



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

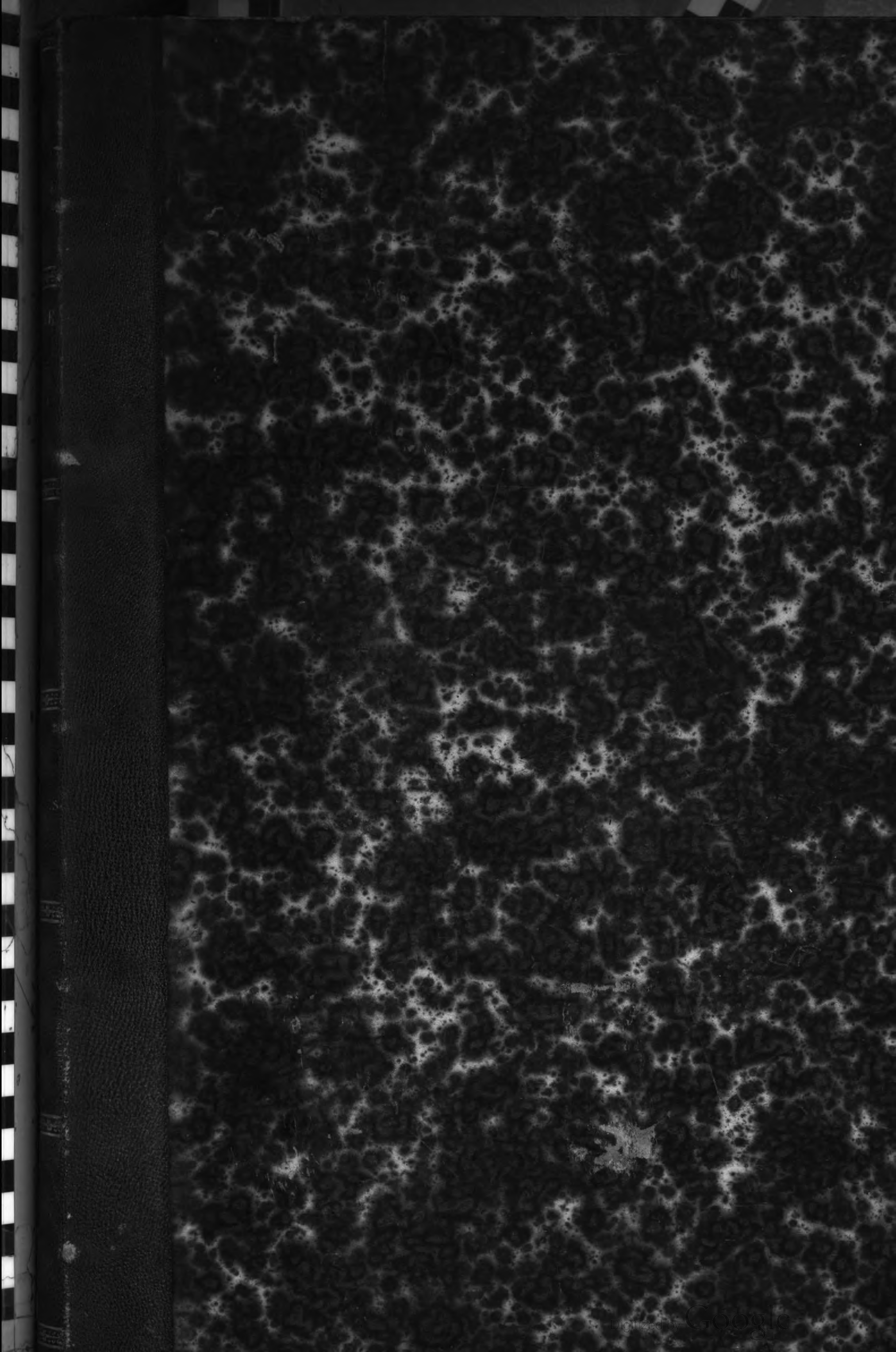
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>







IG 238 / 275

T. 16.1

T. 2. 1

MONVMENTA
HISTORIAE PATRIAE

TOMVS XVI.





HISTORIAE PATRIAE

MONUMENTA

EDITA IVSSV

REGIS KAROLI ALBERTI



TOMVS XVI.

LEGES MVNICIPALES

TOMVS SECVNDVS

AVGVSTAE TAVRINORVM

E REGIO TYPOGRAPHEO

APVD

FRATRES BOCCA BIBLIOPOLAS REGIS

AN. M.D.CCC.LXXVI.

B

REGI . VICTORIO . EMANVELI . II
REGIS . KAROLI . ALBERTI . FILIO
VETERVM . LEGES
PER . QVAS . MVNICIPALIA . MAGISTERIA
ET
ITALAE . CREVERE . VIRES
CVRATORES
STVDIIS . HISTORIAE . PATRIAE . PROMOVENDIS

2. 100

100. 100

100. 100

100. 100

100. 100

100. 100

100. 100

100. 100

REGIA DEPVTAZIONE

SOVRA GLI STVDI

D I S T O R I A P A T R I A

Presidente.

SCLOPIS DI SALERANO Eccell.^{mo} Conte D. **FEDERIGO**, Ministro di Stato, Senatore del Regno, Primo Presidente, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio non residente della Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli, Membro onorario del Regio Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, Socio corrispondente del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Socio straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze morali e politiche), Membro aggregato dell'Accademia Imperiale di Savoia, Socio onorario straniero dell'Accademia Americana di Arti e Scienze, ecc., Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Cav. di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere onorario dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Grand'Ufficiale dell'Ordine di S.^{ta} Maria di Guadalupa, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore di Francia, e di quello del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Vice-Presidenti.

RICOTTI ERCOLE, Senatore del Regno, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Commendatore di quello della Corona d'Italia, Cavaliere e Consigliere dell'Ordine Civile di Savoia, Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

PORRO-LAMBERTENGHI Nobile **GIULIO**, Cavaliere di giustizia del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, *Milano*.

BAUDI DI VESME Cav. **CARLO**, Senatore del Regno, Membro e Direttore della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, e della Imperiale Accademia delle Scienze di Berlino, Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia.

Segretarii.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA Conte **ALESSANDRO**, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Consigliere d'Appello, Membro onorario della Società di Storia della Svizzera Romanda, e dell'Assemblea di Storia Patria in Palermo, Socio corrispondente dell'Istituto Nazionale, e della Società di Storia e d'Archeologia di Ginevra, della Società Ligure di Storia Patria, e dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, Socio d'onore del Comizio Agrario di San Remo, Cavaliere del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, Commendatore degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, e di Carlo III di Spagna, Grand'Ufficiale del Nisciam Ifthar di Tunisi, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

CLARETTA Barone **GAUDENZIO**, Dottore di Leggi, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia.

MANNO Barone **D. Antonio**.

Membri residenti in Torino.

SCLOPIS Ecc. Conte **D. FEDERIGO**, *predetto*.

BAUDI DI VESME Cav. **CARLO**, *predetto*.

RICOTTI Comm. **ERCOLE**, *predetto*.

VALLAURI **TOMMASO**, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia, Professore ordinario di Letteratura Latina nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze della stessa Città, Accademico corrispondente della Crusca, Membro dell'Accademia d'Archeologia di Roma, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

BONCOMPAGNI DI MOMBELLO Cav. **CARLO**, Senatore del Regno, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Dottore del Collegio di Filosofia e di Belle Lettere, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in riposo, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere e Consigliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia.

MANUEL DI SAN GIOVANNI Barone **GIUSEPPE**, Dottor d'Ambe Leggi, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA Conte e Commendatore **ALESSANDRO**, *predetto*.

COMINO **CARLO FELICE**, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, applicato colle stesse funzioni alla Corte di Cassazione in Torino, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere di quello di Carlo III di Spagna.

BOSIO Sacerdote **D. ANTONIO**, Dottore in Teologia, Canonico onorario dell'insigne Collegiata della Città di Ceva, Membro confondatore dell'Accademia di Storia Ecclesiastica Subalpina, Socio corrispondente dell'Accademia di S. Anselmo d'Aosta, e della Società Filotecnica di Torino, Cav. dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, fregiato da S. M. di medaglia d'Oro per studio di Memorie Patrie.

BOLLATI EMMANUELE, Dottore d'Ambe Leggi, Archivista di prima classe negli Archivi di Stato, Membro del Consiglio permanente d'Amministrazione presso il Regio Economato Generale nelle antiche Province, Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Romagne, della Società Colombaria Fiorentina, della nuova Società per la Storia della Sicilia in Palermo, della Società Ligure di Storia Patria, della Società Lombarda di Economia Politica, dell'Accademia Storico-Archeologica, e dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, Socio onorario della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti in Milano, Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

BIANCHI DOTTORE NICOMEDE, Sovr'Intendente degli Archivi Piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, di quella di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, della Regia Accademia Palermitana di Scienze e Lettere, e dell'Accademia Urbinate di Scienze Lettere ed Arti, Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'Ordine di S. Marino, Commendatore di quello della Corona d'Italia.

DIONISOTTI AVV. CARLO, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino, Membro effettivo della Società Filotecnica di Torino, Socio corrispondente del R. Istituto d'incoraggiamento alle Scienze naturali economiche e tecnologiche, e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

PROMIS VINCENZO, Dottore in Legge, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino e della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

MANNO BARONE D. ANTONIO, *predetto*.

ANGELUCCI ANGELO, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, Accademico di merito dell'Accademia delle Belle Arti di Perugia, Accademico onorario dell'Accademia Fiorentina delle Belle Arti, Professore onorario della Reale Accademia di Belle Arti in Parma, Socio onorario dell'Accademia Modenese di Belle Arti, Socio corrispondente della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, Socio onorario dell'Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino, Socio corrispondente del Reale Istituto d'Incoraggiamento ecc. di Napoli, Membro effettivo della Società di Storia e di Archeologia di Savoia a Ciampelli, Membro corrispondente dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, Socio onorario della Reale Accademia Albertina di Belle Arti in Torino, Socio corrispondente dell'Accademia Artistica Raffaello in Urbino, Membro corrispondente dell'Accademia d'Archeologia Belgica-Anverso, Socio del Regio Ateneo di Brescia, Commendatore del Real Ordine d'Isabella la Cattolica, Cavaliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia.

COMBETTI AVVOCATO CELESTINO, già Direttore Capo di Divisione di prima classe presso la Sovrintendenza degli Archivi di Stato in Torino, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

DUFOUR CARLO AUGUSTO, Maggior Generale d'Artiglieria in riposo, Presidente onorario della Società Savoiana di Storia ed Archeologia, Membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze Belle Lettere ed Arti della Savoia, della Società Florimontana d'Annecy, e della Società di Storia ed Archeologia della Moriana, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

MONTAGNINI Conte **LUIGI**, Consigliere nella Corte di Cassazione di Torino, Membro onorario con medaglia della Scuola Giovanni Pico della Mirandola, Presidente onorario dell'Associazione internazionale d'incoraggiamento di Napoli, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Membri non residenti in Torino.

MORENO Monsignor **D. LUIGI**, Vescovo d'Ivrea, Prelato domestico di S. S. assistente al Soglio Pontificio, Membro dell'Accademia degli Arcadi, e della Pontificia dell'Immacolata Concezione in Roma, dell'Accademia Filarmonico-Poetico-Letteraria d'Alba, degli Inculti di Cingoli, e della Società Accademica nel Ducato di Aosta, Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Ivrea*.

• **SBERTOLI** Abate **PASQUALE ANTONIO**, *Genova*.

FERRERO PONZIGLIONE DI BORGO D'ALE Conte **VINCENZO**, Dottor d'Ambe Leggi, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

ADRIANI P. D. **GIOVANNI BATTISTA**, de' Chierici Regolari Somaschi, Socio ordinario della Regia Accademia di Filosofia e Belle Lettere di Fossano, della Società Accademica del Ducato d'Aosta, della Accademia Imperiale di Dijon, della Società Ligure di Storia Patria, uno dei XII Socii fondatori dell'Accademia di Storia Ecclesiastica Subalpina: Membro titolare dell'Istituto d'Africa, Socio d'onore della I. R. Società Storico-Statistica della Moravia e della Silesia, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, della Società di Storia e Archeologia di Savoia, dell'Ateneo di Brescia, delle Società Economiche di Chiavari e di Savona, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Regia Accademia Lucchese, delle Accademie di Scienze Belle Lettere ed Arti di Savoia, di Marsiglia, e di Aix in Provenza, della Società Archeologica di Montpellier, della Reale Società degli Antiquari del Nord in Copenaghen, delle Accademie Storico-Archeologica, e Fizio-Medico-Statistica di Milano, della Società Lombarda di Economia politica, dell'Accademia R. di Storia di Madrid, della Società degli Studii Storici di Francia ecc. ecc., Ufficiale degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, Commendatore dell'Ordine di S. Giacomo della Spada di Portogallo, fregiato delle Grandi Medaglie d'Oro di Prima Classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, e di S. M. il Re di Sassonia pel Merito Storico-Diplomatico, e della Imperiale di Russia pel Merito Scientifico Letterario, *Cherasco*.

CARUTTI DI CANTOGNO **DOMENICO**, Consigliere di Stato, Deputato al Parlamento Italiano, Socio non residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivi, Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere e Consigliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Croce degli Ordini d'Isabella la Cattolica di Spagna, di S. Marino, e del Leone Neerlandese, Grand'Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, dell'Ordine del Sole e del Leone di Persia, Commendatore dell'Ordine del Salvatore di Grecia, *Roma*.

BELGRANO **LUIGI TOMMASO**, Sottoarchivista, e Professore di Paleografia negli Archivi di Stato in Genova, Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, e della

Società Patria d'Incoraggiamento delle Arti e dell'Industria Nazionale, Vice-Presidente della Commissione consultiva per la Conservazione dei Monumenti Storici e di Belle Arti, Corrispondente della Consulta Araldica del Regno, Membro della Giunta Comunale di Statistica in Genova, Socio onorario dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Fano, dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, della Società di Storia e d'Antichità di Odessa, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province della Toscana, della Società Economica di Chiavari ecc. ecc., Cavaliere degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, *Genova*.

CANALE AVV. MICHELE GIUSEPPE, Dottore Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino, della Società Imperiale Geografica di Parigi, di quella di Storia e di Letteratura di Odessa, dell'Istituto Geografico Commerciale di Marsiglia, e di quello di Scienze, Lettere ed Arti di Washington, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere di quello del Sole e Leone di Persia, *Genova*.

CANTU' CAV. CESARE, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della R. Accademia dei Lincei ecc., Cavaliere e Consigliere dell'Ordine del Merito Civile di Savoia, Commendatore degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore di Francia, Commendatore dell'Ordine del Cristo di Portogallo, ecc. *Milano*.

DE SIMONI CORNELIO, Dottor d'Ambe Leggi, Archivista negli Archivi di Stato in Genova, Vice-Presidente della Sezione d'Archeologia nella Società Ligure di Storia Patria, Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana Umbria e Marche, della Società Italiana d'Archeologia e Belle Arti di Milano, e dei Quiriti di Roma, Cavaliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, *Genova*.

FINAZZI D. GIOVANNI, Canonico Teologo nella Cattedrale di Bergamo, già Professore nei Seminari di Pavia e di Bergamo, e Provveditore agli Studi della Provincia di Bergamo, Socio attivo, e Vice-Presidente di quell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, Socio corrispondente degli Atenei di Brescia e di Bassano, dell'Accademia Valdarnese del Poggio, dell'Arcadia, dell'Accademia della Immacolata Concezione e della Religione Cattolica in Roma, della Società Italiana d'Archeologia e Belle Arti e dell'Accademia Storico-Archeologica in Milano, dell'Assemblea di Storia Patria in Palermo, e Membro corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma, Berlino e Parigi, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Bergamo*.

MARCHESE PADRE VINCENZO FORTUNATO, dell'Ordine dei Predicatori, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università di Genova, Socio della Romana Accademia dei Quiriti, della Colombaria e di quella delle Belle Arti di Firenze, della Valdarnese del Poggio in Montevarchi, della Valle Tiberina in Borgo San Sepolcro, dei Filomati in Lucca, dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bassano, della Società Ligure di Storia Patria, e di quella di Belle Arti in Genova, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e di quello della Corona d'Italia, *Genova*.

ODORICI FEDERIGO, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Parma, Membro delle Deputazioni di Storia Patria di Parma e di Bologna, della Società Ligure di Storia Patria, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Membro degli Atenei di Brescia e di Firenze, Socio della R. Accademia Ercolanense, e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, delle RR. Accademie di Belle Arti di Parma e di Lucca, dell'Olimpica di Vicenza, dell'Accademia Storico-Archeologica, e della Società di Economia politica in Milano, e dell'Archeologica del Museo Nazionale di Mosca, Corrispondente della Consulta Araldica del Regno, Ufficiale degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Commendatore di quello di S. Marino, *Parma*.

ROBOLOTTI FRANCESCO, Medico primario e Direttore emerito dello Spedale maggiore di Cremona, Socio corrispondente della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino, dell'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, Socio dell'Ateneo, dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica e dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, dell'Ateneo di Brescia, dell'Associazione Medica Italiana, della Società Agraria di Lombardia, e dell'Istituto di corrispondenza Archeologica di Roma, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Cremona*.

SALA ARISTIDE, Licenziato in Ambe Leggi, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, Socio fondatore dell'Associazione Pedagogica di Milano, Socio d'onore e Promotore dell'Accademia Cingolana degli Inculti, Socio d'onore dell'Ateneo di Scienze e Lettere di Bergamo, Accademico di merito della Pontificia Accademia dell'Immacolata Concezione, Socio effettivo del Comizio Agrario di Saluzzo, e della Società Promotrice degli Studi Filosofici e Letterari, Socio corrispondente dell'Istituto Storico di Francia, dell'Ateneo, e dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, dell'Accademia Tiberina, e di quelle di Religione Cattolica e dei Quiriti, Ufficiale d'onore dell'Accademia Scientifico-Umanitaria Pico della Mirandola, Cavaliere degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, *Foggia*.

COSSA Nobile D. GIUSEPPE, Dottore in Matematica, già Primo Assistente della Regia Biblioteca di Brera in Milano, e Professore di Paleografia e Diplomatica, Socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia, *Milano*.

ROSA GABRIELE, Socio effettivo degli Atenei di Bergamo e di Brescia, Socio corrispondente di quelli di Bassano, Treviso e Venezia, e Membro corrispondente della Società d'Antichità patrie di Zurigo, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Bergamo*.

ROSSI GIROLAMO, Professore, Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Commissario per la R. Consulta di Belle Arti di Genova nella Provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della Consulta Araldica del Regno, delle Regie Deputazioni di Storia Patria delle Romagne, della Toscana dell'Umbria e delle Marche, della Società Ligure di Storia Patria, dell'Assemblea di Storia Patria in Palermo, delle Società di Storia della Svizzera Romanda, Filotecnica di Torino, Letteraria di Larino, Economica di Chiavari, e Georgica di Treia, dell'Ateneo di Milano, dell'Accademia dei Zelanti di Acireale e della Dafnica di Lettere ed Arti della stessa Città, Socio d'onore dell'Accademia degli Inculti di Cingoli, e dell'Accademia dei Pellegrini di Castro Reale, Vice-Bibliotecario dell'Aprosiana, Cavaliere degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, e di San Carlo di Monaco, *Ventimiglia*.

VIGNATI D. CESARE, Professore, Socio corrispondente dell'Accademia Colombaria di Firenze, Socio dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, dell'Accademia Storico-Archeologica di Milano, dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, della Società Lombarda di Economia politica, della Società Filotecnica di Torino, Socio onorario dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, e della Colombaria di Firenze, Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, *Lodi*.

MORBIO Nobile CARLO, Membro della Società per la Storia di Francia, della Società degli Antiquari di Francia, dell'Ateneo di Bergamo, dell'Accademia della Valle Tiberina Toscana, della Società Aretina di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Rovigo, dell'Ateneo di Brescia, della Società Storica Napoletana, della Società Letteraria di Lione, dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bassano, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, dell'Imperiale Accademia delle Scienze di Berlino, dell'Accademia Cingolana degli Inculti, della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province della Toscana dell'Umbria e delle Marche, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, e di Berlino, Cavaliere degli Ordini della Corona di Prussia, e della Corona d'Italia, *Milano*.

CELESIA EMANUELE, Dottor di Leggi, Dottore Collegiato della facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliotecario della R. Università, Conservatore del Regio Museo numismatico, ed Assessore Municipale delegato alla pubblica Istruzione, Professore di Lettere Italiane nel Regio Istituto Tecnico Provinciale in Genova, Membro dell'Accademia dei Quiriti, della Reale Accademia *La Scuola Italica* di Napoli, dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, della Reale Accademia Valdarnese del Poggio, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Acireale, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, *Genova*.

PORRO-LAMBERTENGHI Nobile GIULIO, *predetto*.

BERNARDI Abate Dottore IACOPO, Professore di Storia Ecclesiastica e di Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo, Vicario Generale di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, delle Accademie di Religione Cattolica di Roma, dei Georgofili di Firenze, dei Concordi di Rovigo, dei Filoglotti di Castelfranco, degli Inculti di Cingoli, della Valdarnese, di quelle delle Scienze di Padova, e di Scienze Agricoltura e Commercio d'Udine, del Panteon di Roma, della Società Pedagogica di Milano, degli Atenei di Venezia, Treviso e Bassano, della Società degli Studi Storici di Francia, della Società Sanese di Storia Patria, dell'Accademia Raffaello d'Urbino, Socio d'onore dell'Istituto Tipografico di Milano, della Società di Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti, e della Società Italiana dei Bibliofili, Commendatore degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore, *Pinerolo*.

VIGNA Sacerdote RAIMONDO AMEDEO, già dell'Ordine dei Predicatori, Direttore della Casa di Patronato pei minorenni uscenti di carcere di Genova, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, Socio onorario dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, e dell'Istituto di Belle Arti delle Marche, Socio corrispondente della Società Economica di Chiavari, della Regia Accademia Artistica Raffaello di Urbino, di quella di S. Tommaso d'Aquino di Roma, dell'Ateneo, e della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti di Milano, e della Società di Storia e d'Antichità di Odessa, *Genova*.

CERUTI Abate ANTONIO, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della R. Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia, Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, e della Società Colombaria di Firenze, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Milano*.

SANGUINETI SAC. ANGELO, Canonico della Basilica di Santa Maria di Carignano, Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la facoltà di Belle Lettere, Professore di Storia Ecclesiastica nel Seminario Arcivescovile di Genova, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, *Genova*.

BERTOLOTI ANTONINO, Archivista di Stato a Roma, Libero Professore di Paleografia diplomatica, e di Storia del Medio Evo nell'Università di Roma, Segretario della Lega Romana per l'Istruzione dei Popoli, Socio effettivo della Società Italiana per il progresso delle Scienze, e del Circolo filologico in Roma, Onorario della Società Didascalica Italiana di Roma, Corrispondente delle Società Colombarie Fiorentina e di quella Italiana contro le cattive letture di Firenze, Corrispondente della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle in Mirandola, Onorario dell'Accademia di Pico della Mirandola con medaglia d'oro, Onorario del Circolo Torinese della Lega Italiana dell'Insegnamento, Protettore con medaglia d'oro della Società delle Giovani Italiane per promuovere la coltura delle lettere, arti ed altre virtù in Napoli, Vice-Presidente Onorario della Società Scientifica, Letteraria, Artistica ed Universitaria El-Chark in Costantinopoli, premiato con medaglia d'argento della Società Pedagogica Italiana, ecc. ecc., Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, *Roma*.

BERARD PIETRO ANTONIO EDOARDO, Dottore in Teologia, Canonico della Cattedrale, e Segretario della Società Accademica di Sant'Anselmo di Aosta, Membro della Società di Botanica del Valsesia, Membro della Giunta di Antichità della Valle di Aosta, Presidente del Comitato agrario e Direttore della Sala dell'Asilo, dei Corsi secondari, e delle Scuole tecniche di Aosta, Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Aosta*.

La Regia Deputazione ha inoltre Socii corrispondenti Italiani, e Stranieri.

MUTAZIONI ACCADUTE NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL PRECEDENTE VOLUME,

DECIMOTERZO DELLA SERIE

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione S. M. si è degnata nominare

Con Decreti 15 maggio 1874

A Vice Presidente — BAUDI DI VESME Senatore Cavaliere CARLO

A Segretario — CLARETTA Barone GAUDENZIO.

<i>A Membri effettivi</i>	{	PROMIS Cavaliere Avvocato VINCENZO.
		MANNO Barone D. ANTONIO.
		BERTOLOTI Cavaliere ANTONINO.
		BERARD Canonico Cavaliere EDOARDO.
		ANGELUCCI Cavaliere Maggiore ANGELO.
		COMBETTI Cavaliere Avvocato CELESTINO.

Con Decreto 10 maggio 1875

A Segretario — MANNO Barone D. ANTONIO.

Con Decreto 1° giugno 1876

<i>A Membri</i>	{	DUFOUR Maggior Generale CARLO AUGUSTO.
		MONTAGNINI Conte LUIGI.

MORTI

Il 20 maggio 1873 — Il Cavaliere CARLO PROMIS.

Il 14 gennaio 1874 — Il Cavaliere GIUSEPPE BANCHERO.

Il 6 febbraio » — Il Commendatore DOMENICO PROMIS.

Il 7 aprile » — Il Canonico D. GIOVANNI BOSISIO.

Il 25 agosto » — Il Commendatore PASQUALE TOLA.

Il 28 » » — Il Commendatore FRANCESCO BONAINI.

Il 25 settembre » — Il Commendatore LUDOVICO SAULI D'IGLIANO.

Il 20 agosto 1875 — Il Commendatore MICHELANGELO CASTELLI.

Il 12 novembre » — L'Avvocato PIETRO DATTA.

Il 22 » » — Il Commendatore GIUSEPPE CROSET-MOUCHET.

CATALOGVS

MONVMENTORVM HVC VSQVE EDITORVM

CVRANTE SOCIETATE REGIA STVDII RERV PATRIAE PROMOVENDIS INSTITVTA

IN TOMO I. (*Chartarum I*).

Chartae ab anno DCII ad annum MCCLXXXII.

IN TOMO II. (*Leges Municipales*).

Statuta et privilegia Civitatis Secusiae.

Statuta et privilegia Civitatis Augustae Praetoriae.

Statuta et privilegia Civitatis Niciae.

Statuta Consulatus Ianuensis anni MCXLII.

Imposicio Officii Gazariae.

Statuta et privilegia Civitatis Taurinensis.

Statuta Societatis Beati Georgii populi Cheriensis.

Statuta Communis Casalis.

Statuta Civitatis Eporediae.

Statuta Civitatis Montiscalerii.

IN TOMO III. (*Scriptorum I*).

Anciennes Chroniques de Savoye.

Fragments de la Chronique du Comte Rouge par
Perrinet Du-Pin.

Chronica Latina Sabaudiae.

Chronica Abbatiae Altaecumbae.

Chronica Iuvenalis de Acquino ab anno MCDLXXV
usque ad annum MDXV.

Dominici Machanei Mediolanensis Epitomae histo-
ricae Novem Ducum Sabaudiae.

Mémoires sur la vie de Charles Duc de Savoye

Neuvième dès l'an MDV jusqu'en l'an MDXXXIX

de messire Pierre de Lambert Seigneur de la
Croix, Président des Comptes de Savoye. Avec
un discours sommaire du succès du Siège mis
au-devant du Château et Cité de Nice par
François Roy de France et par le Turch Bar-
berosse de l'an MDXLIII.

Historico Discorso di Giuseppe Cambiano de' Si-
gnori di Ruffia al Serenissimo Filippo Emanuele
di Savoia Prencipe di Piemonte.

IN TOMO IV. (*Scriptorum II*).

Storia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo, Libri XXVI.

IN TOMO V. (*Scriptorum III*).

Fragmenta Chronicae Antiquae Civitatis Pedonae.

Chronicon Novaliciense.

Waltharius.

Beati Heldradi Novaliciensis Abbatis Vita.

Necrologium Prioratus Sancti Andreae Taurinensis.

Necrologium Monasterii Sanctorum Solutoris, Ad-
ventoris et Octavii Taurinensis.

Sancti Iohannis Confessoris Archiepiscopi Raven-
natis Ecclesiae Vita.
Libellus Narrationis seu Chronicon Coenobii Sancti
Michaelis de Clusa Nicolai II. S. P. iussu exa-
ratum.
Venerabilis Benedicti Clusensis Abbatis Vita. Auctore
Willelmo Monacho eius discipulo.
Summariae Constitutiones Monasterii Beatae Mariae
de Abundantia.
Necrologium Monasterii Beatae Mariae de Abun-
dantia.
Fragmentum Martyrologii Ecclesiae Beati Evasii Ca-
salensis.
Necrologium Insignis Collegii canonicorum San-
ctorum Petri et Ursi Augustae Praetoriae.
Selecta e libro Anniversariorum, Refectoriorum,
Vigiliarum et Missarum Conventualium Ecclesiae
Cathedralis Augustanae.
Martyrologium Graeco-Augustanum Ecclesiae Sancti

Mauricii De Brusson in valle Challand apud Au-
gustanos, saeculi x., vel xi.
Kalendarium Augustanum, ad fidem Autographi
saeculi xii. inclinantis vel xiii. ineuntis.
Extractus Anniversariorum, Refectoriorum, Vig-
liarum et Missarum Conventualium fieri soli-
tarum in Ecclesia Cathedrali Civitatis Augustae
Praetoriae ad fidem Apographi saeculi xvi.
Fragmenta de Gestis Astensium excerpta, ex libro
Ogerii Alpherii civis Astensis.
Memoriale Guilielmi Venturae civis Astensis, de
Gestis Civium Astensium et plurium aliorum.
Memoriale Secundini Venturae civis Astensis.
Cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa.
Cronica di Monferrato di Galeotto del Carretto del
Terzero di Millesimo.
Benvenuti Sangeorgii Chronicon.
Chronicon Imaginis Mundi fr. Iacobi ab Aquis
Ordinis Praedicatorum.

IN TOMO VI. (*Chartarum II*).

Chartae ab anno dcc ad annum mcclxxxix.
Vrsonis Notarii Genuensis, Carmen saec. xiii.

IN TOMO VII. (*Libri Iurium Reipublicae Genuensis Tomus I*).

Chartae ab anno dcccclviii ad annum mcclxxx.

IN TOMO VIII.

Edicta Regum Langobardorum.

IN TOMO IX. (*Libri Iurium Reipublicae Genuensis Tomus II*).

Chartae ab anno mcxxxviii ad annum mccccxlvii.

IN TOMO X. (*Codicis Diplomatici Sardiniae Tomus I*).

Chartae ab anno mii ad annum mcccxcii.

IN TOMO XI. (*Scriptorum IV*).

Guillelmini Schiavinae Annales Alexandrini.
Anastasii Germonii Commentariorum libri xi.
Iosephi Francisci Meyranesii de Episcopis et Archiepiscopis Taurinensibus.

IN TOMO XII. (*Codicis Diplomatici Sardiniae Tomus II*).

Chartae ab anno mcdi ad annum mdcxcix.

IN TOMO XIII. (*Chartarum III — Codex Diplomaticus Langobardiae*).

Chartae ab anno dccxii ad annum m.

IN TOMO XVI (*Leges Municipales — Tomus II*).

PARS PRIOR.

Liber Statutorum Consulum Cumanorum justicie et negociatorum.	Liber Consuetudinum Mediolani anno mcccxvi col- lectarum.
Liber Statutorum Comunis Novocomi.	Statuta Jurisdictionum Mediolani.
Statuta Communitatis Novariae.	

PARS ALTERA.

Statuta Communis Vercellarum.
Statuta Civitatis Brixiae.
Antiquae collationes Statuti veteris Civitatis Pergami.

Dopo questo Volume XVI, diviso in due parti, usciranno i Volumi XIV e XV, che conterranno gli ARTI E DOCUMENTI DELLE ASSEMBLEE RAPPRESENTATIVE NEGLI ANTICHI DOMINII DELLA REAL CASA DI SAVOIA.

LIBRI OFFERTI

ALLA

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

DAL 26 MAGGIO 1873 AL 31 MARZO 1876

Anicio Manlio. Torquato Severino Boezio patrizio e Senatore Romano. Profilo storico biografico con tre tavole. Pavia, 1873. Tip. fratelli Fusi; in-16°.

L'AUTORE

Atti e Memorie della Sezione letteraria, e di Storia patria municipale della Reale Accademia dei Rozzi di Siena. Nuova Serie. Vol. II. Siena, 1873-74. Tipografia dell'Àncora.

ACCADEMIA DEI ROZZI

Intorno ad una proposta di Deputazione Provinciale di Storia patria fatta dal Cav. Ottavio Serena al Consiglio provinciale di terra di Bari; poche considerazioni di Gio. Battista Beltrami. Barletta, 1872. Tip. Municipale; in-8°.

L'AUTORE

Programma delle osservazioni fisiche che verranno eseguite nel traforo del Fréjus dai P. Angelo Secchi, Ingegnere Muller e P. Francesco Denza. Comunicazione del P. Francesco Denza. Torino, 1871. Stamperia Reale; in-8°.

„

Osservazioni meteorologiche con speciali istruzioni intorno a quelle pluviometriche, raccolte sotto la Direzione del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, 1873. Tip. e Lit. Camilla e Bertolero; in-8°.

„

Intorno alle aurore polari del primo quadrimestre dell'anno 1872. Note del P. Francesco Denza, Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, presentate dal Prof. G. V. Schiaparelli nelle adunanze del 16 maggio e del 6 giugno 1872 del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Milano, 1872. Tip. Bernardoni; in-8°.

„

Sulla grande pioggia di stelle cadenti prodotta dalla cometa periodica di Biela, e osservata la sera del 27 novembre 1872. Notizie comunicate da G. V. Schiaparelli e dal P. F. Denza nell'adunanza del 19 dicembre 1872 del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere. Milano, 1872. Tip. Bernardoni; in-8°.

„

L'aurore boréale du 4 février observée en Italie par le P. F. Denza. Paris, 1872. Imprimerie Gauthier Villars; in-4°.

„

Aurore Boréale et autres phénomènes météorologiques observés en Piémont le 3 janvier 1870 par le P. F. Denza. Turin, 1870. Imprimerie Collège des petits artisans; in-8°.

„

- L'AUTORE Aurora polare osservata in Piemonte nel 5 aprile 1870 dal Prof. P. F. Denza. Torino, 1870. Stamperia Reale; in-8°.
- " Bullettino meteorologico dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri del P. F. Denza, Direttore. Vol. VII, VIII. Torino, 1872-73. Tip. Collegio degli Artigianelli; in-4°.
- " Iscrizioni del golfo di Spezia raccolte e commentate da Agostino Falconi. Genova, 1872. Tip. G. Santa Maria; in-8°.
- MINOTTO PROF. A. I. Acta et diplomata e R. tabulario veneto usque ad medium seculum xv summatim regesta. Vol. II, III. Venetiis, 1873. Typis Ioh. Cecchini; in-8°.
- L'AUTORE Sopra la filosofia del diritto pubblico interno. Studi del Conte Luigi Montagnini, Commendatore e sostituto Procuratore generale e Consigliere presso la Corte di Cassazione di Torino. Vol. 2. Tip. del Giornale *Il Conte Cavour*, e del *Monitore delle strade ferrate*. 1870-1872; in-8°.
- " Vita Illustrissimi ac Reverendissimi domini Antonii De Ambivere Episcopi Aureliopolitani Comitis ac Bergomatis Ecclesiae Canonici a Laurentio Mascheronio conscripta. Bergomi, 1872. Ex typis Pagnoncelli; in-4°.
- " Della importanza di conservare e di crescere le glorie patrie. Discorso del Canonico Cav. Giovanni Finazzi, ripubblicato coll'aggiunta di altre tre inedite memoriette di patria illustrazione. Bergamo, 1873. Tip. Pagnoncelli; in-8°.
- " Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia, del Prof. Giuseppe De Leva. Vol. 2. Venezia, 1864-66. Tip. Naratovich; in-8°.
- SOCIÉTÉ SAVOISIENNE D'HISTOIRE ETC. Mémoires et documents publiés par la Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie. Tomes XIII, XIV e XV. Chambéry, 1872-73-75; in-8°.
- L'EDITORE Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285. Padova, 1872. Tip. Sacchetto; in-4°.
- " Archiv fur vaterlandische Geschichte und topographie herausgegeben von dem historischen Berein für Käruten. Klagenfurt Drud von Johann. Leon, 1849-72; in-8°.
- L'AUTORE Documenti ed illustrazioni riguardanti la Storia artistica Ferrarese, del Cav. Luigi Napoleone Cittadella, Bibliotecario. Ferrara, 1868. Tip. Taddei; in-8°.
- R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI TOSCANA, DELL'UMBRIA, ECC. Documenti di Storia Italiana, pubblicati a cura della Regia Deputazione di Storia patria per le Province di Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Tom. III. Firenze, 1873. Tip. Cellini; in-f°.
- " Archivio Storico italiano. Serie 3ª, Tom. XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII.
- ACADÉMIE ROYALE DE BELGIQUE Académie Royale de Belgique, Commission Royale d'histoire. Table chronologique des cartes et diplomes imprimés concernant l'histoire de la Belgique, par Alphonse Wauters. Tome III, IV. Bruxelles, 1871; in-f°.
- Chroniques relatives à l'histoire de la Belgique sous la domination des ducs de Bourgogne. Tome II. Bruxelles, 1873.
- Collection de documents inédits relatifs à l'histoire de la Belgique. Tome III. Bruxelles, 1873.
- Collection de chroniques Belges inédites. Tom. II. Bruxelles, 1874.
- Monumens pour servir à l'histoire des provinces de Namur, de Heinaut et de Luxembourg. Tom. III. Bruxelles, 1874.
- SCUOLA DI PALEOGRAFIA DI PALERMO Archivio storico Siciliano; anni I, II, III. Palermo, 1873-74.
- R. ACCADEMIA LUCCHESA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI Atti della Regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. Tom. XIX. Lucca, 1873. Tip. Giusti; in-8°.
- L'AUTORE Cenni genealogici sulla famiglia Lossetti-Blandoni-Mandelli, per Damiano Muoni. Milano, 1873. Tip. Bernardoni; in-f°.
- " Indulti apostolici concessi alla famiglia Muoni d'Antignate. Milano, 1873. Tipografia Molinari; in-f°.
- " Inaugurazione ad Antignate, provincia di Bergamo, del monumento a Luciano Manara per Damiano Muoni. Milano, 1873. Tip. Bernardoni; in-8°.

Nuovo Statuto organico dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano per Damiano Muoni. Milano, 1873; in-8°.

La casa di Fra Girolamo Savonarola in Ferrara, per Cittadella Luigi Napoleone. Ferrara, 1873. Tip. Taddei; in-8°.

Serie cronologica dei Parrochi di Dronero, del Barone Giuseppe Manuel di San Giovanni. Saluzzo, 1873. Tip. G. Compagno.

Passeggiate nel Canavese, di Antonino Bertolotti. Vol. VI, VII. Ivrea, 1873-74. Tip. Curbis.

Frammenti di antichi mosaici della Cattedrale di Casale Monferrato scoperti nell'epoca del di lei restauro, disegnati prima del loro parziale trasporto per E. Mella. Vercelli. Stabilimento Guidetti e Perotti; in-8°. Atlantico.

Genealogia della nobile famiglia Pachiè di Candia, compilata da Vittorio Del Corno. Torino, 1873. Stamperia dell'Unione tipografica; in-4°.

Notice sur Bardonnèche. Appendice suite. Florence, 1873. Imprimerie Crivelli; in-8°.

Relazione sulla 4ª esposizione didattica e sull'VIII Congresso pedagogico, e voti e proposte per un futuro Congresso, del Prof. Aristide Sala. Firenze, 1873. Tipografia cooperativa; in-8°.

Il Castello di Ferrara del Cav. Luigi Napoleone Cittadella. Torino, 1873. Tipografia Bona; in-8°.

Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna, del Prof. Santo Varni. Parte 2ª. Genova, 1873. Tip. Sordo-muti; in-12°.

Questions archéologiques et historiques sur les Alpes de Savoie entre le lac Léman et le mont Genève, par l'Abbé C. A. Ducis. Annecy, 1871. Imprimerie de Louis Thesio; in-8°.

Les Alpes Graies, Pennines et Cottiennes, par l'Abbé C. A. Ducis. Annecy, 1782. Imprimerie Aimé Perrisin; in-8°.

Les Allobroges a propos d'Alesia. Discussion historique et géographique, par l'Abbé Ducis, Archiviste de la haute Savoie. Chambéry, 1827. Typ. A. Pouchet; in-8°.

Le passage d'Annibal du Rhône aux Alpes, par l'Abbé C. A. Ducis. Paris, 1869. Didier et Comp., éditeurs; in-8°.

Mémoire sur la Savoie présenté au Cabinet de Versailles pendant l'occupation espagnole, par M. de Bonnaire, publié par l'Abbé C. A. Ducis. Annecy, 1870. Imprimerie de Louis Thesio; in-8°.

L'histoire et le Regeste Genevois. Rapport lu à la Société florimontane d'Annecy, le 14 janvier 1867, par l'Abbé C. A. Ducis, Vice-Président de la Société et Archiviste de la haute Savoie. Annecy, 1867. Imprimerie de Louis Thesio; in-8°.

Les Archives historiques de Savoie par l'Abbé C. A. Ducis. Annecy, 1870. Imprimerie Louis Thesio; in-8°.

De l'origine et de l'organisation provinciale des Diocèses de Savoie. Discours de réception prononcé dans la Séance publique du 18 mai 1865 par M. l'Abbé Ducis, et réponse de M. le Comte Greyfié, Président. Chambéry, 1866. Imprimerie Puthod; in-8°.

Dialogue Biblique sur la guerre du Montferrat en 1615, publié par l'Abbé C. A. Ducis. Annecy, 1870. Imprimerie Louis Thesio; in-8°.

Promenade Archéologique à Belleville de Hauteluce par l'Abbé C. A. Ducis. Annecy, 1870. Imprimerie de Louis Thesio; in-8°.

Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi. Vol. VI, VII, VIII. Modena 1873. Tip. Vincenzi.

Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande. Tom. XXVIII, XXIX. Lausanne 1873-75.

Beati Oglerii de Tridino Abbatis Monasterii Locediensis Opera quae supersunt nunc primum edita cura, et studio Ioannis Baptistae Adriani. Augusta Taurinorum, 1873. Ex officina Regia; in-8°.

DES AMBROIS
S. E. CAV. LUIGI
L'AUTORE

R. DEPUTAZIONE DI STORIA
PATRIA PER LE PROVIN-
CIE MODENESI E PAR-
MENSI.

SOCIÉTÉ D'HISTOIRE
DE LA SUISSE ROMANDE

L'EDITORE.

XXIV

L'AUTORE

I Merletti nel circondario di Chiavari per G. B. Brignardello, Prof. nel Regio Istituto forestale di Vallombrosa. Firenze, 1873. Tip. Barbera; in-16°.

MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DE' CULTI

Statistica giudiziaria penale del Regno d'Italia per l'anno 1870. Roma, 1873. Stamperia Reale; in foglio.

R. OSSERVATORIO
DI TORINO

Bollettino meteorologico ed astronomico del Regio Osservatorio dell'Università di Torino. Anno VII. Torino, 1873. Stamperia Reale; in-4°.

R. ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO

Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Serie 2^a. Tom. XXVII. Torino, 1873. Stamperia Reale; in f°.

L'AUTORE

Le Comte Antoine de Toulangeon. Histoire des trois dernières années de sa vie en la charge de Gouverneur de la ville et citadelle de Pignerol pour le Roi de France Louis XIII, par l'Abbé Joseph Croset Mouchet. Roma, 1873. Tip. Regia; in-12°.

"

Le piante in relazione colla materia e coll'incivilimento. Discorso pronunziato nel solenne riaprimiento della Regia Università di Torino, addì 17 novembre 1873 dal Cav. Gio. Battista Delponte. Torino, 1873. Stamperia Reale; in-8°.

"

Monete dei Grimaldi, Principi di Monaco, raccolte ed illustrate dal Cav. Prof. Girolamo Rossi, membro di varie Accademie. Oneglia, 1868. Tip. e Lit. Giovanni Ghilini; in-8°.

"

Villanterio. Cenni storici e statistici con documenti editi ed inediti pel Dottore Carlo Dell'Acqua. Edizione figurata. Pavia, 1874. Tip. fratelli Fusi; in-16°.

"

Osservatorio della Regia Università di Genova. Stato meteorologico della città di Genova per l'anno 1872. Relazione del Dott. P. M. Garibaldi. Genova, 1873. Tip. dell'Istituto de' Sordo-muti; in-8°.

"

Osservatorio della Regia Università di Genova. Relazione del Dott. P. M. Garibaldi sulle osservazioni magnetiche e meteorologiche, fatte dalla mezzanotte del 29 alla mezzanotte del 30 agosto 1870, ora di Parigi. Genova, 1870. Tip. dell'Istituto de' Sordo-muti; in-8°.

"

Sulla possibile connessione tra le eclissi di sole ed il magnetismo terrestre. Memoria del P. Francesco Denza, barnabita. Roma, 1873. Tip. delle Scienze matematiche e fisiche; in-4°.

"

Un messale manoscritto del secolo xv, descritto dal Teol. Tommaso Chiuso, Segretario dell'Arcivescovo di Torino. Torino, 1873. Tip. Marietti Pietro; in-4°.

INSTITUT NATIONAL
GENEVOIS

Bulletin de l'Institut National Genevois. Séance et travaux des cinq sections. Tom. XVI, XVII, XVIII et XIX. Genève, 1870-75. Chez Georg, libraire de l'Institut.

INSTITUT HISTORIQUE

L'Investigateur, Journal de la Société des études historiques. Ancien Institut historique. 39^{ème}, 40^{ème}, 41^{ème} années.

L'AUTORE

Commissione municipale di Storia patria e di Arti belle della Mirandola. Rendiconto degli anni 1870-71-72-73 del Segretario Dott. Nicandro Panizzi. Mirandola, 1874. Tip. Cagarelli; in-8°.

"

Alessandro Manzoni ed i suoi autografi. Notizie e studii di Carlo Morbio. Firenze, 1874. Tip. Editrice dell'Associazione; in-8°.

IL TRADUTTORE

L'Africa. Poema epico in esametri latini, distribuito in ix libri di Francesco Petrarca. Versione con note di Gio. Battista Gaud. Oneglia, 1874. Tipografia Ghilini; in-16°.

L'AUTORE

Archivi di Stato in Milano. Prefetti o Direttori. Note sull'origine, formazione e concentramento di questi ed altri simili Istituti, con un cenno sulle particolari collezioni dell'Autore, per Damiano Muoni. Milano, 1874. Tip. Molinari; in-8°.

"

Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano. Enrico Richard o l'Apostolo della pace. Parole pronunciate dal Presidente Cav. Damiano Muoni. Milano, 1874. Tipografia Bernardoni; in-8°.

"

Le prime tre Relazioni del Canonico Cav. Aristide Sala da Milano al Congresso agrario regionale di Foggia, nel maggio 1874. Foggia, 1874. Tip. Cristina; in-8°.

- Supplemento alla Serie cronologica dei Parrochi di Dronero di Giuseppe Manuel di S. Giovanni. Saluzzo, 1874. Tip. Campagno; in-8°.
- Memorie sul Levante, dedicate ai suoi amici dall'Avv. Chicco, Vice-Console di S. M. il Re d'Italia. Torino, 1874. Tipografia del Giornale *Il Conte Cavour*; in-8°.
- Sui Cimbri e sulla via tenuta da essi per calare in Italia, per V. De-Vit. Firenze, 1874. Tip. Ceniniana; in-8°.
- Commentari dell'Ateneo di Brescia, per gli anni 1870-71-72-73-74-75. Brescia, 1874. Tip. Appollonio; in-8°.
- Commemorazione storica dell'illustre borgo di Santhià, con annotazioni. Discorso del Maestro Pietro Nigra. Vercelli, 1874. Tip. dell'Erra; in-8°.
- Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio, colla serie di 27 scritture del medesimo Architetto, pubblicate dall'Abate Antonio Magrini e dedicate a S. M. il Re di Sardegna. Padova, 1845. Tip. del Seminario; in-4° grande.
- Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi vicentino, uomo di lettere e di Stato. Commentari di Giovanni da Schio. Padova, 1858. Tip. del Seminario; in-8°.
- Il Teatro olimpico nuovamente descritto ed illustrato dall'Abate Antonio Magrini. Padova, 1847. Tip. del Seminario; in-8°.
- Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni da Schio. Bassano, 1850. Tip. Raseggio; in-4°.
- Due notizie, l'una inedita e l'altra quasi, sull'antica genealogia della famiglia Bonaparte, pubblicate nell'occasione che si festeggia in Aiaccio il centesimo di natalizio di Napoleone I, dedicate al Cav. Francesco Gouin da Giovanni da Schio vicentino. Schio, 1868. Tip. Marin Leonida; in-4°.
- Reminiscenze vicentine della Casa di Savoia, raccolte dall'Abate Antonio Prof. Magrini. Vicenza, 1869. Tip. Staidler; in-8°.
- Sui Cimbri primi e secondi irruenti e permanenti nel Vicentino. Dissertazione di Giovanni da Schio. Venezia, 1863. Tip. Grimaldo; in-8°.
- Antonii de Luschis Carmina quae supersunt fere omnia. Patavii, 1858. Typis Seminarii; in-8°.
- Lettere vicentine. Venezia, 1835. Tip. Alvisopoli; in-8°.
- Il palazzo del Museo civico in Vicenza descritto ed illustrato dall'Abate Antonio Magrini. Vicenza, 1855. Tip. eredi Paroni; in-8°.
- Cenni storico-critici sulla vita e sulle opere di Giovanni Antonio Fasolo, pittore vicentino, compilati dall'Abate Antonio Magrini. Venezia, 1851. Tip. Antonelli; in-8°.
- Relazione presentata al Senato veneto da Zorsi Grimani, Provveditor generale di Dalmazia ed Albania, finito che fu il suo reggimento, il quale durò dall'ottobre 1732 all'ottobre 1735, per Giovanni da Schio. Venezia, 1864. Tipografia Grimaldo; in-8°.
- Sulle iscrizioni ed altri monumenti Reto-Euganei. Dissertazione di Giovanni da Schio. Padova, 1855. Tip. Sicca; in-8°.
- Saggio del dialetto vicentino, ossia raccolta di voci usate a Vicenza per servire alla storia del suo popolo e della sua civiltà, estratto d'opera assai maggiore di Giovanni da Schio. Padova, 1855. Tip. Sicca; in-8°.
- Il Museo civico di Vicenza solennemente inaugurato il 18 agosto 1855. Vicenza, 1855. Tip. eredi Paroni; in-8°.
- Viaggi vicentini inediti compendiat. Venezia, 1837. Tip. Alvisopoli; in-8°.
- Il palazzo Angaran al ponte degli Angeli in Vicenza. Memoria storica dell'Abate Antonio Magrini. Vicenza, 1854. Tip. eredi Paroni; in-8°.
- Decreto edilizio emanato a nome del Comune di Vicenza l'anno 1708, posto in luce con illustrazioni ed un cenno sulla storia dei Cimbri da Giovanni da Schio. Padova, 1860. Tip. del Seminario; in-8°.

ATENEIO DI BRESCIA

L'AUTORE

Storia dell'assedio di Brescia avvenuto nell'anno 1438, descritto da Nicolò Colzè vicentino, stampato a spese di Giovanni da Schio. Venezia, 1860. Tipografia Grimaldo; in-8°.

• Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli. Discorso dell'Abate Antonio Cav. Magrini. Venezia, 1871. Tip. Antonelli; in-8°.

• Sul vero significato della sigla *O* quando precede *L* significante liberto o libertà. Lettera al Marchese Vincenzo Conzati, da Giovanni da Schio. Padova, 1842. Tip. Sicca; in-8°.

• Le novelle del mio tempo. Saggio di un favolello di Giovanni da Schio. Venezia, 1861. Tip. Grimaldo; in-8°.

• Dell'architettura in Vicenza. Discorso con appendice critico-cronologica delle principali sue fabbriche negli ultimi otto secoli dell'Abate Antonio Magrini. Padova, 1845. Tip. del Seminario; in-8°.

• Notizie del Cav. Giampietro De Proti e dell'Ospitale di Santa Maria della Misericordia, da lui fondato in Vicenza l'anno 1412, dell'Abate Antonio Magrini. Padova, 1847. Tip. del Seminario; in-8°.

• Intorno il vero Architetto del ponte di Rialto. Memoria letta il giorno 23 aprile 1854 all'Imperiale Regio Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti dall'Abate Antonio Magrini. Vicenza, 1854. Tip. Paroni; in-8°.

• Descrizione della comitiva e pompa con cui andò e fu ricevuta l'ambascieria dei Veneziani al Pontefice Sisto V l'anno 1585, fatta da Filippo Pigafetta, gentiluomo vicentino, al seguito. Dedicata di Giovanni da Schio. Padova, 1854. Tip. Sicca; in-8°.

• Indulto di Papa Bonifazio IX concesso ad Antonio Loschi vicentino, Arciprete ignoto della Chiesa Patavina e Canonico successore del Petrarca, a spese di Giovanni da Schio. Padova, 1851. Tip. Sicca; in-8°.

• Notizie di Gerolamo Gualdo, Canonico e fondatore del Museo Gualdo in Vicenza nel secolo XVI, raccolte e pubblicate dall'Abate Antonio Magrini. Vicenza, 1856. Tip. Paroni; in-8°.

• Lettere due di Alberto Fortis, scritte a Marina Folco, nobile vicentina, nata Contessa Remondini Bassanese, a spese di Giovanni da Schio. Padova, 1851. Tip. Sicca; in-8°.

• Ciarle sopra la guida della Basilica di S. Antonio, compilata dal P. Antonio Isnenghi. Padova, 1857. Tip. Bianchi; in-8°.

• Histoire de l'église paroissiale d'Arnad sous le vocable de S. Martin, Évêque de Tours, par l'Abbé Duc. Aoste, 1865. Imprimerie Lyboz Damien; in-16°.

• Histoire de l'église paroissiale de Chambave sous le vocable de S. Laurent Diacre Martyr, par l'Abbé Duc Pierre Étienne. Aoste, 1866. Imprimerie Lyboz; in-16°.

• Biographie de Monseigneur Jaques Joseph Jans, Évêque d'Aoste, par l'Abbé Duc Pierre Étienne. Ivree, 1872. Imprimerie du Séminaire; in-16°.

• Histoire des églises paroissiales de Gressoney S. Jean Baptiste et de Gressoney Très-S.^{te}-Trinité, par l'Abbé Duc Pierre Étienne. Aoste, 1866. Imprimerie Lyboz; in-16°.

• La prévôté et la paroisse de St-Gilles Abbé à Verrès, diocèse d'Aoste, par le Chanoine Pierre Étienne Duc. Ivree, 1873. Imprimerie du Séminaire; in-16°.

• Le Clergé d'Aoste de 1800 à 1870, par l'Abbé Pierre Étienne Duc. Aoste, 1870. Imprimerie Mensio; in-16°.

• Le père Dom Aimon Dauphin d'Aoste, Général des Chartreux, par Siméon Pratomton Chartreux. Aoste, 1873. Imprimerie Mensio; in-16°.

• Annales du Diocèse d'Aoste 1873-74. Ivree. Imprimerie du Séminaire; in-16°.

• Petit Mémoire sur la Regiquina, par Jules Vuy. Genève, 1874. Imprimerie Ziegler et C.; in-4°.

Annual Report of the board of Regents of the Smithsonian institution showing the operations expenditures, and condition of the institution for the year 1871. Washington, 1873. Government printing office; in-8°.

Rapports sur l'activité de la Commission Impériale Archéologique en 1869-70-71. S.-Petersbourg, 1870-74. Imprimerie Académie Impériale; 2 fasc. in-f°.

Relazione intorno all'invasione del colera asiatico in Genova nell'estate ed autunno 1873, fatta dalla Commissione municipale di sanità. Le otto epidemie coleriche di Genova in rapporto colla Meteorologia. Genova, 1874. Tipografia dell'Istituto de' Sordo-muti; in-8° grande.

Michele Alberto Bancalari delle Scuole pie, Prof. di fisica nella Regia Università di Genova, per G. B. Brignardello. Genova. Tip. dell'Istit. de' Sordo-muti; in-12°.

Strada ferrata Torino-Bardonecchia. Guida corografico-storica e due escursioni nelle Alpi Cozie, per G. F. Lazzarini. Pinerolo, 1872. Tip. Lobetti; in-16°.

Notice sur la vie de Jean Ramasay de Saint Andrew en Écosse, Prof. à l'Université de Turin et Médecin de Charles III Duc de Savoie, avec pièces justificatives, par M. Alexandre de Meana. Turin, 1874. Edinburg Printed by Neill and Company; in-16°.

Appunti intorno agli Ariosti di Ferrara, per Luigi Napoleone Cittadella. Ferrara, 1874. Tip. Sociale Ambrosini; in-8°.

Atti dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, anno XXX dalla fondazione. Anno accademico 1874. Milano, 1874. Tip. Bernardoni; in-8°.

Del principio di autorità. Orazione pel riapimento degli studi pronunciata il 16 novembre 1874 nella Regia Università di Torino da Giusto Emanuele Garelli, Prof. di Diritto amministrativo. Torino, 1874. Stamperia Reale; in-8°.

Della vita e delle opere del Conte Giammaria Mazzucchelli. Discorso del Prof. Nicola Stranieri, Preside del R. Liceo Arnaldo, letto nella festa letteraria 7 giugno 1874. Brescia, 1874. Tip. Apollonio, in-16°.

Nozioni archeologiche intorno alla città di Brescia, di Pietro Daponte. Venezia, 1874. Tip. Grimaldo; in-16°.

Censimento della popolazione del Comune di Foggia nella mezzanotte del 31 dicembre 1871. Foggia, 1872. Stabil. Tip. Maria Cristina.

Catalogo di libri arabi, persiani e turchi, stampati a Bulaq, Cairo, Alessandria, Stamboul, Beirut, Bagdad, Teheran, Rebritz, ecc. di Carlo I. Trubner, libraio a Strasburgo. 1874; in-8°, in lingua tedesca.

Aiuto a conoscere le combinazioni degli idrogeni carbonati. Dissertazione di Otmáro Zeidler da Vienna, per conseguire la laurea dottorale. Vicenza, 1873; in-8°, in lingua tedesca.

Saggio di un sistema di Mycetozoidi (insetti di funghi). Dissertazione per laurea di Tommaso Rostafinski da Varsavia. Strasburgo, 1873; in-8°, in lingua tedesca.

I giorni di Tribur e Canossa. Dissertazione di Roberto Goldschmit, per laurea. Mannheim, 1873; in-8°, in lingua tedesca.

La ricostituzione della Biblioteca di Strasburgo e la festa di Goethe, 9 agosto 1871. Strasburgo, 1871; in-8°, in lingua tedesca.

L'inaugurazione dell'Università di Strasburgo, 1° maggio 1872. Relazione ufficiale. Strasburgo, 1872; in-8°, in lingua tedesca.

La prefazione all'*Histoire de mon temps* di Federigo il Grande. Dissertazione per laurea di Guglielmo Wiegand. Strasburgo, 1874; in-8°, in lingua tedesca.

Il palazzo ducale Visconti in Pavia e Francesco Petrarca, coll'aggiunta di una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia. Cenni storici del Dottor Carlo Dell'Acqua, Vice-Bibliotecario dell'Università di Pavia. Pavia, 1874. Stabilimento tip. e lit. successori Bizzoni; in-8°.

Iscrizioni del Golfo di Spezia, raccolte per cura di Agostino Falconi. Pisa, 1874. Tip. Ungher; in-8°.

XXVII
SMITHSONIAN INSTITUTION

COMMISSION IMPÉRIALE
ARCHÉOLOGIQUE

L'AUTORE

ACCADEMIA
FISIO-MEDICO-STATISTICA

L'AUTORE

L'EDITORE

L'AUTORE

Il palazzo del Principe D'Oria e Fassolo in Genova. Tavole a corredo delle illustrazioni di A. Merli e L. T. Belgrano. Genova, 1874. Tip. dell'Istituto dei Sordo-muti; in-f°.

Raccolta di Memorie in appendice alla Cronaca di Virle Piemonte, di Audrito Causidico Gio. Battista. Torino, 1874. Tip. Falletti; in-8°.

Les Franchises de Flumet de 1228 et les Chartes Communales des Zoehringen, par Charles Lefort (extrait du tome XIX des Mémoires de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève). Genève, 1875. Imprimerie Ramboz et Schuchardt; in-12.

Dell'insigne Reale Basilica di S. Michele Maggiore in Pavia. Studio del Dott. Carlo Dell'Acqua. Pavia, 1875. Tip. fratelli Fusi; in-4°.

Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von S. Gallen Herausgegeben auf Veranstaltung und mit Unterstützung des Kath. Administrationsrathes des Kantons S. Gallen. Halle Verlag der auchhandlung des Waisenhauses, 1873; in-8°.

Bücher-Verzeichniss von Karl j trübner Buchhändler zu Strassburg im Elsass. XI. Arabisque, persische und türkische, Drucke aus en Pressen von Bulaq Cairo, Alexandrien, Stambul, Beirut, Bagdad, Teheran, Tebritz, etc. Strassburg, 1874. Münsterplatz; in-12°.

Beitrag zur Kenntniss der Verbindungen zwisrhen Aldehyden und aromatischen kohlenmasserstoffen. Inaugural dissertation der philosophischen facultat der Universität Strassburgi. E behufs Erlangung der Doctorwurde vorgelegt von Othmar zeidler aus Wien (Oesterreich). Wien, 1873. Verlag von Othmar Zeidler. Druck von Alex. Eurich; in-12°.

Versuch Eines systems der Mycetozen. Inaugural dissertation der philosophischen facultat der Universität Strassburg im Elsass zur Erlangung der Doctorwürde vorgelegt von Joseph Thomas von Rostafinski aus Warschau. Strassburg, 1873. Druck von Friedrich Wolff; in-12°.

Die Tage von Tribur und Kanossa. Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde and der Universität Strassburg im Elsass von Robert Goldschmit aus Ludwigshafen a Rh. Mannheim Druck der Ersten Verbands. Genossenschafts. Buchdruckerei, 1873; in-12°.

Die Neuqründung der Strakburger Bibliothek und die Gothe-Feier am. 9 august 1871. Der Ertragift zum Besten der Bibliothet bestimmt. Strassburg, 1871. G. F. Schmidts Buchandlung (Friedrich Bull.); in-12°.

Die Einweihung der Strassburger Universität am 1 Mai 1872. Officieller Festherict. Strassburg, 1872. C. F. Schmidts. Universitats Buchhandlung. Friedrich Bull.; in-12°.

Die Vorreden Friedrichs des Grossen zur histoire de mon temps. Inaugural Dissertations zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde an der Universität Strassburg von Wilhelm Wiegand aus Ellrich a Harz.

Separat abdruckausden quellen und forschungen zur sprachund culturgeschichte der Germanischen volker Herausgegeben von Bernhard Ten Brink und Wilhelm Scherer. Heft V. Strassburg, 1874. Karl I. Trübner. London, Trübner et Comp.; in-12°.

Statuti del comune di Bologna dell'anno 1245 all'anno 1267, pubblicati per cura di Luigi Frati. Bologna, 1875. Tip. Regia; in-4°.

Norme per l'Archivio del Municipio di Milano, pubblicate per cura dell'Assessore Stefano Labus. Milano, 1874. Tip. Agnelli; in-4°.

Memorie Storiche della città e dell'antico Ducato della Mirandola, pubblicate per cura della Commissione municipale di Storia patria ed Arti belle della Mirandola. Vol. II. Cronaca della nobilissima famiglia Pico. Tomo unico. Mirandola, 1874. Tip. Cagarelli; in-4°.

Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève.

Tome XIX, livraison 1. Genève, 1875. Chez I. Jullien, libraire éditeur; in-8°. Foggia. Censimento della popolazione del Comune nell'anno 1871. Foggia, 1872. Tip. Cristina; in-8°.

Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata. Scritti varii di Angelo Angelucci, Capitano d'artiglieria. Torino, 1872. Tip. Candeletti; in-8°.

Notizie con documenti inediti sul tiro a segno a Mantova, raccolte ed annotate da Angelo Angelucci, Maggiore d'Artiglieria. Torino, 1874. Tip. Baglione; in-8°.

Da Roma a Sarno. Appunti Artistico-archeologico-militari di Angelo Angelucci, Capitano d'artiglieria. Firenze, 1873. Tip. dell'Associazione; in-8°.

I cannoni Veneti di Famagosta. L'Armeria dell'Arsenale ed il Museo civico di Venezia. Lettera di Angelo Angelucci al chiarissimo Sig. Giambattista Cav. di Sardegna. Estratto dall'Archivio veneto. Tom. VIII, Parte 1^a; in-8°.

Il Cardinale Giovanni Bona. Vita ed opere del Teol. Andrea Ighina Can. Arcid. della Cattedrale di Mondovì. Mondovì, 1874. Tip. vescovile Bianco; in-8°.

Elogio funebre del Sac. Donato Costanzo Eula, Teol. Adv. Can. Arcidiacono e Vicario generale della diocesi di Mondovì, detto il 27 di aprile 1865 nel Duomo della detta Città dal Teol. Canonico Andrea Ighina. Mondovì, 1865. Tip. Pietro Rossi; in-8°.

Giovanni Bottero. Il Pontefice Romano secondo Giovanni Bottero. Articoli estratti dall'*Apologista* N° 51-52 del 1871 e 1° del 1872. Teol. Andrea Ighina. Mondovì, 1872. Tip. Bianco; in-8°.

Elogio funebre di Maria Adelaide di Lorena, Regina di Sardegna, letto dal Teologo Andrea Ighina, Prof. di eloquenza Sacra, Canonico della Cattedrale, nei funerali solenni che si celebrarono in Morozzo, per cura del Marchese Stanislao di Pamparà. Mondovì, 1855. Tip. Pietro Rossi; in-8°.

Di un documento relativo a Francesco di Giorgio Martini, Architetto senese. Lettera di Angelo Angelucci al Cav. Luciano Bianchi, Direttore dell'Archivio di Stato in Siena. Siena, 1875. Tip. dell'Ancora; in-16°.

Raccolta di Memorie in appendice alla Cronaca di Virle Piemonte, per Audrito Causidico Gio. Battista. Torino, 1874. Tip. Falletti; in-8°.

Antologia poetica Mariana del Canonico Cav. Aristide Sala da Milano, dedicata a S. A. R. la Principessa Margherita. Firenze, 1875. Tip. cooperativa; in-16°.

Die Grabdenkmäler von S.^t Peter und Nonnberg zu Salzburg Erste Abtheilung mit 24 Steindrucktafeln. Verlag der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde Salzburg, 1867. Druet der Gudl etc. Beater jchen Buchdruckerei. Fascicoli 4 con tavole; in-8°.

Geschichte der Einführung und Berbreitung des Christenthums in Sudastdeutschland von Dr. Alois Huber Salzburg, 1874-75. Druet und Berlag der zaunrith jchen Buchdruckerei. 4 Vol. in-8°; legati.

Buttiglieria Astigiana. Cenni del Teol. Tommaso Chiuso. Torino, 1875. Tip. Collegio degli Artigianelli; in-8°.

Studi di enologia del Cav. D. Angelo Montà, pubblicati dall'*Ateneo* di Brescia. Brescia, 1875. Tip. Pio Istituto Pavoni; in-8°.

Su una medaglia inedita di Carlo Emanuele I. Cenno di Vincenzo Promis. Torino, 1875. Stamperia Reale di Torino; in-8°.

Di uno smalto conservato nel R. Medagliere di Torino, di Vincenzo Promis (Estratto dalla *Rivista Sarda*). Cagliari, 1875. Tip. A. Timon; in-8°.

La Quercia di Sant'Anna. Carme di C. Vassallo. Asti, 1875. G. Dresco; in-16°.

Carlo Botta a Corfù. Scritti inediti pubblicati in occasione del trasferimento delle sue ceneri da Parigi in Santa Croce di Firenze, per cura di Carlo Dionisotti, Consigliere di appello. Torino, 1875. Tip. Favale; in-8°.

L'AUTORE

XXX

- | | |
|---|---|
| L'AUTORE | Nella solenne inaugurazione del Monumento a Gaudenzio Ferrari in Varallo Sesia, 6 settembre 1874. Discorso di Giuseppe Regaldi. Firenze, 1875. Tip. Cellini; in-8°. |
| " | Novissimum Chronicon antiqui Monasterii ad Sanctum Petrum Salisburgi Ordinis Sancti Benedicti exhibens ordinem chronologicum Episcoporum, Archiepiscoporum, et Abbatum, qui per XII saecula ab anno 582 usque ad annum respective 1781 Monasterio ad Sanctum Petrum praefuerunt Augustae Vindelic. et Oeniponti, sumptibus. Josephi Walff, 1872; in-f°. |
| " | La Cronaca di Genova pubblicata in Parigi nei primi anni del secolo XVI, riprodotta da Vincenzo Promis. Genova, 1875. Tip. de' Sordo-muti; in-8°. |
| " | Benvenuto Cellini a Roma e gli orefici lombardi ed altri che lavorarono pei Papi nella prima età del secolo XVI, per Antonio Bertolotti. Milano, 1875. Tipografia Bernardoni; in-8°. |
| " | Taggia e i suoi Cronisti inediti, per Girolamo Rossi. Firenze, 1875. Tip. Cellini; in-8°. |
| " | Abbellimenti e nuove iscrizioni nella Basilica metropolitana di Torino, per il Canonico Antonio Bosio. Torino, 1875. Tip. Eredi Botta; in-16°. |
| " | Monumento al Commendatore Desambrois in Torino. Canonico Antonio Bosio. Torino, 1875. Tip. eredi Botta; in-16°. |
| R. OSSERVATORIO | Bollettino meteorologico ed astronomico del R. Osservatorio dell'Università di Torino. Anno VII. (1873) 1875. Torino, 1875. Stamperia Reale; in-4°. |
| L'EDITORE | Genealogia illustrissimae et antiquissimae familiae De Ecclesia a Joanne Bussini Leodiensi, 1680. Editio novum in ordinem digesta atque emendata. Salutiis. 1875. Typis Josephi Compagno; in-4°. |
| DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA | Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria. Statuto. Venezia, 1875; in-8°. |
| L'AUTORE | Dei Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna. Carte. Appendice ai Monumenti Ravennati del Conte Marco Fantuzzi, pubblicata a cura del Canonico Antonio Tarlazzi, Prefetto dell'Archivio arcivescovile di Ravenna. Tom. 1°. Ravenna, 1875. Tip. Calderini; in-4°. |
| REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DELLA ROMAGNA | Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. Serie 2ª, Vol. I. Bologna, 1875. Presso il libraio Romagnoli; in-8°. |
| L'AUTORE | Guglielmo Della Porta, Scultore milanese. Estratto dall'Archivio storico lombardo di Antonio Bertolotti. Milano, 1875. Tip. Bernardoni; in-8°. |
| " | Il Monte di Pietà della città di Biella e sue costituzioni, edite per cura di G. Masserano. Mondovì, 1875. Tip. Fracchia; in-8°. |
| SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA | Atti della Società ligure di Storia patria. Vol. X, XI, XII. |
| L'EDITORE | Metodo di studio dettato per l'istruzione del Serenissimo Duca di Savoia da Stefano Cosmi veneziano (1677). Venezia, 1875. Tip. del Commercio di Marco Visentini; in-8°. |
| L'AUTORE | Necrologie. Al XII Congresso degli Scienziati italiani. Omaggio del Duca Federico Lancio di Brolo. Palermo, 1875. Tip. di Giovanni Lorsaider; in-8°. |
| ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO | Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, pubblicati dagli Accademici Segretarii delle due Classi. Vol. VIII al X e vol. XI, dispensa 1ª. Torino, 1873-76. Stamperia Reale; in-8°. |
| Cav. VINCENZO PROMIS | Della vita e delle opere del Commendatore Domenico Promis. Memorie storiche biografiche e bibliografiche con documenti inediti, pubblicate da Leone Tettoni. Torino, 1874. Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp.; in-8°. |
| L'AUTORE | Notizie storiche e genealogiche sulla famiglia dei Galleani di Ventimiglia, pubblicate per cura del Cav. Girolamo Rossi, Corrispondente della R. Consulta araldica. Lodi, 1875. Tip. C. Dell'Ovo; in-8°. |
| " | L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1875. Venezia, 1876. Stabilimento tipografico di Pietro Naratovich; in-4°. |

Le materie politiche relative all'estero degli Archivi di Stato piemontesi indicate da Nicomede Bianchi, Sovrintendente ai medesimi. Modena, 1876. Tipografia Zanichelli e Soci; in-8°.

Statuta Collegii Medicorum Brixiae. Codice inedito del secolo XVI. Cenni e notizie di Pietro Da Ponte. Brescia, 1876. Pio Istituto Pavoni; in-8°.

Sopra la filosofia del diritto pubblico interno. Studi del Conte Luigi Montagnini. Volumi 2° e 3°. Torino, 1872-76; 2 vol. in-8°.

LEGES MVNICIPALES

TOMVS SECVNDVS

PARS PRIOR

LIBER STATVTORVM
CONSVLVM CVMANORVM
IYSTICIE ET NEGOTIATORVM

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CONSTITUTION

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

ANTONIVS CERVTI

BENEVOLO LECTORI

SALVTEM.

« Ad radices Alpium (Strabonem refero ^(a)) adiacet Comum in limine Larii, quem Abdua ex Adula monte defluens facit. Fuit initio oppidum mediocre, sed Pompeius Strabo, Magni pater, afflictum a supra accolentibus Rhaetis instauravit; deinde C. Scipio ad tria colonorum millia adiecit; quibus iterum divus Caesar quinque millia addidit, de quibus quingenti fuerunt Graecorum nobilissimi; his et ius civitatis dedit et inter colonos eorum nomina retulit, qui tamen Graeci ibi sedes non posuerunt, relicto tamen huic coloniae nomine, ut Novocomenses oppidani omnes appellarentur ». Haec ille; at antiqui huius regionis historiographi certatim adiiciunt eam ex Orobiorum stirpe deductam et a Gallis Senonibus conditam, nobile Romanorum municipium constitutam fuisse ad transpadanae Lombardiae provinciam ^(b) pertinens; insuper a remotis usque temporibus praeclaros viros eam urbi mediolanensi coevam ^(c) inhabitasse laudibusque extulisse, cum praeter alios Cassiodorus ^(d) et Plinius Caecilium ad copiam rerum omnium praecellentem, ad incomparabilem subvectionum commoditatem, ad coeli temperiem, et denique ad ipsas humani generis delicias constitutam affirmarint, et quasi murum planae Liguria. Munitissima quoque erat duplici muro fossa lata distante, et lapidibus

(a) *Geogr.* lib. IV passim.

(b) Corradus Hesius in *Chron. de orig. civit. Ital.*

(c) Trogus Pomp. in *Bencii Alexandrini Chron.*

(d) *Epist. ad Gaudios.* Theodorici reg. Cancellar.

quadratis compacto opere cincta, turribusque decenter erectis ^(a). Et vere haec urbs tum antiquitate sua, tum Pliniorum natalitio et loci amoenitate ac fortitudine iure laetatur, et adeo naturae opibus semper referta fuit, ut post vastationes et pene interitus quamplures, quos non semel per hostiles impetus domi vel foris in se machinatos perpressa est ^(b), semper reffloruerit, amoenitate sua et nativis epulis, ut ipse ait Cassiodorus, ad se incolendam invitans.

Non immerito igitur Comensium res plurimi aestimandae, eorumque fata ac gesta prospera vel adversa, prout fortuna vellet, historiographi enarranda inquirunt. At nos primas eorum municipales leges primi proferamus, lucis studiique haud indignas, tum conditas cum superatis pluries inundantium barbarorum incursionibus et excussa feudorum servitute, initoque Insubrium civitatum post Aenobarbi cladem foedere, cui aegre tamen et postrema accessit nec longius adhaesit, tota regio maximo Lario circumstans se in libertatem asserens, novis et propriis iuribus recentis reipublicae fata regere instituit, quae primo antiquarum consuetudinum speciem ac vim, postea vero paullatim firmam legum, seu, ut aiebant, statutorum naturam nacta sunt; ipsa vero lapsu temporis et opportunitatis necessitatisve suasu pluries reformata ad hanc usque aetatem propius viguerunt.

Primum Novocomensium Statutorum vestigium invenire quidam praesumunt in quodam foedere anno MCXCV instaurato inter quasdam civitates et Grabadonae communitatem simul in burgo S. Domnini coactas, quo Comenses suae reipublicae congruis pacis alendae studiis intenti, statutum quoddam edixerunt, per quod eorum praetori officium concreditum est curandi ne cives invicem conflictarent, rebellesque auctoritate sua coërcendi. At nos certius illud vestigium immo initium deprehendimus in hoc ipso Statutorum codice, quo docemur Comenses illico post initam Constantiae pacem, anno nempe MCLXXXIV, leges suas condere vel bonos usus colligere coepisse ^(c), postea vero sensim ampliasse, prout rerum usus postularet, easque scripto tradidisse. Ceterum si Mediolanenses anno MCCXVI brevem *CONSVETVDINVM* codicem ediderunt, quid mirum, si, ut cl. Rovellius affirmat, triennio post Novocomi exstiterit Statutorum codex ^(d), quae

(a) Chron. Bencii. Hic chronographus Leonis de Lambertengis Novocomensis praesulis septem fere annos cancellarius fuit, deinde Canis Magni Scalensis; circa annum MCCCXXX chronicon suum conscripsit, in quo de se ita testatur: « Vere libenter urbis huius insisterem in laudibus, cum in ea gratum et quietum sim domicilium nactus ad complendum praesens opus et maiora alia, exacto fere septennio ».

(b) « Civitas Cumana quasi murus hanc (Longobardiam) inexpugnabilem reddit; sed hunc murum munitionis verterunt in hostilitatem » persaepe exteri hostes et civium factiones. Chron. Bencii.

(c) Cf. ex. gr. capit. CCVI et CCXLIII Statut. Part. I.

(d) Huius rei documentum comperies in capit. CCLXXV, ubi sermo habetur de causis maleficiorum, « de quibus fit mentio in statutis comunis de Cumis hodie factis (die nempe IX februarii MCCXIX) in potestacia domini Alberti Scacabarocii cumanae potestatis ».

praeloquium ipsum eis praefixum affirmat « collisa nimia vetustate et fere non legibilia per litterarum obfuscositatem, » optatque ea renovari « tenebris statutorum veterum et erroribus abdicatis? » Et re vera si hunc nostrum codicem inspicere velis, nonnullae tibi occurrent rubricae ante illum annum editae, pluresque eo ipso antiquioribus adiectae; ex quo magis magisque patet hanc civitatem ex primis fuisse, quae propria iura sponte populiue consultu tulerint. At haec de Statutorum comensium antiquitate innuisse sufficiat.

Duplex nobis membranaceus codex et coevus geminam Statutorum seriem profert; alter huic est Ambrosianae Bibliothecae, affabre sed mendose conscriptus et omnino cuique scriptorum ignotus; hic nedum speciales consulum iustitiae et mercatorum, ut titulus asserit, regulas complectitur anno **MCCLXXXI** partim latas, partim reformatas, verum etiam quamplurium aliorum reipublicae ministrorum, cum urbi praefecto et consulibus populi regimini operam navantium. Hi extimatores erant, notarii, canevarii aliique, quorum officia et iura fusius ibi recensentur, nec non milites iustitiae, iudices et quidam « fratres, qui supersunt ad accusas maleficiorum ^(a) ». His adde praecepta maximi sane ponderis *de cartis debitorum comunis* lata, quibus omnino derogari nefas erat « per consilium nec per arengum, nec litteras papales nec legati nec eorum missi nec alicuius principis. » Postremo loco recensentur bonae veteresque *Consuetudines approbatae et servandae*, quae perraro in statutorum codicibus comperiuntur. Per eas conditae sunt et perdurarunt municipiorum libertates, quousque prius homines quam leges ad alienum dominium translati fuerint; et licet nondum sollemnem legum seu statutorum naturam et formam eae assecutae essent, tamen iudicum consultu et comitiorum consensu, aut aliarum civitatum exemplo praeunte, non dissimili vi praeditae stricte servabantur, utpote ad reipublicae curam recte tenendam perutiles, et in nonnullis casibus, quibus Statuta deficiebant, ipsae tamquam necessarium supplementum proderant ^(b).

At profecto, ut nonnullos magni ponderis momentique codices ad reipublicae administrationem vel ad historiam pertinentes, sic et alia statuta, quorum omnium mentionem vel loca passim in notariorum cartulis, aut in codice ipso invenire saepe contingit, tunc temporis affuisse indubium est, quae aut oblivio aut iactura delevit. Compertum enim est anno **MCCXXXVII**

(a) Cf. capit. cvi. De his et alibi mentio habetur.

(b) Haec summatim praecipunt, quoad has easdem consuetudines, statuta anno **MCCXCVI** edita: « Item **MCCLXXXVII** mense octubris primae indictionis statutum et ordinatum est, quod nullae consuetudines admittantur in iudicio nec probari possint, nisi consuetudines in scriptis redactae et in hoc libro contentae ».

iam specialia officii potestatis statuta extitisse, quorum quaedam capitula ego in chartula per Iohannem Grossum iudicem et notarium comensem scripta deprehendi, et *ex statutis comunis de Cumis* deprompta ^(a). Praeterea ex quodam alio documento ^(b) in iis comprehendendus erat modus distributionis perceptionisque cuiusdam tributi librarum quatuor millium tunc comensi clero impositi; insuper in pacis foedere Plurii icto anno MCCXIX inter Comum et Curiam Rhaetorum statuitur quod ipsum « infra mensem unum debeat poni et scribi in statutis comunis de Cumis etc. » At haec omnia frustra desiderantur. His tamen defectibus partim supplet altera statutorum generalium pars eo occidente saeculo, anno nempe MCCXCVI, reformata collectave, quorum coevus codex a me exscriptus, prioribus tredecim scapis postremisque chartis carens, religiose asservatur in illius urbis tabulario, quod Cl. Eq. Iohannes Silo, praefectus rebus civium gerendis, ut patriae monumenta clarescerent, libentissime mihi patere voluit. Is plures alias leges complectitur, quae ad omnimodam civitatis eiusque comitatus curam pertinent, praeter nonnullas, quae in consulum statutis leguntur. Vbertinus de Vicecomitibus tunc praetor communis et Paxius de Briosco populi dux seu capitaneus ^(c) (magna siquidem auctoritate hic magistratus praeditus erat, et Matthaeum ipsum Vicecomitem eodem antea perfunctum Ben. Iovius quasi principem dicit, cum legibus municipalibus derogandi novasque condendi ius is habuerit, quo tamen usum esse non constat) novam hanc collectionem curarunt, opera praesertim Laurentioli de Interortulis et Luterioli Ruscae notariorum, qui, ipso Iovio teste, « ius municipale Comensium per varia sparsum volumina in ordinem digesserunt. » Ibi haud frustra, non rerum apte concinneque digestarum ordinem, quem ambitiosa haec aetas nostra et speciei studio incensa praecipue attingere curat, sed eius bellici temporis imaginem invenire fas est, cum saepe deprehendas alterni inimicarum factionum dominii indicia, et ultiones in victos aut asseclis praemia a vincentibus sancita, prout his illisve armorum fortuna secunda erat.

(a) Haec sunt : • Item MCCXXXVII statutum est quod potestas cumanus teneatur manutenere scolares cumanae civitatis, Vici et Crugniolae in iure suo de pacto cartariciae et cordariciae (haec erat quaedam refectio), quod ius habent, debent et consueverunt, et secundum quod habere consueverunt.

• Item statuta edita in Lateranensi concilio et leges editae a domino Frederico dicto imperatore pro libertate Ecclesiae in capitularibus suis, sive in brevibus comunis, ponantur et observentur, et nunquam removeantur.

• Statuimus autem ut nullus ecclesiasticam personam in criminali quaestione vel civili trahere ad iudicium saeculare praesumat contra constitutiones imperiales et canonicas sanctiones; quod si fecerit actor, a iure suo cadat et iudicatum non teneat, et iudex sit tunc iudicandi potestate privatus . .

(b) Chart. XIV apr. MCCLIII.

(c) Horum studiis Cosiae fluminis pontem, qui divi Abundii nuncupatur, constructum fuisse affirmat Ben. Iovius in *Hist. Novoc. Lib. II, p. 206.*

At iam plebium crimine libertates insubri foedere pactae, quae municipiorum *autonomiam* firmaverant, occidebant, et mox diro Vicecomitum dominio invecto, eorum placitis ceu iugo plebium perpetuo tumultuantium colla subiicienda erant. Hinc populi comitiis sublata legum ferendarum auctoritas, tota a principe in se absorpta; hinc universa regio extraneis militibus occupata et non raro vastata, ut efficacius mutuae dissensiones coërentur; hinc ipsa nulli iam obnoxia, imo dominatrix, humilis et penitus subdita effecta est. Et iure haec omnia evenerunt, cum quaedam dementia sit libertatem sibi arrogare, ubi cives singulis momentis seditiose insurgunt ut sese invicem opprimant. Post enim Statutorum emendationem, de qua nuper sermo fuit, nulla deinceps ex populi auctoritate lex manavit, sed Azo Vicecomes rerum summa potitus, civitatum armis dolove subactarum sibi regimen assumit, eique Comensium comitia, propriae quidem auctoritatis tradendae simulatione, sed reapse iuribus suis viribusque in totum delapsa ac spoliata, decernunt « ut habeat et uti possit merum et mixtum imperium, gladii potestatem et iurisdictionem quamlibet, quam et quod comune Cumarum habet de consuetudine vel de iure. Insuper liberum et generale arbitrium et bayliam faciendi per se vel alios ultra, contra, citra vel praeter formam Statutorum dictae civitatis, imponendi poenas et banna, leges condendi, statuta, reformationes et privilegia faciendi ita quod quicquid ipse dominus per litteras vel alio modo iusserit vel statuerit, sit et intelligatur esse lex et pro lege perpetuo ab eis debeat observari; cassa ex nunc et irrita decernentes omnia statuta, consuetudines et decreta omnia, quae in contrarium viderentur quomodolibet esse facta, prohibentes ut contra haec aliqua de cetero fieri possint; decernentes ex nunc ipsa et ipsorum quaelibet esse nulla et debere de libris quibuslibet aboleri. » Tunc, ait Ben. Iovius ^(a), vetera Comensium Statuta antiquata sunt, et Azonis nutu, « sub cuius excelso brachio civitas in partes plurimas scissa et dispersa, ne plaga antiqui vulneris pullularet, gubernari satius elegit, sub quo universorum pertinatia conquiesceret, » nova anno mcccxxxv condita, quibus verba nuper allata praefantur, ut cunctis spectaculo esset, quantam ruinam plebes civili dissensione defessae et laceratae passae fuerint.

Integrum horum Statutorum exemplar, exhibentium speciem quamdam et similitudinem obsoletorum, duobus voluminibus distinctum, in Comensis urbis tabulario conspexi et evolvi, pulchre conscriptum et passim

(a) *Histor. Novoc.*, lib. I, p. 63, 64.

initialibus litteris depictum. Novem libris ipsa dividuntur, agentibus « de officiis potestatis ac maleficiorum, nec non victualium et falsitatum, de causis civilibus deque consuetudinibus civilibus approbatis, deficientibus Statutis servandis; insuper de modis *secundum quos debet dari pensa pristinariis*, de determinationibus viarum et pontium, mensurarum et staterarum, quae haberi et teneri debent per comunia. » Novam hanc emendationem Salinus de Inzigneris curavit, vir immensae prudentiae appellatus, iurisque peritus et potestatis Guilelmi Pelavicini vicarius, « cuius domini Salini, ait codicis praeloquium, pervigilat intencio pura ad ipsius communis Cumarum honores et commoda, » adhibita Spagnoli de Misinto et Petrucii de Bargo ducalis curiae notariorum opera. Exactis vero temporibus et novis necessitatibus obortis, nova reformatione ea Statuta indigere visa sunt, quae Francisci Sfortiae I Mediolani ducis iussu effecta est, anno MCDLVIII edita, et principis auctoritate sancita. Id muneris Petro Cottae ducalis consilii senatori et Sillano de Nigris doctori et a iustitiae consiliis viro demandatum est, qui amplis sociis sibi adlectis Statuta in sex partes distribuerunt, de ordine iudiciario causarum civilium, de potestate, de maleficiis, de Statutis civilibus, de notariis et denique de annona pertractantes. Non multos post annos (MCDLXXXI) nova rursus emendatio inducta, pluries insequenti saeculo excussa ^(a), donec ultimo, paucis mutatis, labente XVI saeculo decisa ad annum usque MDCCCVI vigerunt, cum primus italicarum legum codex prolatus est.

Quasdam notas et nonnulla consulum aliorumque in publicis rebus versantium acta, aliave civilia vel historiae documenta passim adiecta et huc usque inedita ad Statutorum declarationem paullisper conferre censeo.

Quin vero in enumerandis harum legum ingeniis immorer, aut innuam quid peculiaris eae retineant, hoc unum quaeri potest, quidnam historiae vel civili scientiae lucrum in antiquarum municipiorum legum studiis? Ignobile satis hoc nobis vitium est: priscorum res et monita, quae nimis ignoramus, et vel exigua historiae aut civilis aut litterariae fragmina ut nugae ineptiasve superbe abiicimus, extraneorumque studiis res nostras dimittimus. Nemo sanae mentis est, qui inficias ire audeat, nullumque latet plurimum temporis lapsu civilia instituta processisse, legumque collectiones longe meliores factas esse, et mitioribus aetatis nostrae moribus magis consentaneas; sed cuiusnam virtus jecisse praesentium institutionum, quaequae eae sint, fundamenta? Cuinam in tanta rerum

(a) Cf. Rovelli, *Stor. di Como*, P. III. T. I, II.

animorumque commotione, et superatis vix barbarorum incursionibus, ac patriae libertate nuperrime adversus Suevos imperatores vindicata, cuinam, inquam, laus primas leges ceu commune praeceptum tulisse, quae plebes ardua victoria elatas et nondum ordini et pacis artibus assuetas regerent, licet aevi illius vitia olerent? Noverant sane maiores nostri nihil in humana societate nisi per obsequium legi praestitum ordinari, libertatem nonnisi per honestos civium mores servari, propriam voluntatem patriae placito legibus expresso ultro subdentium, ibique eam inclinare et potius iacere, ubi iustitia et veritas desint, atque in civili societate aut legem aut vim valere. « Lex enim, ait M. Tullius, est recta ratio imperandi atque prohibendi, quam qui ignorat, is est iniustus, sive est illa scripta uspiam sive nusquam ^(a). » Diversa quidem iuris ratione tunc respublica regebatur, at in legibus ferendis iustitiae studium et communis utilitas praeerant, quia « populus non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus ^(b); » et maximus honos aut poenae metu aut mentis assensu impendebatur tum Statutis tum magistratibus, qui plebis auctoritate mandatoque rerum summam administrabant, et vivens quaedam legis imago aestimabantur; nam, ipso M. Tullio teste « vere dici potest magistratum legem esse loquentem, legem autem mutum magistratum ^(c). »

Magni igitur nobis interest veteris iuris statutarii, quod olim municipalium libertatum moderamen, ex natura sua italica institutio et gloria extitit, seriem cogere naturamque studiose meditari. In eo enim firmiora sunt veteris historiae capita; et ut plurimas tutasque ex picturis et insculptis lapidibus ac membraneis chartulis rerum notitias haurimus, sic in Statutis insita iam mentibus opinio aut iudiciorum studium aut ignorantia originem ac naturam factorum corrumpere vel tacere nequeunt; sed ipsi legum latores, consules, iudices aliique magnates adsunt, inconsulto quasi ac fortuito civitatum historiam nobis proponentes, cum iusiurandum aut sollemnis populi ratihabitio eorum verba obsignatura erat; adsunt leges ipsae, quae interiores reipublicae mores, oeconomiam ac structuram detegunt. Eorum igitur temporum, cum aliquid imitandum occurrit, fortia nos instruant proposita et spectaculo sint, quibus ut propositi altitudo

(a) *De Leg.* Lib. I, cap. 15.

(b) Cic. *De rep.*, lib. I, xxv, ed. A. Maio. Auctoritatem suam his Doctor Aquinas addit, cum dicit: « Bonum autem et salus consociatae multitudinis est ut eius unitas conservetur, quae dicitur pax, qua remota, socialis vitae perit utilitas; quin imo multitudo dissentiens sibi ipsi fit onerosa ». *De regim. princ.* Lib. I, c. 2.

(c) *De Leg.* Lib. III, cap. 1.

votorumque constantia, sic et rudis remediorum vis, astutia et in ipsa violentia robur (sane improbanda) emicuerunt, quae singulare quoddam ineunt certamen, ut ita dicam, cum nostrum infirmitate, priora spernentium quae praesentia pararunt. Nobis enim super aliena fundamenta aedificantibus non licet prima avitarum institutionum merita denegare, quibus nec oeconomica doctrina nec experientia nobis non deficientes ullatenus auxiliatae sunt, nec inficiari ex tunc illius humanitatis principia patres nostros reperisse, de qua tamquam re omnino sua haec nostra aetas haud nimis modeste gloriatur; quia, ut praeclarissimi viri ^(a) acerbius litteris nostris sublata sententia concludat: « La civiltà moderna non è altro che un ramo innestato sul tronco della civiltà antica, e nutrita del succo di questa. La fronda, il fiore e i frutti appariscono diversi, ma la coltura è una, e lascia dire gli stolti. »

Dabam Mediolani

Anno christiano MDCCCLXVII, nonis sextilibus.

(a) G. Giusti. Lett. CXXXI, ed. Fir. 1859.

LIBER STATVTORVM

CONSVLVM CVMANORVM

IVSTICIE ET NEGOCIATORVM

In nomine Domini. Hec sunt statuta, que servari *a* debent per consules cumanos iusticie et per consules negociatorum et per eorum officiales, exempta partim de statuto veteri Cumarum iusticie et partim facta et addita per infrascriptos duodecim viros statuarios, videlicet quatuor de collegio iudicum, quatuor de societate mercatorum, quatuor de collegio notariorum, ellectos per virum nobilem dominum Lantelmum Gonzonum potestatem Cumarum (1)*, consilio dominorum Vegii de Aliasca et Rugerii Greci abbatum societatis paraticorum civitatis Cumarum, auctoritate consilii comunis Cumarum facti anno currenti millesimo ducentesimo octuageximo primo, die iovis, decimo intrante iulio. Indictione nona. Nomina statuatorum sunt hec :

Arnaldus de Lalio (2)	} De collegio iudicum
Guilielmus de Guiloizono	
Bertarus de Zezio	
Bonicontrus Cayrollus	
Guifredus Agatapanis	} De societate mercatorum
Abondius Camagia	
Andreas de Lalio	
Bertramus de Porta	
Bertamus de Cermenate	} De collegio notariorum.
Guilielmus de Gazino	
Laurenzollus de Interortollis ^a	

Quoniam statuta consulum tam cumane iusticie, quam mercatorum ad iusticiam pertinentia per consules et officiales utriusque iusticie seu consulatus incorrupta servari debent pariter et illisa ^b ad

prononciandum, diffiniendum et determinandum secundum ea statuta, causas et questiones quaslibet, que sub utroque consulatu seu examine ventilarentur, clara et recte formata esse debent; placuit credendariis communis Cumarum predictis statutariis comittere statuta vetera consulum Cumarum iusticie et negociatorum per plura dispersa volumina, colixa nimia vetustate et fere non legibilia per litterarum obfuscoxitatem, reducenda in unum volumine ^a et corpus reformanda, tam in condendo nova statuta, quam in aprobando vetera, quam in addendo, quam in minuendo, et quam eciam in corrigendo, ut tam consules et officiales utriusque iusticie, secundum quod per tempora prefuerint, tenebris statutorum veterum et erroribus abdicatis, et resumptis instructionibus ex reformatione novorum, causas et questiones sub eis ventilantes non claudicando, non litigantes more dispendio fatigando, et maxime in questionibus, que celerem diffinicionem essuriunt, veloci valeant cursu iusticie diffinire. Videntes igitur statuarii predicti utilitatem et causarum expeditionem ex huiusmodi opere, licet laborioso, iusticia essurientibus proventuram, et propterea non ignoscentes comissum sibi onus, infrascripta statuta consulum iusticie et negociatorum a modo supradicto servanda per ordinem de capitulo in capitulum et sub certis rubricis uno volumine reduxerunt.

I. *De sacramento quod facere debent consules iusticie ante introitum sui consulatus.*

c In nomine Domini. Iuro ego talis ad sancta Dei evangelia quod bona fide sine fraude faciam et

* Numeris parenthesi interclusis notae indicantur post statutorum textum reiectae.

^a His adde Bertramum de Porta notarium (Cf. capit. CCLXXXVI), quem amanuensis inter mercatores falso collocavit, omittens Inoldum Bassum, horum societati referendum, de quo in capit. CCXVI. VII.

^b Corrige illaesa.

^a Corr. volumen. Graviora tantum sphalmata hic emendare proposui, quae locutionum significationem obumbrant aut prohibent. Hoc semel monuisse iuvat.

geram officium consulum Cumarum iusticie usque ad finem mei officii, et operam dabo ut socii mei bona fide idem faciant; et omnia placita et causas et querimonias, que ad me pervenerint, audiam, recipiam et cognoscam, et in earum cognitione procedam, et eas diffiniam bona fide secundum statuta civitatis Cumarum, et deficientibus ipsis statutis, secundum usus et bonos mores eiusdem civitatis aprobatos, et hiis deficientibus, secundum leges et iura, excepto quod de comuni de Cumis non faciam rationem alicui persone, collegio nec universitati, sine parabula cumane potestatis; et diffinitionem ipsarum causarum faciam bona fide post litem inceptam infra duos menses, secundum formam statuti super hoc facti. Et causas non dilatabo nixi per tres menses et medium tempore vendemiarum, et per omnia alia tempora et dies anni tenebo dictas causas bona fide, et ius reddam, et sicut rationabiliter potero, diffiniam, nec fraudem comittam, quando hoc faciam, nixi in feriis natiuitatis Domini et pasche maioris et edomade sancte, et in diebus dominicis et in festiuitatibus sancte Marie et apostolorum, et in festo sancti Ioannis baptiste, et in die et edomada carnis levaminis iuuenis (3); quibus diebus non teneam ius reddere, nixi de hiis, de quibus potest cognosci diebus feriatis per statutum comunis de Cumis. Et nixi potestas Cumarum (4) ipsas causas et earum cognitionem prorogaret et terminaret, quo casu similiter non teneam ius reddere; et predictas causas recipiam et tenebo, ut supra et infra dictum est. Salvo eo, quod bannitis de maleficio communis Cumarum me sciente non faciam rationem, nec illis personis, quorum loca rationem non faciunt hominibus cumane iurisdictionis sicut debent; et bona fide dabo ut socii mei secundum iusticiam mecum et vicissim se concordent in consiliandis et ferendis responsis sententiarum; et de aliqua questione, que sub me vel sociis meis vertatur, non petam nec habebam consilium de aliqua persona cumane civitatis nec cumane iurisdictionis, nec ab aliqua persona vel iudice vel sapiente (5) alterius iurisdictionis, nec alicuius consilio de aliqua sententia interlocutoria vel diffinitiva proferam sententiam aliquam, nisi tantum consilio meo vel sociorum meorum (6), vel nisi predicta fierent de voluntate et consensu ambarum parcium, vel nixi una pars peteret sapientem ad suas expensas tantum, vel nisi altera pars ad hoc citata per contumaciam absentaret; et omnes questiones que sub me placitabuntur vel placitari voluerint, audiam comuniter cum sociis meis et comuniter et comuni consilio eas diffiniam, si hoc a partibus vel ab aliqua parcium fuerit postulatum, et cum meis sociis bona fide insimul concordabo. Item quod ad postulacionem alicuius non faciam aliquod preceptum in preiudicium alicuius absentis, nec illo absente prius citato, nisi ex magna causa et evidenti. Et per fraudem non impediam socios meos nec aliquem sociorum meorum, quin ipsas causas consulant secundum iusticiam et diffiniant, et in eorum

a cognitionem, sicut debuerint, procedant. Et si causa fuerit a solidis sexaginta supra, eam sententiam feram consilio omnium sociorum meorum vel maioris partis, que in civitate fuerit, et in scriptis ipsas sententias, que excederint quantitatem illam solidorum sexaginta, proferam, et faciam scribas meos scribere noticias sive notas in quaternis, antequam proferantur. Et de cartis et instrumentis et rebus aliis, que in me vel socios vel aliquem eorum vel scribas meos vel aliquem alium ratione vel occaxione officii mei pervenerint, furtum nec fraudem faciam. Et instrumenta et cartas et alias res, que in me vel socios meos vel scribas ratione predicti officii pervenerint, salvabo et cubernabo ad utilitatem illorum, quorum fuerint, et ea eis tempore congruo bona fide sine fraude restituam. Et non consenciam quod aliquis socius meus vel aliquis alius furtum nec fraudem vel collusionem vel retencionem vel restitutionem alii vel aliter, quam decreverit, faciat de predictis rebus in toto vel in parte; et si sciero aliquem facere velle, nisi desisterit, infra octo dies quam cicuius potuero, potestati Cumarum manifestabo. Et si sciero aliquem fecisse, nisi infra octo dies reddiderit, similiter potestati quam cicuius potero, manifestabo. Et bona fide sine fraude omni die bis horis consuetis veniam in broleto Cumarum ad loca, ubi cause iusticie Cumarum teneantur et teneri consueverint, et ius redditur, veniam pro iure reddendo, nisi in tempore quadragexime, quo tempore tantum semel in die venire teneor, nec inde recedam sine parabula potestatis vel eius missi, vel secundum quod potestas mihi ordinaverit. Et campanam, que sonatur pro reddendo iure, in predictis horis bis in die sonari faciam, nixi pulsata fuerit. Et bona fide dabo operam et curabo ne scribe mei et sociorum meorum iussu recipiant ultra id pro aliquo scripto, quam eis concessum est ex statutis comunis de Cumis, et hoc in illis casibus, in quibus statutum cumanum eis concedit vel vetat accipere de hiis, de quibus nichil cautum est per statutum; si de precio seu solucione scripti discordia fuerit, bona fide arbitror id quod inde dari seu solvi debuerit. Et si sciero aliquem predictorum scribarum contrafacere vel facere velle, eum prohibebo, ut supra dictum est, ne maiorem solucionem recipiat, coartabo: et si plus receperit scriba, id quod plus receperit, eum restituere faciam, et si reddere nollet precepto meo, eum potestati denunciabo cicuius quam potero. Et non stabo in camera pro consiliare placita in die iouis nec in die veneris, et non feram sententiam nec possessionem dabo de aliquibus causis, que sub me vel sociis meis ventilate fuerint, in aliquo illorum trium dierum, qui sunt ante exitum mei officii, nec in ipsa die: et omnes sententias et condemnationes per me vel socios meos, vel per aliquem sociorum meorum, vel per precedentes consules vel aliquem eorum, vel per delegatos a me vel ab eis datas vel factas, si in rem iudicatam transierint, executioni mandabo, si inde requisitus fuero, bona

fide sine fraude, sicut iustum est ^a, fuerit. Et de causis, que incepitte fuerint sub aliquo sociorum meorum, non intromittam me cognoscendo, nisi fuerit voluntas socii mei, vel nixi cum eo fecero hoc, si ipse socius meus presens fuerit et poterit super esse; eo salvo, quod cum sociis meis ego et ipsi mecum possimus eciam altero sociorum invito cognoscere de ipsis causis et audire. Et si aliquis sociorum meorum abfuerit, vel interesse non poterit aliqua iusta de causa, ego de causis illis, de quibus socius audierit, audiam et cognoscam, et audire et cognoscere teneam, si michi fuerit commissum per ipsum socium meum, donec ille socius meus interesse poterit, si a partibus vel aliqua partium ipsius cause fuero requisitus, nixi alius socius meus, qui presens esset, ante me audisset. Et lucrum seu accatum (7) non faciam per me nec per alium pro officio meo, seu occasione officii mei ultra id quod mihi concessum est pro salario meo, nec consenciam quod alii faciant; et si sciero aliquem facere vel facere velle, bona fide prohibebo; et nixi destiterit vel cessaverit, potestati manifestabo cicius quam potero bona fide. Et constringam omnes personas, quibus solutio voluerit fieri, hostendere michi omnes cartas debiti infra certum diem statuendum arbitrio meo, et pro illa carta, que non fuit ostensa et subscripta, non solvatur aliquod dispendium nec guiderdonum; et illa instrumenta, que fuerunt ostensa, subscribantur per unum scribam consulum et potestatem, et eius officio non resistam nec contradicam, nec eum officium suum gerere et facere aliquo modo impediam. Et eius precepta in omnibus et per omnia, que pro comuni de Cumis et pro officio sui regiminis mihi occasione mei officii fecerit, adtendam et observabo bona fide sine fraude. Et ei et suis missis et vicariis et militibus bona fide consilium dabo de omnibus hiis, de quibus a me consilium pecierint ad maiorem honorem et comunem utilitatem comunis de Cumis, et ad salvandum sacramentum ipsius potestatis (8), remotis odio et amore et timore et precio et precibus et lucris et dampnis mei et alterius persone. Et ea privata habeo et tenebo, et omnia alia, que mihi preceperit ipse vel aliquis eorum esse privata, vel ut privata teneam, nec ea pandam alicui persone aliquo dicto vel facto vel signo, nixi forte sociis meis vel consiliariis illius sentencie, vel uni scribe, qui scripserit notam ipsius sentencie. Et extra confinia cumane civitatis non exhibeo sine parabula potestatis vel eius missi contra formam statuti comunis de Cumis. Et quod toto tempore mei consulatus non relinquam officium consulatus Cumarum iusticie ratione vel actione alicuius assessoris vel alterius dignitatis, vel aliqua alia ratione et occasione que posset intervenire, excepto per cassum fortuitum, et contra hoc parabolam nec petam per me nec per alium. Et ad aliquam ambaxatam pro comuni de Cumis non ibo sine parabula

a potestatis et cumane credencie. Et si (ad) aliquam ambaxatam parabula potestatis et cumane credencie pro facto comunis de Cumis extra confinia civitatis Cumarum ad expensas comunis de Cumis ivero, moderatas faciam expensas bona fide; et si pro aliquo alio facto vel pro aliqua causa consulenda, vel controversia iudicanda ivero aut ire debuero extra confinia civitatis Cumarum ratione officii mei ad expensas alicuius vel aliquorum, moderatas faciam expensas, et non expendam plus quam possem expendere, si irem ad expensas comunis de Cumis; et ad consulendum aliquam causam non exhibeo extra confinia Cumarum sine voluntate ambarum parcium, vel sine parabula potestatis, conservando statuta Cumarum, et hiis deficientibus, servando huius civitatis usus.

b Et banna et parabulas eundi domum iuste dari faciam omnibus hominibus, quibus danda erunt. Et eos de ipsis bannis a me vel sociis meis datis eximi faciam, qui de iure eximi debebunt et sicut debebunt et non aliter; spia non ero nec giuda ad dampnum comunis de Cumis ad proficium inimicorum. Et rationem faciam et dicam hominibus de Mediolano et eius virtutis sicut Cumarum, et secundum quod in carta concordie facte inter Mediolanum et Cumas continetur, et non tractabo cum aliqua persona toto tempore mei consulatus vel eligendi consularia. Et in omnibus sententiis seu instrumentis sentenciarum diffinitivis, quas de cetero me subscribam, si a me postulatum fuerit, et in appellacionibus interpositis a sentenciis meis vel sociorum meorum diffinitivis et interlocutoriis statuta comunis de Cumis servabo. Et si aliquis coram me iuraverit aliquem esse periurium, condempnabo eum, prout in statutis continetur. Et si aliquis dixerit in causa coram me alicui: mentiris, condempnabo eum, prout in statutis comunis de Cumis continetur. Et si aliquis vocaverit alium periurium coram me de aliquo sacramento, quod incontinenti ibi fecisset, condempnabo eum, prout in statutis continetur; ipsa banna bona fide exigam vel exigi faciam, et in comune de Cumis faciam pervenire. Preterea furtum vel fraudem non faciam de rebus comunis nec alicuius persone vel universitatis iurisdictionis Cumarum per me vel per alium, nec consenciam vel permitam aliquem alium de predictis rebus furtum vel fraudem facere. Et si sciero aliquem facere velle, eum prohibebo; et si fecerit, nixi infra octo dies reddiderit, potestati vel suo misso manifestabo cicius quam potero. Et non dabo consilium alicui persone de aliqua causa, quam credam posse venire ad me vel socios meos vel aliquem meorum sociorum, nec placitabo aliquam causam iurisdictionis Cumarum, nec avocatus ero in aliqua causa sub consulibus sociis meis sine parabula potestatis, nixi esset in causa mea propria. Et generaliter omnia alia statuta civitatis Cumarum pertinentia ad iusticiam adtendam et observabo, et specialiter omnia ea, que potestas tenetur facere me iurare vel ponere vel poni facere in sacramento meo, prout continetur in sacramento potestatis in

^a Corrige: sicut iustum fuerit. Et de causis, quae inceptae fuerint etc.

^b Corr. fuerit.

statutis comunis, bona fide adtendam et observabo, sicut de his expressim hic mencio habita fuisset. Et de omnibus causis, quas iudicabo, faciam fieri condemnationem vel noticiam ei qui obtinuerit, (*eius*) arbitrio infra mensem unum postquam iudicavero, et faciam fieri simplicem absolutionem absoluto, si valuerit ^a quantitas cause fuerit solidorum sexaginta vel ab ea quantitate inferius, in qua ponuntur duo testes ad minus. Et aliqui minori auctoritatem non prestabo, nixi inde iustam videro causam ac rationabilem. Et predicta omnia, ut dictum est, atendum et observabo hinc ad finem mei officii bona fide sine fraude, remotis odio et amore et timore, precio et precibus et lucris et dampnis mei vel alterius persone. Et operam dabo ut socii mei idem faciant, salvo eo quod si aliquid fuerit addictum vel mutatum vel diminutum in hoc sacramento meo per potestatem Cumarum et consilium generale comunis de Cumis, quod de addito et mutato, secundum fuerit additum et mutatum, teneat, de diminuto non teneat (9).

II. *Sacramentum quod facere tenentur consules negociatorum ante introitum sui consulatus.*

In nomine Domini. Iuro ego ad sancta Dei evangelia, quod bona fide sine fraude officium consulatus negociatorum usque ad finem mei officii faciam et geram, et operam dabo quod socius meus idem faciat, et omnia placita, causas et querimonias, que ad me pervenerint, audiam, recipiam et cognoscam, et in earum cognitione procedam, et easdem diffiniam bona fide sine fraude secundum ^c statuta pertinentia ad officium mercatorum; et deficientibus ipsis statutis, secundum alia statuta consulum Cumarum iusticie et civitatis Cumarum; deficientibus ipsis, secundum usus et bonos mores civitatis eiusdem aprobatos, et hiis deficientibus, secundum leges et iura, infra tempus determinatum per statutum comunis de Cumis. Et causas non dillatabo nixi per illa tempora et illos dies, quibus dillatari possunt per statutum, quibus temporibus et diebus ius non redam nisi de hiis, de quibus cognosci potest per statutum; et per omnia alia tempora et dies anni ius redam bona fide rationabiliter cuilibet sub me conquerenti de hiis questionibus et causis, de quibus cognoscere possunt consules mercatorum; et de aliis vero causis et ^d questionibus, de quibus predicti consules mercatorum cognoscere non possunt, seu que ad sui consulatus officium non pertinent, nullo modo (*me*) intromittam nec audiam, nisi de voluntate et consensu ambarum parcium. Et quod bannitis de maleficio comunis Cumarum me sciente non faciam rationem de aliqua questione, et bona fide sine fraude secundum iusticiam concordabo cum socio meo, et operam dabo ut socius meus mecum et vicissim secundum iusticiam concordet in consiliandis et diffiniendis predictis questionibus et sentenciis inde ferendis. Et de aliqua questione, que

^a Corr. si voluerit, et si etc.

^a sub me vel socio meo vertatur, non petam nec habebam consilium de aliqua persona cumane civitatis nec cumane iurisdictionis, nec ab aliqua persona vel iudice vel sapiente alterius iurisdictionis, nec alicuius consilio de aliqua sententia interlocutoria vel diffinitiva proferam sententiam aliquam, nisi tantum consilio meo vel socii mei, vel nisi predicta fierent de voluntate et consensu ambarum parcium, vel nixi una pars peteret sapientem ad suas expensas tantum, vel nixi altera pars ad hoc citata per contumaciam absentaret; et omnes questiones, que sub me placitabuntur vel placitari voluerint, audiam comuniter cum socio meo, et comuniter et comuni consilio eas diffiniam, si hoc a partibus vel ab aliqua parcium fuerit postulatum, et cum socio meo bona fide in simul concordabo. Et per fraudem non inpediam socium meum quin ipsas causas consulat secundum iusticiam et diffiniam, et in eorum cognitione, sicut debuerit, procedat. Et si causa fuerit a sol. LX supra, eam sententiam feram consilio socii mei, si in civitate Cumarum fuerit; et in scriptis ipsas sententias, que excedent quantitatem illam solidorum sexaginta, proferam, et faciam scribas meos scribere noticias in quaternis antequam proferantur. Et bona fide sine fraude omni die bis horis consuetis veniam in broleto Cumarum, et ad loca ubi cause mercatorum tenentur et teneri consueverunt et ius redditur, veniam pro iure reddendo, nixi in tempore quadragesime, quo tempore tantum semel in die venire teneor. Et bona fide dabo operam et curabo ne scribe mei et socii mei pro scripturis, quas sub me vel socio meo facient, vel meo et socii mei iussu recipiant ultra id pro aliquo scripto, quam eis concessum est ex statutis comunis de Cumis, et hoc in illis casibus, in quibus statutum Cumarum eis concessit vel vetat accipere. Et de iis, de quibus nichil cautum est per statutum, si de precio seu solutione scripti discordia fuerit, bona fide arbitror id quod inde dari seu solvi debuerit. Et si sciero aliquem predictorum scribarum contra facere vel facere velle, eum prohibebo, ut supra dictum est, ne maiorem solutionem recipiat, coartabo; et si plus receperit scriba, id quod plus receperit, eum restituere faciam; si reddere nollet precepto meo, eum potestati denonciabo cicius quam potero. Et non permittam meo posse scribas meos nec aliquem eorum scribere vel scribi facere aliquod bannum nec aliquam parabolam eundi domum, nisi in talibus et similibus quaternis talium cartarum, in quibus scribe bannorum et parabularum, que dantur et exclamantur sub consulibus iusticie, scribere debent et tenentur; et si scivero aliquem predictorum meorum scribarum aliter facere, ei prohibebo, et eum manifestabo cicius quam potero potestati comunis de Cumis. Et de causis illis, de quibus socius meus audierit, ego cognoscam et audiam, si ipse socius meus absens fuerit vel interesse non poterit aliqua iusta de causa, si michi a partibus vel ab aliqua parcium ipsius cause fuerit

postulatum, donec ipse socius meus interesse poterit. Et lucrum aliquod non faciam per me nec per alium pro officio meo seu occasione officii mei, ultra id quod mihi concessum est pro salario meo, nec consenciam quod alius faciat. Et si scivero aliquem facere velle, bona fide prohibebo; et nixi destiterit vel cessaverit, potestati manifestabo cicius quam potero bona fide: et constringam omnes personas, quibus solutio voluerit fieri, ostendere mihi omnes cartas debiti infra certum diem statuendum arbitrio meo, et pro illa carta, que non fuerit ostensa et suscripta, non solvatur aliquod dispendium nec guiderdonum; et illa instrumenta, que fuerunt ostensa, subscribantur per unum scribam consulum. Et potestati et eius officio non resistam nec contradicam, nec eum officium suum agere et facere aliquo modo impediā; et eius precepta in omnibus et per omnia, que pro comuni de Cumis et pro officio sui regiminis mihi occasione mei officii fecerit, adtendam et observabo bona fide sine fraude. Et ei et suis missis et vicariis et militibus bona fide consilium dabo de omnibus hiis, de quibus a me consilium pecierint ad maiorem honorem et comunem utilitatem comunis de Cumis, et ad salvandum sacramentum ipsius potestatis, remotis odio et amore et timore et precio et precibus et lucris et dampnis mei et alterius persone. Et privata habebō et tenebo, et omnia alia, que michi preceperit ipse vel aliquis eorum esse privata, (*ut privata*) teneam, nec ea pandam alicui persone aliquo dicto vel facto vel signo, nixi forte solutio^a vel consiliariis illius sentencie vel uni scribe, qui scripserit notam ipsius sentencie. Et extra confinia cumane civitatis non exhibeo sine parabula potestatis vel eius missi contra formam statuti comunis de Cumis. Et non dabo consilium alicui persone de aliqua causa, quam credam posse venire ad me vel socium meum, nec placitabo aliquam causam iurisdictionis Cumarum, nec advocatus ero in aliqua causa sub socio meo sine parabula potestatis, nixi esset in causa mea propria. Et generaliter omnia alia statuta civitatis Cumarum pertinentia ad consulatum negotiatorum et iusticie (*et*) ad iusticiam adtendam et observabo, et specialiter omnia ea, que potestas (*tenetur*) facere me iurare vel ponere vel poni facere in sacramento meo, prout continetur in statutis Cumarum, bona fide adtendam et observabo, sicut de hiis expressim hic mencio habita fuisset. Et de omnibus causis, quas iudicabo, faciam fieri condemnationem vel noticiam ei qui obtinuerit, arbitrio eius infra mensem unum postquam iudicaverō, et faciam fieri simplicem absolucionem absoluto, si valuerit^b, quantitas cause fuerit solidorum sexaginta vel ab ea quantitate inferius, in qua ponuntur duo testes ad minus. Et alicui minori auctoritatem non prestabo, nixi inde iustam videro causam ac rationabilem. Et predicta omnia, ut dictum est, attendam et observabo hinc ad finem mei officii bona fide sine fraude, remotis odio et amore et timore,

^a Corr. socio meo.

^b Corr. si voluerit, et si etc.

a precio et precibus et lucris et dampnis mei vel alterius persone. Et operam dabo ut socius meus idem faciat et adtendat; salvo eo quod si aliquid fuerit additum vel mutatum vel diminutum in hoc sacramento meo per potestatem Cumarum et consilium generale comunis de Cumis, quod de addito et mutato, secundum quod fuerit additum et mutatum, teneam, de diminuto non teneam (10).

III. *Sacramentum quod facere debet et tenetur quilibet officialis ante introitum sui officii.*

In nomine Domini. Iuro ego ad sancta Dei evangelia, quod officium, ad quod electus sum, usque ad finem ipsius officii bona fide sine fraude faciam et geram, remotis odio, amore et timore et precio et precibus et lucris et dampnis mei vel alterius persone: et quod observabo omnia et singula statuta consulum Cumarum iusticie et negotiatorum et civitatis Cumarum facta et que de cetero fient, que ad ipsum officium pertinerint. Et his statutis deficientibus, servabo usus et bonos mores civitatis Cumarum aprobatos; et quod obediam singulis preceptis, que potestas cumana vel eius iudices vel predicti consules iusticie et negotiatorum vel aliquis eorum mihi fecerit de iure, racione et occasione predicti mei officii. Et quod non recipiam ab aliqua persona, undecumque sit, de aliqua scriptura, quam racione predicti officii scripsero et scribi fecero, ultra id quod concessum est per statutum comunis de Cumis. Et quod non permittam meo posse aliquem meum socium fraudem vel dolum in suo officio committere, nec de aliqua scriptura ab aliqua persona ultra id accipere, quam concessum est per statutum comunis de Cumis. Et si scivero aliquem meum socium facere contra predicta vel aliquod predictorum, ei prohibebo et eum manifestabo potestati Cumarum cicius quam potero.

III. *Sacramentum quod facere debet et tenetur quilibet extimatorum ante introitum sui officii.*

In nomine Domini. Iuro ego ad sancta Dei evangelia quod officium extimatorum bona fide sine fraude usque ad finem ipsius officii faciam et geram, et quod servabo omnia et singula statuta facta et que de cetero fient ad officium extimatorum pertinentia; et si racione predicti officii extra civitatem Cumarum et eius confinia ivero pro aliqua extimatione facienda, moderatas faciam expensas, et in ipsa estimacione facienda habebō velocitatem et expedimentum; et medietatem de omni eo, quod in me racione predicti mei officii pervenerit, cicius quam potero consignabo canevariis comunis de Cumis. Et bona fide operam dabo et curabo, ut scribe mei de cartis et scripturis, quas racione predicti officii fecerint, ultra id quam concessum est eis per statutum comunis de Cumis^a. Et si ultra id receperint, eos restitui faciam illi persone, a qua receperint; et si restituere recusaverint, incontinenti eos et quemlibet eorum manifestabo cicius quam potero potestati Cumarum, et operam dabo ut socius meus idem faciat.

^a Suppl. non recipiant.

V. *Sacramentum quod facere debet et tenetur a quilibet servitor Cumarum ante introitum sui officii.*

Iuro ego ad sancta Dei evangelia quod bona fide sine fraude officium servitoris faciam, et quod observabo omnia et singula statuta ad officium servitorie pertinencia, et omnia statuta comunis de Cumis, et quod habitabo continue cum familia mea, quam habebo, in civitate Cumarum, vel infra confinia vel in burgo Cernobii. Et quod obediam omnibus et singulis preceptis, que potestas Cumarum et eius iudices et milites (11) et consules iusticie et mercatorum vel aliquis eorum mihi de iure fecerint occasione officii servitorie; et tociens quociens ipse dominus potestas vel aliquis eius iudicum et militum et quilibet predictorum consulum me vocaverit, vel me vocari fecerit, vel per me miserit, ego incontinenti sine mora coram eius presencia pro suis preceptis obediendis (*veniam*), nixi fuero impeditus iusta de causa; et operam efficacem dabo meo posse ut omnes socii mei, qui sunt vel erunt in officio servitorie, idem faciant, ut supra continetur in predicto meo sacramento. Et si scivero aliquem contra predicta vel aliquod predictorum facere, eum cicius quam potero potestati Cumarum manifestabo.

VI. *De hiis, de quibus potest cognosci feriatis.*

In primis mclxxxī die martis quintodecimo intrante iulio. Statutum est ut potestas Cumarum vel eius iudices causarum pallacii et consules Cumarum iusticie et negociatorum possint et debeant cognoscere de infrascriptis questionibus et causis diebus feriatis.

In primis de illis questionibus, de quibus potest cognosci secundum leges diebus feriatis, salvo quod si renonciatum fuerit feriis, quod propter hoc non cognoscatur.

Item si quis fuerit in bano vel consignaverit, et timeat ne extimetur vel ne accipiat de bonis eius post bannum vel consignacionem, et vellet facere racionem, non extimetur nec depredetur de bonis ipsius, si bannitus vel consignans voluerit facere racionem, sicut facere tenetur diebus non feriatis, illa vice, qua bannum datum vel consignatio facta fuerit.

Item de nullitate extimacionum et recuperacionum et manutencione earum.

Item de possessionibus recuperandis vel anichilandis, et in ipsis possessionibus manutenendis datis per consules vel eorum delegatos, et per iudices pallacii.

Item de mercedibus et salariis et contractibus rerum mobilium et precii earum, ubi agitur, quod incontinenti vel infra decem dies fiat solucio et tradictio, de quibus non est carta vel condempnatio.

Item de omnibus contestamentis factis et faciendis et cassandis et execucioni mandandis.

Item de solucionibus faciendis et recipiendis.

Item de appellacionibus que fierent per homines burgorum et vilarum cumani episcopatus (12).

^a Corr. hic et postea omnibus.

Item de questionibus fodrorum et vicinanciarum burgorum et vilarum episcopatus Cumarum.

Item de divisionibus faciendis de quibuscumque rebus.

Item de questionibus finium seu terminorum.

Item de omnibus alimentis prestandis et taxandis.

Item de omnibus depoxitis factis et faciendis.

Item de omnibus causis possessionum, cum uterque ostendit se possidere.

Item de omnibus violenciis illo anno commissis, et que de cetero committerentur, et precedenti anno per sex menses ante introitum regiminis potestatis Cumarum.

Item de omnibus questionibus cibi et potus, de quibus non est carta vel condempnatio.

Item de pignoribus rerum mobilium luendis et rerum immobilium, de quibus facta esset vendicio sub pacto luendi.

Item de fictis et decimis et primiciis et pensioibus et fructibus pendentibus illius anni, in quo agitur.

Item de mercatis factis adtendendis.

Item de omnibus questionibus, que essent inter homines et comunia, vel inter singulares homines, vel inter comunia, occasione alicuius exercitus facti, vel qui de cetero fiet per comune de Cumis, de quibus non est carta vel condempnatio.

Item de cartis et condempnacionibus reficiendis et complendis.

Item de denonciacione novi operis.

Item de reficcionem ecclesiarum, viarum et poncium et domorum.

Item de tutoribus et curatoribus dandis et ordinandis.

Item de solucionibus factis comuni de Cumis pro aliquo animo accipiendi actiones.

Item de questionibus pedagogii.

Item de questionibus illius, qui de eadem re cessionem vel vendicionem fecerit duobus (13).

Item de racionibus tutellarum et curatorum reddendis vel non reddendis.

Item de questionibus refutacionum terrarum, domorum et rerum territoriarum, vel si dominus massarium sive colonum de terris, (*rebus*) territoriis et domibus, quas ab eo tenet, expelere vellet.

VII. *De officio consulum iusticie, et quot esse debent et de eorum selario.*

Item mclxxxī die martis quintodecimo intrante iulio. Statutum est ut consules Cumarum iusticie sint et esse debeant quatuor, qui eligantur in consilio generali comunis de Cumis ad sortes more solito, quorum quatuor consulum duo sint iudices de collegio iudicum civitatis Cumarum et alii duo sint layci. Et habere debeant ipsi quatuor consules pro eorum salario a comuni Cumarum in quolibet medio anno, scilicet quilibet iudex libras viginti, et quilibet laycus libras sedecim denariorum novorum in denariis numeratis tantum (14), videlicet medietatem in medio sui officii, et alliam medietatem in fine sui officii.

VIII. *De quibus causis et questionibus cognoscere a possunt consules iusticie.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti quatuor consules iusticie possint et debeant cognoscere de omnibus et singulis questionibus et causis, que sub eis vel aliquo eorum ventilarentur occasionibus peccuniariis, que ascendant solidos sexaginta novorum sortis, et a solidis sexaginta novorum supra (15), et de omnibus eorum accessionibus, quamcumque quantitatem ascendant; et similiter de omnibus questionibus terrarum, domorum, possessionum, decimarum, et aliarum rerum mobilium et immobilium, quarum valencia predictam quantitatem ascendant.

VIII. *Ut consules iusticie nullo modo se intromittant de questionibus ascendentibus a solidis sexaginta infra, nec de causis que sint inter mercatores.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti consules iusticie nullo modo se intromittant de causis et questionibus peccuniariis, que ascendant a solidis sexaginta sortis infra, nec de eorum accessionibus, nec de questionibus terrarum, domorum, possessionum, decimarum et rerum mobilium, quarum valencia ascendat a solidis sexaginta novorum infra; et similiter (se) intromittere non possint nec debeant de causis et questionibus, que sint inter negotiatores et de negotiationibus, quamcumque quantitatem ascendant, nixi fuerit de voluntate et consensu ambarum partium, de quibus omnibus causis et questionibus consules mercatorum cognoscere debent.

X. *Ubi stare debent predicti quatuor pro iure reddendo.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti quatuor consules iusticie stare debeant ad ius reddendum in broleto Cumarum, ubi stare consueverunt consules iusticie pro iure reddendo super banchis, que sunt subtus pallacium comunis de Cumis in quatuor diversis locis, prout ipsa loca inter se dividerint, et in unoquoque ipsorum quatuor locorum debeant designari et depingi ad expensas comunis de Cumis infrascripta quatuor animalia, videlicet: in uno loco iusta portam borleti a dextera parte leo, et in eodem latere in alio loco bos, et in alio loco a sinistra parte iusta suprascriptam portam borleti aquila, et in eodem latere in alio loco iusta portam ecclesie sancti Iacobi ursus (16).

XI. *Ut predicti consules iusticie habeant inter se unum preceptorem seu unum ancianum, qui sit de se ipsis.*

Item ^a die statutum est ut predicti quatuor consules iusticie inter se habere debeant unum preceptorem seu unum ancianum, qui sit et esse debeat de se ipsis, et qui debeat mutari per ipsos consules qualibet edomada, in qua ius reddetur, et quod preceptor sive ancianus habeat vim et potestatem precipiendi cuilibet sociorum suorum quicquid ei videbitur forte precipiendum ratione consulatus, et etiam vim habeat puniendi quemlibet

predictorum sociorum eius, usque ad quantitatem solidorum x novorum pro qualibet vice pro quolibet negotio, et ipsos denarios vim habeat exigendi, et eos convertendi in utilitate ipsorum consulum tantum ^a eorum arbitrium (17).

XII. *Ut campanella una ponatur sub palacio comunis de Cumis, ubi depinctus erit leo, et que pulsari debet precepto preceptoris, quando parabule et banna et allia exclamantur et fiunt.*

Item suprascripto die statutum est, ut una campanella ad expensas comunis de Cumis ponatur et poni debeat subtus pallacium comunis de Cumis, ubi depinctus erit leo, et que campanella debeat pulsari in die bis, videlicet in mane, et post nonam, et hoc in diebus martis, iovis, veneris et sabati, quibus iura reduntur, excepto in tempore quadragexime, quo tempore tantum semel pulsari debeat in die; et que campanella pulsetur precepto tantum suprascripti preceptoris seu anciani, sive per ipsummet tunc, quando eidem preceptori congruencius videbitur, quod parabule eondi domum et cassamenta preceptorum debeant dari et exclamari. Et nulla parabula (18) nec cassamentum debeat nec possit exclamari, dari nec fieri ante pulsacionem dicte campanelle; et si data, exclamata vel facta, seu datum (et) exclamatum fuerit, non valeat nec teneat. Et pulsata ipsa campanella suprascripto modo, parabule eondi domum et preceptorum cassamenta exclamentur et scribantur; et post moderatum intervallum post exclamacionem parabularum et cassamentorum debeat predictus preceptor iterum pulsare seu pulsari facere predictam campanellam; et post ipsam secundam pulsacionem possint et debeant dari, exclamari et scribi et fieri banna, possessiones, prononciamenta et preceptorum firmamenta, et terminorum denegaciones, et sentencie per contumaciam alterius partis proferri et aliter procedi. Et ante ipsam secundam pulsacionem dicte campanelle non possint nec debeant dari, exclamari nec scribi aliqua banna, possessiones, firmamenta, prononciamenta et denegaciones terminorum, nec sentencie per contumaciam alterius partis proferri, nec etiam aliter procedi. Et si date, exclamate, scripte, seu data, exclamata, scripta fuerint, aliter non valeant. Et postquam dicta campanella secundo fuerit pulsata, nulle parabule nec cassamenta preceptorum debeant fieri, dari nec exclamari; et si dampnarentur, fierent et exclamarentur, non valeant; et hoc intelligatur illa vice, qua dicta campanella secundo pulsabitur. Et predicta omnia que continentur in hoc statuto, locum non habeant diebus feriatis.

XIII. *Ut nullus predictorum consulum possit recedere de bancho, donec suprascripta campanella bis non fuerit pulsata.*

Item suprascripto die statutum est, ut nullus predictorum quatuor consulum possit nec debeat aliquo modo vel ingenio discedere de bancho, donec predicta campanella bis fuerit pulsata, et parabule

^a Suppl. suprascripto.

^a Corr. secundum.

condi domum et cassamenta preceptorum, et banna, firmamenta, possessiones et alia clamate et exclamata fuerint, et sentencie per contumaciam prolate. Et si quis contra fecerit, puniatur per predictum preceptorem consulum in solidis x novorum convertendis in utilitate suprascriptorum quatuor consulum iusticie.

XIII. *Ut ille consul iusticie, sub quo bannum datum fuerit, debeat dare parabulam vel possessionem.*

Item suprascripto die statutum est, quod ille consul predictorum quatuor consulum iusticie, sub quo bannum (19) datum et citacio facta fuerit, debeat dare parabulam accipiendi, contestandi et capiendi et possessionem decretalem, seu parabulam intrandi in possessionem, et hoc secundum formam banni inde dati; et si per alium consulem data fuerit, non valeat ipsa parabula. Et hoc intelligatur et locum habeat durante predicti consulis officio.

XV. *Quod nemo predictorum consulum possit se intromittere de aliqua causa incepta coram consocio suo.*

Item suprascripto die statutum est, quod nemo predictorum consulum possit nec debeat se intromittere de aliqua causa incepta coram consocio suo per citacionem, nisi fuerit loco consocii sui tunc iusta de causa absentis, vel nisi iusta de causa subspeditionis et recusationis intercedat (20). Et si aliter se intromitteret, eius cognitio non valeat, nisi de voluntate parcium se intromisisset.

XVI. *Ut predicti quatuor consules exerceant per se tantum officium sui consulatus.*

Item suprascripto die statutum est, quod nullus ex ipsis quatuor consulibus iusticie possit nec debeat ponere aliquam aliam personam loco sui ad ius reddendum, sed per se tantum ipsum suum officium debeat exercere, dum sit in civitate Cumarum et infra confinia civitatis Cumarum, vel in burgo Zernobii, et dum sit sanus. Et si fuerit infirmus vel se absentaverit occasione sui officii, vel precepto potestatis Cumarum vel eius assessoris, tunc debeat et teneatur unum ex sociis eius tantum relinquere suo loco. Et quicquid factum fuerit per ipsum socium suum, valeat (et) teneat. Et si commiserit alteri quam consocio suo vices suas, non valeat nec teneat quod factum fuerit per alterum quam per socium eius, sed omni careat firmitate.

XVII. *Ut consules iusticie debeant bis in die ascendere in bancho pro iure reddendo in locis consuetis.*

Item suprascripto die statutum est, quod consules Cumarum iusticie, qui pro temporibus fuerint, et quilibet ipsorum in illis diebus, quibus iura redduntur, et cause non sint dilatate, debeant et teneantur ascendere in bancho in locis determinatis et consuetis pro iure reddendo bis in die, videlicet in mane ante terciam et post nonam, pulsata ter campana magna comunis de Cumis more solito, et tenere placita et ius reddere, videlicet in diebus

a Corr. iusta causa.

a martis, iovis, veneris et sabati; et de ipso bancho non debeant descendere secundum suprascripti quarti proximi statuti formam, nec in ipsis quatuor diebus debeant audire causas placitari in fine, sed in diebus lune et mercurii debeant similiter bis in die ascendere in bancho in loco consueto simul ad audiendum communiter causas placitari in fine, que coram eis placitari voluerint, et alia fieri que iure fieri possunt, excepto in tempore quadragesime, quo tempore tantum semel in bancho predictis diebus ascendere debeant et teneantur. In diebus vero feriatis ascendere debeant in bancho suprascripto modo pro iure reddendo de hiis questionibus, de quibus cognosci potest diebus feriatis per statutum suprascriptum, si a partibus vel ab aliqua parcium fuerit postulatum. Et hoc statutum locum non habeat, si consul absens iusta de causa fuerit vel infirmus, dum tamen relinquerit unum ex sociis eius loco, (sicut) continetur in statuto proximo: et qui socius eius loco ascendat in bancho suprascripto modo. Et si quis contrafecerit seu facere recusaverit, puniatur per preceptorem consulum iusticie, qui pro tempore fuerit, in solidis x novorum quolibet vice, convertendis in utilitate ipsorum quatuor consulum eorum arbitrio.

XVIII. *Ut consules iusticie teneantur per se diffinire causas, etc.*

Item suprascripto die statutum est, quod ipsi consules iusticie cognoscant et teneant et expediant et determinent et iudicent et diffiniant bona fide sine fraude omnes causas, lites et questiones et controversias et omnia allia, que ad iusticiam pertinent et pertinere consueverunt, et que sub eis ventilabuntur, et ad eorum officium pertinent; et bona fide sine fraude debeant se concordare, et suum consilium dare de qualibet sententia diffinitiva et interlocutoria consociis suis, et non resistere nec contradicere sociis suis de hiis, de quibus maior pars fuerit in concordia. Et quod ille, sub quo questio ventilabitur, possit ipsam sententiam diffinitivam (vel) interlocutoriam proferre, apponendo in ipsa sententia de consilio omnium sociorum suorum, licet minor pars eorum non fuerit in concordia, et ipsa sententia talli modo per ipsum prolata rata et firma sit et habeatur, non obstante eo quod omnes consules non fuerint in concordia. Hoc idem intelligatur, quod possit apponi in illis sentenciis et qualibet ipsarum de consilio omnium suorum sociorum, et quod valeant et teneant que date sunt, vel de cetero darentur de consilio sapientum vel sapientis datorum vel dati de voluntate ambarum parcium vel unius partis tantum, altera parte absentante per contumaciam.

XVIII. *Ut consules Cumarum proferant sententias infra certum tempus.*

Item suprascripto die statutum est, quod consules Cumarum iusticie teneantur et debeant determinare et diffinire omnes causas et questiones, que sub eis vel aliquo ipsorum ventilabuntur, infra duos menses proximos utiles, postquam sibi fuerit hoc denotatum

per aliquam ipsarum parcium; quod denoncia-
mentum fieri non possit nixi datis vel denegatis
partibus omnibus dillacionibus, que dari debeant et
consueverunt de iure et consuetudine, et publicatis
omnibus testibus, si qui in hac causa fuerint producti,
nixi hoc remanserit de voluntate ambarum parcium
vel negligencia ambarum parcium, vel aliquo Dei
impedimento, vel hoc remanserit pro utilitate et
facto comunis de Cumis. Et si quis contrafecerit
seu facere recusaverit, solvat pro banno comuni
de Cumis libras decem novorum; et quilibet possit
accusare, et hoc intelligatur in sentenciis diffinitis^a,
et nixi causa seu questio penderet pro aliqua ap-
pellacione.

XX. *Ut consules iusticie teneantur in diebus lune
et mercurii audire causas placitare in fine.*

Item millesimo ducentesimo trigesimo primo,
mense augusti statutum est, quod consules Cumarum
iusticie teneantur sacramento comuniter in simul
in consueto loco concordare in diebus lune et mer-
coris consuetis, et audire comuniter placitari in fine
omnes questiones et causas, que ventilantur sub
aliquo ipsorum. Et hoc si a partibus vel ab aliqua
parcium fuerit postulatum.

XXI. *Ut consules iusticie possint ponere bannum
comunibus et singularibus personis.*

Item suprascripto anno et mense statutum est,
quod consules Cumarum iusticie non possint dare nec
ponere bannum quacunque occaxione alicui burgo
cumane virtutis ultra libras centum novorum, nec
alicui ville ultra libras vigintiquinque novorum, nec
alicui singulari persone ultra libras decem novorum^b;
salvo omnibus bannis et penis, que continentur in
statutis comunis de Cumis, vel nixi hoc preceptum
foret per potestatem Cumarum vel suum missum,
vel maius bannum ponatur vel ponere possint, quod
preceptum et dictum est in preteritis, et in futuris
negociis non possit probari aliquo modo, nixi per
cartam atestatam.

XXII. *Quot servitores habere debeant consules
iusticie sub se pro exclamandis bannis et parabolis
et aliis.*

Item millesimo ducentesimo trigesimo primo,
mense augusti statutum est, quod consules Cumarum
iusticie habere possint tot servitores cumanos, quot
consules sunt vel erunt, videlicet quilibet consul
suum habeat servitorem et non plus, qui exclamet
in banno absentes, et presentibus exclamet para-
bulam eondi domum et allia faciat (et) exclamet, que
fieri et exclamari debent de iure. Et illi servitores
sint et esse debeant, videlicet quilibet ipsorum per
unam septimanam tantum sub ipsis consulibus cla-
matores. Et nullus ipsorum servitorum sit nec esse
possit clamator sub ipsis consulibus, donec ceteri
servitores comunis de Cumis clamatores fuerint per
tempora sequencia et edomadas sequentes, si esse
voluerint. Additum est millesimo ducentesimo octua-
gesimo primo, mense iulii: nixi aliud ordinauerint

a consules ipsorum servitorum inter ipsos servitores.
Item quod nulla parabula eondi domum, bannum,
possessio tediallis, firmamentum, cassamentum pre-
ceptorum vel denegacio terminorum valeant nec
scribi possint, nisi prius exclamatum fuerit per illum
servitorem, qui exclamator fuerit sub ipso consule,
sub quo fuerit questio vel facta citacio; salvo quod
possessiones tediales, que dantur et fiunt post ban-
num preteritum, valeant et teneant sine aliqua
exclamacione facienda.

XXIII. *De officio consulum negociatorum, et quot
sint et de eorum salario.*

Item millesimo ducentesimo octuagesimo primo,
die mercurii sextodecimo intrante iulio statutum
est, quod duo consules negociatorum sint et esse
b debeant, unus quorum sit et esse debeat iudex de
collegio iudicum cumane civitatis, et alius sit lay-
cus, qui sit de societate mercatorum cumane civi-
tatis, et eligi debeant in consilio generali comunis
de Cumis ad sortes more solito, et quod habere
debeant in medio anno pro suo salario a comuni
Cumarum, videlicet iudex libras duodecim novorum,
et laycus habere debeat libras sex, videlicet me-
dietatem in medio sui officii, et aliam medietatem
in fine sui officii.

XXIII. *Ubi stare debent consules negociatorum
ad ius reddendum.*

Item suprascripto die statutum est, quod predicti
duo consules negociatorum stare debeant et tenean-
tur ad ius reddendum in broleto Cumarum in con-
sueto loco, ubi depincta fuerit mulla una honerata
de torsello uno (21).

XXV. *De quibus questionibus et causis possint
cognoscere consules negociatorum.*

Item suprascripto die statutum est, quod predicti
consules negociatorum debeant et possint cogno-
scere, determinare et diffinire de infrascriptis que-
stionibus et causis, et infrascriptas questiones et
causas, que sub eis vel aliquo eorum ventilabuntur,
videlicet de omnibus questionibus peccuniariis, que
ascendant a solidis sexaginta novorum sortis infra,
et de omnibus eorum accessionibus, quamcumque
quantitatem ascendant, vertentibus inter quascum-
que personas et comunia. Item de omnibus que-
stionibus terrarum, domorum, possessionibus deci-
marum et rerum mobilium et immobilium, quarum
valencia ascendant a solidis sexaginta novorum infra.
Item de omnibus et singulis questionibus, quam-
cumque quantitatem ascendant, que sint et venti-
lentur tantum inter mercatores et de mercationibus
tantum. Mercatores autem intelligantur illi, qui sunt
vel erunt de societate mercatorum civitatis Cuma-
rum, et eciam draperii, testes, tonditores et fola-
tores civitatis et iurisdictionis Cumarum.

XXVI. *Ut consules negociatorum non possint se
intromittere de causis, de quibus cognoscere debent
consulles iusticie.*

Item suprascripto die statutum est, ut consules
negociatorum nec aliquis eorum non possint nec
debeant se intromittere de aliquibus questionibus

^a Forte corrigend. diffinitivis.

^b Ultra libras triginta novorum. Stat. MCCXCVI.

et causis, que pertinent ad officium consulum iusticie, et de quibus ipsi consules iusticie cognoscere debent; et si (se) intromitterent, eorum cognitio sit cassa (et) inutilis, nisi se intromitterent de voluntate ambarum parcium.

XXVII. *Ut consules negociatorum possint prestare auctoritatem.*

Item suprascripto die statutum est, quod ipsi consules negociatorum possint dare tutores et curatores minoribus et aliis personis, quibus de iure dari debet et potest tutor et curator, et decreta interponere in quibuscumque contractibus, qui fierent per minores et alios habentes vel qui habere deberent curatores. Et hoc intelligatur in quibuscumque minoribus, quantumcumque habeant in bonis; et similiter in quibuscumque contractibus cuiuscumque quantitatis sint, et proinde valeant et teneant daciones curatorum et tutorum et decreta que interposuerint, ac si essent consules maiores iusticie.

XXVIII. *Quod consules negociatorum debeant bis in die ascendere in banco pro iure reddendo.*

Item suprascripto die statutum est, ut consules negociatorum et uterque ipsorum debeant et teneantur ascendere in banco, ubi ascendere debent in diebus non feriatis, in quibus ius redditur bis in die, illis horis, quibus ascendunt consules Cumarum iusticie, videlicet in diebus martis, mercurii, iovis et veneris et sabati, pro iure reddendo de illis questionibus, que sub eis vel aliquo ipsorum placitari voluerint, et que ad eorum officium pertinent. Et de ipso banco non descendant, donec campanella bis fuerit pulsata, et banna et parabule eondi domum, et allia exclamata vel exclamate fuerint de iure sub eis, excepto in tempore quadragesime, quo tempore semel in die tantum ascendere teneantur. In diebus vero feriatis ascendere teneantur predictis diebus predicto modo pro iure reddendo de hiis, de quibus potest cognosci per statutum diebus feriatis, si a partibus vel ab aliqua parcium postulatam fuerit. Et hoc statutum locum non habeat, si aliquis ipsorum consulum non esset in civitate Cumarum vel infra confinia vel in burgo Cernobii, et absens tunc iusta de causa fuerit vel infirmus, dum tamen socius ^a eius loco relinquerit pro iure reddendo.

XXVIII. *De dampno non faciendo per consules negociatorum inter mercatores die iovis.*

Item suprascripto die statutum est, quod predicti consules negociatorum non possint nec debeant cognoscere nec dampnum aliquod facere in diebus iovis de causis mercatorum et negociacionum tantum: et de aliis vero causis, de quibus possint cognoscere, debeant et possint cognoscere et dampnum facere in ipsis diebus iovis.

XXX. *Quod consules negociatorum possint dare possessionem et allia facere, sicut faciunt consules iusticie.*

Item suprascripto die statutum est, quod ipsi

a consules negociatorum de causis, que pertinent ad eorum iurisdictionem, et de quibus cognoscere possunt, possint iubere, cavere et possessionem dare, et in possessionem mittere et condemnare, sicut alii consules iusticie faciunt et possunt.

XXXI. *Qualiter ratio debeat fieri mercatoribus forensibus per consules negociatorum.*

Item suprascripto die statutum est, quod ipsi consules possint cognoscere de omnibus questionibus negociatorum forensium et de negociacionibus tantum sub ipsis consulibus conquerencium, quantumcumque quantitatem ascendunt; et hoc tam in cognoscendo quam in diffiniendo et execucioni mandando, eis de ^a mercatoribus talem faciant et facere possint rationem et non aliter, qualis fieret mercatoribus cumanis in terra illius mercatoris tunc conquerentis sub eisdem consulibus negociatorum. Et si de illo modo rationis reddendi dubium fuerit, fiat ei talis ratio per ipsos consules, qualis fit mercatoribus cumanis de questionibus mercationum tantum sub eis conquerentibus.

XXXII. *Qualiter consules negociatorum de causis coram eis vertentibus dare debeant dillaciones.*

Item suprascripto die statutum est, quod ipsi consules debeant dare in causis et questionibus negociatorum et de negociacionibus tantum terminum unum trium dierum proximorum respondendi libello; et post litem contestatam possint et debeant dare duas dillaciones cuilibet parcium petenti quindecim dierum proximorum pro unaquaque dillacione, ad probandum de iure suo tam per testes quam per instrumenta. Et hoc si testes, qui produci voluerint per quamlibet parcium, fuerint in Lombardia et non extra. Et si extra Lombardiam fuerint, dare debeant et possint cuilibet ipsarum parcium dillaciones tres quindecim dierum proximorum pro qualibet dillacione probandi tam per testes quam per instrumenta et non ultra, nisi videbitur ipsis consulibus vel alteri ipsorum iusta de causa alliam dillacionem esse dandam.

XXXIII. *Qualiter consules negociatorum determinant causas et cognoscant de causis sub eis vertentibus.*

Item suprascripto die statutum est, ut ipsi ambo consules negociatorum cognoscant, determinant et diffiniant ac iudicent bona fide sine fraude causas, lites et questiones coram eis vertentes, videlicet occasione peccuniaria et occasione terrarum et aliarum rerum, de quibus cognoscere possunt secundum statuta consulum iusticie et civitatis Cumarum; hiis deficientibus, secundum consuetudines civitatis Cumarum aprobatas, et secundum leges et iura; et alias vero causas mercacionum inter mercatores vertentes secundum statuta et consuetudines ipsorum consulum mercatorum; et hiis deficientibus, secundum iam dicta statuta consulum iusticie et civitatis Cumarum, et consuetudines et leges et iura; que predicta statuta et consuetudines in ipsis causis

^a Corr. unum ex sociis.

^a Corr. eisdem, ut arbitror.

et qualibet ipsarum ipsi consules servare teneantur secundum leges et iura; et alias vero causas mercationum inter mercatores vertentes secundum statuta et consuetudines ipsorum consulum mercatorum; et hiis deficientibus, secundum iam dicta statuta consulum iusticie et civitatis Cumarum, et consuetudines, leges et iura. Que predicta et consuetudines in ipsis causis et qualibet ipsarum ipsi consules servare teneantur.

XXXIII. *Infra quantum^a consules negociatorum comuniter debeant determinare causas sub eis vertentes.*

Item suprascripto die statutum est, quod consules negociatorum teneantur et debeant determinare (et) diffinire predictas causas sub eis vertentes, et de quibus cognoscere possunt, videlicet causas vertentes inter mercatores occasione mercationum infra quindecim dies utiles; et alias causas vertentes in^b alias personas et comunia et non inter mercatores, infra duos menses proximos utiles, postquam sibi fuerit denunciatum a partibus vel ab aliqua parcium; quod denunciamentum fieri non possit, nisi datis vel denegatis partibus omnibus dilacionibus, que dari debent et consueverunt de iure et consuetudine, et publicatis omnibus testibus, si qui in ipsa causa fuerint producti, nisi hoc remanserit de voluntate ambarum parcium, vel negligencia ambarum parcium, vel aliquo Dei impedimento, vel hoc remanserit pro utilitate et facio comunis de Cumis, nisi causa penderet pro aliqua apellatione. Et hoc intelligatur in sentenciis diffinitivis. Et si quis contrafecerit seu facere recusaverit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice libras decem novorum, et quilibet possit accusare.

XXXV. *Qualiter procedi debeat per consules negociatorum contra illos, qui non venerint ad causas coram eis.*

Item suprascripto die statutum est: si predicti consules negociatorum vel aliquis eorum fecerint citari aliquem de hiis causis, que ad eorum officium pertinent, et persona citata non venerit ad terminum statutum, detur ei bannum, quod bannum pretereat eo modo, quo pretereunt banna data per consules Cumarum iusticie; salvo quod in causis negociatorum de mercationibus conquerencium possint dare parabulam mercatori petenti et de negociacionibus conquerenti, ad cuius petitionem bannum datum fuerit, depredandi, robandi et capiendi secundum formam hanni, postquam ipsum bannum scriptum fuerit, et aliter postea procedi secundum consuetudinem cumanam et formam iuris et statuta comunis de Cumis.

XXXVI. *Qualiter banna et parabule eondi domum et allia exclamari debent, et quibus horis sub ipsis consulibus negociatorum.*

Item suprascripto die statutum est, quod parabule eondi domum et banna et possessiones, cassamenta,

a firmamenta et denegaciones et allia, que sub consulibus negociatorum vel aliquo eorum exclamari, dari et fieri debuerint, clamentur, dentur et fiant illis horis, modis et formis, quibus clamantur, dantur et fiunt sub consulibus iusticie ad sonum suprascripte campane, et aliter non valeant.

XXXVII. *Ut consules negociatorum habeant duos servitores pro exclamandis parabolis et bannis et aliis.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti duo consules Cumarum negociatorum habere debeant sub eis duo servitores, qui sint de servitoribus Cumarum consuetis consulum negociatorum, qui sub eis consulibus et utroque ipsorum exclament (et) exclamare debeant omnes parabulas eondi domum et banna et possessiones, cassamenta et irritamenta preceptorum et denegaciones terminorum et alia, que de iure exclamari debent. Et nulla parabula eondi domum vel bannum, cassamentum, firmamentum, possessio vel denegatio valeat nec teneat, nisi per aliquem ipsorum servitorum exclamatum vel exclamata fuerit: qui servitores mutari debeant omni edomada per consules servitorum.

XXXVIII. *Ut nullus consul Cumarum iusticie et negociatorum possit ire ad aliquam ambaxatam pro comuni de Cumis.*

Item millesimo ducentesimo quintodecimo, mense novembris statutum est, quod nullus consul Cumarum iusticie et negociatorum possit nec debeat ire ad aliquam ambaxatam (22), seu in aliqua ambaxata pro comuni de Cumis extra confinia, nisi consilio et parabula cumane credencie, et (si) consilio et parabula cumane credencie ire debuerit, non vadat nec ire possit per electionem alicuius sui socii consulatus; sed tunc potestas, consulibus inscientibus, eligat quem velit, dum tamen tunc relinquerit unum ex sociis eius loco pro iure redendo.

XXXVIII. *Ut consules Cumarum iusticie et negociatorum teneantur facere fieri simplicem absolucionem de quantitate solidorum sexaginta novorum et in minori quantitate.*

Item suprascripto anno et mense statutum est, quod consules Cumarum iusticie et negociatorum teneantur facere fieri simplicem absolucionem, si quantitas cause fuerit a solidis sexaginta novorum infra, in qua absolucione ponantur usque ad duos testes vel plures, si absolutus hoc pecierit.

XL. *De causis non dilatandis per consules Cumarum iusticie et negociatorum.*

Item millesimo ducentesimo decimo nono, mense octubris statutum est, ut consules Cumarum iusticie et negociatorum non possint nec debeant dillatare sive induxiare causas, nec tempus mesium nec vendimiarum statuere vel interdicere, nisi tantum per duos menses in anno, silicet per unum mensem messium, et per unum alium mensem (tempore) vendimiarum, nec in aliis temporibus anni, nisi in feriis natallis Domini et pasche maioris et edomade sancte et in carnis levamine iuvene, et tota eius edomada, in

^a Suppl. tempus.

^b Corr. inter.

festo sancti Iohannis de media estate, et in diebus dominicis et in festivitibus apostolorum et sancte Marie. Additum est millesimo ducentesimo octuagesimo primo, mense iulii, ubi dicitur, nixi per duos menses in anno: intelligatur per tres menses, videlicet per unum mensem et medium tempore messium, et per unum mensem et medium tempore vendemiarum; quod tempus messium intelligatur a medio mense iunii usque ad kallendas augusti, et tempus vendemiarum intelligatur a medio mense septembris usque ad kallendas novembris. Item quod ferie natallis Domini intelligantur iste, videlicet per dies septem proximos ante festum Domini et post ipsum usque ad festum et in festo ephifanie.

XLII. Ut consules Cumarum iusticie et negociatorum teneantur dare in scriptis sententias a solidis sexaginta novorum supra.

Item suprascripto anno et mense statutum est, ut consules Cumarum iusticie et negociatorum dare debeant et teneantur sententias in scriptis, si causa fuerit a solidis sexaginta novorum supra.

XLII. Qualiter consules iusticie et negociatorum debeant facere rationem forensibus.

Item millesimo ducentesimo decimo nono, mense octubris statutum est, ut consules Cumarum iusticie et negociatorum teneantur non aliter facere rationem et ius dicere et reddere aliquibus personis extraneis, nisi sicut ipse persone extranee et consules seu potestates et iudices locorum (et) burgorum, in quibus domicilium hunc^a faciunt, dicunt et reddunt hominibus cumane civitatis et iurisdictionis, salva pace facta inter homines Cumarum et mediolanos (23). Additum est millesimo ducentesimo octuagesimo primo, mense iulii: extranee persone intelligantur ille, que non sunt subiecte potestati et comuni de Cumis. Et hoc statutum locum habeat tam in cognoscendo, quam in diffiniendo et executioni mandando.

XLIII. Quod consules Cumarum iusticie et negociatorum non possint habere nec petere consilium ab aliqua persona, nisi de parcium voluntate.

Item millesimo ducentesimo trigesimo primo, mense augusti statutum est, quod consules Cumarum iusticie et negociatorum, qui pro temporibus fuerint, de aliqua questione, que sub eis vel aliquo ipsorum verteretur occasione aliqua, non possint ipsi consules nec aliquis ipsorum habere nec petere consilium ab aliqua persona civitatis Cumarum nec cumane iurisdictionis, neque ab alia persona vel sapiente alterius iurisdictionis de aliqua sententia interlocutoria vel diffinitiva, nec proferre aliquam sententiam, nisi de consilio suo et sociorum suorum, vel nixi predicta fierent de voluntate et consensu ambarum parcium. Additum est millesimo ducentesimo octuagesimo primo, mense iulii: vel unius partis tantum, altera parte absentante se per contumaciam ad hoc citata, vel nixi una ipsa-

rum parcium pecierit sapientem suis expensis sibi dari tantum, et tunc ipsi consules et quilibet ipsorum debeant et teneantur ipsum sapientem dare predicto, suprascripto modo petenti.

XLIII. De consilio non dando a consulibus de aliqua causa.

Item suprascripto anno et mense statutum est, quod consules Cumarum iusticie vel negociatorum non possint consilium dare de causa aliqua toto tempore sui officii in civitate Cumarum nec eius districtu, et hoc observetur. Additum est millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, mense madii, quod iudices et assessores potestatis nec iudices pallacii comunis de Cumis, nec predicti consules toto tempore sui officii possint placitare aliquam causam vel questionem vel consulere, excepto quod possint consulere (causas), que sub eis vel aliquo eorum ventilantur. Additum et determinatum est MCCCLXXVIII mense novembris, quod ubi dicit, quod non possint placitare, intelligatur coram consociis suis vel aliquo eorum, et non intelligatur in sua propria causa. Item ubi dicit^a, quod non possint consulere seu consilium dare alicui parti de questionibus sub eo vel eius sociis suis vertentibus (sic).

XLV. De parabula non danda per consules iusticie vel negociatorum, nec per potestatem Cumarum, nec eius iudices alicui servitori faciendi ultra xx ambaxatas.

Item MCCXVII mense novembri statutum est, quod potestas Cumarum seu eius iudices nec consules iusticie vel negociatorum non possint dare parabulam alicui servitori faciendi ultra illas viginti ambaxatas, que concesse sunt per statutum comunis de Cumis.

XLVI. Ut consules iusticie et negociatorum non possint placitare causas etc. in causa appellacionum.

Item MCCX ultimo mensis marcii statutum est, ut consules iusticie et negociatorum non possint placitare causas ab eis diffinitas in causis appellacionum toto tempore sui consulatus (24).

XLVII. Quod potestas et consules iusticie et negociatorum teneantur compellere illum vel illos, quibus solucio fieri voluerit etc.

Item MCCXI decimo die exeuntis decembris statutum est super omnes personas cumane civitatis et eius episcopatus, ut sicut^a aliquis decanus vel consul pro comuni alicuius loci, cuius consul et decanus est, vel aliqua persona per se voluerit appellare aliquam personam coram potestate Cumarum vel eius misso, sive consulibus de Cumis, qui pro tempore fuerint, de solucione creditori facienda de aliquo debito, teneatur potestas vel consules, qui pro tempore fuerint, constringere illam vel illas personas, cui vel quibus solutio voluerit fieri, hostendere omnes cartas et instrumenta debiti usque ad certum diem statuendum arbitrio ipsius potestatis vel consulum comunis; et illa instrumenta, que ostenderit ad illum terminum, subscribantur per unum scribam pallacii, et pro illa carta, que tunc non fuerit

^a Corr. ut opinor domicilium habent et faciunt, et ius etc.

^a Forte corrigendum: dicit consulore, intelligatur quod etc.

^b Corr. si.

hostensa et subscripta, non solvatur aliquod dispendium nec guiderdonum. Hoc idem facere teneantur consules Cumarum iusticie et negociatorum. Additum est MCCLXXXI mense iulii: ipso decano vel consule vel allia persona offerente et deponente ipsum totum debitum tam sortis quam usurarum et expensarum penes unum capsorem civitatis Cumarum arbitrio potestatis et iudicis sive consullis, sub quo dicta questio ventilabitur.

XLVIII. *Ut consules iusticie et negociatorum non proferant sententias nec dent possessionem infra certum tempus ante exitum sui officii.*

Item MCCXVII statutum est, quod consules iusticie et negociatorum, qui pro temporibus fuerint, non possint dare sive proferre sententias nec possessionem de aliquibus causis, que sub eis sunt ventilate, per illos quatuor dies qui erunt ante exitum sui officii, nec in ipso die quarto. Et si que per eos vel aliquem ipsorum consulum date fuerint, nullius sint momenti, nec esse debeant in preiudicio alicui persone. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod de cetero intelligatur per tres dies ante exitum sui officii, nec in ipsa tertia die exitus.

XLVIII. *Ut consules iusticie et negociatorum non possint dare dillationes datas per precedentes consules.*

Item MCCLVII die veneris, quinto mensis ianuarii statutum est, quod consules iusticie et negociatorum venturi, et qui pro temporibus fuerint, non possint nec debeant dare aliquas dillationes datas per precedentes consules, sed teneantur de omnibus dillationibus datis per antecedentes consules; ita quod procedant in causis in sentenciis dandis, omnibus dillationibus datis computatis, tamquam per ipsosmet date forent, et quod novus iudex novam dillationem dare non possit, si ante data esset.

L. *Ut consules iusticie et negociatorum nihil accipiant ab aliqua persona auctoritate per eum prestanda.*

Item MCCLXXXI die iovis, decimo septimo intrante iulio statutum est, quod predicti consules iusticie et negociatorum nec aliquis eorum possint nec debeant peterè nec recipere aliquid ab aliqua persona pro aliqua auctoritate prestanda in civitate Cumarum vel infra confinia civitatis, sed ipsam auctoritatem sine aliquo precio prestare (et) ad ipsam prestandam ire debeant et teneantur, si postulatum fuerit; et si quis contra fecerit, solvat pro banno comuni de Cumis solidos viginti novorum: et quilibet possit accusare, et hoc qualibet vice.

LI. *Quod consules Cumarum iusticie et negociatorum non absentent se de civitate Cumarum.*

Item suprascripta incarnatione et die statutum est, quod nulla persona possit esse de ipsis consulibus, nixi habitat infra confinia civitatis Cumarum cum familia sua, vel burgo Cernobii, et quod solvat fodra comunis de Cumis civilia, et nixi habuerit annos viginti quinque supra et ab annis LXX infra.

a LII. *Quod consules iusticie et negociatorum non absentent se de civitate Cumarum.*

Item suprascripto die statutum est, quod nullus ex consulibus iusticie et negociatorum possit nec debeat se absentare pernoctando de civitate Cumarum et extra confinia, nec de burgo Cernobii in diebus non feriatis ultra tres dies et tres noctes, et in diebus feriatis ultra decem dies et decem noctes. Et hec omnia, nixi ex officio sui consulatus, vel precepto potestatis Cumarum seu assessoris eius. Et si absentaverit se contra predictam formam, amittat feudum suum pro illis diebus et noctibus, et remaneat in comuni de Cumis, et insuper solvat pro banno qualibet vice comuni de Cumis solidos viginti novorum, et quilibet possit accusare.

b LIII. *Qualiter denegari debent termini per consules Cumarum iusticie et negociatorum*

Item suprascripto die statutum est, quod consules Cumarum iusticie et negociatorum non possint denegare unum terminum (25) post alium, nixi elapsis tot diebus, quot esse deberet ille terminus qui esset denegatus; et si infra ipsum terminum denegatum veniret pars, cui denegatus est terminus, et vellet probare, possit probare infra spacium quod non est cursum in ipso termino denegato.

LIII. *Ut quilibet consul iusticie et negociatorum se subscribat in sentenciis suis, si fuerit postulatum.*

Item suprascripto die statutum est, quod quilibet consul, qui dederit aliquam sententiam diffinitivam ascendentem a solidis sexaginta novorum supra, debeat se subscribere in ea, si ipse sit (scit) scribere; et si nesciat scribere, faciat unum ex sociis suis subscribere in ea pro illo qui nescit scribere; et pro ipsa subscriptione non possit accipere ultra denarios duodecim novorum; et hoc si postulatum fuerit a partibus vel ab aliqua parcium; et sententia, licet non sit subscripta, valeat.

LV. *Ut quilibet consul iusticie et negociatorum de cetero possit per se dare possessionem.*

Item suprascripto die statutum est ut quilibet consul iusticie et negociatorum possit de cetero per se tantum dare possessionem tedialem in illa hora, qua superius dictum est, post secundam pulsationem predictæ campanelle, et valleat et teneat ipsa possessio, licet in ipsa possessione nominati non fuerint alii consules (26).

LVI. *Ut ille, qui fuerit consul, possit conveniri et convenire alium coram consocio suo.*

Item suprascripto die statutum est, quod quilibet consul iusticie et negociatorum possit convenire quamlibet personam et universitatem, et possit conveniri per quamlibet personam et universitatem sub quolibet suo consocio de qualibet questione, de qua ipse consocius eius cognoscere potest, salvo quod ipse qui conveniet, et qui convenietur, non debeat interesse consilio alicuius sentencie, que pro suo daretur proprio facto; et si intererit, non valeat ipsa sententia.

LVII. *Ut consules iusticie et negociatorum possint condemnare quamlibet personam in solidis sexaginta novorum.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet consul iusticie et negociatorum possit et debeat condemnare quamlibet personam dicentem coram eo, ipso existente in banco et eo audiente, alicui persone: tu mentiris, et tu es periurus vel falsus vel proditor, usque ad quantitatem solidorum sexaginta novorum qualibet vice, dandorum et solvendorum comuni de Cumis infra decem dies proximos; quam condemnationem ipse consul, qui predicta vel aliquod predictorum audiverit, incontinenti facere teneatur, et infra secundum diem ipsam consignet canevariis comunis de Cumis sub pena et banno solidorum decem novorum qualibet vice.

LVIII. *Ut quilibet consul iusticie et negociatorum habeant unum quaternum, in quo scribantur omnia cassamenta et firmamenta preceptorum.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet consul iusticie et negociatorum habeat et habere debeat et teneatur ad expensas scribarum, qui sub eo steterint, unum quaternum octo foliarum et bene regatum regis xxv ad minus, et qui quaternus sit bonarum cartarum et raspatarum a pillo; in quo quaterno scribi debeant per eius officiales seu per aliquem eorum ad hoc deputatum omnia et singula cassamenta et firmamenta preceptorum (27) et ^a factorum et impetratorum sub ipso consule tantum, et predicta cassamenta et firmamenta in ipso quaterno scribi debeant hoc modo, videlicet: dominus consul etc. cassavit et irritavit, vel firmavit preceptum unum, tenor cuius precepti talis est, et exclamatum per talem servitorem; et in ipso quaterno scribantur primo cassamenta, que exclamantur in mane, et postea firmamenta; et postquam firmamenta incepta fuerint scribi in ipso mane, postea nullum cassamentum scribatur in ipso die. Idem modus servetur post nonam; et in quolibet ipsorum quaternum ^b scribantur annus, mensis et dies, et in quolibet die scribi debeat: ista sunt cassamenta et firmamenta exclamata in mane, et ista sunt cassamenta et firmamenta exclamata post nonam; et nullum cassamentum vel firmamentum valeat nec teneat, nisi scribatur et scriptum inveniatur suprascripto modo in quaterno illius consulis, sub quo preceptum factum et impetratum fuerit; et finito officio cuiuslibet ipsorum consulum et officialium eorum, ipsi quaterni consignentur per ipsos consules et eorum officiales aliis consulibus et eorum officialibus futuris successoribus loco eorum, et hoc ordine procedatur finito quolibet consulatu.

LVIII. *Quod duo homines unius parentelle non possint esse consules iusticie et negociatorum.*

Item mcccviii mense octubris statutum est, ut duo homines unius parentelle non possint simul esse consules comunis de Cumis vel iusticie vel negociatorum,

^a Expunge et.

^b Corrige quaternorum.

nec procuratores, neque canevarii, nec milites iusticie, neque domafoles, neque extimatores (28).

LX. *Ut consules iusticie et negociatorum teneantur facere fieri simplicem condemnationem de quantitate solidorum sexaginta, et ab illa quantitate infra, arbitrio eius qui obtinuerit.*

Item mcccv ultimo mensis marcii statutum est, quod consules iusticie et negociatorum teneantur facere fieri simplicem condemnationem vel noticiam illi qui obtinuerit in arbitrio eius, si causa fuerit solidorum sexaginta novorum, vel ab alia quantitate infra; et consul, qui iudicaverit, teneatur illam condemnationem vel noticiam, postquam solutio facta fuit, scribere, complere et fieri dictam condemnationem vel noticiam infra mensem unum, postquam data fuerit, et in condemnatione ponantur duo vel tres testes.

LXI. *De sentenciis in quaternis scribendis per scribas consulum antequam proferantur, et quod consules iusticie et negociatorum teneantur scribas suos ipsas facere scribere.*

Item mcccxxiii mense setembris additum est, quod consules Cumarum iusticie teneantur facere scribas eorum scribere omnes noticias in quaternis, antequam sentencie proferantur. Idem facere teneantur consules negociatorum.

LXII. *Quod consules iusticie et negociatorum non possint facere aliquod preceptum in preiudicium alicuius absentis, nisi ex magna causa et evidenti.*

Item mcccxxi mense augusti statutum est, quod consules iusticie et negociatorum vel aliquis eorum ad postulacionem alicuius non possint facere aliquod preceptum (29) in preiudicium alicuius absentis, nisi illo absente primo citato, nisi ex magna causa et evidenti.

LXIII. *De feria facienda ad Olonium in festo sancte Marie.*

Item suprascripto anno et mense statutum est, quod feria sancte Marie de medio augusti, et in ipso festo quod fit ad Olonium (30), stare debeat per tres dies, scilicet et in vigilia sancte Marie de medio augusti, et in ipso festo sancte Marie, et in sequenti die post ipsum festum. Additum est mcccxxi, mense iulii, quod illud idem fiat de feria, que fit omnium sanctorum mense novembris.

LXIII. *Quod unus consul iusticie vadat ad ipsam feriam de Olonio.*

Item suprascripto anno et mense statutum est, quod ad ipsam feriam ire debeant unus consul cum manus iusticie iudex, et unus ambaxator electus per dominum potestatem Cumarum, qui pro omnibus navollis et omnibus expensis suis et scutiferorum suorum, et nautarum et remigorum habeant et habere possint in qualibet die de here comunis de Cumis solidos viginti novorum; et unus scriba consulum iusticie tantum, et unus tubator tantum possint ire cum eis, qui habeant a comuni de Cumis omni die, sicut habere debent et soliti sunt, et statutum

^a Corr illa

est eos habere debere pro suis expensis. Additum est MCCLXXXVIII mense novembris, quod solucio fiat tantum per comune de Cumis de diebus tribus et non plus.

LXV. *De officio scribarum consulum iusticie et quot esse debeant.*

Item MCCLXXXI die vixeris, decimo septimo intrante iulio statutum est, ut scribe et officiales consulum iusticie sint et esse debeant sedecim, qui elligantur in consilio generali comunis de Cumis ad sortes, et quod officiales stare debeant ad exercendum dictum officium ad bancha, ubi stare debent consules iusticie pro iure reddendo, separati, pro ut inter se diviserint, videlicet tot stare debeant sub tali consule, qui stat sub leone, et tot sub tali consule qui stat sub bove, et sic de singulis.

LXVI. *Ut predicti scribe scribere debeant omnes scripturas et omnia acta, que pertinent ad officium consulis iusticie, exceptis etc.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti sedecim scribe consulum iusticie debeant facere scribere omnia acta omnesque scripturas, que pertinent ad officium consulum iusticie, exceptis requisicionibus et preconizamentis et preceptis, que fiunt in primitivis causis pro causis iniciandis, que scribi (et) fieri debent per scribas ambaxatarum, et non per ipsos scribas consulum iusticie. Et si per ipsos scribas seu per aliquem eorum scriberentur, non valeant.

LXVII. *Quot esse debent scribe consulum negociatorum.*

Item suprascripto die statutum, ut scribe consulum negociatorum sint et esse debeant quatuor, qui eligantur ad sortes in consilio generali comunis de Cumis more solito, et qui stare debeant ad exercendum eorum officium ad bancha, ubi stant et stare debent consules negociatorum pro iure redendo.

LXVIII. *Quod predicti quatuor scribe faciant omnes scripturas, que pertinent ad officium consulum negociatorum.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti quatuor scribe faciant et scribant omnes scripturas et requisiciones, et omnia precepta et preconizamenta et allia omnia acta, que fiunt et fieri debuerint sub consulibus negociatorum, et que ad officium consulum negociatorum pertinent. Salvo quod scribe ambaxatarum possint scribere predictas requisiciones, precepta et preconizamenta arbitrio conquerentis sub ipsis consulibus, si postulatum fuerit.

LXVIII. *Quod scribe negociatorum scribant omnes parabulas eondi domum et banna, que dantur et exclamantur sub consulibus negociatorum.*

Item suprascripto die statutum est, ut omnes parabule eondi domum (31), et omnia banna que exclamantur sub consulibus negociatorum, scribi debeant tantum per scribas ipsorum consulum negociatorum, et non per scribas bannorum.

LXX. *Quot esse debent scribe bannorum.*

Item suprascripto die statutum est, ut scribe bannorum (et) parabularum, que dantur et exclamantur

a sub consulibus iusticie, debeant esse octo, qui elligantur in consilio generali comunis de Cumis ad sortes more solito.

LXXI. *In quibus quaternis debeant scribi banna et parabule eondi domum, et quot cartarum et regarum esse debeant ipsi quaterni.*

Item suprascripto die statutum est quod scribe bannorum et negociatorum teneantur (et) debeant sacramento, et sub pena et banno solidorum quadraginta novorum pro quolibet et pro qualibet vice, scribere ipsa banna (et) parabulas eondi domum in bonis quaternis bonarum cartarum novarum et raspatarum a pillo; quorum quaternorum quilibet sit foliorum octo vel sex vel quatuor ad minus, et factis ad modum et formam quaternorum, qui sunt ad canevam comunis de Cumis, in quibus scribuntur data et recepta, et debeant esse in qualibet payna a ipsorum quaternorum rege xxiiii et non ultra nec minus; et postquam banna data in una edomada, et in alia fuerint preterita, aliqua folia vel pars folie remanserit vacua, quod ipsi scribe teneantur et debeant trahere penas cum incaustro in cruces, canzellando ipsas regas vacuas, ita quod non possint scribi aliqua banna nec parabule comode in ipsis regis vacuis, et non dimittant aliquam regam vacuum inter unum bannum et aliud, nec inter unam parabolam et aliam (32).

LXXII. *Quot accipere debent scribe bannorum de quolibet banno et parabula eondi domum.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti c scribe bannorum et negociatorum non possint accipere de quolibet banno in quaterno scribendo ultra denarium unum, dum tamen bannum non teneatur b ultra regas duas; et si ultra regas duas tenuerit, possit accipere denarium unum de quibuslibet duabus regis, et de qualibet parabula eondi domum in quaterno scribenda, et extra quaternum exemplanda denarios tres et non ultra.

LXXIII. *Quot accipere debent scribe bannorum et negociatorum de quolibet banno non preterito.*

Item suprascripto die statutum est, quod predicti scribe bannorum et negociatorum non possint accipere ultra denarios tres de quolibet banno non preterito canzellando.

LXXIII. *Ut quilibet scriba bannorum et negociatorum scribat annum, mensem et diem in quolibet canzellazione banni.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet scriba bannorum et negociatorum in qualibet canzellatura cuiuslibet banni debeat et teneatur ille scriba, qui illud bannum canzellat, facere signum suum et scribere nomen et cognomen suum, annum, diem, quo canzellat ipsum bannum; et si aliter canzelatio facta fuerit, non valeat.

LXXV. *Quod banna et parabule non scribantur nisi inter regas.*

Item suprascripto die statutum est, quod nullum bannum nec parabula eondi domum scribatur in

a Intell. pagina.

b Corr. teneat.

ipsis quaternis, nixi inter regas (33) quaternorum; ^a et si extra ipsas regas in toto nec in parte scriptum vel scripta fuerit, non valeat ipsum bannum nec parabula.

LXXVI. *Ut primo scribantur parabule quam banna, et postquam banna fuerint scripta, nulle parabule scribantur.*

Item suprascripto die statutum est, quod banna et parabule, que dantur et dari debent sub consulibus Cumarum iusticie et negociatorum, scribantur hoc modo, videlicet quod primo scribantur parabule, que dantur et exclamantur in mane, et postea banna; et postquam incepta fuerint scribi banna in ipso mane, nulla parabula scribi debeat ^a nec possit in ipso die. Idem modus servetur post nonam. Scribatur in quolibet ipsorum quaternorum, antequam scribantur aliquae parabule nec banna, dies, et quolibet die scribatur: iste sunt parabule et banna data et exclamata in mane, et postea ea die: iste sunt parabule et banna data et exclamata post nonam; et si que parabula vel si quod bannum aliter scripta vel scriptum fuerit, non valeat.

LXXVII. *Ut si plures requisiti fuerint in una citacione, detur tantum unum bannum, seu una parabula eondi domum.*

Item suprascripto die statutum est, ut si plures persone vel plura comunia requisiti fuerint in una citacione, vel fuerint in uno termino et pro eodem facto et debito, detur et dari debeat tantum eis unum bannum vel una parabula eondi domum, et pro uno banno habeatur et solvatur tantum.

LXXVIII. *Ut bannum fideiussorum detur et scribatur in uno quaterno et in eodem banno cum debitore.*

Item suprascripto die statutum est, ut si fideiussor requisitus fuerit in una citacione, vel fuerit in uno termino cum debitore, detur ei bannum vel parabula eondi domum, ubi dari debuerit ipsi debitori, et in eodem quaterno et banno seu parabula detur et scribatur cum debitore; et si aliter daretur, non valeat.

LXXVIII. *Si plures requisiti fuerunt in una citacione, et steterint in diversis partibus, detur eis bannum et parabulam eondi domum, ubi dari debuerint, etc.*

Item suprascripto die statutum est, ut si plures in diversis partibus stantes pro uno eodem facto et debito requisiti fuerint, vel fuerint in uno termino, detur eis bannum vel parabula eondi domum, ubi dari debuerit, primo qui nominatus fuerit in citacione vel in precepto vel in termino; et si aliter vel alibi daretur, non valeat.

LXXX. *Ut omnia banna et parabule eondi domum scribantur divisim in tribus quaternis.*

Item suprascripto die statutum est, quod scribe bannorum et negociatorum teneantur et debeant scribere banna et parabulas eondi domum civium habitancium infra confinia civitatis Cumarum, et in

castelancia Baradelli et in burgo Cernobii in uno quaterno, et banna et parabulas hominum habitancium in episcopatu et comunium ^a episcopatus, videlicet in loco de Blevio, et a loco de Blevio supra, et in loco de Roena et a loco de Roena supra usque ad Plurium, et per totum territorium Plurii et usque ad Sondalum vallis Telline per territorium Sondalli in uno alio quaterno, et in uno alio quaterno scribant banna et parabulas hominum et comunium habitancium in aliis locis et burgis aliarum plebium, que non continentur, ut supra dictum est; et si aliter aliquod bannum vel parabulla scripta vel scriptum fuerit, non valeat.

LXXXI. *Ut scribe bannorum et negociatorum non canzellant aliquod bannum datum post condemnationem, nisi voluntate creditoris.*

Item suprascripto die statutum est, quod predicti scribe bannorum et negociatorum non possint canzellare aliquem de banno dato per condemnationem vel citacionem, post condemnationem in denariis numeratis vel in aliis rebus tantum, nixi parabula creditoris, vel nixi deposuerit secundum voluntatem consulum, vel solverit. Et si per alliam condemnationem vel post condemnationem, que non dicat in denariis numeratis nec in aliis rebus tantum, tunc possit canzelari de banno, illo ipso consignante tot de suis bonis, de quibus possit satisfieri debitum, pro quo datum est illud bannum secundum formam alterius statuti; et si fuerint alio quocumque modo data banna, quam per condemnationem vel post condemnationem, non possint canzelari, nixi citato actore, quod veniat recipere racionem; et facient ei racionem si actor venerit, vel nixi fuerit voluntate creditoris; et si aliter canzellata fuerint, non valeant canzellationes; et si que banna reperirentur per aliquem ipsorum notariorum canzellata in quaternis bannorum comunis de Cumis, de quibus actor habeat exempla, et non fuerint canzellata de voluntate creditoris vel suprascripto modo, non valeat illa canzellatio, sed pro non canzellatis habeantur; et si quis notarius predictam canzellationem aliter fecerit, condemnatur in solidis sexaginta qualibet vice, et quilibet possit accusare.

LXXXII. *Ut quilibet scriba bannorum et negociatorum scribat causam in qualibet canzellatione cuiuslibet banni, per quam ipsum canzellatur.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet scriba bannorum et negociatorum in qualibet canzellatione quam fecerint de aliquo banno, scribat in ipsa canzellatione super ipso banno racionem et causam, pro qua ipsum bannum canzellatur, et aliter non valeat ipsa canzellatio, et nullus sit valoris.

LXXXIII. *Qualiter banna pretereunt.*

Item suprascripto die statutum est, quod omnia banna data sub consulibus iusticie et negociatorum vel sub aliis iudicibus comunis de Cumis debeant pretereire hoc modo, videlicet: banna civium et habitancium infra confinia, in burgo Cernobii et in

^a Corr. debeat.

^a Forte corrigendum comunibus.

castellancia Baradelli qualibet edomada pretereant die mercurii sequentis proxime edomade, et banna data forensibus et comunibus, videlicet habitantibus in episcopatu et in pelebibus data una edomada, pretereant die veneris subsequenter proxime edomade, et non ante; quod statutum non habeat locum in bannis prede vetite et captionis vetite; et ante predictam preteritionem, seu antequam predicta banna sint preterita suprascripto modo, non possit nec debeat dari nec scribi aliqua parabula predandi (et) capiendi bannitum nec de bonis eius; et si ante daretur vel scriberetur, non valeat, nisi daretur inter mercatores secundum formam statuti facti hoc anno, die mercuris, sextodecimo huius mensis iulii.

LXXXIII. Ut in omnibus bannis, que dantur hominibus et comunibus civitatis et iurisdictionis Cumarum, scribantur res et quantitas etc.

Item suprascripto die statutum est, quod in quolibet banno, quod dabitur de cetero hominibus et comunibus civitatis et iurisdictionis Cumarum, debeat scribi res et quantitas, de qua est controversia, et id quod petitur, secundum quod in scriptis requisicionum vel in preceptis vel terminis continetur; et aliter non debeat dari bannum, et aliter datum non teneat nec valeat bannum.

LXXXV. Quod in quolibet banno scribatur nomen et cognomen banniti, et ubi stat, et nomen et cognomen illius, ad cuius petitionem datur.

Item suprascripto die statutum est, quod in quolibet banno, quod de cetero dabitur quacunque occaxione, ponatur et scribatur nomen et cognomen banniti seu bannitorum, et ubi stat seu stant; et nomen et cognomen illius vel illorum, ad cuius vel quorum petitionem bannum datur; et si aliter datum fuerit, non valeat illud bannum.

LXXXVI. Quot solvere debeat comuni de Cumis ille, qui preteritus fuerit in banno.

Item suprascripto die statutum est, quod quilibet singularis persona, que preterita fuerit in banno simplici alicuius persone pro aliqua occaxione, solvat pro banno comuni de Cumis solidos quinque novorum pro quolibet banno; et si preterita fuerit in banno prede vel captionis vetite, solvat pro quolibet banno solidos viginti novorum; et si fuerit comune, solvat pro banno simplici comuni de Cumis solidos decem novorum, et pro banno prede vel captionis vetite solidos viginti novorum. Salvo si certa pena fuerit apoxita super bannum; tunc solvat pro qualibet libra tam singularis persona quam comune comuni de Cumis solidos duos novorum: salvo si aliter provixum fuerit per comune de Cumis, et salvo si plures fuerint in uno banno eodem debito vel facto, quod tunc solvatur tantum comuni de Cumis pro uno banno, nisi fuerint in banno pro testimonio aliquo reddendo, pro quo banno quilibet ipsorum testium in ipso banno preteritus solvere debeat, ac si esset unum bannum et unum soli persone datum.

^a In statutis ann. MCCXCVI legitur seu id etc.

LXXXVII. Ut scribe bannorum et negociatorum teneantur consignare banna preterita scribis pignorum, et quot quaterni numerentur in presencia procuratorum.

Item suprascripto die statutum est, quod scribe bannorum et negociatorum teneantur et debeant consignare banna, postquam fuerint preterita, uni ex scribis, qui dant exempla bannorum, scilicet illi qui electus fuerit canevarius inter eos; et ille qui pro temporibus fuerit canevarius scribarum, qui dant exempla bannorum, et ipsos quaternos salvare et custodire fideliter debeat, et finito eorum officio, ipse canevarius teneatur et debeat ipsos omnes quaternos consignare in presencia procuratorum comunis de Cumis et consulum collegii notariarum Cumarum illis officialibus, qui intrabunt et intrare debent in eodem officio; et de hoc fiat scriptura una per aliquem scribarum caneve comunis de Cumis, in qua scriptura ponatur et poni debeat numerus quaternorum et bannorum non cancellatorum; et que scriptura per ipsum notarium inbrivietur in quaterno, et de ea fiant due carte, una quarum remaneat penes canevarios comunis de Cumis, et alia remaneat penes consules collegii notariarum de Cumis.

LXXXVIII. De officio scribarum pignorum, et qualiter exemplantur ipsa banna.

Item suprascripto die statutum est, quod scribe pignorum, sive illi qui debet dare exempla bannorum, sint et esse debeant quatuor, et qui eligantur in consilio generali, sicut alii officiales ad sortes more solito, et qui debeant exemplare banna omnia data sub consulibus cumanis iusticie et negociatorum, et habeant et habere possint de quolibet exemplo banni denarios duos novorum, et in quolibet exemplo cuiuslibet banni preteriti faciant signum suum et scribant nomen et cognomen suum, et annum, mensem et diem, quo ipsum bannum exemplatur; et aliter ipsum exemplum banni exemplatum non valeat nec teneat.

LXXXVIII. Ut exempla bannorum valeant, etiam si quaterni non reperiantur.

Item suprascripto die statutum est, si aliquod bannum exemplatum fuerit de cetero, ut supra dictum est, per aliquem predictorum scribarum, qui pro temporibus fuerit, ipsum exemplum valeat, ipsum bannum in quaternis bannorum non reperiat scriptum; et hoc locum habeat, si quaterni bannorum datorum in illa edomada, qua datum fuerit illud bannum, cuius ostenditur exemplum, et in alia sequenti edomada non reperiantur; et similiter valeant exempla bannorum, si quaterni bannorum vel pars essent amixi pro casu guerre, vel alio fortuito casu.

XC. De officio scribarum ambaxatarum, et quot esse debent.

Item suprascripto die statutum est, quod scribe

^a Corr. quod.

^b Mitte vocem et.

^c Suppl. etiamsi.

^d Subaudi eorum pars.

ambaxatarum sint et esse debeant octo tantum, et qui elligantur in consilio generali comunis de Cumis ad sortes super pallacio comunis de Cumis more solito. Et qui stare debeant simul in broleto Cumarum pro exercendo eorum officio subtus voltam scale pallacii comunis de Cumis, ubi iam stare consueverunt, et non alibi; et in ipso loco fieri debeant ad expensas comunis de Cumis scrane seu banche de asidibus, super quibus ipsi scribe debeant sedere.

XCI. *Cuiusmodi scripture debeant scribi per scribas ambaxatarum.*

Item suprascripto die statutum est, quod predicti octo scribe ambaxatarum debeant et possint scribere omnes requisiciones, preconizamenta et prima precepta, adnunciando causas faciendas et facienda sub consulibus Cumarum iusticie de causis, que pertinent ad officium consulum iusticie, et de quibus ipsi consules cognoscere possint. Et similiter ibi scribe possint et valeant scribere omnes requisiciones et omnia precepta et preconizamenta faciendas et facienda pro causis iniciandis sub consulibus negociatorum de hiis, de quibus ipsi consules negociatorum cognoscere possunt et debent.

XCII. *Ut sit in electione conquerentis sub consulibus negociatorum, per quos notarios scribi debeant eius requisiciones et precepta.*

Item suprascripto anno et die sabbati, decimo octavo intrantis augusti statutum est, ut sit et esse debeat in electione conquerentis seu conquerencium sub consulibus negociatorum de hiis, que pertinent ad officium ipsorum consulum, et de quibus ipsi consules cognoscere possunt, per quos notarios voluerit seu voluerint facere scribi requisiciones, precepta et preconizamenta, videlicet utrum per notarios ipsorum consulum negociatorum, an per scribas ambaxatarum, et que scripture vel scripta facte essent per aliquem ipsorum notariorum et scribarum, valeant et teneant.

XCIII. *Ut scribe negociatorum et ambaxatarum de qualibet requisicione scribant duo scripta autentica.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet scriba negociatorum et ambaxatarum de qualibet ambaxata seu requisicione faciat vel scribat duo scripta autentica, et in unoquoque eorum scribarum, unde duo quorum remaneat penes conquerentem, et aliud per ipsum scribam consignetur servitori nominato in requisicione seu ambaxata.

XCIII. *Quantum scribe negociatorum et ambaxatarum accipere debent de ambaxata.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet scriba negociatorum et ambaxatarum possit accipere de qualibet ambaxata, unde scribi debeant duo scripta, sive de ipsis duobus scriptis, denarium unum tantum et non plus.

^a Ita corrige: et in unoquoque eorum scribant: unde duo; unum quorum remaneat etc.

XCIV. *Ut scribe negociatorum et ambaxatarum possint scribere aliquam ambaxatam etc. alicui persone, nisi fuerit presens.*

Item suprascripto die statutum est, quod scribe negociatorum et ambaxatarum non possint facere seu scribere aliquam ambaxatam nec aliquod preceptum vel preconizamentum, nisi ille qui conqueritur, seu ille, ad cuius petitionem fit, vel eius procurator, vel aliquis de sua familia tunc sit presens.

XCVI. *Ut in qualibet ambaxata ponatur nomen et cognomen conquerentis, et illius de quo conqueritur, et quantitas pecunie etc.*

Item suprascripto die statutum est, ut in qualibet ambaxata ponatur et scribatur nomen et cognomen conquerentis, et nomen et cognomen illius seu illorum, de quo vel de quibus conqueritur, et ubi stant seu stat, et quantitas pecunie seu res que petitur, et nomen et cognomen specificatum consullis, sub quo requisitus debeat comparere, et eciam nomen et cognomen servitoris, qui ipsam ambaxatam facere debet, et nomen animalis, sub quo steterit ipse consul, et terminus in quo ipse requisitus similiter debeat comparere. Et si aliter scripta in toto nec in parte fuerit, non valeat nec teneat ipsa ambaxata.

XCVII. *Ut sit in electione conquerentis ponere causam eius sub quolibet consule.*

Item suprascripto die statutum est, ut sit in electione conquerentis seu conquerencium ponere causam suam sub quolibet consule, dum tamen ipse consul de ipsa causa cognoscere possit.

XCVIII. *Ut scribe consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum scribant nomen et cognomen suum in quolibet precepto et preconizamento et requisicione.*

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet scriba consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum scribat annum et diem et mensem et nomen et cognomen suum in quolibet precepto, preconizamento et requisicione, et in quolibet alio acto vel scripto. Et in ipsis et quolibet ipsorum faciat signum suum; et aliter non valeat.

XCVIII. *Ut scribe consulum et negociatorum et ambaxatarum in quolibet precepto et preconizamento et termino scribant nomen et cognomen illius, ad cuius fit etc.*

Item suprascripto die statutum est, ut scribe consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum scribant in quolibet precepto nomen et cognomen conquerentis seu conquerencium, et nomen et cognomen illius seu illorum, cui vel quibus fieri debet preceptum, et ubi stat seu stant, et quantitatem denariorum vel rerum, de quibus fieri debet preceptum, et nomen et cognomen consullis, et similiter nomen animalis, sub quo steterit ipse consul, et terminum precepti, et nomen et cognomen servitoris, qui ipsum preceptum facere debet; et in

^a Suppl. non.

^b Corr. rei, ut in seq. capit. XCIX.

^c Supple petitionem.

preconizamentis vero scribat similiter nomen et cognomen conquerentis, et nomen et cognomen defuncti et ubi stabat, etc. ut in hoc statuto continetur; et si aliter, ^a non valeat preceptum vel preconizamentum.

C. *Quantum accipere debent scribe ambaxatarum et consulum iusticie et negociatorum de infrascriptis scripturis.*

Item suprascripto die statutum est, ut scribe ambaxatarum et consulum iusticie et negociatorum non possint nec debeant accipere nec eorum nomine accipi facere de infrascriptis scripturis, nisi ut infra continetur, et non plus, videlicet: de qualibet interrogatione et responsione, que fuerit ante litem contestatam in causis, denarios quatuor novorum, et de qualibet protestacione denarios sex, salvo si in ipsa fuerit plus de petitione ^b una terre coherentiate vel una domo coherentiata, quod de hoc solvatur arbitrio sui consulis; et de qualibet nominatione et scripto nominationis et receptione nominationis habeat totidem, et solvatur modo suprascripto; et (de) qualibet contestatione litis, in qua non ponatur tenor libelli, nec in ipsa ^c terre et domus per coherentias ponerentur, denarios sex; et de suscriptione libelli denarios duos novorum. Et si in litis contestacione apponeretur ultra peciam unam terre coherentiate vel ultra domum unam coherentiatam, de ipsa litis contestacione solvatur scriba arbitrio consulis sui, et in arbitrio actoris sit utrum velit velle facere ponere tenorem libelli nec ne. Et de qualibet poxitione et eius responsione, et de qualibet confessione, que fierent in causis sine poxitione, denarios duos. Et de qualibet cautione et satisfactione que fierent in causis, sive sit de rato habendo, sive sit de iudicato solvendo, habeat denarios sex. Et de qualibet satisfactione, que fieret in iudicio de terris et domibus et aliis rebus non baratandis et restituendis, habeat denarios duodecim, si in ipsa non fuerit ultra peciam unam terre, vel ultra domum unam. Et si in ipsa fuerit poxitio per coherentias terre et domus et res ^a territorie, solvatur notario arbitrio consulis sui. Et de ipsa satisfactione reus, qui ipsam fecerit, solvat tantum denarios sex novorum et non ultra; et de qualibet sententia interlocutoria habeat denarios octo, salvo quod si magna esset, solvatur arbitrio consulis. Et de qualibet appellacione, que fit viva voce, et que ponitur in qualibet sententia, denarios duos; et si fuerit facta ipsa appellacio in scriptis, vel aliter extra sentenciam, habeat denarios sex; et si magna esset, solvatur arbitrio consulis. Et de quolibet termino denarios duos, et de qualibet possessione decretali denarios decem, et possessione corporalli denarios quinque; salvo si esset de quam pluribus domibus et terris coherentiatis, solvatur arbitrio consulis. Et de quolibet cassamento (et)

^a confirmamento precepti denarios quatuor, salvo quod nimis magnum sit, in ^a arbitrio consulis, sub quo factum fuerit; et de qualibet parabula simplici depredandi et capiendi denarios duos; et de qualibet parabula per fortiam, in qua ponatur preceptum, denarios quatuor. Et de qualibet condemnatione, que fit per confessionem, habeat denarios sex, et si esset nimis magna, solvatur arbitrio consulis. Et de qualibet absolucione simplici facta denarios sex. Et de qualibet lectura sententie et poxitura dierum et testium denarios sex ab utraque parte; et de qualibet sententia diffinitiva solidos tres novorum, salvo si esset nimis magna, solvatur arbitrio consulis. Et de qualibet denegacione denarios tres novorum; et de quolibet scripto, quod fit, quod causa habetur per placitam in fine, denarios tres. Et de exemplo cuiuslibet procure denarios sex, et plus et minus arbitrio consulis. Et de quolibet exemplo sindicatus denarios duodecim; et de quolibet curatore facto ad causas denarios duodecim, et si facta esset extra causas quacumque de causa, solvatur arbitrio consulis. Et de qualibet tutela denarios duodecim, salvo quod si esset magna, solvatur arbitrio consulis. Et de scripto actorie denarios decem novorum. Et de qualibet comissione denarios quatuor, et de quolibet precepto (et) preconizamento denarios duos; salvo quod si in predicto precepto ponerentur terre et domus et res territorie per coherentias, quod de ipso solvatur arbitrio consulis, sub quo ipsum preceptum factum fuerit. Et (de) quibuscumque aliis scripturis et exemplis cartarum et actorum et scriptorum, que fierent et exemplarentur per aliquem ipsorum scribarum sub aliquo consule, solvatur eidem notario arbitrio consulis pro qualitate scripture et exempli.

CI. *Ut scribe consulum iusticie et negociatorum scribant in quolibet acto et in qualibet condemnatione et sententia nomen animallis etc.*

Item suprascripto die statutum est, quod quilibet scriba consulum iusticie et negociatorum in quolibet scripto et acto, et in qualibet condemnatione (34) et sententia diffinitiva vel interlocutoria et absolucione scribat nomen animallis, sub quo steterit ille consul, qui nominatus fuerit in scripto et acto sine ^b condemnatione et sententia vel absolucione, et aliter non valeat. Scripta et acta vero intellegantur illa que fierent sub ipsis consulibus, et que specificata sunt in suprascripto proximo statuto.

CII. *Ut scribe consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum debeant scribere precepta et preconizamenta et requisiciones sua propria manu.*

Item suprascripto die statutum est, ut scribe consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum scribant tantum sua propria manu omnia precepta et preconizamenta et omnes requisiciones; et si qua vel si que reperirentur non fore scripta eorum propria manu, quamvis sunt subscripta vel subscribe, non valeant nec teneant.

^a Supple factum vel scriptum foret.

^b Corr. petia.

^c Corr. terrae et domus cohaerentiae ponerentur.

^d Corr. rei.

^a Corr. solvatur arbitrio etc.

^b Corr. sive condemnatione et sententia vel absolucione.

CIII. *Ut infrascripta acta et scripture inbrivientur in quaternis.*

Item millesimo ducentesimo septuagesimo, primo die mensis madii statutum est, quod infrascripta acta et scripture per notarium, qui eam et ea confecerit, primo in quaternis inbrivientur, antequam compleantur vel fiant aliquę scripture autentice; videlicet in primis omnes interrogationes et responsiones, que fiunt in causis sive ante litem contestatam, sive post: utrum quod sit heres et an possideat rem aliquam que petitur, et omnes alie interrogationes et responsiones, que de iure fieri possunt ante litem contestatam.

Item omnes nominationes que fiunt in causa, cum quis nominat dominum vel dominos in iudicio de re que petitur, et ipsarum nominationum receptiones et protestaciones, que fiunt in iudicio. Et cum quis protestatur quod tenet et possidet rem que petitur.

Item omnes licium contestationes, in quibus inserantur tenores libellorum, vel saltim prout actor elegerit, subscribat notarius, qui ipsam protestacionem facere debuerit, in libello de huiusmodi subscriptione in litis contestatione mencionem dicendo: super libello uno per me notarium suscripto; qui libellus debeat autenticari per ipsum notarium, qui ipsam contestacionem fecerit.

Item omnes poxitiones et earum responsiones et confessiones.

Item omnes satisdaciones et cautiones, que in iudicio prestantur, tam de rebus et domibus et rebus territoriis non baratandis, quam aliis modis.

Item omnes sentencie tam interlocutorie quam diffinitive.

Item omnes appellatorii libelli, et eciam omnes appellationes, que fiunt viva voce.

Item omnes termini probandi tam per testes quam per instrumenta vel ipsorum denegationes, que dantur actori vel reo.

Item omnes possessiones decretalles tam in personali quam in reali actione.

Item omnes parabule que dantur et conceduntur per potestatem seu eius iudices de fidanciis seu afidamentis personarum et rerum.

Item omnes parabule contracambiandi contra forenses.

Item omnes parabule arbitrorum.

Item omnes condempnaciones que fiunt per confessionem.

Et predicta omnia et singula observentur.

Item quod omnia infrascripta instrumenta in quaternis inbrivientur, videlicet instrumenta sindicatus, procure, tutelle, cure, actorie, inventariorum et denonciationum, que fierent ab aliquo, qui vellet facere extimare de bonis alicuius debitoris sui. Et hoc teneantur facere notarii, qui predicta instrumenta tradiderint, et ea non inbriviaverint, sub pena et banno solidorum sexaginta novorum in qualibet vice, et plus et minus ad voluntatem potestatis pro qualitate facti. Et quilibet possit accusare. Et nihilominus teneantur predicta postea imbriviare.

Item quod licet predicti non imbriviaverint predicta in quaternis ob negligencia vel culpa eorum, quod nihilominus ipse scripture et instrumenta valeant et teneant. Et notarius qui contrafecerit, subiaceat nihilominus predictis penis. Item quod compellantur scribe tam pallacii quam consulum Cumarum iusticie et negociatorum iurare predicta omnia et singula attendere et observare; et potestas Cumarum et eius iudices et consules Cumarum iusticie et negociatorum ex debito sacramenti suos scribas adtendere et observare (et) facere.

Item predicta omnia acitata et condempnaciones possint transcribi ex inbriviaturs factis per officiales, et per eorum legiptimos substitutos, et per quoscunque notarios, dum tamen ipsa acitata et ipse condempnaciones subscribantur per officiales, qui ipsam inbriviaturam, vel substitutos loco eorum, et illa acta, que transcripta fuerint per alios notarios, quam per officiales, et subscripta per ipsos officiales, eiusdem sint valoris et efficacie, ac si essent scripta per predictos officiales.

CIIII. *Ut infrascripti officiales sint tantum per medium annum.*

Idem milleximo ducentesimo tertio decimo, die veneris, quinto exeunte aprilli statutum est, quod omnes infrascripti officiales eligantur et sint tantum ad medium annum, et non possint firmari, et eligantur ad sortem in consilio generali comunis de Cumis, et nullus ipsorum officialium eligantur per potestatem Cumarum, nec per aliquem de sua familia, et si elligantur, non valleat eius ellectio.

CV. *Ut qui habuerit vel fecerit aliquod officium, non possit habere aliud officium, nisi undecim mensibus mediantibus.*

Item suprascripto die statutum est, quod ille qui habuerit vel fecerit aliquod infrascriptorum officiorum, non possit aliquod habere nec facere ipsorum officiorum, nisi primo mediantibus undecim mensibus tunc proxime sequentibus. Additum est mclclxxviii mense novembris, quod predicti undecim menses connumerentur a die ellectionis sue in antea. Et quod potestas teneatur et debeat, quocienscumque dabuntur sortes in consilio generali comunis de Cumis, facere legi illos, qui non possunt habere nec facere officia, et illos, qui non possunt habere sortes.

d CVI. *Determinacio officiorum.*

Item suprascripto die. Hec est determinatio officiorum: consules iusticie et eorum scribe; consules negociatorum et eorum scribe, et scribe pallacii et scribe caneve et scribe maleficiorum et scribe bannorum et scribe pignorum, sive qui dant exempla bannorum, et scribe ambaxatarum, canevarii comunis de Cumis, fratres qui supersunt ad accusas maleficiorum, et hostiarius borleti et hostiarius pallacii.

CVII. *Ut suprascripti consules et scribe examinentur.*

Item suprascripto die statutum est, ut predicti

a Subaudi compellant suos scribas eadem attendere etc.

b Supplendum fecerint.

c Cf. capit. cvi.

scribe et consules, antequam intrent in aliquo predictorum officiorum, prius examinentur per potestatem Cumarum vel per eius iudices, si sunt ydonei ad illud officium faciendum, in quo electi fuerint. Et si fuerint ydonei inventi, iurent et faciant officium; et si minus ydonei fuerint reperti ad illud officium faciendum, removeantur, et alii ydonei elligantur ad illud officium faciendum loco illorum, qui remoti fuerint.

CVIII. Quod potestas Cumarum teneatur facere iurare quemlibet predictorum consulum et officialium.

Item millesimo ducentesimo vigesimo tercio, mense octubris statutum est, quod potestas Cumarum, qui nunc est et pro temporibus fuerit, teneatur per sacramentum facere iurare coram eius presencia vel iudicum eius quemlibet predictorum consulum et officialium ante introitum sui officii facere ipsum officium, ad quod electus est, bona fide sine fraude; et adtendere et observare omnia ea que pertinent ad suum officium, secundum quod in sacramento faciendo per ipsos consules et officiales continetur. Additum est mclxxviii mense novembris, quod predictum sacramentum facere teneatur quilibet predictorum consulum et officialium ante introitum sui officii, sub pena et banno solidorum sexaginta novorum pro quolibet officio, et quilibet possit accusare.

CVIII. Ut predicta officia non possint fieri per subpoxitam personam.

Item suprascripto die statutum est, ut nullum predictorum officiorum possit fieri per subpoxitam personam, sed tantum per illum seu per illos, (qui) ad ipsum officium electus seu electi fuerint. Et si quis qui non fuerit electus, in eo officio reperiretur facere ipsum officium, seu de ipso officio intramittere, solvat pro banno comuni de Cumis quilibet vice solidos sexaginta novorum, et quilibet possit accusare; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia medietas accusatoris; et omnes scripture et omnia ea, quas et que fecerit, non valeant nec teneant. Additum est mclxxx i mense iulii: salvo quod consules iusticie et negociatorum possint iusta de causa dimittere suo loco socium suum pro iure reddendo, secundum formam statuti facti die martis, quartodecimo intrante predicto mense iulii.

CX. Quod quilibet scribe vel officialis comunis de Cumis scribat in fine cuiuslibet sui scripti quantum recepit de illa scriptura.

Item suprascripto die statutum est, ut quilibet scribe (vel) officialis comunis de Cumis in fine cuiuslibet scripti et scripture, quod et quam fecerint ratione sui officii, scribat quot denarios de illa scriptura acceperit; et qui contra hoc fecerit seu facere neglexerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos viginti novorum tantum. Potestas Cumarum et consules iusticie teneantur hoc inquirere, et quisque possit accusare; medietas cuius banni sit accusatoris, et allia medietas sit comunis de Cumis. Additum est mclxxviii, mense novembri, quod hoc

a statutum locum habeat, si petitum fuerit a partibus.

CXI. Quod nullus bannitus vel remotus a fide sit in officio.

Item mccv statutum est, quod nullus homo possit esse in officio comunis de Cumis, si fuerit in banno comunis de Cumis, vel fides ei ablata fuerit. Et potestas teneatur, quam subtilius poterit, inquirere omni mense de officialibus, qui fuerint in banno, et eis in banno inventis, eos remove. Additum est mcllii, mense madii, quod quilibet possit habere si fuerit restitutus per comune de Cumis, et fuerit de voluntate creditoris, vel creditor qui ipsum habuerit in banno et non aliter.

CXII. Ut nullus interdictus habeat officium.

Item mccxviii mense octubris statutum, ut nullus interdictus possit habere officium comunis de Cumis, nisi prius fuerit restitutus. Item quod interdictio non valeat, nisi per duos annos tantum.

CXIII. Ut nullus possit esse scribe predictorum officiorum, nisi habuerit annos xviii.

Item mclxxx i die sabati, decimo octavo intrantis augusti statutum est, ut nullus possit esse scribe predictorum officiorum, nisi habuerit annos decem octo ad minus, et solverit fodra comunis de Cumis. Et si electus fuerit ad aliquod ipsorum officiorum, removeatur. Et potestas Cumarum et eius iudices teneantur, priusquam permittant eos iurare aliquod predictorum officiorum, inquirere de etate sua.

CXIII. Ut nullus scribe, postquam intraverit et facere inceperit aliquod predictorum officiorum, mutetur.

Item suprascripto die statutum est, ut nullus predictorum scribarum, postquam iuraverit et facere inceperit aliquod predictorum officiorum, possit nec debeat mutari, nec eciam aliis ad ipsum officium exercendum eius loco poni; sed ille, qui ipsum officium iuraverit et facere inceperit, teneatur et debeat ipsum officium facere et finire usque ad finem ipsius officii. Et hoc nisi fuerit de voluntate consilii generallis comunis de Cumis. Et potestas Cumarum et eius iudices et consules Cumarum iusticie et negociatorum non permittant aliquem mutari, nec alterius loco poxitum facere aliquas scripturas occaxione predicti officii, nisi mutatus et poxitus fuerit suprascripto modo. Et quod scripture facte per ipsum mutatum et alterius loco poxitum non valeant.

CXV. Ut nullus predictorum scribarum possit (se) intramittere de aliquo officio.

Item suprascripto die statutum est, ut nullus predictorum scribarum possit nec debeat se intramittere nisi de hiis, que ad suum officium pertinent, videlicet unus se non intramittet de alio officio, nec alter alterius officio; et si se intramitteret et scripturam aliquam inde faceret, non valeat ipsa scriptura. Et hoc intelligatur durante predicto officio.

a Adice officium.

b Deme qui.

c Corr. alius.

CXVI. *Ut scripture, que pertinent ad supra- a scripta officia, debent fieri per illos scribas seu per aliquem eorum, qui predicta officia iuraverit et fecerit.*

Item suprascripto die statutum est, ut omnes scripture, que pertinent ad aliquod suprascriptorum officiorum, debeant fieri tantum per illos scribas seu aliquem eorum, qui ad ipsum officium electi fuerint, et qui ipsum officium iuraverint et faciunt, et non per aliquem alium notarium; et si facte invenirentur, non valeant; salvo quod statutum istud non faciat preiudicium ante dicto statuto facto MCCCLXX, mense madii, in quo continetur, quod acta et scripture possint scribi rogatu officialium, et valeant si sunt subscripte et subscripta per manus eorum, quorum rogatu scripta sunt.

CXVII. *De officio extimatorum et quot esse debeant.*

Item MCCXX mense novembris statutum est, ut duo exstimatores (35) sint in officio extimacionis comunis de Cumis et non plures, qui debeant dare medietatem comuni de Cumis de hoc quod inde habuerint, et aliam tantum habeant; et non ducant secum ad extimandum nisi unum scribam ^a constitutum ad cartas extimacionum faciendarum; et sint et esse debeant per medium annum tantum et elligantur ad sortem. Et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice libras decem novorum, et quilibet possit accusare; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia sit accusatoris.

CXVIII. *Ut extimatores moderatas faciant expensas.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, ut extimatores comunis de Cumis bona fide facere teneantur moderatas et temperatas expensas, quando vadunt extimare, et in ipsis extimacionibus faciendis expeditum et velocitatem habeant, in quantum possunt, bona fide, et ab omnibus illis personis, quibus illa vice extimabunt, ipsas expensas recipiant tantum, quas facient, si fecerint, et non ultra ipsas expensas, nec ab ipsis, quibus extimabunt, possint petere vel exigere nec recipere ultra id, quod cuique eorum eveniet seu contingeret de ipsis expensis pro quantitate seu rata parte extimacionis cuiusque. Et ipsi extimatores et scriba ipsorum extimatorum teneantur dare procuratoribus, seu illis qui erunt in eorum loco, comunis de Cumis scriptum unum, in quo contineatur quantum ^b cuiusque extimacionis et expensarum factarum in ipsa vice seu in via, quando fecerint ipsas extimaciones, et diem et mensem ^c, qua sive quibus extimaverint, et per quot dies steterint. Et non possint nec debeant evitare ipsi extimatores, qui extimant ^d omnibus personis, quibus in ipsa via seu vice extimare poterint, et sibi extimatori pecierit. ^e

^a Statuta anni MCCXCVI adiciunt: seu scribas constitutos.

^b Forte corrigendum quantitas.

^c Dies et mensis.

^d Quin extiment.

^e Extimari petierint.

CXVIII. *Ut extimatores comunis de Cumis non extiment, nisi facta prius denonciatione.*

Item MCCXXV mense septembris statutum est, quod extimatores comunis de Cumis non possint extimare aliquas res alicuius persone cumane iurisdictionis, nisi prius ille, qui extimare voluerit, denunciaverit illi, cuius res et terre debent extimari, vel domui eius, ubi habitat, et hoc per cartam sive scriptum. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod denonciatio fiat per decem dies antequam extimetur, et interim nulla alienatio eius rerum facta a debitore non valeat infra ipsos decem dies, et ipsa scriptura denonciationis non possit fieri per scribam extimatorum; nec ipsi extimatores, nec servitores, nec scutiferi, nec scribe eorum possint esse procuratores nec notarii illorum, qui volunt facere extimare, ad faciendum ipsam extimacionem vel denonciationem. Et si contra predicta facta fuerit extimatio, nullius sit momenti et valoris.

CXX. *Quod extimatores possint extimare res non consignatas.*

Item MCCXXXII additum est et statutum, quod extimatores comunis de Cumis possint et debeant extimare et in solutum dare creditori de rebus non consignatis a debitoribus et eorum fideiussoribus sicut de consignatis, et creditoribus liceat facere sibi extimare de quibuscumque rebus debitorum suorum vellint, pro sorte et usuris preteritis et expensis factis.

CXXI. *De eodem vel quaxi.*

Item suprascripta incarnatione, mense septembris statutum est et additum est, quod extimatores comunis de Cumis ab anno novo in antea possint et debeant extimare et in solutum dare creditoribus eorum arbitrio de rebus debitorum et fideiussorum in banno suis creditoribus preteritorum, transactis quindecim diebus post preteritum bannum, licet ipsi debitores et fideiussores non sint condempnati, et licet bona sua non consignaverint, et hoc fiat hostendentibus instrumentum debiti creditoribus.

CXXII. *De rebus extimatis que possunt exigi etc.*

Item suprascripto anno statutum est, quod si que extimatio fieret de bonis alicuius debitoris per extimatores comunis de Cumis, ab anno novo proximo futuro in antea, quod ille debitor, cui fuerint extimata bona illa, et heredes eius habeant vim exigendi bona illa, usque ad annos duos proximos sequentes post dictam extimacionem factam, et res mobiles infra duos menses post ipsam extimacionem. Additum est MCCLVIII, mense octubris, solvendo illam quantitatem sortis et usurarum debitam, et expensarum iuste factarum, pro qua factum fuerit ipsa extimatio, et aliter nec alio modo recuperare non possit; que adiectio locum habeat in futuris extimacionibus et non in preteritis.

CXXIII. *De extimacionibus faciendis omnibus diebus.*

Item suprascripto anno statutum est, quod extimaciones fiant et fieri possint diebus feriatis et non

feriatis, dum tamen denunciatio facta fuerit secundum statutum.

CXXIII. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto anno statutum est, quod si quis fecerit sibi extimari de bonis alterius, seu in solum accepit de bonis alterius, seu accepit iura et acciones et ^a pro defensione rerum seu iurium aliquorum vel aliquarum, quod super brevibus, condemnacionibus et instrumentis, occasione quorum facte sunt extimationes seu in solum daciones, seu de quibus cessa sunt iura pro defensione, scribatur per illum tabelionem, qui tradiderit instrumentum extimacionis et cessionis et dacionis in solum, quod de hoc debito sint res extimate et in solum date, seu hoc breve remaneat penes illum expresso nomine, cui cessa sunt iura pro defensione. Et scribatur in illa subscriptione nomen tabellionis, qui tradidit instrumentum extimacionis et cessionis seu in solum dacionis, et incarnationem domini et dies et mensem ^b; que subscriptio fiat intus ipsum brevem seu condemnacionem seu instrumentum. Et si quis aliquis tabellio omiserit predictam subscriptionem facere, condemnatur in solidis quadraginta novorum, et potestas et iudices eius teneantur ipsam penam exigere, et non possint prohiberi, quin ipsa subscriptio fiat.

CXXV. De cartis extimacionum, in quibus ponatur dies et testes.

Item MCCXII mense octubris statutum est, ut in cartis extimacionum ponatur dies et testes et incarnationem et nomen iudicis vel notarii, et quantitas brevis sive carte, pro quo vel qua fit extimacio. Et ille, cuius res extimantur, habeat exemplum carte extimacionis exemplate per illum notarium sive iudicem, qui eam fecerit, ita ut exemplum valeat sicut autenticum, si ille, contra quem facta fuerit extimatio, voluerit.

CXXVI. De scribis extimatorum etc.

Item MCCXXXII mense setembris statutum est, ut duo scribe boni et legales elligantur ad sortem in consilio generali comunis de Cumis ad faciendas cartas extimacionis, et sint per medium annum tantum, et non computetur officium. Et quicquid lucrati fuerint occasione illius officii, suum sit et esse debeat. Et de cartis extimacionum, quas fecerint et inbriviaverint, accipiant, a libris novem infra, denarios decem octo, et a libris novem novorum supra, usque ad libras triginta sex novorum, accipiant tantum denarios duos novorum pro libra. Et a libris xxxvi supra, accipiant tantum solidos sex novorum, et nullas cartas habeant a comuni de Cumis. Et in ipsis cartis ponatur incarnatio Domini et dies et mensis et nomen et cognomen suum et quantitas brevis sive carte et debiti, et incarnatio brevis et carte, pro qua vel quo fit extimatio vel facta est, et plures cartas rogent semper facere uno tenore de qualibet extimatione vel ^c facta est. Et

a plures cartas rogent semper facere uno tenore de qualibet extimatione, et pro predicto precio cuilibet petenti teneatur dare cartam unam, et ipsas omnes cartas ponant et scribant in quaternis; quos bene salvent penes se, et nullum aliud lucrum habeant nec habere possint dicti duo scribe ratione vel occasione sui officii, exceptis expensis quas habere possint, quando iverint extra confinia cum extimatoribus comunis de Cumis ad extimandum pro suo officio.

CXXVII. De officio extimatorum etc.

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, ut si aliquis fuerit condemnatus et in banno scriptus fuerit, et vollens exire de ipso banno iuraverit consignare omnia sua bona, et ipse consignaverit ea bona omnia et tantas res liquidas, inde possint ^a satisfacere creditori, quod ipse res extimari et in solum dari debeant ipsi creditori per extimatores comunis de Cumis, sicut capiunt denarios quinque pro quatuor denariis. Quibus rebus extimatis et in solum datis, liceat debitori ipsas res exigere et recuperare infra duos annos proxime sequentes post ipsam extimacionem factam, videlicet res immobiles, et res mobiles infra duos menses proximos post ipsam extimacionem factam, solvente debitore ipsam quantitatem, pro qua fuerint extimate et in solum date. Et insuper sicut capiunt solidos duos novorum pro qualibet libra in anno, computatum ^b fructibus, si quos inde perceperit. Et transactis ipsis duobus annis, non liceat debitori post ^c ipsas res exigere nec recuperare. Additum est MCCLXXVIII mense novembris, quod usure, pro quibus factum est extimacio, habeantur pro sorte ad hoc ut pariant usuras. Item quod si qua extimacio facta fuerit de rebus debitoris vel fideiussoris, que tempore extimacionis valent plus quam ascendit id, pro quo facta fuerit extimacio et in solum datio secundum formam predicti statuti, quod eo casu, probante debitore ipsas res tunc plus valuisse, possit ipsas res exigere et recuperare post ipsum tempus, quando cumque voluerit, ^d postquam facta fuerit extimatio.

CXXVIII. De penis servitorum intrancium borleti sine infula rubea in capite.

Item MCCXVIII, die dominico, tercio intrantis octubris statutum est, quod quilibet servitor Cumarum intrans borletum Cumarum, postquam intraverit borletum Cumarum, habeat et habere debeat in capite ovetam, beretam, zuriam vel capuzium (36) rubeam vel rubeum, et qui non habuerit, solvat comuni de Cumis pro banno qualibet vice solidos quinque; et servitores consulum negociatorum habeant in capite beretam, infulam, zuriam vel capuzium gialdum vel gialdam. Et hoc intelligatur de illis servitoribus, qui non habuerint nec tenuerint equos per totum annum vel maiorem partem anni. Et illi

^a Supprimenda videtur vox et.

^b Lege: incarnatio Domini et dies et mensis; ita alibi.

^c Corr.: quae facta est.

^a Corr. unde possit.

^b Computatis tantum fructibus; ita in Stat. ann. MCCXCVI.

^c In mobilibus non liceat postea etc. Ibidem.

^d Stat. ann. MCCXCVI adiiciunt: solvendo quantitatem, pro qua facta fuit extimatio.

qui habuerint et tenuerint equos ut supra, non a teneantur habere in capite ipsas beretam, zuriam, infulam vel capucium rubeam vel rubeum, gialdam vel gialdum. Et potestas Cumarum et consules Cumarum iusticie et negociatorum predicti teneantur inquirere subtilius quam poterint.

CXXVIII. Quod quilibet servitor possit facere usque ad xx ambaxatas.

Item MCCXXVIII mense novembris statutum est, quod quilibet servitor Cumarum possit facere usque ad viginti ambaxatas in qualibet vice et non plus. Et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice solidos viginti novorum; et quilibet possit accusare eum; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia sit accusatoris.

CXXX. Ut nullus possit esse servitor Cumarum, nixi habitet in civitate Cumarum vel infra confinia.

Item MCCLXXXI mense iulii statutum est, ut nullus possit esse servitor comunis de Cumis, nixi habitet continue cum familia sua, quam habeat, in civitate Cumarum infra confinia vel in burgo Cernobii, et solvat fodra civilia comunis de Cumis. Et potestas Cumarum teneatur subtilius quam poterit super hiis inquirere. Et si invenerit aliquem servitorem, qui non steterit seu stet, ut supra dictum est, et a exercere officium servitorie, condempnet eum in solidis sexaginta novorum qualibet vice publice in arengo, et removeat ipsum publice ab officio servitorie. Et postea ambaxate et precepta et omnia alia, quas et que fecerit ratione et occaxione officii servitorie, c non valeant nec teneant. Et quod potestas Cumarum nec aliquis de sua familia, nec consules iusticie et negociatorum, non possit dare parabulam alicui servitori ipsa occaxione; et si daretur vel data esset, non valeat.

CXXXI. Ut servitores comunis de Cumis scribantur in uno quaterno.

Item MCCLXXVIII mense novembris statutum est, quod fiat liber unus, in quo scribantur omnia nomina et cognomina servitorum Cumarum, qui faciunt et facere volunt officium servitorie, in quo scribantur annus, mensis et dies, quo incepit vel incipiet dictum officium servitorie, et ubi moratur et in qua contrata: qui liber removeat b penes canevarium comunis de Cumis. Et si quis servitor non fuerit d scriptus in ipso libro, non possit esse servitor comunis de Cumis, nec officium servitorie exercere. Et si se intromitteret, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice solidos centum, et sue requisiciones et omnia, que fecerit ratione officii servitorie, sint nullius valoris.

Item MCCLXXXI, die lune, vigesimo intrantis augusti statutum est et additum, ut exemplum suprascripti libri fiat ad expensas comunis de Cumis; et quod ipsum exemplum remaneat penes canevarium collegii notariorum civitatis Cumarum.

a Expunge voc. et.

b Lege: remaneat.

CXXXII. Ut servitores Cumarum guarentent infra certum terminum predarum et captionum et possessionum.

Item suprascripto anno et die statutum est, quod quilibet servitor Cumarum, qui fecerit vel preceperit aliquam predam vel captionem, vel consi-gnacionem de aliqua persona seu de aliqua re, et seu bestia, vel aliquibus rebus vel bestiis, quod illud guarentamentum de eo quod fecerit vel preceperit, facere teneatur infra mensem unum proxime futurum, computatum a die illa in antea, qua facta fuerit per se illa preda, prexa vel contestatio; ita quod inde scriptum sit infra ipsum terminum per scribas comunis de Cumis ad hoc deputatum. Et si ita non factum fuerit infra ipsum terminum, b guarentamentum non valeat nec teneat, nec ei fides adhibeatur. Illud idem intelligatur in guarentamentis, que fiunt per servitorem, sicut ponunt aliquem in possessionem per fortiam alicuius rei mobillis et immobillis, vel in possessionem corporalem (37).

CXXXIII. Ut servitores Cumarum precepta et preconizamenta, que fecerint, guarentent.

Item MCCLXXXI die lune, vigesimo intrante iulio statutum est, ut quilibet servitor Cumarum quodlibet preceptum vel preconizamentum, quod ipse confecerit, debeat et teneatur personaliter guarentare, et notarii a qui illud preceptum vel preconizamentum scripserit, se fecisse talli die dictum preceptum vel preconizamentum in tali certa parte, b determinando utrum personaliter vel ad domum habitationis requixiti; et tunc ipse notarius debeat et teneatur scribere in fine dicti precepti vel preconizamenti: postea vero tali die retullit guarentando tallis servitor, se talli die in tali parte c fecisse hoc preceptum vel preconizamentum, prout predictus servitor guarentando retullerit, et predictum guarentamentum fieri et scribi debeat, antequam terminus precepti vel preconizamenti sit elapsus; salvo si notarius ille, qui ipsum preceptum vel preconizamentum scripserit, absens esset tunc quando predictus servitor predictum guarentamentum facere voluerit, quod liceat uni consocio ilius, qui predictum preconizamentum vel preceptum scripserit, predictum guarentamentum scribere modo suprascripto, dum tamen sit in eodem officio cum ipso consocio suo. Et servitor qui huiusmodi guarentamentum ad ipsum terminum non fecerit, solvat pro banno comuni de Cumis solidos quadraginta novorum qualibet vice: et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia sit accusatoris. Et preceptum vel preconizamentum sine ipso guarentamento non valeat nec teneat; et notarius qui ipsum guarentamentum scripserit, possit accipere denarium unum et non plus.

a Forte guarentare notario, qui etc.

b In tali burgo vel villa, vel in tali contrata, si fuerit in civitate, determinando etc. Stat. MCCXCVI.

c In tali burgo vel villa, vel in tali contrata civitatis (Stat. praedicta.)

CXXXIII. *Ut servitores Cumurum non faciant aliquam ambaxatam nec preceptum extra confinia, etc.*

Item MCCXVIII, mense octubri statutum est, ut nullus servitor communis de Cumis possit nec debeat facere aliquam ambaxatam nec preceptum infra nec extra confinia civitatis Cumarum, nisi prius illa ambaxata et illud preceptum fuerit scriptum per aliquem illorum scribarum, qui ipsam ambaxatam vel preceptum scribere debuerit, ^a et nullus servitor possit comittere alteri servitori nec alteri persone aliquam ambaxatam, nec aliquod preceptum vel preconizamentum, quam et quod ipse facere debeat. Additum est MCCLXXXI, mense iulio, quod si contra predicta vel aliquid predictorum factum fuerit, non valeat; et servitor qui contra fecerit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice solidos decem novorum. ^b Et quilibet possit accusare; medietas cuius banni sit communis de Cumis, et allia accusatoris. Et insuper restituatur dampnum illi, qui ipsa occasione passus fuerit dampnum.

CXXXV. *Ut servitores non possint esse procuratores nec accipere iura et actiones.*

Item MCCVI, mense decembris statutum est, ut nullus servitor communis de Cumis non possit esse missus vel procurator alicuius (38), nec accipere locum vel iura ab aliqua persona in aliqua causa. Additum est MCCLXXXI, mense iulii: nec de aliqua actione, nisi fuerit condebitor vel fideiussor, vel nisi solvere coactus fuerit pro aliquo, quem in sua custodia captum habuisset pro aliquo debito, de qua custodia constet per cartam attestatam. Et si ^c contrafecerit, non valeat nec teneat.

CXXXVI. *De penis illorum, qui faciunt requiri aliquem per aliquem, qui non sit servitor.*

Item MCCIII, undecimo die exeunte marcio statutum est: si quis fecerit requirere aliquem per non servitorem, componat pro banno comuni de Cumis libras decem novorum, aut in banno ponatur, de quo non exeat, nisi solverit libras decem novorum. Additum est MCCLVIII, mense octubris: et servitor requirens pena simili feriatur, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit communis de Cumis, et allia accusatoris.

CXXXVII. *De penis illorum qui se faciunt servitores et non sunt.*

Item suprascripto die statutum est: si quis fecerit se servitorem, et fecerit ambaxatam vel ambaxatas tamquam servitor, et non erit servitor, solvat pro banno libras decem novorum, aut in banno ponatur, de quo non exeat, nisi solverit libras decem novorum. Additum est MCCLVIII, mense octubris: et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit communis de Cumis, et allia accusatoris.

CXXXVIII. *De penis illorum, qui faciunt requiri aliquem in servicio alicuius.*

Item MCCXVIII, mense octubris statutum est: si quis fecerit aliquem requiri per servitorem in servicio

a vel pro facto alicuius persone, cuius non gerat officium, solvat pro banno solidos sexaginta novorum pro qualibet vice, et insuper restituat expensas requisito. Additum est (sic).

CXXXVIII. *Quod in quolibet guarentamento facto per aliquem servitorem scribatur annus, dies, mensis et locus et contrata etc.*

Item MCCLXXXI, die martis, XXII intrante iulio statutum est, quod in quolibet guarentamento, quod de cetero fiet per aliquem servitorem de aliqua preda, depoxito, captione vel consignatione, quam aliquis servitor guarentaverit se fuisse ^a vel precepisse, ponatur et scribatur per notarium, qui ipsum guarentamentum scribere debuerit, annus, mensis et dies et locus et contrata ^b, ubi ipsam predam vel captionem vel consignationem fecerit vel preceperit. Et si aliter factum fuerit, non valeat, nec fides eidem guarentamento adhibeatur. Illud idem observetur in guarentamentis, que fierent per servitores, sicut ponunt et inducunt aliquem in possessionem corporalem (39) vel in possessionem per forciam alicuius rei mobillis vel immobillis.

CXL. *De citationibus predarum et captionum faciendis infra dictum terminum.*

Item suprascripto die statutum est, quod si que preda, depositum vel persona vel fructus de cetero consignabitur seu consignabuntur, seu contestabitur vel contestabuntur per aliquem servitorem ad petitionem alicuius persone, in manu alicuius comunis vel alicuius alterius persone, tam suo nomine quam nomine comunis pro aliquo debito, quod illud commune et persona debeat citari infra medium annum post ipsam consignationem vel contestationem factam, ut ad certum terminum consignet ipsam predam, depositum vel personam vel fructus in forciam illius persone, ad cuius petitionem consignetur ^c vel contestatum fuerit. Et si infra ipsum terminum citacio facta non fuerit, ipsum commune vel persona non teneatur postea de ipsa consignatione vel contestatione; de quo medio anno detrahi debent omnes causarum interruptiones ^d.

CXLI. *De eodem vel quaxi.*

Item suprascripto die statutum est, quod si preda vel persona vel depositum vel fructus hinc retro consignata vel contestata seu contestati per aliquem servitorem fuerunt in manu alicuius comunis vel persone, tam suo nomine quam nomine comunis pro aliquo debito ad petitionem alicuius persone, et commune vel persona citata vel citatum non fuerit hinc retro, citetur et citari debeat hinc ad ipsum terminum modo suprascripto; et si citatum vel citata non fuerit ad ipsum terminum, elapso predicto termino ipsum commune nec ipsa persona non teneatur de ipsa consignatione vel contestatione, ut supra dictum est in supradicto proximo statuto.

^a Corr. fecisse.

^b Burgus vel villa. Stat. praedicta.

^c Lege consignatum.

^d Conf. capit. CCXCVI. De praescriptionibus detrahendis.

^a Qui fuerit in officio scribendi ambaxatas. Ibidem.

CXLII. *Quod notarii qui faciunt et tradunt instrumenta et cartas, ante tradicionem teneantur per sacramentum scribere nomina et cognomina contrahencium.*

Item suprascripto die statutum est, ut omnes notarii civitatis Cumarum et cumani districtus teneantur et debeant per sacramentum, antequam tradant instrumenta et cartas, sua propria manu scribere nomina et cognomina contrahencium et fideiussorum eorum, et nomina patrum suorum, et quantitatem pecunie vel rei, et precium et pacta et convenciones, que fiunt inter partes, et que poni debent in instrumentis et cartis; et nomina notariorum et testium et patrum suorum, qui rogati fuerint in ipsa tradicionem; salvo quod si essent tres pecie terrarum vel tres domus ab ipsa quantitate supra, possint tradere sine inbriviatione terrarum et domorum et rerum territoriarum arbitrio parcium.

CXLIII. *Ut quilibet notarius in qualibet subscriptione ponat nomen et cognomen eius et patris sui.*

Item suprascripto die statutum est, quod quilibet notarius cumane iurisdictionis in quolibet instrumento et in qualibet carta et condempnacione, quod et quam expleverit, vel eius rogatu expleri fecerit, teneatur et debeat in sua subscriptione ponere nomen et cognomen eius et patris sui. Et hoc sub pena et banno solidorum x novorum qualibet vice.

CXLIII. *Ut prespiteri vel clerici non faciant cartas nec instrumenta publica.*

Item mcccvii mense decembris statutum est, ut nullus prespiter vel clericus ab hinc in antea possit facere cartas nec brevia nec allia instrumenta publica autenticata, et si fecerint, nihil valeant, sed cassa et inutilia sint; ita quod per illa nihil possit probari, contractibus tamen in suo robore manentibus, si aliter probari possint ipsi contractus, quam per illa instrumenta.

CXLV. *De instrumentis imbriviandis in quaternis per notarios.*

Item mcccviii mense decembris statutum est, ut omnes iudices et notarii cumane virtutis in instrumenta omnia, que ipsi tradiderunt, debeant et teneantur per sacramentum in ipsa inbrivare in bonis quaternis bonarum cartarum novarum, non raspatarum a scarnicio, sed bene raspatarum a pillo, et non in aliis inbriviaturis.

CXLVI. *Ut tabelliones cartas et instrumenta, quas tradiderint, teneantur ipsas facere infra duos menses.*

Item mcccxi, mense novembris statutum est: si aliquis tabellio seu iudex tradidit seu tradet aliquod instrumentum de aliquo contractu et de aliqua obligatione vel condempnacione, quod teneatur facere cartam et condempnacionem infra duos menses a tempore ipsius contractus vel obligationis vel condempnationis, ex quo solutus fuerit. Quod si non fecerit, teneatur illud instrumentum vel condempnacionem facere pretio convento vel arbitrio consulum, sine aliquo precio dato vel accepto pro

a circatura ^a, et ille qui fieri fecerit instrumentum, teneatur luere instrumentum vel condempnacionem factam precio convento vel arbitrio consulum.

CXLVII. *De statuto facto super contractibus et ultimis voluntatibus, que fieri debent in presencia certi numeri testium et notariorum.*

Item mcccviii, septimo intrantis novembris. In nomine Domini. Consilium illorum, quos potestas Cumarum secum habuit ad providendum super facto cartarum falsarum, talle est, videlicet, quod inquiratur de famosiss tabellionibus et falsariis, et ipsis inquisitis, removeantur ab officio. Ita ut de cetero instrumentum nec scripta nec cartam publicam seu acta faciant nec conficiant, nec de officio notarie se intromittant aliquo modo. Et quod omnes inbrivature illorum, qui remoti fuerint, perveniant in comune de Cumis, et in sachis et in scripneis comunis de Cumis in ture comunis vel alibi repellantur in arbitrio potestatis: et quod scripta et carte illorum remottorum tam publica quam attestata subscribantur ad certum tempus per illos, qui super hoc electi fuerint, et aliter non valeant, et omnes que fiunt per alios bonos notarios, qui non fuerint remoti, fiant in civitate Cumarum in presencia certi numeri testium et tabellionum, et que fient in episcopatu, in presencia alliarum personarum, que videbuntur predictis provisoribus. Et predicta inquisicio fiat super tabellionibus civitatis Cumarum et episcopatus, et in tabellionibus bannitis de maleficio et non de maleficio, et in illis similiter, quibus iam fides ablata est; et super facto, in quo multe falsitates perpetrantur, provideatur et statuitur, ut talle mallum contingat ^b, quod in contractibus et cartis, qui et que fient in civitate Cumarum et infra confinia, si contractus vel carte fuerint a decem libris infra, usque ad quinque libras novorum, debeat esse unus tabellio preter illum, qui tradit instrumentum vel cartam, qui se subscribat in ipsa carta. Et si fuerint de libris decem supra, usque ad quadraginta libras, debeant esse presentes duo tabelliones, excepto eo qui tradidit instrumentum vel cartam, et qui se intus se subscribat. Et si fuerit de libris quinquaginta in sursum, debeant esse presentes tabelliones tres, preter eum qui tradidit, qui se subscribat. Et pro qualibet ipsarum subscriptione habeant quilibet notarius denarios duos novorum tantum; et in quolibet instrumeto debeant interesse tres testes ad minus; et a quinque libris infra, fiant solito more instrumenta; et si extra confinia fieret contractus vel carta a quinque libris supra, fiat in presencia trium testium; et si in burgo fieret, fiat eodem modo, sicut infra confinia fieri debeant; et si vero fierent contractus vel carte in villis a decem libris inferius, fiant in presencia prespiteri illius ville, in qua fuerint celebrati, vel in presencia consulum vel consullis

^a Nempe pro rogita; circare idem erat ac rogare, at hoc sensu hæc vox, quæ legitur etiam in codice Statutorum anni MCDLVIII, deest in Gloss. Ducangiano.

^b Recte intelligas non contingat.

ipsius ville, vel decanorum aut decani et trium testium. Et a libris decem novorum superius, usque ad libras vigintiquinque novorum, debeat interesse contractibus et cartis unus tabellio, preter illum qui tradidit instrumentum, qui se subscribere debeat in illis instrumentis predictorum contractuum, qui fierent in villis. Et si contractus vel carta fuerit de libris quinquaginta novorum supra, fiant sicut infra confinia fieri debent. In ultimis vero voluntatibus et testamentis et donacionibus causa mortis, debeant interesse infra confinia civitatis Cumarum et suburbii septem testes et tres tabeliones, qui se subscribant, preter eum qui tradidit. Et si in burgo fuerit, tot ^a servetur idem numerus tabelionum et testium eodem modo, et si tot non fuerint, sint duo ad minus, preter eum qui tradit. In villis vero inter rusticos servetur in tabellionibus quod dictum est in contractibus. Et testes adhibeantur secundum ordinem iuris. Et predicta intelligantur, eo salvo, quod predicta locum non habeant in cartis illis, que fierent per scribas pallacii et scribas canevarii comunis de Cumis, que fiunt et facte sunt ad partem comunis de Cumis, vel aliis personis per comune de Cumis per potestatem nomine comunis de Cumis, sicut debent. Additum est MCCLXXVIII, mense novembris, quod a libris vigintiquinque novorum supra, usque ad libras quinquaginta novorum debeant interesse duo notarii, preter illum qui tradidit; et in villis vero unus notarius, preter illum qui tradidit, et unus consul vel prespiter illius ville loco unius notarii; et licet notarius non fuerit subscriptus in instrumento, dum tamen fuerit scriptum in instrumento quod interfuerit tradicioni, quod propter hoc non vicietur instrumentum; et si non fuerit scriptum in instrumento numerus testium et notariorum secundum superscriptum modum, quod non valeat instrumentum nec carta ultra illam quantitatem, que continentur in instrumeto. Item additum est MCCLXXXI, mense iulii, quod si ultima voluntas vel testamentum vel donacio causa mortis fieret de cetero per aliquem civem nobilem vel burgensem in aliqua villa cumani districtus, quod servetur sollempnitas testium et notariorum, que servari debet inter rusticos. Item additum est supradicto proximo anno et mense, quod predictum statutum non habeat locum in securitatibus et ^d satisfacionibus et aliis actis factis et que de cetero fient coram potestate Cumarum, et suis iudicibus et consulibus cumanis iusticie et negociatorum, nec eciam in procuris et sindicatibus, que facte sunt et fient ad causas. Item quod de cetero locum habeat istud statutum in procuris et sindicatibus et curatoribus, qui de cetero fient ad obligandum vel ad condemnandum de denariis vel aliis rebus, vel ad faciendum vendicionem, quarum precium ascendat ultra ipsas quantitates, vel ad faciendum fines et confessiones vel cessiones ultra predictam quantitatem, ut superius continetur. Item superscripto proximo anno et mense additum est, quod

^a Forte legendum tunc.

^a in quolibet contractu et condemnatione ponatur ubi traditur; et aliter non valeat.

CXLVIII. *De illis qui remoti sunt ab officio tabelionatus cum consilio cumano.*

Item MCCXVIII, die iovis, septimo intrantis novembris, indictione octava, in potestacia domini Alberti Scacabarocii.

Isti sunt illi tabelliones sive notarii de civitate Cumarum, et Vici et Curngole et episcopatus, de quorum fama et oppinione quesitum est diligenter a potestate Cumarum predicto, secundum quod consilium fuit in concordia, et qui tabelliones sive notarii debent, secundum quod dictum consilium statuit et voluit, ab officio tabelionatus removeri, et removeantur, ne de cetero aliquod instrumentum vel aliquam publicam scripturam faciant nec conficiant. Et si aliquod instrumentum aut aliquam publicam scripturam fecerint vel confecerint, nullius sit momenti, nec aliquid vallere debeat, sed proinde habeatur ^a factum non esset, et nulla fides ei detur. Nomina quorum notariorum sunt hec:

Morbius Luvatus

Arnoldus, qui dicitur Archera de Cumis

Iacobus de Interortollis

Anricus notarius filius quondam Iordani notarii

Albertus filius quondam Iacobi de Alcarda de Vico

Petracius de Olzate

Arnoldus de Curte de Vico

Iacobus Migianus de Rezonico

Vicecomes de Piro

Bocha de Babio de Surico

Honricus filius quondam Petri de Interortollis (40).

CXLVIII. *De provixione habita super notariis substituendis ad reficiendum instrumenta tradita per notarios defunctos.*

Item MCCLXX, mense aprillis statutum est, quod hec provixio fiat super notariis, qui substituentur per comune de Cumis ad explenda vel reficienda instrumenta tradita et imbriviata per tabelliones defunctos. In primis quod illi notarii, qui substituti vel subrogati debuerint ^b, primo examinentur et approbentur per duos consules comunis de Cumis maiores iusticie iurisperitos; et postquam fuerint examinati et approbati per ipsos consules, possint substitui et confirmari per consilium generale comunis de Cumis.

Item quod illi notarii, qui predicto modo fuerint approbati et substituti, antequam de ipso officio aliquatenus se intromittant, coram ipsis consulibus iurare debeant ad sancta Dei evangelia, ipsum officium sibi comissum fideliter et bona fide facere et exequi; et nomina ipsorum notariorum et eorum sacramenta scribantur in uno quaterno per officialles ipsorum consulum, qui notarii substituti hunc modum et formam teneant et observent, videlicet quod nullum instrumentum ex imbriviaturis defuncti compleant vel reficiant, nisi primo dicti consules viderint et diligenter examinaverint quaternum imbrivature,

^a Supple ac si.

^b Corr. fuerint, aut substitui vel subrogari debuerint.

unde ipsum instrumentum vult extrahi sive refici, et a
examinatione per ipsos consules facta, et in instru-
mento ex ipsis imbriviaturis extracto seu relecto,
debeant ipsi consules sua manu in ipso instrumento
subscribere et sua signa apponere; et instrumentum
quod reperiretur esse sine subscriptione ipsorum
consulum et sine signis eorum, non valeat, nec ei
ulla fides adhibeatur: qui consules possint accipere
denarios duodecim novorum pro quolibet eorum pro
predicta subscriptione et non plus (41).

Additum est MCCLXXXI, mense iulii, quod in qua-
libet subscriptione facienda per ipsos consules et
notarios ponatur annus, mensis et dies, et aliter
non valeat ipsa subscriptio.

Item quod predicti consules diligentem exami-
nationem et provixionem facere debeant tam in b
quaternis imbriviaturarum, quam in faciendo requiri
illos, qui ex huiusmodi refectione lederentur, secun-
dum quod ipsis consulibus melius videbitur expedire.

CL. *Quod si aliquis iudex dictaverit contractum
aliquem, causari non possit.*

Item MCCXVIII, die lune, tercio die exeuntis
octubris statutum est: si aliquis iudex dictaverit
de cetero aliquem contractum quod notarius, qui
ipsum contractum imbriviaverit, teneatur ponere
in ipso contractu nomen et cognomen ipsius iudicis
pro teste, si iudex fuerit presens, et dicere quod
ille iudex dictaverit ipsum contractum, et iudex
qui dictum contractum dictaverit, non debeat nec
possit causari c contra ipsum contractum, et nullo
modo contravenire (42). Additum est in MCCLVIII, c
mense octubris: et qui contrafecerit, postquam ei
denunciatum fuerit, solvat pro banno qualibet vice
solidos centum novorum, et quilibet possit accus-
sare; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et
alia accusatoris.

CLI. *De provixione habenda super cartis falsis
et tabelionibus.*

Item suprascripto anno et die statutum est, quod
potestas Cumarum infra mensem introitus sui re-
giminis teneatur habere consilium sapientum viro-
rum civitatis Cumarum tam iurisperitorum quam
alliorum, ad providendum super cartis falsis et
tabellionibus malle fame.

CLII. *De penis scribarum non imbrivancium in
quaternis condemnationes ascendentes ultra solidos d
xx novorum.*

Item suprascripto die statutum est, quod omnes
condempnationes, que fient de cetero in concordia
parcium, ascendentes a solidis viginti novorum su-
pra, per notarium, qui eas sribet, in quaternis
ponantur et imbriviantur, et hoc sub pena solido-
rum viginti novorum pro qualibet vice. Ille notarius
qui contrafecerit, et duo testes ad minus in ipsa
condempnatione ponantur. Additum est MCCLVIII,
mense octubris, quod quilibet possit accusare;
medietas cuius banni sit comunis de Cumis, alia
accusatoris.

b Causare habent Statuta ann. MCDLXVII.

CLIII. *De penis notarii nollentis se subscribere
in contractibus, quibus interfuit.*

Item MCCXX, mense novembris statutum est, ut
tabeliones seu notarii, qui in contractibus pro no-
tariis adhibentur ad subscriptionem instrumenti
seu instrumentorum, contractus seu contractuum,
debeant tempore tradicionis seu tradicionum ipso-
rum instrumentorum imbriviatura tradentis instru-
mentum, subscriptionem suam facere, sicut faciunt
et facere debent in ipsis instrumentis, facta sibi
solucione denariorum duo pro subscriptionibus
duabus, silicet imbriviature et instrumenti; quas
subscriptiones qui facere recusaverit, solvat pro
banno comuni de Cumis solidos viginti novorum;
et hec intelligantur de illis notariis, qui faciunt cartas
et brevica et contractus.

CLIIII. *De penis illorum qui fecerint cartas falsas,
et qui produxerint et fieri fecerint eas etc.*

Item MCCII, die dominico, sexto intrantis ianuarii
statutum est: si quis fecerit cartam falsam (addi-
tur: vel condempnationem, in MCCLXIII mense iunii),
vel cartam iam falsam produxerit, solvat pro banno
libras centum novorum, aut manum amittat, et
fides ei auferatur in perpetuum, et causam eam,
in qua eam produxerit, amittat; et notarius qui
eam fecerit, totidem a, aut manum amittat et fides
auferatur in perpetuum. Et ille qui dixerit sub
potestate vel consulibus comunis et iusticie vel ne-
gociatorum, cartam sive instrumentum falsam vel
falsum esse, et probare voluerit de ipsa falsitate
vel ostendere, iuret ad sancta Dei evangelia statim
se credere et habere suspicionem certam de ipsa
carta sive instrumentum b, sit falsum et postea pro-
cedat. Et potestas et consules comunis et iusticie
et negociatorum teneantur ex officio suo inquirere
ipsam falsitatem. Additum est MCCLII, mense madii,
quod ille qui iuraverit cartam falsam c, et probare
non poterit, solvat pro banno in qualibet vice so-
lidos centum; et hoc intelligatur si usus fuerit ipsa
carta in iudicio, postquam iurata fuerit falsa, salvo
tamen quod d auferatur fides illi, qui haberet ces-
sionem vel donacionem de ipsa carta vel instro-
mento sive condempnatione, sed auferatur illi vel
illis, qui fecissent et dedissent ipsam cessionem vel
donacionem tantum; que adiectio non intelligatur
in illo, qui fecerit fieri falsam, nec in tabellione.

CLV. *De penis illorum qui cedunt iura de cartis
falsis.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, super
personis illis, qui cedunt iura et actiones de falsis
instrumentis (additur vel de falsis condempnacio-
nibus in MCCLIII mense iunii), ut eandem penam pu-
niatur, que e puniri debent ille persone, que pro-
ducunt falsa instrumenta in causa seu in causis;
que statuta vallere debeant ab anno novo proximo
in antea.

a Adde solvat pro banno.

b Corr. de instrumento, quod etc.

c Adde esse.

d Corr. quod non auferatur.

e Corr. eadem pena puniatur, qua.

CLVI. *Quasi de consimili et eodem.*

Item MCCXVIII mense setembris, indictione tertia. In regimine domini Iohannis Pasquallis potestatis Cumarum (43) statutum est: si quis cesserit iura et actiones alicui de aliquo instrumento, quod falsum reperiatur, quod totum id unde fuerit condempnatus ille, qui cessionem receperit, ei restituatur per eum qui cesserit, et tallem et talle habeat regressum et ius contra illum qui cesserit, qualem et quale haberet comune de Cumis, si ille qui cesserit, fuerit condempnatus de ipso instrumento et pena ^a prestacione. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod illud idem intelligatur, si quis cesserit iura et actiones de condempnacione, que falsa reperiatur.

CLVII. *De penis illorum, qui produxerint falsos testes.*

Item MCCLXXXVI die dominico, vigesimo primo mensis decembris statutum est: si quis de cetero produxerit aliquos falsos testes, et falsi probati fuerint vel convicti per legitimas probationes, et non per bannum datum testibus, quod silicet testes dixerint falsum super illo capitullo, ^b producti fuerint, causam, in qua eos produxerit, sive criminallis fuerit sive civilis, ipso iure amittat; insuper condempnetur in libris quinquaginta. Et si testis dixerit aliquid falsitatis super alio, quam super capitullo, super quo producitur, non puniatur de falso nec producens nec testis, nec eam ^c amittat; testis vero, qui falsum testimonium perhibuerit super capitullo, coquatur per medium frontem, et insuper solvat pro banno comuni de Cumis libras viginti-quinque denariorum novorum; sin autem in fortia comunis de Cumis non pervenerit, banniat de maleficio et de falso testimonio, et bona eius publicentur et ^d usque ad predictam quantitatem; et pro confesso habeatur de ipsa falsitate quo ad ipsum testem tantum, si in ipso banno perseveraverit post preteritionem per quindecim dies, et fides ei producenti auferant ^e perpetuo.

CLVIII. *De penis rusticorum incidencium aliquem arborem fructuosam.*

Item MCCXXXI mense augusti statutum est, quod nullus rusticus cumane iurisdictionis incidat vel incidere possit aliquem arborem fructuosum, nec alii vendere, nixi per tres dies ante dixerit et denonciaverit illud in vicinancia, in cuius territorio esset ^d ille arbor: et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice comuni de Cumis solidos sexaginta novorum, et restituat dampnum illius arboris domino arboris. Et consules et potestas et decani locorum teneantur sacramento manifestare potestati Cumarum et domino arboris infra octo dies omnem personam contra hoc facientem, postquam fuerit ^f vel cognoscerit vel audierit, sine fraude. Additum est in MCCLVIII de mense octubris: et si contra hoc

^a Corrigendum fortasse poenae.

^b Adde super quo.

^c Corrige causam.

^d Deme et.

^e Corr. auferatur.

^f Corr. sciverit vel cognoverit.

^a fecerit, solvat de suo proprio here libras tres novorum, et quilibet possit accusare; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia accusatoris.

CLVIII. *De penis rustici vendentis terram alicui, nixi eam adquisierit ab ecclesia vel nobili etc.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod nullus rusticus de cetero vendat alicui iurisdictionis Cumarum nec alterius aliquam terram nec sedimina, nixi eam adquisierit ab ecclesia vel ecclesiastica persona, seu nobili vel cive. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno comuni de Cumis in qualibet vice solidos centum novorum, et nihilominus contractus vendicionis nullius sit valloris et momenti. Et hoc factum est in MCCLII mense madii: et quilibet possit accusare; medietas ^b cuius banni sit comunis de Cumis, et allia accusatoris.

CLX. *De terra vendita per rusticum massarium restituenda per emptorem domino massarii.*

Item MCCXI mense novembris statutum est, quod omnis rusticus, qui alienaverit alicui aliquam terram, ille, qui eam emit, teneatur domino massarii ipsam terram restituere ordinario iure, nixi ille emptor monstraverit cartam attestatam veterem decem annorum vel plus, vel per testes ydoneos ipsam terram fuisse datoris sui, qui non sit massarius eiusdem domini. Hec adiectio facta est MCCXV mense novembris, quinto die intrante: quo monstrato per cartam vel per testes, ut dictum est, ius dicatur, tamquam si hoc statutum non esset.

CLXI. *Si quis massarius appellatus fuerit a domino de terra, quam dicat dominus de suo massaricio esse.*

Item MCCVI die veneris, decimo exeuntis decembris, statutum est super massarios (44. 45) dominorum, ut si quis massarius appellatus fuerit a domino, cuius massarius est, de terra, quam dicat dominus de suo massaricio esse, et massarius dicat illam terram suam esse, et non de massaricio domini esse ^a, si massarius probare non poterit per cartam aquisiti, que non sit facta a massariis eiusdem domini, quod illa terra sit sua; sacramento domini iurante, quod illa terra continua sit sua et de suo massaricio, et remaneat in ipso dominio ^b, eo ita iurante.

CLXII. *De eodem vel quaxi.*

Item MCCVIII mense novembris statutum est: si quis massarius appellatus fuerit a domino, cuius massarius est, de terra, quam dicit dominus de suo massaricio esse, et massarius dicat illam terram suam esse et non de massaricio domini, et terra illa non sit continua cum illa, quam confitetur massarius esse de massaricio domini; si massarius probare non poterit per cartam vel per testes, quod illa terra sit sua, sacramento domini iurante, quod illa terra sit sua et de suo massaricio, et remaneat in ipso dominio, eo ita iurante. Et eo salvo, si massarius probaverit vel probare voluerit

^a Sic adiciunt Statuta anni MCCXCVI: si illa terra est continua cum illa, quam confitetur de massaricio domini esse, si massarius etc.

^b Forte corrigendum hic et in seq. capit.: remaneat in ipsius dominio.

quod ipsa terra sit sua, quod et dominus habeat potestatem et virtutem probandi per cartam et per testes, quod illa terra sit sua et de suo massaricio; et utroque probante, ratio cognoscatur secundum iuris ordinem. Et tamen salvo quod dictum est in alio suprascripto statuto de terra continua.

CLXIII. De eodem vel quasi.

Item MCCXX secundo mensis octubris statutum est, ut ^a nullus massarius, qui sit rusticus, qui laborat terras et tenet ^b nomine alieno, possit probare contra dominum suum, quod terre et res territorie quas tenet vel laborat, sit sua, nisi per publicum instrumentum vel per acta publica, sive sit continua allie terre, sive aliis terris, quas confitetur massarius esse de massaricio domini, sive non sit continua. Et hoc intelligatur cum terre et res territorie, quas dictus ^c massarius suas proprias esse et non domini, sunt in eodem territorio vel loco, ubi sunt terre domini. Et hoc idem intelligatur et observetur in omnibus et per omnia in eo, qui acquisivit ab eo, non probantibus, ut dictum est, terras vel res territorias fuisse massarii, vel massarii teneantur ipsas terras et res territorias domino restituere et dimittere domino, in ^d ipso domino iurante ipsas terras et res territorias esse suas, et non esse nec fuisse massarii.

CLXIII. Ut nullus rusticus de cetero emat terras generaliter sed specialiter.

Item MCCXXIII mense setembris statutum est, ut nullus rusticus de cetero emat aliquas terras generaliter, sed specialiter omnes pecie et sedimina et earum coherencie in carta emptionis ponantur; et si facta fuerit generaliter vendicio, nil valleat et nullius momenti (sit) quantum contra dominum et dominos suos (dixerit), si allegaverit ipsas terras suas esse, sed ipsas terras sic generaliter emtas domino vel dominis dimittere et restituere teneantur.

CLXV. De massario volente relinquere massaricium etc.

Item MCCLVIII mense octubris statutum est, quod si aliquis massarius de cetero relinqueret aliquod massaricium, et in ipso massaricio esset aliquod letamen vel stramen pro latamine faciendo, quod ipse massarius non possit nec debeat ipsum latamen vel stramen de ipso massaricio exportare, sed ibidem dimittere. Et idem intelligatur de pallis et forzonis ^e. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod similiter non possit nec debeat exportare de ipso massaricio cessas nec ligna cesse, nec palleam nec arborem aliquem incisum, nec grates nec gradicias. Additum est MCCLXXVIII mense novembris: nec assides inclodatas ^f, nec inficatas, nec striniatas, nec incavigiatas, nec aliqua lignamina poxita in labore in dicto sedimine nec muris ipsius sediminis. Hoc

^a De cetero. Ita in Stat. MCCXCVI.

^b Vel qui fuit massarius et tenuit etc. Ibidem.

^c Corr. dicit.

^d Omitte in.

^e Stat. anni MCCLVIII habent forchonis.

^f Nec plodatas legitur in Stat. ann. MCCXCVI.

et idem intelligatur, si dominus expelleret massarium suum de suo sedimine.

CLXVI. De terris, que stant guaste, laborandis per comunia, etc.

Item MCCV ultimo die marcii statutum est: si aliqua persona cumane civitatis et eius virtutis habuerit terram ^a in aliquo loco episcopatus, que sit solita laborari et colli certo redditu, et steterit guasta per annum timore vel potencia seu hodie vel amore alicuius vel aliquorum, post unum annum comune illius loci teneatur ipsam terram laborare, certo redditu dando, aut invenire collonum, qui ipsam terram labore pro tanto ficto, facta tamen denonciatione ipsi comuni. Quod statutum sit truncum et precisum. Mutatum est MCCLVIII ^b mense novembris: dando tantum fictum, quantum habebat ille dominus in predicto anno, quo cepit esse guasta ^c.

CLXVII. Quod colonus non possit accipere investituram a duobus dominis de eadem re.

Item MCCVII die veneris quarto intrantis ianuarii statutum est, quod nemo collonus possit nec debeat recipere investituram ab alio domino de eo, unde investitus est a primo domino; et si factum est hinc retro vel de cetero fieret, non valeat nec teneat ipsa locatio contra primam investituram; salvo si ultimus investor haberet titulum vendicionis de re investita, et per comune de Cumis fuerit inductus in possessione contra eum. Additum est MCCLVIII mense octubris: et si quis contra fecerit, solvat pro banno qualibet vice libras decem novorum, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia accusatoris. Et quilibet possit accusare; salvo si compulsus fuerit recipere investituram per potestatem, vel per consules, vel per iudices, priori locatori vel eius heredi vel per alium habentem iurisdictionem, denonciatione primo facta per cartam attestatam ^d.

CLXVIII. Quod quilibet massarius volens relinquere ^e massaricium debeat denunciare domino etc.

Item MCCLXXVIII die mercurii, vigesimo mensis novembris statutum est, quod aliquis massarius alicuius persone civitatis Cumarum et iurisdictionis eius, tenens aliquod massaricium vel terram collonario nomine ab aliqua persona cumane iurisdictionis, qui voluerit se separare a dicto massaricio et terris, teneatur et debeat denunciare domino massaricii vel terre, quod ipsum seu eam non vult tenere vel laborare a festo sancti Martini in antea: et in ^f ipsam denonciationem facere teneatur ante kallendas augusti illius anni per cartam attestatam,

^a Seu sedimina in aliquo loco seu burgo etc. Stat. MCCXCVI.

^b MCCLXXVIII. Ibidem.

^c Additum est MCCLXXXII mense ianuarii, quod comune illius loci seu burgi, postquam ei fuerit denonciatum, teneatur infra quindecim dies recipere investituram ipsarum terrarum et domorum ab illis personis, quarum sunt ipse terre et sedimina pro secundo ficto solvendo. Stat. ann. MCCXCVI.

^d Additum est mense ianuarii, quod inquilinus seu colonus, seu qualis qualis fictualis non possit nec debeat petere libellum de re sibi locata vel aficluata. Stat. MCCXCVI.

^e Corrige relinquere.

^f Supprime in.

vel in presencia trium testium. Et in ipso anno, quo repudiat, teneatur dimittere vacuum terciam partem terrarum, que seminatur pro faciendo culturam anni futuri: et si ipsam denonciationem non fecerit ante dictas kallendas augusti, non possit ipsum massaricium vel terras dimittere seu repudiare, usque ad sequentem annum, sed laborare teneatur et solvere prout solvebat ante. Quod dictum est de dimittenda tercia parte pro faciendo culturam, locum habeat solomodo in illis locis, in quibus cultura solebat facere ^a.

CLXVIII. *Qualiter decima debet dari et prestari illis personis, que acceperint decimam ad colligendam ab aliis personis.*

Item MCCXI, mense novembris statutum est, quod si aliqua persona cumane iurisdictionis acciperit aliquam decimam ad colligendum ab aliqua persona vel ecclesia, quod illa persona, que acceperit, non possit decimam aliis rebus petere nec exigere ab illis, qui decimam dare debuerint, nisi de illis rebus, de quibus consueverunt dare decimam domino decime et decimacionis. Et ^b dicta sunt salvo omni iure domino decime, ^c in quolibet anno non possint illi, qui acceperint ad colligendum, compellere illos homines, qui consueverunt et dare debent predictas decimas, ut sibi faciant rationem a suprascripto (*sic*) festo nativitatibus in antea de preteritis fructibus et redditibus et gaudimentis malle prestitis, salvo iure domini decime, et salvo eo quod dictum est infra, de inhibita emptione et vendicione seu locatione vel cessione fructuum decimarum ^a.

CLXX. *De cessionibus non acquirendis ab illis, qui non sunt iurisdictionis Cumarum.*

Item MCCXV, mense novembris statutum est, ut nulla persona ^e cumane virtutis et cumani episcopatus et iurisdictionis ipsius faciat sibi aliquam cessionem fieri, vel aquirat locum seu cessionem de aliqua causa, vel denariis, vel decimis, vel rebus, vel cassa, vel terra, que possideatur vel teneatur per aliquam personam cumane iurisdictionis. Hec adiectio facta est MCCXV, mense novembris, quinto ^f intrante: ab aliqua persona que sit extra episcopatum Cumarum, et que non sit iurisdictionis Cumarum, nisi fuerit fideiussor, qui acquirat contra debitorem consocium suum, qui teneatur in solidum contra aliquam personam, vel locum, vel burgum cumane iurisdictionis et virtutis ullo modo. Et si quis contra hoc fecerit, nullius sit momenti ipsa cessio seu loci posicio, nisi facta fuerit ipsa cessio presente et volente debitore vel possessore

rei, contra quem fit cessio, que voluntas et presencia probetur per cartam attestatam, vel nisi illos denarios solverit per sententiam sine fraude, de quibus cessio sibi facta fuerit. Et si aliqua reperta facta fuerit a medio anno proxime preterito infra, nichil valeat, sed cassa et inutilis sit et permaneat, sed salva sit ipsa cessio et actio ei, qui eam dedisset vel fecisset. Et ille, contra quem facta fuerit ipsa cessio vel posicio, non teneatur ei respondere nec secum in placitum stare, nisi ipsam actionem acquisierit in defensione aliquarum rerum territoriarum et domorum, quas possideat.

CLXXI. *De terris alienatis illis, qui non sunt iurisdictionis Cumarum.*

Item MCCXI, mense novembris statutum est, ut si aliquis cumane iurisdictionis de cetero aliquo modo alienaverit aliquam terram vel res territorias alicui persone, que non sit de iurisdictione Cumarum, si convictus fuerit de ipsis terris et rebus, vel conveniatur infra decem annos post ipsam alienationem ab aliquo, qui sit de iurisdictione Cumarum, teneatur facere rationem ei sub consulibus Cumarum de ipsa terra et re alienata, tamquam si non alienasset. Et si convictus fuerit, teneatur ipsam rem seu res vel earum extimacionem restituere victori, salvis sibi omnibus rationibus et defensionibus, quas haberet, si possideret; ita quod per ipsam alienacionem nihil iuri ei derogetur. Alienari intelligimus, etsi res predictae fuerint extimate per extimatores. Hoc idem observetur, si eodem res transacte fuerint in aliqua persona cumane iurisdictionis, que postea alienet alicui, qui non sit cumane iurisdictionis, si ille secundus venditor inde bannum receperit ^a.

CLXXII. *De comunanciis locorum non alienandis.*

Item MCCXVI, mense ianuarii statutum est, ut comunia locorum non habeant virtutem alienandi comunancias, silicet terras et res territorias, et comunancie nec possessio earum alicui detur nec dari possit nec extimari pro debitis universitatis locorum, vel pro debitis singulorum. Additum est MCCXXVIII, mense novembris, quod appellacio ^b alienationis contineantur et pignoratio et divixio et alii modi, qui appellatione alienationis per leges continentur (⁴). Et comune quod contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis libras vigintiquinque novorum, et alienatio nihilominus sit irrita et nullius momenti; et potestas et eius iudices super hiis somarie cognoscere teneantur ^c.

^a Et hec adiectiones facte fuerunt MCCXV, sexto intrante novembri. *Stat. MCCXCVI.*

^b Corrige appellatione.

^c Additum est MCCXXXII mense ianuarii, quod si per comune de Cumis, sive per consilium generale de Cumis, sive per provisiones, sive per statutum, sive per donacionem, sive per locationem, sive per investituram vel quocumque alio modo ipse comunancie sive comunia essent alienate vel alienate per predictos modos vel alio modo, sint casse ipse venditiones vel concessionem, vel investiture, vel quocumque alio modo alienationes vel ad aquolam daciones; et hoc si facte forent a XII annis citra, et si quod statutum vel consilium vel provisio esset contrarium, sit cassum et irritum et irrita; et comunia possint ingredi et apprehendere possessionem ipsarum rerum et possessionum sic

^a Additum est MCCCLXXXVII mense octubris, quod factum vel infra terciam diem, ex quo aliquis protestatus fuerit se tenere et possidere in iudicio, quod facere teneatur securitatem modo et forma, qui in hoc continetur statuto. *Stat. ann. MCCXCVI.*

^b Corr. Haec; at in *Stat. MCCXCVI* legitur: Et predicta omnia fiant.

^c Forte adiectendum et quod.

^d Additum est MCCCLXXXVII mense octubris, quod ratio dominorum decimarum sit salva in eo, quod possint fructus decimarum petere pro tribus annis preteritis, si de iure eos fructus petere poterunt, de tribus videlicet annis proxime preteritis a die petitionis retro. *Stat. MCCXCVI.*

^e Corr. quae non sit.

^f Adice die.

CLXXIII. *Quod vendiciones facte sub pacto a luendi ad certum tempus sint prorogate.*

Item MCCLVIII, mense octubris statutum est, quod omnes vendiciones facte sub pacto luendi ad certum tempus, de quibus non reperiretur terminus cursus in die martis, tertio decimo exeunte iunio proxime preterito, prorogentur, sive terminus cuiuslibet ipsarum vendicionum sit prorogatus, et prorogatus habeatur de cetero per tantum tempus, quantum guerra duravit in civitate Cumarum, videlicet quod intelligantur et habeantur omnes ipse vendiciones eo statu ad introitum regiminis potestatum presencium, quo erant suprascripto die martis, tertio decimo exeunte iunio proxime preterito, nec in predictis temporibus dicte guerre aliqua prescriptio cursa sit in dictis vendicionibus aliqua occaxione.

CLXXIII. *Quod omnes vendiciones facte sub pacto luendi possint exigi.*

Item MCCLXXVI, die dominico, vigesimo intrantis decembris statutum est, quod omnes vendiciones facte hinc retro a viginti novem annis citra sub pacto luendi, sive pactum sit in venditione sive alibi, dum de pacto possit doceri et doceatur, quod ille, cui factum est pactum, vel heredes eius, vel habentes causam ab eis, possit et possint et eis liceat exigere et recuperare res venditas solvendo precium et ficta preterita, et ad solvendum remansa, dum tamen non transcendat ultra solidos duos pro libra; non obstante quod tempus exigendi sit lapsum, et fructus percepti per emptores debeant computari primo in fictis, et postea in precio, et pro rata precii soluta diminuantur et ficta; et precio et fictis solutis, ut supra, teneantur emptores secundum formam pacti facere retrodatum et retrovendicionem, et de hoc somarie cognoscatur.

CLXXV. *De donacione inter vivos facienda in presencia potestatis vel sui missi.*

Item MCCI, mense februarii^c statutum est, ut de cetero nulla carta donacionis fiat inter vivos invocabiliter vel causa mortis, nisi fiat in presencia potestatis Cumarum vel sui missi, et postea in eadem potestacia subscripta per unum scribarum pallacii comunis de Cumis; et si aliter facta fuerit ab hinc retro aliquo tempore, hostendatur potestati Cumarum hinc ad kallendas madii proximi, et ea hostensa subscribatur per manum unius scribe pallacii (47). Et si aliter facta fuerit de cetero, vel que

alienatarum, et ut ipsis impune sua auctoritate propria non obstante et contradicente alicuius persone (sic). Addatur: et commune nihilominus teneatur emptori restituere precium vendicionis, et quod communia non possint velare habentibus terras in locis vel territoriis non habentibus massarios, vel laborantibus terras ad suas manus, quominus possint uti comunanciis sicut alii vicini. Stat. MCCXCVI.

^a Expungendum videtur et.

^b Additum est MCCLXXXI mense augusti: et sine dacione libelli. Additum est MCCLXXXII, quod emptor possit etiam ante terminum venditionis luere precium venditionis cum fictis ad rationem solidorum duorum pro libra tam a venditore quam a fideiussoribus venditoris, et etiam post terminum vendicionis, et sive pactum sit in vendicione luendi, sive non, ante terminum vel post terminum. Statuta MCCXCVI.

^c Item MCC primo die exeuntis februarii. Stat. MCCXCVI.

iam facta est, et non hostensa et suscripta fuerit, ut supra legitur, nullius momenti et cassa et inutilis sit, nixi forte esset donatio que facta foret ultima voluntate, silicet in malo, unde mortuus fuerit. Et si que carta subscripta fuerit in allia potestacia, nullius momenti sit, et iudex qui suscripserit, in suscriptione sua ponat incarnationem et diem et mensem, et aliter non valeat.

CLXXVI. *De provixione habita per collegium super facto donacionum.*

Ibidem MCCLXXII, die iovis, quinto mensis madii. Hec est provissio facta per collegium iudicum Cumarum ad hoc electum per dominum Accursum Cuticam (48), et per sapientes civitatis Cumarum super donacionibus, que de cetero fient inter vivos coram potestate Cumarum seu coram eius vicario. Etenim provissum est per predictum collegium, quod si huiusmodi donaciones fient de brevibus vel aliquibus obligationibus seu condempnacionibus, quod donator et donatarius coram potestate Cumarum seu coram eius vicario, coram quo huiusmodi donaciones fient, per se personaliter iurent corporaliter ad sancta Dei evangelia, quod brevvia seu carte et condempnaciones, de quibus donaciones fient, erant, antequam tractatum foret de huiusmodi donacionibus, penes donatorem vel alliam eius submissam personam; et quod ipsi donatori nec predecessori suo nec alii pro eis de quantitate, de qua donacio facit^b, non est solum nec satisfactum in toto nec in parte; et quod huiusmodi donatio est pura et sine precio et vera et absque aliqua fraude, simulacione et fictione. Sin autem huiusmodi donaciones fient de terris vel aliis rebus, iurent et iurare debeant personaliter donator et donatarius corporaliter ad sancta Dei evangelia coram dicto potestate vel eius vicario, ut supra, quod donacio que fit, est pura sine precio et vera, et bona fide inter eos celebratur absque aliqua fraude, fictione et simulacione. Et si donaciones aliter facte fuerint de cetero, nullius sint momenti et valloris, sed proinde habeantur ac si facte non forent.

CLXXVII. *De emancipacione non facienda nixi in presentia potestatis.*

Item MCCLXXXVII statutum est, ut nulla emancipacio fiat, nixi in presencia potestatis vel eius missi, (et) prius dicatur in publica concione quam fiat; et si aliter facta fuerit, nichil valeat nec noceat creditoribus eius. Additum est in MCCLXXVIII, mense novembris: vel iudicum pallacii comunis de Cumis (49).

CLXXVIII. *Ut de qualibet emancipacione remaneat scriptum unum in comuni de Cumis.*

Item MCCVI statutum est: amodo in antea remaneat scriptum unum in comuni de Cumis de omnibus emancipationibus, que amodo in antea fient, in quo

^a Additum est MCCLXXXVII mense octubris, ubi dicitur quod scriba pallacii, qui tradicioni donacionis interfuerit, se subscribat in eadem potestacia, quod intelligatur quod ipse scriba pallacii se subscribere possit infra duos menses post tradicionem donacionis. Stat. MCCXCVI.

^b Corr. donatio fit, vel donationem facit.

scripto sit indictio et incarnacio Domini, et dies, et iudex qui fecerit emancipationem.

CLXXVIII. Ut nullus minor XIII annis emancipetur.

Item MCCVIII mense novembris statutum est, ut a medio septembri in antea nulla emancipacio fiat alicuius filii vel nepotis vel alicuius descendantis, nisi ille vel illi, qui emancipatur, habuerit annos XIII completos; eo salvo, quod si ille, qui emancipatur, sit fatuus vel prodigus, possit facere emancipationem de illis personis, que sunt minores quatuordecim annis, arbitrio potestatis vel eius assessoris, qui pro tempore fuerit. Additum est MCCLXXVIII mense novembris: vel iudicum pallacii comunis de Cumis.

CLXXX. Ut certa portio detur emancipatis.

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, ut certa portio detur et assignetur ^a in presencia potestatis vel iudicis eius illis personis, que emancipabuntur, et inde carte fiant atestate, una quarum remaneat in comuni, scripta sive inbriviata in quaterno scribarum pallacii comunis de Cumis; et aliter potestas nec eius vicarius vel iudices eius non permittant nec permittere debeant emancipationem fieri coram se (50).

CLXXXI. De expoliacione facienda in presencia potestatis.

Item MCLXXXVI de mense ianuarii statutum est: si quis voluerit se expoliare in aliquo, dicatur prius in concione, et postea ipsa expoliacio fiat in presencia potestatis Cumarum, et si aliter facta fuerit, nichil valeat; et si que facta est a tribus annis infra, sit nullius momenti. Additum est MCCLXXVIII mense novembris et determinatur, quod spoliatio intelligatur, si aliquis vult omnia sua bona vendere, donare, vel aliquo alio modo alienare; et iurare teneatur tam ille qui se spoliatur, quam ille cui fit spoliatio, corporaliter ad sancta Dei evangelia, quod predicta spoliatio est vera et non ficticia nec simulata, nec fit in fraudem alicuius.

CLXXXII. Ut de qualibet expoliacione remaneat scriptum unum in comuni de Cumis.

Item MCCX mense novembris statutum est, ut a modo in antea remaneat scriptum unum in comuni de Cumis de unaquaque expoliacione, si facta fuerit, sicut de emancipationibus, et legatur omni mense pallam in broleto Cumarum in publica concione.

CLXXXIII. De interdicto, postquam habuerit officium comunis de Cumis, non prosit ei interdictio.

Item suprascripto anno et mense statutum est, ut aliquis, cui interdictum est de bonis et administratione ^b bonorum, post interdictionem factam, si officium comunis de Cumis habuerit, vel faciat bene negocia sua, seu repertum fuerit et per publicam formam ostensum, eum bene gerere negocia sua, postea non proficit ei interdictio facta ^c non obsit creditoribus seu illis personis, cum quibus contraxerit.

^a In Statutis anni MCDLVIII legitur consignetur.

^b Corr. administratione.

^c Corrigendum videtur: non proficiat ei interdictio facta et non obsit etc.

CLXXXIII. De cartis dotis faciendis infra mensem unum, etc.

Item MC nonagesimo sexto, mense ianuarii statutum est: si aliquis duxerit uxorem, infra mensem unum, ex quo duxerit eam, cartam consulti et antifacti sui et tercie seu quarte faciat (51); et si infra mensem non fecerit, non habeat maritus postea virtutem faciendi, et si facta fuerit, nullius valoris et momenti sit, et ^a nisi facta fuerit in presencia potestatis vel sui missi aut consulum Cumarum ^b vel maioris partis; et quod instrumentum factum in presencia potestatis vel sui missi vel consulum comunis non noceat actoribus ^c creditoribus, quo precedant ipsam mulierem; et si que carte facte sunt a tribus annis infra, nichil valeant.

CLXXXV. Ut nulla mulier nec eius heres, nec cui dederit locum et iura, preferatur prioribus creditoribus.

Item MCCXVIII statutum est, ut nulla mulier nec eius heres, nec cui dederit vel cesserit locum et iura, preferantur prioribus creditoribus in dote neque in antifacto seu donacione propter nuptias, sed qui prior est tempore, ^d sit iure pignoris et ypothece; sed possint mulieres accipere fideiussores et redditores de dotis ^e sibi reddendis, et antifacto seu donacione propter nuptias eis solvendis, non obstante aliqua lege hoc prohibente. Et hoc statutum dotis et antifacti et prelacionis et prerogative locum habeat tantum in dotibus et antifactis seu donacione propter nuptias mulierum, que de cetero nubentur, et non iam nuptis.

CLXXXVI. De rebus dandis in solutum mulieri pro dote sua.

Item MCCXVIII statutum est, ut si alicui mulieri fuerint extimate et in solutum date res mariti vel soceri pro dote sua vel antifacto suo, seu donacione propter nuptias, constante matrimonio, (additur) vel alio modo possessionem adepti fuerit de bonis mariti vel soceri, constante matrimonio vel finito, occaxione dotis et donacionis propter nuptias eiusdem retencionis comodo et alio iure ei servato, si ex alio iure competat ei retencio, vel aliud ius ei competat ad agendum (que adiectio facta fuit in MCCLIII mense iunii), quod liceat creditoribus mariti vel soceri, et ius habeant offerendi ipsi mulieri vel eius heredibus vel cui dederit, dotem et antifactum seu donacionem propter nuptias, pro qua et quo fuerint extimate sive in solutum date, non obstante aliqua prescriptione temporis minore annis triginta; et potestas sive consules comunis de Cumis et iusticie teneatur facere dimittere creditoribus offerentibus et solventibus, ut supra dictum est, ipsas res extimatas (et) in solutum datas, et cedere iura et actiones creditoribus siue ^f placito et ydonea cautione ^g

^a Deme et.

^b De comuni omnium vel maioris partis voluntate. Stat. MCCXCVI.

^c Fortasse corrigendum anterioribus, qui etc.

^d Adde potior.

^e Corr. dotibus.

^f Corr. sine.

^g Corr. idoneam cautionem cum fideiussore idoneo prestare, ut opinor.

cum fideiussore ydoneo prestante in laude consulum vel potestatis, de evictione tantum pro suo dato et facto tantum. Additur mclxxviii, mense novembris, quod maritus et heres eius possit exigere ipsas res extimatas vel in solutum datas vel aliter apprehensas per uxorem, solvendo uxori vel habenti causam ab ea quod habere debuerit pro dote et antifacto et aliis iuribus, que haberet super bonis mariti.

CLXXXVII. *De eo qui consenserit filio suo accipere uxorem, teneatur etc.*

Item suprascripto anno statutum est: si aliquis homo de cetero consenserit alicui suo filio uxorem seu sponsam accipienti, aut qui acceperit, ut se obliget uxori seu sponse pro dote vel antifacto et consulto suo, seu donacione propter nuptias, seu ut investiat ipsam uxorem seu sponsam suam de dote vel antifacto, vel tertia seu quarta, ut mos (est), et non obligaverit ipse pater expressim bona sua in totum vel pro parte, nec filius eius obligaverit expressim bona ipsius patris consensu eius in totum vel pro parte pro dote vel antifacto, seu tertia aut quarta, quod bona ipsius patris tam ea que habeat tempore investiture ipsius seu obligationis, quam ea que postea adquisierit, sint et intelligantur et esse debeant pignori ypothece obligata nurui sue pro dote et antifacto suo, vel tertia seu quarta, pro ea parte bonorum tantum, que contingeret dictum virum suum tempore, quo dos exigitur, seu quo locus est in exactione dotis de bonis patris, si contingeret ipsum patrem mori ab intestato; et quod per prerogativas easdem et privilegia et prelationes habeat ipsa nurus in predictis partibus bonorum soceri sui, quas et que haberet in propriis bonis viri, et alicui mulieri facta tertia seu quarta, seu donacio tercie seu quarte omnium bonorum a viro seu sponso suo de consensu predicti soceri, quod ipsa tertia seu quarta debeat intelligi esse facta tantum sub ea parte bonorum, que tempore exactionis ipsius tercie vel quarte contingent predictum virum suum. Et hoc statutum factum super dotibus et, consultibus et antifactis et tertia seu quarta locum habeat, nixi aliter convenerit inter contrahentes, et habeat locum et servetur tantum in futuris matrimoniis et dotibus et antifactis et tertia vel quarta, que in futuris temporibus constituentur et non in preteritis. Additur mcllii mense iunii: quod dictum est in patre et filio, intelligatur et observetur in avo paterno et ablatico.

CLXXXVIII. *Ut donacio tercie vel quarte partis bonorum facte alicui uxori a viro intelligatur omni here alieno deducto.*

Item mcccxxi, mense augusti statutum est, quod omnis mulier, cui olim constituta sit a viro suo vel sponso propter nuptias tertia portio vel quarta omnium suorum bonorum, vel de cetero constituetur, habeat et habere debeat tantum terciam partem vel quartam, secundum quod ei constitutum est, omnium bonorum mariti sui defuncti, que erant et fuerint predicti mariti sui tempore mortis, omni here alieno prius deducto (52).

CLXXXVIII. *Ut nulla mulier succedat filiis nec ablaticis.*

Item mccxiiii statutum est, ut nulla mulier de cetero succedat filiis nec ablaticis suis ab intestato, qui decederent ab hodie in antea, nec aliqua persona ex linea seu cognatione materna eis succedat. Additum est mccxviii: nec aliquid habeat nec habere possit ab intestato de bonis et rebus, nec hereditate filiorum nec ablaticorum suorum, salvo eo quod in preteritis negociis hoc statutum non valeat nec locum habeat, nec per testamentum aliquid inde habere possit, nixi per testamentum factum per ydoneum notarium ^a, in quo sint testes et notarii ydonei.

CXC. *De successione prohibita matri et avie et avo.*

Item mccxv statutum est, quod mater nec avia de cetero in futurum non possit ab intestato succedere filio suo nec filie, neque ablatico nec ablaticis. Additur: idem intelligatur in avo materno et aliis ulterioribus in gradu coniunctis defuncto vel defuncte ex linea materna, et ratione materni sanguinis, sive sit in linea collectarii ^b sive de allia linea; sed bona defuncti vel defuncte ab intestato perveniant in agnatos sive parentes paternos proximiores, et eis deficientibus, succedant coniuncti ex linea materna proximiores.

CXCI. *Ut nullus sit heres cum beneficio inventarii.*

Item suprascripto anno statutum est, quod de cetero nullus possit esse heres cum beneficio inventarii de aliqua seu in aliqua hereditate sibi delata, sed simpliciter sit heres, vel simpliciter repudiet hereditatem sibi delatam (53).

CXCII. *Si quis actenus fuerit tutor alicuius vel curator, et non reddiderit rationem etc.*

Item suprascripto anno statutum est: si quis actenus fuerit tutor alicuius, et ille tutor et curator non reddiderit rationem illi, cuius tutor vel curator fuit, seu alteri, cui debuit nomine eius, et ille tutor et curator in se habuerit, vel habere debuit et tenuit aliqua breviam vel condempnationes, vel allia iura illius, cuius tutor vel curator fuit, et non exigit a debitoribus continentibus in ipsis instrumentis seu brevibus, et cartis et condempnationibus vel aliis iuribus, quod actiones ipsorum instrumentorum, brevium, cartarum, condempnationum seu iurium non sint perempte, nec prescriptiones aliquae curse ^c, nec curse intelligantur; sed ipsi qui fuerunt et steterunt sub tutela et cura, et allie persone habentes causam ab eis, possunt agere et experiri contra quamcumque personam obligatam, ac si ipse actiones et prescriptiones non essent perempte et curse; et hoc intelligatur de illis iuribus et obligationibus, que et que remanserunt et remanere et esse debuerunt, vel fuerunt et sunt penes ipsum tutorem et curatorem vel heredem eius a quinquaginta annis citra tantum. Et potestas Cumarum seu iudices eius vel consules Cumarum teneantur et

^a Indicem. Ita in Stat. mclxxxxvi.

^b Corrigendum puto collateralis.

^c Corr. cursae sint, nec cursae intelligantur; sed etc.

debeant ius dicere et reddere contra obligatos, vel qui habeant ius in ipsis obligacionibus. Additur MCCLXXVIII mense novembris: vel fuit tutor, vel de cetero erit.

CXCIII. *De provixione facta super inventariis faciendis et consignandis etc.*

Item MCCLXX mense aprillis statutum est ad fraudem evitandam, que sepe solet in magnum dampnum minorum comitti, quod tutores et curatores generales teneantur facere duo inventaria de bonis et rebus ipsorum minorum, que inventaria teneantur conficere et complere infra tres menses, postquam fuerint constituti, unum quorum inventariorum et eciam instrumentum seu tutelle vel cure teneantur infra quindecim dies post predictos tres menses consignare et dare canevariis comunis de Cumis, et hoc sub debito iuramenti, et sub pena et hanno librarum decem novorum, et plus et minus ad voluntatem potestatis pro qualitate personarum et delicti; et si oppositum fuerit in causa tutori vel curatori de dicto inventario cum instrumento tutelle vel cure non consignato, possit ipse tutor vel curator ab agendo vel defendendo pro suo minore repelli, quousque consignationem predictorum inventarii et a tutelle seu cure fecerit (54).

Item quod canevarii comunis de Cumis teneantur habere unum scrimneum solummodo deputatum pro predictis inventariis et instrumentis tutellarum et cure gubernandis et salvandis.

Item habeant specialem quaternum, in quo scribantur, secundum quod quilibet tutor vel curator suum inventarium cum instrumento tutelle vel cure consignat, et annus et dies et mensis cuiuslibet consignacionis et nomen tabellionis, qui tradidit instrumentum inventarii, et tutelle vel cure consignatorum ibidem scribantur, et de huiusmodi scriptura consignacionis dicti quaterni fiat copia cuilibet petenti.

CXCIII. *De possessionibus datis ut tedio effectus recuperandis.*

Item MCCXI mense novembris statutum est, ut si alicui data fuerit possessio de aliqua re, ut tedio effectus (55) veniat responsurus, adversarius possit et debeat ipsam possessionem infra annum proximum recuperare, resarcitis expensis omnibus, scilicet possessionis et servitii et esus et potus. Et b illi cui data fuerit possessio facta in ea vice, qua data fuerit possessio; aliter vero recuperare volens non audiat, et secundo non detur possessio, nixi alii c recuperatis. Item non audiat si tercio contra eum data fuerit possessio, sed efficiatur ille, contra quem data fuerit possessio illa tercia de possessore petitorum, si ille, cui tres date fuerint possessiones pro qualibet per servitorem Cumarum, fuerit in possessione inductus, sciente eo, contra quem mittitur, pro quibus possessionibus vel aliqua earum datis, nichilominus possit actor de causa procedere.

a Adde instrumenti.

b Potus illi, cui data fuerit possessio etc. Ita in Stat. praedictis.

c Cor. alii.

a Additum est MCCLXXXI mense iulii, ubi dicit: eo sciente, intelligatur de cetero denonciatione premissa; et ibi, ubi dicit: quod non possit recuperari ultra annum unum, intelligatur, si missus in possessione incumbuerit possessor per annum unum proximum.

CXCV. *De illo qui acceperit denominationem alicuius rei etc.*

Item MCCLVII mense ianuarii statutum est: si aliquis de cetero receperit nominationem alicuius rei in iudicio, et protestatus fuerit se tenere et possidere, quod ulterius non possit alium pro domino seu dominum in iudicio nominare, sed teneatur stare ad causam usque ad sententiam, et rem, de qua agitur, restituere petenti, etsi subcombuerit in dicta causa; et non recipiatur nominatus, nixi primo dixerit se tenere et possidere res petitas, et de eis in causa velle stare.

CXCVI. *Quod si aliquis protestatus fuerit se tenere aliquam domum, teneatur facere securitatem etc.*

Item MCCLXXXVIII die mercurii, sextodecimo mensis novembris statutum est, quod si aliqua persona, collegium vel universitas cumani districtus, que protestata fuerit se possidere vel defendere velle aliquam domum, vel terram vel decimam vel ius aliquod, que vel quod petatur per aliquem cumane virtutis, teneatur et debeat prestare bonam et ydoneam satisfactionem cum bonis fideiussoribus pro qualitate et quantitate rei que petitur, sub pacto capiendi tam debitores quam fideiussores, que securitas debeat esse de stando in iudicio, et non de baratando et non alienando illam rem que petitur, et de restituendo eam, si inde convictus vel condemnatus per illum iudicem, coram quo est questio, vel a successorem fuerit, que satisfactio debeat fieri dato libello; salvo et exceptato quod ipsa satisfactio non debeat prestari, si ille, qui convenitur, iurare vellent corporaliter ad sancta Dei evangelia se fideiussorem dare non posse, vel si protestatus fuerit se velle et paratum esse, quod in ipsa causa procedatur et cognoscatur somarie, in quibus casibus ipsa satisfactio prestari non debet, sed ipse solo modo b teneatur se et sua bona obligare sub pacto capiendi sub predicta forma.

CXCVII. *Si aliquis qui non sit subditus cumane iurisdictionis, fuerit in iudicio nominatus, teneatur fidem facere etc.*

Item MCCLXXXI die martis, vigesimo secundo mensis iulii statutum est, quod si aliquis, qui non sit subditus iurisdictioni potestatis Cumarum, et iudicum eius vel consulum iusticie et negociatorum Cumarum, nominatus fuerit in iudicio (56) de aliqua re per aliquam personam vel universitatem, vel ultro se offerat defensionem alicuius rei site in iurisdictione Cumarum, vel dicat et protestatur se tenere et possidere illam rem, non audiat nec admittatur, nixi de possessione illius rei primo fidem fecerit potestati vel iudici vel consuli, coram quo questio tunc

a Adde eius.

b Solummodo.

erit, per instrumenta publica, iurando per se personaliter et non per submissam personam corporaliter ad sancta Dei evangelia coram potestate vel iudice vel consule, sub quo ipsa questio fuerit, predicta omnia instrumenta per se vel alium eius nomine ipsa occaxione vera et non ficticia nec simulata (57): et quod in fraudem alicuius ipsam nominationem non recepit, nec se offert defensionem, nec etiam ipsam protestacionem in fraudem alicuius fecit predictae rei. Et si quis predicta omnia facere voluerit ^a, actor in predictae rei possessione et in ipsa possessione mittatur et manuteneatur, non obstante eius contradictione.

CXCVIII. *Qualiter parabule intrandi in possessionem per forciam possint recuperari.*

Item suprascripto die statutum est: si alicui persone vel universitati data fuerit per aliquem iudicem vel consulem vel per suum delegatum parabula intrandi in possessionem per fortiam (58) alicuius rei contra aliquam personam vel universitatem, que tempore ipsius parabule ipsam rem possideret, et contra quam de ipsa re possessionem tediallem habuerit, et per predictam parabolam in possessionem predictae rei intraverit, et eam rem continue per annum unum tenuerit, quod efficiatur de ipsa re possessor. Et hoc habeat locum, nisi ille, contra quem data fuerit parabula, fuerit condemnatus per sententiam vel ex confessione, quo casu recuperari non possit infra annum unum, nisi solvat vel deponat; salvo quod si predicta parabula data fuerit contra aliquem non possidentem tunc rem que petitur, et de qua data est parabula, nullum fiat prejudicium possidenti ipsam rem tempore dacionis ipsius parabule.

CXCVIII. *Ut ille qui fuerit missus in possessionem, non possit alienare res, de quibus data fuerit parabula.*

Item suprascripto anno statutum est, quod ille qui fuerit missus in possessionem alicuius rei vel rerum aliter quam per sententiam latam, non possit aliquo modo alienare nec desinere possidere ipsam rem vel res; et si aliquo modo alienaverit vel possidere desinerit, nichilominus possit recuperari ipsam possessionem usque ad annum unum, secundum modum predicti proximi statuti. Et ille cui facta esset alienacio, et possideret ipsam rem, teneatur ad restitutionem ipsius rei, quamvis carta alienacionis inde non appareat, sicut teneretur ille, cui data esset parabula intrandi in possessionem, et intrasset in eam possessionem; et si ille, cui datum fuerit parabolam ^b intrandi in possessionem et intrasset in possessionem, et desinerit possidere aliquo modo; et alia persona, que non sit subiecta potestati comunis de Cumis et consillum Cumarum, inveniatur possidere, nichilominus ille, cui data fuerit ipsa parabula, teneatur ad restitutionem ipsius possessionis usque ad annum unum, si recuperare voluerit suprascripto modo, et ipsa occaxione possit

a capi et personaliter detineri. Et de hoc somarie cognoscatur sine dacione libelli.

CC. *Ut non detur de cetero bannum per primum preceptum occaxione evacuationis terrarum.*

Item suprascripto die statutum est, quod de cetero non possit nec debeat dari bannum alicui persone nec universitati occaxione evacuationis terrarum et domorum et rerum territoriarum per primum preceptum, sed tantum per secundum preceptum; sed ipsum primum preceptum primo firmetur, et ipso firmato, secundum preceptum inpetretur sub certa pena et banno, per quod preceptum bannum dari debeat. Et si aliter datum fuerit bannum ipsa occaxione, non valeat nec teneat; salvo si agatur reali actione, quod per primum preceptum dari debeat et possit possessio tediallis contra illam personam, cui fieri debet ipsum preceptum, si non data fuerit. Et si data fuerit, servetur et servari debeat hoc statutum.

CCI. *Quod de hiis, unde est carta vel condemnatio, fieri debeat preceptum et non requisicio.*

Item suprascripto die statutum est, quod de hominibus hiis, unde est carta vel condemnatio, fieri debeat de cetero tantum preceptum et non requisicio. Et si inde requisicio factum fuerit, non valeat. De hiis vero, de quibus non est carta vel condemnatio, possit fieri preceptum et requisicio in arbitrio conquerentis.

CCII. *De condemnationibus non valentibus a tribus annis in antea.*

Item suprascripto die statutum est, quod nulla condemnatio facta de denariis vel aliis rebus ^a dandis et solvendis vel consignandis alicui persone vel universitati non valeat a tribus annis proxime venturis in antea, computandis ad terminum ipsius condemnationis in antea, nisi inde fuerit breve attestatum vel incisum (59), quod ostendatur per creditorem, vel nisi iuste fuerit in banno poxitus infra ipsos tres annos debitor vel heres eius, vel data fuerit possessio contra heredem eius, vel nisi facta fuerit cessio infra ipsos tres annos de ipsa condemnatione ad defensionem aliquarum rerum, quo casu possit agi efficaciter ex ea condemnatione, vel nisi apoxiti fuerint predictae condemnationi testes et notarii secundum modum et formam alterius statuti facti super numero testium et notariorum, qui esse debent in instrumentis, vel nisi sententia fuerit inde lata secundum ius et iuris ordinem, que sententia sit redacta in cartam publicam; de quibus tribus annis detrahi debeant omnes prescriptiones curse in ipsis tribus annis.

CCIII. *Quod de condemnatione non detur libellus.*

Item MCCLVII die veneris, quinto intrantis ianuarii statutum est, quod si aliqua persona vel universitas fuerit condemnata, quod non debeat postea ei dari libellus neque petitio de ea quantitate vel specie, unde fuerit facta condemnatio; et si aliquid voluerit probari contra ipsam condemnationem, dentur

^a Corrigendum noluerit.

^b Corr. data fuerit parabula.

^a Mobilibus; hec adiectio, scilicet: de aliis rebus mobilibus, facta est MCCXVIII, mense octubris. Stat. praed.

dillaciones condempnato vel suis heredibus probandi, ut infra continetur in infrascripto proximo statuto.

CCIII. *De dilacione danda condempnato.*

Item suprascripto die statutum est, quod ^a debeat dari condempnato nixi una dilatio tantum decem dierum probandi et demonstrandi id totum, quod probare et demonstrare vult, dato et computato ei exemplo condempnationis in ipso termino, et postea mandetur executioni si non probaverit; preter si probare voluerit de falso, detur ei terminus ultra ipsam dilacionem decem dierum ad probandum de ipsa falsitate, dum tamen ante ipsam dilacionem iuret condempnationem falsam esse.

CCV. *Quod possit dari bannum condempnato infra annum sine requisicione.*

Item suprascripto die statutum est, quod possit ^b dari bannum condempnato pro condempnatione facta anni unius sine requisicione facienda post condempnationem a modo in antea, et quod ^c scripta parabolarum depredandi et capiendi inde acceptarum et scriptarum valeant et possint uti unius anni ^e sine allia recuperanda de novo ^d. Additum est MCCLXXVIII mense novembris, quod annus computetur a termino condempnationis in antea. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod parabule depredandi et capiendi non valeant nec uti possint ultra annum unum proximum, nixi de novo recuperentur.

CCVI. *De condempnato non solvendo ^e ad terminum.*

Item MCCLXXXIII statutum est: si alicui iussum fuerit per sententiam vel per condempnationem per eius ^e confessionem infra decem dies vel viginti vel triginta, aut infra allium terminum, ut aliquid solvat vel aliquid faciat, et non solverit vel non fecerit in termino statuto, detur ei bannum per condempnationem et non per requisicionem in persona et rebus eius ^f.

CCVII. *De poxito in banno per condempnationem, qualiter exire possit ex ipso banno.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est: si aliquis fuerit condempnatus de aliquo debito, et pro ipsa condempnatione datum fuerit bannum, vel in aliquo banno sit poxitus, non possit exire de ipso banno, nixi prius solverit creditori predictum totum debitum, vel consignaverit sua bona vel tantas res liquidas, de quibus possit satisfacere creditori de ^d ipso toto debito, vel nixi se concusserit seu crolaverit super lapidem (Go) borleti Cumarum, super quo concionatur, in camixia tantum et non cum sarabula, et ter vel quater dederit de cullo super lapidem publice in concione Cumarum, et steterit et crolaverit secundum formam proximi statuti inferioris facti MCCXXXI ^g; et si solverit, vel tantas

res liquidas consignaverit, unde possit satisfacere creditori, vel se concusserit, ut supra legitur, possit exire de ipso banno. Additum est MCCLXXVIII ^a mense novembris: quod si condempnatus renonciaverit cessionem bonorum, quod tallem concussionem facere non possit.

CCVIII. *De condempnato in denariis numeratis poxito in banno, qualiter exire possit.*

Item suprascripto anno et mense statutum est: si aliquis condempnatus fuerit ex sua confessione et voluntate in denariis numeratis alicui dare sub pena banni vel simpliciter, et poxitus fuerit in banno, non possit exire de ipso banno, nisi solverit denarios numeratos tantum, vel ipsos deposuerit vel ^b voluntatem creditoris. Additum est predictis duobus proximis statutis et cuilibet ipsorum MCCLXXXI, mense iulii, quod de cetero non audiat aliquis poxitus in banno post condempnationem, nixi solverit vel deposuerit ut supra, si ipsa condempnatio tunc vim condempnationis obtineat.

CCVIII. *De illo qui preteritus est in banno iuste aliter quam per condempnationem, quod possit procedi contra eum, tamquam si lis esset contestata.*

Item MCCXXXII, mense setembris statutum est: si aliquis iuste preteritus sit in banno alicuius aliquo modo aliter quam per condempnationem, et postmodum non venerit ad causam, quod iudex sive consul, sub quo fuerit causa illa, possit et debeat procedere contra eum omnibus modis, licet lix non sit contestata, tanquam si esset contestata. Additum est MCCLXXXI, mense iulii, quod lix intelligatur contestata, si datus fuerit inde libellus, ubi dandus est libellus, et bannum inde receperit, in quo iuste preterierit, quod post ipsam preteritionem statim ipsa lix habeatur pro contestata, et procedatur contra eum, ut supra dictum est, sive veniat postea ad causam, sive non. Idem intelligatur in questionibus illis, in quibus non datur libellus.

CCX. *Quod postquam aliquis preteritus fuerit in banno sub pacto capiendi, possit ei denonciari.*

Item MCCLXXVIII, die mercurii, sextodecimo mensis novembris statutum est, quod postquam aliquis preteritus fuerit in banno sub pacto capiendi, et denonciatum fuerit ei, ut solvat per creditorem suum vel eius noncium, et steterit per tres menses quod non solverit post ipsam denonciationem, quod ab ipsis tribus mensibus in antea possit capi et personaliter detineri, et in carceribus recludi ubique et quolibet die feriato et non feriato (61), non obstantibus aliquibus interdictionibus causarum, que fierent; et que denonciatio possit fieri quolibet die feriato et non feriato, et ad domum habitationis eius, si personaliter non invenietur: illud idem locum habeat in comunibus burgorum et villarum, denonciatione facta in vicinancia vel rectori vel noncio rectoris illius burgi vel ville. Et que eciam denonciatio possit fieri per preceptum potestatis

^a Supple non.

^b Exempla bannorum et etc. Stat. praed.

^c Adde spatium.

^d In Stat. MCCLXXXVI sic legitur: sine aliorum recuperacione exemplorum et scriptorum de novo facienda.

^e Corr. solvete.

^f Et solvat pro banno, ut supra legitur de banno. Stat. praed.

^g MCCXVIII. Ita in Stat. praedictis.

^a MCCXXVIII. Ibidem.

^b Corrig. ad.

vel iudicum pallacii vel consulum Cumarum, prout a ordo iuris postulat et requirit.

* CCXI. *De contestamentis faciendis penes comunia de fructibus colligendis.*

Item mcccxxxī die martis, xxii intrante iulio statutum est, quod post bannum datum et preteritum et parabolam datam accipiendi et contestandi de bonis et rebus alicuius debitoris, fructus et gaudimenta omnium terrarum et rerum territoriarum dicti debitoris, sitarum in aliquo burgo et loco seu territorio cumani episcopatus, possint et valleant contestari (62) penes illud comune, in cuius loco et territorio dicte terre et res territorie iacent et site sunt, ad petitionem illius creditoris, ad cuius petitionem bannum datum fuerit. Quod quidem comune debeat et teneatur ipsos fructus et gaudimenta colligere et colligi facere ad expensas ipsorum fructuum et gaudimentorum, dum tamen liceat creditori tunc ibi esse presens vel suum specialem noncium ibi habere, si esse presens vel ipsum noncium habere vellit et ei placuerit. Salvo si ipse debitor, cuius dicte terre et res territorie sunt, esset ita potens, quod locus ille, in cuius loco et territorio predictae terre et res territorie iacent, non posset resistere ipsi debitori, quin ipsum comune et homines dicti loci valeant et possint ipsos fructus et gaudimenta colligere vel colligi facere, prestito primo iuramento a sindico speciali dicti comunis et hominum, possit et debeat adiungi et compelli allia duo comunia proximiora dicto comuni ad ipsos fructus et gaudimenta colligendos. Et de predictis et infrascriptis omnibus et singulis teneantur tam nobiles cives quam vicini habitantes in ipso loco et territorio, et ipsos fructus et gaudimenta collectos (et) contestatos, ut supra, dictum comune teneatur et debeat, sine dacione libelli et strepitu iudiciorum, restituere et consignare creditori vel creditoribus, ad cuius vel ad quorum petitionem contestati fuerint, et habenti vel habentibus poctiora iura in predictis fructibus. Et predicta consignatio vel restitucio fieri debeat ad expensas ipsorum fructuum et gaudimentorum. Que quidem contestamenta fieri possint per scribas pallacii et consulum Cumarum iusticie et negociatorum, prout iuris ordo postulat et requirit, salvo quod si ille debitor solverit vel deposuerit dictum debitum, pro quo dictum contestamentum fit, vel rationem fecerit ipsi creditori, prout casus existerit, et iuris ordo requirerit, tunc ipsum comune vel ipsa comunia et homines postea non teneantur ad aliquod predictorum, nec eciam de predictis.

CCXII. *Qui possessionem habuerit decretalem, infra duos annos possit accipere corporalem.*

Item mcccxxii mense augusti statutum est: si quis habuerit possessionem decretalem sibi datam vel amodo dandam per consules iusticie ^a contra aliquem vel aliquos, quod possit accipere possessionem corporalem ad id ^b quo data fuerit vel erit possessio

^a Vel indices pallatii. Stat. praed.

^b Corr. a die.

decretallis, usque ad annos duos, non citato seu citatis illo seu illis, contra quem seu contra quos data fuerit vel erit possessio decretalem. Additum est mcccxxxī mense iulii: idem observetur et locum habeat in possessionibus dandis per consules negociatorum.

CCXIII. *Quod rectores cuiuslibet burgi vel loci teneatur ostendere terras etc.*

Item mcccxvii mense marcii statutum est, quod consules seu potestas cuiuslibet burgi seu loci episcopatus Cumarum teneantur ostendere terras, que petuntur extimari, vel de quibus vult accipi possessio, sub pena librarum viginti quinque pro burgo, et librarum decem pro villa, et solidorum centum novorum pro qualibet singulari persona (63). Additum est mcccxxviii mense novembris, quod idem in omnibus observetur et fiat, si aliquis dominus pecierit terras et res territorias sibi ostendi, que sunt sue.

CCXIII. *De penis illorum qui faciunt fabulam super terram alicuius.*

Item mcccxxxvi mense ianuario statutum est: si aliquis locus cumane virtutis fecerit fabulam vel ordinamentum (64) super aliquam terram ipsius loci ut non laboretur, cuiusquam sit ipsa terra, vel si facta est ipsa fabula et eam non fregerit ex quo ei preceptum fuerit per consules vel potestatem comunis de Cumis vel eorum missum, solvat ille locus pro banno in unaquaque vice, qua contra hoc fecerit, libras decem novorum. Additum est in mcccxviii, mense octubris, quod quilibet possit accusare; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia accusatoris. Additum est in mcccxxviii, mense novembris, quod eadem pena puniatur ipsum comune eo ipso, quod fecerit ipsam fabulam, eciam si aliquod preceptum de ipsa fabula removenda factum non fuerit. Idem intelligatur si fabula data fuerit alicui persone per aliquod comune.

CCXV. *De penis comunium que precipiunt vicinis suis, ut non veniant conqueri sub consulibus Cumarum.*

Item mcccxxxviii, mense februario statutum est: si aliquis locus, burgum vel castrum pro comuni statuerit vel preceperit inter vicinos suos, quod nullus vicinorum suorum veniat conqueri sub consulibus Cumarum de aliquo facto (65), si fuerit villa, solvat pro banno libras decem novorum, et si fuerit burgum vel castrum, solvat pro banno libras viginti novorum comuni de Cumis; salvo quod consules et decani et rectores locorum et burgorum, qui sunt ab Olonio et Mezolla (66) supra, et a Lugano supra, possint distringere vicinos suos facere rationem sub se usque ad quantitatem solidorum decem, et a solidis decem novorum infra; et ab Olonio et Mezolla infra usque ad Arzegnium et Nexium, usque ad quantitatem solidorum septem novorum, et a solidis septem novorum infra; salvo quod non possint cognoscere de causis fodrorum contra voluntatem alicuius parcium.

CCXVI. *De eodem vel quaxi.*

Item mcccv mense marcii statutum est: si de

cetero data fuerit sententia per potestatem vel consulem aut decanum alicuius burgi, castri vel ville cumani episcopatus, distringendo aliquem vicinum sub se facere rationem contra suam voluntatem, ut sententia illa non valeat. Et ille potestas, consul vel decanus, qui cogerit vel sententiam dederit, solvat pro banno solidos quadraginta novorum qualibet vice ^a.

CCXVII. *Ut sit in electione actoris placitare causas vicinancie et fodri, etc.*

Item MCCV mense marcii statutum est, ut cause ^b burgensium, castellanorum et omnium illarum personarum, que pro fodris et vicinanciis convenirentur, ubicumque habitaverint, sit in electione actoris agere sive sub potestate Cumarum vel eius iudicibus, sive sub consulibus Cumarum (67).

CCXVIII. *De fictis non petendis nixi de tribus annis etc.*

Item MCCLVIII mense octubris statutum est, ut nulla persona possit petere nec requirere ab colonis, seu ab inquilinis, nec massariis, nec ab heredibus eorum aliquod fictum nec redditum terrarum nec domorum vel alliarum rerum, nisi de tribus annis proximis preteritis, a die, quo predicta petentur ^c vel requirerentur, retro, nisi inde esset condempnatio facta de ipso ficto et reddito, vel carta sive obligatio facta de ipso ficto separata a carta investiture; quibus casibus illa quantitas, que fuerit in carta vel condempnatione deducta, possit requiri et petti.

CCXVIII. *De illis qui voluerint producere testes in aliqua causa, quod possit accipere unum tabellionem ad ipsos testes recipiendos, et averse parti liceat similiter accipere unum alium quem voluerit, qui possit stare ad ipsos testes recipiendos.*

Item MCCXXXII mense setembris statutum est: si aliquis aliquem testem sive aliquos testes in aliqua causa vel super aliqua causa producere voluerit, liceat ei accipere tabellionem unum, quem voluerit, ad ipsos testes recipiendos, et ad scribendas attestaciones ipsorum testium; et similiter liceat adverse parti accipere et habere unum allium tabellionem, quem voluerit, qui esse et stare debeat et possit cum predicto allio tabellione ad ipsos testes recipiendos (68); et qui duo tabelliones recipient et recipere possint inde solutionem a partibus suis secundum eorum voluntatem, aut secundum quod convenerint cum eis; et qui duo tabelliones, si partibus vel alicui parcium placuerit, iurent quod bona fide sine fraude et legaliter ipsos recipient et eorum attestaciones scribent, et nihil fraudis in eis committent, et quod ante aperturam ipsorum testium non manifestabunt aliquo modo vel ingenio dicta ipsorum testium alicui parti, nec alicui persone de mondo. Et quod post aperturam ipsorum

^a testium, si postulatum non ^a fuerit a partibus, ipsas attestaciones ei exemplabunt cum omni veritate sua propria manu, et sine aliqua diminucione vel adiectione fraudulosa, et quod ea die vel altera, qua finitas habuerint receptiones testium, eorum attestaciones consignent illi vel illis, qui ad gubernandas attestaciones fuerint electi: et autentica attestacionum ea die vel altera, qua exemplata fuerint, teneantur et debeant retrodare et consignare illi vel illis, qui ad eas gubernandas erunt electi, et qui debeant scribere titulum probandi, et incarnationem Domini in capite, et seriem et ^b cuiuslibet testimonii, sicut quilibet testis dicit, et sex questiones faciant testi ex parte illius, contra quem producitur, et non dicant nec scribant: ita dixit in prima, nec in secunda, nec in tercia, nec in quarta, nec in quinta, nec in sexta questione, sed districte scribant dicta cuiuslibet testis in serie et in questionibus; et non recipiant nec faciant questiones testibus ex parte producentis, sed titulum probandi cuiuslibet ^c testium legant et scribant legaliter quod dixerint ipsi testes, et non deferantur ^d productio aliquorum testium propter absenciam tabellionis illius, contra quem producuntur, et nulli parti concedatur habere aliquem tabellionem ad receptionem et super receptionem ipsorum testium, si manifeste et racionabiliter suspectus apparuerit, et in continenti sine mora ea die probatus fuerit iudici, qui de illa causa cognoscit. Item de illis testibus, quos potestas vel iudices eius vel milites ex officio tantum et non a partibus vel ab aliqua partium productis recipiant vel recipi preceperint, nichil habeant scribe pallacii ^e. Et attestaciones testium debeant exemplari et scribas ^f, qui eos receperint, si fuerint presentes, vel si hoc facere possent; vel si facere non possent per absenciam vel iustum Dei impedimentum, quod sit in arbitrio potestatis vel eius iudicum, si causa fuerit sub potestate vel eius iudicibus. Et si causa fuerit sub consulibus, sit in arbitrio consulum. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod ex parte producentis possint fieri sex questiones super quolibet capitullo ^g de rationibus et causis dicti sui redentis testibus, qui ad eius petitionem producuntur, et vacat ibi ubi dicit, quod ex parte producentis non fiant questiones, si non fuerint electi illi, qui sunt vel erunt electi ad gubernandas attestaciones testium, que gubernari debent et possint secundum consuetudinem notariorum Cumarum, qui recipiunt testes.

CCXX. *Ut nullus bannitus possit probare per testes se extractum esse de banno.*

Item MCCII die dominico, sexto intrantis ianuarii

^a Corr. si postulatum fuerit a partibus, ipsas attestaciones eis exemplabunt etc.

^b Deme vocem et.

^c Corr. puto cuilibet.

^d Corr. differatur.

^e Nec alii scribe. Stat. praed.

^f Corr. debeant exemplari per scribas etc.

^g Obscuram plane dictionem sic corrigendam censeo: de rationibus et causis dicti sui reddendis a testibus etc.

^a Preter exceptata. Et hec intelligantur ultra quantitates sibi concessas. Stat. praed.

^b Cause vicinancie, burgensium, castellanorum et rusticorum etc. Ibidem.

^c Corr. peterentur.

statutum est, ut nullus homo bannitus possit probare per testes se esse tractum de banno (69), nixi fuerit inventus fore extractum de brevibus bannorum: de illis bannitis dicimus, qui inventi fuerunt in brevibus bannorum comunis de Cumis. Et hoc intelligatur in bannis malleficii; et in bannis vero peccuniariis stetur exemplis. Et de omnibus bannitis^a et scriptis de fide ablata potestas vel consules de comuni, qui pro tempore fuerint, habeant et teneant exempla in virtute potestatis vel consulum comunis vel scribe eorum, qui facit officium scribendi super sollarium comunis, et non prosit si extractus fuerit de aliis bannis et scriptis fidei ablata, nixi extractus fuerit de predictis exemplis potestatis et consulum comunis de Cumis, et e converso, et^b extractus de ipsis authenticis exemplis, et de omnibus aliis bannorum scriptis, in quibus pro eodem facto reperitur et intelligatur extractus; et potestas et consules comunis de Cumis, qui pro tempore fuerint, si requisiti fuerint, teneantur bona fide, cicius quam poterint, facere illum extrahere de predictis aliis scriptis, in quibus reperiretur scriptus, et scribatur dies et mensis et annus, quo et qua extrahitur. ^c Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod predicta locum habeant contra illos, qui fuerint malexardi (70) banniti pro parte Rusconorum a die illa retro, qua pars Rusconorum superavit partem Vitanorum de Cumis^d.

CCXXI. *Ut nullus probare possit per testes in causa depoxiti.*

Item MCCXVIII nono die intrantis februarii statutum est, quod nemo probare possit in causa depoxiti per testes sed per cartam tantum, si causa depoxiti est seu erit solidorum quadraginta novorum, sed de minori quantitate possit probari per testes ydoneos et non per pugnam, ut supra; salvo eo, quod supra dictum est de nauta et de caupone^e. Additur MCCLXXVIII mense novembris, quod a solidis quadraginta supra possit probari per tres bonos testes et ydoneos usque ad libras vigintiquinque novorum et non per pauciores, et ab inde supra non possit probare per testes.

CCXXII. *Ut nulla emptio vel vendicio rei immobilis probari possit per testes.*

Item suprascripto die statutum est, ut nulla emptio vel vendicio rei immobilis vel generalis^d emptio vel vendicio omnium bonorum alicuius persone possit probari per testes aliquo modo, si ipsa vendicio vel emptio excesserit quantitatem seu precium solidorum quadraginta novorum.

CCXXIII. *Ut ultima voluntas probari non possit per testes.*

Item suprascripto die statutum est, quod nulla

^a Corr. bannis.

^b Deme et.

^c Et de hoc teneatur potestas et scriba. Facta est hec adiectio MCCXX mense novembris. Cod. cit.

^d Additum est MCCLXXXII: nisi fuerint banniti tempore illorum de la Turre, et ab inde citra, usque quo pars Vitanorum victa fuit; qui possint probare se fuisse bannitos sive per testes, sive per famam, sive per scripturam. Ibidem.

^e Cf. capit. CCLXXVI.

ultima voluntas de cetero possit probari per testes sed per cartam attestatam. Et hoc obtineat in ultimis voluntatibus, que de cetero fient vel ordinabuntur (71).

CCXXIII. *Ut nullus probare possit per testes de fine facta in aliquo placito.*

Item MCLXXXVIII tredecimo intrantis februarii statutum est, ut nulla persona possit probare per testes in aliquo placito de fine facta vel sententia data, nixi hoc allegaverit et dixerit in initio litis, vel antequam testes introducantur.

CCXXV. *Ut nullus probare possit per testes de donacione facta inter vivos.*

Item suprascripto anno et die statutum est, ut nulla persona amodo in antea possit probare per testes de donacione facta inter vivos sibi facta, nixi ostenderit instrumentum atestatum inde factum.

CCXXVI. *Ut nullus probare possit per testes de sententia gentilitatis.*

Item MCLXXXVIII quatuordecimo die intrante marzio statutum est, ut nulla persona probare possit de sententia gentilitatis vel civitanitatis pro se lata per testes, sed per cartam attestatam tantum.

CCXXVII. *Ut qui steterit in rusticinitate per xxx annos, non possit probare de gentilitate.*

Item suprascripto anno et die statutum est, ut nulla persona, que stetisse probabitur in rusticinitatis possessione sive vicinancia cum vicinis suis, faciendo opera vel condicia rusticana per annos triginta, possit probare per testes de gentilitate vel civilitate, sed cum vicinis suis stare cogatur. Additum est MCCLXXVIII mense novembris: ipsa persona stante in villa, non possit probare per testes.

CCXXVIII. *Ut de qualibet emancipacione et expoliacione probari non possit per testes.*

Item MCCXXXI mense augusti statutum est, ut de aliqua emancipacione^a et aministracionis bonorum interdictione, et bonorum cessione aliquo modo probari non possit per testes, sed tantum per cartam attestatam vel per quaternos comunis de Cumis.

CCXXVIII. *Ut nullus contractus mutui vel vendicionis blade vel vini possit probari per testes.*

Item MCCXVIII mense februarii statutum est, ut nullus contractus mutui vel emptionis blade vel vini, vel vendicionis blade vel vini, excedens quantitatem solidorum sexaginta novorum, possit probari per testes, sed per cartam attestatam. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod hoc statutum non habeat locum, si requisicio inde facta fuerit infra annum unum proximum, qua facta, possit bene probari per testes de ipsa quantitate et non aliter, quandocumque voluerit.

CCXXX. *Ut omnes appellaciones fiant et perveniant a^b potestate Cumarum vel iudices eius.*

Item MCCXV mense novembris statutum est, ut potestas Cumarum teneatur et debeat operam dare ut omnes apellaciones civitatis Cumarum et eius iurisdictionis a libris quinquaginta supra et infra

^a Et expoliacione et administratione bonorum etc. Stat. prae.

^b Corr. hic et in capit. CCXXXII-III ad. Cf. notam ad hunc locum.

deveniant et permaneant in potestate ^a Cumarum vel eius iudices vel consules comunis, si fuerint. Hoc idem vero facient et facere teneatur potestas futura et consules comunis, si fuerint, facere sequentem potestatem vel consules comunis hoc idem iurare. Additum est MCCLXXVIII mense novembris, quod a sentenciis potestatis vel iudicum eius non possit appellari.

CCXXXI. *De eodem vel quaxi.*

Item MCCXVI die sabati, quinto intrantis marcii statutum est super facto appellationum factarum, et que fient a sentenciis diffinitivis latis vel ferendis a consulibus Cumarum de iusticia et negociatorum, ut omnes appellaciones fiant ad potestatem vel eius iudices comunis de Cumis, et ^b si placitum fuerit, ipsarum appellacionum de libris decem ^c novorum, et a decem infra, quod in illis ^d appellacionibus non introducantur testes.

CCXXXII. *Ut appellaciones fieri possint a sententia diffinitiva possessionis.*

Item MCCVII mense decembris statutum est, ut ab omni sententia diffinitiva possessionis possit appellari a consulibus a (72) potestatem Cumarum seu a iudices pallacii.

CCXXXIII. *Ut omnes appellaciones fiant ad iudices pallacii.*

Item MCCXXXI mense augusti statutum est, ut omnes appellaciones facte, vel que de cetero fient a sentenciis consullum Cumarum iusticie vel negociatorum et paraticorum et aliorum officialium tam interlocutoriis quam diffinitivis, cuiusque quantitatis sint, fiant et perveniant, et fieri possint et debeant a iudices pallacii comunis de Cumis, si ipsi consules fuerint de iurisdictione Cumarum, ad hoc ut per ipsos iudices ipse appellaciones cognoscantur et prononcientur, si bene iudicatum fuerit vel malle.

CCXXXIII. *Ut a sentenciis et preceptis burgorum vel locorum fiant ad potestatem etc.*

Item suprascripto die et mense statutum est, ut omnes appellaciones, que fient a sentenciis et preceptis burgorum et locorum cumane iurisdictionis, cuiuscumque quantitatis sit, fiant et perveniant, et fieri possint et debeant ad potestatem Cumarum, vel per potestatem et eius iudices et assessores ipse appellaciones cognoscantur et prononcientur, si bene iudicatum et preceptum fuerit vel malle.

CCXXXV. *Quod ab interlocutoriis sentenciis possit appellari.*

Item MCCLXXVIII die mercurii, sextodecimo mensis novembris statutum est, quod ab interlocutoriis sentenciis consulum Cumarum iusticie et negociatorum, ubi aliquid prononciaretur fieri vel non fieri debere ante sententiam diffinitivam, possit appellari et deferendum sit appellacioni. Ita tamen quod ille qui appellaverit, antequam consul de hancho descendat, det in manibus notarii, qui dictam

a appellacionem scripsit, solidos quatuor novorum, qui solidi quatuor novorum debeant dari vel reddi illi, qui dictam questionem, que ^a in dicta appellacione optinuerit; salvo quod si renonciat ipsi appellacioni, antequam citetur, reddantur ei predicti solidi quatuor novorum. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod possit quilibet apellare ab exceptione obpoxita et non obmissa, sive consul prononciaverit, sive non prononciaverit, dum tamen dederit solidos quatuor novorum, ut supra dictum est.

CCXXXVI. *Ut de cetero fiat ius de omnibus questionibus et quantitibus etc.*

In primis MCCLI mense augusti statutum est, ut de cetero reddatur et fiat ius de omnibus questionibus et quantitibus et speciebus et de totis debitis, non obstante aliquo statuto hinc retro facto.

CCXXXVII. *Ut omnes persone requisite possint constituere procuratorem.*

Item MCCVII mense decembris statutum est: si ultra quatuor ^b fuerint requisite, ut veniant facere rationem alicui de maleficio vel de aliquo alio eodem facto, nixi fuerit pro testimonio reddendo, quod illi omnes, qui requisiti fuerint, possint constituere unum eorum suum missum ad respondendum de illa causa et facto, non ^c cogantur alii venire, nixi forte semel ad respondendum de facto, vel nixi quantitas cause aliud postulaverit. Idem intelligatur et observetur de familia requisita, eciam si in familia fuerit minus quatuor personis ^d.

CCXXXVIII. *Quod quilibet possit esse procurator alterius sine satisfacione.*

Item suprascripto die et anno et mense statutum est, quod quilibet homo et quelibet persona possit esse procurator unus alterius et alter alterius, sine satisfacione aliqua inde facienda per illum qui fuerit procurator, nec per illum, qui constituet procuratorem, dum promittat de rato habendo et iudicato solvendo, et in iudicio sisti sub obligo bonorum eius. Et hoc tam in defendendo quam in agendo.

CCXXXVIII. *De illis, qui habitent extra confinia, non possint constituere procuratorem habitantem infra confinia etc.*

Item MCCXXXII mense septembris statutum est, quod nulla persona habitans extra confinia Cumarum possit aliquem habitantem infra confinia constituere suum procuratorem ad agendum contra aliquem habitantem extra confinia. Additum est MCCLXXVIII: nixi idem procurator agiens in principio cause ostenderit instrumentum, cartam vel condempnationem potestati, iudici vel consuli, sub quo fuerit questio, de omni eo, quod petere voluerit.

CCXL. *Ut requisiciones fiant illis, qui debent requiri, vel domui sue.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, ut omnes requisiciones et omnia precepta, que fient per servitores Cumarum, fieri debeant illi persone, que

^a In comune de Cumis et ad potestatem etc. Stat. praeit.

^b Ommittit et.

^c Quinque. Ibid.

^d In quibus. Ibid.

^a Corr. qui dictam quaestionem in dicta appellacione obtinuerit.

^b Intell. personae.

^c Corr. nec.

^d Eciam si in familia fuerint quatuor persone. Stat. praeit.

requiri debet, vel domui in qua habitaverit ipsa persona vel familia eius. Et si domus non reperitur, in qua habitet, fiat requisicio sive preceptum per ipsum servitorem publice in vicinancia ipsius loci, ubi utitur ipsa persona.

CCXLI. *De expensis restituendis illis, qui parabolam eondi domum habuerint.*

Item MCCV ultimo die marcii statutum est: si quis fecerit requiri aliquem, ut veniat facere rationem, et ipse vel eius noncius non venerit ad terminum statutum, teneatur solvere expensas quas fecerit ille, qui requisitus fuerit et venerit, si parabolam eondi domum habuerit requisitus. Et idem statutum est in terminis datis sive ordinatis per consules communis vel potestates vel iudices eius, vel consules iusticie et negociatorum, quod de superiori statutum est in requisicionibus factis per servitorem. Additum est MCCXVII mense novembris: et insuper ei respondere non teneatur, nisi prius resarcitis expensis arbitrio potestatis vel eius iudicum aut consulum Cumarum iusticie vel negociatorum, vel ipsorum delegatorum de ipsa causa, pro qua data fuerit parabola, nec de aliqua allia causa. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod illud idem intelligatur et observetur, si quis cassari fecerit aliquod preceptum per contumaciam.

CCXLII. *De eodem vel quaxi.*

Item MCCXXXI mense augusti statutum est: si aliquis parabolam eondi domum acceperit vel habuerit, quod ipse citari non possit aliquo modo pro illo, contra quem parabolam acceperit, ante tres dies post illam parabolam habitam. Et si aliter factum fuerit, non valleat. Et dampnum, quod habuerit ille requisitus post parabolam habitam, ei restituatur ab illo, qui eum requiri fecerit. Additum est MCCLXXXI mense iulii: nisi ille qui ipsam habuerit, inventus fuerit ipso die quo ipsam habuerit, in broleto Cumarum et in pallacio Cumarum, vel infra muros cumane civitatis. Et illud idem observetur et intelligatur, si quis cassari fecerit aliquod preceptum per contumaciam.

CCXLIII. *De illo qui requisitus fuerit, ut veniat facere rationem alicui et non venerit, quod detur ei bannum.*

Item MCLXXXIII mense ianuarii statutum est: si aliquis homo vel persona vel universitas citatus vel citata fuerit per aliquem servitorem Cumarum personaliter vel domui sue vel in vicinancia sua, ubi habitare consuevit, si absens esset et non haberet domum, (ut) ad certum terminum veniat facere rationem alicui de aliqua re, de qua non fit condemnatio sub potestate Cumarum vel eius iudicibus vel consulibus iusticie vel negociatorum, et non venerit, quod detur ei bannum (73), si placuerit illi, ad cuius petitionem citatus vel citata fuerit. Et similiter detur ei bannum, si per potestatem vel per iudices eius, vel per consules iusticie et negociatorum vel per aliquem eorum ordinatus fuerit terminus, ad quem debeat comparere, et non comparuerit, facere id, secundum quod in ipso termino continetur. De

quibus bannis seu de quo banno exire non possit, nisi voluntate illius, ad cuius petitionem bannum datum fuerit, vel existendo coram potestate vel iudice vel consule, sub quo causa tunc fuerit, paratus vel parata facere rationem alteri parti presenti, tallem qualem facere debebat tempore, quo bannum datum fuerit; vel alteram partem citari fecerit, ut ad certum terminum sit ab eo recipere rationem, et venerit et ei statim rationem fecerit; et si non venerit, possit exire de ipso banno per contumaciam non venientis. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod non possit exire de ipso banno, nisi prius restituerit expensas post bannum ipsa occasione factas.

CCXLIII. *Ut de cetero non dentur blaxma sed banna.*

Item MCCXXX mense novembris statutum est, ut de cetero a kallendis madii proximi futuri in antea non dentur blaxma nec per requisiciones, nec per terminos precepta, nec eciam per condemnationes, sed in omnibus casibus, in quibus sollebant dari blaxima (74), dentur banna. Et si alicui datum fuerit bannum aliter quam per condemnationem, non possit exire de ipso banno, nisi illo modo, qui continetur in suprascripto proximiori statuto. Et si per condemnationem seu post condemnationem, que dicat: in denariis numeratis vel in aliis rebus mobilibus tantum, fuerit bannum datum, non possit exire de ipso banno, nisi primo solverit et consignaverit denarios numeratos vel illas res, pro quibus bannum datum fuerit, vel ipsos seu ipsas deposuerit, vel nisi fuerit de voluntate creditoris. Et si per condemnationem vel post condemnationem, que non dicat: in denariis numeratis vel in aliis rebus mobilibus tantum, similiter non possit exire de ipso banno, nisi primo solverit vel fecerit secundum quod in condemnatione continetur, vel consignaverit sua bona vel tantas res liquidas, de quibus satisfaceri possit creditori de eo, pro quo est in banno, vel nisi fuerit de voluntate predicti creditoris, vel nisi concucierit vel crolaverit cullum ter vel quater super lapidem borleti, secundum tenorem infrascripti statuti. Et predicta locum habeant tantum in bannis datis pro causis peccuniariis et civilibus, et non pro causis malleficiorum. Additum est MCCLXXVIII mense novembris, quod si quis renonciaverit beneficio cessionis bonorum, quod tallem concussionem facere non possit. Additum est MCCLXXXI mense iulii, quod nullus poxitus in banno per condemnationem seu post condemnationem de cetero audiat, nisi primo solverit, fecerit vel deposuerit vel consignaverit, ut supra continetur, si condemnatio tunc vim condemnationis obtineat.

CCXLV. *De eo qui vult cedere de bonis.*

Item MCCII die dominico, sexto intrantis ianuarii statutum est, quod ille qui vult cedere bonis, faciat ipsam cessionem in publica concione supra petram borleti, ubi concionatur (75); debet ibi dare ter de cullo supra lapidem ipsum sive petram in camixia; et si aliter fecerit, nullius sit momenti ipsa cessio, sed haniatur.

CCXLVI. *Ut omnes, qui tenentur consignare sua bona, iurent proprio ore consignare ea, nixi iusto Dei impedimento etc.*

Item MCCXIII statutum est, quod nulla persona possit iurare pro allia consignare bona sua pro aliquo debito, sed tantum per se proprio ore debeat iurare, qui consignare et iurare debuerit, consignandi omnia sua bona, et ea determinare et exprimere in scripto consignacionis, preter utensilia coquine et panos, quos portet in dosso, bona fide sine fraude. Et salvo si aliquis detentus esset iusto impedimento, vel absens longe, quod alius possit pro eo, (et) quod faciet ipsum debitorem proprio ore iurare facere ipsam consignacionem ad certum terminum. Et si aliquis per condemnacionem aliquam poxitus fuerit in banno et consignare voluerit bona sua, b et consignare iuraverit, terminus consignacionis sit ea die, qua transire deberet in banno; quod intelligatur de illis, qui de ipso banno possint exire consignando sua bona. Et alius terminus non statuatur, nixi predictus, preter predictis qui detinentur iusto impedimento vel longa absentia, quibus possit terminus consignandi constitui moderatus, in quo veniat ad iurandum et consignandum.

CCXLVII. *De illo qui iurat consignandi sua bona, qualiter iurare debeat, et de forma consignacionis.*

Item MCCXXXV mense novembris statutum est, quod ille qui iurat consignare sua bona, iurare debeat proprio ore et verbis expressis de ipsa consignacione facienda in scripto hautenticato, in quo scripto ponatur incarnatio et mensis et dies. Et discernatur c bona fide feudum ab allodio, et terras et res exprimat et specificet bona fide, et locum, in quo sunt, bona fide sine fraude; et si ignoraret pecias terrarum vel sediminum, saltem designet et designare debeat locum et territorium ubi sunt, et masarios predictarum rerum, et ficta que ei dentur, si recordatur de nominibus et fictis; et (si) consignaverit rem aliquam alienam pro sua, vel locum vel territorium, ubi non habeat seu habere non reperiat, (vel) per extimatores comunis de Cumis non reperiantur esse consignatas, solvat pro banno comuni de Cumis solidos centum novorum. Et insuper bannum ei detur, de quo banno non possit exire, nisi solverit creditori id unde condemnatus est, vel nixi creditori satisdederit de solvendo eo, unde est d condemnatus. Et si consignaverit se habere in aliquo loco, et non reperiat ipsum habere, ut supra legitur, quod teneatur et debeat ipse debitor, qui consignaverit, solvere et restituere creditori suo omnes expensas factas in extimatoribus et pro ipsa extimacione facienda, sive sit carta de ipso debito, sive non; et bannum ei detur, de quo non possit exire, nisi prius solverit et satisdederit, ut supra legitur. Salvo eo quod si debitor iusto impedimento vel longa absentia detineatur, quod alius possit iurare pro eo, secundum quod in statuto superiori comunis de Cumis continetur, silicet quod faciet ipsum iurare ad certum terminum consignare omnia bona sua, ut supra legitur.

CCXLVIII. *De creditoribus dubitantibus, quod debitores sui non iuraverint consignare sua bona, licet scriptum reperiat eos iurasse etc.*

Item MCCXXXII mense setembris statutum est: si in quaternis bannorum scriptum et repertum fuerit, aliquem iurasse consignandi sua bona alicui creditori suo, et creditor dubitaverit vel dixerit debitorem suum in veritate non iurasse, licet scriptum sit ei iurasse, quod ille debitor compellendus sit iterum iurare consignare sua bona omnia, et iterum consignaverit per consules iusticie et negociatorum, et per consules et sub consulibus iusticie et negociatorum, si condemnatus esset per superscriptos consules, et per potestatem vel eius iudices. Et hoc si placuerit creditoribus vel alicui creditori; et si citatus fuerit super hoc, (et) non venerit ad iurandum, detur ei bannum, de quo non possit extrahi, nixi prius iuraverit et consignaverit ut supra.

CCXLVIII. *Quod creditor teneatur accipere pecuniam a debitore, ne usure curant ultra certum diem statutum.*

Item MCCXXI mense octubris statutum est: si aliquis debitor post terminum debiti venerit ante potestatem Cumarum vel eius assessores, et pecuniam debitam cum usuris (76) creditori obtulerit presenti vel requisito paratus solvere, et creditor solucionem recipere recusaverit, vel per eum creditorem steterit quod eam pecuniam non recipiatur a, teneatur potestas et teneantur eius assessores, a quibus petitum hoc fuerit, statuere creditori certam diem convenientem pro qualitate persone et habitationis creditoris, infra quem creditor veniat cum omnibus cartis et scriptis suis ad ipsam solutionem recipiendam, si venerit paratus arbitrio potestatis vel accessorum eius recipere solutionem, et instrumenta reddere et allia, que oportuerint fieri, facere, bene erit. Alioquin ab illa die statuta in antea non teneatur debitor creditori ad aliquas usuras nec expensas futuri temporis; salvo eo, quod si creditor b ad usuras et expensas, sicut ante tenebatur.

CCL. *De usuris non solvendis ultra solidos duos pro libra in anno.*

Item MCCII ultimo die exeunte martio statutum est super mutuis peccuniariis et debitis usurariis, ut exinde non curant usure peccuniarum acceptarum a creditoribus super debitores, nixi solidos duos novorum pro libra semper sine sacramento a termino in antea, usque ad annos tres; et a tribus annis in antea non possit petere nec habere superscriptos solidos duos, nisi hostenderit debitorem vel fideiussorem in banno poxitum seu scriptum esse pro ipso debito, quamvis preteritus non sit. Et exinde non detur fideiussores creditori c se accepisse mutuam pecuniam super debitorem a tribus annis in antea, nisi hostenderit debitorem in banno poxitum, et pro ipso debito, et eciam post ipsos tres annos

a Corr. recipiat.

b Postea ipsam pecuniam recipere paratus fuerit, et per debitorem steterit, quod ex tunc teneatur debitor ad usuras etc. Sicut preceit.

c Corr. fides creditori.

habeat guiderdonum, ut supra dictum est, (si) de ipsis denariis causa fuerit incepta per dacionem libelli, si causa fuerit placitata, quod probari potest per acta publica ^a.

CCLI. De eodem vel quaxi.

Item MCCXXII mense octubris statutum est, videlicet, licet debitor vel fideiussor non sit scriptus in banno pro ipsis denariis, vel licet causa non sit incepta, ut supra legitur, tamen quod debitor teneatur satisfacere creditori, eciam post predictos tres annos, de usuris ipsorum denariorum, nisi probaverit per tres bonos et ydoneos testes, vel per cartam attestatam sollempniter factam, guiderdonum ipsorum denariorum solutum esse ultra ipsos tres annos, et tantum duo solidi dentur in anno sine sacramento pro qualibet libra, et non plus, eciam si iurare vellit creditor se ultra solidos duos pro qualibet libra in anno ^b. Quod statutum solidorum duorum pro qualibet libra in anno locum habeat in usuris cursuris ab anno novo in antea, ex quo finietur potestacia domini Nicolay de Andito potestatis Cumarum (77).

CCLII. Ut comune de Cumis non det pro usuris nixi solidos duos pro libra.

Item MCCVIII mense novembris statutum est, ut comune de Cumis non det pro usuris sive pro guiderdono denariorum numerandorum ^c pro comuni ultra denarios vigintiquatuor novorum pro libra in anno in illis personis, que sunt cumane iurisdictionis.

CCLIII. De usuris usurarum non solvendis.

Item MCCXXXIII mense iulii statutum, quod de cetero usure usurarum non solvantur in civitate Cumarum neque in eius iurisdictione. Item potestas et consules iusticie et negociatorum, qui modo sunt et pro temporibus fuerint, non possint nec debeant cognoscere aliquem ad solutionem suprascriptarum usurarum.

CCLIII. De sacramento calumpnie non faciendo.

Item MCLXXXVIII quatuordecimo die intrante marzio statutum est, ut amodo in antea non debet fieri calumpnia, scilicet sacramentum calumpnie de aliqua causa (78).

CCLV. De preda non facienda, nixi parabula potestatis vel consulum.

Item MCLXXXIII statutum est, ut nullus homo vel persona civitatis Cumarum vel virtutis faciat predam sine parabula potestatis vel consulum comunis (79) aut consulum Cumarum iusticie, vel consulum negociatorum pro facto iusticie ipsorum consulum, qui propter ^d fuerint, nisi propter districtum suum sine fraude. Et si quis contra hoc fecerit, solvat pro hanno in qualibet vice solidos sexaginta novorum.

^a Si de ipsis denariis causa fuerit placitata, quod probari possit per acta publica. Hec adiectio et cancellatio facte sunt anno MCCXXI mense octubris. *Stat. praecit.*

^b Hanc periodum deficientem sic praecitatus codex complet: ... alii fecisse guiderdonum, nec ex convencionem possit petere ultra solidos duos pro qualibet libra in anno, sed iure statuti possit habere et debeat habere solidos duos pro qualibet libra in anno.

^c Mutuandorum etc. in anno illis personis etc. *Stat. praed.*

^d Corr. pro tempore.

Additum est MCCXX mense novembris: et insuper reddat dampnum quod habuerit ille, qui depredatus fuerit.

CCLVI. Si quis vetaverit predam alicui servitori, solvat pro banno solidos viginti etc.

Item MCCI septimo die exeuntis februarii statutum est: si quis vetaverit predam (80) servitori, solvat pro banno solidos viginti novorum, et insuper reddat predam servitori suis expensis, nisi iustam causam vetandi habuerit, que iusta causa probari possit per cartam attestatam vel acta publica vel per ydoneos testes, infra unum terminum tantum a consilibus vel a potestate eorum arbitrio statuendum. Et hoc si actor fidem fecerit de debito.

CCLVII. Ut omnes ville possint se defendere ab omnibus volentibus eas depredari sine servitore.

Item MCGV ultimo die marcii statutum est et concessum per comune de Cumis, quod omnibus villis cumane virtutis ut defendant ^a se ab omnibus hominibus, qui vellent eos depredari, nixi haberent secum servitorem cumane potestatis vel consulum iusticie vel negociatorum, et scriptum parabule potestatis vel consulum Cumarum, nixi fecerit pro facto suo ^b super suum massaricium de districto vel redditu terre.

CCLVIII. De bobus et aliis pertinentibus ad laborerium terre non auferendis pro aliquo debito.

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, quod non possint nec debeant auferri aliquo modo alicui persone habitanti extra confinia Cumarum et extra burgos cumane iurisdictionis, laboranti et collenti terras ad suas manus seu per suas manus, ^c habeat duos boves seu duas vachas ad laborandum, cum quibus laboret terras ad suas manus, et carum unum et aratum unum et massam unam, et alia utensilia sive instrumenta pertinentia ad laborerium terre, pro aliquo debito ^d vel per aliquam parabulam data per potestatem vel per consules iusticie et negociatorum vel pro aliquo alio. Sed habitantes extra confinia Cumarum et extra burgos cumane iurisdictionis, laborantes et collentes terram, duos boves et duas vachas, et aratum unum et carum unum et massam unam ad collendum et laborandum terras habere possint ad suas manus; eo tamen salvo quod domini, qui dederint ipsos boves et vachas, possint auferre eis ipsos boves et vachas secundum ius, non obstante hoc statuto aliquo modo; et eo salvo, quod dominus terrarum, quas laboret ipse, qui habet predictos boves et vachas, possit ei auferre ipsos boves et vachas pro facto et iure suo, ipso massario deserente terras ipsius, salvo tamen iure domini, cuius sunt boves et vace.

CCLVIII. Ut nullus faciat indevedatum cum rusticis.

Item MCLXXXVII die tercio exeuntis decembris

^a Corr. concessum per comune de Cumis omnibus villis cumane virtutis, ut defendant se etc.

^b Corr. nisi facerent pro facto suo etc.

^c Quominus habeat. *Stat. praecit.*

^d Vel blaxmo, vel pro aliqua parabula data per potestatem vel per consilium Cumarum etc. *Ibidem.*

statutum est in suprascripto anno, sexto die intrante februario proxime venienti, quod nullus homo cumane virtutis faciat indevedatum (81) cum aliquo rustico cumane virtutis; et si quis fecerit, non teneatur ipse rusticus amodo in antea solvere ipsum indevedatum.

CCLX. De indevedato facto inter nobiles et cives et burgenses et castellanos et ecclesias.

Item MCCV ultimo die marcii statutum est, ut omnia indebitata facta usque hodie inter nobiles homines et cives et burgenses et castellanos et ecclesias cumane iurisdictionis valleant. Que autem ab anno novo in antea fient inter quascumque personas cumane iurisdictionis, nullius sint momenti, sed precium datum pro rata fructuum perceptorum..... Hec adiectio, scilicet et debitor etc. facta est MCCXIII ultimo die octubris: et debitor precium datum teneatur reddere creditori, si ipse debitor contractum attendere voluerit, videlicet precium datum, habita computacione fructuum perceptorum, et sint bona debitoris obligata pro ipso precio restituendo, licet dictum non sit in contractu indebitate. Et hec omnia observentur in omnibus ecclesiis cumane iurisdictionis et sacre, que addita sunt (de) indebitatis.

CCLXI. De instrumentis factis pro indevetatis et aliis.

Item MCCXIII die veneris, quinto exeuntis aprilis statutum est, ut omnia instrumenta indebitatarum factarum in valle Tellina incidantur et incissa gubernentur in comuni de Cumis, et de precio quod debet reddi, fiant condempnaciones seu condempnacio, in qua condempnacione ponatur, ut salvum sit omne ius pignoris et reallis et personallis actionis creditori, tam contra debitores, quam contra fideiussores et eorum bona, et salvum sit predictum ius creditoribus ex hoc statuto comunis de Cumis, et tenor ipsorum instrumentorum ponatur in condempnacione; ita ut ex illa missione non fiat prejudicium creditoribus ^a in prerogativa temporis et in pignoribus et ypothecis contra debitores et fideiussores et eorum bona, quamdiu solutus creditor soluti fuerint de illo precio, de quo fuerit condempnacio facta, et salvis omnibus exceptionibus (et) defensionibus condebitoribus et fideiussoribus, qui tenentur de ipsa indebitata.

CCLXII. De refutacione feudi non facienda in d. prejudicium creditorum.

Item MCCIII die dominico, quinto exeunte aprilli statutum est, ut nulla refutacio feudi possit nec debeat fieri in dampnum creditoris vel creditorum ab aliqua persona de cetero; et si fieret, nullius sit momenti, nec creditoribus noceat.

CCLXIII. De eodem vel quaxi.

Item MCCVIII mense novembris statutum est, ut nulla refutacio nec aliquod dampnum aut investitura fiat de aliquo feudo, quod aliquo modo noceat creditoribus. Et in MCCXIII mense octubris additum est: hoc vivente vassallo, non possit aliquo modo feudum ab eo discedere in dampnum creditorum.

^a Predictarum indebitatarum etc. Stat. praeccit.

CCLXIII. Ut obligatio, que sit alicui ad partem alterius, tantum valeat illi, ad cuius partem facta fuerit, quantum si ipsemet recepisset.

Item MCCXXXII mense setembris statutum est: si aliqua carta alicuius contractus vel obligationis olim usque hodie facta est, et de cetero fiet, in manu alicuius ad partem alterius vel nomine alterius, quod illa carta et contractus et obligatio tantum deinde valleat et prosit illi, ad cuius partem vel cuius nomine facta est vel recepta, (vel) illam cartam vel contractum vel obligationem recepisset, et idem ius fiat ei in omnibus et per omnia aquisitum. Item si in aliquo instrumento alicuius contractus, quem aliquis ad partem vel nomine alterius receperit, contineatur illum, qui ipsum contractum recepit ad partem vel nomine alterius, pro illo contractu aliquid dedisse vel solvisse nomine illius, ad cuius partem vel nomine illum contractum recepit, quod illa solutio facta intelligatur de denariis illius, ad partem cuius vel nomine illam cartam vel contractum recepit, et non de denariis suis, nisi in instrumento contineatur, quod de suis denariis propriis et non de denariis illius, ad partem cuius vel nomine illam cartam vel contractum recepit, vel recepit ^a, illam solutionem fecerit. Et predicta omnia locum habeant vel habere debeant in futuris negociis et factis.

CCLXV. Ut nullus accipiat rem aliquam in pignore pro facto bisclacie.

Item MCC secundo intrantis ianuarii ^b statutum est, ut nulla persona cumane virtutis accipiat rem aliquam pro facto bisclacie et taberne in pignore ab aliquo homine cumane virtutis, nisi hoc fecerit parabula potestatis vel consulum comunis de Cumis, aut missi ipsius potestatis; et si acceperit illam, reddat illi, cui fuerit, sine aliquo precio; nec prosit ei si dicat ipsam rem amississe vel vendidisse aut alii dedisse, sed inde teneatur, (ac) si ipsam rem haberet et possideret. Additum est MCCLVIII mense octubris: et si quis contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos centum novorum, et quilibet possit accusare; medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et allia accusatoris.

CCLXVI. Ut nulla cautio vel obligatio valeat pro bisclaciis.

Item MCCXXI mense octubris statutum est, ut nulla cautio nec satisfactio nec obligacio nec instrumentum nec condempnacio valeat, si facta fuerit pro bisclaciis vel tabernis vetitis, sed nullius momenti sit, et reddi et cassari debeant, si postuletur. Additum est MCCXXXI mense iulii, quod predicta omnia et singula fieri debeant, que continentur in ipsis duobus proximis statutis, sine dacione libelli, et summarie racio inde fiat.

CCLXVII. Ut obligatio facta tabernariis vel alteri persone a filiis familias vel minoribus non teneant nec valeant etc.

Item MCCXII mense octubris XIII exeunte statutum

^a Corr. vel illam solutionem fecerit.

^b MCCII, VI intrantis februarii. Stat. praeccit.

est: si quis tabernarius vel allia persona crediderit alicui familias minoribus ^a xxv annis, vel alii minori, qui non sit filius familias, peccuniam aliquam pro cibo et potu, vel alio modo (*eum*) sibi obligaverit sine voluntate patris vel curatoris ad hoc dati, qui curator esse debeat de propinquis parentibus illius, qui se obligaverit vel condemnatus fuerit, seu tutoris, qui eius tutelam vel curam gerit, nullum regressum habeat contra filium familias vel alium minorem, sive sit in tutela vel cura alterius, sive non, nec contra eius patrem de ipsa peccunia vel obligacione; et si que carte aut condemnationes inde facte fuerint, casse et inutiles sint; et si bannum de predictis datum fuerit, exigatur illud bannum ab illo, qui bannum dari fecerit predictis personis quam ^b ad personam ipsius minoris et res eius. Additum est mcccxi mense octubris, ut fideiussores et eorum res et bona iuventur et iuari debeant hoc statuto in omnibus et per omnia, sicut ipsi filii familiax et minores, pro quibus se obligant, et eorum res et bona iuventur, preterquam si se obligaverit communis de Cumis.

Additum est similiter: quod dictum est de filiis familiax in hoc statuto, intelligatur de filiis familiax et minoribus, qui se obligaverint a mcccxx infra, ut hoc statuto iuventur, et de obligatis a mcccxx supra, ius servetur, videlicet ius servetur, si ex aliis causis se obligant, quam ex causa cibi et potus.

CCLXVIII. Si aliquis filius familiax vel allia persona minor xxv annis se obliget sine consensu patris vel curatoris etc.

Item mcccxi mense octubris statutum est: si aliquis filius familiax vel allia persona, qui vel que posset probare per instrumentum vel per testes ydonei vel legiptime se minorem esse xxv annis, reperiatur per cartam vel condemnationem vel alio modo, sine consensu patris vel curatoris sui, qui sit de proximis eius parentibus, se vel sua bona obligasse alicui tabernario vel prestatori ad bisclaciam ex causa mutui, vel ex allia causa, ut non teneatur aliquo modo nec conveniri possit de ipsa obligacione, si probaverit per instrumenta vel per testes ydoneos legiptime se minorem fuisse xxv annis tempore obligationis, licet iuraverit se minorem esse xxv annorum ^c, et se non venturum contra ipsam obligationem; et simili modo non teneatur nec conveniri possit illa persona, que se obligaverit pro eo; quod locum habet in futuris negociis, salvo eo quod in alio statuto super filiis familiax minoribus et aliis minoribus ^d.

CCLXVIII. De contractibus factis inter patrem laycum et filium clericum etc. quod nullius sint momenti.

Item mcccxi mense marcii statutum est, quod omnes contractus vendicionis vel donationis, seu cuiuscumque alterius alienacionis, hinc retro aliquo

tempore factis inter patrem laycum et filium clericum emancipatum, vel inter alias quascumque personas eorum nomine, et qui in futurum fiet seu celebrabitur, cuiuscumque rei sit facta vendicio ^a seu alienatio, sit nullus et nullius momenti et valoris, et ipso iure sit et habeatur et teneatur cassus et irritus, et pro casso et irritato et non pro facto teneatur omni tempore. Et hoc capitulum sit trunchum et precisum (82).

CCLXX. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto anno et mense statutum est, quod si aliquis laycus vendiderit, donaverit, seu aliquo alio modo alienaverit aliquo tempore hinc retro, vel de cetero vendet, donabit vel alienabit res aliquas, quecumque sint, filio suo clerico emancipato ^b, et ille clericus ante mortem vel post mortem patris ipsas res vendiderit vel donaverit, seu quocumque modo alienaverit alteri persone, quecumque sit, vel alicui collegio sive universitati, vel in futurum vendet vel donabit vel alienabit aliquo modo, quod vendicio seu donacio sive alienatio illa sit nulla et nullius momenti et valoris, et ipso iure sit et habeatur cassa et irrita, et pro non facta habeatur et teneatur omni tempore; et hoc capitulum sit trunchum et precisum.

CCLXXI. De filio obligato vel condemnato cum patre etc.

Item mcccxi die veneris, quinto intrantis ianuarii statutum est: si aliquis filius fuerit cum patre obligatus vel condemnatus, vel in futurum se obligabit, teneatur de obligatione, et possit conveniri in solidum sicut patrem, si ille filius fuerit maior annis quatuordecim. Additum est mcccxxi de mense iulii: idem statutum est de filia, que habuerit annos duodecim.

CCLXXII. De restitutione non petenda a maiore xxv annis.

Item suprascripto anno et die statutum est, quod si aliquis ^c maior vigintiquinque annis, non possit petere restitutionem, postquam dixerit se velle esse heredem.

CCLXXIII. De dilacione danila filiis defuncti essendi heredes, etc.

Item suprascripto die statutum est: si aliquis filius alicuius defuncti conveniatur aliqua de causa, et venerit sub consulibus iusticie et negociatorum, et postulaverit terminum deliberandi si vellit esse heres patris vel alterius, an ne, quod non detur dillatio deliberandi alicui, si ille ^d hereditate postulat, defunctus fuerit ab anno uno proximo supra, nixi forte minoribus, quibus detur terminus unus octo dierum tantum; et si ab anno uno citra defunctus fuerit, detur terminus unus petendi, si maior fuerit vigintiquinque annis, decem dierum tantum, et (si) minor fuerit, detur terminus unus quindecim dierum tantum.

^a Corr. alicui filio familias minori.

^b Corrig. fortasse quantum.

^c Se maiorem esse xx annis etc. Stat. practit.

^d Adde statutum est.

^a Vendicio, donatio seu etc. Stat. practit.

^b Vel non emancipato. Stat. ann. MCDLXIII.

^c Add. fuerit.

^d Adde de cuius.

CCLXXIII. *De questiopibus que sunt a solidis xx a infra diffiniendis etc.*

Item suprascripto die statutum est, quod si questio fuerit a solidis viginti novorum infra, de qua non detur libellus, detur tantum una dillacio actori octo dierum proximorum peremptorie, si actor voluerit, ad hostendendum de credito et aliud quod ostendere voluerit. Et data dicta dillatione actori, detur dillacio una reo probandi et hostendendi id totum, quod probare voluerit in dicta causa; et datis predictis dillationibus actori et reo, iudex seu consul, sub quo fuerit dicta causa, infra tercium diem dare teneatur sententiam de illa causa super iuribus, que ostenderentur per aliquem partium, tam in condempnando quam in absolvendo, secundum iura ostensa. Additum est MCCLXXXI mense iulii: b salvo quod si testes in ipsa causa producti essent, tunc iudex sive consul teneatur sententiam de ipsa causa dare infra decem dies proximos.

CCLXXV. *De obligatione facta in potestacia domini Alberti Scacabarocii potestatis Cumarum etc.*

Ibidem MCCXVIII die sabati, nono intrantis februarii statutum est: si aliqua carta vel promissio alicuius ficti vel prestationis vel terre, vel occaxione alicuius malleficii, vel aliorum contractuum, vel causarum malleficiorum, de quibus fit mencio in statutis communis de Cumis hodie factis in potestacia domini Alberti Scacabaroci cumane potestatis (83), alicui persone causa adiuvandi de suprascriptis malleficiis (84) vel contractibus seu causis, sit inutilis et cassa, et nulla exactio inde fieri possit.

CCLXXVI. *De stabulariis et cauponibus et albergatoribus sive receperint, sive non, qualiter teneantur et puniantur.*

Item MCCXVI die sabati, quinto intrantis mensis marcii statutum est a, quod omnes stabularii et caupones et albergatores et naute civitatis Cumarum et eius iurisdictionis teneantur et debeant resarcire et restituere hospitibus suis et omnibus illis, quos reciperint, et qui ad hospitium ipsorum albergatorum causa hospitandi iverint, somas et omnes alias res, que deducte et consignate fuerint illis albergatoribus et cauponibus et stabulariis b in eorum hospiciis et extra, sive eorum nonciis c alicui ipsorum familiis et nautis, tam si ipsas res receperint salvas fore, quam si non receperint, et tam si ipsis scientibus quam ignorantibus, ipse res ad eorum hospicia intus vel extra deducte fuerint vel consignate, vel intus eorum nautarum; et omnem custodiam et diligenciam teneantur albergatores, cauponie et stabularii et naute prestare et adhibere in rebus et de rebus in eorum hospiciis intus vel extra deductis et illatis vel inanibus d, et resarcire atque restituere ut supra; salvo ut si placuerit albergatoribus

et hospitibus, cauponibus et stabulariis, quod res custodiantur extra hospicia, quod illi (qui) res illas ibi habuerint sive detulerint, solvant mercedem custodum, secundum quod fuerint concordēs albergatores, cauponie et stabularii cum illis, qui res ibi habuerint; ita tamen quod pro mercede alicui ex custodibus ultra denarios novem novorum in nocte non debeant dare illi, qui res ibi habuerint vel detulerint, et periculum ipsarum rerum, ut supra, semper permaneat et spectet stabulariis et albergatoribus et cauponibus et nautis.

CCLXXVII. *De bannis non dandis clericis nixi de maleficio.*

Item MCCVIII mense octubris statutum est, ut de cetero non detur bannum clericis nixi pro malleficiis, sed parabula accipiendi de bonis eorum, et possit possessio dari. Idem observetur in monachis et conversis. Additum est MCCLII mense madii, quod omnes clerici, conversi et monaci et allie ecclesiastice persone, si se de cetero obligaverint vel condempnaverint a ex sua confessione alicui layco, et renonciaverint in ipsis obligationibus et condempnationibus privilegio fori, quod potestas et iudices pallacii et consules comunis de Cumis possint et debeant eos compellere ad ius reddendum sub eis, et ad ipsas condempnationes exequendas contra eos, ac si essent layci, et sicut fit contra alios, tam in bannis quam aliis faciendis.

CCLXXVIII. *De officio fratrum, qui sunt et errunt ad dandas cartas comunis in solutum creditoribus etc.*

Item in regimine domini Conradi de Ugonibus cumane potestatis (85), anno currenti MCCL statutum est, quod fratres, qui super sunt et per tempora erunt ad cartas comunis de Cumis dandas in solutum creditoribus (86), possint et debeant facere requiri creditores secundum formam ordinamentorum eorum, ut veniant recipere solutionem a suis debitoribus de cartis comunis de Cumis, secundum formam ordinamentorum super hiis factorum; et si non venerint creditores recipere solutionem, ut ordinatum est, possint ipsi fratres statuere, quod nec usure, nec expense, nec interesse, neque ficta, nec terminus luendi seu recuperandi, nec dampna aliqua curant pro ea quantitate, que voluerint dari in d solutum. Et quicquid ipsi fratres super hiis statuerint, ratum et firmum habeantur et sic b pro comuni de Cumis: et in dando banna et aliis pro cartis c reddendis et solutionibus recipiendis, et que fierent occaxione sui officii, sint firma per comune de Cumis, ut supra legitur.

CCLXXVIII. *De eodem vel quaxi.*

Item suprascripto anno et die statutum est, quod carte debitorum comunis de Cumis seu eorum iura et acciones et rationes et nomina ipsius comunis possint et liceat debitoribus et eorum fideiussoribus, et aliis, quibus est vel fuerit licitum,

a Per dominum Lafrancum de Mozo potestatem Cumarum cum consilio et parabula cumane credencie, in qua convenerant centum homines et plures ad campanam sonatam, nullo discordante videlicet quod etc. Stat. MCCLXXXVII.

b Et nautis etc. Ibidem.

c Corr. sive alicui de ipsorum etc.

d Fortasse corrigend. vel in navibus.

a Corr. condemnati fuerint.

b Corr. habeatur et sit.

c Corr. per cartas.

solvere sive in solutum dare creditoribus seu submissis personis eorum, vel habentibus causam ab eis, et aliis quibus est vel fuerit licitum solvi seu in solutum dari pro omni debito tam facto quam facturo sub pretestu vendicionis et dati, et liceant et cessionis, datum ^a tamen tempus luendi non sit prescriptum, quam omni alio debito facto aliqua causa vel occasione vel specie; et eciam pro omni debito, pro quo datum est vel fuerit per extimatores comunis de Cumis in solutum, si tempus luendi non fuerit preteritum, et ipse carte debitorum seu nomina comunis Cumarum valeant quoad dacionem in solutum, ut supra ^b, in pecunia numerata solverent.

CCLXXX. *De eodem vel quaxi.*

Item suprascripto anno et die statutum est, quod ^b si aliquis debitor renunciaverit in futurum beneficio dandi cartas comunis de Cumis in solutum, quod creditor vel eius successor singularis vel universallis non possit cogi recipere instrumenta seu brevina comunis de Cumis in solutum pro creditore ^c suo, non obstantibus aliquibus statutis et ordinamentis comunis de Cumis.

CCLXXXI. *De eodem vel quaxi.*

Item suprascripto anno et die statutum est, quod de eo quod dabitur in solutum, detur sors pro sorte et guiderdonum pro guiderdone, et eciam guiderdonum pro ficto terrarum vel domorum venditarum, et aliorum iurium venditorum sive cessorum sub pacto recuperandi eas vel ea, si tempus exigendi non fuerit preteritum.

CCLXXXII. *De eodem vel quaxi.*

Item suprascripto anno et die statutum est per comune de Cumis: eligantur ^a duo religiosi et honesti viri in professione religionis comorantes cum duobus tabellionibus, (qui) stent et officium suum gerant in broleto Cumarum, seu ad canevam comunis de Cumis, coram quibus religiosi accedant debitores vel fideiussores et quilibet, cui est licitum et concessum (est) vel fuerit nomina comunis de Cumis in solutum dare creditori suo vel alii, et eciam creditores et alie omnes persone et communia et universitates, quibus nomina comunis de Cumis est vel fuerit licitum dari in solutum; et creditores et illi, quibus est vel fuerit licitum in solutum dari, teneantur producere, habere et exhibere instrumentum crediti, vendiciones et cessiones cum omnibus condempnationibus et cartis extimacionum et possessionum et aliis accitatis, si qua inde facta fuerint, ratione et occasione dicti crediti et aliorum predictorum, ^e coram predictis religiosi vel altero eorum instrumentum sive breve debiti seu nominis comunis de Cumis, que dare voluerit in solutum; et cartis cessionis, si quas habet, de ipso nomine comunis de

^a Cumis ostensis et productis coram ipsis religiosi vel altero eorum, ut supra, teneantur et debeant incontinenti dicti tabelliones vel alter eorum scribere in quaterno seu quaternis ad hoc specialiter ordinatis, presentibus ipsis religiosi vel altero eorum, incarnationem et diem et indictionem et testes et notarios et quantitatem sortium et usurarum, que continetur in ipso brevi seu condempnatione creditoris, cui fit datio in solutum, et causam illius debiti, et fideiussores et debitores et nomine ^a tabellionis, qui scripsit et tradidit ipsum instrumentum seu breve crediti; idem ^b instrumentis extimacionum et instrumentis vendicionum et locationum factarum sub pacto luendi, et similis descriptio fiat de brevi nominis comunis de Cumis et eius cessione, quod datur in solutum; qua exhibitione et descriptione sic facta, et in melius, si dictis religiosi videbitur expedire, quantitibus concurrentibus hinc inde sortium et usurarum, seu fictorum et aliorum accessorum, ipso casu teneatur et compellatur ille, cui fit cessio sive in solutum datio nominis comunis de Cumis, reddere et consignare instrumentum principallis crediti et eciam instrumentum cessionis, et omnes condempnationes (et) extimaciones rerum extimatarum, que petunt luit recuperari debitori seu dati ^c in solutum, si que inde astarent; et eciam instrumentum vendicionis et dati, cessionis et locationis facte sub pacto luendi; et eciam retrodacionem et retrovendicionem facere, et eciam cavere secundum formam instrumenti dati ^c in solutum, ac si solutio fiet ^a in pecunia numerata, et teneatur recipiens in solutum cedere iura et actiones contra condebitorem vel fideiussorem et eorum res et bona, et contra detinentes et possidentes vel alliam personam, si necesse fuerit, in laude sapientis viri; et facta et dicta descriptio ut supra, et ^e tunc non liceat alicui persone vel universitati iure pignoris vel alio iure controversia in equitacionem ^f vel contestacionem neque interdictum movere nec agere, neque facere de ipso nomine comunis de Cumis descriptio ^g certe persone vel universitati; sed liceat illi, cui fuerit descriptum ipsum nomen comunis de Cumis, petere, exigere et habere et alteri cedere, si placuerit ei, aliquo contestamento vel banno non obstante. Et ^d hec facta et ordinata, salvo quod infra legitur, videlicet quod si comune Cumarum cesserat ^h in primo anno facere solutionem dicte quarte partis creditoribus comunis Cumarum, quod possit et liceat, transacto ipso primo anno, illis, quibus fuerit facta descriptio et in solutum datio, agere et experiri et exigere et habere et tenere et possidere et in omni iure esse et succedere in ipsam quartam

^a Corrigendum videtur: et licentiae et cessionis, dum tamen etc.

^b Corrig. ac si in pecunia etc.

^c Corrig. credito.

^d Corrig. quod per comune de Cumis eligantur etc.

^e Et similiter in solutum dans nomen comunis de Cumis teneatur exhibere, producere et habere coram ipsis religiosi etc. Statuta praecit.

^a Corrig. nomen.

^b Corrig. idem fiat de instrumentis etc.

^c Corrig. datori.

^d Corrig. fieret.

^e Corrig. et facta dicta descriptione ut supra, tunc non liceat etc.

^f Corrig. controversiam, inquietationem.

^g Corrig. descriptionem.

^h Corrig. cessaret.

partem, et pro ipsa quarta parte, per illam descriptionem quaterni ac per originale instrumentum crediti et vendicionis et locationis, et rerum venditarum et locatarum, et cartas et condemnationes et accitata facere posset contra debitores et fideiussores et datores et venditores et conductores, et eorum res et bona et heredes, et contra detinentes et possidentes de bonis eorum in omnibus et per omnia, et sic ^a ante ipsam descriptionem facere potuisset pro ipsa quarta parte. Idem et similiter et eodem modo et forma observetur in secundo et tercio et quarto anno. Et ipso cui descriptum et datum fuerit insolutum agere pro ipsa quarta parte ipso anno transacto, ex tunc liceat illi, qui in solutum dedit nomine comunis de Cumis, agere et experiri contra comune Cumarum pro ipsa idem ^b ipsa quarta parte nominis dicti comunis Cumarum: et sit et esse intelligatur in omni iure nominis dicte quarte partis, sicut erat ante ipsam descriptionem et in solutum dacionem. Et idem similli et eodem modo et forma observetur et sit et fiat in secundo et tercio anno et quarto; et predicta omnia sumant inicium et infrascripti ^c ab eo tempore ultra, quo predicta et infrascripta firma fuerint in consilio Cumarum: salvo quod ob hoc non videatur recessum ab eo, quod consuluit Martinus Grecus in consilio Cumarum facto die sabati sexto exeunte iunio proximo preterito. Quos fratres potestas teneatur modis omnibus habere et eos cohercere ad ipsum officium faciendum.

CCLXXXIII. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto anno et die statutum est: si contingeret quod debitor vel fideiussor vel allia persona vel universitas, cui vel quibus sit vel fuerit licitum in solutum dare, vel dare paratus esset nomen vel partem nominis comunis Cumarum in solutum creditori, vel alii, cui concessum est posse dari in solutum, et cessionem faceret vel paratus (esset) facere de ipso nomine vel parte nominis comunis de Cumis, et per illud nomen seu partem nominis illius non satisfaceret in totum creditori, vel illi cui daretur vel paratus esset dari, quod teneantur et debeant ^d, et compellatur ille, cui fieret cessio vel descriptio, facere cartam cessionis de ea quantitate, que daretur in solutum, et de hiis fiat descriptio, ut supra dictum est de aliis.

CCLXXXIII. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto die et anno statutum est, quod si aliquis creditor comunis de Cumis vel homines ^e causam ab eo, voluerit et pecierit dividere nomen vel nomina comunis de Cumis inter creditores suos vel alios, quibus est vel fuerit licitum dari in solutum, vel inter se et creditores sive alios, quibus est licitum dari in solutum, ut supra, quod potestas Cumarum seu rector Cumarum, qui pro

^a temporibus fuerit esse ^a, teneatur et debeat facere fieri seu recuperari in consilio Cumarum per comune Cumarum cartas de ea quantitate, que date ^b in solutum illi, cui dabitur in solutum, et de ea quantitate, que remanserit aput dantem in solutum illi, qui dederit in solutum, tam sortium quam usurarum, dum tamen quod existerit, non curat ^c usure, sed ex sorte seu sortibus bene currant usure, sicut currebant ex priori brevi divisio ^d, non obstantibus consiliis et statutis et ordinamentis comunis de Cumis, in quibus fit mencio, quod per comune de Cumis carte non fiunt, in quibus currant usure. Que carta recuperationis nominum comunis Cumarum fiat ad expensas dantis in solutum octo denariorum pro qualibet carta, que recuperaretur. Et ipsa brevina seu carte, que recuperarentur, sint et habeant ^e eiusdem iuris et condicionis et efficacie, sicut erat ipsum primum breve, ex quo recuperate seu renovata fuerint. Et si contingerit ipsum, cui datum fuerit in solutum, et in cuius manu recuperatum fuerit illud breve, agere contra illum, qui sibi dedit in solutum ipso (anno?) transacto, ut supra dictum est, tunc teneatur ille, in cuius manu recuperatum fuerit illud breve nominis comunis de Cumis, cedere iura et actiones et rationes contra ipsum comune Cumarum de nomine illius brevis illi, qui ei dederit in solutum, et ei reddere illud. Et hoc pro ea parte, de qua ipsum videretur agere, et inde fiat descriptio, ut supra, et illa cessio tantum valleat et firma et inliberata ^f habeatur per comune Cumarum aput ipsum, cui cessa fuerint illa iura, quantum pecuniam numeratam recuperet ^g in solutum pro illa cessione, et quantum vallebat illud breve originale pro ea parte.

CCLXXXV. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto anno et die statutum est, quod si quis recusaverit iniuste recipere nomen comunis Cumarum, ut dictum est, ex tunc per potestatem Cumarum vel iudices comunis Cumarum statuatur, quod aliquae usure nec ficta nec dampna nec interesse ex tunc curant pro ex quantitate, que voluerit (dari) in solutum: et quicquid ipse potestas vel iudices comunis de Cumis tunc super hiis statuerit, ratum et firmum habeatur et servetur per comune Cumarum; et nichilominus compellatur per potestatem Cumarum vel iudices comunis Cumarum recipere in solutum dacionem, et retro facere vendicionem et datum et cessionem, et eciam cavere secundum formam contracti de rebus et nominibus datis et venditis et cassis sub pacto luendi, etsi terminus luendi non sit transactus, et eciam restituere breve et condemnationem et cartam vendicionis et locationis, et cartam extimacionis et allia accitata, si totum ei datum fuerit in solutum vel

^a Corr. sicut.

^b Corr. et de ipsa etc.

^c Delenda videntur verba et infrascripti, quae sensum obsecant.

^d Corr. dare, quod teneatur et debeat etc.

^e Corr. homo habens.

^a Deme esse.

^b Corr. datur.

^c Dum tamen quod ex usuris non currant etc. Stat. MCCXCXI.

^d Corr. divisio.

^e Corr. habeantur.

^f Corr. inlibata.

^g Corr. recuperet.

paratum dari; ita quod non remaneat ^a seu dare a vellentem nomen comunis in solutum, et eciam facere cartam et confessionem, ut dictum est, si in totum non solveretur.

CCLXXXVI. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto anno et die statutum est, quod fiant plures quaterni uno tenore, unus quorum stet apud ipsos religiosos, et alter reponatur in sacristia ^b vel alibi in tuto loco ad voluntatem maioris partis consilii generallis comunis de Cumis; et insuper in ipsis quaternis iusta quamlibet descriptionem scribatur solutio, que fiet per comune Cumarum tunc statim, cum solvitur per comune, ^(et) de qualibet descriptione solutionis detur exemplum autenticum cuilibet parti volenti et petenti et ^c per ipsos notarios; et potestas et rector comunis de Cumis, ^b successor domini Conradi de Ugonibus potestatis Cumarum ^d servare predicta omnia, et quelibet potestas Cumarum similiter successorem suum, usque quod tempus dictorum quatuor annorum finitum fuerit.

CCLXXXVII. Ut dictum officium fiat ad expensas comunis de Cumis.

Item suprascripto anno et die statutum est, quod ipsum officium dictorum religiosorum et notariorum et scripturarum omnium fiat et fieri debeat ad expensas comunis de Cumis. Que predicta omnia statuta tam debiti ^e comunis Cumarum solvendis per ipsos annos quatuor, ut supra, quam alia omnia facta super predictis ^(et) occaxione predictorum, et tam de cartis et denariis seu nominibus comunis de Cumis in solutum dandis, quam aliis omnibus factis ea occaxione, sint truncha et precisa usque ad predictum terminum quatuor annorum, ita quod non possint in aliquo ledi vel corrumpi, nec parabolam dari nec peti per consilium nec per arengum, nec litteras papales nec legati, nec eorum missi, nec alicuius principis.

CCLXXXVIII. Quod quilibet, qui non est in facultate, faciat se ponere.

Item **MCCLXXVIII** die mercurii, **xvi** mensis novembris, indictione **vii**, statutum est, quod quelibet persona habitans in civitate Cumarum, que non sit in facultate comunis de Cumis poxita, consignet et faciat describi nomen suum et cognomen et contratam, in qua habitat, et faciat se scribi quod ^d non est in facultate, et quod vult quod ei ponatur facultas per comune Cumarum (87). Et hoc facere teneatur usque ad kallendas marcii proxime futuras. Et qui hoc non fecerit seu predicta non observaverit, subiaceat infrascriptis penis, videlicet quod non fiat ei ratio, seu quod ius ei non reddatur in civili nec in criminali, nec in agendo nec in defendendo. Et facta ipsa facultate, teneatur

^a Adde apud dantem.

^b Sancte Marie. Stat. praecit.

^c Deme et.

^d Teneatur precise et irrevocabiler facere iurare successorem suum potestatem Cumarum et consilium comunis Cumarum, etc. Statuta praed.

^e Corr. de debilis.

postea solvere omnia fodra inpoxta super facultates presentes.

CCLXXXVIII. De eodem vel quaxi.

Item suprascripto anno et die statutum est: si quis de cetero veniet ad habitandum Cumis ad civitatem, seu infra confinia civitatis Cumarum, teneatur et debeat simili modo, ut supra, consignare et facere se scribi infra tres menses postquam venerit. Et qui contra fecerit seu predicta non observaverit, subiaceat ipsis penis.

CCXC. De precepto facto in absencia alicuius persone, quod ponatur pro simplici requisicione.

Item **MCCLXXXI** die martis, **xxi** mensis iulii, statutum est, quod si aliquod preceptum fieret per consules Cumarum iusticie et negociatorum alicui in eius absencia, ipsum preceptum ponatur pro simplici requisicione (88), etsi venerit ad faciendum rationem illi, ad cuius petitionem ipsum preceptum factum fuerit: et hoc nixi ipsum preceptum factum fuerit ex magna et evidenti causa.

CCXCI. De cessionibus non faciendis nec recipiendis de aliqua causa.

Item suprascripto anno et die statutum est, quod nulla persona cumane iurisdictionis possit cedere alicui persone seu aliquam cessionem facere, nec sibi facere fieri de aliqua causa seu questione, que sit incepta per litis contestationem, nixi prius sententia fuerit lata et diffinita, et appellatione non suspensa, et nixi fuerit fideiussor vel condebitor, vel nixi ipsa cessio fieret de voluntate debitoris; et si aliter facta fuerit, ipsa cessio non valeat.

CCXCII. Usque ad quot tempus officium consulum et officialium debeat durare.

Item suprascripto anno statutum est, quod consules Cumarum iusticie et negociatorum, et omnes alii officiales, qui proxime eligentur, debeant durare usque per totum mensem iunii proximi futuri, et ipsi consules habere debeant pro sellario a comuni de Cumis tantum plus pro quolibet pro rata parte temporis, quantum steterint ultra sex menses. Et deinde alii consules et officialles incipiant in kallendis iulii et durent usque per totum mensem decembris tunc proximi futuri, et alii consules et officialles incipiant in kallendis ianuarii et durent usque ad totum mensem iunii et non ultra, et hoc ordine procedatur quolibet anno.

CCXCIII. De libro uno faciendo, in quo scribantur quolibet medio anno nomina et cognomina officialium.

Item suprascripto die statutum est, quod fiat liber unus ad expensas comunis de Cumis, in quo scribantur in quolibet medio anno nomina et cognomina consulum Cumarum tam iusticie quam negociatorum, et omnium aliorum officialium, qui incipiunt et iurant aliquod officium; et ille qui non fuerit scriptus in illo libro, condempnetur in solidis centum novorum qualibet vice, et totum id quod occaxione dicti officii fecerit, non valleat. In ipso libro scribatur annus, mensis et dies, quo ipsi consules et quilibet officialis incipiunt facere

dictum officium per seriem, qui liber fiat in duo volumina, unum quorum remaneat in caneva communis de Cumis, alterum penes consules collegii notariorum Cumarum.

CCXCIII. Quod victus victori condempnetur in expensis.

Item MCCLXXVIII die mercurii, xv intrantis novembris, statutum est, quod victus victori in qualibet questione condempnetur in expensis (89), salvo si in aliqua questione data fuerit retencio reo, a quo petita fuerit aliqua res, quod neutra pars intelligatur subcombuisse ^a.

CCXCV. De publicatione et confirmatione statutorum.

Que quidem statuta et adiectiones facta et facte anno currenti MCCLXXXI mensibus iulii et augusti cum aliis veteribus statutis et adiectionibus hinc retro factis, que continentur in hoc libro statutorum, lecta et publicata et confirmata, et lecte et publicate et confirmate fuerunt in consilio generali comunis de Cumis anno currenti die MCCLXXXI martis, undecimo intrantis novembris, et servari debeant a die dominico proxime futura, que erit sextodecimo intrante hoc mense novembri, in antea.

CCXCVI. De prescriptionibus detrahendis.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo septuageximo secundo, die iovis, quinto mensis madii. Hec est provixio facta per collegium iudicum Cumarum super facto prescriptionum (90) et temporum, que detrahuntur et detrahi debent de prescriptionibus a tempore inceptiois guerre, que fuit inter Mediolanum et Cumas. Que quidem guerra incepit anno currenti milleximo ducentesimo trigeximo nono.

In primis providerunt quod tempus tocius guerre detrahatur et detrahi debeat de predictis prescriptionibus, quod tempus incepit dicto anno currenti millesimo ducentesimo trigesimo nono, die martis mense octubris et finivit anno currenti millesimo ducentesimo quadrageximo nono, mense iunii. Et illud tempus fuit decem anni minus tribus mensibus.

Item debet detrahi de predictis prescriptionibus totum tempus cursum ab ipso mense iunii dicti anni currentis millesimo ducentesimo quadrageximo nono, usque ad mensem augusti anni currentis milleximo ducentesimo quinquageximo secundo.

Item debet detrahi totum tempus cursum a nono die intrantis mensis ianuarii anni currentis millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio, usque ad kallendas februarii eiusdem anni, et a sexto die illius mensis februarii, usque ad medium mensem marcii proximi sequentis; et ab undecimo die intrantis mensis madii, usque ad medium mensem iunii; et a decimo octavo dicti mensis iunii, usque ad mensem unum proximum sequentem; (et) a vigesimo die mensis octubris eiusdem anni, usque ad

a kallendas novembris illius anni; et decimo septimo die mensis decembris eiusdem anni currentis millesimo ducentesimo quinquageximo quarto ^a.

Et ascendunt in soma dicta tempora detrahenda de ipsis prescriptionibus illorum annorum currencium millesimo ducentesimo quinquageximo primo, et millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, et millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio, anni tres et menses sex et dies vigintiquinque.

Item in anno et de anno currenti millesimo quinquageximo quarto detrahuntur infrascripta tempora, videlicet tempus cursum a die mercurii xiiii mensis ianuarii, usque ad kallendas februarii proximas sequentes; et ab octavo die exeunte ipso mense februario, usque ad octo dies mensis marcii proximi sequentis; et a quarto die mensis marcii eiusdem anni, usque ad kallendas aprilis illius anni. Et sexto die mensis madii eiusdem anni, usque ad medium mensem iulii eiusdem anni; et a vigesimo secundo dicti mensis iulii, usque ad kallendas augusti proximi sequentis. Et a tercio die eiusdem mensis augusti, usque ad medium ipsum mensem augusti eiusdem anni. Et a kallendis novembris eiusdem anni, usque ad festum sancti Martini eiusdem mensis, qui fuit xi die eiusdem mensis novembris. Et eciam totum tempus cursum ab ipso festo sancti Martini, usque ad medium mensem decembris eiusdem anni. Et ascendunt in soma dicta tempora detrahenda de prescriptione in ipso anno currenti millesimo ducentesimo quinquageximo quarto menses quinque et dies decem septem.

Item in anno et de anno currenti millesimo ducentesimo quinquageximo quinto detrahuntur infrascripta tempora, que non sunt computanda in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a decimo die intrantis mensis februarii eiusdem anni, usque ad medium mensem marcii tunc proximi sequentis. Et ab octavo die intrante mense aprilli eiusdem anni, usque ad kallendas iunii proxime sequentis, et eciam usque ad medium mensem iulii sequentis; et ab undecimo die exeunte ipso mense iulii, usque ad kallendas augusti proximi; et a primo die mensis setembris eiusdem anni, usque ad medium ipsum setembrem. Et a tercio die intrantis mensis novembris eiusdem anni, usque ad kallendas ianuarii anni currentis MCCLVI.

Et ascendunt in soma dicta tempora detrahenda de prescriptione in ipso anno millesimo ducentesimo quinquageximo quinto menses sex et dies duo.

Item in anno et de anno currenti millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a quinto die intrantis mensis ianuarii eiusdem anni, usque ad octo dies intrantis mensis februarii sequentis. Et a quintodecimo die ipsius mensis

^a Addatur quod condempnacio fiat sub pacto capiendi de resarcitione predictarum expensarum sine dacione libelli. Stat. praecit.

^a Corr. tertio.

^b Supple ducentesimo.

februarii, usque ad octo dies exeuntis mensis aprilis eiusdem anni; et a secundo die ipsius mensis aprilis, usque ad medium mensem iunii eiusdem anni. Et a tercio die intrante ipso mense iunii, usque ad medium mensem augusti eiusdem anni, et eciam usque ad kallendas novembris eiusdem anni. Et ascendunt in soma dicta tempora detrahenda de prescriptione illius anni curentis millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto menses novem et dies viginti sex.

Item in anno et de anno currenti millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a sexto die exeunte mense marcii ipsius anni, usque ad kallendas madii tunc proxime sequentis, et eciam usque ad kallendas augusti eiusdem anni. Et eciam usque ad quartum diem exeuntis setembris eiusdem anni.

Et ascendunt in soma dicta tempora detrahenda de prescriptione illius anni currentis millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo menses sex et dies duo.

Item in annis et de annis currentibus millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, et millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, et millesimo ducentesimo quinquagesimo nono detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a quarto die exeuntis mensis setembris anni currentis millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, usque ad decimum diem intrantis mensis decembris anni currentis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, in quo quondam dominus Martinus de la Turre intravit in regimine civitatis Cumarum.

Soma est anni duo et menses duo et dies decem.

Item de annis vero et in annis currentibus milleximo ducentesimo sexagesimo et sexagesimo primo, et sexagesimo secundo, et sexagesimo tercio, usque ad quintum diem intrantis mensis iunii illius anni currentis millesimo ducentesimo sexagesimo tercio, non reperiuntur aliquę prorogationes causarum, nec aliquę interruptiones prescriptionum; in ipso et de ipso vero anno currenti millesimo ducentesimo sexagesimo tercio detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum ab ipso quinto die mensis iunii, usque ad kallendas augusti eiusdem anni. Et ascendunt in soma tempus detrahendum de prescriptione dicti anni currentis millesimo ducentesimo sexagesimo tercio menses duo minus dies quinque.

Item in anno et de anno currenti milleximo ducentesimo sexagesimo quarto detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a kallendis aprilis ipsius anni, usque ad kallendas

a iulii eiusdem anni. Et ascendit in soma dictum tempus detrahendum de prescriptione menses tres.

Item in auno et de anno currenti millesimo ducentesimo sexagesimo quinto detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a secundo die mensis februarii, usque ad kallendas marcii proximi sequentis, et a duodecimo die exeuntis mensis augusti illius anni, usque ad medium mensem septembris eiusdem anni.

Et ascendunt in soma tempora detrahenda de prescriptione dicti anni currentis millesimo ducentesimo sexagesimo quinto mensis unus et dies vigintitres.

b De annis et in annis currentibus milleximo ducentesimo sexagesimo sexto, et millesimo ducentesimo sexagesimo septimo non reperiuntur aliquę prorogationes causarum, nec interruptiones prescriptionum.

Item in anno et de anno currenti millesimo ducentesimo sexagesimo octavo detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a decimo nono mensis ianuarii eiusdem anni, usque ad sextum diem intrantis mensis februarii tunc sequentis.

Et ascendunt in soma ipsa tempora detrahenda de prescriptione dicti anni currentis milleximo ducentesimo sexagesimo octavo est dies decem octo.

c Item in anno et de anno currenti millesimo ducentesimo sexagesimo nono detrahuntur infrascripta tempora, que non debent computari in prescriptione, videlicet totum tempus cursum a sextodecimo mensis novembris ipsius anni, usque ad novem dies intrante mense decembris tunc sequentis illius anni, et eciam usque ad medium mensem decembris.

Et ascendunt in soma tempora detrahenda de prescriptione dicti anni currentis milleximo ducentesimo sexagesimo nono est mensis unus.

De annis vero et in annis currentibus millesimo ducentesimo septuagesimo, et septuagesimo primo, et eciam septuagesimo secundo usque hodie, non reperiuntur aliquę prorogationes causarum nec interruptiones prescriptionum.

d Soma somarum omnium temporum cursorum ab anno currenti millesimo ducentesimo trigesimo nono, quo incepit dicta guerra inter Mediolanum et Cumas, citra usque hodie, que non debent computari in prescriptionibus, est anni decem octo et menses sex et dies novem. Salvo errore, si esset.

In nomine Domini. Anno currenti millesimo ducentesimo octuagesimo primo, die martis, sexto exeuntis augusti, in regimine domini Lantelmi Gonzoni cumane potestatis. Hec sunt interruptiones prescriptionum, que sunt declarate et approbate per infrascriptos sapientes electos per ipsum dominum potestatem, ex auctoritate consilii generalis comunis de Cumis a (ad) predicta examinanda et

a Corr. ascendit.

approbanda. Nomina quorum sapientum sunt hec: *a*

Arialdus de Latio	}	iudices
Bertarus de Zezio		
Bonicontrus Cayrollus		
Guillelmus de Guillizono		
Guifredus Agatapanis	}	mercatores
Inoldus Baffus		
Habondius Camagia		
Andreas de Latio		
Bertramus de Porta	}	notarii
Bertramus de Cermenate		
Guillelmus de Gazino		
Laurenzollus de Interortellis		

Que quidem interruptiones curse sunt ab anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo secundo citra, usque ad suprascriptum mensem *b* augusti.

In primis debent detrahi octo dies, silicet a septimo die intransantis setembris anni currentis millesimo ducentesimo septuagesimo tercio, usque ad quindecim dies mensis setembris eiusdem anni.

Item debent detrahi quatuor dies mensis decembris suprascripti anni, videlicet a die martis duodecimo intransantis decembris, usque ad pasca ephifanie, que fuit in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo quarto.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo quarto debent detrai quindecim dies, videlicet a kallendis iunii usque ad medium ipsius mensis iunii ipsius anni.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo quinto debent detrahi dies triginta *c* sex, videlicet a quindecim dies intransantis ianuarii, usque ad octo dies exeuntis februarii dicti anni.

Item suprascripto anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo quinto debent detrahi dies quinque, videlicet a vigesimo secundo intransantis augusti, usque ad quartum diem exeuntis augusti dicti anni.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo sexto debent detrahi dies decem octo, videlicet a duodecim dies exeuntis ianuarii, usque ad sextum diem intransantis februarii dicti anni.

Item in eodem anno debent detrahi mensis unus et dies sex, videlicet a die mercurii sexto exeuntis novembris dicti anni, usque ad kallendas ianuarii *d* tunc proxime sequentis.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo septimo debent detrai mensis unus et dies quatuordecim, videlicet a kallendis ianuarii ipsius anni, usque ad quatuordecim dies intransantis februarii dicti anni.

Item in eodem anno debent detrahi dies triginta-duo, videlicet a quatuordecimo intransantis februarii, usque ad vigesimo secundo intrante marcio. Et hoc in causis mutuorum, fictorum et decimarum; in aliis vero causis curse sunt prescriptiones in ipsis triginta duobus diebus.

Item in ipso anno debent detrai in predictis causis mutuorum, fictorum et decimarum mensis

unus et dies quinque, videlicet a octavo die intransantis aprilis, usque ad tredecimo intrante madio. In aliis vero causis curse sunt sine aliqua detractone prescriptiones in ipso uno mense et diebus quinque.

Item in ipso anno debent detrahi de omnibus causis generaliter menses duo et dies xvii, videlicet a tertiodecimo intrante madio, usque ad kallendas augusti ipsius anni.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo octavo debent detrahi mensis unus et dies quatuor, videlicet a duodecimo die intrante madio, usque ad medium mensem iunii ipsius anni.

Item in ipso anno debent detrahi dies octo, silicet a octo intransantis setembris, usque ad quindecim dies intransantis ipsius mensis septembris.

Item in suprascripto anno debent detrahi primi quindecim dies mensis novembris dicti anni.

Item in suprascripto anno debent detrahi dies viginti, videlicet a quarto exeuntis novembris, usque ad sextodecimo mensis decembris suprascripti anni.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo nono debent detrai dies viginti sex de mense ianuarii, videlicet a die mercurii quarto intransantis ianuarii, usque ad ultimum diem ipsius mensis.

Item in eodem anno de mense marcii detrahantur dies duo, videlicet a die veneris decimo septimo ipsius mensis marcii, usque ad diem dominicam decimonono ipsius mensis marcii.

Item in ipso anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo nono debent detrahi mensis unus et dies quatuor, videlicet a tercio intransantis setembris, usque ad octo intransantis octubris dicti anni.

Item in anno currenti millesimo ducentesimo octuagesimo debent detrahi dies sedecim, videlicet a prima die intransantis augusti dicti anni, usque ad sextodecimo intransantis augusti dicti anni.

Item in anno currenti milleximo ducentesimo octuagesimo primo debent detrahi dies viginti duo, videlicet de mense madii et iunii dicti anni.

Soma omnium prescriptionum, que detrahi debent ab anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo secundo citra, usque ad kallendas augusti anni currentis millesimo ducentesimo octuagesimo primo, et generaliter de omnibus causis, ascendit menses quatuordecim et dies quinque, salvo errore.

Soma prescriptionum, que detrahi debent de causis tantum fictorum, mutuorum et decimarum, videlicet a dicto anno currenti millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, usque ad dictas kallendas augusti suprascripti anni currentis millesimo ducentesimo octuagesimo primo, ascendit menses duo et dies septem, salvo errore.

CCXCVII. *Iste sunt consuetudines aprobate et servande.*

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo octuagesimo primo, die martis, sexto exeuntis augusti.

In regimine domini Lantelmi Gonzoni cumane potestatis. Hec sunt consuetudines aprobate et confirmate (91) per dominos infrascriptos :

Arialdum de Latio	}	iudices.
Bertarum de Zezio		
Bonicontrum Cayrolum		
Guilielmum de Guilizono		
Guifredum Agatapanem	}	mercatores.
Inoldum Baffum		
Abondium Camagiam		
Andream de Latio		
Bertramum de Porta	}	notarios.
Bertranum de Cermenate		
Guilielmum de Gazino		
Lorenzolum de Interortollis		

In primis consuetudo est et fuit : si quis requisitus fuerit legitime, ut veniat facere rationem alicui persone vel universitati ad certum terminum, et non venerit illa die, qua fuerit terminus requisicionis, quod in sequenti die et usque ad tercium diem detur ei bannum, et potest dari sine allia requisicione; et quod possint precepta firmari et cassari, et possessionem dari et annullari et irritari, et sententie fieri possint, et aliter dampnum fieri et procedi secundum statutum et consuetudines et iura, et qui tres dies sint utiles; salvo si iudex aliter fuerit cominatus vel aliter ordinaverit.

Item consuetudo est et fuit : in personali actione detur et dari debet bannum, in realli vero possessio.

Item quod in iudiciis ordinariis post bannum datum et preteritum potest et debet dari parabula depredandi de bonis banniti, vel possessio de bonis eius, prout ellegerit creditor; in extraordinariis vero causis, videlicet pro fodris et condempnationibus burgorum et villarum episcopatus Cumarum et districtus, et pro mercatis rerum mobilium, et pro fictis possessionis et districtus possit dari parabula depredandi, et eciam citra bannum massariis confitentibus fictum cum defensione.

Item quod ille qui habuerit iuste parabulam condidit domum ab aliquo iudice, quod expense fient ei, et fieri et restitui per actorem ei, et consueverunt cibi et potus ultra expensas scripture et servitoris, que fecerit in eundo et redeundo occaxione accipiendi dictam parabulam, et in servitore in crida illius parabule, arbitrio ipsius iudicis moderate tamen.

Item quod in civilibus causis non detur terminus respondendi libello ultra octo dies, sed octo dierum detur; et quod nulla satisfactio fiat in iudicio sisti, nisi forte fuerit alterius iurisdictionis vel fori.

Item quod nulla satisfactio vel cautio vel promissio detur vel fiat de lite proseguenda vel litte contestanda; nec aliquam penam sustineat actor predictis occaxionibus.

Item quod quodlibet preceptum factum in absentia illius, cui factum fuerit, ponatur pro simplici requisicione, si ille, cui factum fuerit ipsum

a Corr. per actorem ei consueverunt etc. quas fecerit etc

a preceptum, compareat et rationem faciat, vel facere fuerit paratus.

Item quod nemo plus petendo aliqua pena afficiatur.

Item quod si fuerit firmatum aliquod preceptum propter contumaciam non venientis, quandocumque veniens paratus (fuerit) facere defensionem, ponatur pro simplici requisicione ipsum preceptum, resarcitis expensis confirmationis et in aliis preceptis postea factis et servitoris, nisi factum fuerit causa cognita, vel propter operis novi nonciationem.

Item si aliquis dederit capitulum sive intencionem probandi, et super illo capitullo inter unam dilacionem produxerit aliquos vel aliquem in testem super eodem capitullo sive intencione, non potest testes producere in allia dilacione, nisi ipsi testes iuraverint vel fuerint poxiti in banno inter ipsam dilacionem anteriorem.

Item si testes velint produci et sint citati, possint banniri usque ad tercium diem post terminum requisicionis veniendi, vel eciam si non banniantur et represententur, eciam non citati possint produci usque ad tercium diem post terminum preteritum.

Item ut fiat edicio instrumentorum et procuracionis in rem suam, et scriptorum cure et tutelle et actoris et inventarii ante litem contestatam, et arbitrio iudicis detur terminus consulendi.

Item si alicui data fuerit possessio decretallis et corporallis, ut tedio effectus adversarius etc. incumberit ipsi possessioni, possit recuperare ipsam possessionem ille, contra quem data fuerit, resarcitis expensis, quandocumque voluerit.

Item quod ille, qui est procurator alterius, dat exemplum ipsius procuracionis suis expensis parti adverse sub illo iudice, sub quo agitur, et ille qui fuerit syndicus universitatis vel collegii, et tutor vel tutrix et curator et actor, dat et dare debet exemplum sindicatus tutelle et cure et actorie ad expensas petentis sub iudice, sub quo agitur. Et si contigerit in eadem causa fieri allia instrumenta sindicatus vel tutelle vel cure vel actorie, et ex illis ageretur vel defenderetur, quod tunc ille, qui producit ipsum instrumentum, eorum exemplum dare debeat suis sumptibus parti adverse. Et quod ipsa exempla predictorum omnium instrumentorum data sub illis iudicibus, sub quibus agitur, et scripta per manum alicuius scribarum ipsius iudicis, valent et (valere) consueverunt tamquam hautentica originallia in eadem causa.

Item quod possessionem corporalem et extimationem possunt dari et fieri eciam diebus feriatis, et nemo potest cedere bonis nisi in publica concione, concuciendo de cullo super lapidem broleti et in camixia tantum.

Item si aliquis habet vel habuerit aliquem preteritum in banno, vel possessionem decretallem et corporallem, vel decretalem tantum contra aliquem, quod ille qui preteritus est in banno, vel ille, contra quem accepta est illa possessio, habetur pro excusso, et bona eius videntur esse excussa.

Item quod detur sacramentum ad iudicium ^a actori vel reo, secundum quod sibi videbitur, actore etiam in probacione deficiente.

Item quod licet aliquis vocet alium ad vetitum examen, quod ob hoc non cadat iure suo.

Item quod quilibet persona existens in pallacio comunis de Cumis, vel in domo potestatis, vel in broleto Cumarum potest requiri et ei preceptum fieri iussu potestatis vel assessoris vel iudicum eius vel consulum, per aliquem servitorem sine aliqua scriptura.

Item quod aliquis iudex ordinarius non possit recusari ut suspectus, nec ei adiungi episcopus propter suspicionem, sed iusta de causa solet adiungi unus ex consortiis. Et quilibet iudex potest committere vices suas consorcio suo iusta de causa.

Item quod extimatio facta post bannum datum per requisicionem vel preceptum vel terminum, et non per condemnationem, potest recuperari, resarcitis (*expensis*) factis citra ipsam extimacionem et iuri parendo.

Item cum questio fuerit alicuius hereditatis, quod incontinenti describuntur bona mobillia et se movencia, que dicunt esse hereditaria.

Item si quis confitetur dare debere fictum vel pensionem alicui, quod per servitorem potest predari, etiam si non fuerit in banno preteritus.

Item quod in causa appellacionis non sollet dari libellus, nec desideratur litis contestacio, nec dilationes dantur, que dari solent in causa principali, sed arbitrio iudicis pallacii dari sollent ipse dilationes.

Item si instrumentum vel condemnatio de aliquo credito seu debito inveniatur incissum seu incissam, quod presumitur solutum esse ipsum debitum, nixi in ipsis instrumentis vel condemnationibus diceretur: unde plures; salvo quod si de ipso credito esset instrumentum et condemnatio, et instrumentum inveniatur incissum, quod presumitur debitum solutum esse, licet condemnatio non sit incissa.

Item quod quilibet potest succedere in feudis, licet nolit esse heres in propriis.

Item quod pacta et contractus et fines facta et facti per mulieres super hereditate vivencium valent et consueverunt servari, non obstante aliqua lege.

Item quod lombarda non servatur, nixi in pugnibus et in illis casibus, de quibus fit mencio in statutis comunis de Cumis.

Item quod aliqua persona non potest capi vel detineri pro aliqua causa peccuniaria a suo creditore, nixi expressum pactum factum fuerit inter contrahentes de capiando et detinendo; salvis tamen iuribus comunis de Cumis et habencium causam a comuni de Cumis, et iuribus locorum et burgorum, qui possint capere vicinos suos pro facto ipsorum comunium.

Item quod aliquis non possit petere ficta preterita nixi de tribus annis preteritis, salvo iure statuti comunis de Cumis.

^a Corr. a iudice.

Item si aliquis fuerit obligatus alicui mulieri ratione dotis et donacionis propter nuptias, et confessus fuerit se vergere ad inopiam, valeat eius confessio absque alia probacione. Et quod contractus, qui ea occaxione factus fuerit, valeat.

Item quod usure non prestantur aliquo casu citra vinculum stipulacionis, nixi in tribus casibus, scilicet in dote tantum et tutela et cura et in ultima voluntate.

Item quod potestas et eius accessor et iudices et consules iusticie et negociatorum in tempore quadragesimali non consueverunt venire ad suum tribunalium pro aliquo iure redendo, aliquo statuto non obstante, nisi semel in die.

Item si quis fuerit derobatus de die super territorium alicuius loci episcopatus Cumarum in strata vel via publica, eo exclamante adiutorium, si vicini illius loci non current ad dandum ei auxilium et defendendum eum pro posse, quod comune illius loci resarcire debet ipsam robariam, cognitione et probacione primo facta de dampno, arbitrio tantum potestatis. Et de his consuevit cognosci extra ordinem et summarie per potestatem et per iudices pallacii. Salvo iure statuti super hoc facti per comune de Cumis.

Item quod consueverunt potestates comunis de Cumis et iudices pallacii cognoscere sumatim et extra ordinem contra illos, qui de eodem debito et eadem quantitate fecerit plures cessiones et diversis personis et temporibus, vel cessionem de nomine, quod non estet, seu de eo quod habere non debuerint, vel post cessionem factam debitum exigerint, de quo cessionem fecerint; vel qui eandem rem vendiderint pluribus personis et diversis temporibus. Et eos corporaliter capere et detinere, donec satisfecerint lesis seu deceptis.

Item quod potestates de causis civilibus et ordinariis non solent cognoscere, nisi fuerit magna et evidens causa, et periculum vel scandalum alatura, vel ex statuto teneatur, vel nixi aliquis solvisset pro aliquo canevariis comunis de Cumis non accipiendi iura et actiones, et in locum comunis de Cumis successisset vel succederet, vel nixi de robariis factis super territoriis alicuius loci.

Item quod qui habuerit cessionem a comuni de Cumis, quod potestas infra quindecim dies teneatur compellere illum, contra quem facta fuerit cessio, vel heredem eius satisfacere, nixi iustam fecerit defensionem; et si non solverit, consuevit eum facere detineri corporaliter.

Item quod potestas possit facere aliquem missum, quem vult, ad dandum auctoritatem dotis, que fuerit post mensem matrimonii contracti. Idem observare consueverunt in emancipatione et donacionibus.

Item quod iudices et milites, qui sunt de societate potestatis, similiter possunt prestare auctoritatem predictis, et habentur pro missis ipsius potestatis.

Item quod potestas teneatur facere solvi de denariis comunis de Cumis quilibet iudici de collegio,

in vigilia nativitatis Domini vel ante, solidos viginti novorum, et totidem citra pasca maius in edomada sancta, et cuilibet servitori Cumarum imperiales tres per predicta festa.

Item quod a viginti solidis infra non detur libellus, nixi agatur de iure decime, vel nixi iudici videbitur fore dandum propter preiudicium, quod in futurum tempus currere posset, salvo si per statutum communis de Cumis aliter esset provissum.

Item quod in qualibet ordinaria questione dari consueverunt tres dilaciones actori et totidem reo quindecim dierum pro qualibet ipsarum dilacione ad probandum per testes, ultra dillacionem datam ad probandum per cartam octo dierum; exceptis causis vertentibus inter mercatores coram consulibus mercatorum de mercationibus tantum. Et hoc nixi sublatum sit per statutum communis de Cumis factum super causis abriviandis.

Item quod bannitus de maleficio et ex causa malleficii non possit esse testis in qualibet questione.

Item si aliquis fuerit depredatus per fortiam vel alio modo, vel res eius contestate fuerint occasione parabule acceptae post bannum datum per requisicionem vel preceptum vel terminum, et non post condemnationem, vel ad terminum condemnationis, et voluerit facere racionem illi, ad cuius petitionem fuerit depredatus, vel res fuerint contestate, quod potest recuperare et habere res depredatas vel contestatas, resarciendo expensas factas in servitore et in scriptis et in aliis expensis factis ipsa occasione iuste post bannum datum; et faciendū racionem talem, qualem facere tenebatur tempore quo datum fuit ei bannum. Illud idem servetur et servari consuevit si quis captus, consignatus vel contestatus fuerit per forciam, vel alio modo ut supra.

Item quod post bannum datum prede vetite incontinenti datur parabula depredandi per fortia bannitum, et de bonis et rebus banniti, et consuevit precepti ^a comuni et hominibus, ubi stat ipse bannitus et ubi esset de bonis et rebus eius, ut adiuvet illum, ad cuius petitionem bannum datum fuerit, vel servitorem habendo ^b ipsam parabulam ad depredandum eum de bonis et rebus eius usque ad solutionem debiti, pro quo bannum datum fuerit, sub certis penis et bannis.

Item quod qui acceperit predam in depositum vel comendacionem, vel rem aliquam in sequestro, non detur libellus, et similiter non detur libellus illi, in cuius manibus persona aliqua poxita vel contestata fuerit aliqua occasione.

Item quod post bannum preteritum captionis vetite datur parabula creditori capiendi bannitum per fortiam ubique, et depredandi de bonis eius, et solet precepti comunibus et rectoribus et singulis personis cumani episcopatus, ubi invenitur predictus bannitus, seu de bonis eius, ut sub certis penis et bannis dent et prestant ipsi creditori seu, servitori,

^a Corrig. hic et alibi praecipi.
^b Corr. habentem.

habenti parabulam ad capiendum et depredandum predictum bannitum per forciam, auxilium et iuvamen.

Item si alicui data fuerit parabula intrandi in possessionem per forciam alicuius rei, consuevit precepti comuni et hominibus et rectoribus, in cuius loco et territorio est predicta res, et ^a sub certa pena et banno dent et prestant auxilium et iuvamen illi, cui predicta parabula est data, seu eius noncio et servitori predictam parabulam habenti ad intrandum in corporalem possessionem predictae rei. Et quod ipsum inductum in ipsa possessione manuteneant et defendant sub ipsa pena et banno.

Item quod parabula depredandi et capiendi et possessionem tediālem ^b post bannum preteritum data vallere non consuevit sine exemplo banni.

Item quod uxor, si supervixerit maritum, lucratur dotem et donacionem propter nuptias, sive habuerit filios ex illo matrimonio, sive non; et sive convolverit ad secundum matrimonium, sive non, sine aliqua satisfactione inde prestanda; similiter maritus lucratur dotem et donacionem, si filios non habuerit ex illo matrimonio, sive res data fuerit in dote exstima, et sive res fuerint date in solum pro dote et donacionis ^c, sive non, si uxor primo decedat.

Item quod uxor potest, constante matrimonio, alienare dotem et donacionem et res ei datas in solum dotis et donacionis, et pignori obligare cuilibet persone, si maritus eius confessus fuerit vergere ad inopiam, vel aliter probatum fuerit, et cedere iura et actiones de predicta dote et donacione, et de rebus ei datis in solum pro dote et donacione, consenciente viro.

Item quod mulier potest petere dotem et donacionem propter nuptias ab heredibus quondam viri sui, et eciam exigere anno elapso sine aliqua satisfactione inde prestanda, et dote et donacione propter nuptias restituenda filiis suis natis ex dicto condamnato viro suo.

Item si aliquis opposuerit aliquam exceptionem peremptoriam vel aliam, licet non probet ea, non puniatur in aliquo.

Item quod in qualibet civili questione potest deferri iusiurandum a parte parti, et pars cui defertur, teneatur subito illud facere vel referre. Et hoc intelligatur de facto et super facto illius, cui defertur, vel cui refertur iusiurandum.

Item quod condemnationes factae in concordia parcium de quacumque quantitate cuiuscumque rei vallent et vallere consueverunt, eciam si iudices vel consules tunc fuerint absentes. Illud idem intelligatur in condemnationibus de quacumque quantitate cuiuscumque rei, factis in burgis et villis sub potestatibus et consulibus eorum, licet potestas et consules fuerint absentes tunc.

Item quod terminus ad hostendendum de re iudicata nec iure iurando, nec de transactione facta

^a Corrig. ut.

^b Corr. possessio tediālis.

^c Corr. donatione.

nec de fine non consuevit dari, salvo si hostende-
retur, quod ius servetur.

Item quod si fiat mencio in aliquo libello de aliqua cessione vel donacionis vel divisionis, consuevit dari exemplum eiusdem instrumenti parti adverse sine diebus et testibus ante litem contestatam. Et hoc si petitum fuerit a parte aversa; et modica dilacio consulendi arbitrio iudicis vel consullis dari consuevit.

Item quod si petatur a reo vel a procuratore rei quod per procuratorem actoris hostendatur cartam vel condempnacionem ^a, pro qua agitur, secundum quod fit mencio in statuto comunis de Cumis, in quo continetur quod nullus possit esse procurator, nisi hostendatur instrumentum, etc., quod illa carta vel condempnatio hostendatur solo modo ^b iudici sive consuli, sub quo fuerit questio. Et ei fiat fides, et facta fide, ipse iudex seu consul possit et debeat de causa procedere et (ex?) ipso instrumento, et non solet dari exemplum nec terminus super illo consulendi ante litem contestatam.

Item quod notarii faciunt eorum rogatu expleri cartas, instrumenta et condempnaciones ex suis imbriviaturis, et exemplari testes et alias scripturas, et predicta eorum rogatu per alios notarios expleta et exemplata valent et vallere consueverunt, dum tamen sint subscripta per manus illorum notariorum, quorum rogatu explentur et exemplantur; exceptis requisicionibus, preceptis et preconizamentis, que scribi debent manu propria notariorum et non eorum rogatu, secundum formam statuti super hoc facti.

Item quod si aliquis dederit et solverit in aliqua causa aliquos denarios alicui sapienti vel notario pro altera parte, quod ille, pro quo solverit, condempnari consuevit de illa quantitate denariorum ad tercium diem proximum; ita quod possit capi et detineri personaliter, usque ad illam satisfacionem.

Item quod quelibet persona admittatur ad denunciandum crimina et maleficia.

Item quod si aliquis acusator vel denunciator cuiusquam criminis non teneatur inscribere accusationem, nec punitur ad tabelionem, nec incidit in turpilianum ^c, licet ab accusatione vel denonciatione desistat, vel non probet, sed puniri consuevit in solidis quadraginta novorum.

Item si aliquis accusaverit vel denunciaverit plures ^d personas de eodem crimine, et probaverit contra unam vel per confessionem vel per testes vel per receptionem hanni, in quo stet per mensem, quod non consuevit condempnari in dictis solidis quadraginta novorum, licet non probaverit contra illos accusatos vel denunciatos.

Item quod accusatus accusare possit.

^a Corr. carta vel condemnatio.

^b Intell. solummodo.

^c Turpilianum idem est ac infamia; incidere in turpilianum valet infamiam subire.

Item quod accusari potest ille, de quo denonciatio et accusatio facta est per aliquod comune, non obstante denonciatione illa, sed non debet puniri, nisi pro una denonciatione vel accusatione.

Item quod potestas non potest cognoscere nec prononciare de criminibus commissis per unum mensem ante introitum sui regiminis, considerato inicio ipsius criminis. Et hoc intelligatur quando per accusam sive per officium vel per denonciationem petitur vel procedetur, nisi in crimine falsi, et nisi bannum datum esset pro ipsis malleficiis; et salvo quod si aliquis mallefactor pervenerit in fortia potestatis, et confiteatur malleficia per eum perpetrata etiam per mensem unum ante introitum regiminis illius potestatis, in cuius fortia pervenerit, quod de ipsis omnibus malleficiis consuevit et potest puniri et condempnari. Et hoc salvo iure statutorum comunis de Cumis.

Item quod accusato datur exemplum accusationis vel denonciationis post dictum suum, et exemplum dicti sui, et exempla dictorum testium productorum contra eum sine nominibus ipsorum testium, et exempla omnium aliorum, que producuntur contra eum occasione ipsius accusse; et post hec recipiuntur defensiones accusati. Salvo tamen quod qui dicit testificata, non potest probare per testes.

Item quod accusator vel denunciator non potest aliquid probare per testes super hiis, que continentur in accusa, nisi per testes nominatos in accusa; super aliis vero, que in accusa non forent comprehensa, potest probare, dato primo capitullo sive intencione probandi accusato vel denonciato, et ab eo factis questionibus, si quas facere voluerit, exceptis causis confessionum ^a et violenciarum eorum, in quibus probari possit etiam per alios testes non nominatos in accusa.

Item quod de quolibet crimine, cuius pena non est in statuto vel ordinamento comunis de Cumis comprehensa, punitur quilibet delinquens pecunialiter extra ordinem arbitrio potestatis, pro modo delicti et pro qualitate personarum delinquentium, et aliarum personarum, in quibus crimen commissum fuerit, usque ad libras quinquaginta novorum, et non secundum penas legibus statutas; exceptis in falsatoribus monete et dantibus venenum, et consencientibus seu operatoribus ipsorum malleficiorum, et in proditoribus comunis de Cumis, contra quos leges servantur.

Item in criminalibus causis fit solucio servitori, qui vocat accusatos et testes per ambas partes accusse; et si accusatus receperit bannum, tunc fit solucio de dimidia parte per accusantem, et de alia dimidia per comune de Cumis.

Item quod statuta prevalent consuetudines ^b.

Quod nulle consuetudines admittantur, nisi scripte in hoc libro fuerint.

^a Possessionum. Stat. MCCXCXI.

^b Corr. consuetudinibus.

STATVTORVM NOVOCOMENSIVM

PARS ALTERA

.

 *

I. Item quod nulla persona nec alicue persone de cetero presumant facere aliquod comocium vel conspiracionem, quod vel que sit contra honorem potestatis Cumarum, vel contra bonum statum comunis de Cumis. Et qui contra fecerit, solvat pro banno libras centum novorum.

II. Item quod si qua persona hoc anno vel in anno proximo preterito a viginti diebus mensis decembris citra, et quinto exeuntis novembris retro aliquo tempore comiserit furtum, et in forcia comunis Cumarum pervenerit, et de ipso furto et furtis confessus fuerit, possint et debeant eos punire secundum infrascriptum modum: videlicet, si fecerit unum furtum, quod sit a solidis centum novorum supra, amputetur ei unus pes. Et si fecerit duo furta, et unumquodque ipsorum excederet ipsam quantitatem, amputetur ei una manus et unus pes. Et si fecerit tria furta, et unumquodque ipsorum ascendat a dictis solidis c novorum supra, suspendatur ita quod moriatur. Et si fuerit furtum a solidis centum infra usque ad solidos decem, puniatur secundum statutum in anno proximo preterito et in hoc anno factum, quod statutum est supra in capitulo LVIII, quod statutum factum fuit MCCLXXVI, tempore regiminis dominorum Anrici Avocati, et Guaspari Fiche (1). Et si fuerit a solidis decem infra, condempnetur in solidis centum novorum, quosolvere teneatur * qui daretur per potestates; et si non solverit, ponatur in berlina vel

* Desunt in Codice priores tredecim quaterni; rubricis vero numeros hic ego praeferi.

* Aliqua hic desiderari videntur.

a scovetur (2) per civitatem. Et quod per accusam non possit procedi de furtis factis a quinto die exeunte mense novembris proxime preteriti retro. Addatur ea *, quod in alio statuto continetur.

III. Item quod si aliquis fecerit vel faciet tria furta, de quibus debeat seu possit puniri, que simul colecta ascendant solidos quadraginta novorum, vel a solidos XL supra, et a solidis c infra, amputetur ei unus pes. Et si ultra tria furta fecerit, que ascendant usque ad solidos centum, vel a solidis centum supra, et a libris decem infra, amputetur ei pes unus et una manus. Et si ultra tria furta fecerit, quorum quantitas simul coadunata ascendat usque ad libras decem, vel ab inde supra, suspendatur ita quod moriatur. In furibus autem, qui fecerunt unum furtum tantum, vel duo furta tantum, quorum quodlibet fuerit a solidis centum supra, serventur superiora statuta.

IV. Item quod si plures fuerint, qui fecerint vel facient aliquod furtum, de quo possint puniri de predictis quantitibus vel aliqua earum, seu de aliqua vel aliquibus rebus, que valeat vel valeant usque ad predictas quantitates vel aliquam earum, quilibet ipsorum furum puniatur et condempnetur in solidis centum et in pecunia et in persona, sicut si unus solus ipsorum fecisset ipsum furtum vel furta. Et non fiat aliqua divisio quantitatis rei subrepte inter eos, sed tamquam solidam quantitatem quilibet eorum furatus fuisset, puniatur.

V. Item MCCLXXVIII statutum et ordinatum est, quod nulla persona audeat vel presumat capere aliquam personam in toto districtu Cumarum, nec aliquem iurisdictionis Cumarum extra iurisdictionem

* Corrige id.

Cumarum, nec ligare manus, nec sbadagiare ^a, vel aliquod tormentum facere, nec facere redimere. Et si quis ceperit solo modo, puniatur in libris centum novorum; et si eum sbadagiaverit, vel manus ligaverit, vel tormentum ei aliquod fecerit, vel eum reddimere fecerit, tam sine tormento quam cum tormento, puniatur in libris ducentum, et insuper restituat redempcionem et dampnum factum capto. Salvo quod hoc statutum non preiudicet illi statuto super illis, qui inventi fuerint in domo vel in orto vel in curia alicuius de nocte, quod confessio eis facta sit impunita. Et salvo quod non habeat locum in scutiferis et pedesecis ^b vel aliis personis furantibus et fugientibus cum rebus alicuius persone. Et similiter non habeat locum si aliquis caperet aliquem, postquam clamaretur: capite, capite, et ^b tenete et tenete ipsum latronem sive malefactorem, que persone licite possint capi; et postquam capte fuerint, si sunt infra confinia civitatis, teneantur capte consignari ipsa die potestati Cumarum. Et si fuerint extra confinia, teneantur consignari infra tres dies; quod si non fecerint, puniantur secundum formam statuti veteris, et salvo quod habeat locum in bannitis de maleficio.

VI. Item statutum est, quod potestas Cumarum nec eius iudices possint nec debeant aliquam personam cumane iurisdictionis torquere nec questionibus subicere, ubi penna peccuniaria vertatur. In causis vero seu questionibus homicidii et roborum strate et scachatorum ^c et furum, et in his, qui aliquid tractaverint vel tractabunt contra honorem potestatis et comunis de Cumis, et in his qui alios reciperint vel sbadageaverint vel redimere fecerint vel marturiaverint, et in aliis delictis, in quibus pena corporalis imponitur seu imponi *(et)* poni potest, possint torquere et questionibus subicere, precedentibus tamen indiciis. Et in illis, quibus pena maior et maius periculum adhiberet, maiora tormenta possint et debeant adhiberi.

VII. Item statuerunt et ordinaverunt, quod si aliqua persona cumane iurisdictionis offensionem fecerit alicui persone, que non sit subiecta iurisdictionis potestatis et comunis Cumarum, puniatur eodem modo et forma, quo puniretur ille offensus in illa iurisdictione ubi est subiectus, si aliquem cumane iurisdictionis offendisset, et non aliter; salvo ^d si maior pena imponeretur in iurisdictione offensi, quam imponitur per statuta Cumarum, que maior pena non imponatur homini cumane iurisdictionis.

VIII. Item statutum et ordinatum est, quod si aliquis bannitus maleficii vel aliquis malefactor fuerit captus per aliquod comune burgi vel loci episcopatus Cumarum, quod comune illius burgi vel loci, in quo fuerit captus, teneatur ipsum hominem consignare vel consignari facere proximiori comuni episcopatus

^a Cumarum, scilicet illi comuni ville, quod est caput plebis, et cuilibet communi burgi proximiori. Et illud burgum alteri burgo vel loco; et sic de aliis burgis et locis directe veniendo ad civitatem Cumarum; ita quod ultimum comune eum consignet potestati et comuni Cumarum. Et comune illius burgi vel loci, ubi esset captus ille bannitus vel malefactor, debeat mittere unum hominem fide dignum cum ipso capto coram potestate Cumarum, qui dicat ipsi potestati qua occasione ille malefactor fuerit captus; et ipsa die qua captus fuerit vel sequenti, ipsum captum consignet ipsi proximo comuni. Et quodlibet comune, cui facta fuerit dicta consignacio, teneatur facere alteri comuni ipsa et eadem die, nisi ipsa consignacio facta fuerit in sero, vel ita tarde quod eum non potest comode de die consignare alteri comuni. Et qui contra fecerit, si fuerit comune burgi, quod non receperit bannitum sive malefactorem, seu receptum non consignaverit, solvat pro banno comuni Cumarum libras centum novorum, si fuerit bannitus de malexardia, vel de furto vel de homicidio vel de schaco, ita quod sit puniendus in persona, vel de alia causa sit bannitus, ex qua causa puniendus *(sit)* in persona, vel si esset talis malefactor vel banitus, qui puniendus esset in persona. Et si fuerit bannitus ex aliis causis, vel fuerit alter malefactor, solvat pro banno libras quinquaginta novorum. Et comune vile ^a solvat medietatem suprascriptarum penarum, qui contrafecerit. Additum est m^cclxxxi mensis augusti, quod de predictis pennis teneantur omnes tam cives quam et nobiles, quam vicini, exceptis viduis et orfanis et minoribus annis quindecim, et miserabilibus personis.

In nomine Domini. In regimine domini Guillelmi de Sycleriis honorabilis potestatis Cumarum (3) anno curenti m^cclxxviii, die lune sexto intrantis februarii.

Hec sunt statuta et ordinamenta facta per ipsum dominum potestatem auctoritate consilii generalis comunis Cumarum facti suprascripta die vi mensis februarii cum consilio

domini Finiberti de Castello potestatis partis

Rusconorum, et dominorum

Symonis Albrixii

Arialdi de Latio iudicis

Dalfini Lavizarii (4)

Bonicontri Cayroli

Petri de Quadrio

Concesii de Via

et Bertaroli de Zona

Guaspari Fiche

et Christianis Agatapanis

Iacobi Rusche

Facii de Cantono

Fomaxii Advocati

Luchi de Lucino

Johannis Rambertengi

^a Id est ori lignum indere aut os panno obstruere, ne clamor emitti possit.

^b Seu pedissequi, homines inferioris ordinis, plebei.

^c Intell. latronum, a scach, voce germanica. Cf. Leg. Longob., L. II, tit. 55, § 37.

^a Corr. villas, quod contrafecerit, solvat etc.

Bezoni de Interligna
Guillelmi de Guillizono
Guifredi Agatapanis

ad infrascripta electorum per quarterios per superscriptum dominum potestatem secundum reformationem predicti consilii, et lecta et publicata die iouis, nono februarii.

IX. *Quod potestas possit et debeat inquirere de furtis et robariis, que fient in futurum sive facta sunt a kalendis octubris citra intra confinia civitatis et extra, per presumptiones etiam et tormenta.*

In primis statuerunt et ordinaverunt, quod ipse dominus potestas possit et debeat inquirere de furtis et robariis, que fient in futurum, sive facta sunt a kalendis octubris citra infra confinia civitatis et extra, et tam contra fures seu furta comittentes, quam contra eorum receptores, et eis favorem et auxilium concedentes ac tribuentes per indicia, presumptiones et per tormenta, et per omnes alios modos, quibus eis videbitur. Et possit et debeat procedere ad suum arbitrium et voluntatem ad inveniendum ipsos fures et latrones et robatores et eorum receptores, et res furatas et derobatas. Additum est **mcclxxxii**, quod quilibet potestas Cumarum, qui pro temporibus fuerit, teneatur observare predictum statutum in aliis delictis, que de cetero fient.

X. *Quod liceat potestati compellere eius arbitrio latrones, fures, scacatores infamatos et suspectos et receptores eorum facere securitatem, quod tempore sui regiminis in districtu Cumarum furtum vel robariam non faciant etiam nec rapinam.*

Item quod superscriptus potestas Cumarum ad eorum arbitrium possit et debeat compellere quemlibet furem et latronem et scacatorem, seu qui infamatus vel suspectus esset de aliquo predictorum, et quemlibet receptorem talium personarum, seu qui infamatus vel suspectus esset de talibus personis vel spoliis eorum recipiendis, ad faciendum bonam et ydoneam securitatem in manibus predictae potestatis recipientis ad partem comunis Cumarum et cuiuslibet persone, cuius intererit, videlicet ipsos fures et latrones et robatores vel suspectas personas de hiis de non faciendo et non comittendo toto tempore regiminis ipsius potestatis aliqua furta (vel) robarias aliquarum rerum, vel capciones hominum in toto districtu Cumarum, nec etiam extra districtum alicui ^a Cumarum; et de parendis mandatis ipsius potestatis, et de solvenda pena eis ordinata per comune Cumarum si contrafacere, seu aliquod predictorum comitterent; et de restituendis rebus (et) personis, quas dampnificassent per aliquem predictorum modorum, et etiam de solvenda pena comuni Cumarum usque ad libras centum novorum arbitrio potestatis, ultra alias penas in statutis comunis Cumarum comprehensas, et receptores ^b de huiusmodi personis non recipiendis et spoliis eorum, et de non dando neque prestando auxilium,

^a consilium nec iuvamen alicui predictarum talium personarum, et (de) solvendis penis in statutis comunis Cumarum comprehensis. Et etiam de restituendis ipsis rebus, que essent furate et derobate; et si aliquis predictorum requisitus fuerit precepto potestatis ut veniret ad faciendum predictam securitatem, et non venerit, detur ei bannum maleficii et ultra de libris centum novorum; et si perseveraverit in ipso banno per quindecim dies a tempore pretericionis banni in antea computandos, condemnatur arbitrio potestatis a libris quinquaginta supra usque ad libras centum novorum.

XI. *Quod nullus tabernarius, hospes vel alia persona cumane iurisdictionis presumat hospitari in domo, cassina, orto vel curia aliquem furem, scacatorem infamatum, privatum vel publicum de aliquo furto vel robaria, nec furta nec rapta recipere, nec eis cibum impendere neque potum.*

Item quod aliquis tabernarius vel hospes vel aliqua alia persona cumane iurisdictionis non audeat nec presumat hospitari, tenere vel habere vel recipere in domo vel cassina vel orto vel curia, alicui domui vel cassine adherenti, aliquem furem vel latronem vel robatorem seu scacatorem publicum vel privatum seu infamatum de aliquo furto vel robaria, nec ipsas res furatas seu raptas recipere, vel permitti ut portentur in domum eius vel partes circumstantes, nec etiam debent bibere dare vel comedere alicui predictorum, nec eis auxilium aliquod prestare sine parabola potestatis. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice, si fuerit famosus latro vel robator strate, et spolia eius, quem et que receperit vel tenuerit vel habuerit in domo vel cassina vel supra ^a, solvat pro banno comuni Cumarum in qualibet vice libras centum novorum, quas siolvere non poterit, amputetur ei unus pes. Et si fuerit alias fur vel latro non famosus, solvat pro banno recipiens vel tenens in qualibet vice libras vigintiquinque novorum. Et si cibum vel potum vel aliud auxilium dederit alicui predictorum, etiam in strata publica, solvat in qualibet vice libras vigintiquinque novorum pro quolibet famoso latrone, et pro quolibet robatore strate, et pro alio fure, libras decem novorum; salvo quod potestas habeat arbitrium pro qualitate persone et condicione facti ^d (de?) inminuendis et tollendis et augmentandis penis predictis.

XII. *Quod nulla persona audeat facere vel tractare aliquid, qui ^b sit dampnum vel preiudicium faciat comuni Cumarum vel parti Rusconorum.*

Item superscripta incarnatione proxima statutum est, quod nulla persona audeat facere vel tractare aliquid, quod sit dampnum vel preiudicium faciat comuni Cumarum; et qui contrafecerit, ipso iure sit bannitus de malexartia comunis Cumarum, et eius bona sint publicata; et publicata in comune Cumarum perveniant, et quilibet possit accusare,

^a Deme alicui.

^b Corr. de receptatoribus huiusmodi personarum etc.

^a Obscura plane dictio, cum aliqua desiderentur.

^b Corr. quod.

et accusatori tertia pars bonorum publicorum a detur: et relique due partes sint comunis Cumarum, ^a pervenerit in perpetuo carcere decrudatur ^b.

XIII. *Quod potestas teneatur contra quamlibet personam inquirere de predictis per tormenta et modos alios quam caucius poterit.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod potestas Cumarum teneatur et debeat, caucius quam poterit, inquirere de predictis contra quamlibet personam tam per testes, quam vocem et famam, et tam per tormenta quam per alia indicia et modos, quibus ei melius videbitur.

XIV. *Publicatio infrascriptorum statutorum.*

Hec sunt statuta et ordinamenta facta per sapientes viros ad hoc ellectos per dominos Gualterium de Vaze potestatem Cumarum, et Albertum de Interligna potestatem partis Rusconorum (5), secundum reformationem consilii generalis comunis Cumarum facti hoc anno, videlicet MCCLXXXIII mense iulii, et publicata in concione publica comunis Cumarum facta in borleto Cumarum ad sonum campanarum et vocem tubarum.

XV. *Quod si preda facta fuerit de die in aliqua parrochia Cumarum, et ille qui predatus fuerit, contra predonem auxilium clamaverit, potestas teneatur homines illius parrochie condemnare de libris centum, et ad rerum ablatarum restitutionem, nisi etc.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum, quod si de cetero in aliqua parrochia Cumarum de die facta fuerit aliqua robaria vel preda, et ille qui predaretur vel robaretur sine iudiciali auctoritate, claimaverit tempore robarie auxilium contra malefactorem, potestas Cumarum teneatur condemnare homines parrochie, in qua robaria vel preda facta fuerit, de libris centum novorum, et ad restitutionem rerum robatarum, nisi consignarent in forciam comunis Cumarum seu potestatis malefactores infra dies decem post robariam factam.

XVI. *Quod impunis sit quilibet vulnerans aliquem de predictis malefactoribus defendentem se ne capiatur.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod si aliquis de predictis malefactoribus defendendo se ne caperetur, vulneraretur vel occideretur, ille vel illi, qui cum occiderent vel vulnerarent, sint impune ^c, nec per potestatem comunis Cumarum aliquo tempore puniatur exinde.

XVII. *Quod de predictis penis non teneantur vidue nec pupilli nec minores xv annis nec maiores lxx.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod de predictis penis non teneantur vidue nec pupilli nec minores quindecim annis, nec maiores septuaginta annis. Maiores autem quindecim et minores septuaginta annis teneantur masculi, silicet

a de predictis penis non quilibet in solidum, sed pro sua porcione, videlicet medietas pro here, et medietas pro personis.

XVIII. *Quod si quis forensis abstulerit vel occupaverit vel ad occupandum fuerit aliquam fortiliciam (vel) castrum contra honorem regiminis Cumarum, et in forciam comunis pervenerit, intra dies tres amputetur ei unus pes.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod si qua persona forensis de cetero abstulerit vel occupaverit vel fuerit ad occupandum aliquam fortiliciam, castrum, montem vel motam ^a in aliqua parte districtus Cumarum contra honorem regiminis Cumarum, vel etiam comunis Cumarum, et in forciam comunis Cumarum pervenerit, potestas Cumarum teneatur infra tercium diem, postquam in forciam comunis Cumarum pervenerit, facere ei persone forensi amputari unum pedem, ita quod pes separetur a crure.

XIX. *Quod si qua persona Cumane iurisdictionis abstulerit vel occupaverit vel socia fuerit ad occupandum aliquam fortiliciam contra honorem regiminis Cumarum et bonum statum partis Rusconorum, et in forciam comunis pervenerit, capite puniatur, et si non venerit in forciam comunis, banniatur etc.*

Item incarnatione suprascripta et mense statutum est, quod si qua persona districtus Cumarum de cetero abstulerit vel occupaverit vel socia fuerit ad occupandum aliquam fortiliciam, castrum, monte ^b vel motam in aliqua parte districtus Cumarum contra honorem regiminis Cumarum, vel contra bonum statum comunis Cumarum, et in forciam comunis Cumarum non venerit, confestim banniatur de malexartia, de furto, de occupatione et rebellacione contra suam patriam; et bona eius sint publicata, et publicata in comune Cumarum perveniant. Et si pervenerit in forciam comunis Cumarum, capite puniatur secundum formam suprascripti capituli, aliquo statuto comunis Cumarum huic statuto contrario non obstante.

XX. *Quod si quis scribarum maleficiorum supra feudum aliquid occasione sui officii receperit, puniatur de libris xxv novorum, et ab officio moveatur.*

Item MCCLXXXVIII mense novembris statutum est, quod si aliquis scriba maleficiorum comunis Cumarum receperit ultra feudum suum aliquid occasione sui officii, condempnetur in libris viginti quinque novorum, et removeatur ab ipso officio.

^a Motam intellige quamvis terrae eminentiam, vel collem seu tumulum aut aggerem in planitie factitium, fossaque et vallo munitum, cui inaedificatum sit castellum; huiusmodi aedificium Varisii extitisse censat, in quo mercatum agebatur, ex sententia consulum Sapiensium anno MCXLVIII pridie kal. sept. lata, ubi legitur: « Actum est hoc in mota mercati de Varisio. » Cf. Giuliani, *Memorie ecc.*, T. V, p. 484. Praeterea in quodam agro inter Mediolanum et Laudem Pompeiam sito, qui Campus malus seu Mota vocabatur, anno 1036 acriter inter capitaneos et valvassores mediolanenses decertatum est, et exinde valvassorum societatem della Motta appellatam fuisse nonnulli arbitrantur. Cf. op. cit., T. VII, p. 144.

^b Corr. montem.

^a Supple: et si in forciam comunis Cumarum pervenerit, etc. quae verba illo aeo assueta scriba omisit.

^b Corr. detrudatur.

^c Corr. impunes.

XXI. Narracio modi, qui debet in cancellacionibus a bannorum et condempnacione servari per scribas maleficiorum et caneve ad tollendum suspicia et fraudes, infra legitur et notatur.

In nomine Domini. Mccclxxxiiii mense marci: infrascripta ad removendum fraudes et suspiciones, que aliquando inveniuntur aparere in canzellacionibus bannorum maleficii, in canzellacionibus condempnacionum, que fiunt et ponuntur ad canevas comunis de Cumis, et in suscripcionibus que fiunt occasione ipsarum canzellacionum, ac eciam in aliis, que ad scribas officii maleficiorum pertinent, statuatur ^a et providerunt domini Bertarus de Zezio, Joannes Ronga, Honricus de Olzate (G), Nichola de Ferrando iudices; Iohannes de Rippa, Albertus Rambertengus, Valus Fichta et Petrus de Albricis, b constituti per comune de Cumis ad providendum (super) banna maleficiorum canzellata, que pro canzellatis haberi non debent; et eciam ad inveniendum modos et ad evitandum fraudes et suspiciones, que de cetero fieri possent in canzellacionibus et suscripcionibus bannorum maleficii, et condempnacionum comunis de Cumis, ac eciam in aliis, que ad officium scribarum maleficiorum et eciam scribarum ad canevas comunis de Cumis spectant et pertinent.

XXII. Quod quilibet scriba officii maleficiorum in suscripcionem canzellacionis alicuius banni intulet. eam signo, nomine et cognomine suis, ibique scribat causam, annum, mensem et diem, et cuius precepto fiat, nomine banni ^b in canzellacione expresso.

Imprimis statuerunt et providerunt, quod quilibet scribat ^c officii maleficiorum comunis de Cumis in suscripcionem, quam faciet pro canzellacione alicuius banni, ponat signum suum, et nomen et cognomen ibi scribat, et causam et annum et mensem et diem, quo ipsam canzellacionem facit, et eciam cuius precepto fit ipsa canzellacio, ac eciam exprimat in ipsa canzellacione nomen seu nomina banniti vel bannitorum, quos canzelat. Et notarius qui predictam formam in subscriptione sua non observaverit, condempnetur in libris decem novorum pro qualibet vice. Et iudex maleficiorum teneatur notarium ipsum condempnare in predictis libris decem novorum pro qualibet vice infra tercium diem postquam predicta invenerit, et removeatur ab illo officio incontinenti. d

XXIII. Quod scribe maleficiorum scribendo banna, inter unum bannum et aliud dimittant tres lineas vacuas et integre ^a, et non plures nec pauciores.

Item suprascripta incarnatione statuerunt et providerunt, quod scribe dicti officii maleficiorum in quaternis bannorum maleficii inter unum bannum et reliquum tres lineas vacuas integras et non plus nec minus in lineis integris dimittant. Et predicta observare teneantur predicti scribe sub predicta pena ut supra.

^a Corr. statuerunt.

^b Corr. banniti.

^c Corr. scriba.

^d Corr. integras.

XXIV. Quod pro qualibet accusa vel denunciacione, que per aliquod comune burgi vel ville porrigitur iudici maleficiorum, dentur fratri prestanti officio illi denarii viii, et pro qualibet accusa data a singulari persona denarii sex, qui denarii ea die, qua recepti fuerint, canevariis consignentur.

Item quod pro qualibet acusa seu denunciacione, que dabitur per aliquod comune burgi vel ville iudici maleficiorum, debeant dari denarii viii, et pro qualibet accusa data vel que dabitur per aliquam singularem personam, denarii sex et non ultra, et qui omnes denarii dari debeant fratri qui ad officium maleficiorum steterit, consignandi per ipsum fratrem ipsa die qua receperit, canevariis comunis de Cumis, et qui canevarii ipsa die faciant scribi in receptione sub pena removendi ab officio; et denarii qui recipiuntur per fratrem maleficiorum, debeant scribi per scribas maleficiorum, et ipsa scriptura ^a debeant consignare procuratori comunis de Cumis in quolibet die sabati in sero.

XXV. Quod pro qualibet accusa camparie detur denarius unus.

Item pro qualibet acusa campariorum seu camparie debeat dari denarius unus et non plus, et perveniat in comune de Cumis ut supra.

XXVI. Quod servitori maleficiorum pro accusis et sacramentis, que prestantur et dantur, non liceat quicquam accipere.

Item quod servitores maleficiorum non possint accipere aliquid pro accusis que dantur, nec pro sacramentis que prestantur super accusis vel denunciacionibus.

XXVII. Quod accusse et denunciaciones solum iudici maleficiorum exhibeantur, ipseque iudex eas recipiat, si iure fuerint recipiende, et super receptis se suscribat.

Item quod quelibet accusa vel denunciacio que dabitur, debeat dari et consignari iudici maleficiorum et non alii; et iudex ille maleficiorum per sacramentum teneatur et debeat ipsam accusam vel denunciamentum recipere, si de iure fuerit recipienda, et se subscribere cum signo suo, quod recipit ipsam accusam tali die, et ipsa die vel sequenti ipsam accusam vel denunciamentum per sacramentum facere poni in quaterno accusacionum.

XXVIII. Quod de qualibet banni canzellacione persone singularis dentur denarii iiii, et comunis denarii sex etc.

Item quod pro qualibet canzellacione banni maleficii singularis persone dentur denarii quatuor tantum et non plus, et pro quolibet comuni denarii sex et non plus. Et pro qualibet prolongacione banni denarii duo, et pro quolibet exemplo banni maleficiorum denarii quatuor et non plus, consignandi comuni de Cumis ut supra.

XXIX. Quod frater qui prefuerit officio maleficiorum, debeat accipere de quolibet precepto denarios iiii, de relacione denarios ii, de terminis denarios ii.

^a Corr. ipsam scripturam.

Item quod frater, qui fuerit ad maleficia, debeat accipere de quolibet precepto denarios quatuor, et de quolibet guarentamento denarios duos, et de quolibet termino denarios duos, qui fient per scribas maleficiorum; et de aliis scripturis pro rata precii predictarum scripturarum recipiantur. Et de quolibet sententia interlocutoria imperiales viginti unum; et de qualibet sententia diffinitiva solidos quinque novorum et non plus, consignandos ut supra; et de quolibet exemplo accusse et dictorum accusatorum et testium productorum super ipsa accusa, de quibus datur exemplum, et de aliis scripturis, de quibus datur exemplum, den. duodecim pro qualibet impayna ^a, et plus et minus pro quantitate scripture ad rationem ipsius impayne; et qui denarii perveniant in comune de Cumis per modum ^b suprascriptum. Et quod iudex maleficiorum predicta teneatur observari facere suo sacramento.

XXX. Quod scriba caneve in suscriptione cuiuslibet condemnationis signum suum ponat, et nomen et cognomen eius, et causam cancellacionis, et annum, mensem et diem.

Item quod quilibet ad canevas comunis de Cumis scriba in qualibet subscriptione alicuius condemnationis ponat signum suum, et scriba ^b nomen et cognomen eius et causam cancellacionis, et annum, mensem et diem, quo ipsam cancellacionem facit. Et qui formam predictam non observaverit, solvat qualibet vice comuni de Cumis nomine penne libras decem novorum, et ab ipso officio removeatur incontinenti. Et hec pena non intelligatur impersona ^c Peroie de Castenate.

XXXI. Quod iudex maleficiorum quemlibet notarium electum ad officium maleficiorum et caneve ante introitum sui officii iurare ^d ut infra.

Item quod iudex maleficiorum teneatur suo iuramento facere iurare notarium electum vel constitutum ad officium maleficiorum et ad officium caneve, ante quam ipsi notarii se intromittant de ipsis officiis, ad sancta Dei evangelia, quod exercebunt et facient officium suum bona fide sine fraude; et quod statuta super suo officio edita atendent et observabunt, et quod nihil accipient ultra salarium sibi concessum per comune de Cumis.

XXXII. Quod predicta statuta exemplificentur, quorum unum exemplar stet ad canevas comunis, aliud penes iudicem maleficiorum, et reliquum ^d tertium remaneat in corpore statutorum.

Item quod predicta statuta exemplentur in tribus partibus, exempla quorum statutorum unum stet ad canevas comunis de Cumis, et aliud penes iudicem maleficiorum, et aliud scribatur in libro statutorum comunis de Cumis.

XXXIII. In nomine Domini. Mccclxxx die martis xii mensis marcii. Imprimis statutum est, quod quilibet singularis persona denunciens vel accusans,

et que non probaverit accusacionem sive denonciacionem, solvat pro banno comuni Cumarum solidos quadraginta novorum. Et ante accusacionis vel denonciacionis receptionem denunciens vel accusans faciat securitatem de solidis quadraginta novorum solvendis comuni Cumarum, nisi ipsam accusacionem vel denonciacionem probaverit; salvo quod si miserabilis persona fuerit accusans vel denunciens, sit in arbitrio iudicis accipere securitatem vel cessare et condemnare vel non, vel ipsam condemnationem mittigare.

XXXIV. Item suprascripta incarnatione et die statutum est, quod quodlibet comune burgi aut ville, quod detulerit aliquam denonciacionem vel accusacionem de aliquo maleficio comisso sine sanguine in burgo vel villa, nisi probaverit, solvat comuni Cumarum pro banno solidos quadraginta novorum. Et si de maleficio sanguis exiverit, vel robaria, solvat comune burgi solidos centum novorum, et comune ville solidos sexaginta novorum.

XXXV. Quod potestas teneatur subtilius quam poterit, videre qualiter banniti de maleficio capiuntur et eiciantur de districtu Cumarum.

Mccxx mense novembris statutum est, quod potestas omnibus modis, quibus poterit, bona fide temptare et videre debeat, qualiter banniti de maleficio civitatis Cumarum capiantur, et de episcopatu Cumarum eiciantur et expellantur, cum potestate Mediolani, Brixie et Pergami et cum aliis personis, qui ad hoc possint vallere et proficere ad expellendum et capiendum bannitos de maleficio.

XXXVI. Quod omnes persone leprose separentur a conversatione aliorum virorum seu personarum, et de Cumarum viribus expellantur.

Item quod omnes homines et mulieres civitatis Cumarum et totius episcopatus eius sive iurisdictionis, qui sunt leprosi et leprose, segregentur et separentur ab aliis personis et conversatione aliorum hominum, et separati et segregati ab aliis hominis ^a stent: aliequin de civitate Cumarum et eius episcopatu expellantur, et nisi ita steterint, ut supra legitur, vel recesserint, de episcopatu vel civitate banniantur, et omnes consules burgorum et villarum et locorum cumani episcopatus teneantur per sacramentum manifestare potestati vel consilibus comunis de Cumis omnes leprosos et leprosas, qui et que in suis locis steterint et habitaverint, et aliarum personarum et non leprosarum conversationem habuerint.

XXXVII. Item mcccxxxiii, die veneris penultimo septembris statutum est, quod potestas Cumarum et iudex maleficiorum possint, et quilibet eorum possit inquirere et processum ex officio facere de quibuscumque et super quibuscumque maleficiis, que de cetero perpetrarentur et comitterentur, et super ipsis maleficiis malefactores et transgressores punire et condemnare, non obstante quod de ipsis maleficiis et transgressionibus accusacio et

^a Forte intelligend. pagina.

^b Corr. scribat.

^c Corr. in persona.

^d Corr. facere iurare teneatur.

^a Corr. hominibus.

denunciatio delata non fuerit, et non obstante aliquo a iure legis vel statuti contrario.

XXXVIII. Item suprascripta incarnatione et die statutum est, quod potestas et eius iudices habeant liberum arbitrium ponendi ad tormenta quamlibet personam accusatam seu inculpatam de aliquo adulterio seu strupto ^a violento, raptu mulierum, robaria, incendio vel incisione bursarum, precedentibus tamen indiciis, presumptionibus vel fama contra inculpatam vel calumpniatam personam.

XXXIX. Item statuerunt, quod si aliqua persona reperta fuerit incidisse bursas duas, amputetur sibi una manus; si autem ultra duas bursas inciderit, serventur statuta et iura comunia, si maiorem penam imposuerint; alioquin serventur ^b pena presentis statuti.

XL. *Ordinacio ferie beati Abondii, et incipit die lune post pascha maius et durat per x dies, ad quam venientes per dies viii ante et totidem post regaliter ^c et personaliter sunt securi.*

Item MCCLXXX statutum est, quod feria s. Abondii esse debeat et incipiat die lune post pascha maius duratura per decem dies tantum (7), et quelibet persona, undecumque fuerit, libere et secure tam in persona quam in rebus possit venire ad ipsam feriam, et stare et reddere per octo dies ante inceptiorem ipsius ferie, et per octo dies post, nisi fuerit bannitus de maleficio vel malexardus comunis de Cumis, vel bannitus de malexartia comunis Mediolani, vel predictorum comunium inimicus vel falsarius seu famosus latro.

XLI. *Quod omnes pene et banna sint duplicata contra recipientes bannitos tempore ferie.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod omnes pene et banna contenta in statutis comunis Cumarum sint duplicata contra illos, qui recipient bannitos comunis Cumarum tempore dicte ferie.

XLII. *Quod nemo tempore dicte ferie presumat blasphemare Deum nec matrem eius virginem Mariam, nec aliquem sanctum vel sanctam Dei; et qui secus fecerit, si fuerit miles etc.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod aliqua persona non presumat nec debeat blasphemare nec maledicere Deum nec gloriosam virginem sanctam Mariam matrem eius, nec beatum Abondium patronum Cumarum, nec alios sanctos vel sanctas Dei. Et qui contrafecerit, si fuerit miles, solvat pro banno solidos sexaginta imperialium, et si fuerit pedes, solidos quadraginta imperialium; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis. Et si solvere non posset, submergatur ter in guazatore comunis in corba; et quilibet possit accusare, et accusatori, si fuerit fide dignus, detur fides; et si non fuerit fide dignus, non detur ei fides, nisi testem habuerit. Et accusatores teneantur privati.

^a Corr. stupro.

^b Corr. servetur.

^c Corr. realiter.

XLIII. *Quod nemini de parte Vitanorum tempore dicte ferie liceat infra confinia civitatis ferre gladium nec arma vetita, nisi parabola potestatis.*

Item quod aliqua persona iurisdictionis Cumarum vel aliunde non portet aliquem gladium vetitum toto tempore dicte ferie per civitatem Cumarum nec per confinia civitatis ipsius, exceptis cutellis. Et nulla alia portent arma, nisi hoc fuerit parabola potestatis vel eius missi. Et qui contrafecerit, solvat pro banno, si fuerit miles, libras decem novorum, et si fuerit pedes, solidos centum novorum. Et hoc intelligatur in illis, qui sunt de parte Rusconorum (8).

XLIV. *Quod hospites habitantes infra confinia civitatis denunciare et dicere suis hospitibus teneantur, ut incontinenti venerint ad eorum hospicia, vetitos deponant gladios.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod hospites habitantes intra confinia civitatis Cumarum teneantur dicere et denunciare hospitibus suis, undecumque fuerint, incontinenti cum venerint ad eorum hospicia, ut deponant omnes gladios vetitos (9) ut supra, nec ipsos portare debeant infra predicta comunia, notificando eis dictum ordinamentum et predictam penam appositam. Et hospes qui hoc facere neglexerit, solvat comuni de Cumis totam illam penam, quam sustinere deberet ille, qui requisitus esset occasione gladii vetiti. Et tunc ille hospes forensis, qui esset inventus cum gladio vetito, cui non esset facta dicta denunciatio, sit extra predictam penam.

^c XLV. *Quod nemini post terciam campanam de nocte liceat ire infra confinia civitatis Cumarum sine lumine durante dicta feria, nisi cum parabola potestatis vel eius missi.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod aliqua persona iurisdictionis Cumarum nec aliunde non debeat ire per civitatem Cumarum nec per confinia ipsius civitatis de nocte nisi cum lumine (10); ita quod si fuerint plures, quilibet teneatur habere suum lumine ^a durante dicta feria, postquam campanam ^b fuerit ter pulsata more solito, nisi cum parabola potestatis vel eius missi, et nixi aliqua emergenti et evidenti causa, quam necesse habeat probare inventus per bonos et legales homines. Et qui contra fecerit, solvat pro banno solidos centum novorum; si fuerit pedes, solidos quinquaginta novorum in qualibet vice.

XLVI. *Quod nemo permittat ludi in domo sua, vel sub tentorio vel travacha aliter quam supra dictum est (?).*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod nulla persona permittat ludere ad bischaciam in domo sua vel sub tentorio ^c vel travacha in aliis partibus, nec alia hora quam supradictum (est). Et

^a Corr. lumen.

^b Corr. campana.

^c Corr. tentorio; travacham vero accipe pro tabernaculo seu papilione ut plurimum ligneo; hanc vocem pluries habent etiam statuta Pervellarum, ex. gr. fol. 3, et 180 v^o etc., Otho Morena in Hist. Rer. Laud. p. 53, alique plures.

qui contra fecerit, solvat libras decem novorum in a qualibet vice.

XLVII. *Quod obligationes durante feria suprascripta occasione bisclacie nullius sint valoris.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod obligationes et instrumenta, que fierent durante dicta feria occasione bisclacie per maiores xxv annis et per minores xxv annis, sive cum auctoritate tutorum et curatorum, sive absque eorum auctoritate, nullius sint valoris et momenti. Illud idem in filiis familiarum observetur.

XLVIII. *Quod xxiiii custodie ferie eligantur ad sortem in consilio generali, quolibet quarum habeat in singulis diebus ferie imperiales duodecim.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod eligantur ad sortem in consilio generali vigintiquatuor b custodes ferie pedestes a, qui debeant custodire feriam toto tempore feriarum in civitate et extra, quolibet quorum habeat quolibet die solidos duos novorum.

XLIX. *Quod lusor lusori non presumant drapos vel rem aliam auferre nec capere occasione bisclacie in tempore ferie nisi parabola potestatis.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod aliquis lusor ab alio lusore non presumat nec auferre debeat calciamentum, drapos vel aliquam aliam rem occasione bisclacie in ipsa feria, nec aliquem capere nec captum detinere, nisi hoc fecerit parabola potestatis vel eius iudicum vel militum: et qui contra fecerit, solvat pro banno libras decem, et nichilominus tamen teneatur ad restitutionem ipsarum c rerum.

L. *Quod nemini habere nec portare secum monetam falsam vel tonsam vel abatutam, nec talem monetam spendere liceat.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod aliqua persona, undecumque fuerit, non presumat nec debeat portare nec habere aliquam monetam falsam nec tonsam nec abatutam e, nec ipsam monetam expendere. Et qui contrafecerit, amittat ipsam totam monetam; et insuper puniatur et condempnetur personaliter et pecunialiter arbitrio dicti potestatis pro condicione persone et qualitate et quantitate monete. Et quilibet possit accusare, medietas cuius pecunie et banni sit accusatoris, et alia communis de Cumis.

LI. *Quod nulla persona presumat troncari aliquam bursam alicui persone.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod nulla persona, undecumque sit, presumat nec debeat troncari aliquam bursam alicui persone; et qui contra fecerit, perdat manum aut ipsam redimat libris vigintiquinque novorum, et etiam plus, si videbitur potestati, quam redemptionem teneatur facere infra quindecim dies. Et si non fecerit ipsam redemptionem infra dictum tempus, amputetur ei manus. Additum est MCCLXXXVII, die mercurii vi

exeunte marcio: salvis aliis penis inflictis per alia statuta contra fures, et ipsis statutis, quibus non derogetur per suprascriptum statutum.

LII. *Quod nulli persone liceat tempore dicte ferie infra confinia civitatis committere homicidium nec feritam nec asaltum facere, nec congregationem occasione tumultus, et qui contrafecerit, condempnetur in duplum.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod nulla persona, undecumque sit, impredicta feria nec in civitate nec intra confinia ipsius civitatis presumat nec debeat furtum committere nec homicidium nec feritam aliquam nec asaltum nec smigatam a facere nec congregationem occasione tumultus vel rixe, vel occasione alicuius malicie adiuvere. Et qui contrafecerit, condempnetur in duplum de eo quod continetur in statutis comunis de Cumis.

LIII. *Quod nulla persona, durante dicta feria, presumat in ipsa feria nec alibi dicere alicui verba iniuriosa, nec contumelias faciat.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod nulla persona, undecumque sit, durante dicta feria in ipsa feria nec alibi dicat alteri persone verba iniuriosa vel contumelias faciat. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos centum novorum in qualibet vice.

LIV. *Quod custodes ferie pedestres debeant residere continuo officiis eis impositis.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod illi custodes ferie pedestres, qui electi fuerint occasione dicte ferie, debeant residere continuo officiis sibi impositis, nec ab ipsis recedere sine parabola b vel eius missi. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in quolibet die solidos x novorum.

LV. *Quod quolibet persona et universitas coherens stratis custodire debeat stratas ipsas, et ipsas tensare diligenter tempore ferie.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod quolibet persona et universitas locorum circumstancium stratis, et que consueverunt custodire stratis c occasione ferie, debeant dare auxilium, consilium et favorem ad ipsas stratas tensandas et salvandas, et ipsas custodire bene et diligenter; et qui contrafecerit, puniatur arbitrio potestatis.

LVI. *Quod super predictis penis augendis vel minuendis potestas habeat arbitrium.*

d Et predicta omnia intellegantur in maiori et minori quantitate in arbitrio potestatis.

Titulus de fabris et de custodibus castrorum et fortiliciarum comunis Cumarum, et de confinatis.

LVII. *Quod nemini fabrorum seu aurificum liceat laborare nec laborari facere nec vendere nec vendi facere in districtu Cumarum aliquod opus auri, nisi de valencia auri de Taurino ad minus.*

MCCLXXXVIII de mense novembris statutum est,

a Hanc vocem Glossarium Comense P. Montii interpretatur pro sugillatione, sed dubitanter. Ea in Gloss. Ducang. omittitur.

b Corr. nec ab ipsis recedere possint sine parabola potestatis etc.

c Corr. stratas; tensare vero idem est ac defendere seu protegere.

a Corr. pedestres.

b Corr. praesumat.

c Scilicet pretio diminutam vel corruptam.

quod nullus faber sive aurifex civitatis Cumarum ^a nec aliunde nec aliqua alia persona, undecumque sit, debeat laborare nec laborari facere nec vendere nec vendi facere nec aliquo modo alienare in tota civitate Cumarum nec eius districtu aliquod opus auri, nisi de bonitate et valencia auri de Tarino (11) ad minus. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno de quolibet denario penso usque ad unciam unam solidos quinque novorum pro unaquaque uncia, et illud opus amittat, qui ipsum facit vel fieri fecit, et restituat precium emptori.

LXVIII. *Quod nemini fabrorum liceat laborare nec laborari facere nec vendere nec vendi facere opus argenti, nisi sit de valimento sterlinorum.*

Item quod nullus faber sive aurifex civitatis vel districtus Cumarum nec aliunde labore nec laborari faciat nec vendat nec vendi faciat nec alio modo alienet alicui persone aliquod opus argenti, nisi sit de bonitate et valencia sterlinorum. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno de qualibet uncia solidos decem novorum, et restituat precium emptori et perdat illud opus.

LIX. *Quod fabri teneantur vendidisse vel fregisse ^a hinc ad kalendas marcii totum opus, quod habent non predictae valencie et bonitatis.*

Item quod quilibet faber sive aurifex teneatur vendidisse seu fregisse hinc ad kalendas marcii proxime futuri totum opus quod habent, quod non esset predictae valencie et bonitatis. Et qui contrafecerit, penitus ^b subiaceat supradictis.

LX. *Quod nemini liceat sub aliqua gema vel ^c in alio opere auri vel argenti ponere nec vendere aliquod plumbum vel metalum nec terram, nec res alias fraudulentos, nisi de argento.*

Item si ^e aliqua gemma nec aliquo alio opere auri et argenti facto vel faciendo a predicto termino in antea ponatur nec vendatur aliquod plumbum vel alium metalum nec terra, nec aliqua res fraudulosa, nec aliqua soldata ^a fiat nisi de argento. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos decem novorum pro quolibet denario penso, et restituat precium emptori, et ipse qui contrafecerit, perdat illud opus.

LXI. *Quod quilibet fabrorum et capsorum Cumarum teneatur habere marchum et omnes alias pensas sigillatas signo comunis Cumarum et coequatas.*

Item quod quilibet suprascriptorum aurificum et campsorum Cumarum, et quilibet alia persona civitatis et iurisdictionis Cumarum volens vendere aliquod opus auri vel argenti, habeat marchas et omnes alias pensas suas signatas signo comunis Cumarum et coequatas. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos ^c novorum pro qualibet marcha et qualibet vice.

^a Lege fregisse.

^b Corr. poenis.

^c Corr. Item quod in aliqua etc.

^d Lege saldatura, nempe ferrumen seu glutinum.

LXII. *Quod de predictis auro et argento fiat sazum unum, sive modus, (qui) remaneat in caneva comunis Cumarum.*

Item quod (de) predictis auro et argento fiat sazum unum ^a sive modus sive (unus) vel plures per illos sapientes, quos eligere voluerit potestas. Quod sazum vel modus remaneat penes canevarios comunis de Cumis.

LXIII. *Quod quilibet fabrorum habeat sigillum, quo sigillare debeat opus quod faciet, vel eius nomine fiet.*

Item quod quilibet ex predictis fabricis ^b habeat signum, de quo signare debeat opus quod faciet vel fieri faciet. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos viginti novorum; et simile signum habeant canevarii comunis de Cumis penes se.

LXIV. *Quod bis in ebdomada potestas per se vel suos iudices teneatur facere examinari fabros secundum statuta predicta.*

Item quod de predictis omnibus statutis factis super opere auri et argenti potestas teneatur inquirere bis in mense per se vel iudices aut milites suos aut aliquem eorum cum quatuor sapientibus, scilicet uno pro quolibet quarterio.

LXV. *Quod electores potestatis et custodum turrim et castrorum in credencia Cumarum eligatur ^c ad sortem.*

Millesimo ducentesimo ^d nono, mense septembris. In regimine domini Iohannis Pasqualis potestatis Cumarum statutum est, quod electores potestatis et guardatorum turrim et castrorum iurisdictionis Cumarum eligantur ad sortem in credencia Cumarum sicut alii officiales, et non per potestatem Cumarum.

LXVI. *Quod nullus minor annis xx aut (maior) xl, nec aliquis bastardus, servus, rusticus, bannitus possit custos esse Baradelli, Bellaxii nec alterius castri.*

Item statutum est, quod nullus minor viginti annis aut maior sexaginta, nec aliquis bastardus nec servus nec rusticus nec bannitus ponatur pro potestate in castello Baradelli, Bellaxii (12) et Clavenne, nec in alio castro seu turrim ^e, qui pro comuni solvantur.

LXVII. *Quod potestati non liceat extraneos viros in aliquibus fortiliis Cumarum pro custodia deputare.*

Item MCCXIII mense aprillis statutum est, quod nulla potestas habeat virtutem ponendi homines, qui non

^a Hoc sazum censeo fuisse aurificis stateram, qua monetae vel auri et argenti exactor utebatur; sazum habent etiam statuta Verellarum, ubi legimus: « Sazum panis frumenti et siliginis factum per Bartholomaeum Vaetum etc., lib. VII, fol. 182; » quo loco Glossarium Ducang. huic verbo aliam, sed erroneam, ut puto, significationem assignat.

^b Corr. fabris.

^c Corr. eligantur.

^d Corr. decimo aut vigesimonono, quibus annis reapse Iohannes Pasqualis civitatis praetura gessit; cf. capit. CLVI P. I, et capp. LXXVII et CXII et alibi P. II horum Statut.

^e Corr. turri.

sunt de civitate Cumarum (*nec eius*) iurisdictionis, in aliquibus turibus, castellis, sive aliis fortificiis civitatis vel cumani episcopatus; quod statutum sit trunchum et precissum, et inde non possit parabola dari nec peti.

LXVIII. *Quod nemini capitaneo castrorum liceat dare parabolam soldateriis exeundi de castris, nisi duobus in die, et tamen ea die revertantur ad castrum.*

Item anno Domini MCCXXII mense octubris statutum est, quod potestas castri non possit dare parabolam castellanis aliquo modo exeundi de castro, nisi duobus in die ex causa necessaria, qui eadem die quam cicius possunt bona fide ire et reddere debeant ad castrum. Et potestas ipsius castri teneatur per sacramentum accusare potestati Cumarum illum castellanum, qui contra predicta fecerit. Et nullus castellanus possit vendere alicui alii castellano octavas suas ^a.

LXIX. *Quod XII boni viri et divites civitatis Cumarum eligantur ad custodiam castri Baradeli.*

Item MCCXVI mense octubris statutum est, quod duodecim boni homines et legales et divites homines civitatis Cumarum et Vici et Crugnoles eligantur ad guardam castri Baradeli faciendam per medium annum, ex quibus duodecim sint due potestates per medium annum in ipsa guarda. Et eo modo quod quilibet predictorum potestatum et guardatorum habeat bonam panceram ferream ^b et alias armaturas, secundum quod convenerit, ex quibus guardatoribus stent semper in nocte tres in turrim ipsius castri; in die stet unus in turrim. Et in ipso castro stent semper omnes duodecim, et in turrim ^c et in nocte et in die octo, et habeant quatuor licenciam descendendi de castro in die, dum tamen revertantur omnes in turrim in nocte, ut supra dictum. Et quilibet ipsorum guardatorum habeat pro soldata sua solidos triginta novorum in quolibet mense, et non possit eligi ut esse debeat in ipsa guarda, nisi tantum unus de una parentela, nisi remanserit iusto Dei impedimento. Adictum ^d est MCCLVIII de mense octubris, quod hoc statutum habeat locum tantum a medio aprili proxime venturo in antea. Item additum est MCCLXXVIII mense novembris, quod hoc statutum non habeat locum, donec illi de la Turre steterint capti in ipso castro (13).

De prohibitis.

LXX. *Quod per canevarios comunis nec per alios habentes de avere comunis possit dari potestati ultra feudum suum, et quod potestas infra dies VIII introitus sui regiminis teneatur tantum facere iurare vel promittere de predictis.*

MCCXIII, quinto exeunte aprili. Item statutum est, quod nec aliquis canevarius nec aliquis alius, qui

a haberet de here comunis de Cumis, solvat necolvere possit ipsi potestati ultra dictum feudum; et qui contrafecerit, de suo restituat comuni de Cumis. Et potestas teneatur precisare infra dies octo introitus sui regiminis facere iurare suos canevarios et alios habentes de here comunis de Cumis, si layci fuerint, et si forent religiosi, iurent in verbo veritatis, vel promittant secundum voluntatem consilii Cumarum servare predicta, et hoc in consilio Cumarum.

LXXI. *Quod potestas et eius familia sacramento non ludant ad aliquem ludum cum aliquo cumane iurisdictionis, preter in tempore feriarum s. Abondii.*

Item statutum est, quod potestas et indices et milites eius teneantur sacramento non ludere ad aliquem ludum taxillorum nec ascacos ^a, nec ad aliquem alium ludum cum aliquo iurisdictionis Cumarum, nec aliqua alia persona infra confinia, excepto quod ludere possint ad invicem et cum familia sua. Additum est MCCLII mense madii, quod ipsa potestas et indices et milites eius possint ludere ad taxillos et ad quemcumque ludum cum qualibet persona tempore feriarum s. Abondii, que fit per comune Cumarum, eorum arbitrio, excepto ad hospicium suum ^b.

LXXII. *Quod primo quam petatur consilium, scripta in quaterno propositio legatur, nec partitum fiat, nisi super consiliis, nec prohibeatur alicui volenti consulere, salvo quod preter sex non possint in uno consilio consulere.*

Item additum est et statutum, quod ubi dicitur, quod propositio consilii primo scribatur in quaterno et legatur etc., quod potestas et eius iudices et milites, qui facerent et peterent consilium, non possint facere aliquam partitam, nisi primo fuerit concionatum et consultum super propositis, et non possit prohibere volentibus concionari et consulere usque sex, si placuerit tot concionare et consulere. Et aliter facta partita vel reformatione consilii, non valeat nec teneat ipsum consilium.

LXXIII. *Quod nec potestas nec eius familia aliquam literam sigillatam sigillo comunis Cumarum secundum voluntatem consilii generalis possit mittere alicui principi vel persone private.*

Item statutum est, quod potestas nec eius iudices nec assessores non possint mittere aliquam literam alicui principi vel private persone vel collegio vel universitati sigillatam sigillo comunis de Cumis, nisi de voluntate consilii comunis Cumarum.

LXXIV. *Quod potestas vel eius familia non possit habere parabolam de aliquo statuto, nisi de voluntate duarum parcium consilii generalis.*

Item statutum est, quod potestas et iudices eius non possint habere parabolam de aliquo statuto

^a Octavas puto vectigal aliquod ex fructibus agrorum, quod his castellanis impendebatur vel potius hebdomades, quibus castrorum custodias alternatim mancipabantur.

^b Nempe lorica, quae ventrem contegit, ital. panciera, german. panzer.

^c Corr. tribus his locis turri.

^d Corr. Additum.

^a Intell. ad scacos sive ad latrunculorum ludum.

^b Id revera accidisse testatur Ben. Iovius, cum ait nundinis divi Abundii cuique alea ludere permissum fuisse, et ludentes ipsos in domos et tentoria admittere (quod alias ne fieret, statutis interdictum erat), ut inde quoque peregrinos et advenas affatim allicerent, et nundinarum tempore distinerent. Hist. Novoc., Lib. II, p. 206.

vel capitulo statuti seu sacramenti, quod non sit a precissum seu precissi, nisi due partes consilii de campana fuerint in concordia, et nisi illud capitulum primo lectum fuerit ibi in consilio ad intelligenciam; et in consilio sint ad minus ducenti consilarii de credencia comunis de Cumis. De precisis autem nullo modo intelligatur nec habere possit parabolam; quod statutum sit trunchum et precissum.

LXXV. *Quod nec potestas nec eius familia possint peccuniam mutuari a canevariis, vel monete comunis superstantibus toto sui regiminis tempore.*

Item statutum est, quod potestas Cumarum nec iudices nec milites nec aliquis de familia eius nec aliquis pro eis aliquo modo vel ingenio possit nec debeat peccuniam mutuo accipere a canevariis, neque a superstantibus monete comunis de Cumis, nec aliquo Cumarum toto tempore sui regiminis.

LXXVI. *Quod forensis, qui in uno anno fuerit in aliquo officio comunis Cumarum, in sequenti anno eiusdem comunis officialis esse non possit.*

Item statutum est, quod aliquis officialis comunis de Cumis, qui fuerint forenses ^a, et fuerit in medio anno in aliquo officio per comune de Cumis, nec aliquo alio, non possit esse in officio per alium medium annum.

LXXVII. *Quod nemo Varene possit esse custos in aliqua fortificia comunis Cumarum in perpetuum.*

Item statutum est, quod aliquis de Varena non possit nec debeat esse in aliqua custodia alicuius castri, municionis et forticie cumani districtus in perpetuum (14).

LXXVIII. *Quod nemo servitorum Cumarum possit esse procurator alicuius persone Cumarum ^b.*

Item MCCXVIII mense septembris, indictione tercia, in regimine domini Iohannis Pasqualis potestatis Cumarum statutum est, quod nemo servitor comunis Cumarum possit esse procurator alicuius persone cumane civitatis, nec eius iurisdictionis. Et potestas teneatur quam subtilius poterit super hiis inquirere; et si invenerit aliquem servitorem esse, qui non stetit ut supra dictum est, in civitate Cumarum, eum removeat et remove teneatur a servitoria.

LXXIX. *De eodem, et quod non possit accipere iura et actiones ab aliqua persona in aliqua causa ^c.*

Item MCCVI, die veneris, decimo exeunte decembri ^d statutum est, ut aliquis servitor non possit esse missus nec procurator, nec accipere locum vel iura ab aliqua persona in aliqua causa.

LXXX. *Quod habitans extra confinia civitatis ad agendum contra habitantem extra ipsa confinia non possit constituere sibi procuratorem aliquem habitantem infra dicta confinia ^a.*

Item MCCXXXII mense septembris additum est et statutum, quod nulla persona habitans extra confinia Cumarum possit aliquem habitantem infra

confinia constituere suum procuratorem ad agendum contra aliquem habitantem extra confinia, nisi fuerit instrumentum de eo, de quo fuerit causa; que adiectio facta est in MCCLXXVIII, mense novembris.

LXXXI. *Quod preceptor consulum non possit subrogare aliquem loco sui, si fuerit infra confinia civitatis, nisi per iustum Dei impedimentum vel per minucionem.*

Item MCCVII mense decembris statutum est, quod preceptor consulum iusticie non possit ponere aliquem in loco suo, si fuerit infra confinia, nisi per iustum Dei impedimentum, vel nisi fuerit minutus (15), vel nisi tunc iturus est extra confinia sine fraude.

LXXXII. *Quod nec potestas nec iudices eius nec consules iusticie ^a dillatare causas, nisi diebus feriatis et festivis, et nisi secundum infrascripti capituli formam.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, quod consul ^b Cumarum iusticie non possit nec debeat dilatare sive induxiare causas, nec tempore messium vel vendimiarum statuere vel indicare, nisi tantum per duos menses in anno, silicet per mensem unum tempore messium et per unum alium mensem tempore vendimiarum, nec aliis temporibus anni, nec ^c in feriis natalis Domini et pasche maioris et ebdomade sancte, et in carnis levamine iuvene, et in festo sancti Iohannis de media estate, et in diebus dominicis, et in festivitibus apostolorum et in festivitibus s. Marie. Additum est MCCLII mense madii, quod potestas Cumarum et iudices et assessor eius non possit ^a prohibere consulibus Cumarum quin ius reddatur, nec ipse potestas nec assessor nec iudices pallacii comunis possint causas prorogare, nisi diebus feriatis et festivis, ut in dicto statuto continetur.

LXXXIII. *Quod non liceat consulibus iusticie dare sentenciam neque possessionem de causis, que sub eis ventilentur, in illis diebus ⁱⁱⁱ, qui erunt ante exitum officii consulatus.*

Item MCCVII statutum est, quod consules iusticie et negociatorum, qui pro tempore fuerint, non possint dare sive proferre sentenciam neque possessionem de aliquibus causis, que sub eis sunt ventilate, per illos quatuor dies qui erunt ante exitum sui officii, nec in ipso die quarto; et si que per eos vel per aliquem eorum consulum date fuerint, nullius momenti ^c nec esse debeant impreiudicio alicuius persone.

LXXXIV. *Quod a sententia diffinitiva possessionis consulum possit appellari ad potestatem: consulibus quoque iusticie non liceat stare extra confinia civitatis, nisi per ⁱⁱⁱⁱ dies et noctes cum parabola, excepto diebus feriatis et messium.*

Item statutum est, quod consulibus iusticie non liceat stare extra confinia cumane civitatis nisi per

^a Corr. qui fuerit forensis etc.

^b Cf. capit. CXXXV Stat. Cons.

^c Cf. capit. praed.

^d Cf. capit. CCXXXIX Stat. Cons.

^a Adde possint.

^b Corr. consules Cumarum iustitiae non possint nec debeant etc.

^c Corr. nisi.

^d Corr. possint.

^e Adde sint.

quatuor dies et noctes cum parabola ^a, excepto in illis diebus, in quibus cause terminantur, quod homines non veniant ad causas, et tempore messium, et nisi steterit parabola cumane credencie; et non liceat consulibus iusticie contradicere sociis, ne debeant dare sententiam de ea causa, que tres partes consulum fuerint in concordia; et ab omni sententia diffinitiva possessionis possit appellari a consulibus ad potestatem ^b. Salvo quod dicetur infra in alio statuto de non stando extra confinia.

LXXXV. *Alibi est inscriptum statutum, et ideo non indiget rubrica.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, ut consules Cumarum iusticie non possint nec debeant dilatare sive induxiare causas, etc. (*ut supra cap. LXXXII*).

LXXXVI. *Supra proxime positum est hoc statutum, et ideo rubrica non indiget.*

Item MCCXVII statutum est, quod consules iusticie et negociatorum, qui pro tempore fuerint, non possint dare sive proferre sententiam neque possessionem etc. (*ut supra cap. LXXXIII*).

LXXXVII. *Quod nemini Cumarum liceat accensionem accipere de aliquibus rebus, que sint extra episcopatum Cumarum, nisi fuerit fideiussor, qui aquirat a creditore, vel debitor qui aquirat a creditore.*

Item statutum est; ut nulla persona cumane virtutis et cumani episcopatus et iurisdictionis ipsius faciat sibi aliquam cessionem fieri vel aquirat locum seu cessionem de aliqua causa vel denariis vel deimis vel rebus vel causa vel terra, que possideatur vel teneatur per aliquam personam cumane iurisdictionis. Hec adiectio facta est MCCXV, mense novembris, quinto die intrante: ab aliqua persona que sit extra episcopatum Cumarum, et que non sit de iurisdictione Cumarum, nisi fuerit fideiussor, qui aquirat a creditore, vel debitor qui aquirat a creditore, vel debitor qui aquirat contra debitorem consocium suum, qui teneatur in solidum etc. ^c

LXXXVIII. *Quod nemini liceat Cumarum debitorio vel fideiussorio nomine se obligare pro aliqua persona, collegio vel universitate seculari vel ecclesiastica alterius iurisdictionis.*

Item ut nulla persona cumane civitatis et iurisdictionis debeat se obligare de cetero debitorio vel fideiussorio nomine nec alio modo pro aliquibus personis et hominibus seu persona, nec pro aliquo comuni seu universitate, vel ecclesia seu collegio; vel congregacione alterius iurisdictionis. Et qui contra hoc fecerit, et dampnum substinuerit et habebit, comune de Cumis sive potestas aut consules comunis de Cumis, qui pro tempore fuerint, non teneantur ipsos vel ipsum adiuvare nec manutenere.

LXXXIX. *Quod si aliquis adquisierit alicuius furti vel maleficii accionem, ea uti accione non possit.*

Item si quis accionem furti vel alicuius maleficii

ab aliqua persona adquisierit, non habeat virtutem uti ipsa accione contra aliquam personam, nec ille qui convenitur, teneatur ei respondere.

XC. *Quod si pater laycus filio suo clerico emancipato aliquid donaverit vel vendiderit, donacio vel vendicio facta non valeat ^a.*

Item statutum est et ordinatum, quod si aliquis laycus vendiderit, donaverit seu aliquo modo alienaverit aliquo tempore hinc retro, vel de cetero vendet, donabit vel alienabit res aliquas, quascunque ^b sint, filio suo clerico emancipato vel non emancipato, et ille clericus ante mortem vel post mortem patris ipsas res vendiderit vel donaverit seu quocumque modo alienaverit alteri persone, quecumque sit, vel alicui collegio sive universitate ^c, vel in futurum vendet vel donabit vel alienabit aliquo modo, quod vendicio seu donacio sive alienacio illa sit nulla et nullius momenti et valoris, (*et*) ipso iure sit et habeatur cassa et irrita, et pro cassa et irrita et pro non facta habeatur et teneatur omni tempore; et hoc capitulum sit trunchum et precisum.

XCI. *Quod nemo cogatur pignus dare vel se obligare, nec pro alio compellatur ad aliquam obligationem vel detentacionem vel capcionem vel hostagiarum, nisi ille qui maleficium comiserit.*

Item MCCXI mense novembris statutum est, quod nulla persona cogatur iura nec pignus dare vel se obligare, nec detineri nec capi pro altero de aliquo maleficio nec pro aliquo facto alieno, nisi sua voluntate se obligaverit, vel pignus dederit aut iuraverit. Additum est MCCLII mense madii, quod potestas Cumarum nec iudices nec milites eius possint aliquo modo vel ingenio alium pro alio compellere ad aliquam obligationem vel detentacionem vel capcionem vel ostagiarum, vel ad confinia dare et absolvere, nisi solo modo illum, qui maleficium comiserit vel delinquerit, vel illum qui solvere debuerit; et predicta sint truncha et precisa.

XCII. *Quod pro aliqua ferita, rixa vel comocio ^a pignus precipi alicui persone non possit.*

Item MCCXV mense octubris statutum est, ut nec potestas nec consules comunis nec iudices nec milites potestatis possint nec debeant precipere alicui persone pignus pro aliqua ferita vel rixa seu comocio.

XCIII. *Quod nemini infra confinia in domo sua propria vel conducta liceat, se sciente, furem vel latronem tenere.*

Item statutum est MCCXIII mense madii, quod nullus homo infra confinia in domo sua propria vel conducta teneat furem vel latronem, se sciente. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno libras decem denariorum novorum. Hec adiectio facta fuit MCCLI mense iulii. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

^a In alio capitulo duplicato additur: et quatuor sine parabola.

^b In eod. capit. additur: et eius iudices.

^c Cf. capit. CLXX Stat. Cons.

^a Cf. capit. CCLXIX Stat. Cons.

^b Corr. quaecumque.

^c Corr. universitati.

^d Corr. commotione.

XCIV. *Quod nemini habenti terras, possessiones a vel decimas in plebibus de Fino vel de Ogiate eas liceat transferre per alienacionem in aliquem alterius iurisdictionis.*

Item MCCLVIII mense octubris statutum est, quod nullus cumane iurisdictionis vendat vel vendere presumat terras, domos, possessiones, decimas vel iura earum existentes et iacentes in plebe de Fino et in plebe de Ogiate alicui alterius iurisdictionis, quam iurisdictionis Cumarum, nec aliquo modo alienet. Et qui contra fecerit, solvat pro banno comuni duplum extimationis rei alienate, et si non solverit, perpetuo de maleficio baniatur et de Cumarum iurisdictionis ^a expellatur tamquam bannitus de maleficio. Et si pervenerit in forciam comunis Cumarum, detineatur in forciam comunis de Cumis, ^b et alia accusatoris; et contractus illius venditionis et alienationis sit cassus et irritus, et nullius momenti et valoris. Et potestates qui modo sunt et pro temporibus fuerint, teneantur quam subtilius poterint inquirere et condemnare et punire quemlibet contrafacientem; quod statutum sit trunchum et precissum. Additum est MCCLXXXII, quod ex nunc intelligantur anexe et obligate comuni de Cumis etiam publicate, si fieret ipsa alienacio.

XCV. *Quod nemini liceat de die vel de nocte emere fenum, porra, pastunacas, rapas, castaneas, pisces recentes vel legumina infra confinia civitatis ad revendendum.*

Item statutum est, quod nulla persona infra confinia emat fenum nec porros nec pastonagias nec saporem ^c nec rapas nec rapicias, nec castaneas nec marones nec legumina, nec aliqua parte diei nec noctis ad revendendum nec occasione revendendi, nec pisces friscos ad revendendum crudos, et hoc sub pena solidorum decem novorum pro quolibet in qualibet vice; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Additur huic statuto et inferiori MCCLXXXVIII mense novembri, quod non intelligatur de illis leguminibus et maronis, que venduntur ad balcones. Et quod potestas teneatur quolibet die mercati quam subtilius poterit inquirere, sub pena librarum decem de salario suo in qualibet vice.

XCVI. *Quod nulla persona infra confinia Cumarum emat pullos, ova vel fructus in aliquo die ante horam none causa revendendi eas.*

Item quod nulla persona infra confinia Cumarum emat pullos nec ova nec fructus aliquo die ante horam none causa revendendi. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos decem novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia sit accusatoris.

^a Corr. iurisdictione.

^b Adde: et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis etc.

^c Forte petroselinum aut allium vel caepam; hoc sensu deest haec vox in Gloss. Ducang.

XCVII. *Quod nemini liceat portare nec portari facere extra districtum Cumarum carbonem sub pena solidorum XL.*

Item statutum est, quod ne quis ducat nec portet, nec duci nec portari faciat nec presumet carbonum extra districtum Cumarum sub pena et banno solidorum XL novorum in qualibet vice; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

XCVIII. *Quod draperiis nec aliis drapos vendentibus liceat tenere tendas nec alia ^a stupaturam, que aliquam faciat obscuritatem ante stacionem vel bancum suum.*

Item MCCLVIII mense octubris statutum est, quod draperii Cumarum nec aliquis eorum, nec aliquis vendens drapos non possint aliquo modo tenere tendas nec aliquam stopaturam, que faciat aliquam obscuritatem ante banchum sive stazonam, ad quam vendiderit aliquem panum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis in qualibet vice solidos quadraginta novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Additum est mense ianuario, quod potestas teneatur facere inquire predicta bona fide per eius familiam in duobus diebus cuiuslibet septimane.

XCIX. *Quod qui fuerit rector alicuius burgi in uno anno, eius burgi nec potestas nec vicarius potestatis esse postea possit, nisi undecim mensibus mediantibus.*

Item statutum est: si quis fuerit vel potestas vel rector alicuius burgi in uno anno, non possit esse potestas nec rector nec vicarius nec loco rectoris vel potestatis illius burgi, nisi primo undecim mensibus mediantibus. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice libras XXV novorum; et comune illius burgi qui elegerit, solvere debeat totidem qualibet vice. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

C. *Quod scribis caneve comunis non liceat emere vel habere cessionem aliqua occasione contra comune Cumarum eorum durante officio, et si acceperint cessiones, irritae sint.*

Item statutum est, quod notarii sive scribe caneviarum comunis de Cumis nec per se nec per sumissam personam accipere nec habere nec emere possint aliquam cessionem contra comune de Cumis aliqua occasione durante eius ^b officio; et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos quadraginta novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Et ipso iure dicta cessio sit nulla, et fratres caneve verbo veritatis teneantur nullam solutionem facere de predictis scribis nec alicui pro eis vel alicui submissee persone de predictis nec occasione predictorum.

^a Corr. aliam.

^b Corr. eorum.

CI. *Quod comunibus burgorum vel locorum non liceat habere potestatem, ancianum, rectorem vel vicarium, qui non sit de iurisdictione Cumarum.*

Item statutum et ordinatum est, quod nullum comune burgi, castri, loci nec ville cumani districtus de cetero eligat nec eligere possit nec debeat, nec habere presumat in potestatem nec ancianum nec rectorem nec vicarium aliquam personam, que non sit de iurisdictione Cumarum. Et qui contra hoc fecerit vel facere presumpserit, solvat pro banno comuni de Cumis comune cuiuslibet burgi vel castri libras centum novorum, et comune ville libras xxv novorum, et ipsa electio ipso iure sit cassa et inutilis. Et quilibet contra facientes possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Et hoc capitulum sit trunchum et precisum, ita quod parabola non possit peti nec dari aliquo modo vel ingenio.

CII. *Quod habentibus terras, castra, domos, fortitias in capite marche in aliqua parte districtus Cumarum non liceat eas in aliquem, qui non sit de iurisdictione Cumarum, transferre etc.*

Item MCCVIII terciodecimo intrante februario statutum est, ut nulla persona cumane virtutis vel iurisdictionis ecclesiastica, seu locus vel universitas seu collegium vendat vel in feudum det seu permittat, donet aut iudicet, nec in dotem det nec locet, nec in emphytheosim det sive aliquo modo vel ingenio alienet, vel in alium transferat aliquas res territorias vel domo vel edificia aut saxa seu montes, vel aliquod aliud ius vel honorem vel condicium, quod habeat vel ei aliquo modo pertineat in aliqua parte vel iurisdictione Cumarum, que sit in capite marche seu in confinibus episcopatus Cumarum, et aliarum terrarum alterius iurisdictionis vel circumstantibus locis et terris ipsorum confinium, nec aliquam forticiam vel locum vel castrum vel turrim aut saxum in aliqua parte episcopatus et iurisdictionis Cumarum in aliquam personam secularem vel non, vel locum vel universitatem vel collegium, que non sit de episcopatu et virtute Cumarum et iurisdictionis. Et si contra hoc factum fuerit, res ipsa vel ius seu honor vel condicium deveniat et permaneat in comune de Cumis; et ille qui fecerit, solvat singularis persona vel plures, que locus non sit vel ecclesia vel collegium, pro banno comuni de Cumis quelibet persona tantum quantum valet res, quam visus est alienare contra predictum modum. Et si fuerit ecclesia vel locus seu collegium, solvat et tollatur ei banno in duplum de eo quod valet res alienata; et nichilominus res vel ius seu honor vel condicium, quam vel quod visus est seu voluerit alienare, deveniat et permaneat libere in comuni. Et si predictum bannum solvere vel auferri non poterit, baniatur, de quo non exeat, nisi solverit

a predictum bannum. Additum est MCCLVIII mensis octubris, quod quilibet possit accusare contrafacientem, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Et potestas hoc teneatur quam subtilius poterit inquirere contra facientes, et qui contrafecissent. Additur MCCXXVIII mense novembris, quod eo ipso quod aliquis cumane iurisdictionis voluerit vendere, seu presumpserit vel atemptaverit vendere vel aliquo modo alienare ut supra, eciam ante ipsam alienacionem factam et prohibitam res ipse in comuni Cumarum ipso iure sine aliqua sententia sint publicate pleno iure. Additum est MCCXXVIII mense novembris, quod si qua mulier nupta fuerit de cetero extra iurisdictionem Cumarum, vel si aliqua persona cumane iurisdictionis iverit ad habitandum extra iurisdictionem Cumarum, que habuerit vel aliquo modo pertinuerit de predictis rebus, vel pertinere possint, ex nunc prout ex tunc ipse res sint comunis Cumarum, et in comuni Cumarum perveniant pleno iure. Et comune Cumarum teneatur tunc solvere precium, prout extimatum fuerit per ipsos estimatores. Et quod filii et alii descendentes ex eis nullo modo succedant in predictis rebus, sed solo modo imprecio, ipsi stantibus et habitantibus extra iurisdictionem Cumarum.

CIII. *Quod nulle terre, saxa, montes, castra, domus vel fortitiae iacencia seu sita in confiniis seu in capite marche in aliqua parte districtus Cumarum aliquo modo, qui valeat cogitari, pervenire possint in personam ecclesiasticam vel secularem, que non sit de iurisdictione Cumarum.*

Item statutum est, quod nulla predictarum rerum territoriarum, vel ius seu honor, quod sit in capite marche (16) seu in predictis confinibus vel circa ipsa confinia, vel aliqua forticia aut castrum vel turris seu saxum vel locus fortis, qui vel que sit in aliqua parte cumani episcopatus vel iurisdictionis, perveniat et pervenire possit aliquo modo vel iure hereditatis seu successionis vel alterius cuiuslibet iuris, quod dici vel cogitari possit, in aliquam personam ecclesiasticam vel secularem vel locum aut collegium, qui vel que non sit de virtute et iurisdictione Cumarum. Sed comune de Cumis teneatur tantum restituere illi, cui aliquid de predictis rebus evenire posset iure hereditatis et successionis, quantum estimatores comunis de Cumis estimarent eas valere; et ipse res deveniant et permaneant in comune Cumarum, nisi parentes, qui eis succedent, essent de virtute et iurisdictione et episcopatu Cumarum, valent ipsas res aut ius aut honorem vel condicium exigere a comuni et solvere comuni precium datum, ita tamen quod ipse res vel condicium aut honor non debeat alienari, ut dictum est, extra episcopatum et virtutem iurisdictionis Cumarum.

CIV. *Quod nemini mulinario liceat cavalcare seu cavalcando sedere super farinam.*

Item MCCXVIII tertio exeunte octubri statutum est, quod nullus mulinarius amodo in antea debeat

^a Iudicare idem erat ac de propriis bonis alicui donare causa mortis seu legare, seu supremo iudicio de facultatibus suis decernere; vox Longobardis et Gothis familiaris.

^b Corr. domos.

^c Nempe tributum vel pensatio alicuius rei cuiquam debita. — Deest haec vox in Gloss. Ducang.

^a Lege in precio.

^b Corr. fortasse et valeant.

cavalcare super farinam. Et qui contra hoc fecerit, a solvat pro banno unaquaque vice solidos duos novorum, quod bannum inde sit illius, qui accusaverit ipsum molinarium.

CV. *Quod in civitate Cumarum nec in suburbiis vendantur carnes amorbate nec graminose, nec carnes de porcha pro carnibus de porcho, nec carnes de peccora vel capra pro carnibus de moltono.*

Item MCCXXI mense octubris statutum est, ut nec in civitate Cumarum, nec Vico, nec Crugnola vendantur carnes amorbate nec gramigiose, nec carnes de porcha pro carnibus de porcho masculo, nec carnes de pecora nec de bico^a nec de capra, pro carnibus de moltono. Et potestas teneatur facere inquiri si contra factum fuerit; et qui contra hoc vendiderit, solvat in qualibet vice pro banno solidos sexaginta novorum, et emptores manifestare teneantur potestates^b.

CVI. *Quod nemini liceat beccario ponere aliquam pinguedinem inter rugnionos (et eos) replere super carnibus.*

Item MCCXXII statutum est, ut beccarii non debeant ponere de cetero aliquam pinguedinem inter rognionos et eos replere; et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos quinque novorum pro qualibet bestia. Additur MCCLXXVIII novembris mense, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CVII. *Quod nemini liceat piscari lacum cum reti magno spisso vel reti de muzeta a turre de Olonio infra nec supra, et hoc inter pascha maius et kalendus septembris.*

Item MCCXXVIII mense septembris statutum est, ut nullum rete maius spissum nec rete de muzeta ponatur nec mittatur nec trahatur de cetero in lacu Cumarum a turri Olonii inferius et in sursum, a pascha maiori in antea usque ad kalendas septembris. Et si quis contra hoc fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos quadraginta novorum. Et omnes persone que viderint contra hoc facere, teneantur et debeant per sacramentum accusare et nunciare potestati Cumano omnes illas personas, quas viderint facere contra predicta vel aliquod predictorum. Et qui accusaverint, debeant habere terciam partem illius banni.

CVIII. *Quod nemini liceat piscari lacum Cumarum cum reti, quod appellatur bigezum et guadetum.*

Item MCCLI additum est, quod nullum rete quod appellatur bigezum et guadetum, similiter non trahatur in aliquo lacu Cumarum; et qui contrafecerit, solvat predictam penam, et etiam navem cum cordis et retibus amittat; et quilibet possit accusare, medietas sit comunis de Cumis, et alia acusatoris. Et etiam comunia locorum existentia super lacubus teneantur per sacramentum accusare, si contra fiat super suo territorio, sub pena banni librarum viginti-quinque denariorum novorum. Et hoc sit tronchum

^a Intell. hircum; pro moltono vero accipe vervecem, gall. mouton.

^b Corr. potestati.

et precisum. Illud idem dicitur de cingiuriis^a, et intelligatur per suprascripta tempora.

CIX. *Quod nulli persone liceat capere agones, nec eos vendere vel donare inter kalendas madii et kalendas iulii, nec in ipso tempore trahere in lacu Cumarum aliquod rete spissum nec muzetam.*

Item statutum est, quod in lacu Cumarum nulla persona capiat agones, nec eos vendat nec donet a kalendis madii usque ad kalendas iulii, nec aliquis trahat nec ponat aliquod rete spissum^b nec muzetam in dicto lacu infra dictum tempus. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos quadraginta denariorum novorum, et insuper amittat rete et navem. Et quilibet possit accusare, medietas quarum retarum^c sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CX. *Quod nemo debeat piscare in lacu Cumarum nec in lacu de Lugano cum reti, quod dicitur muzeta.*

Item statutum est, quod nemo debeat piscari in lacu Cumarum et de Lugano cum reti quod dicitur muzeta; et si quis inventus fuerit piscari, solvat pro banno in qualibet vice solidos sexaginta novorum et amittat rete; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Et si quis fuerit inventus habere rete de muzeta in domo vel curte sua, solvat solidos viginti novorum et rete amittat; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis.

CXI. *Quod nemini liceat habere in aliqua ripa Cumarum aliquod stallum sive stacionem in terra de lignamine sive de platis, sive de lapidibus; cetera vero non fixe amoveantur in omni tercio sero.*

Item MCCVIII mense decembris statutum est, ut de cetero nulla persona in aliqua ripa cumane civitatis habeat aliquod stallum sive stazonam aliquam factam in terra de lignis sive de plodis vel de lapidibus; alie vero non fixe in terra removeantur omni tercio sero; et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos viginti novorum, et nullum ius sive possessionem aliquam aquirat inde. Hoc idem statutum est in mercato blade a copertis in foras. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris. Addatur tamen quod hoc statutum non habeat locum in domibus venditis seu in alienacionibus factis per comune Cumarum.

CXII. *Quod ripe civitatis Cumarum infra IIII dies expediantur sub pena sol. XL.*

Item MCCX mense decembris statutum est super facto de ripis non inbregandis, quod moveantur infra quatuor dies sub pena banni solidorum quadraginta, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis, et quilibet

^a Aliqua retis species; deest hanc vox in glossariis. Idem dicatur de muzeta, bigezo et guadeto.

^b Corr. spissum.

^c Corr. retium.

possit accusare. Addatur quod hoc statutum non a habeat locum in alienacionibus factis per comune Cumarum.

CXIII. *Quod nemini liceat ponere coria sive pelles, nec lanam lavare in lacu Cumarum a camara, que est sub turre illorum de Aliasca, usque ad ysellam de Marinis.*

Item mcccxxix mense septembris, in regimine domini Iohannis Pasqualis potestatis Cumarum ^a, quod aliqua coria sive alique pelles non ponantur nec poni debeant in lacu a camera, que est sub turri illorum de Aliasca, usque ad ysellam de Marinis, nec aliqua lana ibi lavetur nec lavari debeat. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas comunis de Cumis. b

CXIV. *Quod nemini liceat ponere aliquod banchum sub arcu pallacii veteris comunis Cumarum, ubi est porta broleti, ab ipsa porta usque ad stili-cidium dicti pallacii versus plateam.*

Item mcccx mense decembris statutum est, ut non ponantur aliqua bancha sub arcu pallacii, qui est propinquior turri, et per mediam portam borleti a capite unius archus usque ad alium, silicet ab illo archu, qui est de foris versus plateam, usque ad alium archum qui est intus borletum. Et qui poneret, solvat pro banno solidos decem novorum. Additum est mcccviii, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis. Additum est mcccxxviii mense novembris, quod hoc statutum locum non habeat in nondinis pasche sive sancti Abondii. c

CXV. *Quod infra muros civitatis Cumarum nec in burgo Vici nec in burgo Crugnole nemini liceat facere cordas de intestinis, qui ^b lana verberatur et bonbes.*

Item mcccxviii mense octubris statutum est, ut nullus homo vel mulier vel persona aliqua intra muros civitatis infra burgum Vici et Crugolie ^c debeat facere cordas de budellis, de quibus cordis lana et bonbes ^d batitur, sed penitus ipsas cordas extra muros civitatis facere debeant, si volunt; et si quis vel si qua cordas de budellis facere inveniretur in civitate, vel faceret, solvat pro banno qualibet vice solidos decem novorum, et quilibet eos debeat accusare.

CXVI. *Quod nulli sponse liceat ire ad offerendum associata ultra octo mulieres, et ille qui sponsam aliter associatam ad offerendum misserit, solvat etc.*

Item mcccxi mense novembris statutum est, ut liminota non possint ire ad offerendum, nisi cum octo mulieribus tantum; ita quod si ^e ipsa liminota cum mulieribus secum offerentibus novem et non pluribus: et ille qui miserit filiam vel sororem vel

illam, quam regit, ad offerendum cum pluribus mulieribus quam dictum est, solvat pro banno solidos quadraginta novorum. Additum est mcccviii mense octubris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CXVII. *Quod nulli persone facient ^a nupcias liceat in ipsis nupciis nec ante nec postea occasione ipsarum nupciarum aliquid recipere in denariis nec in auro nec in argento.*

Item statutum est, ut nullus homo faciens nubcias possit accipere ab invitatis ad nupcias in ipsis nubciis nec ante nec postea aliquid in denariis nec in auro nec in argento; et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno libras decem novorum. Et potestas sive consules comunis de Cumis teneantur inquirere diligenter, si contra receptum vel datum fuerit; et invictatus qui contra hoc fecerit, solvat pro banno solidos quadraginta novorum. Et hoc intelligatur inter rusticos. Additum est mcccviii mense octubris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CXVIII. *Quod nemini liceat implebibus de Fino, Ripa s. Vitalis et de Zezio capere perdices nec qualeas cum aliquo reti, nec ad quaquarotum nec cum aliqua concia in aliquo tempore anni.*

Item statutum est, quod implebe ^b de Fino et implebe de Ripa et implebe de Zezio nulla persona capere debeat perdicem cum aliqua concia ^c nec cum reti, nec qualias a ^d quaquarotum vel cum aliqua concia nec cum reti per aliquod tempus anni. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno solidos viginti novorum, et quilibet credens persona et bone oppinionis et non suspecta possit accusare, cuius pene medietas sit accusatoris, et alia comunis de Cumis. Et in cuius domo invente fuerint concie vel rete ad hoc specialiter facta ^e, solvat pro banno viginti solidos novorum. Et accusacio possit fieri eodem modo ut supra legitur, cuius pene medietas sit accusatoris, et altera medietas sit comunis de Cumis. Et comune loci, ubi ille concie et recia inventa fuerint, solvat pro banno solidos viginti novorum comuni de Cumis. Additum est, quod idem hoc intelligatur esse servandum in qualibet parte d episcopatus Cumarum; et qui contra fecerit, undecumque sit, solvat pro banno in qualibet vice libras decem novorum, et quilibet possit accipere sine aliqua pena ipsas salvaticinas capientibus et instrumenta ipsa, salvo quod cum laceis pivela ^f possint capi ipse selvaticine.

^a Adde statutum est.

^b Corr. quibus.

^c Corr. Coloniolae.

^d Alias bombax et bombix etc., nempe gossipium, ital. bombace.

Beatitur vox longobardica.

^e Corr. sit; liminota vero idem est ac sponsa.

^a Corr. facienti.

^b Lege in plebe.

^c Concia fortasse idem est ac iusculum aliquod virulentum, quo aves morte afficiuntur; quaquarotum vero instrumentum quoddam est coturnicibus capiendis aptum, in quod initio sulcorum in agris collocatum, viz eae aves ingressae includuntur. Desunt has voces in Gloss. Duc.

^d Corr. ad.

^e Corr. factum.

^f Quidnam hoc nomine veniat, prorsus ignoro.

CXIX. *Quod nulla mulier a corpus alicuius a defuncti debeat teneri per viros; per mulieres vero teneri possint.*

Item MCCXIX mense octubris statutum est, ut nulla mulier teneatur ad corpus alicuius mortui per homines masculos, nisi tantum uxor vel mater aut filia defuncti seu mortui. Additur MCCLXXVIII mense novembris, quod ipse mulieres possint teneri per mulieres et non per masculos; et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos sexaginta novorum.

CXX. *Quod nemini liceat arengare ad cada- vera preter tubatoribus, quibus licitum sit dicere: ite cum gracia Dei.*

Item MCCXIII statutum est, ut de cetero non concionetur ad cadavera, sed dici possit: ite cum gracia Dei, vel simile verbum (17).

CXXI. *Quod nemini liceat stercorare uvas in aliqua parte districtus Cumarum, et qui contra fecerit, eum quilibet valeat accusare.*

Item MCCXXI statutum est, ut de cetero in toto episcopatu Cumarum non liceat alicui stercorare vel pegare^a uvas, et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno solidos viginti novorum in qualibet vice, et consules vel decani locorum teneantur manifestare potestati (eum) qui contra hoc fecerit. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CXXII. *Quod nemini liceat infra confinia civitatis de domo, in qua habitat, spargere vel proicere aquam, c urinam vel aliam turpitudinem in viam publicam.*

Item statutum est, quod de cetero aliqua persona in civitate Cumarum et Vico et Crugolia et infra confinia non debeat de domo, in qua habitat, aquam seu orinam vel aliquam turpitudinem nec aliquam aquam spargere nec proicere in via publica. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice solidos viginti novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis. Et hoc intelligatur, si ipsam aquam vel turpitudinem proiecerit de lobio vel balcono vel fenestra. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CXXIII. *Quod nautis lacus Cumarum non liceat habere inter se societatem de navibus gombis vel scavaciis.*

Item MCCXVIII mense septembris statutum est, quod naute lacus Cumarum inter se aliquo modo non faciant nec habeant aliquam societatem de navibus seu scavaciis vel cumbis^b. Et si aliquis Cumarum vel cumani districtus vel aliunde faceret pactum

^a Scilicet uvas prope vindemiant calce, bubulo stercore, vel qualibet sorde foedare, ne extranei eas furentur. Vox pegare, quae in Gloss. Duc. deest, oritur a simili voce hispanica pegar, vel em-pegar, pice inquinare vel illinire, a lat. vero picaro.

^b Diversae navium species; prior fortasse erat similis scaphae, seu parvae navi; altera vero erat maior navis oneraria in Lario usitata, lat. cumba.

aliquod cum aliquo nauta lacus Cumarum de ipso et rebus suis ducendis de ripa ad ripam, vel de loco ad locum pro pacto facto cum eo de mercede ipsius naboli^a, ipse nauta ire debeat et teneatur cum illo, cum quo pactum fecit. Et illam et eandem navem, de qua pactum fuerit factum, secum ducat et nullam aliam, et ipsum cum rebus suis festinanter trahat usque ad locum, de quo pactum fecerit. Et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno in qualibet vice comuni de Cumis solidos viginti novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CXXIV. *Quod nemini liceat facere aliquem murum, sepem, fossatum vel fracturam^b in prato gualterio nec in broylo, quod dicitur pratum domini episcopi, nec imprato monasterii feminilis a muro de la traversa infra, preter super Cosiam ad defensionem.*

Item statutum est quod de cetero nec imprato, quod dicitur domini episcopi Cumarum, quod est in broylo Cumarum, nec imprato gualterio, nec in aliqua parte ipsius prati debeat fieri aliqua cessa vel murus seu fracta vel fossatum, sub pena et banno solidorum centum novorum pro qualibet persona faciente contra. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis; salvo quod quilibet ex parte Coxie possit facere municiones bona fide ad defensionem ipsorum pratorum; et si aliqua fosata, muri vel cese vel fovee facti et facte essent, removeantur. Additur MCCLIII mense iunii: et idem observetur imprato, quod est et esse consuevit a muro de traversa infra versus pontem de Coxia, per quem itur ad sanctum Iohannem (18), scilicet a Coxia versus civitatem Cumarum. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod predicta non intelligantur super muris et cesis habitatorum debite factis.

CXXV. *Quod nemini liceat remove modo aliquo inter pontem seu murum de la traversa et pontem de S. Iohanne sabulum, terram vel cretam, et hoc super Cosiam, nisi in medio Cosie.*

Item statutum est, quod aliqua persona cumane iurisdictionis nec aliunde possit removeri facere aliquo modo terram nec credam nec sablonum inter pontem seu murum de la traversa, et pontem quo itur ad S. Iohannem, qui est super Cosia, nec inter roziam unam et alteram, nisi in medio lecto Cosie. Et hoc sub pena et banno solidorum decem novorum pro qualibet vice, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis. Et potestas teneatur facere preconizari.

CXXVI. *Quod nemini liceat in prato de Liochis auferre terram vel sabulum.*

Item statutum est, quod aliqua persona non accipiat nec accipere debeat imprato de Liochis terra^c

^a Nempe nauli seu portorii.

^b Fracta aut fractura, ital. fratta, appellabatur sepes ligneis paxillis contexta, aut aliis huiusmodi, quae obstaculum quodvis efficerent; eo nomine dicuntur etiam pali ad munitionem urbium humo infixi.

^c Corr. terram.

nec sablonum, sub pena et banno solidorum decem novorum in qualibet vice; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CXXVII. *Quod nemini bubulcorum liceat in civitate Cumarum nec in Vico nec Crugnola stare super plaustis, sed teneantur precedere praustrum.*

Item statutum est, quod omnes bubulci ducentes boves cum plaustis sive intrantes Cumas et Vicum et Crugoliam non debeant stare super praustris, sed ante boves debeant ire illi bubulci; et qui contra hoc fecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos decem novorum, et quilibet accusare possit, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CXXVIII. *Quod nemini habenti a x annis supra in civitate Cumarum nec in Vico nec in Crugolia implateis publicis liceat ludere ad passarellam nec ad tronchum.*

Item statutum est, quod nullus homo nec puer habens a decem annis supra ludat nec ludere debeat in civitate Cumarum, nec in burgo Vici nec Crugolie implateis publicis ad pasarellam nec ad rigizolum, nec ad gurlam nec ad tronchonum nec ad boletam^a, excepto quod mulieres, cuiuscumque etatis sint, possint ludere ad eorum arbitrium. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos quinque novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CXXIX. *Quod nemini ducenti vinum a Clavena vel Plurio supra, subveniatur per comune Cumarum, eciam si dampnum pateretur.*

Item statutum est, quod si aliquis duxerit vinum a Clavena seu burgo de Plurio supra in ultramontanas partes, seu in partes Cruale^b, et inde aliquod dampnum pateretur, ille qui predictum vinum duxerit, non possit nec debeat de predictis auxiliari per comune Cumarum, sed dampnum (sit) eius.

CXXX. *Quod nemini eondi^c cum aliquo viro in potestariam fiat remuneratio per comune Cumarum, nec aliqua fiat ambaxata per plures duobus ambaxatoribus, nisi credencie consilio.*

Item MCCXIII die veneris, decimo intrante ianuario, indictione secunda statutum est, ut nullus homo amodo debeat ire nec reddere cum aliquo homine, qui vadat impotestaciam ad expensas comunis de Cumis. Et de cetero non debeant ire in aliquam ambaxatam nisi duo ambaxatores, nisi foret consilio cumane credencie.

CXXXI. *Quod nullus servitor possit superesse refectionibus stractarum^d vel poncium, nec aliis laboribus.*

Item MCCXVI mense octubris statutum est, quod nullus servitor ponatur super aliqua via vel super aliquo alio labore, que vel qui fiat vel fieri debeat

a precepto comunis de Cumis in episcopatu Cumarum, vel in aliqua parte episcopatus, nec ab aliqua alia persona ad expensas comunis de Cumis, nec ad expensas illorum hominum nec locorum, qui ipsas vias vel labores facerent vel facere debent^a. Salvo eo quod illi homines, qui facerent vel facere deberent ipsas vias vel labores, possint, si vellint, habere unum superstitem vel plures, quem vel quos velint, ad expensas suas; et salvo eo quod potestas possit mittere servitorem unum ad expensas comunis de Cumis ad precipiendum quod vie, que fieri debent (vel) aptari, et pontes et labores fiant et aptentur ad certum terminum.

CXXXII. *Quod nulla alicui carta fiat per comune Cumarum, unde usure currant, donec comunis debita soluta fuerint, de quibus summata est ratio.*

Item statutum est, quod nulla carta fiat alicui per comune de Cumis aliqua occasione, unde currant usure alique, donec omnia debita comunis de Cumis, de quibus facta est ratio sumatim, usque ad kalendas aprilis proxime preteritis^b soluta fuerint. Et hoc statutum sit tronchum et precisum. Et hoc intelligatur de cartis corruptis, que fiunt et fient et facta sunt ad dandas cartas comunis Cumarum ad canevas de cartis corrumpendis.

CXXXIII. *Quod ad alicuius petitionem nullus exercitus nec particularis possit fieri per comune Cumarum, extra iurisdictionem Cumarum, nec ire ad dictum exercitum possit aliqua persona (nec) compelli, preter ad comunis Mediolani petitionem.*

Item statutum est, quod aliquis exercitus comunis vel particularis alicui comuni vel universitati vel persone seu alii extra iurisdictionem Cumarum, nec ad petitionem alicuius vel aliquorum fiat nec detur per comune de Cumis, nec aliquis locus vel universitas iurisdictionis Cumarum, nec aliqua alia persona invita possit compelli impersona nec in here nec in equis ire nec transmitti ad aliquem exercitum vel andatam, que fiet vel fieret aliquo modo vel ingenio extra iurisdictionem Cumarum impartibus Lombardie, Romanie, Marche, Russie^c nec deinde, donec debitum comunis de Cumis sit in totum solutum. Nec potestas nec iudices nec milites inde possint facere consilium nec poni in consilio, salvo in omnibus pace et tenore pacis Mediolani et Comis, quod statutum locum habeat a kalendis ianuarii proximis in antea; quod statutum sit tronchum et precisum, et de eo non possit parabola dari nec accipi, nec inde consilium fieri. MCCLIII mense iunii additur et statuitur, quod si ad petitionem comunis Mediolani postulatus fuerit generalis vel particularis exercitus a comuni de Cumis, sive fieri per comune de Cumis, ad eundem extra iurisdictionem Cumarum in servicio comunis Mediolani, quod potestas non possit facere nec permittere fieri consilium de ipso exercitu dando, nisi primo preconizatum fuerit ipsum consilium generale,

^a Pasarela, ital. lippa, vox obsoleta; rigizolum, ital. rùzzola; gurla, ital. paléo; tronchonum, ital. trottole; boleta, ital. palla dicuntur, variis notique puerorum ludi.

^b Fortasse intelligendum in partes Curiae Rhaetorum.

^c Corr. eunti.

^d Corr. stratarum.

^a Corr. deberent.

^b Corr. praeteriti.

^c Corr. Tusciae.

ut omnes de consilio sub certa pena assint ^a ad consilium generale de campana, et nisi quinquaginta homines de quolibet quarterio civitatis Cumarum tam de militibus quam de popularibus primo fuerint electi et vocati, qui interesse debeant et intersint ipso consilio ultra consilium generale consuetum, in quo consilio proponatur peticio seu postulacio comunis de ipso exercitu dando vel non dando. Et si due partes omnium illorum, qui aderint in ipso consilio, fuerint in consilio (de) dando exercitum generali vel particulari ^b, fiat et detur exercitus ipsi comuni Mediolani, secundum quod due partes predictorum fuerint in concordia, et aliter non possit dari exercitus particularis vel generalis comunis ^c Mediolani per comune Cumarum; et salvo quod si esset in concordia dando ^d exercitum particulari, quod aliquis cogi non possit ire ad ipsum exercitum invitus aliqua occaxione nec aliquo ingenio; nec cogi possit equum nec arma comodare, nec aliquo modo dare nec concedere alicui eunti ad ipsum exercitum, nec aliqua pena nec dampnum ei ex hoc infligi ^e possit per potestatem Cumarum, nec per aliquem alium aliqua occaxione vel ingenio. Et hoc ^f intelligantur et attendantur, aliquo statuto vel iuramento potestatis non obstante; salvis et reservatis in integrum et illesis omnibus capitulis, que continentur in pace facta inter comune et homines Mediolani et comune et homines Cumarum, et salva ipsa pace; et predictum statutum, cui sit hec adiectio, non sit nec intelligatur tronchum nec precisum, que ^g hanc adiectionem sive in hac adiectione, sed alia, que continentur in ipso statuto, remaneant in suo statu.

CXXXIV. *Quod potestas teneatur facere removeri omnia tecta palearum, que sunt infra muros civitatis Cumarum.*

Item mcccviii mense decembris statutum est, ut potestas teneatur removeri facere omnia tecta de palea vel de melegaciis et cannis (19), que sunt in civitate Cumarum a muris citadinis civitatis intus, hinc ad kalendas madii proxime, et de cetero non fiant, sed sint cohopta de plodis vel copis vel astrego ^h.

CXXXV. *Quod nullum hospitale fiat infra portas civitatis, Vici et Curgnolie.*

Item mcc mense novembris statutum est, ut nullum hospitale fiat infra portas et muros civitatis, Vici et Crugolie.

CXXXVI. *Quod potestas non possit dare parabolam alicui castellano vel soldaterio alicuius castri absentacionis, nisi iusto Dei impedimento.*

Item mcc, xvi exeuntis decembris statutum est, quod potestas comunis, qui pro tempore fuerit, non

possit dare parabolam potestati alicuius castri nec alicui guardatori, nisi per suas octavas vel per iustum Dei impedimentum, et si impedimentum fuerit vel habuerit, habere debeat scuntrum suum ^a ibi suo dispendio.

CXXXVII. *Quod taliatoribus facultatum de veteribus facultatibus nulla copia fiat.*

Item statutum est, quod aliquibus impoxicionibus facultatum non fiat aliquo modo vel ingenio copia facultatum hactenus factarum et impositarum per comune de Cumis comunibus burgorum et locorum, civibus et aliis personis singularibus cumani districtus, sed ipse facultates gubernentur in secrestia ecclesie maioris comunis de Cumis; excepto quod nomina ipsorum burgorum et locorum et comunium et aliarum syngularium personarum tantum de ipsis facultatibus, si expedierit, exemplentur, et de omnibus ipsis fiat dicta impoxicio, si eis placuerit et utile videbitur. Et antequam gubernentur, omnia nomina personarum et locorum et burgorum et comunium cumani districtus, que hinc retro non solverint fodrum, exemplentur.

CXXXVIII. *Quod balistre comunis Cumarum non possint donari, vendi, prestari nec aliter alienari eciam per consilium.*

Item mcc, xvii mensis aprilis statutum est, quod de cetero potestas comunis de Cumis, qui modo est, nec alie potestates comunis de Cumis, qui pro tempore fuerit ^b, non possint nec debeant nec permittant vendere nec donare nec alio modo alienare nec prestare seu mutuo dare aliquam balistam nec aliquas balistas comunis de Cumis de illis balistis ^c, (quas) de Ose dicimus, nec per credencie ^d nec per consilium nec alio aliquo modo; et teneatur quelibet potestas et quelibet consularia seu consules comunis de Cumis facere iurare sequentem potestatem sive consules comunis de Cumis hoc attendere et observare.

CXXXIX. *Quod nemini liceat ire de nocte post tercium sonum campane comunis per civitatem Cumarum, Vicum et Curgnolam sine lumine.*

Item mclxxvi die dominico xxi mensis decembris statutum est, quod nullus de cetero vadat sine lumine per civitatem, Vicum et Crugoliam vel suburbia post tercium sonum campane, que pulsatur in sero. Et si quis contra fecerit, solvat pro banno solidos viginti novorum.

CXL. *Quod per civitatem Cumarum, Vicum et Crugnoliam nemini liceat ambulare de nocte post tercium sonum campane usque ad diem claram cum viola, lauto vel alio sonando instrumento.*

Item quod nulla persona debeat ire per civitatem,

^a *Videl. commutet se cum alio castellano vel milite in suo servitio. Eadem vox legitur in Statutis Novariæ: « Nullus carceratus... » possit scontrari vel dari in scontro pro aliquo non subdito, » pag. 18, Novar. 1583.*

^b *Corr. fuerint.*

^c *Balistæ erant machinæ iaculatoriæ, quæ, cum torquebantur verberare nervorum, hastas et saxa mittebant ad quatendos urbium muros, quarum variae species. Hic earum mentio est, quæ fortasse ab Ose inventore et fabro nomen mutuatae sunt.*

^d *Corr. credentiam.*

^a *Corr. adsint.*

^b *Corr. generalem vel particularem.*

^c *Corr. comuni.*

^d *Corr. de dando exercitum particularem etc.*

^e *Corr. infligi.*

^f *Corr. hæc.*

^g *Fortasse corrigendum quoad.*

^h *Nempe laminis lapideis, vel tegulis, vel solo calcario.*

Vicum vel Crugoliam vel suburbia post tertium sonum campane, usque ad diem proximam cum violo nec lauto nec aliquo instrumento sonandi, sub pena et banno solidorum centum novorum pro quolibet in qualibet vice.

CXLI. *Quod nemini tabernariorum liceat potare aliquam personam post tertium sonum campane noctis*

Item quod nullus tabernarius prestet ad bibendum alicui persone in tota civitate, Vicum^a vel in Crugolia vel in suburbiis post tertium sonum campane; et si contrafecerit, solvat tabernarius pro pena solidos sexaginta novorum. Et ille qui biberit, vel in domo eius repertus fuerit post predictum sonum campane, solvat pro banno solidos viginti novorum. Et hoc intelligatur, nisi fuerit hospes, qui possit bona fide hospitari, dum non sit male fame.

CXLII. *Quod nemini liceat in domo propria vel conducta tenere bisclaciam, nec permittere ludi ad aliquod genus tassillorum, nec alibi infra confinia civitatis tenere bisclaciam, nec mutuare ad bisclaciam, nec stare super ludo.*

Item quod nullus teneat bisclaciam in domo sua vel conducta seu gratis concessa, sive quod non paciatur aliquam personam ludere in domo propria vel conducta ad aliquem ludum tassillorum; et si quis contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice libras decem novorum; et ille qui luserit, solvat solidos centum novorum pro qualibet vice, et ille qui repertus fuerit prestare, solidos centum novorum, et ille (*qui*) stat super ludum, solidos sexaginta; et omnes tabulerii et dischi sive banche et tabule comburantur. Et si quis de cetero fugerit de aliqua taberna sive bisclacia tempore, quo dicte bisclacie temptabuntur precepto regiminis seu potestatis vel eius familie, teneatur tabernarius seu hospes ipsum fugentem accusare vel solvere penam pro eo contra ludentes et permittentes ludere, et contra mutuanes; (*et*) possint^b potestas procedere et condempnare per presumptionem et coniecturas. Et insuper ille, qui repertus fuerit tenere bisclaciam in domo sua vel conducta vel aliter sibi concessa, ponatur et stet in confinibus longe a civitate Cumarum per decem miliaria, in quibus confinibus stet per menses sex. Additum est MCLXXXII: nec alibi intra confines civitatis Cumarum.

CXLIII. *Quod nemini (liceat) facere invitamentum gencium cum armis seu armigerarum nec congregationem armigerarum pro invitamento.*

Item quod nullus de cetero presumat facere aliquod invitamentum nec congregationem gencium cum armis occasione alicuius discordie vel contentiones^c, quam haberet cum aliquo. Et qui contrafecerit, solvat qualibet vice libras quinquaginta novorum.

CXLIV. *Quod nullus cum armis currat vel vadat ad aliquam rixam vel ad aliquod invitamentum.*

Item quod nullus de cetero in civitate Cumarum

^a vel eius districtu curat seu vadat cum armis ad aliquam rixam vel aliquod invitamentum: ^a solvat pro banno libras viginti novorum in pecunia numerata.

CXLV. *Quod nemini liceat concionari super alio quam super eo, super quo propositio facta fuerit.*

Item quod aliquis non debeat concionari super alio, quam super quo propositio facta fuerit. Et si concionatum fuerit, teneatur potestas et eius vicarius non facere partitam; et si fecerit, non valeat nec teneat.

CXLVI. *Quod nemini liceat facere aliquam domum nec aliud hedificium super terragiis, de quibus prestatur fictum comuni Cumarum.*

Item statutum est, quod nullus de cetero faciat nec presumat facere super terragiis aliquam domum, turrim vel aliud edificium, de quibus seu occasione quorum prestatur aliquod fictum comuni Cumarum. Et si facta foret, destruat. Additur: vel fictum consuevit prestari.

CXLVII. *Quod nulla persona habitans in districtu Cumarum presumat dare bibere vel comere^b nec aliter auxilium scacatoribus vel furibus, nec colloquium cum eis habere, nec conversari cum illis.*

Item quod de cetero nulla persona habitans in districtu Cumarum audeat nec presumat dare comere vel bibere nec aliter auxilium vel iuvamen scacatoribus et robatoribus seu furibus famosis nec bannitis predictis occasionibus vel aliqua earum, nec cum eis colloquium habere nec conversari aliquo modo. Et qui contrafecerit, condempnetur ille qui dederit bibere vel comedere, vel aliter auxilium vel iuvamen, in libris centum pro unaquaque vice. Ille autem qui tantum colloquium vel conversationem cum eis haberet, puniatur et condempnetur in libris quinquaginta novorum pro qualibet vice.

CXLVIII. *Quod potestas nec aliquis eius vicarius vel iudex nec aliquis de familia potestatis possit expendere nec expendi facere de here vel rebus comunis Cumarum pro aliquo negotio ultra libras decem novorum sine generalis consilii voluntate.*

Item quod potestas Cumarum et eius vicarius et iudices et milites aliquo modo vel ingenio non possint expendere nec expendi facere de here vel rebus comunis de Cumis pro aliquo negotio ultra libras decem novorum, sine parabola et voluntate consilii generalis comunis de Cumis seu maioris partis. Et quod potestas et eius vicarius et iudices et milites non possint aliquod impedimentum facere vel prestare istis duobus officialibus, quominus suum predictum officium fideliter faciant (*et*) adimpleant. Et illas libras decem non expendant nec expendi faciant, nisi pro utilitate comunis de Cumis.

CXLIX. *Quod potestati nec eius iudicibus liceat inquisitionem facere nec penam ponere alicui persone de aliquibus maleficiis vel aliis commissis die lune, que fuit XII ianuarii, et ab ipso die citra, usque ad diem martis, que fuit IIII intrante februario MCLXXX.*

Item quod potestas et eius vicarius et iudices

^a Corr. Vico.

^b Corr. possit.

^c Corr. contentionis.

^a Adde et qui contrafecerit.

^b Corr. comedere.

teneantur per sacramentum nullam inquisitionem vel penam facere vel imponere de aliqua persona vel alicui persone de aliquibus rixis, asaltibus, feritis, misclanciis, confinibus ruptis, vel de hospicio vel auxilio dato bannitis de maleficio, vel de aliis maleficiis, que facta et perpetrata sunt in civitate Cumarum vel eius episcopatu die lune, que fuit xii mensis ianuarii proximi preteriti, et ab ipso die citra, usque ad diem martis, que fuit quarto intrante mense februarii proximi preteriti MCLXX (20).

CL. *Quod nemini liceat feces vel latamen seu stercora comburere infra pontem s. Bartolomei nec in Vico nec in Curgnolia.*

Item quod nulla persona undecumque sit, audeat vel presumat comburere ^a aliquas feces vel latamen nec stercora in civitate Cumarum nec in burgo Vici nec Crugnola, nec in aliqua parte suburbium ^b, nec eciam extra civitatem a ponte s. Bartholomei infra, secundum quod taliat lectum Coxe. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos centum novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CLI. *Quod peticio alicuius eontis ad aliquod regimen non admittatur nec ad consilium ponatur, per quam petatur aliquid de avere comunis Cumarum dandum vel expendendum.*

Item quod potestates Cumarum et eorum iudices, qui erunt pro temporibus a kalendis ianuarii in posterum, non possint nec debeant aliquo modo recipere aliquam petitionem alicuius persone, nec ponere in consilio camere vel generali de expendendo vel dando alicui persone vel aliquibus personis, que irent vel eligerentur in aliquam potestaciam extra iurisdictionem Cumarum, de here comunis de Cumis. Et hoc teneatur ^c per sacramentum, et hoc statutum sit trumchum et precisum.

CLII. *Quod nullus forensis, qui fuerit in aliquo comunis Cumarum officio, nisi duobus annis mediantibus, etc.*

Item quod nullus forensis, qui fuerit in officio potestacie vel aliquo alio officio comunis de Cumis, non possit nec debeat esse in aliquo officio comunis de Cumis, nisi duobus annis mediantibus et transactis; et hoc statutum sit trumchum et precisum.

CLIII. *Quod nemini liceat inaquare linum, canapum, nec pannos lavare, nec aliquid inmundus ^d ponere in fossato civitatis a turre de sancto Vitali infra usque ad turrem de clusa.*

Item quod nulla persona presumat inaquare linum nec canapum, nec lavare pannos aut aliquid inmundum, nec follare coria vel pelles in fossato comunis de Cumis a turre de sancto Vitale inferius usque ad turrem de clusa. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice solidos quinque. Et potestas teneatur facere circare semel qualibet septimana.

^a Nempe congerere, ut opinor.

^b Corr. suburbiorum.

^c Corr. ad hoc teneantur.

^d Corr. immundum.

CLIV. *Quod nemini liceat ire ad sparaverandum per aliquam terram, ubi sit blava, nec per vineam implebibus Zezii, Fini, Ogiate, Balerne et Ripe.*

Item MCLXXVIII die martis vii iunii statutum, quod nulla persona iurisdictionis Cumarum audeat nec presumat ire ad sparaverandum nec venandum in aliquam terram, ubi sit blava, nec in aliqua vinea equester nec pedester implebibus Zezii, Fini, Balerne et Ripe sancti Vitalis. Et qui contrafecerit, si fuerit super equo vel aliqua bestia, solvat pro banno in qualibet vice solidos viginti novorum, et si fuerit pedester, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CLV. *Quod consules et rectores dictarum plebium sacramento teneantur accusare quelibet ^a facientem contra suprascriptum statutum.*

Item quod comunia et quodlibet comune dictarum plebium, et consules seu rectores et camparii predictorum locorum dictarum plebium sacramento teneantur deferre accusam comuni de Cumis in scriptis, et ipsas accusas consignare potestatibus infra octo dies.

CLVI. *Quod euntes ad sparaverandum super terris alicuius comunis depredari valeant hominibus locorum, super quorum terris sparavaretur, silicet de solidis viginti, et pedes de solidis decem.*

Item quod si aliqua persona alterius iurisdictionis iverit ad sparaverandum super terris alicuius comunis iurisdictionis Cumarum, quod liceat hominibus illorum locorum, super quibus territoriis iverit ad sparaverandum, depredari usque ad quantitatem solidorum viginti novorum, si fuerit eques, (et si fuerit) pedes, usque ad quantitatem solidorum decem novorum sine vinculo banni.

CLVII. *Quod nemini liceat tenere aliquod banchum, cohoptum vel tendiculam vel aliquod aliud impediens extra hostium suum in stratis novis comunis Cumarum.*

Item MCLXXVIII mense ianuarii statutum et ordinatum est, quod de cetero nullus habeat nec teneat aliquod banchum vel cohoptum vel tendiculam vel aliquid aliud extra ostium suum in stratis novis comunis civitatis Cumarum; et si quis contrafecerit, solvat pro banno comuni Cumarum pro qualibet vice solidos sexaginta novorum. Et quilibet accusare possit, medietas banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis Cumarum. Et quod potestas Cumarum teneatur facere semel in ebdomada cercari ipsas stratas novas, si aliquid factum fuerit contra hoc statutum.

CLVIII. *Quod in uno consilio non possit fieri ultra quatuor proposiciones, nec possit consuli super eis per plures sex sapientes.*

Item suprascripta incarnatione ^b quod potestas Cumarum non possit ponere in uno consilio ultra quatuor capitula proposicionum; et quod non possit consuli seu arengari in uno consilio super ipsa

^a Corr. quemlibet.

^b Adde statutum est.

proposicione seu capitulis proposicionis ultra sex consiliarios numero.

CLIX. *Quod nemini liceat ponere aliquod banchum, erbam nec pullos nec fructus sub coperto mercati blave.*

Item MCCLXXXII mense marcii statutum est, quod nullus pristinarius vel caligarius possit vel debeat ponere aliquod banchum sub cohopeno blave comunis de Cumis, nec aliquis alius erbam nec pullos nec gabias nec fructus nec aliquid aliud preter blavam; et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice solidos viginti novorum. Et quilibet possit accusare, medietas banni sit accusatoris, et alia medietas comunis de Cumis. Et hec ^a intelligatur tantum in diebus de mercato.

CLX. *Quod nullus possit uxorem suam sibi heredem instituere, nec ei legare per testamentum vel per codicillos ultra libras quinquaginta novorum, et si quis instituisset actenus, aliter non valeat.*

Item MCCLXXXII mense marcii statutum est, quod nullus vir possit instituere uxorem suam sibi heredem, nec legare uxori sue per testamentum nec per codicillos ultra libras quinquaginta novorum. Et si quis instituisset uxorem suam sibi heredem actenus, institutio non valeat, sed cassa sit et irrita. Et insuper quodlibet legatum factum hactenus per aliquem virum alicui uxori sue ultra libras quinquaginta novorum non valeat, sed cassum sit et irritum. Quod quidem statutum locum habeat a kalendis ianuarii proxime preteritis citra, et non ab ipsis kalendis ianuarii retro.

CLXI. *Quod nemini liceat ponere implatea comunis nec in ecclesia s. Iacobi pelles ad solem, nec aliqua fodra verberare, seu pelles vel cohopenoria, nec colcinacium spargere vel multicium.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod nulla persona audeat ponere pelles in platea comunis Cumarum ad solem vel ad sicandum, nec aliqua fodra vel pellem seu cohopenorium concutere vel verberare in eadem platea, nec in ecclesia sancti Iacobi (21), nec in eam plateam nec alibi in aliquam stratam proicere culcinacium vel multicium ^b.

Et qui contrafecerit, condempnetur in qualibet vice de solidis viginti novorum; et quilibet possit accusare, medietas sit comunis et alia accusatoris. Et potestas teneatur hoc facere preconizari.

CLXII. *Quod consilium nec arengum fieri possit de aliquo dando vel solvendo pro comuni Cumarum alicui persone, que actenus fuerit potestas Cumarum seu in officiis comunis Cumarum.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod ille, qui fuerit potestas Cumarum pro tempore futuro a kalendis ianuarii proxime futuras ^c, per totam diem non possit facere nec habere consilium parvum vel magnum nec arengum, nec proponere nec facere

a proponi in consilio parvo vel magno vel in arengo de aliquo dando, solvendo vel restituendo alicui persone, que hactenus fuerit potestas Cumarum sen in officiis comunis Cumarum, nec heredibus vel successoribus singularibus vel universalibus eius vel habentibus causam ab eo. Et si aliter factum fuerit, non valeat sed sit cassum; et hoc statutum sit trunchum et precisum.

CLXIII. *Quod nemini liceat ab inicio consilii usque ad finem se locare ad sedendum inter scapulas arengere, nec post ipsam arengeram.*

Item suprascripta incarnatione mense octubris statutum et ordinatum est, quod nullus credendariorum comunis Cumarum durante consilio, seu ab inicio usque ad finem, audeat vel presumat sedere nec se locare ad sedendum inter scapulas seu brachia banci arengere (nec) post ipsam arengeram. Et qui contrafecerit, eum potestas vel qui loco potestatis fungeretur, teneatur punire et condempnare in ipso instanti consilio, absque alia danda defensione, de solidis viginti novorum.

CLXIV. *Quod nemini consulendo vel aliter stando in consilio liceat blasphemare aliquem de consilio, nec alicui de consilio verba iniuriosa dicere.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod nullus credendariorum eiusdem comunis, eo concionante vel consulente vel existente aliter in consilio, ab inicio consilii usque ad consumacionem audeat dicere in opproprium alicuius credendarii comunis Cumarum aliqua verba iniuriosa vel contumeliam alicui credendariorum de cledencia. Et qui contrafecerit, eum in qualibet vice potestas, vel qui eius locum tenetur ^a, teneatur punire et condempnare de libris vigintiquinque novorum, modo et forma in antecedente capitulo reformatis.

CLXV. *Quod nemini credendariorum comunis Cumarum liceat in uno et eodem consilio concionari bis, et si bis arengaverit, non dividatur consilium super arengo.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod nulla persona, que sit vel fuerit credendarius comunis Cumarum, de cetero audeat vel presumat concionari vel arengare seu consulere bis in uno et eodem consilio. Et qui contrafecerit, eum potestas vel eius locum tenens teneatur punire et condempnare de libris vigintiquinque novorum modo supradicto, videlicet in eodem consilio et sine defensione. Et id quod in secunda vice consuluerit, non registretur per scripturam in formam, nec reformetur partitum super secundo dicto; sed quicquid secundo consilio dixerit, inane sit, etiam si scriberetur et reformaretur super eo partitum.

CLXVI. *Quod nemini credendariorum, postquam propositio lecta fuerit et recitata in consilio, accedere liceat ad bancum potestatis.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod nemo credendariorum, postquam lecta propositio fuerit a notario, et recitata a potestate vel a tenente

^a Corr. hoc.

^b Calcinacii nomine veniebant calcis exsiccatæ vel calcarii operis fragmina; multicii vero purgamenta quævis.

^c Corr. futuris.

^a Corr. teneret.

locum potestatis, audeat vel presumat accedere ad banchum potestatis vel gerentis potestatis vicem. Et eum qui contrafecerit, potestas vel eius vicarius seu assessor punire teneatur et condempnare de solidis quinque novorum modo supradicto. Excepto quod hoc capitulum non habeat locum improcuratoribus comunis Cumarum, nec in aliis, quibus esset per aliquod officium comissa cura caneve comunis Cumarum.

CLXVII. *Quod persona aliqua potestati et comuni Cumarum non obtemperans habere non possit aliquam potestariam, capitaniam, dignitatem vel honorem alicuius burgi vel ville seu vallis districtus Cumarum.*

Item suprascripta incarnatione et mense statutum est, quod aliqua persona, que non obtemperat et de cetero non obtenperabit potestati et comuni Cumarum, non possit habere aliquam potestariam, capitaniam, dignitatem vel honorem alicuius vallis, comunitatis, plebis, burgi vel loci episcopatus Cumarum. Et si habet vel habebit, eis potestaria, capitania, dignitate vel honore ex nunc sit privata, et hoc statutum sit trumchum et precisum.

De stateris et ballanziis, ponderibus, libris, unziis beccariorum, formagiariorum examinandis, et pistorum et vendencium oleum ad pensam.

CLXVIII. *Quod iudex victualium omni quindena semel examinet stateram feni, balanciam et pondera apothecariorum.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod ille iudex teneatur semel omni quindena ad minus temptare et examinare stateram feni, et balancias et pondera libre et onzias beccariorum et formagiariorum et pistorum et vendencium oleum ad pensam, et species et ferrum, et eciam omnium illorum, qui vendunt aliquid ad pensam, et eciam omnes mensuras sallis, blave et leguminum et vini, cum quibus vendentur ^a aliquid ad mensuram. Et illos beccarios et formagiariorum, qui non haberent balancias et pensas, secundum quod ordinatum est per comune de Cumis, vel quos invenerit minus habere minores pensas et non equas stateras feni et balancias, vel qui non haberet secundum formam statutorum infrascriptorum, teneatur ipsos condempnare.

CLXIX. *Quod quelibet persona, ad cuius domum iudex victualium accesserit causa temptandi balancias et pondera, teneatur manifestare et ipsi ostendere iudici et ^b ipsas balancias et pondera.*

Item quod quelibet persona, ad cuius domum vel stazonam dictus iudex iverit causa temptandi ipsas balancias et omnia pondera librarum, cuiuscumque maneriei sint, manifestare teneatur et ostendere ipsi iudici, quancumque pecierit. Et si quis cellaverit vel non consignaverit ipsas balancias

a et pondera, puniatur et condempnetur per ipsum iudicem in qualibet vice in solidis viginti novorum, et nichilominus puniatur, si invente fuerint non eque vel minus iuste. Et eciam si ipse libre non essent triginta onciarum.

CLXX. *Quod iudex victualium teneatur ire ad inquirendum beccarios ter vel quater in ebdomada, si faciunt contra formam statutorum comunis Cumarum.*

Item statutum est, quod ipse iudes teneatur ire ad inquirendum beccarios ter vel quater ad minus in ebdomada, qui non venderent secundum formam infrascriptorum statutorum, vel qui tenerent bestias vetitas, vel qui facerent contra infrascripta statuta vel aliquod eorum; et inquirere subtilius quam poterit (et) eos condempnare iusta formam predictorum statutorum.

CLXXI. *Quod omnes apothecarii vendentes ad pensam teneantur habere pensas, scilicet libram et mediam libram et unzias et mediam unziam.*

Item statutum est, quod omnes persone que vendunt ad pensam, teneantur et debeant habere pensas, silicet libram et mediam libram et onzias et mediam onziam, secundum formam ordinatam per comune Cumarum. Et eas omnes pensas seu pondera debeant habere de ferro vel de auricalco, et debeant ipsa pondera sive libra sive alia pensa esse signata et bulata de signo comunis de Cumis, quod fiet ad hoc. Et qui contra fecerit vel habuerit, solvat in qualibet vice pro qualibet libra, que non esset illius maneriei, vel sic signata ut supra, solidos viginti novorum, et pro qualibet media libra solidos decem novorum, et de quolibet alio pondere infra, solidos quinque novorum.

CLXXII. *Quod canevarii et procuratores comunis procurent, quod ipsi canevarii habeant omnia pondera et omnes libras xxx unziarum et xii unziarum, et cuiuscumque maneriei, et cum quibus aliquid venditur, et balancias etc.*

Item statutum est, quod canevarii comunis de Cumis et procuratores comunis Cumarum procurent modis omnibus, quod canevarii comunis de Cumis habeant omnia et singula pondera et omnes libras triginta onziarum et duodecim onziarum cuiuscumque maneriei, et cum quibus venditur aliquid; et balancias ^a omnia bene coequata, et que sint signata de uno signo comunis de Cumis ab aliis divisio ^b. Et ipsa pondera et onzias et ballancias habeant duplicata et duplicatas, ita quod de unoquoque ipsorum ponderum et de una balancia fiat copia iudici victualium causa eundi ad temptandum predicta occaxione sui officii. Et semper unumquodque ipsorum ponderum remaneat penes canevarum causa examinandi alia pondera; et ipse iudex predicta pondera et onzias et balancias teneatur reddere ipsis canevariis, antequam exeat dictum suum officium.

^a Corr. venderetur.

^b Expungo et.

^a Corr. et omnia pondera bene coequalas et coequata etc.

^b Corr. diviso.

CLXXIII. *Quod iudex victualium teneatur de die et nocte, tociens quociens ei melius videbitur, temptare per ripam lacus naves et eciam domos, in quibus prohibitum est teneri blavam insacatam etc.*

Item quod dictus iudex teneatur et debeat de die et de nocte, tociens et quociens ei melius videbitur, ire ad temptandum omnes naves, que essent in ripa lacus Cumarum et Vici et Crugnohe, et eciam domos, in quibus prohibitum est teneri blavas insacatas, utrum in ipsis navibus et domibus esset aliqua blava vel aliquid aliud, quod duceretur contra vetitum comunis de Cumis; et quos invenerit, punire et condemnare secundum formam statutorum. Et eciam debeat ipse iudex, quandocumque ei videbitur, ire per lacum Cumarum in navi ad temptandum quoslibet facientes contra statuta comunis de Cumis super victualibus facta. Et potestas teneatur et debeat dare de familia sua ipsi iudici pro exercendo ipso officio, quando ei videbitur; et canevarii comunis de Cumis teneatur^a dare ipsi iudici dictam navem cum duobus vel quatuor remis.

CLXXIV. *Quod nulli persone liceat infra confinia emere vel vendere aliqua blava^b, legumina vel castaneas pistas, nisi in mercato blave Cumarum, nisi fuerit civis habitans infra confinia; qui si pristor non fuerit, emere et vendere possit etc.*

Item imprimis statutum est, quod nulla persona, undecumque sit, audeat nec presumat in civitate vel infra confinia vendere nec emere aliquam blavam, legumina vel castaneas pistas, nisi in mercato blave Cumarum^c, nisi fuerit civis habitans infra confinia; qui si non fuerit pristor, possit emere et vendere usque ad quantitatem some unius et non ultra in quolibet die. Et si fuerit pristor civitatis habitans infra confinia civitatis, possit emere somas tres, et ei possit vendi usque ad predictam quantitatem somarum trium; dum tamen quilibet pristor, qui emerit quantitatem blave extra mercatum blave, faciat primo scribi in quaternis superstitum blave mercati, et illa quantitas blave, quam emerit extra mercatum, debeat sibi excusare in illa blava, quam posset emere in die mercati: ita quod pro ipsa quantitate, quam emerit extra mercatum, non detur ei parabola in die mercati sequentis. Et si quis contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, solvat pro banno solidos decem novorum pro quolibet soma; et si fuerit minus a soma una infra, solidos quinque novorum, et amittat blavam; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et blave sit comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris.

CLXXV. *Quod nemini liceat portare vel portare facere blavam, castaneas pistas vel legumina infra confinia civitatis Cumarum de die vel de nocte, nisi eam emisset in mercato blave.*

Item statutum est, quod nulla persona audeat nec

presumat portare nec portare facere aliquam blavam, castaneas pistas et legumina per civitatem Cumarum de die vel de nocte, nisi ipsam emisset in mercato blave, vel nisi eam aportaret vel aportari faceret de die in mercatum blave, vel nisi emisset extra mercatum secundum formam proximi statuti, vel nisi mutaret domum de una in aliam, vel aportaretur^a cum parabola superstitum mercati blave ex aliqua iusta de causa, vel nisi fuerit fictum vel medietas vel decima, et nisi esset blava, que portaretur ad masinandum, vel nisi fuerit vena, ordeum, milica et scandella pro equis et aliis suis bestiis, in quibus non habeat locum dictum statutum. Et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, solvat pro banno pro qualibet soma solidos decem novorum; ille qui fecerit portare et ille qui portaverit, solidos quinque novorum. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia dicti accusatoris.

CLXXVI. *Quod si quis officialis positus ad custodiendum blavam, ne contra vetitum ducatur super lacu vel alibi, gratia, precio vel precibus duci vel portare permiserit bladum contra statuta comunis, puniatur de solidis xi.*

Item statutum est, quod si aliquis officialis esset ad custodiam blave super lacum vel alibi causa custodiendi, ne blava vel victualia ducantur contra vetitum, (et) permiserit duci vel portare blava vel legumina contra statuta comunis de Cumis ex gracia, precio vel precibus, puniatur per ipsum iudicem in solidis quadraginta novorum pro qualibet soma, pro qua dimiserit ire, et non possit nec debeat habere usque ad quinque annos tunc consequentes aliqua officia nec aliquos honores et dignitates in civitate Cumarum nec in episcopatu; et de hoc condemnationem facere in publica concione; et de hiis possit inquiri et condemnari usque ad annum a diem^b comissi criminis in antea computandum. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris.

CLXXVII. *Quod remiges ipsorum officialium non presumant aliquod indicium nec spiam facere aliquibus volentibus bladum ducere contra vetitum, nec alia^c comittere fraudem, qua minus^d ducentes bladum contra vetitum per officiales inveniantur.*

Item statutum est, quod naute et ductores navium ipsorum officialium nullo modo non possint nec debeant facere aliquod indicium nec spiam aliquibus volentibus ducere blavam contra vetitum de hora aliqua, qua officiales non vadant ad temptandum, nec eciam debeant aliquod signum nec fraudem comittere, quominus ducentes blavam contra vetitum comunis inveniantur et inquirantur per officiales. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice pro qualibet persona libras decem

^a Corr. teneantur.

^b Corr. aliquam blavam.

^c Hoc mercatum erat prope turrin ac palatium Petri et Conradi Ruscat ex adverso praetorii.

^a Corr. apportaret.

^b Corr. a die.

^c Corr. aliam.

^d Corr. quominus.

novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris, et eodem modo possint accusari infra annum.

CLXXVIII. *Quod nemini in mercatu blave in diebus mercati emere liceat blavam, legumina vel castaneas pistas, exceptatis civibus habitantibus infra confinia civitatis et pristoribus.*

Item statutum est, quod nulla persona cumane civitatis vel iurisdictionis Cumarum vel aliunde audeat nec presumat emere in diebus mercati in mercato blave aliquam blavam vel legumina vel castaneas pistas, salvo et exceptato (*quod*) cives habitantes infra confinia cumane civitatis possint emere usque ad somam unam blave et castenearum pistarum in quolibet die mercati, et quilibet pristor civitatis Cumarum habitans infra confinia civitatis possit emere in quolibet die mercati et in mercato usque ad somas tres, nisi emisset extra mercatum in illa quantitate ipsa die vel precedenti. Et eo salvo, quod quelibet persona de episcopatu possit emere usque ad quartarium unum blave, secundum quod in alio statuto dictum (*est*). Et ipsa blava, que emeretur in mercato blave per habitantes infra confinia, scribatur in libris superstitum mercati blave. Et qui contra fecerit, vel ultra predictam quantitatem emerit, solvat pro banno solidos decem pro qualibet soma et blavam amittat, et si fuerit minus soma una, solvat pro banno solidos quinque novorum. Et salvo quod predictum statutum locum non habeat in vena, ordeo, scandela et milica.

CLXXIX. *Quod si aliqua persona ducens in mercatum blave somam unam vel plus blave, leguminum vel castenearum pistarum ad vendendum, ea qua divixerit^a pro aliqua causa non possit capi, nisi fuerit bannitus vel malexartus vel inimicus comunis Cumarum.*

Item statutum est, quod quelibet persona undecumque sit, dum tamen non sit banitus malleficii vel malexardie vel inimicus comunis de Cumis, possit libere sine aliquo impedimento portare vel portari facere blavam, legumina vel castaneas pistas ad vendendum qualibet die in foro (22) comunis de Cumis. Et ea die qua portaverint seu portari fecerint, non possint impediri, capi vel detineri impersona vel rebus per aliquam personam, occaxione alicuius parahole date vel dande per predictum dominum potestatem vel eius iudices vel consules Cumarum iusticie vel negociatorum seu arbitrorum (*causarum*) vertencium inter Mediolanum et Cumas, vel alterius iudicis. Et hoc si duxerit somam unam et a soma una supra. Salvo quod hoc statutum non habeat locum nisi in illis personis, que habitant extra confinia civitatis, et in illis habitantibus extra confinia civitatis, que ducerent blavam foris confinia civitatis ad mercatum blave.

CLXXX. *Quod potestas seu iudex victualium compellat omnes foxatores blave ad certum terminum*

^a Corr. ea die qua duxerit.

a coram se venire, et a quolibet eorum securitatem librarum cc recipere, quod non facient contra predicta statuta.

Item statutum et ordinatum est, quod predictus dominus potestas seu iudex victualium compellat omnes foxatores^a blave civitatis Cumarum vel episcopatus venire coram se ad certum terminum, et ab eis et quolibet eorum recipere bonam et ydoneam securitatem de libris ducentis novorum pro quolibet, quod non facient duci nec ducent blavam, castaneas seu legumina predicta contra statuta.

CLXXXI. *Quod nemini foxatorum seu revenditorum blave in die mercati liceat ire in mercatum blave.*

Item statutum est, quod nullus foxator sive revenditor blave debeat ire in mercato blave in die mercati; et (*qui*) contra fecerit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice solidos sexaginta novorum. Et ipsi superstites eos per sacramentum accusare teneatur^b potestati Cumarum vel iudici victualium.

CLXXXII. *Quod omnes predictae et infrascripte pene solvantur comuni de Cumis in denariis numeratis.*

Item quod omnes predictae et infrascripte pene solvantur comuni de Cumis in denariis numeratis tantum, et non in alia substantia.

CLXXXIII. *Quod quelibet persona plebis Locarni et burgi de Ascona possit ducere usque quartarios IIII blave, castenearum pistarum et leguminum a mercato de Locarno et de burgo de Ascona ad omnes burgos et locos dicte plebis in singulis diebus mercati de Locarno; in die vero extra mercatum non nisi quartarios IIII.*

Item quod quelibet persona plebis Locarni et burgi Ascone possit et ei liceat ducere et duci facere quartarios quatuor blave, castenearum pistarum et leguminum a mercato de Locarno et a burgo de Ascona ad omnes burgos et locos dicte plebis omni die mercati, in quo esset mercatum in burgo de Locarno, et in sequenti die post ipsum mercatum non ducant nisi quartarios quatuor pro quolibet sine vinculo banni comunis de Cumis. Salvo quod non possint ducere aliquid predictorum victualium extra predictam plebem.

CLXXXIV. *Quod liceat cuilibet persone cum duobus testibus accusare (facientes) contra predicta et infrascripta statuta; penarum medietas sit accusatoris, et alia comunis Cumarum.*

Item quod quilibet^c persona possit accusare facientes contra predicta et infrascripta statuta vel aliquod predictorum et infrascriptorum. Et detur ei fides cum duobus testibus; et medietas penarum et rerum amittendarum sit comunis de Cumis, et alia sit accusatoris; quod non habeat locum in officialibus comunis de Cumis.

^a Foxatores appellabantur promercales segetum negotiatores et tenentes horrea.

^b Corr. teneantur.

^c Corr. quaelibet.

CLXXXV. *Quod nemini revendorum blave liceat a* esse mensurator blave, nec morari in diebus mercati in mercato blave, et quilibet accusare possit, et ei cum duobus testibus fides detur, et sit penarum sua medietas, et contra predicta parabola dari non possit.

Item statutum est, quod aliquis revendor blave, leguminum et castenearum pistarum habitans infra confinia civitatis non audeat nec presumat per se nec per suam familiam nec per sumissam personam in diebus martis, iovis et sabati morare mercatum blave; et hec sub pena et banno solidorum sexaginta novorum in qualibet vice, et amissionis blave et leguminum, quam et que aliquis eorum vendiderit vel emerit. Et quilibet possit accussare, medietas cuius banni sit comunis, et alia sit accussatoris: b et quod aliquis revendor non possit esse mensurator blave; et si aliquis, qui sit revendor, se immiscuerit officio mensurandi, solvat pro banno libras decem novorum, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia sit accussatoris. Et eidem accusatori detur fides cum duobus testibus ut supra; et contra predicta non possit dari parabola per potestatem Cumarum vel aliquem officialem comunis de Cumis.

CLXXXVI. *Quod nemini habenti pro suo et familie usu bladum, legumina et castaneas, liceat in mercato blave nec infra confinia civitatis emere bladum foris, sic excepta vena, ordeo etc.*

Item quod nulla persona habens blavam et legumina et castaneas pistas pro suo usu et familie sue, possit emere aliquam blavam, castaneas et legumina in mercato blave nec in tota civitate Cumarum; foris vero mercatum et civitatem Cumarum quilibet possit emere ad suam voluntatem, exceptis vena, ordeo et milica pro equis et pro aliis bestiis. Pro suo usu intelligantur some tres pro qualibet bocha. Et hoc sub pena et banno solidorum viginti novorum pro qualibet soma qualibet vice, et amissionis blave et leguminum et castenearum, et ab inde infra pro rata parte some; et quilibet possit accussare, medietas vero cuius blave, leguminum et castenearum sit comunis de Cumis, et alia sit accussatoris.

CLXXXVII. *Quod nemini liceat infra confinia civitatis Cumarum emere pro revendere ante nonam d* pisces, pullos, fructus, fruges, assides, trabes nec lignamina.

Item mcccxxviii mense septembris, in regimine domini Iohannis Pasqualis potestatis Cumarum statutum est, quod aliquis homo cumane civitatis vel aliunde (non) emat vel emere faciat per se vel per aliam personam pisces, pullos, fruges seu fructus, ova, salvaticinas, fenum, lignamina nec asides nec perticas nec trabes, blavas, castaneas, marones pro revendere ante horam none in civitate Cumarum nec infra confinia. Et qui contra hoc fecerit, solvat qualibet vice solidos decem novorum; et quilibet possit accussare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accussatoris; salvo alio statuto

a facto mcccxxviii, ita quod per hoc statutum nichil alii statuto derogetur.

CLXXXVIII. *Quod nemini revendorum liceat in diebus mercati uti in mercato bladi pro blado, castaneis vel leguminibus revendendis, nec in platea comunis.*

Item statutum est, quod nullus revendor blave nec leguminum nec castenearum masculus vel femina stet nec stare debeat nec uti aliquo die mercati a turre comunis de Cumis in sursum versus mercatum, nec a cantono beccariarum (23) infra versus predictum mercatum, nec a turre domini Alberti Rusche versus mercatum, nec in ipso mercato blave ad vendendum nec ad emendum blavam nec legumina frangia et non frangia ^a, nec pistum nec castaneas in domo nec extra domum. Et si quis vel si qua contra hoc fecerit, solvat pro banno qualibet vice libras decem novorum comuni de Cumis. Et quod potestas teneatur per sacramentum facere temptare et inquirere si quis vel si qua contra hoc fecerit, quam subtilius poterit, per accusatores privatos, et aliis omnibus modis, quibus melius poterit inquirere.

CLXXXIX. *Quod nemini revendorum liceat revendere bladum, legumina, castaneas nec marona in foro Cumarum.*

Item statutum est, quod nullus homo habitans infra confinia debeat nec possit revendere blavam nec castaneas nec legumina nec marones in foro Cumarum, et si quis contrafecerit, amittat blavam et predicta; et quilibet possit eum accusare, medietas cuius blave, castenearum et maronorum sit comunis de Cumis, et alia accussatoris.

CXC. *Quod liceat potestati dare parabolam capitulo de Aquafrigida bis in anno ducendi bladum, quod super suis nasceretur terris et pro suis decimis, usque ad montem de Aquafrigida.*

Item statutum est, quod licitum sit potestati cumane dare parabolam capitulo de Aquafrigida (24) per duas vices in anno tantum ducendi blavam, que nasceretur super terris ipsius monasterii iacentibus in loco ^b et territoriis de Burgaro et de Ciremaro ^c, et de roncho suo novo, et blavam quam habuerint confratres ipsius monasterii pro decima blave ipsorum locorum, sine aliqua soluzione facienda pro ipsa parabola, dicentibus ipsis confratribus (in) verbo veritatis, se ipsam blavam habuisse impredictis suis terris, vel pro decimis terrarum ipsorum locorum et territoriorum. Additum: usque ad monasterium suum.

DE PRISTINARIIS.

Capitulum factum super pristinariis cumane civitatis super infrascriptis statutis.

CXCI. *Quod de quolibet pane minori media unzia iusta pensa pristor, qui eum fecerit, puniatur in denariis sex, et teneatur ^d pristores panes facere ad pensam, que dabitur eis per officiales ad hoc constitutos.*

^a Nempe comminuta vel integra; pistum autem est granum decorticatum.

^b Corr. in locis.

^c Alias Cirimero, vulgo Cirimido.

^d Corr. teneantur.

Imprimis statuerunt et ordinauerunt, quod quilibet pristinarius vel familia eius faciens panem de sua farina ad vendendum faciant ipsum panem ad pensam sibi datam per officiales comunis de Cumis ad hoc constitutos, sive per iudicem victualium cum consilio procuratorum comunis et superstitum. Et si quis pristinarius fecerit aliquem panem, qui sit minor pensa media onzia, solvat pro banno qualibet vice pro quolibet pane denarios sex et perdat ipsum panem.

CXCII. *Quod de quolibet pane venali, qui minor iusta pensa fuerit unzia una, perdatur panis et puniatur pristor, cuius fuerit, de denariis xii.*

Item si quis pristinarius vel familia eius fecerit panem de sua farina ad vendendum minorem onzia una, solvat in qualibet vice pro quolibet pane denarios duodecim, et amittat ipsum panem.

CXCIII. *Quod pristores venalem panem facientes, si minor unzia una et dimidia fuerit, puniatur de pane quolibet in denariis decem et octo et in panis amissione.*

Item si quis pristinarius vel familia eius fecerit panem de sua farina ad vendendum minorem onzia una et media, solvat pro banno in qualibet vice pro quolibet pane denarios decem octo, et amittat ipsum panem.

CXCIV. *Quod pristores de sua farina panem venalem facientes minorem unziis duabus, puniatur de pane quolibet in denariis xxx et in amissione panis.*

Item si quis pristinarius vel familia eius fecerit panem de sua farina ad vendendum minorem unziis duabus, solvat pro banno in qualibet vice pro quolibet pane denarios triginta novorum, et amittat ipsum panem.

CXCV. *Quod panis venalis quilibet, quantumcumque a media unzia infra minor fuerit, iusta pensa perdatur.*

Item si quis pristor vel aliquis de familia sua fecerit aliquem panem minorem a media onzia infra, quantumcumque minor sit, amittat ipsum panem.

CXCVI. *Quod nemini pristorum liceat facere panem de furmento, nisi gremolatum.*

Item quod aliquis pristinarius vel de familia sua (non) audeat facere aliquem panem de frumento, nisi gremolatum. Et si quis contrafecerit, solvat pro quolibet pane solidos duos novorum, et amittat ipsum panem. Addatur: salva venditione pristoribus facta de factura panis blanci.

CXCVII. *Quod pristor, postquam inventus fuerit unus vel plures panes turpes, vel in quibus sit mista aliqua turpitudine, puniatur de tota cocta, scilicet de denariis sex pro pane et amissione tocus panis.*

Item si quis pristor vel aliquis de familia sua fecerit aliquos panes bruços, vel mistos aliqua turpitudine, vel mistione non ponenda in ipsis panibus,

a vel turpes, quot quot fuerit ^a ipsi panes sive unus sive plures, puniatur in denariis sex pro quolibet pane et amissione tocus cocte.

CXCVIII. *Quod si cui panis male coctus inventus fuerit, puniatur de denariis sex pro quolibet pane et in panis amissione.*

Item si quis pristor vel familia sua fecerit panem vel panes male coctos, puniatur de quolibet pane reperto in denariis sex novorum, et amittat ipsum panem vel panes malle coctos.

CXCIX. *Quod nemini deferenti ad civitatem Cumarum panem venalem minorem pensa, que datur pristoribus Cumarum etc.*

Item si aliquis, sive sit pristor sive non, habitans extra confinia Cumarum vel extra districtum Cumarum portaverit ad civitatem Cumarum aliquem panem venalem minorem pensa data pristoribus Cumarum, cadat in ipsis penis, in quibus caderet si fuisset pristor Cumarum, ut supradictum est de penis.

CC. *Quod potestati liceat vel iudici victualium precipere pristoribus, ut panem ad sufficientiam faciant, eumque exponant in locis deputatis.*

Item quod dominus potestas cumana et iudices et milites eius, cui comiserit, vel iudex victualium habeat virtutem precipiendi pristoribus cumanis, ut faciant panes ad sufficientiam secundum pensam eis datam; et ipsos panes portare vel portari facere ad loca, que sibi deputarentur in civitate Cumarum. Et qui fecerit ^b, solvat pro banno solidos quadraginta novorum.

CCI. *Quod nemini ad petitionem alicuius persone liceat in domo recipere panem male coctum, minorem vel turpem.*

Item quod nulla persona habitans in civitate Cumarum debeat recipere nec gubernare in domo, in qua habitat, panem vel panes alicuius pristinarii, sive dictus panis sit iuste pense vel male pense, sive turpis sive malle coctus. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos sexaginta novorum pro qualibet vice.

CCII. *Quod habentes buzellas venales teneantur eas emere volentibus dare sine pane mixture.*

Item quod quilibet pristinarius et quilibet de familia sua teneatur dare buzellas ^c, quas habuerit ad vendendum, ubique venderet, cuilibet petenti et emere volentibus ipsas buzellas sine aliquo pane mesture, nisi fuerit de voluntate ipsius emptoris. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice solidos decem novorum.

CCIII. *Quod pristores teneantur totum panem, quem facient, tenere super balchionem vel in alio loco viciniore ad balchionem, ita quod impropatulo sit transeuntibus.*

Item quod quilibet pristinarius et quilibet de familia eius teneatur tenere totum suum panem venalem aut supra balconum, aut in uno scripneo

^a Corr. puniantur.

^b Corr. puniantur.

^a Corr. fuerint.

^b Corr. contrafecerit.

^c Nempe parvos panes, lat. buccella.

aperto apud balconem, aut in zerlis vassis ^a apud balconem, aut in aliquo alio loco viciniore ad balconem, ita quod panis de facili videri possit. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro quolibet pane in qualibet vice denarios sex novorum, et amittat panem.

CCIV. *Quod pristores teneantur sigillare bucellas sigillis, in quibus scripta sint nomina pristorum qui eas facient.*

Item quod omnes pristinarii habitantes infra confinia civitatis teneantur et debeant signare nomen et supernomen suum super bucellis et super quolibet pane formenti taliter, quod possit legi nomen et supernomen pristoris, qui fecit ipsum panem. Et si quis contrafecerit, solvat pro quolibet pane formenti denarios sex novorum. Et illud idem teneatur facere super panibus, quos fecerit vel dederit hospitibus.

CCV. *Quod nemini pristorum liceat alicui hospiti coquere panem, qui sit minor iusta pensa (data) pristoribus.*

Item quod aliquis pristor vel familia sua non faciat nec coquat aliquem panem alicui hospiti, qui sit minor iusta pensa data pristoribus, nec (de) blava ipsius hospitis nec de alia. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice tantum, quantum si ipse pristor fecisset ipsum panem pro sua utilitate ad vendendum.

CCVI. *Quod pristores teneantur manifestare panem totum, quem habuerint in hospicio sue habitacionis, si fuerit postulat.*

Item quod quilibet pristor seu familia eius teneatur manifestare panem, quam ^b haberet in domo sua vel aliena, si interrogatus fuerit per familiam potestatis vel superstites eorum, vel per iudicem victualium. Et si negaverit, amittat totum panem, qui repertus fuerit post negacionem.

CCVII. *Quod nemini pristorum liceat facere bucellas rotundas sine alis, sed eas facere teneantur cum alis vel rotundas cum quatuor grogniis.*

Item MCCLXXXII mense augusti statutum est et ordinatum, quod nullus pristor cumane iurisdictionis de cetero facere debeat nec fieri facere aliquas bucellas retondas sine alis seu grogniis, sed ipsas bucellas faciat et fieri faciat longas cum duobus grogniis, vel saltem retondas in quatuor partibus incissas, que dicuntur cum quatuor grogniis sive alis, pro qualibet bucella. Et si quis contrafecerit, solvat comuni de Cumis denarios sex novorum pro qualibet bucella, et amittat bucellas qualibet vice. Et quilibet possit accusare et auferre impune bucellas inventas factas contra hoc statutum, que bucelle sint auferrentis. Et insuper pensatores panis teneantur accusare contra facientes, et auferre bucellas factas contra hoc statutum, et eas consignare comuni Cumarum.

CCVIII. *Quod officiales pensatores teneantur in singulis diebus dominicis ire ad superstantes mercati blave, et cum eis examinare, si bludum pristoribus in precedenti ebdomada datum est eis pensatoribus etc.*

Item statutum est, quod omnes officiales pensatores panis singulis diebus dominicis teneantur sacramento accedere ad superstantes blave comunis, et apud eos et cum eis quolibet capitula officialium, scilicet et pro suis quarteriis examinare furmentum et mesturam datam per superstites cuilibet pristori in diebus ipsius ebdomade, et examinare si eis officialibus per quemlibet pristorem de pane formenti vel mesture fuerit illa ostensa quantitas, qua est data eis blava a superstantibus, (et?) exire potuerit secundum pensam pristoribus datam. Et si quem pristorem, facta dicta examinacione, predicti officiales pensatores in ostensione panis, qui de iure potuerit exire de qualibet quantitate blave recepte a superstantibus secundum pensam, ut supra, dolum comisisse vel fraudem invenerit, eum ipsi officiales ea die dominica, sub pena amissione ^a eorum feudi, teneantur accusare seu denunciare vel potestati vel iudici victualium, in accusatione vel denunciacione qualitatem doli vel fraudis inserendo.

CCIX. *Quod iudex victuallium non concedat fieri panem frumenti de imperiali, si soma frumenti non valet a solidis XLV supra, nec panem misture de imperiali, si soma sycalis non valet a solidis XL novorum supra.*

Item statutum est, quod predictus iudex victuallium non permittat aliquem pristorem Cumarum facere panem de imperiali ad vendendum de formento, si formentum valuerit solidis quadraginta quinque vel ab inde infra pro qualibet soma, sed debeat facere fieri de denariis. Et si valuerit a solidis quadraginta quinque supra, possit facere fieri panem de imperiali cum consilio procuratorum caneve comunis de Cumis et superstitum mercati. Et panis de mestura non permittat fieri de imperiali, nisi valuerit soma sycalis a solidis quadraginta novorum supra; et tunc possit fieri de imperiali, si valuerit a solidis quadraginta novorum supra, cum consilio procuratorum comunis et superstitum mercati blave.

CCX. *Quod nemini liceat accipere de quartario scrusche vel scentri ultra denarios XII, et pro tanto quartarium dare teneatur quilibet vendens cuilibet emere volenti de predictis.*

Item statutum est, quod aliquis non possit nec debeat accipere de quolibet quartario crusche et scentri ^b ultra denarios duodecim novorum ad plus, et deinde in iosum possint accipere ad eorum voluntatem; et ipsam cruscam teneantur dare cuilibet emere volenti et petenti; et hoc sub pena et banno solidorum decem novorum in qualibet vice. Et si soma sycallis vel milii valeret minus solidis triginta pro soma, teneantur dare pro denariis octo

^a Fortasse intelligendae sunt his verbis dossuariae sportulae, sed breves, ital. gerle basse.

^b Corr. quem.

^a Corr. amissionis.

^b Scentrum puto fursurem esse.

pro quartario sub eadem pena. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia sit accusatoris.

CCXI. *Quod quilibet pristor teneatur coquere illam blavam totam, quam emerit in aliqua die mercati, infra terciam diem vel quartam, et eam in panem facere, et panem exinde factum pensatoribus in coctis consignare.*

Item quod quilibet pristinarius teneatur et debeat coquere vel coqui facere illam blavam totam, quam emerit in aliquo die mercati, infra tercium diem vel quartum, et facere impanem, et ipsum panem consignare pensatoribus in coctis; et qui contra fecerit, solvat pro banno pro qualibet soma blave, quam non coquerit, in ^a solidis sexaginta. Et pensatores teneantur omni die dominico examinare coctas consignatas cum blava quam emerit, et scripta erit in quaternis officialium mercati blave. Et ipsi officiales teneantur de ipsis quaternis facere copiam.

CCXII. *Quod aliquis pristor habere non debeat vel tenere in sua domo vel aliena bladum ultra duas somas, (ultra illam) de qua parabolam habuerit in mercato blave; et qui contrafecerit, solvat etc.*

Item quod si ^a aliquis pristor non debeat habere nec tenere in domo sua vel aliena blavam aliquam ultra duas somas ultra illam, de qua habuerit parabolam in mercato blave. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet soma solidos viginti novorum, et amittat ipsam blavam; et quilibet possit accusare, medietas cuius pene sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CCXIII. *Quod nemini pristorum liceat habere ultra somam unam de fursure in domo sue habitationis nec alibi; et qui contrafecerit, solvat pro banno etc.*

Item quod aliquis pristor non debeat habere nec tenere in domo habitationis sue nec alibi cruscam aliquam ultra quantitatem unius some. Et qui contra fecerit, solvat pro qualibet vice solidos viginti novorum pro qualibet soma, et amittat ipsam cruscam.

CCXIV. *Quod nulli pristorum liceat coquere panem alicui hospiti, qui sit minor iusta pensa, de blava hospitis nec de alia; et qui contrafecerit, solvat etc.*

Item quod aliquis pristor non faciat nec coquat aliquem panem alicui hospiti, qui minor sit iusta pensa, nec de blava ipsius hospitis nec de alia. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice tantum, quantum si ipse pristor fecisset ipsum panem pro sua voluntate ad vendendum.

CCXV. *Quod nulli hospitum liceat vendere alicui suo hospiti nec alteri persone panem, qui sit minor iusta pensa, vel de quo accipiat plus vel minus quam de pane, qui venditur comuniter per pristores; et qui contrafecerit, etc.*

Item quod aliquis hospes non vendat, nec dare nec vendere presumat alicui suo hospiti nec alteri

^a Corr. solidos.

^b Expunge si.

a persone aliquem panem, qui sit minor pensa iusta, vel de quo accipiat ultra vel plus vel minus quam de pane, qui venditur comuniter per pristores. Et qui contrafecerit, solvat pro quolibet pane solidos quinque novorum, medietas cuius banni et pene sit comunis, et alia sit accusatoris. Et insuper pensatores panis teneantur temptare in domibus hospitum, sicut faciunt pristores.

CCXVI. *Quod quilibet hospitum Cumarum et eius familia teneatur manifestare panem, quem habuerit in hospicio, cuilibet officiali, qui manifestacionem huius panis pacierit ^a; et qui contrafecerit, solvat etc.*

Item quod quilibet hospitum et eius familie debeat et teneatur manifestare panem quem habuerit, et temptare ipsum panem. Et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice solidos viginti novorum, et amittat panem in qualibet vice. Et si negaverit se habere, et postea inventus fuerit, puniatur in solidis sexaginta novorum in qualibet vice et amittat panem.

CCXVII. *Quod predicti et alii omnes officiales comunis Cumarum, qui sunt et erunt super victualibus, teneantur sacramento accusare quamlibet personam facientem contra predicta et infrascripta statuta, et hoc in illa die vel sequenti ad minus, in qua invenerit, et ipsas accusas etc.*

Item quod predicti et omnes alii officiales comunis Cumarum, qui sunt et erunt per tempora super victualibus, debeant et teneantur sacramento accusare quamlibet personam facientem contra predicta et infrascripta statuta vel aliquod predictorum: et hoc in illa die qua invenerit, vel sequenti ad minus, et ipsas accusas consignare iudicibus maleficiorum comunis de Cumis, et facere scribi in libro accusationum comunis de Cumis.

CCXVIII. *Quod nemini pristorum civitatis Cumarum, Vici, Curgnolie et Cernobii liceat ponere nec poni facere fabas nec legumina nec aliud turpe maliciose in blava, quam misserit ad macinandum, nec in farinam, unde debeat panis fieri; et qui contrafecerit, etc.*

Item statutum et ordinatum est, quod nullus pristor de civitate Cumarum, Vici et Crugnolie et Cernobii debeat ponere nec poni facere fabas nec legumina nec aliquod aliud maliciose in furmento nec in alia blava, quam et quod mittatur ad macinandum, nec in farina, unde fieri debet panis. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos decem novorum pro qualibet vice, et plus ad arbitrium potestatis Cumarum et iudicis victualium.

CCXIX. *Quod quilibet pristor habitans infra confinia civitatis Cumarum teneatur bene coquere et preparare panem cuilibet persone volenti facere coquere panem, quociens petitum fuerit, etc.*

Item statuerunt, quod quilibet pristinarius habitans infra confinia civitatis Cumarum teneatur et debeat bene coquere et bene preparare panem cuilibet persone volenti facere coqui pane ^b pro.

^a Corr. petierit.

^b Corr. panem.

sua utilitate, quandocumque petatum fuerit ei seu ab eo sive ab uxore eius, vel ab alio eius familiari persona habenti discrecionem, si non haberet uxorem, nisi iusto Dei impedimento fuerit impeditus, de quo fidem faciat, cum inde fuerit accusatus, infra tertium diem. Et hoc precio denariorum trium novorum pro quolibet quartario et non ultra. Et si aliquis recusaverit coquere, vel non bene coquerit et assaxnaverit ^a ipsum panem, vel si acciperit ultra denarios tres novorum pro quolibet quartario pro coctura, solvat comuni Cumarum pro qualibet vice et de quolibet facto solidos quinque novorum pro quolibet quartario. Et insuper ille, qui male coquerit vel male axaxnaverit ipsum panem, restituerit ^b totum dampnum, quod passus fuerit illa vice ille, cuius fuerit blava seu farina, et in extimacione pacientis dampnum, usque ad medietatem valimenti blave seu farine, que cocta fuerit. Et de predictis omnibus stetur sive credatur soli verbo cuius fuerit blava. Et quod predicto precio teneatur aportare dictum panem coctum ad domum illius, cuius fuerit dictus panis.

CCXX. *Quod liceat superstantibus mercati blave dare parabolam pristoribus de Cernobio in diebus mercati de illa quantitate blave, quam consueverunt habere hinc retro, dum quantitas bladi non accedat in die mercati ultra somas sex.*

Item statuerunt, quod pristoribus de Cernobio possit et debeat dari parabola per superstites mercati blave quolibet die mercati, scilicet diebus martis, iovis et sabbati, de illa quantitate blave, quam consueverunt habere hinc retro, dum tamen non accedat illa quantitas ultra somas tres in quolibet die mercati. Et ipsi pristores teneantur coquere et facere impanem, secundum quod faciunt pristores civitatis Cumarum, et ipsam blavam datam parabola possint et debeant conducere usque ad Cernobium sine aliqua pena banni comunis de Cumis.

CCXXI. *Quod potestas teneatur eligere quatuor personas de religione, que presint super officio pristorum, qui cogantur promittere in verbo veritatis de comisso eis officio fideliter procurando.*

Item MCCXXIX mense septembris, indictione tertia, in regimine domini Iohannis Pasqualis potestatis Cumarum statutum est, ut in anno proximo futuro super facto pristinariorum, quod potestas teneatur eligere quatuor religiosas personas humiliatorum, stantes in religione humiliatorum, qui debeant super esse pristinariis et super facto pannis ^c, et bona fide ad maiorem honorem et proficuum comunis Cumarum promittant in fide sua et verbo veritatis faciendi et currandi ^d super ipsos pristinarios ad pensam, et bene coctum et pulcrum panem vendere, et alii homines super esse non possunt; et illi humiliati, quando eis videbitur, emant in foro blavam de qualibet blava, de qua fit panis, et eam molere

a et coquere, et temptare qualiter erit, et secundum quod exierit, dent pensam pristinariis. Et si invenerit ^a aliquem pristinarium panem male coctum vendere vel minus pensa, puniatur in denariis duodecim pro qualibet uncia, et pro qualibet ^b pane male cocto et turpi in totidem; et in totidem si non signaverit secundum formam statuti facti MCCXVIII die lune tercio mensis octubris; qui fratres teneantur habere exemplum huius statuti et legere omni quindena.

DE MOLINARIIS.

Capitulum statutorum et ordinamentorum factorum super infrascriptorum ^e molandinariis.

b CCXXII. *Quod iudex victualium teneatur compellere molandinarios (macinantes) aliquibus personis habitantibus infra confinia civitatis facere securitatem librarum xxv novorum de servandis statutis super eis factis.*

In primis quod potestas Cumarum et iudex victualium compellat et compellere debeat omnes molandinarios macinantes aliquibus personis habitantibus in civitate Cumarum seu infra confinia civitatis facere securitatem librarum vigintiquinque novorum pro quolibet, et servare et attendere omnia statuta, provisiones et ordinamenta super ipsis facta et constituta per comune de Cumis. Et si quis recusaverit dictam securitatem facere, expellatur et expelli debeat ipse molandinarius cum tota eius familia de ipso molandino. Insuper nec ipse nec aliquis de familia eius unquam possit macinare in aliqua parte iurisdictionis Cumarum, nisi primo fecerit ipsam securitatem.

CCXXIII. *Quod quilibet molandinarij teneantur accipere bladum ad macinandum a quacumque persona habitante infra confinia civitatis Cumarum, que eis bladum dare vellet, sive bladum pensatum fuerit, sive non.*

Item quod quilibet molandinarius, qui macinat vel macinabit alicui persone habitanti infra confinia civitatis Cumarum, teneatur et debeat accipere blavam ad macinandum, quam ei dare voluerit aliqua persona habitans infra confinia civitatis Cumarum, eciam si ipsa persona pensaverit vel pensare voluerit ipsam blavam in domo sua ad aliquam stateram. Et qui contrafecerit, solvat pro hanno comuni de Cumis pro qualibet vice solidos quinque novorum pro quolibet quartario.

CCXXIV. *Quod molandinarij teneantur consignare bladum sibi datum ad macinandum infra triduum, postquam sibi datum fuerit, in farina et ad pensam, deducta multura concessa.*

Item quod quilibet molandinarius teneatur et debeat consignare et reddere ipsam blavam, sibi datam ad macinandum, macinatam infra tertium diem, postquam fuerit sibi data, et ad illam pensam

^a Nempe apparaverit.

^b Corr. restituat.

^c Corr. panis.

^d Corr. curandi.

^a Corr. invenerint.

^b Corr. quolibet.

^e Corr. infrascriptis.

sive staderam, ad quam fuerit sibi datam ^a, de tracta parte sibi concessa per comune de Cumis pro macinatura, et de qua inferius fiet mencio. Et si quis molandinarius non redderit ^b ad ipsum terminum, solvat comuni de Cumis pro qualibet vice et pro quolibet quartario solidos duos novorum, nisi iusta causa intervenerit. Et si ipsam farinam traxerit in minori quantitate quam debuerit, restituat ipsam farinam illi cuius fuerit, que minus reperiretur, et ultra solvat comuni de Cumis pro qualibet (*libra*) unciarum duodecim denarios duodecim novorum. Et dominus libre sive farine possit accipere ipsam bestiam portantem ipsam blavam vel farinam, quousque satisfactum sibi fuerit de ipsa farina defecta sine pena comunis, et de predictis omnibus adhibeatur fides domino dicte blave sive ^b familiari eius, qui dederit ipsam blavam.

CCXXV. *Quod bladum, quod datur molandinariis ad macinandum, pensetur ad portas, non obstante quod alibi sit pensatum.*

Item quod quamvis aliqua blava pensetur ad domum alicuius, nichilominus debeat pensari per pensatores comunis de Cumis constitutos ad portas comunis, sive ad alia loca sibi deputata. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice comuni de Cumis pro quolibet quartario solidos quinque novorum.

CCXXVI. *Quod molandinarii teneantur consignare bladum eis datum ad macinandum personis, que dederint illud, bene macinatum et congruenter sine inmisione alicuius sabuli, cineris vel alterius fraudis.* ^c

Item quod quilibet molandinarius teneatur et debeat consignare illam blavam sibi datam ad macinandum, bene macinatam et congruenter in farina sine inmisione alicuius furfuris, sabulli, cineris vel alterius rei, et sine comissione alicuius alterius fraudis, et tali modo quod sachus, in quo ducetur ipsa farina, vel ipsa farina non sit balneatus nec balneata; et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis qualibet vice solidos decem novorum pro quolibet quartario. Insuper si aliquid aliud impositum vel inventum fuerit in ipsa farina, quam ipsa pura farina, restituat domino blave seu farine exstimacionem tocius blave, in qua ipsa mistio vel balnegacio seu revencio sive alia fraus facta fuerit. De hiis stetur in dicto domini blave ^d cum uno teste fide digno. Et insuper si probatum fuerit per duos testes fide dignos aliquem mulinarium posuisse aliquem lapidem ^e vel aliquod aliud turpe in farina quam macinaverit, condemnentur ^a per iudicem victualium ad ponendum in berlina. Quam penam si subierit, ab aliis absolvatur.

CCXXVII. *Quod molandinarii teneantur facere pensari bladum, quod ducerent ad macinandum, ad portas ad stateram novam, et similiter cum fuerit in farina.*

^a Corr. data.

^b Corr. reddiderit.

^c Corr. lapidem.

^d Corr. condemnentur.

Item quod quilibet molandinarius et quilibet persona de eius familia, ducens vel portans aliquam blavam ad macinandum de civitate vel suburbiis civitatis, et quilibet alia persona ad petitionem alicuius molandinarii portans vel ducens blavam ad macinandum, teneatur et debeat ipsam blavam facere pensari importis civitatis, vel in aliis locis sibi constitutis per comune de Cumis, ad staderam novam comunis de Cumis unziarum duodecim pro qualibet libra, (*et*) nisi primo fuerit pensata, non debeat duci ipsa blava extra portam vel ultra loca constituta ad ipsam blavam pensandam. Et si quis contrafecerit, solvat pro quolibet quartario in qualibet vice solidos quinque novorum. Que quidem statera fiat cum consilio superstitum blave infra quindecim dies proximos. Et similiter quando ipsa blava fuerit macinata, teneatur et debeat reportare ipsam blavam sive farinam ipsius blave ad repensandum in ipsis locis, et ad ipsam stateram, ubi fuerit primo pensata. Et ab illo loco, ubi fuerit ipsa statera ordinata ad pensandum, non (?) debeat portare vel ducere vel portari, nisi primo fuerit pensata et exstimata in quaterno pensatorum, ubi erit scripta ipsa blava. Et qui contrafecerit, solvat eodem modo et qualibet vice eandem penam.

CCXXVIII. *Quod nemini molandinariorum vel sue familie liceat bladum, quod duxerit ad macinandum, nec farinam descargare nec sacum aperire, nisi ubi sunt loca pensature, vel ad domum eorum, qui bladum dederunt.*

Item quod aliquis molandinarius vel aliquis seu aliqua de familia molandinarii vel alia persona, et ad petitionem molandinarii, portans vel ducens blavam ad macinandum, vel reducens ipsam blavam macinatam, non debeat discargare ipsam blavam nec aperire sachum nec permitti aperiri, in quo fuerit ipsa blava, in aliqua parte civitatis nec suburbiorum, nisi ad loca ubi pensari debet ipsa blava; et eciam tunc non possit aperire aliquem sachum nec permitttere aperiri. Et quando reduxerit ipsam blavam macinatam in farina et pensatam, non debeat ipsam farinam, postquam fuerit pensata, discargare nec sachum aperire nec permitttere aperiri nec discargari, nisi in domo vel ad domum illius, cuius fuerit ipsa blava. Et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis solidos quinque novorum pro quolibet quartario, salvo si iusto Dei impedimento discargaverit, quod ad ipsam penam non teneatur.

CCXXIX. *Quod puniatur de solidis xx novorum quicumque molandinarius, qui descargaverit bladum eundo et redeundo alibi, quam ad domum eius, cuius fuerit blava.*

Item quod si aliquis molandinarius descargaverit aliquam blavam sibi datam ad macinandum eundo vel redeundo in aliqua parte civitatis vel suburbiorum alibi, quam in domo illius cuius fuerit, et de ipsa blava et farina aliquid diminuerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos viginti novorum. Et ille, in cuius domo fuerit discargata, vel

sachus operatus ^a, solvat pro qualibet vice comuni *a* Cumarum solidos quadraginta novorum, nisi eadem die, qua discargata fuerit ipsa blava, ipsum molandinum ^b accusaverit potestati vel iudici maleficiorum vel iudici victualium.

CCXXX. *Quod procuratores comunis teneantur saltem bis tempore sui officii examinare stateras, ad quas pensatur bladum et farinam ^c.*

Item quod procuratores comunis de Cumis, qui pro temporibus fuerint, teneantur saltem bis in tempore sui officii, examinare stateras, ad quas pensatur ipsa blava vel farina, et pensatores ipsius farine vel blave, si fuerint sufficientes vel non. Et quicquid invenerint, refferant iudici victualium.

CCXXXI. *Quod liceat cuique persone accusare cum duobus testibus contra predicta facientes.* *b*

Item quod quilibet persona possit accusare contra predicta vel aliquod predictorum facientem, dum tamen probet per duos testes fide dignos; salvo quod propter hoc non preiudicetur alicui statuto superius facto; et quod medietas predictarum penarum sit comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris, qui non sit officialis.

CCXXXII. *Quod pensatores teneantur consignare iudici victualium vel maleficiorum, si iudex victualium non adesset, nomina molandinariorum, qui contra predicta facerent, delicti nomen manifestando.*

Item quod predicti pensatores debeant et teneantur consignare iudici victualium vel iudici maleficiorum, si non adesset iudex victualium, nomina *c* molandinorum ^d, qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, nomen delicti manifestando, ipsa die qua hoc repertum fuerit vel saltem sequenti, et iudex, cui predicta vel aliquod predictorum consignata fuerit, debeat accusatum condemnare ipsa die vel sequenti, quo consignata fuerit ipsa accusa. Salvo quod si aliqua accusa daretur per alios quam per predictos officiales, quod ipse iudex non teneatur facere ipsas condemnationes infra tam modicum tempus, sed data dilacione faciendi defensionem trium dierum accusato, postea possit procedere ad condemnandum.

Et predicta statuta facta fuerunt super pristinariis et molandinariis auctoritate consilii generalis facti die dominico tertio decimo mensis februarii, et publicata in ipso consilio generali die lune octavo exeunte februario.

CCXXXIII. *Quod nemini mulinariorum liceat cavalcando sedere super farinam.*

Item MCCXVIII tercio exeunte octubri statutum est, quod nullus mulinarius amodo in antea non debeat cavalcare super farinam. Et qui contrafecerit, solvat pro banno unaquaque vice solidos duos novorum. Quod bannum inde sit illius, qui accusaverit ipsum mulinarium.

CCXXXIV. *Quod iudex victualium teneant ^a semel in mense subtilius quam poterit examinare pensatores farine et notarios eorum, cuiusvis condicionis sint.*

Item statutum est, quod iudex victualium, si fuerit de voluntate potestatis populi, teneatur et debeat semel in mense, et plus si ei videbitur, examinare et inquirere subtilius quam poterit, et modis omnibus quibus poterit, pensatores farine, cuiuscumque condicionis sint, et superstites ad pensandum farinam, et notarios ipsorum pensatorum farine. Et si invenerit eos pensatores vel notarios eorum comisisse fraudem, quod eos removeat et privet ab ipso officio et ab aliis omnibus officiis et honoribus comunis de Cumis usque ad quinquenium. Insuper condempnet eos et quemlibet eorum in solidis centum novorum pro quolibet dandis comuni de Cumis; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis et alia dicti accusatoris, et nichilominus teneantur ad restitutionem farine. Et de hoc condempnentur in publica concione comunis Cumarum.

CCXXXV. *Quod quilibet molandinarius teneatur habere cupos coctos ^b et coequatos ad modum, quod capiant XVII cupi unum quartarium, et de multura non possit accipi de XVII cupis ultra cupum unum.*

Item statutum est, quod quilibet mulinarius, qui molit bladum alicui habitanti infra confinia civitatis Cumarum et in burgo Cernobii, debeant ^c habere cupos coctos et coequatos ad modum, quod capiant decem septem cupi unum quartarium. Et quilibet molandinarius pro sua molatura non possit nec debeat accipere alicui habitanti infra confinia et in burgo Cernobii nisi de decem septem unum tantum, qui sit signatus secundum predictum modum. Et quod nullus molinarius possit habere in domo sua nisi unum cupum tantum signatum predicto modo; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet libra solidos quinque, et ab inde infra solidos duos novorum; et quod potestas teneatur per se vel per aliam personam facere inquisitionem de predictis.

CCXXXVI. Item statutum et ordinatum est, quod molandinarii non possint habere nec tenere in locis, ubi teneatur ^d stadere ad pensandum farinam, nec inde circha, aliquos sachos, in quibus teneant farinam pro complendo et suplendo aliis sachis, quibus deficeret, sed teneantur in sachis quarumlibet personarum ducere farinam ad stateram. Et si ad pensam esset plus quam esse deberet, quod teneantur ad restitutionem faciendam illis personis, quarum esset ipsa blava seu farina, et ultra condempnetur quilibet mulinarius pro qualibet libra et in qualibet vice *(in)* solidis quinque novorum; et quilibet possit accusare, et officiales qui supererunt ipsi statere ad pensandum farinam et scribendum, teneantur ipsa statuta facta super mulinariis penes

^a Corr. opertus.

^b Corr. molandinarium.

^c Corr. farina.

^d Corr. molandinariorum.

^a Corr. teneatur.

^b Idest signatos cauterio, sive sigillo comunis ferro candente impresso; ital. bollato.

^c Corr. debeat.

^d Corr. tenentur.

se et ^a servare, et servari facere ipsa statuta suo sacramento et ultra, sub pena et banno solidorum LX pro quolibet.

DE TABERNARIIS.

Capitulum statutorum et ordinamentorum factorum super infrascriptis tabernariis.

CCXXXVII. *Quod nemini vendencium vinum ad minutulum liceat habere in taberna aliquem craterem nec aliquod vas nisi coctum et coequatum.*

In primis statutum est, quod quilibet vendens vinum ad minutulum non possit nec debeat tenere in ipsa taberna aliquam galedam de quartario et medio quartario, et quartino et medio quartino et bicherio et siffo et copa, qui vel que non sint cocte vel coequate per officiales comunis de Cumis ad illud precium, quo vendiderit dictum vinum, secundum quod concessum est per comune de Cumis. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum; ^b quod possit bibi in vitriis et copis argenteis, dummodo sit mensuratum in mensura cocta.

CCXXXVIII. *Quod quilibet venditor vini teneatur habere in sua taberna craterem de quartario et medio quartario.*

Item quod quilibet vendens vinum ad minutulum teneatur et debeat habere et tenere in taberna, in qua vendiderit vinum, galedam de quartario et medio quartario, quartino et medio quartino, et siffo ^c et napos coctos et coequatos (25) per officiales comunis de Cumis, sub pena et banno solidorum decem novorum pro qualibet mensura.

CCXXXIX. *Quod dicta vasa et mesure per officiales cocture coquantur ab oro infra per digitum unum.*

Item statutum est, quod predicti officiales, qui coquunt dictas mensuras sive dicta vassa ^d, videlicet galeda de quartario et medio quartario, et quartina et media quartina, et siffo et napos et copas et bicheria, debeant signare per digitum unum grossum ab oro ^e in iosum, et ipsas mensuras coequare, et coquere iuste sub pena et banno solidorum viginti novorum in qualibet vice pro qualibet mensura.

CCXL. *Quod predictae pene debeant exigi per iudicem exactorem heris comunis Cumarum infra triduum, postquam condemnationes facte fuerint, in denariis numeratis.*

Item quod predictae pene et alia banna debeant per predictum potestatem seu per iudicem exactorem heris caneve comunis de Cumis exigi in denariis numeratis tantum infra tercium diem post condemnationem factam, si accusatus habitaverit infra confinia; et si habitaverit extra confinia, debeat eas exigere usque ad decem dies a termino con-

dempnacionis in antea computando, et terminus condemnationis debeat esse trium dierum tantum.

CCXLI. *Quod ille qui tenuerit domum taberne de vino, cuius taberne tabernarius fuerit condemnatus, teneatur ad dictas penas.*

Item quod ille, cuius fuerit vinum quod venderetur, sive ille qui tenuerit ipsam domum ipso tempore, in quo venderetur ipsum vinum, sive colonario nomine vel proprio, teneatur ad predictas penas pro quolibet homine et persona, qui contra predicta ordinamenta fecerit in aliquo de predicto vino, quod venderetur in ipsa domo seu taberna.

CCXLII. *Quod XII accusatores publici super tabernarios eligantur et publicentur super lapidem broleti, et cogantur prestare iuramentum de officio huiusmodi fideliter exercendo.*

Item quod duodecim accusatores eligantur super ipsis tabernariis, qui fecerint contra suprascripta statuta et infrascripta, et qui debeant esse publici, et legi super lapidem broleti; et quod iudex victualium debeat compellere iurare quod ipsi debeant inquirere omni die, et vadant per civitatem et Vicum et Curnoliā inquirendo tabernarios vendentes vinum, vel facientes contra predicta vetita vel aliquod predictorum; et quod ipsi accusabunt ipsa vel sequenti proxima (die), qua invenerit aliquos facientes contra predicta, et ipsas accusaciones dent in scriptis iudici victualium, (et) ea die qua date fuerint vel sequenti, facere legi ad sonum tubarum super lapidem broleti, et eas exigi secundum formam suprascriptorum statutorum, quibus officialibus et accusatoribus plena fides detur, sive fuerint duo, sive unus tantum. Et accusatores debeant exprimere nomen et cognomen vendentis vinum, et diem et horam qua invenerint. Et medietas ipsarum penarum sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis; et ipsos accusatores iudex victualium cum duobus pro quarterio debeat eligere, et eciam, si videbitur ipsi iudici, possit eligere accusatores privatos cum duobus pro quarterio; et nichilominus ipse iudex teneatur inquirere ex officio suo subtilius quam poterit de predictis; quod quidem additum est MCCLXXXIII mense augusti; et durare debeant ipsi officiales per quindecim dies, et qui fuerit una quindena, non debeat esse in sequenti nec in tercia.

CCXLIII. *Quod nullus tabernarius possit esse accusator super tabernarios.*

Item quod nullus tabernarius debeat esse accusator.

CCXLIV. *Quod cuilibet persone cum duobus testibus liceat accusare facientes contra statuta predicta tam in civitate quam extra.*

Item quod quilibet alia persona possit accusare quemlibet vendentem vinum et facientem contra predicta ordinamenta tam in civitate quam in episcopatu, dum tamen habeat duos testes, qui sciant et dicant veritatem de ipsa accusacione. Et ille qui accusaverit eodem modo, habeat medietatem, et alia medietas sit comunis de Cumis.

^a Expunge et.

^b Supple additum est.

^c Corr. scyphos.

^d Corr. vasa.

^e Fortasse intelligend ora.

CCXLV. *Quod potestas teneatur semel in singulis annis de mense septembris requirere generale consilium, pro quanto quartinus vini vendi debeat.*

Item quod potestas debeat facere consilium generale comunis de Cumis super facto vini qualiter est, et pro quanto quartinus debeat vendi, in quolibet anno et in mense septembris. Et secundum voluntatem consilii generalis fieri debeat et præcedi per iudicem victualium.

CCXLVI. *Quod cuilibet persone liceat accusare quemlibet facientem contra predicta et infrascripta statuta, et accusatori detur fides cum duobus testibus.*

Item quod quelibet persona possit accusare quemlibet facientem contra predicta et infrascripta ordinamenta, et accusatori detur fides cum duobus testibus, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, *b* et alia accusatoris.

CCXLVII. *Quod quelibet mensura vini, que coquatur, habeat signum ab horo subtus per unum grossum digitum determinatum ad canevas comunis Cumarum.*

Item quod quelibet mensura, que coquatur, habeat signum subtus ab horo per digitum unum grossum, quod signum digiti erit determinatum et constitutum ad canevas comunis de Cumis. Et qui contrafecerit et haberet illa vassa, solvat in qualibet vice solidos decem novorum. Et ipsi accusatores teneantur accusare contra facientes eodem modo, ut supra dictum est.

CCXLVIII. *Quod si quis inspinaverit aliquod vas vini, et usque ad tres quartinas de ipsius vassis vino *c* vendiderit, teneatur cuilibet volenti emere de ipso vino vendere pro precio ordinato.*

Item si aliqua persona per se vel per aliquem de familia sua vel per sumissam personam sua spontanea voluntate inceperit vendere vinum ad minutum, et vendiderit usque ad tres quartinas privatim de aliquo vase vini, teneatur ipsum vax vini, de quo inceperit vendere, postea incontinenti vendere publice cuilibet persone emere volenti pro quantitate ordinata per comune Cumarum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos centum novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CCXLIX. *Quod vendentes vinum de denariis quatuor *d* pro quartino male mensuratum vel in vasis non coctis solvant solidos xl pro banno in qualibet vice, et qui pro tribus denariis vendiderit, vel pro minori, solvat solidos x novorum, si non dederit ad signum.*

Item statutum est, quod quilibet qui vendiderit vinum ad minutum infra dicta confinia vel episcopatum, debeat ad iustam mensuram vendere in vasibus coctis et coequatis per officiales comunis Cumarum. Et qui vendiderit vinum de denariis quatuor pro quartina male mensuratum, vel in vasibus non coctis et coequatis, solvat pro banno solidos quadraginta in qualibet vice et qualibet mensura. Et qui vendiderit ad rationem denariorum trium pro quolibet

a quartino, et ab inde infra, solvat pro banno solidos decem novorum, si non dederit ad signum, et hoc in qualibet vice.

CCL. *Quod condempnati predictis occasionibus, si ad canevas comunis Cumarum condempnationem non solverint, de super tabernis eorum tollantur hostia et balchiones.*

Item statutum est: si quis fuerit condempnatus predicta occasione vel aliqua earum, et non solverit ipsam condempnationem ad canevas comunis de Cumis, quod tollantur et tolli debeant hostia et balcona domus taberne, in qua fuerit ipsum vinum, de quo accusatus vel condempnatus fuerit, et stent aperte, donec fuerit voluntas potestatis, et donec ipsa condempnatio fuerit soluta.

DE BECCARIIS.

CCLI. *Quod cuilibet persone ^a volens vendere recentes carnes ad minutulum in civitate Cumarum, ea die qua vendiderit carnes, et in redeundo, sit realiter et personaliter affidatus.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod quelibet persona volens vendere carnes recentes ad minutum ad beccarias in civitate Cumarum, possit venire secure ad civitatem Cumarum in locis ordinatis, et in ea stare et vendere ipsas carnes ipsa die qua venerit, et donec vendiderit ipsas carnes; et venditis ipsis carnibus, reddere ad domum suam, non obstantibus aliquibus presaliis vel parabolis capiendi et robandi, vel aliquibus concessionibus, undecumque sint et qualitercumque date sint, et adfide sint, et impediri non possint nec impersonis nec in rebus in veniendo, stando et reddeundo, dummodo ducant carnes venales et recentes, valentes a solidis viginti novorum, vel ab inde supra; excepto pro debitis comunis de Cumis, de quo non sint affidati. Et hoc statutum tamen locum habeat in beccariis habitantibus a Cernobio supra, et extra confinia civitatis Cumarum.

CCLII. *Quod vendentes carnes ad minutulum salitas et lardum et formagium vendunt ad libram triginta unziarum.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod quilibet vendens carnes salatas et lardum et formagium ad retalium seu ad minutum, teneatur et debeat illa vendere ad libram triginta onziarum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos centum novorum, et eodem modo teneantur vendere ad libram et ad mediam libram.

CCLIII. *Quod inter pasca maius et festum s. Michaelis non possit accipi de libra lardi recentis ultra denarios xiii, et de libra salite lardi ultra denarios xvi, et inter sanctum Michaellem etc.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod quilibet vendens lardum recentem vel salatum scodegatum a carnibus, non debeat accipere a festo pasche maioris usque ad sanctum Michaellem ultra denarios quatuordecim novorum de lardo recenti, et de lardo

^a Corr. quaelibet persona.

salato denarios sedecim novorum; et a festo sancti Michaelis in antea usque ad carnis pluvium non possit accipere ultra denarios duodecim novorum de lardo recenti, et de lardo salato denarios quatuordecim novorum.

CCLIV. *Quod nemini liceat vendere carnes in Cernobio, nec infra confinia civitatis Cumarum tenere ad beccharias suas nec vendere carnes amorbatas, morticinas et zirbiatas nec graminosas etc.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod aliquis beccarius vendens carnes recentes in civitate Cumarum vel in burgo Vici (vel) Curgnolie vel infra confinia civitatis, non possit nec debeat vendere nec tenere ad beccharias seu ad bancham aliquas carnes amorbatas, nec zirbigatas, nec morticinas nec aliquas carnes graminosas, nec carnes de porcha pro carnibus de porcho masculo, nec carnes de peccora nec de becho nec de capra, pro carnibus de moltono, nec aliquas carnes alicuius speciei bestiarum pro carnibus alterius speciei bestiarum. Et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, solvat pro banno solidos sexaginta novorum; et emptores teneantur manifestare ipsi iudici, quandocumque petitum fuerit.

CCLV. *Quod nemini beccario liceat inter rognos alicuius bestie inmittere pinguedinem, nec eos replere vel conflare.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod nullus beccarius vel aliqua persona vendens carnes recentes ad minutum debeat aliquem pinguedinem ponere intus rognionos alicuius bestie, vel eos replere vel conflare. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos decem novorum pro qualibet bestia. Et beccarius, qui apposuerit virgam alicui bestie femine, quod appareat masculus, solvat pro banno in qualibet vice solidos sexaginta novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CCLVI. *Quod nemini beccario a civitatis Cumarum, Vici, Cernobii et Curgnole presumat infra confinia civitatis Cumarum per se nec submissam personam emere aliquas bestias mortuas, nec eas vendere nec ducere a Turno infra.*

Item statutum et ordinatum est, quod aliquis beccarius civitatis cumane, Vici et Curgnole et Cernobii, nec habitans infra confinia civitatis per se nec submissam personam audeat nec presumat emere aliquas bestias mortuas ab aliqua persona, undecumque sit, quas (nec) vendat nec vendere possit nec ducere a burgo Turni infra confinia civitatis, nec in ipso burgo Zernobii, Vici et Curgnole; et hoc sub pena et banno solidorum quadraginta novorum pro qualibet bestia in qualibet vice. Et hoc si ipse bestie valerent a solidis decem novorum supra; si vero ipse bestie valerent a solidis decem novorum infra, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum; et in quolibet ipsorum casuum carnes amittant, et de consimili banno teneantur

a Corr. nemo beccarius.

a venditores tam episcopatus quam aliunde; salvo quod si beccarii habitantes in burgo Vici, Curgnole et Cernobii et infra confinia civitatis interficerent ad banchas suas bestias vivas, quod de ipsis bestiis mortuis pro eorum a vendere possint partem et dare unus alteri, et alter alteri, dummodo predictas bestias vendant ad beccharias suas. Additum est mcccxxxiii de mense augusti, quod id quod dictum est, quod beccarii possint vendere seu dare aliis partibus bestias inter se interfectas, intelligatur in bestia que valeret a solidis sexaginta novorum supra; et ab inde infra non possint vendere vel dare ad vendendum unus alteri. Et qui contrafecerit, solvat predictam penam solidorum quadraginta novorum.

b CCLVII. *Quod nemini beccario civitatis Cumarum, Vici, Cernobii et Curgnole liceat in ripis Cumarum tenere super publico aliquod banchum pro carnibus vendendis vel emendis: hoc tamen statutum non habeat locum in banchis afflictatis per comune.*

Item statutum est, quod aliquis beccarius civitatis Cumarum nec Cernobii, Vici et Curgnole, et qui habitat infra confinia cumane civitatis, audeat nec presumat tenere nec habere aliquod banchum seu aliquam beccariam super publico comunis de Cumis contratarum (et?) riparum civitatis Cumarum pro carnibus (emendis) nec vendendis. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum, et insuper banchum et beccariam amittat; salvo tamen, reservato et intellecto, quod beccarii episcopatus Cumarum et rivere et comitatus Mediolani volentes vendere carnes ad dictas ripas, possint habere banchum beccarie ad ipsas rippas pro carnibus vendendis; et carnibus venditis, incontinenti absque modico temporis intervallo teneatur quilibet et debeat banchum et beccarii de ipsas rippas exportare; ita quod in ipsas ripas nec banchum nec beccariam c remaneat, nec sit nec esse debeat. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum, et insuper ipsum banchum et beccariam amittat; quilibet possit etiam accusare, si non fuerit in officio, et habeat medietatem banni et carniū banchorum et beccariarum, et alia medietas sit comunis de Cumis. Si vero fuerit in officio per comune de Cumis constitutus, unde habeat feudum, habeat solo modo a quartam partem. Additum est mcccxxxiii de mense augusti: et salvo quod hoc statutum non habeat locum in banchis afflictatis per comune de Cumis, usque quo afflictata sunt vel afflictabuntur.

c CCLVIII. *Quod nemini infra confinia civitatis liceat victulum vel victulam vendere mortuam, nec interficere minorem xxv libris ad libram xxx unziarum.*

Item statutum et ordinatum est, quod aliqua persona, undecumque sit, infra confinia civitatis Cumarum non audeat nec presumat vendere aliquem

a Fortasse subaudientum utilitate.

b Corr. beccharias de ipsis ripis.

c Corr. et beccharias de ipsis ripis etc. nec beccaria remaneat etc.

d Corr. solummodo.

victulum nec vitulam mortuum seu mortuam, nec ^a interficere inter ipsa confinia civitatis, qui seu que sit minor libris vigintiquinque ad libram canium ^a onziarum triginta, que venduntur et pensentur ad stateram comunis Cumarum, detractis intestinis: et hoc sub pena et banno solidorum viginti novorum in qualibet vice, et amittat carnes.

DE PISCATORIBUS.

Capitulum statutorum et ordinamentorum factorum super facto piscium et super facto piscatorum.

CCLIX. *Modus qui servatur diebus quadragesime super consignacione piscium a comunibus infra-scriptis futura.*

Die lune.

Comune de Lugano	libras centum piscium
Comune de Scona	libras quinquaginta
Comune de Gordora	libras quadraginta
Comune de Locarno	libras quadraginta
Comune de Cernobio	libras centum
Comune de Dugno	libras sexaginta
Comune de Vurio	libras quindecim.

Die martis.

Comune de Castellano	libras viginti
Comune de Latio	libras viginti
Comune de Bissuno	libras centum
Comune de Domaxio	libras quinquaginta
Comune de Magadino cum vicinancia de Gambarogio	libras viginti
Comune de Caxorago	libras viginti
Comune de Salla et de Collono	libras quadraginta
Comune de Bellaxio	libras quinquaginta
Comune de Grabadona	libras sexaginta
Comune de Mussio	libras vigintiquinque
Comune de Turno	libras quadraginta.

Die mercurii.

Comune de Surico	libras septuaginta
Comune de Melide	libras quadraginta
Comune de Careno	quodlibet comune pro sua facultate, tenean- tur omnes simul li- bras quadraginta
Comune de Quarzano	
Comune de Palanzo	
Comune de Rippalempna	
Comune de Molina	quodlibet comune pro sua facultate, tenean- tur omnes simul li- bras quadraginta
Comune de Morchoe	
Comune de Ripa S. Vitalis	
Comune de Arzenio	
Comune de Agnio	libras triginta
Comune de Rezonico	libras triginta
Comune de Stabio et de Spirano	libras vigintiquinque
Comune de Bruxino	libras viginti.

Die iovis.

Comune de Tremedio	libras quadraginta
Comune de Lugano	libras centum
Comune de Cernobio	libras centum

Comune de Menaxio	libras quinquaginta
Comune de Ascona	libras quinquaginta
Comune de Marozia	libras viginti
Comune de Codelago	libras viginti
Comune de Usucio	libras quindecim.

Die veneris.

Comune de Bissuno	libras octuaginta
Comune de Mussio	libras vigintiquinque
Comune de Locarno	libras quadraginta
Comune de Gordora	libras quadraginta
Comune de Dugno	libras sexaginta
Comune de Castellano	libras viginti
Comune de Latio	libras viginti
Comune de Caxorago	libras viginti
Comune de Moltraxio	libras quinquaginta
Comune de Crema	libras quadraginta
Comune de Lezino in- feriori cum omnibus suis locis	libras viginti.

Die sabati.

Comune de Ripa S. Vitalis	libras quadraginta
Comune de Domaxio	libras quadraginta
Comune de Sorico	libras septuaginta
Comune de Magadino cum vicinancia de Gambarogio	libras viginti
Comune de Salla et de Collono	libras quadraginta
Comune de Grabedona	libras sexaginta
Comune de Nexio	libras quadraginta
Comune de Turno	libras quadraginta
Comune de Careno	quodlibet comune pro sua facultate, tenean- tur omnes simul libras quadraginta.
Comune de Quarzano	
Comune de Palanzo	
Comune de Ripalempna	
Comune de Molina	quodlibet comune pro sua facultate, tenean- tur omnes simul libras quadraginta.
Comune de Bellaxio	
Comune de Melide	
Comune de Morchoe	
Comune de Agnio	libras triginta
Comune de Arzenio	libras quindecim
Comune de Stabio et de Spirano	libras vigintiquinque
Comune de Lenno	libras vigintiquinque
Comune de Tremedio	libras quadraginta
Comune de Rezonico	libras triginta
Comune de Menaxio	libras quinquaginta
Comune de Fontana	libras decem
Comune de Collego	libras quadraginta
Comune de Brienno	libras vigintiquinque
Comune de Lezino in- feriori cum omnibus suis locis	libras viginti (26).

Die dominico.

Comune de Bellaxio	libras quinquaginta
Comune de Melide	libras triginta
Comune de Morchoe	libras quadraginta
Comune de Agnio	libras triginta
Comune de Arzenio	libras quindecim
Comune de Stabio et de Spirano	libras vigintiquinque
Comune de Lenno	libras vigintiquinque
Comune de Tremedio	libras quadraginta
Comune de Rezonico	libras triginta
Comune de Menaxio	libras quinquaginta
Comune de Fontana	libras decem
Comune de Collego	libras quadraginta
Comune de Brienno	libras vigintiquinque
Comune de Lezino in- feriori cum omnibus suis locis	libras viginti (26).

CCLX. *Quod predicta comunia singulariter statutis sibi diebus teneantur ante terciam consignare superstantibus piscium quantitates piscium eis impositas ad piscariam Cumarum.*

Imprimis quod predicta omnia comunia et singula teneantur et debeant consignare seu consignari facere

^a Corr. carniun.

illam quantitatem pisium ad piscariam comunis de Cumis eis et cuilibet eorum impositam diebus statutis, et ipsos pisces assignare ^a ante terciam illis personis, que super hoc constitute fuerint. Et hoc sub pena et banno solidorum duorum pro qualibet libra pisium, que defecerit eis et cuilibet eorum ad consignandum.

CCLXI. *Quod quodlibet comune impositam sibi piscium quantitatem per unum ex suis vicinis sua die ad piscariam Cumarum mittere teneatur, qui eosdem pisces vendat ibidem.*

Item quod quilibet ^b predictorum comunium teneantur et debeant mittere quantitatem piscium ei impositam sua die ad piscariam comunis de Cumis per unum ex vicinis ipsius comunis, qui ipsos pisces consignet ad ipsam piscariam pro suo comuni, et eos ibi vendat per se. Et hoc sub pena et banno solidorum centum novorum.

CCLXII. *Quod nemo infra confinia civitatis presumat vendere pisces consignatoribus piscium pro suis comunibus.*

Item quod nullus presumat vendere pisces ad piscariam nec alibi infra confinia civitatis Cumarum alicui, qui consignet pisces pro aliquo ipsorum comunium; et hoc sub pena et banno solidorum centum novorum pro quolibet et contrafacientem ^c et qualibet vice, et que consignacio huiusmodi piscium pro non facta habeatur.

CCLXIII. *Quod consignantes pisces pro suis comunibus, et pisces vendentes ad piscariam alicui piscatori vel piscium venditori infra civitatis Cumarum confinia pisces vendere non presumant.*

Item quod nullus ex predictis consignantibus pro predictis comunibus, nec aliquis alius vendens pisces ad piscariam Cumarum de cetero audeat nec presumat pisces vendere alicui piscatori vel venditori piscium in ipsa piscaria nec alibi infra confinia civitatis Cumarum. Et si factum fuerit, condempnetur vendens et emens contra formam predictam in solidis centum novorum pro quolibet eorum qualibet vice de eorum proprio here.

CCLXIV. *Quod superstantes pisium non recipiant in consignacione aliquem piscem, qui sit minori precio solidorum ¹¹.*

Item quod predicta comunia et syngula teneantur et debeant consignare pisces predictos, ita quod quilibet ipsorum piscium valeat ad minus solidos duos novorum, et ab inde infra superstites non debeant eos recipere; et valor ipsorum pisium sit in arbitrio ipsorum superstitem.

CCLXV. *Quod superstantes predicti teneantur facere incidi quemlibet piscem valentem solidos ¹¹ vel supra, ita quod una pars piscis separetur ab altera, antequam vendantur.*

Item quod ipsi superstites teneantur incidi facere per medium, ita quod una pars separetur ab

altera, quemlibet piscem, valentem solidos duos novorum, et ab inde supra incontinenti, cum eis consignati fuerint, antequam vendiderint. Et illi qui consignant ipsos, ipsimet ipsos pisces incidant seu incidi faciant; et hoc sub pena et banno solidorum decem novorum pro quolibet pisce in quolibet vice.

CCLXVI. *Quod nemini liceat emere aliquem piscem valentem solidos ¹¹ vel supra, nisi incisum.*

Item quod aliqua persona iurisdictionis Cumarum et districtus nec aliunde non presumat emere nec vendere aliquem piscem integrum valentem solidos duos novorum et ab inde supra ad piscariam Cumarum; et hoc sub pena et banno solidorum decem novorum in qualibet vice ei qui emerit, et solidorum viginti novorum ei qui vendiderit.

CCLXVII. *Quod a Tabernula et Zeno infra nemini liceat in vivario tenere aliquem piscem.*

Item quod aliqua persona non presumat tenere aliquem piscem in vivario a Tabernola et Zeno infra, sed teneantur et debeant ipsos pisces, cuiuscumque magnitudinis sint, consignare ad piscariam Cumarum; et hoc sub pena et banno solidorum quadraginta novorum et amissionis piscium; et quilibet possit accusare, et ipsos pisces in vivario positos impune accipere; medietas cuius banni et piscium sit comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris.

CCLXVIII. *Quod nemini liceat portare nec portare facere aliquem piscem extra confinia civitatis Cumarum.*

Item quod aliqua persona iurisdictionis et districtus Cumarum (additum est mcccxxxiii mense augusti: nec alionde) et undecumque sit, non presumat aliquo modo vel ingenio per se nec per somissam personam de die nec de nocte portare nec portare facere (aliquem piscem) extra confinia civitatis Cumarum: et hoc sub pena et banno solidorum sexaginta novorum in qualibet vice et amissionis piscium; et quilibet possit impune accipere et deferentem seu deferentes accusare, medietas cuius banni et piscium sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CCLXIX. *Quod nemini liceat ducere vel duci facere pisces ad civitatem Cumarum, nisi per rectam stratam vel rectum navigium veniens ad civitatem Cumarum.*

Item quod aliqua persona iurisdictionis et districtus Cumarum et undecumque sit, non audeat nec presumat portare nec portare facere pisces, nec ducere nec duci facere aliquo modo vel ingenio per aliquam stratam tam per terram quam per aquam, nisi solo modo per rectam stratam seu per rectum navigium venientem ad civitatem Cumarum; et hoc sub pena et banno solidorum sexaginta novorum in qualibet vice et amissionis pisium. Et quilibet possit impune auferre et accusare, medietas cuius banni et pisium sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

^a Corr. consignare.

^b Corr. quodlibet etc. teneatur et debeat.

^c Corr. pro quolibet contrafaciente.

CCLXX. *Quod nemo consignandi causa pisces a pro predictis comunibus veniens ad civitatem Cumarum veniendo, morando et reddeundo a nemine capi valeat nec aliter impediri pro speciali debito vel etc.*

Item quod omnes illi, qui venerint ad civitatem cumanam causa consignandi pisces pro predictis comunibus vel pro aliquo eorum, secure venire possint ac stare et reddere, si pisces consignaverint pro aliquo ipsorum comunium; ita quod eondo, stando et reddeundo ipsa occasione per aliquam personam singularem, collegium vel universitatem pro aliquo debito comuni vel singulari, banno vel condemnatione capi nequeant personaliter, nec realiter impediri.

CCLXXI. *Quod nemini a revendorum piscium presumat stare ad piscariam Cumarum nec in toto mercato berline in aliquo die quadragesime ante nonam.*

Item quod aliquis revendorum piscium non audeat nec presumat stare ad piscariam cumanam nec eciam in toto mercato berline in aliquo die quadragesime ante nonam; et hoc sub pena et banno solidorum viginti novorum in qualibet vice. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia comunis de Cumis.

CCLXXII. *Quod ducens pisces a civitatem Cumarum, statim cum fuerit ad ripam lacus, confestim portet eos ad piscariam, et nisi super piscaria piscis aliquis vendi non possit.*

Item quod quelibet persona portans seu ducens pisces ad civitatem Cumarum, cum fuerint ad ripam lacus vel in civitate, incontinenti portent eos ad piscariam cumanam, antequam aliquem vendat, et alibi non possit vendere nisi ad piscariam; et hoc sub pena et banno solidorum viginti novorum in qualibet vice, et amissionis pisium. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et pene et amissionis pisium sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CCLXXIII. *Quod iudex victualium teneatur, prout ei videbitur, eligere accusatores privatos super predictis omnibus.*

Item quod iudex victualium seu potestatis Cumarum teneatur et debeat eligere, prout ei videbitur, accusatores privatos super predictis omnibus, ita quod quilibet eorum possit accusare, medietas quorum bannorum seu condemnationum, que fient propter eorum accusationes, sint ipsorum accusatorum, et alia medietas sit comunis de Cumis.

CCLXXIV. *Quod omnes condemnationes, que fient predictis occasionibus, solvantur in denariis numeratis infra decem dies.*

Item quod omnes condemnationes, que fient dictis occasionibus, solvantur in denariis numeratis infra decem dies proximos.

CCLXXV. *Quod unus de canevariis comunis Cumarum in qualibet die quadragesime debeat preesse ad recipiendum et pensandum pisces comunibus impositos.*

Item quod unus ex canevariis debeat superesse omni die quadragesime cum iudice victualium et cum notario ipsius iudicis ad recipiendum predictas quantitates pisium impositas predictis comunibus, et ad pensandum ipsos pisces.

CCLXXVI. *Quod pisces incidantur per medium, sicut supra notatur.*

Item quod predictus iudex victualium et canevarius comunis debeant et teneantur facere incidi predictos pisces, ita quod separentur per medium unum frustrum ab alio; ita quod non teneatur aliquo modo se simul et in duabus partibus, antequam predicti pisces pensentur.

CCLXXVII. *Quod pisces non recipiantur nec pensentur ante pulsacionem campane comunis, que pulsatur pro causis.*

Item quod iudex et canevarius non debeant pensare seu pensari facere dictos pisces nec recipere aliquos pisces pro aliquo ipsorum comunium, donec non pulsabitur campana comunis de Cumis, que pulsatur in mane pro causis tenendis.

CCLXXVIII. *Quod predicta comunia omnes pisces habeant, quos consignare debent in qualibet die in presentia iudicis victualium, ante pulsacionem dicte campane.*

Item ordinaverunt, quod omnia predicta comunia debeant habere omnes illos pisces, quos consignare volunt, impresencia predictorum iudicis et canevarii in ea die, in qua debent consignare dictos pisces pro eorum comunibus, ante sonum campane comunis, que pulsatur ante terciam pro causis tenendis.

CCLXXIX. *Quod nemini revendorum piscium liceat emere aliquem piscem a Torrigia infra versus Cumas.*

Item statutum et ordinatum est, quod aliquis revendor pisium seu piscator non possit nec debeat emere nec facere emi aliquos pisces vel aliquem piscem a Torrigia infra versus civitatem Cumarum; et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos quadraginta novorum, medietas cuius banni sit comunis de Cumis et alia accusatoris, et quilibet possit accusare, et amittat pisces.

CCLXXX. *Quod piscatores debeant ducere pisces recte ad piscariam Cumarum, et ipsos super piscaria Cumarum ponere sine mora, nec eis a Tubernula et Zeno infra liceat tenere pisces in lacu.*

Item statutum et ordinatum est, quod omnes piscatores tam civitatis Cumarum quam episcopatus debeant ducere et portare omnes pisces recte ad piscariam Cumarum, et ponere ipsos pisces incontinenti super piscaria; et si venerint per lacum Cumarum a Zeno infra, non teneant ipsos pisces in lacu nec in cordis nec in nassis nec in navibus in vivario nec in aqua. Et qui contrafecerit, solvat pro banno pro qualibet vice solidos quadraginta novorum et amittat pisces; et quilibet possit accusare,

^a Corr. nemo.

^b Corr. ad.

^c Corr. fuerit etc. portet.

medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas comunis de Cumis. Et quod ipsos pisces non possit remove de ipsa piscaria, si non vendiderit, usque nonam. Et qui contrafecerit, sustineat dictam penam.

CCLXXXI. *Quod nemini liceat piscari lacum Cumarum cum reti magno spisso vel de muzeta inter maius et kalendas septembris.*

Item MCCXXVIII mense septembris statutum est, quod nullus rete maius spissum nec rete de muzete ponatur nec mittatur nec trahatur de cetero in lacu Cumarum a turri Olonii inferius et in sursum, a pasca maiori in antea usque ad kalendas septembris; et si quis contra hoc fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos quadraginta novorum, et omnes persone, que viderint contra hoc facere, teneantur et debeant per sacramentum accusare et nonciare potestati Cumarum seu iudici victualium omnes illas personas, quas viderint facere contra predicta vel aliquod predictorum. Et qui accusaverint, debeant habere terciam partem illius banni.

CCLXXXII. *Quod in aliquo lacu Cumarum nemini liceat ponere rete, quod appellatur bigezum et guadetum.*

Item MCCLi additum est, quod nullum rete, quod appellatur bigezum et guadetum, similiter non trahatur in aliquo lacu cumano; et qui contrafecerit, solvat predictam penam, et eciam navem cum cordis et retibus amittat. Et quilibet possit accusare, et medietas sit accusatoris, et alia comunis de Cumis; et eciam comunia locorum existencia super lacubus teneantur per sacramentum accusare si contra fiat super suo territorio, sub pena et banno librarum vigintiquinque novorum. Et hoc sit tronchum et precissum; illud idem dicitur de cingiriis, et intelligatur per suprascripta tempora.

CCLXXXIII. *Quod nemini liceat inter kalendas maii et kalendas iulii agones capere, vendere nec donare nec lacum piscari reti spisso vel muceta intra dictum tempus.*

Item statutum est, quod in lacu cumano nulla persona capiat agones, nec eos vendat nec donet a kalendis maii usque ad kalendas iulii, nec aliquis trahat nec ponat aliquam retem spissam nec muzetam in dicto lacu intra dictum tempus. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos quadraginta denariorum novorum, et insuper amittat retem et navem; et quilibet possit accusare, medietas quarum et denariorum sit comunis, et alia accusatoris.

CCLXXXIV. *Quod nemini liceat piscari lacum Cumarum nec lacum Lugani reti, quod appellatur muzeta.*

Item statutum est, quod nemo debeat piscari in lacu Cumarum et de Lugano cum rete quod dicitur muzeta; et si quis inventus fuerit piscari, solvat pro banno in qualibet vice solidos sexaginta novorum,

• De hoc pisce, qui appellatur etiam *Cyprinus larensis*, ita ait Ben. Iovius:
Larius innumeros in gurgite pascit aquones;
Mollis aquo demtis vivere nescit aquis.

a et amittat retem; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis. Et si quis fuerit inventus retem de muzeta in domo vel in curte sua, solvat solidos viginti novorum et retem amittat. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas comunis de Cumis.

CCLXXXV. *Quod statuta facta super piscatoribus et revenditoribus pisium et super pisibus valeant omni tempore anni, preter statuta consignacionis pisium quadragesime.*

Item statutum est, quod omnia statuta facta super piscatoribus et super revenditoribus piscium et super pisibus et occaxione pisium valeant et teneant et observetur per totum annum, exceptis statutis factis de consignacione pisium per comunia, et super ipsa consignacione pisium, et super pisibus taliandis et pensandis. Que statuta exceptata locum tantum habeant in quadragesima, et exceptis revenditoribus, qui possint stare ad piscariam, dum tamen non emerint pisces a Turrigia infra.

CCLXXXVI. *Quod inter kalendas maii et iulii nemini liceat in navi agones habere.*

Item statutum est, quod si aliquis inventus fuerit habere in aliqua navi agones a kalendis maii usque ad kalendas iulii sequentis, solvat in qualibet vice solidos quadraginta novorum, et amittat pisces et navim.

CCLXXXVII. *Quod nemini venditorum pisium liceat vendere vel donare pisces alicui revenditori vel mercatori, qui non sit de districtu Cumarum.*

Item statutum est, quod nulla persona vendens pisces non possit nec debeat aliquo modo vendere nec donare nec alienare aliquem piscem alicui revenditori vel mercatori pisium, qui non sit iurisdictionis et districtus Cumarum. Et si quis contra fecerit, solvat pro qualibet vice solidos centum novorum, (et) non possit piscare in aliquo lacu episcopatus Cumarum usque ad quinque annos, nec pisces vendere in districtu Cumarum. Et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia dicti accusatoris.

CCLXXXVIII. *Quod nemini piscatorum vel venditorum piscium liceat a Tabernula et Zeno infra vendere aliquem pissem unius libre vel supra alibi, quam super piscaria Cumarum, et alibi quam ad libram xxx unziarum.*

Item statutum est et ordinatum est, quod nullus piscator vel venditor piscium de cetero audeat vel presumat vendere aliquem piscem ponderis unius libre ad libram triginta onziarum et ab inde supra alibi, quam in piscaria Cumarum a Zenno et a Tabernula infra, nec aliter quam ad libram triginta onziarum, vel ad mediam libram quindecim onziarum. Et qui contrafecerit, puniatur de qualibet libra in solidis quinque novorum, et quilibet possit accusare, et accusatori cum duobus fide dignis testibus fides detur.

a Corr. observentur.
b Corr. aliter.

CCLXXXIX. *Quod venditores piscium, cum a vendent pisces, habeant balanciam super piscaria cum libra et media libra, et omnibus generibus unziarum.*

Item statutum est, quod quilibet piscator vel pisium venditor teneatur semper habere, quociens piscem unius libre vel ab una libra supra habuerit, super piscaria Cumarum balanciam cum libra, media libra, et cum omnibus generibus unziarum usque ad mediam unziam; et qui contrafecerit, puniatur in qualibet vice in solidis quinque novorum, eciam si minima dictarum unziarum defuerit.

CCXC. *Quod nemini venditorum piscium liceat a dictis confiniis infra vendere aliquid piscis, nisi in balanciis libratis et sigillatis signo comunis Cumarum.*

Item statutum est, quod nullus piscator a dictis determinatis locis infra audeat vel presumat vendere aliquem piscem seu trutinare aliquem piscem vel de pisce aliquid, nisi super balanciis et cum libris et mediis libris et aliis ponderibus libratis et coequatis et bullatis signo comunis Cumarum; et qui secus fecerit, puniatur de solidis quinque novorum in qualibet vice.

CCXCI. *Quod in diebus quadragesime non possit accipi pro libra truyte ultra denarios XXI, nec pro libra lucii ultra denarios XVII; nec pro libra tenche ultra denarios XV etc.*

Item statutum est, quod nullus piscator audeat vel presumat in diebus quadragesimalibus accipere pro libra piscis, qui dicitur truxta^a, ultra denarios viginti unum, nec pro libra lucii ultra denarios decemseptem, nec pro libra piscis tenche ultra denarios quindecim, nec pro libra cuiuslibet alterius piscis ultra denarios duodecim, exceptis piscibus incombiis et timeris et pigis^b, quos possint vendere in piscaria Cumarum ad suum libitum, dum computatione facta non accipiant nec accipere possint ultra denarios viginti unum pro libra. Et qui alias fecerit, puniatur de solidis quinque novorum in qualibet vice et pro libra vel media libra.

CCXCII. *Quod extra quadragesimam non possit accipi de libra truyte ultra denarios XVII, nec ultra denarios XIII pro libra lucii, nec ultra denarios duodecim pro libra tenche.*

Item statutum est, quod nullus piscator seu pisium venditor possit in pinguibus diebus, silicet extra quadragesimam, vendere vel accipere ultra denarios decemseptem pro libra piscis truyte, vel ultra denarios XIII pro libra piscis lucii, nec ultra denarios XII pro libra piscis tenche, nec ultra denarios duodecim pro libra cuiuslibet alterius piscis non specificati, exceptis de piscibus, quos precedens statutum exceptatum^c, pro quorum libra possit

^a Corr. truxta, quae sic appellatur, ait Gloss. Ducang., quia vim habet trudendi, vel quia semper moratur abstrusa.

^b Nempe alias gobiis, salmonibus, thymallis (Linn.) ac cyprinis pigis (Lacep.).

^c Corr. excipit.

accipi usque ad denarios XVII et non ultra; et qui contrafecerit, puniatur secundum formam ipsius precedentis statuti.

CCXCIII. *Quod (nemo) vendendo de predictis piscibus a libra infra presumat augere precium ultra ratam.*

Item statutum est, quod nullus venditor piscium, vendendo de predictis piscibus a libra infra, audeat vel presumat augere precium ultra ratam. Et qui contrafecerit, puniatur ut supra.

CCXCIV. *Quod quilibet venditor piscium teneatur cuilibet primo appellanti et volenti emere de aliquo pisce vendere de ipso pisce pro precio pretaxato.*

Item statutum est, quod quilibet venditor piscium teneatur et debeat vendere cuique persone primo appellanti et volenti emere de aliquo predictorum piscium, de ipsis piscibus et de quacumque parte piscis emptor emere voluerit, vel a capite scilicet, vel imparte media vel extrema, vel seu a parte caude, pro precio superius pretaxato. Et qui sic vendere vetaverit, vel non vendiderit et dederit, puniatur de solidis decem novorum in qualibet vice.

CCXCV. *Quod nemini a Tabernula et Zeno infra liceat emere aliquem piscem, nisi super piscaria Cumarum, nec aliter quam ad pensam.*

Item statutum est, quod nulla persona Cumarum a Tabernula et Zeno infra audeat vel presumat emere aliquem piscem vel aliquid piscis, nisi in piscaria et super piscaria Cumarum, et non aliter quam ad pensam, excepto de piscibus minoribus libra; et qui contrafecerit, puniatur in qualibet vice de solidis decem novorum.

CCXCVI. *Quod nemini liceat emere aliquem piscem vel piscis aliquid pro maiori precio, quam supra taxatum est.*

Item quod nulla persona audeat vel presumat emere aliquem piscem vel piscis aliquid pro maiori precio, quam pretaxatum sit. Et qui contra fecerit, puniatur in qualibet vice de solidis quinque novorum.

CCXCVII. *Quod predictae balancie habeant cordulas (quae) curribiles sint, et eque de facili cadentes et levantes.*

Item quod predictae balancie habeant bonas cordulas de filo canapi subtiles et bene contextas, et quae balancie sint curribiles eque et de facili cadentes et levantes. Et alias eas ballancias qui habuerit, puniatur de solidis decem novorum in qualibet vice, et amittat balancias et unzas.

CCXCVIII. *Quod liceat cuilibet cum duobus testibus accusare facientes contra predicta.*

Item statutum est, quod quilibet persona possit cum duobus fide dignis testibus accusare quamlibet personam ementem vel vendentem de predictis piscibus contra formam predictorum statutorum vel alicuius eorum.

CCXCIX. *Quod in singulis diebus quadragesime teneatur iudex victualium examinare piscariam et ementes et vendentes, et semel in qualibet ebdomada extra quadragesimam.*

Item statutum est, quod iudex victualium, qui

prefuerit officio rerum victualium, in singulis diebus a quadragesime teneatur visitare piscariam, et vendentes et ementes pisces, et extra quadragesimam semel vel plures ^a in ebdomada, videlicet in singulis diebus veneris, si contra predicta facerent; et quoscumque secus seu contra statuta ipsa facere invenerit, ea die eos puniat et condempnet ad penam super quolibet vetito pretaxatam.

CCC. *Quod dictus iudex semel in ebdomada quadragesime, et extra quadragesimam semel in mense teneatur examinare dictas balancias et libras et unzas, si iuste fuerint et equales.*

Item statutum est, quod dictus iudex teneatur semel in ebdomada tempore quadragesimali, et semel omni mense foris quadragesimam, vel pluries, si ei placuerit, examinare dictas balancias et libras et unzas, si iuste et eque fuerint et tales, ut supra dictum est: et quos invenerit tales balancias et libras et unzas non habere, puniat eos secundum suprascriptorum statutorum formam, et balancias et unzas non equas et iustas auferat, et eas in comune Cumarum pervenire faciat.

CCCI. *Quod locus piscarie intelligatur tota terra platee s. Iacobi.*

Item statutum est, quod locus piscarie intelligatur tota terra platee s. Iacobi a stricta, que est inter domum Gyrardi de Torgio et domum Morandi Moroni, et a domibus, que fuerunt quondam monasterii de pomario (27), supra ab utroque latere carralis, usque ad ecclesiam sancti Iacobi.

De venditoribus pullorum, occarum et ovorum.

CCCII. *Quod nemini revendorum infra confinia civitatis Cumarum liceat emere pullos, occhas, anetas vel ova.*

Item quod aliquis revendorum non audeat nec presumat infra confinia civitatis Cumarum emere pullos, occhas, anedas et ova; et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos viginti novorum, et amittat res emptas; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et quarum rerum sit comunis de Cumis, et altera medietas sit accusatoris, et ei credatur.

CCCIII. *Quod nemini revendorum pullorum, occharum, anetarum et ovorum liceat intrare mercatum blave et pullorum in diebus mercati, occasione emendi vel revendendi aliquid de predictis.*

Item statutum est, quod aliquis revendor pulorum, occarum, anetarum et ovarum ^b audeat nec presumat intrare mercatum blave et pullorum, nec ire illa occasione emendi vel revendendi aliquid de predictis; et hoc intelligatur in diebus martis, iovis et sabati. Et qui contra fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum, et perdat res emptas et venditas; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et rerum sit comunis de Cumis, et altera accusatoris.

^a Corr. pluries.

^b Corr. ovarum.

De uvis et aliis fructibus, qui portantur ad vendendum.

CCCIV. *Quod nemini liceat emere aliquos fructus occasione revendendi infra confinia civitatis.*

Item quod aliqua persona non audeat nec presumat emere aliquos fructus occasione revendendi infra confinia; et si quis contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem novorum et amittat fructus; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et rerum sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

CCCIV. *Quod nemini liceat vendere aliquas uvas infra confinia civitatis Cumarum, exceptis uvis temporaneis, redegis et brumestis.*

Item quod aliquis revendor nec alia persona non audeat nec presumat vendere aliquas uvas infra confinia civitatis Cumarum, exceptis uvis temporivis et redegis et brumestis. Et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos decem et amittat uvas, medietas cuius banni et uvarum sit dicti comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris.

CCCVI. *Quod nemini liceat portare ad civitatem Cumarum nec versus civitatem de foris aliquas uvas, nisi de vineis propriis illius qui aportaverit.*

Item statutum est, quod aliqua persona non audeat nec presumat portare aliquas uvas de foris ad civitatem nec versus civitatem, nisi de vineis propriis illius qui aportaverit. Et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni de Cumis denarios sex pro qualibet uva et amittat uvas, medietas cuius pene sit comunis de Cumis, et altera accusatoris, et quilibet (accusare) possit.

CCCVII. *Quod potestas teneatur eligere IIII viros legales civitatis Cumarum, qui debeant accusare contra facientes.*

Item statutum est, quod potestates Cumarum seu vicarii eligant et eligere debeant quatuor bonos homines et legales accusatores civitatis Cumarum, qui debeant accusare si quis contra fecerit; medietas cuius banni et rerum sit comunis de Cumis, et altera accusatoris. Et dicti quatuor accusatores sint et durare debeant tantum per unum mensem et non ultra, et omni mense mutantur; et habeant quilibet eorum pro suo feudo a comuni de Cumis solidos viginti novorum omni mense.

De bestiis salvaticinis non emendis infra confinia.

CCCVIII. *Quod nemini causa revendendi liceat emere aliquas bestias salvaticinas infra confinia civitatis Cumarum.*

Item statutum est, quod aliqua persona non audeat nec presumat emere causa revendendi infra confinia aliquas bestias salvaticinas nec volucres, et hoc intelligatur infra confinia civitatis Cumarum; et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice, si fuerit bestia silvestris, que valeat a solidis decem, solvat pro banno solidos viginti novorum in qualibet vice; et si fuerint bestie, que valeant

ab ipsa quantitate infra, solvat in qualibet vice solidos decem novorum. Et idem intelligatur de volucribus, et amittat bestias et volucres; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et rerum sit comunis de Cumis, et altera accusatoris.

Titulus seu liber, in quo statuta comunis Cumarum, que locuntur de iudiciis, comprehensa sunt per seriem et notata.

CCCIX. *Quod si qua persona infra confinia vel extra semel citata fuerit personaliter vel ad domum suam vel in vicinancia, in qua consuevit habitare, precepto consulis vel per servitorem vel preceptorem, ut veniat facere rationem et non venerit, detur ei bannum* ^a.

Item MCLXXXIII statutum est: si aliquis homo vel persona infra confinia vel extra semel citatus vel citata fuerit sibi vel domui sue vel in vicinancia, in qua consuevit habitare, si absens esset et domum non haberet, per consulem vel per servitorem, vel preceptum aut statutum fuerit per potestatem aut consules aut eorum delegatos, ut veniat facere rationem vel ^b potestatem vel consulibus et non venerit, si placuerit illi, qui illum requiri fecerit, detur ei bannum, et solvat solidos quinque novorum, si transierit in ipso et si non transierit, si rationem fecerint ^c, vel fecerit adversarium suum requiri, ut veniat ab eo consequi rationem. Si ille non venerit, qui fecit eum poni in banno, vel venerit, et ratione usus fuerit, aut per eum steterit positus in banno, (*possit?*) extrahi de ipso banno ^c solvendo denarios duos, et si lectus fuerit, possit eodem modo extrahy. Et si pro maleficio fuerit requisitus, vel statutum fuerit per potestatem aut consules ut veniat ad causam, et non venerit ad terminum statutum, detur ei bannum, de quo si non est preteritus, possit extray eodem modo, ut supra dictum est.

CCCX. *Quod si aliquis positus fuerit in banno, quia non venerit facere rationem, possit exire de banno, si non fuerit preteritum, adversa parte citata si fecerit rationem, vel eam facere voluerit, expensis contumacie restitit* ^d.

Item si aliquis positus fuerit in banno, qui non venit ad terminum facere rationem, et voluerit exire absente altera parte, si non est preteritus, ^d faciat requiri actorem, ut supra legitur, et faciendo rationem possit eximi de ipso banno, et solvendo expensas contumacie et non aliter.

CCCXI. *Quod blaxma non dentur sed banna, de quibus banniti possint exire facientes actoribus rationem etc.* ^e

Item MCCXXV mense novembris statutum est, quod non dentur de cetero blaxma a kalendis madii in

antea, nec per requisicionem nec per terminos nec per condempnaciones, sed in omnibus casibus, in quibus solebant dari blaxma, dentur banna, et eodem modo et eisdem rationibus et temporibus possint et debeant homines extrahi et exire et preterire, quibus et sicut solebant olim exire et preterire de blasimis in blaxinis, et solvendo imperiale unum pro ipso banno, sive pro extractione ipsius banni, si non est preteritus. Et si preteritus fuerit in ipso banno, possit exire ille, qui preteritus fuerit, per solidos quinque novorum solvendo comuni Cumarum, et faciendo rationem et solvendo expensas contumacie, silicet si bannum datum fuerit alicui per terminum vel per requisicionem vel per preceptum sibi factum per potestatem vel eius iudices, vel consules iusticie vel negociatorum vel eorum delegatos, possit exire de ipso banno faciendo rationem actori, vel faciendo eum requiri, vel existendo paratus coram iudice, sub quo causa fuerit, facere rationem alteri parti presenti. Si vero per condempnacionem simplicem, silicet que non sit in denariis numeratis, possit exire vel solvendo vel aliud faciendo, secundum quod in condempnacione contineretur, vel concuciendo seu crolando cullum super lapidem broleti, secundum quod ordinatum est et scriptum in statuto comunis de Cumis; et si per condempnacionem factam in denariis numeratis fuerit positus in banno, eodem modo non possit exire nec extrahy de ipso banno; nisi solvendo in denariis numeratis tantum vel deponendo pecuniam, pro qua fuerit in banno, vel voluerit ^a creditoris. Et hoc intelligatur tantum pro bannis datis in causis peccuniariis et civilibus, et non in bannis datis pro maleficiis nec pro causis maleficiorum. Additum est MCLXXVIII mense novembris, quod si renunciaverit beneficio cedendi bonis, quod non possit exire de banno nec valeat cessio. Additum est MCLXXXI mense iulii, quod nullus poxitus in banno per condempnacionem seu post condempnacionem de cetero audiatur, nisi primo solverit vel deposuerit vel consignaverit, ut supra continetur, si condempnacio tunc vim condempnacionis obtineat.

CCCXII. *Quod requisiciones pro debitis fiant personis, que fuerint in requisicione, si reperiantur, vel ad domos earum, vel suis familiis, et per servitorem in vicinia requisiciones huiusmodi publicentur, si persone requirende fuerint absentes.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est, ut omnes requisiciones, que fient per servitorem Cumarum, fieri debeant illi persone, que requiri debeant ^b si reperirentur, vel domui in qua habitat ipsa persona vel familia eius; si domus non reperiat, in qua habitet, fiat requisicio et dicatur per servitorem publice in vicinanciam ipsius loci, in quo fit requisicio.

^a Cf. capit. CCXLIII Stat. Cons.

^b Corr. coram potestate.

^c Corr. fecerit.

^d Corr. restituitis.

^e Cf. capit. CCXLIV Stat. Cons.

^a Corr. ad voluntatem creditoris.

^b Corr. debeat, si reperiretur etc.

CCCXIII. *Quod si quis parabolam eondi domum habuerit, citari non possit infra tres dies post illam parabolam pro causa, cuius occasione accepta est parabola, et quod aliter factum fuerit, non valeat.*

Item MCCXXXI mense augusti statutum est: si aliquis parabolam eondi domum habuerit, quod citari non possit aliquo modo pro illo, contra quem parabolam acceperit, ante tres dies post illam parabolam habitam. Et si aliter factum fuerit, non valeat; et dampnum quod habuerit ille, qui requisitus fuerit post parabolam habitam, ei restituatur ab eo, qui requiri fecerit eum.

CCCXIV. *Quod banna peccuniaria data personis habitantibus infra confinia civitatis Cumarum currant et pretereant in die mercurii cuiuslibet hebdomade, et banna data personis habitantibus extra confinia civitatis pretereant in die veneris cuiuslibet ebdomade.*

Item MCCXXV mense ianuarii statutum est, quod omnes persone habitantes infra confinia civitatis Cumarum, que posite fuerint in banno comunis post lecturam, pretereant in ipsis bannis in die mercurii proximo sequenti post diem dominicam proxime secuturam post diem banni dati, banna scilicet data habitantibus infra confinia civitatis, et habitantes extra confinia persone posite in bannis comunis de Cumis pretereant in die veneris proxima sequenti diem dominicam post bannum datum. Et hec omnia intelligantur in bannis datis per consules iusticie et negociatorum, et per potestatem et eius iudices de his causis, quibus cognoscunt ordinario iure eis delegatis.

CCCXV. *Quod quelibet requisicio, que de cetero fiet extra confinia civitatis de aliquo maleficio et de quolibet alio facto, geminetur; una detur et dimittatur requisito vel familie sue vel consulibus loci sui, et alia remaneat in actore.*

Item MCCVII mense decembris statutum est: si aliqua requisicio fiat per servitorem in toto episcopatu Cumarum extra confinia civitatis de aliquo malleficio et de quolibet alio facto, quod duo scripta requisicionum autentica fiant uno tenore, unum quorum servitor det illi, quem requisierit, vel familie sue, et si familiam non habet, consulibus ipsius loci. Que adiunctio: si familiam non habet, usque ad verbum: ipsius loci, facta est MCCXI mense octubris. Et aliud scriptum teneat sibi, vel det illi, qui fecerit fieri requisicionem, in quibus et aliis scriptis requisicionum ponatur incarnationis annus, mensis et dies.

CCCXVI. *Quod si quis condemnatus fuerit et in banno positus de suis bonis, post bannum extimari possit, et dari creditoribus in solutum per extimatorem comunis Cumarum, sicut capiunt denarii quinque pro IIII etc.*

Item MCCXVIII mense octubris statutum est: si aliquis fuerit condemnatus et in banno scriptus

fuerit, et post ipsum bannum extimatum fuerit de suis bonis, quod ipse res extimari et in solutum dari debeant ipsi creditori per extimatorem comunis de Cumis, sicut capit denarios quinque pro quatuor denariis; quibus rebus extimatis et in solutum datis, liceat debitori ipsas res exigere et recuperare infra annos duos, si fuerint res immobiles, et si fuerint res mobiles, infra menses duos, solvente debitore ipsam quantitatem debitam, pro qua fuerint extimate et in solutum date. Et insuper etc.

CCCXVII. *Quod potestas per sacramentum teneatur eximere et eximi facere de bannis peccuniariis personas, que debita solverint, quorum occasione banna data fuerint, si hoc siverit vel fuerit postulatam.*

Item MCCXII mense octubris statutum est, quod potestas et iudex eius teneantur per sacramentum extrahere et extrahi facere de bannis et de scriptis auctenticis et exemplis bannorum omnes personas, que satisfactum habent de ipsis et pro ipsis et de debitis; pro quibus data essent, secundum quod debuerint, si potestas siverit, vel ab eo petitum fuerit.

CCCXVIII. *Quod si aliquis aliquem scribi fecerit in banno pro vasto, scaco, incendio vel rampina, dicat prius rei extimacionem, quam ponit, et extimacio in requisicione ponatur.*

Item MCCX mense novembris statutum est: si aliquis aliquem fecerit scribi in banno pro guasto vel scaco vel rampina vel incendio vel furto, dicat prius extimacionem rei, quam petit, et scriba teneatur scribere extimacionem, et similiter ponatur extimacio seu quantitas et cuiusmodi, et quale maleficio sit requisicionis maleficiorum a scriptoribus ambaxatarum (?).

CCCXIX. *Quod omnis homo, cuiusvis conditionis sit, veniens cum tota familia ad habitandum et manendum continue in civitate Cumarum seu infra confinia civitatis, civis sit et habeatur pro cive, excepto quod solvere teneatur debita etc.*

Item statutum est MCCL, octavo mensis octubris, quod omnis homo sive burgensis sive rusticus vel alterius condicionis, qui venit vel venerit cum tota familia habitare et stare continue in civitate Cumarum, seu infra confinia civitatis, sit civis et pro cive habeatur in omnibus honoribus et condicionibus et factionibus, sicut alii cives Cumarum habentur; excepto quod teneantur solvere fodra de debitis factis de illa die supra, qua venit vel venerit habitare in civitate Cumarum, ubi ante solvere tenebantur, si petitum fuerit. Et illi qui venerint vel venerunt seu venirent habitare Cumis, debeant representare coram potestate comunis de Cumis, et faciant se scribi, et habitaculum suum, ubi habitant in civitate Cumarum, designent; et quandocumque reversi fuerint cum familiis eorum habitare in aliquo loco et villa seu burgo, habeantur ex tunc sicut

a Cf. capit. LXXXIII Stat. Cons.

b Cf. capit. CXXVII Stat. Cons.

c Corr. MCCXVIII. (Stat. MCCLXXXI).

a Corr. sciverit.

b Corr. rapina.

c Corr. venerint vel venerunt.

erant antequam venerunt seu venirent habitare Cumis. MCCLXXVIII mense novembris additum est: nisi continue steterit in civitate Cumarum vel infra confinia ipse vel sui predecessores paterni per triginta annos cum familia sua.

CCCXX. *Quod omnes homines habitantes in villis cumani episcopatus facere debeant in vicinancia cum rusticis sicut alii rustici, nisi capitaneus fuerit vel vavasor vel civis vetus.*

Item MCLXXXVIII, quatuordecimo intrante marcio statutum est, ut omnes homines habitantes in villis cumani episcopatus debeant facere in vicinancia cum aliis rusticis et facere ^a sicut alii faciunt rustici, nisi fuerit capitaneus vel vavasor aut vetus civis, vel qui sit laudatus per credenciam Cumarum ut sit civis. Additur quod potestas teneatur per sacramentum, quam subtilius poterit, inquirere et facere ^b vel aliquod opus subire vel facere, nec aliquam rationem seu ius facere sub burgo vel castro apud burgensem vel castellanum. Hec adiectio facta fuit MCCXX mense octubris.

CCCXXI. *Quod nobiles habitantes extra confinia civitatis teneantur cum comuni burgi vel ville, in quo habitant, ad omnes condemnationes pro suis facultatibus, que de ipso comuni fierent occasione incendiorum et robariarum et ad sanamentum terre et mendancias.*

Item statutum est MCCLVIII mense octubris, quod omnis homo nobilis et vetus civis et quilibet gaudens aliqua nobilitate, qui stat et habitat extra confinia civitatis Cumarum, in aliquo burgo seu loco et villa,olvere debeat et teneatur cum comuni ipsius loci seu ville vel burgi de omnibus robariis, incendiis, vulneracionibus facturis in ipso territorio cum aliis vicinis ipsius burgi vel ville vel loci pro eorum facultate, si condempnetur per comune Cumarum; et similiter facere salvamentum terre illius ^b, in qua steterit, etolvere mendancias dampnorum et guastorum, et omnes alias emendancias in ipso loco et territorio commissas. Et insuperolvere teneatur cum vicinis ipsius loci omnes expensas refectionum viarum et poncium et ecclesiarum et campanarum ipsius loci et territorii. Eo salvo quod non teneatur ad refectionem viarum et poncium comunis de Cumis, nec cum ipsis vicinis ire ad exercetum; salvo tamen omni suo iure nobilitatis et civitanitatis quantum ad personam et avere, si vulneraretur vel interficeretur; et salvo tamen quod quandocumque venerit stare Cumis, quod teneatur

^a omnino pro nobilibus et in omni eorum iure nobilitatis et civitanitatis habeantur et teneantur, predictis non obstantibus. Et salvis omnibus pactis factis cuique persone et omnibus personis per comune Cumarum, ita quod per hoc statutum non preiudicetur alicui habenti pactum cum comune Cumarum.

CCCXXII. *Quod burgensi non liceat distringere rusticos sue plebis ad dandum sibi aliquod dacium vel fodrum, nec ad aliquod subiendum onus contra suam voluntatem.*

Item MCCVIII mense decembris statutum est, ut amodo in antea nullum burgum debeat distringere rusticos sue plebis dare aliquod dacium vel fodrum sibi contram suam voluntatem, nec aliquod onus ^b vel aliquod opus subire vel facere, nec aliquam rationem seu ius facere sub burgo vel castro apud burgensem vel castellanum. Hec adiectio facta fuit MCCXX mense octubris.

CCCXXIII. *Quod rustici, qui vultunt stare in burgis, vel quocumque (tempore) rusticus fuerit, teneaturolvere fodrum comuni Cumarum cum comuni ville, unde exiverit, si a comuni ville petatum fuerit, salvo si venerit stare ad civitatem Cumarum.*

Item MCCXI mense novembris statutum est, quod omnes rustici, qui vadunt stare in burgis cumani episcopatus vel iurisdictionis, solvat fodrum comuni Cumarum sicut alii rustici. Additur MCCL, tercio mensis iuni, quod quocumque tempore rusticus steterit in burgis seu burgo, quod nichilominus teneaturolvere fodrum sicut rusticus cum comuni ville, unde exivit, si villa hoc postulaverit. Et si comune ville non postulaverit, teneaturolvere comuni Cumarum fodrum sicut rusticus, nisi venerit stare ad civitatem Cumarum. Et hoc locum habeat et intelligatur super illis, qui a medio mensis septembris proximi futuri anni currentis MCCLIII in antea iverit habitare in burgis.

CCCXXIV. *Quod si aliqua persona venerit habitare Cumis vel in episcopatu Cumarum ab ultramontanas partes ^a, seu de aliis provinciis, excepto de Lonbardia, et steterit per annos quinque continuos quiete sine querimonia, non cogatur a consulibus vel a potestate stare in placito de aliqua servitute personarum.*

Item MCLXXXVIII, tredecimo intrante februario statutum est: si aliqua persona venerit habitare Cumis vel in episcopatu Cumarum vel ab ultramontanas partes seu de aliis provinciis, excepto de Lonbardia, et steterit per annos quinque continuos quiete sine querimonia sub consulibus Cumarum facta, vel que stetisset in episcopatu Cumarum per annos quinque futuros proxime preteritos sine aliqua litis contestacione sub consulibus vel sub potestate facta, non teneatur ei respondere, nec cogatur a consulibus vel a potestate stare cum eo in placito de aliqua servitute personarum. Salva tamen

^a Expunge et facere.

^b Seu, ut reor, reficere agros quocumque modo vastatos, etolvere emendaciones dampnorum iis illatorum.

^a Corr. ab ultramontanis partibus.

concordia domini episcopi Curiensis et comune ^a a Cumarum, tempore potestacie domini Iohannis de Raude cumane potestatis (38).

CCCXXV. *Quod ille, cui hereditas alicuius burgensis vel rustici delata fuerit ab intestato vel aliter, teneatur solvere de debitis imminentibus comuni rustici vel burgensis tempore mortis sue pro parte contingente defuncto.*

Item statutum est: si aliqua persona, cui imposita sit facultas pro comuni Cumarum tamquam nobili, et in veritate sit nobilis, (et ei) delata fuerit aliqua hereditas ab intestato vel ex testamento vel aliter alicuius rustici vel burgensis, dum pro ipsa hereditate fodrum comunis Cumarum solvat, vel allia sustineat honera, quod ille locus vel burgum seu homines habitantes in ipso non possit contestari ^b ficta hereditatis nec bona eius aliquo modo vel ingenio, nec de cetero causari occasione ipsius hereditatis. Additur mclxxviii mense novembris, quod suam partem contingentem ipsi defuncto, de cuius hereditate agitur, solvere teneatur de debitis, que iminebant ipsi comuni tempore mortis eius, et usurarum.

CCCXXVI. *Quod consules et potestas Cumarum et eius iudices teneantur facere fieri simplicem absolucionem, si cause quantitas est sol. lx vel infra, in qua duo testes ponantur ^b.*

Item statutum est: consules et potestas Cumarum et eius iudices teneantur fieri simplicem absolucionem facere, si quantitas cause est solidorum sexaginta novorum, vel a sexaginta inferius, in qua absolucionem ponantur usque ad duos testes vel plures; et de qua absolucionem non possit accipere scriba consulum nec pallacii nisi denarios sex novorum, et a decem solidis infra de scripto absolucionis non accipiat scriba consulum nec pallacii nisi duos tantum.

CCCXXVII. *Quod potestas et consules iusticie et negociatorum sacramento teneatur diffinire causas, que sub eis fuerint ventilate post litem per contestacionem inceptam, infra quatuor menses, nisi remanserit per ambas partes.*

Item mccviii mense novembris statutum est, ut potestas et consules iusticie et negociatorum teneantur per sacramentum diffinire causas, que sub eis fuerint ventilate post litem inceptam per contestacionem litis, infra quatuor menses, nisi remanserit per ambas partes vel negligencia ambarum parcium vel consulum, vel nisi remanserit pro comuni utilitate comunis de Cumis; et hoc intelligatur de illis causis omnibus, de quibus potestas vel consules habuerint memoria sine fraude, detractis foras de suprascripto termino feriis messium et vendimiarum per consules vel potestatem statutis. Additum est mclm, mense madii, quod potestas Cumarum et iudex et assessor eius et iudices potestatis comunis de Cumis et pallacii dictas causas,

^a Corr. cum comuni.

^b Cf. capit. lx Stat. Consulum.

que sub eis vel aliquo eorum ventilabuntur, diffiniant sub pena banni librarum decem novorum pro quolibet; quod statutum sit trunchum et precisum.

CCCXXVIII. *Quod sententia feratur in scriptis super qualibet causa, que fuerit a solidis sexaginta supra, consilio omnium sociorum consulum vel maioris partis ^a.*

Item statutum est, quod potestas et consules iusticie et negociatorum debeant dare sententias in scriptis, si causa fuerit a solidis sexaginta novorum supra, consilio omnium sociorum vel maioris partis, qui in civitate fuerint.

CCCXXIX. *Quod potestates, consules et iudices, priusquam ferantur sentencie, teneantur facere scribi notulus in quaterno, et quaternus in scrineo apud canevarium reservetur.*

Item statutum est mcccxi mense septembris, quod consules, iudices et potestates teneantur et scribere ^a etiam teneantur facere scribi ipsas noticias in quaternis antequam proferantur, qui quaterni deveniant in comune Cumarum in canevariis in quodam scrignio, in quo aliud non gubernetur. Additum est quod notarius, qui legerit ipsam notulam seu sentenciam, teneatur ipsam sentenciam seu notulam ponere in quaterno a die lecture suo sacramento ^c.

CCCXXX. *Quod nulla condempnacio facta de rebus mobilibus vel denariis solvendis alicui a tribus annis in antea valeat, nisi infra ipsos tres annos facta fuerit litis contestacio, vel ostenderit creditor ^c breve atestatum vel ^a incisum ^e.*

Item mclxxxviii mense februarii statutum est, quod nulla condempnacio facta de denariis vel de aliis rebus mobilibus (hec adiectio, scilicet: de aliis rebus mobilibus, facta est mccxviii mense octubris) solvendis alicui non valeat a tribus annis proxime venturis in antea, nisi creditor ostenderit breve attestatum non incisum ipsorum denariorum, nisi contestacio litis de ipsis denariis vel aliis rebus mobilibus, ut supra, fuerit sub consulibus vel potestate facta infra predictos tres annos; et si que sunt facte, modo valeant usque ad annum novum et non ultra, nisi ille condempnatus ante terminum fuerit scriptus et preteritus de ipsis denariis et rebus in banno comunis Cumarum. Hec adiectio ^d facta fuit mcccxi mense octubris: nisi fuerit condempnacio facta per sentenciam, que sit redacta in ^e cartam publicam atestatam.

CCCXXXI. *Quod nemini detur parabola, si crediderit vel se obligaverit pro aliquo homine de ultramontes, accipiendi aliquid.*

Item mccviii mense novembris statutum est: si quis cumane iurisdictionis et virtutis ab anno novo in antea crediderit alicui homini de ultramontes, vel se obligaverit pro aliquo homine de ultramontes,

^a Cf. capit. xli Stat. Cons.

^b Corrig. puto teneantur et debeant scribere, et etiam etc

^c Cf. capit. lxi Stat. praed.

^d Corr. non.

^e Cf. capit. ccli Stat. praed.

quod potestas et consules comunis Cumarum, qui pro tempore fuerint, non dederint parabolam alicui pro ipso credito vel ipsa obligatione accipiendi aliquid in strata alicui persone, nec accipiendi aliquid de bonis nec rebus alicuius persone; eo salvo quod liceat ipsi potestati et consulibus, qui pro tempore fuerint, si eis visum fuerit dandi parabolam creditori accipiendi de rebus et bonis illius, cui crediderit, vel eius heredum, et super rebus eius, que tenentur vel tenebantur per eos vel masarios suos. Ita quod illud statutum non noceat aliquo modo alicui contractui vel obligationi antea facto vel facte.

CCCXXXII. *Quod si delatum fuerit sacramentum alicui capitulo, conventui, collegio vel universitati ecclesiastico a de causa aliqua, capitulum, conventus, collegium vel universitas per se vel eius advocatum consencientem capitulo, ipsum sacramentum facere teneatur.*

Item mcccv statutum est, ut omnes syndici et actores constituti ab aliqua ecclesia vel persona ecclesiastica cumani episcopatus ad aliquam causam vel causas, si sacramentum sive ius b illi sindico vel actori vel ecclesie vel persone ecclesiastice vel capitulo vel collegio vel congregationi aut universitati ecclesiastice fuerint c pro ipsis causis delatum per potestatem, vel per consules vel eorem delegatos, quod prelati illius ecclesie et capituli vel collegii vel congregationis vel universitatis, et illa persona vel persone, que pro ecclesia sua fuerit in causa per se vel actorem vel syndicum suum cum alia aliqua persona, debeant facere ipsum sacramentum seu iuramentum per suas personas proprias principaliter, aut per advocatum suum (29) specialiter ad illud sacramentum constitutum coram suo iudice; quod iusiurandum faciat ille advocatus, presente illa persona et consenciente, et expressim parabolam dantem d, que ipsum advocatum constituerit, si tantum una persona fuerit in illa ecclesia, et presente iudice sive potestate sive consule, et presente adversa parte; et si plures fuerint in ecclesia vel collegio vel in congregatione, omnes aut prelati ipsius ecclesie de consensu omnium aliorum aut maioris partis et senioris, debeant vel debeat consentire et parabolam dare ad illud iusiurandum faciendum; et hoc intelligatur in domino episcopo Cumarum et in omnibus aliis personis ecclesiasticis; salvo eo si clericus aliquis, qui non sit sacerdos, proprio facto et non pro facto ecclesie fuerit in causa, et ei delatum fuerit iusiurandum; quod ille clericus per se principaliter iuret et non per advocatum nec per aliam personam; et predicta omnia omni tempore serventur, et aliquo tempore mutari aut removeri non possint, sed potestas aut consules, si consules fuerint de comuni, teneantur vel teneatur facere sequentem potestatem vel consules iurare predicta

a attendere et observare; ita quod mutari vel diminui non possint per potestatem vel consules vel mandatores statuti, nisi hoc factum fuerit consilio sexaginta hominum cumane credencie, qui (sint) de credencia, in qua credencia sint centum homines de credencia. Et si predictae persone per se ita iurare noluerint, detur sacramentum alteri parti. •

CCCXXXIII. *Quod fideiussoribus debitorum comunis Cumarum, qui comuni Cumarum aliquid solverint pro ipsis fideiussoribus, liceat infra dies quindecim post solutionem factam ipsos debitores et eorum heredes capere, accepta parabola a potestate vel eius iudicibus, et eos detinere, quoad eis fuerit satisfactum.*

Item mcccvi mense octubris statutum est: si aliquis fuerit fideiussor alicuius vel aliquorum comuni Cumarum, et ille fideiussor aliquid solverit comuni Cumarum pro illo, pro quo fideiussit, possit et debeat et ei licitum sit capere et personaliter detinere illum seu illos, pro quo fideiussit, et eius et eorum heredes post quindecim dies post solutionem factam, et eius a seu eos detinere, donec eidem fideiussori plene fuerit satisfactum. Idem intelligatur et locum habeat in omnibus et per omnia in condebitoribus et confideiussoribus, si aliquis ipsorum aliquid solverit comuni de Cumis aliqua occasione, et predicta fieri possint sine pena et vinculo banni, parabola tamen habita a potestate vel eius iudicibus, quam parabolam dictus potestas et eius iudices dare teneantur solventibus incontinenti, cum ipsi solventes hostenderint se aliquid solvisse ipsi comuni, seu canevario ipsius comunis nomine ipsius comunis; et predicta locum habeant tam in solutionibus factis, quam de cetero facturis.

CCCXXXIV. *Quod si quis pannorum mercator iurabit vel iuraverit de cetero aliquam credenciam de panno vel de precio, et pecierit ab aliquo precium de panno quem vendidit, sacramento stetur emptoris, nisi carta attestata vel condempnacio apparuerit.*

Item mcccxi mense augusti statutum est: si aliquis negociator pannorum, qui iurabit vel iuravit de cetero aliquam credenciam de panno vel de precio facere alicui, et pecierit ab aliqua persona precium de aliquo panno, quem vendidit olim vel vendiderit, sacramento sit emptoris se precium solvisse, nisi carta attestata vel condempnacio valida apparuerit, quibus casibus ius servetur.

CCCXXXV. *Quod res et bona cuiuslibet persone Deo dicat vel ecclesiastice, que ipsa bona sua ante Deo dicationem, vel antequam fuerit ecclesiastica, obligasset, conveniri possint sub eo examine, sub quo tempore obligationis poterant conveniri.*

Item statutum est, quod res et bona cuiuslibet Deo dicati et cuiuslibet persone ecclesiastice, qui vel que obligatus vel obligata sit ante Deo dicationem, et antequam iverit ad ecclesiam, conveniantur et conveniri possint sub examine, sub quo

a Corr. ecclesiasticae.

b Corr. iusiurandum.

c Corr. fuerit.

d Corr. dante.

a Corr. eum.

conveniri poterant tempore obligacionis; et hoc intelligatur in illis rebus, que fuerant ante Deo dicationem, seu antequam iverit ad ecclesiam.

CCCXXXVI. *Quod frangens pacem penam in contractum pacis positam solvat, nisi pacem fregerit in bannito de maleficio vel ex causa maleficii.*

Item statutum est MCXCVIII, tredecimo intrantis februarii: si pax facta fuerit de aliquo malleficio, et pena vel mendacia seu compositio apposita fuerit, ille qui fregerit eam pacem, solvat eandem penam appositam, nisi predicta facta fuerit in bannito de malleficio vel ex causa malleficii.

CCCXXXVII. *Quod comune burgi vel ville, in cuius territorio alicui dampnum datum fuerit per incendium, dirupacionem vel truncacionem per aliquos extraneos etc.*

Item quod si aliquod dampnum vel guastum factum fuerit de die vel nocte in territorio alicuius burgi vel ville episcopatus Cumarum, quod dampnum sit datum per incendium et talem vel dirupacionem per aliquos extraneos, qui non sint de eorum familia, vel qui non habitent in ipsa domo, comune illius burgi vel ville, in quo seu eius territorio illud factum fuerit, teneatur restituere totum dampnum persone, que passa fuerit illud dampnum, cum expensis quas pateretur pro ipso dampno petendo, nisi malefactores consignaverit in forcia comunis Cumarum infra mensem unum, postquam de dampno fuerit iudici facta fides.

CCCXXXVIII. *Quod si aliqua robaria vel personalis capcio de die vel de nocte extra lacum facta fuerit in aliqua parte districtus Cumarum de die vel de nocte in loco vel territorio alicuius burgi vel ville, servetur ut infra.*

Item si aliqua robaria vel capcio personalis de cetero facta fuerit extra lacum Cumarum in valle Tellina vel alibi in toto districtu Cumarum de die vel de nocte in loco vel territorio alicuius burgi vel loci, servetur et fiat ut infra, videlicet quod si ipsa robaria vel capcio facta fuerit de die tantum in aliqua strata publica seu iusta ipsam stratam, quod comune et homines burgi, in cuius loco vel territorio facta fuerit ipsa robaria vel capcio, teneatur restituere dampnum passo in totum; et comune et homines tam nobiles quam vicini in illa habitantes villa, in cuius territorio facta fuerit ipsa robaria vel capcio, teneantur restituere dampnum passo quartam partem et plus et minus arbitrio potestatis; et alia comunia circumstantia per duo miliaria alia tres partes et modo, ut supra dictum est et determinatum de robariis, que fient in lacu Cumarum. Si vero huiusmodi robaria facta fuerit in burgo vel villa, vel iuxta burgum vel villam ita prope, quod vox clamantis auxilium de facili poterit audiri, siquidem persona clamaverit: auxilium, auxilium, ita quod exaudita fuerit vox eius in burgo seu villa; et robatores fuerint plures

a numero quam persone derobate, seu quam persone habitantes et tunc stantes in domo, in qua robaria facta fuerit, ita quod credibile et verisimile sit robariam fuisse factam, et personas derobatas resistere non potuisse, et hoc liquido ostensum et probatum fuerit, prout talia hostenderi et probari possunt; eo casu si in burgo vel prope burgum, ut supra, robaria et capcio facta fuerit, sive ipsa robaria facta fuerit de die vel de nocte, et comune et homines illius burgi teneantur restituere dampnum persone derobate in totum ut supra. Si vero in villam vel prope villam, ut supra, facta fuerit huiusmodi robaria sive de die sive de nocte, teneantur comune et homines illius ville, et comune et homines villarum circumstantium ad restitutionem huiusmodi dampni eo modo, ut supra determinatum est de robariis, que fierent in lacu.

CCCXXXIX. *Quod ad predictam restitutionem tam cives quam nobiles teneantur, preter septuagenarios, viduas et minores xxv annis, et solvatur illa restitucio medietas per capita et alia pro avere.*

Item quod omnes habitantes tam cives quam nobiles, quam burgenses et vicini in burgis et villis, quorum comunia ad predictas restitutiones seu emendaciones tenerentur seu compellerentur per comune Cumarum, de huiusmodi restitutionibus et emendationibus teneantur, exceptis viduis et minoribus xv annis; medietas quarum restitutionum solvi debeat per capita, et alia medietas pro here, seu secundum facultates eorum. Additum est MCCLXXXII, quod de predicta pena septuagenarii non teneantur.

CCCXL. *Quod statuta ultimo facta prioribus statutis contrariis prevaleant, et in eo quod priora contraria fuerint, nullius sint efficacie.*

Item MCCVIII statutum est, quod si aliquod statutum continens in statuto Cumarum reperiatur vel sit esse contrarium alteri statuto, quod illa statuta, que tempore ultimo facta sunt, valeant et teneant; et primum in eo, quod contrarium erit ultimo, nullius sit efficacie.

CCCXLI. *Quod interim quo steterunt dicti malexarti, banniti et obsides in civitate Mediolani et alibi, nulla sit eis cursa prescriptio nec alicui persone contra eos.*

Item quod interim quo steterunt dicti(?) malexarti, banniti et obsides in civitate Mediolani et alibi, nulla prescriptio sit cursa eis nec alicui persone contra eos, nec cursa esse intelligatur, nec eciam alicui partis Rusconorum cursa sit aliqua prescriptio in favorem alicuius partis Vitanorum; et hec per illa tempora, quibus obsides steterunt vel malexarti.

CCCXLII. *Quod solum hedificiorum et domorum destructarum alicui de parte Rusconorum, a tempore regiminis dicti q. Martini de la Turre citra, restituatur illis personis, que erant in possessione earum tempore ipsarum destructionum.*

Item quod solum domorum et hedificiorum

a Corr. cuius.

b Corr. alias.

c Corr. eo modo.

a Expunge et.

b Cf. docum. 10 mart. 1222 in Append.

c Corr. xv.

destructarum et destructorum sive in civitate, sive in episcopatu, per comune Cumarum seu iussu potestatis Cumarum seu eius vicarii a tempore regiminis predicti (?) quondam domini Martini de la Turre cumane potestatis (30), quod incepit mclviii de mense decembris, restituatur illis personis, que erant in possessione ipsarum domorum et hedificiorum destructarum et destructorum, vel habitantibus * causam ab eis vel heredibus eorum tempore ipsarum destructionum, et de hedificiis destructis nulla restitucio fiat. Et addito quod de expensis factis in beccariis seu stationibus, que sunt hedificate super ipso solo, nulla restitucio fiat per illos, cuius est ipsum solum, sed illi, ^b per illas expensas fecerunt, possint et debeant ipsas remove suis expensis. Et hec non intelligantur de illis domibus, que fuerunt destructe in porta Salla in strata, que appellatur de Coldirariis prope domos Ardizonis de la Fontana; quod solum non debeat restitui eis quorum fuit, sed per comune Cumarum restituatur illis personis, quorum fuit solum, librentum novorum. Quod precium dividatur inter eos pro rata parte terre seu soli cuiusque; et mensuretur strata incontinenti per comune Cumarum ibidem a grondanis in foris, et secundum quod est lata strata nunc a grondanis in foris, perpetuo stet spaciata, nec aliquid ibi possit fieri vel hedificari. Et pro precio teneantur vendere comuni Cumarum illum solum, quod mensurari debeat, et ipsum spaciatum debeat perpetuo stare in via publica.

CCCXLIII. *Quod nassaria et piscarie possint fieri in flumine Abdue per illas personas et earum successores, que in ipso flumine piscarias et nassaria habere consueverunt.*

Item quod nassaria ^c et piscarie possint de cetero fieri in flumine Adue per omnes illas personas et earum successores, que ipsa nassaria et piscarias habere consueverunt; ita quod per comune Cumarum nullum eis impedimentum prestetur, nec per hoc statutum aliquibus personis aliquod ius aquisitum intelligatur. Et hoc si de iure facere possent.

CCCXLIV. *Quod ius habent ^d in rebus, que fuerunt quondam Petri Vicedomini et Galleti et Valeti eius filiorum, possit ^e illud prosequi contra possidentes de bonis ipsorum.*

Item quod quelibet persona habens ius in rebus que fuerunt quondam domini Petri Vicedomini et Galleti et Valleti eius filiorum, possit illud ius prosequi contra possidentes, non obstante aliqua publicatione facta de bonis ipsorum Vicedominorum, et non obstante aliquo dato per comune Cumarum, nec aliquo consilio super hoc facto.

CCCXLV. *Quod heredes et proximiores ipsorum quondam Galleti et Valleti restituantur in possessionem bonorum et rerum, que possidebantur per*

a ipsos Vicedominos tempore quo banno receperunt.

Item quod heredes et proximiores ipsorum quondam Galeti et Valeti mittantur et restituantur in possessionem omnium bonorum et rerum, que possidebantur per ipsos Vicedominos vel aliquem eorum seu eorum nomine, tempore quo bannum receperunt ipsi vel aliquis eorum. Et hoc sumarie sine dacione libelli et sine strepitu iudiciorum.

CCCXLVI. *Quod repudiatione vicinie non obstante, persone que stabant et habitabant in burgis vel villis tempore presencium facultatum, teneantur cum comunibus terrarum, in quibus stabant, de fodris, honoribus etc., ad que ante repudiationem tenebantur.*

Item statutum et ordinatum est auctoritate consilii generalis facti die iovis tercio exeuntis mensis decembris, quod omnes homines et persone, que stabant et habitabant in burgis et villis episcopatus Cumarum tempore, quo facte fuerunt preseples facultates, et que et qui solvere tenebantur fodra et condicia realia et personalia et expensas, que imponentur comunibus, in quibus stabant tempore quo facte fuerunt presentes facultates, solvant et solvere debeant et teneantur fodra, onera et condicia realia et personalia et expensas impositas super presentibus facultatibus, et que imponerentur per comune Cumarum cum comunibus burgorum et villarum, in quibus stabant et habitabant tempore quo facte fuerunt dicte facultates, quousque dicte facultates durabunt, non obstante aliqua repudiatione vicinancie facta vel facienda ab eo tempore ^c citra, quo facte fuerunt dicte facultates. Et hoc sive steterint in burgis vel villis, sive alibi iverint vel iverunt ad standum.

CCCXLVII. *Quod si aliquis alterius iurisdictionis venerit ad standam cum familia in burgis vel locis episcopatus Cumarum, subire teneatur omnia fodra, condicia et onera in eo loco, ubi morabitur.*

Item mclxxviii statutum est, quod si aliquis, qui sit oriundus aliene iurisdictionis, venerit ad standum cum familia in burgis vel locis episcopatus Cumarum, teneatur subire omnia fodra, onera et condicia in eo loco, in quo morabitur, sicut vicinus dicti burgi vel loci.

CCCXLVIII. *Quod expense a comunibus facte d exercituum occasione solvantur medietas pro here et medietas pro personis.*

Item statutum est, quod omnes expense facte et que de cetero fient per comunia burgorum et villarum cumani episcopatus occasione exercituum, solvantur in hunc modum, videlicet medietas ipsarum expensarum solvatur pro here, et medietas pro personis; persone vero intelligantur ille, que tenentur ire ad exercitum, que sunt maiores xviii annis et minores sexaginta.

CCCXLIX. *Quod si qua persona religionem intraverit, professionemque fecerit, ipsa nec domus, quam ingressa fuerit, ultra promissa vel data a parentibus, fratribus, sororibus vel attinentibus ei nichil petere vel habere possit, et si datum vel*

^a Corr. habentibus.

^b Corr. sed illi, qui illas expensas etc.

^c Nempe piscatio nassis facta.

^d Corr. habentes.

^e Corr. possint.

promissum aliquod non esset, non possit petere a nec habere ultra libras cc.

Item MCCLXXXII mense marcii statutum est, quod si qua persona ingressa fuerit aliquam domum regularem, et de cetero ingrederetur, vel aliter se Deo dicaret vel Deo dicata esset, et fecerit professionem, nichil ipsa nec domus, quam ingrederetur vel ingressa esset, petere possit a parentibus vel fratribus vel sororibus vel ab agnatis suis ultra data vel promissa sibi pro receptione de ea facta; et quod ei per potestatem Cumarum nec per eius iudices nec per consules Cumarum iusticie reddatur ius, nec audiatur contra predicta. Et si certa quantitas non esset promissa vel data specialiter, quod non possit habere de hereditate et bonis paternis ultra libras ducentum novorum. Et si ultra predictam hereditatem vel possiderent vel tenerent, quod heredes vel consortes masculi possint sua auctoritate sine aliquo banno vel pena comunis de Cumis ingredi possessionem et tenere predicta. Salvo quod predicta non habeant locum in domum virginum de Broylo, nec in domo que appellatur domus dom. Vianixie (31). Addatur quod hoc statutum habeat locum eciam in illis personis, que ingrederentur de cetero aliquam domum regularem, licet non fecissent professionem, et quod hoc statutum locum habeat de cetero tam in domibus virginum de Broylo, quam de domina Vianesia, et quam in aliis domibus regularibus, non obstante quod dicitur in hoc capitulo, quod predicta non habeant locum in domo virginum de Broylo, nec in domo, que appellatur domus domine Vianisie.

CCCL. *Quod omnes illi, qui steterunt et fuerunt banniti de maleficio et malexartia vel de aliis maleficiis, et qui eximendi sunt de bannis et condemnationibus secundum statuti formam, restituantur et pro restitutis habeantur, salvis iuribus creditorum.*

Item suprascripta incarnatione statutum est et ordinatum est, quod omnes illi, qui steterunt et fuerunt banniti de maleficio et malexartia, et omnes alii, qui fuerunt baniti de aliis maleficiis comunis Cumarum, et qui eximendi sunt de bannis et condemnationibus secundum formam statuti, restituantur et pro restitutis habeantur in omni suo iure, in quo erant tempore quo receperunt bannum et condemnati fuerunt. Salvis iuribus creditorum, et salvis expensis factis in hedificiis, pro quibus habeant retencionem, et super quibus somarie cognoscatur et sine dacione libelli die qualibet feriato et non feriato, causarum interdictis non obstantibus; et salvo quod possessiones non possint auferri de massariis hinc ad sanctum Martinum proxime futurum, ipsis solventibus restitutis fictum, pro quo investiti sunt, et omnes creditores, qui tenuerunt terras dictorum restitutorum vel alias possessiones teneantur fructus compensare in usuris ad rationem solidorum duorum in anno pro libra; et quod superaverit ultra predictos solidos duos, teneatur compensare in sortem. Et salvo quod

comune Cumarum non teneatur ad aliquam restitutionem pro hiis, que in comune Cumarum pervenissent. Hoc idem statutum locum habeat in confinatis, qui steterunt in ostagiaria per comune Cumarum a tempore citra, quo pars Vitanorum victa fuit (32) in possessionibus, que eis violenter occupate fuissent; salvo quod ille, qui fuerit possessor, si voluerit se comittere in comunes amicos, vel paratus fuerit, quod somarie cognoscatur sine dacione libelli et iudiciorum strepitu; quod in confinatis non habeat locum contra illum possessorem, qui sic se comittere voluerit, vel ut cognoscatur paratus fuerit ut supra. Salvis iuribus competentibus illis de parte Rusconorum, qui restituti fuerunt vel restitui debebant in possessionibus eis occupatis, quando pars Rusconorum victa fuit; et ab inde citra usque ad annum currentem MCCLXXVI secundum formam aliorum statutorum, et salvis sententiarum iuribus inde latarum.

CCCLI. *Quod si alicui de parte Rusconorum ab anno currenti MCCLXXV citra aliquae possessiones occupate fuerint, restituantur et pro restituto habeantur et impune ingredi possessiones valeant occupatas.*

Item suprascripta incarnatione statutum est: si aliquae possessiones forent occupate per aliquam personam cuiuscumque status, condicionis et preeminencie fuerit, alicui persone iurisdictionis Cumarum ab anno currenti MCCLXXV citra per forciam et sine solemnitate iuris, quod ille persone, quibus occupate fuerint, restituantur et pro restitutis habeantur, (et) ex nunc et impune possessiones occupatas possint ingredi.

CCCLII. *Quod si iusto titulo rem immobilem aliquis tenuerit, et super hedificaverit in solo, ad ipsum solum et hedificium restituendum victus fuerit, retencionem, nulla de fictis facta compensacione retencione * pro expensis in hedificio factis, habeat.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod si aliqua persona aliquo iusto titulo tenuerit aliquam rem immobilem, et super solo fecerit aliqua hedificia, et ille qui tenuerit, victus fuerit ad ipsum solum et hedificium restituendum, habeat retencionem pro expensis factis in edificiis, nulla compensacione ei facienda de fructibus et pensionibus receptis ex ipso edificio.

CCCLIII. *Quod qui tenuisset de bonis et rebus alicuius, qui sit de parte Rusconorum, ab anno currenti MCCLXIII citra, teneatur, si fuerit creditor illius, cuius bona cepit possidere, fructus, quos ab ipso tempore citra percepit, compensare tam in sortem quam in usuris etc.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod quilibet homo cumane iurisdictionis, qui tenuisset et possedisset aliquid de bonis et rebus alicuius persone, que sit de parte Rusconorum, ab anno currenti MCCLXIII citra, teneatur et debeat, si fuit vel erat creditor alicuius illorum, cuius bona cepit

* Expunge retencione.

possidere ab ipso tempore citra, teneatur sic computare (et) compensare et pro compensatis haberi debere in illis suis creditis tam in sorte quam in usuris, usque ad solidos duos pro libra in anno et non ultra. Et si quid ultra sortem in usuris recepisse reperiantur, totum id, quod ultra recepissent, restituere teneantur illi persone et eius heredibus, cuius erant ipse terre et domus et decime, seu per quem possidebantur tempore quo bannum receperunt et habuerunt. Et etiam de his, que ultra sua credita recepissent, teneantur prestare solidos duos novorum pro qualibet libra in quolibet anno, a die quo receperunt, usque ad diem, quo predictam restitutionem fecerint. Et si ^a ille, qui possessionem ipsarum rerum vel alicuius earum apprehenderit et habuerit, et ficta perceperit, teneatur et debeat ^b ipsas terras et res et ficta restituere illi, cuius erant ipse terre et res, seu qui erat in possessione ipsarum terrarum et rerum, quando bannum recepit, cum usuris ipsorum fictorum ad rationem soldorum duorum pro qualibet libra in anno. Item fiat et observetur in omnibus et per omnia in colonis et massariis et comunibus, que tenuissent aliquid de ipsis fictis, que non erant consignata comuni de Cumis. Illud idem intelligatur in omnibus personis.

CCCLIV. *Quod per potestatem et eius iudices de predictis et super predictis summarie cognoscatur, et quod de predictis quilibet capi possit.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod de predictis et super predictis omnibus cognoscatur per potestatem Cumarum et eius iudices causarum palatii Cumarum summarie sine strepitu iudiciorum et sine dacione libelli, et quolibet die feriato et non feriato, et quod pro predictis et quolibet predictorum quilibet possit capi, et in carceribus personaliter includi.

CCCLV. *Quod debitoribus comunis debitorio vel fideiussorio nomine ius in civilibus non reddatur, nec audiantur in agendo vel defendendo.*

Item MCCLXXXIII mense augusti statutum et ordinatum est, quod nec per potestatem comunis Cumarum nec per eius iudices, nec per consules iusticie vel mercatorum, nec per iudicem caneve, nec per aliquem alium officialem comunis Cumarum deinceps in aliqua causa civili nec in civilibus fiat ius, nec audiencia detur in agendo nec in defendendo ^d alicui comuni, collegio vel universitati, nec alicui persone illius comunis, collegii vel universitatis, nec alicui alii persone foris comune, collegium vel universitatem, que deberent vel debent dare et solvere aliquid comuni Cumarum debitorio vel fideiussorio vel modo alio de condempnacionibus, pedagogiis, fodris, mutuis, impositis, taliis vel pro aliis aliquibus occasionibus, que semper in hoc statuto expresse intelligantur. Et hoc statutum trunchum sit et precissum, adeo quod inde parabola dari non possit, nec absolutio fieri per consilium nec arengum; et si parabola daretur vel absolutio fieret, non valeant.

^a Expunge si.

^a Salvo quod si aliqua persona alicuius universitatis velet solvere suam contingentem partem eius, quod solvere deberet, pro sua rata parte audiat, et hoc capitulum sibi non fiat preiudicium, seu si alique singulares persone essent parate hoc facere.

CCCLVI. *Quod debitores comunis non possint aliquid officium vel honorem habere a comiti Cumarum, nec possint esse procuratores, syndici, tutores vel actores aliqua causa, nec eis in civilibus ius reddatur.*

Item suprascripta incarnatione et mense statuerunt et ordinaverunt, quod nulla persona civitatis vel districtus Cumarum, que debeat vel debeat dare et solvere debitorio vel fideiussorio vel modo alio aliquid comuni Cumarum de condempnacionibus vel pedagogiis, fodris, fictis, mutuis, impositis, taliis, vel pro aliis aliquibus occasionibus, que semper in hoc capitulo expresse intelligantur, possit esse procurator vel syndicus vel actor vel procurator vel tutor in aliqua causa civili nec in civilibus, in agendo vel defendendo, tutorio, curatorio, sindacario, procuratorio vel actorio nomine, nec audiat, nec ius fiat ei pro se nec pro alio in civilibus per potestatem Cumarum, nec per iudices potestatis, nec per consules iusticie vel mercatorum, nec iudicem caneve, nec per alium officialem comunis Cumarum. Et insuper quod non possit habere pro comuni Cumarum nec a comuni Cumarum aliquid officium, beneficium vel honorem, nec esse possit consiliarius nec de consilio generali comunis Cumarum. Et hoc statutum sit trunchum et precissum, adeo quod parabola peti nec dari possit, nec absolutio etiam dari vel fieri possit; et si parabola vel absolutio fieret vel daretur, non valeat.

CCCLVII. *Quod per iudicem caneve dierum decem una dilacio detur debitoribus comunis habendi soluta debita, infra quam contra eos, qui debita non solverint, statuta locum habeant suprascripta.*

Item suprascripta incarnatione et mense statuerunt et ordinaverunt, quod ille iudex seu officialis, qui prefuerit officio exigendi vel ad exigendum ea, que debentur comuni Cumarum, teneatur dare seu detur dilatio una dierum decem debitoribus eiusdem comunis Cumarum habendi solutum comuni Cumarum quicquid eiusdem comunis debitores solvere eidem comuni tenentur et debent. Qua lapsa dierum decem dilacione, si per debitores ipsius comunis eidem comuni Cumarum non fuerit solutio facta huiusmodi, statuta suprascripta locum habeant et servantur tam contra fideiussores debitorum ipsius comunis Cumarum, quam contra debitores eiusdem comunis; et quod, si oportuerit, fideiussores pro debitoribus solvere comuni Cumarum debita debitorum ^a, quod contra debitores et eorum bona per comune eis fideiussoribus, qui solutionem huiusmodi comuni Cumarum fecissent, cessio detur pro quantitate, quam fideiussores solvissent pro debitoribus.

^a Supple cogantur, et quod etc.

CCCLVIII. *Quod quilibet servitor tenens continue a caballum, cum iverit pro comuni, habeat imperiales viginti unum in die.*

Item MCCXXVIII mense septembris, indictione tertia statuitur, quod servitores Cumarum, qui tenent equos suos continue, habeant imperiales viginti unum pro quolibet die, cum iverint in servicio comunis Cumarum.

CCCLIX. *Quod quelibet custodia noctis habeat a comuni libras sex novorum pro anno dimidio et non plus, et stet in illa vicinia, cuius custos fuerit.*

Item MCCVII mense decembris statutum est, ut si guarde de nocte (33) fuerint posite, quod quisque eorum habeant a comuni libras sex et non plus. Additum est MCCLVIII mense octubris, quod ipse guarde sint et stent et habitent in illa parochia, in qua custodierint.

CCCLX. *Quod condemnationes et banna a x libris supra possint solvi comuni Cumarum in omnibus cartis et nominibus comunis de Cumis, et canevarii eam solutionem recipere teneantur a x libris infra nonnisi in denariis numeratis.*

Item statutum est: si aliquis de cetero fuerit condemnatus per potestatem Cumarum vel milites et iudices vel consules Cumarum de iusticia, vel alium habentem iurisdictionem a comuni de Cumis, solvere possit canevariis comunis de Cumis; additur MCCLXXVIII mense novembris: ad dandum aliquid comuni Cumarum; et hoc intelligatur, si ipsa condemnatio fuerit a libris decem novorum supra. Idem intelligatur, si aliquis in banno preterierit et solvere voluerit, possit solvere eodem modo in cartis et nominibus comunis de Cumis, si ipsum bannum fuerit a libris decem novorum supra. Et potestas Cumarum et canevarii comunis de Cumis ipsam solutionem recipere teneantur. Et idem modus servetur in omnibus condemnationibus et bannis factis et preteritis hactenus, et usque ad quantitatem librarum decem novorum; et infra quilibet solvere teneatur in denariis numeratis, et non in cartis nec nominibus comunis de Cumis; et hoc statutum sit trunchum et precissum.

CCCLXI. *Quod bona alicuius persone cumane iurisdictionis ad personam aliam per successionem vel modum alium devoluta, que non sit de iurisdictione Cumarum, anexa et obligata esse intelligantur a comuni Cumarum, pro omnibus fodris, onoribus^a etc.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod omnia bona presencia et futura cuilibet^b persone civitatis Cumarum et eius iurisdictionis et districtus, que alienare voluerit vel alienabit ipsa bona vel partem eorum, vel alienata sint in aliquam personam, collegium vel universitatem, que non sit iurisdictionis Cumarum, vel que non subeat onera et condicia civitatis Cumarum, vel que se transtulerit ad habitandum extra iurisdictionem cumanam, vel que aliquo modo subtraxerit a iurisdictione potestatis et comunis de Cumis, et bona cuiuslibet persone,

^a Corr. oneribus.
^b Corr. cuiuslibet.

que habet vel habuerit filiam vel filias, que nupte fuerint vel se transtulerint ad aliquem locum, qui non sit iurisdictionis Cumarum; et bona cuiuslibet persone, cui aliqua persona, collegium vel universitas, que non sit iurisdictionis Cumarum, vel que honora et condicia civitatis Cumarum et eius iurisdictionis (non solvat, et) succedat vel succedere contingerit ex testamento vel ab intestato, vel aliquo alio modo, ex nunc ipso iure sine aliqua obligatione expressa sint et intelligantur esse obligata et anexa comuni Cumarum de omnibus et pro omnibus fodris, oneribus, condiciis et facionibus, que per comune Cumarum imposita sunt vel de cetero aliquo tempore imponderentur ipsi cumano, seu hereditati vel bonis et rebus eius; ita quod ipsa bona possint apprehendi per comune Cumarum et accipi, ac si specialiter per eius^a, cuius essent, forent expresse obligata, et parabola data intrandi in possessionem et accipiendi ea. Illud idem fiat et observetur in qualibet muliere et in bonis eius, que habet vel habuerit aliquam hereditatem vel successionem patris vel matris vel aliunde, et que nupta sit, vel de cetero nupta fuerit, vel se transtulerit ad alium locum, qui non sit iurisdictionis potestatis et comunis Cumarum.

CCCLXII. *De eodem, et quasi nulla est discrepantia inter hoc capitulum et superius proximum.*

Item statuerunt et ordinaverunt, quod bona omnia, que sunt in iurisdictione Cumarum cuiuslibet persone cumane iurisdictionis, que ad alia loca se transtulerit, que non sint iurisdictionis Cumarum, sint ipso iure obligata et anexa comuni Cumarum de omnibus et pro omnibus honoribus, condiciis et facionibus, que per comune Cumarum imposita sunt vel de cetero imponderentur ipsi persone, que alio extra iurisdictionem Cumarum se transtulerit vel translata sit, seu ipsis bonis eius. Et possit ipsum comune Cumarum apprehendere et accipere possessionem bonorum eorum, et ea tenere et gaudere, donec ipsa fodra, onera et condicia plene solventur, ita et quemadmodum ipsa persona expressim obligasset.

CCCLXIII. *Quod procuratores et canevarii comunis Cumarum teneantur per sacramentum facere venire in comune Cumarum omnes denarios, qui recipiuntur de confessionibus et scripturis aliis per scribas caneve occasione officii ipsius caneve.*

Item statutum est, quod omnes denarii, qui recipiuntur de confessionibus et aliis scripturis per notarios caneve comunis de Cumis occasione officii ipsius caneve, perveniant in comune Cumarum. Et hoc teneantur procurare canevarii et procuratores comunis per sacramentum, et quod potestas teneatur singulis tribus mensibus (compellere) ipsos notarios facere rationem de predictis.

CCCLXIV. *Quod canevarii et scribe, in quos pignora comunis pervenient, pignora bona accipiant, alioquin, si deteriora fuerint quam debeant, damnum comuni resarciant.*

Item MCCVII mense decembris statutum est, quod

^a Corr. eum.

canevarii comunis de Cumis et scribe et alii, in quibus pignora comunis pervenerint, accipiant bona pignora. Et si fuerint deteriora quam debuerint, quod ipsi teneantur resarcire comuni de suo totum dampnum, ita quod comune nullum dampnum inde habeat.

Titulus seu liber statutorum factorum super officialibus et servitoribus.

CCCLXV. *Quod scribe ambaxatarum scribant in uno scripto omnes testes, quos aliquis recipi facere voluerit; idem faciant de omnibus hominibus, qui fuerint in uno brevi.*

Item mccc, primo mensis novembris statutum est, quod scribe de ambaxatis scribant in uno scripto omnes testes, quos aliquis voluerit facere recipere, et similiter in uno scripto scribant omnes homines, qui sunt in carta una seu brevi; et de quolibet scripto accipiant denarium unum, et in quolibet scripto scribant incarnationem Domini, mensem et diem, et quodlibet scriptum intelligatur pro ambaxata una. Et scriba scribat in scripto nomen requisiti et cognomen, et de quo loco est et sub quo iudice, utrum sub potestate vel consulibus iusticie vel negociatorum vel quo alio officiali.

CCCLXVI. *Quod scribe bannorum pallacii et broleti teneantur per sacramentum scribere omnia banna et parabolas in quaternis de cartis rasis, habentibus modificatam longitudinem et amplitudinem et certum regarum numerum potestatis arbitrio.*

Item mcccxxi mense augusti statutum est, ut scribe bannorum et scribe pallacii et scribe consulum iusticie et negociatorum sacramento teneantur, et in eorum sacramento ponatur scribere omnia banna et parabolas in quaternis de cartis raspatis habentibus certam et modificatam longitudinem et amplitudinem, et certum numerum regarum et foliarum arbitrio potestatis. Et in quolibet banno et parabola in rega et testu dicent et scribent: datum est bannum tali, et data est parabola tali vel talibus, et eorum nomen et cognomen expressim specificando et declarando, ita quod nullam regam dimittant vacuum inter unam et aliam. Et si in fine quaterni alique carte vacue remanserint in toto vel in parte, ab ultima linea usque in fine quaterni canzellant, et penam cum incaustro trahent per ipsas cartas vacuas, sive sit una sive plures, et per partem vacuum ipsius carte per longum et per transversum in cruce vel in crucibus, ita quod in illis cartis aliquod bannum commode scribi non possit. Et qui contra fecerit, solvat solidos viginti novorum quolibet vice. Et potestas teneatur predicta inquirere omni quindena.

CCCLXVII. *Quod aliquis non eximatur de banno, nisi precepto potestatis vel eius iudicum, vel iusticie consulum vel voluntate illius, ad cuius petitionem bannum datum fuerit, vel nisi solutum fuerit debitum.*

Item statutum est, quod ipsi scribe teneantur

^a Expunge ipsi scribae.

iuramento ipsi scribe bannorum, quod non trahant aliquem de banno, nec aliquod bannum non preteritum alicui datum canzellabunt, nisi precepto potestatis vel iudicum eorum vel consulum iusticie vel eorum missi, vel voluntate illius vel illorum, ad cuius vel ad quorum postulationem ipsum bannum scriptum fuerit, vel nisi solverit vel debuerit in banno positi, videlicet precepto potestatis vel iudicum eius, de bannis ab eis vel precepto eorum datis et scriptis, et precepto consulum iusticie ab eis vel precepto eorum datis et scriptis, et precepto consulum negociatorum de bannis (ab eis) vel eorum precepto datis et scriptis. Et sub quolibet banno canzellato debeat scriba, qui canzellerit ipsum bannum, scribere suum nomen et cognomen et diem et causam canzellationis. Insuper teneantur ipsi scribe super quolibet banno preterito et canzellato scribere et diem et mensem et annum, quo et qua aliquis extrahitur de ipso banno, et aliter non valeat canzellatio.

CCCLXVIII. *Quod si aliquis positus in banno fuerit aliqua occasione, solvat pro scriptura, tectura et canzellatione et extractione banni singularis persona denarios quatuor et comune denarios viii.*

Item statutum est, quod si aliquis vel aliquod comune de cetero fuerit poxitus in banno precepto potestatis vel assessoris vel militum eorum aliqua occasione, vel precepto alicuius persone aliquam iurisdictionem habentis in districtu Cumarum, quod solvat pro scriptura et lectura et canzellatione et extractione banni singularis persona denarios quatuor, et comune et universitas denarios octo et non plus. Salvo quod hec non intelligantur dicta nec statuta fore de bannis consulum iusticie et negociatorum, sed servetur vetus statutum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos quadraginta novorum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris et alia comunis de Cumis.

CCCLXIX. *Quod nemini scribarum habenti salarium a comuni liceat accipere pro alicuius securitatis scriptura aliquid, et qui non habuerit salarium, possit accipere denarios quatuor.*

Item statutum est, quod nullus scriba sive notarius comunis de Cumis constitutus habens salarium a comuni de Cumis accipiat nec accipere debeat aliquid pro scriptura alicuius securitatis per eum facte vel faciende vel scripte; et alii scribe, qui non habuerint salarium a comuni Cumarum, non possint nec debeant accipere a qualibet persona singulari, nisi tantum denarios quatuor, et ab universitate tantum denarios octo; et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos centum novorum, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis.

^a Corr. suorum, vel praecepto potestatis vel assessoris vel iudicum eorum etc.

^b Corr. vel nisi solverit debitum is qui fuerit in banno positus etc.

^c Cf. capit. LXXXVI Stat. Consulum.

CCCLXX. *Quod officium xii scribarum bannorum et pignorum non possit fieri per submissam personam, sed tantum per illos officiales, qui fuerint electi*^a.

Item mcccix die lune iii exeunte octubri statutum est, quod officium duodecim scribarum bannorum et pignorum acceptorum et consulum iusticie non possit fieri per supositam personam, sed tantum ipsi duodecim faciant officium suum sibi pertinens, et si aliquis alius, qui non sit electus in eo officio, reperiretur in loco ipsorum duodecim scribarum, solvat pro banno comuni de Cumis solidos sexaginta denariorum novorum, si subposita persona, cui officium commissum non est, inveniretur in numero istorum duodecim: et similiter intelligatur in aliis quatuor, qui recipiunt pignora consulum Cumarum de iusticia. Et hoc intelligatur in qualibet vice, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia sit comunis de Cumis.

CCCLXXI. *Quid et quantum scribe pallacii, consulum iusticie et mercatorum accipere possint de tutelis, curis, procuratoriis, caucionibus.*

Item suprascripto anno et mense statutum est, ut scribe potestatis et consulum Cumarum iusticie et negociatorum non possint nec debeant habere vel accipere de qualibet^b seu aliquo scripto intelle vel cure aut procuracionis aut caucionis de rato, et repudiationis hereditatis et de earum exemplis ultra denarios octo novorum; et de scripto cuiuslibet sindacatus et de eius exemplo accipere possint usque ad denarios decem novorum et non ultra, sed ab ea quantitate inferius accipere debeant et habere arbitrio seu arbitractu consulum iusticie et negociatorum et potestatis et iudicum eius; qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos viginti novorum, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas comunis de Cumis.

CCCLXXII. *Quod de diebus et testibus non accipiat ultra denarios duos; de notula vero possint accipi denarii vi ab utraque parte*

Item mcccviii mense octubris additum est, quod (de) diebus et testibus notularum accipitur ab illo, qui pecierit scriptum, denarios duos novorum, et pro unaquaque notula accipitur denarios sex novorum ab una parte, et totidem ab alia et non ultra. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos sexaginta, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas comunis de Cumis.

CCCLXXIII. *Quod scribe palatii, consulum iusticie, negociatorum et aliorum officialium possint accipere pro nota sentencie denarios tres a qualibet parte, et denarios duos pro diebus et testibus etc.*^c

Item mcccxi mense octubris statutum est, quod scribe pallacii et consulum iusticie et negociatorum et aliorum officialium possint accipere pro nota

cuiuslibet sentencie denarios tres a qualibet parte, et denarios duos novorum pro diebus et testibus ab illo, qui voluerit facere scribi diem et testes, et pro noticia completa denarios duodecim novorum tantum ab illo, qui voluerit ipsam sentenciam compleri; et pro ipsis denariis teneatur ipse notarius predictam notam facere et dare, et testes scribere, et sentenciam complere, de quibus omnibus denariis non teneatur ipse scriba aliquid dare comuni de Cumis. Et consules de iusticia et negociatorum et iudices et assessores comunis Cumarum de ipsis sentenciis et eorum subscripcionibus nichil habeant nec habere possint, sed ipsas notas et sentencias teneantur dictare et sentencias subscribere sine aliquo inde dato vel recepto. Item accipere possint de qualibet posicionem et eius responsione imperialem unum tantum, et de quibus^a denarios duos, et de qualibet condemnatione denarios sex tantum, qui omnes denarii sui sint; et de duobus scriptis ambaxate denarium unum tantum; et de quolibet precepto et contestacione et discontestatione denarios duos tantum, et nichil teneantur ad hoc dare comuni de Cumis; et scribe nichil habeant de carta a comuni Cumarum, sed de suis denariis emant cartam, et pro predicto precio teneantur predicta scripta facere et nihil ultra. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos quadraginta novorum, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, et alia medietas sit comunis de Cumis.

CCCLXXIV. *Quod scribe palatii et alii officiales non possint accipere de qualibet carta emancipationis, denunciacionis vel assignacionis in partem filiis emancipatis ultra solidos duos.*

Item mcccix mense octubris statutum est, ut scribe pallacii et alii scribe et notarii non possint nec debeant accipere nec habere de cartis vel pro cartis emancipationum et denunciacionum inter vivos vel causa mortis inrevocabiliu, vel docium vel interdicionum bonorum, et aministracionum et portionum, que assignantur filiis emancipatis, que fient coram potestate vel eius iudice seu misso, vel sub consulibus comunis de Cumis, qui pro tempore fuerint, nisi tantum solidos duos novorum pro qualibet predictarum cartarum et non plus aliquo modo. Et de quolibet scripto, quod legunt sive legerit in concione de emancipationibus et interdicionibus faciendis, et de expoliacionibus possint accipere denarios duos novorum et non plus. Et quod scribe pallacii non accipiant nec habere possint pro lectura nec pro exemplatura vel circatura alicuius banni vel condemnationis, quod et que dabitur vel fiet per potestatem vel per eius iudicem vel militem, nisi denarios quatuor novorum pro quolibet predictorum et non ultra. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos sexaginta novorum, et quilibet possit

^a Cf. capit. cix Stat. praecit.

^b Fortasse legendum de qualibet scriptura.

^c Cf. capit. c Stat. Cons.

^a Nominandum hic erat scriptum illud, de quo consules et iudices accipere poterant denarios duos, et legendum: et de quolibet vel qualibet denarios etc.

accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, *a* alia vero medietas sit comunis de Cumis.

CCCLXXV. *Quod scribis palacii Cumarum non liceat accipere ultra denarios IIII pro litera sigillata, et de aliis scripturis eis eciam non liceat accipere ultra quam accipiant scribe consulum.*

Item MCCXVIII die lune tercio octubris statutum est, quod scribe pallacii comunis Cumarum sive potestates non debeant habere pro litera sigillata pro unaquaque nisi denarios quatuor novorum et non plus; salvo eo quod de literis et sigillatura literarum comunis de Cumis nichil possint habere. Et hoc intelligatur de omni litera missa per potestatem vel eius missum aut sigillata vel non. Et in omnibus aliis scripturis teneantur servare statuta comunis de Cumis, videlicet quod non possint accipere plus quam possint accipere scribe consulum iusticie. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos quadraginta novorum qualibet vice, et quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit accusatoris, alia medietas sit comunis de Cumis.

CCCLXXVI. *Quod scribe solarii comunis de Cumis non possint habere de qualibet subscriptione, quam fecerint occaxione sui officii, preter denarios sex.*

Item MCCXVI mense octubris statutum est, quod scribe solarii comunis de Cumis non possint habere pro qualibet subscriptione, quam fecerint occaxione officii sui, nisi tantum denarios sex novorum; et hoc intelligatur de illis cartis, quas fecerint suis noticiis et non ultra. Et qui contrafecerit, solvat pro banno comuni Cumarum qualibet vice solidos quadraginta novorum, medietas cuius banni sit accusatoris, et quilibet sit accusator; alia vero medietas sit comunis de Cumis.

CCCLXXVII. *Quod ad officium malleficiorum sint duo fratres seu humiliati sive layci ad voluntatem consilii Cumarum, et quod banna maleficii scribantur per eos; set aliter positum est alibi et illud servatur.*

Item statutum est MCCLVIII mense octubris, quod sint ad accusas duo fratres sive humiliatos sive duo layci ad voluntatem consilii Cumarum; et quod omnia banna maleficii, vel que dabuntur occaxione alicuius maleficii vel fodri vel condempnacionis, debeant tantum dari et scribi et cancellari et exemplari per ipsos fratres seu humiliatos tantum, et pro canzellatura accipere debeant tantum, *d* quantum in statuto comunis Cumarum continetur, et ipsi omnes denarii pervenire debeant in comune Cumarum, et debeant consignari per ipsos fratres canevariis comunis de Cumis ad partem ipsius comunis. Et nullum bannum maleficii possit scribi nec dari per alios, quam per ipsos fratres; et si datum fuerit per alios, non habeatur nec teneatur pro maleficio nec pro banno maleficii.

CCCLXXVIII. *Quod iudicature et pignora, que pervenerunt in arbitros et in alios, qui prefuerint pro comuni Cumarum causis vertentibus tunc temporis inter Mediolanum et Cumas, deveniant in comune Cumarum.*

Item quod omnia pignora et iudicature perventa

et pervente in arbitris et aliis, qui fuerint pro comuni Cumarum pro causis, que vertebantur et vertuntur inter Mediolanum et Cumas, et inter illos de ultramontes et de Burmio a decem annis citra et Cumas, pervenire debeant in comune de Cumis; et potestates presentes et futura proxime teneatur ipsa inquirere, et in comune Cumarum facere pervenire, et hoc quam subtilius poterit et cicius bona fide, si non reperiretur eis concessum fuisse per consilium Cumarum.

CCCLXXIX. *Quod arbitri, qui fuerunt ab XI annis infra, teneantur per sacramentum consignare omnia pignora iudicaturarum comuni Cumarum, si aliqua inde sententia data fuerit.*

Item statutum est, quod arbitri preteriti, qui fuerunt ab undecim annis infra, teneantur per sacramentum consignare omnia pignora iudicaturarum comuni Cumarum hinc ad sanctum Martinum proximum, si aliqua sententia fuerit data inde, et sub pena dupli; et arbitri modo presentes et futuri teneantur per sacramentum et sub pena dupli consignare omnia pignora iudicaturarum infra quindecim dies post sententiam datam per eos; et hoc statutum seu ordinamentum sit tronchum et premissum.

CCCLXXX. *Quod consules Cumarum iusticie sacramento teneantur questiones, que sub eorum aliquo placitantur, in fine audire comuniter, et ea a comuni consilio diffinire, et hoc infra XV dies post placitacionem in fine, et hoc secundum statuta conformia ^b.*

In primis statutum est, quod consules iusticie teneantur sacramento omnes questiones, que sub aliquo eorum placitantur vel placitari volunt, in fine audire comuniter, et comuniter et comuni consilio eas diffinire, si hoc a partibus vel ab aliqua parcium fuerit postulatum. Et in iuramento teneantur bona fide se insimul concordare; et hoc infra quindecim dies, postquam placitatum fuerit in fine. Additum est MCCLXXXII mense madii: quod servetur secundum quod in statutis consulum continetur.

CCCLXXXI. *Quod consules venire teneantur ad borletum Cumarum bis in diebus feriatis, et ibi stare horis consuetis, et cognoscere de causis, de quibus feriatis diebus cognosci potest secundum iura, preter in diebus quadragesimalibus ^c.*

Item statutum est, quod consules teneantur venire ad broletum Cumarum bis in diebus feriatis, sicut faciunt in diebus non feriatis, et teneantur facere et ibi stare horis consuetis, et cognoscere de omnibus causis et questionibus, de quibus cognosci potest secundum iura diebus feriatis, et ad faciendum ea, que diebus feriatis fieri et expediri possunt secundum ius; salvo quod in diebus quadragesimalibus non teneantur venire nisi semel in die.

^a Corr. eas.

^b Cf. capit. XX Stat. Cons.

^c Cf. capit. XVII Stat. praed.

CCCLXXXII. *Quod layci consules Cumarum iusticie sint de civitate Cumarum et eligantur ad sortem, et cognoscere debeant de causis peccuniariis solidorum c et ab inde infra, et consilio aliorum consulum iurisperitorum questiones diffiniant; de inceptis sub aliis consulibus causis se non intromittant.*

Item statutum est, quod consules layci iusticie Cumarum sint de civitate Cumarum, qui eligantur ad sortem in consilio Cumarum, et cognoscant et cognoscere possint et debeant de omnibus causis peccuniariis solidorum centum, vel a solidis centum infra, et debeant diffinire cum consilio aliorum consulum iusticie iuris peritorum; et de causis inceptis sub aliis consulibus non se intromittant, et sint per medium annum, et in quolibet alio medio anno alii eligantur et sint ut supra, et habeant pro quolibet in medio anno de here comunis de Cumis libras quatuor novorum; et usque ad predictam quantitatem cognoscatur secundum formam aliorum consulum iusticie. Et qui possint dare tutores et curatores et interponere decreta et auctoritates prestare, sicut possunt alii consules iusticie; et sint maiores vigintiquinque annis. Additum est mclm mense madii, quod sint quatuor, inter quos sint et esse debeant duo iudices de collegio iudicum Cumarum, et quibus iudicibus dentur libre decem novorum pro quolibet; et ubi dicit quod possint cognoscere usque ad solidos centum novorum, intelligatur et de omnibus usuris et expensis factis et cursis ex occasione, et facturis et cursuris in causa illa. Et qui consules teneantur stare ad bancha ad ius reddendum, quousque alii consules iusticie forensis stabunt. Additum est mclxxviii mense novembris, quod duo consules tantum sint minores, unus quorum sit iudex legalis et alter laycus. Additum est etiam mclxxxii, quod statuta consulum serventur.

CCCLXXXIII. *Quod consulibus iusticie non liceat pignus accipere pro aliquo iudicatura, nec de aliqua causa.*

Item statutum est, quod consules iusticie non teneantur accipere pignus iudicature de causa, que contenditur inter partes quis pocior sit in possessione alicuius rei, vel contencio est aliquo modo principaliter de possessione. Additum est mclxxviii mense novembris, quod in aliqua causa aliquod pignus non accipiatur.

CCCLXXXIV. *Quod consules iusticie teneantur se subscribere in sentenciis quas protulerint, ascendentibus ultra solidos lx novorum, si hoc a partium aliqua fuerit postulatum; tamen lata retro sententia, licet non sit subscripta, valeat.*

Item quod consules iusticie teneantur subscribere in sentenciis, quas protulerint, assendentibus ultra quantitatem solidorum sexaginta novorum supra. (Additum est) mcccxxv mense novembris, quod hoc fiat, si (ab) aliqua partium fuerit postulatum; et

a sententia retrodata valeat, liceat non sit subscripta.

CCCLXXXV. *Quod duo consules negociatorum sint unus de societate negociatorum, et alius secundum voluntatem maioris partis consilii Cumarum, et sint ambo maiores xxv annis, et cognoscant inter mercatores secundum statuta et consuetudines mercatorum, et illis deficientibus, secundum iura etc.*

Item statutum est, quod duo consules negociatorum sint, unus quorum sit mercator, et aliter sit secundum maioris partis consilium Cumarum, et sint etatis vigintiquinque annis, et cognoscant de causis mercationum et inter mercatores, et cognoscant secundum statuta et consuetudines mercatorum; et ipsis deficientibus, secundum leges et iura, et habeant tantum pro feudo, quantum habere solent, et eligantur ad sortem in consilio Cumarum, et sint per medium annum tantum. Et hoc intelligatur inter illos mercatores tantum, qui sunt vel erunt in societate mercatorum Cumarum, vel inter partes consencientes; et inter alios non possint cognoscere, et eorum cognitio cassa et inutilis sit, et bannum sit cassum, si contra fecerint. Additum et determinatum est mclxxviii mense novembris, quod feudum eorum sit tantum, quantum est feudum consulum minorum, et unus illorum sit iudex legum, et non possit aliquam auctoritatem prestare. Additum est mclxxxii, quod serventur statuta consulum; et hoc statutum non habeat locum nisi cum infrascripta (?) ab hodie in antea, quousque dictum officium fuerit exacioni iuncta.

CCCLXXXVI. *Quod consules Cumarum iusticie teneantur in diebus iovis et veneris tenere placita, et non esse in camara pro aliquibus placitis consulendis.*

Item mcccvii mense novembris statutum est, ut consules iusticie, qui pro tempore fuerint, teneantur tenere in die iovis et in die veneris placita, et quod non debeant stare in camera in illis duobus diebus pro consiliare placita.

CCCLXXXVII. *Quod omnes condemnationes, que fient in concordia parcium, a solidis xx novorum supra, per notarium, qui eas tradet, ponantur in quaternis.*

Item mcccviii statutum est, quod omnes condemnationes, que fient de cetero in concordia parcium, ascendentes a solidis viginti novorum supra per notarium, qui eas scribet, in quaternis ponantur, et hoc sub pena solidorum viginti novorum pro qualibet vice, qua ipse notarius fecerit contra; de qua (scriptura) accipere possit denarios quatuor et non ultra; et duo testes ad minus in ipsa condemnatione ponantur. Additum est mcllviii mense octobris, quod quilibet possit accusare, medietas cuius banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris.

a Corr. qua

a Corr. alter.

b Corr. secundum voluntatem maioris partis consilii etc.

Titulus, sub quo comprehensa sunt extraord-
dinaria capitula comunis Cumarum, quibus
per earum diversitatem nomen proprium
non potuit assignari.

CCCLXXXVIII. *Quod albergatores recedere non
concedant hospites cum ballis, quoad pedagerio de
pedagio fuerit satisfactum.*

Item mxciiii mense decembris statutum est, ut
hospites Cumarum non permittant hospites, qui
veniunt de foris, recedere cum somis et rebus,
quas duxerint, tamdiu quamdiu satisfecerint peda-
gerio, qui colligit pedagium comunis. Et qui contra
fecerit, solvat pro banno pro unaquaque soma so-
lidos viginti denariorum novorum, et insuper solvat
pedagium. Idem statutum est super nautis, quod
dictum est super hospites de facto pedagii.

CCCLXXXIX. *Quod fabris equorum non liceat
de quolibet ferro accipere ultra denarios quinque.*

Item mclviii mense octubris statutum est, quod
ferrarii equorum accipiant et accipere possint de-
narios quinque novorum pro quolibet roncino, et
denarios septem pro quolibet sonipede ^a et non
ultra. Et quilibet possit accusare, medietas cuius
banni sit comunis de Cumis, et alia accusatoris;
et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos decem
pro qualibet vice, et ei credatur.

CCCXC. *Quod a cantono domus filiorum quon-
dam Iordani de Lacu in sursum versus mercatum
omnes beccarii, qui faciunt ibi carnes, sanguinem
bestiarum totum spargant in carralem.*

Item mccx mense novembris statutum est, ut
a cantono domus filiorum quondam Iordani de Lacu
in sursum versus mercatum omnes beccarii, qui
faciunt ibi carnes, faciant sanguinem totum intus
caralem, et ab ipso cantono in foras versus con-
tractam Lavizariorum non faciant sanguinem infra
brachia decem iusta bancham. Et qui contra hoc
fecerit, solvat pro banno in qualibet vice solidos
viginti novorum.

CCCXCI. *Quod de aquis mortuis, que per stratas
currunt publicas tempore pluviarum, superior vi-
cinus, qui domum vel terram habet vicinam ipsis
stratis, capere possit et super suum ducere, inferioris
vicini non obstante contradictione.*

Item statutum est super aquis mortuis, que cur-
runt tantum tempore pluviarum per vias (et) stratas
publicas, quod ille, qui superior est, scilicet qui
habet domum vel terram iusta ipsam viam, possit
ipsam aquam capere et super suo deducere, non
obstante contradictione inferioris vicini et aliorum.
Et inferior vicinus non possit impedire superiorem
vicinum, quin capiat et capere possit ipsam aquam
pluvialem, nisi inferior vicinus habuerit cartam
aquisti de ipsa aqua pluviali vel sententiam, seu
pactum factum sit, quod inferior vicinus habuerit

a cartam aquisti de ipsa aqua pluviali vel sententiam,
seu pactum factum sit, quo inferior vicinus habeat
ipsam aquam, seu terra ^a, que esset inferior, ex pacto
recipere possit ipsam aquam pluvialem ex pacto
habito cum superiori proximo vicino.

CCCXCII. *Quod notarii debeant imbrviare in-
strumenta, que tradent, in quaternis, et in cartis
expletis nomina et cognomina scribantur.*

Item mccviii mense decembris statutum est, ut
omnes iudices et notarii instrumenta, que tradi-
derint, debeant imbrviare in quaternis et non in
aliis imbrviationibus, et scribant nomina sua et co-
gnomina in cartis, quas expleverint vel expleri
facient.

CCCXCIII. *Quod domus, que fuit quondam Ar-
noldi de Marcio, que est in curia filiorum quondam
Zoanardi de Salla, debeat pervenire in filios ipsius
quondam Zohanardi.*

Item statuitur, quod domus que fuit Arnoldi de
Marcio, que est in curia seu curte filiorum quon-
dam Zoanardi de Salla in Cumis, debeat pervenire
in filios ipsius quondam Zoanardi de Salla, et eis
de ea iura et acciones cedi et dari debeant hinc ad
kallendas februarii proximas, pro eo precio quo ipsa
domus fuit vendita per suprascriptum Arnoldum
Adee de Aliasca vel alicui seu aliquibus de Aliasca.
Et statuitur ut predictus Adam de Aliasca vel alii
fratres eius seu nepotes possint et habeant virtutem
et licenciam et potestatem levandi et reducendi in
eo statu quo erat illa porta, et omne illud opus,
que et quod fuit destructa per milites iusticie,
scilicet Honricum Lavizarium et Iacobum de La-
vello et Adobatum de Vitta, vel per aliquem eorum
vel eorum precepto, vel per potestatem. Et possint
et debeant predicti de Aliasca habere ibi predictam
portam, et tenere et possidere de cetero omni
tempore sine aliquo obstaculo alicuius banni et
precepti, vel alterius impedimenti comunis de Cumis
vel potestatis vel militum iusticie vel spaciatorum
vel alterius persone.

CCCXCIV. *Quod omnes persone cumani episco-
patus veniant et vendant cum navibus suis in portum
Cumarum, ubicumque velint, cum mercato et sine
mercato.*

Item additum est mccxxii mense octubris, quod
omnes persone cumani episcopatus, ubicumque sint,
veniant et vendant cum navibus suis in portu Cu-
marum, ubicumque vellint, cum mercato et sine
mercato.

CCCXCV. *Quod officium consulum minorum sit
cassatum, et ad ipsum officium nullus eligatur
officialis.*

Item statutum est, quod officium consulum mi-
norum a xvii die mensis madii proxime futuri sit
remotum penitus, ita quod ab ipso termino in
antea nullus consul nec officialis eligatur ad ipsam
officium. Additum est mclxxxxii mense ianuarii, quod
ipsi consules minores eligantur unus iudex et alter

^a Nempe equo, qui soliditate ungulae solo insultans, numerosum quem-
dam sonitum edit; hanc vocem poetis praesertim familiarem reperis
in Virg. Aeneid. lib. XI, v. 600: « fremis aequore toto Insultans
sonipes, et pressis pugnat habenis ». De pullo equino is dicit, quod
« Carpere mox gyrum incipiat, pedibusque sonare Compositis ».
Georg. III, v. 191.

^a Corr. seu qui esset inferior, etc.

laycus ad feudum consuetum eisdem prestandum per comune de Cumis; et quod notarii quatuor consulum maiorum iusticie deputentur ipsis consilibus maioribus, qui cognoscere debeant quousque^a ad solidos c novorum tantum, et a solidis c supra cognoscant consules maiores ad hoc ne notarii tantum maiorum, qui dant precia officiorum suorum, et ipsi consules et notarii observent omnia statuta civitatis Cumarum.

CCCXCVI. *Quod quilibet servitor eques condo pro comuni Cumarum extra confinia habeat in die solidos quatuor, et servitor pedes solidos duos.*

Item MCCLVIII mense octubris statutum est, quod quilibet servitor comunis de Cumis, qui iverit pro comuni Cumarum extra confinia ad equum, habeat solidos quatuor novorum in die, si fuerit de equo; et si fuerit servitor de pede, et iverit extra confinia pro comuni Cumarum, habeat solidos duos novorum in die pro suo salario de here comunis de Cumis. Additum est MCCLXXXVII mense octubris, quod si tubatores vadant extra confinia civitatis pedes, habeat eorum quilibet imperiales decem octo tantum in die.

CCCXCVII. *Quod nemini liceat ducere vinum per lacum a Surico infra longe a ripa lacus per dimidium miliarium.*

Item statutum est et ordinatum, quod nulla persona ducat vel duci faciat vinum per lacum nisi per ripam vel prope ripam a Surico vel a Domasio, a Grabedona et Dugno et ab inde infra ab ipsa ripa, ita quod non separet se ab ipsa ripa ultra medium miliarium; et qui contrafecerit, si fuerit nauta, solvat pro banno solidos sexaginta novorum pro quolibet congio (34) et amittat vinum; et quilibet possit accusare, medietas cuius banni et navis et vini sit comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris.

CCCXCVIII. *Quod tres viri religiosi non habitantes cum uxoribus et familiis eligantur per potestatem Cumarum super salis examinatione et super falsitates tam civitatis quam episcopatus pensarum et mensurarum, pannorum, tellariorum etc.*

Item MCCXXIII mense octubris statutum est, quod homines religiosi, qui non stant cum uxoribus neque cum sua familia, eligantur, et qui cogantur iurare, qui debeant circare sal et circare falsitates, et inquirere et esse super falsitatibus pensarum et mensurarum et pannorum et tellariorum et sallis et aliarum (rerum); et mundani homines super predictis esse non possint, et tres elligantur ad minus per potestatem Cumarum; et qui circare debeant per civitatem et episcopatum eius, secundum quod sibi videbitur.

CCCXCIX. *Quod ad officium pensandi panem et farinam eligantur persone regulares per potestatem Cumarum, qui scribas eis necessarios honestos et ydoneos sub verbo veritatis eligere teneantur, et ipsa per se officia facere.*

Item statutum est suprascripta incarnatione, quod

^a Corr. usque.

ad officium pensatorum panis et falsitatum et farine et blave pensandi, et pilloforum faciendorum et servandorum et distribuendorum per comune Cumarum sint religiose persone vel regulares, qui eligi debeant per potestatem Cumarum; qui religiosi vel regulares eligant scribas sibi necessarios et legales et honestos et ydoneos, et cogantur per potestatem sub verbo veritatis eos eligere, et dicta officia facere et exercere per se. Et officium cartarum fiat per canevarios religiosos comunis de Cumis, qui pro temporibus erunt, et pensatores panis sint ad tres menses tantum.

CD. *Quod a Plata mala et a plebe de Maze infra hominibus civitatis et districtus Cumarum de quartino vini non accipiat plus, nec plus vendi possit, quam in civitate vendatur mesure vini etc.*

Item MCCXI mense novembris^a, quod vinum ad plus (non) vendatur eo precio pro quartino per tabernas tocius episcopatus hominibus cumani episcopatus et virtutis a Plata mala et a plebe Maze (35) infra, quo venderetur in civitate Cumarum. Et mesure blave, vini et olei currant per totum episcopatum Cumarum tales et tante, quales et quante currunt per civitatem Cumarum.

CDI. *Quod pristores, beccarii et tabernarii non possint habere potestates, rectores, antianos vel consules, nec aliquis eorum consulatum vel potestariam habere presumat.*

Item MCCLXXVIII statutum est, quod pristores, beccarii vel tabernarii nec aliquem^b predictorum de cetero habeant nec habere possint aliquem vel aliquos in potestatem vel consulem, anzianum vel rectorem, qui possit^c eis; et illi pristores vel tabernarii vel beccarii, qui eligerint vel habuerint aliquem vel aliquos potestatem vel consulem, anzianum vel rectorem, ut supra, solvat pro banno comuni Cumarum libras centum novorum pro qualibet societate seu arte, et (si) quilibet ipsius societatis iuraret sub eis, solvat pro banno solidos centum. Et ille qui receperit seu intromiserit se de aliquo modo de aliqua ipsarum potestaciis, consulatum vel ancianarum^d, vel rectoriarum, solvat pro banno comuni Cumarum libras quinquaginta novorum pro qualibet vice. Et (si) aliquam potestaciarum, consulatum, antianarum et rectoriarum aliquis recepisset, eam teneatur dimittere omnino infra tercium diem post publicationem huius statuti sub eadem pena. Et ex nunc ipsa potestacia seu regimento^e sit cassa et cassum et nullius valoris et momenti, et sine aliqua pena possit quilibet eis non obedire.

CDII. *Quod statuta facta vel futura per aliquam de predictis societatibus cassa sint, et infra tercium diem potestatibus consignentur.*

Item suprascripta incarnatione statutum est, quod

^a Adde statutum est.

^b Corr. aliquis.

^c Corr. praesit.

^d Corr. antianiarum.

^e Corr. regimentum.

omnia statuta vel ordinamenta, que facta sunt vel de cetero fierent per aliquas ipsarum societatum, sint cassa et irrita et nullius momenti et valoris, et si qua fecissent, ea debeant consignare infra tertium diem potestatibus Cumarum sub pena librarum quinquaginta novorum pro qualibet societate.

CDIII. *Quod pristoribus et beccariis non liceat habere societatem, nec convenire simul occaxione statuendi aliquid super pane et furfure.*

Item MCCLXXVIII statutum est, quod pristores et beccarii non debeant habere aliquam societatem vel collegium, nec simul se convenire occaxione panis faciendi vel aliquid statuendi occaxione panis vel furfuris, vel causa coquendi panem aliis, et si ^a contrafecerit, solvat pro banno comuni Cumarum libras c novorum.

CDIV. *Hoc idem facere non liceat beccariis et tabernariis.*

Illud idem fiat et observetur super beccarios et tabernarios Cumarum, ut societatem non habeant, nec se simul conveniant, nec sacramentum nec promissionem faciant occaxione aliquid faciendi vel statuendi super suis ministeriis sub eadem pena ut supra.

CDV. *Quod omnes obligationes, pignora et securitates per aliquem tabernarium vel beccarium facta vel data, occaxione parendi preceptis preceptoris sui paratici cassa sint, et exinde nulla fieri possit exaccio.*

Item quod si aliqui pristores, beccarii, tabernarii vel aliquis eorum seu aliquis amicus eorum ^c pro eis fecerint vel fecit seu facient vel faciet de cetero aliquam obligationem, condempnationem vel aliquam cartam, vel pignus dederit, vel securitatem fecerit causa obtemperandi preceptis alicuius, qui esset *(de)* suo paratico (36), vel causa solvendi aliquam penam suo paratico, ipsa obligatio, condempnatio et quelibet alia carta et securitas ipsa occaxione facta sit cassa et irrita, et nulla exactio inde possit fieri.

CDVI. *Quod quelibet persona possit accusare quamlibet societatem et quamlibet personam contra predicta ordinamenta facientem, et accusatori cum duobus testibus fides detur, et penarum etc.*

Item quod quelibet persona possit accusare quamlibet societatem et quamlibet personam, que ^d fecerint contra predicta ordinamenta, et fides ei detur cum duobus testibus fide dignis: medietas quarum penarum sit accusatoris, et alia comunis. Et si accusator fuerit de aliquibus ipsarum societatum, sit absolutus de sua parte dictarum penarum.

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, die veneris, vigesimo quinto mensis iulii. Hec sunt statuta facta per sapientes ad hoc electos (37).

CDVII. Ordinatum est in consilio sapientum, quod sint et esse debeant duo potestates partis,

^a Corr. qui.

^a et quod hoc, quod factum fuerit per ipsos potestates seu per unum eorum, si alius ex necessaria causa non posset esse, sit firmum, ac si factum foret per ambos duos. Et quod in ipso consilio partis esse debeant consilarii viginti quatuor, et quod dicti potestates debeant esse per mensem unum tantum; et illi qui fuerint electi potestates, postquam fecerint regimen sui mensis, non possint esse per annum unum tunc proximum potestates dicte partis; et quod illi potestates eligantur per quarterios; et quod illi vigintiquatuor consilarii, qui fuerint electi cum predictis potestatibus, postquam steterint per unum mensem, non possint esse de consilio partis, nisi mediantibus tribus mensibus, et quod predicti consilarii sint sex pro quolibet quarterio; et quod illi duo potestates sint et esse debeant de quarteriis porte sancti Laurentii (38) et porte monasterii; et quod illi qui eligentur potestates, non possint renonciare nec repudiare. Et si contrafaceret, quod potestas comunis, qui pro temporibus fuerit, teneatur condempnare quemlibet renonciantem in libris quinquaginta novorum, et teneatur exigere ipsam condempnationem infra decem dies sub debito sacramenti et in denariis numeratis. Qui duo potestates de predictis duobus quarteriis sunt domini Isachus de sancto Benedicto, et Dalfa Oldradus de Curnolia. Et qui debeant intrare illa die, qua intrabit potestas comunis de Cumis; et quod per predictos duos potestates partis et consilarios eorum eligantur alii potestates subsequentes quolibet mense, qui sint de aliis duobus quarteriis, et simili modo eligantur consilarii. Et hec forma de cetero servetur tam in potestatibus quam in consilariis.

CDVIII. Hec est forma sacramenti potestatum partis et eorum consiliariorum, videlicet quod ipsi potestates et consilarii et quilibet ipsorum iurent corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis facere et cum effectu curare utilitatem et bonum statum et honorem et augmentum totius partis modo regnantis in civitate Cumarum et eorum amicorum, et dampnum et diminucionem et abasamentum eorum inimicorum; et quod curabunt cum effectu, quod potestas comunis observet et attendet omnia statuta, consilia et ordinamenta facta et que fient tam per consilium maius quam per consilium partis. Et quod ipsi potestates partis mandabunt sine dilacione omnia consilia eis data per consilarios partis execucioni cum effectu; et quod ipsi potestates facient iurare ipsos consilarios quod consulent ipsis potestatibus ea omnia et syngula, que putaverint esse utilia, et augmentum et bonum statum dicte partis, et dampnum, detrimentum, lexionem et abassamentum omnium inimicorum dicte partis. Et predicta omnia et singula ad honorem et augmentum venerabilis patris domini Ottonis Dei et apostolice sedis gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopi, et domini Mathei Vicecomitis honorabilis capitanei civitatis Mediolani, Novarie, Vercellarum et Cumarum et comunis Mediolani.

CDIX. Item statutum et ordinatum est, quod predicti duo potestates partis non possint recipere consilium a consiliariis partis nec dare operam, quod capitania honorabilis viri domini Mathei Vicecomitis capitanei civitatis Mediolani, Novarie, Vercellarum et Cumarum in aliquo diminuatur in salario nec in tempore in civitate Cumarum.

CDX. Item statutum et ordinatum est, quod potestas comunis futurus et alii potestates, qui pro temporibus fuerint, teneantur et debeant attendere et observare sub debito sacramenti, et mandare effectui et execucioni omnia consilia, provisiones et statuta et ordinamenta, que fierent per potestates partis et consiliarios partis ad presens dominantis in civitate Cumarum, dum tamen predicti potestates et consilarii non posint aliquid expendere de here comunis de Cumis nec per consilium generale comunis de Cumis, nec possint aliquid alicuius specialis hominis specialiter dare alteri, nec aliquid aliud facere, quod veniat contra statuta et ordinamenta comunis de Cumis, nisi secundum quod placuerit consilio generali comunis de Cumis.

CDXI. Item statutum et ordinatum est, quod aliqua persona cumane iurisdictionis vel habitans in iurisdictione Cumarum non debeat nec possit tenere aliquas tarchas nec tarchetas nec scuta nec brazerias nec banderias, nec aliqua alia arma, que sint facta vel depincta ad arma quondam domini Luterii Rusche et filiorum et nepotorum. Et quod quelibet persona habitans in civitate et iurisdictione Cumarum, que habeat vel teneat huiusmodi arma, debeat ea facere destrui et despingi et delineri, scilicet quilibet habitans infra confinia infra octo dies proximos, et quelibet persona habitans extra confinia infra xv dies proximos; et quelibet persona possit accusare cum uno teste ydoneo, et ei credatur; et quilibet contrafaciens condempnetur pro qualibet vice in libris vigintiquinque novorum, medietas cuius pene sit comunis de Cumis, et alia medietas accusatoris. Et quod potestas, qui pro temporibus fuerit, teneatur ex debito sacramenti procedere ad inquisitionem et condempnare et condempnationes factas exigere infra mensem unum proximum a tempore condempnationis facte, et tam condempnationes factas per se, quam etiam per quoslibet potestates precedentes, et predictae condempnationes solvantur in denariis numeratis.

CDXII. Item statutum et ordinatum est, quod omnis vendicio, donacio vel alienacio facta hinc retro a festo nativitatis Domini proxime preterito citra per dominos Petrum et Conrardum fratres de Rusconibus vel per aliquem ipsorum sit cassa et irrita, et ex nunc pro cassa et irrita habeatur et teneatur, non obstante aliquo statuto vel lege, et etiam vel per aliquam aliam personam, que de cetero reciperet hannum a comuni de Cumis, que sequeretur, nullius valoris et momenti sit eis^a, et nolet parere

a preceptis comunis de Cumis, sit cassa et irrita, et pro cassa et irrita habeatur et teneatur, non obstante aliquo statuto vel lege, et etiam nullius valoris et momenti sit.

CDXIII. Item statutum et ordinatum est, quod dominus Petrus, Conrardus, Albertus et Brunaxius omnes de Rusconibus (39) et eorum sequaces, qui secuti fuerunt ipsos, requirantur per dominum potestatem futurum comunis de Cumis, infra octo dies introitus dicti domini potestatis, quod veniant parere preceptis eius et partis modo regnantis in civitate Cumarum. Et si quidem venerint, quod debeant attendere et observare omnia precepta et ordinamenta, que eis fecerint dictus dominus potestas comunis et potestates partis et eorum consilarii et sapientes. Et si non venerint, quod eorum domus et bona destruantur, dum tamen domus unius solarii et a solario uno infra, nec vinee nec arbores non destruantur nec devastentur.

CDXIV. Item statutum et ordinatum est, quod turris et domus omnes tenentes cum ipsa turri, et palacium situm iusta ipsam turrem, quas Belolus de Interlignis (40) habebat, tenebat et posidebat in Marnasco extra portam burgi de Vico, funditus destruantur, sive receperit hannum malexardie a comuni de Cumis, sive non, et sive steterit preceptis potestatum comunis de Cumis et partis modo regnantis, sive non, non obstante aliquo alio statuto.

CDXV. Item statutum et ordinatum est, quod turris, quam domini Albertus et Brunaxius fratres de Rusconibus habebant, tenebant et posidebant in contracta sancti Euxebii, funditus destruat, sive ipsi fratres paruerint preceptis potestatis comunis de Cumis et partis modo regnantis, sive non. Et hoc non obstante aliquo alio statuto.

CDXVI. Item statutum et ordinatum est, quod turris cum domibus et palacio continentibus cum ipsa turri, quas domini Petrus et Conrardus fratres de Rusconibus habebant, tenebant et possidebant iusta mercatum blave per medium palacium comunis de Cumis, funditus destruantur, sive paruerint predicti fratres preceptis potestatum comunis de Cumis et partis modo regnantis, sive non, non obstante aliquo alio statuto.

CDXVII. Item statutum et ordinatum est, quod turris rotunda cum toto opere ibi facto, quam et quod domini Conrardus, Albertus, Petrus et Brunaxius omnes de Rusconibus habebant, tenebant et possidebant et fieri faciebant iusta portam de Liochis in terragio, funditus destruat, sive ipsi omnes de Rusconibus paruerint preceptis potestatum comunis de Cumis et partis modo regnantis, sive non, non obstante aliquo alio statuto.

CDXVIII. Item statutum et ordinatum est, quod omnes et singule promissiones, securitates, obligationes et iuramenta omnia et syngula hinc retro facte et facta a decem octo annis proximis preteritis citra per aliquam parentellam vel per aliquam singularem personam, seu per aliquod comune, collegium vel universitatem in manibus comunis de

^a Obscuram nimis dictionem nonnullorum verborum deficientia reddit, quae de facili restitui nequeunt.

Cumis, seu in manibus quondam domini Luterii de domino Rugerio Ruscha, et dominorum Alberti et Brunaxii fratrum de Rusconibus de Cumis, nec non dominorum Petri et Conrardi fratrum filiorum suprascripti quondam domini Luterii, vel in manibus alicuius eorum, et cuiuslibet alterius persone et universitatis de essendo, stando et permanendo eorum et cuiuslibet eorum amicos, et de obediendo eis, sint casse et irrita, et nullius momenti et valoris, et pro cassis et irritis et vanis habeantur, aliquo statuto vel aliqua lege huic statuto contrario vel contraria non obstante. Et hoc statutum sit trunchum et precisum.

CDXIX. Item statutum et ordinatum est, quod omnia vasalatica et obligationes vassallorum facta et facte a decem octo annis proximis preteritis citra in manibus predictorum quondam domini Luterii Rusche et filiorum et nepotorum sint cassa et irrita, et casse et irrita et nullius valoris et momenti, et pro cassis et irritis habeantur, aliquo statuto vel aliqua lege huic statuto contrario vel contraria non obstante.

CDXX. Item statutum et ordinatum est, quod quicumque receperit bannum malexardie comunis de Cumis et omnes de eius familia, non posint nec debeant morari in civitate Cumarum nec eius districtu, nec aliquis cumane iurisdictionis debeat tenere nec recipere eis in eorum domibus propriis nec conductis. Et quicumque eis receperit vel aliquem ipsorum in domo propria, ipsa domus funditus destruat; salvo quod si solvere voluerit et reddimere dictam domum libris 100 novorum in peccunia numerata tantum comuni de Cumis, quod ipsa domus non destruat, vel aliquem eorum receperit in domo conducta, condempnetur in libris centum novorum. Et quod nulla persona cumane iurisdictionis recipere debeat nec presumat nec permittat aliquem nuncium vel literas ab aliquo malexardo comunis Cumarum. Et qui contra fecerit, solvat pro banno qualibet vice libras quinquaginta novorum; et hec omnia in denariis numeratis, et mittatur in confinibus ad arbitrium potestatis partis, in quibus debeat stare per annum unum.

CDXXI. Item statutum et ordinatum est quod turris Grecorum et turris dominorum Petri et Luterii fratrum ser Alberti Rusche custodiantur per duos custodes pro utraque ipsarum ad expensas comunis de Cumis, quousque videbitur potestati et sapientibus partis, quorum unus semper et continue de die debeat stare super ipsis turribus, et ambo debeant stare de nocte super ipsis turribus. Et quilibet custos habere debeat a comuni de Cumis imperiales novem qualibet die.

MCCCLXXXII die lune XXI mensis iulii infrascriptum proximum statutum factum et publicatum est per statuarios, qui sunt ad emendandum statuta comunis de Cumis.

^a Corr. eus.

CDXXII. Item statutum et ordinatum est, quod una societas, que appelletur societas s. Iohannis, fiat in civitate cumana et infra confinia, que sit ducentum hominum de maioribus et melioribus civitatis Cumarum et de fidelibus huius partis, scilicet quinquaginta hominum pro quarterio, qui habeant quatuor capita, unum pro quarterio, et quatuor banderias et unum confanonum sive vexillum, et ipsum vexillum remaneat semper penes potestates partis. Et unus banderarius sit pro quolibet quarterio; et ipsi banderarii debeant semper recurrere, quando opus erit, ad confanonum et sequi potestates partis, et in quibus banderiis et confanono sit intaliatus sanctus Iohannes Baptista ad modum et formam, sicut ipse sanctus Iohannes Baptista est depinctus in ecclesia s. Iohannis de Pedemonte de Cumis. Et qui quatuor posint compellere cum potestatibus partis omnes et singulas personas, quas voluerint et eis videbitur, que sint in ipsa societate (^a41), et posint etiam reprobare et repudiare et examinare illas personas, quas putaverint non esse utiles ipsi societati. Et quod quilibet de ipsa societate debeat habere unam tarcham et unam tarchetam similiter depinctam ad illa arma, que erant in ipsis banderis et confanone. Et nulle alie societates nec paratica sint nec esse possint in civitate nec in iurisdictione Cumarum; et si que societates vel paratica facte vel facta sunt, incontinenti renoncient ipsis societatibus et paraticis, et omnia arma et banderas debeant destruere et depingere, ita quod sint destructe, nec de cetero faciant aliqua arma nec banderas nec penonos de aliquibus societatibus vel paraticis; et quicumque contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice libras x novorum in denariis numeratis, et quilibet posit accusare, medietas cuius pene sit comunis de Cumis, et alia medietas sit accusatoris. Et quod potestates partis et ipsi quatuor capita et ipsi de ipsa societate teneantur et debeant dare operam cum effectu, quod alique alie societates nec paratica non sint in civitate nec in iurisdictione Cumarum. Et quod ipse quatuor bandere et confanonum ipsius societatis fiat ad expensas comunis de Cumis; et quod predicta quatuor capita cum potestatibus partis et cum illis de illa societate debeant quolibet anno dare ecclesie sancti Iohannis unum pulcrum palium, quod ematur et solvatur ad expensas comunis Cumarum. Et quod dominus potestas Cumarum cum consiliariis comunis debeat similiter quolibet anno in ipso festo dare predictae ecclesie unum alium pulcrum palium ad expensas comunis de Cumis.

CDXXIII. Item statutum et ordinatum est, quod omnes vendiciones, que fient pro comuni de Cumis voce preconum, postquam fuerint preconizate per tot dies, secundum quod debent, iterum post ipsas preconizaciones manifestentur et denoncientur palam in concionibus tribus publicis comunis de

^a Corr. erunt.

Cumis, antequam ipse vendiciones compleantur nec perficiantur. Et si aliter facte fuerint de cetero, nullius sint momenti nec valoris, non obstante aliquo alio statuto.

CDXXIV. Item statutum et ordinatum est, quod potestas futurus comunis de Cumis, et alii potestates, qui pro temporibus fuerint, teneantur et debeant ad instanciam cuiuslibet comunis cumane iurisdictionis et cuiuslibet singularis persone, que sit de fidelibus amicis partis, ponere ad consilium generale comunis de Cumis de fodris, taliis, honoribus, condiciis, condempnacionis ^a et bannis, de quibus ipsa comunia vel ipse singulares persone tenerentur comuni de Cumis pro fodris, taliis, honoribus et condiciis et impositionibus comunis de Cumis, que essent imposite ipsis comunibus et singularibus personis, et in quibus ipsa comunia et singulares persone cessassent et cessent ita gravate, quod hono modo solvere non possent: et quod ipsi consilio placuerit, teneatur attendere et observare, et attendi et observari facere et mandare effectui. Et hoc statutum habeat locum tantum in preteritis.

CDXXV. Item statutum et ordinatum est, quod nulla persona civitatis Cumarum nec iurisdictionis nec aliunde, que non sit de amicis huius partis, non posit esse potestas nec capitaneus nec rector alicuius burgi vel ville episcopatus Cumarum, nec habere aliquod officium nec consulariam comunis Cumarum, nec exercere de cetero. Et si aliquis est modo potestas, capitaneus vel rector vel consul vel aliorum ^b officialis alicuius burgi vel ville episcopatus Cumarum vel comunis de Cumis, sit cassus et irritus, et pro casso et irritu habeatur et teneatur, et removeatur ab ipsa potestaria et regimine et quolibet alio officio comunis de Cumis. Et si quis contrafecerit, condempnetur in libris x novorum in peccunia numerata tantum, et nichilominus removeatur ab ipso officio, potestaria vel regimine, et a quolibet alio officio. Et quicumque ipsum elegerit, condempnetur similiter in libris decem novorum in peccunia numerata tantum, et quod ipsa electio sit cassa et irrita et nullius valoris et momenti. Salvo quod de tempore preterito solvatur et satisfiat ipsis potestatibus et rectoribus et consulibus et officialibus de tempore preterito pro rata parte temporis.

CDXXVI. Item statutum et ordinatum est, quod statutum hoc anno factum super restitutione possessionum sit ratum et firmum, et eciam locum habeat de cetero. Et quod potestas et eius iudices teneantur et debeant cognoscere omnibus diebus tam feriatis quam non feriatis, et quantum tempore cuiuslibet interdicta, non obstante aliquo statuto vel lege vel consuetudine.

CDXXVII. Item statutum et ordinatum est, quod de cetero aliqua persona non possit esse capitaneus castrorum Baradelli, Clavene nec Bellaxii,

^a Corr. condemnationibus.

^b Corr. alius.

nec Trixivii, nec Stazone, nisi fuerit cumanus et habuerit in bonis libras mille novorum, et faceret securitatem quilibet capitaneus librarum M. M. M. M. novorum per quatuor fideiussores in manibus comunis de Cumis.

CDXXVIII. Item statutum et ordinatum est, quod potestas futurus nec eius iudices nec milites non posint nec debeant procedere nec cognoscere contra aliquam personam ratione vel occaxione alicuius maleficii facti vel perpetrati ab hodie retro, de quibus maleficiis non esset data aliqua accusa vel denunciatio vel inquisicio facta, vel aliquo modo processum per dominos quatuor potestates vel eorum iudices.

CDXXIX. Item statutum et ordinatum est, quod potestas futurus nec eius iudices nec milites non posint nec debeant procedere nec cognoscere contra aliquam personam ratione vel occaxione alicuius maleficii facti vel perpetrati in festo sancti Iohannis Baptiste de iunio proximo preterito, nec in die mercurii, nec in die iovis continue subsequentibus, sive unde fuerit factus processus, sive non, qui predicti quatuor potestates (42) vel eorum iudices....^a Et si aliqua inquisicio vel processus factus est, vel bannum datum per potestates vel eorum iudices, sint cassa, cassus et cassum, et nullius momenti et valoris.

CDXXX. Item statutum et ordinatum est, quod potestas futurus teneatur et debeat dare et solvere parti illorum de Rambertengis et de Vico illam quantitatem, quam habere debent a comuni de Cumis secundum formam statuti hoc anno facti per tempus sui regiminis sub pena sacramenti. Et quod ipsi de Vico possint et debeant ad eorum arbitrium compensare in fodris et impositionibus et in condempnacionibus, et in omnibus aliis causis, preter quam impositione sallis et mutuorum.

CCCCXXXI. Item statutum et ordinatum est, quod per potestates et sapientes, quos habere voluerint, dominus magister Thomax de Luvatis (43) rogetur quod ipse vellit facere moram in civitate cumana; et si quidem voluerit facere moram, per sapientes viros constituatur ei sallarium compectens, scilicet librarum centum quinquaginta novorum in pecunia numerata tantum per hunc annum proximum venientem; et deinde fiat secundum quod videbitur potestati et sapientibus, qui pro temporibus erunt ad hoc constituti.

CDXXXII. Item statutum et ordinatum est, quod dominus magister Iohannes Paternus habeat et habere debeat de here comunis pro hoc anno proxime venienti tantum libras quinquaginta novorum in peccunia numerata pro sallario et remuneratione et honore sui.

CDXXXIII. Item statutum et ordinatum est, quod domine religiose, que morabantur in porta Salla de foris, ubi dicitur ad cantaranam, debeant reduci in possessionem et tenutam domorum et

^a Aliqua hic desunt in codice.

ortorum et rerum territoriarum, quas ipse domine olim tenebant et possidebant; et quod potestas futurus teneatur infra octo dies introitus sui regiminis inducere in possessionem et tenutam dictas dominas dictarum rerum; et quod incontinenti precipiatur illis, qui stant et habitant et tenent ipsas domos, ut sub pena et banno librarum D novorum expediant et vacuent ipsas domos et terras et res territorias infra tertium diem a die precepti eis et cuique eorum facti. Et si quidem aliquo casu predictae domine nolent reverti ad ipsas domos, terras et res territorias, ipse domus et orti et terre et res territorie perveniant in comuni de Cumis, et afitentur ad utilitatem comunis de Cumis.

CDXXXIV. Item statutum et ordinatum est, quod unus pons fiat super Sevisum, quod est subtus ecclesiam sancte Marie de Luyrate, et quod flumen est super stratam, qua itur in Vergosiam, ad Montanum, ad Olzate et ad Zelonicum et in alias quamplures partes; qui pons sit de lapidibus, et qui pons debeat fieri ad expensas locorum de Vergoxia et de Montano et de Olzate et de Zelonico et aliorum locorum circumstancium, qui veniunt per dictam stratam; ita quod per predictum pontem posit iri cum plaustis et sine plaustis. Et predicta teneatur facere potestas futurus tempore sui regiminis.

CDXXXV. Item statutum et ordinatum est, quod per comune de Cumis fiat quemdam murum a cantono muri de retro domus domini Pagani Fiche, que est super prato de Liochis^a, et in qua stat dictus dominus Paganus, usque ad cantonum muri alterius domus suprascripti domini Pagani, que est super pontexellum prati de Liochis, scilicet ad cantonum de retro muri cortexelle dicte domus ipsius domini Pagani. Et in ipso muro fiat una porta ibi ubi placuerit ipsi domino Pagano et vicinis eius, et predicta teneatur facere potestas tempore sui regiminis.

CDXXXVI. Item statutum et ordinatum est, quod unus murus fiat a muro illorum de Guarachis usque ad pontem de Zezio in hunc modum, quod illi, qui habent terras iusta Coxiam (44) vel domos vel molandina vel possessiones ex parte civitatis Camarum, teneantur et appellantur^b facere ipsum murum, salvo quod per comune de Cumis detur eis calzinam ad dictum murum faciendum, et ubi predictus murus est super terra comunis de Cumis, debeat fieri ipse murus ad expensas comunis de Cumis. Et quod potestas teneatur et debeat eligere duodecim sapientes viros, qui examinent quibus prodest illud laborerium, videlicet illis, qui habent ibi possessiones, et eos compellere ad sustinendum honera ipsius laborerii secundum qualitatem eius, quod unicuique prodest, et simili modo fiat unus murus a muro illorum de Guarachis usque ad murum, qui est apud sanctum Bartolomeum. Et pre-

a dicta omnia facere teneatur potestas futurus tempore sui regiminis.

CDXXXVII. Item statutum et ordinatum est, quod murus, qui est per medium domus dominarum de Broylo, elevetur et alzetur per tria brachia per comune de Cumis, et quod strata publica ibi elevetur et alzetur a ponte s. Bartolomei, usquequo extenditur dictus murus, et predicta teneatur facere potestas futurus tempore sui regiminis.

CDXXXVIII. Item statutum et ordinatum est, quod potestas futurus comunis de Cumis teneatur infra octo dies post introitum sui regiminis facere destroy pontem de sancto Abondio, salvo quod capita dicti pontis et pilastrum de medio non destruantur, et cicius quam poterit per comune de Cumis in regimine dicti potestatis, ipse pons debeat fieri et redificari per comune de Cumis sive de lapidibus sive de lignamine, secundum quod melius videbitur sapientibus.

CDXXXIX. Item statutum et ordinatum est, quod unus murus fiat per comune de Cumis a ponte sancti Abondii usque ad pontem de la traversa, et predictus murus debeat fieri per suprascriptum potestatem futurum comunis de Cumis ad expensas comunis de Cumis.

CDXL. Item statutum est, quod potestas teneatur et debeat infra octo dies sui regiminis inquirere diligenter per homines burghi Lugani dampnum factum per comune de Cumis dominis Bertaro et Paxio de Advocatis in burgo de Lugano, et secundum quod extimabit dictum dampnum secundum extimaciones factas aliis personis, qui receperint dampnum ipsa occasione, dictus potestas faciat per comune de Cumis restitui eisdem Bertaro et Paxio in tempore sui regiminis.

CDXLI. Item statutum est, quod per comune Lugani nec ad petitionem ipsius comunis nec per aliquem rectorem ipsius comunis non fiat aliqua novitas magistro Thomaxio nec eius familie de Seregio (?), qui habitat Lugani, que sit in preiudicium dicti magistri Thomaxii nec eius familie in persona nec rebus, nisi quod sit in tali statu in persona et rebus, sicut huc usque stetit cum dicto comuni et hominibus de Lugano.

MCCCLXXXII die dominico v exeunte iulio lecta et publicata fuerunt.

CDXLII. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen.

MCCCLXXXII die mercurii, viii exeuntis mensis iulii, indictione quinta. Statutum et ordinatum est, quod peticio Arialdi, cui dicitur Durdus de Ondate de Cernobio, cuius talis tenor est, totaliter compleatur et completa et firma sit per comune de Cumis, et per potestates futuras effectui demandetur sub debito sacramenti; cuius petitionis tenor talis est: Coram vobis dominis potestatibus, statutariis et sapientibus presidentibus negociis comunis Camarum proponit Arialdus dictus Durdus de Undate de Cernobio, quod cum ipse haberet de ordinacione

^a Pratum hoc a nomine familie civium Liocorum, nunc extinctae, nuncupatum est.

^b Corr. compellantur.

consilii generalis communis Cumarum pedagium unum ad viginti annos exigendum ubique Cumarum, ubi melius exigere poterat ad petitionem suprascripti Arialaldi dicti Durdus, super rebus videlicet et mercibus, caballis, bestiis et aliis animalibus euntibus a partibus episcopatus Cumarum ad partes episcopatus Curie, et venientibus a partibus episcopatus Curie in episcopatu Cumarum, usque ad satisfacionem et pro satisfacione librarum mille novorum, de quibus dampnum substat et substituit pro certa robaria ei facta, et ipsum pedagium incepisset exigere de voluntate ipsius consilii generalis Cumarum, accidit quod tempore quo extrinseci Cumarum intraverunt in civitatem Cumarum et locum habuerunt, scilencium impositum fuit pedagio ipsi Durdo dato et concesso ex forma unius statuti tunc facti per statuarios communis Cumarum, ita quod a publicatione ipsius statuti citra nichil ex dicto pedagio consequi potuit vel habere. Unde cum ipsum pedagium ipsi Durdo cum deliberacione tunc temporis ordinatum foret per illos, qui tunc regebant Cumas, et qui non habebant rationem vel causam serviendi ipsi Durdo, nisi quantum iusticia requirerebat, et postea per vos, qui tenebamini rationem et causam ipsius Durdi fovere et ampliare pedagium sibi concessum, eidem extinctum extiterit, unde eius condicio de mala facta est peior, et positus sit in articulo paupertatis, nisi per vos securatur eidem restituendo sibi predictum pedagium suum, et usum exigendi illud; suplicat vobis ipse Durdus, quod ad fidem et amorem, quem habet ad vos et partem vestram, debitum habituri respectum statuere vel ordinare velitis, quod de vestra ordinacione solemniter ordinanda dictum pedagium eidem Durdo sit restitutum, et quod ipse pedagium posit exigere ubicumque episcopatus Cumarum, ubi melius exigere poterit per se et eius suos noncios de illis et super illis rebus, mercibus, caballis et aliis animalibus euntibus a partibus episcopatus Cumarum ad partes episcopatus Curie, et venientibus a partibus episcopatus Curie ad partes episcopatus cumani, secundum modum in dicto pedagio limitatum de re in rem et quantitate in quantitatem. Salvo quod non possit exigere ipsum pedagium ab hominibus Cumarum, nec ab eorum mercibus et animalibus euntibus ad episcopatum Curie, nec ab ipso episcopatu Curie venientibus ad episcopatum Cumarum, nec eos occasione ipsius pedagii in aliquo molestare. Et quod instrumentum factum et concessum ipsi Durdo et Sozono de Labola sit firmum et ratum; et potestates future teneantur et debeant ipsum instrumentum et concesionem et pedagium efectui demandare; et ipso instrumento et omnibus et singulis, que in ipso instrumento continentur, uti possint in omnibus et per omnia omnibus diebus et temporibus tam feriatis quam non feriatis, et tempore cuiuslibet interdicti, non obstante aliquo statuto nec consuetudine communis de Cumis; nec aliqua lege vel iure. Quod instrumentum imbrivatum et subscriptum fuit per Ferrabovem de Dorso notarium Cumarum et

a scribam pallacii Cumarum, et eius rogatu scriptum per Petrucinum de Era notarium Cumarum filium Gualdrici de Era millesimo ducentesimo nonagesimo, die mercurii quartodecimo mensis iunii tercię indictionis. Quod instrumentum incipit in secunda linea: cumano ad sonum campane, et finit: ate nomina testium ad petitionem et utilitatem predicti Durdi vel habentis causam ab eo. Salvo et reservato quod predictus Durdus alias nominatus Arialdus, et predictus Sozo de Labola non possint uti hoc statuto nec petitione nec instrumento, de quo superius factum est mencio, nisi prius illi, contra quos est concessum ipsum pedagium et ipsa concessio, fuerint requisiti, ut cum ipsis Arialdo dicto Durdo et Sozo de Labola debeant convenire, vel saltem eis et utriusque ipsorum faciant rationem. Quod si non fecerint, vel facere cum effectu parati non fuerint, quod ex tunc possint et valeant ipsi Arialdus dictus Durdus et Sozo uti ipso statuto et petitione et instrumento, de quibus superius facta est mencio; et salvo et reservato, quod predictus Durdus non possit uti nec exercere ipsum pedagium, nisi contra ultramontanos tantum, contra quos ipsum pedagium est concessum, et non contra aliquos cumane iurisdictionis; et salvo et reservato quod ipse Arialdus dictus Durdus teneatur facere bonam et ydoneam securitatem, quod non exiget nec exigere faciet ipsum pedagium ab aliquibus personis, qui non comprehendantur in instrumento, de quo superius facta est mencio. Et si reperiretur aliquid exigere ab aliis personis, quod quia exigeretur per ipsum Durdum vel eius nomine, in duplum restituat. Et hoc statutum sit trunchum et precisum.

CDXLIII. Item statutum et ordinatum est, quod Guillelmus de Bagiana et fratres suo nomine et nomine sociorum suorum possint et eis liceat coligere et exigere infrascriptum pedagium hinc ad xv annos proximos super homines, res et bona de Coria et de eius districtu tantum, salvo quod non possit aliquid pedagiare super homines nec super bonis de Guixna et de Raspergulle; et his usque ad satisfacionem librarum quatuor millia denariorum novorum; et salvo quod dominus Guillelmus et fratres, antequam incipiant coligere dictum pedagium, debeat esse syndicus omnium sociorum suorum, pro quibus dicit predictum pedagium, et de hoc sit publicum instrumentum.

CDXLIV. Item quod dictus Guillelmus et fratres et socii teneantur facere plenam fidem de rebus et bestiis, quas dixerunt se amisisse et sibi derobatas fore in alpis de Bregalia et de Zovo valis Anue episcopatus curiensis.

CDXLV. Item quod antequam possint exigere nec coligere dictum pedagium, quod dictus Guillelmus suo nomine et nomine fratrum suorum teneatur facere citari semel per literas potestatis et communis de Cumis omnes illos, quos dicit eis derobasse in predictis alpis infrascriptam quantitatem bestiarum,

a Corr. utriusque.

et magnam quantitatem buturi et formagii et mascarpurum, quod debeant ^a coram dicto potestate ad faciendum rationem predictis Guillelmo, fratribus et sociis de predicta robaria; et si illi, quos dixit sibi derobasse predictas bestias et magnam quantitatem formagii, mascarpurum et buturi, velent facere de hoc plenam rationem coram domino potestate predictis Guillelmo, fratribus et sociis de predictis omnibus et syngullis, quod dicti Guillelmus, fratres et socii non possint exigere dictum pedagium.

CDXLVI. Item quod si predicti Guillelmus et fratres et socii incepissent exigere dictum pedagium et ipsum exigent, quod quocienscumque homines Corie et de districtu Corie voluerint facere rationem ut supra, quod dicti Guillelmus et fratres et socii non possint exigere nec coligere dictum pedagium.

CDXLVII. Item quod predicti Guillelmus, fratres et socii teneantur facere bonam et ydoneam securitatem de predictis omnibus attendendis et observandis.

CDXLVIII. Item quod predicti Guillelmus, fratres et socii non possint aliquod pedagium de aliqua re exigere nec coligere in eundo versus Coriam nec eius districtum, nec veniendo versus episcopatum Cumarum, ab aliqua persona civitatis et episcopatus Cumarum.

CDXLIX. Hec sunt bestie et res derobate predictis Guillelmo, fratribus et sociis. In primis bestie grosse DCXIII et viginti septem et dimidium centenarium bestiarum minutarum, et conchas XIII et corderam unam araminis, et magnam quantitatem formagii, buturi et mascarpurum.

CDL. Hoc est pedagium, quod debet coligi per predictum Guillelmum et fratres de Bagiana et socios suos super homines Corie et episcopatus, preter super homines de Guixna et de Raspenguilix Corie, tantum super infrascriptis rebus, usque ad predictam quantitatem librarum M. M. M. novorum, et usque ad predictum terminum xv annorum.

In primis quod de qualibet soma vini euntis foras episcopatus Cumarum versus partes episcopatus Corie, que duceretur per homines Corie vel episcopatus Corie, a quocumque ducatur, imperiales duodecim.

Item imperiales vigintiquatuor de quolibet desterio eunte de episcopatu Corie versus episcopatum Cumarum, et eunte de episcopatu Cumarum versus episcopatum Corie, qui duceretur seu consignaretur per homines seu hominem episcopatus Corie vel eius episcopatus.

Item imperiales duodecim de quolibet caballo et caballa non de armis eunte in episcopatum Corie, nec ^b ab inde veniente in episcopatum Cumarum, qui equus vel equa duceretur per homines Corie vel episcopatus Corie.

Item imperiales duos de qualibet bestia minuta veniente in episcopatum Cumarum de Curia vel eius districtu, que bestie ducantur per homines Corie vel districtus.

^a Adde comparere.

^b Corr. vel.

^a Item imperiales sex de quolibet bove et qualibet vacha veniente ab episcopatu Corie seu a Coria in episcopatum Cumarum, qui boves et vache ducantur per homines Corie vel eius episcopatus.

Item imperiales duodecim de qualibet soma farine et blave eunte in Coriam vel eius districtum (vel) ab inde veniente in episcopatum Cumarum, quam ^a farina vel blava duceretur per homines Corie vel episcopatus.

Item imperiales duodecim de quolibet centenario formagii, mascarpurum et buturi ad centenarium grossum, veniente de Coria vel eius episcopatu in episcopatum Cumarum.

^b Item imperiales duodecim de qualibet pecia pani euntis de episcopatu Cumarum versus Coriam vel eius districtum, que pecia pani ducatur per homines Corie vel districtus Corie.

Item imperiales duo de qualibet pecia fustaneorum eunte foras episcopatum Cumarum versus Coriam vel eius districtum, que fustania ducantur per homines Corie vel districtus Corie.

Item imperiale unum de qualibet falce prati eunte foras episcopatum in Coriam vel districtum Corie, et ab inde in episcopatum Cumarum, que falces ducantur per homines Corie vel episcopatus Corie.

^c Item de qualibet soma mercium non specificatarum eunte foras episcopatum Cumarum in Coriam vel eius districtum, et ab inde veniendo in episcopatum Cumarum imperiales duodecim, que soma mercium ducatur per homines Corie vel episcopatus Corie.

MCCLXXXII die dominico v exeunte iulio lecta et publicata fuerunt.

CDLI. Item suprascripto anno et mense statutum est, quod potestas teneatur precise facere aptari bene et reparari illas quatuor ganzerras (45), quas habet comune Cumarum, infra duos menses introitus sui regiminis, prout melius poterint aptari et reparari; et ipsis aptatis et reparatis, eas teneatur et debeat tenere bene aptatas et reparatas; et de assidibus comunis de Cumis, que sunt in burgo Vici ad domum fratrum vel alibi, et de aliis eciam assidibus, si ille assides comunis de Cumis non essent sufficientes, facere fieri duas ganzerras bonas et pulchras ad expensas comunis de Cumis infra tres menses introitus sui regiminis. Et hoc statutum sit trunchum et precisum, et de hoc non possit peti nec dari parabola; et illas omnes ganzerras teneatur ipse potestas precise facere bene custodiri.

CDLII. Item suprascripto anno et mense statutum est, quod presens potestas et alii potestates,

^a Corr. quas.

^b Nempe panni. In quodam testamento a Tedaldo de Oreno s. Stephani in Vicomercato praeposito, condito die 16 decembris ann. 1225 inter alia sic legitur: « Item volo et statuo, quod domina Cara cognata mea habeat unum meum mantellum, qui assimilatur rosinus de Cumis, tamen non est ».

^c Lamentandas hic loci in codice aliquot foliorum rima ac metathesis.

qui pro temporibus fuerint, et iudices eorum teneatur servare statuta consulum Cumarum iusticie et negociatorum in causis peccuniariis et civilibus, que venerint ad eos per appellacionem.

CDLIII. Item suprascripta incarnatione et die statutum est, quod nulla concessio seu parabola contracambiandi de cetero detur nec dari possit per potestatem (et) sapientes Cumarum alicui civium asserenti se derobatum in iurisdictione alicuius civitatis, nisi per consilium generale comunis Cumarum, in quo fuerint cc homines ad minus de consilio, et due partes sint in concordia.

CDLIV. Item suprascripta incarnatione et die statutum est, quod Moltrasium burgus et homines Moltrasii burgenses de cetero in perpetuum sint, et pro burgo et burgensibus tractari et teneri debeant per comune Cumarum, et omnibus privilegiis et prerogativis gaudere debeant, quibus alii burgi et burgenses episcopatus Cumarum gaudent. Et hoc quia tenuerunt in capite lacus illos homines, quos illic tenere debebant secundum reformationem consilii generalis.

CDLV. Item MCCLXXXIII, die veneris, penultimo septembris statutum est, quod scribe consulum Cumarum iusticie, scilicet consulum, qui consueverunt appellari maiores, possint facere quodlibet preceptum et preconizamentum tam incepcionis cause, quam cuiuslibet alterius maneriei ad causas iusticie pertinencia, aliquo statuto contrario non obstante. Et quod ipsi consules cumane iusticie possint cognoscere de omnibus causis ad iusticiam pertinentibus, cuiuscumque quantitatis sint, exceptatis illis, de quibus debent cognoscere consules negociatorum, secundum formam suprascripti proximi statuti.

Additum est MCCLXXXIII, die veneris, penultimo septembris, quod sufficiat et valeat illud preceptum et preconizamentum, etiam si in eis scriptum fuerit per quemlibet servitorem, dum tamen in relationibus et guarentamentis huiusmodi preceptorum et preconizamentorum scriptum fuerit nomen et cognomen servitoris. Et quod in omnibus aliis serventur omnia alia statuta facta circa predicta.

CDLVI. Item MCCLXXXIII, die veneris, penultimo septembris statutum est, quod totus burgus Cernobii intelligatur esse et sit de confiniis et intra confinia civitatis Cumarum.

CDLVII. Item statutum est quod iudex caneve, qui nunc est et pro temporibus fuerit, teneatur et debeat sub debito sacramenti omni edomada semel ire per civitatem cumanam, Vicum et Crugnoliam ad exigendum fodra, mutua, condempnationes et alia, que debentur comuni Cumarum quacumque occasione.

CDLVIII. Item quod ipse iudex sub debito sacramenti infra decem dies proximos post introitum sui regiminis teneatur et debeat facere fieri retractum unum, in quo contineantur omnes et singule persone habitantes infra confinia civitatis Cumarum solvere debentes aliquid comuni de Cumis aliqua occasione,

a et ea que per ipsas personas solvi debentur comuni cumano.

CDLIX. Item quod successores in feudis teneantur et compelli possint ad solvendum fodra et mutua comunis de Cumis imposita, et que de cetero imponentur per comune de Cumis super facultatibus factis et futuris illis, quibus succedunt et succederent in feudis, quamvis esse nolint heredes in propriis ipsi successores feudorum.

CDLX. Item statutum est, quod nullum bannum de malleficio possit prorogari ultra semel, et illa prorogacio non extendant^a ultra dies octo.

CDLXI. Item quod nulla prescripcio sit cursa, nec cursa esse intelligatur nec currat ab illa die citra, qua cause generales de hoc anno prorogate fuerunt et suspense usque ad diem, quo ipse generales cause tenebantur^b.

CDLXII. In primis statuerunt et ordinauerunt quod quelibet persona debitor, cui petita fuerit capcio personalis, seu capi voluerit per creditorem suum vel per servitorem aliquem ad petitionem creditoris habentis parabolam capiendi debitorem suum per forciam, et ipsam capcionem vetaverit, seu se non permiserit capi, potestas Cumarum presens et que pro temporibus fuerit, incontinenti habita relatione servitoris, cui vetita fuerit capcio huiusmodi, teneatur condempnare personam, que capcionem vetaverit et non permiserit se capi, si fuerit petita capcio pro suo speciali debito, de libris decem novorum; et si fuerit pro debito sui comunis, teneatur condempnare comune suum de libris viginti novorum, si fuerit comune burgi, et si fuerit comune loci, de libris quindecim novorum, dandis et solvendis de caneva comunis Cumarum ad tres dies proximos post diem condenpnacionis sub pena quarti.

CDLXIII. Item statutum et ordinatum est, quod potestas Cumarum presens et que pro temporibus fuerit, teneatur dare de familia sua, videlicet de soldatariis suis, cuilibet persone habenti parabolam capiendi suum debitorem per forciam ad debitorem suum capiendum.

CDLXIV. Item statutum et ordinatum est, quod si qua potestas vel consul alicuius burgi vel loci episcopatus Cumarum vel eius missus de cetero recusaverit recipere aliquem hominem, qui voluerit poni pro capto in manibus suis nomine comunis, cui prefuerit pro potestate vel consule, potestas Cumarum ad relationem servitoris, qui voluerit debitorem ponere in manibus potestatis vel consulis seu missi eius, teneatur condempnare comune burgi vel loci, cuius potestas vel consul qui^c predicta recusaverit, (et) punire et condempnare de libris xxv novorum, dandis et solvendis ad caneavam comunis Cumarum ad tres dies post diem condenpnacionis sub pena quarti.

CDLXV. In primis statutum et ordinatum est, quod nulla persona, unde velit sit et cuius velit

^a Corr. extendatur.

^b Corr. tenebuntur.

^c Exp. qui.

status et condicionis existat, debeat vel presumat eundo, morando et reddeundo per civitatem Cumarum et infra confinia civitatis Cumarum secum habere vel deferre aliquem de infrascriptis gladiis vel armis, videlicet: spata, quadrello, penate, lancea, maza, falcastro, securi et cutello de galono, que arma gladii debeant appellari; et arma seu gladii vetita sunt, salvo quod infra dicetur; et qui contrafecerit, si fuerit inventus cum lancea vel cum spata vel cum penate vel cum quadrello vel securi vel cum maza vel cum falcastro in broleto vel in palacio vel in hospicio potestatis, eum potestas Cumarum condemnare teneatur de libris decem novorum pro quolibet ipsorum gladiatorum, qui aput se inventi fuerint. Et pro cutello de galono, si cutellum haberet, de solidis centum novorum, et ultra in amissione gladiatorum.

CDLXVI. Item statutum est, quod nulla persona unde velit et cuius status et condicionis sit, debeat vel presumat eundo, morando et reddeundo per civitatem et infra confinia civitatis Cumarum secum habere vel portare aliquem de predictis gladiis. Et qui deprehensus fuerit contra facere, condemnatur per potestatem Cumarum pro spata vel penate vel quadrello vel lancea vel securi vel maza vel falcastro, si fuerit alibi quam in palacio, broleto vel hospicio potestatis pro quolibet ipsorum gladiatorum, quos secum haberet, de solidis centum novorum; et pro cutello de galono, si secum haberet, de solidis sexaginta novorum; salvo quod hoc capitulum non habeat locum contra illas personas habentes de predictis gladiis veniendo ad hospicia sua de extra confinia intra confinia civitatis, vel ad hospicia suorum albergatorum, et ab hospiciis se separando, dum in veniendo vel separando nullam habeant moram intra confinia, quoad fuerint ad hospicia sua, vel in separacione ab hospiciis, quoad fuerint extra confinia civitatis. Et qui aliter morando infra confinia cum aliquo de predictis gladiis fuit ^a deprehensus, condemnatur ut supra. Et hoc habeat locum tam de die quam de nocte.

CDLXVII. Item statutum est, quod nemo, cui familia potestatis Cumarum tentare vellet si secum haberet de predictis armis, vetare vel fugere ne tentetur, debeat vel presumat. Et qui contrafecerit, condemnatur quemadmodum inventus foret habere secum aliquem de predictis gladiis, videlicet ad maiorem penam, si fuerit in broleto vel in palacio vel hospicio potestatis. Et si fuerit alibi infra confinia civitatis, condemnatur de solidis centum novorum.

CDLXVIII. Item statutum est, quod quilibet hospes civitatis et habitans intra confinia civitatis Cumarum teneatur et debeat dicere et denunciare aliquo presente quilibet hospiti et cuilibet persone declinanti ad hospicium suum, quem hospitaretur, ut gladios vetitos, quos secum haberent, in hospicio deponant,

^a et ne cum aliquo de predictis gladiis extra hospicium vadant, nisi cum ab hospiciis se separent causa faciendi iter suum; et tunc dicat et denunciaret eis, quod nullam moram faciant infra confinia civitatis. Et albergator qui contrafecerit, si aliquis de hospiciis suis inventus fuerit cum aliquo de predictis gladiis, et ea occasione fuerit condemnatus, ipse albergator teneatur condemnationem hospitis solvere, ac si ipse albergator esset condemnatus.

CDLXIX. Item statutum, quod predicta capitula non habeant locum in familia et soldateriis potestatis Cumarum, nec in custodibus Baradelli eundo et reddeundo ad custodiam dicti castri, nec in custodibus noctis de nocte, nec in officialibus contra hereticos, cum irent et redderent pro officio, nec in illis, qui de predictis gladiis secum haberent aliquem per parabolam scriptam eis datam a potestate comunis Cumarum.

CDLXX. Item statutum est, quod albergatores Cumarum teneantur et debeant et compellantur per potestatem Cumarum coram ipso domino potestate facere bonam securitatem ad voluntatem potestatis de dicendo et denunciando suis hospitis ^a suprascriptum capitulum confectum super pena imposita hospitibus declinantibus ad hospicia sua, qui invenirentur secum habere aliquem de predictis gladiis vetitis in civitate vel infra confinia civitatis Cumarum et de servando illo capitulo. Et hospes qui huiusmodi securitatem facere contempneret, condemnatur de libris xxv novorum, et nichilominus teneatur et compellatur ipsam securitatem facere.

CDLXXI. Item quod si quis in civitate vel infra confinia civitatis vel in episcopatu Cumarum vel eius familia scienter receperit aliquam personam in aliquo hospicio, que comississet homicidium vel feritam fecisset sanguinolentam in civitate vel extra in episcopatu Cumarum, si hospitium fuerit proprium eius, qui per se scienter vel per eius familiam scienter similiter fecerit huiusmodi receptionem in hospicio proprio, condemnatur per potestatem Cumarum in libris ducentum novorum, et insuper in destructione hospicii, in quo receptio facta fuerit. Et si hospicium non fuerit proprium illius, qui receptaverit, condemnatur tenens illud hospicium de libris trescentum novorum, nisi malefactorem consignaverit in forciam potestatis Cumarum ad terminum, qui daretur ei per potestatem Cumarum.

CDLXXII. Item statutum est, quod si quis debitor a creditore suo vel eius misso vel a servitore comunis Cumarum per parabolam creditori datam captus fuerit in civitate vel in episcopatu Cumarum vel infra confinia civitatis Cumarum, et ablati fuerit vel auferri voluerit per modum violentum ei, qui eum debitorem cepisset, ille qui debitorem captum a captione huiusmodi evaserit per violentum modum vel per minas, intelligatur

^a Corr. fuerit.

^a Corr. hospitibus.

esse debitor, et ipso facto factus sit debitor creditoris de illo et pro illo debito, pro quo captus stetisset debitor quem evasisset; et pro illo debito et pro illis actibus et processibus factis super illo credito contra debitorem capi personaliter et predari et conveniri realiter possit per creditorem eo modo, quo capi et predari posset debitor, qui captus stetisset, et a capcione liberatus modo iam dicto. Et nichilominus principalis debitor remaneat obligatus seu condemnatus, et de debito teneatur; salvo quod uno ipsorum debitorum solvente, alius a debito liberetur.

CDLXXIII. Item statutum est, quod potestas Cumarum teneatur attendere et observare superscripta omnia statuta, et ea facere aliis statutis comunis Cumarum aggregari, et poni in corpore statutorum comunis Cumarum.

CDLXXIV. Item statutum est, quod potestas Cumarum teneatur per familiam suam facere circari per civitatem et infra confinia civitatis Cumarum portantes de predictis gladiis vetitis saltem ter in ebdomada, et plus ad voluntatem potestatis Cumarum.

CDLXXV. Item statutum est, quod potestas Cumarum et iudices palatii Cumarum, ad petitionem creditorum habencium iustam parabolam capiendi suos debitores, teneantur et debeant mandare precipiendo ipsis debitoribus, ut ad certum terminum veniant coram ipso iudice standi causa captus et detentus in carceribus ad petitionem suorum creditorum. Et ille debitor, qui super hoc requisitus fuerit, si ad terminum sibi assignatum non venerit coram illo, ex cuius parte requisitus fuerit predicta occaxione, condemnatur per potestatem Cumarum in quinto denariorum totius debiti sortis et usurarum et expensarum, solvendis comuni Cumarum ad terminum decem dierum ponendum in condemnatione, nisi presentaverit se coram eo, ex cuius parte requisitus fuerit, infra ipsum terminum x dierum. Et huiusmodi preceptum et condemnatio possit fieri per tres vices ad petitionem creditoris. Que quidem condemnationes, postquam transierint in vigorem condemnationis, solvantur ad caneavam comunis Cumarum et exigantur.

CDLXXVI. Item statutum est, quod sit pena solidorum sexaginta novorum cuilibet persone capienti qualeas ad rete seu ad qualeatorem.

CDLXXVII. Item statutum est, quod sit pena librarum decem novorum cuilibet persone capienti aliquos columbes domesticos aliquo modo.

CDLXXVIII. In primis statutum et ordinatum est, quod si quis bannitus de homicidio, robaria, furto vel incendio de cetero fuerit in aliquo burgo vel loco episcopatus Cumarum de die vel de nocte, potestas Cumarum teneatur condemnare comune burgi, in quo inventus fuerit, de libris quinquaginta novorum, et si plures fuerint banniti, de libris quinquaginta novorum pro quolibet bannito et qualibet vice. Et comune loci vel ville de libris vigintiquinque novorum eodem modo, nisi bannitus

a de homicidio pacem haberet; et nisi comune ante accusacionem vel denunciacionem seu inquisicionem contra ipsum comune datam vel factam consignaverit ipsum bannitum vel bannitos in forciam comunis Cumarum; qua consignacione facta, comune sit absolutum.

CDLXXIX. Item statutum est, quod si ^a pena librarum cc novorum cuilibet rectori Cumarum, et totidem cuilibet eius assessori et iudici proponenti de cetero in consilio magno vel parvo, vel facienti operam publice vel secrete de augendo salario ipsi rectori, que pena proponenti vel facienti operam contra hoc statutum auferatur de sallario ipsius rectoris; et eciam sit cassum et inefficax quodcumque contra hoc capitulum existeret reformatum vel ordinatum.

CDLXXX. Item quod de cetero nulla persona presumat proponere vel consulere vel opera facere publice vel private de augendo sallario alicui rectori Cumarum, nec de aliqua provissione ei facienda ultra salarium regimini seu rectori ordinatum. Et qui contrafecerit, puniatur qualibet vice de libris quinquaginta novorum; et insuper consilium suum et opera cassa sint et nullius efficacie, eciam si super dicto suo consilium concordaret.

CDLXXXI. Item quod in aliqua questione pendente seu presente et futura ab aliqua parte non possint dari cognoscenti de questione suspecti, deductis partium advocatis, ultra tres, si questio fuerit a quinquaginta libris infra; si vero fuerit a ^c libris supra, dari possint a qualibet partium usque quatuor.

CDLXXXII. Item statutum est, quod notarius recipiens testes de cetero non debeat nec possit accipere de labore suo nisi denarios sex pro quolibet capitulo, super quo testis dixerit, et questiones facte fuerint. Et notarius qui contrafecerit, puniatur per potestatem Cumarum de libris decem novorum qualibet vice, qua contrafecerit; et quod notarii, qui pro mercede illa testes recipere recusarent, compellantur per potestatem Cumarum et eius iudices ad testes, qui producerent ^b, recipiendos ad voluntatem producencium testes per penas et banna notariis recusantibus auferenda.

CDLXXXIII. Item quod notarius testes recipiens non possit de cetero accipere pro exemplatura testimoniorum ultra denarios duodecim pro lista; et quod si questio vel contencio fuerit inter notarium et partem petentem exemplum testimoniorum de pluri vel minori, quod illa contencio et questio debeat terminari per assessorem domini potestatis Cumarum vel per sapientem virum, cui assessori potestas Cumarum eam questionem duxit ^c comittendam.

CDLXXXIV. Item quod quodlibet aliud capitulum seu statutum vel addicio capituli his superscriptis capitulis contrarium seu contraria vacare de cetero debeat, vel sit cassum et cassa.

^a Corr. sit.

^b Corr. producerentur.

^c Corr. duxerit.

CDLXXXV. Videlicet quod statuerunt et ordinauerunt, et statuunt et ordinant quod quelibet persona, que ad presens detineat vel de cetero detinent ^a aliquam possessionem, seu aliquas possessiones vel res monasterii de Olzate, seu alicuius alterius monasterii existentes cluniacensis ordinis, ubicumque fuerint in cumana diocesi, et sive possessio vel possessiones fuerint prata sive terre culte vel inculte, sive silve fuerint sive nemora, sive brugarie, sive sedimina, sive domus, incontinenti eam possessionem seu eas possessiones libere dimittat et restituat nunciis domini doni Berandi prioris ecclesie cluniacensis abbatis, nec ullo (*modo*) per se sive per alium se intromittat de ipsa possessione sive de ipsis possessionibus, nec in laborando nec in faciendo laborari, nec in accipiendo vel extrahendo per se vel per submissam personam aliquos fructus ex ea seu ex eis, nec impediat vel aliquo modo molestet per se vel alium dictum dominum priorem seu nuncios eius habere et tenere, seu ad habendum et laborandum et faciendum laborari quascumque possessiones vel res alias dicti monasterii de Olzate et cuiuslibet alterius monasterii, et percipere et habere dicti ordinis olim existentes in cumanam diocesim, et ad habendum et percipiendum libere fructus et redditus ipsarum possessionum. Et quod quelibet persona attendat et observet, et attendere et observare debeat et non conveniat ^b nec contravenire debeat sub pena librarum quingentarum novorum qualibet vice qua contrafecerit, medietas cuius pene sit comunis Cumarum, et alia medietas sit accusatoris. Et quod omnes presentes fructus, qui sunt ipsis et super ipsis possessionibus vel aliqua earum, per potestatem Cumarum et per comune Cumarum seu eius mandato colligantur, et haberi et gubernari debeant collecti ad voluntatem ipsius domini prioris de Olzate; et quod in alium seu alios viros vel personas ullo modo pervenire non possint; et quod nichilominus potestas Cumarum distringat quamcumque personam, que occupaverit aliquam possessionem vel res alias alicuius monasterii^c

Capitulum constitutionum papalium editarum contra hereticam pravitatem ^d.

CDLXXXVI. In nomine Domini nostri Iesu Christi. MCCLV die veneris decimo septembris, indictione quartadecima. In palatio comunis Cumarum congregato generali consilio ipsius comunis ad sonum campanae more solito, in presentia venerabilis patris

^a domini Uberti Dei gratia episcopi cumani, et domini Leonis Advocati archidiaconi cumani (46), et fratris Guillelmi pergamensis, et fratris Honrici cremo-
nensis de ordine predicatorum, et quamplurium de ordine fratrum minorum, atque aliorum quamplurium clericorum Cumarum, frater Raynerius placentinus de ordine predicatorum inquisitor heretice pravitatis in provintia Lombardie a sede apostolica constitutus, auctoritate qua fungebatur, ammonuit, rogavit et iasteranter petiit a domino Mayfredo Columbo iudice et assessore domini Martini de la Turre potestatis Cumarum, et nunc eius vicarius propter absentiam ipsius potestatis, et a toto consilio; et eadem auctoritate districte precepit eisdem, ut incontinenti reciperent constitutiones a ^b quondam bone memorie domino Innocentio papa quarto, et leges a quondam domino Frederico tunc imperatore conditas contra hereticam pravitatem. Que constitutiones et leges continebantur in quatuor litteris apostolicis bulla plumbea communis, quas predictus frater Raynerius in dicto consilio presentavit et dedit dicto domino Mayfredo vicario, ut ipsas constitutiones et leges apponi faceret et scribi seu adnotari in capitularibus seu statutis comunis Cumarum; et ut de cetero predictus potestas et alii, qui pro temporibus fuerint, potestates seu rectores ipsius civitatis debeant inviolabiliter eas observare et facere observari ab omnibus. In quo quidem consilio omnes et singuli, nemine discrepante, voluerunt, consenserunt et unanimiter statuerunt quod fierent et servarentur omnia et singula, que ipse frater Raynerius petierat et que preceperat, secundum quod superius continetur. Tenores vero predictarum litterarum hii sunt:

Subsequuntur postea pontificiae et imperiales Constitutiones, quae leguntur in Bullario ed. Romae MDCCXL, pag. 295 et seqq., nempe:

Innocentii PP. IV Constitutiones.

Noverit universitas vestra etc. - Datum Anagniae, xvii kal. iulii anni MCCLIV, pag. 345.

Ad extirpanda de medio populi christiani etc. - Dat. Perusii, idibus maii ann. MCCLII, pag. 324.

^d *Cum in constitutionibus etc.* - Dat. Anagniae, iv kal. augusti ann. praedict., pag. 327.

Cum adversus haereticam pravitatem etc. - Dat. Paduae, 22 februarii, xii indictione, ann. MCCXLIII, pag. 295.

Frederici II Imp. Constitutiones.

Inconsutilem tunicam etc. - Dat. Paduae, 22 februarii, xii indictione, ann. MCCLXIII, pag. 296.

Pateranorum receptatores etc. - Dat. Perusii, ii kal. novembris, ann. praed., pag. 297.

^a Corr. delineret.

^b Corr. contraveniat.

^c Reliqua desiderantur.

^d Hoc ex altero codd. Statutorum Novocomensium anno MCCCXXXV editorum deprompsi.

100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

NOTE ILLUSTRATIVE

PARTE PRIMA

1. — Lantelmo Gonzone podestà di Como.

Questo LANTELMO GONZONE, detto altrimenti Benzoni, fu cremasco. Il Rovelli lo dice dotato di singolare attività e destrezza nel concludere, come legato milanese, un trattato di pace fra Milano e Como, ratificato poi il 3 aprile 1286, in cui è detto di quel fortunato negoziatore, che « Dei provisione, qui verus est » auctor pacis, et qui fluctuanti statui ipsarum partium dignatus » est misericorditer providere de viro nobili domino Lantelmo » Guinzono de Crema, interponente laboriose et fideliter ad hoc » totaliter partes suas, etc. Interfuerunt ibi testes vocati et » rogati dominus Lantelmus Guinzonus de Crema, etc. » Quantunque il Rovelli dia il nome di Benzoni a questo podestà, altre carte gli conservano il cognome che troviamo negli statuti: così ne assicura un precetto del 12 giugno 1281 emanato da Giovanni Marzelino o Marcellino « iudex et assessor dom. Lantelmi Gonzonis potestatis Cumarum » contro il monastero d'Acquafredda, ed un altro dell'istessa data contro due terrieri di Lenno, non che altri due del 14 giugno e 2 luglio, contro questo stesso comune.

La famiglia Benzone diede alla città di Crema molti uomini illustri. Essa, secondo Alamano Fino nella sua storia, era dapprima detta dei Greppi, poi si denominò da un Benzone, fratello di Lantelmo Greppi, che fu uno dei capitani del Barbarossa al suo arrivo in Italia nel 1167. Fin da que' tempi quel casato ed i conti di Camisano contendeano il primato del potere su quella città, e fu per opera dei Benzoni che Oberto Pallavicino riesci a farsene signore. Ebbe essa una parte non infima nelle vicende di que' tempi e soffrì molte avversità. Si ha memoria di un Seregno Benzoni che fu podestà di Novara nel 1308, di un Soncino, che tolse a Matteo Visconti quella città quindici anni dopo. Un Giovanni podestà di Vercelli col concorso di Riccardo de' Tizzoni indusse il libero popolo a crearsi suo signore Azzone Visconti. Infine addito Paolo che, spento Gian Galeazzo Visconti, fecesi signore di Crema, stata da quello legata in testamento al proprio figlio naturale Gabriele avuto da Agnese de' Mantegazzi. Capi della fazione guelfa, i Benzoni donarono ai frati minori della loro città natale una casa presso l'antica chiesa di S. Michele, e contribuirono alla fondazione d'un convento di quell'ordine colà. Caduti in disgrazia de' Visconti per aver preso parte alla guerra mossa da Mantovani, Ferraresi e Bolognesi e dal marchese di Monferrato contro Galeazzo Visconti verso il 1356, furono cacciati dallo stato di Milano. Frattasi poi Crema dal dominio visconteo, i fratelli Bartolomeo e Carlo Benzoni ebbero da' concittadini la signoria della città, e poco dopo contrassero alleanza con Cavalcabò signor di Cremona per combattere i ghibellini, ed ebbero in breve anche la signoria di Pandino. Confiscarono i beni dei ribelli fuorusciti, che collegatisi con Francesco Suardo signore di Bergamo, ed agognando a far prevalere la loro fazione, loro diedero battaglia, ma ne ebbero la peggio. Morirono que' duo di peste nel 1405 nel castello d'Ombriano.

Il nome dei Benzoni trovasi frequente nelle storie cremasche anche nei tempi posteriori.

2. — Arnaldo Laglio, Guglielmo Guilizone, ecc.

ARNALDO LAGLIO — Altrove (capit. ccxcvii di questi statuti) leggesi Arnaldo, e così anche in una carta della Bibl. Ambros. del 18 gennaio 1258, secondo la quale intervenne come teste e giudice in un arbitramento pronunciato a Como *sub porticu coquine hospicii potestatis cumane* da Romerio Vicedomino in una questione vertente fra il comune di Campovico e Giacomo Malacria di Dongo. Ei fu console di giustizia in Como nel 1257.

GUGLIELMO GUILIZONE — Uomo a que' tempi avuto in molta stima e sovente chiamato ad alti uffici pubblici ed a molte legazioni importanti. Egli fu giudice ed assessore del podestà di Milano Loterio Rusca comasco nel 1279; ambasciatore della sua città natale con Rosso da Interlengo, allorchè ei vennero a Milano, pochi giorni dopo la conclusione della pace fra le due città nel 3 aprile 1286, procurata dall'arcivescovo Ottone Visconti, a giurare sul vangelo l'osservanza dei patti convenuti nel trattato, cui giurò anche il consiglio generale milanese, in seno a cui quelli intervennero, col vicendevole perdono d'ogni ingiuria, offesa e danno. Era allora di nuovo podestà di Como Loterio Rusca. Di lui trovasi ricordi in molte carte; p. es. in una del 1283 lo veggio intervenuto come giudice e testimonia di una autenticazione di copia d'un processo verbale d'un consiglio del comune tenuto il 14 aprile 1253, eseguita per ordine del podestà Guglielmo di Soresina il 29 aprile 1283, in cui il monastero d'Acquafredda ed altre case religiose furono dispensate dal pagamento d'un fodro di lire 4 mila imposto al clero comasco da Ottaviano Ubaldini cardinale di s. Maria in Via lata: indi in un'altra del 1260 ei figura come giudice ed arbitro delle controversie pendenti fra Milano e Como. Nel 1283 rappresentò il suo comune con Enrico da Olgiate, anch'egli giurisperito, allorchè fu da quella città concluso un trattato di alleanza con Rodolfo re dei Romani, chiamato in quell'atto *nostro signore*, di cui era legato Enrico vescovo di Basilea, per delegazione di quel consiglio tenuto il 21 maggio 1283. Un altro Guglielmo Guilizone « iudex et missus domini Anrici imperatoris » interviene in un contratto d'un minore nel 15 giugno 1207.

BERTARO ZEZI o DI ZEZIO di parte Ruscona, capitanata da Loterio Rusca e Simone da Locarno, fu tra quelli che osteggiarono nel 1282 il vescovo Giovanni degli Avvocati, che perciò lo comprese nella scomunica insieme a Guglielmo Guilizone predetto (V. il documento 25 aprile 1282). Anch'egli fu presente come testimonia al surriferito trattato d'alleanza 21 maggio 1283 con Rodolfo re dei Romani. Fu console di giustizia nel 1287 col Guilizone. Intervenne nell'8 marzo 1274 come testimonia con Simone e Guifredolo Lucino ad un atto, pel quale in tempo di sede vacante il capitolo della chiesa maggiore di Como assolvè due suoi

canonici da una scomunica lanciata già dal vescovo defunto per non aver pagato la loro tangente d'un fodro o colletta imposta al clero comasco « pro expensis faciendis ipso domino episcopo cumano pro » eundo ad curiam romanam seu ad concilium ipsius curie romane quia dictum fodrum sive dictam colectam remissum vel remissa est per ipsum olim dictum episcopum et capitulum cumantum ipso clero cumano. » Presenziò con Lantelmo Gonzone predetto e col Guilzone il trattato di pace con Milano nel 1286. Con Arialdo od Arnaldo Laglio fu nel 1279 delegato dal giudice Alberto de Codio assessore del podestà con suo decreto 3 giugno a giudicare una vertenza fra i comuni di Castegnate e Baraggia.

BONINCONTRO CAIBOLI, forse di Pavia, fu console di giustizia nel 1285 e nel 1292 all'insegna del buco.

INOLODO BAFFO, di Menaggio, del fu Vitale, qui dimenticato dall'amanuense, trovasi menzionato al cap.° cxlix ed altrove, assistette come notaio ad una vendita di alcune terre in Ossuccio fatta da Ogerio della Porta al monastero di s. Benedetto il 6 marzo 1253; in un'altra carta del 18 gennaio 1258 si sottoscrive: « Inoldus Baffus » notarius et missus regis de Menaxio, qui sto Cumis. » Lo veggio di nuovo firmato in un'altra carta di vendita del 26 gennaio 1280: un Martino Baffo pure notaio era suo figlio.

BELTRAME DELLA PORTA apparteneva non già al collegio dei mercanti, come erroneamente scrisse l'amanuense, bensì a quello dei notai, come appare in altri luoghi del codice; molti atti vidi da lui rogati: un istromento di procura dell'8 luglio ed altra carta del 14 febbraio 1270, un atto di compromesso del 22 febbraio 1274, in cui è sottoscritto anche suo figlio Romeriolo come notaio testimonio, ecc.

BELTRAME CERMENTATE fu anche console di giustizia nel 1262, come rilevai da una carta del 30 gennaio 1268 conservata in questa biblioteca; trovo anche rogato da lui un atto di donazione fatta il 17 giugno 1270 da certa Fomaxia a un Nicola e fratelli.

LORENZO INTERORTOLI, oriundo di Tresivio, intervenne come testimonio all'atto di procura delegata dal consiglio della credenza il 21 marzo 1282 al tubatore Arrigotto, per contrarre alleanza offensiva e difensiva con Guglielmo marchese di Monferrato. Essendo nel 1286 Pasio Briosco capitano del popolo, ed Ubertino Visconti podestà, egli riordinò, dice Benedetto Giovio, con Luteriolo Rusca gli statuti comunali sparsi in più volumi.

3. I. — « Ebdomada carnis levaminis iuvenis. »

Carnis levamen, dizione mancante nel Ducange (in spagn. *carne tollendas*), detto modernamente carnevale, in antico aveva altri nomi, come *carnis privium*, *carnipium* per sincope, *privicarnium*, ecc.: ed era il tempo in cui vietavasi dalle leggi ecclesiastiche l'uso delle carni, ed indicava anche i primi giorni del digiuno quaresimale. Annoveravasi inoltre il *carnisprivium vetus* ed il *carnisprivium novum*, al quale ultimo corrisponde il *carnis levamen* del nostro codice, che cominciava il mercoledì di quinquagesima e durava per tutta quella settimana, sino alla domenica di quaresima, detta *carnisprivium vetus*. Nella chiesa occidentale prima del secolo ix i giorni d'astinenza cominciavano la domenica 1 di quaresima; dopo quel tempo, per compire il novero dei quaranta giorni, furono aggiunti gli ultimi quattro giorni della settimana di quinquagesima, e fu detta *carnisprivium novum* la domenica come principio di quella settimana; e l'ultimo giorno di carnevale, cioè il martedì grasso, era appellato *carniplavium* o *carnicapium*.

Gli statuti di Verona al cap. 172 hanno anch'essi questa voce: « liceat unicuique capere pernice qualitercumque poterit a festo » S. Michaelis usque ad carnis levamen. »

4. — Del Podestà.

Nei governi comunali, anche prima delle rotte toccate a Federico I, non poche città, aboliti i consoli della repubblica, crearono un nuovo magistrato, detto *podestà* o pretore, che subentrò nell'autorità ai consoli. L'elezione di questi ultimi avveniva sovente sotto la pressione prepotente delle famiglie più influenti, o trovandosi scelti da case e famiglie nemiche, si contrariavano a vicenda, incagliando gli affari, e per timore, o preghiera, o reazione lasciando lesa o monca la giustizia. Per riparo a questi scontri, e affinché per origine o per lunga dimora i magistrati non portassero od adottassero le passioni dei cittadini, si istituì quel nuovo depositario del potere, simile a quello che Barbarossa impose dappoi ai comuni sottomessi (1). Per meglio ottenere lo scopo dell'imparzialità, e affinché non avesse in paese legami d'amicizia o di sangue, il podestà era chiamato da altre città, di rado eleggevasi fra i cittadini stessi cui dovea governare, e un anno solo durava in carica; e quantunque avesse piena balia, era circondato di gelose cautele, obbligato al giuramento all'entrare in carica, a subire

un sindacato nell'abbandonarla, e ad osservare gli statuti fatti dai consoli di giustizia o del comune, e già preesistenti alla sua elezione.

Col nome astratto di *podestà* (*potestas*) anticamente appellavasi chiunque avesse giurisdizione, e in questo senso tal titolo occorre negli antichi storici: « Mites praestare dominos, potestas tesque exorabiles (1). » Apuleio così scrive: « Sed iussit potestas officialem suum magna severitate coercere (2); » e Svetonio narra che Giulio Cesare imprigionò « Nerium quaestorem, quod » compellari apud se maiorem potestatem passus esset (3). » Salviano nel libro *De providentia* dice: « Itaque tunc illi pauperes » magistratus opulentiam habebant rempublicam; nunc autem dives » potestas pauperem facit esse rempublicam. » Questa voce fu promiscuamente usata nei due generi; perciò frequente si trova la frase *iudiciaria potestas* nei diplomi dei re italici e nelle carte dei tempi successivi, e in quelle di Como *potestas cumana*, intendendosi al modo dei latini in senso astratto di *potere*, e nel secolo xii davasi il titolo di podestà a chi in luogo del re e della repubblica governava una città od un contado.

Sul carattere che avea questo magistrato al tempo del Barbarossa basti il sapere che rappresentava il sovrano che lo aveva concesso alle città; voglioso com'era di rintuzzare l'orgoglio dei comuni lombardi, sebbene non abolisse ovunque l'autorità popolare rappresentata dai consoli, creava quegli ufficiali ch'erano una emanazione dell'imperiale autorità, a cui nome doveano governare. Radevico a questo proposito afferma che: « Praeterea et hoc sibi » ab omnibus adiudicatum atque recognitum est, in singulis civitatibus potestates, consules, ceterosque magistratus assensu populi » per ipsum creari debere (4), » e Tristano Calco dice che Rainaldo arcivescovo di Colonia ed Ottone conte di Palazzo « vocatis » praesidibus consilii civitatis Mediolani suadere ei nixum fuisse, » ut ipsi quoque potestatem caesaream, quemadmodum aliae urbes » fecerant, acciperent. » Ma troppo a malincuore Milano subiva la prepotenza imperiale. Sebbene allora apparisse un ufficio nuovo pel modo della sua emanazione, questo magistrato subito a malincuore dalle città, in sostanza altro non era che un rinnovamento della carica degli antichi conti e marchesi deputati dal re d'Italia a governare a loro nome queste contrade. Era un colpo fatale alla libertà a cui aspiravano i comuni, cui credevano di godere sotto il governo dei consoli, mentre invece veniva rovesciata, ammessi una volta i podestà che voleano far da sovrano, ed usavano tutti i mezzi per non accettarla (5).

In breve però per ulteriore privilegio i podestà furono lasciati all'elezione delle città, ciò che fu a Milano concesso nel 1183, due anni dopo la pace di Costanza; onde è che decadde del tutto e quasi a un tratto la potenza e pressochè anche il nome dei consoli, che qui e colà coesisterono agonizzanti per qualche anno coi podestà (6); e questi diventarono magistrati cittadini e comunali del tutto. La solita gelosia cittadina li fece bensì scegliere quasi sempre forastieri al comune, perchè la politica insegnava di non dare nelle mani di alcuno de' proprii cittadini tanta autorità, che lo tentasse a farsene tiranno; ma essi traevano seco un seguito di uomini proprii; e facendosi sovente, dice il Balbo (7), anche capitani di uno o più comuni, li tiranneggiavano tanto più facilmente.

Como, più favorita delle altre città da Federico, perchè ligia al suo potere e per reazione contro le consorelle collegate con Milano sua acerba nemica, oltrecchè serbò la facoltà di eleggere i suoi consoli, mentre altrove la loro elezione era trattata come un diritto sovrano, al dire di Radevico, fu delle prime ad avere governatori imperiali scelti fra suoi cittadini col nome di podestà; i quali poi dopo la pace di Costanza divennero di nomina cittadina, riservati però sempre all'imperatore l'alto dominio sulla repubblica ed altri diritti imperiali, rispettati sempre dai Comaschi, non più riconosciuti dalle altre città lombarde, che perciò provocarono un innocuo scoppio d'ira imperiale in Federico II.

La prima menzione che si ha dei podestà comaschi ci è fornita da un diploma del 1159 del primo Federico (8), nel quale ricordansi i privilegi da lui accordati alla città ad interposizione di Rainaldo cancelliere imperiale, del vescovo Ardizzone e di Bernardo Ruscone, rettore ossia podestà di Como. Un altro podestà, Maestro Pagano, ricordano le storie, proposto nel 1193 dall'imperatore al contado di Como, come ne avea dati ad altre città e luoghi di Lombardia, tranne Cremona, Pavia, Lodi e qualche altra, a cui permise di governarsi coi proprii consoli. Esso Pagano, che teneva la sua sede nel Baradello, esercitava una giurisdizione

(1) Plinio, lib. 29, cap. 4.

(2) Ap. Murat. *Ant. Ital.*, T. IV, col. 65.

(3) *In vita Caes.*, cap. 17.

(4) *De gestis Frid.*, lib. II, cap. 6.

(5) Fumagalli, *Vic. di Mil.*, p. 31.

(6) Leggesi in un documento del 22 gennaio 1181 che un podestà Ardizzone di Como reggeva il comune insieme coi consoli.

(7) *Storia d'Italia*, età VII.

(8) *Vet. Monum.*, vol. I, p. 2, riportato dal Rovelli, part. II, p. 349.

(1) Pare che Como abbia cominciato ad avere podestà nel 1159.

maggiore dell'ordinaria ed estesa oltre i confini del territorio di Como, giacchè occupava le terre dei Milanesi poste nel Seprio ed altrove. Arnaldo da Carate suo assessore e messo regio per di lui ordine, e per consiglio di Ugone suo fratello, e di Arderico da Bonate, altri giudici, decise nel 1163 una lite vertente tra la comunità di Bellaggio, e quelle di Limonta e Civevna, regii feudi soggetti al monastero di s. Ambrogio in Milano, che volevano affrancarsi dalla dipendenza della prima nel pagamento dei tributi. Nel 1181 troviamo il podestà Ardizzone che regge la repubblica insieme coi consoli, a' quali dapprima era affidata l'amministrazione ordinaria di essa. Dopo pochi anni furono ripristinati i consoli, ma per breve tempo, chè ritornarono stabilmente i podestà.

Allora non essendovi un principe, come opina Cattaneo, in cui potessero far capo i tre poteri civili, il mercantile cioè, il militare ed il territoriale, si cercò al di fuori un giudice supremo che fosse patrio d'un'altra repubblica, e lo si chiamò *podestà*, perchè appunto rappresentava la mano regia, e colla forza di tutti sanciva la comune volontà (1). Il suo grado era assai cospicuo, siccome quello che portava seco autorità principesca almen per un anno, il comando dell'armi e il diritto di vita e di morte dei cittadini, poteri che non conferivansi se non a personaggi prudenti e di famiglie patrizie. Egli amministrava la repubblica, presiedeva ai consigli, comandava gli eserciti e giudicava le cause maggiori, specialmente le criminali o dei malefici, e le civili in grado di appello. Avea sotto di sè un vicario e due assessori o giudici, per mezzo dei quali soleva spedire gli atti di giurisdizione volontaria; ma quantunque subentrati ai consoli del comune, erano quei supremi magistrati versati più nell'arte militare che nello studio delle leggi, richiedeano quindi d'essere coadiuvati da alcuni giurisperiti nella trattazione delle cause. Così si fece a Parma, Padova, Bologna, Ferrara anche prima del trattato di Costanza, ove i primi podestà furono milanesi. Quell'istituzione si mantenne per più secoli sino a noi, con autorità più o meno ristretta; talvolta l'investito avea un numeroso seguito di notai, ministri, servi, cavalli e tutto quanto costituiva la sua famiglia (2). A Como il podestà all'entrare in carica era tenuto a deporre un'oblazione al santo patrono della città nella chiesa ad esso dedicata, secondo che lo attesta una carta del 7 settembre 1351: « Coram testibus » inferius declaratis dom. Albertus monachus s. Dionysii Mediolani » procurator monasterii s. Abundii Cumarum et nuncius dom. ab- » batis s. Dionysii Mediolani a summo pontifice delegati, ex parte » supradicti delegati denunciavit domino Gabrio de Petrasancta » post offertam muneris confessoris illius civitatis, sicut mox est » potestatum, ne in aliquo molestaret, etc. »

Anche le modalità delle pubbliche udienze erano regolate da leggi speciali, tra le quali cito la presente: « Statutum est, quod » dominus potestas Cumarum et eius iudices qui per tempora fue- » rint, teneantur qualibet die mercurii cuiuslibet ebdomade post » nonam simul congregati in loco patenti domus regiminis dicti » domini potestatis se prebere et audientiam prestare omnibus et » singulis personis volentibus alegare et suam voluntatem exponere » super causis et questionibus criminalibus et querelis quibuslibet, » et etiam super civilibus questionibus, que determinari debent » per dictum dominum potestatem et eius vicarium et iudices; et » curiam teneant; tamen prefati domini potestas seu eius vicarius » et iudices eadem die mercurii ascendere banca sua iuris (te- » neantur) horis deditis pro iure reddendo » (§ 184. Stat. off. malef.).

Col nascere e rafforzarsi nel sec. XIII delle fazioni civili, l'elezione annuale del podestà in Como era ben sovente pretesto o causa di gravi sommosse popolari, sforzandosi i Rusconi ed i Vitani di prevalere nella lotta, e d'avere a suo cenno chi, meglio che quelli della città, favorisse i loro interessi quando fosse salito al potere, ed abbattere così la fazione soccombente, con distruggere anche le case e le torri, e devastarne le terre. Si ricordino a modo d'esempio le gravi turbolenze insorte nel 1259, maneggiate dai Vitani per abbattere Arrigaccio Terzago, fautore dei Rusconi, e chiamare al dominio della città come loro rappresentante Martino della Torre allora anziano del popolo milanese (3), pronto sempre il partito scaduto a vendicarsi dei soprusi dell'avversario, quando se ne offrisse il destro, finchè le dominazioni sopravvenute fecero sopire ogni rivalità, confondendo ogni partito nella comune società di sudditi: ed allora i podestà ridiventarono commissarii e delegati del principe regnante, a cui spettava il nominarli ed imporli alle città.

In progresso di tempo i podestà comaschi doveano essere cittadini, o almeno non estranei al territorio dipendente dalla città,

come prescrivevano gli statuti del 1458: « Item statutum est, » quod nullum commune burgi, castri vel loci vel ville distri- » ctus Cumarum de cetero eligat nec eligere possit nec debeat, » nec habere presumat in potestatem nec rectorem nec vicarium » aliquam personam, que non sit de iurisdictione cumana. Et qui » contrafecerit, vel contrafacere presumpserit, solvat pro banno » communi Cumarum commune cuiuslibet burgi libras centum ter- » tiolorum, et commune ville libras xxv tert., et ipsa electio sit cassa » ipso iure et inutilis. Et quilibet contrafacientem possit accusare » etc. et hoc capitulum sit truncum et precixum, ita quod para- » bula non possit peti nec dari aliquo modo vel ingenio. Et quod » ubi dicitur nullum esse, intelligatur et sit in qualibet vicinania, » plebe et villa et contrata, societate et communantia vel com- » munitate; ita quod in predictis omnibus habeat locum hoc sta- » tutum, salva voluntate principis » (§ 77. Stat. off. malef.).

Anche i comuni rurali più cospicui vollero imitare la città col sostituire un unico magistrato ai consoli; e molti se ne trovano nelle carte di quel secolo, come un Giovanni Greco podestà di Tresivio nel 1247 e altre volte (egli era stato console di giustizia in Como nel 1217), un Lanfranco di Lenno nel 1209, un Acquista-pace Lupo d'Isola podestà di Colonno nel 1271 (1), un Giovanni Rusca di Dongo nel 1299, ed altri che ometto per brevità. Non duravano anch'essi in carica che un solo anno (2), ed avevano un'autorità assai limitata dagli statuti, e non potevano arrogarsi di arrivare quella dei podestà del capoluogo; così trovansi prescritto anche negli statuti sforzeschi: « Statutum est quod omnes » processus et acta et sententie facta et que de cetero fiant per » aliquos potestates vel alios officiales vallis vel burgi, plebis vel » loci episcopatus Cumarum vel per eorum iudices vel officiales » de aliquibus quantitibus pecuniarum ultra quantitates conces- » sas per statuta communis Cumarum, sint cassa et irrita, et nullo » tempore executioni mandentur, et quod ille qui predictos pro- » cessus, acta, sententias et executiones fieri fecerit, teneatur et » cogi debeat ad restituendum adverse parti omnes expensas et » damna per eam factas et passa » (§ 93. Stat. off. Potest.).

5. — ... neque ab aliqua persona vel iudice vel sapiente etc.

Questi *sapientes* o *savii* che dalle parti contendenti erano richiesti de' loro consigli nelle proprie vertenze, esistevano fin dal secolo XII, ed erano giureconsulti insigni pel loro sapere e assai versati nello studio delle leggi, che si acquistarono fama nel maneggio degli affari pubblici e nella trattazione delle cause, e formavano la parte più eletta del consiglio del comune. In una lite agitata al principio del secolo XIII fra l'arcivescovo di Milano Filippo da Lam-pugnano e l'abbadessa del monastero di san Faustino d'Isola Comacina, il cui giudizio venne deferito per delegazione pontificia al vescovo di Como, Guglielmo della Torre di Mendrisio, vennero appunto consultati dal giudice ed assessore di questo i consoli di Piacenza, de' quali non è accennato il nome (V. il documento 4 novembre 1204). Erano detti *savii* anche quei magistrati che eleggevasi per giudicare i banditi politici detti *malesardi* (V. il docum. 29 aprile 1248): venivano eziandio assunti come consiglieri nell'esame delle cause e nelle sentenze dai consoli e dai giudici. Così nella sentenza 19 febbraio 1372 di Corradolo Guastabla giudice ed ufficiale dei dazi, gabelle e pedaggi di Como, chiamato a definire una controversia tra il monastero d'Acquafredda e Giacomo Caimi, assume il parere dei savii Giovanni Naso e Giovanni Fontana giurisperiti, i quali « consulunt et con- » sulendo dicunt per vos dominum iudicem predictum pronuntiari » debere et per vestram sententiam declarari dictos dominum ab- » batem etc. et per vos dom. iudicem predictum dictam » causam et questionem ut supra vertentem modo predicto diffi- » niri, decidi et determinari debere etc. »

Anche quei personaggi insigni ch'erano proposti al governo delle repubbliche italiane nel medio evo, ed erano insigniti del titolo di notai del sacro palazzo o di giudici imperiali, chiamavansi *sapientes*: questa qualifica divenne titolo di dignità, e chi ne era insignito veniva posto fra i giudici ed i vassalli. Allorchè l'imperatore Enrico II nel 1016 tenne una dieta a Strasburgo, v'erano presenti molti principi, conti e signori di Milano, con cui consiglio ed approvazione pubblicò alcune leggi (di poca importanza però), tra essi v'era anche il vescovo di Como con quei di Piacenza, Vercelli, Parma, Acqui, Luni e molti marchesi, conti, nobili, vassalli, sapienti e giudici d'altre città. Fra i sapienti annoveravansi co' giudici

(1) Notizie naturali e politiche sulla Lombardia.

(2) V. gli Statuti Comaschi del 1458. Il Muratori pubblicò un manuale di anonimo autore scritto verso il 1222, intitolato: *Oculus pastoralis pascens officio et continens radium dulcibus pomis suis*. È uno statuto diretto principalmente ai podestà e suoi magistrati sull'esercizio dei loro uffici (*Antiq. ital.*, tom. IV).

(3) V. il docum. 1 dicembre 1259.

(1) V. carta del 13 febbraio 1247 nell'Append.

(2) « Statutum est quod si quis fuerit rector vel potestas alicuius » burgi in uno anno, non possit esse potestas nec rector nec vica- » rius nec loco rectoris nec potestatis illius burgi, nisi primo undecim » mensibus mediantibus. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno » qualibet vice libras xxv tertiol. Et commune illius burgi, quod eli- » gerit, solvere debeat totidem qualibet vice, et quilibet possit » accusare etc. » (§ 76. Stat. off. malef.).

i notai e gli ecclesiastici, i messi regii, i causidici ed altri primarii cittadini, che a que'tempi erano letterati e come giurisperiti aveano grande autorità nel governo della repubblica. Un diploma di Enrico V re d'Italia del 1110 ricorda i sapienti di Milano: « semper enim nobis iustum esse videtur quatenus iustis petitionibus nostrorum fidelium, sapientum videlicet mediolanensium, aures benignas accommodare non differamus, pro quibus eos » fideles esse nobis nullo modo dubitamus. » Dalle quali parole appare ch'egli li avesse in grande stima e ne ambisse l'attaccamento e la fedeltà. In molte sentenze e decreti dei consoli si veggono apposti in fine i nomi di molti nobili cittadini, ch'erano stati presenti a quella deliberazione, e questi si debbono credere che fossero que' sapienti ch'aveano giurato credenza a' consoli, e formavano con essi quel consesso che appellavasi credenza, ch'avea in mano gran parte del governo, perchè rare volte adunavasi il consiglio generale. Una concordia celebrata in Milano nel 1225 fra i capitani ed i valvassori da una parte, ed il popolo e suoi rettori dall'altra nel consiglio generale, fu conclusa dal podestà Aveno da Mantova col consiglio e coll'opera di ventotto sapienti di quella città. Anche dopo costituito il governo comunale, i sapienti quantunque scaduti dal primitivo splendore ed eclissati dai nuovi maggiori che si andavano creando, venivano tuttavia non di rado richiesti del loro consiglio pel buon andamento del governo e per la retta amministrazione della giustizia, ed anche i privati a loro ricorrevano per avere lumi pei loro affari.

Il consiglio dei savii di Como è accennato anche nel capit. cxi degli statuti dei consoli, che dovea radunarsi dal podestà allo scopo di indagare i notai falsarii o di dubbia fede: e in una carta del 25 agosto 1286 sono nominati alcuni cittadini « sapientes ad provisiones comunis Cumarum » che coi tre podestà di quell'anno, cioè del comune, del popolo e dei Rusconi, concessero il privilegio della cittadinanza comasca a Loterio Rusca e ad altri in ricompensa dei loro servizi prestati al comune. Nell'istesso anno a' 26 di maggio fu stabilito che essi dovessero intervenire coi tre podestà nella redazione o riforma degli statuti: « statutum est » quod potestas comunis Cumarum, potestas populi et potestas partis cum illis sapientibus, quos apud se vellent habere, habeant auctoritatem et plenam bayliam statuendi, providendi et faciendi statuta et provisiones etc. » Ne è fatto parola in una carta dell'8 marzo 1252, che noi ora diremmo processo verbale del consiglio generale tenuto in quel giorno nel palazzo del comune, in cui un Giordano Beccaria « consuluit . . . ut potestas habeat » viginti sapientes in camera et eorum consilio faciat et procedat » super hoc. » Pare quindi che formassero il consiglio intimo del podestà, e sembrano gli stessi che poco dopo vengono detti *militi di giustizia*. Una sentenza del 9 febbraio 1264 di Accursio Cutica, giudice e vicario del podestà Martino della Torre, in una causa fra il monastero di s. Dionigi in Milano con quello di s. Abbondio di Como contro il comune di Ardenno, ricorda che egli chiese consiglio dai giudici Bonincontro Cairoli e Giacomo Orelli di Locarno « coram quibus dicta questio disputata fuit de voluntate » parcium ambarum; . . . unde dictus Accursus . . . visso consilio » et lecto dictorum sapientum et sententia, consilium ipsorum » dominorum dixit et pronunciavit etc. » Una carta del 28 aprile 1200 dice che ad una seduta della credenza di Como di quel di, radunatasi per deliberare su una vendita di beni comunali, erano intervenuti « octuaginta quinque milites et concives Cumarum, » ch'erano senza dubbio militi di giustizia; e le consuetudini dell'istessa città dispongono: « quod iudices et milites, qui sunt de » societate potestatis similiter possunt prestare auctoritatem predictis, et habentur pro missis ipsius potestatis. »

Di essi trovasi antica traccia anche nelle storie di Milano, narrando Arnolfo che nell'anno 983 la pace dei Milanesi col loro vescovo fu convenuta colla mediazione dei sapienti, *consultu sapientum*; e afferma il Fiamma (*Man. Flor.*, c. 245) che nell'anno 1212 i Milanesi elessero dieci podestà « quorum sapiens erat Paganus de Bussero. » Gli statuti di questa città volevano che in qualsiasi causa, se da una delle parti chiedevasi il consiglio d'un savio, dovesse il giudice, anche delegato, commettere quella causa ad un confidente delle parti o di una di queste in contumacia dell'altra, scelto dal collegio dei giudici di Milano, però dopo trascorsi i termini delle prove. Su questo punto v'erano speciali disposizioni statutarie e dettagliate a seconda dei casi (V. cap. 57. 58).

Dagli statuti di Fossano in Piemonte i savii furono istituiti per la tutela dei minorenni, e formavano un consiglio che rinnovavasi ogni semestre: « item statuerunt quod vicarius et iudex teneantur » eligi facere de sex mensibus in sex menses quatuor sapientes, » quorum duo sint notarii, qui quatuor sapientes teneantur perquirere iura minorum tam de receptis quam de expensis etc. » (Collat. I. cap. 88). Quei del Vergante davano a tali magistrati pressochè l'istesse attribuzioni, che erano loro affidate dagli statuti milanesi.

6. — « . . . nec . . . proferam sententiam aliquam, » nisi tantum consilio meo vel sociorum meorum. »

A questo dovere eran tenuti anche i consoli de' mercanti, come si ha dal loro giuramento; e qui soggiungo a modo d'esempio un consiglio tenuto fra i consoli di Como avanti la definizione d'una causa per sentenza: « domini Iacobus Advocatus et Rogerius de » Piro procuratores comunis de Cumis consilio et parabola sociorum suorum, super questione que vertebatur inter dom. abbatem » monasterii s. Benedicti de insula ex una parte, nomine ipsius » monasterii s. Benedicti, et Martinum et Ottolinum et Lazarinum » fratres filios Bontadini de Garzola de Insula ex altera parte, » habito consilio dominorum Oddonis de Comite, et Lafranci Thabissii vocati a predictis dominis Iacobo et Rogerio ad dandum eis » consilium super predicta questione; consilio quorum tale est: » nos Oddo de Comite et Lafrancus Thabissius vocatis a predictis » dom. Iacobo et Rogerio consilium super questione que vertitur » etc. — Unde nos dom. Iacobus Advocatus et Rogerius de Piro » secundum tenorem consilii predictorum Oddonis et Lafranci, et » consilio et parabola sociorum nostrorum, taliter pronunciamus » per sententiam, etc. » (Cart. 16 giugno 1218 nell'Arch. Gen. Mil.). — Un'altra del 18 giugno 1219 dice: « dom. Iacobus Advocatus et Rogerius de Piro procuratores comunis de Cumis, consilio et parabola sociorum suorum super questione etc. habito » consilio dom. Oddonis de Comite et Lafranci Thabissii vocatis » a predictis dom. Iacobo et Rogerio ad dandum eis consilium » etc. » Molti altri atti giudiziarii da me veduti commentano questo capitolo degli statuti.

7. — « Accatum. — Feudum. »

Accatum vale quanto lucro od utile, ed hanno questa voce anche gli statuti antichi di Verona al cap. 143: « qui pro salario suo habeat tantum cc libras denariorum veronensium et non plus, et » quod nullum aliud lucrum vel acatum per se vel per aliam personam faciat. » Manca nel Ducange.

Negli statuti comaschi del 1335 trovo il giuramento del podestà, che a questo proposito dice: « lucrum seu agatum aliquod non » fatiam nec fieri permitam per iudices, millites nec per familiam » meam, ultra quod mihi concessum est pro feudo meo. » Si ha questa voce negli antichi *Ordinamenti di giustizia del comune e popolo di Firenze*, editi dal ch. Bonaini, ove alla rubrica ix leggesi: « Item provisum et firmatum est, quod nullus de magnatibus civitatis vel comitatus Florentie, qui condemnatus esset » vel condemnaretur deinceps, possit vel debeat, occasione condemnationis de ipso facto vel fiende, petere vel peti facere ab aliquo cive vel comunitativo Florentie aliquam pecuniam vel » aliquod accatum, vel aliquod aliud accipere in pecunia vel rebus » pro ipsa condemnatione de ipso facto etc. » Anticamente feudo era il salario dato ai pubblici ufficiali, e in questo senso trovansi anche nei precitati statuti di Verona al cap. 11: « debeant habere » c. libras denariorum veronensium pro unoquoque pro suo feudo » seu salario; » il Ducange reca altri esempi.

8. — « Ad salvandum iuramentum potestatis. »

Trascrivo il giuramento che emettevano i podestà del comune al tempo della repubblica comasca, che è del medesimo getto di quelli degli altri ufficiali, contenuti nel codice ambrosiano, quantunque io lo trovi soltanto negli statuti posteriori del 1335.

« Item statutum est quod dominus potestas debeat iurare et sub » pena iuramenti servare ut infra, et hoc iuramentum teneatur » prestare incontinenti cum intraverit civitatem ad arengeram communis Cumarum, non descendendo de equo, nisi prius fuerit » in borleto cumano occasione faciendi dictum iuramentum.

« Ego iuro ad sancta Dei evangelia quod regam et guidabo civitatem Cumarum et eius districtum, et homines et personas » eorundem per totum tempus mei regiminis bona fide sine fraude, » remoto odio, amore et timore, precio et precibus, danno et lucro » meo et alieno ad maiorem utilitatem et bonum statum comunis » Cumarum et eius districtus secundum statuta comunis Cumarum, » et eis deficientibus, secundum consuetudines scriptas civitatis » Cumarum, et deficientibus statutis et consuetudinibus, secundum » leges et iura, et manutenebo et defendam, et operam dabo » modis omnibus, quibus potero, quod comune Cumarum et omnis » eius possessio et privilegium robur obtineat sui iuris. Et si aliquod amissum fuerit, pro posse recuperabo. Furtum, dannum » vel rapinam de here vel rebus comunis Cumarum non faciam » nec fieri permittam; et si factum fuerit, cum audivero, pro posse » recuperabo et comuni cumano consignabo, et faciam consignari » rationem comunis Cumarum de datis et receptis et remansis » penes canevarios comunis Cumarum omni mense denarios pro » denariis per canevarios canevae, et scribi per notarios canevae, »

» et ipsi rationi interero per me vel per assessorem meum vel
» militem, et ibi duos camsores faciam interesse et unum pro
» quarterio de providis et legalibus viris civitatis Cumarum. Et
» facta ipsa ratione, diligenter eam faciam legi, et eciam omnes
» expensas extraordinarias omni mense in consilio generali co-
» munis Cumarum ad sonum campane more solito convocato de-
» narios pro denariis vel somam pro soma, secundum quod
» placuerit consilio.

» Et operam dabo et procurabo modis omnibus quibus potero
» ut omnes officiales comunis Cumarum faciant officia sua secundum
» sacramenta eorum, et prout in statutis comunis Cumarum con-
» tinetur; et si fecerit contra, inquiram et puniam secundum
» statuta, et hiis deficientibus, secundum consuetudines comunis
» Cumarum et leges et iura. Et omni die in mane ante terciam
» et post nonam ante vespas faciam pulsari campanam comunis
» de Cumis, et ad palacium veniam cum assessore, vicario et mi-
» litibus meis, qui fuerint presentes, pro negociis comunis Cu-
» marum faciendis et explicandis; et copiam faciam mei et fieri
» faciam de assessore et militibus meis, nisi licentiam habuero;
» et cuilibet petenti rationem reddam et faciam de omnibus hiis,
» de quibus per statutum cumunum cognoscere possim et possint
» milites et assessor meus, et hoc faciam toto tempore mei regi-
» minis, excepto quam in diebus nativitatibus et duobus sequentibus
» post et ante, in die anni novi, in die epiphanie, carnisprivio,
» diebus dominicis, diebus septem qui precedunt festum resurre-
» ctionis et in ipso festo, septem diebus qui secuntur, in festo
» ascensionis et beatorum apostolorum et beati Abondii; et in
» omnibus diebus festivis beate Marie Virginis, et in festo sancti
» Laurencii, et sancti Iohannis Baptiste, et in festo omnium san-
» ctorum, et aliis diebus quibus esset interdictum ob aliquam
» necessitatem per comune de Cumis, et exceptis diebus feriatis
» nominatis in hoc statuto; vel fuero absens seu fuerint ab-
» scentes ex licentia data per consilium cumunum; extra civitatem
» vel extra hospicium potestatis non pernoctavero, nisi fuerit de
» voluntate consilii comunis vel iusto Dei impedimento, nec milites
» nec assessorem meum permittam pernoctare aliter meo posse,
» ut dictum est de me supra, nec iudices meos. Item operam dabo
» bona fide omnibus modis quibus potero, ut bonum forum et
» tempus et omnium mercium fiat in civitate cumana et eius di-
» strictu blave, vini et omnium victualium, et quod omnes strate
» comunis Cumarum et eius iurisdictionis sint secure; et omnes
» homines et persone possint secure cum mercimoniis et rebus ire
» et reddere; banitos malefici et ex causa malefici, scacatores,
» fures et alios famosos malefactores de civitate Cumarum et eius
» districtu expellam. Et orbos seu orbatos non permittam meo
» posse esse, et si in civitate reperirentur, operam dabo ut ca-
» piantur et puniantur secundum statuta et leges et iura ut supra.
» Spia nec giuda contra comune Cumarum alicuius non ero, nec
» alium permittam esse meo posse, nec ad detrimentum comunis
» Cumarum nec per milites nec iudices nec familiam meam fieri
» permittam meo posse; lucrum seu agatum aliquod non faciam
» nec fieri permittam per iudices, milites nec per familiam meam
» ultra quam mihi concessum est pro feudo meo; et quod per-
» mittam quamlibet personam intrare hospicium meum, et loqui
» mihi et iudicibus et militibus meis et iudicibus palatii comunis
» Cumarum sine aliqua pena, bano vel vinculo; et si factum fuerit
» contra, restituam et puniam, et secundum statuta restitui faciam,
» et secundum consuetudines et leges et iura, ut supradictum est.
» De here comunis Cumarum aliquid non expendam nec expendi
» permittam, nisi pro utilitate comunis Cumarum, et ultra libras
» decem novorum non expendam. Carceratos omnes, quos inve-
» niam, vel meo tempore erunt in carceribus comunis Cumarum
» inquiram et describi faciam in quaterno uno, et facinora et
» causas pro quibus erunt in carceribus, et super eos dicam et
» pronuntiabo, et puniam omni mense condemnando vel absol-
» vendo et puniendo vel relaxando. Consilium generale non faciam,
» nec aliquid in eo proponam, nisi primo propositio fuerit scripta,
» et propositam non faciam nec fieri permittam nisi utile fuerit
» comuni Cumarum, vel nisi statuto aliquo teneat. Reformationem
» consilii fieri non permittam, nisi super eo quod fuerit propo-
» situm super ipsa reformatione, et hiis que dixerint consiliatores
» duos de consilio litteratos adhibendo, qui videant quid scriba
» comunis scribat, nec aliud scribi permittam quam erit concio-
» natum et reformatum. Et super quolibet dicto cuiuslibet consul-
» toris partitam faciam, et non procurabo quod unum dictum
» magis quam aliud obtineat vel prevaleat, sed secundum quod
» placuerit partitam eligere, consilia mihi data servabo, nisi in
» contrarium mutata fuerint per consilium Cumarum. Consilia mihi
» data celabo, si fuerint celanda vel dicta quod celentur et alicui
» non pandam, nisi cum publica fuerint; et si utile videro comuni
» de Cumis, consilium dabo bona fide. Hec eadem in consiliis
» camere conservabo. Securitates maiores ultra duplum quam con-
» demnare potero, non imponam nec exigam, nec pignus mor-
» tui accipiam. Et quod tenebo apertas portas borleti et palatii

» et hospicii eiusdem, et permittam quamlibet personam habere
» accessum ad me in hospicio et extra sine pena et vinculo banni,
» nisi tempore seditionis vel timoris vel alia iusta de causa civi-
» tatis Cumarum. Et secundum statuta dicam et pronuntiabo, et
» his deficientibus, secundum consuetudines civitatis Cumarum,
» quibus deficientibus, secundum leges et iura; et quod iudices
» potestatis comunis Cumarum similiter stare teneantur in palacio
» et reddere ius cuilibet petenti; et si fierent consilia in palacio
» Cumarum, teneantur descendere et stare ad scalas palatii et red-
» dere ius, exceptis diebus quadragesimalibus, quibus teneantur
» ascendere bancum tantum semel in die. Et quod non permittam
» aliquem arengare seu consulere, nisi super eo quod fuerit in
» proposta: et qui contrafecerit, condemnabo ipsum in soldis vi-
» giuti novorum qualibet vice. »

9. — Consoli primitivi - Consoli di giustizia.

L'origine prima dei consoli delle città e delle terre è dal Giu-
lini assegnata verso l'anno 1099, quand' erano già istituiti i
comuni; avevano un'autorità limitata da quella dei vescovi allora
assai potenti nel regime civile, dalla quale però quelli seppero a
poco a poco emanciparsi, assumendo col consenso del popolo,
che annualmente li eleggeva per suffragi, il governo generale della
repubblica, ed erano detti perciò consoli della repubblica. Costi-
tuivano una magistratura avente speciali attribuzioni, ed anche
senza la cauta divisione dei poteri doveano rendere giustizia, am-
ministrare la guerra e tenere l'indirizzo politico al di dentro e
all'estero. Ma poi, sia perchè, essendo limitati ad una sola magi-
stratura i supremi poteri, non assumessero troppa autorità, e fos-
sero tentati alla tirannia; sia per correggere lo sconcio feudale di
lasciare nelle mani stesse l'amministrazione e la giustizia, si di-
stinsero i consoli specialmente applicati ai giudizi, che chia-
mavansi anche maggiori o dei placiti, da quelli del comune o mi-
nori. I primi trattavano collegialmente le cause, e ripartivansi fra
loro i quartieri della città, tenendo giurisdizione separata; agli
altri era serbato il governo politico e la direzione amministrativa (1).
Vennero poi anche in più luoghi i consoli dei mercanti, e a Milano
que' de' capitani e valvassori, della motta, della credenza di s. Am-
brogio, dei pascoli, delle fagge, ecc. che avevano speciali statuti
ed attribuzioni. Indi in progresso di tempo variarono ancora di
numero e di attribuzioni, e furono introdotti consoli addetti ai
dazii ed alle vettovaglie; ed ogni città importante avea un consolato
con nome ed attributi proprii. D'ordinario erano quattro per ogni
ufficio, corrispondenti alle divisioni romane per quattro porte allo
quattro plaghe, e quindi per quattro quartieri e quattro squadre.

La cronaca di Gravedona dello Stampa afferma che le tre pievi
del Lario cominciarono ad avere due consoli annuali sino dall'879,
preposti al governo comunale secondo il costume romano. Brescia,
secondo il Malvezzi, avea consoli annuali sino dal 953 e milizia
propria. Molti piccoli comuni della valle Seriana riunivansi in un
sol corpo retto da ordini e magistrati generali, ai quali fu eretto
in Clusone un palazzo per loro residenza, e il piccolo comune di
Lodrone sul lago d'Idro avea consoli nel 1086 (2). Ricordo d'aver
letto in molte carte conservate nella Biblioteca Ambrosiana, che
anche tutta la valle di Blenio formava un unico comune - *commune*
rallis Bellegni - con proprii consoli e podestà. Di Como è certo
che sul principiare del XII secolo avesse i suoi consoli, dei quali
alcuni son nominati in una carta dell'1109, che si ha nell'archivio
diplomatico di Milano, veduta dal Rovelli (3) quand'era nell'archi-
vio della collegiata di s. Fedele di quella città e da lui riportata,
colla quale il vescovo Guidone, presenti i consoli, esenta un forno
di quella canonica dal censo o terratico che pagavasi da tutti i
fornai al vescovo. Nel 1114 Como avea 15 consoli, come si ha da
un documento originale del gennaio di quell'anno (4), dove si
scorge che Adamo del Pero, console con altri 14 suoi colleghi, giu-
dicò una lite di certi terrazzani di Domaso o d'Isola contro la
comunità di Berbenno. Furono appunto i consoli che, intervenuti
alla dieta di Roncaglia nel novembre 1154 tenuta dal Barbarossa,

(1) Il ch. C. Balbo non seppe decidere se i consoli comunali fossero
successori degli scabini o giudici assessori de' conti antichi; ma
crede che essendo dubbio se i consoli governanti giudicassero, e tro-
vandose ne altri diversi e minori istituiti sin da principio o poco
dopo per giudicare, detti consoli dei placiti, tali consoli governanti
e capitanti fossero successori de' capitani, o piuttosto capitani
costituiti (*Somm. dello St. d'Italia*, età VI). Il governo consolare, se-
condo lui, diede alle città italiane quel compimento di libertà ch'esse
ebbero poi, poco più o poco meno, in tutti i lor secoli di libertà,
compimento pur troppo insufficiente, e libertà pur troppo non mai
compiuta, che rimase o si rifece soggetta ora ai conti, marchesi o
duchi antichi, ora ad usurpatori o tiranni, e sempre all'imperatore;
libertà che pur troppo bastò loro, ma che non fu mai indipendenza
(*ibid.*).

(2) Odorici, *St. bresc.*, vol. IV, p. 129.

(3) *Storia di Como*, p. II, pag. 344.

(4) Rovelli, *op. cit.*, pag. 345.

lo supplicarono di liberare dalla dura oppressione dei Milanesi la loro città.

Anche Milano nel 1100 avea i suoi consoli; ed Anselmo Dell'Orto, console di quella città nel 1155, ricorda come una vecchia convenzione quella fra gli uomini di Chiavenna e Piuro in Valtellina, per la quale si obbligavano quattro uomini di ciascuno di que' comuni quali consoli a « guidare comune de Clavena et de » Pluri et eorum bona et personas bona fide sine fraude in pace » et in guerra. » Una sentenza sull'istessa causa era già stata emanata tre anni prima dai consoli di Milano, in cui sono ricordati un Robasacco e un Ottone Sala, consoli di quei due comuni, ma non avea bastato a sopire la controversia.

Il Muratori ricorda i consoli di Ravenna intervenuti ad un concilio tenuto sul Modenese nel 963, secondo la storia di quella città del Rubeo: « in loco ubi dicitur Martialia, territorio mutinensi, » e vi si nominano: « Attelianus et Gerardus Romani consules, et » Mauritius fil. q. Romani consulis » convenuti con gran numero di vescovi, duchi, conti, giudici, gastaldi (1).

Dagli antichi statuti di Genova del 1143 rilevasi già esistente la distinzione dei consoli maggiori, aventi autorità esecutiva, da quelli di giustizia, e questi diversi dai giudici del collegio, che pure alla lor volta non confondevansi coi sapienti ch'erano gli anziani, che la facevano anche da assessori, ben diversi dagli scabini (2).

Federico I a molti comuni permise di nominare i proprii consoli o di continuare ad eleggerli: la val Camonica in seguito a tal privilegio nel 1174 continuava a governarsi con quei magistrati da sè eletti, come faceva da molto tempo: *sicut olim facere consueverunt*. Ottone VI re dei Romani confermava ai Comaschi, con suo diploma del 12 febbraio 1190, il privilegio di eleggersi i proprii consoli: « Concedimus quoque eis potestatem eligendi consules, sicut habent alie civitates Lombardie, et in appellationibus » idem ius, quod habent civitates societatis (3). »

Ottone di Frisinga (4) scriveva che verso il 1156: « in civitatum » dispositione ac reipublicae conservatione antiquorum adhuc Romanorum imitantur solertiam. Denique libertatem tantopere affectant, ut potestatis insolentiam fugiendo, consulum potius quam imperantium regantur arbitrio; » ed aggiunge che questi erano scelti dagli ordini dei capitani, dei valvassori e dal popolo (cioè che in vero non sempre si praticò), perchè la loro autorità non degenerasse in tirannia (5), variandosi assai il numero loro e la classe sociale da cui erano tolti. A questo proposito Guntero, parlando di Federico imperatore (6), conferma quanto è detto da Ottone sul modo di eleggere i consoli:

« consulibus rerum committere summam
» Gaudet, et hos triplici sumptos ex ordine (fastum
» Ne pariat diuturnus honor) mutare quotannis,
» Vivere quemque suae subiectum legibus urbis
» Cogit, et externos sub eodem iure potentes
» Alligat, ut terra vix inveniat in illa,
» Aut comes, aut alius civili iure solutus (7).

Dopo l'istituzione della lega lombarda e la pace di Costanza, partito il sovrano dall'Italia, rimettevasi in esercizio il governo della repubblica, ma qua e là elesse egli medesimo i consoli, dai quali la repubblica fosse governata affinché non degenerasse in anarchia, e per loro mezzo si eseguissero le determinazioni dei cittadini prese nel consiglio generale o della credenza (8). Da tale amministrazione la gente di campagna era esclusa, diversamente dalla repubblica romana, che nella deliberazione dei pubblici affari dava uguale diritto alle tribù della città e a quelle della

campagna (1). Però le città e le terre presiedute dai consoli o dal podestà riconobbero per lungo tempo un altro tribunale superiore, da cui dipendevano gli stessi consoli e podestà, costituito dai delegati d'ogni comune riconosciuti sotto il nome di *rettori della Lombardia*, che spesso adunavansi a congresso in una od altra città per provvedere ai pubblici ed ai privati bisogni, obbligando eziandio con mezzi coercitivi i consoli delle città, ove fossero stati restii, ad eseguire gli ordini loro imposti. Negli affari però di minor rilievo questo tribunale superiore risiedeva nella magistratura della città, a cui i comuni rurali erano soggetti, e nessun console o podestà rurale potea impedire ai privati di portare le loro querele o trattare altrimenti i loro affari nella città.

Quantunque la podestà pubblica risiedesse presso i cittadini, alcune riserve e prerogative restavano ai sovrani, che conservavano l'eminente dominio, riconosciuto in essi col pagamento di un tributo annuale, e col ricevere che facevano le città i loro giudici e messi, che formavano un tribunale d'appello e rappresentavano la persona stessa del sovrano (2). In caso di vacanza del trono, o non ancora riconosciuto il successore, le repubbliche sceglievano chi funzionasse da messo o da giudice regio.

Anche i comuni rurali, compresi nella giurisdizione o diocesi della città, dipendenti o no da essa, che governavansi a forma repubblicana, avevano i proprii consoli e statuti (3). Quella moltitudine di statuti particolari, che pure si osservavano, era causa necessaria d'una infinita varietà di procedura in un'istessa causa, e di diverse sanzioni e pene per un medesimo delitto, ciò che ingenerava confusione e disordine. Bellagio fu terra che ebbe assai presto i suoi consoli, che sono i primi a comparire nelle memorie del secolo XII, come rilevasi da una sentenza data in Como nel 1163 dal giudice Arnaldo di Carate, assessore di maestro Pagano e messo dell'imperatore Federico, in favore delle terre di Civenna e Limonta, che volevano esimersi da alcuni obblighi verso Bellagio; però prima di quell'epoca credo che fosse console un Guido o Guidone giudice di Sporiano, che trovasi ricordato in una carta del 1075. Ma questi consoli non godevano di quell'ampiezza di potere che avevano quei della città, quantunque si adoperassero di raggiungerla il più che potevano, vietando anche ai terrieri (vicini) di ricorrere ai consoli urbani. D'altra parte la città mirava a concentrare in sè il potere sul contado, ed oltre ad avere il diritto d'appello nelle cause dalle sentenze dei consoli rurali, ne favoriva la trattazione anche in prima istanza innanzi al proprio tribunale. A sopire un litigio insorto con Mandello nel 1167 si convenne che questa terra giurasse ubbidienza in mano dei consoli di Como, nel pagare i tributi i suoi abitanti fossero considerati eguali ai cittadini, e lasciato ai consoli locali l'esercizio della loro giurisdizione nelle cause, l'appellazione e le querele si portassero a que' di città (4). Ma ben di rado tali magistrati rurali potevano liberarsi dalla supremazia centrale nell'esercizio del loro ufficio. L'emancipazione dalla giurisdizione degli antichi signori vigente già nel reggimento feudale, ottenuta dalle ville o terre rurali, che perciò si trasformarono in comunità indipendenti da dominio privato, le avea sollecitate a pareggiarsi alle città; ma se ai loro consoli era demandata l'amministrazione interna e la trattazione delle cause locali, questa era limitata sino ad una somma determinata dagli statuti, oltre la quale le vertenze diventavano di competenza della metropoli, ed anche entro il limite prefisso era libero ai vicini di portare le loro cause alla città (5); e dalle sentenze dei consoli del contado potevasi interporre appello ai tribunali urbani, e talvolta anche ai signori del luogo che sentenziavano per compromesso. Talvolta spettava a questi per consuetudine l'elezione dei consoli, che non di rado veniva contrastata dagli abitanti, che volendosi reggere da sè, volevano che la rappresentanza dei consoli fosse elettiva. Tale limitazione di giurisdizione fu regolata anche dagli statuti comaschi del 1458, per ciò che spettava al suo territorio, allora riformati per ordine del duca Francesco Sforza: « Item statutum est quod omnes processus et acta et sententie » facta et que de cetero fient per aliquos potestates et alios officiales vallis et burgi, plebis vel loci episcopatus Cumarum, vel

(1) Secondo gli statuti di quella città, in caso di disparere nei consoli nel dare una sentenza o un giudizio qualsiasi, valeva la pluralità dei loro voti; in caso di parità, doveano riferirsi al giudizio d'un savio, di cui non fosse conosciuto il parere; per ogni sentenza non poteano percepire più di tre soldi, e doveano decidere le cause entro 15 giorni dalla presentazione del libello, tranne il caso di recesso per parte dell'attore.

(2) L'esistenza dei consoli in Rezzonico, Gravedona, Rovenna, Maslianico, Isola, e Martino, Brunate fin dal 1100 è indizio che quelle terre eransi già erette a comune. Esse si facevano guerra, ciò che prova vieppiù la loro indipendenza.

(3) Cf. Rovelli, *Stor. di Como*, p. II, pag. 360.

(4) *De gestis Frid.*, lib. II, cap. 13.

(5) « Quumque tres inter eos ordines, id est capitaneorum, valvasorum et plebis esse noscantur, ad reprimendam superbiam non de uno, sed de singulis praedicti consules eliguntur, neve ad dominandi libidinem prorumpant, singulis pene annis variantur (Op. cit.). »

(6) Un suo diploma del 1 giugno 1175 dichiara sottoposti al bando quei Comaschi che ricusano di ottemperare ai loro consoli.

(7) Gunter. *De gestis Friderici*, lib. II.

(8) « Similiter concessimus praedictae civitati (cumanae) singulis annis eligere consules ad honorem imperii et civitatis, ita tamen » ut facta electione, si nos fuerimus in Italia, eorum electi investituram consulatus de manu nostra recipiant. Si vero fuerimus in » terra leuthonica, in unoquoque triennio vel unus consulum vel plures » maiestati nostrae se representent, et consulatum ab imperiali celsitudine recipiant. »

(1) *Fumag.*, *Antiq. long.*, II, p. 319. Galvagno Flamma nel suo *Chronicon maius*, asserendo che nel 1172 furono creati in Milano dodici consoli, dice che « eorum officium fuit videre passus et mensuras » pannorum, et pondera monetarum, si erant secundum mensuras » sculptas in marmore in piscaria, et exigere indicaturas testamentorum, et banna illorum, qui blasphemant Deum, et providere de » stratis et pontibus, et quod mercatores possint ire securi ultramontes. » Erano retribuiti con otto lire di terzoli all'anno.

(2) Enrico II stabilì che i consoli comaschi fossero approvati da lui, e in sua assenza, dal vescovo locale, quando fosse conte dell'impero.

(3) Si riscontrano eziandio nei comuni di campagna i *decani*, ai quali forse come più provetti e probi, venivano demandati i minori uffici della vicinia, e forse componevano la credenza.

(4) Rovelli, *St. di Como*, p. II.

(5) Ne è prova la rubr. CCXV di questi statuti.

» per eorum iudices vel officiales de aliquibus quantitibus pecuniarum, ultra quantitates concessas per statuta communis Cumarum, sint cassa et irrita, et nullo tempore executioni mandentur; » et quod ille qui predictos processus, acta, sententias et executiones fieri fecerit, teneatur et cogi debeat ad restituendum » adverse parti omnes expensas et damna per eam factas et » passa (1). » Da ciò si vede che anche i podestà, che in più luoghi del contado subentrarono anche nel secolo XIII ai consoli comunali, non avevano una giurisdizione più larga di questi.

Alcune carte comasche mi diedero il nome di taluno dei consoli rurali: così in una del 1296 trovo un Tolfo di Seveso console di Asnago, in altra del 1300 Ottone Villa, Giovanni Berta, Ottone Molino e Giovanni Coalino, che *plantaverunt duos terminos, de quibus erat discordia* tra due terrieri, un *Petrus Berillia consul vicinie de Lecina*, un *Arzuffus de Garzola consul communis vicinie de Usucio*, entrambi del 1269, uno *Stefanus de Castenate consul et sindicus communis de Castenate* (2). Si ha memoria di un Giovanni del fu Arderico Figario canevaro del piccolo comune di Palanzo, che coi consoli Alberico Brusadello e Marchisio Cervino nel 13 settembre 1276 pagarono a nome di quella comunità venti lire nuove a titolo di decima ad un canonico di S. Pietro di Nesso. Molti altri ometto per brevità.

Se crediamo a Benedetto Giovio, l'istituzione dei consoli di giustizia o delle cause in Como era già avvenuta nel 1095, giacchè egli rammenta un Guidone del Pero console di giustizia, che in quell'anno coi consoli del comune Gaudenzio Fontanella e Giovanni Rusca a nome della città fecero un trattato di pace coi Milanesi. Da due documenti citati dal Rovelli del 1172 e 1177 e da questi statuti (3), rilevasi che quattro erano d'ordinario quei consoli, e che un d'essi, l'anziano, pronunciava la sentenza col consiglio e consenso degli altri suoi colleghi tanto nelle cause di prima istanza, come in quelle di appellazione contro le sentenze dei consoli rurali (4). Come in molte altre città, così quei di Como erano scelti per metà dal collegio dei giudici, e dagli uomini pratici degli affari e delle consuetudini locali; questi perciò eran detti *morum periti*, e quantunque non fossero uomini di lettere, chiamati perciò laici, la cognizione degli statuti e dei costumi bastava a chiamarli all'alto ufficio di sedere nei tribunali (5). Gli altri due doveano essere versati nella pratica legale, aver professato il diritto, ed appellavansi perciò legisperiti e giudici; e venivano scelti tra i migliori leggistì e politici, inquantochè oltre all'amministrazione della giustizia, loro speciale attributo, avevano parte nel governo, intervenendo ai trattati di pace e ad altri importanti atti politici. I loro uffici erano determinati dal giuramento che emettevano all'entrare in carica e dagli statuti speciali, e non potevano ingerirsi minimamente negli affari che spettavano ad altri magistrati. Oltre all'esame e al giudizio degli affari contenziosi, avevano anche la giurisdizione volontaria: trattavano i primi privatamente, eccetto le cause riservate al podestà dalle leggi statuali, ed esercitavano questa con lui; assegnavano quindi ai minorenni i tutori in presenza di alcune distinte persone, regolavano le successioni e la materia testamentaria, autorizzavano i pubblici notai a dar copia di documenti, a terminare istromenti rimasti incompleti per la morte del notaio rogato, apponevano la firma in segno di approvazione alle donazioni e ad altri atti privati, che richiedevano una certa solennità di forma ed il concorso loro, ecc. La lettura degli statuti ci dà conto del vasto ed importante compito ch'era demandato a quei magistrati. Gli atti della giurisdizione contenziosa fin verso la metà del secolo XIII esercitavansi da molti collegialmente, di poi da un solo, come sempre da un solo si spedivano gli atti della volontaria (6). Se avveniva che l'importanza delle cause ch'aveano a giudicare, o qualche urgente circostanza richiedesse di erigere il loro tribunale fuori della loro residenza ordinaria ed ufficiale, ch'era il palazzo detto *Consularia*, in appositi

banchi (1), sedevano sul luogo stesso ove ferveva la lite, come quando eravi contestazione di diritti su strade, ponti od acque, onde conoscerne appieno tutte le circostanze, oppure anche sulla pubblica via, come costumavasi fare nei trattati d'alleanza tra terra e terra, o come dicevasi, *in strata*, e allora avevano diritto ad alcuni assegni straordinarii determinati dai loro statuti; oppure anche nelle case private, dichiarando nei loro atti di eleggere il loro tribunale nel tal luogo.

Grande era la loro autorità nella cerchia della loro competenza, che estendevasi eziandio sui cittadini più cospicui, sì che gli stessi magistrati pubblici di primo ordine non potevano sottrarsene, e venne poi anche in seguito parificata a quella dei podestà senza restrizione di sorta. Gli statuti comaschi del 1458 a questo proposito disponevano che « quilibet consul cumane iustitie in cognoscendo, » procedendo, terminando et diffiniendo in qualibet causa civili » habeat et habere debeat illam potestatem et iurisdictionem, que » ex forma statutorum communis Cumarum attributa est potestati » Cumarum, nec possit idem potestas nec eius vicarius prohibere » alicui ex consulibus dicte iustitie quin possint procedere, cognoscere, ius reddere et terminare in qualibet causa coram se cepta » vel vertente (2). » A ciò si aggiunga che ai decreti di tali consoli era soggetto anche il podestà, come prescrivevasi dal § 15 dei suoi statuti.

Avvenne però che col procedere dei tempi il favoritismo e la venalità, piaghe vecchie e nuove, ponevano sui banchi dei consoli in Como chi non v'era chiamato dai meriti o dall'utilità della patria; perciò fu decretato che i consoli *laici*, altrimenti detti *morum periti*, dovessero eleggersi dai savii di provvisione ogni semestre e non a prezzo: « consules laici eligantur per sapientes » provixionum communis Cumarum singulis sex mensibus; et quod » de cetero ipsi consulatus non vendantur propter multa pericula, » que possunt imminere hominibus et populis civitatis et iurisdictionis Cumarum. Qui quidem consules plenam et omnimodam » iurisdictionem habeant in causis civilibus, scilicet principalibus, » ubi per alia statuta huic non repperiatur derogatum; et qui » consules ascendere teneantur eorum banca horis debit, nisi » fuerit iusta causa vel impedimentum, de qua seu quo stetur solo » dicto dicti consulis (3).

Anche a Milano erano bensì stati aboliti i consoli della repubblica, ma si provvide con una legge speciale del 1211 che così non avvenisse di quelli di giustizia, il cui tribunale mantenevasi, benchè fosse già decaduto dal primitivo suo lustro. Anche ad essi era interdetta ogni ambasceria e l'ascendere al palazzo della comunità per dare alcuna sentenza o consiglio, avendo il loro palazzo speciale. I loro notai non potevano ricevere per ogni carta, ossia istrumento, più di sei denari, corrispondenti ad una lira italiana, per sè, nè più di due soldi pel console, equivalenti a sei lire. Nel contado ciascun console delle ville o dei borghi poteva far ragione a' suoi vicini sino alla somma di soldi venti, con facoltà di giudicare e condannare; ma in quelle ville (4) che non erano distanti dalla città più di sei miglia, fu limitata la somma sino a dieci soldi.

Gli statuti che regolavano l'amministrazione affidata ai consoli dalle altre città lombarde, in poco differivano da quelli che qui si vennero accennando.

10. — II. I Consoli de' mercanti.

I consoli de' mercanti esercitavano una giurisdizione simile a quella de' moderni tribunali di commercio, non ristretta al solo mercimonio, ma anche ad altre cause e questioni che vertessero fra persone esercenti la mercatura, eziandio per soli interessi o rapporti interni di famiglia. I negozianti che eleggevano i loro giudici fra quelli del loro paratice, avevano modo di ottenere così, che oltre alle disposizioni statutarie sulla durata delle cause, potessero terminare più presto le liti, ed essere meno disturbati nei loro negozi. Tali consoli avevano un proprio tribunale e davano sentenze al pari di quelli del comune e delle cause; e le repubbliche potevano con tale magistratura estendere e far rispettare il loro commercio sì all'interno che all'estero. Alle loro sentenze redatte dal giudice assistevano sempre ragguardevoli personaggi, come notai, giudici e nobili, ed è conseguente che fosse in molto pregio ed autorevole il loro ufficio. Non era ad essi negato l'entrare nel tribunale dei consoli di giustizia nei modi concessi dagli statuti, ed il comune dovea prestare ogni sua autorità anche armata per l'esecuzione degli ordini loro. In alcuni luoghi era ad essi demandata la cura e la sorveglianza delle strade; ad essi come all'intera comunità locale dei mercanti spettava l'obbligo di far risarcire i danni o procurare la restituzione a quel

(1) § 93. *Statut. off. Potest.*

(2) Carta del 3 giugno 1279.

(3) Una sentenza del 14 dicembre 1172 in favore dei canonici di s. Eufemia d'Isola è data dal console di giustizia Giovanni Susani « consilio et parabula Ariedi Guerci, et Rugerii de Curniola atque » Anselmi de Castello suorum sociorum. » Un'altra del 26 febbraio 1177 ci dà i nomi di Giovanni Susani, Ospino Cane, Ariedo Cossa ed Anselmo Castelli, consoli come i primi.

(4) In una carta del 24 febbraio 1197 trovo un Ruggiero di s. Benedetto e un Gumoldo consoli di giustizia. In un atto del 24 dicembre 1170 Anselmo vescovo di Como investe l'abbadessa del monastero di s. Faustino della chiesa di s. Eusebio e sue pertinenze, in presenza di Giovanni Caccia, Ariedo Greco e Lamberto della Torre, consoli di Como e giudici.

(5) Non di rado questi erano anche analfabeti. La rubrica LIV dei nostri statuti, prevedendo che un console di giustizia non sapesse scrivere, nè apporre il suo nome ad una sentenza da lui proferita, disponea ch'ei dovesse farla sottoscrivere da un altro.

(6) Nelle sentenze i consoli apponevano anche, per mezzo de' loro notai, l'ora in cui le pronunciavano, dicendo: *hora debita causarum, in mane, od hora tertia, hora vespertarum, etc.*

(1) Una sentenza del 12 febbraio 1231 *lata fuit in broleto cumano ad bancas consulum de iustitia.*

(2) § 340. *Stat. causar. civil.*

(3) § 243. *Stat. causar. civil.*

(4) Secondo il Corio, esse erano denominate *fagge*.

mercante che su una pubblica strada fosse stato spogliato delle sue mercanzie (1); ed a tale scopo imponevasi un nuovo pedaggio sopra tutte le merci che transitavano per quella strada o per altre che conducessero all'istesso luogo, finchè si fosse raccolta una somma bastevole; ed ecco in atto una società di mutuo soccorso. Oltrecciò è certo che i dazii sopra la mercanzia s'imponevano e s'esigevano dal paratico, ossia dalla società dei mercanti, che avea molta giurisdizione altresì sulle vettovaglie, ed i loro consoli decidevano le liti che si riferissero ai diritti dei privati e dei comuni sulle strade, e stabilivano le modalità con cui i debitori doveano soddisfare i loro creditori. In una carta del 1177, appartenente all'archivio di Monza e veduta dal Giulini, contiensi appunto una sentenza, in cui i consoli dei negozianti decisero una lite vertente sul passo di una strada fra Armano Cavagna monzese ed Oberto da Terzago arciprete di quel borgo.

Che ai consoli dei mercanti fosse talvolta demandata dal comune la facoltà di contrarre alleanze estere, lo prova un trattato di pace, riportato dal Muratori (2), convenuto fra i consoli maggiori e quei dei mercanti di Modena, con quei di Lucca nel 1187; dal che appare che quella magistratura esisteva e funzionava già in alcune città, favorendo il commercio, che nelle città vendicatesi a libertà erasi risvegliato, e meglio fiorisce negli stati liberi ed a forma repubblicana. In un altro trattato di pace fra Mantova e Ferrara concluso nel 1308 si ha pure cenno dei consoli mercantili di Mantova.

Oltre ai consoli, in alcune città come Milano, eravi anche il podestà de' negozianti; ma avendo questa nuova carica dato cagione o pretesto di torbidi e dissensioni, fu stabilito che per l'avvenire al paratico de' negozianti non fosse più lecito avere podestà proprio, rettore o capitano, e neanche gonfaloniere, ma solo i consoli, ch'erano un'istituzione diversa dai consoli dei mercanti. Di essi parlerò in altra nota sui paratici.

11. — V. Dei Giudici, Assessori e Vicari del Podestà.

L'istituzione de' giudici data da' tempi anteriori a Carlo Magno, sotto il quale cominciarono ad essere governatori di qualche territorio sottoposto ai conti, che perciò chiamossi *iudiciaria*; e sotto i Longobardi il nome di giudice era generico, comprendendo anche i conti stessi o duchi; ma regnando Carlo Magno era ristretto ai soli governatori che non avevano titolo di conte, e a poco a poco passò poi anche ad altri ministri inferiori. Accanto a loro nei tribunali sedevano, come inferiori, gli scabini, assai più esperti di quelli nelle leggi, e in progresso di tempo chiamaronsi anch'essi giudici. I conti ed i giudici avevano un loro vicario chiamato vicegiudice o viceconte. Loro obbligo era d'amministrare rettamente e con prestezza la giustizia, curare l'esecuzione dello proprio sentenze, e non prestarsi alla corruzione; ed oltre al giudicare le cause fungevano anche l'ufficio di notaio per convalidare le carte della sentenza, e sottoscrivevano sovente anche come giudici o legisperiti (fossero essi messi regii o semplici giudici) quelle che si riferivano a contratti privati, in ispecie le permuta, a cui assistevano onde impedire, massime quando uno dei contraenti era minorene, fosse pure assistito dal tutore, le frodi che non di rado intromettevansi, o per dare maggiore autorità agli istromenti medesimi. Di questi giudici però annoveravansi due classi, poichè distinguevansi in *legisperiti*, che avevano cogli studi acquistata la perizia o la pratica delle leggi, ed in *morumperiti*, che non avendo conoscenza che delle consuetudini, e non avendo fatto un corso di studi legali, appellavansi laici. È però da notare che anche per questi richiedevasi, per essere atti all'ufficio di giudici, una lunga pratica delle consuetudini, che per molti secoli non erano raccolte in un codice, ma conservavansi per via di tradizione orale nella mente dei cittadini. Quelli che avevano anche la qualità di messi regii, avevano maggiore autorità a confronto dei semplici giudici, ed avevano l'amministrazione della giustizia civile regolata sulle tracce delle leggi imperiali assai rispettate. Ma alla metà del sec. XII erano già alquanto scaduti, poichè, mentre i consoli decidevano nei loro tribunali le cause più importanti, ad essi lasciavansi le minori. Ben più ingrato dovea parere l'ufficio ad essi demandato in date circostanze; quando, a cagion d'esempio, fra due contendenti per mancanza di prove e fra due giuramenti contrari non poteasi decidere la causa, ammettevasi il duello; allora i giudici, consegnato di loro mano le armi, cioè lo scudo e il bastone all'attore ed al reo convenuto, assisteva al combattimento, modo barbaro ed irrazionale (non ancora caduto ad onta di tanto vanto di progresso) di decidere le questioni, reliquia delle leggi longobardiche.

I giudici formarono ovunque un collegio a sè, e tali collegi trovansi fin nel sec. XI e crebbero nel XII in tutte le città, dove pure se ne formarono di notai, che si pigliarono il diritto di nominare i proprii colleghi. Quantunque si distinguessero con diverse

appellazioni, cioè di *iuris, legum e morum periti*, accennando così al diritto delle genti, alle leggi ed alle consuetudini che servivano di guida nei giudizi, pure in null'altro eravi differenza tra loro, ed egualmente intervenivano ai giudizi per emettere il loro parere, ciascuno per la parte che gli spettava. Nel sec. XII, poco innanzi la loro decadenza, era tanta l'autorità dei giudici, e la stima ch'aveasi alle leggi, che quelli ch'erano alla corte di Federico, trattennero quel fiero imperatore dal piombare su Milano creduta ribelle a lui, nel 1158, inducendolo a citare i rei al suo tribunale ed esperire l'altre forme forensi, quantunque poi egli non abbia ciò fatto che per salvare le apparenze e le formalità prescritte dalle leggi, non per ascoltare le ragioni della città. Oltre al compito che vediamo assegnato alla rappresentanza del collegio dei giudici, di raccogliere e riformare gli statuti, come prima di loro spettava ai *probi viri* la conservazione e la pratica delle buone usanze, ad essi incumbeva anche emettere il loro parere, quando i consoli nel giudizio d'una causa fossero discordi, annuenti le parti contendenti, al quale queste erano tenute ad uniformarsi. Essi formavano col podestà un corpo, che co' suoi militi e messi chiamavasi famiglia, ed erano suoi consiglieri, assessori e vicarii, perchè in sua assenza ne sostenevano gli uffici, come si ha in molte carte.

Sotto i re franchi il giudizio d'una causa era maturato da un collegio di giudici pari in numero alle parti contendenti, scelti dai messi regii ed approvati dal popolo. Il loro numero legale in ogni placito era di sette, dovendo decidere secondo le diverse professioni di legge dichiarate da' contendenti. Avevano parte nei giudizi in ogni grado della gerarchia giudiziaria, ed esperti come erano nell'esercizio della loro autorità formavano una corporazione o collegio speciale di giureconsulti con apposita scuola di diritto. Così a Pavia al finire del X secolo o sul principio dell'XI erasi fondato il collegio dei giudici fiscali, le cui sentenze divennero suprema autorità, ed erasi così costituita la scuola della teoria del diritto e della procedura comune. A meglio tutelare i diritti dei terzi e la retta amministrazione della giustizia, Carlo Magno prescrisse ai giudici che ascoltassero le cause ancor digiuni, essendo i Franchi assai dediti al vino.

La gran corte di giustizia o il placito generale del regno longobardico ordinariamente si alzava a Como nelle sale del vescovado o nell'atrio della chiesa di s. Eufemia, e col messo regio vi assistevano il vescovo, il vicedomino, gli avvocati ed i notai. Le controversie furono qualche volta decise fuori per le terre del contado, alzandovisi tribunale (1). Introdottosi il governo a comune, crebbero di numero, asserisce il Giovio (2), essendovi quelli che giudicavano in prima ed in seconda istanza, e dal loro collegio sceglievansi annualmente i consoli di giustizia. Conservando il titolo di giudici del sacro palazzo, erano veri giureconsulti, poichè avvocavano pe' privati, dettavano contratti, autorizzati a ciò anche dagli statuti (3), e scrivevano le notizie d'essi contratti chiamate brevi di ricordanza - *breve recordationis*, - e venivano delegati per ricevere sicurtà, far inquisizioni e pigliare esami di testimoni. Costituitosi l'ufficio del podestà in tribunale d'appello, il più anziano dei giudici chiamati a rivedere e riformare, ove occorresse, le sentenze, rappresentava il podestà medesimo in sua assenza o in caso d'impedimento, e perciò era detto suo vicario. Di molti rammentano i nomi le carte comasche da me vedute, ed è certo che dopo il podestà, il loro collegio formava il magistrato più rispettabile. Una carta del 1209 ricorda l'ufficio ad essi demandato: « Anno MCCIX, die veneris, quarto exeunte august. Dom. Conradus » de Senago iudex et vicarius dom. Alberti de Casate cumane » potestatis precepit Lanfranco de Malo clerico et sindaco ecclesie » s. Eufemie de Insula ad partem ipsius ecclesie ut hinc ad quin- » decim dies prox. sit Cumis ante eum cum omnibus chartis et » instrumentis suis ad persequendam causam appellationis quam » habet cum comuni de Lezeno. Unde duo. Ego Guido de Canonica » scripsi. »

(1) Monti, *St. di Como*, I. II. p. 321.

(2) « Palatii praetoris, qui in eo loco (presso il broletto o palazzo comunale) in causis appellationum iudicabat, erant et alii iudices, » erant et scribae et ostiarii, ut inde civilium negotiorum multitudo » colligi possit, quibus iudicum haud parvus numerus omnino ne- » cessarius erat, cum ex universa dioecesi litigantes in civitate iura » acciperent » (p. 205).

(3) Vedi la rubrica CL. In molte carte comasche del secolo XII trovai infatti che quelli che rogavano e stendevano gli atti ed istromenti non erano sempre veri notai, od almeno non si qualificavano come tali, e solo erano giudici; così lessi un Ospinello giudice e messo dell'imp. Federico in carte del 1169 e 1173, un Mudalbergo, un Daniele, un Ogerio, un Guglielmo, un Ottobono, un Arialdo, tutti di Como e di quel tempo. Anche in una carta del 1133 un Anselmo giudice qualificavasi messo dell'imperatore Lotario: « Ego » Anselmus iudex et dom. Lotarii imp. missus ad hanc vendicionem » vocatus fui, et hanc cartam dedi et post tradita complevi et » scripsi, et meum decretum interposui, » autorizzando due fratelli » ad alienare un diritto sopra una terra » pro amore Dei et animae » imperatoris. »

(1) V. il docum. 10 marzo 1222 in append.

(2) *Antiq. Ital.*, II, p. 887.

Gli assessori delegavano d'ufficio anche i giudici che dovessero esaminare e giudicare le singole cause ad essi assegnate, quando non erano scelti, secondo che permettevano gli statuti, dalle parti stesse. Ne è prova il seguente docum.^o contemporaneo: « *mcclxxix, die martis, tertio intrantis iunii: dom. Albertus de Codio iudex et assessor dom. G. de Sichanis potestatis cumane commisit et delegavit dom. Arnaldo de Lallo et Bertario de Zezio iudicibus cumanis causam illam, que vertitur inter commune et homines de Castenate ex una parte, et homines qui stant ubi dicitur ad Baraziam, occasione fodri camparie et communitatis et aliorum, de quibus agitur consulendum, pro quo comuni fuit Stefanus de Castenate consul et syndicus dicti comunis, et Ubertolus de Barazia nomine illorum de Baraza etc.* » Soggiungo anche il seguente: « *mccli, die xx iulii. Dom. Dalinus de Marnate iudex et assessor dom. Guidonis de Petrasancta cumane potestatis, et dom. Albertus de Braydis iudex pallacii comunis Cumarum delegaverunt causas illas, que erant sub utroque iudice inter Petrum de Guiberto syndicum vicinantie de Cossio ex una parte, nomine ipsius comunis, et Omnebonum de Gerolla, qui stat Meracolo pro se et Zanebono fratre suo ex altera, occasione fodrorum eis impositorum per comune de Cossio, in dom. Mafeum de Castello de Cumis, de voluntate et precibus ambarum parcium, et pro earum concordia. Ita quod dictus dom. Mafeus possit terminare, sentenciare et finire et precipere et pronunciare ipsas causas et occasione ipsarum causarum omnibus diebus feriatis et non feriatis et sumatim et extra ordinem et quocumque modo ei placuerit, sicuti dicti iudices poterant et potuissent ante hanc delegationem. Testes Aldo Brocus et Cicella de Bregiano scribe pallacii, et Macazarius servitor, etc.* »

Tali giudici perdurarono assai a lungo e per più secoli, come lo attestano anche gli statuti del 1458, secondo i quali il podestà giurava: « *quod permitam quamlibet personam intrare hospitium meum et loqui mihi et iudicibus pallatii comunis Cumarum, sine aliqua pena, banno vel vinculo.* »

12. — VI. « *Episcopatus* » — sua estensione.

Quando la campagna fu sottoposta alla città, limite di ciascuna repubblica italiana rimase ordinariamente quello del vescovato, ossia del territorio della giurisdizione vescovile, ed anche oggi le diocesi irregolarmente conterminare indicano il campo di essa giurisdizione. Tale denominazione derivò ancora dalla podestà temporale o principesca esercitata dal vescovo, attribuita per privilegio e confermata dagli imperatori, in parte usurpata da lui stesso per deprimere e concentrare in sé il potere dei feudatarii, in parte anche per tacito consenso delle plebi: autorità che i vescovi vennero perdendo man mano che aumentava quella dei consoli, ai quali, decaduti alla lor volta, subentrarono i podestà, che qua e là dominavano da monarchi. La ragione forse primitiva per cui si chiamò vescovato il territorio civile dello stato, risale al sistema creato da Carlo Magno, pel quale conferendosi la dignità episcopale dall'imperatore ad ecclesiastici, che con essa venivano eguagliati ai grandi vassalli laici dell'impero, essi divenivano i capi politici dei contadi, rappresentando l'autorità sovrana: ne venne che i conti cessarono di risiedere nel capoluogo del loro distretto comitale, come avveniva a Como, Aquileia, Bergamo, Ravenna ed altrove. Questa unificazione dei due poteri ecclesiastico e civile concentrati nella persona del vescovo è accertata anche da Landolfo, che, parlando di Milano, dice che i diritti del conte furono trasferiti ai nuovi capitani, dei quali occupava il primo rango l'arcivescovo. Indi contado e vescovato divennero sinonimi, come lo prova un documento comasco: « *episcopus in episcopatu seu comitatatu utatur iure suo.* » (*Vet. Mon. T. I. p. 11. 12 in arch. Com.*).

Anche sotto i Longobardi le divisioni ecclesiastiche territoriali, ossia le diocesi, corrispondevano alle politiche (V. Muratori, *R. I. S. T. X. 31*), ed appellavansi *civitas*. Questa abbracciava perciò, anche secondo Varnefrido, la città ed il suo territorio, nel quale risiedeva un duca, che ne era il supremo ufficiale (Paul. Diac. II. 32); e l'appellativo di *ducatus* che venne dappoi a tali *civitates*, dappprincipio non fu adoperato che ad indicare la posizione dei duchi, e solo in seguito fu trasferito al paese. La differenza dei territorii politici e delle diocesi ecclesiastiche appartiene ad epoche posteriori (Schupfer, *Delle istituzioni polit. longob.*, p. 264), per effetto di guerre o di trattati speciali politici. Questi duchi, annoverati fra i maggiorenti del regno, aventi il nome d'illustri ed ottimati, esercitavano una giurisdizione giudiziaria nel loro distretto (*civitas*), che veniva perciò chiamato anche *iudiciaria*; ce ne sono prova due leggi, una di Liutprando (35): « *Si quis sine voluntate regis in qualicumque civitate contra iudicem suum seditionem levaverit aut aliquod malum fecerit, vel eum sine iussione regis expellere quesierit, aut alteri homines de altera civitate contra allam civitatem vel alium iudicem, ut supra, sine iussione regis seditionem fecerint, aut eum expellere sine regis voluntate quesierint, tunc ille qui in caput fuerit, anime sue incurrat periculo,*

» et omnes res suas ad publico deveniant; reliqui autem qui cum ipso fuerint in malo consentientes, unusquisque componat in palatio regis widrigild suum. » L'altra è di Rachi (10): « *Cognovimus quod per singulas civitates mali homines et tanas idest adunationes contra iudicem suum agentes faciunt etc.* » (Schupfer, *Op. cit.* p. 284). La Valtellina era appunto una *iudiciaria*, secondo alcuni, di Milano, poi di Como, e le giudiziarie sussistono tuttora nel Tirolo italiano.

L'estensione del territorio episcopale veniva indicata eziandio con altri nomi, quali *virtus*, che non di rado s'incontra negli statuti comensi, ed *examen* usato sovente dai notai nelle carte; un atto di procura del 18 marzo 1281, fatta da due comaschi, abilita i loro messi e nuncii a rappresentarli in tutte le cause che potessero avere coi monasteri di s. Carpofo e di s. Giuliano « *sub toto cumano examine et sub quocumque iudice.* » Nel Ducange non si hanno esempi di queste due voci nel significato di giurisdizione. La diocesi chiamossi talvolta anche con greco nome *parochia*, come leggesi nella storia di Milano dell'Arnolfo (II. 16), ove parlando dell'arcivescovo Ariberto, dice che temendo questi una guerra coll'imperatore Corrado, « *iubet convenire ad urbem omnes ambrosianae parochiae incolas armis instructos a rustico usque ad militem, ab inope ad divitem, ut in tanta cohorte patria teneretur ab hoste.* » *Pievi* erano i distretti in cui suddividevasi la diocesi, e l'Haulleville (*Hist. des comm. lomb.*) dice che la vera comunità locale dopo la conquista longobarda non era più nella curia, ma nella pieve, onde l'unica vita comune delle città lombarde prima del secolo x è quella delle parrocchie.

Il vescovato comasco andò soggetto a moltissime modificazioni nella sua circoscrizione dipendentemente dalle frequenti guerre coi Milanesi, dei quali dice l'abate Uspergesse chiamandoli superbissimi (*Chron.* p. 217), che solevano invadere i confini delle vicine città, e quanto potevano, sottoponevano al loro impero. Però verso la metà del secolo XIII (a. 1239) i Comaschi, fatta tregua coi nemici esterni, rivolsero il ferro fraticida contro se stessi, e ruppero in continue guerre civili; allora fu fatta una nuova circoscrizione territoriale delle pievi, quali erano rimaste, confermata poi nel 1279 (V. il docum. del marzo di quell'anno), dividendola in quattro parti o quartieri, di cui fu assegnata una ad ogni porta della città. Per essa le pievi di Gravedona, Dongo, Poschiavo, Villa, Tellio, Riva s. Vitale, Porlezza, la Valsolda e la castellanza del Baradello furono aggregate a porta Monastero, Vico e Cernobbio; a porta Sala furono assegnate Bellagio, Isola, Nesso e di là sino a Geno e da Moltrasio a Bormio, Mazzo, Mendrisio e Balerna colle rispettive pievi, ed i consigli di Rovenna, Piazza, Marsilianico fino alla Breggia, Brunate, Civelio, Ponzate, Camnago, Cavallasca, Vergosa e il consiglio di s. Martino. Il quartiere di porta Torre abbracciava le pievi di Menaggio, Lenno, Tresivio, Bellinzona, Creviasca, Agno ed Oggiate; finalmente militavano con porta s. Lorenzo e Colognola (borgo s. Agostino) l'altre pievi di Chiavenna e Samolaco, Olonio, Vall'Intelvi, Sondrio, Berbenno ed Ardenno, Lugano e Fino.

13. — « *Item de quaestionibus illius, qui cessionem fecerit duobus.* »

Le leggi romane chiamavano reo di stellionato chi vendeva una identica cosa a più persone. Negli statuti antichi di Milano i rei di stellionato dividevansi in più classi, quali erano: quelli che vendevano una stessa cosa a più individui, che oltre alla restituzione del prezzo doveano anche risarcire i danni, e subire anche una pena corporale; i giuocatori d'avvantaggio, detti anche volgarmente *barradori*, puniti anch'essi con pene corporali; i *monopolisti*, che le leggi romane punivano colla confisca dei beni e col bando perpetuo. Lo stellionato comprendeva altresì altri delitti innominati, che secondo il Menochio potevano essere puniti ad arbitrio dei giudici.

14. — VII. *Salarii dei consoli.*

Secondo il computo del Giulini, che calcola le lire terzole del sec. XIII al ragguaglio di 1:60 delle nostre, la retribuzione dei due consoli di giustizia appartenenti al collegio dei giudici, in lire venti corrisponderebbe a lire mille e duecento delle nostre, e quella dei due laici, ossia illetterati, equivaleva a novecento sessanta lire attuali. Il salario del console dei mercanti, ch'era altresì giudice, valeva allora quanto settecento venti lire moderne, eguale a quello dei consoli di giustizia di Milano; la metà di questa somma era retribuita al console laico.

Secondo il Fiamma, l'onorario annuale dei consoli milanesi era sul finire del secolo XII di otto lire terzole.

15. — VIII. *Monete comasche. — Moneta nuova o di terzoli.*

La moneta, segno squisito di sovranità e di somma importanza commerciale e civile, è una fonte storica assai preziosa ed un

documento che ben di rado trae in errore sulle costituzioni complesse degli stati. Nel 1155 parecchie città lombarde già erette a comune, sprezzando i decreti di Federico I concedenti la zecca ai vescovi di Bergamo, Como, Tortona, Ferrara, battono moneta propria, quantunque egli avesse tentato di ritrarre a sé la regalia delle zecche istituite in esse, e fatto battere i soldi imperiali nei villaggi, in cui per ordine suo eransi distribuiti i cittadini della distrutta Milano; ma poi la dovette consentire ai grossi comuni lombardi collegatisi contro di lui, i quali ben presto all'effigie dell'imperatore surrogarono quella dei santi patroni.

Qui non è detto se la moneta che davasi ai consoli per loro salario dovesse essere quella della zecca di Como, nè in tutto il corpo degli statuti, nei quali occorre frequente menzione di lire e suoi spezzati, essa viene determinata; ma è certa l'antichità del privilegio della monetazione concesso a quella città. Il Carli (1) assegna all'anno 1191 il principio della zecca comasca, ma più veramente il diritto di erigerla le fu concesso nel 1163 dal Barbarossa, permettendo che la nuova moneta comasca col nome e l'impronta di lui avesse corso nei contadi di Lecco, della Martesana e del Seprio (2). Ve ne sono di erose e d'argento, anteriori alla libertà. Una erosa avente da un lato l'aquila nel mezzo e all'intorno la leggenda IMP. FEDERICVS, dall'altro la croce, e intorno CVMANVS, non è dal Carli attribuita ai tempi di Federico I.

Zanetti (3) ne descrive tre: una d'argento coll'effigie dell'imperatore sino al petto, con testa sbarbata e coronata, collo scettro gigliato nella destra e nella sinistra una rosa, e la leggenda all'ingiro FREDERICVS IMPERT; dal rovescio un'aquila gemmata coll'ali spiegate e le gambe aperte con lunghi artigli, e all'intorno una croce fra due punti o globetti e le parole CIVITAS CVMANA. Questa fu pubblicata anche dal Muratori (4), che l'attribuisce ai tempi del secondo Federico; l'Argelati inclina allo stesso parere (5). Un'altra d'argento fu pure edita da ambedue questi scrittori con lieve diversità, ma dal rovescio ha l'aquila coronata e all'ingiro la croce coll'iscrizione CVMANVS (populus) (6). In quella di Muratori però non appare che l'aquila porti la corona. Un'altra erosa o di rame trovasi descritta dal Zanetti, la quale nell'area presenta le lettere AZ. (Azo), e nella circonferenza una crocetta e VICCOMES; dal rovescio una croce quadrata in un cerchio, e all'ingiro una crocetta fra due piccole rose, e la parola CVMANVS; questa fu pubblicata dal Muratori fra le monete milanesi. Finalmente una terza moneta d'argento, annoverata dubbiosamente dall'Argelati e dal Muratori fra le comasche, ha da un lato le lettere CO. R. O. B., da essi interpretate come rappresentanti Bernabò signore di Milano, Como od altre città, colla vipera viscontea e l'iscrizione VICCOMES all'ingiro e nel mezzo; dall'altro oscuramente le lettere VB. . . . MANA, che essi interpretano URBS CVMANA, ma con molta incertezza.

D'altre monete comasche si ha contezza: una appartenente alla libertà popolare, avente sul diritto l'immagine di S. Abondio colla scritta SCS. ABVNDIVS, e sul rovescio la croce e CVMANVS, e altra croce nel mezzo; ed è d'argento del valore di circa 55 centesimi italiani. Un'altra d'argento basso ha da un lato l'aquila coll'ali aperte e LVDOVIC. IMPERATOR, dall'altro S. Abondio in abiti pontificali e la mano alzata per benedire, e le parole S. ABVNDIVS. CVMIS, e ai lati F. R. indicanti Franchino Rusca, coniata al tempo della dimora di Lodovico il Bavaro in Como nel 1347. Un esemplare di questa sta nella bella raccolta di antichità medievali disposte nel palazzo del Bargello in Firenze. Altra di Azzone Visconti ha da un lato AZO VICCOMES nel campo, dall'altro la croce, e intorno CVMANVS. Finalmente il Porcacchi cita un'altra piccola moneta d'argento, avente la vipera viscontea da un lato, e dall'altro l'immagine di S. Abondio colla scritta S. ABVNDIVS CVMANVS.

Le monete aventi l'aquila coll'ali aperte all'opposto del busto dell'imperatore Federico, dette aquilini, erano le più antiche, e sotto tal nome avevano corso anche in Brescia, e sono forse quelle di cui parla egli stesso in un diploma, con cui notifica a que' dei contadi di Lecco, della Martesana e del Seprio, d'aver fatto battere una nuova moneta in Como col nome e l'effigie propria, e impone loro di riceverla e ritenerla come moneta nuova di Milano (7). Tali aquilini erano una moneta assai comune in Italia,

ma non è finora ben accertato quali fossero che portassero tal nome e in quali zecche si coniassero, perchè molte città aventi diritto o privilegio di batter monete, improntavano in esse l'aquila, e perciò poteano chiamarsi tutte aquilini (1).

In quasi tutte le carte comasche relative a contratti fra privati, o in atti giuridici dei consoli o dei giudici, in cui siavi cenno di denaro, non parlasi mai di monete di quella città, bensì di quelle di Milano (2); ciò forse perchè il loro valore corrispondeva alle monete milanesi, e queste si trovavano diffuse in maggior quantità, o erano più accette; quest'ultima circostanza pare che si debba dedurla anche dal precetto fatto da Federico, sopra riferito, di riguardare la moneta di Como come se fosse di Milano. Nel trattato di pace concluso il 15 aprile 1201 fra Como e Bormio è fatta menzione delle monete comasche, *denariorum nostrorum*, che aveano corso in Valtellina, massime a Bormio, nelle quali i Bormiesi doveano corrispondere sei lire al podestà e ai consoli di Como ogniquale volta recavansi a Tresivio per tenervi tribunale secondo le pattuite convenzioni, ciò che avveniva tre volte all'anno. Un'altra convenzione del 10 marzo 1247 fra le stesse parti stabilisce che Bormio dovesse pagare annualmente a Como « libras » centum imperiales, sive libras ducentas denariorum nostrorum, « sicut continetur in veteri pacto. » Poi in un consiglio del comune si deliberò a questo proposito che Bormio dovesse pagare *libras ducentum denariorum nostrorum* piuttosto che cento imperiali, forse perchè quelle erano più comuni. Così si pattuisce in una vendita del 29 dicembre 1205 alla chiesa di Como. E il valore complessivo di quelle somme dovea essere il medesimo; poichè dal momento che l'antica lira, *libra*, avea cessato d'equivalere veramente al peso d'una libbra d'oro o d'argento, variò bensì senza limite la proporzione, solo sussistendo la divisione di essa in 90 soldi, e del soldo in 12 denari, ma il valore intrinseco e l'estrinseco delle monete coniate nelle varie zecche non variava molto per non creare difficoltà nei commerci e nei contratti. La diversità di valore tra quelle due specie di monete stava nel pezzo, in quanto che la lira imperiale valeva il doppio dell'altra, come si dirà in seguito.

Tutte le monete testè noverate non erano d'un medesimo valore, ed anche il loro titolo era ben diverso dall'antico; ed al tempo di cui parliamo, v'erano le lire e i soldi vecchi, altrimenti detti denari buoni od imperiali, ed i nuovi o terzoli, nei quali entrava solo una terza parte d'argento, e valevano la metà della moneta imperiale. L'introduzione di questi valori si alterati è da alcuni scrittori anche recenti (3) attribuita al Barbarossa nel tempo della guerra con Milano, ignorandosene però l'anno della loro coniazione; asseriscono essi che nel 1161 erano già in corso i denari buoni di moneta nuova, detti nelle carte *tertiolorum* o *de novis tertiolis*, il cui valore corrispondeva alla metà di quelli antichi d'argento, sì che occorreano otto lire terzole per formare quattro lire imperiali. Il Fumagalli (4) dice dell'introduzione dei terzoli che si trova nelle carte fatta menzione nel 1142 e nel 1147 di moneta nuova, il cui nome dovea servire ad indicare monete non tanto di conio novello, quanto di un valore intrinseco minore delle precedenti. Una alterazione consimile era già stata fatta dall'imperatore Berengario, che intruse il rame nelle monete, che doveano pagare gli Unni venuti d'Ungheria. Nelle carte del secolo XI, quand'era già avvenuta l'alterazione, poi in quelle del XII, si trova ricordata la moneta vecchia, che veniva dai contraenti pattuita esclusivamente ed accettata di preferenza nelle loro convenzioni, non che in alcune bolle pontificie, in diplomi imperiali e negli scrittori contemporanei, come si può vedere presso il Fumagalli (5).

Pare però che i terzoli abbiano avuto un'origine anteriore, e che circolassero già nel 1110: lo desumo da una carta del mese di marzo di quell'anno, conservata nella Biblioteca Ambrosiana, con cui Guidone di Castello d'Isola, professante legge romana, vende una vigna in territorio di Lenno ad Amabile sua moglie, figlia di Guglielmo di Trezzano, e in prezzo ne riceve « argentum denarios bonos solidos centum nove monete finito precio sicut inter nos convenit, etc. » In una addizione a quel contratto si stabilisce altresì: « ut si evenierit quod suprascripta Amabilis supervixerit ad Vidonem virum suum, et ipsa requisierit libras quinque

(1) *Delle Zecche d'Italia*, opusc. III.

(2) « Omnibus Cumanis et hominibus universis per totum cumandum episcopatum constitutis, omnibus quoque de comitatu leucensi et de comitatu martisano atque sepriensi notum esse volumus quod nos apud Cumas civitatem nostram propriam monetam novam de novo noviter cudi et fieri precepimus, que formam nostram pariter cum nomine nostro in se debeat continere, etc. »

(3) *Monete e Zecche d'Italia*, tom. II.

(4) *Antiq. ital. med. aevi*, tom. II, col. 672.

(5) *De monetis Italiae*, p. I, p. 58.

(6) Op. cit., *ibid.*

(7) « Omnibus vobis firmiter precipimus ut in omnibus predictis locis et comitatibus nostram novam monetam omni contradictione remota recipiatis et teneatis, et ab omnibus recipi et teneri faciatis, sicut moneta novorum mediolanensium in prefatis comitatibus recipi et teneri solebat. »

(1) Zanetti, *Nuova Racc. delle monete*.

(2) Nel registro dei censi dovuti da molte chiese a quella di Roma nel 1192, compilato da Cencio Camerlengo (V. Muratori, *Antiq. ital.*, tom. V, col. 832), sono pure comprese alcune chiese o monasteri comaschi, quali l'ospitale di Monte Aprico, quello di S. Maria Maddalena d'Isola, i monasteri di S. Maria de' Dono, di S. Ambrogio, di S. Maria e S. Pietro nel broglio della città, ed altre chiese; e vi si annoverano monete marabutine (moneta ispanica), imperiali, milanesi, e masmodine o massemutine (monete saracene od egiziane). Non essendo credibile che realmente circolassero in que' luoghi quelle monete, è d'uopo credere che quei censi si pagassero all'equivalente con monete nostrali.

(3) V. Amati, *Il risorgim. del com. di Mil.* p. 308.

(4) *Antich. long.*, tom. II, diss. 17 e *Vic. di Mil.*

(5) *Vic. di Mil.*, not. VI.

» mediolanensium denariorum nove monete, quos ipsa Amabilis ... » viro suo adduxit etc. » Un atto di vendita del maggio di quell'anno, esistente nell'archivio di s. Fedele in Milano, ricorda la moneta vecchia, in cui quattro soldi buoni d'argento bastarono a pagare un terreno a Tresivio: « constat nos Clericiam filiam quond. » Lanfranci de loco Rodala et Lanfrancum fil. eius, fil. q. Ursi de » loco Maze, qui professi sumus lege vivere romana, accepissemus » sicut et in presenciam testium manifesti sumus quod accepimus a » te Martino fil. q. Dominici de loco Trisivi argentum denarios » bonos solidos quatuor de veteri moneta finito precio, sicut inter » nos convenimus, pro tercia parte de pecia una de terra ron- » chive iuris nostri, quod abere visi sumus in loco et fundo Tri- » sivi, etc. Actum castro Trisivio. » Continuano poi ambedue le monete ad usarsi nei contratti; e nel 1151 Viviano Beccaria compera una casa in Tresivio da Tedaldo detto giudice di Gluro e da Dogabregungia sua moglie, viventi a legge romana, per lire 10 e soldi 15 di nuova moneta milanese, mentre tre anni dopo Gioanni Nogara di Sondalo e Cristina sua moglie, viventi essi pure a legge romana, vendono allo stesso Viviano in *Monte de Scala*, territorio di Sondalo, a moneta vecchia di Milano.

È da osservarsi però che le monete coniate da alcuni principi non avevano sempre l'identico valore dappertutto: prova ne siano gli ottoni, introdotti verso la metà del sec. x da Ottone I, che constavano d'una sottile lamina d'argento alquanto concava, come la vide il Muratori; dal lato convesso eravi il nome dell'imperatore otto nel centro e all'ingiro IMPERATOR; dall'altro, AUG. * MEDIOLANIV nel mezzo; di tali monete non era eguale il valore al principiare del secolo xi a Milano ed a Pavia, come appare da un atto di Alberico vescovo di Como, con cui fonda l'abbazia di S. Abbondio, ove fa distinzione di denari pavesi e di milanesi (1), e dalla conferma di quell'atto fatta da Enrico II (2), d'onde appare essere stata la moneta pavese di maggior valore e bontà di quella di Milano.

La moneta terzola della zecca milanese andò sempre scadendo, sì che poi conteneva meno d'un terzo d'argento, e veniva chiamata di denari mezzani o mediatini, perchè valevano la metà degli imperiali. Essendo stato imposto al clero comasco un fodro a motivo « expensarum factarum per ecclesias cumani episcopatus presby- » teris et clericis civitatis Papie et episcopatus, » il 27 dicembre 1223 si rilasciò al monastero di s. Abbondio la ricevuta della sua quota pagata « in libras LXXXVI et den. VI den. nov., sive libras XLIII » et den. III imperiales ».

Una carta del 3 novembre 1300 fa menzione di soldi *mezanorum* in moneta ambrosinorum novorum. Gli ambrosini nuovi, diversi di forma, e molto inferiori di peso a' vecchi, il cui corso fu abolito in Brescia nel 1257, furono battuti in Milano circa l'anno 1299, e distinguevansi in grossi e mezzani. Il grosso, moneta d'argento, secondo il calcolo del Zanetti (3), pesava 54 denari o grani 63 1/2, ossia quanto un grosso e mezzo veronese, e valeva due soldi imperiali, secondo una grida di Milano del 18 aprile 1315 (4), mentre l'ambrosino mezzano non valea che la metà di quello, ossia denari 12 imperiali e pesava grani 31 1/2, ma crebbe poi di prezzo, sì che nel 1329 in Tortona valutavasi 13 den. (5), come valutavasi 25 il grosso. Gli ambrosini furono poi tutti aboliti per una grida del 23 giugno 1508 durante il ducato di Lodovico XII re di Francia.

La cronaca milanese del Galvano Fiamma pubblicata dal Muratori (6) dice dei terzoli: « quinta moneta dicebatur tertiolus, » quia eius tertia pars erat tantum argentea, et xx solidi vale- » bant unum florenum. » Una carta della Biblioteca Ambrosiana del 13 febbraio 1265 parla di « libras sex et mediam denariorum » bonorum *spendibilium* monete nunc currentis. » Col progredire degli anni si trova sempre più di rado menzione di lire e soldi imperiali nelle carte e negli atti civili, ed in quelle del secolo xiv ben sovente dichiaravasi che « duo tertiorum valent unum imperiale (7), » oppure « cuius monete (Mediolani) duo denarii » computantur pro uno imperiali, » onde prevenire malintesi e contestazioni nei contratti intorno alla qualità della moneta.

Quanto al valore delle monete di quel tempo in confronto delle attuali, veggasi la nota 14 al capit. VII.

16. — X. « Ubi stare debent praedicti quatuor consules. »

Questo costume di avere ciascun console un'insegna particolare vigeva in altre città lombarde, come Milano, Pavia, Verona, Novara, Vercelli, ecc. In una carta di quest'ultima città del 16 aprile 1387 si trova il nome di un giudice: « sapiens et laudabilis vir dominus.

(1) Tatti, tom. II, p. 895.

(2) Op. cit. *ibid.*

(3) *Nuova Racc. delle monete e zecche d'It.*, T. IV, pag. 361.

(4) Argel., tom. II, pag. 24.

(5) Argel., tom. II, p. 332.

(6) R. I. S. tom. XI.

(7) Carta 9 febr. 1334.

» Stephanus de Stephanis de Mutina iudex et consul utriusque » partis iustitie Vercellarum sedens pro tribunali Vercellis in broleto » comunis Vercellarum in banco dicte iustitie partis ursi etc. » A Piacenza stavano dipinti il griffone ed il cervo nel tribunale dei consoli; a Mantova i banchi dei giudici appellavansi da s. Pietro, s. Andrea, s. Giacomo, s. Martino. In seguito fu data facoltà a questi ufficiali di istituire in certi casi speciali il loro tribunale nelle case dei privati, ove aveano ad esercitare qualche atto del loro ministero; ed allora nelle scritture che redigevansi, doveano accennare la località in cui aveano seduto per esercizio delle loro funzioni.

17. — XI. « Ut praedicti consules habeant unum praeceptorem. »

I consoli formavano un collegio presieduto dal più anziano, e potevano tener consiglio tra loro ed illuminarsi a vicenda sull'andamento delle cause. L'istituzione del console o giudice anziano data da tempo assai anteriore all'introduzione di questa rubrica negli statuti, come lo attesta una carta comasca del 6 giugno 1194: « contra heredes Petri de Piro in causa appellationis Ber- » tramus de Carrubio iurando dixit quod ser Lanfrancus de Via, » qui erat consul communis de Cumis tunc temporis et etiam pre- » ceptor consulum, dixit mihi in solario consulum etc. » Da quel documento appare che il *praeceptor consulum* avea anche certa giurisdizione sui colleghi ed influenza nei loro atti, e ch'era già introdotta la distinzione, con speciali mandati, di consoli preposti all'amministrazione comunale da quelli delle cause.

Anche i consoli di Milano avevano il loro *praeceptor*: in una carta milanese del 15 dicembre 1209 leggesi: « Coram Alberto de Mar- » liano et Guifredo de la Turre et l'revede de Ovreno consulibus » Mediolani, et ipso Alberto *precipiente* et auctoritatem prebente, » vengono pagate a certi minorenni lire 15 col consenso del console Giacomo Mendozzi, che sottoscrisse quell'atto.

18. — XII. « Parabola. »

Parabola (παράβολη) era lo stesso che autorizzazione, licenza, consenso, oppure dispensa dall'osservanza d'un precetto o d'uno statuto: è voce derivata dal celtico *parabl*, discorso o parola, passata nella lingua latina e sue affini; *palabra* e *palavra*, *paraula* dicesi rispettivamente in spagnuolo, portoghese e provenzale; così da *causa* nel senso usato nei bassi tempi venne l'attuale *cosa*, da *tabula tolla*: *ad sonum tollae*, cioè del crepitacolo. Si trova assai sovente nelle carte e cronache e negli statuti comunali antichi, non che nei *Ricordi* del Matasala da Siena (*V. Append. Archiv. Stor. ital.* vol. V) ed in quelli di Baldicione da Pisa (*Op. cit.* vol. VIII): ne fece uso anche il poeta Ciullo d'Alcamo siciliano, che scriveva fin dal secolo xii:

- « Molte sono le femine
- « C'hanno dura la testa,
- « E l'uomo con parabole
- « Le dimina e ammodesta. »

Si disse anche in volgare *paravole*, e soppresso il *v* sostituito già al *b*, *paraole*:

- « Le tue paraole a me non piaccion gueri. » (*Ciullo*).

La voce latina *verbum* non fu conservata in nessuna delle lingue neo-latine, forse perchè la teologia, al dire d'un chiaro scrittore, le avea dato un senso misterioso, che temeasi profanare coll'uso giornaliero, e si adottò l'altra di *parabola*: « Gasparus filius » q. Ventii et Iohannes filius suus ex parabula et consensu, » iussu et voluntate dicti Gasparis patris sui » leggesi con formola usitatissima in una carta; nell'arbitrato che pronunziarono il 1° dicembre 1259 i consoli della credenza di s. Ambrogio in Milano per sedare i gravi tumulti di Como, si ordinò che le loro decisioni si scrivessero negli statuti, e si osservassero da tutti fedelmente senza nessuna eccezione, « et quod de eis non possit peti nec » dari parabula per consilium nec per arengum seu per aliquam » ecclesiasticam vel secularem personam. »

La *parabola* era altresì un diritto che potea acquistarsi anche con isborso di denaro. Presso i Longobardi poteasi alienare i proprii diritti od acquistarli con questo mezzo; ed è forse della facoltà lasciata da una loro legge, che usò un Arnaldo Calen di Como, quando addivenne il 19 giugno 1173 al seguente singolare contratto, di cui però non è agevole farsi un chiaro concetto per alcune corruzioni nella carta: « Arnaldus Calen filius q. Petri item Calen » concessit et parabolam dedit atque affirmacionem fecit Ottoni » Oculi de Capra et eius fratri Arnaldo, nec non et Guidoto et » Manfredo fratribus filiis q. Guidonis de Pino facere eos » monasterio s. Marie Aque frigide constructo ibi ubi dicitur ad » Runcalem; unde ipse Arnaldus Calen accepit ab eodem mona- » sterio libras den. bon. Mediolani sive 40 solidos imperiales; » eo modo quod ipse Arnaldus suique heredes deinceps defendere » et guarentare aliis dominis suprascripto monasterio, et ita

» tamen si quod ipse Arnaldus Calen suique heredes defendere
» non potuerint, reddere habent suprascriptas libras eidem mona-
» sterio. Quia sic inter eos convenit. Actum est hoc apud ipsum
» monasterium feliciter etc. »

19. — XIV. « *Bannum.* »

Questa voce longobardica, a seconda del contesto, assume diversi significati; talvolta esprime multa o pena pecuniaria, tal altra grida, proclama, contumacia; non di rado bando od esiglio, ed eziandio distretto o giurisdizione. Nel senso di multa pecuniaria inflitta da un giudice o dal principe, è adoperata più di frequente nei diplomi e negli statuti: « Si quis vero contra hoc venire pre-
» sumpserit, quinquaginta libras auri pro banno componat. » (Privil. d'Enrico VI imp. del 6 settembre 1196). — « Si qui autem
» contra statutum hoc, castrum Insule vel Grabadone, sive aliquod
» castrum in earum plebatu edificare presumpserit, banno nostro
» subiaceat. » (Dipl. di Fed. I del 21 maggio 1175).

Ecco uno di quei bandi, che davano i consoli: « MCCLI, die sabati,
» VIII mensis setembris. Datum est bannum Albertino Menugicio-
» rum et Martino patri eius, quoniam non venerunt coram ipso
» (sic) assessore pro causa, quam habent cum Ardrico Rusca sindaco
» monasterii s. Habondii nomine ipsius monasterii, occaxione guasti
» poxiti in libris decem novorum ad certum terminum respondendi
» per Videnzolum Fornarium servitorem comunis de Cumis pre-
» cepto suprascripti assessoris et dicti (sic) Lecaschi servitoris. —
» Ego Otobonus de Bontate notarius et scriba pallacii etc. » Questo
atto denunziava la contumacia per mancata comparsa del reo
convenuto. Nell'atto comasco che segue, tal voce pare che equi-
valga ad accusa o decreto di contumacia: « anno MCCXCII die iovis
» quinto mensis iunii, in mane. Datum est bannum Gaudencio et
» Nominato fratribus de la Calchera de Leno, quia non venerunt
» facere rationem domino presbitero Iohanne, de congia duo vini
» ficti preteriti sub dom. Bonincontro Cayrolli consule ad bovem
» etc. ».

Al tempo dei Longobardi e nelle loro leggi *bannum* era una legge penale o pena decretata per legge od editto del principe a chi avesse commesso qualche colpa. Oltrecciò *bannire*, secondo essi, era lo stesso che *vocare in ius*, e potea farlo tanto l'attore o accusatore, quanto il giudice, forse perchè nella citazione del reo esprimeva un bando ossia una pena se non comparisse. Una legge di Ludovico Augusto vuole che « si quis post unam aut alteram ad-
» monitionem comitis, ad mallum venire noluerit, rebus eius in
» bannum missis, venire ad iustitiam facere compellatur. » (II. 43. 4). Le multe pecuniarie erano dai Longobardi chiamate *freda*.

20. — XV. « *Quod nemo praedictorum consulum iustitiae possit
» se intromittere de causa incoepa coram consocio suo.* »

L'assenza d'un console deputato al giudizio d'una lite non doveva esser causa di dilazioni nè ritardi al sollecito corso degli atti oltre il termine stabilito dagli statuti, perciò questi autorizzavano altro in sua vece a sostituire l'assente; in questo solo caso derogavasi al prescritto che nessun console dovesse intromettersi negli affari d'un altro. Una carta del 23 aprile 1255 viene in appoggio e conferma dello statuto: « dominus Semperbonus de civitate veteri de
» Mantua iudex et consul cumanus de iusticia loco et vice domini
» Curadi de Usgiollo similiter iudicis et consulis cumani de iusticia
» propter eius absentiam precepit dom. Iacobo de Zobio de Cumis
» pro se et nomine Lodorengi de Casteno de Varena, qui stat
» Tallamone, ut hinc ad octo dies proximos sit responsurus li-
» bello sibi et dicto nomine dato a dom. Guirardo avvocato de
» Cumis etc. »

21. — XXIV. « *... onerata de torsello uno.* »

In un trattato di commercio fra Bologna e Ferrara riferito dal Muratori (*Antiq. ital.* T. II. p. 893) trovasi sovente questa voce, che il Menagio, nelle sue *Origini della lingua italiana*, deduce da *tortus* o *torsus*; e le dà il significato di rotolo come di tela o panno, e in tal senso era usato in più luoghi. Ed è verisimile che essendosi sul Comasco grandemente sviluppato il lavoro della lana e dei panni introdottovi dagli Umiliati, e che più d'ogni altra merce alimentava colà il commercio, si fosse apposto come insegna del tribunale dei consoli dei mercanti, corrispondente al moderno tribunale di commercio, un rotolo od una balla di panno o d'altra stoffa. Il dialetto comasco adopera ancora questa voce ad indicare una balla od un fascio di cose legate insieme, come fieno, legna, messi, ecc.; ed è usata anche oggidì da qualche scrittore appunto nel senso di rotolo di stoffe, ed è viva tuttora in Piemonte. Nel *Libro dei conti* citato dal dizionario della Crusca abbiain prova che fu in uso anche in buona lingua: « E dee dare di 13 d'aprile 1305 per recatura
» d'un suo fardello, che venne co' nostri torselli di Francia ecc. »

22. — XXXVIII. « *Ambaxata.* »

Questa voce trovasi anche negli statuti veronesi: « nec possit
» ire in ambaxatas pro communi Verone (cap. 179); — si quis per-
» gerit in ambaxata communis Verone, non debeat pergere neque
» stare ad expensas alicuius (cap. 226). »

Cosa fossero le ambasciate si può desumerlo dal seguente capitolo degli statuti comaschi del 1335: « Statutum est quod nulla
» persona civitatis et iurisdictionis cumane occaxione alicuius am-
» baxiate seu tamquam nuncius, vel occaxione alicuius hostagiarie
» vel aliqua alia occaxione, nisi bannitus sit de maleficio et ex
» causa maleficii etc., nec possit compelli recipere aliquem hono-
» rem aliquo modo vel ingenio; excepto si communiter omnes
» populares et milites civitatis et iurisdictionis in exercitum pro-
» ficiscentur, quod tunc possit compelli ad eundem in exerci-
» tum cum comuni Cumarum, nec aliquam penam inde substineat
» (cap. 28 off. potest.). »

A Pavia l'ambasciata era una specie d'intimazione che i messi dei consoli di giustizia facevano a chi era chiamato in giudizio; così appare da un documento del 18 giugno 1354: « hora mane
» in Pavia, videlicet subtus palacium novum comunis Papie ad
» banchum, ubi ius redditur per consules iusticie Papie iurisdic-
» tionis de ultrapandum. Domini Georgius Guerrapodeo et Mo-
» cinus de Bozulis consules dicte iusticie ex parte publica et causa
» cognita, vixis prius iuribus et instrumentis infrascripti Sy-
» monis, imposuerunt, comisserunt et in mandatis dederunt et
» dant Ubertino de la Manzolla servitori publico comunis Papie
» et dicte iusticie, quatinus ex sui parte, commissione et mandato
» et ad petitionem et requixicionem infrascripti Symonis de la
» Turre filii et heredis q. Francisci vadat, cittel cum presenti am-
» baxata in scriptis Antonium de Putheo filium quondam Symonis
» fil. q. Bassani, et Iacominum et Iacobum fratres etc., et eis et
» cuilibet ipsorum et dicto Antonio dicto nomine presentem am-
» baxatam in scriptis dimittat, ac predictis Antonio suo proprio et
» curatorio nominibus predictorum etc. dicat et precipiat quatenus
» sub pena et banno librarum centum Papie pro quolibet ipsorum
» infra terciam diem proxime venturam et perhentorie debeat
» vacuare et disbrigare et vacuasse et disbrigasse, et dimittere et
» dimixisse eidem Symoni cum effectu peciam unam terre iacentis
» in territorio Cortolone, etc. »

23. — XLII. « *Qualiter consules debeant facere rationem forensibus.* »

La pace qui rammentata fu conclusa il 16 settembre 1196 fra Milanesi e Comaschi in seguito a viva discordia a que' di accessasi fra le parti al tempo di Robaconte Mandello e Guido Bottazzo consoli della repubblica milanese, per cagione di quattro pievi, cioè Mandello, Valcuvia, Oggiate e Fino; ma fu poi composta mediante transazione, per la quale i Milanesi ebbero le pievi di Mandello e Valcuvia e la valle di Marchirolo (*vallis mercuriola*) con Doneda e la corte di Lecco, Montorfano e tutti i luoghi che sono al di sotto della Tresa verso il Seprio, restando a Como l'altre due pievi. Questa pace, riportata dal Rovelli (*St. di Como*, P. II. p. 364), fu giurata per istromento pubblico dai consoli di Milano Guglielmo Pusterla, Corradino da Landriano, Ghizzo Borro, Robaconte Anroco, Alberico da Carcano, Gaspare Menciozzi, Alberto da Camerario e Goffredo Medici, che a nome della città si obbligarono a non fare alcuna lega od accordo con alcun luogo o persona del vescovado di Como senza licenza del comune, ed a romperla, se mai se ne fosse fatta; ad aiutare Como se qualche guerra o bando fosse intimato contro di essa o gli uomini suoi; a non fare mai dopo quella concordia alcuna cosa che fosse contraria alla comunità comasca; e facendo alcuna lega con altre repubbliche, sarebbe ad essa data facoltà di accedervi, e qualora non volesse confederarsi, tuttavia non la abbandonerebbero mai. Se poi alcun bando o guerra venisse ad intimarsi da chiunque contro la repubblica milanese, per reciprocanza i Comaschi fossero tenuti ad aiutarla, fosse o no giusta la guerra, in qualsivoglia occasione, e non farebbero niuna confederazione contro questa lega o pace, e quando pur la facessero, inviterebbero i Milanesi ad entrarvi. Questa pace fu poi confermata nel 1198 dalle due città, concorrendovi per la rappresentanza di Como i consoli del comune Giovanni Rusca e Bertazzo di Carrobbio col legato Giovanni Papa; ed oltre alle cose dapprima pattuite, si stabilì eziandio che se alcuno della città o per virtù o per giurisdizione di Milano facesse alcuna preda o violenza a qualcuno di Como o suo territorio, i consoli milanesi sarebbero tenuti a costringere il malfattore alla debita restituzione; e se la cosa rubata fosse consunta od alienata, gliene farebbero fare il debito pagamento in denaro secondo l'estimazione, avuto riguardo al giuramento dell'offeso, tanto per la cosa tolta quanto per l'ingiuria patita, riferita la cosa al consiglio d'un giudice; ed in simil modo si obbligavano i Comaschi verso i Milanesi (*Corio, ad annum*).

Il Giulini, sulla fede di Tristano Calco, dice che in quella pace furono anzi tutto condonate vicendevolmente le ingiurie, ruberie, uccisioni, e nominatamente quella di Corrado da Birago avvenuta poco prima. Ma per le continue brighe fra le due città questa pace fu più volte rotta e rinnovata nel decorso di quel secolo, come avveniva di quella detta di s. Ambrogio, fatta nel 1258, che richiama in vigore l'antica.

24. — XLVI. *Il giudizio d'appello.*

Il diritto di giudice d'appello eraselo riservato Federico I imp. ed a riceverlo delegava speciali vicarii; venuti questi di peso, le città se ne faceano dispensare, traendo anche tal diritto a' suoi magistrati od ai vescovi (Cantù, *St. di Como*). Ma questi ultimi non esercitavano realmente tale giurisdizione che nelle cause ecclesiastiche portate al loro foro ed aventi relazioni col clero, applicando le leggi canoniche, mentre al podestà col suo vicario e co' suoi giudici erano riservate le cause civili in appello, giudicate già in prima istanza dai consoli di giustizia, delle cui sentenze si fosse in tempo utile chiesta la riforma. Anche i rettori della lega lombarda esercitavano le funzioni di tribunale appellatorio, quando si univano or qua or là per gli interessi comuni, al modo che solevano già i re d'Italia riformare le sentenze dei consoli, e continuaron in tale ufficio supremo ogni qualvolta qui tenessero dieta. Il Puricelli ricorda che una sentenza dei consoli comaschi, pronunziata a favore del comune di Bellagio contro gli abitanti di Civenna e Limonta, a proposito di certe strade e pascoli usurpate da Bellagini, fu appunto cassata dai rappresentanti della lega lombarda. Il ricorso contro le sentenze dei consoli doveva interporli o all'atto dell'emanazione della sentenza od entro 14 giorni. Albertone Cossia notaio di Como, procuratore di certi fratelli Vacani, erasi fatto attore in causa contro il capitolo di s. Eufemia d'Isola, chiusa con sentenza dal console Guglielmo Guilzone il 16 maggio 1267, « a qua sententia dictus Albertonus dicto nomine, sentiens se gravatum, viva voce appellavit ad iudices causarum pallatii communis de Cumis. » Una carta del 31 dicembre 1208 ci dà il tenore d'una interposizione d'appello: « In presentia Henrici Burgocii consulis cumani de iustitia et Vitte de Vitani et Adammi Greci et Uberti de Turri et aliorum sociorum suorum, Iohannes de Piro appellavit sententiam latam a predicto Henrico inter se et fratres suos, et ex altera parte abatem s. Abondii ad potestatem cumanam, et litteras dimissorias petiit pro se et fratribus suis predictis Iohannes, et si sententia non teneret, protestatus est ipse Iohannes ibi in presentia ipsorum consulum se nolle habere ratum nec firmum illud preceptum seu ordinamentum, etc. » Ma l'appellante recedette poi dall'appello, dicendo: « quod in estate ista, in infirmitate quam habuit, pro remissione pecuniarum suorum remisit et donavit ipsi abati et monasterio ipsam causam, et ius quod habebat contra ipsum monasterium, etc. »

25. — LIII. « *Qualiter denegari debent termini per consules.* »

Ai consoli spettava altresì l'assegnare alle parti i giorni delle comparse e delle produzioni dei documenti. Soggiungo alcun esempio di decreti relativi a tali assegnamenti:

« MCCVIII, die sabati iv intrantis februarii. Dominus Petrus Azarius consul cumanus de iustitia statuit terminum unum a die martis et xv dies proximos placitandi in fine super testibus et atestationibus lectis et instrumentis utriusque partis de causa et causis, que vertuntur inter ecclesiam s. Eufemie de Insula ex una parte, et ex altera commune et consules de Lezino, et hoc statuit presente et volente Lafranco clerico et sindaco superscripte ecclesie. Ego Edelmarius Raimondi notarius scripsi. »

« MCCLXVIII, die iovis ultimo exeuntis ianuarii. Dom. Anricus de la Fontana iudex et consul cumanus de iustitia statuit terminum unum in concordia partium hinc ad xv dies proximos Petro de Cermenate, qui stat Usucio, in causa quam habet cum Iacobo de Cardella sindaco ecclesie et capituli s. Eufemie de Insula nomine eiusdem ecclesie et capituli, occasione quart. quatuor formenti pro primiciis: et tunc ambe partes sint ad causam etc. »

« MCCLVII, die iii exeunte aprili. Dom. Iohannes Bellus Dardanonus iudex causarum palatii communis de Cumis etc. mandat precipiendo per Gombinum servitorem cumantum Iohanni filio ser Lafranci de Vertemate, ut sub pena et banno ad voluntatem dicti iudicis hinc ad xv dies proximos expleat et compleat, et expletas et completas habeat omnes cartas et instrumenta et scripta, quas et que habet et complere debet dom. Attoni de Castello canonico cumano, aut ad superscriptum terminum veniat coram ipso iudice facere defensionem; alioquin dictus iudex contra eum procedet de iure, et hoc ad petitionem dicti Attonis: unde duo etc. »

« MCCLXXXI, die xi ianuarii. Dom. Marchixius de Boccaxio iudex et consul cumanus de iustitia ad bovem dedit terminum unum hinc ad diem iovis proximum Guillelmo de Gazino notario cumano procuratori et nomine Iacobi et Boxi fratrum de Castello de

« Insula deliberandi si tenent et possident terras coherentias in quodam libello facto per ser Zanonum de Mollo sindaco et nomine capituli ecclesie s. Eufemie de Insula occasione ipsarum terrarum et eorum, de quibus agitur inter eos et in dicto libello continentur, qui Guillelmus eidem ser Zanono dicto nomine dedit cartam procure etc. »

26. — LV. « *Ut quilibet consul iusticie et negociatorum de cetero possit per se dare possessionem.* »

Assai prima della promulgazione di questo capitolo statuario, i consoli di giustizia erano in possesso di questa facoltà, come lo prova il documento che segue:

« MCCVIII die iovis xii exeunte augusto. Dom. . . . de Fontanella consul cumanus iustitie dedit possessionem Girardo de Rusce de Cumis de omnibus rebus mobilibus et immobilibus Ogerii Clerici de Insula, in tantum ut bene sit solutus de libris quatuor minus solidis quatuor novorum, salva ratione dispendii et guiderdonis earum, quas ei debebat, et unde condemnatus est ei de ipsis, sicut ibi adparebat per quamdam publicam condemnationem etc. »

27. — LVIII. « . . . Cassamenta et firmamenta praeceptorum. »

L'annullamento d'un decreto potea essere pronunciato anche da chi avea emanato il decreto stesso: ne sia prova il seguente documento:

« MCCLVII. die iovis, xi octobris. Dom. Mayfredus de Guzanello iudex causarum palatii communis de Cumis cassavit et irritavit et nullius momenti et valoris sit quoddam preceptum factum per Gombinum servitorem communis de Cumis ex precepto superscripti iudicis, tenor cuius talis est: MCCLVII die sabati, vi intrantis octubris. Dom. Mayfredus de Guzanello iudex causarum palatii communis de Cumis mandat precipiendo per Gombinum servitorem communis de Cumis dom. Iordano Castello de Cumis et fratribus eius, et domino Anselmo de Castello de Cumis et fratribus eius, et dom. abbati s. Abundii de Cumis et monasterio seu capitulo s. Abundii, et omnibus massariis de monasterio de Morbenio et de Talamona, et totius plebis Ardenni, et omnibus massariis monasterii s. Dionixii de Mediolani habitantibus in dicta plebe seu in dictis locis, et potestatibus seu rectoribus communium de Morbenio et de Talamona, et omnibus singularibus personis ipsorum locorum et omnibus aliis personis de circumstantibus locis, et dom. Iohanni et Alberico et Gasparo vicedominis, et dom. Anselmo Pigacio et nepotibus, ut sub pena et banno librarum centum novorum pro quolibet, et plus et minus ad voluntatem superscripti iudicis non faciant nec fieri faciant per se nec per submissam personam aliquod opus nec laborem nec aliquod edificium neque pischeram aliquam in lecto seu super lectum Aduae, scilicet a bocha Aduae supra usque ad bocham Maxini, et si factum est de novo, removeatur per predictos sub predicta pena et banno; et hoc ad petitionem dom. Cavalcaselle et Ariberti et Rumerii et Galleti et Alperii Vicedominorum; et si est aliquis qui vellit contradicere, veniant coram ipso iudice cum iuribus suis suam defensionem facere hinc ad diem veneris proximam. — Ego Andreas de Vigniolla notarius et scriba palatii communis de Cumis scripsi. »

28. — LIX. « *Procuratores, canevarii, milites iustitiae, domafoles.* »

Solevano i comuni delle città e delle campagne eleggere in assemblea generale que' vicini ossia conterranei e cittadini, che, godendo della fiducia e dell'estimazione pubblica, fossero atti a rappresentare il comune stesso nel trattare i suoi affari coi privati o con altre città o con sovrani esteri, o difenderne i diritti in giudizio, e venivano chiamati messi, sindaci o procuratori. Il Digesto fa appunto menzione di sindaci che fungevano l'ufficio di difensori nelle cause: « defensores quos Graeci syndicos appellant, et qui ad certam causam agendam vel defendendam eliguntur. » Nelle carte del medio evo trovansi frequentemente nominati questi rappresentanti di comuni o d'altri corpi morali, come i monasteri; in molte di esse, relative a Como, trovo che la città demandava il delicato ufficio di suo procuratore ora ad uomini che coprivano una carica ragguardevole, ora a bassi ufficiali. In un documento del 21 marzo 1283 leggo che al tubatore civico Ardigolo la credenza affidò la propria rappresentanza e pieni poteri per un alto affare politico, quale fu quello di contrarre alleanza con Guglielmo marchese di Monferrato; e con istromento 27 aprile 1290 otto Comaschi che adempivano un basso ufficio in quella città (*spatiatores communis de Cumis*) sono da essa incaricati di vendere a Giacomo Bagiaro un terreno di proprietà comunale, e di riceverne il prezzo in sedici soldi nuovi.

Canovarius presso i Longobardi era il coppiere di corte (Troya, III. 481) chiamato quindi *cellarius* (id. IV. 583), *pincerna* (Paul.,

V. 2), *saptor* (id. V. 813) da *sapto* che significa vaso, ed avea la custodia della cantina e serviva il vino alla mensa, ma non era ammesso ad officii di maggior dignità, come a giudizi regii e ducali, ed il suo ministero non era, al dire di Schupfer, che un primo passo nella carriera del servizio cortigianesco. Poi chiamavasi con quel nome il tesoriere, l'economista, agente o custode d'una città o di un corpo morale, secondo i luoghi ed i tempi, e dicevasi anche *massarius* il depositario dell'erario comunale, e presiedeva talvolta anche all'edilizia. A Torino, secondo un decreto del comune del 17 giugno 1333, non poteasi conferire quella carica che a religiosi o ad estranei, e di solito era affidata ad un umiliato o ad un benedettino (Sclopis, *Adnot. ad Stat. Taurin.*). Nei monasteri davasi questo appellativo al dispensiere od economo delle rendite, e ve ne aveano di tre classi, essendovi il canevario maggiore, il medio ed il minore. Negli atti del concilio provinciale tenuto a Bergamo nel 1311 da Gastone Torriano arcivescovo milanese, conservati nella Bibl. Ambr., alla rubr. X *canevarius* ha appunto il senso di economo, dicendovisi che applicavasi anche *ad illorum massarios et canevarios dispensatores reddituum* quella pena, a cui venivano soggetti i prelati e rettori delle chiese, che si fossero rifiutati al pagamento d'una certa tassa. Fino ad indicare il carceriere fu usurpato quel vocabolo, come negli antichi statuti milanesi, ove si ricorda il canevario del capitano di giustizia, del podestà, e degli ufficiali della curia dell'arengo. Gli statuti modenesi affidavano al canevario i redditi delle imposte, il pagamento dei salarii, e la custodia delle cose del comune.

A Como i canevarii, oltre al tesoro comunale, avevano in consegna anche gli atti e documenti degli uffici pubblici, simili in ciò ai moderni archivisti, e venivano detti anche *campsores* o *capsores*, in quanto che i documenti tenevansi rinchiusi e custoditi in appositi scrigni o casse, come rilevasi da uno scritto del 1396: « Vacat » quod fratres se liberaverunt ab hoc onere, ut aparet ex liberatione, que est in capsula sua. » Ed è frequente menzione in questi statuti della caneva, in cui doveansi riporre i quaderni e le scritture che richiedessero una diligente e gelosa conservazione, come i quaderni del debito pubblico del comune, gli atti privati di emancipazione, i testamenti ed altri scritti, ed è ordinato al cap. cxcv che « canevarii comunis de Cumis teneantur habere unum scrinium solummodo deputatum pro predictis inventariis et instrumentis tutellarum et curarum gubernandis et salvandis. » Ciò risulta anche da un capitolo degli statuti comaschi del 1458, il quale vuole che gli atti dei pubblici ufficiali del comune, che cessavano dal loro ufficio per legge, doveano essere consegnati ai canevarii, che doveano conservarli accuratamente: « statutum est quod omnes quaterni et scripture consiliorum comunis Cumarum, et securitatum » et bannorum pervenire debent, finito officio cuiuslibet officialis, » penes canevarios qui stant ad canevam comunis Cumarum, in qua caneva debeant remanere et gubernari ad voluntatem comunis Cumarum. » (172. off. malef.).

Un altro capitolo di questi statuti posteriori enumera altri incumbenti del tesoriere comunale: « Statutum est quod sapientes » provisionum comunis Cumarum possint eligere et deputare quemlibet voluerint ex civibus dicte civitatis unum bonum et legalem » virum in caneparium dicti comunis pro pecuniis dicti comunis » recipiendis, gubernandis et salvandis, et ad mandatum dicti » comunis expendendis, solvendis et numerandis, et pro pignori » et robariis factis de bonis debitorum tam ex causa publica quam » privata recipiendis, gubernandis, et cui debuerint, restituendis, » dandis et consignandis, cum salario ac comoditatibus, emolumentis, modo et forma, quibus ipsis sapientibus videbitur et placuerit. Et quod idem caneparius teneatur ad omnem dicti comunis » requisitionem, rationem reddere eidem comuni de gestis per eum in ipsa caneparia; et quod etiam ordinare possint quod » omnia pignora facta ex quacunque causa portentur et consignentur dicto canepario ad canepam eius superinde ordinandam. » (337. causar. civil.).

Il Fiamma nel *Chron. mai.* dice che nel 1172 fu creato in Milano il primo canevario.

Milites iustitie. In molte città di Lombardia, segnatamente a Milano, Modena, Mantova, Como, furono nel sec. xiii creati i militi di giustizia; in qual anno ne avvenisse l'istituzione a Como, non consta. A Milano istituiti nel 1212, poteano divenire podestà, e ne parla la cronichetta di Daniele: « anno 1212 fuerunt potestates Mediolani duodecim milites iustitie. » Questo nuovo collegio eleggeva il suo sapiente o consultore, ad imitazione dei consoli di giustizia, e venivano insigniti di questo titolo con particolari solennità alcuni principali cittadini per distinguerli da altri militi e da quelli detti di grazia. Essi amministravano in certi casi la giustizia come i consoli. Di quei di Mantova fa cenno una carta del 1316 riportata dal Muratori (*Antiq. ital.* tom. IV. col. 465), e v'erano ascritti alcuni insigni cittadini, tra i quali è nominato un « De la Curra » miles iustitie, » e di quei di Modena fa cenno altra carta del 1311 riportata dal medesimo scrittore (*Op. cit.* col. 351), che

novera tra essi un « Bernardinus de Passapanto et Squarciolinus » milites iustitie. »

In alcuni luoghi tali militi eran quei che componevano il consiglio particolare del podestà, come pare potersi desumere da una carta dell'anno 1252, in cui sono nominati promiscuamente i militi ed i venti savii o sapienti, « quos potestas habeat in camera et » eorum consilio faciat et procedat; » e dal cap. ccxix degli stessi nostri statuti, ove dicesi: « item de illis testibus, quos potestas » vel millites eius ex officio tantum et non a partibus vel ab aliqua » partium productis receperint vel recipi praeceperint, nihil habent scribere pallacii. » Era poi prescritto che tali personaggi dovessero essere « bonos et legales homines, qui exercitati sint, » et steterint et exercerint officium et in officio advocarie per » quinque annos quilibet eorum, postquam reddierit a scholis pro » sapientibus. » All'entrare in carica doveano prestare un giuramento speciale.

Le controversie ch'erano affidate a giudicare ai militi di giustizia, pare che fossero quelle specialmente che nascevano fra i privati ed i comuni sull'uso o la proprietà dei confini delle terre, e dei pascoli e boschi comunali; così almeno è dato presumere da un capitolo degli statuti del 1335, in cui è statuito che in tali emergenze il podestà dovesse eleggere tre persone probe « tres bonos et legales » homines » soggetti alla giurisdizione di Como, che esaminata la questione dovessero portarne giudizio, sotto pena di 25 lire, entro 15 giorni, sommariamente e senza strepito e forma giudiziaria od altra formalità forense, esaminate le ragioni delle parti, i loro documenti e testimonii in via privata. La loro decisione era inappellabile ed obbligatoria, ed il podestà stesso e i suoi ufficiali doveano curarne l'esecuzione; quella parte che non accettasse il giudizio e si rifiutasse di uniformarsi, era sottoposta alla multa di lire 50 se era un privato, di 200 se era un collegio o corpo morale qualsiasi.

Il salario di questi militi veniva tassato dal podestà a suo arbitrio, vietata loro l'accettazione di qualsiasi mancia o dono da chicchessia, sotto pena d'infamia e di privazione di qualunque ufficio e beneficio, e della condanna di cento lire.

In una carta milanese del 4 febbraio 1279 è nominato un « Ugo » linus de Sicleris, miles dom. potestatis Guillelmi de Sicleris, » che avendo pronunciato sentenza in una lite, dovea essere un milite di giustizia. In un'altra sentenza del 16 luglio 1275 si qualifica come milite e collaterale del podestà certo « Innerius de » ser Micherio. » Queste due sentenze chiusero altrettante cause in materia di fodro imposto dall'autorità municipale milanese, ciò che fa supporre che su di quella esercitassero una ordinaria giurisdizione.

Chiudo questa nota col riportare un giudicato di tali militi, trovato fra documenti comaschi, e relativo appunto ad un oggetto ch'era di loro competenza: « Anno mcccii secundo exeunte mense » decembre. Super acsatione et querimonia facta millitibus iustitie, scilicet dom. Girardo de Pissibus, et Guidoto de Interortullis, » et Lafranco de Fontanella et Mafeo de Prevosto et Anselmo Iudice » et Honrico de Salice et Lafranco Plato et Guillelmo de Orcho, » videlicet de tabulla una et media terre iacente iusta foletam, que » est prope molandinum sive follam, quam tenet Redus et Jacobus » Boca collonario nomine per dom. abbatem s. Habondii, sive per » monasterium s. Habondii, et de quadam alia peciolla prati iacente in valle cumana, ubi dicitur ad s. Gervaxium et s. Protaxium; predicti millites officio suo et precepto dom. Conradi de » Concesso cumane potestatis, vixis rationibus comunis de Cumis, » et dom. abbatis s. Habondii et predicti monasterii s. Habondii » super dicta querimonia et acsatione, et habita diligenti deliberatione, officio suo concorditer dicunt predictam foletam sive » tabulam unam et mediam terre et predictam peciollam prati iacentis ad s. Gervaxium et s. Protaxium esse s. Habondii et non » comunis de Cumis, set ad predictum monasterium s. Habondii » pertinere. - Unde plura scripta uno tenore rogata sunt fieri. - » Interfuerunt ibi testes dom. Otto de Quadrio et Guillelmus de » Bregia de Prestino, et Iacobus de Via, et Rolandus Lavizarius, » omnes de Cumis, et alii quam plures.

Ego Iordanus notarius, qui dicor de Fenegroe, scriba millitum » iustitie iussu suprascriptorum scripsi et interfui.

Domafoles. Negli statuti del 1296 e del 1335 in questo capitolo è ripetuto lo stesso vocabolo; ma in quelli del 1458 vi è sostituito l'altro di *cancellarii*, che pare abbia l'istesso significato e designi il medesimo ufficio. *Cancellarius* dicevasi anticamente il custode dei cancelli delle case, dei teatri e dei campi; poi colui che registrava e scriveva gli atti pubblici dei magistrati, così chiamato dai cancelli, entro cui riparavasi dalle persone che accorrevano al suo banco. Ma non è certo perchè questi ufficiali si chiamassero *domafoles*; pare che essi costituissero una classe particolare di giudici, giacchè, secondo il glossario svevo-gotico, *dom* vale quanto giudizio, giurisdizione o podestà, e trovasi in alcune parole composte, come *konungsdome* (regno), *græficedome* (comitato o contado),

come *doma* corrisponde a giudicare, e *domare* a giudicare in lingua anglosassone. Così trovasi che *fallà dom* dai Goti dicevasi come il *sententiam ferre* dei Latini, e dagli Anglosassoni *eynedom* chiamavasi il regno, e dagli Alemanni *heretuum* il vescovado. Se l'origine di questa voce può veramente dedursi dal gotico, parrebbe che *domafoles* fossero giudici del popolo o magistrati aventi una particolare e determinata giurisdizione, poichè l'anglosassone *folk* equivale appunto a popolo.

Pare altresì che negli antichi tempi la dignità designata con questo nome fosse divenuta ereditaria, come quelle di protonotario, conte, marchese, cavaliere, visconte, capitano, avvocato, confaloniere, ecc. che costituirono altrettanti cognomi di famiglia; giacchè trovasi nelle carte varii individui nominati *domofoli*; un Domafollo Foppo console di giustizia in Milano nel 1226, come rilevasi da una sua sentenza del 31 ottobre; un Domafollo Soriate di Valtellina in una carta del 1° maggio 1308; un Folletto Domofollo possessore di una terra in Trezzo sul finire del sec. XIV; un Domofollus detto di Cazzago è nominato nel *Liber poteris Brixiae*, *qui erat massarius societatis, quae tenebat curiam Pontevici*, ch'era una associazione agricola, e in un documento pubblicato dal ch. Odorici, vol. VI, pag. 65 delle sue Storie Bresciane, ove in qualità di console maggiore di quella città spicca un precetto a Lanfranco di Manerio; ed un Rainero abate della chiesa di Brema a nome del monastero il 5 settembre 1209 dà investitura per anni 6 a Domafollo e Martino Locarno di Cannobio di tutta la sua caneva e di tutto quel godimento che ha ed avrà nel pievato di Cannobio, sotto diverse condizioni (V. *Monum. Hist. patr.*, chart. II).

« 29. — LXII. *Praceptum.* »

Molti sono i precetti o decreti che si rinvencono nelle carte, emanati dai giudici e consoli, e diversi secondo l'oggetto ch'avea dato luogo al processo. Ne esibisco per saggio il seguente :

« Anno MCCXIII, die veneris secundo exaunte ianuario. Dom. Guido de s. Mustiola iudex et assessor dom. Ferrarii Canis potestatis »
 « Cumarum mandat precipiendo per Continum de Nexio servitorem »
 « de Cumis Michaeli de Buzano et Abine eius filio de Insula, qua- »
 « tenus sub pena banni ad voluntatem suprascripti assessoris, ut »
 « nullo modo se intromittat laborare et colere peciam unam terre »
 « iacentis in monte de Insula, ubi dicitur in Gerolla, nec etiam »
 « perturbet nec molestet monachos et confratres monasterii de »
 « Aquafrigida eam tenere et laborare, colere et possidere. Item »
 « mandat precipiendo per eundem servitorem predictis ut solvant »
 « ipsis confratribus fictum vigintiquinque annorum preteritorum »
 « suprascripte pecie terre, vel annuatim quartarios duos frumenti. »
 « Item precipiat suprascriptis patri et filio ut solvant eidem mona- »
 « sterio fictum vigintiquinque annorum, scilicet quartarios duos blave »
 « annuatim de alia petia una terre iacente in territorio de Insula. »
 « Item precipiat Iohanni Purixelle de Insula et Boagio eius filio, »
 « et Abine filio Michaelis de Buzano, ut emendent dampnum ipsi »
 « monasterio, quod substituit occasione unius pecie terre iacente »
 « in monte de Columbera, ubi dicitur campum retundum in terri- »
 « torio de Insula occasione unius condempnacionis. Item »
 « omnes illos massarios dicti monasterii fictum confitentur se dare »
 « debere dicto monasterio usque ad quantitatem, quam confessi »
 « fuerunt, alioquin omnes predicti veniant coram suprascripto as- »
 « sessore ad crastinam diem ad octo dies facere suas defensiones »
 « et rationem de predictis dom. Alberto Cani monacho ipsius mo- »
 « nasterii et sindicho ipsius et eius nomine et ad eius petitionem, »
 « alioquin ipse assessor procederet in predictis secundum ius, etc. »

Un precetto spiccato il 3 giugno 1270 contro alcuni usurpatori dei beni del monastero di s. Abbondio è il seguente: « Dom. Mafeus de Pizallis iudex causarum pallacii comunis de Cumis mandat precipiendo per Petrum de Mangacio servitorem cumantum Bo- nifredo Zelino et Romerio et Guillelmo fratribus eius de Sondalo, ut sub pena et banno librarum 100 nov. pro quolibet dimittant et restituant dom. abati monasterii s. Abondii seu missis eius omnes infrascriptas terras et res territorias, quas eidem mona- sterio seu massariis dicti monasterii mallo modo et iniuste tenent per forciam, videlicet etc. Et si quam volunt facere defensionem, veniant coram dicto iudice hinc ad decem dies prox.; alioquin dictus iudex daret ipsi dom. abati parabolam intrandi super ipsis terris sine aliqua pena et banno etc. »

Di altra natura è quest'altro precetto del 7 dicembre 1240: « Dom. Bardus de Burgo iudex et assessor dom. Bertoldi Marchionis potestatis cumane mandat precipiendo per Petrum de Vertemate servitorem comunis de Cumis Vitali Scampora de Cossa, ut se concordet cum dom. Martino archidiacono cumano archipresbiter s. Fomie de Insula nomine ipsius ecclesie de fictis preteritis, de quibus tenetur ipsi ecclesie de Insula hinc ad diem martis ad octo dies prox.; et precipiat dom. Cavalcasella vicedo- mino ut hinc ad ipsum terminum sit coram ipso assessore occa- sione forcie, et ipsum Vitalem sit coram ipso assessore ad pre- dictum terminum similiter facere defensionem etc. »

30. — LXIII. *Olonio.*

La Valtellina secondo alcuni scrittori, come Benedetto e Paolo Giovio, lo Sprecher (1), il Quadrio, il Tatti, il Ballarini, seguiti da altri scrittori di cose comasche, era anticamente chiamata Volturrena, con voce d'origine etrusca, ed all'imbocco di essa fra Morbegno, nome derivatogli dall'aria malsana (ant. *Morbonium*), e Colico sorgeva, secondo essi, una città omonima, e ne rimanevano ancora a' loro dì le vestigia nel luogo ove un tempo era Borgo Francone (2), d'onde una fossa un tempo navigabile, detta ora Gorgo Francone, che raccoglie le acque scorrenti dal Le- gnone, scorre sino a Delebio. Colà vicino alcuni dei citati sto- rici pongono anche la città d'Olonio, cui altri scrittori chiamano soltanto castello o torre, o la confondono con quella (3). Ma è favola, scrive l'autore dell'*Appendice agli Annali del Tatti*, che i Volturreni, popoli della Toscana, fabbricassero a capo del lago di Como alcuna città, e le dessero il nome di Volturrena, e chia- massero Volturreni i popoli della Valtellina, che sempre ha portato l'attuale suo nome, come consta dalla vita di s. Antonio Lerinese scritta da s. Ennodio vescovo di Pavia verso il 500 (4), e da diplomi antichi, che tutti e sempre la nominavano Valtellina. Il castello di Volturina nominato da Paolo diacono (5), oppur Volturina da Filippo Cluverio, era posto tra Casalmaggiore e Cre- mona ov'è ora Valdoria, nè punto ha che fare colla Valtellina. Il Sigonio rammenta anch'egli Volturina come poco distante da Brescello, e dice che i Romani occupanti il castello di Volturina presi da timore si arrendessero all'istante; ma quelli che stanziavano a Brescello, dato fuoco ai tetti, si diedero a precipitosa fuga. Altri antichi storici, come il Porcacchi, attribuendo Volturina alla Valtellina, dicono fosse questo luogo un castello, che riguardavasi come città per la sua ampiezza, e sorgesse nella pianura sopra la terra di Sorico, e si stendesse fin verso il colle di Monteccio, ov'era il forte di Fuentes. S'inganna pure lo Sprecher, allorchè, tacendo affatto di Volturina, dice che nel 602 Agilulfo prese il castello e la torre d'Olonio; oltre che ciò non è vero, questo castello, per quello che si è detto, non potrebbe mai ritenersi per Volturina, anche perchè Olonio, essendo stato costruito dai Goti nel 480 (6), ripeterebbe la propria origine da un'epoca assai posteriore a quella che vuolsi dare a Volturina. Incorsero nello stesso errore il Bal- larini ed il Tatti, che scioccamente decidono che Olonio era l'antica Volturina, e che appunto nei tempi più remoti con tal nome si chiamasse, e ne fanno accadere nel 597 la resa ad Agi- lulfo (7).

Della esistenza d'Olonio ci fanno fede numerose testimonianze. Essa era posta alla foce dell'Adda nel Lario, sulla sponda sinistra di quel fiume, come viene accennato nelle antiche topografie, rimpetto a Sorico. Il Ghilini (8) e il Ballarini succitato la pongono laddove il Mera uscendo dalla valle s. Giacomo e scorrendo per mezzo il borgo di Chiavenna, entra nel Lario all'imbocco nella

(1) « Ibi in confinibus ad fossam, per quam Abdua olim fluebat, »
 « fuit burgus Francois a Francileone imperatoris Mauriti duce dictus. »
 « Ibidem hodie est templum s. Agathae et in circuitu rudera quaedam »
 « urbis eximiae Volturrenae cernuntur (Pallas Rhaetia). Il Quadrio chiama Volturina la Valtellina, e Volturinae Fanum la città, cui pone ov'era il forte Fuentes nel piano di Spagna, dicendola rovinata già dai barbari insieme ad Olonio.

(2) G. B. Giovio dice che questo luogo era città fondata da Fran- cione capitano greco governatore, pe' Cesari d'Oriente, di queste terre contro l'irruzione de' Longobardi. Di questo Francione si ha memoria nel testamento del vescovo Tello, che nell'800 fece erede di moltissimi suoi beni l'abbazia di Disentis nei Grigioni, fra i quali è mentovato anche *Buliu*, forse Buglio in Valtellina, e *Spehatici Francione*. V. Lunig, *Spicil. Eccl.* T. II.

(3) « Praestabat tum in imperii fide Volturrena, castrum Holonium »
 « postea dictum. »

(4) « Principe loco Tellinae vallis, quae id sortita est vocabuli, »
 « limen ingreditur (Antonius), quam montium ex utroque latere bra- »
 « chiis fabricata naturae ditat amoenitas. » Plinio (*Hist. nat.* Lib. III. »
 « VII) narra che nell'Acaia v'era una città chiamata *Aulona*: « Amnis »
 « Alphaeus navigatur sex passuum millia prope oppida Aulona et »
 « Lepiron. » Altre terre, specialmente lacuali, hanno nomi greci o assai affini a quelli di città greche, quali Dorio, Corenno (Corinto), Lenno, Dervio (Delfo), Lemna, Lecco (Leucum), ecc. Giulio Cesare condusse al Lario una numerosa colonia, in cui erano cinquecento nobili greci, che forse diedero i loro nomi patrii a molte terre la- riane, in cui si stabilirono. Ad esse forse alludono molte iscrizioni antiche colà presso rinvenute.

(5) Tunc etiam (dopo l'espugnazione di Mantova) partibus Longo- bardorum se se tradit castrum (a re Agilulfo), quod Volturina vocatur; milites vero Brexillum oppidum igni cremantes fugerunt » (*Langob. rer. Lib. IV. cap. 29*).

(6) Il Ballarini vuole che non i Goti, ma i Galli l'abbiano edificato, e che a quelli ne spettò la ricostruzione.

(7) Nè lo Sprecher nè il Ballarini dicono che Agilulfo diroccasse questo castello.

(8) « Larius ad haec initia sinuatus, quo magis ad meridiem vertit, »
 « eo latius patet. In latere eius ad occidentem primo a Merae ostiis »
 « Olonia turris occurrit. Arx est in mediis aquis posita. Hinc rivi »
 « Glarea, Suricum, Domasium, deinde Grabedona et Doncum Tel- »
 « linae vallis ac Larii lacus descriptio ap. Graev. »

Valtellina, circondata dalle acque (specialmente il suo castello), d'onde si dipartono le terre di Gera, Sorico, Domaso, Gravedona e Dongo. Erra dunque il Romegialli (1) allorchè sostiene che Olonio fosse sul monte e non al piano. Ben. Giovio ricorda che a' suoi tempi eranvi ancora presso Olonio le tracce (2), ricordate anche da Paolo Giovio, del ponte di legno gettato dal generale Nicolò Piccinino con Pietro Brunoro attraverso il largo canale che divideva il Lario dal lago di Mezzola a Sorico, allorchè, tardandogli la flotta, dovette tradurre l'esercito in Valtellina a combattere i Veneziani, cui infatti debellò, facendo prigioniero Giorgio Cornaro loro supremo capitano, nel nov. 1432, affrettandosi in soccorso dei ghibellini valtellinesi, fautori del duca Filippo Visconti. Di quel fatto è monumento la chiesa presso Delebio eretta alla Vergine dal duca, grato per tanta vittoria.

Dal complesso delle descrizioni antiche e dall'esistenza delle due fiere si può argomentare che Olonio era un oppido, la cui grandezza era considerabile: giacchè, situata nella fertile pianura sopra la terra di Sorico, stendevasi anche sull'altra ora divisa dall'Adda, sottoposta alla distrutta rocca spagnuola, provveduta di sode fortificazioni contro l'invasione dei barbari. Che poi s'allargasse davvero da un piano all'altro, si può raccogliere da due riflessi: in primo luogo l'Adda allora, oltrechè navigabile, avea un corso ben diverso dall'attuale, poichè scorreva lungo que' gioghi che separano la valle di Chiavenna dalla Valtellina. Da quell'epoca a poco a poco allontanandosi, si ritirò verso la pianura, in mezzo a cui ora ha il suo alveo, e con più rami si scarica nel lago. Inoltre quel piano sottoposto alle rovine del forte chiamavasi Borgo, per essere coperto di case, che doveano estendersi al di fuori del castello, per dare ricovero ai molti terrieri che non vi capivano, come i borghi attigui alle nostre città. Conserva ancora il nome di Borgo Francone (alcuni la dicono *gorgo*) la fossa che si prolunga sino a Delebio, quantunque più non vi si veggia traccia di edifici, ad eccezione forse di qualche casolare o cascinaggio per uso agricolo, presso i quali vedeansi, non ha molto tempo, le fondamenta d'una chiesa dedicata a s. Agata e varie sepolture; non lieve indizio ch'essa fosse la parrocchiale del borgo. Gli avanzi del sepolcreto scoperti nel 1847 nel vasto piano di Colico, anticamente ubertosa campagna, sono una novella prova dell'esistenza di quel luogo considerevole, al quale certamente esso apparteneva; oltreccì nei radi cascinaggi che vi si rincontrano, veggonsi tracce od avanzi di mura sì solide e massicce, che è d'uopo supporre che anticamente sieno stati eretti a ben altro scopo, che a quelli di uso od abitazione rustica.

Stando al Tatti, la chiesa eretta sul luogo della vittoria dei ducali dopo la battaglia coi Veneziani, fu dedicata a s. Domenica sorella di s. Agrippino vescovo di Como. Il duca Filippo M. Visconti la dotò di una rendita annuale pel mantenimento di un sacerdote. In quel fatto d'armi restarono prigionieri il provveditore Cornaro, Taddeo da Este, Cesare Martinengo, Italiano da Forlì, Battista Capizio e Antonio Martinasco, valenti capitani (3).

Se non veramente città, Olonio era dunque per l'estensione una grossa borgata; e quando il piano, detto ora di Colico, era un'estesa e fertile pianura, nella divisione del vescovado in quattro zone assegnate ad altrettante porte della città, quel borgo colla sua pieve fu aggregato alla sezione di porta s. Lorenzo. Denominata variamente nelle carte medievali *Olonia*, *Adelonia*, *Olonium*, *Orognium*, dalle antiche topografie, come quella del conte Giulini, inserita delle sue *Memorie*, è designata come torre o castello (4), ed anche come pieve; perciò dovea essere luogo di qualche importanza, essendo chiesa matrice o battesimale, come le circconvicine di Gravedona, Dongo, Rezzonico, ecc., ove concorrevano la pieve dei luoghi vicini per le sacre funzioni e particolarmente pel battesimo. Sostenne non pochi danni nell'irruzione dei Longobardi, che l'assalirono; e ancorchè fosse dai popoli della Valtellina per molto tempo difeso, mancando infine ogni soccorso, dovette arrendersi (5). Il Quadrio traviato da eccessivo municipalismo dicendolo Corte imperiale lo confonde con Corte Olona sul pavese. Olonio colla sua torre detta di Guidone Colosio, pieve arcipresbiterale con un distretto che estendevasi fino alla distanza di 8 miglia nel terziere inferiore di Valtellina, colla collegiata sotto il titolo di s. Stefano, comprendeva nella sua giurisdizione le terre di Sorico, Cercino, Cosio e sue dipendenze, quali Vallate e Piagno, Delebio, Dubino, Mantello, Piantedo, Rogolo, Cino, Rigoledo, Piazzola, Sacco,

Rasura, Melarolo, Dossolo, Pedesino, Gerola, S. Giuliano, Piazzogno, Traona, Corlazio, Mello (1), ed altre, stendendosi fin verso Morbegno, e l'arciprete vi metteva de' paroci amovibili a suo piacimento, e sin dal 1296 coll'arciprete vi stavano nove canonici. In una carta del 6 marzo 1353 è detto che anche Sorgiate, nel cui territorio v'erano molti beni di un monastero benedettino femminile, filiale di quello di Campo, era compreso nella pieve d'Olonio. Del suo plebanato ci fanno testimonianza molte carte contemporanee; e primieramente una bella originale del 29 aprile 1161 di papa Alessandro III, conservata nella Biblioteca Ambrosiana, con cui questi prende sotto la protezione della sede apostolica il monastero di s. Benedetto in pieve d'Isola sul monte Altirone, confermandogli il possesso di tutti i suoi beni: « possessiones quas habetis in » plebe de Leno, possessiones de Antellavo, possessiones in plebe » de Menascio, possessiones in plebe de Adelonio, etc.; » indi un atto d'investitura di beni appartenenti al monastero di s. Abbondio fatta da quell'abate Guglielmo Lavezzari il 24 agosto 1281 in presenza « Benevenuti de la Moneta canonici plebis s. Stephani » de Olonio; » con altri testimoni in un atto di permuta del settembre 1146, conservato nella biblioteca stessa, come la precedente, fra il monastero di s. Pietro di Varalla ed Ottobono del fu Arnaldo de Pino d'Isola Comacina dicesi che quest'ultimo diede in cambio al monastero « totam terram, quam emit suprascriptus » Ottobonus ab Widone de Ardenno de loco Gravedone in plebe » de Adalonio et Introinbito (forse Introbbio, sebben questo sia » in Valsassina) in plano et in monte in integrum. » Da questo documento, ove non sia caduto in errore il notaio, parrebbe che anche il grosso borgo di Gravedona fosse compreso in quella pieve, quantunque di ciò non facciano mai parola gli scrittori di cose comasche. Non è quindi a meravigliarsi che quegli abitanti avessero per consuetudine o per privilegio sovrano il diritto d'una fiera annuale nella festa del 15 agosto, e bastevoli agiatezze per ospitare i numerosi accorrenti per sollazzo o per spacciare le loro mercanzie; e l'intervento d'un console era troppo necessario per l'appianamento delle difficoltà e controversie che in tanta ressa potevano insorgere. In un atto d'una vertenza fra l'arciprete col capitolo di Gravedona e gli uomini di Domaso (27 luglio 1252) in punto a decime gravanti molti fondi posti nel territorio di quel borgo, rimessa per la decisione a maestro Rainerio di Viterbo, cappellano pontificio, a Leone Avvocato arcidiacono di Como e cappellano pontificio, all'arciprete di s. Fedele di Casate milanese, ed a Bergondio di Mendrisio canonico di Como, quali delegati pontificii, è detto che la valle « de Orel sive de Quinzonica est in » confinibus plebatus de Grabadona et plebatus de Olonio. » Questa valle ecco fin dove si stendeva, secondo quel documento: « plebatus de Grabadona est et extenditur a flumine de Grabadona » usque ad vallem sive ad fontem que dicitur de Orel, sive de » Quinzonica, que est ultra burgum de Domaxio versus Suricum. »

Assai frequente è nelle carte comasche, che riguardano il monastero delle Benedettine di s. Faustino e Giovita di Campo e di Campovico, il mentovarsi di quel grosso paese; conciossiachè in molti atti d'affitto dei beni di quei cenobi posti nei territori di Sorgiate, Campovico e sue vicinanze, convenivasi che i redditi dominicali si dovessero dai coloni recarsi ad Olonio: « hoc fictum » debet mensurari Campovico et consignari Odelonium ad eorum » dispendium et dampnum per suos novellos (2); — consignandum » ipsum fictum ad ripam Adolonii (3); — consignatum dictum » fictum ad ripam lacu ad Olonio (4). » Questo provi eziandio se quella terra non era al piano e alla sponda del lago, ciò che venne negato dal Romegialli. Anche Tristano Calco, nel descrivere le nozze di Bianca Sforza con l'imperatore Massimiliano, disse che colle festive barche si girava attorno a quel castello da tre parti (5).

Lo Stampa che nel *Regno d'Anghiera*, copiando Stefano Arduino (6) avea detto che ai tempi di s. Agrippino vescovo di Como

(1) *Storia della Valtellina*.

(2) « Errat igitur etiam Paulus Iovius, qui in descriptione lacus comensis Volturrenam urbem fuisse apud Oloniam turrim, lacva ripa » Abduae amnis, qua is in lacum influit, constare ait ex vestigiis ibi » extantibus. Celebrem iam olim fuisse ob amoenitatem fertilitatemque » suam, pluribusque oppidis ac vicis habitatam, nemo temere nega- » verit; at quid quoque loco fuerit, a priscis auctoribus nullibi adno- » tatum reperio (Phil. Claverii, *Italia antiqua*, T. I. Cap. XV).

(3) Dec. III, lib. IV.

(4) *Olonium castrum*.

(5) Ballarini, p. 8.

(1) *Visit. Ep. Ning. an. 1389*. Un decreto del vescovo fra Benedetto degli Asnaghi del 13 ottobre 1332, datato da Grumello in Valtellina, depone Giovanni Marnasco dall'arcipretura oloniese per gravi suoi falli, e la conferisce a Beltramo degli Asnaghi. Quel prelato deplo- » ra che « ob peccata praedecessorum archipresbyterorum multi » labi potuerunt, et quod propter difficultatem visitationis tantorum » tam in plano quam in montibus subditorum, - quella chiesa - » indiget pastore forti, qui voluntarius sit animam suam ponere pro » populo suo. »

(2) Carta del 15 maggio 1226.

(3) Carta del 1º gennaio 1236.

(4) Carta 7 febbraio 1237: così si ha anche in altri atti del 23 ottobre 1214, 11 giugno 1246, e 29 ottobre 1284 (questa dice: » et consignare hec omnia in ripam lacu de Hodelonio cum suis » expensis), » e 11 giugno 1291.

(5) « Inter Collicum et quod iam coarctato lacu ex adverso re- » spicit Surricum, Olonia turris mirando opere mediis fundata aquis » attollitur; et veluti positus caudae et corporis in Lario terminus » perpetuis incuratur Abduae undis, qui Tellina valle prorutus... etc. » Igitur tranquillo navigantes... Olonia turri non sine admiratione » circumvecta, transmisere ad portum Molate et Merbenium etc. » (*Nupt. Aug.*).

(6) Lib. IV, cap. 22.

Olonio era già città, fondata nelle paludi dell'Adda da Agappio contemporaneo di Brenno, e semenzaio di re, nelle note al poeta cumano ci narra che nella guerra decenne fra Milano e Como, due anni prima che quest'ultima soccombette (1195), alcuni animosi giovani condussero una nobil donna comasca, Galizia, su pel lago fino ad Olonio, che parteggiava per Como in quella guerra, e di là per l'Adda (1) sino a Domofolo, forte castello, ove dimorava il di lei marito Giordano vicedomino del vescovo comasco co' figli, cui ella bramava rivedere dopo una lunga assenza causata forse dalle vicende guerresche. Aggiunge che a que' di Olonio era un borgo rinomatissimo, allo sbocco dell'Adda nel Lario, ma che quand'egli scriveva, era già da tre secoli stato sommerso dalle crescenti paludi e dalle inondazioni, e non ne rimaneva che la torre ed alcuni ruderi, che scorgevansi in parte sul fondo delle acque. È certo che guerre, inondazioni, miasmi (2) lo rovinarono, e gli abitanti, costretti a fuggirsene per la maggior parte nel 1444 e portarsi altrove, ripararono a Sorico, che comprendeva in quella pieve, e ch'era allora un ignobile luogo, divenuto poi importante (*oppidum*) per tale emigrazione, ed ivi fu trasferita l'arcipretura oloniese di s. Stefano con bolla del 9 novembre 1456 d'Antonio Pusterla vescovo di Como, commissario ed esecutore di papa Callisto III, con tutti i privilegi e diritti della plebana primitiva, e colà fu edificata una nuova chiesa conservando il titolo antico, la cui fabbrica fu sussidiata dal duca Filippo Maria Visconti. Stando al Quadrio (3), le terre dell'antica pieve non vollero riconoscere la nuova, e si rimasero indipendenti. Ma quella indipendenza è negli atti del vescovo Ninguarda attribuita dall'ignoranza che facevano, le parocchie ed il clero del terziere inferiore, in seguito alle vicende guerresche ed al cangiato dominio della Valtellina, passato dal duca di Milano ai Grigioni, che anticamente esse dipendevano dall'arcipretura d'Olonio, poi a quella di Sorico; e nella sua visita quel vescovo pose fine a quella anarchia, facendo riconoscere la nuova chiesa plebana. Con tutto ciò all'antico borgo rimaneva ancora qualche lustro; poichè nelle addizioni alla cronaca del Muralt, quali trovansi nel museo Trivulziano, il cronista narrando sotto l'anno 1493 il viaggio suaccennato di Bianca Maria figlia del duca Galeazzo Sforza, che andava sposa a Massimiliano re dei Romani, figlio di Federico III imperatore, dice che essa parti da Como pel lago con grande apparato e numeroso seguito colla flotta dei Tornaschi, « et favente Deo ad turrim de Olonio » *eam conduxerunt* Ego Franciscus de Muralt I. U. doctor » ac ducalis advocatus vidi et interfui usque ad dictam turrim » de Olonio in societate predictae imperatricis etc. »

Quel castello colla sua torre fu oggetto di molte donazioni degli imperatori, poichè il Barbarossa lo dona nel 1167 col Baradello ai fedeli Comaschi ed alla chiesa, retta allora da Giovanni IV, al quale concedo autorità di recuperare i suoi beni ecclesiastici dagli ingiusti detentori: « Fridericus Dei gratia Romanorum imperator augustus. Omnibus imperii nostri fidelibus tam futuris » quam presentibus notum esse volumus quod nos fidelibus ac preclaris obsequiis, que fideles nostri Cumani frequenter nobis exhibuerunt, et cum imperio semper debent perseverare fide ac devocione, castrum Baradelli et turrim de Olonio ecclesie cumane » et comuni imperiali liberalitate tradimus, hoc gratie fideli » nostro Iohani cumano episcopo indulgentes, ut quascunque » seu bona iuste et rationabiliter ecclesie sue optinere poterit, » liberam obtinendi et recuperandi habeat potestatem, secundum » quod iusticia et ratio dictaverit. Adicientes quoque volumus etc. » Datum apud Belfort, 8 kal. novembris. » Un anno dopo la sconfitta toccatagli a Legnano l'istesso imperatore da Torino confermò la donazione con altri privilegi; indi Enrico suo figlio ed erede, non ancora imperatore, con diploma 12 febbraio 1190 diede ai Comaschi segno di sua benevolenza con un diploma, in cui commendata la fedeltà ed i servigi da loro prestati al padre ed a sè, concede ad essi le regie prerogative per tutto il vescovado e nominatamente

(1) Pare che allora quel fiume fosse navigabile. Domofolo, ora distrutto, stava poco sopra Traona. S'inganna quindi lo Stampa nel dire: « Olonium appulsi, Abduae alveum ingrediuntur, quo usque » ad Vallistellinae fines extremos ducti, matronam illam Domofolum » comitantur. »

(2) « Propter temporum varietates, militum turbines et incursus » atque aquarum undique vicinarum inundationes, nec non aëris » intemperiem » (*Act. visit. Ep. Ninguardae*). — « Cum praedictum » Olonii oppidum ab omnibus clericis atque incolis fuisset ex toto » derelictum ut a nemine inhabitaretur, successu temporis non solum » ipsius ecclesiae, verum etiam cunctae aedes in terram ceciderunt » atque corruerunt, ita ut totum ipsum oppidum fuerit funditus » rutum atque emersum, sic ut in praesentiarum nullum vestigium » eius oppidi neque eius ruinarum appareat, ac si numquam eo in » loco aliqua extitisset domus » (*Act. Visit. Ningu.*); e non rimase che la piccola chiesa di s. Agata conservata dalla pietà dei paesi rimasti nelle vicinanze.

(3) Ei dice che la separazione di Traona da Olonio avvenne prima d'ogni altra chiesa di quella pieve, e ai primi sentori di quella traslazione, cioè il 15 dicembre 1441, come appare da istromento di quel giorno, rogato da Francesco Riva notaio vescovile di Como.

nelle pievi e nei luoghi d'Isola, Lenno, Capriasca e Carvino, nei castelli di Baradello e di Sorico e nella torre d'Olonio, salvo a sè il regio fodro (1). Di esso è menzione anche in un trattato di pace conchiusa a Vercelli nel 1184 fra Comaschi e Milanesi per opera di Drusardo legato dell'imperatore, nel quale tra l'altre cose si convenne che ambedue queste città tenessero commissari nelle torri d'Olonio e di Bellinzona a guardare che non uscissero frumenti senza loro consenso; questo trattato, ampliato poi e glossato, doveva ratificarsi col giuramento di tutti gli abitanti.

Quella torre posta sull'ingresso della Valtellina serviva di anello di comunicazione con Como e col Baradello mediante altre torri od alture intermedie stabilite lungo il lago da un lato, dall'altro corrispondeva con quella sopra Samolago ancora sussistente, indi al castello di Gordona, feudo vescovile, ed a quello di Chiavenna; e per la Valtellina al castello di Domofolo, e di là a quello di Serravalle nel contado di Bormio; su quelle torri ed alture stavano le scorte per esplorare le campagne, ricevere e tramandare avvisi con segnali convenuti delle novità che si scoprivano, e tenersi pronti ad ogni evento.

Fu lasciata nel 1416 a Loterio Rusca dal duca Filippo M. Visconti colla valle di Lugano, colle pievi di s. Vitale e Balerna, Mendrisio, Luino, la Valtravaglia, Osteno, Cima, Vall'Intelvi, coi castelli di Morcole, Codelago, Sonvico, s. Pietro e con tutta la valle di Chiavenna, che fu poi cambiata con Locarno, ove ritirossi Loterio, che ebbe dal Visconti quelle terre in sovranità con titolo di principe; e ciò in prezzo della cessione da lui fatta di Como e del Baradello al duca, che per essa sborsò 15 mila fiorini d'oro e mille d'argento.

Le armi da fuoco allora introdotte dappoco, e che operarono un'immensa rivoluzione nell'arte della guerra, non erano estranee all'importante piazza d'Olonio; giacchè Niccolò Piccinino, prodeventuriero al soldo del duca Filippo M. Visconti nella guerra contro i Veneziani, scriveva da Edolo il 3 dicembre 1432 al podestà di Como: « Spectabilis tamquam frater carissime: Visto la presente, » mandatime e qui di e nocte XII magistri di ligname, de le cor- » darie, i bombardieri che sono ad Como. Quelle due bombardelle » che sono ad Olonio più grosse. Et fate presto, presto, presto. » Nicolaus Piccininus de Perusio. Datum Edulli die III decembris. » 1432. - A tergo - Spectabili tamquam fratri carissimo » potestati Cumarum (2). »

Caduta poi, secondo il Ballarini, in potere dei Francesi, ne fu liberata da Annibale Balbiano conte di Chiavenna ai tempi di Lodovico Sforza duca di Milano (1499), ribellandosi al re di Francia gli impauriti abitatori di quei luoghi. Fu ristaurata dal vescovo Bonifacio di Modena che l'avea in feudo, ma nel 1519 (3) fu distrutta dai Grigioni co' castelli di Cosio (4), Pietramala e Tirano; e in quell'anno stesso una disastrosa peste si aggiunse ai mali della guerra e delle depredazioni; gli Svizzeri erano già padroni di Locarno, Valmaggia, Lugano, Mendrisio, Balerna, Luino e della Valtravaglia con quella di Marchirolo; indi ebbero anche i contadi di Bormio e Chiavenna con tutta la Valtellina. La ricostrusse Giangiacomo Medici, ch'era in guerra con essi, obbligando ivi i

(1) « Nominative autem concedimus eis iurisdictionem, ut supra » dictum est, in plebe Insula et Lenno et Creviasca et Carvina, et » ius quod habemus in castris Baradello, Surico et turri de Olonio » et in aliis castris cumani episcopatus. Et cum dux Sueviae frater » noster domino traduce redierit, faciemus renunciare eum iuri suo, » quod habet in Surico et Olonio » (V. Rovelli, *St. di Como*, P. II, pag. 360).

(2) *Registr. litt. duc.*, vol. VI, p. 22 nell'arch. di Como.

(3) Rob. Rusca dice che all'epoca della distruzione d'Olonio vedevansi ancora colà le insegne di Giovanni Rusca vescovo di Como, al quale Federico I avea dato nel 1176 quel castello (*Descriz. del cont. di Como*).

(4) Cosio fu anticamente sede pretoria, e de' più antichi borghi della Valtellina. Avea sul monte una rocca fortissima tenuta dai vicedomini (Sprecher, *Pallas Rhactia*). Il suo castello fu distrutto dai Comaschi nel 1304, signoreggiando la città i Vitani, che guerreggiavano i vicedomini, possessori di quel castello da essi ridotto a buona difesa, ad istigazione dei Vitani stessi, che allegavano non esser bene lasciar in piedi un asilo a fuorusciti e nemici della repubblica. I Comaschi ridottisi in Valtellina, rovinarono dai fondamenti Cosio e non poche altre terre. Una carta del febbraio 1011 nella Bibl. A. mi dà una vendita di terre in Cosio, fatta da Lupo d'Isola Comacina a Lorenzo, Bonfiglio e Giovanni dell'istesso luogo, comaschi.

Il castello d'Olonio è ricordato dagli Statuti delle vettovaglie e delle strade, compilati al principiare del secolo XV, laddove parla di quei comuni, che doveano tener riparate le strade; ne riporto alcuni capitoli: « Commune de Adelebio debet aptare et tenere aptatam stratam a lacu cumano in sursum usque per medium porte, » que fuit quondam Guidonis Callasti de Ollogno. — Communia » plebis de Ollogno debent aptare stratam a clusura Ixole de Resta » in sursum usque ad pontem veterem qui fuit super Abduam, qui » dicebatur pons de Bellesino. — Item commune de Surico debet » aptare a predicta fontana in sursum usque ad terminum qui est » supra tranitem, qui venit a turri de Ollogno versus Suricum, qui » dicitur ad Variolam. » Così anche negli statuti del 1296 evvi la rubrica: « Quod nemini liceat piscari lacum cum rete magno spisso » vel rete de muzeta a turri de Olonio infra nec supra, et hoc inter » pascha maius et kalendas septembris. »

passaggieri e i mercanti a pagare un pedaggio per far denari, ed occupando Porlezza e la Valsassina. Ma altre guerre e i continui interrimenti, e massime una nuova irruzione dei Grigioni nel 1600, non lasciarono del paese nè del castello alcun vestigio. Gli atti di visita vescovile del 1593 ricordano che allora era paroco di quella sventurata terra Giovanni Orecchia (*de Oregia*), con un reddito di cinquanta scudi ed una popolazione di 70 fuochi o circa trecento anime.

Sarebbe difficile rintracciare l'origine delle due fiere annuali che vi si tenevano in agosto e novembre, a cui in forza degli statuti doveano intervenire solennemente uno dei consoli di giustizia ed un ambasciatore co' loro scudieri, uno scrivano ed un tubatore, non avendone lasciata alcuna memoria le storie locali, che forse le trovarono già istituite da tempo immemorabile. Consta infatti da Varrone, Macrobio, Dionigi d'Alicarnasso ed altri essere stati in uso anche presso i Romani i mercati annuali o fiere (*nundinae, feriae*), che tenevansi in dati giorni dell'anno. Ebbero il nome di feria perchè aveano luogo in giorni feriali ossia festivi, nelle solennità domenicali o di qualche santo. Carlo Magno avea ben vietato che tali solennità venissero turbate con fiere o mercati straordinari, volendo anzi che « mercata et placita a comitibus » illo die prohiberentur (1): « e Lodovico II aggiungendo la sua autorità comandava che: « omnis homo die dominico nullas audeat » operationes mercationesque peragere, praeter in cibilibus rebus » pro iterantibus (2): « ma le consuetudini valsero più che le leggi e le pene. D'altronde a molte fiere diedero origine le festività cristiane, alle quali facendosi gran concorso di gente, i mercanti coglievano appunto il destro di portarvi le loro merci, ciò che pur oggi in più luoghi si pratica. S. Basilio rammenta quest'uso, biasimandolo: « De nundinis illis, quae in sanctorum celebratibus » habentur, quid? (3) » S. Gregorio di Tours afferma che in Edessa nella festa di s. Tommaso apostolo vi era un grandissimo concorso, e « vendendi comparandique per triginta dies sine ulla telonei » exactione licentia datur (4). » A tal proposito narra Landolfo il giovane che essendosi fatta l'invenzione di insigni reliquie nella chiesa di s. Maria alla Porta in Milano nel 1107, il clero vi istituì un giorno festivo da osservarsi ogni anno il 9 maggio « tamquam » in die resurrectionis et nativitatibus Dom. N. I. C., quo etiam die » ad frequentationem solemnitate statutum est annuale esse mercatum, et omnibus venientibus ad hanc solemnitatem vel causa » orationis vel causa mercandi, et redeuntibus stabilita est ab » omni civitate firma et inviolabilis trevia (tregua) octo dies ante » festum et octo dies post festum (5). » Bergamo ebbe anch'essa la sua fiera di s. Alessandro istituita nel 909 dal vescovo Adalberto: « mercatum quod in festo b. Alexandri martyris annualiter publica » coadunatione hominum longinquis etiam partibus advenientibus » fit (6). » Ad antica origine risalgono i mercati di Bormio e di Como, per testimonianza di una carta del 15 aprile 1201, che ce lo prova già esistente (7); pattuendosi allora un trattato di pace fra que' due luoghi, si stabilisce che « largam stratum et largum » mercatum debent habere homines de Burmio per totam vallem » Tellinam sine aliquo pedaggio vel theloneo; et si homines de » Burmio vellent venire Cumum pro aliquo mercato, debent homines cumani dare eis tale mercatum, quale darent aliis hominibus cumani episcopatus (8). » Un privilegio di Ottone VI re

(1) *Lex 140 inter Longob.*

(2) *Additum. II ad Leg. longob.*

(3) *Lib. Regul. reg. 39. 40.*

(4) *De glor. martyrum, lib. I, cap. 32.*

(5) *Hist. Mediol., cap. 22.*

(6) Un atto di permuta fra il monastero di s. Egidio di Fontanella e Guglielmo prevosto di s. Vittore di Terno sul Bergamasco è datato nel 1140 « quadam die mensis marci in mercato Tirani. »

(7) Berengario creato re d'Italia dagli Italiani, dolente che la dignità imperiale fosse passata ai Germani, concedette a Valperto vescovo di Como il diritto di istituire un mercato mensile, ed esigerne telonea et curaturas, speciali imposte, in quadam plebe del territorio comasco nell'anno 911, e del suo regno xxiv (V. l'Ughelli, T. V. col. 274). — Un diploma di Ottone II del 18 giugno 983 (V. nell'appendice), con cui concedesi ad un Bariperto negoziante di Como una parte di muro con tre torri di ragione della città per la lunghezza di 25 pertiche, vicine alla pusterla, rammenta già il mercato: *murum de posterula, qui ducit cunctas et redeuntis ad mercatum*, di cui havvi cenno anche negli statuti del 1296.

(8) In *Arch. Com. Vet. Monum.* Vol. I, pag. 51. Il Barbarossa in un diploma del 21 maggio 1175 dato da Pavia erasi obbligato a conservare il mercato di Como: « nullo quoque tempore mercatum » eis auferemus, nec cuiquam ipsius eis auferenti assensum praestabimus. » Un altro antico mercato annuale tenevasi a Menaggio, concesso da un Ludovico imperatore, a quanto asserisce un inventario dei beni del monastero di s. Cristina sull'Olonza, redatto il 21 maggio 1288: « Habemus in lacu cumano duas corticellas, unam ad » Menasium cum una capella super se habente, sanctum Iustum » nomine, cum famulos supra sedentes, cum oliveto et vineis et » campis, qui reddunt granum tertium, vinum medium, olenum » totum, et pro tertio anno singulos boves valentes solidos sex, et » per singulos annos in festo s. Iusti mercatum annualem ad ipsam » ecclesiam habendum, quem constituit Trasoldum abbatem tempore » ribus Ludovici imperatoris etc. » Ben antico dovea essere anche quello di s. Abbondio, rammentato dagli statuti del 1296.

dei Romani del 12 febbraio 1190 in favore dei mercati comaschi dice: « Precipientes insuper ut stratae libere et secure sint omni » tempore ad civitatem cumanam in eundo et redeundo cum omni » mercato et sine mercato, nec stratum Clavene et Bilizone removere » vebimus, nec aliis ullo tempore concedemus. » Il non trovarsi memoria di questi due mercati è un nuovo argomento dell'antichità delle fiere o mercati istituiti sin dai tempi degli imperatori germanici o dei re longobardi, allorchè i ricchi rifugiavansi nelle città munite, lasciando le loro terre esposte alle incursioni dei barbari, cominciando così lo svolgimento della vita e delle libertà comunali. Ottone I con diploma del 968 concede ad Oderico vescovo di Bergamo di tenere mercato sull'isola dell'Oglio, ossia isola Dovarese, allora di s. Sisinio, nel dì del santo. Così si rianimarono gli antichi mercati o fiere romane a Cremona, Mantova, Bergamo, Iseo, Lucca, Sesto Calende, Brescia, ravvivando le arti che trovavano protezione, alimento e sicurezza nelle città, sviluppandosi ed organizzandosi e costituendosi i paratici o corporazioni delle varie arti, continuazione de' collegi romani.

Come si vede, spettava al principe il diritto di concedere tali fiere annuali ed i mercati, annoverandosi essi tra le regalie maggiori, e vediamo che Carlo Magno nella legge lui sancì che « mercatum in nullo loco haberetur, nisi ubi antiquitus fuit, et legitimum esse debet, » cioè istituito per autorità del principe, non per arbitrio dei conti o del popolo. Non diversamente dispongono le moderne legislazioni in proposito.

Il podestà era obbligato dal suo giuramento di far fiorire e prosperare il mercato urbano, e di guarentire la sicurezza di quanti vi convenivano per lo spaccio delle loro merci e derrate: « operam » dabo bona fide omnibus modis quibus potero, ut bonum forum » et tempus et omnium mercium fiat in civitate cumana et eius » districtu blave, vini et omnium victualium... et omnes homines » et persone possint secure cum mercimoniis et rebus ire et » redire etc. »

31. — LXIX. « Parabula cundi domum. »

Parabula cundi domum pare che fosse un decreto di sequestro: ne do un esempio tolto da una carta del 10 aprile 1254: « Dom. Rizardus Brocus consul cumanus negotiatorum imposuit et in mandatis dedit Monaxio de Monaxio servitori cumano, ut eius precepto » predet et depredari debeat Iordanum Arstizium de Postalesse de » cent. uno formagii salati omnes masarios dominorum Mafei et » Fomaxii fratrum de Castello de Cumis, si confitebuntur dictum » sicutum de predicta quantitate; et si desitebuntur, precipiat ei dictus servitor ut veniat coram dicto consule hinc ad 15 dies proximos facere defensionem, alioquin dictus consul procederet de iure. Et hoc ad petitionem suprascriptorum fratrum de Castello, etc. » Un atto di tal genere sembra quello descritto dal documento 1 dicembre 1285, riportato nella nota al capit. CI.

32. — LXXI. « In quibus quaternis debeant scribi banna etc. »

Incontrasi talvolta qualche carta, in cui trovasi esempio dell'esecuzione di questa rubrica; eccone una del 13 febbraio 1267: « Dom. Iacobus de Vitani iudex et consul cumanus de iustitia » dedit parabolam et licentiam dom. Iohanni Lambertengo de Vico » predandi et contestandi de bonis et rebus Iohannis de » Ymelda de Tirano usque ad quantitatem modiorum xviii blave » ad eius dampnum et dispendium, de quibus est in libro » bannorum, etc. »

Anche molte carte bergamasche di quel secolo, che si hanno in questa biblioteca, forniscono esempi di registrazione d'individui sul libro dei bandi, che avea un nome singolare; trascrivo questa a casaccio del 28 giugno 1299: « Sub palacio comunis Pergami, » presentibus testibus Graciano filio q. Degoldi de Ginamis et » Ventio Guillelmi de Picollis, et Vencio de Ginamis omnibus notariis civitatis Pergami. Ibi Paganus Temporalis servitor communis Pergami preconatus fuit sic dicens: omnis homo sciat et » audiat: Mayfredus qui dicitur Barbellius de Feregallis est scriptus et positus in libro banorum comunis Pergami, qui dicitur » bos, per Iacobum Rinnati et Feregallum de Feregallis; qui Mayfredus fuit citatus et requisitus per me servitorem, quod ad certum terminum elapsus venisset coram dom. potestate comunis Pergami vel eius iudice causa iurandi exire civitate et universitate Pergami, vel acordare se cum suprascripto Iacobo Rinnati et Feregallo de Feregallis, quod penitus facere renuit; unde si » hinc ad quindecim dies prox. venientes non venerit coram suprascripto dom. potestate vel eius iudice suprascripta de causa, » vel non fuerit acordatus cum suprascriptis Iacobo et Feregallo, » sit in tali loco et statu, ac si iurasset etc. »

33. — LXXV. « Rega. »

Nel linguaggio dei bassi tempi *rega*, *ragaleia*, *riga* significava una misura di terra od il solco impresso in quella dall'aratro, ed

anche il limite che divideva un podere dal contiguo. Il Mabillon e Marculfo interpretarono questa voce anche nel senso di tributo che pagavasi dagli agricoltori. Indi passò ad indicare le righe colorate nelle vesti e le linee tracciate sulle carte preparate alle scritture. Negli statuti di Piacenza leggesi: « et quod quelibet linea seu riga habeat ad minus quinque ditiones (lib. VI. p. 83). » In questo senso il Ducange non registra *rega*. L'istesso senso ha negli statuti novaresi la voce *gricia*.

34. — Cl. « . . . in qualibet condemnatione. »

In questi statuti si parla sovente del *praeceptum condemnationis*: era questo un decreto che condannava di solito il reo convenuto al soddisfacimento de' suoi debiti. Eccone un esempio tolto da una carta del 3 agosto 1306. « Dom. Luterius de Castello de Cumis potestas comunis et hominum de Campovico condempnat ex suis confessionibus in concordia parcium Casparum filium q. dom. Grenicii de Campovico et Iohannem eius filium utrumque eorum in solidum teneatur hinc ad festum s. Martini proxime futurum dent et solvant capitullo monasterii s. Faustini de Insula libras decem denariorum novorum bonorum sortis et eorum dampna, expensas et interesse post terminum de ipsis denariis ad ipsum terminum et dispendium, dampna et interesse post terminum eidem capitullo dare et solvere promiserunt et convenerunt, obligando se et omnia sua et utriusque eorum bona pignora presentia et futura domine Iacobe de Via de Cumis recipienti nomine et ad partem dicti capitulli . . . in bonis denariis numeratis tantum et non in cartis nec notis nec nominibus debitorum comunis de Cumis nec alterius comunis etc. Actum in loco de Campovico etc. Ego Formentolus de Quarzano notarius Morbi-gnii . . . hanc condemnationem tradidi et scripsi. »

Un'altra condanna del 14 febbraio 1266 è la seguente: « Dom Antonius de Casella iudex et consul omanus de iustitia condempnavit ex suis confessionibus in concordia parcium Iohannem Chetum de Cassella de Vico et Guillelmum eius filium parabula et voluntate suprascripti patris sui, ut hinc ad pascha malus prox. dent et solvant quemlibet eorum in solidum Arialdo de Stevano de Vico solidos xli den. nov. in denariis numeratis tantum, et illos ad ipsum terminum dispendia et guiderdonos preteritos ei dare et solvere promiserunt et convenerunt, obligando omnia bona eorum presenciam et futura, et non in cartis nec notis debiti comunis de Cumis, omnibus statutis et consiliis et ordinamentis comunis de Cumis super hoc factis et facturis renouciando per pactum remissioni: ita ut eo acto et pacto inter eos, quod liceat ipso dom. Arialdo ubique elapso termino predictos condempnatos capere et delinere personaliter suis propriis auctoritatibus, et sine aliquo vinculo banni comunis de Cumis, quousque plene fuerit solutum et satisfactum de ipsis denariis, renouciando illis iuribus et legibus, quibus cavetur liberum caput capi non posse et beneficio cedendi bonis etc. »

35. — CXVII. Gli stimatori.

Ad un duplice scopo fu introdotto l'ufficio degli stimatori negli ordinamenti comunali di Lombardia; erano dessi gli ufficiali del censo, che stabilivano il valore dei beni stabili, tanto per assegnare ai possessori e proprietari la loro quota contingente di contributo, quanto per poterli alienare o darli in luogo di effettivo denaro ai creditori, allorchè il debitore era inabile a pagare i suoi debiti, ed allora avea luogo l'esecuzione.

Gli stimatori erano dapprincipio ufficiali detti talvolta giudici eletti dai marchesi o conti delle città o da vescovi, nei tempi longobardici e in quelli che immediatamente seguirono, quando trattavasi di permuta di terre fra le chiese ed i privati, onde constataessero o vegliassero che la permuta avvenisse a profitto del luogo pio, come volevano le leggi d'allora (1); poi si istituirono allo scopo di formare l'ufficio del censo o degli inventari. Le prime memorie del catasto in Inghilterra si trovano nel secolo xi, dove ai tempi di re Odoardo il Confessore fu formato un registro generale di tutte le possessioni chiamato *Doomsday-Book*, ossia libro del giudizio universale. Verso quel tempo i liberi comuni d'Italia adottarono quel metodo del registro censuale ed introdussero con esso un miglior sistema di tributi (2). Anche il Barbarossa avea ordinato che in ogni città si compilasse in apposito libro un elenco di tutti i mansi o masserie, de' buoi e de' focolari, sui quali avea levato un'imposta assai gravosa, cioè di tre soldi imperiali, ossia circa 40 lire nostre

per ogni masseria, di 2 soldi per ogni paio di buoi, e di 112 denari per ciascun focolare, equivalenti a più di 60 lire attuali (1). A Milano si statui nel 1211 che tale inventario si riducesse a miglior forma, ma nel 1235 non era ancor terminato, e solo ai tempi del podestà Pagano della Torre nel 1240 avea qualche regolarità, ed il Fiamma ne fa menzione. Nel 1247 ogni porta di Milano avea due periti, il cui collegio complessivo di 12 costituiva l'ufficio degli inventari. Essi, misurato da geometri i terreni anche degli ecclesiastici, ne stabilivano il valore. Con loro presiedevano a quell'ufficio alcuni militi, e le operazioni di misura e di stima importavano ai comuni il pagamento di apposite tasse dette *condemnationes* o condanne. A malincuore il clero sottoponevasi a queste gravanze, ed ostentando privilegi, volea dispensarsene; ed il legato apostolico nel 1245 ai 25 dicembre emanò in Milano un editto nella chiesa di s. Eustorgio, col quale vietò recisamente a tutti i podestà e rettori di Lombardia l'aggravare con taglie, fodri ed altre esazioni il clero e le case religiose, che aveano già ricchi e vasti possedimenti (2). A Como frequenti erano le collisioni fra i podestà e le persone e le case religiose e le chiese per le nuove imposte, di cui venivano da quelli aggravate come rilevavasi da molte carte. Contuttociò furono obbligate a pagarle insieme alle condanne fatte per le misure delle loro terre. A questi stimatori corrispondevano forse quelli che nei tempi della dominazione longobardica erano detti *peraequatores*, di uno de' quali, detto Ursone, parla una carta riportata dal Troya (3), e che il Fumagalli giudicò essere un distributore delle imposte, chiamando così il codice di Teodosio quelli che curavano l'equa ripartizione dei tributi fra ciascun cittadino. A Modena gli stimatori furono istituiti verso il 1225; ufficio loro era di obbligare i possessori di beni stabili a vendere i loro piccoli campi al vicino, che ne avesse uno più esteso, come era prescritto anche dagli statuti di Novara, oppure a permutarli collo stesso, onde così togliere i soverchi frazionamenti delle proprietà, la cagione di frequenti dissidii e le molte servitù. Aveano anche autorità di rettificare i confini delle terre contigue di diverse proprietà, e raddrizzare i campi ed i fossati, e dar ad essi miglior forma ed ordine. Il Muratori (4) ci diede alcuni statuti relativi a questi stimatori, e la formola del giuramento che doveano prestare si essi che i loro notai.

Le carte del secolo xiii ricordano gli stimatori ed il loro ufficio. Una sentenza pronunciata il 16 luglio 1275 in una controversia per la esazione d'un fodro « solidorum 40 tertiol. pro centenario impositum anno prox. pret. in regimine dom. Gulielmi Avocati » tunc potestatis Mediolani (da Inmerio de ser Micherio giudice milanese) de consilio Dalfini de Marnate et Gionelmi de Gion-selmis (giurisperiti eletti da esso Inmerio) de voluntate partium, appare che tal fodro era imposto sulle proprietà *super facultatibus* - descritte negli inventari (5), nella anzidetta misura di 40 soldi per ogni cento lire di valore. In altra carta del 1276 tali inventari si dicono scritti da Anselmo Boccardo notaro degli inventari vecchi e nuovi nel 1268. Ciò si afferma in occasione d'altra sentenza d'Alberto Rivolta giudice ed assessore del podestà di Milano, che esonera dal fodro il monastero maggiore per la porzione spettante ad un suo podere non descritto negli inventari. La sentenza fu profferita « habito consilio dom. Tedaldi » de porta romana iurisperiti. Era dunque già sistemato o

(1) In una sentenza del 1º genn. 1212 emanata da Ambrosio Conte, delegato dai consoli di Milano in una causa fra Lanfranco Borro e il clero di Milano, leggesi che una consegna od inventario di beni in territorio di Cassino, diocesi di Lodi, era stata fatta « ex praescripto consulum Mediolani, redacta per Anselmum de Fera notarium in autenticum et publicum instrumentum, inducens maximam praesumptionem quod illius ferulae (cioè di quel clero) sint illae terrae, cum olim sint admissae tales consignationes ex lege municipalis Mediolani promulgata propter infortunium persecutionis quondam Federici imperatoris. »

(2) I comuni ristabilirono, per sopperire alle proprie spese, l'imposta prediale romana, ch'era stata abbandonata dai Longobardi, e che perciò ricompare uniformemente cogli antichi nomi di campatico, catasto e prediale, alla quale furono sottoposti anche gli Arimanni come a Brescia, e il clero come a Bergamo, che ne sottopose i beni al catasto generale, sebbene i rettori di quel comune fossero stati perciò puniti coll'interdetto da Innocenzo III.

(3) T. V. p. 841.

(4) *Antiq. Ital.* tom. II, col. 339 et seq.

(5) Una carta di quel tempo conservata nell'archivio di s. Ambrogio in Milano ci dà l'idea della misura con cui era imposto il fodro: « Reperitur in libro recepti unius imperialis pro qualibet pertica » terrae, qui est penes dom. presbyterum Ottonem de Marliano cappellanum dom. archiepiscopi Mediolani inter cetera fore scriptum: « Anno MCCXC, die iovis XXIX mensis decembris. - A communitate » s. Ambrosii pro perticis CCL; item a dom. praeposito pro perticis CCL. » Item a Leonardo Crivello pert. CCL. Item a Jacobo de Hermenulfis » pert. CCC etc. » Nota su questo proposito il Giulini sotto l'anno 1289, che nel censo od inventario fatto in quel secolo di tutti i beni di qualunque persona o luogo, si laico che ecclesiastico, v'era non solo il valore dei fondi, ma anche la misura di essi; onde le imposte si poteano commisurare tanto sopra ogni centinaio di lire di valore capitale, quanto eziandio sopra ogni pertica.

(1) Siane esempio il documento dell'aprile 1087 nell'appendice qui allegato, perchè con altri due del 5 marzo 1085 e del . . . marzo 1093 serve di fonte e monumento storico dell'esistenza d'un vescovo Eriberto, dimenticato dai cronisti e dall'Ughelli, e che tenne la sede comasca sul finire del secolo xi.

(2) È memoria essere state praticate alcune misure censuarie anche nel 1193.

funzionava regolarmente l'ufficio censuario, dal quale regolavasi l'imposta o fodro; una carta del 1291 ci indica il modo di tale iscrizione dei beni sui registri: « Reperitur in libro qui est penes » dominos sex presidentes rationibus et defensionibus comunis » Mediolani, in quo scripte sunt facultates seu extima nobilium » plebis de Brivio fagie porte nove facta anno currenti 1291: scriptum est ut infra: domina Bellacara relicta Martini de » Hoe pro libris 70. Ego Churadus de Somavico scripsi. »

Al principiare del secolo XIII nel contado di Como era già istituito il censo, giacchè una carta del 15 aprile 1201, che ci esibisce un trattato di alleanza tra Como e Bormio, dice: « Item homines » de Bormio debent facere solutionem de mobilia, et comune de » Bormio de terris et de domibus extimatis similiter facere solutionem, ut dictum est, in loco Trixivii. »

Questi periti stimatori, quando erano assunti come tali dall'autorità giudiziaria, avevano anche un potere esecutivo, poichè quand'era constatato dai consoli il debito di un terzo, impotente a soddisfare, gli stimatori investivano il creditore dei beni di quello, sino alla concorrenza delle sue ragioni. I seguenti documenti provano già l'esistenza di quei periti al principiare del secolo XIII, e dei loro uffici. « Anno dominice incarnationis MCC, die » mercurii, 11 die exeunte aprili, indict. XII Iacobus de Fenegroe » et Prevostus de Lucino publici estimatores comunis de Cumis » ex officio eis ex parte ipsius comunis comisso, et iussu et parabula dominorum Iohannis Rusce et Guifredi Bugniani consulum » cumpanorum de iustitia, estimaverunt domum unam terraguiam » cum forno uno intus, videlicet edificium ipsius domus et lignamen et edificium unum casine et canales et stampas et rudixna » et omnia alia ad ipsum molandinum pertinentia, exceptis molis » et feramentis ipsius molandini, et totum edificium unius alie » domus solariate a travibus primi solarii in sursum cum quodam » lobio, et similiter totum edificium et levamentum unius alterius » caselle quod est post ipsum solarium, et omnia alia edificia, » que dicebat Anselmus fil. q. Obizonis de Campora se habere vel » ei pertinere vel pertinere posse in molandino et terra de traversa domini abbatis et monasterii s. Abundii; quod molandinum » et terram suprascriptus Anselmus eius soliti erant tenere a » predicto monasterio valere libras viginti et sex den. novorum » etc. Insuper predicti estimatores suo officio ex parte comunis » de Cumis suprascriptum dom. abbatem ad partem suprascripti » monasterii posuerunt in possessionem de omnibus predictis rebus, » ut superius memoratum in quolibet capitulo. Actum in curia » predicti molandini. »

« Anno Dom. inc. MCCXLVII, die veneris tercio intrante marcio, » indict. XIII. Guido Sartor de Trixivio, et Bonamicus Guiffus de » Trixivio estimatores comunis castelancie de Trixivio ex officio » sibi imposito et comisso pro ipso comuni, precepto dom. Iohannis Greci potestatis comunis castellancie Trixivii, estimavit dampnum arborum de castano factum per Guidonem qui dicitur de » la Resega fil. q. Guillelmi ser Curradi de Trixivio, in quadam » silva que est ecclesie s. Marie de Serravalle, iacente in territorio » castelantie Trixivii, ubi dicitur in dosso de Assia, in solidis xxv » den. nov., minus den. XIII nov.; scilicet dampnum arborum in » sol. xx den. nov. et solutione extimatorum in sol. v minus den. XIII » nov. Actum Trixivio etc. Ego Rugerius notarius de Beccaria Trixivii scriba comunis suprascripti rogatu et iussu suprascriptorum extimatorum scripsi. »

« In nomine Domini. Anno dom. inc. MCCXVI, die lune XIII intrantis novembris, indict. v, in presentia Petri Ponge et Guillelmi » Greci consulum cumpanorum de iustitia, ac eorum parabola et » auctoritate. Anselmus de Via et Iordanus de sancto Fidele estimatores comunis de Cumis ex officio suo sibi ex parte suprascripti » communis eorum comisso dederunt et tradiderunt Cavalco de » Curtexella recipienti ad partem et utilitatem Lavizii filii Petri » Lavizarri de Cumis de rebus Bartolomei de Landronio: nominative in primis ei dederunt et estimaverunt domum unam cum » curte et orto, que iacet in Cumis ad portam novam, cui coheret » a mane Lafranci de Landronio de Clavena, a meridie via, a sero » Iohannis Perbechene de Morbenio, et a nulla hora Roberti de » Landronio de Clavena, in solum pro libris novem et solidis » quatuor novorum de sorte, quas ei dare tenebatur per breve » unum atestatum traditum per Iohannem Faxum, et factum sub » incarnatione MCCVII, undecimo exeunte februario etc., de quibus » ei condemnatus erat, et sua bona in scripto consignaverat; et » pro solidis quatuor et medio novorum pro expensis extimatorum » et solutione huius carte, et quam predictam domum Petrus » de Pino et Anselmus de Via estimatores comunis de Cumis ei » estimaverunt et dederunt in die veneris xv intrantis setembris » prox. pret.; et ipsum Lavizium eo die in corporalem possessionem posuerunt, dato ipsi Bartolomeo spacio xxx dierum luendi » et exigendi, si velet, solito more, infra quod spacium non exigatur nec detur solucio etc. Predicti vero consules et estimatores hanc cartam fieri rogaverunt etc. »

Sull'ufficio di questi ufficiali veggasi l'atto 12 novembre 1205,

con cui questi rimettono il creditore Guidone Giudice in possesso d'alcuni beni in territorio d'Isola, appartenenti a Ingalardo Lavezello.

36. — CXXVIII. « Zuria, oveta, etc. »

Zuria, voce comasca, significava una forma speciale di berretta, che esprimevasi anche coll'altre voci equivalenti *infula*, *oveta*, *bereta*, *capuzium*, forma ora dimenticata. *Zurame*, secondo il dizionario del Dufresne, indicherebbe anch'essa una parte dell'abbigliamento o vestito della persona, secondo una carta dell'anno 1289 di Astolfo III re di Portogallo, da lui citata, ma è fuori di dubbio che non s'accorda col significato di *zuria*. *Oveta* è tuttora viva nel dialetto valtellinese dei dintorni di Morbegno e Sondrio, e vale quanto *cuffia*; è usata anche nel Bellinzonese a dinotare una sorta di cuffia. In un documento dell'archivio di Como dell'anno 1258, che è uno statuto simile a questo, si ha: « servitores habeant in » capite ovetam sive beretam rubeam. » Con non dissimil vocabolo a Padova e anche a Gravedona (*Statut.* cap. 113) le berrette chiamavansi *zornie* o *zornea*, come appare da un inventario d'abiti e masserizie domestiche compilato il 17 settembre 1465 in quella città, in cui leggesi: « item una zornia de pano morello revolta » in fora de tella azura da homo. Item una zornia negra de pignolo » negro frusta. » In qualche terra del contado *copeta* è la papalina o berretta a cupola.

La berretta dei messi comaschi forse non differiva nella forma da quella usata comunemente da ogni altro cittadino, ch'era alta, rotonda, acuminata a guisa delle mitre episcopali, ma cadente, allacciata sotto il mento, intorno alla quale un velo cadeva sulle spalle da un lato. Che la mitra (*infula*) fosse un ornamento comune, lo abbiamo dal Fiamma, che nella Cronaca maggiore racconta che nell'ingresso di Ottone II in Milano mille fanciulli gli andarono incontro vestiti di rosso e giallo con in testa una mitra ossia corona di carta, ov'era dipinta l'aquila imperiale: « mille » pueri occurrerunt ei mitrati sive coronati cartis habentibus » depictas aquilas imperiales. » Giulini ricorda una schiera pur di mille fanciulli che con eguale mitra con dipintavi l'immagine » pontificia andò incontro ad Innocenzo IV. La cronaca di Ricobaldo da Ferrara, scritta verso la fine del secolo XIII, dice che a' tempi di Federico II gli uomini usavano in capo certe mitre fatte di squame di ferro, e le portavano cucite dentro le berrette, chiamate magliate (*maiatas*) per quelle squame o maglie, e così le usavano anche i Lombardi, ma di qualche specie di drappo: » infulis de pignolato utebantur, » che serviva anche a far le vesti femminili. In un sinodo tenuto a Milano nel 1250 dall'arcivescovo frate Leone da Perego vietossi agli ecclesiastici di portare in pubblico » infulas albas discooperatas vel etiam sub biretis, nec non » birete cum mazis » usate dai secolari, ch'erano cuffie bianche e piccole che stavano sotto la berretta, e doveano essere a guisa di cappucci staccati dalle vesti. Un marmo di quel secolo, che sta nella chiesa di s. Giovanni di Monza, può dare un'idea della berretta allora usitata nelle ultime cinque figure a destra, ove vedesi una berretta alta allacciata sotto il mento, ed intorno ad essa un velo che cade da un lato sulle spalle. Quel marmo rappresenta l'incoronazione del re d'Italia o de' Romani in Monza. Anche l'arcivescovo Gastone Torriano nel concilio tenuto a Bergamo nel 1311 vietò agli ecclesiastici » infulam de seta sive serico more laicali et » capucia ad morem laicorum nec capucium ad formam, sicut » vulgariter dicitur. »

Il duca Francesco Sforza, che riformò gli statuti comaschi, mutò anche il colore delle berrette dei messi municipali, e le volle bianche e rosse.

37. — CXXXIII. « Ut servitores cumani praecepta » et praeconizamenta quae fecerint, quarentent. »

Le relazioni cursoriali di intimazioni eseguite per ordine dei giudici venivano eseguite con apposito atto redatto da notaio, di cui esibisco qui due esempi tolti da carte originali conservate nell'archivio di s. Fedele in Milano:

« Anno MCCLVII, die lune, tertio intrantis decembris, indictione » prima. In presentia Luterii filii quondam Martini Rancillioni de » Vico, et Iacobi fil. q. Petri de Novella de Insula, qui habitant in » loco de Morbegno, et Aydantis fil. q. Benzii de Saxo de Rovaredo » rogatorum testium. Vestiellus de s. Abundio servitor comunis de » Cumis dixit et quarentavit se precepisse infrascriptis hominibus » et personis omnibus, ut hodie sint coram dom. Arialdo de Lallo » de Cumis iudice et consule de iustitia reddere testimonium et » dicere veritatem de causa, quo vertitur inter dom. Alcherium » vicecomitem et fratres et filios etc. » In una causa promossa dal capitolo di s. Eufemia d'Isola, così il messo riferisce: « MCCLXXXV, » die sabati, primo mensis decembris. Coram dom. Bonincontro » Cayrolo iudice et consule cumano de iustitia ad bovem retulit » quarentando (talvolta dicevasi invece: *sacramento officii sui*) Otto » de la Porta servitor cumanus se die martis proxime preterita

• ivisse in loco de Salla et de Spurano et de Stabio et de Campo
• ad domos Iohannis de Nobiallo, Lafrancoli de Sera etc. omnium
• de Insula causa predandi eos ad petitionem capituli ecclesie
• s. Euphemie de Insula usque ad quantitatem some unius blave
• pro quolibet et solid. v nov. pro quolibet et congiurum quatuor
• vini pro qualibet occasione decime dicti capituli; et ipsi et qui-
• libet eorum veterant predam ipso servitori, quam eis et cuili-
• bet eorum facere volebat ad petitionem suprascripti capituli;
• unde dictus servitor precepit eis et cuilibet eorum ut hiuc ad
• diem veneris prox. sint coram dicto consule facere iustam de-
• fensionem prede velite, alioquin dabitur eis et cuilibet eorum
• bannum prede velite et procedetur de iure ad petitionem su-
• prascripti capituli etc. » Nell'istesso stile sono redatti molti altri
atti di questo genere da me veduti.

Preconizamenta erano le intimazioni o diffide fatte da quei messi medesimi che facevano ciò che chiamavasi *guarentare*: una carta del 96 aprile 1287 ci dà un'idea di un atto di simil genere.
• Dom. Nicola de Ferando iudex et consul cumanus de iustitia ad
• ursum imposuit et in mandatis dedit cuilibet servitori cumano,
• ut eius precepto vadat ad locum de Salla de Insula in contratam
• et ad domum, ubi solebant stare et habitare quondam Anselmus
• et Ottobonus de Marcho de Salla, et ibi preconizet et exclamet
• alta voce, insuper requirat parentes et agnatos filios et filios
• propinquos et adlines, et specialiter Lafrancum filium dicti q.
• Ottoboni et Mayfredum filium dicti q. Ottoboni, si voluerint esse
• heredes dictorum defunctorum, vel eorum res et bona defendere,
• sint et veniant coram dicto consule hinc ad diem iovis proximam
• facere rationem capitulo et ecclesie s. Eufemie de Insula de somis
• tribus furmenti ecc., alioquin dictus consul daret possessionem de
• terris et rebus ipsarum etc. »

38. — CXXXV. « *Ut servitores non possint esse procuratores
• nec accipere iura et actiones.* »

In pratica però derogavasi non di rado, e forse abusivamente, a questo divieto, ed i privati costituivano i messi del comune loro procuratori e rappresentanti in molte emergenze per la vecchia pratica che questi avevano degli affari. In una carta del 23 giugno 1256 veggio un Pietro Bellinzona messo comunale acquistare a nome del monastero di s. Abbondio un molino di proprietà del comune medesimo a porta monastero ed alcuni piccoli appezzamenti di terreno in quelle vicinanze: « dom. Martinus Carpanus iudex con-
• stitutus per consilium generale comunis de Cumis ad vendiciones
• faciendas communiciarum comunis de Cumis celebratum in
• mccciv die martis xi exeuntis aprilis ad sonum campane more so-
• lito convocato in pallacio comunis de Cumis, fecit venditionem et
• datum nomine comunis de Cumis Petro de Birizona servitori cu-
• mano recipienti ad partem et utilitatem monasterii s. Abundii etc. »

39. — CXXXIX. « *Possessio corporalis.* »

Ecco con quale atto davasi ad alcuno il possesso corporale di beni immobili in via giudiziaria:

• In nomine domini: mcccxiv, die xi intrantis augusti, indict. xii.
• Albertus de Trocco de Curugnolla servitor cumanus de Cumis
• nomine et ex parte et precepto dominorum Baxiani Poccaloda
• et Lancerii et Bertoldi consulum cumanorum, prout dicebat,
• posuit in corporalem possessionem Guifredum de Brugnio de
• Insula nova ad partem et utilitatem monasterii s. Iohannis de
• Campo de Insula nominative de pecia una terre iacentis in ter-
• ritorio de Garzolla sive Usulii, ubi dicitur in Caniana etc.: ita
• ut predictum monasterium s. Iohannis et sui servientes amodo
• possidere debeant suprascriptas res, salvo tamen iure aliarum
• personarum. Actum Insule etc. »

• Mccclxx, secundo exeunte julio. Dom. Mafeus de Pizallis iudex
• causarum pallacii comunis de Cumis dedit parabolam et licen-
• ciam dom. abati monasterii s. Abundii Cumarum, seu Nichollino
• Lavizario de Cumis, qui stat Stazone, et Laurentio de Famiana
• de Sondalli sindicis et procuratoribus dicti monasterii nomine
• dicti monasterii et conventus, et cuilibet eorum, intrandi et
• aprendendi nomine dicti monasterii et conventus corporalem pos-
• sessionem tenutam per forciam et sine aliquo vinculo banni
• comuni de Cumis de omnibus infrascriptis terris, domibus et
• sediminibus et mansionibus et decimis iacentibus in dicto loco
• et territorio de Sondalli etc. »

40. — CXLVIII. « *De illis qui remoti sunt ab officio
• tabellionatus.* »

La pena infamante a cui andavano soggetti i notai che avessero tradito la fede pubblica o privata, vien descritta negli statuti del collegio de' notai: « Item statutum est quod si contingerit amodo
• in antea aliquem notarium sententiarum seu declarari pro in-
• fame, quod abbates dicti collegii teneantur et debeant facere

• preconizari in locis debitis civitatis Cumarum prima die sabati, post-
• quam declaratus fuerit pro infame, ut supra, nomen et cognomen
• ac parentellam dicti sic ut supra infamati, et hoc ut ad omnium
• notitiam pervenire queat » (cap. X).

Il notaio Morbio Luvato compare in una carta da lui rogata il 9 giugno 1206 e vi si qualifica eziandio come giudice: « Ego Mor-
• bicus Luvatus iudex hanc cartam etc. » Un Morbio pure notaio e giudice, forse lo stesso, rogò un atto del 30 giugno 1196.

41. — CXLIX. « *De provisione habita super notariis
• substituendis ad reficienda instrumenta.* »

Le copie degli istromenti redatti d'altri notai, già rogati e pub-
blicati, doveano essere autorizzate dai giudici e consoli di giu-
stizia, e molto più di quelli che non poterono esser compiuti per la
morte del notaio, e tale autorizzazione dovea essere accennata dal
nuovo notaio. Una carta del 21 marzo 1287 ci è prova di tal legge:

• Dom. Bertarus de Zezio iudex et consul cumanus de iustitia ad
• bovem precepit mihi infrascripto Marchiolo de Castello notario
• cumano et scribe consulum cumanorum ad ursum, ut exempla-
• rem et in publicam formam redigerem infrascriptam cartam ex
• autentico etc. » Un altro notaio il 13 settembre 1275 dichiarava:
• dom. Aruicus de la Fontana iudex et consul cumanus de iu-
• stitia precepit mihi infrascripto Nichole de la Fontana notario
• cumano ut deberem exemplare infrascripta tria instrumenta et
• exempla inde sumpta ab eis horiginalibus instrumenta deberem
• autenticare et insinuare et publicare ad eternam rei memoriam. »
Finalmente il 7 novembre 1212 un notaio Bonaventura del fu Mar-
tino Braga di Laino dichiara: « hoc instrumentum ex imbrivia-
• tura facta per q. Guillelmum Betum notarium de Menaxio nondum
• cancellata scripsi et complevi, secundum quod mihi iniunctum
• et commissum fuerat per dom. Iacobum Altacimam assessorem
• potestatis de Cumis per quoddam scriptum factum per Rogerium
• notarium de Cazanore etc. »

Nel sec. XIII esisteva già il collegio de' notai comaschi, perchè
nell'art. 293 degli statuti era prescritto che un esemplare dell'albo,
in cui eran descritti per serie tutti gli ufficiali del comune, dovea
essere custodito nell'archivio (caneva) comunale, l'altro dai con-
soli del collegio stesso.

Gli statuti che riguardavano l'ufficio del notariato si occupavano
di dettagliate norme intorno ai doveri e all'esercizio di quell'arte,
in forza delle quali i notai, che non potevano essere approvati che
all'età di vent'anni, doveano astenersi dai giuochi, dall'apporre
la propria firma e dal rogare istromenti per usurai o per usure,
ed a quegli atti che presentassero sospetto di falsità, e dal ra-
schiare qualsivoglia carta, non che dal portare armi o divise. Chi
tentasse di corrompere un notaio per averne un atto falso, era
condannato in lire venticinque. Questi ufficiali doveano inoltre cor-
rispondere al tesoriere del loro collegio o paratico lire due all'atto
della loro approvazione al tabellionato, e venti soldi all'anno, ed
un legato corrispondente al loro avere in caso di morte; alle
esequie d'un membro doveano assistere tutti i colleghi, e questi
doveano sussidiarlo se povero. Oltretutto il notaio chiamato per
rogare un testamento era tenuto nei modi più onesti e conve-
nienti consigliare il testatore ad assegnare un legato alla fabbrica
della chiesa maggiore; ommettendo questa pratica, dovea pagare
lire cento da applicarsi alla fabbrica stessa.

42. — CL. « *Quod si aliquis iudex dictaverit contractum,
• causari non possit.* »

A quanto afferma il Rovelli, sino all'anno 1223 i messi o giudici
del re si mantennero a Como in possesso del diritto di esercitare
gli atti di giurisdizione volontaria, e come i notai del sacro pa-
lazzo rogavano le scritture sino verso la metà del secolo XIII.
Molte carte giunsero sino a noi, scritte da notai o giudici messi
del sovrano, quantunque non solo questi, ma anche la repubblica
a quei tempi potesse creare i notai; e quello storico cita un testa-
mento di Andrea prete e canonico di s. Eufemia d'Isola, rogato
da Bartolomeo notaio e messo del re; ma i messi regii durarono
più tardi, e vid'io un atto di vendita rogato il 26 gennaio 1280
dal notaio Inoldo Baffo che si qualifica « notarius et missus regis
» de Menaxio, qui sto Cumis. » I notai creati dalla repubblica non
appellavansi che « notarius cumanus » o « de civitate Cumarum. »

43. — CLVI. Gio. Pasquali podestà di Como.

Era di casato milanese e forse lo stesso che fu console di giustizia
in Milano nel 1202: con Alcherio da Vimercate e Monaco della
Villa decise una lite che verteva fra Aripando arciprete di Monza
ed Uberto da Sesto, come si ha da una carta dell'archivio capi-
tolare di quella città. Il 29 aprile 1218, in qualità di giudice de-
legato dal podestà milanese Andalo, diede sentenza con Ottone
dell'Orto in un'altra questione insorta fra l'arciprete dei decumani

e due commissari del comune incaricati di far ricerca di tutti i banchi dei privati eretti nei luoghi pubblici della città, dei quali alcuni erano di proprietà di que' decumani in vicinanza della loro canonica, per farli rimuovere od affittarli ad utile del pubblico: la sentenza fu favorevole ai decumani. Si trova nominato anche in una convenzione conchiusa nel 1234 a' 18 di dicembre fra Enrico re dei Romani ribellatosi all'imp. Federico suo padre, co' Milanese, secondo Tristano Calco, a cui intervenne come testimonia con altri ragguardevoli personaggi. Ei fu podestà di Como nel 1219 e anche nel 1229, come lo prova una carta di quell'anno, in cui appare come testimonia di una dichiarazione di ricevuta rilasciata da Enrico de Sassoria alemanno all'abate di s. Abbondio, che gli avea pagate lire venti e sei soldi.

44. — CLXI. *Massari e coloni.*

Massaro fu detto il capo d'una famiglia di agricoltori che lavorava uno o più poderi d'altrui proprietà, che nei secoli barbarici chiamavansi *massa*; pressochè lo stesso erano i coloni, che or tenevano il mezzo fra i liberi ed i servi, ed ora erano liberi essi pure. Lavoratori dei campi erano anche i *partitarii*, che pagavano ai proprietari una parte dei redditi ricavati dai campi che lavoravano, riserbando il resto per sè. Gli antichi aldi erano anch'essi *partitarii*, ma, privi com'erano della libertà individuale, i loro padroni potevano inseguirli e ritenerli come loro proprietà, quando fossero fuggiti ad un altro proprietario. Erano però di qualche grado superiori ai servi ed inferiori ai liberi. In molte provincie s'adottò il principio che la terra serva rendesse servo l'uomo che vi avesse dimorato per alcun tempo senza aver patteggiato col signor del luogo, e perciò il colono seguiva la fortuna di quella terra senza poterla abbandonare mai nè esso, nè i suoi figli e discendenti, quantunque la legge li proclamasse forse liberi della persona, sì che non erano considerati come popolo, cioè donati della piena cittadinanza; l'infima gente e gli operai non restavano rappresentati nel governo, non votavano le imposizioni che essi medesimi pagavano, o la conversione di esse (Murat., *Ant. ital.* T. IV. p. 409).

I diplomi longobardici (Troya, III. 438. V. 869) ricordano parecchi Romani in qualità di massai obbligati ad un annuo censo di pecunia o di derrate ed a determinate angarie. Schupfer osserva che quei Romani non pagando il terzo dei frutti, non potevano dirsi terzatori o proprietari, ma livellarii, e ad ogni modo erano liberi, non aldi o servi (*Istit. polit. longob.*, p. 81), essendochè i terzatori di solito erano servi, poichè i cittadini e gli ingenui che coltivavano la terra, chiamavansi liberi coloni o liberi livellarii, oppur condizionati, ossia uomini liberi di minor qualità (Troya, vol. IV. p. V. pag. 762). Tali terzatori o tributari appartenevano alla classe dei servi, perchè sotto i Longobardi ogni tributo era di sua natura servile. Il Troya nel tomo succitato adduce un documento del 7 marzo 748, pel quale Silverada ed i suoi figli Lupulo e Leone vendono a Pietro suddiacono di Napoli, Mauremondo e Colossa, due terzatori del loro fondo Materno in territorio di Nola.

Se gli statuti posteriori di Como, del secolo xv, non si diffondessero tanto in prescrizioni contro i coloni fuggitivi, potremmo dire che i massari e coloni dei comuni liberi del sec. xiii fossero nell'istessa condizione degli attuali, perchè non può credersi che abbiano peggiorato col progredire di due secoli.

45. — « *Si quis massarius appellatus fuerit.* »

Questa formola *appellare* adoperata per chiamare in giudizio od accusare è di derivazione longobardica e corrisponde appunto all'identica voce usata nei giudizi d'allora. Nelle leggi longobarde trovansi alcune formole che servivano di tessera nelle procedure; avvi, a cagion d'esempio, questa: « Petre, appellat te Martinus, quod ipse habet certam suspicionem quod tu tulisti sibi tanta mobilia, » que valebant solidos 20 etc. » (Luitpr. *Leg.* 79. lib. VI); e quest'altra: « Petre, appellat te Martina cum Donato suo tutore, quod ipsa erat tua mundualda, et tu necasti eam per famem aut turpiter baptisti » vel plagasti eam. » (Luitpr. *Leg.* 67. lib. VI). Non diverso sembra il valore dell'altre voci *in iudicio nominare, denominatio*, ecc., che si trovano in questi statuti.

46. — CLXXII. « *De communantiis locorum non alienandis.* »

Chiamavansi *comunanze - communantiae* - i beni che appartenevano al comune od alla popolazione collettiva di una terra, che ora direbbonsi proprietà comunali, e con altro nome appellavansi *vicanalia* (da *vicinia*) e *communalia*. Consistevano specialmente in boschi e pascoli, sui quali era ad ognuno lecito far legna e pascolar bestiame allora ovunque numeroso, e non molti eran quelli che possedevano poderi in privato (1). Carlini (2) adduce alcune

(1) Orazio diceva degli antichi Romani: *Privatus illis census erat brevis, commune magnum* (Lib. II. Od. 12^a).

(2) *De Pace Constantiae*, p. 98 e seg.

autorità sull'origine dei boschi e pascoli comunali, e tra le altre quella di Frontino: « Est et pascuorum proprietates pertinentes ad » fundos, sed in commune, propter quod ea compascua multis in » locis in Italia communia appellantur; » e quella altresì di Aggenio: « Haec fere pascua certis personis data sunt depasconda, sed in » comuni, quae multi per potentiam invaserunt et colunt; » ed altrove questi scrive: « relictas sunt et nonnulla loca, quae » teranis data non sunt; haec variis appellationibus per regiones » nominantur: in Etruria communalia vocantur, quibusdam pro » vinciis pro indiviso. » Quindi molti di quei fondi o per prepotenze, o per contratti consentiti da tutto il vicinato, o per consuetudine (*usucapione*) passarono in dominio e in proprietà privata. Lo scopo poi di questo statuto di vietare qualsiasi alienazione di beni comunali è chiaro essere stato quello di lasciare ai cittadini o ai villici vicinali, che nulla avevano di proprio, o essendo possessori e proprietari, non avevano con che pascolare i loro bestiami e far legne, la facoltà di continuare a godere di quei vantaggi che derivavano dalla comunanza della proprietà in pascoli e boschi, regolata certo da consuetudini e leggi locali per impedire disordini ed abusi. Tale consuetudine dovea aver vigore anche nel secolo xiii, perchè nella pace di Costanza Federico l'avea conservata alle città collegate.

Nè solo nelle campagne esistevano i diritti d'uso delle comunanze in servizio della pastorizia e degli usi domestici, ma anche nelle città v'erano luoghi pubblici riservati ad utilità od uso pubblico, ch'era vietato ai privati di occupare, quali le vie, le piazze, i luoghi destinati all'assemblea generale, il brolo, ove radunavansi talvolta i cittadini a geniale convegno, ecc. Talvolta però di tali luoghi pubblici fu per privilegio sovrano accordata a qualche cittadino facoltà di occuparne qualche porzione, come l'imperatore Ottone II concedeva in dono (1) il 18 giugno 983 a Bariberto negoziante di Como, per mediazione di Pietro vescovo di Pavia, per suo uso privato una porzione delle mura di Como con tre torri presso la pusterla pel tratto di 25 pertiche dal lato che conduceva al mercato pubblico (2); e Federico Barbarossa, distrutto che ebbe Milano, concedette a ciascuno che avesse qualche abitazione presso gli avanzi delle mura, quando si volle riedificare la città, la facoltà di occuparle e di servirsene pe' propri usi, come leggesi negli statuti antichi e nelle consuetudini milanesi del 1216. Dalla prima di queste donazioni emerge che i beni comunali esistevano sì nelle città che nelle campagne anche avanti il mille, giacchè se ne trova menzione anche in molti diplomi de' sovrani, quando facevano donazioni di corti o feudi a privati ed a monasteri o chiese, avendo tali corti o feudi annessi sovente anche i feudi comuni delle terre (3).

Tra i costumi dei popoli germanici eravi anche quello di avere in comune quel terreno che non era arato, e fu stabilito per legge dai Borgognoni che « sylvorum, montium et pascuorum unicuique » pro rata suppetit esse communionem. Il pascolo comune però era permesso sui soli prati aperti, e fuori del tempo della mietitura o del taglio dei fieni, secondo una legge antica di Rotari: « Nulli sit licentia iterantibus erbam negare, excepto prato intacto, » tempore suo aut messe. Post foenum autem aut fruges collectas, » tantum fruges vendicet is, cuius terra est, quantum cum clausura » sua potest defendero (4). » Anche l'erudito canonico Lupi attesta questa comunanza di possessi, laddove scrive: « Sicuti romani » imperii temporibus, ita etiam deinceps longobardis, francis, » germanis dominantibus non civitates modo, sed pagos etiam » vicosque sua habuisse latifundia, quae ab incolis in commune » possidebantur eodem propemodum iure, quo allodialia, ut dicitur, a privatis personis, eaque nemora, ut plurimum, pasceantur » ac montes erant (5). »

Molte città anche nei primordi del risorgimento comunale avevano propri possedimenti detti *communalia* o *communalia*, come Mantova

(1) V. l'Append. ad ann.

(2) E Berengario I re d'Italia, con privilegio 10 agosto 913, donava al monastero di s. Maria di Teodota in Pavia una parte di muro pubblico di quella città pel tratto di 91 piedi (*Dipl. orig. in Bibl. Ambr.*).

(3) Berengario con atto 8 settembre 720 dona ad Anna sua moglie la corte di Pratopiano sul Piacentino « una cum casis, terris, vineis, » campis, pratis, pascuis, silvis, saleotis, sacionibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, servis et ancillis, aldionibus et aldianis, montibus, vallibus, paludibus, planiciebus collis » et incollis, divisis et indivisis, omnibusque ad se iuste et legaliter » pertinentibus. » Così è ripetuto nella donazione di alcune terre nel contado di Tortona fatta da Ugone e Lotario alla contessa Rotruda, al conte Elisiardo e Rotunda sua moglie: « una cum terris... » ad ipsas res aspicientibus in integrum; » così in quella della villa di Laveggio fatta da Lodovico III al vassallo Errado (25 settembre 901), e delle corti di Samolago e Mauristica (V. l'app. ad ann.) ad Anna imp. vedova di Berengario, fatta da Ugone e Lotario (17 maggio 937), ecc.

(4) *Leg. CCCLVIII*, in tom. *Leg. Longobard.* ed. Aug. Taurini in *Hist. Patr. Monum.*

(5) *Cod. diplom. bergom.*, t. I, col. 788.

nel 1014, Pisa nel 1081, Cremona nel 1114, e *silvae communes*, *campora communalia*, *pascua* e *campora publica* (*pro indiviso*), *vicinalia* o terre vicinali sono espressioni che occorrono frequentissime in Troya, Lupi, Fumagalli e nelle carte inedite dei nostri archivi. Il prato di Brescia, Padova, Bergamo, Parma, Verona, Como serviva di mercato di bestiame e di pascolo anche ai cavalli della città, e di quest'ultimo trovansi negli statuti ch'era severamente vietato ai privati di occuparlo comechessia (1).

V'ha chi crede che tali fondi comuni non fossero che pertinenze dei fondi vicini, e non consistessero che nel semplice diritto di uso, e che le *communia* fossero pascoli e larghi tratti di terreno incolto, ed acque e boschi adoperati in comune dai possessori dei fondi vicini, o tenuti in comune da parecchi possessori privati, e perciò venissero dette terre indivise. Tali possedimenti municipali che anticamente appartenevano sia a tutto un comune (2), sia ai proprietari contigui, i re longobardi li usurparono all'atto della conquista, come fecero anche i Franchi, e ne conservarono il possesso nel x ed xi secolo, e ne faceano donazione talvolta a privati, più sovente al vescovo che ne rimaneva possessore, finchè il comune ne scuoteva il giogo, e rivendicavasi il possesso delle proprie terre (3). Allora il popolo, nell'ebbrezza della vittoria contro il feudalismo, dice Gabriele Rosa, e contro il despotismo laico ed ecclesiastico, stimò necessario rompere ogni freno e manomettere ogni proprietà che sapesse di privilegio. Quindi devastò ed abbattè selve comunali, nazionali, feudali, entrò in ogni caccia e pesca riservata, menandovi le stragi maggiori, a quella guisa che sfondò archivi, rase iscrizioni, distrusse diplomi (4).

L'uso dei pascoli e boschi comunali era diviso anche dalle corporazioni delle arti, da alcune società feudali e comunali e dai numerosi conventi, come ce ne fanno fede, quanto a questi ultimi, due processi agitati a Como nel novembre 1243, e nel febbraio 1283 innanzi i consoli di giustizia per una viva contesa insorta fra i monaci d'Acquafredda e gli abitanti di Lenno appunto per l'uso di tali pascoli, non ostante che quel monastero avesse molti latifondi in tutti quei dintorni.

Anche molte proprietà private ebbero origine dal possesso preso di alcune terre, che abbandonate dai loro proprietari per emigrazione o per vicende di guerre e devastazioni, o per estinzione di famiglie, diventavano del primo occupante; poi di quel consorzio di proprietari che fruiivano dei beni comunali, pascoli e boschi assegnati a ciascun comune, se ne formarono famiglie più o meno numerose, secondo che il luogo del loro domicilio era una città od una semplice vicinia od un borgo, adottanti le stesse leggi ed una comunanza d'interessi politici e religiosi, che sostenevano gli oneri vicinali. In una sentenza di Alesio Pirovano arcivescovo di Milano, che decise una lite tra il comune di Ternate e la vicina chiesa di s. Sepolcro per l'uso d'un pascolo, si dice: « prefatus » Johannes reddat eis quod de pasculo seu vigano istius loci accepit; et de cetero de ipso vigano seu communi nullo modo utatur, » affirmantes hoc non nisi rusticos ipsius loci habitatores et onera » vicinorum sustinentes facere licere (5). » Pel che appare che uno dei primi elementi, su cui fondossi e si aggruppò per guarentigia di sostegno e conservazione la costituzione autonoma del governo a comune, furono i fondi pubblici, di cui il vicinato intero od una parte, secondo le consuetudini e gli statuti locali, potevano approfittare in via di usufrutto. Nel contiguo Bergamasco la valle di Scalve possedeva fino dai primordii del secolo xiii fondi e boschi comunali, ai quali univansi poi altre terre, ch'erano state già degli Albrici capitani e dei Federici suoi feudatari; ed anche le vicinie, governate da capi elettori con statuti speciali, avevano colà i loro fondi particolari, ed ogni fuoco divideva annualmente il denaro lucrato sugli affitti dei pascoli, il ferro fuso nei propri forni, lavorava a proprio profitto una porzione di campo e di prato, ed avea una data quantità di carbone ed una pianta resinosa (6). Quei redditi ricavati dall'uso delle comunanze e retribuiti in qualche modo secondo le consuetudini da quelli del vicinato che ne traevano

profitto, servivano anche a sostenere le spese del comune (1).

Che la proprietà di tali comunanze, di cui concedevansi l'uso ai singoli, appartenesse all'università ossia comune, e fossero vere *res publicae*, lo prova il fatto che avvenendo il caso d'alienazione di parte di esse, veniva delegato in alcuni luoghi dal consiglio generale uno o più individui, che a nome dell'intera comunità procedesse come procuratore all'atto di alienazione. Così facevasi a Como, e in una carta del 22 giugno 1256 leggesi, che Martino Carpano fu scelto a rappresentare la città in un atto di tal natura: « Dom. Martinus Carpanus iudex constitutus per consilium generale » communis de Cumis ad vendiciones faciendas comunanciarum » communis de Cumis celebratum in mcccxxv die martis, unde- » cimo exeunte aprili ad sonum campane more solito convocato » in pallacio communis de Cumis, fecit vendicionem et datum no- » mine comunis de Cumis ser Iacobo Comino notario suprascripti » domini Martini, recipienti ad partem et utilitatem monasterii » s. Abundii etc.: » indi segue l'indicazione dei vari appezzamenti alienati. Così l'istesso individuo è designato dal comune ad addivenire ad altra alienazione l'istesso di al monastero medesimo di altri stabili presso porta monastero.

Da una vendita fatta intorno a quel tempo dal monastero di s. Faustino di Campo a quello di Menaggio de'suoi beni in territorio di Rezzonico « nominative de omnibus rebus territoriis cultis et » incultis, divisis et indivisis, pratis, campis, silvis, basis, aquadu- » etulis, vicanalibus cum asculis et pascuis, que et quas ipsum » monasterium s. Faustini habebat (2), » appare che i privati aventi diritto d'uso dei beni comunali potevano alienare e trasmettere ad altri quel diritto, e che questo non fosse personale ma inerente alla proprietà dei fondi attigui, e fosse onninamente interdetto ai rustici ed ai nulla abbienti; in altre parole, le terre comuni erano più specialmente pertinenze dei fondi vicini, e il trovarle menzionate insieme coi pascoli e coll'uso dell'acqua dimostra chiaro, secondo lo Schupfer (3), dietro l'autorità del Tiraboschi e del Morbio, che la pertinenza consisteva in ispecie nel diritto d'uso, anzichè nella terra stessa, essendo tali *communia* pascoli, detti anche vicani e *vicanalia* (4), e larghi tratti di terreno incolto, acque e boschi usufruttati in comunione dai possessori dei fondi contermini, ed appellavansi *terre indivise*; ci è prova di questa fonte di diritto (5) una carta del 29 febbraio 1218, con cui Guidrado, Atto e Giovanni Caghinosa di Varenna vendono al monastero di s. Benedetto una vigna con casa *apiolata* in territorio d'Isola *ad novellum*, coi diritti tutti inerenti alla proprietà ed al possesso di tali beni: « cum omnibus suis pertinentiis et » utilitatibus et asculis et pascuis et vicanalibus, et aquarum et » nemorum uxibus et cum omni iure sibi pertinenti super ipsas » et pro ipsis rebus venditis. » Così Oldefredo del fu Gerardo Selatta vende una sua casuccia al monastero di s. Faustino di Campo il 26 aprile 1236 « cum omnibus suis pertinentiis et utilitatibus » et accessionibus et ingressionibus et asculis et pascuis et vicanalibus cum omni iure sibi pertinenti in ipso et pro ipso et super » ipso casalicio in integrum. » Il comune di Tremezzo eletto giudice per compromesso dal monastero d'Acquafredda e dal comune di Lenno per decidere una loro lite « nomine seu occasione buschorum, » zerborum, guastorum et pascuorum et de comunanciis totius » territorii Lenni, » elegge per tale giudizio quattro suoi vicini. E l'uso dei fondi pubblici trasmettevasi anche a semplice locazione; l'abate di s. Benedetto locando ad Uberto del fu Bonvino di Domaso il 14 febbraio 1227 una masseria, dichiara che questa componevasi « de toto illo sedimine et de illis terris, quod et quas solebat » tenere et laborare Dominicus de Primavera de Collejo in ipso » loco et territorio de Collejo in monte et in plano, cum omnibus » illis terris et pratis et nemoribus et silvis et alpaticis et asculis et

(1) « Nulla persona cuiuscumque conditionis, status et preeminentie existat, audeat nec presumat occupare nec impedire pratum » communis, quod est ultra Coxiam iuxta pontem s. Abundii, inter » pontem s. Abundii et murum de la traversa in longitudine et latitudine, prout capit a ponte petrino et a molendino, quod est » sublus monasterium s. Abundii versus Coxiam, quin quelibet persona civitatis et iurisdictionis cumane possit ire et redire et conversari cum bestiis et sine bestiis, et ipsum pascolare et pasculari » facere ad eius arbitrium, sub pena librarum centum tertiorum » (§ 251 *caus. civil. in Stat. 1458*).

(2) Una carta del 30 aprile 1083 contiene una donazione di beni fatta dai comuni d'Isola e di Lenno alla chiesa di s. Benedetto, la cui dipendenza era da altri disputata: « de tota illa terra que est » ab una valle ad aliam, et de ascolo et pascolo in monte de Usacio » et in monte de Leno ubique. »

(3) Schupfer, *Delle Istituz. polit. longob.*, p. 135.

(4) *I feudi ed i comuni della Lombardia*.

(5) *Chart. 1 nov. 1178*.

(6) G. Rosa, *op. cit.*

(1) Una carta dell'aprile 1163 ci manifesta che un Zanebono di Garzola, decano di Ossuccio, Spurano e Balbiano, vende a nome e per l'interesse di quei comuni a due uomini di Spurano un prato di proprietà comune di que' luoghi per venti soldi di buona moneta d'argento milanese, *quos fuerunt dati ad dispendium batalie iudicate*, cioè, cred'io, per pagare le spese d'una causa.

(2) In altra carta dell'aprile 1148 leggesi: « communantias cultas » et incultas, vicanalia etc.; » è dessa un istromento di livello di beni in Valtellina. In una permuta di beni, a cui addivennero nell'aprile 1087 il vescovo Eriberto (V. il docum.) ed Arioaldo d'Isola, quest'ultimo ebbe « duas porciones de manso.... cum casis, curtibus, ortis, campis, vineis, silvis, pratis, pascuis, *concelibus*, vicanalibus, roboretis, faetis, alpebus divisis et indivisis, collis et incultis, etc., omnia et ex omnibus quecumque pertinere videntur » ad ipsas duas porciones de predicto manso. »

(3) *Istituz. polit. longob.*

(4) Nel 1203 il comune d'Ossuccio vende ai monaci d'Acquafredda un prato *de vicano*.

(5) Un atto di vendita di beni in Colonna e Lezzano al monastero di s. Faustino dice: « pro omnibus illis casis et sediminibus et rebus » territoriis, videlicet campis, pratis, silvis, vineis, nemoribus, rebus » cultis et incultis, divisis et indivisis, cum pascuis vicanalibus, con- » cilivis atque comunanciis, cum fectu et omni reddito atque cum » omni iure ad ipsas res pertinente » (Cart. 2 nov. 1185 in Bibl. Ambr.).

» pascuis et vicanalibus pertinentibus suprascripto massarecio etc. » Il diritto di pascolo e di far legna potea essere altresì alienato dai privati ai terzi per vendita o per donazione, il che è provato da una carta del 7 aprile 1194, per la quale certo Soriano de Cadelmaro de supra fa vendita a Soscalco di Biegio: « de omni » sua parte quam ei pertinet et pertinere debet de comunanciis » nomine loci Cadelmarii ex illa parte nomine in contrata, que » nominatur de porta mozio, scilicet de territoriis laboratis et » quondam laboratis et casis, nomine et precio ibi accepto ab eo » denariorum novorum decem, et si plus valuerit, pro dono dedit » etc. Actum Lugano. » Generalmente però queste cessioni dell'uso dei beni pubblici non mi cominciano ad apparire che nelle carte del secolo XII.

Che anche ai monasteri, come sopra si disse, spettasse la comunanza d'uso dei fondi pubblici, come agli altri vicini delle terre in cui trovavansi, si ha da molti documenti; e una carta del 23 ottobre 1214 ci dà una convenzione localizia di una casa in Campovico spettante al monastero di s. Faustino in quel luogo: « et » de duodecim araturis terrarum, quas pertinent ipsi sedimini, » et de duabus petiis vinearum, et de petia una silva cum toto » prato et busco, quod ei silve pertinet, et de omni alio iure » alpatico, quod eis terris et sedimine pertinet in monte et in piano » de Campovico etc. » In un interrogatorio di testimoni fatto il 14 agosto 1222 sui miglioramenti asseriti da Giacomo Malacrida di Dongo sui beni vendutigli dal comune di Campovico, un teste « interrogatus si predictae terre fuerunt et solite sunt esse commu- » nalie seu vicanales communis de Campovico, et vendite seu » alienate ipsi Iacobo ex parte communis ipsius loci, respondit: » sic. Interrogatus si massarii ipsius monasterii (di s. Faustino) et » alii vicini pasculaverunt, et pascolare atque buscare consueverunt » in predictis terris unde agitur, antequam ipse Iacobus haberet » eas ex dato vicinorum, per XL aut xxx aut L vel LX annos, » aut minus vel maius tempus, respondit: sic quiete sicut in suis » communantiis. - Gualzus de Campovico iurando dixit quod iste » terre sunt et fuerunt communantie et vicanalia loci et hominum » de Campovico, et in eis solebant pascolare cum bestiis suis et » buscare homines et vicini de Campovico etc. » Il comune di Lenno, che possedeva un bosco pubblico, dà in affitto con carta del 12 settembre 1199 un prato al monastero di s. Benedetto, colla condizione però, che « factum (1) sive buscum illud quod est ibi iuxta » illum pratum, debeat remanere in eo statu in quo est modo, » set remaneat ita tamen, ut liceat vicinis de Lenno buscare et » ligna facere in eo busco ut consueti sunt; et e converso liceat » servientibus ipsius monasterii buscare et ligna facere in ipso » busco, ut consueti sunt »

Il piccolo comune di Ossuccio avendo incontrato un debito, nel 22 febbraio 1203 i suoi consoli Zobio di Campolungo e Maggio Bellone fanno vendita al monastero d'Acquafredda « nominative » de prato uno de vicano et iure suprascripti loci reiacente in monte » de Uxucio - per tre lire nuove, - qui denarii dicebant solvere » pro debito communo suprascripti loci. » Ma ad onta che venisse vietata dagli statuti la vendita dei beni comunali anche per saldare debiti del comune, trovansi documenti di moltissime alienazioni fatte o per infrazione delle leggi o per dispensa; e così venivano a diminuire i diritti acquisiti dei privati sui prati e i boschi pubblici; e il monastero d'Acquafredda, per mezzo del suo procuratore Antonio Maderno, nel febbraio 1283 protestava, contro un simile atto, e chiedeva « quod pronuntietur et per sententiam » declaretur commune illius loci (Lenno) condemnandum esse » et condempnetur ad dandum et solvendum ipso monasterio lib. 200 » qualibet vice commune illius loci post ipsa precepta et » arbitramenta vendidisse vel alienasse vel locasse vel stripasse » aliqua de ipsis communantiis, vel impedivisse ipsum monaste- » rium vel eius nuntios etc. asculare et pascolare in ipsis com- » munantiis et pascuis et buscare pro sue voluntatis arbitrio etc. » Prova delle non infrequenti alienazioni ad onta della legge sta anche il brano sopra riportato d'una carta 14 agosto 1222, relativa a beni venduti dal comune di Campovico a Giacomo Malacrida di Dongo.

Quando il comune, derogando ai propri statuti per deliberazione del consiglio generale o della credenza, dovea addivenire ad un'alienazione di qualche fondo proprio, l'atto assumeva una certa solennità e redigevasi col concorso delle prime autorità locali, perchè non paresse surrettizio o doloso. Così una vendita di tal fatta, avvenuta il 18 aprile 1200, è riferita da una carta allora stesa: « Cartam venditionis domini et possessionis ad pro- » prium fecerunt Andriottus de Interortis et Bertarius de Carrobio, » et Petrus de Cantono, et Potrus Azarius, et Iacobus de Turri » de Cumis, et Carrasius de Via, et Lanterius de Vico, et Albertus » de Sazo de Corognola, spatiaiores communis de Cumis, ex officio » eis commissio ex parte communis de Cumis, et virtute eis data a

» dom. Iohanne de Rode cumano potestate, et a dom. Attone de » Lucino et Lanfranco de Via, et Luterio Rusca, et Cavalcacane » Brotto, et Turleo et Arialdo de Dervio, et Rogerio de Ve- » riano, et Aliprando de Rondanario, et Marchisio de Mendrisio » de Interortis, consulibus cumanis virtute eis data » a consilio et credentia Cumarum, cui consilio et credentia in- » terfuerunt octuaginta quinque milites et concives Cumarum » numero ad faciendas vendiciones comunantium communis de » Cumis, et habendi eorum venditiones et obligationes, quas inde » fecerint, ratas et firmas pro communi de Cumis, sicut continetur » in quodam publico instrumento facto a Guidone Cairolo scriba » consulum cumanorum et communis de Cumis a me iudice viso » et lecto, facto sub incarnatione MCC, die mercurii tertio exeunte » martio, indictione III, in manu domini Bagiarri de Cumis; no- » minative de pecia una terre iuris suprascripti communis, reia- » cente ad locum ubi dicitur in Valegio: coheret ei a mano » emptoris, ab aliis partibus via, que est pro mensura tab. octo. In- » super suprascripti spatiaiores ex parte communis de Cumis » posuerunt ipsum Iacobum in loco suprascripti communis de su- » prascripta terra etc. et pro pretio suprascripte terre con- » tenti et manifesti fuerunt suprascripti spatiaiores ex parte » suprascripti communis accepisse ab eodem Iacobo sol. sedecim » denariorum novorum. Actum Cumis etc. »

Speciali consuetudini o statuti regolavano il godimento delle comunanze in chi ne avea il diritto, e le contestazioni non infrequenti, che ad onta di essi sorgevano in proposito, erano presto definite in via di arbitrati deferiti a persona di fiducia delle parti o dei consoli; così una carta del febbraio 1203 ci dà gli importanti statuti putuiti fra il comune di Delebio ed il monastero d'Acquafredda sul taglio delle legna nei boschi comunali (1), nella quale è fatto cenno dei *bannitores de lignis castaneis*, ch'erano forse guardie forestali; una sentenza del 29 gennaio 1114 dei consoli di Como si riferisce all'uso di alcuni pascoli comuni in Berbenno, sui quali era insorta lite (2); ed una sentenza arbitrale di Lanfranco arciprete di s. Eufemia d'Isola tronca una causa vertente fra il comune d'Ossuccio e il monastero di s. Benedetto per l'uso di un'alpe (3).

Nei mutamenti politici a cui andò soggetta la città di Como, e nelle conseguenti modificazioni degli statuti, che man mano perdettero la loro impronta di autonomia, variarono anche le leggi che regolavano questa materia; nell'atto di commissione dei Comaschi ad Azzone Visconti eragli attribuita la podestà « bona » dicti communis alienandi, taleas, fodra imponendi, omniaque » faciendi, que ipsum commune et populus potest qualibet ratione » vel causa. » Negli statuti del 1458 disponevasi: « et si per com- » muno Cumarum sive per consilium generale communis, sive » per provisionem, sive per statutum, sive per donationem, sive » per locationem, sive per investituram vel quocumque alio modo » dentur ipse communantie sive per communia essent alienate per » predictos modos vel alio modo, sint casse ipse venditiones vel » cessiones vel investiture vel quocumque modo alienationes vel » ad acolum dationes; et si quod statutum vel provisio esset con- » trarium, sit cassum et cassa, et irritum et inrita; et quod communia » possint ingredi et apprehendere possessionem ipsarum rerum et » possessionum sic alienatarum, et uti ipsis impune sua propria » auctoritate; et quod commune non teneatur emptori restituere » pretium venditionis, nec inde conveniri possit, et quod com- » munia non possint velare habentibus terras et eas laborantibus » ad suas manus, quominus uti possint ipsis communantiis sicut » alii vicini » (§ 44 *caus. civ.*).

47. — CLXXV. « De donatione inter vivos facienda in praesentia » potestatis vel eius missi. »

Questa disposizione statutaria ritrae non poco il carattere delle leggi longobardiche, che esercitavano una soverchia tutela e vigilanza sugli atti privati, massime delle donne viventi a seconda di esse. L'editto di Rotari determinava che nessuna donna libera del regno, vivente a legge longobarda, potesse stare *selmundia*, cioè in balia di se stessa, ma fosse sempre soggetta alla podestà del marito o del re rappresentato dal messo regio, nè potesse donare od alienare alcuna cosa di sua proprietà, mobile od immobile, senza il consenso del mundualdo (*Leg. 904*); le donne d'origine o legge romana non erano soggette al mundio. Era eccezione che in materia civile le donazioni fatte alle chiese, ai luoghi pii ed agli spedali fossero valide anche senza *lauuechildo* e tingazione (*Luitpr. 73*), e che i contratti di permuta favorevoli alle chiese dovessero rimanere fermi in perpetuo. Luitprando, correndo l'anno 726, avea già dispensato le chiese, gli spedali ed i luoghi pii dalla necessità di dare il *lauuechild* ai donatori.

(1) V. l'Append. ad ann.

(2) V. l'Append. ad ann.

(3) V. l'App. cart. 30 settembre 1218.

(1) Bosco di faggi.

Quantunque gli statuti avessero abolito la legge longobarda, pure richiedevano nelle donazioni fra vivi la tutela dell'autorità civile o per renderle più solenni ed irrevocabili, o per impedire le frodi; e vediamo che le carte di quel secolo, in cui si trovano simili donazioni, fanno espressa menzione dell'intervento del podestà o suo delegato; una del 2 aprile 1220 ci apprende che una donazione di tre pezze di terra « in concilio de Arzenio » al monastero d'Acquafredda fu fatta « pro amore Dei et in remedium anime sue » da Beltrame Betto di s. Fedele in Vallintelvi « sub palacio novo cumano coram domino Lotherengo de Martinengo » Cumanorum potestate et eius licentia et auctoritate, » assistito da' suoi giudici e vicari Corrado di Bagnolo ed Aimerico di Montechiaro, Roberto Confalonero di Brescia, Loterio Rusca e Lorenzo Laglio di Como. Un'altra donazione fatta il 17 giugno 1270 da Fomasia a certo Nicola e suoi fratelli « ex mera liberalitate et propter dilectionem et affectionem » era legale perchè seguita in presenza di Pagano de Subinago giudice e vicario del podestà Napo della Torre, « qui vicarius vissa et cognita voluntate etc. » approbando dictam donacionem et predicta omnia in predictis et super predictis omnibus suam auctoritatem et suum decretum solemniter interposuit etc. » E fin dal 1191, cioè prima di questo capitolo, una donazione alla chiesa di s. Maria di Tresivio fu fatta il 19 maggio da Aliprando del fu Ranzio di Clurio alla presenza di Giordano giudice di Stazzona.

48. — CLXXVI. *Accursio Cutica.*

Non è detto qui qual grado nella magistratura comense occupasse allora; il suo nome però s'incontra sovente in molte sentenze da lui pronunciate. Fu vicario del podestà nel 1274, indi anche di Napo della Torre e da lui assai amato, ma fu imprigionato dai cittadini nel 1276 ad istigazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano, che impedito dall'occupare la sua sede da Raimondo della Torre patriarca di Aquileia, andava qua e là guerreggiando aiutato dai nobili; e non poté essere rilasciato se non a condizione che venisse liberato dalla prigione, ove da tempo languiva, Simone da Locarno, che secondo Benedetto Giovio era capitano del popolo, ed assai versato nella scienza militare. Paolo Giovio (*in vita Oth. Vicecom.*) attribuisce diversa causa alla prigionia del Cutica: dice che questi, di carattere aspro, rissoso ed arrogante, rimproverato da un nobile Ruscone ivi presente perchè trattasse duramente un reo cui stava giudicando, alzatosi furiosamente dal suo tribunale, si scagliò contro di lui e lo maltrattò in modo villano. Risaputosi dal popolo l'insulto, levossi a rumore, liberò il reo, ed assediato il Cutica nelle sue stanze, lo mise prigioniero in una torre. Fu forse quell'istesso che trovossi avvolto in una congiura contro Ottone Visconti con altri illustri Milanesi, e scoperto fu rilegato lungi da Milano, ed ebbe i suoi beni confiscati.

Martino Torriano, anziano perpetuo della credenza di s. Ambrogio in Milano e podestà di Como, ebbe nel 1259 suo vicario in questa città l'istesso Accursio e ve lo lasciò allorchè, tre anni dopo, a capo de' Comaschi portossi a cacciare l'arcivescovo Ottone Visconti ed i suoi partigiani dalla rocca di Arona loro asilo.

49. — CLXXVII. *Emancipazione.*

Ecco come a Milano facevansi le emancipazioni dei minorenni: nel 24 marzo 1224 volendo Enrico Passavicino emancipare suo figlio Aliprandino, dice innanzi al messo regio: « . . . eum emancipare volo et de sub mea manu et potestate laubire, ita ut dehinc licenciam habeat in pracitum ire et redire, actiones ponere et suscipere, guadium dare et recipere, fideiussorem ponere et recipere, vendere et donare et comutare et alienare, et facere omnia alia, que facere voluerit, sicut aliis hominibus in sua potestate constitutis facere licet. » Allora il messo di re Ottone IV Covanino Rovagnasco, con altri giudici, ciò udito, interrogò i due se realmente volevano addivenire a quell'atto di emancipazione, ed avendo essi risposto: « hoc volumus fieri per nostras spontaneas voluntates, » il messo preso per mano l'Aliprandino « ex manu illius Honrici, et ex parte publica eum emancipavit et laubivit, ita ut dehinc in antea licenciam habeat in pracitum ire etc. Et sic finita est emancipatio. »

50. — CLXXX. « *Ut certa portio detur emancipatis.* »

Una carta pavese del 5 marzo 1350 ci dà un esempio di un assegno fatto dal padre ad un figlio emancipato: « Anno a nativitate etc. iuxta portam gabelle salis comunis Papie in presencia infrascripti Conradini de Medicis notarii et testium infrascriptorum. » Franciscus de la Turre filius q. Gyrardi de Seignane volens et designans partem et portionem Nichalino de la Turre eius filio emancipato traddidit, dedit et adsignavit in partem et nomine partis et divisionis eidem Nychalino infrascriptas proprietates, quoad usum fructum ipsarum terrarum habendum, utfruendum,

tenendum, possidendum et percipiendum et gaudendum absque eo, quod ipse Nichalinus possit et valleat infrascriptas proprietates in aliquem et alicui vendere, tradere, dare, donare, obligare, permutare, investire vel quovis modo seu causa et titulo transferre directe vel indirecte, ut ex fructibus infrascriptarum proprietatum se ipsum Nychalinum, uxorem suam et filios suos allat. Primo scilicet medietatem pro indiviso totius illius poderis etc. Quam quidem partis designationem dictus Franciscus fecit et facit ibidem tali modo, tenore et conditione, forma et intentione, videlicet quod dictus Nichalinus non possit tempore ipsius Francisci tantum ipsum Franciscum eiusque bona et dignitates causam ab eo quoquo modo occasione dotis et iurium totalium domine Allaxine uxoris dicti Nichalini appellare, venire, aggravare, seu ad iudicium trahere, vel ab eo ipsa occasione aliquid petere etc. »

51. — CLXXXIV. « *De cartis dotis faciendis infra mensem unum.* »

Ecco uno degli atti di donazione per nozze prescritti da questa rubrica: « Anno mclii, die quarto exeunte iulio. Grigorius filius Boni de Sucho per parabolam et licentiam ibi presentis et volentis dicti Boni patris sui investivit per pignus et consulti nomine dotis et antifacti de omnibus suis bonis mobiles et immobiles presentibus et futuris dominam Avinalem sponsam et filiam Petri Cayroli de Sucho nominative de libris et pro lib. xxvii et sol. xv novorum inter dotem et antifactum seu donationis propter nuptias, ex quibus denariis dictus Gregorius contentus et confessus fuit se accepisse ad ipsa domina Avinate sponsa sua libras xviii et mediam novorum inter dotem et mobiliam estimatam et precliam, omni occasione remota non numerate pecunie, et non date et consignate mobilie, et alias vero libras viii et sol. v novorum fecit et contulit ei titulo donacionis propter nuptias, sicut capit de duabus tres secundum consuetudinem et morem civitatis cumane; quas vero libras xxvii et sol. xv novorum promisit pro suprascriptis rationibus ipse Gregorius obligando omnia sua bona pignori presentia et futura etc. Actum in loco de Sucho etc. »

52. — CLXXXVIII. « *Ut donatio terciæ vel quartæ partis factæ alicui uxori a viro etc.* »

Ai tempi longobardici soleva lo sposo fare alcuni doni alla sposa avanti e dopo le nozze, chiamati con nomi diversi. *Meta*, *mefio* o *methio* o donazione sponsalizia era il dono fatto avanti il giorno dei voti. Venne limitato da Liutprando a seconda del grado delle persone, essendosi introdotti gravi abusi; i personaggi di più alta sfera, come i giudici, non potevano donare più di soldi 400, i nobili non più di 300, e gli altri non potevano superare questa somma. Altra donazione detta *morgencap*, o dono mattutino, era elargito dallo sposo il giorno susseguente alle nozze, ed in alcune carte chiamasi anche *donatio* o *traditio in die votorum*. Talvolta in un trasporto di passione i Longobardi, sebbene rozzi e fieri, in tali donazioni mattinali profondevano tutto o la maggior parte del loro avere; al che pose riparo una legge di Liutprando, disponendo che questo dono non eccedesse la quarta parte delle sostanze del marito, a cui era nondimeno facoltativo di donare al di sotto di quel limite, e vietando di far nuovi regali alla sposa oltre il *mefio* ed il *morgencap*; ma non di rado queste leggi erano violate. Questa rubrica, che deriva dagli usi longobardici, ne è una prova, e può avere riscontro con un'altra legge di Astolfo che abilita i mariti a lasciare per testamento alle loro mogli l'usufrutto della metà, di un terzo o di un quarto delle loro sostanze, più o meno in proporzione del numero dei figli del testatore (Fumag., *Antich. long.* I. 276). Il Muratori riporta un atto di donazione dell'anno 1056 fatta da Pietro figlio di Voro della quarta parte de' suoi beni alla moglie Immilla a titolo di *morgencap*: « manifesto sum quia per hunc scriptum secundum legem in morincap dare videor tibi Immilla dilecta et amabilis coniux mea et filia Andree idest quartam portionem ex integro de omnia et de omnibus etc. » Di questa consuetudine è documento una carta del 6 febbraio 1181, pel quale Strania vedova di Ogerio Carimate « fecit finem et refutationem (cioè dichiara di aver ricevuto) in manu et potestate Ospini de Carimate, qui fuit frater suprascripti Rugerii viri sui, nominative de omni eo iure, quod per tertiam aut per quartam, sive per dotem seu aliquo alio modo vel ratione ipsa Strania habebat seu habere poterat de iure aut ex consuetudine vel aliquo alio modo vel iure super illas universas res mobiles vel immobiles, quas predictus quondam Rugerius tempore mortis habebat et possidebat etc. »

53. — CXCI. « *Ut nullus sit haeres cum beneficio inventarii.* »

A questo proposito il giureconsulto Aimone Craveta di Savigliano, citato in margine a questa rubrica negli statuti del 1458 così opina:

» Nos habemus quod valet statutum quod heres non gaudeat beneficio inventarii, si ita expresse disponat; si valet statutum, a fortiori debet valere dispositio testatoris, quia statutum disponit super rebus alienis, et testator super bonis propriis. Habemus quod inventarium non erat cognitum de iure digestorum, quod iure heres tenebatur creditoribus ultra vires hereditarias, sed inventum fuit beneficium inventarii de iure. Itaque dispositio testatoris prohibens heredi ne faciat inventarium est conformis iuri antiquo digestorum, ob id dicitur favorabilis, et valere debet cum per eam redeamus ad ius primaevum et antiquum, quae interpretatio sit lata etiam in materia correctoria, quando per eam redimus ad ius commune; ideo in materia correctoria fit extensio de casu ad casum, quando per talem extensionem redditur ad ius commune. » (Consil. 75. num. 6). Da questo passo si arguisce che lo statuto succitato vigeva in molti luoghi.

La ripudiazione dell'eredità, quando avveniva, dovea farsi innanzi ai giudici e con certe forme, e il notaio ne rogava l'atto; così una carta comasca del 16 febbrajo 1218 è un atto di rinuncia ereditaria: « Venerunt Vivenius et Iohannes fratres filii q. Rai- mundi de Benia cum licentia et auctoritate Arialdi Paucapannis de Morbenio curatoris sui sibi dati et confirmati ad istam repudiationem faciendam a consulibus cumanis de iustitia, ut in scripto inde facto continetur, ante presentiam domini Guillelmi Dei gratia abbatis monasterii s. Abundii de Cumis, et ei ad partem ipsius monasterii repudiaverunt patriam hereditatem, dicens a bonis paternis velle abstinere et ab omni iure paterno etc. » (cart. in Bibl. Ambros.).

54. — CXCH. « De provizione facta super inventariis
» faciendis et consignandis. »

La disposizione statutaria che imponeva ai tutori l'obbligo di compilare gli inventari dei beni dei loro pupilli era imperiosamente reclamata, dice il ch. comm. Cibrario, come il miglior mezzo di tutelare le sostanze dei minorenni da loro amministrate, avvegnachè miseranda era la condizione dei pupilli, considerandosi dai più la tutela come un podere da usufruttare, anzi come una sostanza da assorbire, ed in molti luoghi come un diritto regale che includeva la podestà di maritare i pupilli a chi, trattandosi di ricchi, proferisse dono più ricco al tutore (Nuovi Studi sulla Monarchia di Savoia, nella N. Antol.).

55. — CXCV. « Taedio effectus; possessio taedialis. »

Queste frasi leggonsi in altri statuti, come in quelli di Milano editi nel 1800, dove è detto che il possesso tediale era dato contro i minori, i mentecatti, i furiosi, i beni vacanti e coloro, a cui non era accordato il bando. Questa azione del possesso tediale veniva così denominata, perchè si dava o per conservare i beni o per costringere il contumace a comparire, nei quali casi i beni stessi si riguardavano come *taedio effecti*: essi potevansi poi recuperare, e venivano a perdersi definitivamente col possesso corporale.

Negli statuti di Lese e del Vergante è stabilita la tassa che spettava ai consoli in ogni possesso soffatto in lire sei imperiali, mentre nulla compete loro pel possesso materiale o corporale.

Da una carta milanese, che sta nella Biblioteca Ambrosiana, tolgo un decreto del 18 febbrajo 1352, che dà un possesso tediale: « Dom. Allegrinus de Cremona iudex et assessor dom. potestatis Mediolani ad signum bovis, sedens pro tribunali in pallatio novo comunis Mediolani ad banchum, ubi per eum iura reduntur, statuit et decrevit dom. Ubertum de Marliano fil. q. dom. Rizardi civitatis Mediolani, porte cumane, parochie s. Iohannis ad quatuor facies presentem fore et esse ponendum et inducendum in possessionem tediallem omnium bonorum, rerum et iurium mobilium et immobilium hereditum q. dom. Cabrii de Gixulis habitantium in loco Raude, debitorum dicti dom. Uberti per instrumentum unum obligationis, usque ad somam crediti sui, quod dicit esse libras mille trecentum tertiorum sortis cum expensis, dampnis et interesse per Franciscolum de Canobio servitorem comunis Mediolani a die prima iuridica post primam dominicam prox. futuram in antea in banno parabula suprascripti dom. Allegrini iudicis ut supra. Ita tamen ut tedio effectus veniant responsuri, et hoc quoniam ipsi heredes nec aliquis eorum nec aliquis pro eis non venit nec comparuit coram ipso domino iudici, contradict predictorum clamatum fuit die sabati suprascripto in mane ipso dom. iudice per Zambonum de Cardano servitorem comunis Mediolani. »

56. — CXCVII. « Si quis ... fuerit in iudicio
» nominatus etc. »

Il documento che segue può gettare qualche luce sul senso di questo statuto: « Coram vobis dom. Accurso Cutica iudice et vicario dom. Martini de la Torre cumane potestatis ego Rainaldus Lam-

bertengus de Vico propono quod nunc ego emissem a dom. Alberto de Caxella abate monast. s. Habundii et capitulo eiusdem pro eis nomine eiusdem monasterii et capitulo sedimen unum et terras et massaricum iacentia in loco et territorio de Alebio, que solebant tenere Iohannes et Anselmus fratres de Bernate, et solebant teneri per alios massarios eiusdem monasterii, et ipsum sedimen et terras cum earum et eorum possessionibus mihi tradiderint, et ipsis presentibus et nolentibus eas et eum invistivissent Anselmo de Bernate de Alebio pro certo ficto solvendo annuatim, quod fictum per quedam tempora dictus abas et capitulum pro ipso Anselmo mihi solverunt, et postmodum cum dictus Anselmus decesserit, dictus abas et monasterium vi et clam et me inscio et ignorante intraverunt in isto sedimine et terris et sine causa vel ex iniusta causa seu talli causa que reddit ad iniustam causam; et nunc cum preceptum foret Uberto de Curti habitanti et tenenti ipsum sedimen ut terras et eas vacuaret et expediret, et me non impediret in possessione earum, et cetera que in precepto continentur; ipse vero Ubertus nominavit ipsum dom. abatem et capitulum et monasterium s. Habundii de istis, quam nominationem syndicus dicti monasterii recepit protestando defendere velle et tenere; cuius rei causa ego predictus Raynoldus peto quatenus expeditionem de causis declaretis, et per sententiam pronuncietis possessionem istarum rerum et sediminis mihi pertinere, et ipsum dom. abatem et capitulum pro eis et nomine eiusdem monasterii et capitulo possessionem seu deceptionem generalem facti et non iuris habeant mihi restituere et dimittere, et de cetero me non impedire. Et hoc cum omnibus fructibus et gaudimentis inde perceptis et percipiendis, et dampnis et expensis inde factis et faciendis; salvo iure meliorandi et alterius petam contra alios. MCCLXIII mense februario. »

Altro atto sullo stesso argomento è il seguente dell'anno 1224, che è uno schema di condanna pronunziata poi da Giovanni Buono Accattapane console di giustizia di Milano: « In nomine Domini. Super petitione quam facit Ardericus de Canzo, qua petit quatenus Petrus Testa de burgo Concorezo, qui nominavit dominum in iudicio Vacazium Buttum, sibi dimittat petiam unam terre in territorio burgi de Concorezo, ubi dicitur in Ronchexollo; coheret a mane etc. et est pertice xvii, et que pecia terre fuit Negri Lanzoni, bona cuius sunt pignori obligata sibi pro libris xxv minus denarios xxxviii, aut sibi det et solvat predictas libras xxv minus den. xxxviii tertiorum: condempnamus dictum Vacazium Buttum dominum in iudicio nominatum a predicto Petro Testa, et Paxinum filium illius Vacazii et eius procuratorem, et per eum ipsum Vacazium ut hinc ad dies xxx proximos dimittat et restituat predictam peciam terre eidem Arderico, aut ei det et solvat predictos omnes denarios, eo Arderico iurante quod non est sibi satisfactum de predictis denariis in toto nec in parte, etc. »

57. — CXCVII. ... « instrumenta vera et non ficticia nec simulata. »

In una vertenza insorta fra il monastero di s. Abbondio ed alcuni abitanti di Sondalo, relativa ad un contratto, la cui validità era dal primo impugnata, il giudice di palazzo, Giovanni Borgo delegato a deciderla, consultò un suo collega sul giudizio che dovesse in proposito emanarsi; esaminati quindi da costui gli atti, « tallo est consilium dom. Ambrosii de Curte iudicis cumani, videri licet quod dicit et consulit pronuntiandum fore per ipsum dom. Iohannem ipsum contractum de iure non tenere nec valere. » (carta del 19 febbrajo 1357). Quella contestazione verteva fin dall'anno precedente, come appare da altro atto del 9 settembre, pella quale « datum est bannum Martino Giselberto et Iohanni fratri suo et Lafranco Catro omnibus de Sondalo, quia non venit facere defensionem dom. Henrico monacho monasterii s. Abundii et Guidoni notario nomine suprascripti monasterii, occasione unius contractus venditionis terrarum quarundam existentium etc. facta per monachos predicti monasterii, quam dicit esse simulatam, precepto suprascripti iudicis, etc. »

58. — CXCVIII. « Qualiter parabulae intrandi in possessionem
» per forciam recuperentur. »

Ecco un atto che si riferisce a questo statuto, del 14 marzo 1286: « Dom. Retoldus de Agazis iudex causarum palatii comunis de Cumis dedit et concessit parabulam domino dono Bonaparti monacho monasterii s. Benedicti de Insula, nomine capituli dicte ecclesie et ipsi capitulo, intrandi et apprehendendi corporalem possessionem et tenutam per forciam unius pecie terre laborative vineate cum bruga et gavano simul se tenentem iacentem in territorio de Mezegrio, ubi dicitur ad la Calchera: a mane viam, a meridie dicti monasterii, a sero et a nulla hora Otoboni de la Porta seu filii, salvo si alie fuerint coherentie. Insuper dictus iudex mandat precipiendo per servitorem cumannum hanc

parabulam habenti comuni et hominibus de Mozegrio, ut sub
 • pena et banno librarum et novorum dent et prestent auxilium
 • et invamen dicto domino Bonaparti nomine dicti monasterii ad
 • intrandum possessionem per forciam dicte terre, et eum nomine
 • dicti monasterii seu alium nomine dicti monasterii in possessio-
 • nem et tenutam per forciam dicte terre ponant et inducant, et
 • eo nomine dicti monasterii in dicta possessione posito, mante-
 • neant et defendant sub predicta pena; et si quis vult facere
 • defensionem, compareat coram dicto iudice hinc ad novem dies
 • proximos, et interim nullum fiat ei preiudicium per hanc para-
 • bulam. »
 • Ego Ubertolus Capellus notarius palatii cumani scripsi iussu
 • suprascripti iudicis. » (Cart. in B. A.).

59. — CCII. *Carte incise.*

Carta incisa era quella che restituivasi al debitore dopo ch'egli
 avea soddisfatto all'obbligazione in essa convenuta col creditore, e
 perdeva quindi ogni valore, e ciò esprimevasi col farvi molti
 tagli; annullandosi un contratto per consenso delle parti, o per
 altro modo, tagliavasi o foravasi l'istromento che vi si riferiva:
 « tunc ipsa carta vendicionis (dice una carta del marzo 1110 con-
 servata nella Biblioteca Ambrosiana) capsata et taliata reddatur,
 ita ut in se nullum obtineat roborem. » Ai tempi longobardici
 si incidevano nel mezzo o si laceravano anche le carte che si sco-
 prissero false o difettose, e di esse parla una legge di Liutprando
 (lib. VI. XCVI), ed un'altra attribuita da chi a Lotario I, da chi
 a Guidone, ed un passo dell'editto di Rotari: — Maria e Giovanni
 suo mundualdo muovono lite a Pietro perchè teneva contro ragione
 una loro terra in certo luogo. Ecco la carta, soggiunge Pietro, ché
 mi hai rilasciato di questa terra, ed or si guardi alla carta; se
 fatta da donna longobarda senza intervento di mundualdo, si tagli;
 ma se la donna vive a legge romana, incomba a lei di provare il
 contrario, cioè l'uso della legge longobarda, ed in difetto paghi
 la penale della carta (*Form. ad leg. Roth.*). — La donna che vivea
 a legge longobarda, non essendo libera di se stessa, non potea
 alienare alcun che di proprio, se non col consenso del mundualdo,
 mancando il quale, le donazioni o vendite da lei fatte erano nulle
 di diritto, quindi le carte relative si tagliavano. Anche le cause
 terminavansi con una formola singolare: così p. es. Rotari nel suo
 editto decretava: « et hoc addimus et decernimus ut causas quæ
 fenitas sunt, non revolvantur; quæ autem non sunt fenitas, et
 a presente vigesima secunda die mensis huius novembris, in-
 dict. II, incoate aut cominute fuerint, per hoc edictum incidantur
 et finiantur. »

Il significato del taglio si riscontra altresì in uno statuto comasco
 del 1458: « si instrumentum obligationis vel condemnationis de
 aliquo credito seu debito inveniatur incisum seu incissa saltim
 tribus taleis, quod presumatur solutum ipsum debitum, nisi in ipsis
 instrumentis vel condemnationibus diceretur: unde plura, salvo
 quod si de ipso credito esset instrumentum et condemnatio, et
 instrumentum inveniatur incisum, quod presumitur debitum so-
 lutum esse, licet condemnatio non sit incissa » (238 *caus. civil.*).
 In un istromento del 1075 così leggesi: « tunc ipsa carta vindi-
 cionis, quam predictus Crescencius fecit in predictam Contissam,
 esse debet vacua et nullum vigorem et firmitatem debet habere,
 et capsata et taliata debet exinde esse. » In altra del 4 gennaio
 1207 in presenza del giudice Passaguerra console di giustizia di
 Milano, Anselmo da Concorezzo paga quindici lire terzole ad un
 suo creditore per ragioni che contenevansi « in quadam condem-
 natione ibi visa et lecta et reddita ipsi Anselmo incisa, » perchè
 era estinto il debito. In altra carta del 7 marzo 1282 si conviene
 fra le parti: « quod non possit probari de solutione nec consi-
 gnatione dictorum denariorum etc. factam esse in toto nec in
 parte, nisi per hanc cartam incisam et per cartam confessionis etc. »

Una lacerazione di documento spurio è citata dal Muratori (*Ant.
 ital.*, T. III. pag. 9): « Tenente domino abbatte ipsam chartam
 in manu, iussu domini Leonis, tulit Leo archarius sanctæ apo-
 stolice sedis cultum, et signum s. crucis in ea, abscindendo in
 medio, fecit, et reliquit in manu dom. abbatis in conspectu om-
 nium ibidem residentium, etc. »

60. — CCVII. *La pietra dei falliti - Sarabula.*

Anche a Milano, Pavia, Casale, Pisa ed altre città, nel mezzo
 dell'arango, eravi un luogo, detto la *pietra*, ove eleggevasi i pub-
 blici ufficiali, raccoglievasi i voti dei cittadini, emanavansi gli
 statuti e trattavansi gli affari della maggiore importanza, e negli
 atti pubblici che colà si redigevano in proposito, non omettevasi
 talvolta di indicare: *actum in broleto comunis ad lapidem* (1).

(1) Nell'istessa Como il podestà, nell'entrare in carica, emetteva
 il suo giuramento stando sulla pietra: « antequam descendat de
 equo, veniet ad lapidem arangere Cumarum, et ibi super ipso
 lapide sine aliquo intervallo iuret. »

Quindi per imprimere maggior solennità a quell'atto del debitore
 che dichiaravasi impotente a saldare i suoi debiti, e per infamarlo
 pubblicamente lo si faceva spogliare colà e sedere più volte sulla
 pietra: atto che ci dà un'idea della rozzezza di quei tempi, e ci
 spiega l'origine di quelle frasi volgari usate nei dialetti lom-
 bardi, che esprimono l'inabilità a soddisfare i creditori. A Pavia
 pubblicavansi sulla pietra gli atti più importanti del magistrato;
 in una carta del 18 gennaio 1348, conservata nella B. A., è inti-
 mato il bando ad un debitore dall'assessore del podestà: « Quod
 quidem bannum lectum et publicatum fuit die sabbati decimo-
 nono hora vespertina per me notarium infrascriptum in curia
 comunis Papie super lapidem altiore ipsius civitate in magna
 hominum quantitate ibidem voce servitoris comunis Papie more
 solito convocata et congregata de precepto dicti domini iudi-
 cis, etc. »

Gli statuti del comune di Casale s. Evasio così disponevano ri-
 guardo ai falliti: « Quicumque captus et detentus volens cedere
 bonis suis, admittatur ad honorum cessionem probet coram
 iudice Casalis se stitisse in carcere comunis dies sexaginta die
 nocturne, et ista probatione facta, voce preconis premissa, per
 servitores comunis in publica concione publice et alta voce
 super lapidem comunis cridet et protestetur, quod ipse talis
 captus cedit bonis, et omnia bona sua et singula presentia et
 futura, exceptis vestibus de dosso ipsius cedentis, libere dimittit,
 et relaxat creditoribus suis liberam licentiam accipiendi et aufe-
 rendi eius bona, quicumque et ubicumque ea invenerint, eorum
 propria auctoritate, usque ad solutionem integram eius quod
 habere debent. Et ille qui amodo cedit bonis, non possit
 habere aliquem honorem vel aliquod officium, qui vel quod de-
 scendat a commune Casalis (1).

Di quella pietra, che pare fosse destinata all'istesso uso, è fatta
 menzione negli statuti di Lesa, ove si prescrive che i malfattori
 fossero citati al loro domicilio o al luogo ove era stato commesso il
 delitto: « ad locum maleficil vel delicti, et ubi delictum commissum
 fuit, » e la citazione fosse fatta pubblicamente « et alta voce »
 per servitorem Vergantis ad lapidem, qui est in burgo Lesie prope
 herlinam. »

A Firenze sottoponevasi all'istessa pena infamante chi fallisse al
 debito, ed anche nella sala della Ragione a Padova stava la *pietra
 del vitupero*. A Monza chi rassegnava i proprii averi, dovea ascen-
 dere sulla pietra in mezzo alla pubblica assemblea e starsene così
 scalzo e quasi nudo sino al fine dell'adunanza. A Lucos come nell'
 antica Roma il fallito portava un berretto giallo; il creditore che
 ne lo trovasse mancante, potea farlo arrestare, ed a Firenze chi
 non lo portava, potea esser costretto a far l'ufficio di carnefice.
 Meglio che oggi, allora la slealtà e il ladrocinio de' fallimenti
 dolosi doveano aver nell'infamia pubblica un sensibile freno o
 castigo.

A' tempi di Giulini conservavasi ancora in Milano la famosa
 pietra presso il broletto nuovo, come esisteva dapprima nell'antico,
 ed egli lamenta che quel savio statuto, che condannava i falliti a
 scalacciarla, era ito troppo in obblivione, quantunque fosse stato
 confermato dagli statuti allora vigenti. Secondo l'ab. Fumagalli, su
 quella pietra furono sovente giustiziati i rei di stato (2).

Negli statuti comaschi del 1458, a proposito della pietra, *super
 quo concionatur*, si legge: « affingatur lapis aptus ad hoc in pal-
 latio et broleto comunis Cumarum, et fiat cessio tempore quo
 potestas et consules sunt in banco pro iure reddendo; et contra
 hoc nullus audiat, nisi solvat aut deponat debitum. Quod
 statutum non habeat locum in massariis vel inquilinis vel par-
 tiariis (mezzadri) nec colonis nec emphiteotis nec aliis sictabi-
 libus, quibus non prosit cessio honorum (3); » e doveano perciò
 subire la prigionia. Questa eccezione fu, a quanto pare, introdotta
 pel primo dal conte di Virtù, signore di Milano, negli statuti mi-
 lanesi, con decreto del 4 luglio 1393, ed adottato anche per quelli
 di Como, perchè era già divenuta una misura delusoria per reprime-
 re i fallimenti la contumelia patita in pubblico consiglio, spe-
 cialmente nei fittabbi: « nullum stuporem neque vituperium ve-
 rentes, tamquam homines rudes et villanos, omni bono zelo et
 conscientia carentes. »

E detto che la cessione dovevasi fare in camicia ed *absque sara-
 bula*: era questa un abito che corrisponde ai moderni calzoni, e
 come tale è chiamata nella cronicetta di Daniele, che narrando
 sotto l'anno 1212 una battaglia avvenuta fra Milano e Pavia, dice:
 « de mense iulii ad montem Marrum multi papientes capti fuerunt,

(1) *Monum. Hist. patr. Leges munic.*, col. 987.(2) *Ant. long. II.*, p. 160.(3) § 13. *Stat. caus. civil.* La cessione dei beni, ossia la dichiara-
 zione di fallimento potea escludersi dai contraenti per una condi-
 zione espressa: così in una vendita d'un diritto di decima su beni
 in Cercino e dintorni di Piazzogna e Traona sul monte Domofolo
 fatta al monastero di s. Faustino di Soriate, l'acquirente dichiarava di
 rinunciare « super hoc beneficio cedendi bonis, et legibus caventibus
 quod liberum corpus per commune non possit capi. »

« et Rogerius Federicus (Federico II re di Sicilia) in Lambro » balneavit sarabulam. » *Saraballam* (gamba) è voce caldaica, e fu adoperata eziandio a significare quell'indumento che le coprivano, e che noi chiamiamo brache. Nel cap. III della profezia di Daniele si legge: « Saraballa eorum non sunt immutata, » e tal vocabolo fu conservato da Aquila e Teodòziona nelle loro versioni; e valse anche a significare una specie di berretto, come in s. Gerolamo: « Circa quorum saraballa sanctamque caesariem innoxium » lusit incendium (1); » e in tal senso l'adopera anche s. Agostino (2). Ma qui è manifestamente adoperato nel significato di brache. Nel medio evo poi questa voce, che si trova anche in Tertulliano (3), subì varie modificazioni, e si disse *sarabelle*, *sarabara*, *saravara*, *salabarra*, *serabara*, *sarabola*: *scrabula* si legge negli atti di s. Raineri nel tomo III di giugno, pag. 431. L'uso delle brache è antichissimo, datando sin dai Romani che le chiamavano *femoralia*, narrando Svetonio di Giulio Cesare, che per riparar dal freddo le cosce, abbia fatto uso d'una specie di femorali o brache. Quest'abito pare sia stato importato in Italia dai barbari del settentrione che ne fecero uso da tempi remoti, come evincesi da alcune statue romane e da antichi scrittori citati dal Ducange.

61. — CCX. « *Quod postquam aliquis praeteritus fuerit in banno*
» *sub pacto capiendi etc.* »

Il creditore, cui il giudice autorizzava a tradurre prigioniero il proprio debitore insolvente, avea diritto di chiedere al podestà alcuni dei soldati, di cui componevasi la sua famiglia, per operarne l'arresto, ed il podestà era dagli statuti (V. rub. 455. *Stat. del 1296*) obbligato a fornirglieli. L'arresto e la prigionia in odio dei debitori inetti al soddisfacimento dei loro debiti, potevasi e infatti solevasi pattuire fra i contraenti negli istromenti di mutuo, vendita o qualsivoglia altro contratto, ed il debitore era tenuto a subire gli effetti di quei patti, quando venisse meno agli obblighi suoi. Così, a cagion d'esempio, in una carta del 14 novembre 1288, si conviene fra i due contraenti in un atto di locazione: « insuper » hoc acto et pacto inter eos habito, quod liceat ipsi domino ab- » bati et domino Insulano nomine dicti capituli (del monastero » di s. Benedetto d'Ossuccio) et ipsi capitulo capere et detinere » personaliter predictum Gaudencium ubique usque ad solutionem » predicti ficti et eius dispendii et dampni, renunciando beneficio » cedendi bonis, et legibus caventibus quod liberum corpus non » posse capi perpetuo, et omnibus statutis et consiliis comunis » de Cumis etc. » Talvolta invece di questa condizione così esprimevasi: « ita quod ei liceat sua auctoritate ubique invenerit de bonis » illius (debitoris) occupare, detinere et robare et contestare et » accipere et in solutionem retinere absque alio banno et servitore » comunis etc. usque ad plenam solutionem etc. »

62. — CCXI. « *De contestamentis fiendis de fructibus colligendis.* »

Un esempio di atti, di cui tratta questo statuto, è quello che segue, tolto da una carta del 16 agosto 1261: « Dom. Acursus » Cutica iudex et assessor et vicarius dom. Martini de la Torre » cumane potestatis mandat precipiendo per Alexandrum de Barni » servitorem cumane dom. Gaudencio de Beccaria de Trixivio » potestati comunis et hominum de Trixivio, et Oprando de Laqua » decanis dicti comunis de Trixivio, ut sub pena et banno libra- » rum c novorum de here ipsius comunis, et librarum xxv pro » quolibet ipsorum rectorum, ut in se et penes se salvos faciant » omnia ficta et decimas, redditus et primicias, quas monasterium » s. Abundii seu capitulum dicti monasterii vel abas ipsius mona- » sterii habent in tota plebe de Trixivio tam in monte quam in » plano, et predicta omnia colligant et colligi faciant dicte terre » et in se salvent ad petitionem dom. Mafei Lavizarii de Cumis, » donec ratio erit inter ipsum Mafeum Lavizarium de Cumis » et dictum monasterium seu dictum abbatem, et si quam volunt » facere defensionem, veniant coram dicto vicario hinc ad diem » veneris proximam, et hoc per unum aliud preceptum. — Ego » Zurius Lambertengus notarius et scriba pallacii comunis de Cumis » scripsi. »

63. — CCXIII. « *Quod rectores cuiuslibet burgi teneantur*
» *ostendere terras.* »

L'usurpazione che i signori ed i feudatari facevano delle altrui terre e possessioni, in seguito agli sconvolgimenti delle guerre, chiamò il bisogno di constatare per mezzo dei pubblici ufficiali le singole proprietà dei privati, e di stabilire su ciò uno statuto speciale. Sire Raul racconta che maestro Pagano, abitante in

Baradello, erasi posto nel possesso di tutte le tenute dei cittadini milanesi situate nel vescovado di Como. Anche nelle *Consuetudini* di Milano si provvide al modo di ripristinare i proprietari nel possesso dei loro averi, disponendovisi: « amplius laudaverunt ut si » quis habens terram in territorio alicuius loci, et eam per massarium » suum vel per quemlibet alium se addiscere non posse dixerit, » omnes homines ipsius loci in territorio terram habentes et co- » lentes cogantur iure iurando ipsam terram, si sciverint, mani- » festare. Et hoc dixerunt propter infortunium, quod tam civibus » quam villanis accidit tempore guerre, et tempore persecutionis » Federici imperatoris. » Eguali disposizioni furono rinnovate negli statuti milanesi al cap. 207, ed ammesse anche in quelli di Como al tempo del duca Francesco Sforza.

Molte carte rimangono, nelle quali i podestà di Como od i giudici di giustizia ordinavano ai consoli delle terre od agli abitanti di constatare le terre spettanti ai rispettivi proprietari: quella che segue è del 3 dicembre 1248: « Dominus Lafrancus de Via consul » cumane de iustitia imposuit Alberto de Gaidono de Curniola » servitori comunis de Cumis, ut eius precepto vadat in plebe de » Insula et de Lenno, et constringat et constringere debeat omnes » illos homines, qui sunt de predicta plebe de Insula sive de Lenno » per sacramentum, et eciam faciat eos iurare ad s. Dei evangelia » quod insignabunt et insignare debeant dom. Bertrameo et dom. Gi- » rardo monachibus monasterii s. Benedicti de Insula, nomine et » ad partem suprascripti monasterii, omnes illas terras et res ter- » ritorias, quas habent in territorio de Insula et de Lenno et de » predictis plebis, quas terras sunt monasterii de s. Benedicto de » Insula, et hoc faciant sub pena banni ad voluntatem suprascripti » consulis, et eciam sub pena banni solidorum lx novorum pro » qualibet singulari persona, et hoc ad petitionem suprascripti » dom. Bertramei etc. » Nel documento che segue, scritto il 3 febbraio 1280, il precetto del console è fatto al podestà ed ai consoli di Asnago e Cermenate: « Iohannes Faranellus iudex et » assessor dom. Iacobi de Mozo potestatis cumane mandat preci- » piendo per Bassum servitorem cumane potestati et consilibus » comunis de Cermenate et potestati et consilibus de Asnago, ut » sub pena et banno librarum centum de here cuiuslibet consulis » dictorum communium, et omnibus masariis stantibus in dictis » locis, ut sub pena et banno librarum decem novorum de here » cuiuslibet massarii, designent et consignent et demonstrent » dom. Alberto abbati monasterii s. Benedicti de Insula, sive » dom. Bonaparti de Bruga et Bonaparti de Campo monachis et » sindicis predicti monasterii nomine dicti monasterii omnes illas » terras cultas et incultas, silvas etc. que et quas predictum mo- » nasterium habet in dictis locis et territoriis de Cermenate et » de Asnago: et hoc cum quatuor de melioribus et legalibus » ipsorum locorum pro quolibet comuni, qui consignatur per po- » testatem vel consules per sacramenta predicta omnia facere et » consignare bona fide sine fraude etc. » Negli inventari delle terre, che si redigevano sul luogo, non ommettevasi per lo più il nome di coloro che le indicavano, delegati dai consoli locali; ce n'è prova un atto 22 marzo 1237: « In presentia dom. Ardrici fil. » q. Otonis de Novello, et Stevani fil. q. Graciani de Garzola de » Usucio de Insula, et Arialdi fil. q. ser Arialdi de Casalicio item » de Insula, et Contini fil. q. Guidonis de Nexio servitoris comunis » de Cumis rogatorum testium, Guidradus filius Gonselmi de Gar- » zola consul comunis tocius vicinantie de Usucio de Insula, et » Zobius de Campolungo, et Onricus Faxolus fil. q. Vitalis Faxolus » omnes de Insula, coacti per sacramentum a predicto Contino ser- » vitore ex officio suo sibi comisso per comune de Cumis, sicut in » quodam precepto facto per comune de Cumis continebatur, ut » ostenderent et ostendere et designare deberent dom. Alberto Cani » monachi monasterii s. Marie de Aquafrigida, et fratri Armano » converso ipsius monasterii etc. omnes terras et prata et res terri- » torias, quas et que ipsum monasterium habet etc. » indi segue l'inventario. Un altro documento simile, di poco posteriore (21 ottobre 1246), reca: « Hec est memoria terrarum et rerum territo- » riarum quas tenet et laborat Bonetus de Nigro de Sala de Insula, » nomine et ex parte monasterii et ecclesie s. Marie de Aquafrigida, » et quas coactus sacramento per dom. Fiducum de Multis dena- » riis iudicem et assessorem dom. Antonii de Musso potestatis cu- » mane consignavit dom. Girardo de Papia monacho et sindaco » suprascripti monasterii etc. » Potevano però i privati, anche senza l'intervento d'un decreto dei podestà o dei consoli, assumere il decano d'una terra perchè questi indicasse gli stabili da inventariarsi, ed egli per obbligo del suo ufficio dovea prestarsi a quel- l'invito; ciò desumo da altro documento del 21 maggio 1257, pel quale un monaco rappresentante il cenobio di s. Abbondio, in presenza di quattro testimoni, chiede a Michele Crenna decano di Sondalo in Valtellina, che gli indichi le terre del convento giacenti in quel territorio, onde prenderne possesso: « ad que omnia » dictus Michaelis Crenna decanus nomine et ex parte ipsius » communis dixit et prestitus est et paratus fuit eundi et redeundi » secum ubicumque etc. »

(1) Epist. 49.

(2) Lib. de Magistro, cap. X.

(3) De Pallio, cap. IV.

64. — CCXIV. « *De penis illorum qui faciunt fabulam
super terram alterius.* »

Fabula è voce longobarda, che assunse varii significati fra loro affini, ed è annoverata dal P. Margarino nel suo *Dizionario longobardo*, che le dà il valore di patto, convenzione o contratto. Alcuni passi delle leggi longobardiche l'usarono in tale senso: « Si quis sponsaverit puellam liberam aut mulierem, et post sponsalia facta et *fabulam* firmatam, per duos annos sponsus neglexerit eam tollere, etc. (1) » cioè dopo la convenzione nuziale, o meglio, dopo gli sponsali stabiliti con atto pubblico. « Si dixerit sponsus de sponsa sua, postquam eam sponsaverit, quod adulterata sit, liceat eam parentibus purificare cum duodecim sacramentalibus suis. Tunc postquam purificata est, accipiat eam sponsus, sicut in priori *fabula* stetit. Et si, postquam purificata fuerit, eam tollere uxorem neglexerit, sit culpabilis sponsus duplam metam, quantum dictum est in die illa, quando *fabula* firmata fuerit (2). » Nella legge relativa ai maestri comacini è detto: « Postquam *fabulam* firmatam de mercede pro suo lucro suscepit (magister comacinus), non immerito sustinet damnum (3): » qui *fabula* è di nuovo nel senso di contratto, o *pactum conventionis*.

Fabulati o *confabulati* chiamavansi dai Longobardi i figli nati da legittimo matrimonio, cioè dal *patto matrimoniale*, che come si disse, chiamavasi *fabula*; e chiamavansi anche *gamali* dal greco γαμος, matrimonio, o γαμία, menar moglie: « Et si aliquis de sacramentalibus (4) mortuus fuerit, potestatem habeat ille, qui pulsatus (5), in loco mortui similem alium nominare de proximis legitimis aut de naturalibus, aut de *gamalibus*, idest *confabulatis* (6). »

Ma il senso di questa voce nello statuto surriferito, non dichiarato abbastanza dalla voce seguente *ordinamentum*, pare quello che viene spiegato da una rubrica dello statuto posteriore dell'ufficio criminale, che si riferisce all'istesso oggetto (7), ove sono sostituite le voci *colloquium* e *tractatus* all'altra che più difficilmente può intendersi, per designare l'atto di quelli, fossero privati o comuni interi, che per convenzione secreta impedissero colla forza ad alcuno di lavorare le sue terre. La stessa locuzione di *colloquium* o *tractatus* trovasi nel medesimo senso anche in una carta pavese del 6 giugno 1384, con cui il monastero di s. Felice a porta Marengo concede a un terzo contro un'annua corrisponsione il diritto di deviare e modificare il corso d'una roggia transitante sui beni di quel cenobio: « et illud idem prefate moniales super hoc tractantes ad invicem ab ipsa domina abbatissa interrogaverunt et pecierunt, unde ipsa domina abbatissa et moniales et conventus super predictis propositis et narratis per dictam dominam abbatissam colloquio et tractatu, ac matura et intelligenti deliberatione prehabitis, omnes unanimes et concordos, etc. »

Un altro senso, che pure può adattarsi anche per l'intelligenza del contesto di questa rubrica, può assegnarsi a *fabula*, quello cioè di *assemblea*; potendosi intendere proibita ogni adunanza di gente sui beni coltivati, in modo che questi ne soffrissero detrimento a rovina del proprietario. I Longobardi chiamavano appunto *fabula* l'assemblea popolare, ed anche *adunatio* (8), *concilium* o *conventum* (9), e talvolta anche *tinge* (10), *garatinge*, *mallo* o *sama*. *Thing* o *ding* dinotò originariamente un contratto, metaforicamente il giudizio, forse perchè l'antico processo germanico riducevasi al componimento delle parti, alla transazione amichevole e quasi contrattuale; e siccome in tal giudizio adoperavasi come simbolo l'asta o gara (*gaira*, *gere*), perciò esso chiamavasi altresì *garantige*. Il giudizio poi tenevasi all'occasione dei sacrificii, ed i sacrificii annui divennero ad un tempo i giudizi del popolo, e la parola *mahl* (11), che dinotava propriamente l'offerta fatta ai numi, fu anche usata ad indicare il giudizio, come l'altra di *gamahali*, i *confabulati*, ch'erano persone unite fra loro pel vincolo dello stesso parlamento. Così *sama* o *sara* equivale ad unione od assemblea da *sammelu*, unire, per cui in Rachi è anche detta *adunatio* o *fabula*. Di varia natura erano tali assemblee, essendovi il supremo parlamento della nazione, e (*fabula, quae inter vicinos est*), in cui eleggevasi i giudici del comune longobardico, ed il *garatinge*, dove la nazione stessa conveniva solennemente a darsi un

capo ed una legge; e la *fabula* era più propriamente l'unione dei vicini e terrieri (1), il mallo della centuria, per cui i *confabulati* aveano anche nome di *gemali* (2); e queste assemblee, composte di popolazione più raccolta e ristretta, e più partecipe ad ogni interesse comune, erano forse più regolari e più efficaci che non quelle di tutto il regno, ed in esse il popolo conservava certa partecipazione in materia giudiziaria, sia che il giudizio vi si fosse o no tenuto (3). Così a cagion d'esempio i danni venivano composti a norma della *fabula* dei vicini (4), le grida sugli animali voleansi fatte nei convigni che si teneano dinanzi alla chiesa (5), non dissimili certo dalla *fabula*; ed ogni atto giuridico di qualche entità era conchiuso in pubblico *tinge* a sua maggior efficacia, quali le disposizioni d'ultima volontà, gli affrancamenti di aldi e servi, le donazioni e vendite di stabili ecc. Da tutto ciò suppongo, come dissi, che la rubr. 214 intenda vietare gli attrupamenti o radunanze fatte per qualsivoglia motivo su beni che non appartenessero ai convenuti.

Negli statuti di Lesa la rub. 149 vieta a chiunque il passaggio sulle terre altrui: « de non faciendo transitum super alienam terram: nullus audeat nec presumat modo aliquo ire aut iter facere seu transitum facere, seu accessum equester vel pedester per alienam terram seu possessionem contra voluntatem domini, nisi habeat ius eundi et accessandi per ipsam terram etc. » Anche questo divieto collima con quello che sta nei nostri statuti, e mirava forse all'istesso scopo.

In una sentenza del 5 febbraio 1209 di Uberto Pirovano, cardinale ed arcivescovo di Milano, che definì una vertenza fra il comune di Monate ed il capitolo di Brebbia, trovasi menzionata la *fabula pagana*, di cui non è agevole precisare con certezza il significato: « eo modo et ordine, (ut) cum quis vicinus illius loci facere illud pastum debuerit, tam gentilis quam rusticus, et illud facere recusaverit, omnes alii vicini tunc debeant illi facere *fabulam paganam*, et nemo eorum ulterius, dum steterit in *fabula*, debeat sibi loqui, nec aliquid consilium vel subsidium prestare, et postea debeat interdici et suspendi a preposito et fratribus predictae ecclesiae ab omnibus divinis officiis, preter a baptismo parvulorum et a penitentia infirmorum. Actum in palatio bribiensi. » Qui sembra che *fabula* valesse quanto abbandono o segregazione, nella quale il colpevole rimaneva come isolato od espulso dalla società.

Pare che abbia qualche relazione collo statuto comasco qui menovato l'editto di Rotari: « De concilio rusticanorum: si servi, id est concilium rusticanorum manu armata in vico intraverint ad malum faciendum etc.: » vi si stabiliscono pene personali o pecuniarie a seconda della qualità del reo, e della gravità del delitto. Ma forse quella legge vuol colpire i tentativi di insurrezioni agrarie, cioè di liberi fatti coloni e servi, che cominciavano ad armarsi ed a fare assemblee.

65. — CCXV. « *De penis communium, qui praecipiant vicinis suis
ut non veniant conqueri etc.* »

Questa voce adoperavasi nel linguaggio forense quando alcuno interponeva reclamo o protesta contro qualche atto violento o lesivo de'propri diritti commesso da un terzo, e chiedeva al giudice la riparazione. I seguenti documenti lo provano: « Anno mclxxxviii die martis, qui est decimus dies intrante madio. Ego Fredus filius q. Lafranci de Velio de Insula nova conqueror de canonicis s. Eufemie de Insula, ut dent mihi pastum unum omni anno, et uni alteri homini qui sit mecum, quod pastum solent dare omni anno patri meo et antecessoribus meis etc. » — e l'altro: « mcccvii die xvi intrantis marci: Ego dom. Iacobus prior monasterii s. Iohannis de Vertemate nomine et ex parte ipsius monasterii conqueror de dom. Gulielmo abate monasterii s. Abundii et de ipso monasterio et eius congregatione et capitulo, uti faciant desistere et cessare dom. Lotherium Ruscum ab illa petitione et causa et controversia, quam movet et intentat contra me et contra predictum monasterium s. Iohannis pro facto et ex dato suprascripti domini Gulielmi abbatis et monasterii s. Abundii et eius congregationis seu capituli, ut ab ipso Lotherio me defendat etc. »

Chi interponeva appello da un decreto o da una sentenza d'un giudice inferiore, oppure produceva un semplice ricorso in giurisdizione contenziosa per la tutela de'propri diritti, o dal contado veniva a portar i suoi piatti al tribunale della città, pretermesso il tribunale de'consoli del proprio comune, adoperava quest'istessa formola nell'atto. Gli statuti davano facoltà alle parti in causa dimoranti nel contado di declinare dal proprio foro e di adire

(1) Legge di Rotari.
(2) Legge suddetta, II. 1. 1. 2.
(3) Legge suddetta, I. 9. 9.
(4) Erano questi i testimoni giurati.
(5) Colui che chiama in giudizio od esamina.
(6) Ed. Rot., II. 57. 7.
(7) Rubr. 21. Stat. off. malef. De penis comunium ordinantium colloquium vel tractatum.
(8) Leg. Rachi, 10.
(9) Roth., 8. 343.
(10) V. Troya, V. 791.
(11) Da *garatinge* e *mallo* derivarono le nostre voci *garanzia* e *mallevoria*.

(1) Roth., 346.
(2) Roth., 362.
(3) Schupfer, Istituz. polit. long.
(4) Roth., 346.
(5) Roth., 343.

quello della città, e di portare l'appello dai giudicati forensi al tribunale urbano, pel che i giudici o consoli di questo giudicavano in prima ed in seconda istanza, e potevano riformare le sentenze dei giudici del contado, aventi una giurisdizione più o meno estesa, in proporzione della maggiore o minore lontananza dalla città. L'appellare da essi venendo talvolta impedito forse per gelosia, si dovette renderlo libero con questo statuto.

66. — Mezzola.

Quella parte del Lario che sta superiormente alla foce dell'Adda altre volte navigabile, al dire di G. B. Giovio, al di là di Sorico, e si stende sino a Riva, ha il nome di Mezzola (1), da una terra omonima, *vicus Metiola*, come la chiama Paolo Giovio (2) nella sua descrizione del Lario e nella carta topografica che la correda, posta sulla sponda orientale di poco rimpetto a Samolago (3), all'imbocco del fiume Mera, e vicino a Novate, della cui comunità essa formava parte. Corrisponde all'attuale Riva di Chiavenna, e col tempo assunse questo nome, perchè, dice il Quadrio, ivi era l'imbarco e lo sbarco del Lario. Di Mezzola è fatta menzione in un diploma imperiale del 9 ottobre 977, riportato dal P. Tatti, di Ottone II a favore di Adalgiso vescovo di Como, col quale gli dona le peschiere e le rive del lago a Como e Mezzola con quanto ivi appartenne già al contado di Lecco: « piscarias cum ripa lacu » Cumis et Mezole, vel quicquid ibi de comitatu Leuco fuit ali- » quando. » Tale donazione fu rinnovata poi nel 1002 da re Arduino per intercessione di regina Berta, indi nel 1036 da Corrado re d'Italia alla chiesa di Como, nella quale sedeva allora il vescovo Alberico, quasi coll'istesse parole, e soggiunge: « per nostrum re- » gale preceptum interdiximus ut nullus iudex publicus ripa » lacus Cumani et Mezole, vel quid ibi telonei ad partem publi- » cam fuit etc. » Ne parla anche Tristano Calco, descrivendo il Lario (4), lo Sprecher (5), il Ballorini nelle sue *Croniche della città di Como*, che l'assegna alla pieve di s. Lorenzo di Chiavenna; e Benedetto Giovio narra che Bonifacio di Modena, vescovo di Como assai benemerito di quella diocesi, rinnovò il porto di Mezzola, detto la Molata, affinchè riescisse di asilo sicuro per le navi. Nelle sue vicinanze evvi Verceia, i cui abitanti tessero a Plinio un elogio in una pietra che ricorda i suoi titoli, trovata dall'Alciato in una chiesuola di Fecchio non lungi da Verzago, e pubblicata pel primo dal Guntero (6), poi da altri.

Il Ghilini rammenta anche una torre che esisteva a Mezzola (7), di cui non v'ha altra memoria presso gli storiografi comaschi. Una carta del gennaio 1002, conservata nell'archivio diplomatico in Milano, contiene una donazione di beni in quel territorio fatta alla collegiata di s. Eufemia d'Isola dai coniugi Michele di Sala e Contisa: « Donamus et offerimus in eadem ecclesia pro animarum » nostrarum mercede id est omnibus casis et rebus iuris » nostris, quas habere vixi sumus in loco et fundo Vercelli (8) » sito levezolo da la flumen de suprascripto Vercelli in su verso » Mezzola, omnia quantiscumque in predicto loco abere vixi sumus » etc. (9). »

Ivi la natura è oltremodo triste e selvaggia, troppo in contrasto coll'amenità del Lario inferiore, non essendovi da un lato che nudi

scogli ed aspri monti che scendono a piombo, dall'altro dirupati burroni, dove assai scarsa è la vegetazione. Vi confluiscono alcuni impetuosi torrenti, quali il Mera, il Codera e il Liro scaricantisi dal Boggia, dal Scesone e dal Trebocca, che devastano i luoghi circostanti, e restringono l'alveo del lago colle loro ghiaie. Gli interrimenti e le inondazioni trasformarono il suolo, sì che dove dapprima erano fiorenti campagne, ora i franamenti e le alluvioni rialzarono il piano, convertendolo in una landa trista e malsana per le melfiche esalazioni. È vivamente a desiderarsi che divenga presto un fatto compiuto la recente legge, che incanalando tutte quelle acque e rendendole navigabili, apporti un segnalato beneficio all'igiene pubblica, al commercio e a que' terreni.

Nelle provvisioni ordinate sul principio del secolo xv dagli statuti delle strade evvi un capitolo che s'intitola: *Memoria camere de Mezola S., per que communia debent teneri aptata*; ne riferisco quanto ha relazione con questa terra: « Comune de Mussio debet » facere archatas sedecim a ponte de hospitali (1) in zosum versus » lacum, qui pons est apud castrum de Mezola.

» Comune de Live debet aptare plateam de castro de hospitali » tale ad Mezolam, et pontem de hospitali.

» Comune de Verchana debet aptare et tenere aptatum primum » pontem, scilicet pontem qui est prope castrum de Mezola.

» Comune de Plurio cum vicinancia del busco debet aptare viam » de Mezola a predicto primo ponte in sursum per brachia quina- » quaginta sex.

» Comune consiliorum de Rumo et de Germaxeno, de Carzeno » et de Stazona montis Dongi debent aptare et tenere aptam stra- » tam de Mezola ab ecclesia in sursum usque ad pontem de medio. »

67. — CCXVII. « *Quod sit in electione actoris placitare causas* » » vicinantie et fodri. »

Il documento che segue, del 28 ottobre 1210, si riferisce ad una causa attinente a fodro: « In presentia dom. Loterii Rusce et Al- » berti Bellenzoni de Cumis, et Martini Carnelvario de s. Abundio » testium vocatorum. In ecclesia s. Marie maioris de Cumis. Sa- » batus Bonarius et Ambrosius Vegionus de Breno missi et in » antea communis et totius visnantie de Breno et omnium hominum » ipsius visnantie de Breno, ut dixerunt, responderunt ita dom. » abbatii monasterii s. Abundii ad partem ipsius monasterii peti- » tioni et requisitioni, qua ipse dom. habas ex parte ipsius mona- » sterii fecerat suprascripto comuni et hominibus de Breno, ut ei » darent fodrum regale, scilicet quod ei velaverant ipsum fodrum » regale ex parte ipsius comunis et ipsius visnantie et omnium » ipsorum hominum de Breno, nisi eo modo, quod si ipse dom. » habas vult eis facere bonam securitatem tollendum dom. Ottonem » imperatorem desuper eos et ipsum commune, quod ei dabunt et » dare volunt ipsum fodrum regale et non aliter. Et hoc dixerunt » se habere in preceptis respondere et dicere ipso domino habati » ab ipsa visnantia et hominibus visnantie sue. »

Ego Lardericus ser Anselmi notarius etc.

68. — CCXIX. « *De illis qui volunt producere testes.* »

Ecco un decreto consolare che ordina ad un notaio l'esame di alcuni testimoni introdotti dal capitolo d'Isola: « Anno mcccxxvi, » die veneris, sexto intrante iunio. Dom. Rosinus de Cavazo consul » cumanus de iustitia precepit Iacobo de Cardella notario de Cumis » ut hodie ad horam none campanis pulsatis recipiat et recipere » debeat illos testes, quos dom. Lanfrancus de Molo clericus de » Insula nomine capituli de Insula producit seu producere vult » contra Andrean Ficam de Cumis, qui dicitur Mignionus, sine » questionibus, super capitulo quod ipse dom. Lanfrancus nomine » dicte ecclesie, cuius syndicus est, dedit et consignavit supra- » scripto Iacobo, super quo ipse vult producere testes, si ipse » Andrea non habuerit ad illam horam suum scribam cum suis » questionibus, quas facere vult ipsis testibus; et hoc ex eo quia » dictus Andreas pluries citatus est, et ei preceptum est ex parte » dicti consulis ut faceret suas questiones, si quas facere voluerit, » et non venit nec suas questiones fecit, nec scribe consignavit » eas. — Ego Lanfrancus de Solino notarius scripsi iussu supra- » scripti consulis. »

La produzione ed audizione dei testimoni in causa, quando fosse ammessa dal giudice, era guarentita da speciali consuetudini o decreti; chi si sottraeva a deporre, quand'era chiamato dal giudice inquirente, era soggetto a pene personali o reali a seconda dei casi o ad arbitrio del processante: così vedesi nel documento che segue comminata ad un teste una pena bene strana, e che potremmo dire che non fosse di competenza dei tribunali civili: esso è del 12 settembre 1261: « Dom. Acursus Cutica iudex et » assessor et vicarius dom. Martini de la Turre cumane potestatis

(1) Quasi Medio lacu.
(2) « Porro a laeva redeuntibus Suricum non longe ab ostio Merae » amnis Metiola vicus et Novatum, materiae copia et dissectoriis » machinis notum. »
(3) *Summus lacus* è detta quella terra nelle antiche carte (V. Dipl. 7 maggio 937 di Ugone e Lotario) per la sua situazione, ed è da ritenersi che le acque giugnessero un tempo sin là. Tutto questo tratto di lago fu con un trattato del 1763 ceduto dall'imperatrice Maria Teresa ai Grigioni.
(4) « Quinquaginta millibus passuum patet Larii longitudo, cancri » formae persimilis. In Alpes cauda versa desinit ad vicum Metiolam, » duas ostendentem valles o.c. (*Nuptiae Augustae*).
(5) « Ripa lacus Metiola dicta, ubi merces quae per Larium » vehuntur, in publico borbonio asservari solent » (*Pall. Rhæti*).
(6) Pag. 454-5. V. anche Aldini, *Antichi marmi comensi*, p. 109. Ecceola:

C. PLINIO L. F.
OVF. CAECILIO
SECUNDO COS.
AVGV. CVR. ALV. TIB.
ET GLOAC. VRBIS
PRAEF. AER. SAT. PRAEF.
AER. MILI. Q. IMP. SEVIR. EQ. R.
TR. MIL. LEG. III. GALL. X. VIRO
SLIT. IVD. FL. DIVI. T. AVG.
VERCELLIENSES.

(7) « Hinc enim in Larium Adua nomen suum relinquit, et pro » valle lacus esse incipit. Larius ad haec initia in dextera parte ab » Adua venientibus Alpes versus cuneatur. Illic per Clavenae vallem » in Larium Mera amnis decurrit, et turris posita Mezolae cognom- » ento » (Camil Ghilini, *Tellinae vallis descriptio*).
(8) Verceia.
(9) V. quel documento nell'Appendice.

(1) Credo l'ospedale di Sorico.

mandat precipiendo etc. per Vestidelum servitorem cumanum dom. Petro de Piro de Trixivio ser Tedolii de Cumis, ut hodie sit coram dicto vicario ad perhibendum testimonium et dicere veritatem de causa, quam habet dom. abbas s. Abundii cumani cum dom. Mafeo Lavizario de Cumis, occasione librarum xxiiii et sol. iii novorum, alioquin sit excommunicatus. — Ego Iohannes de Perlana notarius cumanus scripsi. » Questa causa pare che si agitasse nel foro ecclesiastico, od almeno col suo concorso, poichè veggo un decreto del 3 settembre di quell'anno, pel quale dom. Manuel de Lucino cumanus archidiaconus et vicarius ecclesie cumane sede vacante precipiendo mandat per Vestidelum servitorem cumanum dom. Mafeo Lavizario de Cumis, ut hinc ad diem lune prox. faciat et factas habeat questiones suas, quas facere vult super capitulo ei aportati seu quod aportari debet suprascriptus servitor; et hoc in causa quam habet etc. Et tunc sit ad videndum iurare testes, quos producere vult dictus dom. abas dicto nomine, et habeat notarium suum ad faciendum recipi ipsos testes; alioquin dictus dom. vicarius faciet ipsos testes recipi, prout de iure fuerint recipiendi. — Ego Iohannes de Maza notarius cumanus scripsi. »

69. — CCXX. « *Ut nullus bannitus probare possit per testes se extractum esse de banno.* »

Negli antichi statuti di Bergamo del 1219 evvi una disposizione consimile nel giuramento del console di giustizia: « Si misero aliquem in bannum intus vel extra, vel bannitum invenero, ego eum evitabo e consilio civitatis, nec recipiam eum in testimonium, et insuper antiquas penas sustineant, videlicet quod non possint esse testes, nec eis ratio fiat, nec de banno intelligatur exisse, nisi ostenderit se satisfacisse creditori per instrumentum publicum vel per testes idoneos de eo vel pro eo unde bannitus fuerit, nec credatur ipsum exisse de banno, nisi ostendatur per cartulam attestatam scriptam per manum tabellionis, ipsum exisse de banno predicto modo, et nisi cancellatus fuerit. Factum est hoc anno Domini mcccviii, indictione vii.

Ecco un atto in proposito:

Mccxi die martis xiiii intrante marcio. — Dom. Bontolus de Subinago iudex et consul cumanus de iustitia mandat precipiendo per Continum de Nexio servitorem comunis dom. archipresbitero de Insula seu dom. Girardo advocato de Cumis sindaco capituli de Insula nomine ipsius capituli, ut hodie veniat coram ipso consule rationem recipere a dom. Iacobo de Zobio occasione bannorum quamplurimum, in quibus est pro ipso capitulo, quod ad petitionem suprascripti archipresbiteri quod ad petitionem suprascripti ser Girardi (sic) sindici nomine predicto; alioquin dictus consul faceret dictum dom. Iacobum eximi de ipsis bannis, et hoc ad petitionem suprascripti dom. Iacobi. Ego Araldus Cossia notarius scripsi. »

70. — « *Malexardi.* »

Nei fortunosi tempi di civili fazioni che si guerreggiavano fra loro senza posa, designavansi con questo nome i vinti, che quasi rei di stato punivansi col bando, col sequestro delle sostanze e coll'aterramento delle case loro, e talvolta pur colla morte; e non avveniva di rado che il vincitore d'oggi poteva trovarsi malesardo la dimane. È voce conservataci dal Calco, dal Corio e dal Giulini, colla quale designavano appunto i banditi o proscritti appartenenti alla fazione soccombente: però non tutti i banditi chiamavansi *malexardi*, ma que' soli che aveano avuto il bando come ribelli o nemici della patria. Benedetto Giovio parlando del vescovo di Como, Bonifacio di Modena, dice che vietò di abbattere le case e contristare i luoghi loro, sotto pena di scomunica; ed anche dopo cessate le fazioni consideravansi come *malexardi* quelli che, appartenenti o no alla giurisdizione comasca, avessero tentato d'impadronirsi dei luoghi fortificati di quella città o del contado (*Stat. 1458, cap. 59. off. malef.*). Nella celebre pace detta di s. Ambrogio conclusa fra Milano, Pavia e Como non si dimenticarono i malesardi della città e distretto di Milano, i quali doveano tutti senza alcuna prestazione essere estinti e cancellati dal bando, e i loro beni restituiti ad essi od agli eredi.

A Como nel sec. xiii esisteva un magistrato inferiore composto di quattro o sei ufficiali, secondo il bisogno, chiamati *inquisitores*, il cui ufficio era d'indagare i beni dei proscritti per sottoporli alla confisca. Il seguente documento si riferisce alle facoltà di quel tribunale: « In nomine Domini. Anno mcccxlvi die mercurii, secundo exeuntis aprilis, indictione septima. Super accusationibus et inquisitionibus hinc retro factis per quatuor et quatuor inquisitores et inquisitoribus et sex et per sex inquisitoribus et inquisitores rerum malexartorum communis de Cumis de monasterio et capitulo s. Habondii Cumarum, et pro habate dicti monasterii, qui vocatur dom. Alibertus de Cassella, et de dono et pro dono Martino Capiliata monacho ipsius monasterii, occasione quod

debuerant ivisse ad partem inimicorum et rebelium imperii et comunis de Cumis, et inde bannum seu hanna recepisce, et de quo banno dictus abas est exemptus, et in quo banno dictus dom. Martinus adhuc est; in quibus accusationibus et denunciationibus continebatur quod debebat facere fieri pervenire omnes fructus et gaudimenta spectantes et pertinentes dicto dom. Martino Caviliato, qui olim fuit monachus dicti monasterii, quia est pro ditor imperii et banitus comunis de Cumis; et quod facere fieri deberet pervenire in comune de Cumis facta et gaudimenta et prebenda dicti habatis, faciendo dari terciam partem accusatori. Super quibus accusationibus dicti dom. Martini dom. Iohannes Azarius et Iacobus Pazus et socii eorum tunc quatuor per comune de Cumis super inquirendis et exigendis rebus malexartorum et bannitorum imperii et commune de Cumis inquisiverant per testes et alio, et audiverant alegaciones etc. » Un altro documento comasco del 13 aprile 1248 ci reca una deliberazione del consiglio generale intorno ai malesardi: « Ex precepto dom. Grolidi de Ursonis sacra imperiali gratia Cumanorum potestas. Congregatum est hodie in cumano palacio consilium generale comunis de Cumis more solito ad sonum campane, in quo quidem consilio cum data fuerit licentia per potestatem, consilium et comune Cumarum aliis ex inquisitoribus rationum comunis de Cumis, ut quod faciebant super factis malexartorum et. . . . mediolanensis districtus, sex modo presentes facere possint, et similis licentia concedatur eisdem, et accusatores habeant tertiam partem, sicut consuetum est, super hoc quod ipsis consiliariis videatur utilius et placeat melius, consulant in presenti. In ro- formatione vero et summa cuius consilii placuit maiori parti suprascripti consilii, quod presentes sex habeant talem forciam procedendi super bonis et rebus malexartorum et. . . . districtus mediolanensis, et pronuntiandi et condemnandi et absolvendi, qualem habuerunt alii sex rationum comunis de Cumis inquisitores qui olim fuerunt: hoc addito quod accusationes, que dabuntur de cetero de predictis, prius porrigantur in manibus potestatis Cumarum vel iudicum suorum vel alicuius eorum; que si ydonee videbuntur ipsi potestati vel eius iudicibus, recipiantur et super eis procedatur, et aliter non. Et prius accusati requirantur, et in locis, in quibus fuerint res accusate, ille accusationes publicentur, et vicini illius locis denuntientur; ita quod super eis defensiones iuste fieri possint, et accusatores habeant terciam partem illarum rerum accusatarum, que iuste et cum ratione condemnabuntur. Interfuerunt ibi rogati testes etc.

Un altro breve atto, che si riferisce all'istesso argomento, è il seguente: « mcccxvi, die veneris, nono intrantis mensis marcii: Coram dom. Manglapano iudice et assessore dom. Antonii de Musso imperiali gratia cumane potestatis. Maccus de s. Iuliano servitor comunis de Cumis dixit et guarantavit se mandato et ex precepto ipsius assessoris precepisse quatuor exactoribus bonorum malexartorum, ut de duabus questionibus, que sub eis vertuntur seu moventur occasione accusationum factarum contra dom. abbatem monasterii s. Abundii pro suo facto et pro facto dom. Martini Caviliato banniti imperii et malexarti pro cedant, et de ipsis duabus questionibus cognoscant etc. » - Anche gli statuti gravedonesi aveano un capitolo che colpiva duramente i proscritti, ai quali erano interdetto il cibo e l'altre cose più necessarie alla vita.

A Brescia, ove sul principio del sec. xiii erano sorte le fazioni dette dei malesardi e dei patrioti, arrogandosi ciascuna di esse il diritto di soverchiare l'altra e di assorbire in sé la repubblica, erasi compilato lo statuto dei malesardi, pubblicato dal ch. Odorici (*Cod. diplom. bresc. P. vi. T. 8 delle storie*), che prescriveva come asilo degli espulsi le città di Lodi e Crema, ove spedivansi due capitani *dei confinati*, che registrassero i banditi e ne facessero ricerca ogni tre giorni, e due volte al mese mandassero al podestà gli elenchi degli esistenti, degli evasi, di chi spontaneo si fosse consegnato, e degli altri che non si presentassero due volte la settimana. Era detta dei malesardi la frazione ghibellina lasciata da Federico II imp. quando levò l'assedio alla città, combattuta poi dai cittadini colla perdita di Gavardo, Iseo, Pregazio, Venzago. Poco dopo, cacciati i ghibellini, la città accolse i Torriani con truppe di Bergamo, Como e Milano, avendo prevalso il partito guelfo.

Neppure a Milano mancava il tribunale pei malesardi, il cui giudice, secondo una carta chiaravallese del 1282, Belluccio Garota, appellavasi « iudex presidens officio bannorum malexardorum communis Mediolani. »

71. — CCXXIII. « *Ut ultima voluntas probari non possit per testes.* »

Nell'intento di esibire la forma degli atti giudiziarii comaschi del secolo xiii, do anche il seguente documento, che è la pubblicazione d'un testamento fatta giudizialmente: « Anno Dom. mcccxxxii, die xviii iulii: Coram vobis dom. Pizeno de Saçha honorabili

• potestati civitatis cumane venerunt Iacobus fil. q. dom. Guidoti
• de Orello de Lucarno etc., et cum instantia petierunt a predicto
• dom. potestate apperui publicum et in publicam formam redigi
• testamentum in scriptis factum et conditum per q. dom. Contra-
• dum fil. q. Gabardi Albertici de Cumis ibi exhibitum et ostensum
• et scriptum per Baldesarolum de Brivio fil. q. ser Moresti de
• Brivio de Cumis, et sigilatum sigillis tredecim recognitis et apro-
• batis per Petrum de Medda notarium, Albertolum Cossiam, Hon-
• rigolum de Parede, etc. omnes notarios cumanos et quemlibet
• ipsorum, qui ipsa sua sigilla, qui in ipso testamento in scriptis
• condito aposuerunt et signaverunt super cera ibi apoxita, pre-
• stito etiam eis sacramento ad s. Dei evangelia corporaliter tactis
• scripturis coram predicto dom. potestate, ipso ordinante reco-
• gnoscendi ipsa sua sigilla, ipsis coactis per predictum dom. pote-
• statem recognoscere sigilla sua: quibus ita peractis et sic solem-
• pni ter gestis, predictus dom. potestas ad petitionem et instantiam
• predictorum dominorum Iacobi, Litardi, Martini, Mizerii, Ber-
• trami, Belussi et Salandi curatorum dominarum Filipe uxoris
• predicti dom. Belussi, et Trifine uxoris predicti dom. Sallandi
• sororum predicti dom. Conradi, precepit, statuit, decrevit et or-
• dinavit et pronuntiavit ipsum testamentum sic in scriptis con-
• ditum et sigilatum in presentia infrascriptorum honestorum vi-
• rorum testium et notariorum apperiri et insinuari et publicari
• ad certam rei memoriam, prius corporaliter tactis scripturis
• prestito iuramento ad s. Dei evangelia publicari, ita ut de cetero
• valeat et valere debeat et possit, et ei fides adhibeatur in iudi-
• ciis et extra iudicia tamquam publice scripture et publico in-
• strumento; et quod de cetero infrascriptum originale testamen-
• tum in scriptis factum et sigilatum et modo apertum, quod
• postquam fuerit imbriviatum et in publicam formam redactum,
• deponatur et deponi debeat ipsum originale cum sigillis penes
• dominam abbatissam monasterii de Broilo, ut semper possit ha-
• beri recursus ad ipsum originale autenticum, si opus esset; et
• predicta omnia et singula dictus dom. potestas statuit, decrevit
• et ordinavit et pronuntiavit fieri debere ad instantiam et requi-
• sitionem predictorum dom. Iacobi etc., ipsis et quolibet ipsorum
• petentibus et volentibus et requirentibus ex eo et ex causa co-
• gnita, quia ipsi asserunt sibi vel alteri eorum fore relictum in
• ipso testamento et se vel aliquos ex ipsis fore ordinatos tutores
• filii predicti q. dom. Conradi in ipso testamento sic in scriptis
• condito. Cuius testamenti conditi in scriptis et sigillati tenor
• talis est, etc. »

72. — CCXXXII. « a potestatem Cumarum »

A invece di *ad* fu usato frequentemente nel medio evo dai rozzi notai ed amanuensi: « quod si a defensandum menime potue-
rimus etc. » è in una carta dell'855 nell'archivio di s. Ambrogio; « quidem spondimus adque promittimus nos cui supra ven-
ditores una cum heredibus nostris tibi Antelmi emtori nostro
et a tuos eredes vel cui vos dederetis, etc. » (atto di vendita del 17 giugno 855 nell'archivio suddetto); indizi del progressivo svilupparsi dell'idioma volgare, che famigliarizzandosi nel lin-
guaggio parlato, veniva talvolta da meno esperti scrittori scambiato e frammisto colle voci latine. Un esempio più recente di questi so-
lecismi sta in una carta del 1110 nella Biblioteca Ambrosiana:
« suprascripta carta vendicionis tali ordine facta est, ut si eve-
nerit, quod suprascripta amabilis supervixerit a Widonem virum
suum etc. »

73. — CCXLIII. Accusa di contumacia.

La contumacia che denunziavasi all'attore che non fosse com-
parso all'udienza nel termine intimatogli, era espressa presso a
poco come quella che leggesi in un atto 9 settembre 1251:
« datum est bannum Albertino Menugiciorum et Martino patri eius,
quoniam non venerunt coram ipso (?) assessore pro causa quam
habuit cum Ardrico Rusca sindaco monasterii s. Abondii nomine
ipsius monasterii occasione guasti poxiti in libris x novorum
ad certum terminum respondendi per Vivenzolum Fornarium
servitorem communis de Cumis precepto suprascripti assessoris
et dicti Lecaschi (?) servitoris. — Ego Ottobonus de Bonfate no-
tarius et scriba pallacii communis de Cumis etc. »

74. — CCXLIV. « Ut de cetero non dentur blasma. »

Blasumum, voce legale, equivale ad ammonizione o biasimo o
riprovazione pubblica, ed è considerata dal Ducange come sinonimo
di *blasphemium*, biasimo, adducendo molti esempi in cui è ado-
perata in tal senso; chiamavasi *blasphemus* chi era reso infame,
come *blasphemare* era l'infamare, usato da molti scrittori, come
s. Cipriano, S. Gregorio di Tours, Costantino Africano, Dungal ed
altri. Il Giulini parlando delle consuetudini di Milano del 1216, dice
che il termine a comparire in giudizio dinotavasi colla voce *blasumum*.
In una carta del 1211, spettante già allo spedale dei Crociferi in

Como, leggesi: « pro expensis et pro omnibus blasimis et bannis, »
che il Monti nel suo Vocab. Comasco traduce per gravame o rimpro-
vero dato in pubblico dal giudice ad un delinquente, come l'in-
tendevano le costituzioni catalane fra i signori ed i vassalli: « Si
» miles, qui emit castrum, est ita honoratus homo, ex quo castlanus
» possit esse suus homo sine verocundia et reprehensione seu
» blasma » (cap. 51). Come condanna, ch'era un atto forense consi-
milo al *bannum*, veniva talvolta considerato; in una sentenza ema-
nata dal console di giustizia di Milano, Giovanni Zavattario, giudice
in unione dei colleghi Martino Camnago e Bonifacio Cultisio, in
una lite vertente fra Riccardo Salvatico ed il prevosto di s. Am-
brogio leggesi: « Richardus vero omnes debitores et fideiussores
» et heredes eorum a se conventos esse et in solutione defecisse
» dicebat, ita quod in blasumum eos poni fecerat, et quidam ex
» descendentibus eorum hereditatem paternam repudiaverunt. Di-
» ctus autem prepositus allegabat eum pro alio debito et non pro
» isto blasumum dare fecisse assererat. His et aliis auditis, prefatus
» Iohannes dato sacramento eidem Richardo et ab eo prestito, quod
» pro predicto debito blasumum dare fecerat, predictum pre-
» positum ut prefatas petias terre eidem Richardo dimittat, aut
» suprascriptas libras quatuor ei persolvat, condemnavit. Et sic
» finita est causa. » Questa sentenza è del 25 ottobre 1207.

Come vitupero fu detto blasmo da Francesco Barberini:

Senza il gran blasmo che di ciò riceve. (52. 6).

Guarda la pena di colui che falla

E 'l blasmo e la vergogna. (96. 21).

75. — CCXLV. Il consiglio generale e la credenza.

Nelle città erette a comune indipendente il consiglio generale
era il magistrato primario della repubblica, ossia dello stato, la
fonte dell'autorità, il potere legislativo in largo senso, mentre i
podestà ed i consoli non ne erano che depositari e membri esecu-
tivi. Composto di tutti i cittadini che esercitavano così la sovra-
nità popolare, come ora direbbesi, trattava gli affari più importanti.
Ma questo modo di governare, pel soverchio numero dei consi-
glieri, recante al certo confusione e incertezza nelle deliberazioni,
che esprimevansi secondo le voci e le grida dei congregati (1), in
progresso di tempo non convenivano che i principali capi di fa-
miglia in qualità di consiglieri eletti dal popolo. Tale adunanza
più o meno numerosa (2), a seconda dei casi o delle consuetudini
locali, assunse il nome di credenza (3), che come il consiglio ge-
nerale, detto anche *arengo* (*arengum*, *arenghera*, *concio publica*
nelle carte) rappresentava egualmente l'autorità suprema del co-
mune. Que' che componevano il consiglio della credenza appella-
vansi *credendarii*, perchè cittadini stimabili scelti fra le varie classi
della popolazione, e come tali erano uomini di credito, *credentes*
homines, e degni della fiducia pubblica, e dice di loro il Muratori,
che « quisquis in huiusmodi tribunalis consilium admittebatur,
» iurabat in credentiam consulum, hoc est se facite retenturum
» quaecumque eo in consilio dicta vel acta fuissent, nec enuncia-
» turum usquam in profanum vulgus (4). » Il segreto era dunque
imposto dal loro carattere sociale, ed a niuno era lecito tradirlo.
La credenza adunavasi più frequente del consiglio generale, e trat-
tava affari rilevanti nei limiti prefissi da questo, e dietro suo man-
dato. Poi sul declinare del sec. XIII formossi, come un senato, un
terzo consiglio detto dei sapienti o presidenti delle provvisioni
od anziani del popolo, limitato a piccol numero di consiglieri, ver-
sati nella cognizione delle leggi e delle consuetudini locali, ed
appartenenti al collegio dei giureconsulti.

Avvenne però che in qualche città coesistevano simultaneamente
tanto l'*arengo*, quanto la credenza; ed i comuni perfezionati, dice
G. Rosa (5), cioè diventati repubbliche, avevano per lo più due
consigli, l'uno generale composto di più centinaia di membri (6),

(1) A Novara la votazione nelle deliberazioni del consiglio generale
facevasi col dividersi i votanti in due schiere che costituivano la
maggioranza e la minoranza, come rilevasi da' suoi statuti e dalle
carte di quel tempo: una concessione dell'uso dell'acqua d'un fusato
all'ospedale della carità, così venne votata dal consiglio: « Cum
» plures locutores locuti fuerint diversimode super ipsos, etc. in re-
» formatione ipsius consilii et ipso consilio reformato, factis divi-
» sionibus et partitis inter ipsos de ipso consilio per dom. potestatem
» ab una parte palatii ad aliam, placuit maiori parti illius consilii
» quod petitio etc. (Cart. 27 sept. 1251 in arch. hospiti. Novariae).

(2) Una carta del 22 novembre 1253 ci apprende che a Milano
il consiglio della credenza era di 800 persone, e dicevasi il consiglio
degli 800, ed a Pavia componevasi di mille cittadini: così rileva-
da un atto di quel tempo.

(3) Credenza significò non di rado anche il consiglio generale.

(4) *Rer. Ital. Script.*, tom. VI, p. 962.

(5) *I feudi ed i comuni della Lombardia*.

(6) In una carta comasca del 21 maggio 1283, in cui la città de-
legò a rappresentarla due giurisperiti per fermare un trattato d'al-
leanza con Rodolfo re de' Romani, è detto: « Nos potestas et nobiles
» cum credendariis eiusdem communis et hominum eiusdem com-
» munitatis Cumarum, qui sumus due partes et plures totius predicti
» consilii etc. »

l'altro secreto detto anche degli anziani, numeroso anch'esso, composto talvolta di 144 membri, che è il quadrato del 12 numero solenne; il primo proponeva le leggi, il secondo, costituito come in senato della repubblica, le sanciva; oltre ciò trattava gli affari che si riferissero alle finanze, la vigilanza sui consoli, le relazioni estere, e quant'altri affari, a cui occorresse segretezza e decisione spedita o spassionata; deliberare sulla pace e sulla guerra, riformare le imposte già esistenti od imporne di nuove; ad esso spettava la formazione degli statuti, l'elezione degli ufficiali pubblici, riceverne il giuramento quando entravano in carica. Il luogo delle adunanze era il brolo o broletto, vasto spazio o prato con alberi (1), talvolta anche la vasta chiesa di s. Giacomo atta a contenere un numeroso consiglio, che raccoglievasi dai tubatori comunali al suono della campana del comune o delle trombe, o di altri stromenti atti a chiamare a raccolta, come era quell'assordante arnese di due battenti di ferro su una tavola di legno, che ancora tien luogo delle campane in alcuni paesi lombardi nel venerdì santo (2).

Tanto il consiglio della credenza, quanto l'arengo di Como erano presieduti dai consoli del comune o dal podestà, che proponevano le cose da trattarsi e ne regolavano l'andamento, vegliandone l'ordine, al che era talvolta deputato un notaio: *ad gubernandum consilia communis de Cumis*. Le deliberazioni non potevasi prendere che sugli affari proposti dal podestà, fuori dei quali era vietato agli intervenuti il parlare. Così rilevasi dagli stessi statuti: « Item statutum est quod aliquis non debeat concionari super aliquo, quam super quo propositio facta fuerit, ad penam soldorum quinque tertiorum pro quolibet contrafaciente et pro quolibet vice; et quod non teneatur potestas et eius vicarius facere partitam (mettere a partito una proposta estranea all'ordine del giorno); et si fecerit, non valeat nec teneat (3). Item statutum est quod quelibet proposta primo fiat oretenus per dominum potestatem vel eius vicarium vel alium ex suis iudicibus ad hoc deputatum, vel per cancellarios communis Cumarum in presentia dominorum de provizione; deinde scribatur in quaternis communis, deinde legatur ad intelligentiam omnium seu hominum consilii de verbo ad verbum, antequam super eam consulatur per consiliarios; et deliberatio consilii similiter legatur in consilio, antequam illi de credentia recedant, sive decedant de consilio et credentia; et si qui alius ausus fuerit aliquam propositam facere, incurrant penam solidorum viginti. Sed si quis aliud habeat proponere vel recolare, tunc id solum dicat potestati vel vicario vel cancellariis; valeat tamen quelibet privata persona aut oretenus vel in scriptis in dictis provizione et consilio, si voluerit, suam emittere querellam aut requisitionem facere. Et hic ordo legatur et publicetur in qualibet muda dominorum de provizione. Et item sit et stet ibi in provizione assensus in loco publico et evidenti; et quod prefati potestas, vicarius et locum tenens ac cancellarii dictas per eos faciendas propositas gratis facere debeant et ita iurare, nec pati debeant quod nulla alia fiat proposta vel sermo alius impertinens, nisi prima sit expedita, et sic successive. Sed nec alia persona, que non sit de numero provizionum, introducatur in locum provizionum nec introire permittatur, donec prima sit finita ut supra, et sic successive; et quod non fiant nec expediantur ultra sex proposte, quodque per prius fiant et expediantur proposte pervenientes ducali negotio, secundo communi Cumarum, priusquam perveniantur ad aliqua privatorum negotia. Et que dicta superius sunt de et in facto provizionum, idem sit in et de consilio

(1) *Broilum* o *Brolum*, significò nell'VIII secolo un bosco cinto, che noi diremmo parco destinato alla caccia; ma quel vocabolo è d'origine più antica, trovandosi in una lapide romana del secolo III incirca, e deriva dal greco *περίβειον*, che tuttora significa orto. Poi, detto corrottamente nelle carte *borletum*, *broletum*, *broletum*, passò a significare il palazzo ove trattavansi gli affari del comune.

(2) Chiamasi crepitacolo o tempella, e nel rozzo latino notarile delle carte dicevasi *tolla* da *tabula*, come da *parabula* venne a noi parola; quella voce usavasi anche dai Bergamaschi, giacchè i consigli di Vertova radunavansi *per tolam pulsatam*, come ne assicurano i suoi statuti del 1301; così a Campovico in Valtellina i comizi raccoglievansi *ad sonum tollae* (cart. 3 febbraio 1258 in B. A.); e così quello strumento usavasi anche a Verona: « Si aliqua villa fecerit syndicum in publica vicinancia ad sonum campane vel tabule illius villae coadunata more solito etc. » (Stat., p. 245). In altri luoghi del comasco quell'arnese prendeva altro nome, usato tuttora nel dialetto valtellinese; all'Acquafredda, antica pieve d'Isola, la vicinia adunavasi *ad sonum maiolie* (cart. 30 aprile 1314) e così a Bulgargrasso *ad sonum matolle* (cart. 14 novembre 1283, ed a Pavia *ad sonum campane de boto more solito* (cart. 27 luglio 1313). La campana del comune in Como fu tolta nel 1292 dalla torre della chiesa di s. Giacomo, ove esisteva. Si trova menzione di *malliola* anche negli statuti dati nel 1215 da Vittoria Cotta abbadezza del monastero maggiore di Milano alle terre di Arosio e Bigoncio, pieve di Mariano, ad esso spettanti: « nullus ipsorum vicinorum venire contempnat . . . in vicinancia ad consilium, quando malliola sonaverit, vel preceptum fuerit a consilibus etc. »

(3) § 52. Stat. off. potest.

generali (1). » Astrazione fatta dalle introdotte modificazioni relative ai nomi dei credendari, ed a quelle accennate da ultimo, quanto agli affari ducali da trattarsi nel consiglio, è assai verisimile dal contesto che questo statuto sia di data assai anteriore al secolo XV, e che ci esponga appunto un regolamento contemporaneo al nostro codice. Aggiungesi che « in provizione vel consilio omnes sedeant in aperto et non in absconso, et nil loqui audeant nisi palam coram potestate vel vicarium, et ad locum deputatum, ad penam soldorum v tertiorum illico exigendum, antequam inde decedat (2). » Quanto al turno della parola, questa era concessa dal podestà con stretti limiti: « statutum est quod nulla persona, que sit vel fuerit credendarius communis Cumarum, audeat vel presumat concionari vel arengare seu consulere bis super unoquoque capitulo vel partito, nec ultra primam vicem audeat superinde amplius consulere nec loqui, nisi impenetrata prius licentia potestatis vel vicarii, ad penam soldorum xx tert. statim exigendum, antequam inde discedere permittatur (3). »

Altre minute disposizioni contengono negli statuti, relative al contegno dei consiglieri nei comizii, al loro ingresso e al sortire dai medesimi: « Statutum est, quod nemo credendarius, postquam propositio lecta fuerit a notario et recitata a potestate vel a tenente locum potestatis, audeat vel presumat accedere ad banchum potestatis vel gerentis potestatis vicem; et qui contrafecerit, potestas vel eius vicarius vel assessor punire teneatur et condemnare de soldis v tertiol. modo suprascripto, excepto quod hoc capitulum non habeat locum in procuratoribus communis nec in aliis, quibus esset per aliquod officium comissa cura caneve comunis Cumarum; et quod ibi dicitur de soldis v tert., quod amodo sit pena soldorum xx tertiol. (4). » Queste parole ci provano dippiù che tale statuto non era nuovo, ma proveniva dalle antiche raccolte; e come chiunque avesse insultato un collega in consiglio dovea pagare dieci lire di multa (5), così non potea escirne senza licenza del podestà: « Statutum est quod si aliqua persona interesset consilio generali communis Cumarum, que se ante consumationem consilii separaret sine parabula potestatis vel eius assessoris, potestas vel eius gerens vices teneatur eam personam, si credendarius fuerit, punire et condemnare in solidis x tert. qui statim exigantur; salvo quod hoc capitulum non vendicat sibi locum in consiliis que fiunt pro rebus incantandis (6). Item quod nullus credendarius communis Cumarum in veniendo ad consilium generale comunis Cumarum retardet adventum suum usque post terciam campanam consilii, et contrafacientem potestas et eius assessor seu vicarius teneatur eum credendarium condemnare de solidis x tert. in quolibet vice, qui statim exigantur, nisi fuerit absens vel infirmus, vel aliam iustam causam probaverit illico (7). »

Non la città sola, ma anche le pievi o terre del contado più insigni aveano col magistrato consolare anche il consiglio, dove trattavansi gli affari vicinali, salva sempre la supremazia della città. Di ciò si trovano molte memorie nelle carte; così nel 3 febbraio 1258 il comune di Campovico, radunato *ad sonum tolle* il consiglio, conferma un arbitramento pronunciato da un Romerio vicedomino; quello di Sondalo, *ad cornu pulsatum et ad campanas pulsatas more solito in publica vicinancia* riceve a mutuo lire 65 imperiali da' fratelli Simone, Tomasio e Zanolò Lambertenghi di Vico; quello di Bulgargrasso il 14 novembre 1283 si raduna per conferire all'abate d'Acquafredda il diritto di eleggere il podestà e i consoli comunali e il cappellano (8); di molti altri consigli di comuni lacuali o di Valtellina trovasi le deliberazioni, che qui ometto per non dilungarmi, rimandandone alcune più importanti, che riguardano la città, fra i documenti nell'appendice.

Caduto sotto il dominio visconteo il Comasco, il numero dei consiglieri andò vieppiù assottigliandosi, e non radunavasi che per soli affari amministrativi interni.

76. — CCXLIX. *L'usura.*

Il premio sui prestiti a danaro, detto usura, poi interesse, era nei sec. XII e XIII ben scarsamente regolato da leggi efficaci, che ben di rado e difficilmente arrivavano a frenarlo. Il Corio e la cronaca *Flos florum* affermano che nel 1197 a Milano in un consiglio di consoli di giustizia e di negozianti si ordinò che non si dovesse dare per interesse più di tre soldi per lira dai privati, nè più di due dalla comunità senza alcun giuramento. Ma gli usurai che non s'appagavano del 10 e del 15 p. %, limitato dalla legge,

(1) § 4. Stat. off. potest.

(2) § 78. Stat. eiusdem.

(3) § 79. Stat. eiusdem.

(4) § 80. Stat. eiusdem.

(5) § 158. Stat. off. malef.

(6) § 149. Stat. eiusdem.

(7) § 150. Stat. eiusdem.

(8) V. quel documento nell'Append.

riscevano con subdoli trovati ad eluderlo, leggendosi nelle carte di que' tempi, che inventavansi varii pretesti di dono o ricompensa (guiderdone), che mai simulavano la sfrontatezza usuraia; oppure, affinché non apparisse prova della loro tozza avidità; nei brevi di riscossione che rilasciavano ai mutuatari, quei prestatori facevano sottoscrivere dai notai il tempo, durante il quale erano decorsi gli interessi, oppure la somma versata, e limitavansi a dichiarare, come nel seguente documento: « se bene solutum et satisfactum » esse a dom. Guillelmo Lavizario monacho monasterii s. Habundii « Cumatum solvente pro ipso monasterio et capitulo, de omni » dono et guiderdone curso duorum annorum prox. preter. de illis » libris 113 novor., de quibus dictum monasterium etc. sunt obli- » gati eidem dom. Curado etc. » (cart. 23 febbraio 1254); oppure: « se recepisse et habuisse a dom. Guillelmo Lavizario mon. etc. » lib. xxi et sol. xiiii den. nov. pro ficto seu guiderdone et dampno » et interesse illarum librarum cxxxviii, de quibus dom. abbas et » confratres etc. obligati sunt suprascripto Galvagnio et fratribus » eius etc. » (cart. 26 giugno 1264). Secondo un'altra carta del 3 ottobre 1256 lo stesso cenobio paga lire nuove 52 e soldi 7 a titolo d'interesse di lire 116, di cui era debitore verso un Pietro Fica, senz'indicazione del tempo in cui era maturata quella somma. Nè si dica che quei monaci non fossero ospitati dagli usurai, chè in molte scritture che li riguardano, lagnansi: « cum monasterium » et capitulum s. Habundii de Cumis gravatum foret honore cre- » ditorum sub gravissimis usuris instancium, ut pecunie eius » debite solverentur etc. » (21 marzo 1246); ed altrove che molti » ereditari » acerrime molestantur ipsum monasterium » (3 aprile 1249); per altro abbiamo un atto del 19 gennaio 1223, in cui evvi una prova delle gravissime usure a cui sottoponevasi per ineluttabili necessità: « contentus et confessus fuit omni occasione » et exceptione remota dom. Luterius fil. q. item Luterii Rusca » de Cumis se accepisse a dom. Perrono fil. q. ser Iordani . . . » libras quinquaginta duas den. nov. pro dono seu guiderdone » unius anni prox. preter. a s. Andrea in retro illarum librarum » cccxx den. nov., de quibus dom. Guillelmus abbas monasterii » s. Abundii de Cumis nomine suprascripti monasterii tenetur » ipsi dom. Luterio per plura brevina attestata. Actum Cumis in » ecclesia s. Marie maioris. » Qui abbiamo un'usura di più del 13 p. 100. — Il guadagno più onesto e tollerato dagli statuti era quello di coloro che collocavano a mutuo al 10 p. 100, e trovati in una scrittura spettante all'istesso monasterio che un tal Nicoletto Rusca riceveva da esso ventiquattro lire nove meno quattro soldi a titolo d'annuo interesse di 338 lire da lui prestate (10 dicembre 1221).

Bened. Gioviò afferma (Lib. I. *Hist. patr.*) che nel 1308 « con- » stito decurionum usurae apud Comenses omnino sublatae sunt; » ma nel 1436 il duca di Milano autorizza una famiglia d'ebrei mantovani a stabilirsi a Como per 10 anni, senza badare all'opposizione del consiglio di provvisione, licenziandola a tener banco e prestare a 6 denari per lira al mese, con esenzione dai carichi reali e personali, ma coll'obbligo di pagare annualmente 25 fiorini al comune. I Comaschi però vollero che gli ebrei portassero un distintivo.

Era stato altresì ordinato che ogni credito più antico di tre anni fosse nullo, se il debitore o suo mallevadore nominato nell'istromento non lo riconosceva per giusto, oppure se chi doveva, non si trovava attualmente in possesso di quella cosa, pel cui valore era stato formato il debito; rimedio violento che dimostra la gravità del male, e neppure le leggi ecclesiastiche valevano a frenare quel male si inveterato. Gerardo da Sessa, arcivescovo di Milano e legato apostolico, in una costituzione del 1211 diretta ai vescovi suffraganei vieta agli ecclesiastici di ricevere obblazione alcuna dagli usurai pubblici nè dai loro aderenti o consanguinei, ed ai notai d'intervenire ad istrumenti, ove si contenesse alcuna usura; in caso di trasgressione, incorrerebbero nelle pene sancite dal concilio lateranense. Interdetta ad essi la penitenza, la comunione, la pubblica sepoltura, se non restituivano le usure ed i frutti dei pegni, i quali doveansi computare nella sorte principale secondo le disposizioni delle decretali, sì che dedotta la sorte, ossia il capitale, le possessioni dovessero tornar libere a' loro proprietari. Le trasgressioni delle leggi contro l'usura punivansi con bandi e multe al comune. Una carta del 12 febbraio 1237 conservata nella Biblioteca Ambrosiana contiene il privilegio di Obizzo marchese di Malaspina, podestà di Milano, pel quale, sentito il consiglio del quattrecento, ed avuto il loro consenso unanime, concede a frate Leone da Perego che siano devolute al convento dei frati minori di s. Francesco le restituzioni dovute al comune di Milano per usure esercitate e per altre ingiustizie commesse, onde ne sia impiegato il reddito a beneficio del monastero. Tal privilegio fu confermato più volte.

77. — CCLI. Nicolao de Andito, podestà di Como.

Era di casato piacentino e fu podestà di Como nel 1222. Un Guglielmo de Andito tenne l'istesso ufficio in Milano nel 1211, e

fece anch'egli alcune aggiunte alle consuetudini milanesi, avendo emanato alcune provvisori di una bontà relativa a que' tempi, parecchie delle quali intese a prevenire abusi de' magistrati, a restringere incompatibilità o consuetudini vincolanti la libertà civile, a porre sesto alle finanze, ad infrenare le sette, ecc. Quel nome mutossi poi in De Lando, e Landi. Il Fiamma dice nella sua Cronaca maggiore che in Piacenza capitavano da tempi antichi la fazione ghibellina « illi de Andito sive de Lando, » mentre alla guelfa aderivano i Fontana, i Visconti, i Visdomini, i Fulgosi, i Pallastrelli, gli Scotti ed i Sallambeni. Non pochi coetanei di quella famiglia ebbero a coprire importanti cariche nelle città di Lombardia, e troviamo che un Giovanni era capitano di Lecco e delle valli di Blenio e Leventina nel 1240, ed è menzionato in una lettera di quell'anno dell'imp. Federico II ai Comaschi; un Ubertino fu podestà di Siena nel 1250, e fu nipote ad un Antonio, che come podestà di Bologna sottoscrisse i preliminari del trattato della pace di Costanza. Come prova della sua abilità nel governo comunale di Siena, di cui riformò, migliorandoli, gli ordinamenti, rimangono i *Breves officialium comunis Senensis* compilati per di lui ordine, ed una legge statutaria ch'ei presentò al consiglio della Campana, da questo approvata il 14 gennaio 1249.

78. — CCLIV. Giuramento di calunnia.

Negli statuti di molte città lombarde erette a repubblica prescrivevasi il giuramento di calunnia da deferirsi alle parti litiganti, perchè nulla di contrario al vero fosse da loro pronunziato. Esso fu in uso anticamente presso i Greci ed i Romani; in Grecia ogni accusa doveva essere sostenuta da un giuramento, in cui l'accusatore, secondo Demostene (in *Aristocr.*) pronunciava imprecazioni sul proprio capo e sulla sua famiglia nel caso che non fosse vera l'accusa, ed invocavansi le furie, che secondo le credenze d'allora sapevano scoprire i misfatti occulti. I Romani avanti di esporre l'atto di accusa giuravano di non impetire in foro l'avversario per amore di litigio o per calunniarlo nè diffamarlo, « sed ex- » stimando bonam causam habere » (*Leg. II. Cod. de iur. iur. propt. cal.*). A tal giuramento era obbligato anche il reo convenuto avanti la propria difesa. Ma lo scopo di questa pratica fu ben presto frustrato coll'irrompere della corruzione dei costumi e nel senso religioso, e frequenti erano gli spergiuri, puniti poi coll'esilio o la degradazione, o coll'impressione di un marchio in forma di C, lettera iniziale di calunnia, sulla fronte dello spergiuro con ferro rovente; ma con tutto ciò le leggi dei principi emanate per ovviare a sì gravi inconvenienti non condussero al fine voluto.

Se negli statuti comaschi fin dal 1197 veniva vietato questo giuramento, è da attribuirsi o allo scopo di evitarne i gravi inconvenienti, o all'essersi alcune leggi longobarde trasfuse forse nelle consuetudini municipali, giacchè negli statuti non trovasi menzione di quel giuramento, quantunque in pratica lo si prestasse assai sovente negli atti civili e criminali, e quantunque nel secolo XII, ravvivatosi lo studio delle leggi romane, rivivesse pure con altre pratiche anche il *sacramentum calumniae*, dal quale non poteva esimersi neppure il clero.

Tale abolizione fu inserita anche nelle consuetudini milanesi del 1216 (rubr. *si quis in blamo fuerit*), purchè però nessuno, estraneo alla giurisdizione milanese, lo esigesse nei tribunali dai nostri. « Si vero inter duos extraneos vel inter extraneum et aliquem » iurisdictionis Mediolani controversia extiterit, alterutro illorum » postulante, secundum iuris ordinem sacramentum calumniae » praestatur; sic enim visum fuit antiquis sapientibus Mediolani » congruum propter nimiam causarum frequentiam et utilitatem » earum ad evitanda periuria, quae saepe fierent, ut sacramenta » calumniae cessarent, et nobis placet cum hac additione, videlicet, » ut extraneus a nostro non possit sacramentum calumniae exigere, » nisi in terra sua fiat. »

La riprovazione di tali giuramenti emanata dai sovrani pontefici Alessandro, Urbano e Celestino III era un motivo di più di abolirli: « mala siquidem consuetudine in quibusdam partibus Lom- » bardiae inolevit, quod licet quaestio, quae inter aliquos agitur, » testibus et instrumentis legitime ab alterutra parte probetur, » probationi tamen non creditur, nisi ab actore et reo super eadem » probatione iuramenta praestentur. Quae quidem consuetudo quanto » magis obviat rationi, tanto est diligentius abolenda. » Ne erano però dapprima dispensati per privilegio dei principi il clero secolare e regolare e le chiese, pei quali potevano prestarlo i loro avvocati; ma questo privilegio era affatto fittizio, e non li liberava dalle conseguenze dello spergiuro.

Prima che gli statuti comaschi abolissero questo uso, i consoli del comune vi obbligavano i cisterciensi di s. Carpofo e d'Acquafredda, quantunque esenti in forza d'un diploma di Enrico VI in data di Chiavenna 8 giugno 1195, in una causa vertente fra il monastero di Chiaravalle ed Umberto della Torre, ad onta delle riprovazioni espresse a quei consoli dai rettori della Lombardia,

della Marca e della Romagna radunati in Lodi, dichiaranti che fosse « satis durum et intolerabile, si decretum domini papae et statutum rectorum ita debeat respui et vilipendi; » costrinsero perciò quei consoli a terminare la causa senza esigere il giuramento, e ad ammettere i testimoni a deporre in giudizio secondo verità, sotto comminatoria « si contra haec statuta nostra cumenses versati fuerint, et ut supra dictum est, non observaverint, praecipimus Mediolanensibus ut pro viribus praedictum monasterium (di Chiaravalle) adiuvent, donec ad suam iustitiam, secundum quod supra dictum est, pervenerint. »

79. — CCLV. « De praeda non facienda sine parabula potestatis. »

Ecco come davasi dal podestà l'autorizzazione a sequestrare i beni d'un terzo; è un atto del 22 febbraio 1303: « Dom. Ottonelus de Zezunis iudex causarum palatii Cumarum dedit parabolam et licentiam capitulo monasterii s. Abundii Cumarum accipiendi, robandi et contestandi ubicumque cum servitore cumano de bonis et rebus per forciam Lanterii et Ansermoli fratrum de Interlignis, qui stant Paza. . . ., et etiam capiendi et delinendi eos et utrumque eorum in solidum personaliter per forciam pro debito quartariorum vi furmenti et quart. xiii sicalis et quart. vi milli ficti preteriti, pro quibus preteriti sunt in banno etc. »

Al sequestro teneva dietro non di rado l'effettiva consegna di quanto veniva colpito da esso; ne dà una prova in un atto del 1° settembre 1363: « Dom. Pellegrinus Ferrarius et Imblavades Rusca et socii arbitri causarum vertentium inter Mediolanum et Cumas mandant precipiendo per Conradum Pezam servitorem dictorum arbitrum Leoneto de Cuziagio et Paxino et Ardigoło fratribus, qui dicuntur Cavalli de Cuziagio, et ipsi comuni, ut sub pena et banno librarum c tertiol. de here comunis de Cuziagio, et libr. xxv nov. de here cuiuslibet predictorum hinc ad diem dominicam prox. consignent coram dictis arbitris illas peccoras xxi, et agnellos xii, et boves duos et carrum unum, vel estimacionem earum librarum xii tert., que omnia depredata fuerunt per Petrum de Insula servitorem dictorum arbitrum ad petitionem Petri de Vertemate notarii cumani ad domum Iohannis Cavalli, qui stat in predicto loco de Cuziagio, qui Petrus habebat parabolam depredandi ipsum Iohannem usque ad quantitatem librarum viiii tertiol., pro quibus est in eius banno preteritus; et que predicta omnia predictus servitor dedit et consignavit dictis Leoneto et Paxino et Anrigolo in depoxitura. Et dicti de Cuziagio predicta receperunt penes se in depoxitum; et si aliquis vult facere defensionem, veniat coram dictis arbitris hinc ad crastinam diem in loco Lomacio etc. »

Un tal divieto venne poi esplicitamente fatto anche ai membri dell'ufficio del podestà o del referendario, e dovea osservarsi sotto pena di dieci lire per ogni contravvenzione, nella quale incorreva anche chi nell'eseguire il sequestro non avesse con sé il relativo mandato autentico segnato di mano di notaio pubblico, da rendersi ostensibile all'esecutato (Cf. Stat. 1458, rubr. 18 *causar. civit.*).

80. — CCLVI. « Si quis vetaverit praedam alicui servitori, solvat pro banno sol. xx etc. »

Anche l'impedire, il rifiutarsi per parte d'un comune o d'un privato, a prestar mano ad un messo ed uscire per l'efficace esecuzione d'un atto a lui demandato era colpito di pena. In una carta del 4 luglio 1270 è inflitto un bando di cinquanta lire nuove al comune ed agli uomini di Bormio « quia non dederunt auxilium et iuvamen Lambertino Colatto servitori cumano ad capiendum per forciam infrascriptos homines de Bormio pro infrascriptis quantitibus ad petitionem dom. Iohannis Lambertengi de Vico, habentis parabolam capiendi eos per forciam, videlicet Brancam de Macario pro quantitate imperialium xxiiii; item heres q. Vitalis Ymici non inventus pro quantitate imp. xii etc., ex precepto dominorum Honrici de Bafante iudicis, et Martini Baliache potestatis causarum vertentium inter Cumum et Burbium etc. » D'opposizioni fatte ad un messo del comune parla un atto 1 dicembre 1285, riferito nella nota al capit. CXXXIII.

Tal multa veniva modificata a seconda dei casi e fors'anco dei luoghi, in cui avveniva il rifiuto a coadiuvare l'usciera nell'operare i sequestri: ciò si desume da altro atto 31 agosto 1254: « Dom. Albertus de Pillio consul cumanus de iustitia dedit parabolam et licentiam dom. Mafeo et Fomaxio fratribus de Castello de Cumis accipiendi et contestandi ubicumque per forciam cum servitore cumano de bonis et rebus Iohannis qui dicitur Schena de Albaredo usque ad quantitatem cent. unius formagii, et hoc quia preteritus est in banno prede vetite. Insuper precipiat ipse servitor, qui facere debet ipsam predam, potestati et comuni et hominibus de Albaredo et de Morbegno et cuilibet singulari persone sub penna et banno sol. c nov. de here ipsius potestatis, et sol. xx nov. de here cuiuslibet singularis persone dictorum locorum, dent et prestant auxilium et iuvamen suprascripto

» servitori ad faciendam ipsam predam per forciam. Insuper precipiat ipso Iohanni ut dimittat se predari quiete sub pena sol. c novorum etc. — Ego Turrigiolus de Sala notarius scripsi. »

Secondo gli statuti di Milano chi impediva al messo di fare l'esecuzione era punito dal giudice a suo arbitrio; e in un secondo precetto di esecuzione il messo dovea in caso di resistenza procedere colla forza alla rimozione d'ogni ostacolo; e negli statuti criminali comaschi posteriormente introdotti trovasi che la prima opposizione restava impenita, la seconda punivasi in lire 5 se fatta senz'armi, se no, in 8; se poi facevasi violenza al messo, aumentavansi le pene (Cap. 196).

81. — CCLIX. « Ut nullus faciat indevedatum. »

Devetare nei bassi tempi equivaleva a vietare, e *devetum* a divieto; così chiamavasi qua e là anche un'esazione o taglia imposta a chi volea esimersi da una legge proibitiva ed ottenerne dispensa, ciò che chiamossi anche *indevedatum* ed *indebitatum*. Nel primo senso trovasi usato negli statuti di Pisa editi dal ch. Bonaini (Tom. I. p. 4): « Vigiliam quoque iuramento adiciam, ut pro igne, furis et devetis custodiendis per noctes singulas, sui vigilatus tempore, civitatis pisane fieri custodiam faciant. — Devetum faciemus nos potestates et capitanei publice preconizari, quod nulla persona audeat vel presumat vel debeat portare vel extrahere vel extrahi facere ad aliquas partes extra districtum pisanum vel extra civitatem pisanam aliqua blada seu legumina vel aliquas res devoti toto tempore nostri regiminis . . . , modum et formam inventam, et etiam consilia et ordinamenta facta super facto devoti, firma tenebimus et teneri faciemus » (*Breve pis. comm.*, Lib. III. 39).

Nei nostri statuti pare che questa voce, mancante nel glossario del Ducange, debba intendersi nel senso di taglia o riscatto, che da nobili imponevasi nelle terre ai cittadini, ai borghesi ed alle chiese.

In una carta del 1147 l'imp. Corrado ai Pisani dimoranti a Tiro- usa anch'egli la voce *devetum* nell'istesso senso testè accennato: « ut de nulla re fiat eis devetum, nec ab eis occasione alicuius deveti aliquid possit extorqueri; » e più sotto: « ut nihil nomine suprascriptarum rerum et concessionum aliqua occasione ab eis possit exigi vel machinari per devetum. » E un patto del 1261 tra Michele Paleologo imp. di Costantinopoli ed i Genovesi dice: « item promisit quod non faciet de cetero communi lanue devetum aliquod in toto dicto imperio de aliquibus mercationibus etc. »

Della molteplicità dei significati di questo vocabolo ci è documento una sentenza del 17 novembre 1369 di tre canonici ordinari di Milano, conti delle valli di Blenio e Leventina, in cui così si sottoscrive il notaio: « Ego Henricus notarius fil. q. Iacobini de Mutto de . . . hanc scripsi, et indebitatus fui per sacramentum per suprascriptum ser Ugonem ad scribendum et me subscripsi. » Qui *indebitatus* vale quanto *obligatus*.

82. — CCLXIX. « . . . hoc statutum sit trunchum et praecissum. »

Sul senso di queste parole aggiunte a cose cui nulla si può aggiungere, levare nè mutare, ci illuminano gli statuti di Lesa e del Vergante, soggetto all'arcivescovo di Milano, del 1369, alla rubr. VIII: « Potestas Vergantis qui est vel pro tempore fuerit, teatur et debeat regere, condemnare et absolvere secundum formam statutorum, quae continentur in hoc volumine, sicut textus ipsorum statutorum iacet, et sine alio extraneo intellectu: et quod ista statuta sint praecisa et illa debeant observari etc. » Tali parole indicavano che il legislatore voleva una strettissima osservanza di certe disposizioni, vietata ogni dispensa o grazia. Nell'arbitramento pronunciato il 1° dicembre 1259 dai consoli della credenza di s. Ambrogio sui tumulti di Como, quelli « preceperunt et arbitrati fuerunt quod omnia predicta precepta et ordinamenta et instrumenta debeant poni et ponantur in statutis civitatis Cumarum, et quod pro statutis habeantur et teneantur, ita quod truncha et precisa sint et esse intelligantur, et quod de eis non possit peti nec dari parabolam per consilium nec per areugum, seu per aliquam ecclesiasticam vel secularem personam. » Consimili disposizioni si hanno negli statuti d'Ivrea (*Mon. hist. pat. Leg. munic.*).

83. — CCLXXV. Alberto Scaccabarozzi.

Nobile cittadino milanese, fu podestà di Como nel 1219. Si sottoscrisse con altri notabili personaggi, quali Rainerio Cotta, Giuseppe da Sesto e Martino da Merate, ecc. in una carta di concordia del 10 giugno 1225 fra i capitani e valvassori di Milano ed i rettori del popolo nel consiglio generale; e rappresentò i Comaschi il 14 giugno, quand'era loro podestà, in un trattato di pace col vescovo di Coira. La divisa della famiglia Scaccabarozzi era un carro a due ruote con un alto riparo di vimini all'intorno e

alcuni raggi o merli al di sopra; e l'arca sepolcrale dell'arciprete Olrico presentava anche uno stemma a tre fasce verticali.

84. — CCLXXV. *Il tribunale criminale o de' maleficii, ed i codici penali primitivi.*

Ai moderni codici penali corrispondevano gli antichi statuti dei maleficii, che regolavano i giudizi de' malfattori. L'epoca dell'istituzione del tribunale criminale od ufficio de' maleficii nel Comasco è incerta; ma esso esisteva già nel secolo XIII, come lo provano le carte. In una del 26 agosto 1281, che ci esibisce il protocollo verbale di parti in causa e di testimonii in una grave controversia fra il comune di Lenno ed il monastero di Acquafredda per l'uso d'alcuni pascoli, l'esame fu tenuto alla presenza di Giovanni Marzelino giudice ed assessore del podestà Lantelmo Gonzone, ed inoltre presidente *ad maleficia*, al quale era stato deferito il processo, essendo i litiganti venuti fra loro a vie di fatto. Altre deposizioni testimoniali vennero fatte innanzi ad Antonio Maderno giudice ed assessore del podestà Guglielmo Soresina, anch'egli presidente *ad maleficia* verso quel tempo; altra deposizione testimoniale si legge assunta da Dolfino di Corbetta *iudex constitutus ad maleficia* in un processo che si agitava nel giugno 1293 fra il monastero di Acquafredda e gli abitanti di Sala per gravi violenze inferte da questi ai monaci, fervendo una lite intorno al diritto di pascolo che volevasi a questi negare (1). I giudizi criminali forse non erano regolati che dalle consuetudini locali non ancora assunte a legge statutaria, ed erano abbandonati all'equità dei giudici edotti delle consuetudini stesse; la mancanza della prima parte degli statuti comaschi del 1296 ci occulta forse anche la procedura criminale di quel secolo, che invece troviamo in quelli dell'anno 1335, ove è descritto il circondario, entro cui avea giurisdizione il giudice criminale: ... « quia confinia civitatis Cumarum plurimum confinentur ad ipsa maleficia, ideo premittendum est de confiniis civitatis Cumarum, que determinantur hoc modo: A fontana magna inclusive citra versus civitatem; — a puncta de Brunate inclusive citra versus civitatem; — a flumine de Argenza inclusive etc.; — et a riazolo, qui est ultra Castrum novum inclusive etc.; — et a lapide grosso fisso, qui est ultra monasterium s. Carpo fori inclusive etc.; — et a monasterio de Lompno inclusive etc.; — et a summitate montis s. Iohannis inclusive etc.; — et a castro de Cardano inclusive etc.; — et ab ecclesia s. Bartholomei de la Pessina inclusive etc.; — et a ponte de Brezia inclusive etc.; — et ab olim ronco de Creayrolo, qui nunc est bruga Donati de via et prope ronchum ser Abundii de Orcho supra Pizum inclusive etc.; — et a cassina de la Brusata inclusive etc.; — quod quidem statutum habeat locum ad maleficia tantum. » Questo statuto comprende 232 capitoli e dovea servir di norma ai giudici nei processi per omicidi, grassazioni, ferite, rapine, adulterii ed altri delitti di simil genere, l'invasione ed usurpazione de' beni altrui, in qualsiasi azione che ledesse la quiete e sicurezza altrui, ed in tutta la materia criminale.

Quando mancava il giudice ordinario dei malefizii nel contado, il castellano chiamava il giureconsulto, o, come allor dicevasi, il sapiente più vicino, perchè giudicasse un reo di grave delitto, che fosse stato preso. La sentenza conteneva sempre un sunto più o meno diffuso del processo e la qualità delle prove che sorvegliavano contro l'inquisito. I processi in generale erano assai spediti, e massime nei comuni italiani la giustizia criminale era prontissima (Cantù, *St. degli Ital.*). Lo stile dei decreti emananti dai giudici criminali ben poco differiva da quello degli altri tribunali. Ne cito uno per esempio emesso il 6 agosto 1293: « Dalfinus de Corbetta iudex ad maleficia communis de Cumis constitutus per Ubertinum Vicecomitem potestatem cumanam mandat precipiendo per quem libet servitorem cumanum habentem hoc preceptum ser Zanono de Mollo et Honrigolo de Parede et cuique eorum in solidum procuratoribus et nomine Lafranci Zurlino, Atonis Purixelle etc... omnium de Insula, ut hodie veniant coram ipso assessore ad videndum ordinari terminum sindico capituli monasterii de Aquafreda frigida 15 dierum prox. probandi in causa, que vertitur inter ipsas partes occasione accusationum datarum per sindicum dicti monasterii et conventus et aliorum, de quibus agitur inter eos, et ad ordinandum quod ipsi procuratores dictis nominibus faciant fieri questiones suas super capitulo eis dictis nominibus porrecto per sindicum dicti monasterii et capituli, alioquin dictus assessor ordinabit ipsos terminos, absencia eorum non obstante dictis nominibus. — Postea vero die suprascripto guarentavit Guifredolus de Castello servitor cumanus se hodie fecisse hoc preceptum suprascripto ser Zanono dictis nominibus in borleto

(1) Il Rovelli asserisce erroneamente che siano stati per la prima volta istituiti o ricordati sotto il governo di Gian Galeazzo Visconti nel 1379 i giudici dei maleficii. Gli statuti del 1281, oltre ad altri ufficiali pubblici, ricordano anco (cap. 106) *fratres qui supersunt ad accusas maleficiorum*.

» cumano personaliter. Ego Ubertolus Capelus notarius palatii cum mani scripsi. »

La dottrina del diritto punitivo, che non risale a tempi assai rimoti, presso i giureconsulti romani non formava un corpo separato e distinto dalle altre cognizioni giuridiche, nè reggevasi su principii speciali; ed anche dopo il risorgimento delle scienze in Europa, nessuna cattedra nelle università sorgeva ad erudire la gioventù nella teoria dei delitti e delle pene; e tutto quanto riferivasi dai docenti intorno alla materia penale, non era che un insegnamento parziale od incidentale, collegato col restante delle istituzioni giuridiche per unità di cardini ed identità di principii. Pertanto la scienza del diritto criminale subiva l'influenza dei dettami del diritto civile, ed i problemi di diritto penale scioglievasi coll'autorità di un rescritto dettato a fini civili. I primi Italiani che mirassero a formare del diritto punitivo una scienza speciale, furono un Rolandino Romanico, che col suo trattato *de ordine maleficiorum* mirava a dettare le regole delle procedure criminali; indi nel sec. XIII Alberto Gandino docente o magistrato in Perugia all'identico scopo scrisse un libro egualmente intitolato, che da lui stesso riformato chiamossi poi *De maleficiis* « ad utilitatem et eruditionem meam, et scholarium studentium in iure civili, et novorum advocatorum et assessorum. » Pare che la prima cattedra di diritto penale sia stata istituita nel 1544 nell'università di Pisa da Cosimo I Mediceo, che richiamò Roberto od Uberto Vanni pisano, che tenne quella cattedra fino al 1581 (Fabroni, *notit. acad. pis.* v. II, p. 86). Ma con tutto ciò l'insegnamento non consisteva che in un commentario di leggi positive romane, quali la legge Giulia di maestà, e la Cornelia dei sicarii, sicchè la divisione del lavoro non includeva cangiamento di metodo forse imposto dal sovrano. A poco a poco col favor dei principi e col progredire degli studii filosofici questo insegnamento subì importanti modificazioni, ed abolito l'inetto metodo esegetico, che non traducevasi in altro, fuorchè in un ammasso di precetti positivi, s'introdusse l'alta scuola filosofica della scienza penale, inaugurata dall'immortale Beccaria.

In tempi posteriori agli statuti or pubblicati, il tribunale dei maleficii occupavasi di altri processi, la cui materia era fornita dall'ignoranza e dal delirio forsennato, che sotto la forma di credenza alle fattucchiere sacrificò fra inauditi tormenti migliaia di vittime, e segnò di sangue quell'era fatale di aberrazione umana.

Chi voglia conoscere appieno la procedura penale dei secoli XII e XIII nei giudizi criminali, e l'indole della relativa legislazione, veggia la *Storia della legislazione italiana* dell'eruditissimo C. Federico Sclopis.

85. — CCLXXVIII. *Corrado Ugoni, podestà di Como.*

Fu bresciano. Con Goizio Ponticarali, Corrado Camignoni, Corrado Concesio, che fu anch'esso podestà comasco nel 1232 e 1236, difendeva nell'autunno del 1237 la terra di Montechiaro con buon nerbo di militi bresciani, assediata dagli imperiali, che di gran lunga più numerosi rimasero vincitori, lasciando però rientrare in patria i vinti. Allorchè Ezzelino da Romano entrò in Brescia e la devastò nel 1258, gli Ugoni furono tra quelli che ne uscirono. Molti di quella famiglia si illustrarono nell'armi e nella magistratura: Filippo valorosissimo capitaneava il 26 maggio 1249 le agguerrite milizie di Bologna e Fossalta contro le armi di re Enzo seguitato dai Tedeschi e dai militi di Cremona, Modena, Reggio, e lo ridusse a morire prigioniero in Bologna (Odorici, *Stor. bresc.* T. VI. p. 373). Un Martino fu investito da que' di Canneto del loro castello (1227), e nel 1231 reggeva la cosa pubblica di quel luogo con Tangettino de' Tangettini. Obizzo messo de' Bresciani a Roma trattava colà nel 1233, ma infruttuosamente, la pace tra l'impero e le città lombarde, e fu console di Brescia nel 1251. Raimondo sedea colà nel consiglio del podestà Pagano da Pietrasanta verso il 1235 e nel 1239 era podestà di Milano. Filippo podestà di Firenze nel 1252 facea l'impresa di Montaia contro i ghibellini, sostenitore della repubblica di parte guelfa, ch'era pur quella della sua patria.

86. — *Carte di debito di Como.*

Le continue guerre che accendevansi nei secoli XII e XIII fra Milano e Como, esaurirono i già scarsi erari di quelle due repubbliche, e le obbligarono a trovare un tale surrogato alla moneta metallica, che avendo corso pubblico libero o forzato, servisse ai bisogni del commercio e agli altri usi fra i privati, non che fra il governo e i cittadini. Furono dunque introdotte alcune carte o titoli, anche commerciabili, dette *nomina debitorum* o *carte di debito del comune*, che potevasi dare ed accettare come equivalente di denaro (1). Esse erano obbligazioni scritte, che quantunque

(1) Secondo il ch. Cibrario (*Econ. pol. del medio evo*) le prime nozioni sulla carta-moneta furono portate dalla China in Italia dai viaggiatori

contenessero la promessa di futuro pagamento in moneta metallica, *pecunia numerata*, pure non dichiaravano di rappresentare il denaro circolante, quali sarebbero le moderne cambiali, le cedole o cartelle di rendita pubblica, i biglietti o buoni del tesoro, ecc. Il valore promesso di tali titoli li rendeva atti a permutarsi e trasmettersi, ed a vendersi e comprarsi come merci, sì che essi formavano materia di speciali contrattazioni. Anche in tempi molto più antichi la moneta fittizia fu introdotta a sollevare le penurie dello stato; Niebuhr afferma che pezzetti di rame, *aes rude*, o di cuoio costituirono la moneta di Roma prima di Servio. Le occasioni ordinarie, in cui mettevansi in circolazione questo surrogato di funesta invenzione (1), erano le crisi finanziarie nate in tempi di guerra o di pubbliche calamità.

La città di Milano dovette assai presto ricorrere a questo tristo espediente, con cui poter pagare i debiti, poco dopo la disastrosa guerra contro l'imp. Federico. Ma perchè quelle carte sul finire dell'anno 1240 cominciavano a perdere il credito, fu necessario fare alcuni decreti che regolassero quella materia, accennati dal Corio nella sua storia, benchè assai confusamente. Corrado da Concesa, allora podestà di Milano, avendo radunato il consiglio comunale il 9 dicembre, espose che i consoli delle tre società, cioè dei capitani e valvassori, della motta e della credenza, gli avevano mandato in iscritto alcuni statuti da loro fatti o studiati sopra quelle carte, pe' quali, chiunque ricevesse qualche condanna dal comune di Milano, la potesse pagare colle carte dello stesso comune (2); i debitori, che esibivano in pagamento tali carte, quantunque fosse in libertà dei creditori il riceverle o no, pure non potessero per que' debiti essere scacciati dalle loro terre e possessioni; infine, pei compensi da farsi con quelle, nelle mentovate condanne fosse eletto un milite con un notaio per ciascuna porta. Ciò inteso, ragionò Guidotto da Merate, ed approvò quanto era stato ordinato dai consoli, aggiungendo che il capitolo dei compensi per le condanne si dovesse inscrivere nei pubblici statuti della città. Dopo di lui parlò Guifredo Albanio, il quale fu dello stesso parere, tranne quanto al dare carte in pagamento ai creditori, e aggiunse che nelle vendite dei fondi il compratore non potesse in alcun modo pagare che con denaro metallico. Quelle cedole, che non riconoscevasi mai come valori inconcussi, e il cui valore intrinseco era nullo, come le foglie di tabacco nella Virginia adoperate a rappresentar danaro, scadute di valore e di credito, recavano danni gravissimi al commercio ed ai contratti, e venivano da tutti rigettate, e per esse s'era istituito un ufficio speciale detto *officium fodrorum cartarum debiti communis Mediolani* ed uno statuto apposito detto *statutum paraticorum*. Esistevano ancora sul finire del secolo xiv, giacchè un testamento del 9 aprile 1381 di Giovanni Visconti ne fa menzione: « instituo » *mihì heredes universales meo ere proprio nominando Henricum et Robertum filios meos legittimos et utrumque eorum equaliter et pro equali portione in omnibus meis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et instrumentis ac nominibus debitorum etc.* » Il diritto di rifiuto però nei creditori di ricevere quel surrogato dovea, per aver effetto, pattuirsi col debitore precedentemente, ed accennarsi colle altre condizioni dei contratti; in una vendita d'alcune case in Cornaredo fatta da tre fratelli Visconti a Giacomo ed Aliprando Visconti di Andrigazzo, si conviene così nella pattuizione del prezzo: « renuntiando . . . » *nec aliquem eorum cogendos esse recipere in solutum pro aliquo dampno vel interesse vel expensis vel alia restitutione cartas debiti communis Mediolani factas nec faciendas, nec alias cartas nec aliquid aliud quam pecuniam numeratam, et statuto facto per commune Mediolani, quod dicitur statutum paraticorum, quo continetur creditores debere recipere in solutum cartas debiti communis Mediolani factas vel que fierent in futurum; etiamsi per commune Mediolani vel per aliam personam inde virtutem habentem ordinaretur in consilio vel arengo vel aliter, quod tali renunciatione non obstante, creditores cogendi essent recipere in solutum cartas debiti communis Mediolani, nec possint dicere pacto non posse perimi, de quo cogitatum doceret (3).* »

Le carte del debito comunale di Como, di cui parlasi in questo capitolo e nei nove seguenti introdotti nel 1250, quantunque nessuno scrittore ne abbia fatto parola, furono largamente introdotte prima

della metà del secolo xiii, probabilmente durante la guerra decennale fra quella città e Milano dal 1239 al 1249, che stremò le loro finanze; prima di quel tempo non ne trovai che un leggiero indizio nelle molte carte da me vedute. Può tuttavia congetturarsi che in questo decennio le cedole di debito comunale moltiplicatesi per sopperire a più gravi e numerosi bisogni, abbiano accresciuto il discredito a quel surrogato gettato in commercio con corso quasi obbligatorio; sì che in tutti gli atti privati di alienazione e di locazione, promesse di pagamento ecc., appartenenti alla seconda metà del secolo xiii, vien pattuito col debitore l'obbligo espresso con una uniforme formola, ch'ei debba rinunciare « *omnibus statutis, consiliis et ordinamentis communis de Cumis factis vel que de cetero fient, super cartis et notis debiti communis de Cumis dandis creditoribus in solutum.* » In una carta del 13 luglio 1267, in cui il monastero di s. Denedetto sul monte Altirone affitta una casa ad Ogerio Castello di Varenna, si esige che questi ne paghi l'annua pigione in lire otto in buoni denari numerati, e rinunci « *statutum comunis de Cumis de non dando ei in solutum cartas nec notas nec aliquid aliud, nisi denarios numeratos tantum.* » In un contratto consimile del 7 marzo 1282 si conviene « *renunciando quod non possit fieri solutio nec consuetudo ficti in toto nec in parte in cartis seu notis vel nominibus creditorum debiti communis de Cumis; renunciando etiam beneficio statutorum, consiliorum et ordinamentorum factorum vel faciendorum per commune de Cumis super cartis et notis dandis in solutum creditoribus etc.* » Il 27 luglio 1290 il monastero d'Acquafredda si obbliga a restituire lire 105 avute a mutuo, ma « *renunciando omnibus statutis, consiliis et ordinamentis, decretis et consuetudinibus vetis ac novis cuiuscunque communis factis et que fient de cetero, tam per commune de Cumis, quam per aliquod aliud commune super cartis et notis debiti communis de Cumis vel alterius communis, dandis creditoribus in solutum.* »

Anche il clero, già ricco in beni materiali e in privilegi, col continuo succedersi delle guerre civili e colle frequentissime esazioni di fodri imposti dai podestà, dai legati apostolici e sin dal vescovo, nel secolo xiv trovavasi costretto ad emettere anch'egli un surrogato al denaro; ciò si deduce da una carta del 14 gennaio 1384, in cui il monastero d'Acquafredda obbligandosi a pagare la somma di 400 lire nuove « *denariorum novorum sortis bonorum currentium et spendibilium tempore solutionis* » ad Andreolo Vacca di Lenno creditore, prometteva di spegnere il suo debito « *in bonis denariis numeratis tantum, et non in cartis, notis nec nominibus debitorum communis et cleri Cumarum, nec alterius cleri et communis etc.* »

I titoli di credito verso i comuni ed i privati potevano formar materia di contratto, come già dissi, quindi alienarsi, cedere, darsi in pagamento, ecc. Con carta del 23 agosto 1230 Pietro Pasta di Vimercate fa vendita alla chiesa di quel borgo « *nominative de infra scriptis nominibus, iuribus et actionibus et instrumentis etc.* » assai probabilmente del comune di Milano, cui in seguito descrive. Il 20 ottobre 1258 un creditore vende ad un terzo le sue ragioni e i suoi crediti verso il comune di Como, con promessa di procurargli *nomen bonum et facile ad exigendum* (1). Un Pietro Margarito con atto 16 novembre 1286 fa cessione di alcune sue cedole al monastero di s. Cecilia in Como: « *Ser Petrus de Margarito de Vico beccarius Cumarum fil. q. ser Andree Margariti de Vico de Cumis titule venditionis nominum debitoris posuit in suum locum, ius et statum universum fratrem Benum de Cavalascha fil. q. Revegiati de Cavalascha confratrem domus s. Cecilie de Cumis nomine dicte domus et conventus recipientem, nominative de illis libris novem sortis et eorum dispendio et guiderdone, de quibus Zovenolus de Cardano etc. obligatus et condemnatus erat suprascripto ser Petro de Margarito ex causa mutui, sicut aparet per cartam obligationis et condemnationis etc.* »

Di solito il comune non obbligavasi per debito di alcun privato, se prima non avea pagato tutti i propri, e ritirato tutte le carte date in luogo di denaro, senza più rifare altre carte o scritture. Siccome queste in ultima analisi costituivano un titolo provvisorio di prestito, non per anco formalmente stipulato ma sostanzialmente contratto, era forza, quand'erano superate le crisi finanziarie degli stati, trovare uno spediente valido ad operarne l'estinzione. A questo fine imponevasi una taglia o fodro sulle somme e sugli inventari dei beni di ciascuna persona della città debitrice e del suo distretto, compresi quei dei preti e de' chierici, che corrispondesse dove all'ottava dove alla quarta parte di tutto il debito della repubblica; con tale esazione pagavasi annualmente ad ogni creditore l'ottava parte del suo credito tanto per la sorte principale, ossia il capitale, quanto per gli interessi, ed anche per compenso delle carte ricevute in luogo di numerario. Tale imposta durava quanti anni fosser necessari, finchè ottenevasi l'ammortizzazione completa dei debiti comunali.

(1) V. quel documento nell'Appendice.

del medio evo, con quelle sui passaporti e sulle lettere di cambio. Ma le nostre carte di quel tempo provano evidentemente che tali istituzioni furono italiane. Anche le lettere di cambio esistevano già nel sec. xv, come conseguenza dello sviluppo acquistato dal nostro commercio.

(1) Goethe nel suo *Fausto* dice la carta-moneta invenzione del genio del male.

(2) Ciò dicasi anche delle condanne inflitte dal comune di Como, che potevano pagarsi con carte, ma solo dalle lire dieci in su (V. gli Stat. del mcccxcvi).

(3) Cart. 18 febbraio 1248 in Bibl. Ambr.

Le obbligazioni comasche, a termini degli statuti, doveano ammortizzarsi entro il termine di quattro anni dalla loro emissione, e perciò il comune dovea pagare annualmente sui redditi comunali, accresciuti da speciale taglia imposta a questo scopo, la quarta parte dell'ammontare di esse, fino alla completa estinzione. Pare altresì che a seconda dei bisogni il comune potesse emettere ogni anno di tali cedole, la cui quantità non veggio limitata negli statuti medesimi.

Ma le operazioni finanziarie stabilite da questi o non furono attivate, o rimasero insufficienti ad effettuare l'ammortizzazione di quelle carte, poichè trovo altre misure ordinate nel secolo seguente per ottenere quello scopo, cui trascrivo togliendole dagli statuti del podestà: « Item quod ex precio fiat extimatio cartarum » communis de Cumis que dantur in solutum, et secundum quod » carte valent, fiat solutio de precio; et quaterni fiant, in quibus » ille scribantur, et fiant duo, unus quorum remaneat penes commune et alius penes tabelliones ad eternam rei memoriam, » tercius etiam apud domum humiliatorum. Et de quolibet plura » instrumenta tradant, et cuilibet petenti dent, et statuatur quod » habeant de qualibet carta de decem libris usque ad quinquaginta, » solidos sex novorum, et ab eo supra usque ad libras centum, » solidos decem; et a ducentis usque ad libras quinquaginta (?), » solidos viginti, et sic deinde. Et pro ipsis teneantur ipsa instrumenta infra mensem facere et dare petenti; et si non fecerit, » solvat solidos quadraginta novorum pro quolibet mense; et » habeat notarius solidos duos novorum pro preconizamento et » rebus creditis et iuribus ostensis tantum; et preconizator impet- » riales sex pro vice (*Stat. 80 off. potest.*) ». Dei registri nominati negli statuti pur troppo non v'ha più traccia alcuna negli archivi.

Il ritiro delle carte che rappresentava quei debiti comunali e la successiva loro distruzione ci defraudò della conoscenza concreta del modo con cui erano redatte; ma io credo che saranno state affatto simili alle dichiarazioni di debito, o promesse di pagamento fatte tra privati, delle quali v'ha non iscarso numero nei nostri cartolari. Ad ogni modo preziose notizie sulla gestione e sull'uso di tali carte pubbliche si hanno in questi capitoli statutari.

Quanto ai due frati, che deputavansi dal comune al geloso ufficio di sorvegliare, anzi di dirigere tutto quanto avesse relazione con l'emissione e l'estinzione di questi titoli, quantunque negli statuti non dicasi a qual ordine appartenessero, è verisimile che fossero scelti tra gli Umiliati, ordine allora fiorente e assai stimato, poichè verso quel tempo anche in Milano essendosi fatti alcuni ordinamenti intorno alle finanze della repubblica, gli Umiliati di Brera furono fatti depositari di uno de' sei quaderni, in cui furono registrati tutti i crediti liquidati del pubblico verso il comune. A questi stessi religiosi veniva spesso affidata la riscossione dei dazi e delle taglie e d'altri tributi in Como e suo contado; essi erano altresì depositari dei beni tolti dai creditori ai debitori, e del denaro che non potevasi pagare con certezza; avevano cura dei pesi e delle misure, e vegliavano a che non venisse commessa alcuna frode dagli artefici (1), ed adempivano ad altri mandati di fiducia. Così secondo uno statuto comasco del 1216 forse que' religiosi doveano presiedere alla pesatura delle farine e ad altre faccende, ch'ora sarebbero davvero umilianti se ancora fossero in uso: « ad officium pensatorum panis et falsitatum et farine et blave » pensandi, et pillorum (2) faciendorum et servandorum et distri- » buendorum per commune Cumarum sint religiose persone. » Uno statuto di Brescia del secolo XIII ingiungeva che due frati umiliati di s. Luca si dovessero mandare all'esercito per esserne i tesoriери. Una vecchia cronaca conferma questo ufficio esercitato dagli Umiliati (3) in quella città, ed aggiunge che uno di loro stava preposto al sale, altro era massaro o tesoriere della città e repubblica, ad essi chiedevansi licenza pel passaggio delle mercanzie (4); prove indubbie della grande estimazione in cui erano tenuti gli ordini monastici. Così gli stessi statuti comaschi ci accertano che chi presiedeva e governava l'ufficio criminale erano due frati umiliati (5), preposti anche alla sorveglianza sullo spaccio del sale, prescrivendosi esplicitamente che: *mundani homines super predictis esse non possint*, ed a quella sulla calce (6). A Casale s. Evasio, secondo gli statuti suoi, il custode delle chiavi del comune dovea essere un religioso: « ille qui fuerit clavarius communis, sit religiosa » persona » (7).

(1) Ben. Iov. *Hist. pat.*
(2) Il giuoco del pallone (*pillorum*) era allora assai in uso.
(3) V. anche il capit. 220 degli statuti del 1296: vi si ordina che quattro umiliati dovessero sorvegliare i fornai nella confezione del pane.
(4) V. Odorici, *St. bresc.* Tom. VI. p. 138.
(5) *Stat. ann. MCCCXXXV.*
(6) *Cf. capit. CXVI.*
(7) *Stat. Casalis s. Evasii* Lib. V inter Leg. Municip. ed. in *Hist. patr. Monum.*

87. — CCLXXXVIII. « *Ut qui non est in facultate, » faciat se ponere.* »

A chi non era cittadino o soggetto alla giurisdizione di Como, era interdetto ogni ufficio nel comune, e questa misura che osservavasi strettamente nel secolo XIII, fu rinnovata nelle successive riforme degli statuti. A quei tempi potevasi però ottenere dai podestà urbani il privilegio di abitare in una città come forastiero, cioè conservando la cittadinanza nativa, godere di alcune immunità ed esenzioni sotto l'osservanza di certe condizioni; e non di rado accadeva che un individuo avesse cittadinanza contemporanea in più comuni, come non è raro l'esempio di famiglie romane spettanti a più municipii, ne quali esercitavano le funzioni personali e le patrimoniali a tenore delle loro leggi.

L'aver le città lombarde acquistate dall'imperatore il privilegio o diritto di nominarsi i proprii podestà, cagionò il loro assodamento, pel quale poteronsi governare da sè senza intervento di altra podestà estranea. L'imperatore era obbligato a starsene in Germania o al campo, e non potea ingerirsi nel governo de' comuni, e i suoi feudatarii abbandonati a sè dovettero chiedere la cittadinanza, aspirando ad ottenere potenza nelle città che, dichiaratesi libere e incamminate a fiorente grandezza, avevano però bisogno dei loro mezzi militari. Il Sismondi afferma che verso il 1200 in tutta la pianura lombarda non eravi più un nobile indipendente, e solo rimanevano alcuni castelli nei luoghi più montuosi e meno accessibili; ma umiliatisi anche quei signorotti, chiesero ospitalità fra le mura cittadine, come i Visconti. Obbligati quindi dagli ordini nuovi, che avevano creata e favorita l'autonomia e la potenza dei comuni, ad uscire dalle loro mal difese rocche, dovettero stabilirsi alcuni mesi in città e soggettarsi ai pesi e alle leggi comuni, rimanendo francata la campagna. Perciò entravano anche nella milizia o nei consigli supremi, od erano chiamati a qualche ufficio nell'amministrazione comunale, oppure facevansi capi delle turbolenti fazioni che tenevano accese le guerre civili. Talvolta alcuni nobili dimoranti nelle castella del contado e rivaleggianti colle città finivano col restar vinti da queste ed assoggettati alle comuni gravezze, oppure a patteggiare innanzi la lotta e divenir cittadini di una o più città, ed aver nome ed obblighi di vassalli. Così a Genova, secondo gli statuti, chi invitato dai consoli o dal popolo ad iscriversi alla cittadinanza non avesse aderito entro undici giorni, ne era escluso per tre anni consecutivi, non accettavansi in giudizio le sue istanze, quando non fosse per sua difesa, nè veniva nominato ai pubblici uffici, e chiunque potea rifiutarsi a difenderlo nei tribunali. Chi invece veniva iscritto quale cittadino di uno de' principali comuni, dovea prestare giuramento di residenza non interrotta in quel luogo come gli altri cittadini, *habitare tamquam incolam et vicinam*, dicevano gli statuti (pe' conti e marchesi e per le persone domiciliate fra Chiavari e Porto Venere bastava l'abitazione per tre mesi all'anno), per la ragione che le case costituivano il pegno dell'adempimento degli obblighi di cittadinanza in faccia al comune, erano inalienabili, meno nei casi in cui il possessore ne avesse altre nell'istesso comune, e perciò assai poche eran quelle che davansi a pigione. Il venderle equivaleva a perdere la qualità di accomunato, e a chi era bandito perchè reo di ribellione o d'altro crimine, veniva distrutta l'abitazione, oppure vendevansi od appigionavasi a beneficio del comune (1). Al forastiere non si permetteva di posseder case, e i nobili del contado, quando venivano accolti in città, anzitutto si fabbricavano un palazzo. Anche Brescia ne' suoi statuti antichi del sec. XIII per ingrandire la città, e fiaccando il feudalismo afforzare il partito popolare, ordinò che chi volesse diventare cittadino dovesse fabbricarsi una casa entro il circondario urbano nei luoghi rovinati o vacui, e potesse starsene in villa un mese nelle stagioni della mietitura e della vendemmia, ciò che poteano fare specialmente quegli uomini di villa che s'erano fatti borghesi, e che a Pisa chiamavansi cittadini selvatici. A Novara il forastiero, che volea farsi cittadino, dovea secondo gli statuti del 1460 comperarsi nel termine d'un anno in città o nei sobborghi una casa od altro stabile del valore almeno di cento lire imperiali, sotto pena, a chi non ottemperasse a questa disposizione, di essere ritenuto e trattato come cittadino solo quanto alle gravezze comuni (2).

(1) Così trovansi in una carta pavese del 27 luglio 1313 essere avvenuto in quella città, ove il consiglio dei dodici savii deliberò di confiscare una casa di Lantelmino Secco ribelle, posta a porta Palazzo, e la mise in vendita al prezzo di venti lire pavesi.
(2) « Item statutum est et ordinatum quod omnes origine alterius » iurisdictionis effecti cives Novarie, et tamen habitantes in alienis » iurisdictionibus seu aliena iurisdictione, cogantur per potestatem » Novarie omnibus iuris remediis ad emendum domos in civitate » Novarie vel suburbiis civitatis infra annum unum proxime venientem. Et nisi talis vel tales infra dictum terminum domum emerent » vel aliud predium in districtu Novarie saltem usque ad valorem » librarum c. imp., dicto casu quoad honorem et commodum pro cive »

L'iscriversi come cittadino urbano (*se facere ponere in facultate*) equivaleva ad un trattato d'alleanza e traeva con sé altri oneri, quali il contribuire alle spese comunali sì d'amministrazione ordinaria che delle guerre, partecipare alle servitù personali, e a tutti quegli altri, a cui dovean prestarsi gli altri cittadini. I Milanesi lagnavansi che i nobili abitando in campagna si sottraessero ai carichi dello stato; onde nella concordia del 1225 questi soli e non la plebe dovettero assoggettarsi alle taglie (1). A Pisa, secondo gli ordini del 1286, pei rustici che acquistavano il cittadinanza fu statuito che continuassero le prestazioni che doveano ai loro signori, perchè questi non avessero troppo giusta ragione di lagnarsi che si desse con danno proprio quel privilegio ai loro fedeli, o che esso non fosse che il mezzo di sottrarsi a quelle prestazioni e fornisse il modo di defraudare i signori delle loro legittime ragioni. Oltreciò questi non di rado si opponevano a che i loro dipendenti giurassero il comune, ed essendosi i terrazzani di Limonta e Civenna accomunati al comune di Bellagio sul lago di Como, l'abate di s. Ambrogio, che n'era feudatario, protestò non averne mai dato loro concessione, e chiese sentenza per la quale furono assolti dalla vicinanza dei Bellagini, dal contribuire al fodro e venire al placito e alla giurisdizione (Murat., *Ann. Est.*, IV, 40).

Condizione assoluta della cittadinanza era altresì l'ubbidienza alle leggi locali, e l'obbligarsi ad ubbidire era lo stesso che farsi cittadino; doveasi inoltre dare il passo sulle proprie terre ai soldati del comune che avea largito quel privilegio, aiutarlo nelle guerre, prendere presidio e simili altri aggravii, compensati da non pochi vantaggi, in guisa che potea dirsi la cittadinanza un misto di soggezione e di lega; ma però non tutte le forme e condizioni di essa erano sempre ed ovunque le stesse, riuscendo alcune gravi, altre leggiere, secondo portavano le vicende (2). Era poi vietato alienare i beni del territorio a chi non facesse taglia col comune, e l'acquirente, nobile o popolano, chierico o chiesa o ospedale, era tenuto per quei beni a far taglia col comune; e a chi tentasse sottrarvisi, non potea il sindaco in forza degli statuti far ragione d'alcuna petizione o querela. Chi poi facea dimora nelle terre e soddisfacea la taglia dovuta delle sue possessioni, era riguardato e trattato in molti luoghi come borghese, ancorchè fosse straniero (3). Tal qualità di borghese essendo essenzialmente congiunta col possesso d'una casa o d'una torre in città, era stabilito che tra possessori consorti non si potesse dall'uno contro l'altro allegare prescrizione, per cui taluno venisse a perdere la propria porzione. E quando uno de' consorti per multe non pagate era posto in condizione di veder atterrata la sua parte, era lecito agli altri redimerla al suo giusto valore, nè con ciò rimaneva propria di chi l'avea redenta, ma solo posseduta finchè il padrone non n'avesse restituito il prezzo.

Il documento 25 agosto 1286 (in append.) reca appunto la concessione di cittadinanza comasca ai fratelli Luganolo, Zanolo ed Arrigino Gurbani di Lugano, e quello del 3 luglio 1220 una concordia patteggiata per 25 anni da Artuico Venosta colla città di Como, per cui costituivasi cittadino e milite, con obbligo della difesa di essa (dove dovea abitare) e del suo contado, di pagare i fodri, ecc. e per suo corrispettivo la città era tenuta ad accordargli protezione ed aiuto quando gli fosse necessario per la difesa delle sue terre in Valtellina, ed alcuni altri privilegi che descrivansi in altra carta dell'istesso giorno (V. Append.).

88. — CCXC. « *Simplex requisitio.* »

Un decreto del 13 ottobre 1257 è dato come *simplex requisitio*; eccone il tenore: « Dominus Mayfredus de Guzanello iudex causarum pallacii comunis de Cumis, etiam consilio dom. Arii de Bagiamonte iudicis et assessor potestatis cumane, statuit et interloquendo prononciavit infrascriptum preceptum ponendum

« et civibus non habeantur neque tractentur, sed quoad honora ut cives astringantur (art. 136, lib. I mss. in Bibl. Ambros.). »

E trovansi anche nelle carte vercellesi del sec. XIII documenti in proposito, di case cioè acquistate a guarentigia; il 16 luglio 1200 p. es. Iacopo di Nuce per l'adempimento de' suoi doveri di cittadinanza obbliga la sua casa al comune di Vercelli (V. *Hist. patr. Mon.*, vol. I Chart., col. 1069); con atto 1 marzo 1209 Donato di Castello obbliga all'istesso comune un'altra casa in luogo di quella che ebbe facoltà di vendere (op. cit. col. 1161); persino il comune della medesima città per mezzo di due suoi procuratori compera il 5 dicembre 1221 una casa in Milano pel cittadinanza (op. cit. col. 1269). Ed a Novara in forza degli antichi statuti del 1276 chi non era cittadino e non pagava il fodro al comune non potea esser milite per sé nè per altri: « Item statutum est quod aliquis clericus vel aliqua alia persona, que non sit civis Novarie et que non solvat fodrum cum comuni Novarie, vel aliqua alia persona, que stet cum aliter, et que non teneat casam et curtem, non possit nec debeat equitare seu excusare aliquem Novarie et episcopatus, cui impositus fuerit equus seu destrarius pro comuni Novarie (capit. 233). »

(1) Cantù, *St. degli Ital.*, vol. III.

(2) Muratori, *Ann. est.*, I.

(3) Cibrario, *Econ. pol. del medio evo*, t. II, cap. III.

« et habendum pro simplici requisitione, et ibidem incontinenti pro simplici requisitione posuit et habuit ipsum preceptum; tenor cuius precepti talis est: MCCXVII, die sabati, VI intrantis octubris. Dom. Mayfredus de Guzanello iudex pallacii comunis de Cumis mandat precipiendo per Gombinum servitorem comunis de Cumis dom. Iordano de Castello de Cumis et fratribus eius, et dom. Anselmo de Castello de Cumis et fratribus eius, et dom. abbati de s. Abundio de Cumis, et monasterio seu capitulo s. Abondii, et omnibus masariis dicti monasterii de Morbegnio et de Talamona, et totius plebis Ardeni, et omnibus masariis monasterii s. Dionisii de Mediolano habitantibus in dicta plebe seu in dictis locis etc. »

89. — CCXCIV. « *Quod victor victori condemnatur in expensis.* »

Nel trattato di pace, concluso il 15 aprile 1201 fra Como e Bormio, si convenne eziandio che « in causis ille qui perdidit, debet solvere denarios XII novos de unaquaque libra, et ille qui vicerit, denarios sex de unaquaque libra, et omnes ille iudicature debent esse comunis de Cumis. » Secondo questo trattato i giudici della città doveano tener tribunale tre volte l'anno a Trevisio per le cause portate da quella valle.

Per un giudicato che importò la spesa di undici soldi, il comune di Ossuccio dovette vendere un terreno, onde ricavarne il pagamento: « Anno MCXCII, die VII exeunte februario: Ubertus fil. q. Iohannis Boni de Garzola, et Guidradus, qui dicitur Punzonus, consules comunis de Usucio ex parte ipsius comunis vendiderunt ad proprium unam terram » in quel luogo a Gio. detto Rosso di colà per soldi 11 e den. 4 terzoli, che furono pagati da esso comune ad Alberto Punga di Como « pro placito quod ipsum commune habuit de alpe de Ouvragio. »

Una carta dell'aprile 1165 ci dice che Zanebone di Garzola per l'istesso comune d'Ossuccio vende un prato comunale a Rolando Garipolo di Sporianò e ad Isolano Rometo, e ne riceve venti soldi, « quos fuerunt dati in dispendium batalie iudicate; » forse per spese di causa, o per remunerazione di due campioni, alla cui lotta, secondo il costume longobardico, fu commesso il giudizio d'una lite.

Anche secondo gli statuti milanesi del 20 ottobre 1498 emanati da Lodovico Sforza, in qualsiasi causa il vinto dovea pagare le spese al vincitore secondo la disposizione del diritto comune: che se il giudice, consultore o delegato, nella sua sentenza avesse assolto il vinto per giusta causa di litigare, lo potea, purchè assolvendolo avesse giurato sui ss. vangeli a lui sembrare che il vinto abbia avuto giusta causa di litigare; e questo sotto pena di lire 50 imperiali da incorrersi *ipso iure et facto*, e da pagarsi per metà al comune di Milano ed al vincitore.

Riferisco, a titolo di curiosità, l'enumerazione delle spese sostenute da Arderico Canzo in una causa con Vaccazio Butto in non so qual anno del sec. XIII nel foro milanese: « Recordatio expensarum factarum ab Arderico de Canzo in causa quam habuit cum Vaccazio Butto nominato domino in iudicio a Petro Testa de Corezo. In primis denarii II terliol. in libellis duobus; item sol. II terliol. in duodecim terminis collocatis. Item denarii VI terliol. pro confectione unius instrumenti facti, sicut ille Ardericus ostendit terram Paxino filio dicti Vaccatii in territorio de Corezo. Item den. X in duobus impositionibus et confessionibus. Item sol. X et den. III terliol. pro iudicatura illius cause. Item sol. V terliol. pro consiliatura. Item sol. VIII terliol. in diebus et testibus et in pronunciatione illius sententie. Item sol. III pro confectione illius sententie illius cause. Item den. XXI unum servitori, qui ixit ad ponendum ipsum Ardericum in corporalem possessionem de illa terra. Item den. II in scripto precepti. Item denar. XVI terliol. pro confectione instrumenti possessionis. Item den. X in vino servitori et hominibus, qui fuerunt pro testibus ad dandam ipsam possessionem corporalem. Item sol. X terliol. iudicibus, qui presterunt patrocinium illi Arderico. Soma est sol. XXXV et medius terliolorum. »

90. — CCXCVI. « *De prescriptionibus detrahendis.* »

Stimo utile riassumere qui le cause verisimili, secondo i dati offerti dagli storici, le quali, secondo gli statuti, arrestavano il corso delle prescrizioni nei rapporti d'interesse dei privati.

1239-1249. La pace che pose fine alla guerra decenne qui accennata fu conclusa il 19 luglio 1249 nella chiesa di s. Vito di Lomazzo, e la cessazione delle ostilità avvenne forse nel giugno precedente, allorchè le parti belligeranti stabilirono di addivenire ad un trattato formale. Quella guerra ebbe origine dall'aver i Comaschi abbandonato il campo dei Milanesi loro alleati contro Federico II, per darsi di nuovo all'imperatore, per difetto di costanza nei propositi politici, derivato forse dalla prevalenza d'una fazione interna. L'astuto monarca favorì quel redivivo antagonismo delle due città con nuovi privilegi largiti a' Comaschi, cui lusingava con

lodi per la loro fedeltà, e ne commendava gli antichi servigi; confermò allora ad essi la proprietà di tutte quelle parti del loro territorio, ch'erano state usurpate dai Milanesi, mediante un diploma del novembre 1239 (1). Pochi giorni dopo elesse l'alemanno Bertoldo, marchese di Folemburg suo capitano in quella città, ordinandogli di aggregare al suo capitanato tutte le terre dei Milanesi da conquistarsi entro e fuori del contado comasco (2). Con un nuovo diploma del maggio 1240 per remunerare la fedeltà di quei cittadini, che, com'egli diceva, avevano esposte le loro persone ed i beni nel combattere i Milanesi, concede loro con un'irrisoria donazione la pieve di Porlezza e la Valsolda, e quanto la chiesa milanese possedeva entro i confini del loro territorio, che ora ei dichiara devoluto all'impero per titolo di ribellione. Indi con tre lettere (3) esortandoli a resistere alle seduzioni dei ribelli loro rivali ed a perseverare nella fedeltà verso di lui, mentre dà notizie di sé e delle sue imprese, largisce nuove concessioni. Molti Comaschi combattevano allora sotto le sue bandiere guidati da Marino vicario o capitano imperiale (4). Ma intanto i Milanesi prendevano e smantellavano ad intervalli il castello di Lucino, Mendrisio, Bellinzona ed altri luoghi del contado comense, vendicandosene poi i nemici nel 1248 secondo il Giovio (5) col distrugger Varenna che si era ribellata a loro. Nè intanto la città era in pace con se stessa, poichè pochi anni prima la fazione ghibellina, che spalleggiava l'imperatore e che avea prevalso, espulse i guelfi; ma questi, unitisi ad una banda di fuorusciti milanesi, entrarono furtivamente nel monastero di s. Abbondio, e sorpresero l'abate Ariberto, lo condussero prigioniero a Cantù (6).

1249-1252. Questo periodo di tempo fu in Como funestato dalla lotta delle fazioni ruscona e vitana, ridestatasi, secondo il Rovelli (7), nel 1250, le cui vicende furono descritte dal podestà Giovanni Riva in una sua lettera al podestà di Mantova Bonifacio di Canossa (8). Le capitavano Giordano e Lotario Rusca e Vita Vitano, e dopo alcune zuffe si premunirono dalle vicendevoli insidie, ergendo i Rusconi una torre sopra il macello pubblico ed un'altra presso la piazza Aliasca, ed i Vitani la *demorata* nella via detta poi dal loro casato. Questi furono dapprima vinti, e distrutta la loro torre, furono espulsi col soccorso dei nobili milanesi, e condannati a grossa multa Corrado Venosta e Vallo Agario con altri loro partigiani, ma poi col soccorso de' plebei milanesi rientrati superarono gli avversarii. Intanto però fra le discordie intestine i Comaschi collegati di nuovo coi Milanesi, e con Bresciani portavano la guerra

a Pavia e Piacenza (1). E questo avveniva nel 1251 e 52; un anno dopo, narra il Giovio (2), fervendo tuttavia la guerra civile, tutta la diocesi ribellò a Como, che a replicati intervalli fece continuare a lungo i tumulti interni. A questi s'aggiunsero le novelle discordie con Milano nel 1256 riferite dal Calco (3). Rottasi la pace fra nobili e plebei in questa città, i Comaschi intervennero a favore dell'arcivescovo Leone da Perego e dei nobili, cui accolsero profughi in Varese, e difesero nell'assedio di Castelseprio postovi da' plebei, indi ad Olgiate, Gorla, Mariano. Quelle ostilità ebbero posa colla tregua di un mese, stabilita in Parabiago il 29 agosto 1257, susseguita poi dalla pace di s. Ambrogio del 4 aprile successivo, estesa anche ai Comaschi, pella quale si stabilì che a questi si risarcissero i danni recati e si restituissero e si compensassero i beni tolti dopo la tregua di Parabiago, e del resto si osservasse l'antico trattato di pace fra le due città.

Ma non andò guari che anche in mezzo agli studii dei magistrati e del consiglio per nuove aggiunte, che numerose si facevano agli statuti del comune, nuovi torbidi vennero a rompere quella quiete fittizia, sempre in balla delle due fazioni, che non curando i mali prodotti dalla desolante carestia che inferì per quasi due anni (1257-1258), susseguita dalla peste (1259), come narrano il Calco ed il Sigonio (4), vennero alle mani, spalleggiati dai due partiti milanesi, a Vertemate ed altrove, finchè i Vitani rimasti prevalenti elessero podestà Capello Azario, e dettarono la pace agli avversarii, ridotti dalla fame nel prato pagano, ove erano assediati, rinnovando quella di s. Ambrogio. Ben presto si aggiunsero i tumulti, pe' quali fu espulso il nuovo podestà Arrigaccio da Terzago, surrogandogli coll'arbitrato dei consoli della credenza di s. Ambrogio di Milano il suo rettore perpetuo Martino Della Torre per cinque anni, come diffusamente espone il documento che vi si riferisce (5).

Se riguardiamo alla nuova interruzione delle cause e delle prescrizioni, prodotta certo da qualche nuovo tumulto, dovremo attribuirlo per analogia ai fatti cui diè luogo la morte di Martino Della Torre a' 18 dicembre 1263, ed alla elezione del successore, che favorita dai Vitani bramosi di eleggere il fratello Filippo, e contrastata dai Rusconi, dopo qualche fatto d'arme rimase al partigiano dei primi; se non che gli storici riferiscono questi fatti al finire del 1263 o al principio del seguente. Sembra però che queste guerriglie continuassero non solo presso a Como, ma anche in Valtellina (6). Erano dalla città fuggiti Simone da Locarno col figlio Guidotto ed altri parteggianti pe' Rusconi dopo un combattimento; ma inseguiti e raggiunti al passaggio della Tresa, furono fatti prigionieri e rinchiusi a Pessano in una gabbia di legno. La fuga da quel carcere non fruttò ad essi il ricupero della libertà, perchè ripresi e rinchiusi di nuovo in un'altra gabbia, furono trasportati a Milano e collocati sotto le scale del broletto nuovo, ove Guidotto morì, ed il Torriano per isfogare la sua rabbia contro l'avversa fazione abbattè due torri di essa in Como, e spedì alcuni soldati in Valtellina, la fe' mettere a ruba e desolazione, e distruggere il castello di Tellio. Un inventario senza data, ma evidentemente di quel tempo, dei beni del monastero di s. Faustino in Campovico, conforta questa esposizione laddove dice: *in anno preterito nihil habuit monasterium in hoc anno propter discordiam et guerram illic*.

Nella state del 1265 Carlo conte d'Angiò e di Provenza, chiamato da Urbano IV, calò in Lombardia, ed ingrossato coi guelfi predominanti delle città il suo esercito di 30 mila uomini, portossi alla conquista del regno di Sicilia occupato da Manfredi figlio naturale di Federico II, vinto da lui al pari di Corradino. In quell'anno i Comaschi, aggiuntisi ai Milanesi, Bresciani, Bergamaschi e Mantovani, formato un grosso esercito, al dire del Malvezzi (7), invasero il Cremonese, e devastatolo con incendii e rapine, vi fecero molti prigionieri, e distrussero molti forti castelli, come quello di Covo.

Ma la guerra era nei cuori, e dopo breve tregua sorta da una pace fittizia che non avea potuto togliere le cause dei dissidii,

(1) V. l'Appendice ad hunc ann.

(2) V. l'Append.

(3) 25 settembre e 21 dicembre 1240, e 25 febbraio 1241, nell'Append.

(4) Che nel 1246 fervesse ancora la guerra ce lo prova una carta del 21 marzo di quell'anno, con cui il monastero di s. Abbondio prende a mutuo 46 lire nuove da Ruggiero Lambertengo di Vico: « Cum monasterium et capitulum s. Ilabondii de Cumis gravatum » foret honore creditorum sub gravissimis usuris instancium, ut per cunctas eius debite solverentur per ipsum capitulum, et necessitas » incomberet ipso monasterio et capitulo solvendi magnas quantitates fodrorum simul cum clero episcopatus; et cum maior pars » possessionum dicti monasterii steriles iacerent propter guerram instantem, et pecunias non haberent, de quibus satisfacere possent » quibusdam creditoribus etc. »

(5) *Hist. patr.* lib. I, p. 39. In quest'anno istesso Innocenzo IV comunicava il podestà per aver estorto una somma di denaro dai monaci d'Acquafredda, e cacciati in prigione.

(6) Ciò avveniva nel 1244. Tali fatti doveano contenersi in documenti, di cui non ho trovato traccia, ma che vidi accennate non mi ricordo in qual altro scritto: « carta suspensionis banni indicti » a decurionibus cumanis massariis dicti monasterii (s. Abundii) eo » quod confugerant ad hostes imperii; » poi in altra « carta sine » die et consule continens narrationem damnum illatorum monasterio predicto a Comensibus, quia abbas ad mandatum ven. P. de » Montelungo leg. apost. contra partem imperii venerat Mediolanum » contra voluntatem civium cumanorum; » e in un atto di vendita del 1246 « facte a dicto monasterio pro solvendo pretio dimissionis » facte a nonnullis brobruderis et malis hominibus mediolanensibus » infidelibus et proditoribus imperii de persona abbatis dicti monasterii, qui ab eis captus erat et detentus in carceribus Canturii et » male tractatus. » A quei tempi ed a quegli avvenimenti è da ascrivere il documento 29 aprile 1248 in App.

(7) *Stor. di Como*, p. II, pag. 233.

(8) V. Muratori, *Antiq. Ital. diss.* L, tom. IV, col. 510. Le gravissime imposte per far fronte alle spese delle guerre avevano ridotto alla miseria il monastero di s. Abbondio, come rilevasi da altra carta del 3 aprile 1249, nella quale, lagnatosi de' molti debiti e delle gravi usure a cui era obbligato, prosegue: « cum necessitas incomberet » dicto monasterio et conventui solvere fodrum comuni de Cumis » simul cum clero cumano, secundum quod solvere debent et tenentur » propter comunem guerram civitatis cumane, propter quod fodrum » non solum abas et monachi suprascripti monasterii excommunicati » erant, ut dicebant, et dicti dom. abas et monachi non haberent » unde comode satisfacere possent, cum maximam partem reddituum » suorum propter guerram perdant, necessario ad infrascripta pervenerunt etc.; » cioè vendono un diritto di decima per 29 anni, sui beni in territorio di Vico, a frate Bernardo del fu Gio. Pradello di Vico, e sul ricavo avuto di lire 32 pagò il monastero al comune lire 20 pro fodro eidem monasterio imposito et talliato, il resto fu dato al creditore Peracca Lavizzari.

(1) Lettera di Lodrisio Crivello podestà di Brescia nel Murat., op. e vol. cit., col. 497. — V. il docum. 20 ottobre 1254 in append.

(2) *Hist. patr.* lib. I, pag. 41.

(3) *Hist. Mediol.* lib. XV, pag. 322.

(4) *Hist. Mediol.* lib. XV, pag. 326. — *De regno Italiae*, lib. XIX, tom. II, col. 1043.

(5) 1° dicembre 1259 in Append.

(6) Napo della Torre, dice il ch. Cantù, con Milanesi e Comaschi corse assai la Valtellina, guerreggiò Corrado Venosta capo dei ghibellini, e riconquistò il castello di Boffalora presso Sondrio. Anche in val di Chiavenna vigevano le discordie fomentate dai fuggitivi, e Filippo Torriano avea indotti per mezzo del podestà di Chiavenna i capitani della val Pregaglia a mettere in isconquasso la nobiltà chiavennasca, distruggere il forte di Piuro ed altri luoghi muniti, e e portar oltre l'alpi il saccheggio e la guerra. Otto anni durò l'intestino furore, sinchè lo calmarono Ottone Visconti ed il vescovo di Coira (*Stor. di Como*, I, p. 233).

(7) *Chron. brix.* dist. VIII, cap. 67 apud Murat. *Rer. Ital. script.* tom. XV.

nuove ostilità scoppiarono per istigazione di Napo della Torre, che fe' concorrere i Comaschi a vendicare un insulto fattogli dai Lodigiani, de' quali fu poi podestà nel 1274, vietando a questi ogni commercio coi Comaschi fattigli nemici (1). Quella spedizione fruttò all'ardita ed imprudente città ed al territorio il saccheggio ed ogni licenza di guerra, e l'erezione d'un castello a perpetua minaccia; la pace poi fu per mediazione di Raimondo Torriano vescovo di Como stretta fra le parti solo nel seguente anno, forse perchè a questi mali accompagnavasi la carestia, a quanto n'è dato dedurre da una carta milanese di quell'anno.

Nel 1274 fervea la guerra sostenuta da Milano e Como contro Pavia e Novara armate a favore dei nobili fuorusciti milanesi, e continuossi ancora due anni dopo, allorchè, appostatisi gli alleati al ponte del Ticino a Gagliate per la difesa e sorpresi dai nemici, in un fatto d'arme del 14 gennaio perdettero cinquanta balestrieri rimasti prigionieri, e molti morti e feriti. Ed il Corio (2) aggiunge che pochi di dopo i delegati di Como intervenuti ad un consiglio in Milano non valsero ad impedire che la loro città capitanata da Simone da Locarno continuasse a guerreggiare al soldo dei Torriani che aveano presidio in Como, e soffrirono gravi perdite di uomini, segnatamente nell'infausta giornata di Vigeveno del 9 febbraio 1275.

1276. Nemmeno la partecipazione del Locarnese al trattato di pace tenutosi in Milano col Torriano valse a rimettere la quiete, giacchè questi colla speranza di lucrare il capitanato milanese erasi posto alla testa dei fuorusciti di quella città collegata con Como; e colto il destro che il popolo di questa espulse Ottone Visconti vinto già a Seprio, e da Lurate penetrato in città di soppiatto, levossi a rumore, ed avventatosi contro i compagni dell'arcivescovo, ne li espulse, uccidendone o spogliandone non pochi; egli, presa in mano la causa di costoro, guadagnò aderenti ai Visconti, e con una nuova sollevazione fra i partigiani fe' sì che nella zuffa rimanessero vinti i Torriani, che dovettero fuggirsene. Ottone, saputo l'esito felice de' suoi, da Novara volò a Como, ove accolto a festa, attese a conseguire il compimento de' suoi disegni. Gli storici (3) affermano che quell'anno (1276) fu assai luttuoso alla Lombardia per sciagure d'ogni modo, quali la carestia, le inondazioni assai rovinose, terremoti, guasti de' campi recativi forse dalle locuste, e infine un'epidemia, che decimò uomini ed animali in gran numero; ciò è provato da una carta milanese del 23 maggio dell'anno seguente, in cui dicesi: « cum magister et fratres et » sorores illius hospitalis (di s. Maria Maddalena detto della Vepra) » evacuati essent pecunia propter carestiam temporis dudum statim, » et propter climosinas etc.

1277. L'anno seguente fu funestato da nuove guerre fratricide, che desolarono il territorio compreso nella diocesi milanese. L'irrequieto ed ambizioso arcivescovo Ottone avendo eletto capitano de' suoi armati Riccardo di Langosco conte di Lomello, che fu poi nel 1282 podestà di Como, e rinforzato dalle truppe ausiliarie di Pavia, di Novara e di Como, portò le armi sulla parte della riviera di Lecco, ed impadronissi di questo borgo, di Civate e d'altri castelli circostanti, e per la Martesana spingevasi a Milano, e non valse a rattenerlo la vicinanza di Cassone Torriano appostato a Cantù con cinquecento Tedeschi, nè l'avanzarsi di Napo alla sua volta con settecento militi a cavallo, che posero campo a Desio, ove s'appiccò il 21 gennaio una lotta fatale ai Torriani colti all'improvviso, in cui caddero Francesco fratello, ed Andreotto nipote di Napo, e Ponzio Amali podestà di Milano, restando prigionieri quel supremo capitano con suo figlio Mosca, il fratello Carnevario ed altri suoi congiunti, e rinchiusi nel Baradello in gabbie di legno. Quel fatto aperse ad Ottone le porte di Milano, ove sanguinante ancora entrò come signore e come arcivescovo, e sostituì alla carica di anziano del popolo quella di capitano, conferendola a Simone da Locarno.

Ma per poco tempo restò spenta la face della discordia. Vinta la fazione dei Torriani a Desio, molti di questi rifugiaronsi nel castello di Montorfano; postovi l'assedio nel 1277, i Milanesi lo presero e lo distrussero dalle fondamenta l'anno veggente; indi cogli alleati di Como, Pavia, Novara e Vercelli si diressero col loro carroccio su Lodi, che aveva ospitato i fuggiaschi Torriani, e ne devastarono il territorio. Indi i vinti, approfittando della discordia che avea diviso e sciolto il campo degli alleati, col soccorso dei loro aderenti e di Raimondo patriarca d'Aquileia, assaliti i Milanesi, li rupero, e ne occuparono molti castelli sulle rive dell'Adda, vendicandosi delle toccate sconfitte con nuove devastazioni della campagna suburbana. Quella guerra durò a lungo con alterna fortuna, e fu chiusa col trattato di pace proposto da Guglielmo marchese di Monferrato divenuto alleato dei Visconti

e capitano di Milano per un decennio, nel quale doveasi trattare coi Comaschi intorno alla liberazione dei prigionieri Torriani chiusi nel Baradello. Ma la pace non ebbe luogo, e le due fazioni continuarono a guerreggiare, sostenendo sempre i Comaschi la causa dei Milanesi a pro dei Visconti, e non ebbe fine che colla battaglia di Vaprio combattuta il 25 maggio 1281, che debellò per sempre i Torriani comandati da Cassone, rimasto morto sul campo con cinquecento de' suoi, a' quali si aggiunse la perdita di oltre ottocento prigionieri.

E quando il consiglio comunale di Como approvava nel mese di luglio di quell'anno questi statuti e ne ordinava la promulgazione, i militi di quella città combatterono ancora nelle fila dei Milanesi per una causa altrui, devastando il Lodigiano per isfogare l'antico livore; ma trovata colà una forte difesa, si tolsero dall'esercito assalitore, e tornarono ai loro focolari a provvedere con più sano consiglio ai gravi bisogni della loro patria fiaccata dalla guerra civile che vi imperversò per tanti anni, non senza però aver patteggiato coi Lodigiani in una tregua conchiusa nel gennaio del susseguente 1282, che quella città non avrebbe più dato asilo a banditi milanesi, novaresi e comaschi.

È appunto a queste guerre esterne, ed ai disordini avvenuti nell'interno della città e suo contado, che pare doversi attribuire le interruzioni delle cause accennate in questi statuti, durante le quali era forse sospeso anche il corso della giustizia e la trattazione degli affari pubblici, restando assorbita l'attività e l'interessamento dei cittadini e dei magistrati in quelle tante minute guerre, di cui ben molte sfuggirono alla storia ed alle cronache locali, guerre che ben lungi dall'acquistare gloria a quella città, la prepararono a servire al primo ambizioso che, trovatala infiacchita, la sottomise senza trovar resistenza, e la preservò da ulteriori danni. Fu dappoi l'ufficio e il merito della monarchia, come osserva assennatamente il ch. Cibrario (1), l'aver allratellato una terra coll'altra, e sostituito interessi generali ai municipali, la grande unità nazionale alle mille e mille divise unità del municipio.

91. — CCXCVII. *Le consuetudini.*

La consuetudine, secondo il giureconsulto Azo (*Summa in 8. lib. Cod.*), è formatrice, abrogatrice ed interprete delle leggi. Fra le consuetudini longobardiche, che anche dopo il risorgimento del diritto romano sopravvissero e si trasfusero negli statuti dei comuni, v'erano quelle del mundio per le donne, dei componimenti a denaro ossia delle pene pecuniarie o multe, delle prove di Dio, del duello giudiziario con bastone e scudo in presenza del popolo o d'un console. Quei conquistatori, rimasti barbari malgrado il loro soggiorno in Pannonia, ordinati solo militarmente, non aveano alcun corpo di leggi, ma poche e semplici cadarfrede o consuetudini, bastevoli al loro metodo di vita alieno da ogni principio di civiltà, scarse e insufficienti a risolvere gli avviluppati interessi civili di un popolo più avanzato, impotenti ad ordinare il gran cumulo degli interessi italiani ed a sostituirsi alle tradizioni radicate nel suolo, nella ricchezza e nella vita, e alle leggi scritte romane (Schupfer, *Delle istituzioni polit. longob.*). I Longobardi limitandosi ad estendere i confini del loro dominio, non si curavano di imporre le loro leggi ai vinti, sicchè vinti e vincitori osservavano le leggi proprie e vivevano colle proprie consuetudini. E perchè delle consuetudini italiane non eravi un codice, e gravi questioni nascevano in ispecie nel commercio per la diversità delle leggi osservate in paese, era lecito ad ognuno dei contraenti rinunciare alla propria legge ed abbracciar l'altra. Tali consuetudini ebbero vigore fin avanti il mille in più d'una città e ne regolarono l'aspetto civile. In più luoghi v'erano talvolta regolamenti per le due giurisprudenze, l'applicazione cioè della legge romana e longobardica, o la consuetudine; come a Pisa v'avea un *constitutum legis* ed un *constitutum usus*. Il sinodo di Pavia dell'809 autorizzò i plebei a vivere liberamente colle proprie leggi, ch'erano appunto le antiche consuetudini romane ed italiane, che poscia si dissero i buoni usi, poichè favorivano gli interessi dell'umanità ed erano consentanee alla ragione ed alla religione: « plebei omnes et uni » versi ecclesiae filii liberi suis utantur legibus. » Liutprando approvò le consuetudini locali allorchè in una sua legge fe' sapere: « placuit nobis inserere, ubi lex deest, praecellat consuetudo; » nulla consuetudo superponatur legi. » E Rotari nella conclusione del suo editto, accennando alla nazionale sua legislazione, consistente unicamente nelle consuetudini, dice: « Praesentes vero » dispositiones edicti, inquirentes et remorantes antiqua, » leges patrum nostrorum, quae scriptae non erant, condidimus,

(1) *La Monarchia di Savoia*, nuovi studi, nella Nuova Antol. E. s. Tomaso: « Quanto regimen efficacius fuerit ad unitatem pacis servandum, tanto erit utilius;... manifestum est autem quod unitatem » magis efficere potest quod est per se unum, quam plures. Utilius » igitur est regimen unius quam plurimum. » (*De Regim. Princ.*, lib. I, cap. 2).

(1) V. docum. 21 gennaio 1274.

(2) *Stor. di Mil.*, pag. 135.

(3) V. le cronache di Parma, di Piacenza e di Reggio, quella di Brescia del Malvezzi nel Muratori, gli annali genovesi del Caffaro, etc.

» et pro communi omnium gentis nostrae utilitate expediunt,
 » partem consilio, parique consensu cum primatis, iudices cum-
 » etumque felicissimum exercitum nostrum augentes constituimus,
 » in hoc membranum scribere iussimus. Pertractantes et sub hoc
 » tamen capite reservantes, ut quod adhuc per subtilem
 » inquisitionem de antiquas leges Longobardorum tam nosmetipsos
 » quam per antiquos homines memorare potuimus, in hoc edicto
 » adiungere praevidimus. » Non più recenti eran quelle di Mo-
 » dena, poichè Enrico V concedendo a quella città il privilegio
 » d'ingrandirsi e fortificarsi, le conservava « universos bonos usus
 » quos antiquitus habuerunt, » che colà e dappertutto altrove di-
 » ventarono poi legge e formarono gli statuti, aventi fra loro gran-
 » dissima somiglianza, attesa la comune origine. Anche a' Torinesi
 » volle Enrico IV con privilegio 31 luglio 1116 concedere « nunc
 » et in perpetuum tenere et habere omnes usus bonos eorum,
 » quos tempore patris nostri beate memorie imperatoris Henrici
 » tenuerunt, et ab illo usque ad nos perduxerunt, et in eadem li-
 » bertate, in qua hactenus permanserunt, deinceps permanere et
 » quiescere collaudamus. » Ed ecco l'origine di questi privilegi
 » sovrani: nei primi tempi che sorsero dopo la lega lombarda acca-
 » deva che i comuni non forti abbastanza da resistere a chi tentava
 » di soverchiarli, si ritraevano più d'appresso alla giurisdizione im-
 » periale, ed ottenevano dall'imperatore lettere di protezione spe-
 » ciale, mercè le quali venivano assicurati che l'osservanza delle
 » loro buone consuetudini non sarebbe turbata. Così l'istesso Enrico
 » nel 1116 approva in favore di Mantova « consuetudinem bonam et
 » iustam, quam quaelibet imperii nostri civitas obtinet, » quella
 » cioè di governarsi coi consoli ed altri magistrati eletti dal popolo,
 » esclusi i conti posti dall'imperatore, e quella di usare della giuris-
 » dizione e del mero e misto impero, recatevi da Enrico III di lui
 » padre. Indi le città collegate chieggono nel 1177 a Federico I che
 » sieno confermate « consuetudines etiam et comoditates, quas civi-
 » tates et omnes de societate habere consueverunt in pascuis, pi-
 » scationibus, etc. et aeternas consuetudines antiquas eisdem

» civitatibus et omnibus de societate quiete habere et tenere per-
 » mittat. »

All'introduzione ed al mantenimento delle consuetudini o buone
 usanze, ch'erano state approvate ezianche da Carlo Magno nella
 legge 148, laddove permettesse: « ut longa consuetudo, quae uti-
 » litatem publicam non impedit, pro lege servetur, » vegliavano
 in ogni comune alcuni terrieri detti buoni uomini, che forma-
 vano tra loro un collegio o concilio, ed erano in più luoghi in
 numero di dodici. Il ch. G. Rosa ricorda che nella vita del
 b. Lanfranco da Milano, morto nel 1030, è detto, che il di lui
 padre era « de ordine illorum, qui iura et leges civitatis as-
 » servabant, » che erano appunto le consuetudini locali, non
 essendovi ancora introdotti gli statuti scritti. Ed anche dopo la
 compilazione di questi, vigeva tuttora un gran numero di con-
 suetudini, che doveano osservarsi nei casi in cui gli statuti non
 provvedevano, come appunto dispongono i giuramenti degli ufficiali
 comaschi: « et his statutis deficientibus, servabo usus et bonos
 » mores civitatis cumane approbatos; » e nel trattato di pace
 concluso il 15 aprile 1301 fra Como e Bormio si conviene fra
 l'altre cose, che consoli e podestà di Como, che doveano tre
 volte l'anno tener tribunale a Tresivio, « debent iurare iudicare
 » secundum leges et ius et bonos usus Lombardiae. »

Alle corporazioni delle arti attribuisce in qualche parte il
 ch. sig. Rosa il merito di aver dato vita alle consuetudini locali
 dei comuni, in quanto che avendo conservato nel proprio ordine
 sociale lo scheletro degli ordini pubblici municipali antichi anche
 dopo il loro scioglimento, nel ritessersi degli ordini nuovi quelle
 corporazioni persistettero nelle città e parte anche nei contadi a
 traverso ogni perturbazione politica ed alle invasioni militari; e
 per la speciale loro natura dipendente unicamente dal lavoro e
 dalle tradizioni di coltura italiana, si mantennero quasi esclusiva-
 mente italiane di sangue e di consuetudini, che furono poi buoni
 usi, base fondamentale degli statuti posteriori dei comuni (*I Feudi
 ed i Comuni della Lomb.*, p. 175).

PARTE SECONDA

1. — II. Enrico Avvocato e Gaspare Fica.

Enrico Avvocato podestà di Como nel 1278 era vercellese e di famiglia diversa dagli Avvocati comaschi, de' quali un Giovanni era allora vescovo di quella città, « *cujus nutu - dice il Giovin - respublica administrabatur.* » Enrico fu anche podestà di Milano nel 1346.

Gaspare Fica era comasco; questi ed il precedente, secondo lo storico Ben. Giovin (1), erano capiparte dei Vitani. Sotto il loro regime i Vitani ed i Rusconi vennero sul principio dell'anno alle armi, ma i primi, che osteggiavano la parte viscontea, rimasti colla peggio dopo accanita resistenza, ebbero i loro capi messi prigioni, furono rovinata le loro torri e difese, ed il vescovo convertissi alla fazione vittoriosa.

2. — II. Scovetur per civitatem.

Altra delle pene inflitte allora ai malfattori era la flagellazione detta *scovatura*, con una speciale sferza. Il Muratori (2) riporta uno statuto di Obizzone marchese d'Este e del popolo di Ferrara, emanato nell'anno 1269, contro la confraternita de' Flagellanti, essendo allora tanto invalso l'uso di flagellarsi, che migliaia di cittadini da una città all'altra si recavano vestiti di sacco percuotendosi. La sferza usata era uno staffile formato di quattro funicelle assicurate in capo ad un manico e munite di otto palle o nodi; se ne vede disegnata la figura in calce allo statuto ora detto, tolta dal codice copiato dal Muratori. I disordini a cui abbandonavansi molti di quei penitenti, che s'erano coll'andar del tempo scostati dal primitivo spirito, avevano obbligato la giustizia civile ad abolire tali società. Un cronista anonimo di Parma sotto l'anno 1260 narra che « *fuit scovamentum magnum pro amore Dei in Parma et in Regio et* » *Mutina et alibi etiam per Lombardiam, et paces inter homines* » *habentes guerras factae sunt. Et illi de Regio et de Mutina veno-* » *runt Parmam ad se verberandum cum corrigiis et scopis etc.* » Così quest'uso, portato da una città all'altra, come un turbine invase tutta l'Italia, e passò anche al di là de' monti. Lo statuto già accennato dice di quel rito di flagellarsi: « *Quia per inimicos* » *sanctae matris Ecclesiae cum magna cautela tractatum fuit et* » *inventum fuit batimentum annis praeteritis in offensionem et* » *periculum partis Ecclesiae, et in aliquibus partibus opportunum* » *fuit, quod amici Ecclesiae sibi in tali periculo providerent etc.* »

3. — Guglielmo Sicherii podestà.

Il casato de' Sicherii era milanese, e credo che abitasse nella porta comasina poco lungi dalla chiesa di s. Tommaso, giacchè una

parte del territorio parochiale chiamavasi *in cruce* o *in arco Sicheriorum*, che sembra fosse il quartiere prospiciente la fronte di quella chiesa, mentre l'altra era detta *in terra mala* o *amara*. Un antenato di questa famiglia, di nome Lanterio (secondo Landolfo), morì sotto le mura di Como nel 1118 in un combattimento fra Milanesi e Comaschi, con altri valenti suoi concittadini.

4. — Finiberto Castello, Delfino Lavizzario, Pietro Quadrio, Giacomo Rusca.

Mentre Finiberto Castello era podestà dei Rusconi nel 1279, Matteo Visconti pronipote di Ottone arcivescovo fu eletto dal popolo suo capitano, con ampia autorità di abrogare le leggi comunali e promulgarne di nuove, della quale però non pare che abbia fatto uso. Il Tatti crede il Castello discendente dalla famiglia del vescovo di quella città e cardinale Ardizzone.

Delfino Lavizzari e Francesco suo padre morirono nel 1294 in un combattimento avvenuto in quattro diversi luoghi della città fra le due fazioni nemiche, con altri molti della parte Vitana, che in esso soccombette ed a cui quei due appartenevano. Quel combattimento prese pretesto dal fatto che nel febbraio di quell'anno Bellolo da Interlegna, Salandolo Lambertengo e Giovanni Moscone di parte Ruscona coi loro clienti, che abitavano nel sobborgo di Vico, improvvisamente di notte corsero armati alle case de' Brocconi e de' Gambacorti, e sforzatele di leggieri menaron via legati i padroni alle case proprie. Tal violenza ridestò le ire partigiane avversarie e causò un nuovo conflitto. Per sedare questo tumulto Stefano da Vimercato, capitano del popolo e vicario del podestà Ubertino Visconti, adoperò la sua autorità, incarcerando cinque individui d'ognuno dei due partiti; ma il rimedio non valse, e nacque quella nuova levata d'armi, in cui soggiacquero i Vitani.

Pietro Quadrio fu valtellinese, e la sua famiglia teneva casa in Como nella via detta appunto de' Quadrii. I principali della parte Vitana ed alcuni nobili milanesi cacciati da Bellagio eransi rifugiati in Valtellina, credendosi allo schermo dalle molestie de' nemici, quando i Comaschi col soccorso di Avvocato da Mazzo, col proposito di cacciarli anche di là, vi entrarono armati, e quasi erano vittoriosi; ma i nobili Dell'Acqua e Pietro Quadrio ributtarono gli invasori costringendoli alla fuga; ma dopo questo fatto avvenuto nel 1292 le contrarie parti vennero a riconciliazione.

Giacomo Rusca fu podestà di Novara nel 1281 e 1282, come rilevasi dagli statuti di quella città. Di lui non si ha altra memoria.

D'Arialdo od Arnaldo Laglio, Bonincontro Cairoli e Guglielmo Guilizone si è parlato nella nota 1^a, P. I.

5. — XIV. Alberto Interlegna.

Verso il 1282 il comune di Como e la fazione Ruscona crearono capitano del popolo per dieci anni il marchese di Monferrato collo

(1) *Hist. Novoc.*, lib. I, p. 45.

(2) *Antiq. Ital.*, tom. VI, col. 471.

stipendio annuo di lire due mila, in seguito alla rinuncia di Matteo Visconti a quell'ufficio, specialmente per influenza di Alberto Rosso d'Interlegna podestà della fazione dei Rusca, e coll'approvazione unanime di tutto il consiglio della credenza, sotto alcune condizioni convenute con giuramento, di cui queste erano le principali: nell'elezione del podestà del comune fossero liberi i voti di tutti, purchè avessero a cadere su un amico dei Rusconi e del Marchese; questi non avessero ad ingerirsi dei prigionieri tratti nel Baradello o in altro forte, nè degli ostaggi nè degli esuli del comune e della parte allora dominante; ei si assumerebbe la difesa dei Rusconi in città e in tutto il contado dai nemici, ai quali farebbe guerra viva a loro beneplacito, senza per questo occupare od ottenere per sè alcun luogo fortificato, privato o pubblico, nè esigere alcun tributo dal comune o dalla fazione, il comune ed i Rusconi aiuterebbero il Marchese in caso di guerra, ma solo al di qua del Ticino; finalmente sarebbero suoi nemici i Torriani, e amici suoi gli amici dei Rusconi (1).

Questo Alberto fu podestà dell'istessa fazione anche nel 1283, essendo allora podestà del popolo Loterio Rusca, e Guido da Castiglione del comune. È qui da notarsi che la carica di podestà dei Rusconi fu istituita nel 1270, allorchè col rafforzarsi di questi al potere, fu abrogata la legge che demandava la scelta del podestà del comune al voto di 24 decurioni, presso i quali era stata riposta la principale autorità del governo, introdotta nell'anno precedente, e l'elezione di quel magistrato fu riservata ai soli Rusconi, e mentre l'autorità del podestà erasi già diminuita col dividerla tra lui ed il capitano del popolo, si indebolì poi vieppiù col frazionarsi in più podestà simultanei, uno per fazione.

6. — XXI. « *Honricus de Olzate.* »

Nel 3 aprile 1286 era giudice e console all'insegna del bue, e fu con Guglielmo Guilzone, Bertaro da Zezio e Pietro Rusca delegato della città nel concludere la pace coi Milanesi, procurata dagli arbitri Ottone Visconti arcivescovo di Milano, Guido Castiglione podestà del comune di Como e Loterio Rusca podestà del popolo. Il trattato relativo è riportato dal Rovelli (2).

7. — XL. *Fiera di s. Abbondio.*

È antichissima la fiera o mercato di S. Abbondio istituita, secondo il Tatti (3), nell'anno 911 dal vescovo Valperto per concessione di re Berengario, che celebravasi in ricordanza della morte (in natali) del Santo avvenuta il 2 aprile, per lo spazio di quindici giorni dopo l'Ottava di Pasqua. Durante l'Ottava dal dì festivo stavano chiusi i tribunali, ed i borghigiani accorrevano il giorno di Pasqua al monastero contiguo alla chiesa del Santo, ove distribuivansi le *nebiatè*, specie di ciambelle infisse ad aste o verghe di legno dette *pampare*, ed altre cose che godevansi in comune. Il podestà ed i decurioni della città, più coraggiosi e sinceri di noi, portavansi anch'essi in quell'occorrenza pomposamente e col pallio della città a venerare il Santo e per deporre la consueta oblazione di ventisei lire imperiali e d'un cero di cinque libbre, che deponeano sulla sua tomba, seguiti dal collegio dei notai, che offriva due lire imperiali ed un pallio di seta, e da quello delle arti distinte dai rispettivi confaloni, e portanti varii doni. Tali pratiche andarono poco a poco in disuso.

8. — XLIII. « *Quod nemini de parte Vitianorum etc.* *Et hoc intelligatur de illis, qui sunt de parte Rusconorum.* »

Questo capitolo fu redatto dapprima quand'erano al potere i Rusconi parteggianti pei Visconti ed i ghibellini, capitanati da Corrado Venosta. Battuti i Torriani a Desio nel 1277, i Vitani loro aderenti furono superati dai loro avversari nel governo della città, quantunque ambedue le fazioni avessero podestà ed altri magistrati proprii, e vieppiù i Rusconi si raffermarono al potere nel 1282, allorchè corsero la città devastando le case dell'avverso partito, e singolarmente il palazzo del vescovo Giovanni degli Avvocati, che fuggito a Milano, non potendo altro, comunicò simili vincitori; ma questi si rafforzarono alleandosi con Guglielmo Marchese di Monferrato, cui elessero capitano della città per dieci anni. Ma nel giugno 1292 i Vitani superarono i Rusconi, pel che salvaronsi colla fuga Pietro, Corrado, Alberto e Brunasio Rusca, e tornarono al potere i Vitani col vescovo e con Giovanni da Lucino, in un cogli Avvocati, i Lavizzarii ed i Lambertenghi, creando podestà della fazione Isacco da s. Benedetto e Delfa Oldrado. In quell'anno, secondo il Giovinio, si tolse la campana del popolo dalla torre della chiesa di s. Giacomo (4). Contro i vinti si usarono tutte le rappre-

saglie solite in simili crisi politiche, e tra le altre si vietò loro l'uso dell'armi, coll'aggiungere in fine a questo capitolo quel periodo « et hoc intelligatur de illis, etc. »

9. — XLIV. *Armi proibite.*

In altro capitolo di questi statuti (CDLVIII) vengono enumerate le armi allora proibite: ed erano il pennato, il falcastro, la mazza. Chiamano ora pennato i Toscani una piccola falce simile a quella che s'adopera a potare le viti; ma qui s'intende una specie di pugnale forse alquanto curvo, che così chiamavasi anche ad Asti, i cui statuti ne fanno memoria: « gladii vetiti sunt isti: spatae, » pennati et omnes falconi. » Isidoro nelle *Origini* dice che gli antichi latini chiamavano *pennum* ogni oggetto acuto o tagliente, onde dicevasi *bipennis* la scure a due tagli; e nel dialetto comasco anche attualmente *penna* è la parte tagliente della scure, della zappa e di simili arnesi agricoli. Falcastro sembra che fosse una spada ricurva quasi a modo di falce o di scimitarra; ne parlano una storia manoscritta dell'eccidio di Accone nel 1291: « portantes ibidem lanceas, falcastra, cassides et loricas; » ed un libro inglese intitolato *Iustice of peace*: « cum aliis ignotis de » covina sua et associatis, vi et armis, scilicet gladiis, baculis, vagis, » falcastris, arcubus et sagittis. » Talvolta questa voce significava una specie di falce ad uso agricolo, come ricavasi da un passo di s. Gregorio Magno: « et dare ferramentum iussit, quod ad falcis » similitudinem falcastrum vocatur, ut de loco quodam vepres ab- » scinderet (1). » La mazza era una specie di clava adoperata specialmente dai soldati nel medio evo. Le altre armi vietate in questo capitolo sono note.

10. — XLV. « *Quod nemo post tertiam campanam etc.* »

Secondo l'Azario, il divieto di circolare di notte in Milano senza lanterna fu emanato ai cittadini dal duca Barnabò Visconti, che volea puniti i contravventori col taglio di un piede. In simile divieto suggerito da motivi d'ordine pubblico, Como precedette la capitale lombarda, ma con pena ben più mite. Tale disposizione venne poi estesa in ogni tempo dell'anno e conservata anche negli statuti riformati per ordine di Francesco Sforza.

11. — LVII. « *De valencia auri de tarino.* » LVIII. « *De valimento sterlinorum.* »

In più luoghi d'Italia erasi introdotto nel secolo XI il tari, ed anche a Parma esso circolava, per quanto si deduce da una carta di quell'archivio capitolare, portante un livello istituito da Pietro, suddiacono e proposto del capitolo parmense, a favore di Amizone arciprete, imponendogli *factum censum aurum optimum terinum unum*; una moneta avente l'istesso nome conivasi in quel tempo anche in Sicilia (2). Trenta di tali monete siciliane costituivano l'oncia d'oro di moneta, già inferiore all'oncia libbrale, nè conata in moneta effettiva. Mastro Giacomo da Fiorenza nella sua *Aritmetica* scrisse nel 1307, che trenta tari sono un'oncia, e venti grani sono un tari d'oro (3). Il tari, piccola moneta d'oro ch'esciva dalle zecche di Napoli e di Sicilia nei secoli XII e XIII, era assai usitato innanzi la coniazione del fiorino d'oro, avea il titolo di circa 16 carati, o almeno come tale era considerato fuori di quelle zecche. Ne è prova un capitolo degli antichi statuti riminesi, ove così leggesi al num. 72: « Statutum et ordinatum est quod qui- » libet m. aurifex, et quilibet qui laborabit vel laborare vel exer- » cere voluerit artem aurifrixarie in civitate vel burgis vel in » aliqua parte comitatus vel districtus Arimini, laborando per se » vel faciendo laborerium alterius de auro vel argento, teneatur » laborare aurum de tarenis, videlicet aurum de xvi caratis, et » de illo auro ponere et facere laborerium predictum, et non de » alio minoris leghe. » Consimili statuti decretarono Padova nel 1265 e Treviso nel 1317. Un codice della Magliabechiana scritto verso la metà del sec. XIII conferma che « l'oncia d'oro del tari tiene » carati xvi. » I tari siciliani, a quanto si vede, erano di assai bassa lega, mentre avanti il regno degli Svevi aveano maggior valore intrinseco; sotto questi contenevano 400 grani d'oro, quando pure al tempo del dominio saraceno ne aveano 580. È però da pensare che ben diverso fosse il valore dell'oro prescritto dagli statuti di Como pei lavori di orificeria, ch'era forse eguale a quello dei tari circolanti a Parma e conati in Napoli e Sicilia, quantunque tali statuti non ne facciano motto.

Debbo poi alla gentilezza del ch. comm. Dom. Promis la notizia che l'oro dei tari, moneta effettiva degli Hohenstaufen e degli Angioini, che pesavano grani 20, era appunto a carati 16 e grani 15, ed a tal titolo si lavorava dagli orefici del regno, ed il suo valore metallico sarebbe oggi di lire 2.55.

(1) Ben. Iov., *Hist. Nov.*, lib. I, pag. 46.
(2) B. Iov. *Hist. Nov.*, lib. I, p. 48. — Rovelli, *Stor. di Como*, P. II, p. 387.
(3) *Annali Sacri di Como*, dec. II, lib. I, p. 27.
(4) V. anche Rov., *Op. cit.*, P. II, p. 264.

(1) *Dial.*, lib. II, cap. VI.
(2) *Affo, delle Monete di Parma.*
(3) *Zanetti, delle Monete di Faenza.*

L'istesso sig. Promis poi mi fa sapere che « l'argento sterlino fu sempre quello della bontà di danari 11, ed il danaro sterlino che nel sec. XIII lavoravasi a Londra a tal titolo, varrebbe centesimi 34, pesando su denari 1.5 grani il pezzo. »

Chiamavasi *sterlich* anche una moneta parmigiana d'argento del valore di sei soldi, ma in tempi assai posteriori ai nostri statuti, e si coniava pe' forastieri. Lo sterlino d'oro poi in pasta era nel sec. XIV la 160^a parte del marco e valeva quattro soldi e quattro denari parigini, corrispondenti a lire 6.81 nostre.

12. — LXVI. « *Quod nullus minor annis XX aut maior LX possit esse custos Baradelli, Bellaxii etc.* »

Di Bellaggio come luogo fortificato è fatto cenno in una carta del 18 gennaio 1170 conservata nella Biblioteca Ambrosiana, che riferisce una sentenza del console di Como, Pietro Brocco, in una lite vertente fra Uberto Isimbardi e Giacomo da Mandello; ivi si legge: « ego scio quod Iacobinus erat natus tunc temporis, » quo Mediolanenses erant in obsidione montis de Bellaxio, et » pater meus fuit in montem illum tunc temporis, et habuit quemdam bonum equum etc. » (V. quel docum. nell'app.). Quel castello, rinomato nella storia lombarda e situato sovra una rupe, l'ebbero in potere alternativamente i Comaschi e i Milanesi; indi fu demolito dal duca Gio. Galeazzo Visconti, perchè era divenuto un nido di masnadieri, che infestavano le vicinanze, la Vallassina ed il lago. Ora su quell'area sorge la villa già Serbelloni.

13. — LXIX. *I Torriani nel Baradello.*

Il 21 gennaio 1277 seguì in Desio uno scontro fra Torriani o Visconti, co' quali ultimi militavano i Comaschi e le soldatesche ausiliarie di Pavia e Novara, condotte da Riccardo di Langosco conte palatino di Lomello. Dopo la presa di Lecco, Civate e luoghi limitrofi costui con Ottone arcivescovo dirigendosi a Milano arrestaronsi a Seregno; i Torriani nell'intento di opporsi al progresso dei nemici con 500 tedeschi e 700 soldati a cavallo accorsero a Desio, ma furono colti alla sprovvista dai Visconti che prevalsero, ottenendo compiuta vittoria. Francesco fratello di Napo ed Androlto suo nipote, e l'onzio degli Amati podestà di Milano rimasero morti sul campo, e Napo stesso e Corrado Mosca suo figlio, il fratello Carnevario, Errecco, Guido e Lombardo suoi nipoti furono fatti prigionieri e rinchiusi nel Baradello in gabbie di travi, ove miseramente vissero e morirono a modo di belve, tranne Mosca ed Errecco, che Raimondo patriarca d'Aquileia a prezzo d'oro redense da Loterio Rusca sette anni dopo. Gli altri prigionieri di guerra, perchè di secondaria importanza, disarmati e spogliati dei cavalli, furono rimessi in libertà.

14. — LXXVII. « *Quod nemo Varenae possit esse custos etc.* »

Nella celebre e lunga guerra fra la città e l'Isola Comacina, Varenna fu alleata a quest'ultima, ed in una battaglia navale allora combattutasi i Varennesi per soccorrere gl'isolani recarono gravi guasti alle navi comasche, rotolandovi contro grosse pietre dai monti, e costringendo l'intera flotta nemica a ritirarsi. Verso il 1210 fu fatto lo statuto, pel quale, dice Ben. Giovio: « Varennes suspectae Comensibus fidei ab omnium arcium et munitionum ditionis comensis custodia perpetuo dimoti sunt. » (1).

15. — LXXXI. « *Quod praeceptor consulum non possit subrogare aliquem loco sui . . . nisi . . . per minucionem.* »

Minutio qui è a intendersi in senso di sottrazione di sangue, *phlebotomia*, da *minuere*, e *minuti* dicevansi quelli che avevano subito tale sottrazione. Nei decreti di visita fatta il 19 giugno 1292 al monastero d'Acquafredda dall'abate di Morimondo è detto: « Prohibemus etiam quod aliquis non faciat minutionem, et specialiter mulierum » (Cart. in Bibl. Ambros. V. Append.). Notisi che nell'undecimo e duodecimo secolo, in cui era proibito agli ecclesiastici l'esercizio della medicina, gli ebrei ed i monaci ne avevano quasi il monopolio in moltissima parte d'Europa, ed erano perciò assai onorati anche dai sovrani.

16. — CIII. *Marca, marchia.*

Marca da *mark*, confine, propriamente significa terra di confine. Questa voce trovasi frequente negli scritti antichi, e ce ne dà un esempio il Martene nel tomo 1^o *Anecdotor.*, col. 586, riferendo un atto di federazione fra alcuni conti: « in confinio etiam terrarum nostrarum, quod vulgo *marcha* dicitur; » ed Eginardo (ad ann. 827, 828): « Carolus Ratisbonam venit, ibique marchas » et fines Baioariorum disposuit; » d'onde *marchia*, o *marchese*,

o *margravio*, secondo i Germani, era il prefetto d'una provincia confinante, un conte preposto ad una marca. Nella vita di Ludovico (ad ann. 786) si legge: « relictis tantum marchionibus, qui fines regni tuentes, omnes, si forte ingruerent, hostium arcerent » incursus. » E papa Giovanni VIII scrive nella lettera 91^a: « quidam » videlicet ex vicinis nostris, quos marchiones solito nuncupatis. »

Le marche, al dire del ch. Cibrario (1), aveano un'attinenza, benchè remota, coi *comites limitanei* del basso impero, istituzione sorta dopo Carlo Magno, e massime dopo Enrico l'Uccellatore, e designavano sempre una circoscrizione territoriale sul confine d'un regno o d'un ducato, a cui era preposto un conte speciale come nel *gau* o cantone, ed i Marcomanni, i Marsigni, i Marsi ed i Ditmarsci erano i popoli marchigiani dei primi tempi, come *Marca* (March) chiamasi anche oggi, come a' tempi de' Quadi e dei Marcomanni, il fiume che serviva loro di confine. La stessa radice e lo stesso significato ritroviamo nell'altro nome della *March*, Morava, da cui si dissero gli Slavi che ne abitano le sponde superiori, e che dee avere qualche riscontro con gli antichi Moravi o Morani, migrati dalla Germania in Inghilterra.

Questi territorii di confine solevano affidarsi a' signori più potenti, affinchè valessero a tener la bilancia tra i vicini; ma in talun luogo il marchese, scaduto dalla primitiva dignità, non era che il custode dei confini, o come tale avea ancora superiorità militare su più contadi. A costituirne la condizione bastava anche una piccola frazione di contado, sì ch'egli potea chiamarsi *marchese rurale*; così anche il titolo di contea applicato a vaste estensioni di paese, ad una o più provincie, si restrinse a significare territorii limitati, e talora soltanto un mediocre castello; come il nome di conte usurpavasi da tutti i maschi della famiglia che possedeva un contado.

17. — CXX. « *Non concionetur ad cadavera.* »

Benedetto Giovio attesta che verso il 1277 dominando in Milano i Visconti, la fazione Ruscona ebbe a Como il sopravvento e rafforzava sempre più il suo potere; e che a que' giorni fu rinnovato il divieto delle orazioni funebri, perchè con esse si rinfrescavano gli odii mercè le frequenti allusioni alle contese di parti (2) e per le molte cose sconce che in tali circostanze dicevansi, fu represso il lusso femminile specialmente in occasione di nozze, e vietato il giuoco dei dadi. Le lodi dei defunti, secondo il citato cronista, erano già state abolite nel 1210, in cui « funebres conciones, » quibus defunctorum laudes continebantur, vulgo haberi solitae, Comi prohibita sunt, utque tantummodo diceretur: *Ite cum gratia Dei, statutum est.* »

18. — CXXIV. *Il monastero femminile - Il muro della Traversa - Il brolo del Vescovo.*

Il monastero femminile detto anche vecchio fu donato al vescovo Bennone nel 1055 da Enrico III nell'anno XVII del suo regno, in un con Bellinzona e suo contado, con alcuni spedali ed altri cenobii, non che il brolo, l'arena e l'istesse mura della città. Quell'abbazia posta fuor delle mura era vicina alla porta S. Lorenzo ed alla chiesa di questo nome, ed al fiume Cosia. Chiamossi dapprima di s. Giovanni Battista, poi di s. Maria Vecchia, indi di s. Ambrogio, e infine assunse il nome di s. Margherita in memoria d'una chiesuola omonima poco distante, caduta in ruine. L'abitavano le monache dell'ordine di s. Benedetto; alcuni secoli dopo la sua fondazione rimase disabitato, e le sue rendite passarono ai vescovi, finchè Rainaldo vi rimise le monache colle primitive regole (3).

La Traversa era una muraglia che intersecando il prato comune e congiungendo i monti proteggeva la città; fu distrutta dai Francesi al tempo di Benedetto Giovio, onde adoperarne le pietre per altri edifizi. Alcune vestigia vedevansene non molti anni sono presso la chiesa di s. Giuseppe in Vallegio, ed un portone fu distrutto nel fabbricare la strada di Lecco. Aveva una porta nel sobborgo di Coloniola (s. Agostino) e due a s. Salvatore in borgo Vico. Colle altre torri di Coloniola e con quelle inespugnabili di Vico, colle mura esteriori e coi tre castelli, il Baradello, il Nuovo, e di Carnasino, la Traversa costituiva la fortificazione della città. Un'altra muraglia detta la Murata stendevasi dal Baradello al castel Nuovo, ed è essa pure rammentata dal Giovio; in essa eranvi tre porte, di cui due esistevano ancora a' suoi dì.

Il broglio del vescovo, rammentato nel cap. seguente, era forse quello vicino al monastero di s. Chiara, che fu donato da Enrico III al vescovo Bennone coll'arena, l'abbazia detta il monastero vecchio, Bellinzona e suo contado ecc., e forse da questa donazione quel brolo o giardino era detto del Vescovo (4).

(1) *Nuovi Studi sulla Mon. di Savoia.*

(2) Monti, *St. di Como*, V. I, p. 516.

(3) Tatti, *Dec. II*, p. 99.

(4) V. anche il docum. 30 dic. 1205 in Append.

(1) *Op. cit.*, lib. I, p. 37.

19. — CXXXIV. *I tetti di paglia.*

Non di rado s'incontra nelle carte comasche del secolo XIII, portanti contratti di locazione o di vendita, farsi menzione di case coperte di paglia, e specialmente nelle terre lacuali o della Valtellina; radi erano i tetti di lavagne e di tegole, non pochi erano in legno; *domus apaliata, cohopta paleis, plodis, cupis* erano le espressioni che nel rozzo linguaggio de' notai indicavano le varie coperture di quelle povere case, e sin dagli statuti riorinati sotto il duca Francesco Sforza nel 1458 appare che non erano ancora affatto rimossi i tetti di paglia, perchè vi si rinnova l'ingiunzione di farli levare (1). Come le case anche la maggior parte dei templi, al dire del Gioja (2), erano dopo il mille coperti di paglia, e le finestre aveano le impannate di carta o di lino. Un migliaio di scindule adoperate per simili tettoie in Piemonte costò nel 1390 quattro denari, ossia lire 6. 24 dell'attuale moneta.

Trovo molti contratti che ci dipingono la struttura assai meschina delle case: in uno del 4 dicembre 1244 il monastero di s. Faustino di Campo fa locazione a Giovanni de Belasenza de casa una apaliata in Garzola presso la fonte; in altro di due anni dopo al 9 febbraio il monastero di s. Benedetto d'Isola affitta a Pona vedova d'Arnoldo priore d'Isola e ad altri *de duabus casis, una apiolata, alia apaliata cum curia et porta coperta ante ecc.* in territorio d'Isola; lo stesso cenobio il 12 marzo 1251 affitta una *casa apaliata cum curia iusta* in Ossuccio; l'8 febbraio 1277 due privati fanno contratto di compra-vendita d'una casa *cum curia ante copertam pallis* in Ossuccio per tre lire nuove; il 27 ottobre 1287 il sopramentovato monastero di s. Faustino fa un affitto *de casa una aplodata, solariata et astregata* in Lenno a Giovanni Boccabella.

Con atto 12 novembre 1234 il comune di Sondalo obbligavasi a fornire al cappellano di s. Maria di Serravalle il legname sufficiente a farsi una casa: « Coram Rustico Stopa gastaldo domini » Conradi de Venosta in Sondale, Adam de Paragno decanus et » in antea comunis de Sondale, parabola et consensu Menegi » Crene et Iohannis de Testere, et Sondali Crene et Menegi Bonaziani, et Iohannis et Menegi Gezii de Feloyto, et Laurentii » Imeldi, et Iohannis Bonazii et Menegi Pozii et Abondii Engolini » omnes consilii ipsius decani et ipsius comunis de Sondale, ibi » presente maiori parte aliorum consilii et vicinorum de Sondale » in publico consilio congregato ad cornu pulsatum et campanas » pulsatas, nomine et ex parte ipsius comunis promittit et convenit » domino Perono presbitero et officiali s. Marie de Serravalle dandi » et consignandi ei in Sondali totum lignamen cum latis et scan- » dolis et cum labore hominum unius case omnibus expensis » ipsius comunis de omnibus rebus, preter magistri, quando ipse » dominus presbiter voluerit levare ipsam casam in Sondale; » quam compromissionem ipse decanus fecit ipsi domino pre- » sbitero per parabolas ipsorum sociorum suorum consilii nomine » ipsius comunis et ipsorum vicinorum in presente nomine pro » fine sua etc. Et si aliquod damnum vel dispendium ipse » dom. presbiter fecerit vel habuerit pro ipsis omnibus rebus pe- » tendis vel exigendis ad laborem ipsius case, promissit et convenit » restituere ipse Adam suprascripto dom. presbitero omne di- » spendium et damnum pro suo danno et dispendio ipsius comunis. » Actum Sondali in consilio. Ego Graciadeus de Nova notarius etc. »

Le città nel medio evo, scrive il ch. Cibrario, erano formate di basse ed anguste casette disposte in vie tortuose o disuguali. Il tetto molto sporgente scemava la poca luce che ammettevano le finestrelle di carta oliata. Di quando in quando sorgea la casa di un nobile o d'un popolano potente a più palati con torri e merli. I castelli eran malsani per le alte mura, le larghe fosse d'acqua stagnante, e le mandre di porci lasciate vagare per rivenza al barone Messer sant'Antonio.

20. — CXLIX. « *Quod potestati et eius iudicibus etc.* »

Alludesi qui forse al fatto, pel quale, guerreggiando Napo Torriano contro i Lodigiani per vendicare un insulto da essi recatogli, dopo averne nel 1269 saccheggiato il territorio e fortificato un castello presso la città vecchia, Raimondo Torriano allora vescovo di Como entrò ministro di pace fra le parti, che aveano ripigliato le ostilità, e lo condusse a conciliazione con un trattato da lui

(1) « Statutum est, quod potestas Cumarum teneatur facere removere omnia tecta de palea vel de melegatis et cannis, que sunt » in civitate Cumarum a muris civitatis intus, et de cetero » non fiant, sed sint coperte de plodis vel cupis vel astrego, vel » de bono lignamine cum astrego bono, seu solo de medonis vel de » bonis planellis (art. 70. Stat. off. potest.). Per altro i decurioni della città nel 1209 aveano già ordinato che si togliessero le tettoie di paglia e di legno, ma le strettezze finanziarie, le guerre e l'uso inveterato aveano lasciato cadere inosservato quel decreto.

(2) Galateo, lib. III.

progettato, conchiuso poi il 23 giugno 1270, pel quale Lodi ritornò al dominio dei Torriani. Forse per festeggiare questa pace fu concessa amnistia a molti rei di delitti comuni.

21. — CLXI. *Chiesa di s. Giacomo.*

È anteriore al mille, informata allo stile delle prime chiese, e nell'esterno del coro ha gli archetti ed i cordoni, ed è questo girato da una loggia simile a quella di s. Fedele. Nella riedificazione dell'attiguo portico si scopersero fra le case demolite piloni e colonne del primitivo edificio, giacchè si allungava sino al broletto, come le case che le si appoggiavano; ma ignorasi tuttora l'epoca e la causa del suo accorciamento. Fu ristaurata nel 1637 dal parroco Pietro Magni.

Forse l'abbandono in cui era lasciata nei tempi di mezzo, e la sua decadenza ricordata dal Tatti (*Martyr.*, 164) faceva audaci i Comaschi a profanarla col servirsene pe' loro usi privati, e col'esercitarvi i loro mestieri. Molte scritture di vendite e d'affitti sono datate in questa stessa chiesa, fors'anche attesa la vicinanza del broletto, dove ordinariamente redigevansi quegli atti; non di rado vi si tenevano anche i comizi popolari per la trattazione degli affari comunali. Vi si faceva altresì la pubblicazione degli statuti, come avvenne il 15 e 17 maggio 1344, allorchè i notai della cancelleria di Como Lorenzo de Margaritis e Guglielmolo da Olgiate divulgarono un breve statuto di ventotto capitoli concernente la procedura civile, in tempo del podestà o capitano Pro-taso Caimi.

La sua torre portava la campana che chiamava a raccolta il consiglio generale o la credenza, e non ne fu tolta che nel 1293, secondo Ben. Giovin. Quella chiesa posta nel cuore della città serviva talvolta di baluardo, ove si asserragliavano i combattenti nei badalucchi delle fazioni interne, come avvenne verso il 1260, in cui i Vitani l'occuparono a mano armata per battere i Rusconi, che avversavano i Torriani e Corrado Venosta. Essa conservava il corpo di s. Maurizio, ed avea il pronao o portico sulla sua fronte; la sua torre a' tempi del Giovin era diroccata.

22. — CLXXIX. « *Forum.* »

Significava ovunque luogo di mercato settimanale, secondo che afferma Pompeo Festo; foro primamente appellavasi un luogo di traffico, come foro Flaminio, foro Giulio, ecc., detti dal nome di coloro che li istituirono, solendosi cioè fare anche in luoghi privati, nelle vie, nei campi. Paolo Diacono scrive che la sua patria *Forum Iulii* così si chiamò da un *forum negotiationis* stabilitovi da Giulio Cesare. Nel territorio ora comasco era un *Liciniforum* rammentato da Plinio, posto forse ad Inzira, ove tuttavia tiensi mercato. Anche alcuni luoghi delle nostre città ritengono quella denominazione pel mercato pubblico che vi si teneva. In una sua carta Alano vescovo di Auxerre così scrive: « Iustitia episcopi est, forum et theloneum » episcopi est, quicquid de foro exit, et iustitia de omnibus hominibus, qui venerant, infractura castri et rapina et incendium, » episcopi est. » *Forum horreum* e *forum vinarium* sono rammentati da Varrone (L. IV, 32; I, 24). Il Fiamma anch'egli, descrivendo il broletto vecchio, dice che in Milano nel verziere *erat forum viculinum*, ed ivi presso *erat forum vestimentorum*; e le antiche scritture bene spesso si leggono datate da un foro ossia piazza pubblica d'una città o d'un borgo, dove soleasi tenere mercato.

23. — CLXXXVIII. *Le beccherie.*

I macellai, secondo i cronisti comaschi, abitavano presso il quartiere dei Quadrii, ora chiamato contrada di Quadra; indi trasferirono il loro opificio nella via che fu poi detta del Macello, ove sul principio dello scorso secolo (1715) fu posta l'iscrizione:

Iustitiae est monitum Ianos hic cogere in unum
Ut pateant populi singula luminibus.
Hinc iudex oculis discernat crimina, claudat
Hinc aures precibus, muneribusque manus.

I macellai difesero la città nel 1333 dall'invasione proditoria dei Grassi di Cantù, barricando la loro via coi ceppi delle carni onde scompigliare la cavalleria, ed appostandosi armati dei loro coltelli nei luoghi più opportuni della città aiutati da altri cittadini riescirono a mettere in fuga e cacciar fuori della città i nemici, che lasciarono nelle mani dei vincitori trentaquattro prigionieri, fra cui Stefanolo Grassi; Franchino Rusca li fe' tutti appendere. I macellai in premio del loro coraggio conseguirono il privilegio di occupare il posto più onorevole fra i collegi delle arti e dei mestieri nella processione di s. Abbondio (1).

(1) M. Monti, *St. di Como*, T. I, p. 533.

24. — CXC. *L'Acquafredda.*

Il monastero d'Acquafredda, posto s'un ridente colle al di sopra di Lenno, fu una colonia di Cisterciensi di Morimondo sul Pavese, di cui ritenne per qualche tempo il nome, e chiamavasi anche da principio S. Maria d'Oliveto. Fu fondato tra il 1142 e il 1147 dal monaco Enrico di quel cenobio, mandatovi dall'abate Pietro, in un luogo detto *roncale* cedutogli da Azzone d'Isola. Vi si venerava il corpo di s. Agrippino vescovo di Como, trasferito poi a Delebio nel 1785, epoca della soppressione del monastero. Della molte sue pergamene alcune conservansi nella Biblioteca Ambrosiana, dalle quali appare che quel cenobio e l'altro non lontano di s. Benedetto di Monte Oltirone, di cui pure molti documenti ebbi alle mani, possedevano molte terre in quelle vicinanze per donazioni ed acquisti specialmente di Arduino vescovo di Como. Fu insignito di molti privilegi da papi e da sovrani, che lo ebbero sotto la loro protezione speciale; fra i più antichi di essi contansi Alessandro ed Urbano III, Innocenzo, Onorio e Nicolao IV, Bonifacio VIII, il Barbarossa, Enrico VI e VII, il primo de' quali lo dispensò dal prestare il giuramento di calunnia in giudizio, Gio. Galeazzo e Filippo M. Visconti. Oltre ai monaci professi ed ai laici teneva aggregati a sè in qualità di *renduti* od ascritti alcuni individui d'ambidue i sessi e famiglie intere con obbligazioni vicendevoli, come consta da qualche documento che riporto in appendice. Così avveniva anche di un monastero di monache benedettine ch'era a Campo. Il Governo comunale di Como, che voleva sovente sottoporlo alle comuni gravezze e violare le esenzioni di cui per tali privilegi godeva, e tal fiata ne maltrattava brutalmente i monaci, ebbe non pochi disturbi e collisioni per esso, e nel 1248 incorse nella scomunica inflittagli da Innocenzo IV con breve 23 giugno. Nel 1292 fu visitato dall'abate di Morimondo, e da'suoi decreti appare che fosse colà già alquanto rilassato lo spirito dell'ordine (1). Come figliazione dell'abbazia di Morimondo, quel monastero è molte volte appellato nelle carte con questo nome. La figliazione, secondo gli antichi statuti dell'ordine cisterciense, rendeva la badia figlia dipendente dalla badia madre, che sopra di essa esercitava un'ampia giurisdizione. Era quella soggetta alla visita canonica, agli statuti, alle correzioni ed alla presidenza di questa, e specialmente allorchando, morto l'abate, avea ad eleggersene il successore (2).

È degno di rimarco il diritto che aveva l'abate di eleggere il podestà ed i consoli di Bulgaro grasso, nel cui territorio possedea molte terre, non che il cappellano ed altri minori ufficiali, e di assegnare ad essi il rispettivo stipendio (3).

Sopra domanda dei monaci, i due cenobii d'Acquafredda e S. Benedetto, vuoti di frati e assai estenuati dalle pubbliche gravezze e dalle calamità atmosferiche, subirono importanti modificazioni; poichè con bolle 27 settembre 1430 e 16 marzo 1431 Andrea Meraviglia abate di Chiaravalle, in qualità di commissario apostolico delegato da Martino VI, sopprime l'ordine e la dignità abbaziale del monastero di s. Benedetto, e lo unì a quello d'Acquafredda sotto la direzione di quell'abate Giovanni de' Capitani Crespi, con tutti i suoi beni, oneri e diritti. Pochi anni dopo, cioè verso il 1467, passò in commendata, e primo commendatario fu Francesco Piccolomini nipote di Pio II. Nel 1501, essendo commendatario Aldello Piccolomini vescovo di Soana, fu rimesso nella primitiva osservanza, pella quale fu stabilito che Aldello lasciasse ai monaci tutte le officine del monastero e tutti i redditi dei beni nelle pievi di Lenno e di Isola pel loro mantenimento, ed i monaci dovessero ristaurare quelle parti del cenobio che minacciavano rovina, e procurarsi le cose necessarie al culto. Una bolla di Giulio II del 3 dicembre di quell'anno stabilì che vi abitassero almeno otto religiosi, e fossero esenti dalla giurisdizione del commendatario, e si governassero colle regole della loro congregazione. Fu incendiato dal conte Ascanio Pergamino speditovi dal governatore di Como Federico Bossi verso il 1527, onde fuggire alcuni pirati francesi e cavagnoni, che infestavano il lago e le terre circconvicine, e tenevano il loro covo nel monastero; scacciati di là, vi appiccò il fuoco, affinché non servisse più loro di asilo. Riedificato dal priore Roberto Grossi, durò senza notabili vicende sino alla sua soppressione avvenuta nel 1785.

25. — CCXXXVIII. *Misure di capacità pei liquidi.*

Ve n'erano di più specie; la galeda qui nominata era un bicgonciolo di legno con suo coperchio amovibile, in cui era un manico fermo e ricurvo con lungo cannello per dove versavasi il vino. Ve n'avea di varia materia, e fin verso la fine del secolo XVIII si usò anche dai ricchi, però col beccuccio d'argento in cima del

cannello, e lo portavano sulle mense. Questo statuto è dell'anno 1218.

Il bicchiero era un vaso cilindrico di legno o di metallo con suo coperchio e con manico a guisa di secchiello. La tazza, *scyphus*, e la coppa erano di poco diversa dimensione. Di tali recipienti rammentati in questo statuto ve n'avea anche di vetro e d'argento, come indica l'espressione: « quod possit bibi in vitriis et copis » argenteis. »

Negli statuti del 1335 trovasi l'enumerazione di tutte quelle misure di capacità che ogni comune delle diverse pievi dovea conservare per l'uso pubblico. Tali erano i quartari pe' cereali e pel sale, la secchia di rame e la brenta pel vino e la calce, la stadera pel ferro, la lana e i latticini, la galeda per l'olio, il quartaro per le cipolle; le quali misure doveano riceversi una volta all'anno da appositi ufficiali del comune, e non poteano avere nell'uso che la durata d'un anno.

La *coequantura* corrispondeva al moderno bollo, ed era assunta per appalto da chi aveva offerto al comune il prezzo maggiore; ce ne dà notizia un capitolo degli statuti del 1335: « Item statum est ut potestas Cumarum, qui pro tempore fuerit, teneatur » bona fide vendere et plus offerenti dare et concedere omni anno » officium coequandi brentas et quartarios et minales et bicharios » et crateres et alias mensuras vini et olei et calcine et aliarum » rerum pertinentium ad officium consulum negociatorum, et vendere plus offerenti et dare et concedere omni anno bona fide » sine fraude mensuram calcine et mensuram carboni, seu officium mensurandi calcinam et carbonos. Et illa persona, que habuerit predictum officium coequandi mensuras predictas et bicharios, non possit nec debeat accipere nec habere per se nec per suum missum pro coctura cuiuslibet brente, in qua sunt » punctata staria sex, ultra denarios duos novorum, et pro coctura » cuiuslibet minalis et quartarii et starii vini, denarium unum » novorum. Et si oportuerit ut bicharii coequantur et debeant » coequare quatuor pro denario uno » (71. *Stat. off. potest.*).

26. — CCLIX. *La contribuzione dei pesci.*

Questa curiosa distribuzione che rivela l'indole minuziosa del regime antico, non è spregevole documento statistico, ed era in uso ancora a Como ed a Milano più d'un secolo dopo. Ne è prova un rescritto ducale del 13 maggio 1335, pel quale Gio. Galeazzo Visconti condona al comune di Morcote una multa di cinquanta lire, inflitta dal giudice delle vettovaglie per rifiutata consegna di pesci al mercato di Milano, adducendo che quel comune compreso nel vescovado di Como era tenuto a fornire i pesci a quella città e non a Milano, e l'esonera per l'innanzi da quella consegna; la cui mancanza era stata incriminata (V. il docum. nell'app.).

27. — CCCI. « *Monasterium de Pomario.* »

Il sobborgo di s. Giuliano, presso cui era la chiesa di s. Lorenzo, era detto *de Pomario*. Gli orti ch'erano in quella località furono distrutti dai Francesi nel 1522 per erigervi fortificazioni allo scopo di tener in rispetto gli Svizzeri, di cui annunciavasi l'avvicinarsi. Il monastero con titolo abbaziale che avea nome da quegli orti, era forse quello di s. Giuliano, abitato dapprima da monaci cisterciensi, la cui fondazione si attribuisce al vescovo Bennone. Ma il Tatti presta poca fede a questa opinione, e contraddice il Ballarini, che scrisse essere stato quel cenobio dei monaci benedettini, mentre egli sostiene che dapprima fu de' benedettini neri, a cui subentrarono poi i cisterciensi che vi rimasero fin verso il 1446, allorchè fu eretto in commendata. Poi vi entrarono nel 1594 le monache agostiniane ch'erano a Brunate. Non molto lungi di là verso la città v'era il monastero di s. Lorenzo delle monache benedettine, ch'era anch'esso fuor delle mura.

28. — CCCXXIV. « *Salva tamen concordia dom. episcopi curiensis et comunis Cumarum tempore potestacie dom. Iohannis de Raude etc.* »

Di una pace fra Como ed il vescovo di Coira avvenuta mediante un trattato nel 1206, pel quale furono accomodate alcune controversie giurisdizionali, parla lo Sprecher; essendo Bormio, Chiavenna e Poschiavo nel 1196 soggetti al vescovo di Coira, Como volle ridurre que' luoghi alla propria dipendenza, e dopo una guerra decennale la vittoria rimase a quest'ultima città, che convenne con quel vescovo il mutamento di giurisdizione. Ma questa pace fu presto rotta dai Coiresi, e dopo che i Comaschi rovinarono Sollio nella val Pregalia, fu rinnovata nel 1219 in Piuro fra il vescovo coirese Arnaldo da Mazza ed il podestà Alberto Scaccabarozzi, per la quale si convenne il risarcimento vicendevole dei danni sofferti dalle parti durante la guerra, l'imparzialità nei giudizi verso i servi di Coira abitanti nel vescovado di Como, la sicurezza reciproca delle persone e robe, non che delle strade e

(1) V. il documento 19 giugno 1292.

(2) Fumagalli, *Antich.*, tom. IV.

(3) V. il docum. 14 novembre 1283.

loro manutenzione, il divieto al Coiresi di estrarre grani o legumi dal comasco e la facoltà ai milanesi di accedere a questo trattato duraturo per venticinque anni. Ma il capitolo che accenna al trattato di Coira, appartenendo all'anno 1199, allude ad altra convenzione consimile, anteriore a quell'epoca, cioè conclusa nel sec. XII al tempo del podestà Giovanni da Rho, di cui però non trovo cenno nei cronisti; a meno che possa dirsi che l'ultimo periodo di quel capitolo sia un'aggiunta introdotta dopo il 1219.

Quanto a Giovanni da Rho, ei fu console di Milano nel 1197 con Pagano della Torre, Gotticino Mainerio, Ruggiero Lampugnano e Bennone Marcellino, che a nome della città fecero un trattato con Como a compimento di quello dell'anno precedente, pel quale cedettero a questa sedici fuochi nella terra di Caocivio in compenso di ciò che il comune comasco poteva pretendere sul luogo di Montorfano, che dapprima gli apparteneva. Questa convenzione fu testualmente pubblicata dal Rovelli (1). L'istesso personaggio fu dappoi (1218) con Mussone Salario delegato da Andalo podestà di Milano a far ricerca di tutti i banchi dei mercanti, che stavano sugli spazii spettanti al comune, perchè fossero rimossi od affittati a vantaggio pubblico; pel che insorse una lite tra quei delegati e l'arciprete dei decumani, perchè avessero compresi in quell'inventario alcuni banchi posseduti da lui, che ne vantava diritto. Il giudizio di quella controversia deferito ai giudici Giovanni Pasquali, che fu anch'esso podestà di Como nel 1229, ed Ottone dell'Orto, fu favorevole all'arciprete. Egli sottoscrisse come testimonia, insieme con molti altri illustri cittadini milanesi, un trattato fra Enrico re dei Romani, ribellatosi a suo padre Federico II, ed i milanesi stessi collegatisi con altre città, concluso nel 1234.

29. — CCCXXXII. Gli antichi avvocati delle chiese.

Quando trattavasi di difendere gli interessi di una chiesa e di dover anche dare od accettare combattimento per essi, si armavano alla pugna contro l'avversario, e scendevano nell'arena alcuni individui o campioni specialmente a ciò eletti. Ottone II pubblicò una legge sugli avvocati: « de ecclesiarum rebus, ut per advocatos » pugna fiat, similiter iubemus » (Lex II int. Long.). Non di rado il clero difendeva le sue ragioni sul campo per opera di tali combattenti. In un placito tenuto da Elimperto vescovo d'Arezzo nel 1010 in una causa agitata fra Rodolfo abate di s. Fiora, e Lucilla e Pietro notaio, Farolfo avvocato dell'abate provocò a combattimento l'avversario. Era provveduto però dalle leggi, nel caso che una delle parti fosse inabile a combattere, che questa potesse sostituire un campione: « Si unum eorum juvenilis vel decrepita » aetas seu infirmitas pugnare prohibuerit, liceat ei pro se pugnatorem mittere » (Lex X, Oth. II); tal facoltà era a maggior ragione concessa anche alle donne (2).

Antica è l'origine degli avvocati assunti dai vescovi, abati, canonici ed altri ecclesiastici per la difesa delle loro cose e ragioni, rimontandone l'istituzione sino al secolo V; secondo il Thomassin, il concilio milevitano II decretò che fossero chiesti « gloriosissimis » imperatoribus defensores scholastici, qui in actu sint, vel in officio defensionum causarum ecclesiasticarum; » questi difensori furono poi detti avvocati, divenuti quindi necessari alle chiese o persone religiose di cui patrocinavano le cause, esperti com'erano delle leggi e pratiche forensi. L'uso frequente del giuramento, specialmente di quello detto di calunnia vietato dai sacri canoni al clero, come contrario alla mansuetudine ad esso conveniente, ed il pericolo di spergiuro lo allontanavano dall'adire i tribunali laici; aggiungasi l'uso frequente del duello nei giudizi invalso sotto i Longobardi, i Franchi ed i Germanici come prova; cose che necessitavano la sostituzione di persone, a cui fosse meno disadatto lo stare in giudizio. Una legge di Pipino tra le longobardiche, secondo un codice estense, prescrive le qualità richieste negli avvocati: « et talis sit ipse advocatus liber homo, bonae opinionis, laicus » non clericus, qui sacramentum pro causa ecclesiae, quam pergerit, deducere possit iuxta qualitatem substantiae, sicut lex eorum habet. » E potevano i contendenti averne più d'uno. Boniprando ed Ariberto furono gli avvocati della chiesa di Milano, che assistettero ad un placito in Como tenuto nell'865, riferito da una carta conservata nell'archivio di s. Ambrogio, pubblicata dal Muratori. Carlo il Grasso concesse ad Aronne, vescovo di Reggio nell'882 « advocatos duos vel tres, quos ipsius ecclesiae pontifices » aptos et sibi congruos eligant, qui causas ecclesiae suae diligenter examinent et inquirant. »

(1) St. di Como, P. II, pag. 370.

(2) Secondo il ch. C. Cibrario, avvocati della chiesa eran quelli, che anche principi, davano denari per farsi consegnare castelli allodiali, che poi riconsegnavano ai venditori o donatori con ragione di feudo e con limitato vincolo di dipendenza; in caso di guerra poi avvocavano a sè il castello dal feudatario. Assumevano così la difesa delle chiese, occupandone le rocche, nè esitavano ad accettarle con titolo di feudo, ed a rendersi vassalli delle chiese stesse (Nuovi Studi sulla Mon. di Savoia).

Più volte questi avvocati o tutori erano conti, dignità allora sublime e data ad uomini assai potenti, o in certi tempi erano assegnati ai vescovi dagli stessi sovrani. Erano dispensati da molti oneri e dalle pubbliche spedizioni guerresche per indulgenza del principe, aveano dai vescovi, capitoli ed abati donazioni di feudi o beneficii in remunerazione dell'opera loro; forniti del vitto conveniente alla loro dignità aveano anche il terzo delle condanne o multe. Ma poi in casi subentrò la cupidigia, e massime quando facevano uso delle armi per la tutela delle chiese e del clero, vollero beneficii, feudi e castelli, decime e terre, vendendo assai cara l'opera loro collo smungere i clienti. E quando il sovrano chiamava alla guerra i militi ed i vassalli del clero, gli avvocati doveano portare il vessillo della chiesa, detti quindi confalonieri od alfieri, ed allora vieppiù insaziabile era la loro avidità. Il monaco Donizone (1) li chiama rapitori del patrimonio ecclesiastico;

« Stabant o quanti crudeles atque tyranni
» Sub specie iusta, noscentes te fore iustam;
» Qui dissolvuntur, iam pacis foedera rumpunt,
» Ecclesias spoliunt, iam nemo vindicat ipsas.
» Si quis se forsitan, tutor quod sit quasi, monstrat,
» Ecclesiae partem terrae grandem prius aufert. »

Solevano prestare il giuramento di fedeltà ai loro clienti, come gli imperatori romani, che lo prestavano ai pontefici, acquistavano il medesimo titolo di difensori della chiesa. Questo ufficio divenne in seguito ereditario nelle famiglie per opera loro o dei clienti, allo scopo di conservarsi i feudi acquistati o per non dover esercitare nuove liberalità con altri; indi ebbe origine il cognome degli avvocati in più famiglie di varie città italiane, quali Como, Vercelli, Treviso ecc. La famiglia comasca degli Avvocati enumera uomini insigni, che coprirono cariche elevate, quali un Giovanni vescovo di quella diocesi verso la fine del sec. XIII, un Avvocato degli Avvocati arciprete di Monza verso il 1281, un Pietro che fu podestà a Milano ed a Como, un Tommaso anch'egli podestà di Milano ed altri. Quella famiglia seguì la fazione ghibellina,

30. — CCCXLII. Martino della Torre.

Fu uomo di singolare attività e come tale diè molto lustro al suo casato. Arbitro della repubblica di Milano e chiamato dal popolo suo protettore, mercè il sempre crescente suo potere espulse i nobili dalla città. Nel 1255 fu eletto podestà di Como, ed ebbe l'istesso ufficio per cinque anni nel 1259 dopo i tumulti suscitatisi contro il podestà Arrigaccio da Terzago, collo stipendio annuo di 4600 lire nuove; favori i Vitani a scapito dell'avversa fazione; col quale intento distrusse una torre de' figli di Alberto Rusca, risarcendone però a questi il danno coll'erario comunale; permise a' suoi partigiani l'erezione della Torre Demorata e fece ad essi cedere da altri un'altra posta sull'Alasca, mentre disponeva che fossero distrutte molte case dei Rusca in più luoghi della città. Rimasta vacante la sede vescovile comense per la rinuncia di Leone Avvocati, il Torriano persuase il clero ad eleggersi a successore Raimondo suo figlio (2), allora arciprete della basilica di Monza; ma questi pretendendo invece alla sede di Milano, vi si recò e studiosi di sorprendere il possesso; ma fu costretto da papa Urbano a tornare alla legittima sua residenza: di che offeso Martino e volendosene vendicare, impedì per lungo tempo ad Ottone di prendere possesso della chiesa a lui conferita e lo perseguitò, cacciandolo dalla rocca d'Arona ov'erasi rifugiato, oppresso il clero con gravissime contribuzioni e ne usurpò i beni, ma attirò a sè la scomunica e l'interdetto sulla città lanciategli da Urbano. Morì nel 1263 in Lodi poco dopo aver acquistato Novara, lasciando erede del suo principato il fratello Filippo.

31. — CCCXLIX. « Domus virginum de brolio. » « Domus dominae Vianixiae. »

Il monastero delle vergini del brolo era situato nel giardino pubblico della città, e chiamavasi anche di s. Chiara, la cui chiesa nel secolo XIII era dedicata a s. Pietro in brolio. Narra il Tatti, che il podestà Pizario Sacco nel 1291 decretò che un testamento di Corrado Albrici, sul quale erano nate contestazioni tra i di lui parenti, fosse depositato nelle mani dell'abbadessa di s. Pietro in brolio.

Il monastero di s. Cecilia, detto poi di s. Croce, secondo il Tatti fu fondato da Gaiola di s. Benedetto figlia di Vianesa Lucini, nobile e doviziosa dama, nel 1272, introducendovi un collegio di vergini professanti la regola degli umiliati, il cui ordine era ancora fiorente. Poi verso il 1290 quel chiostro mutò regola, essendo già assai decaduto quell'ordine dal suo primo splendore, ed abbracciò quella di s. Agostino.

(1) Vita della contessa Matilde, cap. nlt.

(2) Rovelli lo dice invece figlio di Pagano della Torre.

32. — CCCL. « *Tempore quo pars Vitanorum victa fuit.* »

La disfatta dei Vitani qui rammentata avvenne nel 1276, allorchè mal soffrendo essi che il vescovo Giovanni degli Avvocati inclinasse ai Rusca ed ai Visconti alleati con Simone Muralto da Locarno, di recente liberato dalla gabbia di legno, in cui era stato rinchiuso per opera del partito popolare, e con molti altri che si adoperavano a favorire l'arcivescovo Ottone, dopo alcuni giorni di dispute e contese, vennero alle mani coi Rusca; ma la fortuna delle armi favori i Rusconi; pel che gli avversari dovettero accettare i voleri e le mire politiche del vescovo, che ordinò l'imprigionamento dei principali di loro ed il guasto delle torri ad essi appartenenti. Ottone dopo questa vittoria da Novara accorse a Como, ove fu accolto festivamente, ed attese colla sua astuzia e con tutte le arti a conseguire lo scopo supremo a cui agognava, il possesso cioè della signoria di Milano.

33. — CCCLIX. *La cattura dei ciechi.*

L'ufficio dei custodi notturni o delle scolte eravi in altre città. Negli statuti senesi del 1250 descrivesi in che consistesse quell'ufficio, ed è ragionevole il dedurre che non dissimile fosse quello istituito in Como; il custode giurava « diligenter et studioso vigilare et » custodire contratam, ad quam sum electus custodiendam, a trina » pulsatione campane comunis de sero, usque ad sonum squille » abbatis s. Donati, et precipue a furibus et malefactoribus et proi- » cientibus lapides supra domos vel domum civium senensium, et » aliis personis, que ponunt carcamina vel aliquam rem fetidam » vel turpem ad hostium alicuius civis senensis, sive ponunt ali- » quam scripturam, que contineat in se aliquid iniuriosum; et per » dictam contratam ire et stare et custodire armatus corecto vel » coracis, ceravelliera vel malliata et cultello, et etiam spiedo » vel falcione vel spada vel mannaresse vel macsa; et de ipsa con- » trata non discedam nec ibo in aliam, nisi contingeret me cur- » rere ad rumorem etc. » Doveano anche tener nota di chi trovavasi nelle vie dopo la terza campana, ed arrestare i malfattori e chi faceva atti indebiti. A queste scolte poi al tocco della campana di s. Donato sottentravano altre tenute all'istessa consegna.

Non appare dagli statuti il perchè si spiegasse tanto rigore nell'arresto dei ciechi, e le sevizie che venivano loro inferte, quali appaiono dal seguente capitolo degli statuti del 1335: « Item » statutum est super capcionibus orhorum, quod guardatores noctis » teneantur eos capere, si infra confinia die et nocte (invenerit), » et eos consignare potestati Cumarum sub penna et banno soli- » dorum centum novorum . . . et potestas teneatur eos facere » verberari per civitatem. » Anche il podestà giurava, nell'assumere la carica: « orbos seu orbatos non permittam meo posse » esse, et si in civitate reperientur, operam dabo ut capiantur et » puniantur secundum statuta et leges et iura. » Questo statuto non è un semplice embrione delle leggi in seguito istituite contro la mendicizia, le cui cause in ogni tempo sono la ripugnanza al lavoro, il vizio, l'ignoranza e l'imprevidenza (a cui allora si aggiungevano il difetto di ricoveri per gli infelici colpiti da sventure immeritate, frequenti guerre, epidemie, crisi industriali e commerciali dipendenti da quelle e dalle vicende telluriche); ma una delle tante prove della ferocia delle leggi d'allora, in quanto che la maggior parte dei ciechi avevano subito la barbara pena dell'estrazione degli occhi a vendetta più che a castigo di determinati misfatti; lo prova un capitolo degli statuti di Novara del sec. XIII: « Statutum est quod potestas teneatur expellere » bona fide orbos amborum oculorum, quibus oculi ambo sunt » eruti, de civitate Novarie, et iurisdictione infra miliaria x, et » nullus de Novaria et iurisdictione debeat eis dare hospicium » scienter ultra unam noctem; et qui contrafecerit, componat pro » banno solidos v imp. pro unaquaque vice; et postquam per po- » testatem denunciatum fuerit publice ne orbi amborum oculorum, » cui oculi ambo eruti sunt, debeant in civitate vel suburbiis » commorari, et aliquis de Novaria vel suburbiis, qui eum vel eos » fuerit hospitatus, componat pro banno solidos xx, exceptis orbis, » qui fuerunt orbatii tempore guerre etc. (1). » Anche il podestà di Como nell'assumere la carica giurava di tener lontani dalla città tutti i ciechi, e d'arrestare e punire quei che si fossero rinvenuti.

34. — CCCXCVII. *Il congio.*

Il congio comasco, recipiente adoperato in ispecial modo per il vino e l'olio, conteneva sei staia (*sex sextaria*), ciascuno dei quali valeva quattro quartari, un quartaro quattro quartini; in peso il congio conteneva 211 libbre d'acqua da 12 once, ed once 9. Lo staio pesava libbre 35 e tre once e mezza; il quartaro libbre 8 ed once 9 e tre quarti e mezzo; e così le altre misure minori in proporzione. Lo staio d'olio pesava libbre undici da once trenta, ossia libbre ventisette e mezza da once 12. Così rilevasi dagli statuti del 1335.

(1) Stat. Nov., cap. CXXXII.

35. — CD. « *Quod a Plata mala et a plebe de Mazo etc.* »

Piazzamala è un antico castello all'ingresso della valle di Poschiavo non lungi da un casale o denominato Piazza, frazione di Villa nel Tiranese, che serviva di antemurale contro i Grigioni, che venivano da quella valle in Valtellina. Mazzo è un villaggio poco lungi da Tirano sulla sinistra dell'Adda, intersecato dalla via che va allo Stelvio. Nel 1530 vi era arciprete Giovanni Angelo Medici, assunto trent'anni dopo al supremo pontificato col nome di Pio IV. La sua chiesa ha un battistero rotondo da quella separato secondo l'antico rito.

36. — CDV. *I paratici.*

Antichissima è l'origine dei collegi delle arti. Istituiti dapprima da Numa Pompilio, secondo Plutarco, ebbero privilegi e diritti speciali, ed eleggevano i loro capi o prefetti, i questori, i maestri, i patroni, e furono introdotti nelle colonie e nei municipii soggetti. A que' tempi il lavoro consideravasi come esercizio prettamente ed essenzialmente servile, e non solo le arti meccaniche, ma anche l'architetto, il lettore, il libraio, il copista, il pedagogo erano schiavi. Servendo alla corrotta opinione, le leggi avevano ridotte le arti in collegi, vere galere ereditarie, che non poteansi senza gravi pene abbandonare, e in cui il figlio dovea esercitare l'arte paterna. Il loro complesso appellosi milizia urbana, poichè avevano un ordinamento ed obblighi quasi militari. Le arti fabbricatrici comprendevansi tutte nel collegio generico dei fabbri, come anche quelle che non erano costituite in un corpo distinto.

Como, municipio romano, ebbe anch'essa i suoi paratici, di cui si ha memoria e prova nelle lapidi romane colà raccolte. Di quello dei fabbri (collez. Giovinio) fu patrono un Giunio Anniano e questore un Sestilio Primiano (Rov. n. 45); dei centonarii o lavoranti in tele ed oggetti di vestimenta, a quanto si crede, oppure riunione di tutti i mestieri minuti fu parimenti questore Apicio Bruttidio Soterico (Grutero 358. 6); a questo collegio erano unite le centurie dei Dolabrari e degli Scalari, forse lavoratori di boschi e marmi. I muratori ed i fabbricatori di navi formavano quello dei Dendrofori, di cui fu patrono L. Alfio Marcellino (Grut. p. 350. 6), e benefattrice un'Albinia Valeriana, che ad esso legò cento mila sesterzii. A questo andarono uniti l'ufficio dei tesserarii e la scuola dei vessillatori, forse mattonieri e fabbricatori di vele. Annoveravansi anche quelli de' nauti ossia barcaioli, arte esercitata dagli infimi schiavi. Tali consorzi erano composti di miseri proletarii, servi ed individui dell'ultima condizione. Solo i loro patroni erano presi dalle altre classi più elevate, e prefetti e questori erano probabilmente artigiani più provetti e distinti.

Calati i barbari in Italia, le consorterie degli artefici attraggono l'attenzione più che le altre, perchè mantennero forse l'idea del comune romano nei secoli bassi, e furono come l'anello di congiunzione fra l'antica e la nuova civiltà e legislazione. Dovunque le città ebbero scosso il giogo baronale e si sottrassero al predominio dei vescovi, veggonsi a capo di esse i collegi delle arti, cui i barbari non distrussero mai, anzi resistettero al generale sconvolgimento, grazie forse a certe prestazioni comuni che pagavano allo stato, o perchè di loro natura ed essenzialmente popolari conservarono in ogni tempo il deposito delle antiche tradizioni e la custodia dei loro diritti. Certo i *maestri comacini* retti da speciali leggi di Liutprando erano uniti collegialmente tra loro, per cui appunto si distinsero i maestri dai discepoli, che nella lingua dei tempi ebbero nome di *collegantes* o *consortes* (1). I costruttori degli edifici durante il regno longobardico traevansi dalla nazione soggetta, e quando v'erano ponti da ristaurare e vie da sgombrare, queste cose erano affidate agli Italiani. Così v'erano i maestri d'ogni arte fin nel secolo VIII, come un Gennaro *magister marmorarius*, che nel 755 scolpì l'iscrizione sepolcrale del prete Gudipo in Savigliano nel Piemonte (2), un Fedele *magister ferrarius* nel 768 (3), un Ebone *magister calegarius* nel 773 (4) e varii altri. Anzi si hanno nel succitato autore molte altre memorie intorno agli artefici liberi e negozianti romani al tempo dei Longobardi, uniti certamente in consorzio, attesa la loro qualità di ingenui, e fra questi erano i mercadanti *de Longobardia*, che fin dal 629 visitarono il mercato di Parigi aperto da re Dagoberto (5), i calzolari, calderai, sarti, orafi ecc. e tutti in qualità di uomini liberi.

A tali maestranze deve la conservazione (nel limite che fu ad esse concesso dal vortice delle invasioni barbariche) delle leggi patrie, delle consuetudini, delle arti ed industrie; sotto lo stimolo del comune pericolo e della istintiva difesa dalla generale rovina piantarono le loro siepi, ersero le loro mura, armarono le loro

(1) Leg. Roth. 144. 145.

(2) Troya, IV. 689.

(3) Id. V. 889.

(4) Id. V. 972.

(5) Id. II. 308.

milizie, e quantunque non sembrassero che un frantum della gran mole municipale sfracellata dai barbari, pure risorsero e ingigantirono ricostituendosi più gagliarde, e a poco a poco divennero il nocciolo di una nuova economia sociale e di un nuovo potere politico espresso nell'autonomia dei comuni lombardi, durante la cui esistenza sorsero eziandio i collegi delle arti liberali, dei notai, dei giudici, ecc. La conservazione delle tradizioni antiche dovuta alle consuetudini artigiane servì eziandio a mantenere romano nello spirito, nelle istituzioni e in parte anche negli uomini, che lo governarono, il comune italico anche segnato dell'impronta barbarica. In quella nuova fase, in cui nulla più opponevasi al loro progressivo sviluppo, i paratici, retti dagli abati ossia capi delle università di ciascuna arte, dalle quali risultava, secondo vogliono alcuni, la credenza, seppero colla loro forza equilibrare la potenza o l'accortezza maggiore dei nobili e dei signori collegatisi fra loro per accordo o per comunanza d'origine, ed ambivano di conservare intatto il loro elemento, sì che a Pisa, secondo i suoi statuti, oltre al serbare gli antichi diritti ed ordini proprii, escludevano gelosamente da loro i discendenti dagli Arimanni e dai Valvassori. Del progressivo preponderare dell'elemento popolare nelle città, e del favore con cui venivano accolte quelle società, regolate con speciali statuti, di cui ormai rimangono pochi frammenti, sono monumento molte vie, che sin nel secolo XI erano denominate dall'arte speciale che ivi esercitavasi sotto l'egida del proprio gonfalone.

Ben diversamente da' nostri di sentivasi allora l'importanza dei paratici delle arti, giacchè l'arte formava il popolo; e quegli artigiani, operosi ed utili cittadini, aveano nelle loro società un elemento sociale di unione, di vita e d'amore che ne risvegliava l'energia, quando il principio feudale, corrompitor delle lombarde libertà, pareva diffondersi prepotente e blanditore delle ambizioni di casta. Istituzioni potenti, dice il ch. Odorici (1), che riunivano i popoli col forte vincolo del lavoro e dell'associazione, e nelle quali Dante Alighieri e Dino Compagni segnavano il loro nome. E poichè anche i consoli votavano nei consigli del comune, si raddoppiava un legame d'interessi cittadini che dal console e dall'abate dell'arte scendeva sino all'ultimo operaio del suo paratico, onde la libertà del paese, guarentigia del lavoro, era a cuore dell'artigiano come un affare di famiglia. Arroge la religione che dei suoi riti santificava il paratico, la carità che faceva di esso qualche volta un ospizio, e sempre un luogo pio.

A Como, a quanto narra B. Giovio (2), i collegi delle arti furono soppressi dai Vitani nel 1293: « *Omnium artificum collegia pariter sublata sunt cum eorum statutis ac vexillis et insignibus*; » ma Corrado Rusca abbattuti i Vitani e spogliatili d'ogni ufficio nella repubblica, tirò a sè tutta l'autorità, e per guadagnarsi l'amore del popolo ricostituì quei collegi, che durarono poi molto tempo. Anche a Milano furono aboliti con una legge del secolo XIV forse per togliere abusi derivanti dall'associazione fortemente organizzata. Ma furono poi anche a Como in parte soppressi definitivamente dagli statuti dei secoli XIII e XV: « *Statutum est quod pistores, becharii, vel tabernarii nec aliqui praedictorum de cetero non habeant nec habere possint aliquem vel aliquos in potestatem vel consulem, anzianum, vel aliquem rectorem qui praesit eis*, » sotto pena di lire cento per ogni paratico e di cento soldi per ogni individuo che prestasse giuramento al podestà eletto dal proprio maestrato, e di cinquanta lire a chi brigasse per essere eletto anziano, restando nulla qualunque elezione avvenuta; « *et hoc intelligatur in omnibus paraticis* (3). Item statutum est quod omnia statuta et ordinamenta, quae facta sunt vel de cetero fierent per aliquas ipsarum societatum seu paraticorum, sint cassa et irrita et nullius momenti et valoris; et si qua fecissent, ea debeant consignare infra tercium diem potestati sub pena librarum et tertiorum pro qualibet societate et paratico. (4) »

37. — CDVII. Sconfitta dei Rusconi.

I capitoli che seguono, confermano i fatti esposti da Benedetto Giovio avvenuti nel 1292. Caduta la fazione dei Rusca in seguito ad una serie di conflitti coll'avversaria a mano armata e con molto sangue in mezzo alla città, il vescovo Giovanni Avvocati (5) e Giovanni da Lucino insieme cogli Avvocati, i Lavizzari ed i Lambertenghi restarono padroni della città, essendone fuggiti Pietro, Corrado, Alberto e Brunasio Rusca; furono poi successivamente creati molti podestà, che durarono in carica solo qualche mese, finchè Matteo Visconti per sedare i continui tumulti vi pose suo

fratello Ubertino. Tosto i Vitani, vittoriosi in città ma soccombenti nel contado, crearono loro podestà Isacco da s. Benedetto e Delfa Oldrado, i quali col consenso dei decurioni emanarono tutte le odiose disposizioni qui menzionate, pelle quali troppo si tradisce il delirio partigiano collegato coll'abuso dell'ottenuta vittoria, vizio allora pur troppo ripetuto, pel quale il governo d'un paese veniva esercitato non a vantaggio dei popoli, bensì a quello dei governanti. Matteo Visconti però, venuto a Como nel gennaio dell'anno seguente, rimise il capitanato del popolo conferendolo al giureconsulto milanese Stefano da Vimercato, e l'adunanza popolare.

38. — CDVII. Chiesa di s. Lorenzo.

Alla chiesa di s. Lorenzo fuori delle mura della città era annesso un monastero che avea titolo abbaziale e seguiva la regola benedettina; da essa avea preso nome una vicina porta urbana, che conduceva al sobborgo di s. Giuliano detto anche pomario. Colà avvenne nel 1294 un combattimento di cittadini opponendosi a che fosse chiusa, come voleva Stefano da Vimercato capitanato del popolo, in occasione d'un tumulto eccitato dalla voce sparsasi che Matteo Visconti volesse occupare il Baradello. Una pergamena del 1112, che apparteneva a quel monastero, ce lo mostra fondato da molto tempo. Fu soppresso nel 1784 dall'imp. Giuseppe II insieme a molti altri di quella città.

Nel censimento eseguito nell'anno 1257 delle terre occupate dal comune per regolare l'alveo della Valdusa, furono compresi anche alcuni beni di quel cenobio: « *de terra monasterii s. Laurencii* » Cumarum fuit occupata per comune de Cumis causa faciendi lectum la Valducis etc. ultra viam per quam itur a porta civitatis, scilicet a porta s. Laurencii ad s. Iulianum, fuit occupata de terra dicti monasterii etc. (1) » A questa porta fu aggregato tutto un quartiere della diocesi nel compartimento eseguito nel 1240, essendo podestà il tedesco Bertoldo marchese di Folembourg a nome dell'imperatore.

La porta monastero fu così chiamata per la sua prossimità al monastero vecchio, che fu nel secolo scorso chiusa. Era praticata nelle mura, rimpetto alla chiesa di s. Margherita.

39. — CDXIII. Pietro, Corrado e Alberto Rusca.

Pietro fu uno dei delegati dal comune a concludere la pace con Milano, procurata da Ottone Visconti, nel 1286. I fratelli Corrado ed Alberto esuli dalla patria in seguito al trionfo dei Vitani, portaronsi a Milano dietro invito di Matteo Visconti, che avea loro offerto ricovero e sicurezza; Matteo li accolse con espressioni d'affetto particolare, dice il Tatti, e per evidente caparra di perpetua amicizia diede per moglie a Corrado una figlia di Pietro Visconti suo fratello. Questo matrimonio turbò i Vitani, che dubitando essersi le forze e le ricchezze dei Visconti unite a quelle de' loro nemici, ripigliarono l'armi; ma la vittoria, che coronò il nuovo conflitto avvenuto in città nel 1294, non arrise a loro. Corrado pel ritorno della sua fazione al potere, condusse a Como la sposa; le nozze furono solenni e ricondussero la pace fra gli avversi partiti, che concordemente diviserò fra loro gli uffici istituiti pel buon governo della repubblica; e avendo i Comaschi dato soccorso di 300 cavalli e 2500 fanti a Matteo in guerra con Filippo da Langosco, Corrado fu creato duce di quella milizia. Ma avendo Matteo chiuso in prigione il fratello Pietro suo suocero, formò a' di lui danni una lega numerosa di nemici del Visconte, che misero in campo ventimila uomini. Verso il 1301 Corrado ritornò in Como dopo alcune fazioni militari, e rimise in piedi i collegi delle arti ed il capitanato del popolo, stati aboliti da' Vitani; poi mossosi appena coll'armata per combattere Matteo, venne improvvisamente conclusa una pace insidiosa suggerita da Alberto Scotto signore di Piacenza ed uno degli alleati, per la quale furono riammessi i Torriani in Milano, che ripresero l'antica autorità a totale rovina dei Visconti. Per un combattimento avvenuto in Como fra le due fazioni, i Rusconi vittoriosi conservarono la loro preponderanza, ma questa cadde alla sua volta al sorgere del partito dei Lambertenghi capitanati dal vescovo Leone strettosi in società con Giovanni da Lucino nemico di Corrado, e in una battaglia questi fu ucciso da un colpo di pietra. Ebbe sepoltura il 5 ottobre 1302 nella chiesa degli umiliati di Rondineto.

40. — CDXIV. Bellolo Interlegna.

Era di parte ruscona. Con alcuni suoi aderenti nel 1294 eccitò in Como un furioso tumulto; ed avendo essi devastato di notte tempo le case di alcuni cittadini di fazione avversa, e tradottili prigionieri alle proprie case in borgo Vico, e dominando tirannicamente in quella notte, alla trista nuova la città sorse in armi

(1) Dello spirito di associazione di alcune città italiane.

(2) Hist. Nov. lib. I.

(3) Stat. malef. ann. MCDLVIII, cap. 168.

(4) Stat. praecit. cap. 169.

(5) Dopo la sua cacciata e l'incendio del palazzo vescovile, avvenuto nel 1282, non potè ritornare alla sua sede che nel 1292, ricondotto da Matteo Visconti; allora assolse la città dall'interdetto. Favorì ed avversò la fazione dei Rusca.

(1) Cf. docum. ad ann. in App.

e venne a conflitto cittadino. A sedarlo il capitano del popolo Stefano da Vimercato ed il vicario del podestà gettarono in carcere cinque uomini di ciascuna fazione. Il palazzo e la torre di Bellolo distrutta per decreto statutario erano posti in borgo Vico presso la porta, quello di Pietro e Corrado Rusca presso il mercato dei grani rimpetto al pretorio, e quello di Alberto e Brunasio presso s. Eusebio. Verso il 1308 Bellolo fu assunto podestà dalla parte ruscona con Princivallo Avvocati, essendo stati espulsi colle armi i Vitani. Aggiunge il Ballarini che quest'uomo era uno de' principali capi della fazione e recò molti danni agli avversarii nel 1294 (1).

41. — CDXXII. Società di s. Giovanni.

Non ne parla che il solo Tatti, il quale nel lib. X, dec. II degli *Annali di Como* ricorda che lo stendardo di s. Giovanni doveva conservarsi presso il podestà della fazione vitana, ed accompagnarsi da duecento soldati armati, che si dovevano scegliere dai quattro quartieri della città per ordine dei quattro podestà, ai quali quartieri soprastavano quattro tribuni colle stesse insegne; quelli che non assistevano colla loro parte, erano tosto digradati da ogni ufficio e dignità, di cui fossero in possesso.

42. — CDXXIX. Podestà del popolo.

I quattro podestà qui accennati sono: quello del comune, i due della parte vitana, e quello del popolo. Verso la fine del sec. XIII, rendendosi essai frequenti i conflitti delle due fazioni, il partito che rimaneva vincitore nella lotta eleggeva dal suo seno un primate o capo partito, ed il popolo per sottrarsi il meglio possibile dalle prepotenze dei signori e procurare il proprio utile in mezzo ai continui torbidi, eleggeva il suo capo o podestà, continuandosi tuttavia a preporsiene un terzo al comune, che come imparziale dovesse raffrenare le esorbitanze partigiane, impedire l'attrito fra nobili e plebei, mantenere l'ordine e l'ossequio all'autorità, e guidare il comune a norma degli statuti e dell'interesse generale, senza favorire una classe speciale di cittadini. Martino Torriano nel 1259 era capitano de' popolani comaschi, e teneva fronte a Giordano Rusca da Lucino capo de' ghibellini eletto dai nobili, a cui succedettero molti altri. Gli storici registrano i nomi d'alcuni podestà popolani, che pel più andarono ignorati; si ricorda Roberto Rusca podestà del popolo nel 1286, Stefano da Vimercato nel 1295, e Pasio da Briosco nell'anno seguente; ma restando l'autorità suprema frazionata fra quattro capi che avevano interessi diversi a difendere e far prevalere, il più delle volte l'opera dei podestà era discorde ed impari all'ordinato governo della città, e subiva sempre l'influenza del partito trionfatore. Questa carica introdotta da più di vent'anni fu abolita sotto pena capitale a chi la ricostituiva dai Vitani saliti al potere nel 1292, ma vi fu rimessa da Matteo Visconti creato capitano per cinque anni e quasi signore di Como in que' giorni, ponendovi il giureconsulto milanese Stefano da Vimercato. Ma subite altre vicende ed alterazioni, quella carica cessò poi affatto.

Negli statuti di Pisa era severamente vietato alle fazioni l'avere capitani od altri ufficiali particolari: « Capitaneos vel consiliarios » partium seu partis vel aliquos alios officiales pro partibus seu » pro parte aliqua fieri vel esso in civitate pisana vel eius districtu » non patiemur neque permitemus, nisi ad voluntatem supra » scriptorum potestatum et capitaneorum (2). »

43. — CDXXXI-II-XLI. Tomaso Lovati - Giovanni Paterno - Tomaso Seregno.

Degli ultimi due non ho trovato notizie; assai probabilmente appartenevano alla celebre ed antica società dei maestri comacini, che comprendeva gli architetti, scultori, capomastri e manuali, richiesti sovente in molte città d'Italia ed anche all'estero quando trattavasi di importanti e solide opere edilizie. Ad essa apparteneva altresì Tomaso Lovati, di cui dice il Tatti che fu peritissimo matematico ossia astrologo; interrogato da Leone Avvocati canonico della cattedrale, predisse a Leone Lambertenghi minorita il vescovato di Como, a cui questi fu infatti assunto nel 1293. L'avveramento di tal predizione Ben. Giovinio lo fa dipendere *ex astrorum peritia*, come portavano i pregiudizi di que' tempi, ed aggiunge aver l'indovino soggiunto che Leone « in initio calamitates passurum, sed postea

» in pacifico statu victurum, quod utique contigit, quandoquidem » varia fortuna usus est. » Questo Lovati fu anche medico e cronista, e l'istesso Giovinio ricorda d'aver letto il suo diario ora smarrito intorno ai fasti della sua città natale. Non sono da dimenticarsi Guido da Como, che scolpì fin dal 1250 nel s. Bartolomeo di Pistoia un pergamano a buon rilievo, studiandosi di imitare la famosa arca di s. Domenico di Bologna, nè maestro Giacomo Portata pur di Como, che nel 1274 lavorò nella cattedrale di Cremona i profeti ed i bassirilievi sull'architrave.

44. — CDXXXVI. La Cosia.

La Cosia nasce sotto le colline di Tavernerio, e percorre la valle di S. Martino; dapprima sboccava nel lago verso il borgo di s. Agostino, poi si diresse verso s. Bartolomeo ed il prato *Pasquè*; ma per le continue inondazioni ed i guasti recati ai borghi con pericolo della città, si dovette regolarne la foce con un robusto argine e infrenarne il corso superiore con valide briglie sino al prato ora detto, ch'era anticamente pantano, testè opportunamente ridotto a pubblico giardino, prospettante il lago al limitare di Borgovico.

Un altro fiume lambiva la città, detto Valduce, ch'ora è un fossatello per lo più asciutto; esso nasce nei monti di Brunate, scende fra banchi giurassici, e lambendo le mura dal lato orientale, va a gettarsi nel Lario nel borgo di s. Agostino.

Ambedue questi torrenti furono per deliberazione del comune inalveati verso il 1257; pel che furono occupate molte terre circostanti, e sottoposte a stima dei periti (1).

45. — CDLI. Quod potestas teneatur facere aptari et reparari quatuor ganzerras.

La ganzerra era una grossa nave guerresca adoperata dai Lariani nelle battaglie navali su quei lago, assai veloce alla corsa, nel che superava le *scorrobiesse*, lunghe navi rostrate, e le *barbote*, legni di maggior capacità, larghi ed ottusi, meglio atti a trasportar macchine da guerra. Tali navi avevano nomi e vessilli particolari, e d'ordinario erano armate di lungo ed acuto rostro a prora per forare le nemiche urtandole di fianco; alcune erano munite d'una torre di legno per difesa dei combattenti, o di macchine per gittar pietre, dardi e fuoco: rimoti e microscopici preludii dei moderni *monitors*.

Il poeta cumano ne fa menzione laddove descrive l'andata di Gallizia, nobile donna comasca, a rivedere suo marito Giordano Visdomino al castello di Domofolo:

« Arma cito capiunt validi, geminas ita scandunt
» Cancerasque citas, decet ut dominam Vice ducant. »

E così le appella, nota il P. Stampa, dalla loro forma cancrina e dalle sue armature, poichè *cancer* nel linguaggio medievale denotava una macchina guerresca.

46. — CDLXXXVI. Uberto Sala vescovo - Leone Avvocati arcidiacono.

Uberto Sala era arciprete di Vercelli quando fu assunto alla sede vescovile nel 1228 da Gregorio IX, che annullò l'elezione irregolare fatta dal clero comasco di due diversi candidati, ed avocò a sè il diritto dapprima a questo competente. Ebbe dall'imp. Federico II nel dicembre 1231 la concessione delle miniere che si trovavano nella diocesi, ed un decreto, pel quale furono obbligati a prestargli l'omaggio e l'ubbidienza che gli dovevano i cittadini di Lugano, nella cui città egli avea una casa. Fu uomo di singolare zelo ed attività nel governo della sua chiesa, e di grande scienza. Fu delegato da Innocenzo IV coll'abate d'Acquafredda nel 1251 a difendere a nome della chiesa romana il monastero di Chiaravalle da alcune gravezze impostegli dalla comunità di Milano. Morì verso il 1259 e fu sepolto nella chiesa di s. Giovanni Pedemonte de' frati domenicani. Lasciò un legato pio ai cistercensi del monastero di Lucedio, ed ebbe successore Leone Avvocati comasco, prima arciprete, poi arcidiacono della cattedrale; ma questi, sopraffatto com'era già dagli anni e dalle infermità, dopo un anno e mezzo di pontificato, lo rassegnò tosto al clero eletto, e morì nel 1261.

(1) *Cron. di Como*, p. III.

(2) *Breve Pis. pop. compagnar.*, cap. 83.

(1) V. il docum. ... luglio di quell'anno.

100
101
102

103
104
105
106
107
108
109
110
111
112

113
114
115

APPENDICE

DOCUMENTI

CITATI NELLE NOTE

818, 31 luglio.

Atto di donazione della corte di Annuzio e sue pertinenze fatta al clero di Como da Lodovico Pio imperatore ^a.

Apocrifo. - Bibl. Ambros.

V. la nota sulle Comunanze, col. 304.

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi: Hluduvicus divina ordinante providentia imperator augustus. Cum iustis petitionibus sacerdotum ac servorum Dei, quas nostris auribus insinuaverint, libenter annuerimus, et eas sanctorum Dei auxilio ad effectum pervenire fecerimus, non solum regiam et imperialem consuetudinem exercemus, verum etiam nobis procul dubio tam ad statum terreni regni corroborandum, quam ad aeternam beatitudinem capescendam profuturum esse

confidimus. Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus sanctae Dei ecclesiae, et nostris praesentibus scilicet et futuris, quia adiens serenitatem culminis nostri videlicet totius sanctae cumanae ecclesiae tam sacerdotum quam clericorum ordo genuculatim obsecrando, ut pro retributoris superni amore et intuitu animae nostrae nostrique domini et genitoris Karoli pia recordationis praestantissimi imperatoris, quamdam curtem iuris regni nostri, quae vocatur Annanucium, iuxta lacum Luanum positam inter duas plebes Anium et prefati nominis Luanum, cum omnibus pertinentiis et adiacentiis suis legaliter ad eandem aspicientibus perpetualiter possidendam concedere dignaremur. Nos quoque, quia ratam perspeximus postulationem, eorundem precibus libenter adquevimus, concedentes iam dictae ordini cunctoque clericorum gregi eorumque posterum praefatam curtem Annanucium cum universis pertinentiis et adiacentiis suis, mansis videlicet vestitis et

^a Questo diploma fu già, sebben poco fedelmente, pubblicato dal Tatti, nel vol. I de' suoi *Annali sacri di Como*; ma anzi tutto, ommettendo che esso presenta una scrittura più recente di almeno tre secoli, quando pure (considerata anche la qualità e la piccolezza della pergamena, e le sottoscrizioni dei tre notai abbastanza insignificanti) non si voglia dire una copia, perchè anche le sottoscrizioni sono in carattere affatto uniforme, non appare che in quell'anno venisse quel monarca in Italia. Sbagliate sono le note cronologiche, giacchè nell'818 correva l'indizione XI, non già la III, e l'anno V dell'impero di Lodovico piuttosto che il VI. D'altronde quella giurisdizione sì ampia concessa al clero di Como è da ritenersi prematura, non essendosi cominciato a così largheggiare col clero, che a' tempi di Carlo il Calvo. È singolare in questa carta il trovarsi menzionata ancora la chiesa, che dedicata dapprima a s. Pietro, fu dappoi, non si sa in qual tempo, denominata da s. Abbondio. Sembra però che dal clero di Como non fosse messa in dubbio l'autenticità del privilegio, perchè veniva menzionato nelle carte posteriori, tra cui a modo d'esempio trascelgo la seguente, che sta nell'Archivio Diplomatico in Milano:

« Anno dom. incarn. MCXCVI. ultimo die mensis iunii, indictione XIII. Contenti et manifesti fuerunt Brunetus de Pupolino » fil. q. Guidonis de Pupolino pro se et pro Andriolo fratre » suo, et Madius fil. q. Redulfi de loco Adelaxio pro se et Gra- » xiello fratre suo, quod tota illa terra, quam tenet in loco et » territorio Adelaxio vel ubique in aliis territoriis ipsi territorio

» pertinentibus, est domini abbatis monasterii s. Abundii et ipsius » monasterii, et pro monasterio eam tenet et nomine et ex parte » ipsius monasterii; et quod exinde dant et solvant fictam ipsi » monasterio, et faciunt usancias et consuetudines curtis de Anuzo, » ideo quia ipsa terra est tota de territorio predictae curtis de » Anuzo, et condicia curtis de Anuzo pro ea faciunt. Et promi- » serunt predicti Brunetus et Madius omnia sua bona pignori » obligando donno Gaibardo abbati suprascripti monasterii ad » partem et utilitatem ipsius monasterii, quod facient predictos » fratres suos et heredes eorum esse et stare tacitos et contentos » in hoc, quod superius legitur, omni tempore cum suo pignore » et dispendio. Actum Cumis.

« Interfuerunt testes Guifredus de Turri et Guidradus Gilius, » et Vincecomes Grecus et magister Petrus et Petrus Morenus » de Adelaxio. »

» Ego Laurentius de Latio notarius et scriba comunis de Cumis » subscripsi MCCXX die martis, XV exeunte iunio.

• Ego Morbius iudex hoc breve tradidi et ad scribendum dedi » et subscripsi. »

• Ego Adam Sartor imperialis aulae notarius rogatu Morbii iu- » dicis hoc breve scripsi. »

È qui da notarsi per altro la grave irregolarità commessa dal notaio Lorenzo che sottoscrisse questo breve soltanto nel 1220; ed è pure da spiegarsi come il notaio Adamo, che scrisse la carta, abbia posto la sua firma dopo quella di Lorenzo.

absentibus, terris cum vineis et campis, pratis et silvis, pascuis, piscationibus, cultis et incultis, montibus, vallibus, planitiis, rupis, rupitiis, aquis, aquarumque decursibus, paludibus, iudiciariis, servis et ancillis utriusque sexus, legalibus quoque placitis quarumcumque districtis a termino de recto^a usque ad Tresiae pontem, omnia in integrum, sicuti ad eum iuste et legaliter pertinere dinoscitur. Iubemus ut praedicta congregatio sanctae cumanae ecclesiae sacerdotum et clericorum, qui pro tempore Deo sanctoque Abundio confessori, martirique Pellagiae deservierit, potestatem habeat eam tenere, possidere, et quicquid ex eadem curte suisque legalibus pertinentiis facere voluerit, faciat ex nostra plenissima imperiali auctoritate. Praecipientes ergo sancimus, ut nullus dux, comes aut quislibet regi publice procurator, neque aliqua persona parva vel magna utriusque sexus cuiuscumque ordinis aut dignitatis ex praetaxata curte Annanucium et pertinentiis suis aliquam diminorationem aut invasionem facere praesumat, nec eisdem hominibus eiusdem curtis seu infra praetaxatis finibus tam ingenuis quam et servis degentibus ullo in tempore a qualibet functione publica aut redibitionis exacitatione vel excurbia publica molestare audeat, nec aliquid de his, quae supra memoravimus, abstrahere vel diminutionem facere quoquo tempore praesumat; sed liceat praedicta sacerdotum et clericorum congregatio suisque successoribus, qui pro tempore fuerit, iam fatam curtem in integrum ad laudem et decus sanctae cumanae ecclesiae quiete et pacifice possidere, prout actenus possessa est ex publica parte. Si vero, quod minime credimus, contra huius nostri praecepti statuta quisquam temerarius extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras centum, medietatem palatio nostro, et medietatem parti praedictae congregationi. Ut autem verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria adnotatum impressione anuli nostri iussimus sigillari.

Signum () Hludovici serenissimi imperatoris.

Durandus diaconus ad vicem Helisiardi arcicancellarii recognovi.

Ego Andreas iudex sacri palatii subscripsi, post tradita complevi et dedi.

Ego Wido iudex sacri palatii subscripsi, post tradita complevi et dedi.

Ego ... iudex sacri palatii subscripsi, post tradita complevi et dedi.

Acta pridie kalendas augusti anno incarnationis dominicae mccc. . . , indictione iii, domini Hludovici serenissimi imperatoris anno imperii eius vi. Actum Commo apud sanctum Petrum in Dei nomine feliciter. Amen.

937, 17 maggio.

Ugone e Lotario confermano ad Anna imperatrice, vedova di Berengario, la donazione da lui fatta di due corti a Samolago e Mauriatica^b.

Orig. in Bibl. Ambros.

V. col. 304, not. 3.

In nomine Domini nostri Iesu Christi regis eterni Hugo et Lotharius gratia Dei reges. Convenit regali

^a Il Tatti scrisse *de cadro*: ma la carta, quantunque in questo luogo presenti indizi di raschiatura, offre le parole da me trascritte.

^b *Mauriatica* sembra corrispondere al nome moderno di *Muro*, che lo Tschudi (*Rhaet. Alp. descriptio*, p. 80, edit. Basil. 1538) pone nella Val Bregaglia non lungi dal Septimer: « Oppidum Mur

magnificentiae in necessitatibus subvenire alterius, et rationabilibus petitionibus nostrorum fidelium assensum prebere, quatinus id agendo premium aeternae remunerationis mereatur accipere. Ideoque noverit omnium fidelium sanctae dei aecclesiae nostrorumque presentium scilicet ac futurorum universitas, domnum Hildoinum sanctae mediolanensis aecclesiae venerabilem archiepiscopum, et Widonem sanctae placentinae aecclesiae episcopum excellentissimos fideles atque consiliarios nostros, nostram humiliter exorasse celsitudinem, quatinus Annae quondam imperatrici relictae divinae memoriae Berengarii imperatoris nostrae confirmationis preceptum fieri iuberemus, per quod duas cortes olim de iure regni nostri pertinentes, quas idem imperator ei contulit, id sunt cortis in Summo Lacu quae dicitur Ripa, et cortis altera quae dicitur Mauriatica, confirmaremus et corroboraremus. Quorum petitionibus annuentes, prout iuste et legaliter possumus, confirmamus et corroboramus ei predictas duas cortes cum illarum integritatibus, una cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salictis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus, alpibus, planitiis, cum servis et ancillis utriusque sexus, cum aldionibus et aldianis, et cum omnibus quae dici vel nominari possunt, ad ipsas duas cortes iuste et legaliter respicientibus in integrum; ut habeat, teneat firmiterque possideat, habeatque potestatem tenendi, vendendi, donandi, commutandi, alienandi, pro anima iudicandi, vel quicquid eius decreverit animus, faciendi, omnium hominum iniusta contradictione remota. Si quis igitur huius nostri praecepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem camerae nostrae, et medietatem predictae Annae olim imperatrici suisque heredibus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus in perpetuum opservetur, manibus propriis roborantes, de anulo nostro subter anotari iussimus.

Signum serenissimorum () Hugonis et Lotharii regum.

Petrus cancellarius ad vicem Gerlanni abbatis et archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data xvi kal. iunias, anno Dominicae Incarnationis mccccxxvii. Regni vero domni Hugonis invictissimi regis x, et domni Lotharii item regis v. Indictione viii. Actum Papiae feliciter.

983, 18 giugno.

Ottone II imp. dona a Bariberto negoziante di Como una parte di muro di quella città.

Da me trascritta dall'orig. inedito.

V. la nota sulle Comunanze.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto divina favente clementia imperator augustus. Si iustis nostrorum fidelium petitionibus adsensum prebuerimus, devotiores eos esse in obsequio nostri

» in valle Bergellensium situm usque ad tempora nostra retinuit
» vetustum nomen, habens a tergo in monte castellum, quod
» et ipsum subiecti oppidi nomen habet; nam vocatur Castell-
» muro. Fuerunt etiam olim comites, qui titulum habuerunt a
» Muro. » Questo è altresì rammentato in un trattato di pace
fra Como e Coira del 18 agosto 1219: « Illi de ultramontibus
» debent illis de Cumis, qui de episcopatu cumano debent stare
» obsides in Vico Soprano, et non debent venire a castello Muro
» infra. » (*Vet. Monum. in Archiv. Com. I, 59*). Esso non è
molto lungi da Samolago, ed ambedue i nomi son ricordati da
Antonino Augusto nel suo itinerario, fissandone la distanza »

famulatus minime titubamus. Quocirca omnium sancte Dei ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria, qualiter Petrus sancte ticinensis ecclesie presul noster dilectus fidelis adiens clementiam nostram deprecatur nos, quatinus Bariberto negotiatori filio quondam Petri, quamdam petiam de muro civitatis cumane cum area sua usque ad perticas viginti et quinque per longum, per latus autem pedes decem coniacentes ad eundem murum de posterula, qui ducit euntes et redeuntes ad mercatum, cum tribus turribus: coerit eidem muro ex una parte terra Widonis et Arialdi fratrum, ex alia parte via publica, ex tertia vero parte terra predicti Bariperti: nostra preceptali auctoritate concedere, donare atque largiri dignemur. Cuius petitionibus adsentientes, prout iuste ac legaliter possumus, predictam petiam muri cum turribus, et sicut mensura et coherentie discernuntur, iam dicto Bariberto et suis heredibus concedimus, donamus atque largimur, et a nostro iure et dominio in eius et heredum suorum ius et dominium omnino transfundimus et delegamus, ut habeant, teneant firmiterque possideant, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, alienandi, pro anima iudicandi, vel quicquid eorum animus decreverit, faciendi, omnium hominum contradictione remota. Precipientes denique iubemus, ut nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, nullusque nostri imperii magna vel parva persona pretaxatum Baribertum suosque heredes de predicta petia muri cumane civitatis disvestire, inquietare, molestare, vel per aliquas insidias fatigare sine legali iudicio audeat vel presumat. Si quis igitur huius nostri precepti violator extiterit, quod minime fieri credimus, cognoscat se compositurum auri purissimi libras centum, medietatem kamere nostre, et medietatem predicto Bariberto suisque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, hanc paginam propria manu roborantes, sigilli nostri impressione inferius eam insigniri precepimus.

Signum domni Ottonis secundi serenissimi imperatoris () et invictissimi augusti.

Adalbertus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et scripsi.

Data XIII kal. iulias anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXXIII indictione XI, regni vero domni secundi Ottonis XXVI, imperii quoque eius XVI. Actum Verone feliciter amen.

1040

Atto di fondazione di Litigero vescovo di Como, che vivea nell'11 secolo, dell'abbazia di s. Carpofo di Como.

Copia autentica del sec. XII nella Bibl. Ambros.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Beatissimo Felici Cumanorum primo episcopo, sanctisque

90 miglia italiane, ed appunto per la loro prossimità suppongo che *Mauriatica* sia la terra nominata nel passo riferito; ove non voglia credersi che sotto questo nome s'intenda Moirago, terra del basso milanese, che in una carta del 1042 è detta *Mauriaco*, *Moriago* e *Mauriagio*, oppure Mariano nel brianzino, allora detta villa Mauriana (V. Greg. M., Ep. 53, lib. 9, tom. IX); ma credo ciò improbabile. Questa carta scritta nella prima metà del secolo XII durante l'episcopato di Ardizzone, è una copia autenticata dal notaio Aliprando e dal nominato vescovo, dell'atto di fondazione fatta da Litigero, vescovo comense, dell'abbazia di s. Carpofo in quella città. Appare da questa che al documento originale si sottoscrissero mano mano negli spazi vuoti alcuni vescovi successori, in conferma

martyribus Carpophoro, Xanto, Cassio, Licinio, Severo, Secundo: Litigerus Dei gratia cumanus episcopus licet indignus. Presentium ac futurorum omnium noscat industria, quod nos ad honorem Dei, beati Carpophori, ceterorumque martyrum cum eo requiescentium, nec non beatissimi Felicis sacrosancte cumane ecclesie episcopi primi devoto affectu pro comuni nostra salute et omnium bonorum conati sumus construere monasterium tam pro vivis quam pro defunctis, quatinus sit sanctis ad honorem et gloriam, iustisque premium ac exemplum peccatoribus, aut possit fieri asylum salutis portusque confugii. Quapropter accersitis clericis et laicis, ipsisque nullum cogentibus, atque preordinavimus opum Dodonem abbatem, quem consecravimus, sub quo monachos Dei misericordia regulariter victuros supposuimus, quibus necessaria victus et vestitus, in quantum licuit, libenter concessimus partim de nostris ad nostrum usum sumptis, partim aliunde adquisitis, vel iam nunc adquirendis. In primis igitur donavimus aream monasterii cum hediis et sine et broliis, ortis, campis et silvis, atque cum omnibus territoriiis nostris ibi in simul tenentibus, bubulcum vel pecorarium, ortolanum ac focarium, cum omnibus eorum territoriiis ac pertinentiis. Sex etiam massaricia cum omnibus massariis super se habentibus abbacie predictae in Alebio dedimus cum omnibus eorum redditibus, domicultiis ac functionibus, in Summo Vico et Digno et Colione, quicquid nos et nostri castaldiones habebamus, cum omnibus eorum districtionibus et pertinentiis abbacie prelibate concessimus. In Mussi quicquid ad nostram partem de eadem curte habebamus cum ecclesia

dell'atto primitivo del fondatore, ed obbligandosi ad osservarlo. Per una larga mutilazione esistente nell'angolo superiore sinistro della carta, tra altre cose, non si può desumere la data di tale atto, ma il Tatti (*Annali sacri di Como*, dec. II) la pone all'anno 1040, e non riporta che una piccola parte di questo documento, ch'io qui riporto per intero ad illustrazione storica, sebbene non abbia stretto nesso cogli statuti. Supplisco poi alla lacuna mediante un frammento scritto da altra mano e in epoca posteriore, di questa stessa scrittura, che trovai fra le pergamene di questa Biblioteca, trascritto da qualche monaco, sulla fede di qualche esemplare, espressamente per completare la carta, a cui fu adattato. Manca esso pure della data.

S. Felice, primo vescovo di Como, qui nominato, visse nel secolo IV, fu contemporaneo di s. Ambrogio, e tenne quella sede per 12 anni dal 379 al 391. Eresse in cattedrale, dedicandola a s. Carpofo, un tempio pagano in quella città, seppellendovi le reliquie di quel santo e di molti altri martiri, come ss. Fedele, Esanto, Cassio, ecc. I corpi de' ss. Fedele e Carpofo furono poi trasferiti nel XIII secolo ad Arona, indi a Milano da s. Carlo e deposti nella chiesa intitolata al primo di essi. Altri templi pagani convertì egli al culto cristiano, ed intervenne con s. Ambrogio e s. Bassano alla consecrazione della cattedrale di Lodi, ed al concilio di Milano tenuto da quel s. arcivescovo. Fu sepolto nella chiesa di s. Carpofo.

Litigero o Leuticherio, Aldagerio o Lingerio, teutonico, secondo il nominato storico, occupò la cattedra vescovile di Como dal 1028 al 1049; eresse nel 1031 a collegiata la chiesa di s. Eufemia nell'isola comacina, dotandola di molti beni. Restaurò nel 1040 la cadente chiesa di s. Carpofo già collegiata, e riconsacratala, l'arricchì di molte altre possessioni, oltre quelle donate da Luitprando, appartenenti alla sua mensa vescovile; indi vi eresse un'abbazia cui affidò ai monaci benedettini, creandone abbate Dodo appunto menzionato nella carta. Intervenne ai 17 aprile 1043 con altri vescovi ed ottimati ad un solenne placito, che Adalgerio cancelliere e messo del re Enrico II tenne a Pavia nel monastero di s. Pietro in *Coelo Aureo*.

I vescovi Bennone, Rainaldo, Guidone, Ardizzone, che sottoscrissero l'atto originale di fondazione, succedettero immediatamente a Litigero dal 1049 al 1158 (V. il citato Tatti, e l'Ughelli, *Italia sacra*).

A quanto pare, il Tatti riferendo in poca parte il documento, trasselo da qualche copia, che ne recava il transunto o compendio. A lui si riporta il Rovelli.

similiter. Insuper decimam Grumi, Bedani et Alosi, ecclesiam sancti Clementis cum suis pertinentiis voluntarii dedimus ad augmentum monasterii. Silvam regiam cum cultis et incultis, et omnibus eorum pertinentiis. Runcaliam cum omnibus ad nostram partem pertinentibus; in Brienni olei sextaria duo, broilum minorem absque molendino sancti Abundii. Navim unam infra lacum in ordine nostrarum navium; res etiam de Vogantiate et de Legnano iam dicte abbacie concessimus, quum dignum honore prebere sanctis, ac opere precium esse sanctorum loca ditare, hanc condignam venerationem prosecuti per decreti nostri paginam iuxta antecessorum meorum auctoritates, non solum ea, que in hac decreti pagina supra leguntur, ex nostro dominio et potestate in dominium et potestatem monasterii sancti Carpophori transfundimus, concedimus, donamus et largimur, verum etiam quecumque sub episcopatus nostri potestate in quibuslibet locis possidet aut possidebit iuxta et legaliter, vel que deinceps predicto monasterio divina pietas augebit, mea meorumque successorum omni remota contrarietate. Ita ut dominus Dodo, qui nunc monasterio preest, cum omni potestate pacifice, libere et quiete teneat et habeat, et tam ipse abbas, quam ceteri sui successores ad profectum monasterii exinde faciant quod bene decreverit eorum voluntas, videlicet de masariciis, vineis, campis, pratis, silvis, terris cultis et incultis, montanis et planis, molendinis, aquis, aquarumque discursionibus, districtionibus cum redditibus omnibus, que dici vel nominari possint. Excommunicantes vero ad Dei parte et sancte Marie omniumque sanctorum anathematizamus, ut nullus noster successor, vicedominus, advocatus, gastaldio, nullusque episcopi miles ipsam abbatiam inquietare, aut de his omnibus disvestire presumat, sed abas licentiam habeat et ordinandi, et suum, quem elegerit, advocatum iudicem ponere et habere. Verum ne livor antiqui hostis aut me, quem tantus amor huic operi nunc constringit, aut meos successores aliquando instiget, quo a dominio et a potestate abbatis et monachorum aliquo tempore super dicta bona acquisita vel unquam acquirenda subtrahere velimus, laudantibus clericis et laicis, maledictionem imponimus, ut si quis hanc ordinationem infringere temptaverit, vel acquisita vel acquirenda minuire vel tollere voluerit, anathematis vinculo irretiatur, et cum Christi traditore Iuda dampnetur, et in iustorum concilio non resurgat. Quod ut verius et firmitus credatur, et a nobis et ab omnibus custodiatur, manus proprie inmissione roborantes subscripsimus, ac nostros cardinales presbiteros, diaconos et subdiaconos subscribi fecimus. Et iam hoc placuit nobis inserere, ut predicti cardinales presbyteri, diaconi et subdiaconi in festivitatem sancti Felicis cumanorum primi episcopi habeant annuatim pro processione solidos denariorum viginti, et ea die ad sanctum Carpophorum post nostrum obitum cantent nobis matutinum, missam et vesperum defunctorum. † Litigerus Dei gratia cumanus episcopus hoc opus in primis incipiens et Deo volente, in quantum ipse concesserat, perficiens, subscripsi et confirmavi. † Benno episcopus cumanus confirmavi et laudavi. † Rainaldus episcopus laudavi et subscripsi. † Guido Dei gratia cumanus episcopus laudavi et subscripsi. † Heribertus vice dominus consensi et laudavi, et me subscribere feci, et facta subscriptione firmavi. † Hermenaldus abbas sancti Abundii laudavi et subscripsi. † Adam archidiaconus laudavi et firmavi. † Adam diaconus

laudavi et confirmavi. † Arialus diaconus laudavi et firmavi. † Bonizo diaconus laudavi et firmavi. † Henricus diaconus laudavi et firmavi. † Flambertus diaconus laudavi et firmavi. † Arialus subdiaconus laudavi et firmavi. † Flambertus subdiaconus laudavi et subscripsi. † Heriprandus subdiaconus firmavi et laudavi. † Stephanus subdiaconus laudavi et subscripsi. † Landulfus subdiaconus laudavi et firmavi. † Flambertus omnium presbiterorum infirmus laudavi, adfirmavi, consentiens subscripsi. † Heribertus presbiter firmavi et subscripsi. † Walbertus presbiter firmavi et subscripsi. † Arialus presbiter firmavi et subscripsi. † Lizo presbiter firmavi et subscripsi. † Rigizo presbiter firmavi et subscripsi. † Adam presbiter firmavi et subscripsi. † Stephanus presbiter firmavi et subscripsi. † Crescentius presbiter firmavi et subscripsi.

Ego Albertus iudex ac regis missus autenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

Ego Aldo iudex et missus domini Lotharii imperatoris autenticum huius exempli vidi et legi, et sicut ibi continebatur, sic in hoc exemplo, extra litteras plus minusve.

Ego Aliprandus iudex ac regis missus autenticum huius exempli vidi et legi, et sic in eo continebatur, sic in isto exemplo, extra litteras plus minusve.

† Ego Ardicio cumanus episcopus subscripsi.

1083, 30 aprile.

Transazione fra la comunità di Lenno e quella di Isola in una loro controversia intorno alla dipendenza della chiesa di S. Benedetto, e donazione fatta a questa.

Orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota sulle Comunanze.

Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi milleximo octuagesimo tercio, indictione sexta, die dominica pridie kalendas madii. In presenciam hominum quorum nomina subter leguntur, per lignum et pergamena, quod in suis tenebant manibus, Oldofredus iudex, Godefredus de Molo, Atto Guasceta, Olricus Quadra, Oddo iudex, Ogerius iudex, Rusticus iudex, Otto de Solario, Nazarius Gualera, Ingo de Stabio, Lazarus de Usucio, Rusticus frater eius, Aribertus de Usucio, Vitalis Zacarelus, Guido magister, Opertus de Cusizano, Genzo et Ioannes Musa de Sorlena, Amizo Mulinola, Crescenzius de Flona, Dominus de Masanago, Morrus de Magalino, Compertus de Narima, Crescenzius de Villa, Atto de Aarsaleno et Morrus de Molzasio et Petrus de Lamponio finem et refutationem fecerunt et parabolam aliorum omnium vicinorum in manibus domini Raynaldi cumani episcopi, et Boldi conversi et Anradi conversi et Lafranci Galine conversi, de illa discordia, quam ipsi suprascripti homines de Insulla et de Leno habebant inter se: suprascripti homines de Insulla dicebant, quod ecclesia s. Benedicti constituta in monte, qui vocatur Altironus, debebat esse subter plebe de s. Eufemia de Insulla; suprascripti homines de Leno dicebant, quod suprascripta ecclesia s. Benedicti debebat esse subter plebe de s. Stephano de Leno; et de suprascripta discordia, quam suprascripti homines de Insulla et de Leno habebant, inter se finem et refutationem fecerunt, ut supra legitur, in manibus suprascriptorum. Et insuper

suprascripti homines de Insulla et de Leno per parabolam aliorum omnium vicinorum pro remedio animarum suarum donacionem fecerunt suprascriptis conversis suprascripte ecclesie de tota illa terra, que est ab una valle ad aliam, et de ascolo et pascolo in monte de Usucio et in monte de Leno ubique sine omni contradictione. Que autem suprascripta terra, qualis supra legitur, in integrum ab hac die suprascriptis conversis eorumque successoribus suprascripti homines de Insulla et de Leno spoponderunt et promiserunt ab omni homine defendere: et si contra hanc cartam donacionis per quodvis ingenium agere aut causari presumpserint, a parte Domini nostri Iesu Christi atque Raynaldi cumani episcopi et omnium suorum successorum sub vinculo anathematis, nisi resipuerint, in perpetuum sint dampnati. Actum in suprascripto monte Altirono feliciter.

Sign. man. suprascriptorum vicinorum, qui hanc cartam donacionis fieri rogaverunt ut supra.

Sign. man. Attonis Caginose, Crescentii de Pino, Andreas de Pedemonte, Crescentius testes.

Sign. man. Ugonis de Murofracto et Attonis et Imerardi et Otterii et Uberti de Perlana testes.

Cunizio notarius et iudex sacri palatii scriptor huius cartule donacionis post traditam complevi et dedi.

Ego Oddo notarius sacri palatii interfui et confirmavi.

Ego Oldofredus not. s. pal. interfui et confirmavi.

1085, marzo.

Eriberto vescovo di Como concede che i beni in Lenno, spettanti già alla chiesa di s. Giovanni, passino in proprietà di quella di s. Eufemia d'Isola.

Orig. in Archiv. Diplom.
V. a col. 297, nota 1.

In nomine sancte et individue Trinitatis, anno dominice Incarnationis MXXXV, mense martii, indictione VIII. Dum ego in Dei nomine Eribertus

a Di questo Eriberto vescovo di Como, che eseguì la visita pastorale della diocesi, non fanno cenno l'Ughelli, nè i primi storici di quella diocesi, quali il Giovio, il Tatti, il Ballarini. L'Ughelli assegna l'anno 1092 qual epoca della morte di Rainaldo, che invece cessò di vivere il 27 gennaio del 1084, come ne accerta Bertoldo di Costanza di lui contemporaneo nella sua Cronaca: « Anno MXXXIII Reginaldus cumanus episcopus scientia et religione clarissimus, et ob hoc Gregorii papae adiutor studiosissimus, migravit ad Dominum sexto kal. februarii. » Al contrario nel 1092, secondo il Giovio, sulla fede di monumenti da lui veduti, si trova vescovo un Artuico, dimenticato erroneamente egli pure, il quale in anime suae et successoris sui remedium dotò l'altare della chiesa di s. Martino in Bormio, e lo dice nominato dall'imperatore e perciò non accettato dal popolo. Di questo vescovo Eriberto, forse confuso con Artuico, la cui ommissione indusse in più errori cronologici gli storiografi comaschi, comincia a parlare il Rovelli (epoca X, cap. II), e ne fa cenno anche il conte Giulini, pubblicando parte di un privilegio di Corrado re di Germania, figlio ad Enrico imperatore, spedito nel gennaio 1088 a favore delle chiese di s. Vincenzo e di s. Alessandro in Bergamo (ove quel re risiedeva nel palazzo vescovile in mezzo a molti vescovi, principi e signori italiani), nel quale è nominato anche Eriberto vescovo di Como. Il Rovelli fa cenno anche di una pergamena dell'anno 1087, appartenente allora all'archivio d'Acquafredda, che rammentava questo stesso vescovo.

A Rainaldo l'Ughelli dà erroneamente nel 1092 per successore un Pietro, IV di tal nome, allegando un privilegio concesso alla chiesa di s. Abbondio, in cui è nominato Pietro vescovo di Como ed arcicancelliere; ma questo appartiene all'anno 1002 ed è dato da re Ardoino, non da Enrico V nel 1092, come l'autore erroneamente giudicò su di una copia erronea. Indi fa succedere Guido de' Grimoldi di Cavallasca arciprete della cattedrale; ma pare accertato che questi non abbia occupato quella sede che nel 1095, dopo Eriberto ed Artuico, e dopo la deposizione di Landolfo da Carcano eletto contro l'antica disciplina e consacrato dal patriarca d'Aquileia, e perciò scomunicato da papa Urbano II come —

humilis sancte cumane ecclesie episcopus iusta ecclesiasticum ordinem nostre dioceseos plebem circumquorrigens ^a errata, confirmans bene constituta, dans omnibus bona monita, hec providenti contigit, quod canonici sancte Euphemie plebis de Insula querentes vim antiquitus illatam ab antecessoribus nostris ad nos pervenerunt, dicentes atque adfirmantes ea, que usque modo dicebantur domo colta in Laenno, scilicet in Pola et subtus Flona, fuisse ecclesie sancti Iohannis quondam plebis de iam dicta Insula. Nos omnia ad suum statum revocare cupientes, cum predicti canonici adlatam querelam testibus atque iusiurandi religione veram fuisse coram nobis nostrisque fidelibus comprobassent, concedimus et offerimus ad ecclesiam sancte Euphemie, que nunc gradum predictae ecclesie optinet, predictam terram, unde ipsi questi sunt, et exinde faciant ipsi canonici atque successores de reddito de ipsa terra quicquid voluerint, sine omni nostra nostrorumque successorum contradictione, et nostris successoribus honorifice pro Deo rogatis, ceteris hominibus Dei malediccione et sanctorum omnium colligatis, quo nullus comes aut marchio, nullus vicedominus aut advocatus, nullus gastaldio aut saltarius, nullus clericus aut laicus, nullus liber aut famulus, nulla magna parvaque persona hanc nostram offersionem irritam facere presumat; nec de ista terra, quam damus, predictam ecclesiam et predictos canonicos de reddito disvestire, molestare et inquietare presumat, aut aliquam minorationem facere. Et si quis audaci spiritu hoc facere temptaverit, illam penam paciatur, qua Iudas proditor illigatur, et sit ei princeps in pena, qui nihil possidet aliud, nisi tenebras et gehennam. Et insuper imperatoris in camera libras auri centum componat, et hoc nostrum beneficium inviolatum persistat. Et ut hec nostra sincera voluntas universis hic legentibus sit explicata, et hoc nostrum decretum verius credatur, et firmiter ab omnibus servetur, hoc huius dictamen decreti nostra iussione descriptum nostrae dextra manu firmatum subterius sigillo nostri nominis extensa imagine roborari precipimus.

† Eribertus cumane sedis episcopus a me facto subscripsi.

Ubertus clericus camerarius domni episcopi confirmans subscripsi.

Actum mense marcio, ebdomada prima, feria IIII in domo de Nesci ^b feliciter.

Interfuerunt Azo et Amizo de Mediolano, Alkerius filius Vicedomini Beltrami de Cumis.

Locus sigilli () perdit.

crudele e presuntuoso invasore della chiesa comasca ad onta dell'apostolica ordinazione — (Cantù, *St. di Como*). Anche nel seguente documento da me riportato del marzo 1093, veduto nell'archivio di s. Eufemia d'Isola dal Rovelli, è fatto cenno di Eriberto immediato successore di Rainaldo, ma non vi si dice s'ei fosse ancor vivente. Di lui fa cenno anche un atto di vendita di alcuni beni in Lenno fatta il maggio 1090 da Arioaldo d'Isola a Gumperto Pellegrino di Campo, come appare da carta originale conservata nella Bibl. Ambrosiana, in cui il venditore dice: « quas mihi omnibus suprascriptis rebus obvenerunt per cartulam comutacionis » ab dominus Heribertus episcopus sancte comensis ecclesie etc. »

Il Cav. Lupi (*Cod. dipl. bergom.*, vol. II, col. 759) riporta per intero il documento citato dal Giulini, e insieme fa qualche dubbio sulla canonicità dell'elezione di Eriberto; ma il fatto della sua visita pastorale nella sua diocesi, la fiducia in lui collocata dai canonici di s. Eufemia, ricorrenti perchè riparasse alle ingiustizie loro inferite da' suoi antecessori, sono argomento dell'adesione a lui prestata dai fedeli diocesani, e perciò della regolarità della sua elezione.

^a Leggi corrigens.

^b Nesso: si pretende la sua chiesa fondata da s. Ermagora e che avesse sei canonici, uno de' quali fu poi assegnato in dote

1087, aprile.

Permuta di beni fra Eriberto vescovo di Como ed Arioaldo d'Isola.

Orig. in Bibl. Ambros.

V. le note sugli Stimatori, col. 297, n. 4, e sulle Comunanze, col. 306, n. 4.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi milleximo octuagesimo septimo, mense aprilis, indictione decima. Comutatio bone fidei noscitur esse contractum, ut vice emptionis optineat firmitatem, eodemque nesso obligat contrahentes. Placuit itaque bona voluntate convenit inter dominum Eribertum episcopum sancte cumane ecclesie, nec non et inter Arioaldum filium quondam Boni de Insula, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit ipse dominus Eribertus episcopus eidem Arioaldo de Insula in suo iure habendum nominative duas porciones de manso, qui nominatur Promisigus, et illam tantam porcionem de molendino cum aqueductu et vinea in simul se tenente, unde usque modo solvebatur fictum ad partem ipsius episcopatus denarii sedecim iuris suprascripti episcopatus ecclesie sancti Abundii, que esse videntur in loco Lenno; et sunt ipse due porciones de casis, curtibus, ortis, campis, vineis, silvis, pratis, pascuis, concelibus, vicanalibus, roboretis, faetis, alpibus divisis et indivisis, coltis et incoltis, usibus aquarum, aquarumque ductibus, omnia et ex omnibus quecumque pertinere videntur ad ipsas duas porciones de predicto manso tam in monte quamque in plano, cum finibus et accessionibus suarum in integrum; et sunt ille due porciones de illis rebus de illo manso, quas ipse dominus Episcopus tenebat ad suam manum, et pertinere videbantur ad navem donicam (?) una cum predictis denariis sedecim, que esseunt fictum de predicto molendino et vinea; nam relique porciones de ipso molendino et vinea, et unde venit fictum ad ecclesiam sancte Marie, que est caput nostri episcopatus, olei sestaria quatuor, in nostra nostreque ecclesie reservamus potestate; et est ipse molendinus cum predicta vinea in valle, que nominatur vallis de ponte. Unde ad invicem recepit ipse dominus Eribertus episcopus ab eodem Arioaldo ad partem ecclesie s. Abundii melioratas et ampliatas, prout lex habet, hoc est omnes illas res, quecumque obvenerunt in ipsum Arioaldum per cartam vendicionis ex parte Cumperti Peregrini de suprascripta Insula, et in ipsum Compertum obvenerunt per duas cartulas vendicionis, unam de parte Widonis de Nessi, aliam de parte Bonebelle de Cernobio, et per unum brevem receptorium de parte Vassalli et Wiberti de Vico, qui rogatarii fuerunt archipresbiteri Iohannis de Nesi, et sunt ipse res quascumque predictus Iohannes archipresbiter et ipse Vido et ipsa Bonabella habere et possidere videbantur in loco lbio et Sale, qui nominantur Nociano, et sunt ipse res tam case cum curtibus, ortis, campis, pratis, vineis, silvis et pascuis, roboretis, faetis, coltis et incoltis, divisis et indivisis, seu alpibus atque vicanalibus, usibus aquarum aquarumque ductibus, seu concelibus locis tam in monte quam in plano, omnia et ex omnibus in integrum. Et quidem ut ordo legis poposcit, ad videndam anc commutationem accesserunt super

alla cura di Careno; hassi per tradizione che il vescovo Guido vi stesse ricoverato, e che Urbano II ivi alloggiato la consecrasse il 26 maggio 1095. Fu poi restaurata nel 1534 dal cardinale Giacomo Simonetta che n'era arciprete, e un secolo dopo abbattuta a poco a poco e rifatta alla moderna (Cantù, *St. di Como*).

ipsas res Iohannes presbiter, Albizo diaconus de Nesi, una cum Todilo de Cumis et Algiso de Corniola estimatores missi ab ipso domino episcopo, qui omnes estimaverunt et comparaverunt quod melioratam et ampliatam causam reciperet ipse dominus episcopus ad partem sui episcopatus, quam daret, et legibus comutacio ipsi fieri possit. His autem rebus supradictis comutatis, una cum accessionibus et ingressibus eorum, seu cum superioribus et inferioribus suarum, sicut superius legitur in integrum, sibi unus alteri in comutationem dederunt, faciendum exinde unusquisque de hoc, quod superius acceperunt, a presenti die tam ipsi quam eorum successores vel heredes, vel cui ipsi dederint iure proprietarii nomine quicquid voluerint, sine omni alterius contradictione. Et sponderunt se ipsi unus alteri, qui supra legitur, ut supra in comutationis nomine dederunt ipsi suosque successores vel heredes ab omni homine defensare: penam vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis vel eorum heredibus vel successoribus de ac comutacione remove presumpserint, et non permanserint in ea omnia, que superius leguntur, quecumque ut supra dederint, ab omni homine non defenderint, componat pars parti, illa pars que hoc non servaverit, ut supra legitur, parti fidem servanti pene nomine ipsas res, sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis, quia sic inter se convenerunt. Unde ipse dominus Eribertus episcopus recepit ab ipso Arioaldo argenti denarios viginti. Unde due cartule comutacionis uno tenore scripte sunt: et nec liceat nos ullo tempore nolle quod volumus, sed quod a nobis ic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promittimus cum stipulacione submissa. Actum infra domum de Cumis feliciter.

† Eribertus cumane sedis episcopus a me facto subscripsi.

Ubertus camerarius interfui atque subscripsi.

† Ego Albizo diaconus vicedominus estimator de ac re subscripsi.

† Ego Ioannes presbiter a me subscripsi.

Signum manuum Todili et Algisi, qui estimatores interfuerunt, et ad confirmandum manum posuerunt.

Signum manus Heriberti vicedomini, qui hanc comutacionis cartam laudavit et ad confirmandum manum posuit.

Signum manus Ottonis avvocati, qui hanc cartam comutacionis laudavit, interfuit et ad confirmandum manum posuit.

Signum manuum Bertari de Lucino et Guirardi de Vertemate testium.

Signum manuum Lanfranci filii quondam Algisi de Cumis, seu Adelardi de Domase atque Attonis testium.

Ogerius notarius sacri palatii scripsi, post tradita complevi.

1092, gennaio.

Donazione di alcuni beni in territorio di Verceja alla chiesa di s. Eufemia d'Isola comacina, fatta da Michele e Contessa sua moglie, di Sala.

Orig. in Archiv. Diplom.

V. la nota intorno Verceja, col. 319.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi milleximo nonageximo secundo, mense genuarii, indictione quintadecima. Ecclesia plebis s. Eufemie, que est constructa infra castro Insule. Nos Mihele

filius quondam Arnaldi de loco Sala sita superscripta Insula, et Contisa iugalis et filia Andrei de civitate Cumo, qui profesi sumus vivere lege romanam, mihi que supra Contise consenciente superscriptus Mihele iugale meo et subter in omnibus confirmantem, offertor et offertrix, donator et donatrix ipsius ecclesie s. Eufemie, presens presentibus disimus: quisquis in sacris ac venerabilibus locis de suis aliquit contulerit rebus, iusta autoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat, et insuper, et quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos, qui supra iugalibus, donamus et offerimus in eadem ecclesia pro animarum nostrarum mercede, seu quondam Arnaldi, qui fuit genitor meus, it est omnibus casis et rebus iuris nostris, quas abere vixi sumus in loco et fundo Vercelli sito Levezolo da la flumen de superscripto Vercelli in su verso Mezola, omnia quantiscumque in predicto loco abere visi sumus tam in montibus quam in planis, una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suarum in integrum, ab ac die in antea nos, qui supra iugales, donamus et offerimus in eadem ecclesia s. Eufemie superscriptis rebus, et faciat iamdicta ecclesia, aut cui pars ipsius ecclesie dederit, proprietario nomine quicquid voluerint sine omni nostra et eredum nostrorum contradictione, et pro animarum nostrarum, seu quondam Arnaldi genitor meus mercede. Quidem spondimus atque promittimus nos, qui supra iugales, una cum nostris heredibus parti ipsius ecclesie s. Eufemie, aut cui pars ipsius ecclesie dederit, superscripta offersio, qualis superius legitur in integrum, ab omni omine defensare promittimus; quit si defendere non potuerimus, aut si contra hanc cartam offersionis per quodvix ingenium agere vel causare presumpserimus, tunc in duplum superscripta offersio restituamus, sicut pro tempore fuerit aut valuerit per estimationem in consimilis locis; et ad hanc extimandam offersionis cartam painam Aripbrandi notarius sacri palatii tradidi et scribere rogavi; in qua subter confirmans testibus que obtullit roborandum; et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluissimus, sed quod a nobis hic semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa. Actum loco Sala feliciter.

Signum manibus superscriptorum Miheli seu Contise iugalibus, qui hanc cartam offersionis fieri rogaverunt, et superscriptus Mihele eidem Contisse coniux sua consensit ut supra.

Sign. man. Stefani seu Operti ambo lege viventes romana testes.

Sign. man. Rizigonis et Andrei seu Lanteri testes.

Ego qui supra Aripbrandus notarius sacri palatii scriptor uis cartule offersionis post tradita complevi ed dedi.

Ista cartula offersionis est facta in tali pretestu, ut si aliqua potestas molestaverit superscriptam ecclesiam de superscriptis rebus, et non permiserit abere servitores ipsius ecclesie quiete, superscriptis rebus statim veniant in iure et potestate superscriptorum iugalibus, vel de eorum heredibus.

1093, marzo.

Transazione fra i canonici di s. Stefano di Lenno e quei di s. Eufemia d'Isola sul possesso di alcune terre.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. la nota sugli Stimatori, col. 297.

Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi

milleximo nonageximo tertio, mense marcii, indictione prima. Cum ex toto a Dei et ut nostram proximi dilectionem habere evangelica veritate doceamur, necesse est evitare quod prohibet diligere, ut *venite benedicti* audire mereamur, et ut accensis lucernis clamore medie noctis obviam sponso audire *venite* possimus, illam amurcam discordie, que oleum clare ardere prohibet, extrahere properemus, et sicuti potens ratio obiecto clipeo cupiditatis avaricie reddit nos tutos, ita moderata iusticia a fomite impatientis discordie reddat securos, ne tam diffamati vicii nostris inherens cordibus turpis macula a celesti, ubi nihil dissonum sonat, nos expellat aula. Ideoque nos beati Stephani martiris de Laenno canonici notificamus, quod canonici sancte Euphemie virginis de Insula nobiscum facti sunt pacifici, et terram de Flona atque de Pola sic illorum esse dicimus, ut Rainaldus illis dedit cumanus episcopus, et Eribertus investivit post ipsum datus episcopus; et nos legali convicti sinodo ante Rainaldum sumus refutati, et ipsi quia de ecclesia de Insula quondam fuit, sunt investiti, et postea coram Eribertum investituram discordare volentes esse de illorum ecclesia sunt iurati: et si quod ius ex aliqua parte unquam nos habuimus, ad illorum partem indubitanter transferentes exinde auctores esse, in quantum possumus, promittimus, redditis cartulis quas habemus, iurare promissi, quod alias non habemus, et nos atque nostros successores vobis vestrisque successoribus perpetuo obligationis vinculo obligamur, quatenus vos et cui vos dabit sine omni contradictione habere et possidere patiamur, et si unquam ulla nostra nostrorumque temeritas aliquam contradictionem de ipsa terra de Flona atque de Pola contra vos vestrosque movere presumpserit, aut causando aut invadendo aut quocumque modo, quod vobis promisimus, diminuendo, per nostram aut per sumissam a nobis personam in dubium restituat quod petierit, et petitum non valeamus vindicare; et insuper argenti denariorum bonorum libras treginta pene nomine promittimus dare, et ad confirmandam huiusmodi transactionem more regni nostri accepimus launechil crocinam unam^a, et insuper ad utilitatem ecclesie nostre accepimus a predictis canonicis de Insula argenti denariorum bonorum libras duodecim; et ut nulla discordie macula ex predicta transactione oriatur, omnibus pateat quod decimam, que erat de frugibus terre et de nutrimine animalium secundum morem regionis, quam usque modo sine illorum contradictione habuimus, nobis sine dubio reservamus, ut ex illorum parte exinde nullam molestiam patiamur. Qui fuissemus qui hoc fecimus, successores nostri intelligant. Bono archipresbyter de Lamponio. Albizo presbiter de Villa. Domninus de Viliano. Gezo subdiaconus de Villa. Opertus et Allo acholiti de Tremezio. Compertus acholitus de Tezano. Andreas et Compertus et Amizo clerici de superscripto Tremezio. Actum ante canevas de predicta canonica de Laenno feliciter.

Ego Petrus legis doctor atque peritus ad huius instrumenti compositionem testis et auctor interfui.

Ego Petrus Astensis testis interfui.

^a Corr. ex voto Dei et nostri proximi etc.

^b *Launechild*, secondo il costume longobardico, era un dono vicendevole, o in certo qual modo il prezzo o la caparra della cosa donata. *Crocina*, che dicevasi anche *crozna*, *crocina* ecc. era una specie di pallio o veste, forse la stessa che dicevasi *manstruca*.

1114, 29 gennaio.

*Sentenza dei consoli di Como
sull'uso di alcuni pascoli in Berbenno.*

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. la nota sulle Comunanze, col. 308.

In Christi nomine. Breve recordationis ad perpetuam rei geste memoriam, qualiter die iovis quarto ante kalendas februarii in civitate Cummo, presentia bonorum hominum, quorum nomina inferius scripta sunt, consules cumani per sacramentum alligati, hii sunt Enricus Locarii, Aginulfus de sancto Benedicto, Widradus de Piro, Nanterius de Quadri, Rogerius Alfusi, Azo de Fontanella, Oto de Sala, Iohanes iudex, Adam Calignus, Iohanes de Lantade, et de Vico Reimundus, et Adam Longus, et Loterius de Pradello, et Gotefredus de Mallagaballum, et Adam de Piro tulerunt sententiam, quam ipse Adam consensu omnium suprascriptorum coram partibus recitavit, de discordia, que erat inter Redulfum de Viciola et Ubertum et Widonem germanos et homines de Barbenno, et ex alia parte Landulfum et Erlembaldum de Domace, et Adelardum et Bertarum germanos de Insula, videlicet de pascuo de Barbenno, et de districta suorum massariorum de Postalese, et suas proprias pascere sine controversia in territorio de Barbenno, sicut et ipsorum hominum de Barbenno bestie pascere solent, tunc suum pasculum obtinerent, et statim prolati testes sunt. Hii sunt Ardericus de Vico de Turre, et Obertus de Mantello, qui coram ipsis consulibus et ipso Redulfo et Uberto, ut statutum erat, iuraverunt tactis sacrosanctis evangeliiis. Quo facto, ipse Redulfus et Ubertus per se et fratrem suum sub pena centum librarum finem de predicto pascuo fecerunt Landulfo et Adelardo et sue parti, et de districta ita dixerunt, si seniores de Viciola testes habent piendi sint, qui vidissent supradictos massarios dedisse emendationem suprascriptis dominis bis vel ter de illis ofensis, que ad placitum gastaldionis solent pertinere, et nominarent ofensas et personas, exceptis ofensis de castellania et vicinitate, presente videlicet Adelardo nomine eorum et in etate constituto et consentiente, et ipsi domini postea iuraverunt cum duodecim iuratoribus inter parentes et vasallos, quod per triginta annos predictorum hominum quiete tenuerint, obtineant. Quod si defecerint, pars Landulfi iurare debet, quod predicti seniores de Viciola prefatam districtam habere in predictos homines non debent, et ita per iuramentum, quod fecerant de sequendo, utrique parti preceptum est attendere. Factum est hoc in civitate Cummo, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo quartodecimo, mense ianuarii, indictione septima.

Interfuerunt Lanfrancus Curiolus, Ardericus de Beccaria, Oto de Sala, Gaudentius de Fontanella, Azo de Gravadona, Bertarus de Quadri, Rogerius de Ograna, Rogerius de Sala, Bertramus de Theatro, Adam de Quadri, Girardus de Sala, Tedaldus de sancto Placio, Enricus de Domace de curte, Rusticus Cortese, Tedaldus de Domace. Sequenti vero die fecit eodem modo finem de predicto Pascua Mirofalus decanus vicinorum de Barbenno, sub pena centum librarum, in manus Landulfi et Adelardi et sue partis.

Interfuerunt huic fini Iohannes iudex, Opizo Caza, Oto de Sala, Gaudentius de Fontanella, Rogerius de Ograna, Rogerius Alfusi, Azo, Ardericus de

Beccaria, Eriprandus, Bregundius de Nepociano et Villanus filius eius, Enricus de curte de Domace.

Ego Anselmus sacri palatii notarius et causidicus suprascripta sciens et videns supradicte rei geste hanc noticiam scripsi, et inter prefatos consules constitutus predictam sententiam laudavi.

1170, 20 giugno. *

*Sentenza del console Pietro Brocco in una lite
fra Uberto Isimbardi e Giacomo da Mandello.*

Orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota al cap. LXVI degli Stat., part. II. b

Anno dominice incarnationis milleximo centesimo septuageximo, die iovis, qui est duodecimus dies exeunte iunio, indictione tercia. Sententiam dedit Petrus Brocus consul cumanus consilio Arnaldi de Conca, et Ostachii Sicapanis, et Iordani Gambacurte sociorum eius de lite, que sub eis agebatur inter Ubertum Isimbardi, et ex altera parte Iacobum de Mandello. Lix enim talis erat: conquerebatur namque predictus Ubertus de suprascripto Iacobo, ut sibi faciat cartam laude iudicis sui de duobus modiis blave, quos habet fictum omni anno in alodio in Campo, et de sua porcione decime in montannia, et de sua porcione terre de Cixino, et de quarta parte mansi de Sorlano, quam tenet ab heredibus quondam Arnaldi de Cantone, de quibus rebus dicit cum eo se fecisse mercatum pro precio de libris quatuordecim et solidis sex denariorum novorum, quos ei se solvisse asfirmat, et se esse missum in possessione suprascriptarum terrarum. Insuper et dicebat Iohannem filium Bolgari de Fontanella, et Fidelem qui dicitur de Sorlano, inde dedisse sententiam condemnantem ipsum Iacobum, ut faciat cartam laude iudicis suis de suprascriptis rebus suprascripto Uberto. Ad hec predictus Iacobus respondebat dicens se sententiam predictorum arbitrum contradixisse, et ab ea ad consules cumanos apellasse; quare dicebat ipsam sententiam sibi nocere non debere. De mercato confitebatur quod ipsum mercatum fecerat de suprascriptis rebus cum suprascripto Uberto, sed defendebat se quod eius cartam facere non debebat, quia minor erat etate vigintiquinque annorum quando ei vendidit, et quia eciam res vendite meliores erant duplo iusti precii; quare dicebat se iniuste gravatum predicta sententia. Ad hec predictus Ubertus respondebat dicens: revera predicta sententia ad consules cumanos apellata fuit, sed est firmanda ab ipsis consulibus, quia iuste et legaliter data fuit: nec enim confitebatur ipsum Iacobum fore minorem etate tempore vendicionis, sed ipsum esse maiorem vigintiquinque annorum aserebat, et dicebat suprascriptas res non esse meliores duplo iusti precii, quod se iurasse dicebat precepto predictorum arbitrum, sicuti in carta noticie continebatur. Ad probandum quod suprascriptus Iacobus esset minor, suos introduxit testes, quibus nulla data fuit fides. Ad probandum quod esset maior, predictus Ubertus suos introduxit testes, scilicet Adam de Forzonico, et Silvester de Dubino, et Anselmus de Forzonico, qui sic dixerunt: Silvester dixit: ego scio quod Iacobinus filius quond. Anselmi de Mantello, qui modo habet placitum cum Uberto, erat natus tunc

* Così correggasi nella nota 12 al capit. LXVI, ove per errore si attribui la data 18 gennaio a questo atto.

b Questo documento e il seguente sono altresì una preziosa illustrazione degli statuti dei consoli di giustizia, dandoci essi un'immagine assai viva del modo, con cui erano condotte allora le cause e redatte le sentenze, che contenevano un compendio della corsa procedura.

temporis, quo Mediolanenses erant in obsidione montis de Bellaxio; et pater eius fuit in montem illum tunc temporis, et habuit quendam bonum equum; et ille interrogatus quomodo scit, dixit bene quod suus vicinus erat. Adam de Forzanico idem. Anselmus de Forzanego idem. Insuper predictus Iacobus introduxit testes, quod suprascripte res erant meliores duplo iusti precii, quibus nulla data fuit fides. Ad probandum quod non essent meliores, predictus Ubertus suos introduxit testes, quibus similiter nulla data fuit fides. His visis et auditis, predictus Petrus talem dedit sententiam, ut si testes predicti Uberti, qui dixerunt de etate, iuraverint sicut testificati sunt, firmavit sententiam predictorum arbitrum, et condemnavit predictum Iacobum, ut faciat predicto Uberto cartam vendicionis suprascriptarum rerum in laude iudicis sui, sicut in carta sentencie noticie date a predictis arbitris continetur; et postea in die iovis, qui est in medio mense Iulii proximo veniente, predicti Adam de Forzanego et Silvester de Dubino in presencia Arialdi de Vita, et Alberti Oldradi, et Arialdi Galeri, et Iacobi de Aliasco ante consules iamdictos iuraverunt sicut testificaverunt, et sic finita est causa. Data est hec sententia Cumis. Interfuerunt Guilielmus Advocatus, et Ugo de Soave, et Bertramus Brocus, et Lambertus de Turri, et Nox de Lancade, et Martinus de sancto Benedicto testes.

Ego Wido notarius sacri palatii rogatu suprascripti Petri Procci hanc noticiam tradidi, et scribendam dedi et subscripsi.

Ego Daniel iudex hanc noticiam rogatu Widonis notharii scripsi.

1177, 26 febbraio.

*Sentenza dei consoli di giustizia di Como
a favore dei canonici di s. Eufemia d'Isola.*

Dal Cod. Montl in Bibl. Ambros.

V. anche la nota sul Giuramento di calunnia.

Anno dominice Incarnationis milleximo centesimo septuagesimo septimo, tertio die exeunte mense februarii. Sententiam dedit Iohannes Susanus consul cumanus consilio et parabola Ospini Canis et Arialdi Coxe atque Anselmi de Castello sociorum suorum, de lite que sub eis vertebatur ex una parte inter canonicos sancte Eufemie, et ex altera parte Otonem de Soldino de Lalio. Lis quidem talis erat: conquerebatur namque predictus Oto de Soldino de Lalio de canonicis s. Eufemie suprascriptis, dicendo ut sibi dimitterent medietatem terre, que fuit Scaridi fratris suprascripti Otonis, quia dicebat suprascriptam terram ad se pertinere debere ex ultima voluntate fratris sui Scaridii, qui ordinavit ut tota tera sua, que iacet in burgo de Insula sub turri, ut esset mea et fratris mei Petri, si veniremus habitare ipsam teram. Ita tamen ut ego et frater meus Petrus daremus omni anno canonicis s. Eufemie pastum unum, si ipsam teram tenere voluerimus, et si ipsam relinquere maluerimus, disposuit suprascriptus frater meus Scaridus, ut ipsa tera deveniat in virtutem et potestatem suprascripte ecclesie s. Eufemie; ita tamen ut ipsi canonici suprascripte ecclesie faciant quolibet anno in aniversali suprascripti Sicardi fratris mei pastum unum nobis, ad quod pastum debent esse duo nostri propinqui. Modo autem cum sim paratus medietatem suprascripte tere tenere et pastum pro mea parte facere, dico medietatem predictae tere mihi restitui de iure debere. Ad hec canonici

suprascripte ecclesie, scilicet dom. Ato atque dom. Ubertus et Rolandus, facto sacramento calumnie ex utraque parte, ex parte suprascripte ecclesie sic respondebant, dicentes ipsam teram dimittere ei non debere, quia asserebant predictum Otonem de Soldino de Lalio atque Petrum eius fratrem de tera predicta et omni iure, quod habebant in ipsa tera, et de pasto supradicto ipsi Atoni ad partem suprascripte ecclesie finem fecisse pro anime sue mercede, et quia etiam ipse Ato ex parte predictae ecclesie dedit quadraginta solidos denariorum novorum ipsis fratribus pro predicta fine tere et predicto pasto. Ad hec predictus Oto respondebat dicens: se predictae fini a fratre suo et filio facte non interfuisse, nec eam ratam postea habuisse; quare dicebat sibi obesse de iure non debere. E contra predicti canonici ex parte predictae ecclesie dicebant ipsum Otonem cum fratre suo Petro suprascriptam finem fecisse, quod ostendit per publicum instrumentum, in quo continebatur predictum Otonem et Petrum germanos de predictis rebus finem fecisse, ut supra legitur: quod instrumentum sibi obesse non debere dicebat predictus Oto, alegans ipsum instrumentum falsum fore, quod visus est probare per testes, qui non sunt admissi. Ipsi vero canonici allegabant ipsum instrumentum verum esse, et nulla falsitate compositum, quod credendum fore aseverabant, tum quia illud instrumentum sine ulla vituperatione in aliqua parte sui apparebat, tum quia per notarium bone et integre opinionis factum fuerat predictum instrumentum; qui notarius in nulla scriptura facienda reprehensibilis vel diffamatus reperitur, tum quia etiam non est credendum viros religiosos falsitatem debere componere, nec pro magna re, nedum etiam pro parva. His visis et diligenter inspectis, predictus Iohannes Susanus consilio et parabola predictorum sociorum talem protulit sententiam, videlicet credens predictum instrumentum ex supradictis rationibus verum esse, maxime cum ex parte predicti Otonis nihil probatum fuit, ex quo falsitatis suspicio oriretur, absolvit predictos canonicos ad partem predictae ecclesie ab omni petitione ipsius Otonis, nec duellum de falsitate ipsius instrumenti debere fieri pronunciavit, quia ipsum instrumentum omni suspicione carere visum fuit. Et sic finita est causa. Data est sententia in consolaria de Cumis. Interfuerunt huic sententie Insulanus de Ortonovo et Girardus de Canova, atque Ato Pelegrinus et Iohannes de Castello, Iordanus de Stazona et Adam Brocus, Guilielmus de Verano, Gaudencius de Fontanella. De servitoribus Montanarius Scancius, et Andreas Abisotera et Iohannes Scenonus atque Bolgarinus.

Ego Iohannes iudex predictam sententiam dedi, et hanc noticiam scribi rogavi et subscripsi.

Ego Rogerius iudex predicti Iohannis rogatu huic sententie interfui et hanc noticiam scripsi.

1195, 8 giugno.

*Enrico VI imp. esime il monastero d'Acquafredda
dal giuramento di calunnia nei giudizi.*

Copia autentica sincrona in Bibl. Ambros.

V. la nota sul Giuramento di calunnia.

Henricus sextus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus et rex Siciliae. Benignitas imperialis excellentie favorem gratie sue personis religiosis et locis divino cultui mancipatis tanto clementius accomodare consuevit, quanto hoc

illi gratius esse cognoverit, per quem omnium iura regnorum et feliciter sumuntur et potenter gubernantur. Ad noticiam itaque universorum imperii nostri fidelium tam futurorum quam presentium pervenire volumus, quod nos divini amoris intuitu, et ad petitionem fidelis nostri Iacobi venerabilis abbatis sancte Marie de Aqua frigida, ipsum monasterium sancte Marie cum universis personis et rebus ac possessionibus eidem monasterio pertinentibus in nostre maiestatis protectionem recepimus, confirmantes eidem monasterio s. Marie quicquid tenet in territorio Lenni et Insule et in Valtelina et in Bulgaro grasso, et decimam de Ciremari et cunctas possessiones et universa bona, que predicto monasterio pertinere dignoscuntur, ubicumque fuerint constituta: hoc imperiali auctoritate addentes et districte precipientes, ut nulla omnino persona a predicto Iacobo abbate vel a fratribus eiusdem monasterii, aut eorum successoribus in causis suis sacramentum calumpnie exigere audeat vel recipere, a quo sacramento calumpnie scilicet abbatem Iacobum et fratres suos et eorum successores sepe dicto monasterio pertinentes perpetuo liberos esse volumus et absolutos. Statuimus igitur et imperiali sancimus edicto, ut nulla omnino persona alta vel humilis, ecclesiastica vel secularis, contra hanc nostre munificentie paginam divalem venire audeat, vel eam aliquo modo violare. Quod qui facere presumpserit, nostre maiestatis indignationem se noverit incursum, et pro pena xx libras auri compositurum, mediam partem camere nostre, reliquam partem iniuriam passis. Datum apud Clavenam anno dominice Incarnationis mxcv, indictione xiii, vi idus iunii.

Ego Girardus iudex autenticum huius exempli sigillo domini Henrici romanorum imperatoris et Sicilie regis sigillatum vidi et legi, et ut in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, extra plus minusve litteras.

Ego Traversus iudex autenticum huius exempli sigillo domini Henrici Romanorum imperatoris sigillatum et Sicilie regis vidi et legi, et sic in eo continebatur, prout in isto legitur exemplo, preter litteras plus vel minus.

Ego Arialduus iudex autenticum huius exempli sigillo domini Henrici Romanorum imperatoris et Sicilie regis sigillatum vidi et legi, et ut in eo continebatur, sic in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

Ego Arialduus iudex hoc exemplum ex autentico dom. Henrici Romanorum imperatoris et regis Sicilie sigillo sigillato exemplavi, et ut in eo continebatur, ita in isto legitur exemplo, preter plus minusve litteras.

1198, 10 agosto.

Il capitolo della chiesa metropolitana di Milano ed il comune di Como compromettono la loro lite sulla giurisdizione di Gnosca a due arbitri.

Dal Codice Monti in Bibl. Ambros.

V. la nota sui Consoli.

In nomine Domini: anno dominice Incarnationis mxcviii, die lune, decimo mensis augusti, indictione prima. Promiserunt et guadium dederunt et eorum omnia bona pignori obligaverunt dom. Iacobus mediolanensis ecclesie archidiaconus et dom. Petrus eiusdem ecclesie archipresbiter, nomine et ex parte iamdictae mediolanensis ecclesie ac totius capituli,

ibi astantibus et laudantibus atque consentientibus, nec non ratum et firmum habentibus dom. Aldone Crivello, dom. Ugone de Ozano, et dom. Uberto Lento, et dom. Iustamonte de la Turre, dom. Guilielmo de Rizillo, dom. Tacio de Lampugnano, dom. Ugone de Cardano, dom. Petro Menclotio atque dom. Girardo de Basilicapetri ordinariis iam dicte mediolanensis ecclesie, in manu Bertari de Carrobio atque Iohannis Rusche consulum cumanorum de comuni, et ad partem ipsius communis de Cumis, ita quod attendent et observabunt, et omnes fratres iamdictae mediolanensis ecclesie attendere et observare facient omnia precepta, unum seu plura, que ei fecerint Oto Cendarius et cum eo Iohannes de Papa, unus in concordia alterius, arbitri ab utraque parte in concordia electi, videlicet pro audire eorum sententiam tam interlocutoriam quam etiam definitivam, tam de possessione quam de proprietate, et pro venire ad terminos seu terminum ab ipsis arbitris constitutos, et pro omnibus faciendis, que fuerint necesse in illa causa. Nominative de discordia, que modo vertitur inter iamdictam mediolanensem ecclesiam ex una parte, et ex altera commune de Cumis, videlicet de hominibus memorate mediolanensis ecclesie habitantibus in loco de Niosca; et si hoc, ut supra legitur, non attenderint, et omnes fratres suos attendere et observare non facient, promiserunt eidem Bertario et Ioanni ad partem communis eorum civitatis daturis libras centum tertiorum. Unde ita per omnia attendendi extiterunt fideiussores et debitores obligando omnia sua bona pignori, ut quisque in solidum possit conveniri dom. Guiscardus de Arzago et dom. Albertus Amiconus, predictae mediolanensis ecclesie ordinarii. Versa vice similem securitatem et compromissionem sub iamdicta pena fecerunt prefati dom. Bertarius et Iohannes ex parte comunis de Cumis in manu predictorum dom. archidiaconi et archipresbiteri ad partem totius capituli suprascripte ecclesie, ita quod per omnia, ut supra legitur, attendent et observabunt, et attendere et observare facient commune eorum de Cumis; unde ita per omnia observandi et attendendi extitit fideiussor et debitor Iohannes Rusca de Cumis, qui fideiussores et debitores se et sua bona omnia pignori obligaverunt, ut perpetuo obligati et ipsum commune remaneat etiam officii depositione; et hec compromissio tali tenore et ordine facta fuit, ut si aliquo casu aliquis iamdictorum arbitrorum affuerit propter infirmitatem aut alium quemlibet futurum et accidentem casum, quem Deus avertat, quod alius iudex loco illius subrogetur, qui de ipsa causa cognoscat; et ita ut non liceat alicui illarum partium a iamdictis arbitris appellare nec ullo modo contradicere, nec possit inter se obiicere, quod illa causa debeat ventilari in civitate Mediolani propter compromissum ibi factum, sed ubicumque ipsis arbitris placuerit, debeat ipsa causa terminari et deffiniri, et que causa etiam deciderit amodo ad festum beati Martini debeat, nisi remanserit in concordia partium; et renuntiaverunt ipsi domini archidiaconus et archipresbiter, et iamdicti dom. Guiscardus et Albertus omni ecclesiastico privilegio et iuri, quo ullo modo se defendere possent, quatenus dicerent se non teneri de suprascripta pena pro ecclesia, quia sic inter eos convenit. Actum subtus porticum predicti dom. archidiaconi, et unde due carte uno tenore rogatae sunt scribi. Interfuerunt Arialduus Vicecomes, Ugo de Camerario, Iacobus Guaxatus, Guastacomes de la Turre, atque Arnaldus de Canturio testes.

Ego Guillelmus Cagapistus sacri palatii notarius et dom. Henrici imperatoris missus tradidi et rogatus scripsi.

Ego Iacobus de Porta monasterio notarius.

Ego suprascriptus Guifredus Curiolus notarius.

Ego Iacobus filius Arialdi Greci notarius.

Ego Arialdus Guitus notarius.

1198

Convenzioni fra i consoli di Milano e quei di Como; intorno alle rapine ed ai debiti reciproci delle due città.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. le note ai capit. XLII e CXCVII, part. I.

In nomine Domini, anno dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo octavo, indictione prima. In palatio consulatus Mediolani. Consules communis et iustitie illius civitatis nomine communis et totius universitatis totius civitatis et virtutis seu iurisdictionis Mediolani ex una parte, et ex altera Iohannes Rusca et Bertarus de Carrobio consules communis Cumarum, et cum eis Iohannes de Ripa eiusdem civitatis ad hoc legatus sive ambaxator nomine communis et universitatis totius communis et iurisdictionis vel virtutis, statuerunt et firmiter observandum decreverunt, ut si quis de civitate vel virtute vel iurisdictione Mediolani predam aliquam vel violentiam in aliquo homine civitatis vel iurisdictionis aut virtutis Cumarum fecerit, consules Mediolani teneantur raptorem seu predonem cogere ad ipsius rei restitutionem faciendam; si vero res ablata perierunt vel depredate fuerint, ita quod haberi non possint, debeant ipsi predonem cogere in pecunia numerata ad restitutionem faciendam rei extimationis sub iuramento tamen illius, cuius fuerint res ablata, facta tamen taxatione a iudice, si iudici ipsi visum fuerit taxationem facere; et e converso idem per omnia et eodem modo versa vice teneantur et debeant facere consules Cumarum de rebus ablatis et depredatis hominibus civitatis vel virtutis aut iurisdictionis Mediolani. Item statuerunt et firmiter observandum decreverunt, ut si quis civitatis vel virtutis aut iurisdictionis Mediolani alicui civitatis vel iurisdictionis aut virtutis Cumarum pecuniam dare debuerit, teneantur consules Mediolani ipsum debitorem vel fideiussorem cogere ad solutionem solummodo in pecunia numerata faciendam, nisi ipsi creditori placuerit de rebus illius debitoris accipere; et e converso versa vice per omnia simili modo teneantur et facere debeant consules Cumarum hominibus civitatis et virtutis aut iurisdictionis Mediolani. Preterea statuerunt et firmiter observandum decreverunt, ut si quis civitatis vel virtutis aut iurisdictionis Mediolani aliquem hominem vel personam, que nomine alterius possideat, causari vel convenire voluerit de aliqua possessione vel iure alicuius hominis vel persone civitatis aut virtutis vel iurisdictionis Cumarum, possit colonus illius rei, sive ille qui rem ipsam nomine alterius vel ius aliquod tenuerit, dominum suum scilicet illius rei, de qua fit causa, nominare in iudicio, ita tamen quod dominus illius rei, de qua fit causa, non teneatur rationem exhibere vel facere, aut in iudicio stare de re ipsa, nisi sub consulibus sue civitatis; e converso statuunt, ut si quis civitatis aut virtutis vel iurisdictionis Cumarum aliquem hominem vel personam causaverit de possessione aliqua vel iure alicuius hominis vel persone

civitatis vel iurisdictionis Mediolani aut virtutis, possit colonus illius rei, sive ille qui rem ipsam vel ius aliquod tenuerit, dominum suum scilicet illius rei, de qua fit causa, nominare in iudicio, ita tamen quod dominus illius rei, de qua fit causa, non teneatur rationem exhibere vel facere, aut in iudicio stare de re ipsa, nisi sub consulibus sue civitatis.

Ego Rogerius de Gatto notarius et domini Henrici imperatoris missus et communis Mediolani scriba, iussu consulum communis Mediolani scripsi.

Ego Lanfrancus de Concorezo dom. Henrici imperatoris notarius hoc exemplum ex authentico exemplavi, in quo continebatur ut in isto legitur exemplo, extra literas plus minusve.

Ego suprascriptus Iacobus Grecus notarius exemplum huius exemplaris ex authentico exemplari vidi et legi, et sicut in eo continebatur etc.

Ego Iacobus de Porta monasterio etc.

Ego suprascriptus Guifredus notarius etc.

Ego Arialdus Guitus notarius fil. q. Vegii etc.

1201, 15 aprile.

Trattato di pace tra la città di Como ed il borgo di Bormio.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.; pubblicato in parte dal Rovelli.

V. le note ai capit. LXIII, CCXCIV e CCXCVII, part. I degli Statuti.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Tenor pacis et concordie facte inter homines de Cumis ex una parte, et ex altera homines de Burmio talis est.

In primis itaque hec facere debent homines et comune de Burmio hominibus et comuni de Cumis, videlicet quod amodo in antea omni anno in festo s. Andree dare et solvere debent comuni de Cumis in civitate cumana libras quinquaginta bonorum imperialium pro fodro et carizio^a et muro fossato, et pro omnibus aliis condiciis et oneribus iudiciariis, que homines cumani postulant et postulare possent ab ipso comuni de Burmio suprascripto comuni de Cumis. Item homines de Cumis debent venire tribus vicibus in anno in loco de Trexivio^b facere rationem hominibus cumane civitatis et eius virtutis de omnibus causis et discordiis, de quibus querimonia proposita fuerit sub consule vel potestate Cumarum vel sub alia potestate, que electa fuerit per comune de Cumis, et non sub alia potestate, qui consules seu potestas Cumarum debent iurare iudicare secundum leges et ius et bonum usum Lombardie, et in causis ille qui perdiderit, debet solvere denarios XII novos de unaquaque libra, et ille qui vicerit, denarios VI de unaquaque libra, et omnes ille iudicature debent esse comunis de Cumis: et si aliquis de Burmio fuerit condemnatus solvere alicui persone cumane civitatis et eius episcopatus, habens mobilia, teneatur solvere de mobilia in loco Trexivii. Item non debent homines de Burmio accipere aliquem pro habitatore, qui non sit de iurisdictione Cumarum, et non debent facere societatem neque concordiam cum aliqua persona seu loco vel alia civitate sine consensu et parabola comunis de Cumis, et salvare et gubernare et guardare debent homines de Cumis

^a Forse era la servitù della somministrazione dei carri, ch'era pur detta *cariagium*.

^b In una carta del 12 ottobre 1201 son nominati due capitani di quel castello: « Dom. Sperantius de Pino et Guillelmus de la » Turre de Mendrixio capitanei castri Trixivii, missi et vice » dom. Petri Soracii vicarii Vallis Telline, mandat precipiendo » per quemlibet servitorem hoc preceptum etc. »

et eius virtutis, et mediolanenses et sue virtutis et suos amicos in personis et rebus et omnibus suis negotiationibus, eundo et redeundo per locum et virtutem Burmii sine aliquo pedagio vel tholoneo, et stratas et vias tenebunt securas per totam suam virtutem hominibus cumanis et mediolanensibus et eorum virtutis et suis amicis; et turrin de Serravalle debent homines de Burmio sive comune de Burmio dare et consignare in virtute comunis de Cumis, faciendo ex ea quicquid comuni de Cumis facere placuerit, neque homines de Burmio debent facere neque esse in facto vel consilio, ut ipsa turris exeat de virtute comunis de Cumis, et si exierit, bona fide dabunt operam ut revertatur in comune de Cumis, et prede et sacchi et damna data et debita liquida, que prede et sacchi et damna data et debita liquida fuerint, potestatibus restituantur; et de his, de quibus inter partes fuerit discordia, debeant potestates predictae de Cumis et consules dicere rationem, ut supra dictum est. Item homines de Burmio debent facere solutionem de mobilia, et comune de Burmio de terris et de domibus extimatis similiter facere solutionem, ut dictum est, in loco Trexivii. Item comune de Burmio dare et solvere teneatur Anselmo Pigocii de terris et domibus, que extimate fuerint vel in solutum date, ipsi Anselmo in loco et territorio de Burmio et eius virtutis tantum quantum extimate fuerunt vel in solutum date, si ipsi Anselmo placuerit, et donum ipsorum denariorum sive usumfructum ipsarum terrarum extimatarum predictum comune de Burmio ipsi Anselmo dabit in electione ipsius Anselmi. Item homines de Burmio de terris et domibus ecclesiarum et hominum cumane civitatis et eius episcopatus teneantur dare et consignare ipsis ecclesiis et hominibus de Cumis et eius episcopatus omnia ficta et redditus, que tenuerunt et non solverunt, et in se remanserunt usque hodie; et comune et homines de Burmio debent promittere et obligare omnia sua bona comuni de Cumis se attendere, ut supra et infra legitur; et consul seu potestas de Cumis, qui vel que fuerit pro predictis placitis et causis tenendis, debent habere a comuni de Burmio in unaquaque vice libras sex denariorum nostrorum, quas comune de Burmio debet eis dare in unaquaque vice qua iverint, ut supra legitur. Item homines de Burmio debent destruere et remove totum illud opus et edificium, quod fecerunt et factum est ad balneum de Burmio^a, preter ipsum balneum et ecclesiam que est ibi, et domos qui sunt ipsius ecclesie, et de cetero ipsi de Burmio nec aliquis pro eis nullum opus nec edificium ibi facere debent, neque ab ipso balneo in iosum, neque ad pratum Castaldi ullam forciam vel obstaculum facere debent, nec ab una parte Abdue nec ab altera in monte nec in plano; et si aliquis ibi fecerit aliquam fortiliciam

^a A questo borgo pare ch'abbiano dato il nome i bagni stessi, chiamandosi *Borms* in tirolese il bagno caldo, come la nota città di Baden così denominossi da' suoi bagni. Dell'antica rinomanza delle terme di Bormio è prova una lettera di Cassiodoro, in cui scrivendo a nome del re Teodardo al conte Vuinvisiado, destinato al governo di Pavia in ricompensa de' suoi fedeli servigi, ma affetto da podagra, gli concede la facoltà di recarsi alle acque di Bormio: « *Limosae podagrae subita inundatione complutus, » aquas Bormias potius siccativas salutarisque huic specialiter » passioni velle te petere postulasti. Utere igitur aquis » illis primum potu delinitoriis, deinde thermarum exhibitionibus » siccativis » (lib. X, ep. 29). Una legge dello statuto di Bormio incominciato nel secolo XII vieta ai borghigiani il frequentarli nei mesi di giugno, luglio ed agosto, onde ne avessero maggior agio i forastieri.*

vel obstaculum, homines de Burmio bona fide vtabunt et dabunt operam ut non fiat et removeatur, et faciant scire consules vel potestatem Cumarum, qui vel que pro tempore fuerint, preter quod dominus Egeno^a possit meliorare castrum suum, si ei placuerit; et castrum de Burmio dare debent comuni de Cumis guarritum et disguarritum, si ipsum comune de Cumis ipsum castrum petierit eis, et stratum seu viam a Burmio in iosum usque in vallem de Fino debeant bene aptare et aptatam tenere omni tempore, ita quod carra possint ire cum onere et sine onere. Item teneantur homines de Burmio venire ad exercitum seu ad hostem in servicio comunis de Cumis et eius episcopatus usque ad Terxivium, si comune de Cumis eis preceperit, et facere debent vivam guerram ad focum et ad sanguinem illi et omnibus personis de Burmio, qui nolent iurare audire, attendere et observare precepta consulum cumanorum seu potestatis, qui vel que pro tempore fuerint, et hanc pacem et concordiam; et omni quinquennio debent recuperare sacramenta huius pacis et concordie ducentum homines meliores de Burmio in laude comunis de Cumis vel eius missi, qui iurare debent sic attendere et observare in omnibus et per omnia, et ratum et firmum habere et tenere omni tempore hanc pacem et concordiam, ut supra legitur.

Preterea Vitalis de Cultan decanus de Burmio, Vitalis Andrianus, Laurentius de Ferrario, Iohannes Fidelis, Gervasius Alberti, Iohannes Godenzani, Iohannes Gareldani, Vitalis Zanoran ser Iohannis, Vitalis Besosani, Iohannes Folia, Anricus Grigori, Vitalis Grillioni, Confortus frater Grillii, Vitalis de Clerico, Iohannes de Clerico, Iohannes Grillioni, Scesella Iohannes filius Laurentii, Vitalis Laurentius eius frater, Vitalis Raimundi, Sanacius Lombardi, Vitalis Donatelli, Vitalis de Sancto Vitale Tosacii, Vitalinus Crescentini, Laurentius Andriani, Laurentius de Monaco, Iohannes Vitalacii, Zanacius Nanus, Vitalis Iohannis Vitalis, Iohannes Grasoni, Laurentius Cavaletus, Martinus Ocani, Zanacius de Dominico Mariolo, Iohannes ser Operti, Iohannes Engesendi, Ubertus Borconi Gislani, Martinus de la Crosina, Iohannes Sondalini, Martinus de Ortis, Anricus Benedicte, Laurentius Raimundi, Redulfus Domini, Augustus Florini, Laurentius Secundi Uberti, Laurentius Diviciani Grassus, Iohannes Malbergucci, Mafeus Gislani, Martinus Paiolus, Laurentius Orsetacii, Iohannes Lorentani, Laurentius de la Crosina, Iohannes Gulacii, Laurentius Laurensacii, Sedinacius Menegoldus, Iohannes Cortenei, Redulfus Moscani, Iohannes Alberti, Rusticus de Albese, Vitalis Mengardi, Laurentius Orelli, Vivianus filius Monachi de sancto Martino, Abundinus Vitalinus de Curte, Iohannes de la Stiviala, Iohannes Pilicius, Vitalis Billianus Vetragneili, Iohannes Laurenzacii, Iohannes Cavagnoni, Protaxius de Sancto Romano, Adamacius de la Cultan, Iohannes Bonus ser Romani, Vetrus de la Vale, Lafrancus de Abese, Iohannes Romani,

^a Un altro Eginone di Val Venosta è nominato in un atto di cessione di due terre fatta alla chiesa di S. Eufemia d'Isola nel novembre 1131 in Tirano: « Per lignum quod in suis tenebat manibus » Artemanus homo dom. Eginonis, per sententiam quam dederunt Iohannes presbiter officialis ecclesiae s. Stephani de loco Maze, et Tedaldus iudex missi dom. Eginonis de Valle Venusta, etc. finem et refutationem fecit a parte S. Fumie de cunctis illis peciis de terra, que scripte sunt in carta vendicionis, quam ostenderunt domino Eginoni et nominatis arbitris etc. »

Martinus Laurenzarii, Vitalis de Sorlavia, Scederinus Ferrarius, Adam Orsoni, Iohannes filius Laurentii Follie, Iohannes Vectoral, Iohannes Canale, Laurentius Suaroli, Lotensius Bessus, Iohannes Sectumpicinum, Vitalis de Rubeo, Iohannes Madoculus, Mafeus de Laurencia Maiorani, Vitalis filius Iohannis Menegacii, Laurentius Ianiani, Donadus de Zocco, Paganus Martini Pagani, Vitalis de Mariola, Iohannes Fogaroli, Iohannes Madocola, Laurentius Iohannis Vitalis, Bonus de Casa, Vitalis Cavaleti, Damianus Telzani, Vitalis Zacius, Iohannes Trema, Secundus Securanocem, Iohannes Imizus, Iohannes Nectorus, Iohannes Soletus, Laurentius Securanocem, Vitalis Secundi, Iohannes Pastelli, Iohannes Gitelli, Stevanus de Saxello, Albertus de Bullio, Andriolus Vitalacii, Andreas Mantuani, Redulfus Florini, Secundus Mazuchus, Iohannes Gega, Adam Sederani, Veitrus Sederani, Petrus Bocolini, Iohannes Formica, Ottobonus de Perla, Vitalis Ronzoninus, Amadeus filius Iohannis Nanni, Redulfus de Filiastro, Iohannes Ronzonini, Laurentius Follia, Vitalis de Menexe, Sabatinus de Reoxdio, Ventus Mariolus, Vitalis Blandonus, Laurentius Rozolinus, Vitalis Pariolus, Laurentius Bonomi, Vitalis Bonomi, Lazarus Tognirolus, Vitalis de Iohanne Guilizoni, Iohannes de Rubeo, Vaninus filius Secundi Dominici, Vitalis Iohannis Simonus, Iohannes Bonus ser Redulfi, Bonizo Iohannacii Gareldi, Otho Zanarii Iacobus de Richelda Bornini, Vitalis de Laurentio Bastardi, Iohannes Diviciani Cazelinus, Vitalis Ragaxalis, Otho Bastardi, Martinus Alderici magister Laurencius Ruxani, Vitalinus Rocus, Iohanninus de Burmio, Laurentius filius Pedardi, Iohannes Tancius, Tormaxius Fidelis, Vitalis de Ortis, Petrinus Moroni, Iohannes Bonifredi, Bonizo Albizacii, Iohannes Menegacii, Protaxius Menegacii, Redulfus Pascalis, Iohannes Bastardi, Ventus Lombardi, Iacobinus filius Vitalis Poxonani, Vitalis Madocus, Girolodus Platus, Vitalis Occani, Vannes Druxa, Albertinus Grassoni, Iohannes Capramolza, Redulfus Balesterii, Ambrosius Balesterius, Vitalis Tarchini, Martinus Zeneci, Vitalis Guidani, Vitalis de Curte, Vitalis Garaldi, Albericus Saraxini, Lorencinus Ferrarius de Cocto, Abondius Paiolus, Dominicus Mariolus, omnes predicti de Burmio ex parte comunis de Burmio promiserunt obligando omnia eorum bona pignori in manu domini Arialdi de Lucino^a, domini Guifredi Bognoni, dom. Michaelis de Canova, dom. Petri de Cantono, dom. Ardizoni Broci, consulum comunis de Cumis, ad partem ipsius comunis, et iuraverunt ad sancta Dei evangelia, ut supra legitur, omni tempore attendere et observare in omnibus et per omnia, et audire et attendere omnia precepta consulum seu potestatis Cumarum, qui pro tempore fuerint, et insuper promiserunt quod facient alios suos vicinos ita iurare et promittere et obligare et firmare hanc cartam, sicut ipsimet fecerunt.

Iste vero sunt res, quas debent facere homines et comune de Cumis versus homines et comune de Burmio, videlicet quod homines de Burmio debent ire et esse salvi et securi per totum episcopatum

cumanum, sicut alii homines episcopatus cumani, et tale bannum dabitur illis, qui offenderent hominibus de Burmio in rebus vel in personis, tamquam offenderent aliis hominibus cumani episcopatus, et talis vindicta accipietur de illis, qui offenderent hominibus de Burmio in rebus vel in personis, tamquam offenderent aliis hominibus cumani episcopatus, et largam stratam et largum mercatum debent habere homines de Burmio per totam Vallemtellinam sine aliquo pedagio vel tholoneo: et si homines de Burmio vellent venire Cumum pro aliquo mercato, debent homines cumani dare eis tale mercatum, quale darent aliis hominibus cumani episcopatus; et de rationibus, quas facere debent hominibus de Cumis, et quos homines de Cumis debent facere hominibus de Burmio, non debet nocere hominibus de Burmio bannum imperatoris, nec bannum comunis de Cumis, nec parabula aliqua data a comuni de Cumis vel ab eius misso; et homines de Cumis tenentur facere rationem hominibus de Burmio in loco Trixivii de omnibus prediis (et) saxis factis usque hodie, vel que de cetero fient hominibus de Burmio. Item et de placitis continuis item tenentur facere eis rationem in eodem loco de omnibus hominibus, qui fuerunt capti ab anno uno proxime supra preterito, excepto de iniuriis et compositione iniuriarum ipsorum hominum captorum, et homines de Cumis non debent recipere aliquem hominem de Burmio per habitatorem in Cumis vel in episcopatu cumano, nisi per parabulam comunis de Burmio; et ille libre 1 imperiales, quas comune de Burmio debet dare omni anno comuni de Cumis, et ille res et rationes, quas comune de Burmio debet dare comuni de Cumis pro omni condicio, quod comune de Cumis eis peteret vel petere posset, ut in hac carta continetur, debet facere comune de Burmio comuni de Cumis pro omni condicio, quod comune de Cumis eis peteret vel petere posset; et hec predicta esse et fieri debent ita ut supra legitur, salvo honore et ratione domini episcopi de Coira et dom. Egenonis Advocati et dom. Gabardi et eius heredum, rata tamen manente predicta concordia, et salva concordia, que fuit facta inter comune de Cumis et quondam dom. Egenonem patrem dom. Egenonis et dom. Gabardi. Item teneatur comune de Burmio tenere blavam ita, ut non ducatur extra locum de Burmio et suam virtutem, nec extra episcopatum cumanum: et si comune de Cumis voluerit habere suum nuncium in loco de Burmio ad distringendam blavam, quod habeat, si voluerit, et missus sive nuncius comunis de Cumis debeat iurare sic attendere, ut supra legitur, omni tempore parabula comunis palam in concione cumana, et obligare debent consules comunis de Cumis sic attendere, ut supra legitur, omni tempore; quod sacramentum debet recuperari omni decennio, et hoc sacramentum debet fieri in presentia nuncii comunis de Burmio, si ipsum comune de Burmio voluerit. Hec tamen omnia supradicta ita teneantur, salvo iure dom. episcopi cumani, quia nihil de suo iure remittit dom. episcopus cumanus pro hac concordia. Insuper predicti dom. Arialdus de Lucino et Guifredus Bognonus, et dom. Michael de Canova et dom. Petrus de Cantono, et dom. Ardicio Brocus consules comunis de Cumis nomine et ex parte ipsius comunis promiserunt obligando omnia bona ipsius comunis erga suprascriptos de Burmio ad partem comunis de Burmio omni tempore, ut supra legitur, attendere et observare, et quod facient alios socios suos consules cumanos et credentiam

^a Arialdo da Lucino fu ambasciatore di Como con Gualderico Sescalco a Federico Barbarossa in Torino dopo la rotta di Legnano, onde ottenere da lui la rescissione del trattato convenuto coi Milanesi per la redenzione dei molti Comaschi rimasti prigionieri nel combattimento, e sottrarsi alle dure condizioni che i vincitori aveano per essa imposto.

cumanam hanc cartam firmare, ut supra legitur, quia sic inter se convenerunt. Actum in loco de Greco supra.

Predicti de Burmio, qui professi fuerunt se in nulla captione sed in sua potestate esse, et predicti consules cumani hanc cartam ut supra fieri rogaverunt: unde due carte uno tenore fierirogate sunt. Factum est hoc, ut supra, anno dominice Incarnationis MCCI, XV ex. mense aprili indict. IIII.

Interfuerunt ibi Rogerius de Becaria, Petrarius de via de Vico, Anricus Piper, Onrignonus . . . , Robertus de Puteo, Tadiolus de Piro et Martinus tubator, et Rolandinus de Aliano rogati testes. - Postea vero sub eadem incarnatione et indictione et eodem mense ultimo die, in civitate cumana super solarium comunis de Cumis, in presentia Alkerii de Turri, Sigibaldi de Piro, Anrici de Sabiono, Girardi de Rondenario, Guidoti de Bregnano, Arnoni Peganalli, Petri Mule et aliorum multorum testium, Iohannes Nanus, Laurentius de Curte, Vitalis Freni, Laurentius de Tirano, Secundus Menegacii, Vitalinus Osoni, Iohannes Imicus, Laurentius filius Dominici Marioli, Gervasius eius frater, Gregorius Sederani, Protaxius fil. Iohannis Foliani, Iohannis Coradinum, Manginus Connus, Iohannes Antoni, Robertus fil. Bonici iurisperiti, Vitalis Rusinellus, Mafeus Iudalicii, Martinus Siricus, Iohannes Moltan, Vitalis Pitadinus, Lanfrancus Gafoyrus, Gufredus de Ortis, Vitalis Malguarnitus, Dominicus Saussus, Gervaxius fil. Iohannis Grassi, Iacobus de Clerico, Iohannes Olzellus Manzentus, Vital de Sireto et Iohannes Bonus Martiniani, omnes de Burmio hanc cartam et pacem et concordiam firmaverunt in manu predictorum consulum ad partem comunis de Cumis, et ratam et firmam omni tempore habere et tenere promiserunt, obligando sua bona pignori. Insuper iuraverunt ad s. Dei evangelia, ut supra legitur, omni tempore in omnibus et per omnia attendere et observare. Ibique statim dom. Iohannes Caza, dom. Ubertus de Turri consules comunis de Cumis, et Iohannes de Vitale Rusca, et Rogerius de s. Benedicto, et Andriotus Anfuxii, et Monacus de Vita consules cumani de iustitia, nomine et ex parte comunis de Cumis obligando bona ipsius comunis pignori, et consilio et parabola credentie cumensis convocate ad sonum campane, firmaverunt et ratam et firmam habere et tenere omni tempore promiserunt predictam pacem et concordiam in manu Iohannis Nanni missi comunis de Burmio ad partem comunis de Burmio. Insuper Arialdu Pulenta servitor comunis de Cumis, parabola suprascriptorum consulum ex parte comunis data iuravit ex parte comunis de Cumis, ut supra legitur, attendere ex voluntate suprascriptorum de Burmio ibi confitentium se in nullo vinculo, sed in sua potestate fore.

Ego Guido de Canova notarius hanc cartam et totum, ut supra legitur, tradidi et subscripsi.

Ego Iacobus de Porta monasterio notarius suprascriptum autenticum etc.

Ego suprascriptus Iacobus Grecus notarius autenticum etc.

Ego Guifredus filius q. ser Uberti Curioli notarius etc.

Ego Arialdu Guitus notarius fil. q. Vegii Guiti hoc exemplum ex autentico, iussu suprascripti dom. Guilielmi de Pusterla cumane potestatis exemplavi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusve.

1202, 25 marzo.

*Frammento di giudicato * in una lite fra la chiesa metropolitana di Milano ed il comune di Como intorno alla giurisdizione sul castello e sulla villa di Gnosca e Gorduno.*

Dal vol. I *Vet. Monum.* nell'Archivio com. di Como, e Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. la nota al capit. II, part. I degli Statuti.

Anno dominice Incarnationis MCCII die lune, qui est septimus dies exeunte mense martii, indictione quinta. Cum controversia foret ex una parte inter dom. Iacobum mediolanensis ecclesie archidiaconum nomine et ex parte ipsius mediolanensis ecclesie ac eiusdem ecclesie capituli, et ex altera parte comune de Cumis, de illis hominibus de Niosca, qui sunt massarii memorate mediolanensis ecclesie habitantibus in loco Niosse, utrique parti placuit ipsam controversiam committere sub dominis Ottone Cenedario de Mediolano, et Iohanne de Papa de Cumis, factis hinc inde securitatibus et promissionibus standi eorum arbitrio, videlicet ab ipso dom. Iacobo archidiacono nomine et ex parte ipsius mediolanensis ecclesie et eius capituli in manibus Iohannis Rusche et Bertari de Carrubio consulum cumanorum de comuni ad partem ipsius communis de Cumis recipientibus, et versa vice ipsis consilibus ex parte iam dicti communis securitatem et promissionem facientibus in manum iamdicti domini Iacobi archidiaconi ad partem prefate mediolanensis ecclesie et eius capituli, ibi quoque astantibus, presentibus et laudantibus ac ratum habentibus quampluribus de confratribus eiusdem archidiaconi ordinariis iamdicte mediolanensis ecclesie, sicuti in carta compromissi super hoc facti scripta et tradita per Guilielmum Cagapistum notarium civitatis Mediolani continetur. Quibus ita peractis, prenominati dominus Otto Cenedarius et dominus Iohannes de Papa arbitri voluntate partium statuerunt, ut utraque pars tam super possessorio, quam super petitorio in ipsa causa procedat sine preiudicio alicuius partium, salvo commodo possessionis ei qui inveniretur possidere, et sic lis contestata est sub ipsis arbitris, prout in quodam scripto hinc inde facto continetur. Que iamdicta controversia talis erat: dicebatur enim nomine et ex parte ipsius comunis de Cumis et pro ipso comuni quod ecclesia, que est fundata inter castrum de Niosca et ipsum castrum, et tota villa et locus Niosce et Gorduni, et omnes homines ipsorum locorum tam massarii iam dicte mediolanensis ecclesie, quam alii homines habitantes in ipsis locis Niosce et Gorduni, sunt de sacra et crismate et episcopatu et iurisdictione Cumarum, quod asserebatur ex parte ipsius comunis de Cumis, quod iamdicta ecclesia castri de Niosca fuit consecrata per quondam dominum Ardicionem Cumane ecclesie episcopum ab annis septuaginta supra, sicut in attestationibus eorum apparet. Item per multos testes probatur ex parte suprascripti comunis de Cumis omnes homines de Niosca et de Gorduno, tam massarios predictae mediolanensis ecclesie quam

* Questa sentenza, che si ha in copia completa nell'archivio comunale di Como (*Vet. Monum.*, T. I), mentre il cod. Ambros. non ne offre che una parte, fu dai due arbitri pronunciata in favore di Como, col concorso di Giovanni del Pero comasco ed Arnoldo di Cantù, in palatio monasterii s. Victoris de Meda. Secondo l'apografo comasco essa è in data del 26 febbraio: III kal. martii, ma sembra erronea.

de circulis^a sive vicinis suis, extimata illa sex cara per illos qui super hoc erunt constituti, et nullus debet menare illa ligna foris de la terra, donec non forent extimata ab illis personis super hoc constitutis; et qui menaret donec non forent extimata, solvat denarios xx pro banno pro unoquoque carro, et qui incideret perticas de fo^b causa faciendi focum, solvat pro banno solidos x; et conceditur de videcia accipiendi ad faciendum stropam, et ad ponendum super colum de bovibus et sine fraude.

Et ille homo vicinie de Adelevio et Rovole, excepto de gentilibus, qui visus fuerit comedere vel bibere in taberna Adelebio in hoc anno, solvat pro banno in unaquaque vice solidos v de denariis novis, et omnia sunt de denariis novis.

1203, 6 maggio.

Sentenza del console di giustizia di Como Alberto de Voe in una causa fra il monastero di s. Faustino in Campovico ed alcuni di Ardenno, aventi pretese sui feudi di quello.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. la nota 6 al capit. I degli Statuti dei Consoli.

Anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo tercio, die martii, sesto die intrante madio, indictione sesta. Super controversia, que vertebatur sub Alberto de Voe consule cumano de iusticia et sociis, ex una parte inter dominam Anestaxiam abatisam monasterii s. Faustini de Insula agentem nomine ipsius monasterii, et ex altera dominum Pelavexinum de Ardenno, et Iordanum et Pelegrinum fratres filios ipsius Pelavexini, et Morandum et Montanarium et Nigrinum et quemdam alium fratrem suum, qui dicuntur de Ardenno, que talis erat: petebat namque predicta abbatissa quatinus predicti de Ardenno non inferant nec inferri faciant aliquam vim vel molestiam nec aliquam exactionem servientibus ipsius monasterii, neque supersedentibus et masariis ipsius monasterii, qui tenent et laborant nomine ipsius monasterii terras et sedimina ipsius monasterii in loco et territorio de Campovico in monte et plano, nec pastum nec albergariam^c nec aliquid nomine districti vel alterius exactionis a massariis ipsius monasterii, qui sunt in Campovico, exigant nec exigere debeant per se nec per suam submissam personam, sed eos servientes et masarios ipsius monasterii ipsam abbatissam nomine ipsius monasterii quiete tenere et possidere permittant, dicens ipsos de Ardenno nullum ius habere in ipsis massariis suis de Campovico, nec super terris ipsius monasterii reiacentibus in territorio de Campovico; et predicti de Ardenno dicebant se habere et habuisse et habere debere de iure et consuevisse habere predicta omnia iura super terris et masariis suprascripti monasterii de Campovico: quod nixi fuerit probare per testes, qui in hac causa non fuerunt admissi. Unde predictus Albertus de Voe consul cumanus de iusticia, consilio et parabola domini Lanfranci de Via, et Iordani Greci, et Botigie Broci, et Petri Lavizarii, et Ambrosii de Carugo, et Bertari de Canonica sociorum suorum, talem dedit sententiam, videlicet quod visis rationibus et atestacionibus et instrumentis et confessionibus

^a Circulis. Forse le ritorte.

^b Fo, cioè il faggio.

^c Albergaria chiamavasi l'onere inerente ai vassalli di ospitare nelle proprie case i loro signori.

utriusque partis, et diligenter inspectis, condemnavit iam dictos omnes de Ardeno barbanos^a et nepotos, ut amodo in antea non molestent nec inquietent, nec molestare nec inquietare debeant iam dictam dominam abbatissam et ipsum monasterium nec eius subcetrices et servientes ipsius monasterii, nec earum nuntios, nec earum masarios seu supersedentes terrarum suprascripti monasterii s. Faustini de Campovico, nec de eius territorio neque per albergariam nec per dstrictum, nec per aliquam exactionem, seu pastum facere nec extorquere, seu aliquam violentiam eis facere nec inferre eis de cetero debeant. Et sic finita est causa. Data fuit hec sententia Cumis in ecclesia s. Iacobi.

Predictus Albertus de Voe consul cumanus de iustitia hanc cartam noticie scribere rogavit.

Interfuerunt ibi testes dominus Arialus et Iacobus Vicedomini, et Anricus de Via, et Comes de Lavelo, et Ubertus Grecus, et Iohannes Lilia; de servitoribus Pelegrinus de Rondanario et Gualdrigetus de Cernobio.

Ego Rogerius de Puteo notarius hanc cartam noticie iussu et parabola suprascripti Alberti consulis scripsi, et interfui et subscripsi.

1204, 4 novembre.

Atto eretto in concorso di Nicolao giudice ed assessore del vescovo di Como Guglielmo della Torre di Mendrisio, e di Oprando abate di s. Simpliciano in Milano ecc. in una causa vertente fra l'arcivescovo di Milano e il monastero di s. Faustino.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota sui Savii, col. 266.

In nomine Domini: anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo quarto, die iovis, quarto die intrante mense novembre, indictione octava. Nicolaus iudex civis cumanus et assessor domini Guilelmi Dei gratia cumani episcopi, delegati a domino Innocentio summo pontifice ad cognoscendum sub ipso et donno Oprando abbate monasterii sancti Simpliciani de Mediolano, similiter delegato et adjuncto eidem episcopo a iam dicto summo pontifice, de causa et super causa, que sub eis vertitur ex delegatione ipsius summi pontificis ex una parte inter Anastaxiam abbatissam monasterii s. Faustini de Insula, agentem nomine ipsius monasterii, et ex altera dominum Philipum Dei gratia Mediolani archiepiscopum, venit ante iam dictum donum Oprandum abbatem et Passaguerram^b iudicem Mediolani

^a Barbanus, voce barbarica, lo stesso che zio; è tuttavia in uso in alcuni dialetti lombardi.

^b Questo Passaguerra era giudice e console di giustizia in Milano nel 1207, secondo una carta di quell'anno, da lui firmata. Di lui parla il papa Innocenzo III in una lettera del 1198 all'arcivescovo di Milano Filippo da Lampugnano a proposito di una lite, che verteva fin da' tempi di Milone fra l'arcivescovado e il monastero di s. Donato in Sesto Calende, nella quale era procuratore di Filippo appunto questo Passaguerra, da lui spedito a Roma. Pare lo stesso che si vede firmato come testimonio in una sentenza di Milone arcivescovo nel 1190 a' 3 di marzo, e in un diploma dell'imp. Enrico VI nell'agosto 1196 in favore del monastero di s. Ambrogio in Milano, in qualità di giudice imperialis aulae. Per avere avversato il papa in occasione di un decreto pontificio poco favorevole all'arcivescovo nella causa succitata, fu da lui scomunicato, come appare da due lettere pontificie all'arcivescovo ed ai consoli di Milano, ma ne fu poi assolto. Non so se sia lo stesso Passaguerra ch'era della famiglia di Pozzonero, che essendo nel 1177 giudice e console de' negozianti di Milano, decise una lite nata tra Armano Cavacqua di

eiusque assessorem in hac causa, dicendo se paratum esse pro et ex parte iam dicti domini episcopi cumani ire ad sapientes alicuius civitatis, ad quos et concorditer elegerint ire, capere consilium de tota predicta causa, secundum quod continetur in libello dato et porecto eidem domino archiepiscopo et eius sindaco a iam dicta domina abbatissa s. Faustini, et secundum quod continetur in declarationibus et exposicionibus factis et scriptis de predicta causa sub iam dictis delegatis eorumque assessoribus, licet ipse Passaguerra discors fuisset sub iudicibus Placentie in accipiendo consilio de ipsa causa cum predicto Nicolao, dicendo ipse Passaguerra quod nolebat accipere consilium de ipsa causa, nisi tantum super petitione fructuum, et super officio iudicis et delegatorum proposito a sindaco predictae abbatisse ad restitutionem possessionis vel quasi rex, de quibus agitur, et non super aliis capitulis, que in predicto libello et declarationibus et exposicionibus suprascriptis continebantur; ipse vero Nicolaus, sicut aserebat et dixit coram predicto abbate et me Uberto notario, dicebat quod ex tunc voluit et volebat et hodie paratus erat accipere consilium super predictis omnibus capitulis, que in predictis libello et declarationibus et exposicionibus continebantur, vel saltem super hoc dubio voluit et volebat consilium accipere, utrum esset consilium accipiendum a sapientibus super omnibus predictis capitulis que dicebat, an tantum super suprascriptis duobus capitulis, que dicebat Passaguerra, secundum quod sapientibus melius visum fuerit consilium esse dandum et iudicandum. Iterato coram me Uberto notario et infrascriptis testibus iamdictus Nicolaus pro se et nomine et ex parte iam dicti domini episcopi cumani petiit et requisivit a iam dicto donno Oprando abbate ibi astante (et) presente, quatinus super hoc dubio miteret iam dictum Passaguerram ibi presentem astantem ipsum Passaguerram, et eidem Passaguerre ibi presenti similiter petiit et dixit, ut cum ipso Nicolao ad sapientes alicuius civitatis, ad quos concorditer elegerint ire, veniret capere consilium de predicta causa, utrum consulendum et iudicandum sit de omnibus suprascriptis capitulis, que in predictis libello et declarationibus et exposicionibus continentur, an tantum super predictis duobus capitulis, scilicet super petitione fructuum, et super restitutionem possessionis vel quasi rex, de quibus agitur, secundum quod a sapientibus melius visum fuerit consilium esse dandum et iudicandum, tam in petitorio quam in possessorio iudicio, quam etiam in omnibus suprascriptis capitulis, que in predicto libello et suprascriptis declarationibus et exposicionibus continentur, asserens ipse Nicholaus super omnibus esse consulendum et iudicandum, cum non reperiatur ipsam abbatissam nec eius sindicum per aliquam ellectionem nec per aliquas sententias sive precepta iamdictorum

delegatorum nec eorum assessorum aliquod subsidium sive auxilium vel capitulum sibi exclusisse nec remisisse vel pretermisisse de illis capitulis, que in predicto libello et predictis declarationibus et exposicionibus continentur. Iam dictus vero donus Oprandus abbas simul cum ipso Passaguerra respondit et dixit eidem Nicolao, quod non miteret nec mittere debebat ipsum Passaguerram, nec ipse Passaguerra ire debebat capere et accipere consilium de predicta causa, nisi tantum de predictis et super predictis duobus capitulis, que dicit Passaguerra, scilicet super petitionem fructuum et super restitutionem possessionis vel quasi rex, de quibus agitur, et non super aliis capitulis, que in predictis libello et declarationibus continentur, et in suprascriptis exposicionibus dictis et scriptis sub predictis delegatis et eorum assessoribus; quia valde videbatur eis absurdum revocare in dubium quod per eos erat stabilitum. Actum in civitate Mediolani in curia domus suprascripti Passaguerre, in qua ipse Passaguerra inhabitat. Interfuerunt ibi testes donus Aldo Buzo monachus suprascripti monasterii s. Simpliciani, et Paganus de Meda subdiaconus suprascripti monasterii s. Simpliciani, et Protaxius Guerzius custos ipsius monasterii s. Simpliciani, et Bolietus servitor sive scutifer suprascripti Passaguerre, et Arnaldus de Lierno servitor cumanus.

Ego Obertus de Osteno notarius predictis omnibus interfui, et rogatus a predicto Nicolao iudice hanc cartam tradidi et scripsi.

1205, 12 novembre.

Immissione in possesso di alcuni beni in territorio d'Isola, di proprietà di Zigalardi Lavesello, fatta dagli estimatori di Como in favore di Guidone Giudice, creditore verso il suddetto.

Copia sincera autentica in Bibl. Ambros.

V. la nota sugli Stimatori, col. 297, ed il capit. CXXXV degli Statuti, part. II.

Anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo quinto, die sabbati xii intrante mense novembre, indictione nona. Coram Tedeo Azario et Sescalco de Curognora ^a consulibus cumanis de iustitia, Vegius Guitus et Iordanus Guerra extimatores comunis de Cumis ex officio sibi a comuni de Cumis commisso, et iussu et parabolla seu auctoritate iam dictorum consulum dederunt et tradiderunt Guidoni iudici de Canonica de rebus, que fuerunt quondam Zigalardi Levexelli eiusdem civitatis, nominatim de medietate duarum peciarum terre et sedimen unum totum insimul tenencium, reiacentium in territorio de Insula ad locum ubi dicitur ad Novellum . . . illius Guidonis est sedimen suprascriptum; cui coheret a mane alia medietas iamdictarum terrarum extimatarum Guilielmo Alberici hodie per infrascriptos extimatores, a meridie via Regine ^b, a sero hospitalis

Monza ed Uberto arciprete di quel borgo, e che si sottoscrisse come testimonio in altra sentenza del 1182, pronunciata per delegazione pontificia da Pietro vescovo di Luni, e da Tedaldo vescovo di Piacenza, in una grave controversia insorta allora fra l'arcivescovo Algisio ed una delle principali basiliche della città. Egli fu che accompagnò l'imp. Enrico VI sino a Como nella costui partenza per la Germania, insieme ai consoli Adobado Bultrafo, Alberto da Lampugnano, Guidone da Vimercato e Manfredo dal Pozzobonello. Fu giudice e console di Milano anche nel 1195 con Bennone Curto, Alberto da Lampugnano suddetto, Guglielmo Calzagrigia, Guizardo della Pusterla, Nazaro Visconte e Gigotto la Mairola. Su questo Passaguerra si può vedere un breve pontificio all'arcivescovo di Milano del 13 agosto 1198 nel già mentovato Cod. Monti.

^a Colognola, ora sobborgo S. Agostino.

^b La via allora aspra e faticosa, che costeggiava dal lato occidentale il Lario e spingevasi fin sul Milanese. È fama che fosse fatta costruire dalla regina Teodolinda. Di poco dissimili a quella erano da noi tutte le vie pubbliche nelle città e nei contadi, tranne le antiche strade romane, assai poche. Di quelle dell'alta Italia è ricordata specialmente quella che per Milano, Como, Lecco, Bergamo e Brescia conduceva al Veneto, descritta nella tavola geografica di Peutinger del secolo XIII. Essa fu percorsa dagli imperatori romani Decio, Adriano, Tiberio, Ottaviano, Giulio Cesare nei loro passaggi per le nostre contrade, altrimenti detta basilica o regia, ed era la via gallica come conducente alla Gallia cisalpina, e venne sorbata per molti secoli, per quanto l'avevano permesso le invasioni barbariche. Essa

de Insula *, et hoc in solutum pro libris octo et solidis sex denariorum novorum pro sorte, qui remanserunt ad solvendum ex illis libris tredecim et solidis sex denariorum novorum, de quibus superscriptus quondam Zigalardus eidem Guidoni tenebatur per breve unum atestatum, et pro libris tres et solidis quatuor denariorum novorum Mediolani bonorum pro guiderdone ipsorum denariorum; iurante ipso Guidone se tantum guiderdonum pro ipsis denariis aliis dedisse in laude consulum cummanorum de iustitia; et pro sol. quindecim minus den. tres den. nov. pro expensis extimatorum et extimacione facienda et solucione huius carte: ita ut prenominate Guido et sui heredes, et cui deinceps dederit, habeat et teneat superscriptas res extimatas, ut supra legitur, et faciat exinde quicquid voluerit sine heredum iamdicti quondam Zigalardi contradictione, una cum omnibus superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suis in integrum. Que res iam antea extimate erant ipsi Guidoni

in solutum pro iam dictis denariis per iamdictum Iordanum Gueram et Iacobum de Pissibus extimatores comunis de Cumis suo officio, iussu et parabolla Rogerii Rusce et Sescalci de Corognora consulum cummanorum de iustitia, et Oldorinum fratrem superscripti Guidonis nomine et ad partem illius Guidonis in possessione posuerant mense octubris proximo preterito, xi die intrante, dato spacio xxx dierum heredibus iamdicti quondam Zigalardi luendi ipsas res si vellent, intra quod spacium eas non exegerunt, nec ipsos denarios eidem Guidoni solverunt *.

Prenominati vero consules et extimatores hanc cartam fieri rogaverunt ut supra.

Interfuerunt Guifredus Bugnoni et Anrigacius de Villa et Iohannes Viviani de Brienno testes. Actum Cumis.

Ego Honricus Grimoldus notarius iussu superscriptorum consulum et extimatorum hanc cartam tradidi et scripsi cum superscripta grosula.

mantenevasi dai municipii a spese e guardie comuni pel tratto che a ciascuno spettava, e se ne trova qualche traccia talvolta in alcune carte anche dell'xi e persino del xiv secolo.

* Esisteva già nel secolo xii l'ospitale di S. Maria Maddalena d'Isola, di padronato dei Giovii, da essi fondato verso il mille nel luogo di Stabbio ora detto Ospedaletto, e serviva di ricovero ai poveri ed ai pellegrini. Se ne ha memoria in una carta del 26 luglio 1191 appartenente già alla chiesa di S. Eufemia d'Isola, chiesa plebana, portante atto di vendita di decima ad essa chiesa, ed in altra dell'11 agosto dell'istesso anno, ch'è una cessione di beni fatta dal comune di Ossuccio al monastero di Acquafredda, in cui nell'indicazione delle coerenze leggesi: « a nulla hora terra hospitalis insulae ». Parimenti una sentenza del 15 gennaio 1192 di Anselmo Raimondi, vescovo di Como, tronca una lite vertente fra alcuni canonici di S. Eufemia ed Isolano diacono dell'ospitale stesso. Quest'Isolano è rammentato anche in un atto del 21 dicembre 1192: « Insulanus de hospitali » de Stabio ex parte ipsius hospitalis etc. » Così si ha pure altra memoria di quel luogo pio in una transazione avvenuta il 12 giugno 1178 fra il monastero d'Acquafredda e l'ospitale d'Isola intorno ad una strada, su cui erano nate contestazioni fra le parti, ed in una permuta di beni fatta l'8 giugno 1236 in territorio d'Ossuccio fra il monastero di S. Benedetto e l'ospitale stesso. Ambedue questi atti si hanno nella Biblioteca Ambrosiana. Altro atto fu eretto il 15 marzo 1193 « in curia hospitalis de » Stabio coram superscriptis testibus », nel quale sono una parte dei contraenti « presbiter Gazo ex parte ipsius hospitalis et » Iohannes conversus. » Ad una terra in Isola, venduta l'8 aprile 1174 dai fratelli Romano e Girardo de Molfragio de burgo Vico, ai fratelli Ogerio e Giovanni Cane di Como: « coheret a meridie » hospitalis S. Marie Magdalene de Insula. » Questo luogo pio, secondo il registro dei censi dovuti nel 1192 alla chiesa romana, redatto da Cencio Camerlengo e riportato dal Muratori (*Antiq. Ital.*, tom. V, p. 872), pagava per censo ad essa chiesa dodici soldi milanesi all'anno.

Altri ospitali già esistevano nella diocesi, quali quel di Banzone in Monte d'Aprica in Valtellina, che secondo il mentovato registro pagava il censo annuo di un marabotino alla S. Sede: *hospitale de Banzone in monte Abricae unum marabotinum*; quello sul monte Fraele nel Bormiese, colla chiesa dedicata a S. Giacomo, dalla quale prendeva nome, come appare da una sentenza del 24 agosto 1287, rogata da Marco di Clano notaio di Bormio, citata dal Quadrio, quello della Calchera, ossia della fornace, in pieve di Sorico, eretto da Litolfo de Save nel secolo xii, e nominato in una carta del 9 luglio 1193, coll'annessavi chiesa, su cui que' di Save aveano diritto di patronato, cui poi cedettero « in manu presbyteri Oldonis et Petri clerici officialis ecclesie » beati Vincentii de Surico tam ad suam partem, quam ad partem » aliorum fratrum suorum tam presentium quam futurorum, habitantium et stantium ad ecclesiam de Calchera et servitium » illi ecclesie et aliis ecclesiis de Surico; quam supradictam » ecclesiam de Calchera edificavit vel edificari fecit quondam » Litolfus de Save, sicut dom. episcopus qui modo est, aut qui » pro tempore fuerit, disposuerit et ordinaverit: nominative de » omni iure advocatie et patronatus, quod predicti homines de » Save habent vel habebant vel habere poterant aut sibi pertinet vel pertinere possit in predicta ecclesia de Calchera seu

» hospitale . . . , quam et quod edificavit et edificari fecit q. pre- » dictus Litolfus; et iterum de omnibus rationibus, iure et » actionibus, quas predicti homines habebant vel habere poterant » aut eis pertinebant vel pertinere poterant in tota decima de » Azo et in tota portione totius decime de Quesero, et in tertia » parte totius decime de Corenzana et aliis rebus, quas q. pre- » dictus Litolfus ipsi ecclesie seu hospitali dedit atque reliquit » etc. » Eravi altresì quello di S. Maria di Lugano già esistente nel 1222 e retto per alcun tempo dagli Umiliati; altro in Valtellina, detto dei Ss. Remigio e Perpetua presso Tirano, diretto da frati non legati ad alcun istituto religioso, e quello di S. Maria di Nesso, governato dagli Umiliati.

In città due eranvi già nel sec. xii; de' più antichi e più ricchi era quello di S. Lazzaro pe' malsani o lebbrosi, del quale esistono notizie anteriori alla fine del sec. xii, ch'è una carta del 30 agosto 1192 nell'archivio or di Sant'Anna ce lo mostra già fondato e costruito in pietra. Ignoto è l'anno preciso della sua istituzione, taciuta dal Giovio e dal Tiraboschi; ma un documento del 15 febbraio 1204 lo dice recentemente fabbricato, ciò che forse avvenne poco prima del 1192. Sulla facciata della sua chiesa fu dipinta sul finire del secolo xiv o ai primi del sec. xv una danza della morte, illustrata non ha molto da C. Zardetti. Era governato dagli Umiliati, ed una carta del 15 gennaio 1265 dice che una doppia famiglia di frati e di suore presiedeva a quel luogo, che cessarono da quell'amministrazione in principio del xiv sec., ed il governo di esso, che per difetto di buona amministrazione erasi deteriorato, passò ad un ministro deputato dal vescovo. Altro ospitale era quello di S. Bartolomeo presso la città retto dai Crociferi. Nel 1206 trovasi già fondato lo spedale di S. Giuliano, a cui presiedeva l'abate del monastero ivi eretto, e da una carta del 1280 si ha che dirigeva una suora ed alcuni frati, società di pie persone viventi vita religiosa in abito secolare sotto la direzione di un superiore ecclesiastico. L'ospizio e la chiesa di S. Vitale pe' poveri e pellegrini fu fondato dai fratelli Giovanni ed Obbizzone Caccia e da Silvia loro madre verso il 1220, che co' loro discendenti vi ebbero il patronato in perpetuo; nel 1339 ne aveano la direzione gli Umiliati, che non lungi tenevano casa; Ugucione di Pollenzo da Tresivio, che abbracciò quell'ordine, arricchì quell'ospitale colla donazione de' proprii beni. All'istesso sec. xiii pare debba attribuirsi la fondazione altresì dell'altro ospitale di S. Martino di Zazio, governato esso pure da Umiliati e soggetto al patronato della cattedrale. Ben. Giovio attribuisce al vescovo Guglielmo Della Torre l'erezione di quello di S. Silvestro, detto poi di S. Antonio, amministrato dai frati dell'istituto di S. Antonio di Vienna, e sussidiato con elemosine che da essi raccoglievansi. Una carta del 1293 rammenta altresì un altro ricovero, detto di S. Giorgio. All'epoca della fusione dei molti ospedali sparsi nella città e nei sobborghi, autorizzata da papa Paolo II dopo la metà del sec. xv per formare l'attuale ospizio maggiore, esistevano anche quelli intitolati a S. Biagio, S. Gottardo, S. Leonardo, S. Gerolamo e S. Maria Nuova della Cosia, de' quali forse alcuni ebbero origine nei secoli xiii o xiv, ma di essi più non rimane alcun documento.

* L'altra metà dei beni, di cui è parola in questa carta, fu aggiudicata a Guglielmo Alberici creditore verso gli eredi dell'espropiato Zigalardo per la somma di lire 5 e ss. 6, e per due altre di l. 4 e ss. 7 e l. 3 ss. 9, con carta 5 marzo dell'istesso anno.

1205, 30 dicembre.

Vendita d'una casa con corte ed orto nel luogo detto il Broletto, fatta da Arnoldo Caligno al vescovo di Como, che ne lo investe poi per feudo.

Dal Cod. *Vet. Monum.*, vol. I, nell'Arch. com. di Como.
V. la nota sul Brolo vescovile, col. 350.

Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexto, die veneris, qui fuit penultimus mensis decembris, indictione nona. Quia pro quibusdam rebus territoriis reiacentibus in Cumis, ubi dicitur in broleto in civitate Cumarum, quas Arnoldus filius q. Bertrami Caligni et sui maiores habebant et tenebant et recognoscebant per feudum ab episcopo et ecclesia cumana, commune de Cumis eidem Arnoldo dare debeat libras centum denariorum nostrorum, et quas res ipsum commune eidem Arnoldo assignandas et terminandas hominibus cumani episcopatus electis habitariis ^a ad construendas domos pro sue voluntatis arbitrio acceperat; et tandem habita et facta estimatione et taxatione, dare debebat eidem Arnoldo predictas libras centum, quas idem Arnoldus dare debebat in scontro seu contracambio, que in vice et loco predictarum rerum de broleto habere et tenere atque recognoscere debebat ab episcopo et ecclesia cumana, idem Arnoldus ipsas libras centum volens habere a predicto communi, et ex ipsis scontrum seu contracambium comparare, que ab episcopo et ecclesia cumana loco et vice predictarum rerum de broleto cumano suis heredibus habere et tenere atque recognoscere debebat, quasdam domos cum curte et horto reiacentes in Cumis in la Cruce de porta Turri ab Arderico Isaci et Guillelmo eius filio, atque Iohanne fratre superscripti Arderici, pretio librarum centum unius denariorum nostrorum comparavit, sicut in quodam instrumento acquisti a me Arderico tradito continetur, in pretio quarum librarum centum unius solvendo ipse Arnoldus dedit et solvit, sicuti dixerunt et confessi fuerunt, predictas libras centum denariorum nostrorum. Quapropter his ita peractis, prefatus Arnoldus fecit datum et venditionem ad proprium de predictis casis cum curte et horto, et cum his omnibus pertinentiis et utilitatibus reiacentibus in Cumis in la Cruce de porta Turri, sicut eas comparaverat a predictis Arderico et filio et Iohanne eius fratre, in manu domini Guillelmi Dei gratia cumani episcopi ad partem et utilitatem cumane ecclesie; quibus casis cum curte et horto coheret a mane Guidonis de Turri, a meridie via, a sero via, a monte illorum de Cassarigio, et in parti Saceti de Trecallo; et eundem dominum episcopum ad partem cumane ecclesie posuit in sui locum de predictis casis, curte et horto, et omnia iura, rationes et actiones personales et reales, utiles et directas sibi competentes in ipsis et pro ipsis rebus eidem ad partem cumane ecclesie cessit et dedit, ita ut in eius locum sit predictus dominus episcopus seu ecclesia cumana de predictis rebus, et amodo in antea ipsas res, iura et actiones habeat et teneat, et exinde faciat una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suis in integrum iuris proprietarii nomine sine ipsius et eius heredum contradictione, pactum ut ipse Arnoldus et sui heredes masculi ipsas casas, iura et actiones cum omni melioramento, quod in ipsis casis

fecerit, ex concordia habeat, teneat atque recognoscat per feudum ab episcopo et ecclesia cumana in signo et vice predictarum rerum de broleto. Quas vero casas cum suis pertinentiis, iura et actiones promittit ipse Arnoldus omnia sua bona pignori obligando pro se et suis heredibus eidem domino episcopo ad partem et utilitatem cumane ecclesie defendere et guarentare ab omni homine omni tempore, iure et actione in penam dupli pro suo dato et facto, et ab uxore sua et eius filiis cum suo pignore et dispendio, sine damno et dispendio et interesse prefate cumane ecclesie; et pro hoc facto et venditione ipse Arnoldus habuit et recepit, sicut dixit et confessus fuit omni occasione remota, illas libras centum nostrorum, quas predictum commune sibi dare debebat pro predictis rebus de broleto, et quas libras centum denariorum nostrorum dedit et solvit, ut supra legitur, in pretio iamdictarum casarum, curtis et orti, ut supra legitur. Preterea ipse Arnoldus promisit omnia sua bona pignori obligando prefato domino cumano episcopo ad partem cumane ecclesie, ita quod quam citius poterit sine fraude in relevandis et edificandis predictis casis expendere de suis denariis usque ad libras vigintiquinque denariorum nostrorum, ita ut illud melioramentum, quod in ipsis fecerit expendendo, ut supra legitur, usque ad libras vigintiquinque denariorum nostrorum aut amplius, si eum contigerit aut suos heredes per aliqua tempora in melioramenta faciendo predictarum casarum a predicta quantitate librarum vigintiquinque superius expendere, id ipsum melioramentum universum, quod fecerint aut facere contigerit ipse aut eius heredes, ex concordia habeant et teneant, et habere et recognoscere debeant ipse et eius heredes masculi simul cum predictis casis, curte et orto per feudum ab episcopo et ecclesia cumana, sine ipsius domini episcopi et eius successorum contradictione: et ibi predictus Arnoldus ad abundantem cautelam iuravit ad sancta Dei evangelia se maiorem esse vigintiquinque annis, et quod presentem contractum de omnibus ratum et firmum habeat et teneat per omnia tempora. His ita celebratis, prefatus dom. episcopus confitens ecclesiam in hac parte conditionis melioris incrementum suscepisse et habuisse pro iamdictis libris centum denariorum nostrorum, quas commune de Cumis dare debebat pro predictis rebus de broleto, ut supra legitur, investivit predictum Arnoldum per feudum de superscriptis casis cum curte et horto et suis pertinentiis; ita ut ipse et sui heredes masculi de cetero ipsas casas cum curte et horto et suis pertinentiis et melioramentum totum, quod in ipsis fecerit reedificandis et relevandis, habeat et teneat et recognoscat per feudum ab episcopo et ecclesia cumana sine ipsius domini episcopi et eius successorum contradictione, faciendo exinde fidelitatem manivam ^a cum episcopo. Unde plures carte unius tenoris sunt rogatae. Actum Cumis super palatio cumani episcopi.

Signa manuum predictorum, qui hanc cartam fieri rogaverunt.

Signa manuum dom. Rogerii de Verano et Guidonis de Turri, et Iacobi de sancto Fideli, et Petri de Cassenzano, et Iohannis Sescalci atque Ottonis Panaterii testium.

Ego Ardericus de Mancafaxa notarius et index hanc cartam tradidi et subscripsi.

^a *Corr. arbitris.*

^a *Fidelitas maniva* era l'omaggio prestato in ginocchio dal vassallo, mettendo le mani in quelle del suo signore.

Ego Guilizo Kalignus notarius rogatu Arderici de Mancafaxa iudicis et notarii hanc cartam scripsi.

Ego Ardericus, qui dicor Mancafaxa, notarius et index authenticum instrumentum, cuius tenor scriptus est ut supra in hoc quaterno, preter litteras plus minusve tradidi et subscripsi rogatus per predictum Guilysonem, et ad maiorem evidentiam et firmitatem huius descriptionis hic me subscripsi.

Arialdus Guitus notarius fil. q. Vegii Guiti hoc exemplum ex authentico iussu suprascripti dom. Guilielmi de Pusterla Cumarum potestatis exemplavi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo, preter litteras plus minusve.

1211, 23 luglio.

Transazione fra il vescovo di Como e l'abbadessa di s. Faustino, per la quale il primo rinuncia ad alcuni diritti giurisdizionali sui possedimenti del monastero, e l'altra in compenso cede a lui una vigna in Sorico.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota sugli Avvocati delle chiese.

Anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo undecimo, die veneris, octavo die exeuntis mensis iulii, indictione quintadecima. Controversia vertebatur ex una parte inter dom. Guilielmum Dei gratia cumantum episcopum nomine et ex parte cumane episcopalis ecclesie, et ex altera dominam Anastaxiam abbatissam ecclesie et monasterii beati Faustini, sive beati Iohannis de Campo de Insula ^a, nomine et ex parte ipsius monasterii, de districto ^b, quod predictus cumanus episcopus affirmabat se et suos antecessores et ecclesiam cumanam habuisse et habere in terris et super terris seu possessionibus ipsius monasterii reiacentibus in fundo et territorio de Campovico in Valtellina, et in suis confinibus in pertinentiis et in massariis et super massariis ipsius monasterii terras tenentibus et collentibus in eodem territorio, tum ea ratione quia dicebat quondam dom. Ardizonem cumantum episcopum bone memorie predecessorem suum ipsius districti possessorem invenisse, tum ea ratione quia districtum plebis de Ardenno et locorum eiusdem plebanatus generaliter ad ecclesiam cumanam pertinet, vel ab ea descendit maxime, cum comune locus de Campovico in ipsa plebe situs sit et constitutus, et cum per ipsam dominam abbatissam ex parte licet quod ipse dominus cumanus episcopus, atque ipsius aliquis antecessor vel ipsa ecclesia cumana non habuit nec habet districtum neque ius aliquod districti in rebus territoriis atque possessionibus predictis de Campovico ad ipsum monasterium pertinentibus, neque in hominibus et massariis ipsius monasterii ipsas terras tenentibus et collentibus, quia firmiter asserebat ipsas terras et possessiones cum omni districto et honore et conditione in ipsum monasterium devenisse ex dato quondam Arnoldi de Campo de

^a Distrutta nel 1169, in seguito alla celebre guerra fra Como e l'Isola Comacina, la chiesa ed il monastero delle Benedettine dei ss. Faustino ed Eusebio nell'isola stessa, le monache si trasferirono a Campo. Nelle loro carte però si vede che quel cenobio si chiamava sovente col nome antico, ed avea una casa monastica a Campovico in Valtellina, ove possedeva case e terre, da esso dipendente, chiamata essa pure di S. Giovanni di Campo. Soleva ascrivere al suo ordine in qualità di *renduti* ossia laici individui e famiglie intere, con prestazioni vicendevoli.

^b *Districtus* chiamavasi il diritto di esercitare giurisdizione su persone o luoghi.

Insula, sicut per publicum instrumentum ostendebatur, in quem similiter Arnoldum allegabat easdem res cum districto et honore devenisse, et sicut etiam per instrumenta docebatur, ex dato Guiberti filii emancipati de Caseti, qui fuit de Laude, habitatoris civitatis Mediolani; et in quem etiam Guibertum res predictae devenerant ex dato domini Lafranci laudensis episcopi, sicut per aliud instrumentum ostendebatur. Preterea ex ipsis rebus de Campovico similiter pars affirmabat in ipsum monasterium s. Faustini devenisse cum districto et honore et conditione pro dato domini Anselmi abbatis ecclesie et monasterii de Acqua frigida, sicut per quoddam aliud publicum instrumentum apparebat. Quare dicebat ipsum dominum cumantum episcopum sive cumanam episcopalem ecclesiam iure non posse nec iure debere predictum monasterium s. Faustini, seu servientes neque massarios ipsius monasterii de predicto districto inquietare. Et cum super facto iam dicti districti inter partes plurima tractata fuissent, nondum questione predicta finita, placuit demum partibus pro bono pacis ad conventum et transactionem venire. Quo circa iam dictus dominus cumanus episcopus nomine et ex parte cumane episcopalis ecclesie, ibi astante et laudante Iohanne Sescalco ab eodem domino episcopo in hac parte advocato electo, fecit finem et refutationem et pactum de non petendo nomine transactionis, atque datum et cessionem sui iuris in manu iam dicte domine Anastaxie abbatisse suprascripti monasterii ad partem et utilitatem ipsius monasterii et ecclesie, nominative de toto illo districto atque de omni iure districti, quod cumanus episcopus, sive cumana episcopalis ecclesia habet vel habuit vel habebat aut haberet, vel habere posset et poterat in rebus et super rebus territoriis atque possessionibus ipsius predicti monasterii in fundo et territorio de Campovico, et in suis confinibus et pertinentiis reiacentibus, et in hominibus aut super hominibus massariis eiusdem monasterii in eodem territorio, terras ipsius monasterii tenentibus et colentibus; et insuper de omni petitione et exactione, quam ratione et occasione predicti districti ab ipso monasterio vel a massariis eiusdem aliquo modo ipse dominus cumanus episcopus vel eius successor pro ecclesia cumana facere posset; et insuper de omni iure, ratione et actione, quod et quam habet vel habebat vel haberet vel habere posset pro ipso districto adversus suprascriptum monasterium aut massarios ipsius monasterii, et super res et possessiones ipsius monasterii in fundo et territorio de Campovico reiacentes: et eandem dominam abbatissam insuper ad partem iamdicti monasterii in suum locum et in locum cumane episcopalis ecclesie, laudante predicto advocato, posuit de iam dicto districto et de omni iure districti, si quod cumanus episcopus et cumana ecclesia habet vel habuit vel habebat, vel haberet vel habere posset et poterat in rebus et super rebus atque possessionibus predictis de Campovico, et in massariis et super massariis ad ipsum monasterium pertinentibus in eodem territorio de Campovico, et omnia iura, rationes et actiones personales et reales utiles et directas, si que sibi competunt aut competere possunt in iamdictis rebus et possessionibus atque massariis ad ipsum monasterium pertinentibus in eodem territorio de Campovico eidem domine abbatisse ad partem iam dicti monasterii cessit et dedit; ita ut iam dictum monasterium s. Faustini et servientes illius sint et succedant in omnem locum, ius atque privilegium predicti domini episcopi et

predicte cumane episcopalis ecclesie de predicto districto et de omni iure districti, quod vel si quod ad cumanum episcopum et ecclesiam cumanam competit aut competere posset et poterat in predictis terris et massariis ad iamdictum monasterium pertinentibus in predicto loco et fundo de Campovico, ita ut in ipsius domini episcopi et ecclesie cumane de predicto districto atque iure districti sit et succedat ad partem iam dicti monasterii; et amodo in antea omnes ipsas res territorias et massarios omnes ipsas omnes terras collentes in predicto loco et territorio de Campovico cum omni districtu et honore et conditione, et cum omni iure alio ipsa domina abbatissa et eius sorores et succetrices et cui dederint ex parte ipsius monasterii libere habeant, teneant et possideant, et exinde faciant quicquid voluerint sine ipsius domini episcopi et successorum ipsius contradictione. Quod vero districtum et ius omne districti, quod et si quod eidem domino cumano episcopo vel cumane episcopali ecclesie competit et competebat, aut competere posset et poterat in predictis terris et massariis, prefatus dominus cumanus episcopus promisit, omnia bona ecclesie cumane ipsi dom. abbatisse ad partem cumane ecclesie pignori obligando pro se et suis successoribus, defendere et guarentare eidem domine abbatisse et eius succetricibus et cui dederint ab omni homine omni tempore tantum pro suo dato et facto, et pro dato et facto cumane episcopalis ecclesie cum suo pignore et dispendio, et sine damno, dispendio et interesse predictae dom. abbatisse et sororum et succetricium ipsius aut predicti monasterii. Eo acto et expressim dicto in predicta fine et contractu, et sub ea forma et modo, scilicet ut iam dicta dom. abbatissa et eius sorores et servientes de cetero non accipiant neque ius habere debeant ex iam dicto contractu aliquo modo recipiendi aliquam personam de Campovico districtabilem cumani episcopi seu cumane episcopalis ecclesie, seu stantem et habitantem in fundo et territorio de Campovico, nisi omnino supradictis terris ad districtum pertinentibus cumani episcopi fiat integraliter supersedens et massarius ipsius monasterii. Et pro predicta fine et refutatione atque pacto de non petendo, dato et cessione nomine transactionis factis, ut supra legitur, et quasi in concambio seu scontro districti, quod et si quod habebat vel haberet vel habere posset in predictis et possessionibus et in hominibus et super hominibus ipsas colentibus ad ipsum monasterium pertinentibus in predicto fundo et territorio de Campovico, predicta dom. Anastaxia abbatissa iamdicti monasterii, presentibus, consentientibus et confirmantibus dom. Eugenia prioressa et dom. Agatha, consororibus et monachabus ipsius monasterii, nomine et ex parte ipsius monasterii, ibi similiter presente, laudante et aprobante Comitte de Lavellò ab eadem dom. abbatisse et eius sororibus in hac parte advocato electo, dedit et tradidit ad proprium in manu iamdicti domini episcopi ad partem et utilitatem predictae cumane episcopalis ecclesie peciam unam vinee iuris prefati monasterii reiacentem in fundo et territorio de Surico non procul ab ecclesia s. Vincencii, ubi dicitur , cum suis omnibus pertinenciis et coherenciis et utilitatibus, et cum omni alio iure sibi competenti in ipsa pecia vinee. Cui pecie coheret a mane a meridie a sero a monte Que vero pecia vinee tenetur et laboratur per Petrum Scavum, et pro qua etiam vinea dat et dare consuevit

annualiter fictuales solidos quadraginta denariorum novorum. Et ipsum domin. episcopum ad partem cumane episcopalis ecclesie in suum locum et in locum predicti monasterii posuit de predicta petia vinee, et omnia iura, rationes et actiones personales et reales, utiles et directas sibi et predicto monasterio competentes in ipsa et super ipsa et pro ipsa petia vinee eidem domino episcopo ad partem et utilitatem cumane episcopalis ecclesie cessit et dedit; ita ut in ipsius dom. abbatisse et monacharum atque predicti monasterii ipse dominus cumanus episcopus locum sit et succedat de predicta petia vinee, et amodo in antea ipsam et iura et actiones habeat et teneat ipse et sui successores ex parte et ad partem cumane episcopalis ecclesie, et exinde faciat una cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suis in integrum iuris proprietarii nomine quicquid voluerit in loco et scontro predicti districti, sine ipsius domine abbatisse et eius succetricum contradictione. Quam vero peciam vinee et iura et actiones promiserunt ipsa dom. abbatissa et consorores ibi presentes omnia bona predicti monasterii pignori obligantes ipsi dom. episcopo ad partem et utilitatem predictae cumane episcopalis ecclesie pro se et suis sororibus et succetricibus ab omni homine omni tempore, iure et ratione defendere et guarentare sub obligo et pena dupli, et pro suo dato et facto, et pro dato et facto ipsius monasterii cum suo pignore et dispendio, et sine dampno et dispendio et interesse suprascripte cumane episcopalis ecclesie, et quod facient firmare sorores absentes aut saniores partem sine alio precio et dato, et sine dampno dom. cumani episcopi. Et ad invicem ipse dom. episcopus ipsi dom. abbatisse ad partem suprascripti monasterii, ut stet et intret possessionem suprascripti districti, et ipsa domina abbatissa ex parte iamdicti monasterii ipsi domino episcopo, ut stet et intret possessionem suprascripte pecie vinee, licentiam et auctoritatem dederunt. Et se insuper ipsa domina abbatissa constituit se tenere et possidere ipsam vineam nomine cumani episcopi, quousque cumanus episcopus ipsius possessionem corporaliter intraverit, et ut cautius sit. Insuper fecit et constituit presbyterum de Surico suum nuntium ad inducendum Bertarum Domadracum, quem ipse dom. episcopus suum nuntium constituit, in corporalem possessionem suprascripte petie vinee. Quia sic inter eos convenit. Actum Cumis super lobio novo palatii ipsius dom. episcopi. Unde due carte unius tenoris sunt rogate Cumis (*scribi?*).

Signum manuum predictorum omnium contraen-
cium, qui hanc cartam fieri rogaverunt ut supra.

Signum manuum Guiberti archipresbiteri de Menaxio, et dom. Petrarii de Fontanella canonici cumani, et presbiteri Ruberti capellani dom. Guillelmi cumani episcopi, et magistri Guidonis de Garavate, et Bertari Domadraci, et Guifredi de Cagnio, et Adelaidi de Novazano et Guibertini de Surponte testium.

Ego Ardericus de Mancalaxa notarius et iudex hanc cartam tradidi et subscripsi.

Ego Ubertus Stellingpectus notarius rogatu suprascripti Arderici de Mancalaxa iudicis scripsi.

1211, 23 ottobre.

Trattato di pace tra Como e Bormio.

Dal Cod. *Vet. Monum.*, vol. I, nell'Arch. com. di Como,
e dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. le note ai capit. LIX e CCLV degli Statuti dei Consoli.

In nomine Domini nostri Iesu Christi: anno

dominice Incarnationis millesimo ducentesimo undecimo, die dominico nono exeunte mense octubri, indictione decimaquinta. Mafeus Maioranus castaldus de Burmio, et Iohannes Grillioni decanus loci et communis de Burmio, nomine et ex parte communis et loci de Burmio et totius universitatis ipsius comunis et loci de Burmio, consensu, parabola et voluntate ser Rainaldi de Burmio, Vitalis de Cultan et Iohannis Iudicis, Gervaxii Alberti et Zanatini Marioli, et Boni Grillioni, Oprandi et Guifredi fratrum fil. q. ser Loterii de Burmio, Iohannis Benagie et Vitalis Zarionni, et Uberti de Bullio, et Gulielmini fil. suprascripti Rainaldi, et Guifredi de Bullio, Laurentii Fugaroli, Vitalis Andriani, Uberti Foliani, Conforti Grillioni, Iohannis Mori et Vettri Grassoni, Gervasi Maioli et Vetrini Musacii, Iohannis Gaioldani atque Protaxii Maiorani omnium vicinorum iamdicti loci de Burmio in pubblica vicinancia ad infrascriptam finem faciendam publice convocatorum, fecerunt tam pro comuni et universitate iam dicti loci, quam quilibet iam dictorum vicinorum pro diviso finem et refutationem et remissionem atque perdonationem totius sui iuris et pactum de non petendo in manu Pate Lavizari, missi et procuratoris ad hoc constituti a domino Ottone de Mandello Cumarum potestate, nomine et ad partem et utilitatem comunis de Cumis et omnium personarum et hominum cumani episcopatus et districti et iurisdictionis cumensis, qui conveniri possent de infrascriptis maleficiis et iniuriis et factis et rebus et damnis datis et illatis, nominative de omnibus illis incendiis et casarum rupturis et aggressionibus et iniuriis et homicidiis et guastis et rebus ablatis et datis seu illatis, et maleficiis omnibus datis vel illatis iamdictis hominibus de Burmio, tam pro comuni quam pro diviso iam dicti loci, tam in personis quam in rebus, ab hominibus de Cumis et eius districti et episcopatus et iurisdictionis, tam pro comuni ipsius civitatis, quam pro diviso cumane civitatis et episcopatus et districti et iurisdictionis cumane. Item generaliter de omni iure et actione, si quod et si quam iamdicti homines de Burmio tam pro comuni quam pro diviso habebant seu habere poterant ad petendum contra iam dictum comune de Cumis et contra omnes homines et personas episcopatus et iurisdictionis de Cumis, occasione vel ratione iamdictorum maleficiorum et incendiorum et aggressionum et iniuriarum et damnorum illatorum et datorum, ut supra legitur in quolibet capitulo, ita ut amodo in antea non liceat iamdictis hominibus de Burmio nec pro comuni nec pro diviso nec eorum heredibus agere nec causam presumere contra suprascriptos homines et personas de Cumis pro comune de Cumis, nec contra aliquam personam vel personas iamdicte civitatis et episcopatus cumani pro diviso nec in personis nec in rebus eorum de iamdictis homicidiis et incendiis et casarum rupturis, et in omnibus aliis, que superius leguntur in quolibet capitulo in toto vel in parte, sed omni tempore tacitos et contentos tam pro comuni quam pro diviso stare et esse, ut supra legitur in quolibet capitulo, promiserunt in penam totius damni et interesse, et pro iamdicta fine et refutatione et pacto de non petendo et remissione, receperunt iam dicti castaldus et decanus ad partem communis et hominum et universitatis de Burmio tam pro comuni quam pro diviso iam dicti loci finem et refutationem et pactum de non petendo a predicto Pata, misso et procuratore iamdicte

potestatis, de omnibus homicidiis et hominibus captis et captionibus factis vel illatis a comuni de Burmio vel pro diviso de Burmio in homines de Cumis et eius episcopatus et iurisdictionis cumensis. Quia sic inter eos convenit. Actum Burmii. Iamdicti castaldus et decanus consensu et voluntate suprascriptorum vicinorum hanc cartam, ut supra legitur, fieri rogaverunt. Interfuerunt testes Iohannes Buxius de Menaxio, et Robacius Zegnonus et Petrinus de Perlasca, et Bertraminus Rugius ambo de Cregnolia de Cumis, et Galarius de Gallarate, qui stat Cumis in domo Adamoni Greci, et Lormanus canonicus ecclesie sanctorum Protaxii et Gervaxii de Burmio, et Albizo de Veza, et Menexe Delnarius, et Vitalis Otonis, et Vitalis Gozius et Iohannes Imize, omnes de Burmio, et Adaminus Rector de Bellaxio.

Postea vero die lune octavo exeunte mense octubri, indictione xv, in presentia Iohannis Buzi de Menaxio, et Redulfi Bonacii de Grosso, et Laurencini Iohannis Vitalis et Iacobi Scuderii de Burmio testium rogatorum, Ranzus de Burmio pro se et nomine et ex parte communis et hominum de Burmio fecit pro se et pro comuni et universitate hominum de Burmio finem et refutationem et remissionem et pactum de non petendo et perdonationem totius sui iuris, ut supra legitur, omni tempore ratam et firmam habere et tenere promisit, omnia sua bona pignori obligando. Actum Burmii.

Ego Girardus cognomine de Cumis notarius hanc cartam tradidi et subscripsi.

Ego Girardus cognomine de Cumis notarius filius q. domini Martini de Cumis authenticum instrumenti, cuius tenor descriptus est in hoc quaterno, preter literas plus minusve tradidi et scripsi, et ad maiorem evidentiam et corroborationem huius descriptionis hic me subscripsi.

Ego Arialduus Guitus fil. q. Vegii Guitti hoc exemplum ex authentico, iussu domini Guillelmi Cumarum potestatis exemplavi, et sic in eo continebatur, ut in isto legitur, preter literas plus minusve.

1214, 15 luglio.

Il collegio degli Umiliati di Campo vende all'abbadessa di s. Faustino tutti i suoi beni a Lavedo, territorio d'Isola.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

Anno Domini nostri Iesu Christi milleximo ducentesimo quartodecimo, medio mense iulii, indictione secunda. Cartam venditionis et traditionis ad proprium fecit fra Petrus domus et collegii Patarinorum * sive Humiliatorum de Campo de Insula, parabola et consensu Martine et Eugenie et Pacis

* Il Fiamma (*Chron. mai.*, c. 764) ed il Sigonio (*de Regno Italiae*) derivano il nome Patarini da quello del luogo ove i riformatori solevano tenere le loro conferenze, detto una volta Pataria, ora via dei Patari. Secondo Landolfo Sen., lib. III, c. 8. 9, chiamavasi Patalia la nuova regola che si voleva imporre al clero milanese; e secondo Arnolfo si appellavano dal volgo ironicamente Patarini quelli che predicavano la riforma dei costumi. Il nome di Patarini propriamente davasi a quei che professavano il manicheismo, ed è singolare che esso siasi applicato anche ai cattolici, che predicavano la riforma nel senso inteso dalla corte di Roma, e difendevano le ragioni della chiesa romana. A capo di questi verso la metà del secolo XI era in Milano Anselmo da Baggio prete cardinale della metropolitana, che divenne legato pontificio, poi papa col nome di Alessandro II (V. Berger, *Dizion. Teol.*). Una setta di Patarini chiamavasi de' Comisti, da Como, come alcuni vollero.

La riforma predicata da quelli che appartenevano alla società

et Paciencie et Agnecie sororum eius et suprascripte domus, nomine et ex parte et utilitate ipsius domus et collegii de Campo, in manibus domine Anastaxie abbatisse monasterii s. Faustini de eadem Insula, recipientis ad partem et utilitatem ipsius monasterii et sororum presentium et futurarum, nominative de omnibus suis rebus territoriis cultis et incultis, quas habent et eis pertinebant in territorio de Insula, in loco ubi dicitur in Lavide^a, cum suis pertinentiis et utilitatibus et cum omni iure sibi pertinentibus in ipsis rebus territoriis: est eis a mane suprascripti monasterii, a meridie lacus, a sero filiorum Beldiei de Campo, a nulla hora via. Et eam ad partem monasterii in suum locum posuit, et omnia iura, rationes et actiones reales et personales, utiles et directas eis pertinentes in ipsis et pro ipsis et super ipsis rebus territoriis cessit et dedit, ita ut amodo in antea in eorum loco sint suprascripta abbatissa et monasterium et sorores et succetrices, et cui dederint predictas res territorias cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus suis in integrum iure proprietario nomine quicquid voluerint, sine suprascriptorum venditorum et eorum successorum contradictione. Et promiserunt insuper suprascripti venditores pro se et suis successoribus obligando sua bona pignori, et bona domus et collegii suprascriptis emptricibus et suis succetricibus et cui dederint, suprascriptam venditionem, iura et actiones defendere et guarentare ab omni homine omni tempore, usu et ratione in pena dupli, et si pro eorum dato et facto et suprascripte domus et collegii tantum suo pignore et dispendio, sine dampno et dispendio suprascriptarum emptricum et suarum succetricum et cui dederint. Et pro pretio et solutione predictarum rerum territoriarum recepit suprascriptus fra Petrus et sorores eius ibi coram me notario et testibus libras decem et octo

denariorum novorum, qui fuerunt de precio illarum rerum territoriarum de Logo datarum et venditarum per Pasaguado Stopa et Petro Guinifredo. Et quas terras suprascriptas de Lavide debet tenere et habere suprascriptum monasterium loco et vice cambii illarum rerum territoriarum de Logo usque ad tantum, quantum prenent suprascripte libre decem et octo. Qui denarii fuerunt dati et soluti in utilitate suprascripte domus et collegii filiabus Bartholomei fratris ipsius Petri et uxoris sue pro iure et dote sua, quando se diviserunt ab ipsa domo et collegio. Et ibi coram me notario et testibus suprascripte venditrices parabolam dederunt ipsi Petro fratri suo ponendi in possessionem et tenutam suprascriptas emptrices suprascripte terre. Quia sic inter eos convenit. Actum sub porticu s. Iohannis de Campo.

Interfuerunt ibi testes ser presbyter Lafrancus et ser Crottus clerici de Insula, et Iohannes de Garvario, et Iunius de Masinate ambo de Lenno rogati.

Ego Bartholomeus Barbarinus notarius ac missus domini Ottonis imperatoris interfui et rogatus scripsi.

1216, 23 aprile.

Il podestà di Como è eccitato dall'arciprete dei decumani di Milano a rispondere di alcune usurpazioni commesse da Comaschi di beni appartenenti all'arciprete di Monza.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. i capit. CCXL e CCXCVII degli Statuti dei Consoli.

Nobili et strenuo viro Lanfranco capitaneo Comensium potestati totique civitatis comuni Lodarengus decumanorum Mediolani archipresbiter licet indignus, in vero Salutari salutem. Litteras domini pape recepimus, tenor quarum hic est:

Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio archipresbytero decumanorum Mediolani salutem et apostolicam benedictionem. Querelam modoetiensis archipresbiteri recepimus continentem, quod cives cumani et quidam alii cumane diocesis super ecclesia de Biserono spectante ad ipsum possessionibus et aliis rebus iniuriant eidem. Quocirca per apostolica scripta mandamus, quatinus partibus convocatis, et auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remota decernas, faciens quod decreveris, per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per censuram eandem cogas veritati testimonium prebere. Datum Laterani iii idus februarii, pontificatus nostri anno xviii.

Quapropter vobis mandamus, quatenus aut cum supra memorato archipresbytero amicabiliter conveniatis, aut tertia feria post festum beati Georgii aliquem sufficientem responsalem mittere debeatis, qui petitionibus dicti archipresbiteri, ut iuris ordo postulat, respondere possit ac debeat.

Anno dominice nativitatis milleximo ducentesimo sextodecimo, die sabati, octavo ante kal. madii, indictione iv. Cum Iacob dictus Fidelis, burgi Modotie; semel, bis, tertio, visitasset hospitium potestatis Cumarum, ut ei porrigeret suprascriptas litteras dom. Lodarengi decumanorum Mediolani archipresbyteri, et eum nullo modo invenire potuisset, dedit et representavit easdem litteras cereo sigillo signatas dom. Ambrosio de Trecio assessori eiusdem

Patalia, detti Patarini o Patalini, e da s. Arialdo, mirava a ridurre il clero all'osservanza de' suoi doveri, combattendo specialmente la simonia ed il concubinato. Il loro numero, sotto la direzione di quel santo e di Erlombaldo Cotta, secondo Arnulfo, erasi assai accresciuto nelle ville e nei sobborghi ed in alcune città, anche in mezzo alla corruzione allora dominante, e grande stima professavasi a que' due da' loro seguaci e da molti signori d'Italia.

Poi questo nome di Patarini passò ad una setta di eretici più comunemente detti Catarini, che professavano il manicheismo con altri errori dei Gnostici, spregiando il clero, di cui non riconoscevano l'autorità spirituale nè il ministero, e condannando il matrimonio: ma con tutto ciò per molto tempo si diè quel nome promiscuamente ai buoni cattolici ed agli eretici, finchè alla fine rimase a questi soli. Il cardinale di Vitry, che scrisse verso l'anno 1240, parlando degli Umiliati, diceva che essi erano diventati sì terribili agli eretici chiamati Patarini, che questi non osavano più comparire avanti di loro, anzi alcuni avevano confessati i propri errori e ravvedutisi, abbracciarono l'ordine e la regola di quelli (Iacobus Vitriae, *Histor. occident.* cap. 18).

• Oggi Lavedo, promontorio non lungi dall'Isola Comacina. Il Tiraboschi enumera ben trentadue case di Umiliati nel comasco (*Vet. Humiliat. Mon.*, diss. VII, p. II), alle quali il Quadrio ne aggiunge qualche altra; ma il primo, mentre accenna alla casa di Campo, seguendo un catalogo dell'anno 1344, dice essergli essa affatto ignota: credei quindi opportuno di riportare questo documento, che vieppiù prova l'esistenza di quel cenobio, che secondo ogni probabilità ebbe fine nella soppressione generale dell'ordine chiesta da s. Carlo, ed ordinata da papa Pio V con bolla 7 febbraio 1570.

In un registro membranaceo, scritto nel 1298 a' giorni di frate Guidotto maestro generale, trovasi l'enumerazione di molte case dell'ordine, ed accenna che in quella di Campo non v'erano che tre sorelle (Tiraboschi, vol. III): il più numeroso era quello di Borgovico superiore, che conteneva 19 frati e quattro ancelle addette alle monache, il cui numero non si potè leggere dallo storico di quell'ordine.

dom. Lanfranci capitanei potestatis. Actum Cumis in palatio predicti potestatis.

Interfuerunt Rogerius de Mozo civis pergamensis, et Atto Vesdominus et Guazina Rusca cives Cumarum, atque Melzotus Morigia, et Petrus fil. q. Iohannis de ser Caniali testes rogati.

1218, 30 settembre.

Sentenza arbitramentale di Lanfranco arciprete di s. Eufemia d'Isola in una controversia tra il comune d'Ossuccio e il monastero di s. Benedetto per l'uso di un'alpe e d'alcuni boschi.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota sulle Comunanze, a col. 308.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, milleximo ducentesimo xviii, ultimo die septembre, indictione septima. Super lite et controversia, que erat inter monasterium s. Benedicti de Insula et dominum Benedictum abbatem eiusdem monasterii et fratres et capitulum illius monasterii ex una parte, et ex altera parte comune et vicinos et consules de Usutio de Insula, scilicet Zobium de Campolungo et Ugonem de Perlana, sub domino Lanfranco archipresbytero ecclesie s. Eufemie de Insula, cuius precepta et ordinamenta ambe partes audire et observare compromiserunt, sub pena et obligo librarum decem denariorum novorum, sicut in carta compromissi a me notario tradita et scripta manifeste continetur, statuit et precepit predictus dom. Lanfrancus archipresbyter sub predicto obligo et pena, ut alpis de Auragio, de qua vel pro qua controversia inter eos vertebatur, tensaretur^a et custodiri et tensari debeat ab omni homine et ab omni persona per predictas ambas partes et per omnes alias personas, que habent partem in ipsa alpe, omni anno a festo omnium sanctorum ultra usque ad xv dies intrante ianuario, et ab eo tempore ultra possint ipsam alpem pasculare et uti frui usque ad quartum diem exeunte februario, et a quarto die exeunte februario ultra usque ad quartum diem intrante iunio debeat ipsa alpis custodiri et tensari et nullo modo pasculari; et a predicto quarto die intrante iunio usque ad festum omnium sanctorum possint pasculari et uti frui cum bestiis suis predictam alpem cum calderis suis seu caldera^b. Ita tamen quod ille persone, que prius voluerint ascendere ipsam alpem et pasculare post predictum quartum diem, habeant et habere debeant calderam unam duodecim sestariarum lactis de suo lacte et non de lacte extraniarum personarum, que non habent partem in ipsa alpe. Item statuit et precepit prefatus dom. archipresbyter consensu et voluntate predicti dom. abbatis et confratrum eius, ut iamdictum monasterium et capitulum et abbas debeant et teneantur stare et esse et permanere in tensa^c simul cum vicinis et universitate et comuni de Usutio predictae alpis de Auragio, ut supra dictum

^a *Tensaretur.* Tensà è voce comasca, equivalente all'impedire l'uso del bosco, il far legne: *tens* significa anche bosco privato, o di cui è proibito il taglio al padrone. Negli statuti forestali di Bormio era scritto: « nemus de Mariolis sit tensum; ... residuum dicti » buschi a tagliata facta nuper sit tensum (cap. 7 e 52). »

^b *Caldera.* S'intendono qui le caldaie adoperate negli usi pastorecci. In una carta del 1250 relativa a queste si legge: « Hec sunt » bestie et res derobate. In primis bestie grosse DLXIII et » viginti septem et dimidium centenarium bestiarum minutarum, » et conchas XIV et calderam unam araminis, et magnam quantitatem formagii, buturi et mascarparum. »

^c *In tensa,* alla guardia.

est, et buscorum et pratorum et camporum, et ea omnia custodire et tensare debeant, sicut custodientur et tensabuntur per vicinos et universitatem et comune de Usutio; hoc tamen addito, quod vicini et comune seu universitas de Usutio possint de ipsis buschis seu nemoribus tensis incidere et accipere ligna ad utilitatem comunis de Cumis, vel si eis preciperetur per comune de Cumis vel eius nuntium, ut ligna darentur vel deferentur alicubi, que necessaria vel utilia forent comuni de Cumis, vel si facerent expensas pro defensione et guarentatione suprascripte alpis vel buscorum et aliarum comunantiarum predicti comunis et universitatis de Usutio, vel pro controversia seu causa, quam inde aberent vel moveretur ab aliis personis aut contra alias personas, que non habent partem in predictis nemoribus et alpe aut aliis comunantiis.

Quia sic inter eos convenit ut supra: unde plures carte in uno tenore fieri sunt rogatae. Actum Insule; salvo iure meliorandi omni tempore. Interfuerunt testes ser Bregoncius de Castello, et Ubertus Rumus, et Ogerius de Casalicio, et Gixalbus Biliamus, et Lafrancus Barbarinus, et Omnebonus de Lafrone, et Petrus de Castello, omnes de Insula rogati.

Ego Bartholomeus Barbarinus notarius ac missus dom. Otonis imperatoris interfui, et rogatus ut supra tradidi et scripsi.

1220, 3 luglio.

Convenzioni concluse fra Artuico Venosta e Corrado Bagnolo vicario di Lodorengo Martinengo podestà di Como, ed altri legati.

Dal vol. I *Vet. monum.* nell'Arch. di Como.

V. la nota sugli Estimatori, e quella al capit. CCLXXXVIII, part. I, col. 337.

In nomine Domini nostri Iesu Christi anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo vigesimo, die veneris, tercio intrante mense iulii, indictione octava. Dominus Curadus de Baniollo iudex et vicarius domini Lodorengi de Martinengo potestatis Cumarum, et dominus Luterius fil. q. item dom. Luterii Rusche, et Arialdu fil. q. dom. Anselmi Pigocii, cives cumani ambaxatores et legati comunis de Cumis, nomine et ex parte ipsius comunis de Cumis, gratiam faciunt dom. Artuico fil. q. dom. Egini de Macio de Venosta, scilicet ut placita et cause, que tenebantur et teneri debebant in loco Trixivii inter homines de Burmio et homines de Cumis, debeant teneri et fieri deinceps in loco Tirano, secundum quod fiebant in Trixivio. Item si aliqua extimacio fieret in loco de Burmio pro debito, quod aliquis homo vicinus de Burmio dare teneretur alicui homini de Cumis vel eius episcopatu pro indiviso, et ipsum comune de Burmio distringeretur per aliquam rationem, ut ipsas terras extimatas teneret vel laboraret, detur ei, cui extimate fuerint pro ipso comuni, omni anno fictum tantum denariorum XII pro qualibet libra et non plus. Item debent habere finem et remissionem dom. Artuichus et sui homines de omni iniuria et maleficio et dampno dato in persona et rebus Bertarii, qui dicitur Brenta, fil. q. dom. Aliprandi Paixii Lambertengi de Vico, et Martini fil. q. dom. Ottonis Malladobati de Vico obsidis suprascripti Bertarii. Et eandem finem debent habere homines de Burmio, qui ceperunt dictum Bertarum; et similiter debent habere finem de captione Alberti Beccarii de Plurio. Item debent habere finem

dom. Artuichus et sui homines habitantes ultra alpem maiorem de omni iniuria, maleficio et damno dato ab eis hominibus de Cumis usque ad hodiernum diem. Et predicti Cumani debent habere finem de omni iniuria et damno dom. Artuicho et suis hominibus usque hodie. Item Bormini debent extrahi de omni banno, quod eis dedit dom. Loterius fil. q. dom. Alberti Rusche de Cumis tunc potestas ipsorum Borminorum; et de banno dato eis, qui non redierunt ad carcerem sive presonem comunis de Cumis. Quia sic inter eos convenit. Actum in loco Tirani palam in platea. Predicti vero dom. Curadus et Loterius et Arialduus et dom. Artuichus hanc cartam in quolibet capitulo, ut supra legitur, fieri rogaverunt. Unde plures carte unius tenoris rogatae sunt fieri. Interfuerunt ibi testes dom. presbyter Rizardus fil. q. Magistri Pagani, qui stetit in Baradello^a, archipresbiter ecclesie et canonice s. Protasii et Gervasii de Burmio, et dom. Gabardus fil. q. dom. Egeni de Macio de Venosta, et ser Millus fil. q. ser Egeni de Clorno, et ser Eginus fil. ser Olderici de Basegonii de Lot., et Girardus fil. q. ser Bertoldi de Marmurola de Mal., et ser Albertus fil. q. ser Onrici de Soxe, et ser Petrus fil. Andree de Soxe, et dom. Albertus fil. q. dom. Albrici Vicedomini, et Alcherius fil. q. alterius dom. Albrici Vicedomini, et dom. Anricus fil. q. dom. Iohannis Piperis de Vico, et dom. Iohannes fil. q. dom. Guillelmi de Beccaria, et ser Martinus et ser Romedius fratres filii q. ser Guillelmi de Mandello de Bellaxio, et Petrus fil. q. ser Attonis capitaneus de Stazona, et ser Iohannes fil. q. ser Iacobi de Pino de Bellaxio, et ser Albertus fil. q. Orlapani de Bellaxio, et ser Bertarius fil. q. Domadraci Lambertengi, et Rogerius eius filius de Vico, et Nicolaus fil. ser Iohannis Rusche cumani cives; de servitoribus Pata fil. q. Vestiti Lavizarii, et Iordanus fil. q. Petri Raimondi de Vico, et Girardus fil. q. Guillelmi Orlapani de Bellaxio, et Agiolfus fil. q. Daniardi notarius, et Atto fil. q. Girardi de Beccaria, qui ambo habitant Tirani. Isti fuerunt pro notariis: Continus fil. q. Guillelmi de Vico notarius de Cumis, et Gixlandus fil. q. Ugerii de Berriana de Menaxio notarius, et Landulfus fil. ser Strimidi de Gomani de Bellaxio notarius, et Gilbertus fil. q. item Gilberti de Clurio notarius.

Ego Ottobonus de Coldrario notarius hanc cartam tradidi, interfui et scripsi.

Ego Ottobonus fil. q. Boccacii de Colderario notarius hanc cartam tradidi, et scribi rogavi et subscripsi.

Ego Arialduus Guittus notarius fil. q. Vegii Guitti hanc cartam rogatu suprascripti Ottoboni de Colderario notarii de Cumis scripsi.

1220, 3 luglio.

*Concordia fra il podestà e comune di Como,
e Corrado Venosta.*

Dal vol. I *Vet. Monum.* sopra citato.

V. la nota al capit. CCLXXXVIII, part. I, col. 337.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo,

^a Questo maestro Pagano, di nazione tedesco, fu podestà di Como nel 1162, messo da Federico I allato ai consoli eletti dalla città, onde rappresentasse l'autorità imperiale e controbilanciasse il potere del comune. Ei tenne la sua residenza nel Baradello, e d'indole rapace ed inumana sequestrò ai Milanesi tutti i redditi che raccoglievano dalle loro terre sull'agro comasco, appropriandoli a sè stesso, non ostante i replicati reclami di quelli all'imperatore, a' suoi ministri ed a lui stesso. Di lui è parola nella nota sul Podestà.

die veneris, tertio intrante mense iulii, indictione octava. Pactum et concordiam fecerunt inter se ex una parte dominus Artuichus fil. q. dom. Egeni de Venosta; ex altera parte dom. Conradus de Baniolo iudex et vicarius dom. Lodorengi de Martinengo Cumarum potestatis, et dom. Loterius fil. item q. dom. Loterii Rusce, et dom. Arialduus fil. q. dom. Anselmi Pigocii cumani cives, ambo legati et ambaxiatores suprascripti communis de Cumis, nomine et ex parte ipsius suprascripti communis. Ipse vero dom. Artuichus constituit se militem communis de Cumis, et iurare quidem debet ipse dom. predictus Artuichus salvare omnes homines cumanos et omnes homines cumani episcopatus et districtus, personas et res ubique, et specialiter in tota sua iurisdictione et virtute, et in tempore guerre habitare debet ipse dom. Artuichus in Cumis in propria persona, et non cum familia, nisi ei placeret, et servire et adiuvere dictum comune de Cumis ipse dom. Artuichus cum tribus aliis militibus; ita quod sint quattuor, sua persona connumerata in eis, ex quo ei fuerit denunciatum per mensem unum ante, scilicet a nunciis comunis de Cumis; et si eius persona haberet tale et tale impedimentum, quod non esset ei possibile habitare civitatem cumanam, tunc debet dare bonum et idoneum scontrum pro sua persona. Item quando cives cumani dederint fodrum, dare debet fodrum ipse dom. Artuichus pro libris duo millia nostrorum Mediolani, secundum eum modum, quo cives cumani dederint de substantia sua, et quacumque vice dederint. Item si quis homo cumanus vel aliquis alius de iurisdictione cumana vel districtu conquestus fuerit de ipso dom. Artuicho, facere debet ei rationem in laude duorum hominum, unum quorum eligere debet ipse dom. Artuichus infra tres hebdomadas, ex quo requisitus fuerit ab eo, qui cum eo litem habuerit, et alium eligere debet ille, qui de eo querimoniam fecerit, qui duo electi iurare debent bona fide terminare et definire ipsam discordiam per sententiam, vel si placuerit ambabus partibus per concordiam, et hoc infra duos menses post ceptam litem; et dicere debent sententiam secundum ius et consuetudinem cumani episcopatus, et si non concordarent ipsi duo arbitri, eligere debent unum bonum hominem sine suspicionem mali, cuius consilio stare debent, et hoc facere debent in loco Terxivii; et predicta dicta sunt exceptatis vassallis, qui se conquesti fuerint de feudis, facere eis debet rationem sub curia sua, et infra tres hebdomadas eligere debet pares curie, qui litem definiant post duos menses post ceptam litem. Item dabit operam bona fide ipse dom. Artuichus, ut (si) homines et comune de Burmio vel divisio de Burmio facerent guerram comuni de Cumis, bona fide prohibebit eos, et de predicta guerra adiuvaabit comune de Cumis contra ipsos Burminos, ex quo ei denotiatum fuerit infra tres hebdomadas per commune de Cumis vel per eius nuntios. Item sententie, que dabuntur inter ipsum Artuichum ex una parte, et ex altera homines de Cumis, bona fide debet attendere et observare ipse dom. Artuichus per sacramentum, si adversa pars, cum qua litem habuerit, iuraverit attendere sententiam inter ipsos datam. Item ipse dom. Artuichus convenit, quod non impediet ecclesias cumanas vel alios homines de Cumis vel de episcopatu vel de districtu vendere vel alienare terras et possessiones et decimas, quas habent in Burmio et in sua virtute, scilicet hominibus de Burmio vel alie persone, salvis rationibus, quas habet ipse dom. Artuichus; et pro

predictis attendendis et adimplendis obligavit pignori ipse dom. Artuichus omnia sua bona pignori, que habet in episcopatu cumano, suprascripto dom. Curado recipienti ad partem et utilitatem comunis et universitatis de Cumis, sub pena mille librarum denariorum bonorum imperialium, et post penam compositam, debet dicta concordia stabilis et firma permanere, et hec omnia debent attendi et observari hinc ad xxv annos proxime completos: et ex parte predicti comunis de Cumis debent infrascripta fieri dom. Artuicho, scilicet quod potestas cumanus vel consules cumani debent facere iurare servitorem suum palam in concione cumana salvare dom. Artuichum et suam familiam et suas res in toto episcopatu cumano in sua virtute, tamquam suum militem et bonum civem et bonum vicinum, et turri de Seravalle remanente in communi de Cumis, sicut modo est. Item dabit operam commune de Cumis, quod homines de Burmio stent in pace cum dom. Artuicho, et si rebellarent ipsi Bormini ipsi dom. Artuicho, scilicet quod nollent ei facere suas rationes, et ei facerent guerram, commune de Cumis dabit eis bannum infra tres hebdomadas, ex quo commune de Cumis fuerit requisitum, nec de ipso hanno ipsos Borminos extrahet sine voluntate ipsius dom. Artuichi; et commune de Cumis faciet eis guerram, donec predicti Burmini habuerint guerram cum predicto dom. Artuicho, si requisitum fuerit a dom. Artuicho, nec cum eisdem concordiam faciet, donec predictus Artuichus faceret guerram cum eis; et sic ut supra legitur, in omnibus et per omnia in quolibet capitulo, et sub predicta pena librarum mille imperialium, suprascriptus dom. Artuichus corporaliter iuravit ad sancta Dei evangelia, et cum eo dom. Fredericus fil. q. dom. Frederici . . . et dom. Armanus fil. q. dom. Anrici Ogulmi de Malle episcopatus Corie sui milites attendere et facere, et cum eo attendere et observare in integrum, et nullo modo nec aliquo ingenio contra hoc venire. Quia sic inter eos convenit. Actum in loco Tirani palam in platea. Predicti vero dom. Conradus de Baniolo, et Loterius Rusca, et Arialus Pigocius, et predicti dom. Artuichus et Fredericus et Armanus hanc cartam et alias quamplures eiusdem tenoris ut supra in omnibus et per omnia in quolibet capitulo fieri rogaverunt. Unde plures carte unius tenoris rogatae sunt fieri. Interfuerunt dom. presbiter Rizardus fil. q. magistri Pagani, qui stetit in Baradello, archipresbiter ecclesie et canonice ss. Protasii et Gervasii de Burmio, et dom. Gabardus fil. dom. Eginii de Macio de Venosta, et ser Millus fil. q. ser Eginii de Clorno, et ser Egenus fil. ser Oldrici Basegoni de Lot., et ser Girardus fil. q. ser Bertoldi de Marmurola de Mal. . . , et ser Albertus fil. q. ser Honrici de Soxe, et ser Petrus fil. q. ser Andree de Soxe, et dom. Aribertus fil. q. dom. Albrici Vicedomini, et dom. Anricus fil. q. Iohannis de Piperis de Vico, et dom. Iohannes fil. q. dom. Guillelmi de Beccaria, et ser Martinus et ser Remedius fratres fil. q. ser Guillelmi de Baradello de Bellaxio, et ser Petrus fil. q. ser Atonis capitanei de Stazona, et ser Iohannes fil. q. ser Iacobi de Pino de Bellaxio, et ser Albertus fil. q. Orlapani de Belaxio, et ser Bertarius fil. q. Domadraci Lambertengi, et Rugerius filius eius de Vico, et Nicoletus fil. Iohannis Rusche cumensis civitatis, et Gradus fil. q. Guillelmi Orlapani de Bellaxio. De servitoribus Pata fil. q. Vestiti Lavezarii, et Iordanus fil. q. Petri Raymundi de Vico, et Atto fil. q. Girardi de Becaria; et Agioldus etc.

Ego Otobonus fil. ser Bochini de Colorio hanc cartam tradidi et interfui.

1222, 10 marzo.

Compenso fatto dal comune di Como de' danni sofferti da due negozianti esteri, stati derubati delle loro mercanzie presso Monte Sordo.

Dal vol. I *Vet. Monum.* nell'Arch. di Como.

V. il capit. CCCVIII, part. II degli Statuti e la nota sui Consoli dei mercanti, col. 275.

In nomine Domini omnipotentis. Anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo vigesimo secundo, die iovis, decimo intrante mense marcii, indictione decima. Adelardus filius quondam item Adelardi de Perdeomo de Lilia, et Robertus fil. q. Bernardi de Novem mercatis, ambo de Lilia, episcopatus Tornadi de Landa, fecerunt finem et remissionem et pactum de non petendo domino Nicolao de Andito fil. q. domini Gulei de Andito cumane potestatis, recipienti ad partem et utilitatem comunis de Cumis et omnium hominum tocius iurisdictionis Cumarum, nominative de omnibus illis pannis et peciis pannorum et caligis et omnibus rebus ablatis, que et qui panni et calige ipsis aut ipsorum vectoribus seu victuralibus ablatis fuerunt, et ablatis et depredatis seu rapte de episcopatu Cumarum in strata publica iusta montem Surdum^a, et specialiter de petiis tredecim et dimidia pannorum, videlicet de peciis sex camelini de Lilia, et de peciis septem blavete de Ypera, et de peciis duabus vergatorum Belvaxii, et de paribus duodecim caligarum sagye de Brugia, et de omni ipsarum rerum omnium extimacione, et de omni dampno et dispendio facto et habito pro ipsis pannis et rebus ablatis, et de omni eo, quod a predicto comuni de Cumis vel ab hominibus et personis iurisdictionis Cumarum petere vel exigere possent aliquo iure vel modo pro predictis rebus ablatis, aut causa vel occasione vel ratione ipsarum rerum ablatarum. Preterea iamdicti Aderlardus et Robertus fecerunt datum et venditionem atque cessionem suprascripto domino Nicholao potestati Cumarum nomine et ad partem comunis de Cumis recipienti de omni iure, ratione et actione realibus et personalibus, directis et utilibus, quod et quam ipsi Aderlardus et Robertus simul vel divisim habebant vel habere poterant, et eis aliquo modo vel iure competeabant vel competere poterant adversus raptos et depredatores predictarum rerum, et collegas et sequentes et receptatores eorum, et contra quemlibet ipsorum pro predictis pannis et rebus ablatis, et eorum et earum extimacione, et pena et dampnis et dispendiis et causa seu occasione alicuius pene et rapine. Et insuper ipsum dominum Nicolaum potestatem nomine et ad partem suprascripti comunis de Cumis posuerunt in suum locum de predictis pannis et rebus ablatis et eorum omnium extimacione et pena et dampno; et eidem domino potestati nomine et ad partem suprascripti comunis de Cumis cesserunt et dederunt atque mandaverunt omnia sua iura et omnes suas rationes et actiones reales et personales, utiles et directas, que et quas ipsi Aderlardus et Robertus comuniter et divisim habebant et habere poterant, et eis et cuilibet eorum competeabant vel competere poterant pro

^a Montesordo è frazione del comune di Cermenale a breve distanza di Como in amena posizione.

predictis pannis et rebus, et exstimacione et pena et dampno adversus suprascriptos raptos et depredatores predictarum rerum, et collegas et sequentes eorum et receptatores et contra quemlibet eorum, et adversus omnem personam mediolanensis iurisdictionis et cumane, et cuiuslibet alterius iurisdictionis, que de predictis et pro predictis fuit culpabilis, vel posset causari vel conveniri. Et promiserunt, omnia sua bona pignori obligando, eidem domino Nicolao potestati stipulanti nomine et ad partem suprascripti comunis de Cumis predicta omnia defendere et guarentare ab omni homine omni tempore pro suo dato et facto tantum cum suo pignore et dispendio: renunciando nove constitutioni et omni iuri et auxilio et legibus et prescriptioni fori, profitentes et dicentes se nullam aliam cessionem nec finem nec remissionem fecisse alicui persone de predictis rebus nec earum exstimacione, pena nec dampno. Et quod predictae res sibi ablate sue fuerunt, et quod de ipsis nullum datum et cessionem fecerunt alicui persone, et valent libras centum denariorum bonorum imperialium; et ita attendere, et ita verum esse, ut supra legitur, ad sancta Dei evangelia iuraverunt. Et de predictis omnibus contenti et confessi fuerunt predicti Adelardus et Robertus se recepisse et accepisse a dominis Petro Albrici et Ottobono de Turlino, et Pocobello de Adilla ministris et canerariis comunis de Cumis nomine ipsius comunis de Cumis, de voluntate et parabola ac precepto atque mandato prenominati domini Nicolai potestatis Cumarum libras nonaginta et septem minus imperiales duodecim denariorum bonorum imperialium, renunciantes auxilio et exceptioni non numerate pecunie, et omni alii iuri et auxilio eis competenti. Quia sic inter eos convenit. Predicti vero Adelardus et Robertus hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra legitur.

Actum in palacio novo Cumarum.

Interfuernnt ibi testes dominus Martinus de s. Benedicto filius q. dom. Rogerii de s. Benedicto, et dom. Guillelmus fil. q. ser Guilizonis iudicis, et Vita fil. Iohannis de Robasacho, et dom. Guillelmus fil. q. ser Buschi de Novezano, et Curadus fil. dom. Iacobi Advocati, et Tornaventus fil. q. consulis Grimoldi, et domini Ferracanis de Caselli et Iacobus Engeleschus iudices et assessores dom. Nicolai de Andito potestatis Cumarum. Et pro notariis adfuerunt ibi Petrus fil. q. ser Baronis Lurati de Cumis, et Poccobellus fil. q. ser Rogerii Malladobati de Vico, et Peracha de sancto Fidele fil. Cavalci de s. Fiddle, et Guifredus fil. q. Iohannis Cossie, omnes de Cumis.

Ego iamdictus Guifredus Cossia notarius interfui et subscripsi.

Ego Ardericus Mancafaxa notarius et iudex et scriba pallacii comunis de Cumis hanc cartam tradidi, et scribi rogavi et subscripsi.

Ego Castellus notarius fil. q. Bernardi de Bregiano iudicis de Cumis hanc cartam scripsi rogatu suprascripti Arderici de Mancafaxa.

Ego Ardericus, qui dicor de Mancafaxa, notarius et iudex autenticum instrumenti, cuius tenor descriptus est in hoc quaterno, tradidi et scribi feci meo rogatu per predictum Castellum, et ad maiorem evidentiam et corroboracionem huius descriptionis hic me subscripsi.

Ego Arialduus Guittus notarius fil. q. Vegii Guitti hoc exemplum ex hantentico, iussu domini Guillelmi de Pusterla potestatis Cumarum exemplavi, et sicut in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo etc.

1223, 27 dicembre.

Pagamento di sussidio imposto alle chiese di Como in favore del clero di Pavia^a.

Carta orig. nell'Arch. Diplom. in Milano.
V. la nota sulle Monete.

Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo tertio, die v exeunte mense dicembri, indictione xi. Contentus et manifestus fuit omni occasione et exceptione remotis dom. Martinus fil. q. dom. Gizonis Avocati archidiaconi cumane maioris ecclesie accepisse nomine suprascripte ecclesie et ecclesie cumane episcopalis et omnium aliarum ecclesiarum, tam civitatis cumane quam cumani episcopatus, a dom. Petro fil. q. dom. Iordani Gambacurte de Cumis, monaco ecclesie et monasterii s. Abundii siti prope cumanam civitatem, libras lxxxvi et den. vi den. nov. sive libras xliii et den. iii imp. nomine suprascripti monasterii pro sua parte et parte eidem monasterio s. Abundii incisa, expensarum factarum per ecclesias cumani episcopatus presbiteris et clericis civitatis Papie et episcopatus papiensis omni occasione remota. Et quos denarios ipse dom. Martinus dedit et solvit dom. Iohanni Rusce in solum denariorum, de quibus dom. Crotto bergamensis et dom. archidiaconus predictus et alii ministri cumane vallis et episcopatus cumani eidem dom. Iohanni nomine suprascriptarum ecclesiarum dare tenebantur omni occasione remota. Et insuper promisit ipse dom. archidiaconus facere dom. cumanum episcopum et alias ecclesias cumane vallis et civitatis et cumani episcopatus stare tacitas et contentas cum suo pignore et dispendio in hac confessione. Quia sic inter se convenerunt. Actum Cumis in ecclesia maiori cumana, etc. etc.

1226, ... luglio.

Diploma dell'imp. Federico II diretto ai Comaschi suoi aderenti, col quale pone al bando dell'impero le città della Lega Lombarda a lui ribelli.

Dal Cod. Vet. Monum., vol. I nell'Arch. munic. di Como.
V. la nota sulle Prescrizioni.

Fridericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex. Venerabili episcopo, clero, potestati, consilio totique communi Cumarum fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Expectavimus hactenus ut

^a In una storia mss. di Pavia del Bossi leggesi che nel 1223 il vescovo Fulco ebbe travagli colla città, e il Campi concorda con lui dicendo che i Pavesi commisero molti eccessi in pregiudizio della libertà ecclesiastica, per cui incorsero nelle censure; ed aggiunge che un breve pontificio de' 15 febbraio di quell'anno delegò il vescovo di Parma ad assolverveli, purchè riparassero i danni gravissimi recati alle chiese, ma che fecero proporre certa maniera di soddisfare, che non piacque al pontefice; e ch'inoltre altro breve dato a' 5 di luglio autorizzò il cardinale Gualla vescovo di Vercelli a proporre un componimento, che esso pure non riescì.

Il Bossi, nel suo mss. sui vescovi pavesi, afferma che nel 1224 Fulco continuò ad aver travagli colla città, ed in conferma di ciò il Campi, appoggiato ad un breve di papa Onorio dei 20 novembre, dice che quel vescovo ed il suo clero si trovavano in quell'anno in esilio. Certamente in sussidio di questi e in riparazioni alle chiese fu levata una tassa o colletta sulle chiese e sul clero comasco, e assai probabilmente anche su quello delle altre chiese circostanti.

^b Alle monete comasche descritte nella nota 15, part. I, aggiungo ora quella di Lotterio Rusca, che dominò in Como verso la metà del secolo xiii, veduta da Roberto Rusca, ed avente la leggenda: Loterius Rusca Comi dominus.

Lombardi coniurationis illicite, quam contra nostrum et imperii honorem quodam elationis spiritu conspirarunt, et desipuerunt nequiter in insipientia cordis, rescipientes ab errore ac resumentes animum fidelem, viam perfidie non tenerent; sed ecce quod dolentes dicimus, adeo pertinaciter obstinati sunt in reprobis suis viis, qui nec verba salutis accipere nec conversionis tramitem agnoscere voluerunt. Qui manifeste contra Deum et romanam matrem ecclesiam, catholice fidei et totius christiani nominis lesionem, contumeliam crucis et ignominiam imperii graviolem ad impediendum generalem curiam pro reformatione pacis, extirpanda heretica pravitate, et terre sancte negotio celebrandam temerariis ausibus excessissent; nam cum eorum indemnitate pro transitu regis filii nostri et principum, qui ad eandem curiam veniebant, cavere voluerimus, ut decebat, per venerabilem portuensem et sancte Rufine episcopum apostolice sedis legatum, ierosolymitanum patriarcham, archiepiscopos, episcopos, et per magistrum domus theutonicorum in Ierusalem, quos ad eosdem Lombardos apud Mantuam sepius misimus, nunquam obstinata protervitas eorundem ad humilitatem et patientiam nostram, ad preces et monita potuit concepte iniquitatis proposito declinare. Qui per inhonestas et indecentes petitiones in depressionem honorum et nostrorum iurium nos ad inconveniens deducere molirentur, qui cum maiestatem nostram et dignitatem imperii penitus dedecent, ac super eisdem petitionibus consilium predictorum Ierusalem patriarche, archiepiscoporum, episcoporum, principum et aliorum imperialis aule procerum quereremus, per eos nobis extitit dissuasum, ut ad tam illicitas petitiones non deberemus astringi, sicut in generali scripto consilii per eosdem prelatos solempniter facto plenius continetur. Preterea dilectus princeps noster hildesemensis episcopus, uti per apostolicas literas est comissum, utque dominus apostolicus nos, regem filium nostrum, imperium et regni iura, honores et rationes nostras, pro eo quod onus assumpsimus terre sancte, sub beati Petri et sua protectione suscepit, in perturbatores honorum nostrorum et iurium excommunicationis in personas et interdicti in terras sententiam ferret, quoties a nobis existeret requisitus, citavit eosdem, et assignato eis termino, quo ad satisfaciendum nobis de commissis excessibus ad presentiam nostram venirent, eos inducere apostolica auctoritate non potuit a via erroris, in quam duentes deviaverant, revocare. Nos quoque per litteras nostras universis et singulis eorum iniunximus peremptorium terminum, ut ad sequentem diem festi s. Iohannis indicentes eisdem quod se de commissis satisfacturos excessibus et iniuriis nostro conspectui presentent, qui pertinacius contempserunt; super quibus consultati patriarcha predictus ceterique prelati, nec non principes et proceres nostri, iudices curie nostre ac plures alii sapientes, si possemus et deberemus ex dignitate nostra pro tam gravibus iniuriis et offensis procedere contra eos, tamquam contra reos criminis lese maiestatis in personis et rebus, et specialiter ad imponenda banna et privationem omnium iurisdictionum tam civilium quam criminalium, tam voluntariarum quam contentiosarum, regalium dationum, feudorum, donationum, privilegiorum, iudiciorum, iudicatus, tabellionatus, missorum regis et omnium honorum potestarie et consulatus, monetarum, et privationem etiam omnium eorum, que possent eis ex pace Constantie universis aut

singulis provenire, et eorum omnium, que ab imperio seu a dom. Frederico imperatore avo nostro, seu a patre nostro imperatore Henrico, aut ab aliis imperatoribus predecessoribus nostris, seu a nobis tenent, habent seu possident, tenuerunt et habuerunt seu possederunt, nec non in aliis animadvertere contra eos, ex communi deliberatione et approbato consilio nos id debere ac posse concorditer providerunt, sicut moralia eorum scripta consilii manifestant. Sed paciencia nostra non destitit, quin ad eorum conversionem nostra intentio libentius converteretur; permisimus enim predictum venerabilem episcopum portuensem apostolice sedis legatum convenire cum rectoribus, quin potius perversoribus eorundem, qui cum apud villam Marcari formam quamdam pacis invenirent, et de communi assensu civitatum coniurarum existerent approbata, redactam in scriptis per venerabiles mediolanensem archiepiscopum, mantuanum, brixensem episcopos. alatrinum domini pape et subdiaconum et capellanum, et fratrem Gualam de ordine predicatorum nostris nunciis obtulerunt; que cum nobis representata fuissent, nos ad supplicationem et instantiam prelatorum, licet instarent principes ex adverso, quod non deberet recipi talis forma, petitioni tamen et forme oblate pacis adeo humiliter acquievimus, ut mirabile fieret universis quod illum, quem imperialis celsitudo deposceret, in nobis animum non viderent; sed cum diem eis prefixerimus atque locum, in quibus venire deberent pacem, quam ad Marcariam obtulerant, impleturi, nunciis nostris ad eos ducendos euntibus, sicut venire pro pacis adimplendis debuerant, non venerunt, sed variantes propositum et affectum potius illud quam velle satisfacere videbantur, sicut singula sub sigillo et testimonium prelatorum, qui interfuerunt, plenarie continentur, neque Lombardi coniurationis eiusdem super tanta possint insolentia et illatis nobis et romano imperio iniuriis insultare, die sabbati xi presentis mensis iulii, xiiii indictione apud burgum S. Donini in maiori ecclesia solemni et generali curia venerabilium archiepiscoporum, episcoporum, principum et aliorum procerum nostrorum congregata, residentibus nobis et assistente nobiscum venerabili Ierusalem patriarcha, presente quoque nobilium iudicum curie nostre et virorum prudentium et populi multitudine infinita, litere sanctissimi patris summi pontificis super delegatione dicto hildesemensi episcopo contra participantes nostrorum honorum et iurium iam commissa in publicum sunt deducte. Quibus solempniter recitatis, perlectis quoque et expositis scriptis dom. patriarche et omnium tunc presentium prelatorum sub sigillis et testium (?) eorundem, per quas et eisdem hildesemensem episcopum, qui auctoritate mandati apostolici posset in eiusdem coniurationis Lombardos procedere; et qui nos iuxta dignitatis nostre fastigium animadvertere et banna imponere deberemus pariter et possemus, providere consultabant. Exposita quoque ultima forma pacis, quam implere, sicut apud Marcariam convenerant, denegarunt, venerunt (?), hildesemensis episcopus in civitates coniurationis et societatis illicite, videlicet Mediolanum, Mantuam, Veronam, Vincentiam, Paduam, Tervisum, Bononiam, Faventiam, Brixiam, Laudam, Vercellas, Alexandriam, et ceteras civitates coniurationis eiusdem ac fautores eorum, auctoritate apostolica suum est officium executus, excommunicationi personas et terras interdicto supponens, prelatos quoque civitatum ipsarum apostolica fretus auctoritate

prohibuit, ne communicarent cum eisdem, sed evitent eas et faciant exactius evitari, et divina sibi officia interdici. Dicto igitur delegato suum officium exequente, nos stipati principibus nostris tam ecclesiasticis quam mundanis de communi deliberatione ac sententia eorumdem principum nostrorum, et aliorum romani imperii procerum in eadem curia residentium, iudicum quoque curie nostre ac plurium sapientum, ex auctoritate nostra et imperii pronunciamus et condemnamus omnes civitates ipsas in personis et rebus, et omnes habitatores earum et districtuum et episcopatum suorum in banno imperii posuimus, et nostros et imperii bannitos et hostes denunciavimus, et tamquam reos criminis lese maiestatis privavimus tam universos quam singulos omni iurisdictione tam civilium quam criminalium, tam voluntariarum quam contentiosarum, dationum, feudorum, donationum, privilegiorum, regalium, honorum omnium, officiorum, iudicatus, tabellionatus et missorum regis, potestarie, consulatus et monetarum; privavimus etiam singulariter predictas civitates et cives earum iis omnibus, que possent eis ex pace Constantie universis et singulis provenire, ac ceteris omnibus, que ab imperio seu a predictis avo et patre nostro et aliis predecessoribus nostris dive recordationis augustis seu a nobis tenent, habent seu possident, aut tenuerunt, habuerunt seu possederunt. Item privavimus valvasores et capitaneos ab honoribus, et specialiter ab honore capitaneatus et vavisoratus, ut de cetero non possint dici nec nominari capitanei nec valvasores, et prohibemus ipsis et aliis, ne de cetero ad tales vel ad alios honores ascendant. Item privamus a statutis, quod statuta non faciant, facta cassamus, et quod si de cetero fecerint, ipso iure inania et irrita censeantur. Item privamus eos omnibus legiptimis actibus, ita quod nec habeant ius testandi, testificandi, alienandi, succedendi ex testamento vel ab intestato, nec capiendi ex causa donationis inter vivos vel causa mortis vel iure codicillorum vel alio quolibet modo, et quod ipso iure perpetuo sint infames; pronunciantes quoque et presenti sancientes edicto, ut omnes fautores eorum, qui civitates et loca, vel ceteri, qui eis de cetero auxiliari vel associari presumerent, vel alii qui de predictis civitatibus in potestatem, consiliarium, assessorem assument, eidem condemnationi et banno et privationi subiaceant. Scholas et studia ab eisdem civitatibus statuimus et iubemus perpetuo removenda, doctores et scolares, qui contra presentem constitutionem nostram in eisdem civitatibus atque locis docere, legere vel audire presumpserint, perpetua infamia adnotantes, et ab advocacy, iudicatus, tabellionatus officii et honoribus et legiptimis actibus privantes eosdem. Statuimus insuper, ut quicumque ipsos predictos bannitos et hostes nostros et romani imperii offenderit in personis et rebus, indemnis inde habeatur, et nullo unquam tempore possit vel debeat ab aliquo conveniri. Quare universitati vestre firmiter precipiendo mandamus, quatenus omnes civitates predictas et habitatores earum tamquam nostros et imperii romani bannitos hostes habeatis et denunciatis amodo et teneatis, facientes presentis condemnationis formam per totum districtum et episcopatum vestrum solemniter publicari; ipsos autem in personis et rebus capere intendatis, negociaciones et mercationes et stratas per districtum et posse vestrum eis penitus inhibentes, et interdicentes civibus et mercatoribus vestris ne participent, vel mercimonia

aut aliqua negotia exerceant cum eisdem. Quod si presumpserint, supradictis penis et bannis se noverint subiacere. Datum apud burgum Sancti Domini, anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo sexto, mense iulii, XIII indictione.

Ego Rovulus notarius de la Rovole fil. q. Brugnoli de la Rovole de Cumis, hoc exemplum ab autentico seu privilegio rescripto sigillo munito suprascripti dom. Frederici Romanorum imperatoris exemplavi, et iussu dom. Bertoldi marchionis de Folemburg^a potestatis Cumarum, et de mandato imperiali eiusdem civitatis et eiusdem circumstantiis capitanei generalis scripsi et subscripsi, et sicut in eo continebatur, ita et in isto legitur, preter litteras plus minusve.

1239, 15 febbraio.

Lettera responsiva dell'imp. Federico II a Masnerio Borgo podestà di Como e capitano, concedente alcune grazie, e negantene altre.

Dal Cod. Vel. Monum., vol. I, nell'Arch. com. di Como.

V. la nota sulle Prescrizioni.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex, Maxnerio de Burgo potestati et capitaneo, consilio et comuni Cumarum fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Capitula, que per nuncios et ambaxatores vestros latores presentium nostro culmini transmisistis, benigne inspeximus et intelleximus diligenter. Et ecce vobis ad singula respondemus: primo videlicet de adventu nostro ad partes ipsas in estate futura proxima vel missione dilecti filii nostri Henrici regis Turrium et Gallure. Noveritis quod quantumcumque dormiant alii vel dormitent, cor nostrum tamen circa nos subditos et fideles vos precipue, qui inter omnes alios pro fide et devotione imperii exposuistis hactenus et exponitis cotidie viriliter vos et vestra, prout frequens relatio Bertoldi de Fohenburg dilecti consanguinei nostri et fidelis dudum capitanei et potestatis Cumarum disseruit, et effectus subsequens operum dilucide demonstravit, vigilat incessanter. Volentes namque, sicut firmi propositi nostri est, condescendere votis vestris, ecce eundem filium nostrum ad partes ipsas cum copioso exercitu duximus permittendum, ut propterea nobis in omnibus via: nos postmodum devicta civitate Faventie, que laborat amodo continue in extremis, sine mora qualibet ad extremam desolacionem Mediolani et nostrorum aliorum rebellium una cum eodem rege filio nostro tam finaliter quam imperialiter subsequamur. Qui autem in custodiis castrorum et aliis expensis et oneribus estis multipliciter agravati, petentes super hiis vobis de imperiali gratia provideri, nostra provisio sic providit: ut omnia bona bannitorum et subsidia ecclesiarum districtus Cumarum usque ad felicem adventum nostrum in ipsis partibus, qui erit citius quam credatur, ut tunc plena provisio vobis fiat in recompensationem expensarum et predictorum onerum, vobis cedant. De vallibus quoque belliniana et lebentina, quas concedi vobis suppliciter postulastis, quousque ad adventum nostrum ipsas in nostris manibus disponimus retinere, (et) excellencie nostre placet ut omnes proventus illarum ad manus suprascripti Masnerii de Burgo capitanei et potestatis

^a In altri atti dell'istesso imperatore questo podestà è nominato Bertoldo di Fohemburg.

Cumarum fideli nostro deveniant pro speciali custodia Bellinzona. De privilegiis et concessionibus concessis singulariter et universaliter revocandis, donec illuc venerimus, omnem effectum et executionem ipsorum duximus suspendendum in antea, qualiter de his fieri debeat plenius provisuri. De provisione vero Riverie et de Leuco noveritis, quod nos de prudentia et fidelitate Smaliada de Bellotis de Cremona fidelis nostri confixi, ipsum illuc loco nostri duximus destinandum, de cuius persona credimus et tenemus, quod predictis terris tam provide quam utiliter sit provisum. Quod autem ultimo petivistis, ut videlicet predictum Masnerium de Burgo fidelem nostrum potestatem vestrum capitaneum Cumarum et circum adiacentium terrarum, sicut prefatus Bertoldus marchio de Fohemburg fuerat a nostra maiestate statutus, ordinare et statuere dignaremur, nos vestris supplicationibus inclinati, eundem Masnerium de Burgo capitaneum Cumarum et terrarum circa adiacentium, sicut idem marchio a nostra maiestate ordinatus extitit, duximus statuendum, mandantes ut capitaneatus officium amodo ad honorem et fidelitatem nostram, salutem vestram et exterminium rebellium nostrorum ad mandatum nostrum debeat fideliter et efficaciter exercere. Datum in obsidione Faventie, xv februarii, xiv indictione.

Ego Rovolus notarius fil. q. Brugnoli de la Rovore de Cumis hoc exemplum etc.

1239, 22 agosto.

Lettera di Federico II imp. a Masnerio Borgo podestà di Como in risposta a molte dimande di privilegi e grazie da lui fatte a nome della città.

Dal Cod. Vet. Monum., vol. I, dell'Arch. com. di Como.

V. la nota sulle Prescrizioni.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sciscilie rex, Maxnerio de Burgo potestati Cumarum et circum adiacentium partium sacri imperii capitaneo generali fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Fidelitatis tue litteras solita benignitate recepimus, et ipsarum continentiam intelleximus diligenter, tuum studium in nostris serviciis comendantes. Quod autem significasti nobis per eas de bonis ecclesiarum ac proditorum ac rebellium nostrorum Mediolani concessis dictum comune a Cumarum non recollimus, nec nostre voluntatis existit per te bonis ipsis in dispendium et gravamen ipsius comunis alicui fecimus gratiam, sicut tibi pridie per alias litteras nostras scripsisse meminimus, et si fieri gratiam in proprietate contigerit, comune ipsum a percipiendis proventibus iuxta concessionem prehabitam cessare volumus vel carere, cum a specialibus personis optenta ob intuitu devocionis eorum, et ob specialem fidem Cumarum comune nostra munificentia liberalis eis prodesse deputetur ad proprium, ut et communi ipsi, cuius et ipsi pars sunt, de concessis et percipiendis proventibus non preiudicet vel obsistat, ubi non videantur alias tempore, quando suo incerto statu rogante tam possessionem quam proprietatem iuste suis usibus vendicasse, priusquam processu temporis proventus ipsos comunis Cumarum duximus concedendos. De filio vero Guazini Rusche et alio, qui apud Papiam detinentur captivi, et sicut scripsisti, sic discurrunt per civitatem ipsam, qui

a Corr. dicto comuni. È assai oscuro il senso di tutto questo periodo, in cui sembrano ommesse od errate non poche parole, ciò che si riscontra in molti documenti del codice.

non captivi videntur, sed liberi, ecce scribimus Marino de Ebulo sacri imperii a Papia superius capitaneo generali fideli nostro, ut ipsos, prout honori nostro expedire viderit, in arctiori carcere faciat custodiri. Super eo insuper quod supplicasti culmini nostro pro Peracha de Puteo fideli nostro, nos ad requisicionem Mathei fratris eius fidelis nostri, qui presens est in exercitu nostro, ordinabimus de eo quod honori nostro videbimus expedire. De mittendis illuc militibus pro defensione fidelium nostrorum de Cumis, tibi recolimus respondisse, quod cito disponimus securum, tranquillum et pacificum statum fidelium nostrorum de Cumis in omnibus procurare. Et ut animus tuus et comunis Cumarum ac ceteri fideles nostri ipsarum parcium optata debeant iocunditate letari, scire te volumus quod illius gratia, qui gressus nostros dirigit, et feliciter, prout vult, cuncta nobis succedunt prospera, et advocatum contra rebelles nostri et imperii istarum parcium nostro imperio vindicamus et cottidie subiugamus, nec est qui nostre possit obsistere maiestati; que tibi significamus ad gaudium, ut per te ad noticiam fidelium nostrorum de Cumis et partium ipsarum perveniant ad letitiam, quia de nostris fidelibus successibus semper optant. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus, quatinus in serviciis nostris et circa ea omnia, que nostrum respiciunt commodum et honorem, fideliter sis studiosus, quod istos et fideles nostros fortius animes et confirmes, ut studium fidei tue in conspectu nostro ex opere de bono in melius contendatur. Datum in castris prope Columpnam xxii augusti, xiv indictione.

Ego Rovolus notarius fil. q. Brugnoli de la Rovore de Cumis hoc exemplum ex autentico seu privilegio sigillo cereo suprascripti domini Frederici Romanorum imperatoris munito exemplavi, et iussu dom. Maxnerii de Burgo potestatis cumane, et de mandato imperiali eiusdem civitatis et eorum circumstantiis capitanei generalis scripsi et subscripsi, et sicut in illo continebatur, prout in isto legitur, preter litteras plus minusve.

1239, 21 settembre.

Guglielmo ser Azzone giudice e vicario di Guglielmo Soresina podestà di Como vieta al podestà d'Isola ogni molestia contro il monastero d'Acquafredda per alcuni pascoli sui monti di Sala e Colonno.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. le note sulle Comunanze, capit. ccxc degli Stat., part. I.

Mcccxxxix, die veneris, xxi mensis septembris. Dominus Guilielmus ser Azonus iudex et assessor et nunc vicarius domini Guilielmi de Surixnia cumane potestatis prononciavit in eo et super eo, quod dictus assessor dederat in mandatis Anselmo Burlando servitori, ut eius precepto preciperet Ottobono de Insula potestati comunis de Insula nomine ipsius comunis, ut non impediret dominum Girardum de Aquafrigida nomine monasterii de Aqua frigida inducendo et menando omnes bestias, quas ipse dominus Girardus nomine dicte domus de Aqua frigida ducere vellet in monte de Columbris, et specialiter peccoras eiusdem monasterii, ut in quodam scripto precepti facto per Barozium de Canova notarium et scribam pallacii sub incarnatione mcccxxxix die iovis nono intrantis septembris (*continetur*). Item super eo, quod idem assessor dederat in mandatis Contino Donexio servitori, ut eius precepto preciperet suprascripto Ottobono nomine eiusdem comunis et singulis et universis vicinis eiusdem

comunis, ut non molestarent nec perturbacionem aliquam facerent nec fieri facerent de bestiis, quas dictus dom. Girardus nomine monasterii de Aqua frigida, seu confratres et capitulum eiusdem monasterii duxerant vel duci fecerant, et specialiter oves eiusdem monasterii in monte de Sala et de Columbera et de Colunno, nec ipsas bestias removerent nec removeri facerent de ipsis pasculis; et si que espulse sunt vel remote ab eo tempore, quo ducte fuerunt in dicto monte, in suum pristinum statum reducerent, et eas ibi permittant sine ulla molestia, ut in quodam alio scripto facto per me infrascriptum Rogerium de Cazanore notarium et scribam pallacii sub incarnatione mcccxxxix die lune xii intrantis mensis septembris, quod dicta duo precepta facta per suprascriptos servitores ex precepto eiusdem assessoris habet pro simplici requisitione, et ea precepta pro simplici requisitione tantum habeantur. Præterea predictus assessor et nunc vicarius precepit districte per sacramentum et sub pena banni librarum decem denariorum novorum eidem Ottobono potestati nomine eiusdem comunis, quod non faciat foreiam nec violenciam nec molestiam, nec præter hanc aliquam eidem fra Girardo nomine dicti monasterii de Aqua frigida et ipsi monasterio de rebus et bonis eiusdem monasterii et confratrum, quas et que tenent et possident, seu tenebant et possidebant usque ad tempus predictorum preceptorum et cuiuslibet eorum, vel que eorum nomine tenentur et possidentur, seu que tenebantur et possidebantur usque ad tempus ipsorum preceptorum, tam de terris et pasculis, quam de bestiis et aliis rebus; ita quod per aliquam inductionem, quam fecisset ipsum monasterium vel fieri fecisset de bestiis, occasione ipsorum preceptorum vel alicuius eorum, nullum fiat preiudicium ipsis comunibus.

Unde duo interfuerunt ibi testes domini Alamanus de Crescenzano et Arialdu de Crolamonte.

Ego Rugerius de Cazanore notarius et scriba pallacii predictis interfui, et iussu suprascripti assessoris scripsi.

Re. den. xiiii^a.

1239, 28 novembre.

L'imp. Federico II conferma a Bertoldo marchese di Folemburgh il grado di capitano di Como, autorizzandolo a sottomettersi i beni dei Milanesi.

Dal vol. I *Vet. Monum.* in Arch. di Como.

V. la nota sulle Prescrizioni, col. 339.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex, Bertoldo marchioni de Folemburch dilecto consanguineo et fidei suo capitaneo Cumarum gratiam suam et omne bonum. Cum ad defensionem nostrorum fidelium, qui in tua iurisdictione consistunt, pro restaurandis et conservandis iuribus nostris et imperii, et iustitia

facienda in exterminium et desolationem mediolanensium rebellium et proditorum nostrorum te imperialem capitaneum Cumarum duxerimus statuendum, ut eo melius et potentius predicta omnia facere valeas et implere, quo erga te senseris et intellexeris munificentie nostre gratiam ampliari, præter auctoritatem et potestatem tibi traditam, devotioni tue de speciali gratia concedimus et liberaliter confirmamus, ut omnes terre mediolanensium, que sunt in iurisdictione Cumarum et in circumstantibus locis, seu possessiones, que tuo studio et sollicitudine, vel aliorum nostrorum fidelium ad nostrum et imperii ius et proprietatem contigerit revocari, integre sub tua iurisdictione et capitaneatu subsistant, ut in hiis illam iurisdictionem exerceas, quam debes in aliis tue iurisdictionis castris, villis, terris et possessionibus exercere. Ad huius autem nostre constitutionis et confirmationis memoriam et robur in posterum valiturum, presentes litteras exinde tibi fieri, et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Rome anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo nono, vigesimo octavo novembris, xiii indictione.

Ego Rovolus notarius fil. q. Brugnoli de la Rove de Cumis exemplo ex authentico etc.

1240, ... maggio.

Federico II imp. dona ai Comaschi Porlezza, Tellio e la Valsolda, dapprima soggetta alla chiesa di Milano, in benemerenza della loro fedeltà.

Dal vol. I *Vet. Monum.*

V. la nota sulle Prescrizioni, col. 339.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator etc. Cesareis accedit titulli et honoris fidelium merita providentia principis liberaliter intuetur, et eos in bonis rebellium ampliat, presertim quos pro fidelitate sua et imperii quamplura constat personarum et rerum dispendia pertulisse; sic enim colletantur emeriti se favoris imperialem gratiam assecutos, et id sibi premio meruisse virtutis, quod ad vindictam et iacturam hostium eis acquiritur et acrescit. Hinc est itaque, quod presentis scripti serie notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris, cumanos fideles nostros de sua fide ac servicio confidentes devotas preces nostro culmini porrexisse, quatenus plebem Porleze, Valem Soldi, Tellium, et ea que sunt in districtu cumano ad ecclesiam mediolanensem spectancia, que propter communionem hostium et manifeste perditionis facinus, quod precipue persone tam publice quam private, que sunt et dicuntur ecclesia, ex lese maiestatis crimine commississe noscuntur, ad nostrum et imperii demanium iuste susceptionis titulo fuerant devoluta, sibi concedere dignaremur. Nos igitur attendentes dampna et pericula civitatis cumane, que pro fide nostri nominis substinuerunt ab inimicis Mediolani et sustinent incessanter, personas et omnia bona eorum ad honorem nostri nominis exponentes, predictam plebem, Vallem Soldi, Tellium, et ea que sunt in districtu cumano ad ecclesiam Mediolani spectancia, eidem civitati cumane et universis civibus duximus ex imperiali auctoritate de favore nostri culminis concedenda, cum omnibus tenimentis et pertinenciis eorundem, ut de cetero ipsorum possessione, iurisdictione, rationibus, iuribus et ceteris, que ad predictam ecclesiam pertinebant, gaudeant et fruantur, salvis

^a Il notaio, ottemperando ai capitoli c e cx degli Statuti dei consoli, appose in calce all'atto da lui rogato la nota dello stipendio che a lui competeagli in quattordici denari, cui dichiara aver ricevuto. Così pure a pie' d'un atto 15 dicembre 1195, conservato nella Bibl. Ambros. ed anteriore a questi due capitoli, col quale Pocobella del fu Bono Breglia d'Ossuccio, vedova di Parente Gallo di Riva di Lemna, vende ad Aldone abate di s. Benedetto in Pieve d'Isola alcuni beni in territorio d'Ossuccio, sta scritto: "den. xi", indicazione della competenza che spettava ad Ugo giudice, che rogò quell'istromento.

in omnibus et per omnia mandato et ordinatione nostra, imperiali iustitia et servicio, sicut per eandem ecclesiam imperio debebantur. Ad huius autem nostre concessionis memoriam et robur perpetuo valiturum, presens privilegium fieri iussimus, maiestatis nostre sigillo munitum. Huius rei testes sunt B. Panormitanus, Iacob Capuanus et Tarentinus archiepiscopi, taurinensis, ravelensis et casertanus episcopi, Fr. filius regis Castelle, T. comes Acerarum; Guido comes de Lomello, Opitio de Caneva nova papiensis, Bertramus de Petra, et Guillelmus Georgius ambaatores comunis Papie et alii quamplures. Acta sunt hec anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo, mense madii xiii indictionis, imperante domino nostro Frederico Dei gratia serenissimo imperatore Romanorum semper auguste, Ierusalem et Sicilie rege invictissimo, anno imperii eius vicessimo, regni ierosolimitani quintodecimo, regni vero Sicilie quadragesimo tertio feliciter amen. Date apud Capuam anno, mense et indictione suprascriptis.

Ego Rovolus notarius de la Rovole fil. q. Brugnoli de la Rovole de Cumis hoc exemplum ex hautentico seu privilegio rescripto etc.

1240, 25 settembre.

Federico II imp. conferma ai Comaschi i privilegi anteriori, e dà ad essi notizia dell'assedio da lui posto a Faenza, presa la quale, promette di recarsi tosto a Como.

Dal vol. I *Vet. Monum.*
V. la nota sulle Prescrizioni.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator etc. Potestati et consilio et comuni Cumarum fidelibus gratiam suam et bonam voluntatem. Immensa fides et devocio singularis, quas ad divum Fredericum augustum avum nostrum memoratum recollendo inviolabiliter observastis, tam altas sui radices transmisit et hereditavit in posteros, tam ferventi zelo in sui et suorum memoria corpora vestra et corda firmavit, ut felici tempore nostro inter vires et impetus hostium, qui infinita pericula, per innumera metus et spei discrimina transeuntes ad amplexum imperii et recognitionem dominationis antique et nomini et honori nostro personas et animos intrepide traderetis, postponentes illariter quicquid posset in rebus accidere, quicquid in personis casualiter eveniret, ut solius constancia fidei preponderaret effectui, et omnem eventum et sequencium rerum turbinem superaret fidelis et concors unanimitas voluntatis. Nos autem predicti avi nostri recordes inclite vestigiis inherentes, qui vos et civitatem vestram privilegiorum, honorum et libertatum beneficiis liberaliter ampliavit, ea omnia vobis duximus alacriter confirmanda, tanto merita vestra continuis prosequi disponentes augmentis, quanto per mortes et carceres dominationem nostram avidius assumpsistis. Ergo gens hereditarie fidei, populus inter fideles ecclesie solus in iniuriam et in..... Mediolani positus et plantatus ab eorum insidiis vobis cavete propensius, qui, sicut audivimus, non terrores et minas, que in vestram non cadunt audaciam, frustra inferunt, non frequentibus intentant incursibus, ut ad eorum perfidiam possint vos, quod avertat Dominus, revocare, nunc promissiones et blandicias offerunt ut seducant cum reverentia, nec fidei parcerent, nec rerum copiis indulgerent, si vestram constanciam, sicut temptant

et sui doloris cumulum inveniunt, inconcussam valeant promissionibus, vel aliquo federe fictionis ab incommutabili fidei nostre quomodolibet alterare, confidimus (?) tam in verbis quam insidiis, ab inventionibus perfidorum vos constanter et viriliter iuxta solitum apponatis, quod nihil aliud elaborant, nisi quod potestatem habeant in vobis ad vindictam, quam contra vos sciciunt, de eis iustius in vestris manibus reservatam, sicut decepti desipiunt, deseviret. De nobis autem certos vos esse volumus et plenarie confortatos, quod necessitatis vestre continuati rumores felicem adventum nostrum ad vestrum subsidium et succursum in Italiam macerarunt (?), ita quod in Romaniola venientes, et civitate Ravennae subacta, Favenciam in transitu vie positam et nostris serviciis adversantem non vidimus omittendam, quin obsesam artius circumquaque et bellicis machinis et propugnaculis procul dubio expugnatam proximo bellatorum aggressu intendamus instancius obtinere, et sic in antea via viribus et ferro parata, per rectum iter Lombardie versus partes ipsas proposuimus properare, ut resumpta de hostibus ultione, qui contra vos acriter debachantur, statum in tranquillitatem debitam reformemus, universos et singulos vestrum beneficiis et honoribus ampliames. Vos igitur in fidei robore consistentes ad receptionem nostram devotissime vos paretis, resistentes magnanimitate comunibus inimicis, quia citius quam credatis, expectatione celeris adventus nostri iocundos plenarie vos reddemus. Datum in castris in obsidione Favencie, xiv septembris, xiv indictione.

Ego Rovolus notarius filius q. Brugnoli de la Rovole etc.

1240, 21 dicembre.

Lettera responsiva di Federico II alla città di Como in relazione ad alcune domande fattegli di privilegi e grazie.

Dal vol. I *Vet. Monum.*
V. la nota sulle Prescrizioni.

Fredericus Dei gratia etc. Consilio et comuni civitatis Cumarum fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Rogerium de Cazanore nuncium vestrum fidelem nostrum ad maiestatis nostre presenciam destinatum solita benignitate recepimus, et ea que coram nobis ex parte vestra proposuit, satis audivimus diligenter; ad que vobis taliter respondemus: ut castrum nostrum Sesse, quod ad honorem et fidelitatem nostram et imperii nomen et statum vestrum pacificum et in proditorum confusione nostrorum diligenter volumus custodiri, receptis per Masnerium de Burgo potestatem vestrum fidelem nostrum ydoneis obsidibus a capitaneis Sesse, qui castrum illud actenus tenuerunt, ut ipsum ad requisitionem nostram vel ordinatorum nostrorum curie nostre sine qualibet contradictione resignent, detis eis illud ad tenendum et custodiendum ad fidelitatem nostram et imperii, quos obsides receptos ydoneos Cremonam mitti mandamus, Raynaldo de Aquaviva sacri imperii a Papia inferius usque Mutinam vicario generali et potestati Cremone fideli nostro salubriter assignandos, cui de recipiendis et custodiendis eis nostrum beneplacitum per speciales litteras destinamus. Super expensis vero faciendis in antea super custodia montis Cineris, castri et burghi Bilizone et circumstancium parcium volumus, ut universitates et comunia Belligni et Leventine vobiscum pro equalibus porcionibus conferant

ad hoc, ut vos, qui fidelitatis speciali prerogativa gaudetis, et qui terrarum ipsarum custodiam pro honore nostro et imperii tollerastis, levamen competens in eisdem expensis et laboribus sentiat, quam collationem ad requisicionem et ordinationem predicti Masnerii fidelis nostri volumus fieri, cui super hoc mandatum nostrum dirigimus per nostras litteras speciales. Milites autem et balistarios, qui morari debent in Cumis pro custodia civitatis et nostrorum rebellium nocumento teutonico esse volumus, de quorum excerpta milicia specialiter confidenciam gerimus et habemus, quod expensas et omnia necessaria habebunt continue et sine defectu quolibet, prout mandavimus Conrado karissimo filio nostro in Romanorum regem electo et regem hierosolimitanum, heredi et officialibus nostris, qui mandatum nostrum sine defectu quolibet exsequantur, et prout rerum necessariorum vobis defectu non sit custodia diligens, et proditores nostri, quos persequi desideramus instancius, ab ipsorum continuis afflictionibus non respirent. De facto Leuci et eiusdem rivere, Beligne et Leventine ecce scribimus Iohanni de Andito capitaneo et ipsarum terrarum rectoribus, quid pro earum salubri custodia sint facturi. Quibus ad requisicionem eorum prestabitur auxilium, consilium et favorem, qualiter mandatum nostri culminis exequantur. De possessionibus, iuribus et creditis ecclesiarum, hominum et universitatum Mediolani, que sunt in civitate Cumarum et iurisdictione sua, et dari vobis pro subsidio civitatis eiusdem a nostra munificentia peciistis, vobis taliter respondemus, quod iam mandavimus predicto Masnerio fideli nostro, ut omnium bonorum predictorum proventus percipiat, in civitatis Cumarum custodiis et commoditatibus expendendos. Exequutioni autem privilegiorum nostrorum indultorum specialibus personis civitatis ipsius, quorum revocationem ad nostram magnificentiam postulastis, ad petitionem vestram decrevimus supersedendum ad presens, nec alicui concedemus. De eo vero, quod plebs Mandeli ad commune vestrum pleno iure pertinere dixistis, et licet nobis ad presens non obediant, ut tenentur, a persecutione iuris nostri contra ipsos ob honorem nostrum et imperii abstinete, petendo vobis a maiestate nostra concedi, ut taciturnitas ipsa non officiat iuri vestro, placet nobis ut nullum in antea super hoc prejudicium nobis taciturnitas inroget, nec propterea vestris privilegiis et iuribus derogetur. De militibus autem vestris, qui nobiscum in exercitu commorantur, quos remitti ad propria postulastis, noveritis quod cum disponat veracitas nostra visitare magnifice partes ipsas ob tracta victoria Faventie, quam obtenturi procul dubio sumus in brevi, tunc revertentur ad propria cum felici nostri culminis committiva. Datum in obsidione Faventie xxi decembris, xiv indictione.

Ego Rovolus notarius fil. q. Brugnoli de la Rove de Cumis etc.

1247, 10 marzo.

Pace fra Como e Bormio.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. le note sui Militi e sugli Ambasciatori.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, die iovis, decimo die intrante martio, indictione quinta. Hec est concordia et compositio facta et celebrata et inviolabiliter omni tempore observanda in omnibus

infrascriptis capitulis per dom. Girardum de S. Vitale militem dom. Rolandi de dom. Guidone Boyeregal Cumanorum potestatis ambaxatorem pro communi de Cumis, et cum eo dom. Turohem de Fontanella, Adam de Aliasca, Nigrum de Puteo, Iohannem Albrici, Simonem Ficci, Fidelem de s. Fidele, Andream Ficium, Andream de Aliasca, Martinum Grecum, Peterecum Gambactam, Arialum ser Laurentii de Lucino, Iohannem de Piro, Thomaxium Brochum, Anselmum Pigocium atque Girardum Guarzapanem, omnes ambaxiatores communis de Cumis pro ipso communi de Cumis ex una parte, et ex altera per Iohannem ser Rainaldi, et Vitalem Maneram, et Burmum Zanticinum, et Iohannem Gervaxii Alberti, et Gervaxium Alberti, et Marcinum Zazonum, et Albertum de Ranzo, et Iohannem Zanucium Marioli, et Albertum de Benocha, et Albertum de Cultuyra, et Albertum Segundinacium et Vitalem Mariolum de Burmio, omnes nomine et vice communis et hominum de Burmio et per ipsum commune de Burmio, ipsis de Burmio volentibus stare ad mandata communis de Cumis. Quam concordiam et compositionem, ut infra legitur, predicti omnes de Burmio, qui erant in terra de Burmio, attendere et observare omni tempore iuraverunt, et quod ipsum commune attendet et observabit ad sancta Dei evangelia, infrascripto me Girardo ordinante, promiserunt omnia sua bona et dicti communis et omnium personarum de Burmio pignori obligando predictis dom. Girardo et ambaxiatoribus de Cumis ad partem communis de Cumis, videlicet quod commune et homines Burmii attendent et observabunt omni tempore communi de Cumis, salvo honore dom. Advocati, secundum quod continetur in veteri pacto de facto dom. Advocati inter commune de Cumis et commune de Burmio; et salvo quod non cogantur facere rationem hominibus de Cumis, nec de eius episcopatu hinc ad annum unum proximum, sed deinde in antea debeant facere rationem ad Tiranum et non alibi, sicut antea facere consueverant de talibus et similibus questionibus, de quibus cognoscitur in civitate cumana. Item quod predictum commune de Burmio et homines ipsius communis dabunt et solvent omni anno in S. Martino communi de Cumis libras centum imperiales, sive libras ducentas denariorum nostrorum, eo pacto et ea conditione, quo et qua commune de Burmio dare solebat suprascripto communi libras centum denariorum nostrorum, sicut continetur in veteri pacto. Item quod commune et homines de Burmio debent exire de omnibus bannis et affidati sint in ere et persona; illud idem fiat de hominibus de Pusclavio. Item quod exeant de banno Mainerius de Terxivio, et Mondus Carnegrassa, et Sprendinus frater eius, et Trassetus de Grossabuto, et Lafranchinus de Montanea de Grosso, et Iacobus de Quadrio de Ponte, et Faxadinus de Nebiallo, et Gaffus de Pegienado, et quod teneatur commune et homines Burmii accipere potestatem de Cumis talem et illum, quem elegerit et dederit de cetero in perpetuum rector communis de Cumis, qui fuerit pro tempore per commune de Cumis, et quod dare debeant tantum xii obsides et non plures de melioribus et maioribus dicte terre de Burmio, et ad voluntatem communis de Cumis. Que predicta omnia predicti dom. Girardus et ambaxiatores communis de Cumis nomine et vice communis de Cumis iuraverunt ad s. Dei evangelia attendere et observare predicta omnia in quolibet capitulo, et quod ipsum commune de Cumis attendet et observabit omni tempore

predicta omnia et singula predictis Iohanni ser Rainoldi et Gervasio Alberti ordinantibus predictum sacramentum, et etiam ordinaverunt et promiserunt predictis de Burmio recipientibus nomine et ad partem dicti communis de Burmio, omnia bona dicti communis de Cumis pignori obligando, attendere et observare predicta, ut supra legitur. Actum in campo de Burmio subtus castellum; unde plures carte uno tenore fieri sunt rogatae.

Interfuerunt ibi testes Albricus Vicedominus, Iohannes de la Turre de Bellaxio, et Martinus de la Turre, et Salia servitor, et Masgius servitor, et Marchixius de Solzago servitor; et pro notariis adfuerunt Bertrameus de Alebio; et Carnevarius Lavizarius, et Garianus Gastigiola de Cumis.

1248, 30 aprile.

Sentenza di sei giudici in favore del monastero di s. Abbondio imputato di ribellione e fellonia.

Carta orig. in Arch. Diplom.

V. le note sulle Prescrizioni e sui Malesardi, part. I.

In nomine Domini. Anno dom. Inc. MCCXLVIII, die mercurii secundo exeuntis aprilis, indictione septima. Super acussacionibus et iniquicionibus hinc retro factis per quatuor et quatuor iniquitores et iniquitoribus et sex et per sex iniquitoribus et iniquitores rerum malexardorum comunis de Cumis de monasterio et capitullo s. Habondii Cumarum et pro habate dicti monasterii, qui vocatur dom. Alibertus de Cassella, et de dono et pro dono Martino Capiliata monacho ipsius monasterii, occasione quod debuerat ivisse ad partem inimicorum et rebelium imperii et comunis de Cumis, et inde banum seu bana recepisse, et de quo banno dictus abas est exemptus, et in quo banno dictus donus Martinus adhuc est; in quibus acussacionibus et denonciationibus continebatur, quod deberet facere fieri pervenire omnes fructus et gaudimenta spectantes et pertinentia dicto dono Martino Caviliata, qui olim fuit monachus dicti monasterii, quia est proditor imperii et banitus comunis de Cumis, et quod facere fieri deberet pervenire in comuni de Cumis ficta et gaudimenta et prebenda dicti habatis, faciendo dari terciam partem accusatori. Super quibus acussacionibus dicti doni Martini dom. Iohannes Azarius et Iacobus Pazus et socii eorum tunc quatuor per comune de Cumis super inquirendis et exigendis rebus malexardorum et bannitorum imperii et comunis de Cumis iniquiverant per testes et alios, et audiverant alegaciones et raciones et iura alegatas et alegata coram ipsis et infrascriptis sapientibus consiliariis per dom. Guillelmum de Novezano tunc syndicum comunis de Cumis et pro comuni de Cumis ex una parte, et ex altera dom. don abatem nomine dicti monasterii et pro ipso monasterio, seu dom. Romedium de Porta syndicum ipsius monasterii nomine eiusdem, et etiam consilium receperant a dom. Petro Cariollo et Arialdo de Crolamonte iudicum causarum coactorum per dom. Girardum Lupum tunc Cumarum potestatem in camera super ipso consilio dando, in quo consilio continebatur et continetur ipsum monasterium et capitulum absolutum esse a predicta et de predictis; et postea cum ipsi quatuor distulissent prononciare, dictus Girardus Lupus tunc cumanus potestas dixit et protestatus fuit in presencia testium, quod inquirendo et cognoscendo cum predictis quatuor de iuribus comunis

de Cumis, habito consilio dictorum dominorum Petri et Arialdi iudicum, invenisse et cognovisse et consilium ab ipsis recepisse nichil exigere debere nec posse a predicto dom. habate nec a massariis eiusdem, nec de bonis et redditibus ipsius monasterii tam de preteritis quam de futuris, et etiam secundum dictum consilium dictorum iudicum, habito consilio etiam dominorum Petroboni Bociallis et Guillelmi Aymoni iudicum ipsius potestatis, tunc ita statuit et prononciavit, sicut continetur in quadam carta atestata inde facta per Petrinum de Lierne tunc scriba pallacii comunis Cumarum. Et insuper quibus acussacionibus dictorum habatis et Martini, et sentenciis postea dom. Baldesaris de s. Fidelle et Albertus de Canturio et socii tunc quatuor constitutis per comune Cumarum super predictis rebus malexardorum inquirendis et exigendis, similiter iniquiverunt per testes et alio modo, et audiverunt iura et alegaciones tam ex parte syndici comunis de Cumis, quam ex parte dicti monasterii simul cum dom. Guidone de Canturio et q. Ferro de Castellino iudicibus cumanis, quos habuerunt pro consiliandis eis super predictis. Et consilium inde receperunt simile ut supra, sicut in eodem consilio continetur, super quibus plura precepta facta fuerunt per q. Mangiapane et per alios assessores, qui deberent definire et prononciare. Unde dom. Iohannes Panellus preceptor et Petrus Pigocius et Arioldus de Crollamonte et Gazonus de Aliasca, et Anselmus de Salice, et Ardericus Arigentus de la Turre de Mendrixio, sex iniquitores et cognitores predictarum rerum et bonorum malexardorum et banitorum comunis de Cumis, inquirendo super predictis omnes concorditer tam ex officio sex, quam ex autoritate eis data per consilium cumantum, visis omnibus predictis rationibus et iuribus, confirmaverunt sententiam datam et prononciationem per predictum dom. Girardum Lupum, et consilia habita hinc retro a predictis dom. Petro Cariollo et Arioldo et Guidone et Ferro super predictis, et confirmando predicta omnia ad maiorem cautellam absolverunt dictum monasterium et abatem, sive predictum dom. Romedium syndicum ipsius monasterii nomine ipsius monasterii et capituli, et bona ipsius monasterii presencia et futura, et per eum ipsum monasterium, capitulum et abatem et bona ipsius monasterii, dicendo etiam et ordinando, quod nihil debet exigi a predicto monasterio nec a massariis eiusdem monasterii nec a capitullo ipsius. Data fuit hec sententia in domo Anrici Burigocii, ubi predicti dom. sex morantur pro comuni de Cumis.

Testes ibi fuere Pigocius Fica scriba suprascriptorum dominorum sex, et Piperata et Vistidellus servitores dictorum sex. Unde plures sentencie rogatae sunt fieri.

Ego Barocius de Canova de Cumis notarius et scriba suprascriptorum dominorum sex hanc sententiam tradidi et scripsi, et interfui de voluntate et iussu suprascriptorum dominorum sex, nullo contradicente.

1248, 29 novembre.

Ratifica fatta dal Consiglio generale di Como della pace conclusa con Artuico Amasia e i Bormiesi.

Dal vol. I Vet. Monum.

V. la nota 75, part. I.

In nomine Domini. MCCXLVIII die dominico, XXIX mensis novembris, indictione septima. Cum iusta

formam litterarum cesaree maiestatis placuisset comuni et consilio comunis de Cumis paces et conventiones veteres factas et celebratas inter comune de Cumis ex una parte, et dom. Artuichum de Amazia et comune de Burmio ex altera sub anno Incarnacionis MCCXLVI supra confirmari et corroborari debere, dum tamen dictus dom. Artuichus primo satisfacisset dom. Conrado de Venosta de suis iuribus; cumque idem dom. Conradus sepe et sepius et hodie maxime in generali consilio cumano publice protestatus fuisset sibi satisfactum fuisse ad plenum per ipsum dom. Artuichum de omni suo iure, et se esse in concordia cum eodem dom. Artuicho, dom. Manuel de Horia et eius districtus sacri imperii vicarius in publico et generali consilio civitatis Cumarum in pallacio Cumarum ad sonum campane more solito congregato et convocato pro infrascriptis omnibus adimplendis de voluntate expressa universi consilarii nullo discordante, in quo consilio erant numero cc et plures, et ipsi consilarii cum eo confirmavit et confirmaverunt et approbaverunt in manu dom. Alkerii Vicedomini recipienti nomine et ad partem dicti domini Artuichi et Gervaxii Alberti et Martini Zizonis sindicorum comunis de Burmio, recipientium suo nomine et nomine et ad partem comunis et singularum personarum, secundum quod continetur in instrumento conventionum et pactuum veterum factarum et celebratarum inter dictum comune de Cumis ex una parte, et predictum dom. Artuichum et dictum comune de Burmio ex altera, omnes paces et conventiones et pacta et gratias factas et celebratas et approbatas per ipsum comune de Cumis dicto dom. Artuicho et dicto comuni de Burmio a predicto tempore MCCXLVI supra, et queque singula in omnibus et per omnia continentur in ipsis instrumentis pactuum et conventionum factarum et celebratarum et approbatarum per comune de Cumis seu per ambaxatores comunis de Cumis, et dom. Conradum de Baniollo iudicem et tunc assessorem dom. Lodorengi de Martinengo; et sic attendendi predictus dom. Manuel et cum eo predicti consilarii nomine et ex parte comunis de Cumis predicto dom. Alkerio nomine et ad partem predicti dom. Artuichi, et predictis sindicis nomine et ad partem dicti comunis de Burmio et hominum et personarum singularum de Burmio; et sic adtendere et observare ad maiorem cautellam Dionixius tubator et preconizator comunis de Cumis de voluntate dicti dom. Manuelis et totius predicti consilii nomine dicti comunis super animas consiliariorum ibi presencium iuravit corporaliter ad sancta Dei evangelia, et versa vice dictus dom. Alkerius nomine dicti dom. Artuichi, cuius procurator est specialis pro infrascriptis et suprascriptis omnibus, et dicti Gervaxii et Martini sindici dicti comunis de Burmio nomine comunis de Burmio similem in omnibus et per omnia promissionem, confirmationem et approbacionem fecerunt dicto dom. Manueli recipienti nomine et ad partem comunis de Cumis, prestito a predictis dom. Alkerio et sindicis iureiurando corporaliter, adtendere predictas omnes paces, conventiones et obligationes veteres factas inter predictum comune de Cumis ex una parte, et dictum dom. Artuichum et comune de Burmio, et queque singula in omnibus et per omnia, que continentur in instrumentum pactuum et conventionum factarum et celebratarum et approbatarum per ipsum comune de Cumis seu per ambaxatores comunis de Cumis, et suprascriptum dom. Conradum de Baniollo iudicem et tunc

assessorem dicti potestatis. Actum in pallacio Cumarum. Unde plura instrumenta rogata sunt fieri. Interfuerunt ibi testes dom. Anselmus de Porta monasterio, et Ambroxius de Curte fil. q. dom. Albrici de Curte de Vico de Cumis iudices et assessores dicti vicarii, et Anselmus de Orcho fil. q. . . . et Iohannes de Piro fil. q. Guillelmi de Piro de Cumis, et Iohannes Gatus servitor, tubator et preconizator comunis de Cumis. Et pro notariis fuerunt Martinus Grecus, Nicolaus Spatarius et Iacobus de Cardella, omnes scribe pallacii comunis de Cumis.

Ego Paganolus de Olzate notarius et scriba pallacii Cumarum hautenticum huius exempli vidi et legi etc.

Ego Albertus de Via notarius et scriba etc.

1253, 14 aprile.

Deliberazione del consiglio comunale, per cui alcuni monasteri vengono dispensati dal concorrere col clero secolare al pagamento d'un fodro di lire quattromila imposto al clero comasco.

Carta orig. in Arch. Diplom.

V. la Prefazione a pag. 4 e la nota sul Consiglio Comunale.

In nomine Domini. In regimine domini Bernardini de Cornezano potestatis cumane, M.CC.LIII, die lune xiv intrante aprilli, ex precepto ipsius dom. Bernardini potestatis cumane coadunatum est consilium in pallacio comunis Cumarum more solito ad sonum campane convocato, in quo consilio dictus potestas proposuit coram dictis consiliariis quid sit facturum super eo, quod religiosi viri et religiose persone, videlicet fratres de Aqua frigida, de Rondenario de domo ^a, et de domo fratris Guillelmi de Vico nollunt solvere fodrum eis impositum per clerum cumantum, dicendo quod sunt exempti, et nihil habent facere cum clero cumano quantum ad fodrum solvendum, quod est eis impositum per comune de Cumis auctoritate cuiusdam statuti, et quod est de voluntate consilii cumani quod debeant solvere aliquod fodrum, nisi de mente et intellectu emendatorum statutorum fuit, quod aliquod debeant solvere de fodro clero cumano impoxito ex forma statuti, in quo continetur quod clerici Cumarum solvant comuni de Cumis libras quatuor millia; lecto capitulo ibi ad intelligendum, quod sic incipit: Item quod omnes clerici cumane civitatis et districtus teneantur et debeant dare et solvere, et dari et solvi facere comuni de Cumis libras quatuor millia etc., si ipsi de consilio inteligunt dictum capitulum habere locum super clericis secularibus et religiosis personis, an super clericis secularibus tantum, dominus Andreas Fica primo surgens consuluit quod religiose persone domorum de Aqua frigida, de Rondenario, de fratre Guillelmo, de Torello et de Doragio absolvantur a fodro, et quod clerici Cumarum solvant fodrum eis impositum, et non persone religiose suprascriptarum domorum, nec alii religiosi sub ipsis domibus existentes. Dominus Marchixius Stelimpectus consuluit, quod dicti religiosi penitus absolvantur a fodro comunis de Cumis suprascripto, et quod alii clerici debeant solvere ipsum fodrum et non ipsi religiosi. In reformatione cuius consilii placuit fere omnibus quod dicti religiosi de Aqua frigida, de Rondenario, de domo fratris Guillelmi, de Torello et de Doragio, et omnes persone habitantes in ipsis religionibus

^a Corr. de domo de Rondenario.

et sub ipsis existentes penitus sint absoluti a dicto fodro librarum quatuor millia, et quod alii clerici solvant ipsum fodrum; et quod potestas et familia eius penitus sint absoluti de statuto clericorum de solvendo ipso fodro. Et non inteligunt ipsi de consilio statutum habere locum in predictis religiosissis et contra predictos.

In quo consilio fuerunt centum quinquaginta et plus; et si quod statutum obviaret, absolvant dictum potestatem et familiam eius.

Interfuerunt ibi testes Bertrameus Ponzilionus, et Vallus de la Burella, et Cressembenus tubator.

Ego Ardericus Rusca notarius et scriba pallacii comunis de Cumis hoc exemplum ex publicis quaternis consiliorum comunis de Cumis exemplavi et scripsi, et in publicam formam reddegi.

1254, 21 ottobre.

Giacomo Molzani vende a Belgiovanni del Pero un titolo di credito co' relativi interessi, da lui professato verso il comune di Como.

Carta orig. in Arch. Diplom.

V. la nota sulla Carta moneta e sulle Prescrizioni.

In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die martis duodecimo exeunte mense octubris, indictione xiii. Iacobus fil. q. ser Ioannis de Molzano de Cumis nomine et titulo venditionis nominis et actionum posuit in suum locum et statum et ius universum dom. Beliohanem fil. q. dom. Bertrami de Piro de Cumis, nominative de sol. xxviii et dimidio den. nov. sortis, et de solidis xxxvi et den. iii pro usuris cursis et preteritis occasione predictorum denariorum usque hodie, de quibus dom. Iohannes de Raude tunc cumanus potestas de consensu et voluntate omnium credenciariorum existentium in pallacio comunis de Cumis, nomine et ex parte comunis de Cumis, promisit omnia bona comunis de Cumis pignori obligando Arnulfo de Mazio de Cumis ad partem Albertini de Petro de Michele de Bregnano, quos denarios dictus potestas confessus fuit se ei dare debere et ad solvendum remansisse ex illis denariis, quos habere debebat pro solidis exercitus, qui ivit in episcopatu Brixie ad preces comunis Mediolani, qui Albertinus cesserat iura et actiones ser Iohani fil. q. ser Ley de Molzano de Cumis suprascripto de predictis denariis sortis et usurarum, secundum quod apparet per duo instrumenta, scilicet unum principale debiti et aliud cessionis, quod instrumentum ipsius debiti traditum et imbriviatum fuit per Guillelmum de Leuco notarium sub Incarnacione mcccxxviii, die mercurii ultimo mensis iunii, indictione undecima, et eius rogatu scriptum per Iohannem Bonvinum, et instrumentum cessionis traditum et scriptum fuit per Petrum de Vertemate notarium de loco Vertemate fil. q. item Petri ser Beroldi de Canturio sub Incarnatione mcccxxviii, quarto die intrante marcio, indictione xii. Item de omnibus usuris et expensis que de cetero fient et current, et eidem dom. Beliohani dictus Iacobus dedit et cessit et mandavit omnia iura et omnes actiones, rationes reales et personales etc. etc. Insuper dictus Iacobus promisit omnia bona sua pignori presentia et futura obligando ipso dom. Beliohani defendere et guarentare predicta omnia et singula superius vendita, data et cessa et mandata ab omni persona, collegio et universitate omni tempore, et

quod faciet ipsum nomen bonum et facile ad exigendum, sicut capit soldos duos den. nov. pro qualibet libra in anno. Et hec faciet ipse Iacobus sub penis et expensis, et sine dampnis et expensis dicti dom. Beliohanis etc. Actum Cumis in borleto cumano. Interfuerunt ibi testes ad hoc rogati et vocati dom. Simon fil. q. dom. Iohannis Rusce de Cumis, qui dicebatur Gezius etc.

Ego Morestinus de Brivio notarius etc.

1257, ... luglio.

Inventario delle occupazioni fatte dal comune di alcune porzioni di terre adiacenti ai torrenti Cosia e Valdusa per regolare l'alveo dei medesimi.

Dal vol. I Vet. Monum.

V. la nota al capit. CDXXXVI, part. II.

In nomine Domini, anno currenti millesimo ducentesimo quadagesimo septimo, mense iulii, indictione xv, in potestacia domini Danixii Crivelli potestatis Cumarum.

Liber memorialis terrarum occupatarum per comune de Cumis causa faciendi lectum Coxie et quantum est amplum, et esse debet ipsum lectum Coxie per mensuram zitate sex pedum ad pedem regis Liprandi, et mensurata fuerunt precepto dicte potestatis per Ugonem Mazalem notarium Cumarum et mensuratorem terre, presentibus ibi domino Petro Oldrado et Antonio de Sancto Benedicto de quatuor examinadoribus comunis de Cumis, et Comite de Bernate, et Lafranco qui dicitur Carolus calgarius de Vico, ancianis populi cumani, et Guillelmo de Manchafaxa notario et scriba quatuor examinadorum comunis de Cumis, et Comitte de Nexio servitore cumano et Mada magistro de Cumis. — In primis de terra dominorum Luterii et Iohannis fratrum filiorum q. dom. Rugerii Rusche de Cumis occupata fuit pertice octo et tabulle decem et pedes quatuor; et mensurata fuit per octo partes, ut infra legitur. Prima quarum parcium, videlicet area que est in capite orientali dicte terre usque ad zitas duodecim in longo fuit tabule sedecim, computando citata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra; et lectum Coxie est ibi amplum zitadis septem et pes unus, non computatis terragiis in ipsis zitadis septem et pede uno, mensurando ipso lectum in capite dictarum zitadarum sedecim, que fuerunt in longitudine, et est ipsa pars prima terra vineata. Secunda pars, que est similiter terra vineata, ab illa prima parte inferius usque ad zitas duodecim in longo fuit tabule duodecim et dimidia, computando zitata una pro damno terragii, quod fieri debet in ipsa terra; et est ibi amplum lectum Coxie, scilicet per mediam portam molandini domini Parixii de Stazona, zitate novem minus pede uno, non computatis terragiis in ipsis zitatis novem minus pede uno. Tercia pars, que est similiter terra vineata, ab illa secunda parte inferius usque ad zitas viginti in longo fuit tabule viginti, computando zitata una pro damno terragii, quod fieri debet in ipsa terra; et est ibi amplum lectum Coxie zitate novem, non computatis terragiis in ipsis zitatis novem, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zitatarum viginti, que fuerunt in longitudine. Quarta pars, que est similiter terra vineata, ab illa tertia parte inferius usque ad zitas octo in longitudinem fuit tabulle novem, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra; et est ibi amplum lectum Coxie zitate decem,

non computatis terragiis in ipsis zittatis decem, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum octo, que fuerunt in longo. Quinta pars, que est similiter terra vineata, ab illa quarta parte inferius usque ad zittatas tredecim in longitudine, fuit pertica una et pes unus, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra in ipsa mensura; et est ibi amplum lectum Coxie zitate duodecim, non computatis de terragiis aliquid in dictis zittatis duodecim, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum tredecim, que fuerunt in longitudine. Sexta pars, que est terra laborativa et non vineata, ab illa quinta parte inferius usque ad zittatas duodecim in longitudine fuit pertica una et tabule novem et pedes tres, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra in ipsa mensura; et lectum Coxie est ibi amplum zittatis quatuordecim, non computando aliquid de terragiis in dictis zittatis quatuordecim, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictatum zittatarum duodecim, que fuerunt in longitudine. Septima pars, que est terra laborativa et non vineata, ab illa sexta parte inferius usque ad zittatas duodecim in longitudine fuit pertica una et tabule duodecim, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra in hac mensura; et lectum Coxie est ibi amplum zitate quindecim minus pedibus duobus, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum duodecim, que fuerunt in longitudine. Octava pars, que est similiter terra laborativa et non vineata, ab illa septima parte inferius usque ad zittatas viginti unam et dimidiam in longitudinem fuit pertice due et tabulle tres et media, computata zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra in ipsa mensura; et lectum est ibi amplum zitate quatuordecim absque terragiis, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum viginti unius et medie, que fuerunt in longitudine. Soma mesure dicte terre vineate dictorum dominorum Laterii et Iohannis fratrum est pertice tres et tabulle novem et pedes septem. Soma mesure terre laborative et non vineate suprascriptorum fratrum est pertice quinque et tabule novem. Et sic soma somarum mesure tocus predicte terre tam vineate quam laborative non vineate suprascriptorum fratrum est pertice octo et tabule decem atque pedes quatuor.

De terra vero Alpini filii q. ser Lafranci de Saxello de Cumis occupata fuit per predictum comune de Cumis pertice tres et tabulle octo minus pedibus tribus. Et mensurata fuit in sex partibus, ut infra legitur. Prima quarum partium, videlicet a terra cerba comunis de Cumis, que est in capite orientali dicte terre, usque ad zittatas viginti octo in longitudine fuit tabule quindecim et pedes duo, computata zitata una pro dampno terragii, quod terragium fieri debet in ipsa terra pro defensione Coxie; et lectum est ibi amplum Coxie zitate decem et dimidia, non computando aliquid de terragiis in ipsis zittatis decem et dimidia, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum viginti octo, que fuerunt in longitudine. Secunda pars ab illa prima parte inferius usque ad zittatas quatuordecim in longitudine fuit tabule septem, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra pro defensione Coxie; et lectum Coxie est ibi amplum zitate undecim et dimidia, non computando aliquid

de terragiis in ipsis zittatis undecim et dimidia, scilicet mensurando ipsum lectum in capite suprascriptarum zittatarum quatuordecim, que fuerunt in longitudine. Tercia pars ab illa secunda parte inferius usque ad zittatas triginta sex in longitudine fuit tabule quindecim et pedes novem, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra pro defensione Coxie; et lectum Coxie est ibi amplum zittatis undecim, non computando aliquid de terragiis in ipsa mensura, scilicet in ipsis zittatis undecim, videlicet mensurando ipsum lectum in capite suprascriptarum zittatarum triginta sex, que fuerunt in longitudine. Quarta pars ab illa tercia parte inferius usque ad zittatas viginti in longo fuit tabule decem septem et dimidia, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra pro defensione Coxie; et lectum Coxie est ibi amplum zittatis quindecim, non computando aliquid de terragiis in ipsis zittatis quindecim, videlicet mensurando lectum ipsius Coxie in capite suprascriptarum zittatarum vigintiquinque, que fuerunt in longitudine, usque ad cantonum vinee, quam Redulfus Paterius tenet a comuni de Cumis. Quinta pars ab illa quarta parte inferius usque ad zittatas undecim et pedes duos in longitudine fuit tabule et pedes quatuor, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra pro defensione Coxie; et lectum Coxie est ibi amplum zitate decem novem, videlicet mensurando lectum ipsius Coxie in capite dictarum zittatarum undecim et pedum duorum usque ad cantonum vinee, quam tenet Redulfus Paterius et Otto Beccarius a comuni de Cumis, qui cantonus est prope stratam de flumine aperto. Sexta pars, scilicet ab illa quinta parte inferius usque ad zittatas viginti unam in longitudine, sive usque ad cantonum muri sediminis dicti Alpini de Saxello, est tabulle tredecim, computando zitata una pro dampno terragii, quod fieri debet in ipsa terra pro defensione Coxie; et lectum Coxie est ibi amplum zittatis viginti septem, mensurando sive incipiendo mensurando per mediam vineam Porri de Piro usque ad ortum domus, quam tenet Albertus de Bonfilio tornitor per inphitosim a monacis s. Abondii, non computando aliquid de terragiis in ipsis zittatis viginti septem. Item fuit inventum lectum Coxie amplum in inicio mesure dictarum zittatarum viginti unius usque ad terram de s. Protaxio monachorum s. Abondii zittatis xxvii, non computando aliquid de terragiis, que fieri debent pro defensione Coxie in ipsis zittatis xxvii. Soma mesure tocus predicte terre, que est vineata, suprascripti Alpini est pertice iii et tabulle octo, minus pedibus tribus.

De terra monasterii s. Laurencii Cumarum fuit occupata per comune de Cumis, causa faciendi lectum Lavalducis, pertice quatuor et tabule viginti una et pedes undecim et medius, et mensurata fuit in quatuor partibus, ut infra legitur. Prima quarum partium fuit cassina cum area, que erat cohopena in culmignia et murata undique, que erat prope curtem dicti monasterii, et fuit per testam coequatis zittatis iii, et per longum zitate viii et pedes duo, et capit tabulle octo et pedes iii; et lectum Valducis fuit repertum amplum iusta stratam, per quam itur a porta s. Laurencii ad ipsum monasterium, zittatis novem et pedes duos. Item repertum fuit amplum ipsum lectum, mensurando a cantono meridionalli domus curtis dicti monasterii usque ad murum ortorum domini Rubei Bugnoni, zittate quinque et pedes duo et onzie quatuor. Secunda pars, que est iusta dictam primam partem versus meridiem,

usque ad zittadas duodecim in longitudine fuit tabule novem et pedes septem et medius, et fuit per testam septentrionalem, scilicet iusta terram, ubi erat dicta cassina, zitate tres et pedes duo et medius, per testam meridionalem zitate tres; et lectum dicte Vallis ducis fuit repertum amplum ibi zitate quinque et onzie novem, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum duodecim, que fuerunt in longitudine, non computando de muris circumstantibus ipsi lecto aliquid in hac mensura. Tercia pars, que est a dicta secunda parte superius, usque ad zittatas xxiiii in longitudine fuit pertica una et tabula una et pedes x, et fuit per testam septentrionalem zittatas tres, et per testam meridionalem zitate v et pedes iii et onzie viii; et lectum dicte Vallis ducis fuit repertum ibi amplum zittatis vii et pedes duo et onzie octo, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum xxiiii, qui fuerunt in longitudine, non computando de muris circumstantibus ipsi lecto aliquid in hac mensura amplitudinis. Quarta pars, que est a dicta tertia parte superius usque ad zittatas xxxiiii et pedes unum, fuit pertica una et tabulle xxiii et pedes vi et dimidium, qui fuit per testam septentrionalem zittatas v et pedes iii et onzie viii, per testam meridionalem zittatas iii; et lectum dicte Vallis ducis fuit repertum ibi amplum zittate quatuor et pedes quinque et onzie octo, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum xxxiiii et unius pedis, qui fuerunt in longitudine, non computando de muris circumstantibus ipsi lecto aliquid in hac mensura amplitudinis. Et sic soma mesure tocius predictae terre campive cum dicta cassina suprascripti monasterii s. Laurencii est pertice tres et tabulle decem octo et pedes quatuor, non computatis muris circumstantibus dicto lecto Vallis ducis.

Item ultra viam, per quam itur a porta civitatis, scilicet a porta s. Laurencii ad s. Iulianum, fuit occupatum de terra dicti monasterii, super qua in parte erat domus heredis quondam Verzarini de Modoetia et heredis quondam Martini Ravizie, pertica una et tabulle quatuor et pedes xi et medii, et fuit per testam zittate quinque, scilicet pro qualibet testa et per longum fuit zittate xxiii et pedes unus; et sic debet esse et permanere lectum dicte Vallis ducis zittate quinque omni tempore. Et sic soma tocius terre occupate per comune de Cumis eidem monasterio causa faciendi et aptandi dictum lectum Vallis ducis est pertice quatuor et tabulle xxi et pedes xi et medius.

De terra campiva domini episcopi Cumarum sive episcopalis ecclesie Cumarum, que tenetur per hospitale s. Antonii, fuit occupata per comune de Cumis pertica una et tabulle vi causa faciendi lectum dicte Vallis ducis. Et mensurata fuit tantum in parte una, ut infra legitur: et iacet iusta terram monasterii S. Laurencii, que fuit pro qualibet testa zittate iii et per longum zittate xxxx, et lectum dicte Vallis ducis fuit ibi amplum zittate v et pedes duo et medius, scilicet mensurando ipsum in capite dictarum zittatarum xxxx iusta testam meridionalem dicte terre occupate, et non computatis muris circumstantibus ipso lecto. Et sic soma tocius terre occupate per comune de Cumis de terra predicta, causa faciendi dictum lectum dicte Vallis ducis est pertica una et tabulle sex.

De terra ecclesie s. Marie Mayoris de Cumis fuit occupata per comune de Cumis, causa faciendi dictum lectum dicte Vallis ducis, pertice vii et tabule viii et pes unus. Et fuit mensurata in septem partibus,

ut infra legitur: prima quarum partium, videlicet a terra campiva hospitalis s. Antonii sive cumane episcopalis ecclesie usque ad zittatas xxviii, ut supra, versus meridiem in longitudine fuit pertica una et tabulle iii, et fuit per testam septentrionalem zittate tres, et per testam meridionalem zittate iv minus onziis tribus; et lectum Vallis ducis suprascripte fuit ibi amplum zittate vi et onzie ix, sed mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum xxxii iusta testam meridionalem dicte terre occupate, non computatis muris circumstantibus dicto lecto in predictis mensuris. Secunda pars iusta dictam primam partem versus meridiem, que est usque ad zittatas xxxvii in longitudine, est pertica una et tabulle viii et pedes iii; et fuit per testam septentrionalem zittate iv minus onziis tribus, et per testam meridionalem zittate iii; et lectum dicte Vallis ducis fuit ibi amplum zittate v et pedes duo, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum xxxvii, que fuerunt in longitudine iusta testam meridionalem, non computatis muris circumstantibus dicto lecto in predictis mensuris. Tercia pars, que est a dicta secunda parte superius, et iusta dictam secundam partem usque ad zittatas duodecim, est tabulle xiv et onzie vi, et fuit per testam septentrionalem zittate iii, et per aliam zittate vi et pedes duo; et lectum dicte Vallis est ibi amplum zittate viii et pedes duo et onzie due, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum xii, que fuerunt in longitudine, non computatis muris circumstantibus dicto lecto in predictis mensuris. Quarta pars, que est iusta dictam tertiam partem et a dicta tertia parte superius, usque ad zittatas duodecim in longitudine est similiter tabulle xiv et onzie vi, et fuit per testam septentrionalem zittate vi et pedes duo et onzie due, et per testam meridionalem zittate iii; et lectum dicte Vallis ducis est ibi amplum zittate v et pedes duo, scilicet mensurando ipsum in capite dictarum zittatarum xii, que fuerunt in longitudine, non computatis muris circumstantibus dicto lecto in predictis mensuris. Quinta pars, que est iusta dictam quartam partem superius, usque ad zittatas lxxii in longitudine est pertice ii et tabulle v, et fuit per testam inferiorem iusta dictam quartam partem zittate iii, et per aliam testam superiorem similiter zittate iii; et lectum dicte Vallis ducis fuit ibi amplum zittate v, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum lxxii, que fuerunt in longitudine, non computatis muris circumstantibus dicto lecto in predictis mensuris. Sexta pars, que est iusta dictam quintam partem superius, usque ad zittatas xxix in longitudine est tabulle xxi et pedes ix, scilicet in qualibet testa fuit zittate iii, et lectum dicte Vallis ducis fuit ibi amplum zittate v et pedes unus, scilicet mensurando ipsum lectum in capite dictarum zittatarum xxviii, que fuerunt in longitudine, non computatis muris circumstantibus dicto lecto in predictis mensuris; et est vinea rompada ipsa sexta pars. Septima pars, que est iusta dictam sextam partem et a dicta sexta parte superius, usque ad zittatas xii in longitudine est tabulle xiii, et fuit per transversum zittate iv et pedes duo; et lectum dicte Vallis ducis fuit ibi amplum zittate ii, scilicet mensurando ipsum lectum ubi est amplior in ipsa septima parte; et est ipsa septima pars terra vineata et rompada. Et sic soma tocius predictae terre tam vineate quam campive dicte ecclesie s. Marie Mayoris de Cumis, occupate per dictum commune occaxione faciendi dictum lectum dicte

Vallis ducis, est pertice septem et tabulle novem et pes unus.

1259, 1 dicembre.

Arbitramento dei consoli della credenza di s. Ambrogio in Milano allo scopo di sedare le turbolenze insorte in Como fra i Vitani ed i Rusconi.

Dal vol. I *Vet. Monum.*

V. la nota sulle Prescrizioni, col. 340.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnacionis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, die lune, primo die mensis decembris, indictione tertia. Cum dom. Arigacius de Terzago potestas civitatis et communis Cumarum in illa civitate suum regimen equaliter exerceret, et varicationes et robationes et diversa fierent in episcopatu cumano et prope civitatem per malefactores et robatores stratarum et bannitos de maleficio, et ea occasione dictus dom. potestas misisset milites et familiam suam, videlicet dom. Girardum Tigniosum et Merlium de Terzago milites et collaterales suos, et plures alios de familia sua pro eis malefactoribus et bannitis capiendis et puniendis pro merito dictorum iustitia mediante, et ex ipsis malefactoribus tres cepissent, quos captos ducebant in fortiam potestatis et communis de Cumis, et abstulissent per vim malefactores dictos predictis militibus et familie potestatis per homines illius civitatis armata manu contra dictos communis et potestatis civitatis Cumarum, inferentes nihilominus illi ablatores multas iniurias et contumelias predictis militibus et familie potestatis, et etiam ex eis quosdam vulnerassent, et ea occasione ortus fuisset rumor maximus in civitate predicta, et partes illius civitatis cucurrissent ad arma, et fuissent sub armis parate hostiliter preliari; et propterea dictus dom. Arigacius cucurrisset una cum dom. Rugerio de Leuco iudice suo extra borletum Cumarum pro faciendo discedere eos ab armis, volens partes illas ponere in quiete, et multi homines illius civitatis proiecissent plures lapides versus eum, volentes ipsum potestatem et iudicem percutere, et fugassent eos usque ad portam borleti; et ipsis de causis et multis aliis intervenientibus non obtemperassent homines illius civitatis preceptis potestatis, sed potius facerent contra preceptum potestatis ipsius, ita quod non poterat aliquid de suo regimine exercere, et multe rapine et maleficia fierent in civitate et episcopatu cumano per malefactores; et inter hec cessante regimine ipsius potestatis, percussus foret dom. Girardus Tignosus miles ipsius potestatis de pilloto uno in capite et graviter vulneratus super lobia hospicii illius potestatis, ipso ludente ad tabulas; et item ea de causa ambaxiatores destinati fuissent in illa civitate cumana per dom. Martinum de la Turre ancianum populi Mediolani et pro ipso populo Mediolani, videlicet dom. Ambrosium Zuchalongam et Petrum Pillossum et Crottum Linguam et Faxollum Mironum, pro sedandis illis discordiis et invenienda inter eos concordia de predictis, et postulassent dicti ambaxiatores nomine dicti dom. Martini et nomine societatis credentie sancti Ambrosii ab illo dom. Arigacio et a iudicibus et militibus suis, ut se committerent in dictum dom. Martinum de la Turre ancianum populi Mediolani et in societatem credentie s. Ambrosii Mediolani, et hoc tam de regimine illius civitatis et feudo illius potestatis, quam de iniuriis sibi illatis et familie sue occasionibus suprascriptis; et predictus dom.

Arigacius cum dom. Rugerio de Leuco et Guidone Natino et Rugerio de Marliano iudicibus suis, et cum dom. Girardo Tignoso et Merlo de Terzago militibus suis, super predictis et occasione predictorum commisissent se arbitrio et abitramento dom. Martini de la Turre et societatis credentie s. Ambrosii de attendendis preceptis illius dom. Martini et societatis predictae super predictis et predictorum occasione, pena librarum decem millium apposita, ut continetur in instrumento uno compromissi tradito per Albertum de Pedelago notarium hoc anno, die . . . Et postmodum dicti ambaxiatores postulassent suprascripto nomine a parte Vitatorum, ut se committerent in predictum dom. de la Turre, et societatem predictae credentie de predictis et predictorum occasione, et ipsa pars se commiserit suprascripti dom. Martini et predictae societatis credentie arbitrio et abitramento tam de regimine quam de iniuriis illatis et feudo; ut per aliud instrumentum plene patet factum per ipsum notarium hoc anno, die . . . , pena apposita suprascripta. Et subsequenter dicti ambaxiatores suprascripto nomine postulassent a parte Rusconorum, ut similem facerent commissionem, et se commisissent ut supra, ut patet per aliud instrumentum per ipsum notarium hoc anno, die Et post hec ipsa societas credentie, celebrato consilio generali super predictis definiendis et eligendis dictis arbitratoribus, qui cum dicto dom. Martino deberent et possent super predictis precipere et arbitrari, et statutum esset reformatum in eo consilio generali credentie, quod sex consules illius societatis deberent esse electi pro curando et tractando, ubi eis videretur, circa illa negotia illius dom. Arigacii, et omnium aliorum negotiorum civitatis Cumarum; et postquam per illos consules foret provisum et ordinatum illud, quod illis videretur super illis negotiis, quod non possent aliquid complere de predictis, nisi prius reductum fuerit coram (?) per consules illius societatis, ut secundum quod illi posse placuerit, fieri et arbitrari deberent per illos consules, qui fuerunt ad ipsum potestatem, id quod per illos consules, qui ibi fuerint, arbitramentum sit validum et firmum sit et obtineat firmitatem; qui consules in voluntate illius consilii credentie deberent et possent precepta et arbitramenta facere super predictis et predictorum occasione suprascripto dom. Martino, ut per ipsam reformationem consilii plene patet scriptam per me Arnoldum de Bolzano notarium illius societatis hoc anno die mercurii quinto die ante calendas decembris. Id circo predictus dom. Martinus et predicti consules, videlicet dom. Redulfus de Medda, et Ambrosius Ferrarius, et Mafetus de Vimercato, et Manfredus de Aliate, et Andriolus Clavena, et Rufa de Madiis, et Guilielmus Columbus, et Ambrosius Zuchalonga, et Gasparus de Gexate, et Redulfus de Cassate, et Bonizo Bellenzonus, et Nazarius Ugorinus, et Paxius Baffa, et Martinus de Varadeo, et Marchixius Sclanzius, et Aldo Cerda, et Bullius Pavarus, et Mainfredus de Garbagnate, et Vivianus Cotturinus, et Fassius Malamusca, et Ugizanus Zitadinus, et Nicolinus Matonus, et Guidotus de Arvate, et Girardus de Lizana, et Petrus Pilliosus, et Mainfredus Carbonus, et Martinus de Albajrate, et Petrobellus Lingua, et Albertus Manziacus consules societatis credentie s. Ambrosii, congregati ad postam in hospitio predicti dom. Martini de la Turre, volentes satisfactionem fieri de illatis ipsi potestati et familie sue et feudo eiusdem, et partes ipsas ad compositionem et pacem et tranquillitatem reducere, habita diligenti deliberatione

et provisione super predictis, preceperunt, statuerunt et providerunt et arbitrati fuerunt, quod dictus dom. Arigacius debeat dimittere et dimittat regimen illius civitatis Cumarum, et ab illo regimine discedere. Item voluerunt et arbitrati fuerunt ipsi consules, quod dom. Martinus de la Turre sit et esse debeat potestas civitatis et districtus Cumarum a festo s. Ambrosii prox. fut. in antea usque ad annos quinque proxime futuros, et habeat pro suo feudo et familia sua libras quatuor millia sexcentum tertiorum omni anno seu quolibet anno. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod commune ipsius civitatis Cumarum dent et solvant, et dare debeant eidem dom. Arigacio libras mille tertiorum de bonis denariis factis pro feudo illius potestarie, et hoc infra dies quindecim post sacramentum futuri potestatis, et quod infra illos dies quindecim proximos dent et dare debeant soldos sexaginta tertiorum in denariis factis ipsi dom. Arigacio pro quolibet die, sive nomine eius in illa civitate per aliud tempus dierum quindecim, quibus stare debet ipse vel nuncius eius in ea civitate pro illo feudo recipiendo; ita tamen quod in eo feudo, sive in predictis libris mille computentur illi denarii, quos recipit ille dom. Arigacius pro feudo suo. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod commune ipsius civitatis dent et dare debeant ipsi dom. Arigacio libras duo millia trecentum tertiorum monete mediolanensis, quos denarios teneatur predictus potestas solvisse hinc ad festum pasche maii proxime futurum pro omnibus iniuriis illatis illi dom. Arigacio et iudicibus et militibus suis et familie sue, ita tamen quod de predictis libris duobus millibus trecentum tertiorum habere debeat ser Girardus Tegniosus miles dicti dom. Arigacii libras quingentum tertiorum de primis denariis, quos recipiet ille dom. Arigacius, et hoc commune et potestas et civitas precise teneantur. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod illud commune illius civitatis Cumarum satisfaciatur illis duodecim soldateriis, qui ibi steterunt cum illo dom. Arigacio de voluntate consilii illius civitatis, et hoc de illo feudo quod recipere debent ab ipso communi ad computum imperialium duodecim pro quolibet die per illud tempus et per quod ibi steterunt, et infra dies octo proximos. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod potestas futurus civitatis Cumarum teneatur precise et sine tenore, et in suo sacramento addatur, quod precise et sine tenore teneatur et debeat illam solutionem facere illi dom. Arigacio et aliis de omnibus suprascriptis, et supradicta omnia attendere et observare et complere precise et sine tenore debeat et teneatur. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod omnia predicta precepta et arbitramenta et instrumenta debeant poni et ponantur in statutis civitatis Cumarum, et quod pro statutis habeantur et teneantur, ita quod troncha et precisa sint et esse intelligantur, et quod de eis non possit peti nec dari parabola per consilium vel per arengum, nec per aliquam ecclesiasticam vel secularem personam. Item voluerunt, statuerunt et arbitrati fuerunt, quod turris parva filiorum q. Alberti Rusche, que est super beccarias, destruaturs et destructa teneatur perpetuo, taliter quod sit equalis cum domibus que sunt subtus illam turrin, et hoc facere fieri teneatur potestas communis Cumarum infra mensem unum introitus sui regiminis; ita tamen quod damnum illius turris restituatur predictis filiis q. Alberti Rusche de ere communis de Cumis, secundum quod extimabitur per bonos homines et legales

electos per potestatem vel per alium voluntate per dictum potestatem. Item quod pars de Vitanis possit libere edificare super pedem turris que appellatur de Morada, et eam elevare ad libitum suum^a. Item voluerunt, preceperunt et arbitrati fuerunt, quod potestas teneatur et debeat quascumque personas, collegia et universitates, que habent vel tenent, vel quorum essent domus que fuerunt q. Fiote beccarii, que est penes turrin predictam de Morada, compellere facere fieri venditionem in manu illorum, quos voluerit pars de Vitanis, recipientes nomine partis predictae de Vitanis, hinc ad kalendas madii proxime futuras; et hoc cum illis solemnitatibus, que desiderantur in venditionibus iure communi vel consuetudinario, ipsis de Vitanis vel aliquibus nomine eorum solventibus predictis personis, collegio, universitati, que haberent seu reperirentur *habere* partem vel aliquod ius in predicta domo, libras trecentum nostrorum, et quod ipsis de Vitanis solventibus predictas libras trecentum, teneatur predictus potestas inducere partem Vitanorum vel illorum vel illos, quos voluerit dicta pars, in possessionem vacuum corporalem et tenutam predictae domus. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod potestas communis Cumarum teneatur facere fieri molium, sive molium unum, videlicet molium qui appellatur molus Lavizariorum, ad expensas communis Cumarum, et hoc in eum modum, in quem levatus et edificatus est alius molus, qui est subtus domum episcopi, in arbitrio potestatis Cumarum, ita quod teneatur facere incipi illud opus hinc ad medium mensem martii, et compleri usque sive ante kalendas ianuarii futuras post predictum mensem martii. Item quod potestas communis Cumarum teneatur compellere quascumque personas, collegia et universitates, que habent partem vel dominium vel quasi in turri, que appellatur turris de Aliasca, que est super ripam lacus, facere venditionem illis, quos voluerit pars de Vitanis de predicta turri cum solemnitatibus, que de iure communi vel consuetudinario desiderantur in venditionibus, ipsis de Vitanis vel aliquibus nomine ipsorum solventibus predictis venditoribus idoneam extimationem, secundum quod dicta turris extimabitur per bonos et idoneos viros; quam venditionem teneatur potestas facere fieri hinc ad kalendas madii proxime futuras, vel antea in arbitrio potestatis; et quod ipsis de Vitanis solventibus predictam extimationem, teneatur predictus potestas introducere partem Vitanorum vel illum vel illos, quos voluerit dicta pars, in possessionem vacuum corporalem et tenutam dicte turris. Item quod de condemnatione facta tempore regiminis dom. Guidonis de Pedrasancta tunc potestatis Cumarum de dom. Conrado de Venosta et de Vallo Azario et de consortibus partis Vitanorum, que condemnatio dicitur fuisse facta de libris quatuor millibus dccc., et que dicitur fuisse facta inique ad petitionem partis Rusconorum, restituantur de ere communis Cumarum parti Vitanorum tria millia nostrorum, de quibus libris tribus millibus distribuuntur ad utilitatem illorum, quos voluerit eligere illa pars de Vitanis. Infrascripti sunt qui fuerunt condemnati, et quibus debet restitui medietas illarum condemnationum, videlicet dom. Conrado de Venosta libras ducentas tertiorum pro medietate sue condemnationis, et dom. Conrado fil. Henrici Lavizarii, et Vallo Azario, et Vianixio Pigocio, et

^a Cf. i capit. cxxv e i due seguenti degli Statuti, e la nota 18, part. II.

Petro de Salicibus, et Bona Partifice, et heredibus q. Solliani Axarii pro quolibet eorum libras centum pro restitutione medietatis illius condemnationis, et Anselmo Pigocio libras vigintiquinque pro medietate condemnationis predictae, medietas quarum librarum trium millium tertiorum debeat esse soluta hinc ad kalendas madii proxime futuras, et alia medietas hinc ad kalendas decembris proxime sequentes. Item cum olim commune et homines civitatis Cumarum infrascriptas iniurias fecissent, ut dicitur, Brexano de la Porta filio q. dom. Hospini de la Porta de Vertemate civitatis Mediolani, et inter cetera destruxissent radicitus castrum de Vertemate et turres quattuor, que erant in illo sedimine, et sedimina plura, que erant in illo castro in loco de Vertemate, et accepissent ei malo modo et ordine et contra iuris ordinem bestias quattuordecim de cornu, et modios septuaginta sicalis et formenti, et modios octodecim leguminum, et plaustra sex vini, et dextreram unam brunam, que valebat libras octuaginta; item et plaustra quadraginta vini, que erant in brocha, et centenaria trecentum feni, que erant in illo castello, et modios octoginta millii et panici, que erant in terris et super terris illius Brexani, et boves quattuor et vaccas quattuor cum vitulis tribus, et panzeras septem, et multa utensilia domestica; et item cepissent personaliter dominam Petram uxorem illius Brexani, et Marchionem fratrem naturalem illius Brexani, et quandam sororem eius minorem annis decem, et quemdam filium illius Brexani minorem annis duobus, et totam familiam eius, que erat numero sexdecim, et eos captos detinuerunt a kalendis septembris usque ad medium aprillem exinde subsequentem; et accepissent lectos et crossinos et vestes a dominabus, et multas alias res pertinentes ad dominas suas, et fecissent stare terras et prata et buscos illius Brexani, seu dominorum Coppe de Birago, qui habebat datum ab illo Brexano, guasta et guaste per annos tres proxime preteritos; et amputassent cuidam fanti illius Brexani seu amputari fecissent pedem unum, et ipsos Brexanum et amicos suos occasione illius Brexani posuissent in multis bannis maleficii, et eum fecissent expendere contra iuris ordinem, tenendo eum et amicos suos captos quod in cibo et potu, quod in testibus, quod in notis, quod in diversis causis, et multas et innumerabiles iniurias eidem Brexano et amicis suis fecissent, et predictis occasionibus lites et discordie ortae fuissent inter commune et homines de Cumis usque ad libras octo millia, ut in carta inde facta continetur, et multas alias iniurias fecissent ipsi Brexano et amicis suis; predicti domini pro bono pacis et concordie, et volentes sedare discordias vertentes inter commune et homines de Cumis ex una parte, et dominum Brexanum et amicos suos ex altera, et volentes finem imponere litibus, fecerunt infrascripta precepta:

In primis preceperunt et arbitrati fuerunt, quod per commune et homines de Cumis predictus Brexanus et omnes homines, qui occasione illius Brexani bannum receperunt, eximantur de omnibus bannis eis datis hinc retro sine aliqua prestatione. Item commune et homines de Cumis permittant et permittere debeant ipsum Brexanum quiete et pacifice tenere et possidere predictum castrum et sedimina et terras cultas et incultas iacentes in loco et territorio de Vertemate tales ut modo sunt; ita quod de eis facere possit suam voluntatem tam in edificando quam alio modo. Item quod pax fiat inter commune et homines de Cumis ex una parte,

et dominum Brexanum et agnatos et amicos eius ex altera, et quod eam debeant in perpetuo observare. Item quod ipsi Brexano pro restitutione predictorum omnium, et omnium iniuriarum per commune et homines de Cumis factarum, commune et homines de Cumis dare debeant ipsi Brexano libras duo millia tertiorum, ex quibus denariis habere debeat libras quinguecentum tertiorum in primis sex mensibus regiminis illius potestatis, et alie libre quinguecentum in aliis sex mensibus illius regiminis, et reliquos denarios habeat per annum proximum futurum sequentem. Item quod potestas teneatur non cognoscere nec cognoscere possit de aliquo maleficio facto a die compromissi, sive preconizationis facte voluntate et precepto ambaxiatorum Mediolani retro; salvo quod si esset aliquis forensis, qui non esset de civitate vel districtu Cumarum, possit et debeat et teneatur predictus potestas cognoscere secundum ius, et hoc quantum ad restitutionem rerum et bonorum restituendarum et restituendorum de robariis faciendam omnibus remediis, quibus melius fieri potuerit secundum ius; et specialiter de robaria facta Mainfredo de Aliate et hospitibus suis, et Mainfredo Carbono et hospitibus suis, et Ambrosio de Cassate et Petro de Massalia, et hoc secundum ius; et hoc non obstante instrumento finis facte per ipsum Mainfredum de Aliate vel alium nomine eius; que questio illius Mainfredi de Aliate debeat esse definita hinc ad kalendas ianuarii proxime futuras, vel ad kalendas februarii sequentes; et similiter alie questiones predictorum debeant definite esse hinc ad kalendas martii proxime futuras. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod potestas debeat habere secum toto tempore sui regiminis vigintiquinque soldaterios bene armatos et guarritos, qui habeant unum capitaneum, et qui soldaterii habere debeant de ere communis de Cumis omni die imperiales quattuordecim pro quolibet, et capitaneus habeat duplum. Item quod potestas communis Cumarum teneatur precise facere fieri restitutionem in denariis numeratis dom. Arialdo dicto Crollamonte de omnibus damnis et guastis et robariis eidem datis et factis eidem dom. Arialdo post preconizationem factam pro precepto ambaxiatorum populi mediolanensis, seu compromissa facta in eos ambaxiatores, seu in sententia credentie citra, et hoc ab illis, qui dederunt illud damnum, et qui fecerunt predicta guasta et robarias, et hec facta extimatione per bonos homines et legales vel partes electas per ipsum potestatem hinc ad kalendas martii proxime futuras, que damna et guasta satis. manifeste illis esse facta, qui erant in civitate Cumarum post compromissa facta. Item quod potestas communis Cumarum teneatur precise satisfieri ser Beltramo Columbo patri q. Mainfredi Columbi de condemnatione de libris quinquaginta una et dimidia vel idcirca, de ipso q. Mainfredo inique facta quando erat pro assessore dom. Martini de la Turre tunc potestatis Cumarum, et de quibus ipse q. dom. Mainfredus habet concessionem a communi Mediolani de libris centum tertiorum, et hoc teneatur precise facere hinc ad sanctum Michaellem proxime futurum. Item quod dictus potestas habeat arbitrium in omnibus maleficiis et in omnibus fortiis civitatis et totius districtus Cumarum, et in accipiendis obsidibus de civitate Cumarum et eius districtus ad totum suum velle, et in recuperanda pecunia pro satisfaciendis omnibus predictis, non obstante aliquo capitulo; ita quod si aliquod capitulum obstaret huic statuto, ipso iure

sit cassum et irritum, et non habeatur per factum. Item quod ipse dom. potestas nec aliquis de sua familia possit nec debeat sindicari vel conveniri aliquo tempore occasione alicuius condemnationis; hoc addito et intellecto, quod si acciperet ipse vel aliquis de sua familia de ere communis de Cumis ultra quod concessum est eidem, vel si reciperet pecuniam ab aliqua singulari persona vel universitate civitatis vel districtus Cumarum pro condemnationibus iniuste faciendis vel pro condemnationibus remittendis (?). Item quod potestas communis Cumarum teneatur infra mensem unum ab introitu sui regiminis dare et solvere de ere communis de Cumis Arialdo de Bolzano notario libras duodecim tertiorum in denariis numeratis pro scripturis et preceptis ordinamentis presentis occasionis suprascriptis, et pro aliis diversis scripturis factis per eum cum consulibus credentie in predictis negotiis. Item quod Albertus de Pedelago notarius habeat a communi de Cumis libras octo tertiorum pro cartis compromissorum, quas fecit in civitate Cumarum cum ambaxiatoribus populi Mediolani, et quod potestas teneatur ei facere dari illos denarios infra mensem unum. Item preceperunt et arbitrati fuerunt, quod ipsi arbitri in se renuncient semper omni tempore *iuris* arbitrandi et interpretandi in predictis et quolibet predictorum, et in omnibus aliis ad totam eorum voluntatem et omni tempore. Item quod Guizardus Baraterius de Canturio et omnes eius fratres debeant extrahi et cancellari de omnibus bannis communis de Cumis, in quibus sunt aliqua occasione, absque ulla prestatione. Item dixerunt et preceperunt et arbitrati fuerunt, quod predictus dom. Martinus potestas Cumarum possit libere venire ad civitatem Mediolani, quoties voluerit et necesse foret pro negotiis faciendis credentie s. Ambrosii et populi Mediolani, absque ulla licentia postulanda a communi Cumarum, si de eius non fuerit voluntate.

Que omnia suprascripta et singula predicti arbitri preceperunt debere attendi et observari per commune et homines civitatis et districtus Cumarum et per partes de Rusconibus et de Vitaniis, sub pena in compromissis apposita secundum formam et tenorem predictorum preceptorum.

Actum in hospitio dom. Martini de la Turre, presentibus dom. Acursio Cutica, et Zanebello Manera, et ceto Culdirario et Zanobello Ferrario et Alyano de Cremona, et pluribus aliis civibus mediolanensibus testibus; et pronotarii Nazarius ser Ugonis, et Redulphus de Meda, et Girardus de Sizana. Unde plura instrumenta uno tenore debeant et possint fieri per me notarium, et sic preceperunt.

1260, 20 agosto.

Precetti di due giudici, che intimano il sequestro ad alcuni comuni.

Apografo in Arch. Diplom.

V. le note ai capit. CLXXVI e CCLV degli Statuti dei Consoli, ed il capit. CCLXXVIII, part. II.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo, die iovis decimo tertio exeunte augusto. Dom. Acursus Cutica iudex et vicarius dom. Martini de la Turre cumane potestatis firmavit et corroboravit parabolam unam datam dom. rev. Guillelmo Lavizario monacho monasterii s. Abundii cumani nomine ipsius monasterii, cuius sindicus est, et similem parabolam et licenciam eidem dicto nomine dando et precepta faciendo, tenor cuius parabule

et licencie talis est: mcccxl die martis xvii mensis augusti. Domini Anselmus de Olzate et Guillelmus de Guilizono iudices, et socii eorum arbitri causarum vertentium inter Mediolanum et Cumum, dederunt et concesserunt plenam parabolam et licenciam dom. don Guillelmo Lavizario monacho monasterii s. Abundii Cumarum nomine et ad partem monasterii et capituli s. Abundii, cuius sindicus est, accipiendi et robandi et contestandi ubicumque in episcopatu et in civitate Cumarum et civitatis et comitatus Mediolani cum servitoribus ipsorum arbitrio vel cum aliis servitoribus de bonis et rebus infrascriptorum comunium, locorum et singularum personarum ipsorum comunium et cuiuslibet ipsorum, videlicet comunis et hominum comunis de Bionio, et comunis et hominum et singularum personarum de Barza, et comunis et hominum et singularum personarum comunis de Almio et de montis vallis Vendasche, et de bonis et rebus Ariberti de Campazio de Monte, et de bonis et rebus Ianuarii de Bionio et Marchixii et Iacobi et dom. fratrum et sororum Ianuarii suprascripti, et de rebus et bonis Martini Maliagoni, et de bonis et rebus Lafranci de Iohanne Longo, et de bonis et rebus Guillelmi et Alberti fratrum et filiorum Iacobi Menamello de Lozia, et de bonis et rebus Antiqui de Almio et Folzete de Almio de Loza, et de bonis et rebus Ivani fil. q. ser Raimondi de Sexa: et hoc usque ad quantitatem lib. l. nov. pro quolibet comuni et qualibet singulari persona dictorum locorum et cuiuslibet ipsorum et dicti Ivani, similiter ad eorum et cuiuslibet eorum expensas, et eciam capiendi personaliter et in carceribus detinendi homines et personas dictorum comunium et cuiuslibet eorum usque ad predictam quantitatem librarum l. pro quolibet eorum utriusque iurisdictionis Mediolani et Cumarum, et a qualibet singulari persona et dicti Ivani similiter; et hoc ex eo quia dicta comunia et quodlibet eorum et suprascripti nominati et dictus Ivannis preteriti sunt in banno dicti monasterii de predictis quantitibus. Insuper mandat precipiendo predictis comunibus et cuilibet singulari persone dictorum comunium et dicto Ivano, ut se pacifice et quiete et sine aliqua contradictione dimittant depredari et accipere et contestare de bonis eorum et cuiuslibet eorum et dicti Ivani, et etiam capi et detineri usque ad predictam quantitatem, ut supra in parabola continetur. Insuper mandat precipiendo per hoc presens scriptum omnibus comunibus et singularibus personis utriusque iurisdictionis circumstantibus per quinque milliaria, ut dent et prestant auxilium et iuvamen predicto dom. Guillelmo seu alicui misso dicti monasterii ad depredandum et derobandum per dicta comunia et singulares personas et omnes nominatos et dictum Ivanum, et ad capiendum et derobandum usque ad predictam quantitatem ut supra sub pena et banno lib. l. nov. pro quolibet comune loci, et libr. xxv pro quolibet consule, et libr. x nov. pro qualibet singulari persona. Item mandat precipiendo per hoc presens scriptum cuilibet comuni utriusque iurisdictionis et cuilibet singulari persone, ut non dent nec prestant auxilium nec iuvamen, nec defendant predicta comunia et singulares personas comunium nec dictum Ivanum, quominus derobentur et depredentur et capiantur et detineantur usque ad predictam quantitatem, ut supra in parabola continetur; alioquin predicti arbitri darent et concederent eidem dom. Guillelmo nomine dicti monasterii seu aliquo misso ipsius monasterii plenam parabolam et licenciam accipiendi et derobandi

ubicumque de bonis et rebus omnium illorum communium et singularum personarum, et etiam capiendi personaliter, in carceribus deducendi et detinendi usque ad predictam quantitatem, ut in parabola continetur, qui contra predicta et quodlibet predictorum fecerit et venerit, et non attenderit cum effectu.

Ego Guillelmus de Guilizono arbiter inter Mediolanum et Cumas hanc parabolam una cum superscriptis arbitris dedi et subscripsi.

Ego Anselmus de Olzate arbiter inter Mediolanum et Cumas hanc parabolam una cum superscriptis arbitris dedi et subscripsi.

Ego Guido Gallerius notarius arbitrum hanc parabolam iussu superscriptorum arbitrum subscripsi.

Ego Gazanus fil. Altermi de Sexto notarius superscriptorum arbitrum subscripsi.

Predicta facta per superscriptum dom. Acursum locum habeant in episcopatu Cumarum.

Ego Viventius de Olzate notarius et scriba palatii iussu superscriptorum arbitrum scripsi.

1260, 24 novembre.

Deliberazione del consiglio del comune intorno alla moneta, con cui i Bormiesi doveano pagare a Como lire 200 convenute in altri trattati.

Dal vol. I *Vet. Monum.*

V. la nota sulle Monete comasche.

In nomine Domini. In regimine dom. Martini de la Turre Cumarum potestatis anno corrente millesimo ducentesimo sexagesimo, die martis, vigesimo quarto mensis novembris, indictione quarta. Congregato consilio generali per sonum campane more solito convocato in palacio comunis de Cumis, in quo quidem consilio dom. Accursius de Cutica iudex et vicarius dom. potestatis proposuit quod sit facturus, et quod placet ipsi de ipso consilio, si commune et homines de Burmio deberent et teneantur solvere communi de Cumis in quolibet anno vel libras centum tantum, vel libras ducentum tantum preteriti temporis vel futuri. Dom. Lafrancus de Carugo primo surgens super facto dictorum de Burmio consuluit, quod debeant solvere communi de Cumis libras ducentum denariorum nostrorum pro quolibet anno tam preteriti temporis quam futuri. In reformatione et summa consilii placuit maiori parti dicti consilii, quod commune de Burmio debeat et teneatur solvere communi de Cumis pro quolibet anno libras ducentum denariorum nostrorum tam de tempore presenti quam preterito. Interfuerunt ibi testes Albricus Cavadinus et Antonius de Zeronico scribe pallacii, et Manuellus servitor communis de Cumis.

Ego Gasparus Manual notarius fil. q. ser Arderici Manual de Cumis hoc exemplum ex libro consiliorum communis de Cumis exemplavi, ut in isto legitur exemplo preter litteras plus minusve.

1261, 23 marzo.

Ricevuta di pagamento di fodro imposto al clero comasco.

Carta orig. in Arch. Diplom.

V. la nota al capit. CCCXXXII degli Statuti, part. II.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo primo, die martis, decimo exeunte martio, indictione quarta. Contentus et confessus fuit omni occasione et exceptione remota dom. presbiter Advocatus de Advocatis cumanus

canonicus^a exactor fodrorum olim impositorum clero cumano, que nondum sunt exacta, habuisse et recepisse a dom. Ariberto abbate monasterii s. Abundii Cumarum libras xvii et sol. vii et den. iii, solvente nomine et ad partem dicti monasterii et conventus etc., scilicet lib. xv et den. xxvii pro parte eidem monasterio contingenti de fodro imposito ipsi clero cumano occasione dom. archiepiscopi ravenatis tunc in Lombardia legati, occasione fodri duorum militum de Apulia, et solidos xlv pro fodro virginum de Veneciis^b, in qua quidem confessione promisit dictus dom. presbiter Advocatus, omnia sua bona ecclesiastica et mundana pignori obligando presencia et futura, superscripto dom. abbati recipienti nomine et ad partem dicti monasterii et conventus se stare, esse et permanere omni tempore tacitum et contentum, et facere stare tacitam et contentam quamlibet aliam personam suis dampnis et expensis dicti monasterii et conventus, et sub pena tocius dampni et interesse solemniter in stipulatum deductum. Actum in canonica cumana etc.

Ego Iohannes notarius cumanus fil. q. Petri Maze de Cumis hanc cartam etc.

1274, 21 gennaio.

Napoleone della Torre podestà di Lodi vieta ai Lodigiani ogni commercio coi Comaschi.

Dal vol. I *Vet. Monum.*

V. la nota sulle Prescrizioni.

In nomine Domini. Anno a navitate eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, die dominico, vigesimo primo mensis ianuarii, indictione secunda. Dom. Iacobus de la Clusa iudex et assessor dom. Napoleonis de la Turre potestatis Laude, fecit consilium generale in palacio comunis Laude ad sonum campanarum et voce preconia more solito congregari, in quo consilio fuerunt Bonefacius de Castello civitatis Cumarum, et Guarnerius de Mendrixio servitor eiusdem civitatis, et specialis nuncius ad infradicta. Qui Bonefacius locutus fuit in ipso consilio dicens, protestans et denoncians nomine et vice comunis Cumarum, quod pro comuni Cumarum ordinatum est, quod quilibet civitatis et episcopatus Laude precaveat a negociando et contrahendo cum hominibus civitatis et episcopatus Cumarum; que si fecerit, suo periculo solo modo et non comunis Cumarum faciant; et si malum vel periculum eis evenierit, sibi solo modo et non comuni Cumarum imputent. De quibus iussit idem Guarnerius eidem Bonifacio notario nomine et vice comunis Cumarum in ipso consilio fieri publicum (*instrumentum?*). Qua denonciatione intellecta per ipsos de consilio, idem dom. iudex proposuit coram eis, et sibi dari consilium postulavit: quid placet eis facere super predictis. Ad que dom. Antonius Airolodus consuluit,

^a Questi, oltre il canonicato nella cattedrale, copriva anche l'arcipretura di s. Giovanni di Monza verso il 1281.

^b Il legato, di cui qui è parola, fu l'arcivescovo Filippo Fontana ferrarese, dapprima vescovo della sua città natale, poi di Firenze, indi trasferito a Ravenna. Di lui dice l'Ughelli che fu uomo di somma prudenza, ed assai stimati erano i suoi consigli; e la legazione gli fu conferita per abbattere Ezzelino, da cui però fu tradotto in prigione col vescovo di Brescia, e non poté esserne liberato che sborsando grossa somma di denaro.

Sui due militi della Puglia non trovo memoria alcuna nelle storie comensi: forse erano condottieri di ventura assoldati dal comune. Le vergini poi qui chiamate di Venezia, di là venute, formavano forse od aveano fondato in Como un nuovo monastero, con regola non per anco fin allora introdotta.

quod per civitatem et burgos Laude predicta denonciatio publice voce preconia noncietur; et ad hoc quod quilibet civitatis et districtus Laude instructus sit et se precaveat diligenter; quo consilio reformato, factis partitis fuerunt in concordia omnes consilarii in ipso consilio existentes, secundum dictum predicti domini Antonii.

Ego Ottobellus de Tallentis notarius pallacii civitatis Laude tunc scriba comunis Laude, ad consilia deputatus hiis interfui et subscripsi, et infra dicto notario scribere iussi et me subscripsi.

Ego Antonius de Trathate notarius pallacii civitatis Laude et tunc scriba comunis Laude, ex libro consiliorum civitatis Laude predictum consilium extraxi et me subscripsi.

Ego Iacobus de Cermenate notarius Cumarum filius ser Fomaxii de ser Grasso de Cermenate de Cumis hautenticum huius exempli vidi et legi sanum et integrum et non viciatum, et sicut in eo continebatur, prout continetur in presenti exemplo per me exemplato ex ipso autentico, et scripsi hoc anno, die lune xxix suprascripti mensis ianuarii.

1279, ... marzo.

Unione delle principali pievi e terre del vescovado di Como con quattro quartieri o porte della città.

Dal vol. I *Vet. Monum.*

V. la nota 12 e quella su Olonio, part. I.

In nomine Domini. In regimine dom. Guillelmi de Sycheriis potestatis Cumarum anno currenti mclxxix mense marci. Quarterius de porta monasterio et Vicum et Cernobium est in una facta cum plebe de Grabedona, et plebe de Dugno, et plebe de Pusclavio, et plebe de Villa, et plebe de Tello, et plebe de Rippa sancti Vitallis, et plebe de Porleza et valle Soldi, et castellancia de Baradello. Quarterius de porta Salla est in una alia facta cum plebe Bellaxii, et plebe Insulle, et plebe de Nexio usque ad Zenum et usque ad Moltraxium et cum loco de Moltraxio, et plebe de Burmio, et plebe de Maze et Mendrixium et plebe Balerne, et consilio Roene, et consilio de Plaza, et consilio de Marsilianica usque intus Breziam, et Brunate et Civellio et Ponzate et Camenago, et consilio s. Martini, et Cavalasca et Vergoxia. Quarterius de porta Turri est in una alia facta cum plebe de Menaxio, et plebe de Lenno, et plebe de Trixivio, et plebe de Birizona, et plebe de Criviasca, et plebe Agnii, et plebe de Ogiato, que instant infra confinia civitatis de ipsa plebe tantum. Quarterius de porta s. Laurenci et Curgolia debet esse in una allia facta cum plebe de Clavena, et plebe de Somolego, et plebe de Olonio, et plebe de Intellavo, et plebe de Sondrio, et plebe de Berbenno, et plebe de Ardenno, et plebe Lugani, et plebe de Fino, que non stant infra confinia tantum. Que ordinata fuerunt in mcccxl in potestacia domini Bertoldi de marchionibus de Hohemburgo potestatis cumane tunc.

1282, 21 marzo.

Procura fatta dal comune di Como ad Arrigolo tubatore del comune, per contrarre alleanza offensiva e difensiva con Guglielmo marchese di Monferrato, cogli articoli da pattuirsi.

Dal vol. I *Vet. Monum.*

V. la nota sui Procuratori.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem

millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, die sabbati, vigesimo primo mensis martii, indictione decima. In consilio generali communis Cumarum convocato et congregato in palacio communis Cumarum ad sonum campane more solito, precepto dom. Antonii de Langusco comitis palatini de Lomello potestatis Cumarum*, predictus dom. potestas, et cum eo universi credendarii eiusdem consilii suis nominibus et nomine communis Cumarum exequentes formam et reformationem eiusdem consilii generalis ibidem paulo ante factum, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt suum et communis Cumarum procuratorem et sindicum Arrigolum tubatorem communis Cumarum ad promittendum et iurandum super animabus predictorum credendariorum et communis Cumarum, quod pars Rusconorum et communis Cumarum attendent et observabunt illustri marchioni Montisferrati hinc ad decem annos proxime futuros infrascriptas leges et capitula, quarum tenor talis est. In primis quod predictus dom. marchio habeat et teneat pro inimicis universos universaliter et singulos singulariter tam in civitate quam in episcopatu cumano, quos pars Rusconorum tenet et tenebit in episcopatu cumano pro inimicis. Item quod libere commune Cumarum sibi de regimine providere possit, dummodo sit regimen de amicis dom. marchionis, partis Rusconorum et communis Cumarum. Item quod se non intromittat de captivis de Baradello, nec de aliquibus captivis, obsidibus et confinatis, quos pars Rusconorum et commune Cumarum habet et habebit. Item quod ipse dom. marchio defendet et adiuvalet dictam partem Rusconorum in civitate et in episcopatu cumano contra universos et singulos inimicos partis Rusconorum, et quod faciet vivam guerram ad suum posse ad voluntatem partis Rusconorum omnibus et singulis inimicis partis Rusconorum, tam in civitate quam in episcopatu cumano. Item quod non intromittet se de aliquibus fortaliis communis Cumarum, nec de fortaliis alicuius specialis persone. Item quod non imponet aliqua onera vel condicia super communi Cumarum nec super partem Rusconorum. Et e converso facere debent hec commune Cumarum et pars Rusconorum dicto marchioni, videlicet, quod sit in capitaneum civitatis et iurisdictionis Cumarum hinc ad decem annos, et debet habere pro suo salario in quolibet anno predictorum decem annorum libras duo millia nostrorum et non ultra. Item quod commune Cumarum et pars Rusconorum tenebit et habebit pro inimicis specialiter domum de la Turre de Mediolano et universos et singulos ultra Ticinum, quos dictus dom. marchio tenet et tenebit pro inimicis. Item quod dictum commune et pars Rusconorum habebit et tenebit amicos pro amicis et inimicos pro inimicis extra episcopatum cumanum illos, quos dom. marchio habebit et tenebit pro amicis et pro inimicis citra Ticinum et ultra. Item quod predictum commune Cumarum et pars Rusconorum iuvabit dom. marchionem de guerra, contra quamlibet personam et

* Secondo il Cavitelli (*Annal. Cremon.*) questo podestà avea prestato aiuto all'arcivescovo Ottone nella battaglia di Vaprio; erra poi il Rovelli quando dice che egli continuò nella sua carica solo sino al 21 marzo di quell'anno, in cui il marchese di Monferrato ottenne d'esser eletto capitano di Como, giacchè i due uffici già esistevano simultaneamente in persone distinte con ispeciale giurisdizione; d'altronde lo si vede ancora podestà a' 25 aprile, allorchè il vescovo Giovanni degli Avvocati lo comprese con molti altri nella sentenza di scomunica, lanciata contro la fazione che mise a sacco il suo palazzo e la cattedrale nel febbraio precedente (V. il docum. che segue). Qualche storico lo chiama anche col nome di Riccarde.

universitatem citra Ticinum; ultra vero Ticinum facient et iuvabunt ipsum dom. marchionem, sicut facient communia Mediolani, Papie et Novarie, et hoc pro rata sue facultatis. Item quod de observantia omnium predictorum pactorum et capitulorum fiant corporalia iuramenta tam per dom. marchionem quam per partem Rusconorum et commune Cumarum; et generaliter ad omnia alia et singula, que circa necessaria viderint expedire, promittentes predictus dom. potestas et predicti credendarii suis nominibus et nomine communis Cumarum, obligando omnia bona communis Cumarum mihi Ferrabovi notario infrascripto stipulanti et recipienti ad partem predicti dom. marchionis, se ratum et firmum habituros quicquid iuraverit et promiserit predictus Arrigolus syndicus et procurator communis Cumarum, sindicario et procuratorio nomine communis Cumarum pro ipsis credendiis et communi Cumarum. Interfuerunt huic solemnitati pro testibus dom. Anricus de Cereto comes palatinus de Lomello^a, et dom. Rufinus de Brondalione protonotarii predicti dom. marchionis, et Antonius de Zelonico, Vallolus de la Parola, Laurenzulus de Interortolis, Ambrosius de Abiate, Mazaporus Coparius, Lafrancus Rambertengus, et Finardus Gattus, et Manuel de Curognola, ambo tubatores communis de Cumis.

Ego Beltramolus de Albricis notarius de Cumis, fil. quondam ser Beltrami Albrici de Cumis, hanc cartam rogatu suprascripti Ferrabovis de Dorso notarii et scribe pallacii et cancellarii communis Cumarum scripsi^b.

1282, 25 aprile.

Giovanni Avvocati^c vescovo di Como scomunica il podestà di Como e suoi aderenti, per aver manomessi i beni episcopali.

Copia autentica in Bibl. Ambros.
V. la nota sulle Prescrizioni.

Iohannes permissione divina episcopus cumanus universis presentes litteras inspecturis salutem in

Domino. Intendentes per semitam recte iustitie procedere contra impios et sceleratos viros Antonium de Langosco comitem de Lumello, potestatem civitatis Cumarum, assessores collaterales familiares suos, et civitatis ipsius consiliarios et officiales Symonem de Locarno, et Luterium Ruscham^a, Symonem Guifredacium, Papazonum Anricum, omnes de Orello; Symonem Guifredum, Fredericum Aldonem, Guifredinum de Bocacio, Conradum ser Guifredi, Grepum Alexandrum, omnes de Lucino, Bertarum de Zezio, Petrum de Quadrio, Pelium Pazum, Girardum Pazum, Iohannem Scazonum, Petrum sine Deo, Rubeum et fratrem eius qui dicitur Botta, Ubertus, omnes de Piro; Ayroldum de Cermenate, Balzarum Panzeram, Morandum Moronum, Iacomolum Adamolum fratres filios ipsius Morandi; Bonapartem Grecum, Fomaxium eius filium, Rugerium Grecum, Iohannem eius nepotum, Francinum Pongam, Petrum Alberti Rusche, Grabulium Ficham, Nicolam Ficam comitem de Aliasca, Adamolum eius filium, Bogium de Aliasca, Vegium Beneduxium omnes de Aliasca; Beneduxium de Geffa; Benum de Orello, Guillelmum de Guilizono, Nicolam Andriolum, Iohannem *forania sancta* (?), Francischinum eius filium, omnes de Prevosto, Guifredum et Christianum de Agatapanis, Luterium, Petrum, Rugerium fratres filios eius, Romerium, Albertum, Brunaxium, Paganum, Filipum de Imblavadis, Grecum, Turlinum, Iohannem de Lafranco, Francinum Rubei, Iohannem ser Zirii, omnes de Rusconibus, Sozum Spezanavem, Fomaxium Oldradum, Dalfam eius filium, Bertrameum Raymondum, Romerium de Puteo, Gaudentium de Pizanigo, Rugerium Vicedominum, Aselmum de Brieno, Zanolum Romerium, Girardum fratres de Castello de Arzegno, Ostachium Zenanum, Bolzanum, omnes de Bogiano, Comitem de Lavelo, Raynerium et Honrigum eius filium, Zonum, omnes de Fontana, Iacobum Pocobelum de Castello de Menaxio; Finolum Malacriam, Iacobum ser Casteli Malacria; Paruxium Nigrum de Malacriis, Albertum Malacriam, Symonem, Beleucium, Martinum, omnes de Albericis, Petrum de Albericis, Albertum Iudicem, Viventium tonditorem, Mafeum de Bogiano, Romerium de Morexe, Sozinum de Zelonico, Caravolium de Latture, Fomaxium eius filium, Galolum Frixanum, Guillelmum Leonum, Belolum Rubeum, omnes de Interlignis, Adam Concesium de Via, Zirium Albertum de Lambertengis, Aselmum Petrum de Gambacurtis, Carnevarium Arivabenum, Ardizolum de Brochonibus, Iacobum Brocum de Coloredò, Symonem eius filium, Finibertum, Guilizetum, Iacobum fratres de Brochonibus, qui stant Coloredò, Guasparum capitaneum de Berbeno, Guilielmatium fratres filii Uberti Longi de Morbegno, Godescum de Novazano, Brazolum de Laporta de Mendrixio, Petrarium Pancasium de Mandelo, Guifredum, Petrum, Acursium, Anrigetum fratres de Vachanis, Antonium Turchum de Vachanis, Martinum de la Pilla de Mezegrio, Florem de Cornate, Beretam de Furno de Mezegrio, Aliolum de Pino, Stephanum de Vacanis, Petrum Purixelam, Iacobum de Bunzenigo, Iohannem de Brenta, Belatolum Bonadeum, Muttum fratres de Bonzanigo, Iohannem Boni de Campo de Insula, Lafrancum

^a Loterio Rusca fu assunto podestà di Milano per gli ultimi sei mesi dell'anno 1279 (Rovelli, II, 252). Con Simone da Locarno capitaneava nel 1282 la fazione Ruscona contro quella dei Vitani, a cui apparteneva il vescovo.

^a Quest'Enrico da Cerreto pavese fu più volte podestà di Novara, cioè negli anni 1274-75-76-79-80-89-90, di Vercelli nel 1249 e nel 1260, e di Milano ne' primi sei mesi del 1279, allorchè col marchese di Monferrato condusse a Monza l'esercito contro i Torriani. Tristano Calco afferma che nel 1289 ei mirava a rovesciare Ottone Visconti a vantaggio dei Torriani stessi, secondo la politica volubile di que' dì e sempre; invece il Corio opina che volesse far signore di Milano il marchese di Monferrato. Il casato dei conti di Lomello è assai antico, trovandosi memoria di un Manfredo in una carta dell'anno 953 pubblicata nell'*Hist. Patr. Monum.* È opinione di Giulini (lib. LVII) che anche i conti di Langosco e di Cerreto formassero dapprima un sol casato con quei di Lomello, col qual unico nome allora si chiamavano.

^b L'atto formale di elezione del marchese di Monferrato all'ufficio di capitano di Como è nel Rovelli, *Stor. di Como*, T. II, pag. 383.

^c Giovanni degli Avvocati da canonico della cattedrale fu promosso nel 1274 al vescovado di Como, succedendo a Raimondo della Torre promosso al patriarcato d'Aquileia. La sua famiglia seguiva la parte dei Vitani, ma egli in seguito lasciatali, secondo il vezzo di quei tempi, parteggiò pei Rusconi, che favorivano Ottone Visconti arcivescovo di Milano, li coadiuvò nel guerreggiare i Vitani, catturarne i primati e demolirne le fortezze. Ma i Rusconi capitanati da Simone da Locarno e Loterio Rusca inimicaronsi poi con Ottone, ed inferirono contro il vescovo di lui fautore, ed espulso dalla città, ne incendiarono il palazzo. Egli rifugiossi a Milano, dove stette esule per quasi 10 anni, e degli altri della sua fazione chi fu bandito, chi preso. Nè le scomuniche, nè l'interposizione dei Milanesi valsero a ricondurlo alla sua sede, ove non potè entrare che per opera di Matteo Visconti nel 1292; nè stette guari senza vendicarsi de'suoi avversari, cui riesci ad espellere dalla città, ed a ristabilire il sopravvento de' Vitani. Poco dopo morì, il 15 febbrajo 1293.

de Beroldo, Galiar de Caramatis, Tadeum Matum, Redum de Balonio, Fomaxium qui dicitur Matana de Vico, Iohannem de Stazona, Archipresbiterum de Villa, Honrigolum de Stazona, Aymum Ferarium de Porta Nova, Graciolum de Pissibus, Gogiacham Bonum de Paravexino, Mantelum de Molteno, Girardinum de Nultengo, Iacobum de Rozeno, Guasparum Alberiginum, Menum, Galvaneum, Iohannem, Pasquarium, omnes de Camenago, Antonium de Camenago, Andriolum Belonum, Paulum Albertum, qui dicitur Tinelus, Oldrinum, Guilelmum, Princivalum, Guasparinum, omnes de Birago, Zuchonum, Guifredinum de Castiliono, Salvadeum Calvaxinam de Ravena, Boldum Boldonum de Belano, omnes Cumarum et diocesis ipsius et diocesis etiam mediolanensis, eorumque fauctores ob eorum graves et intolerabiles excessus, quos nuper inhumane et nimis enormiter in nos et ecclesiam episcopalem cumanam comiserunt, congruam duximus eorum culpas et nostri processus certitudinem per veritatis seriem prelibare, ut apud ignaros excusationem iustam opponere non valeant, et sententia nostra ius comitans (?) et pro meritis retribuens apud Deum et homines commendetur. Nempe ob illorum de la Turre potentiam prefato Symone de Locarno longis temporibus diro eacere in civitate Mediolani recluso, et memorato Luterio Ruscha cum pluribus aliis de parte Rusconorum de civitate et diocesi cumana a propriis expulsis, et in civitate Mediolani in diversis partibus miserabiliter degentibus sibi prorsus patria propria denegata, nos iusto compassionis motu tam civitatem predictam, quam prenominatos et fauctores suos in unitatis, pacis et quietis statum reducere cupientes, non absque nostrum et nostrorum discrimine ad eorum liberationem curam nostram totaliter extendimus, et omne sollicitudinis et possibilitatis studium impendimus, quam diligentius potuimus; ita quod annuente Spiritus Sancti gratia eos a carzere et exilio ad propria reduximus, et statum eis reddidimus pacificum et securum, adeo quod restitutis sibi bonis suis, omnes cari et potentes in civitate prenominata sicut umquam fuerant, habebantur, et civitatem predictam et omnes omnino cives ipsius in unitatem et statum pacificum reduximus. Ipsi vero tantorum beneficiorum ingrati, quamquam brevi temporis spatio benefactorem agnovisse per quandam simulationis speciem hostenderunt, ad contempta paulatim inquietanter emergentes, et mala pro bonis reddere studentes, nobisque invidentes, ac quaxi indignati quod a nobis liberationem fuerant consecuti, contra nos et ecclesiam Cumarum mala multa presumpserunt caute et nequiter machinari, conando possessiones ecclesie nostre invadere et violenter auferre, ac alia multa nefanda, que evocare esset superfluum, comittendo; hoc enim solum de novo commissum eos sceleratos et habominabiles iudicavit. Nuper enim per prefatum potestatem et supradictos omnes hominum ingenti multitudine in civitate Cumarum a diversis partibus congregata, procurantibus nobis solummodo unitatem et statum pacificum civitatis, ipse potestas et predicti omnes cum ea multitudine armata manu in nos et familiam nostram in hospitio episcopalis ecclesie comorantes, in civitate supradicta tumultuosos et clamore grandi et orribeli fecerunt insultum, seu fieri fecerunt, seu procuraverunt, seu mandaverunt, seu ratum habuerunt, volentes nos et eos qui nobiscum aderant, captioni supponere aut neci; quod iuxta eorum dixerium

implevissent, nisi quia inde fugendo ad alias partes curavimus nos transferre; et preterea volentes omnis sceleris genus comittere, ignem in predictis domibus ecclesie episcopalis circumquaque in diversis partibus immiserunt, seu immitti fecerunt, seu procuraverunt, seu ratum habuerunt, ob quem et ruinam per eos factam quasi totum antedictum hospitium est destructum, ecclesiam beate Marie Virginis gloriosse crudeliter confregerunt, cardines seu cananos, ornata, sedilia exinde auferendo, pontificales et sacerdotales pro divino celebrando ofitio, cruces, aparatus, drapos altarium pulcherrimos, campanam, libros, instrumenta, et alia iura et bona ecclesie rapuerunt: nos quampluribus quaxi innumeralibus bonis nostris, que in illo invenerunt hospitio, spoliante. Post que omnia per aliquos dies quidam etiam de diocesi Cumarum predictorum sceleratorum et sequaces eorum auctoritate propria iverunt per cumanum episcopatum ad possessiones ecclesie episcopalis, ad castrum de Ardenno et granciam de Somolego, ad caneavam de Birizona, et inde bladum et vinum in maxima quantitate, vasa, animalia et alia mobilia plurima valoris maximi exportarunt, et predictum castrum de Ardenno, et granciam prefatam de Somolego ignis incendio combusserunt. Item etiam potestas quosdam de familia sua missit ad caneavam de Lugano, et exinde bladum et vinum, utensilia et bona multa mobilia valoris mansi * abstulerunt. Cumque nos ob predictorum ingentem malitiam a castro sancti Petri, quod est ecclesie episcopalis, ad quod reduxeramus nos et familiam nostram, ivissemus ad civitatem Mediolani, relictis in predicto castro sancti Petri nunciis nostris pro gubernatione illius castri, predictus potestas cum pluribus aliis ex predictis ad predictum castrum accedentes, illud castrum invaserunt, et eiicientes nuncios nostros exinde quamplura bona mobilia exportarunt, idemque castrum adhuc detinent occupatum; quidam etiam ex predictis castrum nostrum de Pontegano bonis quampluribus mobilibus spoliaverunt, et illud detinent contra pactum; et in summa nos et ecclesiam episcopalem dampnificaverunt in viginti milibus librarum, ultra dampnum datum in domibus per eos, et in instrumentis et iuribus episcopalis ecclesie, que eius estimatione reciperent. Ad hec nobis in civitate Mediolani manentibus, quidam ex predictis sacrilegis canonicos cathedralis ecclesie nostre minis et terroribus compulerunt congregare capitulum pro recipiendis inibi filiis suis contra constitutionem nostram editam in synodo congregata; quidam etiam predictorum quasdam ecclesias civitatis et diocesis cumane nomine quorundam suorum clericorum propria temeritate per violentiam occuparunt, possessoribus illarum ecclesiarum ab eisdem violenter eiectis. Quorum omnium facinorum et delictorum prenominati potestas, assessores sui iudices eius Symon, Luterius et ceteri, quorum nomina superius exprimuntur, consiliarii, officiales, principales fuerunt factores et actores et procuratores, seu eorum mandato seu consilio seu opere predicta omnia et singula sunt comissa; propter que predicti omnes et singuli velut raptores bonorum ecclesie, sacrorum violatores et et incendiarii ipso facto excommunicati indubitanter a canone cognoscuntur. Unde cum prefati excessus et facinora adeo sint notorii sive notoria, quod nulla possint tergiversatione celari, et iniuriam ecclesie

a Corr. maximi.

nostre et dampna tam maxima episcopatus dissimulare aut equanimiter sustinere nequaquam et clericis conniventibus (?) valeamus, ne ex remissione vindictae nos apud Deum inveniamur culpabiles, et ut non fiant, qui nequam fuerant, nequiores, astantibus nobis discretis viris dominis Advocato de Advocatis archipresbytero ecclesie modoetiensis mediolanensis diocesis, et magistro Zambello de Dexio canonico ecclesie sancti Iuliani ad Colloniam predictae diocesis, ac multitudine fidelium copiosa, nos ex officio nostri debito et auctoritate qua fungimur, predictos potestatem, assessores, et iudices et familiares Symonem et Luterium et omnes alios predictos et quemlibet eorum, et omnes alios cuiuscumque status et cuiuscumque civitatis et diocesis, qui ad hec dederunt opem vel operam dicto vel facto, impendendo consilium, auxilium vel favorem publicum vel occultum, excommunicatos denunciamus: et iterum in hiis superscriptis ex premissis causis et ex earum qualibet excommunicamus et excommunicatos publice nuntiamus, et eos tamquam excommunicatos et abominabiles ab omnibus precipimus evitari; civitatem quoque predictam cumanam et eius diocesim et earum ecclesiam ecclesiastico supponimus interdicto. Ad hec nos volentes tam animabus predictorum, quam amissionum recuperationi, quantum cum Deo possumus, et iustitiam (?) providere, prenomatos potestatem, assessores, collaterales et familiares suos consiliarios et officiales civitatis Cumarum Symonem et Luterium et omnes alios superscriptos eorumque fautores requirimus, monemus et inducimus attente (et) districte, eis qua fungimur auctoritate mandantes ut infra decem dies tam nobis quam predictae ecclesie cumane de iniuriis et dampnis per eos nobis, ecclesie, capitulo illatos curent plenarie satisfacere, et omnia castra, possessiones et alia bona et iura nostra et episcopatus predicti, que occupata detinent, seu detinere per alios faciunt seu permittunt, seu ratum habent, libere nobis seu nonciis nostris dimittant, restituant et relaxent, et dimitti et restitui faciant; infra quem terminum si negligentes aut inobedientes extiterint, alium terminum decem dierum immediate post terminum prescriptum eis ad predicta facienda tantum prefigimus; post quem terminum si predicta non compleverint, tertium terminum pro peremptorio aliorum decem dierum proximorum post predictum terminum futurorum eis duximus assignandum; alioquin predictus potestas, assessores, sive iudices et collaterales et familiares eius consiliarios officiales Symonem et Luterium et ceteros supradictos et eorum fautores in hiis scriptis excommunicationis sententia innodamus; et iterum civitatem et diocesim cumanam et earum ecclesias ecclesiastico supponimus interdicto. Item monemus primo, secundo et tertio et pro peremptorio potestatem, iudices sive assessores eius consiliarios officiales predictos ac prefatos Symonem et Luterium et omnes predictos et commune Cumarum, et omnes et singulos homines civitatis cumane et eius diocesis, ut de cetero nulla onera vel munera realia, personalia seu mista ecclesiis vel clericis seu ecclesiasticis personis vel bonis eorum imponant vel exigant seu recipiant ingenio aliquo sive fraude, sed ab huiusmodi exactionis ^a desistant omnino, imposita cassent et exacta restituant, alioquin omnes et singulos contrafacientes in hiis scriptis excommunicationis vinculo

innodamus. Preterea monemus primo, secundo et tertio peremptorie omnes et singulos superscriptos et universos alios civitatis et diocesis cumane, noncios et familiares nostros in eundo vel morando et redeundo per civitatem et diocesim cumanam pro nostris redditibus percipiendis, et aliis nostris negotiis peragendis non impediant in aliquo vel molestent, seu impediri faciant vel permittant quominus possint fructus et redditus et proventus nostros percipere, et nostra et ecclesie nostre negotia peragere libere et secure: alioquin in contrafacientes in hiis scriptis excommunicationis sententiam promulgamus. Ut autem huius noster ^a processus ad omnem omnium noticiam deducatur, cartas seu membranas processum continentes eodem in loco de Lomatio in ecclesia sancti Syri, que est eiusdem loci cumane diocesis, appendi vel affigi hostiis ^b faciemus, que processum ipsum quasi suo sonoro preconio et patulo iudicio publicabunt; ita quod potestas, iudices, consules et homines civitatis et diocesis cumane et ceteri homines, quos processus ipsi contingent, ullam propterea poterunt excusationem pretendere, quod ad eos taliter processus non pervenerit, vel ignorant eundem, cum non sit veresimile quod sit quoad eos ignotum vel occultum, quod tam patenter hominibus publicatur. In cuius rei testimonium presentes per infrascriptum notarium scribi et in publicam formam redigi iussimus, et nostri insuper sigili appensione muniri. Lata fuit sententia predicta per predictum dominum episcopum anno Domini MCCLXXXII, die sabati VI exeunte aprili, indictione x in festo beati Marci evangeliste. Actum in predicta ecclesia sancti Syri. Unde plura. Interfuerunt ibi testes predictus Advocatus archipresbyter modoetiensis, et magister Zambellus de Dexio, et presbyter Carnevarius capellanus dicte ecclesie, et Poccobelus de Zulino canonicus de Lenno, et Albertus Guidoldus et Lantelmus Guidoldus et Ardizonus clericus, omnes eiusdem loci, et presbyter Ambroxius, et presbyter Mainfredus capellanus ecclesie sancti Viti eiusdem loci de Lomatio, presente ibi etiam fidelium multitudine copiosa. Ego Francinus Pasta de Galarate filius ser Jacobi Paste de mandato domini episcopi et iussu eiusdem tradidi et scripsi, et in publicam formam reddigi. — Ego Georgius de Binago notarius Cumarum filius quondam Ambroxii de Binago hanc sententiam ex sigillato et autentico exemplavi.

Ego Aliolus Ferarius notarius Cumarum filius Anrici Ferrarii de Cumis hanc cartam ex exemplo exemplavi.

1283, 21 maggio.

Il consiglio generale di Como delega i giurisperiti Guglielmo Guilizone ed Enrico d'Olgiate a fermare alleanza con Rodolfo re de' Romani.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.
V. la nota 28 sui Procuratori, col. 286.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, die veneris vigesimo primo mensis maii, indictione undecima. Convocato et congregato consilio generali communis Cumarum ad sonum campane per vocem preconiam, nec non per preceptum nostri Guglielmi de Sorexina potestatis Cumarum in palatio

^a Corr. exactionibus.

^a Lege hic noster processus ad omnium hominum etc.
^b Corr. ostiis.

cumano more solito pro hoc syndicato faciendo, nos potestas et nobiles cum credendariis eiusdem communis, qui sumus due partes et plures totius predicti consilii, presentes nostris nominibus et nomine communis et hominum Cumarum, facimus et constituimus nostros et dicti communis et hominum Cumarum syndicos et procuratores et nuncios dom. Henricum de Olzate et Guillelmum de Guilizono ambos iureperitos de Cumis ad infrascripta pacta et conventiones facienda inter venerabilem in Christo patrem dom. Henricum basiliensem episcopum, legatum, nuntium et ambaxatorem domini nostri Rodulphi Romanorum regis incliti, nomine ipsius domini nostri regis ex una parte, et commune et homines Cumarum ex altera, et ad promittendum ipsi dom. episcopo recepturo nomine et vice predicti dom. nostri regis et suorum successorum et imperii romani, de ipsis pactis attendendis et observandis predicto dom. nostro regi et imperio romano, et ad obligandum nos credendarios et consilium et bona communis et hominum Cumarum iamdicto dom. episcopo vice predicti dom. nostri regis et imperii romani successorum eius de infrascriptis pactis et conventionibus attendendis, seu de ipsorum observantia perenni, et ad iurandum et faciendum ipsi dom. episcopo nomine et vice prenominati dom. nostri regis et imperii debitam fidelitatem in anima predictorum credendariorum et communis et hominum Cumarum, et ad iurandum de habendis ratis et firmis predictis pactis et conventionibus, et ea que fient per ipsos syndicos occasione huius sindicatus; et generaliter ad omnia ea et singula gerenda et facienda et expedienda, que cauta fuerint et expedierint in predictis et circa predicta et eorum occasione, ad hoc nos potestas et credendarii dantes et concedentes ipsis dominis Henrico et Guillelmo sindicis et procuratoribus communis Cumarum ad predicta omnia et singula solemniter gerenda et facienda et expedienda liberum et generale mandatum, et liberam et generalem administrationem in predictis et super predictis promittimus et convenimus, obligando omnia nostrorum credendariorum bona, et omnia bona communis Cumarum presentia et futura mihi Ferrabovi notario infrascripto tamquam publice persone solemniter stipulanti et recipienti ad partem predicti dom. nostri regis et imperii romani, et cuiuslibet alterius persone, cuius vel cuius intererit, nos et commune et homines Cumarum habiturum et habituros hunc sindicatum, et quecumque omnia et singula acta, facta et promissa, obligata et expedita fuerint per ipsos syndicos ratione et occasione huius sindicatus, rata et firma. Que quidem pacta et conventiones sunt hec. In primis quod commune et homines Cumarum teneantur et debeant imperio romano et dom. Rodolpho regi Romanorum dimittere et restituere omnia iura ipsi imperio romano, et dicto dom. regi de iure debita, et quod teneantur iuvare et auxilium et consilium dare, prout de iure tenentur, predicto dom. regi ad recuperandum et defendendum iura imperialia a quolibet illicito detentore. Item quod predictus dom. episcopus legatus dicti dom. regis et eius nomine teneatur confirmare et habere rata et firma omnia et singula privilegia, pacta, indulgentias, gratias, sententias, prerogativas, specialitates et iura cetera data et facta communi Cumarum ab imperatoribus et regibus et eiusdem dom. regis et dicti Rodulphi predecessoribus, vel ab eorum nuntiis, prout de iure valent, et ea privilegia, pacta,

indulgentias, gratias, sententias, prerogativas et cetera alia iura, prout de iure valent, predictus dom. rex eidem communi Cumarum servare teneatur et confirmare teneatur, et predictus dom. rex etiam iuvare et auxilium dare dicto communi Cumarum contra quascumque personas, collegia et universitates, que vellent in aliquo prescriptorum contra iustitiam ipsum commune Cumarum vexare. Item quod commune et homines Cumarum teneantur et debeant dare apositionem viarum et stratas reserare militie et genti predicti dom. regis, quotiescumque ipse dom. rex eas mitteret in Lombardiam, et eam militiam et gentem recipere, in eis eundo, morando et redeundo subventionem in rebus victualibus prestare, munitionibus et pecunia ipsorum foro tamen congruenti, et etiam ipsi dom. regi, quoties veniret in Italiam per districtum Cumarum, semper nihilominus salvis omnibus iuribus iamdicto imperio et communi Cumarum competentibus.

Interfuerunt presentes pro testibus traditioni huius sindicatus Gualterius de Vaze, et dom. Rubens de Belmonte, et dom. Cunradus de Porta, et dom. Guillelmus de Pessina, Antonius Maernus, et Tana de Licurti cives Mediolani et iudices in regimine Cumarum, et dom. Spinus Sollarius et Petrucius de Lonate similiter cives Mediolani, et socii predicti dom. Guillelmi de Sorexina potestatis Cumarum, et dom. Simon de Locarno, Ioseph Bugonus, Bensus de Orcho, Guillelmus de Turre, Gufredacius de Locarno, Iteradus de Locarno, Gracius de Carcano, Paxius de Cantono, Petrus de Leuco, Simon de Lucino, Arialus de Cernate, Bertarius de Zezio iurisperitus, Paganus Rusca, Iohannes de Spezanave, Iohannes Suvarus, Rizius de Cantono, Paxius de Cantono, Albertus de Vurio, Albertolus de Vurio, Guillelmus Guittus, Albertus Iudex, Albertus Rusca, Albertolus Allrisius, Petrus dom. Lotharii Rusce, Ubertus de Pino, Frassolus Mallacca, Romerius de Putheo, Gaudencius de Picinigo, Federicus de Putheo, Adam Grecus, Iacobus Grecus, Alexander Grecus, Petrus Pazus, Petrinolus ser Lafranci Rusce, Iohannes ser Lafranci Rusce, Martinus Maladobatus, Iohannes Rambertengus, Bersanus Rambertengus, Bellolus de Interligna, Iohannes de Bontate et plures alii cives.

Ego Beltramolus de Albricis notarius Cumarum, filius quondam ser Bertrami Albrici de Cumis, hanc cartam sindicatus rogatu suprascripti Ferrabovis de Dorso notarii scribe pallatii et cancellarii communis Cumarum scripsi.

1283, 14 novembre.

La rappresentanza del comune di Bulgaro Grasso cede all'abate di Acquafredda il diritto di nomina del podestà, dei rettori e consoli, non che del cappellano del comune stesso.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota 75, part. I, e quella sul Monastero d'Acquafredda.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, die dominico, quartodecimo mensis novembris, indictione duodecima. In presentia domini doni Azonis abbatis monasterii de Aquafredda ordinis cisterciensis, et doni Capelli Lavizii, et doni Ugonis de Vellio monachorum dicti monasterii, et fratris Signoli conversi dicti monasterii. In vicinea loci de Bulgaro Grasso, congregata et convocata vicinea et

vicipis et aliis hominibus dicti loci, ad sonum maho-
hole more solito, et etiam hominibus dicti loci,
in parte citatis hostiatim spetialiter pro infrascriptis
negotiis et tractatibus peragendis precepto Castelli
filii quondam Pellegrini de Siforte et Uberti filii
quondam Savandi Boldoni consulum dicti loci eo-
rum nomine, et nomine comunis et hominum dicti
loci. In qua vicinea aderant Otto filius quondam
Amizonis de Tallia, Bolgarolus filius quondam
Marzii de Barzago, Ragnus filius Petri de Castelino,
Guasparetus filius Guifredi Alegranzii, Mazius filius
quondam Finiberti de la Folia, Leo filius quondam
Afurlati de Georgio, Arnoldus filius quondam U-
berti Buzele, Guillelmus qui dicitur Trinchalia de
Pesina de Lomatio, Martinus Mulinarius filius
quondam Alberti de Putco de Cermenate, et Ma-
fiolus filius quondam Ottonis de Siforte, omnes
vicini dicti loci de Burgaro Grasso insimul con-
gregati pro infrascriptis omnibus et singulis fa-
ciendis in platea comunis dicti loci. Dicti consules
proposuerunt coram dictis vicinis et hominibus
dicti loci et ipsa vicinea, quid placet eis statuere,
ordinare et providere de electione potestatum,
rektorum, consulum et aliorum officialium facienda
in dicto loco, et ob maiorem utilitatem comunis
et hominum dicti loci, et constituendi eis feudum
seu sallarium, et super tractando et inveniando
medium et viam nominandi, postulandi, eligendi,
presentandi in presbiteros et capellanos ecclesie
s. Agathe dicti loci per tempora, cum vacat dictum
beneficium presbitero et capellano . . . , quorum
nominatio, postulatio, electio et presentatio per-
tinet comuni et hominibus dicti loci: predicti omnes
vicini et alii homines et ipsa vicinea una cum
dictis consulibus, et ipsi consules una cum eis
eorum nomine et nomine dicti comunis et hominum
dicti loci ob maiorem utilitatem comunis et ho-
minum dicti loci providerunt, statuerunt et refor-
maverunt, nemine discrepante, quod predictus dom.
abbas dicti monasterii, qui nunc est et per tem-
pora erit, habeat plenam forciam et bayliam et
auctoritatem per ipsam vicineam et homines el-
ligendi et dandi perpetuo ad voluntatem sui quolibet
anno potestatem, rectorem, consules et officiales
dicto comuni et hominibus, qui sibi videbuntur
ydonei et suficientes; et constituendi, ordinandi
eis et cuilibet eorum feudum seu sallarium, et no-
minandi et eligendi et postulandi et presentandi
beneficialem et capellanum ad ecclesiam suprascrip-
ptam per tempora, quotiesconque vacaverit dictum
beneficium, beneficali seu capelano illum, qui
videbitur ydoneus et sufficientior illi dom. abbati,
et qui dictus dom. abbas, qui nunc est et qui per
tempora erit, habeat plenam bayliam, forciam et
auctoritatem predicta omnia et singula peragendi
et faciendi, sicut dictum comune, vicinea et ho-
mines melius et plenius possent; qui consules et
vicini et ipsa vicinea dicti loci eorum nomine et
nomine comunis et hominum dicti loci exequendo
dictam reformationem et provisionem predicta con-
cesserunt, et dederunt predicto dom. abbati ibi
presenti eius nomine, et nomine cuiuslibet abbatis
dicti monasterii qui per tempora erit, seu ipsius
monasterii et capituli eiusdem, libertatem et bayliam
et auctoritatem predicta omnia et singula peragendi
et faciendi tam circa electionem potestatum et
rektorum, consulum et officialium dicti loci, et
constitutionem feudorum seu salliorum, quam circa
electionem, postulationem et presentationem pre-
dictorum beneficalium et capellanorum, concedentes

totaliter dicto dom. abbati, qui nunc est et per tem-
pora erit, liberam et generalem administrationem
in predictis omnibus et singulis, et circa omnia
predicta et singula, sicut dictum comune et vici-
nea et homines melius et plenius possent et po-
tuissent et potuerant aliquo tempore. Promittentes
predicti consules et vicini et homines dicti loci et
ipsa vicinea eorum nomine, et nomine comunis et
hominum dicti loci et cuiuslibet eorum, se ratum
et firnum habituros predictam bayliam, forziām
et concessionem in omnibus et per omnia, et non
contraventuros, sub obligatione omnium suorum ho-
norum et cuiuslibet eorum. Ita quod predictus dom.
abbas, qui nunc est et qui per tempora erit, sit et
succedat in locum predictorum comunis et homi-
num et cuiuslibet eorum pro predictis omnibus
et singulis. Qui dom. abas ibi presens suo nomine
et nomine cuiuslibet alterius, qui per tempora erit
abbas dicti monasterii, predictam bayliam et aucto-
ritatem et concessionem et predicta et infradicta
omnia et singula ad preces et instantiam et man-
datum ipsorum comunis et hominum acceptavit et
aprehendit. Renunciantes predicti consules et ho-
mines et vicinea eorum nomine, et nomine comu-
nis et hominum dicti loci et cuiuslibet eorum,
quod non venient contra predicta et singula, nec
petent restitutionem in integrum, nec alegabunt
dictam vicineam seu vicinos dicti loci non con-
sensisse nec ibi fuisse maiorem partem vicinorum
dicti loci, nec aliquid aliud, per quod aliquo casu
possent contravenire in predictis et singulis, et
contra predicta et singula; et renunciantes genera-
liter omnibus iuribus et auxiliis, unde possent ali-
quo modo vel ingenio tueri, salvis et reservatis
omnibus honeribus, conditiis et ordinamentis co-
munis Mediolani.

Actum in predicta vicinea loci de Burgaro Grasso;
unde plura instrumenta eiusdem tenoris rogata sunt
fieri.

Interfuerunt ibi testes rogati et vocati Andreas
filius quondam Pinabelli Brage de Lomatio, et
Marchionus filius quondam Iohannis de Albiolo, et
Bertramolus filius quondam Pellegrini de Siforte de
Burgaro, et Guidolino filius quondam Petri de La-
ture de Burgaro Grasso.

Postea vero millesimo ducentesimo octuagesimo
quarto, die dominico, sextodecimo intrantis ianuarii,
indictione predicta, presentibus ser Leonardo filio
quondam ser Iordani Agazoti de Vertemate, qui
stat Cumis, et Lafranchino filio eiusdem ser Leo-
nardi, et Iohanne de Talamona familiare eorum,
testibus rogatis et citatis, Iordanus filius quondam
Petri de La Ture, et Petrus filius quondam Day-
berti de Aronio, ambo vicini dicti loci de Burgaro
Grasso, dederunt et concesserunt dom. dono Ca-
pello Lavizio monacho monasterii supradicti, reci-
pienti nomine et ad partem suprascripti dom. aba-
tis, et etiam illius, qui per tempora erit abas illius
monasterii, plenam forziām, potestatem et bayliam
eligendi potestatem et rectorem seu consules et
presbyterum et beneficialem eiusdem loci et ec-
clesie, quem vel quos eidem domino abati placuerit
ad suam voluntatem, et feudum et sallarium ordi-
nandi ad suam voluntatem, secundum quod pre-
dicti alii vicini dicti loci superius nominati fecerunt,
confirmando per eos omnia predicta et singula acta,
facta et promissa per predictos vicinos superius
nominatos in omnibus et per omnia. Et promisse-
runt etiam, ut predicti superius nominati supe-
rius promisserunt, et renunciaverunt, ut superius

renunciatum est in predictis omnibus et singulis, et aprobando et ratificando predicta omnia superius dicta, promissa et facta in omnibus et per omnia.

Actum Cumis, in domo suprascripti ser Leonardi de Vertemate: unde plures.

Ego Fomasius de Vertemate notarius cumanus, filius ser Leonardi de Vertemate de Cumis, hanc cartam rogatu suprascriptorum vicinorum tradidi et scripsi.

1286, 25 agosto.

Privilegio della cittadinanza comasca concessa dal podestà del comune, del popolo e della parte Ruscona a tre fratelli di Lugano in ricompensa dei loro servigi al comune.

Dal vol I Vet. Monum.

V. la nota al capit. CCLXXXVIII degli Statuti dei Consoli.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, die dominico, vigesimo quinto mensis augusti, indictione decima quarta. Domini Guido de Castilione communis, Luterius Rusca populi, Albertus de Interligna partis potestates, et cum eis domini Henricus de Olzate, Paganus de Lucino, Petrus Rusca, Comes de Aliasca, Pocobellus de Castello, Zuchonus Grecus, Romerius de Putheo, Simon Grecus, Albertus Rusca, Nicola de Orcho et Otto Malconventus sapientes ad provisiones Cumarum, statuerunt et providerunt ex auctoritate quam habent per infrascriptum capitulum, quod Luganolus, Zanolus et Ariginus fratres filii quondam Anrici de Gurbono de Lugano et descendentes ex eis de cetero et in perpetuum, ubi velint, morentur, tractentur et habeantur et teneantur per commune Cumarum ut cives et pro civibus cumanis, non obstante aliquo statuto, provisione vel consilio communis Cumarum huic provisioni contrariis; et hanc quidem provisionem et prerogativam et gratiam fecerunt eidem Luganolo et fratribus eius et eorum descendentes in remunerationem et premium laboris et periculi personarum et rerum, que sustinuerunt ipsi fratres Luganolus, Zanolus et Ariginus in servicio et faciendo servicia communis Cumarum durante guerra communis Cumarum et suorum rebellium, et ut alii communis Cumarum subiecti merito et exemplo huius prerogative et gratie facte ipsis fratribus occasione servitiorum horum^a per eos communi Cumarum in ipsius communis angustiis, ad serviendum communi Cumarum animentur et accendantur spiritu promptitudinis et optime voluntatis. Item quod de cetero super simili facto per potestatem Cumarum nec per eius vicarium vel assessorem nulla admittatur petitio, nec fiat prepositio nec consilium requiratur, et hoc attendere et efficaciter observare potestas et eius vicarius et assessor et iudices teneantur sub debito iuramenti; cuius quidem capituli tenor talis est: MCCLXXXIV, XVI mensis madii statutum est, quod potestas communis Cumarum, potestas populi et potestas partis cum illis sapientibus, quos apud se vellent habere, habeant auctoritatem et plenam bayliam statuendi et providendi et faciendi statuta et provisiones super quocumque negotio, quod expediendum occurreret communi Cumarum, vel utile foret, vel expedire videretur pro utile et defensione status partis Rusconorum

^a Corr. factorum.

et communis Cumarum, ita quod ipse provisiones et statuta, que per ipsos potestates et sapientes facta fuerint, valida sint et firma, et ab omnibus debeant observari.

Ego Bertramolus de Albricis notarius Cumarum, filius quondam alterius ser Bertrami Albrici de Cumis, hanc cartam provisionis rogatu suprascripti Ferrabovis de Dorso notarii et scribe pallacii, et cancellarius communis Cumarum scripsi.

1292, 19 giugno.

Decreti dell'abbate di Morimondo nella sua visita del monastero d'Acquafredda.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota 24 sul Monastero d'Acquafredda, part. II.

Anno Domini milleximo ducentesimo nonagesimo secundo. In festo beatorum martirum Gervaxii et Protaxii. Nos frater G. dictus abbas Morimundi visitantes abbatiam Acquefrigide filiam nostram, que subscribuntur, statuimus inviolabiliter observari. In primis cum secundum beatum Bernardum nichil in terris representet statum gerarchie celestis, sicut alacriter strenue laudantium Dominum, ordinamus quod monachi istius domus solito melius accurrant ad ecclesiam ad divinum officium celebrandum, et cum ibi fuerint, morose et devote reddant ibi Deo vota sua, pausas debito modo faciendo et viva voce cantando; qui contrafecerit, in capitulo proclametur et ad presidentis arbitrium corrigatur. Item cum secundum sententiam sapientis mors et vita sit in manibus lingue, et qui custodit os suum, custodit animam suam, statuimus ut silentium secundum formam ordinis in domo ista temporibus et locis melius observetur, quod quidem retroactis temporibus non est factum, sicut experientia didicimus; quod si aliquis inventus fuerit prevaricari, penam in diffinitionibus statutam prevaricatoribus absque misericordia iniungatur, nec liceat alicui relaxare. Si quis autem ita viciosus repertus fuerit, quod nec monitione nec suprascripta pena velit corrigere, omni sexta feria accipiat disciplinam, et sit in pane et aqua. Si quis autem impropria, blasphemias vel minas alicui fecerit vel dixerit, ad portam matris sue^a mittatur, ibi recepturus penitentiam, secundum quod ordo voluerit, et nobis videbitur expedire. Item cum domus Dei a sapientibus sapienter debeat ministrari, ordinamus quod ecclesia reparetur, et calderia una ematur, togalia una in infirmitorio conversorum, et quod frater Benedictus non comunice^t, quousque adimpleverit omnia supradicta. Prohibemus etiam quod aliquis non faciat minutionem^b et specialiter mulierum, neque vadat piscari, neque ad loca suspiciosa, neque exercent artem medicine sine abbatis sui licencia speciali. Volumus etiam quod nulli detur licencia eundi extra domum, nisi pro evidenti utilitate vel necessitate domus. Item quod rationes fratris Benedicti et alie in capite duorum mensium coram abbate et conventu recitentur. Item taxamus numerum personarum, quod de cetero nullus recipiatur, nisi de nostra licencia speciali. Item sicut aqua extinguit ignem, ita elemosina extinguit peccatum, ideoque

^a Cioè, cred'io, alla porta del monastero di Morimondo, del quale quello d'Acquafredda era una figliazione.

^b Minutio era detta nel medio evo la cavata di sangue o salasso: (gr. phlebotomia).

ordinamus quod consueta elemosina ad portam pauperibus erogetur, sicut debet. Hanc cartam volumus quater in anno coram omnibus recitari, ut omnis negligencia propulsetur, et inexcusabiles habeantur. Item volumus quod frater Raymundus quicquid habeat nec teneat, nec liceat alicui persone afere ab eo nec aliquid petere, nisi mediante plena solutione, cui provideatur congrue in victu. Huic legi volumus dominum abbatem subiacere, et frater Andreas tunc (?) omni tempore dimittatur:

(Pendeva il suggello dell'abbate, ora smarrito).

1297, 29 aprile.

Il monastero di s. Faustino di Campo riceve alcuni individui d'ambo i sessi in qualità di laici^a, sottoponendoli all'osservanza dei relativi doveri.

Carta orig. in Bibl. Ambros.

V. la nota sul Monastero predetto.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo nonagesimo septimo, die dominico, tertio exeuntis mensis aprilis, indictione decima. Domina Agada^c de Mendrixio prioria monasterii s. Faustini de Campo de Insula, et domina Fomaxia de Castelo, ambo monache dicti monasterii, sindice et procuratores monasterii et capituli eiusdem monasterii, videlicet domine Faustine abbatisse ipsius monasterii, et domine Iacobe de Via de Vico, et dom. Anexie de Novexano, et dom. Nestexie de Varena, et dom. Iuliane de Gixalbis de Insula, et dom. Liberate de Vellio, et dom. Savine de Castelo, et dom. Fomaxie de Castelo,

^a Queste lacune sono cagionate da raschiature nella carta.

^b Una carta del 6 marzo 1298 ci fornisce più d'un ragguaglio intorno alle particolarità della cerimonia usata in que' tempi nel ricevere i conversi de' monasteri. Secondo questa, l'istesso cenobio riceve i coniugi Arioldo e Bellacara, che fanno ad esso donazione di tutti i loro beni in territorio di Sorgiate, a condizione però che il monastero usi misericordia verso di loro, e debba « providere eos et solvere sua debita et guardare et » salvare eos ab omnibus condiciis et fodris comunis de Cumis; è ciò che le monache promettono di fare, ritenendo quei devoti « tamquam fratrem et sororem seu conversum et conversam et » familiares; » dippiù, di dare « eis cotidianas distributiones » tamquam aliis dominabus monialibus, venendo ad standum ad ipsum monasterium; et si velent stare ad locum de Sorgiate, » facere eis totum quod debent toto tempore vite sue. » E i nuovi conversi promisero al monastero fede ed obbedienza e castità secondo la regola. La cerimonia si fece anche allora nella chiesa di s. Colombano di Mantello, ove a quanto pare eravi un monastero figliale a quello di Campo, « cum caudela » accensa in manibus ipsorum Arioldi et domine Belacare, et » cum pano altaris et cum libro misalis ipsius ecclesie, » dove solevasi dare ai conversi l'abito conveniente.

Tali conversi però non facevano sempre donazione al convento in cui entravano. In un'altra carta del 4 dicembre 1297, che ci dà notizia del ricevimento d'una intera famiglia in qualità di conversi nell'istesso monastero, non si ha cenno di donazione alcuna.

Un'altra accettazione di laici, marito e moglie, fu fatta il 12 novembre 1223 dall'abate di s. Abondio di Como nel monastero di s. Martino di Serravalle da lui dipendente, il quale « invenit (quei coniugi) Viventium de Prato Gastaldo et Florianam » eius uxorem de victualibus et alimentis habendis amodo in » ipsa ecclesia donec vixerint, stando et habitando ad ipsam » ecclesiam honeste cum honestis vestibus et deserviendo eam, » et stando in obedientia predicti dom. abbatis et sui successorum, et clerici sive presbiteri, qui staret ad eandem ecclesiam., stando ipsi in obedientia et vivendo honeste et » deserviendo ipsam ecclesiam. » Essi fecero consegna di 5 tra giumente e vitelli, 48 pecore, 26 capre e 2 suini del valore di 20 soldi imp., d'un'asina, 17 moggia di grano e libbre 30 di cacio, due caldaie e soldi 24 imp. et de duabus trezis.

^c Agata della Torre di Mendrisio, come rilevasi da altri documenti.

et dom. Cateline de Canis de Leno, et dom. Margarite de Guardinsachis, et dom. Agade de Intevallo, et dom. Colombe de Gixalbis de Spurano, et dom. Liberine de Nexio de Cumo, et dom. Cicilie de Varena, et dom. Bertramine de Molla de Insula, omnium monacharum dicti monasterii de Campo de Insula, congregate ad capitulum in dicto monasterio pro infrascriptis omnibus faciendis, ut constat per cartam unam ipsius sindicatus inde a me notario infrascripto traditam et scriptam predicta incarnatione et indictione die martis proxime preteritum, qui fuit octavo exeuntis aprilis: predictae dom. Agata prioria et dom. Fomaxia sindice et procuratores eiusdem monasterii s. Faustini earum nomine et nomine ipsius domine abbatisse et predictarum monacharum, quarum sunt sindice, et ipsius monasterii s. Faustini, receperunt per fratres et sorores rendutos et ad modum fratrum et sororum rendutorum eiusdem dominabus monialibus nomine dicti monasterii s. Faustini Adelaxiam uxorem quondam Dominici de Chempo de Sorgiate de Mantello, et Zaninum filium suum et filium quondam Petri de Semolego, et Eganum et Romerium et Iacobum fratres de ipso loco, filios quondam Dominici de Chempo mariti suprascripte Adelaxie, et Paxinam filiam quondam dicti Dominici, parabola et consensu dicti viri sui, et Bevenutam filiam quondam suprascripti Dominici. Ita quod ipsi Adelaxia et Zaninus et Eganus, Romedius et Iacobus et Paxina et Bevenuta amodo stare debeant per rendutos ad ipsum monasterium et nomine dicti monasterii, et facere omnia que facere debent homines et mulieres rendutos. Et ipse domine monache sindice nomine dicti capituli s. Faustini et capitulum eiusdem monasterii debeant et teneantur facere eis rendutis totum id quod debent. Et que omnia fecerunt ipse domine Agada prioria et domina Fomaxia sindice nomine dicti monasterii s. Faustini in ecclesia s. Columbani de Mantello coram dom. presbytero Alberto de la Bola de Cernobio ufficiale dicte ecclesie aput altare, et ibi titolati fuerunt, et eos et eas receperunt habitum dicti monasterii per rendutos ad ipsum monasterium.

Interfuerunt ibi testes ser Lafrancus, qui dicitur Zufarellus Vicedominus, filius quondam Egani Vicedomini, et Prandolus filius quondam ser Cabrii de Somagia de Travona, et Cafarinus de Mantello et Petrus et Nominatus fratres filii quondam Bonapartis de Lenno; et pronotariis Fomaxius filius quondam Iohannis de Careno; unde plures carte.

Ego Nominatus notarius filius quondam ser Bertrami de Vellio de Tremedio tradidi, et scribere hanc cartam feci infrascriptum Petrolum.

Ego Petrolus notarius filius Bonadagii Caramaze de Tremedio hanc cartam rogatu supra nominati notarii per eum traditam scripsi.

1297, 26 settembre.

Il podestà di Como Ubertino Visconti rinuncia ad una rata semestrale di suo stipendio in favore del comune.

Dal vol. I Vet. Monumenta.

V. la nota sui Podestà.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, die iovis, vigesimo sexto die mensis septembris, indictione undecima. Dominus Ubertus Vicecomes potestas Cumarum fecit et facit pactum de non petendo et de non agendo ulterius, et totius sui iuris

remissionem in manu mei Cristofori de Casate notarii infrascripti persone publice recipientis nomine et ad partem communis Cumarum, de feudo seu salario debito seu promisso ei per commune Cumarum occasione potestarie predicti communis pro dimidio anno finituro ad medium mensem ianuarii proxime venientis, salvo quod in hac fine non comprehendatur remissio ei facta de additione ultra salarium, si quam dicto communi facere voluerit, prout solet, renunciando exceptioni non facte finis et predictorum non ita gestorum, et probationi in contrarium, quam quidem finem et remissionem fecit amore et gratis communis Cumarum. Actum in loco Somma coram Grassino filio item quondam Grassi de la Porta de loco Somma pro secundo notario. Interfuerunt ibi testes Vavasor fil. q. Uberti Busse de Vergiate civitatis Mediolani porte vercelline, et Pinolus fil. q. ser Uberti Incessi civitatis Mediolani porte vercelline, et Lambertinus fil. q. domini Otonis Amizonis civitatis Mediolani porte nove.

Ego Cristoforus fil. q. Uberti de Casate civitatis Mediolani porte vercelline notarius tradidi et scripsi.

Ego Carolus de Cermenate notarius cumanus fil. q. ser Bertrami de Cermenate de Cumis hoc exemplum ex autentico exemplavi et me subscripsi.

Verso la fine del sec. xiv.

Privilegio pel monastero d'Acquafredda.

Apografo in Bibl. Ambros.

V. la nota sul Monastero stesso.

Reperitur ad cancellariam comunis Cumarum in volumine magno statutorum dicti comunis in titulo officii victualium civitatis et episcopatus Cumarum sub rubrica xxii inter alia sic fore scriptum, videlicet:

De parabula concedenda capitulo de Aquafrigida.

Item statutum est quod licitum sit . . . potestati Cumarum dare parabolam capitulo de Aquafrigida per duas vices in anno tantum ducendi blavam, que nasceretur super terris ipsius monasterii iacentibus in locis et territoriis de Bulgaro * et de Cirimeto et de Roncho suo novo, et blavam quam habuerint confratres ipsius monasterii pro decima blave ipsorum locorum, sine aliqua solutione facienda pro ipsa parabola, dicentibus ipsis confratribus in verbo veritatis se ipsam blavam habuisse in predictis suis terris, vel pro decimis terrarum ipsorum locorum et territoriorum.

Ego Michael de Ferrariis comunis Cumarum cancellarius subscripsi.

* V. il documento già allegato, concernente il diritto d'Acquafredda di eleggere il cappellano e il podestà in quel comune, e con altri diritti acquisiti sui beni, dei quali però non trovo memoria alcuna, che si riferisca a Bulgaro grasso.

1395, 13 maggio.

Concono di una multa di cinquanta lire, accordato da G. Gal. Visconti al comune di Morcote per mancata consegna di pesci alla pescheria di Milano.

Dal Cod. Monti in Bibl. Ambros.

V. la nota 26 agli Statuti, part. II.

Nos dominus Mediolani etc., comes Virtutum, imperialis vicarius generalis. Supplicationem recepimus pro parte comunis et hominum de Murchoe vestri episcopatus Cumarum, quod cum ipsi dicantur et sint condemnati anno proxime preterito curso mcccxcii die xx martii per dominum iudicem victualium in libris quinquaginta tertiorum pro eo, quod non consignaverint pisces tempore quadragesime in piscaria Mediolani, ad quam consignmentem non tenentur vigore sententie alias late per dom. Iacobum de Alba olim vicarium provisionis Mediolani, dom. Christophorum de Bandellis tunc iudicem victualium Mediolani et Georginum More sinum syndicum comunis Mediolani, iuxta commissionem in eis factam per litteras dominationis vestre, cum sint de episcopatu Cumarum, et habeant consignmentem facere in Cumis. Verum cum ipsa condemnatio processerit ipsis non citatis, monitis, nec auditis eorum defensionibus, dignetur clementia vestra, que suos fideles subditos cum iustitia exaudit, committere cui placet in Mediolano, qui visa tali sententia faciat talem iniustam condemnationem de libris cancellari absque pena quarti et solutione pecunie, sic quod non possint ullo tempore molestari, habito respectu quod si ipsi habuissent notitiam de tali processu, produxissent eorum iura, et non fuissent condemnati.

Quare attentis litteris vicarii provisionum et referendarii comunis nostre civitatis Mediolani, nostrisque magistris intratarum nostrarum super hoc emanatis, presentium tenore mandamus universis et singulis potestatibus, referendariis et rationatoribus et officialibus nostris, ad quos spectat, quatenus condemnationem librarum quinquaginta tertiorum de predictis supplicantibus factam pro piscibus in piscaria Mediolani non consignatis quadragesimali tempore, de qua et prout in dicta supplicatione fit mentio, de quibuscumque libris, filziis et scripturis, super quibus scripta reperiatur, libere et sine ulla prestatione pecunie cancellent et cancellari faciant, sic quod eius causa nequeant aliquialiter de cetero molestari. Mandantes etiam presentium serie supplicantes eosdem non debere nec posse de cetero tali occasione consignmentis piscium aggravari, nec aliquialiter molestari contra formam et tenorem sententie pro ipsis superinde late, de qua in ipsa supplicatione fit mentio. In quorum testimonium etc. Datum Papie die xiii maii mcccxcv, tertia indictione.

Nicolaus Milanus.

INDEX CAPITVLORVM

PARS PRIOR

STATVTA CONSVLVM IVSTITIAE ET NEGOTIATORVM

I.	De sacramento quod facere debent consules iusticie ante introytum sui consulatus <i>col.</i>	10	XVI.	Ut predicti quatuor consules exerceant per se tantum officium consulatus <i>col.</i>	23
II.	Sacramentum quod facere tenentur consules negociatorum ante introytum sui consulatus	15	XVII.	Ut consules iusticie debeant bis in die ascendere in bancho pro iure reddendo in locis consuetis.....	ib.
III.	Sacramentum quod facere debet et tenetur quilibet officiallis ante introytum sui officii	18	XVIII.	Ut consules iusticie teneantur per se diffinire causas, etc.....	24
IV.	De sacramento quod facere debet et tenetur quilibet extimatorum ante introytum sui officii	ib.	XIX.	Ut consules iusticie cumani proferant sentencias infra certum tempus	ib.
V.	Sacramentum quod facere debet et tenetur quilibet servitor cumanus ante introytum sui officii ..	19	XX.	Ut consules iusticie teneantur in diebus iune et mercurii audire causas placitare in fine	25
VI.	De hiis quibus potest cognosci diebus feriatis ..	ib.	XXI.	Ut consules iusticie possint ponere bannum comunibus et singularibus personis ..	ib.
VII.	De officio consulum iusticie, et quot esse debent, et de eorum selario ...	20	XXII.	Quot servitores habere debeant consules iusticie sub se pro exclamandis bannis et parabollis et aliis	ib.
VIII.	De quibus causis et questionibus cognoscere possunt consules iusticie	21	XXIII.	De officio consulum negociatorum, et quot sint, et de eorum salario	26
IX.	Ut consules iusticie nullo modo se intromittant de questionibus ascendentibus a solidis LX infra, nec de causis, que sunt inter mercatores	ib.	XXIV.	Ubi stare debent consules negociatorum ad ius reddendum	ib.
X.	Ubi stare debent predicti quatuor consules pro iure reddendo	ib.	XXV.	De quibus questionibus et causis possint cognoscere consules negociatorum	ib.
XI.	Ut predicti consules iusticie habeant inter se unum preceptorem, seu unum ancianum, qui sit de se ipsis	ib.	XXVI.	Ut consules negociatorum non possint se intromittere de causis, de quibus cognoscere debent consules iusticie	ib.
XII.	Ut campanella una ponatur sub palacio comunis de Cumis, ubi depictus erit leo, que pulsari debet precepto preceptoris, quando parabule et banna et allia exclamantur et fiunt	22	XXVII.	Ut consules negociatorum possint prestare auctoritatem	27
XIII.	Ut nullus predictorum consulum possit recedere de bancho, donec suprascripta campanella bis non fuerit pulsata	ib.	XXVIII.	Quod consules negociatorum debeant bis in die ascendere in bancho pro iure reddendo	ib.
XIV.	Ut ille consul iusticie, sub quo bannum datum fuerit, debeat dare parabolam vel possessionem	23	XXIX.	De dampno non faciendo per consules negociatorum inter mercatores die iovis..	ib.
XV.	Quod nemo predictorum consulum iusticie possit se intromittere de aliqua causa incepta coram consocio suo	ib.	XXX.	Quod consules negociatorum possint dare possessionem et alia facere, sicut faciunt consules iusticie.....	ib.
			XXXI.	Qualiter ratio debeat fieri mercatoribus forensibus per consules negociatorum ..	28
			XXXII.	Qualiter consules negociatorum de causis coram eis vertentibus dare debeant dilationem	ib.
			XXXIII.	Qualiter consules negociatorum determinent	

- causas, et cognoscant de causis sub eis
vertentibus col. 28
- XXXIV. Infra quantum (*tempus*) consules negocia-
torum comuniter debeant determinare
causas sub eis vertentes 29
- XXXV. Qualiter procedi debeat per consules nego-
ciatorum contra illos, qui non venerint
ad causas coram eis ib.
- XXXVI. Qualiter banna et parabole eondi domum
et allia exclamari debent, et quibus horis
sub ipsis consulibus negociatorum ... ib.
- XXXVII. Ut consules negociatorum habeant duos
servitores pro exclamandis parabolis et
hannis et aliis 30
- XXXVIII. Ut nullus consul cumanus iusticie et ne-
gociatorum possit ire ad aliquam amba-
xatam pro comuni de Cumis ib.
- XXXIX. Ut consules cumani iusticie et negocia-
torum teneantur facere fieri simplicem
absolucionem de quantitate solidorum
lx novorum et in minori quantitate ... ib.
- XL. De causis non dilatandis per consules cu-
manos iusticie et negociatorum ib.
- XLI. Ut consules cumani iusticie et negociatorum
teneantur dare in scriptis sentencias a
sol. lx novorum supra 31
- XLII. Qualiter consules iusticie et negociatorum
debeant facere rationem forensibus ... ib.
- XLIII. Quod consules cumani iusticie et negocia-
torum non possint habere nec petere con-
silium ab aliqua persona, nisi de parcium
voluntate ib.
- XLIV. De consilio non dando a consulibus de
aliqua causa 32
- XLV. De parabola non danda per consules iusticie
et negociatorum nec per potestatem cu-
manum nec eius iudices alicui servitori
faciendi ultra xx ambaxatas ib.
- XLVI. Ut consules iusticie et negociatorum non
possint placitare causas etc. in causa ap-
pellacionum ib.
- XLVII. Quod potestas et consules iusticie et nego-
ciatorum teneantur compellere illum vel
illas, quibus solucio fieri voluerit, etc. ... ib.
- XLVIII. Ut consules iusticie et negociatorum non
proferant sentencias, nec dent possessio-
nem infra certum tempus ante exitum
sui officii 33
- XLIX. Ut consules iusticie et negociatorum non
possint dare dillaciones datas per prece-
dentes consules ib.
- L. Ut consules iusticie et negociatorum nichil
accipiant ab aliqua persona pro aliqua
auctoritate per eos prestanda ib.
- LI. Quod consules cumani iusticie et negocia-
torum habitent in civitate cumana ... ib.
- LII. Quod consules iusticie et negociatorum non
absentent se de civitate cumana 34
- LIII. Qualiter denegari debent termini per con-
sules cumanos iusticie et negociatorum ... ib.
- LIV. Ut quilibet consul iusticie et negociatorum
se subscribant in sentenciis suis, si fuerit
postulatum ib.
- LV. Ut quilibet consul iusticie et negociatorum
de cetero possit per se dare possessionem ... ib.
- LVI. Ut ille qui fuerit consul, possit conveniri et
convenire alium coram consocio suo ... ib.
- LVII. Ut consules iusticie et negociatorum possint
condempnare quamlibet personam in so-
lidis lx novorum 35
- LVIII. Ut quilibet consul iusticie et negociatorum
habeat unum quaternum, in quo scribant
omnia cassamenta et firmamenta prece-
ptorum col. 35
- LIX. Quod duo homines unius parentelle non
possint esse consules iusticie et negocia-
torum ib.
- LX. Ut consules iusticie et negociatorum tenean-
tur facere fieri simplicem condempna-
tionem de quantitate solidorum lx, et ab
illa quantitate infra 36
- LXI. De sentenciis in quadernis scribendis per
scribas consulum antequam proferantur,
et quod consules iusticie et negocia-
torum teneantur etc. ib.
- LXII. Quod consules iusticie et negociatorum non
possint facere aliquod preceptum in pre-
iudicium alicuius absentis, nisi ex magna
causa et evidenti ib.
- LXIII. De feria facienda ad Olonium in festo sancte
Marie ib.
- LXIV. Quod unus consul iusticie vadat ad ipsam
feriam de Olonio ib.
- LXV. De officio scribarum consulum iusticie, et
quot esse debeant 37
- LXI. Ut predicti scribe scribere debeant omnes
scripturas et omnia acta, que pertinent
ad officium consulum iusticie etc. ib.
- LXVII. Quot esse debent scribe consulum negocia-
torum ib.
- LXVIII. Quod predicti quatuor scribe faciant omnes
scripturas, que pertinent ad officium con-
sulum negociatorum ib.
- LXIX. Quod scribe negociatorum scribant omnes
parabolas eondi domum et banna, que
dantur et exclamantur sub consulibus
negociatorum ib.
- LXX. Quot esse debent scribe bannorum ib.
- LXXI. In quibus quaternis debeant scribi banna
et parabole eondi domum, et quot car-
tarum et regarum esse debeant ipsi qua-
terni 38
- LXXII. Quot accipere debent scribe bannorum de
quolibet banno et parabola eondi do-
mum ib.
- LXXIII. Quot accipere debent scribe bannorum et ne-
gociatorum de quolibet banno non pre-
terito ib.
- LXXIV. Ut quilibet scriba bannorum et negocia-
torum scribant annum, mensem et diem
in qualibet cancellatione banni ib.
- LXXV. Quod banna et parabole non scribantur nisi
inter regas ib.
- LXXVI. Ut primo scribantur parabole quam banna,
et postquam banna fuerint scripta, nulle
parabole scribantur 39
- LXXVII. Ut si plures requisiti fuerint in una cita-
cione, detur tantum unum bannum seu
una parabola eondi domum ib.
- LXXVIII. Ut bannum fideiussorum detur et scribatur
in uno quaterno et in eodem banno cum
debitore ib.
- LXXIX. Si plures requisiti fuerint in una citacione,
et steterint in diversis partibus, detur eis
bannum et parabola eundi domum, ubi
dari debuerit etc. ib.
- LXXX. Ut omnia banna et parabole eondi domum
scribantur divisim in tribus quaternis ... ib.
- LXXXI. Ut scribe bannorum et negociatorum non
cancellent aliquod bannum datum post

	condempnationem, nisi de voluntate creditoris col.	40		non possit habere aliud officium, nisi undecim mensibus mediantibus ... col.	48
LXXXII.	Ut quilibet scriba bannorum et negociatorum scribant causam in qualibet cancelatione cuiuslibet banni, per quam ipsum cancelatur ...	ib.	CVI.	Determinacio officiorum	ib.
LXXXIII.	Qualiter banna pretereunt	ib.	CVII.	Ut suprascripti consules et scribe examinentur	ib.
LXXXIV.	Ut in omnibus bannis, que dantur hominibus et comunibus civitatis et iurisdictionis cumane, scribantur res et quantitas etc.	41	CVIII.	Quod potestas cumanus teneatur facere iurare quemlibet predictorum consulum et officialium	ib.
LXXXV.	Quod in quolibet banno scribatur nomen et cognomen banniti et ubi stat, et nomen et cognomen illius, ad cuius petitionem datur	ib.	CIX.	Ut predicta officia non possint fieri per subpoxitam personam	ib.
LXXXVI.	Quot solvere debeat comuni de Cumis ille, qui preteritus fuerit in banno	ib.	CX.	Quod quilibet scriba vel officialis comunis de Cumis scribat in fine cuiuslibet sui scripti quantum recepit de illa scriptura	ib.
LXXXVII.	Ut scribe bannorum et negociatorum teneantur consignare banna preterita scribis pignorum, et quot quaterni numerentur in presencia procuratorum	42	CXI.	Quod nullus bannitus vel remotus a fide sit in officio	50
LXXXVIII.	De officio scribarum pignorum, et qualiter exemplantur ipsa banna	ib.	CXII.	Ut nullus interdictus habeat officium ..	ib.
LXXXIX.	Ut exempla bannorum valeant eciam si quaterni non reperiantur	ib.	CXIII.	Ut nullus possit esse scriba predictorum officiorum, nisi habuerit annos xviii.	ib.
XC.	De officio scribarum ambaxatarum et quot esse debent	ib.	CXIV.	Ut nullus scriba, postquam intraverit et facere inceperit aliquod predictorum officiorum, mutetur	ib.
XCI.	Cuiusmodi scripture debeant scribi per scribas ambaxatarum	43	CXV.	Ut nullus predictorum scribarum possit intromittere se de alieno officio	ib.
XCII.	Ut sit in electione conquerentis sub consulibus negociatorum, per quos notarios scribi debeant eius requisiciones et precepta	ib.	CXVI.	Ut scripture, que pertinent ad suprascripta officia, debent fieri per illos scribas seu per aliquem eorum, qui predicta officia iuraverit et fecerit	51
XCIII.	Ut scribe negociatorum et ambaxatarum de qualibet requisicione scribant duo scripta autentica	ib.	CXVII.	De officio extimatorum et quot esse debeant	ib.
XCIV.	Quantum scribe negociatorum et ambaxatarum accipere debent de ambaxata ..	ib.	CXVIII.	Ut extimatores moderatas faciant expensas.	ib.
XCV.	Ut scribe negociatorum et ambaxatarum possint scribere aliquam ambaxatam, etc. alicui persone, nisi fuerit presens.	44	CXIX.	Ut extimatores comunis de Cumis non extiment, nisi facta prius denonciatione.	52
XCVI.	Ut in qualibet ambaxata ponatur nomen et cognomen conquerentis et illius de quo conqueritur, et quantitas pecunie etc.	ib.	CXX.	Quod extimatores possint extimare res non consignatas	ib.
XCVII.	Ut sit in electione conquerentis ponere causam eius sub quolibet consule	ib.	CXXI.	De eodem vel quaxi	ib.
XCVIII.	Ut scribe consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum scribant nomen et cognomen suum in quolibet precepto et preconizamento et requisicione	ib.	CXXII.	De rebus extimatis que possint exigi etc. .	ib.
XCIX.	Ut scribe consulum et negociatorum et ambaxatarum in quolibet precepto et preconizamento et termino scribant nomen et cognomen illius, ad cuius fit etc.	ib.	CXXIII.	De extimacionibus faciendis omnibus diebus	ib.
C.	Quantum accipere debent scribe ambaxatarum et consulum iusticie et negociatorum de infrascriptis scripturis	45	CXXIV.	De eodem vel quaxi	53
CI.	Ut scribe consulum iusticie et negociatorum scribant in quolibet acto et in qualibet condempnacione et sententia nomen animalis etc.	46	CXXV.	De cartis extimacionum, in quibus ponantur dies et testis	ib.
CII.	Ut scribe consulum iusticie et negociatorum et ambaxatarum debeant scribere precepta et preconizamenta et requisiciones sua propria manu	ib.	CXXVI.	De scribis extimatorum etc.	ib.
CIII.	Ut infrascripta acta et scripture inbriventur in quaternis	47	CXXVII.	De officio extimatorum etc.	54
CIV.	Ut infrascripti officialles sint tantum per medium annum	48	CXXVIII.	De penis servitorum intrancium borleti sine infula rubea in capite	ib.
CV.	Ut qui habuerit vel fecerit aliquod officium,		CXXIX.	Quod quilibet servitor possit facere usque ad xx ambaxatas.	55
			CXXX.	Ut nullus possit esse servitor cumanus, nisi habitet in civitate cumana vel infra confinia	ib.
			CXXXI.	Ut servitores comunis de Cumis scribantur in uno quaterno	ib.
			CXXXII.	Ut servitores cumani guarentent infra certum terminum predarum et captionum et possessionum	56
			CXXXIII.	Ut servitores cumani precepta et preconizamenta, que fecerint, guarentent.	ib.
			CXXXIV.	Ut servitores cumani non faciant aliquam ambaxatam nec preceptum extra confinia etc.	57
			CXXXV.	Ut servitores non possint esse procuratores, nec accipere iura et actiones.	ib.
			CXXXVI.	De penis illorum, qui faciunt requiri aliquem per aliquem, qui non sit servitor.	ib.
			CXXXVII.	De penis illorum, qui se faciunt servitores et non sunt	ib.
			CXXXVIII.	De penis illorum, qui faciunt requiri aliquem in servicio alicuius	ib.
			CXXXIX.	Quod in quolibet guarentamento facto per	

- aliquem servitorem scribatur annus, dies, mensis et locus et contrata etc. col. 58
- CXL. De citacionibus predarum et captionum faciendis infra certum terminum ib.
- CXLI. De eodem vel quaxi ib.
- CXLII. Quod notarii, qui faciunt et tradunt instrumenta et cartas, ante traditionem teneantur per sacramentum scribere nomina et cognomina contrahentium ... 59
- CXLIII. Ut quilibet notarius in qualibet subscriptione ponat nomen et cognomen eius et patris sui ib.
- CXLIV. Ut prespiteri vel clerici non faciant cartas nec instrumenta publica ib.
- CXLV. De instrumentis imbriviandis in quaternis per notarios ib.
- CXLVI. Ut tabelliones cartas et instrumenta, quas tradiderint, teneantur ipsas facere infra duos menses ib.
- CXLVII. De statuto facto super contractibus et ultimis voluntatibus, que fieri debent in presencia certi numeri testium et notariorum ... 60
- CXLVIII. De illis qui remoti sunt ab officio tabellionatus cum consilio Cumarum 62
- CXLIX. De provixione habita super notariis substituendis ad reficienda instrumenta tradita per notarios defunctos ib.
- CL. Quod si aliquis iudex dictaverit contractum aliquem, causari non possit 63
- CLI. De provixione habenda super cartis falsis et tabellionibus ib.
- CLII. De penis scribarum non imbrivancium in quaternis condemnationes ascendentes ultra solidos xx novorum ib.
- CLIII. De penis notarii nolentis se subscribere in contractibus, quibus interfuit 64
- CLIV. De penis illorum qui fecerint cartas falsas, et qui prodixerint eas etc. ib.
- CLV. De penis illorum qui cedunt iura de cartis falsis ib.
- CLVI. Quasi de simili et eodem 65
- CLVII. De penis illorum qui prodixerint falsos testes ib.
- CLVIII. De penis rusticorum incidencium aliquam arborem fructuosam ib.
- CLIX. De penis rustici vendentis terram alicui, nisi eam adquisierit ab ecclesia vel nobili etc. 66
- CLX. De terra vendita per rusticum massarium restituenda per emptorem domino massarii ib.
- CLXI. Si quis massarius appellatus fuerit a domino de terra, quam dicat dominus de suo massaricio esse ib.
- CLXII. De eodem vel quaxi ib.
- CLXIII. De eodem vel quaxi 67
- CLXIV. Ut nullus rusticus de cetero emat terras generaliter sed specialiter ib.
- CLXV. De massario volente relinquere massaricium etc. ib.
- CLXVI. De terris, que stant guaste timore, laborandis per comunia etc. 68
- CLXVII. Quod collonus non possit accipere investituram a duobus dominis de eadem re ... ib.
- CLXVIII. Quod quilibet massarius volens relinquere massaricium debeat denunciare domino etc. ib.
- CLXIX. Qualiter decima debet dari et prestari illis personis, qui acceperint decimam ad colligendum ab aliis personis 69
- CLXX. De cessionibus non acquirendis ab illis, qui non sunt iurisdictionis cumane col. 69
- CLXXI. De terris alienatis illis, qui non sunt iurisdictionis cumane 70
- CLXXII. De comunanciis locorum non alienandis ... ib.
- CLXXIII. Quod vendiciones facte sub pacto luendi ad certum tempus sint prorogate 71
- CLXXIV. Quod omnes vendiciones facte sub pacto luendi possint exigi ib.
- CLXXV. De donacione inter vivos facienda in presencia potestatis vel sui missi ib.
- CLXXVI. De provixione habita per collegium super facto donacionum 72
- CLXXVII. De emancipacione non facienda nisi in presencia potestatis ib.
- CLXXVIII. Ut de qualibet emancipacione remaneat scriptum unum in comuni de Cumis ... ib.
- CLXXIX. Ut nullus minor xiv annis emancipetur ... 73
- CLXXX. Ut certa porcio detur emancipatis ib.
- CLXXXI. De expoliacione facienda in presencia potestatis ib.
- CLXXXII. Ut de qualibet expoliacione remaneat scriptum unum in comuni de Cumis ... ib.
- CLXXXIII. De interdicto postquam habuerit officium comunis de Cumis, non prosit ei interdictio ib.
- CLXXXIV. De cartis dotis faciendis infra mensem unum etc. 74
- CLXXXV. Ut nulla mulier nec eius heres, nec cui dederit locum et iura, preferatur prioribus creditoribus ib.
- CLXXXVI. De rebus dandis in solutum mulieri pro dote sua ib.
- CLXXXVII. De eo qui consenserit filio suo accipere uxorem, teneatur etc. 75
- CLXXXVIII. Ut donacio tercie vel quarte partis bonorum facte alicui uxori a viro intelligatur omni here alieno deducto ib.
- CLXXXIX. Ut nulla mulier succedat filiis nec ablatiis ... 76
- CXC. De successione prohibita matri et avie et avo ib.
- CXCI. Ut nullus sit heres cum beneficio inventarii ib.
- CXCII. Si quis actenus fuerit tutor alicuius vel curator, et non reddiderit rationem etc. ... ib.
- CXCIII. De provixione facta super inventariis faciendis et consignandis etc. 77
- CXCIV. De possessione data ut tedio effectus recuperandis ib.
- CXCV. De illo qui acceperit denominationem alicuius rei etc. 78
- CXCVI. Quod si aliquis protestatus fuerit se tenere aliquam domum, teneatur facere securitatem etc. ib.
- CXCVII. Si aliquis, qui non sit subditus cumane iurisdictionis, fuerit in iudicio nominatus, teneatur fidem facere etc. ib.
- CXCVIII. Qualiter parabole intrandi in possessionem per fortiam possint recuperari 79
- CXCIX. Ut ille qui fuerit missus in possessionem, non possit alienare res, de quibus data fuerit parabola ib.
- CC. Ut non detur de cetero bannum per primum preceptum occaxione evacuationis terrarum 80
- CCI. Quod de his, unde est carta vel condemnationio, fieri debeat preceptum et non requisicio ib.
- CCII. De condemnationibus non valentibus a tribus annis in antea ib.

CCIII.	Quod de condemnatione non detur libellus. col.	80	CCXXXV.	Quod ab interlocutoriis sententiis possit appellari. col.	89
CCIV.	De dilacione danda condemnationi.	81	CCXXXVI.	Ut de cetero fiat ius de omnibus questionibus et quantitatibus etc.	90
CCV.	Quod possit dari bannum condemnationi infra annum sine requisicione.	ib.	CCXXXVII.	Ut omnes persone requisite possint constituere procuratorem.	ib.
CCVI.	De condemnatione non solvente ad terminum.	ib.	CCXXXVIII.	Quod quilibet possit esse procurator alterius sine satisfactione.	ib.
CCVII.	De poxite in banno per condemnationem qualiter exire possit ex ipso banno.	ib.	CCXXXIX.	De illis qui habitent extra confinia, non possint constituere procuratorem habitantem infra confinia etc.	ib.
CCVIII.	De condemnatione in denariis numeratis poxito in banno qualiter exire possit.	82	CCXL.	Ut requisiciones fiant illis, qui debent requiri, vel domui sue.	ib.
CCIX.	De illo qui preteritus est in banno iuste aliter quam per condemnationem, quod possit procedi contra eum, tamquam si lis esset contestata.	ib.	CCXLI.	De expensis restituendis illis, qui parabola eondi domum habuerint.	91
CCX.	Quod postquam aliquis preteritus fuerit in banno sub pacto capiendi, possit ei denunciari.	ib.	CCXLII.	De eodem vel quaxi.	ib.
CCXI.	De testamentis faciendis penes communia de fructibus colligendis.	83	CCXLIII.	De illo, qui requisitus fuerit ut veniat facere rationem alicui et non venerit, quod detur ei bannum.	ib.
CCXII.	Qui possessionem habuerit decretalem, infra duos annos possit accipere corporalem.	ib.	CCXLIV.	Ut de cetero non dentur blaxma sed banna.	92
CCXIII.	Quod rectores cuiuslibet burgi vel loci teneantur ostendere terras etc.	84	CCXLV.	De eo qui vult cedere de bonis.	ib.
CCXIV.	De penis illorum qui faciunt fabulam super terram alicuius.	ib.	CCXLVI.	Ut omnes, qui tenentur consignare sua bona, iurent proprio ore consignare ea, nisi iusto Dei impedimento etc.	93
CCXV.	De penis comunium qui precipiunt vicinis suis, ut non veniant conqueri sub consulibus cumanis.	ib.	CCXLVII.	De illo qui iurat consignandi sua bona, qualiter iurare debeat, et de forma consignacionis.	ib.
CCXVI.	De eodem vel quaxi.	ib.	CCXLVIII.	De creditoribus dubitantibus quod debitores sui non iuraverint consignare sua bona, licet scriptum reperiat eos iurasse etc.	94
CCXVII.	Ut sit in electione actoris placitare causas vicinancie et fodri etc.	85	CCXLIX.	Quod creditor teneatur accipere pecuniam a debitore, ne usure curant ultra certum diem statutum.	ib.
CCXVIII.	De fictis non petendis nisi de tribus annis etc.	ib.	CCL.	De usuris non solvendis ultra solidos duos pro libra in anno.	ib.
CCXIX.	De illis qui volunt producere testes in aliqua causa, quod possint accipere unum tabellionem ad ipsos testes recipiendos, et averse parti liceat similiter accipere unum alium quem voluerit, qui possit stare ad ipsos testes recipiendos.	ib.	CCLI.	De eodem vel quaxi.	95
CCXX.	Ut nullus bannitus possit probare per testes se extractum esse de banno.	86	CCLII.	Ut comune de Cumis non det pro usuris nisi solidos duos pro libra.	ib.
CCXXI.	Ut nullus probare possit per testes in causa depoxiti.	87	CCLIII.	De usuris usurarum non solvendis.	ib.
CCXXII.	Ut nulla emptio vel vendicio rei immobilis probari possit per testes.	ib.	CCLIV.	De sacramento calumpnie non faciendo.	ib.
CCXXIII.	Ut ultima voluntas probari non possit per testes.	ib.	CCLV.	De preda non facienda, nisi parabola potestatis vel consulum.	ib.
CCXXIV.	Ut nullus probare non possit per testes de fine facta in aliquo placito.	88	CCLVI.	Si quis vetaverit predam alicui servitori, solvat pro banno solidos viginti etc.	96
CCXXV.	Ut nullus probari possit per testes de donatione facta inter vivos.	ib.	CCLVII.	Ut omnes ville possint se defendere ab omnibus violentibus eas depredare sine servitore.	ib.
CCXXVI.	Ut nullus probare possit per testes de sententia gentilitatis.	ib.	CCLVIII.	De bobus et aliis pertinentibus ad laborerium terre non auferendis pro aliquo debito.	ib.
CCXXVII.	Ut qui steterit in rusticinitate per xxx annos, non possit probare de gentilitate.	ib.	CCLIX.	Ut nullus faciat indevedatum cum rusticis.	ib.
CCXXVIII.	Ut de qualibet emancipatione et expoliatione probari non possit per testes.	ib.	CCLX.	De indevedato facto inter nobiles et cives et burgenses et castellanos et ecclesias.	97
CCXXIX.	Ut nullus contractus mutui vel vendicionis blade vel vini possit probari per testes.	ib.	CCLXI.	De instrumentis factis pro indevedatis et aliis.	ib.
CCXXX.	Ut omnes appellaciones fiant et perveniant ad potestatem cumanam vel iudices eius.	ib.	CCLXII.	De refutatione fendi non facienda in prejudicium creditorum.	ib.
CCXXXI.	De eodem vel quaxi.	89	CCLXIII.	De eodem vel quaxi.	ib.
CCXXXII.	Ut appellaciones fieri possint a sententia definitiva possessionis.	ib.	CCLXIV.	Ut obligatio, que fit alicui ad partem alterius tantum valeat illi, ad cuius partem facta fuerit, quantum si ipsemet recepisset.	98
CCXXXIII.	Ut omnes appellaciones fiant ad iudices pallacii.	ib.	CCLXV.	Ut nullus accipiat rem aliquam in pignore pro facto bisclatie.	ib.
CCXXXIV.	Ut (appellaciones) a sentenciis et preceptis burgorum vel locorum fiant ad potestatem etc.	ib.	CCLXVI.	Ut nulla cautio vel obligatio valeat pro bisclatiis.	ib.
			CCLXVII.	Ut obligatio facta tabernariis vel alteri persone a filiis familias vel minoribus non teneat nec valeat etc.	ib.

CCLXVIII.	Si aliquis filius familias vel alia persona minor xxv annis se obbliget sine consensu patris vel curatoris etc. col.	99	CCLXXXI.	De eodem vel quaxi	col. 103
CCLXIX.	De contractibus factis inter patrem laycum et filium clericum, quod nullius sint momenti	ib.	CCLXXXII.	De eodem vel quaxi	ib.
CCLXX.	De eodem vel quaxi	100	CCLXXXIII.	De eodem vel quaxi	105
CCLXXI.	De filio obligato vel condemnato cum patre etc	ib.	CCLXXXIV.	De eodem vel quaxi	ib.
CCLXXII.	De restitutione non petenda a maiore xxv annis	ib.	CCLXXXV.	De eodem vel quaxi	106
CCLXXIII.	De dilacione danda filiis defuncti essendi heres etc.	ib.	CCLXXXVI.	De eodem vel quaxi	107
CCLXXIV.	De questionibus, que sunt a solidis xx infra, diffiniendis	101	CCLXXXVII.	Ut dictum officium fiat ad expensas comunis de Cumis	ib.
CCLXXV.	De obligatione facta in potestacia domini Alberti Scacabarocii potestatis cumani etc.	ib.	CCLXXXVIII.	Quod quilibet, qui non est in facultate, faciat se ponere	ib.
CCLXXVI.	De stabulariis et cauponibus et albergatoribus, sive receperint sive non, qualiter teneantur et puniantur	ib.	CCLXXXIX.	De eodem vel quaxi	108
CCLXXVII.	De bannis non dandis clericis nixi de maleficio	102	CCXC.	De precepto facto in absencia alicuius persone, quod ponatur pro simplici requisicione	ib.
CCLXXVIII.	De officio fratrum qui sunt et erunt ad dandas cartas comunis in solum creatoribus etc.	ib.	CCXCI.	De cessionibus non faciendis nec recipiendis de aliqua causa	ib.
CCLXXIX.	De eodem vel quaxi	ib.	CCXCII.	Usque ad quod tempus officium consulum et officialium debeat durare ..	ib.
CCLXXX.	De eodem vel quaxi	103	CCXCIII.	De libro uno faciendo, in quo scribantur quolibet medio anno nomina et cognomina officialium	ib.
			CCXCIV.	Quod victus victori condemnatur in expensis	109
			CCXCV.	De publicatione et confirmatione statutorum	ib.
			CCXCVI.	De prescriptionibus detrahendis	ib.
			CCXCVII.	Iste sunt consuetudines approbate et servande	114

PARS ALTERA

STATVTA GENERALIA

I.	Quod nulla persona presumat facere aliquam conpirationem	col. 123		quod damnum vel preiudicium faciat communi Cumarum etc. col.	128
II.	De eo qui commiserit furtum, et in forciam comunis Cumarum pervenerit	ib.	XIII.	Quod potestas teneatur contra quamlibet personam inquirere de predictis per tormenta et alios modos	129
III.	De eo qui commiserit tria furta vel ultra ..	124	XIV.	Publicatio infrascriptorum statutorum ..	ib.
IV.	De furtis commissis a pluribus personis puniendis in pecunia et in persona ..	ib.	XV.	De preda facta de die in aliqua parochia Cumarum, et de restitutione rerum ablatarum	ib.
V.	Quod nemo audeat capere aliquam personam iurisdictionis Cumarum, ut redimatur, nec ei ligare manus vel aliquod tormentum inferre	ib.	XVI.	Quod impunis sit quilibet vulnerans aliquem de predictis malefactoribus defendentem se ne capiatur	ib.
VI.	Quando potestas vel eius iudices possint aliquem torquere vel questionibus subiicere	125	XVII.	Quod de predictis penis non teneantur vidue nec pupilli nec minores xv nec maiores lxx annis	ib.
VII.	De eo qui offensionem fecerit alicui persone non subiecte iurisdictioni Cumarum ..	ib.	XVIII.	De forensi qui occupaverit aliquam fortilicium vel castrum contra honorem regiminis Cumarum	130
VIII.	De bannitis de maleficio captis per aliquod commune burgi vel loci consignandis communi burgi proximioris	ib.	XIX.	De subdito cumane iurisdictioni, qui occupaverit vel socius fuerit ad occupandum aliquam fortilicium	ib.
IX.	Quod potestas possit et debeat inquirere de furtis et robariis, que fient in futurum, sive facta sunt	127	XX.	De scriba maleficiorum, qui supra feudum suum aliquid occasione sui officii receperit, puniendo	ib.
X.	Quod liceat potestati compellere eius arbitrio latrones, fures, scacatores infamatos et suspectos, et receptores eorum facere securitatem etc.	ib.	XXI.	Narratio modi servandi per scribas maleficiorum et caneve in cancellatione bannorum et condemnatione ...	131
XI.	Quod nullus tabernarius, hospes vel alia persona presumat hospitari aliquem furem	128	XXII.	De subscriptionibus cancellationum alicuius banni faciendis a scribis officii maleficiorum	ib.
XII.	Quod nemo audeat facere vel tractare aliquid,				

XXIII.	Quod scribe maleficiorum scribendo banna inter unum bannum et aliud dimittant tres lineas vacuas col.	131	L.	vel aliam rem auferre nec capere occasione biscacie in tempore ferie.. col.	137
XXIV.	De pecunia solvenda pro qualibet accusa vel denunciatione, que porrigitur iudici maleficiorum »	132		Quod nemini habere nec portare secum monetam falsam, vel tonsam, vel abattutam, nec talem monetam spendere liceat..... »	ib.
XXV.	Quod pro qualibet accusa camparie detur denarius unus »	ib.	LI.	Quod nulla persona presumat troncari aliquam bursam alicui persone »	ib.
XXVI.	Quod servitori maleficiorum pro accusis et sacramentis, que prestantur et dantur, non liceat quidquam accipere. »	ib.	LII.	Quod nemini liceat tempore ferie committere homicidium nec feritam, nec asaltum facere etc. »	138
XXVII.	Quod accuse et denunciationes solum iudici maleficiorum exhibeantur »	ib.	LIII.	Quod nemo durante dicta feria presumat alicui dicere verba iniuriosa, nec contumelias faciat..... »	ib.
XXVIII.	Quod de qualibet banni cancellatione persone singularis dentur denarii quatuor, et communis denarii sex »	ib.	LIV.	Quod custodes ferie pedestres debeant residere continuo officiis eis impositis. »	ib.
XXIX.	De eo, quod accipere debeat frater qui prefuerit officio maleficiorum »	ib.	LV.	Quod quelibet persona et universitas coherens stratis custodire debeat stratas ipsas, et ipsas tensare diligenter tempore ferie »	ib.
XXX.	De subscriptione cuiuslibet condemnationis facienda per scribas caneve.. »	133	LVI.	Quod super predictis penis augendis vel minuendis potestas habeat arbitrium. »	ib.
XXXI.	De iuramento prestando per notarios electos ad officium maleficiorum et caneve ante introitum sui officii »	ib.		Titulus de fabris et de custodibus castrorum et fortiliarum comunis Cumarum, et de confinatis.	
XXXII.	De tribus exemplis statutorum faciendis. »	ib.	LVII.	Quod nemini fabrorum seu aurificum liceat laborare nec vendere aliquod opus auri, nisi de valencia auri de Taurino... »	ib.
XXXIII.	De eo, qui accusationem vel denuntiationem non probaverit, puniendo »	ib.	LVIII.	Quod nemini fabrorum liceat laborare nec vendere opus argenti, nisi de valimento sterlinorum »	139
XXXIV.	De pena comunis burgi vel ville, quod denunciationem vel accusationem non probaverit »	134	LIX.	Quod fabri teneantur vendidisse vel fregisse totum opus, quod habent, non predictae valencie et bonitatis »	ib.
XXXV.	Quod potestas teneatur videre, qualiter banniti de maleficio capiantur et eiciantur de districtu Cumarum »	ib.	LX.	Quod nemini liceat sub aliqua gema ponere vel vendere aliquod plumbum vel metalum nec terram etc. »	ib.
XXXVI.	Quod omnes persone leprose separentur a conversatione aliorum virorum seu personarum, et de Cumarum viribus expellantur »	ib.	LXI.	Quod quilibet fabrorum et capsorum teneatur habere marchum et omnes alias pensas, sigillatas signo comunis Cumarum »	ib.
XXXVII.	Quod potestas et iudex maleficiorum possint inquirere de quibuscumque maleficiis »	ib.	LXII.	Quod de predictis auro et argento fiat sazum unum sive modus »	140
XXXVIII.	Quod potestas et eius iudices habeant arbitrium ponendi ad tormenta quemlibet accusatum de adulterio vel stupro violento etc. »	135	LXIII.	Quod quilibet fabrorum habeat sigillum, quo sigillare debeat opus quod faciet, vel eius nomine fiet..... »	ib.
XXXIX.	De persona, que reperta fuerit incidisse bursam, punienda »	ib.	LXIV.	Quod bis in ebdomada potestas per se vel suos iudices teneatur facere examinari fabros secundum statuta predicta... »	ib.
XL.	Ordinatio ferie beati Abundii »	ib.	LXV.	Quod electores potestatis et custodum turrium et castrorum in credencia Cumarum eligantur ad sortem »	ib.
XLI.	Quod omnes pene et banna sint duplicata contra recipientes bannitos tempore ferie »	ib.	LXVI.	Quod nullus minor annis xx aut maior xl, nec aliquis bastardus, servus, rusticus, bannitus, possit custos esse Baradelli, Bellaxii nec alterius castri... »	ib.
XLII.	Quod nemo tempore dicte ferie presumat blasphemare Deum etc. »	ib.	LXVII.	Quod potestati non liceat extraneos viros in aliquibus fortiliis Cumarum pro custodia deputare..... »	ib.
XLIII.	Quod nemini de parte Vitanorum tempore dicte ferie liceat ferre gladium nec arma vetita infra confinia civitatis »	136	LXVIII.	Quod nemini capitaneo castrorum liceat dare parabolam soldateriis exeundi de castris, nisi duobus in die »	141
XLIV.	Quod hospites habitantes infra confinia civitatis denunciare et dicere suis hospitibus teneantur, ut vetitos deponant gladios »	ib.	LXIX.	Quod duodecim boni viri et divites civitatis Cumarum eligantur ad custodiam castri Baradelli..... »	ib.
XLV.	Quod nemini post tertiam campanam de nocte liceat ire infra confinia civitatis sine lumine durante dicta feria »	ib.		De prohibitis.	
XLVI.	Quod nemo permittat ludi in domo sua vel sub tentorio vel travacha aliter, quam supra dictum est »	ib.	LXX.	Quod per canevarios comunis non possit dari potestati ultra feudum suum... »	ib.
XLVII.	Quod obligationes durante feria superscripta occasione biscacie nullius sint valoris »	137			
XLVIII.	Quod xxiv custodie ferie eligantur ad sortem in consilio generali »	ib.			
XLIX.	Quod lusor lusori non presumat drapos				

483

- LXXI. Quod potestas et eius familia sacramento non ludant ad aliquem ludum cum aliquo cumane iurisdictionis col. 142
- LXXII. Quod primo quam petatur consilium, scripta in quaterno propositio legatur, nec partitum fiat, nisi superconsultis . ib.
- LXXIII. Quod nec potestas nec eius familia aliquam literam sigillatam sigillo communis Cumarum possit mittere etc. . ib.
- LXXIV. Quod potestas vel eius familia non possit habere parabolam de aliquo statuto . ib.
- LXXV. Quod nec potestas nec eius familia possint pecuniam mutuari a canevariis vel monele communis superstantibus etc. . 143
- LXXVI. Quod forensis, qui in anno fuerit in aliquo officio communis Cumarum, in sequenti anno eiusdem communis officialis esse non possit . ib.
- LXXVII. Quod nemo Varene possit esse custos in aliqua fortificia communis Cumarum in perpetuum . ib.
- LXXVIII. Quod nemo servitorum Cumarum possit esse procurator alicuius persone Cumarum . ib.
- LXXIX. De eodem, et quod non possit accipere iura et actiones ab aliqua persona in aliqua causa . ib.
- LXXX. De illis qui habitant extra confinia, quod non possint constituere procuratorem habitantem infra confinia . ib.
- LXXXI. Quod preceptor consulum non possit subrogare aliquem loco sui, si fuerit infra confinia civitatis . 144
- LXXXII. Quod nec potestas nec iudices eius nec consules iusticie possint dilatare causas, nisi diebus feriatis et festivis . ib.
- LXXXIII. Quod non liceat consulibus iusticie dare sententiam nec possessionem de causis in illis iv diebus, qui erunt ante exitum sui officii . ib.
- LXXXIV. Supra proxime infrascriptum capitulum est notatum, ita quod alia non indiget rubrica . ib.
- LXXXV. Alibi est inscriptum statutum, et ideo non indiget rubrica . 145
- LXXXVI. Supra proxime positum est hoc statutum, et ideo rubrica non indiget. . ib.
- LXXXVII. Quod nemini Cumarum liceat cessionem accipere de aliquibus rebus, que sint extra episcopatum . ib.
- LXXXVIII. Quod nemini Cumarum liceat debitorio vel fideiussorio nomine se obligare pro aliqua persona, collegio vel universitate alterius iurisdictionis . ib.
- LXXXIX. Quod si aliquis adquisierit alicuius furti vel maleficii actionem, ea uti actione non possit . ib.
- XC. Quod si pater laicus filio suo clerico emancipato aliquid donaverit vel vendiderit, donacio vel vendicio facta non valeat . 146
- XCI. Quod nemo cogatur pignus dare vel se obligare, nec pro alio compellatur ad aliquam obligationem etc. . ib.
- XCII. Quod pro aliqua ferita, rixa vel commotione pignus precipi alicui persone non possit . ib.
- XCIII. Quod nemini infra confinia in domo sua propria vel conducta liceat, se sciente, furem vel latronem tenere. . ib.
- XCIV. Quod nemini habenti terras etc. in plebibus de Fino vel de Ogiate eas liceat transferre in aliquem alterius iurisdictionis col. 147
- XCV. Quod nemini liceat de die vel de nocte emere fenum, porra etc. infra confinia civitatis ad revendendum ib.
- XCVI. Quod nulla persona infra confinia Cumarum emat pullos, ova vel fructus ante horam none causa revendendi eas ib.
- XCVII. Quod nemini liceat portare nec portari facere extra districtum Cumarum carbonem 148
- XCVIII. Quod draperiis nec aliis drapos vendentibus liceat tenere tendas ante stationem vel banchum suum ib.
- XCIX. Quod qui fuerit rector alicuius burgi in uno anno, non possit esse postea, nisi undecim mensibus mediantibus . ib.
- C. Quod scribis caneve communis non liceat emere vel habere cessionem contra comune Cumarum ib.
- CI. Quod comunibus burgorum vel locorum non liceat potestatem, anciamum etc., eligere, qui non sit de iurisdictione Cumarum 149
- CII. Quod habentibus terras, castra, domos etc. in capite marche non liceat eas in aliquo, qui non sit de iurisdictione Cumarum, transferre ib.
- CIII. Quod nulle terre, saxa, montes etc. in confiniis aliquo modo pervenire possint in personam, que non sit de iurisdictione Cumarum 150
- CIV. Quod nemini mulinario liceat cavalcare seu cavalcando sedere super farinam . ib.
- CV. Quod in civitate Cumarum nec in suburbis vendantur carnes amorbate nec graminose etc. 151
- CVI. Quod nemini liceat beccario ponere aliquam pinguedinem inter rognionos et eos replere super carnibus ib.
- CVII. Quod nemini liceat piscari lacum cum reti magno spisso vel reti de muzeta . ib.
- CVIII. Quod nemini liceat piscari lacum Cumarum cum reti, quod appellatur bigezum vel guadetum ib.
- CIX. Quod nulli persone liceat capere agones, nec eos vendere vel donare inter kalendas maii et kalendas iulii 152
- CX. Quod nemo debeat piscari in lacu Cumarum nec in lacu de Lugano cum reti, quod dicitur muzeta ib.
- CXI. Quod nemini liceat habere in aliqua ripa Cumarum aliquod stallum sive stationem etc. ib.
- CXII. Quod ripe civitatis Cumarum infra iv dies expediantur sub pena sol. xl. ib.
- CXIII. Quod nemini liceat ponere coria sive pelles, nec lanam lavare in lacu Cumarum 153
- CXIV. Quod nemini liceat ponere aliquod banchum sub arcu palatii veteris, ubi est porta broleti ib.
- CXV. Quod infra muros civitatis, nec in burgo Vici nec Crugnolie nemini liceat facere cordas de intestinis ib.
- CXVI. Quod nulli sponse liceat ire ad offerendum associata ultra octo mulieres. ib.

- CXVII. Quod nulli persone liceat in nuptiis nec occasione ipsarum aliquid recipere in denariis. col. 154
- CXVIII. Quod nemini liceat in plebibus de Fino, Ripa s. Vitalis et de Zezio capere per-dices nec quales. ib.
- CXIX. Quod nulla mulier ad corpus alicuius defuncti debeat teneri per viros, per mulieres vero teneri possit. 155
- CXX. Quod nemini liceat arengare ad cada-vera, preter tubatoribus. ib.
- CXXI. Quod nemini liceat stercorare uvas in aliqua parte districtus Cumarum. ib.
- CXXII. Quod nemini liceat infra confinia civi-tatis de domo in qua habitat, spar-gere turpitudines in viam publicam. ib.
- CXXIII. Quod nautis lacus Cumarum non liceat habere inter se societatem de navi-bus gombis seu scavaciis. ib.
- CXXIV. Quod nemini liceat facere aliquem mu-rum, sepem, fossatum in prato gual-terio nec in broylo etc. 156
- CXXV. Quod nemini liceat remove inter pon-tem seu murum de la traversa et pontem de s. Iohanne sabulum etc. ib.
- CXXVI. Quod nemini liceat in prato de Liochis auferre terram vel sabulum. ib.
- CXXVII. Quod nemini hubulcorum liceat in civi-tate nec in Vico nec Crugnola stare super plaustris. 157
- CXXVIII. Quod nemini habenti a x annis supra liceat ludere ad passarellam nec ad tronchum. ib.
- CXXIX. Quod nemini ducenti vinum a Clavena vel Plurio supra subveniat per co-mune Cumarum. ib.
- CXXX. Quod nemini eunti cum aliquo viro in potestariam fiat remuneratio per co-mune Cumarum etc. ib.
- CXXXI. Quod nullus servitor possit superesse re-fectionibus stratarum vel pontium vel aliis laboribus. ib.
- CXXXII. Quod nulla alicui carta fiat per comune Cumarum, unde usure currant. 158
- CXXXIII. Quod ad alicuius petitionem nullus exercitus nec particularis possit fieri per comune Cumarum extra iurisdic-tionem Cumarum, nec ire ad dictum exercitum possit aliqua persona com-pelli. ib.
- CXXXIV. Quod potestas teneatur facere removeri omnia tecta palearum, que sunt infra muros civitatis. 159
- CXXXV. Quod nullum hospitale fiat infra portas civitatis, Vici et Crugnole. ib.
- CXXXVI. Quod potestas non possit dare parabola alicui castellano vel soldaterio alicuius castri absentationis. ib.
- CXXXVII. Quod taliatoribus facultatum de vete-ribus facultatibus nulla copia fiat. 160
- CXXXVIII. Quod balistre comunis Cumarum non possint donari, vendi, prestari, nec aliter alienari eciam per consilium. ib.
- CXXXIX. Quod nemini liceat ire de nocte post tertium sonum campane per civi-tatem, Vicum et Crugnolam sine lu-mine. ib.
- CXL. Quod per civitatem, Vicum et Crugno-lam nemini liceat ambulare de nocte cum viola, lauto, etc. ib.

- CXLI. Quod nemini tabernariorum liceat po-tare aliquam personam post tertium sonum campane noctis. col. 161
- CXLII. Quod nemini liceat in domo propria vel conducta tenere bisclaciam, nec per-mittere ludi ad aliquod genus taxil-lorum. ib.
- CXLIII. Quod nemini liceat facere invitamentum gentium cum armis seu armigera-rum etc. ib.
- CXLIV. Quod nullus cum armis currat vel vadat ad aliquam rixam vel ad aliquod in-vitamentum. ib.
- CXLV. Quod nemini liceat concionari super alio, quam super eo, super quo pro-positio facta fuerit. 162
- CXLVI. Quod nemini liceat facere aliquam do-mum nec aliud hedificium super ter-ragiis, etc. ib.
- CXLVII. Quod nulla persona presumat dare bi-bere vel comedere scacatoribus vel furibus, nec colloquium cum eis ha-bere. ib.
- CXLVIII. Quod potestas nec aliquis eius vicarius vel iudex possit expendere nec ex-pendi facere de here vel de rebus comunis Cumarum pro aliquo ne-gotio, ultra libras decem novorum, sine generalis consilii voluntate. ib.
- CXLIX. Quod potestati nec eius iudicibus liceat inquisitionem facere nec penam po-nere alicui de aliquibus maleficiis vel aliis commissis die lune, que fuit xii ianuarii, usque ad diem martis, que fuit iii intr. febr. mcccxx. ib.
- CL. Quod nemini liceat feces nec letamen seu stercora comburere infra pontem s. Bartholomei, nec Vico, nec Cru-gnola. 163
- CLI. Quod peticio alicuius euntis ad aliquod regimen non admittatur nec ad con-silium ponatur, per quam petatur aliquid de avere comunis Cumarum dandum vel expendendum. ib.
- CLII. Quod nullus forensis, qui fuerit in aliquo comunis Cumarum officio, nisi duobus annis mediantibus etc. ib.
- CLIII. Quod nemini liceat inaquare linum, canapum nec pannos lavare, nec ali-quid immundum ponere in fossato civitatis a turre de s. Vitali infra usque ad turrem de clusa. ib.
- CLIV. Quod nemini liceat ire ad sparaveran-dum per aliquam terram, ubi sit blava, nec per vineam. 164
- CLV. Quod consules et rectores dictarum ple-bium sacramento teneantur accusare quemlibet contrafacientem. ib.
- CLVI. Quod euntes ad sparaverandum super terris alicuius comunis depredari va-leant hominibus locorum. ib.
- CLVII. Quod nemini liceat tenere aliquod ban-chum cohoptum vel tendiculam extra hostium suum. ib.
- CLVIII. Quod in uno consilio non possit fieri ultra quatuor propositiones, nec possit con-suli super eis per plures sex sapientes. ib.
- CLIX. Quod nemini liceat ponere aliquod ban-cum, erbam nec pullos nec fructus sub cohopto mercati blave. 165

487

- CLX. Quod nullus possit uxorem suam sibi heredem instituere, nec ei legare ultra libras quinquaginta novorum.....col. 165
- CLXI. Quod nemini liceat ponere in platea communis nec in ecclesia s. Iacobi pelles ad solem, nec aliqua fodra verberare » ib.
- CLXII. Quod consilium nec arengum fieri possit de aliquo dando pro comuni alicui persone, que actenus fuerit potestas Cumarum, seu in officio comunis..... » ib.
- CLXIII. Quod nemini liceat ab inicio consilii usque ad finem se locare ad sedendum inter scapulas arengere..... » 166
- CLXIV. Quod nemini consulendo vel aliter stando in consilio liceat blasphemare aliquem de consilio..... » ib.
- CLXV. Quod nemini credendariorum liceat in uno et eodem consilio concionari bis.... » ib.
- CLXVI. Quod nemini liceat credendariorum, postquam propositio lecta fuerit et recitata, accedere ad bancum potestatis..... » ib.
- CLXVII. Quod persona aliqua potestati et comuni Cumarum non obtemperans, habere non possit aliquam potestariam etc..... » 167

De stateris et ballantiis et ponderibus, libris, untiis beccariorum et formagiariorum examinandis, et pistorum et vendencium oleum ad pensam.

- CLXVIII. Quod iudex victualium omni quindena semel examinet stateram feni, balanciam et pondera apothecariorum... » ib.
- CLXIX. Quod quilibet persona teneatur manifestare et ostendere iudici balancias et pondera..... » ib.
- CLXX. Quod iudex victualium teneatur ire ad inquirendum beccarios ter vel quater in ebdomada..... » 168
- CLXXI. Quod omnes apothecarii vendentes ad pensam teneantur habere pensas..... » ib.
- CLXXII. Quod canevarii et procuratores comunis procurent, quod ipsi canevarii habeant omnia pondera et omnes libras.... » ib.
- CLXXIII. Quod iudex victualium teneatur tentare per ripam lacus naves et eciam domos, in quibus prohibitum est tenere blavam insacatam etc..... » 169
- CLXXIV. Quod nulli persone liceat infra confinia emere vel vendere aliqua blava, legumina vel castaneas pistas, nisi in mercato blave Cumarum..... » ib.
- CLXXV. Quod nemini liceat portare vel portari facere blavam, castaneas pistas vel legumina infra confinia civitatis de die vel vendere, nisi eam emisset in mercato blave..... » ib.
- CLXXVI. Quod si quis officialis positus ad custodiendam blavam precio vel precibus duci permiserit bladum super lacum, puniatur..... » 170
- CLXXVII. Quod remiges officialium non presumant aliquod indicium facere aliquibus volentibus bladum ducere contra vetitum..... » ib.
- CLXXVIII. Quod nemini in mercato blave in diebus mercati emere liceat blavam etc., exceptis civibus habitantibus infra confinia..... » 171
- CLXXIX. Quod si aliqua persona ducens in mercatum blavam etc. ad vendendum,

non possit capi, nisi fuerit bannitus etc.....col. 172

- CLXXX. Quod potestas seu iudex victualium compellat omnes foxatores blave ad certum terminum coram se venire etc. » ib.
- CLXXXI. Quod nemini foxatorum seu revendorum blave in die mercati liceat ire in mercatum blave..... » 172
- CLXXXII. Quod omnes predictæ et infrascripte pene solvantur cumuni de Cumis in denariis numeratis..... » ib.
- CLXXXIII. Quod quilibet persona plebis Locarni et burgi de Ascona possit ducere usque quartarios in blave etc..... » ib.
- CLXXXIV. Quod liceat cuilibet persone cum duobus testibus accusare contrafacientes..... » ib.
- CLXXXV. Quod nemini revendorum blave liceat esse mensurator blave, nec morari in diebus mercati in mercato blave.. » 173
- CLXXXVI. Quod nemini habenti pro suo et familie usu bladum, legumina etc. liceat emere bladum foris etc..... » ib.
- CLXXXVII. Quod nemini liceat infra confinia civitatis emere pro revendere ante nonam pisces, pullos etc..... » ib.
- CLXXXVIII. Quod nemini revendorum liceat in diebus mercati uti in mercato bladi pro blado revendendo..... » 174
- CLXXXIX. Quod nemini revendorum liceat revendere bladum etc. in foro Cumarum » ib.
- CXC. Quod liceat potestati dare parabolam capitulo de Aquafrigida his in anno ducendi bladum, quod super suis nasceretur terris et pro suis decimis, usque ad montem de Aquafrigida. » ib.

DE PRISTINARIIS.

Capitulum factum super pristinariis cumane civitatis super infrascriptis statutis.

- CXCI. Quod de quolibet pane minori media unzia iusta pensa pistor puniatur. » ib.
- CXCII. Quod de quolibet pane venali, qui minor iusta pensa fuerit unzia 1, perdatur panis et puniatur pistor..... » 175
- CXCIII. Quod pistor venalem panem facientes, si minor unzia 1 et dimidia fuerit, puniantur..... » ib.
- CXCIV. Quod pistor de sua farina panem venalem facientes minorem unziis 11 puniantur..... » ib.
- CXCV. Quod panis venalis quilibet, quantumcumque a media unzia infra minor fuerit iusta pensa, perdatur..... » ib.
- CXCVI. Quod nemini pistorum liceat facere panem de frumento, nisi gremolatum » ib.
- CXCVII. Quod pistor, postquam inventus fuerit unus vel plures panes turpes, puniatur..... » ib.
- CXCVIII. Quod, si cui panis male coctus inventus fuerit, puniatur..... » 176
- CXCIX. Quod nemini deferenti ad civitatem panem venalem minorem pensa, etc. » ib.
- CC. Quod potestati liceat vel iudici victualium precipere pistoribus, ut panem ad sufficientiam faciant..... » ib.
- CCI. Quod nemini ad petitionem alicuius persone liceat in domo recipere panem male coctum, minorem vel turpem » ib.

- CCII. Quod habentes buzellas venales teneantur eas emere volentibus dare sine pane mixture col. 176
- CCIII. Quod pistorum teneantur totum panem, quem fecerint, tenere super balchionem vel in alio loco viciniore. » ib.
- CCIV. Quod pistorum teneantur sigillare bucellas sigillis, in quibus scripta sint nomina pistorum, qui eas facient » 177
- CCV. Quod nemini pistorum liceat alicui hospiti coquere panem, qui sit minor iusta pensa data pistoribus » ib.
- CCVI. Quod pistorum teneantur manifestare panem totum, quem habuerint in hospicio sue habitationis » ib.
- CCVII. Quod nemini pistorum liceat facere buzellas rotundas sine alis, sed eas facere teneantur cum alis vel rotundas etc. » ib.
- CCVIII. Quod officiales pensatores teneantur in singulis diebus dominicis ire ad superstantes mercato blave, et cum eis examinare si bladum pistoribus datum etc. » 178
- CCIX. Quod iudex victualium non concedat fieri panem frumenti de imperiali, si soma frumenti etc. » ib.
- CCX. Quod nemini liceat accipere de quarterio crusche vel scentri ultra denarios XII » ib.
- CCXI. Quod quilibet pistor teneatur coquere illam blavam totam, quam emerit in aliqua die mercati » 179
- CCXII. Quod aliquis pistor habere non debeat in sua domo vel aliena bladum ultra duas somas » ib.
- CCXIII. Quod nemini pistorum liceat habere ultra somam unam de fufure in domo sue habitationis nec alibi » ib.
- CCXIV. Quod nulli pistorum liceat capere panem alicui hospiti, qui sit minor iusta pensa » ib.
- CCXV. Quod nulli hospitem liceat vendere alicui suo hospiti nec alteri persone panem, qui sit minor iusta pensa » ib.
- CCXVI. Quod quilibet hospitem cum arum et eius familie debeat manifestare panem, quem habuerit in hospicio » 180
- CCXVII. Quod predicti et alii omnes officiales teneantur sacramento accusare quemlibet contrafacientem. » ib.
- CCXVIII. Quod nemini pistorum liceat ponere nec poni facere fabas nec legumina nec aliud turpe maliciose in blava, quam miserit ad macinandum, nec in farinam, unde debeat panem fieri » ib.
- CCXIX. Quod quilibet pistor teneatur bene coquere et preparare panem cuilibet persone volenti facere coquere panem, quoties petitus fuerit » ib.
- CCXX. Quod liceat superstantibus mercati blave dare parabolam pistoribus de Cernobio in diebus mercati de illa quantitate blave, quam consueverunt habere hinc retro » 181
- CCXXI. Quod potestas teneatur eligere quatuor personas de religione, que presint super officio pistorum » ib.

DE MOLINARIIS.

Capitulum statutorum et ordinamentorum factorum super infrascriptis molendinariis.

- CCXXII. Quod iudex victualium teneatur compellere molendinarios facere securitatem de servandis statutis » 182

- CCXXIII. Quod molendinarii teneantur accipere bladum ad macinandum a quacunque persona civitatis col. 182
- CCXXIV. Quod molendinarii teneantur consignare bladum sibi datum ad macinandum infra triduum, postquam datum fuerit » ib.
- CCXXV. Quod bladum, quod datur molendinariis ad macinandum, pensetur ad portas » 183
- CCXXVI. Quod molendinarii teneantur consignare bladum eis datum ad macinandum personis, que dederint illud, bene macinatum et congruenter » ib.
- CCXXVII. Quod molendinarii teneantur facere pensari bladum, quod ducerent ad macinandum ad portas ad stateram novam » ib.
- CCXXVIII. Quod nemini molendinariorum liceat bladum nec farinam descargare nec sacum aperire, nisi ubi sunt loca pesature, vel ad domum eorum, qui bladum dederint » 184
- CCXXIX. De punitione molendinarii, qui descargaverit bladum alibi quam ad domum eius, cuius fuerit blava » ib.
- CCXXX. Quod procuratores comunis teneantur saltem bis tempore sui officii examinare stateras, ad quas pensatur bladum vel farina » 185
- CCXXXI. Quod liceat cuicunque persone accusare cum duobus testibus contra predicta facientes » ib.
- CCXXXII. Quod pensatores teneantur consignare iudici victualium vel maleficiorum nomina molendinariorum contrafacientium » ib.
- CCXXXIII. Quod nemini mulinariis liceat calvando sedere super farinam ... » ib.
- CCXXXIV. Quod iudex victualium teneatur semel in mense examinare pensatores farine et notarios eorum » 186
- CCXXXV. Quod quilibet molendinarius teneatur habere cupos coctos et coequatos ad modum, quod capiant XVII cupi unum quartarium etc. » ib.
- CCXXXVI. Quod molendinarii non possint habere saccos in locis, ubi tenentur stadere » ib.

DE TABERNARIIS.

Capitulum statutorum et ordinamentorum factorum super infrascriptis tabernariis.

- CCXXXVII. Quod nemini vendencium vinum liceat habere in taberna aliquem craterem nec aliquod vas nisi coctum et coequatum » 187
- CCXXXVIII. Quod quilibet venditor vini teneatur habere in sua taberna craterem de quartario et medio quartario » ib.
- CCXXXIX. Quod dicta vasa et mensure per officiales cocture coquantur ab oro infra per digitum unum » ib.
- CCXL. Quod predictae pene debeant exigere per iudicem exactorem heris comunis Cumarum infra triduum » ib.
- CCXLI. Quod ille, qui tenuerit domum taberne de vino, cuius taberne tabernarius fuerit condemnatus, teneatur ad dictas penas » 188
- CCXLII. Quod XII accusatores publice super tabernarios eligantur, et publicentur super lapidem broleti » ib.

- 491
- CCXLIII.** Quod nullus tabernarius possit esse accusator super tabernarios.....col. 188
- CCXLIV.** Quod cuilibet persone cum duobus testibus liceat accusare facientes contra statuta predicta..... » ib.
- CCXLV.** Quod potestas teneatur semel in singulis annis de mense septembris requirere generale consilium, pro quanto quartinus vini debeat vendi » 189
- CCXLVI.** Quod cuilibet persone liceat accusare quemlibet facientem contra predicta et infrascripta statuta..... » ib.
- CCXLVII.** Quod quelibet mensura habeat signum ab horo subtus per unum grossum digitum..... » ib.
- CCXLVIII.** Quod si quis inspinaverit aliquod vas vini, et usque ad tres quartinas de ipsis vasis vini vendiderit, teneatur cuilibet volenti emere de ipso vino vendere pro precio ordinato..... » ib.
- CCXLIX.** Quod vendentes vinum male mensuratum vel in vasis non coctis puniantur..... » ib.
- CCL.** Quod condemnati predictis occasionibus, si ad canevas comunis Cumarum condemnationem non solverint, desuper tabernis eorum tollantur hostia et balchiones..... » 190
- DE BECCARIIS.**
- CCLI.** Quod quilibet volens vendere recentes carnes in civitate, ea die qua vendiderit carnes, et in redeundo sit realiter et personaliter affidatus... » ib.
- CCLII.** Quod vendentes carnes ad minutum salitas et lardum et formagium vendant ad libram triginta unziarum..... » ib.
- CCLIII.** Quod inter pascha maius et festum s. Michaelis non possit accipi de libra lardi recentis ultra denarios xiiii etc. » ib.
- CCLIV.** Quod nemini liceat vendere carnes in Cernobio, nec infra confinia civitatis tenere ad beccarias suas nec vendere carnes amorbatas, morticinas etc. » 191
- CCLV.** Quod nemini beccario liceat inter rognionos alicuius bestie immittere pinguedinem etc. » ib.
- CCLVI.** Quod nemo beccarius presumat emere aliquas bestias mortuas, nec eas vendere nec ducere a Turno infra... » ib.
- CCLVII.** Quod nemini beccario liceat in ripis Cumarum tenere super publico aliquod bancum pro carnibus vendendis.. » 192
- CCLVIII.** Quod nemini infra confinia civitatis liceat vitulum vel vitulam vendere mortuam etc. » ib.
- DE PISCATORIBUS.**
- Capitulum statutorum et ordinamentorum factorum super facto piscium et super facto piscatorum.**
- CCLIX.** Modus qui servatur diebus quadragesime super consignatione piscium a comunibus infrascriptis..... » 193
- CCLX.** Quod predicta comunia statutis sibi diebus teneantur ante terciam consignare superstantibus piscium quantitatem piscium eis impositam ad piscariam Cumarum..... » 194
- CCLXI.** Quod quodlibet comune impositam sibi piscium quantitatem per unum ex suis vicinis sua die ad piscariam Cumarum mittere teneatur, qui eosdem pisces vendat ibidemcol. 195
- CCLXII.** Quod nemo infra confinia civitatis presumat vendere pisces consignatoribus piscium pro suis comunibus..... » ib.
- CCLXIII.** Quod consignantes pisces pro suis comunibus, et pisces vendentes ad piscariam alicui piscatori vel piscium venditori infra civitatis confinia pisces vendere non presumant » ib.
- CCLXIV.** Quod superstantes piscium non recipiant in consignatione aliquem piscem, qui sit minori precio solidorum ii..... » ib.
- CCLXV.** Quod superstantes predicti teneantur facere incidi quemlibet piscem valentem solidos ii vel supra..... » ib.
- CCLXVI.** Quod nemini liceat emere aliquem piscem valentem solidos ii vel supra, nisi incissum.. » 196
- CCLXVII.** Quod a Tabernula et Zeno infra nemini liceat in vivario tenere aliquem piscem..... » ib.
- CCLXVIII.** Quod nemini liceat portare nec portari facere aliquem piscem extra confinia civitatis Cumarum..... » ib.
- CCLXIX.** Quod nemini liceat ducere aut duci facere pisces ad civitatem, nisi per rectam stratam » ib.
- CCLXX.** Quod nemo consignandi causa pisces pro predictis comunibus veniens ad civitatem Cumarum a nemine capi valeat » 197
- CCLXXI.** Quod nemo revendorum piscium presumat stare ad piscariam Cumarum, nec in toto mercato berline in aliquo die quadragesime ante nonam.... » ib.
- CCLXXII.** Quod ducens pisces ad civitatem, statim cum fuerit ad ripam lacus, confestim portet eos ad piscariam... » ib.
- CCLXXIII.** Quod iudex victualium teneatur eligere accusatores privatos super predictis omnibus..... » ib.
- CCLXXIV.** Quod omnes condemnationes, que fient predictis occasionibus, solvantur infra decem dies in denariis numeratis. » ib.
- CCLXXV.** Quod unus de canevariis comunis in qualibet die quadragesime debeat presesse ad recipiendum et pensandum pisces » 198
- CCLXXVI.** Quod pisces incidantur per medium » ib.
- CCLXXVII.** Quod pisces non recipiantur nec pensentur ante pulsationem campane comunis..... » ib.
- CCLXXVIII.** Quod predicta comunia omnes pisces habeant, quos consignare debent in qualibet die in presentia iudicis victualium ante pulsationem dicte campane » ib.
- CCLXXIX.** Quod nemini revendorum piscium liceat emere aliquem piscem a Torrigia infra versus Cumarum » ib.
- CCLXXX.** Quod piscatores debeant ducere pisces recte ad piscariam Cumarum, et ipsos super piscaria ponere sine mora.. » ib.
- CCLXXXI.** Quod nemini liceat piscari lacum Cumarum cum reti magno spisso vel de muzeta inter maius et kalendas septembris..... » 199

CCLXXXII.	Quod in aliquo lacu Cumarum nemini liceat ponere retia, que appellantur bigezum et guadetum col.	199	CCCCIII.	civitas liceat emere pullos, occas, anetas vel ova col.	203
CCLXXXIII.	Quod nemini liceat inter kalendas maii et kalendas iulii agones capere, vendere nec donare..... »	ib.		Quod nemini revendorum pullorum, etc. liceat intrare mercatum blave et pullorum in diebus mercati, occasione emendi vel revendendi aliquid de predictis..... »	ib.
CCLXXXIV.	Quod nemini liceat piscari lacum Cumarum nec lacum Lugani reti, quod appellatur muzeta..... »	ib.	De uvis et aliis fructibus, qui portantur ad vendendum.		
CCLXXXV.	Quod statuta facta super piscatoribus et revendoribus piscium valeant omni tempore..... »	200	CCCCIV.	Quod nemini liceat emere aliquos fructus occasione revendendi infra confinia civitatis..... »	204
CCLXXXVI.	Quod inter kalendas maii et iulii nemini liceat in navi agones habere »	ib.	CCCCV.	Quod nemini liceat vendere aliquas uvas infra confinia civitatis, exceptis uvis temporaneis, redelegis et brumestis »	ib.
CCLXXXVII.	Quod nemini venditorum piscium liceat vendere vel donare pisces alicui revenditori vel mercatori, qui non sit de districtu Cumarum..... »	ib.	CCCCVI.	Quod nemini liceat portare ad civitatem aliquas uvas, nisi de vineis propriis illius qui apportaverit..... »	ib.
CCLXXXVIII.	Quod nemini piscatorum vel venditorum piscium liceat a Tabernula et Zeno infra vendere aliquem piscem unius libre vel supra alibi quam super piscaria Cumarum, et aliter quam ad libram xxx unciarum..... »	ib.	CCCCVII.	Quod potestas teneatur eligere iii viros legales civitatis, qui debeant accusare contrafacientes..... »	ib.
CCLXXXIX.	Quod venditores piscium, cum vendent pisces, habeant bilanciā super piscaria cum libra et media libra etc. »	201	De bestiis salvaticinis non emendis infra confinia.		
CCXC.	Quod nemini venditorum piscium liceat a dictis confinibus infra vendere aliquid piscis, nisi in bilanciis libratis et sigillatis signo comunis Cumarum »	ib.	CCCCVIII.	Quod nemini causa revendendi liceat emere aliquas bestias salvaticinas infra confinia civitatis..... »	ib.
CCXCI.	Quod in diebus quadragesime non possit accipi pro libra truite ultra denarios xxi etc. »	ib.	Titulus seu liber, in quo statuta comunis Cumarum, quae loquuntur de iudiciis, comprehensa sunt per seriem et notata.		
CCXCII.	Quod extra quadragesimam non possit accipi de libra truite ultra denarios xvii, etc. »	ib.	CCCCIX.	Quod si qua persona semel citata fuerit, ut veniat facere rationem, et non venerit, detur ei bannum..... »	205
CCXCIII.	Quod nemo vendendo de predictis piscibus a libra infra presumat augere precium ultra ratam..... »	202	CCCCX.	Quod si aliquis positus fuerit in banno, possit exire de banno, si non fuerit preteritum..... »	ib.
CCXCIV.	Quod quilibet venditor piscium teneatur cuilibet primo appellanti et volenti emere de aliquo pisce vendere de ipso pisce pro precio pretaxato..... »	ib.	CCCCXI.	Quod blaxma non dentur sed banna, de quibus banniti possint exire facientes actoribus rationem..... »	ib.
CCXCV.	Quod nemini a Tabernula et Zeno infra liceat emere aliquem piscem, nisi supra piscaria Cumarum..... »	ib.	CCCCXII.	Quod requisiciones pro debitis fiant personis, que fuerint in requisicione, etc..... »	206
CCXCVI.	Quod nemini liceat emere aliquem piscem vel piscis aliquid pro maiori precio, quam supra taxatum, etc. »	ib.	CCCCXIII.	Quod si quis parabolam eundi domum habuerit, citari non possit infra tres dies post illam parabolam..... »	207
CCXCVII.	Quod predictae balancie habeant cordulas curribiles et equas, de facili cadentes et levantes..... »	ib.	CCCCXIV.	Quomodo banna pecuniaria currant et pretereant..... »	ib.
CCXCVIII.	Quod liceat cuilibet cum duobus testibus accusare facientes contra predicta »	ib.	CCCCXV.	Quod quilibet requisicio, que de cetero fiet extra confinia civitatis, geminetur »	ib.
CCXCIX.	Quod in singulis diebus quadragesime teneatur iudex victualium examinare piscariam, et ementes et vendentes, et semel in ebdomada extra quadragesimam..... »	ib.	CCCCXVI.	Quod si quis condemnatus fuerit et in banno positus de suis bonis, post bannum extimari possit etc. »	ib.
CCC.	Quod dictus iudex semel in ebdomada quadragesima, et extra quadragesimam semel in mense teneatur examinare dictas balancias et libras et unzas, si iuste fuerint et equales »	203	CCCCXVII.	Quod potestas per sacramentum teneatur eximere et eximi facere de hannis pecuniariis personas, que debita solverint..... »	208
CCCI.	Quod locus piscarie intelligatur tota terra platee s. Iacobi..... »	ib.	CCCCXVIII.	Quod si aliquis aliquem scribi fecerit in banno pro vasto, scaco etc., dicat prius rei extimacionem..... »	ib.
De venditoribus pullorum, occarum et ovorum.			CCCCXIX.	Quod omnis homo veniens cum familia ad habitandum et manendum continue in civitate, civis sit..... »	ib.
CCCII.	Quod nemini revendorum infra confinia		CCCCXX.	Quod omnes homines habitantes in villis cumani episcopatus facere debeant in vicinancia cum rusticis, sicut alii rustici..... »	209

- CCCXXI. Quod nobiles habitantes extra confinia civitatis teneantur cum comuni burgi et ville, in quo habitant, ad omnes condempnationes pro suis facultatibus, que de ipso comuni fierent etc. . . . col. 209
- CCCXXII. Quod burgensi non liceat dstringere rusticos sue plebis ad dandum sibi aliquod dacium vel fodrum etc. . . » 210
- CCCXXIII. Quod rustici, qui vadunt stare in burgis, teneantur solvere fodrum comuni Cumarum cum comuni ville, unde exierit, si a comuni ville petium fuerit » ib.
- CCCXXIV. Quod si aliqua persona venerit habitare Cumis vel in episcopatu ab ultramontanis partibus, seu de aliis provinciis, excepto de Lombardia, etc. non cogatur stare in placito de aliqua servitute personarum. » ib.
- CCCXXV. Quod ille, cui hereditas alicuius burgensis vel rustici delata fuerit ab intestato vel aliter, teneatur solvere de debitis imminentibus comuni rustici vel burgensis tempore mortis sue pro parte contingente defuncto. » 211
- CCCXXVI. Quod consules et potestas Cumarum et eius iudices teneantur facere fieri simplicem absolucionem. » ib.
- CCCXXVII. Quod potestas et consules iusticie et negociatorum sacramento teneantur definire causas infra quatuor menses » ib.
- CCCXXVIII. Quod sententia feratur in scriptis super qualibet causa, que fuerit a solidis sexaginta supra. » 212
- CCCXXIX. Quod potestas, consules et iudices, priusquam ferantur sentencie, teneantur facere scribi notulas in quaterno. » ib.
- CCCXXX. Quod nulla condempnacio facta de rebus mobilibus vel denariis solvendis a tribus annis in antea valeat . . » ib.
- CCCXXXI. Quod nemini detur parabola, si crediderit vel se obligaverit pro aliquo homine de ultra montes, accipiendi aliquid. » ib.
- CCCXXXII. Quod si delatum fuerit sacramentum alicui capitulo, conventui, collegio vel universitati vel persone ecclesiastice de aliqua causa, capitulum, conventus etc. per se vel eius advocatum ipsum sacramentum facere teneatur » 213
- CCCXXXIII. Quod fideiussoribus debitorum communis Cumarum liceat infra diez quindecim postolucionem factam ipsos debitores et eorum heredes capere et eos detinere, quoad eis fuerit satisfactum » 214
- CCCXXXIV. Quod si quis pannorum mercator iurabit vel iuraverit de cetero aliqua credencia de panno vel de precio, et petierit ab aliquo precium de panno quod vendidit, sacramento stetur emptoris. » ib.
- CCCXXXV. Quod res et bona cuiuslibet persone Deo dicat et ecclesiastice, que ipsa bona sua ante Deo dicationem, vel antequam fuerit ecclesiastica, obligasset, conveniri possint sub eo examine, sub quo tempore obligationis poterant conveniri. » ib.
- CCCXXXVI. Quod frangens pacem penam in contractu pacis positam solvat, nisi pacem fregerit in bannito de maleficio col. 215
- CCCXXXVII. Quod comune burgi vel ville, in cuius territorio alicui dampnum datum fuerit per incendium, dirupacionem vel truncacionem per aliquos extraneos etc. » ib.
- CCCXXXVIII. Quod si aliqua robaria vel personalis capcio de die vel de nocte extra lacum facta fuerit in aliqua parte districtus Cumarum, servetur ut infra » ib.
- CCCXXXIX. Quod ad predictam restitutionem tam cives quam nobiles teneantur, preter septuagenarios, viduas etc. . » 216
- CCCXL. Quod statuta ultimo facta prioribus statutis contrariis prevaleant, et in eo quod priora contraria fuerint, nullius efficacie sint » ib.
- CCCXLI. Quod interim quo steterunt dicti malexarti, banniti et obsides in civitate Mediolani et alibi, nulla sit eis cursa prescriptio, nec alicui persone contra eos » ib.
- CCCXLII. Quod solum hedificiorum et domorum destructarum alicui de parte Rusconorum, a tempore regiminis Martini de la Turre citra, restituatur illis personis, que erant in possessione earum tempore ipsarum destructionum » ib.
- CCCXLIII. Quod nassaria et piscarie possint fieri in flumine Abdue per illas personas et earum successores, quae in ipso flumine piscarias et nassaria habere consueverunt. » 217
- CCCXLIV. Quod qui ius habent in rebus, que fuerunt quondam Petri Vicedomini et Galleti et Valeti eius filiorum, possint illud prosequi contra possidentes de bonis ipsorum. . . . » ib.
- CCCXLV. Quod heredes et proximiores ipsorum quondam Galleti et Valleti restituantur in possessionem honorum et rerum, que possidebantur per ipsos Vicedominos tempore quo bannum receperunt. » ib.
- CCCXLVI. Quod repudiatione vicinie non obstante, persone que stabant et habitabant in burgis vel villis tempore preseucium facultatum, teneantur cum comunibus terrarum, in quibus stabant, de fodris, oneribus etc. » 218
- CCCXLVII. Quod si aliquis alterius iurisdictionis venerit ad standum cum familia in burgis vel locis episcopatus Cumarum, subire teneatur omnia fodra et condicia et onera in eo loco, ubi morabitur. » ib.
- CCCXLVIII. Quod expense a comunibus facte exercituum occasione solvantur medietas pro here, et medietas pro personis » ib.
- CCCXLIX. Quod si qua persona religionem intraverit, professionemque fecerit, ipsa nec domus, quam ingressa fuerit, ultra promissa vel data a parentibus etc. nihil petere vel habere possit » ib.

Titulus seu liber statutorum factorum
super officialibus et servitoribus.

CCCL.	Quod omnes illi, qui steterunt et fuerunt banniti de maleficio et malexartia vel de aliis maleficiis, et qui eximendi sunt de bannis et condempnationibus secundum formam statuti, restituantur et pro restitutis habeantur <i>col.</i>	219
CCCLI.	Quod si alicui de parte Rusconorum ab anno currenti MCCLXXV citra aliquae possessiones occupate fuerint, restituantur. *	220
CCCLII.	Quod si iusto titulo rem immobilem aliquis tenuerit, et super edificaverit in solo, et ad ipsum solum et edificium restituendum victus fuerit, retentionem pro expensis in edificio factis habeat. *	ib.
CCCLIII.	Quod si tenuisset de bonis et rebus alicuius, qui sit de parte Rusconorum, ab anno currenti MCCLXIII citra, teneatur, si fuerit creditor illius, cuius bona cepit, possidere fructus etc. *	ib.
CCCLIV.	Quod per potestatem et eius iudices de predictis et super predictis summarie cognoscatur, et de predictis quilibet capi possit. *	221
CCCLV.	Quod debitoribus comunis debitorio vel fideiussorio nomine ius in civilibus non reddatur, nec audiantur in agendo etc. *	ib.
CCCLVI.	Quod debitores comunis non possint aliquod officium vel honorem habere a comuni Cumarum, nec esse procuratores, syndici, tutores vel actores aliqua causa, nec eis in civilibus ius reddatur. *	222
CCCLVII.	Quod per iudicem caneve dierum decem una dilacio detur debitoribus comunis habendi soluta debita. *	ib.
CCCLVIII.	Quod quilibet servitor tenens continue caballum, cum iverit pro comuni, habeat imperiales viginti unum in die. *	223
CCCLIX.	Quod quelibet custodia noctis habeat a comuni librās sex novorum pro anno dimidio et non plus, et stet in illa vicinia, cuius custos fuerit. *	ib.
CCCLX.	Quod condempnationes et banna a x libris supra possint solvi comuni Cumarum in omnibus cartis et nominibus comunis de Cumis, et canevarii eam solutionem recipere teneantur etc. *	ib.
CCCLXI.	Quod bona alicuius persone cumane iurisdictionis ad personam aliam per successionem vel modum alium devoluta, que non sit de iurisdictione Cumarum, anexa et obligata esse intelligantur comuni Cumarum etc. *	ib.
CCCLXII.	De eodem, et quasi nulla est discrepancia inter hoc capitulum et superius proximum. *	224
CCCLXIII.	Quod procuratores et canevarii comunis Cumarum teneantur per sacramentum facere venire in comune Cumarum omnes denarios, qui recipiuntur de confessionibus et scripturis aliis per scribas caneve occasione officii ipsius caneve. *	ib.
CCCLXIV.	Quod canevarii et scribe, in quos pignora comunis pervenient, pignora bona accipiant. *	ib.
CCCLXV.	Quod scribe ambaxatarum scribant in uno scripto omnes testes, quos aliquis recipi facere voluerit. <i>col.</i>	225
CCCLXVI.	Quod scribe bannorum pallacii et broleti teneantur per sacramentum scribere omnia banna et parabolas *	ib.
CCCLXVII.	Quod aliquis non eximatur de banno, nisi precepto potestatis vel eius iudicum vel iusticie consulum etc. *	ib.
CCCLXVIII.	Quod si quis in banno positus fuerit aliqua occasione, solvat pro scriptura, lectura et cancellatione et extractione banni singularis persona denarios quatuor, et comune denarios viii. *	226
CCCLXIX.	Quod nemini scribarum habenti salarium a comuni liceat accipere pro alicuius securitatis scriptura aliquid, et qui non habuerit salarium, possit accipere denarios quatuor. *	ib.
CCCLXX.	Quod officium duodecim scribarum bannorum et pignorum non possit fieri per submissam personam. *	227
CCCLXXI.	Quid et quantum scribe pallacii, consulum iusticie et mercatorum accipere possint de tutelis, procuracionibus, cautionibus. *	ib.
CCCLXXII.	Quod de diebus et testibus non accipiat ultra denarios duos, de notula vero possint accipere den. vi ab utraque parte. *	ib.
CCCLXXIII.	Quod scribe pallacii, consulum iusticie, negociatorum et aliorum officialium possint accipere pro nota sentencie denarios tres a qualibet parte, et denarios duos pro diebus et testibus. *	ib.
CCCLXXIV.	Quod scribe palacii et alii officiales non possint accipere de qualibet carta emancipationis, denunciacionis vel assignacionis in partem filiis emancipatis ultra solidos duos. *	228
CCCLXXV.	Quod scribis palacii Cumarum non liceat accipere ultra denarios iii pro litera sigillata etc. *	229
CCCLXXVI.	Quod scribe solarii comunis de Cumis non possint habere de qualibet subscriptione, quam fecerint occasione sui officii, preter denarios sex. *	ib.
CCCLXXVII.	Quod ad officium malleficiorum sint duo fratres seu humiliati sive laici ad voluntatem consilii Cumarum, et banna malleficii scribantur per eos. *	ib.
CCCLXXVIII.	Quod iudicature et pignora, que pervenerunt in arbitros et in alios, qui prefuerint pro comuni Cumarum causis vertentibus tunc temporis inter Mediolanum et Cumas, deveniant in comune Cumarum. *	ib.
CCCLXXIX.	Quod arbitri, qui fuerunt ab xi annis infra, teneantur per sacramentum consignare omnia pignora iudicarum comuni Cumarum, si aliqua inde sententia data fuerit. *	230
CCCLXXX.	Quod consules iusticie sacramento	

- teneantur questiones, que sub eorum aliquo placitantur, in fine audire comuniter, et eas comuni consilio diffinire intra xv dies post placitationem in fine col. 230
- CCCLXXXI.** Quod consules venire teneantur ad borletum bis in diebus feriatis, et ibi stare horis consuetis..... » ib. 230
- CCCLXXXII.** Quod laici consules iusticie sint de civitate Cumarum et eligantur ad sortem etc. » 231
- CCCLXXXIII.** Quod consulibus iusticie non liceat pignus accipere pro aliqua iudicatura, nec de aliqua causa » ib. 231
- CCCLXXXIV.** Quod consules iusticie teneantur se subscribere in sentenciis, quas protulerint, ascendentibus ultra solidos lx nov. » ib. 231
- CCCLXXXV.** Quod duo consules negociatorum sint unus de societate negociatorum, et alius secundum voluntatem maioris partis consilii Cumarum, et sint ambo maiores xxv annis etc. . . » 232
- CCCLXXXVI.** Quod consules iusticie teneantur in diebus iouis et veneris tenere placita » ib. 232
- CCCLXXXVII.** Quod omnes condemnationes, que fient in concordia parcium a soldis xx novorum supra, per notarium qui eas tradit, ponantur in quaternis » ib. 232
- Titulus, sub quo comprehensa sunt extraordinaria capitula, quibus per eorum diversitatem nomen proprium non potuit assignari.
- CCCLXXXVIII.** Quod albergatores recedere non concedant hospites, quoad pedagerio de pedagio fuerit satisfactum . . » 233
- CCCLXXXIX.** Quod fabris equorum non liceat de quolibet ferro accipere ultra denarios quinque » ib. 233
- CCCXC.** Quod a cantono domus filiorum quondam Iordani de Lacu in sursum versus mercatum, omnes beccarii, qui faciunt ibi carnes, sanguinem bestiarum totum spargant in caralem » ib. 233
- CCCXCI.** Quod de aquis mortuis, que per stratas currunt tempore pluviarum, superior vicinus, qui domum vel terram habet vicinam ipsis stratis, capere possit et super suum ducere, inferioris vicini non obstante contradictione. » ib. 233
- CCCXCII.** Quod notarii debeant imbreviare instrumenta, que tradent, in quaternis, et in cartis expletis nomina et cognomina scribantur » 234
- CCCXCIII.** Quod domus, que fuit quondam Arnoldi de Marcio, que est in curia filiorum q. Zoanardi de Salla, debeat pervenire in filios ipsius q. Zoanardi..... » ib. 234
- CCCXCIV.** Quod omnes persone cumani episcopatus veniant et vendant cum navibus suis in portum Cumarum, ubicumque velint, cum mercato et sine mercato » ib. 234
- CCCXCV.** Quod officium consulum minorum sit cassatum, et ad ipsum officium nullus eligatur officialis col. 234
- CCCXCVI.** Quod quilibet servitor eques eundo pro comuni Cumarum extra confinia habeat in die solidos quatuor, et servitor pedes solidos duos » 235
- CCCXCVII.** Quod nemini liceat ducere vinum per lacum a Surico infra longe a ripa lacus per dimidium miliarium » ib. 235
- CCCXCVIII.** Quod tres viri religiosi non habitantes cum uxoribus et familiis eligantur per potestatem super salis examinatione, et super falsitates tam civitatis quam episcopatus pensarum et mensurarum, pannorum, tellariorum etc. . . » ib. 235
- CCCXCIX.** Quod ad officium pensandi panem et farinam eligantur persone regulares per potestatem » ib. 235
- CD.** Quod a Plata mala et a plebe de Maze infra hominibus civitatis et districtus de quartino vini non accipiat plus nec plus vendi possit, quam in civitate vendatur » 236
- CDI.** Quod pristores, beccarii et tabernarii non possint habere potestates, rectores etc. » ib. 236
- CDII.** Quod statuta facta vel futura per aliquam de predictis societatibus cassa sint, et infra tercium diem potestatibus consignentur. » ib. 236
- CDIII.** Quod pristoribus et beccariis non liceat habere societatem nec convenire simul occasione statuendi aliquid » 237
- CDIV.** Hoc idem facere non liceat beccariis et tabernariis » ib. 237
- CDV.** Quod omnes obligationes, pignora et securitates per aliquem tabernarium vel beccarium facta, occasione parandi preceptis preceptoris sui paratici cassa sint » ib. 237
- CDVI.** Quod quilibet persona possit accusare quamlibet societatem, et quamlibet personam contrafacientem » ib. 237
- Ordinationes partis Vitianorum, edite anno mcccxcu.
- CDVII.** De electione duorum potestatum partis facienda » ib. 238
- CDVIII.** Forma sacramenti potestatum partis et eorum consiliariorum » 238
- CDIX.** Quod duo potestates nequeant dare operam, quod capitania domini Matthei Viccomitis diminuat » 239
- CDX.** Quod potestas comunis debeat attendere et executioni mandare omnia statuta facta per potestates partis » ib. 239
- CDXI.** Quod nemo possit tenere tarchas nec scuta nec banderias depictas ad arma q. domini Luterii Rusche » ib. 239
- CDXII.** Quod omnis venditio vel alienatio facta per dominos Petrum et Conradum de Rusconibus sit cassa et irrita » ib. 239

CDXIII.	Quod Petrus, Conradus, Albertus et Brunaxius de Rusconibus et eorum sequaces per potestatem comunis requirantur, ut veniant parere preceptis eius, et partis modo regnantis col.	240
CDXIV.	Quod turris et domus cum palacio Beloli de Interlignis destruantur »	ib.
CDXV.	Quod turris Alberti et Brunaxii fratrum de Rusconibus destruat. »	ib.
CDXVI.	Quod turris cum domibus et palacio Petri et Conradi de Rusconibus item destruat. »	ib.
CDXVII.	De destructione turris rotunde cum opere ibi facto Conradi et fratrum de Rusconibus facienda. »	ib.
CDXVIII.	Quod omnes obligationes et iuramenta obedientie Rusconibus prestande nullius sint valoris »	ib.
CDXIX.	Quod vassallatica et obligationes facte a xviii annis in manibus Rusconorum sint irrita »	241
CDXX.	Quod quicumque receperit bannum malexardie comunis de Cumis, non possit nec debeat morari in civitate »	ib.
CDXXI.	Quod turris Grecorum et turris Petri et Luterii fratrum Alberti Rusche custodiantur per duos custodes. »	ib.
CDXXII.	De societate, que appellatur s. Iohannis, in civitate instituenda. »	242
CDXXIII.	Quod omnes vendiciones, que fient pro comuni de Cumis voce preconum, denuncientur palam in concionibus tribus publicis, antequam ipse vendiciones compleantur. »	ib.
CDXXIV.	Quod potestas comunis teneatur ponere ad consilium generale de fodris, taleis etc. imponendis. »	243
CDXXV.	Quod nulla persona, que non sit de amicis huius partis, non possit esse potestas nec rector alicuius loci episcopatus »	ib.
CDXXVI.	Quod statutum factum super restitutione possessionum sit ratum et firmum »	ib.
CDXXVII.	Quod nemo possit esse capitaneus castrorum Baradelli etc., nisi fuerit cumanus et habuerit in bonis libras mille novorum »	ib.
CDXXVIII.	Quod potestas nec iudices non possint procedere contra aliquem ratione alicuius maleficii, de quo non esset denunciatio etc. »	244
CDXXIX.	Quod potestas nec iudices nequeant procedere contra aliquem ratione alicuius maleficii perpetrato in festo s. Iohannis Baptiste, nec in diebus mercurii et iovis continue subsequentibus »	ib.
CDXXX.	Quod potestas teneatur solvere parti illorum de Rambertengis et de Vico illam quantitatem, quam habere debent a comuni »	ib.
CDXXXI.	Quod dominus Thomas Luvatus per potestates et sapientes rogetur, quod velit facere moram in civitate. »	ib.
CDXXXII.	Quod dom. magister Iohannes Paternus habeat de ere comunis	

CDXXXIII.	libras quinquaginta novorum pro salario col.	244
CDXXXIV.	Quod religiose, que morabantur in porta Sala de foris, debeant reduci in possessionem domorum et rerum suarum »	ib.
CDXXXV.	Quod unus pons fiat super Sevisum, quod est subtus ecclesiam s. Marie de Luyrate »	245
CDXXXVI.	Quod per comune de Cumis fiat murus a cantono muri de retro domus Pagani Fiche, usque ad canum muri alterius domus eiusdem Pagani »	ib.
CDXXXVII.	Quod unus murus fiat a muro illorum de Guarachis usque ad pontem de Zezio »	ib.
CDXXXVIII.	Quod murus, qui est per medium domus dominarum de Broylo, elevetur per tria brachia per comune de Cumis »	246
CDXXXIX.	Quod potestas futurus teneatur facere destrui pontem de s. Abundio, et citius reedificari »	ib.
CDXL.	Quod unus murus fiat a ponte s. Abundii usque ad pontem de la traversa »	ib.
CDXLI.	Quod potestas teneatur inquirere damnum factum pro comune de Cumis Bertaro et Paxio de Advocatis in burgo de Lugano »	ib.
CDXLII.	Quod per comune Lugani non fiat aliqua novitas magistro Thomaxio nec eius familie de Seregio... »	ib.
CDXLIII.	Concessio pedagii in episcopatu Cumarum Arialdo, qui dicitur Durdus de Ondate de Cernobio. »	ib.
CDXLIV.	Quod Guillelmus de Bagiana et fratres sui possint exigere pedagium super homines, res et bona de Coria. »	248
CDXLV.	Quod dictus Guillelmus et fratres teneantur facere fidem de rebus sibi ablati »	ib.
CDXLVI.	Quod depredatores dicti Guillelmi debeant citari coram potestate ad faciendam ei rationem de furto »	ib.
CDXLVII.	De exatione predicti pedagii »	249
CDXLVIII.	De securitate prestanda a predictis Guillelmo et fratribus. »	ib.
CDXLIX.	Quod ipsi Guillelmus et fratres nequeant pedagium ullum exigere a personis districtus Cumarum... »	ib.
CDL.	Bestie et res ipsis Guillelmo et fratribus ablate »	ib.
CDLI.	Pedagium colligendum a predictis Guillelmo et fratribus. »	ib.
CDLII.	Quod potestas teneatur facere aptari et reparari quatuor ganzerras, quas habet comune »	250
CDLIII.	Quod omnis potestas teneatur servare statuta consulum »	ib.
CDLIV.	Quod nulla concessio seu parabola contracambiandi de cetero detur alicui de Cumis asserenti se de robatum in iurisdictione alicuius civitatis »	251
CDLV.	Quod Moltrasium burgus et homines Moltrasii burgenses de cetero in perpetuum sint »	ib.

CDLV.	Quod scribe consulum iusticie possint facere quodlibet preceptum et preconizamentum col.	251			feritam sanguinolentam, condemnatur in libris ducentum novorum col.	254
CDLVI.	Quod burgus Cernobii sit de confinibus civitatis »	ib.	CDLXXII.	Quod si quis debitor a creditore suo captus fuerit, et auferri voluerit per modum violentum ei qui eum cepisset, intelligatur esse debitor, et ipso facto factus sit debitor.. »	ib.	
CDLVII.	Quod iudex caneve teneatur semel in ebdomada ire ad exigendum fodra, mutua, condemnationes etc. »	ib.	CDLXXIII.	Quod potestas Cumarum teneatur observare suprascripta omnia statuta..... »	255	
CDLVIII.	Quod ipse iudex teneatur facere fieri retractum unum, in quo contineantur omnes et singule personae habitantes infra confinia civitatis »	ib.	CDLXXIV.	Quod potestas teneatur facere circare per civitatem portantes gladios vetitos »	ib.	
CDLIX.	Quod successores in feudis teneantur et compelli possint ad solvendum fodra et mutua comunis de Cumis »	252	CDLXXV.	Quod potestas Cumarum et iudices palatii teneantur mandare precipiendo debitoribus, ut ad certum terminum veniant coram se standi causa captus et detentus in carceribus »	ib.	
CDLX.	Quod nullum bannum malleficii possit prorogari ultra semel »	ib.	CDLXXVI.	Quod sit pena sol. lx nov. cuilibet capienti quales »	ib.	
CDLXI.	Quod nulla prescriptio sit cursa ab illa die citra, qua cause generales prorogate fuerunt et suspense. »	ib.	CDLXXVII.	Quod sit pena libr. x cuilibet capienti columbos »	ib.	
CDLXII.	Quod quelibet persona debitor, cui posita fuit captio personalis, et ipsam captionem vetaverit, condempnetur per potestatem de libris decem..... »	ib.	CDLXXVIII.	Quod si quis bannitus de homicidio, robaria etc. de cetero fuerit in aliquo burgo vel loco episcopatus, condemnatur comune, in quo ille inventus fuerit, de libris l. novorum »	ib.	
CDLXIII.	Quod potestas teneatur dare de familia sua cuilibet habenti parabolam capiendi suum debitorem.. »	ib.	CDLXXIX.	De pena rectoris facientis operam de augendo salario suo »	256	
CDLXIV.	Quod si qua potestas vel consul aliquius loci episcopatus recusaverit recipere aliquem, qui voluerit poni pro capto in manibus suis, condemnatur de libris xxv »	ib.	CDLXXX.	Quod nulla persona presumat proponere de augendo salario alicui rectori Cumarum »	ib.	
CDLXV.	Quod nulla persona presumat secum habere vel deferre arma vetita. »	ib.	CDLXXXI.	Quod in aliqua questione non possint dari cognoscenti de questione suspecti ultra tres advocati..... »	ib.	
CDLXVI.	De eodem »	253	CDLXXXII.	Quod notarius recipiens testes de cetero non debeat accipere nisi denarios sex pro quolibet capitulo. »	ib.	
CDLXVII.	Quod nemo, cui familia potestatis tentare vellet, si secum haberet de predictis armis, vetare aut fugere presumat »	ib.	CDLXXXIII.	Quod notarius testes recipiens non possit accipere pro exemplatura testimoniorum ultra denarios xii pro lista..... »	ib.	
CDLXVIII.	Quod quilibet hospes civitatis teneatur denunciare cuilibet hospiti, ut gladios vetitos deponat... »	ib.	CDLXXXIV.	Quod quodlibet aliud capitulum huic contrarium sit cassum »	ib.	
CDLXIX.	Quod predicta capitula non habeant locum in familia potestatis, nec in custodibus Baradelli etc. . . »	254	CDLXXXV.	De iis, qui detinent possessiones et res monasterii de Olzate »	257	
CDLXX.	Quod albergatores Cumarum teneantur facere bonam securitatem de denunciando suis hospitibus suprascriptum capitulum de gladiis vetitis deponendis »	ib.	CDLXXXVI.	Capitulum constitutionum editarum contra hereticam pravitatem.. »	ib.	
CDLXXI.	Quod qui scienter receperit aliquem, qui commisisset homicidium vel					

Note illustrative { *Parte Prima* » 261
Parte Seconda » 345

Appendice de' Documenti » 365

STATVTA
COMMVNITATIS
NOVARIAE

ANTONIVS CERVTI

LECTORI BENEVOLO

S. P. D.

Alteri huic Municipalium Legum messi veterum Novariae Statutorum collectio accedit saec. XIII confecta. Eius urbis exordia a remotissimis usque temporibus repetenda chronographi monent, ^(a) quorum quidam vera anilibus fabellis nugisque, ut in primis urbium antiquitatibus tradendis fieri assolet, permiscent, cum remotiores notitiae raro a maioribus scripto traditae in alta aetatum deperdantur nocte, et hominum memoria omnino prolapsae sint, atque teste Livio, quibusque populis consecrare origines suas studentibus, plurium civitatum historia sit « poëticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis », idque plerumque fiat ut antiquitatis celebrandae cupidine ipsa « miscendo humana divinis primordia urbium augustiora faciat ^(b) ». Attamen parvam ^(c) hanc urbem inter Insubres Ptolemæus ^(d) annumerat, eamque sane perantiquam esse constat inter Ticinum et Sessitem amnes sitam ac olim Laevorum genti pertinentem Libiciis finitimae, licet primitus eam Herculem Libium agnomento Arium scilicet Leoninum in eius Insubriam adventu conditorem habuisse inepte aliqui contendunt auctores, qui nominis etymon otiose disquirendum assumunt, praesertim M. Catonis ^(e) seu potius Annii Viterbiensis sententia freti, ideoque fabulentur Novariam ante ab Herculis ipsius Ægyptii his regionibus commorati nomine Lybiam et a cognomine Ariam aegyptio vocabulo Leoninam, sed a Liguribus instauratam Novariam dictam esse. Speciosa ambitiosaque sane inventa, sed nimis dubia et palato critico ingrata.

(a) Cf. Plin. *Hist. natur.* lib. III, cap. XVII; Laz. Aug. Cott. in *Mus. Novar.* sub init.; *Novar. Sacr. Car.* a Basilica Petri, aliosque quamplures, quorum sententias et laudes heic edicere non refert.

(b) In Praefat. ad *Histor. ab Urb. Cond.*

(c) « Est autem Novaria civitas non magna » (Otto Frising. *De Gest. Frider. Imp.* lib. II, cap. XV).

(d) Claud. Ptolem, *Geogr.* III, I, § 33.

(e) In supposititiis eius *Fragm. de Origin.*

Plinius ^(a) urbem hanc et circumcirca regionem a Vertacomacoris inhabitatam affirmat, quin populos eorumque nomen designet, qui ex illis profecti eam condiderint et primi incoluerint; verum Catonis sententiae ego libentius faverim, duobus saeculis Plinio maioris, qui eam Ligurum fuisse existimavit.

Non unum autem populum vel saltem eius coloniam in regione, quae novariensem postea dioecesim constituit, lares suos fixisse memoriae ac monumentis traditum est. Ante omnes enim Laevi Novariae Ticinique, ut Cato opinatur, conditores, quos a Liguribus progenitos Livius ^(b) antiquam gentem dicit, primi Insubriam incoluere, ac circa Ticinum consederunt, priusquam alpes Galli superarent, eorumque nomen Vertacomacorum appellationem ac memoriam absorbuisset videtur. Habuerunt ii novariensem citra Aconiam et Ticini, Viglevani Mortariaeque agrum ac partem mediolanensis ditionis, teste eodem Plinio. Iis Lebecii Galliae Cisalpinae populi finitimi ad orientem solem fuere, qui circa Sessitem fluvium constiterant, variisque aliquando nominibus appellati sunt ^(c), quae variationes a librariis licentia vel oscitantia ortae sunt. Vetus illius populi monumentum seu potius vestigium vix superest *Forum Lebeciorum*, nunc vulgo *Borgo Lavezzaro*, quod novariensi dioecesi sequiori aevo accessit, non ignobilis in illa pagus, quem quidam lexicographi ^(d) eorum praecipuam urbem dixerunt, cum revera Vercellarum urbs esset princeps. Fines Libiciis erant ad solis ortum Aconia flumen ac Laevi, ad occasum Taurini ac Orgus, a meridie Padus fluvius ^(e), qui eos a Liguribus separabat, et a septentrione Alpium radicibus Salassii et Lepontii, erantque in eo tractu, ubi Vercellensis ditio est et Laumellina cum parte Montisferrati iuxta Padum et Sessitem fluvios inter Insubres et Taurinos ^(f). Praestantiores vero urbes ac oppida inter eam gentem, ut nuper innuebam, recensebantur Vercellae,

(a) *Hist. natur.* lib. III, cap. XVII: « Novariam ex Vertacomacoris Vocontiorum hodieque pago non, ut Cato existimat, Ligurum, ex quibus Laevi et Marici condidere Ticinum non procul a Pado. » Unum Vertacomacorum, ut videtur, vestigium apud nos Vertematum pagus in novocomensis et mediolanensis ditionis finibus superest.

(b) *Histor.* lib. V.

(c) Lebetii, Lybici, Lebui, Libui et Libitii passim ii in scriptoribus dicuntur; Polybius diligentissimus inter ceteros chronographus Lebecios illos nomine nuncupat et Plinius Libicios, T. Livius ac Ptolemaeus Libicos.

(d) Ortelius in *Thesouro* et Carolus Stephanus in *Lexico*.

(e) « Prima, quae circa Padi exortus sunt loca, Lai et Lebecii ultra Insubres habuerunt » (Polyb. *Histor.* lib. II).

(f) De Laevis Lebuisque loquitur Livius describens bellum anno ab urbe condita DLVIII a M. Claudio Marcellino in Insubres Boiosque pugnatum, quo inimicis in agro novocomensi contritis, L. Furius Purpureo alter consul collegam consecutus « et iunctis exercitibus primum Boiorum agrum usque ad Felsinam oppidum populates peragraverunt In Ligures deinde traductus exercitus. Boii negligentius coactum agmen Romanorum, quia ipsi procul abesse viderentur, improvise aggressuros se rati per occultos saltus secuti sunt; quos non adepti, Pado repente navibus trajecto Laevos Lebuisque cum pervastassent, redeuntes inde Ligurum extremo fine cum agresti praeda in agrum incidunt romanum. Celerius proelium acriusque commissum etc. » (*Histor.* lib. XXXIII, cap. XII).

Burgus sive Forum Lebeciorum, Cutiae in tabula itineraria Peutingeri designatae, Laumellum, teste Ptolemaeo, Rigomagus nunc *Trino* et Quadrata sive Crescentinum; flumina autem eisdem erant Orgus seu Morgus, iuxta Plinium, Duria maior et Sessites. Laevi et Lebecii populi Insubribus, ex quorum tribu erant, adnexi fuisse videntur et quasi ipsorum clientuli, ideoque saepe in bellis adversus inimicos consociati inveniuntur, et postea sub unica Insubrum appellatione nominati.

Maricos a Salluviis, ut putant, exortos aliquam in novariensi agro coloniam habuisse verisimile est, sed cum Laevis Libiciisque postea intermixtos. Meta Maricorum et Forum Maricorum ^(a), ut Guido Ferrarius, Baudrandus et Carolus Stephanus alique senserunt, illius gentis nomen servant. Eorum sedes proprie secus Tanarum extitit, ex qua forte colonia aliqua secessit alio migratura, suosque Penates in una alterave novariensi regione defixit, et tria vix saecula exacta sunt, ex quo adhuc ipsorum supererat memoria, cum adhuc apud lexicographos Castrum Maricorum ^(b) inveniatur, de quo Georgius Merula haec nos docet, si vera asserit: « Visuntur vestigia Castri Maricorum, vel ut posteriores aetates, Maringi. Abest vix duo passuum millia ab Alexandria, atque secundum Tanarum Villa est Fori; pervetus uterque desertus nunc est vicus; floruit dum Alexandria conderetur; spectantur delubra diruta, tessellata pavimenta, silicei antiqui operis lapides cum epigrammatis; evidens sane testimonium etc. » ^(c)

Agones populi sive Agoniates ab ostio vallis Ossulae spatium inter Cusium, quo Acoaia fluvius effluit, Verbanumque lacus positum occupabant prope Alpium Lepontiarum radices, habebantque ab occidente Salassos Taurinosque, quos Polybius promiscue Tauriscos nuncupat; sed post huius scriptoris aetatem eorum nomen oblitteratum fuit, neque usquam amplius memorantur; transierant enim cum aliis finitimis populis, nempe Laevis, Lebeciis atque Orobiis, qui septentrionales mediolanenses colles incolebant, in nomen Insubrum, bellicosae dominatricisque gentis, unamque una simul gentem conflarant. Qua re ii ex primis Italiae populis fuisse videntur, cum nullus in Galliis eiusdem nominis populus inveniatur. His additur dictis Polybii auctoritas ^(d), iuxta quam meridionale Alpium, quae Italiam terminant, latus Insubriam prospiciens incolebant Taurisci,

(a) Vulgo *Mezzomerico* et *Marengo*.

(b) Nunc vulgo *Castello* sive *Pietra dei Marici*.

(c) *Antiq. Vicecom.* lib. VI, pag. 141.

(d) *Historiar.* lib. II.

Agones et aliae gentes barbarae, nempe loca vallesque finitimas montibus, in quibus Aconiae fluvii sunt fontes ^(a), eorumque propria fuit sedes Verbanum inter et Cusium seu Julianum lacus et in ipsa Athisonis valle, ex Merulae sententia: « eorum partem in Agones, qui Novariensium extremi ad septentrionem, vallem, per quam Athiso delabitur, incolebant ^(b) ». Denique Vocontii transalpini in Italiam cum redundassent, eorum nomen et memoria superest in Voconia vallis Vegetiae pago; extremo vero illo Lepontiorum alpinae gentis ramo, qui Rhodani fontes accolabant ^(c), et Lepontinis alpihus nomen dederant, praecipuus in Ossula valle locus erat Domus.

Ad haec auctores nonnulli fabulosae Peutingeri itinerariae tabulae integram fidem adhihentes pronunciant ab alluente flumine urbem Novariam nomen esse mutuatum, quod nobis Aconia est. Figmentum hoc curiositatis potius quam eruditionis praetextu referebam, cum nunquam hic fluvius tali nomine donatus fuerit, cum incolae vallium, unde effluit, Agones antiquitus appellarentur, nec Novariae vocabulum in privatis aut publicis tabulis legimus, sed Aconiae, quod latino sermone evanescente adhuc non desuevit; accessisse vero etiam illud videtur decursu temporum aut errore aut vulgari quodam usu, quo flumina aliquando consuevimus, tametsi proprium habeant, ab urbis nomine designare.

Vetustior civitatis historia nobis inter finitimarum gentium et praecipue Insubrum facta gestaue inquirenda est, quibus omnibus eventus prope communes fuerunt. Romano aevo veteribus eius incolis manentibus a Pompeio Strabone anno ab urbe condita DCLXV ius Latii Quiritiumque datum, et maximo eam discimus fuisse municipali honore condecoratam et ipso decurionum ordine ^(d), quo nil honorificentius, ut scripti lapides in agro reperti testantur, ac romana civitate; et demum cum reliquis latinis transpadanis coloniis a Julio Caesare dictatore, antequam secundo consulatum iniret, in colonias romanas ea urbs cooptata. Hanc firmissimum fuisse municipium Tacitus commemorat, cumque aliis praecclaris civitatibus recenset, dum de Syllanis militibus loquens, qui ad Vitellii partes transfugerant, ait: « ut donum aliquod novo principi firmissima transpadanae regionis municipia Mediolanum, Novariam et Æporediam ac Vercellas adiunxere ^(e) ». Et sane municipes legibus suis suoque iure utebantur,

(a) Agonum populi vestigium est *Vicus Agonum* nunc ital. *Vogogna*, G. Ferrario testante in *Lett. Lomb.* VIII, p. 414.

(b) In *Terent. Reg. F.* ap. G. Ferrar. *Antiq. Insubr.* dissert. I.

(c) Strabon. *Rer. Geograph.* lib. IV; Plin. *Histor. Natur.* lib. III, cap. XX.

(d) Gallerat. *Inscript.* n. XXIV et LI.

(e) *Histor.* lib. I, 70, sub init. Imp. Vespas.

muneris tantum cum populo romano honorarii participes, nullis aliis necessitatibus nullaue romana lege adstricti, licet in re tam antiqua et impervia difficile statui possit quibusnam finibus ea municipalia iura continerentur; iniuria namque temporum et scriptorum silentio factum est, ut memoria obsoleverit excideritque fere omnis. Tamen satis probatum est hanc municipiorum fuisse conditionem, ut romanae quidem civitatis privilegiis et iure potirentur, suas tamen leges, suos magistratus, suaeque tam publica quam privata instituta retinerent ^(a). Extant adhuc certissima huius rei testimonia veteribus inscripta marmoribus, quibus sacerdotia, magistratus, collegia, ritus et mores gentis novariensis tunc temporis, cum haec Galliae Cisalpinae atque Insubriae regio tali appellatione a Romanis notabatur, recensentur. Ei insuper tribus honos non defuit, quippe quae suffragia sua in Claudiam tribum referret, ut nonnullae testantur romanae inscriptiones passim in agro exhumatae ^(b), et inter ceteras Galliae ipsius civitates ita semper eminuit, ut si non primum, proximum certe primis sibi locum in earum ordine promeruerit, et permultas eo Romanorum familias migrasse apparet, quarum adhuc et memoriae et vestigia supersunt ^(c). Ea circa tempora Caius Albutius Silo floruit eloquentiae laude clarissimus a Seneca laudatus, qui domi primum studiorum curriculum emensus, quum aedilitate fungeretur, pedibus e tribunali detractus ab iis contra quos pronuntiabat, Romam contendit ut solertiores litteris operam dignius navaret ^(d). Romanorum insuper ducum exercituumque indicia, ut balnea, aquaeductus ac regale mausoleum taceam, novariensis agri loca plura designant, quibus proelia Marium inter et Cimbros ^(e), ac inter Annibalem et Scipionem prope Ticinum pugnatum fuisse historiae tradunt ^(f).

Urbem a Maximo Caesare vastatam Theodosius magnus post occidentalis imperii collapsionem restituit, D. Gaudentii episcopi supplicatione permotus, sed rursus Attila evertit, ceterique barbari Italiam invadentes, praesertim Longobardi, ad extremam usque deiectionem eam deduxere,

(a) Panvin. *Dict.* cap. VI.

(b) Cf. ex. gr. Galleratum *Inscript.* I, XII, XXVII, Gruter. *Inscript.* pag. 393 et 398, etc. Racca, *I Marmi Scritti di Novara Romana*, etc.

(c) Ut harum aliquas commemorem, fuerunt Nutia, Valeria, Atilia, Licinia, Cassia, Terentia, Cominia, Maia, Varia, Gallia, Livia, Iulia, Caelia, Aemilia, Flavia, Quadrata, Calvinia, Lucilia, Plotia, Cottia, Albucia, Porcia, Merula, etc.

(d) Sveton. *De Claris Rhetor.* VI.

(e) Ex gr. Campi Rhaudii, Arcamarianum, Castra Marii, etc.

(f) Quinimmo ipsam agrorum et praesertim vitium culturae industrem peritamque solertiam eo tempore vigentem Plinius celebrat, cum ait: « Novariensis agricola traducum turba non contentus, nec copia ramorum, impositis etiam num patibulis palmites circumvolvitur » (*Histor.* lib. XVII, c. 23, n. 27).

a quibus incolae sese eripere tentantes in deserta paludesque confugiebant. Duces vero diviso inter se regno, certatim insitam adversus Italos barbariem effuderunt; nam et nobiles reliquos aut e civitatibus sustulerunt, aut tertiae partis domesticorum vectigalium tributarios reliquerunt, et popularibus eiectis, ipsi cum suis soli fere oppida tenuerunt; et basilicis, templis ac monasteriis expilatis, ac litteris bonisque artibus penitus interemptis, in avitam devictorum virtutem ingeniumque atque humanitatem ad extremum usque saevientes, in episcopos, abbates, presbyteros, monachos monialesque exempla crudelitatis ultima, universa moerente Italia, ediderunt ^(a). Post Theodoricum calamitates innumerae regionem oppressere, praesertim Vitige regnante, dum Belisarius a Iustiniano imperatore in Italiam missus contra Gothos hanc partem duce Mundila recuperavit anno dxxxviii, eique se dederunt Mediolanum, Novaria, Comum aliaeque vicinae urbes operibus munitae, quae postea Gothorum et Burgundionum, qui eis auxilio venerunt, obsidionem tulere ^(b). Capta deinde urbs ab Alboino et expost attrita ac tradita duci Codoco fertur; deinde Longobardi regem recusantes ducatus plures instituerunt, ut suam quisque dux regionem teneret; ex quibus Minulfus insulae S. Iulii in Cusio lacu et circumstantis regionis, ut est credibile, dux factus est. Porro cum metu irruentium barbarorum Romani omnes in remota loca et insulas confugerent, in Iulianam aufugisse Novarienses plurimos censent scriptores, Longobardosque secutos praeda facta ibi sedem posuisse. At Minulfus promissis Francorum in Italiam descendentium aut Romanorum illectus, sive metu expugnationis inductus cum aperte defecisset (quod et Gandulfus Bergomi et Valfaris Tarvisii duces egerunt), ab Agilulfo ex duce Taurinatium regnum assecuto in eoque confirmato capitali feritur sententia ^(c). Saeculo vero viii ineunte, et donec Longobardorum, qui lapsu temporis ex christiana religione et coelo italico se humaniores tandem praestiterunt, regnum stetit, nulla ferme civitatis notitia in chronicis notatu digna occurrit, praeter ea quae Paulus Warnefridus diaconus ita de ea narrat: « Ragunbertus dux Taurinensium, quem quondam rex Godebertus, cum extingueretur a Grimaldo, reliquerat parvulum, cum valida manu veniens adversus Ansprandum et Rotharit Bergomensium ducem, apud Novarias confligit, eumque in campo exsuperans, regnum Longobardorum invasit, sed eodem anno mortuus est » ^(d).

(a) Sigon. *De Regno Ital.* lib. I.

(b) *Novar. Sacr.* lib. II, pag. 272; et Procopius haec habet: « Mundilas urbes Mediolano vicinas, quae operibus munitae erant, Bergomum, Comum, Novariam et alia quaedam oppida occupaverat, ac firmis ubique constitutis praesidiis, etc. » *De Bell. Got.* lib. II, cap. XII.

(c) Paul. Diac. *De Gest. Longob.* lib. IV, cap. III.

(d) *De Gest. Longob.* lib. VI, cap. XVIII.

Longobardiae regno ad Franchos translato, Carolus M. antequam ad sua se reciperet, de Italiae tranquillitate sollicitus Marchiones duos Secusiae et Eporediae constituit, quorum alteri, si cuius scriptoris testimonio fidem tribuamus ^(a), novariensem agrum et latam circa regionem regendam tradidit; dein cum Italiae dominium ad annum dccccxxvi Rodulphus obtineret, maxima potentium virorum manus ab eo defecit, et Lambertus Mediolani archiepiscopus Ugonem comitem arelatensem ad Italiae coronam assumendam, alpibus cum exercitu superatis, invitavit. Sed Rodulphus, qui ex Italia spretus recesserat, eius provinciae recuperandae desiderio flagrans, Burchardum socerum suum ducem Suevorum ad arma secum socianda excivit, et cum eo antequam Ugo movere se potuisset, in Italiam rediit. Iam Eporediam progressus ducem illum specie quidem legatum ad Lambertum praemisit, revera ut urbem mediolanensem exploraret. Re perfecta, a rustico quodam homine explorator detectus, in reditu cum Novariam pervenisset, summo mane Eporediam properantem infesti italici a Lamberto iussi invaserunt, atque in fossa urbis illius, in quam sub tumultum ab incitato metu equo abreptus fuerat, oppressum interemerunt, et Rodulphus nihil ultra sibi tentandum putavit, retro, unde venerat, abiens ^(b).

Ugoni et Lothario succedens Berengarius rex II, aemulis suis fraudibus et veneno sublatis, S. Iulii insulam in Cusio lacu novariensi ecclesiae iamdiu a regibus donatam, episcopo vi ademit, sed hostibus suis fortiter adhuc praevalentibus, eo frustra confugit; nam a militibus dirae obsidionis scelestique regis pertaesis Litulfo hostium duci, magnanimo Ottonis M. filio traditus, veniam et libertatem est nactus, quibus tamen, ut indolis suae erat, in victoris ipsius, sui suorumque perniciem usus est. Nam primo illum veneno, ut perhibent, interemit; dein tota domus eius Ottonis victoriis ac terrore perculsa saluti tantum suae prospicere nititur, et Villa uxor se in insulam Iulianam valido muro eam ambiente munitam occultat, alii alibi munitis sese praesidiis confirmant; sed victor post acceptam Romae italicam coronam illico hostes urgere ac adoriri contendit, et Villam ipsam in refugio eius cum exercitu circumscedit, ac protinus victam sed incolumem ad virum suum redire concessit. Post haec Otto insulam ecclesiae novariensi eiusque antistiti Aupaldo et civitatem ipsam dono anno dccccclxix largitur ^(c). Hasce donationes ab Ottonis filio ac nepote regni successive haeredibus

(a) Franc. Aug. ab Ecclesia *Coron. Sabaud.* P. II, pag. 352.

(b) Sigon. *De Regno Ital.* lib. VI.

(c) Novariae comitem post ann. dccccxlv et ante dccccclxix, quo civitas in episcoporum dominium venit, chronographi conjectantur Richardum quemdam vallis sessitanae dominum, cui praedia castraque in Calliniacae et Siciani novariensibus vicis erant, et fortasse etiam Ingelbertum ipso anno dccccclxix.

confirmatas Harduinus Eporediae marchio regalis coronae usurpator spernit, imo Henrici regis absentia erectus Eporedia egressus Vercellas occupat et Novariam obsidione premit ^(a), omnia incendio, ferro ruinisque implens, Petrum episcopum acerrime persequitur et spoliat, qui, ut Henricus ipse in privilegio restitutionis iurium illius testatur, « nostrae fidelitatis causa multa sustinuit, famem videlicet, sitim, aestus et frigus, et insuper glaciosas rupes collesque satis asperos nudis pedibus, persequentibus inimicis, fugiendo superavit; qui etiam nunc praesentialiter multa damna, Arduino devastante, recepit. Nam ecclesiae illius sunt depraedatae, castra dirupta, domus eversae, vineae incisae, arbores decorticatae; insuper plebes ipsius et curtes ab Arduino pro beneficio suisque inimicis datae sunt » ^(b).

Tempore procedente medio saeculo xi germanicis imperatoribus Italia abeuntibus ^(c), Italicarum civitatum populi paullatim ad libertatis statum assurrexerunt in romanae reipublicae morem, et suimet regimen arreptum tenuerunt, cuius summa modo optimatibus modo plebi fuit. Hinc consulum aliorumque magistratum ad omnimodam absolutamque reipublicae curam rite gerendam aptorum, comitiorumque populi, quibus illius res publice agebantur ^(d), institutio; et Novaria ipsa omni cunctatione abiecta, novam hanc sui administrationis formam ardentius assumpsit; sed inceptum sub ipso fere exordio illi fuit exitio. Nam cum Henrico V Aug. Italiam adventanti, ut regni imperiique coronis redimeretur, iamque Vercellas eum benigne excipientes praetergresso introitum viriliter libera civitas prohibuisset, eiusque mandata facere recusasset, imperator subita ira debacchatus urbem circumseptam expugnavit, et moenibus funditus eversis reliqua incendit. Tam immaniter diruta, et nihilominus ad libertatem post cladem reversa, novo muro, ait Otto Frisingensis ^(e), et vallo non modico muniri festinavit, atque Henricus haec non animadvertere simulans, ac fortasse patrati facinoris poenitens, aut gravioribus pressus curis, Novariensibus a. mxcvi « ob eorum fidelitatem » concessit ut tenerent bonos usus et consuetudines, quas adhuc tenuerant, et turres possiderent, quas pro

(a) « Heribertus archiepiscopus (Mediolani) inter alia posuit in corde suo Arduinum imperii usurpatorem de Italia expellere. Arduinus contra archiepiscopum se armavit, plus timens eum quam hominem, et venit usque Novariam; pugna committitur et Arduinus superatur et fugit usque Papiam, etc. » (Galvan. *Flamma Chron. Mai.*).

(b) Diplom. ann. mxiv dat. Trucuianae.

(c) « Haec (Longobardia), quia propter longam absentiam imperatorum ad insolentiam declinaverat, et suis confisa viribus aliquantulum rebellare coeperat, nos animo indignati, etc. » (Frider. I, *Epist. ad Otton. Frising.* ap. Murat. in *Rer. Ital. Script.* tom VI, pag. 635).

(d) « Omnis civitas, quae est constitutio populi; omnis respublica, quae populi res est, consilio quodam regenda est ut diuturna sit » (Cic. *de Repub.* I, 26); « Rempubicam, idest rem populi, rem patriae, rem communem » (D. August. *De Civit. Dei* V, 18).

(e) *De Reb. Gest. Frider. I*, lib. II, cap. XV.

munitione civitatis erexerant; dedit etiam viginti pedes a pede turrium et muri versus civitatem, et remisit si quid ii communiter offenderant imperatorem ^(a).

Imperii fortunis postmodum mutatis, Conradum despicientes Novaria, Ticinum, Placentia, Cremona et Brixia Lotario Saxoniae duci adhaeserunt eiusque adventum optarunt ^(b); qui post multa egregie gesta et conditas leges a posteris in corpus novi iuris receptas per agrum novariensem et signanter vico Momo diversatus est ^(c), quae circa tempora Novaria civitas, jamdiu Mediolani partes secuta, ab ea paullatim discessit, ac cum Ticino et Cremona foedus iniit tum ob Conradi regis electionem, tum ob auctam comitum Blandrati imperio studentium potentiam, cuius, non libertatis propriae, mediolanenses se auctores fecerant. Ab Ottone enim Frisingensi civitas describitur « habens in sua dioecesi Guidonem Blandratensem, qui praeter morem italicum totum ipsius civitatis territorium, vix ipsa civitate excepta, Mediolanensium possidet auctoritate, inhiantibus adhuc mediolanensibus, ut et hanc simul et Papiam sicut alias absorbeant civitates » ^(d); ager enim totus fere in ditionem illius Guidonis comitis concesserat. Duarum civitatum schismati novum stimulum Fridericus I addebat, cum Blandratum praetervectus Ticinum amnem petiisset, et pontibus, quos mediolanenses ad irruptiones in ticinensem et novariensem agrum faciendas construxerant castellisque muniverant, concrematis, amnem illum traiecit ac tria castra Momum, Galliatum ac Trecatum, quae in finibus novariensibus ad eos premendos iidem aedificaverant, expugnata combussit; et Guilelmo episcopo, quem principem suum appellabat, omnia privilegia et bona a regibus et imperatoribus concessa confirmavit, inter quae ius civitatis et iurisdictionem liberorum hominum, vectigalia et forum ^(e). Sed ipso in Germaniam recedente, novas novariensi agro vastationes Mediolanenses ultionis impetu intulerunt, diuque sic bellum exarsit, donec Insubriae urbium princeps ultimo denique fame et bello pene enecta concidit excidio, Novariae aliarumque ac imperatoris collatis viribus oppugnata.

Attamen hanc civium fortitudo ac constantia, urbiumque antea infensarum opes restituerunt, ac Novarienses ipsos pace cum ea composita, imperatorem metuentes et ad meliorem frugem revocatos romanus pontifex ab interdicto absolvit, quo propter servatam Friderico fidelitatem constricti

(a) Diplom. v kalend. aug. a. mcxvi, *Novar. Sacr.* lib. II, pag. 350.

(b) Muratori *Annal.* ad ann. mclix, et Landulfus a S. Paulo *Histor. Mediol.* cap. xxxix in *Rer. Ital. Script.* tom V.

(c) Trist. Calch. *Hist. Patr.* lib. VII, pag. 158.

(d) *De Gest. Frider. I.* lib. II, cap. XV, in *Rer. Ital. Script.* tom. VI.

(e) Dipl. Casali datum iii non. januar. a. mclv.

fuerant. Inde Insubres iam publicorum negotiorum peritia exculti ^(a), ac indigne ferentes germanicam ultra pati arrogantiam, de vindicanda libertate communibus armis viribusque et impensis, foedus ad eam rem obtinendam ferientes in Pontidensi monasterio, egerunt, et constituta die Caesaris praefectis per tumultum urbibus exactis, rempublicam creatis consulibus veterem retulerunt, ac Blandratum oppidum, cuius comites in Friderici partes aperte transierant post latissimam novariensis ditionis partem occupatam, tantis viribus invaserunt ^(b), ut imperator ipse opem ferre nequiret, non modicum in id auxilii novariensi republica conferente; et Placentino Chronico teste, « centum milites Placentiae et Mediolanenses, Alexandrini atque Astenses et Vercellenses et Novarienses proelium cum Marchione de Montisferrato fecerunt iuxta Montembellum castrum suum, istumque cum suis de campo turpiter in fugam verterunt per plus sex millibus ^(c) ». Bellum in imperatorem a Longobardorum societate, cui Novaria sacramento accessit firmiterque aliquandiu adhaesit, fauste ac secunda fortuna gestum est, donec ille pacem longobardis civitatibus earumque sociis in urbe Constantiensi dedit, eam in celebri illo conventu iurantibus Obizio de Briona, Theodisio Caballacio et Guidone de Boniprando novariensibus legatis, et biennio post Placentiae confirmantibus Rogerio Marcellino, eodem Obizio de Briona et Michaële Capra itidem legatis.

Sed neque Constantiae pace in bellum proni Italicorum animi consedere, et saec. XIII historiae narrationibus bellorum undique scatent, Novariaque ipsa saepissime intestinis externisque conflictationibus dilacerata est. Primum enim libertate suique agri possessione confirmata in episcopum insurgere statuit, eique paullatim civilem potestatem, quae in nonnulla dioecesis suae loca ac in civitatem ipsam et homines non divino aut ecclesiae sane iure, sed quadam temporum rerumque necessitate et principum concessionibus illi erat, dirimere et bona auferre, ac clerum gravissimis tributis obruere coepit; mox exercitum instruere et ceteris longobardicae societatis viribus adiungere coacta est, ut collatis viribus alterius Friderici insolentia plecteretur, qui imperium in italicas civitates exercere contendebat antecessorum vestigia persequendo, licet in eius ius ditionemque semel et iterum concedere debuerit, adversa impellente armorum eventuumque fortuna. Nec

(a) « Lombardi in utraque militia diligenter instructi, sunt etenim in bello strenui et ad concionandum populo mirabiliter eruditi » (Romualdi *Chron.* p. 220).

(b) « Mediolanenses attendentes quod civitas de Blandrate inter alias peius fecerat civitati Mediolani, ipsam primo aggressi sunt, quam dura obsidione circumdederunt, et obtentam in quatuor suburbia dividerunt, sicut et ipsi civitatem Mediolani in quatuor suburbia dividi procuraverunt » (Galvan. *Flamma Manip. Flor.* cap. CCII).

(c) Ad ann. MCLXXII.

defuere patricos inter et plebeios acerrimae dissensiones, ac etiam inter pontifices imperatoresque turbae ob arrogatam sibi vicissim potestatem, ex quibus miserrime perturbata est ac pene deleta recens civium libertas. Iuratae societatis fidem non semel civitas alternatim fregit et restituit, prout patriae aut imperatoris res bene ac feliciter evenirent; et quasi tot tantisque bellorum eventibus civitatis quies et status in discrimen saepe adducti ac labefacti non essent, domi factionum furor exarsit et serpens in civium animos ambitio ac dominandi libido, quibus respublica in adversas partes rescissa, et cruentae conflictationes exortae. Etenim pares furiae, ait Tristanus Calchus ^(a), civitatem agitabant, duae factiones invicem adversae nomina mutaverant. Sanguinea vocabatur, in qua Brusati et Lambertenghi plurimum poterant, quibus et Caballacii nomen dederant; Rotundos sese Tornielli appellabant, quae alterna fortuna domi imperitare et inimicos deprimere omni studio conabantur, nec ad arma, dolos et sanguinem descendere abhorrebant, et tyrannidem quamdam potentiores viri, hanc vel illam partem sequentes, impune, effraenate crudeliterque exercebant, et in patriam suam saeviebant semper in privatas ultiones parati, dominationis cupidi, ad turbas excitandas prони, et civibus et patriae infesti tantam in potentiam venerunt vel vi vel dolo vel suarum partium studio, ut potestatem omnem sibi vindicarint. Quasi vero de republica ab instante periculo servanda contenderetur, raptim omnia stimulante fortuna agebantur, et in quo quisque cessasset, prodi abs se salutem omnium rebatur, Uberto marchione Pelavicino iam Placentiae, Cremonae Brixiaeque domino interim novariensem agrum acerrime depopulante. Attamen turbis in dies crescentibus, et ex aequalium virium infirmitate aemulis factionibus civitatis dominium vice sua tenere nequeuntibus, Brusati Vicecomitum, Rotundi Turrianorum auxilium expetivere et causam amplexati sunt, qui comparis ambitionis aemulatione tunc de Mediolani aliarumque civitatum imperio vicissim contendebant, maximo publicae rei detrimento dominii sui fines proferre ambientes, nec libertate nec servitute contenti ^(b). Nonnunquam vero domus, quas amicitia et foederis nexus devinciebant, subito odium dissociabat, sicque universis societatis ordinibus dissolutis, nulla ferme dies absque conflictu armatorumque incursione transibat, alterno libertatis tuendae aut abripiendae vel sese attollendi consilio, ut neque provincia neque civitas neque domus fere ulla tranquilla iam esset ^(c). Inexpiabile sane scelus.

(a) *Histor. Patr.* lib. XV, pag. 324.

(b) • Ut imperium everterent, rempublicam proferunt; si perverterent, libertatem ipsam aggredierentur • (Tacit. *Annal.* xvi, 22).

(c) Sigon. *De Regno Ital.* ad ann. mccc.

Mutuas expulsionem direptionemque aedium, frugum perditiones, dirum occisorum sauciorumque spectaculum, reipublicae ipsius eversionem (tantae civium animis irae!) chronographi promissa narratione describunt, ad quos lectorem mitto (nam dies deficeret me singula commemorantem), ut discant plebes in discordia nullam esse omnino publicae nec privatae rei salutem, et libertatem in obsequio legi consistere, concordique populo et omnia referenti ad incolumitatem et ad libertatem suam nihil esse immutabilius, nihil firmitus ^(a). Tandem Ottonis Vicecomitis eiusque dominii haeredum, aemulis deletis, potentissima versutaque auctoritas talibus tantisque aerumnis ipsique libertati finem indixit summum sibi imperii arbitrium adsciscendo.

Haec inter certamina heic strictim leviterque adtacta civitate interdum conquiescente, irisque aliquantisper mitigatis, novariensis reipublicae proceres animum ad interius patriae regimen intenderunt, legesque temporum progressu interdum latas digerere ac sparsas colligere instituerunt, cum civitates M. Tullius definiat concilia coetusque hominum jure sociatos, et lex sit civilis societatis vinculum, jus autem legis aequale ^(b), salusque reipublicae in legibus sit ^(c). Haec legum colligendarum cura indubium est solertissimae illius aetatis monumentum, Petri Lombardi sententiarum magistri, Iohannisque Campani siderali scientia peritissimi novariensium ortu utique decoratae. Origo municipalium legum, quae primis temporibus complectebantur decreta reipublicae aut potestatum, qualia quotidiani regiminis et publicorum negotiorum cura exposcebat, absque temeritatis nota ab Ottone M. germanicae in Italia dominationis conditore repetenda est, qui cum Berengarium usurpatorem in captivitatem deduxisset, civitatibus Longobardiae novam regiminis formam sumere concessit, eisque indulgit ut propriis legibus vivere ex arbitrio possent, facta quoque duos sibi constituendi magistratus facultate, qui consulum nomen obtinerent atque rempublicam moderarentur, et Sigonio docente, libertatem civitatum in eo ferme posuit, ut leges, consuetudines, jurisdictionem, magistratus, vectigalia sui iuris atque arbitrii haberent. Hinc in libertatis speciem quamdam Insubriae civitates assurrexerunt, supremo tantum S. R. Imperii iure manente. Composita vero Constantiae pace, partaque populis libertate, alacrius tutiusque ad condenda augendave statuta manum admovisse cum ceteris civitatibus Novaria credenda est ^(d), quorum priorem naturam ac formam

(a) Cic. *De Repub.* lib. I, 33.

(b) *De Republ.* lib. I, 33 et VI, 7.

(c) Arist. *Rhet.* lib. I, c. IV.

(d) • Omnes consuetudines sine contradictione nostra exerceatis, quas ab antiquo exercuistis vel exercetis in jurisdictione tam in criminalibus causis quam in pecuniariis intus et extra et in ceteris, quae ad commoditatem spectant civitatum » (*Act. Pac. Const.* § 1).

consulum primo, deinde praetorum sacramentum praeseferebat continebatque. Municipalium enim legum novariensium collectionem exeunte saec. XII vel sub XIII initiis confectam fuisse ex eo certum est, quod ante a. MCCXIV statutum iam conditum fuerat « de prohibita alienatione in personam non subditam communi Novariae » in codice nostro desideratum, quum documentum eo anno conscriptum doceat tunc observatum illud fuisse in controversia inter Novariensem communitatem et Aronensis monasterii Ordinis S. Benedicti abbatem ^(a); et a. MCXCIV vix post concordiam de blandratensis oppidi eversione retinenda Casalini actam inter Novariam Vercellasque civitates aliud « de tenendo destructum Blandrate » itidem statutum latum est.

Fortasse, quod vero propius censeo, Brunasius Porcius novariensis, qui anno MCXCIX domi praetoram agebat et blandratensium hominum divisionem cum Vercellis paciscebatur, quique postea a. MCCXV Mediolani praetor huius civitatis CONSUETUDINUM collectionem fieri mandabat, eas leges colligi et scripto tradi curavit ad consulum aliorumque magistratum commodum, atque reipublicae, quod maius est, utilitatem. Statutorum insuper mentio habetur in sententia a Iacobo Taurinensium episcopo in lite inter Novariae civitatem et episcopum vertente propter deturbatam istius iurisdictionem anno MCCXIX prolata ^(b). Porro statuta haec pluries, ut saepe ubique fiebat, emendata fuisse certum est, vetustiora nempe nonnulla, quae mutatis vicissitudinibus ac opportunitatibus reipublicae prodesse desierant, abrogata, novaque condita; et revera singularum legum statutorum volumini passim adiectarum documentum hoc in codice habemus, quo nonnullas earum accessiones saec. XIII exeunte factas esse comperimus, anno, quo singulae inductae sunt, expresso; et quamplurimae heic editae in statutis a Francisco I Mediolani duce anno MCDLX emendatis et non semel postmodum praelo excusis haud leguntur. Ad haec in cap. « de castro et monte Messimae affictando et custodiendo ^(c) » sermo est « de statutis antiquissimis atque veteribus nec non et novis hinc retro editis, in quibus continebatur capitulum nunc ignotum de defensione et custodia montis et castri Messimae in iuliana ora siti, « quod anno MCCCCLVIII direptum fuit per homines de

(a) Cf. notam ad cap. LXI Statut.

(b) « In primis statuit et ordinavit atque praecepit, ut omnia statuta facta ab illo communi seu pro illo communi ab aliquo vel aliquibus contra novariensem ecclesiam et episcopum seu clericos civitatis illius et dioecesis et contra eorum aliquos vel aliquem cassentur et omnino deleantur, neque aliquod statutum contra eos vel eorum aliquem ab eis vel eorum aliquo cetero fiat De statutis autem cassandis ut supra, ita dictum est: quia potestas praedicta iuraverat de illis statutis servandis, praedicta statuta in fine sui regiminis, videlicet infra festum anni novi, omnino faciat cassari et removeri de statuto illius communis » (Sent. VII kal. novembr. a. MCCXIX).

(c) Lib. I, cap. LXXXVIII Statut. mss. a. MCDLX, et fol. XII v. ann. MDXI impress.

Riparia ^(a) », quem circa locum nova lex postea lata fuerat. Accedit etiam Iohannis Baptistae Ploti novariensis iuris consulti testimonium asserentis se vidisse scriptum in archivo urbis Novariae vetus statutum quoddam de blasphemia, quod in statutis eo tempore impressis ad publicam rem administrandam adhibitis insertum non erat, quamvis is teneat illud recenseri debuisse « in antiquis urbis statutis conditis, dum urbs eadem esset respublica ad formam tituli pacis Constantiae ^(b) ». Veterum statutorum, quae emendationem passa fuerunt, in ipsa meminit *Novaria Sacra* ven. Carolus a Basilica Petri episcopus, ubi ait: « Burgus Lavezarius nominatur in veteribus statutis Novariae ante annos tercentos inter loca, quae oblationes debent ecclesiae S. Gaudentii ^(c) ». Alias curarunt legum huiusmodi instaurationes primo Galeatius Vicecomes, ut laudatus auctor monet: « Novarienses sub Galeatii Vicecomitis imperio fuerunt, cum ipse et Barnabas imperium diviserunt, quo dominante Novarienses sua statuta renovarunt, ut ex volumine manuscripto adhuc cernitur »; et inter alia statuerunt de nova urbe, quae est ad meridiem, muro cingenda ^(d); deinde Franciscus I Sfortia ^(e); utrum vero alii Novariae domini aut Mediolani duces statuta haec in aliquo rursus mutaverint, quod verisimile est, nec ne, omnino historiae silent.

Qui nunc in lucem prodit membranaceus codex veterum novariensium legum collectionem hucusque ignotam complectens, in perinsigni Trivultiano Musaeo servatur, omnigenae eruditionis messe locupletissimo, mibique eum exquisitissima perillustris Marchionis Iacobi Trivultii aviti decoris ac nobilitatis haeredis liberalitas perhumaniter evulgandum concessit; et licet (nescio quo fato quove tempore, certissime tamen antequam in Musaeum illud inveheretur) codex ille dissipatus ^(f) et saepe exesus sit, vitio passim

(a) Cf. notam ad cap. CCXXII.

(b) Ploti *De Blasphemia* n. 25. En illud statutum: « Ne salutis aeternae immemores eorum animam parvipendentes, quae cunctis rebus huius saeculi est pretiosior, et omnibus debet praeferrī, frequentent blasphemare nomen sanctissimum Dei Virginis matris Mariae et sanctorum Gaudentii et Agabii episcoporum Novariae, sancitum est quod blasphemantes Deum vel Virginem aut S. Gaudentium vel S. Agabium puniantur pro prima vice in libris centum papiensium, et secunda vice puniantur in eisdem libris centum et ponantur ad catenam infamem tribus diebus, et pro tertia vice eis secetur lingua, ut in eo puniantur, in quo deliquerunt. »

(c) Lib. I, pag. 41; eadem leguntur ubi de Petrae Sanctae vico sermo est, pag. 206.

(d) *Novar. Sacr.* lib. II, pag. 483. Urbis huius novae memoria habetur saepe in chartis novariensibus, in quibus sermo est « de civitate nova S. Lucae, » quae regio nunc est in suburbio S. Mariae, suburbii novi item nomen tunc habente.

(e) Emendatio a Francisco I peracta est « per spectabilem Petrum Cottam et dominum Syllanum de Nigris consiliarios nostros dilectissimos, qui visis et diligenter examinatis ipsis statutis et ordinibus, una cum aliis notabilibus civibus praedictae civitatis per illam communitatem electis eos et ea, ubi opus et eis visum fuī, moderarunt, reformarunt et correxerunt, et in quodam volumine redigi fecerunt etc. » (Decret. promulg. Statut. xvii novembr. mcdlx). Iisdem viris Statutorum Novocomensium emendationem Dux ille praeceperat, quae reapse a. mcdlviii sic correctā lata sunt (Cf. *Stat. Novocom.* in hoc volumine edita in praefat. pag. 6).

(f) Is CLV foliis conflatur sed aliis CXXV caret, ideoque fragmenta potius Statutorum complecti ferme dicendus

laborans fugientium oculos characterum, tamen non uno est titulo maximi faciendus. In primis enim is statutis ipsis coevus est, quippe anno MCCLXXVII vel sequenti in grandi folio conscriptus, et quod longe maius est, adiectionibus autographis in margine exaratis et publica tabellionum fide ratis abundat; et statuta quae reipublicae decreto obsoleverunt, calamo obductis in crucis formam ut plurimum lineis deleta sunt, liturae causam scribis ipsis aperientibus, ita ut codex hic in ipso publico praetoris palatio ceu archetypum magistratibus publicae rei clavum tenentibus usui fuisse firmissime credendus sit. Nec de frequentibus statutorum mutationibus mireris; seculum porro illud, quod attinet ad edenda municipalia iura, feracius, ut ita dicam, uberiusque ceteris fuit; neque id novum videri debet reipublicae statum consideranti. Quum enim tunc temporis res civitatum internis motibus agerentur, ideo novis quotidie legibus opus erat, rerum circumstantiis apprimè accommodatis ^(a). Hinc sicuti occasio ferret, continuo nova iura constituebantur, cuius profecto rei vel id argumento esse potest, quod post vulgatas uno anno sanctiones, aliae cito conscriberentur in generali civitatis concilio aut directa eius iussione, aut per statutorum emendatores in eo delectos, aut per ipsum civitatis rectorem, quod extremis libertatis temporibus saepius fieri consuevit; et nonnullae quae iamdiu conditae erant, ac pro ratis firmisque habitae, omnino abrogarentur tamquam rectae reipublicae administrationi inutiles aut perniciosae ^(b). Praeterea quamplurimas haec leges deprehendes, quae pugna odium factionum et truculentas aevi illius vices olent, ac exiguum temporum pietatem aut animorum morumque feritatem in regionem nostram a barbaris populis inductam nondumque subactam exhibent, praesertim quae in puniendis reis latae sunt ^(c); sed inter bellorum anxietates videres quam intense

est. Ad haec in membrana, quam insigne Ecclesiae Cathedralis Novariensis tabularium asservat, quinque veterum statutorum capitula leguntur, frustra in nostro codice desiderata. Ea suis locis (ex. gr. capp. CLV, CLXIII, etc.) in notis descripsi.

- (a) Neque hoc rectae rationi absonum videatur; etenim « lex humana in tantum recte mutatur, in quantum per eius mutationem communi utilitati providetur Quod quidem contingit vel ex hoc quod aliqua maxima et evidentissima utilitas ex novo statuto provenit, vel ex eo quod maxima necessitas, vel ex eo quod lex consueta aut manifestam iniquitatem continet, aut eius observatio est plurimum nociva » (Thom. Aquin. *Summa Theol.* I, II, q. 97 a. 2).
- (b) « Fuere nonnulli cives illius nostrae civitatis honestae et probatae vitae, et qui admodum ipsius civitatis commodum caripendunt, qui nobis significarunt nonnulla statuta et ordines illic vigere, qui reformatione et moderatione indigebant, et qui magnum ipsius civitatis detrimentum afferebant » (Decret. XVII nov. MCDLX promulg. nov. Statut.).
- (c) « Potestas tunc teneatur eum (homicidam) punire corporaliter manum dexteram et oculum unum auferendo » (cap. XCVIII in adiunct.). « Teneatur et debeat potestas punire illum homicidam corporaliter, ita quod moriatur inde » (ibid.). « Ipsum poena corporali puniam vel puniri faciam, manum unam et oculos ambos auferendo pedem unum et unum oculum auferendo » (ibid.). « Ipsum puniam seu puniri faciam manum dextram et oculos auferendo » (cap. XCIX). « Bona eius devastabo et devastata tenebo: bona intelligo quae supersunt creditoribus solutis » (cap. XCVII et XCVIII); etc.

nervos in populi regimen magistratus intenderent ad minimas quoque curas, quas nugas existimares; ea enim sapientia eaque prudentia maiores nostri publicis privatisque rebus prospicere consueverunt, ut non solum de maximis sed de minimis etiam exiguisque edicta statutaque plerumque proponerent saluberrima; melius enim est omnia ordinari lege, quae ordinatio rationis est ad bonum commune ab eo, qui curam habet communitatis, promulgata, quam dimittere iudicum arbitrio.

Praeter statuta Novariae saec. XIII adhuc antiquas consuetudines nondum scripto traditas viguisse, quibus illa progenita quodammodo sunt, non uno loco liquet ^(a), et simul legem romanam ^(b) adhuc iis in casibus, quibus nondum municipalis lex aliquid sanciverat, longobardico iure ex officio plane abolito, licet eius nonnulla adhuc superessent vestigia ac traditiones, praecipue in poenalibus compositionibus, singulari certamine et corporalibus poenis decernendis, quae tamen paullatim temporis ac humanitatis progressu e statutis abierunt. Per statuta enim municipalia Longobardorum aut Iustiniani leges non paucae abrogatae sunt vel immutatae, nam prout quisque populus satius duxit, tunc alio ordine successiones, contractus aliaque tum civilia tum criminalia negotia peragenda constituit. Id autem singulare mirumque est, quod statutorum capitula primitivam municipalis iuris naturam ac formam praeseferant, cum sub iuramenti specie a praetore, consulibus aliisque magistratibus proferendi redacta sint, quo totius reipublicae regiminis norma et lex strictim et per summa capita continebantur; et quaedam crimina certis temporibus a lege indictis patrata impunita evaderent, licet reipublicae ipsi perniciose haec tolerantia videri queat ^(c). Nec legum emendatorum nec chartarum publici debiti nec extimatorum

(a) • Secundum statuta et consuetudines • (cap. XXXIII). De consuetudine, quae sensim populi consensu vim legis obtinet, haec monet doctor Aquinas: • Per actus maxime multiplicatos, qui consuetudinem efficiunt, mutari potest lex et exponi et etiam aliquid causari, quod legis virtutem obtineat, in quantum scilicet per exteriores actus multiplicatos interior voluntatis motus et rationis conceptus efficacissime declaratur. Cum enim aliquid multoties fit, videtur ex deliberato rationis iudicio provenire, et secundum hoc consuetudo et habet vim legis et legem abolet et est legum interpretatrix Si sit libera multitudo, quae possit sibi legem facere, plus est consensus totius multitudinis ad aliquid observandum, quod consuetudo manifestat, quam auctoritas principis, qui non habet potestatem condendi legem, nisi in quantum gerit personam multitudinis; unde licet singulae personae non possint condere legem, tamen totus populus condere legem potest • (*Summ. Theol.* I, II, q. 97 a. 3).

(b) • Componat secundum legem romanam • (cap. CI). • Possint potestates et assessores condemnationes et absolutiones facere secundum formam statuti, ubi sunt statuta, et statutis deficientibus, secundum leges romanas • (cap. VII). • Potestas teneatur eum condemnare secundum statuta et consuetudines communis Novariae, et eis deficientibus, secundum iura romana • (cap. XXXIII).

(c) • Lex ista quae regendis civitatibus fertur, multa concedit atque impunita relinquit, quae per divinam Providentiam vindicantur; neque enim quia non omnia facit, ideo quae facit improbanda sunt • (D. August. *de Lib. Arbitr.* lib. I, cap. V).

aut artificum societatum et peculiarium statutorum consulum iustitiae, civitatis privilegiorum librorumque acquisitionum mentio deest ^(a).

Excipias ergo amico animo, Lector benevole, haec statuta, quae in eruditorum utilitatem publici iuris facere sum ausus ^(b), cum ex huiusmodi fontibus plura educi possint ad eorum temporum mores et regimen italicarum urbium rite dignoscendum. Non tamen me latet alicubi obscuritatem ambiguitatemve occurrere, ac historica quaedam gesta vel iuridicas res non semel declaratione indigere; dolendum alioquin est nonnullos remotioris aetatis eventus historiographos effugisse, ac in novariensibus tabulariis pauca omnino reperiri, quae optatam lucem afferre possent, cum temporum iniuria hominumque neglectu plurima deperdita fuerint ^(c). Nonnulla tamen deprompsi ex insigni Ecclesiae Cathedralis tabulario mihi humanissime a Rev.^{mo} illius Capitulo non semel patefacto, cuius singularis beneficii me Ei pergratum obtestor; simillimae optimo Nosocomii maioris Ministro grates ob parem liberalitatem sunt a me cumulate referendae. Optimus sane huiusmodi thesaurorum patriae hic usus est, ab eis studiosos non prohibere, cum instituta actaque maiorum novisse utilimum opus sit ac iucundum, eaque e ruderibus antiquitatis eruere pium, si illud verum est, omnes omnium charitates patriam unam complecti. Nam « charitas generis humani, ait M. Tullius ^(d), nata a primo satu, quo a procreatoribus nati diliguntur, et tota domus coniugio et stirpe coniungitur, serpit sensim foras, cognitionibus primum, tum affinitatibus, deinde amicitiiis, post vicinitatibus, tum civibus et iis qui publice socii atque amici sunt, deinde totius complexu gentis humanae ».

Dabam Mediolani, tertio kalendas iunias A. D. MDCCCLXVIII.

(a) Cf. capp. XVIII, LVII, LXV, CCLXVII, CCLXXXIX, etc.

(b) Quae in calce textus statutorum parvis romanis litteris leguntur, adiectiones sunt in codicis margine a tabellionibus conscriptae; quae vero italicis notae.

(c) Huiusmodi amissionem lamentatur Petrus Azarius saec. xiv factam; nam a. MCCCLVI cum Montisferrati Marchio imperiali auctoritate Novaria potitus fuisset, « civitas utpote carens regimine, impleta est latronibus et malevolis dictarum terrarum cogitantibus facere saccomanum, et una cum aliis cum dudum expulsis a Novaria et sub stipendio Bononiae scriptis omnes unanimes sub palatio coeuntes combusserunt et in puteum palatii proiecerunt scrinia notariorum ibi existentia, lacerando scripturas et exportando privilegia dictae civitatis cum antiquissimis documentis acquisitionum per eam factarum, et veteriosa monumenta ad cautelam reservata laceraverunt, et condemnationes huiusmodi solemnitate circumscripserunt, destruxerunt, annullaverunt, conculcaverunt, consumpserunt, in puteo residua proicientes, quod scelus unica hora patratum nefandius fuit alio quovis » (*Chron. de Gest. Princ. Vicecom. in Rer. Ital. Script.* tom. XVI, col. 351).

(d) Cic. *de Fin.* V. 23.

STATUTA

COMMVNITATIS NOVARIAE

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen.

I. In palacio comunis Novarie in pleno et generali consilio civitatis eiusdem, ubi dominus Manfredus² de Bicaria potestas Novarie et illi de dicto consilio simul ad campanam pulsatam more solito convenerant ad consilium. Dictus dominus potestas de voluntate et consensu illorum de ipso consilio et ipsi de ipso consilio una cum eo, nomine et ad

¹ Desunt in codice priora decem folia.

² Verum huius novariensis praetoris nomen, litteris incerto tractu fallentibus exaratum, quod in codice vix legitur, vel potius praesumitur ex affinium litterarum configuratione, diu me incertum haerere coëgit de indubio codicis anno. Vox enim Manfredus rescripta fuit super quadam litura, sub qua aliud nomen forte latebat alterius viri de Beccariorum familia, nempe Uberti (sola enim Manfredus vox incerta est, nam duae sequentes deletae nunquam fuerunt), qui anno MCCLXXVII civitati praefuit, dum Manfredus sequenti Novariae praeturam gessit. Alias quoque in hac codicis pagina liturae apparent, in numeris nempe annorum, quos ego italicis characteribus expressi; at mendose ii rescripti sunt, cum nec anno MCCLXXX nec sequenti aliquis de Beccariorum gente praetura functus Novariae sit, sed Henricus e Cerreto et Iacobus Rusca. Praeterea cum Manfredus, de quo alibi sermo erit (not. ad cap. CCCLXXII), a communitate papiensi ad statuta corrigenda delectus fuerit (Cf. Robolini, vol. IV, p. II, pag. 97) anno MCCXCII cum aliis sapientibus illius civitatis, quibus imo is praefectus est, ex eo conicio ipsum novariensium quoque statutorum emendationem vel novam collectionem curasse. Ad hoc in capit. CCLXXXIX de militibus sermo est, « qui iverunt ad » exercitum Laude in servitio communis Mediolani, » et in capit. CCXCVIII « de ambaxatoribus nuper missis per potestatem Novariae pro facto pacis; » haec omnia anno MCCLXXVII, Manfredus Beccaria praetore, facta sunt, nam infecta laudensis expeditio incorpta post Desii pugnam, et pacis negotium inter Novariam et Montisferrati marchionem frustra quaesitum ipso anno adscribuntur. Capitulorum autem numeri tunc in codice cessant, cum adiectiones incipiunt, quod num. CCCVIII et an. MCCLXXVIII fieri incorptum est, ut e diversa scriptionis forma cruitur; ceterum cf. etiam notulam in fine huius capituli appositam. At quaequae haec omnia sint, collectionem hanc statutorum anno MCCLXXVII vel MCCLXXVIII ad summum compactam esse exploratissimum tenco.

a partem et utilitatem comunis et hominum Novarie statuerunt et ordinaverunt, quod potestas venturus, qui erit potestas in anno currente millesimo ducentesimo LXXXI, habeat et habere debeat de here comunis Novarie pro suo salario et assessorum et militum et totius sue familie unius anni, incipientis a kalendis ianuarii anni currentis millesimo ducentesimo LXXXI usque ad alias kalendas ianuarii proximas venturas, per totum diem anni currentis millesimo ducentesimo LXXXI, et octo dierum ultra annum pro tempore sindicatus, libras DCCC imperialium¹, videlicet pro mense ianuarii libras centum imperialium, et alias libras centum imperialium pro mense februarii, et singulis aliis mensibus dicti anni libras quinquaginta imperialium et non ultra^A,

b A MCCLXXXVII, indictione xv, die dominico viii februarii. Additum est huic statuto per dominos Raynerium Torriellum et Brexanum Caballacium emendatores statutorum comunis Novarie, quod salarium ultimi mensis remaneat ad solvendum usque ad finem sui sindicatus, et quod salarium ipsius ultimi mensis remaneat ad solvendum usque ad finem sui sindicatus (sic), et quod salarium ipsius ultimi mensis penes unum campsozem, qui placuerit credencie (cetera inlegibilia omnino sunt propter scripturae illisionem) civitate Novarie, quod vero staret et finiret tempus sui sindicatus, quod ipsum salarium ipso iure remaneat et deveniat in comune Novario, nec in utilitatem ipsius potestatis seu familie convertatur; et sit precisum.

Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis Novarie de mandato domini Cavalcabovis de Medicis iudicis dom. Ubertini de s. Maria potestatis Novarie scripsi et interfui.

¹ Guilelmo de s. Nazario papiensi, Novariae potestati, qui ipso anno MCCLXXVII Ubertum de Beccaria in eo magistratu (quo per sex tantum menses functus videtur, totidemque idem Ubertus) praecesserat, merces mille librarum imp. constituta fuerat (cf. capit. CCCVIII). Vercellensi quoque praetori Statuta anni MCCXLI libr. DCCC mercedem constituerant, iisdem sub conditionibus quas hic codex noster paciscitur. Hunc item numerum otiosa manus mutavit; alius enim primo suberat, qui deprehendi omnino nequit.

nec occasione alicuius salarii seu exercitus vel calvacate vel ambaxate vel manganee¹ equorum vel perditorum, vel aliarum rerum perditorum vel ablatarum, vel pro pensione domus, et specialiter et generaliter aliqua alia de causa, que dici vel excogitari posset, nec per se nec per submissam personam²; et hoc non obstante statuto quod loquitur de salario potestatis, nec aliquo alio statuto; et quod si quis contra predicta vel aliquod predictorum dixerit vel concionatus fuerit in consilio publico vel privato³, si habuerit domum in Novaria vel suburbiis, ipsa domus infra tertium diem per potestatem vel eius nuntium funditus destruatur; et si eam non habuerit, det et solvat comuni Novarie pro banno libras L imperialium in pecunia numerata infra tertium diem, et⁴ potestas si hoc dici non prohibuerit et dicentem non puniverit, ut supra, perdat suum salarium totum ipso iure, et cadat a potestaria et regimine comunis Novarie; et sit precisum³.

Item statutum est, quod idem potestas veniat et stet personaliter et regat per se ipsum et non per vicarium, et quod veniat bis ad palacium omni die, exceptis festis principalibus, in quibus dies dominicus computetur.

Item statutum est et ordinatum, quod idem potestas teneatur exigere omnia fodra preterita non

¹ nec pro uxore vel filiis.

² quod debitores eius sint ipso iure absoluti ab omni et toto eo, quod ei seu eis dare tenerentur ullo modo, etc.

¹ *Manganea* (rudiori vocabulo mahamium) appellabatur mutilatio vel enormis laesio equis vel militibus in bello illata vulneribus a mangano (ital. balista) seu machina bellica, qua saxa ingentia in castrum obsessum torquebantur, quaque prodiit vox magna; inde magagnare idem erat ac mutilare vel graviter laedere, et revera ita percussis equi ad domini servitium imbecilles fiebant. Huiusmodi laesionem antiquitus malignationem quoque appellari mos fuit. In ipsis *Vercellarum* statutis ea vox habetur: « Potestas sive rector et eius iudex habebunt restitutionem et emendam a communi *Vercellarum* de equo vel damno alicuius equi interfecti, mortui vel mangagnati vel vulnerati in aliquo exercitu vel calvacata » (lib. I, pag. 2).

Cum saxorum imbrem mangana proicerent, et homines aut equos ferirent perculerentque, vulnera iis sive supremam perniciem inferebant; propterea equi aut homines manganorum lapidibus percussis, mangagnati seu manganiati item dicebantur ac tandem magagnati, quae postrema vox ad quodcumque vulnus et labem significandum translata est. Haec laesio et manganum ipsum germanica lingua adhuc appellantur mangel, a qua angli vocem mangle deduxerunt, cuius significatio est cadere, lacerare et eiusmodi. Eam italicam vocem Dantes noster *Alligherius* pluries habet (Inf. XXXIII, 152. Purg. VI, 111, et XV, 46).

² Caetera usque ad finem capituli differunt a prima dictione, quae deleta est, vestigiis tamen per rimas perspicientibus.

³ *Vercellarum* praetor DCCC librarum papiensium salario fruebatur, ac tenebatur secum ducere « per illum annum in regimine duos iudices et unum militem, unus quorum iudicum debeat specialiter insistere bannis et aliis excutiendis, quae debentur vel debebuntur communi. » Alias decem libras papienses percipiebat « pro tota sua familia », nempe pro militibus iustitiae (Stat. ant. fol. 2). Mediolani autem praetori sancitum fuerat tunc temporis, ut quotannis librarum bis millia stipendii nomine solverentur, quod sane pro illorum temporum conditione effusum nimis videretur, nisi pateret iudices sex equitesque duos ab eo alendos fuisse. Expleto munere, ultra quindecim dies in urbe manere post trutinam ei interdictum omnino erat.

a soluta¹ a medio mensis decembris huius anni currentis millesimo ducentesimo LXXVIII.

II. De sacramento et salario potestatis.

Iuro ego ad sancta Dei evangelia, quod bona fide et sine fraude, omni hodie et amore et timore et peccunia et speciali comodo et dampno meo vel alicuius alterius persone remotis, regam, gubernabo, salvabo et custodiam civitatem Novarie et suburbia Novarie et res et personas eorum, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint; et substantias eorum pro comuni et singulari, et totam iurisdictionem Novarie, et totum episcopatum districtus Novarie² realiter et personaliter ad honorem communis Novarie per totum regiminis mei tempus, et quod ultra libras DCCC imperialium sive duplum terciolorum pro meo salario et mee societatis, in qua debeam et teneor habere duos iudices et duos milites, qui sint de civitate seu iurisdictione unde sum, non possim habere aliquid modo aliquo vel ingenio, qui dici vel excogitari possit aliquo casu, tam pro hospicio

¹ Quae sequuntur vix deprehendi possunt, cum abrasa omnino fuerint, sed annum, quo codex scriptus est, statuunt, cum litterae, licet nebulosae, earumque spatium alium deducere prohibeant.

² Acquisitionum terrarum et locorum seriem, quae novariensem ditionem paulatim constituerunt auxeruntque, exhibet nobis Azarius, a cuius tamen confectis saepius in suo Chronico satis non semel nobis praecavendum est; tamen en quid hac de re is edisserit: « Consulibus in civitate vix constituta (fortasse post longobardicam direptionem, ut reor, reviviscente) regnantibus, et hominibus locorum disruptorum in ipsa nova terra reductis, nulla in vallibus superioribus nunc nostris possidebant. Nobiles designati de isto populari statu guerram faciebant, et praedicti consules propter discordiam ipsorum alternative acquisiverunt partem, et primo Barbavariae, pro qua habuerunt terram Palentiae, Intri et universitatem Valentrascae super lacu maiori et Stresiae in Vergante, et universam Osolam districtus Novariae, cum vallibus sibi subiectis, et cum Gravarona, Guilengo et pluribus aliis locis, videlicet et Marano in partibus inferioribus; deinde acquirentes alia plura universalia pro communi Agabii in Pombiensi districtu et Ceredano, deinde partem Martini dicti de Cavalcaselle acquisiverunt, et post ipsum Vemenia cum Cruzinala tunc castro et plebanatu et vallem ibidem Stronae, montem Messinae cum pertinentiis, Gategum cum pertinentiis, plebem Agrate, Agamium cum pertinentiis. Exorta deinde maxima discordia cum comitibus de Blandrate, quorum domus potentior Novariae erat, rustici vallis Siccidae capta hora ipsos detinendo occiderunt. Et subito eorum castra pulchra et fortia ultra modum diruerunt, et communi Novariae sub certis pactis adhaeserunt et stant sub ipsis pactis de praesenti, recuperatis propterea Carpignano et pluribus aliis locis, et disrupto Blandrato. Item a Marchionibus de Romagnano acquisiverunt Romagnanum, Pratum, Seramontem, Aram et plura alia loca. Reliquas autem alias acquisiverunt tam a Confaloneriis quam a Capitaneis, et tunc temporis Casalegium erat districtus Vercellarum et Casalqualonum districtus Novariae. Et facientes cambium districtuum nomen transumpserunt etc. » (Chron. cap. XII). Civitatis ditio totum agrum seu comitatum complectebatur, qui primo parochiae, postea dioecesis et episcopatus nomen usurpavit. Anno MCXCI vergente, Novariae et Vercellarum praesules ab Henrico VI constituti ad lites inter eas civitates exardescences componendas, ita pronuntiarunt ut terrae ultra Aconiam fluvium posita, cum Vercellis in spiritualibus subicerentur, in civilibus quoque parerent, quam rationem deinde anno MCCXXVIII Lombardia civitates servarunt in mantuano conventu, cum eae duae civitates Imperatoris metu a bello adhuc vicissim propter fines exardente abstinuerunt. Saeculo autem XIII ineunte novarienses libertatem sibi asserentes se a temporali episcoporum iurisdictione, quam ex imperatorum privilegiis hi antiquitus exercebant, paulatim subducere insudarunt, ut novum regimen inducerent et antiqua iura exercerent; ita civitatis ditioni per bella vel pactiones novis additis finibus, longe lateque patebat saeculo XIII reipublicae ager et iurdictio.

quam pro munda et manganeis equorum, andatis, a exercitibus et cavalcatis, quam alio ullo modo. Et debeam et teneor iurare super statutis clausis et sigillatis comunis Novarie in concione publica in hloreto comunis Novarie more solito congregato, postquam intravero civitatem Novarie ¹, antequam vadam ad aliquod hospicium. Et non possim nec debeam ego nec aliquis de mea societate et familia ² accipere vel habere ullo modo vel ingenio aliquem equum comunis Novarie ³ vel alicuius subditi comuni Novarie; et duret et durare debeat dictum regimen usque ad kallendas ianuarii per totum diem, postquam intravero regimen superscriptum, et debeam et teneor stare per octo dies post exitum mei regiminis ad sindicandum ³ cum tota mea familia in civitate Novarie; et sit ⁴ precisum ⁵.

III. *Ut potestas vel iudex vel miles eius non habeat aliquem notarium, preterquam de Novaria vel iurisdictionis, vel nisi fuerit officialis; et ut morantes cum potestate causa offitii aliquid non lucrentur, nec presint offitio.*

Item non habebis scriptorem sive notarium, preterquam de civitate Novarie ⁵, sive de iurisdictione

A vel alicuius tubatoris.

B Et teneatur potestas habere et tenere ad minus equos novem, inter quos sint tres ad arma, et quod iudices et milites, quos secum duxerit, sint amici partis Novarie.

1 « In primis statutum et ordinatum est, quod potestas et rector, qui pro tempore fuerit ad regimen civitatis Novariae et districtus, teneatur et debeat iurare incontinenti, cum venerit ad civitatem Novariae, antequam intret domum habitationis palatii eius, in contione publica super arengheria broreti comunis Novariae, ubi concionatur, super statutis comunis Novariae clausis et sigillatis, quod manutenebit, conservabit, augmentabit et defendet bona fide sine fraude etc. civitatem Novariae et suburbia etc. et quod observabit omnia et singula statuta tam edita quam edenda spectantia ad officium praefati dom. potestatis, et ea per suas officiales observari faciet etc.; et mittatur liber statutorum dictae comunis in loco Galiati, seu in alio loco, in quo residendum faciet die praecedenti ante introitum sui regiminis, ut ipsa statuta ad eius officium spectantia legere possit et intelligere » (Stat. mss. MCDLX lib. I, cap. I).

2 Hinc usque ad verba per octo dies prior dictio per abrasionem deleta fuit et mutata.

3 Errat igitur cl. Garone, qui in op. I Reggiori di Novara, pag. 45, contendit saeculo tantum XVI Novariae praetores ante regiminis finem ad repetundarum redditionem adstrictos fuisse, eaque durante, Vicarium ei suffectum interim fuisse usque ad novi praetoris electionem, qui illius administrationem examinaret, ex quo Sindicatore seu Inquisitore titulum habuerit; constat enim ex statutis praetorem in regiminis sui exitu per decem dies generali consilio civitatis administrationis a se directae rationem semper dedisse. De examine actuum suorum, quod ubique praetores subire tenebantur, haec ait Orfinus Laudensis saec. XIII scriptor in suo de Regimine et sapientia potestatis tractatu metrico conscripto:

Post trahat ille moram populari examine coram:
Inquisitores scrutentur probra, pudores,
Perfidias, mores, rumores, falsa, dolores;
Perquirant laudes et crimina, munera, fraudes.

4 Nempe hoc statutum strictissime servari debeat absque ulla exceptione.

5 Civitatis nomen primo non civium tantum cuiusvis urbis communitas sive universitas, uti apud nos mos est, usurpavit, aut ea domuum et arearum complexio certis legibus recta et praedia possidens, quae urbem constituit, sed territorium plus minusve latum, quod urbem subiectumque ei agrum complectebatur. Longobardorum enim duces praefinito sibi conventui praeficiebantur, qui civitas appellabatur, eosque Paulus Warnefridus

Novarie, qui occasione scribendi vel officium notarie exercendi aliquid debeat lucrari, preter id solum, quod de meo proprio dederit. Nec habebis ego vel iudex vel miles meus aliquem notarium causa exercendi aliquod offitium sive scribendi, nisi fuerit officialis. Et istud capitulum non possit relaxari etiam consilio totius credentiae.

Item non concedam, imo bona fide prohibebo quod aliquis de mecum morantibus occasione alicuius officii aliquid debeat lucrari, nec officio seu operi comunis Novarie debeat super esse.

IV. *Ne fiat furtum de re comunis.*

De re comunis furtum non faciam nec facienti consentiam; et si sciero factum esse, manifestabo palam in concione vel consilio infra octo dies postquam sciero; et bona fide operam dabo ut restituantur.

V. *Ne rector sit spia seu Giuda ad dampnum comunis.*

Spia seu Giuda non ero ad dampnum civitatis Novarie vel eius partis, et ad proficuum inimicorum comunis Novarie.

VI. *Ut unus ex iudicibus potestatis semper, quando erit in palatio, stet extra cameram, et quod testes*

ut supremos civitatum ministros constitutos nominat, cum ait: « unusquisque enim ducum suam civitatem obtinebat » (de Gestis Longob. lib. II, cap. XXXII), in quibus parvae quodammodo reipublicae et politicae summa, veluti apud Romanos, residebat, et episcopales dioeceses ab ipsius civilis territorii limitibus initio conterminabantur, licet postea ob varios eventuum casus variationes permultas eas passae fuerint, ita ut civilis et ecclesiastica provincia eodem in agro continerentur. Id insuper liquet ex Rachis regis edicto, quo praecipit ut unusquisque iudex deberet quotidie in sua civitate in iudicium residere, ut cuius homini iustitia redderetur, poenam in transgressorem iudicem statueret: « de cuius iudiciaria ipse homo iustitiam non habuerit, et ad nos venerit, sciat se quia de ipso honore eum expellimus; et ipsi iudices volumus ut in eo timore praecipiant a sculdahis suos aut ad centenarios aut ad locopositos, vel quos sub se habent ordinatos etc. » (cap. I). Civitatum terra perpetuo Italia extitit, nam leges, chronographi et cuiusvis aevi monumenta saepe civitates commemorant antiquo Romanorum sensu, utpote quae urbem agrumque suum simul continebant, et Paulus ipse territorii voce pro civitate utitur, enumerans « nomina castrorum, quae diruerunt in territorio Tridentino » (op. praedict. lib. III cap. XXX); et universum Longobardorum regnum in civitates divisum apparet, quas et iudiciarias ipsi appellabant, cum eisdem iudices praeficerentur. Quin imo et Marchiae, quarum transitus iudicibus, qui postea Franchorum aevo marchiones dicti sunt, custodiendi credebantur, nihil quam finitimae civitates erant (Rach. XIII); et quandoque urbes vel oppida muris saepe civitates dictae sunt, ut in Paulo Diacono legitur: « Longobardi vero in civitatibus communientes se, intercurrentibus legatis oblatisque muneribus pacem suam cum Childeberto fecerunt » (op. praedict. lib. III, cap. XVII); et alibi: « Igitur Rothari rex Romanorum civitates ab urbe Tusciae Lunense universas, quae in littore maris sitae sunt, usque ad francorum fines cepit. Opitergium quoque civitatem inter Tarvisium et Forotulii positam pari modo expugnavit et diruit » (ibid. lib. IV, cap. XLVII); et loquens de ducis constitutione ab Alboino rege facta in regimine Forotuliensi, ait: « Alboin Gisulfum, ut fertur, suum nepotem, virum per omnia idoneum Forotulianae civitati et toti regioni illius praeficere statuit. Qui Gisulfus non prius se regimen eiusdem civitatis et populi suscepit, etc. » (ibid. lib. II, cap. IX). Tamen haec loquendi ratio impropria fuit, et saepius ea loca urbis, castris, castelli et eiusmodi nomina obtinebant (ibid. lib. III, cap. XXX). Non uno in loco haec statuta civitatis nomen eadem significatione usurpant, cum Novariae civitas et iurisdicatio sive territorium, quo respublica disternabatur, innumera complectens loca et castra, vicus et burgos, eodem nonnunquam civitatis vocabulo accipiantur, sub una lege unoque supremo urbis praetore constitutae ac rectae.

vel acusa non recipiatur nisi in eius presentia. a

Item statutum est, quod unus ex iudicibus potestatis semper, quando erit in palacio, debeat stare extra cameram palatii in palacio ad recipiendum acusas, et ad standum super, quando testes recipiuntur, et ad audiendum querimonias; et quod aliquis ^A sive acusacio modo aliquo vel aliqua occasione non debeat nec possit recipi, nisi unus ex iudicibus potestatis semper superfuerit; et sit precisum.

VII. *Ut potestas vel eius assessores possint condempnare et absolucionem per se ipsos facere absque condempnatoribus.*

Item statutum est, quod potestas et eius assessores habeant fortiam et virtutem per comune Novarie, et quod possint condempnationes et absolutiones malefactorum facere per se ipsos, et non cum aliqua persona Novarie vel iurisdictionis, secundum formam statuti, ubi sunt statuta, et statutis deficientibus, secundum leges romanas, et malefactores punire absque condempnatoribus; et sit precisum.

VIII. *Ut porta potestatis stet aperta a solis ortu usque ad occasum.*

Item statutum est, quod porta potestatis ¹ sit aperta et aperta teneatur a solis ortu usque ad occasum solis, ita quod quilibet volens loqui cum potestate vel aliquo de sua familia, possit illuc ire.

IX. *Ut potestas non habeat consilium cum aliquo iudice, qui non sit de Novaria.* c

Statutum est quod potestas et rectores Novarie et consules iusticie non possint habere consilium de aliqua re vel negocio cum aliquo iudice, qui non sit de civitate Novarie, et qui non sit subiectus potestati et comuni Novarie, nec cum aliquo qui non desierit ire ad scholas penitus ^B. Et hoc habeat locum de causis et factis consiliatis et factis in districtu Novarie ².

A testes.

B et qui non steterit et studuerit in arte legum extra iurisdictionem Novarie per triennium. Et hoc intelligatur in venturis ad collegium de cetero.

¹ sive hostiolum stet aperta seu apertum etc. (Stat. mss. ann. MCDLX). d

² Practermillendym non est maiores nostros, antequam invehetur per universam Italiam romani iuris professio et in scholis bononiensibus aliisque romane leges explicarentur, controversiae sine tot citationibus, protestationibus, exceptionibus, instantiis, contradictoriis aliisque aeternis fori nodis ac funibus, de quibus iam iam conquerebatur cl. Muratorius, expediebantur. At vix leguleiorum respublica invaluit, et iuris romani sacraria aperta fuere, quum via quoque reserata fuit tricis omnibus, quibus lites nunc temporis obnoxiae sunt, et ob quas interdum perpetuantur. Quoniam vero loco novarienses iudices legum arti studere consuevissent, hucusque certo non apparet, nisi censeamus hoc Novariae ipsius vel Ticini aut Vercellis eos egisse. In hanc enim postremam civitatem Patavii scholas ex Ezzelini tyrannide desertas translatas fuisse constat, de quibus inferius sermo erit. Remotam novariensium scholarum antiquitatem testantur in primis rhetor C. Albutius Silus novariensis, qui domi primum sedulo litteris vacaverat, deinde se Romam contulerat iam eloquentiae laude excellens et a Seneca laudatissimus, et Lotharii constitutio Olonnensis anno DCCCXXV lata haec declarans: « De doctrina » vero, quae ob nimiam incuriam atque ignaviam quorundam

X. *De consilio non faciendo post divisionem iudicaturarum et bannorum.*

De iudicaturis acceptis et bannis ablatiis et extimationibus et condempnationibus restituendis, postquam divisa fuerint, consilium fieri non faciam.

» praepositorum cunctis in locis est funditus extincta, placuit » ut sicut a nobis constitutum est, ita ab omnibus observetur, » videlicet ut ab his qui nostra dispositione ad docendos alios » per loca denominata sunt constituti, maximum detur studium, » qualiter sibi commissi scholastici proficiant, atque doctrinae » insistant, prout praesens exposcit necessitas. Propter oppor- » tunitatem lamen omnium apta loca distincte ad hoc exercitium » providimus, ut difficultas locorum longe postorum ac per- » pertas nulli foret excusatio. Hi sunt: primum in Papia con- » veniant ad Dungalum de Mediolano, de Brizia, de Laude, » de Bergamo, de Novaria, de Vercellis, de Terthona, de » Aquis, de Ianua, de Aste, de Cuma. In Eporegia ipse epi- » scopus hoc per se faciat. In Taurinis convenient de Vinti- » milio, de Albingano, de Vadis, de Alba. In Cremona discant » de Regia, de Placentia, de Parma, de Mutina, etc. » (Hlotar. Constit. Olonn. a. DCCCXXV capit. ecclesiast. c. VI); ex quo apparet Novariae primas scholas rudimentales extitisse, post quas discentes Papiam se conferebant ad altiora ediscenda. Accedunt plura regum franchorum capitularia de scholis per singula episcopia et monasteria instituendis, cum inter caetera Carolus Magnus optaret « ecclesiae milites et interius devotos » et exterius doctos castosque bene vivendo et scholasticos bene » loquendo; » et Ludovicus Pius scholis a se institutis magistrum unum praefecisset, qui grammatice, geographiae, astronomiae, rhetoricae ac theologiae simul praecepta traderet; nec non Eugenii II Pont. constitutio praecipiens ut « in universis episco- » piis subiectisque plebibus et aliis locis, in quibus necessitas » occurreret, omnino cura et diligentia habeatur ut magistri » et doctores habeantur, qui studia litterarum liberaliumque » artium ac sancta habentes dogmata assidue doceant, quia in » his maxime divina manifestantur atque declarantur mandata » (Conc. Rom. a. DCCCXXVI can. XXXIV). Quin Mutinae, Veronae, Cremonae, Mediolani, Parmae aliarumque civitatum scholas commemorem, quarum saeculo iam X institutionem a cl. Muratorio discimus (Antiq. Ital. T. III, p. 844, 848), a Retherii epistolis (in Spicil. Acher.), a Landulpho Seniore (Mediol. hist. lib. II, cap. XXXV et III, cap. XXI, nec non a Donizone (in Vit. Mathild. comit. in Rer. Ital. Script. tom. V. c. x, p. 354), certum est Vercellis tunc temporis urbe Novariae finitima scholas pueros frequentasse, cum Atto II praesul praeceperit « ut presbyteri per » villas et rivos scholas habeant, et si quislibet fidelium suos par- » vulos ad discendas litteras eis consueverunt, eos suscipere et » docere non renuant etc. » (Att. II Ep. Vercell. opp. capitulare c. LXI). Ibi erat saec. XIII studium generale, testibus Bolland. sub die XIII febr. cap. XIX, n. LXXXIII, translatus ab urbe Paduae ex conventionione IV apr. MCCXXVIII, cui dedit Fridericus II imp. » magistrum V. (forte Wilelmum Henrici Secusini discipulum) » iuris civilis professorem fidelem nostrum, de cuius prudentia » (ait) et scientia certam fiduciam et experientiam oblinemus, ad » civitatem vestram duximus transferendum tam pro nostris ser- » vitiis iuxta fidei suae debitum promovendis ibidem, quam pro » edocendis vestris scholaribus et aliis undique venturis iuris » civilis scientiam qua praepollet etc. » (docum. apud Marlen. tom. II, col. 1144, ep. VII). Ibi ut probabilis est, novarienses discipuli iuris scientiam assequi consueverunt, qui postea iudicum collegio adscripti sunt et reipublicae negotia ministrarunt. Temporis vero progressu Novariae quoque scientiarum omnium scholas institutas fuisse, praeterquamquod in capit. CCCXCVII memoratur « Donatus de Camodeya legum professor », patet ex hoc statutorum loco, anno MXDLX emendatorum: « Item statutum » et ordinatum est quod quilibet, undecumque sit, possit libere » et secure, non obstantibus aliquibus repraesentis et contracam- » bis datis vel dandis, venire ad civitatem Novariae ad stu- » dendum in qualibet scientia, et morari et redire ipse et nuntii » sui, dummodo non sit de liberis alicuius rebellis vel hostis » communis Novariae » (lib. I, cap. CXXXIV); nec non ex docu- mento alibi in nota ad cap. CI recitando, nempe ex quodam consilio Epidii hispani, magistri et doctoris decretorum et decretalium, in quo eius scholares memorantur (chart. II martii MCCXXVII). De novariensium autem sequentibus saeculis scho- larum celebritate, deque nonnullis optimis viris, qui in iis super omnes claruerunt in omnimodae eruditionis scientia, quos heic longius esset enumerare, testis sit inter multos cl. Tiraboschius eos eorumque merita recensens.

XI. De bonis comunis non obligandis.

Tenore instrumenti bona mea nomine comunis Novarie non obligabo, nec debitum faciam peccuniam mutuo accipiendo, nisi parabola maioris partis credentie, que sit centum homines de credentia ad campanam pulsatam, iniquita et scripta voluntate cuiusquam. Et hec omnia faciam iurare sequenti potestati seu consulibus in sacramento eorum regiminis ^A.

XII. Ne rector manifestet poderia et iura comunis.

Poderia et bona et iura comunis Novarie sive episcopatus Novarie, seu etiam quantitatem alicuius persone vel quantitatis summam tocus poderii in aliquo tempore per me vel per meum nuncium litteris vel aliquo signo non manifestabo ad dampnum comunis, et hoc idem faciam quod assessor ^B et miles meus iurabit.

XIII. De clavibus portarum et pusterarum.

Statutum est quod quattuor claves debeant esse in qualibet porta et pusterna civitatis Novarie, de quibus clavibus potestas teneat in se duas claves de qualibet porta, et ¹ ex bonis hominibus civitatis Novarie, et eiusdem porte sive pusterne alias duas claves pro qualibet porta et pusterna. Qui duo homines eligantur per potestatem populi et consules militum ² et ancianos partis ³; et habeant pro quolibet pro suo salario solidos x imperialium ad tres menses, et non sit officium.

XIV. Qualiter custodia civitatis, suburbiorum et palatii et clavium portarum, pusterarum et fractarum fieri debeat.

Statutum est ^C quod custodia civitatis et suburbiorum civitatis et palatii Novarie et clavium portarum, pusterarum et fractarum ³ civitatis et subur-

^A et sit precisum. Aprobatum cum adiectione. — Istud statutum est novum.

^B et totidem de medio, sicut fuerint de qualibet societate.

^C Tenetur potestas prima die sui regiminis requirere in consilio de hoc statuto et superiori, et hoc capitulum et superius prima die legi facere.

¹ Corr. de qualibet porta et pusterna, et aliae duas claves cuiuslibet portae et pusterne dentur per potestatem Novariae de voluntate consilii generalis duobus hominibus civitatis Novariae, qui sunt illius portae et pusterne (Stat. ann. mpxi impressa et ann. mcdlx mss.); heic insuper in textu, ubi aliquid forte desideratur, sic supplendum videtur: « et habeant duo ex bonis hominibus etc. » Anciani vero partis, de quibus inferius sermo erit, primores erant factionis Caballaciorum et Torniellorum, qui tunc domi praevalebant adversus Brusatos; tamen et illi interdum discordia laboraverant, ut ex his statutis patet (capit. cccxcvii).

² Cf. capit. ccl. « De conventiculis et conspiracyonibus. »

³ Pusternae erant minores portae civitatis munitionibus carentes externis, quae portis inerant, et in omnibus fere vetustiorum urbium moenibus localae erant. Hae voces primum a lat. postes deductae posterulae dictae sunt, deinde corruptiori vocabulo pusterinae, pusterinae etc.: fractae vero in suburbiis erant; legimus enim in recentioribus Novariae statutis: « Statutum est quod in qualibet fracta suburbiorum civitatis Novariae sint et esse debeant duas claves ad minus et habere debeant illi, quibus datae fuerint ipsae claves, pro suo salario a comuni Novariae solidos quinque imp. pro quolibet pro tribus mensibus; et non sit officium; » poterant nempe hi eam custodiam rursus consequi elapsis illis tribus mensibus absque intervallo. Fracta a gr. *φράκτα* (septum) dicebatur ostaculum quodvis vel munimen in fluminibus vel rivulis firmatum, ne aquae circumstantes terras exundantes obruerent, vox ut suspicor etiam

a biorum Novarie fiat et fieri debeat ad voluntatem et secundum voluntatem consilii maioris civitatis Novarie et hominum de dicto consilio, et per illas personas, que placuerint illis de dicto consilio seu maiori parti, et non per alias personas nec alio modo, dum tamen ille persone sint de Novaria vel districtu; et eo salvo, quod quilibet porta et pusterna habeat tres claves, unam quarum habeat potestas sive vicarius, alie vero due sint in manibus civium Novarie ad voluntatem consilii.

XV. De civitate, personis et rebus Novarie et burgis episcopatus salvandis et gubernandis.

Civitatem Novarie et personas et earum possessiones et res et suburbia ipsius civitatis, et burgum s. Leonardi, burgum Franchum, burgum Cerredani ¹, Casalini, burgum Cerri, burgum Vemegne et

ex fractis ramis vel arboribus desumpta, quibus huiusmodi munimen constabat, cui italica fracta seu sepes respondet. Praeterea fractae videntur fuisse quaedam stipitum et palorum vel lignorum species navibus praefixorum, ne ad eas accedere possent oppugnatores. Quicquid de iis sit, fractae ostaculum constituunt, ne quis ultra progrediatur, cuiusmodi erant impedimenta a statutis anno mcdlx correctis his verbis prohibita: « Item statutum est, quod aliqua persona in Novaria vel burgis cohaerentibus civitati vel episcopatu non audeat vel praesumat facere aliquas fractas vel fractam aliquo modo, quando sponsae ducuntur ad maritum, nec prohibere ipsas sponsas modo aliquo seu illos, qui essent cum sponsa, ire et redire, nec eis facere aliquod impedimentum etc. » (lib. IV, cap. lxxxvi). Consuetudo enim erat chordis vel quibuslibet aliis ostaculis sponsam prohibere in itinere suo ne procederet, ut illa pueris vel ipsis prohibentibus nubes vel bellaria proticeret quasi ad viam redimendam. At heic cum agatur de portis et aliis moenium munitionibus, puto fractas fuisse palos ad munimentum urbis humi defixos in sepimenti modum compositos et frequentes, terra fortasse et lapidibus interiectis, ita ut nullus inter eos cuiuslibet aditus nec ingressus pateret, et in urbem invasiones prohiberentur. De iis, quas fraises gallici appellant, italici steccato, haec statuta fuisse legimus: « quod nullus stipendiarius unde cumque sit de iurisdictione Novariae vel extra, audeat extra formam sui officii stantis ad portas civitatis Novariae nec ad portas fractarum suburbiorum Novariae ligna, foenum, vinum, fructus vel pecuniam etc. petere, accipere vel auferre ab aliquo etc. » (Stat. ms. anni mcdlx, lib. IV, cap. xcviij). In oppido quoque Blanderati fractas fuisse ostendunt eius statuta cap. lxi, ad quae lectorem remitto. Sane stipitibus sive palis non autem moenibus circumdata fuisse videtur circa Christi ann. mc Mantua urbs apud Donizonem in Vita Mathildis, lib. I, cap. xv (Rer. Ital. Script. tom. V, pag. 358). Fractis propius similes videntur fuisse bastitae, species nempe quaedam castris ex ligno compacti, seu e tabulis et tignis affabre compaginatis fabricati, plerumque circa aliquam domum aut domos aut turrim et ad ripam fluvii aut canalis alicuius positi, quod fossa ambiebat, vallum et propugnacula prominentia in angulis muniebant. Ibi instituebantur lignae domus, si lateritiae deerant, ad militum praesidium, arma et annonam servandam opportuna etc.

¹ Cerredani nomen a cerris in eo agro frequentissime consiliis ortum videtur, ut Correti vicus alibi appellatus fuit; a nono usque saeculo locus ille in bulgariensi comitatu comprehendebatur, uti videtur in privilegio Ottonis II imp. a. dcccclxix dato, quo huius loci possessionem Ingoni vercellensi episcopo is confirmat, appellans « curtem de Cerredano in comitatu bulgariensi. » Postea vero illum Novarienses, in quorum agro stat, obtinuerunt, et deinde etiam Mediolanenses, cum eorum maxima esset potentia sub comitibus Blandrati ducibus, et Guido comes eius possessione ab iis donatus est, Conrado Salico et Friderico I confirmantibus; at anno mclvi sibi a Novariensibus praereptam et moenibus castrisq. munitam recuperavit ac diruit. Sed paulatim sub Mediolanensium rursus patrocinio constitutus, vicus ille, amoenitate praestans ultio Ticino proximior, a ruinis suis recreatus est ex incolarum industria. Hunc putavit Gaudentius Merula fuisse antiquum oppidum Acerras, de quo Polybius aliique belli illius gallici scriptores loquuntur, sed unquam hoc nomine donatus fuit, quod alio

burgum Vergontis, et alios burgos omnes, qui sunt a domino Oliverio marchione, et a domino Thoma marchione in Romaniano et in Grignasco ¹, et ubicumque acquisita sint, et que a comuni Novarie emerentur, vel iusto titulo acquisita fuerint, hoc est per comperam sive donum, sive commutationem sive iudicatum vel alio modo; novam rugiam, piscariam ipsius rugie et molendina comunis Novarie, et mercata extra Novariam et Cumignagum ² atque Castrum Novum, quod Buognum vocatur; et omnia ea que acquisita sunt a dominis de Castello et comite Guidone de Blandrate ³, manutenebo, salvabo et gubernabo, et bona fide acrescam, et ea que homines Romagnani promiserunt seu conveniunt seu concordiam fecerunt cum comuni Novarie, observari faciam, scilicet ab illis de Romaniano.

vico pertinet extra novariensem dioecesim posito. Eius castrum, unde praeclarus pictor Daniel Crespius ortum sortitus est, quem immortalis Fridericus Borromaeus, Mediolani archiepiscopus, Academiae in Ambrosiana Bibliotheca a se instituta praefecit, celso muro et turribus munitum et a papiensibus novariensibusque militibus firmatum Mediolanenses expugnaverunt ac funditus everterunt, quo tempore Fridericus I imp. post coronam Romae ab Hadriano IV acceptam in Germaniam reversus fuerat. Eius ecclesiam Innocentius II Litisfredo episcopo novariensi confirmavit.

Casalinum pagus cuique notus in finibus Novariae et Vercellarum nominatur in litteris Innocentii II pontif., quibus canonicis ecclesiae cathedralis confirmat in Casalino mansum unum ⁶ et ficti sol. XV veteris monetae mediolanensis et XV modios annae. In eius s. Petri ecclesia anno MCXCIV initium fuit inter Novariam Vercellasque foedus. Feudum fuit domus comitum de Leonardis Novariae, ac a Galeatio Vicecomite incendio traditum.

Cerri curia, ait cl. auctor Novariae sacrae, olim fuit ubi nunc est Casale parvus pagus prope Cruzinallum; ei in novariensibus statutis post plebem Vemeniae assignatur cera divo Gaudenzio offerenda die eius festo his verbis: « comune » burgi Cerri et plebatus libr. octo. » Quidam criminis vel alterius causae in civitatem intervenerit, prorsus ignoratur, sed in vicum illum haec saec. XIII dura edicta fuerant, statuendo ut « teneatur potestas quod non permittat aliquod » habitaculum prope burgum Cerri infra duo miliaria, praeter in Mergotio et praeter quam in Gravalona a Strona versus » meridiem. » Ex quibus verbis videtur burgus deletus; sed ideo fortasse eius habitatores ultra Verbanum concessisse, ubi Cerrum alterum est, ut opinatur laudatus auctor, haud censuerim, cum plures huius nominis pagi in mediolanensi ac papiensi agris inveniantur. Richardus quidam Novariae comes a. MIX ecclesiae novariensi tres Cerri partes donavit, nec non et castrum et ecclesiam; reliquam partem ecclesiae ipsi Henricus imp. largitus est, eam Richardo ipsi adimens, qui Harduini Iporediae marchionis Italiaeque regis partes prosecutus fuerat. Illius curiae teloneum seu vectigal ecclesiae suae Petrus episcopus circa ann. MI perdonavit, et a. MCXLIII eius et Ossulae universae dominium est consecutus Guido blandratensis comes ex Conradi II concessione uxoris suae avunculi, cui tamen Novariae civitas postea ademit.

Fontanetum, cuius ante annum DCCCCXV comes iam fuerat quidam Gropardus, ut habetur in donatione eo anno ab Ugone et Lothario Italiae regibus acta, oppidum et castrum fuit exploratae antiquitatis, et sic a fontibus appellatum videtur, qui passim ibi scaturiunt. In amplo ibi monasterio extante, ut Tristanus Calchus aliique rerum mediolanensium scriptores referunt, Guido archiepiscopus frequentem episcoporum ac presbyterorum synodum coegerat circa ann. MLVIII, ut de iis disquireret, quae Arnaldus diaconus, adiutore Landulpho Colla homine layco, in universum clerum mediolanensem uti simoniacum et caelibatus ecclesiastici violatorem acriter concitato populo agitabat, ubi tamen, adversariis illuc vocatis non comparentibus, ipsi rebus suis suaeque sententiae male faverunt, ut populi tumultu magis magisque ingravescente, pontificia auctoritate legatisque missis sedari discordiam rixamque oportuerit, quod factum non est. Fontaneti marmora partim antiquae artis elegantiam testantur, partim romanas inscriptiones habent a Gallerato et Alciato relatas, docentes in hoc veteri Romanorum municipio templum divo Augusto dicatum fuisse. Habetur actus procurationis (V mart. MCCCIII) ab eius incolis Iacobo filio q. Olrici Obizonis collatae, ut nomine communitalis Lanfranco Boniperto omnium communantiarum sive bonorum communalium venditionem perageret in loco Marzalesco et Marzescano, pretio librar. MC, ac ipsa venditio reapse facta (Ch. in arch. Cathed. novar.); nec non alterum eiusmodi procurationis actum ad aliam bonorum communalium venditionem eidem Lanfranco Boniperto faciendam (cart. VII mart. MCCCVII in eod. arch.); et haec non obstante statuto anno MCCCXXXVI edito « de communitalibus locorum non alienandis. » Mediis temporibus Fontanetum comitalis ruralis factus est urbano Novariae comitali subiectus; serius vero in Vicecomitum dominium translatus est.

Marzalescum in Romaniani ditione situm XIII lapide a Novaria super Aconia distat. Contra nonnullos huius pagi

incolas libellos dedit consulibus Novariae Aribertus abbas monasterii aronensis VI kal. aprilis a. MCCIII petens, « ut prohibeatis eos ne mihi vim faciant sive molestiam volenti ingredi » possessionem datam a consulibus quondam abbati Girardo, et « si in hoc obtinere non possum, dico terram illam ad monasterium pertinere, quam volo ut mihi dimittant. Item ab iisdem » peto honorem et districtum et hordinamentum, quae dico ad monasterium pertinere. Item conqueror de Philipo et Aabito et Guidone de Marzalesco, et peto ab eis ut dimittant sive restituant mihi medietatem totius terrae, quae vocatur Abonea, quam medietatem dico ad monasterium pertinere etc. » Cf. etiam not. ad cap. LXI. De Mandelli, s. Leonardi, Burgo Franco, Vemeniae et Vergantis burgis cf. not. ad cap. CLXXVII CCXXIII, LXXX, XLVI et CCLXXXIX respective.

¹ Ex primis Romaniani marchionibus fuit Manfredus, qui anno MCXI cum Raynerio marchione Montisferrati et comite Alberto Blandratensi et Guidone Canapicii comite subscripsit donationi ab Henrico IV imp. in castris Sutri die XXIII martii factae Taurinensibus viae, quae a Secusia per s. Ambrosii burgum « Romanam tendit, » Amedeo III Sabaudiae comite postulante. Manfredus vero II et Oliverius Manfredi I filii de Romaniano memorantur in chartis ann. MCLIII et MCLVII privilegiorum pro ecclesia s. Jacobi de Cureglia, sicut et Guido et Ardicio eorum consanguinei, latas in novariensi agro terras possidentes, qui eruitur ex Friderici I diplomate anno MCLXIII dato, quo universa eorum domus sub imperii protectione excipitur, et bona confirmantur tam de feudo quam de allodio, nempe castrum Romaniani, castrum Grignasca, Ara etc. Iidem postea marchiones, anno nempe MCLXXVI, societatem cum Taurinensibus pepigerunt tum ad pugnandum tum ad repugnandum adversus communes hostes, praeter imperatorem, Sabaudiae ac Obertum Blandrati comites. Cum autem ii imperatoris partibus studuissent, pluribus castris in novariensi agro et in vercellensi comitatu ab eo donati sunt, atque in superiore pedemontana regione, nonnullique ex eorum domo ad excelsus imperii et ecclesiae dignitates evecti sunt. At succedentibus temporibus et novis necessitatibus obortis, plurima ipsorum bona alienata fuere sub saec. XIII initio (an. MCCXI et MCCXXIV). Narrat Tristanus Calchus anno MCCCXXXVIII Ticini « in caesarea aula » tunc fuisse tres marchionis titulum praeseferentes, Bonifacium Montisferrati, Manfredum saluciensem Lanceam cognomento de Buscha, Thomam et Belingerium Romagnani comites; item Henricum, Guidonem et Bertoldum valpergenses comites; tuncque mense maio « Fridericus II Caesar eo degens petenti » Guidoni comiti Blandratensi magni Guidonis, qui sub Aenobarbo fuerat, nepoti affirmavit maiorum privilegia, eumque in fidem et protectionem suam cepit » (Hist. Patr., lib. XIII). Dein Thomas Sabaudiae comes a. MCCLII iis marchionibus confirmavit quae a praecedenti saeculo in subalpina regione adquisierant « in podio vel in plano, » quod privilegium a. MCDXLI a Philippo M. Vicecomite Mediolani duce rursus est eidem confirmatum. Galvaneus Flamma in Chron. mai. agens de origine marchionum Montisferrati tempore Ottonis III imp. ait, marchiones Romagnani esse illis ex marchionibus Salutarum, de Buseo, Carreti, de Incisa et de Ceva longe antiquiores.

² Cominiacum a M. Iustino Cominio sic dictum ferunt, cuius inscriptio reperitur prope ecclesiam plebanam Suni, quo quatuor passuum mill. distat, ab Arona duobus, decem a Novaria. Validorum moenium passim supersunt vestigia et veteris turris et monasterii Humiliatorum, plerumque agri partem possidentis.

³ Cf. not. ad capit. XLVI et CCXXII.

XVI. *De forticiis non faciendis.*

Item statutum est, quod aliqua forticia ¹ seu he-
difficium non possit fieri in civitate vel suburbii
civitatis Novarie, que ascendat in alto ultra bra-
chia xvi, et murus non possit esse grossus ultra
lapides duos coctos ².

Statutum est quod non possit fieri aliqua forticia
in episcopatu Novarie sine licencia et parabola po-
testatis Novarie et duarum partium consilii gene-
ralis civitatis Novarie cridati per duos dies ante ³;
et qui contrafecerit, det et solvat comuni Novarie
pro hanno libras centum imperialium pro qua-
libet vice.

XVII. *De custodiendis instrumentis et rebus co-
munis et non manifestandis ad dampnum comunis.*

Omnia instrumenta et omnes res comunis No-
varie, que et quas habeo, per me vel per meum
nuncium, bona fide salvabo et gubernabo et custo-
diam ad partem et utilitatem comunis Novarie,
nec paciar sive consentiam alicui ipsas res seu
instrumenta auferre vel exemplare ad dampnum
comunis Novarie scienter, nec aliquo tempore te-
norem ipsorum instrumentorum vel alicuius instru-
menti ad dampnum comunis Novarie scienter ma-
nifestabo.

XVIII. *De instrumentis comunis inquirendis et
exemplandis.*

Instrumenta comunis et scripta et specialiter ad
comune pertinentia, scilicet emptionum, vendi-
cionum, concordiarum, investiturarum et privi-
legiorum et omnia alia instrumenta ad comune
Novarie pertinentia faciam diligenter inquire coram
sex hominibus bone oppinionis, videlicet quattuor
iudicibus et notariis duobus, qui eligantur per po-
testatem, et legi faciam ad minus bis in anno, et
habeant pro suo salario quilibet per annum solidos x.
Et qui fuerit uno anno ad illud officium, non pos-
sit esse ad illud officium anno proximo sequenti.
Et ipsa omnia instrumenta et privilegia faciam
exemplari et autenticari in quaternis ad formam

a libri unius et plurium, secundum melius videbitur
redigi; autentica quorum instrumentorum et pri-
villegiorum faciam deponi et consignari custodienda
ad utilitatem comunis Novarie suprascriptis quat-
tuor hominibus iudicibus bone oppinionis, qui co-
muniter debeant habere unum scrineum sive arco-
num, in quo predicta instrumenta et privilegia
debeant reponi et custodiri; quod scrineum sive
arconum debeat habere quattuor clavaturas et quat-
tuor claves varias et diversas, et in eum modum
factas, quod una illarum clavium non possit pre-
dictum scrineum sive arconum aperire sine aliis
clavibus; et quilibet illorum quattuor debeat ha-
bere clavem unam ipsarum clavium, nec debeat
ipsum aperire sine licencia et parabola potestatis
seu consulum vel rectorum. Et istud arconum de-
beat teneri in una camerarum palatii comunis No-
varie. Exempla vero debeant deponi et consignari
tribus hominibus bone oppinionis, quorum quilibet
illorum habeat unum exemplum istorum instrumen-
torum et privilegiorum. Et canevarius comunis
Novarie, qui pro temporibus fuerit, habeat unum
exemplum ad formam libri vel librorum redactum,
qui illud debeat custodire; qui canevarius et cu-
stodes debeant iurare ad sancta Dei evangelia, quod
bona fide et sine fraude custodient et salvabunt
et gubernabunt predicta omnia ad utilitatem co-
munis Novarie, nec de ipsis fraudem facient vel
fieri permittent modo aliquo; nec ea dabunt alicui
ad exemplandum vel legendum vel quid aliud fa-
ciendum sine licentia potestatis vel rectorum. Et
consignari faciam per cartam attestatam ¹, presen-
tibus potestate et xii hominibus, qui sint bone
oppinionis. Qui canevarii seu custodes ipsa omnia
sequentibus canevariis et custodibus restituere te-
neantur per cartam attestatam infra xv dies post
exitum sui sive eorum officii, si potestati seu con-
sulibus seu rectoribus et consilio visum fuerit. Et
teneatur potestas seu rector ipsa omnia instrumenta
et scripta et privilegia, presentibus tamen xii sa-
pientibus, facere legi.

XIX. *Qualiter licet potestati eunti in exerci-
tum ducere servitores et tubatores.*

Liceat potestati et rectoribus, quando ierint extra
episcopatum in exercitum, ducere secum iv servi-
tores, qui habere debeant a comuni pro suis ex-
pensis et pro ambaxatis pro unoquoque die denarios
xviii et non plus omni die, exceptis tubatoribus;
et si in episcopatum in exercitum iverint, habeant
pro unoquoque pro suis expensis et pro ambaxatis
denarios xii et non plus, stando in exercitu et exer-
cendo vices comunis.

Liceat potestati, qui in exercitu iverit in episco-
patu Novarie, habere et ducere xii servitores, et
habeant denarios xii tantum pro quolibet omni die.

Liceat potestati, qui iverit in exercitum pro co-
muni Novarie, habere duos tubatores, qui debeant
habere pro unoquoque die pro quolibet pro suis

¹ Forticiae seu fortalitiae erant munitiones in camporum planitie
vel in urbibus posita, sed praesertim in collibus ac montibus,
ubi difficultas ipsa locorum robur arcibus augebat. Quaedam
castrorum ac multiformis munitionis silva circumstans ur-
bibus solum tunc temporis occupabat, excitata ab episcopis,
abbatibus, ruralibus comitibus, castellanis vassisque ad sua
tuenda vel etiam aliena occupanda. Saepius vero deligebantur
cacumina collium aut rupium, ut ibi munimenta firmiora loca-
rentur; ipsaque etiam castellorum communia in libertatem ac
reipublicae formam postea erecta sibi identidem constituerunt
arces et propugnacula ad sui tutelam vel alterius offensionem,
quae plus detrimenti quam utilitatis attulerunt, cum inde emer-
serint causae ac fomenta innumera seditionum, defectionum ac
bellorum.

² Lapidis cocti vocabantur lateres fictiles: hanc vocem habent etiam
Statuta Vercellarum: « Fornaxarii faciant lapides bene co-
ctos et bene mazeros ad solandum (pag. 28); civitas
» soletur de lapidibus coctis per vias publicas (ibid.); » et
Azarius ea locutione non semel in suo Chronico usus est, ut patet
ex. gr. in cap. xii ap. Murat. R. I. S., tom. XVI, col. 361,
cum de quadam veteri ss. Protasii et Gervasii ecclesia narrans
ait: « quod autem ex destructionibus dicta magna ecclesia
fuerit constructa, evidenter apparet, quia de lapidibus coctis
et ruptis totaliter extitit fabricata, nec in ea lapis coctus novus
apparet. »

³ ante dictum consilium (Stat. mcdix mss. et mcdxi).

¹ Nempe a testibus obsignatum seu subscriptum.

expensis solidos ii imperialium et non plus, et hoc a sive extra episcopatum sive in episcopatu iverint, si homines Novarie tunc ad soldos iverint; et si non iverint ad soldos, tunc habeant denarios xii pro unoquoque pro quolibet die, et omnia servitia communis debeant facere.

XX. De tenendo bloreto comunis expedito.

Teneatur potestas expeditum tenere et expedire bloretum et ambitum bloreti ¹ comunis Novarie infra kalendas marcii proximas, et facere fieri banchas et refici et aptatas tenere circumquaque cum una breella ² inferius infra Pasca resurrectionis ⁴.

^A Salvis archibanchis seu rizoletis et breellis et scrannis, que modo sunt apodiate et facte in circuitu collegii, coniunctis et apodiatas sive caenatis (*catenis vinctis*) ad collegium (*forte collegium notariorum*), et salvis archibanchis que sunt ab arengatore comunis (*locus editior in palatio comunis, ubi concionari publice tunc mos erat*), usque ad bucham cuniculi strimerie comunis, que possint haberi et teneri ad suprascripta loca, ut superius dictum est. Et salvis arconis, que sunt in camera exstimatorum consulum iustitie.

Ad idem infra in statutis novis capitulo incipiente: « Quod aliquis tabellio » etc.

¹ Ante annum *MXCIV* praetoris communis palatium erat in suburbio vulgo dicto di Barazzolo, nunc s. Martini, prope monasterium s. Mariae Magdalene de Grittis. Per latissimam eius palatii fornicatam ianuam eae moniales transeundi iure gaudebant, ut in publicam viam pergerent. In charta permutationis die *XX iulii a. MLXIV* factae inter Odonem episcopum et Malbertum s. Gaudentii presbyterum commune palatium dicitur situm « foris prope ista civitate iusta palacio de ista » civitate » (*Arch. Cathedr.*). Anno vero *MCCLXXXV* communis rectores a veteri sede in civitatem migraverant in meridionalem palatii partem dedita opera a se constructam, quod postea tribunalia iustitiae continuit, et palatium novum inde dictum est, ut in procurationis charta apparet eo anno, *XXVIII* die maii data ab artium collegiis coactis « in palatio novo » comunis Novariae » (*Ch. in arch. hosp. s. Juliani*). Sex habebat portas, tres in latere meridionali, totidemque in occiduo, et aulas consilii privati ac salutariorum iudiciorum diversorumque ministrorum et comitia complectebatur; sub archibus vero ianuae iudicum ac notariorum collegia, qui ad sua tribunalia sedebant, leonis, aquilae etc. signis distincta; erant ibi exstimatorum quoque collegium, lapis auctionum, quo aliena bona praeconis voci subiiciebantur, concionum suggestum seu maenianum aedium publicarum, quod arengum quoque dicebatur, et puteus publicus, apud quem erant carceres. In alio vero segetum mercatum aliorumque cibariorum et salis vectigal; turris quoque aderat cum campana paraticorum ad meridionalem plagam. Anno autem *MCCCXVI* Thomas Lampugnani mediolanensis Novariae praetor alterum extruxit commune palatium, ut patet ex lapide marmoreo ita inscripto:

IN CHRISTI NOMINE AMEN. ANNO MCCCXVI
INDICTIONE XIII HOC OPUS FECIT FIERI DOMINUS
THOMASINUS DE LAMPUGNANO DE MEDIOLANO
TUNC POTESTAS NOVARIAE ET DISTRICTUS.

Sub porticu erant picturae, quas circa haec praecipiebant statuta: « Item statutum est, quod sub porticu picta domus communis nullo modo debeant nec possint amoveri picturae nec pingi aliqua arma vel signa. Et qui contrafecerit, puniatur in libris x imp. Et praesens statutum non liget ad iuramentum potestatem » (*Stat. mss. a. MCDLX, lib. I, cap. CXXIII*: « De non amovendis picturis domus et porticus communis »). Saepe vero in veteribus actis occurrit memoria publici palatii vel loci, in quo populi comitia habebantur, inter quas in hoc ego nuper offendi: « In civitate Novarie in casam credencie: Ribaldus » de Isarno, qui dicitur Pavese, et Iulia uxor sua manifestaverunt se accepisse nomine procure a Cantono de Preposito Mediolani solidos *XXII* mediol. et imp., pro quibus ipsi tugales investiverunt ipsum Cantonem nomine vendicionis et proprietatis, et sub dupla defensione de quatuor pectis de terra » et de duobus de prato eorum iuris iacentibus in territorio » Isarni etc. » (*Chart. XIX april. MCLXXXIII in archiv. Cathedr.*).

² Breella idem ac subsellium sive scamnum; archibancus dicebatur arca seu armarium, ut in Cronico parmensi: « fractis omnibus

XXI. Ut plaustrum non intret bloretum.

^A Item quod plaustrum aliquod non intret bloretum, nisi in diebus iovis vel in diebus nundinarum, exceptis illis plaustris, que veniunt pro comuni Novarie cum blava, quando blava imponitur per comune Novarie per tempora ¹; et salvis plaustris ducentibus blavam ad vendendum; et salvis plaustris per inde transeuntibus et nullam moram ibi facientibus, que perinde transire possint et duci. Et teneatur potestas habere trabes iuxta pilonos circumquaque sicut modo sunt, vel banchum facere inter unum pilonem et alium, secundum quod melius videbitur; et inter portas bloreti non possit haberi nec teneri aliquis carcer ².

XXII. De facienda fossa iuxta cloacham comunis.

³ Statutum est quod in cuniculo strimere ⁴ palatii

^A Aprobatum cum adiectione.

« archibancis, universatiter abstulerunt etc. » (*Rev. Ital. Script., tom. IX, col. 870*). Idem dicendum existimo de arconis et rizoletis.

¹ « Potestas Novariae teneatur facere consilium generale ante medium aprilis de blava imponenda, et secundum quod placuerit illis de consilio illam blavam debere imponi, facere teneatur, et dare operam efficacem ut illa taliter imposita consignetur ad civitatem Novariae etc. » (*Stat. mss. MCDLX, lib. I, cap. XCVI*: « Qualiter potestas teneatur facere consilium de blava imponenda »).

² Carceres comunis erant in quadam domo a civitate ad id empti, ut patet ex statuto, quod licet in nostro codice desideretur, tamen saeculo XIII conditum existimandum est; ibi enim legimus: « Statutum et ordinatum est, quod domus quae fuit et est comunis Novariae, et quae empti fuit per comune Novariae a domino Galvaneo Torniello, in qua modo tenetur hospicium, et domus ibi contigua, in qua tenentur carceres, et duae apothecae noviter factae in haedificio pallacii apertientes in strata, quae est de versus montem pallacii, quae alias tenebantur ad alium usum potestatis, et alia quae est a latere portae versus sero, remaneant etc. » Galvaneus ille Tornielus circa annum *MCCLV* propter eximiam in belli artibus peritiam, fortasse Friderici II copias et causam secutus, Squillacis comitatu donatus est in Apulia a Manfredi Neapolitani rege, quem scribunt Tristanus Calchus alique a Friderico imperatore susceptum esse ex Agnete Tornielia novariensi, quae nata ex Blanca filia Manfredi marchionis Lanceae astensis ei Torniello nupta est (*Nov. Sacr., pag. 401*).

³ Totum capitulum hoc per praelectum notarium Daxeratum Auricolam lineis ad modum crucis in transversum ductis deletum est et abrogatum.

⁴ Cuniculi viae erant subterraneae, quae sub vallo et moenibus urbium obsessarum ducebantur ab obsidentibus, ut citius earum deditio impetraretur per murorum collapsionem aut in interiora arcis ingressum. Strimeriae vero forte italica vox Scrimaglia respondet, sive propugnatio vel defensio. Cl. Muratorius docet scrimalias esse pluteos seu aliquid simile a ligno super urbium et castellorum moenia positos, sub quibus praesidiarii milites latentes sibi cavebant a sagittis, telis aliisque hostium missilibus, et inde per fenestellas et cataractas lapidibus, iaculis aliisque armis pugnabant in hostes (*Antiq. Ital., tom. II, col. 482*). An posterior haec interpretatio huic loco recte conveniat, iurare non ausim, sed aliam aptiorem minime invenisse non diffiteor; tamen certum est cuniculum fuisse aretam viam subterraneam ad aquam vel aliquod simile educendum. Cuniculi erant quoque in privatorum civium domibus, ut ex sequenti sententia patet XI die decembris, ann. *MCCLVII* prolata: « Sub palacio comunis Novarie, coram Guidoto Surdo consule iusticie causa vertebatur inter Guillelmum et Iohannem fratres filios q. Malberti de Nibia petentes ex una parte et Petrum Ferrarium ex altera, in qua causa datus fuerat libellus in hac forma: Nos Guillelmus et Iohannes fratres filii q. Malberti de Nibia conquerimus de Petro Ferrario, qui fecit seu fieri fecit quoddam coniculum iuxta suam domum in terra cuiusdam curie nostre, per quod coniculum aqua vel aliqua putredo posset immitti et duci, per quam terram imus et ire consuevimus ad quamdam voltam et ianuam, ad quam voltam et ianuam habemus ius eundi et redeundi de domo nostra

seu privatarum ¹ communis Novarie, ubi melius videbitur sapientibus et magistris, fiat una fossa magna seu puteum ita alta et profundata, quod illa fossa seu puteum recipiat putredinem ipsius strimerie, et quod illa putredo in illam fossam decurrat et in ea profundetur, ita quod aliquo tempore putredo illius strimerie non decurrat in viam ². Et insuper fiat per comune Novarie, quod aqua bloreti, que decurrit per ipsam strimeriam, non currat in ipsam fossam, sed aliunde derivetur, prout melius videbitur sapientibus et magistris ³.

XXIII. De tenendo aperto et reficiendo pasquario sancte Marie.

Pasquarium sancte Marie ³, ut modo apertum est, tenebo apertum et expeditum, et ipsum reficiam et refici faciam, sicut mihi melius videbitur.

XXIV. De tenendo expedita porticu nova communis.

Item teneatur potestas expedire expeditamque tenere porticum novam communis, que est iuxta ecclesiam et atrium sancte Marie, de hinc ad kallendas februarii, et banchum facere fieri circumquaque iuxta murum de una asside, et habere trabes inter unum pilonum et alium, si ei videbitur, infra Pasca

^A Et istud statutum sit precisum et precise inviolabiliter observetur; et potestas seu rector venturus precise teneatur predicta fieri facere infra sanctum Bernardum.

Ego Dexeratus Auricula notarius communis istud statutum de mandato dom. Ubertini de s. Maria potestatis Novarie cancellavi.

Sign. tabell. (). Ego Dexeratus Auricula scripsi.

^C occasione ipsius domus nostre, quod coniculum et oppus non licet eidem Petro habere et tenere ibi, et nobis licet prohibere et impedire, cum sit factum in nostrum preiudicium et gravamen, nec unquam factum fuit ibi nisi modo; unde petimus ab ipso Petro quatinus suis expensis dictum coniculum removeat et tollat vel removeri et tolli paciatur, de quibus omnibus iusticiam petimus, salvo iure nostro in aliis, et preponimus omne ius nobis competens ad predicta. - Savericus de Sesso consul iusticie Novarie precepit supra scripto Petro ut responderet huic libello infra sex dies proximos. - Et in qua causa facta erat litis contestacio in hunc modum: Coram Saverico de Sesso consule iusticie Novarie interrogatus Petrus Ferrarius in causa, quam habet cum Guillelmo de Fontanella suo nomine et Iohannis fratris sui, si vult reinovare suis expensis vel pati remove coniculum et oppus occasione quorum agitur, prout petum est in libello, respondit quod non vult nec debet facere nec pati fieri que continentur in libello. Ponit idem Guillelmus suo nomine et predicto, quod dictus Petrus dictum oppus debet remove vel pati removeri, et quod licitum est ipsis fratribus remove dictum oppus, et quod non licet ipsi Petro ipsum ibi habere et tenere contra eorum voluntatem; respondit quod non credit esse verum id quod ipsi fratres ponunt. Unde dictus consul vixit et auditis allegationibus et responsionibus et iuribus hinc inde, et habito consilio Boniprandi de Boniprandis, Olrici de Nibia, Ugonis Batioti, Nicolai Tricie iurisperitorum, tale dedit sacramentum ipsi Guillelmo et Iohanni, quod iurent ad s. Dei evangelia quod dictum coniculum nunquam fuit ibi nisi a quatuor annis vel tribus citra vel quinque, quod sacramentum ipsi fratres fecerunt incontinenti; quo facto, ipse consul pronunciavit per sententiam, ut ipse Petrus destruat vel destrui faciat predictum coniculum infra decem dies proximos funditus propriis expensis ipsius Petri. Unde plures carte fieri iussu sunt etc. (Chartar. membran. in Tabul. Nosocom. mai.).

¹ Suppl. domuum.

² Cf. quae hac de re leguntur in Stat. MDXI, fol. XVI, et MCDLX, capit. XX, lib. I Stat. potest.: « De cuniculis in civitate Novariae fiendis. »

³ quod appellatur mercatum (Stat. ms. an. MCDLX, et an. MDXI impr.).

resurrectionis. Salvo eo quod liceat mercatoribus ac ferrariis in diebus mercati ¹ habere ibi banchas ² et suas negociationes ibi vendere; et salvo eo quod liceat ibi banchas teneri ad ludendum ad scachos et tabulas, et ibi ludere.

XXV. De tenendis apertis et spaciatis porticibus civitatis.

Item quod potestas teneatur et debeat tenere

¹ Mercati die jovis celebrandi privilegium Novariae Henricus imperator anno MXV concessit, seu potius confirmavit, cum ea urbs iam donata esset ecclesiae, ipseque eam donationem confirmaverit. Alium insuper in ipso privilegio mercatum in Ossula, cuius comitatum episcopus possidebat, ille stabilivit, una cum pluribus aliis donationibus, quas idem imperator ecclesiae novariensi largitus est. Iamdudum Berengarius a. DCCCCXVII marchionum Grimaldi et Alderidi postulationibus annuens, episcopo Dagiberto licentiam ex regali privilegio concessit annualem mercatum die XXVI augusti habendi, eiusque vectigal exigendi ad ecclesias suas utilitatem; tunc nundinarum locus erat in platea veteris extramuranae beati Agabii basilicae. Mercatus vero ab Henrico imp. datus in palatii publici atrio fiebat, quod tunc in suburbio vulgo di Barazzolo, nunc s. Martini erat. Saeculo vero XIII ineunte (a. MCCX) cum extracto muro ampla area praecincta fuisset, in qua postea praetor Lampugnani a. MCCCXLI palatium publicum aedificavit, is locus broletum appellatus est, et ibi mercatus translatus et teneri deinceps consuevit, donec hoc saeculo ineunte, in novis aedibus ad id excitatis rursus sede sua immutata se defixit. Alius vetus Gaudiano mercatus erat, ecclesias novariensis oppido, quem nescio curiam disueta frater Petrus Philargus episcopus Novariae restituit a. MCCCXCVII, de quo eius litterae habentur. Alteram Gaudiani mercati restitutionem peregit Bartholomeus Vicecomes itidem episcopus a. MCDLXVIII. Hortae quoque nundinae erant, quas antiquitus extitisse probant vetera instrumenta, etiam ante annum DCCCC tradita, cum in his dicatur: « Actum in loco Stagni, ubi dicitur Hortae, » nempe ad lacum oram super oppidi foro. Tempore procedente ex propugnaculorum eo in loco deiectione, quam Henricus imp. omnibus municipiis praeceperat, et ex fori ampliatione et arborum ornatu mercatus in dies augeri coepit, quarta quaque feria fieri solitus. Alibi insuper in dioecesi fiebant emporia, quae in diversis principum et episcoporum actis memorantur. Convivia saepe in pagorum mercatibus fiebant adventantibus parata, inter quae scandalis aliisque incommodis suborientibus, statuta postea condita caverunt ne quis in burgos vel villas ad festa contenderet; sed ne ex hoc commerciorum frequentia damnum pateretur, provisum est ut statutum prohibens hominum concursum ad ea festa non vindicet sibi locum in burgis episcopatus Novariae, in quibus consueverunt et possunt fieri feriae seu merchata, scilicet in festo in quo fuerint ibi feriae seu merchatum, nec in die sequenti nec in praecedenti. (Stat. mss. MCDLX) lib. IV, cap. LXXXVII.

² Huius facultatis mercatoribus a statutis concessae tenendi tabulas et mensas sub porticu communitalis apparet documentum in chartula II septembris MCCXXV, qua Guillelmus Capra procurator eiusdem communitalis Oliverio de Preve venditionem facit « de porticu domus eiusdem, que est in lobia, et habet bancha intus et extra et pilonos et columpnas sub porticu marcia- velorum et in mercato » scilicet in foro urbis, pro solidorum centum pretio (Chart. in Archiv. Cathedr.); nec non ex locatione emphiteutica perpetua peracta a Pierino Arcilio de Nibia Iohanni de Godio sutori in burgo s. Simonis habitanti « de bancha una ad calegariam in parochia s. Mariae maioris prope banchas, ubi dicitur ad banchas calegariarum », quae in brachiorum quatuor et dimidii spatium se extendebatur, pro annuo et perpetuo fido solid. XX (Chart. XXXI decembris MCCCLVIII in tabular. praed.). Per instrumentum enim a. MCCXXV confectum Robertus Amiconus Novariae praetor, consilii generalis licentia, ut communitalis debita persolvi possent, caligariarum societati sive consulibus et eius procuratoribus Straponto, Guidoni Spinta et Lamberto de Rustego vendiderat totam porticum in civitatis foro sitam, nempe ius sub eo collocandi tabulas et abacos pro suis mercibus vendendis, cuius venditionis proventus omnes communitas ipsa hospitali s. Iuliani cessit, quod ideo ab eadem conditum ac ministratum fuisse videtur (Bianchini, Cose rimarch. di Novara, pag. 126). Item in actu XV maii MCCXXVI Guillelmus de Sassello venditionem peragit « de domo una iacenti » in Novaria in parochia s. Marie sub porticu communis Novarie cum banchis et cum terra et iure tenendi et habendi ibi bancha. » (Chart. Hospit. mai. Novariae).

apertas et spaciatas porticus civitatis, tam porticus ^a que dicitur porticus comunis et merciavelorum ¹, et beccarias ², et porticus calegariorum, quam alias porticus civitatis, ut nunc sunt, et sicut continetur in carta inde facta per Albricum de ser Petro notarium.

XXVI. *Ut liceat mercatoribus tenere assides sub porticu comunis.*

Statutum est quod liceat mercatoribus tenere assides sub porticu comunis ³ loco storarum, videlicet sub grondana ubi nunc tenent storas, ita quod assides sint alte a terra per brachia tria et dimidium. Eo salvo quod assides non habeantur nec teneantur ad grondanam, que est ante portam broreti de versus meridiem inter duos pilonos.

XXVII. *De donis et remunerationibus a rectoribus non faciendis et debitis non solvendis, et petitionibus non admittendis, et de ere comunis non expendendo.*

De rebus comunis sive de peccunia comunis Novarie nullum donum faciam, et non possit de hoc petere licentiam ab illis de consilio, quin ita observet, nisi donum esset vel quantitatis infra solidos v imp. usque ad sol. v tantum; et tunc non nisi pro speciali et manifesta utilitate comunis.

^a Petenti debitum a comuni Novarie, ipsum, si ultra sol. v fuerit, non solvam nec solvi faciam, nisi debitum illud mihi publico instrumento vel testibus fuerit liquidum; ^b et hoc etiam si debitum illud fuerit factum consilio consulum.

^a Confirmatum.

^b Detrahatur de hoc statuto « et hoc etiam » et ab inde infra.

¹ Al. marciayulorum, scilicet mercium minutarum venditorum, ital. merciaioli.

² Laniaria, quae maiora appellabuntur, erant in ea urbis regione, qua nunc domus extant secus viam ad forum vulgo della Riva-rola tendentem, a platea nunc Cathedralis dicta procedendo.

³ Praeter porticus communis proprias aliae erant privatis civibus pertinentes utpote ipsorum aere constructae in arcibus tamen a communitate iisdem venditis, ut probat chartula in tabulario Capituli Cathedralis XXXI die decembris ann. MCCLVII scripta, qua « in » civitate Novarie Savericus de Sesso et Guibertus de Gazio nuncii, « missi et actores et procuratores communis Novarie ad vendiciones faciendas, et datum pro communi Novarie de viis comunis et porticis et lobiis et aliis civitatis Novarie, que sunt super comuni Novarie, ut apparebat etc., et ad precia declaranda et recipienda pro comuni Novarie nomine et vice comunis Novarie et ad partem et pro comuni Novarie, renunciendo exceptioni etc. manifestavit se nomine precii et pro precio habuisse et recepisse a Iacobo Tavolato et Obicino de Briona solidos undecim imp. vel duplum terciolorum, pro quibus denariis et pro quo precio dicti sindici, ut supra, nomine et vice comunis Novarie et pro ipso comuni inde habebant auctoritatem a potestate et comuni Novarie ut superius etc., fecerunt venditionem et datum et investituram in manibus suprascriptorum Iacobi etc. nominative de terra comunis Novarie, que est ante domum ipsorum, quam habent in burgo S. Gaudentii iuxta puteum per medium Baxianum Cotam, ad faciendam porticum longam et lobiam per brachia decem et novem, et per amplum per brachia quinque versus viam publicam, cum quinque pilonis vel compons et cum banchis vel zepis inter ipsos pilonos vel compons simul cum omnibus accessibus etc., » accepto solidorum XI pretio. Item per chartam VIII die novembris a. MCCXCV traditam Rainerius de Rodobio Novariae mercator et Guilelmus eius frater Otrico de Alsalandina vendunt tabernam sub porticu mercatorum « sub toriono comunis Novarie, ubi est campana » paraticorum », pro LXXX librarum pretio (in Arch. praed.).

^a Si quis in donacione, vendicione et locatione, commutatione vel in aliqua alia petitione aliquid a me petierit, non recipiam inde consilium ipso presente, qui petitionem fecerit, nec eius patre, filio vel fratre, et recepto consilio cuiuscumque voluntatem scribi faciam, et eorum voluntates non pandam, quousque predicta non fuerint perfecta; et potestas non possit petere parabolam, quin faciat voluntates hominum de credentia privatim scribi; et potestas aliquo modo non possit aliquam petitionem ponere ad consilium maius, nisi de ipsa petitione prius habuerit consilium cum xxiv sapientibus. Et si maiori parti ipsorum placuerit, predictam petitionem ponat ^b; et sit precisum.

Statutum est ^c quod de here comunis non possit fieri aliquod donum nec aliquod mutuum neque aliqua remuneratio operis facti pro comuni alicui, nisi hoc modo, quod si aliquis ponetur in officio comunis vel in labore comunis vel in operibus comunis, quod potestas teneatur primo ei suum salarium decernere et declarare cum voluntate maioris partis credentiae, antequam eligatur vel ponatur in labore vel opere vel officio; et hoc capitulum non possit relaxari vel removeri aliquo modo, qui dici vel excogitari possit.

Item statutum est, quod de here comunis Novarie non possit expendi ultra libras x imperialium sine licentia et auctoritate maioris partis consilii generalis ^d.

Et xv dies ante exitum mei regiminis non faciam ^e nec fieri concedam remunerationes alicuius operis, servicii seu officii, vel donum alicui faciendi, nec inde licentiam postulabo, nec breve sive instrumentum, per quod comune teneatur sive possit conveniri, ^f alicui faciam ^g; et hoc ^h non possit removeri aliquo modo.

XXVIII. *De regimine devoluto ad consules iusticie, potestate deficiente.*

^a In sacramento mee sequele seu fidelitatis, quod sacramentum ordinetur quo modo fieri debeat consilio sapientum, ante quam prestetur ab hominibus

^a Confirmatum est istud statutum.

^b ad consilium maius. Item illa petitio concedi non potest per consilium ad fabas albas vel nigras, ut infra dictum erit.

^c Ponatur istud statutum superius iuxta statutum quod sic incipit: « Item statutum est, quod potestas Novarie non possit de rebus comunis » etc., salvo eo quod continetur in suprascripto proximo capitulo, quod sic incipit: « Item statutum est, quod potestas Novarie non possit de rebus comunis » etc.; et salvo eo quod liceat potestati et consilio de voluntate maioris partis consilii et non aliter circa festum Nativitatis donare de here comunis fratribus minoribus et fratribus predicatoribus et fratribus eremitis usque ad illam quantitatem, que placuerit et videbitur maiori parti consilii generalis civitatis Novarie, et salvis remunerationibus et donis concessis per statuta comunis Novarie iurisperitis et consulibus iusticie Novarie. — Confirmatum est.

^d Ubi dicit « libr. x », ponatur « sol. v ».

^e nec post predictos xv dies ante exitum mei regiminis aliquam petitionem ponam nec ponere permittam aliquo modo ad consilium maius vel privatim.

^f et hoc capitulum sit precisum, et non possit etc.

^g Confirmatum est.

¹ Aliqua hoc loco desiderantur.

iurisdictionis Novarie, scribi faciam, quod illi qui a iurabunt mihi sequelam seu fidelitatem, iurabunt quod ipsi attendent et observabunt omnia ea, que consules iusticie indicent illis, si aliquo casu fortuitu contingerit regimen comunis ad eos spectare, secundum quod determinatum est in inferiori proximo capitulo.

Statutum est quod si in aliquo casu fortuito potestas amitteret regimen, consules ^A quoad regimen comunis in eius locum succedant per omnia, quousque alia potestas vel consules comunis seu rectores eligantur, de quibus eligendis teneantur consules habere consilium credentie infra ^B octo dies post mortem ipsius, et facere prout maiori parti credentie placuerit. Et ipsi consules teneantur iurare attendere ea, que in statuto super quo potestas ^b iurat, continentur, donec alius potestas electus fuerit, et regimen iuraverit, seu consules comunis vel rectores ^c.

XXIX. De officialibus.

Item teneantur potestas et consules ^D, quod antequam eligant ^E aliquam personam in officio, facere scribi tenorem et formam sacramenti cuiuslibet officialis, si scripta non est, postea statuatur ei salarium, et ad ultimum eligatur, et ultra illud nichil debeat ei dari ^F.

^G Item statutum est, quod omnes officiales tam comunis quam iusticie civitatis Novarie preter precones et servitores, qui hinc retro fuerunt, vel qui amodo in antea fuerint, et preter notarios dictarios ^I comunis, non habeant nec habere possint ^c aliquod officium comunis vel iusticie usque ad annum unum ^H. Et hoc capitulum non possit dimitti vel relaxari, etiam consilio totius credentie vel parabola; eo acto et expressim dicto et intellecto in principio, medio et in fine huius statuti, quod hoc statutum non preiudicet in aliquo statutis vel constitutionibus, que loquuntur de hereticis ², nec illa per istud in aliquo viciuntur nec elidentur.

^A iusticie.

^B diem tertiam subsequentem amissionem ipsius regiminis.

^C Detrahatur « seu consules vel rectores comunis ».

^D Detrahatur « consules ».

^E Ubi dicit « eligant », dicatur « eligi faciant », et ubi dicit « in officio », addatur « comunis Novarie », et ubi dicit « eligatur », addatur « secundum quod placuerit maiori parti consilii ».

^F aliquo modo. — Confirmatum est.

^G Confirmatum.

^H Ubi dicit « annum unum » addatur « sed debeant vacare per annum, finito suo officio ».

¹ Alibi dictatores.

² Desunt omnino in hoc codice statuta sive constitutiones de hereticis, de quibus hic sermo habetur.

Patarinos fuisse hos hereticos arbitror, qui tunc temporis in plurimas Lombardiae civitates se diffuderant, cum prae aliis dissidentibus maior eorum numerus et fama esset. Quoad nomen, « in exemplum martyrum, ait Fridericus II imperator, qui pro fide catholica martyria subierunt, Patarinos se nominant, veluti « expositos passioni »; et Carolo I testante in Assis: « Li vice de ceans son concu par leurs anciens noms, et ne veulent mie qu'il soient apelé par leurs propres noms, mais s'appellent « Patalins par aucune excellence, et entendent que Patalins vaut « autant comme chose abandonné à souffrir passion en l'es- « semble des martyrs, qui souffrirent tourment pour la sainte

^A Item statutum est, quod rectores teneantur auferre solidos xx imperialium illi qui iuraverit consulatum ^B, si esse non poterit consul, nec possit removeri.

^C Statutum est quod omnes illi, qui habent et percipiunt salarium ad medium annum a comuni

^A Confirmatum.

^B Ubi dicit « consulatum », dicatur « aliquod officium », et ubi dicit « consul », dicatur « officialis ».

^C Confirmatum.

« foy. » De iis plures plura et diversa enarrant, praesertim circa nominis originem; sed prae omnibus hoc probatum extat Manichaeos apud Insubres disseminatos hoc peculiari nomine designatos fuisse. Ii nuptias execrabantur, et inter caeteros errores aversissimum a catholicis sacerdotibus animum semper gessere, eorumque auctoritatem ubique conculcabant. De his ait Arnulphus mediolanensis: « Unanimes facti ecclesias » contemnunt et divina spernunt cum ministris officia, asserentes omnia symoniaca. Hos tales caetera vulgaritas ironice « Patarinos appellat (Histor. lib. III, cap. XI) ». Quinam priores fuerint Patarini haeretici docet Wilhelmus monachus clusinus illis coevus, qui in vita Benedicti abbatis Clusini a Mabillonio edita, de Wilhelmo taurinensi episcopo Cuniberti successore ait: « Qui prius fuerat stoicus, sive, ut aiunt, Paterinus, gaudens » sorte mutata, quidquid undecumque compilare poterat, ventris » donabat avaro; nempe qui primum appellati sunt Paterini, contemptum ciborum ac vestium praeferebant, qualem Manichaei populo inspirabant. Saeculo Christi XII haereticus huius morbus obscuros progressus in Lombardia habuit, et fortasse novas ei vires ministrabant vicina Gallia et subalpinae valles, in quibus praecipue Albigenium et Waldensium sectae Manetem secutas in grave incendium eruperant. Verum subsequenti saeculo XIII latius per longobardicas civitates Patarinorum seu Manichaeorum virus sese effudit, ut proinde contra eos saecularibus etiam principibus leges et praecepta ferre necesse fuerit, societatis ipsius tuendae ab eorum turbis animo. Verum diffundendum mihi non est sub Patarinorum vocabulo tunc etiam venisse quicumque haeretici ecclesiam Dei affligebant, ita ut idem esset Patarinus ac haeticus quivis; reconsebantur enim cum Waldensibus et Albigenibus Bulgari circa annum MCCXXXVI exhorti, ut ait Matth. Parisius in Hist. angl.: « Circa dies illos » invaluit haeretica pravitas eorum, qui vulgariter dicuntur Patarini et Bulgares in partibus transalpinis; nec non Passagini, Iosephini, Cathari, Pauperes de Lugduno, Fraticelli alique a Friderico II imp. in sua constitutione recensiti. Manetis propagines magis vel minus foeda profluentes, qui diversas habebant facies, teste Corio, diversisque invicem caudis colligabantur. His corripiendis tum instituti sunt inquisitores haereticae pravitatis, iisque lata potestas attributa. Contra Patarinos « in » omnibus fidem corrumpentes » inter alios Gregorius quidam tractatum scripsit circa annum MCCXL, cuius codex in hac Ambrosiana Bibliotheca ex bobiensi coenobio translatus asservatur, ipsorum errores recensens et expugnans. Caeterum de harum omnium haeresum casibus plura cupienti historia adevunda est a cl. Dom. Bernino elapso saeculo hac super re conscripta.

Verum primo catholici antonomastice Patarini vulgo dicebantur; quare vocabuli huius origo, quod gloriam primo praetulit, deinde ad haeticos translatus fuit, cuius rei causam investigare hic loci non refert, sed curiosius inquirens adeat Muratorium (Antiq. Ital. tom. V, diss. LX). Ea secta acerrimum habuit insectatorem Petrum Veronensem ordinis praedicatorum ac D. Galdinum Mediolani archiepiscopum. Patarinae haereticorum se domus Gociorum comitum Blandrati prae aliis se inquinasse constat ex historia, cum ipsi Patarinis in valle Sessitana ab ipso imperatore protectis favorem praestitissent (cf. Bellini Annal. vercoll. et cod. Biscioni I, 280, IV, 302 in tabular. municip. Vercell.); sed Dulcini monachi internecione, qui cum muliere sibi consociata novariense praesertim territorium infestabat, tandem extincta est. In omnium fere civitatum statutis tunc temporis constitutiones in haeticos latae sunt publicae utilitatis gratia, nam ubi « diversa religio est, tollitur societas et consuetudo; ex eo facile odia et ex odiis seditiones existunt, » quo saepe malo civitates intereunt; providit hoc Romulus, » cavilque lege lata ne Deos peregrinos praeter Faunum colerent, » neve sacrificia externa facerent. » Haec doctissimus sentiebat Paulus Manutius (De leg. rom.); at fortasse doctior adhuc aetas nostra diversimode opinatur.

Novarie seu per maiorem partem dimidii anni, intelligantur officiales, exceptis examinadoribus et eorum notario, et notariis comunis ditatoribus, et nullus cogatur ad aliquod officium accipiendum contra voluntatem suam.

Item statutum est, quod omnes officiales tam comunis quam iusticie debeant suum officium exercere usque ad medium annum tantum, exceptis notariis comunis ditatoribus; et alii ^A debeant per xv dies ante finem medii anni eligi, qui debeant per alium medium annum illud officium exercere, et omnes habeant pro rata temporis ^B salarium quod est eis concessum in statuto, vel eis concedatur et declarabitur, ubi non est concessum nec declaratum ^C.

^D Teneatur potestas quod nunquam permittet aliquem habere vel tenere in officio comunis, qui officium comunis ab uno anno infra habuerit seu exercuerit, vel salarium ad medium annum a comuni Novarie receperit, vel per maiorem partem dimidii anni, vel loco alicuius officialis exstiterit ^E, exceptis notariis comunis ditatoribus, nec bannitum de maleficio a consulibus vel potestate, sive interdictum, sive abhominatum, sive a suis bonis defectum ^F; et statim ex quo denunciatum fuerit, potestas bona fide veritatem inquirat quam citius poterit, qua iniquita, eum statim removeat. Et hoc idem intelligatur in castellanis et potestatibus datis pro comuni ^G, et bannitis, defectis sive abhominatis. Eo acto et expressim dicto et intellecto in principio, medio et in fine huius statuti, quod hoc statutum non preiudicet in aliquibus ² statutis vel constitutionibus, que loquuntur de hereticis, nec illa per istud in aliquo viciuntur nec elidentur.

^G Statutum est quod aliquis non habeat officium comunis Novarie, nisi fuerit civis Novarie, aut ^H fuerit in exstimatione cum civibus Novarie, et fodrum solverit tamquam civis Novarie.

^I Statutum est quod nec potestas nec eius iudices nec milites nec aliquis de societate sua eligant vel eligere possint aliquem officialem ordinarium vel

^a extraordinarium, sed dentur et eligantur ad breviam ipsi officiales omnes tam ordinarii quam extraordinarii, excepto notariis comunis ditatoribus ¹, et exceptis officialibus, qui electi erunt pro custodia civitatis vel episcopatus, qui eligantur sine sorte, prout placuerit potestati ^A. Et istud capitulum sit precisum, ita quod non possit removeri modo aliquo vel per aliquod ingenium; eo acto et expressim dicto et intellecto in principio, medio et in fine huius statuti, quod hoc statutum non preiudicet in aliquo statutis vel constitutionibus, que loquuntur de hereticis, nec illa per istud viciuntur nec in aliquo elidentur. Et scribantur officiales semper omni anno, quando fuerint electi, in quodam libro comunis per ordinem, ubi possint reperiri qui officium habuerint.

XXX. De notariis palatii.

^B Statutum est quod potestas teneatur habere quattuor notarios bonos et legales ^C, unus quorum sit ditator, et ille qui primam habuerit sortem, eligat ipsum ditatorem ^D, qui aprobetur vel reprobetur arbitrio potestatis, et habeat unusquisque ipsorum ^E notariorum pro suo salario a comuni Novarie libras ^V imperialium ad medium annum tantum et non plus modo aliquo, qui possit dici vel excogitari. Salvo eo quod liceat eisdem quattuor notariis accipere solutionem de sententia, que fereretur inter partes, et de positionibus et terminis, secundum quod licet notariis consulum iusticie; et quod liceat eisdem quattuor notariis habere solutionem de securitatibus faciendis denar. ^{VIII} pro qualibet, et de quolibet scripto licet imperiale unum, et de sequimentis usque ad denarios ^{XII} imp. ad plus; de securitatibus maleficiorum nichil accipiant.

Item quod liceat eisdem quattuor notariis habere solutionem a personis non subditis comuni Novarie de litteris sigillatis usque ad denarios ^{VIII}, et ab hominibus Novarie et episcopatus a denariis ^{IV} usque ad den. ^{VI} et non plus, arbitrio potestatis; pro quibus salariis teneantur suprascripti quattuor notarii facere totum officium notarie comunis Novarie supra palacium, et non possit aliquis ipsorum quattuor notariorum recipere testes acusationum, inquisitionum, denunciationum, nisi presente iudice potestatis seu potestate. Et hoc in civitate Novarie; et si contingerit aliquem ipsorum quattuor notariorum exire civitatem occasione officii, habeat soldos constitutos ambaxatoribus, et in exercitu

^A officiales.

^B Detrahatur hic « pro rata temporis ». Ubi dicit « declarabitur », addatur « per consilium generale ».

^C per statutum. Et si aliquis officialis ante finitum suum officium decesserit, vel iusta de causa ab ipso officio remotus fuerit per comune Novarie, habeat salarium pro rata temporis, quo exercuerit officium, et quilibet officialis debeat exercere officium per se tantum, et non possit aliquem loco suo ponere ad illud officium, nisi de voluntate credentie comunis Novarie. — Confirmatum est.

^D Confirmatum est, exemplatum est et excultatum.

^E Addatur huic statuto ubi dicit « extiterit »: « secundum formam precedentis statuti ».

^F Addatur, ubi dicit « defectum »: « nec aliquem qui non sit de iurisdictione Novarie, et qui non sit extimatus in aliqua parrochia Novarie »; et addatur, ubi dicit « potestas »: « seu ad aures ipsius potestatis pervenerit ».

^G Confirmatum est.

^H et fuerit etc.

^I Aprobatum cum adiectione.

¹ Cf. capit. XLV « De potestatibus burgorum ».

² Corr. in aliquo statutis, etc.

¹ Ditatores seu potius dictatores erant arbitri a partibus selecti in lite constitutis pro dirimendis controversiis, quorum iudicio obtemperare ipsae tenebantur; erant etiam notarii vel scribae, qui venditionum et locationum acta, testamenta et his similia scribebant vel alteri scribenda dictabant.

generali debeant hospitari penes potestatem et eorum officium exercere, et habeat tunc unusquisque illorum quattuor notariorum denarios XII pro die a comuni Novarie; et potestas qui pro tempore fuerit, teneatur requirere quolibet mense, si suprascripti quattuor tabelliones communis vel aliquis eorum contra facerent, vel recipient per se vel submissas personas; et quilibet possit accusare ¹, et teneatur privatus; et sit precisum, ita quod non possit removeri quod id non sit firmum, et ita inquiratur, ut supra dictum est.

XXXI. De notariis ditatoribus communis.

^A Item statutum est MCCLXXIII die martis v intrante iunio, quod Ardicio de Orre sit notarius communis Novarie infra annum novum proximum venientem, et deinde usque ad annos v proximos ^b sequentes, habendo pro salario tantum, quantum habuit ipse hoc dimidio anno, seu alii ditatores a comuni Novarie, et ita quod ipse Ardicio sit notarius communis Novarie ultra alios quatuor notarios communis, qui eligi debeant ad sortes, et ultra notarium ditatorem electum vel eligendum per dominum Franciscum de la Turre ³, cui data fuerat forcia et

^A Canzellatum est, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam et Francinum Gritam et socios emendatores statutorum MCCLXXXIV ad hoc electos per comune Novarie.

Sign. tabell. (). Ego Gracianus Grita notarius interfui et subscripsi ².

¹ In omnibus fore liberis Lombardiae civitatibus statutis propriis utentibus accusatorum officium cuiuslibet demandatum apparet, ut ex eis potestati aliisque reipublicae ministris criminum perpetratio ac cuiusvis legis violatio innotesceret et puniretur. Et ut huius rei exemplum afferam, Guidoto de Rodobio novariensi Mediolani praeturae agente, statutum ibi est ut in posterum sponderet praetor iuramento accusatores quidem, non vero delatores se accepturum, quum de crimine ageretur, quin immo ne accusationem quoque, nisi de ea probanda et ad exitum perducenda darentur fideiussores (Corius ad ann. MCCLXVI); quo provido sane edicto licentia cohibebatur delatorum, eorum scilicet hominum, quorum genus, auctore Tacito, « semper vetabitur » et semper retinebitur, neque impunitas ulla delictis parabatur, quod tristissimum fuisset; cuiuslibet enim locus relictus est accusandi, qua sanctione innocentibus aequae ac reis prospectum fuit, illis ne de crimine postulerentur, neve in eos privata odia publicae vindictae nomine facile explerentur, istis vero ut ad iudices eorum flagitia deferri ab accusatoribus possent, indeque condignam coercionem subirent. Uno ergo tempore, ait clarissimus Gabriel Ferrius, unoque edicto custodita innocentia et malitia punita (Novae Constitut. Mediolani pag. 88).

² Et revera totum hoc capitulum notarius expunxit, sex diagonice lineis super scripturam inductis. Idem fecit in caeteris capitulis a se abrogatis.

³ Novariae praeturae annis MCCLXII, MCCLXIII, quo assessorem habuit Galvaneum de Porta, MCCLXVIII, MCCLXXI et MCCLXXIII gessit, et Othonem Vicecomitem tunc Mediolani archiepiscopum de novariensi agro, in quem confugerat, expellere nisus est, ut constat ex sequenti documento: « Anno Dominice Incarnationis » MCCLXIII indictione VI, die veneris primo intrante iunii. In » capitulo s. Marie novariensis, ubi infrascripti canonici ad » capitulum convenerant, dom. Albertus de Saluzola, dom. » Paynus Capra s. Gaudentii prepositus, dom. Bartholinus de » Blandrate, Roglerius Buzius, Guilielmus Tornellus, Rofinus » Capra, Petrus Buzius, Ugo Zucalla, Petrus Saccus, Anricus » de Mais, Petrus Alzalendena, super illa denunciatione, quam » dom. Iacobus Polenzonus miles Francisci de la Turre potestatis Novarie fecerat ipsis suprascriptis canonicis nomine » ipsius capituli, in qua denunciatione continebatur, quod predicti canonici deberent dare consilium et auxilium ad expellendum archiepiscopum mediolanensem de terra episcopi Novarie, alioquin tenerent se diffidatos; ad quam denuncia-

tionem dictus dom. Paynus pro suprascriptis canonicis respondit, quod parati erant satisfacere potestati operandi quicquid super hiis possent et de iure debebant, et inde plures cartas fieri sunt rogati etc. » (Chart. in arch. Cathedr. et in Monum. hist. patr. chartar. tom. I, col. 1468). » Animadvertas tamen huius acti causam dedisse excommunicationis sententiam in eundem Turrianum ab Othone omnia susque deque miscente latam mense aprilis, cuius en tenor: » Otho Dei et apostolice sedis » gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus, capitulo » novariensi et omnibus prelati ecclesiasticis civitatis et suburbiorum novariensium salutem in Domino. Cum nos tam » auctoritate sedis apostolice qua fungimur in hac parte, quam » nostra in scriptis excommunicaverimus omnes homines et personas, civitates, castra et loca nostre provincie, qui vel que » impedimenta nobis prestarent, quominus adipiscamur et retineamus pacificam possessionem archiepiscopatus mediolanensis » et castrorum ac iurium ipsius et ipsarum civitatum, castrorum » et locorum ecclesiarum subposuerimus ecclesiastico interdicto, et » potestatem et consilium et commune Novarie ad predictam » possessionem adipiscendam nobis impedimenta prestaverint, » tamquam qui super nos hostiliter venerint, ac ob hoc inciderint in sententias supradictas; idcirco vobis omnibus auctoritate sedis apostolice ac nostra districte precipiendo mandamus, qualenus predictas sententias observantes dictos potestatem et consiliarios novarienses in ecclesiis vestris, diebus » dominicis et festivis candelis accensis ac campanis pulsatis, excommunicatos publice nunciatis et tamquam excommunicatos » faciatis arcibus evitari, et vos nihilominus nulla presumatis in vestris ecclesiis divina officia celebrare. Quod si forte mandatis nostris, quod non credimus, contempseritis obedire, cum ex hoc non sit dubium vos inimicis favorem et nobis impedimentum prestare, quominus possessionem retineamus eandem, ex nunc pro ex tunc in singulos vestros in scriptis excommunicationis sententiam promulgamus. » (Chart. XVII apr. MCCLXIII ap. Morbio, I Municipii ital., vol. V, p. 342). En quo modo sacra profanis miscendo reipublicae salus quaereretur.

Insuper totius Iuliani lacus ripatus ac circumstantium vicorum praetura ei collata fuit, ut ex documento, quo Hortae ac Insulae s. Iulii consules ac locorum castellaniae Insulae, quae loca episcopali tantum iurisdictioni suberant et ecclesiae novariensi, episcopi dominatum abiicientes eum sibi dominum elegerunt: « In mercatu Hortae, ubi domini Iacobus Gabastus » prepositus insulanus et Petrus Alzalendena administratores » episcopatus et ecclesie novariensis in spiritualibus et temporalibus vacante sede, una cum consilibus et consiliariis et creditariis et vicini ipsius loci Hortae et loci Insulae et vicinie » et aliorum locorum et territoriorum Castellantie Insulae et loci Ripariae iurisdictionis episcopatus et ecclesie novariensis » simul convenerant more solito convocati per nuncios eis destinatos per ipsos administratores et ad vocem preconis, ipsi » omnes consules consiliarii et creditarii et vicini nemine contradicente unanimiter ad postulacionem ipsorum administratorum et ipsis administratoribus petentibus, consulentibus et suadentibus suprascriptis, invocato nomine et auxilio Summi Creatoris pro bono statu et pacifico et reformatione locius terre et hominum Insulae et Ripariae iurisdictionis episcopatus, qui erant in gravi statu et condicionibus propter » guerram Blancorum et Baldizonorum, elegerunt nobilem et potentem virum dom. Franciscum de la Turre in eorum et locius predictae terre et omnium hominum Ripariae potestatem » et rectorem usque ad tempus, quod declarabitur per ipsos » administratores, et ad illud salarium quod ordinabitur per ipsos administratores cum consilio quatuor hominum de Riparia, quos elegerint ad decernendum et ordinandum ipsum » salarium dandum et solvendum eidem dom. Francisco per predictos homines pro dicta potestaria. » (Chart. XI febr. MCCLXXI ap. Morbio, I municipii italiani, T. I, II, pag. 82 et seq.).

Eandem electionem per alterum actum confirmatam videmus, qua ipsi Francisco stipendium constitutum est: « In loco Insulae

XXXII. *De notario mittendo ad potestates electos.*

Item statutum est, quod notarius, qui iturus fuerit omni anno ad denunciandum illi qui fuerit electus potestas comunis Novarie, eligatur in consilio generali ad sortes, et non possit eligi aliquo alio modo, et sit precisum ^A.

XXXIII. *De officio canevarii.*

Item statutum est et ordinatum, quod de cetero eligantur annuatim in civitate Novarie duo fratres minores boni et legales, vel duo ex melioribus fratribus Sancte Marthe ^B, vel sanctorum Symonis et Iude de Prato de Rolta ^C, vel sancte Elene, vel sancte Crucis ^D; et sint semper de una domo, qui

debeant omnia banna et libros bannorum, et inventaria et scripta inventariorum, et alios libros comunis Novarie, et scripta et rationes comunis Novarie ^A salvare et gubernare ad utilitatem comunis Novarie; et de ipsis ^B copiam facere, et ea hostendere secundum mandatum et voluntatem potestatis Novarie ^C sine aliqua datione pecunie; et qui debeant esse canevarii ad annum unum tantum, et peccuniam comunis Novarie recipere et solvere ^D, ita quod debeant primo semper solvere pro comuni Novarie, donec peccuniam habuerint pro comuni, omnes illos qui debuerint habere peccuniam a comuni, et essent scripti. Et sic per ordinem

- ^A Et ille notarius in generali consilio debeat iurare publice tactis sacrosanctis evangeliiis, quod iurare faciet publice tactis sacrosanctis evangeliiis illum potestatem, qui fuerit electus secundum formam litterarum. — Approbatum est cum glosa.
^B vel Charitatis.

- ^A et pecuniam et alias res omnes, que in eos ratione sui officii pervenerint.
^B libris et scriptis.
^C omnibus hominibus Novarie et iurisdictionis, presentibus ipsis fratribus vel altero ipsorum.
^D habere debentibus.

» super palacio episcopali. Dom. Iacobus Gabasius propositus
» insulanus et Petrus Alzalendena canonici novarienses et admi-
» nistratores episcopatus et ecclesie novariensis in spiritualibus
» et temporalibus vacante sede, quibus data et concessa erat
» facullas per consules credentiariorum et homines Riparie cum
» quatuor hominibus Riparie ad infrascripta, volentes salarium
» dom. Francisci de la Torre potestatis comunitatum et hominum
» Riparie declarare et decernere, dixerunt, laudaverunt et
» arbitrati fuerunt et declaraverunt, quod comunitates et ho-
» mines Riparie dent et solvant et dare et solvere teneantur
» et debeant ipsi dom. Francisco omni anno pro salario sue
» potestarie lib. c. imp., et quod omnes condemnationes
» et banna que fiunt et imponuntur per potestatem seu eius
» vicarium, sint et esse debeant suprascripti dom. Francisci pro
» salario sue potestarie similiter, preter banna homicidiorum
» que remaneant, sicut in carta Castellantie continetur; et inde
» plures carte fieri iusse sunt, etc., existente potestate com-
» munis Novarie suprascripto dom. Francisco de la Torre de
» Mediolano » (Chart. XXVI febr. MCCXXI in op. praedict.).

Hic a. MCCXXV comitalis Sepriensis dominus factus est a Napo eius fratre, et sequenti Briziae praeturae obtinuit. Triennio post Mediolani legatus in Apuliam se contulit Carolo Andegavensi de Siciliae occupatione ab eo peracta gratulaturus, ex quo Venafri comes factus est et militari baltheo cinctus, deinde Cremonam Philippo III ex Africa revertenti occurrit de illius patriae fratrisque, quorum exuvias secum afferebat, morte condolens, ipsumque Mediolanum sociaturus. Seditione postea Novariae a. MCCXXII exorta et Philippo Musso eius praefecto interfecto, Franciscus et Napo Turriani eo properarunt quietis restituendae proposito, pluribus ex Brusatis et Caballacis obsidibus Mediolanum missis, et Napo volente, alter civitatis rursus praeturae sumpsit. Sed ut nobiles suae factioni infestis contineret, novasque commotiones molientes, castrum novis auxilii munimentis, Teltorum palatio incluso, et nova excitata turre, quae Tarrisella appellata est, ac multorum invidiam fovit; quapropter rursus civitate commota et vix quiete restituta, Guidonem de Tenebiago vicarium suum in ea constituit, alio recedens. Tandem in praetio Derii Turrianis infestissimo, XXI die ianuarii a. MCCXXIII commisso strenue decertans interfectus est.

- 1 Pratum Roltae ubinam esset ex sequenti patet venditionis documento: « Coram Figezonis Bruxatus consul iustitie Novarie » delegato a domino Iacobo Mainerio potestate Novarie ad hanc » cartulam faciendam fecit datum et investituram ex parte comunis Novarie in manu Sabbati de petia una terre iuris comunis iacente in territorio porte s. Stephani et dicitur pratum » Rolta, et est per mensura sestaria viginti et sex, tabulas tres » minus. Coheret ei a mane rugia, a sero via, a monte fosatum » quod est per medietatem in ista vendicione, a meridie petia » que est data Alberto de Trabuco et Iacobo de Nibia, et fosatum qui est a sero, est totum de ista petia », quae venditio facta fuit pro pretio « librarum quatuor et sol. septem minus » denarium unum imp. vel duplum tertiorum » (Chart. xx febr. MCCXXIV in tabular. Cathedr.).

- 2 Omnes hasce domos, ex quibus deligendi erant fratres ad officium canevarii communitatis exercendum, Humiliatorum leges professas fuisse ex eo conicio, quod saepius et pene ubique, ut etiam apud Comenses mos erat, eius ordinis religiosi tunc tem-

poris ad ardua in civitatibus civilia officia obeunda seligebantur; quae maximam exigerent fidem; et quia has domos promiscue et sine discrimine nominantur, cum earum pleraeque Humiliatis pertinuisse satis pateat. Nonnullae exstant in novariensi dioecesi eius ordinis monasteria, quae cl. Tiraboschius recenset, ex quibus (ut ea tantum charrem, quae ad rem nostram pertinent) Ss. Simonis et Iudae domus, quae prope eiusdem nominis ecclesiam sita erat, olim in civilis suburbii posita erat, postea vero moenibus inclusa. Eius mentio in quadam a. MCCXXIII chartula occurrit laudato Tiraboschio inspecta, in qua frater Olticus de s. Simone canevarius communis Novariae nominatur, deinde in alio a. MCCXXI documento commemoratur frater Ardianus de Blandrate praepositus ecclesiae Ss. Simonis et Iudae in suburbii Novariae. At procedente tempore fratribus vacua a. MDLXX cardinali Iohanni Morono commendata fuit haec domus, quam utriusque sexus religiosi incolebant, et s. Nicolai eiusdem ordinis coenobio postea unita, ac s. Barbarae appellatione etiam nuncupata. Item in suburbii erat alterum s. Crucis coenobium, cuius Lazarus Augustinus Colla in suis mss. schedulis a. MCCXXII Gregorium Besutium praepositum fuisse testatur; et ordine extincto, redditus helvetico mediolanensi collegio, aedes Novariae seminario addictas. Coenobium hoc, quod capituli Cathedralis ecclesiae patronatu gaudebat, apud episcopum Odemarium conquestum fuerat, quia ipse nomine romani pontificis impositionibus illud gravasset, sed frustra, nam eis liberari etiam ratione immunitatis non potuit. De eo legitur in charta a. MCCXXII die XIX maii scripta actum, quo Iacobus Sassella Guilelmi et Matthaei eius filius « renunciando exceptioni non acceptorum et » sibi consignatorum pannorum saffanorum, fuerunt confessi et » manifesti, taciti et contenti se accepisse et habuisse nomine » mercati et venditionis a fratre Iacobo de S. Cruce nomine » domus capituli et conventus fratrum S. Crucis novariensis » pannos duos precio librarum septem et dimidie imperialium vel » duplum tertiorum » (Chart. in arch. Hospit. mai.). In quadam vero sacerdotum descriptione a Wilhelmo Novariae episcopo anno MCCXXIV confecta recensetur etiam domus s. Helenae, sed ubinam sita, et quae fata passa fuerit, omnino siletur; eam tamen Tiraboschius asserit a religiosis foeminis illius ordinis fuisse inhabitatam (Vel. Humiliat. monum. tom. II, p. 44), dum e contra liqueat ex statutis ipsam fratres incoluisse, nam in cap. CDII, si alio documento indigeremus, de s. Helenae religioso sermo habetur. In s. Gaudentii burgo prope Aconiam fluvium coenobium hoc situm erat, et progressu temporis alleri S. Agathae in urbe eadem monasterio unitum est. De eius situ haec leguntur in statutis: « Item ordinaverunt, statuerunt et » providerunt quod strata S. Helenae a strata burgi S. Gaudentii » usque ad pontem Arrioni sit et esse debeat semper via publica » seu strata; et quod ipsa debeat esse ampla per perticas quatuor » mensuratorum terrae vel tres ad minus » (Stat. mss. a. MCDLX lib. V, cap. LXIX).

S. Marthae et Charitatis domus forte aliis nominibus in eius ordinis cathalogis olim designabantur, aut forte in suburbii posita, cum Iohannes Vicecomes novariensis episcopus arcem in s. Lucae suburbio construendam mandasset, cum aliis illius regionis aedibus eversa sunt. Aedes enim s. Marthae dicata, in qua utriusque sexus religiosi Humiliatorum regulas profitentes morabantur, in suburbio erat s. Gaudentii prope Aconiam secus

incipiendo a primis, et solvendo per ordinem diligenter omnes illos qui debuerint habere aliquid a comuni. Et habeant illi duo fratres, qui fuerint canevarii comunis Novarie, pro eorum salario et labore libras xxv imp. per annum tantum et non plus modo aliquo, et solvantur ipsi canevarii quolibet mense, sicut capit pro parte de predictis libris xxv imp. per annum ^A. Et ille sive illi, qui sunt vel erunt vel fuerint canevarii vel socius canevarii vel loco

^A Et qui canevarius et socius eius publice et palam in palacio comunis Novarie in presentia potestatis auctoritate legitima debeant iurare ad sancta Dei evangelia, quod remoto omni odio, timore et amore et speciali dampno et proficuo, et bona fide et sine fraude atendent et observabunt omnia ea et singula, que continentur in suprascripto capitulo, et alia omnia facient, que pertinent et spectabunt ad eorum officium; et qui duo fratres assumantur et eligantur in hac forma, videlicet quod dom. Gaspardinus de Garbagnate potestas Novarie ¹ per mensem unum ante finem sui regiminis debeat mandare pro preposito s. Spiritus, et presentibus sex sapientibus Novarie ad minus, dicat ipsi preposito ut de consilio sui capituli et fratrum suorum debeat ei dare in scriptis de fratribus suis meliorem et sapientiore melius sufficientem ad officium canevarie comunis Novarie, et alium fratrem suum bonum et sufficientem, qui sit socius dicti canevarii, et illi duo sint ad illud officium canevarie per totum annum currentem MCCCLXXXI. Qui canevarius de consensu et voluntate dicti prepositi et capituli sui ibi debeat facere bonam et ydoneam securitatem per bonos et ydoneos fideiussores laycos cives Novarie vel districtus de

vercellensem viam; postea eo ordine extincto, illam d. Augustini e lateranensi congregatione institutum obtinuit, et adhuc eo loco ecclesia ipsa superest. Eius coenobii memoria in chartulis habetur, nam per actum XXVII die ianuarii ann. MCCCXV consecutum Guilelmus Siccus iustitiæ consul permittit locationis chartulam exscribi ex defuncti notarii Anselmi Barbacrubee actis VII ianuarii die a. MCCXCVIII traditam « praesente, consensiente et volente dom. fratre Jacob de s. Marthe domino et rectore domus et pauperum civitatis Novariae. » Domus vero Charitatis, de qua Tiraboschius omnino silet, hospitale erat pauperum in burgo s. Agabii situm, et appellabatur etiam hospitale Calendariorum s. Michaelis de Charitate, ac in urbem anno MDLII inclusum fuit, cum novae munitiones construendae essent; tunc pauperes, infirmi, infantes expositi et peregrini simul alteram in aedem collecti sunt prope s. Iohannis de peregrinis ecclesiam. Frequens in chartulis illius mentio occurrit, et ut aliquod exemplum afferam, donatio habetur a. MCC, XIII die martii a Bernardo Canossa eidem facta nec non alteri s. Lazari nosocomio et s. Nicolai ecclesiae; et venditionem (VII nov. MCCXLVI) facit Doratus faber eidem hospitali « de terra arabili pro maiori parte, et in parte est zerbia cum busco super se habente et lignamen iacente in territorio Zolegi. » Privilegium postea (chart. XXVII decembris MCCLII) obtinuit a consilio generali civitatis extrahendi aquam e quodam communis fossato, « quod est iuxta stratum blandrinam, » camque super suum praedium deducendi. Altera vero I septembris die a. MCCCXX chartula conscripta exhibet donationem factam « ministro charitatis Novarie per Iacobum Tetonum dictum. » Piellam de utili dominio unius pecie terre vacue iacentis in territorio porte s. Agabii non multum longe a turriano s. Iohannis de pilligrinis, cui pecie terre vacue coheret a mane domus charitatis, seu Iacobus Biliardus qui, tenet pro ipsa domo, a meridie rugia vetus, a sero fossatum cirche, a monte pratum dicte domus. » Caetera ommitto; alia tamen de hac domo narrantur in notis ad cap. CLXXXIX, CCLXX et CCXLVII.

¹ Appellabatur quoque Gaspar et Gaspardus, patria mediolanensis; bis Novariae praectura functus est, nempe primo anno MCCLXXXI, dein in MCCXCI a Matthaeo Vicecomite immisus, qui per quinquennium capitaneus populi factus fuerat, idest dominatum civitatis consecutus. Eundem magistratum Gaspar Parmae gessit a. MCCXCVII pro ipso Matthaeo, et sequenti Bononiae; et idem Matthaeus anno MCCC illum Ticino populi capitaneum praefecit. In bello Sepriensi anno MCCCLXXXV commisso Ottonis Vicecomitis partes secutus est, qui in eo conflictu vexillum suum illi commisit, et in MCCXCIV Vicecomitis et Mediolanensium legatus se in Germaniam contulit Rodolphum novum Romanorum regem veneraturus.

a canevarii, non possit esse canevarius vel loco canevarii vel socius canevarii per quinque annos proximos subsequentes. Et hoc statutum sit precisum ^A.

^B Item statutum est, quod in libro dispendii canevarii comunis Novarie non scribatur aliquid, nec etiam in libro alicuius memorie reducatur vel scribatur alicui aliqua de causa, nec aliquid vendatur de bonis comunis aliqua de causa, nisi de voluntate et parabola procuratorum comunis Novarie et trium aliorum sapientum bonorum et legalium, vel maioris partis ipsorum quinque; unus vero quorum trium sit de militibus, et alius de medio ¹ et alius de paraticis. Et ipsi tres eligantur per ancianos militum et paraticorum; et durent et perseverare debeant in ipso officio usque ad tres menses; et habeant ipsi tres ^C pro suo salario a comuni Novarie pro quolibet sol. xx imp. Et potestas nec aliquis de sua societate et familia non possit se intromittere de faciendo aliquid scribi alicui, nec aliquem ipsorum nec ipsos impedire vel impediri facere aliquo modo, sed permittat ipse potestas et illi de sua familia ipsos procuratores pacifice et quiete eorum officium exercere. Et quando denarii aliqui scribentur alicui aliqua de causa, debent nomina presentium ^D superstitum, qui fuerint ad scribendum, scribi qualiter eorum voluntate et auctoritate scriptum erit illi persone. Et eligantur predicti tres infra tercium diem post introitum sui regiminis potestatis, et collectores fodrorum ^E teneantur rationem facere de fodris per eos collectis canevario comunis Novarie, et predictis quinque ^F vel maiori parti ipsorum; et sit precisum ^F.

libris ^D imp., et de salvandis et gubernandis et restituendis libris et scripturis et denariis et aliis rebus comunis Novarie, que in ipsum pervenerint, et de faciendis et complendis omnibus aliis, que ad officium canevarie pertinent; et si prepositus et capitulum predicta facere noluerint, citare debeat prepositum s. Marthe et dicat ei id quod dictum est de preposito s. Symonis; et si prepositus s. Marthe et capitulum et fratres eius predicta non facerent, debeat predicta denunciare et dicere preposito s. Crucis et ^G (sic) ³.

^A et qui habuerit primam sortem, eligat canevarium. — Confirmatum est.

^B Cassetur.

^C procuratores.

^D procuratorum.

^E procuratoribus.

^F MCCCLXXVII, indictione xv, die lune v exeunte ianuario. Istud statutum cancellatum de consilio collegii iudicum Novarie habito super hoc, debet esse vivum et stabile, non obstante aliqua cancellatione. Dio sequenti Raynerius Turniellus et Brexanus Caballacius ⁴, qui fuerunt emendatores et approbatores statutorum comunis Novarie in anno proxime preterito, protestati sunt et assenserunt ita esse debere actum dicti statuti, quod sit et esse debeat vivum.

Sign. tabell. (). Ego Daviolus de Zucalla scripsi.

MCCCLXXVII, indictione xv. Existente potestate comunis

¹ Quisnam fuerit sapiens de medio, colligitur ex seq. capit. XLIII.

² De collectoribus fodrorum sive vectigalium cf. not. ad capit. CXCVI.

³ Aliqua hic desiderari videntur.

⁴ Hi duo in consilio sapientum Novariae recensebantur, et saepe eorum mentio in his statutis habetur, cum ad horum emendationem deputati fuerint. Raynerius Turniellus insuper a. MCCCXX duodecim sapientum factionis rotundae sive gibellinae, cuius dux erat Loterius Turniellus, collegio accensebatur. Brexano vero Caballacio pluries Novariae communitas usa est ad publicae rei negotia peragenda, ut patet in capp. CCCXVIII, CCCXX, CCCLXVII et CCCLXVIII huius codicis.

^a Item statutum est, quod qui condempnatus est vel pro temporibus condempnabitur versus comune Novarie, possit compensare de eo quod habere debuerit a comuni Novarie aliqua de causa, et de eo de quo iura receperit et recipiet ab aliquo, qui aliquid habere debuerit a comuni Novarie; et sit precisum.

^b Item statutum est, quod si aliqua persona maleficium commiserit unum vel plura, potestas teneatur eum condempnare, et debeat (?) secundum qualitatem maleficii, secundum statuta et consuetudines comunis Novarie, et eis deficientibus, secundum iura romana.

XXXIV. De notariis canevarii.

^c Statutum est quod canevarius comunis habeat notarios bonos et legales, qui debeant scribere omnes scripturas ad canevarium pertinentes, et habeat unusquisque illorum pro suo salario libras v imp. ad medium annum a comuni Novarie, et debeant cancellare omnia banna et condempnationes, que dabuntur et fient per ipsum medium annum, que erunt cancellande, et habeant de qualibet cancellatura cuiuslibet banni et condempnationis a libris x supra, denarios vi et non plus, arbitrio potestatis; et a libris x infra, denarios ii arbitrio potestatis et non plus; et possint et debeant exemplare banna et condempnationes et alia atitata, et percipere solutionem, prout iustum fuerit et conveniens, et nichil aliud modo aliquo recipere possint. Et teneantur facere omnes securitates, et debeant preter securitates, que faciunt burga et loca in principio regiminis potestatis, quas facere debeant notarii comunis ¹, qui operantur officium super palacium coram potestate. Et potestas teneatur et debeat dictos notarios comunis et canevarii facere stare contentos et in suprascriptis

Novarie dom. Ubertino de s. Maria ² comite palatino de Lomello, additum est huic statuto per dom. Raynerium Turniellum et Brexanum Caballacium emendatores statutorum comunis Novarie, quod ipsi tres homines, qui debent eligi per ancianos partis et militum et paraticorum, eligantur et eligi debeant per xii sapientes, videlicet quatuor de militibus et quatuor de medio et quatuor de paraticis, et quod ipsi xii sapientes iurare debeant ad sancta Dei evangelia eligere bona fide ipsos tres homines bonos et legales; et ubi dicitur quod eorum officium duret per tres menses, quod alii totidem finitis tribus mensibus sub eadem forma eligantur, et sic semper de tribus mensibus in tres menses.

Sign. tabell. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis Novarie de precepto dom. Cavalcabovis de Medicis iudicis et assessoris dom. potestatis predictae scripsi et subscripsi.

- A Confirmatum est.
- B Confirmatum.
- C Aprobatum.

¹ Aliqua hic videntur rursus desiderari a notario ommissa.
² Comitem hunc Ubertinum papiensem cum aliis nonnullis nominat Henricus VII Romanorum rex in suo diplomate die 11 aprilis a. mccccxi Mediolani dato pro palatinis Lomelli comitibus, quibus plura eis concedit aut confirmat privilegia. Videntur ii ortum duxisse ex parvo quodam pago s. Mariae in Lomellina sito, quem tenebant comites de Gambarana, haec testante Benaglio in Elenco familiarum. De eadem domo oriundus erat Roglerius mediolanensis miles in Derthonae obsidione a Frederico Acnoharbo imposita, et Albertus consul erat Mediolani mercatorum anno mclxxvii. Quoad honorifica comitum palatinorum Lomelli privilegia cf. notam ad capit. clxx.

salariis et solucionibus, et si contra facerent, debeant auferre ab illo, qui contra fecerit, pro qualibet vice solidos xx suo arbitrio; et ille qui erit notarius canevarii vel est vel fuerit, vel loco eius extiterit, non possit esse notarius canevarii, nec stare loco ipsius notarii per quinque annos proximos subsequentes.

XXXV. *Ut potestas sibi scribi faciat quicquid mutuum sive receptum fuerit nomine comunis.*

^a Item statutum est, quod potestas teneatur facere scribi in uno libro, quem sibi reservet, et in libro canevarii, exceptis aliis libris receptionum, quicquid mutuum acceptum fuerit nomine comunis, et quicquid receptum fuerit pro bannis seu condempnationibus, et hoc ea die qua mutuum contractum fuerit, seu bannum receptum, sive condempnatio soluta fuerit.

XXXVI. *Ut nullus percipiat a comuni vel paciatur sibi scribi, quod habere non debuerit.*

^b Statutum est quod nullus de Novaria, sive de episcopatu seu iurisdictione Novarie percipiat vel exigit a comuni Novarie, vel in libro dispendii comunis Novarie paciatur scribi aliquid, quod habere sive percipere non debuerit occasione adequantiarum de equis, sive occasione solidorum ¹, vel aliqua occasione; et qui contra fecerit, det pro banno libras x imp.

XXXVII. *Ut ille qui cesserit iura alicui, non petat nec exigit illud, de quo cesserit iura.*

Item quod ille, qui cedit iura alicui contra comune Novarie, non petat nec exigit a comuni Novarie illud de quo cesserit iura; et si contra fecerit, det pro banno sol. lx imp. Item et si alteri iura cesserit versus comune Novarie, vel finem fecerit post cessionem. Hoc idem statutum est, si aliquis cesserit iura alicui, et postea exegerit ab illo, versus quem cesserat iura, id de quo cessit iura. ^c

XXXVIII. *De ratione comunis.*

Statutum est quod potestas teneatur eligere xvi homines, videlicet quattuor per portam, bonos et legales et ad hoc utiles civitatis Novarie, et quilibet eorum habeat ad minus annos xxv, inter quos sint tres campsores ² et duo notarii, quibus iurare faciat quod singulis mensibus erunt ad rationem de omnibus datis et receptis pro comuni et expensis, et facta ratione et assummata, summas faciet sibi exemplari, et eas in se tenere et gubernare

A Aprobatum.

B Aprobatum.

C Item quod aliqua livratio de aliquibus denariis vel de aliquo alio, quod a comuni Novarie habere debet, in libro canevarii comunis fieri non possit nec debeat alicui persone, nisi apponatur et scribatur nota et nomen notarii, qui eam scripserit, et annus et dies livrationis; et si aliter facta fuerit, pro nulla penitus habeatur, et sit precisum. — Aprobatum est cum grossa.

¹ Cf. cap. ccxxxiv et seqq. quibus de re militari sermo erit, iuxta Novariae mores.

² Campsorum nomen antiquitus erat argentariis, sive argenti, sui vel crediti permutatoribus ac negotiatoribus, ac alienae pecuniae custodibus, quos omnes nos vulgo banchieri appellamus. Vox campsor, gall. changeur, a latino cambio procedit, quod teste Prisciano in praeterito reddit campsi.

per totum annum. Et per duos menses, antequam a potestas exeat de suo regimine, ipsas omnes summas faciet legi in plena credentia convocata campana pulsata. Et illa summa, que facta fuerit, ad unam rationem legatur et hostendatur presentibus ipsis omnibus ad aliam. Et habeat unusquisque istorum pro unoquoque die, quo fuerit ad rationem ut supra, denarios vi imp. pro unoquoque die et non ultra. Et teneatur potestas aut iudex vel milix ut debeat predictis rationibus super esse, cum fient ^a.

XXXIX. De procuratoribus comunis.

Item statutum est, quod eligentur tres procuratores comunis tantum ad sortes, unus quorum sit de militibus, alius de paraticis et tercius de medio, et non possit aliquid scribi in dispendio comunis, si duo ipsorum non fuerint presentes, et duret eorum officium per tres menses, et habeat quilibet ipsorum pro suo salario solidos xx imp. a comuni Novarie, et habeant ipsi procuratores xxx annos pro quolibet, et qui fuerit procurator, non possit esse infra annum; et quod procuratores comunis eligantur ad tres sortes pro quolibet in consilio generali; et sit precisum ^b.

XL. De massario ¹ consulum.

^c Massarius qui recipit et gubernat omnia pignora et omnes denarios causarum et extimationum consulum iusticie et comunis, teneatur facere rationem singulis mensibus de his que receperit et dederit, ita quod de pignoribus sive securitatibus receptis teneatur respondere in peccunia numerata, et teneatur facere securitatem ydoneam de libris l imp. canevario nomine comunis Novarie.

XLI. De examinadoribus et eorum officio.

^d Teneatur potestas habere tres examinadores homines bone oppinionis et bone fame, nobiles et potentes, videlicet unum de militibus et unum de popularibus, et tercius de iudicibus, cum quibus sit semper iudex vel miles potestatis, et sine altero ipsorum non debeant examinare; et iudex vel miles

teneatur cum eis interesse, qui debeant examinare omnes officiales sex mensium proximorum preteritorum, et potestatem et iudicem et militem et eius familiam, eo modo quod pro examinatione facienda non exeant civitate. Et teneantur examinadores examinasse ab uno mense post introitum sui officii usque ad tres menses proximos; et potestas teneatur petere scripta ab examinadoribus in capite illorum trium mensium; et post receptionem illam infra mensem teneatur publice in concione tubis et campanis convocata culpam cuiusque denunciare per ordinem, et eos quos culpabiles probatum cognoverint, condemnare, scilicet illos de quibus probatum fuerit peccuniam recepisse vel donum aliquod seu promissionem seu securitatem, vel pactum fecisse occasionem sui officii, preter id solum quod a comuni pro ipso officio sibi concessum fuerit, et usque ad decem annos interdicere eis omne officium comunis, et insuper auferat ei pro banno sol. lx imp., et si fuerit consul, libras x imp.

XLII. De salariis officialium.

Salarium massarii est sol. xl imp. per dimidium annum.

Salarium eius scriptoris est sol. xl imp. per dimidium annum.

Salarium cuiusque examinadoris est sol. decem per dimidium annum ^a.

Salarium eius scriptoris est sol. x per dimidium annum ^b.

Salarium accusatorum tabernarum et bisclatiarum est solidorum viginti imp. ad dimidium annum ^c.

Salarium custodum turrium zumellarum ^d est

^a Alibi positum est.

^b Alibi provisum est.

^c Non ponatur.

^a Confirmatum. — Prima die sui regiminis legatur in consilio et eligantur xvi homines.

^b Mccclxxxvii, indictione xv, existente potestate comunis Novarie dom. Ubertino de s. Maria comite palatino de Lomello, die lune x februarii, additum est huic statuto per dominos Raynerium Turniellum et Brexanum Caballacium emendatores statutorum comunis Novarie, quod addatur statuto quod loquitur de procuratoribus comunis, ubi dicit: « eligantur tres procuratores comunis tantum ad sortes », addatur ibi: « et tres alii homines boni et legales sine xorte, secundum formam capituli continentis superius in statutis de officio canevarii, quod est secundum capitulum, duo quorum sint de militibus, et duo de medio, et duo de paraticis. Et quod non possit aliquid scribi in aliquo dispendio seu memoria, nisi tres ipsorum sex ad minus presentes fuerint, inter quos tres sit ad minus unus ex predictis electis sine xorte ».

Sign. tabell. (). Ego David de Zucallis notarius comunis Novarie de mandato dom. Cavalcabovis de Medicis iudicis et assessoris dom. Ubertini de s. Maria comitis palatini de Lomello potestatis Novarie scripsi et subscripsi. — Confirmatum.

^c Confirmatum.

^d Alibi factum est, ideo cassetur vel non ponatur.

¹ Massarius hic pro custode thesauri civitatis accipitur, sive pro ministro qui eius acriario praeiciebatur.

^d Quoniam eae fuerint et quonam loco, satis incertum est, cum ne mihi in novariensibus historiis aut chartis nec eius civitatis antiquitatum peritis ulla superfuerit earum memoria. Forte in ingressu urbis considerabant, quum nominentur simul cum portis s. Mariae, Gaudentii, Agabii et Stephani, nec non et posterulis, quarum unicuique suis hostiarius erat. Altarum tamen turrium notitia nobis est communitati pertinentiam; scimus enim Franciscum Turrium Novariae praetorem a fratre suo Napoleone impositum turrem vulgo turtisellam dictam extruxisse ad coercendas populi in eum commotiones et nobilium potentiam conterendam, et urbis munimenta ampliasset. Aliarum turrium, quae le torri lunghe appellabantur et in porta s. Agabii erant, memoria mihi occurrit in membranaceo codice maiori novariensi nosocomio spectante; actum enim ibi adest venditionis notitia die maii MCCXCVI peractas « unus domus ad turres longas; » altera nobis est venditionis chartula sub die 17 februarii MCCXXI « unus domus iacens in porta s. Mariae prope turrem longam; » et eisdem ferme verbis nova alienatio alterius domus pretio librarum XXV habetur in instrumento diei XXI^{III} martii a. MCCCLXXII, quod in tabulario Cathedralis asservatur. In earum turrium via (nunc Porta Milano) erat hospitale s. Mariae novae antiquitus di Passafango nuncupatum, quod a Cruciferorum ordinis religiosus ministrabatur (Belletti, Cose rimarch. di Nov., pag. 121). Occurrit etiam de iisdem mentio in instrumento locationis die XII maii a. MCCXCVII tradito « de domo una cum curte, solaris, lectis et cassamentis et edificiis » omnibus super ipso et in ipso existentibus et habentibus, iacentibus in civitate Novariae ubi dicitur ad turres longas » (Chart. in cod. membran. Hospit. mai. Nov.). Azarius vero enarrans cuiusdam nobilis gathici viri gesta, forte fabulosa, et praecipue bellum in Casaleggi incolas, ut infidelis suae uxoris iniuriam sibi illatam ulcisceretur: « quod ipsum castrum, ait,

lib. III pro unoquoque per dimidium annum, et est a precisum ^A.

Salarium eorum, qui aperiunt et claudunt portas s. Gaudentii per medium annum, tempore guerre est sol. xx imp., tempore pacis est sol. x imp. ^B.

Salarium eorum, qui aperiunt et claudunt portas s. Agabii per dimidium annum, tempore guerre est sol. xx imp., tempore pacis est sol. x, et totidem est salarium porte s. Marie ^C.

Salarium eorum, qui aperiunt et claudunt portas s. Stephani, est per dimidium annum tempore guerre sol. xx, tempore pacis sol. x imp. ^D.

^E Salarium eorum, qui aperiunt et claudunt pusternas est per dimidium annum tempore guerre sol. x imp., tempore pacis sol. v imp.

XLIII. De consilio eligendo.

^F Teneatur potestas quod ponet in credentia usque ccli homines tantum inter iudices et paraticos et omnes alios homines et non ultra, et ponet illos infra duos menses post introitum sui regiminis, et deinde non possit aliquem ponere, de quibus debeat potestas quinquaginta unum in se retinere ad ponendum in credentia usque ad ipsum terminum; et alii cc eligantur ad sortes; et non possint duo de domo una esse in credentia, qui simul maneant ad unum ignem. Et quod non possit nec paciatur aliquem bannitum a consulibus vel potestate de maleficio esse in credentia, sive interdictum sive abhominatum, sive a bonis defectum. Et si aliquo casu evenierit quod aliquis positus fuerit in credentia, ad viii dies, postquam fuerit, removebit. Quorum ccli tertia pars sit de militibus, et tertia de paraticis, et tertia de illis, qui non sunt nec de

- A Ponatur.
- B Alibi positum.
- C Alibi positum.
- D Alibi.
- E Alibi positum.
- F Cassetur.

» obsedit et multa loca ipsi castro adhaerentia destruxit, an-
» nullando etiam adiacentia. Quibus durantibus, super monti-
» cello, supra quem sita est nunc Novariae civitas, erant duo
» castra, videlicet castrum comitis Engalardi, ubi turres portae
» s. Gaudentii rotundae de praesenti sunt; alterum erat in pa-
» rochia s. Euphemiae comitis Buxoni ... quae duo castra to-
» taliter devastavit, dimissis duabus turribus antedictis, pro eo
» quod ad defensionem Casalegii, forte propter amicitias ipsorum
» parentum, ipsi obsiderent, ut supra, obstiterunt. » An vero eae
» turres rotundae vel turres longae sint quae zumellae, vulgo
» gemello, appellabantur, quis enodare queat? In Valle Sessitana
» ante Alaniam vicus est qui ad ripas seu ad petras gemellas
» dicitur, nam et alte ad laevam quasi in celsa ripa situs est,
» et duo magni lapides inter se similes sunt prope locum; inde
» transitus in Vallem Augustanam. Is olim creditus extremus
» vallis pagus, appellatus super ripam de petris gemellis, cum
» nondum fortasse Alania esset, quae ita appellata est ex lingua
» germanica et moribus, quibus incolae utuntur, quasi Alania;
» sed nec illi loco credendum est illud turrium zumellarum, quae
» in capit. LXXXI rursus nominantur; nomen inditum fuisse. Me-
» peritiores quaestionem solvant. Tandem donatio facta 1 die
» septembris a. MCCXX ministro hospitalis Caritatis Novariae
» per Iacobum Tetonum dictum Piellam de utili dominio unius
» peciae terrae vacuae iacentis in territorio portae s. Agabii
» non multum longe a turri s. Iohannis de Pellegrinis »
» etc. (Chartar. in Archiv. Nosocom. mai. Nov.) indicium alterius
» turris praestat, quae prope turres longas verisimiliter ad-
» stabat.

paraticis nec de militibus; et nullus possit habere sortem, nisi personaliter esset in consilio, vel nisi esset infirmus, vel pro comuni Novariae.

XLIV. De partitis in consilio faciendis.

^A Statutum est quod aliquis rector civitatis Novariae in consilio maiori vel privato non possit nec debeat facere aliquam partitam sive partitas super aliquo modo sedendi vel levandi, sed faciat ipsam partitam sive partitas ab uno latere ad aliud.

XLV. De potestatibus burgorum.

Item statutum est, quod omnes potestarie, quae sunt iurisdictionis Novariae dentur ad breviam ^B. Et qui fuerit electus, si noluerit ire ^C, non compellatur; et quilibet qui fuerit electus ad sortes potestas alicuius burgi ^D, possit quandocumque esse, non obstante tempore aliquo, quod ¹ fuerit de inde retro potestas ipsius burgi. Item dicimus de potestate Oxole et Valentrasche; et est precisum. Et ille qui fuerit potestas alicuius burgi ^E, debeat et teneatur stare in propria persona ad illum burgum ^F, cuius fuerit potestas, per illud tempus, quod ordinabitur per illos de consilio ipsum debere stare ad ipsum burgum ^G. Et ille qui non steterit ad ipsum burgum ^H per illud tempus, quod statuatur per illos de consilio, sive cum licentia, sive sine licentia potestatis ², non habeat soldos sive salarium pro rata

- A Confirmatum est.
- B ad voluntatem consilii generalis civitatis Novariae.
- C si repudiaverit ipsam potestariam.
- D vel universitatis.
- E vel universitatis.
- F et universitatem.
- G et universitatem.
- H et universitatem.

¹ Non obstante quod tempore aliquo fuerit etc. (Stat. praed.).

² Nonnunquam castrorum, quae in Novariensi agro et ditione erant, castellani vel praetores aut consules fidelitatis sacramentum communitati seu praetori civitatis praestare tenebantur. Huius obligationis documentum certe pretiosum hinc subicere operae pretium erit, exhibens iuramentum castellanorum Garbaniae communi Novariae praestandum, quod licet temporis nota carens, ad illud saeculum indubie pertinet, utpote ex coeva chartula exscriptum: « Castellani Garbaniae ita iuraverunt quod amodo » in antea erunt fideles comuni Novariae ut vassallus domino. » Turrem et domignonum » (quaedam arcis species iis temporibus usitatum, a quo familiae vulgo de Dominioni nomen, quod adhuc in urbis via servatur, ortum est) » et castrum Garbaniae » salvebunt et custodient ad profectum et ad honorem communis » Novariae et non erunt in consilio neque in facto quod com- » mune Novariae perdat turrem neque domignonum nec ca- » stellum Garbaniae, et si perdidissent, bona fide erunt auctores » ad recuperandum, et non retinebunt turrem neque domignonum » nec castellum Garbaniae garnitum nec scaritum comuni » Novariae nec consulibus, qui pro tempore fuerint, nec illorum » misso. Guerram inimicis Novariae facient et illis quibus con- » sules praeceperint. Illas credentias, quas consules Novariae » vel eorum nuncius per scriptum vel sine scripto manifesta- » verint, celabunt neque pendent ad dampnum communis Novariae. » Omnia praecepta quae consules qui sunt vel fuerint, vel unus » pro aliis vel eorum missus eis praeceperint, de guarda iam- » dictae turris et domignoni atque castri et conzamento et habi- » tulo suarum personarum et concordia inter se tenenda at- » tendent sine fraude, nec mala fide vitabunt quod non audiantur » et obediant. Et nemo eorum vendet neque donabit nec in feudum » dabit seu aliquo modo alienabit quod habet in turre et domi- » gnono et castro Garbaniae totum vel partem, nisi inter se et » cum omni concordia consulum vel maioris partis; et si nemo » ex consorcium emere voluerit, tunc liceat ei dare alii homini de » civitate pro voluntate et licencia consulum. Hoc totum obser- » vabunt bona fide, nisi remanserint praedicti impedimentum aut

temporis ordinati per illos de consilio, quo non *a* aliquis dominorum de Castello ¹ vel de Cruxinallo; steterit ad ipsum burgum ^A.

■ Hoc idem statutum est de castellanis castrorum et capitaneis sive potestatibus villarum datis pro comuni Novarie.

XLVI. *Ut aliquis dominorum de Castello vel de Cruxinallo non sit potestas Petre Sancte vel Vemegne, preter illos qui sunt ad mandata communis.*

^a Item statutum est, quod in burgo Vergontis sive Petre Sancte (*nec*) in burgo Vemegne non sit nec debeat stare pro domino vel potestate vel alio modo

^A et universitatem. — Aprobatur.

■ Non ponatur.

■ Casetur.

» parabolam maioris partis consulum fidelitate excepta. » (Chart. in archiv. Cathedr.). Adest insuper exemplum concordiae ipsorum castellanorum eiusdem loci circa idem tempus initae, salva fidelitate communi Novariae, quam hic describere iuvat, ut morum et legum illius aevi imago nobis expressa reveletur: « Breve recodationis ad memoriam retinendam de concordia castellanos Garbaniae. Albertus et Ubertus eius filius iuraverunt adversus consortes suos, scilicet Rusconum et Amiricum et Otricum eorum nepotem, et Garbanium et Roglerium et Lanfrancum et eius filios, quod ipsi salvabunt eis quartam partem turris et castri et domignoni et suas personas et res earum, quas habent vel habebunt in loco Garbaniae et in fines, et adiuvabunt retinere bona fide cunctos homines, salva fidelitate comunis Novariae, et si aliquis eorum aliquo modo amiserit suam partem turris et domignoni et castri, erunt adiutores ad recuperandum bona fide, et consumentum turris et domignoni et castri per homines loci Garbaniae facient in bona fide, et si aliquod sacramentum contra eos fecerint, consilibus Novariae manifestabunt, nec illud tenebunt nec aliud facient contra eos. Et si qua discordia fuerit orta inter Albertum et Ubertum contra aliquem consortium, alter eorum Albertus vel Ubertus eum placabit bona fide si potuerit, sin autem non erit in parte, nec is contra quem iniuria fuerit illata vel ratio appellata, summet vindictam de eo infra xxx dies ante quam tunc fuerit conquestum consilibus Novariae, qui pro tempore fuerint; et si infra xxx dies iustitiam non habuerint, vel pignora data ab utraque parte non fuerint consilibus vel aliis in concordia utriusque partis, tunc post xxx dies adiuvet se si vult, et omnes alii consortes sint districti adiuvare eum ad iusticiam, si eos invitaverint, donec discordia erit finita. Praeterea filiis vel nepotibus supra scriptum sacramentum praestare facient ex quo fuerint xv annorum post unum mensem postquam fuerit ab uno consortium vel ab omnibus requisitum, et si quis vel si qui consortium abstulerint partem vel partes uni vel pluribus consortium turris vel domignoni vel castri, ille vel illi qui abstulerint, amittant partes illius, et fiant illius vel illorum cui abstulerint, tenente eam in feudo pro comuni. Insuper componat libras xx medietatem comuni et medietatem illi cui abstulerint. Hoc quod superscriptum est de personis Alberti et Uberti, hoc intelligatur de personis superscriptorum consortium, et si inter se percussint, ille qui prius alium percussit, componat libras x illi et x comuni, et amplius si consilibus placuerit, qui pro tempore fuerint, et sicuti Albertus et Ubertus iuraverant adversus alios consortes de omnibus superscriptis rebus, et nominatim de quarta parte turris et domignoni et castri. Hoc totum, quod supra legitur, bona fide attendere (promittunt?), donec partem in turre et domignoni et castri Garbaniae tenuerint nisi remanserit pro loquela (parabola?) consulum, qui pro tempore fuerint, data palam pro comune » (Chart. in arch. Cathedr.). Insuper alteram eiusmodi concordiam pepigerunt quadam iouis die Novariae « in curie canonicorum s. Mariae » Roglerius et Gerardus Caballacii, Boso et Aymericus, Guidobonus de Muro et Garbania de tota ea terra et praediis, quae simul habebant titulo societatis ex parte communis Novariae « in tota terra Garbaniae et in castro et in omnibus fossatis eisdem pertinentibus », ita ut praedicti Caballacii eorumque haeredes tertia earum rerum parte frui deberent « cum districtu et omni honore », Boso vero et Aymericus eorumque haeredes altera tertia parte, Guidobonus et Garbania eorumque fratres et haeredes postrema simili parte (Chart. in arch. praed.).

1 « Tres erant, narrat Azarius, nobilium domus in vallibus superioribus Novariae, quarum primitus una fuit nobilium et arduorum virorum, unus quorum praenomine dicebatur Barbavaria, secundus Cavalcaselle, tertius Crollamont. Et tota erat domus nobilium de Castello habentium in terris suis merum et mixtum imperium et omnimodam potestatem » (Chron. cap. XII). Horum comitum potentia, quae late proferabatur, praecipue ex iuramento appareret, quo societatis lombardae legati anno MCLXX se obstrinxerant in Fridericum Acobardum, ne inducias ullas aut concordiam cum eo aut eius adhaerentibus inirent: « Concordias civitatum Lombardiae et Marchiae et Romagnae et locorum et omnium qui sunt vel erunt in hac societate et iuramento, quae ad invicem praestiterunt, bona fide et sine fraude et malo ingenio ex mea parte observabo. Et guerram vivam faciam imperatori Frederico si intraverit Longobardiam, et marchioni Montisferrati et comitibus Blanderati et filiis Malparlerii de Castello et caeteris, qui sunt vel erunt in Italia in parte imperatoris, et bona fide et sine fraude depellam illos qui sunt processu ad imperatorem, de civitate et de burgis et de omnibus illis locis, in quibus virtutem habuero, et eorum bona destruiam et destrui faciam... nec faciam pacem nec treguam nec guerram recedulam cum imperatore Frederico vel cum marchione Montisferrati nec cum aliis inimicis absque communi parabola et manifesta omnium civitatum etc. » (Antiq. ital., dissert. XLVIII). Sed non multo post bellum Novariae ipsi ii comites indixerunt, ut patet ex eorum iuramento XVI kal. aprilis a. MCXC prolato: « Guido de Castello et fratres eius Manfredus et Ricardus atque Bonifacius iuraverunt per sancta Dei evangelia quod secundum voluntatem et mandatum consulum Vercellarum qui nunc sunt et erunt, facient sine fraude vivam guerram illis civitatibus et villis et locis et personis, quas dixerint eis consules Vercellarum et specialiter civitati Novariae et episcopatu et Romagnano et marchionibus de Romagnano et eorum parti iam in rebus quam in personis, nec pacem nec concordiam nec recedenciam nec aliquod pactum cum illis vicis et locis et civitatibus et personis, et specialiter cum Novariensibus et hominibus eorum episcopatus, et cum illis de Romagnano et marchionibus illius loci et eorum parte facient sine consilio et comuni voluntate et praeepto consulum Vercellarum; et hanc guerram iuraverunt facere eis sicut supra legitur, ab omnibus suis villis et locis et castellis quae tenent et possident per se vel per alios bona fide, excepto castro Gravalone, quod non tenetur facere guerram hominibus de Mediolano etc. » (Monum. Hist. patr. Chart. tom. I, col. 956).

Perplures possessiones ii habebant, quae in imperatorum diplomatis recensentur, et Vallium Antigorii et Formaliae dominio potius fuerant, quae omnia ab imperatoribus, quorum partes secuti fuerant, fortasse adepti erant. Fridericus I eos recenset in privilegio Ulmae dato kalendis augusti a. MCLII, deinde Henricus VI eius filius enumerat Ardicionem Guilelmi filium eiusque fratres nepotesque, Ubertum Crollamontis, Guilelmum Malparlerii, Otricum q. Martini eiusque fratres, Petrum q. Cavalcaselle et fratres suos, Abbatem de Castello, Albertum Gritum, filios Anigaccii, Guidonem Barbavariae et Simonem cum fratribus suis. Ex hoc atque Ottonis IV a. MCCX diplomate dato nobilita eruitur iurium ac privilegiorum iis comitibus concessorum (Cf. hoc docum. in Append.). An vero tradita facultate uterentur leges et statuta in suis terris condendi, incertum est; sed paullo post novariensis episcopus propter eas concessionem per principum privilegia acquisitas iisdem adversabatur, et praecipue propter iura super Domus Ossolae incolas sibi subditos, et quamvis comites ab imperatore delegationem obtinerent quorundam iudicum ut desideria sua implerent, episcopus a pontifice breve assecutus est (Cf. Balut. II, pag. 611, 613), irritans quicquid imperator, quem impium tyrannum nuncupat, pro comitibus ipsis egerat. In bello autem quod a. MCCXXXIII inter Novariam Vercellamque exarsit, altera haec civitas ut socios sibi adveniret, Pullantiae et Intrae communitates aliasque illarum vallium et Ossolae, et dominos de Castello ceterosque vicinos nobiles adduxit ad foedus secum adversus Novariam danciendum, quae eos sibi subditos detinebat; ipsi Vercellarum civitatem adepti sunt, et praeter vectigalium solutionem promiserunt « facere guerram pro comuni Vercellarum comuni Novariae et hominibus Novariae... ad ignem et sanguinem cum tota eorum forcia... ad voluntatem potestatis Vercellarum... tam pro praesenti guerra quam pro aliis guerris, quas commune et homines Vercellarum habuerint cum comuni et hominibus Novariae etc. — Bellum tamen illud breve fuit, teste Tristano Calcho:

martis XIII intransit ianuarii sunt ad precepta communis Novarie, possint ibi esse pro dominis et potestatibus, sicut alii cives Novarie.

• Novarienses bellum quoddam in Verbano lacu habuerunt, quo armata apud Angleriam classe Pallantiam oppidum bis ceperunt • (Hist. Mediol. p. 275); et in pacis tractatu postmodum inito Vercellarum civitas sponndit foedus illud non infringere comitibus illis quovis modo auxilium inferendo, sive antiqua eorum iura violando aut impediendo in vallibus Intrasca et Oxola et in Vergante. Quamvis vero ii comites et vallenses Vercellarum communitati iuraverint se nunquam facturos • pacem vel treguam per quam supponantur iurisdictioni Novariae •, tamen Mediolani archiepiscopus Henricus e Settala v kal. nov. MCCXXIV se pollicitus est recepturum • dominos de Castello et alios nobiles et homines de Pallantia, de Valle Intrasca et Oxola, quibus ad hanc concordiam pervenire placuerit, in protectione et defensione et habitatione super terram suam ad habitandum, tam in personis quam in rebus et in omni eorum iusticia, assignando et providendo et dando eis locum idoneum et competentem ad habitandum, in quo habeant mercatum... quod si commune Novariae faciet guerram vel damnum dabit domino archiepiscopo vel hominibus suis, qui sunt citra Ticinum versus Vercellas, ipsum vero commune incipiet et faciet guerram communi Novariae ex parte sua, vel resarciat totum damnum, quod commune Novariae ipsi domino archiepiscopo vel hominibus suis faciet vel dabit, et usque ad quinque annos attendatur et observetur; et si contigerit quod commune Vercellarum intret in guerram hac de causa, promisit dom. archiepiscopus et similiter commune Vercellarum quod neuter illorum faciet pacem vel treguam vel posum fraudulentum sine altero, et quod guerrabunt bona fide quousque guerra duraverit • (Bisc. III, 120 in tabul. municip. Vercell.). Haec summam de illis comitibus innuere praestabat, quorum tempore procedente potentia et divitiarum creverunt, additis insuper, ut dixi, Vallibus Antigorii et Formatae ab Uberto de comitibus Blandrati Petro comiti donatis, et Antiaschae dominio; et feudo Mattarella prope Domum Oxolae, comitali in privilegiis imperatorum nuncupato, quod ecclesia novariensis possidebat, aliisque pluribus.

Cruxinallum in Cusii lacus sinu positum prope Vemeniam, non parvus pagus est, nobilitatus a Friderico quondam comite palatino et milite feudis ac privilegiis imperatoris claro, qui ecclesiam s. Petri Gravalonae aedificavit et in ea beneficium ecclesiasticum instituit, a quo familia nobilium castri Crusinalli propagata est; cui tamen loco nomen multo celebrius dedit Alexander PP. V. ex eo ortus, qui Novariae quoque episcopus fuit. Valido castro munim fuit, ab Ottone I anno DCCCCLXII Berengarium et Villam exagitante uni ex nobilibus donatum, quod deinde proprii domini tenebant, inter quos Americus capitaneus papensis circa annum MCCXII ghibellinus Torniellorum factionis studiosissimus, et parti rotundae Brusatisque summopere infensus; et fertur quod duci faciebat plaustrum unum onustum scarionibus pro eruendis Novariensibus oculis: et tam prave se gessit, quod fuit interfectus in conflictu ad bicoccam per homines Novariae • (Azarius in Chron. cap. XII). Domini de Cruxinallum qui Papiae sedem fixerant, causam ghibellinam semper prosecuti sunt, sed qui Novariae conederant, se ad quellam converterunt, et propterea Tornielli eorum castrum diruerunt; ac postea Galeatus Vicecomes cunctam tradidit incendio terram, ut inimicum marchionem Montisferrati oppugnaret. Circa annum vero MCCXXI domini illi, ut comitibus Blandrati et Castelli potentiae ampliationem impedirent irruptionemque in civitatem, foedus cum potestate Desiderato de Castello percusserunt, quo Novariae cessionem burgi Vemeniae polliciti sunt cum montibus suis ac arce et omni iurisdictione in finitimos pagos totiusque plebis, ac iuris naves in lacum Cusii milliendi; seque novarienses cives, milites ac castellanos constituerunt, addita tributa solvendi conditione. Haec omnia novariensis respublica ab iis obtinere visa est, cum, episcopo lacus regionem restituere coacto, vereretur ne comites Blandrati, Vallis Sessitis ex magna parte domini aliorumque locorum, ac comites de Castello late dominia obtinentes in circumstantibus vallibus et in Verbano, in Vemeniam vel in Novariam ipsam irruerent, ac deinde dominarentur. Tempore autem procedente, Cruxinallum in Vemeniae dominio ac iurisdictione inclusum fuit. — Quoad Vergontis et Petrasanctae loca cf. not. ad cap. CCLXXXIX.

Vemenia ad ostium Atisonis amnis, ubi caput Hortani sive Cusii lacus, sita est, Omula ab anonymo Ravennati (p. 202) vocatur, adnotatori suo ignota, Omagnum vero a Macaneo (Corogr. Verb. lac. pag. 69, n. 120) et Eumenia a Lazaro

XLVII. Ne liceat burgis, villis vel singularibus personis eligere potestatem vel rectorem.

Statutum est quod aliqua universitas vel coadunatio vel societas personarum vel singularis persona burgi vel ville¹, vel alterius vici iurisdictionis communis Novarie non possit nec debeat nec ei liceat eligere vel habere vel tenere aliquam personam in potestatem vel rectorem vel vicarium vel quasi modo aliquo vel causa aliqua, qui vel que dici vel excogitari possit, nisi ille potestas vel rector daretur et eligeretur in consilio generali civitatis Novarie ad sortes². Et qui contrafecerit, si fuerit burgus, componat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice libras centum imperialium, et amittat privilegium burgi; et si fuerit villa, componat pro banno libras L imp.; et ultra hoc detur eidem burgo vel ville potestas per commune Novarie ad sortes ad illud salarium, quod videbitur consilio. Et si fuerit coadunatio vel societas personarum, componat pro banno libras x imp. quot quot erunt numero in ipsa coadunatione vel societate, et quelibet singularis persona lib. x imp.

XLVIII. Ut nullus possit esse potestas burgi, ville vel universitatis, nisi eligatur ad breviam.

Item statutum est, quod aliqua persona non possit nec debeat recipere, habere vel exercere vel tenere aliquam potestariam vel regimen alicuius burgi vel ville vel vici vel universitatis vel coadunationis vel societatis vel singularis persone burgorum et villarum districtus communis Novarie, nisi electus fuerit ad breviam³ in consilio generali

A Aprobatum est.
B Aprobatum est.

Aug. Cotta, ab Eumenidis nomine inepte sumpto, demum Vemenia in tabula itineraria theodosiana. Contendunt, at fabulose, ut reor, quidam scriptores hoc oppidum munitionibus iam firmatum (anno MCCXXI dirutis) et a Lepontis occupatum Caesari in Gallias transeunti obstitisse, eumque ibi subsistentem regionemque perscrutantem exclamasse: «heu moenia!», hincque nomen exortum fuisse. Quidquid sit, Omula terra erat dominorum Crusinalli vici haud distantis, ac non infrequentis burgi plebisque dignitate gaudebat, ubi ius circumpositis pagis etiam postmodum dicebatur. Contigitur aedes burgi ad radices seu latus montis fuisse collectas, quae nunc ad imam partem ductae sunt, ubi lacus quondam fuisse videtur, et nunc Negulia fluvius emittitur, licet in superiorem partem cum aggeribus fluminis interclusus iam multo sit Verbano altior. Nonnulli circumfusi huic burgo pagi olim eorumque accessiones cum ipso unam constituebant paroeciam, sed viarum et montium asperitas, aeris inclementia et locorum quorundam distantia eorum divisionem episcopis suaserunt.

1 Cf. notam ad capit. CXI.

2 In posterioribus vero statutis invenitur hoc capitulum his certo coaevum, quod in codice desideratur cum nonnullis aliis ob quamplures eius rimas: «Ut omnes universitates, quibus darentur potestates, solvant eorum salaria, sicut consueverunt ab anno corrente MCCLXXIII retro.

Item statutum et ordinatum est, quod omnes universitates Novariae, quibus darentur potestates per tempora per commune Novariae, debeant solvere eorum salaria seu salarium, sicut consueverunt, et ad illum modum et formam, qui consueverint hinc retro, vel prout taxabitur in futuro.

3 Seu, uti apud nos mos est, per schedulas, quibus candidati nomen inscribitur. Quomodo vero electio praetorum aliorumque communitalis ministrorum in singula pene republica procederet, apparet aliquatenus in Caffari continuatore (Rer. Ital. Script. tom. VI, pag. 465) coaevo auctore, qui de anno MCCXXII agens haec scribit: «dicta electio non fuerat facta ad vocem sed ad breviam,

civitatis Novarie. Et qui contra fecerit, componat pro banno qualibet vice comuni Novarie libras xxv imp., si fuerit potestas vel rector burghi; si vero ville, libras x imp., si vero coadunationis vel societatis vel singularis persone, componat pro banno libras quinque imp. pro quolibet quot quot erunt in numero, quorum regimen vel potestariam habuerit vel tenuerit vel exercuerit modo aliquo vel causa, que dici vel excogitari possit. Et hoc statutum possit mutari et minui arbitrio et voluntate maioris partis illorum de credentia ¹.

XLIX. *Ut nullus possit esse actor, syndicus vel ancianus burghi, ville vel universitatis.*

^A Item statutum est, quod aliquis civis vel nobilis Novarie vel districtus eiusdem vel alia persona non possit esse actor vel syndicus, ancianus vel capitaneus vel vicarius alicuius burghi vel ville vel universitatis, coadunationis vel societatis burgorum et villarum districtus Novarie, nec habere vel tenere vel exercere aliquod predictorum directo vel alio modo. Et qui contra fecerit, componat pro banno pro qualibet vice libras xxv imp.; salvo eo quod liceat cuilibet burgo vel ville vel societati habere syndicum sine fraude, qui sit de illo burgo vel villa vel vico vel societate, et solvat omnia honera ipsius burghi vel ville vel societatis vel universitatis, et ibi habitet tamquam incola et vicinus.

L. *Ut non liceat alicui burgo, ville vel universitati habere actorem, syndicum vel ancianum.*

^B Item statutum est, quod aliquis burgus vel villa vel vicus vel universitas vel coadunatio vel societas iurisdictionis Novarie non possit eligere vel habere vel tenere vel accipere aliquem actorem vel

syndicum vel ancianum vel capitaneum vel vicarium, qui sit civis Novarie vel nobilis districtus eiusdem, nec aliam personam, preter potestariam Valen-trasche ¹, que sit et remaneat sicut de ea dispositum est; et salvo eo quod liceat cuilibet burgo vel ville vel vico, coadunationi vel societati licite habere syndicum vel actorem sine fraude, qui sit et esse consueverit vicinus et incola et habitator illius burghi vel ville vel vici vel universitatis vel coadunationis vel societatis, et qui consueverit omnia honera substinere illius burghi vel ville vel vici vel universitatis vel coadunationis vel societatis. Et qui contra fecerit, si fuerit comune burghi vel universitatis villarum, componat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice libras centum imp.; si vero fuerit villa vel vicus vel coadunatio vel societas, componat comuni Novarie pro qualibet vice lib. l imp.

LI. *Ne orphani, vidue, absentes et contradicentes teneantur de predictis penis.*

^A Item statutum est, quod de predictis penis vel bannis vel compositionibus, que continentur in suprascriptis capitulis, vel aliquo modo non teneantur orphani, vidue nec absentes, nec qui contradixerint ne predicta inhibita vel aliquod predictorum fiant.

LII. *Ne potestates vel consules burgorum vel villarum iurisdictionis Novarie exerceant de una persona ad aliam, ultra id quod ordinabitur per consilium.*

Item statutum est, quod aliquis potestas vel consul alicuius burghi vel ville vel universitatis districtus Novarie non possit nec debeat facere aliquam condemnationem vel absolutionem de una persona ad aliam, vel aliquam exstimationem vel limitationem vel dationem in solutum ultra quantitatem, que ordinabitur per consilium generale civitatis Novarie. Et qui contra fecerit, potestas vel consul iusticie teneatur et possit et debeat auferre pro banno lib. x imp. pro qualibet vice; et aliquis tabellio non possit nec debeat facere vel scribere inde aliquam cartam vel scripturam; et ille notarius vel tabellio qui contra fecerit, det pro banno comuni

^A Aprobatum est.
^B Aprobatum est.

¹ sive ad sortem ». Saepe munus hoc electionis ad brevia monachis, forte Humiliatis, credebatur. Insuper in Vercellarum statutis legimus: « Item quod omnia officia ordinaria communis Vercellarum, quae dantur ad brevia, debeant dari per fratres minores ad suspicionem quamlibet removendam ». Aliibi vero: « Quod potestas teneatur habere secum sex sapientes huius civitatis, quorum consilio possit uti, et secundum voluntatem credentiae eligantur ad brevia vel alio modo » (Stat. ant. impr. fol. 61 et 52). Huiusmodi electio Iporediae quoque in usu erat: « Item statuerunt et ordinaverunt quod in kalendis augusti singulis annis fiat credencia, in qua ponatur de statutis communis faciendis et reformandis, et in qua statuarii iuxta voluntatem credentiae eligantur ad brevia, et similiter unus notarius, et qui statuarii breve habuerant, ipsum sibi retinere non possint, sed ipsum dare teneantur alicui de suo tercio speciali suo sacramento, quem crediderint esse ydoneum ad praedicta, et breve dare teneatur potestate seu vicario praesente quicumque ipsum habens antequam discedat de palacio etc. (Stat. Ipored. lib. I « De statutis faciendis et meliorandis » in Monum. hist. patr., tom. II, p. 1100).

¹ Quoad praetoris novariensis electionem saec. XIII haec obtinuisse videntur, quae in statutis mss. anni MCDLX leguntur: « Electio potestatis debeat fieri in consilio generali civitatis Novariae, videlicet hoc modo: in consilio generali civitatis Novariae prius cridato eligantur XXIIII de dicto consilio ad sortes, qui XXIV sic electi statim in camera communis vel in alio loco congruo secedant seu reducantur, et ibi more consueto qui maiori parti respectu numeri fuerit nominatus, in scrutinio elligatur in potestatem, et eius electio statim in consilio generali publicetur » (Lib. I, cap. CLXXIX). Modum autem rationum redditionis a potestate eodem e regimine exeunte et familia sua docent statuta eadem, cap. CLXXX.

^A Aprobatum est.

¹ Vallis vulgo Intrasca ab Intrae burgo nomen mutuatur, cuius longitudo per duodecim lapides extenditur. Triginta circiter rici in ea numerantur, et duo fluvii qui in Verbanum confluunt; plebem de Intro cum cappellis suis nominat Innoc. II Pont. et Litifredo episcopo confirmat, pagis nonnullis modo consistam in dies paullatim crescentibus. Eam vallem effecere torrentes ex amplissimis montium spatiis praecipites, qui ad Ossulam et Vegetium pertinent, dum exundantium aquarum impetu montes excavant, et quae montibus abrodunt in lacum ingerunt, diuturnitate temporis planitiem non modicam, sinumque a Pallantia Sunaque ductam efficiendo. Intrum et vallem dominabantur circa annum MCC comites Blandrati, ex quibus Guido XIII die augusti anno MCCXVIII burgum illum Novariae vendidit, sed nihilominus nonnulli incolae Vercellensibus a. MCCXXII per tractatum adhaeserunt, quod diuturni belli inter utramque civitatem causa fuit, a Tristano Calcho et in Novaria sacra descripti. Anno vero MCCLIX composita est inter bellantes pax, factaque Novariae cessio terrarum a comite Guidone emptarum, et exinde burgus paullatim excrevit, universae vallis primatum servans.

Novarie pro qualibet vice lib. x imp., et sit infamis ipso iure, et iure ipso remotus ab officio notarie et tabellionatus ^A.

LIII. *Ut potestas et consules iusticie teneantur inquirere et exequi que in predictis statutis continentur.*

^B Item statutum est, quod potestas Novarie et quilibet consul iusticie Novarie ¹ possit et debeat et teneatur inquirere ex officio suo sumatim ad petitionem cuiuslibet, qui teneatur privatus, si quid fieret contra predicta vel aliquod predictorum directo vel per obliquum vel in fraudem aliquo modo, et predicta omnia et singula executioni mandare et trahere.

LIV. *Ne predicta statuta preiudicent dominis Novarie et iurisdictionis et universitatis vallis Siccide, et potestati et consulibus militum et paraticorum.*

Que omnia statuta et singula et quilibet pars ipsorum sunt facta, salvis omnibus iusticiis et iurisdictionibus et honoribus dominorum Novarie et episcopatus vel iurisdictionis et hominum et universitatum vallis Siccide ², et potestatum et consulum

^A Item quod potestas teneatur infra mensem unum proximum post introitum sui regiminis facere legi ipsum statutum in consilio generali, et exponere in consilio de facto ipsius statuti usque ad quantam quantitatem potestas et consul alicuius burgi vel ville vel universitatis districtus Novarie possit facere condemnationes, vel absolvere vel exstimare vel dationem in solutum facere de una persona ad aliam. — Aprobatum est.

^B Aprobatum est.

¹ *Regnantibus Novariae consulibus, ait Azarius, ius redditum fuit primo sub una volla ecclesiae s. Dionysii nuper destructa. Deinde iustitia reddita fuit sub vallis ecclesiae Paradisii s. Mariae maioris; ex quo canonici tantum infestabantur clamoribus, quod divina officia occupabantur et ossa sepulcrorum suppeditabantur, adeo quod dominus Franciscus de Lando tunc potestas Novariae palatium erexit novum, et alter suus nepos etiam cameram curriculum addidit, sicut est de praesenti. Durantibus autem consulibus semper nostra civitas acquisivit, regnantibus vero potestatibus semper declinavit* (Chron. cap. XII).

² *A flumine Sessile, quod ex adversa glaciali Italiae parte defluit, et inter Vercellas alluit et Novariam, earum urbium singulum agrum terminans, et in Padum fertur, haec vallis satis ampla spatio vigintiquinque circa lapidum nominatur. Flumen illud varie appellatum; nam Sessites antiquum nomen Plinius demonstrat, ex quo vernaculae pronunciationis vitio primo quidem Sessida, ut in veteribus quibusdam scriptis legitur, deinde etiam Sessia, ut vulgo hodie dicitur, aut Sesium dictum est (nam et in veteribus scriptis saepius hi montes Sessii appellantur) et Sessis ab Ennodio in carmine, quo iter per Cottias Alpes et oppidum Brigantionem (Briançon) describitur, ubi hic versus est: « Duria » nam, Sessis torrens vel Stura vel Orgus »; fuerunt et qui antiquum nomen ignorantes, et latinam rationem aliquam imperite sequentes Siccidam dixere. Huic valli aliae seu sinus adiacent, quasi minores rami, ex omnium vero incolis universitas una unumque commune extulit, cui certa etiam privilegia praeter caeteris populis et propria statuta erant, et praetor. Eius ecclesias Innocens II Pont. uno verbo simul commemorat, quas paucas fuisse, nempe vix septem verosimile est, et veterem metropolim burgi extitisse, qui hodie Borgo Sesia dicitur. Dicta vero quandoque est curia superior, quae Varalli est, et inferior quae Burgi, qui in his statutis Burgus Francus nuncupatur; sed paulatim, ut ubique, valde in ea auctus est incolarum et vicorum numerus, quos Gaudentius Merula Siccianos appellat, et ab iis interceptos ait Theutonorum regulos atque ad Caium Marium adductos fuisse. Haec plaga inter montes sese amplissimo circuito proferentes continetur, et inter alpium cacumina omnia eminet; ac licet putaverint nonnulli hunc proprie montem demon-*

stratum a Caesare, cum summas alpes dixit, magis tamen verosimile est summitatem Alpium generatim illum intellexisse. Videtur autem tugum hoc undecumque etiam e mari respicientibus omnium altissimum, ac non solum celsitudine, sed etiam perpetuis nivibus conspicuum adeoque amplum, ut illud variae nationes ultra citraque Alpes attingant. Huic valli Barbavariorum familia, ducis titulo assumpto et castris exstructis imperitasse traditur; postea comites quoque Blandrati ipsius dominatum tenuerunt, ut infra ad cap. CCCXI dicitur. Ante pacem Constantiae iure libertatis regalia iuste Novaria possidebat et fluminis Sessitis dominium iam retinebat, quae omnia exinde pax eadem illi plene constabilivit.

^A Statutum et ordinatum est, ut quilibet burgus et villa et vicus et universitas, societas et coadunatio personarum de episcopatu vel districtu Novarie de extra civitatem debeant habere scripta omnia predicta statuta in eorum statutis et ordinamentis hinc ad kallendas augusti proxime venientes. Quod si hoc facere neglexerint et distulerint, quod omnia alia statuta et ordinamenta que habuerint, sint ab illo termino in antea cassa et irrita et nullius valoris, quantum in eorum preiudicium, sed in aliorum favorem valeant et teneant.

LV. *Qualiter potestates electi voluntate consilii debent habere eorum salarium, et possunt capere personas et res, et ut non possint impediri.*

^C Millesimo ducentesimo LXXXIII ¹, indictione prima, die sabbati, x exeunte decembre.

^A Aprobatum est.

stratum a Caesare, cum summas alpes dixit, magis tamen verosimile est summitatem Alpium generatim illum intellexisse. Videtur autem tugum hoc undecumque etiam e mari respicientibus omnium altissimum, ac non solum celsitudine, sed etiam perpetuis nivibus conspicuum adeoque amplum, ut illud variae nationes ultra citraque Alpes attingant. Huic valli Barbavariorum familia, ducis titulo assumpto et castris exstructis imperitasse traditur; postea comites quoque Blandrati ipsius dominatum tenuerunt, ut infra ad cap. CCCXI dicitur. Ante pacem Constantiae iure libertatis regalia iuste Novaria possidebat et fluminis Sessitis dominium iam retinebat, quae omnia exinde pax eadem illi plene constabilivit.

¹ *Revera tunc viri inferius nominati rectores fuerunt Novariae pro praetore, ut ex sequentibus evincimur. Hi anno quoque MCCXLVII consules et rectores simul fuere communis Novariae. Narrat Azarius: « consules primitus Novariae constitutos propter discordiam nobilium alternative acquisivisse partem, et primo » Barbavariae, pro qua habuerunt terram Palentiae, Intri et » universitatis Valentraschae et Stresiae in Vergante et universam » Ossolam cum vallibus sibi subiectis, et cum Gravarona, Guilengo et pluribus aliis locis videlicet et Marano in partibus » inferioribus; et ipsos cives et nobiles fecerunt, restituit castris » et fortalitiis eorundem; et in ipsa civitate coeperunt permanere, et permanent de praesenti tamquam boni cives » (Chron. cap. XII). Quidquid de his sit narratis, Mediolani adhuc Barbavariorum familia florebat, et a comitibus Castellii orta fuerat, et fertur olim Sessitanis vallensibus imperitasse, et castra s. Stephani et s. Augustini prope Varallum sita iam in ruinas delapsa tenuisse, unde comites vallis Sessitis appellati. Comites ii Castellii in diplomate Othonis IV nominantur, inter quos fideles vassalli Conradus Uberti Crollamontis de Castello filius, Martignonus Andreottus Barbavaria, Martinus Abbas haeredesque sui Martius et Guilclminus, quibus ille imperator iura et possessiones ab antecessoribus suis Carolo, Othone et Henrico concessa confirmat, quae in ipso diplomate leguntur (Cf. dipl.*

Hec sunt statuta et ordinamenta facta de voluntate consilii maioris Novarie hodie celebrati per dom. Anselmum Caballacium et Guidonem Barbavariam ancianos et rectores comunis Novarie, et per consilium generale civitatis Novarie.

^a In primis statuerunt et ordinaverunt, quod potestates burgorum, locorum, universitatum et villarum electi hinc retro, et qui eligentur auctoritate consilii generalis, habeant et habere debeant a personis et hominibus, terris et universitatibus et burgis, quarum et quorum electi fuerunt potestates, salarium in consiliis ordinatum, seu tantum salarium pro quolibet, quantum fuit anno presenti currenti MCCLXXIII seu anno proxime preterito stabilitum per consilium generale ad plus, non obstante quod non iverint et rexerint dictas terras, universitates et homines dictarum.

^a Non ponatur.

XV aprilis MCCX in append.). Certe possessiones et iura quamplurima possidebant, et Guilelmo a venditis sunt per commune Novariae aquaeductus et derivationes aquarum, quae veniunt et labuntur, et de caetero venient et fluent seu orientur in fossatis et per fossatu stratae mastreae Callignacae, Isarni et Vignalli, et ius derivandi ipsas aquas. Plures ex ea gente viri in imperatorum privilegiis aut in publicis civitatum magistratibus occurrunt; nam Guidonem nominat Fridericus I in suo calend. augusti MCCLVIII diplomate, quo comitibus de Castello privilegia et iura confert aut laudat; Arnaldum ipse Caesar praetorem a. MCCLXII Placentiae praeficit, Andreottum Otto IV (XV apr. MCCX) gratiis decorat eximiiis: « Andreottum Barbavariam pro se et omnibus consanguineis suis de la ca de mezzo; » Philippus Ticini rector a. MCCLII erat, iuxta chronicon Flos florum Ambrosii Bossi, quo anno (XXIV die martii, teste Calcho Tristano) pacis foedus inter eam civitatem et Mediolanum initum est: « facta fuit pax perpetua inter Mediolanenses et Papienses per nobilem virum dominum Philippum de Barbavariis comitem de Castello novariensem, qui tunc temporis erat potestas civitatis papiensis, cuius virtute et sapientia ista pax conclusa fuit. » Guido praetor alter Novariae anno MCCIX, et Andreottus consul a. MCCXXX, et Franciscus, ut alios quamplures praeteream, in Iohannis Galeatii Vicecomitis consiliis intimitate gavisus est, eique princeps filiorum suorum tutelam post sui obitum suscipiendam concedidit et curiae suae regimen, cuius Petrus Philargus archiepiscopus Mediolani et Iohannes novariensis episcopus participes erant. Vallis Ugiae feudum a Demetrio duce collatum possidebat, in quod se recepit, effugiens nobilem ghidellinae factionis in eum coniuratorum suaeque fortunae invidentium iram. Caeterum cf. etiam notam ad cap. CCXXXIII, in qua de s. Leonardo sive Pallantia sermo est, quo ipsi Barbavariae saeculo XIII dominabantur. Guido iste in consilio generali civitatis a. MCCLXXV sedebat, cuius legatus tractatui illi interfuit, qui Gaudiani inter Novariam et Vallis Sesitanae incolas, in his statutis (cap. CCCXI) recitatus factus est. En quid de Barbavariis eorumque bonis decreverint statuta inde emendata: « Item statuerunt et ordinaverunt quod Joncelminus et domina Iacobina filii q. dom. Guidonis de Castello de Ornavazio seu alii ipsorum nomine non possint cedere iura sine licentia illustri-simi principis etc. Propterea nec domini Georgius et Iacobus fratres filii q. domini Guidonis Barbavariae de Castello nec Albertinus filius dicti dom. Georgii nec dom. Petrina uxor dicti Albertini seu alii ipsorum nomine de his, quae invicem contingunt omnes praedictos seu alterum ipsorum ex arbitramentis et contentis in eis quoquo modo factis et sequutis inter ipsos, de quibus constaret per publicum instrumentum testatum, scriptum et abbreviatum per Guillelmum Gritam notarium milesimo tricentesimo vigesimo sexto, indictione nona, die iovis tertiodecima mensis novembris, nisi cederent sibi invicem. » (Stat. MCCCCXX mss., lib. II, cap. CLIV).

Anselmus vero Caballacius communitati libras CL imp. mutuo dedit, ut ex illis aliisque pecuniis marchioni Montisferrati librarum mille stipendium ex conventionione debitum solveretur, et ex redditibus portorii broleti et Petraesanae restituendarum usque ad integram sortis et usurarum satisfactionem (Cf. docum. IX decembris MCCLXXXIV in append.).

^a Item quod omnes et singuli potestates predicti possint ab anno novo in antea eorum propria auctoritate nullius iudicis licentia requisita capere, tollere, robare, saxire ¹ et accipere bona, personas et res ompium et singularium personarum illorum locorum et terrarum et universitatum, quorum et quarum electi fuerunt et fuerint potestates, usque ad plenariam solutionem eorum salariorum presentium et preteritorum et expensarum, non obstante aliquo impedimento seu fidantia ² aliquo modo vel aliqua de causa data vel danda, seu que daretur ab aliquo, etiam si daretur voluntate tocus consilii generalis.

^b Item quod potestas et rectores comunis Novarie et consules iusticie presentes et qui pro temporibus fuerint, teneantur et debeant summarie solutionem dictorum salariorum et expensarum executioni mandare contra comunia et singulares personas terrarum, universitatum et locorum ad petitionem cuiusque potestatis predictae vel alterius habentis ab eo causam, perinde ac si speciales persone terrarum ipsarum et comunia terrarum ipsarum, universitatum et locorum essent secundum iuris ordinem sollempniter condempnati, nulla exceptione iuris obstante vel facti.

^c Que omnia statuta facta ex certa scientia et per publicam utilitatem potestates seu rectores Novarie presentes et qui pro temporibus fuerint, teneantur et debeant precise nulla lege obstante executioni mandare, et ea nullo modo impedire nec pati impediri ne executioni mandentur, salvo concordii hominum vallis Siccidie.

LVI. De muris civitatis, emptionibus, venditionibus, fossatis, porticibus civitatis, et burgo Mandelli factis tempore domini Robacomitis de Mundello.

^d Dominus Robacomis de Mandello Novarie potestas ³, miles inclitus, rector providus et discretus,

- ^a Non ponatur.
- ^b Non ponatur.
- ^c Non ponatur.
- ^d Aprobatum.

¹ Saxire idem ac obsignare, sive manum in rem alienam apponere vel occupare nomine proprio vel publicae potestatis.

² Fidantiam hic intelligi censeo sensu praestationis vel tributi potius quam fideiussionis.

³ Claruit Robacomis, qui et comes Roba appellabatur, de Mandello plurimis magistratibus a se egregie functis et civili sapientia. E nobili et clarissima stirpe ortus fuerat mediolanensi, cui praeter alias in Sepriensi comitatu terras, Maccaneum, Mandellum, Mairanum, Canobium suberant, et principum privilegia concessa fuerant, et aliis prae egregiis viris in pacis bellicae scientia praestantibus enituit. Pluries praetura Novariae gessit, ac primo anno MCCII, quo fortasse tempore provida condidit decreta, quae hoc capitulum recenset, et insuper « investivit potestatem et consules burgi de Cerredano nomine ipsius burgi » de rugia et aquaeductu fluente in illius territorio, retinendo « in se dominium rugiae », sub pactis et conditionibus in eo actu descriptis, ut patet ex instrumento XX martii MCCII, de quo alibi mentio erit; deinde annis MCCXXX, MCCXXXII et per sequens triennium eodem magistratu inibi functus est. Hunc virum Corius, Galvaneus Flamma et Calchus inter Mediolani consules recensent sub anno MCXCVI, cum « ad preces Cremonensium » ne castrum Leonis fundaretur, nostri Mediolanenses idem castrum Leonis fundaverunt, Cremonam diris vulneribus cruciaverunt, eorumque carrocerum iam tertia vice habuerunt.

habita licencia et parabola ab illis de consilio civitatis Novarie ad campanam pulsatam more solito congregato, statuit et ordinavit atque decrevit, prout hic inferius continetur omni tempore firmiter observandum; ita quod non possit relaxari, mutari vel removeri ullo tempore aliquo ingenio seu fraude, que possit excogitari, per credentiam vel ad vocem populi vel arengi, neque per emendatores statuti, sed potestas teneatur facere iurare singulos successores.

In primis quod omnes pusterne, hostia, balconi seu fenestre et alia foramina, que hinc retro fuerunt in muro seu muris civitatis Novarie, et sunt stopate seu stopata, stent et stare debeant, teneantur et habeantur ita clausa et stopata, sicut nunc sunt, ita quod non liceat de cetero alicui ullam pusternam, fenestram, hostium vel balcones habere, facere nec tenere, vel ulla foramina seu aliam lesionem vel fracturam in muris civitatis vel in muris rotarum¹, portarum et pusternarum, nisi sicut inferius continetur. Item quod non liceat alicui in ipso muro seu apud ipsum murum hedificare, ita quod hedificium illud transeat corratorem², sed a coratore inferius possint illi, qui habent ibi terras seu domos, hedificare et hedificia facere, et imponere

(Man. Flor. cap. CCXXIX). *Idem vero consules tunc a idibus septembris pacem cum Comensibus fecere, ex qua remissae utrimque iniuriae, rapinae, caedesque et nominatim caedes » Conradi Biragi, qui forte per eos dies interfectus fuerat; » additum foederi ut se invicem mutua ope adiuverent, si qua » vis aliunde alterutri intentaretur; et quoniam provenerat inter » eos causa finium et ditionis quatuor populorum, ita cautum » est ut Mandellum et Cuvia vallis et Mercuriola et Doveda » et Lavena et reliqua ea vallis a Tresia amne Seprium ver- » sus, nec non et Montorphanus mediolanensi accederent; Co- » menses vero Finum, Ogium, Gruviascam, Grabadonam et » Domasum obtinerent » (Trist. Calchus, lib. XII). Cum vero ipse Novariae anno MCCII praeturae obtinuit, pacis foedus ea civitas cum Blanderati comitibus inivit, qui nondum Novariensibus pepercerant deiectionem sibi illatam a Lombardia societate et sui oppidi destructionem. Aretii insuper praeturae anno MCCXXXI gessit, ac biennio sequenti Florentiae, qua adhuc illius illustris extat memoria. Narrat enim Ricordanus Malaspina: « Negli anni di Cristo milledugento trentasette, essendo » podestà di Firenze Messere Rubaconte da Mandello, si fece » il ponte a Rubaconte nuovo, onde egli fondò la prima pietra » con le sue mani, e gittò la prima cesta di calcina, e per lo » nome del detto podestà sempre fu chiamato il ponte Ruba- » conte, e alla sua signoria si lastrarono tutte le vie di Fi- » renze, che in prima v'erano poche lastricate, se non in certi » singolari luoghi, e maestre strade ammattonate » (cap. CXXXIV). Alii nobiles viri ex eadem domo memorantur in historiis; ut alios praeteream, plures civitates Othone laetantur, gestis magistratibus honoribusque claro, animi alacritate et experientia conspicuo: Mediolani is praetura donatus est anno MCCXIII, Florentiae MCCXVIII et MCCXXX, Placentiae MCCXXVII, Patavii MCCXXV et MCCXXXV, Vicentiae MCCXXVI, Vercellis MCCXXVII. Filius erat Alberti iam Vercellarum annis MCXCVIII et MCCVIII praetor, et frater alterius Robacomitis, qui Aldisiam Petri Bicherii filiam et beatae Aemiliae sororem uxorem duxit.*

¹ Rota intelligenda videtur via seu iter publicum, quae vox in quadam charta anni MCCX legitur apud Ughellium, Ital. Sacra, T. I, p. 554; et in seq. capit. CLVII legimus: « quilibet habens » domum seu accessum attestans viis non solatis faciat prae- » dictas vias solari quilibet a suo latere usque in medio ro- » tariae suis expensis etc. » At hoc nomine aliud intelligendum esse statuta anni MDXI innuunt, ubi aiunt: « Item statutum est, » quod in viis publicis civitatis et suburbiorum Novariae intra » rotas portarum et pusternarum etc. salvo quod bestiae » senexari et minui bene possint intra rotas prope murum » rotarum etc. »

² Rivulus seu gurgis, per quem aqua vel aliud liquidum decurrat, vulgo colatore.

a ligna et canterios in dicto muro civitatis, ita quod non transtendant dictum corratorem, sicut dictum est¹. Et quod teneantur et debeant illi, qui imponerent aliquid in ipso muro, foramen et foramina seu rupturas, si quas facerent in ipso muro, statim post rupturas stopare et reficere suis expensis, et in pristinum statum reficere suis propriis expensis. Et si aliquis contra predicta in aliquo venerit seu fecerit seu fieri fecerit, vel per eius familiam factum fuerit, seu super terram cuius factum fuerit, componat pro qualibet vice qua contra venerit libras x imp. pro pusterna et hostio, si fuerit pedes, et libras xv si fuerit miles; pro balcone vero et fenestra componat solidos centum, si fuerit pedo, et libras x si fuerit miles; pro foramine vero seu scopello² vel alia ulla ruptura, componat sol. lx si fuerit pedo, et si fuerit miles, libras v imp. Pro hedificio vero quod ultra corratorem ascenderit, componat lib. x imp. si fuerit pedo, et si fuerit miles, componat lib. xv; et hedificium quod ultra fuerit, destruat expensis illius qui fecerit vel fieri fecerit, salva concessione facta Iacobo de Supra monte, que concessio duret, si placuerit maiori parti consilii. Et teneatur potestas vel eius vicarius vel rectores per se vel suos nuncios inquirere vel inquire facere singulis mensibus; et ipse vel eius vicarius vel rectores in sua propria persona singulis tribus mensibus ad minus (inquirere) si contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit in aliquo, et condemnare, sicut superius dictum est, quos invenerit culpabiles, et facere restitui murum in statu in quo nunc est expensis illius qui fecisset. Item statutum est de rotis, quantum ad bannum³.

¹ Eo salvo quod liceat habentibus facere iuxta murum tenere et habere foramen a medio muro supra, sicut habent, dum tamen non sit largius uno palumbario³ seu de uno lapide cocto. Et si quod esset ultra predictam formam, quod reformetur in predicto statu sub predictis penis, et salvis hiis, que ordinata sunt ad foramina rotarum in consilio generali. — Aprobatum cum grosula.

² Quomodo in privatorum civium contractibus inter se vel cum ipso municipio hoc statutum servaretur, probat, quem hic profero, actus venditionis tabularum V arcae cuiusdam terrae communis ad portam s. Mariae prope murum civitatis et usque in ipsum murum, retento in se comune muro civitatis, et ita quod liceat » ipsis emptoribus rumpere ipsum murum vel deteriorare, sed » liceat eis habere et tenere usque ad ipsum murum et in ipso » muro domos et hedificia sicuti nunc habent, et hedificare » de novo supra ipsum murum, et si terra ista fuerit necessaria » comuni Novariae pro defensione vel munitione civitatis, possit » comune destruere omnia que essent intus murum usque ad » xx pedes et super murum, sine aliqua restitutione dampni » faciendi emptoribus, ita quod non liceat ipsis emptoribus etc. » de ipsa terra facere alienationem aliquo modo alicui, qui » non sit de civitate Novariae vel burgis coherentibus civitati et » ibi habilet, et sit de iurisdictione Novariae etc. » (Chart. XI » apr. MCCXXV). Haec venditio facta fuerat Matheo de Aioso a Guilelmo Capra nomine communis pro praetio solidor. XXIV. Alterius terrae, cui erat » a mane pusterna porte, a meridie » murus civitatis, a sero terra communis », venditio eadem die facta fuit ab ipso Guilelmo nomine civitatis Guidoni et Bertolino fratribus filiis q. Iacobi de Fiviano in porta s. Mariae et prope ipsam portam, accepto praetio solidor. XXXIII et denar. IV iisdem sub conditionibus.

³ « Infrascripta comunia et nobiles ipsorum comunium teneantur » et debeant omnes scopellos et rupturas reficere » (Stat. mss. MCDLX, lib. V, cap. LXVII et MDXI impr., fol. CIX).

³ Est ne palumbarium hic intelligendum pro loco ubi palumbes nidificant?

Item quod non liceat alicui auferre vel aportare vel auferri vel aportari facere aliquid de terra creste fossatorum civitatis Novarie, vel de arboribus vel lignis dictorum fossatorum incidere vel incidi facere, seu incisis aportare; et qui contra fecerit, teneatur potestas auferre ei pro banno solidos LX imp. Et quod nullus in ipsis fossatis audeat cum aliquibus bestiis ascendere vel ire pascuendi causa per se vel suum missum. Et si bestie alicuius ibi fuerint invente, teneatur potestas ei auferre pro banno secundum quod in statuto continetur, et quod potestas teneatur illa fossata, que tempore domini Robacomitis suprascripti sunt empti in comuni Novarie, retinere, ita quod non possint devenire in aliquam singularem personam vel ad usum singularis persone, et teneatur emere et in comuni redigere illa fossata, que remanebant aliquibus post tempus dom. Robacomitis, si eis placuerit vendere; et si eis vendere non placuerit, teneantur in eo statu, in quo nunc sunt et stant; et quod debeant stare spaciata et aperta sine aliqua cesa vel sepe vel clausura, sicut supra continetur ^A.

Item statuit et ordinavit observandum ut supra, quod omnes vendiciones facte per comune Novarie seu per aliquos homines voluntate consilii seu potestatis Novarie tempore domini Robacomitis suprascripti de terris comuni Novarie pertinentibus quacumque de causa, tam occasione compare facte a comitibus, quam ea de causa, quia dicebantur communitates, vel alio ullo modo, dum sint vendite tanquam comuni Novarie pertinentes, sint et habeantur firme omni tempore, ita quod per comune Novarie vel consilium vel potestatem vel aliam ullam singularem personam infirmari vel rescindi non possint aliquo tempore.

^B Item quod non possit moveri vel fieri controversia possessoribus vel emptoribus dictarum terrarum sub potestate comunis vel consulibus iusticie. Et potestas teneatur servare hoc, et observari facere et prohibere.

^C Item quod non possit aliquo modo ponere in consilio de aliqua restitutione facienda emptoribus dictarum terrarum vel aliis pro eis ea occasione, quod nimis fuissent care vel alia ulla de causa, sed ita stent in omnibus et per omnia ut nunc; salvis preceptis et sententiis latis et factis per episcopum brixiensem ¹, et ordinamentis factis occasione ipso-

^A Et teneatur potestas venturus infra kalendas februarii ponere ad consilium de vendendo seu afictando et alienando fossato seu fossata et terram seu cretam fossatorum civitatis Novarie, et de faciando unam viam iuxta murum civitatis, et de faciendis hostiis rotis civitatis Novarie, et super his facere et complere infra predictum terminum quidquid placuerit maiori parti consilii, non hostante precisitate ipsius statuti, et precisitate statuti precedentis, et dicte precisitates sint ipso iure casse et irritae quantum ad predicta; in aliis vero, que continentur in primo statuto predictae rubricae, remaneant precisitates in suo statu. — Aprobatum.

^B Aprobatum.

^C Aprobatum.

¹ Eum fuisse Guallam seu iuxta alios Gaulam domo Bergomatem et D. Dominici alumnum pulo, qui ad brixiensem sedem anno MCCXXIX evectus est. Claruit is propter legationem, qua in

rum preceptorum et sententiarum; ita quod ipsas sententias servando et precepta, non videatur contra hec statuta in aliquo venire.

LVII. *Ut potestas attendat ordinamenta facta tempore domini Robacomitis de Mundello super emptionibus factis ab illis de Oxola.*

^A Item teneatur potestas attendere et observare omnia statuta et ordinamenta facta tempore dom. Robacomitis suprascripti super emptionibus factis ab illis de Oxola de terris et domibus, quas emerunt precepto domini Robacomitis et voluntate consilii (instrumenta quarum emptionum sunt scripta in libro aquistorum), et dicta ordinamenta firma tenere, sicut tenor ipsorum elegit.

LVIII. *De pactis et concordis illorum de Castello.*

Item pacta et concordias facta inter dominos de Castello, excepto Tedixio Barbavaria et Ricardo et filiis et Albertacio Crolamonte, et comite Guidone, Martino Xalate, Guidino, Martino, Guillelmo et Petro filiis domini Romani, et Bonofacio Marzano, et fratribus Guidonis Martignoni Crolamonte et filiis Curradi de Monte Orphano, prout in cartulis de predictis pactionibus et concordis continetur, attendam et observabo, et faciam eis observari, quousque eas comuni Novarie observaverint.

LIX. *De sequimentis capitaneorum et vavasorum ¹.*

^B Capitaneos, vavasores et alios milites, qui sunt de iurisdictione Novarie, iurare faciam stare meo mandato, sicuti alios cives Novarie, usque ad kalendas marcii ².

^A Aprobatum.

^B Aprobatum.

Insubria pro pontifice functus est, et foris quod inter Patavinos et Tarvisinos indixit, nec non et renovationem foederis inter Lombardiae civitates Mediolani anno eodem eo praesente in sua legatione decretam, deinde post annos aliquot (MCCXXXV) renovatam, cum Novariae praetor esset Florius de Castelletto, et illi foederi aliae quoque civitates noviter accessissent, salutem sibi in ea quaerentes adversus hostiles imperatoris Friderici II conatus. Is episcopatu deinde demisso, sese in s. Sepulchri de Astino claustrum inclusit, quo anno MCCXLIII sanctimoniae laude clarus decessit. Quidam vero in Novariensium rebus praeceperit, satis non liquet, cum apud eius civitatis chronographos nihil de eo legatur (Giulini ad ann. MCCXXIX, Ughelli, Ital. sacr. T. IV, Sigonius De reb. Ital. lib. XVII ad ann. MCCXXIX). Pro civitate Novariae foederis rector anno MCCXXXV erat Albertus Bonipertus; iudea vero et assessor praetoris Florii de Castelletto frater Mangiatius.

¹ Vavasor, *Waldfester*, germanica lingua erat, teste Ugone Grotio, nemoris custos, qua significatione haec vox reperitur semper in tabulis, quas romanas vocant.

² Sequimentum appellabatur rudi illo saeculo iuramentum fidelitatis sive obsequii a ministris praetori civitatis praestito, et aliquando dictum fuit ius domino competens persequendi suos homines, cum eo inconsulto ad alium dominum transirent. Sequimentum intelligi etiam potest pro obligatione, qua capitanei et vassalli potestatem seu praetorem sequi tenebantur in hostem seu exercitum, ut aiebant. Fridericus II in charta anni MCCXX ab Ughellio relata (Ital. sacr. tom. II, pag. 23) praeceperat: « ut nec per aliquem nostrum missum aliamve maiorem vel minorem laicalem personam seu per commune Bononiae compellantur curare ad breve communis Bononiae vel sequimentum potestatis aut in cavalcata vel in exercitum ire etc. » Sacramentum fidelitatis praestabatur ex statutis etiam a communibus burgorum, villarum et locorum, et quidam nobiles aliaeque personae cuiuslibet potestati semel in anno tantum per menses ianuarii et februarii, nec potestas poterat vexare ipsa communia, nobiles seu personas ad ipsas sequelas seu

LX. *De sententiis, vendicionibus et locationibus a observandis.*

^A Sententias, que per consules comunis sive iusticie vel eorum assessores, sive per potestatem Novarie sive eius assessorem late sunt, nisi suspense fuerint per appellationem vel beneficio restitutionis vel minoris etatis impetrato vel impetrando, et vendiciones et locationes per ipsos consules et potestatem sive eorum officiales de rebus comunis Novarie factas, vendiciones et locationes dico factas consilio maioris partis credentie, ratas habebo, et nisi habuerint exceptionem etiam lata sententia, vel nisi sint ipso iure nulle.

LXI. *Ut res non alienentur post amissionem prime sententie.*

^B Item statutum est, quod aliquis non debeat aliquod datum vel alienationem facere alicui persone, postquam amiserit primam sententiam diffinitivam coram potestate vel consulibus iusticie Novarie, de aliqua re mobili vel immobili alicui, qui non sit subiectus comuni Novarie ¹. Et si quis contra

^A Aprobatum.

^B Aprobatum.

securitates praestandas secundo ^C *Iurare (iudices) debent*
» attendere et observare omnia, quae consules iusticiae Novariae
» iudicent omnibus illis de omnibus iis, quae ad officium con-
sulum pertinent. Et si cessarent in sequellis faciendis de
» mensibus ianuarii et februarii, quod dominus potestas te-
» neatur ipsos condemnare ad rationem soldorum viginii pro
» quolibet soldo, quem solvunt notariis comunis pro ipsa se-
» quella etc. » Quae iuramenta fidelitatis praestabantur a con-
sulibus locorum solventibus certam pecuniae quantitatem in
statutis pro singula terra praefinitam, quae a notariis com-
munis percipiebatur (Stat. Nov. mss. a. MCDLX, lib. I, cap.
XXXI). Modum autem huius iuramenti statuta vel consuetudo
praefinebant, quod in nostro codice patet: » sacramentum
» sequelae seu fidelitatis fiat secundum quod ordinabitur per
» sapientes antequam praestetur, dummodo ipsi sapientes non
» possint aliquid ordinare contra honorem etc. (cap. XXXI).

Praelaudatus vero Orfinus poeta in suo tractatu De regimine
et sapientia potestatis sic ait hac super re:

Reclor mox iuret quod fidus singula curet,

Tunc ad cautelam sibi iuret quisque sequelam.

¹ Plura capitula forte saec. XIII condita hic codex, si integer esset, continere debuerat sub titulo: *» De prohibita alienatione in*
» personam non subditam comuni Novariae, » quae leguntur in
Statutis mss. a. MCDLX (lib. II, cap. LXXI, LXXII, LXXIII,
LXXIV, LXXV, CCII), et iam saeculo XIII vigeant, ut probatur
ex cartula die XIX novembris illius anni a Iulio edita,
ex qua eruitur Novarienses vim Eriberto monasterii Aro-
nensis abbati intulisse quaesito praetextu statuti ab ipsis conditi,
quo nemo civitatis iurisdictioni subiectus quamlibet posses-
sionem alienare posset extraneo sub praescriptionis poena. Sed
Henricus electus Mediolani archiepiscopus eidem abbati licen-
tiam tribuit possessiones et iura, quae antea a Guidone Blan-
dratensi comite acquisiverat in Marzalesco et adiacentiis suis,
Novariensibus concedendi: » Dom. Henricus Dei gratia medio-
» lanensis ecclesie electus dedit licentiam dom. Ariberto abbati
» monasterii de Arona dimittendi Novariensibus possessiones
» et iura, quae et quas nuper praenominatus dom. abbas
» emerat a dom. Guidone de Blandrato in loco Marcialasco
» et eius pertinencia, et hanc licentiam dedit ei propterea quia
» ipsi Novarienses violentiam faciebant praenominato abbati,
» et propter statutum, quod ipsi Novarienses statuerant ut ne
» quis de iurisdictione eorum alienaret seu venderet possessio-
» nem aliquam alicui homini alterius iurisdictionis, et si quis
» faceret contra, illa possessio statim deveniret ad manus sive
» ad potestatem comunis novariensis, prout ibi dixit ipse dom.
» abbas etc. » Arona enim tunc erat in mediolanensi iuris-
» dictione. Huiusmodi interdictionis exempla habentur etiam in
chartula alibi a me allata venditionis diei XI aprilis MCCXXV
in nota ad cap. LVI de Robacomite de Mandello Novariae

a fecerit, summarie per iudicem, sub quo fuerit ipsa questio, cognita veritate etiam non observata sollempnitate iuris, ipsius rei possessio ipso iure deveniat ad actorem, et ipse iudex ipsum actorem in ipsa possessione defendat.

LXII. *De causis infra certum tempus terminandis.*

^A Item statutum est, quod omnes cause civiles diffiniantur infra duos menses, a tempore quo reus primo ad iudicium vocatus fuerit, et infra illud tempus debeat probasse et hostendisse quilibet iura sua in iudicio; et hec fiant summarie absque litis contestatione et alia iuris sollempnitate in processu iudicii observata. Et postquam causa fuerit diffinita, infra dies xv executioni mandetur, ita quod praedictum tempus duorum mensium et dierum xv sit continuum et non utile ¹.

^A Confirmatum est.

praetore, et in altera sub die XXXI martii MCCXXV, quam infra item in nota ad cap. CLIV proferam.

Animadvertas tamen discrimen inter voces forensem, non subditum et non suppositum, quae passim in statutis occurrunt. Forensis ille est, qui non est natus in loco nec in eo domicilium habet nec diutius habuit, de quo loquitur, vel ibi natus est fortuito; non subditus vero, qui simul nec sit originarius nec habeat domicilium, adeo ut originarius, quamvis non habeat domicilium, adhuc dicatur subditus. Demum non suppositus ille dicitur, qui dici nequeat forensis, ut erat clericus, qui licet esset non subditus et non suppositus, tamen non dicebatur forensis ob onera spiritualia quae ab eo sustententur. Haec definitio illis tempestatibus communis erat, de qua aliqua habet Plotus de in lit. iurando n. 854.

De alienationibus hoc quoque in antiquioribus statutis cautum erat, ut in membrana notatum conspexi: » Item quod aliena-
» tiones facte hinc retro a triginta annis citra, vel quae fierent
» in futurum quomodolibet contra formam dicti statuti, non
» valeant nec teneant ipso iure; et dominus potestas teneatur
» sub vinculo sacramenti facere revocationem de faciendo ipsas
» alienationes ad petitionem cuiuslibet conquerentis cuius in-
» tersit, et illi a quibus fieret revocatio, possunt habere re-
» gressum contra suos datores. Et quod dictus dom. potestas
» teneatur facere iusticiam summariam simpliciter et de plano
» sine aliquo strepitu et figura iudicii, non obstantibus ali-
» quibus statutis, reformationibus vel provisionibus, a quibus
» dictus dom. potestas sit totaliter absolutus etc. » (lib. II, cap. LXXVII in tabul. Cathedr. Nov.).

¹ *Apud ipsos Longobardos malorum omnium in regionem nostram*
inlatores poenae nonnullae ac graves in iudices decernebantur,
qui tardiores in iustitia exercenda viderentur, a legibus suis
statutae: » Si quis enim causam habuerit, et sculdahis per
» causam suam dixerit, et ipse sculdahis ei iustitiam inter
» quattuor dies facere neglexerit, si ambo causatore de sub
» ipso sculdahis sunt, tunc componat ei qui causam suam re-
» clamavit ipso sculdahis solidos numero sex et componat
» ipse sculdahis solidos numero sex et iudici suo sex (nempe
» duci, qui in districtu suo summus erat iudex). Si vero talis
» causa fuerit, quod ipse sculdahis deliberare nemine possit,
» diregat ambas partes ad iudicem suum; et si iudex eius
» causam ipsam dilataverit, et intra sex dies inter eos per
» legem non iudicaverit, componat illi qui reclamavit, solidos
» numero duodecim. Et si nec iudex ipse deliberare non po-
» tuerit, dirigat intra duodecim dies ambas partes in presentia
» regis: nam si aliter fecerit ipse iudex, et intra duodecim
» dies iustitiam non invenerit, qui proclamavit, tunc componat
» ei ipse iudex solidos duodecim et regi sit culpavelis solidorum
» viginti » (Luitpr. XXV). Iudex vero tunc iustitiam admini-
strate tenebatur personatim iis qui eam requirebant, sex dierum
spatio, sculdahis vero quatuor, ne poenu mulctarentur (Luitpr.
XXV. Rach. I.). Quivis minister in suo districtu coëredebatur,
et nihilominus finitimorum districtuum ministri sibi invicem
auxiliari debebant (Luitpr. XXVI, XXVII, XLIV, Aist. IX).
Plures aliae praeterea Longobardorum leges, ad quas studiosum
remitto, de iustitiae administratione diligenter agebant.

LXIII. *De pena illius qui alienaverit post amissionem duarum sententiarum.*

Item statutum est, quod si aliquis amiserit duas sententias cause alicuius rei, et post appellationem factam in causa illa aliquam alienationem fecerit de ipsa alicui persone, clerico vel layco, componat pro banno comuni Novarie libr. l. imp., et nichilominus possessio transferatur in actorem ¹, secundum formam superioris statuti.

LXIV. *Ut nullus moveat controversiam de rebus venditis per comune.*

Statutum est ut quecumque persona de Novaria vel iurisdictione Novarie moveret questionem vel controversiam vel causam comuni Novarie vel illis, qui habent causam vel datum ^a ab emptoribus communis Novarie per se vel per alium, vel qui cessionem de predictis alicui persone vel alicui collegio vel universitati faciet de cetero, vel qui uteretur iure sibi cesso occasione nominatim de terris ^b venditis alicui persone Novarie, teneatur potestas, qui pro tempore fuerit, auferre vel auferri facere illi vel illis, qui contra fecerint, pro qualibet vice libras centum imp. ^B, pena soluta prohibitione istius statuti in suo statu permanente. Quod si predicta solvere non posset, transgressor istius statuti banniatu perpetuo, et bona ipsius comuni Novarie

A Aprobatum est.

B Aprobatum.

C a comuni vel etc.

D et possessionibus iuste et de iure venditis per comune Novarie, et per nuncios communis Novarie ad hoc constitutos.

E scilicet si ipsa res, de qua nata fuerit questio, valeat lib. c. aut plus, et si minus valuerit, det ille, qui moverit questionem, pro banno comuni Novarie lib. xxv imp.

¹ Translationum possessionis, quae per consules iustitiae aut extimatores ab uno in alium fiebant, exempla nobis praebent illius temporis monumenta. Aliqua hic in medium offero. « In civitate Novarie. Cum Bonapars Vicedominus consul iustitiae Novarie cognovit per publicum instrumentum factum per Ubertum de Fara iussu Olrici de Zulio notarii et subscriptum per Ubertum Cazulum, quo Olricus Mussonus legavit seu iudicavit hospitali Charitatis totum poderium, quod ipse Olricus habebat in Cantarana, et apparebat per quoddam scriptum factum per me notarium infrascriptum, quod Iacobus Colla, qui dicebat se esse heredem Olrici Mussoni sive suorum heredum, quod predictus Iacobus nolebat defendere prout de Cantarana, quae fuerunt quondam ipsius Olrici; idcirco suprascriptus consul ex parte sui officii et consulatus dedit possessionem suprascriptorum pratorum Cantaranae etc. fratri Obicioni de Fontana nomine et vice Caritatis, cuius est procurator, precipiendo eidem sindico nomine suprascripto ut supra, ut suprascripta prout habeat et teneat et uti fruatur, et inde suam utilitatem nomine suprascripto ut supra faciat. Et inde plura breviter iussa sunt fieri etc. » (Chart. VII ianuar. MCCXLVIII in cod. membran. Nosocom. mai. Novar.). In alterum: « Die iovis, quae est nona mensis octubris, in Agamio ante portam Iacobi notarii petebat dom. Guarnerius de Castello nomine ecclesie s. Iulii de Insula sub dom. Ghulielmo Testa de Castello tunc consule de Agamio a Iohanne Menegoldo de ipso loco, ut veniat facere rationem de vinea una quae dicitur Larda, quam tenet. Petito termino venit et iterum petiit terminum et renunciavit libellum. Postea vocatus ter venit et dixit quod non faceret rationem. Unde iamdictus dominus Ghulielmus per sententiam misit in possessionem supradictum dom. Guarnerium nomine predictae ecclesie de predicta vinea anno millesimo ducentesimo tertio, in dictione sexta. — Interfuerunt testes Martinus de Turco et dom. Iohannes frater supradicti Ghulielmi.

« Ego Iacobus notarius cartam sententiae tradidi et scripsi » (Chart. in Arch. s. Iulii de Insula ad Ortam).

applicentur, et in comuni perveniant; et si captus fuerit, detineatur per comune Novarie in carceribus, donec bannum predictum solverit. Et hec statuta sive leges et ordinamenta habeant locum tam in preteritis quam in pendentibus et futuris negociis, si de cetero usi fuerint, nisi infra octo dies a die mote questionis vel cessionis date ad mandatum potestatis et communis Novarie penitus steterint et destiterint de predictis questionibus et occasionibus ^A. Et hec statuta et ordinamenta sint precisa, ita quod per consilium vel concionem non possint mutari vel removeri ullo modo vel ingenio, quod posset dici vel excogitari.

LXV. *Ut datum a decem libris supra fiat in presentia trium consulum et preconizetur.*

Item quod aliquod datum, quod ascendat a decem libris supra, non fiat, nisi fuerit factum in presentia trium consulum iustitiae ¹, et preconizatum publice supra lapidem bloreti communis Novarie ^B.

A salvo quod istud statutum nullum faciat prejudicium creditoribus habentibus rem illam venditam obligatam.

B Aprobatum. — Reformetur sicut in statuto consulum continetur. — Reformatum est et positum in statuto consulum.

¹ Sententiae consulum iustitiae novariensium specimen hic proferre praestat, ut quisque discat quomodo causae inter litigantes earumque iudicia se haberent: « Sub palacio communis Novarie. Coram Uberto de Piscinengo consule iustitiae Novarie discordia vertebatur inter Roglerium Gagnerium ex una parte et Bezonum Biccarium filium quond. Alberti Zurani ex altera, quae talis erat. Ego Rogerius Gagnerius iure cesso conqueror de Bezono filio quond. Alberti Zurani, et peto ab eo domum quamdam quam tenet, quae fuit quondam suprascripti Alberti et omnia alia, quae tenet, quae fuerunt quondam suprascripti Alberti, quae omnia mihi dico pignori obligata fore iure cesso, et quae omnia volo et ab eo peto ut mihi dimittat et restituat; unde iusticiam peto salvo iure meo in aliis, et propono omnem actionem mihi competentem utilem et directam, dicendo et allegando quod quond. Albertus de Zurano pater dicti Bezoni accepit mutuo a Roglerio iudice libras tres imp., de quibus Iacobus de Gagnerio pater dicti Roglerii existerat debitor, et quod de ipsis denariis iura receperat et habuerat ipse quond. Iacobus a predicto Roglerio iudice, et hoc ostendebat per instrumentum sortis et instrumentum iurium. Item dicebat ipsam domum fuisse dicti quondam Alberti Zurani et sibi obligatam fore pro ipsis denariis; quare dicebat et petebat ut ipsam sibi dimitteret. Ad hec respondebat dictus Bezonus et dicebat et constabatur ipsam domum fuisse dicti quond. Alberti patris sui, et dicebat quod ipsam ei dimittere nolebat nec debebat, quia dicebat quod repudiaverat bona paterna nec de bonis paternis se intrinmisit nisi de ipsa domo, et ipsam domum dicebat teneri pro dote matris, dicendo et allegando quod mater sua dedit in dote ipsi q. Alberto patri suo libr. XXIII imp. et plus; quare dicebat ipsam domum sibi obligatam fore pro ipsa dote et pro ipsa dote tenebat eam. Item dicebat solutionem fore factam de ipsis denariis quond. dicto Roglerio iudici a patre dicti Bezoni; quare dicebat ipsam domum ei dimittere non debere, immo debebat absolvi. Quod solutio foret facta de ipsis denariis, et quod mater dicti Bezoni daret in dotem aliquid patri ipsius Bezoni, et quod ipse Bezonus repudiaret hereditatem paternam diffitebatur idem Roglerius, immo dicebat ex quo ipse Bezonus tenuit domum quae fuit patris, quod bene se immiscuit. Unde dictus consul vixit et auditis allegacionibus et responsionibus utriusque partis, et habito consilio quamplurium sapientum, dedit sacramentum ipsi Roglerio ut iuraret ad sancta Dei evangelia, quod Roglerius iudice qui nec quond. Iacobus Gagnerius pro sese vel eorum nuntiis solutionem sive excusacionem in toto nec in parte de ipsis libris tribus non receperant a predicto quond. Alberto Zurano vel suo misso, et quod debebat habere guidardum de ipsis denariis de septem annis, de quibus similiter solutionem sive excusacionem non receperant, scilicet de quinque annis a statuto retro, et de duobus annis a statuto

LXVI. *De appellationibus, et ut potestas de causis a peccuniariis se non intromittat.*

Appellationes sententiarum et causas maleficiorum criminalium suscipiam et iudicabo per me vel per meum assessorem secundum ^A leges et consuetudines civitatis Novarie ^B, scilicet causas appellationum infra duos menses, causas vero maleficiorum infra xl dies, nisi remanserit iusto Dei impedimento vel per oblivionem, vel nisi remanserit parabola maioris partis credentie, ita quod liceat cuilibet appellare a consulibus iusticie ad potestatem seu ad consules et rectores comunis Novarie, iurante appellatore quod a sententia illa ¹ sentit se gravatum, et quod animo fatigandi alium in expensis non venit ad appellandum nec ad appellationem persequendam, nisi causa illa pertinuerit ad rem publicam civitatis Novarie, quo casu non teneatur iurare, et preter quod non teneatur iudicare contra legem municipalem; ita tamen quod potestas seu rectores vel assessores cognoscant de appellationibus causarum et querimoniis maleficiorum, et de aliis causis et querimoniis civilibus se aliquo modo non intromittant ^C, sed sub consulibus iusticie eas ventilari et determinari permittent, et eas ad ipsos consules remittant; et aliquis non possit appellare a potestate Novarie seu ab eius assessoribus de aliqua causa, que non ascendat ad summam librarum centum imp.; et sit precisum.

Item statutum est, ut liceat cuique appellare a sententia lata in iudicio possessorio, seu in causa possessionis; et salvo eo quod hoc statutum non ^C deroget in aliquo precedenti statuto ^D.

LXVII. *De iusticia non interdicenda.*

Statutum est quod potestas Novarie non possit interdicere iusticias nec rationem consulum iusticie Novarie sine licencia et parabola habita a duabus partibus consilii generalis civitatis Novarie; et si licentiam et parabolam ipse potestas inde habuerit,

^A statuta.

^B et eis deficientibus, secundum leges et iura romana.

^C nec per literas vel per servitorem vel nuncium nec alio aliquo modo, qui dici vel excogitari possit.

^D precedentibus statutis. — Confirmatum.

¹ infra, et quod expendiderat pro ipsis denariis petendis et exigendis usque ad solidos duodecim imp., quod sacramentum fecit. Quo prestito idem consul condempnavit ipsum Bezoni ad restitutionem dicte domus ipsi Roglerio Gagnerio infra xxx dies proximos, salvo iure ipsius Bezoni offerendi ipsi Roglerio infra xxx dies proximos solidos xxx imp. pro sorte, scilicet pro medietate ipsarum librarum trium imp. et den. xiiii imp. ex illis den. xxviii, de quibus receperat iura ultra sortem, et sol. xxxii imp. pro guidardono preterito ipsorum solidorum xxx et sol. xii pro expensis et den. xxiiii pro sententia, et den. iiii pro subscriptione consulis et dispendiis et dampnis deinde. Unde plures sententias uno tenore idem consul fieri iussit. Actum existentibus consulibus comunis Novarie Iacobo Testa et Iacobo Clapa et socii. Interfuerunt testes Lanfrancus Cota filius Odemarii Cote, Ardicionus Caza filius Obizonis Caze et Iacobus de Zulio filius quond. Olrici.

« Ego Robaldus de Camodeia hanc cartulam iussu dicti consulis scripsi. »

« Ubertus subscripsit, qui multas subscribere possit. — Ded. den. vi. » (Chart. VIII dec. MCCXXIX in Arch. Cathedr. Novar.).

¹ Cf. hac de re notam ad capit. cxxii.

a quod illa interdictio sive prorogatio locum non habeat ultra xv dies, et teneatur ipse potestas quibuslibet xv diebus ^A, nisi tempore messium et vindemiarum, ponere ad consilium de ipsis iusticiis reddendis et restituendis, vel iterum interdicendis ^B.

LXVIII. *De iusticiis extraneorum.*

Si quis civis alterius civitatis querimoniam facere voluerit de aliqua persona iurisdictionis Novarie, hoc modo iusticiam habeat, scilicet si conquestus fuerit de aliquo de districtu ² alicuius, sit iusticia, si civis ille voluerit coram domino illius, de quo voluerit conqueri, et ad domum eius; si autem civis ille noluerit ibi, id est ad domum ipsius domini, iusticiam consequi, debeant ad dispendium illius civis consules Novarie, si a cive illo fuerint requisiti, nuncium suum mittere ad domum ipsius domini, dicendo ei ut veniat Novariam ad certam diem per se vel suum missum ³ cum illo homine

^A quibus essent interdicte iusticie.

^B Aprobatum. — Item statutum est, quod potestates et rectores comunis Novarie, qui erunt per tempora, teneantur et debeant omni anno infra viii dies post introitum sui regiminis cum consilio prioris fratrum predicatorum s. Petri martyris ¹, et guardiani fratrum s. Luce, et prioris fratrum s. Iohannis de intus vineis, eligere duos bonos homines de melioribus et legalioribus et sapientioribus civitatis Novarie, unus quorum sit iurisperitus, et alius sit laycus; qui duo insimul et non separatim debeant cognoscere et pronunciare de causis appellationum, que fierent ad imperatorem et imperium a sententiis que fererentur per tempora per potestates Novarie in causis appellationum, et a sententiis que fererentur per ipsos duos non possit ulterius appellari. Et si causa appellationis que defereretur ad ipsos duos, tangeret principaliter aliquem ex ipsis duobus, quod tunc alter possit cognoscere et pronunciare de ipsa causa; et habeant ipsi duo pro suo salario tempore ferende sentencie tantum a parte amittente (sic, nempe amittente) denarios iiii imp. de qualibet libra quantitatis, que esset in controversia coram eis; et istud statutum locum habeat, non obstante statuto quod loquitur « de officialibus eligendis ad sortes. »

¹ D. Petri martyris templum prope moenia exstans dirutum est cum aliis nonnullis ac monasteriis illic sitis medio saeculo XVI urbis muniendae causa, et ut eorum materia usui esset ad muros aedificandos, quae ruina iam coepta erat anno MDL; cum rursus in regione pedemontana bellum renovatum esset inter Gallorum regem Henricum et Carolum Caesarem, de urbe munienda actum est, suburbis, quae olim ipsa quoque munita erant, exclusis (Nov. sacr., pag. 574). S. Lucae ecclesia et coenobium ordinis minorum erat in suburbio, quod ab eo nomen usurpavit. Quoad coenobium et ecclesiam s. Iohannis de intus vineis lectorem ad nol. capit. CCXLVI remitto.

² Districtus hoc loco accipitur pro iure et honore vel penitentione alicui debita, quae eius bonis adhaeret et pertinet. Huiusmodi praestatio in chartis saepe occurrit, et ut eius exemplum afferam, sequens exhibeo documentum: « Constat nos Bonifacium et Ugonem fratres filios Africe de Montecello, qui professi sumus lege vivere Longobardorum, accepisse sicuti et in presencia testium manifesti sumus quod accepimus a te Uberto filio quond. Iacobi Segaliola suo nomine et nomine nepotum suorum argenti denar. bonor. mediol. veterum et imp. libr. duodecim, finito precio pro omnibus rebus territorii simul cum casis, sediminibus, terris arabilibus, pratis, zerbis, pascuis cultis et incultis in omnibus et per omnia in intergrum iuris nostri et avogadrie capelle cum omni honore et districtu, salvo honore imperatoris, quam habere et possidere visi sumus in loco et fundo Paliatis etc. » (Chart. II apr. MCLXVII in tabul. Cathedr. Novar.).

³ En quo praecepto consules iustitiae litigantes ad suum tribunal adeundum compellerent: « Philippus Alzalendina consul iustitiae Novarie precepit Rubeo Cirezie de Crisia in banno solidorum v imp., ut sit coram eo cras ante tertiam cum omnibus suis suspectis in causa quam habet cum Iohanne clerico s. Martini de Matheo. — Viollus de Seso scripsi. » (Chart. I apr. MCCLXVI in arch. Cathedr.).

suo, de quo fiet querimonia, (et) advenientibus illis fiat iusticia in palacio comunis Novarie sive in bloreto coram domino illo vel nuncio usque ad finem cause. Si vero ea die, qua denunciatum fuerit domino illius, vel alia die per se vel suum nuncium non venerit, fieri debeat iusticia coram consulibus iusticie Novarie ^A.

LXIX. *De consuetudinibus extraneis observandis.*

^B Illas consuetudines sive illa statuta tam super homicidiis, quam super aliis capitulis seu statutis, que civitates vel alia loca alterius episcopatus exercuerint in homines Novarie et iurisdictionis Novarie, tenebo in homines illarum civitatum sive locorum, si mihi visum fuerit, nisi mee consuetudines fuerint meliores hominibus mee civitatis.

LXX. *De laudibus et contracambiis.*

^C Item statutum est, quod potestas teneatur infra unum mensem, postquam ab eo requisitum fuerit, dare et concedere laudem et contracambium ¹ omnibus hominibus Novarie et iurisdictionis solventibus fodrum comuni Novarie contra comunia et homines et speciales personas aliarum civitatum et locorum alterius iurisdictionis capiendi, detinendi et habendi in Novaria et districtu Novarie tantum de bonis et rebus illorum hominum et personarum, qui vel que essent de ipsis civitatibus et earum districtus ² et locis alterius iurisdictionis, contra que data essent ^D ipsa contracambia, usque ad plenam satisfactionem tocus heris et quantitatis heris et omnium terrarum, decimarum, godimentorum, iurium ³ et fructuum, que ipsi hostenderint debere habere vel sibi detineri vel ad se pertinere, vel alio modo sibi fuisse ablatum vel detentum, per cartam vel per testes vel per alia legitima indicia, vel etiam per concessionem et laudes sibi datas ^E, et quod omnia alia contracambia et laudes olim data hominibus Novarie et iurisdictionis sint firma et rata; et illis ⁴, quibus data sunt vel de novo data fuerint, possint et eis liceat ipsis uti auctoritate comunis Novarie impune; hoc addito, quod si alia comunia vel persone dedissent eorum subiectis contracambium in here et personis, potestas Novarie teneatur dare subiectis Novarie simile contracambium et laudem.

^A Confirmatum, et ponatur in statuto consulum, et ideo hic non ponatur.

^B Confirmatum est.

^C Confirmatum est.

^D peterentur dari ipsa contracambia etc.

^E et hoc denunciationibus primo factis per potestatem Novarie, vel per illum qui petierit sibi dari contracambium comuniatibus aliarum civitatum et locorum, contra que petuntur dari contracambia, quod debeant infra xv dies restitutionem facere vel fieri facere illis hominibus iurisdictionis Novarie, qui peterent ipsa contracambia de eo, de quo peterent ipsa contracambia sibi dari.

¹ Cf. notam ad capit. CVII.

² districtibus (Stat. praed.).

³ rerum (Stat. praed.).

⁴ illi (Stat. praed.).

LXXI. *Qualiter procedendum sit contra comune et homines Trecati debentes aliquid hominibus Novarie.*

^A Item statutum est, quod omnes et singuli homines Trecati et comune Trecati teneantur et debeant dimittere, tradere et restituere hominibus Novarie omnes domos, terras, blavam et possessiones, fructus et redditus et godimenta ipsarum terrarum et possessionum et domorum occupatas et invasas, et occupatis et invasis ¹ per comune et homines Trecati, sive per aliquem ipsorum et eorum auctoritate hinc retro de terris, domibus, possessionibus, fructibus et godimentis et redditibus et blava hominum Novarie, et hoc per xv dies post denunciationem comuni et hominibus Trecati

^b seu alicui ipsorum factam. Et si hoc non fecerint, teneatur potestas, qui pro tempore fuerit, dare bannum comuni et hominibus Trecati seu alii ipsorum de invasione et violentia; et teneantur consules iusticie Novarie terras et possessiones comunis et hominum Trecati iacentes in territorio Gradexii ² librare ³ et in solutum dare hominibus Novarie habere debentibus denarios, domos seu blavam seu aliquam aliam rem a comuni Trecati et hominibus Trecati seu ab aliquo ipsorum usque ad plenam solutionem eorum debiti. Et teneatur potestas, qui pro tempore fuerit, si comune et homines Trecati hoc totum non fecerint, et facere et complere non admiserint, dare hominibus Novarie habere debentibus domum, denarios seu blavam seu aliquam aliam rem superius nominatam vel non nominatam modo aliquo vel iure aliquo vel aliqua de causa a comuni et hominibus seu a specialibus personis Trecati, licenciam et parabolam contracambiandi in personis et rebus contra comune Trecati et homines et speciales personas. Et hec omnia et singula potestas et consules precise facere teneantur. ^B

LXXII. *Ut saximentum non teneat ultra annum utilem.*

Statutum est quod saximentum ⁴ non teneat factum

^A Non ponatur.

^B Et hoc idem statutum est de comuni et hominibus Galliati.

¹ Corr. occupatos et invasos.

^d ² Hic vicus, olim curtis, prope burgum Trecati varie iam appellatus nunc dicitur Inglesa. In quadam chartula anni MCLXXXIV in tabulario Nosocomii maioris Novariae asservata comperi Jacobum Muriculam « medietatem districtus et honoris de curte Gradexii » ipsi Caritatis Nosocomio tunc donasse.

³ Librare et livrare, unde livratio, gall. livrer, délivrer et livraison, latine vero liberare et liberatio, idem sonat ac traditio rei mobilis vel immobilis alicui eam ementi vel ius in eam habenti quovis modo. Hanc vocem passim habes etiam in mediae et infimae latinitatis scriptoribus. Cf. notam ad cap. CCLXXXIII « De ioculatoribus non livrandis. »

⁴ ^A A saxire (gall. saisir), et idem valet ac obsignatio vel sequestratio. Haec vox reperitur etiam in Stat. Vercellarum: « Item si quis » oretenus pro facto suo saxiverit aliquid, quod insenerit penes » aliquem, ex parte potestatis seu rectoris vel ex parte sua, » vel iudicum consulum iustitiae Vercellarum, is apud quem id » saximentum fuerit, tenere debeat illud salvum usque ad » quartum diem » (lib. II, fol. XXXII). In descriptione quarundam rerum et suppellectilium sequestro depositarum confecta

nisi per unum utilem annum tantum, et ab anno uno utili in antea a tempore saximenti facti non possit ille, qui saximentum fecerit vel fieri fecerit, petere aliquid ab eo, cui saximentum factum esset ^A.

LXXIII. De melioramento monete dando vel non.

^B Statutum est quod ab anno currenti m. cc. quinquagesimo retro detur melioramentum monete ¹

^A Aprobatum et ponatur in statuto consulum.

^B Aprobatum.

ad aestimatoribus in loco Galliati sic legitur: « quas res » suprascriptas dictus servitor ex parte Iacobi Calvini consulis » dicti loci et ad petitionem Berni Zori nomine et ad partem » capituli s. Gaudencii, cuius est procurator, precepit supra » scripto Ugoni Garzolano quatinus debeat salvare et gubernare » et in saximento penes se tenere, donec ratio cognita fuerit » inter predictum Bernum nomine dicti capituli ex una parte » et predictum Ugonem ex altera, danno sol. xx imp. (Chart. ix iulii MCCLXVIII in Arch. Cathedr.).

¹ Melioramentum monetae erat monetarum commutatio a nummulariis exercita, seu pactum restituendi ad certum tempus in pecunia aurea pecuniam, puta, aeneam indigenti traditam, aut compensandi valorem monetarum propter earundem pretii variationem. Licebat enim tunc quoque temporis nummulariis ob commutationem nummorum aliquod lucrum citra usuram in compensationem laboris et industriae circa proprium exercitium vel ratione illius extrinseci valoris, quem ratione commodioris usus habebat ex consuetudine vel alicuius mercatoris necessitate magis una monetae species quam altera, quamvis valor intrinsecus esset uniformis; verum dummodo non adesset circa dictam remunerationem excessus vel circumventio. Huic statuto aliquatenus refertur aliud: « Item quod potestas presens et futurus infra mensem sui regiminis debeat ponere » ad consilium sapientum de moneta et usu earum, et interim » expendantur ad pondus et cursum civitatis Mediolani » (Stat. mss. a. MCDLX, lib. I, cap. XCV: « De consilio habendo » de moneta et usu earum »). Novariae autem saeculo XIII vel antea nummos cudi ex privilegio vel iure consecuisse, quamvis exiguus eorum numerus ad nos usque pervenerit, praeter monumenta nobis a cl. Zanettio, Muratorio, Morbio aliisque tradita, habetur in chartulis monetariae officinae memoria; legimus enim emptionem factam esse « unius pecie » terre in territorio burgi s. Agabii (nunc porta Milano) non » longe ubi dicitur ad pontem monete citra Tardubium ad » viam de rollis factam per Anzillum filium q. Iacobi de Mazonato hospitali caritatis » (Chartar. ad XIII nov. MCCXLI in Nosocom. mai. Nov.). Item ex altero documento apparet « venditio unius terre ad monetam, cui coheret a monte via alamanorum, a meridie via monete, a sero s. Maria, in territorio » porte s. Agabii » (ibid. in chart. VIII iulii MCCIII); ex quibus, ni fallor, puto monetariam officinam in loco his chartulis designato extitisse. Unum tantum nummum Muratorius memorat Novariae percussum, in quo crux visitur circumque urbis nomen, in altera vero facie tres solummodo litterae in area conspiciuntur s. T. C. aliis in epigraphe circumstantibus temporis iniuria absumptis; cuiusnam ille referendus esset, prorsus ignorare professus est, et dubitanter Salvino Turriano capitaneo Pagani filio, qui saeculo XIII Novariae dominatus est, innuit. Sed alios nummos ex oblivione excitavit eruditissimus D. Promis, edito hac super re libello, ex quo haec ego summatim deprompsi: nummus nuper inventus habet uno latere inter quatuor globulos litteram N (Novaria) ac in circuitu * CIVITAS; ab alio vero in circuitu * IMP. ENR. et in medio litteras in acie s. C. S. (sanctus) et inferius G sive Gaudentius. Existimat cl. ille scriptor nummum hunc ex Henrici VI privilegio seu concessione cutum esse inter annos MCXC-MCXCVIII, praecipue cum eius nomen ibi excisum initiali H littera careat, sub cuius regno novariensis urbs pace plenissima fruens rerum suarum incremento incubuit ac totas vires impendit; sed eo privilegio acquisito semel tantum usa est illius nummi emissionem, qui denarius crassior est, qualem Astae, Novocomi et Laudae civitates ediderunt, ad dominationis potius ostentationem; nam cum obryzo argento conflatus sit, nihil ea communis utilitatis haurire ex illo poterat, ideoque imperiales parvosque denarios vel medianos cudere maluit, quales anno MCCLVI ex conventionem percussit, in quibus maius lucrum percepit. Alius in antica facie praefert circa crucem quatuor stellis in summitatibus ornatam * NOVARIA, et in postica in circuitu * IMPERATOR

usque ad solidos III tantum ^A, et a milleximo cc. I usque ad milleximo cc. LIII dentur tantum sol. III ^B et non plus; sed a milleximo cc. LIII citra nihil detur ^C, et ponatur in statuto consulum iusticie ¹, et ipso iure ab ampliori melioramento debitores sint et remaneant absoluti, et eorum bona; et potestas teneatur ita observare et observari facere consilibus iusticie, et hoc dixerunt observari ^B tam in debitoribus condempnatis, quam in non condempnatis.

LXXIV. De statuto fratris Azonis super usuris.

Statutum est quod de cetero in civitate Novaria non reddatur ius de usuris nec occasione usurarum seu de guidardonis ², que de cetero promitterentur

^A de qualibet libra.

^B de qualibet libra.

^C detur tantum, quantum arbitrabitur per cambiatores Novariae vel per maiorem partem ipsorum, dum tamen illa quantitas non excedat ultra quantitatem sol. IV imp. pro qualibet libra.

^D observetur.

et in medio litteras in bina acie S. T. G. sive s. Gaudentius. Eum, ut iam innui, Muratorius (Antiq. ital., t. II, diss. XXVII) et post eum Zanettus (Nuova Racc. ecc., t. V, p. 368) Salvino Turriano capitaneo attribuerunt, cum tam in tertia littera G potius quam G adesse ex errore consueverint. Tertius nummus, cuius medietas iam aderat, praecedenti in antica similis, et in postica littera G quatuor stellulis circumdatur et in circuitu habet * IMPERATOR. Hi duo nummi dimidii grammatici pondus habent, et cc ad summum argenti millesimas partes. Insuper alius ab una parte in circuitu exhibet * NOVARIA et in medio crucem, ab altera episcopi effigiem capite infusa ornata, et in circuitu * S. GAUDENCIVS; primae saec. XIV medietati adscribendus est, et denarius imperialis videtur, et duodecima solidi pars; DCXXV milligrammatum ponderis aestimatur, cuius medietas pustulato argento constat. Aliud numisma habet, ut praecedens, episcopi faciem infusulam et aureolam cum inscriptione * COM. . . . ITAS NO sive communitas Novariae, et in postica crucem florentem litteris circumdatam, quae unius ex Vicecomitibus nomen exprimere videntur, sed propter aeris rosionem minime percipi possunt. In CCCLX milligrammatum pondere duodecim tantum obryzi argenti partes continet. Ante saec. XV cusus Vicecomitum iussu videtur, quibusdam eorum obulis sive numismatibus similis eo tempore percussis. Alius tandem saeculo XIV pertinens Iohanni Vicecomiti Novariae, deinde Mediolani episcopo adscribitur, qui eum ut Ozulae comes excudit; habet enim in antica templi faciem, et sub ea litteras I * O et in circuitu EPS NOVARIENSIS; in postica vero crucem in medio, et in circuitu COMES OSSOLLE. Hi sunt, quorum notitia hucusque nobis tradita est, nummi Novariae obsignati.

¹ Aliqua in hoc capitulo deleta sunt, ut ex chartae hic loci ab-
rasione apparet, alia vero mutata.

² Cf. hac de re notam ad capit. CCXCVIII horum statutorum.

De quonam fuerit ordine religiosus hic vir non apparet, nec quodnam statutum civitati imposuerit. Tamen absurdum non est monachos in statutorum municipalium re operam suam tunc temporis adhibuisse, non ad religionem tantum spectantium, sed etiam ad civile regimen; nam si in quibusdam casibus officia civilia, praesertim aerarii clavus, religiosi concedebantur, quid mirum si statutorum quoque emendationis peragenda licentia iis daretur? Notum insuper est Parmam sponte habuisse rectorem fratrem Girardum mutinensem, qui illius civitatis statuta reformavit; frater Iohannes vicentinus, ordinis praedicatorum, circa annum MCCXXXIII « venit primum Paduae et ibi predicando pacem de omni discordia quam » habebant, compromiserunt in eundem suo arbitrio determinanda. Venit Tarvisium, fecerunt Tarvisini illud idem; sic » fecerunt Feltrini et Bellunenses. Sic quoque domini de Camino, sic et illi de Concliano, et idem fecerunt domini de Romano. Idem quoque Vicentini, Veronenses, Mantuani, » Brixienses et comes s. Bonifacii et eius pars universa. Tantam habuit potestatem super omnes, quod in omni civitate » statutis ipsarum acceptis suo emendavit arbitrio addendo et » detrahendo Et venit Vicentiam et dixit in plenissimo consilio, quod volebat esse dux et comes illius civitatis et omnia » suo arbitrio disponere, quod totum ei laudatum fuit atque

seu conventarentur occasione contractuum et quasi, qui de cetero fierent in civitate Novarie et districtu, vel aliquo alio modo de cetero. Et hoc intelligatur et censeatur de illis usuris et guidardonis, quas ecclesia romana intelligit esse usuras¹, removendo et cassando expresse omnia statuta, que huic contradicerent, seu viderentur contradicere. Et istud statutum sit precisum^A.

LXXV. *Ne quis pro alio respondeat in questione facti.*

Item statutum est, quod nullus iudex seu advocatus vel alius, qui iuvet hominem prestando ei patrociniū, debeat respondere in questione facti ante² principalem personam, sed permittat ipsam principalem personam respondere; et qui contra fecerit, potestas seu consules teneantur ei auferre pro banno pro unaquaque vice, nisi quando fuerit dubitabilis vel obscura, et tunc sit in arbitrio^C consulum, solidos 11.

LXXVI. *Ne quis iudicum prestat patrociniū alicui suo consilio condemnato.*

Item si potestas vel rector tulerit sententiam vel

^A Et habeat locum ab anno currenti MCCXXX de mense agusti citra et sit precisum. — Aprobatum.

^B Aprobatum.

^C potestatis, quando questio ventilabitur coram potestate, et consulum, quando questio ventilabitur coram consulibus.

^D Aprobatum.

» concessum, unde tunc acceptis statutis civitatis sicut voluit
» emendavit, addidit, detraxit. Et Vicentini sperantes quod
» removeret et poneret ibi aliam communionem, per quam
» utraque pars communiter regeretur, ipse hoc praetermisso,
» factis statutis et ordinamentis ivit Veronam, ibique similiter
» petiit ducatum et potestariam illius terrae, quod factum est
» et concessum eidem » (Gerardi Maurisii Hist. in Rer. Ital. script. tom. VIII, col. 37, 38). At ille paulatim e primaevo pacis et reconciliationis animorum proposito decidit, et ad ea quae sua non erant munera male aberravit. Si igitur in pia officia erga civitatum populos se effundebant, mirum non est si etiam in privatorum vel reipublicae rebus consilia sua religiosi viri impenderent aut ministerium sumerent. Vercellis quoque iis tempestatibus frater Henricus ordinis minorum, auctor fuit quorundam statutorum, quae illius civitatis concilium recepit, ad libertatem ecclesiasticam spectantium et studiorum gymnasium ibi constitutum. Eae constitutiones in veterum statutorum codice leguntur fol. LIII et LVII, anno MCCXLI collectorum.

¹ Nefanda usurarum fames saec. XIII nonnullos exagitabat, qui aliquando in se reversi eas restituere promittebant, praecipue si mortis periculum immineret. En hac de re singulare documentum: « In Novaria, videlicet ad domum habitationis Lotterii Turnielli. Idem Lotterius iacens in infirmitate, de qua mori timebat, volens stare mandatis ecclesiae et domini episcopi novariensis et dom. Gualde Bruzati novariensis prepositi ibi presentis, ac dom. Gabriellis ibi presentis laudensis canonici vicarii dom. Sigebaldi Dei gratia novariensis episcopi, et precepta dicti episcopi obedire, et animam suam penitus a periculo inferni Deo dante liberare, et cum alias Deo reconciliari non posset, ad postulacionem suprascriptorum dom. Gualde Bruzati et dom. Gabriellis predictorum nomine ecclesie et episcopi novariensis convenit et per stipulacionem promissit eisdem dom. preposito et dom. Gabriello nomine suprascripti dom. episcopi et ecclesie novariensis, vices quorum gerebant in hac parte, et vice et nomine omnium personarum reddere et restituere omnes usuras et res male ablatas omnibus personis, a quibus manifeste apparuerit ipse Loterius recepisse usuras et res male ablatas, et qui apparuerint manifesta a tempore illo citra, quo promissit alias reddere usuras et res male ablatas, unde ille cartam unam factam sive abbreviatam, ut dicebat, videlicet a tempore illius promissionis citra et inde etc. » (Chart. I iun. MCCLII in Mon. hist. patr. tom. I, col. 1414).

² pro principali persona (Stat. praed.).

a aliquam condemnationem seu bannum abstulerit de consilio aliquorum iudicum, teneantur iudices illi, quod ultra non debeant prestare patrociniū illi condemnato a potestate^A; et si prestiterint, teneatur potestas auferre bannum sol. xx imp.

LXXVII. *De muneribus et donis iudicibus faciendis.*

Statutum est quod dona et munera data hactenus iudicibus Novarie de cetero dentur eis per commune Novarie, sicut olim dari consuevit, scilicet sol. vi imp. ad s. Michaellem, et ad natale Domini sol. x, et libram unam piperis, et in quadragesima sol. 11, et ad pascha sol. x, et hoc pro quolibet iudice.

LXXVIII. *De nominibus et tempore interdictorum, abhominatorum, restitutorum, defectorum ponendis in duobus voluminibus statutorum.*

Statutum est quod potestas teneatur facere scribi in duobus voluminibus¹ nomina et tempus omnium interdictorum et abhominatorum et restitutorum et defectorum tam preteritorum quam futurorum, unum quorum remaneat in comuni, et aliud in publico super latherigo², quod est in palacio comunis Novarie, collocetur; et hoc faciat fieri et teneatur hinc ad kallendas marcii proxime preteritis^C.

LXXIX. *De possessionibus occupatis.*

Item statutum est, quod qui sua auctoritate invaserit vel malo modo contra ius rem immobilem ab alio possessam vel etiam veteratam, teneatur restituere possessionem illi qui erat in possessione³,

^C A in illa questione.

^B Aprobatum.

^C venientes. — Aprobatum.

^D Aprobatum est.

¹ statutorum (Stat. praed.).

² super laterisio fiendo in palatio comunis Novariae (Stat. praed.), alias leticium; hoc phileum seu analogium interpretari censo.

³ De huiusmodi possessionum invasione lites et concordiae, aut de novis servitutibus iniuste inductis in coaeris documentis leguntur: en eorum aliqua. « In pasuario s. Marie. Guillelmus de Guala » convenit et promissit Guillelmo Gargallo, Iohanni Pilatro et Guidoto de Casalegio quod quodcumque erit de voluntate eorum, quod clauderet hostia domus, que apperit in via versus meridiem, et que sunt in curia domus que fuit q. Oltonis Scofferii et domus Iohannis et Guideti, et grates que habet in curte illa auferat similiter in eorum voluntate, nec in curia illa habet impedire sine eorum voluntate, dicendo ipse Guillelmus de Guala quod non habet ius tenendi ibi gratam nec aliquam rem que ibi impediatur, et quod non habet ius aperiendi per illas hostia in curia illa neque per illas domos. Interfuerunt testes Ugo de Iacobo, Turco de Burgo etc. » (Chart. XI septemb. MCCIV in cod. membran. Nosocom. mai.). Habetur ibidem Aicardi de Camodea consulis iustitiae Novariae sententia adversus Sibiliam filiam q. Petri Saurii, per quam ille pronunciavit « bancum ipsum (de quo erat lis) esse positum ultra quam debeat versus mane tantum quantum tangit murum comunem qui est inter domum ipsius Olrici et domum suprascripte Sibilie et ipsum banchum esse retrahendum ex parte versus mane, ita quod non tangat aliquid de muro predicto comuni, set ipse murus comunis et terra que est ante ipsum murum comunem versus monlem in tantum quantum ipse murus comunis est amplius, sint aperte et expedite etc. » (Chart. XXI aug. MCCXLIX in arch. Cathedr.). Exemptio vero a servitutibus realibus aliquando pecunia acquirebatur, ut cum Doratus Scofonus fratri Vorobio Fornario tertii Humiliatorum ordinis promittit se nunquam foramen aliquod in suae domus muro facturum in burgo s. Gaudentii sitae, ex quo putredo vel sordes aliqua exire posset in praedicti fratris domum, mediante solidorum tredecim solutione ab hoc eidem Dorato facta (Chart. XIII maii MCCXCIV in arch. Cathedr.).

vel si non erat in possessione, illi qui est dominus, et de possessione deiciatur invasor, et ultra hoc condempnetur versus comune Novarie in medietate estimationis proprietatis rei invase. Et de hoc possit cognoscere potestas; et valeat istud statutum non obstantibus aliquibus statutis, et sit precisum.

LXXX. De non inquietandis qui lucrati fuerunt tempore conflictuum Belenzagi, Mandelli, Burgi Franchi, Burgi Lavezarii et Burgi Agnelli.

^A Item statutum est, quod aliqua persona non possit inquietari occasione robariarum factarum die conflictus Belenzagi ¹ vel die sequenti, seu die conflictus

^A Non ponatur, sed casetur.

¹ Belenzagum sive Bilitiacum prope Ticinum et Terduplum amnes in colle sedet, et veteris castris reliquis adhuc retinet, quo longobardicam reginam inclusam fuisse tradunt. In spiritualibus olim ab aronensi monasterio regebatur. Conflictus, de quo in hoc capitulo agitur, anno MCCLVIII factus est, cum Rochus de Strata Novariae praetorem ageret, qui exercitum instruxit in expeditionem nobis ignotam, in quo placentini, papienses, laudenses aliique milites erant, qui ibi profligati sunt, ideoque Novariae civitas ad eorum damna resarcienda coacta est in armis equisque ac aliis rebus passa, in id Papiam, Placentiam ac Laudis civitatibus urgentibus. Anno vero sequenti praetor ipse in Ticini carceribus obstrictus fuerat, ex eo fortasse quod milites ii qui damna passi fuerant « in equis, armis » et quibuslibet aliis rebus mobilibus et se moventibus tempore quo Novarienses erant apud Belenzagum vel ab eo tempore « citra scilicet rupte Belenzagii » stipendia meruerunt a Novariensibus « de voluntate et mandato domini Rochi de Strata » tunc potestatis Novarie « non vero civitatis; fortasse praetorem illum in carcerem Novarienses coniecere ad ulciscendam Papiensium iniuriam praeclaris eorum concivibus illatam, quos obsides tenuerunt donec praedicta damna sibi compensarentur, nempe Ardationem Capram, Ardationem Nanum, Doratum de Camodeya, Robaldum Scaram, Ottobonum et Guidonum, Guilelmum de Caballaciis, Michaelum Capram, Martinum Tetonyum, Leonardum Brusatum, Henricum Bonipertum, Bonifacium Capram, Ottobonum Griffum, Pasinum de Olevano et Ambrosium Gilacatum, quorum nonnulli in patria sua claris magistratibus perfuncti erant, et in his statutis saepe nominantur. Damnis autem affecti sex millium librarum papiensium compensationem petebant « rato manente pacto, una cum expensis omnibus que » fierent pro ipsa pena petenda; » quocirca respublica promittebat « dare et solvere et restituere totum illud dampnum et » perditas et soldum, quod et quas ipsi et quilibet ipsorum » substinerint in civitate Novarie et eius districtu anno pro » xime preterito tempore rupte Belenzagii et ab ipso tem » pore citra, et soldos quos habere debent, ut supra dictum est, » detrahendo et compensando et diminuendo de ipsis soldis, prout » in carta concordie facta inter Papienses ex una parte et » Novarienses ex alia, iussa Lorenzo Porco notario civi Papie » et Philipo Bonno notario civi Novarie continetur, in denariis » numeratis papiensibus vel ambrosiis vel placentinis vel in » equalibus mediolanensibus vel aliis monetis equivalentibus in » civitate Papie tantum infra duos menses proximos post sen » tentias latis per arbitros comunis Papie et Novarie super » hoc specialiter constitutos vel per aliquos eorum, prout in » forma arbitrii continetur, usque in illas quantitates, que » pronunciabuntur per arbitros suprascriptos vel per aliquos » eorum, prout in forma arbitrii continetur etc. » (Chart. xi ianuar. MCCLIX in Monum. hist. patr. tom. I). In acto eodem leguntur insuper solutionis compensationis illius et captivorum permutationis modi.

Quoad conflictiones vero in aliis burgis factis, ut capitulum istud loquitur, nihil habetur in chronicis de causis, quae illas genuerint, cum omnino de iis taceant. Neminem alioquin latet illis tempestatibus frequentissimos fuisse in oppidis ac urbibus vel laevi quavis de causa conflictus ex similitudinibus et invidia ac ambitione excitatos. Mandelli conflictus, si documento cuiquam xv die iunii a. MCCXXXII scripto fides adhibenda est, tunc evenisse videtur ex inimicitia inter Novariam et Vercellam subortis, quamvis non semel sopitis; sed tunc arbitri a duobus partibus quidam Guillelmus novariensis et Ubertus de Salugia delecti fuerant, ut pronunciarent « super facto prexoneriorum

a Mandelli et die conflictus Burgi Franchi, et die conflictus Burgi Lavezarii, et die conflictus Burgi Agnelli, sed ipso nunc sint absoluti qui robarias fecerint.

LXXXI. De capiendis et detinendis debitoribus, nisi solverint denarios XII de libra per annum.

^A Item statutum est ¹, quod postquam aliquis de Novaria seu iurisdictione fuerit condempnatus et transiverit condempnationis terminum vel habuerit tria banna ², quod potestas venturus ³ teneatur dare creditori auxilium ad capiendum debitorem, et hoc intelligatur de contractibus et obligationibus ⁴, que fient ab anno currenti millesimo cc septuagesimo nono ⁵ in antea; et hoc habeat locum de mutuis et fictis et omnibus aliis debitis, nec possit ille debitor captus poni in turri Zumella nec alio carcere communis, sed detineatur ⁶ in domibus civitatis Novarie ad voluntatem creditoris ⁷, donec satisfacerit creditori, vel fuerit concordatus cum ipso creditore. Et hoc non obstante aliquo statuto, et sit precisum; et hoc intelligatur de fictis, que current ab anno LXXVIII in antea.

LXXXII. De prescriptione XL annorum.

⁸ Statutum est quod si quis tenuerit aliquam rem immobilem spacio xl annorum sine interpellatione legitima, sit tutus contra omnes personas, collegium et universitates, et nullus pateat adversus detemptatores ⁹ regressus, et teneatur potestas sive consules

^A Aprobatum.

^B a consilibus iusticie vel a potestate, seu ab assessore eius.

^C et assessores eius teneantur ad petitionem creditoris capere vel capi facere ipsum debitorem etc.

^D factis.

^E citra, et que de cetero fient.

^F et custodialur.

^G per custodes qui sint de civitate Novarie vel suburbis.

^H Aprobatum.

» et bestiarum et rerum ablatarum per homines utriusque civitatis et super omnibus sumentis et cambiis et robariis factis » per comune et homines Vercellarum seu iurisdictionis in hominibus Novarie et iurisdictionis eius a tempore pacis predictae » infra, et super lignaminibus incisis super homines burgi Mandelli, que homines Blandrati dicunt sua esse ». (Bisc. I, 390).

Burgus Agnellus est parvus vicus prope Gatticum existens, de quo nulla nobis superest memoria. De Mandello vero et Burgo Lavezario cf. not. ad cap. CLXXVII et CLX; quoad Burgum Francum animadvertas plures fuisse burgos ita appellatos in dioecesi novariensi tum finitima vercellensi; hunc vero modo dicunt burgum Sessitis, modo burgum Sesiā vel simpliciter Solum, ut in antiquis cartis, olim flumini propiore, sessioque circumpositos colles, ibique fuisse insuper plebanam ecclesiam non videtur dubium. Ibi vallis initium est, quae ab interlabente Sessite fluvio nomen mutuatur, et ex eo metrocopia fuisse inducitur, quod nulla universae vallis sessitanae plebs ab Innocentio pontifice nominetur, cum generatim episcopo « ecclesias » omnes quae sunt in valle Siccidae » confirmet, nec eius gentis mentio apud veteres sit. Discordiam apparet inter hunc burgum et civitatem exarsisse, cum in huius statutis decretum fuerit « quod potestas venturus teneatur et debeat infra kalendas » aprilis proxime venientis ire vel mittere ad burgum Sessii » seu ad burgum Francum et destrueri funditus omnes domos, » quae sunt in dicto burgo, et splanare totum murum circum » quaque dicti burgi et similiter fossata dicti burgi, ita quod » dictus burgus nunquam possit habitari. Et quilibet potestas » et quilibet rector communis Novariae teneatur et debeat ipsum » burgum tenere destructum et splanatum semper in perpetuum » (Stat. Novar. mss. MCDLX, lib. I, cap. LXXXVI).

¹ Totum hoc capitulum diversa manu rescriptum fuit mutationis causa. Prioris scripturae abrasione deletae vestigia haud deprehenduntur.

² detentores.

tam comunis quam iusticie secundum illud ¹ capitulum iudicare; et sit precisum ².

LXXXIII. *De terris coherentibus alicui a duabus vel tribus partibus capiendis vel vendendis.*

^A Item teneantur et debeant consules extimatores cogere omnes homines de Novaria et iurisdictione Novarie, qui terram habeant a stariis XII ³ infra extra

^A Aprobatum.

¹ istud (Stat. praed.).

² Quadraginta annorum praescriptio a Longobardis primum inducenda fuisse videtur, eamque civitatum statuta adoptaverunt. Sed varia apud ipsos quoad eandem legislatio fuit, cum primo quinque annorum, postea triginta, demum sexaginta annorum possessio requisita fuerit ad probandum constituendumque proprietatis libertatisque ius. Non inutile erit haec proferre praecipua regum edicta ad rem hanc pertinentia; et primo Aistulphus legem tulit, qua « Si quis Langobardus » quaecumque rem possederit, et custodes locorum venerabilium de ipsis rebus cum molestaverit, et ipse possessionem suam de triginta annos consignaverit, et eius claruerit possessio, possideat et in antea. Similiter et venerabilia loca faciant de rebus que ipsi possederunt, si a Langobardis fuerint pulsati. Quia anterior edictus continet de quinque annorum possessionem, ut qui possederit per quinque annos in facie eius qui pulsaverit, ipsum secundum legem defendat, et loca venerabilia inter se de rebus quibuslibet quadraginta annorum possessio excluditur; ideo iustum duximus, ut qui per triginta annos possederit, possideat et in antea (Aist. XVIII). Rhotari vero: « Si quis alium de rem mobilem aut immobilem pulsaverit, quod malum ordine possideat, et possessor negaverit, ita persperimus, quod si per annos quinque fuerit possessio, tunc ille qui possedit, aut per sacramentum debeat negare aut per pugnam defendere si potuerit » (Roth. CCXXXVIII). « Reminiscimur quia anterior edictus continere dinoscitur de liberis feminis que servis copulantur, ut quandoque inventi essent, in servitio reducerentur. Sed quia Grimwald rex instituit de his qui per triginta annos in libertatem venerant, ut in servitio non replicarentur, tamen quia curtes regia possessio non impedit nisi per sexaginta annorum curtes, sicut dominus Luitprand rex instituit: ideo definivimus si quis femine admodum invente fuerit que sibi servi copulaverunt, et per sexaginta annos in libertatem permanserunt, ipsa et filii vel filie earum aut qui de ipsis procreati inventi fuerint, nullus eos in servitio replicare presumat, sed in libertatem suam permaneant, sicut per sexaginta annos permanserunt » (Roth. VI). « Qui aliquot de publico habet, et per sexaginta annos quiete possedit, liceat eum in antea sine aliqua molestatione habere et possidere. Hoc autem ideo statuiamus, quia possessio aliorum hominum secundum Langobardorum legem in XXX annos finitur; causas quidem regalis unde compositio expectatur, duplicatas statuit decessor noster Rothari rex componere; propterea nobis rectum cum nostris iudiciis comparuit esse, ut et in ista causa de possessione duplicentur ipsi anni et fiant LX. Et si aut iudex aut actor noster ipsum, que possessionem talem habet, pulsaverit, quod ipsam rem iniuste possedisset aut invasisset, et non sint completi LX anni; tunc ille cuius possessio est, dicat iuratus ad sancta evangelia aut de se aut de patre aut de avo, quod ipsam rem per principem, qualem ausus fuerit nominare, ipse aut parentis ipsius per LX annos possedisset, nec eam per legem dimittere debeat, et sit postea securus. Et si hoc facere ausus non fuerit, aut forte gastaldius aut actor provocare potuerit quod completi LX possessio ipsa non sit, et veritas apparuerit quod de publico fuisset, aut ostendat preceptum aut amittat ipsam rem, si LX anni in ipsa possessione non fuerint completi etc. » (Luit. LXXVIII). Haec omnia recitare operae pretium censui, ut legum Longobardorum, quarum nonnullae in municipiorum statuta insertae fuere, pateret auctoritas et ratio in normis decernendis de utilis temporis diuturnitate ad praescriptionem acquirendam necessaria.

³ Starius hoc loco mensura superficialis intelligendus, nempe octava novariensis modii pars, quae perticit quatuor tabulisque sexdecim aequivalere, id est hectaris 0,306604. Postremis vero temporibus, quibus adhuc Novariae statuta vigeant, capitulum hoc minime servabatur utpote iura privatae proprietatis laedens, nec ullam agriculturae aut reipublicae utilitatem afferens, cum ex eo possessiones in perpauca divites coacervaret incertaeque efficeret, et quamvis bonorum concisio litibus peraeque aditum

a civitatem vel villas vel suburbia ¹, ipsam terram vendere vel computare ^A arbitrio extimatorum ^B illi persone, quae terras habet a tribus partibus; et si a modio infra, vel usque ad modium a duabus partibus habuerit ³, si emere vel commutare voluerit, si terra illa fuerit unius vel plurium pro indiviso.

LXXXIV. *De dampno clam dato.*

^C Si cui de Novaria vel iurisdictione in aliquo loco iurisdictionis Novarie ^D dampnum clam datum fuerit in domibus sive in rebus in eis deductis sive positus, sive in vineis, sive in feno in prato combusto, sive in lino seccato vel combusto ³ dampnum dico datum igne vel incisione vel scovatura ⁴ vel sega-

^A commutare.

^B consulum iusticie Novarie.

^C Cassetur.

^D seu in eius territorio.

praebat inter vicinos, eorumque adnexio reales servitutes transitus auferat, tamen hae utilitates minime damna rependunt, quae ex hoc statuto orientur, ideoque illud paulatim in desuetudinem abiisse censeo. In acto venditionis « de peltia una terre » iuris communis iacente in territorio porte s. Stephani, et dicitur « pratum Rolte » factae a Vigezono Brusato consule iustitiae Novariae ex parte et nomine communitalis, venditor testatur eam terram esse « per mensura sestaria viginti et sex, tabulas tres » minus. » (Chart. XX febr. MCXCIV in tabular. eccl. Cathedr.). Insuper in charta donationis plurium praediorum factae monasterio s. Gratiani aronensi a Malvestilo filio Grossi de loco Madina et Bellana eius uxore legitur: « prima peltia . . . est » per mensura iusta staria quinque minus tabulas quatuor etc. (Chart. XV maii MCCXI in Mus. Trivult.).

¹ « prope aliquam terram, quae sit duplo quantitatis terrae praedictae stariorum duodecim vel infra » (sic supplent Stat. praed.).

² « dummodo habeat in duplo quantitatis terrae praedictae » (Ibid.).

³ « Si quis homo liber arborem, ubi teclatura inter fines decernendas signata est, incidit aut delierit, octugenta solidos sit culpavelis, medietatem regi et medietatem cuius arbor fuerit. Et si servum per iussionem domini sui fecerit, dominus componat, ut supra, sol. LXXX. Si servus sua auctoritate arborem, ubi teclatura facta est, inter fines decernendas incidit, aut moriatur, aut redemat se cum quadragenta solidis. » (Roth. reg. Longob. edictum, cap. CCXXXVIII, CCXXXIX). Alias poenas rex ipse damna huiusmodi in arbores inferenti constituit cap. CCLXXXIV - CCCII, et Luitprandus cap. XLV.

⁴ Id est arbores vel foenum vel aliud virgis aut flagellis caedendo, a scovare, quae vox sequioris aevi scriptoribus familiaris erat. Cf. Stat. Obizonis marchionis estensis etc. contra flagellantes an. MCCLXIX apud Murator., T. VI Ant. II., col. 471: « Si quis civis, comitatus vel forensis se scovaverit in aliqua parte civitatis vel districtus Ferrariae de die vel de nocte etc. . . . Item statuunt, praecipunt et bannum imponunt, quod si quis in civitate Ferrariae vel districtu viderit aliquem se scovantem, et eum non ceperit, et ad potestatem non duxerit incontinenti etc. » Exortam siquidem saeculo XIII circa annum MCCLX piam quamdam sodalitatem narrat cl. Muratorius, quae nonnulli poenitentiae salubritate et religionis ardore incitati, sacro induti erecto crucis vexillo et nudis pedibus interdum supplicationes peragebant, bini alterius civitatis similis coetui obviam abeuntes, ac pacem et iniuriarum remissionem implorabant, laudes divinas et incondita carmina concinentes; interdum vero in aedem sibi constitutam flagellis armati certis diebus ac horis convenientes et piis gemitibus misericordiam Dei implorantes, cetera pietatis munia obibant. Mutinae quoque tunc instituta fuerat Sodalitas Scopae sive fustigationis, quae Confraternitas s. Petri martyris appellabatur. De ea sic narrat Sigonius: « Cum autem Parmenses Cremonam adire pararent, ab Huberto Pelavicino malum, si accederent, intentante deterriti Brixiam, Derthonam et Papiam se contulerunt, inde a Novariensibus et Mediolanensibus opera Turrianorum exclusos Taurinates, Charienses, Hastenses et reliquae pedemontanae civitates comiter acceperunt » (De Regn. Ital., cap. XIX, 971); et Galvaneus Flamma scribebat: « sed volentibus venire Mediolanum per Turrianos sexcentae furcae parantur; quo viso recesserunt » (Manip. Flor., ad ann. MCCLX). At huiusmodi instituta, initiis suis pietatis quidem proposito condita, temporis lapsu in malorum hominum

tura, si summa dampni ascenderit ad sol. x imp., a cogam comune loci ipsius dampnum, ut supra, cui datum fuerit restituere meo arbitrio, nisi infra duos menses a dampno dato infra consignaverit ipsum comune potestati Novarie eum, qui dampnum dederit, iurante tamen eo, cui dampnum datum fuerit, se non fecisse nec fieri fecisse. Et ita quod liceat comuni ipsius loci probare per pugnam contra quem suspicati fuerint consules ipsius loci dampnum illud dedisse; et si convictus fuerit ille qui appellabitur, idem comune remaneat absolutum. Et hoc capitulum faciam denunciari consulibus locorum iurisdictionis Novarie. Hoc idem statutum est in Romano, salvo tenore concordie Romaniani.

LXXXV. *De robariis et dampnis emendandis in burgo vel villa faciendis.*

Item statutum est et ordinatum, quod omnes robarie et omnia dampna et guasta, que fierent de cetero in aliquo burgo vel villa vel cassinali vel loco A episcopatus Novarie, sive in territorio alicuius ex ipsis burgis vel villis vel cassinalibus vel locis, exceptis dampnis et guastis que fierent per multitudinem gentium, quibus resisti comode non posset, vel per evagationem ignis I, debeant et teneantur emendari et restitui illi vel illis, cui vel quibus datum vel factum fuerit dampnum vel guastum vel robaria facta fuerit, ut supra, per omnes homines et personas habitantes in ipso burgo vel villa vel cassinali vel loco, in quo vel cuius territorio suprascripta vel aliquid predictorum factum fuerit, de qua emendatione et restitutione teneantur tam c nobiles et cives pro numero personarum habitantium in ipso loco, et non secundum quod fuerint extimati; connumeratis personis nobilium et civium cum aliis personis habitantibus in loco, quam et burgienses, rustici et vicini habitantes in ipsis burgis, villis, cassinalibus et locis B, secundum quod fuerint extimati, exceptis viduis et orphanis et absentibus causa peregrinationis vel carceris sive exercitus 2 vel

A iurisdictionis.

B inter se.

minum coetus abierant, qui se flagellationis specie aut praetextu ad scelera perpetranda instruxerant, ideoque in eos civilis iustitia insurrexerat, ut ex vicis et civitatibus penitus deleberentur. Huiusmodi flagellationis ritus balimentum et verberamentum etiam appellabatur. Cf. hac super re notam ad capit. II Stat. Novoc. part. II.

- 1 Sapienter circa ea tempora, cum nonnullae domus ligneis tantum tabulis aut paleis in ipsis urbibus coelectae essent, provisum fuerat ad incendiorum frequentiam vitandam, ut apparet ex statutis mss. ann. MCDLX, « quod singulae parochiae civilis et suburbiorum Novariae teneantur elligere duos de dicta parochia, qui sollicite curent et maxime tempore ventoso per totam viciniam exquirendo loca, ne per negligentiam alicuius incendium oriat. Et quod potestas teneatur cogere vicinos parochiarum ad elligendum illos duos » (Lib. I, capit. CXIV).
- 2 « Definimus ut postquam iussio regis fuerit in exercitum ambulandum et constitutum positum ad motionem faciendam, nullus presumat fideiussorem aut debitorem pro quacunque causa pignere, si de una iudiciaria fuerit, ad dies duodecim antequam exeat ad exercitandum, sed sit quietus a fuerit reversus: si autem de aliis iudiciariis fuerit, similiter sit spatium ad dies viginti; nam si quis intra ista spatia pigneraverit, componat pignera ipsa, sicut qui contra rationem pignus abstulerit » (Aistulphi reg. Edict. cap. XXI).

ambaxate pro comune Novarie sibi impositae. Salvo eo quod si stremita 1 facta non esset vel fecerint A eorum posse, remaneat arbitrio potestatis B seu vicarii eius.

LXXXVI. *De dampno dato in curia Novarie emendando per comune Novarie.*

Item statutum est, quod omnia dampna et guasta, que fierent in curia Novarie 2 extra civitatem et suburbia Novarie et fossata suburbiorum, dampna vel guasta dico data vel facta incisione vel scorzatura 3, vel segatura vel scovatura vel igne C, quod comune Novarie teneatur et debeat illud dampnum vel guastum emendare illi, cui datum vel factum fuerit D, arbitrio bonorum hominum eligendorum per potestatem et procuratores E comunis Novarie. Ita b tamen quod in ipsis dampnis et guastis non intelligantur dampna vel guasta, que fierent per comune

A ipsi de ipso loco.

B Et hoc locum habeat nisi comune dicti loci, in quo vel cuius territorio dictum dampnum datum fuerit, infra duos menses a tempore dampni dati consignaverit in forciam potestatis Novarie malefactorem seu malefactores, quo casu dictum comune remaneat absolutum.

C vel alio quocumque modo.

D secundum quod ipsum dampnum exstimatum fuerit per duos bonos homines et legales eligendos.

E per duos ex procuratoribus comunis Novarie; qui potestas et procuratores debeant ipsos duos bonos homines eligere et ipsos cogere ad faciendum exstimationem predictam infra viii dies, postquam denunciatum fuerit ipso domino potestati. Et potestas teneatur facere fieri restitutionem dicti dampni de here comunis Novarie infra mensem, post dictam exstimationem. — Confirmatum.

1 Stremita idem ac sturmus, conclamatio ad arma, ital. allarme, legitur etiam in Stat. Vercell.: « Communia illorum quatuor locorum proximorum nemori comburenti teneantur pulsata stremita currere ad extinguendum ignem » (lib. I, fol. xxii).

2 Curiae nomen primum loco coadunationis senatus romani, deinde municipiorum datum est, et significationis varietatem temporis lapsu ea vox passa est. In Galliis germanicorum magistratum collegiis ea appellatio tributa est, fortasse quia ii in antiqua municipii aula sedebant. Ludovicus Pius iudicium criminale curiam dixit (Leg. Lud. Pii c. 17); postea curia dicta est mahal seu mallum iuxta Rabani Mauri glossarium, alias vero curtis regia (Pertz Mon. Germ. Hist. t. II, p. 762): erant enim curiales viri palatio dediti et quovis in republica munere fungentes. In civili vero italicarum civitatum regimine curiae nomine latus praedium veniebat, in quo erant etiam domus integrum burgum aliquando complectentes, castrum et templum, et amplius locorum territorii illud assignatum fuit, ut testantur Modestianae, Casati aliaeque quamplures curiae in mediolanensi comitatu, vel circumstanti civitatibus agro, qua significatione heic accipiendum est, prout apparet in huius codicis cap. CLXI, CLXII, CCCXCI, et praecipue ubi sic declaratur: « in qua curia Novarie intelligantur Castellacium turris portis, tota Scartabalia et caxina Baragie Bulinorum et Baragia a Vignallo citra et Matheum et caxina Reste porche et a dictis confinibus versus Novariam » (cap. CCCXLVII). De curiis insuper addendum est mediis saeculis in civili republicae administratione eas plebibus subiectas non fuisse, quamvis in earum territoriis essent; huius rei testem habemus sententiam ab Azone Cicerano consule Mediolani in concordia Hariprandi iudicis, Roberti Pingilucchi atque Marchisii Calcanioli consulum similiter latam die XIV aprilis a. MCLIII « de discordia que erat inter milites Mediolani, qui tenent Ardennum, per eorum missos Refutatum Cagalentum, Guilielmum Monetarium consules, Guasconum de Mairola, Arzemundum de Sexto, Porrinum de Porris, Monetarium Monetarium atque Maldotum Pedestorti, et ex altera parte dom. Adam venerabilem abbatem monasterii s. Abundi, qui inter suas allegationes dicebat insuper locum ipsum de Talamona non esse de plebe de Ardenno, sed curtem esse » etc.

3 Fidel. arbores excoiando et corticem eis auferendo, vel earum violenta percussione.

alicuius terre, vel per multitudinem gentium, vel a berrueriorum ¹ publice facientium ².

¹ Berruerii (ital. berrovieri) dominorum assecles erant ab ipsis enutriti communitatum locorum pecunia, pedestresque ut plurimum incedebant, sicut communis militum peditatus assolet; nonnumquam vero has voces exercitus pedites significabantur non ordinata acie pugnam ineuntes, et viliores nequioresque. Narrat enim Rolandinus in Chronico quod circa ea tempora Ezzelinus proposito terras Mantuanorum hostiliter intrandi « congregatis in Verona militibus et peditibus, berrovieriis et balisteriis de Marchia et de Pedemonte, potenter et magnifice cum omni illo bellico apparatu movit de Verona etc.; itemque Gerardus Montisilicis pro eo capitaneus milites et berrovierios congregatos et gentem quamcumque potuit de Montisilice etc. millebat ad villas et illa loca, quae favere videbantur ecclesiae, eisque quaecumque damna poterat, inferebat in personis et rebus » etc. (Chron. lib. VIII, cap. 1, 11). Aliquando hoc militum genus pedites instruebant praetorem sequentes, quibus officium concedebatur malefactores persequendi et in custodiam condendi, faciendique ea omnia, quae satellites nunc peragunt. Hi ex militum (ital. masnade) manibus seligebantur, qui servorum et gastaldionum, ut illius aevi vocabulo utar, vassallis deditorum coetui pertinebant, unum vel plura eorum praedia colentes, sub debito tamen temporibus a dominis statutis ad signa eundi. Quomodo vero ii bellum agerent, docet ipse Rolandinus: « Repente supervenerunt berroarii sive zaffones quidam, qui lucrandi causa circa paduanum confinium positi per potestatem Paduae vigilabant, non curantes penitus, quid pietas, quid honestas; credentes immo potius ibi fas ubi maxima merces » (Chron. lib. XI, cap. 1). Eorum turmas is waldanam appellat (ital. gualdana), qua voce ipse utitur Dantes Alighierius noster (Infer. XXII, v. IV):

- « Corridor vidi per la terra vostra,
- « O Aretini, e vidi gir gualdane,
- « E far torneamenti e correr giostra.

Germanica utique vox, nempe societas. Gens erat audacissima, ipso Rolandino teste, sine ordine in praelia ruens et praecurrens acies ad bellum compositas eorum more, qui scorridori nuper apud nos appellabantur, stipendio plerumque conducti, ad omne nefas prona atque in praedam potissimum intenti, cuius cupidine omnia audebat, parum in hoc a ribaldis differens, vili hominum genere, caloniibus nempe, sed non infimi usus in bello, quorum erat excellere audacia, praedas convehere et omni vitiorum tabe abundare. Eo factum est ut gregatiorum militum nomen, quod primum pedites significabat, postea infami sensu acciperetur. Deinde apparitorum loco eiusmodi improbis ac vilissimis militibus italicae urbes uti coeperunt, vel ad stationes in castris tenendas aut ad depellendos ex agro fures, aliquando vero praetores ad assumendam civitatis alicuius curam secum eos ut armigeros ducebant; hinc ad nostra usque tempora propagatum est idem nomen, quum praetorum satellites sive apparitores appellentur contracto vocabulo birri. Pessimae eiusmodi militum speciei documentum habetur in conventionione die XI martii anno MCLXIII inita inter Vercellarum, Papiae Eporediaeque civitates ac canepicianos comites et castellanos, « super » assecurandis contratis de Canepicio, de Vercellis, de Papia, de Yporegia, et super expellendis barrovieriis et malefactoribus de ipsis contratis » (Chart. in archiv. municip. Vercell.). De salario autem iis militibus saec. XV constituto a communitate Novariensi Cf. eius civitatis Stat. mas. anno MCDLX lib. I cap. VII et CLXXXI.

² Damnum in suis bonis quovis modo passis ius competebat compensationi renunciandi. Huius rei testimonium praebetur in conventionione, qua « Marilianus de Casatino et Petrus eius filius » per eius consensum et auctoritatem per ordinationem domini Gregorii de Seso iudicis, qui confitebatur ibi esse pro potestate et comuni Novariae ad faciendam hanc concordiam, fecerunt finem et refutationem et pactum de non petendo in manibus Ioannis de Tronzano consulis societatis sancti Stefani, et Dramoni de Tizone ambazatorum comunis Vercellarum ad hanc finem recipiendam etc. nominative de omni iure et actione reali et personali utili et directa, quod et quam habebant vel sibi competeabant aliquo modo versus predictum comune et versus predictos Petrum etc. pro captione et vinculis mancipatione et iniuria ab eis facta ipsi Marliano, et in super de omni compositione pro hac iniuria sibi competente, et de omnibus dampnis et quantumcumque ipsorum comune et predictos speciales homines Vercellarum appellabant vel aliquo iure et titulo appellare possent. Ita ut exinde de cetero in perpetuum debeant exinde permanere taciti et contenti cum suis heredibus versus predictum comune et predictos homines et eorum heredes » etc. (Chart. xxx octobr. MCCII in Monum. Hist. Patr. tom. I, col. 1139).

LXXXVII. De duellis.

Ille qui de incendio posito, vineis incisis, sive de arboribus incisis vel ruscatis ¹, vel testibus scienter falsis datis vel reprobatis et de dampno clam dato appellatus fuerit se dedisse vel fecisse vel fieri fecisse vel socium fuisse, si summa dampni ad solidos centum imp. ascenderit, hoc idem de furto defendat se per pugnam iudicii et presumptionibus manifestis precedentibus, coequando potestas sive eius vicarius personas preliantes; et si ² exinde defendere se nequiverit vel noluerit, et convictus fuerit, puniam eum corporaliter, si non poterit componere et satisfacere pacienti dampnum. Et ita teneatur, si fieri fecit vel socius fuit inde sicuti propria persona fecisset. Et hec lex locum habeat seu consuetudo tantum in hominibus Novariae ³, qui pro consulibus Novariae iusticiam faciunt; et ita quod layci non teneantur de duellis per comune statutis clericis, duellum sive duella non legibus sed consuetudinibus comunis Novariae inventa; et que consules comunis vel iusticie sive potestas vel eius vicarius vel assessor iudicaverit ⁴, sub me tenebo, nec alibi esse concedam.

⁵ In omnibus illis causis, de quibus duellum iudicabitur, licentiam dabo tam actori quam reo de campione dando ⁶; ita tamen ut campioni sint

- A in dicta pugna subeubuerit, ipse vel ille, qui pro eo preliatus fuerit etc.
- B et districtus.
- C indixerit, sub eo fiant, nec alibi esse concedat.
- D Aprobatum.

¹ Idest decorticatis, abrasis aut extirpatis vel dirutis. Haec voce utitur etiam Petrus Azarius in lib. De Bello Canepiciano: « Post autem praedicta detestanda praedicti de Valperga cum universis peditibus partis gibellinae simul iunctis, ruscando arbores infinitos etc. » (ap. Murat., R. I. S., T. XVI, col. 433).

² Singulare certamen tunc temporis adhuc in usu esse ex traditione a Longobardis relicta, qui illiusmodi probationem iudicalem in suis legibus saepissime praecipiebant, non uno loco certum est; et ut exemplum aliquod afferam, in charta diei XXV octobris an. MCCXLI in tabulario Cathedralis novariensis ecclesiae servata legitur promissio a Pagano de Casalino in palatio comunis facta Balduino Musso et Alberto de Saluciola canonicis eiusdem ecclesiae, et episcopi Odemarii Bulii vicariis eius nomine recipientibus, solvendi iisdem « solidos LX imp. vel duplum » tertiorum, si contingerit quod campio suus, qui facturus erat duellum cum Gregorio filio quond. de Pertuxio de discordia, quae vertebatur inter ipsum Paganum ex una parte et Claram filium q. Girardi de Parma ex altera, succumberet, vel si concordia inde fieret. Insuper in eodem tabulario adest alia chartula, exhibens sententiam Novariae latam sub porticu consulum a Petro de Monticulo, Odemario Trecia, Petro Polasio, Guidone de Guala et Guiberto de Lupo consulibus iustitiae in causa inter capitulum cathedrale et Albertum filium q. Bartholomei Lasaniae de Nomenonio vertente, qua sub die XVII iulii an. MCCII pronunciatur « capitulum in possessione manere honoris et districtus omnium sediminum ipsius Alberti, non obstante quod is sibi dixerit praepositum capituli vel procuratorem in hac causa falsos testes produxisse, sequi hoc per duellum probare paratum esse. » Caeterum novariensibus quoque episcopis collatam fuisse potestatem tali certamine lites dirimendi, habemus ex privilegio Henrici IV Goslaviae die XIII aprilis MLX dato, iubentis ut ipsi « habeant licentiam legali sive duellari definitione emeruras contentiones dirimere; » atque ex arbitratu Iacobi taurinensis episcopi in lite inter Odelbertum novariensem praesulem et illius civitatis communitatem, septimo die ante kal. nov. MCCXIX definitis « ut duella, emancipationes, tutorum dationes et institutiones et dationes auctoritatum et curadum episcopum novariensem libere habere et exercere permittant. » Caeterum si duellum originem suam antiquitus ducebat,

consimiles meo arbitrio vel arbitrio alterius potestatis seu consulum communis, ut pro tempore fuerint. Et sint campiones de civitate Novarie vel iurisdictione Novarie; et campioni non debeat dari pro duello omnibus computatis, excepto cibo et potu, ultra solidos centum imp. Et hec consuetudo sive lex locum habeat ad futura et ad pendentia negocia tantum, sive causas, et non preteritas causas sive negocia; et qui duellum super alium posuerit, si etiam comune quaecumque posuerit, restituat expensas victori, si illud amiserit, arbitrio potestatis vel consulum, ita tamen ut non prestet expensas campionis ultra libras v imp.

LXXXVIII. *De verbis iniuriosis dictis in bloreto et alibi.*

Qui de Novaria vel iurisdictione Novarie alibi quam in bloreto in Novaria vel iurisdictione alicui verba iniuriosa dixerit asto animo¹, arbitrio potestatis puniatur a sol. ii supra usque ad sol. lx imp., habita ratione facientis, et cui dicta fuerit iniuria, et cause, et nisi iniuria facta fuerit cum gladio vel homicidio.

^A Qui potestati vel consulibus ^B suum officium exercendo dixerit: mentimini, componat pro banno sol. c imp. ^C et pro potestate lib. x.

^D Qui de iurisdictione Novarie iniuriosa verba in bloreto communis Novarie, sive intra portas bloreti animo iniuriandi primo dixerit, vel actor rixe fuerit, componat pro banno sol. xx imp.; et plus et minus in voluntate potestatis seu consulum vel rectorum communis, qui pro tempore fuerint, usque ad libras tres. ^C

LXXXIX. *De insultis et feritis.*

Qui insultum in aliquo fecerit, det pro banno sol. lx imp.

- ^A Aprobatum.
- ^B iusticie.
- ^C pro consulibus.
- ^D Confirmatum.

rudibus Longobardorum moribus parcendum est, qui paulatim in hac nostra regione mansuetudinem nacti, illud in legibus suis aegre postea ut improbam tulerunt; in his enim legitur: « Incerti sumus de iudicio Dei et multos audivimus per pugnam sine iusta causa causam suam perdidisse; sed propter consuetudinem... legem ipsam velare non possumus » (Luitpr. lib. VI, cap. LXV). « Grave et impium esse videtur ut talis causa sub uno scuto per pugnam dirimatur » (Roth. cap. CLXIV). Mirandum tamen quod eiusmodi in iudiciis probatio non civitatum statutis sed consuetudinibus servata diutius in saec. XIII vigerit, et Rosfredus iuris peritus (MCCXLIII) de pugna tractatum conscripserit, et impiae iuris criminalis germanici regulae adhuc obtinerent. Sed iuxta Cuiacium (I feud. 1) Lombardia prior Ordaliarum morem abolevit, quae ut vindictae ius et singulare in iudiciis certamen antiquis ecclesiae legibus adversabantur, licet Mediolani ipsius, ut eius ostendunt Consuetudines anno MCCXVI collectae (cap. XX), duelli vel iudiciorum Dei, ut aiebant, spectaculum non raro publice indicabatur etiam clericis; nam saec. XII iudicium ignis latum est inter Grossulanum eius civitatis praesulem graeca origine ortum, et Liprandum ex serva stirpe ideoque romana probabiliter natum.

¹ Dictionem hanc in Longobardorum legibus frequentem a latina voce astus, voluntarie doloso et malo animo intellige, ital. animo astioso, astio; et Plautus in Paenulo, Accius apud Nonium et alii usurpant; habes etiam in Chron. Farfensi apud Murat., T. II, p. II, col. 505, R. I. S. Porro in Longobardorum legibus iuramentum de asto erat iuramentum de calumnia in iudicio contentioso. Astalium etiam sive deceptio vox erat in eadem gente familiaris.

^A Qui aliquem appilliaverit per capillos asto animo, det pro banno sol. lx imp., nisi fuerint persone pauperes et ignobiles, quae non habeant unde solvere possint, quas debeant poni facere ad berlinam; et nisi fiat causa dividendi aliquos rixantes vel mesclanciam facientes. Eodem modo puniatur, si iniuriose manum super aliquem imposuerit, vel eum inpingendo vel ad se trahendo, nisi fuerit filius et persona districta vel subiecta, et quae ei serviat, cui fiat gratia correctionis, seu iugulator vel meretrix vel subiecta eius iurisdictioni, qui fecerit, vel sit de familia eius, vel uxor vel persona in potestate sua constituta.

^B Qui de iurisdictione Novarie alibi quam in bloreto communis fecerit feritam, preter quam in bannitum hominem de maleficio, vel personis superius exceptatis, vel furem rerum pertinentium ad eum qui percussit, vel dampnum facientem in rebus suis vel a se detentis, quo casu semper ^C detur defensio inventori vel domino rei, vel in quem fieri liceat, qualicumque ferita fuerit, vel qualicumque re fecerit, componat pro banno a sol. xx usque ad sol. lx vel sol. cc imp. arbitrio potestatis, si ex ea sanguis non exierit vel os fractum non fuerit. Sin autem ex ea sanguis exierit, vel os fractum fuerit, det pro banno sol. lx et plus arbitrio potestatis, usque ad libras vi vel libr. xv, salvis feritis gladiatorum, ex quibus sanguis exierit, quo casu det bannum libr. x et plus usque ad libr. xxv imp. arbitrio potestatis vel consulum; salvo eo quod dictum est de fure et dampnum faciente et sacramento dando, et preter banna ipsorum gladiatorum, a quibus non excusetur, exceptis personis superius exceptatis. Si autem ex ipsis sanguis non exierit, componat ut supra.

XC. *De gladiis tractis in bloreto, et feritis factis in bloreto et confinibus.*

Qui de iurisdictione Novarie ^D intra portas bloreti gladium primo super aliquem traxerit seu levaverit ^E, componat pro banno lib. x imp.

^F Qui de iurisdictione Novarie vel aliunde intra portas bloreti cum gladio animo malignandi ¹ primam feritam fecerit, si sanguis inde exierit, componat libr. xxv imp. pro banno.

^G Item qui de iurisdictione Novarie ^H intra portas bloreti primo in alium feritam fecerit, per quam sanguis exierit, si non habuerit unde banna superscripta componere possit, si captus fuerit, et potestati sive consulibus fuerit consignatus, manum

- ^A Confirmatum.
- ^B Confirmatum.
- ^C credatur sacramento inventoris vel domini rei.
- ^D vel aliunde.
- ^E asto animo. — Confirmatum.
- ^F Aprobatum.
- ^G Aprobatum.
- ^H vel aliunde.

¹ Nempe animo malum vel gravamen aut iniuriam alicui inferendi, vel quoquo modo nocendi; vox longobardica. Cf. Bullar. Cassin., tom. II, constit. CLX.

amittat, et ut supra ^A perpetuo banno ponatur et a detineatur.

^B Item pro feritis et verbis iniuriis vel motis rixis, si non habuerit unde suprascripta banna possit solvere, si captus fuerit et potestati fuerit consignatus, arbitrio ipsius potestatis puniatur.

^C Qui intra portas bloreti et muri novi, qui est de sursum palacium, in aliquam personam, preterquam in bannitum de maleficio, ex quacumque re feritam fecerit, componat pro banno lib. x imp.

XCI. *De maleficiis intra portas bloreti vel ad domum potestatis vel in eius presentia factis, et verbis iniuriis dictis intra confines.*

Si aliquod maleficio factum fuerit intra portas bloreti comunis Novarie vel ad domum potestatis, in duplum compositio exigatur, salvo statuto et ordinamento quod est factum de bloreto. Et si in presentia potestatis aliquid factum fuerit, in triplum compositio exigatur cum moderatione ^D.

^E Qui in aliquam personam, preterquam in bannitum de maleficio, ex aliquo gladio ferreo vel mazola feritam fecerit inter predictos confines, scilicet intra portas bloreti et muri novi, qui est de sursum palacium, componat pro banno libras xxv imp.

^F Qui animo malignandi feritam fecerit, perquam sanguis exeat, intra istos terminos, id est a capite porticus comunis a mane usque ad maius hostium s. Ambroxii ¹, et a puteo platee Gorriciorum

- A et sub perpetuo banno etc.
- B Aprobatum.
- C Aprobatum.
- D potestatis. — Aprobatum.
- E Casetur.
- F Aprobatum.

¹ *Sacra Dd. Ambrosio et Mauritio aedes sita erat initio porticus ad occasum plateae Cathedralis ecclesiae, quae porticus respiciens Cathedralis ipsius a s. Ambrosio nomen habebat, ut apparet ex statutis mss. a. MCDLX: « Item statuerunt et ordinaverunt, quod liceat cuilibet a capite porticus s. Ambrosii usque ad stationem M. Simonis Cazami per subitus porticum comunis vendere pannos lanae etc. » (Lib. I, cap. XLVIII). Eius aedificationis epocham nobis significat in suo testamento die III ianuarii a. MXC condito « Arnaldus presbiter et tesorarius de ordine s. Matris Dei novariensis ecclesie », quo ipse « iudicat ut sedimen quod est iuxta hospitale s. Matris Dei novariensis ecclesie, in quo ecclesia est inchoata », pluresque aliae possessiones « deveniant et sint in iure ecclesie quae est incepta in suprascripto sedimine, et quae debet hedicari in honore s. Ambroxii et s. Maurici; et volo et iudico ut ipsa ecclesia sit in regimine archidiaconi et archipresbiteri atque prepositi atque unus de omni ecclesiastico ordine, quem chorus eiusdem ecclesie s. Marie unanimiter elegerit » (Monum. Hist. Patr. Chart. I, col. 694). Haec Cathedralis capituli iurisdictio in eam aedem usque ad huius eversionem, quae anno MDCXLV accidit, perduravit, et reddituum administrationis erogationisque modum, ac sacerdotis qui sacra munia in ea obiret, officia ex conditoris institutione moderabatur; nam ipse inter caetera haec disposuerat: « si hoc advenerit, quod aliqua potestas hoc meum testamentum frangere temptaverit, et qualiter ego disposui, quiete non permiserit permanere, hoc est mea voluntas, ut suprascripta ecclesia cum rebus ad eam pertinentibus et cum suprascripta ordinatione deveniat et sit in iure ecclesie s. Ambroxii de Mediolano etc. » Huic ecclesiae beneficium quoddam pertinebat, cuius bona apud Pontianam sita Vercellenses diripuerant « tempore guerre existentis inter comune Vercellarum et comune Novarie » anno MCCXXIV, eiusmodi damnis quatuor post annos librarum x imp. solutione a civitate Vercellarum compensatis (Cod. acq. I, cclii in tabul. munic. Vercell.).*

Puteus plateae Gorriciorum, qui antiquitus Barba appellabatur, ubi fuerit, nescio; tamen constat ibi publicas praeconum

usque ad puteum Fortengum, componat pro banno libras xxv imp.

^A Qui sine ferita actor fuerit verborum, componat pro banno ^B lib. v imp., si verba iniuriosa dixerit, quibus verbis actor fuerit, id est si verba habita fuerint intra predictos confines. Si quis aliquid de predictis fecerit fieri, et inde convictus fuerit, in omnibus ita componere teneatur et bannum solvere, ac si propria manu fecisset. Et ille qui fecerit, nichilominus componere teneatur.

XCII. *De maleficiis.*

^C Si quis alicui habenti oculum unum tantum asto animo iniuste et irrationabiliter eruerit vel erui fecerit ^D, det pro banno lib. xxv imp., et alias libras xxv imp. ei cui oculum eruerit, quas comune Novarie teneatur ei auferre et dare ei, cui oculus fuerit eructus ¹.

Hoc idem statuimus, si habuerit duos oculos, et ex uno non viderit omnino, et alter, de quo videat, eruatur. Si autem habenti duos oculos ambos eruerit, componat pro banno lib. xxv, et illi cui oculos eruerit, lib. l imp. ^B Si autem non habuerit, unde predicta banna solvere possit et compositiones ², ponatur in banno perpetuo, de quo non possit exire, quousque predicta omnia solverit. ^F

- A Aprobatum.
- B sol. lx.
- C Aprobatum est.
- D ipsum oculum.
- E Si autem habenti duos oculos bonos unum eruerit, det pro banno lib. xx, et illi cui eruerit, alias lib. xx, quas potestas cogatur exigere et dare illi, cui oculum eruerit fecerit.
- F Et si captus fuerit, potestas teneatur eum punire corporaliter eruendo sibi oculum unum, quando unum eruerit, et duos, quando duos eruerit. — Aprobatum est.

proclamationes consulum iussu fieri consuevisse, quae fiebant etiam apud puteum Fortengum publica via situm in loco olim vulgo Cantone dell'invidia appellato, nempe in compito viarum, quod a d. Marci aede olitorium mercatum recta prospicit. Legimus enim in quadam emancipationis chartula die XII octobris MCCLXXXIII Iacobo et Francisco filiis Guilelmi de Saxello concessae: « servitor suscepto mandato ipsius consulis » eridavit palam supra lapidem broreti comunis Novarie et sub porticu comunis Novarie et ad s. Ambroxium et ad puteum Fortengum et ad plateam Alsalendinorum et ad bancha calgariorum ipsum Iacobum et Francinum esse emancipatos etc. » (Chart. in tabul. nosocom. mai. Nov.).

- ¹ « Si quis alii oculum excusserit, pro mortuum adprecietur qualiter in angargathungi, id est secundum qualitatem persone » et medietas pretii ipsius componatur ab ipsum qui oculum excusserit. Si quis alium alienum aut servum ministralem oculum excusserit, medietatem pretii ipsius quod adpretiatum fuerit, si eum occidisset, ei componat » (Rothar. reg. Edict. cap. XLVIII et LXXXI). « Si quis servum alienum rusticum oculum excusserit, medietatem pretii ipsius quod adpretiatum fuerit, si eum occidisset, domino eius componat » (Ibid. cap. CV.).
- ² Poenaliu compositionum infligendi ius principi aut reipublicae spectans institui coepit longobardicae dominationis tempestate, qua puniendi ius ceu publici redditus fons et fisci alimentum habebatur; poenalis enim illa legislatio a romana differens, ut reorum in vincula damnationum casus minuerentur vel membrorum mutilationum, naturam quodammodo taxationis induebat, per quam poenarum ratio compositionibus sive pecuniariis muletis ita continebatur, ut cuiusvis criminis rei se a delictis redimere poterant certam pecuniae quantitatem solvendo diversimode statutam pro culpa suae qualitate aut gravitate, vel ipsius rei, et eius, cui iniuria quovis modo irrogata fuisset, conditione. Haec compositio seu redemptionis pretium contumeliam passo modo integre, modo partim tantum impendebatur, cum de privatis noxiis ageretur; si vero de publicis a lege definitis, regio fisco vel reipublicae principi

XCIII. *De eo qui steterit in banno maleficii per a menses duos, quod pro confesso habeatur.*

^A Item statutum est, quod si aliquis positus fuerit in banno pro maleficio a potestate vel consulibus comunis, et intra duos menses a tempore banni dati mandatis potestatis non steterit, vel alius pro eo, ex tunc habeatur pro firmo illud maleficio, cuius occasione bannitus fuerit, perpetrasse quoad comune et quoad partem, nec postea audiat, si predicti criminis se innocentem probare voluerit.

XCIV. *De maleficiis commissis ante festum s. Thome, vel post, a potestate inquirendis vel non per officium vel iure ordinario.*

^B Item statutum est, quod potestas et consules teneantur et debeant inquirere ^C omnia maleficia et iniurias factas a festo s. Thome in antea usque ^b ad annum novum subsequentem, et eas punire perinde ac si tempore sui regiminis facta fuissent, nisi ille iniurie et maleficia fuerint iniquita et punita per consules sive per potestatem tempore quorum fuerint perpetrata. Alia vero maleficia facta aliis temporibus non possit punire seu determinare, nisi in figuram iudicii seu accusationis ordinarie, nisi fuerit publicus latro vel bannitus de maleficio.

^A Aprobatum.

^B Aprobatum.

^C suo officio.

(Roth. V, VIII, XXXVI, etc.), veluti violatae pacis pretium, quod fredae nomen obtinuit a germanica voce *friede* sive *pax*, et leudi quae compositio erat pro homicidio. His itaque modis talique fonte non mediocre emolumentum publicus fiscus percipiebat, cum tunc vix ullum delictum capitale esset, quod nobis leges et mores nostrorum temporum cum antiquis conferentibus stupori erit, et paucis exceptis in regem aut rempublicam patralis criminibus et caede domini aut mariti sui, caetera componere licebat, nempe pecunia legibus statuta ea redimere, qua persoluta reus liber et illaesus evadebat; sed e contra non solventium bona fiscus capiebat, eorumque spoliis longe lateque dilabatur; et non solum pecuniae sed et praedia et curtes integrae et castella publico aerario identidem adiungebantur.

Talium poenarum, quae aliquando mitissimae fuerunt (Cf. Bulla Greg. IX a. MCCXXX in Antiq. Ital. II, p. 35), commutationis consuetudo ac indulgentia non Longobardis tantum, sed plerisque populis e septentrione in meridiem illapsis placuit, uti videre est in Caroli Magni et Ludovici Pii legibus; sed cum efferi tunc atque turbulentissimi essent hominum mores, ea innumeris criminibus delictisque aditum aperiebat. In rerum etiam quae religionem attingere videbantur, uti fiebat in civilibus, hic compositionum mos obtinuit, per quem homines aeternam Dei iustitiam muneribus ac donis et omnigenae largitionis modis mitigare existimabant; in innumeris enim quae supersunt testamentis legitimus in ecclesias iam exstructas vel erigendas, et quaevis pia loca donationes et legata eos instituisse « in remedium animae suae vel suorum parentum. » Attamen quaedam delicta, quae iam innui, ex quibus pessimus praegigneretur civium societati mos, et praecipue quae magis publicam pacem conturbarent, capitis poena plectebantur, cui interdum etiam bonorum proscriptio adiciebatur, hac quibusdam in casibus a legibus per se inflictis, quin captis poena simul iungeretur; attamen romani iuris vis atque auctoritas magnopere talium laxationum stabilitati ac ordinationi profuit. Ex pecuniariis vero poenis, quarum consuetudo in italicarum civitatum mores cum nonnullis aliis Longobardorum usibus irrepsit, ab eorundem statutis inflicta, uti iam ex germanico *guidrigildo*, eruiamus diversimode civium gradus distinctos ac aestimatos fuisse, diversamque cuique mulctam, si criminis reus evasisset, irrogatam; discrepant enim emendationes capitanei, vassalorum, mercatoribus, militibus, etc. impositae.

XCIV. *De accusationibus admittendis vel non, et ut potestas teneatur habere librum, in quo accusationes ponuntur.*

Statutum est, quod ¹ si aliquod maleficio factum fuerit in Novaria seu iurisdictione, quod potestas teneatur et debeat illud maleficio inquirere et punire, sive de ipso maleficio fuerit facta accusatio, sive non, sive fuerit accusator, sive non, quomodocumque audiverit et sciverit seu intellexerit de ipso maleficio.

^A Et teneatur potestas habere unum librum, in quo teneatur potestas ponere omnes accusationes, et ipsum sibi servare, quae accusationes primo ponantur in dicto libro, quam in libris nontiorum comunis, nisi crimen sit notorium; et sit precisum, et detur legitima defensio accusato.

XCVI. *De homicidio commisso in bloreto.*

Qui aliquem iuxta tenorem statuti, id est super eum ambulando interfecerit, si in bloreto interfecerit, bona eius devastentur et devastata permanent, ut in statuto ^B continetur, et componat pro banno libras centum imp. Et qui predicta non solverit, aut solvere non poterit, ponatur in banno perpetuo, in quo subiaceat donec solverit bannum. Et non possit exire de banno homicidii, donec solverit bannum in statuto hoc constitutum, et se concordaverit cum heredibus interfecti.

XCVII. *De homicidiis.*

^C Statutum est quod si aliquod homicidium fuerit perpetratum in Novaria vel episcopatu vel iurisdictione, liceat potestati seu consulibus facere super illum, qui maleficio perpetraverit, ad vindictam maleficii quod sibi videbitur, non tamen contra formam statuti, et possit ab eo satisfactiones (*exigere*); similiter et contra illos habeat virtutem statuendi, quos reperit operam seu auxilium ad illud maleficio perpetrandum dedisse. Non tamen liceat potestati compellere parentes illius vel illorum, qui maleficio perpetraverint, ut se obligent vel pignora dent pro illis malefactoribus, vel iuratores seu obsides, sed possit eos compellere, si ei videbitur, ut treguam ² teneant, non tamen obsides ab ipsis parentibus inde exigere possit pro tregua tenenda, vel etiam pignora seu fideiussores; et super hoc eis penam iniungere, ut etiam possit eis precipere sacramentum, et sub pena et bona fide operam dent, ut ille vel illi, qui maleficio perpetraverint, treguam seu pacem a potestate vel consulibus positam bona fide servant et custodient. Similiter

^A Aprobatum.

^B infra posito continetur, quod incipit: Qui de Novaria vel iurisdictione.

^C Casetur. — Aprobatum.

¹ Aliqua mutata fuisse in hoc capitulo suspicor ex illusione prioris scripturae et nova rescriptione, quin appareant illius vestigia.

² Tregua aliter dicta treva vel trenga (gall. trêve) voce germanicae originis (Treuwe) vel saxonicae Treog, significabantur induciae sive pactilia armorum inter inimicos et hostes cessatio, seu ut diffinit Baldo in L. I. De Pactis: « Treuga, securitas praestita rebus et personis, discordia nondum finita. »

possit potestas vel consules compellere illum, in quem maleficium perpetratum fuerit, et eius parentes, quos compellendos esse videbuntur, cogere stare mandatis suis, et precipere eis ut treguam, prout ei videbitur, servant secundum modum superscriptum; (et) ab eo, in quem maleficium perpetratum est, si ei videbitur, possit iurationes exigere et etiam a parentibus eius, de quibus videbitur esse timor, ne pro maleficio perpetrato vindictam sumerent, et possit precipere iuratoribus ab eis datis, ut bona fide operam dent, ut illi, pro quibus iuraverint, precepta potestatis vel consulum attendent, (et) prohibere in quantum poterint, ne contra potestatis vel consulum precepta faciant; non possit tamen a iuratoribus pignora exigere, nec possit parentes malefactoris compellere, vel in quem maleficium fuerit perpetratum, ut se obligent pro malefactoribus, vel pro illis, in quos maleficium fuerit perpetratum, vel pro eis pignora dent, seu iuratores seu obsides; et hoc capitulum non possit removeri ullo modo.

Qui de Novaria vel iurisdictione Novarie aliquem de Novaria vel iurisdictione Novarie ^A interfecerit vel interfici fecerit, ipsum in banno ¹ ponam vel poni faciam in concione ea die qua sciero vel in sequenti, si fuero in civitate, et si extra, postquam venero ea die vel sequenti, usque ad xx annos, nisi remanserit parabola illorum, ad quos compositio pertinuerit; et bona eius devastabo vel devastari faciam ². Bona intelligo que supersunt creditoribus solutis, inter quos uxor debeat connumerari; et devastata tenebo toto tempore mei officii, nisi remanserit parabola illorum, ad quos compositio pertinuerit, et bannum ei auferam ^B libr. xxv imp. in denariis numeratis infra octo ^C dies, et non possint compensari ullo modo, si tantum habuerit vel saltem quousque habuerit, nec de banno sive

^A in broreto vel alibi.

^B in pecunia numerata, si in broreto vel intra confinas broreti interfecerit vel interfici fecerit, libras ccc imp. in pecunia numerata, et si alibi quam in broreto interfecerit vel interfici fecerit, lib. cc imp. in pecunia numerata, et in utroque casu condemnatur homicida in lib. xv imp. dandis heredibus interfecti in pecunia numerata, statuto quod loquitur de compensationibus in aliquo non obstante.

^C quindecim.

¹ Bannum viginti annorum hoc statuto in homicidam sancitum erat exilium; ea vox multiplici sensu accipitur, modo enim pro multa pecuniaria a iudicibus vel consulibus reo inflata, modo pro contumaciae condemnatione ei illatae, qui post iudicis mandatum ad eius tribunal comparere despexerit. (Cf. notam ad capit. cxxi).

² Praeter poenas a statutis comminatas in homicidas, quas subire stricte ii tenebantur, aliquando religionis poenitentiam insuper suscipiebant; nam ex. gr. « cum Iohannes Buxius de Alzato vellet » accipere penitentiam a novariensi capitulo de quodam homicidio » quod fecerat, scilicet quod interfecerat Belzianum de Gaudiano, » dicendo et confitendo ipse Iohannes se libenter velle satisfacere, » si habet unde posset mendare, predictus Iohannes iuravit per » evangelia Dei presbytero Ugoni, presbytero Petro de Bezamo » novariensibus canonicis ad partem capituli et ecclesie s. Marie, » quod stabit in mandato et mandatis omnibus capituli s. Marie, » videlicet unius persone vel plurium de ipso capitulo pro pace » tenenda et menda facienda, quemcumque habuerit unde possit » mendare pro posse » etc. (Chart. xviii iun. MCCII in Monum. Hist. Patr. tom. I, col. 1084).

de libro comunis eximatur, nisi primo solutis ^A libr. xxv imp. in denariis numeratis tantum; salvo eo quod qui nocturno tempore aliquem interfecerit, res suas male tractando in domo sua, aut qui bannitum de maleficio interfecerit ^B, compositionem prestare sive civitatem exire ^C pro ipso homicidio non teneatur ^D.

XCVIII. De homicidiis extraneorum.

^E Qui de Novaria vel iurisdictione hominem extraneum interfecerit, puniam eum secundum formam statuti comunis Novarie, vel secundum consuetudinem civitatis illius, unde fuerit interfectus, prout michi utilius videbitur ad utilitatem huius civitatis, ita tamen ut ultra formam statuti ipsum non puniam. Si autem extraneus hominem Novarie vel iurisdictionis interfecerit, vel interfici fecerit, secundum predictam formam eum puniam, vel puniri faciam pro posse, et tantum plus eum puniam, quantum civis huius civitatis puniretur pro homicidio in civitate vel loco, unde erit malefactor.

Si vero extraneus interfecerit extraneum ^F in civitate Novarie et districtu, componat pro banno libras centum imp.; et si componere non poterit, corporaliter puniatur ita quod moriatur.

^G Qui aliquod de supradictis maleficiis homicidiorum factorum perpetraverit, si captus fuerit et michi consignabitur, si non habuerit unde heredibus defuncti satisfacere possit, et compositionem ipse vel alius pro eo dare, vel nisi remissio facta fuerit ab eo, in quem maleficium factum fuerit, vel ab eo ad quem compositio pertinuerit, ipsum pena corporali puniam vel puniri faciam, manum unam et oculos ambos auferendo; et nisi bannum libr. xxv imp. comuni solverit infra terminum sibi datum, puniam eum corporaliter, pedem unum et unum oculum auferendo, qui terminus non possit excedere mensem unum; quod si captus non fuerit,

^A predictis penis et bannis et compositionibus.

^B aut se defendendo cum moderamine inculpate tutele.

^C sive aliquod bannum solvere.

^D Et si homicida in forcia comunis Novarie seu potestatis pervenerit, et predicta banna et compositiones intra xv dies non solverit, potestas tunc teneatur eum punire corporaliter, manum dexteram et oculum unum auferendo.

Item statutum est, quod si aliquod homicidium vel ferita facta fuerit inter homines iurisdictionis Novarie, quod potestas teneatur et debeat bona fide reducere malefactores et illos, in quos maleficium fuerit perpetratum, et heredes et cognatos et agnatos eorum ad compositionem, concordiam et pacem faciendam toto suo posse, et si hoc facere non posset, teneatur tunc potestas et debeat cogere omnibus iuris remediis dictos malefactores, et illos in quos maleficium fuerit perpetratum, et heredes eorum et agnatos et cognatos eorum usque ad iv gradum ad treguam faciendam, et ad bonam et ydoneam satisfactionem et satisfactiones prestandas arbitrio potestatis, quod vindictam non facient de predictis ofensionibus, et quod nullas ofensiones sibi facient ad invicem in personis neque rebus; ita tamen quod non possit obsides vel pignora a predictis accipere, set confines bene possit eis dare in Novaria et in districtu et in episcopatu Novarie.

^E Confirmatum.

^F in broreto comunis Novarie vel intra confines, det et solvat pro banno libr. ccc imp. comuni Novarie; et si extra broretum et extra confines in Novaria et districtu interfecerit extraneus extraneum, det et solvat pro banno comuni Novarie libr. cc imp., quas penas si ille intersector non solverit infra xv dies a die condemnationis, teneatur et debeat potestas Novarie punire illum homicidam corporaliter, ita quod moriatur inde.

^G Casetur.

imo recesserit, dabo operam bona fide ad ipsum ^a habendum, si sciero ipsum in Novaria esse vel iurisdictione, pro modo sui criminis, tam de persona quam de rebus, si res non habuerit, puniendum.

XCIX. De homicidiis et vulneribus furtive factis.

^a Item statutum est, quod si aliquod homicidium furtive factum fuerit in civitate Novarie vel iurisdictione (furtive intelligimus quociens ^b non potest probari per testes vel per confessionem illius, qui accusatur), potestas teneatur inquirere illud maleficium et malefactorem modis omnibus, quibus poterit, scilicet compellendo homines, quos cognoverit de illo aliquid scire, vel vidisse vel audisse vel alio aliquo modo, et eum punire, quem cognoverit maleficium perpetrasse seu fieri fecisse, ^b vel opem seu auxilium prestitisse ^c. Et si heredes defuncti voluerint per duellum manutenere ¹ aliquibus, qui de illo maleficio sunt ^d culpabiles de facto vel consensu, ut supra, secundum formam legis, et heredes occisi ita pauperes sint, quod non habeant per se vel per alios vel habere possint unde duellum illud facere possint, potestas teneatur ei dare expensas de comuni, dum tamen indicia et presumptiones seu fama comunis inde sint vel inimicitie capitales. Et hoc constet, si duellum facere voluerit; quod si duellum facere non sint ausi, comune teneatur manutenere per duellum ei vel eis, quos violenta presumptione cognoverit potestas illud maleficium perpetrasse ^e.

Si vero furtive aliquis fuerit vulneratus in civitate vel iurisdictione Novarie, liceat ipsi vulnerato per duellum manutenere alicui vel aliquibus, qui ipsam feritam fecerit vel fieri fecerit, dum tamen indicia et presumptiones sint seu fama comunis, quod inimicitie sint inter eos, et hoc constet ^f.

^a Confirmatum.

^b quando.

^c in libris ccc imp. dandis et solvendis comuni Novarie, et in libr. xv imp. dandis heredibus interfecti in pecunia numerata, statuto de compensationibus in aliquo non obstante. Et si potestas non poterit predictis modis invenire quis fecerit dictum homicidium etc.

^d fuerint.

^e Et si per pugnam dictum homicidium repertum fuerit, teneatur potestas ipsum homicidam punire et condemnare in libr. cccc imp., dandis et solvendis comuni Novarie pro pena et banno in pecunia numerata, et libr. xv imp. dandis et solvendis in pecunia numerata heredibus interfecti, et in solvendis expensis factis in pugna per partem adversam vel per comune Novarie, statuto de compensationibus in contrarium non obstante. Hoc idem intelligatur in illis et de illis, qui interfecerint vel qui interfici fecerint. Et in utroque casu et interfectores et qui interfici fecerint banniantur, et bona eius devastentur, secundum quod in capitulo de homicidiis continetur, et salvo quod si in homicidio vel ferita indictum fuerit duellum contra unum vel plures, quod ipso vel ipsis, contra quem vel quos indictum fuerit duellum, convictis et condemnatis vel absolutis, quod non possit dictum duellum postea indici contra aliquos alios. — Confirmatum.

^f Et si de predicto vulnere quis convictus fuerit, quod illud fecerit vel fieri fecerit, teneatur potestas eum condemnare in libris l imp. et in expensis factis per partem adversam vel per comune Novarie in pugna facienda. — Aprobatum.

¹ Manu tenere idem est ac asserere seu lueri partes alicuius in conflictu, aut iura et rationes suas defendere. Heic in sensu accusationem tuendi usurpatur. Cf. etiam Chron. Parm. ap. Murat. tom. IX, col. 821.

^a Hoc idem intelligimus et statuimus etiam si manifestus percussor apparuerit, dum tamen guerram vel capitales inimicitias percussor cum percussore habuerit. Quod autem dictum est et statutum inter illos, inter quos inimicitie capitales sint, locum habeat; et idem statuitur in coadiutoribus eorum, et teneatur potestas occisorem punire corporaliter (ita) quod moriatur, et hoc infra octo dies postquam captus fuerit, nisi remanserit parabola illorum, ad quos compositio pertinuerit; et liceat ei vel eis, ad quem vel ad quos compositio pertinuerit, probare per duellum per se vel per alium, secundum quod in statuto continetur, contra quem suspitio erit ut supra. Et si de predicto maleficio aliquis convictus fuerit, quod fieri fecerit vel opem vel auxilium aut consilium prestiterit, teneatur potestas eum capere, si eum habere poterit, et eum punire corporaliter (ita) quod moriatur, secundum quod superius dictum est de occisore, infra octo dies postquam captus fuerit et convictus, nisi dederit et solverit vel fuerit solvere paratus illi vel illis, ad quem vel ad quos compositio pertinuerit, libras cc imp., et lib. l imp. comuni Novarie pro banno. Si autem ille vel illi predictam quantitatem librarum cc imp. recipere noluerint, teneatur potestas vel consules eos recipere vel recipi facere, et dare dilationem illi vel illis, ad quos compositio pertinuerit, xv dierum, infra quam recipere eas possint. Et si eas infra predictum terminum recipere noluerint, remaneant in comuni Novarie, ita quod nullo tempore perveniant nec pervenire possint in malefactorem vel in heredes eius vel in aliquem pro eo, nec donatio possit ei vel alii pro eo fieri de comuni, nec alicui alii occasione iam dictarum librarum cc imp. in toto nec in parte etiam consilio tocus credencie. Et statim cum querimonia facta fuerit, teneatur potestas seu consules eum capere et detinere, donec bonam exegerit securitatem et ydoneam per ydoneum vel ydoneos manulevatores ¹, a quo vel a quibus predictam quantitatem de facili exigere possit. Si autem fugeret vel recederet, teneatur potestas vel consules quantitatem suprascriptam exigere a manulevatoribus vel manulevatore, et eam dare vel retinere, ut supra dictum est. Et insuper teneatur potestas vel consules illum malefactorem, ^d qui fieri fecit, ponere in banno perpetuali, de quo exire non possit sine parabola eius vel illorum, ad quos compositio pertinuerit; hoc quidem si convictus fuerit vel convictus auffugerit.

^b Item si in aliquo predictorum casuum comune duellum posuerit super aliquem et obtinuerit, tunc de pena suprascriptarum librarum cc primo debeat comune deducere expensas, quas fecerit in ipso duello; superfluum vero dividatur inter comune vel illum vel illos, ad quos compositio pertinet, per

^a Casetur.

^b Cancellentur.

¹ Manulevator (ital. malleatore) a manulevare est fideiussor, quippe quod qui fideiubebat pro alio, manum in sponsionis et fidei signum levabat. Cf. Menage, Orig. della lingua ital.

medietatem, ita quod medietas remaneat communi, alia vero illi vel illis, ad quos compositio pertinuerit; et si contingerit quod heres sive heredes defuncti aliquem accusaverint, ut supra, ad expensas communis, qui tamen pauperes essent, ut supra, et obtinerent, habeat comune expensas constitutas ex suprascripta compositione librarum cc suprascriptarum, nec liceat ei vel eis, ad quem acusatio ^a pertinet, vel communi Novarie facere duellum, nisi contra unam personam pro hoc statuto et ex vi huius statuti pro uno maleficio; ita tamen quod per istud ordinamentum et statutum non preiudicetur nec fiat preiudicium legibus, in quibus duellum vel duella fieri possent et debent, sed in suo robore permaneant que supra dicta sunt, inter eos, inter quos capitales inimicitie vertuntur. Eadem ^b sunt intelligenda et observanda de illis guerreriis, de quibus pax sive tregua fuerit facta; et statuta omnia ea, que dicta sunt et statuta superius de occisore, locum habeant et in vulnerato in predictis similibus casibus. Hec suprascripta ordinamenta sive statuta teneant et locum habeant tantum in hominibus sive inter homines habitantes in civitate Novarie et iurisdictione Novarie.

Qui de Novaria vel iurisdictione Novarie aliquem de Novaria vel iurisdictione Novarie interfecerit vel interfici fecerit post pacem factam sive treguam positam vel iuratam, dum pax sive tregua probetur esse posita per instrumentum vel sit scripta in libro comunis, in perpetuum ipsum in banno ponam vel poni faciam in concione die prima qua ^c sciero, nisi remanserit parabola illorum, ad quos compositio pertinuerit, et bannum ei auferam vel auferri faciam librarum c imp., si tantum habuerit, vel saltem usque quo habuerit. Ita tamen quod de banno sive de libro comunis non eximatur, nisi prius solutis libris c imp.; et insuper bona eius devastabo et devastari faciam et devastata tenebo toto tempore mei officii, nisi remanserit parabola illorum, ad quos compositio pertinuerit. Bona intelligo que supersunt solutis creditoribus, inter quos uxor debeat connumerari; et si ipsum homicidam cepero, ipsum puniam vel puniri faciam, si non habuerit unde predictum bannum solvere possit, scilicet manum dextram et oculos auferendo.

■ Non cogam heredes illius, qui fuerit interfectus, ad faciendum pacem sine ipsorum voluntate.

C. De feritis in exercitu factis.

■ Statutum est quod si quis de Novaria vel iurisdictione Novarie in exercitu vel cavalcata feritam fecerit in aliquem de Novaria vel iurisdictione Novarie, preter quam in bannitos de maleficio et alios superius exceptatos, eandem penam paciatur, ac si in bloreto comunis Novarie fecisset, scilicet pro ferita componat libras xxv imp., et pro homicidio libr. c imp.

- A compositio.
- B Casetur.
- C Aprobatum.

CI. De furto, rapina et scacho.

Ille qui furtum seu rapinam vel schacum ¹ fecerit vel receperit scienter, componat secundum legem ^a, habita ratione furti. Et si non poterit componere, arbitrio potestatis puniatur ², et

A romanam.

- 1 Scacum a scach et schaken voce germanica est latrocinium seu rapina, et legitur in charta Ludovici imp. anno MCCCXXXIX pro monelariis papiensibus: « excepto homicidio, rapta virginitate, rabaria seu scacho etc. » in decreto Ottonis II imp. apud Goldastum, tom. II Constit. imp., pag. 340, alibi que; unde scachtores dicebantur latrones. Eam vocem legimus etiam in Consuetudinibus Mediolani, cap. XX De pugnis: « In scacho similiter, de incendio quoque et guasto fit pugna »; unde et inde latruncolorum nomen, quod a Germanis ad Sclavos et Persas usque pervenit.
- 2 Poenarum severitatem ipsae barbarorum leges sanciverant, ut privatas proprietates et rempublicam tuerentur. Longobardi enim decreverant: « ut unusquisque iudex in civitatem suam faciat » carcerem sub terra; et cum inventus fuerit (fur), ipsum » furtum componat et comprehendat eum et mittat in ipso carcere » ad annos uno vel tres, et postea dimittat eum annum. Et si » talis persona fuerit, ut non habeat unde ipsam furtum componere, debeat eum dare in manibus illius cui ipsum furtum » fecit, ut ipse de eo faciat quod voluerit. Et si postea iterum » ipse in furto tentus fuerit, detrahatur eum et cedat per duplaminam, sicut devit furonem, et ponat ei signum in fronte et » facie; et si nec sic emendare voluerit, et post ipsas distributiones in furtum tentus fuerit, vindat eum foris provinciam, » et habeat sibi iudex pretium ipsius » (Luitpr. LXXX). Eadem poenae rationem secuti sunt quotquot in regione nostra reges edicta tulerunt (Cf. Roth. CCLIII, CCLIX, CCLXXXI, CCXXXII etc.), ita ut nunquam ultionis potius quam punitiois naturam et speciem reis inflictae poenae assumerent. Hac de re offerenda documenta illorum temporum mores et disciplinam docent, et in primis consilium profero magistri Egidii hispani, quod quendam furem respicit: « In nomine sancte et individue » Trinitatis. Consilium magistri Egidii hispani doctoris decretorum et decretalium tale est, quod quamvis Gregorius » confessus fuerit de furti crimine, videlicet in lata plumbi » commissi, nec propter hoc debet ab ordine degradari, cum » actum fuerit contra ipsum non per modum accusationis sed » inquisitionis. Idem dicendum de furtis omnium aliarum » rerum, etiam si plene omnium aliarum rerum probarentur, » scilicet quod propter hoc non debet degradari sed ab administratione, si quam habet, et officio removeri. Verum cum » de aliis nihil contra eum plene probatum est, sed dicta » testium vehementem contra eum suspicionem inducunt, et » cum constet de eius periurio super facto plumbi, cum iurasset » ecclesiam custodire et eius res et lata plumbi in domo eius » postmodum inventa sit, et clavis etiam hostis vallarum ecclesie, quam primo se negaverat habuisse, dicit dictus doctor » prefatum Gregorium furtum ictibus vel aliis tormentis » absque mutilatione membrorum vel lesione quamvis personam » ecclesiasticam supponendum, ut possit veritas ab eo elici, de » quibus omnibus vel eorum aliquibus si in confessione perscraverit, post tormenta ad restitutionem si solvendo fuerit » condempnetur, et si non est solvendo, alias secundum arbitrium » episcopi puniatur, non obstante appellacione, si forte duxerit » appellandum, cum vehementes presumptiones sint contra eum. » Si vero nihil confessus fuerit, ei purgationem dicatur ad arbitrium episcopi, cum labore infamia contra eum, in qua » prestanda si defecerit, legitime puniatur, videlicet quod ab » ordine degradetur et ad restitutionem etiam condempnetur, » si solvendo fuerit, et si forte solvendo non fuerit, ad arbitrium » domini episcopi in agenda penitentia puniatur, etc. Presentibus » testibus domino Guterno canonico Tolletano et dom. Petro » Navarro scolariis eius. » (Chart. II mart. MCCCXXVII in arch. Cathedr.). Aliud non exigui sane momenti documentum (XX iulii MCLXVIII) leges in nota ad capit. CCLIX, in qua de Gregorio Boniperto agitur eiusque sociis, qui furtum patravissent, quos Novariensis praetor Franciscus Turrianus ad septuaginta librarum solutionem condemnaverat. Denique superest chirographi cautio, qua quidam Guilelmus de Gambecio de loco Bellinzagi, confitens se a Petro de Florino S. Mariae maioris Novariensis canonico libras duodecim, solidos duos totidemque denarios accepisse, ei spondet congruentem segetum quantitatem in ipsa descriptam se persolviturum, ut debitum restituat, cum eam pecuniam ille canonicus debitori mutuasset » ad redimendum » eum de carceribus comunis Novariae, ubi erat detentus » fortasse furti reus (Chart. VIII aprilis MCCCXLIV in arch. Cathedr.).

insuper si furtum excesserit summam sex solidorum, ^a insuper ille, qui in illum forensem malefictum perpetraverit, puniatur ¹.

CII. *De malefactoribus puniendis.*

Fures, latrones, raptores, malefactores, qui malefictum commiserint in Novaria et iurisdictione Novarie, mihi consignatos infra xv dies post consignmentem factam ^b, nisi forte ex ipsis causa penderit, iudicari faciam vel iudicabo, si de crimine mihi constiterit per inquisitionem a me factam vel alio modo. Et si michi nundum constiterit, bona fide operam dabo ad cognoscendum de crimine, et ut mihi liqueat infra alios xv dies, et ^c post sententiam secundum rationem et datum iudicium ^d sequentibus aliis viii diebus ipsos puniam vel puniri faciam, nisi pecunialiter satisfacere ^e poterit ^f.

CIII. *Ut maleficia facta quibusdam temporibus remaneant impunita.*

^g Statutum est m. cc. lxxiiii die martis v intrante iunio, quod omnia dampna et guasta et iniurie, robarie et omnia alia maleficia facta et facta a festo s. Ambroxii, quod fuit anno corrente m. cc. lxxiiii die iouis vii decembris, citra, qualitercumque et per quascumque personas et in quibuscumque personis, undecumque sint, collegio vel universitate, in civitate vel episcopatu Novarie in personis et rebus et quolibet alio modo, sint et remaneant impunita et impunita, et pro non factis et non datis habeantur et intelligantur; et quod inde nullum ius nec iusticia fiat quod ad comune et ad partem aliqua ^c de causa vel modo, qui dici vel excogitari possit, remanentibus bannis homicidiorum datis per superscriptum (?) potestatem Novarie ¹ ab anno novo citra hominibus obedientibus dicto potestati et comuni Novarie in suo statu et firmitate.

CIV. *Ut extranei Novariam non veniant cum armis sine parabola credentie.*

^g Item statutum est, quod aliqua persona equestris vel pedatrix de extra districtum civitatis Novarie, undecumque sit, non possit nec debeat venire nec ire per civitatem Novarie cum armis sine voluntate et licentia duarum parcium illorum de credentia civitatis Novarie. Et qui contra fecerit seu fecerint, amittat et amittant equum et equas et arma, et

^a Et si fuerit minoris quantitatis sol. sex, puniatur arbitrio potestatis, dummodo illud arbitrium non possit excedere quantitatem solidorum lx.

De eodem dicitur infra in xxii quaterno in sexta carta, ubi dicitur de albergatoribus malefactorum, et infra similiter de bannitis in v quaterno circa finem libri. — Confirmatum.

^b si mihi de maleficio constiterit, condampnabo vel absolvam.

^c postea sententiam dabo.

^d et infra alios viii dies.

^e de eo, de quo pecunialiter fuerint condempnati. — Confirmatum.

^f Casetur.

^g Casetur.

¹ Plures eo anno Novariae rectores fuisse tradit cl. Garone, nempe Guillelmus de Burgo, Rugierius de Torziis, Guido de Tenebiago et Henricus de Cerreto comes palatinus de Lomello (I Regg. di Nov.). At cuinam ex iis hoc capitulum innuat, satis incertum.

insuper ille, qui in illum forensem malefictum perpetraverit, puniatur ¹.

CV. *Ne quis ponatur ad tormentum* ².

Statutum est quod potestas sive iudex sive miles potestatis non possint ponere nec poni facere aliquem vel aliquos ad curlum sive ad aliqua tormenta, nisi fuerit publicus latro vel infamatus de furto ^a; et nisi ³ quando aliquis fuerit accusatus de maleficio, scilicet de homicidio tantum, et ille accusatus seu denunciatus, qui dicitur fecisse aliquod malefictum, fuerit infamatus per testes vel famam publicam de illo maleficio, quod tunc potestas bene possit illum, qui dicitur fecisse dictum malefictum, ut supra, ponere ad tormentum.

CVI. *Ne alter pro altero puniatur.*

^b Patrem pro filio, filium pro patre, fratrem pro fratre vel alium pro alio non puniam.

CVII. *De predis et cambiis.*

^c Qui de civitate Novarie vel suburbiis seu iurisdictione Novarie in aliquem de civitate vel suburbiis vel episcopatu vel de Lombardia sine precepto et licentia potestatis et consulum cambium ⁴ vel

^a et de ipso latrocinio et infamia prius legitime probatum fuerit, et nisi probatum fuerit legitime ipsum, quem ponere voluerit ad tormentum, esse latronem publicum vel infamatum de furto. Et hoc capitulum sit precisum, et non possit potestas vel eorum iudices vel milites petere licentiam de predicto statuto a consilio vel arengo, nec pati modo aliquo quod inde licentia eis detur. — Aprobatum.

^b Aprobatum.

^c Non ponatur, sed casetur.

¹ Hanc postremam periodi partem a prima dictione mutalam esse suspicor ex chartae abrasione ac nova paulloque diversa scriptura.

² Sive ad torturam, ut in Stat. ann. MCDLX et MDXI habetur. Curlum autem vulgo dicebatur trochlea, per quam funis ductorius trahebat suspendebatque cruciandum; unde curlare idem erat ac ponere ad torturam sive ad tondulum, ut vocat Albertus de Gandino penes Aretinum De malef. rubr. De quaestione. etc.

³ Alia mutatio apparet ex praenarratis indicis ex hinc usque ad capituli finem.

⁴ Seu, ut puto, clarigationem, ital. rappresaglia; idem valere contracambium censeo, de quo in praecedenti capit. LXX. Hoc sensu haec vox deest in gloss. Ducang.

Repraesaliae, ut rudiori voce vocabantur, seu quaedam faidae vel privatae ultionis apud Germanicos usitatae continuationes, quo sensu tunc temporis apud nostrales accipiebantur, fiebant cum quis de quavis terra oriundus spoliabatur vel damna quavis in rebus suis patiebatur ab alio alterius terrae incolae, vel etiam si hic debita ei solvere recusaret. Dabatur enim, bellorum iure, spoliato potestas sibi satisfaciendi contra quemlibet de terra illa, unde erat spoliator vel debitor. Frequens autem erat saec. XIII, praecipue inter Insubrum locorum cives, furentibus inter eos bellis, perniciose haec consuetudo; testatur enim Malvecius in suo Chronico Brixiano sub anno MCDLXXXIX: « per hec tempora repraesaliae in singulis civitatibus Lombardorum concessae » fuere. Quod factum adeo contra rempublicam invaluit, ut non dumtaxat mercimonia per nulla loca discurrerent, sed neque ad alienas civitates ullus iter arriperet. Denique harum repraesalium abhorrendus usus non solum Lombardiam sed et totam Italiam, alias quoque nonnullas provincias discordiis ac malis plurimis conturbavit » (Rer. Ital. Script. tom. XIV, dist. VIII, cap. CXV). Spoliatis enim nulla administrabatur iustitia a consulibus vel praetore, cui subiectus erat spoliatus, quamvis ii iniuriae querelam eis detulissent; cavebant enim nunquam civitatum statuta ne iustitia a consulibus aut praetoribus fieret extraneis civibus, aut protectio vel defensio ulla concederetur; sed a suis magistratibus ius hi impetrabant quemcumque spoliatoris concivem etiam iniuriae sibi illatae innoxium diripiendi et ab eo tantundem auferendi, quantum sibi fuerat ereptum. Ex his discet improbitatem violentiae huiusmodi rerum suarum vindicationis a legibus utique prohibita, sed

predam fecerit, componat pro banno sol. xx imp., ^a et predam sive evasionem restituat.

CVIII. De prohibentibus malefactores capi.

^A Statutum est quod nemo de civitate Novarie vel suburbiis civitati coherentibus ¹, sive iurisdictione

A Confirmatum.

actu et more frequentissimae in liberis civitatibus aemulatione, simultate et augendi imperii contra finitimas aestuantibus, maxime cum nova factionum ghibellinorum ac guelforum discordia obreperit invaluitque. Haec alienarum rerum direptio saepe viatoribus praesertim divitibus et mercatoribus iniuriam et vim irrogando fiebat, eorum facultatibus, quaesitis causis et violenter armata manu impune raptis, patronis etiam ad scelera raptorum fovenda minime deficientibus. Quo fiebat ut nullus mercatorum et civium alterius civitatis territorium attingere auderet, et omnino commercia sustollerentur, nimio civitatum ipsarum et tot innocentium incommodo et vexatione, infinitam scelerum et latrocintorum seriem privatis his bellis parientibus, ad quae praeventenda non leve magistratibus erat negotium et mercatoribus, quorum consulibus commendata erat repraesentatio cura, et sollicitudo foederum sancientorum incumbebat. Horum specimen habemus in pactis inter Mutinam, Bononiam, Ferrariam, Veronam, Briziam, Placentiam inita, et a cl. Muratorio edita (Rer. Ital. Script. tom. IV, diss. LV). Nonnunquam vero non rerum tantum sed et personarum a privatis raptiones fiebant, quae obsides et captivae alio abducebantur, non absque poenis et iniuriis reclusae. Iniqui repraesentationum usus ipso XIII saeculo vetustioris, cum turbolenti Italicorum mores ac instabilitas omnia susdeque miscerent, testis adest capitulare Sicardi principis beneventani, statuens ut si quis iustitiam impetrare minime potuerit a iudice, « tunc » habeat licentiam foris civitatem, qualiter pignus facere tam » in Longobardos quam etiam in inquilinos vel qualibet per » sona praetendere potuerit, excepto negotiante » (Rer. Ital. Script. tom. II, pag. 258). Aliquando vero, ut huius violentiae agendi rationis modus opponeretur, in municipiorum statutis repraesentatio de iure admittebantur, praescriptis tamen eorum formis et finibus; et Novariae « statutum et ordinatum est quod » quilibet undecumque sit, possit libere et secure, non obstantibus » aliquibus repraesentatis et contracambiis datis vel dandis, ad » studendum in qualibet scientia venire ad civitatem Novariae, » et morari et redire ipse et nuncii sui, dum tamen non sit » de liberis alicuius rebellis vel hostis communis Novariae » (Stat. mss. a. MCDLX, lib. I, cap. CXXXIV); ex quo patet saeculo quoque XV pravam eam clarigationem consuetudinem adhuc ibi viguisse, quarum tamen iniuriis vacui et immunes statutorum vi erant, qui studiis vacandi causa eo se conferrent. De repraesentationis tractatum edidit celeberrimus saec. XIV in iuris prudentia praepollens Bartolus a Saxoferrato, cuius aetate repraesentationis consuetudo publici Lombardiae civitatum iuris plerumque pars erat.

- ¹ Plura erant saec. XIII Novariae suburbia, nempe decem, quae temporis lapsu propter munitiones et incrementa civitatis imminuta paulatim sunt, quinque enim tantum ex iis modo supersunt. Ea muris propriis fossisque erant munita, quorum vestigia, tempore Ven. auctoris Novar. Sacr., adhuc manebant. Vetera recensere liceat: I. Quod nunc s. Martini, antiquitus di Barazzolo vulgo nomen habebat, s. Gaudentii suburbio cohaerens, in urbis africo situm, quo publicum palatium primum exstabat; et praesens d. Martini suburbium totam illius s. Gaudentii partem complectitur, quae extra moenia substitit, Lateranensium canonicam ad s. Mariae Gratiarum ecclesiam ac regionem di Selve dictam (Gansingum) ultra Aconiam, atque antiqua s. Lazari et di Barazzolo suburbia, in quorum altero erat vetus s. Guilelmi ecclesia, ac in primo Humiliatorum s. Marthae coenobium. II. S. Gaudentii suburbium ad occasum urbis in praesenti s. Martini includebatur; habetur in archivo hospitalis maioris actum venditionis domus « in porta s. Gaudentii iuxta » plateam novam, quae est ante domum illorum de Aconiato ad » Fontanellam » (Chart. VIII maii MCCXLVII); item donatio hospitalis Charitatis peracta « de casa una cum furno et introitu » et accessu porte et valle in porta s. Gaudentii in contrata » Malestroporum » (Chart. VII iun. MCCLII in arch. praed.). III. S. Simonis ad caurum suburbium ab eiusdem nominis ecclesia nomen accepit, cui adhaerebat Humiliatorum monasterium in prato Rottae, quo propugnaculum identidem dictum prope Ghibellinam domum extitit; IV. Cantalupi ad oram inter caurum et occasum suburbii incolae veteri urbanae s. Victori parochiali ecclesiae subdebantur; ipsum videtur omnino in urbe inclusum fuisse ubi nunc Cantalupi via est, et exigui momenti fuisse, cum nullius in eo existentis religiosae domus memoria

Novaria debeat recipere scienter in domo sua, quam habitat, aliquem de extra civitate vel de civitate vel de iurisdictione, qui maleficium fecerit, vel eum abscondere vel prohibere eum capere et inde ducere a missis potestatis seu consulum; et qui contra fecerit, componat eandem compositionem sive penam, quam deberet prestare seu pati ille, qui maleficium fecerit vel perpetraverit.

CIX. De opere dando ad malefactores capiendos, et ut parrochie non teneantur eos capere nec accusare.

^A Statutum est et ordinatum, quod si homicidium vel ferita facta fuerit in Novaria sive suburbiis civitati coherentibus sive in iurisdictione Novariae ^B, quam cicius audiverit vel sciverit homicidium vel feritam perpetrata, bona fide et sine fraude teneatur operam dare ad ipsum malefactorem seu malefactores inquirendum et capiendum; et si capere poterit, teneatur potestati et consulibus consignare, quam cicius eum ceperit, bona fide.

^C Statutum est quod parrochie ¹ civitatis Novariae

A Aprobatum.

^B quod liceat cuilibet capere illum, qui fecerit illud homicidium vel feritam, et illum consignare in forciam potestatis comunis Novariae; hoc idem possit fieri de bannitis comunis Novariae de maleficio.

C Et sit precisum. — Confirmatum.

superfuerit. S. Simonis, Cantalupi suburbia et quaedam quoque s. Stephani pars inter urbis moenia clausa fuere. Cantalupi autem suburbium s. Andreae etiam nomen ab ecclesia omonima in eo sita usurpavit, et in quodam instrumento XVI aprilis MCCXCVI nominatur « frater Petrus de Casanova prepositus capituli et conventus fratrum s. Iohannis de Porris » sciti in burgo novo s. Andreae porte s. Steffani; ideoque eruitur in porta s. Stephani illud contineri, proprium suburbium ad occasum habente, postea cum ipsa ecclesia destructum; erat in loco ubi nunc porta Sempione extat. V. S. Agabii, nunc di Milano porta ad alterum suburbium ad orientem situm ducebat, in qua erat via Alamannorum (Chart. XXVI aug. MCLXXIX) et ecclesia d. Petro dicata, dicta de civitate et Ruga mula, quae postea in urbem comprehensa fuit, ut patet ex acto donationis domus inibi existentis capitulo s. Mariae peractae a Trinopola de Fara (Chart. XXVII april. MCLIII in Monum. Hist. Patr. Chart. I, col. 803). Suburbium s. Agabii alio nomine appellari consuevit, ut evincitur ex donatione quam fecit « Bellottus de » Samarate Pagano de Mortario de medietate pro indiviso unius » sediminis iacentis in burgo Masculi porte s. Agabii coherentis » civitati » (Chart. III martii MCCXXXIV in tabul. nosocom. mai.). VI. S. Mariae suburbium sive burgus novus vulgo alla Bicocca adhuc existit, nec non alterum de Cittadella, ad meridiem, cui diruta s. Crucis Humiliatorum aedes pertinebat, ubi nunc porta Genova. Civitas, seu pars civitatis quae nova appellabatur, ad meridiem posita et munita, ecclesiam parochialem s. Crucis Humiliatorum continebat, « de qua civitate nova muris » claudenda, teste Novaria Sacra, statuisset cives leguntur ante » annos trecentos. » Huius mentio est in contractu venditionis campi « extra portam s. Marie ubi dicitur ad Domasol seu in » Varollis sive ad Arturium » (Chart. V aug. MCCXCIII in arch. Cathedr.). S. Lazari apud s. Martini, et tandem s. Lucae suburbia inter africanum et austrum erant: hoc ubi nunc castrum est, iacebat, et quatuor ecclesiis coenobiisque constabat, in regione de Ortello dicta, quae usque ad Cathedralis ecclesiam procurrerat. Post vero saec. XIV medietatem nova forsitan extracta munimenta illud extenuarunt, nullo ipsius relicto vestigio aut monumento, nisi parva tantum aedicula post castrum exstante, cuius locum quaedam privata domus occupavit. Ex hiis omnibus s. Martini, s. Simonis, Cantalupi sive s. Andreae, s. Agabii et s. Mariae suburbia tantum supersunt.

- ¹ Parochia, gr. παροικία, appellabatur conventus eorum qui eandem ecclesiam accolunt, seu vicinia, vel populus, ut ait Gillebertus Lunicensis episcopus De usu eccles., primitias, oblationes et decimas persolvens. Eo nomine veteres christiani appellati, quia cum in magnarum urbium viciniis conventus suos secreto agerent, eorum ecclesiae seu conventus non civitates quidem dicerentur, sed viciniae civitatis, quod suadere videntur loquendi familiares primis christianis formulae in ecclesiasticis scriptoribus relatae.

et burgorum coherencium civitati, et homines habitantes in ipsis parrochiis non teneantur capere illos, qui facerent rixas seu misclantias ¹ in ipsis parrochiis, nec denunciare ipsa maleficia potestati et comuni Novarie, et quod ea occasione non possit nec debeat fieri aliqua condempnatio de ipsis parrochiis, vel de hominibus ipsarum parrochiarum.

CX. *De facientibus colloquium cum inimicis.*

^A Item statutum est, quod qui de Novaria et iurisdictione Novarie cum guerreriis sive cum inimicis communis Novarie sine parabola potestatis vel consulum colloquium ² fecerit, teneatur potestas ei auferre, si miles fuerit, libr. x imp., et si pedo fuerit, sol. c imp.

CXI. *De domibus non destruendis.*

Item statutum est, quod potestas aliquo modo ^b seu aliqua de causa non possit destruere seu destruere facere ^B aliquam domum, que sit in Novaria vel suburbiiis coherentibus ^c.

CXII. *De sturmis.*

Qui sturmum ³ inceperit in Novaria vel suburbiiis et ^D extra, si in exercitu fuerimus pro comuni, componat pro banno libras x ^E imp.; et qui secuti fuerint eum, componat unusquisque ^F sol. xx imp. usque ad decem homines.

CXIII. *De armatis non ducendis.*

^G Statutum est quod nullus de Novaria vel de suburbiiis civitati coherentibus debeat conducere vel secum habere seu acquirere per civitatem vel suburbia civitati coherentia aliquem hominem armatum vel guarritum, seu homines, qui non sint de civitate Novarie et cogniti occasione sue defensionis vel adiutorii, seu occasione offensionis alterius, nisi prius promiserit, et bonos fideiussores dederit in pena libr. c imp. Quod si contingerit quod ille, quem secum duxerit vel habuerit, ut dictum est, maleficio aliquod comiserit vel fecerit, quod pro eo componet et emendabit et ad iusticiam pro eo stabit, ac si propria sua persona fecisset; et qui

^A Casetur.

^B vel pati destruere.

^C civitati Novarie, nisi aliquis fuerit bannitus de malexartia vel homicidio vel pro heresi; et sit precisum. — Confirmatum.

^D vel.

^E libr. xxv imp., si cum armis, et si sine armis, libr. x imp.

^F si cum armis, libr. xv, et si sine armis, libr. x in pecunia numerata, et non possint compensari, statuto de compensationibus ^d in aliquo non obstante. — Aprobatum.

^G Aprobatum.

¹ Misclantia seu misela vel miscella et miscedantia diffinitur in legibus Mancolmi II regis Scotiae, C. xv, § 14: « rixa, quae non tantum verbis sed etiam facto committitur, nulla tamen praecedente certa animi deliberatione, quae fit sine praecogitata malitia, sed ex infortunio. » Eam vocem etiam in Mantuae statutis pluries quisque legere potest, ex gr. in lib. I, capit. xvii: « Consules villarum districtus Mantuae teneantur denunciare incontinenti vicario suo omnes rixas et misclantias atque gravia maleficia etc.; » item alibi: « si quis fecerit rumorem vel misclantiam sine armis admenando contra aliquem et non percusserit, in quinque libris parvorum puniatur. »

² Seu conventum aut coetum, perfidioso praesertim animo.

³ Conclamatio ad arma, seditio vel praelium, idem ac stremita: « Si quis minor annis xv in civitate vel in burgis ad sturmum vel alio loco extra sturmum malo animo etc. » (Stat. Ast., coll. II, c. xxxv, fol. xxx).

contra hoc fecerit, det et componat pro banno quaque vice libras xxv imp.; et insuper maleficio et dampnum, quod ipse fecerit vel dederit, teneatur componere et emendare et resarcire, ut dictum est, et eandem penam paciatur, quam ipse deberet pati si caperetur.

CXIV. *Ne quis prohiat de solarario sive turre ad rixas.*

^A Qui de solarario sive turre ¹ ad rixam sive ad sturmum traxerit vel permiserit trahi, componat pro banno libr. x, nisi turris vel solarium eius fuerit, cuius ^B iniuria fuerit irrogata. Et nisi fecerit pro sua defensione vel domesticorum suorum vel aliquis, qui ad domum eius fugerit, non tamen contra potestatem.

CXV. *De hiis qui vadunt contra bannum alterius civitatis.*

^C Qui contra bannum alterius civitatis vel loci iverit, si denunciatum fuerit per potestatem, et deinde ipse vel eius res capte fuerint, pro eo ad dispendium communis nuncium vel ambaxatorem non mittam, et non detur ei laus ² illa de causa.

CXVI. *Ut nullus banniatur vel condempnetur, nisi causa et nomen prius scripta fuerint in libris communis.*

^D Nullam singularem personam vel comune loci

^A Aprobatum.

^B cui.

^C Non ponatur.

^D Aprobatum.

¹ Praeter turres quae ad urbium et castrorum custodiam in corona moenium aedificari solebant, permultae olim numerabantur in insignioribus Italiae urbibus ab ipsis civibus privato studio ac sumptu ad aedes proprias ornandas ac tuendas exstructae. Fuit olim studium spectatae nobilitatis eiusmodi turres habere aedibus suis adnexas sive coniunctas, neque enim nisi nobilibus ac ditissimis civibus eas sibi condere licuit, praecipue vero ex quo libertatem sibi peperere civitates nonnullae, aut in enormem potentiam nobiles viri assurrexerunt, turrium usus invaluit, quarum copia accedentibus ad urbes pulchrum ac nobile spectaculum, ut ex. gr. Ticini videre est, exhibebat; quarum maior pars paullatim aut iniuria temporum aut intestinorum bellorum rabie corruit aut deiecta est. Quantum vero spei in turrium praesidio tempore belli collocaretur, ex eo intelligas, quod una etiam turris pro arce habebatur, et quotiescumque annona, militibus armisque munita satis foret, diu resistere valebat, atque impedimentum non leve hostibus afferebat. Novarienses ipsi maturius turres sibi pro urbis munitione aedificare properarunt, nam in testamento quod pro d. Ambrosii ecclesia tunc construenda « Arnaldus presbyter et thesaurarius de ordine s. Matris Dei novariensis ecclesiae » condidit, sermo est de turri Bosonis: « vinea quae est prope turrem Bosonis » (Chart. III ian. Mxci in Monum. Hist. Patr. tom. I, col. 691), et Honoratus novariensis episcopus sub finem saeculi v castellum aedificavit ac munivit, Ennodio teste in lib. Carm., ut turbulentis iis tempestatibus esset sibi tutus locus contra barbarorum incursiones, quod eius successores imitati tunc fuere et postea frequentius, accedente praesertim ecclesiastico civili principatu. Henricus vero imp. privilegio suo anno MCLVI Novariensibus collato concessit: « ut turres possiderent, quas pro munitione civitatis erezerant. » Quanam vero et quonam loco eae fuerint, satis incertum est, cum earum notitia perierit; porro una ex eis, vulgo Turrisella dicta, a Francisco Turriano a. MCCLXXII erecta est et veteri castro adiecta, ut civium seditiones praeverteret aut compesceret; alias Matthaues Vicescomes excitavit a. MCCXC, iuxta Chronicon Astense haec asserens: « Matthaues Viscontus subiugavit Novariam et ibi fecit forte castellum » (Rer. Ital. Script. tom. XI, cap. xiv). De geminis vero turribus, alibi memoratis, sermo suo loco erit.

² Nempe concessio vel consensus aut consilium civi datum clari- gationis ius exercendi in civitatem vel locum, cuius iniuria ipse vel eius res captae fuerint, ut in nota ad cap. cxii sermo fuit.

sive universitatem denunciabo vel denunciari faciam in banno, nec bannum dabo nec condempnabo, nisi prius eius nomen ^a et causa, qua re fuerit scriptum et scripta in libro comunis; et si predicta omnia non fuerint observata, bannum ipso iure sit nullum, et denunciatio et condempnatio nulla; et sit precisum.

CXVII. *De condempnationibus non faciendis ultra formam statuti.*

^b In omnibus illis capitulis, in quibus certa quantitas banni posita est, vel parabola maioris partis credentie posita fuerit, ultra illam quantitatem alicui bannum non auferam; et sit precisum.

CXVIII. *Ut cassa sint banna et pene, in quibus quis inciderit quibusdam temporibus pro confinibus non servatis.*

^c Item quod omnia banna et pene, in quibus incurrerunt et inciderunt, seu incurrisse et incidisse reperirentur aliqua persona vel persone Novarie vel districtus, et eorum securitates pro confinibus non observatis et occasione confiniarum, sint cassa et casse et impunita et impunita et nullius valoris et momenti, et quod predicta de causa seu de causis nulla persona nec persone condempnari, inquietari nec molestari possint, nec eorum bona aliqua de causa, que dici vel excogitari posset, condempnationibus et bannis predictis de causis factis et datis, que reperirentur scripte in libris condempnationum et bannorum comunis Novarie a festo s. Ambroxii proximo preterito retro, in sua firmitate remanentibus.

CXIX. *Ut securitates facte quibusdam temporibus pro confinibus et mandatis potestatis non servatis sint casse.*

^d Item quod omnes promissiones et obligationes et securitates et fideiussorie facte et date ab anno novo preterito retro pro confinibus et occasione confiniarum attendendis et observandis, et pro observando et attendendo precepta potestatis et eius vicarii seu assessoris alicui de Novaria vel episcopatus Novarie, sint ipso iure casse et nullius valoris et momenti, et pro non factis et datis intelligantur et habeantur.

CXX. *Ut dominus Torellus et sequaces eius non puniantur propter eorum adventum, et de eorum restitutione.*

^e Item quod Torellus Turniellus ¹ et sequaces eius ^d

et illi de parte sua non possint aliquo modo inquietari vel molestari realiter vel personaliter, occasione quod venissent ad civitatem Novarie vel per aliquas partes episcopatus Novarie contra formam alicuius pacis seu alicuius statuti vel consilii vel preceptorum vel alio modo, et quod restituentur et restituti ipso iure intelligantur in omnibus possessionibus et iuribus secundum tenorem et formam pacis celebrate tempore Guidoti de Rodobio tunc potestatis Novarie ¹.

cum an. MCCLXXV Gaudiani pactio facta est cum Vallis Sessitanæ incolis, quæ in horum Statutorum cap. CCCXI legitur, cuique ut civitatis legatus interfuit. De eo sermo habetur in sequenti cap. CXCI. Nihil tamen ex historiis de eius gestis liquet, quæ huic statuto causam vel occasionem præbuerint, præter ea quæ narrantur in Chronico De rebus in Italia gestis; ait enim auctor: « item iuraverunt (Papienses) eodem modo cum com-
» muni Novariensium, et Torellus Torniellus non debet ingredi
» civitatem nec districtum, alii forestati cum eo debent intrare
» episcopatum, gaudendo res suas » (ad ann. MCCLXVIII). Novariæ legatus fuit cum nonnullæ Lombardiæ civitates ad regem Castellæ legatos suos destinarunt « ad iurandum sibi
» fidelitatem tamquam imperatori. Qui moverunt ad eundem
» die veneris ultimo mensis iulii, et dominus Bosius de Dovaria
» pro se et parte extrinseca de Cremona, comes Ubertinus de
» Lando pro se et parte extrinseca de Placentia, Iacobus Taver-
» nerius pro se et parte extrinseca Parmæ, Iacobus Tizonus
» pro se et parte extrinseca Vercellarum, Ribaldus Granonus
» pro se et parte extrinseca Terdona, Torellus Torniellus pro
» se et parte extrinseca Novariæ, capitanei partis extrinsecae
» Laudæ consimiles syndicos ad dictum dominum regem trans-
» miserunt. Qui dominus rex promisit se daturum in defensione
» istorum omnium et partis imperii usque ad kalendas marci
» MM milites, et fecit multas parentellas in contrarium regis Ca-
» roli » (Chron. prædict. ad ann. MCCLXXI). In ipso autem
de eodem viro hæc enarrantur: « Die octavo mensis decembris
» (ann. MCCLXXIII) dominus Torellus Torniellus et pars sua,
» orta discordia inter Cavalatios et Bruzatos Novariæ, cum sua
» parte intravit in civitatem Novariæ, cui maximum succursum
» præstiterunt Papienses et marchio Montisferrati; propter quod
» orta est discordia et guerra inter commune Mediolani et com-
» mune Papiæ, quia dom. Franciscus de la Ture erat dominus
illius civitatis. »

¹ Pluries hic præturam gessit experientia doctrinaque excoltus vir, nempe Novariæ ann. MCCLXI et MCCLXIX cum Lombardo Turriano, et MCCLXXI cum Francisco Turriano. Eius arbitratus pax publicis tabulis die XIII decembris a. MCCLXVIII inter Guilelmum Montisferrati marchionem et Eporediæ communitatem inita est; an vero ad hunc tractatum in hoc capitulo attingatur, prorsus ignoro. Is Vercellis quoque prætura functus est a. MCCLXVI cum Guilelmo de Advocatis, ac sub eiusdem anni finem Mediolani pro Napoleone Turriano, et tandem Ianuæ a. MCCLXVII. In Vercellarum statutis eius familiae viri cum Advocatis et Arboriis recensentur, qui omnes a. MCCCXIII expulsi ab urbe fuerunt; sed meliori fortuna usi sunt sæculo XIII ineunte, nam a. MCCXV Rodobii, Palestri, Confluentiae, Rivoltellæ, Vinzalii aliisque locis dominabantur. Primum quidem ghibellinorum factioni favebant, ut ex privilegiis patet eis ab imperatoribus collatis, quæ in codd. 1 Biscioni vercellensibus recensentur; postea vero se ad guelfos converterunt ambitione fortasse honorumque contentione laborantes; nam ex horum partium in æmulo victoria ii ad civiles honores evecti sunt. Alterum eiusdem nominis virum legimus initio sæc. XIII vixisse, nam superest adhuc « concordia facta in » plena credencia Vercellarum insimul ad campanam congregata inter dominum Guidonem de Rodobio et filios eius, videlicet Petrum et Aicardum ex una parte, et ex altera parte « comune civitatis Vercellarum » (Chart. i iul. MCCII in Monum. Hist. Patr. Chartar. tom. I, col. 1084).

Rodobii castrum diu Vercellensium iurisdictioni subditum fuit, inter Vercellas, Novariam et Laumellum positum, de eoque nonnulli contendunt Plinium esse locutum ubi ait: « Retovium » inter Padum Ticinumque amnes in vicino Allianis » capessunt retovina (vela) et in Emilia via Faventina præferuntur: retovinis tenuitas summa densitasque, candoreque » ac Faventinis, sed lanugo nulla. » Innuit hic scriptor velificio quod Rodobii extitisse videtur, sed an vere de eodem loco locutus fuerit, videant eruditi. Hinc ortum ferunt Guidotum

- A expressum.
- B Aprobatum.
- C Non ponatur.
- D Non ponatur.
- E Non ponatur.

¹ Filius erat, ut ex chartula XI die ian. MCCLIX scripta apparet, Iohannis qui Novariæ consulatum an. MCCXXXII gessit, et unius ex filiabus Bonifacii Castellani, Algom in astensi agro domini, iuxta Annalium Mediolanensium auctorem, vel Bonifacii de Anglano seu Aliano Aquasanae, si Benvenuto a s. Georgio credendum est, sororis Blancae, quæ Frederici II imp. primo concubina, dein uxor facta est et regis Manfredi mater. Eum Annalium Mediolanensium scriptor fortissimum virum appellat, et ab Azario formosus ut gigas dicitur et probus, « qui multa commisit cum rege, cum quo stetit, Corradino in Sicilia. » Generali civitatis consilio accensebatur

CXXI. *Ne banniti de homicidio, malexartia, a stratu rupta vel publicus robator recipiatur nec favor eis detur.*

^A Statutum est quod omnes homines tam cives nobiles quam burgienses et rustici habitantes in burgis et locis et castris et caxinalibus episcopatus Novarie teneantur et debeant modis omnibus prohibere et defendere, ne aliqua persona bannita de homicidio vel malexartia ¹ vel strata rupta pro comuni Novarie, vel publicus robator strate recipiatur vel reducat in aliquo burgo vel loco vel villa ² vel castro vel caxinali vel domo, vel favor vel auxilium vel iuvamen eis vel alicui eorum prestetur. Et qui ^B contra fecerit, si fuerit comune burgi, solvat pro banno comuni Novarie libr. c ^C imp.; si fuerit co-

^A Aprobatum.

^B scienter.

^C l.

de Hastis clarum iuris consultum, de quo supra dixi, qui Mediolani praetura anno MCCLXVI gessit, a quo extant nonnulla consilia legalia eo anno composita sed sparsim edita. Campos Raudios, quorum obscurior notitia est, putarunt aliqui oppidum Rodobium intelligi debere, non procul situm ab Aconia flumine paulo supra Novariensium fines infra Candium a Vercellis circiter quinto lapide dissitum. Sed ii campi nunc nominantur et sunt apud oppidum Blandrate, quibus, eo quod antea ad prata deducta fuerant, nomen erat prata rhaudia, quae iterum in campos rhaudios commigrarant, quia ad agrum colonum traducta sunt. Ibi fuit a C. Mario contra Cymbros germanicam gentem debellatum et victoria relata, ut loci ipsius ratio situsque confirmat (cf. Guid. Ferrarii Insubr. Antiq., dissert. v), et complures tradunt scriptores antiqui. Eius castri causa bellum diu inter Vercellas ac Ticinum civitates exarsit, cuius alterius « universitas possessionem illius castri, quod » solitus erat tenere Guido de Rodobio, per violentiam ipsi » universitati Vercellarum illatam apprehenderat et detinebat, » et consules comunis Vercellarum, qui in eo erant, cum ma- » ximo exercitu militum ac peditum et balistariorum et arca- » torum et cum manganis ac petraris et terbuchetis gatis » obsedendo, et homines Vercellarum, qui in castro illo erant, » interficiendo et vulnerando; murum quoque castri cum gallo » fregendo et ignem ante portam illius castri per vim, ut ca- » strum et illos, qui in eo erant, comburerent, ponendo etc. ... » rerum autem in castro tempore aprensionis existentium et » causa dampni dati ipsam specificare et designare per publicum » instrumentum a Vercellino Starolo confectum etc. » Sed ex- » agitalis super controversia possessionis illius castri hinc inde » iuribus, consulum Mediolani legatus Rizardus Crivellus « con- » demnavit ipsum comune et universitatem Papie ut restituat » Iordanus de Sabello sindaco comunis seu universitatis Vercel- » larum ... possessionem ipsius castri Rodobii, quod castrum » solitus erat tenere Guido de Rodobio ... et ut restituat res » quas ipse Iordanus sindaco de Vercellis dicit predictum co- » mune Vercellarum habuisse et amisisse in eo castro tempore » expulsionis ... et extimacionem dampni castri et turris de » Rodobio etc. » (Chart. 1 decembr. MCCV in Monum. Hist. Patr. Chartar. I, col. 1120). Qui Guido sive Wido ab imp. Henrico VI investitus fuerat « de districto et regalibus in locis » Rodobii, Confluencie, Rovaxini aliisque », et cum Vercel- » lensibus sedus pepigerat, quin tamen de castri possessione ab » iis molestias non pateretur, nec controversiae nonnullae ex ea » orirentur.

¹ De malexardia cf. notam LXX ad capit. CCXX, part. I Statutorum Novocomensium.

² Villas antiquitus nuncupari mos fuit domus agro proximas, ad quas olera servanda vel vendenda deferebantur, et si Farronis sententiae credamus, « villa a vehendo, quasi vehilla, quod » in eam fructus ex arvis convehuntur. » Eo nomine vocabatur Hortia ad Cusii sive Iuliani lacus oram, vicus divitiis et mercato praecipuus, ut legitur in Novaria sacra, tempore Ottonis I; locus enim apud eum vicum villa adhuc dicitur, fortasse quia primae ibi domus conditae sunt. Caxinalis seu casalis nomen commune olim videtur fuisse villarum, ex quo et nomine possessoris nomina efformata sunt locorum; ea tempore creverunt, et vici et oppida evaserunt.

mune ville, libr. l ^A imp.; si fuerit caxinale, libr. xxv ^B imp.; et si fuerit miles vel civis vel nobilis, libr. xxv ^C imp.; et si fuerit burgiensis, libr. x ^D imp.; et si fuerit rusticus, sol. c ^E imp. Et nichilominus domus vel castrum vel forticia vel turris vel caxinale, in qua receptus vel repertus fuerit, per comune Novarie funditus dirruatur, dum tamen dominus domus vel castri, forticie vel turris vel caxinalis habitet in ipsa domo vel castro vel forticia vel turri vel caxinali, in qua captus fuerit vel repertus; et de quibus omnibus condempnationibus factis vel que fierent de aliquo comuni burgi, loci, ville vel caxinali, teneantur tam cives et nobiles quam vicini habitantes in ipsis burgis, locis, villis vel caxinalibus, secundum quod fuerint extimati, exceptis ^b viduis et orphanis et absentibus a loco et territorio ipsius loci causa peregrinationis vel carceris sive exercitus vel ambaxate per comune Novarie sibi imposite.

CXXII. *De remunerandis his qui consignaverint comuni Novarie bannitum de homicidio, malexartia vel strata rupta.*

^F Item statutum est, quod si aliqua persona ceperit aliquem bannitum ¹ de homicidio vel malexartia vel

^A xxv.

^B v.

^C x.

^D v.

^E lx.

^F Confirmatum.

^c ¹ Multiplex in veteribus tabulis et apud antiquos scriptores est banni significatio, sed potissimum trino sensu hoc nomen accipitur: primo quidem pro edicto publico, quo per praeconem vel alio quovis modo reipublicae ministri civibus leges indicabant; rursus pro muleta pecuniaria seu tributis impositione, legum vel praeceptorum violatoribus inflicta; tertio denique pro districtu et iurisdictione; aliquando etiam pro exilio in eos denuntiato, qui gravioris criminis obnoxii invenirentur (banniti de maleficio), vel patriae proditores fuissent (banniti de malexardia); quibus ob criminis poenam bona, praeter publicam infamiae notam nonnunquam candenti ferro in faciem impressam vel membri alicuius abscissionem, vastabantur addicebanturque fisco; iis nullibi refugium erat, nisi in locum qui civitatis eos damnantis inimicus esset. Huiusmodi bannum inflixit Vercellarum civitas, quo, ut apparet in chartula XVI febr. MCCIV, « Tedizius fil. q. Tedizii » de Blandrate et Ardilio de Gozo de Blandrate banniti erant » a potestate Vercellarum, ipsos pro bannitis a parte comunis » Novarie habemus et tenemus, precipiendo eis ne super rir- » tutem et iurisdictionem Novarie veniant, et stare debeant » (Monum. Hist. Patr. Chartar. tom. I, col. 1107). Item in altero inter easdem civitates pacis foedere die XXIV mai a. MCXCIV inito statuitur: « neutra ipsarum civitatum bannitos alterius » tenebit nec recipiat, sed de sua virtute eos bona fide expellat » et eos capiat, si requisita fuerit. » Alterum huiusmodi ban- » num legimus consules Novariae dedisse Nicolino de Castello et Martino Garbella; « nam celebrata contione hominum No- » varie pulsata cum campanis et tubis, Balduinus Sicus consul » comunis Novarie de consensu Opizonis Brasati, Mussi de » Carlo, Ardilionis de Gravalona, Iacoppi de Monticello so- » tiorum eius ibi presentium, contionando dixit quod Nicho- » linus filius Manfredi de Castello sepe et sepius citatus fuerat » per nuntium consulum Novarie pro offensis, quas fecerat ho- » minibus Vercellarum, et venire noluerat, ipsum Nicholinum » in banno comunis Novarie a parte ipsius comunis posuimus. » Item quia Martinus Garbella similiter citatus fuerat per » nuntios consulum Novarie pro offensis similiter hominibus » Vercellarum ab eo factis non venerat, ipsum Martinum simi- » liter in banno a parte comunis Novarie posuit, si tamen » non venerit infra proximum diem stare in mandatis con- » sulum de predictis offensis etc. » (Chart. XVI febr. MCCIV in op. et vol. praed., col. 1108).

Heic vero bannum intelligendum est pro pecuniaria

strata rupta, et eum consignaverit comuni Novarie vivum vel mortuum gladio, debeat habere a comuni Novarie de here comunis Novarie libr. xxv imp. infra xv dies post consignationem. Et si plures fuerint illi, qui ceperint et consignaverint, ut est dictum, habeant, ut supra, suprascriptas libras xxv imp. comuniter inter eos. Et potestas comunis Novarie teneatur istud statutum executioni mandare sine aliquo sophismate, et non obstante aliquo statuto comunis Novarie ^A. Et ita iuravit Mozanus tubator comunis Novarie in plena concione super animabus illorum de dicta contione.

CXXIII. In quibus locis statuta precedentia habeant locum.

Item statutum est, quod omnia predicta statuta et singula et quelibet pars ipsorum valeant et teneant et observentur tantum a strata vercellensi superius, et intelligantur per totum episcopatum a strata, qua itur a Novaria Mediolanum versus pontem Ticini eundo directo superius, salvo eo quod dictum est de Casalino, et quod predicta statuta vel aliquod predictorum non videantur nec credantur esse facta in favorem clericorum, nisi solvant fodrum comuni Novarie, et sint in estima-

^A Et sit precisum.

^B Non ponatur.

mulctatione, qua quis banni seu legis vel praecepti infractor punitur. In hoc a iustitia seu condemnatione distinguitur, quod condemnatio poena sit a iudicibus inflicta; bannum vero ut multa pecuniaria a statutis et consuetudinibus locorum fixa et determinata. Conradus Urspergensis ait in Freder. I: « ne quis contra illud attentet venire, bannum idest penam pecuniariam constituit »; et infra: « iudices quoque praefecit singulis civitatibus Lombardiae, qui ex parte imperatoris banna supra dicta reciperent. » Pro poenae autem contumaciae inflictae sensu hanc vocem italica etiam lingua et antiqui ipsi scriptores usurparunt, ut in Profezia di frate Stoppa (Cod. mss. C. 35 saec. XV in Bibl. Ambros.):

*« Vedrai quel che più dispiace
« Alla gente verace;
« Chi sarà contumace
« Arà banno. »*

In viarum vastatores, hoc capitulo condemnatos, longobardica lex iamdiu poenas statuerat; legimus enim inter caetera: « mulier curtis ruptura facere non potest, quod est oberus; absurdum videtur esse, ut mulier libera aut ancilla quasi vir cum armis vim facere possit (Roth. CCLXXVIII). Exemplum mihi subdere libet acti cuiusdam, quo eiusmodi reus reprehenditur: « Guifredus de Busco et homines de Tronzano consules Piveroni de voluntate et consensu totius crendencie ipsius loci convocata ad sonum campane sicut mos est, scilicet Petro de Portiliola et Brognii de Bosio et Iacobi Pastori et Petri de Capitevico, et Iacobi Beccarii et Petri de Strata et Iohannes de Gilio et Alberti Tergonali et Vercellini de Longus et plures alii nomine ipsius comunis Piveroni fecerunt et constituerunt Iacobum de Capitevico et procuratori eorum certum noncium, missum, actorem, procuratorem etiam favore comunis, qui vel quos ipsi consules nomine ipsius comunis habent personas et specialiter contra Iacobum Gambarum notarium et contra aliquas alias personas, qui fuerunt ad frangendum viam publicam ipsius comunis. Ita quod ipse sint in eorum loco et loco suprascripti comunis in agendo, petendo, placitando, appellando, defendendo, respondendo, sententiam audiendo, omnibusque aliis modis faciendo et exigendo, sicut ipsi consules nomine suprascripti comunis erant et facere potuerint; et promiserunt quidquid ipsi fecerint, ratum et firmum habere et tenere, et insuper promiserunt mihi tabellioni relevare eum a satisfactione, si recta veniret, et pro ois iudicatum solvi obligavit omnia bona comuni etc. » (Chart. xxx iunii MCCXXX ap. Morbio, I Municipii ital., vol. II, pag. 80).

cione comunis Novarie, et tunc secundum quod fuerint exstimati de eorum patrimoniis; et quod predicta statuta et quodlibet ipsorum et quelibet pars ipsorum valeant et observentur, non obstantibus aliquibus statutis, que contradicant vel contradicere videantur predictis ordinamentis in toto vel in parte, et tamquam statuta et leges posteriores, derogando prioribus et removendo priores; et hoc ex certa scientia (eorum?), qui predicta statuta condiderunt.

^A CXXIV. De bannis datis voluntate credentie.

Bannum sive banna quod vel que ponam, posita tamen consilio et voluntate maioris partis credentie ad campanam pulsata vel preconia voce convocate in civitate vel extra civitatem in expeditione vel in exercitu, auferam infra unum mensem postquam mihi liquidum fuerit, scilicet pignus bona fide valens bannum vel securitatem, vel ipsum bannum in pecunia numerata, ut supra dictum est, auferam vel pignus vel securitatem. Et si pignus vel securitatem vel peccuniam habere non potero, bannum ei dabo, nec de ipsis bannis ut similiter positis aliquid reddam vel remittam, nisi consilio maioris partis credentie, ut supra dictum est, convocate.

CXXV. De bannitis ex certis causis de bannis non eximendis.

Item statutum est, quod si aliquis receperit de cetero bannum a comuni Novarie occaxione alicuius ferite, unde exierit sanguis, et non venerit infra duos menses a die banni dati stare mandatis potestatis Novarie vel eius assessoris vel eius vicarii et comunis Novarie, non possit ille, qui receperit dictum bannum, eximi de ipso banno infra x annos proximos computatos a tempore dicti banni dati, nisi prius solverit comuni Novarie tantum quantum pro ipsa ferita de iure debuerit condemnari, et habuerit pacem ab illo vulnerato vel ab eius successore ^C.

CXXVI. De remuneratione illorum, qui consignerint Castonum et Petrum Zentem et socios bannitos comunis Novarie.

Millesimo ducentesimo LXX, indictione XIII, die mercurii, XIII exeunte augusto ^B.

Statutum est quod quelibet persona, que consignerit de cetero in fortia potestatis et comunis Novarie Crestonum, qui stat in burgo s. Marie, et Travalium de Laude bannitos comunis Novarie occaxione robarie facte hoc anno in vigilia s. Gaudencii de augusto proxime preteriti, et per medium domum s. Lazari infirmorum ¹, in Petrum de Ozolo

^A Non ponatur.

^B Non ponatur.

^C Salvo eo quod ille, qui fuerit bannitus de malexartia, non possit aliquo modo eximi vel cancellari de banno, nisi de voluntate trium partium illorum de consilio.

^D Cancellatur.

^E Non ponatur.

¹ Domus s. Lazari infirmorum erat hospitale, quo lepra laborantes curabantur, maiori Nosocomio postea unitum. Quoad vetera Novariae nosocomia cf. opus cl. Bellini, Le cose rimarchevoli di Novara, pag. 120 et seq.

et Baxacontem de Castello mercatores de Mediolano, a seu aliquem alium, qui de cetero receperit bannum occaxione dicte robarie; item et Petrum Zentem filium naturalem Mainfredi de Bocha, Saladum de Quiregio bannitos comunis Novarie occaxione mortis et robarie facte hoc anno et mense in territorio Quiregii¹ in Albertum de Varexio et Milanetum nepotem eius, habeat et habere debeat de here comunis Novarie libr. l imp. Et si plures fuerint illi qui consignaverint; habeant inter eos comuniter et equaliter predictas libras l imp. tantum; et qui denarii debeant dari per comune Novarie infra xv dies proximos a die consignationis computandos; et hoc secundum formam cuiusdam consilii reformati hoc anno die veneris x exeunte augusto.

CXXVII. Ut banniti pro bannitis teneantur.

^a Bannitos a potestate ^b vel consulibus comunis seu a consulibus iusticie vel missis suis pro bannitis tenebo, donec de banno illo exempti fuerint.

CXXVIII. De bannitis non eximendis de bannis, nisi voluntate illorum de consilio privatim iniquita.

^c Item statutum est, quod potestas seu consules iusticie Novarie teneantur, quod non possint extrahere nec extrahi facere de banno aliquem bannitum de maleficio, sine consensu et voluntate maioris partis hominum de credentia privatim iniquita, salvis capitulis homicidiorum.

CXXIX. Ut bannito iusticia non reddatur.

^d Bannito a potestate vel consulibus comunis vel iusticie vel eorum nunciis aut officialibus iussu potestatis vel consulum iusticiam a me petenti scienter non faciam, sed ille bannitus aliis iusticiam facere teneatur.

CXXX. Ut bona bannitorum teneantur devastata.

^e Bona bannitorum per preteritos consules vel potestatem a tempore statuti de homicidiis infra, ut in capitulis homicidiorum continetur, tempore mei officii devastata tenebo, nisi remanserit parabola partis cui offensum fuerit, et bannum solverit.

- ^a Aprobatum.
- ^b vel ab assessoribus eius.
- ^c Cassatum.
- ^d Aprobatum.
- ^e Non ponatur.

¹ Seu Equiregium, nunc vulgo Cureggio, ab equis regis, qui hoc loco in statione defixi educabantur, praesertim ob maximum vicinorum fontium commodum, a quibus proximus Fontaneti vicus nomen adeptus est. Alii tamen eum locum a Curiae regiae nomine deductum censent. Nobilem hunc locum fuisse indicant templum baptisterii antiqua forma constructum et plures lapides antiquis litteris inscripti. Plebs Quiregii habetur in litteris Innocentii II pontificis. Nunc consistit in terminatione burgi Maynerii. Ab equis seu caballis alter in novariensi ditione vicus dictus est, fortasse etiam quia his in locis germani principes caballos suos in statione habuerint; nam ea vox germanis usitata fuit. Adest enim et Caballirium prope Romanianum, a caballis regis dictum, ut in antiquis chartulis nominatur, ibi in statione manentibus. « Castrum Cureti » sive Quiregii donavit Conradus imperator a. MXXV Petro novariensi episcopo, nec non « corticellam Caballiregis, quam tenebat Richardus cum alpe » de Ocro sive Otro et ponte de Varade et Rocha Uberti in « valle sessitana et prediis, quae habebat in ipsa valle et in » Sectiono.

CXXXI. Ne banniti scienter recipiantur nec consilium eis detur.

^a Qui bannitum hominem de furto, homicidio, incendio, ferutis sive dampno furtive vel ex quacunque causa ^b dato scienter receperit, aut consilium aut auxilium dederit, componat pro banno sol. lx. imp., medietatem comuni et aliam medietatem parti que dampnum sive malum substituerit, et pars illa possit bannum illud a receptore exigere; et potestas sive consules debeant sustinere et compellere receptorem ad prestandum illas libras lxx^c, quas si voluerit, sive consules teneantur bannum ei dare. Scire intelligimus quelibet, si per mensem steterit bannitus in banno.

CXXXII. De bannitis et furibus et latronibus publicis et orbis amborum oculorum expellendis.

^b Bona fide operam dabo ad expellendum ^b bannitos de civitate Novarie et iurisdictione; et ^e qui contra preceptum potestatis in civitate vel iurisdictione steterint, si capti et consignati mihi fuerint, ad quos capiendos bona fide operam dabo, bona fide eos tenebo, donec bannum solverint; et hoc quociens capti et mihi consignati fuerint.

^c Item statutum est, quod potestas teneatur expellere fures et latrones publicos de civitate et iurisdictione Novarie, et quod nullus de Novaria vel iurisdictione debeat aliquem vel aliquos ipsorum hospitari, et qui contrafecerit, componat pro banno pro qualibet vice solidos lx imp., de quibus habeat accusator medietatem, et comune aliam medietatem; et teneatur potestas facere legi istud capitulum in prima concione.

^d Item statutum est, quod potestas teneatur expellere bona fide orbos amborum oculorum, quibus oculi ambo sunt eruti¹, de civitate Novaria et iurisdictione infra miliaria x, et nullus de Novaria et iurisdictione debeat eis dare hospicium scienter ultra unam noctem; et qui contra fecerit, solvat pro banno sol. v imp. pro unaquaque vice. Et postquam per potestatem denunciatum fuerit publice, ne orbi amborum oculorum, quibus oculi ambo eruti sunt, debeant in civitate vel suburbiis commorari, et aliquis de Novaria vel suburbiis, qui eum vel eos fuerit hospitatus, componat pro banno sol. xx, exceptis orbis qui fuerunt orbat tempore guerre

- ^a Confirmatum.
- ^b maleficii.
- ^c salvo statuto quod loquitur de bannitis de homicidio et maleficio et strata rupta, et publicis latronibus non recipiendis. — Confirmatum.
- ^d Confirmatum.
- ^e ad capiendos bannitos comunis Novarie.
- ^f banniti.
- ^g Cassetur.
- ^h Cassetur.

¹ Si tamen intelligantur, quibus in poenam alicuius facinoris in privatos vel communitatem perpetrati (cf. capit. XCIII) oculi eruti fuerint. Spectaculum miserrimum veterum conspectui exhibebat nefanda ac immanissima huiusmodi membrorum mutilatio, a qua inconcinna licet legali asperitate rudis illius aevi magistratus non abhorrebant.

Aymerici de Cruxinalli per ipsum Aymericum et eius sequaces. Et hoc capitulum legatur in prima concione.

CXXXIII. De bannis excutiendis.

^a Predicta autem banna bona fidem excutiam infra mensem, cum mihi manifestum fuerit per testium probacionem vel ex officio potestatis habita cognitione vel alio legitimo modo, vel si potestas vel consules viderint illud maleficium fieri. Et si excutere non potero, hannum eis dabo, de quo non exhibunt quousque solverint ipsum bannum; salvo eo, quod si aliquod predictorum maleficiorum factum fuerit in domesticam personam, vel ioculatorem vel meretricem vel aliam personam, que in superioribus capitulis exceptata sit, quibus casibus liceat potestati minuere vel omnino remittere ^b.

CXXXIV. De bannis exigendis et illis, qui banna non solverint, puniendis.

^c Omnia suprascripta banna posita exigantur ab hominibus Novarie et iurisdictione, postquam in predictis bannis ceciderint, et hoc infra mensem; et qui predicta bannaolvere non poterit, puniatur, secundum quod superioribus capitulis continetur.

CXXXV. De banno contra illum, qui tributum sive commendixiam dederit.

^d Illi de Novaria vel suburbis vel iurisdictione, qui alicui de iurisdictione Novarie tributum sive commendixiam ¹ dederit, infra xv dies, postquam

^a Casetur.

^b Item statutum est, quod potestas Novarie qui erit per tempora, teneatur et debeat omnia banna legitime a se data deducere in condemnationem in illa quantitate, in qua de iure condemnare possit secundum formam statutorum comunis Novarie, infra viii dies post duos menses elapsos a die banni dati, et statutis deficientibus, secundum consuetudines et iura; et quod quilibet potestas teneatur ante exitum sui regiminis exigere omnes condemnationes per eum legitime factas, et omnes alias condemnationes factas per predecessores suos non exactas, et eas facere advenire in comune Novarie. Et si potestas propter brevitatem sui temporis non posset deducere in condemnationem omnia banna a se data et ea exigere, quod sequens potestas teneatur eas condemnationes deducere et exigere.

^c Casetur.

^d Casetur.

¹ Commendisiam quaedam pecuniaria praestatio erat, qua quis alicuius tutelam pro persona vel bonis suis acquirerebat. Hoc tamen nomine saepius significabantur tributa a latronibus cuiusdam indicta, qui agros et commercium infestabant, ab alpestrum praesertim locorum regulis interdum castellisque defensi et auxilio protecti; quo sensu intelligimus chartulam per quam Vercellarum communitas v die octobris anno MCXCIII Nicolao ac illius filio Iacobo Recagno Montalli, Netri et Donati dominis praecipit, ut in posterum Vercellenses defendant per eorum feuda transeantes, et praecipue « ut illos comandos aut comandisias, quas habent » vel habuerunt et receperunt et recipiunt in episcopatu Vercellensium penitus remittant et ab eis desistant... et quod debeant « facere mandatum suis hominibus Netri et Donati... quod » latrones, robatores vel depredatores vel scanatores (forte rectius » scacatores) per se vel per alios in domibus suis nec in illis » locis debeant recipere vel albergare, et quod bona fide et sine » fraude debeant illos capere et consulibus Vercellarum consignare » (Monum. Hist. Patr., Chart. II, col. 1159). Ut autem clarius lectori innotescat huius vocis significatio, singularem subditio, quamvis mediolanensem, chartulam in archivo canonicorum s. Ambrosii Mediolani servatam, finis de comandasia, quam fecit Conradus de Badaglo: « Anno dominice Incarnationis millesimo » centesimo septuagesimo primo, duodecimo die mensis yanuarii » indictione quarta. Presentia eorum quorum nomina subter

sciero, libr. iii imp. pro banno ei auferam vel auferri faciam; et si non habuerit unde possitolvere, ipsum in banno comunis Novarie ponam vel poni faciam.

CXXXVI. De tabernis.

^a Liceat tabernariis et aliis hominibus Novarie et suburbiorum coherentium civitati vendere vinum in die, quousque campana pulsabitur solito more, et illis de episcopatu in die eodem modo, ita quod non teneatur ibi bisclacia neque rapellum ¹, et quod non accipiatur pignus filii familias a denariis duobus supra per edomadam, et quod non hospitentur scienter furem nec bannitum, nec furtum accipient; et qui aliter fecerit seu vendiderit, teneatur dare bannum comuni Novarie pro unaquaque vice sol. x imp.; et si non habuerit unde bannum illudolvere possit, ponatur in banno usque ad annos v, de quo banno non exeat, nisi ipsos sol. x primo solverit, nec possit istud bannum remitti etiam consilio tocius credentie; et liceat cuique vendere ad portandum viam in suo vase et non in siphon post campanam.

CXXXVII. De bisclaciis.

^b Basclacias ne fiant intra civitatem et extra per totam iurisdictionem Novarie bona fide prohibebo.

Quicumque de iurisdictione Novarie domum, sedimen, vineam, campum, pratum, sylvam ad ludendum ad bisclaciam dederit seu permiserit, componat pro banno sol. xx pro unaquaque nocte; et qui luxerit ad bisclaciam, componat sol. x pro singulis diebus quibus luxerit, et pro qualibet nocte sol. xx. Et si instrumenta in domo alicuius ad ludendum inventa fuerint, componat pro banno solidos xx imp. Quod si dominus domus habitaverit domum, et propter solutionem primi banni non dimiserit, potestas sive consules comunis teneatur ei auferre sol. xl imp. pro secunda vice, et libr. iii pro tertia, et sic semper duplicatum bannum auferre, et vineam et sylvam et pratum et campum devastare, et res intus inventa cumburi facere, et insuper auferre eidem habitanti pro banno sol. xx imp.

Item teneatur potestas auferre hostia domus illius, in cuius domo lusum fuerit; si autem domino domus denunciatum non fuerit, tantum ille, qui bisclaciam ibi tenuit, de ea expellatur.

^a Casetur.

^d Canzelleetur.

» leguntur, finem et refutationem fecit Conradus, qui dicitur de » Badaglo, de civitate Mediolano Ambrosio Vennaronis de loco » Garbaniate marcido, comando suo, nominative de ipsa comandasia, quam ipse Ambrosius debebat, et solitus erat facere » eidem Chonrado, eo tenore ut amodo in antea sit ipse Ambrosius eiusque heredes et cui dederit, ab ipsa comandasia » liber et absolutus. Ei insuper promisit et convenit ipse Chonradus eidem Ambrosio quod a modo in antea omni tempore » defendet ipsum Ambrosium et suos heredes ab omni homine » de sua prosapia, qui ipsum Ambrosium vel eius heredem per » comandum convenire temptaverint. Et proinde contentus fuit » ipse Chonradus accepisse a suprascripto Ambrosio solidos » quadraginta nove monete. Quia sic inter eos convenit. Actum » in suprascripta civitate intus ecclesiam sancte Marie Yemalis. » Sign. man. + ipsius Chonradi qui hanc cartam finis etc. »

¹ Rapellum fortasse erat aliqua ludi aleatorii species; at quam veriore significatione haec vox in hoc capitulo occipienda sit, incertum est, cum ea in Ducang. glossario desit.

Item postquam aliquis repertus fuerit tenuisse bisclaciam, teneatur potestas prohibere ne qui bisclaciam tenuit, teneat tabernam seu habeat vinum ad vendendum in domo, nec aliqua vendat ad comedendum. Et hoc capitulum de bisclaciis locum habeat in exercitu ubicumque fuerint, et in nundinis Vercellarum, vel aliquo alio loco extra iurisdictionem Novarie, si ad bisclaciam prestaverint vel luxerint. Hoc idem statuitur in omni genere ludorum et in omni rapello, quibus peccuniam perditur in taberna, salvo eo, quod liceat filio familias et aliis hominibus ludere in via publica et in plateis publicis de suis denariis et non de mutuatis unum et alium terciolum ad tres invitos, et hoc ad tabulas seu ad schacos. Et hoc teneatur potestas seu consules attendere, ita quod de hiis non possint parabolam petere.

Quicumque peccuniam ad ludendum ad bisclaciam dederit vel crediderit in Novaria vel iurisdictione, ipsam peccuniam amittat, et pignus proinde datum illi, qui dedit, restituatur, quicquid de eo fiat. Et si non habuerit unde possit restituere, ponatur in banno comunis Novarie, de quo non exeat nisi pignus illud primo restituerit et bannum solverit comprehensum in statuto, et fideiussor sive debitor inde obligatus ab ipso debito sit liberatus, et de sacramento non teneatur. Et creditor remittere sacramento compellatur et instrumentum ei reddere, et scribe qui inde instrumentum fecerit, det pro banno sol. xx imp.

Item si aliquos ad bisclaciam luxisse invenero, compellam illum qui obtinuit, restituere id totum, quod ad ipsam bisclaciam vincit, illi qui perdidit, data fide illi, qui ad bisclaciam dixerit se perdisse usque ad sol. centum imp. tantum.

Item si aliquem vel aliquos reperiero tenuisse bisclaciam vel ad eam prestasse, et mihi dictum fuerit ab aliquibus de eis qui ibi luxerint, quod fecerit instrumentum aliquod ipsi qui tenebat bisclaciam vel prestavit, et pignus dixerit se dedisse, sacramento eius credatur, et nulla fides ei, qui tenuit bisclaciam vel ad eam prestavit, detur, sed potestas teneatur compellere ipsum, qui bisclaciam tenuit vel ad eam prestavit, reddere instrumentum et pignus ut supra infra octo dies.

Item teneatur potestas facere iurare specialiter omnes illas personas, de quibus fama est quod consueverunt tenere bisclaciam, vel qui olim convicti fuerint tenuisse bisclaciam vel ad bisclaciam prestasse, vel reperti fuerint vel fuerunt, quod per totum illum annum bisclaciam non tenebunt, et si postea tenuerint, non habeant iusticiam per totum annum illum, nec ad testimonium nec ad aliquod officium admittantur usque ad triennium.

CXXXVIII. Ut super tabernis et bisclaciis non sint accusatores privati, et ut potestas vel aliquis de sua familia non valeat accusare.

^A Statutum est quod super bisclaciis et tabernis non sint accusatores privati; tam super tabernis

^A Cassetur.

^a quam super bisclaciis privati accusatores omnino removeantur, nec potestas nec aliquis de eius familia neque de eius societate possit accusare neque alius pro eo. Et hoc sit precisum, nec pro aliquo capitulo statuti teneatur habere accusatores privatos. Et si accusatores super bisclaciis et tabernis habere voluerint, teneantur habere quattuor homines bone oppinionis, et qui legi debeant publice in concione, et quibus non debeat credi, nisi duo dixerint in simul se vidisse, et teneatur consules sive potestas facere legi istud capitulum in prima concione.

CXXXIX. Ut impune ludi possit in viis publicis et platheis.

^A Item statutum est, quod ludi possit impune ad bisclaciam et alios ludos in via publica et in plathea, et non in alio loco privato.

CXL. De contractibus cum filio familias factis vel interdicto vel minore.

^B Si quis pro filio familias sine parabola patris, exceptis in casibus a lege concessis, a creditore scienter peccuniam mutuam suscepit, vel pro eo fideiussor sive debitor extiterit, non teneatur; et si filius familias de solvenda peccunia sacramentum prestiterit vel alius pro eo, quantum ad solutionem non teneatur. Et potestas sive consules cogant creditorem ad deliberationem iuramenti faciendam ¹ et instrumentum reddere ². Et ille qui peccuniam crediderit, nisi ubi lex permittit et sacramentum perceperit, componat solidos x imp. pro banno, et querelam ³, si de aliquo deposuerit, non admittatur nec ratio sibi fiat, et alii rationem facere compellatur, nec ad testimonium infra tempus sui regiminis recipiatur, nec de suprascriptis omnibus pro voluntate potestatis satisfecerit. Quod dicimus de filio familias, dicimus et de minore xviii annorum, et de eo cui bonis est interdictum, nisi parabola tutoris et curatoris sui.

Item mercatum aliquod vel aliquem contractum hactenus factum vel amodo in antea faciendum cum filio familias, qui non videatur administrare et utiliter negocia domus procurare, irritabo, nec ad

^A Cassetur.

^B Cassetur.

¹ Nempe ad debitorem praestito sacramento solvendum.

² Minori curatorem assignari ad venditiones licite et valide bonorum suorum faciendas lege cautum erat, cuius rei exemplum affero in sequenti documento: « In broreto comunis Novarie » veniens Lafranchinus filius quondam Petri iudicis ante presentiam Ugonis de Muro consulis iusticie petens ab eodem consule, quatenus sibi daret curatorem Trancherium fratrem suum ad venditionem faciendam domino Bellentano illius decime sive iuris decime, quod ius ipsi habent vel habebant in illa vinea quam ipse Bellentanus habet in territorio porte s. Marie in Casellis, qui consul interrogavit ipsum Trancherium si vult recipere ipsam curam, et ipse respondit: sic. Unde idem Trancherius ordinamento ipsius consulis iuravit ad s. Dei evangelia ipsam venditionem facere ad proficuum et utilitatem ipsius Lanfranci et contrarium pretermittere; et causa sic attendendi cum omnibus dispendiis et dampnis restituentis obligavit eidem consuli nomine ipsius Lanfranci omnia sua bona pignori. Cui contractui idem consul consensit et suam auctoritatem dedit et decretum comunis Novarie interposuit etc. (Chart. 11 maii MCCXXXIV in tabul. Cathedr. novar.).

³ Corr. querela.

ipsum mercatum vel contractum observandum auctoritatem dabo, nec iusticiam inde fieri faciam vel concedam. Et si mihi denunciatum fuerit, cogam eum, cum quo contraxit, ad instrumentum reddendum et cassandum. Hoc idem observabo in minoribus contrahentibus sine auctoritate tutorum sive curatorum. Et potestas teneatur auferre pro banno sol. lx imp. ei, qui cum filio familias vel minore, ut supra, contraxerit ¹. Et hoc locum habeat

¹ *Patriae potestatis aut legis tutela ubique et semper filiorum familias conditionem ita prosecuta est, ut nisi ad maiorem aetatem pervenissent aut emancipationem consecuti essent, plerique eorum actus, qui maioris momenti essent et eorum bona attingerent, nulli ac invalidi evaderent. Apud Longobardos regis mundiburdium sive tutela, suprema germanici iuris forma, omnes regni civiles ordines complectebatur; aderat insuper specialis tutela, quas quibusdam personis concedebatur, veluti mulieribus, pupillis, orphanis, guar-ganghis ac quotquot se ei commendarent; quo casu pupillus a patris debitorum solutione prohibitus erat, nisi de principis licentia, qui in hoc, prout in aliis eiusdem actibus, auctoritatem suam interponebat ad pupilli utilitatem, ac propter Deum et animae mercedem dirigat personam Deum timentem de sui praesentia, qui hoc ipsum sapienter consideret, ut ad ipsum infan-tatum aliqua damnietas contra rationem aut per negligentiam nemine proveniat.* (Luitpr. leg. XIX). Tutorum electio tum patri pertinebat, Paulo Diacono testante (De Gest. Longob. VI, XVII. Pro diversis populorum legibus legitimae sive maioris aetatis con-secutionis diversum statuabatur tempus, sed ante illam emanci-pationis facultas patri inerat, quod postea etiam in rerumpu-blicarum statutis viguit. Quoniam vero in nostro codice propter foliorum defectum nullum circa emancipationem statutum cerni potest, sufficiat heic de ea actum unum prae lectoris oculis subicere, ut illius concedendae ius modusque aliquatenus inno-tescat. Existente potestate communis Novariae dom. Iacobo Buti-gella, sub palacio communis Novariae in presentia Baiamontis Carogne consulis iusticie Novariae, et coram ipso veniens Guil-elmus de Saxello filius q. Graciani de Saxello, una cum Iacobo et Francino filiis suis, et dicebat quod volebat eos emancipare et a sua patria potestate eos liberare et extrahere; qui consul hoc audito, interrogavit dictos Iacobum et Francinum si volebant emancipari; qui Iacobus et Francinus responderunt quod sic: quia responsione facta, dictus Guillelmus accepit ipsum Iacobum et Francinum filios suos per manus dextras, et posuit et tra-didit eos in virtute et fortia ipsius consulis, et auctoritate et decreto ipsius consulis eos emancipavit et a sua patria potestate liberavit et extraxit, ita quod de cetero possint contrahere et omnia sua negotia et facta et omnia alia facere tamquam patres familias et homines, qui sunt in sua libera potestate, et precepit dictus consul Zanno de Arconate servitori communis Novariae, ut debeat palam cridare super lapidem broleti co-munis Novariae et alibi per partes consuetas ipsos Iacobum et Francinum fore emancipatos: qui servitor suscepto mandato ipsius consulis cridavit palam supra lapidem broleti communis Novariae et sub porticu communis Novariae et ad s. Ambrosium et ad puteum Fortengum et ad plateam Alzalendinorum et ad banca calegariorum ipsos Iacobum et Francinum esse emanci-patos. Unde plures carle rogati sunt fieri etc. (Chart. XII octobris MCLXXXIII in cod. membran. Hospit. mai. Novar.). Itaque e patria potestate emancipati, sub consulum sive legis tutela recipiebantur, licet sui prorsus compotes essent. Aliud, si libet, duorum minorum emancipationis actum legas: « In presentia Curadi de Briona consulis iusticie Novariae venit Ugo Balaxi-nus filius quond. Bernardi Balaxini dicens se velle emancipare et a sua potestate liberare Olricum et Bernardum filios suos ibi presentes; qui dom. consul interrogavit ipsos Olricum et Ber-nardum, si volebant sese emancipari et ipsum Ugonem si volebat eos emancipare, et inde ipsi responderunt quod sic. Unde ipse Ugo suis manibus accepit ipsos Olricum et Bernardum filios suos per manus dextras et tradidit in manu dicti consulis eman-cipando et a sua potestate liberando ipsos Olricum et Bernar-dum, ita quod de cetero possint emere, donare et vendere et iudicare et omnimode aliter contrahere, distringere et omnia alia facere, sicut pater familias et homo qui est sui iuris emere, vendere, donare, alienare et omnimode contrahere, distringere et omnia alia facere; et sic dictus consul emancipavit predictos Olricum et Bernardum, et ex officio sui consulatus dedit liberum arbitrium et potestatem et auctoritatem eisdem Olrico et Bernardo emendi, vendendi, alienandi, contrahendi et distrahendi et omnimode alia facere, sicut pater familias

in his, qui contraxerint sine consensu patris, vel nisi ignoranter contraxerint, cum iustam causam habuerint ignorandi. Similiter scriptori, qui instru-mentum inde fecerit, sol. lx imp. pro banno aufferam, nisi iustam causam ignorantie habuerit. Et hoc capitulum teneatur potestas facere denunciari in prima concione quam fecerit ².

CXLI. *Ne fovee fiant casu letaminis, et ut aqua multicionum, calcinarianum vel sanguis minutorum non prohibeatur vel decurrat in via.*

Teneatur potestas prohibere, ne fovee fiant vel facte teneantur in civitate Novaria ³ occasione fa-ciendi letamen, et ne aqua multicionum ⁴ et calci-narianum, nec sanguis minutorum ⁵ prohibeantur in via publica nec in aliquem locum, per quem de-currere possit in via publica ⁶. Et qui contrafecerit, solvat sol. xx pro unaquaque vice per bannum; medietas sit comunis, et alia acusatoris ⁷.

^A Statutum novum. — Item statutum est, quod aliquis contractus vel quasi et aliqua obligatio non possit fieri nec celebrari cum filio familias sine consensu patris seu eius, in cuius potestate fuerit, vel cum minore xviii annis sine consensu tutoris vel curatoris; et si contra factum fuerit, ille contractus vel quasi et illa obligatio non valeat nec teneat ipso iure, nec possit aliquo tempore confirmari nec tacite nec expresse, nisi de consensu et voluntate patris seu eius, in cuius potestate erit; et quod fideiussor, qui accesserit ipsi contractui vel quasi et obligationi, similiter ipso iure non teneatur, et potestas infra viii dies, postquam ab eo petatum fuerit, teneatur et debeat suo officio sine datione libelli cogere contrahentes cum filio familias vel minore, ut supra, ad restituenda instrumenta et pignora, si qua intercesserint, sine aliqua datione pecunie, statuto quod loquitur quod potestas non possit se intrromittere de causis civilibus et pecuniariis in aliquo non obstante. Et hoc capitulum teneatur potestas legi facere in arengo quolibet mense, et sit precissum.

^B et suburbiis coherentibus civitati.

^C nec collobia nec aqua putrida nec aliud turpe et orribile ².

^D Et insuper teneatur ille, ex cuius habitatione defectum fuerit, restituere dampnum illi, cui datum fuerit, arbitrio potestatis, et teneatur dampnum passus hoc denunciare ipsa die vel se-quenti. — Aprobatum.

« facere potest, qui consul sic emancipavit et iussit in presenti, et precepit Petro de Camaro servitori communis Novariae, ut cri-daret super lapidem broleti communis Novariae et ad loca con-suetas suprascriptos Olricum et Bernardum fore emancipatos; qui servitor suscepto mandato ad ipso consule incontinenti cridavit super lapidem broleti communis Novariae et in quadrio s. Ambrosii et in quadrio putei Fortengi et in qua-drio Goriciorum et ad bancas mercati ipsos Olricum et Ber-nardum esse emancipatos. Unde plures etc. » (Chart. xxix aug. MCLIV in tabulario Cathedr. Novar.).

¹ Multicionum intelligitur purgamentum quodvis; calcinartum vero accipiebatur pro rudibus, ital. calcinaccio; has voces leguntur quodae in Stat. Vercellarum, lib. VII, fol. c.

² Statuta praedicta ann. MCDLX, lib. IV, cap. LXXV, adiungunt ho-minum, idest sanguis detractus per venae incisionem, cum eius: odi detractio tunc minutio appellaretur, seu phlebotomia.

³ Cum publicae ac privatae sanitatis cura magistratibus assidue ines-set, sequens capitulum legimus in emendatis statutis: « Quoniam coelum pestilentias et ruinas minatur propter immonditiam, provida ratione statuimus quod potestas Novariae venturus te-neatur et successive alii potestates teneantur et debeant facere fieri clavicis et cuniculos in stratis mastris, per quas itur a porta s. Gaudentii ad portam s. Agabii, et a porta s. Steffani ad portam s. Mariae, et elligere unam de ipsis portis ad fa-ciendum cuniculos et clavicis, et quod comune Novariae teneatur dare illis, qui habent domos per medium, lapides et sabionum et calcinam, et remove et abducere terram quas removeatur et detrahatur de dictis cuniculis et clavicis; et illi per medium quorum domos fiunt cuniculi et clavicis, teneantur et debeant solvere et satisfacere magistris et manualibus et imponere magistris et manuales, et praedictum statutum non liget pote-statem ad iuramentum » (Stat. ms. a. MCDLX, lib. I, cap. 120).

CXLII. De lotamine non colligendo nec tenendo *in via.*

Statutum est quod nullus possit nec debeat tenere lotamen in viis publicis civitatis Novarie ultra tres dies, ex quo ipsum in viis publicis posuerit; et qui contrafecerit, componat pro banno pro qualibet vice sol. v imp., et illi qui fuerint acusatores porcorum, debeant esse accusatores, et habeant medietatem ipsius banni, et alia medietas sit comunis.

^A Qui sine parabola potestatis colligerit lotamen in via publica intra civitatem Novarie sive suburbia civitati coherentia, det bannum sol. v pro unaquaque vice.

^B Item statutum est, quod leamaria ¹ non sit intra civitatem Novarie, et qui ipsam habuerit intra civitatem, solvat sol. c imp.

CXLIII. De illis qui eiecerint vel effuderint aquam sordidam.

Statutum est quod si quis de Novaria vel suburbiiis coherentibus civitati aquam putridam vel colobiam seu aliud orribile vel turpe de domo sua deiecerit vel effuderit, sive aliquid fuerit deiectum vel effusum, et alicui propter hoc dampnum datum vel illatum fuerit, componat pro banno pro qualibet vice sol. v imp., et dampnum restituat illi cui iniuria sive dampnum illatum fuerit, si pecierit, arbitrio potestatis, a domino familie domus, ex qua deiectum fuerit ². Et teneatur ille, qui iniuriam vel dampnum passus fuerit, denunciare potestati ea die vel sequenti ^C.

CXLIV. De porcis expellendis.

^D Teneatur potestas prohibere ne porci civitatis ^B debeant depasci vel detineri aliquo modo in viis publicis sive porticibus civitatis; et qui contra fecerit, det pro banno sol. x imp. pro qualibet vice.

^F Statutum est quod nullus porcus vadat per civitatem sive suburbia coherentia civitati ^G, sine custodia; et si aliquis porcus inventus fuerit eundo per civitatem ^H sive suburbia coherentia civitati nisi cum custodia, componat pro banno ille, cuius fuerit porcus, denarios xii pro qualibet vice ^I. Et

^A Casetur.

^B Casetur.

^C Item statutum est, quod nullus masculus vel femina de Novaria vel suburbiiis coherentibus civitati Novarie eiciat seu eici paciat aquam putridam seu colobiam vel sanguinem seu aliud orribile vel turpe de domo in qua habitat, et si contra factum fuerit, ille (cetera desunt). — Cassetur.

^D Confirmatum.

^E et suburbiorum.

^F Confirmatum.

^G vel broretum comunis.

^H vel broretum.

^I Et hoc si iverit per civitatem vel suburbia; et si per broretum, sol. iii imp. pro quolibet porco. Et si aliquis porcus iverit per broretum, teneatur custos broreti eum accusare vel capere, donec sciat cuius sit, et tunc eum accusare; quod si non fecerit, teneatur potestas illum custodem condemnare in sol. v imp. pro quolibet porco.

¹ *Letamaria, seu stercorum acervi vel deposita, fimeum.*

² *Habetur quaedam Olrici de Maio iustitiae consule sententia, ex qua conici potest qua ratione sordium iactus et emissio etiam in privatis aedibus fieri deberet, ut cuiusque iura minime laederentur nec iniuriam nullus vicino irrogaret aut damnum quodvis inferret; cuius tenorem alibi proferam in nota ad cap. CLIV.*

teneatur potestas accipere ^A unum accusatorem pro qualibet porta, et unum alium pro quolibet suburbio civitatis, cuius banni medietas sit acusatoris, et alia comunis Novarie.

CXLV. De lotamine et frecia non comburendis in civitate vel suburbiiis.

^B Statutum est quod aliquis de civitate Novarie vel suburbiiis coherentibus civitati vel aliunde non possit nec debeat comburere freciam ¹ nec lotamen in civitate nec in suburbiiis coherentibus civitati; et qui contrafecerit, componat pro banno pro qualibet vice sol. x imp., et quilibet possit accusare, et medietas sit comunis, et alia acusatoris.

CXLVI. De molendinariis.

^C Molendinarios Novarie et iurisdictionis Novarie ^b et eorum familias iurare faciam per me vel per meum nuncium, quod granum eis datum in ² farinam ex ipso grano factam bona fide salvabunt et gubernabunt ^D, et quod non accipient nec accipi facient vel concedent nisi xvi cupum de sexstario, de panico vero ^E pistato cupum unum ^F; et qui contrafecerit, componat pro banno pro qualibet vice sol. v ^G imp., et dampnum emendet ^H.

^I Molendinarius qui contra preceptum potestatis vel eius nuncii fecerit, componat pro banno sol. x imp. pro unaquaque vice et dampnum emendet, data electione sacramenti domine blave vel eius servienti.

^K Statutum est quod nullus molendinarius vel menator ³ debeat equitare bestiam farinam portantem, et qui equitaverit, teneatur potestas ei auferre pro banno denarios xii.

CXLVII. De fornariis et prestinariis.

^L Fornarios et pristinarios et fornarias ^M omnimode iurare faciam per me vel per meum nuncium,

^A ad sortes.

^B Confirmatum.

^C Aprobatum.

^D et restituent.

^E et milio.

^F de stario.

^G x.

^H Teneatur potestas Novarie et eius assessores iurare facere molendinarios Novarie et iurisdictionis et eorum familias, habentes a xiv annis supra, infra mensem post introitum sui regiminis. Et teneatur potestas cogere omnibus modis, qui (quibus) melius poterit, omnes molendinarios ad prestandam bonam satisfactionem de suprascriptis omnibus attendendis et observandis; et si quis molendinarius noluerit prestare suprascriptam satisfactionem, aliquis de Novaria vel districtu non debeat ei tradere suam blavam ad macinandum, et hoc sub pena et banno sol. x imp. pro qualibet vice. Et istud capitulum locum habeat in omnibus molendinariis, qui sunt a Gaudiano inferius; et de blava non redita credatur sacramento illius persone, cuius erit blava, seu eius, qui tradiderit ipsam blavam ad macinandum; et teneatur potestas facere legi istud capitulum in secundo mense sui regiminis et in mense iulii in arengo, et nomina illorum molendinariorum, pro quibus non fuerint facte dicte satisfactiones.

^I Non ponatur.

^K Aprobatum est.

^L Aprobatum est.

^M Novarie et suburbiorum.

¹ *Freciam comburere puto intelligendum reliquias et frusta cuiusvis rei, quae ut inepta abiiciuntur, fermento subicere acervatim.*

² *et farinam ex ipso grano factam (Stat. praed. a. mcdlx).*

³ *A menare, seu ductor sgetum vel farinae.*

quod pro fornatica ¹ panis, quantacumque fuerit, non accipient nisi tantum imperialem unum ^A, ita tamen quod habeant tantummodo pro parte a duobus stariis grani infra; et hoc observetur donec siligo fuerit den. xii et plus; et pro fornatica panis non aliud accipient quam monetam unam de sestario uno grani terciol. unum; et sic addendo usque ad starios duos blave. Et quantacumque sit fornatica, non plus accipient, quam terciolos ii; et si aliud quam monetam acceperint, dent pro banno singulis vicibus solidos ii.

^B Bolongaria ² sive qualiscumque mulier sit, que pro fornatica panis aliud dederit quam monetam, componat pro banno sol. ii imp.

Bolongaria sive pristinarius, qui non fecerit rectum panem, det pro banno sol. iii imp. pro qualibet vice, si vii panes vel plures inventi fuerint non recti, et panem amittat, qui ceciderit a pensa, et si minus vii panibus fuerint inventi non recti, amittat panem ipsum et bannum non solvat ^C.

^D Item quod omnes fornarii et illi qui panem faciunt ad vendendum, teneantur et debeant habere balancias et pensas et pondera, ubicumque panem habuerint, et ponderare panem cuilibet volenti illum emere, si emptor voluerit illum ponderari, et dare ipsi emptori ipsum panem pulcrum et bene coctum et optime asaxonatum ³ et bene magnum secundum pensam, que fuerit tunc temporis ordinata. Et qui contra fecerit, vel vendere vel pensare noluerit, det pro banno pro qualibet vice sol. x imp.; quilibet sit acusator, et habeat medietatem et teneatur privatus. ^C

CXLVIII. De fornaxariis.

^B Iurare faciam omnes fornaxarios civitatis Novarie et suburbiorum coherencium civitati facere fieri et habere et tenere mogellum ⁴ lapidum et cuporum coctorum, ad quem mogellum nos ei formam dabimus; et habebo apud canevarium comunis formam

^A terciolum unum pro quolibet stario grani, et nichil aliud alio modo accipiant sub pena et banno sol. iii imp. pro qualibet; et ille qui dederit fornario panem nec aliquid aliud ultra terciolum unum pro quolibet stario, det et solvat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice solidos iii imp.

^B Casetur.

^C Casetur. Infra in alio statuto, quod est post finem statuti consulum iustitie, quod loquitur de pane vendendo de eodem, ibi statutum est quod hodie obtinet et servatur.

^D Casetur.

^E Casetur.

illius mogelli. Et teneatur potestas mogellum tam cuporum quam lapidum alciolem et ampliorem uno digito et longiorem duobus digitis, quam modo est mogellum comunis, dare ipsis fornaxariis. Et qui contra fecerit, vel minores vel tenuiores lapides vel cupos quam mogellum sibi datum (*fecerit*), componat pro banno comuni Novarie pro qualibet fornaxata sol. xx imp. Et hoc potestas faciat inquiri singulis mensibus ipsis laboratoribus. Item ^A fornaxarii teneantur facere cupos et lapides ad mugellum qui est et sicut nunc est; et potestas infra mensem unum proximum post introitum sui regiminis teneatur dare ipsis fornaxariis ipsum mugellum; et istud statutum sit precissum ^B.

CXLIX. De compusturis ².

Ille qui in campo seu buscho vel prato dampnum faciendo inventus fuerit, componat sol. lx, et cum carro de die pro quolibet carro, vel de nocte, de quibus medietas sit comunis, et alia medietas illius, ad quem utilitas blave pertinere debet pro rata, scilicet de campo, de buscho vero et prato sol. v imp. si de die fuerit, si de nocte, sol. x pro quolibet carro. Similiter et medietas sit comunis, et insuper dampnum emendet ³. Et cum bestia in campo sol. x, et in nemore et prato sol. iii; et si sine bestia in predictis inventus fuerit, componat sol. ii, et semper dampnum emendet. Quod si compositionem facere non poterit, potestas eum vel eos capi faciat et ad berlinam poni faciat, et postea in banno ponatur, remoto eo ne defensio detur

^A statutum est quod.

^B Item statutum est et ordinatum, quod potestates Novarie qui essent per tempora, teneantur et debeant infra duos menses post introitum sui regiminis convocari facere coram eis omnes fornaxarios civitatis Novarie et suburbiorum Novarie, et eis dare ad eorum expensas mugellos lapidum et cuporum, qui mugelli sint alciores et largiores mugellis, qui modo sunt in camera canevarii comunis Novarie, per unum digitum in altum et per unum in amplum, et longiores per duos digitos, et quod potestas faciat iurare ipsos fornaxarios, et ab eis et a quolibet ipsorum exigit bonam satisfactionem, quod ipsi et quilibet ipsorum faciant lapides et cupos ad dictos mugellos bonos et bene coctos et bene maxeratos et rotundos et altos per medium sicut per ripas; et quod teneantur ipsi fornaxarii dare miliare cuporum cernutorum cuilibet petenti pro solidis xx imp. ad plus, et cuporum comunium pro sol. xvi imp. pro miliari, et miliare lapidum cernutorum pro sol. xi imp. ad plus, et lapidum comunium pro sol. ix imp. pro miliari, et alfanorum ¹ pro sol. viii imp. Et si contra fecerint, teneatur et debeat quilibet fornaxarius, qui contrafecerit, dare et solvere comuni Novarie pro qualibet vice qua contrafecerit, sol. xx imp.; et quilibet qui sit homo bone opinionis arbitrio potestatis possit accusare, et medietas sit acusatoris, et alia medietas comunis Novarie, et teneatur potestas facere inquiri predictos mugellos et cupos et lapides singulis mensibus sui regiminis.

¹ Alfanos puto lateres, qui in fornace propter nimiam a foco intercapedinem ideoque minorem ignis vim, imperfectam coctionem percipiunt.

² Compusturas censeo fuisse poenas pecuniarias exsolvendas pro damnis in agro alieno illatis; vel pecuniarias contributiones, quae pro causis in statutis significatis imponebantur habitatoribus alicuius loci, et praecipue pro agrorum munimentis et custodia. Ommittitur haec vox in gloss. Duc.

³ Si quis carrum et boves in silva sua invenerit et lignamen superposito aut cum qualemcumque rem honorato, et ipsos boves aut carro comprehenderit, et ad propriam suam duxerit, non sit culpavelis, pro eo quod in rebus suis eum invenit (Luitpr. Edict., cap. LXXXII).

¹ Praestatio pro coctione panis furnaria, quae domino furni dabatur ob furni usum, vel pretium quod pistori ipsi exsolvi solebat in coctionis mercedem, vel etiam tantae panis quantitatis coactio et coctio, quantam capit furnus. Deest haec vox in gloss. Duc.

² Gall. boulangerie, eiusque officina boulangerie. Hinc nobilis Bolongaro familia originem duxisse dicenda est. Deest haec vox in gloss. Duc. Bolongaria accipitur etiam pro arte pistoria.

³ Idest apte apparatus et conditum, gallice assaisonné. Vocem huic simillimam habent Vercellarum statuta: « Amittant panem » ipso iure, si fuerit minus pensa et si fuerit male coctus et « male saxonatus » (lib. III, fol. 72).

⁴ Mugiolos legimus in Stat. praed.; puto hoc verbo significari exemplar seu typum (ital. modello), quo lateres et tegulas figuli conficere debebant. His similia habent Statuta Vercellarum: « Fornaxarii teneantur facere lapides et cupos bene coctos et bene maxeratos et ad modum comunis, ita quod miliarium lapidum non vendant ultra sol. xv et miliarium cuporum sol. xii » (fol. 40).

malefactori contra dominum vinee vel orti vel prati vel nemoris. Similiter et infrascriptis capitulis detur defensio inventori, si fuerit homo bone oppinionis; et hoc presente utraque parte ^A.

^A Casetur. — Item statutum est et ordinatum, quod aliqua persona masculus vel femina Novarie et districtus vel aliunde non intret nec intrare debeat in alienam vineam, ortum, pratum, campum, buscum vel zerbium vel aliquam terram alienam sine licentia domini, vel eius ad quem utilitas fructuum pertinet, de qua licentia apareat scriptura publica facta ante dictum ingressum. Et qui contra fecerit, componat pro banno pro introitu vinee et orti et nemoris et prati et terre seminate sol. v imp., et pro introitu terre zerbie et vacue sol. ii imp. Et hoc si aliquam claudendam ¹ non ruperint; et si cesam vel claudendam ruperint, solvant pro banno pro qualibet vice sol. x imp., et hoc si aliud dampnum non fecerint, et si dampnum fecerint in predictis vel aliquo predictorum, teneantur in duplo suprascripte pene, et insuper dampnum emendent duplicatum; et credatur de introitu et dampno et quantitate dampni domino rei, in qua introitus sive dampnum datum et factum fuerit, et illi, ad quem utilitas fructuum pertinet, et filiis eorum maioribus xiv annis, iurantibus eis, presente introeunte seu dampnum faciente, se vidisse predictos introeuntes seu dampnum facientes, dummodo sint ipsi accusantes homines bone fame et bone opinionis arbitrio potestatis. Et predicta intelligantur, quando sine carro et sine bestiis iatraverint in predictis, et similiter credatur campario ad hoc constituto de introitu et dampno dato.

Item statutum est, quod si aliqua persona Novarie et districtus vel aliunde masculus vel femina intraverit cum carro et bobus vel vacis ducentibus ipsum carrum in aliena vinea vel orto vel nemore vel prato vel campo seminato vel non seminato vel zerbio, det et solvat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice pro vinea, orto, nemore et prato et campo seminato sol. x imp., et pro campo vacuo et pro zerbio sol. v imp., et insuper dampnum emendet duplicatum domino rei vel illi, ad quem utilitas fructuum pertinet. Et credatur de introitu et dampno et quantitate dampni domino rei, in qua introitus sive dampnum datum et factum fuerit, et illi ad quem utilitas fructuum pertinet, et filiis eorum maioribus xiv annis, iurantibus eis, presente introeunte et dampnum faciente, se vidisse predictos introeuntes seu dampnum facientes, dummodo sint ipsi accusatores homines bone fame et bone opinionis arbitrio potestatis. Et similiter credatur campario ad hoc constituto de introitu et dampno dato.

Item statutum est, quod si aliquae bestie invente fuerint in aliena vinea vel orto vel nemore vel prato vel campo seminato vel non seminato vel zerbio, quod teneatur ille, in cuius custodia fuerint ipse bestie, dare et solvere pro pena comuni Novarie pro quolibet bove sive vaca, equo vel equa, asino vel asina, mulo vel mula, porco vel porcha ², vel alio animali grosso sol. ii imp., et pro quolibet trentenario ovium et craparum ³ sol. v imp., et plus et minus secundum numerum ipsarum ovium et craparum; et insuper teneatur restituere illi, cui dampnum datum fuerit, ad exstimationem dicti dampni duplicatam, de qua invencione credatur domino rei et illi, ad quem utilitas fructuum pertinet, et filiis eorum maioribus xiv annis, et campario constituto ad custodiam predictarum rerum, et de dampno et quantitate dampni credatur domino

^A Si quis invenerit equum vel bovem vel axinum vel mulum vel aliud animal grossum in nemore tensato ¹ vel in suo prato vel in sua blava, vinea sive orto, vel in his que ad proprium usum tenuerit, que sunt de territorio Novarie vel iurisdictione Novarie, noctis tempore, componat ille, in cuius custodia est, pro unoquoque animali sol. iii illi, cuius pratum vel blava, nemus vel vinea aut ortum fuerit, vel illi ad quem utilitas fructuum pertinet, scilicet cuique satisfaciatur pro ea parte, quam de fructibus percipere debet; et insuper componat pro banno sol. ii pro unoquoque. Et si homo in prato ipso vel blava cum bestia tempore noctis secando vel ducendo inventus fuerit, det pro banno sol. v illi, cuius pratum vel blava fuerit, et utilitas fructuum pertinet. Et si homo solummodo secando sine bestia fuerit inventus, det pro banno sol. iii illi, cuius fuerit pratum vel blava; quod si in die fuerit inventus cum bestia causa custodiendi, pro singulo animali grosso det sol. ii; et si sine custodia animal fuerit inventum, dominus eius si tenet, sive alius qui possidet pro domino inde componat sol. ii, et det pro banno sol. ii imp.; excepto dampno quod restituere teneatur in omnibus superioribus capitulis in hoc capitulo comprehensis. Et hoc nisi ab illo, cui predicta sive utilitas fructuum pertinuerit, per sacramentum affirmaverit inde licentiam dedisse antequam sit inventus, per cartam attestatam hostenderit ipsam licenciam dedisse.

^B Qui porcos in prato vel vinea vel blava sive orto seu nemore invenerit ², det ille, cuius est porcus, si possidet, ut supra, illi, cuius vinea est vel blava vel pratum, den. xii pro unoquoque porco; de pecoribus pro trentenario sol. v; de capris pro unaquaque capra den. vi imp., adiungendo et diminuendo secundum numerum animalium, et pro

et illi, ad quem utilitas fructuum pertinet, et filiis eorum maioribus xiv annis; et hoc iurantibus ipsis dominis et illis, ad quos utilitas fructuum pertinet, seu filiis eorum maioribus xiv annis, presente introeunte et dampnum faciente, se vidisse predictos introeuntes et dampnum facientes, dummodo sint homines bone fame et bone opinionis arbitrio potestatis.

^A Casetur.

^B Casetur.

¹ Nempe custodito vel defenso per custodes ad id deputatos.

² Alias Rotharis regis hac in re leges, quibus praelecta Luitprandi edicti loca innuunt, proferre placet, ut pateat quantum in municipiorum statuta longobardicarum constitutionum ingenii migraverit: « Si porcus in isca alterius paverit et inventi fuerit, si minus sunt de decem, non occidatur neque unus ex ipsis, sed ille qui eos invenerit, teneat unum ex ipsis et habeat saluum, et componatur ei per porco reliquas tres. Nam si supra fuerent de decem et usque ad decem, occidatur unum mediocre, et non requiratur, nisi si minus fuerint de decem et occiderit, reddatur ferguido » (cap. CCCXLIX). « Si quis in pratu porcus fossas facientem invenerit unum aut plures, occidatur unum tantum et non requiratur » (cap. CCCL). « Si quis verrem alienum furaverit, componat solidos duodecim. Ipsum dicitur sonorpair, qui omnes alios verres in gregis battit et vincit. Tamen in unam gregem, quomois multitudo porcorum fuerit, unus compoletur sonorpair, nam si minor grex de triginta capita fuerit, non repoletur sonorpair, nisi si xxx aut super fuerent. Et si in damnum ipse sonorpair occisus fuerit, aut semilem aut meliorem ipse qui occiderit restituat et damnum ei componatur; nam si alii verres aut porci furati fuerent, in actogild reddantur » (cap. CCCLII). Eiusmodi sunt et alia eiusdem Edicti capp. CCCXLII-CCCXLVII.

¹ Claudenda dicebatur septum quodvis, vulgo siepe, chiudenda, quo circumdantur domus, curtes, horti et vineae ac campi, ne paleant insultibus ac damnis viatorum aut animalium: eius mentio est in chart. XXXI martii MCCXXV, in nota ad cap. CLIV.

² « Si quis porcus in silva alienam diffensam miserit, sicut edictus anterior habet, hoc est usque ad decem porcos, et occiderit ex ipsis porco uno, sic sit sicut anterior edictus continet. Si quidem tantum decem invenerit, et plus occiderit quam edictus habet, componat in actogild, sicut qui malo ordine res alienas tollet. Nam si ille homo qui ipsos porcos habet, amplius miserit asto animo suos aut alienos in defensum, quam edictus habet, et ille cuius silva est, occiderit ex ipsos plus quam edictus continet, non requiratur. Et si ille qui porcos miserit, iurare presumpserit quod asto animo non misisset, nisi sine voluntatem ipsius domini, tunc reddat ille, qui occisit ipsos porcos ferguidus; et si de pastore suo similiter iuraverit, similiter reddantur: nam si de pastore de asto iurare non presumpserit, medietatem reddantur, et medietatem repotit sibi, quia servum habuit indisciplinatum » (Luitpr. reg. Edict. cap. CLIII).

³ Nempe caprarum; ita enim intelligendum.

porco den. xii bannum, excepto dampno, si plus fuerit, nisi habuerit parabolam a domino aut ab eo, cuius redditus fructuum pertinet.

^a Qui ruperit clausuram vinee vel orti ¹ componat sol. xx domino, excepto dampno, et bannum sol. v det comuni.

^b Qui vineam non clausam intraverit, componat sol. x domino, excepto dampno, et sol. ii det pro banno comuni.

^c Si quis fuerit inventus in orto vel vinea dampnum faciendo, vel convictus, det pro banno sol. x imp. pro unaquaque vice, et dampnum emendet, quos si non solverit, frustetur per civitatem et ad berlinam ponatur.

Qui inciderit vel excoriaverit ^d arborem plantatam vel insedatam ² seu fructiferam, componat domino earum pro unaquaque arbore sol. iii ^e et pro banno ^f solidos v. Si autem scalvaverit totam vel maiorem partem, componat ei, ad quem res pertinet, sol. ii, excepto dampno.

Qui vero aliam arborem inciderit plantatam vel remondatam, vel excoriaverit ad allevandum, componat domino eius, qui eam possidet, denar. xii ^g et totidem pro banno ^h preter dampnum, quod restituere teneatur ⁱ.

^k Qui sarros viridos vel siccos vel furigonos ³ portaverit intra civitatem vel villam, nisi fuerit cum carro, portenarius sive camparius teneatur ipsum tenere et sarros ei auferre. Et insuper det pro banno comuni Novarie predictus, qui portaverit dictos sarros, sol. v imp. in denariis numeratis, ^c qui non possint compensari.

^l Qui receperit furtum in vinea vel orto vel in

^a Casetur.

^b Casetur.

^c Casetur.

^d vel strepaverit vel scalvaverit alienam arborem fructiferam.

^e x imp. et det.

^f comuni Novarie sol. x imp. et insuper dampnum emendet.

^g sol. ii pro qualibet arbore seu planta.

^h comuni.

ⁱ et non possint compensari. — Confirmatum. — Legatur tota pagina in prima concione.

^k Confirmatum.

^l Confirmatum. — Legatur tota pagina.

¹ « Si quis sepe in terra alterius miserit, et suam provare non potuerit, componat ei cuius terra est solidos vi » (Luitpr. reg. Edict. cap. XLVII).

² Nempe insititiam sive inoculatam.

³ Ridicas seu pazillos eos puto ad viles sustinendas. Statuta vero posteriora his addunt vel scarlionos, quorum mentio est etiam in Stat. Med.: « Si quis abstulerit scarlionum sive amanegias, sive palos vel cayrones de aliqua planta vitis » (part. II, capit. CCCXLVI). In statutis Novariae saepius allatis paulo post legitur: « teneatur ipsum tenere et sarros et dictum lignamen ei auferre » (Cf. Stat. Novar. MDXI, fol. XCII verso). In Statutis loci Agamii vulgari lingua conscriptis legimus: « Niuno terriero possa vender bosco o strame a' fo-restieri per andar fuori del territorio di Gheme, sotto pena, per conto delli legnami per le viti, di soldo uno per caduno sarro, e soldi diece per caduno forcione o palo ogni volta. » In Statutis Novocomensibus anni MCCLXXXI sermo est de palis et forchonis (capit. CLXV), quos idem valere ac sarros et furigonos arbitror. Eos alia statuta appellant sarros et forchonos rudioribus quidem vocibus, forzonum dicendo pedamentum seu palum, quo communiter utuntur ad sustinendas viles agricolae, vulgo forcione; sarrum autem minoris crassitiei lignum ad vitium iuga aptanda opportunum.

busco vel in campo factum, sive in aliqua clausura, sive in prato vel in domo sua inventum fuerit, sicuti cannas ¹, sarros, herbam, uvas, fructus, sive etiam clausuras, seu fenum seu blavam vel ligna vel aliquid aliud, componat pro banno sol. lx imp., quorum medietas sit comunis, et alia medietas detur illi cui dampnum datum fuerit, excepto dampno, quod restituere teneatur ei domino. Et istud capitulum locum habeat in Novaria et in curia Novarie, et usque ad decem ^a miliaria prope civitatem et in episcopatu ^b.

CL. De custodibus portarum et pusterarum.

^a Statutum est quod custodes portarum et pusterarum civitatis Novarie sacramento speciali teneantur detinere quamlibet personam de predictis aliquid portantem, si de ea suspicio fuerit, quod res, quam portat, sua non fuerit, sed male ablata, et rem illam sibi auferre.

^b Item quemcumque persona de predictis ^c rebus in domo sua receperit vel habuerit, si de ea persona similiter suspicio fuerit quod res illa sit in domo sua, vel quam habitat, vel malo modo eam habuerit, debeat permittere rem illam in domo sua querere; et si prohibuerit querere volentem, teneatur ac si fecisset, et si ibi inventa fuerit, teneatur ille, in cuius domo inventa est, manifestare et hostendere eum, a quo eam habuerit, alioquin teneatur dare bannum suprascriptum et compositionem prestare et dampnum restituere, ac si ipsemet rem illam in propriam personam abstulisset. Et si non habuerit unde componat predicta, sive ille qui fecerit, sive ille in cuius domo res inventa fuerit, teneatur potestas auferre sol. xx imp., nisi fuerit minor xiv annorum, qui ad berlinam ponatur, et nisi mente captus fuerit, de quo non teneatur potestas.

CLI. De plantumine non habendo.

^a Statutum est quod nullus in Novaria vel iurisdictione Novarie debeat habere plantum in vinea vel orto vel sedimine ^b a quatuor brachiis iuxta consortem suum. Plantum dico de arboribus et cannis, exceptis vitibus et altinis obiorum ^c et arboribus fructiferis ^d; et si quis habet, teneatur et debeat eas auferre in voluntate consortium infra

^d ^a xx.

^b in districtu Novarie. Et legatur hoc capitulum in arengo singulis mensibus. — Approbatum.

^c Confirmatum.

^d Aprobatum.

^e vel aliis.

^f Aprobatum cum adiectionibus.

^g vel in aliis terris.

^h que non debeant nec possint habere a duobus brachiis iuxta consortem suum.

¹ Canna forte hic pro cannabi accipienda est vel pro arundine.

² Oporum altinis viles maritantur, ideoque propter altitudinem tales arbores id nomen habent. Altini praeterea species ulmorum, quos Columella et Plinius altinias vocitant (Colum. de arbor. cap. XVI; Plin. Hist. nat. lib. XVI, cap. XVII), quibus alicubi viles agricolae necebant. « Idem intelligatur de fassinis sermentum et tronchis vitium vel tronchis altinorum etc. » (Stat. Novar. mss. a. MCDLX lib. IV, cap. CXXI De saris non portandis).

octo dies postquam denunciatum fuerit sibi. Quod si non fecerit, potestas teneatur ei auferre bannum, videlicet den. xii pro unaquaque arbore, et postea cogere eum ad predictas arbores extollendas suis expensis.

CLII. *De bannis contra illos, qui vadunt per civitatem post sonum campane* ^A.

Item statutum est per emendatores statuti, quod si aliquis iverit per civitatem Novarie vel suburbiiis coherentibus civitati Novarie de noctis tempore sine lumine post sonum campane pulsate, componat pro banno qualibet vice sol. ii imp.

CLIII. *De custodibus noctis qualiter furtum debeat emendare.*

^B Statutum est quod si quod furtum de cetero factum fuerit iu civitate Novarie vel burgis coherentibus civitati Novarie noctis tempore, cogantur custodes noctis illius porte vel burgi, ubi factum fuerit ipsum furtum, et securitates eorum per dominum vicarium ^C emendare et restituere illud furtum, seu valimentum et extimacionem ipsius furti illi cui factum fuerit ipsum furtum, sine aliquo libello et sine dilationibus ^D, et sine eo quod opponatur quod sit causa pecuniaria, et sine eo quod ad consules remittatur dicta causa. Et non ostante eo quod obiciatur, quod sit factum ipsum furtum ante campanam custodum noctis vel post matutinum s. Marie, salvo tamen iure ipsis custodibus contra illos, qui dictum furtum fecerint seu perpetraverint.

CLIV. *De monetis et viis et ingressibus reficiendis et aptandis, et cloachis cohoperiendis.*

^E Teneatur et debeat potestas facere refici et aptari monetas ¹, vias et ingressos civitatis et suburbiorum coherentium civitati Novarie expensis illorum, quorum sunt domus, et faciat stopari de muro omnes strictas civitatis et suburbiorum coherentium civitati, que apperunt in via, et cohoperiri cloachas que currunt in viam usque in rotariam ², et hoc

^A Confirmatum.

^B Aprobatum.

^C potestatem.

^D dato tamen termino viii dierum ipsis custodibus ad probandas defensiones suas, iurante ipso qui dicit se passum esse ipsum furtum, quod ipse non fecit nec fieri fecit, nec facienti consensit, et quod ipse nexit quis fecerit ipsum furtum, et quod ipse non fuit in dolo vel culpa aliqua de ipso furto.

^E Casetur.

¹ Idem fortasse ac via moneata, seu lapidibus strata et munita, cuius origo a munire ducitur. Ita ea vox pluries legitur in Stat. Montis-regalis, p. cccviii, ex. gr.: « Item statutum est quod quaelibet » persona, quae habeat domum, vineam vel hortum seu possessionem intus civitatem Montisregalis, teneatur moneatas » factas manutenere aptatas suis expensis quilibet in » rectitudine suae possessionis etc. Et si aliquis proticeret » terram, finem seu vinaciam in aliquam viam seu moneatam » etc. », et pag. cc: « Teneatur proticere terram in via, » nisi esset moneata etc. »

² Rotariam idem puto ac iter publicum, quo quadrigae vehuntur, quae et rota aliquando dicta est, nisi eam forte pro vico, in quo rotarii seu rotarum currum artifices habitant, accipias; hanc vocem, diverso tamen sensu, eandem rem significare heic censeo, quam roatia in Statutis Pircellarum exprimit: « Omnes » strictae civitatis, in quibus sunt vel fuerint cloacae, muro claudantur, dimisso inferius foramine sufficienti, et quod purgantur, et illi, quorum sunt illae strictae, teneantur eas cooperire » tantum quantum durat via, ita quod putredo fluat in roatia » per subtilis illam cooperitam » (pag. xxviii).

usque ad kallendas aprilis, expensis eorum, quorum sunt domus ¹; dimittendo cuniculum cuiusque stricte ² ad currendum in via.

¹ Huius modi praecepta quoad cloacharum obstructionem a privatis in suis domibus servanda praeceperant statuta, ut probatur in sententia xiii die septembris mcccviii lata sub palatio communis Novariae coram Olrico de Maio consule iustitiae, in lite inter quosdam Sabatum et Curtum vertente circa quamdam « asiam », quam ipse Sabatus contendebat praedictum Curtum tenere non posse in suo muro « qui aperit in viam versus domum Sabati », praecipiente eo consule Olrico electo contententium arbitro ut « ipse Curtus stopet et stopare debeat asiam predictam, que exiit » in via de versus domum Sabati, bene ita quod non fiat, et » teneat eam stopatam a s. Michaelis usque ad Pascam resurrectionis, salvo eo quod liceat ipsi Curto in quolibet mense » quo plueret, ita quod roaria currat vel verisimiliter esset quod » deberet currere, predictam asiam distopare et tenere eam » distopatam per unum diem et per medium, et in alio modo » teneatur Curtus eam stopare ita quod non fiat. Si vero in » mense sive in illis mensibus non plueret, teneatur Curtus ne » eam distopare a Pascha maiore in antea usque ad s. Michaelem » in singulis duobus mensibus si plueret, ita quod roaria curreret, vel que esset eam verisimile currere debere, liceat Curto » predictam asiam distopare et tenere eam distopatam per unum » diem et per medium, et a medio die supra teneatur Curtus » eam stopare bene ita quod non fiat; si vero in illis duobus » mensibus non plueret, teneatur idem Curtus ne eam distopare; » et predictam concordiam fecit ratio manente pacto etc. » (Chart. in arch. Cathedr.). Similem conventionem exhibet nobis venditionis tabula a Guilelmo Capra Novariae civitatis procuratore comitiorum consensu Bernardo de Aicardo factae « de porticibus » sue domus a sero et a meridie, que est sine bancis et columpnis » in porta s. Mariae pretio solidorum decem imperialium, « ita » tamen quod nullo modo impediat iter vel viam sive usum communis, quominus possit iri cum equo et plastro, prout consuevit, et quod non liceat ibi habere cloacas, nec cloacas factas » tenere, et si quas habet, teneatur destruere. Item quod non » liceat ei proicere vel immittere aquam vel aliquam bruturam » ex ipsa, ita tamen quod non possit ipsam lobiam vel gron » danam extendere vel mittere ultra quomodo sunt versus viam » publicam. Preterea quod non liceat ei facere aliquam claudendam de muro vel de aliqua re a solario infra sive trabibus » solaris vel tecti preter scalas ligneas, que tamen non impediunt » usum publicum, quominus iri possit ut supra; item quod non » liceat ibi habere solarium nisi astregatum, et ita quod non » liceat ei nec possit facere vel habere turrim vel aliquam fortiam » preter solarium ut dictum est. Item quod non liceat ei alienare » ecclesie nec alii loco religioso nec alicui, qui non sit de » stricto et iurisdictione Novarie: et si contigerit quod contra » hoc faceret, statim deveniat in comune et comuni applicetur » cum omnibus hedificiis etc. » (Chart. xxxi martii mcccxxv in tabular. Cathedr.). Si aliud documentum mihi hac de re addere licet, proferam conventionem quamdam iam medio saeculo xii initam, quae realium servitutum disciplinam ostendit: « in civitate » Novarie ad casam habitationis Ranaldi de Conturbia. » Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. » Placuit atque convenit inter eundem Ranaldum et inter Truguntanum de Momo, quia ille cloace que sunt in muro Ranaldi, qui murus est iusta viam ante portam sediminis Truguntani, a solario Ranaldi versus sero quantumcumque teneat, » non debent currere neque exire aliquo modo versus viam, neque » alie cloace in eodem muro non debent esse facte a presenti die » in antea in aliquo tempore, aliqua superimposita eis non fiat. » Unde actum est hoc breve recordacionis anno ab incarnatione » Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quadragesimo » octavo, indictione undecima. Interfuerunt Nazarius Rozo et » Ribaldus Rozo, Opizo de Xuno, Gracianus Isenbardus, Albertus » testes. - Ego Petrus qui dicor Sedacius sacri palatii notarius » interfui et rogatus ab utraque parte hoc breve scripsi. » (Chart. xv iun. mxcxlviii in arch. Cathedr.).

² Stricta est angusta via, vulgo stretta, vicolo, vel puteus angustus, in quem sordida defluunt vel proiciuntur.

Ille Sabbatus, a quo conventionem cum Curto initam retuli, ad strictas huiusmodi quod attinet pactionem cum quadam Richelda conflasse apparet, quam legere placeat: « die lune qui est » xv mensis decembris iuxta domum Sabbati. Idem Sabbatus » convenit et promisit Richelde uxori Iohannis de Tropo in pena » decem solidorum imperialium stare arbitrio Alberti Caballacii » et Robaldi de Carlo de discordia, quam cum ipsa muliere habebat de facto unius strictae domus ipsius Richelde et de exitu » ipsius strictae et de axiis que cadebant in ea, et inde cum

CLV. De comuniis ¹ intra civitatem et suburbia a contra fecerit, componat pro banno sol. x imp. pro qualibet vice.

^A Statutum est quod potestas teneatur infra octo dies, ex quo intraverit regimen suum, facere denunciari publice voce preconia per civitatem vel in concione, si quis impediverit aliquid super comune in Novaria et suburbiis coherentibus civitati, quod debeat ipsum, quod habet super comuni, remove infra certum tempus a potestate datum; et si non removerit infra ipsum terminum sibi a potestate datum, quod teneatur potestas auferre pro banno sol. x imp. pro qualibet vice ². Et teneatur potestas per se vel eius iudices vel milites hoc inquirere quolibet mense; et hoc locum non habeat de arconis tabellionum, qui ponuntur in palacio. Et omnes illi, qui hostenderunt seu hostenderint per cartam habuisse datum a comuni Novarie infra tres menses post introitum regiminis potestatis venturi, amplius non molestentur vel inquietentur per comune Novarie.

CLVI. Ne oleum fiat in civitate.

^B Teneatur potestas cogere eos, qui faciunt oleum de linosa, vel faciunt fieri oleum de linosa ^C, si facere voluerint, quod illud facient extra civitatem, et qui contra fecerit, teneatur potestas ei auferre pro unaquaque vice sol. x imp.

^D Statutum est quod aliquis non possit nec debeat facere oleum cum maza ³ in civitate Novarie, et qui

^A Confirmatum.

^B Confirmatum.

^C vel nuce ad torcular seu ad mazam.

^D Casetur.

» omnibus dispendiis et dampnis ipse Sabbatus obligavit eidem
» Richelde omnia sua bona pignori. E converso ipsa Richelda
» consensu ipsius Johannis viri sui et mundoaldi et Johannis
» patris sui similiter promissit eidem Sabbato sub iam dicta pena
» stare in arbitrio ipsorum arbitrum de suprascripta concordia;
» et inde cum omnibus dispendiis et dampnis ipsa Richelda con-
» sensu ipsius viri sui et iamdicti Johannis patris sui obligavit
» eidem Sabbato omnia sua bona pignori, anno dom. Inc. MCCIV
» indictione VII. Interfuerunt testes Albertus de Briona et Ra-
» metus. Factis quidem suprascriptis compromissionibus et obli-
» gationibus, in sequenti die martis in porticu consulum Novarie
» idem Albertus verbo et parabola suprascripti Robaldi, de su-
» prascripta stricta tale protulit arbitrium et preceptum fecit,
» ut ipse Sabbatus si vult mittat lapidem unum in suprascripta
» stricta secundum partem stricte ipsius Richelde, ita ut pars
» stricte ipsius Richelde non possit currere extra neque aliquid
» exire ex ea, preter quam per decem vices suprascripta stricta
» sit aperta et debeat stare aperta per tres dies. Finitis tribus
» diebus pro unaquaque vice, suprascripta stricta sit stopata
» de iamdicto lapide vel de alia. Unde duo brevina etc. » (Chart.
» XV decembris MCCIV in archiv. Cathedr.).

¹ De viis comunis (Stat. MDXI).

² Aderat olim in statutis sequens capitulum in membrana chartula saeculi XIII exaratum, quam archivum ecclesiae Cathedralis s. Mariae asservat, utpote ex libro I, cap. XXIII excerptum:
» Item quod contra detemptores et occupatores communitatum,
» bonorum, possessionum et iurium vel terre curie Novarie
» vel districtus vel iurisdictionis Novarie possit et debeat do-
» minus potestas et eius iudices et familia presens et futurum
» inquirere, procedere et condemnare et punire, et eas facere
» relaxari sine strepitu et figura iudicii sumarie cognoscendo
» sine datione libelli vel alicuius petitionis et sine aliqua alia
» solemnitate iuris et sine datione sapientis, non obstante sta-
» tuto quod loquitur de sapiente dando, nec statuto de condem-
» nationibus causarum, non obstantibus aliquibus statutis vel
» provisionibus factis vel fiendis in contrarium loquentibus.

³ Mazam esse torcular probant Statuta ann. MCDLX: « Teneatur
» potestas cogere eos qui faciunt oleum de linosa vel de nuce

CLVII. De solatura stratarum, et de ipsis tenendis aptatis.

Item statutum est, quod omnes strate civitatis Novarie, que solate non sunt, solentur ad illum modum et formam, quem ¹ fuerunt solate alie strate, que sunt solate. Et potestas teneatur hoc facere suo tempore ².

Statutum est quod vie, que non sunt solate, solentur per istos modos: primo quod quilibet habens domum seu accessum attestans viis non solatis, faciat predictas vias solari quilibet a suo latere usque in medio rotarie suis expensis in tantum, quantum tenet et extendit domus et accessus cuiuslibet ipsorum. Et comune Novarie teneatur dare ipsis et cuilibet eorum totum sabulum et magistros et carrigia ad ducendum lapides a fornacibus ^A.

Item statutum est, quod quilibet civitatis Novarie de cetero teneatur tenere conzatham et solatam stratam comunis Novarie per totam civitatem ante domum suam usque in mediam stratam ad eius expensas. Et hoc intelligatur tam de illis stratis, que solate sunt, quam de illis que solabuntur de cetero secundum ordinamentum suprascriptum hodie factum, et sit precisum ^B.

CLVIII. De viis extra civitatem inquirendis et terminandis.

^C Teneatur potestas infra kallendas februarii ^B facere eligere ^B homines ydoneos, videlicet duos fratres et alios viros laycos, quot voluerint ipsi fratres per portam, quibus faciat iurare quod infra medium aprillem proximum debeant inquirere bona fide omnes vias publicas civitatis Novarie per duo miliaria, si tantum curia extendatur, et per bonos apparentes terminos terminare. Et si amotos invenerint ³, infra octo dies in scriptis potestati

^A Et additum est, quod potestas teneatur facere solari omnes stratas in civitate Novarie, que non sunt solate, suo tempore.

— Aprobatum sed reformetur, et dicat quod comune Novarie debeat tenere aptatas et refectas ipsas stratas.

^B Et hoc teneatur facere potestas suo tempore. — Aprobatum.

^C Aprobatum.

^D Teneatur potestas usque ad kallendas marci secundum reformationem consiliorum.

^E duos homines et unum notarium.

» ad torcular seu ad mazam, vel faciunt fieri oleum de linosa
» vel de nuce ad torcular sive ad mazam etc. » (lib. IV,
» capit. LXXVIII). A torculari nomen mutuatum fuisse ecclesiam
» s. Domini antiquitus Mediolani in via vulgo de' Bigli dicta
» existentem ex hoc loco opinor, quae alla Mazza appellabatur;
» cum aliter eam denominationem certiusve explicare historio-
» graphi frustra conentur.

¹ Corr. quibus.

² Tres hoc loco lineas in codice abrase sunt, nec postea rescriptae praeter verba et potestas etc.

³ Nedum viarum, sed etiam terrarum in agris termini recte dispositi et humo infixi consistere debebant, quos nemini amovere ullo modo licebat, nec licuit ex ipsis Longobardorum legibus, cum antea privatae possessiones paterent invasoribus, et diu ulla lex ab his incolae et dominos defenderet. Edictum enim est: « si quis homo
» liber terminum anticum exterminaverit, et provatum fuerit,
» sit culpavelis solidos octugenta, medietatem regis, et medie-
» tatem in cuius finem terminum fuerit. Si servus alienus ter-
» minum exterminaverit, morti incurrat periculum aut ematur cum
» quadragenta solidis » (Roth. CCXXXVI et CCXXXVII). Remotio

consignabuntur ¹; et salvo quod sacramentum ^a detur possessori illius terre, cui terminus fuerit appositus ², quod non extirpavit, nec extirpari fecit nec scit quem ² extirpaverit; et salvo eo quod si reperierit aliquem habere fossatum super comune, quod pro eo non debeat ei aliquod bannum auferri, sed illud fossatum debeat facere supra suum et non supra comune; et quocienscumque illud fossatum remondaverit seu remondari fecerit, debeat terram prohibere versus viam, et eam de via non removeat nec removeri faciat; et si contra fecerit, componat pro banno sol. x imp. Et quicumque terminos extirpaverit, det pro banno pro unoquoque termino libras tres imp., et camparii teneantur accusare eum vel eos, qui contra predicta fecerint.

CLIX. De pontibus et viis reficiendis, et ne quis ^b ponat aquam in strata que vadit in Oxolam, et de ipsis pontibus et viis inquirendis per procuratores singulis tribus mensibus.

Statutum est quod comune ^c Novarie teneatur refici facere ^c pontes stratarum publicarum ^d de bonis ^e canteris et glaria, et vias, qui et que sunt in curia Novarie ^f, et quod quodlibet comune loci sive ville teneatur similiter reficere seu de novo

^a et fuerit homo bone opinionis arbitrio potestatis.

^b potestas.

^c vel de novo facere.

^d qui non sunt refecti vel facti.

^e voltis lapideis.

^f ad expensas comunis Novarie illos pontes et illas stratas, qui et que debent refici et fieri per comune Novarie, et alios pontes et stratas, qui et que non debent refici nec fieri per comune Novarie, ad expensas illorum, qui illos pontes et stratas de iure reficere et facere debent.

enim terminorum, praeter alienae terrae invasionem, plurimum litium originem praebet; et duae prae manibus mihi fuerunt chartulae, in quibus de eiusmodi violatione quaestio agebatur, quas summam profero: « In palacio comunis Novarie. Dominus » Florius de Castelleto potestas comunis Novarie statuit et precepit Jacobo Falzono filio Olrici Falzoni ad petitionem Guidonis de Petrorio senioris domus hospitalis Caritatis et presbiteri » Juliani eiusdem domus, quam faciebat pro utilitate dicte domus et pauperum, quatenus sub sacramento et in banno eius voluntate ne deberet remove terminos, qui sunt positi » precepto dicti potestatis per Guidonem de Ravacio et Jacobum » de Casali servitores comunis iuxta ripam prati dicti Jacobi » Falzoni in lecto Rotelle de versus pratum dicti Jacobi et iuxta » ipsum pratum, qui termini sunt numero XII, et ne ultra terminos de versus dictum lectum Rotelle sive pratum dicti hospitalis debeat pratum suum exemplare seu amplificare. Qui dom. Florius interrogavit omnes predictos, si contenti erant in eo quod factum erat per eos de ipsis terminis, et ipsi responderunt sic. Unde ipse potestas mihi precepit infrascripto notario, ut inde facerem plura instrumenta » (Chart. XIV april. MCCXXXV in cod. membran. tabular. Hospit. mai.). En altera: « In palacio comunis Novarie. Dominus Frassus Mangiatus » iudex et assessor domini Florii de Castelleto potestatis Novarie » statuit et ordinavit ac dixit et voluit ad petitionem Marcii » Pligapanis, quam faciebat nomine hospitalis et pauperum » Caritatis, quatenus terminos tres, quos posuerunt Guido de » Ravacio et Jacobus de Vellato et Jacomellus servitores comunis Novarie precepto dicte potestatis in lecto Rotelle iuxta » ripam prati Jacobi Falzoni, videlicet a ponte Rotelle sive » pizo prati ipsius Jacobi de versus ipsum pontem usque ad » alios pontes, qui alias ibi prope fuerant positi precepto eiusdem potestatis, debeant ipsi consules firmos habere, et ne illos » ullo modo debeant remove, nec ultra eos debeant procedere. » Unde plura breviter inde dictus iudex fieri precepit. » (Chart. XXVII april. MCCXXXV in cod. praed.).

¹ Corr. consignabunt, eo salvo.

² Corr. qui.

facere illos pontes ^a et vias, qui et que sunt super suo territorio; et illa comunia, que nunc vadunt et veniunt per illas vias et pontes pro maiori parte, comuniter teneantur de expensis factis et faciendis in ipsis pontibus et viis aptandis et reficiendis, nulla exceptione vel acto contradicente, videlicet in stratis publicis et pontibus stratarum publicarum ¹; et quod nullus ponat aquam in pratis vel

^a de bonis voltis lapideis.

¹ In longobardica dominatione procuratores exactoresque publici aedilitatis cura gravabantur, parum in hoc a veteribus curatoribus diversi, quibus morum censura committebatur, publici insuper census, municipalium donorum et viarum, pontium, aquaeductuum, publicarum aedium, pistrinorum, portuum ac nundinarum procuratio, isque magistratus dignitatis suae gradum tenuit, etiam quum curia ad occasum properasset. Carolus Magnus anno DCCC legem tulit haec decernentem: « Volumus etiam et statuimus de plateis vel cloacis curandis » uniuscuiusque civitatis de regno Italiae pertinentibus, ut singulis annis curentur praecipimus quatenus exactores singularum civitatum studium habeant, ne antea finiat annus » quam plateae et cloacae emundentur; et hoc unusquisque procurator civitatis publicae ex nostra imperiali parte ammendo praecipiat ne praetermissum fiat. » Alia vero lege is huic necessitati prospexerat: « De pontibus vero vel reliquis similibus » operibus, quae ecclesiastici per iustam et antiquam consuetudinem cum reliquo populo facere debent, hoc praecipimus ut » rector ecclesiae interpelletur, et ei secundum quod eius possibilitas fuerit, sua portio deputetur, et per alium exactorem » ecclesiastici homines ad opera non compellantur » (Capitul. a. DCCCIII). Non secus Pipinus rex in longobardicis legibus praeceperat, « ut de restauratione ecclesiae vel pontis faciendo » aut strata restauranda, omnia generaliter faciant homines, » sicut antiqua fuit consuetudo », et « ut viae, portus et pontes » infra regnum nostrum in omnibus pleniter emendari debeant » per illa loca, ubi iam antea fuit consuetudo. Nam per alia » loca super ipsa flumina nullatenus pontes esse debeant (Leg. » long. Pip. v. 20); » et Lotharius de eisdem providit, quae Carolus Magnus sanciverat, identicis ferme verbis (LL. long. Loth. XII). Viarum et pontium curae succedentes singuli reges et civitatum rectores semper advigilarunt, de qua re plura supersunt documenta, praecipue quae attinent ad municipiorum regimen; adest enim ex. gr. testamentum, quo quidam Bernardus Canossa inter nonnulla pia legata pro hospitalibus Charitatis et s. Lazari infirmorum et ecclesiae s. Nicolai instituta » ordinavit laborerio pontis Agonie omni anno solidos duos imperiales, qui solummodo solvere debeantur » quando oppus pontis conficeretur, et si oppus sive laborerium cessaverit per aliquod tempus sive tempora quod ibi non laboraretur, tamen quando ipsum opus superscripti pontis reficeretur, totum ordinamentum seu legatum elapsi temporis » non soluti, pro rata ipsi operi seu eius ministris dentur » (Chart. XIII martii MCC in cod. membran. Nosocom. mai. Novar.); et sententia Johannis de Aliprandis iudicis et assessoris Gaspari de Carbagnate Novariae praetoris de quadam via in Petrorii, nunc Proh, territorio aptanda, ut Augustinus Capra eiusque consortes per eam commode ac libere transire possent (Chart. III mart. MCCXI in tabular. Cathedr.). Neque tamen hoc loco documentum omittam, ex quo apparet tributum indictum a communitate fuisse pro novi Cantalupi pontis constructione: « Anno dominice Incarnationis MCCXXVIII, indictione prima, die » mercurii, qui est septimus exeuntis mensis martii. In palatio » comunis Novarie, ubi homines de consilio eiusdem civitatis » ad sonitum campae solito more se convenerant ad campam pulsatam. Brexanus Scarla consul comunis Novarie pro » se et aliis suis sociis exposuit in consilio et ab eis consilium » postulavit, quid eis videbatur statuere super eo quod erant » homines ex illis, qui debent solvere taleam pontis novi de Cantalupo, qui non sunt de nostra iurisdictione, et qui habent domos, » super quibus posita est partem suam ipsius taleae predicti pontis, si volebant, si illi qui tenent domos predictas ad pensionem, a predictis qui non sunt de nostra iurisdictione, » deberent solvere taleam predictam, ita quod consules comunis debeant dare virtutem et auctoritatem, quod ipsi qui tenent domos predictas, debeant solvere de pensionem tantum quantum ascenderit taleam. Phylipus de Cantono loculoracionando dixit super facto taleae pontis de Cantalupo facte » super domos, qui sunt hominum, qui non sunt de iurisdictione Novarie, quod illi qui habitant in domibus illorum ad

alibi, que intret vel decurrat in ^A stratam publicam ^B que vadit a Novaria in Oxolam ^C 1: et qui ^A contra fecerit, componat pro hunc qualibet vicem libras decem ^A imp. et qualibet sit accusator, quorum

^A in aliquam.

^B communis Novariae.

^C et in stratam, que vadit a Novaria Romanianum.

» pensionem debeant solvere taleam impositam domibus eorum
» habitationum de pensione quam debent dare, et si non de-
» beant aliquid hinc retro pro pensione earum, quod comune
» Novaria debeat dare virtutem et auctoritatem sine dampno et
» defensione comunis Novariae illis qui tenent domos ad pen-
» sionem predictorum, qui non sunt de iurisdictione Novariae,
» ut teneant et habilitent deinde predictas domos tantum quod
» satisfacti sint de hoc quod solverint de predicta talea pro
» domibus in quibus habitant, qui non sunt de iurisdictione
» Novariae, ut dictum est. Unde omnes illi, qui ibi erant de
» credencia, statuerunt et ordinaverunt, sicut dixerat dictus
» Philippus, et fuerunt concordantes sic nullo contradicente in
» dicto consilio dato per dictum Philipum de Cantono in omni-
» bus et per omnia, et ipsum consilium approbaverunt et con-
» firmaverunt; unde dictus Brexanus Scarla consul comunis
» Novariae pro se et sociis eius plures cartas uno tenore fieri
» precepit mihi Jacobo de Preve notario. Interfuerunt testes
» Ubertus Biliardus filius quondam.... et Guido de Aliano no-
» tarius filius q. Aliani de Agomato.

» Ego Oliverius de Preve notarius filius quondam. Gualbertoni
» de Preve hanc cartam iussu Jacobi de Preve notarii scripsi
» et subscripsi, existentibus consulibus comunis Novariae Ja-
» cobo Alsalendina et Malberto de Mocia et sociis suis. »
(Chart. in arch. Cathedr.).

- 1 Oxula dicitur Oxilla ab anonymo ravennati, *Oscela* sive *Oxilla* a Ptolemaeo, et *Ossula* a Ven. Basilicapetro Novariae sacrae auctore; sed erravit Ptolemaeus eam collocans in alpidibus Colliis, cum in Colliis non *Oscela* sit, sed *Exilles* a Caesare memoratum. *Oscela* est in Lepontis et ab ea vallis nomen habet, cui praest oppidum Domus. Harduinus putat Lepontios, quorum caput erat, hanc vallem *Oscelam* et simul Lepontiam circa *Verbanum* habitasse; sed cum Strabo aliqui auctores passim eos etiam supra *Comum* proferant, latius crescente fortasse eorum multitudine, fines etiam Lepontiorum creverunt, videnturque incoluisse omnes alpes quae Insubriam prospiciunt, et ab occidentali *Verbani* ora decurrunt supra lacum caput usque ad *Larii* superiora. Latissime paluisse Lepontiorum fines testatur Cluverius (Ital. ant. T. I), ita ut omnes valles omniaque flumina, quotquot *Verbanum* petant lacum, comprehenderent. Contendit Cato regionem hanc *Oscellam*, quam *Athiso* flumen interlabitur, ab *Oscis* inhabitatam; hincque Julius Caesar pertransiit *Aquileia* ac *Mediolano* in Galliam pergens per *Verbanum* et *Clusii* ripas in *Sedunensium* et *Veragrorum* regionem contendens, eamque *Ocelum*, ut Strabo, appellavit. Describitur a Macaneo in Chorogr. Verb. lac. et pluribus laudatis illustratur a Laz. Aug. Colla suis in illius opus commentariis, et ab *Egidio Tschudio* in op. De prisca Rhaetia. Antiquitus tres fuere plebes, quae in litteris Innocentii II nominantur, *Mergotii* scilicet, *Vergontis* et *Ossulae* cum suis pertinentiis, sed deinceps nomen plebis tantummodo ecclesiae s. *Vincenzii Vergontis* mansit. Plebs vero, quae proprie *Ossulae* primitus dicta est, quatenus fuerit, ignoratur, nisi Domi fuisse credamus; pertinentiae autem, si coniecturas sequimur, videntur fuisse minores valles *Antiasca*, *Antronensis*, *Bugnanca*, *Diveria*, *Antigoria* et *Vegetia*, quae ab *Ossula* promanant, vel ecclesias memoratarum vallium intelligere possumus, atque hinc existimare licet *Ossulae* nomen proprie huic superiori dioecesi parti convenire, cui plebs tribuitur *Ossulae*, sed toti convalli latiore significatione aptari. *Domensis* metropolitae potestas etiam profana fuisse episcopatus novariensis dicenda est, quae quidem ab arce ibi exstante dicebatur curia *Mattarella*, ubi episcopi habitabant cum in ea regione versarentur, ibique magistratus episcopalis, qui castellanus dicebatur, ius reddebat; universam vero hanc *Domi* regionem praetor administrabat, et curiam et regionis dominium satis latum donarunt episcopo novariensi imperatores. *Ossulam* in comitatum erectam *Henricus Romanorum* imperator anno *MVIII* Petro episcopo donatam, ut damna resarciret, quae *Harduinus Eporediae* marchio dominum *Ticini* impetiturus illi antistiti intulerat, post sexennium eidem confirmavit, tribuens « quendam comitatum, qui in valle *Ausula* infra ipsius » episcopatus parochiam adiacere dignoscitur, praedictae ecclesiae » novariensi cum omnibus functionibus, quae de ipso comitatulo » publicae parti pertinent cum omni districtu et teloneis » ac piscationibus, quae in flumine *Toxo* sunt, in illis scilicet » locis, ubi ecclesia ex utraque fluminis tenet parte, et cum » venationibus seu omnibus rebus, quae ad publicam partem » ex eodem comitatulo exigi possunt. » Deinde *Conradus*

^A III.

a. *MXXVIII* eam rursus donationem ecclesiae repetit, *Plumbiensem* insuper addens comitatum. Sub saec. XIII initio vallem *Ossulam* *Guido* comes *Blandrati* ecclesiae adeptam sibi usurpaverat, fortasse ex imperatorum donatione, nonnullaque bona ibi coemerat *Barbavariorum* familia e comitibus *Castelli*, uti curiam ac castrum *Cerri* omnemque honorem ac ius ei pertinetem, sic *Othonis IV* privilegio *XVII* kal. maii dato confirmante: » castrum de *Cerro* cum theloneo et aliis honoribus cum *Toxa* » et fluminibus quae de valle *Ossula* descendunt, cum flumine » etiam *Stronae* et cum omni honore ad ipsam curtem de *Cerro* » pertinente. » Nec semel comites illi bona episcopi usurparunt ac restituerunt, et iura in domines illi obnoxios sibi arrogarunt; sed pactionibus factis *Odelbertus* iura ipsa in valle redemit ac recuperavit, ac tributa incolis imposuit. Ad rem hanc refert illius praesulis ecclesiae *mediolanensis* antistiti epistolam inter annos *MCCXIV* et *MCCXVII* conscriptam producere, de ecclesiae bonorum restitutione agentem: » Venerabili in Christo » Patri et domino *Henrico* sancte *mediolanensis* ecclesiae electo » *Oldebertus* sola permissione divina novariensis electus subiectionem debitam et devotam. Quoniam nec volumus nec debemus de rebus novariensis ecclesiae aliquid sine vestra » licentia disponere, ad pedes dominationis vestre decurrimus » consilium petitori. Noverit paternitas vestra dominos et » *Tedistum* et *Albertatum* apud nos instare ut dicto *Albertatio*, » cui multum tenemur, castellarum *Mattarelle* dare deberemus; » sed cum vobis sub pena *cc* marcarum fuerimus obligacione » astricti, eorum petitioni nolumus acquiescere; preterea sine » conniventia vestra castrum non proposuimus alicui commenda- » dare. Hinc est quod vestram humiliter benignitatem exoramus, » quatinus si vobis placet, istud nos facturos, litteras absolu- » tionis ab obligatione ac consensum vestrum in castrum locando » nobis scribere dignemini. Intelleximus vos castellarum *Fer-* » » riali dilecto consanguineo *Rainerio Vicecomiti* unde » gratias vobis referrimus devotas. Damus enim castrum *Mata-* » » relle non ad tempus sed ad voluntatem nostram » (Chart. in arch. canon. s. *Ambros. Mediol.*). Habetur *XIV* kal. octobris a. *MCCCLIX* procuracionis actum *Deverii* in eiusdem nominis valle scriptum, quo consules et incolae vallis iurisdictionis novariensis ecclesiae coacti fuerant, in *Petrum Allenum* filium *Ardilionis* de *Ardizago* de *Deverio*, ut pro eis iuraret » standi » mandatis rectorum ecclesiae et episcopatus Novariae et capituli » eiusdem ecclesiae occasione strale *Oxole* tensande, et ad facien- » dum securitatem de strata *Oxole* tensanda et tensata tenenda, » quantum protendit terra et iurisdictione ecclesiae et episcopatus » novariensis de *Oxola* » (Chart. in arch. Cathedr. Novar.).

Ipsa vero Novariae communitas circa annos *MCCXI-XII-XXXII* *Jacobo* et *Guidotto* *Barbavariis* concessit omnia iura sibi spectantia *Athysone* in flumine, » quantum currit et labitur per » terram et districtum Novariae ab ea parte et loco dicti districtus, » ubi incipit dictum flumen, usque ad eam partem, ubi dictum » flumen finitur. »

Tandem episcopo post diuturnas cum *Ossulanis* controversias ac repetitas usurpationes ea regio restituta est, quam ad saec. XV usque finem eam retinuit; at sedente *Hieronymo Pallavicino* ditio *Ossulana* ecclesiastico iure directa novariensi ecclesiae rursus adeptam est, neque amplius recuperata, regalibus tantum aliquamdiu relictis. Valida incolarum huius vallis cohors ab *Othone Vicecomite* stipendio conducta hinc erumpens in *mediolanensem* agrum subito penetravit castrum *Seprium* recuperandi consilio, et *V* kal. aprilis a. *MCCCLXXXII* castri vigiliis circumveniens, castrum ipso potita est, *Guidone* de *Castrozone* inde depulso, illudque *Othone* iussu diruit; ex quo in *mediolanensis* statuta capitulum hoc inductum est: » Castrum *Seprium* destruitur et destructum perpetuo teneatur, et nullus audeat vel praesumat in ipso monte habitare » (Stat. antiq. rubr. De poenis criminal.). Hinc ortum habuit *Dulcinus* haereticus, qui circa ann. *MCCCLIV* confecta sua in *vercellensi* agro disseminare coepit. Anno vero *MCDX* *helvetica* *Suethensis* confederatio plurimos *Ossulae* vicos et pagos occupavit, postea *Domum* vicum comitatus praecipuum invasit, vastavitque castrum *Mattarellam*, diruto etiam episcopi palatio; sed quamvis canonicis poenis percussa sese ulterius a vexatione non abstinuit. Nam labente saeculo *XIV* rursus *Vallenses* huic dioecesi finitimi ipsa loca invadentes *Domum* obsederunt, simulque arcem *Mattarellam* sedemque episcopi in monte positam et *Domo* imminuentem; sed misis coptis *Mediolani* dux eos aut fame aut ferro interemit. Quae victoria ita hostes in posterum prohibuit, ut etiam ecclesiam novariensem suo dominatu excluderet.

medietas sit comunis, et alia acusatoris. Et potestas teneatur facere inquiri et videri illas vias et pontes singulis tribus mensibus per procuratores comunis et unum notarium. Et hoc intelligatur tantum a burgo Maynerio inferius, et a Romagnano ¹ inferius, et a burgo Ticini inferius; et sit precisum ^A.

CLX. *De facienda strata a domo de Canossis usque ad burgum Lavezarium, et de subtus Tardubiatum usque in finem Vespolti.*

² Item statutum est, quod per comune Novarie fiat una strata recta a domo de Canossis, que est Guilengi, usque ad burgum Lavezarium levata cum fossatis amplis per brachia VIII ad minus pro quolibet fossato ab utraque parte; et a domo de Canossis versus Novariam usque ad Costam rubeam, et a capite Guilengi cum similibus fossatis. Et si ^b auferetur de terra alicuius, sit de pretio arbitrio potestatis. Et fiat dicta strata de subtus Tardubiatum usque in finem Vespolti ³; et hec fiant infra v

^A Aprobatum cum adiectione. — Item potestas venturus teneatur precise facere fieri tres pontes, qui sunt in curia Novarie, in strata qua itur Romagnanum, de voltis de calzina et lapidibus coctis, infra kallendas iulii. Item quod precise teneatur facere fieri infra predictum tempus duos pontes, qui sunt ultra Aconiam (*ital. Agogna*), qui sunt super stratam vercellensem in curia Novarie.

¹ Vulgo Borgomanero e Romagnano. Burgus Maynerius antiquitus Burmanicum appellabatur iuxta Guidonem Ferrarium in suis Insubr. Antiq. dissert. VIII; a Gallis constructus videtur in regionem hanc invecit, et in Plinio certe habetur locus quidam in Gallia Narbonensi Bormanici nomine appellatus. Novariae Sacrae auctor censet hunc burgum suo tempore frequentissimum moenibusque circumdatum a Maneria familia denominari, eamque Tristanus Calchus nominat in Hist. Patr. lib. VII. Antiquitus, ut dixi, turribus munebatur, sed anglicis cohortibus saec. XIV direptum est ferissime, ibique Sabaudi in campali proelio a Bartholomeo Colleone anno MCDLXI devicti ac profligati sunt. Antiquum Romanianum Sessites interlabitur in vallis initio positum, quae a fluvio nomen mutuatur, veteri s. Silani abbatis conspicuum a Bosone comite, ut aiunt, condita. Memoratur iampridem in diplomate anno DCCCLXXXII, XV kal. aprilis Ticini a Carolo Crasso dato pro ecclesia vercellensi, cuius tunc antistes erat Liutwardus imperialis archicancellarius, ibi enim legitur: « donamus et restituimus cortem Romanianum cum omnibus suis villis, alpidibus et pertinentiis; » atque in charta donationis anno MXL s. Silani coenobio tradita ab Olerico marchione Widonis filio et Iulia eius uxore, dein in litteris Innocentii II pont.; non ita vero parochialis ecclesia, quae forte nondum erat, nam in iisdem de capellis tantum Romaniani sermo habetur. Burgus hic antiquitus castro munebatur validisque moenibus ac duobus turribus; non semel vero illum Vercellenses depredati sunt, praesertim anno MCLXXXIII, bello inter eos et Novarienses exardescente, mox pacis foedere anno ^d MCXCIV die XXIX maii sopito. In altero pacis tractatu die XXV novembr. MCCXXIII inter easdem civitates composito legimus de Minarino Brixiensi Mediolani praetore, qui « statuit et praecipit ut ille pons qui factus est super Siccida . . . destruat » per Novarienses, et ut liceat hominibus de Romaniano habere « naves in Siccida quot voluerint. »

Burgus ad Ticinum olim in comitatu Pombiae inclusus et clarius quam nunc sit, in colle considet a Novaria x lapide distans, et silvis cingitur; antiquam eius frequentiam et ubertatem colligimus e gemina parochiali ecclesia eiusque beneficiis, domorum formositate ac etiam ex antiquarum aedium reliquiis in circumstantibus nemoribus additis.

² Capitulum hoc super abrasione diversa manu rescriptum est, quin primae scriptionis, cuius levia apparent vestigia, aliquid intelligi queat.

³ Ital. Terdoppiate et Vespolti. — Tardubiatum vicus est v ab urbe lapide, qui nomen a Tardubio fluvio sumit proxime defluente; eumque bella acriter pugnata saeculo XIV inter marchiones Montisferrati et Vicecomites infestissime diruerunt ac diruerunt. Quidquid habebat Hugo filius q. Walonis in

a annos, et quelibet potestas qui erit intra ipsos v annos, teneatur facere quintam partem ^A.

CLXI. *De curiis locorum terminandis, et ut in sua curia liceat pignorare.*

Statutum est quod potestas teneatur discernere et determinare, et discerni et determinari facere per bonos terminos apparentes ¹ omnes curias locorum et villarum ^B iurisdictionis Novarie, si ei ab aliquo fuerit denunciatum vel requisitum, vel per aliquem dominorum, et hoc ad expensas villarum ^C;

^A Et hoc fiat vel non fiat ad voluntatem consilii generalis. — Aprobatum.

^B et burgorum.

^C et burgorum.

Pernate et Tardubiate cum suis adiacentiis donavit Conradus imperator a. MXXV Petro episcopo. Terduplum vero torrens nullo pene fonte inter vicos Conturbiam et Agratum initium habet, unde per demissa loca fluens semper aquae aliquid continet licet parum, saepe pluvius inflatus et agris infestus per crebras amplasque fossas et gurgites in cursu excavatos in Padum demum demittitur. Fluvius anonimus, qui in tabula pentingeriana itineraria ex Cusio lacu sive Iuliano procurrere designatur versus novariensem agrum, aliquibus videtur Tardubium, praesertim cum in Padum deferatur aequae atque Aconia amnis, qui ibi Novariae fluminis nomine describitur; omnino tamen Novariam versus nullus effluit aut potest fluvius effluere ex Iuliano lacu, quamvis e locis utique Cusio proximis rivuli aliqui excurrant et in Aconiam influant. « Duos mansos in Terdobbiate » confirmat canonicis novariensibus s. Mariae Innocentius II pontifex anno MCXXXIII.

Vespoltum non mediocri vicus, immo antiquus; nam circa annum M curtis erat, quam Petro episcopo Novariae cum arce seu castro Quiregii donavit Conradus imperator anno MXXVI, Huberto atque Hugoni vassallis suis ei perduellionibus ea loca adimens. Praeter insigne castrum Vespolti, amplas possessiones episcopus ibi possedit et iurisdictionem sibi asservit, licet non semper exercuerit. Eam donationem Henricus imp. anno MLX confirmavit, additis curte de Gravalona et castro de Wilingo. Plebem hanc nominat Innocentius II pont. in suis litteris ad Litisfredum episcopum; sed insignis sui baptisterii vestigium nullum superest, forte anno MCCCXI dirutum, quo late in his regionibus funditus omnia ferocissimae vastarunt anglicae cohortes a Galeatio Vicecomite stipendio ductae.

¹ Privatarum quoque domuum tum iura, tum fines et servitutes, ii quibus intererat, caute custodire omni tempore consueverunt, et in publicis venditionum tabulis aperte describere, sicuti in hoc, quod subiicio, alienationis acto, quo Sabatus Gregorio Murro vendit pretio librarum decem octo imperialium « petiam » unam de terra de sedimine cum furno et orto et omnibus « hediis super se habente etc. cum medietate muri fronspizii » solaris, quod idem Sabbatus in se reservat a sero, ita ut « dictus murus sit comunis et unusquisque de eo et in eo suam » utilitatem faciat ut in muro comuni, ita tamen ut murus ille « non devastetur tali modo, ut unusquisque habeat virtutem levandi ipsum murum si voluerit, et ille qui voluerit levare, » habeat virtutem levandi ipsum murum, et alter non habeat » in eo muro levato donec non solverit medietatem dispendii » facti in ipso muro, soluto dispendio, ut dictum est, sit comunis murus. Et a morsa fenestre, que est in muro iuxta » furnum, usque in termino quod est iuxta murum Uberti Sica » hiole, in quo est clusura facta, sicut portabit lignola totum » versus mane, ad hoc ut claudenda 'que debet fieri inter eos » de muro aut de sepe, faciat a morsa suprascripte fenestre » et a termino suprascripto versus mane, et sit comunis et in » comuni eam facere debent, et si aliquis illorum eam facere » noluerit, alter habeat virtutem faciendi, et ille qui voluerit » facere, teneatur solvere medium dispendium illi qui fecerit » claudendam, cum omnibus dispendiis et dampnis inde factis » vel habitis. Et ad hoc ut in suprascripta claudenda non sit » axiam nec xaquarolum nec foramen nec fenestram, per quam » prospiciatur unus versus alium, accipiendo Sabbatus in suo » illam aquam tamen grondane, que est a iam dicta morsa » fenestre usque in suprascripto fronspizio iuris suprascripti » Sabbati, quam habebat et tenebat et habere et tenere risus » erat in civitate Novarie in porta s. Gaudentii in Cantalupo etc. » (Chart. IV Ianuar. MCCVI in tabular. Cathedr. Novar.).

et liceat cuique de illa curia pignoraré homines a Novarie confinantium. Et ipsis curiis determinatis, teneatur potestas modis omnibus, quibus poterit, prohibere et tensare ne homines sive persone Tre-
cati per se vel per eorum bestias utantur in curiis districtis Novarie, et nominatim in curia Gradexii.

CLXII. *De curia Trecati terminanda a curiis circumstantibus.*

Statutum est quod potestas Novarie teneatur determinare vel determinari facere per bonos terminos apparentes infra duos menses proximos post introitum sui regiminis curiam Trecati ¹ a curia Gradexii, Pernati, Romentini, Cerredani, Seciagi et Guilengi ² et aliorum locorum iurisdictionis

^A pasculantes et dampnum facientes. — Aprobatum.

^B Confirmatum.

¹ Treccatum veteri scriptores Treccatum et Gaudentius Merula Tri-
castrum appellant, et Otto Frisingensis nominat (De Gest. Feder. imp. lib. II, cap. XIV), illud munitum et decorum ca-
strum dicens, quod Mediolanenses firmaverant ad expugnationem Novariensium, qui imperatoris partes prosequerantur; sed posteaquam is in Germaniam se concesserat, illi anno MCLV cum Galliato et Momo ab eo dirutum ac flammis traditum rursus excitarunt. Eius plebem donaverat Henricus I aug. Petro episcopo novariensi cum comitatu in valle Ossula aliisque bonis, ad damna resarcienda ac mala remuneranda, quae Petrus ipse curiae illius causa antea passus fuerat et adhuc patiebatur ab Harduino rege imperatoris hoste. Antea in mediolanensi Bulgariae comitatu situm cum pertinentiis suis Berengarius rex, ut testatur Galvaneus Flamma in Chron. maiore, donavit ecclesiae mediolanensi; dein Conradus marchio Berengarii filius et Richelda eius uxor anno DCCCLXXXIX ecclesiae mediolanensi rursus dono dederunt; deinde Henricus praedictus imp. Petro episcopo eius loci plebem « malo ordine et iniusta ratione perditam » fortasse propter eam Conradi donationem, cum regali iurisdictione restituit, et episcopus ipse sequenti anno cum curie sua canonicis largitus est. Eius memoria in charta Adelgisi anni DCCCLXII legitur, cum dicatur Tercade, et in Angilbergae testamento a. DCCCLXXVII duae curtes appareant: « in comitatu burgarense: ii sunt Bru-
» nago et Treccate. » Eo loco bona possedissee legimus Algerium, Allonis et Bernate filium (ut constat ex amborum venditione a se a. MXXVII mense maio facta Ariberto presbytero) et cappellanos etiam mediolanenses, qui postea beneficia et iura sua eo in loco acquisita decumanis renuntiaverunt, ac Olricum archiepiscopum, cuius bona ex legato suo in mediolanensem clerum advenierunt, ut maiori clericorum frequentia omnium defunctorum commemoratio a se instituta celebraretur. Quomodo vero plura treccatensis plebis bona in mediolanensis ecclesiae canonicos adjudicata essent, haud constat, attamen adsunt Eugenii pont. litterae anno MCXLIX datae, quibus cum aliis bonis hanc plebem canonicis eisdem assignat, praecipiens « ut ea quae ad » servandam communem vitam adhuc deesse noscuntur, adim- » plere quantocius debeatis, scilicet ut in uno refectorio co- » medatis et in uno dormitorio dormiatis. » Forte bona haec diversa erant, licet in eadem plebe sita, ab iis quae a clero ac episcopo novariensi possidebantur. Post pacem vero Constantiae Mediolanenses hoc castrum Novariensibus restituerunt, quibus postmodum semper adhaesit.

² Vulgo Inglesa, Pernate, Romentino, Cerano, Sozzago, Olengo. Gradesium parvus pagus est prope urbem; Pernatum ad laevam Tardubii iacet secundo ab urbe lapide. In charta a. CMXLVI Brinatum dicitur et Brinadum in diplomate anno MXIV Leoni Vercellari episcopo dato; et quidquid habebat Ugo filius q. Valonis in Pernato donavit Conradus imp. a. MXXV Petro episcopo Novariae, et decimam Pernati confirmavit canonicis novariensibus s. Mariae Innocentius II. Romentinum, tertio ab urbe lapide situm romana mansio a Gaudentio Merula appellatur, cuius auctoritatem Ortelius, Carolus Stephanus, Cluverius, Brietius, Philippus Ferrarius, Baudrandus, Cellarius et Martinierius sequuntur. Eius ecclesiam Innocentius II pont. Litifredo episcopo confirmat, et decimam canonicis ecclesiae Cathedralis. Sociacum v ab urbe lapide super laeva Tardubii ripa situm in charta Adelgisi a. DCCCLXII cum Galliato et Tercade nominatur; et Otto I imp. Ingoni vassallo suo plurimum bonorum possessionem repetens « in comitatibus bulgariensi, » laumellensi et plumbiensi », recenset curtes de Sazago, de Cerrelano, de Villanova, de Gravelina et de Cassiolo, quae in comitatu bulgariensi erant. Decimam Sociagi et mansos quos ibi habebant confirmat Innocentius II pont. novariensibus s. Mariae canonicis. Guilengum, nunc vulgo Olengo, ii

CLXIII. *De comunitatibus locorum aperiendis.*

Statutum est quod potestas teneatur aperire ^A et aperta tenere ¹ comunia locorum unius vel plurium, si eis denunciatum fuerit vel requisitum per aliquem dominorum vel rusticorum, vel a comune loci, sive a consulibus locorum voluntate vicinorum ^B, ita tamen quod propter illam aperturam non fiat preiudicium alicui in dominiis vel proprietate seu possessione, et sit precisum ^C.

^A seu aperiri facere.

^B per viii bonos homines et legales habentes facere in ipso loco, quorum medietas sit vicinorum, et alia dominorum, si tot domini habuerint terras et possessiones in ipso loco et eius territorio; et si tot domini non habuerint ibi terras et possessiones, illi qui habuerint terras et possessiones debeant interesse illi aperture. — Aprobatum.

^C si infra duos menses a tempore aperture predictae probaverint illam aperturam factam esse super terris eorum. — Aprobatum cum grossa.

ab urbe lapide est. « Castrum Vilingi cum suis pertinentiis » donavit Conradus imp. a. MXXV ex privilegio Constantiae dato Petro episcopo, nec non « quidquid Ribaldus habebat Suni et » in Vilingo; » et decimam Guilengi cum possessionibus quas ibidem habebant, elargitur seu potius repetit Innocentius II pont. canonicis ecclesiae s. Mariae Cathedralis. Pulincum nominatur in privilegio Lotharii regis anno CMXLVI dato, et Arnaldus presbyter donat ecclesiae s. Ambrosii terras « quas » habeo in Vilingo » etc. In loco Vilingo a. MLXX Arditio lege Longobardorum vivens comiti Guidoni plura praedia vendidit iam a Valderada Alberti comitis filia alteriusque Alberti uxore alienata. Fridericus vero II mense maio a. MCCXXXVIII diplomate suo Guidoni comiti blandratensi locum hunc confirmavit.

¹ Comuniales seu agros communes locorum aperire idem esse videtur ac terras novales incultas et in solitudinem redactas aratro primum proscindere et quodammodo aperire. Alio vero sensu haec vox intelligi potest, nempe agros in sortem alicui dare, qui postea ex eremis et incultis ad cultum traducuntur; vel etiam privatorum bona proscribere, sicque terrae apertae erant terrae publico fisco addictae, ut quum bonis multarentur exules, patriae proditores, rebelles et eiusmodi rei. Ilac de re membrana chartula saec. XIII scripta in tabulario ecclesiae Cathedralis s. Mariae aliud capitulum servavit huius tenoris: « Item statutum est, quod potestas qui nunc est et per tempora » fuerit, teneatur et debeat infra duos menses post introitum » sui regiminis sub debito iuramento ad petitionem cuiuslibet » requirentis eligere quatuor bonos homines et legales de qua- » libet porta, qui habeant terras et possessiones in dicta porta, » videlicet duos de intus et duos de foris, et imponere sibi per » sacramentum, quod debeant dare in scriptis dicto dom. po- » testati omnia comunia, terras, possessiones et iura, que » occupantur et tenentur occupata per aliquos homines vel » personas, quibus comunibus datis in scriptis dom. potestati, » ipse dom. potestas ipsa comunia, terras, possessiones et » iura faciat aperiri et redigi in comuni, et de apertura fieri » faciat instrumentum, quod ponatur ad cameram; et idem » dom. potestas ad petitionem et denunciationem cuiuslibet vel » quorumlibet habentium terras et possessiones in dicta porta » teneantur inquirere et aperiri facere et redigi facere in comuni » comunia, terras, possessiones et iura, et denunciare et de- » nunciantes teneantur secreti, si ei placuerit: et per hanc » aperturam non fiat preiudicium aliquibus volentibus probare » de iure suo, quod haberet in dictis terris apertis, ad ca- » meram comunis positus infra duos menses, de quo iure suo » infra dictum terminum possint probare et ostendere predicto » dom. potestati. Et predicta locum habeant non solum in co- » munibus aperiendis in curia Novarie, sed etiam in cassina- » libus coherentibus dicte curie et alibi in quolibet loco, qui » locus non regetur per comune Novarie per se. » Ipsa mem- » brana asserit capitulum hoc XXIII excerptum fuisse ex primo libro Statutorum.

CLXIV. *De terris terminandis et hostendendis.*

Teneatur potestas cogere consules villarum seu locorum iurisdictionis Novarie ut determinent per terminos vel fossata terras cuiuscunque hominis, que sunt in eorum loco ^A, si determinate non sunt, si requiritum fuerit ab aliquo vel ab aliquibus ibi terram habentibus, vocatisque dominis vel fructuariis, si eis placuerit adesse ¹. Et teneatur potestas cogere consules et homines villarum et burgorum episcopatus Novarie, ut hostendant hominibus, qui habent terras in eorum territoriis, qui ignorant eas, illas terras hostendere eis; et hoc infra unum mensem post requixitionem appellantis hominibus ibi terram habentibus; et consules et comunia, qui sic non observaverint, componant pro banno comuni Novarie ² comune loci libr. x imp., et quilibet ³ consul sol. lx imp. ^B.

CLXV. *De terris non laboratis propter superbiam.*

^C Si quis habens ^D terras in territorio alicuius loci, et terre non fuerint laborate propter superbiam ^B vel terrorem vel minas vel fortiam ³, si denunciatum fuerit comuni loci ipsius territorii, qui eam solitus est laborare, ut eam labore vel laborari faciat per potestatem vel eius vicarium vel assessorem vel nuncium eorum, et deinde non laboraverint, teneatur comune loci tantum dare ei, cuius terra est,

^A seu territorio.

^B Item eodem modo teneantur ostendere terras et possessiones ad petitionem cuiuslibet creditoris, qui peteret sibi ostendi terras et possessiones alicuius sui debitoris. — Aprobatum cum adiectione.

^C Aprobatum est.

^D habuerit.

^E alicuius.

1 *Eo tempore episcopus novariensis ipse, qui utramque potestatem passim in suis aut ecclesiae terris exercebat, cuilibet similem praediorum ostensionem per sacramentum praecipiebat. De his documenta in Novaria Sacra (pag. 396 et seq.) habemus, cum coram Odelberto praesule et loci domino « Petrus Lavagius de » Vespolato iuravit ad s. Dei evangelia ostendendi et demon-*
strandis domino Odemario novariensis ecclesie preposito vel » suo nuncio omnes terras et possessiones, quas ecclesia nova-
riensis habet et habere debet in Vespolato et in suo territorio,
» remoto omni amore, timore et speciali damno et proficuo etc. »
(Act. XIV iul. MCCXXX). Aliud id genus praeceptum habetur
in charta eiusdem diei, in qua episcopi voluntate Ranaldus Ta-
lamaxius eius gastaldio » deberet cogere omnes illos homines
» de Vespolato, quos voluerit dominus Odemarius novariensis
» prepositus aut suus nuncius nominare aut eis precipere per
» bannum et sacramentum, ut deberent . . . ostendere omnes
» illas terras et possessiones, quas ecclesia s. Marie Novarie
» habet et habere debet in Vespolato et in suo territorio »
(Op. praed.). Ad fines terrarum dimittendos statuendosque Lon-
gobardi saltarios sive sylvanos adhibebant, qui gualdatores
etiam dicebantur et waldeman, nempe custodes nemorum a wald
sive nemore, actionariis sive curiae vel praedio (actio) praefectis
subiecti, qui vice sua curti regiae et castaldo subdicebantur,
curtis ipsius procuratori censuumque exactioni addicti. In de-
claratione a Rachis rege de quorundam praediorum finibus
bobiensi coenobio pertinentibus nonis augustis a. DCCXLVII edita
haec legimus: » ideo accedentibus inibi missi nostri cum
» Giselperti waldeman inquirentes per sylvanos nostros, id est
» Otonem et Rachim veritatem et renovantes signa et
» cruces cum clavos ferreos adfigentes simul etc. » (Cf. Troya,
IV, IV, n. 610). De gualdatoribus et saltariis loquuntur etiam
Desiderius et Adelchi et Luitprandus reges (Troya, IV, V,
n. 962. Luitpr. Edict. XLIV, LXXXIII, LXXXV).

2 scilicet suppl. a Stat. praed.

3 Nempe per oppressionem et fraudem, ital. soperchieria, alicuius praepotentis viri.

^a quantum per duos bonos homines exstimatum fuerit terram posse reddere. Comune vero loci seu specialis persona ¹, que ordinamentum seu preceptum fecerit, ne suprascripte terre laborentur, auferam comuni loci libras x imp., et speciali persone libras iii imp.

CLXVI. *De pascuis.*

^A Liceat hominibus Novarie pasculare cum suis bestiis in terris vacuis curie Novarie; hoc idem liceat facere in villis episcopatus et curiis villarum hominibus Novarie et rusticis habentibus seu tenentibus sedimen et terras et laborerium in ipsis villis, ita quod eis non liceat rumpere claudendas vel cessas seu derivare fossata, et nisi fuerint terre ille guiffate ² sine fraude. Et insuper liceat cuilibet de Novaria et iurisdictione Novarie a festo Omnium Sanctorum in antea pasculari in pratis in curia Novarie et in episcopatu Novarie a Gaudiano ³ inferius usque ad kallendas marcii.

CLXVII. *De campariis villarum.*

^B Statutum est quod camparii villarum civitatis Novarie et suburbiorum et burgorum ^C teneantur

^A Aprobatum.

^B Confirmatum.

^C iurisdictionis Novarie.

1 *Corr. communi vero loci seu speciali personae.*

2 *Guiffare vox longobardica idem est ac aliquid alterius sibi appropriare vel auferre, etiam de mandato principis, vel etiam insigne proprietatis alicui rei apponere. Cf. lib. Si quis sua De invasionibus; et Charta iurium Curiae Tusciae in castro Piceno collectorum anno MCXCVI ex praecepto ducis Tusciae ait: » Castellanus Radicosani venit tunc in Priceno et grifavit » omnia bona eorum. » Verbum forte a germanica lingua oriundum greiffen, ex qua videntur pro guiffa, buipha et wifa, guiffare veteres scripsisse grifa, grifare. In Caroli M. capitulari a. DCCCIII edito legimus: » Nam si iterum contemtores extiterint, » tunc per publicam auctoritatem domus vel casae eorum guiff- » sentur, quousque pro ipsa decima, sicut supra dictum est, » satisfaciant. Quod si denuo revelles vel contradictores esse » voluerint, ut super ipsam guiffam suam auctoritatem intrare » praesumpserint etc. » Hoc sensu ea vox deest in glossario Ducangiano.*

3 *Nunc Gozzano, olim episcopi feudum, s. Juliani quoque plebs appellatum, et cum nonnullis finitimis pagis curia et comitatus episcopalis erat, et utraque potestas ibi ab episcopo tenebatur. Idem erat de lacu Cusii, ut cum tabula Peutingeri et Cluverius appellant, apud quem ad meridiem Gaudianum adiacet, ripatu vicis frequente oppidisque, ac insula in lacu ipso, quae principatum novariensis episcopi constituebant. Eius historiam fuit intexuit nuper can. Angelus Fara novariensis. Curiam comitatunq. Gaudiani per se vel vices gerentem Ripariae castellanum, quem episcopus regioni praeficiebat, a veteribus iudez seu potestas appellatus regebat. Gaudiana plebs nominatur cum cappellis suis ab Innocentio II pontifice, eiusque ius latissime patebat. In charta III kal. iunii a. MCCXXXV scripta legimus episcopum novariensem atque capitulum Roglerium Butium et Albertum de Salutiola misisse, » ut vadant Gaudianum ad » castrum Buzoni et Insulam, et accipiant formam et virtutem » castri Gaudiani et castri Busoni et castri Insule nomine » predictae novariensis ecclesie, et quod ea custodiant et faciant custodiri donec ibi steterint, et causas teneant et banna » habeant, et alia que ad iurisdictionem spectant, facere possint ibidem, et quod committant dicta castra custodienda et » causas tenendas et banna habenda illis personis, que eis » videbuntur melius expedire » (Chart. in arch. Cathedr. Novar.). Berengarius rex hanc ecclesiae ditionem usurpavit, sed Otto I illius triumphator restituit; et saec. XIII ineunte civitas Novariae quum nonnullis comitatibus Gaudiani terris potita esset, anno MCCIX episcopo omnes terras » a loco Gaudiani supra » reddere coacta est. Propriis statutis regebatur a Guillelmo praesule a. MCCCLIII reformatis eiusque successoribus, et proprio mercato antiquitus instituto gauderet.*

custodire tam vineas et prata et nemora et predia hominum civitatis, quam illa hominum villarum et suburbiorum, in quibus habitant, et accusare eum potestati vel eius assessoribus infra octo dies, postquam sciverint illos seu illum quem seu quos invenerint dampnum fecisse illi homini civitatis, ad quem vinea, prata, nemora seu terra pertinerint, et credatur acusationi illorum campariorum. Et si reperiretur quod camparii non facerent ipsam accusationem, teneantur de suo proprio emendare dampnum illi, cui datum sive factum fuerit, nisi remanserit parabola illius civis, solvendo cive Novarie campariciam pro rata, nec ab isto sacramento accusationis possit camparius absolvi.

CLXVIII. De campariis dominorum.

^A Item statutum est, quod camparii debeant poni in villis et burgis, si placuerit illis, qui habent ibi ad faciendum, sive ^B sint rustici, sive sint nobiles, ad expensas illorum, quorum sunt terre, et sint homines bone oppinionis, quibus debeat credi et dari fides, et accusare debeant potestati vel eius ^C nunciis, et coram eis iurare. Compusture debeant esse illorum, quorum sunt terre, que compusture intelligantur ille, que in statuto comunis Novarie continentur.

CLXIX. De servitoribus.

Statutum est quod quilibet ^D possit esse servitor, et teneatur facere securitatem de libris III imp. de parendis preceptis potestatis et consulum iusticie, et de faciendis ambaxatis legitime et iuste; et securitates servitorum ponantur in libro uno comunis, qui servetur penes canevarium comunis Novarie ^E.

^F Statutum est quod servitores ea die qua redierint de ambaxata facta extra civitatem ^G pro comuni et suburbiis, ibunt ad procuratores comunis et eis dicent quo loco iverint et pro quo et qua de causa, et procuratores faciant scribi; et si ita non fecerit servitor, nichil habeat de dicta ambaxata.

Item servitor non possit in Novaria vel extra facere ambaxatam, nisi potestas sive iudex aut consul ipsam ambaxatam specialiter ei imposuerit. Et si aliter fecerit ambaxatam, det pro banno sol. v imp. et insuper ab officio removeatur ^H.

Non intret servitor bloretum, nisi habuerit ovetam rubeam in capite, nec possint consules sive potestas dare parabolam quin deferant ovetas ut supra, et hostiarius palatii teneatur manifestare servitores quos viderit in bloreto sine ovetis. Et potestas seu consules teneantur pro banno auferre ei qui

^A accusatus fuerit, denarios XII pro unaquaque vice ^A.

CLXX. De notariis.

Statutum est quod si quis de Novaria vel iurisdictione Novarie voluerit ad officium notarie pervenire, veniat ad consules sive ad potestatem vel eius vicarium et assessorem ^B, et petat litteras comunis sigillatas ad comitem Lomelli ^C, et consules

^A Aprobatum. — Item statutum est, quod potestas Novarie teneatur et debeat cogere servitores Novarie ad faciendum inter eos bis in anno duos ancianos, scilicet circa annum novum et circa festum s. Petri de iunio, et quod ipsi anciani debeant dare qualibet septimana sex servitores de melioribus et legalioribus ipsorum servitorum, et plus et minus arbitrio consilii generalis civitatis Novarie et potestatis Novarie ad serviendum domino potestati et eius iudicibus et militibus de officio servitorie, et ad dandum servitores domino potestati, iudicibus et militibus eius ad eundem extra civitatem pro faciendis ambaxatis pro comuni Novarie, quociens ab eis fuerit requiritum, et debeant habere servitores septimanarii de here comunis Novarie denarios VIII pro quolibet et per quamlibet diem.

^B cum litteris sigillatis per aliquem de comitibus de Lomello ¹, in quibus contineatur qualiter ille comes concesserit illi, qui voluerit esse tabelio, quod possit esse et sit tabelio.

¹ « vel alium habentem auctoritatem faciendi seu creandi notarios » (Stat. praed.).

² Praeter insignes alios honores ius notarios creandi comitibus Lomelli competeat ex antiquis privilegiis a regibus et imperatoribus eis non semel concessis ac confirmatis, quorum tenorem hic describere ad rei notitiam non indignum duco, ut eruitur ex Henrici imp. diplomate Mediolani dato IV nonas aprilis anno « MCCCVI: Nos Henricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus. Ad universam notitiam volumus pervenire, quod accedentes ad nostre maiestatis presentiam nobiles viri Guidatius de Sparogaria et Matheus de Nicorvo comites palatini de Lumello suo et procuratorio nomine Philipponi et Thome de Langusco, Federici et Iuliani de Sparogaria, Bonifacii et Uberti de Cerreto, Uberti de s. Maria, Alberti Ruffini, Zanoni de Gambarana et Henrici patris Zanoni, Ricardi de Sparogaria, Ruffini, Bonifacii, Calvagni, Gallasii, Fulci et Ricardi de Medde, Thome de Bremide, Philipponi de Rosasco, Hectoris de Langusco, Henrici de s. Angelo, Iacobi, Thome, Manfredi de Nicorvo, Opicini de Gambarana filii quond. Ottoboni de Gambarana, recognoscentes suo et procuratorio nomine predictorum omnium comitum palatinorum de Lomello fodra sua, videlicet honorem et districtum cum mero et mixto imperio et iurisdictione Sparogarie ac territorium et districtum eiusdem, pedagia tam per terram quam per aquam, tholonea, portus cum redditibus eorum, piscationes, alvea fluminum et eorum rippas, insolas, molas, glareas presentes et futuras, palificationes molendinorum, ductus aquarum, rippatica, alluviones, honores hominum et omnia regalia in ipso loco et eius territorio et partibus circumstantibus existentia et existentes a confinibus Bassignane usque ad confinia Gallie seu Melvetii ab utraque rippa fluminis Padi infra predictos confines cuiuscumque territorii sit, medietatem castri seu honoris districtus loci et territorii de Zibide cum medietate advocatie dicti loci ecclesie et omnia alia regalia, que ipsi habent in ipso loco; item honorem et districtum ac merum et mixtum imperium Gambarane et iurisdictionis s. Marie et Medde, Languschi, Nicorvi, Cerretti et eorum territorium seu infra confinia illorum, et pedagia tam per terram quam per aquam, tholonea, portus cum redditibus eorum, piscationes, alvea fluminum, glareas, molas et insulas presentes et futuras, palificationes molendinorum, rippatica, alluviones, honores hominum et alia regalia omnia in ipsis locis et eorum territoriis et confinibus existentes et existentia et pertinentes regali iuri in predictis locis et territoriis et eorum confinibus, auri levamen in flumine Padi infra flumen Paudi a buca Tanagri usque ad bucam Agonie et in aliis fluminibus. Item honorem portandi ense domini imperatoris per Lombardiam, et ius constituendi iudices ordinarios seu tabelliones per totum romanum imperium, ac etiam legiptimandi et ad legiptimationem trahendi omnes spurios, bastardos et quoslibet alios natos et nascituros ex incestuoso coitu, et tam ex personis ecclesiasticis et religionis quam secularibus natos et nascituros, procreatos et genitos. Item Guidatius de Sparogaria recognoscens et comes Palatinus de Lomello se et suo

^A Aprobatum.

^B sint cives, sive sint etc.

^C assessoribus.

^D de Novaria et iurisdictione Novarie, qui solvat fodrum comuni Novarie.

^E Et qui servitor et servitores debeant esse homines bone opinionis et fame, et aprobat per duos iuris peritos, qui eligantur per potestatem et per ancianos servitorum cum ipsis iuris peritis. — Aprobatum.

^F Aprobatum.

^G et suburbia.

^H et ipsa ambaxata non valeat nec teneat. — Aprobatum.

et potestas ^A consilio sapientum, inter quos sint ^a duo ex consulibus notariorum ^B, qui examinent illum qualiter scit officium exercere; et si eis videbitur quod sufficienter possit exercere ^C, dent eis litteras comunis, sin autem nullatenus dare presumant, et ille non audeat de officio se intro-mittere; et qui aliter ad officium ^D pervenerit, eius instrumenta et scripta non admittantur, et nullius momenti habeantur, et non possit pervenire ad officium notarie, nisi habuerit viginti annos completos, que omnia presumantur intercessisse, si per annum officium publice exercuerit ^E.

Item statutum est, quod in omnibus contractibus faciendis de libris x et a libris x supra, amodo in antea intersint semper duo tabelliones, qui in ipso debeant se subscribere, excepto illo notario, qui ^b illud instrumentum confecerit ^F.

Notarii Novarie et iurisdictionis teneantur scribere vel scribi facere voluntatem contrahentium et ultimas voluntates conficientium per ordinem, et illam voluntatem legere. Et tunc si partes consenserint, convocatis testibus ydoneis iterum debeant legere, et postmodum contractum perficere et dare breve ad ^G xv dies postquam ^H fuerit sibi solutum, et cartam ^I ad duos menses hominibus civitatis Novarie et suburbiorum coherentium civitati, et aliis hominibus iurisdictionis Novarie ad duos menses postquam solutum eis fuerit. Et ita notarii teneantur,

^A seu alius ex assessoribus eius, consilio duorum iurisperitorum et duorum antianorum.

^B Novarie, qui examinet.

^C aprobent eum in tabelionem.

^D tabelionatus.

^E Et qui aliter fecerit se examinari, et pervenerit ad officium notarie, componat pro banno lib. x imp., et quilibet sit accusator, dum tamen sit homo bone oppinionis, et medietas banni sit comunis Novarie et alia accusatoris. Item quod consules notariorum et iudices, qui interfuerint ad ipsam examinationem contra predictam formam, componant pro banno qualibet vice solidos c imp. pro quolibet. — Aprobatum.

^F Et tabelio qui confecerit instrumentum non servata predicta forma, teneatur dare et solvere pro banno comuni Novarie sol. lx qualibet vice. — Aprobatum.

^G infra.

^H tradiderit dictum brevem.

^I infra unum mensem postquam ipsas tradiderit, solutione tunc prius eis facta.

» nomine et procuratorio fratrum suorum comune Sale et vas-
» salos suos de Cairo et Castronovo; item quartam partem pi-
» scarie et pedagiorum et tholoneorum de Gallia in flumine
» Paudi a monte Ferrarie usque ad summitatem montis Albini
» a nobis et imperio teneri, nobis humiliter supplicavit, qua-
» tinus ipsos suo et procuratorio nomine predictorum comitum
» de Lomello de feudis huiusmodi investire de benignitate regia
» dignaremur. Devotis igitur et instantiis eorum precibus fa-
» vorabiliter annuentes, et disponentes unicuique tribuere quod
» est suum, prefatum Guidottum et Mattheum suo et procu-
» ratorio nomine prefatorum de Lomello de iustis et antiquis
» feudis que tenent et habere debent, investimus de regie ple-
» nitudine potestatis, salvo iure imperii et quorumlibet aliorum,
» recepto ad eos suo et memoratorum comitum Pallatinorum
» de Lomello nomine fidelitatis debite sacramento presentium
» testimonio litterarum nostre maiestatis sigilli robore signa-
» tarum. Datum Mediolani etc. » (Allegat. Papiæ reintegr.
pag. 10). Haec postmodum privilegia Henricus ipse anno mcccxi
et Carolus Romanorum rex a. mcccxf Pisis confirmarunt. Ad haec
» Crotonius inronicis dicit quod in civitate papiensi comites
» de Lomello a castro Lomellino sic dicti erant domini in civitate
» papiensi, et de quolibet nato recipiebant xii denarios, et alia
» plura regalia habuerunt » (Galvan. Flamma in Chron. mai).

nisi distulerint parabola illius, cuius fuerit in-
strumentum, vel pro impedimento, et si transacto
termino notarius dixerit sibi solutum non esse, de-
tur defensio notario, et qui aliter fecerit, det pro
banno solidos v imp. ^A.

Item statutum est, quod omnes tabelliones No-
varie et eius iurisdictionis hanc formam servare
debeant in instrumentis conficiendis, scilicet quod
debeant ipsa instrumenta conficere coram bonis
testibus ipsis tabellionibus cognitis, quorum testium
nomina et cognomina similiter et patrum eorum
debeant apponere in instrumentis, qui testes esse
debeant de Novaria ^B, quando instrumentum con-
ficitur in civitate, quando vero extra civitatem,
debeant esse testes ipsi de burgo vel villa vel de
domo vel de Novaria, in quo vel qua instrumentum
conficitur, et nomen loci vel civitatis vel domus
ubi conficitur. Similiter tabellio apponat nomen
suum et cognomen, si quod habet, et nomen patris
sui, et scribant instrumenta propria manu, nisi sint
tales, qui propter senectutem vel propter infirmi-
tatem vel aliam rationabilem occasionem illa instru-
menta scribere non possint manu propria, et tunc
teneantur facere scribi tabellionibus tantum ^C bone
oppinionis et cognitis, et qui habitaverint in civi-
tate ^D ista, et qui manu propria teneantur suas
notas apponentes subscribere, quod illa instrumenta
ab aliis tradita de illius precepto scripserunt; et
alter qui tradidit instrumentum et illud scribi fecit,
propriam notam similiter apponere teneatur. Simi-
liter nomen potestatis ^E vel consulum comunis,
vel saltem duorum ad minus, qui tunc temporis
fuerint, apponantur in ipsis instrumentis. Et hoc
capitulum ^F teneatur potestas facere fieri ipsis ta-
bellionibus ^G.

^H Item teneantur et debeant notarii Novarie et
iurisdictionis Novarie apponere omnia nomina et co-
gnomina contrahentium, et nomina patrum eorum.

CLXXI. De notariis, qui testes recipere debent.

^I Si causa fuerit sub potestate vel eius assessore
sive sub consulibus iusticie, et una pars voluerit
testes producere, convenient partes, si voluerint,
in quem notarium voluerint, qui testes illos reci-
piat, et si in unum noluerint convenire, habeat
una pars unum notarium et altera alterum, et re-
cipiant illi duo notarii testes illos, quibus non

^A comuni Novarie pro quolibet, et consules Novarie ad petitionem
cuiuscumque notarii, cui non fuerit satisfactum infra dictum
tempus, teneantur et debeant eorum officio cogere contrahentes,
ad quos pertinent dicta instrumenta et carte, ad solutionem
breviter et summatim faciendam ipsi notario competenter ar-
bitrio boni viri. — Aprobatum.

^B vel suburbiiis.

^C tamen.

^D Novarie vel suburbiiis.

^E et annum et mensem et diem et indictionem.

^F predicta capitula.

^G Et tabellio qui predictam formam non servaverit, teneatur et
debeat dare et solvere comuni Novarie pro pena et banno
sol. lx imp. pro qualibet vice, et instrumentum quod non
habuerit annum et diem et testes, ipso iure non valeat. nec
teneat. — Aprobatum.

^H Aprobatum est.

^I Aprobatum.

fiat ¹ ultra xii questiones super quolibet capitulo, a homines ipsius loci vel universitatis, salvo iure exceptis illis, que fient ex officio notarii.

CLXXII. De cartis falsis.

^A Statutum est quod ille notarius, qui scienter cartam falsam fecerit, si inde convictus fuerit et manifeste probabitur, teneatur dare comuni pro banno libras l imp., quas si non solverit, vel alius pro eo, manus sibi amputetur ², et ab officio penitus removeatur.

^B Si quis carta falsa scienter usus fuerit, componat pro banno lib. l imp.; et si non habuerit unde possit componere, ponatur in banno perpetuum, si exinde convictus fuerit ³.

Idem statutum est de illo qui fieri fecerit ^C.

^D Si quis de carta falsa fuerit condempnatus a potestate vel consulibus consilio duarum par-
cium iudicum Novarie, non possit appellare. Et ille iudex, qui presterit ei patrocinium in causa illa appellationis, componat pro banno libras decem imp.

CLXXIII. De falsis testibus.

^B Si quis testes falsos produxerit scienter, det bannum lib. xxv imp., si convictus fuerit.

Si quis testimonium falsum perhibuerit, et convictus fuerit aliter quam per duellum, det pro banno libr. xxv imp., et si per duellum, det pro banno lib. c imp. ^F.

CLXXIV. Qualiter rusticus vel universitas non potest probare contra dominum sive civem.

Millesimo ducentesimo LXXIII.

Statutum est per emendatores statutorum comunis Novarie, quod si aliquis rusticus episcopatus Novarie habuerit causam cum aliquo domino vel cive, quod predictus rusticus non possit probare per ipsam universitatem contra dominum; et si aliqua universitas ^G locorum episcopatus Novarie habuerit causam cum aliquo domino vel cive, quod predicta universitas non possit probare contra ipsum dominum vel civem, cum quo habuerit causam, per

^A Aprobatum.

^B Aprobatum.

^C Et si non solverint predictas libras l infra terminum eis datum, potestas teneatur eos detinere in turri Zemella, donec solverint predictas libras l. — Aprobatum.

^D Aprobatum.

^E Aprobatum.

^F quas si non solverint in predictis duobus capitulis infra terminum sibi datum, ponantur in turri Zemella, de qua non exeant, donec predicta banna solverint. — Aprobatum.

^G alicuius burgi vel ville iurisdictionis. — Aprobatum cum adiectione.

¹ Corr. fiant.

² Hac de re quidnam longobardicae leges statuerint, disce: « Si quis cartolam falsam scripserit, aut quodlibet membranum, manus ei incidantur » (Roth. reg. Edict. cap. CCXLIII).

³ « Si quis possederit qualiscumque rem movilem aut immovilem per cartolam falsam, et adprobatum fuerit quod pro ipso monime falsum rem ipsam possederit, non eum defendat possessio sua, hoc est xxx annorum, nec excludat illum, cuius res legibus fuit, sed amittat ipsam rem quam per cartolam falsam possidet, si tamen, ut diximus, adprobatum fuerit, et ille ipsam recipiat, cui antea per legem pertinere debuerat » (Liutpr. reg. Edict. cap. CXV).

comuni ^A.

CLXXV. De cambiatoribus.

Statutum est quod potestas seu consules teneantur facere iurare omnes cambiatores Novarie infra kallendas februarii, quod scienter denarios tonsos vel falsos alicui non dabunt ^B, et omnes denarios tonsos ^C, qui in se pervenerint, taliabunt vel pertusabunt; et omnes denarios, qui eis depositi fuerint, vel quos occasione sui officii cambiare debuerint, infra octo dies postquam fuerint petiti a depositore, vel ab eo qui habere debuerit, ut supra, ei vel eius misso restituent et dabunt ^D; et si alicui dederint aliquem denarium tonsum ^E, teneantur illum denarium continuo cambiare ^F. Et si incontinenti non cambiaverint, teneantur dare pro banno comuni Novarie sol. c imp., et insuper ipsos denarios tonsos ^F cambiare; et de hoc attendendo bonam facient securitatem librarum d imp. infra predictum terminum, si voluerint predictum officium cambiariae exercere. Et ille qui fecerit dictam securitatem ^G, teneatur et habeatur pro cambiatore, et qui ipsam securitatem ^H non fecerit, ut supra, non habeatur nec teneatur pro cambiatore ^I.

CLXXVI. De mensuris et coctura bestiarum et stateris adequandis.

Teneatur potestas cogere omnes personas iurisdictionis Novarie vendere et emere blavam et vinum ad illam mensuram, quam emunt et vendunt homines civitatis, et nichil accipiat pro mensuris adequandis ^K.

^A Canzellata est hec cauda istius statuti in fine, ubi dicebat « salvo iuro comuni, » secundum quod ordinatum fuit per dominos Doratum Camodeia et socios emendatores statutorum.

Sign. () tab. Gracianus Grita interfuit et scripsit.

Item quod istud statutum non preiudicet nec ullum faciat proiudicium comuni et hominibus et personis et singulis universitatis vallis Inzasche in causis et questionibus, quas habent et habebunt cum filiis quondam comitis Uberti de Blandrato vel altero ipsorum sive legitimis sive naturalibus, et cum Milano de Avundo et cum aliis habentibus causam ab eis vel ab altero ipsorum, sed in ipsis causis ipsum statutum vendicet et habeat locum et in sua remaneat firmitate, sicut erat et poterat ante hanc emendationem et adiectionem. — Aprobatum.

^B scilicet nisi tonsos pro tonsis.

^C vel falsos.

^D et potestas et consules iusticie teneantur et debeant cogere omnibus iuris remediis ipsos cambiatores et eorum servitores sine libello vel petitione vel dilacione aliqua ad dictam solutionem et restitutionem faciendam infra predictum tempus octo dierum, statuto quod loquitur quod potestas de pecuniariis causis se non intronittat, in aliquo non obstante.

^E vel falsum.

^F et falsos.

^G et presterit dictum sacramentum.

^H et sacramentum.

^I Et potestas teneatur et debeat illum et illos, qui exererint officium cambiariae predicta securitate et sacramento non prestitis infra predictum terminum, condemnare in libr. xxv imp.; et ponantur securitates, quas fecerint cambiatores, in libris securitatum, quas fecerint officiales Novarie. — Confirmatum.

^K Qui contrafecerit, componat pro banno sol. lx imp. pro quolibet vice, et quilibet possit accusare; medietas banni sit comunis et alia accusatoris. — Aprobatum cum adiectione.

¹ Cf. notam ad cap. LXXIII: « De melioramento monetae dando vel non. »

Hoc idem statutum est, quod quando bestie cocuntur, quod nichil accipiat pro coctura bestiarum ¹ a specialibus personis; et sit precisum ^A.

Qui ad starium falsum vel libram seu mensuram falsam vendiderit, det bannum sol. lx imp., et si fuerit una uncia tantum, sol. v, et si fuerint due uncie, sol. x, et sic pro rata libre de uncia in unciam, adscendendo et diminuendo pro parte libre, secundum quod reperta fuerit esse falsa. Et teneatur potestas eum palam in concione condempnare, et nichilominus consules mercatorum suum bannum auferant, et potestas teneatur facere coequari passos ² et libras et signari ^B.

Statutum est quod avena ^C debeat mensurari et vendi ad starium ^D cumulum ³ et ad mensuram cumulam ^E in Novaria et iurisdictione.

Idem dicimus de castaneis, nucibus et cepis et breno ⁴ et ordeo. Hoc idem dicimus de cinere ^F.

^G Item quod omnes statere debeant taliter adequari, quod una non superet aliam ullo modo, et quod aliqua persona non ponderet ad aliquam stateram, que ascendat vel possit ascendere ab unciis xxviii supra pro qualibet libra; et qui contra fecerit, solvat pro banno pro qualibet vice sol. lx imp., et nullo tempore possit esse pensator; quilibet sit accusator et habeat medietatem, et teneatur privatus.

^A Et qui contrafecerit, componat pro banno sol. xx imp. qualibet vice, de quibus medietas sit comunis, et alia accusatoris, et quilibet sit accusator. — Approbatum cum adiectione.

^B Et quilibet possit accusare, de quibus medietas sit comunis, et alia accusatoris. — Confirmatum cum adiectione.

^C et spelta et ordeum et farena.

^D rasum.

^E rasam.

^F Statutum est quod cepe et nuces et castanee et brenum et cinis vendantur ad starium cumulum. — Approbatum.

^G Approbatum.

¹ Coctura bestiarum legitur apud s. Bernardum in Serm. III de Circumcisione Domini; est vero cauterium seu stigma vel signum quodvis speciale, quod candente ferro animalibus ad cibum praesertim vel alium usum destinatis inurebatur a reipublicae ministro ad hoc misso, cum in iis nihil reprehensibile iuxta statuta inveniretur. Eiusmodi inuslio bestias coquere dicebatur, ex quo coctura, cocteria, coctaria et eiusmodi voces haud intellectu faciles exortae sunt; ea iam in servos et in homines etiam infamia notandos in fronte imprimi consuevit: « Testis » vero, qui falsum testimonium perhibuerit super capitulo, coquatur per medium frontem, et insuper solvat pro banno » comuni de Cumis libras xxv denariorum novorum » (Stat. Novoc. P. I, cap. clvii).

² Hac mensurae linearis specie pro pannis et eiusmodi rebus dimetiendis utebantur quoque Vercellenses, ut ex eorum statutis liquet: « Si aliqua persona scienter seu dolose habuerit vel tenuerit » falsam pensam, stateram, passum, balanciam etc. » Eam postea cubitum appellatam fuisse censeo, ital. braccio, maxime cum in quodam Novocomensi statuto anno mcllviii condito legatur: « Passus in quo mensurantur panni lanae et lini et » bambacis, fiat talis qualis est passus Mediolani. » In statutis vero Burmiensibus quaedam huius mensurae distinctiones leguntur: « Passus de panno sive lini et alterius panni debeat » esse quartas octo, passus foeni et lignorum debeat esse » quartas undecim, et pertica terreni debeat esse quartas viginti octo et mediam » (capit. ccxxx). Ex quo apparet tunc temporis ibi foenum et ligna acervatim per passum metiri consuevisse. Communis vero passus longitudo videtur fuisse duorum pedum et dimidii. Cf. etiam cap. xxxi Consuet. Med.

³ Nempe cumulatam, coacervatam.

⁴ Brenum seu furfur habent etiam Statuta Salaciarum: « Mensura » rando semper cum rasdoira quadrata, praeterquam brenum, » castaneae, nuces et glandes, quae mensurantur ad culmen » (Collat. IV, capit. cxvii).

^A Item quod quilibet persona debeat habere rectas balancias et stateras et libras et uncias et pondera, quibus aliquid ponderatur; et que libre, unciae et pondera sint signata signo domini potestatis. Et qui contra fecerit, solvat pro banno pro qualibet vice sol. lx imp.; quilibet sit accusator, et habeat medietatem et teneatur privatus.

CLXXVII. De mensura fictorum Mandelli.

^B Item statutum est, quod solucio fictorum blave, quam debet comune burgi Mandelli ¹ seu homines ipsius burgi dominis, qui habebant ad faciendum in Camodeya et Landiona, et de quibus ipsum comune fecit instrumentum ipsis dominis, debeat fieri ad rationem octo sextariorum pro duobus, ita quod staria viii garlande ² faciant duo ad starium Novarie, et staria duo Novarie faciant viii ad starium sive mensuram garlande.

CLXXVIII. De blava ducenda ad civitatem.

^C Statutum est quod potestas vel consules teneantur facere venire et ducere blavam tempore consueto a villis iurisdictionis Novarie ad Novariam, et hoc secundum illam quantitatem, que videbitur potestati seu consulibus pro voluntate maioris partis hominum consilii, et qui positus fuerit ad hoc, non debeat nec possit dare parabolam, nisi primo fuerit ipsa blava in bloreto, et consignantes blavam iurent

^A Approbatum.

^B Approbatum.

^C Casetur.

¹ Hic vicus octo, Landiona vero decem passuum millibus Novaria distant. Mandellum non longe a Sessile abest, validis iam moenibus et castro munitum, ex quibus turris tantum nunc superest. Anno mccc Tortona praetura gerebat Otto e Mandello, qui pro civitate ab Ottone marchione e Busca nonnulla bona in loco vulgo Puzzoli emebat pretio librarum cd. de » nairorum bonorum papiensium »; mense autem decembri a. mcccxvii Vermis e Mandello nomine Alexandriae civitatis, cuius praetor erat, quarundam feudalium terrarum cessionem a vassallis factam excipiebat. Pagus hic Carpiniano proximus secus Sessile nominatur in litteris Placentiae datis ab Innocentio II pont., qui Litifredo episcopo confirmat possessiones hoc loco occupatas. Eum Galeatus Vicecomes a. mcccclxi incendit. Camodeya vero nunc Castellazzo di Mandello apud Sillavengum appellatur. Hoc vico orta est nobilis Camodea extincta domus, in qua Aycardus mediolanensis archiepiscopus excelluit, Iohannis Vicecomitis successor.

² Garlanda idem sonat apud veteres scriptores sequioris aevi ac corona vel sertum, aut figurative circuitus quilibet, et mihi opinio est mensuram, de qua hic agitur, Novariae tunc temporis existisse in coronae forma confectam, in qua quarta sextarii pars continebatur. Nec omnino eius mensurae memoria hoc etiam saeculo adhibitae ad olera ipsa dimetienda decedit. Vercellis ipsis ea mercatores utebantur; legitur enim circa annum mcccxcviii quidam erogasse in tribus garlandis et duo subtelaria libr. i, sol. ix et den. iii papiensibus nummis. Ex Novocomensibus autem statutis docemur galedam, seu galeum, si haec aliquo modo cum garlanda congruit, mensuram fuisse frumentariam et modum quoque agri, cuius superficies dicebatur esse tot galetarum, quot frumenti galetae seri aut percipi poterant. Nec puto hanc mensuram a consuetudine curtis Garlindae Moetensi ecclesiae subiectae, quam nostrates Garlate vocant, desumi posse, cum nihil commune ea curtis cum Novaria habuerit, nec peculiarem mensurae speciem ea adhibuisse praesumenda sit. Quilibet pene vicus propria ac peculiari mensura tunc utebatur, ex quo maxima in mercatura exercenda confusio exoriebatur. In acto enim donationis plurium bonorum factae a Malvestito fil. q. Grossi de loco Madina ac Bellana eius uxore coenobio s. Gratiani aronensi, ea bona dicuntur dimetita « ad starium de Medina » (Chart. xv maii mcccxi in Musaeo Trivult. Mediol.).

quod eam duxerunt de extra civitatem et suburbia a civitati coniuncta, vel sicut ordinatum fuerit per illos de consilio.

CLXXIX. *De negotiationibus et victualibus prohibitis vel concessis* ¹.

^A Item liceat omnibus hominibus habitantibus a via que vadit a Novaria Mortarium ², et a via que vadit a Novaria Romagnanum, et ad loca que confinant predictae viae versus sero per episcopatum Novarie, ducere et portare vel duci et portari facere medium quartinum salis sine licentia potestatis, et sine aliquo signo habendo.

CLXXX. *De blava et leguminibus de aliena iurisdictione ducendis ad civitatem, et ut non possint impediri.*

^B Statutum est quod quilibet undecumque sit, dum tamen non sit bannitus communis Novarie de maleficio vel malexartia, possit et sibi liceat ducere blavam et legumina de aliena iurisdictione ad civitatem Novarie in bloreto communis Novarie ad vendendum, ita quod non possit impediri, nec saximentum aliquod ei de ipsa blava et bestiis ducentibus ipsam blavam fieri.

CXXXI. *Ut liceat ducentibus bestias ad mercatum Novarie eas reducere retro.*

^C Item quod si quis duxerit aliquam bestiam sive bestias ad mercatum ad civitatem Novarie ad vendendum, et eam sive eas vendere nequiverit, quod liceat ei ipsam reducere retro sine licentia potestatis, et sine aliquo signo habendo.

CLXXXII. *Ut venientes Romagnanum cum negotiationibus possint ipsas reducere retro.*

Item si quis venerit ^D ad burgum Romagnani cum aliqua negotiatione ad vendendum, et ipsam ibi vendere nequiverit, quod liceat ei ipsam reducere retrò sine aliquo signo habendo ^E.

CLXXXIII. *Ut quisque novariensis possit ducere tempore messium blavam suam per certa loca.*

Item liceat cuicunque de Novaria et iurisdictione Novarie ducere et portare vel duci facere tempore messium ^F, blavam suam de loco ad locum in domibus suis; ita tamen quod ipsa blava non ducatur ^G ultra tres curias locorum, et hoc a Romagnano et a Burgo Manerio et a Burgo Ticini inferius.

^A Casetur.

^B Aprobatum.

^C Casetur.

^D ad aliquem burgum iurisdictionis Novarie.

^E statuto aliquo in contrario non obstante. — Aprobatum.

^F et vindemiarum blavam suam et fenum et vinum.

^G extra iurisdictionem Novarie a Burgo Maynerio, Romagnano et Burgo Ticini inferius, et non ultra tres curias de blava in palea. — Aprobatum.

¹ Cf. capit. CCLXX de eadem re agens, nec non CCCXXVII.

² Mortariae dioecesis extra novariensem ditionem nunc est, diuque nullam in reipublicae administratione cum Novaria rem habuit, propriisque legibus ac magistratibus nulli obnoxia exterae auctoritati gavisu est. Tamen ante saec. XVI plebs tantum ea erat s. Albini nomine appellata; hanc Innocens PP. II nominat in sua Litisfredo novariensi episcopo epistola a. XCXXXIII data: « extra civitatem plebem s. Albini de Mortario cum parrochia sua et septem capellis, in quibus novariensis episcopus ius habere dignoscitur. »

CLXXXIV. *Ut cuicunque liceat ducere salem per stratum rectam ad civitatem, et ut possit vendi et emi in civitate.*

^A Item quod liceat cuicunque volenti ducere vel duci facere salem ad civitatem Novarie per stratas rectas veniendo ad civitatem Novarie, et ipsum salem vendere et emere in civitate Novarie intra muros et portas civitatis possit quilibet in civitate sine prohibitione.

CLXXXV. *Ut negocia prohibita capta ducantur in bloreto et manifestantur potestati.*

^B Item quod qui ceperit aliquam negotiationem prohibitam ^C, cuiuscumque sit, quod illam ducat ^D in bloreto communis Novarie, et eam manifestet potestati Novarie vel militi vel iudici, et eorum parabola vel alicuius ipsorum eam ibi vendat ^E; et qui contra fecerit, det pro banno lib. III imp.

CLXXXVI. *Ut datores parabole blave et eorum notarius sint cassati.*

^F Statutum est quod datores parabole blave et eorum notarius de cetero sint cassati, nec de cetero eligantur, et istud capitulum non possit removeri.

CLXXXVII. *De extimacionibus faciendis ad rubum et non per parrochias, et quod parrochie non teneantur de defectis.*

Item statutum est, quod extimacio ^A civitatis Novarie ^B et burgorum ^C fiat in palacio communis Novarie per extimatores ^D electos ad rubum ^E et ad extimacionem comunem et non per parrochias, et ita quod parrochie non teneanturolvere fodrum de defectis ^F.

^A Aprobatum.

^B Aprobatum.

^C per comune Novarie.

^D incontinenti vel quamciculus poterit.

^E presentibus duobus ex procuratoribus communis ad minus.

^F Casetur.

^G facultatum hominum.

^H et suburbiorum et nobilium iurisdictionis Novarie.

^I et villarum quolibet anno infra kalendas aprilis.

^K XII, scilicet tres per portam.

^L Aprobatum cum infrascripta adiectione: Et hec fiant ad voluntatem maioris partis consilii. Qui extimatores debeant eligi in hac forma, videlicet, quod potestas debeat et teneatur infra dictum terminum dare in consilio generali civitatis Novarie quinque centum quinquaginta credentiariorum, cridato per tres dies ante, LX sortes, et illi qui habuerint ipsas sortes, debeant eligere XII homines bonos et legales in hac forma, videlicet quod qui primi v qui habuerint primas v sortes, vel maior pars eorum, debeant eligere unum, et alii v sequentes alium, et sic de singulis v; et quod illi XII sic electi vel maior pars eorum, aliis presentibus, debeant eligere XII extimatores bonos viros et legales, scilicet tres per portam, qui debeant extimare facultates omnium hominum civitatis Novarie et suburbiorum et nobilium et burgorum et villarum iurisdictionis Novarie, quorum extimacioni stetur, quousque alia extimacio aliis temporibus facta fuerit per comune Novarie, dum tamen ipsa extimacio non duret ultra annum unum. Et hoc non obstante statuto, in quo cavetur quod omnes homines Novarie, qui sunt capud domus, debeant interesse ad accipiendas sortes, et quod non dentur aliquas sortes inter centum quinquaginta.

¹ Rubus erat ius mensurandi et ponderandi in publicis mercatis et foro, ut apparet, ni fallor, in privilegio Conradi II Romanorum regis canonice ecclesie pisanae anno MCXLII elargito: « Insuper confirmamus et largimur . . . rubum de tota civitate » (Antiq. Ital. tom. II, col. 88). Insuper quandoque rugia appellata fuit modus exigendi vectigal ponderis; erat etiam rubus mensurae frumentariae in Italia species, sed definitio haec minime huic loco strictim congruere videtur.

CLXXXVIII. *De novis inventariis, sive novis a exstimacionibus anno quolibet faciendis.*

Statutum est quod potestas et rectores comunis Novarie, qui pro tempore fuerint, teneantur omni anno facere fieri hominibus civitatis Novarie et omnibus aliis personis, que solverent et solvent fodrum cum comuni Novarie, nova inventaria sive extimationes ¹ de bonis et rebus et iuribus eorum post introitum sui regiminis ante tres menses, secundum que inventaria vel secundum quas extimaciones dictus potestas et rectores teneantur et debeantolvere debita comunis Novarie iminentia, vel que pro temporibus iminissent, et inventaria seu exstimaciones facta tempore unius potestarie a festo s. Thome in antea illius anni, quo forent facta, sint ipso iure vana et cassa et irrita et nullius momenti, et ad nichil valeant ab isto festo in antea ullo modo. Ita quod subsequens rector non paciatur ipsa inventaria seu extimaciones valere ad aliquod agendum vel faciendum, nisi forte pro preteritis fodris exigendis ^A.

CLXXXIX. *Ut potestas ultra libras ccc mutuo non accipiat pro anno, et ut totum debitum comunisolvere teneatur.*

Statutum est quod potestas sive consules sive rectores non possint aliquam peccuniam mutuo accipere inter totum pro comuni aliquo anno plus quantitatis ccc librarum imp., et quod illud debitum quod fecerit vel factum invenerit, teneatur et debeatolvere ante exitum sui regiminis ^B.

CXC. *De non cogendis hominibus mutuo dare peccuniam comuni* ^C.

Statutum est quod potestas vel aliquis alius non possit cogere aliquem vel aliquos homines Novarie vel districtus dare peccuniam mutuo comuni, nec aliquis modo aliquo possit cogi ad aliquod depositum seu taleam seu mutuum faciendum, nisi solo modo ad fodrum solvendum ²; et sit precisum, ita quod non possit removeri.

- ^A Et hec fiant ad voluntatem maioris partis consilii. — Casetur.
^B Et hec fiant in voluntate duarum parcium consilii. — Casetur.
^C Casetur quia alibi positum.

- ¹ Exemplum inventarii sive descriptionis suppellectilium aliarum-que rerum in domibus inventarum lectori hic descriptum exhibeo: « In Galliato. Hec sunt res invente ad domum Ugonis » Garzolani per Anselmum Vivianum servitorem comunis Galliati, scil. modia VI siliginis in covis, item tantum linum quod valet sol. xx; item tantum fenum quod valet sol. xx. » Item careram unam de caro sol. V. Item arconum unum sol. VIII. Item bancham unam sol. IV. Item catenam unam den. XII. Item parasules den. IV. Item lebetem unum lapidis sol. IV. Item calderonum unum arami sol. VI. Item culcidram unam et pulvinarem unum cum duobus linteamina sol. XL, » quas res suprascriptas dictus servitor ex parte Jacobi Calvini » consulis dicti loci et ad petitionem Berni Zori nomine et » ad partem capituli s. Gaudencii, cuius est procurator, precepit suprascripto Ugoni Garzolano quatinus debeat salvare » et gubernare et in saximento penes se tenere, donec ratio » cognita fuerit inter predictum Bernum nomine dicti capituli » ex una parte et predictum Ugonem ex altera, banno sol. xx » imp. etc. » (Chart. IV iul. MCCXLVIII in archiv. Cathedr.).
² Mediolanenses e contra magistratus durius in cives agentes, clerum ipsum compellebant ad pecuniam communitati mutuandam. Hoc apparet ex epistola Innocentii pontificis Perusii data tertio idus augusti anno MCCLII Sigebaldo episcopo novariensi, mandantis ut ipse cogeret mediolanensem praetorem et consules a molestatione et compulsionem eiusmodi desistere omnino per censuram ecclesiasticam, monitione praemissa omnique eorum

CXCI. *De concessionibus factis domino Torello Turniello.*

^A Item statutum est, quod dominus Torellus Turniellus ¹ non debeatolvere fodrum vel honus substinere pro comuni Novarie ultra extimacionem librarum c imp., et quod eidem non possit fieri impositio equorum ultra unum destrarium, et quod possit reducere omnes personas in Vignarello ², dum tamen non offendant comuni et hominibus Novarie, et quod non possit cogi equitare personaliter, sed possit dare cavalcatores, nec ad aliquod aliud honus personale per comune Novarie; et sit precisum, ita quod non possit removeri.

CXCII. *Ut extimatores teneantur fodrumolvere defectorum* ³.

^B Item statutum est, quod de predictis extimacionibus parochie nec parochiani nec extimatores ⁴

- ^A Casetur.
^B Casetur.

appellatione postposita, proviso tamen ne in universitatem mediolanensem excommunicationis aut interdicti sententiam ipse proferret, nisi a pontifice super hoc mandatum accepisse speciale. Fratres enim Humiliati ad suscipienda officia publica civitatis et ad mutuandam ei pecuniam pro eius voluntate compellebantur in eorum et ecclesiasticarum libertatis praedictum. (Cf. Tiraboschi, Vet. Hum. Monum., tom. II, pag. 253).

- ¹ De hoc viro cf. notam ad capit. cxx.
² Vignarellum super dextra Tardubii fluvii ripa considet VII ab urbe lapide.
³ Aliud hic statutum suberat, priore superductis lineis abrogato, deinde omnino abrasum, super quo diversa manus sed coeva hoc capitulum exaravit; ideoque haec irritationis nota priori statuto tantum referenda. Ipsum vero verbum defectorum iam deletum in titulo vix deprehendi ex litterarum reliquiis. Defectos significari obaeratos puto.
⁴ De extimatorum officio iam plura dicta sunt in Statutis Novocomensibus in not. 35 ad cap. CXVII, col. 297. Novariae ipsos iam saeculo XII exeunte extitisse testatur documentum pridie kalendas augusti MCXCV confectum, per quod consules iustitiae aestimatorum munere fungentes creditoribus Ugonis e Grignasco tradunt huius domum in solutionem certae pecuniae quantitatis, cuius ipse Ugo debitor in illos erat. Documentum recitare utile ad id genus actorum declarandum censeo: « Die lune, qui » est ultimus mensis iulii. In domo credentiae. In presentia » Olrici de Maio, Ardilionis Turnielli, Robaldi Turnielli, » Lafranci Boniperti, Granerii Obizonis de Briona consulum » comunis Novarie. Predictus Olricus et Lupus Saxus, Matheus » Fredelici Rubei, consules iustitiae et extimatores a suis sociis constituti, qui in veritate cognoscentes et per publicum » instrumentum, quod apparebat quod Ugo de Grignasco indicaverat Gualberzono de Canturbio solidos quadraginta imp. » vel duplum tertiorum, et Sabato alios sol. quadraginta » imp. vel duplum tertiorum, de quibus in bonis que fuerant » olim suprascripti Ugonis solutionem petebat, scilicet Gualberzonus de solidis XXV et Sabatus de sol. XXXVIII; de quibus denariis ex decreto predictorum extimatorum ad » sancta Dei evangelia iuraverunt sese non esse solutos in toto » nec in parte. In solutione quorum denariorum predictus » Olricus et Luppus et Matheus ex parte comunis Novarie et » salvo iure omnium hominum et sine defensione comunis Novarie varie extimaverunt et in solutum dederunt terram cum tecto, » que est prope domum que fuit ipsius Ugonis, pro solidis LII » imperialium vel duplum tertiorum, cui coheret etc.; ita ut » amodo in antea ipse Gualberzonus et Sabatus et eorum heredes teneant ipsam et tectum, ut faciant quicquid voluerint » etc. sine contradictione dictorum consulum ac defensione, et » salvo iure omnium hominum. Ad quam extimacionem predicti consules comunis consenserunt etc. » (Chart. in tabular. eccl. Cathedr.). Alia de extimatorum officiis et actis habemus in eodem chartario documenta, ex quibus haec seligo: « In » broreto Novarie, Guido Bruzatus consul iustitiae Novarie et » estimator precepit Iacobo Albano quatenus poneret Ubertum de Insula in possessionem de illa domo, que fuit » quond. Alberti Congii, que fuerat sibi estimata pro quadam parte, secundum quod fuerat sibi estimata. Existente » potestate Novarie Opizone Amicono » (Chart. IV iunii

teneantur pro defectis, sed nichilominus potestas et eius assessores teneantur precise exigere ab exstimatis fodra simpla et quarta cum penis ad expensas ipsorum, qui essent exstimati. Et insuper statutum est, quod si qua exstimatio de cetero facta fuerit vel erit per parrochias, quod potestas et eius assessores teneantur bona fide et fideliter exigere ab exstimatis eorum fodra, secundum quod fuerint exstimati, et in defectum exigatur a parrochia illud quod defuerit a non possentibus solvere; et sit precisum.

CXCIII. *Ut nec depositum nec talea nec mutuum sed fodrum solummodo imponatur.*

Item statutum est, quod aliquod depositum per talea seu mutuum (*non*) fiat in civitate Novarie de cetero, nec aliquid aliud ad modum mutui seu depositi vel talee¹ alicui homini seu persone

A Casetur quia alibi positum.

MCCXXV. « Jacobus Albaneus ex parte consulum iustitie Novarie et estimatorum et comunis Novarie posuit Ubertum de Insula in possessionem ipsius domus, porticus et furni, que fuerat sibi estimata pro debito quond. Alberti Congii secundum quod fuerat sibi estimata, et caenacium illius domus possessionis nomine in manus ei dedit nomine illius domus. Existente potestate Novarie Oppizone Amicono » (Chart. eiusd. dici et anni). « In broreto Novarie in presencia Guidonis Bruzati et Filippi de Agoniatu consulum iusticie Novarie et estimatorum. Hec est divisio facta de domo, que fuit quond. Alberti Congii, que fuerat estimata Uberto de Insula et Petro Sicopodio et Gregorio de Evardo pro quadam quantitate pecunie ex una parte et Petro filio quond. Alberti Congii suo nomine et fratribus et quorundam aliorum creditorum etc. suprascripti Alberti ex alia. Pars cuiusdam domus cum superioribus et inferioribus obvenit de versus sero eidem Uberto, Petro et Gregorio, sicut est delimitata per tres tracias, que sunt in muris deversus viam et deversus meridiem, scilicet a traciis que sunt in medio usque ad tracias que sunt de versus mane. In parte ipsorum heredum et aliorum creditorum obvenit eidem heredibus et aliis creditoribus de versus mane cum superioribus et inferioribus usque ad tracias primas que sunt de versus mane, que partes venerunt cuique pro sertibus pro gestis. Cui divisioni suprascripti consules consenserunt et suam auctoritatem et decretum interposuerunt. Unde plures brevicia etc. » (Chart. VI kal. iul. MCCXXV).

- 1 Talea est surculum ex arbore excisum, quo originem petierunt italicæ voces taglio et tagliare, et Varro de his sic testatur: « Nunc rustica voce intertalare dicitur dividere vel excidere ramum ex utraque parte aequabiliter præcisum, quas alii clabulas, alii taleas appellant » (De Re rust. lib. I). In sensu vero tributi pecuniarii populo indicti taglia et talea a germanica voce theilen prodiisse videntur, nempe partiri, in partes dividere, distribuere, suam cuique portionem assignare, unde theil est portio, quum in tributis imponendis sua cuique portio pecunie pendendae pro viribus assignetur. Apud Longobardos consuetudo vigeat, ut publici exactores scribendi artis imperiti solutiones tributorum et omnimodi vectigalis sibi factas super surculis describerent, quibus ceu argumento sive teste et acceptilatione utebantur; ii scilicet surculi per medium aequis partibus scindebantur, una exactori altera solventi assignanda, et nova pecunie exactione populo imposita, his apte coniunctis signum exactor incidebat in exactae tributi solutionis testimonium, unde tributum ipsum incisio, incisura, cisa et tallia dictum est. Taleas non civilis tantum sed et ecclesiastica imponebat auctoritas diocesis vel provinciae clericis, ut habetur in petitione cleri novariensis Odemario episcopo data V kal. novembris a. MCCXL, quam superius retuli in not. ad cap. CXCIV. Tributum illud impositum fuerat pro legati pontificii sumptibus sustinendis, qui fortasse fuit Iacobus cardinalis Praenestinus a pontifice in partes Albigensium missus ad catholicam fidem tuendam; nam praeter publicas dissensiones ac bella, quibus Italia tunc laborabat, etiam haereses exortae et a Gallia huc allatae erant: aut probabilius Gregorius de Montelongo Mediolanum praesertim missus a. MCCXXXIX ut

Novarie et iurisdictionis Novarie, nisi solummodo fodrum; et sit precisum.

CXCIV. *Ut mortui non extimentur.*

Item statutum est et ordinatum, quod nullus, qui sit mortuus, possit extimari, sed nomen et cognomen illius, qui debuerit extimari, debeat in exstimatione apponi.

CXCV. *De fodris.*

Teneatur potestas seu consules infra kallendas aprilis ponere in consilio qualiter debeat ponere fodrum¹, et secundum voluntatem maioris partis

A Confirmatum.

B Casetur.

populos ad arma contra imperatorem moveret, tunc enim Novaria Mediolano aliisque civitatibus foedere iuncta erat. Tributi vero impositionis ex parte civilis regiminis exemplum habetur in acto hic describendo: « In Sediago ante ecclesiam » s. Silani ad sonitum campae convenerunt in primis etc. suprascripti omnes pro unoquoque, secundum quod taliam eis facta fuerit pro decima quam dare tenebantur ad duos annos proximos hinc retro et amodo ad tres annos proximos venientes per Ubertum Gritam et pro Andrea Pezia et pro Alberto Belenzono et pro Guilelmo Pernaino estimatores constituti: item prenominati vicini omnes promiserunt et convenerunt dare et solvere suprascripti estimatores videlicet suprascripti Alberti Grita et Andree Pesie et Alberto Belenzono et Guillelmo Pernaino secundum quod per suam partem evenerit, et secundum quod eis taliam fecerint, et in illis terminis quod eis preceperint, et de hoc attendendo cum omnibus dampnis et dispendiis. Item et obligaverunt eis unusquisque eorum omnia sua bona pignori, ita ut unusquisque eorum teneatur tantum pro sua portione. Preterea iamdudum vicini promiserunt et convenerunt eis quod si dampnum aliquod sustinerent pro aliquo ex ipsis vicinis, quod non solvisset suam porcionem. Item suprascripti vicini promiserunt et convenerunt suprascripti estimatores tantum unusquisque eorum extrahere ipsi estimatores absque dampnum et rursus obligaverunt unusquisque eorum pro sua portione omnia sua bona pignori etc. (Chart. XV februar. MCCXXVI in archiv. eccl. Cathedr.). Aliud eiusmodi tributum novariensibus clericis impositum fuit a. MCCLXXXIX « pro Benedico episcopo Gabren., legato apostolico transeundo per Oxolam et eundo ad regem Alamanie, ut dicitur » (Chart. XII iul. MCCLXXXIX in arch. Cathedr.), et a. MCCLXII pro G. de Montelongo notario et legato itidem apostolico (Chart. XXV octobr. ibidem).

- 1 Fodrum a voce saxonica fodre idest pabulum, alimentum vel annonam militarem accipe. Fuder etiam nunc Germani ea vocant, quae pro alimentandis et sternendis equis usurpantur, et haec tantummodo imperatoribus cum exercitu Italiam adventantibus pro accipiendis coronis ab incolis subministrata sunt; postea annona etiam pro alendis militibus exigebatur, cui denique insuper pecuniae praestatio adiecta est. Fodrum Otto Frisingensis De Gestis Frider. lib. II, cap. XII, Radevicus lib. IV, cap. X, Gunterus lib. VIII alique scriptores nominant. Cum autem principes in feudum concederent aut dono alicui darent pagos et rura cum suis territoriis, consueverunt etiam dare ei ius exigendi fodrum, quod servato nomine et iure exege- runt postea etiam civiles italicæ a civibus sub certae pecuniae solutionis vel alterius rei forma statis legibus, prout rerum opportunitas suaderet. Nonnunquam vero novariensis ecclesiae clerus angustias et pressuras occasione bellorum assidue patiebatur in exhibendis provisionibus, pensionibus, tallis et collectis ac aliis exactionibus, a quibus apostolicae sedi querens cum anno MCCX is petisset dispensari, pontifex « ut ad praemissa de cetero exhibenda cogi ab aliquo non posset invitatus, auctoritate sua ei duxit indulgendum » (Monum. Hist. Patr. Chart. I, col. 1405). Huiusmodi tributa ab ipsa ecclesiastica potestate imposita olim super clericorum beneficia exigenda fuisse testem habemus eiusdem cleri suo episcopo datam anno MCCXL, V kal. novembris, petitionem: « cum vestre intentionis existat, sicut cre- dimus, et in nostra sede voluntate ius vestrum non minuire nec auferre et ecclesiarum ius que ad nos perti- neant pleno iure, prout vestra providentia non ignorat, vi- delicet ecclesia de Bacino etc. et nos ecclesiis ipsis de talea nuper nobis imposita porcionibus imposuerimus contingentem, et iam nuncios miserimus per eodem benignitatem vestram

credentie de eo facere, et si fodrum posuerit, illud colligi faciat, et collectores fodri habeant pro unoquoque sol. xx imp. et non plus aliquo ingenio. Et quilibet de Novaria et districtu tam laycus quam clericus teneatur solvere fodrum comuni Novarie ¹.

CXCVI. *De collectoribus fodri.*

^A Qui colligerit fodrum non habeat notarium ad ipsum colligendum, qui sit filius eius, frater vel nepos, barbanus ² vel cognatus. Et qui collector fuerit, non possit nec debeat fodrum colligere deinde ad unum annum, et qui scriptor fuerit ad fodrum colligendum, nichil accipiat a solventibus fodrum ³.

^A Confirmatum.

« affectuose in Domino deprecamur, quatinus taleam quam quibusdam ecclesiis suprascriptis imposuisse dicimini, revocare velitis, ne videamini velle nobis iniuriam irrogare, qui aliis in iusticia sua estis ex iniuncto vobis officio debitores. » At praesul respondens mandavit petentibus « ut partem talee eis assignatam solvere deberent sicut mandaverat, ne propter hoc in sententiam inciderent, quod vehementer fuisset ei onerosum » (Chart. in tabular. Cathedr.). Ex quo emergit impositionem illam pecuniariam ecclesiastico usui et personae persolvendam modo fodri modo taleae nomen assumpsisse. Fodrum ipsum a communitate quandoque exigi probat tabula idibus martiis a. MCCXXV condita, qua Iacobus Cyprianus fratrum quoque suorum auctoritate et utilitate mutuo Ubertino de Ferla et Guidotto filio q. Guidonis Nono de Mateo tradit libras duodecim assesque novem « pro solvendo fodro communi Novarie » (Chart. in archiv. Cathedr.).

¹ Cf. quae leguntur hac de re in not. ad. capit. CCCLVIII.

² Patruus aut avunculus; barba et barbanus voces sunt longobardicae, eisque vulgus adhuc utitur.

³ Collectorum fodri institutionem testatur venditionis actum, quo pridie kalendas maii anno MCCXXI Zannus de Aliano a civitatis rectore Thadeo Azario deputatus « ad exigendum universum fodrum communis Novarie non solum a quinque annis infra, » vendit bona eorum qui impositionem illam nondum solverant, Guidotto Prinae « de libratibus quatuor et soldatis quindecim pro indiviso » in quadam domo Bezonis laniarii, debitoris fodri sibi impositi et communitati persolvendi in libris quatuor et solidis sex. Sed operae pretium est illam chartam ex integro referre: « In Novaria dominus Zannus de Aliano filius q. Gregorii de Aliano constitutus a domino Tadeo Azario potestate Novarie ad exigendum et colligendum universum fodrum communis Novarie non solum a quinque annis infra, et ad vendendum de rebus illorum qui non solverunt usque ad solutionem fodri et dupli et expensarum, et ad compellendum vicinos et consortes illorum qui non solverunt, et ad emendum de rebus illorum, qui non solverunt, et ad iura cedenda illis qui pro aliquo solverint usque ad solutionem fodri et expensarum, prout ipsa potestas habebat licentiam ab illis de consilio eligendi unum excusorem fodri suprascripti, sicut continetur in quadam cartula facta per Matheum de Aivaldo notarium in hoc presenti anno, die mercurii qui est VII exeuntis marci, ita quod venditiones quas fecerit, sint secure et emptores sint securi, et quod nullus habeat regressum in re per eum vendita, et quod iura quae cedet sint anteriora et preferantur creditoribus illorum, pro quo solutio fiet sine suo dampno et defensione, et Gregorii Alzalendina eius socii, et ita quod nullum dampnum inde habere possint, fuit confessus, tacitus et contentus quod Roglerius Gagnerius fil. q. Iacobi Gagnerii de Nibiola, quem cogerat ad hanc solutionem faciendam, solverat et dederat suprascripto Gregorio nomine communis Novarie pro fodro sive fodris et dupli Bezonis biccarii libras quatuor imp. et sol. sex et pro expensis solid. quatuor imp. Item quod dederat quibusdam sapientibus pro habendo consilio solidos tres. Item quod dederat pro hac cartula solidos duos, summa quorum denariorum ascendit ad libras IV et sol. XV imp. Unde predictus dom. Zannus ad partem communis Novarie fecit datum et investituram ac vendicionem in manu Guidoti Prine filii Guidonis Prine nomine suprascripti Roglerii, ad faciendum ipse Roglerius et sui heredes

CXCVII. *De fodris exigendis.*

^A Fodrum, si intra civitatem posuero ^B ipsum, tam clericis quam laycis iurisdictionis Novarie ^C de rebus omnibus, preter quam de rebus ecclesie, ponam vel poni faciam, et ab eis excuciam vel excuti faciam; et est ^D precisum.

^E Statutum est quod potestas teneatur exigere et habere ab hominibus et comuni Blandrati pro fodro libras xx imp. tocians quociens per comune Novarie fodrum impositum fuerit civibus Novarie. Et hoc capitulum non possit relaxari modo aliquo ¹.

CXCVIII. *De habitatoribus Sorixii habendis ut burgienses quoad fodrum.*

^F Statutum est quod homines qui habitant et pro tempore habitaverint in Sorixio ² seu territorio et curia Sorixii super poderio hominum Novarie vel hominum iurisdictionis Novarie quoad fodrum solvendum comuni Novarie habeantur ut burgienses, salva omni ratione hominum Novarie in honore et districtu et iurisdictione et in omnibus aliis, sicut ante habebant, nec propter hoc statutum sit eis aliquod preiudicium generatum in aliquo.

^A Confirmatum.

^B inter homines Novarie et districtus.

^C quam clericis patrimonialibus.

^D et sit precisum.

^E Confirmatum.

^F Confirmatum.

« et cui ipsi dederint nomine proprii quicquid facere voluerint, » nominative de libratibus IV et soldatis XV pro indiviso in quadam domo in qua habitat dictus Bezonus et uxor, cum accessibus etc. Et precepit idem dom. Zannus predicto Guidotto nomine suprascripti Roglerii, ut ingrediatur possessionem suprascripte domus et de cetero possideat. Insuper predictus dom. Zannus sine suo dampno et defensione alique suprascripti Gregorii, et ita quod nullum dampnum habere possint, omnia iura et rationes quae et quas comune Novarie habebat ante istam solutionem versus bona suprascripti Bezonis sive in bona ipsius Bezonis occasione fodri et dupli et expensarum usque ad libratas IV et soldatas XV, eidem Guidotto nomine suprascripti Roglerii cessit et dedit pro defensione et ad defensionem suprascriptarum librarum IV et soldatarum XV imp. in suprascripta domo, statuendo predictus dom. Zannus ad partem communis Novarie et eius officio quoungebatur in hac parte, quod hec iura sint anteriora et potiora et preferantur omnibus creditoribus ipsius Bezonis suprascripti, et quod dictus Bezonus sive uxor nec filii eius sive aliquis alius habeat amodo in antea regressum in suprascriptis libratibus IV et soldatis XV datis suprascripto Guidotto nomine suprascripti Roglerii Gagnerii. Et inde hanc cartam fieri etc. (Chart. XXX april. MCCXXI in tabul. Cathedr. Novar.). Ex documento nunc allato docemur quatenus extunc fuerint collectorum et exactorum fodri iura et munera, et qui mos obtineret in impositionum solutione.

¹ Haec in posterioribus statutis adiiciuntur: « salvo quod observetur sententia lata iam intra comunitatem Novariae et dictam comunitatem Blandrate, pro qua obligantur ad censum annum lib. c imp. » Stat. mss. MCDLX, capit. CXXXIX, lib. de Stat. off. potest.; et Stat. MDXI, fol. XVIII verso.

Sed quoad hanc et castrum et montis Mesimae custodiam, de qua in antiquis statutis legebatur, et in nostro codice legi debuerat, nova rursus reformatione lapsu temporum inducta, statutum est: « de statutis autem cassandis ut supra, ita dictum est: quia potestas praedicta iuraverat de illis statutis servandis, praedicta statuta in fine sui regiminis, videlicet infra festum anni novi, omnino faciat cassari et removeri de statutis communis. » (Sent. VII kal. novemb. MCCXXI Episc. taurin.).

² Sorisum non parvus vicus a Gaudiano duo passuum millia abest, et mediis temporibus civili episcoporum dominio suberat, cum in Gaudiani et ripatus comitatu comprehenderetur et iudicem tribueret. Is postea curiam sibi propriam vindicavit a gaudianensi separatam.

CXCIX. De extimacionibus illorum, qui extimati a non fuerint, faciendis.

^A Statutum est quod omnes homines civitatis Novarie et suburbiorum coherentium civitati, qui non erunt in extimacione pro fodro comuni Novarie solvendo, infra octo dies proximos, et nobiles episcopatus Novarie, qui non erunt in extimacione pro fodro comuni Novarie solvendo, infra xv dies proximos, ex quo impositio de fodro solvendo publice fuerit facta, veniant coram potestate vel suo iudice sive nunciis ad hoc pro comuni Novarie constitutis, et dicant sese non esse extimatos, et sese extimari faciant ¹. Et qui non venerit et fecerit ut dictum est, det pro banno qualibet vice, in qua imponeretur fodrum, sol. xx, si habet tantum in ²

. b

 ;

A Confirmatum.

¹ *lis quae in codice nostro de extimationibus desiderantur, documenta suppleant, quae colligere nisus sum ad hanc rem declarandam. Hoc mihi alterum praesto est, quo Talia vidua Ugatii de Agonia nonnulla recipit bona sibi ab extimatoribus tradita in suae dotis restitutionem, cum in pecunia eam recuperare non posset: « In broreto comunis Novarie. Quoniam Alamanius » de Mortario consul iustitie et extimator ab aliis consulibus » constitutus cognovit in veritate per publicum instrumentum » factum per Petrum de Zuvenali notarium in anno etc., quod » Talia uxor quond. Ugatii de Agonia dederat quond. Ugatio » superscripto viro suo in dote libras XII et dimidiam imp., » de quibus petebat solutionem in bonis quond. ipsius Ugatii » usque ad libras VIII imp., de quibus iuravit ipsa ad sancta » Dei evangelia solutionem sive excusationem in toto nec in » parte ab ipso nec a suo misso habuerat, et quod debebat » habere pro dispendio preterito solidos V imp. in solutione » superscriptorum denariorum omnium et in solutione solidorum » VIII et denar. V imp., quos dedit pro estimacione comunis et » pro rebus estimandis, et den. XI pro carta estimacionis et » brevi finis; dictus consul et estimator ad partem comunis » Novarie sine suo dampno et comunis defensione fecit datum » et investituram et estimacionem ad proprium in manu supra » scripte Talie de omnibus denariis et rebus et terris infra » scriptis. In primis versus Bregongium de Galiute usque ad » sol. VIII imp., quos dare debebat superscripto Ugatio etc. » Eo modo quod ipsa Talia faciat exinde quicquid voluerit, » salvo tamen quod superius dictum est, et salvo eo quod si » ipsa evinceretur in toto nec in parte de superscriptis terris » et denariis, quod ius suum sit salvum ubique prout erat ante, » et salvo eo quod liceat heredibus quond. Ugatii et creditoribus » luere infra annum unum et diem, dando et offerendo ei » superscriptos denarios et faciando ei guidardonum sicut capit » sol. duos de libra, computatis godimentis perceptis in guidardone. Ita ad partem comunis Novarie ei possessionem » dedit. Unde plures carte » etc. (Chart. XX mart. MCCXXXII in tabul. eccl. Cathedr. Novar.).*

² *Haec adde: « bonis libras XXV imp., et si habet de bonis a lib. XXV » imp. usque ad lib. c, det pro banno libras tres imperiales. Et » si a libris c supra, det pro banno arbitrio potestatis, quod » arbitrium potestatis ultra lib. x excedere non possit. Et » idem teneantur facere burgi, villae et universitates et quae » libet comunia locorum, quae non essent extimata ut supra, » sub poena librarum XXV imp. pro quolibet burgo, et lib. x » imp. pro quolibet villa et qualibet communitate loci, et sol. » XX imp. pro quolibet consule, et pro qualibet universitate » lib. I imp. Et nihilominus dom. potestas teneatur facere » extimari praedictos non extimatos, et ponere eorum nomina in » extimacione in libro facultatum communis Novariae; et quo » tiescumque requirentur parochiani parochiarum civitatis No » variae et suburbiorum et consules burgorum et villarum et » quarumlibet communitatum et universitatum, quod dare de » beant in scriptis omnia nomina eorum qui sunt in parochiis » eorum, et omnia nomina nobilium habitantium in burgis et*

CCXXII. faciam ¹ omnem forticiam, que amodo

• villis seu locis communitatum et universitatum praedictarum,
 • praedicti parochiani infra tres dies postquam petilum fuerit
 • nomina et cognomina omnium de suis parochiis tam mascu-
 • lorum quam foeminarum sub poena librarum XX imp. pro
 • quolibet parochiano et qualibet vice, consules vero burgorum
 • et villarum et universitatum et aliorum locorum quarumlibet
 • communitatum debeant dare nomina nobilium praedictorum
 • habitantium in dictis eorum burgis, villis et locis supra scri-
 • ptis infra octo dies proximos postquam fuerint requisiti, sub
 • poena sol. XX imp. pro quolibet consule, et libras V imp.
 • pro quolibet comuni et qualibet vice, et pro qualibet univer-
 • sitate lib. x imp. Et quilibet de praedictis possit accusare,
 • medietas sit accusatoris et alia medietas sit comunis No-
 • variae. Et istud statutum legatur in arengo in qualibet im-
 • positione fodri; et nihilominus facta extimacione de eis te-
 • neantur ad solutionem fodrorum et talearum comunis Novariae
 • ab inde retro impositorum secundum extimacionem de ipsis
 • factam ut supra a die publicationis praesentis statuti in antea.
 • Et quod quilibet volens fieri civis Novariae de cetero non
 • admittatur ad civilitatem nec describatur in numero civium
 • nec tanquam civis reputari possit, nisi solverit ante ipsius ad-
 • missionem comuni Novariae lib. XXV imp., quae expendantur
 • in necessitatem et ornamentum palatii et non in alia re. »
 Reliqua haec, quae deficiebant, deprompsi ex capit. CLVII, lib. I
 Stat. ms. an. MCDLX, cui alia novem capitula de eadem re sub-
 sequuntur, quae (nescio quo tempore inducta) hic omisi. Ani-
 madvertendum insuper est in codice nostro legendum fuisse
 « si habet tantum in bonis a lib. x », quae dictio in emen-
 datis statutis mutata est, ut hoc loco exscripsi. Desunt enim
 abhinc in codice octo folia, quot intercedebant ab hoc capitulo
 usque ad medium CCXXII, quod heic partim subsequitur, sub
 rubr. De tenendo destructum Blandrate et omnes domos quae
 sunt intra fossatum, ut legitur in vol. statutorum anno MDXI
 typis edito, fol. XII, et mss. an. MCDLX, lib. I, cap. LXXXII.

¹ *Capitulum istud initio resectum sic restituendum est: « Item Blan- » drate tenebo destructum, et omnes domos quae sunt intra » fossatum veteris loci destrui faciam praeter ecclesiam et » domos, in quibus habitant clerici, et hospitalia et tecta mo- » landini, et destruam et destrui faciam omnem forticiam » etc. (Stat. mss. MCDLX, lib. I, cap. LXXXII). Prope Sessilem flumen » adest Blandratum oppidum Vercellarum diocesi subiectum, » olimque etiam mediolanensi ditioni, et iam saec. XI in commu- » nitatem constitutum a duodecim consulibus regebatur. Vetus insi- » gnisque fuit locus comitum nobilitate, qui diutinas contentiones » cum Novariensibus ac Vercellensibus habuerunt; eiusque anti- » quitatis argumento sunt s. Gregorii M. epistolae CIX lib. VII et IX » lib. IX datae Sereno episcopo massiliensi, qui Romam profectus et » exinde in patriam regrediens Blanderato decessit sepultus in s. » Columbani huius oppidi ecclesia perantiqua, et probant eius » episcopi acta, picturae et carmina in Novariae Sacrae pag. 94 » descripta, et apud Ferrarium (Catal. ss. Ital. II aug. in Murat. » R. I. S. tom. VI, pag. 125). Oppidi historica descriptio nimis me » distineret, si omnes evolvere vellem illius eventus eiusque comitum » gesta et discordias cum finitimis civitatibus, ideoque pauca tan- » tum attingens, brevi expediar sermone. Comitum illorum latis- » sima erat ditio in mediolanensi novariensique ac Vercellarum » agro et summa dignitas inter Italiae principes iam inde usque a » saec. XII. Erant ii ex praecipua Mediolani nobilitate, eosque » mediolanensis respublica in tantam amplitudinem auzerat, ut » clientelari Blandrati comitum opera amplificarentur reipublicae » fines et Novaria sensim Mediolanensium ditioni subiceretur. » Neque vero comites sibi desuerant; freti enim Mediolani auxiliis, » quae occulte submittebantur, omnem fere agrum novariensem et » magnam vercellensis partem occupaverant; Blandratum autem » ea magnificentia extruxerant, ut augustae pulcherrimaeque ci- » vitatis imaginem ita praesefferret, ut Otto Frisingensis de Gui- » done comite loquens testatus fuerit « Novariam habuisse comitem » blanderatensem in sua dioecesi, qui praeter morem italicum » totum ipsius civitatis (Novariae) territorium vix ipsa civitate » excepta, Mediolanensium possidet auctoritate » (De Gestis Fe- » der. imp.); et Radovicus: « Guido comes cum esset naturalis » in Mediolano civis vir prudens, dicendi peritus et ad persua- » dendum idoneus hac tempestate tali se prudentia et moderamine » gesserat, ut simul, quod in tali re difficillimum fuit, et curiae » carus et civibus suis non esset suspiciosus » (I, 40); unde » apparet qua potentia ille comes cum Novariensibus certaverit, » et cur ipsi contra illum et castrum olim dura statuerint. Postremo » tamen cum Friderico I aug. adhaerissent, coniurassentque ad Me- » diolani excidium, Mediolanenses restituta patria cum Novarien- » sibus eos bello petiverunt, et anno MCLXVIII Mediolanenses (sic*

fiet in domibus, quas habitant clerici intra fossata a veteris loci Blandrati, et in ecclesiis et hospitalibus et in terris molendinorum, sive alibi ultra illa fossata.

¶ Bis in anno ^b per ambaxatores meos circui faciam castrum sive locum Blandrati, et si intra fossata Blandrati domum vel domos hedificata ¹ invenero, destruam vel destrui faciam illas infra xx dies sequentes.

¶ Qui iverit ad habitandum ad aliquem locum circa Blandratum destructum, auferam ei pro banno libr. x imp., et insuper ponam eum in banno ².

A Confirmatum.

B per me et cum ambaxatoribus, quos mecum ducere voluero, circuibō.

C Confirmatum.

• narrat Galvaneus Flamma attendentes quod civitas de Blandrate inter alias peius fecerat civitati Mediolani, ipsam primo aggressi sunt, quam dira obsidione circumdederunt, et obtentam in quatuor suburbia dividi procuraverunt. Illa vero civitas de cetero nunquam reaedificata fuit, et per annos VII quibus imperator in Alemania stetit, cives mediolanenses diversas vindictas fecerunt, recentis iniuriarum non immemores (Manip. Flor. cap. CCII); facta inde divisione hominum illius oppidi inter Novariam Vercellasque civitates, veteris oppidi amplitudinem praegrandes ruinae magno intervallo disiectae designant. Blandratenses comites tunc in vallem sessilanam concesserunt et in Subalpinis resedere, ubi avitae dignitatis decus nomenque in nepotes ac posteros suos Blandrati comites alque marchiones s. Georgii transmiserunt, qui Augustae Taurinorum degentes diu plurium regum gratia et opibus floruerunt. Ceterum plura inquirens adeat Vercellarum chronographos, Hist. Patr. Monum. et Benvenuti a s. Georgio Historiam, Gingins la Sarraz, Mémoires pour servir à l'histoire des Comtes de Blandrate, etc.

1 aedificatas (Stat. praed.).

2 Alia hoc loco circa Blandrati oppidum statuta intercedere debuerant, si codex integer fuisset, huius tenoris: « Item statutum est quod potestates qui erunt per tempora in civitate Novariae, teneantur et debeant omni anno infra tres menses post introitum sui regiminis ponere in consilio de inquirendis, terminandis et defendendis omnibus terris et possessionibus et hominibus et turibus, quae comune Novariae habet et habere debet in Blandrate et in eius territoriis, et de praedictis facere secundum quod maiori parti consilii placuerit » (Stat. mss. MCDLX, lib. I, cap. LXXXV). « Item statutum est quod potestas teneatur exigere et habere a comuni et hominibus Blandrati pro fodro libras xx imp. totiens quotiens per comune Novariae fodrum impositum fuerit civibus Novariae; et hoc capitulum non possit relaxari modo aliquo; salvo quod observetur sententia lata diu inter comunitatem Novariae et dictam comunitatem Blandrati, pro qua obligantur ad censum annum libr. c imp. » (Stat. praed. lib. I, cap. CXXXIX « De quantitate fodri exigendi a comunitate Blandrati »). Haec omnia lata sunt post Blandrati destructionem, ac postquam comes Guido seu eius progenies inde expulsa fuit. Quamvis enim nobilis gens, cui a s. Georgio nomen, ab antiquis Blandrati comitibus, ut verisimile est, descendat, seque Blandrati comites inscripserint etiam sequentibus saeculis ac in praesenti inscribant, ac etsi ad rerum suarum dominium tunc temporis reversos fuisse constet, brevi tamen post tempore iterum expulsos fuisse, nempe ante annum MCCXLIX, praecitatum statutum indicare videtur, nec non aliud sic inscriptum: « Ut omnes sententiae et lirationes factae de bonis quondam comitum Goziorum de Blandrate sint firmae, » de quo in nota ad cap. CCCXI aliqua innuam. Eadem fodri quantitate in comunitatem Vercellarum Blandrati oppidum eodem tempore ex antiquioribus statutis obstrictum erat, aliisque obligationibus, quae suam ei civitati subiectionem affirmabant. Quamvis vero oppidum eversum ac destructum funditus esset, eiusque homines inter finitimas civitates divisi, tamen nonnulla habitacula huc illucque ac sensim in veteri oppidi area, novique incolae comunitatem instituere coeperunt circa annum MCCXVI, quo sexaginta homines inter se societatem ineunt et statuta condunt propria, ut ex documento XXIII iunii apparet: « In prato retro s. Petrum de Blandrato. In nomine Domini amen. Ad honorem Dei et comitum et comunis Blandrati et salvo honore civitatis Ver-

¶ Teneatur potestas manutenere, defendere et guarentare possessiones hominum Novariae et iurisdictionis Novariae, quas habent in Blandrato vel habuerint, seu in circumstantibus locis, si occasione quod ibi de predictis possessionibus iusticiam sub consulibus vel potestate illius loci facere

A Confirmatum.

• cellarum et Novariae et salva carta Blandratina iura-
• verunt omnes infrascripti inter se ad invicem salvare,
• gubernare, adjuvare et manutenere et defendere in personis
• et avere quemcumque illorum, qui sunt vel qui fuerint de hac
• societate; item si aliqua discordia orietur inter eos de so-
• cietate, illi teneantur stare precepta rectorum societatis
• omnium vel maioris partis, et rectores teneantur sedare et
• pacificare omnes discordias bona fide sine fraude et quam
• citius poterunt: item illi de societate teneantur obedire omnia
• precepta, quae sibi fuerint facta a rectoribus pro honore
• istius societatis; omnia ista et quae fuerint adiuncta obser-
• ventur usque ad decem annos, et consularie istius societatis
• levetur per dies XV ante festum s. Ioannis Baptiste semper
• omni anno. Item meliorando in hoc statuto quod meliorari
• potuerit ad proficuum societatis cum consilio rectorum et
• credentiae, quae fuerit pro temporibus. » (Mandelli, Il com.
di Verc. vol. II, pag. 287). Charta blandratina appellatur
concessio quarundam immunitatum facta subiectis suis a comi-
tibus nonis februariis anno MXCIII, sequente MCLXVII confir-
mata. Quae autem conventio tenendi Blandratum dirutum annis
MCCXXXII et MCCXXXIII instaurata est, sed tantum pro forma,
ut videtur, aliter enim in statutis indicta non fuisset tributum
quantitas in libris centum imperialibus Novariae ad oppido
persolvendis, quae ceteroquin in illum ius exercitus et tributum
servabat a comitibus ipsis recognitum, qui vice sua bonorum
suorum in Blandrato cessiones faciebant tum Novariae tum Ver-
cellis, aliisque cum oppidi incolis pacificebantur. Nam IV kal.
aprilis MCCLIX tractatus divisionis territorialis domini blan-
dratensis eiusque pertinentiarum cum Novaria initus est, quo
nota dignum est « quod commune Vercellarum non possit
» modo aliquo accipere in parte et divisa, quae ipsi comuni
» Vercellarum evenerit nec alibi in districtu Vercellarum ali-
» quem de predictis habitatoribus veteribus comunis Novariae nec
» aliquem de eorum descendentibus, qui sunt et erunt usque
» ad infinitum, nec aliquem de predictis hominibus de medio
» (nempe de Cantone de medio e ruinis burgi excitato), qui
» venerit in parte comuni Novariae, nec aliquem ex eorum
» descendentibus » (Monum. Hist. Patr. Chart. tom. II,
col. 1574). Pactum tamen divisionem reipsa nondum a. MCCLXVI
ad exitum perductam fuisse evincitur ex conventionem VII idus
februarii facta, qua privilegia a Vercellarum comite Bonose-
gnorio de Arborio conceduntur: « si continget commune Vercel-
larum ad divisionem venire de Blandrate vel pactum fecerit
» aliquod cum comuni Blandrati vel comuni Novariae
» sed semper remaneant domus, castrum, villa et homines in
» eodem statu sicut essent tempore divisionis vel pacti facti vel
» faciendi inter comune Vercellarum ex una parte et comune
» Novariae vel comune Blandrati ex altera » (In arch. com.
Vercell. Bisc., IV, 453). Talium conventionum effectu castrum
illud duabus simul suberat civitatibus, quibus librarum cen-
tum tributum solvere et amicitiam servare tenebatur, quum
inter cetera convenerit: « Si amodo aliquo tempore praedicti
» homines Blandrati et Cantonorum dederint vel fecerint ali-
» quid in suprascriptis conventionibus factis inter predictas
» partes, et in aliquo meliorem conditionem facerent cum comuni
» Novariae, quod ad consimilibus comune et homines Cantono-
» rum Blandrati de medio teneantur comuni Vercellarum tam
» in honoribus, potestatis quam in aliquo alio, quod fieret et
» daretur per eos vel aliqui pro eis comuni Novariae vel sin-
» gularibus personis » (Chart. VI octob. MCCXC in arch. com.
Vercellarum). Attamen Novarienses in quiete Blandrati pos-
sessione diu permansisse negat M. A. Cusanus, asserens Marti-
num Advocatum Vercellarum praesulem oppidum illud aliaque
loca ultra Sessilem amnem a Novaria occupata ecclesiae suae
adiudicasse, nescio quo tempore (Discorsi istor. pag. 213);
forte improvisa irruptione, ut tunc mos erat, hoc factum esse
crediderim, sed Novariam iterum eum expulisse et in sua pos-
sessione adhuc stetisse, donec Vicecomitem dominatu Novariae
Vercellisque eodem anno (MCCCXXII) inducto, blandratensis
curia et comitatus restituti fuerint.

voluerint, impedirentur, vel alio modo irrationabili ¹ A.

CCXXIII. Ut Olegium sit burgum ^B.

Statutum est quod Olegium sit burgum, et habeat privilegium burgi tale quale habet burgum s. Leonardi ², salvis concordiiis dominorum, et quod

- ^A Item statutum est, quod potestates qui erunt per tempora in civitate Novarie, teneantur et debeant omni anno infra III menses post introitum sui regiminis ponere in consilio de inquirendis, discernendis et terminandis omnibus terris et possessionibus et hominibus et iuribus, quae comune Novario habet et habere debet in Blandrato et in eius territorio, et de predictis facere secundum quod maiori parti consilii placuerit.

^B Confirmatum.

¹ irrationabiliter (Stat. praed.).

Ad materiem hanc pertinent alia statuta, quae in codice nostro contineri debuissent, nisi is pene dimidio caruisset, nempe:

« Quod potestas teneatur facere destrui domos et murum Burgi » franchi » et « de non habendo habitaculo prope Zerrum, » quae in statutis mss. a. MCDLX, lib. I, capp. LXXXVI et LXXXI leguntur, quocirca lectorem ad ea, quae de duobus illis locis dicta sunt (not. ad capp. XV et LXXX), remitto. Aliud insuper statutum heic desideratum, « de castro et monte Messimae » custodiendo et afflicto » ex statutis mss. saepe laudatis a. MCDLX hoc loco referendum censeo: « Quia in statutis antiquissimis atque veteribus nec non novis hinc retro editis » continebatur et continetur statutum infrascripti tenoris videlicet: Statutum est quod potestas omnibus modis teneatur » salvare, gubernare et defendere et tenere et manutenere ac » custodire et custodiri facere montem sive castrum Messimae » et terra et territorium pertinentia comuni Novariae in ipso » monte et iuxta ipsum montem, nec amore vel timore vel banno » vel alio facto, quod possit excogitari, ipsum relinquere vel » dimittere vel restituere, sed omni tempore teneatur in comuni » Novariae et custodiatur et defendatur, ut dictum est, per » omnia; et hoc capitulum debeant iurare omnes consules » Novariae se dare operam ut ita attendatur et observetur, ut » dictum est, et omnes de credentia annuatim. Et hoc capitulum » ponatur in brevibus sequenti, super quo iurabunt homines » de Novaria et iurisdictionis Novariae sequimentum potestatis; » sed praedicta intelligantur et sint ad maioris partis consilii » voluntatem. Item quod potestas infra mensem unum post » introitum sui regiminis teneatur praecise exprimere in consilio » de dando ad fictum ad meliorem conventionem quam poterit » castrum et terram castri Messimae in voluntate partium et » illorum de consilio, ita quod nulla fortiticia ibi fieri possit » nisi per comune Novariae, et hoc idem teneatur potestas » praecise de omnibus, quae comune Novariae habere reperiretur » in Novaria vel iurisdictione, quae affligi possent. Et quia » infrascriptum castrum dirupsum fuit de anno Domini curso » MCDLVIII de mensibus augusti et septembris et octobris per » homines de Riparia, quod castrum fuerat aedificatum et » constructum ad honorem et utilitatem communis Novariae et » per defensionem iurisdictionis et territorii honoris et hominum » communis Novariae, et per comune Novariae fuit aedificatum » super monte in territorio ac iurisdictione ac districtu Novariae, » statuerunt et ordinarunt quod potestas Novariae, qui nunc » est et per tempora fuerit, teneatur et debeat totis viribus » manutenere et defendere totum territorium et pertinentias » castri et montis Messimae ad utilitatem et commodum communis » Novariae et quantum ad iurisdictionem et quantum ad territorium » (lib. I, cap. LXXXVIII).

- ² A D. Leonardo, cui dicata antiquitus est. canonicalis ecclesia, censeo nomen habuisse vetustius Pallantiae oppidum in Verbani lacus ora. Hoc nonnulli Pollentiam dixere, ut Alciatus, Volaterranus alique, at perperam propter nominis similitudinem, quam habebat Pollentia trans Padum, cuius adhuc supersunt rudera inter Tanarum et Braidam oppidum, hancque praedicti auctores commutarunt cum oppido novariensi, de quo hic agitur. Ei oppido antiquitas et romanae aetatis monumenta auctoritatem pariunt. Novariae sacrae auctor coniecit illud exordia nomenque sortitum a Pallante dilectissimo Claudii Caesaris liberti, quem Tacitus et Suetonius tradunt rerum summam gubernasse sub eo imperatore cum Narcisso donatae libertatis collega, hic loci fortasse exorto ac morante et villam possidente, cuius extat in oppido in marmore inscriptio a Gallerato relata (num. 44). Attamen Guido Ferrarius (De Insubr. Antiq. dissert. IX) dissentit Pallantiam aut a Pallante aut in Pallantis liberti gratiam fuisse

ordinatum est per consilium Novarie inter homines ipsius loci et dominos.

CCXXIV. Ut consules burgorum et villarum teneantur circuire castra et munitiones et receta poncium eorum, et denunciare potestati si refectione indiguerint.

^A Item teneantur consules burgorum et villarum singulis xv diebus circuire loca et castra et munitiones burgorum et locorum et receta poncium ¹, et inquirere et videre si aliquid destructum fuerit seu refectione indiguerit ², teneantur sub suprascripto banno denunciare potestati, qui pro tempore fuerit; et hoc statutum non habeat locum in burgo Lavezario.

CCXXV. De consulibus burgorum non eligendis absque parabola potestatis.

^B Statutum est quod non liceat alicui burgo iurisdictionis Novarie eligere consules, nisi primo petita licentia et parabola a potestate Novarie vel consulibus comunis, et tunc ita eligant sicuti eis per potestatem vel vicarium fuerit iniunctum, et

^A Cassetur.

^B Cassetur.

conditam, tametsi fortasse oppidum potuerit amplificari et celebritate nominis augeri eius causa, et multo antiquius fuisse existimat et a primis Insubriae incolis conditum, cum huiusce nominis loca pluries occurrant ubique in Europa, sed in Germania praecipue. Vocabulum, ait ipse scriptor, videtur celticum; certe prisci Germani Palanz vocabant oppida locaque, ubi natio conveniebat ad res publicas et negotia peragenda; et plura loca circa Verbanum in eiusque finibus et circa lacum Velinum regionesque ab Umbris antiquitus habitas similia omnino nomina habuisse. Palantiam certe plurimum olim floruisse argumento sunt monumenta et inscriptiones reliquae ex pluribus, quae negligentia maiorum interiere, a Gallerato et Alciato relatae, testantes inter caetera ibi romanos milites mansisse ad hunc Verbani aditum in Helvetios aliosque Germanos custodiendum. Ibi, uti et in proxima Intrasca valle, saec. XI dominium temporale novariensis episcopus exercebat, brevi tamen tempore, oppidum Blandrati comitibus obtinentibus, qui in eo castrum extruxerunt, nunc eversum, minimis eius ruinis manentibus. Fridericus vero I anno MCLVI et Henricus IV subsequenti MCXC huius regionis dominium Barbavariis confirmarunt, Othone IV castri donationem a. MCCX iisdem addente. Deinde comes Guido Barbavaria incolis invisus novariensi reipublicae a. MCCXVIII bona sua feudalia, inter quae oppidum hoc erat, vendidit; sed oppidani a civitatis subiectione et dominio abhorrentes, cum Vercellis foedus pepigerunt ut Novariae bellum inferrent ad libertatem sibi servandam: tamen adversa fortuna utentes, licet usque ad ignem et sanguinem Novarienses evertere ii irasserant, post foedus a. MCCXIX inter Novariam Vercellasque percussam patem cum civitate inire IV nonas ianuarii a. MCCXXIII coacti sunt, eiusque se dominio subicere. Non diffiteor tamen oppidum Burgum Mancrium ex veteri item ecclesia sua circa saec. IX exstructa Burgum s. Leonardi interdum dictum fuisse.

- ¹ Pontium receptacula seu praesidia, quibus milites sese ab hostium offensionibus tuebantur; vel temporaneae munitionis species, quam Galcanus Flamma docet etiam Meleniani prope Mediolanum exstructam fuisse. Hanc vocem habent et statuta Blanderati cap. LII: « Omnes rectores Blanderati debent » exigere omnes composturas, quas posuerint homines locorum » et cantonorum Blanderati causa muniendi et aptandi villas, » receta sive castra, vel fractas et restas locorum etc. » Huiusmodi munitionem auctor Annalium mediolanensium vocat « receptum sive motta; » mottae vero erant colles editave loca in planitie, arte ac manu parata, fossa, vallo ac turri munita, reliquorum castrorum ad instar. Motta ideo vocitatus is tumulus videtur, eo quod terra mota fuisset ut in collem assurgeret. Teste Muratorio, plures huiusmodi mottae vulgari vocabulo Motta appellatae in Longobardiae agris passim erant ac sunt et in reliqua Italia, antiqua aliquot munitionum vestigia prodentes (Antiq. Ital. tom. II, col. 504).

² Aliqua hoc loco desiderantur.

potestas teneatur illis denunciare vel denunciari a facere ¹; et sit precisum.

CCXXVI. *Ut in ambaxatam ire aliquis non cogatur.*

^A Item quod aliqua persona Novarie vel districtus non possit cogi ire in aliquam ambaxatam.

CCXXVII. *De ambaxatoribus non dandis.*

^B Statutum est quod amodo in antea aliqua persona ad es comunis non debeat associare aliquem potestatem, qui de Novaria exeat, ubicumque vadat, sive in iurisdictione Novarie, sive extra iurisdictionem Novarie, sive in introitu sive in rever- sione, preter potestatem comunis Novarie, quam liceat ad es comunis asociare.

CCXXVIII. *De ambaxatoribus.*

^C Teneatur potestas quod non possit nec debeat ^b dare alicui persone vel personis, que non sit de iurisdictione Novarie, ambaxatorem vel ambaxatores ad es comunis; et hoc capitulum sit precisum.

CCXXIX. *De soldis ambaxatorum.*

^D Qui iverit in ambaxatam extra iurisdictionem Novarie pro comuni Novarie cum tribus equis, debeat habere pro quolibet die sol. viii ^E imp. et non plus. Ille qui iverit cum duobus equis, habent sol. v ^F, et cum tribus, sol. viii, et cum uno

^A Cassetur.

^B Cassetur.

^C Cassetur.

^D Aprobatum.

^E x.

^F vii.

1 Consules ad vicorum oppidorumve res gerendas electi ex Novarie statutis iuramentum praestare cogebantur fidelitatis et rectae administrationis communitalis eis conceditae. En eiusmodi iuramenti specimen: « In nomine Domini. Hoc est sacramentum » quod facere debent consules Paliati. Iuro ego ad sancta Dei » evangelia quod bona fide et sine fraude custodiam et salvabo » personas et res loci Paliati tam dominorum quam rusticorum » tempore mei consulatus. Item iuro de guiderdonis, que de- » bentur aliquibus pro comuni Paliati, et uni creditori qui » haberet breve ab ipso comuni, satisfaciam et breve excuciam, » et homines qui de taleis vel aliis scufis voluerint satisfacere » in pecunia vel in bonis pignoribus Novariam non ducam. » Bannum a XII denariis supra non imponam alicui sine con- » silio maioris partis credentie. Compusturas et banna imposita » bona fide et sine fraude excuciam, nec de eis alicui faciam » gratiam. Vincas et loci estate et hieme tensabo et tensari » faciam bona fide sicut siliginem et aliam blavam, nec di- » mittam alicui habenti oves, sive sit massarius sive manoalis, » ultra quatuor capras, et si non habet oves, ultra duas, ita » quod quolibet tempore faciat eas custodiri per aliquam per- » sonam, que non custodiat nisi illas unius hominis. Item » quod faciam bona fide homines venire x dies ad aptandas » vias ville sive intus sive foris cum bobus et plaustis et » hominibus. Item bona fide claudam et claudi faciam villam » et clausam teneri. Item quod tempore mei consulatus non » accipiam nec habeo ultra... concessum est mihi in salario, » videlicet compusturas et banna, que... consilio credentie. » Camparios faciam mihi singulis xv diebus manifestare in » credentia et vicinancia presas, et ea que consueverunt ma- » nifestare camparii Palatii in credentia et vicinancia » (Chart. in archivo Cathedr.). Cuique perspicue manifestum est, hoc consulum iuramentum esse quoddam villae Paliati statutum; quidnam enim initio suo erant statuta, nisi praetorum et con- sulum promissiones in publicis populi comitiis sacramento fir- matae ea omnia fideliter servandi, quae muneris sui erant? Praesae nomine, cuius heic mentio, intelligi opinor debiti tabulas, quibus quis sub comprehensione corporis, ut videtur (unde vocis etymon), se eius solutione obligabat.

sol. ii ^A et non plus, et hoc intelligatur quando iverit per Lombardiam. Si vero extra Lombardiam, tunc habeant ^B ad voluntatem consilii; et qui semel in anno iverit in ambaxatam, non possit per totum illum annum cogi ut vadat in ambaxatam, etsi per episcopatum Novarie iverit.

CCXXX. *Ut banniti de maleficio, interdicti, ab- hominati sive defecti non habeant soldos a comuni.*

^C Item non paciatur potestas aliquem bannitum de maleficio a consulibus vel potestate, sive inter- dictum sive abhominatum, sive a suis bonis de- fectum ¹ habere soldos a comuni ^D.

CCXXXI. *De militibus eligendis ad soldos.*

^E Statutum est quod potestas seu consules te- neantur, si eligerint vel eligere fecerint milites ad mittendum in exercitum ad soldos comunis, primo eligere et eligi facere milites equos habentes suos ad arma et de armis, prout potestati videbitur, et priusquam eligantur, statuatur certa quantitas so- lidorum cuique eligendo consilio maioris partis credentie.

CCXXXII. *De equis impositis non remittendis.*

^F Item statutum est, quod postquam equi fuerint impositi per impositores, quod potestas nec aliquis de eius familia non possint remittere dictos equos modo aliquo ^G. Et sit precisum.

CCXXXIII. *Ut clericus vel non solvens fodrum, non possit militem excusare, nec ad meliorandum recipiatur equus.*

^H Item statutum est, quod aliquis clericus vel ^c aliqua alia persona, que non sit civis Novarie, et que non solvat fodrum cum comuni Novarie, vel aliqua alia persona, que stet cum altera, et que non teneat casam et curtem ^I, non possit nec de- beat equitare seu excusare aliquem Novarie et epi- scopatus ¹, cui impositus fuerit equus seu destrarius ³ pro comuni Novarie, et quod aliquis equus

^A iii.

^B cum iii equis sol. xx, et cum tribus equis sol. xv imp. et cum duobus sol. x; et non possint ambaxatores ducere ad expensas comunis Novarie ultra equos iii eundo extra Lombardiam, et ultra equos tres eundo per Lombardiam. Et si per epi- scopatum aliquis iverit in ambaxatam, habeat cum tribus equis sol. viii, et cum duobus sol. v et cum uno sol. iii. Et quod aliquis clericus per se vel per submissam personam non possit habere soldos pro aliqua ambaxata a comuni Novarie.

^d ^C Aprobatum.

^D nec aliquod officium in comuni.

^E Cassetur.

^F Confirmatum.

^G Et quod illi milites, quibus impositi fuerint equi, qui non te- nuerint et consignaverint ipsos equos, et qui non iverint vel non miserint scontrum, qui sit ydoneus arbitrio potestatis ad cavalcas, quando alii milites consignabunt et cavalcabunt, non possint habere adequancias nec soldos a comuni Novarie.

^H Confirmatum.

^I iurisdictionis.

1 Stat. praed. addunt sive clericum.

2 Cf. rubr. « Ut omnes cives qui habitant in alienis iurisdic- » tionibus, emant domos in civitate Novariae; » et « Quod bona » cuiuslibet sint obligata pro fodris et taleis et oneribus » in stat. praed., et notam ad rubr. Statutorum Novocomen- sium ad cap. « Ut qui non est in facultate faciat se ponere. »

3 destrarius (Stat. praed.); dextrarii dicti etiam dextrales aliquando, erant equi maiores et cataphracti seu cooperti pallio et vestiti.

non possit recipi ad meliorandum ullo modo, et sit *u* precisum.

CCXXXIV. *Ut qui concionatus fuerit de andata, ad ipsam ire personaliter teneatur.*

^A Item statutum est, quod si aliquis de Novaria vel iurisdictione Novarie ^B concionatus fuerit in consilio publico vel privato, quod debeat equitari pro comuni Novarie, seu militia Novarie vel populus ¹, quod ille qui hoc concionatus fuerit, teneatur et debeat personaliter ^C ad ipsam andatam ², cavalcata seu stremitam et exercitum equitare seu ire; et qui contrafecerit, solvat bannum comuni Novarie pro qualibet vice solidorum ^C imp.

CCXXXV. *Ut cives, si excusatorem dederint, ad cavalcata vel exercitum extra districtum Novarie non cogantur.*

^D Statutum est quod aliqua persona civitatis et burgorum coherentium civitati Novarie non possit cogi ad aliquem exercitum seu cavalcata ³ extra districtum civitatis Novarie, dum tamen det excusatorem pro eo ^E.

CCXXXVI. *Ut nullus excuset ultra unam miliciam, nisi fuerint duo ad unum panem, qui possint duas milicias et non ulterius excusare.*

^F Item statutum est, quod nullus de Novaria possit equitare vel excusare aliquem vel aliquos de Novaria vel iurisdictione Novarie ultra unam cavalariam vel impositionem equi; salvo eo quod si duo fratres vel alie ydonee persone steterint ad unum panem et unum vinum, possint excusare duas milicias ⁴ et non ultra, quotquot fuerint ipsi ^C fratres vel persone ^G.

^A Confirmatum.

^B temporibus quibus equi non erant impositi per comune Novarie.

^C vel per sufficientem excussatorem.

^D Confirmatum.

^E qui non sit scutifer.

^F Aprobatum.

^G Et qui contra fecerit, det et solvat pro banno comuni Novarie sol. ^C imp., et non possit habere adequancias a comuni Novarie.

quibus milites utebantur potissimum in bellis et praeliis, quosque passim equos ad arma haec statuta vocant. De iis loquitur etiam Radevicus De gest. Frid. lib. III, capit. XXVI, XXXVII.

¹ populo (Stat. MDXI, fol. X.).

² Andata accipitur pro incursione vel expeditione militari, eoque sensu usurpatur in Cronico Parmensi ad an. MCCXCVI: « Bonienses redeundo de quadam andata, quam fecerant in districtu Mutinae contra marchionem, praeliati fuerunt etc. » ^D ap. Murat., *Rer. Ital. Script.* tom. IX, col. 836.

³ ire (Stat. MDXI fol. X, et Mss. MCDLX).

⁴ Quoties contra hostes bellum instaret, libertatum tempore mos fuit universum fere populum ad arma excitandi, quod avi nostri appellabant in exercitum vel hostem bannire: hostis quippe idem fuit olim atque exercitus, quia exercitus ipse cogeretur ut in hostes procederet. Ante omnia ex Longobardorum legibus habemus quinam militiae destinati, quando in exercitum ambulare necesse fuerit, immunitas tunc ab expeditione evaderet. Excipiebantur tantum ab universali obligatione sex homines « unum caballum habentes », quorum tamen equos Luitprandus iusserat usui futuros iudicibus id est comitibus « ad saumas suas ». Insuper « de minoribus etiam hominibus, qui nec casas nec terras habent », decem excipit, qui iudici « faciant per hebdomadam unam tres operas, usque dum ipse iudex de exercitu revertatur. » Scultasis nempe minoribus iudicibus dimittebantur tres homines equum habentes et quinque de minoribus. Saltariis, nempe custodibus nemorum, accipere sibi unum equum licebat, et unum de hominibus minimis. Paucis his exceptis et servis a lege indictis vel prohibitis et pauperibus, reliqui

CCXXXVII. *De restitutione equorum et armaturarum et aliarum rerum.*

^A Quicumque in exercitu comuni sive in expeditione vel ad soldos pro comuni in exercitu vel cavalcata equos cum hostibus pugnando vel hostes persequendo seu fugando seu etiam fugiendo ^B amiserint, illorum equorum, prout hic inferius continetur, restitutionem a comuni Novarie consequantur; militi seu persone qui equum amiserit ^C, si equus fuerit librarum XL imp., et usque ad libr. L et non amplius, etiam si fuerit pluris precii,

^A Confirmatum.

^B vel alio modo sine sua culpa et dolo, postquam moverit ad eundem ad dictum exercitum vel andatam.

^C fiat restitutio de illo equo in illa quantitate, in qua exstimatus fuerit ille equus, per exstimatores ad hoc per potestatem cum consilio XII sapientum electos, qui exstimatores debeant esse octo; et qui exstimatores debeant iurare in consilio publico, quod ipsos equos exstimabunt bona fide secundum valimentum eorum.

*ad bella procedere cogebantur sub poena guidrigild suum in sacro palatio componendi, si domi sine regis permissione aut iussione stetissent. Ex posterioris autem aevi principum legibus rigide militiae res agebatur, ut vix pauci eximerentur, et clerici ipsi universi, episcopo eos ducente, militiam belli urgente necessitate sustinerent; quo factum est ut paulatim Martis furor ipsos postea invaderet. Immo quique milites pecunia sua apparatus hostilem et victum sibi parabant, donec eis fodrum seu victualia exigendi mos aut abusus invaluit. Decurrente vero saec. XII coepit apud italicam gentem acrius quam antea fervere studium rei militaris ad libertatem vel acquirendam vel tuendam, omnesque ad arma capessenda in bello tenebantur. Discrimen tamen erat inter varias pugnantium species. Milites, qui a Latinis promiscue appellabantur pedites et equites, tunc prout apud Longobardos erant qui equo militabant, pedites vero caeteri gregarii pedibus moventes, ut exercitales Longobardorum, sive sagittarii et arcatores sive gladio et scuto armati. Aderant quoque in exercitu milites sive equites a duobus vel tribus equis quos secum adducebant, unum pro se, alterum pro supplemento aut pro sarcinis portandis destinatum, et quandoque sibi iungebant duos scutiferos seu hastiferos in equis insidentes, ipsos etiam ad pugnandum, quoties res deposceret, idoneos atque compositos, et stipendium postea percipientes. Equites vero galea, clypeo, hasta, lorica, ense aliisque armis conlecti et instructi, quae extra praelium a scutiferis portabantur, maioribus equis persaepe cataphractis utebantur, quos equos ad arma et dextrarios nuncupabant. Subiuncti vero scutiferi minores equos plerumque adhibebant, quos roncinos appellandi mos fuit; pedites vero gladio, sagittis, bipenni, cultris, pugionibus, missilibus aliisque armis ad laedendum aptis et scutis ad tutelam incedebant. Arcarii expeditiores pedites arcu simplici utebantur ad sagittas emittendas, balistarii graviore instrumento quodam ligneo maiori vi sagittas excutiebat, vel balistis grandibus addicti erant ad maiora tela aut saxa longius proicienda; alii aliter pugnabant. Nobiles et artifices simul armis arreptis ad aciem convolabant, in regiones divisi prout huic illive urbis sectioni vel portae pertinebant, suis vexillis singulatim praecedentibus, et quoties obsidioni alicuius castris vacandum erat, plures vel pauciores bellantes, prout necessitas postulabat, iubeantur illuc accedere, vel etiam universi cives ad arma confugiebant, quibus tympana pulsantes, tubicines et cornicines animos addebant, vel etiam magnos clamores elicientes, ut hostes terrerentur. Sed nimia in populum incommoda ex hac universa convocatione in arcem castraque prodeuntium effluebant; quare satius visum est cohortes ac legiones pugnatorum hominum conscribere atque stipendio conducere, quorum inde variae species evaserunt a cl. Muratorio descriptae in dissert. XXVI *Rer. Ital. Script.*, sub exteri quandoque ducis imperio incedentes. Sed eiusmodi commilitones funesti potius reipublicae quam utiles fidem saepe datam fallebant, imo abominandis proditiionibus avaritiae causa sese immiscuerunt; quare italici vires suas sensim agnoscentes, saeculo XIV e sinu suo tum duces tum milites deligere coeperunt non exigua cum militaris disciplinae restauratione. Tunc ro devotum est, ut exterorum quoque hostium formidabiles exercitus italica militia ac virtus attriverit, ac in seipsa singularia fortitudinis experimenta dederit.*

restitutio sibi fiat a comuni; verum si minoris precii fuerit, id est si ab eo, qui equum amiserit minoris precii, libr. xl imp. emptus fuerit, tantum precium equum amittenti a comuni Novarie restituatur, quantum equus fuerit emptus, nec obsit vel prosit equum amittenti utrum equus plus vel minus valuerit quam fuerit emptus. Et hec restitutio fiat testimonio bonorum hominum vel iuramento illius qui amiserit.

^A Hoc idem dictum est de omnibus rebus et armaturis ¹ et indumentis et vasis argenteis ^B in conflictu belli ^C tam per se quam per suos scutiferos amissis ^D. Demum si contigerit aliquem in aciem vel in ordine pugnandi constitutum sine mandato potestatis, vel etiam sine mandato eorum, qui preordinati fuerint ad hostes declinare, quicquid dampni ipse passus fuerit ², sibi ipsi imputet, et amissa sine restitutione iaceant, nec propter hoc a pena banni impositi excusetur; et predictarum rerum restitutio tantum intelligatur debere fieri, cum aliquis ex mandato potestatis vel eius nuncii se ad pugnam presentaverit, vel fugando, persequendo seu etiam fugiendo res, ut determinatum est, amittere contingerit. Qui vero polerium indomitum vel ita iuvenem emerit, quod ad usus bellorum et concursus hostium tempore emptionis non sit sufficiens, postea vero factus equus et ad bellum ydoneus, si ipsum amiserit, ut dictum est, non intelligatur sibi fieri restitutio tantum modo ex emptionis precio, sed sibi fiat restitutio usque ad libras xl imp., si

^A Confirmatum.

^B sine dolo et culpa amittentis.

^C vel alibi postquam motus fuerit ad eundem in exercitu vel andata.

^D scilicet quod fiat et fieri debeat amittentibus restitutio de predictis in illa quantitate, quam probaverit legitime dictas res amissas valuisse tempore amissionis.

¹ *Armorum, quae in bello adhiberi solebant, descriptio habetur in recensione rerum, quae a castro Rodobii Papienses abstulerunt circa annum MCCIII: « In primis tres equos valentes » libras centum minus quatuor papienses et loricae XXVIII, et » pancerie XXXVIII et capironi XXIII et maniberge XLI et can- » berie XXXVIII, quae arma in summa valebant libras sexcentum » et sedecim et solidos octo papienses. Item scuta XLVI, caceti » LIII, cistarelle XV, spate XLVI. Item traponte XII, et » » rate VI, lintiamina XXX, coxaroni XXIV, mannarie X, pici XII, » » secures, lancee LXVI, plumbate VIII, custelli XX, man- » » telli X, cape III, vorobii cum tinivellis XVI, falcones XVI, » » male quatuor, quae omnes res in summa valent libras centum » » et L massas VII, fazelatores III valentes solidos III, va- » » lentes sol. XIII, cultros tres valentes solidos XVIII, iuga IIII » » valentes sol. XXVIII papienses, falzonas II valentes sol. VII, » » forcas V valentes sol. X; cassam I et tonicas II va- » » lentes solidos XXX, et galeam unam valentem sol. X, man- » » nariam unam, securem unam fornices valentes sol. X, conzales » » IIII ferratas et II inferratas valentes sol. XIV, scuta VII » » peditum et cistarellas IIII et gamberias VI de radice valentes » » sol. LX minus sol. II, lanceas IIII longas et VIII de milite » » valentes sol. XX, spetos duos valentes sol. VI, arcus IIII, » » carcaxum unum valentes sol. XL, albalestam unam assi » » valentem libras X imp., item aliam balestam ligni similiter » » valentem libras decem, item aliam balestam ligni valentem » » libr. V similiter imp. Insuper alias V albalestas valentes » » sol. L mucrones II valentes sol. XX. Item furios II » » loricae valentes sol. XV, item subtellares II et cultellum va- » » lentes sol. V falzonem I valentem sol. II, ensem I » » valentem sol. IIII (Charta XXVIII dec. MCCIII in Monum. » Hist. Patr. I, col. 1102).*

² *damnum* (Stat. MCDLX et MDXI).

^a polerus ille ab hominibus bone oppinionis xl libr. imp. extimatus fuerit valere, vel si minus fuerit extimatus valere, usque quo fuerit extimatus, vel etiam iuramento ipsius, qui polerum amiserit.

CCXXXVIII. *De restitutione rerum comodatarum ad ducendum ad exercitum comodatori facienda, et ut omnia lucra veniant in comuni.*

^A Item non liceat alicui persone eunti in exercitum vel aliqua expeditione ¹ res alienas ab aliquo de iurisdictione Novarie in comodatum acceptas, si aliquo casu eas amiserit, dicere se ad restitutionem rerum admissarum ² aliquo legis auxilio vel consuetudine seu iure introducto non teneri, sed adeo ³ in omnibus et per omnia ad rerum amissarum restitutionem teneatur, sicuti alio aliquo contractu ^b utili teneretur, et omnia lucra veniant in comuni.

CCXXXIX. *De restitutione equorum* ^B.

Item statutum quod si aliquis equus mortuus fuerit vel mangnatus vel vulneratus vel guastatus in exercitu vel cavalcata vel alibi in servicio communis Novarie, si ibi ductus fuerit postquam domum exiverit, antequam ad domum rediat, (et) occasione ipsius exercitus vel cavalcate vel expeditionis vel andate mangnatus fuerit vel mortuus propter strachum vel infundationem ⁴ vel alia de causa occaxione ipsius andate, debeat habere a comuni Novarie restitutionem ille cuius fuerit equus, si fuerit mortuus, secundum quod fuerit extimatus in libris communis Novarie; si non fuerit extimatus, arbitrio bonorum hominum; si fuerit mangnatus ^c vel guastatus, arbitrio similiter bonorum hominum; et non possit extimari ultra libr. quinquaginta imp., et usque ad illam quantitatem possit extimari; et sit precisum.

CCXL. *De adequantiis equorum* ^C.

Statutum est quod potestas et rectores Novarie, si contingerit, quod Deus avertat, quod propter guerram comunem imponerentur vel miterentur equi hominibus Novarie et iurisdictionis, teneantur dare de avere sive peccunia communis sive de comuni Novarie cuique habenti et tenenti ex precepto ^D equum ad arma ydoneum, et per potestatem seu vicarium approbatum, ^E libr. viii imp. ^F pro ipso equo per annum pro adequantiis ⁶, et pro roncino, si

^A Confirmatum.

^B Non ponatur.

^C Confirmatum ⁵.

^D potestatis et communis Novarie.

^E per quatuor sapientes ad hoc electos per potestatem Novario consilio XII sapientum.

^F XII imp.

¹ *aliquam expeditionem* (Stat. MCDLX et MDXI).

² *Corr. amissarum.*

³ *sed ad haec in omnibus* (Stat. MCDLX et MDLXI).

⁴ *Strachum dicebatur lassitudo equorum ex nimia fatigatione; infundatio vero erat equorum morbus eveniens ex polatione superflua vel ex immoderato labore. Hae voces omittuntur in gloss. Ducang.*

⁵ *Sed postea abrogatum fuisse videtur ex lineis in crucis formam supraductis.*

⁶ *Adaequantiae nomine appellata fuit iusta rerum aestimatio, seu adaequatum cum re aliqua pretium; de ea legimus in Statutis Vercellarum: « Item quod aliquis ronzinus scriptus com- » muni ad stipendium vel in adaequantia vel aliter non possit*

habuerit, sol. l. imp. ^A, quos denarios teneatur ^a potestas et rectores Novarie ei dare vel dari facere ad octo dies post approbationem ipsorum equorum ad arma pro medietate, et aliam medietatem in medio anno, si guerra tantum duraverit, alioquin pro rata temporis quo guerra duraverit. Et denarios pro roncino ¹ similiter teneantur ei dare per ipsos terminos. Et si contingerit aliquem vel aliquos tenere equum sive equos ad arma ydoneos sine precepto, dum modo per potestatem vel eius vicarium vel rectores fuerint approbati, teneatur potestas vel rectores cuilibet dare pro ipso equo pro adequantiis libr. viii imp. per predictos terminos; et teneatur potestas vel eius vicarius vel rectores approbare equos per se ipsos, quos rationabiliter viderint approbandos; et istud capitulum non possit ^b removeri vel diminui etiam consilio maioris partis credentie convocate, nisi in ea credentia sint centum homines de consilio vel plures.

CCXLI. *Ut lucra facta in exercitu veniant in comuni.*

^B Item quod quicumque in exercitu comuni ² sive in expeditione vel ad soldos pro comuni in exercitu

^A libr. sex.

^B Approbatum.

^a aestimari ultra florenos decem auri. » (Lib. VII, fol. CLX v.º).

In re militari adaequantia videtur fuisse servitium communitati a militibus praestitum, quo quis ad arma idoneus equum ad pugnandum instructum tenebat pro communitate ipsa, certam pecuniae summam ratione stipendii accipiens, et si arma laederentur aut amissione perirent, ac equus in bello inabilis ex vulneribus fieret aut decederet, damni illius instauratio ei persolvebatur ex vectigalium redditibus aut publica quavis pecunia rei perditae pretio adaequanda. Indemnitas haec pro armis equisque amissis aut vitatis videtur iis solum militibus tunc persolutam fuisse, qui non sponte sua ad bellum procederent, sed a publica potestate designati et delecti; ex quo apparet iis temporibus, reipublicae libertate ab externis hostibus comminata, nonnullos cives, praecipue calente iuventute praestantes patriaeque dilectione ad arma sponte confugisse, qui usque ad initam pacem communi aerario alebantur, nulla tamen interdum facta quoad arma equosque, si perirent, damnorum instauratio. In Vercellarum tamen historiis legimus marchionem Lanceam imperatoris vicarium illius civitatis rectori praescripsisse « quod » debeat solvere adaequantias de comuni illis, qui tenuerunt » equos in anno preterito sponte vel precepto potestatis ultra » illorum ducentum, qui tenuerunt equos pro comuni » (Chart. VII martii MCCXL in arch. comm. Vercell. Bisc. V, 381); et in Mediolani Statutis anno MCCCXCVI instauratis: « non fiat per » comune Mediolani emenda alicuius equi, nisi de illis equis, » qui mortui fuissent vel anichillati in proelio vel bello pro » comuni Mediolani. »

¹ Roncini, ital. ronzino, nomine saepius veniebat equus gregarius, quam vocem quidam a theutonico ruyñ et ruyñen seu castrare deducunt, quasi runcini fuerint cantherii; raro ipse accipiebatur pro equo nobili ad usum militarem apto atque experto. Praeterea roncini erant minores equi, quibus scutiferi in bello insidebant, eaque vox tunc plebi ac scriptoribus communis erat. « Interea, sic ait Radulphus mediolanensis, milites Mediolani » egrediebantur de civitate et auferabant scutiferis exercitus » roncinos; et tantos abstulerunt, quod roncinus quatuor soldis » tertiorum in civitate vendebatur » (De rebus gestis Frider. in Rer. Ital. Script. tom. VI, col. 1181). Fuerunt et palafredi seu palafreni dextreriis minores, maiores roncini, in subsidium equitum ducti. Inditum equis maioribus ac praestantioribus et ad bellum educatis dextrarii nomen fuit, quem Iohannes Villanus « ricco e grosso cavallo » dicit, eo quod sine sessore ad dexteram a scutiferis ducerentur, tradendi militibus, quum eos posceret occasio pugnandi. Milites enim sive equites in itinere palafredis aut roncini non raro utebantur, ut pugnaces equos non fatigatos instante certaminis hora reciperent.

² comunis (Stat. MCDLX et MDXI).

vel cavalcata cum hostibus pugnando vel hostes persequendo vel fugando seu etiam fugiendo aliquid lucratus fuerit, illud lucrum veniat in comune Novarie.

CCXLII. *De prexoneriis scontrandis.*

Statutum est quod potestas teneatur scontrare vel scontrari facere omnes prexonerios, qui sunt ^A in fortia comunis Novarie pro illis prexoneriis Novarie et iurisdictionis, qui detinentur ^B in carceribus ab inimicis comunis Novarie ¹, infra kallendas marcii proximas per illos modos, qui placuerint maiori parti credentie, et ab illis kallendis marcii in antea singulis duobus mensibus teneatur potestas ponere in consilio de aliis carceratis, si qui fuerint in fortia comunis Novarie, scontrandis pro illis carceratis Novarie et iurisdictionis, qui detinentur ^C in compedibus ab inimicis comunis Novarie, et regere ² ad voluntatem illorum de consilio.

CCXLIII. *De aquis fossatorum civitatis.*

^D Bona fide operam dabunt rectores sive potestas, quod tota rugia que vadit per fossatum civitatis, ex quo intrat fossatum, donec exierit de ipso fossato, stare debet expedita ³, et quod nullus

^A qui fuerint per tempora.

^B detinerentur.

^C detinerentur in carceribus.

^D Confirmatum.

¹ Captivorum permutatio vel liberatio post praedia etiam antiquitus fiebat. Excitato inter Vercellas et Novariam bello, ut saepissime fieri solebat ex quavis quaesita causa, propter possessiones comitum blandratensium, quae erant in sessitana valle, et pace mox composita, Mediolani praetor inter bellantes mediator anno MCCXXIII tertio kal. iunii Vercellarum civitati praecepit: « ut teneat firmam treguam in personis et rebus hinc ad kal. » ianuarii proximas hominibus Novarie, et per commune Vercellarum debeat manulevari prexonerios Vercellarum, qui » sunt in carceribus Novarie. » Deinde insequente iulio Petracius de Binago consul iustitiae Mediolani captivorum negotia gerens, captorum per communitatem Novariae eiusque amicos, praecepit Tazoni de Mandello potestati Novariae pro bono initio pacis et concordiae « quatenus per sacramentum sine mora de » cetero liberent . . . a carceribus suis et suorum amicorum et » sue partis omnes illos captivos incarceratos Vercellarum et » suorum amicorum et sue partis, quos habent et habuerunt » (exceptis bannitis communis Mediolani) . . . et in tanta » quantitate, ut continetur in suprascripta manulevatione, et » omnes alios captivos, si quos habent, quasi non forent manulevati. . . ipsi captivi primo solventibus quidquid de iure » solvere et dare debent pro eorum custodia et pensione . . . » et quod non auferant alicui capto ad pedes sicut tollunt et » tollere faciunt illi qui captus fuit ad equum » (In tabul. Vercell. Bisc. III, 128, II, 48 et Monum. Hist. Patr. tom. I, col. 1281). Ex adverso die VI octobris Vercellarum praetor Novariae carceribus praefectis protestatus est: « quod paratus » est compensare de custodibus Novarie et aliis expensis prexoneriorum Novarie usque ad illam quantitatem, ad quam » expensae nostrorum prexoneriorum ascendunt; item quod est » paratus ei dare superfluum de prexoneriis quod supererit, » si ipsi voluerint satisfacere expensis horum prexoneriorum » (Bisc. III, 180). In altero pacis tractatu XVII kal. iulii composito inter easdem civitates mutuam captivorum restitutionem bellatores negotiati sunt, « salvo quod sit licitum utrique civitati et cuilibet earum carceratis, quos habent, auferre vide » licet ab unoquoque milite imperiales duodecim pro custodia » diei et noctis, si ab eis non abstulerunt, et imperiales quingue » pro pedite et non ultra, excepta convenienti pensione domorum, pro qua quod conveniens est, sit licitum accipere, et » exceptis expensis factis in sparamluris » (Bisc. II, 104).

² et regere se (Stat. praed.).

³ Habetur actus venditionis in appendice legendus, aquae quorundam fossatorum extra civitatem die XXIV octobris a. MCCXCIX a communitate Novariae Guilelmo Barbavariae e Castello et Ugheto Arcillo e Nibia in eorum usum adhibendae.

in ipsa ^A ullam debeat habere proprietatem ^B.
CCXLIV. De rugia nova ^C.

Teneantur potestas sive rectores quod omni tempore quociens necesse fuerit, facient venire aquam

^A habeat vel ponat aliquem pontem, nec aliquod aliud impedimentum.

^B Et qui contrafecerit, teneatur potestas eum condampnare in sol. v imp. pro qualibet vice, et removeri facere pontes et impedimenta, que essent super ipsa rugia; et teneatur potestas per se vel assessores vel milites suos circuire et inquirere dicta fossata, et facere scribere omnes, qui habuerint pontes et impedimenta in ipso fossato et super ipso fossato.

^C Cassetur.

Statutum est et ordinatum, quod quilibet potestas Novarie, qui erit per tempora, infra xv dies post introitum sui regiminis teneatur et debeat convocare in palacio comunis Novarie seu conveniri facere dominos Ubertum Capitaneum de Silavengo, Ugonem de Maio, Manfredum Turniellum, Manfredum Abbatem, Passabrunum Tetonum, Brexanum de Sesso, Gualam Scarlam, Iacobum Gritam, Matheum Belenzonum, Lafrancum Savium, Anselmum Caciarn et Roffinum Baliotum, et ipsis convocatis teneatur et debeat facere scribi in singulis scriptis nomina cuiusque ipsorum duodecim, et ipsa scripta ponere in simul presentibus et videntibus predictis duodecim, vel maiore parte ipsorum, et facere accipi per unum puerum minorem x annis unum de dictis scriptis, et illud scriptum legere vel legi facere, presentibus et videntibus ipsis duodecim vel maiore parte ipsorum, et ille cuius nomen erit scriptum in ipso scripto, sit et esse debeat per totum ipsum annum ancianus rugie nove, que venit a Sicida Novariam, et debeat preesse et diligentiam et curam habere ad faciendum venire aquam de Sicida ad civitatem Novarie in illa quantitate, que sit sufficiens pro molandinis et pratis, et ad restringendam et derivandam ipsam aquam, ne veniat ad civitatem Novarie in maiori quantitate, quam sit necessaria, et ad axamplandam et axamplari faciendam ipsam rugiam, secundum quod sibi videbitur expedire, et ad faciendum fieri clussas et cepatas et alia opera, que ipse ancianus crediderit esse necessaria pro habenda copia dicte aque, et pro restringenda et advertanda ipsa aqua, quando opus fuerit ut supra. Qui ancianus habeat forciam et baliam faciendi taleam tam in personis quam in rebus inter comunia circumstantia ipse rugie, et inter alia comunia iurisdictionis Novarie, si illa non sufficerent, secundum quod ipsi anciano videbitur expedire, et hoc pro faciendis laboribus et expensis, que ipsi anciano videbuntur necessaria pro ipsa aqua habenda et restringenda et derivanda, cum opus fuerit ut supra; et hoc a bucha Sicide usque ad flumen Aconie, et ab Aconia infra teneatur et debeat ipse ancianus omnia opera, que sibi videbuntur necessaria pro ipsa aqua et copia ipsius aque habenda et restringenda et derivanda ut supra, tam in clusis, fossatis, cepatis et portis, quam in omnibus aliis, que ipsi anciano videbuntur necessaria et utilia in predictis, facere fieri ad expensas illorum, qui ipsas expensas facere debent, secundum quod ordinatum et determinatum est in inferiori statuto, quod est sub rubrica « de expensis faciendis in torcularibus, ripis, clusis et portis rugie nove », et alie expense, si que fuerint necessarie pro dictis tam in fossatis faciendis et factis defendendis, quam in aliis debeant fieri, secundum quod placuerit maiori parti consilii. Et dictus ancianus debeat et possit assignare et concedere de aqua ipsius rugie pratis et illis qui habent prata ab Aconia supra, illis diebus et horis et in illa quantitate, que videbitur ipsi anciano, dum tamen faciant venire ad civitatem Novarie aquam sufficientem pro molandinis et pratis. Et quod ipse ancianus habeat forciam et baliam imponendi banna et penas tam comunitatibus locorum quam singularibus personis, que non obedierint ei nec suis nunciis in predictis omnibus et singulis, cuiuscumque gradus existant, que veniant et facerent contra precepta ipsius anciani in aliquo in detrimentum dicte rugie et aque et operum predictorum, quas penas et banna dictus ancianus possit imponere arbitrio suo secundum qualitatem facti et delicti, usque ad sol. lx imp. singularibus personis, et usque ad sol. c imp. comunitatibus locorum, que pene et banna deveniant in comune Novarie; et potestas Novarie, qui erit per tempora, teneatur et debeat ipsas penas et banna reducere in condampnationem infra viii dies, postquam sibi date fuerint in scriptis per ipsum ancianum; et quod ancianus qui erit ad predicta in anno proximo venienti, habeat et habere debeat pro suo salario libr. xv imp. pro ipso anno, et alii anciani qui erunt per alia tempora, debeant habere singulis annis, quibus erunt anciani, pro suo salario libr. xii imp.; et quod ille qui erit antianus,

^a Sicide per rugiam novam, que modo facta est, ad sufficientiam molendinis comunis Novarie, salvo statuto rugie nove molendinorum, si comune teneatur inde ex tenore instrumentorum dationis molendinorum illis, qui habent a comuni.

^A Non concedam aliquem extrahere aquam de rugia nova comunis Novarie ¹, nisi concordaverit mecum in voluntate maioris partis credentie, salvis datis et concessionibus molendinorum a consulibus vel a potestate vel eorum nunciis hinc retro nomine comunis datis et factis. Et si sciero aliquem extraxisse vel extrahi fecisse, componat bannum sol. lx imp., de quo banno debeat habere acusator medietatem; qui accusator ad brevia homo bone oppinionis eligatur, et potestas teneatur et rectores comunis Novarie quater in anno ire personaliter per se vel assessorem suum circare predictam

debeat cum consilio aliorum sex de predictis xii taliare et sortire dictum suum salarium inter comunia et alias personas habentes prata, et que haberent prata per tempora, que adquirentur de ipsa aqua, secundum quod ipsi anciano et aliis sex videbitur esse conveniens. Et quod potestates qui erunt per tempora in Novaria, debeant et teneantur cogere eorum officio breviter et summatim sine libello et sine dilacione omnibus iuris remediis ipsa comunia locorum et singulares personas ad solutionem dicti salarii eis taliati faciendam ipsi anciano infra mensem, postquam ab eo petitus fuerit; et teneantur potestates qui essent per tempora, cogere illos, qui electi fuerint anciani, ad suscipiendum et faciendum illud officium; et qui fuerit semel ancianus ad predicta, non possit esse ancianus, donec omnes alii ex predictis xii fuerint anciani. Et si aliquis ex predictis xii moreretur vel infirmaretur vel se absentaret, ita quod non posset superesse predictis, quod alii ex predictis duodecim vel maior pars ipsorum teneantur et debeant alium eligere et subrogare loco eius, et possint illi qui erunt anciani, accipere, quando eis videbitur expedire, unum vel plures servitores ad eorum voluntatem pro eorum anciania explicanda, qui servitores debeant cogi per potestatem obedire dictis ancianis, et quibus servitoribus debeat fieri solutio de here comunis Novarie, et quod potestates Novarie qui erunt per tempora, teneantur et debeant prestare ipsis ancianis, qui erunt per tempora, omne auxilium et favorem necessarium ipsis ancianis ad officium sue ancianie faciendum et complendum. Et quod non possit nec debeat poni aliquis alius ancianus vel camparius vel officialis ad predicta nec super dicta rugia, nisi sicut placuerit dictis ancianis qui erunt per tempora. Et teneatur potestas qui erit per tempora, bis in anno ire a Novaria Romagnanum ad videnda predicta opera utrum sint bene composita, et ad videndum dictam rugiam. Et eo acto quod per hoc statutum vel per aliquam eius partem nullum fiat seu fieri possit preiudicium illis, qui habent data et concessionem a comuni Novarie de molandinis que sunt super ipsam rugiam, et de aqua ipsius rugie in eorum iure, qui habent et habere debent ex dictis concessionibus. Et hoc statutum et quelibet eius pars locum habeant aliquo statuto preciso vel non preciso in aliquo non obstante.

^A Cassetur.

¹ Ex statutis deinceps emendatis constat aliquando eiusmodi concessionem a Iohanne Vicecomite Novarie domino factam fuisse; legimus enim in lib. V, cap. XXIX: « Cum dominus Franciscinus Tetonus miles usus fuerit portis, quae sunt in molandino s. Crucis diebus et horis, quae descendit ad ipsas portas pro suis pratis adaquandis, dictum usum et consuetudinem ex certa scientia approbantes, et etiam declarantes ne in posterum valeat in dubium revocari, statuimus et declaramus precise et inviolabiliter observandum, quod ipse dom. Franciscinus Tetonus et sui successores libere et impune ibidem vel superius ultra portam habere, facere et tenere portam et portas causa habendi aquam, et aquam de rugia accipere et extrahere a die sabati in vespere usque ad ortum solis diei lunae sequentis possint. Item in aliis diebus et temporibus, quibus dictum molandinum non macinabit, aquam extrahere ac derivare ad sua prata irriganda et adaquanda possint et valeant pro suo libito voluntatis. »

rugiam a Novaria usque Romagnanum, et acusare a omnes facientes contra predictum statutum.

Qui fregerit ripam rugie comunis vel clusam, seu aquam traxerit de ipsa rugia vel de rivolis factis ex ipsa rugia ad habendum molendina, vel aliqua de causa, nisi cui concessum est a comuni per cartam attestatam ¹, det sol. lx imp. per bannum. Et si fecerit quod molendina fregerit, componat sol. lx, et dampnum quod faciet emendet; quod si emendare nequiverit, ponatur in banno, et si captus fuerit, ponatur in carcere, de quo non exeat infra tempus sui regiminis nec postea, nisi bannum solverit, et dampnum ut supra restituerit; et sit precisum.

Item statutum est, quod potestas teneatur ponere et tenere ad expensas comunis Cerredani unum camparium in custodiendum rugiam a Tardubio usque in Cerredanum, ne aqua extrahatur de ipsa rugia ab aliquo, nisi ab illis quibus concessum est per comune per cartam attestatam aquam extrahere; et qui extraxerit aliter, teneatur dare comuni pro banno pro unaquaque vice sol. c imp., et sit precisum.

CCXLV. De rugia nova examplanda ¹.

Item statutum est, quod ab Aconia ² usque

A Cassetur.

¹ Veniam aquae ducendae super sua praedia petiit medio saeculo XIII hospitale Charitatis Novariae communitati, quae illam concessit, ut patet ex conventionione hic describenda: « Post eandem expositionem die iocis quarto exeunte decembri in palatio comunis Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis Novarie ad consilium pulsatum more solito insimul conveniunt iuxta morem. Dominus Guiscardus de Petrasancta potestas Novarie exposuit inter ipsos et ab eis consilium postulavit, si volunt concedere et facere et complere fratri Ioseppo domino et rectori hospitalis Charitatis Novarie et pauperibus charitatis nomine ipsius hospitalis et pauperum et ecclesie ipsius hospitalis infrascriptam petitionem, tenor cuius talis est: Petit frater Iosep rector et dominus hospitalis Charitatis Novarie nomine ipsius hospitalis a comuni Novarie, ut per comune Novarie concedatur et licentia detur eidem hospitali amore Dei et intuitu pietatis, et maxime cum dictum hospitale sit comunis Novarie, trahendi et habendi aquam de aqua, que decurrit per fossatum, quod est iuxta stratam biandrinam, et quod fossatum habet caput in rugia nova, que rugia vadit per iusta Olfengum, et hoc ad ducendam ipsam aquam in Marengana et in ipsas partes ad utilitatem ipsius hospitalis de cetero in perpetuum, cum non sit dampnum comunis Novarie. Unde cum plures locutores locuti fuerint diversimode super ipsis, videlicet Aycardus de Camodeya et Ubertus de Sesso, in reformatione ipsius consilii et ipso consilio reformato, factis divisionibus et partitis inter ipsos de ipso consilio per dominum potestatem ab una parte palatii ad aliam, placuit maiori parti illius consilii quod petitio suprascripti hospitalis Charitatis et illorum de Charitate facta per dictum dom. Iosep nomine dicti hospitalis concedatur et fiat et compleatur per comune Novarie dicto hospitali preclaro nomine; ita quod per hanc concessionem non accipiatur ius alicui persone nec auferatur, et illam concessionem illi de dicto consilio concesserunt et fecerunt ut supra mihi notario Guillelmo de Roveslato nomine suprascripti hospitalis etc. » (Chart. IV decembr. MCCLII in cod. membran. Nosocom. mai. Novar.). Alterius fossati est memoria in locatione domus, cuius possessio hospitali Charitatis erat, « iacentis in burgo s. Agabii, cui coheret a monte fossatum comunis Novarie noviter factum » (Chart. VIII april. MCCLXIX in cod. praed.), nempe fossatum murum urbis adlabens.

² Ex montis cacumine Verbano lacui imminenti, qui Mergotolum dicitur, oritur Aconia, et per Iulianae orae montes defluens in planitiem decidit citra Gaudianum, cuius agrum interlabitur; penes vero urbem praeteriens ac fontium aquas multis locis

Romanianum exampetur rugia nova ¹, que venit Novariam, per duo brachia, et remondetur illa rugia, et fiat illud opus a Briona ² superius per homines episcopatus Novarie, et a Briona inferius fiat ut videbitur potestati et sapientibus Novarie; et ad bucam Sicide ³ fiant per comune Novarie bone porte, ita quod aqua habeatur per modum, prout melius videbitur fieri posse; et ubi dicitur Malum Scopellum, fiat una bona cepata et fortis per comune Novarie, que prohibeat ne aqua per inde transeat vel decurrat, nisi sicut sapientibus melius videbitur.

CCXLVI. De expensis faciendis torcularibus, ripis, clusis et portis rugie nove.

Statutum est millesimo ducentesimo XXVIII, consilio civitatis more solito convocato (et) congregato, nullo contradicente, prout hic inferius continetur, omni tempore firmiter observandum, ita quod non possit mutari, removeri seu etiam

secum trahens, a dioecesis novariensis finibus exit et in Padum in papiensi agro confluit. In tabula itineraria Antonini Pii imperatoris ipse fluvius appellatur Novaria, oppidum perfluens, indeque nomen civitas usurpasse fertur. Incolae vallium, unde fluvius ille elabatur, Agones antiquitus, ut fama est, appellabantur, qui Novariensium sunt fere extremi septentrionem versus. Agones nominantur a Polybio, ita appellante accolae fluminis Agoniae inter Verbanum et Cusium sive Iulianum lacum excurrentis circa Vicum Agonum (nunc Vogogna). Errat Cluverius (Ital. antiq. lib. I, cap. XIV) asserens hoc oppidum fuisse episcopali dignitate clarum. Aquonia, ait Laz. Augustinus Colla, prisca Novaria fuit, ut ex Cluverio; sed cum barbari in Italiam incurrerent, potuit urbis Novariae nomen apponi adlabenti tum fere sub urbis muris fluvio, cui Agoniae est videturque semper fuisse nomen; cum incolae vallium, unde effluit, Agones antiquitus appellarentur, ut superius dixi.

¹ Rivelus hic quem statuta rugiam novam appellant, communitati Cerredani concessus fuit, ut eo incolae uterentur, sicuti ex documentis XXII novembris MCXCVIII, XXIII martii MCCII, et XXIV octobris MCCXCVI in Appendice legendis apparet.

² Briona vicus est parum a Romagnano dissitus, castro munitum sed aeris malignitate deturpatum. A Galeatio Vicecomite Mediolani duce exustum fuit, ut immanissimas anglorum militum, vulgo della compagnia bianca, cohortes e novariensi agro expelleret. Brionae dominus Opizio fuit anno MCXCVI Novariae consul, qui cum Iacobo Lavizario item consule foederis ac paci inter Vercellenses et comites Blandrati compositae interfuit ac subscripsit. De eo cf. etiam notam ad cap. CCCLXVII. Hunc locum Novariae castellani in feudum aliquando consecuti sunt.

³ Ex balnei reliquiis a Claudio Pansa restitutis, de quibus sermo est in inscriptione 1 a Gallerato in Antiq. Novar. Monum. relata, eiusque scriptoris aetate inventis, dum per regios ministros civilis vallo novo muniretur ab ea parte, quae ab occidente ad meridiem vergit et antiquum castrum respicit, Galleratus ipse opinatur ex flumine Sessile in urbem aquam ad balneum ipsum alendum deductam fuisse antiquitus per murum, cuius adhuc tractus nonnulli longioresque tunc visebantur ad duo vel tria milliaria in via, quae ad Calliniacum et montes tendit. Huius rivi in Statutis mss. a. MCDLX mentio occurrit, ex qua evincitur fluvii Sessitis aquam per illum decurrisse: « quod dictus tunc potestas et alii potestates seu officiales et rectores teneantur et debeant saltem semel in quolibet suo regimine infra duos menses post sui regiminis introitum, quousque dictum opus fuerit completum, ponere in generali consilio civitatis Novariae de dicto aquaeductu sufficienti pron acigio de Siccida ducendo ad civitatem Novariae per rugiam novam facere tenentur » (Lib. I, cap. CXXI. De Ticinello ex aquaeductu Novariae faciendo). Rivuli huius, qui nunc vulgo Roggia Cerana nuncupatur, usus in emphyteusim Cerredani communitati, in cuius defuit territorium, Novaria concessit per acta XXII novembris MCXCVIII et XXIII martii MCCII, quae in Appendice leguntur. Animadvertas in pace Constantiae imperatorem Fridericum concessisse seu confirmasse consules iustitiae, aquas, pascua, pistrina aliaque civitati Novariae privilegia etiam respectu iurisdictionis super comitatu, quia ea omnia civitas ipsa habebat ab antiquo iure proprio.

relaxari aliquo ingenio, quod possit dici vel excogitari, per credentiam vel arengum, quod Guillelmus Mangiaratus¹ debeat solvere taleam pro expensis faciendis a modo in antea in torcularibus et in ripis rugie nove et clusa et porta Aconie a Cerredano usque ad Aconiam de libris cclxiii imp. de ficto, quod emit a comuni Novarie in molendino Cerredani.

Item quod Iacobus Clapa debeat solvere pro predictis expensis pro ficto, quod emit a comuni Novarie in molendino Seciagi, de libr. c imp.²

Item quod pro ficto, quod emit idem Iacobus a comuni Novarie in molendino Pernati, de libr. lx imp.³

Item quod Oddemarius Tricia debeat solvere taleam de predictis expensis pro molendino, quod tenet a comuni Novarie, de libr. xvi.⁴

Item quod Guido Lavegius⁵ debeat solvere pro predictis expensis pro suo molendino, quod emit a comuni Novarie, de libr. xvi.⁶

Item quod comune Cerredani debeat solvere taleam pro predictis expensis pro suo molendino, de libris mille ducentis⁷.

Item quod Ubertus Capitaneus de Seciago debeat similiter solvere pro predictis expensis de libris cc.⁸

Item quod comune Pernati debeat solvere taleam pro predictis expensis de libris ccl.⁹

Item quod Guido de Casali¹⁰ et Petrus Sarexinus et socii¹¹, et illi qui inde trahunt utilitatem, similiter debeant solvere pro predictis expensis pro

a molendino, quod quondam fuit Saverici Porce, de libris cc imp.

Item quod Iacobus Clapa et Iacobus Sarexinus¹ similiter debeant solvere pro predictis expensis pro molendino, quod habent in rugia nova prope s. Iohannem de intus vineis² de libris dccc imp.

Item quod Guido de Casali³ et frater debeant similiter solvere pro predictis expensis pro suo molendino de libris ccclxxxx imp.

Item quod Obizo Cazia⁴ similiter debeat solvere pro predictis expensis pro molendino⁵, quod habet ad portam s. Stephani, de libr. cccclx.

Item quod Ardicus de Trosello⁶ similiter debeat solvere pro predictis expensis pro suo molendino⁷ de libr. clxx.

b Item quod Phylippus Mussus et Guidotus de Gabaxio et socii similiter debeant solvere pro predictis expensis pro suo molendino, quod habent non longe a porta civitatis sancti Agabii⁸, de libr. cxv.

Item quod comune Novarie⁹ similiter pro predictis expensis pro molendinis, que tenent Oddemarius Sicaliola et Oddemarius Tricia, debeat solvere de libr. ccc imp., et nullas alias expensas sive dampnum comune agnoscere teneatur.

- 1 « cuius loco nunc est comunitas Cerredani » (Stat. praed. a. mcdlx). Interfuit hic cum aliis sociis hoc capitulo descriptis electioni Iacobi electi Taurini episcopi et Henrici e Septala electi item mediolansensis praesulis die xxiii augusti a. mcccix factae, qua ii arbitri constituti sunt ad controversiam sententia dirimendam, inter Odelbertum Torniellum Novariae episcopum et civitatem exagitatam circa cuiusque iurisdictionis exercitium et iura. Eidem affuerunt Oddemarius Sicaliola, qui civitatis consulatum ann. mcccxxvii et xxviii gessit, et in xxiii eiusdem legatus fuit ad pacem inter Vercellas et Novariam celebrandam; Obizio Cacia, qui item consulatum domi quater, nempe a. mcccxxi, xxiii, xxvii et xxviii gessit; Philippus Mussus et Iacobus Clapa, quorum primus consul fuit a. mcdclxiv, alter vero mcccxxix; Ardicus de Trosello, qui in charta v kal. decembris constituit se librarum xlvj, sol. x et den. vi debitorum Ugoni Torniello suisque fratribus, eiusdem pecuniae quantitatis erga communitatem creditoribus.
- 2 « Et quod molandinum extat nunc destructum et est locus eius » dom. Uberti de Torniellis, ubi appellatur in campo magno, » sive ad cassinam de Clapis » (Ibid.).
- 3 « quod molandinum tenetur per spectabilem militem dom. Zanardum Torniellum, et appellatur molandinum de Prellis » (Ibid.).
- 4 « et declaratur quod est molandinum magnum seu sic appellatum, » quod tenetur pro medietate per fratres s. Simonis et per dom. Stefanum Ravizarium pro alia medietate ut infra » (Ibid.).
- 5 Guido Lavegius in generatibus civitatis comitiis a. mcccxxiii considerat, quo induciae inter Novariam et Vercellas initae sunt; et a. mcccxxx consul fuit.
- 6 « loco cuius Guidonis nunc est dictus Stephanus Ravizarius, et » iacet ubi appellatur ut supra ad molandinum magnum » (Ibid.).
- 7 « quod molandinum declaratur esse prope portam Cerredani » (Ibid.).
- 8 « et nunc eius loco est magnificus dom. Zanardus Torniellus pro » molandino de Prellis » (Ibid.).
- 9 « nunc eius loco sunt fratres s. Crucis ad dictum molandinum s. Crucis » (Ibid.).
- 10 Guido de Casali consulatu a. mcccxxvi domi functus est.
- 11 « loco quorum sunt modo fratres s. Iohannis Ierosolimitanorum, » haeredes dom. Petri de Bergiochis et haeredes Iohannis de » Languidis, nec non illi etc. » (Ibid.).

- 1 « loco quorum est molandinum ecclesiae sancti Iohannis, et est ultra » rugiam a parte deversus dictam ecclesiam, et tenetur per » dom. ministrum Charitatis etc. » (Stat. praed.).
 - 2 Prope ecclesiam s. Iohannis de intus vineis extabat monasterium ordinis Humiliatorum; ambo in suburbis erant. Sed urbis munitiones augendi causa suburbis ad Hispanis dirutis saec. xvii, ea ecclesia funditus eversa est, eiusque bona ac pertinentiae religiosae d. Pauli ecclesiae in urbe addicti sunt, quae postea s. Iohannis et Pauli nomen obtinuit. Ipsam vero unam eandemque fuisse cum ecclesia s. Iohannis dictam de Porris non arbitror; haec erat in burgo novo s. Andreae in porta s. Stephani (chart. xv febr. mcdclxxxviii). Illud coenobium viros foeminasque inhabitasse probat aliud documentum (xi iunii mcdclxxxvii): « in domo » fratrum ecclesiae s. Iohannis de Porris novariensis, ubi infra » scripti prior et fratres dictae domus et ecclesiae de ordine » Humiliatorum convocati simul convenerant more solito frater » Guillelmus astensis seu Montisferrati prior, rector et adm- » nistrator suprascriptae domus et ecclesiae fratrum et soro- » rum ibi habitantium et commorantium etc. » Ex alia charta (xi apr. mcdclxxxiii) ipsam ecclesiam s. Iohannis de inter portis dictam esse comperi (quae etiam de intus poris appellabatur), sitam in burgo s. Andreae in porta s. Stephani, cuius coenobitae « confitentur se accepisse a Iacobo de Sencia libras l » imp. muluo de pura sorte sine aliquo pacto usure et ad » emandum (sic) mercantiam pannorum et lane. » Anno vero mcccxcvi (ut ex charta xvi apr.), « frater Petrus de Casanova » erat prepositus illius domus, capituli et conventus. » In quodam vero chartae pecudinae quaterno anno mcccxcviii conscripto, a cl. Tiraboschio reperto, legitur tunc temporis illam domum fratres novem et sorores quinque inhabitasse.
 - 3 « cuius loco modo sunt fratres s. Symonis et Antoninus Ravizarius » Lafranchini, pro molandino quod est prope s. Petrum mar- » tirem » (Ibid.).
 - 4 « cuius loco modo sunt spectabilis miles dom. Iohannes de la Porta » ac Baptista et Thomenus fratres de Caciis etc. » (Ibid.).
 - 5 « silo subtus portam s. Stephani » (Ibid.).
 - 6 « pro molandino nunc guasto, quod erat ad portam citadelae, » si fieret ipsum molandinum, dominus eius etc. » (Ibid.).
 - 7 « quod erat ad portam citadelae » (Ibid.).
 - 8 « quod nunc non est » (Ibid.).
 - 9 « et nunc fratres s. Symonis et ipse dom. Stefanus Ravizarius loco » dicti comunis positi etc. » (Ibid.).
- Ad haec insuper additur: « Item quod potestas teneatur praecise in medium mensem septembris fecisse cum effectu, quod » rugia quae intrat in fossata novariensis civitatis, vadat et » decurrat circumquaque civitatem Novariae, secundum quod » antiquitus decurrere consuevit » (Lib. V, cap. xvii).

^A Item quod duo ex ipsis, quorum sunt molendina sive ficta sive proprium, semper superesse debeant predictis, quociens torcularia sive porta sive clusa vel ripe predictae se rumperent.

CCXLVII. *De aqua rugie veteris et Tardubii extrahenda vel non.*

Item statutum est, quod aliqua persona non possit nec ei liceat a kallendis aprilis usque ad kallendas octubris extrahere vel extrahi facere aquam de alveo rugie veteris nec de Tardubio, nisi diebus sabbati a nona in antea usque ad diem lune ad solis ortum, et festis Appostolorum et aliis festis principalibus a curia Novarie inferius ¹. Et qui contra fecerit, componat pro banno pro qualibet vice sol. x imp., et liceat dominis molenorum, qui macinant ex ipsa aqua, ponere et habere camparium ad custodiendum ipsam rugiam et aquam ipsius rugie, et qui possit accusare facientes contra hoc statutum; et teneatur potestas dare ipsis dominis dictum camparium ^B; cuius banni medietas sit comunis, et alia camparii dicte rugie ^C.

^D Statutum est quod liceat Guidoto Gabaxio et filiis extrahere aquam de Tardubio et de alveo Tardubii ad faciendum unum molendinum tantum, et eam ducere per fossatum Novarie, et postea facere eam reverti in Tardubio seu in rugia, aliquo statuto non obstante, salvo quod non tollat ius alicui persone.

CCXLVIII. *De rugia que vadit Casalinum.*

^E Item statutum est, quod quilibet qui habet terram iuxta rugiam, que vadit Casalinum, sive ab utraque parte sive ab altera tantum, teneatur plantare super ripam ipsius rugie in tantum, quantum tenet terra

a cuiusque, plantamen de salicibus vel uniciis vel pubiis; et quilibet teneatur facere tres gricias ¹ plantuminis ab utraque parte rugie; et si reperiretur terram aliquam super dicta rugia sitam fore communis ^A, et non esse alicuius specialis persone, teneatur comunitas illa sive universitas plantare utramque vel alteram ripam, secundum quod superius determinatum est. Et insuper teneantur ipsum plantamen ipsi et eorum heredes et successores ^B, quorum terra fuerit, allevare et custodire bona fide omni tempore, sicut superius determinatum est. Et ita quod liceat illis, qui facere tenentur dictum plantamen, habere utilitatem ipsarum arborum, et ipsas arbores incidere ^C super terram ^D, ita quod ripe rugie non devastentur nec deteriorentur. Et predictum plantamen faciat, ita quod inter unam plantam et aliam non sit spacium plus uno brachio ^E.

^F Item statutum est, quod nullus debeat passare predictam rugiam et fossatum aliunde, nisi per pontem; et qui contra fecerit, solvat pro qualibet vice sol. xx imp. pro banno, medietas cuius banni sit acusatoris sive acusatorum, et alia sit comunis Novarie. Et quilibet homo ^G sit acusator; et teneatur potestas sive rectores predictum bannum exigere, et dare medietatem acusatori sive acusatoribus ^H.

^I Item statutum est, quod quodlibet comune villarum ^K debeat custodire et custodiri facere ripam sive ripas ipsius rugie et fossati et plantamen per camparios, qui camparii teneantur iuramento custodire rugiam et ripas et plantamen ipsius rugie. Et hoc in tantum, quantum tenet rugia sive territorium sui loci sive rugie ville ^L.

^M Item statutum est, quod nullus possit vel debeat habere vel tenere seu facere pontem sive plancam ^N

^A Cassetur.

^B quem voluerint, dum modo sit homo bone opinionis.

^C et nichil ultra possit habere ipse camparius.

^D Cassetur.

^E Confirmatum. Exemplatum est et ascultatum.

¹ *Aquaeductus iste in veteribus monumentis recensetur, ex quibus ut pauca adducam, in charta pridie idus octobris a. MCCXL conscripta legitur locatio terrae « cui coheret a meridie rugia » vetus, » pacta tamen conditione, per quam locator « teneatur et » debeat deducere vel deduci facere aquam currentem per dictum » fossatum, quod fossatum est deversus montem ipsius terre » remondando ipsi pater et filius superscriptum fossatum » in sua voluntate sine conditione » (Chartar. membran. in arch. Nosocom. mai. Novar.). Itidem eius memoriam tradit aliud documentum saeculi ipsius: « die sabbati undecimo exeunte » aprili. Reformato consilio per dominum potestatem (Guidotum » de Rodobio), placuit maiori parti in facto petitionis illorum » de Charitate et comunis et hominum Ceredani, quod comune » et homines Ceredani debeant ducere dictam aquam (nempe » rugiam veterem) per lectum veterem et ad expensas comunis » et hominum Ceredani, et faciant clusam suis expensis, et » remondant dictam rugiam et lectum veterem suis expensis, » et quod comune Novarie nec in extrahendo lignamine de ipsa » rugia et alveo ipsius rugie nec aliquo modo ibi aliquid » expendant. Presentibus testibus Robaldo Scarla et Petro Ca- » vagna » (Chartar. membran. Nosocom. mai. Novar.). Rursus alibi, novo nomine assumpto nominatur « ralla seu rugia vetus » (Chart. VI maii MCCCi ibid.), et « ralla seu fossatum civitatis » Novarie » (Chart. XVIII novemb. MCCCiv); denique in locutione prati « iacentis in territorio porte s. Agatii, ubi dicitur ad pontem Pesium, cui coheret a meridie rugia vetus » (Chart. XII apr. MCCCXVII in Chartar. membran. Nos. praed.). Iuxta illum rivum exstabat monasterium Humiliatorum ss. Simonis et Iudae, quod appellabatur in prato Raltae.*

^A alicuius loci.

^B tam universales quam in rem illam.

^C ad eorum voluntatem.

^D a brachiis IIII superius.

^E Et qui contrafecerit et ita plantatum non habuerit et tenuerit ut supra, det et solvat pro banno comuni Novarie sol. v imp. pro anno.

^F Confirmatum.

^G bone opinionis.

^H Salvo eo quod non esset pons super ipsam rugiam in illis partibus, in quibus comune Novarie debet et consuevit facere pontes, quod proinde possit impune transire ad vadum.

^I Confirmatum.

^K attestantium ipsi rugie.

^L Et comune loci, quod ita non observaverit, teneatur dare bannum comuni Novarie pro qualibet vice sol. v imp.

^M Confirmatum.

¹ Gricias esse puto lineas seu series arborum, quae appellabantur plantumina: hanc significationem ex illo statutorum anni MDXI capitulo desumo, in quo « statutum est quod notarii, » qui recipiunt testes, debeant et teneantur in utroque latere folii scribere viginti gricias etc., » (fol. XXXIII v°). Deest haec vox in gloss. Ducang.

² Planca, gallice planche, est tabula lignea plana, qua supergredi possit rivum transmeando. Hae voce apud veteres Latinos usurpata utilis etiam Plinius, lib. VIII, cap. XLIII. Plancis efformabatur plancatum, dictum postea palancatum, vice munitio urbium ex palis et tabulis constructa. Enata hinc videtur vox nostra panca sive banca; et plancae appellabantur etiam scamna et mensae, super quibus homines in foro considebant aut suas merces vendendas exponerant.

sive aliquid aliud, per quod possit transiri predicta a rugia, preter quam per pontem concessum per comune Novarie; et ita quod liceat cuilibet ville, in cuius territorio est ipsa rugia, et illis de Sancto Spiritu ¹ habere pontem super ipsam rugiam ita amplum, quod possit inde bene transiri cum plaustro et sine plaustro in eo loco, ubi ad maiorem utilitatem ville fieri poterit arbitrio hominum habitantium in ipsa villa vel comunis Novarie, si homines non convenirent; et homines habitantes in ipsis locis teneantur habere suprascriptum pontem, et reficere et refectionem tenere suis expensis.

^A Item statutum est, quod si rugia predicta sive fossatum seu ripe rugie rupte vel devastate fuerint in aliqua parte, preter quam si devastate fuerint inundatione aque vel vi hostium, quod comune b ipsius ville seu loci seu ipsa villa, in cuius territorio seu curia rupte et devastate fuerint ipse ripe seu rugia, quod debeat eam et eas reficere suis expensis, et refectionem tenere omni tempore. Salvo quod liceat hominibus habitantibus in villis, in quorum territorio est ipsa rugia, et qui consueverunt habere molendina in rugiis desiccatis et destructis, trahere aquam de predicta rugia, scilicet a parte rugie que est de versus Novariam, ad molendina que habebant et prata, antequam fieret predicta rugia, retornando aquam in predicto alveo et rugia sive fossato ^B.

Item statutum est, quod debeat dimitti et fieri via, ubi fuerit necessaria, ab utraque parte rugie, per quam possit iri cum equis et plaustis, que c via sit facta et expedita usque ad kallendas madii ^d.

CCXLIX. De aquis pluviis vendendis.

^B Teneatur potestas ^B vendere aquas pluvias, si non sunt vendite, que currunt per civitatem et dare illi vel illis, qui plus dare voluerint ².

^A Approbatum.

^B Et si inundatione aquarum vel vi hostium dicta rugia et ripe ipsius rugie devastate essent, quod comune illius loci, in cuius territorio ipsa rugia et ripe devastate essent, teneatur denunciare potestati Novarie de ipsa devastatione infra viii dies postquam devastata fuerit, et potestas teneatur et debeat infra viii dies postquam sibi denunciatum fuerit, ponere in consilio de ipsa rugia et ripis reficiendis, et eas refici facere secundum quod placuerit maiori parti consilii.

^C Et hoc locum habeat per territoria villarum et non per inter villas et domos atestantes ipsi rugie.

^D Confirmatum.

^E omni anno.

¹ Monachi ii erant ordinis Humiliatorum coenobii s. Spiritus.

² Ubertus Mussus et Iohannes de Spelono notarii et procuratores sive legati communitalis Novariae, praeturae tunc gerente Rolando sive Orlando Lupo e comitibus Soragnae parmensi pernobilis familia, ut ait Tristanus Calchus, venditionem Bartholomaeo Testae agunt « de aqua pluvie Albonie, que currit » et currere consuevit et de cetero curret a civitate Novarie ad » prata sua in Varollis (nunc vulgo alla Bicocca), » ut possit ipse emptor aquam ab urbe perducere » per cuniculos Albonie » ad transversum fossarum civitatis cirche (nempe fossatum » urbis moenia adlabens) porte s. Marie, sicut hinc retro fa- » cere consueverint » (Chart. xviii aprilis mcccxlx in tabular. Cathedr. Novar.). Adhuc inibi extat via tunc moeniis contigua, in qua Arbonia fluvius defluebat, in praesens via dell'Arbogna appellata; is ab aqua pluvia ex urbe ad meridiem emissam ortum habere videtur; nomen certe inde sumit, et vicus urbis, ut dixi, ab eadem parte habet cognomen, licet extra pluviam

CCL. De conventiculis et conspiracyonibus.

^A Qui conventiculas, conspiracyones, coniurationes et sacramenta illicita fecerit, vel factas non dissolverit, bannum quod continetur in statuto comunis Novarie, solvere teneatur, salvo eo quod dictum est de societate militum et paraticorum.

^B Statutum est quod potestas sive consules et rectores bona fide operam dabunt ad sciendum et requirendum omnes societates, coniurationes, conspiracyones et conventiculas ¹ factas et habitas in civitate et suburbiis civitati coherentibus, quibuscumque occaxionibus factas vel habitas usque ad kallendas februarii, et omnes societates et coadunationes supradictas usque ad kallendas marcii per totum diem destituent et extinguunt, preter societatem militum, et preter societatem Caballaciorum et Turniellorum ² et eorum amicorum et eorum sequacium, et preter societatem paraticorum ³,

^A Cassetur.

^B Cassetur.

continuari flumen ibi non videas, donec paulo infra urbem loca concava nactus collectitia et fontana quoque aqua sordidulus ac lento ut plurimum motu versus Padum ducitur, in Aconiam tamen, ut puto, prius receptus.

¹ Hoc Statutorum capitulum nonnihil a constitutione pacis retrahit ab imperatore Friderico I lata in curia Roncaliae mense novembri mclviii coacta; ait enim ille: « Conventiculas quoque » omnes et coniurationes in civitatibus et extra, etiam occasione » parentelae et inter civitatem et civitatem, et inter personam » et personam, seu inter civitatem et personam omnibus modis » fieri prohibemus et in praeteritum factas cassamus, singulis » coniuratorum poena unius librae auri percellendia. » Sapiens sane ac salutaris constitutio italicis praesertim populis; oportebat enim bellicis communitatum cupiditatibus, nec non ipsarum ambitionis avidisque foederibus ac cruentis aemulationibus finem tandem indicare. Sed periculis expers non erat haec quarumvis societatum interdictio, quum ex lege communitatum, quae ex diversarum classium civium societatibus constantur, politissima fundamenta cuniculis subruerentur. Verum ea constitutio minime unquam viguisse videtur, et succedente civitatum libertate una cum simultatibus intestinisque discordiis, ex statutis tales societates praeter artificum et militum collegia prohibita sunt, ut facilius publica pax cives eorumque res ac rempublicam ab interioribus exterisque hostibus tueretur.

² Praesumendum est quo anno hoc statutum conditum fuit, Caballaciorum et Tornielorum factionem praevalescere, et civitatis reipublicaeque summam tenuisse, cum antea Caballacii et Brusati contra Torniellos foederis et amicitiae vinculo tenerentur. Sed ii circa annum mclxv in vico, qui Camerum dicitur, congressi atrocissime conflixerunt, et Caballacii Tornielis deinde adhaesisse, non tamen diu, videntur.

³ Artium collegia seu societates paraticorum nomine appellabantur, ut iam in Statutis Novocomensibus (not. 36 ad cap. cdx, P. II) dictum est. Remotae huiusmodi societatum vetustatis testis adest inscriptio in lapide, quae centonarios, nempe pannorum artifices memorat eorumque patronatum:

..... A. F. OLLONI IV VIR. IURI DIC.

PAT. COLL. CEN. PAT. IUVENUM.

D. M.

Libertatis vero tempore ludum recuperatae artes florere coeperunt, et opifices se in societates per singulas artes composuerunt, quae paulatim adeo tantum potentiae in urbe nactae sunt, ut praecipua in publicis rebus pars iisdem credita esset: in acto enim quo confirmatur divisio hominum castri Blandrati inter Novariam Vercellasque, a. mxcix interfuisse legimus consules paraticorum, quorum nomina describuntur, nempe « Iacobi » Fornarii et Zucalle et Morandi de Clavica consulum calegariorum, Beccarii et Gregorii Troffe consulum beccariorum; » Ugonis de Malfico et Iacobi de Alesato et Olrici de Zulio » et Nicolai de Ozella consulum negotiatorum; Olrici Belenzoni » et Tirolii et Nicolai Muriculi consulum pellipariorum » (Mon. Hist. Patr. Chart. tom. I, col. 1064), addito interventu » consulum communis et hominum totius credentiae; » et iam anno mxciv in foedere a Novariensibus cum Vercellensibus

precipiendo consulibus et aliis hominibus predictarum societatum et paraticorum sub debito sacramenti, quod tenentur (*praestare*) comuni, et sub infrascripto banno, ut si sub quo vinculo sacramenti vel aliquo alio tenentur inter se occaxione societatis sive officii sui, infra octo dies postquam eis preceptum fuerit, se ad invicem absolvant, preter societates concessas, nec simile sacramentum sive conventiculum aliquo modo in futurum facere presumant, et quod nullus occaxione alicuius societatis vel paratici vel compagne, ut supra, debeat sub se placita tenere, vel sub aliis, quam potestate vel eius assessore vel consulibus iusticie litigare, nisi amicabiliter. Et

sanctio consulibus earum societatum recensentur una cum consulibus communitatis et iusticie, qui omnes pacem servare iurant. Præterea documentum quoddam docet caligariorum societati, cuius procuratores erant et consules Strapontus, Guido Spinta et Lambertus de Rustego, sub anno MCCXXV Novariae prælorem comitiorum generalium consensu, ut communitatis debita solvi possent, porticum vendidisse in foro s. Mariae silam, sive ius sub ea tabulas locandi ad suas merces vendendas. Insuper in testamento suo, quod kalendis martii a. MCCXLIII condidit, Ugo filius q. Zucci haeredem instituit Orligetum filium suum dictum Perochinum, statuit ut ipse « sit in dispositione, regimine et cura consulum paraticorum, qui modo sunt et pro tempore fuerint . . . ita quod ipsi consules et omnes paratici sint eius tutores, procuratores et defensores et quoadiutores, . . . et Lafrancus cognatus suus et Orlicus de Tornico similiter sint dicti filii sui coadiutores » (Chart. I martii MCCXLIII in arch. Cathedr. Novar.). Paraticorum institutio diu perduravit, usque dum novariensis respublica sui compos fuit; at Vicecomitum dominio inducto et libertate exulante, eiusmodi societates penitus extinctae sunt vi novorum statutorum, quae superfuerunt postmodum Francisci Sfortiae iussu reformata, ut videre est in cap. CVI. I Stat. mss. MCDLX. « De tollendis paraticis civitatis Novariae, suburbiorum et episcopatus et tollendis statutis eorum, et de tollendis statutis burgorum et villarum: Item statutum et ordinatum est, quod omnes paratici civitatis Novariae et burgorum et districtus sint cassi; et statuta eorum similiter sint cassa et nullius valoris, et quod deinceps non sint aliqui paratici in Novaria vel suburbis et districtu Novariae, et quicumque fecerit paraticum in Novaria vel districtu Novariae, puniatur in solidis sexaginta imp. pro quolibet et qualibet vice. » Quocirca cum opinio fessellit, qui contendit capitulum hoc ante annum MCCXXV conditum fuisse (Giovannetti, Comment. degli Stat. Novar.), cum praeter Statuta saec. XIII, alia documenta artium societates tunc et serius extitisse et floruisse testentur, earumque turrem et campanam; adest enim contractus venditionis officinae silae « sub torrione communis Novariae, ubi est campana paraticorum » (Chart. VIII nov. MCCXCV in arch. Cathedr.), quae opifices ad pensum vocans, erat super turri in publico palatio versus meridiem; ut iis societatibus abolitis, ea a loco suo sublata est, et turris in carceres versa. Illam denique memorat cap. CCLXXXVII « De turri ubi est campana paraticorum alzando. » Aerariae artis magistrum Baliotum novariensem et Beltramum de s. Sixto nominat contractus cessionis, cuius summam refero: « Beltramus de s. Sixto filius condam Guilielmi de sancto Sixto civitatis Mediolani, tamen ante solutionem sibi factam, fecit cessionem et datum et investituram in manu magistri Balioti filii Baloti de Baliotis, ponendo ipsum magistrum in omnibus et per omnia in suum locum, constituendo eum procuratorem tamquam in rem suam de omni iure, actione, ratione et obligatione reali et personali utili et directa mista et in factum, quod et quam suprascriptus Beltramus habet vel habebat ad petendum, requirendum et agendum, et petere et requirere modo aliquo poterat versus canonicos, capitulum et ecclesiam s. Marie Maioris de Novaria et quemlibet ipsorum et ipsius capituli et ecclesie, que sunt et fuerunt et erunt usque ad libras quinquaginta quatuor et solidos XVII imperialium vel duplum terciolorum, quos dare ipse Beltramus dicebat et confitebatur se habere debere ab ipsis canonicis, capitulo et ecclesia s. Marie Maioris de Novaria per facturam campanarum, et bronzo et aramo et stagno dato et posito ad ipsas campanas, infra festum omnium Sanctorum proximum veniens cum omnibus dampnis etc. » (Chart. VII septembr. MCCXXXVI in Monum. Hist. Patr. I, col. 1590).

a sententiae ab aliquibus consulibus aliquarum societatum vel paraticorum, ut supra, dehinc in antea late sint ipso iure nulle, excepto quod liceat cuilibet paratico habere consules inter se et sub eis placitare et respondere de hiis, quae ad suum paraticum spectant; et quod liceat hominibus Novariae et suburbiorum facere et habere societates armorum, et consules inter se habere, non tamen sub eis iusticiam facere; et quod non iurent inter se iurationes, quae vicinos suos et cives Novariae ledent A.

b Paraticos intelligimus tantum mercatores pannorum, tabelliones, pilliparios, calegarios, testores, ferrarios et bicarios et salarios et formagiarios, et omnes alios, qui suis manibus laborant, exceptis illis, qui nunc sunt de societate militum, vel qui pro temporibus fuerint et esse voluerint; sed societatem feneratorum et omnium aliarum coniurationum penitus teneatur potestas destruere et cassare secundum formam statuti; et si quis contra predicta fecerit, et potestati liquidum fuerit, et in predictis non obtemperaverit, teneatur potestas auferre unicuique libras xxv imp. pro banno, et postea infra mensem facere obtemperare. Et non possit potestas prohibere aliquo modo quin predictae societates militum ¹ et paraticorum et pars Caballaciorum et

A Statutum est quod in civitate Novaria et suburbis civitatis Novariae vel in aliquo burgo vel loco seu in aliqua parte iurisdictionis Novariae non sit nec fieri possit de cetero aliqua coniuratio seu conspiratio, nec aliqua societas nec aliqua conventicula, quocumque nomine censeatur, et quod omnes societates, coniurationes, conventicula et conspirationes, quocumque nomine censeantur, civitatis Novariae et iurisdictionis Novariae, sint ipso iure casse et nullius valoris, et quilibet homo Novariae et iurisdictionis Novariae sit ipso iure absolutus et liberatus ab omni societate, conspiratione, conventicula et coniuratione, et ab omnibus penis, in quibus incidissent vel inciderent, et ab omnibus obligationibus hinc retro factis per aliquam personam Novariae et iurisdictionis occaxione alicuius societatis, coniurationis, conventiculae et conspirationis. Et quilibet potestas Novariae et rector teneatur omni anno infra kalendas februarii, et postea, semper quando sibi videbitur, inquirere an in civitate Novaria vel iurisdictione Novariae fuerit facta aliqua societas, coniuratio, conventicula et conspiratio: et si reperierit contra factum esse, teneatur potestas et rector Novariae infra tertium diem, postquam reperierit contra factum esse, auferre pro banno ab eo qui contra fecerit, libras quinquaginta imp., et insuper ille qui contra fecerit, non possit esse de consilio civitatis Novariae, nec habere aliquas sortes, quae darentur pro comuni Novariae, nec aliquod officium communis Novariae habere possit infra xv annos. Et quilibet de Novaria et iurisdictione Novariae, qui sit homo bone fame et opinionis, possit accusare illum et illos, quem et quos sciverit contra fecisse, et habeat accusator medietatem suprascripti banni.

B Cassetur.

1 Praeter artificum, militum quoque societatem saeculo XIII institutam invenimus, qui non equites legionarii equo militantes belloque merentes, quique plebei milites quandoque appellabantur, sed, ni fallor, longe nobiliores intelligendi sunt, quippe praecipuis certisque caeremoniis militari cingulo donabantur, quales nunc sunt equites ordinum militarium, vulgo cavaleri, quorum societas cavalleria dicitur. Equitum Romanorum, qui de equestri ordine erant et post senatores illustri nobilitate fulgebant, memoria adhuc superest, et Germanorum, apud quos solemne erat arma primum sumere et militiae ornari honore, quae ingentis decoris loco iis semper habita est. Prima huiusmodi clavioris militiae institutio a germanicis populis ortum duxisse perhibetur, cum et apud Longobardos solemnis esset prima militis constitutio statutis ritibus facienda, et illustrium virorum filii honoris gratia a regibus et principibus armis primum induerentur, et eadem arma dono dari accipientibus consuevisset, sive cingulo militari seu ense eos accingi et milites creari. Nec imminutus est procedente tempore huic militiae

Turniellorum, ut supra, in simul se conveniant tocians *a* quociens fuerit de eorum voluntate, tam ad sonum campane et vocem preconis, quam alio modo. Et quod potestas non possit modo aliquo vel ingenio rectores ipsarum societatum vel aliquem ipsorum inmittere vel extrahere seu detinere extra civitatem Novarie aliqua de causa, que posset dici vel excogitari, contra eorum voluntatem vel alicuius ipsorum; et nulla alia societas sive pars possit esse, sive in simul se convenire modo aliquo in Novaria vel episcopatu; et sit precisum.

^A Item statutum est, ut liceat potestati sive rectoribus societatum militum et paraticorum pulsare vel pulsari facere, quociens opus fuerit, campanam sive campanas pro vocandis suis.

^B Quibusdam sapientibus videtur posse concedi *b* paraticis sine periurio infrascripta, quod liceat cuique paratico habere consules suos, qui iurent regimen sui paratici, super quibus debeant et possint tenere placita de hiis, que pertinent ad officium paratici sui. Et qui consules possint pro suo officio facere taleam et banna imponere et exigere etiam pro supradictis, et de hiis et pro hiis possint alii de paratico facere sequimentum sub eis.

^C Item teneatur potestas seu consules vel rectores comunis habere et tenere firmam et ratam societatem militum ^D Novarie et eius iurisdictionis, et si viginti quinque ex illis, qui fuerint ex ipsa societate, venerint in simul in concordiam de ipsa societate reafirmanda, liceat eis ipsam reformare sine prohibitione potestatis vel rectorum, et recipere *c* omnes alios, qui voluerint in ipsam societatem intrare. Et sit precisum.

^A Cassetur.

^B Cassetur.

^C Cassetur.

^D et paraticorum, et eas societates augere, manutenere, multiplicare, et eas firmas et ratas habere et tenere, et semper ipsas societates in bonum statum reducere et non minuire.

honor etiam italicis civitatibus parta libertate post annum Christi millesimum; nam res peragi coepit diversis et illustrioribus adhuc ritibus, et duobus modis militaris ordo nobilibus (nam plebeis is interdictus erat) conferi, in bellicis nempe expeditionibus aut pacis tempore, alicuius insignis occasione celebratis. Tunc enim, ait Muratorius, quo praeclarius erat princeps aut militiae dux arma tyroni conferens, et quo splendidior ac magis venerandus locus et tempus collati muneris, eo maior gloria et decus in novos milites redundabat. Sed ii potissimum se felices ac honoratiores censebant, quibus licebat in praelio militaria arma primum suscipere; propterea nobiles adolescentes convolabant ad bellum, ut egregio aliquo facinore fortitudinem suam probarent, eaque ratione tamquam praemium decus eiusmodi consequerentur. Antequam milites crearentur, armigeri (non tamen gregarii, qui militaria arma ferebant et in praeliis suis conlecti armis pugnabant) et honorarii scutiferi appellabantur, cum se comites principibus aut exercituum ducibus aut illustrioribus militibus adderent, eorum arma deferentes, donec ob virtutis et obsequii merita dignos se ostenderent militum insignibus et armis decorari, quae instante praelio aut post victoriam donabantur, loco stimuli ad fortiter agendum aut praemii pro fortiter gestis. Haec summam innui de militari hac institutione, de qua plura et fusius quemque docet cl. Muratorius in Dissertat. LIII Antiq. Ital., ad quam lectorem eruditionis studiosum reuocio, ubi de origine et institutione insignium agitur, quae diversorum militarium ordinum vel singulorum militum propria ac peculiaris erant, in armis aut vestibus depicta, quibusque ii distinguebantur. Plateam militum memorant Statuta mss. a. MCDLX, cap. XLIX, prope publicum palatium Novariae positam.

CCLI. *Ut potestas precipiat consulibus paraticorum ne cogant homines eorum paratici, quin iusticiam faciant de omnibus sub potestate vel consulibus iusticie.*

^A Item statutum est, quod potestas teneatur precipere consulibus omnium paraticorum, et eos cogere per sacramentum, quatenus per sacramentum vel bannum non possint nec debeant precipere seu cogere homines eorum paratici, quin iusticiam sub potestate vel consulibus iusticie de omnibus faciant.

CCLII. *Ut non prohibeatur paraticis laborare.*

^B Item teneatur potestas cogere omnes paraticos Novarie, et in eorum sequimento, quod faciunt potestati, ponatur quod non prohibebunt per bannum vel sacramentum alicui de paratico suo quin laboret in nocte et in die, si voluerint et quando voluerint.

CCLIII. *De fodris impositis per societatem militum et paraticorum* ^C.

Item statutum est, quod si rectores militum vel paraticorum vel aliquis ipsorum imponent illis de societatibus suis aliquam taleam sive taleas occasione aliquarum expensarum vel salarii voluntate illorum de societate sua, quod potestas comunis Novarie teneatur et debeat dare fortiam et virtutem modis omnibus eisdem rectoribus militum et paraticorum exigendi ipsam taleam sive taleas ab illis de societate sua, sicut eam vel eas melius habere et exigere poterint, salvo statuto bicariorum.

CCLIV. *De mercatoribus extraneis.*

^D Item statutum est, quod liceat mercatoribus omnibus, qui veniunt in Novariam de extraneis partibus, vendere negotiationes suas ^E ad hostia, ubi hospitati fuerint, et etiam per civitatem ipsas portantes, dum non vendant ad bancha paraticorum, ubi vendunt in die mercati.

CCLV. *Qualiter statuta paraticorum et societatum Novarie et burgorum et villarum episcopatus debeant approbari.*

^F Item statutum est, quod ad probandum statuta et ordinaamenta paraticorum et societatum Novarie et burgorum ¹ et villarum episcopatus Novarie

^A Cassetur.

^B Cassetur.

^C Cassetur.

^D Confirmatum.

^E in civitate Novarie et suburbis, ubicumque voluerint, excepta blava et caseo, que vendere teneantur et debeant in broreto comunis Novarie, aut in pasquario s. Marie.

^F Cassetur.

¹ Nonnulli digniores in civitatum agris vici nomine burgi donabantur, qui vel a flumine interfluente vel praeclara domo vel alia de causa prae ceteris locis distinguebantur. Huius nominis dignitas antiquitus talibus locis est, aut etiam ex munitionibus ibi erectis aut militum praesidiis ibi collocatis, cum apud veteres ita appellata fuerint loca quaedam militibus in limite custodita, vel etiam Isidoro teste, burgi appellati sunt domorum congregationes, quae muro non claudebantur. Paulus Orosius « crebra, inquit, per « limitem habitacula custodita burgos vulgo vocant » (Lib. VII); et Arcadius imperator: « cum qui collegio vel curiae vel burgis » ceterisque corporibus per triginta annos sine interpellatione « servierit, res dominica seu intentio privata non inquietabil » (in leg. eum qui c. def. rei priv. lib. II); et Iustinianus: « ubi » respublica romana fines habuerat, ubi custodes antiqui servabant, sicut ex clausis et burgis ostenditur etc. » (in l. II.

debeant interesse unus iudex et unus notarius et tres a layci sapientes, unus de militibus, unus de medio et unus de paraticis, qui eligantur in consilio generali ad sortes, et habeat quilibet ipsorum pro suo salario sol. xx imp. Et qui sapientes et notarius, ita quod tres ipsorum sint in concordia, debeant ipsa statuta et ordinamenta omnia aprobasse et examinasse infra kallendas marcii, et illa ordinamenta paratici vel societatis seu comunis burgi vel ville, que essent data et consignata ipsis sapientibus, ita quod per eos non sint aprobatata et examinata infra kallendas marcii ab illa die kalendarum marcii in antea, non examinetur nec approbetur nec locum habeat illud statutum non approbatum nec examinatum.

CCLVI. *Ut liceat mercatoribus habere sua loca b ad vendendum in burgis.*

A Item statutum est, quod liceat omnibus mercatoribus seu paraticis civitatis Novarie B habere et tenere in burgis episcopatus Novarie sua loca et stallos ¹ causa vendendi omnes suas mercachentias in ipsis locis et stallis eo modo, sicut soliti sunt hactenus et antiquitus per se et predecessores suos mercatores vendere et habere et tenere in locis memoratis; et hoc sine aliquo impedimento.

A Confirmatum.

B et suburbiorum.

c. de off. Pr. pro Af. § In Sardinia). Quibus ex locis videntur oppida fuisse loca quaedam militum praesidio munita in ditionis cuiusvis limitibus sive finibus, nam Theodosius (in l. Curae c. de Off. mag. off.) iubet magistrum illum in omni limite referre, quemadmodum se militum numerus habeat, castrorum ac clausurarum cura procedat, ut fere idem significetur clausuris, castris ac burgis.

1 Controversiae nonnunquam inter mercatores aliosque exoriebantur ex possessione arearum vel tabularum positione, quibus merces suas vendendas ii collocabant. Sententiam Aycardi de Camodeya in eiusmodi lite prolatam in medium exempli gratia refero: « Existente potestate comunis Novarie Rolando Lupo. In broreto » comunis Novarie, coram Aycardo de Camodeya consule iustitie » Novarie causa vertebatur inter Olricum de Buogno ex una » parte et Sibilinam filiam q. Petri Saurii ex altera, que talis » erat. Dicebat et petebat enim dictus Olricus ipsam Sibiliam » posuisse vel poni fecisse bancum unum iuxta domum, in qua » habitat ipse Olricus, contra ius et rationem, allegando et » dicendo idem Olricus, quod ipsum bancum posuit plusquam » debuit versus mane et versus monte, ita quod impedit viam » sive iter ad eundum et intrandum domum in qua habitat ipse » Olricus; quare petebat ut ipsa Sibiliam removeret vel removeri » faceret ipsum bancum, et ut idem consul faceret remove » ipsum bancum ad hoc ut non impediatur viam sive iter, ut » supra dictum est; atque respondebat et dicebat ipsa Sibiliam » quod predicta non fecerat contra ius et rationem, et quod » bancum non posuerat plusquam debuit, et quod ipsum bancum » non debebat removeri nec removeri facere de iure. Hec et alia » quamplura allegabantur ab utraque parte: unde dictus consul » hiis auditis et intellectis et habito plurium sapientum consilio, » pronunciavit per sententiam et sentenciando dixit ipsum » bancum esse positum ultra quam debeat versus mane tantum » quantum tangit murum comunem, qui est inter domum ipsius » Olrici et domum suprascripte Sibilie, et ipsum bancum esse » retrahendum ex parte versus mane, ita quod non tangat » aliquid de muro predicto comuni, sed ipse murus comunis » et terra, que est ante ipsum murum comunem versus montem » in tantum quantum ipse murus comunis est amplius, sint » aperte et expedite. Unde plures sententias idem consul fieri » precepit etc. » (Chart. XXI augusti MCCXLIX in tabul. Cathedr. Novar.).

CCLVII. *Ut societates paraticorum et militum sine prohibicione se se valeant convenire.*

A Item quod societates paraticorum et militum et eorum rectores nulla de causa nec aliquo modo possint prohiberi seu impediri, quin simul se conveniri possint ad eorum voluntatem et libitum quelibet de ipsis societatibus, prout ipsis societatibus et cuilibet eorum placuerit, et quociens eis videbitur expedire, et eorum consilia facere et capere, prout eis videbitur.

CCLVIII. *Ut potestas consilium facere teneatur ad denunciationem societatum militum et paraticorum.*

B Item statutum est, quod potestas teneatur infra octo dies, postquam ei denunciatum vel dictum vel ab eo requisitum fuerit, ponere in consilio aliquid, et omne id quod ei dicatur vel denunciatur seu requiratur per aliquam societatem ex societatibus militum et paraticorum.

Item quod quocienscumque societates paraticorum et militum seu eorum rectores de voluntate ipsarum societatum denunciabunt domino potestati vel eius vicario et assessori de aliquo negotio seu re exponendo seu exponenda in consilio generali civitatis seu privato, quod dictus potestas et eius vicarius et assessor teneantur et debeant ipsa die vel sequenti, post ipsam denunciationem, facere consilium generale vel privatum secundum ipsam denunciationem et super ipso negotio, et recapere et habere consilium et facere secundum quod placuerit maiori parti ipsius consilii, et ea ducere ad effectum, ita quod non auferat ius alicui.

CCLIX. *Ut firma sint testamenta facta per quondam Ardicionem Pelavicinum et Gregorium Bonipertum.*

C Item statutum est, quod testamenta facta per quondam Ardicionem Pelavicinum et Gregorium Longum Bonipertum ¹ sint firma et rata, et pro

A Cassetur.

B Cassetur.

C Cassetur.

1 Nulla de Ardicione Pelavicino notitia ad nos usque pervenit; de Gregorio vero Boniperto plura habentur, quae circa tamen dubium est an ad unam eandemque personam referantur. Nam ex horum statutorum capp. CDXLII et CDXLIV colligitur eum famosum sotentem fuisse, cum ibi de criminibus ab eo perpetratis et processibus factis exinde dicatur « de maleficio et strata rupta, occasione » maleficii et robarie facte in personam fratris David de ordine » cisterciensium in partibus Vespolti, et occasione robarie et » maleficii, de quibus ipse Gregorius calumpniatus fuit fecisse » et perpetrasse in personam cuiusdam fratris seu monachi » anglici in partibus Vespolti; » videas igitur an hic unus idemque fuerit ac ille Gregorius, qui a. MCCLXXV in concilio generali civitatis Novariae considebat, cum uti illius legatus interfuit cum Nicolao Boniperto foederi Gaudiani composito inter civitatem ipsam et incolas vallis Sessitanæ, quod in his Statutis cap. CCCXI describitur. Anno vero MCCCXI Novariae praetorem Gregorium Bonipertum invenimus, fortasse ipsum eundem qui anno praedicto in Novariae consiliis sedebat, a vicario imperiali delectus. Ex illustri domo erat, qua viri nonnulli praeclaris officiis eo saeculo perfuncti sunt; Lanfrancus enim domi consul erat a. MCCXXV, Albertus Vercellarum praetor a. MCCXXXV ac pro Novaria celebris Lombardorum societatis rector, Nicolaus item consul a. MCCXXX, et alter Lanfrancus a. MCCCX paci et concordiae inter guelfos et ghibellinos ab Henrico rege procuratae interfuit. Caeterum leges in not. ad cap. CDXXII documentum, quod Gregorium illum facinorosum respicit.

ratis et firmis habeantur, non obstantibus aliquibus legibus et statutis vel alicuius pacis capituli, et non obstantibus aliquibus datis vel contractibus factis per quondam Petrum Bonipertum et Ardicionem Pelavecinum ab annis duodecim citra; et quod potestas et vicarius vel assessor teneantur et debeant mandare executioni omnia ea, que in predictis instrumentis continentur, infra mensem unum postquam fuerit ei denunciatum, ita quod non auferat ius alicui.

CCLX. De testamentis mulierum.

Item statutum est, quod aliqua mulier de Novaria et iurisdictione Novarie non possit facere testamentum sive iudicatum alicui persone, sive donationem causa mortis, nisi presente patre, si mulier habuerit patrem, vel presentibus fratribus, si eos habuerit, vel propinquis parentibus paternis. Et si paterni non affuerint, aliis parentibus vel sororibus, quibus successio eiusdem mulieris pertineat, duobus ad minus, consilio quorum suprascriptorum debeat dicta mulier facere ordinamentum ¹.

A Cassetur.

1 Controversiam occasione testamenti cuiusdam mulieris, et sententiam consulis quae liti partem diremit, exhibeo, ut hac etiam de re documenta afferam: « Ego frater Guillelmus de Petrario rector » et minister hospitalis Charitatis Novarie et ministrator et » dispensator rerum ipsius hospitalis nomine ipsius hospitalis » conqueror de Olobona uxore Petri de Villano Ferrario, qui » tenet et possidet quamdam domum iacentem in Novaria in » porta s. Gaudencii, que domus fuit Marie uxoris quondam » Guillelmi de Guala, et que Maria in suo testamento seu in » ultima voluntate instituit heredem Gregorium filium suum in » omnibus suis bonis tam mobilibus quam immobilibus, et que » Maria precepit et ordinavit et voluit, si dictus Gregorius de- » cederet et moriretur vel deficeret sine herede, quod predicta » domus tota perveniat ad hospitale Charitatis et sua sit. Unde » cum dictus Gregorius defecerit sine herede et estat conditio; » volo et peto ab ipsa Olobona ut mihi dimittat et restituat » dictam domum cum omnibus fectis et redditibus perceptis et » percipiendis, quia dico ipsam domum ad hospitale Charitatis » et domus pervenisse et suam esse, cum dictum hospitale et » domus sit paratum attendere et complere et solvere et servare » et facere ea, que dicta Maria precepit et ordinavit in sua » ultima voluntate; et inde iusticiam peto nomine predicto, salvo » iure ipsius hospitalis in aliis, et prepono omne ius ipsius » hospitalis et domus competenter. Datum etc. - Abbas de Camo- » deya consul iustitie Novarie precepit Petro de Villano Ferrario » nomine Otabone uxoris sue, cuius procurator est, quatenus » ipse Petrus respondeat huic libello sibi dato nomine predicto » infra sex dies proximos. » (Chart. XVI nov. MCCLXII in cod. membran. Hospit. mai. Novar.). Hac recepta petitione in quomodo causa acta fuerit et quae sententia, sed interlocutoria tantum, prolata: « In broreto comunis Novarie. Coram Aycardo » fratrem Guillelmum de Petrario ministrum et rectorem hospi- » talis Charitatis nomine suprascripti hospitalis ex una parte, » in qua datus erat libellum per Guidotum de Camero notarium, » et Petrum Ferrarium nomine Otabone uxoris sue ex altera, » super eo quod queritur inter ipsas partes an dictus frater » Guillelmus dimittatur in causa pro dicto hospitali, cum ipse » frater Ubertus dicatur per ipsum Petrum nomine Otabone » non esse syndicum constitutum per fratres et pauperes dicti » hospitalis, et ideo dicebatur ipsum fratrem Guillelmum no- » mine ipsius hospitalis non esse admittendum; suprascriptus » vero frater Guilbertus nomine predicti hospitalis quod debebat » admitti sibi responderi in dicta causa, cum ipse frater sit » rector et administrator dicti hospitalis civitatis Novarie et » administrator et dispensator rerum ipsius hospitalis; ipse » vero Petrus nomine predictae Otabone allegabat et dicebat » quod ipse frater Guilbertus non debebat admitti, cum ipse » frater Guilbertus non probet quod sit rector et minister dicti » hospitalis. Unde ipse consul habito consilio super predictis

a Et si aliqua mulier fecerit contra, eius testamentum et iudicatum sit nullius momenti et valoris ^A.

CCLXI. Ut mulier non possit fraudare filios vel abiatricos vel suos descendentes de bonis suis et dote sua.

Statutum est quod aliqua femina non possit testamento vel codicillo vel legato seu aliqua ultima voluntate auferre vel tollere vel defraudare filium vel filios suos vel abiatricos vel abiatricas et descendentes sua dote ¹ et bonis suis et hereditate sua, sed teneatur et debeat dimittere et laxare filio suo et filiis suis et filiabus suis et abiatricis et descendentibus. Et si contra factum est vel fiet, non teneat nec valeat, nisi fuerit uxor hantiti, que possit ordinare ad suum sensum ^C.

CCLXII. Ut masculi habentes personam testandi possint testari cum tribus testibus.

Statutum est quod quilibet masculus ^B habens

A Et istud statutum habeat locum in mulieribus, que sunt origine Novarie et iurisdictionis tantum.

B Cassetur.

C Et istud statutum habeat locum in mulieribus, que sunt origine Novarie et districtus, et in filiis et filiabus, qui et que sunt origine Novarie et districtus tantum.

D Confirmatum est.

E et femina.

» Ambrosii Grite et Guillelmi Grite et Guillelmi de Burgo » iurisperitorum pro maiori parte in concordia pronuntiavit » per sententiam in scriptis sententiando dixit consilio maiori » partis suprascriptorum iurisperitorum: cum ipse frater Guil- » lelmus gerat se pro ministro et rectore dicti hospitalis et » administrat negotia dicti hospitalis, ipsum Petrum nomine » Olobone debere respondere dicto patri Guilberto tamquam » ministro dicti hospitalis, et in causa procedere tamquam cum » ministro dicti hospitalis. Unde plures carte sentencie fieri » rogare sunt etc. » (Chart. XXIV novembr. MCCLXII ibid.).

1 Dotis actum, ut quo tenore fieri soleret, haec exhibeo: In Tercalo. » Roglerius Bonasiligo filius quondam Iohannis Bonasiliginis » renunciando exceptioni non numerate pecunie et non acce- » ptarum numeratarum et non acceptae dotis, fuit confessus et » manifestus se accepisse nomine dotis a Bertamo de Rebusco » recipienti nomine et vice Olobone filie sue et uxoris ipsius » Roglerii nomine dotis et pro dote ipsius Olobone inter num- » mos et numeratos et vestes et alias res nomine dotis apre- » cialas estimatas, quod ascenderunt ad libras undecim et » dimidiam imperialium vel duplum terciolorum; unde pro » scontro et consultu quarum librarum XII imp. et suprascripte » dotis ipse Rogerius investivit ipsum Bertramum nomine supra- » scripte Olobone filie sue et uxoris suprascripti Rogerii de » omnibus suis bonis et rebus mobilibus et immobilibus presen- » tibus et futuris usque ad plenam solutionem suprascriptarum » librarum undecim et dimidie imp. et suprascripte dotis, et » inde cum omnibus dampnis et dispendiis obligavit ei nomine » suprascripto omnia sua bona pignori. Interfuerunt etc. » (Chart. XV ianuar. MCCLXXIX in cod. membran. Nosocom. mai. Novar.). In alia dotis tabula kal. februariis a. MCLXXXVII confecta, Alaisius Ottoboni de Benedictis filius et Talia de Sesso Iacobi filia inter se conveniunt, quod viro sine haerede uxori praemo- » riente, viduae librae LXXI et dimidia, quae dotem constituiebant, » restituantur, et nulla alia quarta debeat habere de rebus Otto- » boni nec Alaisi. Item promisit Ottobonus ipsi Iacobo, si ipsa » Talia ante ipsum Alaisium virum suum decesserit sine herede, » tunc ipse Ottobonus dare et reddere debeat ipsi Iacobo vel suo » heredi medietatem predictarum librarum LXXI et dimidie, » deductis expensis de ipsa medietate, que ad Iacobum reverti » debet, factis in funerali Tale sine fraude; et si Talia de illa » medietate que ad partem reverti debet, aliquid legaverit, le- » gatum illud valeat et teneat secundum morem Novarie. » Quoad quartam, cuius in hoc testamento mentio occurrit, animad- » vertendum est viri donationem sponsae factam de propriis bonis, » secundum salicam legem, tertiae dotis parti respondisse, et quartae iuxta longobardicam.

personam testandi possit testari cum tribus ^a testibus ^b et valeat ¹.

CCLXIII. *Ut fratres et nepotes preferantur in successione filiabus defuncti traditis aliqua vice copule maritali.*

^c Statutum est quod si plures fuerint fratres, vel patruus vel nepotes descendentes ex fratre mortuo, et frater seu patruus et nepotes decesserit ab intestato, nullo herede masculo descendente existente, quod alius frater sive fratres vel nepotes, si frater vel patruus decesserit, succedat et preferatur filiabus illius defuncti traditis aliqua vice copule maritali, nisi nepos habuerit alios fratres, qui debeant succedere.

CCLXIV. *De beneficio inventarii non habendo.*

^b Item statutum est, quod nullus in adheunda aliqua hereditate sibi delata possit habere beneficium inventarii ².

CCLXV. *Qualiter masculi se habere debeant ad exequia mortuorum.*

^e Item statutum est, quod aliquis masculus non debeat nec presumat modo aliquo ire ad exequia mortuorum, nisi solummodo usque ad ecclesiam, nec debeat exclamare post corpus; et corpore associato ad ecclesiam, quilibet teneatur reddere domum ³; et si quis contra fecerit, solvat pro banno

^a quinque.

^b ad hoc vocatis et rogatis, inter quos tabellio et tabelliones, qui interfuerint ipsi testamento, connumerantur.

^c Cassetur.

^d Cassetur.

^e Confirmatum.

comuni Novarie pro qualibet vice sol. lx imp. Et quod non debeant similiter ire ad septimas vel trentesimas sub predicto banno; et potestas teneatur inquirere bona fide ^a.

CCLXVI. *Qualiter quis de mala amministrazione non debeat condemnari.*

^b Item statutum est, quod aliqua persona non possit condemnari nec inquietari de aliqua mala amministrazione versus aliquam personam, cui amministrazione gessisset a duobus annis in antea, postquam illa persona, cuius bona fuerint aministrata, habuerit etatem xviii annorum.

CCLXVII. *Qualiter comune Novarie est absolutum a debitis instrumentorum non consignatorum.*

^c Item statutum est millesimo ducentesimo lxxviii, die sabbati, tertio decimo intrante marcio, quod omnes persone, quæ habent cartas versus comune Novarie, eo tempore non fuerint scripte in libris cartarum debitorum comunis Novarie et pedagiorum livratorum pro ipsis cartis et debitis ², non possint habere aliquid a comuni Novarie nec ab aliqua persona pro comuni, sed comune Novarie

^a Canzellata est ultima pars istius statuti, quia est canzellata precepto dom. Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii ad hoc electorum per consilium comunis Novarie ad examinandum statuta comunis Novarie mclxxxvi die xi octubris.

Sign. tabell. (). Philippus Azarius notarius scripsit et canzellarit ¹.

^b Cassetur.

^c Confirmatum.

^c

» iniuria suoque dedecore omitti non posse putent. » Huius autem consuetudinis originem ipse deducit ex eo quod fideles pro suis, qui moriebantur, antiquitus in ecclesiis eorumque atriiis praeberere cibum pauperibus solebant ibi sumendum; at huiusmodi agapes in promiscua et ebriosa convivia evaserant. Ad coercendum immoderatum sumptuum iactum in funeribus lugubres vestes diu induere lugentibus vetitum est, ut ex ipsis statutis apparet: » Item statuerunt quod si aliqua persona induerit se de nigro » propter mortem alicuius, ipsas vestes non possit nec debeat » portare nisi usque ad xxx dies; et qui contrafecerit, com- » ponat pro banno comuni Novariae pro qualibet vice libras x » imp. etc. » (Stat. mss. mcdlx, lib. IV, cap. xc). Eodem studio haec praecepta sunt » de modo tenendo in exequiis mor- » tuorum: liceat unicuique tam masculo quam mulieri ire ad » domum mortui pro honorando funere ipsius, et solum masculi » sine mulieribus associare possint mortuum a domo ad eccle- » siam, et redire ab ecclesia statim non expectato officio cum » parentibus mortui ad domum quondam defuncti, nec mulieres » possint associare dictum mortuum ad ecclesiam, sed asportato » corpore a domo, statim mulieres recedere debeant absque eo » quod tangant manus uxori defuncti vel matri vel aliis con- » iunctis personis, exceptis filiabus, matre, sororibus, nepotibus » consanguineis germanis et cognatis et socrubus et nurubus, » quæ possint stare in domo et ibi prandere Et quod nulla » persona succedens defuncto cuiuscumque conditionis existat, » audeat nec praesumat facere portari vel permittere portari » post defunctum vel ante defunctum, cum portatur ad eccle- » siam, ultra quatuor cereos de media libra pro quolibet, et » ultra libras duas candelarum parvarum de cera et » quod nullus homo debeat ire ad elevandum aliquam dominam » a libitina seu barra, sed dominae se elevent inter eas » Et liceat dicere loco regratiationis: Itē in nomine Domini, et » non ultra etc. » (Ibid., cap. lxxxviii). Insuper » statuerunt » et ordinaverunt observandum inviolabiliter in futurum, quod » nullus masculus Novariae vel aliunde in civitate Novariae vel » episcopatu vadat ad septimas de cetero, trentesimas vel an- » nuale alicuius personae defunctae ad ecclesiam vel domum » defuncti sive haeredum eius etc. » (Ibid., cap. lxxxix). Haec omnia recitare oportebat, ut aliquid innotesceret circa mores antiquitus obtinentes in defunctorum exequiis.

¹ At in statutis deinceps conditis ipsa instaurata fuit.

² Cf. capit. cdxxxv.

¹ Viri tamen ecclesiastici, ut testari possent, licentiam requirebant sibi necessariam iuxta iuris canonici praecepta, et revera ecclesiae novariensis s. Mariae canonici » dederunt licentiam et parabolam domino Symoni Cicade eiusdem ecclesiae canonico » tamquam presenti testandi et disponendi de rebus suis eccle- » siasticis ad voluntatem suam, promittentes se ratum » habituros et firmum quicquid ipse dom. Symon in predictis » et circa predicta fecerit » (Chart. xxviii iul. mcdclx in Mon. Hist. Patr. I, col. 1465); ipsique » dederunt et concesserunt » licentiam et parabolam dom. fratri Henglexio Dei et apostolo- » lice sedis gratia novariensi episcopo ibi presenti et stipulanti, » ut possit facere testamentum et ordinamentum, et ordinare » et disponere bona mobilia dicti Henglexii ad voluntatem » suam » (Chart. xxviii aug. mcdxc in op. praed. I, col. 1630).

² Testatoris haereditas, ut in statutis ipsis novocomensibus prae- scribitur, ab haerede simpliciter acceptanda erat aut respuenda. Haereditatis repudiationis specimen habemus in sequente prote- statione: » Existente potestate comunis Novarie domino Verzel- » lino Vicecomite: sub palacio comunis Novarie Iacobinus filius » Olrici Martelli de Tercate, cui dicitur Cenzerrus, et filius q. » Ysabelle olim filie fratris Roglerii, maior xviii annis ut di- » cebat, presente, consenciente et volante (sic) domino Olrico » patre suo, dixit et protestatus fuit quod ipse non est nec esse » vult heres dicti quondam fratris Roglerii avi sui materni, et » quod nunquam se intromisit nec intromittere vult de bonis et » rebus et hereditate dicti quond. fratris Roglerii avi sui, sed » hereditati ipsius renunciat, salvo et reservato iure ipsius Ja- » cobini in legatis et iudicatis per dictum q. fratrem Roglerium » avum suum maternum eidem Iacobino in dote dicte quond. » Octobone seu Bonete avie sue maternae. Et inde plures carte » fieri iusse sunt. Interfuerunt testes etc. » (Chart. xxi ian- nuarii mcdcl in chartar. membran. Nosocom. mai. Novar.).

³ Huius condendi statuti occasio fortasse repetenda est ex mala apud novarienses consuetudine, quam adhuc viridem auctor Novar. Sacr. amare detestatur tollique postulat: » Funera nam- » que, ipse narrat, celebrant epulis, convivas plurimos convo- » cantes, idque sumptus pauperibus, quales sunt plerique, pene » intolerabili, ut facultates exhauriant et aēs alienum con- » trahant; quod quidem eo studio faciunt, ut sine mortuorum

et persone obligate pro comuni sint absolute ab a ipsis debitis non scriptis in ipsis libris.

^A Milleximo ducentesimo lxx, die veneris, vii intrante februario, statutum est et ordinatum quod omnes persone, collegia et universitates civitatis Novarie et districtus habentes aliquas cartas sive breviam et instrumenta unum vel plura de comuni Novarie vel versus comune Novarie, seu in quibus contineatur quod comune Novarie vel aliqua persona vel persone pro comuni Novarie sint obligate principaliter vel secundo versus aliquas personas, collegia vel universitates Novarie vel districtus, teneantur et debeant ipsas cartas, instrumenta et breviam sive unum sive plura sint, deportare et consignare et tradere dicto domino vicario infra dies xv proximos; et illa persona et persone, col- b legia et universitates, que non portaverint et consignaverint et tradiderint predictas cartas, breviam et instrumenta unum sive plura ipsi vicario infra dictum terminum, ipso iure cadant presumptione iuris et de iure ab omni iure suo, quod haberent occasione ipsarum cartarum, brevium et instrumentorum versus comune Novarie, et versus omnes alias personas obligatas occasione comunis Novarie. Et quod ipse carte, breviam et instrumenta, sive sit unum, sive sint plura, non deportate, consignate et tradite domino vicario superscripto infra dictum terminum, ut supra, deinde sint ipso iure et presumptione iuris et de iure casse et irritae imperpetuum et nullius valoris et momenti ad aliquid, et quod aliqua persona vel persone, collegia vel universitates non debeant deinde uti ipsis cartis, brevibus et instrumentis uno vel pluribus aliquo modo. Et si qua persona vel persone, collegia vel universitates contra predicta ab ipso termino in antea use fuerint predictis instrumentis, brevibus vel cartis non deportatis vel consignatis, ut supra, una vel pluribus, ad aliquid aliquo modo per se vel per aliam submissam personam, teneantur et debeantolvere comuni Novarie pro qualibet vice qua contra facerent, libras quinquaginta imp. Et teneatur potestas qui est et pro tempore fuerit, ipsa banna exigere in pecunia numerata infra xv dies postquam usum fuerit predictis instrumentis, brevibus vel cartis uno vel pluribus contra predictam formam; et teneatur potestas qui nunc est d et per tempora fuerit, predictas cartas, breviam et instrumenta unum vel plura non consignatas ipsi vicario ut supra, si apparuerint aliquo tempore coram eo, ipsas incidere vel incidi facere, et eas facere in comuni Novarie devenire. Salvo eo quod carta facta Gualino de Camodeya vel uxori hoc anno per comune Novarie de libris quinquaginta imp., non intelligatur subiacere penis dicti statuti, licet eam non presentaret infra dictum terminum. Et istud statutum semper habeatur pro statuto, et habeat locum in cartis factis ab ipso anno et die retro, et non in aliis postea factis per comune Novarie.

^A Confirmatum.

CCLXVIII. *Ne quis cogat aliquem emere res.*

^A Item prohibebo, bannum libr. iii imponendo, ne aliquis de iurisdictione Novarie cogat aliquam personam iurisdictionis Novarie emere vinum sive alias res suas, et quod non prohibeat aliquem emere vinum sive aliquam negotiationem extra locum; et si ac occasione bannum fuerit ablatum, si scivero, faciam illud restitui, et tantum ei, qui abstulerit, auferam pro banno, quantum alicui abstulerit.

CCLXIX. *De vindemiis curie Novarie.*

^B Item statutum est, quod aliqua persona non possit vindemiare in curia Novarie, nisi post festum s. Michaelis, vel nisi fuerit intra circas ¹ burgorum coherentium civitati. Et qui contra fecerit, det et solvat pro qualibet vice et qualibet persona pro banno comuni Novarie solidos lx imp. ^C

CCLXX. *De victualibus prohibitis vel concessis.*

^D Statutum est quod nullus ducat vel duci faciat vel portet vel portari faciat ^E extra civitatem aut suburbia civitati coniuncta vel extra iurisdictionem Novarie aut per episcopatum Novarie vel de loco

^A Cassetur.

^B Cassetur.

^C MCLXXXVII, indictione xv, existente potestate comunis Novarie domino Albertino de s. Maria comite palatino de Lomello, additum est huic statuto per dominos Raynerium Turnellum et Brexanum Caballacium emendatores statutorum comunis Novarie, quod omnes potestates et rectores qui pro tempore fuerint, ante medium septembrem teneantur et debeant petere licenciam de ipso statuto a consilio generali civitatis Novarie, si denunciatum fuerit ipsis potestatibus seu rectoribus, et secundum quod placuerit maiori parti consilii facere super vendemiis teneantur, ipso statuto non obstante.

Sign. tabell. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis de precepto dom. Cavalcabovis de Medicis iudicis dicte potestatis scripsi.

^D Aprobatum.

^E vel tenset vel tensari faciat extra iurisdictionem Novarie.

¹ Quas civitatum aut oppidorum circas antiqui appellabant, muri erant sive moenium circulus, quae civitates et oppida ipsa circumdabant (ital. cerchia), quaeque vigiliae circuibant locorum custodiam invigilantes. Nec Novariae sua moenia deerant, ac praecipuum urbis munimentum vulgo muraglione nunc ablatum, illam circumsepiens. Via autem interior et publica murum illum a domibus per totum ambitum partiebatur, quae semper libera et ab omni impedimento vacua servanda erat, et cuique in muro illo foramen quodvis aut fracturam facere vetitum erat, ut alibi in docum. xi april. MCCXX in nota ad capit. lvi dictum est. Azarius in suo Chron. cap. xii contendit primos urbis incolas, qui sese regere coeperant sub beneficio consulatus, primo circa civitatem muros altos brachiis sex super terram et e lapidibus corruptis ac silicibus fractis parietes construxisse; deinde acquirentes districtum et contra quosdam nobiles debellantes, districtum ampliando et castra diruendo, maiorem reddidisse. Alii consules dictum murum circumcirca erexerunt, ipsum aliquibus novis lapidibus coctis murando, et sic per consequens murum dictae civitatis alia vice, sicut apparet, finierunt. Canalia etiam aquarum et foveas ductas circum urbem a fovea et aggeribus civitatis per aliquot stadia distantes circas antiqui appellabant, quod adhuc nomen perdurat. Per eas ii curabant ut eiusmodi munitione accessus ac primus hostium impetus, noctu praesertim, cohiberetur. Saepo Novariae statuta murum memorant, ut in lib. II, cap. xcvi: « Statutum est » et ordinatum, quod fictuales perpetui vel temporales, quibus » terra occupata est pro circha, vel in quorum terra, de qua » reddebant fictum, circha facta est iuxta fossatum seu fossata » burgorum coherentium civitati Novariae, fictum simplex solvero » teneantur » (Stat. mss. MCDLX); et « Item statutum est quod » si aliqua fossata vel circhae sunt vel fierent in terris propriis » aliquarum personarum, et eas explanari contingat de licentia » et voluntate dom. potestatis et communis Novariae » etc. (Ibid. cap. cxvii). Antiquorum urbis moenium ambitum describit cl. Morbuis (Munic. Ital. tom. V, pag. 243).

ad locum per aliquam partem iurisdictionis Novarie, nisi per stratam rectam directe ad civitatem Novarie veniendo blavam grossam vel menudulam, legumina, avenam, speltam, ordeum, farrum, luvinos, bulgaram, vezam ¹, linosam, pannellos, oleum aliquod, vinum, nuces, castaneas, sepum, formagium, seracium ², carnes freschas vel salatas, pisces freschos vel salatos, panem, farinam, brenum, pistum, boves grassos vel macros, vacas grassas vel macras, vitulos vel vitulas grassos vel macros vel lactantes, molthonos grassos vel macros, oves, capras, yrcos, agnellos, capretos, porcos vel porcas magnos vel parvos, songiam ³, capones, pollastros, galinas, ova, anseres, anathes domesticas vel silvestres, faxanos, perdices vel aliquas salvaticinas vel victualia, sive salem, vel ligna grossa vel minima vel lignamen; sed ab anno novo in antea de lignis aliquibus ducendis extra iurisdictionem Novarie licentia dari non possit ullo modo ³. Et qui contra fecerit, quecumque persona sit seu undecumque sit, et cuiuscumque conditionis existat, amittat vetita et quodlibet vetitorum et res et bestias et plaustra, cum quibus vel super quibus ipsa vetita duceret vel duci faceret; et insuper solvat pro banno pro qualibet vice duplum pretii rei vetite ⁴.

A nec salvaticinas.

B Et quod nemo ducat vel duci faciat, portet vel portari faciat, tenset vel tensari faciat extra civitatem Novarie, nec extra suburbia coherencia civitati, nec per districtum Novarie de loco ad locum nec directe ad civitatem Novarie veniendo blavas superius nominatas, carnes, caseum et seracium.

C Et quilibet qui sit homo bone opinionis, possit accusare et capere et detinere, et habeat accusator et captor medietatem rerum amissarum et banni et pene, et alia medietas sit comunis; et teneatur captor ipsa die vel sequenti ipsas res captas ducere vel duci facere in broreto comunis Novarie et eas consignare potestati Novarie vel assessoribus eius; salvo eo quod liceat hominibus et personis habitantibus in suburbiis Novarie ducere et portare et duci et portari facere extra civitatem Novarie in ipsis suburbiis blavam seu blavas suprascriptas ad eorum usum tantum cum licencia potestatis, et teneatur potestas ipsam licenciam eis dare, et carnes et caseum et seracium et alia eis necessaria sine licencia, et oliariis nuces et linosam pro faciendo oleo. Et salvo eo quod liceat illis qui habitaverint in suburbiis civitatis Novarie, ducere et duci facere, et portare et portari facere de uno suburbio ad aliud blavam et omnia alia suprascripta impune sine aliqua licencia potestatis. Et salvo eo quod liceat hominibus Novarie et districtus portare extra civitatem Novarie et suburbia civitatis et de loco ad locum caseos duos, medium seracium, quarterium unum carnum porcinarum et bovinarum et moltonorum et crestonorum ³ et craparum et pecorum, et agnum unum et capretum unum, soldatas quinque panis et minam unam salis sine aliqua licencia. Et salvo eo quod dictum est in statuto comunis Novarie, quod liceat hominibus districtus Novarie ducere de loco ad locum blavam et vinum tempore messium et vendemiarum, et salvo eo quod liceat cuilibet ducere extra iurisdictionem Novarie vinum, solvendo pedagium pedagogiis comunis Novarie

a Salvo eo quod pro salvaticinis et caponibus et volatilibus et ovis non amittantur plaustrum et bestie, et salvo eo quod liceat hominibus Novarie et episcopatus ducere vel duci facere suos boves et vacas vel sibi pertinentes vel sibi prestatos sine fraude ad laborandum et sua negotia faciendum, et ducere suas bestias, quecumque sint, ad pascuandum sine fraude. Et quod quehabet persona Novarie et episcopatus, que duxerit Novariam suas bestias ad vendendum, possit eas reducere domum ².

sol. 11 imp. pro quolibet carro quatuor congiorum ¹, et sic pro rata, et habeant licenciam ab ipsis pedagogiis, quam licenciam dare teneantur cuilibet petenti; et salvo eo quod liceat cuilibet illorum, qui duxerint bestias de aliena iurisdictione in Novariam seu in iurisdictionem Novarie, ipsas bestias, si eas non vendiderit in Novaria vel districtu, ducere ubi voluerit, solvendo pedagium comuni Novarie, quod dari consuevit pro ipsis bestiis. Et salvo eo quod quilibet possit ducere salem de civitate Novarie et districtu ubi voluerit, solvendo comuni Novarie pedagium consuetum a predicta mina supra.

¹ Cf. not. 34 ad cap. CCCXCVII, P. II Statut. Novocom.

² Quoad victualium ex urbe exportationem hoc liceat pretiosum afferre documentum, quod huic statuto refertur: « Existente potestate comunis Novarie domino Dominico Marchioni, in pallacio comunis Novarie in pleno et generali consilio civitatis Novarie, ubi homines de dicto consilio generali dicte civitatis simul convenerant ad consilium ad sonum campane voce preconis more solito, suprascriptus Dominicus honorabilis potestas Novarie exposuit inter ipsos de dicto consilio et ab eis consilium postulavit quid eis melius videretur esse faciendum et consulendum et ordinandum super petitione et denunciatione facta per dominum Loterium Torniellum ancianum partis Rotunde seu gibelline Novarie cum duodecim sapientibus dicte partis, secundum quod in statuto comunis Novarie et super statuto loquente - de victualibus prohibitis et concessis - lectis in presenti consilio; nomina quorum sapientum sunt hec: domini Tomas Cacia, Iacobus Tetonus, Henricus Torniellus, Gualvaneus de la Stricta, Ardicio de Rozato, Guala Torniellus, Thomas Balotus, Iohannes Guernius Torniellus, Petrus Nuolonus, Guillelmus Varanus, Raynerius Torniellus, Brexanus Telonus; tenor et forma cuius petitionis talis est, et sic incipit: Vobis domino Dominico Marchioni potestati, sapientibus, consilio et comuni Novarie dicunt et significant dicti domini Loterius ancianus et dicti XII sapientes, quod comune Novarie habet unum hospitale, quod appellatur hospitale Caritatis, quod hospitale habet sua loca et habitacula, terras et possessiones et poderia in Marangana, in Barazia, in Garbanea et in Gradexio districtus Novarie, ubi stant et habitant, vadunt et reddunt bubulci, massarii, familiares et homines ipsius hospitalis et domus Caritatis, quibus victualia sunt necessaria, et quod oportet ministrum suprascripti hospitalis continue mittere ad dicta loca et habitacula panem, vinum, sal, ligna, carnes, ferramenta, et quandocumque fenum, brenum, pannellos et alia necessaria tam ad victum pro ipsis hominibus laboratoribus et personis, quam pro bobus et aliis animalibus, quam etiam pro ipsis laboreris, et ad faciendum ipsa laboreria, et etiam blavas tam grossas quam menudulas et legumina et alia semina ad seminandum in ipsis terris, et de quibus vel earum aliquibus esset secundum statuta et ordinationes civitatis licentia postulanda. Quare cum successivis temporibus et pro dictis rebus et aliis ducendis vel portandis seu mittendis difficile esset licenciam postulare, petunt et requirunt suprascripti ancianus et sapientes ad utilitatem dicte domus et hospitalis a vobis antedictis dominis potestate, sapientibus et comuni Novarie, quatinus ob amorem Dei, pietatis intuitu et honorem vestrum ordinare, statuere et reformare velitis quod dicti minister et pauperes et alii qui erunt pro tempore, possint et eis liceat libere et impune absque alia petitione vel licencia ad dictas terras et loca mittere et portari seu duci facere a dicto hospitali et a civitate et a burgis coherentibus civitati Novarie, et etiam de loco ad locum cum plaustris et bestiis et sine predicta omnia et singula superius narrata, et alia omnia predictis familiaribus et laboratoribus personis et bestiis necessaria in dictis locis et quolibet eorum, et suas bestias tam grossas quam menudulas similiter mittere et ducere seu duci facere tam grassas quam macras possint similiter

¹ Recensentur heic vulgari nomine segetes ac fruges ad victum tunc adhibitas. Spelta (alica seu zea) erat quaedam tritici species ab arbore eiusdem nominis ducta; farrum (far) aliud granum erat alicae simile; vezia (vicia) quaedam leguminis species ad iumentorum victum aptissima. Quid vero bulgara sibi velit, haereo; forte erica tetralix (Linn.) est intelligenda. Desiderantur hae voces in Ducangiano Glossario; aliarum sensus cuique patet.

² Serum lactis, vel potius muselus, casei species vel placenta ex lacte, de quo habetur etiam in Statutis Mercellorum: « Formagiarii et alii rivenditores... non emant nec emere faciant pro eis... caseum vel seracium » (lib. III, fol. LXXVI); « stultum est quod de casco, seracio etc. » (lib. VII, fol. CLIX).

³ Crestonus idem ac caper, gall. bouc.

Et salvo eo quod liceat cuilibet ducere vel portare staria duo breni, denarios vi panis, starium unum vini, unum caseum, seu usque ad soldatas¹ duas caseorum vel seratii, medium quarterium carniū porcinarum et bovinarum, medium moltonum, mediam peccoram, mediam capram, unum agnellum sive capretum, tres soldatas piscium, tres pensos feni, duodecim pannellos, minam unam salis, libras vi olei, nuces a Novaria superius staria ii et totidem castaneas a Novaria superius, libras vi sepi, libras iii songie, capones, galinas, pollastros, ova, anseres, anathes, faxanos, perdices et volatilia et salvaticinam per episcopatum Novarie de loco ad locum, dum non videatur velle ducere vel portare extra iurisdictionem Novarie arbitrio domini vicarii, et lignamen et ligna pro suo dispendio, dum non videatur velle ducere extra iurisdictionem Novarie arbitrio domini vicarii^A.

CCLXXI. De non mentiēdo in carnibus vendendis.

Item quod aliquis non audeat nec presumat vendere unam carnem pro altera, vel dicere aliquam carnem esse, nisi sicut rei veritas fuerit, sub pena et banno pro qualibet vice sol. xx imp. Quilibet sit accusator^C, et habeat medietatem et teneatur privatus.

CCLXXII. De formagiariis.

Statutum est quod liceat formagiariis vendere caseum ad integrum et minudolum omni die et ubicumque in civitate Novarie^D.

CCLXXIII. De caseo et seratio ducendo in broretum.

Item quod totus caseus vel seratium, quod

ducetur de cetero^A ad civitatem Novarie vel suburbia, debeat duci in broretum; et si duceretur in mane usque ad horam tertie, debeat ibi stare in aperto ipsa die tota, ut omnes videant et emere possint unum caseum et plus, si emptor plus voluerit, exceptis venditoribus caseorum vel aliquis, qui non videatur emere ad usum suum; et si duceretur ab hora tertie in antea, debeat ibi stare usque ad alium diem et eandem horam, qua ductum fuerit in broretum; et qui aliter duxerit vel receperit in domo sua vel a broreto removerit, solvat pro banno qualibet vice sol. xx imp. et amittat caseum. Quilibet sit acusator^B, et habeat medietatem et teneatur privatus^C.

Item quod aliquis non audeat nec presumat emere caseum vel seratium vel vendere^B, nisi prius fuerit in broreto, ut supra dictum est, et quod aliquis venditor casei vel seratii, vel aliqua persona, que non videatur emere ipsum caseum vel seratium ad usum suum tantum arbitrio domini^F vicarii, non emat caseum vel seratium per totum ipsum diem, quo stare debet in broreto, nec facere inde mercatum sub pena et banno pro qualibet vice de sol. xx imp. pro quolibet; quilibet sit acusator^G, et habeat medietatem et teneatur privatus^H.

CCLXXIV. De piscatoribus.

Statutum est quod venditores piscium recentium debeant portare, hostendere et ponere super banchas omnes pisces quos ibi habuerint in civitate vel suburbiiis, et si retinuerint in cavagnis vel capiis vel in domo aliqua, perdant pisces, de quibus medietas detur acusatori, et alia medietas veniat in comuni^K. Et insuper det pro banno sol. v imp. pro qualibet vice.

CCLXXV. Per quos debeant vendi pisces.

Item quod aliquis non vendat pisces, nisi ille qui eos piscatus fuerit, vel qui eos portaverit a Ticino vel a Ceredano vel a lacu, sub pena et banno pro qualibet vice sol. xx imp. Quilibet^M sit acusator, et habeat medietatem et teneatur privatus.

CCLXXVI. De bannis contra illos, qui emunt ante nonam.

Statutum est quod non liceat alicui emere causa revendendi pisces, pullos, fructus, ova, salvaticinas ante nonam, ordeum, avenam, speltam per totum diem; et qui aliter fecerit, nisi fuerit albergator vel homo habens equum, teneatur potestas seu consules auferre ei bannum sol. xx imp.

^A Exemplatum et ascultatum.

^B Confirmatum.

^C dum tamen sit homo bone fame et bone opinionis.

^D et in suburbiiis. — Cassetur.

^E Confirmatum cum adiectione.

» sine pena, statuto quod loquitur - de victualibus prohibitis
» vel concessis - et quolibet alio statuto, reformatione consilii,
» provissione, sapientum ordinatione vel crida vel precepto
» potestatis vel alterius factis vel faciendis contrariis ad pre-
» dicta vel aliquo predictorum generalibus vel specialibus vel
» precisiss in aliquo non obstantibus. Dominus Iacobus Tetonus
» dictus Pyella consiliarius loquitur consulendo dixit quod
» predicta petitio predictorum compleatur et sit completa et
» fiat per presens consilium, et pro completa et facta habeatur
» auctoritate presentis consilii in omnibus et per omnia sicut
» iacet, predictis vel aliquo predictorum non obstantibus, et
» precise in futurum sic debeat observari aliquibus non obstan-
» tibus, a quibus dominus potestas et consiliarii auctoritate
» presentis consilii remaneant absoluti et pro absolutis ha-
» beantur. Unde in reformatione ipsius consilii et ipso con-
» scilio reformato, factis per suprascriptum dom. potestatem
» diligenter divisionibus et partitis ab una parte pallacii ad
» alteram iuxta morem, placuit omnibus de dicto consilio prout
» superius dictus dom. Iacobus Tetonus loquitur consulendo
» dixit in totum, et sic dictus dom. potestas et consiliarii
» mutuis concessibus concorditer statuerunt, reformaverunt et
» derogaverunt et ordinaverunt in omnibus et per omnia, ut su-
» perius continetur. Et inde plures carte fieri iusse sunt etc. »
(Chart. VII iunii MCCCXX in chartar. membran. archiv. Hospit. mai. Novar.).

¹ Soldatas nomine veniebat quicquid mercium, ut vocis etymon docet, cuius valor uno solido aestimaretur; moltonis vero, ital. montone, gall. monton, vervex. Deest haec vox in Glossario Ducang.

^A a Gaudio et Romagnano et burgo Ticini superius.

^B dum modo sit homo bone opinionis et fame.

^C Et sit precisum.

^D Confirmatum.

^E de quo supra dictum est in precedenti statuto.

^F potestatis.

^G dum modo sit homo bone opinionis et fame.

^H Et sit precisum.

^I Confirmatum.

^K Et quilibet possit acusare, dummodo sit homo bone fame et bone opinionis; salvo eo quod si quis portaverit vel duxerit pisces ab ora vesperi in antea, quod possit eos gubernare in domo usque in mane diei sequentis.

^L Confirmatum.

^M bone opinionis.

^N Confirmatum.

pro unaquaque vice, nec de predictis aliquid debeat emi a miliario uno prope civitatem, nisi in Novaria seu suburbii coherentibus civitati, et tunc secundum modum huius civitatis. Et super hiis habeat potestas accusatorem, cui debeat dare sol. v imp. per dimidium annum; et insuper quilibet homo bone oppinionis possit accusare et detur ei fides per potestatem, et habeat medietatem; et sit precisum.

CCLXXVII. De pullarolis et revenditoribus.

^A Item quod aliquis revenditor galinarum, pul-
lorum et ovorum vel salvaticinarum vel castanearum
vel fructuum, sive quod sit revenditor predictorum
vel alicuius eorum, sive sint cruda sive cocta,
non intret broretum vel pasquarium s. Marie vel
porticum comunis vel mercatum, ubi venduntur
fructus ad banca calegiorum, et bicarias maiores ¹, ^b
nec ^B aliquid emat nec emi faciat sicut ova, pullos,
anseris, anethes vel aliquam salvaticinam vel vo-
latilia vel castaneas, nuces, poma vel fructus
aliquos ullo modo, et hoc die mercurii a nona in
antea, diebus iovis et dominice per totum diem.
Similiter nec in festis principalibus vel s. Marie
vel apostolorum, vel in feria aliqua. Et qui con-
tra fecerit, solvat pro banno pro qualibet vice, que-
cumque persona sit, sol. x imp., et amittat prohi-
bita. Quilibet ^C sit acusator et habeat medietatem
et teneatur privatus; et sit precisum.

^D Item quod suprascriptis diebus prohibitis vel
aliquo predictorum aliqua persona non emat nec
emi faciat vel presumat aliquid ex predictis pro-
hibitis, nisi ad usum suum tantum, et non causa ^c
revendendi vel faciendi revendi arbitrio domini vi-
carii ^E. Et qui contra fecerit vel presumpserit, solvat
pro banno pro qualibet vice sol. x imp., et amittat
prohibita. Quilibet ^F sit acusator et habeat medie-
tatem et teneatur privatus; et sit precisum.

Item quod aliqua persona revenditrix vel si-
milis revenditoris, vel que non videatur emere ad
usum suum arbitrio domini ^G vicarii, non vadat
oviam illis, qui portaverint vel duxerint aliquid de
predictis, nec emat aliquid de predictis aliqua vice
vel aliqua die vel alicubi in suprascriptis diebus
prohibitis. Et qui contra fecerit, solvat pro banno
pro qualibet vice sol. x imp. et amittat prohibita;
quilibet ^H sit acusator, et habeat medietatem et
teneatur privatus.

**CCLXXVIII. Qualiter licentia porcorum et be-
stiarum dari debeat ¹.**

Item quod pedagierii qui nunc sunt vel qui pro

^a temporibus erunt, non possint nec debeant dare
licentiam porcorum parvorum vel magnorum, sive
sint de ista iurisdictione vel aliena iurisdictione,
nec de bestiis ad carnes, sed dominus vicarius pos-
sit dare licentiam de aliis bestiis, et que sint de
aliena iurisdictione, sicut sibi videbitur, solvendo
pedagium quod debetur.

**CCLXXIX. De securitate facienda per comunia
et piscatores et revenditores piscium, et mercatores
et revenditores casei et alios.**

^A Item quod omnia comunia tam burgorum quam
villarum et universitatum iurisdictionis Novarię te-
neantur et debeant et cogantur facere bonam et
ydoneam securitatem, quod non permittent duci
extra eorum burgum vel locum vel per eorum ter-
ritorium aliquid de predictis prohibitis nisi directe
ad civitatem Novarie veniendo. Similiter omnes
piscatores Ceredani et aliunde, et omnes illi, qui
soliti sunt vendere vel revendere pisces, et omnes
mercatores casei, et omnes habentes canevam casei,
et omnes alii, qui videbuntur esse utiles facere
securitatem pro predictis melius distringendis et
melius observandis, et pro habendo maiore copia
predictorum.

CCLXXX. De sepo non emendo.

^B Item quod aliquis non emat sepum crudum
vel coctum nisi ad usum suum et non causa reven-
dendi, salvo eo quod liceat candelieriis emere
sepum pro faciendis candelis ad vendendum. Et
qui contra fecerit, solvat pro banno pro qualibet
vice sol. x imp., et amittat sepum; quilibet sit
acusator, et habeat medietatem et teneatur privatus.

^C Item quod aliquod mercatum hactenus factum
de sepo non valeat nec teneat, sed omne merca-
tum sepi hactenus factum sit cassum et irritum et
nullius valoris et momenti, ac si nunquam factum
foret; hoc quo ad sepum, quod de cetero dari de-
bet, non quo ad sepum hactenus datum. Et tenea-
tur dominus vicarius et consules iusticie, qui nunc
sunt vel pro temporibus erunt, non reddere iusti-
ciam et prohibere ne iusticia reddatur de mercato
sepi hinc retro facto, nisi de sepo hinc retro dato,
cuius sepi dati pretium domini vicarius et consu-
les iusticie solvi faciant sicut debent.

CCLXXXI. De qualeis non capiendis.

^d Si quis a kallendis aprilis usque ad kallendas
augusti qualeas aliquo modo vel ingenio ceperit,
nisi cum canibus et oxellis ¹, componat pro banno
pro qualibet vice sol. v ^B imp.; quilibet possit esse
acusator et habeat medietatem banni, et insuper
potestas inquiret et cogat illos qui fuerint suspecti
taliam facere, ad securitatem faciendam de predictis
attendendis.

^A Confirmatum. Et de his loquitur capitulum tempore Uberti de
Beccaria.

^B Cassetur.

^C Cassetur.

^D Confirmatum.

^E decem.

^A Confirmatum cum adiectione.

^B nichil ex predictis.

^C bone opinionis.

^D Confirmatum.

^E potestatis.

^F bone opinionis.

^G potestatis.

^H bone opinionis cum adiectione.

^I Cassetur.

¹ Laniaria maiora erant in ea urbis regione, ubi nunc adsunt domus
illi viae cohaerentes, per quam ad plateam vulgo Rivanola ap-
pellatam a foro cathedralis ecclesiae iter est.

¹ Fortasse accipitribus, unde et oxellator sive aucerps; vel vimi-
nibus, quibus ex dolo coturnices captarentur.

CCLXXXII. *Ut datum factum occasione Ricardi de Papia et Iohannis eius filii Guilelmo de Attone sit firmum.*

^A Statutum est quod datum factum occasione Ricardi de Papia et Ioannis eius filii per dominum Carlevarium de Cantalupo et Robaldum Scarlam ¹ et socios syndicos comunis Novarie nomine comunis Novarie in solutum in manu Guilelmi de Attone inviolabiliter et precise observetur per rectores et comune Novarie perpetuo; et quod de his vel aliquo ipsorum eidem Guilelmo datis in solutum non possit dictus Guilelmus nec heredes ipsius aliquo tempore molestari nec inquietari ullo modo nec ab aliquo collegio, universitate, corpore nec ab aliqua alia persona maiorem vel minorem, nec potestas nec comune nec consules iusticie paciantur ^b predictum Guilelmum nec ipsius heredes molestari in aliquo, sed potestas et comune et consules dabunt operam efficacem toto suo posse, ut dictus Guilelmus et eius heredes habeant ipsa et quodlibet ipsorum, sicut ei date sunt in solutum cum fructibus et godimentis, que exinde exiverint et exhibunt; et quicquid factum est in preiudicium ipsius Guilelmi et ipsius dati, non preiudicet et nullius sit momenti, et non valeat nec teneat ipso iure, sed sit cassum et irritum et inane. Item quod teneantur potestas et consules Novarie facere et reficere omnia instrumenta et abbreviamenta pro ipso Guilelmo ad formam abbreviamentorum vel scedarum in favorem et utilitatem ipsius Guilelmi, et sint tanti valoris et utilitatis et firmitatis, quanti erant instrumenta preminencia; et hec omnia facta fuerunt salvo iure omnium personarum creditorum ipsius Guilelmi.

CCLXXXIII. *De ioculatoribus non livrandis.*

^B Qui nuptias fecerit vel cazalias ², non det ioculatori nisi potum et cibum, et hoc ea die in

^A Cassetur.

^B Confirmatum.

¹ Carlevarium de Cantalupo invenio consulatum Novariae gessisse annis MCCXXXV et MCCLII, et a. MCCXXIII in generali concilio sedisse, quo inter Novariam et Vercellas induciae initae sunt coram consulibus mediolanensibus eas impetrantibus. Alterius fortasse Carlevarii mentio est in charta a. MCLXXX, II die februarii scripta, qua presbyter Petrus minister ecclesiae S. Salvatoris et Albertus socius eius Ottoni de Oleo nomine illius ecclesiae venditionem faciunt « de petia una sediminis iuris » predictae ecclesie cum honore et districto et cum hedificiis » super se habente iacente in loco Arcamariani ubi dicitur Monetam et predictam vendicionem facimus pro » solutione sediminis lochi iuxta ipsam ecclesiam, quod est minis utilitatis Actum in civitate Novarie ad domum Carlevarii de Cantalupo feliciter » (Monum. Hist. Patr. ad ann.).

Robaldus Scarla obses in carceribus Ticini detentus est a. MCCLV post Bellinzagi expeditionem, cum ticinenses damnum, quae in ea passi fuerant, compensationem novariensibus expeterent (Monum. Hist. Patr. Chart. XI ianuarii MCCLIX), et testis fuit in reformatione concilii civitatis pridie idus novembris a. MCCXL coacti circa ductum aquae, rugiae veteris appellatae, iuxta hominum Cerredani petitionem (Cf. not. ad cap. CCXLVII); et ex conventionem VII id. maii facta, is cum quatuor sociis suis hospitali Charitatis pistrinum vendidit cum suis pertinentiis in burgo S. Agabii prope ecclesiam S. Iohannis Eremitanorum positum (Chartar. in tabular. Nosocom. mai. Novar.).

² Cazalia nuncupandi mos fuit adoptio alicuius in familiam; de ea agitur in Statutis etiam Vercellarum, ubi « statutum est quod » nulla persona, comune et collegium vel universitas audeat vel

prandio tantum, et non consignet nec consignari faciat nec consignari nec librari paciatur ioculatorem alicui, et qui contra fecerit, det bannum sol. x, et hoc tam ille qui livraverit, quam ille qui passus fuerit ad suas nuptias librari ¹.

CCLXXXIV. *De tribus voluminibus statutorum comunis et iusticie faciendis.*

^A Item statutum est, quod tria volumina statutorum ² comunis ^B fiant pro comuni Novarie, et duo volumina statutorum iusticie, unum quorum statutorum comunis ^C remaneat penes potestatem, et alterum ponatur in palatio super latherigo ³ cum una cathena, sive in volumine statutorum comunis, et hoc facere teneatur potestas infra kallendas marcii ^D, et unum exemplum statutorum ^E ponatur in arcono quatuor clavium ^F.

CCLXXXV. *Ut Lanzarotus Mussus sit potestas Valentrasche.*

^G Statutum est quod Lanzarotus filius quondam Phylipi Mussi suo nomine et fratrum sit et esse debeat potestas et rector universitatis tocus Valentrasche et comunis et hominum dicte vallis usque ad illud tempus, quod ipse Phylipus quondam pater eius debebat ipsam potestariam et rectoriam habere et tenere, et in illis modis, conditionibus et formis et ad illa salaria et in omnibus et per omnia, sicut

^A Confirmatum.

^B unius tenoris, et quatuor consulum iusticie.

^C et consulum.

^D madii, et sit precisum.

^E tantum.

^F Et quartum volumen statutorum consulum tantum remaneat penes consules.

^G Cassetur.

» praesumat palam vel privatim mittere seu portare aut portari » facere aliquod donum vel aliquid loco doni ad aliquas nuptias, » cazalias vel revertalias etc., et intelligatur donum prohibitum » esse missum, quod mitteret per XV dies ante et XV dies post » ipsas nuptias, cazalias etc. » Lib. III, fol. XCV, v.º.

¹ Iocutores seu qui saltare noverant, troctingi in longobardicis legibus appellantur: « pervenit ad nos, ait Ahistulphus rex, » quod dum quidam homines ad suscipiendam sponsam cuiusdam » sponsi cum paranympa et troctingis ambularent etc. » (Edict. cap. XV). Erant ii mimi, circulatores, funambuli, scurrae, agyrtae, ludiones, qui lusibus suis sive cantilenis palatium vel populum diu nocturne oblectabant, praecipue in nuptiis alicuius praetio conducti. Magna erat huiusmodi nebulonum existimatio ac fortuna, ita ut nunquam nisi bene donati a iocis recederent. Eos tractatos vocat Boncompagnus auctor op. De arte dictaminis. Mos iis erat vestibus gemino colore tinctis induendi in spectaculis, quae divise vel livree vulgo appellabantur; dividebantur enim quodammodo ea vestimenta, ita ut una pars unum colorem, altera alterum praesefceret. Huiusmodi vestes in hoc capitulo prohiberi a statutis videntur ad coercendum fortasse nimium pecuniae iactum. E barbarica voce latina liberala, gall. livrée, manat haec vox librare sive concedere, ideo item adhibita, quia annuatim die solemni id genus vestium proceres divitesque liberarent sive erogarent suis. Perantiquus est huius vocabuli usus, nam ipsa Constantini M. aetate vestes taeniolis ac lemniscis ornatae ad usum praecipue foeminarum in festo Christi natalitio et in assumptione Deiparae distribuebantur. De his ludionibus haec ait Galvaneus Flamma: « Henricus Barbanigra duxit uxorem Agnetem filiam Bini ducis Pietaviae » et Aquilaniae, in cuius nuptiis iocutores visi sunt expelli » et vestes pauperibus erogari » (Chron. mai.).

² Cf. capit. CCCVII; ea autem volumina a notario Baldino de Monticello conscripta sunt pretio libr. XX. » Notarius teneatur ipsa » statuta sive additiones factas in papiro scribere, et postmodum in cartis edinis, ipsaque rubricare de cinaplo, et semper interesse horis ordinatis per statularios etc. » (Stat. Eporediae cap. « de statutis legendis per potestatem »).

³ Cf. capit. LXXVIII.

ipsi Phylipo concessum fuit per dominum Franciscum ¹ in instrumento uno subscripto per Iacobum de Polla notarium *mcclxxi*, die martis vi mensis octubris; et hoc statutum sit precisum.

CCLXXXVI. Ut Brixianus Patinus sit clavarius palatii.

^A Item statutum est, quod Brixianus Patinus sit clavarius et custos palatii hinc ad annum novum proximum, et deinde usque ad unum annum proximum sequentem, dando ipse Brixianus comuni Novarie sicut capit pro anno sol. c imp., et habeat ipse Brixianus ad illam conditionem et ad illum modum, sicut erat Spinta ⁴.

CCLXXXVII. De turriono ubi est campana paraticorum alzando ^B.

Statutum est quod potestas ad expensas comunis Novarie teneatur et debeat adalzare turrionum ⁵ comunis Novarie, ubi est campana paraticorum, per

^A Cassetur.

Mcclxxxvii, indictione xv, existente potestate comunis Novarie domino Ubertino de s. Maria comite palatino de Lomello, die mercurii, viii intrantis ianuarii, in palacio comunis Novarie, presentibus Dixerino Auricula et Vianolo de Varallo notariis comunis Novarie, suprascriptum statutum est cancellatum de mandato suprascripti domini potestatis iuxta formam statuti novi facti anno proxime preterito per dom. Raynerium Turniellum ² et Brexanum Caballacium, habita inde licentia a consilio generali civitatis Novarie.

Sign. tab. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius de mandato suprascripti dom. potestatis cancellavi ³.

^B Cassetur.

Mcclxxxvii, indictione xv, existente potestate comunis Novario dom. Ubertino de s. Maria comite palatino de Lomello, die mercurii, viii intrantis ianuarii, in palacio episcopatus Novarie, cancellatum est istud statutum, quod loquitur « de turriono paraticorum adalzando », de precepto suprascripti dom. potestatis, quia mandatum est executioni secundum formam statuti suprascripti facti per dom. Raynerium Turniellum et Brexanum Caballacium.

Sign. tab. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis hoc statutum de mandato suprascripti dom. potestatis cancellavi.

a unum tassellum ¹, et hoc arbitrio maioris partis consilii ².

CCLXXXVIII. De concessione facta Robaldo Scarle et sotiis vendendi molendinum, quod fuit Ambroxii Grite.

^A Item statutum est, quod Robaldus Scarla et socii, qui emerunt molendinum unum, quod fuit Ambroxii Grite, et quod est apud s. Iohannem Heremitanorum ³, possint et eis liceat de ipso molendino cum fabrica et utensilibus ipsius molendini et aqueductu, et sicut acquiverunt, facere datum domui Caritatis Novarie, statuto vel pena statuti alicuius in aliquo non obstante.

CCLXXXIX. De dato faciundo creditoribus comunis de medietate pedagii Petre Sancte et pedagii broreti, et qualiter godire debeant ipsa pedagia.

^B *M. cc. lxx*, indictione xiii, die lune, v exeunte octubri.

Item statutum est et ordinatum, quod dominus Mainfredus Cagapistus vicarius dom. Napoleonis de la Turre potestatis Novarie, una cum illis de consilio generali civitatis Novarie nomine et ad partem comunis Novarie, teneatur et debeat facere datum et dationem in solutum omnibus hominibus Novarie et districtus seu alicui publice persone nomine omnium hominum Novarie et districtus, qui aliquid habere debent a comuni Novarie et debebunt habere hinc ad kalendas ianuarii, nominative de medietate pedagii de Petrasancta ⁴ et pedagii de broreto

^C ^A Cassetur.

^B Cassatum.

Cancellatum fuit istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam et Doratum de Camodeia et Francinum Gritam emendatores statutorum electos per comune Novarie *mcclxxxiii*.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius ipsi emendationi et cancellature interfui et subscripsi.

¹ Fortasse Franciscum Turrianum praetorem Novariae, qui rursus nominatur in capit. *ccxc*, frater Napoleonis: is pluries Novariae praeturam obtinuit, ex. gr. annis *mccxliii*, *mcclxxi* et alias.

² Is a. *mcccxx* unus erat ex duodecim sapientibus partis Rotundae sive ghibellinae, cuius dux erat Lotherius Torniellus. Brexanus Caballacius in collegio iudicum recensebatur.

³ Et revera apparet litura pluries superductis lineis ad transversae crucis modum in hoc capitulo, sicuti etiam in tribus sequentibus actum est.

⁴ Habetur rursus in cap. *cdvi* statutum Brixianum hunc respiciens, quibusdam tamen mutatis, ex quo censeo haec duo capitula diversis temporibus fuisse condita. Hic vero Spinta consanguineus fortasse erat Guidonis Spintae, qui acto *xxiii* die augusti *mccxix* condito interfuit, quo Iacobus taurinensis episcopus ac Henricus e Septala electus mediolanensis arbitri deliguntur ad litem componendam inter Odelbertum Torniellum episcopum novariensem et illius civitatis communitatem circa cuiusque iurisdictionem, utriusque partis legatis deierantibus se nomine civitatis et episcopi arbitratum servaturos, quod postea sequenti die *xxvi* octobris prolatum est. Is idem Spinta anno *mcccxx* unus erat ex consulibus paratici sive societatis caligariorum novariensium.

⁵ In quodam apographo asservato in tabulario Nosocomii maioris Novariae sermo est de quadam donatione anno *mcccxx* kalendis septembris facta « ministro Charitatis Novarie per Iacobum » Tetonum dictum Piellam de utili dominio unius pecie terre » vacue iacentis in territorio porte s. Agabii non multum longe » a turriono s. Iohannis de Pellegrinis, cui coheret a meridie » rugia vetus, a sero fossatum cirche etc. »

¹ Ad tassellum constructae dicebantur domus et tabernae, quae tigillis in quadrantem dispositis, apte colligatis et calce forinsecus et intrinsecus solidatis erigebantur.

² An in sequente cap. *ccclxxxviii* alterius vel eiusdem campanae sit mentio, satis non liquet; legitur enim ibi: « cum campana » populi sit rupta etc. »

³ Ecclesia cum monasterio s. Iohannis Eremitarum s. Augustini prope urbis moenia sita, cum pluribus aliis eiusmodi aedificiis circa annum *MDL* dirui coepit urbis muniendae causa, suburbiis, quae olim eam castra munita erant, exclusis, et ut eorum materia usui esset ad muros aedificandos, cum rursus in regione pedemontana bellum renovatum esset inter Gallorum regem Henricum et Carolum Caesarem. Tunc clerum et sacras illas coenobiorum familias, maxima amplorum aedificiorum iactura, in satis angustam urbem transferre necesse fuit. Ecclesiae quidem et monasteria tunc destructa fuere, sed urbs minime munita et aggeres tantummodo tres constructi, qui mox sublatis etiam sunt (Novar. Sacr. lib. II, p. 574).

⁴ Petrasancta praecipuum plebis Vergontis videtur fuisse oppidum, ut tradidere maiores, in ripa fluminis Antiae erectum fortasse, ut censet auctor Novariae Sacrae, pro Vergonto ipso iam antea diruto; ex quo ibidem deleta demum iurisdictio Voconiam translata fuerat, quae antea modicus pagus et membrum fuerat oppidi. Illud notatum invenimus, ait laudatus iam scriptor, in Statutis Novariae manuscriptis anni circiter *mccc* inter eos, qui ceram divo Gaudenzio eius die festo offerre solebant. Sed cum in his statutis Petrasanctae et Vergontis oppida nominentur, opinari possumus ea bina et distincta fuisse. Plebs vero Vergontis, quam in Ossula valle et comitatu constans riget traditio a d. Gaudenzio efformatam fuisse, primo Petrasanctae nomine gaudens forte ex lapide martyris sanguine aspersa,

et de medietate reddituum et godimentorum ipsorum pedagogorum¹, ita et tali modo quod ipsi creditores aliquid a comuni Novarie habere debentes godiant et percipiant et habeant medietatem omnium reddituum et proventus ipsorum pedagogorum ab anno novo proxime venienti in antea, qui annus novus erit MCCCLXXI; et ipsa medietate dictorum pedagogorum et redditibus eorum utantur et fruuntur ipsi creditores a dicto anno novo in antea libere, pacifice et quiete sine inquietatione et molestia potestatum qui erunt per tempora, et comunis Novarie vel alterius persone; et hoc donec dicti creditores consecuti fuerint ex redditibus medietatis ipsorum pedagogorum plenam solutionem et satisfactionem de omni eo, quod habere debent et debebunt a comuni Novarie hinc ad kalendas ianuarii proxime venientis. Salvo et reservato primo et in antea iure militibus Novarie, qui iverunt ad exercitum Laude in servitio comunis Mediolani²,

a habendi et percipiendi solutionem in dictis medietatibus pedagogii Petre Sancte et broreti et redditibus eorum de eo, quod habere debent occasione ipsius exercitus a comuni Novarie, et quod potestas venturus, et potestates et rectores venturi et comune Novarie precise teneantur dicta pedagagia pro medietate, ut supra, et redditus et proventus ipsorum pedagogorum pro medietate manutenere et defendere ipsis militibus et creditoribus, et eos pati et adiuvere modis omnibus ad medietatem ipsorum pedagogorum et redditus et proventus eorum tenendam et possidendam et quasi godiendam et percipiendam, donec consecuti fuerint solutionem plenariam de eo, quod habere debent et debebunt hinc ad kalendas ianuarii a comuni Novarie, eo acto quod omnes b condempnati vel qui per tempora condempnabuntur versus comune Novarie, possint compensare in eorum condempnationibus de predictis denariis, pro quibus debet fieri dictum datum dictis militibus et creditoribus, si de hoc convenerint se cum dictis creditoribus; et teneantur potestates et rectores, qui erunt per tempora, tempore introitus sui regiminis iurare ad sancta Dei evangelia in contione publica predictum statutum et quemlibet eius partem attendere et observare. Et potestas qui nunc est et alii qui erunt per tempora, teneantur et debeant facere iurare istud statutum et super eo rectores subsequentes, donec milites et creditores alii predicti plenariam solutionem receperint de redditibus medietatis dictorum pedagogorum de omni eo quod c habere debent et debebunt hinc ad kalendas ianuarii a comuni Novarie; et hoc capitulum et quelibet eius pars sit precisum et irrevocabile, ita quod non possit removeri modo aliquo vel infringi vel protellari seu prorogari per aliud statutum factum vel faciendum, nec per decretum aliquod nec per consilium vel arengum nec aliquo ingenio vel sophismate vel casu aliquo, qui dici vel excogitari possit.

in litteris Innocentii II pontificis nominatur cum suis pertinentiis et finitimis plebibus de Mergolio et de Ossula; oppidum vero ipsum pars erat praecipua plebis, cuius nomen mansit plebi ipsi universae, cum ipso diruto, Voconia facta est ultra flumen Alisonem contra ecclesiam plebanam salubriore et tutiore loco; nam prior plebis locus ab incolis desertus fuerat ob aeris corruptionem ex impedito aquarum defluxu. Ea plebs vicis complectebatur Cuciacum, Premosellum, Voconiam, Arnavassum, Misandonum, Antiolam, Megulam. Si coniecturas sequimur, a Vocontis seu a Vocontii foro aptius deduceretur. De Vergonti incolis antiquitatem, quam Guido Ferrarius egregie illustravit (Lett. Lomb. VIII), factam esse indicant iam versus in marmore publicae vici domus insculpti:

FILIA VERGONTIS FERTUR VOCONIA STRATI
QUAE PATRE DEFUNCTO FLENS MANSIT ET ORPHANA MUNDO
ATTAMEN IPSA SUI PATRIS DE STIPITE CREVIT
PROMPTA SUI PATRI SERVITIA REDDERE FACTA.

Cum vero circa annum MCCCXXVIII exundantium Antiae fluvii aquarum vi obruta Vergontum et Petrasancta fuissent, incolae ab antiqua sede paulum recedentes Voconiam, vulgo Vogogna, ut dixi, condidere. Forte in ipsis Vergonti ruinis Humiliatorum domus, quae anno MCCCLVIII exstabat, eversa est, nulla enim posterior eius mentio habetur. Voconiam ex ea migratione exortam et paulatim auctam laudatus Ferrarius vicum Agonum appellavit ex Agonibus populis, qui eam regionem inhabitant.

1 Bellis persaepe ingruentibus, et aere alieno in dies convalescente, civitatis aerarium mutuis, praeter vectigalia et tributa, alendum erat; nec eius redditibus debita sic contracta cum extinguere possent, mutuantibus nonnisi communitatis bonorum aut vectigalium eorundem cessione respública illa persolvebat. Facti huius plura nobis supersunt monumenta; charta enim diei VI septembris MCCCLXXI nos docet fratrem Iohannem s. Simonis in prato Rollae ordinis Humiliatorum aerario communitatis praefectum, coactis generalibus populi comitiis, testatum fuisse se mutuo ab Olrico Balioto libras CXXVII et sol. x imp. accepisse, quas insequente mense se restitutum eidem pollicitus est, omnia communis bona obligando, et praecipue « totum pedagogium » bloreti comunis Novarie, nempe vectigal mercium quae in publico palatii atrio vendebantur, « tam de denariis quam de » sale, quod pedagogium colligitur in bloreto comunis Novarie » per pedagogios comunis Novarie, et ipse Olricus habeat clavim » unam tam de cepo et unam de camera salis in eius voluntate » et forcia, dum fuerit solutus et ei fuerit satisfactum; et ita » quod ipsi denarii aliquo modo non possint expendi nisi in » solutione suprascriptorum denariorum, nec ipsi denarii pedagogii et salis cedant in alia solutione, quam in solutione » ipsius Olrici ultra solutionem unius diei, quam habere debent milites, qui fuerunt ad exercitum de Vavre, habendo » ipse Olricus sicut capiunt sol. XL imp. pro quolibet centenario » quolibet mense a suprascripto mense in antea » (Chart. in arch. Cathedr.).

2 De laudensi expeditione agitur circa annum MCCCLXXIX acta, quo, ut narrat Galvaneus Flamma, « Napus de la Turre, qui » erat dominus civitatis laudensis, Laudae equitans ab illis de

» Vistarino insultatur, de equo deicitur et viliter tractatus ad » palatium Laudae reducit. Tandem Mediolanum rediit con- » fusione et verecundia plenus. Et licet esset magnus in iure et vir » totius prudentiae, in isto tamen facto patientiam non habuit, » sed totis viribus cogitavit quomodo posset de laudensibus vin- » dictam sumere. Et congregato exercitu copioso civitatem lau- » densi hostiliter invasit et in festo s. Margaritae violenter expu- » gnavit. Suzinum de Vistarino captum in Mediolano incarceravit, » duos filios ipsius dura morte peremit, totam civitatem gravi » servitute oppressit, duo castra fortissima ibi erant, illos de Fi- » siraga dilexit ac honoribus cumulavit » (Manip. Flor., cap. CCC). Ad haec Tristanus Calchus subdit Turrianum tunc agros laudensium devastasse, evocatisque auxiliis a subiectis civitatibus Novaria et Bergamo ac sociis Placentia et Cremona, iunctis navibus pontem in Abdua fecisse et urbem laudensem obsedisse, qua cito fuisse potitum (Hist. patr., lib. XVI). Postmodum novarienses « iuraverunt pacem cum comuni Laudae, sed eorum » forbanniti in illa pace non sunt nominati » (Chron. de reb. in Italia gest. ad ann.).

Post victoriam apud Dexii oppidum ab archipraesule Othone Vicecomite relata plurimi e Turrianorum familia et factione rursus Laudensem urbem anno MCCCLXXVII repente incenserunt iam illi subiectam; tunc Vicecomes Mediolano potitus novariensium aliarumque civitatum copias illico coegit illius urbis dominium repetiturus; at suborta inter milites discordia Othonis conatum frustravit, qui festinus Mediolanum confugere coactus est, ut exercitus sui caedem declinaret.

CCXC. *De statuto Loarengi Caballacii.*

^A Milleximo CC.LXXIII, die veneris, VII mensis septembris, in palatio comunis Novarie, ubi dominus Guido Nadvus iudex et assessor, et nunc vicarius dom. Francischi de la Turre potestatis Novarie, et illi de consilio generali eiusdem civitatis simul ad consilium ad campanam pulsatam more solito convenerant, ipse dom. Guido de voluntate et consensu illorum de ipso consilio, et ipsi de ipso consilio unaa cum eodem, nomine et ad partem comunis Novarie statuerunt et ordinaverunt, quod rector qui nunc est in civitate Novarie, et alii qui pro temporibus fuerint, precise et inviolabiliter teneantur et debeant attendere et observare, facere et adimplere, et attendi et observari et adimpleri facere omnia et singula, que in infrascripta petitione Lovarengi Caballacii ¹ continentur et scripta sunt, quo peticio talis est et sic incipit.

^B Proponit et dicit Loarengus Caballacius de Pernate, quod anno proximo de mense iunii post pacem factam inter comune Novarie ex una parte et comune Mediolani ex altera ², Lafrancus de Bocha unaa cum Mainfredo et Robaldino filiis ipsius Lafranci, Ziriola de Cavalio superiori, et Guidoto de Valle et Pingiriolo de Cavalio, et Uberto, qui dicitur Zavatino, et Guidolo Bonello de Cavaliato et cum aliis pluribus vi et manu armata intravit contra iuris ordinem et per iniuriam in domum s. Petri de Cavalio ³ et in monasterium dicti s. Petri, et eius auctoritate ipse Lafrancus unaa cum dictis occupavit malo modo et ordine possessionem dicte domus et monasterii, que tenebatur per ipsum Loarengum iussu et auctoritate et voluntate dominarum de s. Dominico, solvendo fictum certum per ipsum Loarengum ipsis dominabus de s. Dominico, pro quibus et nomine quarum idem Loarengus erat in possessione et tenuta dicte domus et dicti monasterii et aliarum rerum et possessionum eidem monasterio pertinentium, scitarum in locis Cavalii superioris et inferioris, et qui Lafrancus una cum predictis derobaverunt et expoliaverunt malo modo et ordine res et bona, que in ipsis monasterio et domo et terris et possessionibus erant. Item cum preceptum fuisset consulibus et comunibus locorum Cavalii superioris et inferioris et specialibus personis ipsorum locorum per dom. Guidonem de Tenebiago ^d vicarium dom. Francischi de la Turre potestatis

^a comunis Novarie, ut ipsi consules et vicini et dicta comunia ipsorum locorum banno et pena certa apposita recuperarent possessiones, tecta, domos et monasterium et alias res ut supra occupata per predictos Lafrancum et suprascriptos, et ipsas restituerent dicto Loarengo, quod facere contempserunt, sed bannum potius receperunt; unde cum dicti Lafrancus et omnes suprascripti et quisque eorum sint sepe et sepius requixiti et citati per nuntios comunis Novarie, ut de predictis et occaxione et occaxionibus suprascriptis venirent coram domino Guidone de Tenebiago vicario dom. Francischi de la Turre potestatis Novarie ¹ iusticiam facere suprascripto Loarengo, et ipsi Loarengo nomine predicto et suo dictam domum, monasterium et res et possessiones restituere, quod facere penitus contempserunt, et illa occaxione datum fuit eis et cuilibet ipsorum bannum occaxionibus suprascriptis, in quibus bannis incurrerunt; petit dictus Loarengus a vobis dom. Guidone de Tenebiago vicario dom. Francischi de la Turre potestatis comunis Novarie et a consilio comunis Novarie suo nomine et predicto, ut ei et ipsis dominabus et cuilibet in solidum detis et concedatis per auctoritatem presentis consilii de bonis et rebus ipsorum Lafranci et predictorum consulum et vicinorum et locorum in solidum, usque ad tantum, quantum idem Loarengus dicere voluerit suo nomine et predicto amisisse et dampnum passum fuisse, et tocius iniurie emendationem eius arbitrio recepturam faciatis de bonis et in bonis ipsorum Lafranci et suprascriptorum tam consulum quam vicinorum et locorum; et ad hoc ut predicta fiant et adimpleantur, petit dictus Loarengus ut per consilium et comune Novarie statuatur et ordinetur quod potestas qui modo est et qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat illis modis, quibus dictus Loarengus dicet, (*ut*) singula predictorum fiant et adimpleantur contra bona et res ipsius Lafranci et predictorum, tam consulum quam vicinorum et locorum suprascriptorum.

CCXCI. *De habitaculo illorum de Galiato.*

^A Statutum est precise, quod Ugo Garzolanus de Galiato, et Iacobus Garzolanus et Albertus Villanus, et Iacobus de Benzo et alii Benzii et alii eorum amici de Galiato, qui exierunt locum Galiati ² pro

^A Cassatum.

Canzellatum est istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam, Doratum de Camodeia et Francinum Gritam et socios emendatores statutorum pro comuni Novarie M.CC.LXXXIII.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita canzellavi et subscripsi.

¹ Hunc virum sequens capit. CCXCI ait anno MCCLXXV equilasse pro communi et universitate Grignaschi, et ex cartula diei XXII maii anni MCCLXXXIV diximus eum locatione tunc recepisse sedimen quoddam et hortum Novariae in burgo portae novae.

² Novarienses Turrianorum regiminis pertaesi, inito foedere cum ticinensibus et Mediolani nobilibus viris in exilio vitam agentibus, Vicecomitum partibus studere coeperunt; inde Mediolanensium agrum invaserunt, et Napoleonis copiis caesis, Ticini pontem apud Castelletum destruxerunt. At Turriano postea gratiam restituerunt, et pacis foedus inter adversas illas civitates initum fuit, mutuis habitis concessionibus.

³ Vicus in valle Canobina, ut videtur, prope Verbanum. Ibi extabat tunc monasterium monialium ordinis d. Dominici.

¹ Nempe ipso anno MCCLXXIV, quando ea omnia acta sunt, de quibus hic Loarengus conqueritur; eodem vero anno ipse Guido civitatis praefecturam obtinuit a Napoleone Turriano collatam, eiusdem Francischi fratre.

² Galeatum olim duplex, vetus versus ecclesiam s. Mariae quae Scalliae dicitur, ubi erat ecclesia s. Gaudentii, et novum, antequam magnopere augetur a Mediolani ducibus Sfortiis. Videtur olim curia Galliati pertinuisse ad archiepiscopos mediolanenses, cum quibus constat novariensem civitatem non semel litigasse. Nam in illius communis tabulario exstat actum v idus septembris a. MCCCVII datum appellationis ab Henrico de Petrorio novariensi praetore interpositae in Francischi Parmensis

parte Caballatorum; possint et eis liceat habitare et stare in Novaria et districtu Novarie, nec possint prohiberi habitare in Novaria et episcopatu Novarie et districtu ad eorum voluntatem aliquo modo.

CCXCII. *Ut cassa sint statuta facta et que fierent contra ecclesie libertatem.*

Item quod omnia statuta et ordinamenta facta et que de cetera fierent contra libertatem ecclesie, sint ipso iure cassa et irrita et nullius valoris et momenti ¹.

A Confirmatum.

archiepiscopi Mediolani litteras paucos ante dies in arce Angleriae datas, quibus is civitatem illam excommunicationis vinculo innodaverat, eo quod in Galliatenses decretum tulerat iniuriosum, quo eos in personis ac rebus molestari posse asserbat, donec ad quasdam conventiones adimplendas paratos se factis ostenderent, mandante e converso illo praesule ut quilibet processus contra eos faciendus suspenderetur, ac factus irritus et inanis esset, cum nulla civitati in Galliatenses iurisdictio competere. Commemoratur oppidum illud cum Seciaco et Treco in charta Adelgisi a. DCCCXL, cui Gallati nomen tribuitur, saeculo postea x Galeate dictum. Eius castrum Fridericus I imp. diruit et mediolanenses denuo excitant; et Novariae dominium in hunc locum diuturnis controversiis materiam praestitit, quae iam sub Othone imp. agitantur; et quamvis tunc a iuris consultis Lantelmo de Landriano et Guidone de Dexio ab eo designatis per sententiam definitae fuerint, tamen rursus exarserunt, et nova sententia a. MCCXI prolata est, qua Gallati communitas promittere cogitur se milites daturam ad novariensis exercitus augmentum, qui civitatem ab hostibus tueretur quibusvis, si bellum adversus Mediolanum eiusque pro tempore archiepiscopos ingrueret. Extat insuper conventio inter Widonem mediolanensem archiepiscopum et Odonem Novariae antistitem inita, qua hic consecrare pollicetur cappellam in honorem s. Petri prope fossatum castrum Gallati constructam in territorio ipsi archiepiscopo pertinente, pacto tamen imposito presbytero in ea ordinando quotannis offerendi in festo s. Petri super altari s. Mariae maioris Novariae candelam ac denarium. Nominatur ecclesia Gallati in litteris Innocentii II pont. Litisfredi episcopo, eiusque decimarum canonicis confirmat. De hoc loco sic ait Chron. de rebus gestis in Italia: « de mense iunii MCCXXV papienses cum spagnolis » et novariensibus et eorum amicis habuerunt castrum Gallate » per vim, quod tenebatur per mediolanenses, et multa alia » castra Novariae. »

¹ Fortasse hoc capitulum ad ea, quae anno MCC in civitate acta fuerant, refertur, cum novarienses Petrum episcopum suum a sede atque urbe depulerant, iuxta morem tunc irrepentem, quo nactae tandem libertatem civiles rursus imperia sumere, inter se digladiari et episcopos deprimere coeperunt. Tunc vero pontifex romanus epistola sua cives increpavit, quia ecclesiam « hostiliter persequentes, ait pontifex, eam redigere nilimini » sub tributo, et venerabilem fratrem nostrum novariensem episcopum patrem vestrum, quia sponsae suae iniuriam non » poterat aequanimiter sustinere, de vestris coegistis finibus » exulare etc. Dat. Laterani XVI kal. nov. » (Rainaldi, Annal. Eccles. ad ann. MCC, n.º 48, 49). Ecclesiasticae libertati contraria ea itidem statuta vel leges censebantur, quibus tributa et vectigalia quaevis clericis eorumque bonis imponebantur, cum praecipue bellis ingruentibus respublica pecuniae colligendae necessitate teneretur, et ita clericos communi legi subiciebat. Vercellarum quoque civitas, teste Rainaldo (Annal. Eccles. ann. MCCXXXVII), huiusmodi statuta invexerat, quae quamplurimum in urbe molestiarum, clerique ac pontificis irae causa fuerunt. Vercellenses enim, ad quos cardinalem episcopum Praenestinum apostolici legati munere auctum miserat, leges ecclesiasticae dignitati adversas penitus abolere gravissimis litteris Gregorius iussit. Qui non modo pontifici dicto audientes non fuere, sed in deteriora lapsi, atrociter ecclesiis ac viris ecclesiasticis, episcopo etiam in exilium pulso, mala intulere; quibus de rebus pontifex graves ad novariensem episcopum, ad clerum vercellensem atque ad archiepiscopum mediolanensem et suffraganeos episcopos litteras exaravit, et haec omnia eo quod » potestas et consilarii et populus statuta quaedam seu destinationes potius contra ipsam ecclesiam et ecclesiasticam libertatem ediderant, quibus eam multipliciter affligebant, clericis » et hominibus suis collectas imponentes et fodrum et alia ipsos

CCXCIII. *Ut illi de parte intrinseca possint sine prohibitione arma portare.*

Item quod dictus potestas nec eius vicarii nec assessores non possint prohibere hominibus Novarie et districtus de parte intrinseca ¹ portare per civitatem Novarie et per burgos coherentes civitati Novarie et per episcopatum Novarie arma ad eorum voluntatem.

CCXCIV. *De facienda iustitia Obicioni de Cavaliano.*

Item statutum est, quod potestas Novarie et eius vicarius teneatur infra duos menses, postquam fuerit denuntiatus, facere iusticiam plenarie Obicioni de Cavaliano sumarie sine datione libelli et strepitu causarum et sine dilationibus de omni eo et toto eo, quod dictus Obizio habere debet a communi Novarie tam de capite quam de guidardone

A Cassetur.

B Cassetur.

» pene importabiliter aggravantes . . . verum etiam addentes » prioribus graviora miserint ad terram eorundem episcopi et » ecclesiae multitudinem armatorum, qui animalibus et rebus » hominum suorum abductis in praedam, duo castra eiusdem » episcopi occuparunt et muniverunt balistariis et balistis, armis » aliis et armatis etc. » (Brev. III sept. MCCXXXVII). Fridericus II ipse imp. eiusmodi statuta prohibuerat: « irritamus omnia statuta » et consuetudines, quae civitates . . . contra libertatem ecclesiae » vel ecclesiasticas personas edere vel servare . . . praesumpserint, » et si de cetero similia attentaverint, ipso iure decernimus » esse nulla et eas sua iurisdictione privatas . . . nec non locum » ubi deinceps talia praesumpta fuerint, banno mille mar- » charum praecipimus subiacere. Item nulla potestas . . . col- » lectas sive exactiones, angarias ecclesiis vel ecclesiasticis » personis imponere vel invadere bona ecclesiastica praesumat. » Item quaecumque comunitas vel persona per annum in excom- » municatione facta propter libertatem ecclesiae perstiterit, ipso » iure banno imperiali subiacet, a quo nullatenus extrahatur, » nisi prius ab ecclesia absoluta fuerit » (leg. 1.º 2.º). Ad hoc nonnunquam in civitatum regimine publica officia et magistratus ecclesiasticis personis et maxime regularem vitam in coenobis profitentibus concedebantur, ex quo eis plura incommoda et in suis muneribus rite obeundis impedimenta oriebantur, ideoque ad iis eximi et liberari supplicabant civilem vel ecclesiasticam potestatem, asserentes se nullatenus velle in ecclesiastica libertate laedi. Statuta ipsa Mediolani anno MCCXCXI nondum edita libertatem hanc servari praecipunt: « Statuitur quod si aliquod » praesentium Statutorum reperiretur in aliquo contra libertatem » sanctae matris ecclesiae, quod sit cassum et irritum et nullius » valoris et momenti et pro non facto habeatur, in quantum » esset contra dictam libertatem. »

¹ Duas factiones Novariam exagitabant ac tenebant, Brusati nempe cum Caballaciis innixi Vicecomitibus, quae sanguinea appellabatur, altera Tornielorum seu rotunda Turrianis studens; pars intrinseca erat quae altera superata civitatem dominabatur, extrinsecam constituiebant victi et exules, qui totis viribus dominium recuperare nitebantur. Frequentissima iam fuerant earum inter se dimicationes, turbaeque ex hoc in civitate; sed cum haec statuta edita sunt, anno nempe MCCXXXVIII, Novariae Vicecomitum pars imperitabat a Brusatis et Caballaciis adiuta, cum Otho archiepiscopus agmine instructo et ponte super Ticinum prope Galliatum abrupto, Pombiae viam castrumque, quod ecclesiae novariensi creptum Turrianorum nomine tenebatur, ceperit, et Turrianis apud Dexium funditus devictis, Mediolani potius iam fuerit, ubi utramque potestatem non obscure administrans dominatus familiae suae fundamenta iecit, quamquam plures in annos illos inimicos habuerit infestos a se iamiam fusos, sed opibus viribusque adhuc valde vigentes. Eodem tempore Franciscum Caballacium archidiaconum novariensem mediolanenses adhibuerunt, ut Guilelmum Montisferrati marchionem amicum sibi et ducem impensius nancisceretur cumque moveret ad res eorum certa ratione arbitrioque gerendas, quem postea Novaria ipsa rectorem seu potius dominum expetivit expertaque est. Quoad arma, quae tunc temporis in usu erant, cf. notam ad capit. CCXXXVII.

et interesse et dampnis et expensis et accessionibus, et de omni et toto eo quod habere debet a comuni Novarie tam occasione more quam alia de causa, pro quodam instrumento et occasione unius instrumenti scripto per Lafrancum de Gandulfo notarium iussu Arditiōis de Orre et subscripto per ipsum Arditiōem m.c.c.lviii, indictione prima, die mercurii, xv intrante madio, in quo instrumento inter cetera continetur, quod comes Guilelmus et comes Guido de Blandrato filii quondam comitis Guidonis in solucione librarum mdcv, quas predictus Obizio habere debebat ab eis de pretio et pro pretio poderii Fare, fecerunt cessionem et datum eidem Obizioni de libris mdcviii versus comune et homines civitatis Novarie et versus singulares personas, que erant tunc temporis de consilio, prout in ipso instrumento continetur, et de omni eo quod habere debet a comuni Novarie occasione poderii sui Fare venditi comuni Novarie.

CCXCV. *De curatore magistri Dorati Tigne.*

^A Item statutum est, quod Tomas Salexinus datus curator per consules iusticie Novarie auctoritate consilii Novarie magistro Dorato Tigne furioso seu mente capto sit curator, et ei respondeatur tamquam curatori in iudicio et extra, et possit dotem constituere de bonis ipsius Dorati pro Catelina filia ipsius Dorati ad suam voluntatem Galvagno filio Lafranci Salexini, seu ipsi Lafranco nomine ipsius Galvagni, et pacta facere super dote lucranda, videlicet in casu mortis Cateline pro dimidia, et sicut dimidiam lucretur secundum consuetudinem civitatis Novarie maritus morte uxoris sine liberis, et quod omnia que ipse Tomas fecerit tamquam curator, sint firma et rata, et possit dotem constituere, ut predictum est, in rebus mobilibus sive immobilibus extimatis sive inextimatis ad voluntatem ipsius Tomay, et matrimonium et dos censeatur de iure et sit inter predictam Catelinam et Galvagnum, sicut ipsi ambo essent viginti annorum, et sicut si carnis copula esset secuta, et quoad dotem et quoad lucra dotis in omnem casum et quoad omnia, dummodo non tollat ius alicui.

CCXCVI. *De restitutione Mainfredi de Gatego.*

^B Statutum est quod Mainfredus de Castello de Gatego ¹ restituatur in integrum, et ex nunc ipso iure et facto pro restituto habeatur in omni iure, actione et obligatione reali et personali mixta et in factum, et in omnibus bonis et rebus suis quoad dominium et possessionem et alia omnia, sicut

^A Cassetur.

^B Cassetur.

¹ Sive Gattico. Antiquior est Gattici plebs, quae in Innocentii II pontificis litteris Litifredo novariensi episcopo datis huic confirmatur inter suas possessiones: « plebem de Gattico cum » cappellis suis ». Eius antiquitatem probant insuper romane inscriptiones ibi effossae, et nunc in parochiali ecclesia servatae. Locum hunc Eractici tenuisse feruntur, inter quos praeclari milites fuerunt, et praecipue Manfredus, Torellinus, Conradus, Martinus, Andreottus, Guilelmus, fortitudine ac strenuis factis celebrati; et Otto IV imperator anno MCCX Eracticorum familiae privilegia et antiquas possessiones confirmabat, quas ipsi plurimis in locis ac Pallantiae tenebant. Ex iis proditiis ferunt Manfredum cognomento Bottam, qui saec. XIV incunte patrem illustris Iohannis Vicecomitis e Olegio in praelio interfecit.

erat ante quoddam bannum de maleficio ipsi Mainfredo datum per comune Novarie tempore potestarie domini Lombardi de la Turre ¹ tunc potestatis comunis Novarie, et sicut erat tempore dicti banni in illa quantitate et quantitatibus, que in dictis iuribus continentur ², ei valeant et eis possit uti et experiri contra omnes personas et bona et res, et ea exigere in illa quantitate et usque ad illas quantitates, que in suis instrumentis et instrumentis iurium continentur, publicatione aliqua de ipsis facta comuni Novarie occasione dicti banni, et sine aliqua de ipsis facta, et solutione de ipsis recepta per alium vel per alias, quam per ipsum Mainfredum, vel per eos qui iura cesserunt ipsi Mainfredo ante iura cessa ipsi Mainfredo, et prescriptione aliqua seu usucapione et aliqua alia exceptione iuris vel facti in aliquo non obstante ipsi Mainfredo ita et tali modo, quod illi qui in suis instrumentis et iuribus sunt obligati, et heredes eorum et tenentes et possidentes aliquid de bonis obligatis in ipsis instrumentis et iuribus, nullam prescriptionem seu exceptionem aliam opponere possint ipsi Mainfredo, sed per inde sint in omnibus et per omnia efficacia ipsa iura et debita tam realia quam personalia contra omnes personas et bona obligatas et obligata, sicut erant tempore quo dicte obligationes et debita primo contracta et contracte fuerunt.

CCXCVII. *De restitutione Obecini Turnielli.*

^A Item statutum est, quod potestas et rectores qui sunt et erunt per tempora in civitate Novarie, precise teneantur et debeant defendere et manutenere in integrum restitutionem et datum et concessionem Obizioni filio quondam Francini de domino Bonofatio Turniello per consilium generale civitatis Novarie celebratum super predicta restitutione m. cc. lxxiii de mense madii, et omnia et singula, que in ipsa restitutione continentur; et hoc aliquo facto vel acto vel faciendo in contrarium non obstante; et ipsam in integrum restitutionem sumatim sine iudiciorum strepitu executioni mandare et sine libelli datione.

CCXCVIII. *De fodro imponendo pro quibusdam debitis persolvendis.*

^B Item statutum est, quod potestas venturus precise teneatur infra kallendas madii imponere unum fodrum solvendum in denariis numeratis, et de ipso fodro teneatur ipse potestas infra kallendas madii solvere in denariis numeratis et satisfacere totum

^A Cassetur.

^B Cassatum.

Canzellatum fuit istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Doratum de Camodeia, Guidonem Barbavariam et Francinum Gritam et socios emendatores statutorum m. cc. lxxiii.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius huic emendationi et cancellature interfui et subscripsi.

¹ Nepos Napoleonis Turriani, Novariae potestas fuit annis MCCLXVII-LXVIII et LXIX, et in vico Albairati mediolanensis ditionis anno MCCLXXIV. In praelio Turrianis nefasto in Dexii burgo anno MCCLXXVII commisso, Lombardus cum patruo suo captivus Othonis Vicecomitis extitit, atque in caveam ex tignis compactam ut bellua inohus, in castro Baradelli prope Novocomum anno MCCLXXX decessit miseris pressus.

² Aliqua heic desiderari videntur.

mutuum seu depositum factum hoc anno de mense a
ianuarii post festum Circumcisionis Domini, tempore
regiminis domini Henrici comitis palatini de Lo-
mello omnibus illis personis, quibus impositum
fuit dictum mutuum seu depositum, et qui ipsum
mutuum seu depositum solverint. Et fiat cuilibet
creditori instrumentum cum guidardono, sicut capit
sol. III de libra ¹, et hoc capitulum sit precisum,
ita quod non possit removeri consilio vel arengo
vel aliquo alio modo. Eodem modo et forma sta-
tutum est de militibus et balisteriis, qui steterunt
cum potestate ad partes Olegii et Casteleti ² tem-
pore Nativitatis Domini, et de militibus qui stete-
runt Romagniani cum Lafranco Sarexino, et mili-
tibus qui iverunt ad cavalcata Fare, quando
malefactores fuerunt capti in castro Fare; et de b
ambaxatoribus nuper missis per potestatem Novarie
pro facto pacis ³; et de illis libris xxv, que sunt
ordinate cavalcatoribus, qui obsederunt malefacto-
res, qui capti fuerunt ad castrum Fare ⁴.

¹ Exinde usuras, ut ita dicam, legales communitas creditoribus im-
pendebat ad rationem xv librarum pro centenariis, quae tunc
temporis pene normalis erat.

² Cf. capit. LXXX. De uno eodemque facto haec duo capitula loqui
arbitror. De expeditionibus vero Romagnani et Farae nihil tenui
in chronicis nec in chartulis. Olegium, de quo in capit. CCXXXIII
sermo habetur, Eulegium a Gaudenzio Merula graece dicitur,
nec absque veri similitudine, cum nonnullae Graecorum coloniae
in Italiam ac Insubriam commigrarint. In colle super Ticino
flumine considens, Galulfi nomine distinguitur ab alio Olegio
haud longe distante, frequentissimus vicorum illius dioecesis
aedibus confertim editiore loco simul iunctis, unde ad Tinum
per duo passuum millia descenditur. Tradunt cognomentum hoc
Galulfi corrupte a Gaidulfo longobardico duce Bergomi de-
rivari, qui quum Minulfi Hortae et Valfaris Tarvini ducum
coniurationi adhaesisset, a se collatas coniuratorum copias in
statione loco, ubi nunc Olegium est, defixit, easque secus Ticini
et Verbani fines distribuit circa Olegium castrum, Olegium
Parutiarum ac Montem Olegiascum, ideoque legio Gaidulfi
ducis nomen loco imposuit, veteri appellatione deleta. Saeculo XI
vetustiores memorias hoc oppidum non praesert, et quidam ut
Iulinius contendit illud in Bulgariae comitatu, qui Plumbiensi
conterminabatur, inclusum fuisse. Eius plebem cum cappellis
suis recenset Innocentius II pontifex in litteris Litifredo episcopo
anno MCXXXIII datis, habeturque « breve recordationis v die
» aprilis anno MCXXXV datum terrae S. Graciniani in loco Oleso,
» quam consignaverunt per spiramentum ex praecepto consulum
» Novariae Melegnanus, Iacobus de Monte... domino Girardo
» abati de Arona et Sozoni Spatae frigidae servitori consulum
» Novariae et spetialiter in hoc negotio delegato, in praesentia
» domni Alberti Barbavariae, Gilberti et Leonardi de Plombia,
» Guidonis de Mercurago et aliorum plurium. »

Castelletum supra Ticinum quinque millia passuum Arona
distans vicus est, quo conspicuus ac antiquus stationensis co-
mitatus terminabatur, itemque Plumbiensi. Feudum postea fuit
Vicecomitum.

³ Innuere haec verba videntur paci anno ipso MCCLXXVIII inter
Mediolanum et Guilelmum Montisferrati marchionem per Fran-
ciscum Caballacium novariensem archidiaconum a potestate
missum frustra procuratae; marchio enim totius Longobardiae
imperio potiri moliebatur, propterea mediolanensibus primo
suspectus, postea hostis factus erat; at reapse Mediolani do-
minatum obtinuit sibi ab Othone cessum Turrianorum minis
potentiaque exterrito, qui tamen quatuor tantum annis elapsis
rursus ei praevaluit, et dominium abstulit.

⁴ Fara vicus est parum a Romaniano dissitus secus Moram fluvium,
exquisitis vinis notum. Munitionibus tunc sepiebatur, quas
Galeatus Vicecomes solo aequari iussit, sicuti de quamplurimis
castris in novariensi dioecesi positus egerat, ut loca iis firmata
facilius retinere posset. Vicum hunc et alios, nempe Sicianum,
Morphengum, turrem Momi et Mositi mediolanenses, post
Friderici I ab urbe discessum, aggressi sunt et in suam rede-
gerunt potestatem, et Trecati Galliatique castra ab imperatore

CCXCIX. De solutione facienda Loarengo Ca-
ballacio, Robe Gabaxio, Iohanni Caballacio et po-
testatibus Vallis Sicule et Grignaschi.

Item statutum est, quod Loarengus Caballacius

A Cassatum.

Canzellatum fuit istud statutum, secundum quod ordinatum fuit
per dominos Guidonem Barbavariam, Doratum de Camodeia et
Francinum Gritam et socios emendatores statutorum ad hoc
electos per comune Novarie MCCLXXXIII.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius predictae emen-
dationi et cancellature interfui et subscripsi.

diruta, Novaria renitente, reaedificavit. Quidam vero eo loco
actum fuerit, et qua de causa obsidionem milites novarienses
posuerint, ut capitulum hoc innuit, ex chronicis non liquet.
Passim tamen in chartis eius mentio occurrit, nam in acto
die XXVII aprilis anno MCLIII scripto Trinopold de Fara cum
riro suo ac filiis Olrico et Iacobo nominatur, quae quamdam
domum suam in porta s. Agabii sitam prope ecclesiam s. Petri
de Rugamuta capitulo cathedrali s. Mariae dono dedit; et alibi
legitur Guilelmus Ferrarius procurator delectus fuisse a con-
sulis et incolis « in platea loci Farae » coactis ad pecuniam
mutuo accipiendam nomine illius communitatis « pro solvendis
» et sanandis debitis, fodris et condemnationibus et aliis one-
» ribus dicti comunis » (chart. XVI martii MCCCXLI in arch.
Cathedr. s. Mariae).

Nominatur hic locus in quadam cartula permutationis do-
norum a Ridolpho Novariae episcopo propositae Wrideberto
« lege viventi Alamannorum », et in litteris Innocentii II pon-
tificis anno MCXXXIII datis, quibus ecclesiae novariensis ca-
pitulo plures is possessiones confirmat; ait enim: « in Fara
» mansum unum etc. » Azarius illum narrat, Galeatio Vice-
comile iubente, incensum fuisse anno MCCLXVI.

Fara vox est longobardica a verbo faren idest progredi,
ut explicat Grotius, apud christianos dicta sic paroecia, unde
far-hen; ea insuper significabatur societas hominum unius
eiusdemque generis ac familiae, qui si in aliquem locum simul
omnes cum rebus ac substantia sua, non admissis alienis,
commigrassent, ibique structis ac coniunctis casulis vicatim
habitare coepissent, ut observat Valestinus in Notit. Galliar., vicus
ille ab habitatoribus fara appellabatur, unde nomen habuerunt
plura in Italia ac in Galliis loca; et in Samnio citeriori vicus
adhuc nominatur Fara filiorum Petri. Hanc vocem Paulus
Varnefridus sic adhibet: « Alboin cum Venetiae fines, quae
» prima est Italiae provincia, sine aliquo obstaculo, hoc est ci-
» vitatis vel potius castri Forotuliani terminos introisset, per-
» pendere coepit cui potissimum primam provinciarum, quam
» ceperat, committere... et quem in his locis ducem con-
» stituere deberet; Gisulphum, ut fertur, suum nepotem virum
» per omnia idoneum, qui eidem strator erat, ... forotulianae
» civitati et toti regioni illius praeficere statuit: qui Gisulphus
» non prius se regimen eiusdem civitatis et populi suscepit
» edixit, nisi ei quas ipse eligere voluisset, longobardorum faras,
» hoc est, generationes vel lineas tribueret, factumque est ut
» annuente sibi rege, quas optaverat, longobardorum praecipuas
» prosapias, ut cum eo habitarent, accepit: et ita demum
» ductoris honorem adeptus est. P. poscit quoque a rege genero-
» sarum equarum greges, et in hoc quoque liberalitate principis
» exauditus est » (De gest. Longob. lib. II cap. IX). Inde non
gratuito praesumi potest, rege illo paulatim in Liguriam
progrediente, vel Ticini obsidione tempore Alboini ducibus per
Italiam usque Romam incurstantibus, unumquemque eorum paul-
latim in castro vel urbe provinciae principe a se occupata fir-
miter lares suos constituisse, ut Gisulphus egerat, cum aliquot
Longobardorum faris equarumque gregibus. Hae vero farae seu
familiae longobardicae, interdum gentes, lineae et generationes
dictae, marcas incolebant, quibus comitatus instruebatur, ibique
in castro, quod curtis appellabatur, baroni vel marchioni habi-
tandi mos fuit. Insuper farae nomine veniebant et illae curies sive
curiae, quae certis generationibus addictae essent, ut habetur in
Gregorio monacho in Chron. Farf. apud Muratori Rer. Ital. Script.
tom. II, part. II col. 534. Leges ipsae longobardicae nonnulla de iis
familiaribus statuunt, ut in leg. III tit. XIV: « Si quis liber homo
» migrare voluerit aliquo, potestatem habeat cum fara sua
» migrare quo voluerit; » et alibi: « Si quis liber homo po-
» testatem habeat intra dominium regni nostri cum fara sua
» migrare ubi voluerit, sic tamen si ei a rege data fuerit
» licentia; et si aliquas res ei dox aut quicumque liber homo
» donavit, et noluerit cum eum permanere vel cum heredis ipsius,
» res ipsas ad donatorem vel heredis eius revertantur » (Rothar.
reg. Edict. cap. CLXXVII, de homine libero ut liceat cum fara

de Pernato, qui equitavit anno currenti m. cc. lxxv pro comuni et universitate Grignaschi ¹, et Roba Gabaxius ², qui equitavit anno predicto pro comuni et universitate curie superioris vallis Sicide, et Iohannes de domino Anselmo Caballacio, qui equitavit anno predicto pro comuni et universitate curie inferioris vallis Sicide, et omnes potestates qui fuerunt electi ad sortes in consilio generali, et date universitatibus vallis Sicide tam curie superiori quam inferiori et comuni Grignaschi, habeant solutionem de suis cavalcatis et potestariis, videlicet cuilibet predictorum pro sua cavalcata libras xxx imp., et pro adequantiis libras xxi pro quolibet milite pro dextrario et ronzino, secundum quod ordinatum fuit per consilium generale; et cuilibet, qui fuit potestas, salarium eis seu cuilibet ipsorum in denariis et ex denariis primi fodri, secundi, terti et quarti impositi comuni et hominibus universitatis et universitatum Grignaschi, pro quibus et pro qua equitavit quilibet et potestas fuit, quod fodrum imponetur pro comuni Novarie, et de bannis et condemnationibus factis de ipsis terris seu aliqua ipsarum. Et salvo quod primo fiat solutio militibus quam potestatibus; et sit precisum.

CCC. De solutione equorum mortuorum, amissorum, mangnatorum et vulneratorum.

^A Item statutum est, quod potestas venturus

^A Cassatur.

sua migrare). Sed hae migrationes, quocumque pergerent, absque regia licentia fieri nequibant, poenis iis indictis qui per vim vel occulte locum quemlibet intraret aut relinqueret: « Si quis per » murum de castro aut civitatem sine notitia iudei sui exierit » foras aut intraverit, si liber est, sit culpavelis in curtem regis » solidis viginti, si autem aldius aut servus fuerit, sit culpavelis solidos x in curtem regis etc. » (Roth. reg. Edict. cap. cxxlii). Ad haec faramannorum nomine donabantur homines fararum sive Burgundiae stirpes prae romanis possessoribus (Lex Burgund. LIV, 23), ac Franci faramundum appellabant regem suum, sive farae protectorem. Quaeque fara territorium suum habebat, quod idem nomen sumebat, ut in bergomensi agro ferebat; nam Grimoaldus ecclesiae illi basilicam donavit « quae dicitur fara et nominatur Authareni » ab Authari rege (Lupus Cod. dipl. Berg. I. 938), quae basilica in aliis diplomatibus fara Authareni dicta s. Alexandri ecclesia erat in loco consita appellato fara (op. cit. I. 955), sive in territorio quo Authari rex se cum gente sua defixerat.

- ¹ Grignaschi tertio a Romaniano lapide distat, quo colles dioecesis novariensis et adversae vercellensis flexione quadam latam relinquunt planitiem eius naturae, ut quod incolae traditum a maioribus ferunt, ait auctor Novariae Sacrae, verisimile fiat lacum eo spatio fuisse ex sessile amne, qui primo locum profundum ac latum nactus aquis impleverit, per illas quasi fauces rursus evadens, ubi Pratium est; quas fauces hinc quidem collis efficit, in quo fuit castrum Torniellorum, illinc vero collis alvis, in quo ferunt vetus oppidum fuisse et reginam quamdam habitasse; quem locum lacumque mox idem fluxus terra et saxis, quae saepe cum ingenti aquarum mole ex montibus longe magno impetu trahit, complanare potuit. Circumstantia pago loca antiquis inscriptionibus nobilitata videntur olim ad plebem Grignaschi pertinuisse, cum in litteris Innocentii II simul comprehendantur plebs Grignaschi et cappellae Romaniani. Castrum Grignasca commemorat Fridericus I aug. in suo diplomate anno mclxiii pro marchionibus Romaniani, quo eis bona « de feudo et allodio » confirmat, et praecipue « castrum Romaniani, castrum Grignasca etc. » Eius mentio est insuper in diplomate Ottonis a. cmxcix, die VII maii dato, et Henrici imp. qui a. mxiv locum illum cum aliis terris ecclesiae s. Eusebii Vercellarum confirmavit, et insuper « omnia praedia Oddonis de Grignasca » et nepotum eius » perdonans. Prope aderant s. Fidei et s. Genesii castra, nunc sublata.

- ² Roba Gabaxius, cum de controversia inter Odelbertum Novariae

a teneatur infra kallendas madii proximas facere fieri solutionem de equis mortuis et amissis etm angagnatis et vulneratis secundum modum et formam, et sicut statutum est illis, quibus est facta talea de denariis mutuatis comuni Novarie.

CCCI. Qualiter potestas tenetur exigere taleam de libris cccc imp. cum condemnationibus inde factis.

^A Item statutum est, quod dom. Guillelmus de s. Nazario potestas venturus comunis Novarie ¹ precise teneatur et debeat exigere in denariis numeratis infra mensem unum post introitum sui regiminis condemnationes factas per dom. comitem Henricum potestatem Novarie occasione talee non solute de libris cccc imp. ²; et insuper teneatur et debeat infra dictum mensem exigere in denariis numeratis dictam taleam sive taleas duplicatas, et ita precise teneatur dictus potestas de novo venturus exigere suprascriptas taleas duplicatas et condemnationes suprascriptas in denariis numeratis,

^A Cassatum.

Canzallatum est istud statutum et alia duo proxima statuta sequentia canzallata sunt, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam, Doratum de Camodeia et Francinum Gritam emendatores statutorum ad hoc electos mclxxxiii.

Sig. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius predictis emendationi et canzallaturis interfui et subscripsi.

episcopum et communitatem circa cuiusque iura et possessiones componenda ageretur, interfuit electioni a. mcccix factae arbitratorum Iacobi Taurinensium episcopi regisque vicarii, et Henrici Septalae mediolanensis electi, iurantibus partibus eligentibus illorum arbitrio acquiescere.

- ¹ Ticinensis, qui civitatis praefecturam annis mclxxvi et mclxxvii gessit. Eiusdem domus fuisse Wido testis cum Guilelmo comite Blandrati in diplomate anni mclxxvii, quo Fridericus imp. Henricum quemdam marchionem marchia Guidonis insignivit, Assagius Cremonae potestas anno mccciii et Ubertinus Vercellarum item potestas anno mclxxvi.
- ² Tributorum aliquando immoderata impositio et exactio, quibus clerum etiam legati apostolici atque divexabant, saepe pontificis auctoritatem incitavit ad prohibendam eorum solutionem. Habebatur enim in litteris Innocentii IV pontificis praeposito ecclesiae novariensis notitia petitionis cleri civitatis et dioecesis de pressuris suis conquerentis et pontificis responsio; nam « ipsis » propter angustias et pressuras, quas occasione guerrarum assidue sustinent in exhibendis provisionibus, pensionibus, tallis et collectis ac aliis exactionibus grato animo concurrentes assensu, ac volentes in posterum quieti ipsorum paterna sollicitudine precavere, ut procuracionibus legatorum sedis apostolice ac nuntiorum eius dumtaxat exceptis, ac premissa de cetero exhibenda cogi ab aliquo per litteras ab eadem sede vel legatis ipsius impetratas, nisi ius sit per eas super premissis alicui acquisitum, vel etiam in posterum impetrandas, quantumque precise scribatur, etiam si contineatur in ipsis quod nulla obstat indulgentia, per quam id impediri valeat vel differri, non possint inviti, auctoritate litterarum nostrarum eis duximus indulgendum. Quocirca discretionis tue per apostolica scripta mandamus, quatinus eosdem non permittas super hiis contra concessionis nostre tenorem ab aliquibus indebite molestari etc. » (Chart. VII septembr. mcl in Monum. Hist. Patr., I, col. 1405). Eiusmodi exemptionis privilegium pontifex paulo post confirmavit praeposito et capitulo novariensis ecclesiae, a quibus « fuit propositum quod licet eis duxerimus indulgendum, ut ad exhibendum aliquibus provisiones aliquas, pensiones, tallas vel collectas aut executiones alias minime teneantur, procuracionibus legatorum et nuntiorum sedis apostolice dumtaxat exceptis, quidam tamen eos ad exhibendum premissa quibusdam auctoritate litterarum sedis eiusdem et legatorum ipsius contra tenorem indulgentie predictae compellunt. . . . Quocirca discretionis tue per apostolica scripta mandamus, quatenus praepositum et capitulum ac clerum predictos non permittas super hiis ab aliquibus indebite molestari, molestatores huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo etc. » (Brev. XXIII in op. praed., I, col. 1418).

quod inde non possit petere parabolam vel absolvi a consilio vel arengo.

CCCII. *Ut carcerati capti Fare non dimitantur per totam guerram* ^A.

Item statutum est, quod carcerati qui capti fuerunt in castro Fare, non possint exire de carceribus per totam guerram; eo salvo quod potestas possit eos vel plures vel alterum eorum punire personaliter, ut de iure fuerit fatiendum.

CCCIII. *Ut condempnationes facte quodam tempore per dominum comitem Henricum exigantur in denariis numeratis* ^B.

Item statutum est, quod dictus potestas teneatur, non obstante statuto compensationis vel aliquo alio statuto comunis Novarie, teneatur et debeat precise exigere in denariis numeratis omnes condempnationes ¹ factas per dominum comitem Henricum potestatem Novarie ² a die lune xiii intrantis ianuarii in antea huius anni currentis mclxxvi, ita quod dictus potestas venturus inde licentiam vel absolutionem non possit petere vel habere.

CCCIV. *De solutione baliste Tome Cicade.*

^C Item statutum est, quod Tomas Cicada ³ habeat

^A Cassetur.

^B Cassetur.

^C Cassatum.

¹ Ex multiplici condemnationum genere, quas iudices et consules iustitiae iudicandis vel reis infligebant, haec est recensenda: « sub palacio comunis Novarie Guilelmus Mangiaratus consul iustitie condempnavit Guidacium nepotem Bartoli de Mateo per confessionem suam, ut intra xxx dies proximos daret Ambrosio Guazato solidos xxxviii imp. et denarium unum pro brevi isto, et si non solverit tunc, det ei obligum sicut capit sol. ii de libra et omne dispendium et dampnum alterius sibi restituat. Interfuerunt etc. » (Chart. xxiv nov. mcccxxxii in arch. Cathedr.). Ut quisque videt, condemnatio haec quaedam sententia erat, qua Guidacium Ambrosio certam pecuniae quantitatem solvere consul damnavat.

² Fuit is Henricus de Cerreto comes palatinus de Lomello, ticinensi domo, idem fortasse qui a. mccclix et mclcx Vercellarum praetura gessit. Imperialis factionis studiosus erat, ideoque Fridericus II ei a. mccclix praedicto vercellensem praetura contulerat contra pacis Constantiae pacta; et eum eiusdem imperatoris decreto ea urbe dato iv nonas ianuarii eodem anno interfuisse scimus, quo ille vicario suo marchioni Lanceae commisit « ut canonicos vercellenses contra comites Lomelli defendat, quia iniuriabantur super possessionibus Gazii ». Actum Vercellis in domo dicti marchionis coram testibus domino comite Henrico de Lomello potestate Vercellarum et Uberto de Lomello » (Chart. in arch. s. Euseb. Vercell.). Mediolani item praetura donatus est a. mclxxvi sex tantum menses, quo tempore marchionem Montisferrati secutus est, qui exercitum contra Turrianos Modoniam perduxit, et decem post annos Vicecomitum partes vexavit, iuxta Calchum, contendens, auctore Corio, ut Mediolani dominium praedictus marchio consequeretur. Pluries Novariae praetura gessit, annis nempe mclxxiv, lxxv-lxxvi, lxxix-lxxx, lxxxix et mccc, quo cives Guilelmo ipsi marchioni civitatis dominium tradiderunt. Cl. Iulinio auctore, comites de Cerreto a comitibus Lomelli derivabantur, non secus ac comites de Langosco; Cerretum enim vicus est parum a Lomello dissitus.

³ Hic fortasse consanguineus erat Simonis Cicadae canonici ecclesiae cathedralis s. Mariae, cui capitulum « facultatem tribuit te-standi et de rebus suis ecclesiasticis disponendi ad voluntatem suam etc. » (Chart. xxviii iulii mclcx in Monum. Hist. Patr., I, col. 1465), vel Carbonis qui a. mcccix eiusdem ecclesiae item canonicus erat. Recensebatur Thomas iste probabilis eorum artificum collegio, qui ingeniarii appellabantur, quasi ingeniosi, ut dici antiquitus consueverunt machinarum bellicarum, quae ingenia nuncupabantur, artifices, ad quas invenientes et conficiendas multum ingenii afferendum erat; haec vox apud nos identica (ingegnere) nunc ad architectos translata est.

et habere debeat a comuni Novarie pro pretio et valimento unius baliste de turno ¹ prestate per eum comuni Novarie totum illud pretium, quod fuit estimata per Baiaumontem Carognam et Iacobum Lambertum, sive quod per illos de novo fuerit estimata, et hoc in denariis numeratis et in primo fodro, quod imponetur per comune Novarie. Et inde potestas precise teneatur ad solutionem pro comuni Novarie faciendam, ita quod non possit solutionem petere vel habere.

CCCv. *De questione contra comites non movenda, et qualiter iura valeant contra ipsos.*

^A Milleximo cc. lxxi, indictione xiiii, die lune, vii intrante septembri, statutum est et ordinatum precise et inviolabiliter observandum, quod si aliquis, qui non sit de iurisdictione Novarie, moveret questionem realem vel personalem comitibus Guillelmo et Guidoni fratribus filiis quondam comitis Guidonis de Blandrate vel alteri ipsorum, quod non fiat ei iusticia per potestatem vel consules iusticie, nisi commune et homines illius terre, unde fuerint districtabiles, fecerint iusticiam ipsis comitibus conquerentibus de suo comuni seu de aliqua singulari persona, que sit de terra, unde ipse qui moveret questionem, fuerit districtabilis.

Item statutum est et ordinatum precise et inviolabiliter observari debere, quod aliquis homo de Novaria vel iurisdictione non possit acquirere aliquod ius vel iura contra predictos comites vel heredes eorum vel bona eorum, que sunt vel fuerunt, nisi obligati essent vel intercessissent pro predictis comitibus vel aliquo ipsorum vel eorum antecessoribus, et pro eis solvissent; et tunc possint accipere iura de eo quod solvissent vel solverint pro eis; et qui contra fecerit, quod non fiat ei inde iusticia, et quod illa iura sint cassa et irrita et nullius valoris. Et istud statutum locum habeat tam in preteritis quam in futuris; que statuta statuerunt et ordinaverunt dom. vicarius et illi de consilio una cum eo ex certa scientia valere debere, non obstantibus aliquibus statutis precis et non precis factis et fatiendis, et lege vel iure aliquo non obstante. Salvo eo quod quilibet possit acquirere iura contra comitem Guillelmum predictum et bona,

^A Cassetur.

Ingenias non semel commemorat Bartholomaeus de Neocastro in Historia Sicula (Rer. Ital. Script., tom. XIII).

¹ Machina quaedam bellica iaculatoria, qua olim milites utebantur per insertam fundam ad saxa ingentia vel tela in hostes aut in obsessum castrum vibranda. Appellabatur etiam interdum balearica machina. Inter nonnullas res, quas ticinenses in castro Rodobii furtive abstulerunt, earum descriptio recenset « albalestram unam ossi valentem libras x imperiales; item » aliam balestram ligni valentem libras x imp., quinque alias « albalestras valentes sol. l imp. » (Chart. xxviii decembr. mccciii in Monum. Hist. Patr., I, col. 1102). « Balestras duas » de duobus pedibus de stambuco valentes lib. x imp. » memorat chart. xvii maii mclxx in archiv. municip. Vercell. (Bisc., I, 425 v.). Maiores balistae pede instruebantur, super quo incumbabant. In traditione castri vercellensis x die februarii anno mcccxlvi Francisco Currado castellano electo Iohannis et Luchini Vicecomitum dominorum Mediolani facta, inventas fuisse tradunt « balistas xx de staffa, libr. x fli de » balistris, libr. xii colle et cere pro balistris. Item veretanos » ccc pro balistra de cornu. »

que de cetero acquisiverit, scilicet ab anno corrente m. cc. lxxvi in antea die martis xiiii intrante ianuario in antea.

CCCVI. *Ut comites de Blandrato et domini de Cruxinallo non vadant in vallem Siccidam.*

^a Item statutum est, quod nullus ex comitibus de Blandrato ^b vel de Cruxinallo debeat vel presumat aliquo modo absque licentia potestatis Novarie ire in vallem Siccidam ¹; et qui contra fecerit ex ipsis comitibus vel dominis, solvat bannum comuni Novarie pro qualibet vice pro quolibet libras x imp.

CCCVII. Millesimo ducentesimo lxxvi, indictione quarta, die dominico xxv intrante octubri.

^c Statutum est et ordinatum pro eo, quod Baldino de Monticello notario ² pro comuni Novarie fuerunt conventate in denariis numeratis et scripte in libro ^b dispendii canevarii communis Novarie libr. xx imp. pro scriptura trium voluminum statutorum potestatis et communis Novarie, que posite fuerunt ad fodrum den. vi de libra, quod compensatum fuit, et pro eo dicti denarii non valuerunt neque valent, nisi tantum sol. x imp. sive minus pro libra ³, et ideo dictus Baldinus dampnum patitur in libris x imp. et pluribus, sicut est omnibus manifestum,

^a Confirmatum.

^b legiptimis vel naturalibus.

^c Cassatum.

Canzellatum istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam, Doratum de Camodeia et Francinum Gritam et socios emendatores statutorum mcccxxxiii.

Sig. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius huic emendationi et cancellature interfui et subscripsi.

¹ In petitione facta a comite Uberto de Blandrato communitati Novariae die viii iulii a. mcccxlvi, inter cetera ita is testatur:

« quod vult facere datum comuni Novarie de toto eo, quod ipse
« comes Ubertus habet in castro et in monte Robialli et castrum
« Robialli millet in fortia comunis Novarie; item vult facere
« datum comuni Novarie de toto eo quod habet in castro et
« monte Vanzoni et in castro et montibus Roche et Agnone
« et generaliter de fortalitiis quas habet in valle Siccide ultra
« Siccidam et citra Siccidam. Item et de omni honore et di-
« strictu et iurisdictione et contili, quas habet in hominibus
« vallis Siccide, reservatis in se et retentis omnibus terris et
« possessionibus et fectis et redditibus, quas habet in valle
« Siccide, exceptis castris et montibus, in quibus sunt castra
« et fortalitia, de quibus facit datum comuni Novarie: et salvo
« eo quod si aliquid habuerit ad petendum ab hominibus vallis
« Siccide vel ab aliquo ipsorum, quod iustitiam debeat habere
« sub potestate etc. Item quod comune Novarie non possit illum
« compellere ad iustitiam faciendam hominibus vallis Siccide
« vel alicui ipsorum de aliquibus male ablatiis sive male exactis
« hinc retro per quondam comitem Ottunem patrem suum nec
« per ipsum comitem Ubertum ab illis de valle Siccida. Item
« quod si bannum datum est alicui persone occasione istius
« guerre pro defensione castri Robialli, quod illud bannum
« remittatur etc. » Ex quibus omnibus apparet alteram ex stir-
« pibus comitum Blandrati tunc paratam fuisse nedum Blandrati
« sed totius eius domini in valle Sessitis novariensi reipublicae
« dimittere, tradere et abdicare. Sed cessio haec pollicita revera
« facta fuisse non apparet, cum ipse comes Ubertus anno
« mcccxlvi, vii die augusti subiectionem suam Vercellarum
« reipublicae tamquam eius civis innovasset, nonnulla iura sua
« eidem tradens; ideoque novariensia statuta, ut comitum potentia
« deprimeretur, et ne sua iura in valle ipsi exercerent, eo tran-
« situm tisdem prohibuerant.

² Baldinus de Monticulo itidem is appellabatur, cuius manu quamplures ad haec statuta adiectiones conscriptas fuisse invenies atque signatas.

³ Cf. capit. lxxiii et cccxcix « de melioramento monetae dando » vel non ..

^a quod potestas Novarie venturus precise, ita quod inde non possit licentiam petere vel habere, teneatur et debeat operari et facere cum effectu, quod dictus Baldinus pro dampno, menda et restitutione et interesse dictarum librarum xx imp. habeat et percipiat de here comunis Novarie in peccunia numerata et non in compensatione libras decem imp. in denariis et de primis denariis primi fodri, mutui seu talee, quod per ipsum potestatem sive per comune Novarie aliquantulum imponetur; et hoc capitulum sit precisum, ita quod potestas inde absolvi minime paciatur ¹.

CCCVIII. In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

^a M. cc. lxxvi, indictione iiii, die dominico xxv intrantis mensis octubris, in palacio comunis Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis Novarie ad sonum campane et voces preconum comunis Novarie in simul convenerant ad consilium iuxta morem. Domini Raynerius Turniellus et Tomas Cazia antiani et rectores ² comunis Novarie de voluntate et consensu illorum de dicto consilio et illi de ipso consilio una cum antianis et rectoribus suprascriptis, statuerunt et ordinaverunt inviolabiliter observandum, quod futurus potestas ³ et qui hodie per comune Novarie eligitur, debeat esse potestas comunis Novarie et officium ipsius potestarie exercere a die qua venerit ad civitatem Novarie, usque ad annum novum proximum venientem; et ab ipso anno novo proximo veniente usque ad alium annum ^c novum proximum subsequentem per totam diem in persona propria et per se, et non per vicarium ullum, et quod ipse potestas habeat et habere debeat de here comunis Novarie pro suo salario pro se et familia et tota societate sua libras mille imp. communiter currentium in civitate Novarie tantum et non ultra ipse nec aliquis de sua societate et familia sua nec aliquis alius pro eis vel aliquo ipsorum, occasione amissionum vel manganeorum equorum seu omnium aliarum rerum vel bonorum eius vel familie vel societatis eius, nec occasione alicuius iniurie vel dampni vel excommunicationis vel interdicti, nec occasione hospitii, nec occasione alicuius exercitus, andate vel cavalcate, nec occasione incendii vel ruine, vel alicuius alterius casus fortuiti;

^d ^a Cassatum.

Canzellatum fuit istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Doratum de Camodeia, Guidonem Barbavariam et Francinum Gritam emendatores statutorum mcccxxxiii.

Sig. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius huic emendationi et cancellature interfui et subscripsi.

¹ Quae sequuntur, collectiones sunt tractatum foederum actorum-que quamplurimum publicorum diversis temporibus (saeculo lamen xiii) et diversa manu exaratae, et statutis praecedentibus, ut cum eis unum integrum corpus constituerent, adiectae, annorum ordine minime servato.

² Hos hoc saeculo ulterius consulatum aut praetoram Novariae obtinuisse non invenio. Claro genere orti erant, ex quo plurimi civitati praefuerunt; de iis cf. cap. seq.

³ Hic Guillelmus a s. Nazario ticinensis fuit. Post Henrici e Cerreto item ticinensis et comitis palatini e Lomello praefecturam hoc ipso anno actam, praedicti proceres civitatem rexerant aliquamdiu brevi interregno durante.

ita quod perinde habeatur, ac si omnes casus fortuiti essent nominati expresse in hoc statuto, nec aliquo alio modo vel causa, conditione vel facto, qui, que vel quod dici vel excogitari possent. Et quod tempus dicti regiminis ipsi potestati nec alicui de societate vel familia eius per consilium vel arengum vel societates vel singulares personas civitatis Novarie, vel per aliquam personam non possit prorogari seu prolongari aliquo modo, facto vel causa, qui vel que vel quod dici vel excogitari possent, nec ipse nec aliquis alius de sua societate ipsam prorationem regiminis petere vel habere vel recipere ullo casu; et quod aliqua persona non debeat tractare publice vel privatim in aliqua parte vel concionari de predictis salario vel tempore regiminis suprascripti ampliando vel prorogando, nec de predictis vel aliquo predictorum mutando vel removendo. Et qui contra fecerit, non possit esse deinde de consilio generali vel privato comunis Novarie, et insuper det et solvat comuni Novarie pro pena et banno libras v imp. pro quolibet et quolibet vice; et quod potestas qui pro tempore fuerit, teneatur precise dictum bannum seu penam exigere, et in comune Novarie facere devenire infra octo dies proximos, postquam de predictis sibi constiterit. Et quod rectores societatum Novarie sacramento precise teneantur dictum bannum et penam in comune Novarie facere devenire ut supra per omnia. Et hoc statutum et quolibet pars istius statuti sit precisum et precisa, ita quod non possit mutari nec removeri in toto nec in parte per consilium vel arengum vel aliam personam aliquo modo, facto vel causa, qui, que et quod dici vel excogitari possent.

CCCIX. M. cc. lxxvi, indictione iii, die lune, secundo novembris.

^A Statutum est et ordinatum, quod venturus potestas Novarie teneatur et debeat precise, ita quod inde non possit licentiam petere vel habere, de primis denariis primi fodri, mutui seu talee, que taliabitur et imponetur per comune Novarie, dare et solvere in denariis numeratis dominis Raynerio Turniello et Tome Cazier pro remuneratione et satisfactione antianie et regiminis Novarie, quod fecerunt, libr. xxv imp. pro quolibet ipsorum rectorum, et domino Ugoni de Rugeta ¹ eorum assessori in dicto regimine libr. xv imp.

^B Hoc idem statutum et ordinatum est in omnibus et singulis, ut supra, de salariis huius medii anni notariorum comunis Novarie, et notariorum canevarii comunis Novarie, et notariorum exactorum

^A Cassatum.

Canzellata sunt ista duo statuta proxima, secundum quod ordinatum fuit per dom. Doratum de Camodeia, Guidonem Barbavariam et Francinum Gritam emendatores statutorum mcllxxxiii.

Sig. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius huic emendationi et cancellature interfui et subscripsi.

^B Cassetur.

¹ Is pluries Novariae consul fuit iustitiae, nempe annis MCCXXXVIII, MCCXXXVI, MCCXXXI et MCCXXXIII; Guido quidam, eiusdem domus, communis ipsius consulatum anno MCCLVI gessit.

^a bannorum, et tubatorum comunis Novarie, et custodum campanillis s. Marie ¹, et servitoris canevarii comunis Novarie; ita quod quilibet suprascriptorum rectorum et officialium possint per se seu alios predictas peccunias et salaria compensare ad eorum voluntatem in dicto fodro, mutuo seu talea. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod non possit modo aliquo removeri, et potestas inde absolvi minime paciatur.

^A CCCX. Statutum est et ordinatum, quod potestas qui nunc est, et quilibet alius potestas vel rector, qui pro tempore fuerit, teneatur precise attendere et observare concordias, conventiones et pacta celebrata et habita inter comune Novarie, sive illos de consilio generali nomine comunis Novarie ex una parte, et dominum Ardicionem Caziam ² et fratres filios quondam domini Rogerii Cazier, sive alterum nomine dictorum Ardicionis Cazier et fratrum ex altera in omnibus et per omnia, secundum quod continetur in carta inde tradata et abbreviata per Milanum de Agamio notarium hoc anno corrente m. cc. lxxviii, indictione vi, die iovis, xvii novembris. Et istud capitulum sit precisum, ita quod per statuterios vel per consilium vel arengum vel ad vocem populi vel alio ullo modo revocari non possit, sed presens potestas et quilibet rector sive potestas comunis Novarie teneatur precise, ita quod inde absolvi non possit, hoc capitulum sic precisum facere iurare suum quemlibet in regimine successorem ³.

^c CCCXI. *Pacta comunis Novarie et universitatum vallis Siccede.*

M. ccl. xxv, indictione tertia, die iovis, x intrante octubri, in territorio burgi Gaudiani ⁴ iuxta ipsum burgum, ubi dom. Henricus comes palatinus de Lomello potestas comunis Novarie, et infrascripti homines tam consilii generalis civitatis Novarie,

^A Cassetur.

¹ Haec statuta sunt quoad eos: « Item quod ad custodiam campanilis s. Mariae maioris debeant esse pro bona custodia duos custodes tantum, nec possint plures custodes poni ad dictum campanile, nec possint ad dictum campanile esse aliqui custodes qui extiterint rebelles comunis, vel guerram fecerint comuni Novariae vel dom. vicario vel comuni Mediolani etc. sub pena et banno librarum c imp. dandis et solvendis comuni Novariae per illum, qui ascenderet dictum campanile » (Stat. mss. mcdlx, lib. V, cap. cxxxix). Vigiliae in ea turri constitutae esse videntur, ne hostes civitatem aggredirentur imparatam aut insidias in agro ponerent, aut vastitatem, uti tunc dimicandi mos erat, inferrent quovis modo, praesertim cum belli periculum instaret.

² Ardilio Cacia anno MCCXXIII in generali concilio civitatis sedebat, cum induciae inter Novariam et Vercellas constitutae sunt, Mediolani legatis intercedentibus; a. MCCXIV et MCCXVI civitatis consul fuit, et interfuit electioni taurinensis et mediolanensis antistitum, qui arbitratu suo litem inter Novariae episcopum et civitatem dirimerent, quem reapse XXVI octobris die pronunciarunt.

³ Nova hic in codice rima lamentanda, cum octo desint folia. Quae sequuntur, diversimode tum atramento tum manu conscripta apparent, quae alias adiectiones in margine codicis pluries apposuit, absque notarii subsignatione; at minime tardius adiecta, ut ex dato eruitur. Nonnullas in codice nostro olim descriptas fuisse inter civitatem et vallem Sessitis vel alias civitates conventiones suspicor, cum paginae, qua capitulum CCCXI exorditur, titulus iam inscriberetur: « Rubrica de concordii vallis Siccedae », quarum una tantum nobis superfuit.

⁴ Nunc vulgo Gozzano appellatum.

quam alii quidem civitatis eiusdem, videlicet Guido Barbavaria¹, Torellus Torniellus, Ardicio Nanus², Ugo de Fossato³, Marchionus Clapa, Ubertus de Sesso⁴, Tomas Cacia⁵, magister Ubertus Fortis, Nicolaus Bonipertus, Grigorius Bonipertus, Rogre-rius Testa, Ardicio Incinus⁶, Phylippus de Mortario, Loarengus de Pernato, Iohanninus de Litefredo, Girardus de Paltrengo, Otacius Baccus, Ubertus Leonardus, Dexeratus Nicia, Otto de Mocia, Martinetus Tetonus, Bertolinus Formagiarius, Unrigolus Baliotus⁷, Francinus Boianus, Guillelmus de sancto Martino, Guifredus de Casalegio, Unricus de Fara, Clapinus Clapa, Bonifacius Sapa, Aycardus Sacus, Placitus de Placitis, Mafeus Bilizonus, Lambertus Marescotus, Iacomacius Tencapassa⁸, Iohannes Torniellus prepositus⁹, Ugo Baliotus¹⁰, Oldemarius

a Ariotus, Iacobus Tencapassa, Simon de Mortario, Olricus de Artuxio, Mafeus de Falco simul conve-nerant ad consilium ad sonum tube et voce pre-conia. Cum multe, varie et diverse petitiones, que-stiones et controversie exstissent, et adhuc essent et verterentur inter suprascriptum potestatem et illos de suprascripto consilio nomine et vice comunis No-varie et comune et homines Novarie ex una parte, et Peronum de Scopello, Zanolum Boxiam, Petrum Bonum notarium de Burgofranco, Albertonum Ba-rocium, Avondinum de Crevola, Iacomolum de Ia-cobo, Zanum Grassum notarium et Iacobum de Maiore, nuncios, missos et ambaxatores comunita-tum, universitatum, collegiorum et singularium per-sonarum vallis Siccide, et tocius universitatis vallis Siccide eorum nomine, et nomine et vice ipsarum comunitatum, universitatum, collegiorum et singu-larium personarum dicte vallis et tocius universitatis vallis Siccide ex alia parte, occasione infrascriptorum capitulorum, statutorum, privilegiorum, conven-tionum et promissionum et aliorum quamplurium, volentes dicte partes et omnes et singuli de ipsis partibus predictis nominibus predictas petitiones, questiones et controversias amicabili compositione et transactione et pro bono et pacifico statu et evidenti utilitate ipsarum partium et omnium et singulorum de ipsis partibus finire et terminare, et ad pacificum et tranquillum statum reducere, talia, ut infra leguntur, pacta, transactiones, con-ventiones, promissiones, concessionem et privilegia, fines et remissiones et alia ut infra leguntur, inter sese et sibi ad invicem fecerunt et inierunt.

In primis suprascriptus potestas de voluntate et consensu omnium suprascriptorum de dicto consilio et aliorum superius nominatorum, et ipsi omnes unaa cum ipso dom. potestate nomine et vice et ad partem comunis et hominum Novarie et districtus, nomine transactionis, pacti et concordie voluerunt, statuerunt et ordinauerunt, promiserunt et conces-serunt suprascriptis nunciis et ambaxatoribus vallis Siccide nominibus suprascriptis, quod de cetero co-mune et homines Novarie non dabunt nec dare possint aliquam potestatem vel rectorem comuni et hominibus dicte vallis Siccide, nec alicui loco vel universitati dicte vallis, nisi comune et universitas d et homines vallis Siccide eis prius pecierint dari potestatem seu rectorem per comune Novarie et secundum eorum petitiones, et ad salarium, quod per comune et homines vallis Siccide fuerit ordi-natum et declaratum in eorum petitione; et si aliter daretur de cetero eis aliquis potestas vel rector unus vel plures, comune et homines vallis Siccide per comune Novarie non possint cogi nec debeant ad accipiendum ipsum potestatem seu rectorem, nec ad salarium aliquod dandum aliqua occasione, que dici vel excogitari possit.

Item quod comune et universitas et homines

- 1 Guido Barbavaria ex insigni familia fuit, quae plura privilegia ex imperatorum largitione adeptus est, et possessiones in valle Sessitis et Ossulae et in ripis Verbanis possedit.
- 2 Ardicio Nanus obses in carceribus Ticini fuit a. MCCLIX, cum illius urbis cives communitati Novariae damnorum resarcitionem expelebant, quae armis, equis ac hominibus ipsi passi fuerant in Bellinzagi expeditione adversa fortuna expleta. Ticinenses enim tunc stipendia fecerant in exercitu a novariensi republica instructo. Is consulatum domi sexies gessit, annis nempe MCCXXXVI - XLII, XLIII, LI, LXI, LXVII.
- 3 Ugo de Fossato a. MCCLXXXIV in generali concilio libras CL imp. reipublicae commodavit Montisferrati marchioni solvendas ratione stipendii libr. ML, quo conductus fuerat, ut infra de Uberto de Seso narratur. Sequenti anno MCCXCIII castrum de Nibiola acquisivit, cuius tamen possessionem Iacobus Rastellus coram Petro Porca et Guilelmo Imblavato consulibus iustitiae eidem dandum non esse contendebat.
- 4 Ubertus de Seso sive de Sesso communitatis consulatum gessit a. MCCLII, et iustitiae a. MCCXXXIX, et in MCCLI in generali civilis concilio sedebat. In MCCLXXXIV libras D imp. reipublicae mutuo dedit, pecuniam colligenti ut librarum ML stipendium, quo conductus fuerat uti populi capitaneus seu dux, marchioni Montisferrati impenderet.
- 5 Tomas Cacia seu Cacia et Rainerius Torniellus, quum Novariae praetura a. MCCLXXV vacaret et reipublicae interim ii praesent, aliquot statutorum auctores fuere, quae in capit. CCCXVI leguntur.
- 6 Roglerius Testa, Ardicio Incinus et Iacobus Tencapassa, cum novarienses suum turbarent episcopum in possessionibus et iurisdictione, et divisio propterea inter eum et civitatem facta esset, ut discordiae finis tandem imponeretur, arbitros elegerunt, qui litem perpenderent et iudicarent, a. MCCXIX. Iacobus Tencapassa uti iudex et consul iustitiae in generalibus civitatis comitiis a. MCCLXXXV habitis interfuit, quibus libras ML imp. a diversis civibus reipublica mutuo accepit, ut illius pecuniae quantitalis stipendium marchioni Montisferrati impenderet, cum illum capitaneum suum sive ducem stipendio conductum assumpsisset.
- 7 Unrigolus sive Olricus vel Henricus Baliotus Novariae communitati, ut ex documento VI septembris MCCLXXXI patet, libras CXXVII et sol. X mutuo dedit. Idem fortasse Olricus fuit, qui a. MCCXXXVI domi consul fuit.
- 8 Hic consulatu domi functus est annis MCCLIV-LXXII, LXXX, LXXXV et LXXXIX, quo tempore inter sapientes ac iudices et emendatores statutorum recensebatur, civilique scientia inter plurimos inclaruat reipublicae negotia saepe agendo.
- 9 Iohannes Torniellus ecclesiae collegiatae s. Iulii in insula praepositus erat, eiusque mentio est in Martilorio sive indice benefactorum ecclesiae ipsius, utpote fratris « domini Iohannis epi- » scopi parmensis. »
- 10 Ugo Baliotus iudex et consul iustitiae fuit Novariae annis MCCLXXXIX et MCCXCIII. Consanguineus fortasse fuit illius magistri Balioti filii Balioti de Baliotis, cui Bertramus de s. Xisto cessionem fecit cuiusdam crediti sui librar. LIV et sol. XVII imp. » vel duplum tertiorum, quos dare ipse Beltramus dicebat » et constebatur se habere debere ab ipsis canonicis, capitulo » et ecclesia s. Mariae maioris de Novaria per facturam cam- » panarum et bronzo et aramo et stagno dato et posito ad

» ipsas campanas, infra festum omnium sanctorum proximum » veniens cum omnibus dampnis et dispendiis etc. » (Monum. Hist. Patr. Chart. tom. I, col. 1590).

vallis Siccide, et potestas seu eius vicarius, qui pro tempore fuerit, habeat iurisdictionem et potestatem cognoscendi et determinandi et sentenciandi in burgo Varali¹ et in Burgo Franco omnes causas et questiones, que coram eis fuerint in civilibus ventilate, et omnes sententie late, et que de cetero fuerint et darentur in civilibus questionibus, possint in suprascriptis burgis per suprascriptum comune, potestatem et vicarium mandari executioni secundum iura et statuta et consuetudines vallis Siccide², nisi ab ipsis sententiis fuerit appellatum, que appellationes debeant fieri ad consules seu ad potestatem Novarie, et sub ipsis consulibus et potestate determinentur, non obstantibus statutis civitatis Novarie factis vel que de cetero fierent.

Item et quod dictum comune et homines vallis Siccide et potestas, qui pro tempore fuerit, habeat plenam fortiam et virtutem et iurisdictionem et potestatem puniendi omnes personas dicte vallis, que contra eorum statuta fecerint vel venerint, secundum formam eorum statutorum factorum, et que de cetero fierent, peccunialiter et de omnibus maleficiis, que fierent in dicta valle per aliquam personam, que banna et condemnationes sint hominum et comunis dicte vallis, preter de homicidio et de aliis maleficiis, mortem seu penam sanguinis inducentibus seu inrogantibus.

Item et quod comune et homines et universitas vallis Siccide non cogantur nec possint cogi modo aliquo per comune Novarie de cetero aliquo tempore ad faciendum aliquod fossatum seu aliud aliquod condicium³ per se divisim a comune Novarie, nisi sicuti fecerit civitas Novarie, et ad illas expensas, sicuti suprascripta civitas fecerit et expensaverit ut supra, cum per omnia debeant tractari et haberi tamquam cives comunis Novarie.

Item et quod comune et universitas vallis Siccide et singulares personas⁴ dicte vallis, ideo quod non habent blavam nec fit in dicta valle, unde possint se dispensare, quod per comune Novarie non possint cogi de cetero ad consignandum in civitatem Novarie nec in episcopatum aliquam blavam.

Item et quod comune et universitas et universitates et singulares personas vallis Siccide de cetero possint uti et eis liceat uti et frui comunitatibus, gualdis⁵, buscis, aquariis et molitiis existentibus

in ipsa valle, sicuti soliti sunt facere hinc retro, sine inquietatione seu molestatione alicuius universitatis vel comunis seu specialis persone.

Item et quod comune Novarie comune et homines vallis Siccide seu aliquam specialem personam vallis Siccide, vel qui habitaverit in dicta valle, et honora comunis vallis Siccide sustinuerit, non possit cogere ad tenendum aliquos equos vel equas pro comuni Novarie, nec possit eis de cetero imponi modo aliquo ad tenendum.

Item et quod comune Novarie de cetero non possit nec debeat molestare nec inquietare universitatem seu universitates vel singulares personas vallis Siccide realiter vel personaliter, occaxione alicuius dati seu iurium cessorum, factorum seu cessorum comuni Novarie per filios quondam comitis Guidonis de Blandato, cum homines dicte vallis pluries sint molestati occaxione ipsorum fictorum et iurium, et nichil sit repertum comune Novarie habere debere, cum ipsa ficta sint soluta et dispensata tam in custodiis castrorum vallis Siccide, quam in aliis expensis tempore guerre vallis Siccide de voluntate et mandato comunis Novarie; et generaliter de omnibus fictis et redditibus hinc retro preteritis, que debebantur alicui ex comitibus de Blandato seu bastardis eorum aliquo modo, de iusticia audiantur.

Item et quod aliqua persona, que sit de comitibus de Blandato tam legitimis quam bastardis, non possint nec debeant in perpetuum habitare in tota valle Siccida, nec in ipsa valle modo aliquo vel aliqua de causa intrare¹.

Item et quod comune et universitas et homines vallis Siccide non debeant nec possint cogi per comune Novarie ad solvendum vel ad dandum aliquas expensas comuni Novarie nec alicui speciali persone, qui acquisivisset iura a comuni Novarie aliquo modo hinc retro factas per comune Novarie, sed ab ipsis omnibus expensis et daciis comune et universitas et homines dicte vallis penitus sint absoluti, quia comune et homines dicte vallis multas

vel sylva, et legitur in charta Carlomanni regis Italiae pro monasterio s. Christinae in regno italico: « Donamus partem terrae de Gualdo nostro, quod Sisenate dicitur ». Ideo custodes nemorum gualdatores appellabantur. Hae voces leguntur in contractu permutationis terrarum inter Fulcoaldum abbatem Farfensem et Gundualdum actionarium anno DCCXVI mense octobris peractae: « Ego Gundualdus actionarius sana mente, » spontanea bonaque voluntate mea concambiavimus tibi Fulcoalde abbas monasterii sancte Dei genitricis Marie vel cuncte congregationis predicti monasterii casalem nomine Bassianum, quod est de gualdo Gallorum, et mihi ex dono Ratfredi Castaldi evenit et per Nandonem Aradi gualdatorem traditus est » (Troya, Cod. Dipl. vol. IV, P. IV, n. DCCXI). Hi gualdatores silvani quoque dicebantur, ut habetur in acto Rachi longobardorum regis: « Ideo accedentes inibi missi nostri... » cum Giselpert waldeman inquirentes per silvanos nostros... » veritatem et renovantes signa etc. » (Chart. v aug. DCCXLVII ap. Troya op. et vol. cit. n. DCX). Cf. ceterum quae iam de gualdatoribus dicta sunt in not. ad cap. CLXIV.

Molita vel molta fortasse erat pensitatio, quae exigebatur pro frumenti molitura; vel praestatio agraria pro fructibus agri solvenda. Aquarii vero nomine accipiebatur canalis vel aqueductus aut alveolus, ad quem adaquabantur animalia.

¹ Cf. capit. CCCVI. « Ut comites de Blandrato et domini de Cru- » xinallo non vadant in vallem Siccidam. »

¹ Varallum pagus exiguus tunc erat super Sessitem fluvium conditus, nunc vero religione sacri montis frequentissimus.

² Vetustioribus huius vallis statutis, quae nunc ignorantur quia deperdita, alia Gakatus Vicecomes Mediolani dux edidit ac observanda promulgavit vigesimo sexto die martii a. MCCCXCIII, libris IV et CCXXX capitulis distincta, « quae, ut eius decretum loquitur, videri, examinari et corrigi fecimus, prout cognovimus expedire pro comuni bono et utilitate hominum nostrorum dicte comunitatis, eadem statuta praesentium serie approbamus, laudamus et confirmamus, ipsaque debere observari, prout iacent ad litteram, iubemus et mandamus, retentis tamen in nostro arbitrio, potestate et bailia dicta statuta corrigendi, ipsisque addendi et diminuendi ac ea emendandi et interpretandi, prout nobis videbitur et placebit etc. »

³ Condicia, de quibus frequentior in chartis mentio occurrit, tributa quaedam erant manualia sive personalia dominis praestita.

⁴ Corr. personae.

⁵ Gualdus, vox saxonica et germanica a wald, idem sonat ac nemus

expensas et dampna propter presentem guerram ¹ a promisso et facto per comune et homines vallis sustinuerunt. Hoc idem intelligatur de Iordano de Cameasco et de familia eius.

Item et quod comune et universitas seu speciales personas vallis Siccide non possint cogi modo aliquo vel aliqua de causa per comune Novarie ad emendum bona comitum de Blandato, seu comitatum et iurisdictionem eorum, nisi sicut fecerit et emerit comune Novarie.

Item et quod omnes concordie et omnia pacta et conventiones et promissiones pacis facte et facta per comune et homines vallis Siccide cum circumstantibus locis et comunis et dominis, qui non sunt de episcopatu Novarie, cum quibus comune et homines vallis Siccide sunt in pace, rata et firma habeantur et teneantur per comune et homines ^b Novarie et episcopatu Novarie, dum placuerit comuni et universitati et hominibus vallis Siccide; et hoc intelligatur esse factum pro bono statu comunis Novarie et comunis et hominum dicte vallis.

Item quod aliqua persona dicte vallis non possit cogi per comune Novarie ad intrandum in aliquo paratico cum hominibus civitatis Novarie vel episcopatu.

Item et quod comune et universitas et homines dicte vallis non possint cogi nec debeant cogi per comune Novarie ad iusticiam faciendam seu redendam aliquo modo vel aliqua de causa heredibus quondam comitis Gocii de Blandato ² vel alicui ipsorum de aliquo salario, seu promissione vel obligatione,

¹ Innuunt fortasse haec verba bello, quo eo anno acriter inter Turrianos et Vicecomites depugnatum est. Brusati enim novarienses exules cum aliquot mediolanensibus ac ticinensibus aliisque exiliis et aerumnarum suarum consortibus, Hispanos milites, qui Ticini hiberna collocaverant, inde accivere, ac subito pontem, quo Ticinus fluvius iuxta Galliatum oppidum iungebatur, incidunt, et territis exturbatisque defensoribus capiunt et abrumpunt; tum Galliatum aggrediuntur frustra a Turrianis propugnatum, ac aggere incilis fossae Mediolanum defluentis rescisso, late pervagati cum opulenti praeda abierunt, ac Pombiam oppidum cum arce parvo negotio, utpote a paucis custoditum, capiunt, et ad Viglevani obsessionem accedunt, igne et ferro omnia undique vastando; qua cum infectis rebus discessissent, inde abeunt Ticinum et vicum Seprium incasuri; sed Turriani eos imparatos aggressi sunt et magna inde inimicorum clades facta est, qua exigui evaserunt, alio ruinam inferentes. (Cf. Trist. Calch. Hist. Patr. lib. XVI).

² Comitum Blandratensium ramus, qui Gociorum appellabatur, a ceteris defecerat, nempe a Guidone et Uberto, et invalescente inter eos odio, hii ad Canepicii loca, quae eis parebant, recesserunt. Huic odio tribuenda fortasse est, ut causa, dominiis amissio. Guido et Ubertus guelfico foederi contra Fridericum II nomen dederant, dum eorum avi imperii partes secuti erant; filii vero comitis Gotii arrepta occasione quod consobrini a Caesaris fidelitate, quam antea servaverant, defecissent, ab imperatore privilegium impetrarunt, quo de omnibus feudis ac dominiis praedictorum tam in Blandrate quam in valle Sessitis eos investivit. Rebus tamen caesareis post infelicem parmensis urbis anno MCCXVII obsidionem semper in deterius vergentibus, emolumentum quod inde sperabant filii comitis Gotii, in eorum cessit ruinam; nam recedente a Longobardia Friderico, foederatis contra eum civitatibus licuit eorum, qui ipsi fideles fuerant, dominia invadere ac proprias iurisdictioni submittere. Factum inde est, ut ex avito Blandrati comitatu cito deciderent, centum triginta annis tantum post oppidi destructionem; hoc vero ante annum MCCXVIII accidisse probat alterum hoc statutum in nostro codice desideratum: « Item statutum est et ordinatum est, quod possessiones sive livrationes datae et factae de bonis quondam comitum Gociorum de Blandrate seu eorum haeredum vel dependentium ex ipsis comitibus de Blandrate seu de Valle Siccida, ut apparet per instrumenta facta per Olricum de Noli notarium anno MCCXVIII die sabbati vigesimo

Siccide ex una parte, et comitem Gotofredum et comitem Adonem et fratres ex alia; ideo quod ipsi comites non observent comuni et hominibus dicte vallis hoc quod promiserunt, sed penitus ab ipsis promissionibus et obligationibus et concordiiis comune et homines dicte vallis sint penitus absoluti, et ipso iure de hiis de iusticia respondere aliquo tempore non cogantur.

Item et quod aliquis de comitibus de Blandato nec bastardis eorum non possint nec debeant aliquo modo vel aliqua de causa hinc in antea habere in valle Siccida aliquam iurisdictionem seu aliquod bannum vel donegum; et hoc statueretur et ordinetur per comune Novarie, et ita statuerunt et ordinaverunt.

Item et quod comune et homines vallis Siccide nec aliquis ipsorum non possint nec debeant esse requixiti ad iusticiam faciendam seu redendam alicui persone vel comuni ad Novariam, quousque locus Agamii ¹ steterit rebellis comunis Novarie.

Item et quod omnes concordie et conventiones hinc retro facte, et omnia pacta hinc retro facta inter comune et homines et universitates vallis Siccide ex una parte, et comune et homines Novarie

« septembris, valeant et teneant pleno iure. Et quod potestas Novariae et consules iustitiae Novariae teneantur et debeant eas manutene et defendere, dum tamen quod propter hoc ipsum commune Novariae non teneatur ad evictionem vel restitutionem aliquam » (Stat. mss. MCDLX, lib. I, cap. CXVII: « ut omnes sententiae et livrationes factae de bonis q. comitum Goziorum de Blandrate sint firmae »). Ferunt hos Gocios comites diutius ghibellinorum factioni studentes patarinatorum haeresi tunc late serpente se inquinasse.

¹ Vulgo Ghemme, secus collem et Sessitem fluvium prope Romagnanum, cuius nomen a paganis agaminis deductum perhibetur. Agitur hic fortasse de incursione a novariensibus, ticinensibus sociis adscitis, in Agamium facta, quod Brusati atque exules tenebant. Romanis aetatibus fuit oppidum nobile, cuius vetus nomen semper latine loquentibus usitatum fuit, et deductum videtur ex lapide Siliani extante, quo inscripti sunt pagani sive pagi incolae Agamii:

C. ATILIUS C. F. MAR
PAGANIS AGAMINIS ARE
DEDIT EX QUORUM RED
HOC OPUS FACTUM.

Perillustrum virorum incolatu hoc oppidum ac lata circumquaque iurisdictione romano aevo dilabatur, de cuius tamen finibus disputant eruditiss. « Agaminis ad Palatium » inscribitur B. Eusebii vercellensis episcopi a sede sua extorris epistola in hoc pago considentibus, quo curiae civilis vel praetoriae defixa sedes fortasse circumstanti agro seu plebi praecerat; et quavis antiquis honoribus et maiestate delapsam, forte ex increbrescente comitum Blandratensium praecipue potentia eam regionem alte dominantium, tamen plebis dignitate ab Innocentio II pontifice recensita gaudere non destitit; dein libertatum inebrium tempore etiam mercatu statutisque propriis ac castro nec non foecundi loci amoenitate laetabatur. Extat ibi baptisterium vetus ab ecclesia seiunctum, illudque integrum atque aptum, ait auctor Novariae Sacrae; hoc ei et plebanam praerogativam non necessitatis sed dignitatis tantum causa datam ferunt. Non uno videtur scriptori hunc locum a graecis derivasse aut conditum fuisse a decennali obsidione reversis, nam Agamae nomen erat promontorio et portui cuidam apud Troiam; certum tamen est graecas colonias diversis quidem tempestatibus ad regiones usque nostras penetrasse, cum in mediolanensi ac novocomensi agris nonnulli pagi etiamnum nominibus graecis vocitentur. Novariensi comitatui Francorum tempore locus hic adscriptus fuit, et legitur in diplomate a. MXIV, quo Henricus I imp. bona comitis W'iberti in eo loco illa possidentis fisco addixit, ac cum tota terra ecclesiae S. Eusebii Vercellarum donavit; et bellorum, quae saec. XIII novariensem dioecesim diris vastationibus turbarunt, damna non semel pertulit.

ex alia, et omnia statuta et ordinamenta et concessiones et privilegia facta et facte in favorem hominum vallis Siccide perpetuo et inviolabiliter sine aliqua lesione vel diminutione observantur per comune et homines Novarie comuni et hominibus vallis Siccide, statuto aliquo facto vel faciendo et legibus aliquibus non obstantibus.

Item et quod comune et homines dicte vallis seu aliqua specialis persona dicte vallis non poxit per potestates seu rectores comunis Novarie, qui pro tempore fuerint, nec per comune Novarie cogi ad consignandum seu ad dandum seu ad inquirendum aliquem falconum vel nisum¹ seu aera ipsorum ipsis rectoribus seu comuni Novarie aliquo modo vel aliqua de causa, que dici vel excogitari posset, cum multa dampna et expensas inde hinc retro passi sunt.

Item et quod omnia castra et hedificia et forticie, que comites de Blandato vel aliquis ipsorum unquam habuerunt, tenuerunt et possederunt in tota valle Siccida, per comune Novarie teneantur ita vasta et derupta, sicut nunc derupta et vasta sunt.

Item et quod comune et homines vallis Siccide non debeant cogi per comune Novarie ad mittendum aliquos servientes ad eundum in aliqua andata seu exercitum, nisi ad soldos comunis Novarie. Hoc vero intelligatur, si comune Novarie ad ipsam andatam non iverit per comune, cum debeant tractari et haberi tamquam cives Novarie.

Item et quod omnes homines vallis Siccide et comune dicte vallis seu aliqua specialis persona dicte vallis, qui sint banniti seu condempnati per comune Novarie aliqua occaxione, penitus de ipsis bannis et condempnationibus eximantur et cancellentur, et pro cassis et cancellatis et absolutis habeantur et in perpetuum teneantur per comune Novarie sine aliqua pecunie datione, et hoc idem intelligatur de Iordano de Cameasco et de familia sua.

Item et quod de omnibus vel aliquibus maleficiis et male ablatiis et aliis rebus aliqua occaxione factis vel perpetratis sive receptis vel habitis per comune et homines vallis Siccide, vel per aliquam aliam specialem personam dicte vallis, hinc retro per comune Novarie aliquo modo vel aliqua de causa, que dici vel excogitari posset, aliquam iusticiam non poxit nec debeat exhiberi.

Item et quod omnia loca burgorum seu villarum dicte vallis, et omnes clausuras et forticias et hedificia eorum per comune Novarie, sicut nunc sunt, debeant conservari, nec aliquo modo possint removeri, sed semper de bono in melius meliorando, Domino concedente.

Item et quod aliqua persona vallis Siccide non possit removeri de ipsa valle nec poni in ostagio²

¹ Nisus avis est nota, haliaetus seu aquila maritima, et numerabatur, ut in quadam sententia dicitur, « cum sparveris seu » auctoribus inter feras bestias, quae ad maius dominium spe-
» clare noscuntur », cum earum venatio ad superiores dominos tantum pertineret, et inter praestationes eis debitas nisi recenserentur. Aera vero accipitres erant.

² Idiotismus, quo obses teneri intelligas. De obsidibus ac de modo eos tractandi agit renovatio foederis inter Novariam, Mediolanum

seu in confinibus per potestatem seu comune Novarie aliqua occaxione, que dici vel excogitari posset.

Item et quod omnia statuta et ordinamenta facta et condita per comune vallis Siccide, vel que de cetero fient in dicta valle per comune Novarie inter homines et comune dicte vallis sine aliqua approbatione de ipsis statutis facta, firma et rata et inviolabilia habeantur et teneantur.

Item et quod aliquis mercator, undecumque fuerit, qui duxerit vel deportaverit aliquam mercationem tam vitualie quam alicuius alterius rebus¹ in dicta valle, non possit nec debeat inquietari nec impediri per comune Novarie seu per nuncios eius modo aliquo vel aliqua de causa a burgo Romagnano superius, cum multociens mercatores dicte vallis et alterius partis mercationem ducendo in dicta valle iniuste capti et derobati sunt.

Item et quod si aliquis mercator vallis Siccide aliquam mercationem ducendo in ipsa valle et ipsa mercatione bonum scriptum habuerit a potestate Novarie vel a nuncio eius et dicti comunis, si pro ipsa mercacione fuerint capti vel detempti vel impediti per aliquam personam Novarie vel episcopatu, potestas Novarie, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat facere restituere sibi omnes expensas et omnia dampna, in quibus ipsi mercatores ipsa de causa pervenerint, et hoc intelligatur de ere illorum, qui ipsos impederint.

Item et quod non possit dari per comune Novarie nec imponi ullo modo comuni et hominibus vallis Siccide aliquam extimacionem ultra libras novem milia imp. de cetero aliquo tempore.

Item et quod aliqua persona undecumque fuerit, que in dicta valle aliquam mercationem duxerit, non possit nec debeat ullo modo vel aliqua de causa, que dici vel excogitari posset, esse impeditus in dicta valle per comune Novarie vel per aliquam specialem personam, nisi fuerint banniti comunis Novarie.

Item quod illa blava, que consignata fuit per homines et comune vallis Siccide comuni Novarie de mandato suprascripti comunis, comuni et hominibus suprascripte vallis per comune Novarie penitus restituatur, quam blavam erat penes comune Novarie tempore inceptions presentis guerre.

Item et quod aliquis ex comitibus de Blandato vel aliquis ipsorum tam legitimus quam bastardus, non possint nec debeant per comune Novarie poni nec introduci in corporalem possessionem de aliqua terra vel possessione, que nunc per homines dicte vallis possidetur, salvo iure ipsorum in ordinaria questione.

Item et quod si aliqua persona vallis Siccide fuerit requisitus per nuncios comunis Novarie ad eundum

ac Vercellas sacramento firmati septimo die exeuntis aprilis ann. MCCXLVI in novariensibus comitiis. Huius documenti, quod in appendice profero, me debitorem obtestor exquisitae humanitati egregii viri Eq. Sereni Caccianotti municipali Vercellarum tabulario praefecti.

¹ Corr. rei.

Novariam vel in aliqua alia parte aliqua de causa, vel ad eundum in exercitum in aliqua parte, non possint nec debeant cogi per potestatem et comune Novarie vel per aliquam aliam personam ad ipsam requixicionem personaliter ire; et hoc intelligatur si ad ipsas requixiciones bonos et idoneos procuratores et nuncios miserit.

Item et quod comune et homines vallis Siccide et universitates dicte vallis per comune Novarie absolvantur et liberentur de omnibus salariis et feudis constitutis seu ordinatis per comune Novarie alicui rectori seu potestati hinc retro dato et ordinato comuni vallis Siccide per comune Novarie, nec cogi possit ullo modo ad solvendum alicui persone dicta salaria seu feuda.

Item et quod comune Novarie nec aliqua alia specialis persona Novarie et episcopatu non possit nec debeat impedire nec auferre aliquo modo vel aliqua de causa aliquam rem mobilem nec immobilem, nec fictum nec redditum vel aliquam aliam rem, que aliqua persona, undecumque fuerit, haberet vel habere deberet in ipsa valle et ab hominibus dicte vallis, cum homines et comune dicte vallis ipsa de causa sustinere et habere multa dampna poterint.

Item et quod Albertolus de Rado de burgo Manerio et nepotes eius, nunc habitator burghi Varali, et qui modo est ibi in extimatione, et ibi solvit fodra et onera comunis vallis Siccide sustinet sicut alii vicini dicte vallis, non debeat nec possit per comune Novarie nec per comune burghi Manerii gravari in aliquo plus quam alii vicini vallis Siccide, nec de ibi possint modo aliquo removeri, nec sibi vel bonis eius et nepotum possit per comune Novarie nec per comune burghi Manerii imponi aliquam extimationem vel aliqua pondera vel expensas ullo modo vel aliqua de causa, sed in omnibus teneantur et habeantur per comune Novarie et per comune burghi Manerii, sicut alii homines dicte vallis Siccide. Insuper dictus Albertolus et nepotes sint restituti per comune Novarie in omnibus suis bonis et positi in possessionem corporalem omnium suorum bonorum et rerum, et de cetero omnia sua bona teneant et possideant sine aliqua contradictione alicuius comunis vel specialis persone, et sit dictus Albertolus exemptus et cancellatus de omnibus bannis et condemnationibus comunis Novarie et episcopatu sine aliqua peccunie datione.

Item quod omnes suprascripte concordie, promissiones et concessiones, conventiones, pacta, statuta et ordinamenta et privilegia et omnia et singula, que superius scripta sunt, ponantur et scribantur et poni et scribi debeant in statuto comunis Novarie tali modo, quod quisque potestas, qui de cetero pro tempore fuerit, teneatur et debeat iurare ad sancta Dei evangelia attendere et observare, et facere attendere et observare comuni et hominibus Novarie et episcopatu omnes et singulas suprascriptas concordias, promissiones, concessiones, conventiones, statuta, ordinamenta et privilegia ¹ et comuni et

hominibus vallis Siccide, sicut in hiis in omnibus et per omnia continetur et scripta sunt.

Que omnia et singula suprascripta capitula, concessionis, pacta, transactiones, promissiones et privilegia et omnia et singula, que superius in hac carta continentur et scripta sunt, dictus potestas de voluntate et consensu suprascriptorum de dicto consilio et aliorum superius nominatorum, et ipsi omnes suprascripti una cum ipso potestate, nomine et vice comunis et hominum Novarie et nomine predictae transactionis et concordie, convenerunt et promiserunt suprascriptis nunciis et ambaxatoribus recipientibus nominibus suprascriptis, omni tempore habere et tenere rata et firma et non contravenire in toto nec in parte; et quod comune et homines Novarie ea habebunt et tenebunt omni tempore rata et firma et inviolabiliter observabunt, et quod contra non venient in toto nec in parte aliquo modo, qui dici vel excogitari posset; et quod facient et curabunt et cum effectu adimplebunt, quod consilium generale et homines consilii generalis civitatis Novarie omnia et singula, que superius continentur et scripta sunt, aprobabunt et ratificabunt et facient et statuent, ordinabunt et manutenebunt, et sic in omnibus et per omnia, ut superius continentur et scriptum est, dictus potestas nomine comunis Novarie de voluntate omnium suprascriptorum, et omnes et singuli suprascripti ordinato eis sacramento iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta ad petitionem suprascriptorum ambaxatorum nominibus suprascriptis attendere et observare, facere et adimplere, statuere et ordinare, et attendi et observari et fieri facere. Versa vice dici ambaxatores nomine et vice comunis et hominum et universitatum et singularium personarum dicte vallis nomine dicte transactionis promiserunt dicto potestati et illis de dicto consilio, vice et nomine comunis et hominum Novarie et districtus, stare et esse obedientes comuni Novarie sicut alii cives civitatis, et salvis et reservatis suprascriptis concordias, et ita iuraverunt in omnibus et per omnia ipsi ambaxatores; et inde plures carte fieri preceperunt, et fuerunt ibi presentes pro secundo notario Matteus de Falco notarius comunis Novarie, et Zannus de Fenna de Vemenia civis Novarie notarius. Interfuerunt testes Guillelmus tubator, et dominus Francinus archidiaconus Novarie ¹ et dom. Petrus Alzalendena.

¹ Francinus sive Franciscus Caballacius iam ante annum MCCLXXI fuerat archidiaconus novariensis, quo ut oeconomus capituli, sede episcopali vacante, constituit Philippum Torniellum castaldum loci Vespotali cum plena potestate, et aliquot post annos eum mediolanenses adhibuere, ut Guillelmum Montisferrati marchionem amicum suum eorumque ducem moveret ad rem publicam illam certa ratione arbitrioque gerendam anno MCCLXXVIII. Cum vero de episcopi electione ageretur, et aestuantis comitii electorum pars ei suffragium dedisset, et pars Raynoni praeposito s. Gaudentii, interque electos pertinacior concertatio fuisset exorta, quae octo annos ipsos tenuit, tandem Raynon post provocationem ad apostolicam sedem decessit, cessitque iuri suo Franciscus archidiaconus; itaque pontifici liberum fuit quemcumque libuisset ad eam dignitatem vocare; promovit igitur fratrem Englesium ex eadem Caballaciorum familia (Ughelli Ital. Sacr. tom. IV, col. 712).

¹ Corr. privilegia concessa comuni, etc.

CCCXII. Die dominico v, intrante mense novembri¹, in civitate Novarie in palacio civitatis eiusdem, in pleno et generali consilio ipsius civitatis, ubi dom. Henricus comes Palatinus de Lomello potestas Novarie et homines de dicto consilio generali ad sonum campane et voce preconia simul ad consilium more solito convenerant, dictus potestas exposuit inter ipsos de dicto consilio et ab eis consilium postulavit, quid eis videbatur fore faciendum super infrascriptis petitionibus, quas faciebant Zannolus Borala et Balzola de Varalo, et Petrus Bonus notarius de Burgo Franco, et Perotus notarius de Duzio, nuncii et ambaxatores vallis Siccide eorum nomine et nomine et vice comunitatum, universitatum et singularium personarum dicte vallis, a suprascripto potestate et ab illis de suprascripto consilio nomine et ad partem comunis et hominum Novarie et districtus²

CCCXIII.³ capitulis seu aliquibus ipsorum ipsam vel partem seu personam debere facere aut curare.

1 Anno, ut puto, MCCLXXV, civitatis praefecturam reapse gerente comite Henrico e Cerreto.

2 Cetera desunt in codice, pluribus foliis deficientibus. Subsequuntur hic in mss. codice quaedam capitula foederis inter ticinenses et vercellenses inili anno MCCLIV. Sed plura desiderantur, quae partim ex chartula in vercellensis municipii tabulario servata, ea quoque capite et fine deficiente, supplervi. Quae proxime sequuntur, in codice desunt.

3 Duplex heic actus habetur, quamvis imperfectus, eadem die conscriptus, nempe pars induciarum inter contrahentes Novariae, Ticini et Vercellarum civitates, deinde pacis foedus, cuius adscripta dies ex documenti mutilatione deficiens, in quibusdam pontificis litteris anno MCCLIV datis illi innuentibus tacetur: sed eodem anno actum illud confectum fuisse non uno probatur argumento. Primo enim Mortariae foedus, de quo ibi mentio est, VII die iunii a. MCCLIV initum est, cuius duo capitula exscribuntur in charta a notario Ulrico de Marco Vercellarum praetoris iussu confirmata et XV kal. aprilis MCCLIV exarata; deinde alterum foedus inter Novariam ac Ticinum initum XI kal. februarii eiusdem anni, nec non inter Ticinum et Martinum Advocatum Vercellarum episcopum suosque asseclas testantur actum hoc probabilis eodem ianuario mense et anno conscriptum fuisse. Huic vero foederi plurima occasionem seu potius causam praebuerunt. Sub anni enim MCCLIV exordiis, ut ait Sigonius (De Regn. Ital. col. 1015), mediolanenses bellum in ticinenses renovarunt, supposita causa quod ad Ubertum Pelavicinum se contulissent atque aperte ab ecclesia defectionem intissent. Dux belli fuit Manfredus Lancea urbis praetor; is in viglevanensium fines invectus primo Gambolatum cum arce recepit; deinde eundem terrorem Mortariam transtulit, quo oppido potitus arce ab Uberto munilae oppugnationem admovit, qua dimissa, mox rebus cum Uberto compositis domum repetiit. Cum mediolanensibus in hoc bello novarienses aderant, quibus ipse marchio Lancea dominabatur, et vercellenses extrinseci sive exules; horum omnium viribus nimis ei ardua fiebat Mortariae oppugnatio, cuius tamen castrum restitit, cum Pelavicinus pacem inire properaverit, reapse VII idus iunii postmodum factam, qua composita mediolanenses statim ad sua reversi sunt. Praeterea, aliquot ante annos vercellenses ad partes imperii denuo confugerant, ex quo Advocatorum, quos inter episcopus ex eiusdem familia eminebat, et asseclarum guelpha pars exulare coacta fuerat, nihil remisso tamen redeundi studio, sese enim mediolanensibus ac novariensibus addiderant ut ticinensibus bellum inferrent imperatoris partes sequentibus, exercitu iam in Laumelli agrum deducto. Insuper vercellenses iurisdictionem episcopi sibi vi coemerant vili novem millium librarum ticinensium pretio, cum adhuc guelphae parti fuverent, nec episcopus, licet facile renuens, alienationem oppugnarat; sed ad alteram iis factionem conversis, episcopus totaque Advocatorum et asseclarum sequela contendere et aperte in eos insurgere coeperunt, ex quo Mortariae et

Insuper suprascripti de Advocatis et . . .¹ eorum et ipsorum nomine ex una parte et suprascripti ambaxatores communis Vercellarum infrascripto nomine fecerunt inter se vicissim firmam et veram treguam usque ad medium madium proxime venientem. Ita quod hinc inde usque ad dictum terminum nulla fiat offensa in avere, personis vel rebus aliquo modo vel occasione.

Quas paces omnes et promissiones et treguas ibidem ad presens, secundum formam, tenorem et conditionem infrascriptorum capitulorum suprascripti dom. Ubertus marchio Pelavicinus² et credenciarum nomine et a parte comunis Papie, et ipsi credenciarum eorum proprio nomine et infrascripti omnes ambaxatores, nuncii et advocati et alii universi tam infrascripto nomine quam eorum proprio iuraverunt attendere et in perpetuum inviolabiliter observare; ita quod quelibet civitas, quelibet pars et quelibet persona que nominata est, seu de qua facta est superius mentio in . . .³ scriptis capitulis seu aliquibus ipsorum, ipsam civitatem vel partem seu personam debere facere aut curare.

Vercellarum aggressiones originem duxerunt. Quamvis vero infectis rebus, imo adversa fortuna Pelavicinus ab incepto discessisset, tamen marchio Lancea ghibellinorum princeps in partibus Mortariae et praetor Ticini, veritus ne aggressio melioribus auspiciis et viribus renovaretur, pacem in nostro codice descriptam componere conatus est, quae ghibellinis praedominium Vercellis in tuto poneret, ne civitas primo anceps, deinde guelforum ideoque inimicorum partes amplecteretur.

Praecedentis Novariae ac Vercellarum mutuae concordiae ac pacis actum seu monumentum habetur, VII kalendas maii a. MCCXLVI initae, quod mihi ab humanissimo Vercellarum municipalis archivi praeside traditum in appendice legitur, utque in statutis poneretur sancitum fuerat, licet in codice nostro omnino desit.

1 Fortasse legendum et quilibet eorum.

2 Haec de Uberto Pelavicino docet Chronicon de rebus in Italia gestis: « Fuit sapiens multum in operibus saeculi plus quam unquam fuerit aliquis lombardus Lombardiae, largus, curialius, probus et sagax in proelio: rexit enim per longum tempus totam partem imperii in Lombardia et in Tuscia. Fuit enim uno eodem tempore dominus civitatum Cremonae, Mediolani, Brixiae, Placentiae, Terdonae, Alexandriae, et pro eo faciebant sicut volebat papienses, pergamenses, parmenses, regini, mutinenses, et per dominationem quam habebat de civitate mediolanensi, faciebant pro eo laudenses, novarienses, cumani et multae partes aliarum civitatum Lombardiae pro eo faciebant, et magnum honorem ab eis consecutus fuit in Lombardia tempore vitae suae; et reliquit post se filium unum nomine Manfredum et tres filias, quas dimisit in custodia dominorum Ubertini et Vicecomitis Pelavicini nepotum suorum. Recommendavit ipsos dom. comiti Ubertino de Andito et dom. Bossio de Dovaria, et parti Cremonae et parti Placentiae et communi Papiae et parti Parmae. Finis eius bonus fuit, cum ministris ecclesiae fratribus praedicatoribus et minoribus et praelatis ecclesiae multis confessus fuit peccata sua, absolutionem peccatorum eius recipiens, et omnia sacramenta ecclesiae sanae mentis compos recepit. Obiit die mercurii VIII mensis maii a. MCCLXIX in castro suo de Ghisaligio. » Ex Annalibus Mediol. (Rer. Ital. Script. I, 662) et Corio docemur ipsum fuisse haereticum excommunicatum et hostem ecclesiae permaximum, et in civitatibus ubi dominabatur, haereticos publice suos errores praedicasse. Foedere tyranno Ezzelino iunctus illius immanibus expeditionibus particeps fuit, et Parmam, Brixiam aliasque civitates acerrime direxit, comparavitque sibi latus dominium inter Abduam et Olmium fluvios, illud cum Bossio a Dovaria occupans. Egidium comitem e Curtenova et marchionem Obicionem Atestinum amicos habuit. Deinde invidia ac ambitione succensus Ezzelinum aversatus est, eumque apud Cassanum prostravit; qui vulneratus brevi interiit.

3 Forte legendum suprascriptis.

Tenor et forma quorum capitulorum et pacis a octo menses a pace iurata, ita quod propter hanc talis est:

In nomine Domini Jesu Christi amen: hec est forma tractatus habiti et concordie inter Guillelmum de Hostiolo ¹ et Lanfrancum Pettenatum super discordiis Papie, Novarie, Mediolani; Novarie et Vercellarum, et vercellensium intrinsecorum et forensium; item Papie et Vercellarum forensium.

In primis vercellenses et novarienses inter se paciscent, ita quod novarienses faciant et iurent pacem vercellensibus et omnibus eorum civibus et habitatoribus, et vercellenses novariensibus, et omnibus eorum civibus et habitatoribus, qui hinc inde cives et habitatores reperirentur.

Item quod restitutiones ee, que hinc detinentur vel quasi, fiet ² secundum formam pacis dicte b apud Mortariam ³ inter comune Papie et Mediolani, eo specialiter et expressim addito, quod comune Novarie restituat comuni Vercellarum castrum s. Laurentii ⁴ sine restitutione expensarum et precii infra

¹ Fortasse, ait Iulinius, vassallus erat monasterii s. Maurilii Mediolani sub anno MCCCLII, cum illius abbatissa Mattha coram ipso, Iacobo Osa et Iacobo de Canturio iuramentum fidelitatis aliorum quamplurimum vassallorum domus de Landrianis eiusdem monasterii recepit, secundum statuta seu consuetudines Mediolani; postea abbatissa eorum feuda confirmavit. Lanfrancus vero Vercellis iustitiam regebat seu iudex erat anno MCCXLVI cum Iacobo Sperlino, forte ex extrinsecis seu exilibus vercellensibus, sed episcopo et Advocatis non infensus, quorum partibus eius domus deinceps studuit. Hi vero alia pro communi pepigerant, nam illius urbis praetoribus praeceptum a statutis fuerat, ut iurisdictionem episcopi sibi avocarent « et iurisdictionem Casalis s. Evasii, nisi remanserit licentia et parabola » totius credentiae, quod servetur, secundum quod continetur in concordia seu pronuntiatione facta inter episcopum Vercellarum et dictum comune super hoc capitulo per dom. Guillelmum de Ostilio et Lanfrancum Pectenatum. Interfuit is pacis conventioni inter comites Blandrati et Novariam VII kal. maii anno MCCXLVII celebratae post longam obsidionem, qua novarienses illorum castra in valle sessitana cinxerant. E mediolanensi familia erat hic Guilelmus, de qua haec narrat Gualvanus Flamma: « Comes Galvaneus in sex portis instituit sex capitaneos, qui deinceps a portis sortiti sunt nomina similia. In porta romana instituti sunt illi de Ostiolo, sic dicti a parvo ostio cui praeerant, quod erat in medio portae romanae, ut nullus ingrederetur vel egrederetur sine ipsorum bullela » (Chron. mai.). Guercius de Hostiolo mediolanensium legatus fuit in constantiensi pace componenda a. MCLXXXIII cum septem aliis concivibus suis.

² Corr. fient.

³ Haec habentur in Galvanei Flammae Chronico de Mortariae conflictu: « isto anno (nempe MCCCLIII, sedente tunc Manfredo » Lancea Mediolani potestate et biennio insequente) decima die maii mediolanenses cum carrocero transierunt pontem de Viglevano, et capientes terram de Gambolò tria campanilia funditus everterunt, et omnia destruxerunt. Postea Mortariam longa obsidione cingunt Tandem turris de Buschalia, quae erat super fossatum de Mortaria, cum omnibus custodibus capitur, ubi Baronus de Burris et plures alii mediolanenses capti in Mortaria in cippis positi sunt. Sed sequenti die Mortaria capitur et Baronus cum aliis liberatur. Tunc mediolanenses multas domos destruxerunt, fossatum castri explanaverunt, campanile sanctae Crucis, cuius murus erat grossus per tria brachia cum spana, funditus everterunt. Similiter turris et campanile s. Albini, quod erat extra Mortariam, capitur, in quo erant urnae Amelii et Amici. Interim castrum de Mortaria diversis machinis conculitur; succurrunt papienses; pugna indicitur, quam papienses non recipiunt, pacem petunt et pax datur » (Manip. Flor. cap. CCLXXXVII). Quatenam fuerint pacis, quae VII idus sequentis iunii celebrata est, conditiones, nullo documento hucusque patuit.

⁴ Castrum s. Laurentii apud Gattinariam retinebant novarienses cum extrinsecis collegati, nempe episcopo et Advocatis vercellensibus,isque auxilium ferentes, donec cum iis intrinseci

specialem restitutionem non fiat preiudicium generali restitutioni faciende.

Item teneantur novarienses non defendere aliquem de terris episcopatus Vercellarum contra vercellenses intrinsecos, nec dare fortiam vercellensibus forensibus ad aliquam terram defendendam contra vercellenses intrinsecos; que tamen ita intelligenda sunt, quod si forenses Vercellarum steterint, quin presens tractatus inter eos et vercellenses intrinsecos de pace compleatur, aut si noluerint vel non poterint usque ad medium madium; si vero staret per vercellenses intrinsecos quin compleretur, non teneantur novarienses de hoc capitulo.

Item quod comune Papie faciet pacem novariensibus, et comune Mediolani faciet pacem vercellensibus; ita quod comune Mediolani teneatur illos de Vercellis defendere ab hominibus civitatis Mediolani et archiepiscopatus, et prohibere omnes qui distringuntur per Mediolanum, offendere vercellenses quocumque et undecumque: ita quod propter hanc pacem non teneantur relaxare captivos quos habent, et qui fuerunt capti quando marchio Lancea voluit intrare civitatem Vercellarum ¹, et possint vercellenses, si ceperint aliquos, qui fuerunt oriundi Mediolani vel districtus, et qui offenderent illos vercellenses, punire ad eorum voluntatem, nec propter hoc pacem rumpere intelligantur, et ad idem teneantur vercellenses mediolanensibus, si sui offenderent in districtu Mediolani; et teneantur mediolanenses non defendere aliquos oriundos Mediolani vel archiepiscopatus, qui offenderent vercellenses, sed eos bannire.

Item comune Papie faciet pacem electo ² vercellensi

reconciliationem intissent ac pacta observassent. Ticinenses e contra cum intrinsecis concordantes erant, ut adversarii cum his foedus paciscerentur.

¹ Aggressus Vercellas nuper marchio Lancea fuerat noctu octobri ferme ineunte (V nonas) a. MCCCLIII, valida in civitatem militum manu ita impetum faciente, ut vercellenses, eo exulum guelforum qui praedominium recuperare nitebantur, conatu evanescente, suam liberationem miraculo adscripserint, et tanti eventus memoriam perpetuo quolannis IV nonas octobris celebrandum decreverint, sicut in eorum statutis habetur: « Item teneatur » potestas facere fieri quolibet anno sumptibus communis ce- » reum unum librarum x cerae, et ipsum offerre ecclesiae » B. Francisci in festo ipsius sancti ad missam in mane, et » stium boni et puri vini veteris et coctam unam panis albi de » frumento quarterorum sex, et in vigilia dicti festi praconizari » faciat, quod quilibet civitatis festum B. Francisci debeat cele- » brare; et hoc ideo quia in vigilia B. Francisci Dominus noster » Jesus Christus civitatem Vercellarum ab insidiis marchionis » Lancerae et fautorum ipsius volentium capere civitatem ipsam » sui misericordia liberavit, et praedictam oblationem facere » teneatur potestas associatus a credentia Vercellarum » (Stat. Vercell. ann. MCCCLXI fol. XV). Ea aggressionem marchio conatus est civitatem suo submittere dominio, quo iam Mediolanum, Novariam, Alexandriam tenebat, sed mala fortuna usus est, et nonnulli ex eius militibus captivi a vercellensibus abducti sunt.

² Electus vercellensis, ut ex tractatu inter Ticinum et Novariam anno eodem inito XI kal. februarias eruitur, fuit Martinus de Avogadris sive Advocatis illius urbis praesul. Capitulo ecclesiae vercellensis primo praepositus, sede vacante subscripserat actui, quo cum capitulo ipso alienationi iurisdictionis episcopalis in civilibus assentiebat, quam Gregorius de Montelongo legatus apostolicus Vercellarum communitati fecerat. In instructionibus quas civilis suis legatis Romam profecturis pro nonnullis quaestionibus

et omnibus Advocatis de Vercellis et eorum sequacibus, quam pacem teneantur observare hinc ad medium madium sine aliqua conditione, et deinde, si infrascripta adimpleta fuerint inter comune Vercellarum et electum Vercellarum et Advocatos eorumque sequaces, et si adimpleta non fuerint, non teneatur comune Papie ultra medium madium pacem tenere electo vercellensi et Advocatis eorumque sequacibus.

Hic est tantum tractatus pacis Vercellarum intrinsecorum et forensium.

Item visum fuit dictis Guillelmo et Lanfranco, quod quicumque consuevit subesse comuni Vercellarum et esse de dextritu civitatis Vercellarum currente MCCXXXVI et ab eo tempore citra, debeat subesse comuni et potestati Vercellarum, qui nunc est et pro tempore fuerit, sicut tunc erat, et similiter omnia castra, burgi et ville et loca et munitiones et universitates, et generaliter omnes persone debeant subesse comuni Vercellarum, sicut suberant tempore dicte incarnationis, et muniantur et munita teneantur ad voluntatem potestatis et comunis Vercellarum; eo salvo, quod illi octo ¹, qui electi fuerint per potestatem Vercellarum stare extra civitatem Vercellarum, possint tenere castra, nec de illis debeant removeri ullo modo usque ad finitos duos annos post hunc presentem annum, et transacto hoc triennio, possit potestas eorum castra capere tamquam aliorum civium, et comune Vercellarum non possit interim ibi ponere guardas ²: salvo omni iure et honore comunis Vercellarum et ecclesie Vercellarum.

Item quod ³ omnes possessiones vel quasi possessiones et iura, quecumque sint, occupate, apprehense vel detente per predictos electum vel Advocatos seu aliquos eorum sequaces vel rebelles comuni Vercellarum, sive pertineant comuni Vercellarum aut alicui singulari persone de districtu Vercellarum, sive clerico vel laico vel collegio, qui adhererit predictae civitati, et cum ea civitate steterit vel tenuerit per hanc guerram, debeant pleno iure tam ad dominium quam ad possessionem vel quasi in integrum restitui dominis vel quasi dominis, possessoribus vel quasi et detentatoribus ⁴, quibus predictae res vel aliquae earum fuerint ablate, vel de possessione vel quasi privati, ita quod quilibet pleno iure in integrum restituatur. Illud idem fiat domino electo et Advocatis et aliis, qui adhererint sue parti, et si in predictis restituendis aliquid fuisset ⁵ feudi, fiat fidelitas domino, per quem tenetur in feudo.

Item fiat pax et finis atque remissio predictis comuni et hominibus Vercellarum tam clericis quam laycis de omni eo et quantocumque ⁶ habuerint

componendis dederat anno MCCXLIV, legitur: « nitantur ut electus » vercellensis per summum pontificem confirmetur, et quod sibi » auxilietur toto posse coram summo pontifice ad ea omnia, » quas voluit et procuravit, facienda et impetranda. »

¹ Suppl. de Advocatorum domo, qui, etc.

² Habet guardias charta vercell.

³ Incipiunt hic tantum in nostro codice huius foederis capitula, cum eius principium et finis ex defectu foliorum desint.

⁴ Detentoribus in charta vercell.

⁵ Fuerit in charta vercell.

⁶ Quocumque in ch. praed.

vel perceperint ipsum comune vel aliquis de civitate vel districtu Vercellarum vel quivis ¹ alius, quicumque fuerit vel undecumque, clericus vel laicus, qui partem comunis Vercellarum foverit vel cum civitate steterit vel tenuerit, de fructibus, godimentis, redditibus, sive quibuscumque obventionibus ex terris vel possessionibus seu iuribus alicuius forensium, clericorum vel laicorum, ecclesiarum, hospitalium vel domorum vel religiosorum ², auctoritate alicuius rescripti vel privilegii vel alterius iuris.

Illud idem fiat electo Vercellarum et Advocatis et eorum sequacibus, seu qui illis adhererunt; sed si aliqua debita hinc inde exacta forent per alios quam per creditores, habeant creditores iura salva, sicut habebant ante exactionem.

Item omnes venditiones factae per comune Vercellarum a tempore, quo imperator noviter intraverit ³ civitatem Vercellarum citra, de aliquibus rebus

¹ Quivis in ch. praed.

² Corr. domorum religiosarum, ut in ch. praed.

³ Intravit (charta vercell.). Pluries imperator Fridericus Vercellarum civitatem obtinuit, et primo eam a. MCCXXXVIII ingressus est, ut Sigonius testatur: « Fridericus hiemis Cremonae actis, » Vercellas et Thaurinum et ceteras illius tractus civitates per » mensem februarium et martium adiit, atque eas sibi iurare » obsequium iussit » (De Regn. Ital. tom. II, col. 962 ad a. MCCXXXVIII). Idem docet Muratorius, addens eam civitatem XI die februarii illum pervenisse, et omnem regionem a Ticino usque Secusiam in eius devotionem venisse et tributa pensilasse. Deditionem hanc ipse imperator asserit in diplomate vercellensibus *vi idus ianuarias dato*, quo inter cetera ait: « quum » igitur universitas Vercellarum, pro eo quod temporibus retro- » actis mediolanensibus et compluribus eorum factionis partis » nostris rebellibus et imperii imprudentes adhaeserant in multis » contra nos et sacrum imperium molientes, ad fidelitatem et » mandata nostra et imperii redissent in personis et rebus in » civitate et episcopatu ac districtu eorum praecise sine condi- » tione, tenore vel pacto in omnia et per omnia se nostris » mandatis exponentes, pro commissis contra maiestatem nostram » veniam suppliciter implorassent etc. » Addit autem: « vercel- » lenses ipsos in gratiam nostram recepimus, remittentes eis » omnem offensam » (Mon. Hist. Patr. tom. I, col. 1337). Verisimilimum est tunc Novariam ipsam imperatori sese dedisse, cum Galvaneus Flamma declaret: « sola civitas Mediolani re- » bellis fuit » (Rer. Ital. Script. tom. XI, 674), et anno tantum MCCXLIII ea se ab imperatore averterit et guelficae parti adhaeserit, ut ex Corio ad annum et ex Tristano Calcho docemur, qui ait: « Gregorius de Montelungo duarum urbium Novariae » et Vercellarum studia in partes pontificis romanaeque ecclesiae » officium trahebat » (pag. 297), ad quod acta Novaria est ex pecuniae subsidio a vercellensibus oblato: « cum oblationes » factae fuerint occasione communis Vercellarum per chartam » inde factam et specialiter concordiae Novariae, scilicet quod » dicta civitas Novariae veniret ad partem ecclesiae et comunis » Vercellarum et eorum partis etc. » (Stat. Vercell. pag. 95). Alter imperatoris Vercellas adventus anno MCCXLVIII fuit, ea civitate rursus ad eum conversa, et Novaria in adversa factione perdurante; ibi enim mense novembri duo diplomata pro Thoma Sabaudiae duce consanguineo suo dedit (Mon. Hist. Patr. Chart. I, col. 1396-7), et usque ad medium ianuarium moratus est, nonnullis guelfis ex hoc a civitate exulantibus, inter quos quidam Girardus Provincialis, « qui se absentavit adventu » dom. Imperatoris » (chart. III decembr. MCCXLVIII in archiv. Nosocom. Vercell.). Paucos tamen ante annos (MCCXLIV) Vercellenses cum adversabantur, nam legatis suis Romam missis praecipiebant, ut « modis omnibus insistant quod summus pon- » tificex subsidium cruce signatorum impendat comuni Vercellarum, » si contigerit imperatorem venire ad obsidionem Vercellarum, » de quo homines timent et quod dom. Imperator vel » eius vicarius seu nuncius nullam habeat iurisdictionem in » civitate et districtu, nec etiam quod veniat in civitatem Ver- » cellarum vel eius districtum nec ipse nec eius vicarius sive » nuncius, et quod dom. papa faciat et procuret quod comune et » homines Vercellarum sint absoluti ab omnibus obligationibus,

immobilibus vel mobilibus adherentibus electi vel suorum hominum, Advocatorum vel aliorum eis adherentium, et in solutum dationes retractentur ¹, et teneatur commune Vercellarum illis, quorum res fuerint, restituere infra duos menses a pace iurata, nec teneantur electus vel eius homines aut Advocati vel eorum sequaces aliquid solvere de pretio restituendo emptoribus illarum rerum, sed comune id totum solvere teneatur, ita quod predicti electus et alii eius sequaces non teneantur aliquid contribuere nec solvere de dicto pretio; et salvo quod si debitum, propter quod facta fuisset vendicio, contractum fuisset antequam exivissent civitatem, teneantur solvere partem sibi contingentem, et eo salvo quod creditores illorum habeant omnia iura eorum integra, sicut habebant ante dationem in solutum; et eo salvo quod si aliqua alienatio facta est ² de rebus habitatorum ea occasione, qua res ipsorum condemnate fuerint, quia non observaverunt pacta communis, illa sit firma.

Item non habeant forenses partem aliquam de fodris sive mutuis vel condemnationibus comuni Vercellarum debitis et impositis tempore, quo extra civitatem Vercellarum steterunt; cetera vero alienationes de rebus communis rate habeantur, ita quod non intelligantur in hiis alienationes de rebus Advocatorum et sue partis, et ita quod si aliquod exactum est de saleria ³, non revocetur.

Item omnes sententie et fodra et banna et mutua et condemnationes atque pene late et data et imposita predictis forensibus vel contra ipsos vel alicui ipsorum vel alicui ipsis adherenti per potestatem vel aliquem officialem communis Vercellarum, vel per consilium civitatis eiusdem, sint casse et irritae, et cassentur et irritentur et de libris deleantur, in quibus scripta reperirentur, nec alicuius sint de cetero valoris, et quod illa ⁴ occasione non graventur. Eo salvo quod si aliquis stetisset cum civitate, quod pro eo tempore, quo steterit cum

a civitate, teneatur solvere, nec de eo tempore aliquid eis ¹ remissum intelligatur.

Item fiat finis et remissio comuni et hominibus Vercellarum et cuilibet tam collegio sive universitati quam singulari persone laicali vel clericali ab omnibus et singulis forensibus rebellibus, cum quibus presens pax facienda est, de omnibus iniuriis, offensionibus et damnis datis, ablatiis, habitis, seu quoquo modo perceptis, prediis et robariis ullo modo factis per totum tempus presentis guerre in personas et res predictorum rebellium vel alicuius ex ipsis, comuniter vel separatim secundum tenorem pacis facte ² inter comunia Papie et Mediolani apud Mortariam: idem fiat electo Vercellarum et suis hominibus et Advocatis et eorum sequacibus, b remanente salvo creditorum capitulo.

Item civitas Vercellarum debet habere regimen de civitate Papie ³ ad minus per tres annos isto presenti computato, et eligatur potestas in voluntate consilii, excepto isto potestate.

Item civitas Vercellarum custodiatur a papiensibus eorum sumptibus et ad eorum voluntatem et potestatis Vercellarum, et quamdiu voluerint.

Item octo ex Advocatis et eorum fauctoribus eligendi per potestatem Vercellarum morentur ⁴ extra civitatem et curiam Vercellarum per triennium ⁵, hoc presenti computato, ita quod nullo modo possint intrare civitatem absque voluntate potestatis et communis Vercellarum, et quod in illo tempore nullo modo possint cogi intrare ⁶ civitatem Vercellarum contra eorum voluntatem.

Item credendarii sint in civitate Vercellarum, qui erant tempore quo electus et Advocati exiverunt civitate Vercellarum.

Item liceat castellanis et militibus de parte Advocatorum et aliis a predictis octo, qui habebant aliquas municiones proprias, in ipsis habitare, ita quod non cogantur intrare civitatem usque ad predictum triennium, et eorum castra teneantur ⁷, si eligerint extra stare; si autem eligerint posse venire in civitatem, possit potestas ⁸ eorum castra et

» promissionibus et confessionibus factis per comune Vercellarum pro ipso imperatore eo tempore, quo civitas Vercellarum venit ad mandatum imperatoris (MCCXXXVIII), et » specialiter quod aliquem invitum pro comuni et singulari » negotio vel alia de causa, vel etiam potestatem seu aliquem » de sua familia non possit extrahi de civitate vel districtu » Vercellarum, et quod ipse imperator vel eius vicarius vel » nuncius non possit ponere vel dare potestatem vel rectorem » comuni Vercellarum. »

1 restituantur (ibid.).

2 esset (charta praed.).

3 Fortasse saleria erat vectigal aliquod ex sale seu ius de eo tributum exigendi, sicut salerius erat exactor tributum ex sale vel etiam cuiusvis vectigalis. Deest haec vox in Gloss. Ducang. Item salaria simile vectigal erat, quod a salis venditoribus vel navigio vendendum devehentibus impendebatur; hoc salagium quoque appellandi apud veteres mos fuit. Aliter vero saleria dicitur acquisitum ius salis vendendi, et salarius qui sal et salsamenta vendit. Vercellis inductum est tale tributum post annum MCCXXXVI, et a Friderico II imp. per suum vicarium revocatum: » quatenus saleriam quam constituerat ad utilitatem » communis Vercellarum, de cetero non observetur; sed per » mittam omnes salarios et omnes homines salem emere et vendere » volentes emere et vendere, prout facere consueverant » (Bisc. I, 331 in tabular. municip. Vercell.).

4 ulla in charta vercell.

1 Corr. ei.

2 dicte legitur in ch. verc., at minus congrue. Huius pacis acta deperierunt, quae VII idus iunii MCCLIII inter ticinenses et mediolanenses composita est.

3 Vercellarum praetura circa ea tempora viri ticinenses ab anno MCCXLIX usque ad MCCLXIV continue tenuere, deinde ad MCCLXXV ut plurimum mediolanenses, ac postea rursus ticinenses usque ad MCCLXXXII. Hi fuerunt: Henricus comes Palatinus de Lomello in MCCXLIX, quem subsecuti sunt sine intermissione comes Goffredus Laumelli de Langosco, Jacobus Petra de Fossato potestas imperiali mandato, Bechius de Strata per biennium, Roglerius Georgius, Nicosius de Caneva nova, Zavatarius de Strata, Albertus de Turrixella, Ametius de Strata, Guillelmus de S. Nazario, adhuc Henricus de Cerreto comes palatinus de Lomello, rursus Zavatarius de Strata, Marcoaldus de Isembardo, Guido Scarsus et Sallius de Bertone; postmodum ab anno MCCLXXV Manfredus Beccaria, Ubertinus de S. Nazario, Federicus Georgius, Robacomes Strata et per biennium Henricus comes de Sparoaria.

4 maneat in charta vercell.

5 per sexennium in charta praed.

6 in illo tempore aliqui eorum non cogantur intrare in civitatem in ch. praed.

7 Corr. teneant, ut in charta vercell.

8 et comune Vercellarum in ch. praed.

municiones capere tamquam aliorum civium et subditorum comuni, et hanc facultatem eligendi habeant usque ad duos menses.

Item non cogantur predicti rebelles venire ad iudicium, nec mittere in civilibus questionibus ¹ usque ad sex menses mutuorum tantum; eodem modo non possint interiores cogi eis respondere infra predictum tempus ².

Item non teneantur illi octo, qui extra steterint usque ad sexennium, ire in exercitum vel cavalcata pro comuni Vercellarum, sed liceat eis mittere personam idoneam; alii vero ab illis octo teneantur equitare per totum episcopatum Vercellarum cum comuni; extra vero episcopatum liceat eis mittere personam idoneam.

Item liceat predictis octo quam aliis, qui extra stare elegerint, si aliquis ex ipsis de credentia fuerit, habere substitutos per predictum terminum ³

⁴ Binasco, Mussus de Gambolato, Martinus Grappella, Monte iocus de Monte ioco, Otto Bellecolus, Petrus Bursamantica, Petrus Bonus de Avocato, Tebaldus Bracius, Bergognonus de Becaria, Alferius de Gambolato, Rollandus Saccus, Sigembaldus Arduzinus, Iacobus Rasius, Georgius de Verzali, Iacobus de Cozio, Cazaguerra de Farra, Iacobus Piliparius, Bergondius Coparius, Ansaldus Menabos, Martinus de Carcano, Iohannes Cagapata, Lafrancus Arpotus, Martinus de Agnella, Maimus de s. Vientio, Petrus Sirigarius, Girardus Falnidarius, Ardengus de Casali, Petrus Arvanus, Ferrarius de Binasco, Rainerius Mustiola, Guscinus de Moneta, Petrus Catasius, Roglerius de Turrizella, Iacobus de Roba, Petrus Cagabella, Guido Vaca, Baldasarius Bicariorius, Girardus de Casali, Guilielmus Liberellus, Petrus Desiderus, Amizo Pastonus, Guido Lombardus, Bertramus Ragucius, Lafrancus de Monte ioco, Lafrancus de Cuglovallus, Iohannes de Magnano, Savarisius Capud Bonus, Baldasarius de Albanis, Iohannes Mandrinus, Iacomus de Tromello, Agustinus Rasmus, Bonebellus de Bonebellis, Martinus de Puteo, Silanus Tuscanus, Rolandus de Mozzano, Bonus Romeus Corarius, Gislizonus Aratus, Ruffinus Sellarius, Facius Bovotarius, Bernardus de Ardicionis, Ugo de Galina, Bertramus Rubeus, Oliverius Bagata, Bertolotus de Tromello, Ruffinus

a de Palacio, Theothorius Canis, Henricus Georgius, Rollandus Bracius, Georgius Guastonus, Ricardus de Cirglono, Ottobonus Medicus, Petrus Bonus de Rovereto, Bertolotus Cepolla, Lanterius Ferrarius, Daniellus de Lomello, Iacobus de Ottobonibus, Iacobus Clericus, Iohannes Temporilis, Ubertus Guastamezena, Rollandus Salizetus, Henricus Pipera, Ricardus de Bebello, Nicola Ampollarius, Iohannes Mangiaria, Petrus Destanteda, Matheus Curtisius, Gregorius Zapolla maior, Albricus Bellecolus, Hencontrus Carastus, Homodeus Avarius, Raynerius de Burgo, Otto Rozanus, Ottonus de Pulicellis, Lafrancus de Quintavalle, Petrus Niger de s. Marcho, Iacobus de Ottonibus, Ruffinus de s. Petro, Vassalus Galina, Ruffinus Astarius, Henricus de Sarrano, Iacobus de Risma, Gualterius Bracius, Salvus de Ottonibus, Rollandus Bellisomus, Sigembaldus de Duce, Petrusbonus Zucallinus, Donacius de Mortario, Facius Pancia de Pecora, Guilielmus Barbus, Avocatus Ysembardus, Iacobus Tignosus, Ottobonus de s. Romano, Otto Maliavaca, Detesalve Botus, Cazaguerra Confanonerius, Ricardus Canis, Matheus Mediabarba, Ferracaballus de Bergamo, Iacomus Butigella, Ubertus de Portalbara, Baldus de Campese, Sistus Manizella, Bertramus Catasius, Bergondius de Oliverio, Guilielmus de Burgo, Guitagius Medicus, Raynerius de Caneva nova, Lafrancus de Curto, Rainerius Mediabarba, Gualterius Ysembardus, Sigembaldus de Gambolato, Rufinus de Strata, Girardus de Strata, Petrus Butigella, Raynerius de Viglevano, Lorengus Porcus, Mussus de Gambolato, Ottonus Lumidencus, Guilielmus Capud piperis, Girardus Muricula, Guizardus Zazus, Lantermus Biscosa, Guilielmus Confanonerius, Baldasarius Capitaneus, Iohanes Scarsus, Bergadanus de Sistis, Rufinus de Castello, Raynerius de s. Nazario, Lorentius Belecobela, Hosmondus Salomon, Matheus Gerla, Petrus de Capense, Guilielmus Ysembardus, Iacobus Zazus, Ricardus Saccetus, Martinus de Montebello, Silanus Zazus, Silanus Tensus, Ugo de Baro, Iohanes Capud piperis, Roglerius Tortus, Albricus Tortus, Gregorius Albaricius, Nicola de Sistis, Murrus de Bicara, Iacobus Buscalia, Andrea Galia, Ubertus de Zacono, Guilielmus de Bardo, Donacius de Mortario, Iohanes Massenatius, Guilielmus Cepolla, Peracius de la Volta, Gregorius Piperata, Marcus de Michaello, Paganus de la Volta, Ricanus de Villanova, Leonus de Curticella, Lanzaletus de la Volasca, Gracius Ferracius, Lafrancus de Bovo, Donadeus de Muricula, Ricardus de Grobello, Otto Maliavaca, Ricardus de Ardengis, Petrus Georgius, Guido Guasconus, Nanfus de Arvegnaca, Rolandus de Guenciis, Gavaldus Medicus, Iacobus Bassus, Guillotus Cepolla, Ribaldus de Monte, Henricus Muricula, Sigembaldus de Sacro, Guilielmus Medicus, Bernardonus de Caneto, Albertus Canis, Baldus Mediabarba, Iohanes de Lege, Albricus Ayraus, Petrus Trova, Sclafinatus, Rofinus Canis, Taurelus de Pipo, Nicola de Galubia, Carbonus Bufatesta

¹ In charta vercellensi ita hoc loco legitur: nec mittere in civilibus questionibus mutuorum comuni usque ad sex menses; eodem modo ecc.

² Desinunt heic huius foederis capitula in codice nostro Statutorum, cum quatuor folia rursus desint.

³ Caetera desiderantur etiam in charta vercellensi.

⁴ Habentur hic subscriptiones, ni fallor, quamplurimum ticinensium, qui praecedenti aut alteri tractatui adhaeserunt, aut credentiariorum, qui pro comuni illi interfuerunt. Nomina vero legatorum alterius civitatis (Vercellarum) desiderantur propter foliorum defectum. Aliud foedus inter ipsas civitates Ticini pactum iam fuerat anno MCCII, et in Mon. Hist. Patr. Chart. tom. I leguntur nomina ticinensium, qui cum Vercellis pacem iuraverunt die XIII martii illius anni: qua non obstante, nova lis exarsit propter castrum Rodobii, per sententiam consulum Mediolani postea dirempta kal. decemb. a. MCCV (cf. Op. praed.).

notarius, Vilanus Catasius, Ricardus Bolleticus, Rolandus Piperata, Bernardus Bulla, Petrus de Riali, Marcus de Fara, Martinus de Dorata, Pipus Medicus, Albertus Enemacius, Iacobus Bastonus, Asinus de la Cadrona, Gregorius de Monte ioco, Gulielmus Ceborlus, Armanus Tuscanus, Saverisius Capud bovis, Girardus de Stata, Lafrancus de Iuminasco, Iohanes de Vallegio, Papius Albaricius, Perracius Mugeta, Carbonus de Strata, Raynerius de Binasco, Franciscus de Strata, Salvus Biscosa, Rocolbaldus Medicus, Iohanes Scarpa, Iacobus Alatus, Fulco Medicus, Silanus Bucafolus, Azo de Bicaria, Silanus de Ultrona, Lafrancus Ysembardus, Lantelmus Ferratius, Ubertus Maglavaca, Ricardus de Campese, Iulietus de Campese, Comes Raynerius de Nicorvo, Comes Guidetus, Amigus de Strata, Marcoaldus Ysembardus, Fulco de Campese, Sicherius Albaricus, Ungarius de Caneva nova, Rolandus Butigella, Ricardus de Bercedo, Martinus de Strata, Iacobus Biscosa, Tebaldus Capellus, Rofinus Zazius, Spectus Iordanis, Opizo Folpertus, Guilielmus de Campese, Iohanes de Gambolate, Lafrancus Bucentaurus, Oglerius Carimannus, Henricus Manicella, Ubertus Scafrenatus, Rofinus Bovatarius, Petrus de Belcredo, Francinus Musonus, Iohanes de Vigaudenti, Pulus Tabernarius, Mascatonus Taconius, Ubertus de Habiate, Blancus de Caneva nova, Mainfredus Rivarius, Guido Catanius, Michael Bruxamanca, Rofinus Tortus, Guilielmus Lombardus, Ubertus Sclafenatus, Montanus Cepolla, Bernardus Speciarius, Ricardus Racus, Gatocius Ysembardus, Oliverius de Gambolate, Gregorius de Strata, Guilielmus Niger, Iacobus de Guerciis, Lantelmus Porcus, Simon de Gambolato, Carocius de Charia, Gallus de Strata, Bergondius Bochus, Franciscus de s. Tecla, Henricicus de Bicaria et Iacobus Pauperrimus.

CCCXIV. Currente m. cc. lxxvi, indictione iiii, die martis, vii exeuntis novembris.

^a Statutum et ordinatum est per dominum Ubertum de Beccaria honorabilem potestatem Novarie ¹, habita inde licentia ab illis de consilio generali

A Cassetur.

¹ Ubertus Beccaria ticinensis Novariae praetorem a. m. cclxxvii, ut verosimilius videtur, gessit, quo ex delegatione Nicolai III pontificis abbas monasterii s. Ambrosii Mediolani, archiepiscopus mediolanensis ecclesiae et minister fratrum minorum in mediolanensi item provincia absolverunt praetorem, concilium et civitatem Novariae ab excommunicatione et interdicto, quibus civilis ipsa innodata fuerat ex receptione hispanorum militum tunc in Longobardia existentium a se facta contra apostolicae sedis prohibitionem; exigentes tamen ab absolutis in generali concilio coactis iuramentum obedientiae erga ecclesiam ac pontificem, ac promissionem solemnem imperatori, regi, principi, comiti, universitati ac singulari personae cuilibet obsequendi, quae ecclesiae romanae inimica esset (Chart. v. septembr. m. cclxxvii archivi Cathedr. Novar. in append.). Ipse Ubertus Mediolani anno m. cclxxxii praetor fuit cum Friderico Tornello novariensi comite Squillacis, sub quibus exercitus instructus est mediolanensium in expeditionem laudensem ac cremonensem, quae tamen acta non est. Eundem magistratum obtinuit biennio post in ipsa civitate ab Ottone Vicecomite delatum, et rursus anno m. cclxxxviii oblatum renuit, in eoque Mattheus Vicecomes collocatus, cui rursus Ubertus successit. Unus fuit ex sapientibus quos ticinenses ad agendam suorum statutorum reformationem delegerunt: « ad emendandum breve comunis Papias et ad

civitatis Novarie, et habito super hoc consilio sapientum quamplurium, secundum quod in dicto consilio continetur, quod omnes condemnationes, quas de cetero faciet dictus potestas et quilibet ex suis assessoribus occasione iniuriarum, feritarum, rixarum, furtorum, homicidiorum, strate rupte, incendii, prodicionis patrie, seu occasione custodie civitatis, burgorum et castrorum, villarum et forticiarum comunis Novarie et districtus, et qualibet alia de causa criminali seu civili, debeant solvi et exigi in pecunia numerata, absque eo quod aliqua compensatio inde fiat, statuto quod loquitur de compensationibus faciendis, seu aliquo alio statuto comunis Novarie non obstante.

¹
b

QUEDAM STATUTA DE BLAVA.

CCCXV. In nomine Domini. Amen ^a.

Currente millesimo cc. lxxvii, indictione v, die veneris viii intrante aprili. In palacio comunis Novarie in generali consilio civitatis Novarie, dominus Ubertus de Bicaria novariensis potestas, habita inde licencia et parabola ab illis de consilio generali civitatis Novarie.

Statuit et ordinavit, quod si aliqua persona vel universitas Novarie et districtus Novarie duxerit vel duci fecerit, duxisset vel duci fecisset blavam seu legumina seu alia victualia extra civitatem Novarie vel suburbia civitatis Novarie vel extra districtum vel de loco ad locum, contra interdicta seu ordinationa suprascripti domini potestatis absque licentia potestatis, vel qui ipsam blavam vel legumina vendidisset vel vendi fecisset, vel in cuius domo vel sedimine essent vel fuissent carègata ², quod idem dom. potestas possit ipsos et quemlibet ipsorum condemnare ad arbitrium ipsius dom. potestatis, statuto aliquo non obstante; et hoc in denariis numeratis et ad illum terminum, sicut placuerit suprascripto domino potestati. Et quod de condemnationibus, quas faceret vel fecisset aliqua de causa, idem dom. potestas nec aliquis de sua familia non possit inde appellari vel conveniri vel sindicari aliquo modo vel ingenio, qui dici vel excogitari possit.

d Eodem die et loco. Omnes predicti de consilio generali civitatis Novarie et in eodem consilio confirmaverunt, aprobaverunt et ratificaverunt suprascriptum statutum, sicut in omnibus et per omnia superius continetur.

CCCXVI. Anno currente m. cc. lxxvi, indictione quarta, die iovis xvii intrante mensis septembris,

A Cassentur omnia ista statuta infrascripta usque ad statutum de potestatibus campanearum.

« faciendum et emendandum statuta ipsius comunis anno m. cccxii, »
« tempore potestatis domini Mareschi de Rivola Papias potestatis » (Robolini, Notiz. di Pavia tom. IV, p. 11, pag. 97).

¹ Desiderantur hic rursus folia a n.º cxxxv usque ad clvii.

² Idiotismus sequioris aevi scriptoribus familiaris, qui nonnunquam caricare pro onerare aiebant, quasi carro seu curru onus imponere vel vehere.

in blorelo comunis Novarie in pubblica concione a tubis et campanis more solito convocata.

Hec sunt statuta et ordinamenta facta per dominos Raynerium Turniellum et Tomam Caciam rectores et antianos comunis Novarie, et per infrascriptos sapientes, habita inde licentia et auctoritate ab illis de consilio generali civitatis Novarie; nomina quorum sapientum sunt hec:

Lafrancus Alzalendena ¹
 Ioncelmus de Gatego
 Toscanus de Rogeta
 Bonefacius de Mummo
 Anselmus Cacia
 Petrus de Seso ²
 Doratus de Camodeia
 Anselmus Caballacius ³
 Dalfinus de Cantono
 Raynerius Barbavara
 Guido Barbavara
 Iacobus Carllus
 Ugo de Fossato
 Guilielmus de Litefredo ⁴
 Ugo Talesus ⁵

¹ Lafrancus Alzalendena ex illustri novariensi familia fuit nunc extincta, sed antiquis temporibus ipsa nobilissimis viris claruit, qui in reipublicae et iustitiae administratione non exiguum sapientiae famam obtinuerunt. In membranaceo Hospitalis maioris novariensis chartario tabulam inveni « ad tabulam Alzalendinorum » idibus novembris a. MCLXXII confectam, et in altera a. MCXCVI Gualbertus Alzalendina legitur « de civitate Novariae, qui professus est lege Longobardorum vivere. » Eiusdem domus Ambrosius a. MCXCIX e concilio generali vir erat, quo hominum castri Blandrati divisio inter Novariam et Vercellas v idus augusti approbata et sancita fuit.

² Petrus de Seso a. MCCXXIII inter concilii generalis viros recensabatur, cum induciae inter Novariam et Vercellas, mediolanensibus legatis operam dantibus ac ibidem praesentibus, sancitae sunt; et in MCCXIX electioni interfuit Iacobi taurinensis episcopi et Henrici e Septala mediolanensis electi, qui uti arbitri controversiam inter Oldebertum novariensem antistitem et illius civitatis communitatem exortam sententia sua definirent.

³ Anselmus Caballacius per actum v idus decembris MCCLXXXVII scriptum reipublicae libras CL mutuo dat, ut marchioni Montisferrati pecunia solvenda ex pacto stipendio colligeretur (cf. docum. in append.).

⁴ Guillelmus de Litefredo Iacobi filius cum iurisperitis Roberto e Briona et Guilelmo Grita acto interfuit in mercatu Hortae confecto IV februarii die, a. MCCLXXI, quo illius loci et ripatus universi credentarii, sede episcopali vacante, « pro bono statu » et pacifico et reformatione totius terrae et hominum insulae » et ripariae iurisdictionis episcopatus, qui erant in gravi statu » et conditionibus propter guerram Blancorum et Baldizonorum elegerunt nobilem et potentem virum dom. Franciscum de la Torre in eorum et praedictae terrae et omnium hominum ripariae potestatem et rectorem usque ad tempus, » quod declarabitur per administratores episcopatus et ecclesiae novariensis. »

⁵ Ugoni Talesio Novariae procuratori comites Blandrati fidelitatem et civitatem iuraverunt, ut narrat Benvenutus a s. Georgio, proindeque eorum dominium in novarienses transiit: « Duobus » postmodum ab hinc exactis annis (anno nempe MCCXLIX) » indictione VII die sabbati, qui fuit quartus decimus mensis » augusti, Guidottus Dracho filius q. Antonii Drachi et ipsius » collega ambo de Blandrato, ordinamento Iacobi de » Vellato notarii publici, iuraverunt Ugoni Talesio filio q. Hugonis sindico communis et hominum Novariae citainaticum » comunis Novariae et citainatico civilatis et comunis Novariae, » prout quemadmodum in certificatis per Ubertum Grassum et » postmodum per Ubertum Brugium filium q. Iacobi et » filium Arditi Gualtadini de Blanderate syndicos et procuratores constitutos a multis personis Casalibus Beltrami con- » tinetur, se supposuerunt. De quo quidem citainatico rogatum fuisse legitur instrumentum etc. » (Chron., pag. 194).

Guilielmus de Falco

Baiamons Carogna ¹

Iacobus Tincapassa.

In primis statutum est, quod dicti rectores sive potestas et eius vicarius, qui pro tempore fuerint, vel consules paraticorum possint mittere bis in ebdomada, vel sicut sibi videbitur, cavalcatores vel aliam societatem, sicut viderint expedire, ad custodiendum ne blava, legumina vel victualia sive aliquid aliud ducatur contra vetitum vel portetur, et ad capiendum blavam et bestias et illud quod contra vetitum duceretur; et habeant ipsi captores equestres pro quolibet eorum quolibet die solidos duos imp., et pedestres imp. XII ² a comuni Novarie in denariis numeratis, et similiter habeant ^b tertiam partem blave et bestiarum et plaustrorum et rerum per eos captarum et captorum, que contra vetitum ducerentur.

CCCXVII. Item statutum est, quod illi qui duxerint ipsam blavam vel legumina vel victualia vel aliud contra vetitum, amittant blavam, boves et bestias et plaustrum, super quo vel quibus duxerint ipsam blavam.

CCCXVIII. M. CC. LXXXI, indictione VIII, die martis XXII mensis iulii, additum est ³ huic statuto per dominum Bonifacium de Casanova, iudicem et assessorem et nunc vicarium propter eius absenciam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie, et per Raynerium Toriellum et Brexanum Caballacium, habito consilio infrascriptorum sapientum, nomina quorum sunt hec: Doratus de Camodeia, Anselmus Caballacius, Ardicio Nanus, Francinus Toriellus, Franciscus Grita, Dalfinus de Cantono, Antonius de Milano, Iohannes Caballacius, Brexanus de Seso, Pax Bellenzonus, Symon de Mortario, Aycardus Sachus, Ugo de Fossato, Matheus Falchus, Baiamons Carogna, Iacobus de Mortario et Pax Bellenzonus et Ugo Talexius, habita inde licentia a consilio generali civitatis Novarie facto hoc anno die dominico XX mensis iulii: quod ille qui inventus fuerit ducere vel duci facere vel tensare vel tensari facere blavam vel legumina contra statuta et interdicta potestatis et comunis Novarie, quod potestas teneatur ipsum expellere de civitate et districtu

Novariae legatus cum Roglerio Cacia anno MCCLXVII, quum communitatis consul esset, exstitit in mediolanensi conventu, quo Longobardiae civitates de communi salute agentes sibi consulebant, cum Conradus Suevus Italiam contenderet ut Siciliae regno potiretur, et populare civitatum regimen sustolleret; et disquisitione facta statutum inde fuit, ut a sociis ea agerentur, quae Napus Turrianus perpetuus mediolanensis populi dominus eiusque frater Franciscus et Guillelmus marchio Montisferrati praecepissent pro communi reipublicae bono.

¹ Baiamons Carogna ex familia fortasse fuit Nemenonio orla; habetur enim sub die XI maii a. MCCXXXVI actus delegationis in asylo communis loci Nomenonii ab hominibus eiusdem loci in comitiis coactis Alberto Carognae creditae ad omnes communitatis res et causas agendas (Arch. Cath. Novar.).

² Subaudi denarios.

³ Aliud heic statutum primo legebatur, sed abrasione facta, diversa manus parvo caractere hoc brevius conscripsit loco primi, cuius duae tantum lineae servatae sunt, quae leguntur in fine huius capituli, post quas alia exscripta erant, nunc deleta. Et revera quianam illud conscripserit, apparet ex ipsa notarii subscriptione.

Novarie, et ipsum tenere extra civitatem et districtum Novarie. Et ille qui inventus fuerit, ut supra, ducere vel duci facere vel tensare vel tensari facere blavam vel legumina contra statuta et interdicta potestatis et comunis Novarie, teneatur facere bonam et ydoneam securitatem, quod exhibet et stabit extra civitatem Novarie et episcopatum sub illa pena et banno, quod videbitur ipsi potestati, et hoc ultra alias penas, que in statutis continentur; et habeat locum hec adiectio hinc ad s. Petrum proxime venientem tantum; et quilibet possit capere et definire, medietas quarum rerum captarum sit comunis, et alia capiendum.

Sign. tab. () Ego Gracianus Grita notarius comunis Novarie scripsi.

CCCXIX. Item statutum est, quod aliquis non audeat nec presumat tensare vel tensari facere blavam vel legumina vel panem vel alia victualia vel aliud, quod contra vetitum duceretur, vel dicere predicta vel aliquid predictorum duci ad suam spem, vel signum aliquod suum ponere vel poni facere vel poni permittere, vel facere portari vel pati portari super plaustis vel super bestiis vel per aliquam personam occasione tensandi aliquid, quod contra vetitum duceretur, sub pena et banno pro qualibet vice lib. xxv ^A imp., et insuper ex tunc sit remotus et interdictus ab omni officio et consilio comunis Novarie infra tres annos; et si non solverit dictum bannum ad terminum condemnationis sibi datum, ponatur in carceribus, et detineatur quousque solverit ipsum bannum ut supra.

CCCXX. Item statutum est, quod non liceat alicui persone tenere, ducere vel habere a Novaria superius in episcopatu Novarie asinos vel asinas vel bestias summarias, et qui contra fecerit, amittat ipsas bestias, et quilibet possit ipsas capere sua auctoritate et comuni Novarie consignare; medietas sit comunis et alia capientis; et ille qui repertus fuerit ipsas bestias tenere, ducere vel habere, solvat pro banno comuni Novarie pro qualibet bestia sol. c imp. ^B, salvis bestiis mulatiorum Novarie et

hominum vallis Cicide et molendinariorum Novarie et districtus, que debeant signari signo dictorum rectorum vel potestatis vel vicarii qui pro tempore fuerint, et unde quilibet debeat facere bonam securitatem ad voluntatem dictorum rectorum vel potestatis vel vicarii. Et in aliquo molendino districtus et episcopatus Novarie non possint esse ultra tres bestias; et salvo eo quod liceat hominibus Blandrati tenere et habere equos et equas ad ducendum mercandiam directe ad civitatem Novarie, et non asinos vel asinas, neque mulos vel mulas, et unde faciant bonam securitatem ad voluntatem dictorum rectorum vel potestatis vel vicarii, et que signari debeant signo predictorum rectorum vel potestatis vel vicarii, qui pro tempore fuerint. Et ^A salvo eo quod quilibet a Novaria inpheriorius habitans possit et ei liceat tenere bestias ad somam ad ducendum mercandiam ad civitatem Novarie, dum tamen ipsas bestias faciat primitus signari, et faciat bonam securitatem quod non ducet aliquid contra vetitum dictorum rectorum vel potestatis vel vicarii, et quod ipsas bestias non ducet nec duci permittat a Novaria superius ullo modo, et si

scopatus Novarie receperit vel habuerit aliquam securitatem ab aliqua persona de indemnitatem servanda, sive de servando burgum vel villam sine dampno de aliqua condemnatione que fieret de aliqua bestia somaria, quod dictum burgum vel villa condemnationem in lib. x imp. pro qualibet bestia, que inveniretur in forcia illius qui fecisset ipsam securitatem; et ille qui fecerit ipsam securitatem et promissionem et fideiussorem eius, condemnationem in libris x imp. pro quolibet pro qualibet bestia; et notarius qui inde fecerit cartam, et testes qui fuerint ipsi carte pro testibus, in solidis c imp. pro quolibet pro qualibet bestia qualibet vice; et habeat locum hoc statutum hinc ad s. Petrum de messibus proxime venientem.

M. cc. lxxxii, indictione ix, die martis, xxii mensis iulii, additum est duabus adiectionibus factis in hoc margine hoc anno die mercurii v madii una ipsarum, et alia hoc anno, et scriptis per Baldinum notarium, per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem et nunc vicarium propter eius absentiam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie de consilio sapientum Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii, qui ad hoc fuerunt deputati, habita inde licencia a consilio generali civitatis Novarie facto hoc anno, die dominico, xx mensis iulii, quod ipse due adiectiones habeant locum hinc ad s. Petrum de messibus proxime venientem tantum.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius comunis scripsi.

^A Et hec clausula habeat locum et duret in arbitrio dom. potestatis et Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii, et facta est haec adiectio M. cc. lxxxii, indictione viii, die dominico xxvii mensis iulii per dom. Iacobum Ruscham potestatem Novarie, de voluntate et consilio suprascriptorum Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii et sapientum ibi presentium de precepto potestatis, habita inde licentia a consilio generali.

Sign. tab. (). Gracianus Grita scripsi.

M. cc. lxxxii, indictione viii, die martis xxii mensis iulii, statutum et ordinatum est per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie et nunc vicarium propter eius absentiam, et per Raynerium Torniellum et Brexanum Caballacium de consilio suprascriptorum sapientum, scilicet Dorati de Camodeia, Anselmi Caballacii et aliorum, qui continentur et scripti sunt sub predicta alia adiectione scripta per me Gracianum Gritam notarium infrascriptum, habita inde licentia a consilio generali civitatis Novarie facto hoc anno, die dominico xx mensis iulii, quod non liceat alicui persone, molendinario vel alicui persone tenere, ducere vel habere a curia Novarie superius in episcopatu Novarie asinos vel asinas vel bestias summarias sub predicta pena et bannis, salvo molendino silve, in quo liceat teneri bestias usque ad quantitatem superius denotatam in molendinariis, et hoc statutum habeat locum hinc ad s. Petrum proxime venientem tantum.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius comunis scripsi.

^A M. cc. lxxxii, die mercurii, v madii, additum est ubi dicit: « lib. xxv » sit pena lib. l imp., et duret hec adiectio usque ad s. Petrum proximum venientem. Et hec adiectio facta fuit per dom. potestatem cum xii sapientibus, habita inde forcia ab illis de consilio generali.

Sign. tab. () Baldinus scripsit.

^B M. cc. lxxxii additum est isti statuto, ubi dicit, quod ille qui tenuerit bestias componat sol. c imp., quod comune loci, ubi reperte fuerint bestie, teneaturolvere libras l imp., et quilibet consul lib. x imp., et quilibet nobilis habitans in eo loco lib. x imp. Et quilibet qui tenuerit dictas bestias, lib. x imp. Et hec adiectio habeat locum usque ad s. Petrum proximo venientem.

Sign. tab. (). Baldinus scripsit.

M. cc. lxxxii, indictione viii, die sabati, xxvi mensis iulii. Statutum et ordinatum est per nobilem virum dom. Iacobum Ruscham potestatem Novarie de voluntate et consilio Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii, et cum consilio sapientum ad hoc electorum, habita inde licencia et auctoritate a consilio generali civitatis Novarie hoc anno facto et celebrato die dominico xx mensis iulii, quod si aliquis locus vel burgum epi-

¹ Baldinus de Monticulo tabellinis fuit et statutorum scriba, de quo in capit. CCCVII.

duxerit vel duci permiserit, subiaceat ipsis penis.

CCCXXI. Item statutum est, quod si aliquis duxerit aliquid contra vetitum cum bestiis signatis, in omnibus solvat duplum.

CCCXXII. Item ¹ statutum est, quod bestie ad somam non teneantur in burgis vel locis ubi habitant, et quod blava ducatur recte ad civitatem Novarie; et qui contrafecerit, et non prohibuerit vel non accusaverit, solvat pro banno comuni Novarie, si fuerit burgus, libr. xxv imp., et (si) fuerit villa, libr. xxv terciolorum, et dominus vel nobilis habitans in predicto burgo vel villa vel loco, libr. x terciolorum pro qualibet vice. Que condampnatio solvatur secundum numerum personarum, salvo eo quod mulieres et orfani et absentes et egrotantes graviter et minores xviii annis de condampnatione predicta minime teneantur, et rectores predicti et potestas qui pro tempore fuerint, teneantur semel in mense ad minus mittere per episcopatum Novarie a Novaria superius usque ad burgum Romagnani, ad burgum Manerium et Varallum pro predictis bestiis inquirendis et capiendis.

CCCXXIII. Item statutum est, quod aliqua persona, que habitet in burgis coherentibus civitati, non ducat nec duci faciat nec duci permittat per fossatum circarum communis Novarie vel suburbiorum civitatis blavam vel legumina vel aliud, et qui contra fecerit, componat pro banno pro qualibet vice libras xxv imp.; et quod dicti rectores et potestates et quilibet eorum possint et debeant facere circari in qualibet septimana et sicut sibi videbitur, si proinde apparuerit aliqua via, et facere removeri omnes pontes, qui sint in aliqua parte suprascriptarum circarum seu fossatorum; quod bannum qui non solverit ad terminum in condempnatione sibi datum, personaliter capiatur et in carceribus detineatur, quousque solverit ipsum bannum, ut supra.

CCCXXIV. Item statutum est, quod aliqua persona sive sit civis et habitatrix Novarie, sive habitatrix suburbiorum vel aliunde, non audeat nec presumat ducere vel duci facere vel portare vel portari facere blavam vel legumina vel aliud prohibitum extra burgos vel fractas burgorum coherentium civitati^A, sine parabola rectorum Novarie et consulum militum et paraticorum et ancianorum partis, vel maioris partis eorum presentium in Novaria; et qui contrafecerit, amittat blavam et legumina et aliud quod contra vetitum duceret, et plaustrum et vehiculum et bestias ducentes ipsa vetita, et insuper solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet stario blave et leguminis sol. xx imp., et sic pro rata, et pro rebus aliis solvat duplum precii rei vetite. Et quilibet possit capere et detinere;

^A M. cc. lxxxvii, die iovis xx februarii, Paganus Auricula de mandato potestatis hanc cancellationem, que incipit: « sine parabala » etc. - cancellavi et me subscripsi.

Sig. tab. (). Paganus Auricula scripsit 2.

¹ Nonnulla initio huius capituli per abrasionem deleta sunt.

² Deletio hanc usque ad verba « presentium in Novaria » tantum extenditur.

a medietas rerum captarum sit communis, et alia capientis; quod bannum qui non solverit ad terminum in condampnatione sibi datum, personaliter capiatur et in carceribus detineatur, quousque solverit ipsum bannum, ut supra ^A.

CCCXXV. Item statutum est, quod custodes noctis cuiuslibet suburbii civitatis Novarie teneantur et debeant custodire et prohibere quod blava vel legumina non ducantur noctis tempore cum plaustris, vehiculis vel bestiis per eorum suburbium vel per aliquam partem, ubi teneat eorum custodia; et illi custodes, qui hoc non prohibuerint, vel qui ad minus taliter non exclamaverint, quod totum ipsum suburbium sit stremitum ¹, componat pro banno comuni Novarie quilibet eorum pro qualibet vice sol. c imp. ^B.

CCCXXVI. Item statutum est, quod dicti rectores et potestates et quilibet eorum, ut sibi videbitur, possint et debeant cogere omnes illos civitatis Novarie et suburbiorum et iurisdictionis Novarie, qui modo sunt vel pro tempore fuerint famosi ducere vel tensare blavam vel legumina, ad faciendum bonam securitatem, quod non ducent nec duci facient nec tensabunt nec tensari facient aliquam blavam vel legumina vel alia victualia, et ad standum in civitate Novarie vel alibi, sicut predictis rectoribus et potestati videbitur; et quod suprascripti rectores et potestas et consules paraticorum possint et debeant et teneantur eligere accusatores privatos et ipsos mittere per episcopatum, ut eis videbitur, ad inquirendum et accusandum predictos; quibus accusatoribus adhibeatur fides, et qui accusati fuerint per eosdem accusatores, incurrant in predictas et infrascriptas penas.

^A M. cc. lxxxvi, die mercurii v marcii additum est suprascripto statuto, quod potestas teneatur facere iurare quilibet qui stat prope aliquam fractam suburbiorum civitatis Novarie usque ad xx domos ab utraque parte vie ipsius fracte, qui viderit ducere vel portare extra dictam fractam aliquod vetitum, debeat eridare foras, foras, et debeant capere dictam blavam et vetitum; et si non eridaverit et ceperit dictam blavam, solvat pro quolibet usque ad xx domos, si fuerit pedo, libr. v imp., si fuerit miles, libr. x imp. Hoc idem statuimus, ut potestas teneatur facere iurare et suprascriptam penam ponere, et auferre cuilibet habitanti prope aliquam portam vel puesternam civitatis Novarie usque ad xii domos. Et habeat locum haec adiectio usque ad s. Petrum proximum.

Sig. tab. (). Baldinus scripsit.

Additum est quod potestas Novarie possit dare licentiam, quando sibi videbitur, de solidis x imp. panis.

^B M. cc. lxxxvi, die mercurii v marcii, additum est suprascripto statuto, ubi dicit « sol. c » sit pena libr. xxv imp. et removeatur ab officio et beneficio usque ad quinque annos.

Sig. tab. (). Baldinus scripsit.

M. cc. lxxxvi, indictione viii, die martis xx mensis iulii additum est per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem et nunc vicarium propter eius absentiam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie, cum consilio et voluntate Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii et sapientum ad hoc ordinatorum per consilium generale civitatis Novarie facto hoc anno, die dominico xx mensis iulii, istis duabus adiectionibus, que sunt in istis duobus marginibus scriptis per Baldinum notarium hoc anno, die mercurii v marcii, quod ipse due adiectiones durent et habeant locum hinc ad s. Petrum de mensibus prox. venientem.

Sig. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius communis scripsi.

¹ Nempe ad arma censurrexerit vel fuerit perturbatum.

CCCXXVII. Item statutum est ¹, quod aliqua persona sive masculus sive femina non ducat nec duci faciat nec portet nec portari faciat extra civitatem aut suburbia civitati coniuncta vel extra iurisdictionem Novarie aut per episcopatum Novarie, vel de loco ad locum, vel per aliquam partem iurisdictionis Novarie, nisi per stractam rectam directe ad civitatem Novarie veniendo, blavam grossam vel menudulam, legumina, avenam, speltam et ordeum, farrum, luvinos, bulgaram, vezam, linosam, pannellos, oleum aliquod, vinum, nuces, castaneas, sepum, formagium, seracium, carnes freschas vel salatas, pisces frescos vel salatos, panem, farinam, brennum, pistum, boves grassos vel macros, vacas grassas vel macras, vitulos vel vitulas grassos vel macros vel lactantes, moltonos grassos vel macros, oves, capras, yrcos, agnellos, capretos, porcos vel porcas magnos vel parvos, songiam, capones, galinas, pollastros, ova, anseres, anates, faxanos, perdices vel aliquas salvaticinas vel volatilia, vel victualia sive salem vel fenum vel ligna grossa vel minima vel lignamen ², sine licentia et parabola dictorum rectorum et consulum militum et ancianorum partis vel maioris partis eorum presentium in Novaria; et qui contra fecerit, quecumque persona sit, seu undecumque et cuiuscumque conditionis existat, amittat vetita et quodlibet vetitorum, et res et bestias et plaustra sive vehiculum, cum quibus vel super quibus ipsa vetita duceret vel duci faceret vel duceretur, et insuper solvat pro banno pro qualibet vice pro blava et leguminibus pro quolibet stario sol. xx imp., et pro aliis superscriptis rebus duplum rei vetite; salvo eo quod pro salvaticinis et caponibus et volatilibus et ovis non admitantur ² plastrum et bestie; et salvo eo quod liceat hominibus Novarie et districtus ducere vel duci facere suos boves et vacas vel sibi pertinentes vel sibi prestatos sine fraude ad laborandum et sua negotia faciendum, et ducere suas bestias, quecumque sint, ad pasculandum sine fraude, et quod quelibet persona Novarie et districtus, que duxerit Novariam suas bestias ad vendendum, possit eas reducere domum; et salvo eo quod liceat cuilibet Novarie et districtus obedienti comuni Novarie ducere vel portare staria duo brenni, denari s iii panis, starium unum vini, unum caseum, seu usque ad soldatas duas caseorum vel seratii, medium quartarium carniū bovinarum vel porcinarum, medium moltonum, mediam peccoram, mediam capram, unum agnellum seu capretum, tres soldatas piscium, tres pensos feni, duodecim pannellos, minam unam salis, libras sex olei, nuces a Novaria superius, libras sex sepi, libras iii sonzie, capones, galinas, pollastros, ova, anseres, anates, faxanos,

perdices et volatilia et salvaticinas per episcopatum Novarie de loco ad locum; et hec omnia et singula, dum non videatur velle ducere vel portare extra iurisdictionem Novarie vel ad inimicos vel non obedienti comuni Novarie arbitrio dictorum rectorum vel potestatis, qui pro tempore fuerit, et lignamen et ligna pro suo dispendio, dum non videatur velle ducere extra iurisdictionem Novarie, vel ad inimicos vel non obedientes comuni Novarie arbitrio predictorum; quod bannum qui non solverit ad terminum in condemnatione sibi datum, personaliter capiatur et in carceribus detineatur; quohusque solverit ipsum bannum, ut supra ¹.

CCCXXVIII. Item statutum est, quod omnia communia tam burgorum quam villarum, castrorum et universitatum, molendinorum et caxinalium iurisdictionis Novarie, et homines ipsorum et habitantes in ipsis, sive sint domini et nobiles vel vicini, teneantur et debeant prohibere quod extra burgum vel locum, in quo habitant, vel eius territorium non ducatur contra vetitum aliquid ex predictis sub illis penis et bannis, que sunt posita super blava, et hoc arbitrio dictorum rectorum et potestatis qui pro tempore fuerit, secundum qualitatem delicti et extimationem rerum, et habeant regressum ipsa communia et quodlibet eorum et homines eorum contra illum vel illos et eorum bona, quorum occasione fuerint condemnati, usque ad id et ea omnia, unde fuerint condemnata ipsa communia et quodlibet eorum; et dicti rectores et potestas, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant mandare executioni summatim et sine dilatione, capiendo personaliter illos qui deliquissent, et quorum occasione ipsa communia et homines fuerint condemnati, et omnibus aliis modis, quibus poterit magis cito ².

¹ Additum est: salvo eo quod potestas Novarie possit dare licentiam de uno modio blave, unum castaneorum et sol. x panis.

² M. cc. lxxxi, indictione viii, die martis xxii mensis iulii, item statutum et ordinatum est per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem et nunc vicarium propter eius absentiam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie, cum consilio Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii et sapientum, qui ad hoc fuerunt deputati, habita inde licencia a consilio generali civitatis Novarie hoc anno facto et capto die dominico xx mensis iulii, quod potestas teneatur et debeat facere requiri et venire coram se vel eius assessoribus omnes nobiles episcopatus Novarie habitantes a Gaudio inferius et a burgo Romagnano et a burgo Ticini inferius, et eos facere iurare dicendi et manifestandi ipsi potestati vel eius assessoribus omnes infamatos, et qui de cetero infamati fuerint tenere, et qui consueverunt tenere et teneri facere asinos vel asinas, equos et equas et mulos vel mulas ad somam, et qui ducunt vel ducere consueverunt et duci facere consueverunt et de cetero duxerint vel duci fecerint, et omnes qui tensant et tensari faciunt, et tensari facere consueverunt blavam; et potestas teneatur ipsos omnes et singulos predicta vel aliquod predictorum facientes et fieri facientes condemnare secundum formam statutorum communis Novarie, et insuper omnes et singuli accusati et inculpati de predictis vel aliquo predictorum teneantur et debeant facere bonam et ydoneam securitatem, quod predicta non facient nec fieri facient.

Item quod omnes nobiles episcopatus Novarie teneantur et debeant eorum posse capere et dare auxilium ad capiendum omnes et singulos facientes contra predicta, et si non possent eos capere, quod teneantur tunc manifestare et accusare infra iii dies qui inventi fuerint predicta facere.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius communis scripsi.

¹ M. cc. lxxvii, die iovis xx februarii. Paganus Auricula notarius de mandato dom. potestatis hanc cancellationem, que incipit « sine parabola etc. » cancellavi, et me subscripsi.

Sign. tab. (). Paganus Auricula cancellavit.

¹ Cf. capit. clxxix, cclxx.

² Corr. amittantur.

CCCXXIX. Item statutum est, quod aliqua persona, que duxerit blavam vel legumina ad civitatem vel suburbia civitatis Novarie, ducat ipsam blavam et legumina per stratam rectam usque in bloretum communis Novarie, et ibi discareget dictam blavam vel legumina, nec audeat nec presumat dictam blavam et legumina discaregere alibi quam in bloreto; et qui contra fecerit, amittat blavam et legumina et bestias et vehiculum, cum quibus vel super quibus duxerit dictam blavam vel legumina; quilibet possit capere et auferre, medietas predictarum rerum omnium sit communis et alia capientis. Salvo eo quod hominibus Novarie et iurisdictionis liceat mittere et ducere suam blavam ad civitatem Novarie et ad domum suam vel sibi locatam, vel quo voluerit in Novaria vel suburbiis sine fraude.

CCCXXX. Item quod aliqua persona Novarie vel suburbiorum non audeat nec presumat emere blavam vel legumina nisi in bloreto, nec recipere blavam vel legumina in domo sua vel sue habitationis, nisi fuerit sua propria blava vel legumina; et qui contra fecerit, amittat blavam et legumina, et insuper solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet stario sol. xx imp.; quilibet possit accusare, et habeat medietatem ^A.

CCCXXXI. Item quod quilibet hospes et quilibet alia persona Novarie et suburbiorum teneatur et debeat denunciare suis hospitibus et illis, qui ad domum suam vel quam habitaverit, venerint, ut blavam vel legumina, que duxerint, ducant directe in bloreto, et ut non discaregent neque vendant eam vel ea nisi in bloreto, sub pena et banno pro quolibet vice libr. x imp. ^B; quilibet sit accusator, et habeat medietatem.

CCCXXXII. Item quod omnes molinarii et menatores teneantur et debeant intrare et exire cum blava, leguminibus, pisto et farina per portas porte s. Gaudentii et porte s. Agabii tantum, et non per aliquam aliam portam vel pusternam civitatis, et qui contra fecerit, amittat blavam, legumina et pistum et bestias, cum quibus duceret aliquid de predictis, et insuper solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet stario sol. xx imp. ^C. Quilibet possit capere, et detinere et accusare, et habeat medietatem omnium predictorum, et nichilominus teneantur predicti molendinarii et menatores redere et restituere dictam blavam et legumina illis quorum fuerint ^D.

^A Additum est quod quilibet possit vendere blavam in domo sua impune et emptori emere.

^B M. cc. lxxxii, die mercurii v marcii, additum est ubi dicit « libr. x », libr. xxv sit pena.

Sign. tab. (). Baldinus.

^C M. cc. lxxxii, die mercurii v marcii, additum est huic statuto, ut possit ire per omnes portas mastras civitatis.

Sign. tab. (). Baldinus scripsit.

^D M. cc. lxxxii, indictione viii, die martis xxii mensis iulii, additum est predictis duabus adiectionibus scriptis per Baldinum notarium hoc anno, die mercurii v marcii, per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et nunc vicarium propter eius absenciam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie, de consilio et voluntate Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii et sapientum ad hoc ordinatorum per consilium generale civitatis Novarie, habita inde licencia a consilio generali civitatis Novarie hoc anno, die dominico xx mensis iulii, quod ipse due adiectiones

CCCXXXIII. Item quod predicti molendinarii et menatores teneantur et debeant facere scribi et pensari totam blavam vel legumina, que ducere voluerint ad eorum molendinum per superstitem et notarium deputatum ad ipsam portam, unde exire et intrare debuerint, sive quod ipsam blavam et legumina accipiant in civitate, sive in suburbiis, et qui aliter duxerit, amittat dictam blavam, legumina et bestias, cum quibus ipsam vel ipsa duceret, et insuper solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet stario sol. xx imp., et quilibet possit capere et accusare, et habeat medietatem omnium predictorum; et insuper teneantur facere scribi et pensari farinam factam ex ipsa blava, et legumina fracta et pistum ad portam unde exierit, vel ad portam ubi scribi debuerit, sub pena et banno pro quolibet vice sol. xx imp. Quilibet sit accusator et habeat medietatem.

CCCXXXIV. Item quod omnes molendinarii Novarie et curie Novarie, et qui acceperint blavam in Novaria vel suburbiis, teneantur et debeant in quolibet die dominico ducere in bloretum communis Novarie coram ancianis super hoc deputatis totam multuram quam habuerint in ipsa septimana, et facta inde ratione cum superstitite ac notario sue porte, qua sit consignata, faciant inde suam voluntatem in Novaria vel suburbiis; salvo eo quod dicti rectores vel potestas qui pro tempore fuerit, et consules militum et paraticorum et anciani partis vel maior pars eorum, qui tunc fuerint in Novaria, possint providere de eorum multura illis de Valieumbrosa ¹ et aliis fratribus ^A.

habeant locum et durent hinc ad s. Petrum de messibus prox. venientem tantum.

Sign. tab. (). Gracianus Grita notarius scripsit.

^A M. cc. lxxxii, die mercurii v marcii. Statutum est et ordinatum, quod nullus portus teneatur nec possit esse in Ticino preter portum Camari et portum Galiati; et qui contra fecerit, puniatur in libr. cc imp., quas si non solverit et captus fuerit, ponatur in carceribus communis Novarie, de quibus exire non possit donec solverit predictas libras cc. Quod statutum habeat locum tantum hinc ad s. Petrum proximum; et salvo eo quod a dicto termino in antea, si quis habet ius tenendi portum in Ticino, illud ius sit salvum sicut erat ante hoc statutum.

Sign. tab. (). Baldinus scripsit.

¹ *Opera et pietate episcopi Litifredi Novariae conditum est monachorum s. Mariae Vallis Umbrosae coenobium v kalendas octobris ann. MCXXXIV extra urbem apud ecclesiam s. Bartholomaei in suburbio s. Agabii ad locum qui dicebatur Fons Botonis, aedificatis inibi ecclesia ipsa, postmodum consecrata anno MCXXXVIII die xv octobris, et monasterio. Plura hunc antistitem ad ecclesiae utilitatem et commodum egisse memoriae traditum est. Exstabant eo loco plures romanae in marmore inscriptiones (Cf. Rocca I marmi scritti di Novara romana), quae Novariam in canonicas Cathedralis ecclesiae aedes vetustis lapidibus instructas inlatae sunt, porticusque parietibus infixae donarum litterarum incrementi et perennitatis ergo. Pecuniam illud coenobium cathedrali capitulo decimae titulo impendebat, ut apparet in charta, qua « dato arbitrio dominis Iacobo archidiacono, Iacobo preposito, Iacobo Gorricio tesaurario et Odemario Buzio s. Gaudentii preposito ad statuendum et ordinandum de servicio ecclesie et de debito solvendo, quod imminet ipsi ecclesie, statuerunt et ordinaverunt, ut pro servicio ecclesie et pro expensis communibus remaneant in comuni omnes decime civitatis, molendinum de pusterna, decime Camari, decime Iolzane item fela denariorum que sunt in civitate, que sunt in pratis et ex absida et monasterio Vallis Umbrosae » (Chart. II octobr. MCXXXIV in Monum. Hist. Patr. tom. I, col. 1287).*

CCCXXXV. Item quod aliqua persona non audeat nec presumat vendere pistum de mileo nec facere pistari mileum ad vendendum, et qui contra fecerit, det pro banno comuni Novarie pro qualibet vice sol. lx imp. et amittat pistum; quilibet possit accusare, cuius banni et pisti medietas sit comunis et alia accusatoris.

CCCXXXVI. Item quod aliquis portator vel reventor civitatis vel suburbiorum Novarie non audeat nec presumat vendere vel mensurare blavam vel legumina; et qui contra fecerit, amittat blavam et legumina, et insuper solvat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice sol. lx imp.; quilibet possit accusare, medietas cuius blave, leguminum et banni sit comunis, et alia accusatoris; salvo eo quod liceat reventoribus fenestrarum vendere ad suas fenestras et in plateis legumina ad quartinum et minimas mensuras.

CCCXXXVII. Item statuerunt et ordinaverunt, quod aliqua persona non audeat nec presumat, postquam miserit blavam suam ad vendendum, ipsam emere vel emi facere ullo modo; et qui contra fecerit, amittat blavam et solvat bannum comuni Novarie pro qualibet vice libr. l imp. ^a; quilibet sit accusator, medietas cuius blave et banni sit comunis, et alia accusatoris ^b.

CCCXXXVIII. Item quod omnes fornarii et fornarie et bolongarii et bolongarie et omnes alie persone, que panem voluerint facere ad vendendum, possint et debeant facere ipsum panem pulcrum et bene coctum et bene saxonatum, secundum pensam tunc temporis ordinatam iuxta valimentum blave; et quilibet persona Novarie et suburbiorum, que ipsum panem fecerit ad vendendum, teneatur et debeat portare vel portari facere dictum panem ad banca calegariorum vel in bloretum comunis Novarie vel ad s. Ambroxium, ubi consueverunt

^a M. cc. lxxxI, die mercurii v marcii, aditum est ubi dicit « lib. l. », adatur adhuc quod non possit habere officium nec esse de consilio infra quinquennium.

Sign. tab. (). Baldinus.

^b M. cc. lxxxI, die mercurii v marcii, statutum est quod nullus possit emere nec facere scribi in broreto et aliquam blavam, nisi ad suum proprium usum tantum et familie sue, et qui habitet in Novaria vel suburbiis; et qui contra fecerit, solvat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice libr. x imp. Et quilibet volens emere blavam iuret ad sancta Dei evangelia, ut infra, et qui non iuraverit, non possit habere de predicta blava, et si aliquis voluerit blavam vendere, si fuerit comune loci vel burgi, consul vel nuncius proprius ipsius burgi vel ville tantum de ipso burgo vel villa debeat vendere ipsam blavam et non alius; et comune burgi vel ville nec aliquis alius non possit facere scusari dictam blavam alicui alie persone, sub pena et banno comuni burgi et ville libr. xxv, et speciali persone libr. x. Et he adiectiones scripte et aposite per Baldinum de Monticulo notarium et statutorum apositorem habeant locum tantum usque ad s. Petrum proxime venturum.

Sign. tab. (). Baldinus suprascriptus scripsit.

M. cc. lxxxI, indictione viiii, die martis xx mensis iulii, aditum est istis duabus adiectionibus scriptis in isto margine per Baldinum notarium hoc anno, die mercurii v marcii, per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem et nunc vicarium propter eius absentiam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie, cum consilio Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii et sapientum ad hoc electorum, habita inde licentia et auctoritate a consilio generali civitatis Novarie facto hoc anno, die dominico xx mensis iulii, quod iste due adiectiones durent et habeant locum hinc ad s. Petrum de messibus proximo venientem tantum.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius comunis scripsi.

a vendere panem, silicet per viam rectam a domo habitationis Barberii de Ortello versus porticum comunis ¹, nec alibi audeat vendere vel tenere panem a solis ortu usque ad hoccasum; et qui contra fecerit, amittat panem, et insuper solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet pane duodecim imperiales; quilibet sit accusator, medietas cuius banni et panis sit comunis, et alia accusatoris.

CCCXXXIX. Item quilibet persona, que vendere voluerit dictum panem, habeat suas balantias et libras et uncias et pondera, ubi vendiderit vel vendere voluerit ipsum panem, et illum panem debeat ponderare cuilibet emptori, si voluerit emptor, et dare ei ipsum panem ad pensam tunc temporis ordinatam; et qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, solvat pro banno comuni Novarie pro qualibet vice sol. lx imp.

CCCXL. Item quod quilibet persona, que panem fecerit ad vendendum, teneatur et debeat habere et ponere signum suum super quolibet pane, in quo signo et super quolibet pane suo possit legi nomen illius qui fieri fecerit dictum panem; et qui contra fecerit, solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet pane duodecim imperiales, et amittat ipsum panem non signatum ut supra; quilibet sit accusator, cuius banni et panis medietas sit comunis et alia accusatoris.

CCCXLI. Item ^a quod dicti rectores et potestas qui pro tempore fuerit, teneantur et debeant eligere cum consilio consulum paraticorum, qui nunc sunt vel qui pro tempore fuerint, duos superstites sive raspices ² et unum notarium, et eos mutare per tempora, quibus tribus vel duobus eorum detur fides, et qui debeant circare semel in die omnes fornarios et facientes panem ad vendendum, et accusare quos invenerint deliquisse; similiter et consules paraticorum vel duo eorum simul possint circare et accusare, et detur eis fides; qui superstites sive raspices et eorum notarius debeant iurare ad s. Dei evangelia, quod bona fide et sine fraude facient et exercebunt eorum officium legaliter

^a M. cc. lxxx, indictione viiii, die mercurii xi decembris, cancellatum est istud statutum auctoritate consilii generalis civitatis Novarie facti hoc anno, die lune quarto novembris.

Sign. tab. (). Ego Dexeratus Auricula notarius istud statutum cancellavi.

¹ *Mercurium animalium olim in Ortello fiebat, ut ex statutis*
» a. mcdlx patet: « Item statutum est et ordinatum, quod mercatum bouum et animalium non fiat amplius in Ortello, sed quod mercatum bouum et animalium fiat et fieri debeat in prato Marzalliae, et mercatum porcharum et caprarum in pasquario s. Gaudentii seu in Marzallia. Et potestas qui nunc est et per tempora fuerit, teneatur prohibere et executioni mandare quod mercatum non fiat in Ortello nec in pasquario » (lib. I, cap. cxxii). Ortellum erat prope urbis castrum, « prope et ante castrum civitatis Novarie », ut in charta in arch. Cathed. In s. Mariae parocchie finibus comprehendebatur, ut habetur in conventionione inter Olricum Alalendinum et Gregorium Pilatrum initam quemdam communem murum construendi seu potius extolendi inter eorum domos existentem in parocchia s. Mariae de Ortello lungo (Chart. IV iun. mcccxcvii in tabular. eod.).

² *Raspices censeo fuisse milites iustitiae, ut eruitur ex Vercellarum statutis: « qui tamen camparius vel accusator iuret campariam coram raspis, et accusationi dicti camparii credatur, nisi accusatus fuerit suam defensionem esse iustam » (fol. 11').*

sine servitio vel tributo; similiter et pensatores a blave, leguminum et farine et pisti et eorum notarii ad portas ordinatas superius eligantur et mutantur per tempora, cum consilio predictorum pro custodia blave hac leguminum facienda.

CCCXLII. Item statutum est, quod tota blava, bestie, panis et quecumque lucrata fuerint occasione presentium ordinamentorum, que in comune Novarie pervenerint, servantur et gubernentur, ita quod modo aliquo exinde non possit aliquid expendi, nisi solummodo pro custodia blave ac victualium persolvenda ^A.

CCCXLIII. Item quod dicti rectores et potestates, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant eligere cum consilio et voluntate consulum paratorum ^B, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, duos custodes in qualibet porta et pusterna et fracta civitatis et suburbiorum bonos et utiles et legales pro custodia blave et victualium facienda, et ipsos mutare per tempora, secundum quod visum fuerit expedire. Quibus custodibus et aliis, qui mittentur pro custodia blave et leguminum, dicti rectores et potestas qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant facere completam solutionem de hiis, que lucrata fuerint occasione presentium statutorum; et si quid defecerit, quod ipsi et quilibet eorum possint et eis liceat compensare pro se et aliis in quolibet fodro, quod per comune Novarie imponetur.

CCCXLIV. Item quod suprascripti custodes teneantur et debeant continue stare ad eorum custodias, et ibi taliter custodire, quod blava, legumina vel victualia per eius portam, pusternam vel fractam, ubi debuerint custodire, non educantur; et qui contra fecerit, solvat pro banno comuni Novarie pro quolibet vice sol. LX imp. Quilibet sit accusator et habeat medietatem ^C.

^A Salvo eo quod de pane, qui lucratus fuerit, possit et liceat dari carceratis. Hec adiectio facta est de pane m. cc. lxxxii, indictione viii, die martis xx mensis iulii, per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie et nunc eius vicarium propter eius absenciam, habito inde consilio sapientum, qui ad hoc fuerunt deputati, habita inde licencia a consilio generali civitatis Novarie facto hoc anno, die dominico xx mensis iulii.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius communis scripsi.

M. cc. lxxxii, indictione viii, die martis xx mensis iulii additum est isti statuto per dom. Bonifacium de Casanova iudicem et assessorem et nunc vicarium propter eius absenciam dom. Iacobi Rusche potestatis Novarie, cum consilio et voluntate Raynerii Tornielli et Brexani Caballacii et sapientum qui ad hoc fuerunt deputati, habita inde licencia a consilio generali civitatis Novarie hoc anno, die dominico xx mensis iulii, quod aliquis non audeat nec presumat dicere alicui, quod vellet emere ad lapidem aliquid de predictis captis et que caperentur, ut non debeat emere; et qui contra fecerit, componat et det pro banno comuni Novarie libr. x imp. quilibet vice, et de hoc detur plena fides cuique, qui dixerit et accusaverit hoc sibi dictum fuisse per aliquem.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius communis scripsi.

^B et consulum militum et anciani seu ancianorum partis.

^C M. cc. lxxxii, indictione viii, die martis xx mensis iulii. Item statutum et ordinatum est, quod potestas teneatur et debeat mittere qualibet die semel in die ad minus duos per portam, quos voluerit, ad portas et fractas civitatis et suburbiorum ad inquirendum an custodes portarum et fractarum ad custodiam fuerint an non, et secundum quod invenerint, referant et dent in scriptis potestati, et eligantur usque ad viii dies tantum, et sic de viii diebus in alios viii dies alios eligat, et illi qui

CCCXLV. Item statutum est ^A, quod venturus potestas, qui erit post annum novum in anno currenti m. cc. lxxx, debeat dare de here comunis Novarie in peccunia numerata de denariis primi fodri, quod imponetur per ipsum potestatem et comune Novarie Leono Scudario libr. c imp., ita et taliter quod dictus Leo faciat cassari de debitis imminentibus comuni Novarie libras c imp., ita quod debitum comunis Novarie diminuatur in libris c.

CCCXLVI. Item statutum est ^B, quod omnes adequantie, que non sunt solute de anno currenti m. cc. lxxviii, teneatur subsequens potestas, qui erit anno currenti m. cc. lxxx ipsas adequantias solvere et solvi facere, et omnes alias adequantias sui temporis, scilicet adequantias anni currentis m. cc. lxxviii in primo fodro, quod imponetur per potestatem, qui erit anno currenti m. cc. lxxx, et adequantie, que erunt anno currenti millesimo cc. lxxx, solvantur medietas infra s. Petrum, et alia medietas ante exitum sui regiminis per unum mensem; et sit precisum ^C.

CCCXLVII. *De compusturis potestatum campanie.*

¹ Anno currenti m. cc. lxxvii, indictione quinta, die mercurii v intrante madio. Hec sunt statuta et ordinamenta facta per dom. Ottonem Mazonem iudicem et vicarium propter absentiam domini Uberti de Becaria potestatis Novarie, et per sapientes super hoc electos et constitutos per dictum vicarium, habita inde forcia et auctoritate ab illis de consilio generali, et examinata et aprobata et constituta et facta per dictum vicarium et per illos de consilio generali, die veneris vii intrante madio in pleno consilio ad sonum campane more solito congregato, et lecta, publicata et divulgata in bloreto comunis Novarie in publica concione tubis et campanis more solito convocata die dominico nono intrante madio.

CCCXLVIII. Statutum est ^D quod eligantur duo potestates campane per portam, qui hinc ad annum unum proximum teneantur et debeant custodire et facere custodiri territorium curie Novarie sue porte, in qua custodia intelligantur ortuli, campi, vinee et ramponate ² de intus circum, que non atestant domui sue, que habitetur, et qui

fuerint ad hoc electi, non habeant aliquod salarium a comuni, et possint cogi ad predicta facienda usque ad s. Petrum proximum; et usque ad ipsum terminum duret hoc statutum, et detur ipsis inquisitoribus plena fides sine aliqua defensione danda custodibus. Eo salvo et addito, quod si de duobus custodibus unus fuerit inventus ad custodiam, quod alius remaneat impunitus de ipsa circa et inquisitione.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius communis scripsi.

^A Cancellatum est istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam et Doratum de Camodeia et Francinum Gritam emendatores statutorum m. cc. lxxxiii.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius huic emendationi et cancellationi interfui.

^B Cassetur.

^C Quod dictum est de adequantiis anni m. cc. lxxx, hoc idem statutum est per omnia de adequantiis currentis m. cc. lxxxii.

^D Cassentur omnia statuta campanearum.

¹ Rursus duorum foliorum defectus hoc loco lamentari oportet.

² Ramponatae nomine intelligi arbitror terras vitibus speciali modo consitas (vulgo ronco).

potestates teneantur et debeant infra tertium diem a post denunciationem eis factam omnia dampna et guasta, que fierent in die vel in nocte in dicto territorio, emendare et restituere illi et illis, cui et quibus dampnum sive guastum factum fuerit, data fide cuilibet bone oppinionis, qui dixerit se dampnum passum esse usque ad sol. v imp., iurante ipso sive domino sive massario ¹ ita verum esse, et si iurare noluerit, quantum extimatum fuerit per extimatores; salvo eo quod de igne posito vel scovatura ² vel incisione vinearum vel ramponatarum sit secundum formam statuti comunis Novarie; a quinque vero solidis supra et ab inde inferius dampna et guasta, que domini eorum iurare noluerint, eligantur duo boni homines et legales per portam, qui debeant extimare omnia dampna et guasta, que fierent ut supra in territorio sue porte, et secundum quod extimaverint, debeant et teneantur dicti potestates emendare; qui extimatores solvantur a dictis potestatibus arbitrio domini potestatis Novarie. In qua curia Novarie intelligantur Castellacium ³ turre portis, Guilengana, tota Scartabalia et caxina baragie Bullinorum et barazia et a Vignallo citra, et Matheum et caxina reste Porche, et a dictis confinibus versus Novariam.

¹ Massarius a voce massa sive massus ortum ducit aut potius mansus, quo sensu vocem illam usurpatam apud Cassiodorum legimus et s. Gregorium in tabulis marmoreis, quae in basilicis ss. Petri et Pauli affixae sunt; ibi enim massa caesariana, massa pontiana, massa quae appellabatur ad aquas salvas et aliae, quae plures fundos et oliveta continebant a s. Gregorio iisdem basilicis donatae. Apud nos passim et vulgo massarius est colonus mansi seu massae, et in agro ipso novariensi massi nomen mansit praecipue in civili episcopi ditione, cuius territorium in massos divisum et variis nominibus distinctum legitur in veteribus libris, quibus praedia recensentur episcopali fisco pensantia. Mansus praedium etiam erat coniunctum sibi habens rusticam domum, quam homines habitabant illud colentes ideoque manentes dicti; nuncupatus insuper est Manerium a Gonzales in suo Comment. ad cap. Querelam de Simon. » ita definitum: « Manerium est habitatio cum certa agri portione »; unde nomen oppido Burgomanerio derivatum ferunt. Vetusior est vox illa possessionem vel praedium significans; nam mansum unicuique ecclesiae esse debere cautum est in c. i de cens., cuius verba in capitularibus Caroli Magni habentur. In illud cap. glossa et Innocentius mansum dicunt apud Italos esse praedium, quod duo bovum paria colunt, sed in eo casu ait Innocentius dotem ecclesiae intelligi, ex qua clericis et ecclesiae necessaria suppeditantur. Cuius mansum fundum definit, unde quis se et familiam suam tueri potest satis commode et vectigal sive censum domino referre, et curlem in manso esse sicut villam in fundo; et non a mensura sed a manendo dictum esse videtur, ut Baldus dixit, et manentes seu commanentes dicti sunt villici seu coloni iuxta eundem: mansus est praedium in quo manent homines, qui aliquando dicti sunt etiam mansuarii sive massarii.

² Cf. notam ad capit. LXXXIV.

³ Castellacium, cuius adhuc eo loco rusticae domus nomen superest, altero pens ab urbe lapide est ad sinistram viae quae Olengum tendit, et iis temporibus urbis ipsius munitio pars erat. Guilengana erat ager sive territorium Guilengo vico circumstantis et pertinens prope urbem; Scartabalia ea regio vocatur, quae inter suburbium s. Martini, olim Barazzolo, et locum cui vulgo Torrione Quartara nomen est, intercedit etiam in praesens. Barazia Bullinorum apud fluvium Terduphum iacet inter Novariam et Camerum, et nunc Cascina de' Bollini dicitur. Barazia vero dicebatur terra inculta, pascuis tantum et stramine apta. In testamento quod Arnaldus presbiter et thesaurus rector de ordine s. matris Dei novariensis ecclesiae » condidit die III ianuarii ann. MCCI nominatur « campus unus qui iacet » in barazia iuxta viam Rainaldi » (in tabul. eccl. Cathedr.). Matthaei locus nunc vulgo dicitur al Ciochè prope suburbia, et nominatur in litteris Innocentii pontificis a. MCXXXIII, quibus » in Matheo ecclesiam s. Martini cum omnibus decimis suis et

CCCXLIX. Item quod dicti potestates campanee habeant forciam eligendi quos et quot voluerint custodes in sua porta, qui sint ad minus quatuor per portam, et ipsos quatuor teneantur et debeant ad minus habere, eligere et tenere in sua porta et in custodia suprascripta.

CCCL. Item quod quilibet ipsorum potestatum et custodum possit et teneatur acusare in sua porta, et detur eis fides.

Item quod predicti potestates et custodes et quilibet eorum teneantur et debeat acusare illos, quos invenerit culpabiles, ipsa die vel sequenti.

CCCLI. Item quod custodes fractarum, suburbiorum et portarum et pusternarum civitatis teneantur et debeant ad suas custodias capere personaliter et in forciam potestatis Novarie consignare omnes et singulas personas portantes ligna vel erbam vel fenum vel blavam vel uvas, nisi ea portaverit de sua terra, busco, prato vel vinea vel possessione vel sibi locata; et si aliter fecerint, totum eorum salarium sit comuni Novarie publicatum, et ab eorum custodia sint remoti; salvo eo quod liceat cuilibet persone portare et ducere ligna sicca de buschis et erbam de buschis et fossatis, que fossata sunt super viis publicis.

CCCLII. Item quod predicti potestates campanee et predicti custodes eorum possint et debeant et teneantur capere et detinere et in forciam potestatis Novarie consignare omnes personas, quas invenerint portantes vel habentes aliquid de predictis prohibitis, nisi illud portaverit de sua terra, busco, prato vel vinea vel possessione, vel sibi locata.

CCCLIII. Item quod potestates campanee possint et debeant et teneantur inquirere per famam et omnibus aliis modis omnes illas personas, que sunt infamate de furtis faciendis in vinea, prato vel orto vel aliena possessione et de receptoribus eorum ¹, et ipsas personas infamatas et omnes alias, quas crediderint esse suspectas sive comunia sive speciales personas, denunciare potestati Novarie; qua denunciazione facta, dictus potestas Novarie teneatur easdem personas et comunia infamatas et denunciatas ut supra bannire de maleficio, furto

» mansi octo et districto totius ville » is confirmat canonicis s. Mariae novariensis, nec non in donatione Conradi imperatoris anno MXXX Petro episcopo facta, ei tribuentis » quidquid habet » Ubertus in urbe Novarie et foris et specialim corticellam in » Matteo, qui locus est prope urbem, et in Alesade, Crescia et » Suno. » Vignallum parvus vicus est secundo ab urbe lapide.

¹ E contra si praedium per colonum ad meliorem conditionem adductum fuisset, haec statuta sunt circa utilitatem quae ex eo redundaret, ut in membrana saec. XIII conscripta desumitur: « si » quod hoficium colonus partiarius vel fctabilis de lignis vel » materia massaricii super fundo domini totum domini » utilitati cedat. Verum si aliunde materiam sumpserit, domino concedetur facultas superficiem tantum emere, quantum » ea detracta et soluta posset extimari; alioquin colonus, partiarius vel fctabilis illam sine lesione prioris statuti poterit » impune auferre » (De melioramento facto super fundo locato in quem pervenire debeat, sub capit. CXI statutorum novorum secundi libri). Quid vero in illo priore statuto, de quo in loco nuper allato sermo est, praeceptum fuerit, plane ignoratur. Haec addidi, quamvis aptissimus ad ea locus non sit, ut collectas passim statutorum veterum reliquias antiquitatum studioso exhiberem, aliosque ad idem operis allicerem.

et rapina, et de civitate et districtu Novarie expellere, nisi fecerit bonam et ydoneam securitatem de non offendendo, et parendis mandatis domini potestatis. Et insuper predicti potestates campanee et eorum custodes possint et debeant, ut eis videbitur, ire in sero et noctis tempore ad domos predictorum sic infamatorum, et si ipsos non invenerint ad domos eorum, quod teneatur easdem personas infamatas non inventas ut supra accusare, et tunc potestas Novarie condempnet eundem non inventum in sol. x imp. pro qualibet vice, nisi habuerit parabolam a potestate Novarie vel eius assessore absentandi, vel nisi iustam habuerit deffensionem.

CCCLIV. Item quod predicti potestates campanee et eorum custodes possint et debeant et teneantur capere et detinere et potestati Novarie consignare suprascriptas personas infamatas et alias quascunque suspectas personas eorum arbitrio, quas invenerint extra suburbia civitatis postquam sero fuerit, et tunc potestas Novarie condampnet eos in sol. v imp. pro qualibet persona, et plus et minus suo arbitrio, vel processum faciat in eis, habito respectu ad qualitatem negocii et persone.

CCCLV. Item quod aliqua persona non teneat ultra duas capras, que ducantur ad pasculandum inter predictos confines, et quod aliquis non possit custodire nec simul ducere nisi duas capras, sub pena et banno pro qualibet vice den. imper. xii pro qualibet capra.

CCCLVI. Item quod potestas Novarie et eius assessores teneantur omnes accusationes, quas facient dicti potestates campanee vel eorum custodes, absolute vel condampnare infra viii dies a tempore dictarum accusationum, vel sicut sibi videbitur expedire.

CCCLVII. Item quod aliqua persona quecumque sit, sive habeat parabolam a domino sive non, non audeat nec presumat spigolare in aliquo campo, donec blava fuerit abducta de campo, sub banno pro qualibet vice sol. v imp.

CCCLVIII. Item quod si aliquod dampnum datum vel factum fuerit, et tempore dampni dati ignoretur quis dederit dampnum, et predicti potestates campanee emendaverint dampnum, et postea reperierint quis dederit dampnum, quod ille malefactor illud dampnum emendare ipsis potestatibus teneatur.

CCCLIX. Item quod si sacerdotes, clerici et religiose persone noluerint solvere predictis potestatibus predictas compusturas et salarium¹, quod

¹ Nedum huiusmodi praestationes solvere clerici renuebant, sed et communia reipublicae vectigalia et tributa denegabant titulo et privilegio exemptionis. Hoc non uno constat documento; et in tabulario ecclesiae Cathedralis novariensis extat charta exhibens formam iuramenti, quo canonici promittebant « quod » in rebus huius ecclesie s. Marie vertendis in communes usus » ecclesie non ero in fraudem fratribus meis in hac concordia consistentibus et eam servantibus, et hoc usque ad duos annos vel etiam plus, secundum hoc quod fratribus placuerit. » Et promitto quod nunquam in consilio vel in facto ero quod » ecclesia ista consulibus vel populo det fotrum aut dacium. . . . » in facto vel consilio facere aliquid de his que spectant ad » munitionem civitatis, nisi in comune consilium et arbitrium » fratrum omnium aut maioris partis. Et promitto quod non » ero in facto vel cum consilio, quod aliquis det descenditibus

a eorum possessiones non custodiantur per predictos potestates campanee, et predicti potestates campanee teneantur denunciare dictis sacerdotibus et clericis et religiosis personis, si voluerint, predicta, nec antea quam responderint velle attendere suprascripta, possint accusare super terris eorum.

CCCLX. Item quod predicti potestates campanee et eorum custodes possint capere et pignorare et robare omnes malefactores et fures et suspectas personas ad eorum arbitrium, et quelibet persona teneatur et debeat eis dare auxilium ad ipsos capiendos et robandos.

CCCLXI. Item quod potestas Novarie teneatur et debeat facere fieri et denunciari in arengo et per burgos coherentes civitati omnia edicta et cridas et ordinamenta spectantia ad utilitatem dicte custodie, que sunt facta et que fierent per sapientes, qui super hoc sunt electi per potestatem Novarie, et ea omnia firma tenere et execucioni mandare, secundum quod ipsi potestati Novarie pro meliori videbitur expedire.

CCCLXII. Item quod predicti potestates campanee et custodes eorum vel aliquis eorum non audeat nec presumat tributare aliquam personam nec tributum recipere nec tributum petere nec peti facere; et qui contra fecerit, solvat pro banno comuni Novarie libr. x imp. et a suo officio sit remotus, et credatur et fides adhibeatur cuilibet cum unico teste, ac si legitime foret probatum.

CCCLXIII. Item quod aliqua persona suspecta non debeat varegare circas¹ suburbiorum in sero vel in nocte, nisi per hostia vel portas vel vias publicas consuetas, et qui contra fecerit, solvat pro banno sol. x imp., quos si solvere non poterit, ponatur ad berlinam.

» ab eis consulibus, qui nuper clavaturam camere nostre fregerunt, hii sunt Odemarius de Boniprando, Ardicio Garricius, » Ugo Mussus, Carlevarius de Cantalupo, Rogerius Buzius, Guilielmus de Nibiola, eligatur ut sit frater et canonicus istius ecclesie, donec vixerint illi patres, qui hoc maleficio fecerunt. Nec ero in facto vel in consilio quod aliquis de descenditibus ab eis consulibus, qui deinceps alios iurare faciant, » quod aliquod maleficio inferant huic ecclesie, eligatur in » fratrem et canonicum istius ecclesie, donec vixerint illi patres, » qui hoc maleficio iurare fecerunt. Nec ero in facto vel in consilio quod aliquis de descenditibus ab eis, qui deinceps » ecclesiam vel claustrum nostrum vel domos fratrum, que » sunt circa ecclesiam, violenter intraverint, et res fratrum » communes vel speciales inde violenter abstulerint, vel aliquem » de fratribus in claustrum percusserint, vel domos frangerint, postquam mihi cognitum erit, eligatur ut sit frater et canonicus » istius ecclesie, donec vixerint patres qui illud maleficio commiserunt. Nec ero in facto vel in consilio, quod Ansurus » et Vicinus et Garbania habeant recompensationem vel redditionem de his, que ipsi dabunt consulibus aut eorum misso » vel alicui hominum pro sacramento, quod nuper fecerunt in » arengo consulibus, nisi per iustitiam convincamur reddere aut » recompensare. Et quicumque canonicorum istius ecclesie presentium vel futurorum, postquam scierit, infra quadraginta » dies hoc totum sicut alii fratres non promiserit et fecerit, » non ero cum eo in societate in communibus consiliis ecclesie nec in capitulo nec in refectorio, quamdiu hoc idem fecerit, et ad voluntatem et societatem fratrum omnium aut » maioris partis redierit. Et hoc totum salvo debito honore » episcopi » (Cart. MCLXIII mense februario in Monum. Hist. Patr., I, col. 813).

¹ Fortasse ascensu muros urbis superare vel suburbiorum fines transgredi, ital. valicare et varcare, a lat. varicare. Deest haec vox in gloss. Ducang.

CCCLXIV. Item quod dicti potestates campane ^a pro se et eorum custodibus habeant pro suo salario omnes compusturas et condemnationes accusationum eorum, quas fecerint in sua porta, que compusture ^A et pene sint et intelligantur ille, que in statuto comunis Novarie continentur, tam pro parte domini quam pro parte comunis. Et insuper habeant pro quolibet modio vinee et ramponate et terre arabilis ¹ habentis blavam vel legumina, que colliguntur hoc anno, et pratorum grassorum imperiales duos, et nihil habere possint de blavis, que debent seminari de mensibus septembris et octobris et ab inde in antea usque ad annum novum, sed ipsas nichilominus custodire et emendare teneantur; qui duo imperiales solvantur hoc modo, videlicet quod ille qui tenet predictas terras ad ^b suam manum, solvat predictos imperiales duos pro modio; si vero dederit ad masaricium, et habuerit dominus medietatem vel tercium fructuum, solvat quilibet pro rata; si vero dederit ad fictum, fictualis solvere teneatur.

CCCLXV. Item quod quilibet ortus de intus circum solvat imp. unum pro stario, que solucio eis fiat, quando blave et fenum et vinum colliguntur.

CCCLXVI. Item quod si qua persona non solverit suprascriptas compusturas et condemnationes ad terminum sibi datum, et propter hoc inciderit penam quarti, quod illud quartum sit et esse debeat predictorum potestatum.

CCCLXVII. ² Isti sunt iudices:

Doratus de Camodeia
Robertus de Briona ³
Iacobus Fortis
Philippus Sicaliola
Guilielmus Grita
Franciscus Grita
Guilielmus de Trezenis
Guilielmus de Burgo
Olrucus Grita
Iohannes de Garzello
Brexanus Cota
Savericus de Seso
Petrus Zallarus

^A Compusture que sunt in statuto comunis, habent locum in potestatum (sic) campane.

¹ Modium agri equivalere in pedemontana regione consuevit tabulis 80 et pedi uni vel id circa, seu pert. 4 et tabulis 16, vel hectaris 0,306664.

² Hocce capitulum diversa sed coeva manus in vacua pagina conscripsit.

³ Robertus de Briona iurisperitus unus fuit ex novariensibus legatis, qui a. MCCLIV foederi inter Novariam et Vercellas composito subscripsit. Cum Guilelmo Grita item iurisperito et consule Novariae ann. MCCXLII et MCCXLIV, et Guilelmo de Lilefredo conventioni die XI februarii a. MCCLXXI scriptae interfuit, qua Franciscus Turrianus Ripariae Iulianae rector renuntiatus est. (Cf. not. ad cap. CCCXIV). Fortasse ex domo illius Opitii de Briona consulis fuit, qui nominatur in acto pacis Constantiae inter eos, qui « investituram consulatus a nobis (nempe Friderico I) civitatum receperunt »; nec non inter legatos « qui ex parte Lombardorum pacem praescriptam et concordiam receperunt, et in praesentia nostra iuramento confirmarunt » una cum Theodisio Caballacio et Guidone de Boniprandis. Ipse vero et Guido Testa, Michael Capra et Lotharius Caballacius interfuerunt ut legati novarienses « nuntii, syndici, procuratores et

Iulius de Archamariano ¹
Franciscus Guazatus
Bertoldus de Alferio
Ubertus Alzalendena
Guiscardus de Mugeto
Petrus Grita
Philippus Alzalendena
Olrucus de Nibia
Dalfinus de Cantono
Iacobus Tencapassa
Dexeratus Tencapassa
Bruxatus de Bruxatis
Doratus Tencapassa
Raynerius de Cantono
Ardicio de Rozato ²
Olrucus Sappa
Nicolaus Cazia
Pax de Mommo
Guido Testa ³
Ulpianus ⁴

« auctores communis et hominum Novarie » in conventionione concordiae et transactionis inter Novariam et Vercellas acta pro divisione territorii et finium Blandrati die tertio kalendas aprilis MCCLIX.

¹ Vulgo Cameriano, pago in novariensi provincia, quo nonnulli censent fuisse antiquitus Castra Marii, et ita appellatum ex arcu triumphali, qui C. Mario Romanorum duci exstructus fuit, cum in quinto suo consulatu Cimbros una cum Catulo collega in campo Candiae apud Vercellas (Plutarc. in Mar. vita) ipse debellavit, qui Insubriam invaserant, et Ticino transmeato, castra posuerant super colles, quibus Cimbrum pagus insidet. Nobilior videtur saec. XIII fuisse locus, cum et castrum et ecclesia plebana fuerit cum cappellis suis ab Innocentio II pontifice in litteris suis recensita; sed nunc propter aeris corruptelam valde perniciosus et infrequens factus est. Erat iamdiu ibi Humiliatorum coenobium. Arcomarianum in antiquis chartulis, testibus Tristano Calcho et Novariae Sacrae auctore, appellabatur. Ibi statuta fuit inter Novariam Vercellasque anno MCXCIX die XII augusti hominum blandratensium divisio, exstatque concilii generalis novariensis licentia kalendis ianuarii a. MCCLIV data Cameriani communitati sua bona communalia vendendi vel pignore obligandi, ut aes alienum solvere posset contractum pro fodris sive tributis sibi impositis ac solutis tempore quo Amizo Amiconus praetor Novariae fuerat, « et » propter guerram communis Novariae » (Chart. in arch. Cathedral. Novar.). Marii ducis extat memoria altera in vico qui correpto vocabulo vulgo Cameri dicitur, nempe Castra Marii vel Mariana, tertio ab urbe lapide sito, monumentis illustri et memoria Romanorum; urnae enim ibi repertae sunt et effossa numismata; eius est memoria in charta Adelgisii episcopi a. DCCCXI; ibi ille Romanorum dux castra post Ticinum tractum fixerat atque aciem composuerat; hinc brevi itinere ad praelii locum perrexerat, nempe Campos Raudios, quas Cluverius prope Vercellas ponit, Brietius vero inter Novariam, Vercellas et Laumellinam, Merula apud Rodobium, alii denique prope Candiam in Laumellina, et Guido Ferrarius prope Blandratum. Eruditi iudicent. Aequale fere huic oppido nomen apud Aquas Sextias in Galliis reliquit Marius; loco enim, ubi ille castra posuerat contra Theutones et Ambrones, nomen est Castra Marii, vulgo Camargue.

² Ardicio de Rozato alter ex auctoribus fuit electionis Iacobi electi Taurini episcopi et Henrici mediolanensis item electi, qui arbitrato suo controversiam inter Odelbertum Novariae antistitem et communitatem a. MCCXIX ex causa iurisdictionis subortam componerent. Ipse a. MCCXXIII a communitatis consiliis vir interfuit induciarum conventioni inter Novariam Vercellasque, Mediolani legatis adstantibus. Alter eiusdem nominis Ardicio anno MCCXCV consul iustitiae fuit, et in MCCCXX unus erat ex duodecim sapientibus rotundae et ghibellinae factionis.

³ Guido Testa praedictae inter Novariam et Vercellas conventioni et ipse subscripsit, et obses Ticini fuit a. MCLVIII cum aliis concivibus suis fortasse post Belinzagi expeditionem, quando ea civilis damnorum compensationem exposcebat (Cf. Monum. Hist. Patr. Chart., tom. I, XI ianuarii MCLIX).

⁴ Ulpianus Testa, ut in seq. capit. CCCLXXIX.

Yvanus Testa
Ugo Baliotus
Antonius de Milano
Horadeus Testa
Seraphinus Faber
Thomax de Vemenia.

CCCLXVIII. ¹ Hec sunt statuta et ordinamenta facta per dom. Guifredum de Suardis ² potestatem Novarie de consilio infrascriptorum sapientum, videlicet Ardicionis Nani, Dorati de Camodeia, Guiscardi Mugeti, Iacobi Fortis, Dalfini de Cantono, Brexani Caballacii, Raynerii Turnielli, Philippi de Mortario, Philippi Turnielli ³, Tomai Cicade, Francisci Bollini, habita inde licentia et auctoritate a consilio civitatis Novarie, non removendo statuta loquentia de tabernis et bisclaciis, sed ipsis statutis adando ⁴.

CCCLXVIII. In primis statuit et ordinavit, quod si aliquis blasphemaverit Deum vel s. Mariam vel aliquem de suis sanctis causa ludendi vel in tabernis ^A, solvat pro qualibet vice comuni Novarie sol. xx imp.; et quilibet possit accusare, dum tamen accusator sit homo bone opinionis, et medietas sit accusatoris et alia communis Novarie, et si non poterit solvere, teneatur in carceribus communis, donec solverit.

CCCLXIX. Item statuit quod aliquis non debeat tenere noctis tempore in domo bisclaciam, et quod aliquis non debeat prestare ad bisclatiam, nec esse fideiussor nec manulevator bisclacie nec luxor, et si aliquis contra fecerit noctis tempore, solvat pro banno ille qui bisclaciam tenuerit, ut supra dictum est, libr. x imp.; qui vero luxerit et qui ^c prestaverit, vel qui redditor vel fideiussor fuerit, ut supra, solvat pro banno sol. c imp. pro qualibet vice. Qui vero in domo de die luxerit vel prestaverit, vel redditor vel fideiussor fuerit, solvat pro banno solidos c.

^B CCCLXX. Item statuit quod omnes alie pene in aliis statutis tabernarum et bisclaciarum comprehense sint et esse debeant duplicate.

^C CCCLXXI. Item statuit quod potestas et eius milites et iudices possint ire, quandocumque voluerint, inquirere tabernas et bisclacias et facientes

^a contra statuta tabernarum et bisclaciarum, et quod anciani partis et consules militum et paraticorum et notarii comunis, quos potestas et eius iudices et milites secum ducere voluerint, teneantur ire cum ipso potestate, iudicibus et militibus et quolibet eorum, et possint accusare omnes facientes contra statuta tabernarum et bisclaciarum vel ali- quod eorum ^A.

¹ CCCLXXII. In nomine Domini. Amen.

^B Anno corrente millesimo ducentesimo LXXVIII, indictione vi, die dominico, xv intrante madio, in bloreto comunis Novarie in publica concione tubis et campanis more solito convocata.

Hec sunt statuta et adiectiones statutorum et ordinamenta facta per dom. Manfredum de Becaria ²

^A M. cc. LXXXV, indictione xiii, die iovis xxiiii mensis aprilis. Quatuor sapientes legum de bonis et de melioribus civitatis concorditer inclinant, et eorum consilium est superius, habita diligenti deliberatione de precepto dom. Guifredi de Bicaria potestatis Novarie, quod istud statutum super tabernis et bisclaciis per omnia servetur, non obstante alio vel aliis statutis factis super tabernis et bisclaciis.

^B Cassetur tota pagina.

¹ Nova heic lacuna a fol. CLXXVIII ad CCXXIV.

² Egreptis perfunctus est muneribus, officiis ac magistratibus Manfredus Beccaria, qui potentia et praeclare gestis sua claruit aetate; in primis enim a. MCCLXXXVII sub die III aprilis « in brolio » castri de Burgheto illustris vir dom. Amadeus Sabaudie comes et in Italia marchio fecit, facit et constituit et ordinat suum certum missum, nuntium, procuratorem, syndicum et actorem dom. Gedeonem de Gambara iurisperitum presentem et exhibitorum huius presentis instrumenti ad iniendam, inchoandam et perficiendam fraternitatem, societatem et ligam inter prefatum dom. comitem eius nomine et pro eo ex una parte et venerabilem patrem dom. Ottonem Dei et apostolice sedis gratia sancte Mediolani ecclesie archiepiscopum, et dom. Manfredum de Becaria et illos de domo sua et communia, partes et populos et homines infrascriptarum civitatum, scilicet Mediolani, Papie, Brixie, Cremonae et Placentie et cum qualibet earum ex altera super forma inferius denotata videlicet quod predictus dominus archiepiscopus promittat, secundum quod promittere poterit honore sue dignitatis et mandato apostolico reservatis, et dom. Manfredus, illi de domo sua et eius adherentes, communia, partes et populi suprascriptarum civitatum promittant et iurent de manutenendo, deffendendo et conservando toto eorum posse bona sua fide, fraude et dolo quibuslibet exclusis, predictum dom. comitem in eo statu in quo nunc est, et de augmentando honorem et statum suum citra colles et versa vice. Item de iuvando et deffendendo predictum dom. comitem, terram suam et homines suos citra colles contra dom. marchionem Montisferrati, complices et sequaces eiusdem contra quaslibet alias personas seu personam, communia et universitates civitatum, burgorum, castrorum et locorum quorumlibet citra colles, exceptis civitatibus Ianue, Ast, Novarie et hominibus ipsarum civitatum et versa vice. Item quod predicti dom. archiepiscopus, dom. Manfredus et communia predictarum civitatum dabunt et prestabunt predicto dom. comiti validum auxilium et succursum militum et balistariorum quotiescumque et quando-cumque necessitate imminente eidem comiti fuerint per litteras aut certos nuntios ipsius requisiti infra mensem etc. » (Monum. Hist. Patr. Chartar. tom. I). Ghibellinas partes secutus pluries praetorio muncro perfunctus est, Vercellis nempe a. MCCLXXV, Novariae MCCLXXVIII, et Viqueriae, Aquarum, Valentiae, Casalis, Viglevani ac Mortariae aliarumque civitatum dominium est consequutus, et expulsis Turrianis ann. MCCXC, etiam Bononiae; Ticinique dominus cum esset, inde exulare coactus est, cum in ea praevaluisset Bonifacius marchio Montisferrati capitaneus populi a. MCCLXXX electus, qui dolose agens illius civitatis dominium assequi nitebatur, sed post decennium a populo expulsus, locum denuo Manfredus reliquit. Anno vero MCCXCIX foedus cum marchionibus Montisferrati, Salutarum ac Ferrariae percussit, ac cum Novaria aliisque nonnullis Longobardiae civitatibus, ut Matthaum Vicecomitem e potentia sua everteret; et Philippone comite de Langusco consociato, eam urbem ingressus

^A vel alibi vel alia de causa.

^B Cassetur.

^C Cassetur.

¹ Rursus in codice tot desunt folia, quot a CLXXVIII ad CLXXXVII intercedebant. Quae hic sequuntur, alia manus conscripsit.

² Ex illustrioribus antiquioribusque Pergomatum familiis orta est domus de Suardis. Hic Guifredus Novariae praetor fuit anno MCCLXXXII (quo novarienses a Guilelmo Montisferrati marchione ducti se Cremonam properaverant Cremonam oppugnaturi), Iacobo Ruscae novocomensi succedens. Ex eodem loco erat Lanfrancus, qui anno MCCLXXI a primatibus Longobardiae in Hispaniam missus fuerat Alphonso regi italici regni coronam oblaturus; deinde viginti post annos populi ianuensis capitaneus seu dux electus fuit.

³ Philippus Tornielli legatus communis praefuit cum Guilelmo Caballacio et Brusato Brusato, cum a. MCCXCIX foedus inter Azzonem VIII et Franciscum marchiones Estenses, Montisferrati marchionem, et Novariam, Ticinum, Cremonam et Bergomum compositum fuit. Insuper unus ex factionum novariensium ducibus fuit, qui pacem inter guelfos et ghibellinos ab Henrico rege procuratam iuraverunt.

⁴ Corr. addendo.

potestatem Novarie de consilio et voluntate infra-
scriptorum sapientum, quorum nomina sunt ista:

Raynerius Turniellus
Ardicio Nanus
Anselmus Caballacius
Ubertus de Seso
Tomas Cicada
Iacobus Tencapassa
Guido Barbavaria
Guido Sicus
Ugo Talesus
Bayamons Carogna
Ugo de Fossato
Matheus de Falco.

Et per ipsos sapientes una cum eodem potestate,
nomine et ad partem comunis Novarie et pro
comuni Novarie, habita inde bailia, auctoritate,
fortia et virtute ab illis de consilio generali civi-
tatis Novarie celebrato hoc anno die lune viii
madii ad puniendos malefactores, et ut maleficia
cessent de cetero in Novaria et districtu, et ut
mercatores et ceteri homines per Novariam et di-
strictum ire et reddere tute valeant et morari, et
que statuta et adiectiones et ordinamenta etiam
heri fuerunt lecta in consilio generali.

^a In primis statuerunt et ordinaverunt, quod si
aliqua persona interfecerit aliquem mercatorem
extraneum, undecumque sit, in Novaria vel di-
strictu, et in fortia potestatis et comunis Novarie
devenerit ipse occisor, potestas infra diem tertium
postquam sibi constiterit de ipso homicidio, tenea-
tur et debeat ipsum homicidam personaliter punire,
ita quod moriatur inde. Si vero aliquis occiderit
aliquem mercatorem civitatis Novarie vel subur-
biorum, et hoc fecerit extra civitatem et suburbia
civitatis Novarie, eundo vel redeundo vel stando
occaxione mercandie, occisor eodem modo perso-
naliter puniatur, ita quod inde moriatur; et eodem
modo puniatur occisor, qui occiderit aliquem mer-
catorem districtus Novarie extra suum locum vel
burgum, in eundo vel redeundo vel stando per di-
strictum Novarie occaxione sue mercandie faciente.

^b CCCLXXIII. Item addendo statutis et corrigendo
statuta que locuntur de homicidiis, statuerunt et
ordinaverunt, quod si aliquis ex proposito inter-
fecerit aliquem non mercatorem, undecumque fuerit
interfectus, et idem homicida in fortia potestatis
et comunis Novarie pervenerit, potestas teneatur
ipsum homicidam condemnare in libr. cl. imp. in
peccunia numerata; si vero sine proposito inter-

^a fecerit, in libr. c imp. in peccunia numerata, quas
qui non solverit infra xv diem a die condempna-
tionis, personaliter puniatur, ita quod moriatur inde,
penis compositionis et destructionis bonorum et
banni xx annorum in suo statu permanentibus.

CCCLXXIV. Item statuerunt et ordinaverunt,
quod si aliquis percusserit aliquem gladio, et ex
ipsa percussione membrum fuerit incisum vel man-
gagnatum et inhabile protinus factum, condempne-
tur percussor in libris ccl. imp., quas possit com-
pensare secundum formam statuti, et hoc infra xv
diem a die condempnacionis; et si infra xv diem
non compensaverit dictas libras ccl. imp., tenea-
tur ipse percussor ipsas libras ccl. imp. solvere
comuni Novarie infra alios xv dies in peccunia nu-
merata; et si infra dictum terminum non solverit
in peccunia numerata dictas libras ccl. imp., et
percussor pervenerit in forcia potestatis et comunis
Novarie, abscidatur percussori simile membrum,
unde percussus fuerit mangagnatus.

^a CCCLXXV. Item statuerunt et ordinaverunt,
quod ultra suprascriptam quantitatem librarum ccl.
imp. dictus potestas habeat liberum arbitrium con-
dempnandi malefactorem usque ad libras l. imp.,
sicut sibi videbitur, habito respectu ad qualitatem
facti et personarum et temporis atque loci.

^b CCCLXXVI. Item statuerunt et ordinaverunt,
quod si aliquis de cetero aliquod maleficio com-
miserit, quod ille malefactor condampnetur versus
comune Novarie secundum formam statutorum co-
munis Novarie, et ultra in quadruplum ultra sim-
plum continens in ipsis statutis, et ultra hoc dictus
potestas habeat liberum arbitrium condampnandi
malefactorem usque ad libras l. imp., sicut sibi
videbitur, habito respectu ad qualitatem facti et
personarum et temporis atque loci.

^c CCCLXXVII. Item statuerunt et ordinaverunt,
quod si aliquis versus comune Novarie fuerit con-
dampnatus pro aliquo maleficio, et non compen-
saverit in eo quod compensare poterit, secundum
formam statuti de compensacione, infra xv diem a
die condempnacionis, solvat et solvere teneatur
comuni Novarie in denariis numeratis totam ipsam
condempnacionem et quantitatem unde fuerit con-
dempnatus, nec possit postea compensare.

^d CCCLXXVIII. M. cc. lxxxvii, indictione xv,
die mercurii xv intrantis ianuarii, in palacio episco-
patus Novarie, ubi infrascripti sapientes de mandato
dom. Cavalcabovis de Medicis iudicis et assessoris
dom. Ubertini de s. Maria comitis palatini de
Lomello potestatis comunis Novarie simul conve-
nerant, videlicet

Doratus de Camodeya

^a Cassetur.

^b Cassetur.

^c Confirmatum.

*est, fugiente Galeatio Vicecomile, qui praetura tunc pro
Matthaeo ibi gerebat. Anno autem mcccxi Manfredus Ticini
captivus detinebatur iussu Philippi a Sabaudia imperialis vi-
carii, quaesito quidem praetextu quod ille Antonium de Fisiraga
Laudis Pompeiae dominum in carcerem detinuisset; sed non
multo post e vinculis est liberatus, cum vicarius apud Hen-
ricum VII a ghibellinis accusatus fuerit tamquam factionis illius
inimicus et popularium commotionum fautor, ideoque a digni-
tate sua remotus.*

¹ Duo capitula, quae sequuntur, exiguo caractere scripta apparent;
attamen folium quo ea incipiunt, num. CLXXXVIII signatur, cum
e contra statuta subsequi deberent « de sacramento et salario
consulum », quae in codice desiderantur.

Dalfinus de Cantono
Guiscardus de Gaudiano
Oradeus Testa
Robertus de Briona
Olricus de Nibia
Franciscus Grita

^a Convenerunt suprascripti sapientes, quod dictus potestas et eius assessores et eius milites vel quilibet eorum cum consulibus paraticorum vel consulibus militum, vel cum notariis potestatis duobus ad minus possint ire et accusare et inquirere omnes facientes contra statuta tabernarum et basclaciarum, et eorum accusationi stetur, et possint et debeant condemnare facientes contra predicta vel aliquod predictorum, non obstante aliquo alio capitulo statutorum, et dicta condemnatio efficaciter ^b exigatur.

^b CCCLXXIX. Anno Dominice Incarnacionis milleximo ducentesimo octuageximo nono, indictione secunda, existente potestate comunis Novarie dom. Frederico Zorzio ¹, die iovis xxiiii februarii in palacio comunis Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis Novarie in simul convenerant ad sonum campane iuxta morem: dom. Fredericus Zorzus potestas comunis Novarie exposuit inter ipsos de dicto consilio et ab eis consilium postulavit, quid eis melius videbatur fore faciendum et consulendum supra infrascriptis. In primis cum campana populi sit rupta etc. Item super eo quod aliquando dom. potestas mittat milites suos et familiam eius per civitatem et burgos post tercium sonum campane ad inquirendum tabernas, et inveniat multas fraudes, que sunt ibi, et ecciam homines cum armis in ipsis tabernis inveniat et non creditur familie potestati, neque eos possit accusare ex forma cuiusdam capituli, ex qua causa maximum dampnum et preiudicium accidit comuni, et periculum ex ipsis accidere posset, stantes in tabernis cum armis, et talia facere, quid super hoc vobis placet providere?

Unde in reformacione ipsius consilii, et ipso consilio reformato, factis diligenter divixonibus et partitis ab una parte palatii ad aliam per suprascriptum dom. potestatem super licentia seminum (sic) etc. Item placuit maiori parti super facto tabernarum et bisclaciarum, quod dom. potestas ^d habeat ancianos partis et duos ex consulibus militum et duos ex consulibus paraticorum, et quatuor sapientes iuris, coram quibus ponat de predictis, et quidquid predicti venerint in concordia, in antea procedatur, sicut foret ordinatum et factum per

^a Cassetur.

^b Cassetur tota ista pagina.

¹ Ticinensis is fuit et Vercellarum praetorem anno MCCCLXXII gessit; a. MCCXCIX ex Ticini credentiis, ac MCCCXII ex concilio generalis sapientibus erat. In eius regimine novarienses se marchioni Montisferrati dedidere, ideoque mediolanenses ira succensi et agmine instructo illorum agrum invaserunt. Domus ea de Georgiis in societate nobilium civium recensebatur, et pro maiori parte guelficar factioni adhaerebat.

^a presens consilium generale; et inde plures carte fieri iusse sunt.

Predictus dom. potestas secundum reformationem predictam et occasione ipsius reformationis habuit et elegit infrascriptos ancianos et consules et sapientes tam iudices quam laycos, videlicet

Rainerium Turniellum	{ anciani partis
Anselmum Caballacium	
Iacobum Turniellum ¹	
Iohannem Caballacium	{ consules militum
Francinum Bollinum	
Catellanum Tetonum	{ consules paraticorum
Pacem Belenzonum	
Gregorium Brignolum	
Baiamontem Carognam	{ de paraticis
Ubertum de Sesso	
Zanum de Lupo	
Iacobum Tencapassa	
Doratum de Camodeia ²	
Guillelmum Gritam	
Iacobum Fortem	
Francinum Gritam	
Antonium de Milano ³	{ iudices
Phylipum Alzalendena	
Ulpianum Testam	
Guillelmum de Trezena	
Tomam Caziam	
Ardicionem Caballacium ⁴	
Levium de Magio ⁵	

^c Placuit omnibus suprascriptis sapientibus, et fuerunt in concordia, factis diligenter divixonibus et partitis ab una parte palatii ad aliam per ipsum dom. potestatem, quod potestas Novarie et eius iudices et milites et quilibet ipsorum possint ire, quandocumque voluerint, inquirere tabernas et bisclacias, et facientes contra statuta tabernarum et bisclaciarum, et eos punire et condemnare. Item fuerunt in concordia, quod anciani partis et consules militum et paraticorum et notarii comunis,

¹ Iacobus Tornicellus a. MCCXXIII in generalibus civitatis comitiis sedebat, quibus de pace inter Novariam ac Vercellas componenda actum est, et a. MCCCLXXXV una cum Ardicione Caballacio communitatis rector fuit.

² Doratus de Camodeya obses et ipse in carceribus ticinensibus a. MCCCLVIII fuit propter infortunatam Bellinzagi expeditionem, de qua pluries his in notis sermo fuit; et a. MCCCLXXXII ipse erat « unus decanorum et ancianorum ipsius domus (nempe hospitalis Charitatis) ad benefaciendum », ut ex charta III decembris illius anni eruitur.

³ Antonius de Milano ex sapientibus Novariae erat, et a. MCCXCIX iustitiae consulatum illi gessit.

⁴ Ardicio Caballacius consul Novariae ann. MCCV et MCCXVII reperitur, at diversus prorsus ab Ardicione, cuius hic mentio habetur. A. MCCCLXXXIII patriae suae legatus in Mediolani conventu sedit, quo cum Bononiae, Briziae, Laudae ac Mediolani legatis ac marchione Montisferrati iuramentum fidelitatis Henrico romanorum regi praestitit, et saepedictam compromissi conventionem pro dirimendis discordiis inter episcopum et communitatem Novariae vertentibus iuravit; demum a. MCCXXXIV civitatis suae legatus cum aliis Longobardiae oratoribus consedit, ut foederatio illa confirmaretur. — Aller vero Ardicio in hoc capitulo nominatus, cum Iacobo Tornicello civitatis primas et rector a. MCCCLXXXV fuit.

⁵ Levius de Maio nominatur in actis quibusdam et sententiis annis MCCCIV et MCCCX conditis et prolatis in lite, quam ipse cum hospitali Charitatis habebat.

quos potestas et eius iudices et milites secum ducere voluerint, teneantur ire cum ipso dom. potestate, iudice et militibus et quolibet eorum, si potestati placuerit, et possint accusare omnes facientes contra statuta tabernarum et bisclaciarum vel aliquo eorum.

Item fuerunt in concordia, quod predicti potestas et iudices et milites cum notariis comunis uno vel pluribus, quos habere voluerint, possint accusare et punire homines, quos invenerint armatos in tabernis et aliis domibus et alihi in civitate Novarie et suburbiis; que omnia predicta et singula dictus dom. potestas possit per se tantum vel per familiam suam suprascriptam unum vel plures facere et fieri facere ad suam voluntatem, non obstante statuto quod loquitur « ut supra tabernis et bisclaciis non sint accusatores privati », quod est in (fol.) cxxxviii sub rubrica que incipit: « ut supra tabernis et bisclaciis » etc.¹, et non obstante aliquo alio statuto loquente super tabernis et bisclaciis et armis, omnibus ipsis statutis visis et diligenter examinatis per sapientes predictos.

CCCLXXX. In nomine Domini. Amen.

M. cc. lxxxii, indictione x, die veneris xvi intrante octubri.

Hec sunt statuta et ordinamenta facta per nobilem virum dom. Guifredum de Suardis potestatem comunis Novarie et per illos de generali consilio civitatis Novarie, convocato in palacio comunis Novarie ad sonum campane et vocem preconum comunis Novarie iuxta morem, que statuta et ordinamenta omnia sunt precisa, et que debent poni et scribi in volumine statutorum comunis Novarie, super quibus potestas venturus debeat iurare, et ea singula precise attendere et observare sine ulla diminutione.

In primis statutum est et ordinatum, quod aliqua potestas per comune Novarie nullo modo dari debeat comuni et hominibus burgi Lavezarii ab anno novo anni currentis millesimo ducentesimo octuagesimo tercio ad annos quinque proximos subsequentes, et quod salaria, que darentur ipsis annis quinque per comune et homines ipsius burgi eorum potestatibus, debeant dari et expendi in facienda una bona ac pulcra et magna ecclesia in dicto burgo, et quod comune et homines ipsius burgi infra annos tres proximos venientes de ipsis salariis quinque annorum debeant ipsam ecclesiam fecisse et expeditivisse et complevisse ut supra². Et si ipsum

a comune et homines dicti burgi dictam ecclesiam, ut supra, infra ipsum terminum trium annorum non fecerint et compleverint, potestas et comune Novarie teneantur et debeant aufere pro banno ipsi comuni et hominibus dicti burgi libras centum imp. in denariis numeratis; et quod comune Novarie sit et esse debeat fondator, patronus et advocatus ipsius ecclesie, dum tamen quod ius alicui persone non auferatur exinde. Et istud capitulum sit precisum.

CCCLXXXI. Item ^a statutum est et ordinatum, quod potestas comunis Novarie proximus venturus precise teneatur et debeat infra mensem unum proximum post introitum sui regiminis facere eximi et cancellari et penitus extrahy sine aliqua datione peccunie, exceptis lecturis et cancellaturis bannorum, Iacobinum filium fratris Uberti de Casali, et Iulietum filium Marcii de Insula et quemlibet ipsorum de omnibus libris bannorum et condempnationum comunis Novarie, de omnibus hannis et singulis et de omnibus condempnationibus et singulis hinc retro datis vel factis per aliquem potestatem vel rectorem comunis Novarie, vel aliquem iudicem vel assessorem vel militem alicuius potestatis vel rectoris comunis Novarie, vel per comune Novarie eisdem Iacobino et Iulieto vel alicui ipsorum, vel de ipsis vel aliquo ipsorum modo aliquo vel aliqua de causa seu occaxione, non obstante aliquo statuto vel aliquibus statutis comunis Novarie, que ad predicta vel ad aliquod predictorum in aliquo obviarent. Et sit precisum, ita quod non possit removeri per consilium vel arengum.

^b CCCLXXXII. Item statutum est et ordinatum est, quod potestas proximus venturus teneatur et debeat infra duos menses proximos post introitum sui regiminis facere scribi in libro dispendii

^a Cancellatum est istud statutum et aliud statutum proxime sequens Gualvagnini Sici, secundum quod ordinatum fuit per dom. Doratum de Camodeia, Guidonem Barbavariam et Francinum Gritam ¹ emendatores statutorum: M. cc. lxxxiii.

Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius ² huic emendationi et cancellature interfui et subscripsi.

^b Cancellatum.

Stephanus in Lexico oppidum hoc contendunt fuisse praecipuam Lebeciorum urbem, at falso, nam Vercellis fuit eorum caput, quamvis sub ipsorum iurisdictione comprehenderetur novariensis agri pars, quae ultra Aconiam fluvium est, Vercellarum dominium, Laumellina et Montisferrati cispadani portio; eorumque loca praecipua recensebantur Vercellarum civitas, Forum Lebeciorum a Brietio ommissum (Parall. tom. III, p. 549), Cutiae in charta itineraria peutingeriana designatae, Laumellum, Rigomagus et et Quadrata (nunc Trino et Crescentino). Lebeciorum flumina erant Orcus seu Morgus, ut ait Plinius, Duria maior et Sessites, finesque ab ortu Aconia, ab occasu Orgus, a meridie Padus, a septentrione Salassi et Lepontii populi.

¹ Guido Barbavaria in generalibus reipublicae comitiis a. MDCLXXV sedebat, eiusque legatus foederi affuit Gaudiani inter vallis sesitanae incolae et Novariam composito. Francinus Grita a. MCCLXXVII consul fuit, et MCCCX unus ex praecipuis factionum ducibus, qui pacis propositionem inter guelfos et ghibellinos ab Henrico rege oblatam, et die xx novembris illius anni effectui mandatam adstipulati sunt.

² Gracianus Grita notarius legitur in nonnullis actibus ab eo conscriptis in chartario membranaceo tabularii Nosocomii maioris novariensis, et praesertim in tabula emancipationis filiorum Guilelmi Sassellae XII oct. MCCLXXXIII. De ipso agit capit. CDVII, quo communitatis tabellio instituitur.

¹ Cf. capit. cxxxviii.

² Oppidum Lavezarium nominatur in veteribus statutis Novariae ante annos tercentos (in statutis nempe saeculi XIV aut XIII) inter loca, quae oblationes debebant ecclesiae s. Gaudentii, ut Novaria Sacra testatur, et in libro Guilelmi episcopi de bonis ecclesiarum illius dioecesis; at de his nihil nobis superfuit. Forum Lebeciorum appellat hunc locum Guido Ferrarius (Antiq. Insubr. Lett. lomb. vii), cum Lebecii populi hanc regionem incoluissent; alii vero, ut auctor Novariae Sacrae, censent ita denominatum a familiis eiusdem nominis passim in Mediolani et Novocomi agro adhuc superstitibus, et sicut ipsum oppidum, pro signo habentibus lebetem (ital. lavezzo), atque a lebele Gaudentius Merula pagi nomen ortum dicit. Ortelius in Thesouro et Carolus

canevarii comunis Novarie proximi venturi, et dari et solvi et solucionem compleri in denariis numeratis Galvagnino Sico usque ad libras quinquaginta imperialium ex denariis, quos ipse Galvagninus habere debet et habere debuerit et recuperaverit a comuni Novarie, et in ipso comuni et in libris debitorum comunis Novarie, faciendo ipse Galvagninus cancellari et extrahy ac eximi ipsas libras quinquaginta imperialium de libris debitorum comunis Novarie. Et sit precisum.

^a CCCLXXXIII. Item statutum est et ordinatum, quod potestas proximus venturus teneatur et debeat infra tres menses proximos venientes post introitum sui regiminis facere scribi in libro dispendii canevarii comunis Novarie proximi venientis, et dari et solvi ac solucionem compleri in denariis numeratis Dexerato Tincapasse libras viginti imp. ex denariis, quos ipse Dexeratus habet in comuni Novarie et in libris debitorum comunis Novarie, faciendo ipse Dexeratus cancellari, eximi et extrahy de ipsis libris debitorum comunis Novarie ipsas libras xx imp.. Et sit precisum.

CCCLXXXIV. Item ^b statutum est et ordinatum, quod potestas proximus venturus teneatur et debeat inquirere et inquire facere omnes personas Novarie et districtus, que ivissent ad standum extra Novariam et districtum ³, et eas et quamlibet earum modis omnibus cogere, ut debeant redire ad standum et habitandum in Novaria vel districtu; et si aliqua persona ex predictis contra fecerit, teneatur potestas et debeat quamlibet earum condemnare ad suam voluntatem et procedere contra quamlibet earum, et bona earum comuni Novarie publicare. Et sit precisum.

^a M. CC. LXXXVII, indictione xv, die lune x february, cancellatum est istud statutum parabola dom. Dexerati Tencapasse ¹ et precepto dom. Ubertini de s. Maria potestatis Novarie, et quia mandatum est executioni.

Sig. tab. (). Ego Dexeratus Auricula notarius comunis istud statutum cancellavi, testibus Albaneum et Vivianum notarios comunis Novarie ².

^b Cancellatum est istud statutum voluntate omnium illorum de consilio generali civitatis Novarie et in pleno consilio generali.

Sign. tab. (). Phylippus de Sexo notarius comunis cancellavi.

¹ *Pactioni compromissi, quod potestas et cives novarienses iureiurando confirmarunt, ut per arbitros lis inter episcopum et communitatem sententia dirimeretur, hic Dexeratus interfuit. Consulatum domi ann. MCCIV et MCCXXXII gessit. Eiusdem nominis vir a. MCCLIII, MCCLXXV, MCCXCV et XCVI eodem magistratu functus habetur.*

² *Nempe Albano de Albaneis et Viviano seu Vianino de Varallo (Cf. cap. CDV). Albaneum hunc consulem a. MCCXC invenio, et subscriptum in acto emancipationis Iacobi et Francini fratrum e Saxello die XII octobris MCCLXXXIII peractae.*

³ *En quid in longobardicis legibus statuatur adversus eos, qui regni fines occulte vel absque regis licentia violarent: « si quis per murum de castro aut civitatem sine notitia iudecis sui exierit » foras aut intraverit, si liber est, sit culpavelis in curtem » regis solidos viginti; si autem alius aut servus fuerit, sit culpavelis solidos x in curtem regis » (Roth. 244). « De clusas que disrumpunt sunt, restaurentur et ponant ibidem custodiam, » ut nec nostri homines possint transire sine voluntate regis, » neque extranei possint ingredi in provincia nostra similiter » sine voluntate regis vel iussione. Et in quale clusa inventi fuerint, tali pena subiaceat clausarius qui custodire neglexit » a iudice suo, qualis ipse iudex a rege ante posito, nisi iudex » pro utilitate regis miserit missum suum aut susceperit, tantummodo pro causa regis » (Aristulphi Edict. cap. 5).*

^a CCCLXXXV. Item statutum est et ordinatum, quod aliqua peticio, que de cetero fiet potestati et comuni Novarie, de aliqua pecunia petenda a comuni Novarie et de aliquo here vel re comunis Novarie, vel de aliquo alio quod tangat comune Novarie aliquo modo vel aliquo casu, ab anno novo proximo venienti in antea nullo modo possit approbari vel confirmari aut executioni mandari in generali consilio vel privato vel alibi, nisi prius ipsa peticio facta, ut superius continetur, fuerit examinata in pleno consilio generali et per illos de predicto consilio generali, hoc modo et forma, videlicet quod potestas vel unus ex suis assessoribus teneatur et debeat dare cuilibet de consilio generali predicto, qui erit ad ipsum consilium, unam fabam albam et unam fabam nigram tantum et non plures in manibus cuilibet de ipso consilio, qui erit ad ipsum consilium, et postquam ille, qui ipsas fabas in manu acceperit, debeat tenere manus palam et in aperto semper, donec posuerit fabas in locis ordinatis; et quilibet de ipso generali consilio debeat ponere ex fabis, quas in manu habuerit, ut supra, quam fabam ex predictis voluerit, in loco vel locis privatis et ordinatis per consilium superscriptum. Et si fabe, que fuerint ordinate per ipsum consilium generale pro ipsa petitione complenda, fuerint plus et in maiori quantitate quam alie contrarie, tunc valeat et aprobetur et confirmetur et executioni mandetur per consilium generale et per potestatem et comune Novarie ipsa peticio sic facta, ut supra. Et si vero predictae fabae ordinate, ut supra, pro ipsa petitione complenda, ut supra, fuerint minus quam alie fabae contrarie, et ipse fabae contrarie fuerint plus quam alie superscriptae ordinate debere valere ad ipsam petitionem complendam, ex nunc sit ordinatum precise, quod predicta peticio sic facta et examinata, ut supra, sit cassa et irrita ac nullius momenti et nullo modo fiat, aprobetur vel confirmetur vel procedatur in ipsa modo aliquo per potestatem et comune Novarie vel consilium superscriptum.

CCCLXXXVI. Item ^b statutum est et ordinatum, quod omnia alia et singula statuta comunis Novarie, et que sunt scripta in volumine statutorum comunis Novarie, sint firma et stabilia, et quod nichil aliud quam superius scriptum est et ordinatum, addatur vel diminuatur in ipsis vel de ipsis, vel in aliquo aut de aliquo ipsorum, sed permanent in illa firmitate ut nunc sunt. Et sit precisum ¹.

CCCLXXXVII. In nomine Domini. Amen.

^a Confirmatum.

^b M. CC. LXXXVI, indict. XIII, die martis xv octubris cancellatum est istud statutum de precepto dominorum Raynerii Turnielli et Brexani Caballacii habentium licentiam super hoc et electorum per consilium et comune Novarie.

Sig. tab. (). Ego Phylippus Azarius notarius dictorum scripsi et subscripsi.

¹ *Post haec quamplurima in codice desiderantur, cum LXXXIII foliis hoc loco is careat.*

^a Millesimo cc. lxxxiii, indictione xii, existente a potestate comunis Novarie honorabili viro dom. Robacomite de Strata ¹. Hec sunt emendationes et correctiones et adiectiones statutorum comunis Novarie, et statuta et ordinamenta facta per infrascriptos emendatores et statutores comunis Novarie ad hoc electos, secundum quod per consilium generale factum et captum super emendatione statutorum de novo facienda hoc anno die sabbati xxi mensis octubris estitit ordinatum. Nomina quorum sunt hec:

Petrus de Seso	}	de militibus
Francinus Torniellus		
Iohannes Caballacius		
Petrus Torniellus de Tardubiato		
Gregorius Caponus	}	de paraticis
Iacobus Tencapassa		
Phylippus de Mortario		
Pax Belenzonus		
Doratus de Camodeia	}	de medio
Guido Barbavaria		
Francinus Grita		
Levi de Magis		

Et que omnia recitata et lecta fuerunt ad approbandum et reprobandum in consilio, et que omnia aprobata et confirmata per illos de consilio in pleno consilio generali hoc anno die lune secundo exeunte octubri fuerunt.

Statutum et ordinatum est, quod aliquis tabellio sive notarius vel salariarius ² vel alia persona Novarie, quecumque sit, non possit nec debeat ullo modo tenere nec habere aliquod scrineum vel arconum vel archibanchum vel breellam vel banchetam vel sedem aliquam vel aliud hedificium vel gubernaculum in aliqua parte broreti vel ambitus, vel subtus salariam ³ vel subtus palatium comunis Novarie, vel in aliqua parte broreti vel ambitus vel subtus palatium ab una porta broreti ad aliam,

^a Cassetur.

¹ *Ticinensis fuit, et sex antea annis Vercellarum praefecturam obivit (cf. capit. cdxv). Is eodem anno mcccxxxviii cum Guilelmo de Sicariis et Osmandino de Salomone ticinensibus legatis arbiter electus fuit ad foedus inter Vercellas et Guilelmum Montisferrati marchionem componendum, quem civitas suum capitaneum per decennium constituerat, librarum quatuor millium ticinensium stipendio conductum. Ex eadem domo fuit Rochus Strada, qui Novariae praetura a. mcccviii gessit, et in mcccxlvi ac per biennium sequens Cremonae, et in bellicis incursionibus a se paratis adversa fortuna usus est, cum a novariensibus ticinensibusque captus sit. Zavatarius eundem magistratum Novariae a. mcccxlvi, Cremonae mcccxlvi, Vercellisque in mcccxvi-lxiv et lxi, ac Mediolani in mcccxlvi obivit, qua ex eius nomine appellata fuit communis campana, ideo Zavataria dicta; nonnullique alii illius stirpis viri functis insignibus officiis in Italiae uribus claruerunt, quos referre longum esset. Divitiis etiam eadem domus plurimum abundasse censenda est.*

² *Idem ac salariarius seu stipendio conductus et cui salarium solvitur. Hoc vocabulum habent ipsa Vercellarum Statuta: « Eo » salvo quod praedicta locum non habeant in ambasciatoribus, » nuntiis et spiti et salariis ordinatis per commune Vercellarum » (lib. I, fol. xxv); vel potius iudex a sala, seu curia vel domo apud Longobardos iudiciis expediendis destinata, et causis audiendis ac deliberandis; et sub hac significatione haec vox deest in gloss. Ducang.*

³ *Salaria fortassis locus erat, quo salis vectigal solvebatur ab iis qui illud vendebant vel vendendum debebant; nec tacendum est hanc vocem vectigal ipsum quandoque significasse; ideoque salarii esse poterat minister, qui hoc vectigal recipiebat.*

vel circumquaque in aliqua parte; salvis et reservatis archibanchis seu rizoletis et breellis et scrannis modo insutis et adiunctis et coniunctis sive caenatis et apodiatis ad collegium iudicum, qui et que ibi haberi et teneri possint; et salvis arconis qui sunt in camera exstimatorum consulum iusticie, qui ibi possint haberi et teneri; et salvis archibanchis, que sunt ab arengatore usque ad bancham cuniculi strimerie, ut superius dictum est. Et qui contra fecerit, componat pro banno qualibet vice comuni Novarie sol. xx imp.; et nichilominus quelibet predicta amovere et spaciare teneatur. Salvo eo quod liceat cuilibet notario facere ad sui expensas tenere et habere archibancha per circumquaque tecta broreti inter duos pilonos de versus sero a bancha exstimatorum usque ad pilonum, quod est per medium portam broreti qua itur ad ecclesiam s. Marie, et de versus mane a secundo pilono, quod est iuxta portam camere, usque ad murum palatii, et per iuxta unum murum ab ipsa parte, et possint ea facere duplicata per predictas partes superius exceptatas. Et medietas banni sit comunis et alia accusatoris. Et istud statutum sit precisum.

^a CCCLXXXVIII. Statutum est quod potestas precise in anno currente millesimo cc. lxxxv teneatur facere fieri de voltis de muro et de calcina et lapidibus coctis pontes, qui sunt in curia Novarie per stratam mediolanensem, excepto ponte Tardubii.

CCCLXXXIX. Statutum est quod potestas precise eodem anno teneatur facere fieri pontes, qui sunt in curia Novarie per stratam blandratinam, et pontes qui sunt per stratam, qua itur Olegium, de voltis de muris de lapidibus coctis et de calcina. Et quod illi qui tenentur facere pontes per ipsam stratam Olegii in curia Novarie, teneantur illos facere de bonis voltis de muro de calcina et de lapidibus coctis.

CCCXC. Statutum est quod homines episcopatus Novarie, de quibus fit mentio, qui tenentur facere pontes, quod faciant et teneant eos factos de bonis voltis de muro de calcina et de lapidibus coctis, et quos pontes teneantur sic fecisse anno currente m. cc. lxxxv; de quibus non intelligantur pontes, qui sunt in strata Tardubiati, quos tenentur facere Petrus Torniellus, nec pontes, qui sunt supra Aconiam et Stronam; et sit precisum.

^a Cassetur.

M. cc. lxxxvii, indictione xv, existente potestate comunis Novarie dom. Albertino (corr. Ubertino) de s. Maria comite palatino de Lomello, die lune x intrantis februarii, statutum et ordinatum est per dom. Raynerium Torniellum et Brexanum Caballacium emendatores statutorum comunis Novarie, quod addatur statutis factis m. cc. lxxxiii, que loquuntur quod dom. potestas, qui debeat tunc venire in anno currente m. cc. lxxxv, deberet facere fieri pontes qui sunt in curia Novarie, addatur quod potestas qui proxime venturus est in anno currente m. cc. lxxxvii, teneatur et debeat facere fieri omnes pontes qui sunt in curia Novarie, et quos comune Novarie debet facere fieri, eos faciat fieri de petris coctis et de calcina seu de lignamine in voluntate maioris partis credencie; et quod si aliquis teneretur facere aliquem pontem propriis expensis, quod ipse potestas cogat eum vel eos facere ipsum pontem et pontes, secundum quod placuerit maiori parti consilii.

Sign. tab. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis Novarie de mandato dom. Cavalcabovis iudicis et assessoris suprascripti dom. potestatis scripsi et subscripsi. - Cassetur.

CCCXCI. Statutum est ^A et ordinatum, quod potestas seu rector Novarie teneatur precise defendere et manutenere contra quamlibet personam, collegium et universitatem totam terram, que est a rugia que vadit Blandratum, et que venit a Sicida, a loco Romagnani usque ad Casalimum, ita quod sit de iurisdictione et districtu Novarie quoad iurisdictionem et districtum.

CCCXCII. Statutum est ^B quod potestas seu rector teneatur precise determinare et determinari facere ^C per bonos terminos aparentes curiam burgi Lavezarii a curiis Nicorvi ¹, Albonexii et Cilavegni, et curiam Gravelone a curiis Veglevani et Cilavegni, et fines Vigecii et Fineri a finibus Canobii ^D, et diffinitas et determinatas defendere et manutenere. Et si potestas vel rector contra predicta fecerit, ^b

^A Cassetur.

^B Confirmatum.

^C infra sex menses post introitum sui regiminis.

^D et curiam burgi Lavezarii a curia Nicorvi et Albonexii per bona fossata facienda ad expensas comunis burgi Lavizarii.

¹ Nicorvum ad laevam Aconiae fluvii prope Mortariam est, domini-
um olim comitum e Carchano mediolanensium; Albonexium
seu Albonsis in laumellino agro parvus vicus secus Alboneam
sedet, cumque vetustior eiusdem nominis familia dominata est;
Cilavegnum quatuor passuum millibus a Viglevano distat,
unoque ab Albonese, parvus quidem vicus; Gravelona terra
est in septentrionali novariensis dioecesis regione prope Stronam
fluvium, et in antiquo Ossulae comitatu, cuius ecclesiam D. Petro
dicatam comes quidam palatinus Fridericus aedificavit. Curtius
Gravalonae donationem Petro episcopo Conradus imperator
a. MXXV, eiusque ecclesiam Innocentius II pontifex Luitfrido
episcopo confirmavit. Diruta fuit a. MCCCLXI a ferissimis Galeatii
Vicecomitis anglorum cohortibus. Viglevanum extra dioe-
cesim novariensem consistit et propria nunc gaudet sede episco-
pali; attamen olim oppidum fuit dioecesis novariensis, sed urbs
facta est studio atque opibus Francisci II Mediolani ducis, et
Clemens PP. VII diploma dedit episcopalis urbis anno MDXXIX,
VII kal. aprilis Bononiae. Urbs haec aliquando Vicevanum et
antiquius Vicogebuin dicta est, ut in charta permutationis bo-
norum a. DCCCLXIII legitur: « Actum iusta muro foris supra-
» scripto castro Vicogebuin feliciter ». « Plebem Vigevanensem
» cum cappellis suis » memorat Innocentius II pont. in epistola
episcopo Luitfrido data a. MCXXXIII. Vigecium vicus est in valle
eiusdem nominis, cuius aditus est in latere orientali vallis maioris
contra Domum; haec vallis videtur, nescio qua de causa, sonare
praesertim secundum vulgarem sermonem, ait auctor Novariae
Sacrae, vetustatem aut antiquitatem. In ipsa parvus vicus est
Finerum. Haec vallis licet milliariis quinque lata ac aperta,
frigida tamen ita est, ut vites non servet ex afflatu niveo et gla-
ciali alpium, quae valli ab occidente imminet, eamque directo
vi magna frigoris verberant. Canobium, a quo vallis nomen
assumit et iurisdictionem, romana gaudens antiquitate in Gallia
cisalpina continebatur, praeclaris scriptoribus, ut Alciato,
Gaudenzio Merula, Ven. Basilicapetro aliisque testantibus,
romanisque inscriptionibus ibi repertis. Anno DCCCLVII in Se-
priensi comitatu erat (ideoque in mediolanensi dioecesi, cuius
adhuc ambrosianum ritum servat), qui circa saec. XI et XII
dissectus distractusque fuit, et in Frederici I imp. diplomate
a. MCLXXXV dato ad orientalem Verbani oram terminatus le-
gitur, cum Canobium in occidentali considat. Peculiares pro-
prieque Canobii comites curiam habebant, ex quibus Samson
circa ann. M hoc oppidum et curiam Gationi bremensi abbati
donavit, et in eius monasterio religiosum habitum sumpsit; et Nova-
license Cronicon ipsum vicum fuisse industriis ac mercationibus
clarum docet. Berengarius II eiusque filius Adalbertus illum do-
minati sunt, deinde germanici imperatores, qui per praetores
vicariosque regebant, sed oppidi et vallis incolae libertatem sibi
asserentes spernentesque imperatorum auctoritatem se in commu-
nitatem constituerunt, brevi tamen tempore, cum Conradus et
Henricus saeculo XII ineunte imperium consecuti pacem cum ca-
nobinis composuerint, privilegia ac iurisdictiones eis ex favore
concedentes, dummodo tamen imperiali auctoritati subiicerentur,
quam reapse persecuti sunt, etiam in guelfarum ac ghibelli-
narum factionum conflictibus. Demum Vicecomitum Mediolani
ducum dominium oppidum hoc subiit, et feudo Borromaeis datum.

^a amittat et perdat de suo salario libras L imp. qualibet
vice, que perveniant ipso iure in comuni Novarie.

CCCXCIII. Statutum est et ordinatum ^A, quod
aliquis notarius non possit esse notarius ^B comunis
Novarie nec notarius canevarii comunis Novarie,
nec potestas recipiat nec paciatur aliquem ad ipsa
offitia, nisi ille notarius, qui ad predicta offitia
fuerit electus, vel aliquod predictorum operatus
fuerit, et exercuerit artem notarie per quinque
annos ante ipsam electionem de eo factam. Et qui
aliter electus fuerit vel ^C receperit ipsum offitium,
ille qui fuerit electus, penitus removeatur ab ipso
offitio; et sit precisum ^D.

CCCXCIV. Statutum est precise ^E, quod quelibet
persona Novarie et episcopatus tam civis quam
nobilis, et comunia et collegia et universitates
Novarie et episcopatus possint et eis liceat com-
pensare eorum fodra preterita et quarta ^F infra kal-
endas aprilis proxime venientes. Et qui infra ipsum
terminum non compensaverint a kallendis aprilis
proxime venientibus in antea, non possint compen-
sare, sed eorum fodra et quarta teneantur et de-
beant solvere eorum fodra et quarta in denariis nu-
meratis. Salvo eo quod hec non intelligantur de
fodro den. III de libra proxime impositum.

^F CCCXCV. Confirmata et approbata sunt omnia
statuta super vino de pintis et de omnibus aliis,
salvo quod reformetur pretium, ubi dicit den. III
pro pinta, quod dicat quod non possit vendi ultra
den. III. imp. pro pinta ^G.

^C CCCXCVI. Statutum est ^H quod si aliquis ven-
ditor vini ad minudulum mensurare et dare noluerit
alicui persone ad predictam mensuram pintarum,
ut superius dictum est, quod ille emptor qui emere
voluerit, cui noluerit dari et mensurari ipsum vi-
num ut supra, cum uno teste bone opinionis possit
accusare et detur fides ei, et medietas banni sit
comunis Novarie, et alia ipsius accusatoris, silicet

^A Confirmatum. Legatur in consilio quando sortes officialium
dantur.

^B potestatis.

^C et receperit etc.

^D Et insuper solvat comuni Novarie ille, qui dictum officium rece-
perit contra predictam formam, sol. XX imp. pro qualibet vice.

^E Cassetur.

^F Cassetur.

^d ^G M. CC. LXXXVII, indictione XV, existente potestate comunis Novario
dom. Ubertino de s. Maria comite palatino de Lomello, die
lune X februarii, additum est huic statuto per dominos Ray-
nerium Turniellum et Brexanum Caballacium emendatores
statutorum comunis Novarie, quod addatur statuto et statutis,
quod et que sunt in predictis statutis novissimis super vino
vendendo ad pinetas et alibi, usque ubi dicit quod vinum
possit vendi den. IIII pro pinta, quod dicat den. IIII vel
den. pro pinta de quartino ad voluntatem maioris partis
credencie.

Sign. tab. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis
Novarie hanc adiunctam de precepto dom. Cavalcabovis de
Medicis iudicis et assessoris suprascripti dom. potestatis scripsi
et subscripsi.

^H Cassetur.

¹ Quartam esse tributum quoddam vel aliquam praestationis agrar-
iae speciem coniecto, et frequentius in medii aevi scriptoribus
invenies; ex gr. in Chron. Farf. apud Murat. Rer. Ital. Script.
t. II, P. II, col. 809, 542, 544.

medietas pertinens ipsi acusatori in denariis numeratis, et alia medietas pertinens comuni ad compensandum; et sit precisum.

CCCXCVII. Statutum est ^A quod potestas venturus infra xv dies proximos post introitum sui regiminis teneatur precise convocare simul illos de domo illorum Turniellorum et Caballaciorum et illorum de domo de Castello et alios amicos partis ¹, et ipsos simul ad unitatem et maiorem firmitatem ipsorum de ipsis domibus et omnium et singulorum ipsius partis in omnibus reformare, quibus ipsi de ipsis domibus et illi de ipsa parte et tota pars melius possint stare et perseverare in unitate et pace et concordia. Et quod aliqua persona, collegium vel universitas volens vel presumens discordias vel zinzanias vel seditiones inter ipsos ullatenus seminare, nullatenus audiat, nec ea possit ad effectum reducere in contrarium predictorum. Et quod illi qui talia facere perpetrabunt, secundum merita puniantur. Et hec et omnes alie adiectiones, que in predictis et circa predicta melius videbuntur reformanda, addentur et ditentur secundum quod dominis Dorato de Camodeia legum professori et Francisco Grite iuris perito et Guidoni Barbarie et Petro Torniello de Tardubiato et Levi de Magis placuerit et videbitur reformanda. Et sit precisum.

CCCXCVIII. ^B Statutum est quod strata Francisca veniat et decurrat ² per civitatem Novarie, faciendo securitatem quodlibet comune cuiuslibet loci et burgi de emendandis et restituendis dampnis, que fierent et darentur per eorum territoria; et hec fiant ad voluntatem consilii. Et ^C communia terrarum ecclesie novariensis faciant ^D similem securitatem ³; et hec fiant ad voluntatem nunc (sic) pedagogorum Petre Sancte usque ad eorum terminum.

^A Cassetur.

^B Confirmatum.

^C hoc si communia etc.

^D fecerint.

¹ Eae factiones alterna fortuna sese vicissim diu lacerabant, novariensibus civibus suo ingenio alterutri adhaerentibus, et inter guelfos et ghibellinos fluctuantibus, saepius rebus inter inimicos compositis et rursus abruptis, prout unius alteriusve partis fortuna praevaleret, maximo cum reipublicae detrimento. Eorum eventuum enarratio me diutius distineret; sufficiat itaque pacis conventionem legere ab Henrico comite Lucemburgensi anno MCCCX, XIII kal. ianuarii procuratam. Is post obitum Alberti imperator renunciatus cum Italiam coronationis gratia adventasset, primum, Astae moratus inter Vicecomites eorumque adversarios pacem conciliari iussit, mox Novariae Brusatos et Caballacios, qui guelficae parti studebant, cum Torniellis ghibellinis conciliavit. Huius impositae pacis documentum e mendoso sed autentico apographo depromptum in appendice praestat proferre, cuius summam Corius et Novaria Sacra retulerunt. Sed neque imperialis auctoritas adversos animos diu componere valuit, nam cito novae conflictationes exortae sunt; nam, teste Azario, « conflictus in eadem civitate duravit a kalendis decembris usque ad kalendas iunii MCCCXI, qua die Brusati et Caballacti cum sequacibus recesserunt, se se reducentes ad sua castra et burgos spe allecti, quod ghibellini sustinere non valerent ipsorum guelforum potentiam et vercellensium, in quibus decem guelfi erant pro uno ghibellino » (Chron. cap. XII). Huiusmodi conflictationum enarratio satis fusa in Novaria Sacra describitur pag. 404, 408, 438, 439.

² Currat ad civitatem (Stat. praed.).

³ « Et dicta strata Francisca declaratur esse illam, qua itur Momum

^A CCCXCIX. Statutum est quod si aliqua persona Novarie vel episcopatus vel districtus, qui vel que habeat aliquam decimam et ius decimationis et perceptionis decime in Novaria et episcopatu et districtu, et eam tenuerit et possederit per se vel per suos datores per xx annos, quod quilibet qui tenetur ad prestationem ipsius decime, teneatur et debeat ei respondere, dare et solvere et satisfacere, non obstante eo quod obponeretur vel allegaretur per aliquam personam, quod ipse possessor debeat dicere et ostendere per instrumenta, vel alio modo, quomodo habere debet ipsam decimam. Et consules iustitie teneantur remediis iuris quemlibet compellere ad solutionem ipsius decime eidem dandam et solvendam ¹. Salvo eo quod quilibet dicens se habere pociora iura in predicta decima, possit coram consulibus secundum formam iudicii advocare et petere ab ipso possessore ipsam decimam et ius decimationis.

^B CD. Statutum est quod melioramentum monete detur a tempore statuti ² citra, quod loquitur de

^A Confirmatum.

^B Cassetur.

« et deinde Gaudium et in Rippariam et ad Domum Ossolae » (Stat. praed.). Azarius plura in suo Chronico fabulosa confingens ait in quodam monticello super camino francico inter civitates Mediolani et Vercellarum recta via existenti, concludendo quamdam Ss. Protasii et Gervasii ecclesiam ad pias causas elevatam, propter quam cogitaverant principia, fundamenta civitatis Novariae hanc in loco ipso veteres construxisse, eamque aliquo tempore Montalexium primo appellasse, deinde Novariam, cuius nomen claris titulis et privilegiis imperialibus extitit praemunitum (Cap. XII).

¹ Non obstante hoc praecepto, qui decimas debitores erant clericis vel ecclesiis, nonnunquam ecclesiasticis censuris ad eam persolvendam compellendi erant. Sigebaldus enim ex gr. novariensis episcopus XI kal. septembris a. MCLXII « dedit liberam potestatem et auctoritatem concessit dom. Gualo Bruzato preposito et capitulo eiusdem ecclesie novariensis compellendi omnes parrochias civitatis Novarie et suburbiorum etiam per sententiam interdicti et excommunicationis ad satisfaciendum de ipsis decimis ipsi ecclesie et nuntiis eius, salvo iure ecclesie et capituli s. Gaudentii, ratam habiturus et firmam omnem sententiam quam protulerit in rebelles, et quidquid super his fecerit, faciendo denunciari dictas personas candelis accensis et pulsatis campanis usque ad satisfactionem condignam » (Monum. Hist. Patr. Chart. I, col. 1466). Decimatores vero olim appellatos censeo decimae collectores; unius ex ipsis memoria extat in contractu venditionis huius tenoris: « Constat nos Ubertum filium quond. Rachi de loco Torbigo et Taliam iugalem, qui professi sumus lege vivere Longobardorum, ipso namque iugali et mundoaldo meo mihi cui supra Talie consentiente et subter confirmante, et iuxta legem una cum interrogatione de propinquioribus parentibus meis, hii sunt Donatus de Rugela et Gaudencius decimator propinqui mei, a quibus interrogata et inquitita sum si ab ipso iugali et mundoaldo vel a quopiam homine ullam patior violentiam, accepisse sicuti et in presentia testium manifesti sumus quod accepimus pariter a te Ioanardo de Iolzana argentum den. bon. Mediolani veterum libras quatuor finito pretio, sicut inter nos convenit etc. » (Chart. XVI iunii MCLXIII in tabul. eccl. Cathedr. Novar.).

² Cf. cap. LXXIII: « de melioramento monetae dando vel non », et CCCVII. En quid licinensis ipsa respublica circa hanc rem decreverit: « Item statuimus quod aliquis, qui habere debet vel debuerit aliquod debitum ab aliquo, de quo debito, statuto non velante, petere potest melioramentum seu deterioramentum, non possit nec debeat aliquo modo petere, consequi vel habere pro melioramento seu deterioramento monete tempore contractus, sive pro interesse monete non habite tempore contractus, quia vellet dicere sua interesse ante habere quam aliam moneta, nisi pro modo infrascripto. Quia aut debitum fuit contractus

melioramento monete, si quod est melioramentum.

^a CDI. Statutum est quod potestas venturus teneatur et debeat omnes securitates, quas ipse vel eius assessores et milites acceperint pro aliquo maleficio pro aliqua persona, que esset calumpniata maleficio perpetrasse, teneatur ipsas securitates absolvere vel condempnare infra xl dies, a die quo facta fuerit ipsa securitas. Et si absolutio vel condempnatio infra ipsum terminum facta non fuerit, ipsa securitas deinde sit cassa et vana et nullius valoris, et ipso iure pro nulla habeatur. Et teneatur potestas ipsam securitatem facere eximi et cancellari et pro cancellata habeatur, salvo omni iure communis Novarie contra accusatos seu denunciatos vel calumpniatos ^b.

CDII. Statutum est et ordinatum, quod Iacobus de Alberto Temcapassa, qui dicitur Zuconus, sit et esse debeat servitor canevarii communis Novarie in anno currente m.c.c.lxxxv, lxxxvi et lxxxvii, habendo ipse Zuconus quod habere consuevit a comuni Novarie pro illa servitoria et ofitio; et quod Petrus filius ipsius Zuconi possit excusare et preesse dicte servitorie et ofitio loco dicti patris sui, cum hoc sit ordinatum per societates militum et paraticorum. Et sit precisum.

^c CDIII. Statutum est quod Petrus de Seso et Iohannes Caballacius securitates quondam fratris Petri de s. Helena ¹, de qua securitate fecit instrumentum Michael Trezene, et omnes et singule securitates dicti condam fratris Petri sint absoluti et absolute et liberati et liberate, et pro absolutis et liberatis ipso iure habeantur ab ipsis securitatibus et vinculis eorum, et quod ipsi securitates nullo modo inde possint conveniri; salvo eo quod si reperiretur quod dictus frater Petrus debuisset aliquid habere occaxione sue canevarie ab aliqua persona vel universitate, vel credidisset vel deposuisset penes aliquem, quod predicta absolutione non sint absoluti, sed potestas vel eius iudices et milites teneantur et debeant et possint illud exigere et in comune Novarie facere devenire. Et sit precisum.

^d CDIV. Statutum est et ordinatum, quod quelibet

- ^a Confirmatum.
- ^b Et sit precisum.
- ^c Cassetur.
- ^d Cassetur.

• ante annum cursum millesimo ducentesimo quinquagesimo
• quarto exclusive, et tunc quantocumque de cetero fiat solutio
• dicti debiti de moneta nunc vel in futurum currente comuniter
• Papie, possit petere, consequi vel habere sol. xxx papienses
• pro libra dicti sui debiti, et sic pro solidis quibuslibet viginti
• dicti debiti solidos quinquaginta papienses. Aut fuit contractum
• dictum debitum a dicto anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto usque in annum cursum millesimo ducentesimo nonagesimo octavo exclusive, et tunc quandocumque fiat solutio dicti debiti de moneta nunc vel in futurum currente comuniter Papie, non possit petere, consequi vel habere nisi solidos quindecim, denarios quatuor pro libra etc. » (Stat. Pap. civilia cap. lx).

¹ Ex ordine Humiliatorum, qui fuit canevarius communitatis Novariae. Cf. Tiraboschius domum s. Helenae inhabitasse moniales solas illius ordinis per errorem asseruit (Vet. Hum. Mon. t. II, pag. 44). Cf. notulam ad capit. xxxii, ubi de novariensibus Humiliatorum domibus egi.

a persona civitatis Novarie, qui vel que habeat aliquas terras et possessiones in aliquo territorio alicuius burgi episcopatus Novarie, possit et ei liceat acquirere et adquisitum habere et tenere in ipso burgo unum sedimen, et in ipso ipse et familia sua possit et ei liceat habitare. Et liceat cuilibet burgensi cuiuslibet burgi cuilibet civi unum sedimen tantum vendere et alio modo et iure alienare et in ipsum civem transferre impune et sine aliquo banno vel pena. Et hoc non obstantibus aliquibus pactis, privilegiis et statutis factis et concessis et promissis, et que de cetero fierent in favorem burgorum et burgiensium ipsorum burgorum. Et sit precisum.

^a CDV. Statutum est quod aliquod burgum vel villa vel locus Novarie vel episcopatus seu comune alicuius loci, burgi vel ville non possit nec debeat ullo modo facere aliquod statutum vel ordinamentum vel conventum publicum vel privatum, per quod vel quem ius aliquod vel conditio auferatur vel auferri possit vel auferre intelligeretur alicui civi vel nobili Novarie et episcopatus. Et si contra fecerit, ipso iure sit nullum et pro nullo habeatur; et insuper potestas teneatur auferre pro banno cuilibet comuni burgi vel ville vel loci, quod contra fecerit, qualibet vice libras xxv imp.; et cuilibet speciali persone de ipso burgo vel villa vel loco, et que contra fecerit (*sic*), solvat libr. x imp. Et sit precisum.

^b CDVI. Statutum est quod Brexanus Patinus sit et esse debeat clavarius ¹ palatii ab anno novo proxime venienti usque ad annos tres proximos venientes, solvendo et dando comuni Novarie pro parte temporis, sicut dedit istis duobus annis proximis preteritis, et habeat et percipiat ipse Brexanus et ei liceat habere et percipere, sicut hinc retro consuetum est per eum haberi et percipi. Et sit precisum.

^c CDVII. Statutum est quod potestas venturus precise teneatur et debeat infra mensem unum proximum post introitum sui regiminis requiri facere et inquiri omnes et singulos Bruxatos et illos de eorum parte bannitos de malexartia communis Novarie a novitate citra ², et omnes et singulos qui

- ^a Approbatum.
- ^b Cassetur.
- ^c Cassetur.

d

¹ Clavarii officium erat palatii communis vel urbis claves custodire, quae ei commissae erant, eiusque munus vel locus, ubi ipse omnia ad illud spectantia recondebant, clavaria appellabatur. Aliquando ad ipsum pertinebat quoque chartarum et regestorum reipublicae custodia, vel ponderum et librarum recognitio. Anni erant clavarii et interdum plures in una urbe, ac specialibus statutis obnoxii erant et cautionibus, quae tutius eorum fidem et communitatis res tuerentur. Blandrati statuta de illo ministro decreverunt: « quod ille qui fuerit clavarius communis Blandrati, non possit esse notarius communis » (pag. 123). Canevarius vero erat arcae et pecuniae publicae custos.

² Agitur hic, ut reor, de tumultu, quo Brusati Caballacis adiuncti magis tumultuantes quatuordecim viros ex factione Toriellorum occiderant, reliquos urbe eiecerant anno m.cclxiii. At novarienses interius Brusatorum et exterius Uberti Pelavicini imperialis vicarii, qui suburbana igne et ferro cuncta vexabat, dominium renuentes, ne sui agri et fortunae ab exteris pariter et a domesticis vastarentur, Martinum Turrianum accersiere, eique se se dederunt, civitatis dominio tradito.

steterunt et fuerunt rebelles comunis Novarie a
novitate citra. Et ipsis requisitis ubi consueverant
habitare in Novaria vel in episcopatu, teneatur et
debeat precise ipsos et singulos bannire, et ipsis
et cuilibet ipsorum dare bannum de malexartia
comunis Novarie, et quod videantur et habeantur
pro bannitis et sicut banniti, et sicut stetissent
banniti a novitate citra. Salvis et exceptatis Gre-
gorino de Bertolatio genero Iacobi Morri Tornielli,
et Petro filio condam dom. Loterii Caballacii, et
exceptis omnibus aliis Novarie et episcopatus, qui
venerunt et steterunt vel stant mandatis comunis
Novarie, vel solvunt fodra et honera comunis Novarie,
qui non intelligantur nec sint banniti, nec pro bannitis
habeantur, nec bannum eis detur. Et sit precisum.

CDVIII. Statutum ^a est quod Gracianus Grita b
notarius sit et esse debeat notarius comunis No-
varie et ditator ab anno novo proximo venienti ^b,
et habeat salarium a comuni Novarie, quod conti-
netur in statuto dari notariis comunis, silicet soli-
dos c imp. quolibet dimidio anno, et omnia alia
et singula percipiat et habeat, et habere et percipere
possit, sicut concessum est notariis comunis posse
habere et percipere. Et hoc non obstante statuto
quod loquitur quod officiales eligantur ad sortes;
et non obstante statuto quod loquitur, quod aliquis
qui habuerit officium infra annum unum, non pos-
sit habere officium, et aliquo alio statuto in aliquo
non obstante. Et sit precisum, et precise firmum
habeatur et teneatur et inviolabiliter observetur.

^c CDIX. Statutum est quod potestas venturus c
teneatur et debeat infra duos menses proximos post
introitum sui regiminis mittere duos ambaxatores
comunis Novarie cum uno notario et cum uno ma-
gistro seu alium, qui hoc melius cognoscere videat-
ur, ad burgum Petre Sancte ad videndum et pro-
videndum quomodo anze ¹ et aque nocent burgo
Petre Sancte et hominibus ipsius burgi, et quomodo
posset fieri aliquod opus vel obstaculum, quod ipse
aque non veniant et non noceant ipsi burgo et
hominibus ipsius burgi; et hiis inquisitis, quod re-
digant ea in scriptis; et potestas infra viii dies
proximos post adventum ipsorum ambaxatorum et
magistri et notarii teneatur ea exponere in consilio
maiori, et secundum quod placuerit consilio vel
maiori parti, executioni et ad effectum ducatur et d
fiat infra s. Bartholomeum proxime venientem.

^a Cassetur. - M. cc. lxxxvii, indictione xv, existente potestate co-
munis Novarie dom. Ubertino de s. Maria comite palatino de
Lomello, cancellatum est istud statutum Graciani Grite de
mandato suprascripti dom. potestatis, secundum tenorem et
formam cuiusdam statuti facti per dom. Raynerium Turniellum
et Brexanum Caballacium.

Sign. tab. (). Ego Daviolus Zucalla notarius comunis No-
varie de precepto suprascripti dom. potestatis cancellavi.

^b usque ad annum unum tunc proxime venientem.
^c Confirmatum. - Inceptum est executioni mandari.

¹ Heic anza sumenda esse videtur pro fluminum vel rivorum sinu
in terram recedente. In eiusmodi aquarum recessibus speciale
vectigal impensum fuisse videtur, ansarium dictum, cuius
exactor ansarii nomine notabatur. Hac significatione anza deest
in Gloss. Ducang.

^a CDX. Statutum est quod omnia et singula, que
continentur in reformatione unius consilii generalis
facti et capti m. cc. lxxxiii die iovis xxv intrante
februario, secundum dictum dom. Brexani Caballacii,
et secundum quod per omnia in dicto ipsius Bre-
xani et reformatione ipsius continetur, et non
obstante nostra reformatione, et omnia ea et sin-
gula, que scripta sunt in instrumento concordiarum
factarum et iuratarum per comune Novarie et co-
mune Papie, unde est publicum instrumentum
testatum factum per Rochum de la Rocha notarium
comunis Papie m. cc. lxxxiii, indictione xi, die iovis
xxi mensis octubris, per omnia perpetuo manu-
teneantur et rata et firma habeantur per comune
et homines Novarie precise, et sit precisum et in
volumine statutorum ponantur ¹.

^b CDXI. Statutum est quod gabella salis fiat
secundum quod alias per consilium generale estitit
ordinatum, et omnibus aliis modis, quibus melius
et utilius videbitur sapientibus; et quod potestas
precise infra mensem unum proximum post introitum
sui regiminis teneatur et debeat precise mandare
ad civitatem Papie ad accipiendum modos et formas
gabellae. Et secundum illos modos et formas pre-
dicta gabella fiat, et sit precisum; salvo eo quod
hec sint ad voluntatem pedagogorum bloreti usque
ad eorum terminum ².

^a Cassetur.

^b Cassetur.

¹ Foederis huius acta deperdita sunt, aliud tamen antiquius inter
Novariam et Ticinum initum est xi kal. februarii a. mccccliv,
in Vercellarum statutis relatum, sequentis tenoris: « Anno Dom.
Incarn. millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indi-
ctione duodecima, die iovis vigesima secunda mensis ianuarii.
In nomine Domini amen. In pallatio novo communis Papie.
Dom. Ubertus marchio Pellavicinus potestas Papie in generali
consilio cd et dc credentiariorum ibi more solito congregato,
parabola et voluntate totius consilii suprascripti et ipsorum
credentiariorum nullo discrepante, et ipsi credentarii fecerunt
veram et firmam pacem perpetuo observandam nomine et a
parte communis Papie infrascriptis ambaxatoribus Novarie
recipientibus vice et nomine communis et hominum Novarie
et ipsi communi et hominibus, videlicet: Guidetto Grampe,
Petro de Monticello et Desiderato Capono et Guilielmo de
Alsaldena syndicis et procuratoribus communis Novarie,
prout continetur in carta inde facta per Olricum de Modoecia
notarium communis Novarie anno corrente millesimo ducen-
tesimo quinquagesimo quarto, die dominico, qui est decima
octava intrantis mensis ianuarii. Et viceversa suprascripti
ambaxatores communis Novarie nuncii, missi, syndici et
actores nomine et a parte ipsius communis et hominum No-
varie fecerunt veram et firmam pacem in perpetuum obser-
vandam suprascripto dom. Uberto marchioni potestati Papie
recipienti nomine et vice communis Papie et ipsi communi.
Item suprascriptus dom. Ubertus marchio potestas Papie
nomine et a parte communis Papie et parabola et voluntate
suprascriptorum credentiariorum fecit veram et firmam pacem
in perpetuum observandam Guilielmo Vacto nuncio seu pro-
curatori dom. Martini electi vercellensis, ut apparet per
cartam factam per Girardinum de magistro Girardo notarium
currente eadem incarnatione et indictione, die dominico decima
octava mensis ianuarii, recipienti pro ipso electo pro hominibus
universis ipsius electi et dominis Henrico, Ruffino et Ubertino
de Gualdengo . . . » (cetera desunt. Cf. Stat. Vercell. fol. 204,
quibus haec descripta fuerunt). Huius foederis confirmationem
habet in appendice, secundo exeunte mense martio ann. mcccclix
compositam.

² Quum quaestio exorta esset inter Novariam et superioris Sessitanæ
vallis incolas circa salis impositionem, cui iidem ex praece-
dentibus tractatis obnoxii erant, publica civitatis auctoritas

^a CDXII. Statutum est precise, quod si aliqua persona Novarie et districtus emerit ab aliqua persona Novarie et districtus aliquas terras et possessiones vel res immobiles, quod emptor presente venditore teneatur et debeat precium illius terre et possessionis seu alterius rei immobilis vendere ¹ deponere penes unum campsozem, quem ordinabit consul iustitie Novarie, et sit illud precium penes eum per duos menses, et interim publice in quolibet arengo, quod interim fiet, cridetur publice ad lapidem bloreti et sub porticu comunis Novarie suprascriptum datum et venditionem esse factam et precium esse depositum ². Et hoc idem cridetur

A Cassetur.

novum edictum nonis martiis a. MCCCXVII protulit, quo dom. Moltonus Capitaneus de Moxzo Novarie potestas comunis Novarie pronunciavit per sententiam et pronunciando dixit in his scriptis, partibus predictis presentibus, visa impositione dicti salis impositi per communitatem Novarie, et visis primariis pactis factis tempore regiminis domini comitis Henrici de Cereto tunc pretoris Novarie, et visis sententiis et declarationibus latis et pronunciatis inter comune Novarie ex una parte et dicta communia et homines vallis Siccide ex altera etc., et super his omnibus et singulis deliberata et examinata, teneri ad impositionem et taleam dicti salis et impositionem dicti salis eis factam per communitatem Novarie valere et tenere et de iure fieri potuisse, et ipsa communia et homines communium superioris vallis Siccide teneri et debere accipere dictum sal et quantitatem salis eis impositam per communitatem Novarie secundum valorem, estimationem et pretium et modum per comune Novarie ordinatum, non obstantibus supradictis per ipsum syndicum predictorum nomine ostensis et allegatis etc. (Chart. in archiv. Munic. Novariae).

¹ Corr. venditae.

² Haec omnia in venditionum actis servata conspicimus, ut ex sequentibus patet: « In bloreto comunis Novarie. Guillelmus Bragerius servitor comunis Novarie de mandato et voluntate dicti Uberti Cazuli notarii cridavit alta voce et preconia voce super lapidem broreti comunis Novarie, super quo concionatur potestas: Notum sit vobis quod Brexanus Scarla hodie fecit datum et vendicionem Uberto Cazulo notario de pecia una terre arabilis iacentis in territorio porte s. Agabii, ubi dicitur in Via de Pernato citra terminacium, que debet esse mod. XI et tab. VIII et ped. II pretio librarum LXXVII imp. cui coheret a mane etc. » (Chart. XIII aprilis MCCCXLVII). Existente potestate comunis Novarie dom. Albertino Formagiaro de la porta laudensi. In broreto comunis Novarie. Ambrosius de Viniallo servitor comunis Novarie ad petitionem fratris Michaelis de Caritate nomine domus et conventus Caritatis cridavit hodie super lapidem bloreti comunis Novarie: Notum sit vobis omnibus personis, quod Boneta filia q. Uberti Cazuli die martis quinto intrante martio fecit datum nomine donationis et donationem in manu dicti fratris Michaelis nomine dicte domus de omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus et nominum debitorum, secundum quod plenius continetur in carta una abbreviata per me Grigolum Brignolum notarium die martis quinto intrante marcio, et inde plures carte iusse sunt fieri » (Chart. VI martii MCCCXXXVI in archiv. Nosocom. mai. Novar.). Hoc documento docemur, nedum venditiones, sed et pias donationes immobilium rerum ex statutorum praecepto publice proclamari debuisse, ne quid ignorantiae circa tales alienationes praetereretur aut subterfugii. Alias proclamationes venditionum profero in capituli huius declarationem: « Existente potestate comunis Novarie dom. Guiscardo de Petrasancta. In broreto comunis Novarie Guillelmus, qui dicitur Columbus, servitor comunis Novarie ad petitionem et requisicionem Castellani de Pisenengo et Francini filii Ambrosii Grite cridavit et preconizavit publice super lapidem broreti comunis Novarie, quod Petrus Clappa filius quond. Lafranci Clappe et Marchion et Butius eius filii fecerunt datum et venditionem eisdem Castellano et Francino de quodam molandino et solo ipsius molandini et de quadam quantitate terre, que est continua cum ipso molandino, cum omnibus hedificiis et instrumentis super se et in se existentibus et ha-

quolibet die dominico et quolibet die iouis supra lapidem et sub porticu comunis Novarie; et quod tunc quando predicta cridabuntur, similiter cridetur quod quilibet volens petere aliquid vel habens aliquod ius in ipsa re vendita, veniat coram consulis iustitie Novarie et ostendat iura sua, alioquin quod si non venerit etc., quod ab ipsis duobus mensibus in antea emptor sit securus contra omnes personas, collegia et universitates. Et quod emptor et venditor simul communiter debeant dare comuni Novarie denarios duos imp. de libra de precio rei vendite.

^a CDXIII. Statutum est quod Oddemarius Notus possit actiones et iura, que habebat contra Rofinum Ariotum et bona sua, exercere et consequi et effectui ^b mancipare, prescriptione aliqua temporis non obstante, cum ipse Oddemarius tam propter etatem, quam propter guerras et condiciones Novarie non potuerit actiones suas exercere et ius suum consequi.

^a CDXIV. Statutum est quod Matheus Falze de Gravalona, castaldus Guilielmi Barbavarie et filius ipsius Mathei, sint et esse debeant cives civitatis Novarie (et) habeantur et ubicumque sint et habitent, non obstante iure comuni.

CDXV. Statutum est ^a precise, quod omnes denarios, quos dom. Guido Barbavaria habere debet a comuni Novarie pro adequanciis et pro soldis capitaneatus et ambaxate, secundum quod continetur in reformatione una uni consilii generalis facta, ^c sibi dentur et solvantur in pedagiis et argenterius et intragis ¹ comunis Novarie, solutis primo prioribus, quibus primo sunt livrata ².

A Cassetur.

B Cassetur.

C Cassatum est. M.cc.lxxxvii, indictione xv, existente potestate comunis Novarie dom. Albertino de s. Maria comite palatino de Lomello, cancellatum est istud statutum de precepto dom. Cavalcabovis de Medicis iudicis et assessoris suprascripte potestatis, quia mandatum est executioni, ut retulit suprascriptus dom. Guido Barbavaria, presentibus Albano de Albaneis et Vianino de Varallo notariis communis Novarie.

Sign. tab. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis Novarie scripsi.

« bentibus et cum quibusdam aliis continentibus in carta dati et vendicionis inde traddata et abbreviata per me Philpum de Vellato notarium, et quod iacet in burgo s. Agabii etc. » et hoc pro precio librarum trecentarum octuaginta septem et medie imp. vel duplum terciolorum; unde plures cartulas etc. » (Chart. III decembr. MCLLI in tabul. Nosoc. mai. Novar.). Alterius pistrini cessionem hospitali Charitatis proclamalam legimus VII idus maii MCLXXI « in Novaria, existente potestate comunis Novarie dom. Francisco de la Torre. Iannolus de Avundo servitor comunis Novarie voce preconia palam cridavit et preconizavit in bloreto comunis Novarie super lapidem quo concionatur, quod Guillelmus de Cantalupo, Robaldus Scarla, Iulius Brusatus, Iacobus de Vellato et Igo Talexius hodie fecerunt datum et investituram et cessionem ad proprium in manu Michaelis de Romagnano ministri et rectoris hospitalis Charitatis Novarie et pauperum ipsius hospitalis de molandino cum fabricis ipsius et aqueductu iacentibus in burgo s. Agabii retro ecclesiam s. Iohannis Heremitanorum. Coheret ei a mane Rotta seu flumen Rolle etc. » (Ibidem).

¹ Intragiam vario sensu intelligi consuevit, sed hoc loco pro redditibus communitatis accipiendum est.

² Scilicet data vel concessa, a livrare, gall. livrer.

CDXVI. Statutum est ^a quod omnes et singule a persone habentes domum vel domos ab utroque latere a porta veteri burgi s. Gaudentii usque ad domum heredum quondam Petri de Brunamonte teneantur et debeant precise cavare et adequare terram porticum eorum, sicut cavata est et adequata porticus domus Iulii de Meno, et hoc teneantur fecisse infra kallendas madias proximas venientes sub pena et banno sol. c imp. pro quolibet. Et nichilominus predicta facere teneantur; et sit precisum.

CDXVII. Statutum est ^b precise, quod quelibet persona habens terras vel ramponatas vel alias terras a fracta, que dicitur fracta Arzeni, usque in Vignallum a latere de versus mane et a latere de versus sero, a via qua itur ad molandinum, quod b fuit Iacobi Sicaliole supra usque in Vignallum, teneatur et debeat precise iuxta stratam fecisse et relevasse et factum tenere fossatum tantum, quantum tenet terra sua amplum per brachia IIII et fundatum per IIII brachia, et quilibet ad introitum sue terre teneatur facere et habere et tenere pontem super canteriis vel trogam ¹, ita quod aqua fossatorum sine aliquo obstaculo possit per fossatum decurrere. Et predicta quilibet debeat fecisse infra s. Bernardum proximum venturum sub pena et banno solidorum c imp. pro quolibet, et nichilominus predicta facere teneantur; et quilibet possit accusare, et medietas banni sit accusatoris et alia comunis Novarie; et sit precisum ^c.

^d CDXVIII. Statutum est precise, quod per comune Novarie dentur quinque centum laboratores de episcopatu Novarie Paulo Cazier per octo dies ad faciendum opus et forticiam suam Landione.

^e CDXIX. Statutum est precise, quod per comune Novarie dentur Symoni Belenzono centum laboratores ² de episcopatu Novarie per vi dies ad faciendum opus et forticiam suam Sezagi.

^a Cassetur.

^b Confirmatum.

^c Et insuper potestas Novarie teneatur et debeat bis in anno videre dicta fossata utrum bene facta fuerint, ut supra continetur, an non, et condemnare secundum formam illius statuti illos, quos invenerit non fecisse ea que in dicto statuto continentur.

^d Cassetur.

^e Cassetur.

^a CDXX. Statutum est precise, quod petitio Pauli Butigie compleatur, secundum quod collocatum est per societatem paraticorum, et secundum quod per societatem collocatum est, fiat et ad effectum ducatur, et inviolabiliter observetur.

^b CDXXI. Statutum est quod potestas precise teneatur et debeat dare et dari facere infra s. Michaellem proximum venientem Guidoto de Cavaliano in denariis numeratis libras cc imp., diminuendo ipse Guidotus de denariis, quos habere debet a comuni Novarie, et quos quondam Obizio de Cavaliano habere debebat a comuni Novarie pro precio seu interesse poderii Fare venditi per ipsum quondam Obizionem seu comitibus Guidoni et Guilielmo libr. cc.

^c CDXXII. Statutum est quod potestas venturus precise teneatur et debeat infra xv dies proximos post introitum sui regiminis cancellare et cancellari facere condemnationem unam Aymerici Boniperti facta occasione Nicolay Boniperti, sine aliqua datione peccunie.

^d CDXXIII. Statutum est precise, quod infra scripti, qui dicuntur esse banniti de homicidio, et quilibet eorum eximetur et cancelletur de omnibus ipsis eorum bannis de homicidiis et de omnibus condemnationibus de eis vel altero ipsorum factis occasione ipsorum bannorum. Et quod potestas venturus precise teneatur infra xv dies proximos post introitum sui regiminis cancellare et cancellari facere sine aliqua datione peccunie, exceptis cancellatura et lectura banni, ipsos omnes et singulos de omnibus ipsis bannis de homicidiis, et de omnibus et singulis condemnationibus de eis et quolibet eorum factis occasione ipsorum bannorum. Et hec omnia intelligantur et sint et fiant, si ipsi

^a Cassatum est die iovis xx february.

Sign. tab. (). Ego Dexeratus Auricula notarius istud statutum cancellavi parabola dom. potestatis, et quia mandatum est executioni.

^b Cassatum est. - M.cc.lxxxvii, die martis xi intrante februaryo cancellatum est istud statutum de precepto dom. Ubertini de s. Maria comitis palatini de Lomello potestatis comunis Novarie, quia predictum statutum est mandatum executioni, et solutio est inde facta suprascripto Guidoto de eo, quod continetur in predicto statuto.

Sign. tab. (). Albaneus notarius comunis de precepto suprascripti dom. potestatis scripsi et subscripsi.

^c Cassetur.

^d Cassetur.

¹ Nempe tignis et huiusmodi fulcris; desunt hae voces in Gloss. Ducang. In Statutis Vercellarum troa accipitur pro specie ligni seu trunci ad instar mensae, seu tabula lignea, quo sensu huic loco non inepte congruit; legitur enim: « quod ipsae mensurae » debeant esse firmatae cum cathenis ad troam sive lignum, super quo mensurabitur vinum etc. » (fol. 94 recto).

² Conventionem pretii seu remunerationis solvendae homini servitia domino suo facienti legimus in sequenti documento: « In Novaria, in atrio s. Marie. Existente potestate dom. Iordano de Setala. Talis, ut infra legitur, concordia fuit inter Michaellem de Gazo de Nommenonio ex una parte et Iohannem Revellum de ipso loco ex altera, quia ipse Iohannes convenit et convenit stare cum ipso Michaelle et facere eius servitia dehinc ad quinque annos proximos, et si ita non attenderit et observaverit, promisit ei dare pro pena sive obligo solidos viginti imp., de qua pena sive obligo melius posset exigi, et de hoc attendendo et observando, ut supra legitur, cum omnibus dampnis et dispendiis et guidardonis alicui datis, et

» inde ipse Iohannes obligavit ei omnia sua bona pignori. Et ea » vice dictus Michael convenit et promisit dicto Iohanni pascere, » vestire et calciare decenter ipsum et uxorem eius filiam ipsius » Michaelis dehinc ad suprascriptum terminum, et dare ei pro » dote uxoris sue filie suprascripti Michaelis dehinc ad quinque » annos proximos, videlicet omni anno semper in s. Iacobo, » solidos viginti duos imp. vel duplum tertiolorum dehinc ad » quatuor annos proximos, et in quinto anno in capite anni » libras sex et sol. II imp. vel duplum tertiolorum; et si ita » non attenderit et observaverit, ut supra legitur, convenit et » promisit dare eidem Iohanni pro pena sive obligo solidos » viginti imp., de qua pena sive obligo melius posset exigi, » et de hoc attendendo et observando, ut supra legitur, cum » omnibus dampnis et dispendiis et guidardonis alicui datis » ipse Michael obligavit ei omnia sua bona pignori. Unde duo » brevibus uno tenore fieri rogaverunt etc. » (Chart. XII februar. MCCXIX in archivo Cathedr. Nov.).

banniti habent vel habuerint seu habebunt pacem infra xv dies proximos post introitum regiminis potestatis per cartam de ipso homicidio ab illis personis, que continentur in statutis comunis Novarie, que loquuntur de homicidiis, et non aliter ullo modo. Nomina ipsorum bannitorum sunt hec :

Guilielmus Maleosse de Romagnano
Aycardinus de Camodeia
Olrucus de Perorio qui dicitur Beessus
Matheus qui dicitur Rubeus de Caxolio filius
Uberti, qui dicitur Ravotus
Zanonus de Grixello
Vegia de Prate
Milanus de Buscalia
Guilielmus de Domo fabro
Antonius Tortolotus
Albertinus Pascariolus de Ponzana
Iacobinus Segiotus de Pernato
Roba de Alexandria
Petrinus Gualterinus de Cerredano
Petrus de Dorato fabro
Guifredus Aldonus
Ubertinus Torniellus
Guilielmus de Berterio de Briona.

^A CDXXIV. Statutum et ordinatum est precise, quod infrascripti, qui dicuntur esse banniti de maleficiis vel ferutis vel de robariis vel strata rupta vel aliis maleficiis vel de causis, eximantur et cancellentur sine aliqua datione pecunie, exceptis cancellatura et lectura banni, de omnibus bannis et condemnationibus factis et faciendis occaxione ipsorum bannorum; et quod potestas venturus infra xv dies proximos post introitum sui regiminis teneatur et debeat precise cancellare et cancellari facere ipsos omnes et singulos de ipsis omnibus bannis et condemnationibus factis et faciendis occaxione ipsorum bannorum, sine aliqua datione pecunie, salva lectura banni et cancellatura. Et hoc dum tamen non sint banniti de homicidio, in quibus suprascriptis bannitis non sint nec intelligantur ullo modo aliqui banniti de homicidio.

Nomina quorum bannitorum sunt hec :

Thomaxinus de Varallo
Iohannes Gabaxius
Petrus Magus
Petrus de Fara
Albertus de Cumis
Barda de Casalino
Pella de Pernato
Pica de Pernato
Bartholameus Revianus
Guercius de Olegio
Cuchilianus de Nibiola
Bolla Sartor
Girardinus de Belenzago.

^B CDXXV. In nomine Domini. Amen.

Anno currente M.CC.LXXXIII, indictione XII, die martis v mensis decembris. In palatio comunis

^A Cassetur.

^B Cassetur.

^a Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis Novarie simul convenerant ad consilium ad sonum campanae iuxta morem. Dom. Robacomus de Strata honorabilis potestas Novarie de consensu et voluntate illorum de dicto consilio, et ipsi de ipso consilio de consensu et voluntate et auctoritate ipsius potestatis una cum eo statuerunt et ordinarunt precise, quod potestas venturus precise teneatur et debeat solvere et solvi facere debitum comunis Novarie librarum ^a imp., que R¹ comune Novarie seu per illos de consilio nomine comunis Novarie mutuo accipientur ad dandum et solvendum dom. marchioni Montisferrati ² de suo salario infra illum terminum, ad quem mutuo accipientur ipse libre ^a simul vel separatim, secundum quod mutuo accipientur, et infra quem ipsi denarii promittentur dari et solvi. Ita tamen quod solvendo ipso debito librarum mille non possit nec debeat ullo modo imponi fodrum nec mutuo accipi aliqua pecunia per comune Novarie, et istud statutum aponi debeat in volumine statutorum, et super illo iurare debeat potestas venturus, et sit precisum et precise servetur.

^A CDXXVI. M.CC.LXXXIII, indictione XII, die sabbati XVI mensis decembris, in palatio comunis

^A Cassatum est. - M.CC.LXXXVII, indictione XV die veneris VII mensis marci, cancellatum est istud statutum de precepto et iussu dom. Ubertini de s. Maria comitis palatini de Lemello potestatis comunis Novarie, quia mandatum est predictum statutum executioni.

Sign. tab. (). Albanens de Albaneis notarius comunis Novarie huic statutum de precepto suprascripti dom. potestatis cancellavi.

¹ Corrige per.

² Guilielmus marchio Montisferrati vir belligerus indolis armisque potens, sed late dominandi libidine et avaritia exagitatus, civitates astutia aut blanditiis ad eius dominatum accipiendum incessanter incitabat, et ut ait Scavina, anno M.CCLXXV « Papias habitus est conventus mense martii frequens, cui interfuerunt Mediolani, Bergomi, Novariae, Vercellarum aliarumque civitatum legati et marchio Montisferrati; illicque ab illis deliberatum est de se invicem tuendo, et s. romanae ecclesiae Rodulphique imperatoris nomen propagando et illustrando » (Annal. Alexandr. tom. I, pag. 257). Sed quum non foedus cum civitatibus sed earum deditionem vellet, illa eas sua potentia decepit, ut paucos post annos « mediolanenses, vercellenses, papienses, novarienses aliique a Lambro amne superius conventum Vercellis habuerunt, ibique multis cum marchione agitati, eundem quinquennali stipendio librarum decem millium imp. conditum sibi ducem constituerant, additis insuper ad haec mille libris papiensibus in dies singulos, quibus pugnae ineundae gratia in eorum castris praesens fuerit » (Ann. Alex. tom. I, pag. 520). Haec omnia agebantur ut Turrianorum, qui tunc temporis Laudis Pompeiae dominium repente obtinuerant, arma et secunda fortuna compasserentur: Vicecomites enim angustiis pressi se se marchioni crediderant, ut victoribus resisterent. At infidus ille dux non illorum sed suas res penitus quaerebat, quippe qui Mediolani dominio totis viribus, licet frustra, inhiabat. Alphonsi regis, cuius gener erat, auxillis adiutus, mediolanensium et novariensium foedus et societatem quaesivit, eorumque stipendio conductus Laudem, Cremonam, Ticinum, Vercellas, Mortariam, Eporediam varia fortuna persecutus est, et in novariensi dominio usque ad ann. MCCXC perseveravit, quo tandem alexandrinorum captivus factus est, et in caveam tignis compactam inclusus. Anno M.CCLXVI foedus is cum Vercellis, Novaria ac mediolanensibus composuit, quo novarienses et dare convenerunt « ducentum milites cum duobus equis pro quolibet ad servitium » et voluntatem eius. Ceterum of. in appendice conventionem, die VII iunii M.CCLXXXV initam, qua respublica pecuniam collegit, ut marchioni conductum mille librarum stipendium solveret.

Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis a Novarie simul convenerant ad consilium ad campanam pulsatam iuxta morem. Dom. Robacomis de Strata honorabilis potestas Novarie de consensu et voluntate predictorum de ipso consilio, et ipsi de ipso consilio de consensu et voluntate et auctoritate ipsius potestatis una cum eo statuerunt et ordinaverunt precise, quod de denariis pedagogii ¹, qui solvi debent vi die mensis ianuarii proxime venturi, et de aliis denariis pedagogii, qui dari debent in alio secundo termino mensis marci proximi venientis, et denariis pedagogii burgi Ticini quod vendetur, et de omnibus aliis denariis, qui sunt et erunt ad cameram, et qui haberi poterint et in comune Novarie pervenerint aliis de causis, solvatur et solvi debeat primo debitum cartarum, de quibus fit mentio in b reformatione consilii hodie facti et celebrati, et totum aliud debitum, cuius summa est in expositione et reformatione ipsius consilii hodie celebrati est declarata; et quod defuerit ad solvendum de predicto debito, ut supra, ponatur et poni debeat in libro dispendii canevarii futuri comunis Novarie. Et potestas venturus precise teneatur et debeat illud debitum solvere et solvi facere infra tres menses proximos post introitum sui regiminis; ita tamen quod pro ipso debito solvendo non possit ullo modo imponi fodrum nec mutuo accipi peccunie per comune Novarie; et sit precisum, et precise inviolabiliter observetur, et aponatur in volumine statutorum, ita quod super ipso statuto potestas venturus iurare debeat ².

¹ Antiquum pedagogii, quod et pedaticum dicebatur, vocabulum etsi videatur vectigalia quaeque olim complexum fuisse, attamen singulari significatione tributa designabat pendenda a trans-euntibus per vias publicas, pontes et flumina. Vectigal vero ad pontes persolvendum pontaticum appellari consuevit, pontaticum ad portus. Anno MCCXXXII, XVI kal. novembris, conventio inita est inter Novariam et Vercellas circa portorium et pontaticum super Ticinum fluvium, in eaque contrahentes paciscuntur « quod homines Novarie nullum novum pedagogium vel » conditium vel ricam imponant vel auferant comuni vel ho-minibus Vercellarum vel eius districtus speciale in aliqua » parte districtus seu episcopatus Novarie, nisi secundum quod » generaliter imposuerint aliis de Lombardia, et e converso » comune et homines Vercellarum id observent comuni et ho-minibus Novarie » (Bisc. II. 104 in arch. municip. Vercell.). Hoc ipso tabulario habetur protestatio facta a nunciis vercel-lensibus pontem Ticini transeuntibus versus Mediolanum in portitorem novariensem, qui gravius aequo portorium eis impo-suerat: « Cum Ubertus de Saluglis et Fredericus de Cremona » et Henricus de Mortario ambaxatores comunis Vercellarum » transitum facerent versus Mediolanum per pontem veterem » Ticini, tandem Martinus de Fara pedagierius pro parte No-varie predicti pontis ab eisdem ambaxatoribus quatuor » mezanos pro quolibet equo, quem ducebant ipsi et illi de socie-tate, exegit, ipsis ambaxatoribus expressim dicentibus contra-dicendo quod non debebant solvere pro quolibet equo nisi » mezanos duos, sicut faciunt alii aliarum civitatum; et ipse » Martinus dixit quod non solverent minus de quatuor pro » quolibet equo, et ita solverunt, scilicet denarios quatuor pro » quolibet equo. Unde predicti ambaxatores plures cartas inde » fieri iusserunt. Actum ad pontem predictum. Interfuerunt » testes Raynerius filius Ottoboni de Benedictis et Guillelmus » de Salvestro de Vercellis. Ego Nicolaus Cicole notarius ver-cellensis hiis interfui, et hanc cartam iussu predictorum am-baxatorum scripsi » (Chart. X mart. MCCXXXIV in Bisc. I. 394).

² Praeter tributorum alienationes, quas respublica aere alieno gra-vata propter frequenter acta domi forisque bella creditoribus suis peragebat, nonnunquam bona et praedia communalia iisdem venundabat, ut debitis paulatim se liberaret. Sed in

^A CDXXVII. In nomine Domini. Amen.

Anno currente millesimo cc. LXXXIII, indictione XII, die iovis XVIII mensis octubris, in bloreto comunis Novarie, in plena contione tuhis et campanis more solito convocata. Hec sunt statuta et ordinamenta facta per dom. Martinum Avianum iudicem et as-sessorem nobilis viri dom. Robacomitis de Strata honorabilis potestatis Novarie, et nunc eius vica-rium propter eius absentiam, cum consilio infra-scriptorum sapientum, habita licentia et auctoritate a consilio generali civitatis Novarie facto et cele-brato hoc anno, die lune XI mensis octubris.

Nomina quorum sunt hec :

Raynerius Torniellus
Anselmus Caballacius
Ugo Talexus
Guilielmus Trezene
Petrus de Seso

^A Cassetur tota pagina.

municipalibus legibus perantiquis statutum fuerat, « quod nulla » communitas alicuius loci seu districtus Novariae possit vendi » seu alienari seu aggregari modo aliquo iure voluntate omnium » villanorum et dominorum nobilium et civium habentium facere » in dicto territorio; et consul illius loci vel burgi vel villae, » qui contra fecerit vel passus fuerit aliquid fieri contra for-mam huius statuti, puniatur per potestatem in sol. LX imp. » pro quolibet consule, et commune burgi in lib. XXV imp. et » comune villae in lib. X imp., et ultra hoc venditio ipsa seu » alienatio, locatio vel aggregatio non valeat nec teneat ipso » iure. Et hoc statutum vendicet sibi locum tam ad praeterita » quam ad futura ab anno MCCLXXXVI citra » (cap. LXXV, lib. II « de communitatibus locorum non alienandis »). Nihilominus capitulum hoc in desuetudinem abiisse dicendum est, si innumeri venditionum bonorum communalium contractus inspiciantur. Aliquos earum ex. gr. afferam. « In porta s. » Agabii ad quadrubietum: Guillelmus Capra filius quond. » Michaelis Capre missus ac procurator ac syndicus comunis » Novarie constitutus per dom. Opicionem potestatem Novarie » de voluntate et parabola tocius credencie convocate campana » pulsata, ut in quadam carta confecta per me infrascriptum » notarium Bernardum Auriculam continetur, ad infrascripta » facienda nomine et ad partem comunis Novarie nominatim » pro solvendis debitis comunis manifestavit se accepisse nomine » pretii a Lombardo de Olegio quondam Marcherii de Olegio » solidos XX imp. et duplum terciolorum etc. nomine vendicionis » in manu ipsius Lombardi etc., nominative de portico qui est » ante eius domum, que est sine columpnis et bancis, que domus » iacet ante Caritatem etc. cui coheret a mane Petrus de Leo-nardo, a mane via, a sero ecclesia Caritatis etc. » (Chart. VI mart. MCCXXV in arch. Nosoc. mai. Novar.). Item « in Novaria » in camera palatii comunis Novarie. Dom. Amizo Amiconus » novariensis potestas voluntate et consensu illorum de consilio, » qui ad campanam pulsatam convenerant, sicut per cartas » tradatas et factas per Zannardum notarium et me Gauden-cium Colam continetur, ad vendicionem communitatum co-munis Novarie faciendas pro solvendo debito dicto comuni » imminenti, nomine et ad partem suprascripti comunis fuit » confessus se nomine pretii accepisse a Robaldo Malvizio et » Guidone de Petrorio ministris Charitatis nomine ipsius ho-spitalis sol. XXII et medium imp. nomine vendicionis » de pecia una de terra de comunis, que est star. unum et » minam apud pratum Charitatis » (Chart. XIII ianuar. MCCXXV ibid.). Nonnullas venditiones arcarum in urbe, et maxime ubi erant porticus, factas esse invenies, nam communitas ad pecuniam colligendam exigebat a privatis civibus porticus ante domus habentibus in urbe et suburbiis, iuxta estimationem valoris. pretium areae, in qua ipsae porticus erant, praelexens ipsam aream inter communitatis ipsius possessiones recenseri, quamvis ab immemorabili prope aetate eae porticus existerent; sicque paulatim respublica ita se suis bonis nudavit alieni aeris per-solvendi proposito, ut praenarratum statutum condere necessarium visum fuerit ad eiusmodi alienationes aliquo modo impediendas vel saltem moderandas.

Dexeratus Tencapassa
 Antonius de Milano
 Francinus Grita
 Phylippus Tetonus
 Roglerius Testa
 Guido Barbavaria
 Tomas Cicada
 Iacobus de Mortario
 Ardicio Incinus
 Iacobus Tencapassa
 Daviolus de Zucalla
 Aycardus de Fossato
 Marcius de Insula
 Phylippus de Mortario
 Iacobus de Vemenia
 Iacobus Noli
 Brexanus de Seso
 Iulius Cicada
 Baiamons Carogna.

In primis statuit et ordinavit, quod quelibet persona civitatis Novarie et suburbiorum coherentium civitatis Novarie et episcopatus Novarie, videlicet de Romagnano et a Romagnano inferius, et de burgo Ticini et a burgo Ticini inferius, et de burgo Manerio et a burgo Manerio inferius, qui vel que vendunt et vendere volunt et de cetero vendere voluerint vinum ad minudulum¹, teneantur et debeant tenere et habere pro mensuris ad mensurandum ipsum vinum pinctas vitreas signatas signo comunis Novarie, videlicet pintam de quartino sive pintam de medio quartino, et pintam de terciolo, et non alias mensuras; et cum illis pintis sic signatis teneantur et debeant dare et mensurare vinum ad minudulum cuique persone bene mensuratum usque ad summum pinte, et non aliter ullo modo; et que contra fecerit, componat et det pro banno pro qualibet vice sol. x imp., de quibus medietas sit comunis Novarie, et alia acusatorum, silicet medietas ipsorum sol. x contingentem ipsis accusatoribus in denariis numeratis, et alia medietas ipsorum sol. x contingentem comuni Novarie ad compensandum; et ipsam medietatem pertinentem comuni possit compensari. Et sit precium^A.

^A M.cc. lxxxvii, indictione xv, existente potestate comunis Novarie

¹ *Facultas vini minutatim vendendi inter iura et privilegia antiquis terrarum dominis reservata recensebatur, quale erat privilegium fodri sive tributi exigendi in castellis suis, subditis iustitiam ministrandi, eorum lites iudicandi etiam per duellum, statuta ferendi, ac consules, decanos et praetores locorum, camporumque et gregum custodes eligendi. Id ex statutis patet, quae Berardus de Puteobonello Modoëtiæ archipresbyter condidit ac promulgavit pro castro Cremellæ illius ecclesiæ capitulo subiecto; statuit enim « ut nulla universitas predictorum » locorum seu aliquis homo de predictis locis de cetero vendat » vel vendere faciat vinum minutatim ad modum taberne seu » pro thazca seu extra domum in predicto loco seu castro » Cremelle, seu aliquo loco predictorum locorum vel eius seu » eorum finitate, sine licentia predicti dom. archipresbyteri vel » eius nuncii. Et si contra factum fuerit ab universitate, det » universitas pro banno libras decem ter; et si vero a singulari » persona contra factum fuerit, det pro banno solidos sexaginta » ter. »*

^a ^A CDXXVIII. Statuit et ordinavit precise, quod quelibet persona Novarie et episcopatus a predictis confinibus infra, que voluerit emere vinum ad minudulum, teneatur et debeat emere et accipere ipsum vinum bene mensuratum usque ad summum pinte ad mensuras suprascriptarum pinterum vitrearum, que sint signate signo comunis Novarie, ut superius dictum est, et non aliter ullo modo; et qui contra fecerit, componat pro banno qualibet vice sol. x imp., de quibus sit medietas accusatorum, et alia comunis Novarie, silicet medietas de ipsis sol. x contingens acusatoribus in denariis numeratis, et alia medietas pertinens comuni possit et liceat compensare.

^b ^B CDXXIX. Statuit et ordinavit precise, quod aliqua persona Novarie et episcopatus a predictis confinibus infra non possit nec debeat ullo modo vendere vinum ad minudulum ultra den. iiii imp. pro pinta; et quod aliqua persona Novarie et episcopatus non possit nec debeat emere ullo modo nec accipere vinum ad minudulum ab aliqua persona in Novaria et episcopatu a predictis confinibus infra ultra denarios tres^c imp. pro pinta; et qui contra fecerit, componat et det pro banno pro qualibet vice sol. x imp., de quibus medietas sit comunis, et alia medietas accusatorum, silicet medietas pertinentem acusatoribus in denariis numeratis, et aliam medietatem pertinentem comuni Novarie ad compensandum.

^c ^D CDXXX. Statuit et ordinavit, quod quelibet persona Novarie et episcopatus infra predictos confines possit et ei liceat vendere et mensurare et dare cuique persone vinum in domo sua, dum tamen det illud et mensuret illud ad predictas mensuras pinterum et non aliter. Et cuilibet liceat illud emere et accipere et hibernare vinum in domo illa, ubi vendetur ipsum vinum, dum emat et accipiat illud bene mensuratum ad predictas mensuras pinterum et non aliter ullo modo; et sit precium.

^d ^E CDXXXI. Statuit et ordinavit, quod potestas et rector, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat precise facere condemnationes et legi facere in publica concione de omnibus et singulis acsationibus, que fient per acusatores vini seu tabernarum, infra xv dies proximos a die, quo acsatio

dom. Ubertino de s. Maria comite palatino de Lomello, die luue x intrante februario. Additum est huic statuto per dominos Raynerium Turniellum et Brexanum Caballacium, quod addatur statutis, que loquuntur de vendendo vinum ad pinctam et mensurando vino cum pincta, quod addatur ubi dicit « cum pincta », quod dicat cum pincta vel cum buxoloto ad voluntatem maioris partis consilii, et quod potestas teneatur id exponere in consilio generali.

Sign. tab. (). Ego Daviolus de Zucalla notarius comunis Novarie de mandato domini Cavalcabovis de Medicis iudicis et assessoris suprascripti domini potestatis scripsi et subscripsi.

^A Cassetur.
^B Cassetur.
^C Quatuor.
^D Cassetur.
^E Cassetur.

facta et delata fuerit per acusatores; et sit precisum.

^a CDXXXII. Statuit et ordinavit, quod potestas et rector, qui est et qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat precise quolibet mense eligere et habere xii sapientes, quos voluerit, de quibus tertia pars sit de militibus, et tertia pars sit de illis de medio, et tertia pars de paraticis, et cum ipsis xii sapientibus et cum eorum consilio teneatur et debeat potestas et rector precise quolibet mense eligere super vino et tabernis vii acusatores, quos meliores esse crediderint, scilicet duos pro qualibet porta; et quos potestas seu rector vel assessor vel miles eius teneatur et debeant precise facere ipsos acusatores in presentia potestatis vel rectoris vel assessoris vel militis eius facere iurare corporaliter tactis sacrosanctis evangeliiis facere eorum officium bona fide, et accusare in civitate Novarie et suburbiiis coherentibus civitatis Novarie omnes et singulos facientes contra predicta et infrascripta; et hoc eo salvo quod statutum, quod loquitur de officialibus « quod officiales eligantur ad sortes », non deroget nec derogare possit predicta nec infrascripta statuta, sed predicta omnia et singula et infrascripta statuta et ordinamenta sint firma et rata, et per omnia observentur et observari debent precise et inviolabiliter, aliquo statuto vel statutis in aliquo non obstantibus.

^b CDXXXIII. Statuit et ordinavit precise, quod potestas et rector, qui est et qui pro tempore fuerit, possit et teneatur et debeat quemcumque quem voluerit, qui fuerit electus pro accusatore super vino et tabernis, cogere ad recipiendum ipsum officium; et qui semel fuerit in anno, non possit ullo modo ipso toto anno cogi ad illud officium recipiendum, et hoc statuto aliquo alio in aliquo non obstante.

^c CDXXXIV. Statuit et ordinavit precise, quod aliqua persona non possit nec debeat in Novaria vel episcopatu a predictis confiniis infra vendere vinum ad hostium sive portam clausam, sed teneatur et debeat illud vendere hostio vel porta aperto vel aperta. Et quod aliqua persona Novarie vel episcopatus non possit nec debeat illud vinum emere vel accipere ad hostium vel ianuam clausum vel clausam, set illud emat et accipiat ad hostium apertum vel portam apertam et non aliter. Et qui contra fecerit, componat pro banno qualibet vice sol. x imp., de quibus medietas sit comunis Novarie, et alia acusatorum, scilicet medietas pertinens acusatorum in denariis numeratis, et alia medietas pertinens comuni ad compensandum.

^d CDXXXV. Statuit et ordinavit precise, quod potestas, qui pro tempore fuerit, possit et ei liceat et teneatur et debeat cum consilio xii sapientum eligere in quolibet burgo et villa episcopatus

a Novarie a predictis confiniis infra super vinum et tabernis illum vel illos acusatores, quem vel quos voluerit, qui sit de ipso loco vel burgo vel villa, ad illud tempus quod videbitur potestati, et quos faciat iurare, sicut dictum est de acusatoribus civitatis.

^a CDXXXVI. Statuit et ordinavit precise, quod quilibet volens vendere vinum ad minudulum in Novaria et episcopatu a predictis confiniis infra, teneatur et debeat precise dare et mensurare illud vinum, ut superius dictum est, a s. Martino proximo veniente in antea.

^b CDXXXVII. Statutum et ordinatum est precise, quod ubi duo vel tres de suprascriptis acusatoribus fuerint presentes, quod possint accusare, et eis detur fides.

CDXXXVIII. Statuit et ordinavit, quod predicta omnia et singula statuta et ordinamenta sint precisa, et precise debeant atendi et inviolabiliter observari, ut superius dictum est, aliquo vel aliquibus aliis statutis vel ordinamentis, que predicta vel aliquod predictorum possent derogare, in aliquo non obstantibus.

CDXXXIX. Statuit et ordinavit, quod predicta omnia et singula statuta et ordinamenta aponi et conscribi debeant in volumine statutorum.

CDXL. Statutum et ordinatum et additum est per emendatores statuti precise, quod si aliquis venditor vini ad minudulum mensurare et dare noluerit alicui persone ad predictam mensuram pintarum, ut superius dictum est, quod ille emptor, qui emere voluerit, cui noluerit dari et mensurari vinum, ut supra, cum uno teste bone opinionis possit accusare, et detur fides ei. Et medietas banni sit comunis Novarie et alia ipsius accusatoris, scilicet medietas pertinens ipsi acusatori in denariis numeratis, et alia medietas pertinens comuni ad compensandum.

¹ CDXLI. In nomine Domini. Amen.

Hec sunt statuta et ordinamenta facta per nobilem virum dom. Henricum de Cereto comitem palatinum de Lomello potestatem Novarie, in pleno consilio civitatis Novarie una cum ipsis de ipso consilio.

Imprimis statuerunt et ordinarunt, quod quam cito condemnationes comunis Novarie facte et lecte fuerint super lapidem bloreti comunis Novarie, statim et incontinenti dentur in forcia canevarii comunis Novarie, et dictus canevarius comunis Novarie teneatur et debeat esse presens ad accipiendum dictas condemnationes, et dictus potestas teneatur et debeat dare et consignare dictas condemnationes dicto canevario in dicto arengo.

^a Cassetur.

^b Cassetur tota ista pagina.

^a Cassetur.

^b Cassetur.

^c Cassetur.

^d Cassetur.

¹ Folium, quo capit. CDXLI et CDXLII continentur, signatum num. CCLXXVI, locum ex errore habuit in codice inter fol. CCLXXXII et CCLXXXIII.

^a CDXLII. Item statuerunt et ordinaverunt, quod unus iudex eligatur per illos xxiiii, qui habebunt sortes eligendi futurum potestatem, qui iudex debeat superesse ad exigendum fodra, banna, condemnationes et penas et quartos tam preteritas quam futuras, et debeat habere pro suo salario a comuni Novarie libras centum imp. pro uno anno; qui iudex non sit de civitate Novarie neque districtu, nec de illa civitate, de qua fuerit potestas futurus in anno proximo veniente, et quod idem iudex non debeat stare nec habitare nec comedere nec bibere cum dicto potestate in domo habitationis dicte potestatis, et quod potestas Novarie et consules militum et paraticorum teneantur et debeant attendere et observare et atendi et observari facere omnia statuta et ordinamenta, que idem iudex fecerit pro predictis fodris, bannis et condemnationibus, penis et quartis exigendis, et eidem iudici dare auxilium, consilium et favorem ad predicta banna, fodra, condemnationes, penas et quartos exigendas, et quod potestas nec aliquis de eius societate non possit impedire dictum iudicem in aliquo exercere suum officium, et quod ipse iudex teneatur et debeat bona fide exigere suprascripta banna, condemnationes et fodra, et facere devenire in canevario communis Novarie, qui canevarius, presente ipso iudice, ponere debeat denarios exactos in uno cepo ¹, de quo cepo dictus potestas habeat unam clavim, et dictus iudex aliam, et dictus canevarius aliam. Et quod dictus iudex habeat suum salarium per tres terminos, videlicet de quatuor in quatuor mensibus, et habeat solutionem in capite primorum duorum mensium semper de predictis singulis terminis, et preferatur ipse iudex in solutione habenda de suo salario omnibus personis in suprascriptis denariis, et quod dictus iudex teneatur et debeat habere unum librum, et dictus canevarius alium, in quibus libris scribatur totum et quicquid per ipsum iudicem fuerit exactum. Et si contigerit dictum iudicem exire civitatem Novarie occasione sui officii exercendi, vadat cum societate, quam secum duxerit, per episcopatum Novarie ad expensas illorum, occasione quorum ibit, et quod ipse iudex occasione sui officii exercendi ².

^b CDXLIII. Anno currente m. cc. lxxxv, indictione xiii, die martis x mensis aprilis, in palatio communis Novarie, in pleno consilio generali civitatis Novarie sono campane more solito convocato. Domini

^a Canzclatum est istud statutum, secundum quod ordinatum fuit per dominos Guidonem Barbavariam et Doratum de Camodeia et socios ad hoc constitutos per comune Novarie m. cc. lxxxiii. Sign. tab. (). Ego Gracianus Grita notarius interfui et subscripsi.

^b Canzclletur tota pagina et statutum, et totum id quod sub isto paragrapho continetur.

¹ Nempe in arca, qua communis pecunia servabatur.

² Cetera et plurima hic rursus desunt, scilicet a fol. cclxvi ad cclxxiv. Duo haec postrema capitula diversa manus sed coeva conscripsit.

Arditio Caballatus et Iacobus Torniellus anciani et rectores comunis Novarie de consensu et voluntate illorum de ipso consilio et ipsi de ipso consilio, consensu et auctoritate ipsorum ancianorum et rectorum una cum eis, voluntates ¹ executioni mandare ea, que super hoc per consilium generale hodie estitit ordinatum et reformatum pro bono et pacifico statu civitatis Novarie et districtus, et ad evitandum scandala, que possint contingere comuni et hominibus Novarie et districtus, statuerunt et ordinaverunt precise, quod de excessibus et introitu et contemptibus et maleficiis factis et commissis et perpetratis et dictis et illatis dom. Roglerio de Curte tunc potestati Novarie ², et eius iudicibus et assessoribus et militibus et familie et comuni Novarie per aliquam personam et personas Novarie et districtus vel aliunde, in broreto et ad portas broreti et in palatio et ad portas palatii et super palatium et ad cameram palatii comunis Novarie, tam in retemptione porte broreti, quam intrando et veniendo et abscondendo et stando et redeundo in broretum et per broretum et in broreto, et in palatium et super palatium comunis Novarie et alibi ubicumque per civitatem Novarie et suburbia coherentia, occasione Gregorii Boniperti ³ et inquisitionum et processuum,

¹ Corr. una cum eis volentes etc.

² Is anno mcllxxxv Novariae praeturae gessit, et mcllxxxv Ticini fuit ex sapientibus concilii, quod credentia appellabatur, qua in urbe viginti ante annos ex illis fuit proceribus a civibus delectis, qui urbis portas marchioni Montisferrati reserant, auxilium ei adversus Turrianos civitatis oppressores allaturi. Mediolanensis fortasse erat, atque ex ea nobili domo, quae viris insignibus claruit functis magistratibus, inter quos fuerunt Otto, Lafrancus a. mclxxx mediolanensis populi capitaneus sive dux, et Lanterius eiusdem civitatis a. mclxxxii consul.

³ Alter e processibus, qui in Gregorium Bonipertum facti sunt, legitur in charta tabulario ecclesiae cathedralis Novariae asservata ac die xx iulii a. mcllxxxviii conscripta, cuius en tenor: « Existente potestate comunis Novarie domino Lombardo de la Turre, ad domum habitationis fratrum minorum s. Luce Novarie. Publico continebatur instrumento testato facto per Ubertum Carognam notarium anno currente mcllxxxiv, die sabbati v exeuntis octubris, quod Gregorius de Petro Boniperto, Girardus Caballatus et Lafrancus de Placentia erant condemnati per dom. Franciscum de la Turre potestatem Novarie in libris lxx imp. versus Ottonellum de Mucia et Michaellem Trezenam, occasione cuiusdam robarie facte per ipsos Gregorium et Girardum et Lafrancum eidem Ottonello et Michaeli, et quod Ottolinus de Morando existerat debitor pro suprascripto Lafranco. Item alio continebatur instrumento testato facto per Ottonem de Grignasco notarium anno currente mcllxxxiv, die martis xiii intrantis novembris, quod suprascriptus Ottonellus et Michael cesserunt et dederunt iura eidem Ottoni versus suprascriptum Lafrancum de Placentia usque ad libras xxiii et sol. vi imp. et den. viii imp. Item dictum batur contineri in quodam libro statutorum comunis Novarie statutum unum, quod dicebat quod potestas qui de novo eligeretur, teneatur et debeat infra duos menses proximos post introitum sui regiminis cogere realiter et personaliter illos omnes et quoslibet, quibus facta fuerit solutio de omnibus condemnationibus factis occasione robariarum et dampnorum datorum et rerum ablatarum tempore potestarie secundi anni regiminis dom. Francisci de la Turre, ut solvant et satisfaciant in pecunia numerata omnibus illis et cuilibet ipsorum, qui condemnati fuerint et solverent, a quibus habuerint ipsam solutionem. Item alio continebatur instrumento testato facto per Iacobum de Mucia notarium anno currente mcllxxxvi, die iovis xi exeuntis ianuarii, quod suprascriptus Ottolinus de Morando fuit confessus et manifestus se accepisse et habuisse ab Ottonello de Mucia suprascripto pro parte suprascriptarum librarum xxiii et sol. vi et den. viii sol. v imp. Item alio

qui et que fiebant occaxione robarie et malefitii, de quibus ipse Gregorius calumpniatus fuit fecisse et perpetrasse in personam cuiusdam fratris seu monachi anglici in partibus Vespolti hoc anno de mense februarii, et occaxione predictorum factorum alicui vel aliquibus per dom. Roglerium de Curte tunc potestas Novarie, et per eius iudices et assessores et milites ea die et tunc, quando ipse inquisitiones fiebant ut discederent ab eis ¹ presentia vel de palatio vel de broreto. Et occaxione quod non paruisent ipsis preceptis vel contempsissent, et per aliquam personam vel per personas Novarie et districtus vel aliunde, qui vel que abstulissent vel exportassent vel interfuisent ad auferendum et exportandum Gregorium Bonipertum de fortia comunis Novarie, in qua erat detentus occaxione suprascripte robarie et malefitii facti in partibus Vespolti in personam suprascripti fratris David de Manachi; et occaxione quod abstulissent vel exportassent vel interfuisent ad auferendum vel exportandum Gregorium Bonipertum de fortia comunis Novarie, in qua erat detentus occaxione suprascripta, et qui vel que ad predicta facienda dedissent vel prestitissent consilium et iuvamen, non possit nec debeat fieri aliqua inquisitio vel processus modo aliquo per suprascriptos antianos nec per potestatem venturum, nec per alias potestates nec rectores comunis Novarie, qui pro tempore fuerint. Et quod aliqua persona Novarie vel districtus vel aliunde non possit nec debeat puniri vel condempnari in aliquo modo aliquo vel ingenio occaxionibus suprascriptis vel aliqua predictarum. Et quod omnia precepta et omnes processus facti et facta per dom. Roglerium de Curte tunc potestatem Novarie vel eius assessores et milites ipso iure sint cassa et irrita, et pro cassis et nullis penitus in perpetuo habeantur; et si quid de facto fieret vel procederetur vel

a puniretur vel condampnaretur occaxionibus suprascriptis vel aliqua earum, sit et habeatur et teneatur nullum penitus et in mane ¹; salvo eo quod illud quod processum est et factum contra Gregorium Bonipertum et omnes et singulos, qui interfuerunt ad faciendum robariam, maleficium et insultum in personam suprascripti fratris seu monachi, sit et remaneat in sua firmitate. Et salvo eo quod contra Gregorium Bonipertum et omnes et singulos, qui interfuerunt ad faciendum robariam, maleficium et insultum in persona suprascripti fratris seu monachi et rerum suarum, potestas venturus et rector Novarie teneatur et debeat precise procedere et inquirere et bannire et eos punire et condempnare, et alio quocumque modo procedere, tam in domos eorum et bona earum devastando et vendendo et comuni Novarie publicando, quem ² in omnibus aliis, prout melius poterit et videbitur expedire. Et istud statutum sit precisum et precise et inviolabiliter observetur, non obstantibus aliquo alio statuto vel statutis, facto, factis vel faciendis contrariis ad predicta.

³ CDXLIV. Die iovis xii aprilis. In palatio comunis Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis Novarie simul convenerant ad consilium iuxta morem. Dom. Iacobus Torniellus ancianus comunis Novarie pro se et dom. Arditione Caballacio similiter antiano ibi presente et volente exposuit inter illos de illo consilio, quid eis videretur fore faciendum super eo, quod cum fuisset ordinatum per collegium iudicum Novarie, quod robaria facta hoc anno, die dominico primo aprilis in territorio Xuni ³ in Francigenas et ultramontanos venientes a partibus gallicanis in Ytaliā, quod domini de Xuno et vicini teneantur emendare ipsam robariam, exceptis vii, quorum nomina sunt hec, silicet: Iacobus de la Porta nanus, et Iacobus de Thomao

A Canzeletur totum.

» continebatur instrumento testato facto per me Olricum de Magnano notarium infrascriptum iussu Nazari de Magnano notarii etc. anno corrente MCCLXVII, duodecimo exeunte iulio, » quod Ottolinus de Morando suprascriptus iuravit et promisit » reddere et restituere usuras et male ablata illis personis, a » quibus ipse Ottolinus habuisset et recepisset, et stare mandatis » ecclesie. Hec et alia quamplura in predictis istrumentis et in » dicto statuto continebantur; unde ipse Ottonellus de Mocia » filius Iacobi de Mocia presente ipso Iacobo patre suo et de » consensu et parabola ipsius patris sui renunciando exceptioni » non numerate pecunie, fuit confessus et manifestus se accepisse et habuisse a fratre Iohanne de s. Lucha fideicommissario et dispensatore bonorum et male ablatorum quondam » suprascripti Ottolini de Morando libras IV et sol. XV imp. » pro restitutione suprascriptarum librarum VIII et sol. V imp., » pro quibus denariis et pro bono et amore ipse Ottonellus » verbo et consensu dicti Iacobi patris sui et ipse Iacobus una » cum eo fecerunt finem et reffutationem et pactum de non » pretendo in manu dicti fratris Iohannis recipientis nomine » et vice heredis et hereditatis dicti Ottolini de Morando, et » nomine Lafranci de Placentia suprascripti, de omni eo et toto » eo quod ipsi Ottonellus et Iacobus seu aliquis ipsorum petere » et appellare possent modo aliquo aliqua de causa, que dici » vel excogitari posset ab ipso herede et hereditate etc., salvo » iure ipsorum Ottonelli et Iacobi contra omnes alias personas » et bona eorum eis aliquid restituere debentes occasione suprascriptarum robariarum et contra quamlibet earum in » solidum, sicut erat ante hanc confessionem et finem etc. »

¹ Corr. ab eius.

¹ Corr. inane.

² Corr. quam.

³ Vicus in novariensi pago distans ab urbe XII millia passuum ad Tardubium flumen, quo inscriptiones nonnullae repertae sunt tum romane tum christianorum. Novariae praesul Petrus III, ut narratur in Novaria Sacra, investivit Iacobum aliosque e Momo nomine feudi de decimis Momi et Suni aliorumque locorum, itemque de capitaneatico Suni per baculum, quem in sua tenebat manu. De hoc loco Azarius in suo Chronico cap. XII quaedam fabulosa remotaque narrat; dicit enim homines populares locorum adiacentium, et praesertim cuidam ss. Protasii et Gervasii ecclesiae propiores, consilio potiti, et videntes alia loca corrigi et praecipue sibi adhaerentia sub dominio civitatum, cogitaverunt civitatem construere, et tunc unanimiter cum sibi adhaerentibus perscrutato loco magis apto, civitatem facere decreverunt. Fuerunt autem in actu ipsam construendi in loco Xuni, ubi magna moenia ecclesiae tunc erant. Sed timentes ne civitates Papiae, Mediolani et Vercellarum districtum eorum inferiorem lacerarent, studuerunt ad partem districtus inferiorem permanere, ut resistendo pars superior fortior haberetur. Prosequitur inde confingens Novariam » super quodam monticello » ab ipsis extructam et Montalesium primo appellatam. Antiqua tamen et nobilis Suni plebs, eamque Innocentius II pontifex recenset, donans cum cappellis suis Litifredo episcopo. In charta anni MCXIV Sunum nominatur, sed eius aetas altior est, eamque plebem antiquam et nobilem historiae tradunt; postmodum in Burgi Ticini ditione inclusa est.

de la Porta, et Oto Mangiabafa, Graciolus Mangiabafa, Thomas de la Porta, et Francinus Mangiabafa et Iohanninus de la Porta. Et ¹ nundum sit recuperata roba, et ipsi venientes possent petere dampnum in maiori quantitate quam ipsi amiserunt, si haberent sententiam inde scriptam; si placet et vultis ut statuatur et ordinetur auctoritate huius consilii, quod rectores Novarie et potestas venturus teneatur precise sine aliqua dilatione et sine aliquo strepitu iudicii cogere omnes tam nobiles quam vicinos Xuni preter predictos ad restitutionem faciendam rerum amisarum, secundum quod collocatum est per dictum collegium iudicum Novarie, nulla exceptione vel lege in aliquo obstante ². Et ita ipsi de consilio statuerunt et ordinarunt debere fieri, et inviolabiliter firmiter observari et executioni mandari precise per potestatem et eius iudices, non obstante aliqua lege vel statuto comunis Novarie.

³ CDXLV. M. cc. lxxxv, indictione xiii, die lune iiii mensis iulii, in palatio comunis Novarie, in pleno consilio generali civitatis Novarie campana pulsata more solito convocato. Dom. Guardonus Guastonus iudex et assessor dom. Guifredi de Becaria ³ potestatis Novarie et nunc eius vicarius propter eius absentiam, et de consensu et voluntate ipsorum de ipso consilio, et ipsi de ipso consilio de consensu et auctoritate ipsius iudicis et vicarii. Cum multa et diversa processa sint et facta et oporteat fieri et procedi contra Gregorium Bonipertum et Iorium ⁴ Canossam bannitorum comunis Novarie de maleficio et de strata rupta, occaxione maleficii et robarie facte in personam fratris David de ordine cisterciensi in partibus Vespolti, et contra domos et terras et possessiones et bona et res et iura eorum, tam in destructione domorum et vinearum et ramponatarum et blavarum et honorum eius, quam in omnibus aliis multis et diversis de causis, et contra omnes et singulos, qui dicebantur debere dare aliquid ipsi Gregorio, et contra quamlibet aliam personam occaxionibus suprascriptis; et oporteat ipsum dominum potestatem vel assessores eius facere divisionem de terris et possessionibus et bonis et rebus et iuribus eorum cum creditoribus eorum et aliis, qui dicuntur habere aliquod ius in ipsis terris et possessionibus et bonis et rebus eorum, et etiam oporteat eum vendere bona ipsorum et ea dare in solutionem creditoribus ad maiorem firmitatem omnium predictorum et omnium, que de cetero per ipsum dom. potestatem et assessores et iudices fierent et procederentur in predictis, ut

¹ Canzelleetur totum.

¹ Corr. et cum nondum etc.

² Legas in appendice docum. VIII februar. MCCXCIX, quo rapina describitur nonnullarum rerum in novariensem mercatorem in Galliam iter agentem a latronibus patrata, et damnorum compensatio ab eo expetita.

³ Fratris Manfredi, qui Novariae praetor fuerat anno MCCXLVIII.

⁴ Corr. Georgium Canossam bannitos.

^a predicta omnia melius possint effectui mandari, et ut predicta vigorem et maiorem habeant firmitatem, statuerunt et ordinarunt precise, quod predicta omnia et singula, que per ipsum dom. potestatem vel eius assessores et milites et per familiam eius facta sunt et processa et omnimode facta in predictis vel aliquo predictorum, et quicquid secutum est ex eo vel ob id, et omnia et singula, que de cetero fierent et procederentur et subsequenter ex eo vel ob id, sint et habeantur firma et rata et inviolabiliter observentur. Et quod dictus dominus potestas et assessores et vicarius et milites eius vel aliquis de eius familia non possint nec debeant inde inquietari vel molestari nec ullo modo sindicari, sed ab omni molestatione et sindicatu ex nunc prout ex tunc sint penitus absoluti, et ipsos penitus absolverunt. Et quod istud statutum apponatur et apponi debeat in volumine statutorum, super quo debeat iurare precise potestas venturus.

^a CDXLVI. Item statuerunt et ordinarunt, et statutum et ordinatum fuit, quod omnes potestates et rectores comunis Novarie, qui de cetero erunt in civitate Novarie et per tempora fuerint, debeant et teneantur dare Perolo de la Bruna filio quondam Brexani Avocati omnes suos pannos primos de dorso ¹, quos portabunt in introitu eorum regiminis suprascripte civitatis Novarie suprascripto Perolo absque aliqua fide remunerationis exinde habenda vel petenda.

^a CDXLVII. Statutum est per comune Novarie et per consilium generale civitatis Novarie nomine ipsius comunis, tempore dom. Albertini Formagiarri de porta laudensi honorabilis potestatis Novarie ², quod nobilis vir dominus Roffinus de Olevato et heredes eius sint cives Novarie, et debeant perpetuo

¹ Canzelleetur hoc statutum. - M. cc. lxxxvi, die lune xxvi augusti. Reperitur quod dom. Albertinus Formagiarrius de Porta Laudensi potestas Novarie prononciavit et interdixit hodie Nicolinum filium quondam Ottoboni de Camerago, interdicendo eidem Nicolino honorum et rerum et iurium et nomina debitorum administrationem.

Sign. tab. (). Olicus Cucumus notarius comunis hec scripsi et subscripsi.

² Canzelleetur totum.

¹ Brevis muliebrium vestium descriptio habetur in declaratione sub palatio publico civitatis Novariae facta, qua Oliga filia q. Petri Cavalini casearii venditoris (formagiarri) et Polini de Gaspardo Sartore vidua confitetur se recepisse a Iohanne eius Petri filio « guarnasonum unum blaveli fodratum de penna, gunellam » unam de garofolino, gunellam unam de marellino et pellicium » unum ad usum et dorsum suprascripte Olice etc. » (Chart. XXVI aug. MCCCLXVII in archiv. Cathedr.). Et in ticinensibus statutis legimus: « Item statuimus quod quilibet potestas Papiae » futurus teneatur et debeat dare tubalaribus comunis Papiae » quibuslibet sex mensibus sui regiminis palium unum solum » pannorum, ex quibus utebatur dictus dominus potestas » (De Regim. potestatis cap. II).

² Civis ticinensis hic fuisse videtur ex charta dici XII augusti anno MCCLXXXVI, quo Novariae praetorem gessit, quamquam ex alia dici XVII eiusdem mensis et anni (Cf. chartar. membran. in tabul. Nosocom. asservatum) ipse civis Novariae dicatur. Eum a. MCCCLXIII Roberti Neapolis regis partes prosecutum Henricus VII rebellem cum nonnullis aliis remuneratione capite mulclavit; sed hanc poenam, subeunte senis inter haec illius imperatoris obitu, ille effugit. Eo tempore is Ticini vicariatus regii munere fungebatur.

teneri et haberi tamquam cives Novarie; et quod ipse dom. Roffinus et heredes eius licite possint emere in Novaria et eius districtu usque ad libras mille imperialium terrarum et possessionum et poderii, ubi sibi placuerit. Et si contigerit, quod Deus advertat ¹, quod ipse dom. Roffinus seu heredes eius malefitium committerent in Novaria et districtu, quod ipse dom. Roffinus et heredes eius puniantur de ipso maleficio per potestatem Novarie, qui pro temporibus erit, sicut punirentur alii cives Novarie, qui simile malefitium perpetrarent. Et si contingeret quod dictus dom. Roffinus seu heredes eius committerent aliquod malefitium extra districtum Novarie, quod potestas Novarie, qui pro temporibus erit, nullatenus se de ipso malefitio intronittat, nisi ipsum malefitium ^b esset commissum in aliquem de districtu Novarie; quo casu possit potestas Novarie ipsum dom. Roffinum et eius heredes punire et condemnare, sicut puniret alios cives Novarie. Et si dictus dominus Roffinus vel heredes eius facerent aliquod malefitium extra districtum Novarie, set non in hominem Novarie, quod tunc ipse dom. Roffinus et heredes eius possint et eis liceat se reducere et stare tute et libere in Novaria et districtu. Et si contigerit quod per comune Novarie fieret exercitus generalis intra Sicidam et Ticinum, quod ipse dom. Roffinus et heredes eius debeant ad eorum voluntatem venire ad ipsum exercitum, aut mittere sufficientem excusatorem cum uno equo ad arma, et ibi stare tantum quantum dictus exercitus duraverit, et facere ^c ibi sicut alii cives Novarie facient; salvo eo quod ipse et heredes eius non cogantur ire nec mittere ad aliquem exercitum contra comune Papie. Et quod predictis de causis dictus dom. Roffinus et heredes eius dare teneantur et debeant comuni Novarie omni anno sol. c. papiensium, sive imponatur pro comuni Novarie fodrum, sive non; et ultra predictos solidos c. papiensium et ultra predictum exercitum potestas et comune Novarie non possint imponere ipsi dom. Roffino nec heredibus eius nec ab eis exigere aliquod fodrum nec aliquam taleam nec aliud honus reale seu personale aliquo modo, nisi impositionem blave, de qua impositione bene teneatur, sicut tenebuntur et imponeretur aliis civibus Novarie et districtus. Item quod dictus ^d dom. Roffinus et heredes eius, non obstante reformatione consilii generalis facti hoc anno, possint et eis liceat emere et aquirere in Novaria et eius districtu ubique terras et possessiones et poderia, salvo eo quod propter suprascriptam petitionem non intelligatur quod poderium de Silavengo non sustineat scufias ² et taleas comunis Novarie, sicut

a consueverat; et salvo eo quod de eo, quod acquireret ultra libras mille imperialium, teneatur solvere

quoddam servitii personalis genus ea voce significatur; item in privilegio Frederici II imp. anno MCCXXXIX Ordini s. Iohannis Hierosolymitani concessio legitur: « nullus personam aliquam » religionem hospitalis praedicti professam angariare vel plectere » vel ad expeditionem cogere, seu ad opera servilia compellere, » vel datum solvere aut scufium facere praesumat. » Scufiae quoque commemorantur in diplomatibus Henrici II et IV Augustorum olim in cathedralis cremonensis tabulario asservatis, et Adelchis longobardorum regis constitutione XX tom. II Bullarii Cassinensis. Scufiae et proprie excubiae (Troja IV, 693, V. 974, 985) ab excubare excubiarum et vigiliarum obligationem comprehendebant, quae in longobardorum lingua sculca appellabatur (Roth. XXI), wacta vel warda, unde italica vox guardia. Sculca proprie in civitatum et marchiarum custodia consistebat, et inter omnia reipublicae onera magis militiae naturam induebat, ideoque qui se ei subducebat, viginti solidos regi aut duci in poenam persolvere tenebatur, ac si ad exercitum proficisci recusasset (Roth. XXI). Aliae etiam obligationes ecclesias restaurandi, vias resarciendi pontesque construendi excubiarum nomine continebantur, ut in capitulari Pipini (Capitul. Longob. c. IV p. 42) legitur, ubi eae antiquae appellantur. Tempore vero municipalium libertatum eo nomine locale tributum appellari consuevisse videtur, vel personalis servitii species, ut ex statutis Blandrati colligitur: « nisi solverit et fecerit scufias et fodra communis » (cap. CLIII), et Vercellarum: « quicumque » consueverit facere scufias cum vicinis villarum nec habeatur » etc. » (fol. XXXV v.º). In subiecto documento sermo de huiusmodi tributis habetur: « Existente potestate comunis Novarie » dom. Guilielmo de Sorexina et dom. Galvagnus Stevanardus » iudex et assessor dom. Guilelmi de Sorexina suprascripti. » Presentibus testibus Guillelmo Falco et Iacobo de Bricio » precepit mihi Philippo Bolino notario ad postulacionem » Iacobi dicti de Archamariano, quatenus exemplarem et in » formam publici instrumenti redigerem tenorem et formam » cuiusdam consilii facti hoc anno, reperti in libro consiliorum » maiorum captorum per suprascriptum potestatem in ultimis » sex mensibus sui regiminis, tenor et forma cuius consilii » talis est et sic incipit: die martis secundo exeunte decembri. » In palatio comunis Novarie, ubi homines de consilio maiori » convenerant ad sonum campae more solito convocati. Dominus » Galvagnus Stevanardus iudex et assessor dom. Guilelmi de Sorexina potestatis Novarie exposuit inter illos et » ab eis consilium postulavit, quid eis videbatur fore faciendum » et quid voluerint facere et quid eis videretur super infra » scripta petitione, quam faciunt comune et homines Archamariani, » que peticio talis est et sic incipit: In nomine Domini. » Cum comune et homines Archamariani sint grandi here » alieno gravati pro fodris et carrigiis et scufiis prestatis comuni Novarie hactenus per longa et magna tempora, et specialiter pro fodro imposto eis tempore potestarie Obizonis » Amiconi, et propter guerram comunis Novarie sint in gravi » et intollerabili statu constituti, ita quod etiam maior pars » hominum de ipso loco recesserunt et mortui sint, et illi qui » remanserunt, debita predicta et honera nullo modo possunt » solvere nec substinere; idcirco consules et homines ipsius loci » supplicant et petunt a potestate et comuni Novarie quatinus » ex amore Dei, ne locus ille destruat, fiat ordinamentum » per potestatem et comune Novarie, quatinus liceat ipsi comuni » et hominibus Archamariani de comunitatibus ipsius loci » vendere seu impignerare usque ad tempus competens dominis » ipsius loci volentibus emere sive in pignore recipere pro rata, » qua quilibet de predictis dominis habent ad faciendum in » ipso loco, de comunitatibus ex dominatu loci tantum de ipsis » comunitatibus, quae videantur sufficere ad exonerationem » predicti debiti, ita quod illa venditio sive impignoratio rata » et firma remaneat et perseveretur auctoritate comunis Novarie, » sicut venerunt homines loci in concordia. Et si aliqui vel » aliquis de predictis dominis nolent de predictis comunitatibus » aliquid emere sive in pignore recipere, alii domini, qui vellent » ipsas comunitates recipere in emptionem sive pignorationem, » hoc possint, et si non reciperent aliqui vel aliquis de predictis dominis, qui vellent ipsas comunitates emere vel in » pignore recipere, quod libeat predictis comuni et hominibus » Archamariani vendere et impignerare aliis personis. Unde in » reformatione consilii et ipso consilio reformato, factis divisionibus et partitis per ipsum dom. Galvagnum ab una » parte palatii ad aliam, cum plures loquutores super hiis » eorum consilium prestilissent, placuit maiori parti quod » dicta peticio illorum de Archamariano fiat et adimpleatur

¹ Corr. advertat.

² Scufia intelligitur tributis species, quam longobardi scuffium et scufium appellabant; eius mentio pluries habetur in statutis Vercellarum, ex. gr.: « super illis imponi faciat et exigi fodrum » et datum et scufias, non derogando propterea aliis statutis, » qui viderentur contraria huic statuto » (lib. I fol. 2 v.º), et scuffium adhibent Statuta Astensia fol. X v.º, XXI et LXIII, ubi

fodrum et scufias comuni Novarie pro rata, quod *a* in Codemacha ^A. Et predictum statutum sit pre-
excederet predictam quantitatem librarum mille
imperialium. Ita tamen quod non liceat ipsi dom.
Roffino nec heredibus eius facere aliquam forticiam

cisum, et precise per potestatem, qui pro tem-
pore fuerit, et per comune Novarie perpetuo debeat
observari.

^A sine voluntate consilii.

*» per comune Novarie et per consilium firmatum sit, et ita
» statuerunt et ordinaverunt; et plures carte etc. Actum in ci-
» vitate Novarie etc. » (Chart. 1 ianuar. MCCLIV in archiv.
Cathedr.). Eorum bonorum emptores fuerunt Robaldus Scarla
pro libr. CV pretio, Albertus Garionus pro lib. XVIII, Goti-
fredus de Cameriano et Guala Vicentinus ex ipso loco usque
ad lib. LXXXVIII imp.; reliquum autem debiti communitalis,
quod ultra eas solutiones ascenderet, » debeant solvere homines*

*« ipsius loci de sua propria bursa. » (Ibid.) Cl. Muratorius
suspiciens est scufias fuisse mensuras quasdam aridorum fisco
persolvendas, cum scuffia apud veteres germanos appella-
retur mensura quaedam annonae (Antiq. Ital. tom. II di-
sertat. XIX); sed ea interpretatio huic saltem loco non
congruit.*

APPENDIX

DOCUMENTA

1198, 22 novembris.

*Concessio et licentia a communitate Novariae hominibus Cerredani facta lectum rugiae novae, ut dicebatur, usque ad eum vicum producendi*¹.

Ex Stat. Novar. ann. MDLXXXIII.

Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo octavo, decimo die exeunte mense novembris, indictione prima. Cum dom. Guido de Pirovano mediolanensis civis nostrae civitatis Novariae potestas homines de credentia et consilio ipsius civitatis Novariae ad campanam pulsatam in domo credentiae ipsius civitatis in unum convocasset, et singillatim ab unoquoque per debitum iuramentum consilii petiisset, quid sibi vice communis Novariae melius et utilius faciendum foret super eo, quod consules et quaedam pars vicinorum burgi Cerredani petebant ab eodem dom. Guidone, quatenus ex parte communis Novariae concedere dignaretur praefatis consulibus vicinisque Cerredani nomine communis Cerredani rugiam sive lectum rugiae facere usque in Cerredanum, et aquam novae rugiae communis Novariae per illam rugiam sive alveum ipsius rugiae deducere et derivare: omnes homines de consilio et credentia praefati communis Novariae nullo discrimine, nulla divisione inter eos habita, decem forte tantum exceptis, dederunt consilium ipsi dom. Guidoni Novariae potestati, ut Vicecomes Novariae permetteret et concederet consulibus et vicinis praefati burgi Cerredani nomine ipsius burgi rugiam novam usque Cerredanum facere et aquam commeare novae rugiae per ipsam rugiam, quam ipsi de Cerredano petunt facere deducere et derivare usque in Cerredanum, retento in se omni dominio et decursu saepe no-

minatae aquae rugiae novae pro molandinis aliisque communis Novariae utilitatibus faciendis. Haec acta sunt in civitate Novariae in praedicta domo credentiae, praesentibus testibus Guilielmo qui dicitur de Magnano, Gualfredo tubatore. Postmodum vero, idest die sabbati sequenti, qui fuit tertius exeunte novembri, praedictis indictione et annis Domini currentibus, saepe dictus dom. Guido de Pirovano Novariae potestas cum quibusdam hominibus civitatis Novariae et aliunde, quorum nomina inferius scripta reperiuntur, proficiscens de subtus molandinum Severici Porchae, ad locum ubi dicitur in capite montis, iuxta campum Guidonis de Rozato et iuxta viam Mapugnani, ita quod ipsa via remaneat a sero, ut secundum quod superius legitur, consilium habuerat ab illis de credentia adimpleret, dixit ipse dom. Guido Novariae potestas, et parabolam, licentiam ac auctoritatem dedit ex parte communis Novariae Ottoni Salvatico et Guilielmo Panzono consulibus burgi Cerredani ad partem communis ipsius burgi, ut faciant novam rugiam a praenominato loco incipientibus usque in Cerredanum, et aquam novae rugiae communis Novariae per ipsam rugiam, quam facturi sunt, usque in Cerredanum deducant et derivent, dominio praenominatae aquae rugiae novae retento communi Novariae pro molandinis et aliis communis Novariae utilitatibus ex aqua ipsius rugiae et in ipsa rugia faciendum. Actum, ut supra dictum est, ad molandinum Severici Porchae; unde duo instrumenta et plura a dom. Guidone Novariae potestate praecepta sunt unius tenoris scribi. Interfuerunt testes de Novaria Guido de Galla, Savericus Porcha, Robaldus de Terdobiato, Lafrancus Guastaporus omnes de Novaria; de molandino Andreotus de Hostiolo; de burgo Cerredani Praevostus, Guglielminus de Pisina, Malvestitus Portinarius, Ubertus Tercherinus.

Ego Octavius sacri pallatii notarius in omnibus praenominatis praesens interfui, et de mandato iam dicti dom. Guidonis hanc cartulam scripsi.

¹ Cf. notam ad capit. CCXLV.

1202, 23 martii.

*Actum locationis rivuli novi seu rugiae novae, factae a novariensi republica communitati Ceredani*¹.

Ex auth. in tabul. Nosocom. mai. Novar.

Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo secundo, duodecima die exeuntis mensis martii, indictione quinta, in Novaria in domo credentiae consulum, praesentia infrascriptorum testium. Dom. Robacomus de Mandello Novariae potestas ex consensu Petri Agnati assessoris ipsius potestatis, Odemarius Treca causidici, Petri Polaxii, Lafranci Boniperti, Guiberti de Luppo, Guidonis Sopretii consulum iustitiae ipsius civitatis, et consensu et parabola tocius credentiae ipsius civitatis, requisitis voluntatibus cuiuscumque in scriptis praeter de tribus qui noluerunt, quae credentia in simul in ipsa domo campana pulsata convenerat nomine comunis Novariae, retinendo in se dominium rugiae et aquaeductus secundum tenorem instrumenti facti de concessione rugiae novae illis de Ceredano, investivit dom. Robaldum Torniellum potestatem ipsius loci Ceredani et Gregorium de Landolfo, Robertum Portenarium, Uberrum Tercaynum, Iulium Portenarium, Petrum de Ardico, Anselmum de Giramo consules suprascripti burgi, et Praevostum vicinum burgi, et Iacobum de Gualterio, Anselmum de Castello, Malvestitum Portenarium, Petrum Zaganum credenciarior ipsius burgi nomine comunis ipsius burgi, nominatim de ipsa rugia et aquaeductu per territorium Ceredani, eo modo ut liceat comuni suprascripti burgi Ceredani facere in ipsa rugia ubicumque voluerit comune ipsius burgi, praeter quod non noceat molandinis, quae debent fieri superius, molandinum sive molandina, et alias suas utilitates, solvendo omni anno fictum comuni Novariae modios viginti et quatuor pulchrae siliginis ad mensuram Novariae, conductum in camera comunis Novariae in ipsam civitatem semper in kalendis marci, cum omnibus dampnis et dispendiis factis vel habitis pro ipso ficto petendo; et si comune ipsius burgi tenuerit illud fictum per duos menses ultra terminum, cadat ab omni iure, si potestas vel consules qui pro tempore fuerint, cum maiori parte credentiae voluerint, et fabricam et aedificia amittant, et nihilominus fictum praeteritum solvere teneatur dictum comune. Eo modo facta est suprascripta investitura, ne liceat comuni Novariae praedictam rugiam seu praedictum aquaeductum vel molandina illa auferre pro dandis illis molandinis alicui de Novaria vel districtu Novariae, habitantibus illis de burgo in ipso burgo et stantibus voluntate comunis Novariae et servitio, sicut modo habitant et stare videntur; sed alias, si potestas vel consules, qui pro tempore fuerint, cum maiori parte credentiae requisitis omnibus voluntatibus cuiuslibet in scriptis voluerint, liceat comuni Novariae ab ipso burgo et ab ipso comuni burgi ipsa molandina sive investituram auferre, restituendo tamen eidem burgo expensas quae fecerint in fabrica et aedificiis bona fide extimatas. Et si per octo dies steterit quod rugia non currerit, nihilominus fictum solvere teneatur illud comune suprascripti burgi; ab octo diebus vero in antea diminuatur per partem, si steterit ad currendum. Quod fictum suprascriptus Robaldus Torniellus po-

¹ Cf. notam ad capit. CCXLV.

testas suprascripti burgi et suprascripti consules et vicini nomine comunis burgi convenerunt et promiserunt ipsi Robacomiti potestati Novariae nomine comunis ipsius civitatis solvere cum omnibus dispendiis et dampnis factis vel habitis pro ipso ficto petendo, obligando ei vice comunis Novariae omnia bona comunis suprascripti burgi et bona burgen-sium pignori, et quicquid fuerit factum vel evenit in molendino vel molendinis quae fierent in valle, nihilominus fictum illud viginti et quatuor modiorum solvere teneatur saepedictum comune iamdicti burgi Ceredani sive pro guerra papiensium, vel discordia inferiorum Ceredani, vel alio quolibet modo. Et si contingerit quod molandina facienda a comuni Novariae concessa fuerint a molandino suprascripti burgi superius usque in Tardubium illis quibus concessa fuerint, teneantur ad reflectionem ripae rugiae seu clusae cum illis suprascripti burgi conferre pro rata ficti secundum partem; et ita quod liceat omnibus quibus molandina data fuerint, trahere aquam rugiae ad aquandum prata sua a die sabati a vespere in antea usque ad diem lunae in mane, et praecipue in diebus festis principalibus, hoc est in feriis Natalis Domini et Pascae et anni novi. Unde duo brevibus uno tenore fieri rogaverunt. Interfuerunt consules mercatorum et paraticorum, qui ibi ad hoc vocati erant, et qui suprascriptae investiturae consenserunt et parabolam ut fieret dederunt. Interfuerunt testes Iacobus Gatarubea de Mediolano, Uberrus Camixia bannitores, Petracius praeco executor comunis Novariae.

Ego Guidus Spiliatus sacri palatii notarius interfui et hanc cartulam rogatus scripsi.

1210, 15 aprilis.

*Diploma Ottonis IV Imp. Romanorum pro familia Barbavariorum*¹.

Ex apogr. in Bibl. Ambros.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto quartus divina favente clementia Romanorum imperator et semper Augustus. Imperialis munificentie dignitas exigit, ut omnes ad sinum misericordie nostre confugientes benignitatis manu suscipiamus, et dignis eorum petitionibus efficaciter adquiescamus². Ea propter omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus volumus esse cognitum, quod fideles nostros Conradum filium Uberrum Crolamontis de Castello pro se (et) Martignono, Andream Barbavaria pro se et omnibus consanguineis suis de la Ca di mezzo; Martinum Abbatem pro se et heredibus Abbatis, et Manlii et Guillermi omnes de Castello, omnes predictos scilicet comites de Castello, cum omni beneficio suo, atque cum universis rebus iuste conquisitis et iuste conquirendis tam mobilibus quam immobilibus ubicumque constitutis sub nostri mundiburdii protectione suscipimus, sicut a pre-

¹ Cf. notam ad capit. LV.² Huiusmodi privilegia largiti iam iisdem comitibus fuerant Fredericus I Augustus diplomate apud Ulmam dato anno MCLII kalendis augustis, iisdem ferme verbis, personarum nominibus tantum immutatis, et Henricus VI charta apud Laudem data anno MCXCI, die II decembris. In quarum prima confirmatione aderant principi testes Hermannus constantiensis, Ortliab basiliensis et Ardicio cumanus episcopi, dux Welfo, Bertoldus dux Burgundiae, et Odachea marchio de Stiria; in altera Albertus vercellensis, Bonifacius novariensis et Lanfrancus bergomensis praesules, dux Austriae Anricus Pincerna aliique plures.

decessoribus nostris retro divis principibus, idest Carolo sancte memorie, Ottone, Henrico et aliis imperatoribus hactenus eorum maiores fideles regni suscepti sunt, possessiones quoque et eorum iura, videlicet castrum s. Angeli cum curtē et omni honore ad ipsam curtem pertinente, et ripam Pallantie cum mercato et tholoneo, et castrum de Cerro cum tholoneo et aliis honoribus cum Toxa et fluminibus, que de valle Oxola descendunt, cum flumine etiam Strona, et cum omni honore ad ipsam curtem de Cerro pertinente; advocatiam quoque quorundam hominum, monasteriorum et districtum in predicta valle, quod hactenus possederunt, imperiali auctoritate nostra predictis fidelibus nostris concedimus et confirmamus. Preterea omnia loca eorum, videlicet castrum de Cavallo, et castrum de Agamio, Revelatum et Gatticum et Caron et Castrum Marianum cum suis pertinentiis, et quidquid eis pertinet in Pombia cum omni honore, districto et fodro ibidem pertinenti, et tholoneis, et mercatum de Scozula ex utraque parte fluminis, portum etiam de Sexto eisdem fidelibus nostris concedimus, et ut in omnibus predictis suis habeant potestatem legem faciendi, lites definiendi sive per duella sive per alia legis instrumenta, veluti si ipsa legalis actio coram nostra presentia ventillaretur; statuentes atque precipientes ut nullus archiepiscopus, dux, comes, marchio, vicecomes aut aliqua magna vel parva persona predictos fideles nostros de predictis eorum possessionibus molestare presumant. Similiter etiam allodia domine Berte uxoris Manfredi de Castello in nostram potestatem, sicut omnia supradicta, suscipimus. Si quis igitur huic nostre scripture temere contraire temptaverit, centum libras auri optimi, medietatem nostre camere et medietatem nostris fidelibus supradictis solvet. Et ut hec omnia firma et illibata permaneant, presentem paginam sigilli nostri impressione signari precepimus. Huic autem nostre maiestatis indulto interfuerunt Henricus mantuanus episcopus imperialis aule vicarius, Villemus Cumanus episcopus, Villemus marchio Montisferrati, Uzolinus de Onariu, Salenguerra de Ferraria, Galfredus de Turricella papiensis imperialis curie iudex, Albertus Trucius cremonensis curie iudex et alii quamplures.

Acta sunt hec anno ab Incarnatione Domini mccc indictione xiiii, regnante domino Ottone romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius xii, imperii vero primo. Datum Placentie xv die mensis apriks.

Signum () dom. Ottonis quarti Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Corradus Spirensis episcopus imperialis aule cancellarius vice domini Theodori coloniensis archiepiscopi et totius Italie archicancellarius recognovi.

1246, 25 aprilis.

Renovatio foederis inter Novariam, Vercellas et Mediolanum in novariensibus comitiis iuramento firmata.

Ex apographo in Archiv. Municip. Vercell. Bisc. III fol. 205, 206. 1

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, inditione quarta, die mercurii septimo exeunte aprili, convocato consilio civitatis et communis Novarie ad sonum campanae

et voce preconum more solito in palacio communis Novarie. Ibidem dominus Guelfus Strictus potestas Novarie de voluntate et consensu omnium, qui ad predictum consilium convenerant, nemine contradicente, et ipsi consilarii una cum ipso potestate vice et nomine communis Novarie statuerunt et ordinaverunt ut infra legitur, et sic personaliter dictus potestas et infrascripti de consilio iuraverunt attendere et observare et sic attendi et observari facere. Iuro ego potestas Novarie ad sancta Dei evangelia, quod non auferam nec auferri faciam per commune Novarie vel speciales personas vel per aliquas alias personas obsidem vel obsides de civitate Vercellarum vel districto Vercellarum, vel causa ambaxatorum vel exercitus vel aliqua alia de causa, sine voluntate et parabola potestatum vel rectorum, qui pro tempore fuerint in civitate Vercellarum, et absque consensu duarum partium consulum societatis sancti Stephani, et societatis communantie civitatis Vercellarum. Item quod non auferam nec auferri faciam aliquam forciam, aliquod castrum, aliquam turrem seu munitionem, domos, portam sive portas civitatis seu districtus Vercellarum absque parabola potestatis sive rectoris ipsius civitatis, vel qui pro tempore fuerint, et absque licentia duarum partium consulum Societatis sancti Stephani et communantie civitatis Vercellarum. Item quod non dabo auxilium, consilium, favorem alicui persone vel personis, communitati vel communitatibus volentibus seu volenti contra predicta vel aliquod predictorum facere, et bona fide et sine fraude prohibebo ne predicta vel aliquid contra predictorum fiat. Item non tenebo aliquem vel aliquos in civitate Novarie vel episcopatu seu iurisdictione de civitate Vercellarum vel districtu, qui duceretur vel ducerentur per Novariam vel districtum contra predictam formam. Item consilium dabo bona fide modis omnibus quibus potero, quod commune Mediolani et societates de civitate eiusdem attendant et observent omnia ea, que iuraverunt vercellenses super predictis et quolibet predictorum, que omnia facta sunt inter commune Novarie et commune Mediolani, et ita quod per predicta vel aliquod predictorum non debeat nec teneatur commune Novarie et homines Vercellarum et eorum rectores, qui sunt vel pro tempore fuerint, contra romanam ecclesiam vel eorum nuncios, et salvis omnibus iuribus et rationibus communis Novarie et singularum personarum et districtus et episcopatus Novarie, que et quas commune Novarie habet vel habebit cum singularibus personis contra commune Vercellarum et homines civitatis et districtus eiusdem, sive alia persona et bona eorum et bona et castra, que tenent et tenebant; et salvis concordiiis et promissionibus, quas habet commune Novarie cum communi Vercellarum et aliis personis et communitatibus, et quod propter predicta vel aliquod predictorum non prohibeantur rectores communis Novarie et commune Novarie et speciales persone petere, exigere, saxire, detinere personas et bona communis et hominum Vercellarum et districtus, sicut ante poterant; et suprascripta capitula sint precissa, et non possint removeri per consilium vel arengum vel aliquo alio modo, (et) quum domini commune Vercellarum cum communi Mediolani et cum communi Novarie steterint in amicitia et amore; et ista capitula ponantur in statuto communis Novarie, et teneatur potestas, qui pro tempore fuerit, seu rector facere iurare successorem, et ita de successore in successorem,

1 Cf. notam ad capit. cccxiii.

quum domini vercellenses steterint in bona voluntate cum comuni Mediolani et communi Novarie, ut supra dictum est. Que omnia facta sunt ad petitionem Ulrici de Castellis et Bertoldi Gamberi ambaxatorum communis Mediolani. Nomina quorum consiliariorum hec sunt. Guillelmus Tetonus, Galvaneus de Carlo, Petrus de Rado, Arnoldus de Brunamonte, Iacobus de Brixio, Anselmus de Magno, Ardicio Vicinus, Bonifacius Porca, Guiotus Sicus, Guido Testa, Leonardus Bruxatus, Beltramus de Arnolfo, Iacobus de Alzalendena, Carlevarius de Cantalupo, Baietus Alzalendena, Albertus de Alieno, Ottobonus Tegna, Conradus Bruxatus, Anselmus Cavallacius, Aycardus Testa, Petrus Tetonus, Lavezinus de Lavezis, Guala Advocatus, Simon Alzatus, Liprandus Belletanus, Mafeus de Rugeta, Petrus de Briona, Guilielmus de Cantalupo, Guiotus Tenchappa, Robaldus Zuchella, Rufinus Caballacius, Olprandus Bruxatus, Ardicio Capra, Ubertus de Seso, Guido de Iurado, Eurardus Carrarius, Iacobus de Supramonte, Guilielmus Alzatus, Martinus Tetonus, Ugetus Torniellus, Andriotus de Misso, Petrus de Mortaria, Michael Tricia, Guilielmus Plocanis, Petrus Tricia, Guiotus Goita, Ubertus Ferrarius, Guido Lugarus, Bonipertus de Bonipertis, Raimundus de Petrorio, Petrus Cicada, Danexius de Cantono, Iohannes Cellinus, Oldeprandus de Rozato, Trossellus de Trossellis, Rogerius Mangiaratus, Iacobus Leonardus, Iacobus de Alferio, Ardicio Muricula, Brorius de Guilielmo, Gronus Beccarius, Iohannes Pellicia, Guilielmus Pellicia, Iacobus Mussus, Mons de Brunamonte, Iacobus Caza, Bonifacius de Momo, Lafranchus Sicus de Cassalino, Petrus Folexinus, Guala capitaneus de Silavengo, Rainerius de Camodeia, Iacobus de Preve, Bonifacius Faber, Lafrancus Sicus, Doratus de Ruga, Michael de Vellato, Robaldus de Archamariano, Albertus Siccus, Guidotus Grampa, Ardicio Alcheneus, Doratus Sicus, Nicolaus de Cassalegio, Philipus Barbavara, Ardicio Nanus, Rogerius Caza, Ottobonus Tigna, Obizo Caza, Albertus de Aliano, Gualbertus Lagata, Philipus Nizia, Manfredus Surdus, Abbas de Camodeia, Iannus Cicada, Aycardus de Camoedia, Ubertus Cirisitus, Ugo de Rugeta, Leo Medicus, Iacobus Reconus, Liprandus Caza, Petrus Parinus, Gracianus de Conflencia, Lafrancus Albarella, Lagezius de Baldunno, Conradus de Costa, Bernardus Curtinus, Iohannes Trofeta, Ugo Siccus, Guidotus Gritta, Ambrosius Guaxatus, Lafrancus Biliotus, Michael Bellentanus, Iacobus Ciprianus, Georgius de Casali, Albertus de Paliato, Ugo de Ravolono, Guilielmus de Guirea, Michael de Romagnano, Oldeprandus de Perrono, Iulianus filius quondam Pingoni, Bernardus Pellicia, Bonacursus de Pingono, Ardicio de Roveslato, Perracius Gualdricus, Gualbertus Plotus, Ulricus de Sancto Salvatore, Olricus Guazatus, Ugo Rinerius, Olricus de Zulio. Unde plures carte uno tenore inde iusse fuerunt scribi. Interfuerunt testes Iacobus Pellicia, Ulricus Bezetus et Gualbertus Plotus notarius communis Novarie.

Ego Bichinus de Guerra notarius vercellensis interfui, et iussu suprascriptorum ambaxatorum hanc cartam rogatus scripsi.

Ego Bartholomeus de Bazolis vercellensis publicus imperiali auctoritate notarius predictum instrumentum vidi, legi et examinavi, et a publico originali instrumento non canzellato, non raso, non abolito nec in aliqua sua parte suspecto exemplavi, autenticavi registravi, et in hac publica forma et

figura publicavi, auctoritate, precepto et mandato domini Gasparini Grassi potestatis Vercellarum, nichil addito vel diminuto, nisi forsan littera vel sillaba, non tamen quod propterea mutetur sensus vel intellectus, et ideo subscripsi.

1259, 31 martii.

*Confirmatio foederis iam anno MCCLIV initi inter Novariam et Ticinum*¹.

Ex apographo in tabul. municip. Vercell. Bisc. IV, fol. 251 et seq.

In Christi nomine amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indicione secunda, die dominico, secundo exeunte mense marcii. Ad honorem omnipotentis Dei et gloriosse Marie semper virginis, et beatorum Eusebii martiris et Gaudencii confessoris vercellensis et novariensis, et ad honorem et proficuum et bonum et quietum et pacificum statum perpetuum ipsorum communium Vercellarum et Novarie ordinatum est et stabilitum per dominos Ubertum Longarium de Bondonnis potestatem paraticorum Vercellarum, Fredericum de Cremona, Henricum de Mortario et Liprandum de Ivacho cives Vercellarum nuncios, syndicos et procuratores et actores communis Vercellarum ad infrascripta omnia et quodlibet istorum facienda et perficienda et ad alia, ut in publicis duobus continetur instrumentis, sive cartis factis sive scriptis per Bertholinum de Attino notarium vercellensem iussu Henrici de Rainerio notarii communis Vercellarum, subscriptis per ipsum Henricum de Rainerio, qui ipsa instrumenta abbreviavit et tradidit sub Incarnatione anni currentis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indicione secunda, die mercurii vigesimo mensis marcii, nomine ipsius communis et hominum Vercellarum ex parte una, et per dominos Guidonem Testam, Robertum de Briona iudices, Michaellem Capram, Loterium Caballacium cives Novarie, nuncios, syndicos et procuratores et actores communis Novarie ad infrascripta omnia et quodlibet istorum facienda et perficienda et ad alia, ut in publicis duobus instrumentis continetur sive cartis, videlicet uno facto sive scripto per Ugonem de Fara notarium iussu Philippi Butini notarii, qui illud tradidit et abbreviavit, et subscripto per ipsum Philipum Butinum notarium communis Novarie sub Incarnatione anni currentis MCC quinquagesimo nono, indicione secunda, die veneris XI exeunte marcio; alio facto per Guobagninum notarium sub Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indicione secunda, die lune octavo exeunte marcio, nomine et vice ipsius communis et hominum Novarie et pro ipso communi et hominibus Novarie ex altera. Quod per commune et homines Vercellarum et districtus Vercellarum et per commune et homines Novarie et districtus Novarie firmetur pax et corroboretur pax, que nunc est et que facta fuit apud Papiam inter utramque civitatem Vercellarum et Novarie, et hoc sacramento ambarum civitatum et hominum ipsarum civitatum, que pax non possit immutari vel frangi aliquo modo vel aliqua causa, salvis hominibus Papie, et pactis et concordiiis, conventionibus et societatibus et iuramentis factis et celebratis inter commune et homines Papie ex una parte, et commune et homines Vercellarum ex alia.

¹ Cf. notam ad capit. CDX.

Ita quod in eis propter predicta nichil sit nec esse intelligatur in aliquo diminutum vel mutatum vel aliter innovatum, sed semper in eodem robore et firmitate permaneant, non obstantibus predictis vel aliquo predictorum; et similiter salvis hominibus Mediolani, et pactis et concordis et conventionibus, societatibus et iuramentis factis et celebratis inter commune et homines Mediolani ex una parte, et commune et homines Novarie ex altera. Ita quod in eis propter predicta nichil sit nec esse intelligatur in aliquo diminutum vel mutatum vel aliter innovatum, sed semper in eo robore et firmitate permaneant, non obstantibus predictis vel aliquo predictorum. Et predicti syndici omnes in concordia nomine predictarum civitatum et hominum dictam pacem firmaverunt et corroboraverunt ut supra per omnia. Et inde plures carte sive plura instrumenta dicti syndici omnes nomine suprascriptarum civitatum et hominum rogaverunt fieri et preceperunt per Philipum de Montonario notarium Vercellensem infrascriptum et per Philipum de Ferrario notarium Novarie, et presentibus pro secundis tabellionibus Bertolo Benvenuto et Bertholino de Sorra et Petro de Bonoroméo. Actum in civitate Vercellarum. Interfuerunt testes Iohannes de Panclerico filius quondam Bertholini de Panclerico, Antonius Passardus filius quondam Guilielmi Passardi, et Anselmus magister qui fuit de s. Germano, filius quondam domini Henrici de s. Germano, et Bonifacius Almosnerius filius quondam Almosnerii cives vercellenses, et Albertonus Cavagna filius quondam Guidonis de Guasono, et Mussus Sapa f. q. Girardi Sape cives novarienses. Postea vero die lune ultimo mensis marcii, currente suprascripta incarnatione et indictione, in palatio communis Vercellarum presentibus Henrico de Rainerio, Bono Iohanne de Dyonixio notariis communis Vercellarum, ambobus pro secundis tabellionibus, testes Guiazonus et Guilielmus Guercius precones communis Vercellarum, et Boninus Ramponus et Ardicio de Bugella servitores communis Vercellarum, convocata credencia civitatis Vercellarum in palacio communis Vercellarum ad sonum campane et voce preconum more solito. Dominus Henricus de Bruxamanticis iudex et assessor domini Guilielmi de s. Nazario potestatis Vercellarum, et nunc vicarius ipsius propter eius absenciam, et infrascripti credenciarum qui ad ipsam credenciam convenerant, una cum ipso iudice ad partem et nomine communis et hominum Vercellarum et pro ipso communi Vercellarum aprobaverunt, laudaverunt, ratificaverunt et confirmaverunt et fecerunt et promiserunt et obligaverunt omnia et universa et singula, que fecerunt domini Ubertus Longarius de Bondonnis potestas paraticorum Vercellarum, Fredericus de Cremona, Henricus de Mortario iudices, et Liprandus de Ivacho cives Vercellarum, nuncii, syndici, procuratores et actores communis Vercellarum, nomine et vice communis et hominum Vercellarum ex una parte; et domini Guido Testa, Robertus de Briona iudices, Michael Capra et Lotherius Caballacius cives novarienses nuncii, syndici, procuratores et actores communis Novarie, vice et nomine communis et hominum Novarie ex alia. Super divixionibus Blandrati et hominum Blandrati et super quibusdam promissionibus et conventionibus factis occasione dampnorum datorum et dandorum super pace firmanda et corroboranda et tenenda inter ipsa communia, sicut in instrumento sive instrumentis inde

confectis per omnia continetur, et in quolibet capitulo ipsorum in omnibus et per omnia, et scripto sive scriptis per Philipum de Montonario notarium vercellensem, et Philipum de Ferrario notarium novariensem hoc anno die dominico (*secundo*) exeunte mense marcii. Promittentes ipse dominus Henricus iudex potestatis Vercellarum voluntate et consensu ipsorum de credencia et ipsi credenciarum cum eo, nomine et vice (*et*) ad partem communis Vercellarum et hominum pro ipso communi Vercellarum, suprascriptis domino Guidoni, Roberto, Michaeli et Lotherio communis Novarie, recipientibus vice et nomine communis et hominum Novarie, omnia et universa et singula suprascriptorum, sicut in predictis instrumento sive instrumentis in omnibus et per omnia continetur, attendere et observare, et rata et firma tenere et non contravenire. Et ad maiorem cautelam et firmitatem predictus dominus Henricus iudex de voluntate et parabola ipsorum de ipsa credencia et ipsi de ipsa credencia, et suprascripti syndici communis Vercellarum, scilicet domini Fredericus de Cremona, Henricus de Mortario et Liprandus de Ivacho, et domini Guido Testa, Robertus de Briona et Michael Capra et Lotherius Caballacius syndici communis Novarie, ut supra, pro communi Novarie tactis sacrosanctis evangelis corporaliter iuraverunt omnia et singula suprascripta et singula suprascriptorum attendere et observare, attendi et observari facere et non contravenire, salvis hominibus Papie, et pactis, concordis et conventionibus et societatibus et iuramentis factis et celebratis inter commune et homines Papie ex una parte, et commune et homines Vercellarum ex alia. Ita quod in eis propter predicta nichil sit et esse intelligatur in aliquo diminutum vel mutatum vel aliter innovatum, sed semper in eo robore et firmitate permaneant, non obstantibus predictis vel aliquo predictorum. Nomina autem credenciarum sunt hec: Nicolaus de Axiliano clavarius communis Vercellarum, Guilielmus de Iudicibus, Casalinus Cocorella, Hugucio de Bondonnis, Iohannes Speciarius, Mapheus de Ast, Henricus de Tronzano, Robertus de Bugella, dominus Manaria de Blandrate, Ottonius de Galicia, nobilis Guilielmus Barletarius, Bertholinus Benevenutus, Antonius Passardus, Iohannes de Panclerico, Ubertus Curtarius de Bondonnis, Ubertus Arientus, Berardus Pelatus, Thyxius de Arborio, Iacobus Gazarrus, Perretus de Bonello, Guala de Calvis, Albertus de Roba de Gatinaria, Egidius de Mortario, Givotus de Rodobio, Manara Scutarius, Ribotus Batalia, Vercellinus de Vassallo, Iacobus Testa, Perrotus de Ast, Albertus de Bondonnis, Nicolaus Carraria, Perrotus de Attino, Vercellatus Salvanus, Oliarius de Tizono, Iuliotus de Vassallo, Bonus Iohannes Creta, Petrus de Moxo, Mussus de Iudicibus, Iohannes Spina, Petrus de Zigonis, Passagius de Bulgaro, Raynerius de Bondonnis, Pasqualis Lefus, Guilielmus Coparius, Faciotus de Lomello, Ubertus de Sonamonte, Symon de Valapa, Otto Carengus, Guilielmus Bocatius de Mortario, Iacob de Ronsico de Bondonnis, Fredericus de Bondonnis, dominus Rainerius de Burolio, dominus Roglerius de Calvo, dominus Iohannes de Cremona, Nicolaus de Cicale, Germanus Freapanus, Donixius Gaidonus, Conradus de Iudicibus, Guilielmus de Maxino, Guarnerius de Blandrate, Guilielmus Almosnerius, Iacobus Faxolus, Nicolaus Gazius, Lantelmus de Balzola, Petrus de Rivalberardo, Eusebius de Tronzano,

Albertus de Humana, Iacobus Caroxius, Petrus de Guidalardis, dominus Anselmus de Centoriis, La-prandus de Ivacho, Marcus Vicecomes, dominus Iacobus de Faxana, dominus Iacobus de Tizono, dominus Nicolaus Alzatus, Manfredus de Maxino, Iacobus de Calvis, Guilielmus (de) Mussis, Antonius de Fabiano, Philipus de Montonario notarius. Et plura instrumenta sive plures carte fieri rogaverunt dictus iudex et credenciarum per Philipum de Ferrario notarium novariensem, et Philipum de Montonario notarium vercellensem. Die suprascripta in civitate Vercellarum, presentibus testibus domino Guidoto de Rodobio civi vercellensi, et Albertono Cavagna cive Novarie, dominus Ubertus Longarius de Bon-donnis potestas paraticorum Vercellarum ordina-mento dominorum Guidonis Teste, Roberti de Briona, Michaelis Capre et Lotharii Caballacii syndi-corum communis Novarie nomine ipsius communis Novarie iuravit ad sancta Dei evangelia supra-scripta et singula per omnia, ut supra, firma te-nere et non contravenire, et firma et rata teneri et observari suo posse per commune et homines Vercellarum.

Ego Lafrancus de Rodulpho notarius iussu Phi-lipi de Montonario notarii vercellensis hanc car-tam scripsi.

Ego Philipus de Montonario notarius interfui, et suprascripto Lafranco scribi feci et me sub-scripsi.

Ego Bertholomeus de Perra notarius vercel-lensis suprascriptis actis mclviii, indicione secunda, die dominico secundo exeunte mense marcii pro secundo tabelione interfui et subscripsi.

Ego Henricus de Rainerio notarius communis Vercellarum pro secundo tabelione interfui supra-scriptis approbatis, laudatis, ratificatis, confirmatis, factis, promissis et obligatis per predictum iudicem et vicarium potestatis Vercellarum, (et) suprascriptos credenciarum nomine communis Vercellarum et pro ipso communi die lune ultimo mensis marcii, et me subscripsi.

Ego Bartholomeus Benevenutus notarius vercel-lensis suprascriptis actis mclviii, indicione secunda, die dominico secundo exeunte marcii pro secundo tabelione interfui et subscripsi.

Ego Bonus Iohannes de Dyonixio notarius com-munis Vercellarum pro secundo tabelione interfui suprascriptis approbatis, laudatis, ratificatis, con-firmatis, factis, promissis et obligatis per predictum iudicem et vicarium potestatis Vercellarum, et su-prascriptos credenciarum nomine communis Vercel-larum et pro ipso communi die lune ultimo mensis marcii, et me subscripsi.

Ego Petrus de Bonromeo notarius vercellensis suprascriptis actis mclviii, indicione secunda, do-minico die secundo exeunte marcio pro secundo tabellione interfui et subscripsi.

Ego Bartholomeus de Bazolis vercellensis pu-blicus imperiali auctoritate notarius predictum in-strumentum vidi, legi et examinavi, et a publico originali instrumento non cancellato, non raso, non abolito neque in aliqua sui parte suspecto exem-plavi, autenticavi, registravi et in hac publica forma et figura publicavi auctoritate, precepto et mandato domini Gasparini Grassi potestatis Vercellarum, nichil addito vel diminuto, nisi forsan litera vel sillaba, non tamen quod propterea mutetur sensus vel intellectus, et ideo me subscripsi et signum meum apposui consuetum.

1277, 5 septembris.

*Nicolaus III pont. absolvit civitatem Novariae ab excommunicatione, qua ipsa irretita fuerat ob Hispanorum militum receptionem*¹.

Nicolaus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis . . . abbati monasterii sancti Ambrosii et . . . archipresbitero ecclesie ac . . . ministro ordinis fra-trum minorum provincie mediolanensis salutem et apostolicam benedictionem. Sedes apostolica circa filios delinquentes nonnumquam plenitudinem be-nignitatis exercens, quos inspicit in humilitatis spi-ritu degere, ac super delictis suis veniam implorare suppliciter misericordie pietate prosequitur, et eo-rum supplicationibus assensum benevolam imper-titur. Cum itaque . . . potestas, consilium et com-mune civitatis novariensis, pro eo quod milites yspanos tum existentes in Lombardia contra inhi-bitionem sedis apostolice receptaverint, excommu-nicationis sententia sint ligati, et eadem civitas ac eius districtus ecclesiastico subiaceat interdicto, iisdem tangente Domino cor ipsarum, humilitatis inditia protendentes, ac eiusdem ecclesie miseri-cordiam implorantes Guidonem de Vemenia ca-nonicum ecclesie sancti Gaudentii novariensis eo-rum procuratorem et nuntium cum speciali man-dato ad nostram presentiam destinaverint pro pre-missis veniam humiliter postulantes. Nos autem qui pernitentiam nolumus animarum, misericordie ianuam aperientes eisdem procuratorem ipsum satisfactio-nem debitam, obligationes et alia omnia et singula infrascripta pro predictis humiliter offerentem no-mine potestatis, consilii et communis eorundem, et de parendo nostris et ecclesie romane mandatis super hiis sufficientes cautiones iuxta nostrum be-neplacitum exhibere volentem duximus benignius admittendum. Quo circa discretionem vestre per apo-stolica scripta mandamus, quatinus recepto ab eisdem potestate et consilio personaliter et a com-muni per syndacum ad hoc specialiter ordinatum de stando nostris et ecclesie predictae mandatis super omnibus et singulis supradictis, populi ad hoc multitudine more solito convocata sollemp-niter et publice, iuramento, eisdem ex parte nostra sub debito ipsius iuramenti precipiatis districte, quod ipsi cum omni eorum districtu et posse per-petuis temporibus in eiusdem ecclesie devotione persisteret, et nunquam alicui imperatori vel regi seu cuilibet principi vel comiti aut cuicumque univer-sitati seu persone singulari, qui sint inimici vel adversarii eiusdem ecclesie, vel ex causis probabi-libus ecclesie predictae suspecti notabiliter habeantur, quomodolibet adhibebunt, nec cum ipsis vel eorum aliquo pactum seu pacta vel societatem aut quam-libet confederationem inient; et si forte aliquo tem-pore scienter vel ignoranter hactenus inierunt, illa et eorum quodlibet sine alicuius intermissione tem-poris dissolvant, et ab aliis sine aliqua contra-dictione recedant. Nec aliquem pro Romanorum imperatore vel rege recipient vel habebunt contra voluntatem vel mandatum ecclesie supradictae, quod-que illum, quem prefata ecclesia pro Romanorum imperatore seu rege acceptabit vel habebit aut in imperatorem coronabit et non alium, dicti potestas et consilium et commune cum districtu et posse

¹ Cf. notam ad capit. cccxiv, col. 745.

predictis pro rege aut imperatore similiter habebunt. Hec omnia potestati, consilio et communi predictis sub pena quatuor milium marcharum argenti, in quam incidant ipso facto, si contra premissa venerint seu fecerint vel aliquod premissorum, districtius iniungendo, imponendi eisdem privativas alias pro premissis, sicut expedire viderimus, potestate nobis nichilominus reservata. Et pro premissis omnibus et singulis per potestatem, consilium et commune predictos processu temporis inviolabiliter observandis ad poenam predictam, si contra promissa ventum fuerit, eos specialiter et nichilominus fideiussores idoneos tam facultatibus quam facultate conveniendi faciatis obligari. Quibus omnibus per eosdem potestatem, consilium et commune et cives civitatis et districtus predictorum id petentes humiliter de eadem excommunicationis sententia iuxta formam ecclesie absolvatis, et interdictum huiusmodi, cui civitas et districtus predicti propter hoc subiacere noscuntur, auctoritate apostolica relaxando. Cum cleris autem tam religiosis quam secularibus civitatis et districtus eorumdem, qui durante interdicto huiusmodi facti immemores vel iuris ignari non in contemptum clavium divina officia celebrarunt, iniuncta eis pro modo culpe penitentia competenti, liceat vobis hac vice auctoritate nostra de misericordia, que superexaltat iudicio, prout eorum saluti expedire videritis, dispensare. Quidquid autem super hiis duxeritis faciendum, una cum tenore presentium redigi faciatis in duo publica documenta, unum conservando in aliquo tuto loco nomine nostro et ecclesie memorate, reliquum nobis portaturi seu etiam per fidelem nuntium transmissuri. Non obstante quod tibi, fili minister, vel ordini tuo dicatur ab apostolica sede indultum, quod non tenearis te intromittere de negotiis, que tibi a sede comittuntur eadem, nisi de indulto huiusmodi fiat mentio specialis. Quod si non omnes hiis exequendis poteritis interesse, duo vestrum ea nichilominus exequantur. Datum Viterbii nonis septembris, pontificatus nostri anno primo.

1285, 7 iunii.

Librarum ML imp. communitati Novariae commodatio a quibusdam viris facta, ut stipendium Marchioni Montisferrati solveretur.

Ex autent. in tabul. municip. Novariae. ¹

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, indictione tertiadecima. Existente potestate comunis Novarie dom. Guifredo de Bicaria, die iovis septimo mensis iunii, in presentia dom. Iacobi Tencapasse iudicis, Gulielmi Trezene et Gregorii Caponi consulum iusticie civitatis Novarie. In generali consilio civitatis Novarie, ubi dom. Girardus Guastonus iudex et assessor dom. Guifredi de Bicaria potestatis comunis, et nunc vicarius ipsius dom. potestatis propter ipsius absenciam, et illi de dicto consilio una cum ipso vicario convenierunt ad consilium iuxta morem pro infrascripto negotio faciendo, prout apparebat instrumeto testato scripto per Ubertum de Camaro notarium iussu Graciani Grite notarii, qui illud abbreviavit et subscripsit indictione xii, die iovis septimo mensis decembris, quod dom. Robacomes de Strata potestas comunis Novarie consensu et

voluntate illorum de consilio civitatis Novarie, et illi de dicto consilio nomine et vice et ad partem comunis Novarie, renunciando exceptioni non numerate pecunie, fuerunt confessi et manifesti sese nomine et vice comunis Novarie et pro comuni Novarie mutuo accepisse ab Uberto de Sesio quondam Petri de Sesio de pura sorte libras quinque centum imperialium. Item alio apparebat instrumeto testato, scripto per Ubertum de Camaro notarium iussu suprascripti Graciani Grite, qui illud abbreviavit, et subscripto per ipsum Gracianum die sabati nono mensis decembris, quod dom. Robacomes de Strata potestas Novarie consensu illorum de consilio generali civitatis Novarie, et ipsi de dicto consilio una cum eo et eius auctoritate, nomine et vice comunis Novarie et pro ipso comuni, renunciando exceptioni non numerate pecunie, fuerunt confessi et manifesti se se nomine et ad partem comunis Novarie mutuo accepisse e Graciano Grita notario nomine Maynfredi Abbatis de Castello de propriis denariis libras quinquaginta imperialium. Item alio publico apparebat instrumeto testato, scripto per Ubertum de Camaro notarium iussu Graciani Grite notarii, et subscriptum per ipsum Gracianum mcccxxxiv indictione xii, die sabati nono mensis decembris, quod dom. Robacomes de Strata potestas comunis Novarie consensu illorum de consilio generali civitatis Novarie, et illi de dicto consilio una cum eo et eius auctoritate, nomine et vice comunis Novarie et pro comuni Novarie, renunciando exceptioni non numerate pecunie, fuerunt confessi et manifesti se se nomine et ad partem comunis Novarie mutuo accepisse ab Ugone de Fossato libras centum quinquaginta imperialium. Item alio publico apparebat instrumeto testato, scripto per Ubertum de Camaro notarium, et subscriptum per ipsum Gracianum mcccxxxiv indictione xii, die sabati nono mensis decembris, quod dom. Robacomes de Strata potestas comunis Novarie et illi de dicto consilio una cum eo et eius auctoritate, nomine et ad partem comunis Novarie, renunciando exceptioni non numerate pecunie et consignate, fuerunt confessi et manifesti se mutuo accepisse ab Anselmo Caballacio libras centum quinquaginta imperialium. Item continetur in quodam Statuto comunis Novarie scripto in... ¹ et facto in mcccxxxiv, indictione xii, die martis quinto decembris, quod potestas venturus precisse teneatur et debeatolvere et solvi facere debitum comunis Novarie librarum mille imperialium, que per comune Novarie seu per illos de consilio, nomine comunis Novarie, mutuo acciperentur ad dandum et solvandum dom. marchioni Montisferrati de suo salario infra illum terminum, ad quem mutuo accipientur ille libre mille simul vel separatim, secundum quod mutuo accipientur, et infra quem ipsi denarii promittentur dari et solvi; ita tamen quod pro solvendo ipso debito librarum mille non possit nec debeat imponi fodrum nec mutuo accipi aliqua pecunia per comune Novarie. Item apparebat reformacione cuiusdam consilii generalis civitatis Novarie celebrati....., quod Anselmus Caballacius, Ugo de Fossato, Ubertus de Seso et Maynfredus Abbas habeant et habere debeant solutionem de libris mille quinquaginta imperialium, et de dampnis et dispendiis et interesse ipsorum denariorum, quas dicti Anselmus Caballacius et Ugo de Fossato et Ubertus de Seso et Maynfredus

¹ Cf. notam ad capit. cdxv.

¹ Membrana pluribus in locis omnino exesa apparet.

habere debeant de mutuo a comuni Novarie, et quod in solucione ipsorum denariorum et dampnorum et dispendiorum et interesse ipsorum fiat eis datum et solucionem de pedagogiis Petre Sancte et broreti comunis Novarie et de redditibus et quod ad ipsa pedagia colligenda possint ipsi Anselmus, Ugo, Ubertus et Maynfredus ad expensas comunis Novarie habere unum pedagierium, quem voluerint, ad quodlibet ipsorum pedagogiorum; et quod denarii singulorum trium mensium, qui penes unum cambiorem, et singulis tribus mensibus et ante, si voluerint, fiat eis solucio de predicto debito, donec fuerint soluti de capite et dispendiorum et interesse ipsorum denariorum, et singulis tribus mensibus de hiis que recepe Novarie. Hec et alia quamplura, que hic scripta non sunt, in dictis instrumentis, statuto et reformatione consilii continentur. Unde predictus dom. vicarius una cum illis de dicto consilio, et illi de ipsi consilio una cum ipso vicario nomine et vice ac ad partem comunis Novarie et pro comuni Novarie volentes solucionem facere de predictis debitis predictis Anselmo Caballacio, Uberto de Seso, Ugoni de Fossato et Maynfredo Abbati per eum modum, qui procedere potest secundum reformationem dicti consilii, volentibus et consensientibus et approbantibus predictis Anselmo Caballacio, Uberto de Seso, Pagano de Fossato nomine Ugonis de Fossato, pro quo promixit de rato habendo, et dicto Uberto de Seso suo nomine et nomine dicti Maynfredi, pro quo promixit de rato habendo, in solucione et pro solucione predictarum librarum mille quinquaginta imperialium, que in dictis instrumentis continentur, et in solucione tocus debiti suprascripti fecerunt datum et investituram et iurium cessionem solucionis nomine et solucionem in manu predictorum Anselmi Caballacii et Pagani suprascripti, nomine suprascripti Ugonis de Fossato, et Uberti de Seso suo nomine et nomine et vice suprascripti Maynfredi Abbatis, nominative de redditibus et proventibus et obventionibus omnibus pedagogii Petre Sancte et pedagogii de broreto iuris comunis Novarie faciendi et exigendi, percipiendi et habendi predicta pedagia et redditus et obventiones ipsorum pedagogiorum, usque ad solucionem et satisfacionem predictorum denariorum omnium cum dampnis et dispendiis et interesse, sicut capiunt solidi tres pro libra supradictis modis, formis, pactionibus et conventionibus habitis et celebratis inter dictum vicarium et illos de dicto consilio, nomine et vice comunis Novarie ex una parte, et dictos Anselmum Caballacium, Paganum de Fossato nomine suprascripti Ugonis, et Ubertum de Seso suo nomine et nomine dicti Maynfredi Abbatis ex altera, videlicet quod ipsi Anselmus, Ugo, Ubertus et Maynfredus Abbas habeant et habere possint ad eorum voluntatem et tenere unum pedagierium, quem voluerint, ad expensas comunis ad colligendum, percipiendum et habendum pedagogium broreti, et unam clavim de cepo broreti, in quo reponuntur denarii ipsius pedagogii broreti et comunis alios pedagogios, quos voluerint, et eos tenere ad colligenda, percipienda et habenda dicta pedagia Petre Sancte et broreti, et proventus et redditus et obventiones ipsorum pedagogiorum; et comune Novarie similiter habeat unam aliam clavim, et canevarius comunis Novarie similiter habeat unam aliam clavim ipsius cepi. Item et quod redditus, proventus et obventiones, que habebuntur et colliguntur per tempora

de predictis pedagogiis, deponentur ad tabulam Magii Balioti pro solutione facienda predictis creditoribus de predictis denariis ut supra, ista forma et modo, videlicet quod in capite quorumlibet trium mensium et ante, si placeret ipsis creditoribus, fiat ratio ante quid et quantum ascendet somma denariorum omnium dicti Magii, et quid et quantum potest solvi de predictis denariis depositis penes ipsum Magium predictis creditoribus tam de sorte quam de interesse tunc preterito illius sortis, que tunc solveretur et solvi poterit de ipsis denariis et fieri debeat de ipsis denariis sic depositis, ut supra, solucio cuilibet predictorum creditorum pro rata sortis, quam habere debebunt de ipsis debitis, que solucio fiat primo in interesse tunc preterito illius sortis, que tunc eis solveretur de ipsis denariis depositis penes ipsum Magium, et residuum dictorum denariorum depositorum penes ipsum Magium solvatur cuilibet dictorum creditorum in sorte pro rata crediti cuiusque ipsorum creditorum, et quam solucionem teneantur et debeant facere modo et forma ut supra, et tunc facere debeant et teneantur ipsi creditores et quilibet ipsorum confessionem et cartam confessionis comuni Novarie vel alicui ex tabelionibus comunis nomine comunis Novarie de toto eo, quod receperint et habuerint. Et predictis modis et formis fiant et fieri debeant et recipi omnes alie soluciones et confessiones, quousque facta erit eisdem creditoribus plenarie solucio de predictis et de solidis sex, quos habere debet Anselmus suprascriptus pro factura et sol. sex Ugoni de Fossato suprascripto pro eodem, et sol. decem Maynfredo Abbati pro eodem; et eo acto quod quilibet ipsorum creditorum, facta sibi plenarie solucione de suo credito suprascripto, dampnis et dispendiis et interesse predicto, teneatur dare et restituere comuni Novarie seu illi nomine comunis Novarie, quem voluerit potestas et consilium Novarie, instrumenta sui crediti suprascripti, et facere generalem confessionem et cartam confessionis de receptione tocus sui crediti, et facere finem et refutationem et pactum de non petendo, et tocus sui crediti remissionem de dato predicto predictorum pedagogiorum. Quam autem dacionem in solutum, et que omnia et singula dictus vicarius una cum illis de dicto consilio una cum eo et eius auctoritate, nomine et vice et ad partem comunis Novarie et pro comuni Novarie ex una parte, et predicti Anselmus et Paganus nomine suprascripti Ugonis, et Ubertus suo nomine et dicti Maynfredi conveniunt et per stipulacionem promiserunt sibi ad invicem omni tempore firma et rata habere et tenere et non contravenire, et causa sic attendendi et observandi et contra non veniendi, ut supra dictum est, et de dampnis, dispendiis et interesse restituendis dictus vicarius una cum illis de dicto consilio, et illi de dicto consilio una cum eo et eius auctoritate, nomine et vice et ad partem comunis Novarie obligaverunt dictis Anselmo et Pagano nomine suprascripti Ugonis, et Uberto suo nomine et nomine dicti Maynfredi Abbatis omnia bona comunis Novarie pignori, et dicti Anselmus et Paganus nomine suprascripti Ugonis, et Ubertus suo nomine et nomine suprascripti Maynfredi obligaverunt mihi notario infrascripto recipienti nomine et vice comunis Novarie omnia eorum bona pignori. Cui dato et solucioni predictae et omnibus suprascriptis et singulis predictorum dicti *consules* consenserunt, et eorum auctoritatem dederunt, et decretum eorum in omnibus et per omnia interposuerunt. Et plures

carte inde fieri rogatae sunt. Presentibus pro secundis tabellionibus..... de Baldo. Interfuerunt testes Brexanus Patinus filius q. Petri Patini, et Guillelmus de Corato tubator comunis Novariae filius q..... et alii plures.

Ego Ubertus de Camaro notarius filius Salvii de Camaro hanc cartam iussu Philippi de Ferrariis notarii, qui eam abbreviavit, scripsi et subscripsi.

Ego qui vocor Philippus de Ferrariis notarius et nunc scriba hanc cartam rogatus tradavi et abbreviavi, ipsamque scribi feci et subscripsi.

Ego Michael de Vellate notarius comunis Novariae filius Ardicionis de Vellate huic interfui et subscripsi.

1296, 24 octobris.

*Deliberatio consilii generalis civitatis Novariae de concessione aquarum facta a communitate ipsa novariensi dom. Guilermo Barbavariae et Ugheto Arcillo de Nibia, et de iuribus eorum*¹.

Ex Stat. Novar. ann. MDLXXXIII.

In nomine Domini amen. Millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, existente potestate communis Novariae dom. Alrico de Lampugnano, die mercurii vigesimo quarto octobris. In pallatio communis Novariae, ubi homines de consilio generali civitatis Novariae simul convenerant ad consilium ad sonum campanae more solito: dom. Olricus de Lampugnano potestas communis Novariae exposuit inter illos de dicto consilio et ab eis consilium postulavit, quid eis melius videbatur fore faciendum et consulendum, presente dom. Amiragio de Ossenago capitaneo populi Novariae, cum per commune Novariae aquae, aquaeductus et derivationes aquarum, quae veniunt et labuntur, et de cetero venient et fluent seu orientur a fossatis et per fossata stratae mastrae Caltignacae, Isarni et Vignalli, et ius derivandi ipsas aquas sint venditae Guilermo Barbavariae de Castello, et similiter aquaeductus et derivationes aquarum, quae veniunt, labuntur et fluent et venient de cetero per fossatum factum per commune Novariae, iuxta stratam qua itur a Novaria Romagnanum, a sero ipsius stratae, a manu sinistra eundo a Novaria Romagnanum, sicut tendit a Strona pontis de Petrolio usque ad pontem Cichum in territorio Aconiati prope fornacem Aconiati, dum non accipiat de aqua rugiae novae, quae venit a Sicida, sint venditae Ugheto Arcillo de Nibia; et dicatur quod praedicti Guillelmus et Ughetus sint defraudati in dictis aquis, aquaeductibus et derivationibus aquarum, et in his quae eis vendita sunt per commune Novariae; si volunt et eis placet statuere et ordinare quod aliqua persona, commune loci vel universitatis non possint nec eis liceat dictas aquas movere vel advertere vel impedire, quin veniant, currant et fluant per dicta fossata et illas partes, per quas ducerentur ad utilitatem dictorum Guilielmi, Ugheti et haeredum suorum et eorum quibus dederint, sub poena et banno soldorum sexaginta imperialium qualibet vice auferendorum qualibet vice, qua contractum fuerit ab ea persona, communi vel universitate, quae vel quod contrafecerit, quae pena perveniat in communi Novariae pro medietate, et pro alia medietate in eum, contra quem factum fuerit; ita quod liceat dictis Guilermo et Ugheto

et eorum haeredibus et quibus dederint, accusare potestati et rectoribus communis Novariae, qui nunc sunt et per tempora fuerint, quamlibet personam, commune, locum et universitatem, quam et quod invenerint super eorum emptionibus faciendo contra praedicta vel aliquod praedictorum, praestito iuramento per eum, qui iuraverit coram potestate vel rectoribus suis, quod accusatio quam dederit eis vera est, et quod potestas et rectores communis Novariae, qui erunt per tempora, teneantur et debeant, datis accusationibus praedictis et praestitis iuramentis, et datis terminis accusatis ad faciendum eorum defensiones, ipsas accusationes, quae eis dabuntur, in condemnationem deducere, et eas publicare in publica concione infra mensem unum, postquam eis datae fuerint, ut supra; et quod dicti potestas et rectores et assessores eorum per tempora omnibus remediis iuris cogere contrafacientes, cum fuerint condemnati, a die termini condemnationis in antea, ad solutionem faciendam de dictis condemnationibus tam dictis emptoribus et eorum haeredibus et quibus dederint, quam communi Novariae, statuto aliquo non obstante, et super hoc fiat statutum et ponatur in volumine statutorum communis Novariae. Dixeratus Auricula locutor consulendo dixit, quod praedicti non possint ponere accusatores super praedictis; Francinus Bolinus locutor consulendo dixit quod fiat, compleatur, statuatur et ordinetur, ut supra expositum est. Unde in reformatione ipsius consilii et ipso consilio reformato, factis diligenter divisionibus et partitis per dictum dom. potestatem ab una parte palatii ad alteram, placuit maiori parti in omnibus et per omnia, ut supra dixit Francinus Bolinus, et ita statuerunt et ordinaverunt et debere poni in volumine statutorum communis Novariae; et inde plures cartae fieri iussae sunt. Testes Olricus Testa notarius comunis, et Ardicius de Rozato notarius, et Olricus Tebus et Bonetus de Fatopane tubatores communis Novariae.

Ego Hieronymus Goricius dictus de Barba filius quond. dom. Baptistae notarius publicus novariensis, suprascriptum actum provisionis registratum in quodam libro antiquo provisionum communis Novariae, reposito et reperto in et ad cameram communis Novariae, in qua sunt iura dictae communitatis Novariae et solita ibi gubernari, ab ipso libro extrahi et in fidem praemissorum subscripsi.

1296, 24 octobris.

*Statutum de venditione aquae fossatorum quorundam facta Guilermo Barbavariae de Castello et Ugheto Arcillo de Nibia*¹.

Ex Stat. Novar. ann. MDLXXXIII.

Millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, existente potestate communis Novariae dom. Olrico de Lampugnano, die mercurii, vigesimo quarto octobris. Statutum et ordinatum est per consilium generale communis Novariae, cum per commune Novariae sint venditae aquae, aquaeductus et derivationes aquarum, quae veniunt et labuntur, et de cetero venient et fluent seu orientur in fossatis et per fossata stratae mastrae Caltignacae, Isarni et Vignalli, et ius derivandi ipsas aquas sint venditae Guilermo Barbavariae de Castello; et similiter aquaeductus et derivationes

¹ Cf. notam ad capit. CCXLV.

¹ Cf. notam ad capit. CCXLIII.

aquarum, quae fluunt, veniunt et labuntur et venient de caetero per fossatum factum per commune Novariae iuxta stratam qua itur a Novaria Romagnanum, a sero ipsius stratae et a manu sinistra eundo Novaria Romagnanum, sicut tendit a Strona pontis de Petrolio usque ad pontem Sicum in territorio Aconiate prope fornacem Aconiati, dum non accipiatur de aqua rugiae novae, quae venit a Siccida, sint venditae Ugheto Arcillo de Nibia, quod aliqua persona, commune loci vel universitas non possint nec eis liceat dictas aquas movere vel convertere vel impedire quin veniant, fluant et currant per dicta fossata vel per illas partes, per quas ducerentur ad utilitatem dictorum Gulielmi et Ugheti et heredum suorum et eorum quibus dederint, sub poena et banno soldorum sexaginta imperialium qualibet vice auferendorum ab illa persona, communi vel universitate, quae vel quod contrafecerit. Quae poena perveniat pro medietate in communi Novariae, et pro alia medietate in eum, contra quem factum fuerit, ita quod liceat dictis Gulielmo et Ugheto et eorum heredibus et quibus dederint, accusare potestati et rectoribus communis Novariae, qui nunc sunt et per tempora fuerint, quamlibet personam, commune loci et universitatem, quam et quod invenerint super eorum emptionibus faciendo contra praedicta vel aliquid praedictorum, praestito iuramento per eum, qui iuraverit coram potestate et rectoribus superscriptis, quod accusatio quam dederit eis vera est; et quod potestates vel rectores communis Novariae, qui erunt per tempora, teneantur et debeant, datis accusationibus praedictis et praestitis iuramentis, et datis terminis accusatis ad faciendum eorum defensiones, ipsas accusationes, quae eis dabuntur, in condemnationem deducere, nisi iustam fecerint defensionem, et eas publicare in concione publica infra mensem unum, postquam eis datae fuerint, ut supra, et quod dicti potestates et rectores et assessores eorum omnibus remediis iuris teneantur et debeant cogere contra facientes, cum fuerint condemnati, a die termini condemnationis in antea, ad solutionem de dictis condemnationibus tam dictis emptoribus et eorum heredibus et quibus dederint, quam communi Novariae, statuto aliquo non obstante; et id statutum ponatur in volumine statutorum communis Novariae.

Ego Hieronimus Goricius dictus de Barba filius quond. dom. Baptistae notarius publicus novariensis, superscriptum statutum a quodam libro statutorum antiquorum in carta reposito et reperto in et ad cameram communis Novariae, ubi iura et scripturae dicti communis reponi et servari solent, ab ipso libro extraxi et in superscriptam formam redegei, et in fidem praemissorum subscripsi die mercurii primo mensis augusti anni MCDXCII, indictione decima.

1299. 8 februarii.

Praesentatio litterarum Petri de Fremeuille et Roberti de Campania custodum nundinarum enarrantium rapinam, quam in rebus suis passus fuerat Anselmus de Novaria mercator in itinere suo, et petitio compensationis.

Ex auth. in Biblioth. Ambros.

In nomine Domini amen. Anno Incarnationis

¹ Cf. notam ad capit. CDXLIV.

eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione XIII, pontificatus sanctissimi patris domini nostri Bonifacii pape octavi anno sexto; VI idus februarii, in presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum. Iohannes de Arcu en Berroys, procurator Anselmi de Novaria mercatoris, presentavit nobili viro Iohanni comiti de Rocha quasdam litteras quodam sigillo pendente sigillatas, in quo sigillo littere circumferentes tales erant: — S.¹ nundinarum Philippi Dei gratia Francorum et Navarre regis, Campanie et Brie domini. — Earum vero litterarum tenor talis. A tres noble baron puissant et saige, monseigneur le conte de la Roche ou a son leu tenant. Pierres de Fremeuille chevaliers, et Robers de Champaignes, gardes des foires de Champaignes et de Brie, salut et continuel accroissement de touz biens. Sire. Com Anselmes de Novaires citoiens et marchand de Milan frequentanz le dites foires, nos hait done a antandre et mostre en complegnant, que il en venant de la cite de Milan, en la foire de Bar seur Aube ² passee nouvelement on conduit et seur le conduit des dites foires ait este a tort et sans cause de raison et auueques ce en anfreignant le dit conduit pris et arrestez per Iehan dit de Pairate de Montbis escuier fill de monsieur Pierre de Montbis chevaliers et par ses aides en la vile de Sechins, et li aient li diz Iehans et ses aides en pris, oste et detenu per devers ans en lui despuillant maulement a tort per leur forces et outre son gre et sa volonte, et en corumpant la liberte dou dit conduit des dites foires toutes les choses dessus nommees soues si come il dit, cest a savoir: un grant cheval, un roncín, deus garnaiches, lune vermoille et lautre perse, une espee, un bocler, un espinton, une male en la quele il avoit onze cenx florins dor, sexante solz de gros tornois dargent, une gorgiere de fer, une paire de gans de fer, quatre mors de froyens a chevaus, et plusours autres choses menues, si come il dit; et hai offert toutes ces choses a faire savoir par devant nos suffisamment selonc les costumes et les us des dites foires. Et nos ait encour aveques yces choses done a antandre pour verite li diz merchanz, que toutes les dessus dites choses aient per le dit escuier este portees ou chastel de Soes, li quiex est vestres si come len dit, et y aient este receptees per vostre chastelein de vostre dit chastel, et que apres ce vos per vostre contrainte li aiez fait rendre per le dit Iehan Parate, leu quel vos avez en present per devant vos en vostre dit chastel et detenu en vostre prison pour ceste chose en vostre dit chastel, et par vostre chastelein dou dit chastel, et restaubler des choses dessus dites. Le dit grant cheval et le dit roncín, les dites gairnaches, lespee, le boucler, le spointon, la gorgiere, les gans de fer, les quatre mors de froins, six enniex de archaut, la dite male sanz les diz florins, et sanz les diz groz tornois dargent, li quel florin et gros tornois sont encour detenu et li sont demore a randre et a restaubler outre son gre et outre sa volonte ensamble les menues choses, qui bien valent quarante solz de petitiz tornois, si come il dit. Et de ce il soit que pour raison de ce que les choses dessus dites prises ou dit conduit et seur le dit conduit furent aporrees

¹ Fortasse Sigillum.

² Barium ad Albulam oppidum est Galliae in Campania provincia, sic dictum quia ad Albulam fluvium sedet in regione peramoena.

et receptees en vostre dit chastel; et pour ce meismes que vos avez eu en vostre dit chastel les cors dou dit Iehan Pairate, et ne laiez mie controit a readre et a restaublr les diz florins et gros tornois et menues choses per quois vos estes selonc les us et les costumes des dites foires tenuz a rendre et a restaublr les ensamble soffisanz touz et dommaiges. Nos pour raison de toutes ces choses requérons de part nostre tres chier seignour le roy de France tant deligamment come nous poons plus vostre honoree noblece et prions de part nos en aide de droit et de ioutise que vos venez ces letres faites randre et restaublr, ou rendez et restaublisiez dou vostre propre au dit merchant, ou au pourtour de ces letres pour lui les diz florins, les gros tornois et menues choses, ou la souffisant valour, ensamble touz et damages souffisanz, et resnaubles. Et nos envoieiz es dites foires souz sauve garde avveques ce messaige aus coux dou dit merchant le cors dou dit Iehan Pairate, le quel vos avez eu en vostre presence et detenu en vostre dit chastel pour raison de ces choses si come len dit. Si vos an plaise tant faire pour honeur de nostre dit seignour et pour noz prieres que nos en soienz tenu a vous et a voz a merites de grace. Et se vos volez par devant nos proposer aucune suffisant raison per quoy vos ne soiez a ces choses tenus, si envoieiz pour vous suffisamment per devant nos et un iour competent tel come li pourterres de ces letres vous diron pour dire ce que vous plaira; et nos vos avron volontiers et vous ferons bon droit et hastif as us des foires; ce que vos en ferez nos an vueilliez faire rescrivre per vos letres ouvertes et per cest mesaige. Et vous prions que vos li faites randre ces letres. Donne lan de grace mil cc quatre vinz dis et nuefs ou mois de ianvier. - Qua presentatione facta et dicta littera ab eodem comite recepta idem comes dicto procuratori presentanti dicit quod haberet consilium de contentis in littera, et die martis sequente proximo consilio habito sufficienter responderet. Actum in civitate Bisuntione anno et die predictis in vico qui dicitur vicus domini Willielmi de Ruffeyo, presentibus magistro Stephano de Aenans, Iohanne de Bolat clericis notariis in curia Bisuntionis, et domino Guillelmo de Cleris, domino de Montioie milite testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Bartholomeus de Gye clericus Bisuntionis, publicus auctoritate apostolica notarius predictae presentationi dicto comiti per dictum procuratorem facte et receptioni et responsioni dicti comiti ut supra dicitur presens una cum dictis testibus interfui, et ipsas litteras originales vidi, de verbo ad verbum legi, et earum tenorem in presenti instrumento per manum Henrici de Passoponte clerici nil addito vel remoto, quod facti substantiam immutet, scriptum una cum predictis in formam publicam redegei, in eo propria manu subscripsi et signo meo solito signavi rogatus.

1310, 20 decembris.

*Pax et concordia inter Guelfos et Ghibellinos novarienses*¹.

Ex mss. miscell. Laz. August. Cottae.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo decimo, octava indictione,

¹ Cf. notam ad capit. CCCXCVII.

vigesima die mensis decembris, pontificatus dom. Clementis papae V anno vi. Per hoc praesens publicum instrumentum omnibus appareat praesentibus et futuris, quod serenissimus princeps dom. Henricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus apud Novariam in sede suae maiestatis existens, volens civitatem suam Novariam, civesque, homines et habitatores ipsius civitatis et districtus tranquillitatem patriis et piis actibus reformare, et sic reformatam Deo propitio conservare, convocatis coram se quibusdam ex dictis civibus specialiter duarum partium inter se diutius discordantium, quorum nomina inferius describuntur, quarum partium una vocatur pars Brusatorum et Caballatorum, et altera vocatur Tornelliorum, ipsis inferius nominatis nomine suo et aliorum de parte sua et sibi adhaerentium coram ipso rege propter hoc speciale comparentibus, post multos contractus examinatos et deliberationes et consilia super hoc habitas, habitos et habita cum praelatis principalibus, comitibus, marchionibus et pluribus aliis suis procuratoribus sibi assistantibus, ac etiam cum pluribus sapientibus civibus dictae civitatis Novariae parciabilibus, ut dicebatur, tam ex regia auctoritate, quam ex potestate et balia sibi data et concessa per ipsos cives super guerris et discordiis, odiis et rancurris inter ipsos cives hactenus vertentibus et nuper dependentibus et emergentibus, ac eisdem pronunciavit et praecepit et statuit in modum quod sequitur. In primis quod inter omnes cives praedictos et partes praedictas et earum sequaces et sibi adhaerentes sint et vigeant de cetero vera et perpetua pax et unitas, depositis hinc inde quibuslibet dissidiis, rancoribus et odiorum fontibus, ac cessantibus sectis et actibus partialitatis quibuscumque. Item quod iidem cives invicem sibi condonent et remittant omnes ruinas et offensas in personis vel rebus illatis, et quamlibet emendam et restitutionem ex huiusmodi et offensarum occasione debitam, a quibus nihilominus omnibus idem dom. rex auctoritate et potestate praedicta ex nunc omnes et singulos ipsorum absolvit et liberat perpetuo. Item quod illi ex memoratis civibus, qui exulabant a civitate praedicta occasione praedictae discordiae, ex nunc revertantur ad iura propria et bona, eaque recipiant et habeant et eis gaudeant plene et libere sicut prius sine contradictione cuiusquam; ad quae nihilominus idem dom. rex ex nunc eos restituit et decrevit pro restitutis haberi, ita etiam quod nemini ipsorum in bonis et iuribus suis praedictis quaevis obstat praescriptio a tempore, quo civitate exierant praedicta. Item relaxavit omnia banna, quibus suppositi forent hactenus a dicto tempore citra cives praedicti, qui exulabant a civitate praedicta, sive per contumaciam sive per offensam magnam vel parvam vel alia quacumque de causa, omnesque collectas seu taleas quaecumque impositas remisit eisdem, absolvens eos a praedictis omnibus et a poenis et a multis, quos huiusmodi occasione incurriscent, ac quibuslibet condemnationibus, sententiis et poenis propter hoc latis vel statutis in eos; propter quae omnes cives praedicti hanc pacem et superscripta omnia et singula observent et faciant cum effectu, sub poena centum librarum auri et indignationis ipsius domini regis, et debito praestito ab eis super hoc iuramento. Propter quod ex dictis civibus, qui nunc sunt in ipsius dom. regis praesentia constituti, pro se et suis omnibus pacem et unitatem pacis, intervenientibus osculis,

et praedicta omnia ex nunc acceptant, approbant et emologant, et a suis sequacibus *(et)* fauctoribus curent et faciant viribus observari. Item autem, ut praemittitur, dictus dom. rex super discordiis praedictis ad praesens pronunciavit et statuit, retenta et reservata sibi omnimoda potestate ea omnia et singula interpretandi, declarandi, suplendi et corrigendi, ac super aliis ubicumque et quotiescumque voluerint pronuntiandi et statuendi, prout videbitur expedire. Nomina suprascriptorum civium et personarum civitatis praedictae in praesentia dicti dom. regis propter hoc vocatorum et praesentium sunt haec: dom. Gulielmus Brusatus, Lafrancus Bonipertus, Fulginus Caballacius, Bonifacius Brusatus, Azo Capra, Gulielmus Brunamontus, Roffinus Caballacius, Iohannes Brusatus, Ardicinus Brusatus, Philippus Torniellus, Georgius Tetonus, Ferrerius de la Bruna, Ugo Nibia, Ardicio Barbavaria, Lafrancatius Bonipertus, Danesius de Cumis, Vualla Torniellus, Francinus Gritta, Iohannes Torniellus filius dom. Galvagni, item Franciscus Guascus et Rolandus Caballacius syndici et procuratores communis civitatis praedictae; qui omnes et singuli supradicti unanimiter et concorditer nomine suo et omnibus, quibus supra, auditam et intellectem supradictam dom. regis sententiam ipsam et omnia eius capitula sponte et gratianter acceptaverunt, approbaverunt et emologaverunt, condonantes et remittentes sibi invicem omnes iniurias,

restitutiones, emendas praedictas, sese in signum pacis invicem osculantes, volentes dictus dom. rex et cives et syndici suprascripti, ac praecipientes nobis Bernardo et Iohanni notariis infrascriptis, ut de praedictis omnibus et singulis faciamus unum vel plura instrumenta, quot pro personis, quos praesens negotium tangit, fuerit necessarium. Acta sunt haec apud Novariam in domo episcopi, praesentibus dom. Balduino archiepiscopo ticinensi, Papiniano episcopo parmensi, Thebaldo episcopo leodiensi, Gerando episcopo basiliensi, Apimone episcopo bebuensi, episcopo constantiensi Vuaterano filio dicti regis, Amadeo comite Sabaudiae, Guidone de Filandria comite Zelandriae, Moruello comite Malaspina, et pluribus aliis testibus fide dignis ad praemissa vocatis et rogatis.

Ego autem Bernardus de Mercatoyeron beliorensis diocesis sacrae romanae ecclesiae ac sacri pontificis auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis, una cum Iohanne de Sesec notario infrascripto praesens fui, et hanc cartam manu propria scripsi, signo meo consueto signavi et traddidi fideliter rogatus.

Ego Iohannes de Sesec dicto de Conte domus leodiensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius praemissis omnibus et singulis, una cum Bernardo suprascripto notario praesens interfui, et hanc cartam dicti Bernardi manu scriptam meo signo signavi rogatus.

FINIS STATVTORVM COMMVNITATIS NOVARIAE

INDEX CAPITVLORVM

I.	De salario potestatiscol. 521	XX.	De tenendo bloreto comunis expedito..col. 535
II.	De sacramento et salario potestatis» 524	XXI.	Ut plaustrum non intret bloretum 536
III.	Ut potestas vel iudex vel miles eius non habeat aliquem notarium, praeterquam de Novaria vel iurisdictione, vel nisi fuerit officialis; et ut morantes cum potestate causa offitii aliquid non lucrentur nec praesint offitio» 525	XXII.	De facienda fossa iuxta cloacam comunis » ib.
IV.	Ne fiat furtum de re comunis» 526	XXIII.	De tenendo aperto et reficiendo pasuario sanctae Mariae» 537
V.	Ne rector sit spia seu Giuda ad dampnum comunis» ib.	XXIV.	De tenenda expedita porticu nova comunis » ib.
VI.	Ut unus ex iudicibus potestatis semper, quando erit in palatio, stet extra cameram, et quod testes vel acusa non recipiantur nisi in eius praesentia.....» ib.	XXV.	De tenendis apertis et spaciatis porticibus civitatis» 538
VII.	Ut potestas et eius assessores possint condemnare et absolucionem per se ipsos facere absque condemnatoribus» 527	XXVI.	Ut liceat mercatoribus tenere assides sub porticu comunis» 539
VIII.	Ut porta potestatis stet aperta a solis ortu usque ad occasum» ib.	XXVII.	De donis et remunerationibus a rectoribus non faciendis et debitis non solvendis, et petitionibus non admittendis, et de aere comunis non expendendo» ib.
IX.	Ut potestas non habeat consilium cum aliquo iudice, qui non sit de Novaria » ib.	XXVIII.	De regimine devoluto ad consules iusticiae, potestate deficiente» 540
X.	De consilio non faciendo post divisionem iudicaturarum et bannorum» 528	XXIX.	De officialibus» 541
XI.	De bonis comunis non obligandis» 529	XXX.	De notariis palatii» 544
XII.	Ne rector manifestet poderia et iura comunis» ib.	XXXI.	De notariis ditatoribus comunis» 545
XIII.	De clavibus portarum et pusternarum ..» ib.	XXXII.	De notario mittendo ad potestates electos » 547
XIV.	Qualiter custodia civitatis, suburbiorum et palatii et clavium portarum, pusternarum et fractarum fieri debeat» ib.	XXXIII.	De offitio canevarii» ib.
XV.	De civitate, personis et rebus Novariae et burgis episcopatus salvandis et gubernandis» 530	XXXIV.	De notariis canevarii» 551
XVI.	De forticiis non faciendis» 533	XXXV.	Ut potestas sibi scribi faciat quicquid mutuum sive receptum fuerit nomine comunis» 552
XVII.	De custodiendis instrumentis et rebus comunis, et non manifestandis ad dampnum comunis» ib.	XXXVI.	Ut nullus percipiat a comuni vel paciatur sibi scribi, quod habere non debuerit » ib.
XVIII.	De instrumentis comunis inquirendis et exemplandis» ib.	XXXVII.	Ut ille, qui cesserit iura alicui, non petat nec exigit illud, de quo cesserit iura » ib.
XIX.	Qualiter licet potestati eunti in exercitum ducere servitores et tubatores» 534	XXXVIII.	De ratione comunis» ib.
		XXXIX.	De procuratoribus comunis» 553
		XL.	De massario consulum» ib.
		XLI.	De examinadoribus et eorum officio» ib.
		XLII.	De salariis officialium» 554
		XLIII.	De consilio eligendo» 555
		XLIV.	De partitis in consilio faciendis» 556
		XLV.	De potestatibus burgorum» ib.
		XLVI.	Ut aliquis dominorum de Castello vel de Cruxinallo non sit potestas Petrae Sanctae vel Vemegnae, praeter illis, qui sunt ad mandata comunis» 557
		XLVII.	Ne liceat burgis, villis vel singularibus

- personis eligere potestatem vel rectorem col. 560
- XLVIII. Ut nullus possit esse potestas burgi, villae vel universitatis, nisi eligatur ad brevia. ib.
- XLIX. Ut nullus possit esse actor, syndicus vel ancianus burgi, villae vel universitatis. 561
- L. Ut non liceat alicui burgo, villae vel universitati habere actorem, syndicum vel ancianum ib.
- LI. Ne orphani, viduae, absentes et contradicentes teneantur de praedictis penis. 562
- LII. Ne potestates vel consules burgorum vel villarum iurisdictionis Novariae exerceant de una persona ad aliam, ultra id quod ordinabitur per consilium ib.
- LIII. Ut potestas et consules iustitiae teneantur inquirere et exequi quae in praedictis statutis continentur 563
- LIV. Ne praedicta statuta praeiudicent dominis Novariae et iurisdictionis et universitatis vallis Siccidae et potestati et consulibus militum et paraticorum ib.
- LV. Qualiter potestates electi voluntate consilii debeant habere eorum salarium, et possint capere personas et res, et ut non possint impediri 564
- LVI. De muro civitatis, emptionibus, vendicionibus, fossatis, porticibus civitatis et burgo Mandelli factis tempore domini Robacomitis de Mandello 566
- LVII. Ut potestas attendat ordinamenta facta tempore dom. Robacomitis de Mandello super emptionibus factis ab illis de Oxola. 570
- LVIII. De pactis et concordis illorum de Castello. ib.
- LIX. De sequimento capitaneorum et vavisorum. ib.
- LX. De sententiis, vendicionibus et locationibus observandis 571
- LXI. Ut res non alienentur post amissionem primae sententiae ib.
- LXII. De causis infra certum tempus terminandis. 572
- LXIII. De poena illius qui alienaverit post amissionem duarum sententiarum 573
- LXIV. Ut nullus moveat controversiam de rebus venditis per comune ib.
- LXV. Ut datum a decem libris supra fiat in praesentia trium consulum et praeconizetur. 574
- LXVI. De appellationibus, et ut potestas de causis pecuniariis se non intromittat 575
- LXVII. De iusticia non interdicenda ib.
- LXVIII. De iusticiis extraneorum 576
- LXIX. De consuetudinibus extraneis observandis. 577
- LXX. De laudibus et contracambiis ib.
- LXXI. Qualiter procedendum sit contra comune et homines Trecati debentes aliquid hominibus Novariae 578
- LXXII. Ut saximentum non teneat ultra annum utilem ib.
- LXXIII. De melioramento monetae dando vel non. 579
- LXXIV. De statuto fratris Azonis super usuris. 580
- LXXV. Ne quis pro alio respondeat in quaestione facti 581
- LXXVI. Ne quis iudicum praestet patrocinium alicui suo consilio condemnato ib.
- LXXVII. De muneribus et donis iudicibus faciendis. 582
- LXXVIII. De nominibus et tempore interdictorum, abominatorum, restitutorum, defectorum ponendis in duobus voluminibus Statutorum ib.
- LXXIX. De possessionibus occupatis ib.
- LXXX. De non inquietandis qui lucrati fuerint tempore conflictuum Belenzagi, Mandelli, Burgi Franchi, Burgi Lavezarii et Burgi Agnelli col. 583
- LXXXI. De capiendis et detinendis debitoribus, nisi solverint denarios XII de libra per annum. 584
- LXXXII. De praescriptione XL annorum ib.
- LXXXIII. De terris cohaerentibus alicui a duabus vel tribus partibus capiendis vel vendendis. 585
- LXXXIV. De damno clam dato 586
- LXXXV. De robariis et damnis emendandis in burgo vel villa faciendis 587
- LXXXVI. De damno dato in curia Novariae emendando per comune Novariae 588
- LXXXVII. De duellis 590
- LXXXVIII. De verbis iniuriosis dictis in bloreto et alibi. 591
- LXXXIX. De insultis et feritis ib.
- XC. De gladiis tractis in bloreto et feritis factis in bloreto et confinibus 592
- XCI. De maleficiis infra portas bloreti vel ad domum potestatis vel in eius praesentia factis, et verbis iniuriosis dictis infra confines 593
- XCII. De maleficiis 594
- XCIII. De eo qui steterit in banno maleficii per menses duos, quod pro confesso habeatur. 595
- XCIV. De maleficiis commissis ante festum s. Thomae vel post a potestate inquirendis vel non, per officium vel iure ordinario. ib.
- XCV. De accusationibus admittendis vel non; et ut potestas teneatur habere librum, in quo accusationes ponantur 596
- XCVI. De homicidio commisso in bloreto ib.
- XCVII. De homicidiis ib.
- XCVIII. De homicidiis extraneorum 598
- XCIX. De homicidiis et vulneribus furtive factis. 599
- C. De feritis in exercitu factis 601
- CI. De furto, rapina et scacho 602
- CII. De malefactoribus puniendis 603
- CIII. Ut maleficia facta quibusdam temporibus remaneant impunita ib.
- CIV. Ut extranei Novariae non veniant cum armis sine parabola credentiae ib.
- CV. Ne quis ponatur ad tormentum 604
- CVI. Ne alter pro altero puniatur ib.
- CVII. De praediis et cambiis ib.
- CVIII. De prohibentibus malefactores capi 605
- CIX. De opere dando ad malefactores capiendos, et ut parochiae non teneantur eos capere nec accusare 606
- CX. De facientibus colloquium cum inimicis. 607
- CXI. De domibus non destruendis ib.
- CXII. De sturmis ib.
- CXIII. De armatis non ducendis ib.
- CXIV. Ne quis proiciat de solarario sive turre ad rixas 608
- CXV. De iis qui vadunt contra bannum alterius civitatis ib.
- CXVI. Ut nullus banniatur vel condemnetur, nisi causa et nomen prius scripta fuerint in libro comunis ib.
- CXVII. De condemnationibus non faciendis ultra formam statuti 609
- CXVIII. Ut cassa sint hanna et poenae, in quibus quis inciderit quibusdam temporibus pro confinibus non servatis ib.
- CXIX. Ut securitates factae quibusdam temporibus pro confinibus et mandatis potestatis non servatis sint cassae ib.
- CXX. Ut dom. Torellus et sequaces eius non puniantur propter eorum adventum, et de

- eorum restitutione col. 609
- CXXI. Ne banniti de homicidio, malexartia, strata rupta, vel publicus robator recipiantur, nec favor eis detur 611
- CXXII. De remunerandis his, qui consignaverint comuni Novariae bannitum de homicidio, malexartia vel strata rupta 612
- CXXIII. In quibus locis statuta praecedentia habeant locum ... 613
- CXXIV. De bannis datis voluntate credentiae ... 614
- CXXV. De bannitis ex certis causis de bannis non eximendis. ib.
- CXXVI. De remuneratione illorum, qui consignerint Castonum et Petrum Zentem et socios bannitos comunis Novariae ib.
- CXXVII. Ut banniti pro bannitis teneantur 615
- CXXVIII. De bannitis non eximendis de bannis, nisi de voluntate illorum de consilio privatim inquisita. ib.
- CXXIX. Ut bannito iustitia non reddatur ib.
- CXXX. Ut bona bannitorum teneantur devastata. ib.
- CXXXI. Ne banniti scienter recipiantur nec consilium eis detur 616
- CXXXII. De bannitis et furibus et latronibus publicis et orbis amborum oculorum expellendis. ib.
- CXXXIII. De bannis excutiendis. 617
- CXXXIV. De bannis exigendis, et illis qui banna non solverint, puniendis ib.
- CXXXV. De banno contra illum, qui tributum sive commendisiam dederit ib.
- CXXXVI. De tabernis 618
- CXXXVII. De bisclaciis ib.
- CXXXVIII. Ut super tabernis et bisclaciis non sint accusatores privati; et ut potestas vel aliquis de sua familia non valeat accusare 619
- CXXXIX. Ut impune ludi possit in viis publicis et plateis 620
- CXL. De contractibus cum filio familias factis, vel interdicto vel minore. ib.
- CXLI. Ne foveae flant causa letaminis, et ut aqua multiciorum, calcinariorum vel sanguis minutorum non proiciatur vel decurrat in via 622
- CXLII. De letamine non colligendo nec tenendo in via 623
- CXLIII. De illis qui eiecerint vel effuderint aquam sordidam ib.
- CXLIV. De porcis expellendis. ib.
- CXLV. De letamine et frecia non comburendis in civitate vel suburbiis. 624
- CXLVI. De molendinariis ib.
- CXLVII. De fornariis et prestinariis. ib.
- CXLVIII. De fornaxariis 625
- CXLIX. De compusturis. 626
- CL. De custodibus portarum et pusternarum. 630
- CLI. De plantumine non habendo. ib.
- CLII. De bannis contra illos, qui vadunt per civitatem post sonum campanae 631
- CLIII. De custodibus noctis qualiter furtum debeant emendare ib.
- CLIV. De monetis, viis et ingressibus reficiendis et aptandis et cloacis cooperiendis ... ib.
- CLV. De comuniis intra civitatem et suburbia inquirendis et non impediendis 633
- CLVI. Ne oleum fiat in civitate ib.
- CLVII. De solatura stratarum et de ipsis tenendis aptatis. 634
- CLVIII. De viis extra civitatem inquirendis et terminandis ib.
- CLIX. De pontibus et viis reficiendis, et ne quis ponat aquam in strata, quae vadit in Oxolam, et de ipsis pontibus et viis inquirendis per procuratores singulis tribus mensibus col. 635
- CLX. De facienda strata a domo de Canossis usque ad burgum Lavezarium, et de subtus Tardubiatum usque in finem Vespolati 639
- CLXI. De curiis locorum terminandis, et ut in sua curia liceat pignorare 640
- CLXII. De curia Trecati terminanda a curiis circumstantibus 641
- CLXIII. De comunitatibus locorum aperiendis ... 642
- CLXIV. De terris terminandis et ostendendis. 643
- CLXV. De terris non laboratis per superbiam. . ib.
- CLXVI. De pascuis. 644
- CLXVII. De campariis villarum. ib.
- CLXVIII. De campariis dominorum. 645
- CLXIX. De servitoribus ib.
- CLXX. De notariis. 646
- CLXXI. De notariis, qui testes recipere debent. 648
- CLXXII. De cartis falsis 649
- CLXXIII. De falsis testibus ib.
- CLXXIV. Qualiter rusticus vel universitas non potest probare contra dominum sive civem. . ib.
- CLXXV. De cambiatoribus 650
- CLXXVI. De mensuris et coctura bestiarum et stateris adaequandis. ib.
- CLXXVII. De mensura fictorum Mandelli 652
- CLXXVIII. De blava ducenda ad civitatem. ib.
- CLXXIX. De negotiationibus et victualibus prohibitis vel concessis. 653
- CLXXX. De blava et leguminibus de aliena iurisdictione ducendis ad civitatem, et ut non possint impediri ib.
- CLXXXI. Ut liceat ducentibus bestias ad mercatum Novariae eas reducere retro. ib.
- CLXXXII. Ut venientes Romagnanum cum negotiationibus possint ipsas reducere retro. . ib.
- CLXXXIII. Ut quisque novariensis possit ducere tempore messium blavam suam per certa loca. ib.
- CLXXXIV. Ut cuique liceat ducere sal per stratam rectam ad civitatem, et ut possit vendi et emi in civitate. 654
- CLXXXV. Ut negocia prohibita capta ducantur in bloreto et manifestentur potestati ib.
- CLXXXVI. Ut datores parabola blavae et eorum notarius sint cassati ib.
- CLXXXVII. De extimacionibus faciendis ad rubum et non per parochias, et quod parochiae non teneantur de defectis ib.
- CLXXXVIII. De novis inventariis, sive novis extimacionibus anno quolibet faciendis 655
- CLXXXIX. Ut potestas ultra libras ccc mutuo non accipiat pro anno, et ut totum debitum comunis solvere teneatur. ib.
- CXC. De non cogendis hominibus mutuo dare pecuniam comuni. ib.
- CXCI. De concessionibus factis domino Torello Torniello. 656
- CXCII. Ut extimatores teneantur fodrum solvere defectorum. ib.
- CXCIII. Ut nec depositum nec talea nec mutuum, sed fodrum solummodo imponatur ... 657
- CXCIV. Ut mortui non extimentur. 658
- CXCV. De fodris ib.
- CXCVI. De collectoribus fodri 659
- CXCVII. De fodris exigendis 660
- CXCVIII. De habitatoribus Sorixii habendis ut burgienses quoad fodrum. ib.

- CCXCIX. De extimacionibus illorum, qui extimati non fuerint, faciendis col. 661
-
-
- CCXXII. De tenendo destructum Blandrate..... 662
- CCXXIII. Ut Olegium sit burgum..... 665
- CCXXIV. Ut consules burgorum et villarum teneantur circuire castra et munitiones et receta pontium eorum, et denunciare potestati si refectione indiguerint... 666
- CCXXV. De consulibus burgorum non eligendis absque parabola potestatis..... ib.
- CCXXVI. Ut in ambaxatam ire aliquis non cogatur... 667
- CCXXVII. De ambaxatoribus non dandis..... ib.
- CCXXVIII. De ambaxatoribus..... ib.
- CCXXIX. De soldis ambaxatorum..... ib.
- CCXXX. Ut hanniti de maleficio, interdicti, abominati sive defecti non habeant soldos a comuni..... 668
- CCXXXI. De militibus eligendis ad soldos..... ib.
- CCXXXII. De equis impositis non remittendis..... ib.
- CCXXXIII. Ut clericus vel non solvens fodrum non possit militem excusare, nec ad meliorandum recipiatur equus..... ib.
- CCXXXIV. Ut qui concionatus fuerit de andata, ad ipsam ire personaliter teneatur..... 669
- CCXXXV. Ut cives si excusatorem dederint, ad cavalcata vel exercitum extra districtum Novariae non cogantur..... ib.
- CCXXXVI. Ut nullus excuset ultra unam miliciam, nisi fuerint duo ad unum panem, qui possint duas milicias et non ulterius excusare..... ib.
- CCXXXVII. De restitutione equorum et armaturarum et aliarum rerum..... 670
- CCXXXVIII. De restitutione rerum commodatarum ad ducendum ad exercitum commodatori faciendam, et ut omnia lucra veniant in comuni..... 672
- CCXXXIX. De restitutione equorum..... ib.
- CCXL. De adaequantis equorum..... ib.
- CCXLI. Ut lucra facta in exercitu veniant in comuni... 673
- CCXLII. De prexoneriis scontrandis..... 674
- CCXLIII. De aquis fossatorum civitatis..... ib.
- CCXLIV. De rugia nova..... 675
- CCXLV. De rugia nova examplanda..... 677
- CCXLVI. De expensis faciendis in torcularibus, ripis, clusis et portis rugiae novae..... 678
- CCXLVII. De aqua rugiae veteris et Tardubii extra-henda vel non..... 681
- CCXLVIII. De rugia quae vadit Casalimum..... ib.
- CCXLIX. De aquis pluviis vendendis..... 683
- CCL. De conventiculis et conspirationibus... 684
- CCLI. Ut potestas praecipiat consulibus paraticorum, ne cogant homines eorum paratici quin iusticiam faciant de omnibus sub potestate vel consulibus iusticiae... 688
- CCLII. Ut non prohibeatur paraticis laborare... ib.
- CCLIII. De fodris impositis per societatem militum et paraticorum..... ib.
- CCLIV. De mercatoribus extraneis..... ib.
- CCLV. Qualiter statuta paraticorum et societatum Novariae et burgorum et villarum episcopatus debeant approbari..... ib.
- CCLVI. Ut liceat mercatoribus habere sua loca ad vendendum in burgis..... 689
- CCLVII. Ut societates paraticorum et militum sine prohibicione se se valeant convenire... 690
- CCLVIII. Ut potestas consilium facere teneatur ad denunciationem societatum militum et paraticorum..... col. 690
- CCLIX. Ut firma sint testamenta facta per quondam Ardicionem Pelavicinum et Gregorium Bonipertum..... ib.
- CCLX. De testamentis mulierum..... 691
- CCLXI. Ut mulier non possit fraudare filios vel abiaticos vel suos descendentes de bonis suis et dote sua..... 692
- CCLXII. Ut masculi habentes personam testandi possint testari cum tribus testibus... ib.
- CCLXIII. Ut fratres et nepotes praeferantur in successione filiabus defuncti traditis aliqua vice copulae maritali..... 693
- CCLXIV. De beneficio inventarii non habendo... ib.
- CCLXV. Qualiter masculi se habere debeant ad exequia mortuorum..... ib.
- CCLXVI. Qualiter quis de mala administratione non debeat condemnari..... 694
- CCLXVII. Qualiter comune Novariae est absolutum a debitis instrumentorum non consignatorum..... ib.
- CCLXVIII. Ne quis cogat aliquem emere res... 696
- CCLXIX. De vindemiis curiae Novariae..... ib.
- CCLXX. De victualibus prohibitis vel concessis... ib.
- CCLXXI. De non mentiendo in carnibus vendendis... 699
- CCLXXII. De formagiariis..... ib.
- CCLXXIII. De caseo et seratio ducendo in bloretum... ib.
- CCLXXIV. De piscatoribus..... 700
- CCLXXV. Per quos debeant vendi pisces..... ib.
- CCLXXVI. De bannis contra illos qui emunt ante nonam..... ib.
- CCLXXVII. De pullarolis et revenditoribus..... 701
- CCLXXVIII. Qualiter licentia porcorum et bestiarum dari debeat..... ib.
- CCLXXIX. De securitate faciendam per comunia et revenditores piscium et mercatores et revenditores casei et alios..... 702
- CCLXXX. De sepo non emendo..... ib.
- CCLXXXI. De qualeis non capiendis..... ib.
- CCLXXXII. Ut datum factum occasione Ricardi de Papia et Iohannis eius filii Guilielmo de Ottone sit firmum..... 703
- CCLXXXIII. De ioculatoribus non livrandis..... ib.
- CCLXXXIV. De tribus voluminibus statutorum communis et iusticiae faciendis..... 704
- CCLXXXV. Ut Lanzarotus Mussus sit potestas Valentraschae..... ib.
- CCLXXXVI. Ut Brixianus Patinus sit clavarius palatii... 705
- CCLXXXVII. De turrono, ubi est campana paraticorum, alzando..... ib.
- CCLXXXVIII. De concessione facta Robaldo Scarlae et sociis vendendi molendinum, quod fuit Ambroxii Gritae..... 706
- CCLXXXIX. De dato fatiando creditoribus comunis de medietate pedagii Petrae Sanctae et pedagii broreti, et qualiter godire debeant ipsa pedagia..... ib.
- CCXC. De statuto Loarengi Caballacii..... 709
- CCXCI. De habitaculo illorum de Galiato..... 710
- CCXCII. Ut cassa sint statuta facta et quae fierent contra ecclesiae libertatem..... 711
- CCXCIII. Ut illi de parte intrinseca possint sine prohibitione arma portare..... 712
- CCXCIV. De fatiendajustitia Obicioni de Cavaliano... ib.
- CCXCV. De curatore magistri Dorati Tignae... 713
- CCXCVI. De restitutione Mainfredi de Gatego... ib.
- CCXCVII. De restitutione Obecini Tornielli..... 714
- CCXCVIII. De fodro imponendo pro quibusdam debitis persolvendis..... ib.

CCXCIX.	De solutione facienda Loarengo Caballacio, Robae Gabasio, Iohanni Caballacio et potestatibus vallis Siccidiae et Grignaschi col.	716
CCC.	De solutione equorum mortuorum, amissorum, mangagnatorum et vulneratorum.....	717
CCCI.	Qualiter potestas tenetur exigere taleam de libris cccc imp. cum condemnationibus inde factis	718
CCCII.	Ut carcerati capti Farae non dimittantur per totam guerram	719
CCCIII.	Ut condemnationes factae quodam tempore per dom. comitem Henricum exigantur in denariis numeratis....	ib.
CCCIV.	De solutione balistae Tomae Cicadae...	ib.
CCCV.	De quaestione contra comites non movenda, et qualiter iura valeant contra ipsos	720
CCCVI.	Ut comites de Blandrate et domini de Cruxinallo non vadant in vallem Siccidam.....	721
CCCVII.	De solutione salarii facienda notario Baldino de Monticello pro scriptura trium voluminum statutorum	ib.
CCCVIII.	De futuro potestate comunis Novariae...	722
CCCIX.	De remuneratione facienda Raynerio Turniello et Thomae Caziaae et aliis officialibus	723
CCCX.	De observandis concordis et conventionibus initis inter comune Novariae et Ardicionem Caziam et fratres	724
CCCXI.	Pacta inita inter commune Novariae et universitatem vallis Siccidiae	ib.
CCCXII.	De petitionibus Zannoli Boralae et aliorum....	735
CCCXIII.	Fragmenta cuiusdam concordiae cum Vercellis initae	ib.
CCCXIV.	De condemnationibus factis per potestatem Ubertum de Beccaria solvendis in pecunia numerata.....	745
CCCXV.	De ducentibus blavam vel legumina extra civitatem vel suburbia vel districtum absque licentia	746
CCCXVI.	De mittendis cavalcatoribus vel aliis, qui prohibeant extractionem leguminum etc. contra vetitum	ib.
CCCXVII.	De poenis in contra facientes statutis...	748
CCCXVIII.	De expellendis e civitate contra facientibus	ib.
CCCXIX.	Quod nemo audeat tensare blavam, ut ducatur extra civitatem vel districtum...	749
CCCXX.	De bestiis non tenendis nec ducendis a Novaria superius.....	ib.
CCCXXI.	De contra facientibus puniendis	751
CCCXXII.	Quod bestiae ad somam non teneantur in burgis vel locis ubi habitant.....	ib.
CCCXXIII.	Quod nemo habitans in burgis cohaerentibus civitati ducat per fossatum blavam vel legumina	ib.
CCCXXIV.	Quod nemo praesumat ducere blavam vel legumina extra burgos vel fractas burgorum.....	ib.
CCCXXV.	Quod custodes noctis teneantur custodire et prohibere, quod blava et legumina ducantur noctis tempore.....	752
CCCXXVI.	Quod rectores et potestates exigant securitatem a contra facientibus.....	ib.
CCCXXVII.	De blava et aliis ducendis Novariam per stratam rectam	753

CCCXXVIII.	De blava et aliis non ducendis extra burgos vel villas..... col.	754
CCCXXIX.	De modo ducendi Novariam suprascriptas res	755
CCCXXX.	De blava et leguminibus emendis in broreto tantum	ib.
CCCXXXI.	Quod quilibet debeat denuntiare quod blava etc. ducatur recte in broretum...	ib.
CCCXXXII.	Quod molinarii et alii ducentes teneantur intrare et exire per portas s. Gaudentii et s. Agabii tantum	ib.
CCCXXXIII.	Quod praedicti teneantur facere scribi et pensari blavam vel legumina, quae ducere voluerint	756
CCCXXXIV.	Quod molendinarii debeant quolibet die dominico ducere in broretum multuram, quam habuerint in ipsa septimana, et facere ibi rationem.....	ib.
CCCXXXV.	Ne quis audeat vendere pistum de mileo...	757
CCCXXXVI.	De poena in portatores et revenditores vendentes vel mensurantes blavam et legumina	ib.
CCCXXXVII.	Ne quis audeat emere vel emi facere blavam, quam miserit ad vendendum	ib.
CCCXXXVIII.	De fornariis	ib.
CCCXXXIX.	Quod vendentes panem habeant libras et pondera.....	758
CCCXL.	De signo ponendo a fornariis super panem	ib.
CCCXLI.	De superstitibus et notario eligendis, qui fornarios contra facientes inquirent	ib.
CCCXLII.	De lucris factis in contra facientes impendendis	759
CCCXLIII.	De custodibus portarum civitatis	ib.
CCCXLIV.	De officio custodum portarum	ib.
CCCXLV.	De solutione libr. c facienda Leoni Scudario	760
CCCXLVI.	De adaequantis solvendis per potestatem	ib.
CCCXLVII.	De compusturis potestatum campanearum.....	ib.
CCCXLVIII.	De eligendis duobus potestatibus campanae	ib.
CCCXLIX.	De electione custodum territorii curiae Novariae	762
CCCL.	De accusationibus faciendis a potestatibus et custodibus	ib.
CCCLI.	Quod custodes suburbiorum et portarum possint capere et consignare potestati Novariae portantes ligna, herbam vel foenum etc.	ib.
CCCLII.	De eodem	ib.
CCCLIII.	Quod potestates debeant inquirere infamatos de furtis, quae fiunt in territorio	ib.
CCCLIV.	De praedictis infamatis potestati Novariae consignandis.....	763
CCCLV.	Quod nemo teneat ultra duas capras ..	ib.
CCCLVI.	De accusationibus factis per potestates vel custodes campanae absolvendis vel condemnandis	ib.
CCCLVII.	Quod nemo audeat spigolare in aliquo campo	ib.
CCCLVIII.	De damnis emendandis a malefactoribus ..	ib.
CCCLIX.	De possessionibus sacerdotum et clericorum	ib.
CCCLX.	De furibus et personis suspectis capiendis	764

- CCCLXI. De ordinamentis spectantibus ad utilitatem dictae custodiae denunciandis in arengo col. 764
- CCCLXII. Quod potestates et custodes praedicti nequeant tributum imponere nec recipere ib.
- CCCLXIII. Quod nemo suspectus possit vagare per suburbia ib.
- CCCLXIV. De salario potestatum et custodum praedictorum 765
- CCCLXV. De solutione facienda pro quolibet horto » ib.
- CCCLXVI. De iis qui non solverint compusturas et condemnationes ib.
- CCCLXVII. Nomina iudicum civitatis Novariae » ib.

Statuta et ordinamenta facta
per potestatem Guifredum de Suardis.

- CCCLXVIII. De blasphematoribus 767
- CCCLXIX. De bisclacia domi non tenenda noctis tempore ib.
- CCCLXX. De poenis in statutis tabernarum comprehensis ib.
- CCCLXXI. De inquisitione tabernarum et bisclaciarum ib.

Statuta facta per Manfredum de Beccaria pot. Nov.

- CCCLXXII. De eo qui interfecerit mercatorem extraneum vel novariensem 768
- CCCLXXIII. De eo qui interfecerit aliquem non mercatorem 769
- CCCLXXIV. De eo qui percusserit aliquem gladio » 770
- CCCLXXV. Quod potestas habeat liberum arbitrium condemnandi malefactorem ultra lib. ccl ib.
- CCCLXXVI. De condemnatione malefactorum ib.
- CCCLXXVII. De eodem ib.
- CCCLXXVIII. De condemnatione contra facientis in statuta tabernarum et bisclaciarum » ib.
- CCCLXXIX. Capitulum super facto tabernarum » 771
- CCCLXXX. Quod potestas dari non debeat per comune Novariae comunæ et hominibus burgi Lavezarii per annos v. » 773
- CCCLXXXI. De exemptione hanni Iacobini de Casali » 774
- CCCLXXXII. De solutione lib. l. imp. Galvagnolo Siccio facienda ib.
- CCCLXXXIII. De solutione libr. x imp. Dixerato Tin-capassae facienda 775
- CCCLXXXIV. De iis qui extra Novariam migrassent » ib.
- CCCLXXXV. De petitionibus, quae potestati de cetero fierent 776
- CCCLXXXVI. De firmitate praecedentium statutorum » ib.

Statuta facta per pot. Robacomitem de Strata.

- CCCLXXXVII. De scrineis notariorum ib.
- CCCLXXXVIII. De pontibus, qui sunt in curia Novariae, faciendis 778
- CCCLXXXIX. De eodem ib.
- CCCXC. De iis, qui in episcopatu Novariae pontes construere debent ib.
- CCCXCI. De defensione terrae cuiusdam 779
- CCCXCII. De determinatione curiae burgi Lavezarii ib.
- CCCXCIII. De notariis comunis et canevarii 780
- CCCXCIV. De compensatione fodrorum ib.

- CCCXCV. Confirmatio statutorum super vino . col. 780
- CCCXCVI. De venditoribus vini ad minutum ib.
- CCCXCVII. De concordia Caballaciorum et Turniel-lorum procuranda 781
- CCCXCVIII. De strata Francisca ib.
- CCCXCIX. De iis qui habent ius decimationis » 782
- CD. De melioramento monetae ib.
- CDI. De securitatibus pro maleficio absol-vendis vel condemnandis per pote-statem 783
- CDII. Quod Iacobus Tencapassa sit et esse debeat servitor canevarii comunis No-variae ib.
- CDIII. De liberatione Petri de Seso et Iohannis Caballacii, securitatum fratris Petri de S. Helena ib.
- CDIV. De acquisitione terrarum et habitatione in burgis episcopatus Novariae ib.
- CDV. De statutis burgorum et villarum » 784
- CDVI. Quod Brexanus Patinus sit clavarius palatii ib.
- CDVII. De Bruxatis et sociis inquisitis de male-xardia comunis Novariae inquirendis » ib.
- CDVIII. Quod Gracianus Grita sit notarius co-munis et de eius salario 785
- CDIX. De anzis et aquis in burgo Petrae Sanctae ib.
- CDX. De concordiiis initis cum civitate Papiae observandis 786
- CDXI. De gabella salis ib.
- CDXII. De terris et possessionibus emptis in districtu Novariae 787
- CDXIII. Quod Oddemarius Notus possit actiones et iura sua exercere et consequi contra Rosinum Anotum 788
- CDXIV. Quod Matthaeus Falzae et filii sui sint cives Novariae ib.
- CDXV. De adaequanciis Guidoni de Barbavaria debitis ib.
- CDXVI. De habentibus domos a porta veteri burgi s. Gaudentii usque ad domum haeredum de Brunamonte 789
- CDXVII. De fossato quodam iuxta viam faciendo » ib.
- CDXVIII. De quingentis laboratoribus Paulo Ca-ziae dandis ib.
- CDXIX. De centum laboratoribus Symoni Belen-zono dandis ib.
- CDXX. De petitione Pauli Butigiae 790
- CDXXI. De solutione libr. cc imp. Guidoto de Cavaliono facienda ib.
- CDXXII. De cancellatione condemnationis Ayme-rici Boniperti ib.
- CDXXIII. De exemptione quorundam hannitorum de maleficio ib.
- CDXXIV. De eadem 791
- CDXXV. De solvendo debito comunis Novariae libr. m. imp. dom. marchioni Montis-ferrati debitarum ib.
- CDXXVI. De debito chartarum solvendo 792
- CDXXVII. De mensuris adhibendis in vino ven-dendo 794
- CDXXVIII. De ementibus vinum 796
- CDXXIX. De pretio vini, et poena in contra fa-cientes statuta ib.
- CDXXX. De vino domi vendendo ib.
- CDXXXI. De condemnationibus factis per accusa-tores vini ib.
- CDXXXII. De accusatoribus super vino et tabernis eligendis 797
- CDXXXIII. De eisdem ib.

CDXXXIV.	De vino vendito ad portam clausam col. 797	CDXLIII.	De maleficiis et contemptibus illatis dom. Roglerio de Curte potestati Novariae col. 799
CDXXXV.	De accusatoribus in burgis et villis episcopatus Novariae eligendis per potestatem » ib.	CDXLIV.	De robaria facta in territorio Xuni in Francigenos et ultramontanos » 802
CDXXXVI.	De vendentibus vinum ad minutum... » 798	CDXLV.	De processibus factis contra Gregorium Bonipertum et Iorium de Canossa. » 803
CDXXXVII.	De accusatoribus et fide eis praestanda. » ib.	CDXLVI.	De pannis Perolo de la Bruna per potestates dandis, quos portabunt in introitu sui regiminis » 804
CDXXXVIII.	De observatione statutorum praedictorum » ib.	CDXLVII.	Quod nobilis vir dom. Roffinus de Olevalo et haeredes eius sint cives Novariae perpetuo » ib.
CDXXXIX.	De his ordinamentis in volumine statutorum scribendis » ib.		
CDXL.	De accusatione contra facientium.... » ib.		
CDXLI.	De condemnationibus in forcia canavarum dandis » ib.		
CDXLII.	De iudice qui supersit ad exigendum fodra, banna et condemnationes ... » 799		
			Appendix. Documenta » 809

LIBER CONSVETVDINVM

M E D I O L A N I

ANNO MCCXVI

COLLECTARVM

IVLIVS PORRO LAMBERTENGHI

BENEVOLO LECTORI

S.

Quamvis per effusas in Italiam barbarorum gentes novae leges inductae fuerint, exhibentes earum ritus consuetudinesque peculiare (romano iure antea vigente pene obruto ac repudiato), quibus diversis hominum necessitatibus consuleretur inter avos nostros infigentium lares suos; attamen nonnunquam venia facta est antiquis Italiae incolis sese resque suas regendi in nonnullis negotiis ad romanarum legum normam vel iuxta locorum mores. Inde factum, ut sex simul leges plurimum inter se quandoque dissidentes regionis nostrae imperium tenerent, licet quisque unam tantum earum et suae gentis propriam profiteretur, langobardicam nempe, salicam, alamannicam, bavaricam, ripuariam, vel denique veterem romanam. Sed in multiformium huiusmodi legum varietate, plurima ac gravia incommoda in reipublicae vel civium rebus administrandis inferente, antiquum digniusque ^(a) romanum ius, ceteris vetustate consenescentibus, paullatim e cineribus veluti reviviscens, Irnerii praesertim opera Bononiae iuris magistri ^(b), silentio repente indicto doctissimis Lanfranci ticinensis praeceptis, ita forum ac scholas implevit veluti nostratum moribus magis accommodum, ut eius disciplinae et regimini Italia universa sese ultra sensim addiderit, et reliquarum legum non usu tantum, sed et nomine

(a) • Lex romana, quae est omnium humanarum mater legum • (Benedicti diac. *Capitular.* ap. Pertz *Mon. Germ. Hist.* tom. IV, pars alt. p. 17.

(b) • Eisdem quoque temporibus dominus Wernerius libros legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildae comitissae renovavit • (*Chron.* Abb. Ursperg.). De hoc viro doctrina laudatissimo plura scribit cl. Savigny in op. *Histoire du droit romain au moyen âge* tom. IV, cap. XXVI, XXVII.

tandem pene exoleto ^(a), illud unum universos fere Italiae populos exinde constrinxerit ^(b).

Ad hoc nonnullae consuetudines invectae fuerunt in omnium fere urbium regimen, quae pro lege inviolabiliter habebantur, quamvis nondum scripto traditae, sed iudicum, magistratum et populorum usu et traditione receptae ac religionis reverentia cultae. Eas Carolus Magnus probaverat, praecipiens ut « longa consuetudo, quae utilitatem publicam non impedit, pro lege servetur, et quae diu servatae sunt, permaneant » ^(c), ticinensi synodo anno dcccxc habita ^(d) et langobardis ipsis regibus eadem statuentibus. Succedentibus vero Augustis, quaelibet civitas ut consuetudines suae veteres in barbarico illo rerum omnium naufragio supernatantes servarentur, ab iisdem de facili impetrabat; eas enim Henricus IV taurinensibus permittebat, ita statuens: « omnes usus bonos eorum, quos tempore patris nostri beatae memoriae imperatoris Henrici tenuerunt, et ab illo usque ad nos perduxerunt, nunc et in perpetuum tenere et habere concedimus, et in eadem libertate, in qua hactenus permanserunt, deinceps permanere et quiescere collaudamus ^(e) ». Eodem anno mantuanae civitatis ipse « consuetudinem bonam et iustam, quam quaelibet imperii nostri civitas obtinet », laudat ^(f). Deinde Insubriae civitates foedere sociatae Fridericum I imperatorem malo tandem fato concussum anno mclxxvii adprecantur, ut eos « consuetudines etiam et commoditates, quas civitates et omnes de societate habere consueverunt in pascuis, piscationibus etc. et aeternas consuetudines antiquas eisdem civitatibus et omnibus de societate quiete habere et tenere permittat ^(g) ».

Consuetudines vero huiusmodi tunc praecipue invaluerunt, cum nonnulli Italiae populi in libertatem assurrexerunt, et sub consulibus pro

(a) « Longobarda non est lex nec ratio, sed est quoddam ius quod faciebant reges per se » (Odofred. in cod. l. 20 *Cum multae* de donat. ante nupt. V. 3). « Nec meretur ius lombardorum lex appellari sed fex, quia fece turpium verborum sordida nunquam deberet sapientis linguae adesse » (Lucas de Penna *De venat. ferar.* XI, 43).

(b) « Sancimus ut quaecumque admodum negotia mota fuerint, tam inter romanae urbis moenia quam etiam de foris in romanis pertinentiis, actore longobardo vel reo, a vobis dumtaxat romanis legibus terminentur, nulloque tempore reviviscant » (*Decr. Conradi II ann. mxxxviii de lege romana* ap. Pertz *Mon. Germ. Hist.* tom. IV, p. 40). De Friderico I Aug., qui iuris romani dominium invexerat, ita ait Otto Frisingensis: « Hoc iam . . . solvendum puto: quare unius urbis (scil. Romae) imperio totum orbem subjici, unius urbis legibus totum orbem informari dominus orbis voluerit » (*Chron.* III, prol.).

(c) *In Leg. Longob.*, 148. *Rer. Ital. Script.*, tom. I, p. II, col. 111.

(d) « Plebei homines et universi ecclesiae filii libere suis utantur legibus » (*Can.* VII).

(e) *Privileg. dat. prid. kal. aug. ann. mcxvi* in *Hist. Patr. Monum.* Chart. tom. I, col. 742.

(f) *Rer. Ital. Script.* tom. IV, col. 25.

(g) *Rer. Ital. Script.* tom. IV, col. 279. « Omnes populi possunt facere sibi statuta, et ubi cessat statutum, habet locum ius civile. Populi ergo aut vivunt communibus legibus aut propriis statutis vel propriis consuetudinibus » (Baldus ad *L. VII Dig. De iust. et iur.*).

necessitate ac utilitate civium plura constitui coeperunt, atque post compositam Constantiae pacem, cuius celeberrimum nomen extitit, foederatis Langobardiae civitatibus a Friderico ipso tandem regaliis ac consuetudinibus suis confirmatis, liberius uberiusque constitutae sunt leges, decreta reipublicae aut potestatum complectentes, quotidiani regiminis et publicorum negotiorum cura requisitae, quibus esset aut in praesenti necessitate aut in posterum respublica regenda. Inde immanis succrevit municipalium legum sive statutorum silva, initio quidem breviorum, dein paullatim novis decretis in dies supervenientibus in volumen auctorum, quae ad huius usque saeculi initium Italiam ferme totam occupavit ac pressit, cum nedum civitates, sed et oppida ipsa et aliquot castella proprio regi statuto, quod ex more iuri romano praeferebatur, licet hoc tunc assumeretur ^(a), cum statutum nihil contra decerneret, maximo omnium incommodo inhiabant.

In Insubria ac ipsa Mediolani urbe proprias ac perantiquas Consuetudines tunc temporis extra omnem dubitationem extitisse credendum est, tum ex eo quod in ipso pacis foedere Constantiae inito principem haec civitas obtinuit locum, tum quia lombardorum societati pene ipsa praeerat, libertatem et autonomiam pacis bellicae artibus totisque viribus sibi acquire conanti, licet saepe maiores nostri tot rebus praeclare gestis nobiles, ac non tam civitati reaedificandae quam legibus condendis intenti adversa fortuna quandoque uterentur; tum ex historiae testimonio, cum in vita B. Lanfranci (+ MLXXXIX), celeberrimi tunc in ticinensibus scholis langobardici iuris magistri, dein Cantuariæ archiepiscopi, legatur: « pater eius de ordine illorum, qui iura et leges civitatis asservabant, fuit ^(b) ». Insuper Galvaneus Flamma urbis nostrae chronographus, referens tripartitum municipii regimen labente saeculo XII inductum, tradit duodecim ex patricio ordine mediolanenses viros nobiliores eligi consuevisse, « qui erant eo anno consules et totaliter domini civitatis, et iurabant servare statuta communitatis, omni privata affectione postposita ^(c) ». Ceterum Fridericus I idem testatur cum ait: « concedimus ut in ipsa civitate

(a) « Ut secundum consuetudines approbatas et legem longobardam, et eis deficientibus, secundum legem romanam iudicetur » (*Stat. Beneventi* ann. MCCXXX). « Senescunt pene romanae leges, et nisi in scholis assidue legentur, iam procul dubio senuissent. Quid statutis municipalibus eventurum putas? » (Franc. Petrarcae *Epist.* I lib. IV Senil. Franc. Carrariae Paduae dom.).

(b) B. Lanfranci *Opp. omn.* in *Spicil.* d'Achery, pag. 1-6, ubi eius vita, Paris. 1648. Inter cetera haec de eo ibi leguntur: « Hic igitur homo religione, sapientia omni aevo memorabilis, nobili ortus parentela ab annis puerilibus eruditus est in scholis liberalium artium et legum saecularium ad suae morem patriae. Adolescens orator veteranos adversantes in actionibus causarum frequenter revicit, torrente facundiae eliciendo. In ipsa aetate sententias depromere sapuit, quas gratanter iuris periti aut iudices vel praetores civitatis acceptabant » (Cap. V).

(c) *Manip. Flor.* cap. CCXXIII in *R. I. S.* tom. XI.

omnia habeatis, sicut hactenus habuistis vel habetis. Extra vero omnes consuetudines sine contradictione nostra exerceatis, quas ab antiquo exercuistis vel exercetis ^(a) ». Istiusmodi confirmationem mediolanensibus denuo largiti sunt Henricus IV et Otho IV ^(b).

De iis nonnulli etiam recentiores urbis nostrae chronographi specialem sermonem habuerunt, ac quotquot de italicis statutis vel consuetudinibus disserere professi sunt ^(c); at mirari quisque summopere non desinet, si ea attendat quae ipsi de iisdem vulgaverunt. Testantur enim fere omnes certatim mediolanensium Consuetudinum collectionem post restitutam urbem, nempe anno mcccxvi, factam et in volumen coactam esse in Ambrosiana Bibliotheca conditum: hoc cl. Iulinius ^(d) et Gabriel Verrius ^(e), ut alios mittam, indubitanter asserunt. Constitutiones equidem nonnullas ante eum annum conditas, tuncque vagantes Consuetudines Mediolani, quibus pars iuris municipalis continebatur, iubente Brunasio Porcha novariensi, litteris fuisse insequenti anno concreditas atque primum in unum corpus relatas, negare non ausim, maxime quum nominatus codex asserat tunc collectas eas fuisse; attamen integram earum collectionem ab ipso Tristano Calcho memoratam ^(f) ad nostram usque aetatem pervenisse (de quo praelaudatus Verrius frustra sibi gratulabatur, dolens ceteroquin vetustiora hac de re documenta periisse), et pervetustum antigraphum saeculi XV ex ipso autographo anni mcccxvi deductum adhuc servari in Ambrosianae Bibliothecae scriniis, anilis fabula est ^(g). Etenim non illo aevo scriptum, sed

(a) *Acta Pacis Constantiae*, § 1.

(b) Cf. Lunig *Cod. Ital. Diplom.* tom. III, sect. II, class. I, cap. I, num. 11.

(c) Prae ceteris cl. c. Frid. Sclopius (*Storia della Legislazione Italiana*, vol. II, pag. 112 et seq.), Franc. Rezzonicus (*Lett. delle origini e vicende del diritto municipale in Milano*). Has Consuetudines doctissimo Muratorio forte ignotas, nam nullibi de eis sermonem habet, clare commemorat I. Ant. Saxius Ambr. Bibl. olim praefectus in *Hist. Typogr. Litter. Mediolan.* col. 209, in qua monomachiae formam in nostro codice descriptam refert.

(d) *Memorie della Città e Campagna di Milano*, etc. P. VII, lib. XLIX.

(e) *Prodromus de orig. et progr. iuris mediolanensis* in op. *Constitutiones dom. Mediol. illustratae*. His addatur Antonius Odescalculus qui edidit *Gli statuti di Milano volgarizzati*, in prooem. pag. V; et Franciscus Crassus, qui in libello *De origine iuris mediolanensis* contendit ex ipsius Friderici Caesaris placito, antequam in Asiam proficisceretur, nullas alias leges tunc esse conditas, quam Consuetudines feudorum in unum volumen a mediolanensibus iurisconsultis redactas. Quidnam veritatis his commentis subsit, ex dicendis patebit; hoc unum monuisse velim quatuor tantum in libello de mediolanensibus Consuetudinibus rubricas de feudis agere, et quinque libros circa *Consuetudines Feudorum* per Obertum de Orto tempore Ænobarbi Caesaris Mediolani consulem fuisse conscriptos (Cf. eius opus in *Corp. Iur. Civ.* tom. II, col. 1345, Aug. Taurin. 1782). De feudis libellum scripsit etiam coaevus Girardus de Nigris item consul eiusdem civitatis; uterque ab Othone Frisingensi nominatur in lib. II, c. 12 *de Rebus Gestis Frid. imp.*: « Aderant, inquit, Cumanorum seu Laudensium consules de mediolanensium superbia facientes querimoniam, praesentibus duobus consulibus eiusdem civitatis Oberto de Orto et Gerardo Nigro. »

(f) Ait enim: « Agebat tunc praetura Mediolani Iacobus Malcorigia Placentinus, qui tentatum a Brunasio Porcha novariensi de publico civitatis consilio opus confecit, adhibitis namque peritissimis viris redegit in volumen Consuetudines, quae Mediolani pro legibus servantur, easque caste servari mandavit » (*Hist. patr.* lib. XIII ad ann. mcccxvi).

(g) Attamen alterius antiqui codicis adhuc medio saeculo XV existentis superest memoria in Donati Bossii *Chronico*; ait enim ille: « anno Domini mcccxvii mediolanenses, cum nulla antehac statuta haberent, quaedam decreta

duobus utique saeculis recentius ac authenticum exemplar has Consuetudines profert, quas habet insuper alius propemodum coevus ^(a) codex nuper in praeclaro Perill. March. Iacobi Trivultii musaeo repertus. Sed ambo ita crassis scatent erroribus, ut ex autographo neutrum descriptum fuisse quis credere possit.

Attamen brevis haec legum collectio, ut aiunt, xxxii capitulis sive rubricis distincta, et ut plurimum de iure et processu civili ac criminali, de feudis, iurisdictionibus, decimis ac victualibus agens, atque omnigenae eruditionis, teste Iulinio, fruge referta ^(b), quidnam nobis tandem exhibet? Utinam res a praedictis scriptoribus affirmatae ita se haberent, ac vere a tot saeculorum iniuria immunes veteres Consuetudines evasissent! Invida namque antiquitate eas nobis magna ex parte ablatas fuisse suadet ipsa codicum inspectio, nihil magis referentium, quam quarundam tantum Consuetudinum interpretationem. Rei veritas cuique legenti clare patebit; nam anonymus interpres persaepe magistri more ac stylo modo de iis in medium interdum prolatis didascalice edisserit, modo sententiam suam in incertis proponit, aut dubia iudicibus definienda relinquit; hic veluti ex cathedra theoremata tradit vel distinctiones adducit, illic vero quaestiones proponit, aut rationum momenta excutit, aut historica ex oblivio eruit, aut denique prudentum responsa affert, ac si ad docendum potius haec scripta sint quam ad praecipendum; nam ibi, contra assuetum statutorum morem, nihil deprehenditur, quod legis imperium praeceptumve sonet. De his omnibus laudatus Verrius miratus iam fuerat, ac dubius haeserat de talium Consuetudinum forma, quin veram codicis naturam breviter definiret. Quae cum ita se habeant, ego in eam veni sententiam, primaevi codicis scriptorem de iure tunc in civitate mediolanensi obtinente tractatum excudere voluisse ad sui vel iudicum eruditionem ac disciplinam, eumque ita dispositum atque ordinatum, ut iurisprudentiae forensis asseclae eo docerentur, qui mores recepti essent,

» condunt, quae Consuetudines Mediolani dixere, quorum exemplum membranis scriptum adhuc apud me » Donatum Bossum extat ». Falso, ut vidimus, scriptor noster asserit eo tantum anno Consuetudines conditas, et nulla antea viguisse scripta iura; nec omittam codicem a cl. abb. Fumagallio notatum (*Vicende di Milano*, not. xi rag.), utpote tunc in Ambrosiano coenobio existentem sign. 168.

(a) Hunc describendum curavit anno mdcxvi Petrus Caesarinus, sic enim ibi legitur: « Volume di statuti et privilegi vecchi de la città di Milano prestatomi dal sig. Raphael Fagnani I. C. di Collegio, fatto trascrivere da Pietro Cesarino. » In eodem relatus Fagnanus notas suas passim apposuit. Exemplari vero ambrosiano ita ille nomen suum subscripsit, librum fide publica communiens: « Concordat cum originali existente penes me Raphaelem Fagnanum I. C. Ven. Collegii I. C. Mediolani comitum et equitum prothonotarium apostolicum transcript. in foliis septuaginta uno praesenti computato ».

L. S. « Ego idem Raphael Fagnanus subscripsi manu propria et sigillo meo obsignavi ».

(b) Cf. prae cacteris capit. XX *de Pugnis*; plura ibi leges scitu dignissima de singulari certamine.

quibusque sententiis Mediolani ius dici oporteret pro obscura illorum temporum ratione. Licet vero summum reipublicae concilium auctoritate sua hasce Consuetudines tamquam novas leges obsignasse nos lateat, tamen satis compertum est eas firmissimi ac inexpugnabilis maiorum instituti ratione stricte servatas fuisse.

Triplicem iuris ordinem, ut alibi, ita et in mediolanensi republica a civitatis restauratione viguisse docet libellus hic edendus, langobardicum nempe, nondum ex toto abrogatum, romanum et municipale. Ipso Æno-barbo Augusto, praedictus consul Obertus de Orto coevus de suis temporibus ita testatur: « Obertus de Orto Anselmo suo dilecto salutem. Causarum, quarum cognitio nobis frequenter committitur, aliae dirimuntur iure romano, aliae vero legibus longobardorum, aliae autem secundum regni consuetudinem, quae quamquam sint variae, et quamquam secundum diversorum locorum et curiarum mores sint diversae, nec breviter possunt dici, nec hoc libello facile comprehendere (a) ». Re vera post Constantiae foedus maxima in Langobardicarum civitatum autonomia iuris factique mutatione inducta (b), ius langobardicum ac romanum, prout alterutrum victores vel victi profitebantur (c), fori dominium tenebant, interdum temperata a consuetudine novum ius constituere nitente (d); postea vero saeculo XIII ineunte, novo hoc iure ex consuetudine et statutis (e) conflato ac legem municipalem pariente, langobardicum ius (f) victorum ac exterorum lex perseveravit, romanum vero subactae gentis vice sua illos iamiam superantis; sed hos omnes nova lex obligabat (g), et iuxta eam urbis praetor officium assumpturus se sententias laturum iurare omnino tenebatur (h). Haec tunc fieri passim ipse suadet codex noster (i).

(a) *De Feudis*, lib. II, tit. I.

(b) En quid hac de re libellus noster enarrat: « Ista vero solemnitates olim ante pacem Federici in usum fuerunt: pace autem facta cum domino Federico imperatore, qui mediolanensibus et aliis lombardis plenam iurisdictionem concessit, magna ex parte eiusmodi solemnitates exulaverunt » (cap. XX *de Pugnīs*).

(c) Id tamen in universum dicitur, excipitur enim ex. gr. « Pisana civitas a multis retro temporibus vivendo lege romana, retentis quibusdam de lege longobarda, etc. » (*Stat. Pisar.* in prol.).

(d) « Superius dictum est de diversis iudiciis, quae more romanarum legum interdum, aliquando legibus lombardorum, saepe etiam municipali terminantur » (capit. XXVII *de Feudis*).

(e) Quaedam statuta inter annos mcccix et mcccxv condita diligenter collegit laudatus Verrius in op. cit. pag. 67 et seq. Nova ea codex noster appellat (cap. XI *de Praescript.*), proindeque alia antea extitisse dicendum est, nec multo antiquiora, cum tunc temporis statuta brevem agerent vitam.

(f) Langobardicam indolem sapiunt nonnullae in codice recensito constitutiones; legimus enim: « In scacho similiter de incendio et guasto fit pugna » (cap. XX *de Pugnīs*); « actore postulante in blasmo ponitur... nec denuo blasmat » (cap. I *de Iudiciis Civilibus*); « et guadiam dominis suis dare debeant... et propter guadiam bischiatam » (cap. XXIV *de Onerib.*); romanam vero praesertim cap. VII *de Contract.* et XIX *de Ultim. Volunt.*

(g) His ipse Obertus innuebat, docens: « Legum autem romanarum non est vilis auctoritas; sed non adeo vim suam extendunt, ut usum vincant aut mores » (Op. et loc. cit.).

(h) « Pronunciando tal sententia secondo la dispositione delle leggi appartenenti al comune di Milano et remoderate nel tempo di Giacomo Malcoregia podestà in questa città » (*Corio Stor. di Milano* ad ann. mcccxxv).

(i) « Salvo quod per statutum novum factum tempore Brunasii Porchae potestatis Mediolani est ordinatum » (cap. XI

Quasdam Consuetudines legum honore ac vi gavisas, de quibus nunc mihi sermo est, statuta paullo post invecta ^(a) reservarunt adamussim custodiendas, sed paullatim eas evanuisse dicendum est, cum circa annum mcccxcvi, langobardico romanoque iure, utpote personalibus ideoque caducis, plane abrogatis, novae constitutiones edi coeperunt et universos regionis incolas constringere, quibus in aliquo deficientibus, ad romanum ius adhuc confugere licebat, ut ubique mos fuit, utpote ad commune civilium gentium ius et veluti naturalem iustitiae fontem. Statutorum historiam persequi temporis lapsu latorum mei hic loci institui non est; eam discere cupiens adeat eruditum saepe laudati Verrii opus de illa fuse ac docte edisserens.

Sed qualiscumque sit codex iste, non nudum legis textum exhibens, ut statutorum mos est, sed potius interpretationem praeseferens, magni nihilominus est faciendus, cum hoc vetustius iuris municipalis mediolanensis et redivivae humanitatis documentum, non singularis magistratus iussa sed populi voluntatis significationem exhibendo, nos Consuetudinum veterum originem doceat, et interdum verum earum textum, licet rudiori stylo, describat. Ab eo enim discimus, coacto ab aedilibus iurisperitorum mediolanensium conventu, ab eis flagitatum esse, ut quas haberent Consuetudines sparsim tunc vagantes proferrent (quod illi, sacramento praestito, cuius forma sub codicis finem legitur, peregerunt), et iampridem Petrum iudicem libellum conscripsisse de usibus fori mediolanensis sub certis titulis dispositum atque digestum, cuius ordinem sequi placuit rudi illo saeculo, quo mediocria quoque pro optimis habebantur. Adest insuper legis municipalis et statutorum diversis temporibus diversisque praetoribus conditorum memoria, et nominatim eorum ^(b), quae anno mclxx kalendis octobris in ecclesia s. Theclae a reipublicae et iustitiae consulibus ibi recensitis edita fuere; ex quo colligi debet mediolanenses per dimidium fere saeculum post vindicatam patriae libertatem iure tum scripto tum tradito vixisse ^(c).

de Praescript.); • et haec ita cum adiectione statuti facti tempore Gulielmi de Hardicho (*corr.* Andito) potestatis Mediolani de morte furtiva » (cap. XX *de Pugn.*). • Ita hodie de malo in bannito tenet, et etiam in aliis casibus, prout in statuto novo facto tempore Brunasii Porchae » (cap. III *Si aliquis in blasmo*). • Sane per legem municipalem.... quae lex inter statuta reperitur » (cap. XV *de Mutuo*).

(a) • Consuetudines communis Mediolani in scriptis redactae positae sub rubricis de honoribus et districtis et conditionibus, de decimis et de feudis de cetero vigeant et durent ac observentur, nisi quatenus reperiretur in contrarium vel aliter esse specialiter provisum per ius municipale Mediolani •; subiicitur tamen: • Consuetudines non allegentur contra iura scripta nec ad eas probandas recipiatur probatio, nisi quatenus recipiatur in scriptis de iure municipali tantum » (*Stat. Mediol. de Iurisdict.* ann. mcccxcvi). Inedita hactenus haec statuta egregius codex habet in Ambrosiana Bibliotheca servatus, quae si praelo evulgarentur, non modicam in sequioris aevi leges lucem conferrent.

(b) Cf. cap. XII *de Locat. et Conduct.*

(c) Novocomenses quoque saec. XIII exeunte consuetudinibus et statutis simul utebantur, in hoc municipalium legum volumine evulgatis.

Mitto brevitatis gratia plura in eo volumine nota digniora, omnia alioquin penitioris antiquitatis exploratoribus illustranda relinquens. Tamen monitum te, lector benevole, velim, quae adiecta sunt privatorum civium aut iudicum acta notarum et additionum vice fungentia, magis magisque Consuetudinum mediolanensium seriem edictura esse, cum earum nonnullas brevi hoc tractatu abesse ex dictis indubium sit.

A primaevis hisce fontibus statuta tum antiqua tum nova, quae inde per tot saecula usque ad italicarum legum invectionem viguere ^(a), manarunt, saepe ob varias temporum vicissitudines partim obsoleta expunctaque, partim vero emendationem mutationemve, sed saepius incrementum perpassa, legum idcirco volumine in dies crescente. Accipias ergo, benigne lector, qualecumque sit, famosum hoc apud nostrates exterosque mediolanensis historiae peritos et maxima nitens simplicitate opusculum, ex codice Ambrosiano exscriptum et cum Trivultiano collatum ^(b), sciasque nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prosit, ac in maius, ut ait Tacitus, accipi rem diu desideratam. Vale.

Datum Mediolani

Quinto idus februarias Anno Rep. Sal. MDCCCLXVIII.

(a) Praesertim annis MCCXLVII, MCCLXIV et MCCLXXXIX lata, postea vero pluries. Saeculo autem XIV novae statutorum reformationes castigationesque actae sunt annis MCCCXXX et MCCCCLI, Mediolani Johanne e Vicecomitibus spiritualiter ac civiliter imperante; dein MCCCXCVI, MCDXCVIII et MDXII, quorum collectiones in codice ambrosiano adunantur. Statuta vero civilia Consuetudinum antiquarum, de quibus hic loci sermo est, amplificationem tantum exhibent.

(b) Quae autem documenta subiiciuntur, ex tabulariis, ut fas erat, conquisita collegi; Antonius Ceruti vero in Bibliotheca Ambrosiana indicum custos, cuius arctissima necessitudine utor, aliquot adiectis notis multum subsidii contulit.

LIBER

CONSVETVDINVM MEDIOLANI

ANNI MCCXVI

Cum olim Brunasius Porcha potestas Mediolani ^A de consilio civium in scriptis ordinasset, ut universas Consuetudines, quae in hac civitate de cetero servarentur, rector sive potestas sequentis anni in unum redigeret vel redigi faceret, ut non aliunde Consuetudines inducerentur, nisi quae in illo volumine fuissent inventae, placuit omnibus et Iacobo Malaecoxigiae potestati sequentis anni ^B Gufredotum dictum Grassellum ^C et Leonardum de Cruce ^D, Albertum et Anricum de Marliano et Anselmum de Sexto

^A Virum hunc mendose Tristanus Calchus Brunasum Portam dicit (*Hist. Patr.* lib. XIII), sed Galvaneus Flamma (*Manip. Flor.* cap. CCXLVIII, et *Chron. mai.* cap. MI) aliique scriptores Porcham dicunt, exploratumque est saeculis mediis cognomen illud ita nuncupatum esse, quamvis postea usque ad saec. XV de Porciis vel Portiis varie appellaverint. Brunasius iste patria novariensis, communis consul domi fuit a. MCXCVIII et praetor a. MCCX, ac Vercellis a. MCCXV praefuit. Eorum quae pacis quaeque belli sunt, se expertissimum praebuit; nam praeter hanc Consuetudinum collectionem, aliasque leges a se Mediolani latas, civitatis suae statutis ordinandis primus incubuit, ut fertur; armis insuper inclavit, quum blandratensium hominum divisioni, scripto tantum in vico Cameriani factae, anno MCXCIX, v. idus augusti interfuerit, et Vercellarum praetor factus placentinam duxerit expeditionem, ac Galvaneo Flamma narrante, eo ductore « Thomas comes Sabaudiae facta de novo liga cum mediolanensibus » venit Mediolanum cum mille militibus. Tunc cives de Mediolano invaserunt castrum s. Evasii die VI augusti et destruxerunt similiter castrum Perpanisii, Rovorschallam, Bosnascum, castrum Nigini et Garlasum. Insuper marchionem Pynasii superaverunt » (*Chron. mai.* cap. MI).

Porciam familiam adhuc saec. XII et XIII florentem indicant praetorum et consulum diptycha; Rinaldus enim domi consul iustitiae fuit a. MCLIII et MCLIV, Iacobus a. MCLXXIV, Matthaeus a. MCLXXXII et MCLXXXV; Bonifacius a. MCCXXXV ac Petrus a. MCCLXXXII et MCCLXXXIII eodem munere perfuncti sunt.

^B Verius huius nostri ea tempestate praetoris nomen exhibet Tristanus Calchus, narrans: « agebat tunc praeluram Iacobus » Malacorrigia placentinus », secutus Galvaneum Flammam (*Manip. Flor.* cap. CCXLIX et *Chron. mai.* cap. ult.) et Michaellem Pizolpassum (in *Histor. Mediol.*), aliosque.

^C Gufredonem Grasillum legis in *Cod. Ambros.* Hunc Galvaneus Flamma Guidotum appellat, et Placentiae a. MCCXV eum praefuisse testatur in *Manip. Flor.* ad annum.

^D Appellat hunc G. Iulinius Leonardum de Curte, nescio qua ratione ductus.

et Petrum Iudicem et Monacum de Villa et Gasparum Menclotium ^A et Arnoldum de Bombellis et Mussonem Sallarium et Vicecomitem de Rezolio et Gasparem et Othonem de Orto et L. Retrotum viros discretos ^B eligere, quos sacramento, ut infra ^C, ad haec astrinxit, ut praefatas Consuetudines inquirerent et in scriptis redigerent, sicut a praenominato Iacobo potestate Mediolani fuerat ordinatum. Qui volentes ea quae iuraverant, ad finem congruum perducere, convocatis huius civitatis iuris peritis ^D, illis districte praeceperunt, ut si quas Consuetudines haberent, illis ostenderent. Receptis vero Consuetudinibus et quibusdam ex illis sparsis super quibusdam capitulis quae habuerant, habitoque ^E et inspecto libello, quem dictus Petrus iudex de Consuetudinibus civitatis Mediolani sub certis titulis studiose posuerat, sequentes eundem ordinem tractandi et titularum ^F, quos dictus Petrus scripserat, hanc compilationem sive editionem de diversis Consuetudinibus civitatis Mediolani in praenominato libello Petri scriptis et quibusdam aliis ad perpetuam memoriam et singulorum utilitatem in scriptis rede gere, et eas praedicto priori ^G, sicut astricti

^A Morlotium dicit hunc virum *Cod. Trivult.* certe ex errore, cum antiqua sit mediolanensis Menclotiorum familia, qua Adelmanus archiepiscopus (DCCCXLVIII - DCCCCLIII) exortus est.

^B Plurimum horum sapientum virorum integrum nomen initiali tantum littera in codice descriptum ex Iulinio (lib. XLIX) restituimus, cui forte documenta in historia sua conscribenda conquisita illorum nominum notitiam suppeditarunt. Tristanus Calchus hos Consuetudinum collectores asserit fuisse « Gufredotum » Grassellum, Albertum Marlianum, Leonardum Crucium, Gasparem Menclotium, Vicecomitem Rizolum, Othonem Hortum » ac paucos quosdam alios » (*Hist. Patr.* lib. XII, pag. 272).

^C Cf. capit. ultim.

^D « viris peritis » (*Cod. Ambros.*).

^E « habito quoque » (*Cod. Ambr.*).

^F « titulum » (*Cod. Trivult.*).

^G Fortasse praenominato Iacobo Malacorrigiae praetori mediolanensi.

fuerant, consignaverunt. Verum quia causarum aliae sunt civiles, aliae sunt criminales, et civiles saepius agitantur, a civilibus causis nos praenominati ad hoc electi incipiendum putavimus, quarum ordo talis in nostra civitate servatur. In primis

I. Rubrica de iudiciis civilibus.

Si quis de alio querimoniam deponere voluerit, per executores voluntate consulis vel sui nuntii fit conventio. At qui executores requirant reum ^A, nulla recepta pecunia, per ambitum civitatis in domo, ubi qui convenitur, habitat; extra civitatem vero vel in domo vel in vicinia sua sufficiat si fuerit requisitus, ut responsurus certa die praefixa ante consulem veniat; et si non venerit, in proxima dominica in concione in blasco ^B legitur. Et si in eo steterit rei vindicatione conventus, in possessionem rei, de qua quaeritur, iudicis auctoritate actor mittitur, ut taedio affectus veniat responsurus ^C. Quam possessionem infra annum veniens secundum ordinem ^D recuperat, praestita satisfactione et solutis expensis ^E. Post annum vero ex secundo decreto

^A Ita haec vox corrigenda videtur ex rerum sensu, quamvis in utroque codice legas *rem*, amanuensis oscitantia penitus prolapsam.

^B Blasum appellabatur reprehensio vel recriminatio vel potius poena quaedam banno minor in iudiciis ei indicta atque irrogata, qui diu contumax esset. Barbara prorsus vox, cuius mentio est et in *Statutis Novocomensibus* hoc volumine editis (cap. ccxlv, P. I, col. 92). Qui hac poena multabantur, ad testimonium reddendum in iudiciis inhabiles fiebant, ideoque minime admittebantur; sed de eo qui bannum subierat, statutum fuit, quod « damnum vel iniuria aut quodlibet malum in persona » vel rebus banniti in perpetuo impunitum maneat » (*Consuet. cap. III*).

^C « Taedio affectus » dictio saepe occurrens in nonnullis civitatum statutis, sed in Glossario Ducangiano desiderata, difficilis est interpretationis. Dabatur illo aeo possessio taedialis contra minores, mentecaptos, furiosos vel bona vacantia, vel contra quoscumque non daretur bannum. Actionem hanc instituerunt maiores nostri in contumacem, ut in ius venire cogeretur. Haec vero leguntur de possessione taediali in Statutis Mediolani: « Neque possessio taedialis praetextu citationis censeatur esse » data contra haeredem nec minorem nec aliam personam » nec universitatem, quibus datur bannum, nisi relatio servitoris reperiatur prius esse redacta in actis iudicis, nec aliter » valeat bannum, contumacia nec possessio taedialis » (*Stat. Mediol. ed. a. MDLII, cap. XV*). Iterum: « Nullus iudicis possit » nec debeat concedere aliquod praeceptum intrandi in possessionem alicuius rei immobilis, nisi citato eo qui esset in possessione seu tenuta. Et praedicta non vendicent sibi locum » in exequutione sententiae vel praecepti facti in confessum » nec in illis casibus, quibus praecessit possessio taedialis et » vult procedi ad accipiendum possessionem corporalem etc. » (*Ibid. cap. CLV*). « Praeteritis octo diebus post terminum com- » parendi assignatum, non possit dari bannum nec possessio » (taedialis), quae datur loco banni occasione illius citationis » sive termini. Infra illos autem octo dies possit dari bannum » sive possessio contumaci ad petitionem eius, qui comparuerit » in termino » (*Ibid. cap. XLII*). Alia ibidem de hoc habentur in cap. CLIV, ad quod lectorem remittimus. Exemplum possessionis taedialis a mediolanensi iudice datae legas in not. ad cap. cxciv *Stat. Novocom. P. I*.

^D « Secundum iuris ordinem » verisimiliter intelligendum.

^E Monitum heic lectorem velimus nos ad uniuscuiusque capituli harum mediolanensium Consuetudinum explicationem illustrationemque documenta ex authenticis privatorum vel iudicum et consulum actis adicere optavisse, quae ex nostra sententia melior aptiorque est legum explicandarum ratio, cum ita quisque conspiciere possit, quomodo magistratum imo reipublicae ipsius edicta revera in practica et activa vitae publicae ac familiaris acta traducerentur. Sed magnopere nobis dolendum est, cum unoquoque capitulo documenta ad rem facientia sociare non semper potuisse, licet innumera ferme nobis adessent id genus acta; sufficiant ergo quae in medium afferimus.

a possessor efficitur, qui antea in possessione missus fuerat, ut taedio affectus veniret responsurus.

Ac primo, integram cuiusdam disceputationis inter Nazarium praepositum ecclesiae s. Ambrosii Mediolani et Acerbum Tesum in servitutum aquarum re vertentis descriptionem exhibere praestat in sequenti sententia a. MCLXXXVII prolata, qua utriusque litigantis iura hinc inde exponuntur perpendunturque; ut inde pateat qua ratione tunc iudicia civilia procederent, quibusque consiliis sententiae proferri a magistratibus iustitiae et reipublicae solerent; in sententiis enim summatim tota controversiae phasis ante extremam eius definitionem enucleabatur.

« Die lune, primo die mensis iunii. In broriato consulatus » Mediolani sententiam protulit Guilielmus iudex, qui dicitur » Calzagrisia consul Mediolani, et cum eo Presbiter, qui dicitur » Marcellinus, similiter consul sotius eius, de lite que vertebatur inter domnum Nazarium praepositum ecclesie s. Ambrosii nomine ipsius ecclesie et ex altera parte Axerbum Tesum. Lis enim talis erat. Petebat ipse praepositus quatinus » iamdixit Axerbus stopparet fossatum, per quod ducit aquam » ad vineam suam, et releveret fossatum velus in pristinum statum, » quod vadit ab ecclesia s. Martini de Garbaniate usque ad » Rivumfrigidum, quatenus extenditur iuxta sedimen suum, » asserens viis publicis illius loci Garbaniate nocere propter » aquam, que de vinea sua per ipsas vias spargitur, et quia » fossatum predictum non evacuatur, in via aqua ingurgatur. » Inquiens quoque ipsum Axerbum, ut predictum fossatum » evacuet, per sententiam condemnatum fore, cuius noticie » hostendit instrumentum. E contrario predictus Axerbus fossatum supradictum, per quod ducit aquam ad vineam suam, » non debere stoppare quia non nocebat viis publicis, et in » suo fecerat, respondebat. Aliud vero fossatum se velle in » pristinum statum, sicut condemnatus fuerat, relevare non » negabat. His et aliis auditis, visa quoque ipsa discordia, » prefatus Guilielmus suprascriptum Axerbum ut fossatum, de » quo condemnatus fuerat, quatenus extenditur iuxta sedimen » suum, ita releveret et expediret, ut aqua per ipsum libere in » alveum Rivifrigidi vel in xoratore molendini ipsius Axerbi » per terram eiusdem Axerbi sine obstaculo decurrat. Preterea » ut aquam, quam ducit ad vineam suam per aliud fossatum, » ita in ipsa vinea vel super suo retineat, vel in predictum » alveum aut xoratore redire faciat, quod in vias publicas » ipsius loci nullo modo perveniat vel decurrat, similiter censuit. Ne autem aliter stoppare cogatur, absolvit. Et sic finita » est causa. Anno dominice Incarnationis milleximo centesimo » octuagesimo septimo, suprascripto die, scilicet primo die » mensis iunii, indictione quinta.

« Interfuerunt Baldicionus Stampa, Anricus de Marliano, » Vestitus de Gallarate, Guercinus de Hostiolo, Argirotus Rubus, Albertus Follator, Costobius Becicius, Lanterius Canis, » Marchisius de Porto; de servitoribus Iacobus de Rivolta, » Musso Moronus.

« Ego Guilielmus Calzagrisia iudex et consul censui ut supra » et subscripsi.

« Ego Guilielmus iudex Cainarca consul subscripsi.

« Rogerius Bonafides iudex subscripsi.

« Ego Ugo, qui dicor de Castegnianega, sacri palatii notarius ac missus domini Federici imp. scripsi. »

(*Ex autogr. in arch. Canon. s. Ambros. Mediol.*)

Iidem in hac sententia vii inter se, versa tamen vice, disceptant, nempe qui antea actor, nunc reus est; en quomodo lis se haberet, et quatenam sententia liti finem imponeret:

« Die lune, primo die mensis iunii. In broriato consularie » Mediolani sententiam protulit Guilielmus iudex, qui dicitur » Calzagrisia consul Mediolani, et cum eo Presbiter Marcellinus » similiter consul sotius eius, de lite que vertebatur inter » Axerbum Tesum de civitate Mediolani, et ex altera parte » domnum Nazarium praepositum ecclesie s. Ambrosii nomine ipsius ecclesie. Lis enim talis erat. Petebat ipse Axerbus » quatinus suprascriptus praepositus seu canonica s. Ambrosii » auferant trabes et palos, quos habent in flumine Rivifrigidi, » et clusam destruant, et ut de cetero predicta non faciant, » et similiter ut rustici ipsius praepositi non abstrahant aquam » de ipso flumine, inquiens viis publicis et terris et pratis » suis, que habet in loco Garbagniate, nocere; nec ex ipso » flumine aquam trahere cum incomodo acolentium licere, » maxime cum multis sententiis aquam ex ipso rivo non posse » estrahi, nisi certis diebus sit iudicatum, quarum sententiarum » instrumenta suprascriptus Axerbus hostendit. E contrario » ipse praepositus pro se et suprascriptis rusticis respondens, » se et suos rusticos clusam in ipso flumine facere et ea aqua » ad irriganda sua prata uti posse, maxime cum longe ipsius

Aliquando tamen in nostra civitate obtentum fuit, et etiam hodie obtinet, si placet actori, ut sine aliquo

» Axerbi predia distent, firmiter proponebat, et super eo quod
» clusa seu aqua ipsi Axerbo noceret, suos Axerbus induxit
» testes. His et aliis auditis, visa quoque ipsa discordia, pre-
» fatus Guilielmus suprascriptum prepositum pro suprascripta
» ecclesia et pro suprascriptis rusticis condempnavit, ut trabes
» et palos, quos in alveo ipsius fluminis positos habent, per se
» vel per alios seu clusam auferant et tollant, et de cetero
» nec ipse prepositus nec rustici apponant seu faciant, sed
» tamen ut a sero sabbati ab hora vespertina in antea usque
» ad auroram diei lune liceat preposito clusam de assibus fa-
» cere, ita tamen ut nihil in lecto ipsius fluminis. ita
» iudicatum pluribus sententiis cognovit, et ea aqua tunc uti
» ad irriganda predia sua. Sed tamen ut tunc eam aquam in
» suo retineat, aut in predictum alveum reverti faciat, ita quod
» prediis sive pratis ipsius Axerbi vel vie publice non noceat
» censuit. Et sic finita est causa. Anno dominice incarnationis
» milleximo centesimo octuagesimo septimo, suprascripto die,
» indictione quinta. »

(Testes, consules et notarius iidem, qui in charta praecedenti huius diei leguntur). (Chart. aut. in arch. eod.).

E contra in altera hac sententia Acerbus Tesus actor in causa extiterat adversus Nazarium ipsum praepositum, partibus inde mutatis; sed post disceptationem actor a sua petitione destitit, quin tamen ii conventiones nonnullas inire omitterent in servitutum re, de quibus lis agitabatur, qua ratione itidem nova causa ad finem adducta est:

« Die lune quarto kal. septembris. In consulatu Mediolani
» sententiam protulit Gigotus, qui dicitur de Mairola, consul
» Mediolani, et cum eo Azo de Pusterla et Iacobus Gambarus et
» Aripandus, qui dicitur Murigia, et Ambroxotus de Comite
» similiter consules socii eius, de lite que vertebatur inter
» Axerbum Tesum de civitate Mediolani, et altera parte do-
» minum Nazarium prepositum ecclesie et canonice s. Ambrosii
» nomine ipsius ecclesie. Lis enim talis erat. Petebat ipse
» Axerbus quatinus suprascriptus prepositus pareret sententiae
» late inter se et ipsum prepositum per Guilielmum Calzagrisiam
» tunc consulem Mediolani, de clusa et trabibus et palis aufe-
» rendis ex flumine Rivifrigidis, et de cetero non immittendis,
» et ut nichil imponat in predicto flumine, sicut sententiatur
» est. Predictus vero prepositus se predictae sententiae parere
» velle, sicut in noticia eius continetur, confitebatur. Quapro-
» pter cum ipsi consules vidissent quendam traversagnium
» apositum esse in ipso flumine, precepit ipse Gigotus eidem
» preposito, ut predictum traversagnium inde auferret, et ut
» predictae sententiae pareret ei iniunxit. Insuper postulabat
» suprascriptus Axerbus, ut prefatus prepositus fossatum novum,
» quod fecerat fieri iuxta predictum rivum ad locum ubi di-
» citur in Credario, explanaret, et aquam ex ipso flumine per
» predictum fossatum non traheret, asserens ei non licere
» aquam de ipso flumine trahere. E contra ipse prepositus sibi
» licere respondebat. Cumque lis ipsa diu esset agitata et quasi
» ad sententiam perventum, prefatus Axerbus ab ipsa petitione
» destitit, et ipsi petitioni renuntiavit, eo salvo ut non liceat
» ipsi preposito aquam de ipso flumine per predictum fos-
» satum trahere, ita ut molendino ipsius Axerbi noceat, idest
» non liceat trahere nisi a sero diei sabbati usque ad diem
» lune in mane, et tunc ita ut ipsa aqua in terra ipsius pre-
» positi consumatur, aut in predicto flumine revertatur. Cui
» renuntiationi et propositioni suprascriptus Gigotus annuens
» ipsum prepositum ut predictam aquam alio modo, nisi ut
» supra dictum est, de ipso flumine non trahat, condempnavit.
» Insuper precepit ipse Gigotus eidem Axerbo, quatinus clu-
» sam unam superius a molendino suo, sicut ipse Gigotus
» simul cum Ambroxoto de Comite iam alia vice ei prece-
» perat, arbitrio Anselmi Virolis usque ad dies triginta faciat.
» Et sic finita est causa. Anno dominice incarnationis mille-
» simo centesimo octuagesimo octavo, suprascripto die, indi-
» ctione sexta. Unde due noticie uno tenore scripte sunt.

» Interfuerunt Lanfrancus Tesus, Mainfredus de Castelleto,
» Vicinus Guaitamaccus, Arnaldus iudex de Canturio, Girus
» de Terramala, Designatus de Busti, Oldo Balbus, Guidottus
» Malastreva; de servitoribus Iohannes Bellus de Rivolta,
» Avianus Gambarus.

» Ego Guilielmotus de Aliate consul subscripsi.

» Ego Rogerius Bonafides iudex subscripsi.

» Ego Aripandus iudex, qui dicor Murigla, consul interfui
» et subscripsi.

» Ego Ugo, qui dicor de Castenianega, iudex ac missus do-
» mini Federici imperatoris scripsi. »

(Ex authent. in arch. Canon. s. Ambros. Med.).

blasmo dato ei, qui rei vindicatione conveniebatur, eo requisito et nolente venire, actor in possessionem rei, de qua quaestio mota fuerat, mittebatur et mittitur. Si vero quis in blasmo, ut supra dictum est, positus praeterierit, de eo exire non potest, si de civitate fuerit, nisi solidos x terciolorum communi Mediolani solverit vel pignus dederit, et sacramentum veniendi ad iudicem ad rationem faciendam actori subierit ^A.

Si vero extra civitatem fuerit, duodecim denarios ultra praedictam poenam colligentibus blasum dependat, ex quo exactor blasmi et bannorum pro eis exigendis civitatem exierit, sive exactor ab exactione reversus fuerit, sive non.

Sed si plures in simul stantes ad unum panem ^b et vinum pro eodem debito et non ex causa maleficii in blasmo vel in banno positi fuerint, non nisi unum bannum vel blasum et unam locairam ^B solvere compellantur.

II. Si personali actione quis conveniatur.

At si personali actione quis conveniatur, ut superius dictum est, (et) in blasmo fuerit positus, omnia quaecumque dicta sunt circa personam blasmi, servantur, nisi quod in possessionem rei, de qua actor est, mittitur, qui in rem actione agebat, secundum mensuram declarati ^C debiti; quam possessionem reus postea veniens quandocumque, et idoneam satisfactionem offerens et expensas paratus solvere, recuperat, nisi post tempus a iudice statutum, postquam in possessionem missus fuerit actor, et nisi iterum citato reo et venire contemnente, res illi in solutum data fuerit per iudicem vel eius iussione distracta.

III. Si aliquis in blasmo praeterierit.

» Haec ubi in blasmo quis praeterierit; si vero infra tempus, antequam praetereat, per se vel per

^A Fortasse intelligendum: « et sacramentum veniendi ad iudicem » ad rationem faciendam actori praestiterit. »

^B Pretium locationis vel quaevis pensio locaira dicta fuisse videtur. Huic interpretationi consonare videtur glossa marginalis in Cod. Ambros. hoc loco legenda: « quod stantes simul ad unicam » solutionem compelli possunt. » Attamen locarium interpretatur pretium locationis vel conductionis, vel etiam quaevis pensio vel agrorum assignatio, et legitur in *Annal. Franc. Bertiniani* ad ann. DCCCLXXXII: « Venientes autem primores » partis illius regni, quae ipsi Ludovico in locarium data » fuerat etc. », alibique passim in eod. op. Vox nota Varroni lib. IV *De Ling. Lat.*

^C « hic vero secundum mensuram delineati debiti etc. » (*Cod. Trivult.*), sed, ut videtur, mendose.

^D Quidnam blasmi nomine veniret, iam in *Statutis Novocomensibus* in nota 74 ad cap. CCXLIV, P. I, et in nota ad cap. I harum *Consuetudinum* dictum est; nunc integrum ibi documentum in medium allatum referimus, ut evidentius quo fieri potest eius vocis significatio intelligatur:

« Die iovis septimo die ante kalendas novembris in civitate » Mediolani sententiam protulit Iohannes iudex, qui dicitur » Zavattarius consul de lite quae vertebatur inter Richar- » dum Salvaticum de civitate Mediolani, et ex altera parte do- » minum Guifredum prepositum ecclesie et canonice sancti » Ambrosii. Lis enim talis erat. Postulabat ipse Richardus qua- » tinus suprascriptus prepositus dimitteret sibi petias duas terre » iacentes in territorio de loco Axiliano, quae fuerunt Alberti » de Ecclesia de eodem loco, bona cuius sunt ei pignori obligata » pro libris quatuor terciolorum sortis, aut solveret ei ipsos » denarios, salvo iure dispendii et guederdoni facti et futuri. » E contra ipse prepositus predictam terram dimittere et istam » pecuniam solvere recusabat, dicens ipsum Richardum prius

sufficientem nuntium venerit, ut de eo blasmo eximatur, non audiatur, nisi iuraverit stare mandatis consulum de ratione facienda, vel nisi pignus dederit tantae quantitatis, quanta est pecunia quae petitur, et denarios duodecim pro lectura solverit; et tunc consul sive vicarius eîs, recepto sacramento vel pignore illo et denariis xii pro lectura, dato illi termino, qui in lectione blasmi positus fuerit, perstringet ^A, ut tunc ad iudicium responsurus accedat, et sic de illo blasmo eximatur et eius lectura cancellatur, et scribitur in lectura blasum, qualiter iuravit vel pignus dedit standi mandato consulis de iustitia facienda; et si ad terminum praefixum post illud sacramentum vel pignus praestitum non venerit, non denuo blasmat, sed in banno scribitur et legitur propter periurium, quia praestitum sacramentum non servavit, sive quia post pignus datum ad rationem faciendam non venit; et si antequam in banno praetereat, venerit volens inde eximi, audiri non debet ille qui iuravit, nisi prius pignus dederit vel campsoem ^B vel alium manulevatore. Qui manulevator si sit idoneus arbitrio maioris partis consulum, illius canevae ^C recipi debeat tantae extimationis, quanta erit causa quae contra eum movebatur, et solidos ii pro lectura similiter solverit; nec amodo eius iuratoriae cautioni creditur, quia semel deieravit, sed pignus datum interea apud cancellarium ^D consulum iustitiae permanebit, donec controversia, quae contra eum movebatur, fuerit sententiata vel amicabili compositione sopita.

» debere convenire debitores et fideiussores, quos habet, de
» ipsis denariis, seu heredes eorum, quam habeat regressum
» ad ipsum prepositum seu ad predictam terram. Richardus
» vero omnes debitores et fideiussores et heredes eorum a se
» conventos esse et in solutione defecisse dicebat, ita quod in
» blasmo eos poni fecerat, et quidam ex descendantibus eorum
» hereditatem paternam repudiaverunt. Dictus autem prepo-
» situs allegabat eum pro alio debito et non pro isto blasum
» dare fecisse, quod ipse Richardus disitebatur, imo et pro
» hoc debito blasum dare fecisse asseverabat. His et aliis
» auditis, prefatus Johannes dato sacramento eidem Richardo
» et ab eo prestito, quod pro predicto debito blasum
» dare fecerat, predictum prepositum ut prefatas petias terre
» eidem Richardo dimittat, aut istas libras quatuor ei persolvat,
» condemnavit. Et sic finita est causa. Anno Dom. Incarna-
» tionis millesimo ducentesimo septimo, suprascripto die, indi-
» ctione undecima.

» Interfuerunt Guilielmus Cazza, Ravellus de Fagniano et
» Johannes Bonus Baptitor et Petrinus de Campo; de servi-
» toribus Albericus Mirabelli.

» Ego Martinus de Camenago consul subscripsi.

» Ego Johannes Zavatarius consul ut supra censui et sub-
» scripsi.

» Ego Bonifatius qui dicor Cultisius iudex subscripsi.

» Ego Ugo, qui dicor de Castegnanega, iudex ac missus
» domini Federici Imperatoris scripsi. »

(Charta in tabulario Canonic. Basilicae s. Ambros. Med.)

^A Perperam, ut quisque videt, legitur in utroque codice: « dato
» illis termino, qui in electione blasmi positus fuerit, per-
» stringet » etc.

^B Fortasse legendum « cautionem vel sponsorem. »

^C « tamen » in *Cod. Trivult.*, et « camerae » in *Ambros.*

^D « camerarium » (*Cod. Trivult.*), sed melius « canevarium »; non-
dum enim minister cancellarius consulum in rerumpublicarum
Langobardiae administratione institutus fuerat, ut ex earum
statutis eruitur; aderat utique Mediolani iam canevarius con-
sulum, ut habemus ex Galvaneo Flamma, qui narrans insti-
tutionem duodecim consulum communis et octo consulum
mercatorum anno MCLXXII factam addit: « et fuit factus unus
» canevarius » sive aerario praefectus (*Chron. mai. cap. cmlj*).

^a At si in banno praeterierit, et volens pignus exti-
mationis causae dare non audiatur, nisi sol. xx com-
muni Mediolani prius solverit pro illo banno; et
si fuerit extra civitatem, sol. ii solverit ultra illos
sol. xx illis qui banna et blasma exigunt, vel com-
muni Mediolani, ex quo exactor pro bannis illis
exigendis civitatem exierit vel inde reversus fuerit.

Sed si aliquis quacumque ratione blasmat, et eo blasmo praeterito, in eo per triginta dies per-
manserit, postulante eo qui eum fecit in blasmo
poni, in banno scribitur et legitur, de quo exire
non potest si fuerit civis Mediolani, nisi sol. ii
pro lectura communi Mediolani dederit, et sacra-
mentum standi iudicio ad rationem faciendam actori
fecerit; sed in hoc casu pignus dare non cogitur,
^b sicut ille qui sacramento non servato bannitur, ut
dictum est superius.

Item per nostram consuetudinem per testes pro-
bari directo non potest bannum vel blasum vel
interdictum vel emancipatio, vel quod carta sit libel-
laria, nisi ubi de quarta agitur, quo casu defertur
sacramentum haeredi, ubi instrumenta deficiunt,
sicut infra de quartis dictum est.

Blasmati vero, de quibus superius dictum est,
et de quibus inferius dicetur, et banniti ad testimo-
nium non admittuntur. Hoc hodie, scilicet quod
blasmati non admittuntur ad testimonium, per sta-
tutum Mediolani mutatum est, quia ad testimonium
admittuntur; nec ad iustitiam suam consequendam,
donec in blasmo vel banno fuerint, nec in aliqua
^c administratione civitatis vel officio per novam con-
suetudinem, si manifestum fuerit, recipiuntur. Et
illud, scilicet quod ad iustitiam ^A suam non admit-
tuntur, in quibusdam casibus per statutum immu-
tatum est, et iuxta statutum servetur. Si vero per
ignorantiam fuerint in aliquo officio vel administra-
tione civitatis assumpti, et postea cognitum fuerit
eos esse in banno vel in blasmo, nisi infra xv dies
se rationabiliter fecerint extrahi ^B, ab officio sive
administratione cessabunt et ulterius eo anno non
recipiuntur.

Damnum quoque vel iniuria aut quodlibet malum
in persona vel rebus banniti in perpetuo impuni-
tum maneat. Hoc hodie de malo in bannito tenet
et etiam in aliis casibus, prout in statuto novo
^d facto tempore Brunagii Porchae potestatis Medio-
lani continetur ^C.

Item si quis tempore quo causa rei publicae absens
fuerit, in blasmo vel banno per requisitionem vel

^A Subaudi « ad iustitiam suam consequendam » etc.

^B « eximi » (*Cod. Trivult.*).

^C Statuti huius textus temporum aut hominum iniuria deperit.
Fallitur ergo cl. Gabriel Verrius docens Brunacio Porcha
praetore non alia quidem condita statuta, sed veteres tantum-
modo Consuetudines in scripta fuisse relatas. Tradit enim
Corius praetorem illum plures edidisse leges, ut inferius di-
cendum erit, et praecipue statuerat ne pecuniae foeneratores
plus duobus solidis pro libra a debitoribus annuatim exige-
rent, neque debitor triennio exacto ad debiti sui solutionem
cogeretur, nisi creditor pecuniam suam repeteret aut ille de-
bitum confiteretur. Insuper praeceptum est, ut rustici quotannis
iurare tenerentur se terrarum locatarum fructus domino suo
sedulo impensuros.

per terminum statutum praeterierit, non noceat cui datum fuerit blasum vel bannum, sed sine aliquo pretio de eo eximatur.

Reo citato et ad causam venienti ante consulem ab actore ex ordine (nisi ^A fuerit a sol. v infra, quo casu sit in arbitrio consulis) libellus conventionis offertur, qui continet causam certam seu suum factum intentionis illius qui agit, et dies porrecti libelli inseritur in libello, et consul octo dierum ex ordine vel plurium tempus respondendi tribuit, quod tempus per tabelliones scribitur, si placet alterutri partium.

Die autem respondendi adveniente, si reus conventus non venerit, actore postulante, in blasmo ponitur et proxima dominica legitur, ut supra dictum est de eo, cui nondum libellus oblatu est. ^b Illo autem veniente, si nihil in personam actoris fuerit obiectum, aut super conceptione libelli nullum emerit dubium, causa initiatur ^B, et pignus ab actore et reo lite contestata exigitur, et dies dati pignoris et inceptae litis per eos tabelliones, qui ad pedes consulum sedent, in actis publicis scribitur, ut appareat ex ipsa scriptura infra quod tempus consul causam ipsam debeat terminare. Et haec pignoris datio denuo ^C inventa est; antiquis enim temporibus nonnisi tempore datae sententiae pignora exigebantur ab actore et reo.

Et haec nobis placent tum propter consuetudinem, et tum propter statutum novum factum tempore domini Brunagii Porchae potestatis Mediolani.

Lite vero, ut dictum est, sic incepta, absque sa- ^c cramento calumniae ^D inter subditos iurisdictioni Mediolani causa examinatur, et actio ex necessitate proponitur; at si plures propositae fuerint actiones ab actore, ad electionem illarum actionum olim non coarctabatur, nisi prope finem causae.

Confessiones quoque fiunt, quae omnia, alterutra partium postulante, per iam dictos tabelliones sedentes ad pedes consulum in scriptis rediguntur, et cuicumque volenti ex litigatoribus tribuuntur. Haec siquidem nobis placent cum hac additione, videlicet quod propter inceptam actionem ab advocatione propositam, actor ius suum non amittat, dummodo per eum aut per advocatum suum factum sit bene propositum; nec ideo actor amittit ius suum in eodem iudicio, et pro eo iudicetur.

Si vero inter duos extraneos vel inter extraneum et aliquem iurisdictionis Mediolani controversia extiterit, alterutro illorum postulante, secundum iuris ordinem sacramentum calumniae praestatur: sic enim visum fuit antiquis sapientibus Mediolani congruum propter nimiam causarum frequentiam et inutilitatem earum ad evitanda periuria, quae saepe fierent, ut sacramenta calumniae cessarent, et nobis placet cum hac additione, videlicet ut extraneus

^a a nostro non possit sacramentum calumniae exigere, nisi in sua terra fiat.

Si qua vero partium instrumento in causae examinatione utatur, alteri parti sine die et consule petenti illud exhibere cogitur, nulla habita differentia, reus sit vel actor, qui sibi desiderat instrumentum exhiberi.

Verum cum die et consule instrumentum exhibere non compellitur, nisi consentiens fuerit petitioni ^A vel productioni testium, propter quam super falsitate instrumenti secundum consuetudinem nostrae civitatis in ea causa renunciaverit; et hoc ea consideratione obtentum est, ne visis alienis instrumentis, alicui partium materia inducendi similes ^B testes praerberetur.

^b Si autem factum, pro quo quaerunt, fuerit negatione dubium, et alterutra pars voluerit producere testes, tempus ipsius consulis arbitrio ad eos inducendos statuitur, et per iam dictos scriptores sedentes in banchis scribatur; quos si per se inducere non potuerit qui productionem fieri desiderat, ad testimonium veritatis perhibendum iudex nominatos testes per executionem requirat, ut certo tempore praefixo ad testimonium dicendum accedant.

Qui si venire contempserint, nec aliqua iusta et rationabili causa se excusaverint, in banno sol. xx ponuntur, salvo eo quod iudex maiorem poenam banno sol. xx possit arbitrio suo imponere illi, qui recusat reddere testimonium.

^c Illis autem venientibus ad dicendam veritatem, non prius ad sacramentum coarctantur, si fuerint de forensibus, nisi prius expensis et operibus, quibus caruerint, per producentem ^C eis fuerit satisfactum arbitrio consulis vel tabellionis, qui eos debet recipere; eo tamen excepto, ut nullus de universitate pro eadem secundum nostram consuetudinem ad testimonium admittitur ^D.

Idemque observatur in collegiis clericorum et hospitalibus, licet in curia domini archiepiscopi secus obtineat.

Sed nec ante testium dicta scribuntur, nisi prius is qui producit, capitula super quibus producturus est, adversae parti in scriptis dederit, ut ille possit contra quem producuntur, suas interrogationes, si ^d voluerit, in scriptis tabellioni recipienti testes dare.

Quibus peractis, ut dictum est, vel ex consensu partium praetermissis, testes, utraque parte praesente, si adesse voluerit, iurant; et per unum illorum tabellionum, qui ad recipiendum testes deputati

^A Intellige « nisi causa fuerit » etc.

^B Perperam « finiatur » legitur in *Cod. Trivult.*

^C Rectius heic legeremus « de novo ».

^D Cf. quae de sacramento calumniae dicta sunt in not. 78 ad cap. ccliv *Statut. Novocom.* hoc volumine editorum.

^A Sic restitutus intelligitur hoc loco textus, quo in utroque codice perperam legitur: « nisi commune fuerit potentis ».

^B « falsos testes » in *Cod. Trivult.*

^C In codd. legitur « per productionem », sed minus apte.

^D Consuetudo haec postea in legem transiit: « nullus de universitate pro eadem ad testimonium admittatur, et eo de facto » admissio, eius testimonium ipso iure nullius sit valoris et momenti.... Et hoc non habeat locum in causis communis Mediolani, si tamen quis de universitate vel collegio contra ipsam vel ipsum producat in testem pro ipsa seu pro ipso, etiam dicere et produci possit et valeat » (*Stat. Mediol. cap. lxxxvii*, vol. I).

sunt, dicta eorum subscribuntur, nec alicui parti *a* producendi testes facultas conceditur, praeter tres indultas dilationes, nisi aliqua iusta causa interverit.

Si vero ante aperturam testium vel postea ab actore vel reo exhibitio instrumentorum postuletur fieri, ab extraneo per executorem fit conventio; et si non venerit, vel veniens exhibere instrumentum, quod petitur, vel iurare noluerit quod illud instrumentum exhibebit, in banno ponitur, sicut qui testimonium dicere recusat, ut superius proxime dictum est. Hoc ita tamen *A* varie, quia ab extraneo certum instrumentum debet peti, et non in genere; et expensae debent solvi a quo petitur, sicut de testibus supra dictum est, si fuerit de forensibus is, a quo postulatur exhibitio. Cum autem *b* ab actore vel reo desideratur instrumentorum exhibitio, generaliter iuramento omnia instrumenta ad causam pertinentia exhibere tenetur, vel tenorem instrumenti in scriptis dare, si instrumenta fuerint amissa.

Postquam vero testes recepti fuerint, utraque parte praesente, si adesse voluerit *B*, leguntur et transcribuntur, ut utrique parti copia disputandi super dictis ipsorum testium pateat. Nec alterutra partium denuo in ipsa causa, seu etiam super reprobandis testibus testes producere poterit; tamen per acta publica, scilicet per bannum et blasum, testibus lectis poterit testes reprobare *C*, nec etiam postea testes super aliquibus capitulis interrogantur, nisi aliqua causa suspicionis insit, propter quam iudex ex officio suo testes iubet iterum reverti. Interdum tamen causarum patroni post aperturam testium, praesertim si ultra salarium clientuli bursis eorum aliquod nota dignum ingesserint, et testes notant et allegationem *D* scribunt, si alterutri partium placuerit.

Ad videndam quoque discordiam consules accedunt, quod ita per nostram consuetudinem observatur, ut si consul ex suo officio sive arbitrio discordiam videre voluerit, eo quod ad decisionem causae et cognitionem veritatis putaverit expedire, sive una pars tantum postulaverit visionem fieri, sive utraque, et altera pars non consenserit visioni faciendae, illa pars tantum expensas solvat, quae secundam postulaverit visionem.

Quibus omnibus consummatis, consules omnia utrinque proposita et scripta recipiunt, et habito consilio in scriptis sententiam (quod fieri non consueverat), si summa causae quinquaginta solidos excedat, proferunt; quae per nostram consuetudinem etiam fieri possunt feriatis diebus et iudice stante, et per assessorem similiter condemnatur reus, ut ad dies xxx ex ordine pecuniam solvat, vel ut aliquid faciat vel exhibeat seu fieri patiatur. Interdum

A In codicibus legitur « tam »; at vocabulum hoc locutionis sensum iam ex se obscurum magis interceptum videtur.

B Subaudi « eorum dicta leguntur » etc.

C In *Cod. Ambros.* obscure hoc ita enunciat: « per acta publica » tamen bannis et blasmis testibus lectis » etc.

D In *Cod. Ambros.* mendose legitur « et ad allegationem » etc.

tamen tempus brevius vel productius secundum eorum arbitrium et qualitatem causae sive meritum iudex moderatur, feriatis quoque diebus, sicut dictum est, per nostram consuetudinem, et causas finiunt sive decidunt et executioni consules mandant.

Et in praedictis casibus ex consensu partium sine scriptis sententias proferunt; quo tempore elapso si condemnatus sententiae non paruerit, actore postulante in blasmo scribitur vel in banno, si voluerit, et in proxima dominica legitur, nisi condemnatus secundum nostrae civitatis consuetudinem in commune super lapidem erectum ad auxilium cessionis bonorum pervenerit, et cartam finis suorum bonorum fecerit ante tabelliones ad hoc deputatos; salvo eo quod de cessione bonorum et de charta inde facienda per novum statutum factum tempore suprascripti Brunacii Porchae potestatis Mediolani dictum est.

At si condemnatus bonis non cesserit et in blasmo praeterierit, de eo eximi non potest etiam si solverit blasum, nisi prius creditori satisfecerit; sed si per xxx dies in blasmo steterit, postmodum volente creditore in banno ponitur, de quo non extrahitur nisi satisfecerit, et sol. xx pro banno, si de civitate fuerit, et sol. ii ultra, si fuerit de forensibus, communi Mediolani solverit.

Cives autem blasmati non nisi sol. x, et banniti sol. xx pro iam dictis causis communi Mediolani solvunt; et forenses ii ultra, sicut supra dictum est de exactionibus blasum et bannorum. Si vero condemnatus in banno vel blasmo positus satisfacere creditori noluerit, statim ipsius debitoris condemnati pecunia, si apud aliquem suum debitorem inventa fuerit, contestatur, et tantum de illa creditori iussu consulis assignatur *A*, donec ei fuerit satisfactum.

Res quoque mobiles condemnato, praesertim si absque scandalo fieri poterit, per executorem *B* auferuntur, et illi cui condemnatus est, assignantur, donec illas debitor exigit vel iussu iudicis vendantur, vel in solutum dentur creditori.

Verum si qua res mobilis ei auferri non poterit, vel si possit, malit tamen creditor in possessionem immobilium mitti, vel aliquam rem immobilem in solutum sibi dari, consules ipsum in possessionem *d* mittunt, vel per extimatores reipublicae, qui sunt numero xii, rem immobilem faciunt subtiliter extimari, et publica interveniente scriptura, ipsam in solutum dant creditori; salvo eo quod de extimationibus faciendis et de compellendis debitoribus per statutum novum factum tempore Brunasii Porchae ordinatum est. Quae *C* qualiter ab eo per ipsum debitorem vel eius agnatum iure successionis pro aequali pretio vel alio iure advocari possit plenius, Deo concedente, inferius dicemus.

Haec omnia quaecumque dicta sunt de banno et blasmo dato condemnato et executione causarum,

A « consignatur » (*Cod. Ambros.*).

B « executionem » (*Cod. Ambros.*).

C Subaudi « res immobilis ».

haec eadem intelligenda sunt, si quis se datum aliquid vel facturum fuerit confessus et per confessionem condemnatus, eo excepto, quod de condemnatione per sententiam bannitur, per confessionem vero tantum blasmat. ^a

IV. *Rubrica quando de crimine civiliter agitur.*

Superius dictum est de ordine causarum civilium, quae ex maleficiis non descendunt. Nunc videndum est quando quis propter maleficio civiliter convenitur, vel criminaliter accusatur. Cum quis propter aliquod maleficio civiliter convenitur, veluti propter furtum, rapinam, iniuriam, damnum datum, omnia quaecumque superius dicta sunt de citatione et libelli oblatione et actionis propositione et examinatione causae et sententia ^a et executione eiusdem, observentur. In eo tamen nonnulla differentia: quia conventus sive citatus ex causa maleficii secundum ordinem statutorum Mediolani super requisitione malefactorum ^b et venire nolens non blasmat, sicut de aliis supra dictum est, sed in banno ponitur, nec de illo banno eximitur, si in eo praeterierit, nisi sol. xx civis et sol. xxii forensis, ut superius de exactione bannorum dictum est, pro banno praestiterit; quia de ipso maleficio secundum nostram consuetudinem confessus intelligitur, nisi ei prius satisfecerit, cui furtum vel iniuriam vel rapinam fecisse aut damnum dedisse dicitur.

V. *Rubrica quando de crimine agitur criminaliter.*

Si vero non civiliter sed criminaliter accusatus quis fuerit, puta de homicidio, ut banniat et eius bona publicentur, vel propter aliud delictum poena corporalis quacumque lege postuletur irrogari, similiter citatus bannitur si non venerit, et si in banno ante litem inceptam vel postea transierit, quasi de maleficio confessus intelligitur, et veluti condemnatus postea punitur in rebus et persona secundum legem municipalem nostrae civitatis vel legem Lombardorum vel lege romana, licet is cui maleficio factum invenitur, iure Lombardorum vivebat, sicut nonnulli nostrae iurisdictionis vivunt ^c. Idemque erit etiam si extraneus lege romana vivens fuerit mortuus, vel aliud maleficio passus. Secundum autem ius romanum criminaliter accusati et confessi vel quasi, ut dictum est, seu convicti non aliter puniuntur, nisi lege municipali ^d cautum

^a Fortasse legendum « et de sententia ».

^b Cf. *Stat. Crimin.* rubr. « qualiter requisitio in maleficiis sit facienda ».

^c In tabula a. mcccxviii, xi kal. ianuar. confecta « vendiderunt et tradiderunt ad libellum sine ficto reddendo, et liberam et absolutam ab omni honore et servitute Niger et Algisius fratres, qui dicuntur Mori, de burgo Concorezo, qui professi sunt lege vivere Langobardorum etc. » (*Chart. in Bibl. Ambros.*). Ceterum in *Stat. Mediol.* a. mcccxcvi mss. et a. mcdlxxx editis legimus: « ius lombardum servetur in poena civili furtorum, videlicet cum agitur de furto civiliter » (*Rubr.* « quod ius lombardum servetur »). Quaedam iudicia etiam ex Novocomensibus Consuetudinibus secundum ius langobardicum fiebant: « item quod lombarda non servatur nisi in pognis in illis casibus, de quibus fit mencio in Statutis comunis de Cumis. »

^d Lector iudicet an satius hic legendum: « non aliter puniuntur nisi lege municipali; ideoque cautum sit ut debeant secundum legem illam puniri etc. »

sit ut debeant secundum legem illam puniri, sicut de publicis latronibus est traditum, qui furca suspendi debent ^a.

Reo autem ad causam veniente non accepta pagina inscriptionis sed simplici porrecto libello, ut superius in civilibus dictum est, convenitur, et absque sacramento calumniae ^b examinatio causae procedit.

Sed si ex illo maleficio, de quo accusatur, poena sanguinis propter aliquam legem irrogari postulatur, sub fida custodia tam diu detinetur, donec consulis arbitrio idoneam satisfactionem ^c praestiterit. Post hanc ^d causam per se vel per idoneum procuratorem secundum nostram consuetudinem exercet tam reus quam accusator, et omnia quae in civilibus causis dicta sunt, observantur, nisi quia criminalium causarum sententiae in scriptis non feruntur; nec illae causae per alios quam per potestatem, si affuerit, vel per consules reipublicae plerumque deciduntur, licet consules iustitiae ex ordine illam potestatem habeant.

Si tamen plurium criminum in una accusatione libelli reus postuletur, ex quibus diversae poenae possent irrogari, sive coniunctim in libello dictum fuerit, sive alternative hoc fiat, accusator per iudicem eligere compellitur ut alterutra poena sit contentus, ne ex pluribus legibus reus deferatur. Iudex tamen pro suae voluntatis arbitrio aliquando minus bene compositas reclamationes admittit.

VI. *De poena occupantis possessionem alicuius propria auctoritate.*

At nulla per nostram consuetudinem constitutio poenalis datur contra eum, qui sua auctoritate possessionem apud alium constitutam vel vacantem occupat ^e.

VII. *Rubrica generalis de contractibus.*

Restat ut de consuetudinibus et legibus municipalibus civitatis Mediolani, quae in civilibus causis,

^a « Fur famosus furchis suspendatur ita quod moriatur » (*Stat. Crimin.* in rubr. gener. « de poenis crimin. et de homic. »).

^b De sacramento calumniae lege quae dicta sunt in *Stat. Novocom.* not. ad cap. ccliv, P. I.

^c « satisfactionem » (*Cod. Trivult.*).

^d Nempe post datam satisfactionem.

^e Breve capitulum hoc in cap. v ex errore in mss. vagus pererrat, illudque intersecat, quamvis nihil omnino commune cum eo habeat; iure ergo, ut videtur, locum sibi proprium heic vindicavit. Porro hac de re « cum questio verteretur sub domino » Uberto de Terzago consule iustitie Mediolani inter Ardericum de Canzo nomine Guertzii Pavarii ex una parte, et Philippum filium Finiberti Canevarii nomine ipsius Finiberti patris sui, et peteret dictus Ardericus nomine suprascripti Guertzii, quatinus suprascriptus dom. Ubertus de Terzago consul ex officio suo cassaret et in irritum deduceret possessionem acceptam super duas petias terre, quantum ad illas petias duas terre pertinet, contra predictum Ardericum nomine ipsius Guertzii a suprascripto Filippo nomine patris sui, quoniam dicebat de illis duabus petiis terre suprascriptus Guertzius et possessionem et dominium habere, sicut per instrumentum ostendebat; ex adverso dicebatur quod predicta possessio non debet cassari, quoniam dicta ratio non est sufficiens ad illam possessionem cassandam. Quibus visis et auditis suprascriptus dom. Ubertus, habito consilio sociorum suorum consulum, pronuntiavit possessionem cassam et irritam fore quantum ad illas duas petias terre, primam quarum iacet etc. et nullius esse valoris. Et sic finita est causa etc. » (*Charta* xiv kal. aprilis mcccxvi in *Bibl. Ambros.*).

de quibus primo tractavimus, frequentantur, dispiciamus ^A. Verum quia illarum quaedam locum sibi vindicant in contractibus bonae fidei, ut emptione, venditione, locatione, conductione et sic de ceteris, aliae in contractibus stricti iuris, primo de iis, quae in bonae fidei contractibus exercentur, videamus. Sed quia emptio et venditio saepius in nostra civitate perficiuntur, ideo ab illis consuetudinibus et legibus municipalibus, quae in venditionibus et emptionibus locum habent, initium sumamus.

VIII. De re paterna luenda.

Si quis rem aliquam immobilem vendiderit, eius agnatus maior decem et octo annorum sive minor, si paterna fuerit, pro aequali pretio infra annum et diem poterit exigere, nec venditor tenebitur emptori, de quo excutitur, ad interesse, nisi nominatim de evictione se astrinxerit, si aequali pretio ab alio agnatorum exigeretur. Post annum autem et diem eius agnatus rem venditam recuperare non poterit.

Sed et hic inter sapientes solet dubitari, qualium tutorum scientia praeiudicet; cui respondemus: omnium sive testamentarii sive dativi sive legitimi fuerint, dummodo administraverint etiam nullo facto repertorio, sed et si ^B non gesserint, dummodo cum tutore suo administrationem gesserint, vel propter sui negligentiam non praemissa excusatione non administraverint, idem erit.

Si vero emptor agnatis venditoris denuntiaverit, non exinde expectabitur annus et dies, sed infra triginta dies tantum a tempore denuntiationis agnati poterunt exigere; quod utique locum habet, etsi ^C tutori fuerit denuntiatio facta, ut post triginta dies a pupillo exigi res vendita non possit, pupillus tantum habebit actionem adversus tutorem, si ob hoc damnum passus fuerit.

Amplius ille agnatus, qui rem venditam ab agnato suo exigit, non iurat, sicut olim iurabat quod infra decem annos rem recuperatam non distraheret, sed infra decem annos, cuicumque vendiderit, primus emptor illam rem poterit recuperare eo pretio, quod valebat tempore rei vindicatae vel rei dimissae.

Praeterea nulla foemina rem venditam potest aequali pretio exigere, nisi per masculinum sexum illi fuerit coniuncta ^D, cuius fundus fuit qui petitur, et hae foeminae ita demum possunt exigere, si cum haereditate nuptae fuerint, vel ad eas haereditas ^E postea obvenit.

Haec ita, ubi quis agnatus rem paternam vendiderit, quod eius agnatus illam infra praenominatum tempus poterit pro aequali pretio exigere. Idem esset, si voluntate eius foret ea in solutum suo creditori tradita, certo pretio statuto inter ipsum et creditorem suum vel arbitrio alicuius, voluntate tamen eius fuerit pretium ipsius diffinitum, utrobique enim venditio contrahi intelligitur, et successionem pro aequali

pretio, sicut dictum est, locus erit. Diversam ^A tamen erit dicendum, si per consules fuerit creditori ipsius in solutum data, cum ipse creditoribus suis satisfacere recusaret; nam tunc eius agnatus pro aequali pretio illam rem licet paternam exigere non valebit.

Sed si res paterna cum aliis rebus non paternis fuerit distracta, et agnatus venditoris aequali pretio rem paternam voluerit exigere, utramque paternam videlicet et aliam volente emptore compellitur exigere. Haec ita, ubi unus agnatus vel plures rem paternam et aliam uno pretio vendiderint. Verum si plures fuerint venditores agnati, videlicet qui res paternas et alias uno pretio communiter vendiderint, agnatus non cogitur nisi rem paternam exigere.

Sane in omnibus illis casibus, in quibus pro aequali pretio res postulatur, illud scire oportet, quod pretium ab emptore numeratum debet solvi, et pretium quod in instrumento emptionis, et quod mediatoribus pro piscibus ^B datum est. Similiter si dubium inde fuerit, sacramento emptoris terminabitur, sin autem pretium nondum fuerit solutum, sed cautio solvendi pretium fuerit exposita, agnatus qui rem venditam exigit, satisdabit emptori quod suis expensis exonerabit illum de pretio rei per terminos, quibus pretium solvere tenebatur.

At si emptor dicat agnato volenti rem aequali pretio luere: solve mihi pretium quod dedi, vel satisfactionem praesta de eo solvendo sicut teneor, et ille agnatus subterfugiat ut faciunt quidam, ut ab emptoribus aliquid extorqueant, iudex eum compellere debet ut cum pecunia agnatus veniat et illam rem, quam emptor solvit, ei praestet.

Si nondum solvit, sicut dictum est, satisfactionem interponat, alioquin agnato silentium imponere debet, nec de cetero audiatur.

Sed si agnatus alicui extraneo rem paternam vendiderit, et ab altero agnato fuerit excussa, et is qui eam excussit, postmodum ei a quo exegit, vendiderit, an ille qui primo vendidit, possit illam exigere, quaeritur. Respondemus: non, quia quodammodo contra suum factum videtur venire; sed si venditur extraneo, poterit, quia non desinit esse paterna.

At si agnatus uni agnatorum rem vendiderit, cum plures sint eiusdem gradus, an alter possit partem rei emptae ab emptore agnato aequali pretio petere, quaeritur. Respondemus: sic, quia non videmus cur eius denegari debeat petitio.

Rursus duo fratres fundum paternum in dote pro sorore dantes, si postea ad eos revertatur, et alter

^A « primo discutiamus » in *Cod. Ambr.*

^B Forte legendum « sed etiam si non gesserint » etc.

^C Melius ne legendum « etiam si tutori etc. » vel potius « et si tutori fuerit etc. »?

^D In *Cod. Ambros.* mendose legitur « convincta »

^E « pervenerit » (*Cod. Ambr.*).

^A « Diversimque tamen etc. » in *Cod. Triv.*

^B Dabatur enim tunc in contractibus inuendis pecunia proxenetis seu operis sui pretium et merces, ut pisces sibi coemerent. Frequentior ac honoratior erat piscium usus, quam nunc sit; nam et monachi quibusdam solemnitatibus illos in refectioe etiam claris personis praebebant. A. XIII, quidam Adam mediolanensis mercator coenobio s. Ambrosii domum suam perdonat, cuius redditus erat sex assium, « ut de ipsis emant » pisces ad refectioem ». Anspertus archipraesul in suo testamento a. DCCCLXXIX condito instituit, ut s. Ambrosii monachi « per omnes dies veneris de quadragesima pascant ibi pauperes » centum, et dent unicuique dimidium panem et pisces et « vinum » (*Antiq. Ital.* tom. IV, col. 775).

illorum illum fundum vendiderit, per successionem ab altero exigi non poterit, quia propter dotis dationem paternus esse desiit.

At si res non fuerit vendita sed permutata, agnatus proximus illam rem paternam pro aequali pretio exigere non poterit, etiam si in fraudem fuerit permutata ne exigeretur pro aequali pretio, quia in hoc casu permittitur fraus quodammodo fieri, adeo quod ^a ut si rem acceptam titulo permutationis ei qui dedit vel alii illico vendiderit, excuti tamen non poterit. Is autem qui rem paternam pro aequali pretio exegerit, licet infra decem annos alii non possit vendere, tamen si alicui suo amico locaverit usque ad decem, et postea eidem vendat, aut si propter debitum illius qui exigit, infra decem annos alteri extimata fuerit per consules, ille a quo per successionem aequali pretio exacta est, revocandi potestatem non habet. Haec quae superius dicta sunt, ita intelliguntur, ut agnatus rem aequali pretio possit ^b luere usque in infinitum, non habita distinctione graduum.

IX. *Rubrica de cautione, quam tenetur dare venditor pro evictione.*

Hactenus de rebus immobilibus venditis, quae pro aequali pretio per successionem ab agnatis exiguntur. Nunc qualiter nomine rei immobilis venditae pro evictione satsidetur vel caveatur, breviter videamus. Ubi res immobilis venditur pro satisfactione praestanda, sicut inter contrahentes convenit, observatur; sin vero nihil convenit, semper fideiussor pro defensione secundum consuetudinem nostrae civitatis ^c debet accedere, et si fideiussor pro defensione se simpliciter obligavit, perpetuo erit astrictus ^d.

Quid ergo si de certo fideiussore dando convenit? respondemus: dare utique compellitur sicut convenit, vel aequè bonum, nec auditur si dicat se eum dare non posse, et velit ideo a contractu discedere, nec pretium nec usuras nec fructus, quos percepit, compellitur restituere. Illud enim tantum in eo casu servatur, ut a contractu recedatur, si velit emptor, propterea quod venditor dare non potest fideiussorem, cum simpliciter promisit se fideiussorem daturum.

Sin autem dictum sit quod fideiussorem quis pro defensione dabit, et nihil amplius nostro iure non nisi de controversiis, quae infra quinquennium apparuerint, se obligabit, licet debitor omni tempore obligatus remaneat; pro illis autem controversiis quae iam emeruerint, vel quae infra quinquennium apparebunt, perpetuo, idest usque ad xxx annos astrictus erit.

Sed pro uxore sua, quam venditor habet, vel pro liberis, ad quos bona illa perventa fuerint, seu pro controversiis iam motis, etsi nihil fuerit ab initio dictum, fideiussores omni tempore obligabuntur.

Obligantur autem venditores et eorum fideiussores

a de evictione et ad interesse tantum, licet in instrumento venditionis fuerit insertum « sub poena duplici » ^a, sicut instrumento emptionis plerumque inseri solet: « promisit illam rem venditam defendere ab omni homine sub poena dupli ». Unde si specialiter hoc actum fuerit, ut duplum praestetur et inde guadia ^b data est, sive stipulatio ad hoc fuerit inserta, recte poena dupli praestabitur, sicut et aliae poenae legitime promissae praestantur.

Si vero in venditione rerum immobilium alterutra pars enorme damnum sustineat, iure legum agitur, nec aliqua poena vel interesse praestatur, nisi specialiter quis renunciavit, quod agere non possit etiam si enormiter laederetur, quo casu donare videtur ^c.

^b ^a Corr. « sub poena dupli »; nam haec dictio vere in venditionum tabulis plerumque adest.

^b Haec vox longobardica idem sonat ac obligatio vel fideiussio aliquid solvendi vel faciendi.

^c Duae, quae sequuntur, consulum iustitiae Mediolani sententiae in controversiis inter privatos motis aliquatenus huic statuto lucem afferunt, cum in iis de cautione a venditoribus pro evictione danda agatur:

« Die veneris, ultimo die mensis decembris. In civitate »
 « Mediolani sententiam protulit Martinus iudex, qui dicitur de »
 « Camenago, consul Mediolani et cum eo Mainfredus Vicecomes »
 « similiter consul sotius eius, de lite quo vertebatur inter »
 « Ottonem pristinarium de Cruce Advocati, et ex altera parte »
 « Laurentium de Treciano et Iohanem nepotem eius et Ballionum de Treciano et Amizolum Bastonum de loco Treciano. Lis enim talis erat. Postulabat ipse Otto, quatinus »
 « iamdicti Laurentius et Iohanes et Ballionus et Amizolus »
 « dimitterent sibi omnes res territorias et totum honorem et »
 « districtum, quo ipsi emerunt vel acquisiverunt a quondam »
 « Anselmo et Alberto fratribus, qui dicebantur Advocati, in »
 « superscripto loco Treciano et eius territorio vel ipsius loci »
 « confiniis, aut ei dent et solvant libras decem et novem, quas »
 « ipse Otto solvit Pagano Salvatico, et libras quattuor minus »
 « denarios sedecim, quas solvit velolvere condemnatus est »
 « Anselmo de Garbagniate, qui Paganus et Anselmus creditores »
 « hypothecarii superscripti Alberti ipsos denarios evicerunt »
 « eidem Ottoni super domo sive sedimine, quod superscripti »
 « fratres ei vendiderunt, quia bona ipsorum fratrum sibi pignori »
 « obligata sunt pro evictione ipsius sediminis et supradictis »
 « creditoribus, quorum ius et locum habet, obligata erant pro »
 « suo credito, et de his publica instrumenta hostendebat, salvo »
 « iure dispendii et guiderdoni. E contra predicti de Treciano »
 « superscriptas res dimittere et predictam pecuniamolvere »
 « recusabant, dicentes eidem Ottoni ab Ambrosio de Bonate »
 « satisfactum fuisse, et eum cum eodem Ambrosio quandam »
 « colusionem fecisse, et allegantes similiter predictum Albertum, »
 « quando superscriptum debitum fecit, filium familias fore; »
 « quare obligationem eius nullius momenti fuisse asserebant. »
 « Ipse vero Otto se nullam colusionem cum Ambrosio de Bonate »
 « fecisse, imo in veritate et convictum per sententiam, peccuniam quam sibi dederat, ei reddidisse et predictum Albertum »
 « emancipatum fore asseverabat. His et aliis auditis, et cognito »
 « quod predictus Albertus, quando superscriptum debitum fecit, »
 « emancipatus erat, et dato sacramento eidem Ottoni et ab eo »
 « prestito, quod nullam colusionem cum Ambrosio de Bonate »
 « fecerat, sed in veritate peccuniam, quam sibi dederat, ei ut »
 « supra reddiderat, et quod predictas libras decem et novem, »
 « et item libras quattuor minus denarios sedecim superscriptis »
 « creditoribus solverat velolvere tenebatur, de quibus in toto »
 « vel in parte ei satisfactum non erat, prefatus Martinus iamdictos Laurentium et Iohanem et Ballionum et Amizolum »
 « ut predictas res omnes eidem Ottoni dimittant, aut usque ad »
 « dies triginta predictos omnes denarios ei persolvant, condemnavit. Et sic finita est causa. Anno dominice Incarnationis »
 « milleximo ducentesimo, superscripto die, indictione tertia. »
 « Interfuerunt Carnelevarius de Vicomercato, Ardericus de Valle, Scutus Gambarus, Leonardus de Alliate, Ubertus Pilosus, Iordanus Girabelli; de servitoribus Leonardus Camarlingus, Guifredus Burrus, Ardericus Amici. »
 « Ego Martinus de Camenago consul pronuntiavi ut supra »
 « et subscripsi. »
 « Ego Arnaldus iudex de Bonbelis et consul subscripsi.

^a « adeo quidem ut si » etc. (Cod. Trivult.). Hac de re cf. cap. CDXVII et seqq. usque ad cap. CDXXII, vol. I, Statut. Mediol.

^b « non possit luere » etc. (Cod. Trivult.).

^c Cf. cap. CDXLIV, vol. I, Statut. Mediol.

X. De venditione rerum mobilium.

Sane in rebus mobilibus venditis ratione enormitatis damni secundum nostrae civitatis consuetudinem non agitur nec venditio rescinditur. Plane si per fraudem vendiderit quis rem puta corruptam vel marcidam, ut pelles vel alias res similes, quae

• Ego Bonifatius, qui dicor Cultisius, notarius sacri palatii subscripsi.

• Ego Ugo, qui dicor de Castegnianega, iudex ac missus domini Friderici imperatoris scripsi.

(Charta in archiv. Canon. S. Ambros. Mediol.).

• Die mercurii, decimo die mensis ianuarii, in brolietto consularie sententiam protulit Mediolanus iudex, qui dicitur de Villa, consul Mediolani et cum eo Rogerius qui dicitur de Surixina socius eius, consilio etiam Mainfredi Vicecomitis et Gregorii iudicis qui dicitur Cacainarca, et Arnaldi de Mairola et Castelli de Ermenulfis similiter sociorum eius, de discordia que erat inter Girardum iudicem qui dicitur Pistus, de civitate Mediolani et ex altera parte Gualdericum qui dicitur de Pirovari. Lis talis erat. Dicebat Girardus quatinus Gualdericus libras decem sibi prestaret pro interesse evictionis triginta quinque perticarum terre, parum minus vel forte plus, quas Aderardus, qui dicitur de Badagio, sibi evicerat ex illis terris reiacentibus in loco et fundo Garbagniate, que fuerunt quondam Aialdi iudicis qui dicebatur de Badagio, quas prefatus Gualdericus sibi vendiderat, et circa quatuor mansos fore dicebantur. E contra Gualdericus venditionem confitebatur, ad prestationem tamen predictarum decem librarum vel partem se teneri negabat, inquiens in ipsa venditione se quattuordecim iugera terre, quas superscriptus Aialdus nomine beneficii detinebat, excepisse, et ea ratione quia predictae trigintaquinque pertice terre ex ipso fendo quattuordecim iugerum esse invente fuerant, eas evictas fuisse dicebat. Girardus vero predicta quattuordecim iugera non generaliter ex ipsis mansis, sed dumtaxat si a quadam via sive semita in deorsum invenirentur, fuisse exceptata allegabat, et ab ea parte vie ante contractam venditionem, cum ea de causa ad terras illas videndas ierat, sibi fuisse ostensa asseverabat, et sicut sibi designata erant, se emisse a Gualderico dicebat. Item absque iuramento ipsas libras decem sibi prestari debere aiebat, eo quod Gualdericus in contractu illo venditionis de evictione promiserat, et pepigerat se ei prestaturum de suis propriis denariis libras ducentum viginti, si non adimpleret quod ei convenerat. Et habita ratione omnium rerum venditarum et bonitatis earum, predictas triginta quinque perticas plus decem libris valere asseverabat, et super his Girardus testes produxit, et instrumentum pacti emptionis ostendit. His et aliis auditis, predictus Mediolanus sepedictum Gualdericum in decem libris eidem Girardo condempnavit, si Girardus iuraverit quod facta distributione predictarum ducentarum viginti librarum super rebus venditis, et habita bonitate ipsarum rerum, predictae triginta quinque pertice terre libras decem valent; postea Gualdericus ei sacramentum remisit. Et sic finita est causa. Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo tertio, superscripto die, indictione sexta.

• Interfuerunt Resonatus de Sexto, Crotus de Porta nova, Arnaldus Cacapistus, Iohanes Busus; de servitoribus Gualdericus, Piscis et Rubeus et Cigniamaccus.

• Ego Mediolanus iudex ut supra laudavi et subscripsi.

• Ego Gregorius iudex subscripsi.

• Ego Ardericus de Bonate subscripsi.

• Ego Iohanes iudex subscripsi.

• Ego Ugo, qui dicor de Castegnianega, sacri palatii notarius subscripsi.

• Ego Ambrosius notarius, qui dicor de Valnexio, subscripsi.

• Ego Rogerius Bonafides iudex ac missus domni secundi Chunradi regis scripsi.

(Ex autographo in tabulario Canon. S. Ambrosii Mediol.).

Hac de re en quid Liutprandus rex praeceperit: « Si quis aliam cautionem fecerit et non ei oblicaverit de rebus suis, nisi dixerit in ipsam cautionem: - in quibuscumque rebus ipsius invenire potuerit -, et postea vendiderit alii homini de rebus suis, habeat ipse qui eas emit. Nam si oblicate fuerint nominative, non eas poxit vendere dum usque ipsam cautionem non sanaverit. Et qui cautionem facere voluerit, aut nominative oblicet de rebus suis, qualiter inter eos convenit, aut faciat in ipsam cautionem de tantis rebus, quantos in illa die solidos ipsos fuerint » (Edict. cap. 67 ex ms. in Bibl. Ambros.).

a de facili solo visu dignosci non possunt, aut a venditione discedet emptor, vel damnum ei venditor resarciet.

Idem erit in panno afragiato ^A sive suturam vel fracturam habente, videlicet quod venditor ei, qui emit, damnum resarciet arbitrio boni viri, nisi scienter talem emerit.

Item unicuique emere licet pannos et negotiationes alias in domibus hospitum Mediolani sine poena illius, in cuius domo venditur, et illius qui vendit, et commune Mediolani debet eos defendere ab omni poena.

XI. De venditione animalium.

In animalibus autem venditis et in aliis rebus mobilibus talis observatur consuetudo, quod nisi nominatim convenerit, de evictione non satisdatur, licet de evictione teneatur. Redhibitio tamen diverso modo in equis quam in aliis animalibus praestatur, siquidem propter morbum vel vitium equi non nisi in certis casibus fit redhibitio, puta si fuerit orbus vel disfiratus ^B vel morbum habuerit, qui de eo morbo moriatur ^C.

Illud quoque in equis speciale est, ut si quis petat equum sibi dari, eo quod dicat dominum illum illius equi pugnando hostes de illo equo proiecisce, et possessor negaverit, tunc petitori iuranti de illo equo dominum proiecisce equus adiudicabitur, nisi possessor similiter dicat dominum ex illo equo proiecisce; et tunc si praedictum sacramentum praestiterit, equum obtinebit.

c Cetera vero animalia morbosa redhibentur, ut sues gramignosi sive pasti de panellis ^D, boves morborosi et oves marcidae sive morbosae ^E.

A Pannus reconcinnatus sive interpolatus; deest haec vox in glossario Ducangiano, quae habetur etiam in Statutis Mediolani de Victualibus ad cap. « de drapo maculato et fragiato vel mendato », in fol. clxxvii v^o, edit. mcdlxxx.

B Significatur hac voce morbus, quo rimis equorum ungulae fatiscunt. Deest in glossario Ducang. et in supplemento Carpent., sed huic similis et eadem forte significatione habetur in Rotharis regis legibus: « Si quis cavallum alienum preserit ipsumque disfiguraverit et cercinaverit, furto poena sit culpavelis, id est in actogild sibi nonum » (Edict. cap. 341 « de disfigurato cavallo »). Quibus verbis cum cl. Muratorio intelligendae sunt diversae laesionis species.

C Cf. cap. cdlxxxvii, vol. II Statut. praedictor.

D Nempe sues quadam leprae specie affecti, quae instar graminis pullulat. Panelli vero nomine vulgo veniebant olivarum, amygdalorum, nucium et huiusmodi fragmenta ac reliquiae, ex quibus oleum iam expressum erat. Desunt hae voces in gloss. Ducang. In Statutis a. mcccxi a Guilelmo de Lando civitatis praetore vetitum est, « ne ulla caro vitulina, bubula, agnina, ovilla, haedina, suina venum iret, quae attrito lini semine in massam compacto (vulgo *panello*) saginata esset ».

E Duae venditionis animalium diversae tabulae hic exhibentur, ut diversa huiusmodi alienationum ratio et consuetudo innotescat iuxta contrahentium vel rerum venditarum condiciones; quarum en prima:

« Anno dominice Incarnationis milleximo centesimo septuagesimo sexto, duodecimo die mensis februarii, indictione nona. Constat me Belvisum relictam quondam Nazarii de Vico de loco Garbaniade marcido, que professus sum lege vivere Longobardorum, mihi predictae Belviso consentiente Petro iudice ac misso domni regis, qui dicitur de Marliano, ut asolet, dedisse in solutum tibi Revegiato filio quondam Ambrosii Guazonis de civitate Mediolani pro illis libris quattuor minus denarios decem denariorum novorum Mediolani, quas dare tibi debebam partim ex causa mutui et partim de blava mihi prestita et data a te, et partim de bovis quos mihi dediisti,

Si tamen inter venditorem et emptorem quaestio morbi fuerit, nec testibus vel aliis legitimis argumentis morbosa tempore venditionis probentur, sacramento venditoris negantis res deceditur, quod non erant morbosa tempore venditionis ^A.

XII. De locatione et conductione.

Sed quia locatio et conductio proxima est emptioni et venditioni, de quibus dictum est, eisdemque iuris regulis consistit, ideo de omnibus quae observantur circa locationem et conductionem per statutum et consuetudines civitatis Mediolani, breviter videamus.

In primis scire oportet quod tale statutum super rebus immobilibus et locatis factum invenitur, quod

- et de quibus erant breves attestatorum, hoc est petias tres
- camporum iacentes in territorio suprascripti loci, et petiam
- unam zerbi iacentem item in ipso territorio. Prima petia
- suprascriptorum camporum iacet etc. Actum in civitate
- Mediolani.
- Signum † manus predictae Belvisi, quae hanc solutionem ut
- supra fieri rogavit, et cui ipse petie camporum et zerbi per-
- tinebant per suum faderfium.
- Signum ††† manus Guifredi de Fagniano et Ugeti de
- Xamblatore et Rustici Longi testium.
- Ibi quoque statim coram predictis testibus quadam dedit ipsa
- Belyisus etc. et posuit fideiussorem Liprandinum de Quarto
- de suprascripto loco Garbaniato generum ipsius Belvisi, qui
- obligavit se etc.
- Ego Anselmus, qui dicor de Carate et Vireolus, notarius
- sacri palatii tradidi et rogatus scripsi.

(Ex autographo in tabulario Basil. S. Ambrosii Mediol.).

Alterum venditionis bovum contractum sic legimus:

- Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo
- centesimo quinquagesimo quinto, decimo die intrante martio,
- indictione tertia. Iohannes qui dicitur de Carnade de loco Mo-
- doetia, investivit Traversum Oltrame nomine pignoris, nomi-
- native de boves duos, quos ipse Traversus emit et dedit eidem
- Iohanne per sol. quinquaginta et octo, et insuper de omnibus
- rebus quas habet et quod adquirere potest, ita ut amodo in
- antea usque ad festivitatem sancti Martini proximam dare
- ac reddere debet ipse Iohannes aut eius missus eidem Tra-
- verso aut eius misso argentum denarios bonos suprascriptos
- solidos; in sancto Petro proximo sol. decem et novem et de-
- narios quatuor, et in festivitate sancti Michaelis sol. decem et
- novem et denarios quatuor, et in festivitate sancti Martini
- sol. decem et novem et den. quatuor. Quod si se subtraxerit
- ad dandos suprascriptos denarios, ut supra legitur, tunc
- suprascripte res persistent in virtute et potestate ipsius
- Traversi et de suis heredibus secundum usum et tenorem
- pignoris. Ipse Iohannes per se et per parabolam Tarentini
- filio suo iuravit de solvendis suprascriptis denariis sine
- fraude, vel ad vii diem post unumquemque terminum. Quia
- sic inter eos convenit. Actum est in loco Modotia.
- Signum manus † suprascripti Iohannis, qui hunc brevem
- pignoris fieri rogavit ut supra.

Sequuntur nomina testium et tabellionis.

(Ex autographo in tabulario praedicto).

- Hae Consuetudines postmodum in Statuta transierunt: « redhi-
- bitio equorum fieri possit et debeat, si equus fuerit orbus
- vel disfilatus vel bulsus, vel morbum commorbii habuerit,
- et non in aliis casibus, nisi sit pactum. Et praedicta habeant
- locum si emptor vel acquisitor recursum habuerit ad iu-
- dicem, aut denunciaverit venditori vel alienatori infra quin-
- decim dies a die talis alienationis.

« Redhibeantur porci gramegnosi, boves morbosus et oves

marcidae seu morbosae.

« Si inter alienantem et acquisiteorem quaestio morbi vel defectus fuerit, nec testibus aut aliis legitimis argumentis probetur, sacramento alienatoris negantis quod bestia erat morbosa vel defectuosa tempore alienationis, stetur.

« Quaecumque dicta sunt in equis, habeant etiam locum in mulis et asinis » (Stat. Mediol. noviss. a. MDLII, cap. CDLXXXVII). Eadem locum habuerant etiam in Statutis anni MCCCXCVI in rubr. Extraordinariorum.

- Quae sequuntur habentur substantialiter etiam in Statutis anni MCCCXCVI inter Extraordinaria, et in posterioribus a cap. CCCLXXIX ad CDVIII, vol. II

sic incipit: Quoniam inter dominos et colonos crebrae solent oriri iniuriae, contentiones et rixae, ad removendas fraudes et omnes machinationes illicitas et iura omnibus conservanda placuit consulis utriusque consulatus Mediolani tam reipublicae quam iustitiae, consilio etiam plurium sapientum ad hoc convocatorum, inter eos aequa lance disponere atque decernere ^A.

^A Quomodo circa praediorum locationes Consuetudines se haberent, patet ex actis hic descriptis, et praecipue in quo plures agrorum fructuum species recensentur locatori rependendae, aliaeque praestationes satis singulares, uti pastus et honorificentiae, quae feudales pensitationes sapiunt:

- In nomine Domini. Anno a nativitate Domini nostri Iesu
- Christi millesimo centesimo septuagesimo tertio, undecimo
- die mensis februarii, indictione sexta. Investivit dominus
- Nichola primicerius presbiterorum Mediolani Gallucium et Ga-
- ricium germanos filios quondam Mainfredi, qui dicebatur de
- Lambrate de burgo porte orientalis civitatis Mediolani, nomi-
- native de omnibus illis rebus territoriis et edificiis casarum
- iacentibus in eodem burgo, de quibus suprascriptus quondam
- Mainfredus, et ipse Gallucius et Rebuffus filii eiusdem Main-
- fredri, et Sibiria coniux ipsius Mainfredi, et Tutore uxor ipsius
- Gallucii, et Pisana coniux ipsius Rebuffi fecerunt cartam
- venditionis in domum Stephanum primicerium antecessorem
- ipsius domini Nicholae primicerii, et de quibus rebus supra-
- scriptus quondam Stephanus primicerius investivit supra-
- scriptum Mainfredum ad fictum faciendum omni anno in
- kal. decembris sol. triginta et tres, quod fictum modo dimi-
- nutum est sol. sex propter fossatum publicum Mediolani,
- quod continetur in ipsis rebus. Ita ut amodo in antea habere
- et tenere debent ipsi fratres et eorum heredes suprascriptas
- res omnes, et persolvere exinde debent eidem domno Nicole
- primicerio vel suis successoribus aut misso omni anno in
- kal. decembris sol. viginti et septem denariorum bonorum
- Mediolani nove monete. Et ita ut ipsi fratres nec eorum
- heredes non possint alienare ullo modo ipsas res, et ipse
- dominus Nichola primicerius nec eius successores non pos-
- sint tollere ipsas res eidem fratribus nec eorum heredibus,
- donec bene persolverint ipsos sol. viginti et septem fictum,
- ut supra legitur. Et si aliquo tempore fratres vel eorum
- heredes dimisorint ipsas res, tunc infra mensem unum dare
- debent eidem domno Nichole primicerio vel suis successo-
- ribus omnes illos denarios, quos dati erunt eidem fratribus
- vel eorum heredibus pro restauramento supradicti fossati.
- Ibi quoque iuravit ipse Garicius pro se et per parabolam su-
- prascripti Gallucii fratris sui solvere suprascriptum fictum
- omni anno, ut supra legitur, nisi remanserit per parabolam
- suprascripti domini Nichole primicerii vel sui successoris
- aut missi. Quia sic inter eos convenit. Unde due cartule sub
- uno tenore scripto sunt. Actum in canonica ecclesie sancti
- Nazarii suprascripte urbis.

« Signum †††† man. Petri de Lambrate, Salvarisii Miracoe,

Petri Caxararii, Albexani Calegarii, Vachi de Guanno, Petri

Homodei testium.

Ego Lanfrancus, qui dicor Bandus, notarius sacri palatii

tradidi et scripsi.

(Ex aut. in arch. Canon. S. Ambros. Mediol.).

- Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo
- secundo, octavo kal. aprilis, indictione quintadecima.
- Investivit per massaricum ad benefaciendum de terra et
- arboribus domna Zaccaria abbatissa monasterii sancte Mar-
- garite de civitate Mediolani ex parte ipsius monasterii in
- concordia monachorum suorum Marrum et Ambroxium
- barbam et nepotem, qui dicuntur de Varedo de loco Novate,
- suo nomine et ad partem suorum fratrum, nominative de
- illo massaricio ipsius monasterii, quod ipsi tenent in supra-
- scripto loco et fundo Novate et in eius territorio. Eo tenore
- ut amodo in antea habere et tenere debeant ipsi Marrus et
- Ambroxius et eorum fratres eorumque heredes suprascriptum
- massaricum, et facere exinde more massaricii quicquid
- voluerint ad fictum faciendum omni anno eidem domne Zac-
- carie abbatisse vel eius succedenti ad partem ipsius mona-
- sterii modios quinque de frumento, et modios duodecim de
- siligine, et modios tres de fabis, et modium unum de cice-
- ribus, et modium item unum de faxolis, et modios duodecim
- millii, et modios decem panici, et modium unum de castaneis
- viridibus, et modium unum de nucibus sicels, et carra duo
- raporum, et carra duo lignorum sive viminum aut lignorum

In primis quidem laudaverunt atque decreverunt, ut nullus dominorum sub obtentu locationis aliquid, praeter quod inter eos convenit, violenter extorquere ^A vel iniuriam praesumat inferre, salvo si in personis vel rebus eorum solent vel debent iure vel bona consuetudine habere.

Versa vice et simili ratione statuerunt et laudaverunt, si colonus fuerit a domino investitus ^B, non

- » de foco in electione ipsius domne abbatisse vel eius succedentis, et pullos sex. Blava et legumina ac cetera, que superius continentur, debent esse bona et bella sine fraude, et in ipso massaricio debent ipsi coloni retinere perticas viginti et septem de vitibus, de quibus debent dare medietatem et facere vinum ad torcular, omnia tracta et consignata in suprascripta civitate ad ipsum monasterium, scilicet grossum in sancto Laurentio et ceterum in sancto Michael: et ipsa domna abbatissa vel eius succedens debet dare ipsis massariis suis pro unoquoque carro ipsius ficti pastum unum uni persone, scilicet pro grosso de pane de frumento, et pro ceteris de pane de mistura, et ipsi coloni debent tres personas ipsius monasterii honorifice habere et cibare super vendemias ab initio usque ad finem; et restaurare debent totum dispendium, quod fiet pro ipso ficto exigendo a termino in antea. Et pro his omnibus adimplendis et attendendis amodo in antea usque ad annos decem proximos expletos, et deinde quousque ipsum massaricium tenebunt, obligaverunt omnia sua bona pignori, ita ut quisque in solidum possit conveniri ipsi Marrus et Ambroxius eidem domne Zaccarie abbatisse ad partem ipsius monasterii, et ipsa domna abbatissa ibi accepit pro hac investitura ab eisdem Marro et Ambroxio soldos quadraginta nove monete Mediolani. Quia sic inter eos convenit. Actum in eodem monasterio; et inde due carte sub eodem tenore fieri rogatae sunt.

» Interfuerunt Guido etc. etc. »

(*Charta olim in arch. monast. s. Margaritae Mediol.*)

Exemplum praestationis pretii, quod in locationibus contrahentes paciscebantur, non in pecunia tantum, sed etiam aliquando solis agrorum fructibus aut etiam cibariis, habetur in subiecto documento, quod deprompsimus ex apog. saec. xiii in tabulario Canonico. s. Ambrosii:

- » Anno dominice Incarnat. milleximo centesimo septuagesimo tertio, decimo die madii, indictione sexta. Placuit atque convenit inter Guidonem, qui dicitur de Meregnano civitatis Mediolani, nec non inter Guilielmum Mamarellam de ipsa civitate, ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit ipse Guido ipsi Guilielmo ad habendum et tenendum sine ullo ficto reddendo libellario nomine usque in perpetuum, hoc est carra tria lignorum, et centenaria tria feni, et ova decem et octo, et tres pullos, et tres fucacias, et unam scocho coram et dimidiam pallee cum omni honore et districto; que res ipse Guido habebat super rebus ipsius Guilielmi et Obizini fratris sui, quas habent in loco Balbiano et in eius territorio, scilicet medietatem super terram ipsius Guilielmi omni anno, et aliam medietatem super terram ipsius Obicini, quas res omnes superius dictas et nominatas cum omni honore et districto, ut supra legitur, habere et tenere debeat ipse Guilielmus et eius heredes et cui dederit, et facere exinde libellario nomine quicquid sibi placuerit, sine ipsius Guidonis et de suis heredibus contradictione. Promisit insuper et guadium dedit ipse Guido ipsi Guilielmo de defendere et guarentare suprascriptas res, qualiter superius legitur, ipsi Guilielmo et suis heredibus, et cui dederit, ab omni persona omni tempore, usu et ratione in pena dupli infrascripti pretii, et specialiter a nuru sua suis expensis propriis; et posuit inde fideiussorem Rogirinum de Meregnano de suprascripta civitate, qui fideiussor extitit parabola ipsius Guidonis, et proinde accepit ipse Guido ab ipso Guilielmo argentum denarios bonos Mediolani nove monete libras decem. Quia sic inter eos convenit. Actum in Meregnano.

» Signum † man. suprascripti Guidonis, qui hanc libelli cartulam, ut supra, fieri rogavit, et suprascripti Rogirii qui fide iussit ut supra.

» Signum † † † † man. Arialdi de Meregnano, Arialdi Ferrarii, Anselmi de Meregnano et Iacobi Arkarii testium.

» Ego Andriottus de Concorezo notarius sacri palatii tradidi et scripsi.

^A » extorqueat » in *Cod. Ambros.*

^B » Vestire et investire non latina prorsus significatione accipias, sed germanica *festen*, nempe confirmare seu ius alicuius solemniter affirmare, ut sine vitio possessionem adipisci possit. Quae vero

^a licet colono rem conductam dimittere, nisi simili ratione vel causa, qua posset dominus rem ipsam auferre.

Si vero rem ipsam sine ratione vel iudiciali auctoritate dimiserit, poena tenetur legitima, idest quanti domino interesse constiterit, consulum videlicet vel alterius iudicis arbitrio.

^b Si vero sub obtentu paupertatis vel alterius malitia ^A, idest quod alius suus vicinus propter universitatis ipsius loci tacitam vel expressam conventionem se de ipsa re intromittere non audeat, contrafacere praesumpserit, ne fraudulenta alicuius calliditas vel malitia possit contra rationem alicui damnum inferre, statuerunt ut ne quis suae iurisdictionis homo habens terram in ipsius loci territorio, sciens quod colonus terram primi domini sine ratione dimiserit, terram suam ei locare audeat. Quod si contrafecerit, omne damnum primo domino resarcire arbitrio consulum vel alterius iudicis cogatur, hoc temperamento adiuncto: si primus dominus alii competentem terram dimissam locare nequiverit, porro si vel hoc modo damnum dominorum et malitia colonorum cohiberi non valeat, et copia colentium terram in ipso loco non inveniatur, et talis terra sit quae colenda videatur, et iudicantibus sub eorum arbitrio manifestum apparuerit, quod propter ipsius loci universitatis tacitam vel expressam conventionem, ut supra dictum est, dominus terram relictam alii locare non poterit, tunc universitas ipsius loci ad omne damnum resarciendum ei arbitrio iudicantium teneatur.

^c Item decreverunt, ut si contigerit colonum duorum dominorum vel plurium suam terram colere, pro bonitate et quantitate cuiusque terrae uti bonus paterfamilias eam ut suam stercoret et colat, et si contrafecerit super hoc, damnum passo restituat sub arbitrio iudicantis.

Decreverunt quoque, ut partiarum coloni non audeant de fundo fructus secare vel abstrahere sine praesentia domini vel sui nuntii, si adesse voluerit dominus suis expensis, idest quousque granum a paleis excuti debet. Tempore vero excussionis expensis coloni dominus adsit, prout moris est, dominis licentiam habentibus partiendi sectos in fundo fructus, ita quod colonus debeat trahere ipsos fructus ad villam; et post excussionem, prout moris est vel conventio exigit, ad civitatem Mediolani.

Si autem coloni dominos contemnendo contrafacere praesumpserint, tamquam in rem sibi locatam male versati, si domino placuerit, expellantur, et damnum illorum pro temeritate sub arbitrio iudicantium exsolvere cogantur.

Statuerunt quoque quod villani debeant iurare salvare res hominum Mediolani, quando iurant salvamentum ^B loci sui.

in hoc capitulo continentur, legere potes, iisdem ferme verbis, in Statutis sub rubrica » de locatione et conductione ».

^A » malitiae » in *Cod. Ambros.*

^B Nempe quando iurant tuendi ac protegendi locum suum. Salvamentum dicebatur etiam praestatio a tenentibus facta dominis pro tutela ac protectione personarum ac rerum suarum, quae etiam commendatio nuncupata est.

De vineis quoque laudaverunt, ut coloni vineas a dominorum ut suas bene custodiant, stercorent et colant; et si contrafecerint, similiter sub arbitrio iudicantium resarciant damnum.

Quod de praesentia domini vel eius missi in fructibus fundorum percipiendis dixerunt, ita etiam in uvis colligendis laudaverunt, et medietatem vini, quousque de uvis competenter exprimi possit, arbitrio scilicet dominorum ex suo decreto dominis concesserunt, puscha tamen colono ultra medietatem vini sine fraude conservata. Nec liceat eisdem colonis quasi propter hoc indignati terram vel vineam dimittere, alioquin supradictis modis coercantur; nec pro aratura vel vindemiatura aliquid coloni accipiant vel alii tribuant. Et si dominis placuerit, licentiam habeant partiendi in vineis uvas collectas, ita tamen ut de uvis collectis a massariis et partitis domini suis expensis vinum faciant.

Denique sub interminatione banni sol. x communi Mediolani persolvendi a violatoribus decretum ordinaverunt, ut ne qui hominum suae iurisdictionis uvas vinearum vendant vel vendendas Mediolanum vel alibi ducant. Si vero contrafecerint, omnibus auferendi eis ipsas uvas licentiam impune concesserunt sive dederunt.

Quod dictum est de arbitrio iudicantis, absque sacramento intelligendum esse dixerunt, si iudici de causa ita licuerit, ut causam absque iuramento decidere possit. Decimam in fundo vel in area colligere dominis licentiam dederunt.

Amplius laudaverunt, ut si aliquis habens terram in territorio alicuius loci, et eam per massarium suum vel per quemlibet alium se addiscere non posse dixerit, omnes homines ipsius loci in territorio terram habentes vel colentes cogantur iureiurando ipsam terram, si sciverint, manifestare, et hoc dixerunt propter infortunium, quod tam civibus quam villanis accidit tempore guerrae et tempore persecutionis Federici imperatoris ^A.

Consules reipublicae, qui hoc statuerunt, fuerunt isti ^B: Anselmus de Mandello ^C - Niger Grassus -

^A In quadam sententia a. mcccii, kal. ianuar. prolata ab Ambro-
xotto de Comite delegate a consulibus Mediolani in lite inter
collegium presbyterorum civitatis et Lanfrancum Burrum ven-
tente, procurator actorum « quendam afferebat scripturam con-
» signationis facte ipsi primicerio de illis terris per quosdam
» homines illius loci iuramento astrictos per consules laudenses,
» que etiam consignatio fuerat ex precepto consulum Medio-
» lani reddacta per Anselmum de Fera notarium in autenticum
» et publicum instrumentum, inducens maximam presumptio-
» nem quod illius ferule sint ipse terre, cum olim sint admissae
» tales consignationes ex lege municipali Mediolani promul-
» gata propter infortunium persecutionis quondam Federici
» imperatoris ».

^B Hi fuerunt consules anno mclxx, quo praelecta statuta iam con-
dita sunt. Sequentis autem mclxxii duodecim consules recenset
Galvaneus Flamma: « Iacobus de Mayneris, Paganus de la
» Turre, Rugerius Vicecomes, Clangerius de Curte, Tazus de
» Mandello, Adobatus Bultrafus, Manfredus de Puleobonello,
» Ugo de Camerario, Presbyter de Marcellinis, Leo de la Cruce,
» Olderandus de Caneviziis, Periprandus de Iudicibus » (*Chron.*
mai. cap. cmii). Superioris vero a. mclxviii consulum nomina
nobis tradit Tristano Calchas, nempe Manfredi Soresinatis,
Petrotii Marcellini, Arialdi Cribelli, Alberti Carati, Malfiotii
Hermenulphi, Gerardi Cacapisti, Oldradi a Basilicapetri, et
Andreoli Crucei (*Hist. Patr.* lib. XI, pag. 936).

^C « Ruselinus de Mandello » in *Cod. Trivult.*, sed ex errore; An-

Menadragus de Sorexina - Lixa de Lampugnano
- Albertus Cachatoxicus - Iacobus Mainerius - Al-
bertus de Casate - Rugerius de Concoretio - Gu-
lielmus de Osa - Abiaticus Marcellinus.

Consules iustitiae fuerunt isti: Manfredus Vice-
comes - Ardericus Cassina - Consabechus Bossius
- Brochus Iudex - Suzo de Marliano - Grotius
de Gorgonzola.

Insuper Girardus Pistus consul reipublicae ^A cum
in ipsa concione esset orator, haec firmavit, et omnia
quae superius leguntur, laudavit die dominica in ec-
clesia s. Theclae xii kal. octobris. Praedictis quoque
ordinamentis additum est, ut si inter dominum et
colonom de ficto praeteriti temporis quaestio mo-
veatur, domino sacramentum deferatur, ut iuret sibi
fictum solutum non esse in toto vel in parte a
tribus annis infra.

A tribus annis vero supra electio est coloni, ut
iuret fictum esse solutum, quod sacramentum co-
lonus referre poterit.

Dominus quoque cui decima debetur, quolibet
tertio anno potest cogere per sacramentum sibi
decimam dari; sed et si placuerit ei in campo ac-
cipere decimam, poterit eam habere. Et sic decima
solvi per nostram consuetudinem debet, ut prius
fictum quod alii debetur, seu medietas vel tertium
deducatur, sicut de decimis inferius dicitur. De qui-
bus decimis inferius Deo dante plenius tractabimus.

Si vero extra coloniam ultra tres annos domino
sciente permanserit, an domino sacramentum de-
beat deferri de illis tribus annis, quibus coluit, non
insubtiliter potest haesitari, si dixerit sibi fictum non
fuisse de illis tribus annis solutum. Ad quod di-
cimus: si colonus praesens fuerit in eadem iuris-
dictione, et dominus non iterum deposuerit quae-
rimoniam, de cetero non audiat.

Praeterea an idem sit in tertio et medietate dicen-
dum, si dicatur soluta vel non, similiter potest
quaeri, et dicimus quod medietas vel tertium peti
non potest, ex quo triennium transierit, salvo eo
quod per statutum novum factum tempore Brunasii
Porchae potestatis Mediolani dictum est.

selmus iste eundem reipublicae consulatum a. mclxii tenuit, qui
tunc cum sociis obsessam urbem immitti imperatori Laude Pom-
peia dedit. Nonnullos horum consulum diverse appellat Galv.
Flamma in *Chron. mai.* n. 894, asserens eos electos post in-
ceptam urbis instaurationem a Friderico dirutae.

^A Suzo de Marliano et Girardus Pistus eo anno controversiam
inter archiepiscopum et presbyteros decumanos vertentem de
electione primicerii sententia diremerunt. Girardus vero iste
a. mclxxvii cum Alberto de Gambaro brixienti iuravit tanquam
societatis Langobardiae legatus « ad sancta Dei evangelia, quod
» secundum brevia imperatoris et societatis firmando, addendo,
» abstrahendo secundum quod melius eis visum fuerit, bona
» fide et sine fraude ad honorem Dei concordabunt se, per quod
» melius pax fieri possit et teneri inter ipsum et lombardos
» et marchiones atque Veneciam et illos de Romagnola, qui
» sunt de societate, dehinc usque ad medium maium vel ad
» alium terminum consensu utriusque partis datum ». Alii vero
consules plerique praeclaris officiis in mediolanensi republica
inclaraerunt, et praesertim Iacobus Mainerius, Menadragus de
Sorexina, Albertus Cachatoxicus et Abiaticus Marcellinus eodem
anno mclxx, vi id. aug. in mediolanensibus comitiis in basilica
s. Laurentii coactis foedus cum Caipone vercellensium legato
inierunt.

Item si dominus, cui fictum vel tertium vel medietas debetur, pro exigendo ficto, tertio vel medietate expensas fecerit pro servitore mittendo aut veniendo ad exactionem praedictarum rerum, qui solvere tenebatur et fictum vel tertium vel medietatem non negaverit, nec inde discordia fuerit, illas expensas taxatione iudicis adhibita solvere cogatur.

Dominus quoque semper praefertur aliis creditoribus etiam anterioribus in fructibus, qui ex terris suis exierint, in fictis, tertio et medietate et blava data pro semine, et denariis datis pro manegiis ^A et rachis ^B; in ficto scilicet de annis proximis tribus praeteritis, de tertio, medietate et semine et manegiis et rachis tantum pro praesenti anno.

Quod autem dictum est de solutione ficti facta seu facienda a colono et iuramenti delatione, haec eadem observantur in libello, unde fictum solvitur.

Haec ita, ubi fictum rei libellariae petitur, ut sacramentum domino, cui datur fictum, deferatur. Sane si res libellaria petatur, eo quod in solutione cessatum est secundum pactum contrahentium, tunc sacramentum deferitur per nostram consuetudinem libellario, ut iuret quod in solutione ficti non est cessatum, ubi contrarium non probatur. Sed cum res locata sine praefinitione temporis vel ad certum tempus venditur vel alienatur, emptor vel acceptor colono stare necesse non habet, nec dominus qui rem locatam alienaverit, conductori ad interesse tenebitur vel ad poenam, etiam si promissa fuerit, nisi hoc specialiter in locatione convenerit, ut locatori rem locatam vendere vel alienare non liceret. Tunc enim si per emptorem colonus fuerit expulsus, ad interesse dominus poterit conveniri.

Amplius dominus rei locatae infra tempus etiam locationis colono poterit auferre, si propriis usibus fuerit necessaria. Et hoc obtinet non solum in domo, sed etiam in alia re mobili locata. Rem autem propriis usibus necessariam quomodo intelligendum sit, sapientibus interpretandum relinquimus.

Haec ita, nisi dominus per pactum specialiter renunciaverit, ut nec auferre ei etiam liceat, si propriis usibus fuerit necessaria.

Insuper si in re locata male versatus fuerit colonus, puta negligendo culturam, ut superiori statuto dictum est, vel in solutione ficti per biennium cessando, vel arbores excidendo, per dominum poterit impune expelli et ad damnum resarciendum coarctari. Verum praesumptione pro plantis incisis vel extirpatis non cogitur solvere.

Si vero finito tempore locationis colonum migrare contigerit, de consuetudine nostrae civitatis omnia rudera et stramina praeter paleam longam in terra unde egreditur dimittere debet, et si tecta palearum refectione cooperturae indigerent de longa palea, quae de illa terra exivit, debent cooperiri.

Si quod autem aedificium colonus ibi de lignis vel materia illius massaritii fecerit, totum utilitati domini cedit. Verum si aliunde materiam sumpsit,

^A Significator hac voce palus castaneus, quo sustentantur vites.

^B Ramus salicis perticalis educatus ad formam arcus.

^a domino facultas conceditur totam superficiem tantum emere, quantum ea detracta et soluta possit extimari; alioquin colonus illam sine laesione prioris status poterit etiam sine voluntate domini auferre.

Amplius si colonus propter domini guerram vel inimicitiam vel propter communem guerram migraverit, eo quod casae fuerint exustae vel arbores incisae, ita quod in colonia sine periculo permanere non poterit, fictum futuri temporis vel tertium sive medietatem solvere non compellitur, sed impune ad aliam coloniam se poterit transferre. Et si postea pax fuerit, antequam ad aliam coloniam se transferat, rem quam antea conduxerat, colere compellitur. Sed et si ad tantam paupertatem pervenerit, quod se oneri iniuncto imparem esse ostenderit, similiter impune abibit, et dominus auferre potest. Verum si uni dominus suum fundum sive domum ad certum fictum praestandum locaverit, et eius haeredes inter se massaritium diviserint, aut pluribus forte eundem fundum sive domum relocaverint, quod tamen fieri non potest invito domino nec debet uni nec pluribus, dominus non cogitur per plures manus fictum suum accipere, sed per unam dumtaxat personam fieri debet solutio. Alioquin cum domini detrimento fieret massaritii divisio vel locatio, quod esset absurdum ^A.

Quid ergo si dominus, qui massaritium locavit, in divisione seu in parte suis filiis assignavit, an filii colono necesse stare habeant vel non? respondemus quia non, nisi in casibus in quibus pater posset.

^c Illud etiam observatur, quando haeredes coloni fructus ex terra data ad massaritium sive ex proprio sive ex allodio perceptos inter se in capita dividunt. Haec ita, si opera rusticana qualiacumque per domesticas personas facta fuerint, alioquin qui nihil operatus est, ut puer in cunabulis, partem non habebit fructuum.

Quod autem ex utroque superabundaverit, deductis victualibus anni in stipēs dividitur.

Illud quoque in libello, unde fictum datur, nostra consuetudine obtentum est, ut nonnisi per unum solutio ficti fiat, licet plures haeredes extiterint, vel diversis res libellaria vendita vel locata fuerit. Si vero rem conductam alii colonus vendiderit, nemini dubium est quin possit a possessore avocari. Colonus insuper pro interversa possessione ad omne interesse iudicis arbitrio moderandum poterit a domino conveniri. Verum si colonus extra locum et territorium ad habitandum iverit, dominus ille impune massaritium auferre potest.

Dominus quoque rei libellariae, ex qua fictum solvitur, a quolibet possessore, cui sine ficto distracta tota vel in parte reperitur, poterit sine aliquo pretio rem taliter distractam vindicare; et si totam recuperavit, exinde ficti praestatio cessabit; si vero partem, pro rata extingui fictum necesse erit. Et tamquam ^B de terris libellariis et de fictis earumdem

^A Ita textus restitutus ex Statutis; « absonum » legitur in codd.

^B Nonne aptius heic legendum: « et quamvis de terris libellariis » etc.?

propter quamdam similitudinem rerum locatarum a summotenus tetigerimus, inferius tamen, Domino permittente, cum de quartis dicemus, plenius de libellariis terris explanabimus.

XIII. De societatibus et sociis Rubrica et de socedis.

Remisso tractatu emptionis, venditionis, locationis et conductionis, consequens est ut de societate videamus, quae quidem in animalibus ^A, veluti bovis, ovibus, suibus et similibus contrahitur. Aliquando in aliis rebus certum pactum apponitur, interdum indistincte celebratur.

Ubi vero certa lex sive in partibus societatis sive in periculo sive in pretii solutione inseritur, quod inter contrahentes agitur, pro cauto habendum erit. Si vero nulla lex fuerit apposita, et oves in societate datae fuerint ab eo qui illas emit, de fructibus ^B earum sibi primo dominus usque ad pretium, quod in eis dedit, debet satisfacere.

Amplius si ille, qui oves, bovem vel equum seu asinum accepturus in socium partem pretii ab initio solverit, et sine aliqua lege acceperit, nihilominus medietatem foetuum consignabit socio.

Sane si antequam pretium percipiat dominus vel post, mortuae fuerint sine culpa socii cui datae sunt, periculum commune erit. Haec eadem per omnia servantur, cum boves vel vaccae vel iumenta vel asini vel oves in socedum dantur.

Plane si sues, qui vulgo manini ^C dicuntur, in socium dati fuerint, aliud obtinet, nempe in iis semper periculum, quod praeter culpam accipientis acciderit, ad dominum pertinere verius est, ita quod ^C nihil ei de pretio restituitur: finito autem tempore contractae societatis, aequaliter inter eos sues dividuntur.

In omnibus praedictis casibus societatis semper intelligimus dominum dantem in societatem potior rem esse ceteris creditoribus, donec sibi de pretio fuerit satisfactum. In societate vero aliarum rerum, prout iure cautum est, observatur.

Inter fratres quoque, inter quos est quoddam ius societatis, illud per nostram consuetudinem obtinet, ut quidquid in communi domo vivendo acquisiverint, inter eos commune erit ^C.

Sed nec unum ab altero poterit iure nostro pater meliorare ^D.

Nepotes sive in potestate constitutos, sive non, ^d tamen ex uno meliorare patri permissum est. Mater vero meliorare filios poterit.

Amplius si pater inter filios divisionem fecerit, sive ipsos emancipaverit, sive non, deinde filium habuerit ex communi matre sive ex altera, et pater mortuus fuerit, filius postea natus per nostram

consuetudinem a fratribus suis partem annotabit, ut de bonis paternis aequalem partem habeat ^A.

^A Licet in hoc capitulo Consuetudinum agatur de societatibus mercatorum, tamen nullum pigeat lectionis huius documentum satis perspicui, quod societatis pie ad pauperum et abiectorum pupillorum auxilium et nutritionem institutae notitiam praebet:

« In nomine sancte et individue Trinitatis. Nos Otto prepositus de Cresentiago, Iohannes presbyter ecclesie sancti Silvestri, Petrus presbyter ecclesie sancti Xisti atque Anselmus de Horto ex precepto domini Galdini sacrosancte mediolansis ecclesie archiepiscopi et apostolice sedis legati: inter fratres hospitalis pauperum et decanos consortii pauperum, visa prius conventionem inter eos facta, et privilegio domini Oberti bone memorie archiepiscopi, ita statuimus, ut deinceps usque in perpetuum omnia bona iam dicti consortii, que nunc habet et in futurum habebit, simul atque infantum sint communia cum bonis omnibus predicti hospitalis ad languentium pauperum refectorem et abiectorum pupillorum nutritionem, tali videlicet modo, ut conversi predicti hospitalis qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, colligere debeant omnes egrotantes pauperes, quibus ad servitium personarum et rerum subsidium deest, et expositos infantes, quos per urbem invenerint, et ad hospitale ducere et sufficientem victum et vestitum pro posse tribuere. Aliis vero pauperibus languentibus subsidium personarum habentibus de rebus ipsius hospitalis, cum convenienter facere potuerint, consilio decanorum ministrare, ita tamen ut non aliis consolatio, manentibus autem in hospitali tribulatio; et predicti consortii decani, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, debent tam predesignati hospitalis pauperibus et pueris expositis, quam aliis per civitatem egrotantibus de oblatione et eleemosynis ipsius consortii cum consilio magistri ipsius hospitalis, secundum quod potuerint et eis melius visum fuerit, distribuere eis, si quid in auro vel argento seu aliis rebus mobilibus ipsi hospitali vel decanis consortii donatum vel legatum fuerit, pauperibus fideliter erogetur, et non in emptionem prediorum collocetur. Si vero vineam vel agrum quis eis reliquerit, proprietate apud eos durante, usufructus pauperibus et pupillis ministretur; si autem domus alicuius largitione ad eos pervenerit, que usibus eorum necessaria non sit, aut commutetur aut vendatur, et pretium eius in emptione prediorum collocetur.

« Item disponimus, ut unus decanus aut plures intersint servitiis pauperum in eodem hospitali, ita videlicet ut si ipsi pauperes bene fuerint procurati, et servientes eorum illis bene servierint, gratias Deo agere debeant; si autem in ipso pauperum servitio aliquid deesse cognoverint, ad ipsius hospitalis magistrum vadant, et ei quid sibi in hac causa videtur deesse, annuncient. Quo facto, idem magister tamquam potestatem habens quod sibi viderit corrigendum, corrigat et emendet. Si autem inter ipsum magistrum et decanos eodem super hoc aliqua fuerit orta controversia, videlicet si magister dixerit nihil ibi fore corrigendum, et decani dixerint aliquid ibi esse corrigendum, et hoc per alios decanos non poterit pacisci, ipsi decani ad dominum archiepiscopum, qui pro tempore fuerit, vel eum qui ab eo ad hoc vice sua constitutus fuerit, recurrant, et hec ei notificent, et quod inde preceperit, utraque pars adimpleat. Preterea si quando contigerit ipsos decanos in hoc officio aliquid perperam agere, ad iussionem ipsius magistri emendantur. Verumtamen si eis decanis videtur se non peccasse, et e contra magister dixerit eos deliquisse, hec questio ad dominum archiepiscopum vel eum, quem vice sua ad hoc constituerit, similiter deferatur et per eum terminetur. Quod si aliquando predicti hospitalis magister et conversi curam ipsorum pauperum et pupillorum neglexerint, tunc potestatem habeant ipsi decani cum consilio fratrum ipsius consortii eleemosinas pauperum et bona pupillorum et quicquid augmenti nunc habent vel habuerint ex largitate defunctorum vel vivorum, exceptis his, que a conversis, qui curam pauperum et pupillorum neglexerint, et eisdem decanis contradixerint, data fuerint in eodem hospitali pauperibus et pupillis fideliter ministrare; quod si non permiserint, liceat decanis cum consilio fratrum ipsius consortii et auctoritate dom. archiepiscopi, qui pro tempore fuerit, vel eius qui ab ipso vice sua ad hoc fuerit constitutus, eleemosinas pauperum et bona pupillorum disponere et ordinare. Preterea iubemus, ut magister hospitalis celerarium communis consilio fratrum ipsius hospitalis et decanorum constituat, nec liceat ei sine communi consilio eorundem eum remove. Predictus vero celerarius et magister omnia, que in hospitali erunt, decanis semel in mense vel amplius, si opus fuerit, manifestent. Cibus et potus fratrum et

^A « materialibus » (Cod. Ambros.).

^B « maninae » (Cod. Ambros.).

^C Cf. cap. CDLXXXIII, vol. II, Statut. Mediol.

^D Antiqua Mediolani lex patri aequalitatem praescripserat inter filios haeredes instituendos, ut per aequam inter eos honorum partitionem facilius familiae propagarentur, vel saltem rixae inimicitiaeque arcerentur; sed credendum est legem hanc utpote patriae auctoritati iniuriosam a consuetudine aut singulis casuum opportunitatibus aliquando temperatam fuisse.

XIV. *De commodato.*

In re autem commodata illud obtinet, quod si quis alicui proficiscenti ad pugnam equum commodaverit,

- » pauperum communis sit, nisi infirmitas hinc vel inde aliud
- » exegerit. Numerus vero fratrum masculorum, connumerato
- » magistro, ultra tredecim, feminarum vero ultra septem non
- » extendatur, qui omnes ad hoc debent esse in prefato hospi-
- » tali, ut sint servitores pauperum, salva in omnibus auctoritate
- » domini archiepiscopi. Magister a conversis ipsius hospitalis
- » et decanis consortii communicato consilio eligatur. Et haec
- » omnia ita ut dictum est, observentur, nisi pro magna et
- » evidenti utilitate cum consilio domini archiepiscopi vel eius,
- » qui ab eo ipsius loco ad hoc constitutus fuerit, et magistri
- » et fratrum atque decanorum aliter factum fuerit.
- » † Ego Galdinus sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus
- » et apostolice sedis legatus, hoc pactum seu conventionem
- » confirmavi et subscripsi.
- » † Ego Milo mediolanensis archipresbiter subscripsi.
- » † Ego Algisius mediolanensis ecclesie cuniliaria et can-
- » zellarius subscripsi.
- » † Ego Otto Crescentiacensis prepositus hanc conventionem
- » cum predictis sociis ex iussione domini Galdini mediolanensis
- » archiepiscopi et apostolice sedis legati composui et subscripsi.
- » † Ego Iohannes ecclesie beati Silvestri immeritus officialis
- » prenominate conventioni interfui et subscripsi.
- » Actum est hoc anno Incarnationis Domini millesimo cen-
- » tesimo sexagesimo octavo, undecimo kal. septembris, indi-
- » cione prima.

(Ex Cod. ms. Francisci Castelli in Bibl. Ambrosiana).

Praelecta conventio sculpta legebatur in tribus tabulis lapideis alias affixis muro Hospitalis Brolii versus forum, et asportata fuit intra muros dicti Hospitalis, ut testatus est Franciscus Castellus can. ord. Eccl. Metropolitanae, scriptor saec. xvi. Fausto autem omine anno mcdclxxvii mense decembri in aedificatione templi Cassanensis ad Abdum detectus fuit primus eorum lapidum, licet passim corrosus, cum duo ceteri dispersi fuerint, tuncque Balthassar Oltrocchi Bibliothecae Ambrosianae praefecti cura redemptus et in illam iulatus, ubi nunc patet sub porticu.

Societatum quodammodo specimen in praediorum possessione quae sequuntur tabulae exhibent; in prima enim adest venditio a Iohanne Vanzono peracta pro portione sibi contingenti campi in loco Caponago Iohanni Cavrae; alteram vero eiusdem campi portionem vendit, ut patet ex altero documento, ipsi Iohanni emptori Rugerius filius q. Iohannis Lanterii e suburbio portae romanae, pro quibus portionibus diversae amplitudinis diversum acceptum fuit a venditoribus pretium. Ambo ex autographo in tabul. Canonic. S. Stephani Vicomercati olim exstante deprompsi:

- » Anno dominice Incarn. milleximo centesimo septuagesimo
- » sexto, quintodecimo die decembris, indictione decima. Constat
- » me Iohannem, qui dicor de Vanzono civitatis Mediolani, quod
- » accepi a te Iohane Cavra de loco Caponago de tertiorum
- » libras tres et sol. duodecim, nominative pro contingenti
- » mihi portione secundum ipsum pretium in campo uno
- » iacente iusta suprascriptum locum, et dicitur in Pomario, et
- » quem campum Ambrosius Pariarius et uxor eius dederunt
- » in solum Pellegrino fratri meo et sociis eius, sicut con-
- » tinetur in cartula a me Laurentio facta: coheret ei ad su-
- » pertolum a mano via, a meridie Martini Sachelli et in parte
- » Beccarii, a sero Iohannis Zivolle, a monte fossatum ipsius
- » loci, et est insuper pertice decem et novem et dimidia, et si
- » plus erit, secundum ipsam meam portionem in presenti sit
- » venditione, cum superiore et inferiore et cum fine et acces-
- » sione sua in integrum ab hac die tibi Iohanni per hanc
- » cartulam et pretium vendo, trado et mancipo etc. Et spondeo
- » ego Iohannes etc. Et sic posuit ei fideiussores Ugonem de
- » Vanzone et suprascriptum Pellegrinum, qui dixit, ipsa portio
- » campi venit in parte ipsi Iohanni cum a se divisit, qui
- » semper se obligaverunt. Actum in suprascripta civitate.
- » Sign. ††† man. suprascripti Iohannis, qui hanc cartam fieri
- » rogavit, et suprascriptorum Ugonis et Pellegrini fideiussorum
- » ut supra.
- » Sign. ††† man. Mainfredi Gambari, Scotti de Caponago,
- » Guifredi de Umate testium.
- » Ego Laurentius de Concorezo iudex tradidi et scripsi.
- » Anno Dominice Incarn. milleximo centesimo septuagesimo
- » sexto, quartodecimo die decembris, indictione decima. Con-
- » stat me Rogerium filium quond. Iohannis de Lanterii de burgo
- » porte romane, quod accepi a te Iohane, qui diceris Cavra
- » de loco Caponago, de terzolis libras quinque et sol. septem,

a et in pugna amiserit vel implagatus fuerit, nihilominus restituitur damnum.

XV. *De mutuo.*

In mutuo vero multa singularia tam iure scripto quam per nostram consuetudinem circa sortem et usuras inveniantur. In primis si quis scripserit se mutuo pecuniam accepisse, renuntiando exceptioni non numeratae pecuniae, quod fere in omnibus instrumentis apponitur, debitore tamen negante sibi pecuniam numeratam fuisse, creditor cogitur iurare se pecuniam numerasse, vel debitori^a referre; idemque obtinet etsi biennium transierit^b. Amplius si debitor promittat in instrumento omnes expensas et damnum se daturum absque sacramento creditoris, non tamen cogitur praedicta solvere, nisi creditor iuraverit.

Sane per legem municipalem duorum solidorum pro libra, si debitum fuerit usurarium, absque sacramento solvere tenetur, quae lex in statutis reperitur^c. Praeterea si inter debitorem et creditorem usurarum quaestio emergerit, eo quod debitor ante terminum usuras solvisse dicat, vel in sortem eas ante terminum posuisse affirmet, veluti cum decem mutuo assumpturus quindecim accepisse confessus fuerit in sortem, illas usuras ante terminum solutas et reliquas, quae similiter fuerint ante terminum solutae, debitor poterit invito creditore compensare: sed si debitor, donec in villam vixerit, quaestionem usurarum movit, haeredes debitoris contra creditorem querelam movere non poterunt. Verum debitor contra haereditatem creditoris recte usurarum quaestionem incipiet. Sed quia pro mutuo, de quo dictum est, res saepe pignori obligantur et a creditore distrahuntur, idcirco videamus quomodo creditori pignus distrahere licet.

Creditum rei mobilis et pignus, denunciatione praemissa, post mensem distrahere licet, et postea suo sacramento designabit quod bona fide vendidit et pretium acceptum consignabit, et eo sibi satisfaciente de debito, quod superabundaverit debitori

- » nominative pro mea portione, quae mihi pro suprascripto pretio
- » pertinet in campo uno iacente iusta predictum locum, et
- » dicitur in Pomario: coheret ei a mano via, a meridie Martini
- » Sachelli et Beccarii, a sero Iohannis Civolle, a monte fos-
- » satum predicti loci, et est pertice decem et novem et dimidia,
- » et si plus erit, infra ipsas coherentias cum superiore et in-
- » feriore et cum fine et accessione sua in presenti sit vendi-
- » cione in integrum; et quem campum Ambrosius Pariarius et
- » uxor eius in solum mihi et sociis meis dedit, sicut legitur
- » in cartula a me Laurentio tradita, et omne ius quod habeo
- » in ipso campo, ipsi Iohanni do. Ab ac die tibi Iohanni per
- » hanc cartulam et pretium vendo, trado etc. et spondeo ego
- » Rogerius cum meis heredibus et quadiam dedit etc. et meis
- » expensis ab uxore mea tibi Iohanni et tuis heredibus et cui
- » tu dederis, in pena dupli: et posuit ei fideiussorem Albertum
- » Plattum, qui se et sua semper obligavit pignori. Actum in
- » civitate Mediolani.
- » Sign. man. †† suprascripti Rogerii, qui hanc cartulam
- » fieri rogavit, et ipsius Alberti fideiussoris ut supra.
- » Sign. man. †† Iohannis de Vanzono, Guilielmi Guarimberti,
- » Scotti de Caponago testium.
- » Ego Laurentius de Concorezo iudex tradidi et scripsi.

A Subaudi « vel sacramentum debitori referre ».

B Cf. cap. I, vol. I, *Statut. Mediol.*

C Cf. cap. « de damno et interesse » in Rubr. gener. « de iudiciis civilibus. » *Statutor. Civil.*, et cap. « quo casu debitor tenetur ad damna et interesse etc. » in *Statut. Mercator.*

restituere. Re autem immobili pignori data, eam possidebit creditor, et post condemnationem debitoris postulare potest creditor ut sibi in solutum detur, vel ut illam vendat ^A. Alioquin si non fuerit debitor condemnatus, denunciatione praemissa post annum vendere poterit.

Amplius si pro mutuo vel alio debito fideiussor simpliciter fuerit receptus, praecise ad pecuniam solvendam non potest per nostram consuetudinem coarctari, si de rebus debitoris creditori satisfacere sit paratus. Haec ita, si debitum sol. xxx excedat, alioquin pro tam parva summa rem in solutum accipere non cogitur.

Praeterea si debitor cum creditore conveniat, quod ^B non liceat ei probare pecuniae solutionem, nisi habeat illud breve incisum vel aliud finis vel solutionis. Si tamen debitor probare voluerit pecuniam solutam esse per quinque testes ad hoc rogatos, solutio poterit probari. Verum pactum aliud, ut si de reddendo instrumento convenit vel fine facto, eodem modo, ut supra dictum est, probari debet per statutum factum tempore Brunasii Porchae potestatis Mediolani ^C.

^A In sententia a. mcccxiv prolata, vi die martii, sic edixit Bonus Iohannes Accatapanis consul Mediolani: « In nomine Domini: »
 » condemnamus dictum Vaccatium Butum dominum in iudicio
 » nominatum a predicto Petro Testa et Paxinum filium illius
 » Vaccatii et eius procuratorem etc. ut dehinc ad dies triginta
 » proximos dimittat et restituat predictam petiam terre eidem
 » Arderico, aut ei det et solvat predictos denarios omnes, eo
 » Arderico iurante quod non est sibi de predictis denariis
 » satisfactum in toto nec in parte » (*Chart. in Bibl. Ambros.*).

^B Subaudi « obtinet quod non liceat ei etc. »

^C Tradit Corius (ad ann. mxcvii *Historia di Milano*) anno mxcvii Mediolani consules edictum proposuisse tamquam legem municipalem sancitum et firmissime tenendum, quo statutum est ut a privatis creditoribus asses tres in singulas libras nempe quindecim in singulas centenas usurarum nomine exigere possent, asses vero duo pro communitate, quin religio iurisiurandi adhiberetur, quemadmodum municipalis lex praecipiebat; et insuper quod si contingeret de credito supra triennium agi, tum nulla fides esset creditori, nisi debitor id fateretur, vel de credito ob datum fideiussorem albo descriptum liqueret, aut demum nisi creditor ipse hac de causa iam missus fuerit in possessionem. Triennalis haec praescriptio creditori rigida et debenti propitia fortasse in privatis negotiis statuta fuerat ad iuvandam commerciorum frequentiam, quae postea praescriptio ad duodecim annos prolata fuit. Et revera in subscripta inferius apocha libras quindecim pro centenaria usurae, seu ut tunc dicebatur, doni vel guiderdoni ratione solutas a debitore fuisse constat. Aliquando tamen avidiores pecuniam mutuantes plus aequo a debitoribus exigebant pro usura, sed ne in legis severitatem inciderent, in apochis nulla fiebat temporis aut pecuniae mutuae aut usurarum percipiendarum quantitatis mentio, quod in pluribus chartis occurrit. Sed en documentum:

« Anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo septimo, die iovis quarto die mensis ianuarii, indictione decima.
 » Coram Passaguerra iudice consule Mediolani et sociis ipsoque
 » prebente auctoritatem, Anselmus, qui dicitur de Concorezo
 » de civitate Mediolani, dedit et solvit Ardizzone maiori et
 » Ariucche et Prevedetto minoribus fratribus filiis quond. Ca-
 » zaprevede Balbi de burgo Concorezo, presentibus item et
 » consentientibus Nuxante Pugniallo et Asclerio Lengerio tu-
 » toribus eorum, libras quindecim tertiorum, quos denarios
 » prenominationis Anselmus eis debebat pro dono preterito li-
 » brarum ducentarum tertiorum, de quibus eis debebat me-
 » dietatem pro herede quond. Ugorini fratris eius, ut conti-
 » nebatur in quadam condemnatione ibi visa et lecta et
 » reddita ipsi Anselmo incisa. Et qui denarii omnes fuerunt
 » dati prememoratis tutoribus voluntate ipsorum fratrum et
 » precepto iamdictorum consulum. Actum in camera consulum
 » iustitie.

» Interfuerunt testes Guifredus de Marliano et Petrus Ga-
 » xatus et Soldanus de Puteobonello.

XVI. De verborum obligationibus.

De verborum obligationibus, quae stipulatio dicitur, illud obtinet quod sive in mutuo vel alio quolibet contractu una pars alteri guadium dedisse inveniatur. Stipulatio illis verbis solemniter intercessisse intelligitur, et tale est dicere « guadium ^A dedit »

» Ego Passaguerra iudex et consul auctoritatem dedi ut
 » supra et subscripsi.

» Ego Unicus Gambarus iudex subscripsi.

» Ego Anricus, qui dicor Gairardus, iudex et missus domini

» Henrici imperatoris interfui et scripsi. »

(*Ex autographo in Bibl. Ambrosiana.*)

Alteram subscribo chartam, qua patet eandem usurarum mensuram solutam fuisse a duobus pupillis, praesentibus eorum tutoribus et duobus consulibus Mediolani; additur autem ibi perceptas usuras ex libris ducentis ad Ariuccae sororis mutuantium dotem constituendam fuisse adhibitas seu adhibendas fore:

« Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi milleximo
 » ducentesimo nono, die martis quintodecimo die mensis de-
 » cembriis, indictione tertiadecima. Coram Alberto de Marliano
 » et Guifredo de la Turre et Prevede de Ovreno consulibus Me-
 » diolani, et ipso Alberto precipiente et auctoritatem prebente,
 » Anselmus de Concorezo et Albertus filius quondam Ugonis
 » de Concorezo civitatis Mediolani dederunt et solverunt Pre-
 » vedetto filio quond. Monachi Balbi, qui dicebatur Caziaprevede
 » de Concorezo, ad eius partem pro dimidia, presentibus Ascle-
 » rio Lengerio et Nuxante Pugniallo tutoribus illius minoris et
 » auctoritatem item prestantibus, et ipsi Asclerio curatori Ardi-
 » cioni filii eiusdem Monachi, cui est interdictum bonis, ad
 » partem et utilitatem illius Ardicioni pro altera dimidia, de-
 » narios tot quos dicebant ipsi Anselmus et Albertus, et illi
 » tutores confitebantur esse usque ad libras quindecim dona-
 » riorum novorum, quas illis Ardicioni et Prevedetto debebant
 » pro guiderdono unius anni proximi preteriti a sancto Martino
 » retro de libris ducentis denariorum novorum, quas eis
 » debent. Et eas libras quindecim ibi dixerunt predicti Asclerius
 » et Nuxante debere procedere ad dotandam Ariuccam sororem
 » eorum Ardicioni et Prevedetti, que erat ibi presens et con-
 » sentiens; unde insuper ibi dedit guadium obligando omnia sua
 » bona pignori ille Asclerius suprascriptis Anselmo et Alberto,
 » qui pro parte illorum denariorum contingente predictum Ardi-
 » cionem defendet ipsos Anselmum et Albertum ab Anselmo
 » de Carrubio de Concorezo et aliis personis, que apud eos
 » fecerant contestare illos denarios; et si propterea dampnum
 » aliquod passi fuerint vel dispendium fecerint aut guiderdonum
 » dederint, eis restituere ipsum dampnum et dispendium et
 » guiderdonum totum. Actum suprascripta civitate.

» Interfuerunt testes Gottecinus de Ovreno et Caziabos
 » Barazia et Albericus Balbus de Concorezo.

» Ego Iacobus Menclotius consul subscripsi.

» Ego Guilielmus, qui dicor de Incino, notarius sacri palatii
 » tradidi et scripsi. » (*Ex autogr. in Bibl. Ambros.*).

^A Satisfactionis a venditore emptori praestandae de defensione rei venditae, quae formula in omnibus fere venditionum contractibus legitur, en exemplum:

« Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi mclxxxiiii,
 » xiiii die februarii, indictione xi. Dedit guadium obligando res
 » suas pignori Oldo filius quond. Ottonis Nazarii de loco Uomate
 » Guarnerio presbitero ecclesiae sancti Stephani de Vicomercato
 » ad partem domini Arnakli prepositi et ad partem ipsius ecclesiae,
 » ita quod amodo in antea defendere et guarentare abet eidem
 » ecclesiae ab omni homine petiam i terre perticas xvi, quam
 » ipse Oldo eidem ecclesiae vendiderat per cartam pro pretio
 » librarum vii, iacentem in territorio suprascripti loci Uomate,
 » ubi dicitur in Barazia, cui a mane reservabat, a meridie
 » Germanini, a sera heredum Marconi, a monte primicerii, et
 » hoc ut venditor emptori et nominatim suo dispendio et ab
 » heredibus suis et nuru et omni homine (*guarentaret et de-
 » fenderet*), et inde posuit fideiussorem Iohanem Dentem de
 » loco Caponago, qui per omne tempus fideiussit, obligando
 » res suas pignori. Actum suprascripto Burgo Vicomercato.
 » Interfuerunt Ginesmerius de Inzago et Loterius de Prata de
 » Bugurago.

» Ego Covadus iudex tradidi et scripsi. »

(*Ex autographo olim in arch. Canonico-
 » Stephani Vicomercati.*)

Quid vero sit *guadia* duobus his originalibus documentis probatur, quae Ambrosiana Bibliotheca servat:

« Anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo

quale est dicere « promisit », et utrobique actio ex a stipulatu proponitur sed incertum vel conditio certi,

» undecimo, die iovis, tertidecimo die ante kal. iunias, indict.
 » quartadecima. Promisit et guadium dedit obligando omnia
 » sua bona pignori Niger Lanzonus de burgo Concorezo Arde-
 » rico de Canzo civitatis Mediolani, ita quod omni tempore
 » habebit pro firmo et rato et de toto teneatur et conveniri
 » possit, silicet de omnibus illis denariis, quos Martinus filius
 » illius Nigri nunc eidem Arderico dare debet aut dare debe-
 » bat per cartulam vel sine cartula vel alio modo amodo in
 » antea. Et item promisit ille Niger, obligando omnia sua bona
 » pignori eidem Arderico solvere omne illud debitum, quod
 » factum est ab ipso filio suo, vel amodo in antea fecerit, apud
 » ipsum Ardericum cum omnibus dispendiis et guiderdone
 » factis et futuris. Et eo acto et abito in contractu, quod
 » semper liceat mihi infrascripto notario melliorare ad hoc,
 » ut ipse Niger magis teneatur de predictis debitis. Quia sic
 » inter eos convenit. Actum Mediolani.
 » Interfuerunt testes Arzufus de Sesto et Guido Caxatus.
 » Ego Maragalia de Aliate notarius sacri palatii tradidi et
 » scripsi. »

Ex hoc patet Lanzonum illum Arderico de Canzo satisdeditis pro filio suo; en e contra alterius satisfactionis specimen pro debito ab ipso filio Martino contracto:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo duo-
 » decimo, die dominico nono die septembris, indict. prima. Pro-
 » misit et guadium dedit et omnia sua bona pignori obligavit
 » Martinus Lanzonus de burgo Concorezo Arderico de Canzo
 » de civitate Mediolani de dan. lis ac solvendis eidem Arderico
 » vel suo heredi aut eius misso amodo ad mensem unum pro-
 » ximum denarios bonos imperiales libras decem, quas con-
 » fessus fuit ille Martinus se ab eo mutuo accepisse, renun-
 » tiando exceptioni non numerate pecunie. Et quod restituat
 » ei omne guiderdonem et dispendium, quod fiet pro supra-
 » scriptis denariis exigendis vel mutuandis termino preterito,
 » et specialiter denarios sex pro libra. Actum Mediolani.
 » Interfuerunt testes Gribaldus Calegarius et Sanctus de
 » Dexio.

» Ego Arialdu de Puteobonello notarius domini Henrici
 » imperatoris ac missus domini Ottonis imperatoris tradidi et
 » scripsi.

» MCCXXIV, v die ante kal. iulii extimatum est terra eidem
 » Arderico in libris v minus denarios xxxviii tertiorum de
 » predictis denariis et guiderdone mensium xi suprascriptarum
 » librarum v minus denarios xxxix tertiorum. »

Vocis guadia vel wadia significatio evincitur ex ipsis longo-
 bardorum legibus, praesertim in Edictis Rotharis et Liutprandi
 regum, quae hic describuntur:

Edict. Rotharis, cap. 360: « Si quis alii wadia et fideiussorem
 » de sacramentum dederit, per omnia quod per wadia oblegavit,
 » adimpleat. Et ille qui pulsatur, et ille qui pulsatur et wadia
 » suscepit, proximiores sacramentales qui nascendo sunt deveat
 » nominare; tantum est, excepto illum qui gravem inimicitia
 » cum ipsum qui pulsatur commissam habet etc. »

361. « Si quis alii pro quacumque causa wadia et fideius-
 » sores de sacramento dederit, dit ei spacium usque ad duodecim
 » noctis ad ipsum sacramentum dandum; et si forsitan propter
 » aegritudinem aut aliam causam supervenientem in praedictum
 » constitutum non potuerit iurare, suspendatur causam usque
 » ad alias duodecim noctis. Et si nec tunc compleverit, et to-
 » tum annum unum voluntarie dilataverit, et sacramentum non
 » dederit, tunc rem ipsam unde agitur amittat, et ille adquerat
 » qui wadia suscepit. Et contrario si ille, qui wadia suscepit,
 » dilataverit sacramentum audire et anno toto protraxerit,
 » post transacti anni spatium nulla et in posterum habeat fa-
 » gundiam de ipsam rem loquendi, sed ille qui paratus fuit
 » sacramentum dare, firmiter possideat. »

Liutprandi, de anno octavo volumen III (I) 15: « Qui-
 » cumque homo sub regni nostri ditione cuicumque amodo
 » wadia dederit et fideiussore posuerit praesentia duorum vel
 » trium testium, quorum fides amittitur, in omnibus complere
 » debeat. Et si hominis inter non fuerent quando wa-
 » diatur, quicumque quasi fideiussorem pigneraverit, componat
 » sicut supra legitur. »

De anno undecimo (VII) 36. « Si quis dederit wadium, et
 » eam recepere neglexerit, componat sicut in anteriore edicto
 » legitur. Et si ille qui ipsam wadium acceperit, reddere ne-
 » glexerit per fideiussores, et apud eum remanserit, sic com-
 » ponat, quomodo et ille qui wadium suam recipere negle-
 » xerit. »

(VIII) 37. « Si quis alteri homini wadium dederit, et ante
 » quam eam per fideiussorem liberit, violenter de manu illius

si certum contineat stipulatio. Illud autem semper
 obtinet, quod sicut iure traditum est, alteri stipulari
 vel pacisci nemo potest, nisi in casibus in quibus
 leges permittunt; stipulatio haec, de qua sub hoc
 titulo agitur, locum habet, etiamsi non fuerit in-
 terposita pro dote, sicut alias iure civili proditum
 invenitur.

XVII. De actione quae in rem pro quarta datur.

Praemisso actionum personalium tractatu, ad
 actiones reales perveniamus, quarum quaedam pro
 quarta petenda datur mulieri vel eius haeredi; de
 qua primo, licet sit utilis, quia tamen saepius in
 nostra civitate frequentatur, videamus. Haec actio
 ad petendam quartam, mortuo viro vel monasterium
 ingresso, decernitur mulieri de rebus tamen mariti,
 quas die obitus sui relinquit, licet multas res post
 contractum matrimonium conscia vel ignorante mu-
 liere alienaverit; et hoc deducto omni debito, quod
 maritus eius tempore mortis alii debebat. Sane le-
 gata et fidei commissa ab eo relicta nullo modo
 deducuntur, nisi alicui personae certae vel certae
 ecclesiae vel certo loco religioso aliquid certum
 pro male ablato, sive illud male ablatum ab illa
 certa persona vel loco religioso habuerit, sive non,
 reddendum seu dandum ordinaverit: quo casu quasi
 debitum primo de sua haereditate deducendum erit,
 ut mulier quartam non habeat, nisi venienti ad
 successionem defuncti illud certum pro male ablato
 relinquerit; tunc enim quarta debetur. Idem est si
 aliquod certum pro male ablato non designata certa
 persona vel loco relinquerit, ut illud tamquam de-
 bitum deducatur.

» abstraxerit cui ea dedit, componat ei, cui ipsam wadium ab-
 » straxerit, sol. xxiv. Hoc autem ideo adligere praecipimus, ne
 » pro tali causa scandalum oriatur aut anima pereat. »

(IX) 38. « Si quis alii wadium dederit, et voluerit eam per
 » fideiussores suos recipere, et adduxerit ad eum, qui wadium
 » recepit, fideiussores unum, duo vel tres, et ipse dixerit quia
 » nescio qui sint, ut damno ei facere possit: tunc adducere ei
 » deveat fideiussorem aut de illa civitate, unde ipse est qui
 » wadium dedit, aut de illa unde ipse est qui suscepit; et si
 » minime ita inventi fuerint, tunc suscipere deveat ipse, qui
 » wadium accepit, fideiussorem hominem liberum, quem colli-
 » vertus eius cognitum habet, et dicit ei quod Ego scio quia
 » ei credere potes: et homo ille, qui wadium dedit, damnum
 » non patietur. »

(X) 39. « Si quis alii homini wadium dederit pro quacum-
 » que causa, et fideiussorem posuerit, et postea ad ipsum fide-
 » iussorem antesteterit aut pignus de manu tolerit, et provatum
 » fuerit, componat solidos xx. »

(XI) 40. « Si quis alii homini wadium dederit et fideius-
 » sores posuerit, et ipse fideiussor eum pigneraverit, et pignora
 » ipsa ad creditorem eius dederit, et postea ei ipse, cuius pi-
 » gnera fuerit, per virtute tolerit, componat ipsa pignora in
 » actogild. »

Adest hic etiam in edicto Rachis regis capit. (I) 5 agens
 de wadia, ad quod lectorem remittimus.

A De quarta uxori olim ex iure spectante haec praecipiant Stat.
 Mediol.: « quilibet maritus in eius ultima voluntate possit
 » suae uxori usque ad quartam bonorum suorum inclusive
 » relinquere, et non ultra, computata aestimatione usus fru-
 » ctus, alimentorum et ceterorum relictorum, si eidem reli-
 » quatur. »

» Nulla mulier ad aliquam quartam petendam de bonis mariti
 » admittatur, alias quam in praesentibus ordinamentis dispo-
 » situm fuerit.

» Quarta, de qua pro mulieribus dictum est, ita intelligatur
 » deducto aere alieno et funeris impensa » (Cap. ccxcv-vi-vii,
 lib. I).

In deductione debiti funeris impensa primo sibi locum vindicat, et de mobilibus primo universum debitum solvitur et deducitur, si mobilia sufficiunt. Alioquin tam de propriis quam de libellariis rebus immobilibus debitum, quod non potuit de mobilibus solvi, deducendum erit, facienda per iudicem extimatione et deducto debito, sicut supra dictum est. Mulier quartam dumtaxat de rebus propriis habere debet, et non de libellariis vel feudis. Verum si olim terrae libellariae vel feudatariae, ut ita dixerim, fuerint, licet ad proprium venditae inveniantur, quarta tamen propter eius odium de illis non debetur. Quid ergo si aliquis emit fictum super re propria libellaria, et illud fictum emerit ad proprium vel ad libellum, numquid uxor eius quartam de illo habebit? Respondemus: si terra propria est, super qua fictum ad proprium emitur, quarta de ficto praestabitur. Si vero terra libellaria vel super terra libellaria fictum ad libellum fuerit emptum, nihil omnino pro quarta de eo dabitur.

Idem est si terra fuerit propria, dummodo fictum ad libellum ematur; at si terra fuerit libellaria et fictum ematur ad proprium, videtur quibusdam quod quarta non debeatur, quia quodammodo pars sit terrae, quod utique obtinet. Idem est etiam si terra ematur ad proprium, et investiatur eidem ad libellum ad fictum faciendum, ut de ficto non detur quarta. Sed si terrae primo propriae fuerint et postea libellariae factae inveniantur, similiter odio quartae de nostra consuetudine quarta non dabitur. Porro si charta reperiatur terrarum, in qua contineatur quod partem proprietario partem libellario iure quis emerit, nec aliud antiquius instrumentum fuerit ostensum, quod probet rem aliter esse, sapientum nostrae civitatis consilio sic traditum est, ut medietas propria sit et ex illa quarta detur; altera libellaria, de qua nullam quartam habebit. At si nulla instrumenta terrarum appareant, et haeres defuncti, a quo quarta petitur, neget illas terras esse proprias, et sic a petitione mulieris absolvitur, nec mulier volens testibus probare terras, quas defunctus reliquit, proprias esse, auditur. Ubi terra propria in bonis defuncti invenitur, de qua debet quarta dari, cum fructibus in ea pendentibus dabitur; et si in pluribus campis sive petiis terra propria fuerit, in qualibet petia quarta ab haerede assignabitur, eo volente, etiam si minus commode divisio pro regionibus inde fieri contingat. Si vero terra fuerit libellaria sive beneficiaria, supra quam postea fuerit aedificatum, pro aedificio quarta praestabitur, ita tamen ut lapides et alia sic computentur, ac si in aedificio non essent. Nec tamen de his mobilibus primo debitum solvetur, sicut superius de aliis mobilibus dictum est.

Sane ubi domus libellario nomine fuerit vendita, nec etiam pro aedificio quarta dabitur. Sed si pater filium emancipaverit, partem contingentem suorum bonorum per nostram consuetudinem ei assignare

compellitur: et si in vita sua non assignavit dividendo ab aliis rebus, eius uxor quartam suorum bonorum omnium non habebit, sed pars filii emancipati, quam poterat exigere, deducetur, ex qua nullam quartam habebit; nam illud totum debitum intelligitur, quod cum effectu ab eo poterit exigere. Idem erit et si filii emancipati non fuerint, ut de parte tantum, quae contingeret filium mortuum per divisionem factam, quarta non debeatur. Illud autem praetereundum non est, quod quarta debeatur mulieri secundum nostram consuetudinem, etiam si constituta non fuerit ^A. Et sciendum est quod libellus, de quo supra diximus quartam non deberi, interdum constituitur perpetuo, aliquando ad tempus, et saepe ut fictum ex eo praestetur, saepius tamen ficti remissio in instrumento facta reperitur, utrobique tamen secundum nostrae civitatis iura libellus appellatur, et quarta ex eo non praestatur. At ubi fictum dari debet, et per triennium vel amplius in solutione ficti cessatum fuerit, non sicut in locatione, de qua supra dictum est, a libello cadit, nisi aliud inter contrahentes pactum fuerit, qui solvere fictum debuit, sed omne damnum domino cogitur restituere ^B, quod passus fuerit ex canonis sive ficti tarda solutione. Item si fructuum rei libellariae furtum ab aliquo fiat, vel in ipsa re damnum datum fuerit, nonnisi libellario actio dabitur. Sed et si tertius rem libellariam possideat, libellarius illi qui directe dominus est, praefertur ^C.

^A « Ipsum autem morgincap volumus ut amplius sit nisi quarta parte de eius substantia, qui ipsum morgincap fecit. Si quis minus voluerit dare de rebus suis, quam ipsa quarta parte sit, habeat in omnibus licentiam dandi quantum voluerit; nam super ipsam quartam portionem dare nullatenus possit » (Liutpr. Leg. 1, vol. II).

^B « resarcire » (Cod. Ambr.).

^C Quartae et faderfii, quae dona erant a viris uxoribus tradita nuptiarum occasione, institutiones a longobardis usque reputantur, et mentio saepissime in veteribus chartis occurrunt; en quam lato ac alte adhuc vigeat longobardicarum consuetudinum usus ipso saeculo XIII, quarum tamen notio cuique non est. Praestat igitur aliqua scripta eruere, quae ampliorem earum antiquitatem notitiam tradant; et primo apocha referenda est a pupillo imo ab infantulo longobardorum legem profitente emissa, qua testatur sibi a quodam Revegiado de Oldonis solidos octo argenteos solutos fuisse, quos ex venditione campi in loco Garbagnate acceptos Aicardae amitaе suae dare tenebatur in eius quartae vel faderfii solutionem, cum ex rerum mobilium alienatione, iuxta legem longobardicam in eo casu illam praecipientem, non haberet unde illud patris sui, cuius haeres erat, debitum sanare posset:

« Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo, septimo kal. magii, indictione octava. Constat me Guiljelmum infantulum filium quondam Nazarii de Vigo de loco Garbaniate marcio, qui professus sum lege vivere longobardorum, michi qui supra Guiljelmo infantulo consentiente Laurentio de Tretiano michi dato tutore in hoc ab Dionisio misso domni secundi Chunradi regis, et per licentiam suprascripti missi accepisse sicuti et in presentia testium manifestus sum quod accepi a te Revegiado de Oldonis de civitate Mediolani argenti den. bon. Mediolani sol. octo, quos debeo dare Aicharde relicte quondam Iohannis de Vigo, qui fuit frater suprascripti Nazarii patris mei, pro pagamento sui faderfii vel quarte, eo quod non habeo tantum de mobilibus rebus ad vendendum, unde ipsum debitum suprascripti patris mei, cuius heres sum, sanare possim, secundum quod estimaverunt Ambrosius et Petrus, qui dicuntur Venaroni de suprascripto loco Garbaniate, finito pretio, sicut inter nos convenit, pro campo uno iuris mei iacente in territorio suprascripti loci Garbaniate, ad locum ubi dicitur in villa Vedre: coheret ei a mane etc. Actum suprascripta civitate.

^A « in aedificationem essent » (Cod. Tricutt.).

XVIII. De sponsalitiis Rubrica.

Si pater sponsalitium ^A dederit pro uno ex filiis, mortuo patre, alter etiam, pro quo nil pater dederit, nihil percipiet, nisi pater expresserit.

» Signum † man. suprascripti Guilielmi, qui hanc cartulam venditionis ut supra fieri rogavit. »

Sequuntur nomina tutoris, aestimatorum, testium et tabellionis missi regis, qui licentiam dedit et chartam scripsit.

(Ex autographo in tabulario Canon. Basil. s. Ambrosii.).

Testamentum adiicimus, quo Saxa eadem lege vivens ecclesiae s. Hilarii in urbe Mediolani sitae legat quartam suam partem quorundam praediorum, quam ei constituerat Anselmus de Badagio vir suus tunc iam vita functus:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo trigesimo quarto, sexto die mense februarii, indictione duodecima. » Ego Saxa relicta quondam Anselmi qui dicitur da Badaglio de civitate Mediolani, que professa sum lege vivere longobardorum, et michi que supra Saxa consentiente Teito tutore et mondualdo meo, presens presentibus dixi: Dominus omnipotens hac redemptor noster animas, quas Christus condidit, a studium salutis semper invitat; et ideo ego que supra Saxa volo et iudico seu per istum meum iudicatum confirmo a presenti die et hora ecclesiae s. Illarii, quae est constructa intra hanc civitatem Mediolani non multum longe da casarum, que dicuntur de senioribus da Badaglio, habeat in loco Pastuirano quartam partem de campis petiis tribus, et quartam partem de vinea cum area eius petia una; et in loco Garbaniate quartam partem de campo petia una, et in loco Seguria quartam partem de campo petia una, que michi que supra Saxa advenit per quartam ex parte quondam Anselmi qui dicitur da Badaglio qui fuit vir meus, quam ipsam quondam Anselmus iudicavit tribus partibus ad ipsam ecclesiam s. Illarii de suprascriptis campis et vinea cum area eius petia una. Primo campo dicitur etc. etc. Actum in suprascripta civitate Mediolani.

» Sign. † man. suprascripte Saxae, que hanc cartulam iudicati ut supra fieri iudicavit.

» Sign. † man. suprascripti Teitoni, qui eidem Saxae consentit, et in hanc cartulam ad confirmandum manus posuit.

Sequuntur nomina testium et tabellionis.

(Ex Cod. ms. Raphaelis Fagnani in Bibl. Ambros.).

Rem gravis sane momenti aliis documentis declarare non pigeat; quidnam tertiae vel quartae donatio esset, iam in Statutis Novocomensibus ad not. 52, P. I, dictum est; necessitate tamen compulsi consuetudinis huius naturam exemplis ostendendi, subdimus in contractu venditionis praedii factae ab Ottone, qui dicebatur Aree de loco Cremenago, et tunc habitante ad pontem de Baiardo, Manfredo dicto Oculi blanci canonico s. Ambrosii Mediolani, adiectum actum fuisse, quo in presentia Allamani de Porto et Petrini de Viglue pristinari testium finem fecit et refutationem Tarese uxor suprascripti Ottonis per consensum suprascripti viri sui, et per auctoritatem Guifredi de Vineate iudicis et missi regis, a quo interrogata est etc., in Anselmo Vireolo misso suprascripti dom. Mainfredi, coram me iudice et testibus, quibus in suprascripta carta venditionis constituto a suprascripto dom. Mainfredi ad partem suprascripti dom. Mainfredi de omni iure, quod habebat ad requirendum et sibi pertinebat in suprascripta terra et decima per faderfium et quartam vel alio aliquo modo, quod faderfium est librarum triginta, vel si plus fuerit, in hac fine permaneat, et insuper ibi ipsa mulier accepit consultum a suprascripto viro suo de libris triginta super omnibus aliis rebus suprascripti viri sui » (Chart. XII febr. MCXCVIII in archiv. Basil. s. Ambrosii Mediol.). Insuper in acto venditionis vineae XII febr. MCLXXX confecto a Marchisio Frixano et Piubella uxore sua Ottabellae coniugi Dalmatii Buzo etc. » confessa est ipsa Ottabella habere consultum de solidis » quadraginta et quattuor de dote sua in pecia una de terra, » ubi dicitur in prato Pascario, per cartam scriptam, et ibi » statim consultum fecit ipse Marchisius eidem coniugi sue in » sua portione unius pecie terre in territorio de suprascripto » loco, ubi dicitur a Pairi, de libris tres et sol. quattuor de » dote sua per cartam scriptam etc. » (Chart. ex aut. olim in arch. Beneficiat. Metrop. Mediol.). Tandem adest remissio facta a Strania, vidua Rogerii e Carimate, » de omni eo iure, » quod per terciam aut per quartam sive per dotem seu alio » aliquo modo vel ratione ipsa Strania habebat vel habere » poterat de iure aut ex consuetudine vel alio aliquo modo » (Chart. VI febr. MCLXXXI authent. in Bibl. Ambros.), quae habetur in nota 52, col. 310 ad cap. CLXXXVIII Statut. Novocom., P. I.

^A Sponsalitium Ducangius interpretatur donationem propter nuptias.

^a Si vero pater expresserit, valebit, et deductioni locus erit. Amplius si pater pro uno ex filiis sponsalitium dederit, et nihil de eo postea expresserit, et mortuo postea patre, de communi pro altero filio sponsalitium datum fuerit, ille pro quo pater dederat, tantum percipiet, quantum de communi alteri datum est, nec aliquid alter percipiet de eo, quod pater alteri dederit. Haec obtinebant et obtinent per consuetudinem nostrae civitatis, licet forte per errorem a quibusdam sit iudicatum in contrarium.

Sed si nomine sponsalitorum annulus vel corona vel cingulum vel quid simile, seu amictum vel pallium vel zendatum detur, matrimonio non secuto, medietas redditur, si osculum intercesserit. Et haec, ubi sponsalitia contracta sint post septimum annum ^b.

^A « Si vero pater expressit, valebit, et deductioni libens erit » (Cod. Ambr.).

^B Faderfium sive quarta per viros sponsis suis in nuptiis constituenda ut plurimum in praediis, nempe domibus aut campis, consistebat, eamque leges sua auctoritate tuebantur; ideoque venditiones bonorum, quibus adnexa esset huiusmodi donatio, fieri non poterant, quin mulierum assensus accederet, testantium sibi in aliis virorum suorum bonis suam quartam partem tuto collocatam esse aut collocari posse; ideoque cum res suae cautiores essent, eam alienationem absque damno passurae. In hoc venditionis acto intervenit iste uxoris assensus a lege requisitus:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo nonagesimo quarto, octavo die ianuarii, indictione duodecima. Hanc » venditionis cartam fecerunt Mussus Sartor et Petrus Ferrarius » et Verda uxor ipsius Petri, omnes de loco Nerviano, et » drinus Bugatus et Poma uxor eius de loco Poliano, qui » fessi sunt lege vivere longobardorum: eisdem feminis prefatis » viris ac mondoaldis earum consentientibus et per interrogationem domini Arderici iudicis ac missus domini Federici » imperatoris, qui eas interrogavit ut lex docet, in cuius ac » testium presentia confesse sunt se a nullo pati violentiam, » suis spontaneis hanc cartam iusse sunt facere cum iam dictis » viris suis, et quod bene erant secure de toto faderfio suo » super alias rex viri sui, et insuper renuntiaverunt omni suo » iuri ypothece, quod habebant vel eis aliquo modo pertinebat » in infrascriptis petiis terre, in Barozum de Ladenate ad partem » et utilitatem domne Marceline abbatise monasterii s. Petri » de loco Caronno, nominative de tribus petiis terre etc. etc. » Eo tenore etc. et pro suprascripta venditione confessi fuerunt » ibi predicti venditores se accepisse ab ipso Barozo ex parte » ipsius domne abbatise den. bon. tertiorum sol. quinquaginta et quinque, quos ipsi venditores diviserunt in tribus » partibus. Quia sic inter eos convenit. Actum in loco Nerviano. » Interfuerunt Salis Pasta, Homodeus Travacus et Iohanes » de Bisirono testes.

» Ego Ardericus iudex de Raude et missus domini Federici » imperatoris eisdem feminis licentiam dedi et hanc cartam » subscripsi.

» Ego Prevostus Cerrudus notarius sacri palatii tradidi et » scripsi.

» Ibi que statim predictus Pedrinus fecit consultum de sua » parte Pome uxori sue.

(Ex autographo olim in coenobio s. Margar. Mediol.).

En autem assignatio ipsa quorundam bonorum » nomine et » tenore pignoris consulti » facta a Guilelmo uxori suae Lariae in praediis, nec non et faderfii in libris viginti, quas tamen haeredes sui eidem Lariae solvere debebant, casu quo vir ante uxorem suam decederet:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo quinquagesimo nono, mense iunii, indictione septima. Presentia » bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Cum » lignum et cartam, quod in sua manu tenebat, Guilielmus qui » dicitur Mamarella de civitate Mediolani, investivit per nomine et tenore pignoris consulti Lariam coniugem suam, » nominative de sua portione de omnibus casis et rebus » ritoriis illis propriis et libellariis, quas habere visus sum in » loco et fundo Barbiano et in eius territorio in integrum. Eo » tenore, sicut hic subter legitur, ita ut si Dei iudicio faciente » adveniret, quod suprascriptus Guilielmus decederet ante » prascriptam Lariam coniugem suam, tum heredes eius debeant

Ceterum si ante de facto ^A intervenerint et mors ^a intercesserit, totum restituitur quod datum est, quasi re non secuta.

» dare eidem Laire vel eius heredibus aut suo certo misso, vel
» cui ipsa dare iusserit, infra annum unum proximum venien-
» tem post obitum ipsius Guilielmi argentum den. bon. Medio-
» lani libras viginti, que sunt suum faderfium. Quod si heredes
» suprascripti Guilielmi se subtraxerint, quod suprascriptos
» denarios omnes non persolverint infra suprascriptum consti-
» tutum, tunc ipso constituto transacto suprascriptis omnibus
» casis et rebus territoriis, sicut supra legitur, in integrum
» deveniant et permaneant in potestate suprascripte Larie, et
» faciendum cum suis heredibus, et cui dederit, quicquid
» voluerit. Quia sic inter eos convenit. Actum suprascripta
» civitate.
» Sign. [†] man. suprascripti Guilielmi, qui hunc consultum ut
» supra fieri rogavit.
» Signa ^{††} man. Mascaronis et Martini, qui dicuntur Mama-
» relle, et Guilielmi testium.
» Ego Azo notarius sacri palatii tradidi et scripsi.

(Ex autographo in tabulario Canonico. Basilic. s. Ambrosii Mediol.).

Alteram donationem ipse Guilelmus, priorem suam voluntatem immutans, uxori suae peragit, addens dotis eius restitutionem in libris viginti ab haeredibus suis solvendam; chartam heic describimus:

» Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo sexage-
» simo nono, undecimo die mensis madii, indictione secunda.
» Investivit per consultum Guilelmus filius quondam Amizonis,
» qui dictus fuit Mamarella de civitate Mediolani, sicut est ius
» et usus pignoris consulti, Ylariam coniugem suam et filiam
» Aialdi de Badagio nominative de casa et curte, quam habet
» in civitate Mediolani non multum longe ab ecclesia s. Andree
» ad murum ruptum, et de omnibus rebus quas habet in loco
» Babbiano et in eius territorio in integrum. Ita quod si ipse
» Guilelmus decesserit ante predictam Ylariam coniugem
» suam, tunc heredes ipsius Guilielmi dare et reddere habent
» predictae Ylarie coniugi sive infra annum unum proximum
» post eius decessum scilicet ipsius Guilielmi argentum den.
» bon. Mediolani libras vigintiquatuor, ex quibus libris viginti
» sunt de sua dote, et libris quattuor sunt de pelle sua vendita.
» Actum suprascripta civitate.
» Sign. [†] manus suprascripti Guilielmi, qui hunc brevem fieri
» rogavit ut supra.
» Signa ^{††††} man. Petri Calderarii, Anrici Pelluchi, Guar-
» nerii Brachi et Petri Manescotti testium.
» Ego Petrusbellus de Beccaria, qui dicor de Raude, notarius
» sacri palatii tradidi et scripsi.

(Ex autographo in arch. Canonico. Basil. s. Ambrosii Med.).

Singulare superaddimus documentum sive venditionis prati chartam factae a Romedio et Contessa iugalibus, ac Olda amita uxoris et Clara eius filia, profitentibus Contessa se a nullum faderfium duxisse denariorum in domum viri sui nec mobiliam suam venditam, unde deberet habere consultum; aliisque Olda et Clara accepisse pretium illius venditionis ab emptore libras tres et sol. tredecim, a quos denarios omnes debebant dare in comuni debito case sue facto quondam pro necessitate et utilitate ipsius case. » Habetur hic uxor faderfio omnino et consulto carens, et familiae satis inopis spectaculum:

» Anno Dominice Incarn. milleximo centesimo quinquagesimo
» quinto, octavo kal. septembris, indictione tertia. Constat nos
» Romedium fil. quondam Lanfranci, qui dicebatur de Padoa,
» et Contessam iugales et Oldam amitam suam relictam quon-
» dam Arderici Ermenfredi et Cleram puellam filiam ipsius
» Olde, omnes de loco Axiliano, qui professi sumus lege vi-
» vere longobardorum, mihi que supra Contesse consentiente
» ipso Romedio iugali et mondoaldo meo, et ut legis habet
» auctoritas, una cum notitia Dionisii notarii ac missi domini
» secundi Chunradi regis, a quo interrogata sum si ab ipso
» iugali meo vel ab alio homine aliquam paterer violentiam,
» an non, in cuius et testium presentia professa et manifesta
» sum nullam ab aliquo vim pati, nisi mea sponte, et quod
» nullum faderfium duxi denariorum in casa suprascripti ma-
» riti mei, nec mobiliam meam venditam, unde debeam habere
» consultum. Et nobis que supra Olde et Clere matri et filie
» consentientibus ipso Romedio atque misso regis accepisse,
» sicuti et in presentia testium manifesti sumus, quod acce-
» pinus in simul a te presbitero Alberto ac preposito ecclesie

Si vero matrimonium fuerit secutum et perfectum, divortio secuto, totum quod superest, restituitur.

Amplius post contractum matrimonium si res sponsalitia data fuerit vendita, vel in utilitatem mariti processerit, loco dotis cedit, et privilegium habet in pretio earum sicut in ipsa dote, et hoc tempore venditionis, vel ex quo alias in utilitatem eius processerit tantum praedictarum rerum venditarum vel in utilitatem eius processarum, et non a tempore dationis earum ^A. Quae omnia similiter locum habent etiam in aliis rebus, quae postea mulieri accedunt.

XIX. Rubrica de ultimis voluntatibus defunctorum.

Vidimus supra de actionibus descendantibus ex contractu, et de statutis et diversis consuetudinibus, quae circa eas locum habent. Nunc videamus de iis, quae ex quasi contractu idest ex ultimis voluntatibus oriuntur. Illud de ultimis voluntatibus

» ac canonice s. Ambrosii ad corpus site prope civitate Medio-
» lani pro misso tuo Satrapo clerico et canonico ipsius ecclesie
» argentum den. bon. Mediolani libras tres et sol. sedecim,
» quos denarios omnes debemus dare in comuni debito case
» nostre facto quondam pro necessitate et utilitate ipsius case,
» finito pretio, sicut inter nos convenit, pro toto prato uno
» iuris nostri, de quo partim ego qui supra Romedius olim emi,
» et partim fuit de veteri aquisto suprascripte case communis,
» quod habere visi sumus in territorio de ipso loco Axiliano ad
» locum ubi dicitur ad roncum de Renza: coheret ei a mane etc.
» Quod autem pratum etc. Actum in suprascripto loco Axiliano.
» Signa ^{††††} man. suprascriptarum Romedii et Contesse
» iugalium et Olde amite sue atque Clere filie ipsius Olde,
» qui hanc cartulam venditionis ut supra fieri rogaverunt, et
» ipse Romedius eidem coniugi et Olde et Clere consentit ut
» supra ».

Sequuntur nomina missi regis, testium et tabellionis.

(Ex autographo in tabul. Canonico. s. Ambrosii Mediol.).

Licet cum sponsalitiis contractibus accuratissime non coniungatur, tamen singularitate praestantem afferimus cuiusdam acceptilationis locum, utpote non omnino ab hac re alienum, ex quo patet uxorem a viro suo amice discessisse: » Presentia honorum hominum, quorum nomina subter leguntur, per lignum et cartulam, que suis tenebant manibus, » Albertus qui dicitur Gazeto de civitate Mediolani, et Frasca » iugales, que modo est vellata et monacha electa, et erant » divisi bona gratia, insuper et consensiente ipso Alberto ei- » dem Frasca, fecerunt finem et refutationem in manu et » potestate domni Henrici prepositi ad partem et utilitatem » monasterii S. Marie, quod dicitur de Montano, ubi habita- » verunt ipsi Albertus et Frasca, nominative de omnibus casis » et rebus territoriis mobilibus et immobilibus vel se moven- » tibus, quas modo habet et possidet vel habere et possidere » videtur suprascriptum monasterium tam in suprascripto loco » Montano et in eius territorio, quam in aliis quibuscunque » locis et in eorum territoriis infra hoc Italic regnum, et » dehinc in antea habuerit aliquo modo omnibus et ex omni- » bus in integrum. Eo tenore etc. quod si amodo in antea etc. » tunc componere debeant ipsi Albertus et Frasca vel eorum » heredes ad partem suprascripti monasterii pene nomine » argentum denarios bonos Mediolani libras viginti, et insuper » inde taciti et contenti esse et permanere debeant; et ad » hanc adfirmendam finis cartulam receperunt ipsi Albertus » et Frasca ex parte suprascripti monasterii totum illud, quod » portaverant ad suprascriptum monasterium, et insuper de » rebus ipsius monasterii argentum denarios bonos Mediolani » solidos viginti, et de blava modios quatuor. Quia sic inter » eos convenit etc. » (Charta iulii MCXXXVIII authent. olim in monast. s. Mariae in Valle Mediol.). Apparet ex hoc documento eos coniuges monasterio, ad quod simul convola- » verant, discessisse.

^A Fortasse haec periodus ita intelligenda: » et hoc a tempore ven- » ditionis tantum praedictarum rerum venditarum vel in utili- » tatem eius processarum, et non a tempore dationis earum, » vel ex quo alias res ipsa sponsalitia in utilitatem eius mariti » processerit ».

^A Subaudi « sponsalitia ».

scire oportet, quod quaelibet ultima voluntas duobus a testibus adhibitis vicem testamenti obtinet; et notandum est quod secundum quorundam sententiam Mediolani duabus tantum mulieribus adhibitis ultima voluntas roboratur, et frater contra fratrem cogitur dicere testimonium. Haec ita, salvo eo quod per statutum novum factum tempore Brunasii Porchae potestatis Mediolani mutatum est. Item non desideratur scriptura vel subscriptio testium seu signacula in ultimis voluntatibus iure nostrae consuetudinis. Item si quis ex prima uxore reliquerit filiam et ex secunda filium, hic filius expellit filiam etiam in iis, quae a matre filiae cum communi patre pervenerint A. Praeterea in successione agnati expellunt omnes mulieres, quamvis gradu sint proximiores, sola sorore et amita, quae est in capillo, b excepta B. Sed nec uxor succedit viro, agnatis vel cognatis existentibus; illis autem non existentibus, succedit. Nec mater succedit filio, existentibus agnatis et amita et filiis eius et sorore et filiis eius; sed nec soror aliquid de haereditate patris potest petere, vivente fratre, si frater illam honeste nuptui tradere voluerit et dotare. Mater, sicut supra dictum est C, filios meliorare potest, pater non D.

A Cf. cap. cclxxviii et seq., vol. I, *Statut. Mediol.*

B Cf. cap. xiii « De societatibus et sociis etc. »

C Foeminae intonsae procedebant tempore Longobardorum, donec marito iungerentur; nuptis vero crinem tondere mos fuit. Ex hoc orta est vox corrupta *tosa*, qua innuptae appellabantur, quae reapse intonsae erant. Quoad sororum et amitarum successionem in haereditate haec praeceperant longobardicae leges: « Si nepotes decesserint absque filiis et filiabus aut intestati, » et sorores reliquerint, amedanis eorum, que in casa in capillo remanserint, cum ipsas nepotas suas in rebus nepotum » et fratrum succedant aequaliter quantaecumque fuerint » (Abistulphi reg. *Edict.* cap. x, vol. II).

D Nempe cap. xiii, col. 887. Diverso plane modo filiorum melioratio a longobardicis legibus statuta fuerat; nam « si quis » langobardus (ita loquitur Liutprandus rex) voluerit in filios » suos sibi bene servientibus aliquid largiri, habeat licentiam » hoc modo: ut si fuerint duo filii, tertiam partem supstantiae » suae possit meliorare eum, qui ei bene et secundum Deo » ovedians fuerit et servierit; et si tres fuerent, habeat licentiam » quartam partem meliorare quem voluerit; et si fuerent » quattuor filii, tribuat quintam partem; et si fuerent quinque » filii, sextam partem; et si fuerent sex, septimam; et si amplius fuerent, per hoc nomiro percurrat... Quia credimus » secundum Deum esse, ut dum servus, qui bene servit, » melioratus vidimus et remuneratus a dominis suis, quam » illos qui recte non serviunt; quantum magis debent fieri recta » causa, ut homo filium suum meliorare et remunerare possit, » qui ei melius servierit? » (Liutpr. *Edict.* cap. cxiii).

Testamentum Iohannis clerici et senioris ecclesiae s. Mariae hyemalis tunc infirmi submittimus, ut huiusmodi actorum specimen exhibeamus, quo monasterio s. Margaritae Mediolani quaedam sua legat bona in pia opera et animae eius suffragium eroganda. Is romana vivebat lege:

« Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo sexagesimo primo, terciodecimo die iunii, indictione nona. Ego in » Dei nomine Iohannes qui dicor de Loza de civitate Mediolani, » clericus et veglonus ecclesiae sancte Marie yemalis, qui professus sum lege vivere romana, presens presentibus dixi: Vita » et mors in manu Dei est, melius est homini sub metu mortis » vivere, quam spe vivendi ad mortem subitanam pervenire. » Et ideo ego qui supra Iohannes volo et iudico seu per hoc » meum inviolabile iudicatum confirmo, ut a presenti die et » hora post meum decessum habeat monasterium sancte Marie » et Margaritae, quod dicitur Gisonus, constructum in supra » scripta civitate ad locum ubi carrubium dicitur, omnes universas res territorias iuris vel libelli mei, quas habere visus » sum in burgo de loco Crogonzola vel foris in eius territorio » seu finibus, et omnes universas res territorias, quas habere » visus sum in territorio de loco Caveaniaria tam in villa quam

Si legatum petatur, et nulla indicia praestantur, reus sine sacramento absolvitur, nisi haeres confiteatur

» et foris in eius territorio seu finibus, et omnes universas » res territorias, quas habere visus sum in territorio de loco » Valiano tam in villa quam et foris in eius territorio seu » finibus, omnia et ex omnibus sicut habeo vel habere et possidere debeo, una cum omnibus honoribus, usibus et conditionibus, fietis; redditibus et investituris in integrum. Ita ut » omni anno fiant de fructibus suprascriptarum omnium rerum, » ut supra legitur in integrum, luminaria per totam noctem et » in die ad misterium de uno ciscendile usque in sempiternum » in suprascripta ecclesia sancte Marie de suprascripto monasterio. Item statuo et ordino, ut omnes monacho suprascripti » monasterii habeant omni anno in annuale meum argentum » den. bon. Mediolani solidos sex de suprascriptis fructibus » ad faciendum prandium seu caritatem inter se, et tantum » vinum ad bibendum, si fuerit de suprascriptis rebus, unde » congruenter facere possint. Item statuo et iudico, ut abbatissa suprascripti monasterii et eius succetrices faciant mihi » omni anno annuale meum et canere missam tam tribus sacerdotibus, et ipsa abbatissa tribuet eis argentum den. bon. » Mediolani solidum unum de fructibus suprascriptarum rerum, » ut supra legitur in integrum. Item statuo ut omnes fructus » qui superhabundaverint a suprascriptis luminaria et solidis » sex, et solido uno et de vino, ut dentur in rebus necessariis » suprascripto monasterio consilio domne Miriane abbatisse » suprascripti monasterii et aliarum duarum monacharum de » melioribus monasterii, sicut in ficto et in cruce et in libris » et turavilis, ut ita dicam. Item statuo ut suprascripte res » territorie de suprascriptis locis, ut supra legitur in integrum, » nullo modo alienentur a suprascripto monasterio. Item statuo » ut fructus suprascriptarum rerum sint in regimine et dispositione suprascripte domne Miriane et aliarum duarum » monacharum de melioribus et earum succetrices ad distribuendum, ut supra legitur. Item volo et iudico, ut suprascripta » omnia sint rata et firma, ut supra legitur in integrum, si de » hoc malo decessero. Item statuo, si ego de isto malo mortuus » non ero, et postea sine ordinatione decessero suprascriptarum » rerum, quod supra statutum est, de iure valeat. Quia sic » decrevit mea bona voluntas pro remedio et mercede anime » mee. Actum in refectorio suprascripti monasterii.

» Signum † man. suprascripti Iohannis, qui hanc cartulam iudicati ut supra fieri rogavit.

» Signa ††† man. Arloti et Bernardi, qui dicuntur Scudarii, Guerenzonis de Vedano testium.

» Ego Petrus notarius ac iudex scripsi et tradidi.

(Charta olim in tabulario monast. s. Margaritae Mediol.).

Singulare est sequens testamentum ratione illud condentis, quae mulier erat lege vivens Longobardorum, habens ei consentientem Iohannem filium et mundualdum suum, qui eius fide nondum decemseptem annorum aetatem attigerat, quamquam eius tutor testamentarius consensum praebens superadderetur; illud exscriptum ex autographo in arch. canon. s. Ambrosii Mediolani:

» Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo nono, quarto die mensis magii, indictione secunda. Ego » in Dei nomine Caracosa relicta quondam Iohannis Salvatici de » porta vercellina civitatis Mediolani, que professus sum lege » vivere Longobardorum, mihi que supra Caracose consentiente Iohane filio et mondualdo meo iam pubefacto, scilicet » annorum sedecim et mensibus undecim, atque per confirmationem et consensum Alberti Longi, qui fuit testamentarius » tutor suprascripti Iohannis, presens presentibus dixi: quisquis » in sanctis ac venerabilibus locis de suis aliquit contulerit » rebus iuxta auctoris vocem, centuplum accipiet in hoc seculo » et in futuro vitam eternam. Et ideo ego que supra Caracosa » volo et iudico, seu per illud meum iudicatum confirmo, ut » presenti die et hora post decessum meum habeat canonica » sancti Ambrosii Mediolani, ubi eius sanctum requiescit corpus, » fictum omni anno staria quattuor, medietatem sicalis et » alteram medietatem panici super meis rebus, vel habeat » suprascripta canonica sol. treginta denariorum Mediolani, » qui dentur in terra eidem canonica pro annuale meo pro » remedio et mercede anime mee. Quia sic decrevit mea bona » voluntas. Quod iudicatum est scriptum in alia cartula totius » mei testamenti odie facti. Actum suprascripta civitate Mediolani.

» Sign. † man. suprascripte Caracose, que hanc cartulam iudicati ut supra fieri rogavit, et interfuit presbiter Anselmus » sancte Marie Podonis.

» Sign. † man. suprascripti Iohannis filii sui, qui eidem matri » sue consensit ut supra.

ultimae voluntati testatoris se adfuisse. Tunc enim *a* auditur volens referre, nisi legatarius similiter cogitur praecise iurare vel legatum praestare, nec fateatur se ultimae voluntati testatoris adfuisse,

« Sign. † man. suprascripti Alberti Longi, qui eidem Iohani
» iam puberi consensit ut supra.
« Signa † † † man. Lanfranci Guardaralancia et Tutobeni de
» Fenegro et Anselmi de Macenta testium.
« Ego Guilielmus Antexinus iudex hanc cartulam tradidi
» et subscripsi.
« Ego Dionisius notarius sacri palatii de Oldegisis hanc
» cartulam scripsi. »

Alterum adiungitur Guerenzonis de Cairate mediolanensis, lege viventis longobardica et iter facturi testamentum, quo praeter nonnullas in pia loca donationes, dotem filiabus suis constituit, tamen sub conditione, prout eae ad nuptias aut ad monasterium convolaverint: documentum sane nota dignum, tum ex nonnullarum consuetudinum, tum chorographicis notitiis et trium servorum manumissione:

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi milleximo
» centesimo quinquagesimo secundo, sexto die iunii, indictione
» xv. Ego in Dei nomine Guerenzo filius quondam Bonifatii qui
» dicitur de Cairate de civitate Mediolani, qui professus sum lege
» vivere Longobardorum, presens presentibus dixi: Dominus
» omnipotens etc. Et ideo ego qui supra Guerenzo volo et
» iudico, ut a presente die et hora post meum dicessum habeat
» pro unaquaque ex tribus filiabus meis, quas nunc habeo, si
» venerint ad maritandum, in earum matrimonio pro unaqua-
» que illarum argenti den. bon. Mediolani libras cx, et si una
» ex illis tribus monacha fuerit, habeat tantum libras treginta,
» et si una ex illis tribus decesserit ante coniugium, habeat
» unaquaque ex illis duabus in earum coniugio libras c. ad
» maritandum, et si una ex illis duabus monacha fuerit, habeat
» libras quadraginta tantum, et si duo decesserint, illa que
» remanserit, si ad maritandum pervenerit, habeat libras c.
» tantum. Omnia predicta iudicata, ut superius legitur, volo et
» iudico presenti die et hora post meum dicessum, si decessero
» sine filiis masculis descendentibus a me, vel si habuero et
» infra etatem decesserint, ut adimpleantur super meis rebus,
» quas tunc habuero. Itemque volo et iudico, si decessero sine
» filiis masculis, vel si habuero et infra etatem decesserint, ut
» habeat super meis rebus canonica s. Ambrosii ad corpus omni
» anno fictum ad mensuram Mediolani sicalis et panici modios
» trex, et canonica sancti Kalimeri modios duo, et canonica
» s. Nazarii de Brolio modios duo, et canonica decumana modios
» quinque, et ecclesia s. Petri de Cassiano, qui officiauerint
» ipsam ecclesiam, modios duo, et monasterium de Cleravalle
» solidos c, et monasterium de Morimundo libras v, et labor
» s. Simpliciani ad corpus libras trex, et labor s. Victoris ad
» corpus solidos lx, et canonica s. Leonardi de Pratozano
» libras trex, et hospitale de s. Iacobo ad Ristoccanum libras
» trex, et templum Domini de Brolio solidos c, et hospitale
» de s. Cruce solidos xl. Et habeant Girardinus et Caputdeguerra
» filii Arial di Vicecomitis libras xv, et filii Oldradi de Basili-
» capetri libras x, et filii Saramicchie libras octo, et Troppinus
» de Castelliono solidos xl, et filii Celso de Turri sol. xl. Et
» volo ut Magozus et Negrettus et filii seu filie ipsius Negretti
» cum coniuge eiusdem Negretti, et Ortallus frater ipsius
» Negretti sint liberi et absoluti ab omni vinculo servitutis, ita
» quod omne peccillum et conquistum quod habent ipsi Ne-
» grettus et coniux eius et Ortallus, sint due partes ex ipso
» Negretto et de coniuge eius, et tertia portio sit ex ipso Ortallo;
» et si ipse Negrettus voluerit habitare in loco Cassiano, non
» sit in districto ipsius loci neque de Castello. Sive item volo
» et iudico, si decessero sine heredibus masculis vel feminabus,
» aut vel si habuero et infra etatem decesserint, omnes quas
» nunc habeo et habuero, ut presenti die et hora post eorum
» omnium dicessum habeant Girardinus et Caputdeguerra ger-
» mani libras xxx super rebus meis, et filii predicti Oldradi
» libras viginti, et filii predicti Saramicchie libras xl, et mona-
» sterium s. Marie de Cariate libras xxx, et canonici maiores
» s. Marie modios iii fictum, ubi datur libras x, et canonica
» s. Leonardi de Pratozano libras x in terra, monasterium
» de Morimundo libras xx in terra, monasterium de Cleravalle
» libras xx in terra, canonica de Crescenzago lib. x in terra,
» monasterium s. Simpliciani modios duos fictum, ecclesia
» s. Primi solidos xl, et predictus Troppinus libras x, et filii
» Celso de Turri lib. x, et Bottacii parentes mei lib. xii, et
» filii Aterradi Mainerii lib. xii, et Beltraminus Scantius lib.
» trex, et Paganinus Plumatus sol. xl, et s. Barnaba de Brolio
» sol. xl, et hospitale de s. Martino in Strada sol. lxxx, et labor
» s. Tegle sol. xl, et labor s. Laurentii sol. lx, et monasterium
» de Gratasollia solidos c, et Ato de Carnate sol. xl, et ecclesia
» s. Barnabe de subto domo archiepiscopi sol. xx. Et item

» iudico post dicessum omnium filiorum et filiarum mearum,
» ut dentur libre xxvii in ficto uno locato ad hoc, ut perma-
» neat in virtute et potestate canonicorum de sancto Stephano,
» ut faciant pro anima mea in octava s. Stephani omni anno
» elemosinam, ut detur omnibus pauperibus pro unoquoque
» illorum, qui venerint ad ipsam elemosinam, pro posse supra-
» scripti ficti panem et vinum. Itemque volo et iudico, ut
» presenti die et hora post meum dicessum, quamvis habeam
» filios aut filias, habeat super omnem meam portionem de
» omnibus casis cum curte et puteo, in quibus habitare videor,
» sicut est divisa inter me et Manzeltum, et super omnem
» meam portionem de omnibus pratis, quos habeo aut tenentur
» a me ad fictum in Caminadella, omne presbiterium medio-
» lanense, qui pergant ab ecclesia s. Marie yemalis cum pro-
» cessionibus usque ad s. Stephanum omni anno in annuale
» meo habeant omni anno fictum super predictas casas et
» pratas solidos xxxiii, ita ut deveniant in manu primicerii ad
» dispensandum omnibus presbiteris; et si peius fuerint ipse
» res de suprascripto iudicato, quod adimpleatur super rebus
» meis aliis, et habeat super ipsas casas et pratas ecclesia
» s. Simpliciani de hora mea modios duo fictum omni anno,
» et canonica s. Marie de Crescenzago habeat super ipsas casas
» et pratas omni anno fictum modios trex, et canonica s. Ste-
» phani de Brolio habeat super ipsas casas cum curte et puteo
» seu prata, ut superius legitur, omni anno fictum inter sica-
» lem et panicum modios quattuor; ita tamen ut si hereditas
» mea voluerit tenere ipsas res omnes, et facere ipsum
» fictum denariorum et blave, ut superius legitur, vel dare
» in uno ficto locato lib. triginta et trex cum consilio primi-
» cerii, de quo ficto faciant ipsum annuale meum omni anno,
» ut superius legitur, vel dare ipsis tribus ecclesiis pro uno-
» quoque modio de predictis novem modis libras trex, qui
» dentur in ficto uno locato ipsis ecclesiis, quod hereditas mea,
» si fecerit suprascriptum fictum denariorum et blave, ut su-
» perius legitur, habeat et teneat ipsas res omnes, donec ipsum
» fictum fecerint; et si non persolverint, ut superius legitur,
» quod suprascripte omnes mee case cum curte et puteo seu
» prata omnia mea, ut superius legitur, deveniant in virtute
» et potestate primicerii et canonicarum s. Stefani et s. Marie
» de Crescenzago et ecclesie s. Simpliciani. Et item volo et
» iudico presenti die et hora post meum dicessum pre Petro
» patrio meo, si supervixerit me, solidos xl, ut faciat mihi
» nuissam post meum dicessum per totum annum. Et item
» volo et iudico, ut presenti die et hora post meum dices-
» sum Villa uxor mea sit domina et massaria de omnibus
» meis rebus, donec lectum meum custodierit, et si decesserit
» antequam redeam, virtutem habeat ipsa uxor mea iudicandi
» libras x de eius faderio et omnem mobiliam suam. Et item
» eligo tutores filiabus meis vel filiis, si habuero, Guidonem de
» Porta Orientali et Aterratum Mainerium et Arialduum Vice-
» comitem et Oldradum de Basilicapetri et Iordanum Bottacium
» ad hoc, ut regant et disponant ipsas res omnes meas, ita ut
» non faciant ullam molestationem neque violentiam de pre-
» dicto dominio suprascripte Ville coniugi mee. Omnia pro
» remedio et mercede anime meo et meorum parentum. Et
» si Villa uxor mea ante me decesserit sine heredibus, mona-
» sterio de Albiate libras decem in terra, et monasterio de
» Montano libras x in terra, et monasterio de nello
» libras x in terra, et s. Simpliciano libras x, et s. Rade-
» gundo libras x, et sancto Petro de Casiago libras x. Quia
» sic decrevit mea bona voluntas. Unde due cartule uno tenore
» presentialiter scripte sunt. Actum suprascripta civitate Me-
» diolani.

« Signum man. † suprascripti Guarenzonis, qui hanc cartulam
» testamenti, ut supra, fieri rogavit.

Sequuntur nomina testium et tabellionis.

(Ex apographo olim ap. Primicer. maj. Mediol.).

Conditionalis testamenti specimen adiungitur, a Gacio, qui dice-
batur Calderarius, confecti, qui longo itinere *ultra mare* perre-
cturus erat, ideoque res suas metu mortis disponere cupiebat:

« Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo septua-
» gesimo octavo, die quinto mensis februarii, indictione un-
» decima. Gacius, qui dicitur Colderarius, de civitate Mediolani
» iudicavit, ut si hac via de ultra mare, quam ire disposuit,
» moreretur antequam ad domum redierit, canonici ecclesie
» s. Ambrosii, ubi eius sanctum requiescit corpus, habere
» debeant omni anno sol. duos fictum super casa una sita
» in hac civitate, ita tamen quod quandocumque eius heredes
» dare voluerint solidos quadraginta, prefata eius casa libera
» sit ab isto ficto. Actum civitate Mediolani. »

tunc enim referre ^A valebit; sed si legatarius dicat haeredem scire legatum esse, tunc haeres cogitur iurare nil tale a testatore audivisse, vel legatum praestare.

Amplius maritus uxori suae in ultima voluntate iure consuetudinario nostrae civitatis nihil praeter usumfructum relinquere potest. Et si domina et massaria et usufructuaria, ut moris est, a marito suo constituatur, vel domina tantum vel massaria tantum vel usufructuaria tantum, nihil amplius habebit quam usumfructum. Haec ^B videlicet ut secundum facultatem et dignitatem iudicis arbitrio alimenta uxori decernantur. Hoc si filios vel nepotes vel alios descendentes habuerit, alioquin totum usumfructum habebit, donec in domo viri honeste permanserit, et dotem vel quartam non receperit.

XX. *Rubrica de pugnīs, et in quibus casibus fiant, et quomodo secundum nostram consuetudinem fiant, et de forma earum.*

Quia in causis civilibus et criminalibus, de quibus dictum est superius, saepe pugna per iudices ordinatur, idcirco de pugna et in quibus casibus debet fieri, et de modo faciendi et de forma iuramenti breviter videamus.

Pugna ex eo dicta est, quod pugno et viribus corporis certant qui congregiuntur. Iudicium autem calentis ferri seu aquae frigidae non proprie pugna dicitur, quia non ex viribus corporis formatur, sed potius divino alias iudicio relinquitur, sicut inferius dicemus. Fit autem pugna in quolibet furto, si summa soldorum sex vel ultra ^C excedat. Haec ^C ita, licet olim ^D; aliud hodie servatur, ut nonnisi suspiciosa persona de furto possit ad pugnam reduci, sicut infra in titulo de furibus et latronibus scriptum invenitur. Sed nec per pugnam quis se de furto compellitur defendere, qui convenitur, ideo quod sciens rem furtivam in domo sua receperit ^E. Et si actor illum taliter convenit, quia rem sibi subreptam in domo sua sciens receperit, amplius ad pugnam non coarctabitur, sed praestito iuramento per nostram consuetudinem absolvitur.

Sed si aliquis furti fuerit conventus et pugna fieri postuletur, si conventus probaverit se rem illam emisisse, cum sacramento reus absolvitur.

Sed nec olim ^F tutor a pupillo ad pugnam faciendam

« Sign. † man. superscripti Gacii, qui hanc cartam fieri rogavit.
» Signa † † † man. Mussi de Populo, Nigri et Nazarii, qui dicuntur Colderarii, testium.
» Ego Petrus sacri palatii notarius, qui dicor abbas, tradidi
» et scripsi. »

(Ex sched. mss. Sormani in Bibl. Ambros.).

^A Subaudi « sacramentum. »

^B Subaudiendum fortasse « fieri solent », ut et paullo post: « hoc » obtinet, si filios etc. ». Haec cum Stat. cccxv, vol. I, ferme ad litteram congruunt.

^C « vel circa » (Cod. Ambros.). « De furto aut scacho, si ultra sex » solidos fuerit, similiter ut per pugnam veritas inveniatur, » praecipimus ». (Ott. II Aug. Leg. vi).

^D Subaudi « hic mos obtineret ».

^E « Si quis per se ipsum aut per suum nuntium quicquam alicui » deposuerit, et depositum cupiditate victus negaverit, si xx » sol. pretium fuerit, ut per pugnam veritas decernatur, edicimus » (Ott. II imp. Leg. iv).

^F Sic in gemino codice, sed ea vox emendanda videtur et legendum « Sed nec hodie, ut olim etc. », sicut infra.

^a potest coarctari, si dixerit tempore administrationis furtum fecisse, nec pater a filio emancipato, vel e contra, nec maritus olim ab uxore sua post divortium: nec serviens nec ancilla, si dicuntur furtum domino fecisse tempore quo serviebant, ad pugnam faciendam possunt conveniri. Sed nec de periurio iure nostrae consuetudinis pugna statuitur, et ideo lex Lombardorum ^A merito in nostra civitate locum non habet. Sed nec inter testes contrarios iure nostro pugna ordinatur, licet iure legum fieri debeat.

In aliis ergo casibus fit pugna, veluti in furto, sicut dictum est ^B.

In scacho ^C similiter, de incendio quoque et guasto fit pugna, veluti si blavam in agris quis guastasse vel vites taliasse vel arbores scorticasse dicatur, et damnum fuerit soldorum sex vel plurium. Et haec ita, cum adiectione statuti facti tempore Gulielmi de Andito ^D potestatis Mediolani. De

^A « Si quis iuraverit, et cognitum fuerit certius iudici quod per- » iurasset, aut famam habuerit periurandi; si calumniator in- » tentionem proposuerit, ex iudicio iudicis per pugnam ei » approbet quod periurasset fallaciter, et postea ipse qui iu- » ravit, persolvat ei iustitiam si ceciderit, iuxta tenorem » Edicti » (Adelchis Capit. vi).

^B « Si quis dixerit, quod per vim de praedio chartam alicui fe- » cerit, per pugnam decernatur, edicimus » (Ott. II Aug. Leg. v). Cf. « Intentiones, unde per leges potest haberi pugna » apud longobardos, in *Quaestionibus ac monitis veterum iuris- » peritorum in leges longobardicas* ap. Murat. R. I. S. tom. I, P. II, pag. 163.

^C Grassatio, vel latrocinium, vel rapina, vox longobardica. « Dom » intrabat aliquis extraneus in equo vel cum curru aut pe- » dibus, dabat telonario archiepiscopi immo innumerabilibus » telonariis census; et archiepiscopus tenebatur custodiri fa- » cere passus, et omnibus damnificatis infra territorium resi- » tuere de suo tantum quantum damna fuissent aestimata » (Chron. Mediol., cap. cccxvii Galvan. Flammae).

^D Nova iura anno mcccxi, quo Guilelmus de Andito sive potius de Lando (ideoque duorum codicum error corrigendus, ubi de Andicho legitur) Placentinus mediolanensi praetura functus est, et societatum credentiae et motae confirmationem actam esse Tristanus Calchus (*Hist. patriae* pag. 269) enarrat, condita sunt, quae hic referre operae pretium erit. Statutum nempe fuit, ut agricolis urbis incolendae potestas fieret, sublato per civicum incolatum quolibet rustico onere, collatisque privilegiis, quibus cives fruebantur, dummodo ab agrorum cura vacarent, ac fraus nulla intercederet; in civitate lares cum familia sua figerent, exceptis dumtaxat sex hebdomadis messium tempore, quas leges incolae servare tenebantur per xxx annos, continuo tamen acto urbano incolatu. Alienae iurisdictioni subiecto, modo proscriptis non sit, liberum esset domicilium in urbe habere. Consules oppidorum vicorumque in vicanos suos auctoritatem iurisdicendi haberent, nisi causa, de qua agebatur, viginti assium extimationem excederet; in pagis vero sexto ab urbe lapide distantibus iurisdictionem hanc ultra decem solidos non exercerent. Consulom iustitiae ac reipublicae nullo unquam tempore officium cessaret. Consulibus duodecim tertiorum librae stipendii nomine quotannis praestarentur, solidum vero unum pro qualibet subsignatione. Si quis consul (sex erant, quorum duo tantum vicatim ab urbe exire poterant) discordiam aliquam compositurus aut alia de causa ultra exterius pomerium urbis praesens praesentem in locum venerit, is unus alteriusve diei inita ratione, assium duodecim mercedem acciperet. Extra urbem legatione aliqua fungi, aut palatium civitatis ascendere sententiam ibi aut consilium laturis eis minime permissum; tabellioni pro publicis tabulis confectis ultra denarios sex, solidosque duos consuli tradendos accipere vetitum fuit, constitutumque ut ipse tabellio inter praefectos recenseretur publico aerario, quorum sex albo erant inscripti; istis denique consulibus reddituum cura demandata; quin etiam praetorum aliorumque ministrorum rationum redditio iniuncta. Praeterea sancitum est, ut quotannis librarum bis millium stipendium praetori solveretur, a quo iudices sex equitesque duo secum ad regimen ducendi alendique erant; sed expleto munere, ultra quindecim dies in urbe manere prohibitus ipse erat. Duo tantum nuntii legationem reipublicae

morte quoque furtiva, et de ea quae post pacem vel treguam factam dicitur, pugna legitime ordinatur ^A. Sed si inter dominum et eum qui a domino habet causam, et massarium antiquum et generalem emergerit dubium, an res, de qua agitur, sit de eius massaritis an non, nec colonus probet illam acquisivisse, per pugnam poterit dominus illum convenire. Idem est et si plurium dominorum quis fuerit massarius, et unius fuerit antiquus massarius et generalis, alterius vero novus; tunc enim per pugnam se defendere debet, si ab antiquiori domino conveniatur. Porro si utriusque fuerit antiquus massarius, licet plures res ab uno teneat quam ab altero, quid iuris sit, quaeritur. Respondemus: si alterum dominum antiquum et veterem in iudicium non nominaverit ^B, per illum, qui eum accusat, poterit ad pugnam coarctari. ^B Fit autem pugna per campiones ^C, interdum per

obirent, ex eis vero alter semel tantum in anno ab urbe abesse posset, nisi e tercentorum concilio foret; legationum autem series in publica acta referretur, atque ad ea quoque accederent epistolae, sive mitterentur civitatis nomine, sive acciperentur. Veterinarius quisque pro novo equis aptando ferro denariorum quinque, duorum vero pro veteri sarciendo et instaurando mercedem acciperet. Nulla caro vitulina, bubula, agnina, ovilla, haedina, suilla venum iret, quae attrito lini semine in massam compacto (vulgo *panello*) saginata esset. Vetitum patrifamilias suos, non annuente praetore, obligatione aliqua obstringere, ne consensus libertas in discrimen adduceretur. Nulla demum foemina promissis comis exequias consecraretur, neque manibus percussis crepitum ederet aut in templis consisteret, solidorum LX tertiorum poena legem contemnenti constituta. Haeretici quoque tunc proscripti; sed quoad eos Mediolani magistratus remissius egisse patet ex epistola Innocentii PP. III consulis et populo mediolanensibus Romae data XII kal. novemb. MCCXII, qua graviter eos mordet, eo quod dum « vulpeculis vobis fa- » ventibus doctrinae suae fermentum publice praedicare non » metuunt, et in messem dominicam iam non occulte zizania » seminare praesumunt. Unde cum de aliis mundi partibus a » zelatoribus fidei expelluntur, ad civitatem vestram quasi » quamdam erroris sentinam confugiunt, ubi pro religione » suscipitur quicquid discordare a fide catholica demonstra- » tur, ... et mediolanensem ecclesiam matrem vestram » irriverenter et impie conculcantes, eam in servitutis oppro- » brium deducere studeatis, sancientes impie contra eam pes- » sima instituta, eamque duris angariis affligentes, ut nunc » apud vos longe peioris conditionis existat, quam olim po- » pulus Israelis sub Pharaone fuerat in Aegypto. Postremo a de- » votione apostolicae sedis vos penitus subtraxistis etc. » Sic ergo urget eos: « ut expulsis haereticis manifestis, et reformatis quae » contra mediolanensem ecclesiam attentastis, redeuntes ad sa- » crosanctam romanam ecclesiam matrem vestram, et tot of- » fensarum iniurias aliquo devotionis indicio redimentes etc. » Subdit vero ad ultimum: « quo certo noveritis quod clamor, qui » de vobis super facto haereticae pravitalis ascendit, adeo con- » cussit aures et animos populorum etc. » Haeresis enim tum Mediolani serpebat Patarinorum et Catharorum aliorumque affinium, quam olim e Germania vel Gallia ortam et in Italiam cum Aenobarbi copiis forte penetratam verbi Dei eloquio opugnavit Petrus veronensis Ordinis Praedicatorum, et Mediolani praetor Oldradus de Trexeno legibus, et ut saevus illius temporis mos ferebat, ignibus persecutus est, de quo ei in monumento infixio in publico palatio communitatis laus est. Erat enim, ait Mathaeus Paris, civitas illa Mediolani omnium haereticorum refugium et receptaculum.

- ^A Haec consuetudo plane cum hac veteri lege consonat: « Qui » vero intra treguam post datum osculum pacis aliquem ho- » minem interfecerit et negare voluerit, pugnam per se faciat, » nec campionem per se dare debet » etc. (Henr. I Aug. Leg. III).
^B « Dominum in iudicio nominare », frequens est in antiquis statutis ac consulum sententiis locutio, quae accusationis vel vocationis in iudicium, ut videtur, significationi aequivalet (cf. not. 56 ad cap. CXCVII, P. I *Statutor. Novocom.*), ac dictionibus in longobardicis legibus frequentibus « aliquem in iudicio ap- » pellare » vel « pulsare ».
^C Apud longobardos licebat nonnullis a lege indictis per conductum

^A pravas ^A personas, quae nunquam pugnam sive duel- lum fecerunt, et hoc arbitrio illius, qui convenitur, plerumque relinquitur, utrum per se velit pugnare vel campionem vel aliam personam. Et si per se pugnare elegerit, arbitrio iudicis inspecta utriusque persona similis ei ad pugnandum datur. Si vero per campionem pugnare velit, quemcumque voluerit campionem accipiet, et adversarius eius similiter. At si per aliam pravam personam, quae numquam fecit pugnam, contendere voluerit, optionem habebit eligendi quem voluerit meliorem, et altera pars similiter. Alioquin si reus voluerit, adaequatio personarum fiet per iudicem. At ubi per consensum partium vel iudicis solertiam de campionibus, qui pugnaturi sunt, certum fuerit, per iudicem certa pugnandi dies statuitur, ut ante consulis praesentiam utraque pars veniat parata ad pugnandum: et si per unam partem steterit, quominus ad diem ordinatum ad pugnandum non venerit, alteri parti occurrenti omnes expensas persolvat.

Aliud erit dicendum, si casu fortuito sive per infirmitatem campionis sui vel alio modo ad pugnam suam faciendam die praefixa non venerit, quo a praestatione expensarum liberatur. Utraque parte adveniente, campiones missam audiunt, et armis iuxta altare positae, benedictionem a sacerdote accipiunt, et arma signantur, et postmodum ad praesentiam iudicis utraque pars venit ^B.

Et in via publica antiquis temporibus, consule assistente et misso regis, tales solemnitates exigebantur in nostra civitate, videlicet sedente iudice pro tribunali, sedentibus quoque patronis causarum utriusque partis, interrogabatur patronus actoris, si confitebatur in causa sedere pro misso regis ad appellandum, et ipse de licentia sui clientuli respondebat: « confiteor ». Et ipse interrogabat iudicem, si confitebatur se in iudicio sedere pro misso regis ad pugnam istam audiendam et iudicandam, et ipse similiter respondebat: « confiteor ». Et iis verbis solemniter propositis, patronus actoris, petita licentia a suo clientulo, appellat et dicit: « ego talis dico, et ipse meus clientulus suo tempore dicet, quod habet certam suspicionem quod talis est fur vel collega furis de rebus designatis per libellum, quas res sibi subreptas esse dicit uno furto a tali tempore infra; » et sic olim iurabat campio actoris. Sed hodie hoc iurat actormet ^C in propria persona, si maior est; si minor vero sit, iurat curator vel tutor eius: versa vice et eisdem solemnitatibus admissis, reus et eius licentia patronus negando respondebit et iurabit. Hodie principalis persona rei, si maior sit, iurat quod non asto animo ^D

pugnatorem decertare, si morbus aut aetas eos pugnare prohiberet, ut in *Leg. XII Ott.* II Aug. legitur, et *Roth. Edict.* cap. CXCVIII.

^A « per primas personas » (*Cod. Ambros.*), sed per errorem, ut ex loco cap. LXX Edicti Luitprandi regis mox recitando patet.

^B Rem omnem de hac singulari certaminis consuetudine in antiquis iudiciis doctissime illustravit cl. Saxius in *Prolegom. Histor. Litter. Typograph.* ad. ann. MCDLXXX.

^C Nempe « ipse actor ».

^D Indolem legum langobardorum omnino sapiunt haec consuetudines

venit ad defendendum, et quod non fecit furtum vel guastum, nec collega est furis, quod verbum collega tantum in furto dicitur. Si vero sit minor, idem iurabitur per tutores vel curatores.

His ita peractis, iudex sic dicet: « Ego auctoritate missi regis, qua fungor, iudico pugnam inde fieri »; et postea pugna lignis sive baculis hinc inde permutatis guadiatur ^A. Et subsequenter ad sacramentum actor taliter accedit, ut si per se pugnaturus est, sic iurat ut eius patronus appellaverat. Et eo amplius, quod si per vim herbarum vel verborum vel alicuius maleficii non venit ad hanc pugnam; sin autem debet pugnare per alium, campio ab ipso saepius licentia petita in eius actoris anima iurabit, ut supra dictum est, et nomine suo de malis, e contra campio rei negando simili modo per suum campionem sacramentum subibit. Quibus omnibus consummatis, ad campum pugnandi causa venit, et iudex ut nihil ex solemnitatibus praetermitteret, actoris campioni vel ipsi actori, si pugnabit, scutum, sic annuncians, offerebat: « accipe scutum impugnationis secundum iustitiam »; fustem quoque eidem tribuebat, sic dicens: « accipe fustem impugnationis secundum iustitiam » ^B. Reo quoque similiter arma offerebat dicens: « accipe scutum et fustem defensionis secundum iustitiam ».

Istae solemnitates olim ante pacem imperatoris Federici in usu fuerunt. Pace vero facta cum domino Federico imperatore, qui mediolanensibus et aliis Lombardis plenam iurisdictionem concessit, pro magna parte huiusmodi solemnitates exularunt, et absque misso regis consul Mediolani duellum iudicat, disponit et ordinat.

Sed nec in via publica hodie, sicut olim, a

circa singulare certamen; ait enim Luitprandus rex: « Si quis » alio homine asto compellaverit de pugna, quod solet fieri » per pravas personas, prebead sacramentum ipse quia compellat solus, dicat iuratus quod non asto animo eum per » pugna fatigare quaerat, nisi quod certa habeat suspectionem, » sive de furto fuerit sive de incendio, aut unde ipsa compellacio agitur, et si oc iuraverit, postea vadat exinde pugna; » si autem minime iurare presumserit, non fiat ipsa causa » iudicata per pugna aut finita » (*Edict. cap. lxx « de causis quae per pugna quaeritur »* mss. in *Bibl. Ambros.*). Asto animo ad pugnam appellare, idem est ac dolose et sine iusta causa alterum ad singulare certamen ciere. Cf. etiam Grimoaldi reg. *Edict. cap. vii « de crimine uxoris »*.

^A Vox longobardica, idest fideiussionem vel pignus praestare. Condicta pugna, utraque pars wadium dare cogeatur, hoc est fideiussorem sive pignus exhibere de pugna reapse peragenda, ne sine poena recedere ex obligatione ei postea liceret. Hoc tamen loco ea locutio aptius intelligenda est ac si diceretur: « pugna committitur »; uti in afferendo documento legimus: « Petre, te appellat Martinus, quod tu tenes malo ordine » terram in tali loco. Ipsa terra mea propria est per chartam » quam tu mihi fecisti; et ecce charta. Ego feci ipsam chartam, » sed per virtutem. Non fecisti. Vis ei probare? Volo. Vadiate » pugnam. Quae vadimonia debent esse cum fideiussoribus » tacita poena etc. » (*Form. vet. ad Leg. v Ott. II Aug.*). Eadem locutio legitur etiam in aliis formulis legum eiusdem Ottonis.

Aliquando wadiare sive guadiare et revadiare est auferre in pignus pro aliquo debito sive multa, ut in *Leg. cxxvi Caroli M.*: « Ut omnia, quae guadiari debent, iuxta ea, quae » in lege continentur, pleniter secundum ipsam legem guadiata » fiant » etc., et in *Leg. Ludov. Aug. xlii*: « Ut pro debito » quod ad opus nostrum fuerit vadiatum » etc.

^B Quibuscumque per legem propter aliquam contentionem pugna » fuerit iudicata, praeter de infidelitate regis, cum fustibus et » scutis pugnent » etc. (*Lotharii I Leg. xxxi*).

^a partibus iuramenta praestantur et pugna iudicatur, sed in consulatu, ubi fuerat sententia lata, omnia de plano expediuntur absque magna verborum solemnitate, licet hodie quidam sequentes morem antiquorum iis verbis solemnibus in appellando et respondendo ex abundantia utantur.

Principales quoque personae hodie per se iurant, si fuerint maiores, aut eorum tutores vel curatores, si minores fuerint. Campiones vero per se iurant, quod per vim herbarum vel verborum vel alicuius maleficii ad pugnandum non veniunt ^A, et amplius quod bona fide pugnabunt. Restat ut de modo pugnandi quid per consuetudinem nostrae civitatis obtineat, breviter videamus.

In primis sciendum quod campiones semper cum scuto in capite et fuste certant, nisi de consensu partium aliud fuerit actum; feltrum ^B quoque in dorsum et in una tibia habere permissum est. Idem est, etiam si per pravam personam, quam reus meliorem eligere voluerit, pugna fieri debeat. At si per aliam personam, quae numquam pugnam fecit, et praecipue quae sit de villis, duellum speratur fieri, saepe per scutum et cistam ^C pugna ordinatur. Haec tamen omnia, quae dicta sunt, ex iudicis arbitrio pendent: pugna vero secundum iudicis officium ordinatur. Is qui ceciderit, idest cuius caput suum terram tetigerit, subcumbit; alioquin si genibus terram presserit, vel terram manibus tetigerit, et corpus ad terram non fuerit prostratum, non subcumbit.

De iudicio vero aquae frigidae illud scire oportet, quod tunc demum ad illud pervenitur, cum accusatus propter paupertatem pugnare per campionem non potest, nec persona, quae convenitur, habilis est ad pugnandum. Et iudicantis est diligenter investigare facultates accusati recusantis pugnam per se vel per alium facere, si eius facultates sol. ^c valeant vel non; et si minus sol. ^c in bonis habet, ad iudicium praedictum perveniat aquae frigidae, in quo quidem iudicio per partes sic iuratur, ut superius dictum est de pugna.

Fit autem iudicium aquae frigidae per puerum

^A Mirum est ipso saec. xiii adhuc servari circa pugnam superstitiones provisiones, quae in antiquis legibus praecipiantur. Rudes longobardi enim herbis et similibus cautim praecavebant: « nullus camphio praesumat, quando ad pugnando contra » alio vadit, herbas, quod ad maleficos pertinet, super se habere, nec alias tales semelis res, nisi tantum arma sua quae » convenit; et si suspicio fuerit, quod eas occulte habeat, » inquiratur ad iudicem, et si inventas super eum fuerit, » evellantur et iactentur: et post ipsam inquisitionem tendat » manum ipse camphio in manum parentis aut conlibertis, aut » ante iudicem satisfaciens dicat, quod nullam talem rem, » quod ad maleficium pertinet, super se habeat; tunc vadat » ad certamen » (*Roth. reg. Edict. cap. ccclxviii*).

^B Feltrum seu pheltrum vel filtrum etc. interpretatur pulvinar vel pannum coactilem et tegmen stricturis compactum ex villis grossioribus, et auctore Plinio (*Hist. natur. lib. VIII, cap. xlviii*), feltra erant lanae coactae, quae infuso et addito aceto resistere ferro credebantur. Certum est filtrum inter militum vel quoquo modo certantium impedimenta olim saepe repositum fuisse, et insuper habebantur loricae ex filtris, nempe ex funiculis orbiculatim contextae, quae lineae vocabantur. Iis filtris certantes in singulari certamine uti pro sua defensione permittebantur.

^C Cistae nomine intelligitur caestus, quo pugiles dimicabant. Deest haec vox in Gloss. Ducang.

virginem ligatum, et in aquam per cordam dimissum: et si illum aqua non recepit nec submersus fuerit, qui fuerat accusatus subcumbit. Si vero illum aqua sumpserit vel sumpsit et submersus fuerit, obtinet ^A. Illud autem scire oportet, quod ferventis ferri iudicium in nostra civitate non admittitur, licet in quibusdam locis iurisdictionis domini archiepiscopi Mediolani secus obtineat.

XXI. *Rubrica de praescriptionibus, quae in nostra civitate servantur.*

Quia tam in civilibus quam in criminalibus causis, de quibus supra dictum est, praescriptiones saepe opponuntur, idcirco de praescriptionibus omnibus, quae in nostra civitate servantur, breviter videamus.

In primis illud scire oportet, quod praescriptio x vel xx annorum in nostra civitate ex ordine non admittitur; sola enim xxx vel xl annorum praescriptio recepta est ^B. Sed nec xxx vel xl annorum praescriptio in omnibus casibus potest opponi, sicuti in feudis venditis, vel decimis, vel in molendinis veteribus reficiendis, in quibus casibus praescriptiones illae cessant, nisi forte quis longo tempore non vi, non clam, non precario servitute usus sit: tunc enim praesumitur constituta servitus, si iurare voluerit servitute sibi iure vel usu competere. Verum si aliquis lege Longobardorum vivens super aliquo contractu vel iudicio laesus postulet in integrum restitui, eius perfecta aetas annorum xviii existimatur et non ultra, et post illos infra quadriennium super iis, in quibus se laesum asserit, infra xviii annum restitutionem sibi postulat impartiri. At si lege romana vivit, xxv annorum tempus spectatur, quae aetas tam xxv annorum quam xviii hodie statuta est in annis xx ^C.

Praeterea xxx dierum praescriptio currit parenti paterno, cui denuntiatur ab emptore, ut rem sibi venditam aequali pretio luat, ut supra de emptione et venditione notavimus. Idemque est et si res mobilis pignori data fuerit, et a creditore fuerit denuntiatur debitori, ut luat, quia post xxx dies, nisi fuerit excussa, impune vendi poterit, ut superiori titulo de mutuo notavimus. Sed si res minorum sine decreto alienentur, et postea contigerit a minoribus res ipsas vindicari, necesse habent minores a sententia lata infra xxx dies pretium et expensas in rebus venditis factas emptoribus solvere; alioquin ^d secundum quorundam sapientium antiquorum nostrae civitatis opinionem et nostram perpetuo minores debent silere. Illae tamen expensae et

pretium emptoribus infra dictum tempus solvi debent, quod de iure per sententiam debetur.

In fictis vero et aliis annuis praestationibus, si aliquis per xxx annos steterit vel xl, quod non solverit, exinde nostra consuetudine conveniri non poterit, nisi forte in decimis, quas etsi quis non habens ius decimationis per xxx vel xl annos non solverit, propterea ius liberationis non acquirit. Rursus xxx dierum praescriptio currit ei qui dicit se banno vel blasimo iniuste esse suppositum, si fuerit habitator extra civitatem; post illos vero dies xxx non auditur.

Sane si civis fuerit, post dies xv audiri non debet, si velit dicere se antea cum creditore concordatum fore, quod bannum vel blasum transiret.

Unius quoque anni nostra consuetudine praescriptio ei currit, qui rem immobilem ab agnato suo venditam, nulla intercedente denunciatione, aequali pretio exigere voluerit post eius scientiam tantum. Tempore quoque decennii is, a quo res aequali pretio fuerit excussa et vendita, poterit eandem eodem pretio vindicare quo excussa est, ut superiori titulo de emptionibus et venditionibus notatum est; salvo eo quod per statutum novum factum tempore Brunasii Porchae potestatis Mediolani est ordinatum.

Praescriptio etiam triennii per nostram consuetudinem introducit contra dominum petentem fictum ab eo, qui illud solvere consueverat, si per triennium steterit quod illud non petierit, quia praesumitur esse solutum ^A.

^A In controversia dirempta per sententiam Ambroxotti de Comitibus delegati a consulibus mediolanensibus, agitur de praescriptione, cuius auxilium actor invocavit ad bonorum, de quibus lis erat, possessionem veterem probandam:

« Die dominico, primo die mensis ianuarii, in civitate Mediolani sententiam protulit Ambroxottus de Comitibus delegatus a consulibus Mediolani de lite, quae vertebatur inter dominum Guidottum presbiterum et canonicum ecclesiae sancti Georgii in palatio nomine domini Primicerii et ferule presbiterorum Mediolani, seu nomine comunantie eorum presbiterorum, et ex altera parte Lanfrancum Burrum civitatis Mediolani. Lis enim talis erat. Petebat iamdictus presbiter Guidottus, quatinus prefatus Lanfrancus sibi dimitteret ad partem illius ferule et comunantie has petias terre iacentes in territorio loci de Cassino de episcopatu laudensi. Prima petia quarum est campus ibi ubi dicitur ad Voe de Priano et est pertice tres etc. . . . Item petebat omnes fructus, qui ab eo percepti fuerant aut percipi potuerant ex ipsis terris a duodecim annis infra, ad quos fructus omnes restituendos dicebat eum teneri, eo quod possessor fuerat male fidei, asserens illas petias ipsi comunantie Primicerio et ferule seu comunantie presbiterorum Mediolani pertinere, quibus eas res legaverunt quondam Ardericus filius quondam Lanfranci, qui dictus fuit Bixolus de civitate Mediolani, et Marchesa mater et filius, de quo legato quoddam publicum hostendebat instrumentum antiquum, propter quem titulum et legatum postea a quadraginta annis infra per Primicerium Mediolani et eius predecessores et nuntios detente fuerant et possesse ille terre per plures annos: ad quae probanda, et insuper quod ille terre fuissent illius quondam Arderici suos testes produxit, et quamdam afferebat scripturam consignationis factae ipsi Primicerio de illis terris per quosdam homines illius loci iuramento astrictos per consules laudenses: quae etiam consignatio facta fuerat ex precepto consulum Mediolani reddacta per Auselmum de Feria notarium in autenticum et publicum instrumentum, inducens maximam presumptionem quod illius ferule sint ille terre, cum olim sint admissae tales consignationes ex lege municipalis Mediolani promulgata propter infortunium persecutionis q. Frederici imperatoris. Quibus prebet aminiculum

^A « Si vero illum aqua sumpserit et submersus fuerit, obtinebit » (Cod. Ambros.).

^B Haec consuetudo plane cum Stat. cxiii, vol. I, congruit; ait enim: « ubi de iure communi decem vel viginti annorum currit in rebus immobilibus et corporalibus possessis, cum titulo et bona fide, iure nostro municipalis tantum praescriptio annorum triginta locum sibi vendicat ». De xl annorum praescriptione iuxta morem longobardicum cf. Liutprandi reg. Edict. cap. lxx.

^C « Quilibet civitatis et districtus Mediolani habere intelligatur aetatem legitimam, ex quo habuerit annos xviii completos in iudiciis; in omnibus aliis casibus ex quo habuerit annos xx completos » (Stat. Mediol. cap. cdlvi, lib. I).

Per nostram quoque consuetudinem in annuis *a* et xl annorum praescriptiones currunt, ut si per praestationibus, ut in fictis annuis et similibus, xxx

illud tempus steterint quod non solverint, ulterius solvere non tenentur.

Unius quoque anni spacio vassallus, qui per dominum requisitus fuit, ut investituram reciperet et fidelitatem iuraret, a fendo excluditur, si haec facere contempserit. Alioquin si non requisitus a domino per annum steterit, per nostram consuetudinem feudum non amittit, sicut infra de feudis notabimus.

XXII. *Rubrica de servitutibus et aquaeductibus, et de iure molendinorum et aliis multis.*

Superiori titulo dictum est de longi temporis praescriptione, quia servitus licet non acquiratur, constituta tamen praesumitur. Nunc videamus plenius de servitutibus et aqua et iure molendinorum, et de diversis consuetudinibus nostrae civitatis, quae in iis locum habent.

Servitus est autem constitutio, qua domus servit domui, sive rus subiugatur ruri ad serviendum. Harum aliae sunt urbanorum praediorum, aliae sunt rusticorum. Urbanorum praediorum servitutes sunt quae urbanis praediis debentur, ut servitus stillicidii et tigni immittendi, et servitus luminis, et cloacae, et aliae multae. Rusticorum vero praediorum servitutes sunt haec: via, iter, actus ^A, aquaeductus et aliae multae. Quae quidem servitutes omnes licet tempore non acquirantur, nec per nostram consuetudinem longi temporis praescriptione ex ordine amittantur, tamen longo tempore constitutae praesumuntur, cum quis non vi, non clam, non precario ^c longo tempore illis servitutibus usus fuerit, sicut titulo proximo dictum est. Sed et si aliquis in pariete domus suae de novo fenestram fecerit, nec servitutem luminis se ostenderit habere, vel stillicidium in alienum immiserit, poterit a suo proximo vicino conveniri per nostram consuetudinem, ut fenestras obturet et stillicidium removeat, nisi forte pedem unum ^B habuerit extra; quo casu et fenestras et stillicidium habere ei permissum est.

At ubi pedem extra domum suam quis habet, ultra illum pedem vicinus in suo poterit aedificare, ut in suo non videat nec aquam stillicidii eius recipiat.

Si vero luminis servitutem vel stillicidium in alieno solo quis habuerit, vicinus eius, qui servitutem debet, nullum opus in eius damnum poterit construere; sed nec is, cui servitus luminis debetur, ^d plures fenestras vel maiores, quam consueverit, vel

» instrumentum quoddam publicum finis et refutationis, quam
» fecit Petrus de Peppolo de loco Cassino in manu domini
» Petri sacerdotis ecclesie sancti Vitalis, de rebus territoriis
» iacentibus in loco Cassino et eius territorio, pertinentibus
» eidem sacerdoti per datum domini Primicerii Mediolani,
» quod instrumentum continet quod fuerunt ille res de Bixolis.
» E contra prefatus Lanfrancus ad ea se non teneri respon-
» debat, negans illas res esse domini Primicerii seu ferule
» mediolanensis ecclesie, nec quod fuissent Arderici Bixoli
» in toto vel parte concedebat. Quibus et aliis visis et auditis,
» et testibus et instrumentis diligenter inspectis, predictus Am-
» broxottus delegatus habito plurium iurisperitorum consilio,
» condempnavit predictum Lanfrancum, ut restituat et dimittat
» predias petias terre suprascripto domino Primicerio ad
» partem ferule seu comunantie presbiterorum, iurante ipso
» domino Primicerio per suum advocatum, quod predictae petie
» terre omnes sue sunt, et pertinent sibi ad partem predictae
» ferule seu comunantie presbiterorum Mediolani, quod sa-
» cramentum ab eo per suum advocatum prestitum fuit; et
» iurante ipso Lanfranco quod ipse bona fide tenebat et pos-
» sidebat suprascriptas petias terre, putans ad se pertinere,
» absolvit ipsum Lanfrancum a petitione fructuum perceptorum
» et consumptorum usque ad tempus litis contestate; eum-
» demque Lanfrancum condempnavit, ut restituat ipsi pre-
» sbitero Guidotto ad partem illius domini Primicerii et ferule
» fructus, quos percepit de illis terris a tempore huius litis
» contestate infra, deductis expensis quas fecit in querendis,
» colligendis et conservandis illis fructibus, quorum quanti-
» tatem suo sacramento Lanfrancus declaret. Et sic finita est
» causa.

» Anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo duo-
» decimo, suprascripto die, indictione quintadecima.

» Interfuerunt Michel de Fide, Petratius Crosta, Guazinus
» Septemdenarii, Matheus de Castello et Magister Gualterius
» de Cardano.

» Ego suprascriptus Matheus de Castello, qui et Colderarius
» vocor, domini Henrici imperatoris notarius interfui ut supra,
» et mandato suprascripti Ambroxotti delegati subscripsi.

» Ego Guazina, qui dicor Septemdenarii, notarius domini
» Henrici imperatoris interfui ut supra, et subscripsi parabola
» suprascripti domini delegati.

» Ego Micherius de Fide notarius huic sententiae ut supra
» interfui, et iussu suprascripti Ambroxotti de Comite delegati
» subscripsi.

» Ego Guilielmus, qui dicor de Incino, notarius sacri palatii
» mandato suprascripti Ambroxotti scripsi. »

(*Ex aut. olim ap. Primic. mai. Med.*.)

In causis quoque ante ecclesiasticum iudicem exagitatis, quibus plerumque romanum ius servabatur, praescriptio et iusiurandum probationis species constituebant, ut ex sequenti eruitur sententia causam dirimente ante assessorem archiepiscopi actam:

» In nomine Domini nostri Iesu Christi, coram domino Algisio
» Dei gratia sancte mediolanensis ecclesie venerabili archie-
» piscopo lis quedam inter presbiterum Ambrosium prepositum
» ecclesie de Rosiate, et ex altera parte Columbam abbatissam
» de Montano per nuntios suos Mazocum et Floglerium con-
» versos eiusdem monasterii, que talis erat. Petebat siquidem
» ipse prepositus nomine ecclesie, quatinus predicta abbatissa
» consignaret sibi mansos omnes, quos monasterium habet in
» territorio de Barate et Vicano, et daret sibi pro unoquoque
» manso sextarios x blave, quartam partem frumenti, quartam
» milii, quartam siliginis et quartam faseolorum singulis annis
» pro decima, iuxta quod continetur in instrumento publico
» pactionis inter eos facte, et ut daret sibi sextarios duos blave
» annuatim de xxxii annis preteritis, qui quolibet anno re-
» manserunt ad solvendum de ficto. E contra predicta abba-
» tissa per suprascriptos nuntios respondebat, quod predictos
» mansos consignare non debebat, asserens tempus consigna-
» tionis, quod in instrumento continetur, iam per xxxii annos
» esse transactum, et sententiam per Gregorium iudicem esse
» super hoc latam, que talis fuit, scilicet quod abbatissa iuravit
» pro se non stetisse, quominus consignaverit, de quo scriptura
» quedam ab eodem Gregorio facta apparebat. Insuper dicebat
» abbatissa, quod totum fictum solverat, set cum prepositus
» confiteretur de x annis preteritis sibi esse satisfactum, ne-
» gabat prorsus fictum aliorum xxii annorum plenarie habuisse.
» His et aliis diligenter auditis et plenius hinc inde intellectis,
» habito consilio sapientum virorum tam clericorum quam

» laicorum, Nazarius de Rozano iudex assessor domini archie-
» piscopi in ipsa causa de mandato ipsius domini abbatissam
» et monasterium a consignatione mansorum, quam prepositus
» sibi fieri postulabat, absolvit: de ficto vero xxxii annorum
» iuramentum tale prestitit abbatisse, ut iuraret prefatum fictum
» xxxii annorum esse solutum, quod siquidem iuramentum
» preposito retulit; set preposito iurare recusante, idem Na-
» zarius a predicto ficto ipsam abbatissam absolvit, et sic finita
» est causa.

» Actum in palatio domini archiepiscopi anno Domini mil-
» leximo centesimo octuagesimo tertio, pridie kal. iulii, indi-
» ctione prima. Interfuerunt Guertius de Mellate etc. »

(*Ex autogr. olim in arch. mon. s. Mariae in Valle Med.*.)

^A Ius agendi iumentum vel vehiculum.

^B Pedem nempe Liprandi, sive Liutprandi, ut dicitur, cuius longi-
» tudo sit et esse intelligatur de unciis novem ad brachium
» lignaminis » (*Stat. Mediol.*, cap. ccccl., lib. II).

in alio loco facere poterit. Nec ille, qui servitutem a stillicidii habet, maiorem aquam, quam consueverit, poterit immittere ^A.

A Quoad fenestras et aquarum rivulos eorumque per alienas proprietates transitum legatur sententia haec, describens contraversionem statum et probationum adminicula ad iura sua probanda a contententibus adducta; saepissime ad praescriptionem ii recurrerant, ut in casu de quo hic agitur:

« Breve recordationis sententiae, quam dedit Stephanardus iudex de discordia, quae erat inter presbiterum Guidonem officialem ecclesiae sancti Victoris, quae dicitur ad Theatrum, et domum Eufrasiam abbatissam monasterii, quod dicitur Dathei, siti intra hanc civitatem Mediolani. Discordia vero ipsa talis erat. Dicebat ipse sacerdos sancti Victoris, quod aqua quo venit et cadit in curte ipsius monasterii, non debet venire et decurrere in ortum ipsius sancti Victoris, et quod fenestre, quae sunt in frontespitio ipsius monasterii, non debent ibi esse. Ad quod respondebat ipsa abbatissa et dicebat: et predicta aqua de curte ipsius monasterii debet decurrere per cunigium in ipso orto, et iam dicte fenestre debent esse in eodem frontespitio, et de hoc quod predicta aqua de curte ipsius monasterii debeat decurrere per cunigium in prenominato orto sancti Victoris, protulit ipsa abbatissa duos testes, qui testificaverunt et dixerunt, quod viderunt ipsam aquam de curte monasterii decurrere per triginta annos in ipso orto per istum cunigium; de iamdictis fenestris non dedit testes. Insuper dicebat ipsa abbatissa adversus ipsum sacerdotem, quod murellus unus, qui est iusta istum frontespitium ex parte monte, foret suprascripti monasterii, et quod aqua de cimiterio ipsius monasterii debet decurrere per cunigium, qui est ibi iusta ipsum cimiterium et iusta curtellem suprascripti monasterii intus curtem et casam illam sancti Victoris, quam presbiter ipsius ecclesiae noviter emit de Rogerio, qui dicitur Beccora. Et ad hec respondit ipse presbiter, suprascriptum murellum esse suprascripti sancti Victoris et non suprascripti monasterii, et quod ipsa aqua non deberet decurrere per ipsum cunigium in predictam curtem et casam sancti Victoris. Illis ita hinc inde auditis et visis ab eodem Stephanardo iudice, in quo erat ipsa discordia posita ab utraque parte, pignore dato, dixit ipse Stephanardus, ut prefatus sacerdos sancti Victoris habeat electam de suprascripto murello et de predicta aqua, quam dicebat ipsa abbatissa debere decurrere in curtem et casam suprascripti presbiteri, quam noviter emit, ita ut si ipse presbiter iuraverit predictum murellum fore suprascripti sancti Victoris, et quod suprascripta aqua non debet decurrere in predicta curte et casa, quam noviter emit, sit suprascripta abbatissa tacita et contenta, et suprascriptus murellus sit suprascripti sancti Victoris, et predicta aqua non decurrat amodo in antea in eadem casa et curte, quam noviter emit. Iterum dixit idem Stephanardus, ut si testes suprascripte abbatissae de suprascripta aqua, sicut supra testificati sunt, iurarent, decurrat suprascripta aqua in predicto orto amodo in antea: et dixit ipse Stephanardus, ut suprascriptus sacerdos habeat electam de suprascriptis fenestris, unde ipsa abbatissa non dedit testes, ut si iuraverit ipse presbiter, quod ipse fenestre non sunt ibi per triginta annos nec deinceps, permaneant, et si noluerit iurare ipse presbiter, referat electam ipsi abbatissae. Tunc dedit ipse presbiter ipsam electam eidem abbatissae de suprascriptis fenestris, ut si fuerit ausa iurare, quod suprascripte fenestre sunt ibi per triginta annos, maneant ibi deinceps. Cumque ibi forent parati ipsa abbatissa iurare de suprascriptis fenestris, ut supra legitur, et suprascripti testes, sicut supra testificaverant, et ipse presbiter de ipsa aqua, quam dicebat ista abbatissa, quod debebat decurrere per cunigium de iusta cimiterium, et in ipsa casa et curte, quam noviter emit ipse presbiter, remissa sunt sacramenta hinc inde et abbatissae et presbitero et testibus. Et sic finita est causa. Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo quadragesimo secundo, septimo die mensis maii, indictione quinta. Unde due cartule uno tenore scripte sunt.

« Ego Stephanardus iudex ac missus domni tertii Lotharii imp. hanc sententiam dedi et subscripsi. »

Sequuntur nomina testium.

(Ex auth. olim in arch. monast. s. Ulderici vulgo Bocchetti).

Cuniculum sive rivulum per quem aqua vel sordes defluunt, aliud esse putamus a *coniglis*, de quibus sermo est in charta 1 aprilis mxcxiv in arch. monachor. s. Ambrosii olim extante, a Puricellio in *Monum. Ambros. Basil.* num. 397 edita: « non debeant ipsi Iohannes presbiter etc. nec non eorum heredes

At si dubium fuerit, utrum illa pedem habeat extra murum vel non, qui fenestras et stillicidium,

» vel successores habere virtutem neque potestatem faciendi » fenestras neque pertusos neque coniglios neque ullum transforamentum in muros etc. »

En quidnam petum fuerit in causa hac de re consulibus Mediolani, ut legitur in charta xiiii iunii mcccvi, quae in canonico s. Ambrosii Mediolani tabulario asservatur:

« In nomine Domini. Nos Guilielmus et Chunradus fratres, qui dicimur de Badagio, et Lambertus de Curtenova, et Anselmus et Chunradus, qui dicimur Tonsi, et Iohannes Papillis petimus quatinus Martinus Leonardi et Guilielmus de Mussa et Oddinus frater eius, Ardericus Gramenia, Anricus de Orcinaxio non ducant seu auferant aquam de alveo veteris fluminis publici de Rifrigio, et hoc petimus ratione publice et private utilitatis, quia nocet molendinis nostris, et roziales et omne opus, quos et quae fecerunt vel fieri fecerunt, per quos vel per quod aquam ipsius fluminis publici ducunt, destruant et stropent, et in pristinum statum eos et illud reducant, et clusas quas fecerunt vel fieri fecerunt in eo alveo ipsius fluminis destruant, ita quod aqua ipsius fluminis libere decurrat per ipsum lectum veterem ipsius fluminis, sicut decurrere consueverat ad molendinos nostros, et de cetero clusas sive aliquid obstaculum seu opus in eo flumine non faciant nec fieri faciant, per quos vel per quae ipsam aquam ducant seu auferant. Item petimus ut ex officio vestro iniungatis penam, si contrafecerint, et quod iurent sic observare, salvo vobis iure addendi et meliorandi etc. »

Cum tota hac tractatione rem habet charta olim in s. Margarithae Mediolani coenobio servata, non exigui sane momenti, quam hic referendam censemus, utpote quae illorum temporum morem Mediolani obtinentem quoad servitutes reales exhibet:

« Anno Dominice Incarn. milleximo centesimo octuagesimo quinto, tertio die mensis aprilis, indictione tertia. Stetit et convenit inter dominam Zachariam abbatissam monasterii s. Margarithae situm in civitate Mediolani, et ex altera parte Ugonem Menestram de iam scripta civitate, ita quod murum, quod hodie levetur inter eos, amodo iu antea debet esse comune inter eos, et comune retineri debet. Insuper convenit ipsa abbatissa ex parte ipsius monasterii iamscripto Ugoni, quod debet recipere super terram ipsius monasterii totam aquam de casa ipsius Ugonis, preter aquam tinctoris vel confectoris, aut aliam brutam aquam sine fraude; et eodem modo debet recipere aquam Alberti fratris ipsius Ugonis. Insuper convenit ipsa abbatissa, quod debet recipere totam aquam ex grondana ipsius muri novi, si ipse Ugo levaret ibi domum aliquam, et ipsa abbatissa vel eius succetrissa habeat virtutem faciendi suam utilitatem in ipso muro recipiendo ipsam aquam, sic ut supra dictum est; foramen aut fenestram in ipso muro esse non debet. Quia sic inter eos convenit. Actum in iamscripta civitate iusta ipsum murum. Et unde due cartule uno tenore rogatae sunt scribi.

« Interfuerunt testes Amizo Bonoldus et Guido Buzus et Passamons de Lixono et Martinus de Luca, et ibi erat predictus Albertus frater ipsius Ugonis. De monachabus ibi aderant domina Felicitas priorissa ipsius monasterii, et domina Miriana.

« Ego Guifredottus, qui de Mortuis, notarius sacri palatii tradidi et scripsi. »

Alteram sententiam ad eandem rem spectantem in tabulario Basilicae s. Ambrosii servatam, et litem quamdam circa aqueductus Rivifrigidi usum referentem exscribere operae pretium videtur:

« Die veneris, septimo die mensis iulii, in civitate Mediolani in ecclesia s. Tegle. Cum discordia esset sub Anselmo de la Cruce et Guilielmo Gaforio consulibus Mediolani et aliis solitiis suis inter Axerbum Tesum de civitate Mediolani, et ex altera parte domnum Nazarium prepositum ecclesiae et canonice s. Ambrosii nomine ipsius ecclesiae, et postularet ipse Axerbus quatenus iamdictus prepositus pareret sententiam late inter se et eum per consules Mediolani de clusa et trabibus et palis auferendis, et non de cetero immitendis in flumine Rivifrigidi, et de nichil imponendo in ipso flumine, et non de trahenda aqua ex ipso flumine, nisi diebus constitutis; tunc auditis allegationibus utriusque partis, et visa a consulibus ipsa discordia, prefatus Anselmus condemnavit iamdictum prepositum, ut predictae sententiae pareat. Item cum prefatus prepositus postularet, ut iam dictus Axerbus in pristinum statum restitueret duos roziales ipsius prepositi, quos explauverat, et daret sibi solidos decem et octo pro tribus foveis, quas fecerat; et e contrario ipse Axerbus

vel stillicidium tantum habere longo tempore consueverit, per nostram consuetudinem pedem habere

intelligitur. At si fenestram tantum habet sine stillicidio, servitutem luminis et non pedem habere intelligitur.

Cum autem quis domum vel parietem in suo vult construere, non habet aliquid extra relinquere. Si tamen nihil reliquerit foris, nec fenestras habere nec stillicidium immittere ei permissum est.

Ad hoc si cui volenti aedificare vel aliud facere opus super suo denunciatum fuerit novum opus, et paratus fuerit satisfacere cum idoneo fideiussore de opere demoliendo, si iniuste aedificasse vel laborasse repertus fuerit, admittitur ut statim praestita satisfactione in ipso laborerio possit procedere. Praeterea per consuetudinem huius civitatis non agitur iniuriarum per legem romanam iure ordinario ⁴.

Si vero parietem communem quis reficere velit, aut inter domum vel curtem suam, et domum vel curtem vicini sui de novo murum voluerit aedificare, poterit vicinum suum iure nostro compellere, ut medietatem expensarum muri illius sic claudendi usque ad brachia quatuor et medium super terram persolvat. Et si ultra illam mensuram aedificaverit, vicinus nomine expensarum aliquid solvere non compellitur, nisi eo muro vel aedificio uti velit per suorum tignorum impositionem, quo casu compellitur expensarum portionem solvere eatenus, quatenus eo uti velit; alioquin poterit prohiberi ab eo, qui expensas fecit, ut non mittat; et si missum habet, extrahat. Hoc ita, ubi in domo vel curte murum fecerit vel facere voluerit. In claudendis vero hortorum, licet in civitate fuerit, nonnisi claudicium ⁵ de saepe facere cogitur, quia quasi rusticana praedia horti etiam in urbe existentes quantum ad hoc existimantur. Inter illos autem vicinos, qui prope murum civitatis nostrae intus et foris praedia sive

» ex precepto consulum Mediolani et sui missi id factum esse
» responderet, unde testes produxisset, dato sacramento eidem
» Axerbo, ut iuraret quod ex precepto consulum Mediolani et
» sui missi factum fuit, ipsum Axerbum a petitione iam dicti
» prepositi absolvit. Et sic finita est causa. Anno Dominice
» Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo nono, supra-
» scripta die, indictione septima. Item cum predictus Axerbus
» postularet, ut prepositus auferret pontem et stopparet fos-
» satum, quod fecerat in via publica, et de cetero non faciat,
» ipse Axerbus a lite destitit, salvo iure molendini eius.
» Interfuerunt Obizo Vicecomes, Vicinus Guaitamaccus, Gui-
» dollas Scancius, Guido de Marliano; de servitoribus Carbon-
» cinus.

» Ego Iohannes causidicus et consul subscripsi.

» Ego Rogerius Bonafides iudex subscripsi.

» Ego Guercius iudex de Ostiolo et consul subscripsi.

» Ego Ugo, qui dicor de Castegnianega, iudex ac missus do-
» mini Federici imperatoris scripsi.

Ne nimis lector documentis fatigetur, indicare sufficiat sen-
tentiam die xxv novem. mxcv latam a consulibus Mediolani,
ad quam lectorem remittimus, in tabulario Basilicae s. Ambrosii
servatam.

Supereffluentem documentorum abundantiam, quae servitutem
tum originem tum statum demonstrant, totam in gravi hac
materia describere prohibiti, eam peritis praecipue legum hi-
storiaeque relinquimus; ex quibus sequens tantum summatim
legendum, mense iunii a. mcl. conscriptum et depromptum
ex autographo olim in tabulario monasterii s. Margaritae Me-
diolani:

» Item ipsi Monachus et Oltanomen debent retinere
» murum, qui est ex parte monte in eum statum idem et illam
» altitudinem, ubi nunc est, et fenestre in predicto muro facte,
» ut nunc sunt, ita maneant nec maiores facere vel alibi nec
» mutare possint; et si supra ipsum murum in altum domum
» fecerint, idest solarium, facere debent ipsi et eorum heredes
» alias duas fenestras, quae debent esse in latitudine pro una-
» quaque de somiso uno congruo, et in altitudine pro unaqua-
» que de somiso uno congruo et in plus, et ipsi in se reti-
» nuerunt grondam idest stillicidium, si domum fecerint supra
» predictum murum, quod cadere debet in predicto orto. Item
» ipsa domna Miriana et eius succetrices recipere debent
» aquam suprascriptorum Monachi et Oltanominis per unum
» cuniculum, qui est in predicto muro factus, nec maiorem
» facere debent, sed ita maneant, ut nunc est, in ipso orto.
» Item ipsa abbatissa non debet per medias fenestras ad bra-
» chium unum prope ipsis fenestris arbores plantare vel aliud
» plantamen facere, quae noceant luminibus suprascriptarum
» fenestrarum. Et pro suprascripta fine etc.

Alteram hanc de servitute transitus litem a consule merca-
torum per sententiam definitam esse mirandum est, cum inter
eiusmodi reipublicae ministrorum officia cognitio causarum
de servitutibus comprehenderetur; en quomodo litem ha-
bentes sua iura tuerentur:

» Die veneris, qui est sexto kal. decembris. In pescaria
» Mediolani sententiam dedit Passaguerra iudex, qui dicitur
» Poxoneri, consul negotiatorum Mediolani, consilio Alberti
» de s. Maria, Petri de Marliano, Iacobi Septemdenarios et
» Gulielmi iudicis sociorum eius. Discordia quae vertebatur talis
» erat inter Armannum Cavaquam de burgo Modoëtie, et ex
» altera parte domnum Ubertum archipresbyterum Modoëtie
» per eius missum qui dicitur de Grogonzola, qui cavit
» ipsum ratam habiturum sententiam, et posuit fideiussorem
» Iohannem Guerenzonem de Modoëtia. Lis enim ipse
» Armannus qualiter archipresbiter predictus per se nec per
» aliquem suum massarium per terram suam ad terras ipsius
» ecclesie iter arripiat, videlicet per et brolium eiusdem
» archipresbiteri, quae sunt in ipso burgo, ad locum ubi dicitur
» in Arena iuxta Lambrum. E contra suprascriptus Ubertus
» respondens, et ius eundi, agendi ambulandique habere fir-
» miter asserebat, quia per quinquaginta annos et plus ecclesie
» massarii inde perrexerant; et super hoc plures induxit testes,
» quibus satis sufficienter probavit, quod tam ad brolium quam
» ad pratum inde per longissimum tempus transierant. Quibus
» suprascriptus Armannus respondens, sibi testes non obviare
» dicebat, eo quod in capite ipsius accessii versus pontem
» sepem et portam clavatam habere semper consuevisset,
» unde ipsi archipresbitero ius eundi vel agendi non compe-
» tere allegabat, et super hoc plures adduxit testes. Insuper
» instrumentum publicum ostendebat, quod tantum brolium

» inde accessiare debebat, et istud in causa prefatus Armannus
» confessus fuerat, quod ad brolium et non ad pratum ius
» eundi (duae lineae legi nequeunt, cum non appareant).
» Quibus auditis allegationibus utriusque partis diligenter in-
» spectis, prefatus Passaguerra sacramentum ipsi archipresbi-
» tero detulit, ut si per se vel per suum advocatum iuraverit,
» quod iure et usu inde ad pratum accessiare debeat, sicut ad
» pratum vel ad campum, et non sicut ad edificia, inde acces-
» siat. Ipso vero Armano facultatem habendi portam clavatam
» in capite accessii versus pontem concessit, ita tamen ut ius
» eundi prefato archipresbitero non impediatur, et homines qui
» in brolio morantur, vel qui ad pratum seu brolium accedere
» debent, suas claves consimiles habeant, et cum fuerit illis
» utile die noctuque cum omni comoditate utriusque partis,
» et salvamento exinde secure peragant. Postea vero die
» dominico, qui est quartus dies decembris, prefatus Armannus
» ipsi archipresbitero sacramentum remisit. Et sic finita est
» causa. Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo
» septuagesimo septimo, suprascripto die, indictione undecima.
» Interfuerunt Armaninus de Modoëtia, et Iunius iudex de
» Modoëtia, Crotto Lorenzonus, Benallius Magatellus, Sacco
» Guariberti. De servitoribus Iohannes Bizolius, Iohannes de
» Intreteriis, Guido de Lapexina et Calvettus de Verzario.
» Ego Passaguerra, qui dicor Poxonerius, hanc sententiam
» protuli ut supra et subscripsi.
» Ego Petrus iudex, qui dicor de Marliano, subscripsi.
» Ego Andriottus de Concorezo notarius sacri palatii iussu
» ipsorum consulum scripsi.

(Ex schedis mss. Sormani in Bibl. Ambrosiana).

⁴ Duae hae postremae periodi in mss. in medio cap. xvii « De
feudis », nescio qua de causa, scriptae per errorem sunt.
Eas suo loco restituere satius duximus.

⁵ Locus aut ager sepihus vel muris septus sive clausus.

sedimina possident, hoc per nostram consuetudinem obtinet, quia is qui prope ipsum murum domum intus habet, destructo muro, totum pedem illius muri quodam iure accessionis occupat. Domum et quidquid ei utile fuerit, potest super pedem muri construere ^A.

Sane nec stillicidium sive aliam aquam immittere potest in terram sive domum vicini, qui extra pedem muri civitatis domum vel terram possidet; sed nec fenestras ei in eo muro habere licet, in ea videlicet parte, ubi antiquitus in muro civitatis fenestra nulla fuerat. Pedem in eo loco, ubi esse consuevit, eius longitudinis et latitudinis, sicut quondam fuit, ei habere permissum est.

Haec ita vera sunt, nisi is cui totus pes muri civitatis accessit, ut dixi, dimiserit pedem, quod utique facere necesse habet, si praeter consuetam formam et praeter solitum fenestras habere seu stillicidium vel aquam voluerit immittere.

Restat ut de aqua et iure aquae ducendae videamus, quam quidem unicuique ducere licet ex flumine publico vel privato ad irriganda sua prata vetera vel nova, et praecipue vetera, si absque aliorum incommodo fiat et praecipue molendinorum, quorum usus favorabilis est per nostram consuetudinem, adeo quidem, ut si quis sedem molendini antiquam habens longissimo tempore steterit quod illud non construxerit, et inferior vel superior vicinus aliud molendinum aedificavit, vel aliquid aliud fecerit, quod antiquo molendino noceat, etiam si xxx vel xl annis illud possedit, vel sine aliqua interruptione tenuerit, domino tamen veteris molendini, et quod antiquo et vetustiori tempore stetit molendinum, non oberit quominus in suum statum antiquum molendinum suum possit construere: sed poterit superiorem et inferiorem vicinum cogere, ut omne opus ab eo factum, quod antiquo noceat molendino, destruat, nulla obstante temporis praescriptione, praecipue cum de antiquo molendino constet, et ipsum ibi antiquitus fuisse et stetisse appareat, et aliqua vetustatis molendini veteris insignia appareant.

XXIII. Rubrica de iure molendinorum.

Molendinorum quoque favore per nostram consuetudinem alia regula approbata est: ut qui molendinum habet, potest alveum fodere, purgare et limina secare destrorsum et sinistrorsum invitis etiam illis, qui prope ripam praedia possident; et hoc usque ad inferius molendinum. Sed et in illis, qui prata irrigare volunt, prohibere potest ne hoc faciant. Et consules Mediolani molendinorum favore interdum poenam apponunt, si contrafactum fuerit, et camparios ad custodiendam aquam praeficiunt, excepto si permissum est prata irrigare vel prohibitum per sententiam die sabbati post occasum solis usque ad ortum solis secundae feriae ^B, eo intellecto, ut per

a hanc consuetudinem non acquiratur ius irrigandi alicui qui non habet, nec auferatur illi qui habet ius irrigandi, vel nisi tempore plenae, quibus temporibus praedicta non servantur ^A.

» cui permissum foret prata irrigare vel per sententiam aut alio legitimo modo, et excepto quod quilibet habens ius derivandi aquam possit tenere obstaculum die sabbati post occasum solis usque ad ortum solis secundae feriae » etc. Fortasse, ut probabilius est et sensus postulat, haec legenda erant etiam in genuino et primaevo Consuetudinum codice, a librariorum oscitantia postea omissa.

^A Haec cum Statutis plane congruunt; cf. cap. cxxl et seq. vol. II. Aquarum iuribus et usu saepissime litibus materiam praebentibus, mediolanensium collectores Consuetudinum ad offendicula huiusmodi antevertenda, hac de re Consuetudines ipsas strictim servandas firmarunt, non ita tamen, ut rursus litibus aditus adhuc pateret; nam capitulum hoc breviter nimis absolutum est. Conventionem subscribimus inter archipresbyterum modoëtiensem et Peluccum civem Mediolani initam circa pistrini cuiusdam in flumine Lambro abolitionem:

« Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto, quarto die decembris. Stetit atque convenit nomine transactionis inter dominum Obertum Dei gratia modoëtiensis ecclesie archipresbiterum ex parte iamdicte ecclesie, et ex altera parte Iacobum Pelluccum de civitate Mediolani, ita quod ipse archipresbiter non reedificari faciet molendinum destructum in flumine Lambri, ubi dicitur in Barazola, nec aliud in ipsa rugia, quod molendinum factum fuerat olim per illos de Bonnasallis et per illos de Ripalta, et versa vice dictus Iacob nec heredes eius, nec cui dederit, edificabit ullum molendinum in aliqua parte ipsius rugie a molendino ipso destructo infra usque ad veterem lectum Lambri. Et insuper dictus Iacob debet habere potestatem faciendi clusam per mediam ipsam rugiam ab una parte ad aliam desuper ipsum molendinum destructum ibi in illo prato, quod tenebatur olim per Gualam, et modo est s. Iohannis, cui campo coheret a mane domini Aripbrandi de Raude, quod olim fuit s. Mauriti, a sera terra que fuit quondam Rainerii, a monte ipsius domini Aripbrandi, que fuit quondam Martini de Pazio; quam clusam debet ipse Iacob facere in extimatione magistrorum de molendinis, ita quod non noceat pro ingorgazione molendino superiori . . . de s. Maurilio, et illorum de Ripalta, ita quod ipse dominus archipresbiter cum ipso Iacobo comuniter . . . facere fossatum unum trium brachiorum in ipso campo desuper clusam per ipsum campum, et per campum quod olim fuit Rainerii, usque ad campum ipsius Iacobi, quod olim fuit Guale Loxia: et debet fieri ipse fossatus de iusta rugiam novam, quod fossatum debet adaequare pratum novum ipsius Iacobi, scilicet pratum de Racanali et ipsum pratum debet adaequare terram et . . . quod fieri debet, et illam quam comuniter emerunt ab Garonis, et quod fossatum debet esse, si necesse fuerit, brachia tria per pratum Iacobi, et quod fossatum debet adaequare aliam, que comuniter erit empta ab eis, adaquando primitus ipse Iacob ipso prato. Et insuper si ipse Iacob venerit ad paucitatem aque, quod primitus debeat habere aquam et omnes clausuras et pontem, qui ad utilitatem communem fieri et reedificari debet. Similiter omni aquisto comuniter facto, omnes expensas facere debet, et ex quo comuniter venerit ad utendum ea superius scripta in integrum, scilicet clausuram, aqueductum, clusam etc. Actum in burgo Modoetia.

« † Ego Obertus modoëtiensis ecclesie minister subscripsi. Sequuntur nomina presbyterorum, diaconorum, subdiaconorum et canonicorum ecclesiae modoëtiensis.

« Ego Iohannes notarius sacri palatii hanc cartam tradidi et scripsi. »

(Charta in tabulario canonic. Basil. s. Iohannis Modoëtiae)

Alteram addimus conventionem inter fratres filios Ambrosii Gregani mediolanensis quoad molendinum, cuius proprietatis inter se divisionem ii peragunt:

« Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo secundo, ultimo die mensis februarii, indictione quinta. Finem nomine divisionis fecerunt Albertus et Iohannes germani filii quondam Ambrosii, qui dicebatur Greganus, de burgo porte verceline in Grigorio fratre eorum et filio quondam suprascripti Ambrosii de suprascripto burgo. Nomina live de molendino uno, quod est prope ecclesiam sancti Petri alla Sala et iuxta cassinam illorum, qui dicuntur Taverni, et de totis edifiis et tectis et claudendis ipsius molendini, et de toto furno, qui est subius suprascripta tecta, et de toto

^A Consuetudines de servitutibus omnino consonant cum Statutis postmodum latis, hac rubrica haustis, uti videre est a cap. cccxxii ad cccxlviii, lib. II, quae brevitatis causa heic omittuntur. Ad ea lectorem remittimus. Locum vero hunc in codicibus erroribus scatentem ac vitiatum Statutorum auxilio correximus.

^B Hoc loco sic legimus in Stat. Mediol. cap. cxxl: « excepto si

XXIV. *Rubrica de oneribus et districtis et conditionibus.*

Superius dictum est de actionibus in rem directis et utilibus. Verum quia pro districtis et oneribus utiles actiones secundum quosdam proponuntur, idcirco de oneribus et districtis et conditionibus, quarum occasione utiles actiones in rem intentantur, breviter videamus. Sciendum tamen est, quod districtus et iurisdictio quasi synonyma nomina sunt, licet ob pravam quorundam dominorum avaritiam, qui cum suis rusticis de parte honorum et aliarum compositionum danda pepigerunt, districtuum potestas sit coarctata, sicut fere in omnibus locis iurisditionis nostrae manifeste potest videri; unde qui districtum aliquem habent, volentes contra pacta sive conventiones suorum maiorum, qui a rusticis, pecunia accepta, eos liberarunt, vel aliquid de iure suo remiserunt, venire, et suos rusticos contra ordinem iuris volunt molestare, in patronos causarum, qui rusticos secundum iustitiam defendunt, suam culpam et suorum maiorum, qui avaritiae caecitate laboraverunt, omnem culpam refundere conantur, et eos invidiose nimis accusant, qui de bono opere, idest de iustitia defendenda, merito sunt laudandi ^A.

In praenominatis autem districtis, de quibus agitur, per nostram consuetudinem illud obtinet, quod si aliquis districtabilis ^B steterit per triginta vel quadraginta vel sexaginta annos quod non offendit, nec per dominum, cuius est loci districtus, emendavit

» sedio et paraturis ipsius molendini, et de totis illis utilitatibus
» et accessionibus et argumentis, et de totis insulis et ripis
» et clusis et aqua et lecto ipsius aque de super et de subto
» ipsius molendini, pertinentibus per vetus et per novum ad
» utilitatem suprascripti molendini in integrum, et de toto illo
» prato, quod est ibi iuxta suprascriptum molendinum, et quod
» est pertice sex aut plus, et de totis accessionibus et andamentis ipsius prati. Eo tenore etc. ei ipsi fratres habent
» componere nomine pene arg. den. bon. novos mediolanenses
» libras centum; et insuper ipsi fratres cum suis heredibus
» habent stare et permanere in suprascripta fine et divisione,
» et suprascripti Albertus et Iohanes pro suprascripta fine et
» divisione suprascriptarum rerum ibi acceperunt finem nomine
» divisionis ad suprascripto Grigorio fratre suo de tota
» illa braida, que est ibi prope suprascriptum molendinum, et
» de toto illo sedimine, quod est in capite illius braide, et de
» totis tectis et claudendis et difficiis, quod sunt insuper
» prascriptum sedimen, et quod sedimen est ex parte meridiei,
» et de totis illis rebus territoriis, que sunt ultra Ristocanum
» et de Corbeta et de Ossoa, et de totis casis et beccariis et
» bancis, que sunt prope portam vercellinam et iuxta casam
» Iohannis ser Micherii, et de tota illa blava, que modo est super
» suprascriptis omnibus rebus territoriis. Actum in suprascripto burgo.

» Signa ++ manuum suprascriptorum Alberti et Iohannis germanorum, qui hanc cartulam finis et divisionis ut supra fieri rogaverunt.

» Signa † man. Tempi de Raude et Petratii de Busti testium.

» Ego Anselmus, qui dicor de Carate et Vireolus, notarius sacri palatii tradidi rogatus et scripsi.

(Ex autographo in arch. canonicor. Basil. s. Ambros. Med.).

^A Consuetudines istae diutius Mediolani perdurarunt etiam sequentibus saeculis, easque statuta confirmavere; nam in *Statutis iurisdictionum* adhuc ineditis legimus: « Consuetudines communis Mediolani in scriptis redactae positae sub rubricis de oneribus et districtis et conditionibus, de decimis et de feudis de cetero vigeant et durent ac observentur, nisi quatenus reperiatur in contrarium, vel aliter esset specialiter provisum per ius municipale Mediolani. »

^B Districtabilis intelligendus est subditus, sive qui intra districtum seu iurisdictionem alicuius domini habitat. Hi districtuales etiam dicebantur.

a vel se distrinxit, nulla temporis praescriptione se poterit defendere, si postea ostendit, quin per dominum se distringat, nisi forte ab altero dominorum, qui in eodem loco districtum vel iurisdictionem habet, tamquam districtabilis per triginta annos fuisset possessus. Nam tunc dominus, cuius fuerit, tali praescriptione removeretur.

Rursus qui districtum habet in aliquo loco, licet non semper sit usus illo toto, sed dumtaxat parte, per minimam partem totum retinuit. Nec possunt districtabiles domino obicere, quod tanto tempore steterit, quod illo districtu ad plenum usus non fuerit; unde si per centum vel ducentos annos domini vel eius ascendentes steterint, quod suos homines ad reficiendum castrum non compulerunt, nulla temporis longitudine iuvabuntur, quominus possint cum effectu coarctari, nisi pactio inter dominos et rusticos habita, vel aliquod aliud impedimentum dominis possit obici.

Amplius si eiusdem loci plures sint domini, licet inter ipsos districtabilium praesumatur facta divisio, unus etiam invitis ceteris sociis, quamquam minimam partem in eo loco districti habeat, omnes districtabiles compellere potest, ut castrum reficiant et murum et fossatum, et portinarium ponant ad guaytam ^A et sguaguaytam, et fossatum circa castrum et villam et portas et clavaturas ferreas et in villa et castro, et in eo incastellent, quia tale onus utpote individuum ab omnibus districtabilibus fieri debere, et per quemlibet dominorum posse postulari sapientes nostrae civitatis crediderunt. Porro, quod est notabilius, nostra consuetudine obtentum invenitur, ut si plures dominorum suos districtabiles tam in castro quam in villa ab omni onere districti liberaverint, alter qui eos non liberavit, potest eos cogere tam suos quam ab aliis dominis liberatos ad reficiendum castrum. Sed, et quod est mirabilius, si omnes domini, qui suos districtabiles divisim possidebant, eos liberaverint ab omni onere districti, licet nullus dominorum illum, quem liberavit, possit ad reficiendum castrum compellere, tamen poterit ab altero dominorum liberatus coarctari ad reficiendum, quod per nostram consuetudinem obtinet. Et si plures domini suos districtabiles ab omni onere districti liberaverunt, alter qui eos non liberavit, poterit cogere eos tam suos quam ab aliis dominis liberatos ad pondera, stateras et mensuras recipiendas per eum seu ab eo; quia hoc ius et reficiendi castrum in commune remansisse creditur, nisi vel regionibus castrum inter dominos et refectio eiusdem in divisione venerit: quod raro accidit.

Cum autem ad reficiendum castrum rustici compelluntur, hoc prius inspicitur, et per iudicem ordinatur ut omnes domini suas proprias domos, quas

^A Voces longobardicae: guaita est excubias militares agere, et tacite rimari ac speculari, an quis superveniat; scaraguaita vigilias circumire, et custodiam moenium ac castrorum obire. « Ut non per aliquam occasionem nec pro waita, nec de scara, nec de warda, nec pro heribergare, nec pro alio banno, heribannum comes exactare praesumat etc. » (Caroli M. Leg. CCXXVIII).

habent et quarum murus castri paries fuerat, reficiant, etiam si terraemotu vel vi hostium corruerint.

Amplius si domini lapides castri exportari fecerint, vel aliam aliquam partem muri destruxerint, et lapides illuc reducere et murum reficere coguntur, antequam rusticos ad refectionem possint cogere. Haec eadem in fossatis per dominos complantatis dicuntur. Quibus omnibus ita peractis, castrum rustici secundum antiquam formam reficiunt, et fossata similiter, et portinarium ibi ponunt per dominos investiendum, et in ipso incanevant, idest suas res ibi reponunt, sicut vinum, blavam et legumina.

Animalia vero inducere non coguntur, et clavaticum ^a dominis persolvunt secundum antiquam observantiam ipsius castri, nisi forte interveniente pecunia, quod credo, a dominis relaxati fuerint a tali onere. Praeterea sciendum est, quod rustici districtabiles nullas convenientias vel taleas sine conscientia vel parabola dominorum vel suorum castaldorum facere debent in locis, in quibus habitant, et si illas fecerint, irritantur; nec consules nec caneparium seu portinarium vel alios officiales in eo loco possunt instituere, sed ipsi domini ex ordine hoc faciunt, nisi dominorum pactio contrarium inducat.

Praeterea in locis, quae sunt de districtu, illud obtinet, quod viganalia ^b per consensum dominorum et vicinorum debent dividi vel vendi; quod alias fieri non potest, nisi dominorum omnium et vicinorum consensu communi taliter inter dominos et vicinos dividuntur, ut medietas terrarum omnium vel pretium illarum viganalium vel fructuum, si forte vendantur, ad dominum, cuius est totum districtum, iure nostrae civitatis assignatur; alterius vero medietas ^c partem accipit pro parte terrarum, quas in ipso loco habet. Si vero totum districtum non habet, sed partem, secundam partem sui districti iure districti de praedictis viganalibus partem consequitur, et de alio, quod remanet, pro numero terrarum, ut dictum est. Rursus reverentiam dominis exhibere tenentur, et vocati ad eorum praesentiam debent accedere, et causas sub eis facere tenentur, ita quod ad arbitrum non possunt ire causa litigandi alio nisi dominorum licentia; et si offenderint, per eos emendare debent, et guadiani suis dominis, quandocumque petierint, ^d dare debent. Alioquin si petitam guadianam ex quacumque causa dominis non praestiterint, secundum nostram consuetudinem propter contemptum sive guadianam bischitiatam ^e libras tres pro banno

^a persolvere tenentur; et si plures fuerint qui haec, quae dicta sunt, contempserint, quisque bannum iam dictum solvere cogitur, nec unius solutio alterum liberat.

Sed si furtum vel homicidium vel periurium vel adulterium vel aliud maleficium in loco commiserit districtabilis, ex quo bannum domino debeat solvi, sol. lx ex ordine bannum per nostram consuetudinem debetur, nisi vel dominorum conventionem vel consuetudine approbata ipsius loci contrarium obtineat.

Quae omnia superius dicta sunt, obtinent, sive districtum quis habeat seu iurisdictionem legitimam, idest ab imperio vel ab eo, qui causam ab imperio habet descendantem, sicut est dominus archiepiscopus, vel aliquis comes vel capitaneus vel civis, qui ab imperio, a quo omnis iurdictio descendit, causam habeat, omnes namque tales personae legitimam iurisdictionem habere intelliguntur.

Sed si aliquis non legitimam ^a habuerit, sed extra ordinem, forte per emptionem, districtum alicuius loci vel hominis acquisiverit, vel alio titulo, quam per feudum habuerit, nihilominus per nostram consuetudinem praedicta omnia, ut diximus, poterit exercere, nisi fuerit rusticus, qui licet districtum vel iurisdictionem totius loci vel partis, qui de districto fuerat, acquisiverit per emptionem, non tamen praedicta poterit habere, nec pro guadia bischitiata bannum petere, sed tamen sibi liberationem intelligitur acquisivisse, districto in eo manente.

Aliam quoque reverentiam suis dominis per nostram consuetudinem districtabiles exhibent, quia domini sacramentum salvamenti ^b nec eorum filii praestant. Mercenarii vero et scutiferi et eorum bubulci salvamentum iurant.

Liberati vero rustici salvamentum faciunt, sive ipsi eos liberaverint, sive ab aliis dominis fuerint liberati. Sed nec cogi possunt per vicinos, ut oves, quas in ipso loco habent, expellant. Domini vero oves et alia animalia expellere possunt, si placet eis, exceptis bobus aratoriis et vachis et porcis et asinis, ita tamen ne porci extra villam vadant, et exceptis equis masculis et mulis et capris pro necessitate alicuius infantis, cuius mater lacte caret. Si quis vero simpliciter conveniatur de districto, et condemnatus fuerit per sententiam, eius appellatio admittenda non est.

De conditionibus vero illud scire oportet, quod secundum diversorum locorum consuetudinem conditiones praestantur, et tales servantur, quales in ipso loco antiquitus solitae de consensu dominorum et rusticorum inveniuntur, quae quidem conditiones aliquando habitationis sive foci, quem facit in-

^a Stipendium quod pro custodia bestiarum pendebatur domino.

^b Vicanalia dicebantur bona communalia seu vicinorum.

^c Sic hoc loco obscura dictio corrigenda videtur: « alterius vero » medietatis partem accipit pro parte terrarum etc. »

^d Violatio satisfactionis praestitae, vel etiam recusatio eam praestandi; ea insuper habetur, cum pacta ab alterutro contrahentium servata non sunt. Ita enim apparet in sententia consulum Mediolani, qua definitum est duo castra de Monguzo et de Calpuno subdita esse ecclesiae modoëtiensi: « Postulabat enim » predictus Albertus scindicus nomine ipsius ecclesie, quatenus » ipsi Philippus et Martinus et Brunetus et Zanonus, qui dicuntur » Lepores, et Vassalinus et Dominicus et Petrus et Alfirolus et » Robertinus darent sibi ad partem illius ecclesie pro quolibet

» soldos sexaginta tertiorum, quam guadianam dare bischitiaverant, alegans districtum illius loci de Monguzo et eius » castellancie ad ipsam ecclesiam spectare etc. »

(Charta in archiv. canon. Modoëtiæ XXXI decembr. MCCIX).

^a Subaudi « iurisdictionem ».

^b Salvamentum erat praestatio a tenentibus facienda dominis pro tutela ac protectione personarum ac rerum suarum, quae etiam commendatio dicebatur.

districto alieno quis, solvuntur, sive boves habeat a quis, sive non; sicut sunt illae conditiones, quae annuatim dantur pro habitaculo, ut denarii tres vel plures pro amiscere ^A.

Et hae tales conditiones crescunt saepe et decrescunt. Crescunt, inquam, si pater plures filios relinquit, qui divisim habitant et suos focos faciunt: quisque ex ordine tantum solvit, quantum solus pater dare solitus fuerat. Interdum vero decrescunt, si plurimum haereditates ad unum perveniunt, et plures foci sint extincti, quae omnia facilius per locorum diversas consuetudines inveniuntur, quam aliqua certa lege municipali possint concludi. Aliae vero conditiones fiunt ratione culturae sive bovum, quos quis habet, ut carrigium et cona ^B et viana ^C et similia, quae potius non tamen ratione foci, sed culturae et bovum, quos quis habet, datur ^D.

- ^A Praestatio ex rebus escariis vel aliis; in quorundam praediorum locatione, quam fecit Anastasia abbatissa ss. Faustini et Eusebii coenobii in Insula Lariana prope Novocomum Guidoni Curto, hic inter alia praestare monasterio tenebatur « fascia duo tede pro amiscere » (*Chart. XXI novembr. MCXC in Bibl. Ambros.*).
- ^B Carrigium est vectura cum carro, quam quis domino praestare debet; cona intelligitur onus ligandi manipulos.
- ^C Viana seu vianum servitium est quod a subditis exigebatur, vel fortasse itineris pretium, seu praestatio pro facultate itineris faciendi; potest vero etiam intelligi aut onus pedestris itineris domino praestandum, aut ius commeandi, quod et viamen dicebatur. Deest haec vox in Gloss. Duc., quae viandata reapse legenda videtur, ut in *Stat. Mediol.* cap. ccxx, lib. II: « Salaria » vicariorum, rectorum, consulum, officialium, advocatorum, » syndicorum, viandatae et victurae aliter quam pro exercitu etc. »
- ^D Subsequens sententia ad rem intelligendam de oneribus et districtis, sive diversi generis praestationibus, quas vassalli et emphiteutae dominis suis exhibere debebant, non parum ^C confert:

« Die lune, ultimo die mensis decembris. In casa consularie » sententiam protulit Heriprandus iudex consul Mediolani, et » cum eo Prexonarius de Pusterla et Rambottus de Raude et » Benno Curtus et Guido Capellus et Ardericus Ciavattarius et » Anselmus de Cruco et Mediolanus de Villa et Rogerius de » Sadriano socii eius, de lito que vertebatur inter domnam Columbam abbatissam ecclesie et monasterii, quod dicitur Oronis » siti infra hanc civitatem Mediolani, nomine ipsius monasterii » per suum missum ante ipsos consules factum Te de » Teneblago, et ex altera parte Amizonem, Lanfrancum etc., » omnes de loco Cixano, pro quibus istis hominibus et pro » se respondebant et ad sententiam presentes erant suprascripti Albertus Longus, Petrus Bonommi etc., omnes de loco » Blanzago, pro quibus et pro se similiter respondebant Albertus » de Andreis, Petrus de Casate pari, Iohannes frater eius, » Azebellus Azoni, Anricus de Cassiano et Iohannes de Casate » de eodem loco Blanzago. Lis talis erat. Postulabat ipsa abbatissa, quatinus suprascripti homines de locis Cixano et Blanzago per monasterium suum se distingant in castro de Cixano » et in villis, scilicet Cixano et Blanzago et eorum territoriis, » et predicti singuli de ipsis villis dent eidem abbatisse de » preterito anno covam unam siliginis et mannam unam panici, » et de cetero singulis annis tantundem prestant. Item ut Ambrosius et Nazarius, qui dicuntur Zenardi, et Rogerius de Villabezono etc., omnes de loco Cixano dent eidem abbatisse singulis annis duplices covas et mannas. Rursus petebat, » ut iamdicti Amizo Bertuline et Iohannes P. . . Mazuchellus » et Cazurellus et Suzo Bertane et Iohannes Mulinarius omnes » de loco Cixano, atque Lanfrancus de Casate et Petrus filius » Arioldi Campari de loco Blanzago faciant ipsi abbatisse » fidelitatem, sicut alii eorum vicini ei fecerunt, allegans districtum castri ipsius et ipsarum villarum et finiarum pro solido » ad ipsum monasterium pertinere, et ipsos rusticos amborum » locorum singulis annis covam unam siliginis et mannam » unam panici, et iamdictos supra specialiter supra designatos duplices covas et mannas eidem monasterio solere et » debere prestare asseverabat: fidelitatem quoque sibi ex » consuetudine ipsorum locorum similiter dare et solvere fieri » proponebat; ad que probanda plura instrumenta, qualiter » districtum ipsius castri et villarum ad ipsum monasterium

XXV. Rubrica de decimis.

Dictum est supra de rebus incorporalibus, scilicet

» pertineat, continuo ostendit, et insuper multos testes, quomodo rustici ipsorum locorum per predictum monasterium » districti fuerunt, et fidelitatem eidem abbatisse iurarunt, » et covas et mannas singulis annis simplices et quidem duplices gastaldionibus monasterii prestiterunt, eadem abbatissa idoneos produxit. E contra suprascripti rustici utriusque » loci se per ipsum monasterium distingere, aut aliquando » districtos esse, vel fidelitatem nisi castro unquam iurasse, vel » covas aut mannas, nisi pro terris que fuerunt seniorum de » Buisio, se abbatisse dedisse infitabantur, sed potius libere in » ipsis locis se suosque maiores stetisse, et causas et alia que » ad eos, qui de districto non sunt, pertinent, longis retro temporibus se fecisse affirmabant; unde plures testes nec non » instrumenta ad excludendam tamen intentionem abbatisse » non sufficientia ostendere. His ita auditis et diligenter ditius trutinatis, cum constet ex confessione rusticorum locum » de Blanzago esse de Castellania castri Cixani, tunc ipse » Heriprandus suprascriptos omnes homines ipsorum locorum » de Cixano et de Blanzago, ut in castro ipsius loci Cixani et » in villis amborum locorum et in eorum territoriis per ipsam » abbatissem de cetero se distingant, et ut omnes suprascripti » homines bubulci de istis duobus locis, preter infra exceptatis, » pro anno proximo preterito covam unam siliginis et mannam » unam panici usque ad triginta dies, et ut de cetero singulis » annis eidem abbatisse tantundem prestant, si cum suis bubus » aut asinis terram coluerint, preter Ottonem Baiamonti et fratrem eius et duos filios Alberti Bertrami de Blanzago, quos ipse » Heriprandus absolvit, et ut Iohannes Ferrarius et Ambrosius » Nigronis et Arialdus Blancus de loco Cixano huius anni et » de cetero duplices covas et mannas eidem abbatisse prestant, » et ut Amizo Bertuline et Iohannes Pennagius et Mazuchellus » et Cazurellus et Suzo Bertane atque Iohannes Mulinarius de » loco Cixano et Lanfrancus de Casate et Petrus filius q. » Arialdi Campari de loco Blanzago usque ad triginta dies » prefate abbatisse fidelitatem iurent, sicut alii vicini fecerunt, » condempnavit. Si tamen sepredicta abbatissa per suum advocatum iuraverit predictum districtum castri Cixani atque » suprascriptarum villarum et finiarum in totum ad suprascriptum monasterium pertinere, et suprascriptos omnes bubulcos utriusque loci preter inferius nominatos singulis annis » iure et usu ipsorum locorum debere dare eidem monasterio » covas predictas et mannas, et insuper iuraverit similiter se » cundum ius et usum ipsorum locorum Cixani et Blanzago, a quibus fidelitatem petit, eam sibi facere debere. Iohannem » vero Marliani et Ardericum Guidonis et uxorem Ambrosii » de Rixago et Alexium de Rixago et Iohannem de Buisio » etiam omnes de loco Cixano, etiamsi cum bubus laborent, » et alios omnes de suprascriptis hominibus, qui non sunt » bubulci, a prestatione covarum et mannarum absolvit, si » tamen iuraverint se predictas covas et mannas non solere » prestare iste abbatisse vel eius missis. Item alios, a quibus » supra duplices covas et mannas petebantur, ab honore duplici » absolvit, si tamen iuraverint se non nisi simplices debere » prestare. Alia autem die prefata abbatissa per advocatum, » cui parabolam dedit, sicut superius legitur, iuravit, preter » quod sacramentum duplicium covarum et mannarum ipsis » rusticis retulit, set rustici ad faciendum sacramenta sua non » venero. Cum autem vicissim litigassent super quodam » instrumento a Mongrando notario scripto, quod incidi debere » rustici dicerent; tunc ipse Heriprandus, visa notitia consulum precessorum suprascriptorum, in qua continebatur ut » illud instrumentum nunquam monasterio aliquod emolumentum afferret, et rusticis ipsorum locorum nullo modo » obesset, fore iudicatum censuit, ut illud instrumentum, non » quod falsum esset, set potius propter sententiam aliorum » consulum, et quia plus in eo continebatur quam verisimile esset, abbatissam debere in hisdem locis habere, incidatur, quod postea incisum fuit. Et sic finita est causa. Anno » Dominice Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo, » suprascripto die, ind. tertiadecima.

» Interfuerunt Mainfredus de Pirovano, Oprandus Anrochi etc.

» Ego Heriprandus, qui dicor iudex, hanc sententiam protuli » et subscripsi.

» Ego Ardericus de Bonate iudex subscripsi.

» Ego Mediolanus de Villa interfui et subscripsi.

» Ego Rogerius de Sadriano consul subscripsi.

» Ego Ugo qui dicor de Castegniana subscripsi.

» Ego Rogerius Bonafides iudex ac missus domni secundi » Chunradi regis scripsi. »

(Ex schedis Sormani in Bibl. Ambros. Med.)

de servitutibus et oneribus et districtibus; sed quia a decimae sunt res incorporeae, idcirco subsequenter etiam de illis videamus. Videamus ergo quid sit decima, et qualiter per nostram consuetudinem, et de quibus rebus decimae dantur A.

Omnigenarum praestationum exemplum habetur in privilegio a consulibus communis Mediolani concessio Gibuino praeposito canonice s. Georgii ad Palatium, quod edidit iam Iulianus P. VI, p. 527: « Ugo de Citilli et Petrus de Monasterio » et Azo Ciceranus et Iohannes Scancius consules comunis Mediolani, atque Aripandus iudex et Ardericus, qui dicitur de Bonate, consules causarum compuncti timore Dei et amore beati martyris Georgii militis, concesserunt domino Gibuino praeposito canonice etc. ut duo ex rusticis illis, qui pro tempore colent terram suprascripte ecclesie in loco Roxate, qui est prope Levagniam, sint de cetero immunes ab honore unius plaustrum in hostem vel guardam ducendi. » (Chart. 11 octobris MCLVI olim in archiv. Canon. s. Georgii Mediol.).

A Examina testium proferimus, qui in subinducta causa decimarum exigendarum ius actori nec ne esse probaverunt:

« Exemplum testium productorum anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo octavo, die iovis, decimo die mensis ianuarii, indictione undecima, a domino praeposito s. Ambrosii in causa, quam habet nomine ipsius ecclesie cum magistro seu prelato hospitalis s. Vincentii nomine ipsius hospitalis super eo, quod intendit probare quod quid ipse praepositus, quid datores ipsius canonice, quid etiam antecessores eius habuerunt et perceperunt decimam terrarum de quibus queritur, seu de qua decima queritur, per annos xx et xxx et xl et l. Item quod per sententiam consulum fuit absolutus idem praepositus a petitione, quam faciebat idem prelatus de ipsa decima.

« Iacobus Perdicis iuramento testatur, quod terra illa, super quam est decima de qua queritur, fuit q. Mainfredi Oculiblanco, qui Mainfredus ipsam terram mihi et cuidam domine, que vocatur ut credo domina Iulia, que est uxor Uberti de Bombellis, legavit tempore obitus sui, et de qua terra ego habui medietatem et ipsa domina aliam medietatem, et tunc in tempore illo, in quo ipsam terram nobis legavit, idem Mainfredus legavit similiter decimam ipsius terre custodibus s. Ambrosii, ut mihi dixit ipse Mainfredus, et ab eo tempore infra dedi per annum unum vel per duos annos decimam mee partis ipsius terre ipsis custodibus sancti Ambrosii dedi secundum quod mihi visum fuit, et placuit voluntati mee. Item dixit quod interfuit ibi ubi sententia fuit lata, ut mihi videtur, a Martino de Camenago inter ipsum praepositum s. Ambrosii et prefatum prelatus, et datum fuit sacramentum illi praeposito, ut si vellet iurare quod predicta terra non erat de territorio de Garegniano, ut deberet esse absolutus a petitione predicti prelati, quod sacramentum vidi fieri a predicto praeposito vel eius nuntio. Interrogatus si aliter scit, quod ipse Mainfredus legasset decimam ipsius terre ipsis custodibus, nisi ex dicto ipsius q. Mainfredi, respondit: non, nisi quod mihi videtur quod visum habeo instrumenta inde. — Int. Quantum est quod ipse Mainfredus legavit huic testi et predictae mulieri predictam terram, a. Ab annis octo infra. — Int. Quo anno et mense et die fecit ipse Mainfredus legatum predictae terre, a. Nescio, quia non interfui ordinationi, nisi quod habeo instrumentum legati. — Int. Quomodo scit quod ipse Mainfredus legavit predictae mulieri medietatem predictae terre, a. Quia visum habeo inde instrumentum. — Int. Quantum est quod dedit hic testis decimam illius terre predictis custodibus, a. Nescio, nisi quod hoc fuit a septem annis infra. — Int. Quo anno vel mense vel die et a quibus presentibus, a. Nescio, nec recorder de presentibus, nisi de custodibus quibus eam dedi. — Int. Ubi erat quando illam dedit illis custodibus, a. In civitate Mediolani in solario meo. — Int. Cuiusmodi blavam eis dedit pro decima et quantam, a. Siliginem et frumentum, nescio quantitatem. — Int. Qui et quot erant custodes, quibus dedit illam decimam, a. Nescio eorum nomina, sed credo quod erant duo. — Int. Si hic testis nominavit terram illis custodibus, quando eis dedit ipsam decimam, a. Non. — Int. In quot petiis iacet terra, de qua hic testis dedit decimam illis custodibus, a. Nescio et iacet ubi dicitur in Bazana ultra Ristocanum iusta ipsum Ristocanum. — Int. De cuius territorio est illa Baziana, a. Nescio, nec credo quod sit de territorio alicuius loci, nisi de cassinis que sunt in Baziana. — Int. Quantum est quod lata fuit illa sententia quam supradixit, a. In preterito anno in consulatu Martini de Camenago et Iohannis Zavatarii. — Int. Si Rolandinus erat massarius Uberti de Bombellis, quando

Decimae sunt tributa egentium animarum, ut in decretis, causa XXI; eo quod egenis et pauperibus,

« vendidit terram, de cuius decima queritur, Ambrosio Pernici » et fratribus, a. Scio quod fuit eius massarius, sed quod esset eius massarius, quando eam emi, non sum bene certus. — Int. Si ille Ambrosius et fratres laboraverunt ad suas manus illam terram a duobus annis infra et a Dei natali supra, a. Ego ipsam laboravi ad meam manum et partem dederam ad massarium, et hoc anno laboravi totam ipsam terram ad meam manum. — Int. Si scit vel credit quod illud hospitale est capud decime loci de Garegniano et eius territorii, et cassinarum de Baziana et terrarum ipsarum cassinarum, et quod illud hospitale dat ecclesie de Garegniano olivas in ramis palmarum et vinum in pascha maiori, a. Nescio, nec credo. — Int. Si homines illarum cassinarum de Baziana vadunt ad illam ecclesiam de Garegniano et pro comunione accipienda et pro aliis divinis officiis, a. Nescio, nec credo nec umquam audivi. — Int. Si terra, de cuius decima queritur, est huius testis in toto vel in parte, ita quod hic testis eam vendere et donare potest, a. Primitus legata fuit mihi, et postea factum fuit illud legatum, et fuit legata filiis meis. — Int. Si terra illa fuit Ambrosii de la Pexina, a. Sic iam in parte, et fuit illius patris mei et in parte mea. — Int. Si Villanetus umquam laboravit terram iam scriptam, de cuius decima queritur, a. Sic in parte, scilicet illam que mea erat, et a sex annis infra eam laboravit que mea. — Int. Quando fuit hic testis requisitus pro hoc teste reddendo, a. Heri, scilicet die mercurii proximo preterito, et non videram missum nec imbatam de hoc teste, nisi heri in mane. — Int. Si est in banno vel blaxmo, a. Non quod sciam, nec habeo lucrum vel dampnum in hac causa. — Int. Quot pertice est illa terra, de cuius decima absolutus fuit iam scriptus praepositus, ut supradixit, a. Mihi videtur quod fuit sententia totius mee terre, sed nescio quot pertice sint: in aliis plus nescit.

« Ambrosius qui stat in cassina Laudefredi Tignosi iurando dixit perlectis sibi capitulis, dixit se nichil scire de hac causa, preter quod dixit quod terra, de cuius decima queritur, fuit Mainfredi Oculiblanco, et audivi quod decima illius terre erat illius Mainfredi, et audivi quod decimam illius terre legavit ille Mainfredus custodibus s. Ambrosii, et audivi quod ipsi custodes habuerunt illam decimam, sed predicta nescio nisi per auditum. — Int. Si Rolandus erat massarius Uberti de Bombellis, quando vendidit illam terram Ambrosio Perdicis et fratribus, a. Sic ut credo. — Int. Si illud hospitale est capud decime loci de Garegniano et eius territorii et cassinarum de Baziana, et si dat olivas et vinum ecclesie de Garegniano, a. Nescio. — Int. Si quo territorio iacet terra, de cuius decima queritur, a. Auditum habeo dici ab antiquis hominibus, quod ibi ubi est illa terra, est de territorio de Garegniano, et dicitur ibi in Baziana, et est illa terra ultra Ristocanum. — Int. In quot petiis est illa terra, de cuius decima queritur, a. Nescio. — Int. Quot pertice est, a. Nescio.

« Ocelletus qui stat in Cassina Laudefredi Tignosi iurando testatur: terra illa, de cuius decima est questio, fuit q. Mainfredi Oculiblanco, et audivi quod ille Mainfredus legavit ipsam terram Uberto de Bombellis et filiis Iacobi Perdicis, et decimam illius terre audivi quod legavit custodibus s. Ambrosii; aliter nescio. Perlectis sibi capitulis, dixit nichil scire. — Int. Si Rolandinus erat massarius Uberti de Bombellis, quando ille Ubertus vendidit terram illam Ambrosio Perdicis et fratribus, a. Sic ut credo. — Int. Ubi iacet terra illa, que fuit iamscripti Mainfredi, a. Ultra Ristocanum in Baziana, et nescio quanta est illa terra. Non est in banno vel blaxmo.

« Die lune, tertio decimo die mensis ianuarii. Item testes praepositi s. Ambrosii producti in causa, quam habet cum Petro prelato s. Vincentii super eo, quod illa decima, de qua queritur, ad se pertinet, et habuit eam quid per se, quid per antecessores, quid per datores suos per x et xx et xxx et xl et l. annos. Item quod Villanetus laboravit terram illam, de cuius decima predictus magister conqueritur. Item quod tota illa terra, cuius decima est in questione, fuit ostensa consulibus Mediolani a predicto magistro, quando consules iverunt videre discordiam, que tunc vertebatur inter predictum magistrum et dominum praepositum. Item quod sententia est super decima ista, de qua predictus magister conqueritur, a domino papa et consulibus Mediolani, in quibus absolutus est dominus praepositus a petitione predicti magistri.

« Villanetus de Moris de Affuri, qui stat in Zizano in terra Guilfelmi Gafforii, iurando dixit quod terra illa, de cuius decima queritur, fuit Mainfredi Oculiblanco, et audivi quod

idest filiis Levi, qui nullam partem sumpserant, a obtineat, quod non solum filiis Levi solvantur, verum dabantur, licet hodie per consuetudinem generalem etiam laycis diversis de causis praestentur.

» decima illius terre fuit illius Mainfredi, qui Mainfredus
 » quando venit ad mortem, legavit, ut audivi, medietatem illius
 » terre Iacobo Perdici et aliam Uberto de Bombellis, et de-
 » cimam illius terre legavit, ut audivi, custodibus s. Ambrosii,
 » et a tribus annis infra egomet laboravi medietatem illius
 » terre, videlicet partem illius Iacobi, de qua medietate ego
 » dedi decimam predictis custodibus s. Ambrosii. — Int. Quanta
 » est illa pars illius terre predicti Iacobi, quam dixit laborasse,
 » n. Nescio. — Int. In quot petiis iacet illa, cuius medietatem
 » dixit laborasse, n. In quatuor petiis ut credo. — Int. Qualiter
 » et quomodo ipsam terram laboravit, utrum ad mercedem vel
 » ad medietatem vel ad fictum seu tertium prestandum ei,
 » n. Ad tertium faciendum ipsi Iacobo. — Int. Per quot annos
 » eam terram laboravit, n. Per tres annos. — Int. Quomodo
 » scit quod pars illius terre, quam dixit laborasse, foret illius
 » Iacobi, n. Quia scio quod Mainfredus Oculiblanci legavit eam
 » ei. — Int. Quomodo scit quod ille Mainfredus legavit ipsam
 » terram eidem Iacobo, n. Auditum, et quia laboravi ipsam
 » terram Manfredi eidem Manfredo ad mercedem tempore
 » vite eius. — Int. Ubi iacet illa terra et in quo territorio,
 » n. Quod dicitur ad Ristocanum, secundum quod auditum
 » habeo dicere, ex quo ibi utor et ad cassinam Mainfredi
 » Oculiblanci. — Int. Si predictae quatuor petie terre dicuntur
 » omnes ad Ristocanum, n. Auditum habeo dici, quod dicuntur
 » ad Ristocanum et in Baciana. — Int. De quo territorio sunt
 » ille quatuor petie, n. Nescio. — Int. De coherentibus cuiusque
 » petie, n. Prime petie dicitur ad Ristocanum; est ei a mane
 » communis Mediolani, a meridie Mirani de Osenago, a sero co-
 » munis Mediolani, a monte via. Secunde petie, que similiter
 » dicitur, coheret a mane communis, a meridie predicti Mirani et
 » filiorum, a sero Petri de Papia, a monte via. Tertia petie, que
 » similiter dicitur, coheret a mane Iacobi Pernicis, a meridie via,
 » a sero Petri de Seregno, a monte predicti Iacobi et in parte
 » heredum q. Riboldi Beaque. Quarte petie, que similiter di-
 » citur, coheret a mane communis Mediolani, a meridie simi-
 » liter, a sero et a monte Iacobi Pernicis. — Int. Quomodo
 » scit quod terra illa, de cuius decima queritur, fuit Mainfredi
 » Oculiblanci, n. Quia eam pro eo laboravi, ut predixi; aliter
 » nescio. — Int. A quibus audivit, quod decima illius terre
 » fuit illius Mainfredi, et quod ipse Mainfredus legavit ipsam
 » predictis custodibus, n. Ab illis qui cum ipso Mainfredo mo-
 » rabantur, scilicet a prevosto Clocario et a custodibus s. Am-
 » brosii, scilicet a Guiscardino; de aliis nescio. — Int. Quan-
 » tum est quod hic testis primo incepit tenere ipsam terram,
 » de qua dixit dedisse decimam predictis custodibus, n. Credo
 » nunc esse anni v. — Int. Quantum est quod destitit eam te-
 » nere, n. In hoc anno eam dimisi, scilicet a messibus siliginis
 » infra. — Int. Per quot annos dedit decimam illius terre
 » ipsis custodibus, de qua dixit dedisse decimam ipsis custo-
 » dibus, n. Per tres annos de omni blava dedi decimam illis
 » custodibus, et de leguminibus et de lino. — Int. Quotiens
 » dedit ipsam decimam per ipsa tempora, n. Nescio quotiens.
 » — Int. Quibus custodibus eam decimam dedit, n. Predicto
 » Guiscardino custodi s. Ambrosii. — Int. Per qua tempora
 » anni eam decimam dedit, n. Per illa tempora, in quibus
 » messes sunt de illis rebus, quas ei dedi. — Int. Quantum
 » dedit in quolibet anno de qualibet blava et de leguminibus
 » et de lino ipsi custodi, n. Nescio. — Int. De cuiusmodi le-
 » guminibus dedit decimam ipsi custodi, n. De fabis et faxeolis
 » et ciceribus, ut credo. — Int. Qualiter ipsam decimam dedit
 » ipsi custodi, utrum in area vel in campo, n. In area eam
 » dedi et semel in domo. In campo nunquam eam dedi. —
 » Int. De quibus rebus in domo et de quibus rebus in area ipsam
 » decimam dedit, n. In domo dedi semel ipsam decimam de
 » frumento et siligine; et de aliis rebus, scilicet de blava et
 » de leguminibus, quandoque in domo et quandoque in area. —
 » Int. Si terra illa, pro qua ipsam decimam dedit, est inter Risto-
 » canum et Garegnianum, n. Non bene tota, imo est ipsa terra
 » inter Ristocanum et Badagium et Garenianum. — Int. Si scit
 » vel credit quod hospitalis s. Ambrosii est capud decime de
 » Gareniano et eius territorio et de Cassinis et terris de Bazana,
 » n. Nescio, nec credo nec discredo. — Int. Si laboravit ter-
 » ram, que fuit Uberti de Bombellis et uxoris eius et Ambrosii
 » de la Pexina, tamquam massarius ad medietatem vel ad ter-
 » tium vel ad fictum prestandum, n. Comuniter eam terram
 » Uberti et Ambrosii et Iacobi ad blavam et denarios. — Int. Si
 » predictus Ambrosius Pernicis et fratres, ex quo ipsam ter-
 » ram emerunt ab Uberto de Bombellis et uxore, dederunt
 » eam terram ad aliquem massarium a Dei natale supra, et
 » duobus annis infra, n. Non. — Int. Si ipsa, que est nunc

» ipsius Ambrosii Pernicis et fratrum, que fuit ipsius Uberti
 » et uxoris eius, est in coherentibus cum terra que fuit de Bea-
 » quis, n. Sic. — Int. Si terra, que est Petri de Papia et Petri
 » de Seregno, fuit illorum de Castello, n. Sic, ut auditum ha-
 » beo. — Int. Si terra Petri de Papia est in coherentibus cum
 » predicta terra, de cuius decima queritur, n. Sic. — Int. Si
 » terra, que fuit Uberti de Bombellis et uxoris eius et Am-
 » brosii de la Pexina, fuit umquam in causa sub consulibus
 » Mediolani pro aliquo pro ipso hospitali nominatim pro ipsa
 » decima, de qua queritur, n. Sic. — Int. Quomodo scit quod fuit
 » in causa, n. Quia multotiens veni Mediolanum pro ipsa causa
 » pro predicto proposito. — Int. Si est in banno vel blaximo,
 » et si est instructus, et si habet proficuum vel dampnum in
 » hac causa, et si est pactus vel convictus de furto vel alio
 » maleficio, n. Non. De aliis capitulis admonitus dixit plus
 » nescire.

» Nazarius de Caravale, qui stat in pascario s. Ambrosii
 » iurando testatur: Ego scio quod prefatus Villanetus tenuit
 » terram, de cuius decima nunc queritur, sed nescio per quan-
 » tum tempus eam teneret nec per quot annos. Item dixit:
 » ego interfui ubi ibi ipsa terra de decima, cuius queritur,
 » fuit ostensa a prefato magistro, et a magistro s. Ambrosii
 » consulibus Mediolani, et eam eis consulibus ostendi vidi,
 » videlicet Martino de Camenago et Iohanni Zavataro et Ro-
 » baconti Anroco et Arderico Scacabaroze, qui ibi venerant
 » pro ipsa discordia, et ibi erant Iacobus Perdici et Conradus
 » Iudex et alii forte, de quibus non recorder. — Int. Quomodo
 » scit quod ille Villanetus tenuerit ipsam terram, ut dixit,
 » n. Quia vidi eum ipsam terram tenere et laborare. — Int.
 » Ubi iacet ipsa terra, quam vidit ipsum Villanetum tenere et
 » laborare, et in quot petiis et quomodo ibi dicitur et de cohe-
 » rentibus, n. Ego credo quod dicitur et iacet ibi ubi dicitur in
 » Bazana. Nescio in quot petiis sit, nescio coherentias nec
 » etiam quot pertice sint, nec scio cuiusmodi terre sit. — Int.
 » Quantum est quod terra illa, de cuius decima queritur, fuit
 » ostensa a prefatis magistro et preposito consulibus Mediolani,
 » ut dixit, n. In hoc anno proximo preterito a kal. maii
 » infra, et a kal. augusti supra. — Int. Quo mense et die fuit
 » ostensa ipsa terra, n. Nescio. — Int. Si una die et vice vel
 » pluribus fuit ostensa ipsa terra, n. Imo una die et vice tantum
 » vidi eam ostendi. — Int. Ubi iacet illa terra que ostensa fuit
 » illis consulibus, et in quot petiis et qualiter dicitur cuilibet
 » petie, et de coherentibus et de qualitate et quantitate cuius-
 » libet petie, n. Tota iacet in Bazana, sed nescio cuius territorii
 » sit, nec in quot petiis sit nec coherentias, ne quanta sit nec
 » cuiusmodi terra sit, nisi quod terra laborativa. Nescio si in
 » ea sint vites vel arbores. — Int. Qualiter fuit ostensa terra
 » illa illis consulibus, n. Sic eis fuit ostensa ut terra demon-
 » stratur, dicendo: hec est illa terra que est de mea decimaria,
 » et omnes erant ibi ad cabalum. — Int. Qualiter predictus
 » Villanetus tenuit ipsam terram, utrum ad massarium vel
 » ad fictum prestandum vel ad mercedem, n. Nescio. — Int. Si
 » predictus Villanetus laboravit terram, que fuit Uberti de Bom-
 » bellis et uxoris eius et Ambrosii de la Pexina, n. Nescio. —
 » Int. Si Ambrosius Pernicis et fratres eius, ex quo ipsam ter-
 » ram emerunt, dederunt eam terram ad aliquem massarium a
 » Dei Natale proximo supra, et a duobus annis infra, n. Nescio.
 » — Int. Si est in banno vel blaximo, et si habet proficuum vel
 » dampnum in hac causa, et si est instructus ad hoc, et si est
 » pactus vel convictus de furto vel alio maleficio, n. Non. —
 » Int. Ad quid venerat ibi ubi ipsa terra fuit ostensa, n. Iveram
 » cum prefato preposito. De aliis capitulis admonitus dixit
 » plus nescire.

» Guiscardus custos canonice et ecclesie beati Ambrosii iu-
 » rando testatur, quod terra, de cuius decima nunc agitur, fuit
 » Mainfredi Oculiblanci cum decima illius terre, qui Mainfredus
 » legavit ipsam terram Iacobo Perdici et Uberto de Bombellis,
 » et decimam illius terre legavit custodibus iamscripte canonice
 » beati Ambrosii, et egomet pro ipsis custodibus colegi et habui
 » decimam illius terre a morte ipsius Mainfredi infra. Item
 » dixit quod cum mortuus esset dictus quondam Mainfredus,
 » cuius massarius erat Villanetus, qui stabat super ea terra,
 » venerunt ipsi Iacobus et Ubertus, et dixerunt ipsi Villaneto,
 » ut audivi: nos volumus ut debeas laborare terram, que fuit
 » Mainfredi et quam tenes, et nos dabimus tibi blavam et de-
 » narios, et sic eam terram laboravit per annum, ut vidi. Item
 » dixit: ego interfui ibi ubi terra, de cuius decima agitur,
 » fuit ostensa consulibus Mediolani. Item dixit: ego interfui
 » ubi prepositus s. Iohannis Donani de Papia a summo pon-
 » tifice delegatus protulit sententiam de ipsa decima inter

Et ideo si per feudum vel alio titulo aliquis laicus decimam acquisierit, licet iure canonum a laicis

a possideri non debeant, per generalem tamen consuetudinem est obtentum, ut laici petere possint et exigere decimas in effectum.

» prepositum s. Ambrosii et prelatum Petrum s. Vincentii, qui
» nunc sunt in causa, et similiter interfui ubi consules Medio-
» lani dederunt sententiam inter eosdem de eadem decima,
» in quibus sententiis absolutus fuit idem prepositus a peti-
» tione illius magistri. — Int. Quomodo scit quod terra, de
» cuius decima agitur, fuit prefati Mainfredi cum decima illius
» terre, n. Sicut ipse Mainfredus dicebat, et audiui et sicut
» vidi eum eam terram tenere. — Int. Quomodo scit quod
» ipse Mainfredus legavit ipsam terram ipsis Uberto, et Iacobo
» et ipsis custodibus decimam illius terre, n. Quia legi cartam
» legati facti ab ipso Mainfredo eis de ipsa terra et decima,
» quam cartam habet dominus prepositus. — Int. Quod conti-
» netur in ea carta legati, n. Ipsa terra et decima legata et
» alia, que non teneo menti. — Int. Qui sunt testes illius carte
» predicti legati, n. Nescio. — Int. Quantum est quod illa carta
» illius legati facta est, n. Ab annis octo infra et quatuor supra.
» — Int. Qui fuit iudex, qui eam cartam scripsit, n. Nescio. —
» Int. Quantum est quod ipsam decimam colegit hic testis, ut
» dixit, n. A morte predicti Mainfredi infra, ut dixi. — Int. Quan-
» tum est quod mortuus est dictus Mainfredus, n. Ab octo
» annis infra et tribus supra. — Int. Si a quinque annis infra
» et septem infra mortuus est idem Mainfredus, n. Sic, ut credo.
» — Int. Per quot annos colegit ipsam decimam, ut dixit,
» n. Per annos iv vel plus. — Int. Ubi iacet terra illa, cuius
» decimam colegit et habuit, ut dixit, n. Ad Ristocanum dicitur
» et in Bazana. — Int. In quot petiis iacet illa terra, cuius
» decimam colegit et habuit, n. Tota insimul se tenet, via
» tamen mediante. — Int. Quot pertice est illa terra, n. Nescio.
» — Int. De coherentibus illius terre, n. A mane Ristocanum, a
» meridie illorum de Osenago, a sero illorum de Castello, a
» monte via et ecclesia sancti Damiani. — Int. Si tota illa
» decima illius terre, quam colegit, nunc queritur, n. Non. —
» Int. De qua parte illius decime nunc queritur, n. De parte
» terre Uberti de Bombellis, quam emit Iacobus Pernicis. —
» Int. Quanta illa pars, que fuit dicti Uberti illius terre, quam
» emit ipse Iacobus, n. Nescio, sed medietas totius terre, que
» fuit illius Mainfredi, debet esse. — Int. Quomodo scit quod
» debet esse medietas illius terre dicti Mainfredi pars que fuit
» filius Uberti, n. Pro legato facto, ut in carta continetur. —
» Int. In quot petiis iacet pars illius terre, que fuit ipsius Uberti,
» n. Tota est in uno tenenti sive in una petia; tamen in ea
» petia est terra laborativa et buscum et zerba. — Int. A
» quibus percipit et habuit ipsam decimam, et de quibus rebus
» ipsam decimam habuit, n. A Villaneto predicto et a Iacobo
» Perdicci et a Rolandino, et predictus Rolandinus dedit mihi
» decimam de siligine et millio, et Villanetus dedit mihi de-
» cimam de siligine, frumento et fabis et faveolis et ciceribus
» et millio et lino; prefatus Iacobus dedit mihi decimam de
» frumento et siligine. — Int. Ubi eidem testi dedit quilibet
» predictorum predictam decimam de predictis rebus, n. Pre-
» fatus Iacobus eam dedit mihi in civitate Mediolani in solario
» suo, alii vero eam dederunt mihi ad cassinam, que fuit illius
» Mainfredi. — Int. Si hic testis partiebatur hanc decimam,
» quam colegit, cum aliis custodibus ecclesie, n. Sic cum quo-
» dam alio solio meo custode. — Int. Si terra illa, de qua
» decimam colegit, est inter Ristocanum et Garenianum, n. Ultra
» Ristocanum est et inter Ristocanum et Garegnanum, ut credo.
» — Int. Si scit vel credit quod hospitale sancti Vincentii est
» capud decime terrarum territorii de Garegniano et cassina-
» rum de Bazana et terrarum, n. Nescio, nec credo nec discredo.
» — Int. Per quot annos stetit ille Villanetus in illa terra,
» n. Per annum unum stetit pro ipso Uberto et Iacobo, et ab
» eo tempore stetit in ea terra pro ipso Iacobo usque ad tempus
» grossi preteriti temporis huius anni. — Int. Qualiter dictus
» Villanetus laboravit ipsam pro ipso Iacobo, n. Ad tertium
» vel ad medietatem. — Int. Quantum est quod terra, de cuius
» decima agitur, fuit ostensa illis consulibus, n. A kal. maii
» infra et tribus mensibus supra. — Int. Quo mense et die et
» hora diei fuit, n. Credo fuisse in mense maii, nescio quo
» die, et hoc in mane ante comestionem. — Int. Si una die
» et hora vel pluribus fuit ostensa illa terra, n. Una die tan-
» tum et hora, ut dixi, fuit ostensa illis consulibus. — Int. Quibus
» consulibus fuit ostensa, n. Arderico Scacabarozzo et Rubaconti
» Anroco et Martino de Camenago et Iohani Zavatario. —
» Int. Qui fuerunt ibi presentes, n. Cunradus Iudex et Iacobus
» Pernicis et dominus prepositus s. Ambrosii et predictus
» prelatus et Nazarius de Caravate et ego testis et alii, de
» quibus non recorder. — Int. A quo fuit ostensa illis consu-
» libus, n. A predictis preposito et prelato. — Int. Ubi erant
» ipsi omnes cum predicta terra ostendebatur, n. Intus eam

» terram. — Int. Si tota terra, de cuius decima nunc queritur,
» fuit tunc ostensa ipsis consulibus, n. Sic. — Int. Quanta est
» illa terra, de cuius decima nunc queritur, n. Nescio. —
» Int. Ad quid hic testis ibi erat, n. Ibi ieram cum domino
» preposito. — Int. Quantum est quod dictus prepositus s.
» Iohannis Donani de Papia protulit sententiam inter prefatos
» prepositum s. Ambrosii et prelatum de ipsa decima, n. A
» mense maii proximo preterito infra, non recorder quo
» die vel mense vel hora diei fuisset. — Int. Quibus presen-
» tibus lata fuit, n. Ego ibi eram et quidam, nomina quorum
» nescio. — Int. Si sententia illa lata fuit in scriptis, n. Non.
» — Int. Si dicti prepositus et prelati erant ad ipsam sen-
» tentiam, n. Ego eram per missum illius prepositi, et prelati
» non fuit sententie quia noluit stare, et interfui ubi prece-
» ptum fuit missi prelati, scilicet Suzoni vel Negromi, cuius
» cognomen non bene scio, qui noluit stare audiendo sententie.
» — Int. Quomodo scit quod ipse Suzo esset ibi per missum
» illius prelati, n. Quia audiui legi cartam, que erat in manu
» illius prepositi, sicut ille erat missus. — Int. Si ex ea sen-
» tentia fuit facta carta, n. Sic. — Int. Quis fuit iudex qui
» eam scripsit, n. Non recorder. — Int. De quibus rebus ab-
» solutus fuit dictus prepositus, n. De facto illius decime, que
» est in causa, quam dictus magister petebat. — Int. Quantum
» est quod ipsi consules dederunt sententiam inter eosdem de
» ipsa decima, n. A mense iunii infra et a kal. octobris supra,
» et nescio quo die vel mense vel die vel hora diei fuisset. —
» Int. Quibus presentibus lata fuit illa sententia ab illis con-
» sulibus, n. Presentibus ambabus partibus et Iacobo Pernice,
» et me teste et multis aliis, de quibus non recorder. — Int. Si
» in scriptis lata fuit illa sententia, n. Sic. — Int. Qui fuerunt
» illi consules, qui eam sententiam dederunt, n. Martinus de
» Camenago protulit illam sententiam, non recorder de aliis
» qui cum eo erant. — Int. Si sententia per tabellionem fuit scri-
» pta, n. Sic, sed nescio nomen tabellionis qui eam scripsit. —
» Int. Si ipsi consules eandem sententiam dederunt, vel pre-
» fatus prepositus s. Iohannis Donani dedit, n. Ita absolve-
» runt prepositum a petitione illius magistri, quam de ipsa
» decima faciebat, quemadmodum prefatus prepositus fecit. —
» Int. Quantum temporis preterit inter priorem sententiam et
» posteriorem, n. Per tres menses vel minus. — Int. Si pre-
» fatus magister vel eius missus appellavit se ab ipso preposito
» delegato ad summum pontificem de illa sententia ab illo
» preposito lata, n. Non, quod viderem vel audirem. — Int. hic
» testis si in beneficio habet custodiam suam, ita quod a ne-
» mine possit ei ob rem auferri, n. Sic. — Int. hic testis si
» contendit in causa tamquam syndicus nomine illius canonice
» seu prepositi vice canonice in causa illius decime contra
» ipsum hospitale, de qua causa dicit sententiam latam esse,
» n. Sic, in causa pro qua fuit lata sententia a prefato preposito
» delegato. — Int. Si est in banno vel blaximo, et si est in-
» structus, et si est pactus vel convictus de furto vel alio
» maleficio, n. Non. — Int. Si proficuum vel dampnum in hac
» causa in amissione vel victoria alicuius partis, et specialiter
» si factum istud ad se pertinet, n. Decima illa ad me spectat
» pro medietate, donec custodiam habuero, et dampnum habe-
» rem, ut credo, si prepositus in hac causa amitteret. — Int. Si
» facit vel facere tenetur expensas in hac causa in toto vel in
» parte, n. Non, imo faciunt mihi vel fieri faciunt expensas,
» quas feci et facio in hac causa pro hac terra.

» Rolandus Bixatus, qui stat ad cassinas de Anrochis, iura-
» mento testatur; perlectis sibi capitulis, dixit de hac causa nichil
» scire, nisi quod semel dedi decimam scilicet millium Gui-
» scardo custodi ecclesie sancti Ambrosii pro terra, de cuius
» decima agitur, et quod postea semel ipsam decimam dedi
» prefato magistro similiter de siligine. — Int. Quantum est
» quod dedit de millio ipsi Guiscardino decimam, n. Circa
» annos xi potest esse. — Int. Quare ei ipsam decimam dedit
» de terra, de qua agitur, n. Quia dicebat quod inde cartam
» habebat. — Int. Si ipsa terra, de qua dicebat ipsi Guiscardo
» decimam dedisse, erat sua seu tenebat eam ad massaricum
» vel ad fictum prestandum seu tertium vel medium, n. Eam
» terram tenebam ab Uberto de Bombellis ad tertium prestan-
» dum. — Int. Ubi iacet illa terra, et in quot petiis, et quot
» pertice quelibet petia et cuiusmodi, n. In Baciana iacet et
» dicitur in Baciana, et audiui dici quod est de territorio de
» Gareniano, et fere est tota insimul, sed nescio in quot petiis
» sit nec quot pertice, sed terra est laborativa et buscus et
» pratum, sed tamen non dedi decimam ipsi Guiscardino nisi

Praestantur autem decimae per nostram consue- a ordine: quod rusticus sive colonus, qui nomine a-
tudinem, licet aliter iure feudi servari deberet, hoc lienio terram colit, nonnisi de sua parte fructuum

» de duodecim perticis, in quibus seminaveram millium. —
» Int. Quantum millium dedit ipsi Guiscardino decimam pro
» illa terra, n. Mihi videtur quod dedissem ei quinque minas
» vel staria tria millii. — Int. Si dedit ipsum millium in campo
» vel in area, n. In area. — Int. Si aliquis tunc erat ibi, quando
» hic testis dedit ei ipsam decimam, n. Non, quod sciam. —
» Int. De coherentibus illius terre, in qua ipsum millium habuit,
» de quo ipsam decimam dedit, ut dixit, n. A mane dicti Uberti
» de Bombellis, a meridie Iacobi Pernicis, a sero fuit Rubaldi
» Beaque, que modo est Petri de Serenio, a monte nescio. —
» Int. Quo modo scit quod de illa decima, de qua ipsum mil-
» lium dedit decimam ipsi Guiscardino, nunc queritur, n. Nescio
» aliter, nisi quod insimul habent causam. — Int. Si terra, que
» fuit Petri de Papia et Petri de Serenio, fuit illorum de
» Castello, n. Sic. — Int. Quantum est quod dedit decimam
» siliginis ipsi magistro, n. In hoc anno fuit annus unus. —
» Int. Quare ei dedit ipsam decimam, n. Quia dicebat ipsam
» evicisse. — Int. Si est in banno vel blaximo, et si habet lucrum
» vel dampnum in amissione vel victorie alicuius partis, et si
» est pactus vel convictus de furto vel alio maleficio, n. Ad
» omnia non. »

» Die mercurii tertio decimo die mensis februarii Iacobus
» Pernicis reversus dixit: Credo quod tota terra, de cuius de-
» cima queritur, fuit ostensa consulibus iustitie preteriti anni,
» videlicet Iohani Zavatario et Martino de Camenago, ut credo;
» quod ipsi consules essent tunc ibi non recordor, et interfui
» ubi de ipsa terra fuit ostensa illis consulibus. — Int. Quantum
» est quod ipsa terra fuit ostensa illis consulibus, et quo mense
» et die et hora diei, n. Nescio quantum sit, nec quo mense
» vel die, sed fuit in consolaria ipsorum Iohannis Zavatarii et
» Martini. — Int. Si in una die tantum vel pluribus fuit ostensa
» illis consulibus ipsa terra, n. Non fui nisi semel uno die,
» ubi ostensa fuit. — Int. Quis ipsam terram tunc ostendit
» illis consulibus, n. Ego ostendi in parte, et in parte illi
» canonici s. Ambrosii, scilicet prepositus Guifredus illius
» canonice, ut credo, et unus alius ut credo, de quo non
» recordor. — Int. Qui et quot erant presentes, n. Conradus
» Iudex, et prelati s. Vincentii, qui nunc est in causa, cuius
» nomen nescio, et predicti quos superius dixi; de aliis non
» recordor. — Int. Quare hic testis et dictus Conradus Iudex
» et ipse prelati erat ibi, n. Illuc iveram pro meo facto, ut
» credo, scilicet ad cassinam meam, que est ibi, et ser Conradus
» ivit ibi, ut credo, quia adiuvalet ipsum magistrum de ea
» causa. — Int. In quot petiis est illa terra, que fuit ostensa
» illis consulibus tunc, ut dixit, et ad eam ostendere interfuit,
» et quot pertice est quelibet petia, n. Tota insimul tenet, via
» tamen mediante, et que terra est mea, et que est mansa tria,
» ut credo et ut mihi dicitur, sed numquam eam mensuravi.
» — Int. In quo territorio est illa terra, n. Ubi dicitur in
» Bazana et ad Ristocanum. — Int. De coherentibus illius terre,
» n. A mane et a meridie, ut credo, Ristocanum et in parte
» illorum de Osenago, a sero terra Petri de Papia et Petri
» de Serenio, que fuit illorum de Castello et in parte terra
» que fuit de Beaque, et terra que fuit de ser Puteo de Xam-
» blatore, a monte via et in parte Laudefredi Tignosi. — Int.
» Si Ambrosius de la Pexina pater huius testis emit terram,
» de cuius decima queritur, ab Azone Oculiblanco et Marpaleno
» eius filio, n. Sic partem, sed nescio quam partem, sed credo
» quod esset iugera xx, set nunc terra illa, quam emit ipse
» q. pater meus ab ipsis Manfredo et Marpaleno, non est tota
» mea, sed pars illius terre Mainfredi Teniosi, et pars illius
» terre est filiorum quondam Airoldi de Affuri, que eorum pars
» est campus unus, qui potest esse circa pertic. x vel xi seu xii,
» qui campus iacet ibi ubi dicitur in Bazana et in Ristocano.
» Villanetus iterum reversus int. Si unquam fuit in causa
» cum aliquo de decima illius terre, que fuit Uberti de Bom-
» bellis et uxoris eius et Ambrosii de la Pexina, aut alius pro
» ipso Villaneto, n. De decima illius terre Uberti de Bombellis
» et uxoris non fui in causa cum aliquo nec alius per me, sed
» de decima illius terre Ambrosii de la Pexina fui in causa
» cum ipso magistro prelato, in qua non amisi nec obtinui,
» nisi quod prepositus s. Ambrosii abstulit eum de super me.
» Conradus Iudex iuramento testatur: Ego interfui ibi ubi
» sententia fuit lata de facto decime inter prepositum s. Am-
» brosii et prelatum hospitalis s. Vincentii, in qua sententia
» obtinuit predictus prepositus; sed si esset discordia de qua
» obtinuit prepositus, nescio; et dixit bene: interfui ibi ubi
» discordia fuit ostensa consulibus Mediolani. Sed si terra que
» est in causa, esset ostensa illis consulibus, nescio, quia
» nescio terram que est in causa.

» Ego Guilelmus de Vultu dictus sacri palatii notarius hos
» testes partim cum Rotefredo de Concorezo et partim cum
» Rogerio de Veirano recepi et subscripsi.
» Ego Paganus de Meda notarius hos testes rogatu Guilelmi
» de Vultu, qui recepit, exemplavi. »

(Ex autographo in arch. canonic.
s. Ambrosii Mediol.).

Sententia Gottecini de Ovreno consulis Mediolani de lite in-
ter Tedaldum praepositum Vicomercati vertente et Ubertum
Ysmaelli ex eodem oppido adducitur, ut pateat quidnam iuris
vel consuetudinis saeculo ineunte xiii circa decimas obtineret:

» Die martis, tertio decimo die mensis septembris. In con-
» sulatu Mediolani. Super questione que vertebatur sub Gotte-
» cino de Ovreno consule Mediolani inter dominum Tedal-
» dum praepositum ecclesie s. Stephani de Vicomercato nomine
» ipsius ecclesie, et ex altera parte Ubertum Ysmaelli de burgo
» Vicomercato pro petitione, quam faciebat iamdictus prepo-
» situs nomine illius ecclesie, quatinus prefatus Ubertus de
» cetero sibi daret decimam de fructibus terrarum, quas tenet
» et laborat in eo burgo et eius territorio hoc modo, vide-
» licet: de omni blava et leguminibus et de omni seminato
» vellet ipse dominus praepositus in campo, vellet in area, de
» decem stariis unum, vel decem covis seu fassiiis sive manis
» unam, et de faseolis in area tantum, et de lino de decem
» mazolis unum, et de vino ad torcular vel ad tinam de decem
» stariis unum, et de vitia et moco et lupinis et burgara, si
» batuta fuerint, vel vendita in erba similiter decimam sibi
» daret, exceptis que reversa fuerint in terra pro pinguedine;
» et de rapis de decem bennis unam, et si vendantur, de decem
» denariis unum, et de fructibus ortorum similiter; et predicta
» non levaret de campo vel area nec levare permitteret, nisi
» facta sibi vel gastaldioni suo denunciatione, ut vadat ad
» decimam accipiendam, dilatione sibi data ut comode possit
» ire. Et e contrario prefatus Ubertus eam decimam dare ipsi
» ecclesie recusabat, contendens illam decimam sibi pertinere
» per feudum ex parte capitaneorum; et cum indicaretur
» dominus praepositus ipsam decimam pertinere ipsi Uberto,
» idem Ubertus intulit sacramentum ipsi domino praeposito, ut
» iuraret quod illa decima non pertinet ipsi Uberto per
» feudum ex parte illorum capitaneorum. Quod sacramentum
» ille Ubertus ei remisit. Sicque predictus consul condemnavit
» prefatum Ubertum propter eius confessionem, ut de cetero
» decimam det fructuum terrarum, quas tenet et laborat in
» burgo et territorio de Vicomercato hoc modo: scilicet de
» blava et leguminibus et lino et rapis in campo, de decem
» covis seu manis seu fassiiis seu bennis unum, seu mault in
» area de decem stariis unum, prout elegerit ille dominus
» praepositus; ita tamen ut eo anno, quo elegerit decimam
» sibi dare in campo vel area, non liceat ei variare, exceptis
» millio et faseolis, de quibus decima prestetur tantum in area,
» et de vino ad torcular vel ad tinam de decem stariis unum,
» et de vitia et moco et bulgara et lupinis, si batuta fuerint,
» de decem stariis unum in area; et si vendita fuerint in
» erba, et de fructibus ortorum que venduntur, de decem
» denariis unum, nisi illa quatuor reversa fuerint in terra pro
» pinguedine; et hoc de suis alodiis. De aliis vero terris de-
» cimam fructuum prestat in area vel ad torcular seu ad
» tinam de decem stariis unum, et de decem bennis unum,
» deducto reddito toto dominorum; et predicta non levantur
» de campo vel area, nisi premissa denunciatione ipsi domino
» praeposito vel gastaldioni eius, ut vadat ad decimam acci-
» piendam, dilatione ei data ut comode possit ire. Actum est
» hoc anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo
» undecimo, suprascripto die, ind. xv. Interfuerunt Iohannes
» de Platea de Vicomercato et Fraccalanea Calziavacca servitor.
» Ego Gotecinus de Ovreno consul condemnavi ut supra et
» subscripsi.

» Ego Albertonus Saporitus consul subscripsi.

» Ego Guilielmus, qui dicor de Incino, notarius sacri palatii
» scripsi. »

(Ex aut. olim in arch. canon. s. Steph. Vicom.).

Exstabat etiam in eodem tabulario alia sententia consulum
Mediolani in controversia, quae vertebatur inter eundem Te-
daldum praepositum s. Stephani Vicomercati pro decima contra
Iacobum Beroldi, lata die tertio aprilis anno mccc.

Post textum vero harum Consuetudinum subiicimus carmen
elegiacum Guidonis Tabernae De decimis ante annum mcccxcvi
conscriptum, in codice Statutorum illius anni in Ambrosiana
Bibliotheca asservato legendum, utpote quod ad rem in hoc
capitulo pertractatam attinet.

decimam persolvere tenetur, nisi speciali consuetudine vel pacto in quibusdam terris sive locis contrarium obtineat, idest ut de super toto decima detur, et hoc ea consideratione introductum est, ut detracta portione dominorum, coloni de sua parte dumtaxat decimam solvant; quia domini in civitate vel in aliis locis plerumque habitant, et spiritualia ibi non recipiunt ubi decimae solvuntur, et ideo de sua parte fructuum decimas dare non tenentur. Sed nec de fructibus omnibus per nostram consuetudinem nostrae civitatis decimae debent dari, utpote de foeno, herba, nemoribus sive lignis arborum, nisi per specialem consuetudinem alicuius loci contrarium fuerit introductum.

Sed nec de fructibus arborum, ut de pomis, ceresis, ficibus, persicis et similibus fructibus, qui servando non servantur, decimas dare quis tenetur, nisi vendantur; quo casu de pretio decima solvitur.

De nucibus vero et castaneis iure licito decima praestari debet. De fructibus vero terrarum, ut de frumento et siligine ^A, milio, panico, hordeo, spelta, scandella ^B, avena, lino, canevo, rapis et de omnibus leguminibus decima solvi debet: idest de fabis et ciceribus et arbiliis ^C et cixergiis ^D et lupinis et lenticultis, vecia ^E, brugora ^F, mocho ^G. Sane de lupinis, vecia, brugora et mocho, si sata fuerint et collecta, ut iterum ad impinguandum agrum in terris ponantur, decima solvi non debet. De ovis quoque et pullis per nostram consuetudinem decima dari non debet, nec de negotiationibus sive venationibus iure nostro decimae peti non possunt. De nutrimentis quoque animalium et apium differenti modo decima solvi debet, hoc videlicet ordine, ut de agnis et haedulis et suiculis decima detur, scilicet de decem agnis et suiculis et haedulis unum potest decimari, vel decimam partem pretii, si decem non habuerit. Haec ita, ut agnos et haedulos et suiculos usque ad dies xxx decimarius tenere debeat, nisi in quadragesima fuerint nati, quo casu usque ad Pascha eos custodire debet. Si vero de agnis et haedulis quis decimam solverit, de lana, lacte vel caseo denuo ex illis ovibus et haedulis decimamolvere non compellitur: eo salvo quod decima de agnis ibi solvi debet, in cuius decimatione agni nati fuerint, licet forte alibi conceperint, sive etiam in compascuis steterint. Sed et de

a parte domini qui dederit oves vel sues in socidum, unius decima praestari debet. De aliis vero animalibus, scilicet equis, bobus et asinis in solvenda decima alia consuetudo obtenta est, ut non de decem unum quis habeat, quia raro decem nascuntur, sed pro uno vitulo, equulo vel asino imperialis unus ^A ex ordine praestatur, nisi consuetudo loci et decimationis alicuius contrarium inducat.

In praenominatis autem decimis solvendis illud obtinet, quod nullis expensis vel sumptibus deductis, solutio fieri debet. Amplius si inter dominum et decimarium contentio emergerit, nulla temporis praescriptione se poterit tueri, etiam si xxx vel xl annis steterit quod non solverit, quominus decimam solvat, nisi forte alii domino decimam persolvisset: b quo casu inter illos dominos quis illorum potior sit, controversia debet agitari. Sed et si de solutione decimae inter dominum et decimarium quaestio emergerit a tribus infra annis, sacramenta domino deferuntur, ut iuret sibi decimam non esse solutam.

Sed et quoquo tertio anno poterit decimarius sacramento compelli, ut decimam bene praestet, si male solverit, sicut iam superius titulo locationis et conductionis notavimus. Rursus si dominus voluerit, decimarium poterit cogere per nostram consuetudinem, ut in agro decimam siliginis et frumenti et hordei et speltae, avenae, lini, canevi et panici praestet; illa tamen conditione, ut secundum quod elegerit dominus in eo anno, per totum illum annum servare debeat. In sequenti vero anno poterit mutare. Aliorum vero fructuum decima taliter ex ordine solvitur, scilicet vinum ad torcular sive ad tinas et uvae debent bene praestari, milium in area, castaneae et nuges in gratibus. Et haec omnia debent solvi petito domino prius, cui decima debetur, vel eius castaldo, antequam decimarius praedicta levet sive reponat, dilatione ei data sive spacio, ut commode possit ire ad decimam recipiendam.

Si vero terra decimationis alicuius fodiatur pro lapidibus faciendis sive tornis ^B vel lateribus, vel arena vel creta ex ea eximatur, an de pretio, quod inde accipitur, decima dari debeat, saepius in nostra civitate quaesitum est, licet quaestio ista nondum in contradictorio iudicio sit sopita; sed dicimus quod non detur inde decima. Decima vero novalium, sicut d iure canonum praedictum est, ad dominum archiepiscopum pertinet, quamquam in alterius decimatione novalia ^C fuerint. De apibus quoque iure licito decima peti potest, ita tamen ut si de cera vel melle decima detur, de ipsis apibus praestari non debet.

XXVI. De tutelis Rubrica.

Praeterea alia consuetudine in civitate nostra obtentum est, quod fides datur tutori semper de expensis pro minore factis, nisi ubi expensae illae iudici videantur suspectae, et tutor compellitur ad ^D

^A Secale; huius meminit et Plinius: « Siliginem proprie dixerim « tritici delicias » (*Hist. nat. lib. XVIII, cap. xx*).

^B Hordeum distichum. De hoc haec habet Plinius: « Far in Aegypto » ex olyra conficitur. Tertium genus spicae hoc ibi est. Galliae quoque suum genus farris dedere, quod illic bracem vocant, » apud nos sandalum, nitidissimi grani. Et alia differentia est, » quod fere quaternis libris plus reddit panis, quam far aliud. » Populum romanum farre tantum e frumento ccc annis usum, » Verrius tradit » (*Hist. nat. lib. XVIII, cap. x*). Hanc grani speciem nonnulli scandella vulgo apud nos vocant, et Ovidius in *Fast.* ait:

» Farra tamen veteres iaciebant, farra metebant,
» Primitias Cereri farra resecta dabant. »

^C Pisa.

^D Lathirus sativus.

^E Vicia graeca: « farrago ex recrementis farris praedensa seritur, » admixta aliquando et vicia » (*Op. praed. lib. eod. cap. xii*).

^F Borrana silvatica, aut Anchusa italica.

^G Quaedam fabae species.

^A Nempe denarius unus imperialis.

^B Tornum est cavum pro recipiendis aquis.

^C Novalis ager is est, ubi gleba proscissa ad novam sementem sit relicta.

^D « ad exhibitionem rationis » (*Cod. Ambros.*).

exhibendum rationes sive ad rationem reddendam, a durante tutela, de rebus pupillaribus, ubi iudici hoc aequum videatur pro utilitate pupilli ^A.

XXVII. Rubrica de feudis.

Superius dictum est de diversis iudiciis, quae iure romanarum legum interdum, aliquando legibus

^A De minorum actibus aliisque rebus statuta lata sunt civitatis praeturae Alberto e Fontana placentino gerente, anno nempe mcccix, quorum aliqua tantum Corius in Historia sua refert, cetera praetermittens, quae ei nimis proluxa videbantur; eorum enim vi nemo viginti quinque annis minor obligationem suscipere suasque res alienare poterat, nisi id romano iure permissum esset; maior vero ullus xviii annis in ius vocari absque curatoris consensu poterat. Is qui xx annos nondum attigerat, a patris potestate emancipari prohibitus erat, eaque emancipatio si facta esset, irrita prorsus habebatur, quousque emancipatus commune contubernium cum eo haberet, qui vinculum solverit patriae potestatis; in quemcumque vero eventum nonnisi certis adiectis clausulis emancipatio stabat. Insuper praeceptum tunc fuerat, ut feudi proventus ad creditorem, in cuius fraudem illud repudiatum fuerit, deferrentur; proprietas vero aut pretium secus. Interdictum insuper fuit ne quis agrum, domum aut decimam sublocaret, quin id prius domino nunciaverit, nec unquam donari bona neque dividi possent, si hoc creditoris damno cessasset. Demum statutum ut quaelibet inter vivos donatio tunc rata haberetur, cum praetoris aut consulis auctoritas accederet, nullaque ei fides adhiberetur, nisi prius in librum communis referretur. Exemplum curatoris a consulibus minori dati habemus in charta, quam tabularium canonicorum s. Ambrosii Mediolani servat, huius tenoris:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo sexto, » die lune decimo ante kal. iunii, indict. nona. In presentia » Gigotti de Mairola et Argentum de Marliano, dominus Guilielmus Brema consul Mediolani ex officio suo et voluntate » et consilio Mainfredi Parasculi consulis socii sui dedit Vincimontem filium Griffi Ferrarii de porta vercellina curatorem » Ubertino filio q. Petri Ferrarii iam puberi ibi presenti et » postulanti, ad faciendam cartam refutationis, quam ibi paulo » post fecit domino Guifredo et domino Prevosto presbiteris » et sindicis canonice beati Ambrosii, nomine et ad partem » ipsius canonice; qui promisit obligando omnia sua bona » pignori ipsi Ubertino, ita quod ea que crediderit ei utilia ad » ipsam causam, faciat, et inutilia pretermittet.

» Actum in Broileto comunis Mediolani.

» Ego Finibertus de Flore notarius domini Henrici imperatoris interfui, et iussu ipsius consuli scripsi. »

Praecipiebat Luitprandi regis lex (vol. xv anno dcccxxv n. 7), ne tutoribus aditus pateret ad pupillorum fortunas disperdendas, ut nullo modo horum praedia venum darentur, nisi urgentissima necessitate instante et duplici potestate interveniente. Exhibita enim a tutore propter huiusmodi instantiam petitione venditionis, iudex vel alius regis legatus aliquos probitate conspicuos viros delegabat, qui re perpensa se ad pupilli domum conferrent, ut propositae necessitati prospicerent rerum mobilium alienatione; quae si minime sufficerent, praedia etiam vendendi facultas tunc curatori concedebatur, ut ex eorum reddito alimenta vel vestes emi possent ad vitae pupillorum sustentationem, vel debita extinguere. Haec omnia reapse executioni tunc mandari consuevisse probat venditionis charta anno dcccclxxvi conscripta et a cl. Fumagallo edita (*Codice Diplom. s. Ambros. pag. 448*); alteram vero praelectoris oculis subiicimus non exigui sane momenti, quae saec. xii eam legem adhuc apud avos nostros viguisse in civitatis Consuetudinibus servatam satis superque docet; et ex ipsorum testimonio et estimatorum, qui illi actui interfuerunt, nominibus arguere licet, quam caute in hac re actum fuerit. En charta:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo sexagesimo, tercio die mensis aprilis, ind. octava. Constat me Garbaniate infantulum filium quond. Markisi Veneroni de loco Garbaniate, qui professus sum lege vivere Longobardorum, » michi qui supra Garbaniati infantulo consentiente Ugone, » qui dicitur Arientus, de infrascripta civitate tutore sibi dato » in hoc solummodo negotio ab Anselmo iudice et misso » domni regis, et per licentiam suprascripti missi regis, accepisse sicuti et in presentia testium manifestus sum quod » accepi a te Ambrosio Guazonis de infrascripta civitate argent. » denar. bon. Mediol. sol. quinquaginta pro necessitate famis » et pro debito meo paterno, secundum quod estimaverunt » Grosellus et Albertus Venaroni de suprascripto loco, et quod » non haberem de mobilibus rebus tantum ad vendendum, » unde suprascriptum debitum sanare possem, et de ipsa necessitate evadere, et quod illa terra, quae hic inferius continetur, modo plus vendi non posset quam suprascriptum

» pretium est, finito pretio sicut inter nos convenit pro camporum petiis tribus iuris mei, quae habere visus sum in » suprascripto loco Garbaniate. Primus campus dicitur ad » vites de Seguiria; ab omnibus partibus suprascripti Ambrosii. » Secundus campus dicitur Castenedello; ab omnibus partibus » suprascripti Ambrosii emptoris. Tercius dicitur a nuce grossa; » ab omnibus partibus suprascripti emptoris. Quanti suprascripti » campi inveniri potuerint, in integrum in hac permaneat » vendicione. Quos autem campos etc. vendo etc. Actum » suprascripta civitate. Et de suprascripto pretio sol. viginti » et octo dedit et excusavit suprascripto Ambrosio Guazonis » pro debito paterno, quod sibi debebat, et sol. viginti et duos » dedit ibi pro necessitate famis, quia nihil habebat quod » indueret neque quod manducaret vel biberet, imminente » Friderici imperatoris devastatione et tribulatione.

» Sign. † man. suprascripti Carbaniate, qui hanc cartulam » ut supra fieri rogavit.

» Sign. † † † suprascripti Ugonis qui tutor extitit, et Groselli » et Alberti, qui estimatores fuerunt ut supra.

» Sign. † † man. Ugonis et Nigri testimonium.

» Ego Ardericus iudex tradidi et scripsi. »

(Ex autographo in arch. can. s. Ambros.)

Alteram venditionem praediorum ritu longobardico faciam a pupillo exscribimus, accedentibus tamen patri tutoris sui consensu, et iudicis missi imperatoris licentia, ut debitum sanaret ei a patre relictum: patet in ea plures constitutas a lege formulas iudicem et tutorem secutos fuisse, cum longobardica lex innumeris vinculis pupillos et foeminas obstringeret, ut eiusmodi venditio peragi posset:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo trigesimo tertio, duodecimo die mensis magii, indict. undecima. » Dum venisset Paganus infantulus fil. q. Giggi de Bonbellis » una cum Walterio patre et tutore suo, ambo de civitate » Mediolani, ad Ardericum notarium et missum domni regis, » dicentes ac reclamantes eo quod ipse q. Giggus genitor » eius reliquisset ei debitum usque argen. den. bon. Mediolani » libras viginti, et non haberet tantum de mobilibus rebus ad » vendendum, unde ipsum debitum sanare potuisset, sed » haberet suam portionem de omnibus casis et rebus territorii illis iacentibus in loco et fundo Garbaniate Marcio » et in eius territorio, que eidem infantulo libellario nomine » pertinent, vel alio iure, quam vendundum volebat, et postulat eundem iudicem et missum, et ipse pro amore Dei et » animae ipsius domni imperatoris ei consentiret et publicam » auctoritatem tribueret, et licentiam tribueret, ut ipsam suam » portionem ipsarum omnium rerum venderet pretiumque » inde acceperet, ipsumque debitum sanaret; cumque ipse » missus talia audisset, inquisivit duos Deum timentes homines » extimatores, quorum nomina sunt Tancredus et Gosferrus » germani de ipsis Bonbellis, quibus hoc notum erat; si » suprascriptus q. Giggus genitor ipsius infantuli ei ipsum » debitum dimisisset, vel si ipsa sua portio ipsarum rerum » plus vendi potuisset, vel si de ipsis mobilibus rebus tantum » ad vendendum haberet, et unde ipse debitum sanare potuisset, vel si ea omnia ita vera essent, sicut ipse infantulus » una cum ipso tutore suo reclamabat; qui respondentes dixerunt: ea omnia ita vera essent, sicut ipse infantulus » clamabat una cum ipso tutore suo suprascripto. His ita » auditis et diligenter inquisitis ab eodem regio misso, tunc » ipse missus pro amore Dei et animae imperatoris eidem infantulo licentiam et publicam auctoritatem tribuit, ut ipsam » suam portionem suprascriptarum omnium rerum venderet, » et pretium inde acciperet, ipsumque debitum sanaret. Propterea placuit atque convenit inter suprascriptum Paganum » infantulum et ipsum Walterium patrem suum et filium q. » item Walterii, eidem infantulo ipso tutore suo consentiente, » et per datam licentiam suprascripti regis missi Arderici, » nec non et inter Wuazonem fil. Oddonis de Aldanis de » suprascripta civitate, ut in Dei nomine debeant dare, sicut » a presenti dederunt ipsi Walterius et Paganus infantulus » patruus et nepos eidem Wuazoni ad habendum et tenendum » seu censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum, id est suprascriptam suam portionem suprascripti » infantuli, atque portionem suprascripti Walterii de omnibus » casis et rebus territorii illis, que eidem patruo et nepoti » pertinent per libellariam vel alio iure, iacentes in suprascripto loco et fundo Garbaniate Marcio vel in eius territorio, omnia et ex omnibus quantumcumque de libellaria vel

Lombardorum, saepe etiam lege municipali terminantur ^A. Nunc videndum est de feudis, quae diversarum curiarum vel civitatum more deciduntur.

» alio iure pertinentia ipsis Walterio et Pagano infantulo in
» eodem loco Garbaniato vel in eius territorio inveniri potuerit
» cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessio-
» nibus suis in integrum; ea ratione etc. . . . et persolvere
» exinde debet ipse Wuazo censum eis per mense novembri
» denarium unum. Ibi enim ipsi patruus et nepos refutaverunt
» ipsum denarium unum fictum eidem Wuazoni, et convenerunt
» quod ipsi et sui heredes defendere et warentare debent
» eidem Wuazoni et suis heredibus, et cui ipsi dederint, omni
» tempore ipsas res omnes in iure et ratione secundum usum
» libeMarie, alia super imposita inter eos exinde non fiat.
» Penam vero inter se posuerunt etc. argenti den. bon. Medio-
» lani libras octuaginta, et insuper hic libellus in suo maneat
» robore. Quia sic inter eos convenit. Actum suprascripta civitate
» Mediolani. Pro suprascriptis rebus dedit ipse Wuazo eidem
» Pagano infantulo libras viginti, et ipsi Wualterio alias libras xx
» den. Mediolani, que fuerunt super totum ipsum pretium
» libr. quadraginta.

» Signum †† man. suprascriptorum Pagani infantuli et
» Walterii patrum et nepotis, qui hunc libellum ut supra fieri
» rogaverunt, et ipse Wualterius eidem infantulo consensit et
» tutor estilit.

» Ego Ardericus iudex ac missus domni tercii Lotharii regis
» suprascripto infantulo licentiam dedi ut supra, et subscripsi . .
» Sequuntur nomina extimatorum, testium et tabellionis.

» Ibi statim in eo die et loco, presentibus ipsis testibus, dedit
» wadium ipse Walterius eidem Wazoni in pena de libris
» octuaginta den., quod si eidem Wazoni vel suis heredibus
» et cui ipsi dederint, intentio vel placitum aut discordiam
» aliquam de omnibus suprascriptis rebus de sua portione, et
» de portione suprascripti infantuli Pagani nepotis sui, vel
» de parte earum adveniret ab odie usque ad annos quinque
» proxime venientes, defenderet et quietaret in iure et wa-
» rentaret ab homini homine, et taliter posuit inde fideiussores
» suprascriptum Tancredum de Bonbellis et ipsum Iohannem,
» qui dicitur Cane, filium q. Lanterii de suprascripta civitate,
» qui obligaverunt pignora sua ad comprehendenda ubique.
» Quia sic inter eos convenit.

» Insuper ibi statim dedit wadium ipse Walterius eidem
» Wazoni in pena de libris octuaginta, quod si ipse Wazo
» vel sui heredes perdiderit mercatum ipsarum rerum per
» aliquem successorem ipsorum patrum et nepotis, ipse Walte-
» rius vel sui heredes dabit per omnem libram ipsorum de-
» narium lib. quadraginta, sicut preendit sol. duos in anno,
» donec in ipso mercato ipsarum rerum ipsi denarii steterint;
» ita tamen ut ipse Wazo reddat eis omne fructum, quod
» de ipsis rebus habuerit, et taliter posuit inde fideiussorem
» ipsum Tancridum, qui obligavit pignora sua ubique. Quia
» sic inter eos convenit.

» Ego qui supra Albertus notarius sacri palatii scripsi et
» tradidi. »

(Ex autographo in tabul. Canon. s. Ambrosii).

Sententiam consulum negotiatorum Mediolani die ix no-
vembriis mclix prolatam edidit Iulinius p. VI pag. 539, qua
dirempta est disceptatio inter Ambrosium Guazonem eiusque
filios; apparet inde actu emancipationis filiis partem bonorum
dari consuevisse; legimus enim ibi: « Contra respondebat
» prefatus Ambrosius, quamquam eis ipsas petias tres terre
» in partem dedisset, quando eos emancipavit, tamen eis
» relinquere non debere etc. » Huic consuetudini consonat
cap. 180 p. I Statut. Novocom.

^A Plurium legum simul usus seu potius permixtionis nedum in civilis
fori actione, verum etiam in privatis hominum professionibus
nonnulla extant documenta. Longobardicae legis professionem
vetitam sed re abrogatam omnino non fuisse ab Italiae principibus
probat inter cetera constitutio Friderici II imp.: « Secundum
» consuetudines approbatas ac demum secundum iura commu-
» nia, langobardica videlicet ac romana » (Constitution. Sicular.
lib. I, cap. 59). Item in duobus diplomatis Ottonis IV anno
quarto datis seu mcccxi legitur: « Nulla lege romana vel lombarda
» seu consuetudine vel statuto gentis cuiuslibet obviare valente . .
» Sed lex langobardica paullatim in desuetudinem abiit, acce-
» dentibus praecipue statutis, licet saeculo ipso xiv aliqua eius
» legis professio in chartis occurrat. Raro tamen quisquam disce-
» debat a romanis aut longobardicis legibus, quibus maiores sui
» obstricti fuerant. Sed tempore consequente, ab hisce etiam re-
» cessum est ex statutorum institutione, per quae longobardorum
» aut Iustiniani leges nonnullae abrogatae sunt sive immutatae;

^a Verum quia in nostra civitate Mediolani quaedam
specialiter de feudis observantur, idcirco de iis
breviter videamus. Videamus ergo quid sit feudum
sive beneficium, et unde dicatur et qualiter consti-
tuatur, scilicet in quibus et quomodo et a quibus
possit dari et quibus concedi. Feudum autem nihil
aliud est quam beneficium; beneficium autem est,
sicut diffinit Seneca, benevola actio tribuens gau-
dium ^A.

nam prout quisque populus satius duxit, tunc alio ordine suc-
cessionibus, contractus aliaque tum civilia tum criminalia negotia
peragenda constituit. Inter haec tamen mirandum cuique erit,
in tanta legum confusione interdum nonnullos, qui unam legem
profiteri in contractibus ineundis obtestaretur, actu alterius
legis praecepta reciperet; huius novae omnino consuetudinis
documentum heic subiicere nobis libuit, quo coniuges vendi-
tionis actum peragentes et longobardicam profitentes legem,
senatus consultum velleianum simul agnoscunt, licet eius au-
xilium renuntiare declarent:

» Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo nona-
» gesimo octavo, quarto kal. . . . ind. . . . Hanc cartam vendi-
» tionis ad proprium et liberam ab omni onere conditionis
» et prestationis et ab omni servitute accessionis fecerunt Otto,
» qui dicitur Are, qui fuit de loco Cremenago, sed modo habitat
» ad fontem de Baiardo qui professi sunt lege vivere
» Longobardorum, ipso viro eidem uxori suae consentiente, ut
» ad solitum legis habet auctoritas, et una cum notitia Petri
» de Parabiago iudicis et missi regis, a quo interrogata etc.
» in domino Maifredo, qui dicitur Oculiblanco, canonico s. Am-
» broxii ad suam partem tantum. Nominative de petia una
» terre que est campus iacente foris ultra Ristochanum,
» ibi ubi dicitur in Bazana, una cum tota decima ipsius terre;
» coheret ei a mane et a meridie suprascripti domini Mainfredi,
» a sero heredis quondam Boze, a monte via vegia, et est iugera
» novem et pertice quattuor, vel si amplius etc. eo tenore etc.
» et pro pretio suprascripte petie terre professi fuerunt supra-
» scripti Otto et Tarese iugales accepisse a suprascripto do-
» mino Mainfredo argenti den. bon. novorum Mediolani libras
» sedecim et solidos sedecim, qui fuerunt de illis denariis, quos
» habuit suprascriptus dominus Mainfredus de terra sua paterna
» iacente in Bazana, quam ipse vendidit Laudefredo Tegnoso.
» Preterea promiserunt etc. unde posuerunt fideiussorem per
» omnia, que supra legitur, Ardericum Arce patrem suprascripti
» Ottonis de loco Cremenago, qui obligavit etc. et ibi eidem
» mulieri expressim dictum fuit, si velit renuntiare auxilio
» senatus consulti Vellaiani, quod prohibet mulieribus inter-
» cedere vel fideiubere pro alio, et autentico quo cavetur,
» mulierem non teneri, nisi probatum fuerit peccuniam versam
» fore in utilitatem mulieris, et secundo post biennium, que
» leges introducte sunt favore mulierum; et similiter dictum
» fuit ei, si intelligit bene sensum ipsarum legum, que dixit:
» sic, ideoque ipsis legibus renuntiavit; et dixit nullomodo se
» velle adiuvere pro ipsis legibus. Quia sic inter eos convenit.
» Actum in ecclesia s. Marie Grege.

» Signa †† man. suprascriptorum iugalium, qui hanc cartam
» venditionis ut supra fieri rogaverunt.

» Sign. † man. suprascripti Arderici, qui fideiussor extitit
» ut supra et principalis defensor.

» Signa ††††† man. Rugerii de Valnexia et Lanterii,
» qui dicitur de Cagni, et Chunradi de Mdgloe civitatis Mo-
» diolani, et Prevosti Coclarii et Anselmi Vireoli testium.

» Ego Iohannes Brozianus notarius sacri palatii hanc cartam
» tradidi et scripsi. »

(Chart. in archiv. canon. s. Ambrosii Mediolani).

^A « Beneficium nihil aliud est, quam benevola actio tribuens gau-
» dium capientibus, capiensque tribuendo: in id, quod facit,
» prona et sponte sua parata, ut ait Seneca » (Obert. de Orto
» Consuet. Feud. lib. II. tit. XXIII). Nonnulla quae in hoc Con-
» suetudinum mediolanensium capitulo leguntur, iisdem ferme
» verbis habent Consuetudines Feudorum ab Oberto de Orto
» et Gerardo Nigro sive Pisto vel Cagapisto scripto traditae. Ii
» consulu Mediolani functi sunt et iudices extiterunt Friderico
» Enobarbo coaevi, imo plura pro civitate, cuius erant legati,
» cum imitari imperatore crudelia in eam moliente egerunt, et
» civili ac legum peritia inter suos exculti erant, nec clara eorum
» fama decidit. De Gerardo Pisto sive Cagapisto sermo habetur
» in praeced. cap. XII, et in sequenti documento sub a. mclxxi,
» xiv kal. octobris. Obertus ille Anselmo iudici filio suo libel-
» lum dicans testatur se sermonem suum de feudis etiamtum

Dicitur autem feudum a fide, quam vassallus domino suo praestare cogitur et dominus vassallo, sicut inferius dicemus ^A. Constituitur autem feudum sive beneficium in rebus soli sive solo cohaerentibus vel in iis, quae inter mobilia connumerantur, veluti cum de camera vel de caneva aliquid dandum constituitur ^B. Investitura tamen praecedente feudum constituitur, quae investitura proprie possessio dicitur, abusive tamen dicitur investitura, quando hasta vel sceptro vel alia re corporea dominus vassallum de aliquo beneficio investit coram paribus curiae, si habet, vel per breve attestatum ex ordine, quamvis per nostram consuetudinem aliis idoneis testibus possit investitura legitime probari, si de ea dubitetur ^C. Dari autem sive concedi potest beneficium a principe, de quo nulla dubitatio est, a duce, a marchione, landgravio ^D, comite, capitaneo, valvasore, castellano vel alio cive vel burgensi, et hoc secundum nostram consuetudinem, licet a quibusdam contrarium inveniatur. Ab archiepiscopo vero vel

distulisse, « quia saepius circa nostrae reipublicae curam occupatus, et multis privatorum causis aliisque rerum innumerabilium impedimentis detentus ».

^A Aut etiam a germanicis vocibus *fehe* sive mercede, et *ode* sive possessione.

^B « Sciendum est feudum sive beneficium non nisi in rebus soli aut solo cohaerentibus, aut in iis quae inter mobilia connumerantur, veluti cum de camera aut de caneva feudum datur, posse consistere Cum a fidelitate feudum dicatur vel a fide etc. » (*Consuet. Feud. lib. II. tit. I et III*). « Notandum est in feudo, quod de caneva seu camera dicitur, non debere dari, nisi cum sit in camera vel caneva unde solvi possit, vel si ita evacuata sit caneva sine culpa promissoris, expectandum est, donec iterum de caneva vel de camera dari possit. Dominum autem feudi dare posse intelligitur omni aere alieno deducto. Non enim aequum est eum videre egenum, quem prius habuit in coniugem vel amicum » (*Ibid. tit. LVIII*).

^C « Investitura quidem proprie dicitur possessio, abusive autem modo dicitur investitura, quando hasta vel aliud corporeum quidlibet porrigitur a domino feudi, se investituram facere dicente etc. » (*Consuet. Feud. lib. II. tit. II*).

Per subieclam conventionis chartam Iohannes abbas monasterii s. Ambrosii tradit Dominico et Petro Pastori et Gualae, qui dicebantur Crivelli, possessionem legalis feudi in territorio de Binasco et Cusano; actum videtur non exigui momenti, illudque edendum, quamvis iam in Iulio exstet (*Mem. di Mil.*, P. V, pag. 599), depromptum ex tabulario canonicorum s. Ambrosii Mediolani:

« Anno Domine Incarnationis millesimo centesimo quadagesimo nono, mense augusti, indic. XII, investivit per legale feudum dominus Iohannes abbas s. Ambrosii ad partem et utilitatem ipsius monasterii, et data sibi auctoritate, et per licentiam Iohannis et Landulfi qui dicuntur Crassi, qui fuerunt advocati tantum in hoc negotio, Dominicum et Petrum Pastorem et Gualam, qui dicuntur Crivelli, filii domni Gualae, qui dicitur Crivellus civis Mediolani, nominative de ripis et geris et buschis, quae sunt in territorio de Binasco et Cusano in fine Ticini et ultra Ticinum, ita ut fratres et eius heredes masculos tantum habeant et teneant et possideant suprascriptas res omnes nomine feudi et ad partem suprascripti monasterii, de cetero faciendum ut est mox feudi. Actum in suprascripto monasterio.

« Signa manuum ++++ Ottorini Scacabarozi et Ariedi et Marchesii, qui dicuntur de Rhaude, et Petri Sertoris testium.

« Ibi statim in presentia suprascriptorum testium iuraverunt ipsi fratres parabola suprascripti patris sui fidelitatem predicto domino ad partem suprascripti monasterii recipiente eos, ut est mox.

« Ego Petrus Bellus de Beccaria sacri palatii notarius tradidi et subscripsi. »

^D « Ianchamo » (*Cod. Trivult. et Ambros.*), sicut inferius, sed mendose, ut nobis est sententia. Cf. Cujac. *De Feud.*, lib. I, p. 10, edit. Lugd. MDLXVI.

a abbate hodie novum feudum dari non potest sive concedi, quia sacramento sunt astricti ne illud faciant. Vetus autem feudum investire permissum est eis ^A. Illud autem quod dictum est, a praenominatis personis feudum sive beneficium concedi posse sive dari de novo, sic intelligimus, si maiores fuerint annis viginti secundum novum statutum, quacumque lege durante, alioquin beneficio minoris aetatis iuvarentur ^B.

Dari sive concedi potest feudum sive beneficium duci, marchioni, landgravio, comiti, capitaneo, valvasori, castellano, civi, burgensi, rustico, libero homini et servo ^C, maxime eo sciente, qui ipsam investituram facit; alioquin eo ignorante, iudicio nostro investitura facta servo non valebit. Investitura autem, de qua dictum est, fieri potest et recipi per principalem personam vel per procuratorem.

Illud autem scire oportet, quod investitura praecedit fidelitatem ^D, et post investituram fidelitatem iurare vassallus cogitur, nisi eo pacto fuerit acquisitum feudum, ut fidelitatem vassallus non faciat, quod pactum inter dominum et vassallum intervenit; sed de futuro feudo, quod aliquando domino apertum erit, investitura fieri potest, et tunc demum cum effectu valebit ipsa investitura, cum domino vel suo haeredi illud feudum fuerit apertum ^E. Haec vera sunt, ubi consenserit ille, de cuius feudo investitura facta fuerit, quod in pacto de futura successione non obtinet propter improbum votum captandae mortis, ut cap. *de pact.* l. ultima. Sed in ecclesiasticis locum habet investitura facta de vacatura praebenda. Ubi autem investitura facta fuerit de feudo alicuius, quod aliquando apertum fuerit, adveniente tempore mortis illius, qui feudum tenebat, dominus qui investivit vel eius haeres cogitur investitum de feudo in possessionem inducere, et ei feudum dimittere.

Porro si investitus praemoriatur ante illum qui feudum tenebat, talis investitura evanescit ^F.

^A « Sciendum est archiepiscopum mediolanensem non posse dare in feudum, quod tempore introitus sui in dominico invenit; sed si ei postea feudum aperiatur, ipsum recto dabit » (*Consuet. Feudor. lib. II, tit. xxxv*).

^B « Investitura aut fit de veteri beneficio, aut de novo. Quae de veteri fit, etiam a minore potest fieri. ... Novi vero investitura feudi non ab alio recte fit, nisi ab eo, qui legitime suorum bonorum administrationem habeat » (*Consuet. Feudor. lib. II, tit. III*). « Si minori datum fuerit feudum, fidelitatem facere non cogatur, donec venerit in maiorem aetatem, in qua doli capax sit: feudum tamen retinet » (*Consuet. Feudor. lib. II, tit. xxxvi*).

^C « Personam vero investituram accipientis non distinguimus; nam etiam servus investiri poterit, nisi ignorantia praetendatur » (*Ibid. lib. III*).

^D « Utrum autem praecedere debeat fidelitas investituram, an investitura fidelitatem, quaesitum scio; et saepe responsum est investituram debere praecedere fidelitatem. Fidelitatem autem dicitur iusiurandum, quod a vassallo praestatur domino » (*Consuet. Feud. lib. II, tit. iv*).

^E « Sciendum est feudum neminem posse acquirere, nisi investitura aut successione » (*Cons. Feud. lib. II, tit. i*). « Moribus receptum est, dominum de feudo militis sui, quod post mortem ipsius ad dominum reverti sperabatur, in alium militem investituram facere posse; quae investitura tunc demum capiet effectum, cum feudum domino aut haeredi suo fuerit apertum » (*Op. praed. lib. II, tit. xxvi, n. 2*).

^F Venditionis feudi infra habetur specimen, cum Guarnerius et Landulphus e Fagnano et Obizo e Biandrono lege viventes

XXVIII. De forma sacramenti fidelitatis.

Quia de fidelitate mentionem fecimus, idcirco de

longobarda vendant presbytero Viviano e Biandronno terram in territorio Bribiae et Monati iam per eos acquisitam a quodam Cona sive Conrado de Pergamo, qui sua vice in feudum eam habuerat a praedictis Guarnerio, Landulpho et Obizone, indeque fructus percipiebat, accepto pretio solidorum quinquaginta septem novae monetae:

« Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo tercio, sextodecimo die mensis novembris, indictione septima. Cartulam vendicionis ad proprium fecerunt Guarnerius et Landulfus fratres filii quondam Ferrarii de Fagniano, et Obizo filius quondam Stefani de Biandronno, qui similiter est de Fagniano, qui omnes sunt professi lege vivere Longobardorum, in manu presbyteri Viviani de Biandronno, nominative de tota ista terra, quam ipsi aquistaverunt de Cona de Bergamo, scilicet que terra iacet in territorio de Brebbia et de Monate a ter, de Malzesio a ponte de suprascripto Monnate versus Brebbiam, et quam terram suprascriptus Cona tenebat in feudum a suprascriptis Guarnerio et Landulfo et Obizone, et unde illi de Monate dabant fictum suprascripto Cone staria quindecim ad parvum starium, quantum suprascripti venditores in suprascriptis locis habebant et infra suprascriptum confinium vel eis pertinebat, totam posuerunt in hac venditione integraliter pro precio accepto a suprascripto presbytero Viviano emptori suo argentum denarios bonos mediolanenses sol. quinquaginta et septem de denariis novis. Eodem modo et ordine, ut predictus presbyter Vivianus et eius successores aut cui dederint, de cetero perpetualiter et infinite habere et tenere debeant suprascriptam terram etc. et promiserunt suprascripti venditores se cum suis heredibus, atque guadiam dederunt ipsi presbytero Viviano defendendi etc. et specialiter ab uxoribus eorum, et posuerunt fideiussorem Albertum Stuponem de Biandronno. Quia sic inter eos convenit. Actum in suprascripto loco Biandronno.

» Signa ††† man. suprascriptorum venditorum, qui hanc cartam venditionis fieri rogaverunt ut supra.

» Signa †††††††† man. suprascripti Alberti fideiussoris et Cone de Bergamo et Martini iudex et Iohannis Coritissii et Ambroxii Stuponis, et Biotti Amizani et Otto de Furno omnes de Biandronno et de Trivixago testium.

» Ego Oprandus de Bimio notarius sacri palatii rogacione Alberti iudicis de Biandronno hanc cartulam scripsi.

(Ex authent. olim in arch. Canon. s. Thomae Mediol.).

Venditionis contractum quorundam bonorum in territorio Garbagnati peregit Gualdericus de Pirovano Girardo iudici, a quibus tamen excipitur feudum. Magni est facienda haec scriptura, cum in ea novae monetae mentio legatur et faderfii ac quartae cuidam Isabellae competentis super venditis bonis:

« Anno Dominice Incarn. milleximo centesimo septuagesimo primo, quartodecimo kal. octubris, ind. quinta. Gualdericus filius Ottonis de Pirovano per eius parabolam coram me infrascripto notario, et Adherardo de Badaglo seu Arnaldo et Roberto, qui dicuntur Cacapisti, datam dedit guadiam Girardo iudici, qui dicitur Cagapistus de civitate Mediolani, ita quod faciet facere Xamitam et Algariam sorores puellas et filias quondam Arialdi iudicis, qui dictus fuit de Badaglo, de suprascripta civitate, quando erunt in aetate, infra mensem unum, postquam requisierit ipse Girardus vel eius missus, cartam vendicionis in eundem Girardum vel in eius heredem, cui dederit, in laude iudicis eius, nominative de quanto ipse quondam Arialdus eorum genitor die obitus sui habebat in loco et territorio Garbaniate cum advocatria et ceteris honoribus ad hoc pertinentibus in integrum, excepto feudo, sicut legitur in inbriviatura, quam scripserat Lanfrancus Bandus, que ibi fuit ostensa, et quod faciet eos dare idoneum fideiussorem de evictione, qui sine termino se obligavit, et quod interim defendet et guarentabit illud totum, quod supra legitur, ab omni homine eidem Girardo et suis heredibus et cui dederit; et si hoc non adimpleverit, quod dabit ipse Gualdericus de sua pecunia ipsi Girardo vel eius heredi libras ducentas viginti nove monete Mediolani; et de his omnibus adimplendis posuit fideiussores Robertum Berlandi, qui se pro dimidia totius, illa videlicet que competit suprascripte Algarie future nurui sue, obligavit, et Mainfredum de Varedeo ambo de suprascripta civitate pro alia medietate; et pro suprascriptis rebus omnibus de Garbaniate contentus fuit ipse Gualdericus accepisse a suprascripto Girardo ad partem ipsarum puellarum libras centumdecem suprascripte monete. Ibi quoque iuravit ipsa Xamita ad sancta Evangelia per se et per parabolam suprascripte Algarie, quod tacito et contente permaneant in venditione suprascriptarum rerum

a forma sacramenti fidelitatis breviter videamus; quae quidem talis est, iure veteri ab antiquo tempore inspecto:

« Iuro ego N. quod amodo fidelis ero huic sicut vassallus domino meo, nec illud quod mihi nomine fidelitatis commiserit, alii ad eius detrimentum pandam ».

In quibus verbis multa continentur, quae hic inserere difficile est. Si vero domesticus sit idest familiaris eius cui iurat, aut si ideo fidelitatem iurat, non quia feudum habet, sed quia de eius iurisdictione sit, cui iurat, additur in sacramento « vitam et membrum, mentem et eius rectum honorem ».

b Alii vero vassalli suis dominis fidelitatem et credentiam et rectum consilium iurant, secundum quod iure veteri obtinebat, ut supra diximus. Sed contra omnes homines iurare non debent, quia in omni sacramento excipi debet reverentia, quae principi debetur.

Amplius si anteriorem dominum habet vassallas, ipsius debet fidelitatem excipere, facta investitura et secuta fidelitate, sicut supra dictum est. Vassallum in possessione feudi dominus inducere compellitur, et si hoc facere distulerit, omnem utilitatem vassallo praestabit. Sed si rem alienam vel alii pignori obligatam in feudum alicui ignoranter dederit et ei evicta fuerit, denuntiatione legitima interposita, aliam rem aequae bonam dominus dare cogitar, sive ignoraverit sive sciverit dominus rem alienam sive pignori obligatam in feudum dedisse. Si vero sciens alienam rem vel pignori obligatam in feudum acceperit, contra dominum agere non poterit, nisi sibi forte per evictionem pacto speciali prospexerit.

» de Garbaniate, et quod suprascriptam cartulam facient, quae liter superius legitur, nisi remanserit iusto Dei impedimento, aut per parabolam suprascripti Girardi vel eius heredis. Et Isabella mater ipsarum puellarum relicta suprascripti quondam Arialdi per consensum Obizonis de Badaglo mundoaldi sui et Adherardi fecit finem eidem Girardo in pena de libris ducentis, de quanto ad eam pertinebat in suprascriptis rebus de Garbaniate per faderfium aut per quartam vel alia quae libet ratione, et contenta fuit suprascriptum pretium cum ipsis filiabus suis ab eodem Girardo accepisse. Quia sic inter eis convenit. Actum in curte ipsarum mulierum.

» Signa †††††††† man. suprascriptorum Gualderici, qui hunc brevem guadie fieri rogavit, et Roberti Berlandi atque Mainfredi, qui fideiusserunt ut supra, atque Isabelle que istam finem fecit, et Obizonis atque Adherardi qui consenserunt.

» Signa man. †††††††† Arnaldi et Roberti Cagapisti, Amizonis Gastaldi et Calvenzani de Malate testium: nec non et Petrus de Marliano interfuit.

» Ego Gualdericus Palliarius notarius sacri palatii tradidi et scripsi.

(Ex autographo in archiv. canon. s. Ambrosii Mediol.).

A « Ego iuro ad sancta Dei Evangelia, quod amodo in antea ero fidelis huic, sicut debet esse vassallus domino, nec id, quod mihi sub nomine fidelitatis commiserit (dominus), pandam alii ad eius detrimentum, me sciente » (Consuet. Feud. lib. II, tit. v).

B « Si vero domesticus idest familiaris eius sit, cui iurat, aut si ideo iurat fidelitatem, non quod habeat feudum, sed quia sub iurisdictione sit eius, cui iurat, nominalium vitam, membrum, mentem et eius rectum honorem custodire iurabit » (Consuet. Feud. lib. II, tit. v).

C Non uno modo vassalli domino fidelitatem iuramento firmatam promittebant; aderat enim simplex fidelitatis sacramentum, et fidelitas maniva, quae maioris momenti et vis fuisse videtur; praestabatur enim a vassallo plerumque genibus flexis, suas manus in manus domini immittendo. Recensentur in documento infra exscripto plures, qui fidelitatem Ambrosio abbati monasterii ambrosiani deierare tenebantur, distinctione facta illorum qui eam per manum voverunt ab iis qui simpliciter promiserunt:

Rei autem investitae per feudum vassallus hanc facultatem habet, ut a quocumque possessore illam vindicare possit, et ab alio conventus defensionem opponere, et servitutum debitam recte potest petere et retinere. Verum si dolo vel pretio servitutem rei in feudum datae sibi imponi patiatur, et postea dominus ex qualibet iusta causa revertatur, an domino praeiudicium generetur, quaeritur; dicimus quod nullum per vassallum poterit domino praeiudicium generari, etiam si per longa tempora hoc factum inveniatur ^A.

Per consuetudinem autem civitatis nostrae, praeter aliquam investituram in feudo paterno vel avito, praedicta facere et exercere perinde poterit, ac si investitura praecessisset.

Vidimus quid sit feudum, et qualiter constituatur, ^b et in quibus rebus et quomodo et a quibus possit dari et quibus concedi. Nunc videamus qualiter amittatur.

Amittitur autem beneficium multis modis: casu fortuito, ut si vassallus sine haerede decesserit vel parente paterno, quo casu feudum perit, et res in feudum data ad dominum redit. Culpa quoque vassalli feudum amittitur, si per annum et diem steterit quod a domino investituram non petierit, et hoc secundum legem domini Federici ^B. In nostra autem

* In nomine Domini. Anno Dominice Incarnationis millesimo
 * centesimo octuagesimo octavo, septimo die mensis ianuarii,
 * indict. sexta. In castro de Paxilliano. Nomina illorum homi-
 * num, qui iuraverunt fidelitatem domno Ambrosio Dei gratia
 * abbati monasterii s. Ambrosii sili in civitate Mediolani.
 * In primis domnus Ubertus advocatus iuravit fidelitatem per
 * manum, et Ioannes Canis sine manu, idecirco quod per manum
 * fecerat antea domno episcopo astensi. Rufinus de Monte Ur-
 * dengo sine manu, Aribaldus Ottobelli sine manu, Simon de
 * Turrigio de loco Turrigio sine manu, Guala Pagenus de Paxil-
 * liano per manum, Anselmus de Puteo de loco Casale s. Evasii
 * sine manu, Iordanus de Furno de Paxilliano sine manu,
 * Leonardus Dens de Paxilliano sine manu, Otto Mussonis de
 * Paxilliano sine manu, Guala Binellus de Casate sine manu,
 * Ubertus Turricius de Paxilliano sine manu, Anricus Picinus
 * de Paxilliano sine manu, Germanus de Erba de Paxilliano
 * sine manu, Guazo de Ponte per manum, Iacobus Scarcara-
 * marella de Cella sine manu, Albricus Plantavinea de Casate
 * sine manu, Petrus filius quondam Ottonis Lupi de Casate
 * per manum, Guilielmus Monachus de Ocimiano sine manu,
 * Anricus filius Rufini de Conzano sine manu, Rolandus Cor-
 * narellus sine manu. Item tertio decimo die mensis ianuarii
 * homines de Monte, qui iuraverunt fidelitatem eidem domno
 * abbati: in primis Guido Ansaldo et Petrus Guisca frater eius:
 * Rolandus Belfa: Guilielmus Clericus: Albertus Lotterus: Ber-
 * nardus Guisca: Ogerius Passabelli: Ubertus de Castello:
 * Zoanus Passabelli: Mainfredus Muranus: Anselmus Cava:
 * Petrus Molinus: Guilielmus Balbus: Zermanus Merces: Ro-
 * landus Gabberius: Lugarus Groniardus: Rufinus de Castello:
 * Adam Molinus: Dona de Piovara: Rubens de Piovara: Petrus
 * Calvus qui habitat ad Varenzam. Interfuerunt testes Arde-
 * ricus Nasus: Benno Curtus: Montenarius Iudex: Rogerius
 * Regizonus: Otto Plattus et Aripandus Bonafides, et quam
 * plures alii de civitate Mediolani.
 * Ego Ambrosius de Valnexio notarius sacri palatii interfui
 * et rogatus scripsi. *

(Ex Puricellio in Monum. Basil. Ambros. num. 608).

^A Eadem omnino dicuntur in *Consuet. Feudor.* lib. II, tit. VIII.

^B « Si quis infeudatus sua incuria vel negligentia per annum et
 » diem steterit, quod feudi investituram a proprio domino
 » non petierit, transacto hoc spatio feudum amittat et ad do-
 » minum redeat. » (Frider. I *Const. de iure feudor.*). Alias
 autem hac de re leges iam superiori saeculo ediderant Conra-
 dus imp. a. mxxxvii in *Constitutione de feudis* lata in obsidione
 Mediolani, et Heinricus III in *Constitutione de beneficiis amit-*
tendis, cuius fragmenta tantum supersunt, dein Lotharius III

^a consuetudine vassallus feudum non amittit, licet per longum tempus investituram a domino non postula-
 verit. Sed et si requisitus fuerit vassallus per pares curiae ter, ut domino serviat ^A vel fidelitatem iuret, et non venerit, sed contumaciter steterit per annum et diem, per sententiam feudo privari poterit ^B.

Per venditionem quoque sive invasionem factam, vassallo sciente, feudum amittitur et ad dominum revertitur, qui venditioni non consensit, si vassallus masculum habuerit filium. Ceterum si dominus venditioni consensit vel invasioni, et feudum sive beneficium paternum fuerit vel avitum, proximus vendentis agnatus illud feudum aequali pretio per nostram consuetudinem sicut aliam rem paternam poterit exigere. Ceterum si per venditionem vel invasionem factam etiam post motam a domino controversiam vassallus praetendat ignorantiam, idest nescisse dicat rem alienatam feudum esse, benigna interpretatione ei subvenitur, ut illam pro feudo possit tenere, non obstante invasione; et hoc per nostram consuetudinem obtinet. Idem observatur in terra libellaria per consuetudinem romanae civitatis, in qua pactum insertum invenitur, ut si libellarius cessaverit in solutione canonis, cadat libellarius et ad dominum redeat; at ei subveniat si in solutione cessaverit, et ignorantiam pactionis insertae praetendit; praesertim si libellus est antiquus, et ad ultiores successores pervenit ^C. Si vero vassallus tempore venditionis sive invasionis filium masculum non habuerit, eius agnati proximiores ad feudum vindicandum admittendi erunt etiam ante mortem alienatoris. Sed si non vendiderit sed permutaverit, idest rem aliam loco rei venditae vel

item imp. annis mxxvii et mxxxvi, et Fridericus I Aug. in conventu Roncaliae, quas postremas habet *Constitutio de iure feudorum* (Cf. Canciani *Barbar. Leg. Antiq.* tom. V, pag. 43, et Lupus *Cod. Diplom. Bergom.* tom. II, pag. 1129); postea Fridericus II saec. xiii in nonnullis sententiis edictisque in Iustiniani codicem exceptis, feudorum rem moderatus est ante ac post harum Consuetudinum collectionem.

^A « Quotcumque tempore steterit vassallus quod domino non
 » servierit, secundum usum mediolanensium beneficium non
 » amittit, nisi servitium facere renuerit, vel nisi a domino
 » ei denunciatum fuerit, et ille quum potuerit, diu steterit quod
 » servitium nullum ei fecerit. » (*Lib. Feudor.* II tit. xxviii).

In hac feudorum re frequentissime Girardus de Nigris et Obertus de Orto de usibus Mediolani obtinentibus in suis libris loquuntur, ac aliquando etiam Placentiae ac Cremonae instituta memorant (cf. ex. gr. lib. I, tit. xxvi et xxvii, lib. II, tit. iii, xxviii, xlix, etc.).

^B « Prima autem causa beneficii amittendi haec fuit et adhuc est
 » in plerisque curiis (sed in nostra curia mediolanensi non
 » obtinet), quod si vassallus per annum et diem, domino suo
 » mortuo, steterit, quod haeredem domini sui investituram
 » petendo, fidelitatem pollicendo non adierit, tamquam in-
 » gratus existens beneficium amittit; et e converso, si domino
 » superstite vassallus decesserit, et filius eius per iam dictum
 » tempus neglexerit petere investituram, beneficio carebit.

« Est et alia ingratitude notanda, si dominus investituram
 » pollicendo vassalli fidelitatem petierit, et illo non praestante,
 » dominus tribus vicibus convenienti tempore interposito, forte
 » septem dierum spatio, ad curiam suam super hoc reclamaverit,
 » et vassallus tribus vicibus citatus a suis paribus iurare noluerit;
 » si tamen beneficium tale sit, ut pro eo iusiurandum fide-
 » tatis fieri debeat etc. » (*Consuet. Feud.* lib. II, tit. xxiv).

^C « Vassallus feudum, quod sciens abnegavit, amittit, ignorantia
 » vero subvenitur. » (*Consuet. Feud.* lib. II, tit. xxvi); quo
 tamen loco aptius legendum videtur: « vassallus feudum, quod
 » sciens alienavit etc. »

permutatae consultaverit, domino autem parentes paterni consentiunt consultationi sive permutationi factae aut non: si vero consenserunt parentes, nullus dabitur adversus possessorem veteris feudi ullo tempore regressus, sive filium masculum habuerit vassallus tempore consultationis sive permutationis, sive non; sed habebunt regressum mortuo sine haerede masculo ad illud, quod loco veteris feudi consultum invenitur.

Si vero non consenserint agnati, et vassallus filium masculum non habebat tempore consultationis, vetus feudum poterunt vindicare post mortem ultimi vassalli, qui dictum feudum alienaverit. Porro si filium masculum habebat, quamvis agnati non consenserint, quia quodammodo iure licito propter consensum et licentiam domini facta est permutatio sive consultatio, non vetus feudum poterunt eius agnati post mortem alienantis vindicare, sed illud dumtaxat, quod loco eius commutatum est.

Per ingratitudinem quoque feudum sive beneficium amittitur, puta si vassallus erga dominum suum ingratus extiterit: quae quidem causa ingratitudinis nova constitutione et veteribus legibus et antiquis feudorum consuetudinibus, quibus filii ab haereditate parentum repelluntur^A, et factae donationes revocantur, et beneficium sive feudum amittitur, colligi potest; sed quia natura novas deproperat edere formas, iudex discretus et circumspectus diligenter advertat, si quae aliae causae emergerint ingratitudinis, quibus iure possit beneficium revocari. Illud autem notandum est, quod si vassallus assaltum vel mortem vel captionem aut gravem patrimonii iacturam contra suum dominum fecerit vel machinatus fuerit, vel super his dominum suum non certioraverit, aut uxori vel nurui vel sorori^B domini se immiscuerit, aut vicum, in quo dominus est, fuerit aggressus per vim, aut impias manus in dominum suum immiserit vel iniecerit, vel vitae eius veneno vel gladio insidiatus fuerit, vel ipsum in acie sua deseruerit, vel servitium, pro quo feudum datum est, facere recusaverit^C, aut si delator domini sui extiterit, et inde gravem iacturam sustinuerit dominus, vel si dominum in-

clusum cum potuit non liberavit, praedictis omnibus causis beneficio se cariturum agnoscat, quia tam naturalis ratio quam civilis suadet, praedictis omnibus modis beneficium debere amitti. Sane per nostram consuetudinem vassallus feudum non amittit, si suo domino habenti guerram cum civitate sua non subvenerit, sed ei contrarius cum civitate fuerit; et hoc ea ratione contingit, quia contra patriam suam, pro qua pugnare iure gentium debet, pro aliquo feudo adesse non compellitur^A. At ubi aliquam causam ingratitudinis vassallus contra dominum commisit, propter quam beneficium debet amitti, non proximis agnatis pertinebit, sed ad dominum revertitur, ut saltem suae iniuriae habeat ultionem^B.

Si vero aliter non contra dominum graviter deliquit, propter quod delictum vassallus beneficium perdere debet, veluti si parricidium vel aliud grave crimen commisit, non ad dominum sed ad proximos agnatos feudum sive beneficium devolvitur, ita tamen, si feudum fuerit paternum, alioquin ad dominum revertitur. Haec ita tam varie, ut per ingratitudinem, item per venditionem vel invasionem, sicut supra dictum est, amittatur^C. Aliquando tamen, si vassallus contra fidem promissam fecerit, veluti si partem feudi, quod a suo domino tenet, per sacramentum consignaverit, et ex certa scientia alienaverit sive vendiderit, non totum feudum, sed partem dumtaxat venditam vassallus amittit, licet contra fidem promissam fecerit. Sed et si quis non habens filios^D venerabilem domum intraverit, et religionis habitum sumpserit, et monachus vel conversus sit effectus, feudum amittit, nec etiam fructus tempore vitae suae retinebit, idemque est, si quis sacros ordines acceperit. Ceterum si infra sacros ordines extiterit, licet clericus sit, qui ad saeculum redire et uxorem accipere potest, aliud obtinet. Solet etiam saepe vassallus per sacramentum fidelitatis a domino compelli, ut feudum, quod ab eo tenet, consignet, et secundum eius consignationem totum, quod est consignatum, feudum fuisse vel fore creditur, nec volens contrarium dicere audiat, nisi vel beneficio minoris aetatis iuветur, vel contrarium apertissimis argumentis corrigendo suum errorem ostenderit. Nec enim praesumitur ut de suo alodio voluerit feudum facere, qui rem propriam vel libellariam pro feudo consignaverit. Ceterum si minor facta fuerit consignatio per vassallum sacramento fidelitatis coactum, quam esset in veritate, nec domino nec vassallo ex hac consignatione

^A Iisdem ferme verbis utitur Obertus de Orto in suo libello ad hanc ingratitudinis causam recensendam in lib. II, tit. xxiv.

^B « In domo adhuc manenti, quae in capillo dicitur etc. » addit Obertus de Orto in lib. II, tit. xxiv, et sic subsequitur: « Porro si dominum assalierit, vel vicum, in quo est, per vim » aggressus fuerit, vel impias manus in personam domini » ubicumque ingesserit, vel alias graves vel inhonestas iniurias intulerit; vel morti eius veneno vel gladio vel aliter » insidiatus fuerit, beneficium amittit Sed non est alia » iustior causa beneficii auferendi, quam si id, propter quod » beneficium datum fuerit, hoc beneficium facere recusaverit . . . » Item si delator domini sui extiterit, et per suam delationem » grave dispendium eum sustinere fecerit, vel si cognoverit » dominum inclusum, et eum, cum potuerit, non liberavit, » feudum perdit Item qui dominum suum, cum quo ad » praelium iverit, in acie periclitantem dimiserit, beneficio » indignum se iudicavit. » (Cf. etiam lib. I, tit. v, xvii et xxi eiusd. op.).

^C « Non cogitur vassallus omnino, secundum usum mediolanensem, dominum adire et servitium ei offerre; sed cum nunciatum ei fuerit, tunc domino, si potest, serviat. » (Consuet. Feudor. lib. eod., tit. xxxvii).

^A « Non est consuetudo Mediolani, ut de feloniam aut de infidelitate pugna fiat, licet contrarium sit quod praecipit lex longobardorum, ut de infidelitate pugna fiat. » (Cons. Feud. lib. II, tit. xxxix).

^B De causis amittendi feudi habetur constitutionis Heinrici II imp. fragmentum inter ann. mxxxix et mly latae (Cf. Pertz Monum. Germ. Histor. tom. II Leg., pag. 43).

^C Subaudi: « haec ita tam varie fieri solent, ut per ingratitudinem, item per venditionem vel invasionem, sicut supra dictum est, feudum amittatur. »

^D « Si aliquis habens filios » (Cod. Trivult.). « Qui clericus efficitur » aut votum religionis assumit, hoc ipso feudum amittit. » (Consuet. Feudor. lib. II, tit. xxvi, n. 4).

aliquod praeiudicium generatur, nec dominus excluditur, si voluerit dicere minus bene factam consignationem, quamquam ad fidem vassalli quodammodo devenerit. Illud autem praetereundum non extimo, quod nec vassallus contra dominum, nec dominus contra vassallum ad testimonium dicendum compellitur, sed volens admittitur, licet a quibusdam favore vel gratia vel alia ratione contrarium dictum inveniatur, quod etiam aliquando patroni causarum amicorum suorum favore contra iuris ordinem ad testimonium dicendum compelluntur, quamquam, sicut supra dictum est, rem sibi in feudum datam non possit vassallus vendere vel alienare citra formam; alii tamen in feudum legitime potest concedere totam partem, ut aliquid inde percipiat, nec contra fidelitatem facere intelligitur domini, si secundum formam feudi et personae idoneae illud assignaverit, licet contra legem Federici factum fuerit ^A.

Dominus quoque totum illud, quod vassallus tenet in feudum, alii potest vendere vel in feudum dare, ut vassallus novo emptori respondeat, sicut priori domino respondebat; veluti si totam curiam quis vendiderit, in qua eius plures vassalli fuerant. Tunc enim cum universitate vendita vassalli transeunt et novo emptori facere fidelitatem tenentur. Hoc ita, ubi aequae nobili sive bono venditio facta sit, alioquin novo emptori, secundum nos, respondere non cogitur, sed tantum antiquo domino respondebit ^B. Sane vassallitiam curiam maiori vel aequae bono, invito vassallo, vendere non poterit. Haec ita breviter dixisse sufficiat de consuetudine civitatis, quae in feudis constituendis, retinendis aut amittendis et in eorum fructibus observatur.

XXIX. Rubrica de successionibus et legatis feudorum.

Restat ut de feudorum successionibus et eorum fructibus breviter videamus. Et est sciendum, quod feudorum aliud est paternum ^C, aliud non, idest duobus fratribus de novo concessum. Item feudorum aliud est legitimum sive ordinarium, et aliud conditionale sive alicuius certi servitii, ut castaldiae ^D

^A « ... Nulli liceat feudum totum vel partem aliquam vendere vel impignorare vel quoquo modo alienare sine permissione illius domini, ad quem feudum spectare dinoscitur. Omnes huiusmodi illicitas alienationes hactenus perpetratas hac praesenti sanctione cassamus et in irritum deducimus, nulla temporis praescriptione impediante. Omnibus modis prohibemus, poena auctoritate nostra imminente, ut venditor et emptor, qui tam illicite contraxisse reperti fuerint, feudum amittant, et ad dominum libero revertatur. » (Frider. I imp. *Constitutio de iure feudor.*.)

^B « Mediolanenses vero irrationabiliter considerantes dicunt, clientulum etiam totum (feudum) alienare posse et sine domini voluntate. » (*Consuet. Feudor. lib. I, tit. xiii.*)

^C « Beneficium paternum sive hereditarium intelligitur feudum patris vel proavi usque ad infinitum. » (*Lib. feud. Append. VI, § 3.*)

^D Alibi « custodiae » legitur, sed, ut censemus, improprie. « Ut inter conditionalia et non conditionalia aliqua sit differentia, dicimus quod si quis alicui dederit beneficium conditionale, utpote quae dantur propter habitationem, deserta habitatione beneficium amittetur, et etiam cum certo constituuntur servitio, non dato servitio, non poterit retineri beneficium. » (*Append. lib. feud. III, § 3.*)

Camerae vel canevae feuda pensitationibus constituebantur

sive guardiae vel alterius rei. Ubi feudum est legitimum sive ordinarium et paternum, defuncto vassallo, filii statim succedunt, nisi pacto speciali probetur ab initio concessum, ut etiam ad filias perveniret; quo casu etiam filia propter pactum succedit, deficiente tamen masculo. Si vero dubitatur, qualiter fuerit ab initio concessum, utrum ad masculos tantum vel etiam ad foeminas, de masculinis tantum successionibus credendum est dominum sensisse, nisi manifeste contrarium probetur. Proles enim foeminina seu foemininus sexus ad successionem feudorum aspirare non debet ^A. Sic ergo succedit filius patri in feudo, non tamen pater filio ^B, et sic de ceteris descendantibus per masculinum sexum usque ad infinitum. Duo quoque fratres vel tres aequaliter ad successionem patris, et eorum filii usque in infinitum veniunt. Si vero paterni vel aviti feudi inter fratres facta sit divisio, talis regula comprobata est, ut si omnes fratres, quotcumque numero fuerint, partem feudi sive beneficii habent, omnes fidelitatem facere domino tenentur, et quisque descendens per masculinum sexum a quolibet praemortuorum fratrum in unam partem feudi, quae suo patri vel avo vel deinceps per divisionem contigit, succedit, a domino investituram cogitur accipere ^C.

Si vero uni fratri tantum feudum per divisionem pervenerit, sicut saepe accidere videmus, ceteri fratres, qui nullam partem sumpserint de ipso beneficio, a praestatione fidelitatis et receptione investiturae exonerantur; et ille solus et eius descendentes masculi in supradictis dominum recognoscere compelluntur ^D.

ex publico aerario sive camera persolutis, aut ex domini gazophylacio seu caneva; soldata erat praestatio quaedam annua et gratuita, sicque dicebatur quia plerumque in solidorum datione consistebat, quandoque autem in vino et annona (*Cons. Feud. II, tit. x*); guardia vero custodis castri officium erat, *gastaldia* administrationis alicuius curam agentis munus, *advocatia* denique vocabatur patrocinium pro causis in curia orandis. Haec omnia munera personalia erant. Insuper *hostenditiae*, ut appellabatur, servitium erat « adiutorium quod faciunt dominis Romam cum rege in hostem pergentibus » vassalli, qui cum eis non vadunt, v. gr. in Lombardia de modio xii denarios, in theutonica terra tertiam partem fructuum, facta computatione fructuum solummodo eius anni, quo hostem faciunt. » (*Consuet. Feudor. lib. II, tit. xi.*)

^A « Proles foeminei sexus vel ex foemineo sexu descendens ad huiusmodi successionem adspirare non potest, nisi eius conditionis sit feudum, vel eo pacto acquisitum. » (*Cons. Feud. lib. II, tit. xi.*)

^B Congruit omnino haec doctrina cum iis quae habentur in *Libro feudor. Append. III, § 12* sub tit. « patrem in feudo filii non succedere. » « Successionis feudi talis est natura, quod ascendentes non succedunt, v. gr. pater filio. » (*Ibid. lib. II, tit. L.*)

^C « Decedente fideli absque liberis ex se descendantibus et in feudum succedentibus, siquidem feudum sit communis parentis, fratres defuncti cum filiis praemortuorum fratrum in stirpem succedant. » (*Ibid. lib. II, tit. lxi.*) « Filiis vero deficientibus, vocantur primo fratres cum fratrum praemortuorum filiis. » (*Ibid. tit. xi.*)

^D « Omnes filii eius, qui feudum acquisierit, fidelitatem facere debent, maxime si indivisum habent. Quod si feudum ex divisione ad unum tantum pervenerit, ille solummodo faciet fidelitatem. » (*Cons. Feud. lib. II, tit. xxvi, § 8.*) « Cum plures fratres vassalli paternum habent beneficium, donec illud indivisum possident, una fidelitas et unum servitium domino fieri debet; si vero partitum fuerit, quot partes, tot erunt fidelitates. » (*Lib. feudor. Append. III, § 5.*)

Sed si uni fratrum feudum per divisionem assignatum fuerit, et alter finem fecerit de ipso feudo non domino sed ipsi fratri; deinde si sine haerede masculo is, qui feudum habebat, decessit, an poterit petere feudum ille qui fecit finem, quaeritur; et responsum est a sapientibus nostrae civitatis iam dudum, non obstante fine quem fecit, ipsum feudum petere posse, nisi taliter refutaverit expressim, ut numquam ad ipsum regressum haberet, sed quasi novum feudum apud fratrem existeret, nam tunc excluditur; sed si contigerit vassallum decedere, et is qui succedere ei debet, sive frater sive filius aut alius agnatus haereditatem illius vassalli praemortui repudiaverit, feudum tamen paternum non obstante repudiatione obtinebit. Porro si vassallus habens unum vel plures filios feudum suum paternum et antiquum domino refutavit, ut de illo filii a domino investirentur, sive ex hoc expressim vel tacite fuerit actum ab initio, et investiti fuerint, uno illorum defuncto sine filiis, non ad dominum pars morientis redit quasi novum feudum, sed ad alterum fratrem vel ad proximos agnatos, non obstante refutatione vel nova investitura, tamquam vetus et antiquum revertitur. Idem iuris est, ut ad proximos pertineat, si uterque sine legitimis filiis masculis decesserit.

At si quis feudum paternum habuerit, et quatuor relictis filiis decesserit, et uni illorum ex divisione feudum pervenerit, deinde pluribus relictis filiis obierit, ad unum quorum similiter per divisionem pervenerit, qui postmodum sine filio masculo decessit, ad quem praedictorum illud feudum pertinebit, quaeritur; respondemus: ad illos, qui sunt ex illa linea proximiores, quibus omnibus deficientibus, postmodum ad alios pertinebit. Illud autem scire oportet, quod tantum filii naturales et legitimi, idest qui ex legitimo matrimonio sunt procreati, ad successionem feudorum perveniunt. Non ergo adoptivi filii, sed naturales facti postea legitimi, ad successionem feudorum accedunt^A. Quid ergo si aliquis ex ea, quae uxor esse poterat, filios substituit, deinde eandem in matrimonium duxit dotibus instrumentis confectis, et ex ea postea alios filios procreavit, an primi, an tantum secundi filii vel nulli succedant, non ineleganter quaeritur. Dicimus quod omnes tam primi quam secundi pariter ad successionem veniunt. Haec ita vera sunt, si feudum paternum et legitimum vel ordinarium sit; alioquin si non fuerit paternum, sed duobus fratribus de novo concessum, aliud in successione illius observatur, quia uno illorum fratrum defuncto, non ad alium fratrem pertinebit, sed ad dominum redit, nisi per pactum speciale hoc actum fuerit, ut unus frater alteri in beneficio succedat^B. Praeterea si

a praeter consuetum ordinem fuerit tam ad masculos quam ad foeminas concessum, illius successio, deficientibus demum masculis, ad foeminas perveniet, sicut supra notavimus. At si inter agnatos defuncti et filiam contentio emerit, an res illa, de qua quaeritur, fuerit feudum vel non, filia in possessione omnium bonorum existente, causa examinatur, et per sacramentum masculi agnati feudum debet decerni^A. Quod autem dictum est, quod per agnatum masculum feudum debet decerni, tunc locum habet, cum inter filiam defuncti vassalli et agnatum quaestio vertitur. Secus est si ad emptorem vel ad alium possessorem res fuerint translatae; nam tunc ad sacramentum agnati non decurritur, nisi probaverit illas res feudum esse. Et si foemina, ad quam feudum per successionem vel investituram pervenerit, illud in dotem marito suo dedit, illa defuncta, maritus in beneficio non succedit, sed ad dominum (feudum) revertitur, si absque filiis decesserit, nisi in contrarium fuerit actum in ipsa investitura ut maritus succederet, quod raro accidit^B. Si vero filium aut filiam reliquit, maritus in beneficio succedit, secundum dictam proximam distinctionem, scilicet ut prius masculi, deinde foeminae succedant. Porro si feudum fuerit conditionale vel alicuius certi servitii, ut guardiae sive custodiae vel alterius rei similis, aliud prorsus in successione et alias observatur. Non enim est locus successionis sicut in aliis, de quibus supra dictum est, quia finito tempore, ad quod concessum est, ad dominum revertitur. Si vero tempus insertum non fuerit, post annum potest dominus illud auferre.

XXX. De successione feudorum et de fructibus eorum.

De fructibus autem feudorum si ad filiam aliquo tempore pertineant^C, a nonnullis quaesitum est; super qua quaestione taliter in nostra civitate obtentum est et pronunciatum, ut si vassallus decesserit ante kalendas martii sine haerede masculo, omnes fructus sequentis anni ex feudo provenientes ad dominum pertinebunt; quod si post hoc tempus ante kalendas augusti decedat vassallus sine filio masculo, omnes fructus ante kalendas augusti percepti ad haeredes eius pertinebunt; reliqui vero ad dominum^D.

d Si vero post hoc tempus decedat, omnes fructus illius anni ad haeredes eius pertinere debent.

In summa sciendum est, quod sicut vassallus in

» rede masculo, vel nisi beneficium de communibus bonis
» fuerit emptum utriusque nomine domino sciente, si insimul
» steterint, vel in hostem regis adquisierint. » (*Consuet. Feudor.* lib. I, tit. xx). Cf. etiam lib. II, tit. xii, et in *append. capit. I* Ugonis de Gambolato.

A Cf. lib. II, tit. XXVI, § 1. *Consuet. Feudor.*

B « Si foemina habens beneficium moriatur, nullo modo succedit
» in beneficium maritus, nisi specialiter investitus fuerit. Et si
» ipsa foemina filios dimiserit, dicunt quidam filios non debere
» succedere in beneficium matris, nisi specialiter sit
» dictum, vel investiti fuerint, quia secundum usum regni
» proprie beneficium vocatur paternum non maternum. » (*Consuet. Feudor.* lib. I, tit. xv).

C « perveniant » (*Cod. Trivult.*).

D Eadem docentur in *Consuetud. Feudor.* lib. II, tit. xxviii, § 3.

A « Adoptivus filius in feudum non succedit. Naturales filii, licet
» postea fiant legitimi, ad successionem feudi nec soli nec cum
» aliis admittuntur. » (*Op. praed.* lib. II, tit. xxv, § 9-11).

B « Si quis adquisiverit beneficium, et sine filio masculo mortuus
» fuerit, et fratrem reliquerit, frater non succedat fratri, sed
» dominus habeat, nisi per investituram a domino ordinatum
» fuerit, ut frater succedat fratri, si mortuus fuerit sine hae-

pluribus domino astringitur, de quibus supra dictum *a* est, et in antiquis consuetudinibus feudi invenitur, ita et dominus vassallo in multis casibus tenetur.

In primis ut vassallo possessionem rei, quae est feudum et de qua investitus fuit, tradat ^A. Item ut vassallum de suo recto feudo investiat, postquam illum vassallum esse constiterit, licet dominus alleget vassallum causam ingratitudinis commisisse, propter quam feudum debet amittere.

Item et vassallo, cui feudum est datum et per sententiam evictum, denuntiatione de defendendo legitime interposita, aliam rem aequae bonae, sicut illa erat, quae fuerat evicta, recompenset, ut illam in feudum teneat.

Haec ita, si constiterit vel per confessionem domini vel per probationem legitimam rem a vassallo *b* evictam in feudo datam fuisse ^B. Sed nec testimonium contra suum vassallum dominus dicere cogitur.

Amplius dominus suo vassallo tenetur et in pluribus astrictus est, puta ut ei, si opus fuerit, in sua guerra et aliis necessitatibus subveniat, adeo quidem ut si grande facinus erga suum vassallum dominus commiserit ^C, dormiendo forte cum eius uxore vel filia vel sorore, dominium directum, quod penes dominum remansit, amittat, et a vinculo fidelitatis, qua vassallus fuerat astrictus, liberatur.

XXXI. De Consuetudinibus communis Mediolani servandis.

Dictum est supra de Consuetudinibus civilium causarum et criminalium et de Consuetudinibus feudorum, quae in hac civitate servantur. Verum quia *c* negotiatores et eorum consules speciales Consuetudines suas habent, quae in nostra civitate antiquis temporibus et novis observantur, etiam illas in hoc opere comprehendere necesse est. Videamus ergo quae sint.

In primis sciendum est, quod concordia facta inter commune Mediolani et consules negotiatorum ^D firma et illibata debeat permanere.

^A « Investitura facta et fidelitate subsecuta, omni modo cogatur dominus investitum in vacuum possessionem mittere; quod si differat, omnem utilitatem ei praestabit. » (*Op. praed. lib. II, tit. VII*).

^B « Generaliter verum est in feudis dominos de evictionibus teneri. At si quis sciens investituram alterius beneficii adquisierit, eo evicto, nullam adversus dominum vassallum actionem habere dicimus, quoniam in acquirendo malam habuit fidem. » (*Libr. feudor. append. III, § 8*).

^C « Si dominus contra vassallum apertam feloniam fecerit, quidam dicunt ex omni feloniam, qua vassallus feudo privatur, et dominus proprietate privetur. Alii non nisi ex magna feloniam, aliis ex nulla. Sed prior sententia mihi placet etc. » (*Op. praed. lib. II, tit. XLVII. Cf. etiam hac de re, tit. XXVI, § 27*).

^D Concordia haec illa fuisse videtur, quae per civitatis praetorem anno MCCXIV Albertum de Via alta procurata fuit, ut ex hac sententia ab eo prolata apparet: « In nomine Domini. Ego » Ubertus de Vialta potestas Mediolani, super discordiis, quae erant inter capitaneos et valvassores Mediolani et eorum partem ex una parte, et alteram partem illorum qui dicuntur de Mota, et illorum qui dicuntur de Credentia, pro se et populo Mediolani et sua parte, pro bono pacis et concordie sic iubeo observari: item dico, iubeo et statuo perpetuo firmiter observari, quod regimen communis Mediolani tam communis quam iustitiae communiter eligatur per partes predictas, excepto quia iubeo et statuo, quod electio facta consulum communis eligatur iustitiae pro anno primo venturo, et potestas

Consules quoque reipublicae sive potestas, qui pro temporibus fuerit, in concione singulis annis hanna et blasma et Consuetudines consulum negotiatorum consueverunt et debent confirmare.

Item commune Mediolani consulibus negotiatorum in praedis et contestationibus et stratis inquirendis et in nundinis et aliis rebus, sicut consuevit, debet providere. Sed nec consules negotiatorum intelligantur esse officiales communis Mediolani, nec impediantur quin possint consulatum communis vel iustitiae vel aliud officium civitatis Mediolani habere.

Istas praeterea Consuetudines suas servant consules negotiatorum et servari praecipiunt, ut nullus passum falsum vel cordam falsam vel iniqua pondera sive falsa habeat vel illis utatur, et qui contrafecerit, sol. sex componat eis, quotiescumque contrafecisse haec inventus fuerit. Passus falsus sive corda falsa intelliguntur, quae non inveniuntur iusta ad mensuram petrae de Pischaria ^A. Pensa vero falsa creditur, quae non est de bronzo vel aurichalco seu aere sive ferro.

Libra vero iusta intelligitur quae est onciarum viginti et octo, vel usque ad denarios sex plus et duos minus, et non ultra. Media vero libra onciarum quatuordecim sit bona usque ad denarios quatuor plus et duos minus, et non ultra.

Libra vero subtilis unciarum duodecim sit bona usque ad denarios tres plus et duos minus, et non ultra. Media vero libra unciarum sex sit bona usque ad denarios duos plus et minus unum, et non ultra.

Item praecipiunt consules negotiatorum ^B, ut

« illius anni firma permaneat. Item statuo quod consilium communis eligatur et sit per medietatem perpetuo. Item statuo quod electio consulum negotiatorum fiat per negotiatores, et in quolibet consulatu sint tres de una parte et tres de altera et unus iudex, qui ab ipso consulatu eligatur suo arbitrio. Item statuo quod consules vel rectores teneantur imponere bladum villis et burghis comitatus Mediolani more solito, nec possit remitti nisi pro incendio, tempestate aut guasto ab inimicis facto propter guerram. Item statuo quod officiales non possint addi nec minui ut supra, nisi cum voluntate dictarum partium. Item statuo quod hannum sive hanna quingenti librarum datum sive data in publica concione occasione regiminis faciendi in anno proximo venturo, Gaspari Mencerotio, Gulielmo Burro iudici, Rainerio Cotta, Jacobo de la Torre, Gulielmo Pusterla et Guidoni Pusterla, et scripta per Ottonem Cappam, sit et sint irrita et cassa, et ipsis hannis absque damno et datione aliqua eximantur. Item statuo si quod capitulum vel capituli reperirentur contrarium vel contraria huic concordie, sit et sint cassum et cassa. Suprascripta omnia, ut scripta sunt, iubeo, statuo et ordino perpetuo inviolabiliter observari. Millesimo ducentesimo quintodecimo, indictione tertia, die martis, tertio calendas januarii, Mediolani, in caminata hospitii suprascripti potestatis, coram Oddone Pluxono, Bigono de la Porta, Airoldo de la Porta testibus rogatis. »

^A « iuxta mensuram petrae etc. » (*Cod. Ambros.*). Prope palatium communis, vulgo Broletum, erant nundinae piscium, a quibus iuxta Galvaneum Flammam nomen sumpsit porta orientalis ipsius palatii. Ibi lapis, in quo insculptae erant mensurae, in mercationibus exercendis adhibendae et a statutis praescriptae. Ab ipso mercatu via nomen mutuata est *Pescaria vecchia*, nunc delenda. Hunc rudem neglectumque lapidem testatur suis diebus extitisse ac vidisse cl. Fumagallius solo defixum in foro Mercatorum ante aulam dictam *de Panigaroli*, in qua civitatis statuta et acta servabantur (*Vicende di Milano, pag. 270*).

^B Consules duodecim numerantur a Corio anno MCLXXII publicae rei administrandae praepositi, alique octo ex mercatorum albo delecti, quorum officium erat mercatorias mensuras ponderaque inspicere et curare; quod iudicali nomine exigendum esset,

nullus det falsam mensuram nec pensam falsam, et qui contrafecerit, componat solidos sex.

Item praecipunt per sacramentum omnibus illis hominibus, qui vendunt carnem siccam, oleum, piperem et consimilia ad pensam vel ad mensuram, ut de hinc in antea non habeant ab aliqua parte staterae vel baranciae aliquam rem, supra quam aliqua pars baranciae possit apponi vel appodiari; sed ipsas barancias rectas et iustas et aequales, et brachiolos et cordas baranciae aequales habeant et teneant, sine aliqua re ab aliqua parte baranciae.

Item quod nihil, ut supra dictum est, apponatur vel appositum sit ab aliqua parte baranciae, sive sit banchum, supra quod vendunt, sive cassieta, sive aliqua alia res, et praedictam poenam solvere tenetur quilibet pro qualibet vice, qua inventus fuerit contra hoc fecisse.

Insuper praecipunt consules negotiatorum, ut predicti bancharii^A sinant emptori res, quas emit,

poenasque bannorum, blasphemiarum et alia id genus in aerarium referre; quin et mercatorum commerciorumque securitati consulere, utve facilia tutaeque forent itinera providere. Eorum cuique merces librarum septem tertiorum quotannis rependebatur (*Hist. di Mil.*, cap. 138).

Consules mercatorum anno MCLXXII Mediolani existentes eorumque officia recenset Galvaneus Flamma: « Consules mercatorum, ait, fuerunt Cerredonus de Hermenulfis, Petrus de Aliate, Amizonus de Collionibus, Guiscardus de Gysulfis, Olderandus de Medicis, Paganus Bisatus, Aliprandus Murigia, Jacobus Pernisia. Et fuit factus unus canevarius, et fuit salarium omni anno cuilibet consuli libras VIII tertiorum. Eorum officium fuit videre passus et mensuras paunorum et pondera monetarum, si erant secundum mensuras sculptas in marmore in Piscaria, et exigere iudicaturas testamentorum et banna illorum, qui blasfemant Deum, et providere de stratis et pontibus, et quod mercatores possent ire securi ultra montes. Et ego audiui a quodam priore provinciali Ordinis Carmelitarum, qui dictus est frater..... de Blava, quod primi mercatores, qui iverunt ultra montes pro emendis pannis de ultramonte et pro emenda lana subtili, fuerunt Petrus de la Blava et Jordanus de la Flamma. » (*Chron. mai. ad ann.*).

^A Negotiatores merces suas nedum in tabernis, verum etiam super abachis in viis forisq. vendere solebant, et praecipue ubi maior esset populi frequentia; in mercatu piscium aliisque locis eas mensas affuisse evincimur ex tribus hisce documentis:

« In nomine Domini anno a nativitate eius MCCXIII, octavo die mensis ianuarii, ind. I. Vendidit et tradidit ad proprium vel ad libellum sine aliquo ficto prestando Arioldus, qui dicitur de Segrate, civitatis Mediolani domino Ugoni, qui dicitur Prealono, archipresbitero decumanorum et primicerio ferule Mediolani, nomine et ad partem suprascripte ferule, nominative stallum unum sive bancum unum, quod est subter Pescariam suprascripte civitatis, pro pretio ab eodem domino primicerio nomine suprascripte ferule accepto argenti den. bon. imperial. libr. novem minussol. quinque, ut confessus fuit dictus Arioldus, omni occasione non numerate pecunie remota, et quod stallum fuit quondam Pasagii, qui dicebatur Piscatoris de Montefortis; coheret ei a mane et sero via sive accessum, a meridie Artuxii de Medda a monte Ambrosii Mantelli; et quod stallum est brachia tres, et si plus vel minus fuerit predictum stallum, infra predictas coherentias in hac venditione permaneat; eo tenore ut amodo usque in perpetuum suprascriptus primicerius habere et tenere etc. et posuit fideiussorem Briottum, qui dicitur Scutarius, suprascripte civitatis. Actum Mediolani.

» Sign. † man. suprascriptorum Arioldi venditoris et Briotti fideiussoris, qui hanc cartam fieri rogaverunt.

» Signa †† manuum Petri Prestinari et Hanrichett Teutonici testium.

» Ego Bellotus, qui dicor de Plaza, notarius ac missus domini Ottonis imp. tradidi et rogatus scripsi.

(*Ex autogr. olim apud Primicerium maiorem Mediol.*).

a ponere supra quam partem baranciae voluerit in prima vice et secunda, si iterum pensare voluerit, et nullus vetet passum nuntiis consulum negotiatorum. Et quicumque contra praedicta fecerit, suprascriptam poenam soldorum sex componat.

Item praecipunt, ut nullus bancharius teneat pensam aliquam ab una oncia supra, nisi fuerit de bronzo, aurichalco, aere vel ferro. Et qui contrafecerit, componat solidos sex tertiorum, quoties contra hoc fecisse inventus fuerit.

XXXII. Rubrica de rippis^A.

Restat ut videamus de rippis et earum varietate et quantitate, quae in nostra civitate dantur et auferuntur.

In primis de panno de colore denarii quatuor de libra dantur.

In testamento ab Uberto presbytero ecclesiae s. Calimerii condito, hic mensam unam *subtus coopertus* eidem ecclesiae perdonat; ubinam vero tales porticus fuerint, non apparet, cum eiusmodi edificia tunc frequentissima Mediolani fuissent: « ... Et ideo ego, qui supra presbiter Ubertus, volo et iudico et per istud meum iudicatum confirmo, ut statim post meum decessum habeat ecclesia predicta sancti Kalimarii stallum unum cum banco uno, quod habere visus sum in predicta civitate subtus coopertus, et quod stallum emi a Petro Cultixio, et de quo sive pro quo stallo et banco debeat Ambroxius de Migloo officialis dictae ecclesiae fieri facere pro remedio et mercede anime mee annuale unum etc. »

(*Chart. XIV aug. MCCXIII in arch. Primicerii maioris Med.*).

Rursus mensae in foro piscium consistentis habetur memoria in altero presbyteri Amizonis testamento, ecclesiae s. Theclae pie legatae, ita tamen ut ex eius redditu quotannis annuale officium pro anima sua fiat:

« Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo nonagesimo septimo, tertiodecimo kal. ianuariarum, indictione prima. Coram iudice et testibus, qui subter leguntur, et presentibus et consentientibus et etiam parabolam dantibus domino Zufone preposito ecclesiae beate Tegle, et Iohane et Ambroxio eiusdem canonice presbiteris, ego in Dei nomine presbiter Amizo ipsius ecclesiae sancte Tegle, qui dicor Collionus, volo et ordino, seu per istud meum iudicatum confirmo, ut statim post meum obitum habeat ipsa ecclesia seu canonica s. Tegle seu prebendarii ipsius ecclesiae, qui modo sunt et qui pro tempore erunt, illud bancum quod habeo ex meo patri monio subtus Piscariam, et quod tenetur per Orivettum et fratrem, ibi ubi pisces venduntur, ita tamen ut ex ficto ipsius banci teneantur prebendarii seu canonici iamdictae ecclesiae dare omni anno sol. decem et octo tertiorum pro meo annuali faciendo primicerio ferule Mediolani ad partem ipsius ferule. Quia sic decrevit mea bona voluntas pro remedio et mercede anime mee. Actum in suprascripta civitate.

» Signa †††† manuum suprascripti presbyteri Amizonis, qui hanc cartam iudicati ut supra fieri rogavit, et suprascriptorum prepositi et presbiterorum ut supra.

» Interfuerunt Crollavesta Hostiarius, et Iohannes Bonus Mezomus, et Iohannes Beltrami et Aprilis de Marliano et Iohanninus de Poliano atque Lanfrancus custos praefatae ecclesiae s. Tegle testes.

» Ego Arnaldus de Turricha notarius ac missus domini Henrici imperatoris rogatus scripsi.

(*Chart. XX decembr. MCCXVII olim in tabulario Primicerii maioris Med.*).

^A Ripae nomine veniebat vectigal, quod pro mercationibus in urbem invehendis pensitabatur. Ejusmodi vectigalia in pedemontana regione ac praecipue in urbe Astae mercimonio tunc temporis ditissima *revae* vocabantur. In conventionem inita inter Novariam ac Vercellas circa portorium super Ticinum amnem a transeuntibus persolvendum a MCCXXII statutum est: « quod homines Novarie nullum novum pedagium vel conditium vel rivam imponant vel auferant comuni vel hominibus Vercellarum vel eius duxtrictus etc. » (*Bisc. II*, p. 104 in tabul. Municip. Vercell.). Aliquando ripa dicta est salarium iudici pro lata sententia debitum, cuius quantitas fuit alicubi imperialium duodecim seu solidi unius pro qualibet libra, de qua ageretur causa.

- De marcha argenti ^A imperialis unus.
 De uncia auri imperialis unus.
 De pipere et incenso et cera imperiales septem
 et medius pro centenario.
 De opera varia ^B denarii quatuor pro unaqua-
 que libra.
 De unoquoque pelloto conili imperialis ii.
 De croxinis ^C coopertis denarii iv pro libra.
 De baldinellis ^D et canevaciis denarii iv pro libra.
 De coniliis, qui non sunt laborati, denarii iv pro
 libra.
 De oleo et carne et formagio et songia denarii iv
 pro centenario.
 De cumino ^E imperialis unus pro centenario.
 De pellibus agninis crudis imperiales vi pro
 centenario.
 De galleto imperialis i pro centenario.
 De pannis de Cumis et Monciaschis ^F imperia-
 les iv pro petia.
 De pannis Insulanis ^G denarii quatuor pro petia.
 De acia ^H imperiales iv de libra.
 Denarii xii pro quolibet equo.
 De quolibet fustaneo imperialis unus.
 De seta imperiales iv de libra.
 De osbergiis et panzeriis denarii iv pro libra.
 De coramine imperiales iv pro libra.
 De pellibus et pelлотis tam laboratis quam non
 laboratis denarii iv pro libra ^I.

^A Marcam argenti memorat epistola circa ann. mclxv Alberto Summae canonico scripta a fratre suo O. thesaurario, quam heic describimus: « O. Cimiliarca A. fratri dilecto in melius semper
 » proficere. Cum absentis longe positi animus pro parentibus
 » et amicis infortunia timens, et eorum prospera scire cupiens
 » varie affligatur; summopere carum videtur, ut scripto vel
 » viva voce de eis prospera nuncientur. Inde est, quod tibi
 » de statu nostro aliqua scribere curavi; mater nostra, fratres
 » et uxores et filii eorum et nos cum eis, Deo gratias, bene
 » valemus. Philippinus tamen diu infirmatus fuit, ideoque eum
 » ad te mittere non potuimus, sed nunc Dei gratia convaluit.
 » Confratres tui canonici sani sunt. Duas marcas argenti in iiii
 » frusta divisas per negotiatorem B. de Zurla tibi transmittito.
 » Minimum frustum una uncia; aliud aliquantulum maius duas
 » uncias et dimidiam habet, tertium maius secundo iiii un-
 » cias; quartam maius aliis marcam habet et dimidiam un-
 » ciam. Quomodo te habeas, mihi rescribere non graveris. L.
 » si tecum est, magnam curam habeas. Saluto I. Canem et G.
 » et socios et amicos nostros. Salutat te et Joh. Canem do-
 » minus Anselmus de Rodo. B. salutat presbyter sancti
 » Johannis et mater et soror. » (*Charta in arch. canon. s. Ambros. Mediol.*).

^B Idest de pellibus sciuri variegati.

^C Croxina erat vestis pellibus confecta vel subsuta. Frequentissi-
 mum ea tempestate pellium mercimonium peractum fuisse,
 quarum usus erat longe communior, quo nunc sit, ex eo
 conicimus, quod earum forum speciale erat prope cathedra-
 lem ecclesiam, ut nos docet tabula venditionis praedii in vico
 Concoretio existentis a Guilelmo e Sexto actae in Ardericum e
 Cantio; in ea enim legimus: « Actum in suprascripta civitate
 » Mediolani, in mercato pelliarum salvaticarum ante ecclesiam
 » beate Marie yemalis. » (*Chart. xv nov. mcccix in Bibl. Ambros.*).

^D Tela linea pro linteis conficiendis.

^E Cyminum sive cominum.

^F Nempe de pannis Novocomi vel Modostiae confectis.

^G Fortasse in Insula s. Johannis in Lario lacti fabricatis.

^H Linum netum potius quam securis intelligi hac voce videtur.

^I Praestat hoc loco varias vestium species describere, nec non
 aliarum suppellectilium et sacerdotalium indumentorum, quae
 omnia Aripandus presbyter ecclesiae s. Mariae Pedonis in
 testamento suo Petro nepoti suo et ecclesiae ipsi legat:

« Anno Dominice Incarnationis milleximo centesimo sexage-
 » ximo sexto, decimo kal. ianuarii, ind. xv. Ego in Dei nomine

^a Praeterea praecipiant consules negotiatorum, quod
 negotiator non debeat mensurare neque pensare, nisi
 ad passum ^A vel ad passos consulum negotiatorum,

» Aripandus presbyter, qui fui officialis ecclesie s. Marie
 » Podoni et magister chori Mediol. ecclesie, qui professus sum
 » lege vivere romana, volo et iudico seu per istud meum iudi-
 » catum confirmo, ut presenti die et hora post meum dece-
 » sum habeat suprascripta ecclesia s. Marie Podonis omnes
 » res illas territorias in loco et fundo Magniago etc. . . . Item
 » iudico suprascripto Petro nepoti manstrucam unam valpianam
 » meliorem, et cappam meam et culcitrem meam et plumacium
 » et xoratam et lintolos et coopertorium meum Et volo
 » ut alia culcitrix, quam habet ipse Petrus, deveniat comuni
 » ipsius ecclesie s. Marie, et lego ipsi ecclesie s. Marie Po-
 » donis planetam meam pallii post meum decessum, et Petrino
 » de Garlate parudellam meam meliorem etc. Et volo et
 » iudico, ut dispendium obsequii mei fiat de illo pivialle meo,
 » quod emi de meis denariis, et etiam suprascripta mea legata
 » scilicet presbyteri Guidonis et monasterii novi et suprascripte
 » Samaritane et pre Guidonis et magistri Anselmi et supra-
 » scripti abbatis s. Ambrosii et monachis, ut supra legitur,
 » solvantur et dentur ex ipso pivialle meo. Item dono pre-
 » sentialiter Girardo clerico, qui dicitur Tallia, pillizionum
 » meum et parduellum desuper, quem portabam. Et hoc sciatur,
 » quod suprascripti omnes denarii a me legati ut supra sunt
 » tertiorum mediolanensium pro remedio et mercede anime
 » mee. Quia sic decrevit mea bona voluntas. Actum in casa
 » sancti Syri ad Vepam, ubi modo habitat suprascriptus ca-
 » cerdos Aripandus cum suprascripto nepote suo habitat.
 » Sequuntur nomina Aripandi et testium, nec non tabellionum.

(*Ex apogr. saec. XIII in arch. canon. s. Ambros.*).

Aliarum muliebrium vestium heic mentio habetur et cate-
 nulae, quas Oltarocca et Adraxina possidebant, enunciatio unius
 croxinae pretio in quinquaginta solidis et manstrucae in aliis
 solidis decem, et catenulae in aliis viginti:

« Anno Dominice Incarn. milleximo centesimo septuagesimo
 » tertio, octavo kal. aprilis, indic. sexta. Constat nos Albertum
 » et Iohannem germanos filios quondam Ambroxii qui dicebatur
 » Greganus, et Oltaroccam coniugem ipsius Alberti, et Adra-
 » xinam coniugem ipsius Iohannis de burgo porte vercelline
 » civitatis Mediolani, qui professi sumus lege vivere Longo-
 » bardorum, nobis predictis Oltarocce et Adraxine consensuen-
 » tibus predictis Alberto et Iohanne maritis nostris, ut asolet
 » et ut legis habet auctoritas etc. quod accepimus insimul
 » ad te Firino filio quondam Ambroxii, qui dicebatur Taberna,
 » libras septuaginta etc. . . . pro petiis duabus camporum iuris
 » nostrorum, iacentibus prope braidam, que vocatur de Mon-
 » ziascis etc. . .

» Signa +++ man. predictorum Alberti et Iohannis germano-
 » rum, et Oltarocce et Adraxine iugalium, qui hanc cartam
 » venditionis ut supra fieri rogaverunt: et suprascripte Oltarocca
 » et Adraxina ibi professe fuerunt, quod ipse bene sunt secure
 » de totis suis faderviis super aliis rebus suprascriptorum Al-
 » berti et Iohannis virorum suorum, scilicet ipsa Oltarocca de
 » libris viginti tertiorum Mediolani, inter quas soldi quinquaginta
 » sunt de croxina una sua vendita per soldos quadra-
 » ginta, et pilicione uno suo vendito per soldos decem; et
 » ipsa Adraxina de libris sex et media tertiorum Mediolani,
 » inter quas soldi viginti sunt de cadenella una sua vendita
 » per soldos viginti, unaquaque super rebus sui mariti; et etiam
 » ipse renunciaverunt omni iuri in hypothecarum, in quod ipse
 » habebant in suprascriptis petiis duabus camporum. »

Sequuntur nomina parentum et testium et tabellionum.

(*Chart. in arch. canon. s. Ambros. Med.*).

Croxinae, muliebris fortasse vestis species, dari solebant
 more longobardico seu donari in actis donationum dona-
 toribus, si eas recipientes mulieres essent; idem fiebat in
 manstrucis, altera virilium et pelliceorum vestium species;
 qua traditione donatus largitori quodammodo pretium tradebat
 rei donatae, ceu pignus et confirmationem accepti muneris.
 Huius traditionis exemplum adest in charta mense ianuarii
 a. mclxvi confecta et in archivo canonicorum s. Ambrosii ser-
 vata, qua « Girardus et Andreas germani, qui dicuntur Calica,
 » de suburbio porte vercelline Mediolani finem et refutationem
 » fecerunt in Martino presbytero ac preposito canonice beati
 » Ambrosii. . . . de terre petia una, quod est sedimen reiacente
 » ad cassinas de Biffis . . . et insuper in eadem fine stare et
 » permanere debent, et quidem ad hanc confirmandam finem
 » acceperunt ipsi germani ab ipsis scilicet Martino preposito
 » et Ugone exinde argenti denariorum honorum libras tres et
 » solidos sex, et launachil manstrucam unam. »

^A Passum censemus fuisse cubitum longitudinis duodecim unciarum.

prout ad colderiam de Pischaria signati et mensurati sunt ibi in lapide, et nisi ad pensam vel stateram consulum negotiatorum, secundum quod pensae et librae ordinatae sunt.

Item quod nullus negotiator debeat vetare pensam vel passos suos nunciis consulum mercatorum, quando ipsi nuncii circhent ^A si falsae sint pensae vel passi vel staterae vel baranciae: et qui contrafecerit, poenam soldorum sex, prout ordinatum est, solvat.

Forma siquidem sacramenti praestiti ab illis, qui hanc compilationem fecerunt, de quo sacramento superius ab initio huius operis mentionem fecimus, talis est:

In nomine Domini. Sacramentum illorum qui debent inquirere et in scriptis redigere vel redigi facere usantias, quae observari debent: « Iuro ego ad sancta Dei Evangelia, quod Consuetudines omnes huius civitatis, quae debebunt observari, bona fide et sine fraude, secundum quod credidero vel putavero melius pertinere communi utilitati civitatis Mediolani et eius iurisdictionis et hominum iurisdictionis Mediolani, inquiram diligenter, et eas omnes in scriptis redigam vel redigi faciam, et eas potestati Mediolani scriptas dabo vel dari faciam. Item omnem usantiam vel usantias seu Consuetu-

dines, quam vel quas maior pars sociorum meorum inquisiverint et elegerint, ego eam vel eas cum eis eligam, et cum eis de ea vel de eis, in quam et in quas maior pars sociorum meorum concordaverint, consentiam et non contradicam; et illa et illae Consuetudines, quam et quas maior pars eorum, qui electi sunt ad inquirendas usancias, elegerint, valeat et teneat et firma sit. Et si quae alia praecepta mihi per potestatem vel eius nuncium facta fuerint super hoc facto, illa tenere observareque faciam ad terminum vel ad terminos per potestatem Mediolani iniunctos; salva concordia facta per dominum Ubertum de Vidalta ^A potestatem Mediolani inter capitaneos et valvassores et suam partem, et Mottam et Credentiam et populum Mediolani, et ^B salvo sacramento potestatis ».

Explicit liber Consuetudinum in nomine Domini nostri Iesu Christi, factus et compositus de anno Domini currente mcccvi, quo anno compilatae fuerunt.

^A Seu de Via alta placentinum, qui fuit Mediolani praetor an. mccciv, et eius concordiae auctor fuit iam a nobis nuper descriptae.

Eum prudenti consilio virum tradit Tristanus Calchus et publicae quietis fautorem; nam ut contentionum causam tolleret, quae inter patres et plebem, hoc est inter capitaneos valvassoresque et Motam et Credentiam oriebantur, sanxit ut urbani magistratus, pari deinceps numero utrimque crearentur, et communes dignitates publicaue munera haberentur. (*Hist. Patr. lib. XIII, pag. 271*). Eadem testatur Philippi Beetae *Chronicon* in lib. IV, cap. v.

^A Nempe « quando ipsi nuncii inquirant etc. »

ADDENDA

Nonnullas animadversiones heic adiicere liceat, quae licet suo loco ponendae essent, tamen in promptu non erant; nec ideo omit-tendae, cum magni sint momenti et ad aliquorum harum Consue-tudinum locorum explicationem aptissimae. Et primo

Quoad Prooemium (col. 860, not. B) subiicimus non ex Iulio tantum, sed etiam ex nonnullis chartis integrum verumque nomen nos ipsos hausisse iurisperitorum, qui Consuetudinum collectioni ad-laborarunt. Nam Guifredotus Grassellus domo Mediolano et ex nobili familia in patria sua consul anno MCXCVI extitit, ut eruitur ex sen-tentia v die martii illius anni lata, in tabulario Basilicae s. Iohannis Modoëtiae exstante, atque a Frisio ac Iulio edita. Idem Ianuae praetor ac dominus a. MCCII fuit, ut testantur illius urbis *Annalia*, lib. IV.

Anricum seu Henricum e Marliano interfuisse legimus sententiae kalendis iuniis a. MCLXXXVII a consule et iudice Guilelmo Calzagrisia prolatae, ac in sequenti cap. I, not. E, col. 862 exscriptae, nec non alteri sententiae diei IX februarii MCXCV in tabulario canonicorum s. Ambrosii servatae, rursumque in alia sententia ipse adest die XXX decembris MCCV edita, cuius habebatur olim exemplum apud Pri-micerium maiorem ecclesiae mediolanensis, eumque sequenti a. MCCXXIX consulem iustitiae civitas nostra habuit.

Albertum e Marliano consulem recenset sententia kalendis aprilis a. MCCV lata, ipseque iam a. MCXCVI iustitiae consulatu functus fuerat.

Arnaldum sive Arnoldum de Bombellis iudicem, qui a. MCXCIX consulatum iustitiae obtinuit, referunt sententiae XXX die decembris illius anni, XX aprilis MCC ac IX octobris MCCVI prolatae.

Gaspar Menclotius a. MCXCVI consul reipublicae nominatur in conventionem pacis et concordiae per Ubertum de Vialta civitatis praetorem a. MCCXIV inter nobiles et plebem compositae, in nota ad seq. cap. XXXI, col. 953 legenda.

Othonem de Orto iudicem recensent sententia XXX die aprilis MCCXVII data, et tabula donationis XXV aprilis MCCXXXIX confecta. Consul reipublicae mediolanensis fuit a. MCCXXVI.

Monachum de Villa a. MCXCVII et MCCII iustitiae consulem habui-mus, et subscriptum videmus in charta XIX decembris MCXCI olim in tabulario monasterii s. Augustini in Porta Nova exstante.

Mussone Salario iustitiae consule a. MCC civitas nostra gavisa est.

Vicecomes e Rezolio consanguineus fortasse Guilelmi mediola-nensis archipraesulis a. MCCXLI vita functi, iudex et consul est in sententia XXXI decembris MCCIX, et quadriennio post reipublicae consulatum obtinuit.

Petrus iudex, qui libellum scripsit *De usibus fori mediolanensis* malo fato deperditum, fortasse ille « Petrus iudex qui dicitur de Mar-liano » censendus, qui sententiae a Passaguerra prolatae a. MCLXXVII, VI kal. septembres, in cap. XXII, col. 918 et seq. harum Consue-tudinum relatae subscripsit.

Denique Anselmus de Sexto et ipse non semel in chartis occurrit; ex. gr. in sententia pridie kal. ianuarias a. MCLXXX edita ab Her-prando iudice, quam ad cap. XXIV, col. 995, not. B referimus; sed Retrotum Leonardum aut Lanfrancum nullibi invenire fas fuit, nec ullam eius notitiam ex veteribus monumentis haurire.

Ad cap. I *De iudiciis civilibus*, col. 861, not. A.

En quomodo possessio taedialis a consulibus ex iure municipali daretur, ut eruitur ex praecepto die XIV maii a. MCCXX edito:

« In nomine Domini. Dom. Iacobus de Merate consul Mediolani » statuit et decrevit Petrum de Fossato fore inducendum in pos-sessionem de peciis decem, quae continentur in libello, et de » quibus terris dictus Petrus erat in causa cum Ambrosio et Mar-tino, qui dicuntur Andree, qui nominaverat dominum in iudicio » dom. prepositum de s. Ambrosio, et qui dom. prepositus cavil » pro eis coram ipso consule et iudicio in se suscepit. Quam pos-sessionem dictus consul statuit esse dandam, quoniam dictus » Petrus erat in causa cum illis Ambrosio et Martino et cum ipso » preposito sub ipso consule, et etiam libellus porrectus erat, et » non venerant ad terminum statutum nec aliquis pro eis, ut tedio » affecti veniant responsuri. Prima quarum petiarum terre, de » quibus, ut supra legitur, possessio data est, campus est ad No-vellum de foris etc., et quae omnes terre iacent in territorio de » loco Ossonna. Actum in consulatu Mediolani ».

Sequuntur subscriptiones testium et trium consulum ac tabel-lionis.

(Ex auth. in tabul. Canon. s. Ambros.).

Quomodo vero quis in banno praeteriisse declararetur, ideoque bonorum suorum possessio ex iure adimi ei posset, probat haec, quam in medium proferimus, sententia lata XVIII die decembris, a. MCCLII:

« Dom. Martinus Campanus consul iustitiae Mediolani ex officio » sui consulatus statuit et decrevit dom. prepositum de Vicomer-cato et capitulum de Vicomercato fore inducendum in possessio-nem omnium bonorum Obizonis de Xandro sive de Xardo, et » Zuche et Stephani, qui dicuntur de Xandro sive de Xardo de loco » Rozanello usque ad sommam debiti sui, quod dicunt esse librar. » quinquaginta tertiol., quam possessionem dictus consul statuit » esse dandam, quoniam in eorum banno praeterito preteriti sunt, » ut apparet per exemplum banni; ita tamen ut tedio affecti veniant » responsuri. Actum in consulatu Mediolani ».

Sequuntur nomina testium et subscriptiones duorum consulum ac tabellionis.

(Ex auth. olim in arch. Canon. Vicom.).

Ad cap. xvi, *De verborum obligationibus*,
col. 892, not. A.

Alterius cautionis sive satisfactionis exemplum, quae de iudiciis servandis praestabatur a quolibet pro alterutro litigantium, habetur sub diversa forma in hac sententia:

« In consulatu comunis Mediolani, presentibus Mirano fil. Guarnerii de Foco, et Aiolfoco fil. Arnaboldi de Busti de civitate Mediolani, et Unrico fil. ser Cadi Fantis de loco Casorezo coram dom. Redulfo de la Cruce consule iustitie Mediolani, et eo ap-
» probante caverunt quisque in solidum Iacobus Anrochus et Un-
» ricus Anrochus ambo civitatis Mediolani in manum ser Anzifredi
» de Camenago sindici canonice s. Ambrosii nomine et ex parte
» illius canonice pro Primo, qui stat ad caxinas de Anrochis, in
» causa quam habet ipse ser Anzifredus nomine illius canonice
» actor cum iamscripto Primo de rato habendo et iudicato solvendo,
» obligando omnia sua bona pignori, ita ut quisque eorum conve-
» niri possit etc. ».

(*Ex auth. XIII maii MCCXXI in arch. Canon. s. Ambros. Mediol.*).

Ad cap. xxi *De praescriptionibus*, col. 914, not. B.

Pes Liprandus nunc aequivalet mesure metr. 0,433, itemque veteri ticinensi perticae respondebat; legimus enim in charta a. MCCLXXXIV mense iunio scripta ac in Ambrosianae Basilicae tabulario condita: « hec predicta terra est mensurata ad perticam
» papiensem, scilicet ad pedem Liprandi, qui est designatus intus
» campanile s. Iuliani de suprascripto loco Vigonzona ». Hac de re scribit Galv. Flamma: « Rediens Papiam (Liutprandus rex) pedem
» in lapide marmoreo sculpti fecit, et generales mensuras insti-
» tuit » (*Chron. mai. cap. DLXII*).

Ad cap. xxii *De servitutibus*, col. 919, not. A.

Ad rem hanc aedificiorum super veteres urbis muros exstructorum a privatis civibus attinet, ut censemus, sententia haec maximi sane momenti, utpote consuetudinem de servitutibus publicis aliquantum declarans:

« Dom. Iacobus Pistus in concordia dominorum Iohannis Zavatarii,
» Vicecomitis de Rezolo, Pagani de Buxolo, Aripandi Ferrarii
» atque Alberti de Lampugniano sociorum eius, qui constituti sunt
» a dom. Pace de Menervio potestate Mediolani super cognitione
» pecunie et hannonum comunis, et super cognitione casarum et
» terragiorum, et super cognitione ficti seu annue prestationis
» ipsarum casarum et ipsorum terragiorum et super aliis diversis,
» absolvit Ottobellum Pollam de porta Vercellina, habito super hoc
» plurimum sapientum consilio, a prestatione ficti, quod petebatur
» pro comuni eidem pro domo una, quam tenet iuxta terragium
» apud portam porte Vercellinae inter ipsam portam et portam
» Iovis, que ei fuerat locata anno corrente MCCXIV per canevarios
» et procuratores, ut in actis comunis reperitur, et quod fictum
» petebatur eidem de toto tempore preterito a die illius locationis
» infra; et si denarii vel pignora exinde data sunt, debent reddi
» et restitui eidem, et si manulevatio facta est, cassam esse, et si
» bannum exinde datum est, debere cancelari pronunciavit, quo-
» niam reperitur ab illa locatione fore recessum tempore dom.
» Brunasii Porche, nec reperitur postea locationem de ea domo
» factam esse: eo salvo quod nullum fiat prejudicium comuni ex
» hac sententia seu ex hac absolutione in dominio vel in posses-
» sione vel in locatione amodo facienda, vel in faciendo spazare,
» si comuni placuerit. Actum in civitate Mediolani super pallatium
» novum dom. Archiepiscopi ».

Post testes et praedictorum ministrorum subscriptiones

« Ego Ambrosius fil. q. dom. Obizonis Cutice, qui sto in Platea
» grande, notarius constitutus huic officio interfui et scripsi ».

(*Charta XX decembr. MCCXXII in arch. Can. s. Ambros.*).

Colligendum est ex hucusque recitatis domuum super eiusmodi murum exstructarum proprietatem sibi communitatem reservasse et retinuisse, vel eam ex pactione aliqua cum civibus inita rursus obtinuisse, qui postmodum illis utebantur locationis vel emphiteuticae praestationis titulo; et officium ad huiusmodi res agendas constitutum fuisse. Nec reticendum est antiquitus imperatores dominium et proprietatem moenium sive murorum civitatum sibi adscivisse, quam singulis casibus alicui postulanti aut fidelibus suis perdonabant, ut videre est in privilegio a Guidone Italiae rege die XX decembris DCCCLXXXVIII dato Anselmo mediolanensi archiepiscopo, qui illum deprecatus fuerat « quatenus cuidam archipre-
» sbytero suo Aupaldo nomine per munificentiae nostrae praeceptum
» (ipsa verba regis proferimus) dignaremur concedere quamdam
» terrulam reipublicae nostrae XXIV tabulis mensuratam adhaeren-
» temque domui eius atque muro mediolanensis urbis intrinsecus

» haud longe sitam praetaxati archipresbyteri domo, et quasdam
» turres, quibus subiacet pratum, quod Aredei vocatur, ita scilicet
» praefato Aupaldo ad iamdictum murum civitatis proprietario iure
» accedere et in eo aedificare facere in longitudine XL pedum,
» nostra sibi exhibita liberalitate etc. »; quae omnia Guido impe-
» rator petenti ex dono concedit (*Ch. in arch. Canon. Cathedr. Novar.*).
Similes donationes in aliis etiam locis factas ex antiquis monu-
» mentis conspiciamus.

Ad cap. xxiv *De oneribus, districtis et conditionibus*,
col. 922, b, c.

Quoad ea, quae in hoc capitulo edisseruntur de usibus olim obtinentibus in refectioe castrorum, excubiis vigiliisque ac aliis huiusmodi praestationibus realibus et personalibus, non praetereat lector sententiam hanc maximi faciendam die XVII iulii anno MCCXXIX latam, quae ad litteram hac de re hunc Consuetudinum locum, utpote legis adhuc servandae, refert:

« In consulatu Mediolani. Cum questio verteretur coram dom.
» Arnolde de Modoetia consule iustitie Mediolani de lite, que ver-
» tebatur inter Zanebellum Longum syndicum monasterii Aurone
» nomine illius monasterii actorem ex una parte, et ex altera
» Dominicum de Aqua de loco Cixano, et peteret ipse Zanebellus
» quatinus dictus Dominicus se distingat tamquam distingabilis
» per dictum monasterium, et ea quae ad districtum pertinent et
» in faciendo consistunt, et ab his, quae in non faciendo consistunt,
» absterneat, quoniam districtum et honor ipsius loci et hominum
» ipsius loci dicti monasterii est, ad ipsumque monasterium per-
» tinet et spectat, et spetialiter qua petit ut castrum, quod est in
» loco Cixano, reficiat et murum castri et fossatum, et porte-
» narium ponat et guaitam et scaraguaitam et fossatum circa
» villam, et portas et clavaturas ferras in villa et castro faciat et
» teneat et habeat, et in castro incastellet et incanevet, et ut pon-
» dera et staderas et mensuras a predicto monasterio persolvat,
» et ut nullas convenientias vel talias de cetero in ipsis locis faciat
» sine conscientia dom. abbatisse et monasterii vel suorum gastal-
» dionum, et ut consules vel camparios vel alios officiales in eo
» loco non instituat, set dictam abbatissam vel aliam, quae suo
» tempore fuerit, hoc facere permittat, et ut vocatus ad presen-
» tiam dom. abbatisse vel gastaldionum monasterii veniat, et causas
» sub ipsa dom. abbatissa vel gastaldis suis faciat in ipso loco et
» eius territorio et alibi ubicumque in civitate Mediolani et eius
» iurisdictione, et ut ad arbitrum causa litigandi non eat, et ut
» oves et animalia de ipso loco expellat, exceptis bubus aratoriis
» et vachis et porcis et asinis, ita tamen ne porci extra villam
» vadant, et exceptis equis masculis et mulis et capra pro neces-
» sitate alicuius infantis, cuius mater lacte careat. Ipse dom. Ar-
» noldus consul visis rationibus et allegationibus utriusque partis,
» et habito sociorum suorum et aliorum iurisperitorum consilio,
» talem in scriptis protulit sententiam partibus presentibus. In
» nomine Domini: super predicta petitione condemnamus pre-
» dictum Dominicum, iurante dicta dom. abbatissa vel alia ydonea
» persona, quod predictus Dominicus non est civis mediolanensis
» natus ex veteri prosapia civitatis Mediolani vel per continuum
» habitaculum sui vel suorum; et sic finita est causa. Actum ut
» supra etc. ».

(*Ex auth. olim in monast. s. August. Mediol.*).

De convenientiis sive conventionibus ac multiforimi subditorum obligatione agitur in subiecto documento VI die octobris, a. MCXCVII confecto, quod nonnullas continet notitias ac consuetudines tractationem hanc abunde declarantes; in eo enim contrahentium pars subiectionem suam profitetur, ac exinde munera et officia ex ea obligatione manantia implere et debitam pecuniam solvere promittit:

« In nomine Domini, etc. Confessi et protestati fuerunt bene
» Martinus et Frota et Nigrinus et Guazius frater eius et Mar-
» tinus et Franciscus filius suus, et cum eis Fanotus de s. Maria
» de Monte, omnes scampnarios de s. Maria de Monte debere facere
» iustitiam per omnia omnibus hominibus, qui ex illis scampnariis
» querellam dom. archipresbytero detulerint, et se habitantes in
» monte debere dare mendantiam vel bannum dom. archipresby-
» tero de tribus causis, si offenderent, scilicet de adulterio, periuriis
» et homicidio, sicut lex precipit, et convenientias ullas sine con-
» silio vel consensu dom. archipresbyteri vel sui missi facere non
» debere, et de convenientiis undecim denariorum dom. archipre-
» sbyterum sex denarios habere debere, et scampnarios quinque
» fodrum regale se debere dare iamdicto domino; et confessi fuerunt
» omnes legationes, quae erunt necessarie fieri pro utilitate ecclesie,
» se debere facere secundum voluntatem archipresbyteri ad cibos
» et potus ecclesie, et quinque scampnarios debere prospicere
» ecclesiam et altare et sacerdotem, et colligere centurialia ab of-
» ferta, quociens necesse fuerit sive erit; alii quinque scampnarii
» debent adiuvaré et auxilium prestare canevario in caneva secun-
» dum voluntatem canevarii, et omnes decem scampnarios ad

» ecclesiam reficiendam et ad casas reficiendas et ad omne opus
 » faciendum; preterea ad murum pro manuale debere laborare ad
 » cibos et potus tamen ecclesie, et preterea ad canovam Zagnii
 » reficiendum, de qua non tenentur; et in omni die totius anni
 » unus illorum decem debet portare duas situlas aque dom. archi-
 » presbitero, et quisque eorum decem scampnariorum in quolibet
 » pasto, quod datur varixiensibus clericis, collum unum aque et fas-
 » sum unum lignorum ad coquinam debere deferre et consignare.
 » In altera parte unusquisque illorum decem per annos triginta unum
 » ligna annuatim debere portare ad coquinam, et debere portare
 » duo calderia a burgo Varisii ad montem et a monte ad burgum
 » reportare, quociens archipresbiter facit pastum iamdictis clericis;
 » et inter tres illorum debent pistare paniei sicut contingit
 » pro unoquoque pasto, et portare pro singulo pasto decem fassa
 » filicum, et unumquemque illorum decem debere portare lignum
 » unum magnum in festo Natalis et aliud in festo Epiphanie, et omnes
 » in simul debere portare partem dom. archipresbitero votorum,
 » scilicet medietatem, et confessi fuerunt se debere dare decem
 » predarios ad secandum pratum donicum, et debere portare et
 » consignare totum illud fenum, et si de fossato decime mediola-
 » nensis pars imposita fuerit ecclesie, se omnes ad expensas ec-
 » clesie ad faciendum debere ire; et bis in anno debere aptare
 » viam Montis arbitrio domini, et singulum illorum decem debere
 » dare dicto dom. archipresbitero sextarios duos avene et denarios
 » octo et sextarium unum parvum furmenti omni festo die Natalis,
 » et debere omnes ire pro acquirendis piscibus, qui fuerint neces-
 » sarii ad pasta que dantur clericis de Varisio, et portare arbitrio
 » domini; et in Pentecoste debere implere fontes et prospicere
 » fontes et presbiterum; et unumquemque illorum decem scam-
 » pnariorum, cum vendiderint porcum unum, pro unoquoque porco
 » quem vendiderint, debere se dare dom. archipresbitero denarios
 » sex, et si occiderint, debere se dare lombros et essam, quia
 » dom. archipresbiter dat eis pasculum, et nullum de scampnariis
 » debere facere ullam negociacionem a muro castellano infra
 » versus eccleriam, nisi de pane, et pro singula taberna debere
 » dari dom. archipresbitero den. sex, et de illis tabernis que fient
 » in coperto, den. octo. Et sic predicti scampnarii fuerunt contenti
 » habitando in predicto monte se debere facere predicta omnia,
 » et sic hanc cartam fieri rogaverunt etc. »

(Ex apogr. olim in tabul. eccles. colleg. Varisii).

Ex hoc documento dicti scamnarii erant qui mensas sive scamna
 et tabernas in monte et prope ecclesiam tenebant ad merces suas
 vendendas, in nonnullis archipresbitero obnoxii eidemque tributa
 realia et personalia praestantes. Eiusmodi tabernarii eo loco etiam
 nunc morantur, et saec. xiv Mediolani specialem societatem con-
 stituebant.

Ad idem cap., col. 923, not. D.

Paullo evidentius declarare videtur quid sit *guadium bischitiare*
 sequens petitio, quam ex charta die iv decembris a. mccciv con-
 scripta depromimus:

» Petit dom. Ugo de Setara mediolanensis ecclesie cimiliarcha
 » nomine ipsius ecclesie et suo et cuiusque in solidum, cui ecclesie
 » spectat et pertinet honor et districtus loci de Arsizate, quatenus
 » Iohannes de Borrezio de eodem loco sibi det et solvat solidos
 » decem tertiol. in una parte, et sol. viginti tertiol. in una parte,
 » et sol. quadraginta in alia, quos denarios eidem dom. cimiliarche
 » dare et solvere debet et tenetur, quia primo, secundo et tertio
 » sprexit precepta predicti dom. cimiliarche nomine ipsius ec-
 » clesie facta in eo quod precepit quod iuraret sequellam consu-
 » lum illius loci, et id non fecit, sed sprexit et contempsit. Item
 » ut sibi det et solvat libras novem tertiol., scilicet solidos sexaginta
 » tertiol. pro qualibet vice de tribus vicibus, quibus dictus dom.
 » cimiliarcha postulavit ab eo guadium, quam ipse bischitiavit etc. »

(Ex auth. olim in arch. ordinar. Eccles. Mediol.).

Insuper ad eandem rem pertinet alterum hoc forense documen-
 tum, antiquitatum mediolanensium non mediocre explicationem
 afferens:

» In consulatu Mediolani. Sententiam protulit Astulfus Cotta
 » consul Mediolani et cum eo Ubertus de Sexto similiter consul
 » socius eius, de lite que vertebatur inter dom. Tarsillam abbatissae
 » sam monasterii Ortoni per suum missum Ugonem Capellum fil.
 » Guifredotti Capelli, et ex altera parte Petrum camparium de
 » Blanzago, qui habitat in loco Buizio. Lis talis erat. Postulabat
 » predictus Ugo nomine suprascripte dom. abbatissae, quatinus
 » iamdictus Petrus daret eidem dom. abbatissae guadium propter
 » offensam, quam fecit faciendo fossatum in accessio castri ipsius
 » loci de Blanzago, quo itur ad ipsum castrum, et contra illorum
 » voluntatem, ad quos specialiter pertinet, et contra voluntatem
 » gastaldi expressam. E contra predictus Petrus istum fossatum
 » se fecisse non diffilens, offensam tamen ob hoc predictae domine

» se fecisse infitians, quia super suo fecerat, eo quod dicebat
 » ipsum accessum suum esse, quod pars adversa infitabatur, et
 » etiam dicebat suprascriptus Petrus, quod inde querimonia non
 » erat deposita penes ipsam dominam, ideoque ipsam guadium dare
 » debere penitus negabat ratione etiam domicilii, quod habebat in
 » loco Buizio, qui locus non est de eius districto, sed ad eam
 » dandam non teneri aiebat. Ad hoc suprascriptus Ugo pro ipsa
 » domina dicebat consuetudinem suprascripti loci Blanzagi talem
 » esse, ut quicumque suprascripti loci pro terra quam habet in
 » isto loco, offensam fecerit, licet domicilium alibi habuerit, te-
 » neatur tamen guadium dare suprascripte domine, et quod ipsum
 » accessum ad alium spectaret, liquido probavit testibus. His et
 » aliis visis et auditis, alegationibus quoque utriusque partis dili-
 » genter inspectis, suprascriptus Astulfus suprascriptum Petrum
 » per sententiam condempnavit, ut guadium prefate domine pre-
 » staret. Et sic finita est causa etc. »

(Ch. xix decembr. mxcxi in arch. olim monast.
 s. August. in P. N. Mediol.).

Ad cap. xxviii. *De forma sacramenti fidelitatis*,
 col. 947 a :

De consultatione in re feudorum habetur haec, quam descri-
 bimus, tabula die xx maii a. mcccxxxix confecta:

» In nomine Domini etc. Cum olim Landulfus filius q. Nepotis
 » Rubei civitatis Mediolani teneret ipse et sui antecessores timbo
 » veteris et legalis feudi pro dominis Alberto filio q. Guilelmi de
 » Porta Romana, et Guillelmo fil. q. Rugerii de Porta Romana,
 » et Iacobo fil. q. Iohannis de Porta Romana et eorum maioribus
 » quamdam petiam terre, que consuevit esse vinea, in qua sunt
 » quedam heddiffitia, iacentem prope fossatum comunis Mediolani,
 » ubi dicitur ad clussam, cui est vel esse consuevit a mane etc.,
 » et ipsam vendidisset parabola et consensu ipsorum dominorum
 » Guidoni de Subinago per omnia, ut in quodam publico illius
 » venditionis continetur instrumento ab infrascripto Gratiano Man-
 » ganatore notario hodie tradito; et ob illam parabolam datam eis
 » consultare tenerentur, idcirco dicti Landulfus et Nepos eius filius
 » eius parabola et mandato datum et consultationem in ipsos dom.
 » Iacobum recipientem suo nomine et fratris pro dimidia, et in
 » ipsos Guilelmum recipientem suo nomine et fratris, et Albertum
 » pro alia dimidia recipientes de domibus duabus cum earum
 » heddiffitiis et cum parte curtis et portici et porte et cum accessio
 » eundi ad puteum et ad portam per omnia sicut eis pertinet et
 » tenent et tenere consueverunt, iacentibus in vicinia Piscine
 » Albei, cui est a mane via sive pasquarium s. Alexandri, a meridie
 » curtis comunis de Rubeis, a monte via quantecumque ille
 » domus inveniri potuerint, in hac presenti maneant consulta-
 » tione, etc. Et ibidem statim facta illa consultatione, ut supra
 » legitur, predicti domini de Porta Romana iamscripto modo et
 » nomine illos Landulfum et Nepotem eius filium nomine gentilis
 » et legalis et vetustissimi feudi investiverunt, recepta ab eis, ut
 » dixerunt, fidelitate, quam vasallus facere debet suis dominis.
 » Actum Mediolani in domo illorum de Subinago etc. »

(Chart. in arch. monast. s. Mariae Virgin. Mediol.).

Ad idem cap., col. 949, not. D.

Quae castaldii in feudis iura ac officia essent, quodque eius
 iuramentum in ipsis assumendis, clare demonstrat haec charta
 die xiii febr. a. mccxlvi scripta et nunc primum ex integro edita:

» In canonica de Modoetia, in claustrum illius ecclesie presentibus
 » Iacobo etc. testibus, et ibi presentibus dominis Anselmo de Mar-
 » liano etc. omnibus canonicis ecclesie s. Iohannis de Modoetia
 » consentientibus. Dom. Ardericus de Sorexina modoetiensis ec-
 » clesie archipresbiter cum baculo uno quem tenebat in manibus,
 » nomine modoetiensis ecclesie investivit Adellonum fil. q. Petri
 » de Fossato de loco Cremella de villicatu seu gastaldatico loci et
 » castellancie et curie de Cremella et de omnibus que pertinent
 » ad villicatum seu gastaldaticum; inter que sunt tenere causas
 » nomine ipsius modoetiensis ecclesie et precipere et definire et
 » redditus colligere et domos et res et fructus ipsius ecclesie gu-
 » bernare et omnia alia facere, que ad villicatum seu gastaldaticum
 » pertinent et pertinere consueverunt. Unde ibidem dictus Adel-
 » lonus promisit obligando omnia sua bona pignori quod ad hono-
 » rem Dei et modoetiensis ecclesie bona fide sine fraude regeret
 » et faceret omnia, que predictum villaticum seu gastaldaticum
 » pertinent, et quod bona fide defendet et manutenebit iura, res
 » modoetiensis ecclesie, et quod redditus et fructus bona fide colliget
 » et servabit, et de eis rationem plenam reddet illis, ad quos per-
 » tinebit per tempora. Et sic ibidem tactis sacrosanctis evangeliis
 » iuravit supradicta omnia facere et adimplere bona fide sine fraude,
 » et quod erit fidelis domino archipresbitero et canonicis et

» ecclesie et possessionibus et iuribus pertinentibus ad ipsam eccle-
 » siam de Modoetia, et quod per se non fraudabit nec diminuet,
 » nec erit in consilium nec in adiutorium nec in consensum quod
 » aliquis minuat vel fraudet iura, res, honores pertinentes ipsi
 » ecclesie, archipresbitero et canonicis et ecclesie modoetiensi.
 » Et si presenserit aliquo modo quod aliquis defraudaret vel de-
 » ciperet ecclesiam in aliquo suo iure vel honore, quod omnibus
 » viribus prohibebit, et conantibus prohibere consilium et auxilium
 » prestat; et si non poterit prohibere, infra octo dies postquam
 » pervenerit ad aures eius, hoc indicabit dom. archipresbitero et
 » capitulo illius ecclesie; et quod audiet et observabit omnia pre-
 » cepta, que archipresbiter vel canonici illius ecclesie per tem-
 » pora ei fecerint pertinentia ad utilitatem et honorem illius ec-
 » clesie et archipresbiteri et canonicorum etc. »

(*Ex auth. in arch. Basil. s. Ioh. Modoet.*).

Ad cap. xxxii, *De Rippis*, col. 957, not. A.

Pretium tunc temporis in mercationibus consuetum auri argen-

tique exhibet brevis haec historica notitia maximi mehercule fa-
 cienda oeconomica ratione:

« Mccxxvi, die sabbati, sexto kal. madii. Domnus Ardengus de
 » Vicecomitibus huius monasterii sacrista ad honorem Dei et san-
 » ctorum martirum Gervasii et Protasii et gloriosi confessoris sancti
 » Ambrosii sanctam crucem argenteam et auratam fecit incipi et
 » die sancti Cristofori finiri, in qua ipse de proprio suo fecit ap-
 » poni unam marcham et duas uncias et dimidiam argenti quod
 » emit pretio sex librarum tertiorum, preter aliud argentam, in
 » quo iemme sunt impresse, quod fuit de veteri cruce, et emit
 » similiter pondus octo denariorum auri, pro quo solvit decem et
 » octo solidos imperialium, et in qua cruce sunt imposite reliquie
 » infrascripte, etc.

» Eodem anno memoratus domnus Ardengus factus fuit abbas
 » in festo beatorum martirum Grisanti et Darie, et eodem anno
 » fecit fieri ianuam s. Remigii seu voltam que est ante eandem
 » ianuam ».

(*Ex cod. Decretal. in Bibl. Canon. s. Ambros. Mediol.*).

CARMEN ELEGIACVM

DE DECIMIS

Solvuntur decimae tantum de parte coloni,
 Pro domini parte portio nulla datur.
 Sed si praestetur fictum, deducitur illud;
 Fructibus ex reliquis lege cavente datur.
 Sic Mediolani lex dicit, sic probat usus,
 Pars ex quindenis partibus una datur.
 Si dominus per se fundos agrosque labore,
 Tunc quoque de totis fructibus illa datur.
 In campis grossum petitur vel curte coloni,
 Quo solvat hoc dominus eligit ille locum.
 Si semel elegit, non plus mutare licebit
 Anno quo petiit, nec variare potest.
 Panicusque maius et millia dantur in aede,
 Gratibus atque nuces, qui colit arva, dabit.
 Torcular ad vinum tinis persolvitur illud,
 Sic vini decima saepe petita fuit.
 Quae fere de blado dixi, servantur in omni
 Semine rurali, qui serit arva colens.
 Sunt quidam fructus qui non decimantur, ut veccae,
 Burgora cum vicia, nec mochus herba bovum.
 Hoc cur contingat, summa ratione probatur,
 Pinguescunt agros talia sata quia.
 Fortior est ratio, nam talia semina nulli
 Sunt hominum victus, sint licet esca bovum.
 Haec ita sunt vera, si praedia pingua reddant
 Et fundos; aliter hoc patientur onus.
 Agni sunt nati? decimae solvuntur eorum,
 De suiculis simile; non ita dantur equi.
 Nam pro pollegro tantum datur imperialis,
 Eiusdem vitulus conditionis erit.
 Redditur haec ratio: nascuntur talia raro;
 Sic fit: pro decima parvula summa datur.
 Nascitur agnus? ubi decimae praestantur, ibidem
 Concipitur, sed ubi non decimantur ibi.
 Quae modo de vitulis et equis suiculisque notavi,
 Ex asinis, haedulis esse notata scias.
 Si quadragesima fetus nascuntur oviles,
 Nutriri Paschae tempus ad usque solent;
 Sed si post Pascha, mensem servantur ad unum,
 Agnorum decimam tunc decimator habet.
 Nec pira nec ceresa veniunt ad ius decimandi,
 Quae si vendantur, tunc preciumque venit.

Sunt alii fructus eiusdem conditionis,
 Quae supra dixi, tunc repetita placent.
 Accidit hoc ideo, quia non servantur ut illi,
 Quorum principio mentio facta fuit.
 Herbaque nec foenum, nemorum nec ligna nec ova,
 Nec pulli decimae sustinere iugum.
 Caseus et lana nec lac nunquam decimantur,
 Agnos pro decima sufficit esse datos.
 Sed dulcis mellis decimam praestare tenemur,
 Et cerae certe nec minuuntur apes.
 Nec venatores nec qui piscantur in undis,
 Ex his quae capiunt, nulla tributa dabunt.
 De precio mercis mercator non oneratur,
 Nummos distractae suscipit ille rei;
 Suscipit in totum decimam nec solvere debet,
 Nam genus hoc hominum non gravat istud onus.
 Sed diversimode decimae praestantur, ut usus
 Approbat, in multis lege fatente locis.
 Tunc varie varioque modo solvuntur et illae,
 Usu servato, qui solet esse locis.
 Non facit expensas, decimas qui colligit ullas,
 Absque datis nummis suscipit ille suum.
 Hic non praescribit decimam qui praestat, at ille
 Qui recipit decimam, tempore tutus erit.
 Si duo de decima contendunt, denique vincit
 Is, qui legali tempore legit eam.
 Cum iuramento decimae saepissime dantur,
 Si placet actori quod sibi dentur ita.
 Percipiet decimam collector de tribus annis,
 Si iuret quod non ille recepit eam.
 Haec lex Ambrosii testatur, sic probat usus,
 In dandis decimis hi tenuere modi.
 Omisi quaedam quae nostra lege notantur,
 Pauca tamen satis est ista notasse modo.
 Si quis forte velit condentis carmina nomen
 Scire, recognoscat, Guido Taberna fuit ^A.

^A De Guidone Taberna nulla nobis superfuit memoria, nec in re-
 publica litterarum aliud, praeter hoc carmen, aetati nostrae
 traditum ab ipso fuit; sed multo plura in poetica facultate
 scriptorem hunc mediolanensem elaborasse Phil. Argelatus
 censet, et non infimo, ut in hoc carmine, stylo, si scriptoris
 aetas inspiciatur, ideoque inter primae notae auctores recen-
 sendum.

INDEX CAPITVLORVM

I.	De iudiciis civilibus col.	861	XXI.	Rubrica de praescriptionibus, quae in nostra civitate servantur col.	911
II.	Si personali actione quis conveniatur.....	864	XXII.	Rubrica de servitutibus et aquaeductibus et de iure molendinorum et aliis multis...	914
III.	Si aliquis in blasco praeterierit	ib.	XXIII.	Rubrica de iure molendinorum	919
IV.	Quando de crimine civiliter agitur	871	XXIV.	Rubrica de oneribus et districtis et conditionibus	921
V.	Quando de crimine agitur criminaliter....	ib.	XXV.	Rubrica de decimis	925
VI.	De poena occupantis possessionem alicuius propria auctoritate	872	XXVI.	De tutelis Rubrica	936
VII.	Rubrica generalis de contractibus	ib.	XXVII.	Rubrica de feudis	938
VIII.	De re paterna luenda	873	XXVIII.	De forma sacramenti fidelitatis	943
IX.	De cautione quam tenetur dare venditor pro evictione	875	XXIX.	Rubrica de successionibus et legatis feudorum	949
X.	De venditione rerum mobilium	877	XXX.	De successione feudorum et fructibus eorum	952
XI.	De venditione animalium	ib.	XXXI.	De Consuetudinibus communis Mediolani servandis	953
XII.	De locatione et conductione	879	XXXII.	Rubrica de rippis	956
XIII.	De societatibus et sociis et de socedis....	887		Addenda	961
XIV.	De commodato	889		De Decimis - Carmen Elegiacum Guidonis Tabbernae	970
XV.	De mutuo	890			
XVI.	De verborum obligationibus	892			
XVII.	De actione quae in rem de quarta agitur..	894			
XVIII.	De sponsalitiis Rubrica	897			
XIX.	Rubrica de ultimis voluntatibus defunctorum.	900			
XX.	Rubrica de pugnibus et in quibus casibus flant	905			

STATVTA IVRISDICTIONVM

M E D I O L A N I

ANTONIVS CERVTI

LECTORI BENEVOLO

Post Mediolanensium **CONSUEVDINVM** promulgationem, quibus prima municipalium scriptarum legum collectio constitit, quamvis re vera certa Statutorum ante eas latorum memoria ac reliquiae supersint ^(a), nonnullae invecdae sunt in civile maiorum nostrorum regimen immutationes, quae ad publicum commodum aut quaerendum aut retinendum aptiores putarentur, et ex recuperata patriae libertate et vitae usu ducerentur. Ex quo illud consequutum est, ut paullatim saeculo xiii cuique civium propria ac arbitraria legum professio, quae diu obtinuerat, abolita fuerit, ipsumque ius romanum municipali cederet magis novis moribus consentaneo, et frequens illa Statutorum silva succreverit saepe instaurata, tamquam consueta civilium rerum moderatrix, aevq nobis propiore tandem radicitus succisa, quae inextricabilibus decretorum suffulta surculis in dies succrescentibus, litibusque dirimendis non semel inepta, plus incommodi quam utilitatis in expediendis agendisve negotiis plerumque afferebat. Etenim, ut de Statutis tantum sermo hoc loco sit, saeculo ipso tertiodecimo, imo paucis exactis post praedictarum Consuetudinum collectionem annis, nonnulla nova conscripta sunt iura, nempe a. mcccxxix et mcccxxiii, praecipue ad tumultuantium novatorum arrogantiam compescendam, prohibendamque civium emigrationem extra civitatis ius aut ad inimicorum loca, reipublicae praefecturam Bonaccursio Porta brixiasi et Oldrado e Trexeno laudensi agentibus. Rursus in sacra D. Theclae

(a) Cf. *Consuetud. Mediol.* cap. XII. *De locat. et conduct.*; Galv. Flammam in *Chron. mai.* cap. DCCCXXI, DCCCXXII, DCCCXCV; Gabriel. Verrium in op. *De orig. et progr. iur. Mediol.* cap. II; Bern. Corium et Trist. Calchum passim.

cathedrali aede populi comitia coacta sunt anno MCCXLVII, cum Martinus Turrianus praeesset civibus in urbe primum locum sortitus, ac sequenti, ut novae salubresque leges rogarentur conderenturque, Conrado e Concesio urbis praetore, quas Bern. Corius ac Tristanus Calchus in suis historiis ^(a) singulatim recensent, meritoque pro temporum illorum necessitate publicae rei atque optimae gubernationis fulcimenta appellant. Nec circa illius saeculi dimidium a legibus adaugendis ^(b), etiam ad morum emendationem publicique aerarii iura tuenda sancitis, intermissum est, quas factiosa animorum excitatio exposcebat; abierat enim populus in discordias studiaque contraria, atque respublica intestinis motibus concussa ac perturbata ex nonnullorum ambitione dominandique libidine miserrime dissolvenda, delendaque prorsus libertas videbatur, donec ad perpetuas simultates sedandas utraque plebis et optimatum pars in publicae rei administrationem simul incubuit, anno nempe MCCLXXII, cum nonnullae civiles poenalesque sanctiones in blasphemos, nefarios ac segetum distractores constitutae sunt, diutius etiam in posterum servatae.

Verum ne lector ex prolixa Statutorum huiusmodi recensione nimio taedio laboret (licet sapientissimas patrum leges ignorare vel posthabere probrosum iniuriosumque sit), ea praetermittam, quae de legibus nostris anno MCCCXXX ^(c) in generali urbis procerum concilio edictis chronographi tradunt, atque ad emendationem transiliam anno MCCCXLVIII peractam, Luchino Vicecomite civitatis dominante. Compertissimum enim est, tunc indictis populi comitiis decreta esse atque mandata Statuta in posterum servanda; sed perficiendae emendationis voto aut necessitate alia triennali silentio ea Princeps pressit, nec illorum textus aliquod nobis vestigium superfuit. Id evidenter patet ex ipso Statutorum prooemio, quae postea anno MCCLII, Iohanne Vicecomite Luchini praemortui fratre Mediolani archiepiscopo ac domino, noviter correcta lata sunt; sed ne haec quidem recens emendatio a sapientibus viris rerum agendarum peritia claris ac reipublicae gloriam et utilitatem quaerentibus perfecta ad nos usque pervenit, praeter illud prooemium Statutorum collectioni eo anno peractae praemissum, quo edocemur ius illud tanta maturitate dispositum castigatumque, suffragio populi firmatum atque ex antiquis Consuetudinibus profluens octo constituisse partibus sive libris, quorum nomina erant « iurisdictionum, maleficiorum, civilium, extraordinariorum, victualium,

(a) *Histor. di Mil.* ad ann.; *Hist. Patr.*, pag. 303.

(b) Cf. Corium et Trist. Calchum ad ann. MCCLVI et seq.

(c) Cf. Ioh. de Sitonis *Monum. Vicecom.*, pag. 6.

» dationum, mercatorum Mediolani et mercatorum lanae » ; agebant enim de magistratuum quorumlibet iurisdictionibus officiisque, de iure ac ordine procedendi in criminalibus, de iudicio et processu civili, de rebus rusticis, de nonnullis ad humanum victum pertinentibus, de vectigalibus ac demum de mercatura, praesertim lanae eo tempore florentissima, cum illi quandoque sexaginta civium millia, inter quos universus fere Humiliatorum coetus, operam darent. Denique ea Statuta nova castigatione emendata saeculo xiv exeunte, anno nempe mcccxcvi, prodierunt, mandato Iohannis Galeatii M. Vicecomitis rerum summa potiti, imperialis primum vicarii, dein Mediolani ducis renunciati; quibus ita firmitatis sigillo ob-signatis civitas nostra semper administrata est, ut ea non cives tantum in publicis privatisque rebus regerent, sed ab externis quoque nationibus appeterentur, ad quae describenda frequentes undique legationes huc ventitarunt.

Codicem Statutorum ita concinnatum, cuius integrum exemplar in Ambrosiana hac Bibliotheca asservatur, non exiguae quidem molis iisdemque octo partibus distinctum anno mccccclxxx praelo magna ex parte excudit Mediolani Paulus Suardus, nihilominus haud facile nunc quaerentibus obvium ex rerum antiquarum oblivione in ius nostrum irrepta; sed ille Iurisdictionum liber senio iam confectus hucusque in librorum thecis abditus ineditusque ignota causa delituit, atque a doctorum hominum memoria pene evanuit. Cum vero leges non in tempus aliquod, sed perpetuae utilitatis causa in aeternum latae sint ^(a), operae pretium censui libellum hunc cum Statutis Iurisdictionum anno mdii positis similitudinem praeseferentem veterum patriae nostrae institutorum studiosis proponere (quamvis re vera iura exhibeat, quae usus coarguit et mutatus reipublicae status inutilia fecit), historiaeque monumentorum messem augere, quod sane aliqua utilitate non caret. Nam, ut alia omittam, conferenti municipales leges a populis sibi in suis comitiis constitutas cum iis, quas postea principes, libertate interempta reipublicaeque clavo arrepto, subditis paullatim proferre coeperunt, maximum inter utrasque discrimen patet; illae enim ex civium placito manantes pro ipsorum commodo atque incolumitate condebantur; hae vero, populi universi utilitate nonnunquam posthabita, ad principis suiue domini utilitatem dirigi solebant. Praeterea provisiones praesertim de omnimodis magistratibus, carceribus, arte argentaria, negotiationibus aquisque ad urbem apte perducendis in hoc Iurisdictionum

(a) T. Liv. *Histor.* lib. IV.

libro sancitae testantur, qua alacritate quaque prudentia publica salus privataque prosperitas opportunis legibus, prout illorum temporum ratio exposceret aut pateretur, a maioribus nostris quaererentur.

Novo igitur huic opusculo ex Ambrosianis Codicibus coalescenti, bone Lector, propitius arrideas, probe sciens sedula legum custodia ac investigatione quietem salutemque publicam contineri, augerique bonarum artium studia; et huius Metropolis decus praecipue legibus latis inter alias civitates summa cum sapientiae laude apud nostrates exterosque incla-

ruisse. Vale.

Dabam Mediolani

Idibus iuniis A. C. MDCCCLXIX.

STATUTA

IVRISDICTIONVM MEDIOLANI

In nomine Domini amen. Millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die martis vigesimo secundo mensis marzii, in pallatio novo comunis Mediolani, convocato et congregato pleno et generali conscillio noningentorum virorum, qui sunt conscillium mayus dicte civitatis, comitatus et districtus Mediolani, sono campane et voce preconia more solito pro infradicto negotio specialiter peragendo, et quod conscillium habet potestatem et bayliam de infradictis et quolibet eorum, et per quod conscillium tallia et simillia tam de iure quam antiqua consuetudine fieri possunt et explicari, de mandato sapientis viri domini Nicolay Fey de Aretio potestatis Mediolani eiusque comitatus et districtus, in quo conscillio aderant et sunt dom. Raymondus de Archi diaconus legum doctor vicarius reverendi et magnifici domini Iohannis Dei gratia archiepiscopi et domini Mediolani, dom. Iohannes Villanus, Franciscus de Carimate iurisperiti, Filipus de Vaprio, Pasolus de Pontirolo, Iohanotus Fidelis, Petrolus de Robiate, Busnardus de Masiate, Ruminus Porchus et Paxinus de Cixnuscuro de dominis duodecim presidentibus negotiis comunis Mediolani; ibique predictus dom. Nicholaus in dicto conscillio et coram dictis conscilliariis et aliis nobilibus et popularibus in eo constitutis proposuit et proponit, quod cum statuta facta et compilata anno curso millesimo trecentesimo quadragesimo octavo forent in publico et generali conscillio comunis Mediolani publicata, et postmodum ex certis causis ipsa statuta fuerint suspensa de mandato quondam bone memorie magnifici domini dom. Luchini Vicecomitis olim domini Mediolani, ita quod usque nunc ipsa statuta non sunt servata, et vigorem non habuerunt occasione dicte suspensionis; et petiit a dictis conscilliariis sibi conscillium cohiberi, an dicta suspensio sit tollenda et dicta statuta cum correctionibus, emendationibus et adiectionibus super eis ab inde citra factis, et que

fient hinc ad kalendas iunii proximas, prout in eis reperiretur esse preceptum, sint de novo publicanda et servanda, vel aliter vel aliud an ne, ita quod ipsa statuta et ordinamenta nova vigeant solo modo a kalendis iunii proxime futuris in antea inclusive; cetera vero que nunc vigent, vigeant amodo in antea usque ad dictas kalendas exclusive.

Dominus Conradinus de Bernadigio iurisperitus, unus de conscilliariis, surrexit et consuluit, quod auctoritate presentis conscillii suspensio facta de dictis statutis mandato dicti quondam dom. magnifici dom. Luchini Vicecomitis omnino tollatur et abolleatur, et quod dicta statuta facta et compilata dicto anno millesimo trecentesimo quadragesimo octavo et postea reformata cum correctionibus, emendationibus et additionibus super eis factis et ab inde citra et que fient hinc ad kalendas iunii proximas, prout in eis scriptum esse reperiatur, publicentur et pro publicatis habeantur et teneantur, dicta suspensione non obstante; et quod ipsa statuta in civitate, comitatu et districtu Mediolani per quoslibet iudicantes et officialles in dictis civitate, comitatu et districtu Mediolani per quascumque alias personas servantur et servari debeant tantummodo a kalendis iunii in antea inclusive; et quod dicta statuta et ordinamenta nova vigeant et vigere debeant tantummodo in kalendis iunii proxime futuris in antea inclusive; cetera vero statuta et ordinamenta, que nunc vigent, vigeant et vigere debeant amodo in antea usque ad dictas kalendas iunii exclusive.

Dominus Ubertinus de Trizio iurisperitus consuluit in omnibus et per omnia, prout consultum est per dictum dom. Conradinum.

In refformatione cuius conscillii facto partito per ipsum dom. potestatem inter eos de sedendo ad levandum, fuit refformatum in omnibus et per omnia, prout per ipsos sapientes refformatum est.

Actum ut supra, presentibus Iacobino, Petro et

Beriemolo fratribus de Panigarolis filiis dom. Beriemoli, civibus Mediolani notariis ad statuta comunis Mediolani, Tobiollò Aliprando filio domini Rizardi porte nove, parochie s. Martini ad Nuxigiam, Rugerio de la Ecclesia filio quond. Alberti porte verceline, parochie s. Marie Pedonis, et Franzolo filio q. domini porte ticinensis, parochie s. Sepulcri, Filipolo Turisio et Bertana Trollia, ambobus tubatoribus comunis Mediolani civibus Mediolani, testibus vocatis et rogatis.

In nomine Domini. Millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die martis vigesimo secundo mensis marzii. Prohemium statutorum sive iurium municipallium et ordinamentorum comunis Mediolani, factorum et compilatorum per sapientes et discretos viros dominos Leonem de Dugnano, Segniorolum de Homodeis, Manfredum de ser Azonibus, Arazinum de Aliprandis et Iacobinum de Bossiis iuris utriusque peritos, Filipum de Cazoriis, Franzinum de Bripio, Iacobinum de Ubregeriis, Iacobinum Panigarolum, Beltramum Gironum et Iohanolum de Paganis laycos cives Mediolani, et scriptorum per Paganolum Panigarolum notarium et civem et gubernatorem statutorum et ordinamentorum dicti comunis, ad hoc electos seu deputatos per comune Mediolani; que quidem statuta et ordinamenta seu iura municipalia facta seu compillata sunt ad magnificum et gloriosum honorem Domini nostri Iesu Christi et beatissime Virginis Marie matris eius, Iohannis Baptiste protectoris Longobardorum, et beati Ambrosii dignissimi confessoris et laudabilis protectoris et defensoris comunis et hominum Mediolani, ac totius curie celestis, et honorem sacrosancte romane ecclesie, sacri imperii, nec non magnifici et excelsi domini dom. Iohannis Vicecomitis Dei gratia etc. civitatis et districtus Mediolani domini generalis, ac nobillis viri domini Nicholai Fey de Arezio Mediolani etc. honorabilis potestatis, et ad reformationem et gratissimum statum et defensionem comunis et hominum Mediolani et districtus, ac aliunde in eis utentium. Qui quidem sapientes affectantes tantum tamquam decus et fructuosum oppus eisdem comissum laudabiliter adimplere et fini congruo demandare, eligerunt in loco ab aliis curis segregato residere, donec petitum predictorum portum feliciter tetigissent, ibique a qualibet alia cura penitus segregati, huic operi quamquam laborioso et longissimo, gratuito tamen vehementi studio vigillantes, videntesque veterum volumina statutorum, provisionum, reformationum, cridarum et ordinamentorum dicti comunis, in quibus propter frequentes contrarietates nimiasque superfluitates, ordine non servato, diverse vagabantur sententie et confusionis scroculus pullulabat, eadem emendare, prout divina potentia eisdem facultatem alacri studio et cura vigilli, statuantes, adiutentes, detrahentes, permutantes ac etiam de novo disponentes, eaque titulis congruis agregantes, prout eis visum extitit oportunum,

et ea unico volumine in libris tamen octo, prout infra videbitur, dividentes, ut omni ab eisdem reiecta sorditie, nihil contrarium vel inutile relinquatur, sed velut fontis ameni claritas scitientibus oriatur; quorum octo librorum nomina sunt hec: iurisdictionum, mallefitorum, civilium, extraordinariorum, victualium, datiorum, mercatorum Mediolani et mercatorum lane. Que quidem statuta et ordinamenta et iura municipalia post examinationem et correctionem factam per prefatos sapientes, iterum per alios infrascriptos sapientes, videlicet dominos Symonem de Pontremulo tunc vicarium et exgravatorem domini Mediolani, et Laurentium de Bernadigio, Aramannium de Allamanis, Ambrosium de Triulzio, Francischolum de Capris, Astolfolum de Lampugnano, Francischum de Subinago, Franzium Spanzoram, Antoniololum Restam, Ruminum de Poris, Filipum de Capellis et Carnevarium de Mandelo laycos fuerunt visa, examinata et correctata, prout discretioni eorum visum fuit cedere omnium bono; ac etiam postmodum de anno presenti currenti millesimo trecentesimo quinquagesimo primo dispositum fuit per officium provisionum nomine comunis Mediolani alios deputare sapientes, videlicet dominos Rugerium de Biffis, Arasum de Aliprandis legum peritos, Otorinum de Burris, Guidetum de Pusterla, Maffiololum de Morigiis et Palliam de Grassis laycos viros discretos, qui super compilationibus factis per dictos alios primos et secundos sapientes, et super discrepationibus seu differentiis et aliis, qui eis viderentur cedere publice utilitati, deberent providere, adere, mendare, mutare ac de novo, ut eis videbitur, statuere; et sic opus predictum, ad quod deputati fuerunt, custodia et cura vigilli ac sollicita, Deo propitio, quam velotius potuerunt, ad effectum perduxerunt, prout inferius sequitur.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millessimo trecentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, die decimo tertio mensis ianuarii, hora vigesima secunda. Nobilis et egregius legum doctor dominus Antonius de Follionibus de Arezio vicarius generalis illustris Principis ac excellentissimi domini dom. ducis Mediolani etc. comitis Virtutum, et officio provixionis comunis Mediolani specialiter deputatus, et nobiles et prudentes viri domini Franciscus de Tegnosiis, Andreas de Ruziolo, legum doctores de collegio iudicum Mediolani, et cum eis domini Zanardus de Liprandis, Iohannotus de Cusano, Antoniolus Cominus, Mafiolus de Marliano, Vicencius de Comite, Arnoldus Pasqualis, Gasparus de Porris, Iohannolus Serazonus, Dionisius de Pegiis et Iohannes de Cremona, omnes duodecim cives Mediolani provisionibus, negotiis et defensionibus comunis Mediolani presidentes, nec non nobiles et circumspetti viri domini Beltramolus de Ferrariis syndicus, et Iohannolus de Capitaneis de Busti procurator Mediolani ac locumtenens nobilis et circumspetti viri domini Georgii de Moresinis, similiter eiusdem comunis syndici, ac familiaris prebati

magnifici et excellentissimi domini dom. ducis Mediolani, per prefatum dominum pro certis negotiis secretis prefati domini transmissi in legatione ad serenissimum principem et dominum dom. Venceslaum Dei gratia Romanorum regem semper augustum ac Boemie regem, et propterea nunc agentis in partibus Allamanie et Boemie aliisque remotis partibus: considerantes quod statuta comunis Mediolani noviter de mandato prelibati domini ducis ad executionem literarum infrascriptarum correctas, visas et examinatas pro utilitate rei publice huius alme civitatis Mediolani, et iuxta temporum occurrentiam salubriter et mature correctas; considerantesque in vanum esse leges condere, nisi leges ipse ad operis efficaciam perducerentur; tenore igitur presentium et omni modo, iure, via et forma, quibus melius potuerunt et possunt, etiam cum deliberatione et beneplacito multorum notabilium virorum in talibus expertorum, ad bonum et pacificum statum totius civitatis et universitatis Mediolani ad hoc per eos convocatorum, declaraverunt et declarant ipsa statuta et omnia et singula in eis contenta eo modo, quo correctas existunt et ordinatas, esse publicandas et publicari debere per modum et formam, quod eis omnibus statutis et cuilibet eorum a kallendis mensis martii proxime futuris in antea ubicumque in iudicio et extra fides plena adhibeatur et pro lege municipali inviolabiliter observentur, habeantur, reputentur, et prout in infrascriptis litteris prelibati domini serius continetur. Quarum quidem literarum tenor sic sequitur:

Dux Mediolani etc. comes Virtutum. Statuta nostri comunis Mediolani, que examinari, videri et corrigi fecimus, prout pro comuni bono hominum dicte nostre civitatis eiusque comitatus cognovimus expedire, vobis remittentes, anexa statuta ipsa sic correctas presentium serie laudamus, aprobamus et confirmamus, observarique iubemus et volumus ad literam sicut iacent, retentis nichilominus tamen arbitrio, potestate et bailia corrigendi, emendandi, mutandi et interpretandi eadem statuta, eisque et cuique eorum addendi et diminuendi, prout nobis videbitur et placebit; aprobantes ulterius et de nostre potestatis plenitudine confirmantibus ex nunc prout ex tunc omnem publicationem de eis fiendam, sicuti et quemadmodum eam duxeritis faciendam, non intendimus tamen quod per hanc confirmationem et approbationem nostram preiudicetur in aliquo nostris negotiis, fiendisque ordinibus et decretis. Datum Mediolani, die quarto ianuarii, millesimo trecentesimo nonagesimo sexto. Iacobinus signavit.

A tergo: Sapienti viro domino Vicario et duodecim provixionum ac sindicis comunis nostri Mediolani presentibus et futuris.

Postea vero suprascriptis anno, indictione et die iovis tertiodecimo mensis ianuarii in vespere, ad gloriam et laudem omnipotentis Dei et Salvatoris nostri et individue Trinitatis, cuius clementia cuncta reguntur, protegentur et gubernantur, per quem et

a a quo iura et leges suscipiuntur et firmo robore conservantur, ad honorem etiam gloriose et interemeratę virginis Domini nostri Iesu Christi genetricis, beatissimi Iohannis Baptiste protectoris partium Lombardie, totiusque celestis curie, ac beatissimi confessoris gloriosissimi Ambrosii patroni huius alme civitatis Mediolani, nec non ad exaltationem et felicitatis status conservationem prenominati domini ducis Mediolani, prefati domini vicarius et duodecim, syndicus et locumtenens ut supra congregati existentes ad lengeriam novam comunis Mediolani, positam super lobia de Oxis in brolleto novo comunis Mediolani, sono tubarum et campanarum, ut moris est in talibus servari, premissis, in presentia etiam egregii et spectabilis viri domini Spinete de Spinolis de Loculo prenominate civitatis Mediolani honorabilis potestatis, presentibus etiam cum eis Francisco et Beriamolo ambobus de Panigarolis notariis et gubernatoribus statutorum, provixionum, cridarum et reformationum comunis Mediolani, taliter correctas sub unico volumine comprehensas, quamvis in octo voluminibus divisa, videlicet iurisdictionum, malleficiorum, civilium, extraordinariorum, victualium, dationum, mercatorum et aliorum mercatorum facientium laborare lanam subtillem, cum moderationibus, additionibus, diminutionibus et correctionibus ipsis factis et descriptis, etiam, ut prefertur, ad executionem literarum prefati domini superius descriptarum, tamquam bona et utilia pro comuni bono hominum et personarum Mediolani et universitatis totius comitatus, diocesis et iurisdictionis Mediolani, publicaverunt et publicant, et pro publicatis et apertis haberi volunt et mandant taliter et modo tali, quod a kallendis mensis martii proxime futuris in antea serventur et observari debeant ac effectum debitum sortiantur in omnibus et per omnia, prout in dictis est anotatum, et de ipsis et quolibet eorum statutorum, prout unicuique placebit, fiat copia, ac eis fides adhibeatur in iudicio et extra, et pro lege municipali inviolabiliter observentur, habeantur et reputentur per et inter homines ipsarum civitatis et comitatus, districtus, diocesis et iurisdictionis Mediolani, et inde extat de ipsa reformatione instrumentum traditum et rogatum per Galvagnolum Marcellinum notarium officio provixionum comunis Mediolani, anno, indictione et die suprascriptis.

In nomine Domini. Hec sunt statuta et ordinationa seu iura municipalia facta seu compilata ad magnificum et gloriosum honorem domini nostri Iesu Christi et beatissime Virginis Marie matris eius, Iohannis Baptiste protectoris omnium longobardorum^a, et beati Ambrosii dignissimi confessoris ac laudabilis protectoris et defensoris comunis et hominum Mediolani ac totius curie celestis, sacrosancte

^a « Beata Theodolina ad honorem B. Iohannis Baptiste in burgo de Modoeia ecclesiam construxit, et ipsum B. Iohannem longobardorum patronum instituit » (Galv. Flamma Chron. mai., cap. dñi).

romane ecclesie et sacri imperii, nec non illustris principis ac magnifici et excelsi domini dom. Iohannis Galeaz Vicecomitis Dei gratia domini generalis Mediolani etc. comitis Virtutum, imperialis vicarii generalis, divisa in octo libros, quorum octo librorum nomina sunt hæc: iurisdictionum, malefitorum, civilium, extraordinariorum, victualium, datiorum, merchatorum et merchatorum lane.

I. De cassatione ordinamentorum veterum.

Decernentes ne aliunde statuta, consuetudines et ordinamenta, provixiones et reformationes tante urbis in statuta, ordinamenta, provixiones et reformationes comunitatis merchatorum nec aliorum merchatorum fatientium laborare lanam, nisi sint inserta in hoc volumine, vel nisi sint per presentia statuta reservata vel confirmata, in iuditiis nec contra iudicia exinde ullatenus alegentur nec etiam observentur; quinimmo cassantes ipsa omnia et singula, et quod ex vigore huius statuti pro cassis habeantur, statutis et constitutionibus factis contra hereticam pravitatem in suo robore duraturis, per hoc tamen non derogetur nec derogatum esse intelligatur provixionibus vel reformationibus vel ordinamentis, que haberent originem vel respectum ad pacta vel conventiones, que essent cum aliqua universitate vel singulari persona, facta per comune Mediolani, circha que nulla novitas fit de presenti; sed ipse provixiones et ordinamenta arbitrio et dispositioni magnifici domini dom. Mediolani reserventur et reserve et reservata esse ipso iure et facto intelligantur; et eo modo non intelligatur esse derogatum provixionibus nunc vigentibus factis a kalendis mensis iunii anni cursi MCCCLI citra, nec per presentia statuta nec per confirmationem de eis factam nec fiendam derogetur nec derogatum esse intelligatur in toto nec in parte alicui decreto nec ordinamento prefati magnifici domini seu eius mandato facto seu confirmato, edito nec edendo.

II. De observatione statutorum.

Potestas et eius iudices et milites et notarii et omnes alii iurisdictionem exercentes in civitate Mediolani et comitatu et quilibet eorum teneantur et debeant observare omnia statuta comunis Mediolani, et pro quolibet statuto neglecto et non observato vel omisso condempnetur quilibet eorum negligens, non observans vel omittens in libris centum tertiorum, salvo aliis maioribus penis, que in statutis continentur.

III. De pena opponentis quod non sit standum statutis et ordinamentis comunis Mediolani.

Nulla persona possit opponere vel alegare, quod non sit standum statutis et provixionibus comunis Mediolani vel equipollens, pretextu alicuius iuris comunis, canonici vel civilis in contrarium loquentis. Et qui contrafecerit, sit ipso iure et facto extra protectionem domini et comunis Mediolani; et si huiusmodi opponens fuerit actor, repellatur ab agendo, et si reus fuerit, a defendendo repellatur. Et advocatus allegans condempnetur in libris centum tertiorum, et procurator in libris quinquaginta

tertiorum; et nichilominus talis oppositio seu alegatio nullius sit momenti; et iudicis et consiliarius seu assumptus admittens talem alegationem seu oppositionem condempnetur in libris ducentum tertiorum.

IV. Quando presentia statuta incipiant debere observari.

Presentia statuta et ordinamenta quoad ordinem iudiciorum tam civilium quam criminalium et ad solempnitates instrumentorum quoad innovata per presentia statuta locum habent solummodo a duobus mensibus in antea a die publicationis presentium ordinamentorum; cetera vero ordinamenta locum habeant a die publicationis presentium ordinamentorum in antea.

V. Quod rubrice non disponant.

Rubrice iuris nostri municipalis non disponant.

VI. Quod iura municipalia serventur, ut litera iacet.

Iura nostra municipalia serventur, ut litera iacet.

VII. Reservatio certarum consuetudinum.

Consuetudines comunis Mediolani in scriptis redacte, poxite sub rubricis de honoribus et districtibus et conditionibus, de decimis et de feudis de cetero vigeant et durent ac observentur, nisi quatinus reperiretur in contrarium, vel aliter esset specialiter provisum per ius municipale Mediolani.

VIII. Quod iura municipalia serventur in terris comunitatis et iurisdictionis Mediolani.

Iura nostra municipalia inviolabiliter observentur et locum habeant in quibuscumque terris, castris, locis et partibus et personis civitatis et comitatus, districtus, dyocesis et vel iurisdictionis Mediolani, non obstantibus aliquibus exemptionibus, privilegiis, immunitatibus, concessionibus vel prerogativis vel quibusvis aliis iuribus, que dici vel alegari possent in contrarium; quibus omnibus et singulis ex certa scientia per presens statutum derogatum sit, et ipso iure et facto derogatum esse intelligatur.

IX. Quod statuta que reperiantur contra libertatem ecclesie pro non factis habeantur.

Statuitur quod si aliquod presentium statutorum reperiretur in aliquo contra libertatem sancte matris ecclesie, quod sit cassum et irritum et nullius valoris et momenti, et pro non facto habeatur, in quantum esset contra dictam libertatem.

X. Declaratio consuetudinum et observantiarum, que de cetero observari debent vel non debent.

Consuetudines non alegentur contra iura scripta, nec ad eas probandas recipiatur probatio, nisi quatenus reperiat in scriptis hoc iure municipali cautum. Ex possessione tamen presumatur quis habere dominium, nisi contra presumptionem predictam probetur, cum hactenus ita fuerit observatum.

Observentur etiam consuetudines generales, de quibus fit mentio in gloxis iuris civilis, et que hactenus fuerunt observate, inter quas etiam comprehendatur, quod non prestetur satisfactio, de qua

A "excogitari" (Cod. B. 19 Inf.).

fit mentio in authentica *generaliter*, et in authentica *libellum*, et in tempore (?) authenticorum, unde dicte authentice assumuntur.

Item in questionibus criminalibus possit contestari lis etiam parte absente et non citata, et ferri possit sententia etiam parte absente et non citata, dum feratur in publica concione, et ad favorem absolvendorum servantur consuetudines seu observantiae, licet non sint in scriptis in hoc iure municipali redacte, prout hactenus fuerunt observate.

Idem fit in questionibus datiorum ad favorem absolvendorum.

XI. *Qualiter rescripta dominationis debeant observari.*

Rescripta dominationis Mediolani observentur, si preces veritate nituntur, ut iura canonica et civilia de rescriptis declarant, nec aliquis propterea gravetur ex eo quod aleget vel opponat, aut probare velit, quod tali ratione, scilicet si preces tali veritate non nitantur, carere debeat impetratis.

XII. *De electione dominorum duodecim et eorum officio.*

Per dominum Mediolani eligantur duodecim sapientes de melioribus et idonioribus et prudentioribus civitatis Mediolani, prout ipsi domino melius videbitur, qui presint provixionibus et defensionibus comunis Mediolani, inter quos sint duo de collegio iudicum Mediolani, et duret eorum offitium per menses duos; qui duodecim habeant plenam potestatem et liberam facultatem et bayliam providendi, statuendi, ordinandi, diminuendi, mutandi et addendi ad eorum liberam voluntatem ad omnia et singula que eis videbuntur, dum due partes eorum sint in concordia, et dum provideant de consensu et voluntate domini Mediolani; eo salvo quod non possint providere nec ordinare aliquid in eorum vel alicuius eorum vel suorum descendendum specialem favorem vel utilitatem; et qui domini duodecim habere debeant et habeant pro eorum salario omni die, quo fuerint dicto offitio, videlicet iurisperiti solidos duodecim tertiorum pro quolibet, layci solidos octo tertiol. pro quolibet.

XIII. *De sacramento dominorum duodecim.*

Domini duodecim offitio provixionum deputati tempore introitus sui officii iurare debeant in manibus vicarii officii provixionum, quod erunt legales dominationi Mediolani et patrie sue et comuni Mediolani, et quod prestabunt suo iure et posse bonum consilium et legale et utile pro comuni bono et statu domini et comunis Mediolani, et defendent toto posse iura iurisdictionum et honores domini et comunis Mediolani.

XIV. *De consilio novemcentum virorum comunis Mediolani.*

Per dominum Mediolani et duodecim sapientes presidentes provixionibus comunis Mediolani una cum illis sapientibus, quos sechum habere voluerint, elligatur consilium noningentorum virorum, scilicet centum quinquaginta pro qualibet porta, qui omnes suo credere eorum eligentium sint de melioribus,

ditioribus et utilioribus ipsius civitatis, et maiores annis viginti pro quolibet, et sint suppositi iurisdictioni comunis Mediolani, et substineant onera comunis Mediolani et non clerici beneficiati, et qui omnes diligant statum pacificum domini et comunis Mediolani; quod consilium duret per annum unum et ultra, donec fuerit mutatum.

XV. *De sacramento consiliariorum comunis Mediolani.*

Consiliarii qui pro temporibus erunt, teneantur et debeant iurare ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis coram illis sapientibus, qui super hoc deputabuntur, quod boni et legales erunt domino Mediolani, patrie sue et comuni bono, et quod obedient domino Mediolani et potestati in licitis et honestis, et quod prestabunt consilium licitum, iustum, bonum, legale et utile secundum eorum credentiam pro domino Mediolani et patria sua; et quod non tacebunt que crediderint fore iusta, bona et utilia pro domino Mediolani et patria sua, si ab aliis consulta non fuerint.

XVI. *Quod non ponatur aliquid ad consilium sine consensu domini Mediolani et dominorum duodecim.*

Dominus potestas nec aliquis alius non possit nec debeat aliquid ponere ad consilium maius sine consensu et voluntate domini Mediolani vel vicarii provixionum et dominorum duodecim, et si contra factum fuerit, non valeat nec teneat; et ultra potestas et quilibet alius qui contra fecerit, componat de feudo suo comuni Mediolani libras ducentas tertiorum, que retineantur de eius feudo, vel cogatur solvere de suo proprio.

XVII. *Quod iurisperiti et certi alii ipso iure semper sint de consilio.*

Iurisperiti collegii iudicum Mediolani et milites adobati ^a semper sint ipso iure de consilio maiori comunis Mediolani absque alia exceptione, et intelligantur ultra predictum numerum noningentorum.

Idem habeat locum in notariis statutorum comunis Mediolani et scriptoribus cridarum dicti communis.

XVIII. *Quod illi, ad quos negotium tangit, expellantur et licentientur de consilio.*

Potestas et quilibet alius presidens consilio teneatur et debeat licentiare et expellere de consilio illum et illos, qui fuerint de consilio magno vel parvo, quos negotium tangeret, super quo facta esset vel fieret proposta, sub penna librarum centum tertiorum.

XIX. *Quando notarii ad refformationes teneantur consignare refformationes consiliorum dominis sex camere.*

Notarii qui steterint ad scribendum consilia et

^a Nempe armis instructi et militari cingulo donati. In veteribus statutis Patavii praecipitur, ut qui electus fuerit potestas Vicentiae « faciat se fieri militem adobatum »; quo loco miles adobatus dicitur is, qui cum caeremoniis consuetis militiae dignitatem et cingulum adipiscitur. Lingua provinciali *adobar* significatur ornare seu instruere, et islandica, scandica et saxonica *dubban* equitem creare.

reformationes consilii maioris, teneantur et debeant dare et consignare dominis sex camere communis Mediolani et eorum notariis consilia et reformationes consiliorum, que facte fuerint, infra tertiam diem postquam facte fuerint, et quod vicarius domini potestatis teneatur et debeat omnia predicta facere fieri et excutioni mandari, sub penna librarum vigintiquinque tertiollorum iudici, et librarum ducentarum notario, quotiens contra factum fuerit; que reformationes represententur dominis sex et eorum notariis ad cameram, qui domini sex incontinenti fatiant eas reformationes registrari per notarios suos ad cameram in uno libro, sub penna librarum decem tertiolorum dominis sex, et soldorum centum tertiolorum eorum notario; ad quam pennam compellantur absque aliqua condempnatione fienda, et quod dicti notarii tam reformationum quam camere teneantur et debeant infra tres dies a tempore reformationis predictae sub predicta penna facere copiam libri reformationum notariis ad statuta communis Mediolani, ut ipsas reformationes possint habere et exemplare.

XX. *Quod nullus de consilio audeat consulere ultra propositam.*

Nullus de consilio audeat vel presumat aliquid consulere vel arengare ultra propositam, et qui contrafecerit, condempnetur in libris quinquaginta tertiollorum qualibet vice et minus ad voluntatem domini potestatis.

XXI. *De electione domini potestatis et eius salario.*

Elligatur per dominum Mediolani potestas Mediolani ^A, qui pro se et omnibus iudicibus, militibus et notariis et aliis de sua familia habeat et habere debeat pro suo feudo de avere comunis Mediolani pro medio anno, et pro suo eventu facto ante inceptionem regiminis, et pro tempore quo stabit ad syndicatum, libras quatuor millia tertiollorum et non ultra aliquo modo, videlicet tertiam partem primo mense sui regiminis, aliam tertiam partem in medio tempore sui regiminis, et aliam tertiam partem in fine sui regiminis, preter libras sexcentas tertiolorum, que stent penes canevarium communis Mediolani, quas habeat postquam fuerit absolutus per syndicatum, vel postquam de condempnationibus de eo vel de aliquo de eius familia factis fuerit ^d satisfactum comuni Mediolani vel illis qui habere

^A Communitatis rectorem sic eligit eo anno dux suo decreto Ticini dato die nona mensis martii: « Dux Mediolani etc. comes Vir-
• tutum. De experta probitate, sufficientia et legalitate specta-
• bilis et egregii viri Caroli de Flisco comitis Lavanie dilecti
• nostri plenam fiduciam capientes, eundem Carolum nostrum
• potestatem civitatis nostre Mediolani totiusque districtus
• ipsius nostre civitatis loco nobilis et egregii viri Spinete de
• Spinolis, quem abinde ex certa scientia revocamus, cum
• auctoritate, iurisdictione, arbitrio et baylia, vicario, iudicibus,
• familia, salario, utilitatibus et commoditatibus consuetis et
• ordinatis, et per dictum Spinolam in officio dicte potestatis
• legitime habitis et perceptis a die xii presentis mensis martii
• usque ad sex menses tunc proxime secuturos tenore pre-
• sentium facimus et constituimus etc. » Elapso illius novi
• rectoris officii tempore, eum dux ad alios sex menses confir-
• mavit decreto Ticini dato quarto kal. septembris eiusdem anni.
(Ex Cod. ms. Fagnani, p. 57).

^a debuerint, et nichilominus teneatur ipse et eius fideiussores. Et qui potestas sechum habeat et teneat ad suas expensas septem iudices iurisperitos bonos et ydoneos et legales et quatuor milites et sex notarios ad maleficia, quorum iudicum unus sit vicarius, qui sit doctor legum, et debeat stare in camera cum potestate et alibi, ubicumque fuerit necesse, pro consiliis et iustitia redenda; tres alii debeant stare ad causas tenendas ad loca eis assignanda per comune Mediolani in brolleto novo in palatio, et duo alii debeant superesse ad maleficia inquirenda ad loca sibi assignanda in brolleto novo, secundum quod in statutis factis super inquirendis malleficiis continetur; ex quibus iudicibus malleficiorum habeat unum a domino Mediolani ad expensas cibi et potus ^b ipsius potestatis et ad sallarium communis Mediolani, et unus quorum iudicum debeat preesse pro tribus portis superioribus cum suis fagiis, et alius pro aliis tribus portis cum suis fagiis, et mutantur ipsi iudices malleficiorum singulis tribus mensibus, ita quod ille qui fuerit pro tribus portis superioribus, sit pro inferioribus et e converso ^A. Et si unus dictorum iudicum malleficiorum absentaverit, vel esset infirmus vel alia iusta causa impeditus, quod alius possit suplere vices alterius. Alius debeat superesse ad exigendum pecuniam, que comuni Mediolani debetur et debebitur ex quacumque causa, ad locum sibi assignandum in brolleto novo communis Mediolani, solutio cuius peccunie fiat camerario comunis Mediolani et non alicui alii persone; unus ^c quisque quorum iudicum habeat iurisdictionem secundum quod natura sui officii requirit; et ne quis ex eis iudicibus se intromitat de offitio alicuius eorum nisi ex iusta causa, prout supra dictum est de iudicibus malleficiorum; et si contrafecerit, non valeat nec teneat illud quod fecerit ultra suum offitium, nisi ut supra. Quorum iudicum, militum et notariorum ne quis sit, qui fuerit in aliquo offitio communis Mediolani infra annos tres proxime preteritos a die introitus sui regiminis vel offitii, et in quo regimine non sit aliquis expulsus, bannitus vel confinatus de terra sua. Qui potestas teneatur venire et esse in civitate Mediolani cum tota sua familia per aliquod tempus ante introitum sui regiminis, et ibi stare per totum tempus sui regiminis, et ire ad ambasiatias et exercitus, cavalcatas et ad alias partes ad voluntatem domini communis Mediolani, absque eo quod ultra dictum feudum habere possit vel recipere aliquid de avere comunis Mediolani per se vel per aliquem de sua familia vel aliunde aliqua occasione vel modo, per consilium vel aliquo alio modo, et quod non possit ipse nec aliquis de eius familia habere aliquod feudum nec aliquid pro

^A « Ilunc (potestatem) ad iudicium personarum privatarum causarum sequitur in eodem broleto collegium iudicum, qui comunititer sunt cxx iurisperiti viri per totum mundum famosi: horum datas sententias scribunt notarii qui sunt plures m; nuntii comunitatis dicti servitores sunt numero dc et plus » (Galv. Flamma Chron. Extrav., n. 87). Ignoscat prudens rector frequentes huius historiographi hallucinationes, quibus passim eius opera, ut antiquorum moris est, scatent.

expensis seu sub alio titulo vel collore ab aliqua persona, collegio vel universitate sub predictis penis, eundo per comitatum Mediolani vel extra aliqua occasione vel modo; nec possit habere aliquos scopinos nec candellas de communi, ipso stante in civitate nec extra civitatem, salvo quod possit habere in comuni exercitu plaustra et tendas et bonatios et dischos et tripodas et scopinos, eo prestante victualia bebulcis, et hoc sub penaa librarum quingentarum tertiorum sui salarii, quarum ipso iure compensatio facta sit, et quod in contrarium non possit provideri; et potestas et quilibet alius de familia sua, qui postulaverit quod aliqua additio, iunta vel donatio pecunie vel alicuius rei sibi vel alicui de sua familia vel alii persone suo nomine fiat, condemnetur in libris quingentis tertiol. in suo salario compensandis, et ipso iure compensatio facta sit, et quod in contrarium non possit provideri; et qui potestas teneatur sechum ducere et tenere duodecim domicellos et duodecim schutiferos et equos viginti, inter quos sint sonipedes octo valoris librarum centum quinquaginta tertiorum pro quolibet; et hec omnia suis expensis, et ducat illam familiam pedestrem que sibi deputabitur, et prout ordinabitur per dominum Mediolani ad stipendium comunis Mediolani, in quibus computentur persone conestabulum pro pagis duabus, et una paga pro custode broletti, qui custos habitet in civitate Mediolani, et quem custodem debeat tenere ad suas expensas cibi et potus.

Item quod predictus potestas et illi de sua familia nec aliquis eorum non possint habere aliquod restaurum vel mendam de aliquo equo vel re, que moriretur vel amitteretur vel deterioraretur, nec possint habere nec petere vel peti facere aliquem equum vel equam, mullum vel mullam ab aliqua seculari vel ecclesiastica persona, nec que sit ad soldum comunis, gratis vel alio modo, excepto quod ab illis, qui locant equos ad victuram, solvendo de suo proprio illius integram victuram sine fraude.

XXII. *De emendis equorum potestatis non fiendis.*

Non fiat per comune Mediolani emenda alicuius equi alicui, nisi de illis equis, qui mortui fuissent vel anichillati in prellio vel bello pro comuni Mediolani.

XXIII. *Quod baruerii domini potestatis induantur a similibus vestibus.*

Baruerii domini potestatis sint induti de similibus vestibus.

XXIV. *De iurisdictione domini potestatis.*

Potestas Mediolani habeat merum et mistum imperium et plenam iurisdictionem in civitate et districtu Mediolani, et etiam extra districtum, in exercitiis et cavalcatis comunis Mediolani.

XXV. *De sacramento domini potestatis.*

Iuro ego . . . potestas Mediolani ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis, quod sum et ero fidelis et amator sancte matris ecclesie et sacri imperii et magnifici et excelsi domini dom. Mediolani et comunis et hominum Mediolani, et

a regam et custodiam et conservabo et defendam et manutenebo commune et homines et singulares personas civitatis et districtus Mediolani, et precipue pupillos, orfanos et alias miserabiles personas, et eorum bona et iura et res toto tempore mei regiminis bona fide sine fraude, et recuperabo iurisdictiones, honores, iura et res pertinentes comuni Mediolani meo posse, et illa in quibus seu quorum possessione seu quasi fuit aut esse debuit comunis Mediolani iuxta formam privilegiorum, possessionum et iurium ipsius comunis, et pro posse faciam ut ipsum commune omnibus suis iuribus integre potiat, et quod ne quis ab ea iurisdictione sit exemptus vel immunis; et attendam et observabo omnia statuta, ordinamenta et refformationes Mediolani facta et que fient meo tempore, et constitutiones editas contra hereticam pravitatem tam canonicas quam civiles; et ero contentus in salario michi concesso, nec ultra ullo modo vel ingenio petam nec recipiam nec procurabo, et expellam et puniam meo posse omnes banitos mallefitii in civitate et districtu Mediolani et hereticos, quibuscumque nominibus censeantur; et quod bis in die vel horis deputatis ibo ad tribunal constitutum in pallatio pro iure redendo, nisi stetero pro republica vel iusto impedimento; et quod etiam ibo ad omnes et singulas oblationes ordinatas et que ordinabuntur per dominum seu comune Mediolani, nisi stetero impeditus ut supra, et dabo operam cum effectum et curabo, quod iudices et notarii mei ibunt bis in die, videlicet in mane et post nonas, ad loca eis deputata pro suis offitiis faciendis, nisi steterint pro republica vel alia iusta causa; et quod ibunt ad omnes et singulas oblationes ut supra, nisi steterint impediti ut supra; et quod stabo cum tota mea familia ad syndicatum, secundum quod in statutis comunis Mediolani continetur; et satisdabo per duos menses ante exitum mei regiminis in consilio maiori cum bonis fideiussoribus pro me et universa mea familia in manibus dominorum sex de faciendis rationem mei offitii, et de stando ad syndicatum et de solvendo et solvi faciendo totum id, quod ego vel aliquis de mea familia condempnati fuerimus, salvis semper et reservatis mandatis prefati domini, ut supra.

XXVI. *De sacramento familie domini potestatis Mediolani.*

Iuro ego N. iudex et ego N. miles seu socius domini potestatis ad sancta Dei evangelia, quod attendam et observabo statuta et ordinamenta et refformationes et consuetudines comunis Mediolani facta et facienda et factas et faciendas, et dabo operam cum effectum meo posse, quod dictus dominus potestas et quilibet alius atendet et observabit ea, et non fatiam nec fieri fatiam aliquod achatum vel lucrum in offitio meo vel occasione offitii mei aliqua occasione vel modo, excepto salario mihi promisso per potestatem; et quod fideliter ad honorem comunis Mediolani exercebo et procurabo ea, que michi

A Hoc statutum et duo sequentia desiderantur in Cod. B. 19.

fuerint comissa, et quod veniam et stabo ad offitium meum explicandum bis in die ad locum mihi designatum diebus iuridicis horis deputatis, nisi fuero iuste impeditus, et quod ibo ad omnes et singulas oblationes ordinatas, et que ordinabuntur per dominum seu comune Mediolani, nisi fuero iuste impeditus, et quod operam dabo pro posse cum effectu, quod notarii exercentes aliquod officium cuiuscunque maneriey sint, et aprobatores cautionum et canervarii maiores et minores et superstites carcerum, et omnes alii officiales in civitate et comitatu Mediolani non recipiant aliquid ultra ea, que sibi sunt ordinata per statuta comunis Mediolani.

XXVII. De officio Notariorum mallefitorum et eorum offitio et sacramento.

Ad offitium notariorum mallefitorum tam domini potestatis quam curie domini Mediolani sint notarii forasterii, quorum offitium sit scribere et in actis ponere legaliter et fideliter omnes scripturas ad offitium mallefitorum pertinentes, et scribere banna et condemnationes sui offitii, et eximationes bannorum et consignationes et relaxationes carceratorum, et omnia in actis ponere, que ad suum spectant offitium; et hoc sua manu, nisi infirmitate vel absentia vel iusta causa steterit ipse notarius impeditus, de quibus teneantur congruo tempore facere cuilibet volenti exemplare ipsas scripturas etiam sine aliqua remuneratione, et teneantur subscribere scripturas ab actis sui offitii exemplatas, etiam si ab alio sint exemplata, et teneantur gerere offitium suum bene et legaliter, et nullum lucrum vel acatum causa nec occasione sui offitii, vel de pertinentibus ad regimen vel offitium potestatis vel sui iudicis sui officii facere, de quibus teneantur ipsi notarii prestare sacramentum.

XXVIII. Quod notarii forasterii non habeant coadiutores.

Notarii forasterii domini potestatis vel alicuius alterius habentis iurisdictionem in civitate vel comitatu Mediolani nec aliquis eorum non possint habere aliquos coadiutores notarios nec alios nec aliquem notarium nec alium, qui stet intus scanziam; et hoc sub penna et banno iudici, sub cuius examine fuerit, librarum quinquaginta tertiorum, et per sacramentum computandarum in feudo domini potestatis vel alterius iudicis contrafacientis; et notarius vel alia persona, qui vel que staret pro coadiutore vel intrastangam, condemnatur in soldis sexaginta tertiorum qualibet vice; et quilibet possit accusare et habeat medietatem.

XXIX. Quod notarii forasterii dent scripturas partibus.

Predicti notarii per sacramentum et sub penna et banno librarum decem tertiorum pro quolibet, et iudici, sub cuius examine fuerint, totidem, teneantur et debeant dare scripturas, que de iure possunt et debent dari partibus, ipsa die qua petentur vel sequenti, vel saltem dimittere partes et quamlibet earum facere eas exemplari per quem voluerint, et eas subscribere sub penna predicta et banno, quam

pennam toties incurrant, quotiens contrafecerint, et que penna compensari debeat in feudo domini potestatis seu illius, qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit; et quilibet possit accusare et habeat medietatem, et alia medietas sit comunis Mediolani.

XXX. Quod coadiutores offitii mallefitorum non procurent coram iudice mallefitorum.

Coadiutores officii mallefitorum non possint procurare nec postulare coram aliquo ex iudicibus mallefitorum.

XXXI. De remuneratione coadiutorum mallefitorum.

Accipere possint coadiutores offitii mallefitorum, seu eorum offitium vendatur, pro scriptura seu exemplatura accuxarum ^A, inquisitionum et aliorum processuum et testificationum imperiales quatuor pro qualibet impagina congrue scripta et non ultra, sub penna aliis notariis transgredientibus ordinata; et contra eos ita credatur et procedatur, et de aliis, ita quod si testes recipiantur per alium quam per notarios mallefitorum, quod possit accipi exemplum a notario recipiente testes, sine aliqua contributione facienda coadiutori.

XXXII. De offitio coadiutorie.

Offitium coadiutorie sit tantum ad exemplandum acta et scripturas notarii forasterii illius offitii, et non possint recipere maiorem solutionem, quam habere debent notarii aliorum offitiorum pro exemplatura testium et aliarum scripturarum, sub penna soldorum viginti tertiorum qualibet vice.

XXXIII. Quod omnes mediolanenses possint realiter et personaliter, civiliter et criminaliter per potestatem et alios iudicantes conveniri.

Omnes et singuli de civitate, districtu, iurisdictione, comitatu vel diocesi Mediolani possint et debeant per potestatem et alios exercentes iurisdictionem in civitate Mediolani ^B et per quemlibet eorum et sub eis et quolibet eorum realiter et personaliter, civiliter et criminaliter conveniri et compelli, ipsique teneantur et debeant coram eis et sub eis et quolibet eorum respondere et iuri parere, privilegio, prerogativa vel exceptione aliquo vel aliqua vel alia quavis excusatione non obstante nec admissa.

XXXIV. Quod tempore absentie et impedimenti alicuius iudicantis alius iudicans possit supplere.

Si contingat aliquem ex vicariis vel iudicibus domini Mediolani vel potestatis vel alterius offitii se absentare ^C, vel alias non posse superesse suo

^A « actorum » (Cod. B. 19).

^B Vide statutum « quod iura municipalia etc. » (Nota in Cod. S. Q. P. II, 20).

^C Si iurisperiti vel iudices vel iudicantes causa alterius officii ex mandato ducis vel reipublicae obeundi alio abirent, ne privatae eorum clientium res damnum paterentur, temporis dilatione gaudebant: « Quia sapiens legum doctor dom. Ambrosius de Buziis » de collegio iurisperitorum civitatis nostre Mediolani (ait dux » Io. Galeatius Vicecomes in decreto suo hac urbe dato die xiii » ianuarii a. mcccxcvi) de presenti equitaturus est hinc Papiam » pro negotiis venerabilis fabrice maioris ecclesie Mediolani, » serie presentium omnes et singulas causas, lites, questiones

offitio, quod alius iudicans pro eo ascendens sup-
plere possit.

XXXV. *Quod offitium inventionum armorum, euntium^a de nocte, bordellorum et bischilaziarum expediatur per vicarium domini potestatis.*

Vicarius potestatis debeat et teneatur cognoscere, examinare et diffinire de causis et processibus inventionum armorum vetitorum, et euntium de nocte, de bordellis et luxoribus tassillorum, et prestatoribus ad bischilaziam et de tenentibus bischlatias, quas summarie debeat decidere et terminare, secundum quod ei videbitur pro meliori.

XXXVI. *De illis qui debent associare dominum potestatem ad oblationes.*

Elligantur seu deputentur per offitium provixio-
num omni anno de mense januarii homines triginta
sex, videlicet sex pro qualibet porta, de nobiliori-
bus^b et maioribus civibus habitantibus continue
cum familia in civitate Mediolani, quorum offitium
sit associare dominum potestatem et eius iudices et
collateralles ad oblationes et similia; et qui fuerint
uno anno ad dictum offitium, non possit eligi nec
constitui ad dictum offitium infra quinque annos
ab exitu dicti sui offitii computandis; et ultra ipsum
numerum non liceat potestati nec alicui ex iudicibus
nec offitiales eius facere aliam cernedam, nec citare
aliquam aliam personam dicta vel simili occasione,
sub penna dicto potestati librarum centum tertio-
lorum qualibet vice.

XXXVII. *Quod potestas cum tota sua familia teneatur stare ad sindicatum, et de ordine sindicandi.*

Potestas, finito tempore sui regiminis, teneatur
stare post finitum suum regimen, cum tota sua familia
in civitate Mediolani ad sindicatum, ut infra dicetur,
et facere rationem cuilibet sub sindicatoribus^c, et
attendere et observare et observari facere et curare,
quod omnes illi de sua familia atendant et obser-
vent quicquid illi sindicatores vel maior pars eorum
dixerint et statuerint vel pronuntiaverint contra
ipsum potestatem^d vel aliquem de sua familia, illum
vel illos vel aliquem ex eis condemnando, et hoc
antequam discedant de civitate Mediolani^e. Et qui
sindicatores infra decem dies a die incoati eorum
officii computandos teneantur pronuntiare de eo et
super eo, quod liquidum fuerit, et id quod liquidum
non fuerit, liquidetur, si liquidari poterit, infra quin-
que dies proxime sequentes; quibus diebus quinque

elapsis, teneantur dicti sindicatores infra alios quin-
que dies proximos pronuntiare condemnando vel
absolvendo, sub penna librarum decem tertiorum
cuilibet sindicatori; et duret eorum iurisdictio usque
ad viginti dies, nisi prius terminentur questiones;
et si reperiretur ipsam potestatem vel aliquem de
familia eius aliquid fraudasse vel indebite habuisse
de avere comunis Mediolani, teneantur et debeant
ipsi sindicatores condemnare ipsum potestatem seu
alium de eius familia culpabilem in quadruplum,
dandum et restituendum comuni Mediolani. De eo
autem quod acceperint indebite ab aliqua persona
vel universitate, condemnentur in duplum; et si
aliquo modo privatam personam vel universitatem
condempnaverint, dampnum restituant passo cum
expensis et totidem comuni Mediolani, salva mayo-
ritate pennarum, si qua in aliquibus ex presentibus
statutis reperitur.

XXXVIII. *De libellis in causa sindicatus dandis infra quinque dies.*

Libelli qui dabuntur domino potestati vel eius
familie vel alicui eorum tempore sui sindicatus, de-
beant dari infra quinque dies a die incoati offitii
sindicatum computandos; et elapsis ipsis quinque
diebus, nullus possit dare libellum dicto potestati
nec alicui de familia sua, nec sindicatores possint
nec debeant recipere aliquem libellum, elapsis pre-
dictis quinque diebus; et predictus potestas et eius
familia, elapsis predictis quinque diebus, si libellus
non fuerit datus dicto potestati vel alicui de eius
familia, vel inquisitio aliqua non esset formata contra
ipsum potestatem vel eius familiam ipsis quinque
diebus, dictus potestas possit cum gratia Dei cum
tota sua familia ad propria remeare. Et si dicto
potestati vel alicui de eius familia infra dictos quin-
que dies datus fuerit libellus, vel esset formata in-
quisitio, et aliquis vel aliqui adessent, cui vel quibus
non esset datus libellus nec formata inquisitio infra
alios quinque dies, possint ille et illi, cui vel quibus
non esset datus libellus, vel non esset inquisitio
formata, ut supra, simili modo ad propria remeare.

XXXIX. *Quod novus potestas teneatur exigere condemnationes factas per syndicatores de potestate preterito et eius familia.*

Novus potestas teneatur pro posse exigere et exe-
cutioni mandare condemnationes factas per syndi-
catores de potestate preterito et eius familia infra
tertiam diem postquam facte fuerint, sub penna
librarum quinquaginta tertiorum de suo salario,
et quod non possit reformari in contrarium; et si
fieret, non valeat.

XL. *Quod potestas tempore sindicatus stet extra domos communis.*

Potestas et eius iudices et notarii et omnes alii
officiales, finito offitio, teneantur et debeant discedere
de domibus communis Mediolani, et extra domos
communis Mediolani stare per totum tempus sui
sindicatus; et quod durante tempore eorum sindi-
catus, non possint aliquod offitium exercere in civi-
tate vel comitatu Mediolani.

» et controversias, in quibus ipse dom. Antonius est vel erit
» solus advocatus, delegatus etc., suspendimus et in suspense
» teneri volumus et iubemus a die qua hinc recedet pro eundo
» Papiam, ut prefertur, inclusive, usque ad diem sui regressus
» Mediolanum inclusive, ac post duos dies immediate sequen-
» tes, ita quod interim nullum tempus, nullaue temporis in-
» stantia curret etc. » Sequitur postea index causarum nego-
» tiorumque omnium, ad quae illud decretum spectat.

(Ex Cod. ms. Fagnani p. 56, v.º in Bibl. Ambr.).

A « stantium » (Cod. B. 19).

B « nobilibus » (Cod. B. 19).

C Vide decretum « super sindicatibus » (Nota in Cod. S. Q. P. II, 30).

D Vide statutum « de sacramento prestando per dom. potestatem »
(Nota in Cod. S. Q. P. II, 30).

E Vide statutum « de eligendis sindicatoribus » (Nota in Cod. S. Q.
P. II, 30).

XLII. De satisfactione prestanda per potestatem.

Potestas presens et qui pro temporibus fuerit, teneatur et debeat satisfacere pro se et eius familia in manibus dominorum sex vel eorum officialium, per duos menses ante exitum sui regiminis, in consilio maiori communis Mediolani cum bonis fideiussoribus, de stando ad sindicatum finito tempore sui regiminis, et de restituendo totum id, in quo fuerit condemnatus ipse vel aliquis de sua familia, secundum formam statutorum communis Mediolani.

XLIII. De satisfactione officialium forasteriorum.

Similiter satisfactionem facere teneatur quilibet alias officialis communis Mediolani forasterius eorum sindicatoribus cum bonis fideiussoribus, qui non sint de magnatibus communis Mediolani.

XLIV. Quod nullus mediolanensis sit advocatus vel procurator potestatis nec alterius officialis tempore sindicatus eorum.

Nullus civitatis vel comitatus Mediolani sit advocatus vel procurator potestatis nec eius familie, nec alicuius eorum, nec alicuius alterius officialis sindicandi in causis sindicatus, et quod aliquis non audeat nec presumat ire vel stare cum eis vel aliquo eorum coram sindicatoribus pro faciendis iniuriis vel minas alicui conquirenti de ipsis vel de aliquo eorum, nec aliquod impedimentum prestare quominus in dictis causis procedatur. Et si quis contrafecerit, condemnatur in libris quinquaginta tertiorum qualibet vice, et super predictis teneatur potestas inquirere et punire suo officio.

XLV. De sindicatoribus eligendis.

Finito regimine potestatis, eligantur per dominum Mediolani seu per officiales provisionum primo die vel sequenti post finitum regimen sex providi viri et discreti, quorum duo sint de collegio iudicum Mediolani, alii vero duo layci et duo notarii, et duo servitores, qui sex appellentur syndicatores potestatis et eius familie, et qui contra predictum potestatem et eius familiam habeant iurisdictionem inquirendi et procedendi, condemnandi et absolvendi in omnibus et per omnia, prout continetur in statuto incipiente: « Syndicatores etc. » et etiam in statuto incipiente « Potestas finito tempore etc. », et prout in aliis statutis continetur; et habeant ipsi syndicatores, si fuerint iurisperiti, solidos xvi tertiorum in die pro quolibet, et si fuerint layci, solidos octo tertiorum, et notarii solidos decem tertiorum pro quolibet in die.

XLVI. De officio syndicatorum potestatis et aliorum officialium.

Syndicatores qui de cetero fuerint electi ad sindicandum dominum potestatem Mediolani vel

aliquem de eius familia, vel aliquem alium iudicem vel officialem in civitate vel comitatu Mediolani, habeant auctoritatem, potestatem et bayliam audiendi, examinandi et cognoscendi pro se et satisfactione alicuius sapientis de omnibus et singulis, que per illum vel illos, quos indicare debuerint, comissa et perpetrata fuerint vel dicerentur perpetrata fuisse in eorum vel alicuius eorum officio contra formam iuris, statutorum et ordinamentorum communis Mediolani, et contra honorem vel debitum officii eorum vel alterius eorum, et de omnibus et singulis per ipsum potestatem, iudices et officiales et famulos vel aliquem vel aliquos ex eis factis, gestis et administratis, et que fieri, geri et administrari debuerint, et etiam neglectis et omissis per eos vel alterum eorum in eorum vel alicuius eorum officio, et generaliter de quibuscumque fraudibus, malleficiis vel baratariis per eos vel alterum eorum commissis in eorum vel alterius eorum officio vel eo durante; et in predictis et super predictis omnibus et singulis procedendi et veritatem reperiendi tam per officium seu per inquisitionem, quam per accusam, querellam, petitionem vel querimoniam vel aliam simplicem notificationem vel scripturam ipsis vel coram ipsis sindicatoribus vel eorum officio vel ad banchum vel etiam in cepto positis, potestis vel productis per aliquam personam, comune, collegium vel universitatem, prout ipsis sindicatoribus melius videbitur expedire, et proclamationes et cridas fieri fatientibus tam in civitate quam in comitatu Mediolani, et maxime in locis et partibus, in quibus ille vel illi, qui fuerint sindicandi, habitabant et conversabantur tempore sui officii, et ubi eorum officium exercebant, et alia quecumque fatiendi et explicandi, que eis sindicatoribus videbuntur opportuna. Et hec omnia summarie de plano sine strepitu et figura iudicii, ac etiam sine aliqua libelli vel declarationis datione et litis contestatione, per iudicium seu iudicia, per vocem et famam et tormenta et alia quecumque remedia, omnique iuris et statutorum substantia et solemnitate penitus pretermittis; et quod a sententiis ipsorum syndicatorum appellari, querellari nec supplicari non possit ullo modo, sed ipse sententie executioni mandentur per quemlibet iudicem omnibus iuris remediis, omnique exceptione, defensione et contradictione remota.

XLVII. De penna officialium comitentium baratariam.

Quicumque officialis qui baratariam comiserit, aliquid comittendo vel fatiendo, propter quod lexi sit comune Mediolani vel singularis persona, condemnatur in quadruplum totius eius, de quo

^A alicuius • (Cod. B. 19).

^B Nomina examinatorum Dyni de Rocha mediolanensis praetoris exhibentur in ducali decreto hac urbe dato idibus martiis a. mcccxcviii: « Quia sapientes viri dom. Christoforus de Pat-
» dulfis et Iohanninus de Gluxiano de collegio iureperitorum
» civitatis nostre Mediolani presentialiter occupati sunt circa
» sindicatum Dyni de la Rocha olim potestatis dicte nostre
» civitatis familieque sue, presentium serie instantias causa-
» rum etc. et quas in scriptis dederunt vicario provisionum
» comunis nostri Mediolani suspendimus et in suspenso teneri

» volumus et iubemus ab hodierna die veneris inclusive in
» antea, usque quo finitus erit huiusmodi sindicatus, et per
» tres dies utiles post immediate sequentes, ita quod im-
» diate finitis dictis tribus diebus utilibus post sindicatum predi-
» ctum, sint et esse intelligantur instantie dictarum questionum
» et controversiarum, et quelibet earum in illamet stato et
» gradu, in quibus sunt dicta die hodierna etc. Sequitur
index questionum et causarum.

• (Ex Cod. ms. Fagnani, p. 70, in Bibl. Amb.).

^A alicuius • (Cod. B. 19).

inveniretur lexio, cuius quadrupli medietas aplicetur a lexo, et alia medietas aplicetur comuni Mediolani; et si communis Mediolani solum lexum fuerit, totum aplicetur dicto comuni lexo. Et si non perceperit, sed solum promissionem habuerit, ille qui promixit, teneatur illud dare comuni, et totidem illi qui ledebitur ex huiusmodi promissione, si effectum habuisset, et nichilominus officialis condempnetur in triplum eius, de quo receperit promissionem dandam ut supra ^A.

XLVII. Quid intelligatur esse barataria.

Baratariam autem intelligamus, si quis pretio, pacto seu conventionem, aliquo dato vel promisso seu remisso, aliquid fecerit vel omixerit in officio suo, propter quod communis vel singularis persona ledatur vel ledi posset.

XLVIII. De eodem.

Si vero sine aliquo dato, promisso, vel conventato vel remisso per dolum vel fraudem aliquid fecerit vel omixerit in officio suo, eo casu condempnetur in triplum eius, in quo lexit commune vel singularem personam, cuius medietas aplicetur lexo, et reliqua medietas comuni Mediolani. Et si comune Mediolani lexum fuerit, totum aplicetur comuni predicto.

XLIX. De eodem.

Si vero per imperitiam aliquid fecerit vel omixerit in officio suo, ita quod commune vel singularis persona sit lexa, condempnetur arbitrio iudicantis passo dampnum usque ad simplum; et si non apareret dampnum alicuius vel non probetur, non condempnetur in aliquo, nisi certa pena per statuta sit imposita.

L. Quod potestas et illi de sua familia aliquid non recipiant.

Potestas et illi de sua familia vel aliquis eorum vel aliquis pro eis non possint nec debeant aliquid recipere ab aliqua persona seculari vel ecclesiastica civitatis vel districtus Mediolani, nec etiam aliunde, ratione vel causa sui officii, etiam exculenta vel pocullenta, postquam venerint ad civitatem, per tempus sui regiminis et sui officii.

^A Minister extorsiones inquirens eligitur in subiecto ducis decreto Ticini dato idibus augustis a. mcccxcvi: « De experta legalitate, » sufficientia et industria prudentis viri Iacobini de Restis civis » nostri Mediolani plenarie confidentes, eundem Iacobinum » officialem nostrum ad officium inquirendi extorsiones et baratarias, que fiunt per servitores, baruerios et alios officiales » tam camere nostre quam communis nostri Mediolani, qui vadunt ad pignorandum seu derobandum in dictis nostris civitatibus et ducatu, et contra tales servitores, baruerios et officiales procedendi, prout in litteris nostris alias concessis » Iohanni de Lomatia ipsi officio presidenti latius et plenius » continetur, loco dicti Iohanni de Lomatia, quem ex certa » scientia ab ipso officio revocamus, a kalendis septembris anni » presentis usque ad nostrum beneplacitum, cum auctoritate, » baylia, salario, commoditatibus, prerogativis et aliis communis » prehendens in prescriptis nostris prioribus litteris et ordinamentis, licite hactenus haberi et percipi consuetis per Iohanninum predictum, tenore presentium constituimus et creamus. »

(Ex Cod. ms. Fagnani p. 59 v.º, in Bibl. Ambr.).

^B « commiserit » (Cod. B. 19).

LI. Quod condempnati ad syndicatum non possunt habere officium.

Potestas et quilibet iudex vel officialis vel miles aut notarius vel in aliquo alio officio constitutus, qui sit forasterius, vel qui de cetero constitui contingerit, qui condempnatus fuerit vel condempnabitur ad syndicatum, non possit unquam in civitate vel comitatu Mediolani habere aliquod officium vel beneficium vel stipendium seu soldum, sed de civitate et comitatu Mediolani recedere teneatur etolvere condempnationem; quam si non solverit, et non recesserit infra mensem unum, possit offendi in avere et persona impune, excepto casu homicidii.

LII. Quod qui fuerit vel erit potestas, rector vel iudicans communis Mediolani, non possit esse in aliquo officio, nisi elapsis tribus annis.

Quicumque fuerit vel erit potestas, vicarius vel iudicans vel exactor sive miles seu notarius vel in aliquo alio officio in civitate Mediolani vel districtu, qui non sit civitatis vel districtus Mediolani, finito tempore sui officii limitato secundum formam presentium statutorum, non possit esse in aliquo officio pro comuni Mediolani vel aliqua universitate civitatis vel comitatus Mediolani, nisi prius tribus annis elapsis computandis ab exitu sui regiminis vel officii; et si de facto fuerit, quod expellatur incontinenti de civitate et comitatu Mediolani, sine aliqua spe salarii. Et quod nullus potestas, vicarius vel iudicans, qui non sit de civitate Mediolani, durare non possit in regimine, nisi binos sex menses in civitate, comitatu, districtu vel dioceci Mediolani; et si fieri contrarium, expellatur et non habeat salarium. Et predicta non habeant locum in vicarium provisionum officio presidentem ^A, qui tamen de causis singularem personarum ullo modo se intromittere non possit, nisi quatinus esset ordinatum vel provixum. Quod statutum sit precixum, et non possit ei in aliquo derogari aliquo modo vel ingenio, nisi per dominum Mediolani in contrarium fuerit dispositum.

LIII. De sacramenta prestando per vicarium et iudices domini Mediolani et potestatis et alios vicarios terrarum comitatus Mediolani.

Quilibet ex vicariis et iudicibus domini Mediolani, et ex potestatibus et vicariis terrarum comitatus,

^A « Nota de vicario provisionum » (Nota in Cod. S. Q. P. II. 30).

^B Ipse ducis vicarius repetundarum rationi subiectus erat, cuius examinatorebus hoc decretum datum invenitur xv die decembris a. mcccxcvi Mediolani: « Dux Mediolani etc. Quia dom. Franciscus de la Mayrola et Franciscus de Tignosiis de collegio iurisperitorum civitatis nostre Mediolani, et Ambrosius Trincherius et Marcolus de Angleria procuratores, et Stephanus de Mayneriis presentiaiter occupati sunt circa syndicatum dom. Gerardi de Collis olim vicarii, et notariorum et totius familie Antonii de Rosignano vicarii nostri; harum serie lites, causas, questiones, controversias, in quibus dicti Franciscus et Franciscus sunt advocati soli, et in quibus ambo sunt advocati pro una parte, commissarii, assumpti vel delegati, arbitri, arbitratores et amiables compositores soli vel cum alio, nec non et illi, in quibus supradicti Ambrosius et Marcolus sunt procuratores seu patrocinatores etc. et etiam ipsorum dominorum Franciscoli et Franciscoli et Ambrosii, Marcoli et Stefani causas etc. suspendimus et in suspensio teneri volumus et iubemus ab hodierna die veneris inclusive »

iurisdictionis, districtus seu diocesis Mediolani, qui a erit ex officio tempore publicationis presentium statutorum, teneatur et debeat infra mensem a publicatione ipsorum statutorum prestare iuramentum in manibus vicarii provisionum et nomine et vice magnifici domini et comunis Mediolani, de gerendo et exercendo officium suum bene et legaliter, et de observando et observari fatiendo mandata prefati domini, et statuta et ordinamenta comunis Mediolani, nisi quatinus a prefato domino specialiter et ex certa scientia in contrarium seu aliter disponeretur; et de hoc ipse vicarius provisionum teneatur facere fieri cridam infra dies octo a publicatione presentium statutorum. Et simile sacramentum prestant et fatiant et facere debeant futuri vicarii, iudices et potestates, antequam intrent b eorum officia.

LIV. *De reservatione litterarum presentium vicarii domini Mediolani.*

Per presentia statuta non intelligatur in aliquo derogatum litteris seu bayliis per magnificum dominum Mediolani vicariis et potestatibus in curia prefati domini comorantibus, sed auctoritate horum statutorum omnem roboris firmitatem obtineant, prout ante compilationem horum statutorum obtinebant.

LV. *De exactoribus et receptatoribus pecunie comunis, et eorum approbatione, satisfactione et officio.*

Nullus possit exactor vel receptor condemnationum, fodrorum, talearum vel alterius peccunie c comunis Mediolani, eundo per civitatem et comitatum Mediolani exigendo, nisi prius fuerit electus et approbatus per dominum Mediolani vel per officium provisionum, et satisfecerit ad cameram comunis Mediolani cum bonis fideiussoribus coram dominis sex, de fatiendo dictum officium bene et legaliter, et de redendo bonam rationem comuni Mediolani et cuilibet alteri persone, et non possit ipse exactor seu receptor ire per comitatum ad exigendum ut supra, nisi habuerit in scriptis in quaternis nomina debitorum et quantitates et causas debitorum subscripta et subscriptas manu notarii officii provisionum. Qui officialis seu exactor cum fuerit reversus de ipso comitatu, teneatur eidem officio provisionum in scriptis dare nomina debitorum, a quibus exigerit, et quantitates, ut videri possit quid exigerit vel non, et ne fraudem committere possit in eius officio. Et hec omnia et singula servare teneatur quilibet exactor vel officialis, qui deputabitur ad predicta, sub penna librarum quinquaginta tertiorum qualibet vice, qua contrafecerit; et duret eius officium per menses sex et non ultra; et qui fuerit officialis per ipsum tempus vel partem ipsius temporis sex mensium, non possit nec debeat habere simile officium nec aliud officium

in civitate nec comitatu Mediolani infra annos tres finito dicto officio eius, sub penna librarum viginti-quinque tertiorum pro qualibet vice, cuius medietas sit comunis Mediolani, et alia acusatoris; et quilibet possit acusare, et ultra privetur dicto officio, et nullum sallarium habere possit, et si habuerit, teneatur restituere comuni cum penna dupli; et predicta de satisfactione et iuramento non vindicent sibi locum in iudice domini potestatis deputato ad exactionem, quia ipse iudex seu officialis iurat, et dictus potestas satisfacit pro se et pro tota eius familia.

LVI. *De hiis qui non possunt habere partem condemnationum.*

Nullus filius, nepos vel alius agnatus vel cognatus vel familiaris nec domestica persona, que sit de familia potestatis, vel alicuius iudicis vel officialis comunis Mediolani, possit habere aliquam partem de aliqua condemnatione, que fieret per eius accusam vel denuntiationem, sed in totum ipsa condemnatione perveniat in comune Mediolani; et si quis contrafecerit, pro condemnato habeatur ipso iure in duplum illius quantitatis, quae in eum pervenisset secundum illam condemnationem; cuius penne medietas sit comunis Mediolani et alia manifestanti illud delictum, et quilibet possit accusare et manifestare.

LVII. *De officialibus comunis Mediolani circhandis.*

Potestas et eius iudices et vicarius officii provisionum possint, debeant et teneantur singulis tribus mensibus facere circdari ad cameram comunis Mediolani et ad iudices mallefitorum et alibi omnes ponderatores monete et camposores comunis Mediolani, et carcerum custodes et alios officiales comunis seu domini Mediolani, si receperint ultra quod recipere debent, vel fecerint contra formam ordinamentorum comunis Mediolani, vel omiserint facere ea que debent, et repertos culpabiles punire debent secundum formam statutorum comunis Mediolani, et ut melius fieri poterit; et si qui sunt officiales, nisi illi qui ordinati sunt, eos removeant seu remove fatiant et condemnent in solidis sexaginta tertiorum pro quolibet eorum, seu prout in ordinamentis reperiretur. Et hoc sub penna librarum r. tertiorum; et de predictis teneatur singulis d tribus mensibus inquisitionem facere sub dicta pena.

LVIII. *De familiaritate comedendi et bibendi per potestatem et eius familiam evitanda.*

Ad tollendum omnem suspicionem statuitur, quod potestas et iudices et milites et notarii et alii de sua familia non possint nec debeant comedere nec bibere in civitate nec suburbis civitatis cum aliqua persona seculari vel ecclesiastica civitatis vel iurisdictionis Mediolani.

LIX. *De porta et ostiis potestatis et eius familie tenendis apertis.*

Potestas Mediolani teneatur et debeat curare et facere, quod porta hospitii, in quo moratur, et ostia potestatis et iudicum et militum suorum stent aperta tota die, ita quod homines liberum habeant auditum

» in antea, usquequo finitus erit sindicatus predictus, ac per
» tres dies utiles post immediate sequentes, ita quod interim
» in ipsis litibus etc. nullum tempus currat etc. »

(Ex Cod. Fagn. p. 60 in Bibl. Ambros.).

ad ipsum potestatem et eius familiam, sub penna a feudi sui librarum vigintiquinque tertiorum potestati, et cuilibet iudici et militi librarum decem tertiorum qualibet vice.

Idem habeat locum in quolibet forasterio exercente iurisdictionem pro comuni, excepto quod post nonam usque ad campanam de usanza de post nonas possint tenere portas clausas.

LX. *De iurisdictione Vicarii dominationis in questionibus non suppositorum comuni Mediolani, que devolvuntur ad dominum Mediolani.*

Si contingat aliquas questiones, lites vel causas inter aliquos non suppositos comuni Mediolani devolvi ad dominum vel ad eius curiam per appellationem vel querellam vel rescriptum vel alio modo, quilibet ex vicariis dominationis possit audire, procedere, cognoscere et diffinire etiam sine aliqua comissione.

LXI. *De supplicatione porrigenda domino pro constituendo unum vel plures, qui supersint ad examinandum introitus et expensas comunis.*

Vicarius provisionum sub penna librarum centum tertiorum sui salarii teneatur pro comuni bono et utilitate publica supplicare domino Mediolani, quod ipse dignetur constituere unum vel plures de bonis, legalibus et diligentibus viris civitatis Mediolani, qui supersint et assistant ad videndum et diligenter examinandum introitus comunis Mediolani et expensas eiusdem, et qualiter expenditur pecunia comunis Mediolani, et qualiter laudantur expense, quas continget fieri de avere comunis Mediolani, et qui solcite se gerat, ne fraus aliquo modo in avere comunis Mediolani committi possit, et ne expense excedant introitus.

LXII. *Quod omni mense fiat ratio comunis Mediolani.*

Omni mense fiant rationes comunis Mediolani ad vicarium et offitium provisionum, presidentibus duodecim dominis et duobus ad minus de dominis sex camere; et hoc fiat cura et solitudine vicarii offitii provisionum.

LXIII. *Quod fiant necessaria in brolleto.*

Per vicarium offitii provisionum et per dominos sex camere comunis Mediolani fiant seu procurentur fieri cum effectu necessaria prope brolletum, et prout dominis duodecim et dominis sex videbitur, et predicta fieri procurentur per predictos sub penna sacramenti et ultra librarum centum tertiorum.

LXIV. *Quod solutiones comunis non fiant alicui sine precepto sigillato.*

Omnes solutiones et pagamenta, que de cetero fient per comune Mediolani alicui stipendiario Mediolani, fieri debeant de consensu et voluntate domini Mediolani seu vicarii provisionum et dominorum duodecim, et aliter non; et quod dicta pagamenta et solutiones non possint aliquo modo fieri, nisi prius sigillato precepto sigillo dominorum duodecim, et in libro posito per notarium existentem apud dominos duodecim, ex quo dicta pagamenta fieri debeant.

LXV. *Quod nullus sibi ipsi satisfaciat de suo feudo sine scripto dominorum duodecim.*

Nullus per se ipsum de suo feudo recipiendo a comuni Mediolani sibi satisfaciat, sed a vicario et dominis duodecim scriptum sue solutionis recipiat.

LXVI. *De pensione domus non solvenda per comune Mediolani pro aliquo stipendiario.*

Per vicarium offitii provisionum comunis Mediolani nec per officiales provisionum nec per aliquem iudicentem in Mediolano non possit nec debeat fieri preceptum nec bulleta de solvendo aliquid pro pensione alicuius stipendiarii nec alicuius forasterii presentis nec futuri, sub penna librarum centum tertiorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

LXVII. *De officio collateralis deputati officio stipendiarii.*

Si contingat in aliqua questione, controversia vel lite vertente coram collateralis officio stipendiarii deputato peti per aliquam partium questionem committi suis expensis, teneatur ille collateralis ipsam questionem comittere, facto prius deposito salarii sapientis per partem petentem, prout tassabitur per ipsum collaterallem.

LXVIII. *De pena iudicentis vel magistratus salariati a domino vel a comuni petentis vel recipientis salarium vel remunerationem aliam vel aliud in fraudem.*

Nullus iudicens seu magistratus in civitate, comitatu seu districtu Mediolani salariatus a domino vel a comuni Mediolani pro aliqua questione, causa, lite, vel controversia per eum cognoscenda, consullenda aut diffinienda, sive ex officio, sive ex comissione aut compromisso vel alio quolibet modo, nec pro cognitione seu executione vel exactione vel compilatione alicuius rei, cause, facti seu negotii, quod habuit cognoscere, compillare, exequi et explicare tam ex eius officio, quam non, tam ex debito, quam alia qualibet occasione obventa, quantum est persona publica, nec in quantum privata, que fuerint seu spectaverint vel tetigerint alicui communitati, universitati vel singulari persone Mediolani vel districtus vel alterius civitatis, castri, loci, vel terre subdite dominio domini Mediolani, possit, debeat nec presumat per se nec per submissam personam petere, recipere, nec habere aliquod salarium, premium, remunerationem nec retributionem nec aliquod aliud in fraudem huius statuti, sub penna sacramenti et restitutionis in quadruplum eius, quod per se vel submissam personam aliquo suprascriptorum modorum recepisset, extorsisset vel quomodolibet habuisset, et ultra librarum quinquaginta tertiorum qualibet vice, qua contrafecerit vel contrafecisse reperiretur. Et de predictis quilibet iudicens in civitate Mediolani habeat facultatem et bayliam inquirendi et procedendi, tam ex officio, quam ad instantiam cuiuslibet instantis seu requirentis contra omnes et singulos, qui de premissis vel aliquo premissorum inculparetur, et eos condemnando secundum predictum modum, et

condempnationes exigendo omnibus iuris remediis, a reliquis statutis et provixionibus comunis Mediolani loquentibus de nullo accato vel lucro per iudices fiendo in suo robore permanentibus.

LXIX. *Qualiter potestas teneatur denegare protectionem suam et comunis Mediolani non subdito habenti questionem vel controversiam cum subdito iurisdictioni Mediolani.*

Si subditus iurisdictioni domini potestatis Mediolani velit movere aliquam causam, litem, questionem vel controversiam contra aliquem exemptum a domino archiepiscopo Mediolani ^A, possit dictus subditus denunciare dicto exempto, quod est paratus se et iura sua fatientia ad dictam causam, litem, questionem et controversiam comitere de iure dispositioni et arbitrio dominorum iurisperitorum de collegio iudicum Mediolani, quorum unus elligatur per ipsum subditum, quem nominet pro sua parte in ipsa denuntiatione; et quod ipse exemptus suum iurisperitum elligat et nominet infra quindecim dies; qua denuntiatione facta infra ipsos quindecim dies a die dicte denuntiationis, alius iurisperitus elligatur et nominetur per dictum exemptum pro sua parte, et in eos fiat compromissum infra ipsos quindecim dies de iure tantum, et quod compromissum duret quousque ipsa causa, questio, lis vel controversia fuerit diffinita, vel prout partes convenerint. Qui iurisperiti per ambas partes electi causam, litem, questionem vel controversiam dictarum partium examinent, diffiniant et determinent, secundum ius et prout inter partes convenerit; et si contingat ipsos duos iurisperitos non esse concordēs, elligatur per ipsos duos iurisperitos tertius iurisperitus de numero confidentium dandorum in scriptis per ipsas partes; alioquin dicto exempto denegetur per dominum Mediolani et per dominum potestatem Mediolani et utriusque eorum vicarios et iudices et quoscumque alios iudicantes in civitate et comitatu Mediolani omnis protectio et defensio domini Mediolani et potestatis et comunis Mediolani; et de hoc fiat crida publice ad schallas pallatii novi comunis Mediolani ex parte ipsius domini potestatis. Et nullus subditus domino potestati Mediolani possit cum ipso inire aliquem contractum nec quasi, nec aliquod commercium; et si quid in contrarium factum fuerit, quatenus tenderet in dampnum vel preiudicium subditi domino et potestati et comuni Mediolani, nullius sit valoris et momenti; que exemptio et penna, de quibus supra fit mentio, habeat locum donec dictus exemptus suum fecerit compromissum, et compleverit ^B contenta in dicta denuntiatione.

Idem servetur in omnibus et per omnia, si quis

^A Palet apertissime ex his verbis statuta ista, saltem ex parte, a Iohanne Vicecomite archiepiscopo et domino Mediolani condita et lata fuisse a. mccccl. cum sermo heic habeatur de simplici temporali iurisdictione. Licet vero eadem statuta correctioni postea subiaccissent, nihilominus quaedam antiquiorum loca in novum codicem inemendata vel novis temporibus reipublicaeque conditioni inopportuna irrepserunt.

^B « adimpleverit » (Cod. B. 19).

subditus iurisdictioni domini potestatis et comunis Mediolani movere voluerit aliquam causam, litem, questionem vel controversiam contra aliquam universitatem exemptorum a domino archiepiscopo.

LXX. *De iurisdictione et offitio consullum iustitie Mediolani.*

Consulles iustitie Mediolani et quilibet eorum habeant iurisdictionem in hiis, que sunt misti imperii et simplicis iurisdictionis, et possint ipsi et quilibet eorum decreta et auctoritates interponere in quacumque parte civitatis, districtus, diocesis, comitatus et iurisdictionis Mediolani.

LXXI. *De eodem.*

Consulles iustitie Mediolani ^A sint sex, quorum duo sint iurisperiti, et in absentia alterius ex eis consullibus possit alter ex eis consullibus presens vices alterius gerere; et duret eorum offitium per menses sex; et qui fuerit ipso tempore consul, non possit esse in sequentibus sex mensibus proximis; et habeant ipsi iurisperiti pro eorum salario libras vigintiquinque tertiorum, et layci libras duodecim tertiorum in predictis sex mensibus pro quolibet eorum de avere comunis Mediolani, quibus fiat sollutio de mense in mensem, ut fit aliis officialibus camere comunis Mediolani; et possint iurisperiti accipere de subscribendo auctoritates et decreta et sententias imperiales sex pro qualibet subscriptione et non ultra; et non possit alicui consulli comitti aliqua questio ^B, vel in sotium assumi per aliquem consullem iustitie, etiam de voluntate partium, sub penna comittenti et comissario librarum decem tertiorum pro quolibet, et commissio non valeat nec assumptio.

LXXII. *De sacramento consullum iustitie.*

Consulles iustitie Mediolani teneantur ante introitum sui offitii iurare coram vicario offitii provixionum de exercendo offitium suum bene et legaliter, et faciendo bonam iustitiam et rationem cuilibet persone, et quod ascendent banchum horis consuetis diebus iuridicis, nisi iusta causa steterint impediti; et quod nichil recipient per se nec per submissam personam, nec lucrum vel accatum fatient pro aliqua audientia, pronuntiatione vel diffinitione, causa sui vel offitii, et quod non permittent aliquid peti nec exigi per aliquem notarium sui offitii ultra statuta; et si audiverit aliquem conquerentem de ipsis notariis vel aliquo eorum pro pagamento vel petitione pecunie vel impedimento, vel quia non posuerint scripturam in actis, vel ipsam scripturam non dederint expletam, quod eos punient et compellant ad solvendum; nec permittent eos stare

^A Galvaneus Flamma describens antiquorum consulum mediolanensium electionem, officia et iura, ita subdit: « Et sicut in » Roma x viri virtuosos regebant urbem, et a numero denario » dicti sunt decemviri, ita isti xii consules a numero dicti sunt » duodecim, quorum aliquale vestigium adhuc apparet in hac » civitate usque in presentem diem, quia aliqui officiales dicuntur » duodecim; et habent speciale palatium in broleto » veteri, quorum officium est computus » (Chron. maius, cap. cvi).

^B « Nota quod non potest comitti aliqua questio alicui consuli iustitie » (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20).

ad banchum donec solverint; quod quidem executioni mandare possint, teneantur et debeant per sacramentum, et sub penna librarum vigintiquinque tertiorum, in quam incurrant ipso facto; et quod curabunt et fatient cum effectu, quod notulla fiat per notarios suos de omnibus cridaturis, contumaziis, contradictionibus et confirmationibus, ita quod homines non decipiantur; et quod questionem non movebunt durante suo offitio sub aliquo ex aliis consulibus, nec audient notarios dicti officii nec servitores de aliquo inditio contentioso, si denuntiatus fuerit; et si contrafecerint, condempnentur in libris vigintiquinque tertiorum, et teneantur ad interesse.

LXXIII. De consulibus negotiatorum Mediolani.

Dominus potestas et eius iudices et omnes exercentes iurisdictionem in civitate et comitatu Mediolani et quisque in totum teneantur et debeant dare auxilium et favorem consulibus merchatorum ad exigendum multas et pennas per eos indultas et impoxitas illis de sua sotietate.

LXXIV. De honoribus, iurisdictionibus et iuribus comunis Mediolani recuperandis et manutenendis.

Dominus potestas Mediolani et vicarius domini ^a Mediolani et domini sex camere et quilibet exercens iurisdictionem per tempora in civitate, comitatu, diocexi, districtu et iurisdictione Mediolani et quilibet eorum teneantur et debeant per sacramentum toto suo posse et offitii sui manutenere et defendere honores, iurisdictiones, castra, pontes, aquas et iura comunis Mediolani, et conservare ipsas iurisdictiones et honores et iura, et ad eos et eas recuperandos et recuperandas, si qua seu si que recuperari restant, que sint vel fuerint iurisdictionis, honoris aut iuris ipsius comunis, interponere omnem modum et viam, et operam dare et interponere, et recuperatas ipsi comuni manutenere et defendere; et etiam prohibere omnibus modis, ut ne quis iurisdictionis Mediolani nec alia quevis persona, dignitas, collegium vel universitas usurpet, habeat nec teneat iurisdictionem vel honorem vel ius comunis Mediolani contra iura in diminutionem privilegiorum vel iurium comunis Mediolani, nec ipsi comuni iniuriatur; et operam dare toto suo posse et offitii sui, ut omnes iurisdictiones et honores, res et iura, rippe fluminum et aquarum, et ipsa flumina et pontes, qui sunt super ipsis fluminibus, qui et que sint comunis Mediolani, in comuni Mediolani sint et permaneant sine lexione aliqua; et hoc per omnes modos et vias, per quos seu quas melius fieri poterit, et contrafacientes punire et condempnare in avere et personis, vel avere vel persona tantum suo arbitrio, inspecta qualitate personarum et facti. Insuper teneantur et debeant servare et executioni mandare in favorem comunis et hominum Mediolani privilegia et iura ipsius comunis; quorum privilegiorum tenor talis est:

^a « dominorum » (Cod. B. 19). Hocce statutum existimo conditum tempore dominationis Luchini et Iohannis Vicecomitum (MCCCXIX, MCCCXLIX); re enim vera anno MCCCXLVIII statutorum collectio lata fuit.

^a « Imperialis clementie mansueta serenitas eam semper in subditis favoris et gratie habere consuevit ^A, etc. »

« Nos Romanorum imperator Federicus et filius noster Anrichus Romanorum rex concedimus vobis civitatibus et locis et personis etc. Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo tertio, indictione quinta etc. ^B ».

« In nomine sancte et individue Trinitatis: Federichus divina favente clementia Romanorum imperator Augustus. Preclare serenitatis nostre liberalis benignitas et virtutum gratia prepollet etc. Actum anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo quinto, indictione tertia etc. Datum apud Regium . . . tertio idus februarii etc. ^C ».

^b « In nomine sancte et individue Trinitatis. Federicus divina favente clementia Romanorum imperator Augustus. Imperatoriam mayestatem decet esse non solum legibus etc. . . Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo sexto, indictione sexta, regnante domino Federico Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius trigesimo quarto, imperii vero eius xxx secundo. Datum in territorio cremonensi in destructione castri Manfredi, quinto idus iunii feliciter. Amen ^D ».

« Henricus Dei gratia Romanorum rex semper Augustus. Universis sacri romani imperii fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum. Totiens regie celsitudinis sceptrum extollitur altius etc. . . Datum Mediolani xiii kalendas aprilis anno Domini mcccxi, indictione nona, regni vero nostri anno tertio ^E ».

LXXV. Quod offitia, intrate, redditus, honores et exercitationes offitiorum et negotiorum comunis perveniant in comune Mediolani.

Omnia offitia comunis Mediolani, et que umquam fuerunt in comune Mediolani, vel esse debuerunt vel debuerint aliquo tempore, et omnes introitus, redditus, proventus et honores et exercitationes offitiorum et negotiorum comunis Mediolani perveniant et pervenisse intelligantur et sint ipso iure in comune Mediolani, et comune Mediolani in eorum et earum possessione et quasi intelligatur et sit, et de eis respondeatur ipsi comuni et non alii nec aliter.

LXXVI. De pontibus certarum aquarum manutenendis et defendendis.

Dominus potestas teneatur manutenere et defendere pontes, qui sunt super Ticino, Abdua, Lambro et super aliis aquis, et castra comunis Mediolani ^F.

^A Mitto brevittatis gratia haec documenta exscribere, quorum aliqua iam non semel sunt edita, eaque tantum indicare liceat; studiosus lector adeat *Antiq. Ital.*, tom. IV, col. 307.

^B *Antiq. Ital.*, tom. IV, col. 301.

^C Puricell. *Ambros. Basil. Monum.*, num. 587.

^D *Antiq. Ital.*, tom. eodem, col. 229.

^E *Codex diplomaticus Italiae*, tom. III, P. I.

^F Officia seu tribunalia viarum, pontium aquarumque ad unum dux tempore procedente reduxit, ut ex eius patet decreto Ticini dato vi die octobris mcccxcvi, quod hic sequitur: « Dux » Mediolani comes Virtutum etc. Ad allevationem expense

LXXVII. *De iuribus Mediolani sitis in aliena a iurisdictione defendendis.*

Potestas et vicarii offitii provigionum teneantur precise defendere omnibus modis iura, possessiones et rationes suorum comunium et ecclesiarum et clericorum civitatis et comitatus Mediolani sitas in aliena iurisdictione, sive in confiniis circumstantium civitatum et terrarum, et curare et facere pro posse, quod possessio ipsarum rerum et iurium restituantur, et in ea possessione manuteneantur.

LXXVIII. *De eodem.*

Potestas comunis Mediolani et vicarius offitii provigionum teneantur et debeant civibus et contadinis suis dare consilium et favorem ad sua credita et iura consequenda et habenda ab universitatibus et singularibus personis castrorum et terrarum Italie et aliunde contra universitates et earum personas, que defecerint civibus et contadinis nostris vel alicui eorum in iustitia facienda, salvo semper statuto quod loquitur de denuntiatione facienda merchatoribus Mediolani, antequam laus ^A detur; quo servato, teneatur potestas procedere contra predictos ad dandum laudes et represalias, ac etiam eisdem remediis et auxiliis, quibus procederetur contra nostrates, si non servarentur eisdem extraneis Ytalie et aliunde.

LXXIX. *De electione gubernatoris librorum camere comunis.*

Elligatur per dominum Mediolani vel per vicarium offitii provigionum unus providus et discretus vir pro gubernando et gubernari fatiendo libros c camere iuxta modum consuetum ad salarium comunis Mediolani.

LXXX. *De eodem.*

Iudices domini potestatis et omnes notarii teneantur et debeant in fine sui offitii penultima die sui offitii consignare camerario comunis Mediolani

» resultantis ex solutione duorum officialium deputatorum
» super aquis, stratis et pontibus civitatis nostre Mediolani de-
» liberamus, quod dicta officia, que presentialiter divisa et duo
» erant, amodo unita sint, et per unum officialem tantum ma-
» xime iurisperitum ministrentur. Itaque confisi plenissime de
» prompta solitudine, industria, legalitate et sufficientia diu
» comprobatis viri sapientis dom. Thomasii de Colliis de Vigle-
» vano dilecti nostri, eundem dom. Thomam iudicem et offi-
» cialem nostrum generalem aquarum, stratarum, pontium dicte
» nostre civitatis eiusque ducatus cum salario florenorum vi-
» ginti auri in mense solvendorum et percipiendorum de primis
» denariis, qui exigentur ex primis condemnationibus fiendis
» per ipsum iudicem et officialem nostrum in officio predicto,
» nec non iurisdictione, auctoritate, arbitrio, baylia, familia,
» commoditatibus, utilitatibus consuetis, ordinatis hactenus,
» per precessores suos licite habitis, perceptis exinde, serio
» presentium omnes alios officiales supramemoratos ibidem
» presidentes ex certa scientia revocando, ac ipsorum loco a
» die xv presentis mensis octobris in antea usque ad sex menses
» exinde proxime secuturos facimus, constituimus et depu-
» tamus. Mandantes etc.

(Ex Cod. Fagn. p. 59, v.º in Bibl. Ambros.).

^A Nempe clarigatio, ital. *rappresaglia*, gall. *représailles*: deest haec vox in Gloss. Ducangiano, et omittitur etiam in recensione Henschelii; eius definitionem praebet auctor Breviloquii, dicens ea significari actionem, qua quis oriundus de una terra spoliatur vel damnificatur ab alio oriundo ab alia terra, vel etiam si non debitum solverit ei: tunc enim datur potestas isti spoliato, quod ei satisfaciatur contra quemlibet in terra illa, unde est spoliator vel debitor.

omnes cautiones coram eis expositas et factas ratione suorum offitiorum, et omnes libros et scripturas quaslibet, que facta fuerint in eorum offitiis per totum officium sui, in publico consilio comunis Mediolani.

Idem teneantur facere alii officiales in presentia dominorum duodecim et dominorum sex camere comunis Mediolani.

LXXXI. *De eodem.*

Notarii dominorum sex camere teneantur et debeant dimittere et consignare gubernatori librorum comunis Mediolani securitates et omnes alias scripturas, quas fecerint tempore sui offitii, presentibus dominis sex camere.

LXXXII. *Quod certa officia non vendantur, b sed concedantur diligentibus personis.*

Offitia cancellariorum comunis Mediolani, qui modo sunt notarii ad offitium dominorum duodecim, et gubernatoris librorum comunis Mediolani, qui sunt ad cameram gubernatoris sive camerarii banorum veterum camere pallatii, non vendantur, sed concedantur diligentibus personis, quibus placuerit domino Mediolani.

LXXXIII. *De literis comunis registrandis.*

Omnes litere, que mitentur per comune Mediolani, scribantur et exemplentur in quaternis, in quibus nichil scribatur, et responsiones que fient per literas ab hominibus vel comunibus vel universitatibus alterius iurisdictionis; que omnes litere, que mitentur comuni Mediolani per homines vel comunia vel universitates alterius iurisdictionis comunis Mediolani, scribantur in aliis quaternis per cancellarios comunis Mediolani.

LXXXIV. *Quod fiant vesteria pro gubernandis libris et scripturis comunis Mediolani.*

Fiant vestarii seu armarii in circuitu camere comunis Mediolani et scripna pro scripturis et libris comunis Mediolani gubernandis et salvandis; et ubi est asseztatum, fiat murus et hostium bonum, et totum dupliciter cooperiatur, et ita fiat, ita quod scripture sint salve et bene custodiantur et salventur; et predicta teneatur facere fieri vicarius offitii provigionum infra menses tres a publicatione presentium statutorum, sub penna librarum centum tertiorum.

LXXXV. *Quod festum sancti Ambrosii honorifice fiat, ut fieri consuevit omni anno.*

Festum s. Ambrosii patroni huius civitatis omni anno per comune et rectores Mediolani honorifice et decenter fiat, ut hactenus fieri consuevit.

Quilibet cuiuscumque status et conditionis existat, teneatur et debeat honorifice celebrare omnes festivitates beatissimi et sanctissimi Ambrosii exhimii et sacratissimi ac venerabilis doctoris sacrosancte romane ecclesie et dignissimi presulj, confessoris, patroni et piissimi defensoris huius alme urbis; et qui contrafecerit, preter iras et pennas celestes, quas a Deo expectet, pennam incurrat librarum vigintiquinque tertiorum comuni Mediolani inferendam; et quilibet potestas, qui pro temporibus

erit, tertia die ante festivitatem, tunc in populi a civitatis et suburbiorum notitia voce preconia sub penna simili fatiat pervenire.

Oblationes pro infrascriptis festivitibus fiant per comune Mediolani infrascriptis diebus quolibet anno, et dentur per comune Mediolani infrascriptis capitulis ut infra, videlicet:

Fratribus Servorum s. Marie pro festo suo, quod est die secundo februarii, libr. quinquaginta tertiorum.

Fratribus de Carmello die xxv martii libr. quinquaginta tertiorum.

Fratribus Predicatoribus ad s. Petrum martyrem die xxix aprilis libr. centum quinquaginta tertiorum.

Fratribus s. Petri Celestini die xxix maii libr. quinquaginta tertiorum ^a.

Monasterio s. Dionisii die xxix mense maii pro festo s. Dionisii libr. quinquaginta tertiorum.

Capitulo canonicorum s. Kalimerii pro festo suo die ultimo iulii libr. xxxii tertiorum.

Pro festo s. Ambrosii die vii decembris fiat oblatio honorifice expensis comunis Mediolani.

Pro festo s. Ambrosii ad Victoriam de Parabiago die xxi februarii fiat oblatio honorifice per comune Mediolani.

Item fiat oblatio ad ecclesiam mayorem in festo s. Agnetis die xxi ianuarii.

Pro festo s. Marci celebrando dentur fratribus s. Marci die xxv aprilis libr. centum tertiorum.

Et ipsi fratres et capitula teneantur dare palia et cereos suis expensis pro rectoribus, iudicibus et officialibus comunis Mediolani, et alias expensas ipsarum festivitatum facere.

Ad oblationem s. Benedicti fiat et observetur, sicut ordinatum est ^b.

^a « Fratribus s. Petri Celestini die xix maii pro festo s. Dionysii » libras quinquaginta tertiorum.

« Fratribus minoribus pro festo s. Barnabe die xi iunii libras quinquaginta tertiorum » (Cod. S. Q. P. II. 20).

^b Non omnes hic recensentur oblationes, quae fieri consuecebant: erat enim et oblatio hospitali peregrinorum s. Iacobi in porta vercellina facienda « in paliis, cereis et cereolis et aliis solemnitatibus et caeremoniis, quae solent in huiusmodi oblationibus » in civitate Mediolani observari ». Ad ipsam interesse debebant « dom. potestas et alii officiales comunis Mediolani, qui per » tempora praesidebunt, et collegia artium seu artifices civitatis » et suburbiorum Mediolani cum paliis, prout moris est in » talibus; qui etiam artifices soliti offerre ad alias oblationes » Mediolani offerre debeant altari praedicto etc. » Oblatio haec instituta est a. mcccxc, peregrinis illius hospitalis exorantibus, ut victoria celebraretur biennio praecedenti acta a Io. Galeatio Vicecomite contra francorum agmina a comite Armagnacci ducta. Aliae praeterea oblationes fiebant ad ecclesiam s. Antonii in eius die festo, ad quam deferbantur duo pallia valoris xxv florenorum auri, collegiis et artium societatibus universis intervenientibus, atque ad s. Petrum monachorum Caelestinorum libras lxxv, ac postea c. deferentibus; aliaeque plures magis ex consuetudine quam ex lege, ut erant ad templa D. Iohannis Decollati prope excisas Turrianorum domos, vulgo *alle case rotte*, et D. Iohannis evangelistae, vulgo *alla Conca delatae*, etc. Aliquando oblationes commutabantur ex una in aliam rem; et hoc loco praesto est decretum, quo scholae s. Mariae Abbatii, cui per communitatem Mediolani oblatio pallii fiebat in festo s. Mariae septembri mense, huius pretium o contra daretur pro templi reparatione: « Sapienti ac prudentibus viris dom. Vicario et duodecim Provisionis ac sindicis comunis Mediolani dilectis nostris. Ducissa Mediolani etc. Comitissa Virutum. His inclusam dirigimus vobis supplicationem nobis

LXXXVI. De confanono dando fratribus cruciferorum.

Cum antiquitus per comune Mediolani, propter benefitium factum per quemdam ex fratribus hospitalis cruciferorum comuni et hominibus Mediolani tempore guerre ^a, factum sit et datum dictis fratribus quolibet anno infradictum confanonum in memoriam dicti benefitii et honorem comunis Mediolani, ad hoc ut benefitii recepti semper fiat memoria, statuitur quod per comune Mediolani et ad expensas comunis fiat omni anno fratribus cruciferorum Mediolani confanonum unum, ut moris est, cum campo albo et cruce rubea ad arma comunis Mediolani, quod portari debeat ad letanias; et quod canevarii comunis Mediolani per dies octo ante tempus letaniarum cuiuslibet anni teneantur et debeant emere dictum confanonum pulcrum et sufficiens, et illud dare dictis fratribus, ad hoc ut de ipso facere possint ut consueverunt.

LXXXVII. Quod nullus capiatur nec derobetur reverentia festivitatum.

Nullus capiatur nec derobetur pro aliquo debito publico nec privato per dies octo ante vel post festum nativitatis Domini et festum resurrectionis Domini; et si quis captus fuerit ante illos dies octo, relassetur, prestita satisfactione de revertendo ad carcerem in fine ipsorum octo dierum cum bono fideiussore; et si quis faceret aliquem capi vel derobari pro aliquo debito publico vel privato infra illos octo dies ante vel post illas festivitates, condempnetur in libris decem tertiorum et teneatur eum facere relaxari a carceribus, et pignora robata restituere suis expensis; et de hoc sit executor quilibet ex vicariis dominationis Mediolani, et etiam vicarius domini potestatis Mediolani et quilibet eorum.

LXXXVIII. De opera danda quod negotiatores et negotiationes tute possint venire et duci ad civitatem.

Potestas et vicarius et offitium provixionum et quilibet eorum teneantur et debeant precixe dare operam omnibus modis, quod negotiationes et negotiatores possint tute ire et redire et duci ad civitatem et per civitatem et districtum Mediolani et extra, tam per lacum mayorem et Ticinellum, quam per alias quascumque aquas et per terram

» porrectam pro parte scholarium ecclesie s. Marie terre nostre » Abatis, super cuius effectu respondentes sic dicimus, quod » contentamur et placet nobis quod de offertorio, quod fieri » debet in festo s. Marie, quod celebratur de mense septembris » futuri, respondeatur presidentibus laborerio ecclesie memorate in pecunia, dummodo in opus ipsius ecclesie convertatur et non in aliam causam. Dat. Papie die xxiii augusti » mcccxcvi etc. » (Ex Reg. Litt. Duc. n. 2, f. 203).

^a Consent Iulinius ac Fumagallius illum fuisse monachum hunc ordinis Cruciferorum (quorum coenobium et hospitale iam Mediolani exstabat a. mclii), qui in veteri sculptura olim in antiqua porta romana super fossatum inserta exprimitur nomine fratris Iacobi vexillum et crucem gestantis, et mediolanenses ab exilio a. mclxxi revertentes praecedens reducit, monachali habitu revera indutus. Fortasse is extorres cives post urbis cladem collegit et ad patriae instaurationem incitavit (Mem. di Mil., lib. Lxxiv; Vic. di Mil., § 35).

libere et omni impedimento cessante, dum per hoc non impediatur solutio datiorum comunis Mediolani, ubi solvi seu exigi debebunt.

LXXXIX. De opera danda quod ferrum, negotiationes et victualia secure ducantur versus civitatem et comitatum Mediolani.

Dominus potestas et vicarius et offitiales provisionum et quilibet eorum teneantur dare operam cum effectu, quod ferrum et azarium et carbones et bladum, vinum, lignamen et ligna ceteraque negotiationes et victualia secure trahantur et ducantur undecumque versus comitatum et versus civitatem Mediolani, tam per terram quam per aquam, et non depredentur nec derobentur per aliquem, ex quo erunt super districtu comunis Mediolani, ipsis venientibus versus civitatem Mediolani; ita quod conductoribus licitum sit eas mercadanzias et res tute et libere conducere, prohibitione vel impedimento omni cessante, ad hoc ut civitas, cui alie respondent et in quam alie civitates confluunt, sit fertilis et habundans et ubertate fungatur.

XC. Quod nullus impediatur certis diebus merchanti.

Aliqua persona non possit nec debeat capi nec detineri nec aliter molestari modo aliquo in persona nec rebus pro aliquo debito publico vel privato nec concessione aliqua in brolleto novo comunis Mediolani, nec in civitate nec in comitatu Mediolani, in diebus dominicis vel festivis apostolorum nec beate virginis Marie, nec in diebus nundinarum, que in civitate vel comitatu Mediolani fiunt, nec in terris ubi fiunt nundine, nec in diebus merchanti, scilicet in die veneris, in civitate Mediolani et suburbiis civitatis, et in aliis diebus merchanti in comitatu Mediolani, scilicet in illis burgis et locis, ubi fiunt merchata, nec illi de burgo Modoetia^A in die martis in civitate Mediolani, nec aliqua persona alicuius burgi vel loci, cassine vel molandini possit nec debeat detineri aliquo die in civitate Mediolani pro debito sui comunis, dum reperiatur suum comune satisdeditisse ad cameram comunis Mediolani; et hoc nisi fuerit ad petitionem illius, qui fuerit eius fideiussor, et hoc in ipsis terris, ubi fuerint nundine seu merchata, et etiam veniendo, stando et redeundo ad ipsas terras vel ab ipsis terris vel earum ipsis diebus; et si contra factum fuerit per aliquem exercentem iurisdictionem vel ad petitionem alicuius singularis persone seu universitatis, ipso iure nullum sit et cassum; et quod quilibet iudicis, qui contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, condempnetur in libris quinquaginta tertiorum, et ille ad cuius petitionem contrafactum fuerit, in libris vigintiquinque tertiorum, et ad restitutionem dampni cum expensis et servitorum in libris decem tertiorum. Et predicta non vendicent sibi locum in bannitis de maleficio et inimicis comunis Mediolani; et quilibet

a possit accusare et habeat medietatem; et dominus potestas et iudices eius et quilibet eorum de predictis possint, debeant et teneantur inquirere et condempnare ex offitio; et quod nullum datum fiat contra predicta vel aliquod predictorum, et si contra factum est vel fiet, non teneat. Et hoc statutum sit precixum et firmum, ipsis datis vel dato non obstantibus.

XCI. Quod nullus impediatur in brolleto.

Cum brolletum novum et vetus comunis Mediolani debeant esse loca tutissima, et aliquando contingat aliquem in aliquo ipsorum locorum velle detineri, qua occasione risse, mischlanzie et rumores fiunt, que non fiunt absque periculo status hominum Mediolani; ad removendum omnes rumores et pericula^A, et quod ipsa loca sint, et ut esse debent, loca tutissima, statuitur quod aliquis iudicis in civitate Mediolani non debeat capere vel detinere, nec capi vel detineri facere, nec parabulam capiendi vel detinendi alicui concedere in aliquo predictorum locorum pro aliquo debito publico vel privato vel concessione aliqua sub penna librarum quinquaginta tertiorum qualibet vice; et si quis in aliquo predictorum locorum caperetur et de facto ad carceres duceretur, non possit per aliquem contestari nec impediri modo aliquo per aliquam personam, collegium vel universitatem, sed statim a dictis carceribus rellassetur et in statum pristinum libere reducatur, omni exceptione remota.

Idem servetur et locum habeat in quocumque casu, in quo captio non tenet.

XCII. Quod scolares et certi alii adscientes non impediuntur.

Quilibet civitatis et comitatus Mediolani et aliunde undecumque sit, possit libere stare et morari in civitate et burgis coniunctis in studio et pro studio legum, decretalium, fixice, cilorgie, tabellionatus, et pro adiscendo scribere et cuiuslibet artis liberalis, absque eo quod possit capi pro aliquo debito publico vel privato, nisi ille fuerit principaliter nominatus et obligatus in debito, pro quo caperetur; et hoc non obstante aliquo dato, facto vel fatiendo per comune Mediolani.

XCIII. Quod nullus trahatur de domo vel ecclesia.

Nullus in civitate Mediolani vel suburbiis vel in comitatu de domo habitationis sue aut ecclesia trahatur pro aliquo debito publico vel privato; et si contra fieret, non valeat, et contrafaciens condempnetur in libris decem tertiorum, et captus relassetur expensis contrafacientis.

XCIV. De testamentis registrandis ad cameram pro elimoxina et relictis ad pias causas.

Cum multe elimoxine sint substracte propter amissionem testamentorum et ultimarum voluntatum hiis, quibus hactenus sunt legate, statuitur quod omnes notarii civitatis et comitatus Mediolani teneantur et debeant omnia testamenta, codicilos et ultimas

^A « Vide super hoc decretum concessum terre et hominibus Modoetie » (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20).

^A « Vide super hoc cridam, per quam inhibitu est quod quis possit capi in confinibus brolleti, que confinia ibi sunt declarata in decretis » (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20).

voluntates, in quibus pro elimoxina seu ad elimoxinam aliquid sit relictum, de quibus tradiderint instrumenta, infra mensem unum post mortem legantis seu ordinantis pro elimoxina presentare dominis sex camere, qui ad cameram comunis Mediolani per tempora fuerint, quantum ad punctum illius talis legantis suprascriptum punctum, et ad ipsam cameram facere registrari teneantur, et ipsi domini sex ipsum punctum facere registrari teneantur; dictique domini sex teneantur et debeant modis omnibus suo posse dare operam efficacem, quod omnia testamenta, codicili et ultime voluntates, in quibus hactenus pro elimoxina aliquid est relictum, perveniant ad eorum notitiam, omnia in puncto illo fatiant registrari, et dent operam suo posse, quod ipse elimoxine fiant et dentur secundum dispositionem defunctorum.

Eodem modo fiat de relictis certis personis pro uxuris vel male ablatiis vel dampnis datis restituendis.

Notarii, qui erunt officio testamentorum vel aliis officiis, non possint nec debeant aliquid erigere ab aliquibus notariis, qui testamenta vel aliquam partem eorum deferrent vel in scriptis darent, pro legatis vel relictis ad pias causas, nec ab aliquibus comunibus, consulibus vel officialibus aliquorum burgorum, castrorum, locorum vel aliarum quarumcumque universitatum, pro delatione seu notificatione talium legatorum vel relictorum.

Item ad instantiam dictorum notariorum vel aliquius alterius persone non citentur aliquae singulares persone pro aliquibus legatis relictis certis locis vel universitatibus seu singularibus personis, nisi ad instantiam eorum, quorum interest.

Potestas Mediolani sub debito sacramenti et penna librarum centum tertiorum sui salarii, teneatur primo mense sui regiminis supplicare reverendo patri domino archiepiscopo, qui nunc est et pro temporibus erit, quod ei placeat et dignetur cogere et cogi facere per se vel per suos vicarios quoslibet abbates, prepositos, priores, archipresbiteros, archidiaconos et quoscumque rectores et administratores quorumcumque monasteriorum, hospitalium, canoniarum et aliarum ecclesiarum secularium et regularium, et alias quascumque personas, et quelibet comunia et universitates ecclesiastica et secularia, cuiuscumque sexus fuerint, ad dandum in scriptis per sacramentum et sub penna excommunicationis et ultra, prout placuerit eidem domino archiepiscopo vel eius vicariis, omnes elimoxinas perpetuas vel etiam temporales, quas facere tenentur, narrando per quem vel quos ordinate fuerint, et super quibus possessionibus vel redditibus, vel quomodo et qualiter fuerint ordinate, et per quos notarios instrumenta sunt confecta, si exinde constant publica instrumenta; et quod sic registrentur in libris membranarum ^A camere archiepiscopalis, et in libris membranarum ^B camere

comunis Mediolani, et secundum quod fuerint registrata, omnibus modis executioni mandare. Et eodem modo, ut supra, teneatur potestas supplicare, ut supra, quod reverendus pater dominus archiepiscopus, qui nunc est et pro temporibus erit, dignetur partes suas interponere, quod predicta et quodlibet predictorum fiant et executioni mandentur per exemptos. Insuper dictus dominus potestas, ut supra, teneatur supplicare, ut supra, quod prefatus reverendus pater dominus archiepiscopus, qui nunc est et pro temporibus erit, dignetur facere fieri inquisitionem de bonis fortune et facultatibus hospitalium civitatis et comitatus Mediolani, et secundum possibilitatem congruentem tassare eis infirmos et pauperes, et iuxta hanc tassationem sub penna excommunicationis et ultra, prout placuerit prefato reverendo patri domino archiepiscopo, teneantur manutenere in alimoniis et victu et aliis suis necessitatibus infirmos et pauperes. Preterea predictus dominus potestas teneatur supplicare, ut supra, quod prefatus dominus archiepiscopus, qui nunc est et pro temporibus erit, dignetur tassare et tassari facere elimoxinas fiendas pauperibus et egenis personis per quaslibet domos religioas pro rata fortunarum et facultatum cuiuslibet religioe domus; que elimoxine sic tassate sub penna excommunicationis, et ultra, prout videbitur ^A prefato domino archiepiscopo, fiant temporibus quadragesime et carastie et aliis temporibus, quibus necessitas subveniendi pauperibus et egenis occurrit.

c XCV. *De predicationibus et elimoxinis et instrumentis, que fieri debent singulis annis pro festo s. Benedicti.*

Vicarius provisionis, sub penna librarum centum tertiorum, teneatur quolibet anno facere observari et executioni mandari ea, que fieri debent per comune Mediolani et homines Mediolani de predicationibus et elimoxinis s. Benedicti, iuxta formam et tenorem litterarum apostolicarum, et de hoc facere fieri publica instrumenta, et facere registrari ad cameram comunis Mediolani et ad officium statutorum.

XCVI. *De illis qui debent ire per civitatem ad inquirendum pauperes.*

d Per vicarium officii provisionum eligantur sex viri de hospitalibus vel de ordine certi ordinis vel de anzianis hospitalis quatuor Mariarum, prout videbitur pro meliori, qui quotidie vadant per civitatem et suburbia, et qui inquirent et colligant pauperes infirmos originarios civitatis et comitatus Mediolani, euntes vel mendicantes et aliter quam per elimoxinam vivere non valentes, et prout videbitur predictis viris, eos reducant ad hospitale, ubi serviatur eis in necessitatibus et opportunis, prout congruet, secundum facultates et possibilitates hospitalium.

XCVII. *De servitoribus dominorum duodecim et vicarii domini Mediolani sive credenzie, et eorum salariis.*

Servitores dominorum duodecim sive quatuor

^A « placuerit » (Cod. B. 19).

^A « imbreviaturarum » (Cod. B. 19).

^B « imbreviaturarum » (Ibid.).

servitores domini et comunis Mediolani sive cre- a
denzie sint sex, qui omnes habeant pro quolibet
eorum salarium imperiales sedecim in die; ex
quibus aliqui iaceant in curia, prout vicario curie
videbitur.

**XCVIII. De servitoribus domini potestatis et iudi-
cum maleficiorum, et eorum salario.**

Servitores maleficiorum sint sex, alii servitores
potestatis sint sex ^a, ex quibus aliqui iaceant in
broleto, prout placebit domino potestati, et habeant
pro quolibet soldos duos tertiorum in die.

**XCIX. Quod liceat cuilibet mittere quemlibet servi-
torem, etiam si non sit de servitoribus maleficiorum.**

Liceat cuilibet mittere quemlibet servitorem, licet
non sit de servitoribus maleficiorum, ubi necesse
fuerit, pro requirendo et pro parificando et alia ^b
fatiendo, que facere possent servitores maleficiorum,
mandato tamen iudicis maleficiorum; et quod iu-
dices maleficiorum presentes et futuri teneantur
dare et concedere requestas et precepta quelibet
aliis etiam servitoribus maleficiorum, sub pena
librarum vigintiquinque tertiorum cuilibet iudici
qualibet vice.

C. De servitoribus offitii dationum.

Servitores offitii dationum sint tres, et habeant
pro quolibet sol. duos tertiorum in die.

CI. De servitoribus offitii dampnorum datorum.

Servitores offitii dampnorum datorum sint duo,
et habeant pro quolibet soldos duos tertiorum
in die, que omnes solutiones fiant dictis servito-
ribus de avere comunis Mediolani; et teneantur ^c
ipsi omnes servitores et quilibet eorum facere gratis
et sine alia solutione omnes citationes et ambasiatias,
que fierent pro factis comunis Mediolani, et etiam
super inquisitionibus et etiam super accusis eorum
qui non possent solvere, et item omnia que fieri
debent per eos in ipsis suis offitiis pro comuni
Mediolani, sub pena librarum xxv tertiorum; et
compellantur per iudicem suum vel alium obser-
vare et facere predicta, et teneantur ipsi servitores
iurare coram vicario offitii provisionum de offitio
suo bona fide exercendo, et servando statuta et ordi-
namenta comunis Mediolani, et parendo mandatis
sui iudicis ^d.

- ^a Numerum habitumque servitorum communis designat ducale
decretum xix die octobris datum Mediolani a. mcccxcvii, quo
quidam Antonius de Cruce recensetur « numero servitorum
» comunis Mediolani de induentibus vestas seu divisas albi,
» rubei viridisque, qui esse dicuntur numero viginti unus etc. »
^b De servitoribus novum edictum post haec statuta edidit dux Me-
diolani his verbis: « Dux Mediolani etc. comes Virtutum etc.
» Conquesti sunt nobis incantatores notariorum pallatii novi
» comunis nostri Mediolani, dationum, iudicis victualium, gu-
» bernationis pignorum veterum et dampnorum datorum, quod
» per nova statuta dicte nostre civitatis in kallendis martii
» proxime preteriti publicata, talis contra servitores innovatio
» facta est, videlicet quod servitores ipsi tenentur sub certa
» pena certam et de novo prestare satisfactionem, et certa alia
» ultra solitum facere circa eorum officium exercendum, pre-
» cipue circa relationes et alias executiones per eos fiendas,
» pretendentes dicti incantatores innovationem huiusmodi fa-
» ctam esse contra formam venditionis et pactorum suorum.
» Proinde ut ipsis incantatoribus iuste querele materia minime
» relinquatur, intentionis nostre est et volumus, quod statuta
» tangant ipsos servitores ac officia notariorum predictarum

**CII. Quod nullus servitor salariatus habeat ali-
quid pro custodia, nisi steterit de nocte.**

Nullus servitor, qui habeat salarium a comuni
Mediolani, pro custodia quam fecerit de aliqua per-
sona vel personis aliquid accipere presumat, nisi
pernoctaverit in ea custodia.

**CIII. De offitio dominorum sex camere comunis
Mediolani.**

Sint domini sex camere, in quibus sint duo de
collegio iudicum Mediolani, et quatuor boni et
discreti viri, qui presint omnibus rationibus et de-
fensionibus comunis Mediolani.

CIV. De eodem.

Eligantur per dominum Mediolani sex, qui stare
debeant ad cameram comunis Mediolani, videlicet
unus pro porta, inter quos sint duo iudices col-
legii Mediolani, et alii layci, qui sint maiores
annis vigintiquinque; qui domini sex habeant pro
suo salario, videlicet iudices solidos octo tertio-
rum, et layci soldos quinque tertiorum pro
quolibet eorum in die; et si iverint extra civitatem,
solidos viginti tertiorum, si pernoctaverint, et si
redierint, tantum soldos quindecim tertiorum,
computato salario; et nullum aliud acatum fatiant
ratione dicti offitii, et non possit aliquis ex ipsis
iudicibus durante offitio illo consequi nec habere
aliquod aliud lucrum nec acatum ratione seu occa-
sione alicuius comissionis vel examinationis, peti-
tionis vel declarationis alicuius dubii, quod esset
vel oriretur occasione ipsius offitii, et teneantur
et debeant curare cum effectu, quod statuta et ordi-
namenta comunis Mediolani servantur per iudices,
notarios et offitiales in civitate et comitatu Medio-
lani, et de ipsis fatiant diligentem inquisitionem;
et habeant iurisdictionem compellendi predictos ius-
dicentes, notarios et offitiales servare ipsa statuta
et ordinamenta, et condemnandi eos et fatiendi
exigere condemnationes, prout condemnaverint
secundum negotii qualitatem; et teneantur et de-
beant in initio sui regiminis et singulis octo diebus
precipere et inhibere canevayrolis super camera
existentibus, ne aliquid de avere comunis Mediolani
expendant, nisi in presentia duorum ex dominis
sex, sub pena qualibet vice soldorum centum ter-
tiorum, que pena sit ipso facto comissa sine
aliqua condemnatione, quotiens contra factum fue-
rit; et nichilominus id quod reperiretur per eos
expensatum contra predicta, non ponatur in expensis
per comune Mediolani, et durent per tres menses
tantum, et qui fuerit tribus mensibus, non possit
esse ad dictum offitium infra annos duos inde
sequentes; et antequam incipiant suum offitium,

- » suspensa sint et in suspenso teneantur usque ad novos in-
» cantus, et quod interim servantur et practicentur statuta
» huiusmodi per illam formam illumque modum, per quam et
» quem ante dictam publicationem servabantur; mandantes
» ideo vobis quatenus hanc intentionem nostram servari fa-
» ciatis, et de ea fieri proclamationes in locis quibuscumque op-
» portunis tam dicte nostre civitatis quam comitatus eiusdem.
» Datum Mediolani, die x aprilis mcccxcvi. »

(Ex Reg. Litt. Duc. n. 2. f. 190.)

teneantur et debeant predicti domini sex iurare coram vicario officii provigionum, quod fatient officium suum bona fide sine fraude, et omnia que spectant ad officium suum, et quod non fatient nec fieri permittent per se vel per submissam personam aliquod acatum vel lucrum ultra dictum feudum; quo sacramento prestito, officium suum incipiant, et ex tunc stent horis consuetis ad dictum officium; et qui domini sex teneantur et debeant infra duos menses ab introitu sui officii una cum assessore domini potestatis Mediolani inquirere contra precedenti dominos sex, canevarios et canevayros, sindichos, superstantes factos, tésaurerios, campsores, receptores, expenditores averis comunis Mediolani et alios officiales medii anni preteriti ante eos, et finire processus omnium predictorum et singulorum infra duos menses a tempore incepti sui officii, et inquirere si portenarii vel custodes portarum civitatis vel datarii vel traverserii abstulerint vel receperint vel extorserint aliquid indebite; et si custodes stratarum et rerum interdictarum et custodes seu soldarii domini potestatis Mediolani seu comunis Mediolani vel alii officiales aliquid receperint ab aliquibus comunibus burgorum, locorum vel ab aliquibus singularibus personis vel ab aliqua alia universitate, occasione lignorum vel raparum vel utensilium domus vel aliqua alia occasione, ultra id quod concessum est eis; et si servitores eundo per comitatum aliquid receperint ab aliquibus comunibus burgorum et locorum vel aliquibus singularibus personis, ultra id quod debent habere; et etiam teneantur infra octo dies ab introitu sui regiminis facere cridari per civitatem Mediolani, si aliquis vult dicere contra illos officiales et personas et omnes, quos invenerint fraudem vel contra officium suum comixisse vel fecisse, vel contra predicta vel aliquod predictorum fecisse, teneantur eos et quemlibet eorum infra quindecim dies condemnare absque aliquo processu in quadruplum comuni Mediolani de omni eo, quod reperiretur eos vel alterum eorum recepisse vel habuisse in fraudem sui officii, vel contra formam iuris vel statutorum comunis Mediolani; et nichilominus ad restitutionem dampni et dampnum passo. Et quod predicti domini sex teneantur procurare, quod omne id quod debetur et debetur comuni Mediolani quacumque occasione, in comune Mediolani perveniat; et quod teneantur procurare quod pontes, qui tenentur super stratis maistris vel in alia parte, indigentes refectione, quorum relectio comuni Mediolani pertineat, reficiantur quam citius esse poterit, et ipsos relectos retinere, et idem curare teneantur de stratis reaptandis tam in civitate quam comitatu, et aliis pontibus qui debent fieri seu reaptari per aliquas singulares personas, collegia vel universitates, per quas aqua duceretur vel alio modo; et quod teneantur duo ex eis ad minus semel in mense, et etiam plus si necesse fuerit, ire foras ad circhandum pontes et stratas pro eis reaptandis et videndis, sub

a pena librarum centum tertiorum pro quolibet ipsorum; et non possint comunia burgorum et locorum et terrarum comitatus Mediolani aliquam molestari occasione refectionis stratarum, nisi quatenus fuerit deliberatum per ipsos dominos sex vel maiorem partem eorum; et potestas vel vicarius suus teneatur debito sacramenti inquirere contra predictos omnes et singulos, si in predictis vel aliquo eorum fuerint negligentes, et eos punire et condemnare ut supra. Preterea debeant procurare, quod potestas fatiat bonam satisfactionem per duos menses ante finem sui regiminis in consilio maiori, de stando ad syndicatum et de solvendo totum id, unde condemnaretur ipse vel eius familia seu aliquis eorum, et debeant ipsi vel duo ex ipsis ad minus quolibet mense cerchare seu cerchari facere, si dominus potestas habet totam suam familiam et omnes equos et stipendiarios, quod habere debet, et eos presentialiter numerare; et teneatur curare, quod potestas et vicarius provigionum mittant de sua familia ad cerchandum pontes de Viglevano et Melegnano et de Cassano et de Vaprio, Leucho, Setezano, Trizio et rochetam de Leucho, et alias quascumque fortilizias comunis Mediolani; et si aliquid deficeret, procurent defectum suppleri secundum formam statutorum comunis Mediolani. Qui domini sex debeant denunciare eadem die vel sequenti officio provigionum comunis Mediolani defectum, quem invenerint in familia dicti domini potestatis vel in aliquo predictorum, et retinere de salario potestatis penas impositas dicto potestati, si in predictis fuerit defectus, videlicet pro quolibet iudice non invento libr. decem tertiorum qualibet vice, pro quolibet milite soldos centum tertiorum, pro quolibet domicello soldos sexaginta tertiorum, pro quolibet schutifero soldos viginti tertiorum, pro quolibet soldaterio equestri soldos centum tertiorum, et pedestri soldos quadraginta tertiorum, et quolibet sonipede libras decem tertiorum, pro quolibet alio equo soldos centum tertiorum, et hec pro quolibet et qualibet vice; et quod predicti domini sex debeant curare omnibus modis quibus poterunt, quod omnia iura, iurisdictiones et honores pertinentia et pertinentes comuni Mediolani, seu que reperirentur scripta ad cameram comunis Mediolani vel in privilegiis vel statutis ipsius comunis Mediolani, et bona ipsius comunis Mediolani perveniant in ipsum comune, et observentur totis viribus in comune Mediolani toto posse; et debeant procurare omnibus modis, ne fraus aliqua committatur in bonis et rebus vel iuribus spectantibus, vel que spectare debebant comuni Mediolani. Et quod ad reaptationem stratarum civitatis et comitatus Mediolani et pontium presit officialis deputatus et in futurum deputandus super officio stratarum, qui debeat procurare et facere cum effectu, quod predictae strate et pontes reaptentur et reficiantur, et ita quod ad minus quolibet anno fatiat reaptari stratas duarum portarum Mediolani, ubi magis necessarium et opportunum

fuerit, et facere fieri debeat de mensibus martii, aprilis et maii cuiuslibet anni et non alio tempore; et quod predicti domini sex curent et faciant cum effectu, quod turre et porte civitatis cooperiantur et cooperte et aptate teneantur, et quod pontes portarum et etiam pusterlarum, si contingat eas aptari et aperiri et eis posse uti, reaptentur et reaptate manuteneantur, et fiant porte civitatis ubi desunt, et quod strate nec pontes aliquo modo non possint dari fagiariis ad refitiendum, et quod non possint dari aliquae concessionis occasione dictarum stratarum et pontium, sed omnibus modis et remediis iuris compellantur etiam domus et universitates et homines, qui et que tenentur ad refec-tionem pontium et stratarum, ipsos et ipsas reficere temporibus congruis, et si que concessionis darentur ipsis occasione, non valeant nec teneant ipso iure.

Potestas Mediolani et domini sex camere et quilibet eorum amodo teneantur inquirere, prout melius et subtilius et velotius poterint, omnes homines et singulares personas civitatis et comitatus Mediolani, et comunia burgorum et locorum, cassinarum, et molendinorum, qui vel que habent vel habebunt, tenent vel tenebunt aliquid pertinens comuni Mediolani, et qui vel que dare vel tenere vel facere aliquid debent vel debebunt comuni Mediolani, tenentur vel tenebuntur aliqua occasione, et ipsas singulares personas et comunia et universitates compellere omnibus iuris remediis ad dimittendum, restituendum et dandum et solvendum et fatiendum et obediendum ipsi comuni omne et totum id, quod ipsi comuni dimittere et restituere, dare et solvere, obedire et facere tenentur et tenebuntur omnes personas et homines, ubicumque sint, dictorum burgorum, locorum, cassinarum et molendinorum et universitatum, qui et que tunc temporis, quando debitum fuit scriptum, habitabant in eo burgo, cassina vel molandino, capere et robare, et captos et detentos retinere, donec satisfecerint partem sibi contingentem, et pervenerint ipsis potestati et dominis sex et comuni. Et hoc sub pena quingentarum librarum tertiorum de eorum salario.

CV. *Quod fiant duo libri pro nominibus stipendiariorum scribendis.*

Vicarius provisionum una cum dominis duodecim ac domini sex debeant habere singulos libros, in quolibet quorum scribantur omnia nomina stipendiariorum comunis Mediolani equestrium et pedestrium, et in quolibet eorum librorum scribatur soldum sive stipendium cuiuslibet stipendarii comunis Mediolani, et non possit aliquis stipendiarius habere soldum sive stipendium, nisi fuerit scriptus in quolibet ipsorum librorum, et omnes defectus scribantur in quolibet dictorum librorum, et etiam note, page, pacta et conventiones, que fierent occasione dictorum stipendiariorum; ita quod si sechus reperitur, non fiat solutio dictis stipendiariis, qui sechus reperirentur scripti; et quod ad quamlibet receptionem et monstram fiendam singulis mensibus ante solutionem dictorum

a stipendiariorum in civitate adsit nuntius dictorum dominorum duodecim et dominorum sex cum libris eorum; et si monstra fuerit extra civitatem Mediolani, relationes eorum defectuum scribantur in quolibet dictorum librorum.

CVI. *Quod nullus recipiatur ad stipendium comunis Mediolani, nisi in presentia dictorum officialium.*

Non possit nec debeat aliquis stipendiarius vel soldaterius comunis Mediolani recipi ad soldum comunis Mediolani, nisi saltem adsint presentes duo vel unus ex ipsis dominis sex vel ex dominis duodecim.

CVII. *Quod expense comunis Mediolani non excedant introytum.*

Domini Mediolani ac domini duodecim et domini sex curent suo posse, quod expense comunis Mediolani non excedant summam introytus averis comunis Mediolani.

CVIII. *De canevariis comunis Mediolani et eorum offitio.*

Duo sint canevarii comunis Mediolani ad cameram, qui sint maiores annis triginta pro quolibet eorum, qui canevarii eligantur per dominum Mediolani, et quilibet dictorum canevariorum habeat omni die de avere comunis pro eius feudo soldos sex tertiorum, et nullum aliud acatum fatiant ratione ipsius offitii, nec aliquid aliud habeant de avere comunis Mediolani, nisi plaustra et tendas, quas habere possint a comuni Mediolani in simul cum dominis sex, cum erunt in exercitu; et teneantur dicti canevarii ante introytum sui offitii iurare coram vicario provisionum de fatiando dictum offitium bona fide sine fraude, et satisfacere cum bonis fideiusso-ribus de libris mille tertiorum pro quolibet eorum de fatiando et exercendo bene et legaliter offitium suum, et de ratione reddenda, prout offitii sui qualitas requirit, et de observando statuta comunis Mediolani et reformationes consiliorum, et de custodiendo, salvando et restituendo res et bona comunis Mediolani, que sunt et pervenerunt ad suas manus ad utilitatem comunis Mediolani; et duret eorum offitium per menses sex et non ultra, et qui fuerint per sex menses, non possint esse ad dictum offitium infra duos annos exinde sequentes.

CIX. *De eodem.*

Predicti canevarii, notarii et servitores teneantur omni die bis, videlicet in mane et de post nonas, cum pulsatum fuerit campana consuetudinis, venire ad cameram comunis, et ibi permanere continue a mane usque ad sextam et post nonas usque ad vespas; et canevarii vel unus eorum teneantur per sacramentum personaliter ire ad quaslibet conciones et consilia comunis Mediolani, in quibus fierent aliquae condempnationes, et statim accipere quaternos condempnationum et absolutionum in dictis concionibus et consiliis factarum, et incontinenti ipsos quaternos poni fatiant in libro condempnationum et absolutionum dicti comunis.

CX. *Quod tota pecunia comunis Mediolani perveniat in texaurerium vel campsozem.*

Tota pecunia et avere comunis Mediolani perveniat in canevarium comunis Mediolani seu texaurerium vel campsozem pro eis congerentem.

CXI. *Quod fiant duo libri pro intratis et expensis comunis describendis.*

Canevarii in principio sui officii fieri fatiant quatuor libros, quorum duo sint de recepto et alii duo de expensis, duo quorum, videlicet unus de recepto et alter de expensis, stent penes eos canevarios et alii duo penes dominos sex; et quod ipsi canevarii ea die, qua scripserint receptum et expensas in libris suis, eadem die vel sequenti fatiant scribi per notarios suos in libro seu libris, qui erant penes dominos sex, illud receptum et illas expensas. Et ille notarius, qui scripserit in libris dictorum canevariorum dictas expensas vel recepta, debeat scribere in libris dominorum sex; et si dicti notarii in predictis fuerint negligentes, puniantur quilibet ipsorum in libris quinque tertiorum, et dictus canevarius in soldis sexaginta tertiorum, et insuper in eorum fraudem adhibeatur fides libris dictorum canevariorum.

Idem habeat locum in quolibet officiali existente ad cameram.

CXII. *Quod fiant libri, qui appellentur memoriales datiorum.*

Fiant duo libri, qui appellentur memoriales datiorum et intratarum comunis Mediolani, unus quorum stet ad cameram dominorum duodecim, et alius penes canevarios comunis Mediolani, in quibus libris scribantur per ordinem dies venditionum, pignorum, pedagiorum vel datii vel intrate, et nomina emptorum et fideiussorum eorum, et pretium et terminus solutionum, et in eis libris semper scribantur solutiones, sicut fient de mense in mensem et de termino in terminum per emptores dictorum datiorum seu pedagiorum cuiuslibet datii et intrate per se, non immiscendo receptionem unius datii cum receptione alterius, nec immiscendo aliquas alias receptiones aliquarum intratarum comunis Mediolani cum receptionibus gabelle salis vel datiorum comunis Mediolani.

CXIII. *De eodem.*

Canevarii comunis Mediolani seu eorum notarii scribant in alio libro omnes expensas et causas expensarum, que fient de denariis ipsorum datiorum et intratarum et averis comunis Mediolani, et cuius precepto expensatum sit, per se et separatim, sicut dictum est de receptionibus dictorum denariorum.

CXIV. *De cassinis et molandinis, que sunt intra corpora sanctorum registrandis.*

Domini sex camere comunis Mediolani teneantur ex officio suo inquirere cassinas et molandina, que sunt infra corpora sanctorum, et que non tenentur ad sustinendum onera cum plebibus, seu que tenentur respondere oneribus cum civitate et suburbiis tantum, et non cum aliquibus plebibus, et

de ipsis fieri facere unum librum. Qui liber ponatur et maneat ad cameram comunis Mediolani, et in perpetuo plena fides adhibeatur, ut ipsa molendina et cassine, que in eo libro scripte fuerint, respondere debeant cum civitate et suburbiis tantum, et non possint compelli ad sustinendum aliqua onera cum aliquibus plebibus; et predicta fiant per dominos sex, citatis prius iis, quorum interest.

CXV. *Quod eodem tempore nullus possit habere nisi unum officium.*

Non possit aliquis habere nisi unum officium salariatum uno eodem tempore, et si habuerit, compensetur unum salarium cum reliquo.

CXVI. *Quod debitor et creditor comunis possit compensare.*

Si aliquis fuerit debitor et creditor comunis Mediolani possit compensare, et ipso iure compensatio facta sit usque ad quantitates concurrentes, ac si exposita esset ab homine; et hoc non obstante, quod in condemnatione sit dictum, quod ipsa condemnatio non possit compensari; et non possit molestari aliqua occasione usque ad illam quantitatem, quam habere debuerit per aliquem iudicentem vel officialem, nec per aliquem alium, qui haberet causam a comuni Mediolani; et quod domini sex predicta executioni mandare teneantur; quod statutum non habeat locum in creditore ex iure sibi cesso.

CXVII. *De rationatore comunis et eius officio.*

Adsint penes canevarium comunis Mediolani unus rationator, qui sit notarius, et duo rationatores qui stent ad officium, quod appellatur officium Sachi de Samblatore, qui fatiant et scribant omnes rationes comunis Mediolani; qui rationatores habeant libros tres quilibet pro se, in quorum uno sint omnes rationes stipendiariorum equitum, et in alio omnes rationes stipendiariorum peditum, et tertius sit pro rationibus extraordinariis; et quod dicti rationatores debeant consignare omnes rationes dominis canevariis comunis Mediolani seu rationatoribus eorum ad hoc, ne ipsi canevarii scribant ad capitula eorum in libro expensarum, et quod nulla ratio detur alicui persone per predictos canevarios; qui rationatores mutantur, videlicet unus in fine sex mensium, et subrogetur per dominum Mediolani alius rationator, et in fine aliorum sex mensium mutetur ille qui erat primus, et subrogetur alius, et sic mutetur prior eorum singulis sex mensibus, et subrogetur unus alius.

CXVIII. *De pena recipientis pecuniam comunis, si non manifestaverit eam in tempore.*

Quilibet campsor et officialis et quilibet alia persona deputata ad recipiendum avere comunis Mediolani, seu recipiens vel que receperit seu recipiet pecuniam vel aliam rem comunis Mediolani, vel ad cuius manus de pecunia vel rebus comunis Mediolani pervenerit, teneatur et debeat infra octo dies, ex quo reperiretur, vel infra mensem a fine sui officii numerandum, notificare domino Mediolani vel officio provixionum, et de ipsis bonam et

completam facere rationem et solutionem illis, quibus a dixerit ipse dominus Mediolani vel domini duodecim, et hoc sub pena quarti, et exonerandi et indempnem prestandi comune Mediolani de illa pecunia vel re a creditoribus illius comunis, et substinendi omnes uxuras et omnia dampna, quas comune Mediolani solvit et substinet a creditoribus suis; et predicta locum habeant, si aliquod predictorum receptum, habitum vel perventum fuerit in aliquem vel per aliquem in civitate Mediolani vel suburbiis; si vero in comitatu, tunc teneatur ipse recipiens, vel ad cuius manus pervenit vel pervenerit aliquid de predictis, infra duodecim dies ultra predictos facere et adimplere supradicta, secundum quod dictum est supra de recipientibus et habentibus in civitate, et sub predicta pena; quam penam incurrat quilibet predictorum ipso iure, et ad eam compellatur omnibus iuris remediis sine aliqua condempnatione.

CXIX. Quod domini sex camere non possint investire sine presentia et consensu certorum aliorum officialium.

Nulla locatio nullaque concessio, investitura vel alienatio alicuius rei immobilis comunis Mediolani fieri possit de cetero per dominos sex presidentes rationibus et defensionibus camere comunis Mediolani nec eorum offitium, nisi fiat in presentia, consensu et voluntate vicarii domini Mediolani deputati officio provixionum, et dominorum duodecim provixionum; et si facta fuerit, non valeat nec teneat, et inanis sit et pro infecta habeatur.

CXX. De salario ambasiatorum.

Si per dominum Mediolani vel per comune Mediolani contingat aliquem mitti in aliquam ambasiatam, habeat et habere debeat et eidem satisfiat de avere comunis Mediolani sub forma infrascripta, videlicet tam si fuerit miles quam iurisperitus, quam quicumque alter, qui missus fuerit in ambasiatam ad dominum papam vel ad dominum imperatorem, vel ad aliquem regem aut legatum alicuius predictorum, pro quolibet equo, quem sechum duxerit, videlicet si fuerit miles vel iurisperitus, usque ad equos quinque, si vero alius usque ad equos quatuor, habeat singulis diebus, quibus steterit in ea ambassata, libras duas et soldos decem tertiolorum; si vero missus ad alium quam ex predictis, habeat et habere debeat pro quolibet equo, quem sechum duxerit, singulis diebus libram unam et soldos decem tertiolorum usque ad equos quatuor, et non ultra ^A.

^A Legati communis officium suum obeuntes, si ius dicerent, causarum suspensione fruebantur; haec enim statuit dux: « Auditis his que nobis exposuerunt sapientes legum doctores dom. Adoarus de Curadis et Ambrosius de Buziis ambasiatores comunis nostri Mediolani, volumus quod provisionem faciat, quod in causis et questionibus propriis dictorum dom. ambasiatorum seu alterius eorum, et etiam in causis et questionibus, in quibus sunt commissarii, delegati seu assumpti seu arbitri, arbitratores vel amiables compositores vel soli advocati, a die eorum recessus a civitate nostra Mediolani usque ad reditum suum ad predictam civitatem, et per tres dies post, nullum tempus nullaque temporis instantia currore nec currisse intelligatur, sed sint et esse intelligantur questionibus ipse in illis statu et gradu, in quibus erunt immediate ante recessum ipsorum; huiusmodi provisionem

CXXI. De eodem.

Si contingat ambasiatorem militem vel iurisperitum ducere ultra equos quinque, si vero fuerit alius quam ex predictis, ultra quatuor equos nullam remunerationem consequatur de avere comunis Mediolani a dictis equis supra.

CXXII. De eodem.

Remuneratio predictorum ambasiatorum fiat ut supra, pro die quo se absentaverint a civitate, et pro illa die qua a dicta ambassata Mediolanum redierint, et etiam pro toto tempore sue absentie, et etiam fiat in bona pecunia numerata; et contra predicta vel aliquod predictorum, que deposita sunt pro ambasiatoribus, non possit fieri proposita nec arenga sub pena librarum centum tertiolorum pro quolibet contrafatiente, ad quam solvendam sine aliqua alia exceptione cogatur et cogi debeat ^A.

CXXIII. De pena notarii de offitio recipientis solutionem ultra quam sit concessum.

Notarii de offitio seu cuiuslibet iudicantis vel officialis, quibus solutionem accipere licet pro actis vel scripturis, non possint nec debeant accipere aliquam solutionem per se vel per submissam personam ultra tassationes inferius contentas, sub pena librarum decem tertiolorum qualibet vice, qua fuerit contrafactum; ad quas penas persolvendas et quilibet earum compellantur contrafatientes etiam sine aliqua condempnatione; et quilibet possit accusare seu notificare, et accusator seu notificador, si inde facta fuerit condempnatio, habeat medietatem penarum, et alia sit comunis Mediolani, et adhibeatur fides accusatori seu notificatori cum sacramento et uno teste fide digno; et de predictis et quolibet predictorum teneatur quilibet iudicantis singulis tribus mensibus sub pena librarum vigintiquinque tertiolorum qualibet vice, qua negligens fuerit, vel omixerit inquisitionem formare contra suos notarios, et super ea diligenter inquirere et investigare veritatem, saltem a sex vel a quatuor ex melioribus et dignioribus procuratoribus conversantibus et utentibus ad eorum banchum, et ab aliis quibuscumque personis fidedignis ad ipsa banca conversantibus, quas erit verisimile melius posse scire veritatem predictorum; quos procuratores et personas, a quibus erit veritas investiganda ut supra, teneatur ipse iudex diligenter interrogare de omnibus et singulis, que debuerunt vel potuerunt esse comissa, omissa

« predictam ex nunc serie presentium confirmantes. Datum Papie, die xi septembris mcccxcvi ». Quoad vero eorum mercedem, haec decreverat magistris ordinariis dux: « Complaceere volentes egregio militi dom. Antonio de Vicecomitibus et sapientibus legum doctoribus dom. Adoardo de Curadis et Ambrosio de Buziis, nuntiis et ambasiatoribus comunis nostri Mediolani, qui nuper ad nos cum certis capitalis fuerunt, volumus ut ordinetis quod amodo in antea vicarius et duodecim provisionum comunis dicte nostre civitatis presentes et qui per tempora erunt, habere possint de intrata nostra ordinaria pecuniam necessariam pro expensis fiendis pro ambasiatoribus et nuntiis destinandis hinc inde pro negotiis comunis nostri predicti, dummodo non excedat summam florenorum decem singulo mense, computato uno cum altero. Dat. Papie, die octavo septembris mcccxcvi. »

(Ex Cod. ms. Fagnani pag. 111, et Reg. Litt. Duc, n. 2, pag. 225).

^A « valeat » (Cod. B. 19).

vel neglecta per dictos notarios vel aliquem ex eis *a* in eorum offitio contra formam statutorum et ordinamentorum comunis Mediolani et contra debitum sui offitii; et eligatur et eligere teneatur ad predictum processum scribendum quilibet iudex unum ex notariis de pillastro de collegio notariorum Mediolani bonum et ydoneum, quem iurare compellat offitium suum in predictis facere et exercere bene et legaliter; et eo casu quo per offitium procedatur, credatur et credi debeat de predictis omnibus et singulis duobus testibus fidedignis etiam in dicto suo singularibus, et in predictis procedere, punire et condemnare valeant omni iuris et statutorum solempnitate omissa. Et teneantur syndicatores cuiuslibet iusdicentis tempore sindicatus sub pena librarum quinquaginta tertiorum ex eorum offitio *b* summarie et extra ordinem specialiter inquirere; si per dictos iusdicentes fuerint observata omnia et singula, que superius continentur; et si reperierint aliquem iusdicentem in predictis vel aliquo predictorum stetisse vel fuisse negligentem, possint, teneantur et debeant ipsum punire et condemnare secundum formam predictam.

CXXIV. *De eodem.*

Domini sex camere teneantur et debeant sub predicta pena singulis mensibus eodem modo inquisitionem facere contra omnes et singulos approbatores satisfactionum, que approbantur in civitate Mediolani, et contra eos inquirere, si aliquis eorum solutionem acceperit contra formam statutorum comunis Mediolani vel contra debitum offitii sui, et eos punire et condemnare modo et forma, ut de notariis de offitio dictum est, si culpabiles reperti fuerint in aliquo, et eodem modo procedere, punire et condemnare, si aliqua accusa vel notificatio proinde fuerit eis *c* porrecta. Et quod dicti notarii et approbatores pro predictis aliquam satisfactionem facere non teneantur, sed satisfactiones per eos prestate occasione offitii eorum et fideiussores in eis constituti ad predicta teneantur.

CXXV. *De tassatione solutionis notarii de offitio pro scripturis.*

De subscriptione precepti requirendi in civitate vel extra civitatem Mediolani, quot sint actores et rey, imp. tres.

De subscriptione note banni simplicis possint *d* accipere, si fuerit unus, imp. duos, et si fuerint plures, quotquot fuerint ab uno supra, imp. unum pro quolibet, et si fuerit universitas vel collegium, imperiales quatuor.

De parabula contra actorem cum positura in quaterno imp. duos, si fuerit unus; et ab inde supra, quotquot fuerint, imperiale unum pro quolibet; et si fuerit pro comuni et consulibus, imp. sex.

De parabula seu precepto robandi et contestandi et capiendi vel alia *A* exercendi et faciendi, quotquot sint numero, etiam si sint comunia vel universitates, imp. sex pro quolibet precepto, quotquot sint in eo precepto.

A « vel aliam executionem faciendi » (Cod. B. 19).

De subscriptione novi banni pro depoxitis et captis non consignatis in archa comuni, quotquot sint numero in banno, imp. sex, et notarius bannorum habeat pro subscriptione totidem antequam preterierit, et duplum si preterierit.

Notarii nichil possint accipere pro infilatura alicuius banni, sed teneantur ponere in filo sine aliquo pretio.

De possessione tederali pro traditura subscripta et poxita in quaterno, si fuerit librarum centum tertiorum et ab inde infra, imp. duodecim, et ab inde supra usque ad libras quingentas, imper. decem octo, et ab inde supra, cuiuscumque quantitatis sit, solidos quatuor tertiorum, quotquot sint illi, contra quos et pro quibus data sit possessio.

De quolibet termino cum exemplatura, scriptura et positura in quaterno imper. duos pro parte; et si fuerint plures actores vel rey usque ad sex et a sex supra, quotquot sint, imper. novem, etiam si fuerit comune burgi vel loci, et non ultra.

De sententia interlocutoria pro pronuntiatione, traditione et subscriptione sol. sex tertiorum, lata de consilio alicuius de collegio; et si lata fuerit sine consilio, solvant secundum numerum linearum, ut infra dicetur; salvo quod pars petens sententiam solvat scriptori, et possit pars eligere quem scriptorem voluerit.

De sententia diffinitiva, si ascenderit usque ad libras decem et ab inde infra, solidos quinque tertiorum; et si usque ad libras vigintiquinque tertiorum, solidos novem tertiorum; et si usque ad libras quinquaginta tertiorum, sol. duodecim tertiol.; et si usque ad libras centum tertiol., sol. quindecim tertiol.; et si usque ad ducentum, sol. viginti tert.; et si usque ad trecentum, sol. triginta tert.; et si usque ad quingentas, sol. quadraginta tertiol., et si ab inde supra, cuiuscumque quantitatis sit, libras quatuor tertiol.; et hoc si certa quantitas exprimitur in sententia, et si certa quantitas non est expressa, habeatur respectus ad extimationem rey vel iuris vel facti eius, de quo sit pronuntiatum, dum non excedat summas predictas; hoc addito, quod ultra predicta teneatur pars solvere scriptori de exemplatura sententie, et possit pars eligere quem scriptorem voluerit.

De parabula veniendi secure, absque eo quod impediri possit pro aliquo debito publico vel privato, cum positura in quaterno imp. sex pro quolibet, quotquot fuerint.

De parabula ducendi victualia et negotiationes extra civitatem vel comitatum vel ad transversum, sol. unum tertiol., si fuerit a modio uno supra, vel brentis sex vini supra; et si ab inde infra, imper. duos.

De exhimatura cuiuslibet banni, etiam si sit de contemptu et inobedientia vel bischilazia vel fideiusoria, dum non sit pro aliquo malefitio, imp. novem pro quolibet exhimendo, etiam si fuerit comune et consules, et hoc tantum si fuerit sub offitio notarii civis; et notarii bannorum habeant pro canzelatura, antequam preterierint, tantundem, et si preterierint

duplum pro cancelatura vel exemplatura cum subscriptione.

De dilatione seu prorogatione banni, etiam si sit de contemptu et inobedientia vel bischlazia, si fuerit unica persona, imp. novem, et ab inde supra imp. tres pro quolibet, si fuerit notarius civis.

De relaxatione cuiuslibet capti pro aliquo debito publico vel privato vel alia occasione etiam maleficii solidos duos tertiorum; salvo quod ubi sit notarius forasterius, nichil debeat solvi, sed ipse notarius gratis scribat et ponat in actis.

De relaxatione pigneris seu pignerum una vice robatorum, quicquid valeant, imp. sex, et servitori imper. unum.

De exemplatura et subscriptura cuiuslibet condemnationis et absolutionis et banni in papiro sol. tres tertiol. pro quolibet folio de imp. congrue et ordinate scripto ab una parte, ut de testibus dictum est, sive scribatur in papiro, sive in carta.

De qualibet satisfactione, si fuerit librarum centum tertiol. et ab inde infra, imp. decem; et si fuerit usque ad libras mille tertiol., imp. decem octo; et si fuerit de libris duobus millibus tertiol. et ab inde infra, soldos quinque tertiol.; et si de libris decem millibus tert., sol. octo tertiol., et hoc pro quolibet principali satisfactante ^A, sive sit universitas, sive singularis persona.

De exemplis et scriptura cartarum et instrumentorum imp. quatuor pro qualibet pagina papiri scripta, ut de testibus dictum est; que exempla notarius scribere teneatur pro suprascripto pretio, et si non subscribat, habeat tantum medietatem.

De exemplatura et subscriptura banni simplicis imp. tres pro quolibet banno, sive unus sive plures sint, sive comune sive universitas sive singularis persona sit, et pro cancelatura, postquam preterierit, tantundem, et antequam preterierit, medietatem.

De exemplatura et subscriptura banni de maleficio, de quo maleficio non ingeratur pena sanguinis, solidos quatuor tertiorum pro quolibet bannito, et si ingeratur pena sanguinis, soldos octo tertiol. pro quolibet.

Pro cancelatura alicuius predictorum bannorum, antequam preterierit, habeat tantundem, quantum haberent pro exemplatura et subscriptura.

Pro cancelatura, postquam preterierit, si contingerit aliquo modo debere et posse cancellari, habeant duplum eius, quod haberent pro exemplatura et subscriptura, et pro suspendendo habeant medietatem.

Pro circhatura bannorum ad filios camere bannorum veterum, si fuerit de banno civili, imp. sex, quotquot fila circhent in uno regimine, que oportuerint circhari; et si pro maleficio, debeat prius circhari in registro, et habeat imp. sex pro anno quo circhaverint.

Que omnia statuta loquentia de bannis habeant locum in notariis bannorum pallatii camere bannorum

veterum, et turris credentie et consulum iustitie et merchatorum Mediolani et quorumlibet notariorum et gubernatorum, penes quos essent illa banna.

CXXVI. De bannis infilandis.

Banna que dantur et dabuntur per iudicem seu sub iudice datiorum et per consules iustitie, portentur ad infilandum in pallatio novo comunis Mediolani ut alia banna, finito presenti incantu notariorum de offitio, alioquin non valeant.

CXXVII. De bannis portandis ad cameram bannorum veterum.

Banna vero hactenus data per ipsum iudicem datiorum et per ipsos consules iustitie, finito dicto presenti incantu, portentur ad cameram bannorum veterum, ubi alia banna sunt et remanere debent.

CXXVIII. De tassatione aliarum scripturarum.

In aliis vero scripturis, de quibus non est supra vel infra facta mentio, debeat haberi recursus per comparisonem ad predicta in solutione, et si essent sic dissimiles, quod non possent alicui capitulo comparari, fiat solutio arbitrio iudicantis; de aliis vero scripturis, de quibus supra non est facta mentio specialis, possint dicti notarii de offitio petere et accipere usque ad infradictas quantitates et non ultra, videlicet pro scripturis, que posite sunt vel poni debeant in quaterno, pro ponendo in quaterno et explendo et subscribendo, et pro omni remuneratione tam sui quam cuiuslibet scriptoris et coadiutoris et quacumque occasione, mezanum unum pro qualibet linea, que sit ad minus quadraginta litterarum; et predicta solutio fienda secundum tassationem contentam in presenti statuto non habeat locum in scripturis, de quibus specialiter sit provixum.

De exemplatura instrumentorum productorum et cuiuslibet scripture, si non subscribatur, imper. duos pro impagina, et si subscribatur, imp. quatuor pro scriptore de offitio.

De consignatura bladi pro scribendo in libro et in omnibus partibus ubi expedierit, et dando confessionem consignationis ad super totum imp. unum pro modio, et de ipso imperiali debeant notarii victualium satisfacere omnibus aliis notariis, qui ea occasione aliquid fecerint vel facere voluerint ^A.

Ad ea offitia, ad que essent notarii forasterii, nichil accipi possit.

CXXIX. Qualiter impagina papiri scripta intelligatur esse scripta congrue.

Intelligatur impagina folii papiri congrue scripta, si sit linearum viginti et litterarum quadraginta ultra abbreviaturas pro qualibet linea.

Predicta omnia statuta loquentia de solutionibus fiendis notariis de offitio locum habeant et habere intelligantur computato incantu seu inquisitione, que fieret de eis, ita quod propter ea non possint plus accipere; et si contingerit quod ipsa offitia vel aliquod ex eis non venderentur seu non incantarentur, quod tunc teneantur recipere terminum ^B minus quam

^A « satisfactio » (Cod. praecit.).

^A « debuerint » (Cod. praecit.).

^B « tertium » (Id. Cod.).

superius tassatum est, et habeant locum ipsa statuta solummodo finito presenti incantu offitii dictorum notariorum, et durante presenti incantu servantur statuta vigentia tempore compilationis presentium statutorum.

CXXX. *Quod notarii de offitio servant statuta de solutione scripturarum, et solvant incantum et iurent.*

Omnes et singuli notarii iusdicentium et approbatores teneantur gerere offitium suum bene et legaliter, et observare statuta comunis Mediolani in suis solutionibus et aliis, et solvere denarios sui incantus de mense in mensem; de quibus omnibus teneantur coram dominis sex camere satisfacere et iuramentum prestare ante introitum sui offitii pena librarum vigintiquinque tertiol. pro quolibet eorum.

CXXXI. *Quod statuta de notariis et servitoribus habeant locum in notariis et servitoribus cuiuslibet offitii civitatis et comitatus.*

Omnia et singula ordinamenta de notariis et servitoribus locum habeant tam in notariis et servitoribus vicarii curie domini, quam iudicum turris credentie seu dationum offitii persecutionis malefactorum, et custodie seu tense comitatus seu vetitorum vicarii Martexane, Dexii et Bulgarie, et in quibuscumque notariis et servitoribus cuiuslibet offitii civitatis et comitatus Mediolani, quibus licitum sit accipere solutiones.

CXXXII. *De bannis consignandis canevario bannorum veterum ^A.*

Notarii qui steterint ad banna, teneantur et debeant singulis sex mensibus, videlicet ante octavam diem ianuarii et ante octavam diem iulii cuiuslibet anni, dare et consignare omnia banna data ab inde retro, que habuerint canevarii bannorum veterum ad cameram palatii, sub pena librarum quinquaginta tertiorum.

CXXXIII. *De solutione notariorum, qui debent registrare sententias ad cameram.*

Notarii dominorum sex camere comunis Mediolani, qui debent registrare sententias ad dictam cameram, recipere possint et habere pro sua remuneratione dicte registraturae ^B ad computum soldi unius tertiol. pro qualibet impagina registrata unius mediani papiri congrue et ordinate scripta; et intelligatur esse congrue et ordinate scripta, si sit linearum viginti pro qualibet impagina litterarum quadraginta quinque pro qualibet linea ultra abbreviaturas; et si maiorem solutionem sive remunerationem receperint, puniatur contrafaciens ea pena, qua puniri debent alii notarii iusdicentium recipientes maiorem solutionem, quam eis concessum sit, secundum formam statutorum comunis Mediolani.

CXXXIV. *De remuneratione camporis et aliorum recipientium pecuniam comunis Mediolani.*

Liceat campori et cuilibet alii recipienti pecuniam nomine comunis Mediolani tam ab aliqua

a universitate quam singulari persona exigere et habere pro scripto, quod fatiet de receptione dicte pecunie a solventibus, usque ad libras decem tertiorum vel infra, possit recipere usque ad soldum unum tertiorum; et si solverit ab inde supra usque ad libras centum tertiol., possit recipere usque ad soldos duos tertiol.; et si solverit ab inde supra usque ad libras quinguecentum tertiorum, possit recipere soldos quatuor tertiol.; et si solverit ab inde supra usque ad libras mille tertiol., possit recipere soldos octo tertiol.; et si solverit ab inde supra, quantacumque solvat, possit accipere usque ad soldos decem tertiol. et non ultra in aliquo predictorum casuum; et si ultra receperit, puniatur de facto et absque aliquo processu talis campor vel receptor in libris decem tertiol. pro qualibet vice et ultra in quadruplum eius, quod indebite acceperit; et quilibet possit notificare et denunciare seu referre coram vicario offitii provixionum et quocumque alio iusdicente in civitate Mediolani, et habeat medietatem dicte pene ^A, et alia medietas in comune Mediolani perveniat. Notarii vero canevarii comunis Mediolani recipere possint usque ad duplum predictarum quantitatum superius tassatarum pro confessionibus solutionum, quas fatient et parti dabunt, et pro cancellando et scribendo cancellaturas vel suspensiones super aliqua condempnatione et non ultra sub predicta pena, que exigatur de facto absque aliquo processu, et perveniat ut supra.

CXXXV. *De tassatione solutionis notarii de offitio pro multis scripturis.*

Quia in statutis non est singulariter facta tassatio de solutione notariorum de offitio, eo quod non potest de ipsis haberi memoria, idcirco per offitium provixionum cum deliberatione sex procuratorum fiat omni anno de mense ianuarii tassatio de aliis solutionibus notariorum de offitio, de quibus non est facta mentio seu tassatio specialis in statutis.

CXXXVI. *De inquisitione fenda contra notarios de offitio.*

Quilibet iusdicens, qui audiverit aliquem conquirentem de suo notario vel servitore vel aprobatore vel alio conversante ad eius banchum, etiam sine scriptura teneatur procedere contra ipsos statim de facto ad faciendum expleri et dari scripturas, et faciendi seu prestandi servitium seu debitum sui offitii pro pretio congruenti, et punire de facto ipsum officialem et conversantem, si petit vel recipit ultra quam sit ordinatum secundum formam statutorum comunis Mediolani, et de predictis credatur referenti cum sacramento et uno teste vel duobus de diversis ^B causis etiam singularibus; et predicta locum habeant etiam sine alio processu vel scriptura; et domini sex camere et quilibet iusdicens teneatur singulis mensibus tribus, et quotiescumque notificatum fuerit, procedere contra predictos omnes et singulos notarios, aprobatores et servitores et officiales summarie

^A « vetitorum » (Cod. praed.).

^B « registrationis » (Id. Cod.).

^A « pecunie » (Cod. praed.).

^B « universis » (Ibid.).

extra ^A ordinem et de plano sine strepitu et figura iudicii et omni solemnitate omissa, et punire et condemnare et restitutiones fieri facere, et credatur ut supra.

CXXXVII. *De electione seu constitutione gubernatoris ^B bannorum veterum.*

Presit una persona super officio et gubernatione bannorum veterum gubernandorum ad cameram bannorum veterum palatii novi datorum pro malleficiis per dominum potestatem et eius iudices et iudicem et vicarium domini, et per quoscumque exercentes iurisdictionem pro comuni Mediolani, et etiam datorum in civitate Mediolani pro causis pecuniariis vel alia re vel negotio, et sit illa persona layca bona et legalis et mayor annis triginta; qui notarius teneatur satisfacere coram dominis sex camere de officio suo bene et legaliter exercendo, et de salvando et custodiendo banna et scripturas sui officii, et procurando quod banna predicta reducantur ad ipsum officium, et de solvendo comuni Mediolani denarios sui incantus, si contingat quod vendatur ipsum officium, et de non recipiendo solutionem contra statuta comunis Mediolani, et de solvendo omnes condemnationes, que fierent de ipsa ratione vel causa sui officii.

CXXXVIII. *De satisfactione notariorum de officio.*

Teneantur notarii, qui habebunt officia, bonam prestare satisfactionem ad cameram comunis Mediolani de solvendo comuni Mediolani pretium sui incantus de mense in mensem, secundum formam incantus seu dati comunis Mediolani, non petendo nec accipiendo solutionem per se nec per aliquem commorantem ad banchum nec per aliquam interpositam personam, ultra formam contentam in statutis comunis Mediolani, et de solvendo omnes penas et condemnationes, que fierent ipsa occasione, de se vel aliquo conversante seu gerente officium eorum nomine seu ad eorum petitionem ad ipsum banchum; et non stent ad banchum alicuius iudicantis aliqui notarii vel scriptores, qui aliquid petant vel recipiant, sub pena notario et ipsis scriptoribus librarum vigintiquinque tertiorum pro quolibet eorum; sed notarii officii fatiant scripturas fieri in actis poni pro solutionibus ordinatis, alioquin ipsi teneantur ad penam, et vicarius provisionum debeat hoc eis precipere et executioni mandare sub pena libr. ^d centum tertiorum.

CXXXIX. *De tubatoribus comunis Mediolani et eorum salario et officio.*

Sex sint tubatores et precones comunis Mediolani, unus pro qualibet porta, qui teneantur facere cridas per civitatem et suburbia in locis consuetis, et medio burgorum inter pontes veteres et portas, et in aliis locis consuetis equester et pedester, secundum quod eis impositum fuerit, sub pena librarum decem tertiorum pro qualibet vice et quolibet eorum, et ascendere palatium comunis Mediolani ad arengam novam in qualibet contione, et

^a ibi tubas sonare ad congregandum arengum, et alibi ubi necesse fuerit et consueverunt; et habeant a comuni Mediolani pro eorum feudo seu salario omni anno libras centum tertiol. pro quolibet eorum, seu prout consueverunt habere; et ultra nichil a comuni Mediolani non habeant aliquo modo; in quo salario debeant esse contenti, et teneantur ipsi tubatores et quilibet eorum tenere equum unum de armis, et si non tenuerint equum unum de armis, removeantur ab officio; et fiat iis solutio sui salarii omni mense de avere comunis Mediolani per canevarium comunis Mediolani, et pro ipso salario habere et tenere debeant equum unum de armis pro quolibet in exercitiis et cavalcatis; et quod ipsi tubatores, quando ibunt ad schalas palatii vel per civitatem pro cridis faciendis, debeant portare secum tubam, et sonare una vice antequam incipiant preconizare, sub pena soldorum ^A centum tertiorum pro quolibet eorum et qualibet vice.

CXL. *Quod nullus tubator possit habere officium, ex quo habeat remunerationem vel salarium.*

Nullus tubator comunis Mediolani aliquod officium vel negotium, quod dici possit et remuneretur vel speretur remunerari a comuni Mediolani, habere possit ultra predictum feudum, et nullus eorum aliquam electionem facere possit de aliquo officio vel persona, que facere debeat pro comuni, nec aliquam cernedam de militibus vel peditibus facere possit, nec ad sortes pervenire de aliquo predictorum; et si contra factum fuerit, nullius sit momenti, salvo quod si electi fuerint ipsi vel aliquis eorum pro militibus pro aliqua cerneda, quod habere possint tantum, quantum ordinatum fuerit aliis militibus et non ultra; et officium nichilominus teneatur bona fide exercere secundum preceptum illorum, qui preerunt illis militibus de cerneda.

CXLI. *De tubis argenti manutenendis per comune Mediolani et presentandis tubatoribus.*

Manuteneantur per comune Mediolani sex tube argenti bone et ydonee, que presententur et designentur tubatoribus comunis Mediolani, et recipiatur ab eis per dominos sex infra mensem unum, bona et ydonea satisfactio de eis gubernandis et salvandis et restituendis comuni Mediolani, quotiescumque petitum fuerit, et non vastandis et alienandis nec pignorandis, et consignandis si requisitum fuerit, sub pena privationis perpetuo illius officii et salarii sui; et quod nullus possit nec debeat mutuare super eis nec eas emere, sub pena restitutionis dictarum tubarum comuni Mediolani absque aliqua restitutione pecunie, que satisfactio registretur ad cameram.

CXLII. *De cridis dandis in scriptis tubatoribus per iudicantes.*

Quilibet iudicans in civitate Mediolani teneatur et debeat dare in scriptis tubatoribus comunis Mediolani omnes cridas, quas voluerint facere fieri ad schalas palatii vel alibi, qui tubatores teneantur et debeant dictas cridas ita scriptas dare et consignare

^A « contra » (Cod. praed.).

^B « gubernatorum » (Ibid.).

^A « librarum » (Cod. praed.), sed, ut reor, mendose.

incontinenti gubernatori statutorum et scriptori a
cridarum comunis Mediolani, qui eas ponat in qua-
terno, ut consuevit; et si iudicens contrafecerit,
condempnetur in libris centum tertiorum.

CXLIII. De pulsatoribus campanarum comunis.

Duo sint pulsatores campanarum comunis Mediolani, qui eligantur per dominos duodecim provixionum, et habeant claves turris sive campanilis comunis penes se, et bene custodiant turrem pro comuni, et pulsent campanas more solito, et habeant pro suo salario omni anno libras triginta sex tertiorum pro quolibet eorum, seu prout disponitur per officiales provixionum; et potestas teneatur facere eos pulsatores campanarum satisfacere de predictis omnibus et singulis attendendis et observandis sub pena arbitrio potestatis.

CXLIV. De portenariis seu soldateriis, qui stant ad portam civitatis.

Portenarii seu soldaterii, qui stant ad portas et pusterlas civitatis, teneantur bene custodire fossata et terragia civitatis et ea circare omni die, et si invenerint aliquod dampnum vel guastum factum esse, teneantur infra tres dies hoc accusare vel notificare potestati, et potestas teneatur eum condempnare in libris decem tertiol. omni vice, et credatur acuse portenarii seu soldaterii alicuius porte; cuius pene medietas perveniat in comune Mediolani, et alia in portenarium seu in soldaterium accusatorem et denuntiantem; et quilibet alius possit similiter accusare et notificare, et si probaverit accusam vel notificationem suam veram esse, habeat medietatem; et si c
portenarii vel soldaterii steterint negligentes in predictis, condempnentur in libris decem tertiol. pro quolibet, et removeantur ab offitio.

CXLV. De anzianis parrochiarum.

Anziani parrochiarum Mediolani et ipse parrochie teneantur et debeant ad terminum assignandum per potestatem Mediolani seu eius vicarium dare anzianos novos, secundum quod inter se concordaverint, sub pena in precepto eis fatiando contenta, et cuiuslibet iuris sui causam ^A, dum non sit iudex collegii Mediolani vel miles adobatus, vel procurator publice exercens offitium, vel habens gubernationem statutorum comunis Mediolani, vel scriptor cridarum, honus anziani vel anzianorum possit compelli subire in parrochia in qua habitat et non in alia; et quilibet teneatur ad solutionem salarii anzianorum, si quod prestatur in parrochia in qua habitant et non alibi, secundum vires averis et personarum, scilicet duas partes pro avere et tertiam pro persona; et salvo quod non possint dare pro anziano aliquem, qui eo tempore consignaverit equum comuni, nec aliquem maiorem annis sexaginta, nec minorem annis viginti, nec aliquem confanonerium comunis Mediolani.

Idem per omnia servetur in coadiutoribus, si contingerit dari.

CXLVI. De privilegiis anzianorum parrochiarum.

Anziani parrochiarum nec eorum fideiussores nec

coadiutores non possint nec debeant capi personaliter pro manhis vel malextunis vel aliquo alio onere vel debito imposto vicinie vel imminenti vicinis, dum tamen dicti anziani parati sint indicare iudici et eius familie debentes et eorum bona, si qui vel si qua reperiantur, et eum assotient vel associare parati sint ad domos vel ad bona et personas eorum, que haberent, si qua habeant que oportet, non solum in casibus quos futurum tempus creaverit, sed adhuc in pendentibus et iudiciali termino vel amicabile compositione ^A nedum sopitis obtinere.

CXLVII. De eodem.

Anziani parrochiarum Mediolani non teneantur ire ad aliquem exercitum nec andatam nec cernedam, nisi unus pro qualibet parrochia, et si fuerint duo b
vel plures anziani in una parrochia, quod unus eorum sortibus inter eos proiectis habeat hoc beneficium, et non plus, nisi eo tempore consignaverit equum comuni Mediolani.

RUBRICA GENERALIS

de Advocatis, Sindicis ac Medicis comunis et pauperum.

CXLVIII. De advocatis comunis et pauperum.

Quatuor advocati comunis Mediolani et pauperum sint et esse debeant in civitate Mediolani, quorum offitium duret per annum unum tantum, et habeat unusquisque advocatorum pro suo feudo libras quinquaginta tertiorum; et eligantur per dominum Mediolani, et de predictis fiat crida singulis sex mensibus; qui advocati teneantur iurare ad initium sui offitii coram vicario offitii provixionum et dominis duodecim provixionum de offitio suo bene et legaliter fatiando, et de advocando pro quibuscunque pauperibus et miserabilibus personis amore Dei et sine spe alicuius remunerationis, si petiti fuerint; que si non servaverint, nullum salarium recipere debeant a comuni Mediolani.

CXLIX. De sindicis comunis et pauperum.

Sint duo syndici comunis Mediolani, qui procurent negotia comunis Mediolani ac etiam pauperum, et habeant pro suo feudo libras vigintiquinque tertiorum pro quolibet in anno, et teneantur sollicite d
inquirere et notificare domino exgravatori de pagamentis, que indebite extorquerentur per notarios contra formam statutorum, et de aliis extorsionibus que fierent per officiales comunis Mediolani, sub pena librarum quinquaginta tertiorum; super quibus dictus iudex per offitium teneatur procedere, et qui syndici teneantur iurare coram vicario et offitio provixionum de offitio suo bene et fideliter ^B exercendo, et de serviendo pauperibus et miserabilibus personis amore Dei et sine spe alicuius remunerationis, si petiti fuerint; que si non servaverint, nullum salarium recipere possint a comuni Mediolani.

^A « tantum » (Cod. B. 19).

^A « compositore » (Cod. B. 19).

^B « legaliter » (Cod. eodem).

CL. *Quod advocati et syndici comunis durent per annum unum.*

Advocati et syndici comunis Mediolani durent per annum unum tantum, et qui fuerint advocati et syndici in uno anno, non possint esse infra biennium; qui advocati et syndici in uno anno teneantur et debeant advocare et procurare causas comunis Mediolani et pauperum sine aliquo alio pretio.

CLI. *De electione et officio medici cirorgie pauperum.*

Unus medicus cirorgie, qui appelletur medicus pauperum, eligatur per dominum Mediolani, cuius officium duret per annum unum, et habeat pro feudo suo libras quinquaginta tertiorum omni anno, et qui teneatur et debeat medicare gratis infirmos hospitalium civitatis Mediolani et suburbiorum Mediolani et carcerum.

CLII. *De iure reddendo in broleto.*

Potestas et eius iudices et omnes iudices comunis Mediolani reddentes ius in civitate Mediolani, exceptis vicariis domini et eius iudicibus in curia commorantibus, teneantur et debeant sedere in broleto novo comunis Mediolani pro iure reddendo, et ibi reddere ius et non alibi, sub pena cuilibet contrafatienti omni vice qua contrafecerit, librarum vigintiquinque tertiorum.

CLIII. *Quod minor annis viginti non possit esse officialis comunis Mediolani.*

Nullus minor annis viginti possit esse officialis comunis Mediolani.

CLIV. *De remuneratione officialium et notariorum, qui vadunt in comitatu pro comuni Mediolani.*

Quilibet officialis vel notarius, dum non sit servitor, eundo per comitatum Mediolani equester sive scutifer, habeat tantum in die solidos viginti tertiorum pro suis expensis et salarium pro uno equo; et si scutiferum duxerit, habeat soldos triginta tertiorum et non ultra, computata mercede sua una die cum altera.

CLV. *De pena officialis delinquentis in officio suo.*

Omnes officiales cuiuscumque maneriei appellentur, qui reperientur delinquere in eorum officio vel

recipere mayorem solutionem, quam eis concessum sit per statuta comunis Mediolani, condempnentur qualibet vice qua contrafecerint in libris vigintiquinque tertiorum pro quolibet eorum, et plus et minus inspecta qualitate facti, et adhibeatur fides conquirenti seu accusatori cum uno teste fide digno cum sacramento eorum, et quilibet possit accusare et habeat medietatem condempnationis; et predicta quoad penam non habeant locum in illis casibus, in quibus alias per statuta presentia certa pena aliter est imposita.

CLVI. *Quod forasterii non exerceant officium pro comuni, nisi sint constituti per dominum Mediolani vel per officium provixionum.*

Nullus forasterius possit exercere aliquod officium in civitate vel comitatu, districtu, diocesi vel iurisdictione Mediolani pro comuni Mediolani, nisi fuerit constitutus per dominum Mediolani vel officium provixionum, sub pena librarum quinquaginta tertiorum, in quam penam solvendam ipso facto sine aliqua condempnatione incurrat.

CLVII. *De pena habentis officium contra statuta.*

Quicumque accusaverit vel notificaverit aliquem habere officium contra statuta a potestate et a quocumque alio, teneatur et potestas medietatem pene accusatori seu notificatori dari fatiat.

CLVIII. *Quod clerici non habeant officium.*

Nullus clericus vel qui se pro clerico defendat a iurisdictione Mediolani, nec aliquis familiaris alicuius possit nec debeat habere aliquod officium, nec esse de aliquo consilio comunis Mediolani magno nec parvo, nec esse exactor alicuius pecunie comunis Mediolani; et potestas comunis Mediolani ipsum removeere teneatur ab officio et consiliis, postquam ei denuntiatum fuerit.

CLIX. *De aprobatoribus et eorum officio.*

Duo sint aprobatores, qui debeant approbare suo periculo omnes satisfactiones, que de vetero fieri contingerit coram iudicentibus habentibus notarios forasterios, qui notarii forasterii tradant illas satisfactiones; et debeant habere illi aprobatores pro eorum salario, sive sint singulares persone sive plures sive universitas, videlicet si fuerit satisfactio de libris quinquaginta tertiorum vel infra, sol. tres tertiol.; et usque ad centum libras tertiol., sol. sex tertiol.; et si de libris centum tertiol. et ab inde supra, sol. tres tertiol. usque ad libras mille tertiol. pro quolibet centenario ultra predictos sol. sex tertiol.; et a libris mille supra, cuiuscumque quantitatis sit, sol. quadraginta quinque tertiol. et non ultra; et si plus receperint, condempnentur, prout in statuto continetur incipiente « domini sex camere teneantur etc. », et ultra removeantur ab officio, et aliquo tempore non possint habere nec exercere aliquod officium vel beneficium in comuni nec pro comuni, et si reprobaverint ydoneum fideiussorem vel ydoneos fideiussores, puniantur in libris vigintiquinque tertiol. qualibet vice. Qui aprobatores sint maiores annis vigintiquinque, et debeant salisdare

A Mediei electionem eiusque onera ac officia ostendit hoc ducis decretum Ticini datum die ultimo octobris mcccxcvi: « Dux Mediolani etc. De sufficientia et legalitate experti viri magistri Antonii de Corbeta cyroici nostre civitatis Mediolani dilecti nostri fiduciam assumentes, eundem magistrum Antonium ad officium et curam mutilandorum et aliorum pauperum et infirmorum ipsius nostre civitatis loco magistri Mafli de Bernadigio, quem a die presenti in antea a dicto officio revocamus, tenore presentium constituimus et deputamus cum illis salario, usibus et commoditatibus, que huiusmodi officii causa idem magister Mafiolus habere solitus est, et etiam cum salario florenorum duorum cum dimidio mense singulo per ipsum magistrum Antonium percipiendorum de salario ordinario, quod dabatur magistro Antonio de Curte, quem, ut sentimus, talibus recusabat curis intendere; ita quod dictas magister Antonius veniat ad habendum de salario singulo mense florenos quinque, etc. » (Ex Cod. ms. Fagn.). De medicorum numero in civitate haec habentur apud Galvaneum Flammam: « Artis medicine professores et philosophi nominati, computatis cyruicis, sunt plures cxxx, inter quos sunt plures salariati per communitatem, qui gratis tenentur pauperes infirmos medicare » (Chron. Extrav., n. 88).

B « vice » (Cod. praedict.).

cum bonis fideiussoribus coram dominis sex camere de libris decem millibus tertiorum, de conservando comune Mediolani indempne, et singulares personas indempnes; et alie satisfactiones, que fient coram iudicentibus habentibus notarios civitatis Mediolani, fiant et recipiantur per ipsos notarios eorum periculo sine approbatore; et quod vicarius domini Mediolani et vicarius domini potestatis teneantur de predictis inquirere et condemnare quolibet mense, sub pena librarum vigintiquinque tertiol. sui salarii; et quod qui habuerit hoc officium, non possit illud habere aliquo modo usque ad triennium.

CLX. *Quod nulla satisfactio generalis possit extendi ad aliquod speciale.*

Nulla satisfactio generalis, que facta fuerit cum aliquo rectore, iudice vel officiali de parendo mandatis et de presentando, possit extendi ad aliquod aliud speciale, nec ad casum de novo superventum vel emergentem, et quod propterea fideiussores non possint cogi ad solvendum, nec teneantur solvere pro eo quod huiusmodi talem satisfactionem fecerit aliquod mutuum nec aliquam condemnationem, que sibi vel de eo fieret vel facta foret, nec aliquid aliud, nisi in ea satisfactione inde specialis fiat mentio.

CLXI. *Quod nullus compellatur dare campsores vel malevatores.*

Non liceat potestati aut consulibus iustitie Mediolani vel negotiatorum nec alicui alii persone officiali comunis Mediolani per se vel per alium compellere aliquem de civitate vel iurisdictione Mediolani dare campsores vel malevatores vel pagatores, dummodo satsdet per fideiussorem vel fideiussores vel pagatores ydoneos, qui non sint campsores, secundum quantitatem pecunie seu precepti dare paratum fuerit cum effectu, nec etiam compellere aliquem dare pignus vel pecuniam numeratam.

CLXII. *Quod nullus compellatur dare obsidem occasione hostarie.*

Non possit potestas Mediolani amodo ex aliqua causa accipere obsidem vel obsides civitatis vel districtus Mediolani, nec cogere aliquam personam, ut ei vel alii det obsides vel exeat civitatem, vel iurisdictionem Mediolani occasione hostarie, vel aliqua alia occasione in fraudem hostarie; et hoc capitulum sit precixum, scilicet quod non possit habere parabolam contrafaciendi per consilium vel arengum.

CLXIII. *Quod nullum debitum comunis Mediolani exigatur, nisi primo scriptura fuerit ad cameram.*

Nullum debitum quod debeatur comuni Mediolani quacumque occasione, que dici posset vel excogitari, possit nec debeat exigi, nisi primo scriptura illa, ex qua predictum debitum colligitur, fuerit ad cameram comunis Mediolani; et quod quilibet debens comuni Mediolani possit opponere cuilibet volenti exigere debitum pro dicta scriptura, quod dicta scriptura non est ad cameram comunis Mediolani, et dicta exceptio legitima reputetur. Et si potestas vel

a alius exercens iurisdictionem in civitate Mediolani exigeret aliquod debitum, cuius scriptura non esset consignata ad cameram comunis Mediolani, ut supra, condemnaretur qualibet vice in libris centum tertiorum.

CLXIV. *Quod nullus debeat molestari occasione fodrorum, talearum et onerum, nisi datum sit in scriptis a camera vel a campsoribus auctoritate superioris.*

Nullus officialis comunis Mediolani audeat vel presumat molestare aliquem civitatis vel comitatus Mediolani occasione talearum, fodrorum, onerum vel alicuius debiti, nisi in scriptis a camera vel a campsoribus comunis Mediolani auctoritate superioris habeat illud, quod petit ab illo quem molestaverit, sub pena librarum quinquaginta tertiorum qualibet vice; et dominus potestas et quilibet eius iudex et quilibet alius iudicent in civitate Mediolani de predictis possit et debeat inquirere, procedere, punire et condemnare ex officio.

CLXV. *De salario et remuneratione exacte pecunie tassando, et quod ultra non solvatur.*

Si contingat aliquem iudicem vel alium quemcumque officialem exire civitatem pro aliqua exactione fienda vel alio negotio, non possit exigere nec habere pro se et familia et servitoribus, quos secum habuerit, aliqua occasione, nisi secundum quod ordinabitur vel reperietur ordinatum per comune Mediolani, sub pena librarum quinquaginta tertiorum, et ad restitutionem in duplum eius, quod receperit ultra predicta; et quilibet possit accusare et habeat medietatem condemnationis, et credatur dicto accusatoris cum sacramento et uno teste ydoneo et fide digno absque alia probatione.

Item quod non possit accipere aliquas expensas nec salarium in civitate nec extra de aliqua reductione facta vel debito suspenso vel cassato nec alia quacumque de causa, nisi de eo quod exigerit et in comune Mediolani pervenerit, nec possit recipere salarium nec aliquas expensas ab aliqua persona, nisi de manu campsoris et per scriptum canevanriorum comunis Mediolani, sub dicta pena et conditione; et quilibet possit accusare et habeat medietatem, et credatur dicto accusatoris cum eius sacramento.

CLXVI. *Quod salarium et expense non exigantur ab habente vel hostendente confessionem vel causam iustam non solvendi.*

Nullus exactor in civitate Mediolani nec extra possit aliquid extorquere vel habere nomine expensarum occasione alicuius debiti, si ei confessio fuerit hostensa facta per eum, qui ad illud officium fuerit deputatus, vel si aliquid apparere potest, propter quod debitum sit extinctum, vel propter quod illo tempore exigi non debeat; et si exactor contrafecerit, teneatur restituere in quadruplum id quod extortum fuerit, et expensas, et ulterius ipso facto ab officio sit remotus.

A « coram » (Cod. praedict.).

B « hostagiarie » (Ibid.).

CLXVII. *De pena officialis exigentis in comitatu ab habitante in civitate Mediolani.*

Offitiales qui vadunt foras pro comuni Mediolani ad exigendum avere comunis Mediolani, non vadant foras pro exigendum ab illis, qui habitant in civitate Mediolani; et si iverint, nullas habeant expensas, et si quas receperint, in duplum restituant.

CLXVIII. *De offitio exactoris comunis Mediolani.*

Offitiales qui presunt et qui pro temporibus erunt exactioni pecunie comunis Mediolani fatiende, teneantur et debeant modis omnibus et precise exigere a quibuslibet aliquid debentibus comuni Mediolani quacumque causa, et qui in futurum debebunt, tantum illud quod dare debent et debebunt comuni Mediolani ex quacumque causa omnibus iuris remediis, quibus melius et velotius poterit exactio fieri, multam indicendo, personas et pignera capiendū, vendendo, detinendo, legiptima facta substatione, et quicquid exactum seu consequutum fuerit occasionibus suprascriptis, predicti iudices teneantur et debeant curare et facere quod perveniat in comune Mediolani et non in aliquam aliam personam; et hoc precise et sine tenore hoc modo, videlicet quod primo exigant et exigere debeant a potentioribus et ditioribus et maioribus civitatis Mediolani et comitatus, et postmodum ab aliis, servato ordine cuiuslibet libri, anni et tituli et non per satiram ^A.

CLXIX. *Quod exactores non se intromittant nisi de pecunia, que pervenire debet in comune Mediolani.*

Exactores qui preerunt exactioni comunis Mediolani, non debeant nec possint se intromittere de exactione aliqua fatienda de aliqua pecunia alicui data, vel de cetero danda vel concessa vel delivrata, nisi solummodo de illa pecunia, que pervenire debuit in comune Mediolani, nisi per presentia statuta aliter spetialiter fuerit provixum.

CLXX. *Quod exactor possit exigere penas, que tam in comune quam in alium pervenire debent.*

Dictus exactor qui preerit exactioni pecunie comunis Mediolani, possit et debeat exigere omnes condemnationes et debita et penas, que in comune Mediolani partim et in alium vel alios partim pervenire debeant, et illam partem, que in alium vel alios pervenire deberet, ei vel eis dari facere teneatur.

CLXXI. *Quod exactores qualibet septimana debeant examinare et corrigere libros exactionis cum libris principalibus camere.*

Notarii deputati et qui de cetero deputabuntur offitio exactionis pecunie comunis Mediolani seu ad aliquam exactionem, que fiat pro comuni et nomine comunis Mediolani, teneantur et debeant saltem semel qualibet septimana examinare libros exactionis, qui sibi dati fuerint ad exigendum, cum libris principalibus camere comunis Mediolani, et omnes quos invenerint solvisse seu cancellatos fuisse super ipsis libris camere cancellarie, debeant cancellare et cancellent similiter in suis libris, sub pena

librarum decem tertiorum qualibet vice qua contra fecerint, ad quam compellantur sine alia condemnatione; cuius pene medietas perveniat in accusatorem seu notificatorem, et alia medietas in comune Mediolani, et ultra teneatur ad interesse dampnum passo.

CLXXII. *De licentia danda tribus de burgo et duobus de loco standi et morandi in civitate.*

Potestas et eius iudices possint et debeant dare licentiam tribus hominibus cuiuslibet burgi et duobus cuiuslibet loci, quod ipsi possint et debeant stare et morari in civitate Mediolani pro negotiis et causis burgorum et locorum suorum; ita quod occasione alicuius debiti publici vel privati, de quo teneretur comune burgi vel loci sui, non possint capi nec detineri aliquo modo per aliquem presidentem alicui offitio, nec per aliquam aliam personam exercentem iurisdictionem in civitate Mediolani; et si contra hoc caperentur, potestas et eius iudices debeant modis omnibus eos facere relaxari.

CLXXIII. *Quod nullus compellatur ad solutionem pecunie vel oneris pro altero, nisi in statutis caveatur.*

Nullus civitatis vel comitatus Mediolani compelli possit ab aliquo iudicante ad solutionem alicuius pecunie vel oneris pro altero, nisi reperiatur contrarium iure vel statuto cautum, et contra hoc non possit fieri proposita vel reformatio; et si contra fecerit, ipso iure non valeat nec teneat, et iudicens seu officialis qui contrafecerit, condempnetur in libris ducentum tertiorum qualibet vice, et insuper potestas contra hoc proponens ipso iure pro condemnationato habeatur in libris quingentum tertiorum, et consiliarius in libris ducentum tertiorum; et iudex hoc facere debeat precise et debeat servare, et non possit huic statuto in aliquo derogari per aliquod arbitrium, concessum vel concedendum alicui potestati vel officiali ^A.

CLXXIV. *Quod relaxatus a carceribus pietatis intuitu ipsa occasione ulterius non capiatur.*

Si quis relaxatus fuerit a carceribus intuitu pietatis pro debito comunis Mediolani, non possit ipsa occasione ulterius capi nec impediri ^B.

CLXXV. *De regressu exigendi et consequendi, quem habet captus vel robatus vel coactus pro alio.*

Quilibet qui stetit vel stabit captus vel robatus seu coactus pro aliquo comuni, universitate vel singulari persona ad instantiam comunis Mediolani vel alicuius officialis ipsius comunis, possit omne et totum id quod eum solvisse reperiatur, vel rationabiliter

^A Statutum hoc revera executioni mandari eo tempore consuevisse probat decretum hoc ducale hac urbe datum xxvii. die martii a. mcccxcviii: « Dux Mediolani etc. Tenorem accepimus tenoris » infrascripti, videlicet: Illustrissime dominationi vestre ducali » pro parte vestri miserabilis servitoris Beltrami Margari habi- » tantis in loco de Monticellis plebis s. Donati ducatus vestri » Mediolani, ut cum sit descriptus et estimatus in monasterio » de Zelo suprascripte plebis etc. » Disponitur quod ipse solvente portionem suarum talearum, » pro aliis non solventibus non molestetur etc. »

(Ex Cod. ms. Fagnani, pag. 86, v.º in Bibl. Ambr.).

^B « Vide statutum de sequestratione captivi notificanda » (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20'.

^A « per saltum » fortasse intelligendum.

expendisse pro eo comuni, universitate vel singulari persona, consequi et exigere, ac si esset comunis Mediolani, et quod talem habeat actionem, qualem habet comune Mediolani in creditis suis.

CLXXVI. *Quod relassatus pro eo quod non potuit capi, ipso die ulterius non capiatur.*

Aliquis qui pro eo quod captio de eo facta non teneat, vel alia occasione a carceribus relassetur, non possit pro aliquo debito publico vel privato capi personaliter ipso die.

CLXXVII. *Quod detentus pro debito publico non possit contestari.*

Aliquis qui pro debito publico detineatur, non possit pro aliquo alio debito contestari; et si contra fieret, non valeat.

CLXXVIII. *De minoribus annis decem octo et b maioribus sexaginta et mulieribus non detinendis.*

Minores annis decem octo nec maiores sexaginta nec mulieres bone fame detineri non possint pro aliquo debito publico nec privato ^A.

CLXXIX. *Quod exactio condemnationis vel pecunie non fiat per pronuntiantem ^B.*

Nulla exactio alicuius condemnationis nec pecunie, que pervenire debeat in totum vel pro parte in comune Mediolani, exigatur per eum iudicem vel officialem, qui eam fecerit vel pronuntiaverit aliquo modo.

CLXXX. *Quod salarium exactoris solvatur campori et non exactori.*

Officiales et exactores presentes et futuri, qui habent vel de cetero habebunt exigere pecuniam comunis Mediolani, nihil petere, exigere, recipere nec consequi possint nec debeant pro eorum salario ab aliqua persona, comuni, collegio vel universitate, sed contenti esse debeant de salario sibi ordinato per comune Mediolani; salvo quod si contingerit officialem seu exactorem non salariatum constitui ipsi exactioni, quod possit et debeat recipere salarium de eo, quod fecerit pervenire et pervenerit in comune Mediolani tantum et non ultra, de manu camporis constituti per comune Mediolani et non aliter; que omnia et singula quilibet officialis vel exactor observare teneatur, sub pena in statutis comprehensa qualibet vice, quam incurrat ipso facto, si per eum contra factum fuerit; et quilibet possit accusare seu notificare, et credatur eius sacramento, qui solverit, cum uno teste fide digno, et habeat medietatem dicte condemnationis.

CLXXXI. *De eodem.*

Nullus exactor vel officialis possit petere nec recipere salarium nec aliquid sub pretextu salarii vel remunerationis ab aliqua singulari persona, comuni vel universitate, sed quicquid solvendum est tam pro sorte quam pro salario et remuneratione, solvatur campori, et campor solvat officiali,

secundum quod debet, et scribat campor in confessione quod recepit pro salario.

CLXXXII. *De crida que fieri debet facto incantu.*

Facto incantu per aliquem officialem comunis Mediolani de pignoribus dicti comunis ad petitionem dicti comunis acceptis, fiat crida ad schalas palatii novi comunis Mediolani mandato dicti officialis vel exactoris averis comunis Mediolani, quod pignera per talem officialem robata sunt incantata, et quod illi, quorum erant dicta pignera, possint ea recuperare infra quindecim dies, et exigi et recuperari facere, restituendo incantatori pretium incantis et expensas legiptimas per incantatorem passas, et prout dispositum est in statutis comunis Mediolani.

CLXXXIII. *De pigneribus robatis nomine comunis consignandis ad cameram.*

Pignera que robabuntur in civitate et infra corpora sanctorum per aliquem officialem comunis Mediolani vel eius nuntium pro debito comunis Mediolani, debeant eo die, quo derobata fuerint vel die sequenti iuridica, perhemptorie consignare saltem in scriptis ad cameram comunis Mediolani penes canevarium seu offitium canevariorum, et causam propter quam robata sunt, sub pena officiali robatori infamie; et ultra cogatur statim per dominos sex absque alia condemnatione fatienda solvere canevariis comunis Mediolani libras decem tertiol. in pecunia numerata sine compensatione, vel quod saltem ponatur ad catenas palatii incluxus cum collo per medium arengariam, ubi stet uno die completo; et nichilominus antequam permittatur de virtute comunis Mediolani, solvat ipsam penam, et sit ipso iure infamis; et notarius ^A eius non permittatur recedere, donec solverit soldos quadraginta tertiorum, et servitor sol. decem tertiol., et ultra nullo tempore ille talis officialis et robator non possit exercere aliquod offitium pro comuni Mediolani vel occasione comunis Mediolani, et si exercuerit, possit per quemcumque offendi in avere et persona.

Illa vero pignera que robata fuerint, ut supra, in comitatu Mediolani, debeant infra secundam diem, ut supra, ex quo redierint ad civitatem, consignari vel saltem in scriptis dari canevariis seu canevarolis comunis Mediolani sub predictis penis.

CLXXXIV. *Quod officiales exactionis scribi faciant in libris suis nomina et cognomina et habitationem et causam capti vel robati.*

Quilibet officialis habens vel habiturus offitium in civitate vel comitatu Mediolani exactionis pecunie comunis Mediolani ad exigendum pecuniam, teneatur et debeat scribere vel scribi facere in libris suis nomen et cognomen et portam et parochiam vel plebem, fagiam vel locum cuiuslibet derobati vel capti, et causam quare derobavit vel cepit, et ultra hoc omnia pignora et res et personas captas in civitate et suburbis Mediolani consignare incontinenti vel ipsa die vel proxima sequenti iuridica, qua fuerint derobata vel capta, canevarolis seu ad

^A « Hoc statutum est speciale, ita quod etiam si aliquo statuto concedatur personalis exequutio contra aliquem, non habeat locum in muliere secundum Baldum, q. 187 in l.1 parte » (Nota in Cod. B. 19).

^B « per pronuntiationem » (Cod. B. 19).

^A « civis » (in Cod. eod.).

cameras comunis Mediolani, sub penis in statutis a comunis Mediolani contentis; salvo si robaretur vel caperetur in sero, teneatur consignare summo mane.

CLXXXV. *De pigneribus derobatis nomine comunis consignandis in scriptis ad cameram.*

Ad removendas fraudes et causas et malitias, que sepiissime comittuntur ad cameram comunis Mediolani, omnia pignera que robabuntur pro debitis comunis Mediolani, debeant consignari in scriptis per exactorem canevarolis comunis Mediolani in presentia unius vel plurium ex dominis sex, et quod illa pignera statim debeant alligari et sigillari sigillo dominorum sex et sigillo officialis exactoris, et taliter describantur et notentur taliter, quod cavillari ^A nec fraudari possint, et si fuerint res ponderande, ponderentur, et si numerande, numerentur, et mensurande, mensurentur; et si per canevarios vel canevarolos comunis ipsa pignera non fuerint salvata, usque quo petita fuerint et data, sed cambiata, diminuta vel fraudata fuerint vel impignorata, puniatur et condempnetur canevarius pro prima vice in libris quinquaginta tertiol. et ad restitutionem rerum, cuius medietas sit passi dampnum et alia comunis; pro secunda vero vice teneatur ad duplum et infametur, nec preceptum dominorum duodecim nec alterius eos canevarolos excuset ad impignorandum pignera, que teneantur ut supra.

CLXXXVI. *Quod non fiat incantus de rebus comunis sine presentia unius ex dominis sex, et de ordine scribendi incantus.*

Nullus officialis exercens iurisdictionem in civitate vel comitatu Mediolani possit facere incantum de aliqua re, nisi in presentia unius ex dominis sex, sub pena librarum decem tertiorum qualibet vice; qui ex dominis sex debeat habere secum notarium suum et canevarolum, qui debeant scribere omnes incantus particulatim scribendo dictos ^B incantus et nomen incantatoris, et illius, cuius fuerit res incantata, et rem incantatam et pretium et nomen officialis, per quem data res fuerit robata, et causam quare illa res fuit robata; et quod ille ex dominis sex teneatur cum illo canevarolo et notario in continenti dare in scriptis dictum incantum de re in rem canevarii comunis Mediolani, sub pena librarum decem tertiorum qualibet vice; et quilibet incantus legatur in fine mensis in ratione canevaroli pro fraudibus removendis; et si in aliquo fuerint negligentes in premissis vel aliquo eorum, componat comuni Mediolani quilibet ipsorum solidos centum tertiol. qualibet vice sine condempnatione, et teneatur servare indempnem illum, cuius interest vel interesse potest.

CLXXXVII. *De illis qui debent esse, quando fiunt incantus.*

Nulla pignera robata per aliquem officialem comunis Mediolani, nec res que sunt comunis Mediolani, vel quocumque modo pervenerint ad comune

Mediolani, possint ullo modo vendi vel alienari nisi sub forma infrascripta, videlicet quod adsint officiales, qui derobaverunt ipsa pignera, vel eorum successores, exactor comunis Mediolani, vel si sint res alie comunis Mediolani, vel que pervenerint in comune Mediolani, quod adsit aliquis ex iudicibus potestatis, et duo ex dominis sex, et unus eorum notarius, et unus ex canevariis comunis Mediolani, et unus eorum notarius, et quod scribantur res vendite et earum pretium in uno libro dominorum sex, et in libro dictorum canevariorum; pretium quarum rerum solvatur canevario comunis Mediolani, aliter supra-scriptarum rerum facta venditio non valeat ipso iure in preiudicium comunis Mediolani; et ultra hoc quilibet officialis contrafaciens condempnetur in libris centum tertiol. qualibet vice; et quilibet possit accusare, et medietas sit accusatoris, nec per hoc derogetur aliis statutis de simili loquentibus.

CLXXXVIII. *Quanto tempore pignera debent stare ad cameram, antequam incantentur.*

Nullum pignus possit incantari, nisi steterit ad cameram comunis Mediolani per octo dies, infra quos octo dies possit contradici, si velit dici iniuste esse derobatum; salvo quod animalia possint, elapsa defensione cride trium dierum, incantari, si non iuste defendantur.

CLXXXIX. *De scripto dimittendo per officialem ad domum derobati.*

Quilibet officialis comunis Mediolani, qui aliquem derobaverit pro comuni Mediolani, teneatur et debeat dimittere in scriptis gratis domi eius quem derobaverit, nomen suum, causam debiti, propter quam derobaverit, et res derobatas et quamlibet earum, quod scriptum sit subscriptum manu ipsius officialis seu notarii, et habeat hec omnia in capitulis comprehensa sub predictis penis et bannis; et in predictis omnibus possit per dominum potestatem et quemlibet eius iudicem ad malefictum et per dominos sex per officium procedi, puniri et condempnari.

CXC. *Quod denarii pignerum incantatorum scribantur ad debitum, cuius occasione robata fuerint.*

Denarii qui accipientur ex pigneribus, que incantata fuerint, ponantur per campsorem seu receptorem ad rationem debiti eorum, qui robati fuerint, in libro principalis debiti, et hoc sine aliquo precepto, et hoc infra octo dies, si receptum factum fuerit in civitate, et si in comitatu, infra mensem sub pena dupli, si in termino non posuerint; et si cessaverit post mensem a fine offitii, puniatur in quadruplum; et hoc teneantur curare cum effectu domini sex et canevarii comunis Mediolani et eorum notarii et illi officiales, qui ea pignera robaverint, sub pena solidorum centum tertiol. pro qualibet vice ^A.

CXCI. *Quod pignera incantata possint exigi infra quindecim dies post cridam factam de incantu ipsorum pignerum.*

Quilibet qui de pigneribus vel rebus comunis

^A « cambiari » (In Cod. cod.).

^B « diem » (Cod. cod.).

^A « pro quolibet eorum » (Cod. cod.).

Mediolani, etiam si cecidissent in comissum, emerit *a* ad incantum, teneatur infra quindecim dies postquam ea emerit, et crida de incantu ipsorum pignerum fuerit facta, ei restituere, cuius ea fuerunt, antequam ad comune Mediolani pervenirent, seu alii pro eo exigere volenti de eius mandato, pro tanto pretio, pro quanto emerit, et expensas quas propterea passus fuerit, et ad computum denariorum sex pro libra, si debitum fuerit a decem libris infra, a decem vero libris supra pro denariis quatuor pro libra; et ille qui ipsa pignera seu res non restituerit satisfatienti ut supra, condempnetur in libris decem tertiol., medietas cuius perveniat in illum, cuius fuerint pignera, et nichilominus compellatur dicta pignera restituere; et terminus valendi exigere dicta pignera unquam incipiat currere, nisi prius facta fuerit dicta *b* crida, ut supra.

CXCII. Quod pignera indebite robata restituantur sine expensis et extorsione.

Pignera robata seu accepta et que amodo accipiuntur per aliquos iudices exactores seu quoscunque officiales comunis Mediolani alicui, qui repertus fuerit solvisse id pro quo robatus est, vel qui de iure robari non debuit, reddi et restitui debeant sine aliqua expensarum solutione seu extorsione pecunie, nec teneantur huiusmodi derobati aliquid dare notariis pro relaxatione nec servitoribus nec servientibus, stipendiariis, canevariis nec servitoribus, pro recuperatione huiusmodi pignerum; et si aliquis predictorum aliquid receperit ab aliquo derobato ut supra, condempnetur exactor in libris decem tertiorum, *c* et notarii in soldis centum tertiol., et canevarolus in sol. sexaginta tertiol., et servitor et stipendiarius in soldis viginti tertiol. pro quolibet et qualibet vice, et ultra ad restituendum robato id quod inde acceptum fuerit; et quilibet possit accusare seu notificare, et habeat medietatem condempnationis, et quilibet iudex possit et teneatur ex officio procedere et executioni mandare sine aliquo processu.

CXCIII. Quod nullus stipendiarius vel officialis comunis possit incantare de datiis et pigneribus comunis.

Non possit aliquis stipendiarius vel officialis comunis Mediolani vel domini, salariatus vel non, incantare nec incantari facere aliquod datium, gabellam vel pedagium vel introitum nec aliquid aliud *d* de pigneribus vel rebus comunis Mediolani vel pro comuni Mediolani venditis, nec aliquas notas nec debita comunis Mediolani, et si contrafieret ^A, non valeat, et condempnetur in duplum; et quilibet possit accusare seu notificare, et habeat medietatem condempnationis, que fieret proinde.

CXCIV. Quod nullus forasterius possit emere pignera ad incantum.

Nullus forasterius possit emere pignera ad incantum per se vel per alium, sub pena librarum decem tertiorum, et ultra teneatur restituere id quod incantaverit, sine aliquo pretio ei cuius sunt, sub predicta pena.

^A « contrafecerit » (In Cod. B. 19).

CXCV. De satisfactione superstitum carcerum et eorum officio.

Superstites quicumque carcerum teneantur satisfacere de libris decem millibus tertiol. cum bonis et ydoneis fideiussoribus coram dominis sex camere de custodiendo bene et legaliter omnes carceratos, qui consignati fuerint sibi, vel in dictis carceribus, et de ipsis carceratis in fine officii sui consignandis domino potestati vel alii iudicenti seu suo successori, qui in illo officio fuerit constitutus vel relassetur, et de solvendo comuni Mediolani per tempora ordinata denarios sui incantus, et de non accipiendo ultra eis concessa per statuta comunis Mediolani, et de servando et servari faciendo tam per se quam per alios conversantes ad ipsos carceres omnia statuta comunis Mediolani, sub pena ad domini potestatis voluntatem auferenda; que satisfactio fiat per unum ex notariis dominorum sex vel unum alium notarium ex notariis de pilastro, prout dictum est de satisfactione camporum eligendorum per ipsum dominum potestatem, et eam satisfactionem teneatur dominus potestas facere registrari ad cameram comunis Mediolani, sub pena librarum centum tertiol. ipsi domino potestati de suo salario retinenda pro qualibet satisfactione non registrata. Qui superstites habeant pro sua custodia secundum infradictum modum, videlicet pro custodia cuiuslibet carcerati pro introitu, stallatico, luminerio et lecto denarios sex tertiol. pro quolibet die et nocte et non ultra, et pro bogiis ponendis et trahendis possint haberi a quolibet carcerato denarios duodecim tertiol. et non ultra, et pro stallatico cuiuslibet bestie denarios quatuor pro qualibet vice in die et nocte; et quilibet cuius fuerint dicte bestie, possit emere et habere cibum et potum sui et bestiarum suarum undecumque voluerit ad sui voluntatem; et ea occasione non possint dicti custodes eos in aliquo molestare; et si contrafecerint, teneatur dom. potestas condempnare contrafacientem in libris centum tertiol. qualibet vice qua contrafecerint, et ad restituendum carcerato et illi, cuius forent bestie, quicquid ei ablatum fuerit contra predicta in quadruplum; et quod quilibet possit accusare seu notificare, et habeat medietatem, et credatur sacramento eius cum uno teste, et nichilominus sit privatus ipso iure a dicto officio et omni iure sibi pertinenti in dicto officio vel eius occasione absque aliqua restitutione, ipso contractu in sua firmitate manente in preiudicium custodum sive custodis; et quilibet iudicentis in civitate Mediolani teneatur et debeat inquirere, procedere et condempnare ex officio suo, et ipsam condempnationem executioni mandare omnibus iuris remediis contra ipsum et eius fideiussores et cuiuslibet eorum bona; et si aliquis dictorum iudicentium fuerit negligens vel remissus in aliquo predictorum, condempnetur in libris centum tertiol. qualibet vice; et quod de predictis vel quolibet predictorum dominus potestas et eius vicarius et quilibet eorum possint, debeant et teneantur inquirere, procedere et condempnare et exigere contra quemlibet

et a quolibet predictorum iudicum negligentium a vel remissorum in aliquo predictorum, sub pena librarum quingentarum tertiorum sui salarii, de qua possint et debeant sindicari; et vicarius domini potestatis teneatur omni mense inquirere a carceratis et ab aliis contra superstites et alios ibidem utentes, et eos punire et condemnare, et quilibet possit notificare et habeat medietatem.

CXCVI. *Quod omnes superstites et custodes carcerum et sui officiales et gerentes pro eis teneantur ad ordinamenta facta de superstitibus carcerum.*

Ad ordinamenta de superstitibus carcerum tam pro solutione quam aliis quibuscumque teneantur omnes superstites et omnes custodes carcerum et sui officiales et gerentes pro eis, tam ad carceres Malestalle ^a quam Malpage Rizii, palatii dominorum ^b duodecim, turris et ubicumque velint custodiri et custodianur in civitate vel extra.

CXCVII. *De remuneratione superstitum carcerum.*

Hospes qui non sit superstans carcerum, possit habere et habeat pro introitu et stallaticho et lecto a quolibet ^b capto denarios sex tertiol. in die et nocte et non ultra, et captus possit emere et recipere cibum et potum undecumque voluerit, et hospes habere possit a quolibet capto denarios duodecim tertiol. et non ultra pro bogis ponendis et trahendis; et si contra factum fuerit per hospites vel servitores, teneatur potestas Mediolani contrafactores condemnare qualibet vice in soldis centum tertiol. qualibet vice, et ad restituendum capto quicquid ei plus ablatum fuerit; et quilibet possit accusare, et medietas sit accusatoris, et alia medietas sit comunis Mediolani pene suprascripte, et adhibeatur fides cuilibet capto cum sacramento eius et uno teste fide digno, si predicti hospites plus receperint quam supra scriptum est; et de predictis teneatur potestas seu iudex inquirere omni mense, si contrafactum fuerit.

CXCVIII. *De pena superstitum carcerum, qui relaxarent carceratum extra domum carcerum.*

Superstites carceratorum seu carcerati non possint aliquo modo relaxare extra domum ipsius carceris aliquem captum ^c in dicto carcere ex precepto domini potestatis vel alterius iudicis, sine licentia ipsius potestatis vel illius iudicis, cuius precepto captus fuerit, vel sui successoris; et si contrafecerint, teneantur dicti superstites, videlicet si fuerit captus pro debito, condemnentur in decimam partem eius debiti qualibet vice, qua repertum fuerit ut supra et denuntiatur, que pena perveniat pro medietate in illum, ad cuius petitionem captus fuerit, et reliqua medietas in comune Mediolani absque aliquo processu; et si ex causa maleficii, teneatur ad id et illud supplitium, ad quod teneretur carceratus taliter

relaxatus, si ad terminum consignandum non consignaverit eum; et si non consignaverit, condemnentur, si ingeratur pena sanguinis, in libris quinquecentum tertiol., et si non ingeratur, in quarta parte eius, in quo ipse carceratus tenetur.

CXCIX. *De expensis cibi et potus carcerati, et quantum potest consequi ea occasione.*

Aliquis detentus vel qui amodo detineatur in carceribus pro aliquo comuni vel universitate vel singulari persona vel occasione alicuius fideiussionis, non debeat expendere in cibo et potu ultra soldos quatuor tertiol. in die, et aliquod comune, universitas seu plebs vel singularis persona non possit compelli solvere ultra solidos quatuor tertiol. in die pro expensis cibi et potus per aliquem, qui steterit captus vel detentus ea occasione ut supra, non obstante aliquo statuto in contrarium loquente.

CC. *Quod superstites carcerum non possint consequi ultra sol. quatuor tertiol. in die pro expensis cibi et potus carcerati.*

Hospites seu superstites tenentes carceres non possint per se nec per submissam personam petere, accipere, habere nec consequi ullo modo a captivis pro cibo et potu quolibet die ultra sol. quatuor tertiol., sub pena librarum decem tertiorum qualibet vice.

CCI. *Quod superstites non cogant aliquam personam stare ad pastos.*

Ad resistendum malitiis superstitum carcerum, superstites nec alii nullo modo cogant aliquam personam stare ad pastos nec ad aliquas expensas, nisi secundum quod ordinatum est per statuta, et hoc sub pena librarum vigintiquinque tertiol. superstitibus pro quolibet carcerato. Et intelligatur quilibet carceratus cogi stare ad pastos, nisi per protestationem cuiuslibet carcerati factam qualibet ebdomada coram examinadoribus ^a appareat eum carceratum velle stare ad pastos; cuius pene medietas perveniat in carceratum et reliqua in comune Mediolani, et ipse carceratus ab ipsis expensis sit absolutus, et pro eis in aliquo non teneatur.

CCII. *De auxilio prestando captis pro alio vel aliis, ut relaxetur et conservetur indemnis.*

Quilibet captus hinc retro, vel qui de cetero capi contingerit pro aliquo comuni burgi vel loci vel universitate aliqua vel singulari persona, debeat adiuvari efficaciter per dominos potestatem vel eius iudices et alios quoscumque exercentes iurisdictionem in fatiando virilem processum omnibus modis, tamquam si esset avere comunis Mediolani contra comune, universitatem et singularem personam, pro quo vel qua captus fuerit, contra quamlibet personam illius burgi vel loci vel universitatis, ita quod ab omnibus expensis lictis per eum factis ea occasione servetur indemnis.

Idem per omnia servetur, si quis de aliqua parochia, burgo vel loco, cassina vel molandino fuerit

^a Carceres Malaestallae erant non procul ab ecclesia hyemali s. Mariae et prope turrin Credentiae s. Ambrosii in parocchia ss. Leonardi et Galdini. Aliae ad portas civitatis et sub scalis palatii novi communis exstabant carceres.

^b « quocumque » (In Cod. B. 19).

^c « captivum » (In Cod. praed.).

^a « exactoribus » (In Cod. cod.).

derobatus pro aliquo debito parochie seu comunis a burgi, loci, cassine vel molandini vel universitatis vel singularis persone.

CCIII. *De pena superstitem, qui permiserint fugere aliquem carceratum.*

Si contingerit quod aliqui de carceratis fugerint a carceribus, potestas teneatur et debeat punire et condemnare superstites in persona vel rebus secundum qualitatem facti et personarum, prout sibi videbitur, et quod alius carcer non habeatur nec teneatur in civitate vel comitatu Mediolani per aliquem officialem comunis Mediolani, nisi quando concedatur per officium provixionum, sub pena pro quolibet qui hoc faceret, librarum quinquaginta tertiol. qualibet vice; et de hoc dominus potestas et vicarius domini Mediolani et vicarius dicti domini potestatis et iudex malefitorum et quilibet eorum teneantur inquirere et punire ex notificatione cuiuslibet hoc sibi referentis.

CCIV. *De pensione carcerum sustinenda per superstites.*

Superstites dictorum carcerum teneantur et debeant solvere et sustinere pensiones quorumcumque carcerum, et solvere omnes expensas, quas occasione custodie ipsorum carcerum et carceratorum fieri contingerit.

CCV. *De remuneratione hospitem seu superstitem carcerum pro bestiis derobatis, contestatis vel in depozitum positis.*

Hospites seu superstites tenentes per tempora bestias derobatas, contestatas vel in depozitum positas habere possint et consequi ut infra et non ultra, sub pena soldorum decem tertiol. pro quolibet imperiali, quem plus acceperint; videlicet pro quolibet bestia grossa pro stallaticho, pastura feni, quod sit ad minus librarum decem feni, et pro servitio et abeveratura quolibet die et nocte simul imperiales quindecim, et si fuerit equus, imper. decemocto; et quod non debent dare granum seu rationare non possint pro dato, nisi petatum fuerit; et pro qualibet bestia minuta imper. tres et non ultra sub predicta pena, et teneantur ipsi hospites pro illo pretio eas bestias, si eas recipere voluerint ad hospitandum, bene pascere, stabiare et servire suis expensis; et pro aliquo agno, vitulo vel equo de lacte nihil debeat exigi pro pastura sub dicta pena.

CCVI. *De penna superstitem carcerum, si non tenuerint carceres netas a putredine et fornitas paleas aut lectis.*

Quia plures et plures a paucis tempore citra in carceribus propter gravamina superstitem carcerum perierunt, vel pedes perdiderunt propter frigus et gravamina, statuitur quod superstites carcerum, qui sunt et pro temporibus erunt, teneantur et debeant suis expensis habere in ipsis carceribus et dare omnibus carceratis, ubicumque detineantur, sive ad carceres comunis, sive in pallatio, sive in carceribus aliis domini vel comunis Mediolani, sive extra civitatem vel alibi, paleas aut lectos pro iacendo ad sufficientiam, et teneantur et debeant tenere suis

expensis carceres netas a putredine, prout erit conveniens, sub pena in quolibet casu librarum vigintiquinque tertiol. qualibet vice; et de predictis et quolibet eorum stetur sacramento duorum vel trium ex carceratis, ad que omnia et singula compellantur per vicarium domini potestatis sub pena librarum vigintiquinque tertiolorum.

CCVII. *Quod potestas et dominus exgravator teneantur omni ebdomada mittere ad visitandum carceratos et gravamina que sunt carceratis; et super eis procedere.*

Potestas Mediolani, qui per tempora erit, teneatur et debeat omni ebdomada mittere una cum duobus ex dominis sex camere ad inquirendum et describendum illos, qui sponte volunt stare ad pastos, et super eis procedere, punire et condemnare, inspecta qualitate facti, sub pena librarum vigintiquinque tertiol. qualibet vice; ad que describenda mittatur unus ex notariis forasteriis malefitorum, qui ea describat sine aliquo pretio, et illud idem teneatur mittere ad inquirendum qualibet ebdomada dominus exgravator comunis Mediolani, vel alius ex vicariis domini, qui per tempora erunt, ad carceres domini et curie et comunis Mediolani.

Idem teneantur facere vicarii comitatus in terris, ubi tenentur carceres.

CCVIII. *De pena superstitem carcerum inferentium gravamina carceratis.*

Superstites carcerum nec aliqui alii morantes in eis carceribus non inferant nec inferri permittant gravamina illicita aliquibus carceratis, ut puta paleam subtrahendo vel denegando ad sufficientiam, vel eos in cepo tenendo, nisi forte contra eos procedatur in sanguine; et tunc fiat ut eis precipietur, nec apponant nec permittant apponi alicui ultra unum par bogarum ^a sive unam bogam in duobus pedibus, nec aliquem gravare ^b aliquo speciali loco, quin de die possit ire per curiam carceris; nec denegent alicui carcerato quin possit recipere et habere potum et cibum, et etiam in necessitatibus ut alii debent, sub pena arbitrio domini potestatis et vicarii domini Mediolani et cuiuslibet eorum, qui per tempora erunt, in avere et persona, vel avere vel persona tantum, inspecta qualitate negotii; et de predictis omnibus et singulis possit et debeat per dominum potestatem et eius iudices malefitorum ac per vicarium domini Mediolani et per quemlibet eorum, qui per tempora erunt, ex officio inquiri, procedi, puniri et condemnari ac exigi et executioni mandari summarie per inditia, argumenta, presumptiones et examinationes fiendas, prout melius videbitur.

CCIX. *De eodem.*

Si contingerit quod aliquis carceratus pro pecunia extorquenda vel subtrahenda vel habenda sine spetiali

^a Boga et boia, germ. *boge* et *boie*, intelligitur compes aut torques vincitorum ferrea aut lignea, vel etiam catena, qua pedes tenentur ligati, vel ferrum, qua olim etiam captiva mancipia strictis collis et manibus agebantur. Ex hoc itali vocem *boia* pro carnifice seu tortore accepisse videntur, quippe qui in *boias* reos mittit ac conicit.

^b "gravem" (In Cod. eod.).

licentia iudicis, cuius precepto fuerit captus, ponatur vel teneatur in aliqua parte putrida vel graviore, quam alii ponuntur, vel alio modo illicite fortiter agravetur absque licentia, ut supra, superstans et ille qui sic gravaverit, capite puniatur tamquam carcerem privatim exercens, vel aliter minori pena in avere vel persona arbitrio domini potestatis, inspecta qualitate facti.

CCX. *Quod nullus auferat capuzium nec drapum alicui carcerato.*

Cum quis erit consignatus superstiti vel alii pro eo captus vel consignatus ad carceres, nullus audeat nec presumat auferre capuzium nec drapum eidem, nec ab eo aliquo titulo, causa vel colore; et si quis contra fecerit, condempnetur in libris decem tertiol., et teneatur et compellatur de facto in continenti restituere. Ad que omnia teneantur superstites et eorum fideiussores, et compellantur de facto per vicarium domini potestatis vel vicarium provixionum vel exgravatorem^A, sub pena librarum vigintiquinque tertiolorum.

CCXI. *De remuneratione superstitum pro captis ex privata causa.*

Quia sepe contingit quod aliqui pro parvis conditionibus detinentur, qui velociter relassantur, a quibus exiguntur magne expense pro introitu, potestaria et multis aliis illicitis occasionibus, que ascendunt sepe ultra quam sit principalis causa, pro qua detinentur, statuitur quod pro introitu et exitu non exigatur aliquid ultra imper. quindicim ad superiotum; et hoc si non steterint capti ultra dies tres, et aliter non, et pro bogis ponendis et trahendis habeant denarios duodecim tertiol., et nullus debeat in cepo poni, nisi sit detentus pro malefitio, ex quo pena sanguinis ingeratur.

CCXII. *De hiis qui non possunt incantare carceres, nec habere partem in datio carcerum.*

Nullus captus seu scriptus ad carceres pro capto possit carceres incantare nec incantari facere, nec datium carcerum habere, nec etiam possit esse fideiussor superstitis seu incantatoris carcerum; et si quoquo modo contra fieret, non valeat; et hoc statutum sit precisum, et non possit eidem renuntiari.

CCXIII. *Quod superstites carcerum suis expensis fatiant exportare et sepeliri pauperes mortuos in carceribus.*

Superstites carcerum teneantur facere exportari et sepeliri suis expensis omnes carceratos mortuos in carceribus, et ipsos exportari facere, cum decesserint, si ipsi carcerati non habeant unde possint sepeliri suis expensis, sub pena librarum vigintiquinque tertiolorum pro quolibet; et hoc intelligatur esse tacite in conventionem incantus.

^A Exgravatoris officium instituit Luchinus Vicecomes, quod auctoritate pollens et optimis beneficiis clarum bene de republica meruit. Exgravator extraneus huic civitati esse debebat et familiam domesticam secum habere prohibitus erat. Ei summaria ac sine omni appellatione querelarum eorum civium cognitio ac decisio competebat, qui a quovis ministro aut iudice se indebite gravatos crederent, atque ut recte iustitia cuilibet ministraretur, cavere ipse tenebatur.

CCXIV. *De uno magno carcere hedificando.*

Per vicarium et duodecim presidentes officio provixionum ordinetur et provideatur, quod in loco apto et ydoneo reperiatur locus ydoneus, in quo fiat unus carcer magnus et ydoneus, ubi possint recludi homines capti et qui de cetero capientur; qui carcer habeat multa diverticula, secundum quod expedit, pro reponendo separatim homines captos, secundum statum cuiuslibet.

Item per idem officium provixionum ordinetur et provideatur, quod fiat alius carcer pro reponendo mulieres captas et capiendas cum honesta custodia, in quo etiam carcere sint plura et diversa loca, ita quod honeste et nobiles mulieres reponantur in certo loco adeo ab aliis separato, quod mulieres debilis conditionis in ipso carcere existentes non possint accedere ad presentiam aliarum honestarum mulierum, et in eo carcere ponantur ipse mulieres in diversis locis, secundum qualitatem et conditionem earum.

Item quod camera exigua carceris^A Malestalle, que est paleata, in qua facte sunt stationes, reducatur ad comune Mediolani et ad ipsos carceres, cum vehementissime illa camera sit necessaria, ubi sunt ipse stationes, pro aere et residentia portieri^B, et quia residuum ipsius camere effectum est inutile propter ipsas stationes; et hoc non obstante aliqua investitura nec concessione alicui facta.

Item de omnibus aliis domibus et prediis comunis concessis vel investitis alicui persone, comuni, collegio vel universitati, si usu publico vel comuni Mediolani ipse domus vel predia essent necessarie vel necessaria.

CCXV. *De cura habenda per fratres hospitalium, quod carcerati decedentes in carceribus sepeliantur.*

Fratres hospitalis brollii, de la Columbetta, hospitalis novi et quatuor Mariarum debeant curam habere fatiendi, quod carcerati decedentes in carceribus sepeliantur, et hoc similiter curetur per vicarium officii provixionum et potestatis et quemlibet eorum.

CCXVI. *Quod quilibet burgus, locus et cassina possit habere consules, procuratores, sindichos et officiales.*

Quilibet burgus, locus et cassina possit facere et habere suos consules, procuratores, sindichos et officiales, qui sint de ipsa universitate, et prout habere consueverunt, et advocatos, iurisperitos et sindichos ad causas, qui sint de civitate vel comitatu Mediolani, dum tamen non fatiant predictos consules, procuratores, sindichos et officiales in fraudem; qui consules et officiales habeant iurisdictionem, sicut comune illius universitatis habet per statuta comunis Mediolani, et possint exigere suas tales et onera, et constituere inter se suos camparios et canevarios et officiales, qui exercent secundum quod per comune Mediolani concessum est. Et nullus alius possit

^A « camera magna carcerum » (Cod. B. 19).

^B « et porticu » (In Cod. eod.).

aliquo modo in eis exercere ultra formam comprehensam in statutis comunis Mediolani.

CCXVII. *De auxilio dando consulibus et officialibus terrarum ad exigendum et faciendum taleas suas.*

Potestas Mediolani et quilibet iudicis teneatur dare auxilium cum effectu consulibus et officialibus cuiuscumque universitatis, comitatus, districtus, diocesis et iurisdictionis comunis Mediolani ad exigendum et faciendum suas taleas et facultates, et ad regimen suum viriliter exercendum.

CCXVIII. *Quod nullus forasterius possit esse rector alicuius terre comitatus.*

Nullus forasterius possit esse potestas nec vicarius nec rector alicuius burgi vel loci vel cassine comitatus Mediolani, nisi specialiter per dominum Mediolani constituatur.

CCXIX. *De iurisdictione concessa comunibus burgorum et locorum comitatus Mediolani.*

Quodlibet comune burgi usque ad libras decem tertiol., et comune loci usque ad soldos centum tertiol., iurisdictionem habeat inter suos vicinos^A; et quod nullus potestas, vicarius vel alius officialis alicuius burgi vel loci, quocumque nomine censeatur, possit cognoscere de aliqua causa excedente predictas quantitates, et quod actor non possit petere coram potestate, vicario vel officiali alicuius burgi vel loci ultra predictas quantitates, et si ultra petierit, cadat a iure suo; et si in fraudem dicti statuti divideret ius suum, puta petendo quartam vel tertiam aut aliam quantitatem minus quam sibi debetur, ita quod si universale debitum ascenderet ultra quantitates predictas, ille qui partem petierit coram iudicente in illo burgo vel loco, ipso iure privatus sit toto iure illius debiti; hoc semper intellecto, quod quilibet comunia burgorum et locorum comitatus Mediolani possint a quibuslibet de terra sua exigere omnes et singulas taleas inter eos et per eos factas et condemnatas, et onera sui comunis; et ad hec executioni mandanda quilibet iudicis, qui ad hoc fuerit requisitus, teneatur concedere servitorem et famulos, et dare pro posse auxilium et favorem; salvo quod comunia, de quibus fit mentio in statuto incipiente «Comune burgi Leuci», et rectores eorum possint cognoscere et coram eis agi et iurisdictionem exercere usque ad quantitates in ipso statuto comprehensas, et non ultra; et si contrafiat, non valeat, sed servetur ut supra.

CCXX. *De inquisitione facienda per potestatem contra rectores seu iudicentes comitatus.*

Potestas Mediolani et quilibet alius iudicis in civitate possit et debeat inquirere singulis duobus mensibus sui regiminis contra rectores seu iudicentes burgorum, locorum vel aliarum universitatum comitatus, districtus, iurisdictionis vel dyocesis

Mediolani, si in aliquo fecerint contra ordinamenta facta super iurisdictione rectorum et universitatum ipsorum burgorum et locorum comitatus, districtus, iurisdictionis vel dyocesis Mediolani vel aliquod predictorum, et quod super predictis habeat purum et merum arbitrium inquirendi, puniendi et condemnandi contrafacientes; et si quis processus factus fuerit coram rectore burgi, loci, cassine vel alterius universitatis ultra predictum modum, ipso iure sit nullus et non valeat, et nichilominus rector burgi condemnatur in libris quinquaginta tertiorum, et rector loci in libris vigintiquinque tertiorum qualibet vice, et notarius in soldis centum tertiorum et perpetua notetur infamia.

CCXXI. *Quod statuta et ordinamenta comunium de tenendo causas ultra quantitates eis concessas sint cassa.*

Omnia statuta et ordinamenta, conventiones et pacta, que haberent comunia burgorum et locorum vel alterius universitatis inter se vel homines terre sue, de tenendo causas vel exercendo iurisdictiones a predicta quantitate supra, sint ex nunc casse et cassa et nullius momenti, et quod eis non utantur rectores seu iudicentes nec homines earum universitatum; et si contra factum fuerit, condemnatur quilibet contrafaciens in libris quinquaginta tertiorum, et comune burgi in libris centum tertiorum, et comune loci in libris vigintiquinque tertiorum, et ad dictam penam solvendam compellantur absque alia condemnatione; salvo quod supra dictum est de executione talliarum et onerum per eos fiendarum, et salvis aliis maioribus penis.

CCXXII. *De sacramento prestando per rectores comitatus, antequam vadant ad regimina.*

Potestas Mediolani seu vicarius officii provisionum teneantur et debeant compellere omnes vicarios et rectores burgorum, plebium et aliarum universitatum comitatus, diocesis, districtus et iurisdictionis Mediolani, antequam vadant ad regimina, iurare ad s. Dei evangelia, quod non tenebunt causas nec teneri permittent in eorum terris ultra quantitates in ordinamentis comunis Mediolani comprehensas; et si sciverint aliquem tenere causas de maiori quantitate, infra tertiam diem accusabunt seu notificabunt ipsi domino potestati Mediolani vel iudici suo; et qui repertus fuerit contrafecisse, condemnatur in libris vigintiquinque tertiorum, si fuerit rector burgi vel plebis vel alterius universitatis, et si fuerit rector loci, in libris decem tertiorum, et insuper condemnatur omni vice comune burgi in libris centum tertiorum, et comune loci in libris vigintiquinque tertiorum, et alterius universitatis in libris centum tertiorum; et quilibet possit accusare et notificare, et medietas sit accusatoris seu noticatoris, et alia comunis Mediolani, ad quam penam compellantur et compelli possint predicti et quilibet eorum per quemlibet iudicentem sine alia condemnatione.

CCXXIII. *De pena rectoris, potestatis sive vicarii torquentis aliquem.*

Nullus rector sive potestas sive vicarius alicuius

^A « Vide decretum de iurisdictione, capitaneis et officialibus ducatus edditus die 23 octobris 1385.

» Item decretum de bailia et potestate concessis capitaneis et officialibus ducatus et potestati Mediolani die 15 iulii anni suprascripti. (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20).

burgi vel loci vel plebis vel alterius alicuius universitatis, comitatus, districtus, diocesis vel iurisdictionis Mediolani audeat vel presumat torquere vel tormentare aliquem hominem, cuiusvis conditionis existat; et si quis contrafecerit, condempnetur et puniatur in libris quingentis tertiol., medietas cuius condemnationis sit accusatoris, et alia medietas comunis Mediolani; et de hoc credatur sacramento tormentati cum uno teste fidedigno; et super hiis potestas, qui per tempora fuerit, habeat plenum arbitrium procedendi, puniendi et condempnandi, non obstantibus aliquibus statutis.

CCXXIV. *De datio et onere non imponendis super civibus Mediolani vel super terris et possessionibus eorum, vel massariis, collonis vel pensionantibus pretextu dictorum civium.*

Nulla universitas burgi vel loci, plebis vel alicuius universitatis comitatus, districtus, diocesis vel iurisdictionis Mediolani audeat vel presumat ponere aliquem incantum, datum, pedagium seu onus aliquod super civibus Mediolani vel super terris et possessionibus dictorum civium nec eorum bonis nec super eorum massariis, collonis vel pensionantibus pretextu bonorum dictorum civium, nec ea occasione molestare nec aggravare nec aggravari permittere, nec ratione debiti vel debitorum alicuius de ipsa universitate molestare, inquietare, turbare nec aggravare directe vel per indirectum aliquem civitatis Mediolani vel aliquem comitatus, qui non sit de dicta terra, vel eius bona; et si quis contrafecerit in aliquo, puniatur et condempnetur universitas burgi, plebis vel alterius universitatis in libris quingentis tertiol., et quilibet consul in libris decem tertiol., et universitas loci in libris centum tertiol., medietas quarum condemnationum perveniat in comune Mediolani, et alia medietas in accusatorem, et credatur sacramento illius cum uno teste fidedigno; et si contingat aliquod comune pati aliquas expensas vel dampnum aliquod predictorum occasione, quod aliquis ex massariis, colonis, inquilinis seu fictabilibus illius civis vel contadini non teneantur ad aliquas predictarum expensarum; et quilibet iudicis teneatur et debeat ex suo officio de predictis et quolibet predictorum inquirere et dictas penas exigere, et quemlibet predictorum compellere ad solutionem predictarum penarum fatiendam canevariis comunis Mediolani; salvo quod quilibet qui accusaverit vel denuntiaverit, possit habere medietatem dictarum penarum.

CCXXV. *De eodem.*

Nulla universitas nobilium vel vicinorum alicuius burgi vel loci vel alterius civitatis ^A districtus comunis Mediolani, vel aliquis eorum potestas seu officialis audeat nec presumat nec possit nec debeat imponere aliquod honus nec datum nec taleas alicui colono vel inquilino seu massario vel fictabili alicuius domini nec heredibus suis, nec molestare nec pignerare aliquem massarium vel inquilinum vel fictabilem pro domino suo, nec penas, nec banna

^A « communitalis » (In Cod. B. 19).

^a imponere illi massario vel inquilino vel fictabili pro domino suo, nec facere illi massario vel inquilino vel fictabilibus pro domino suo, nec ipsi domino nec alicui civi in ipso loco vel burgo fabulam nec aliquod preceptum vel conventionem, quominus eius terra vel possessio vel domus libere laboretur, affictetur et habitetur, nec aliquod aliud preiudicium ipsius domini, nec exigere aliquid pro ipso domino a massariis, fictabilibus, inquilinis, colonis vel laboratoribus illius, pretextu seu occasione illius domini; et si contra factum fuerit, condempnetur burgus in libris quinquaginta tertiol., et locus in libris vigintiquinque tertiol., et quilibet potestas et officialis in libris decem tertiol. pro quolibet. Et si aliqua condempnatio de aliquibus potestatibus, consulibus ^b vel officialibus vel procuratoribus facta fuerit occasione predictis vel aliqua earum, quod illa condempnatio sit et esse debeat tantum ad dampnum et periculum eorum, qui fuerint condempnati predictis occasione vel aliqua earum; et quod de illa vel illis condemnationibus non possit fieri aliqua talea inter homines alicuius universitatis, nec poni in consilio de ea fatienda. Et si contra factum fuerit, condempnetur quilibet officialis in libris vigintiquinque tertiol., et nichilominus illa talea sit cassa et irrita, et ipso iure sit nullius momenti et valoris; et dominus potestas et eius iudices possint de predictis et quolibet predictorum inquirere summarie, et sine strepitu iudicii condempnare, et quilibet possit accusare contrafatientem, et medietas dicte condemnationis sit comunis Mediolani, et alia accusatoris; et de predictis et quolibet predictorum credatur et credi debeat sacramento illius, in cuius preiudicium predicta vel aliquod predictorum dicerentur fore facta, cum uno teste idoneo et fidedigno.

CCXXVI. *De iurisdictione vicarii Martexane.*

Vicarius Martexane habeat iurisdictionem usque ad libras quinquaginta tertiorum.

CCXXVII. *De iurisdictione quamplurium comunium et terrarum comitatus.*

Comune burgi Leuci habeat iurisdictionem in civilibus inter homines terre sue usque ad quantitatem librarum centum tertiol. et non ultra, hoc intellecto, quod si alicui ex partibus placuerit, teneatur rector istius terre questionem committere alicui iurisperito ^d Mediolani, et quod appellationes que interponerentur, si que interponantur, fiant et interponantur ad iudices appellationum Mediolani seu alterum eorum, et coram eis ventilentur et diffiniantur ut alie.

Ripalte librar. centum tertiol.

Canturii librar. quinquaginta tertiol.

Mandelli librar. quinquaginta tertiol.

Varexii librar. quinquaginta tertiol.

Dervii librar. vigintiquinque tertiol.

Varene librar. vigintiquinque tertiol.

Anglerie librar. vigintiquinque tertiol.

Gallarati librar. vigintiquinque tertiol.

Habiatigrassi librar. vigintiquinque tertiol.

Caravazium librar. quingecentum tertiol.

Burgi Porlezie libr. centum tertiol.

CCXXVIII. *Quod comunia et universitates non a exercere contra vel ultra ipsa ordinamenta, et nec exerceant iurisdictionem in criminalibus in certis casibus.*

Aliquis rector alicuius ex predictis comunibus vel universitatibus predictarum terrarum non possit, audeat nec presumat cognoscere in criminalibus nec diffinire de aliquo crimine, ex quo ingeratur pena sanguinis vel corporalis, nec ubi pena sit arbitratoria in avere vel persona, nec ubi pena excedat quantitatem tassatam in dicto statuto incipiente « Comune burgi Leuci habeat iurisdictionem etc. »; sed ipse rector, cum casus occurrerit, debeat se informare, et prout poterit, veritatem investigare de culpabilibus talium criminum, et ea que reperierit, notificare et remittere domino potestati Mediolani vel iudici suo ad maleficia, qui super eis procedat prout debet, secundum formam statutorum comunis Mediolani.

CCXXIX. *Quod statuta et ordinamenta paraticorum, que sunt contra ordinamenta comunis Mediolani, non valeant et teneant, nisi fuerint approbata.*

Statuta et quelibet alie provixiones, reformationes et ordinationes alicuius collegii seu paratici ^A civitatis vel universitatis, comitatus, diocesis vel iurisdictionis Mediolani, vel in quorum possessione seu quasi fuerit comune Mediolani, vel alique ordinationes, que haberent homines alicuius universitatis inter se, non valeant nec teneant, si sunt contra ordinamenta comunis Mediolani ^B, et nisi fuerint approbata et approbate per vicarium et offitium provixionum civitatis Mediolani vel alium de mandato domini Mediolani, et in qualibet ratificatione seu approbatione, que fiat de aliquibus ordinamentis alicuius universitatis, ponatur: « in quantum non sint contra formam ordinamentorum comunis Mediolani vel aliqua ex eis »; et in quantum sint contra ordinamenta comunis Mediolani vel aliquod ex eis, quod non intelligatur esse ratificatum nec approbatum, nec valeat. Et si in aliquibus ordinamentis alicuius universitatis, confirmatis vel non, contineatur quod ipsa universitas vel rector eiusdem posset vel deberet punire seu condemnare aliquem corporaliter, vel quod aliter condemnaretur vel fieret, quam in statutis comunis Mediolani sit concessum, quod propter hoc non intelligatur esse concessum, quod possit exerceri ultra vel extra ordinamenta comunis Mediolani; nec propter hoc possint nec audeant ipsi vicarii nec rectores nec comunia

exercere contra vel ultra ipsa ordinamenta, et nec concessum intelligatur nec valeat, et contrafatientes puniantur, ac si ut privata persona fecisset illud, et non esset concessum; nec possessio seu quasi iurisdictionis vel talis exercitii acquiratur nec acquisita esse intelligatur, nec exercere possit contra predicta nec aliquod predictorum; et approbationes et ratificationes, si que fierent, non durent ultra tres annos.

RUBRICA GENERALIS

de fabricis et aurificibus
et circa eorum artem spectantibus.

CCXXX. *Quod in civitate laboretur argentum de duabus ligis.*

Ordinamenta comunis Mediolani facta super operibus auri et argenti seu super arte fabrorum et aurificum de cetero observentur in civitate et comitatu Mediolani sub penis infrascriptis, videlicet quod de duabus ligis argenti solummodo laboretur, videlicet de liga operis minuti et liga laborerii seu operis grossi; liga autem operis minuti argenti sit de liga et bonitate monete provincorum ^A, que liga est videlicet quod una onzia dicti operis sit de denariis pixis quindecim et quarta una argenti fini et de denariis pisiis octo et quartis tribus rami, et opus factum habeat pro remedio imper. tres pro onzia; et liga operis grossi sit valimenti et lige monete ambrosine ^B grossorum Mediolani nunc currentis pro imperial. vigintiquatuor pro quolibet, que liga est quod in unzia dicti laborerii sint argenti fini denarii pixi viginti unus et grani xviii argenti, et denarii pixi duo et grani sex heris, et habeat opus factum pro remedio imper. tres pro onzia. Et quod bonitas smaltorum non possit nec debeat compensari in opere, sed opus totum esse debeat ad ligam ultra smaltos, et de opere seorsum a smaltis debeat fieri asazium, reservata congrua soldatura.

CCXXXI. *De offitio bullatoris et asazatoris operum argenti.*

Bullator et asazator qui est et per tempora erit, teneatur et debeat asazare et aprobare et reprobare et bullare bona et frangere mala opera argenti, sive alba sive deaurata sint, que de cetero fieri contingerint, et reddere debeat opera illius cuius fuerint; et qui debeat habere pro sua remuneratione mezanum unum pro onzia operis sive grossi sive minuti, et qui debeat dare omni anno schole s. Eloy modios duos furmenti, seu prout erunt in concordia, salvo iure honoris domini Mediolani sustinendi ^C aprobatorem et bullatorem ipsum, si voluerit, et confirmandi presentem; qui bullator sive asazator debeat restituere argentum asaziorum illis, quorum sunt opera.

^A Proveni nummi nomen mutuati sunt a moneta comitum Provensis oppidi in Campania in Galliis; Pisi vero appellantur a Pisanorum civitate, qua item nummi antiquitus cusi sunt. Omnes hae monetae ex optimo argento conflabantur.

^B « ambrosinorum » (Cod. B. 19).

^C « eligendi » (In Cod. eod.).

^A Saec. XIV exeunte viginti tres recensebantur Mediolani artium collegia et societates, qui statis festis diebus convenientes consuetas oblationes deferre tenebantur ex lege aut consuetudine; ea constituebant, ut ex veteri synchrona charta, « spadarii, callegarii, barberii, retaliatores drapi lini, textores drapi lane, ferrarii, sartores, cimatores, fustaniarii, magistri a manu, confectores coraminis, patarii, textores drapi lini, becharii, ligatores ballarum, sellarii, pilizarii, spizarii, scamnarii, hospites, corezarii, formagiarii, monetarii », qui omnes propriis statutis etiam tunc usi videntur. Quo anno haec statuta edita sunt, synchrona charta loquitur de « Mafolo Morigia abbate paratici spiciariorum Mediolani, Nazario Nano, Galidino de Grossis, Zanono Mora, Marcho de Arnate et Nicholino de Calco spiziaris Mediolani ».

^B Vide statutum de paraticis non habendis (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20).

CCXXXII. *De operibus argenti consignandis a approbatoribus.*

Quilibet magister fabricarie teneatur infra dies quinque utiles, ex quo opus aliquod compleverit, consignare vel consignari facere dicto approbatori dictum opus ad fatiendum approbari; et si quis steterit ultra illud tempus, opus frangatur et condempnetur in soldis decem tertiol., si non erit bonum; et si erit bonum, condempnetur tantum in soldis decem tertiol., et non frangatur opus.

CCXXXIII. *De opere argenti non vendendo, nisi sit bullatum.*

Nullus audeat vendere nec vendi facere opus aliquod argenti, nisi sit bullatum bullatino ipsius approbatoris, sub pena seu penis inferius descriptis, videlicet si opus fuerit bonum et vendatur sine bulla, b condempnetur venditor in soldis viginti tertiol. qualibet vice, et si opus venditum non bullatum fuerit de minori bonitate suprascripte lige ab imper. sex infra pro onzia, in quibus imper. sex sint computati omnes remedii, tunc opus frangatur et remaneat magistro, quoniam sepe errare possunt, et ipse restituat pretium, et condempnetur in soldis quinque pro onzia; et si repertum fuerit illud opus venditum sine bulla esse peyoris bonitatis quam imper. sex pro onzia, tunc frangatur et sit amissum; et bullato opere per suprascriptum approbatorem, sive sit de iusta liga, sive non, faber nullam penam patiatur, sive vendiderit illud opus, sive non, et bullator patiatur penam ad voluntatem domini Mediolani.

CCXXXIV. *De bonitate seu characteris operum c auri non laborandis.*

Nullus de cetero laboret aurum minori bonitate auri de characteris sedicim, sub pena pro quolibet anulo soldorum quinque tertiol., et opus frangatur; et quilibet faber qui habet anulos factos de minori bonitate ut supra, teneatur et debeat ipsos anulos portare consulibus dicte artis ad fatiendum signare eos; et qui contrafecerit, frangantur.

CCXXXV. *Quod consules fabrorum teneantur circhare defectus et stationas fabrorum.*

Consules fabrorum qui erunt per tempora, teneantur per sacramentum et sub pena soldorum viginti tertiol. pro quolibet et qualibet vice singulis mensibus aut sepius bona fide circhare fabros ^a et stazionas et domos, si laborant iusta liga, et si d delinquerint aliquid contra aliqua ordinamenta in aliquo casu presentium, et punire repertos culpabiles secundum formam presentis ordinamenti; et possint duo ex eis tantum circhare et offitium exercere die noctuque, et totiens quotiens eis placuerit; et eodem modo quilibet faber cum uno. sotio de arte ipsa possit circhare quemlibet consulem in staziona et in domo eius; et quilibet tam consul quam alius debeat prestare patientiam exercendi in staziona et in domo sua et ubi voluerint circhatores, sub pena soldorum viginti tertiol. qualibet vice, et magister teneatur pro quolibet, qui vetaret vel

diceret iniuriam ad domum suam; et credatur dicto eorum consulum vel unius referentis cum uno teste cum sacramento.

CCXXXVI. *De asazio sine pretio fatiando per asaziatorem.*

Asazator teneatur per sacramentum sine aliquo pretio facere asazium de omni opere reperto per consules et circhatores, quod esset in dubium.

CCXXXVII. *De pena fatientis fraudoloxe opus argenti minoris bonitatis quam debet.*

Si quis de cetero fraudolenter posuerit in aliquo calice, coppa, napo, moiollo, cugialibus vel aliquo opere grosso aliquod argentum minoris bonitatis suprascripte lige grosse, condempnetur in libris decem tertiol. pro quolibet opere et qualibet vice, et illud opus frangatur; et quod antequam opus sit completum, non cadat faber in pena, nisi quod frangatur pro parte mala.

CCXXXVIII. *De eodem.*

Si quis fraudoloxe vendiderit in aliquo opere grosso vel minuto aliquid in occulto, quod non sit aurum vel argentum lige, salvo quam congrua soldatura, frangatur opus, et ultra condempnetur arbitrio consulum, inspecta qualitate facti; et utrum sit fraudoloxe poxitum vel non, sit in laudem consulum vel maioris partis eorum; et teneatur venditor restituere pretium emptori, et ultra condempnetur in soldis quinque tertiol. pro qualibet unzia; et super aliquo mazo vel fibia non soldetur aliquod mazum, sub pena soldorum viginti tertiol. qualibet vice, et opus frangatur si bonum non sit, et bullator non bullet, sub pena soldorum quinque tertiol., sive opus sit bonum, sive non.

CCXXXIX. *Quod in opere argenti non ponatur clavum aliquod nisi de argento.*

Qui posuerit clavum aliquod aliud quam de argento in aliquo opere argenti, condempnetur in soldo uno tertiol. pro quolibet clavo, sive sit opus novum sive vetus, et nullum argentum possit adiungi alicui operi veteri, nisi sit bone lige, sub pena alias poxita et sub pena sacramenti.

CCXL. *De aptatura operis veteris argenti.*

Nullus aptet aliquod opus vetus, nisi sit de bona liga, sub pena soldorum quinque tertiorum et sub pena sacramenti.

CCXLI. *De pena ponentis smaltum argenti in aliquo opere contrafacto.*

Nullus apponat aliquod smaltum argenti in aliqua centura, cuius sprange sint contrafacte vel de here vel de aurichalcho, sub pena perdendi opus, et ultra soldorum quadraginta tertiorum pro qualibet centura.

CCXLII. *De pena ponentis guarnimentum argenti in texuto, in quo sit riffum.*

Aliquod guarnimentum argenti non apponatur in tessuto, in quo sit riffum, aut qui non sit de pura sida, sub pena soldorum viginti tertiorum pro quolibet tessuto, et testum ^a talietur in medio ad transversum.

^a « fabrices » (In Cod. B. 19).

^b « texutum » (In Cod. B. 19).

CCXLIII. *De pena ponentis vitreum, cristallum a duplam aut lapidem contrafactum in auro.*

Vitreum, cristallum dupla vel lapis contrafactum non alligetur in auro, sub pena librarum decem tertiorum qualibet vice; quod non intelligatur in anellis vel operibus argenti deauratis.

CCXLIV. *Quod certa opera araminis et auricalchi possint impune deaurari.*

Deaurari possit impune super opere araminis et auricalchi, videlicet cruces, terribuli, freni, speroni et fornimenta pro equis et alia opera minuta, que pertinent ad auricalchum et aramen, dum tamen illud opus teneatur et vendatur pro tali opere, ut est.

CCXLV. *De pena vendentis vel pignerantis opus araminis vel auricalchi deauratum vel inargentatum pro opere auri vel argenti.*

Si quis opus aliquod araminis vel auricalchi deauratum vel deargentatum vendiderit vel pigneraverit vel nominaverit vel apretiaverit, pro volendo vendere vel pignerare pro opere auri vel argenti, condempnetur in libris ducentum tertiorum, et casetur ab arte, nec unquam recipiatur in arte, nec possit uti ea arte.

CCXLVI. *Quod conducens opus novum argenti presentet asazatori ipsa die vel sequenti.*

Si quis conduxerit intra civitatem Mediolani aliquod opus argenti novum pro vendendo, presentet opus illud asazatori ipsa die vel sequenti, alioquin incidat in penam illius, qui steterit ultra ^adecimam diem ut supra, et asazetur et bulletur, si bonum repertum fuerit, et quod nullus aurifex vel fabricus ^bdebeat illud emere, nisi fuerit approbatum et laudatum et bullatum, sub pena librarum decem tertiol, et opus frangatur si sit malum, et si opus emptum a fabrico non bullatum repertum fuerit malum, ultra formam predictam perdat opus.

CCXLVII. *De opere argenti minore iusta liga hinc retro facto.*

Opus argenti hinc retro factum si reperiatur de cetero fore minoris bonitatis iusta liga, restituatur magistro, qui illud vendiderit, et totum illud dampnum illi, qui habuerit dictum opus, et ad hoc fatiendum compellatur magister per consules dicte schole.

CCXLVIII. *Quod liceat cuilibet fabro emere argentum.*

Quilibet faber possit emere argentum quantum ^dvoluerit, sive blanchum sive deauratum sit, pro suo usu et stazione sue, et pro vendendo aliis fabricis pro laborando in Mediolano, et afinare et partire aurum ab argento; et nullus sive faber sive alius debeat vendere argentum blanchum in grana nec in peziis pro portando extra districtum Mediolani, sub pena librarum decem tertiorum, et ultra pendendi argentum.

CCXLIX. *De eodem.*

Quilibet faber possit acquirere et emere totum illud argentum, quod necesse fuerit pro suo usu tam auratum quam album, quod pertinet pro sua

arte, et illud possit affinare et partire et laborare bene et legaliter; salvo quod non possit emere argentum in pezia ultra marchos quinque qualibet ebdomada.

CCL. *De festivitibus celebrandis per aurifices seu fabros.*

Nullus de arte aurificum seu fabrorum debeat laborare in aliquo infrascriptorum dierum, sub pena soldorum viginti tertiol, nisi coactus esset ad laborandum per aliquem ex dominis Mediolani, vel nisi habuerit licentiam ex aliqua iusta causa a consulis, videlicet in aliquo festo beate Virginis Marie, nec alicuius apostoli, nec beati Ambrosii, sancti Petri martyris, sancti Eloy et sancte Caterine.

CCLI. *De quantitate solvenda per fabros intrantes b in artem fabricalem.*

Quilibet qui artem fabricalem magistralem intrare voluerit, de cetero antequam banchum exponat, teneatur et debeat solvere comunitati dicte schole sancti Eloy libras quinque tertiol. sub pena dupli.

CCLII. *Quod volentes adiscere artem fabricalem nichil solvant pro introitu.*

Quilibet qui voluerit adiscere de arte fabricali, de cetero nichil solvere teneatur pro introitu dicte artis.

CCLIII. *De offitio consulum fabrorum.*

Offitium consulum fabrorum duret per annum unum, et teneantur et debeant consules debito sacramenti per mensem unum ante exitum sui consulatus eligere consules novos, qui debeant exercere offitium suum ut supra, sub pena librarum vigintiquinque ^atertior. pro quolibet consule, qui eligere neglexerit.

CCLIV. *De sacramento consulum fabrorum.*

Quilibet qui electus fuerit consul, teneatur et debeat iurare offitium sui consulatus ad terminum dandum per consules veteres, et qui contrafecerit, condempnetur in soldis viginti tertiol, et nullus possit repudiare offitium consulatus, postquam fuerit electus, sub predicta pena, nisi habuerit iustam excusationem.

CCLV. *In quos pervenire debeant pene facientium contra statuta fabrorum.*

Medietas omnium penarum et eorum, qui perdi debent per formam statutorum suprascriptorum loquentium de aurificibus et fabricis, pervenire debet in comune Mediolani, et reliqua in comunitatem dicte schole sancti Eloy aurificum et fabrorum Mediolani.

CCLVI. *Quod aurum et argentum possit conducere sine datio.*

Quilibet possit portare et portari facere aurum, argentum et bolzonum impune, libere et secure et sine aliquo datio ad civitatem Mediolani, dum tamen postquam ad civitatem Mediolani aplicuerit, infra tertiam diem magistris monetarum consignaverit, et si consignare omixerit, perdat ipso iure illud aurum, argentum et bolzonum; si vero infra predictum terminum consignaverit, teneatur medietatem dicti auri,

^B « infra decimam diem » (In Cod. cod.).

^A « viginti » (In Cod. cod.).

argenti et holzoni dimittere et dare magistris monete pro pretio ordinato per comune Mediolani, de alia vero medietate possit exportare et exportari facere in quacumque parte voluerit libere, tute et impune et sine solutione alicuius datii.

CCLVII. De officio pensatoris comunis Mediolani monetarum auri.

Quilibet pensator comunis Mediolani monetarum auri teneatur habere et tenere balanzias ^A bonas et iustas et bene equales, et campiones bonos et iustos, et teneatur qualibet die coequare balanzetas sic quod non pendent plus ab una parte quam ab alia; et hoc sub pena soldorum quadraginta tertiol. qualibet vice, qua inventus fuerit habere balanzetas inequales et campiones iniustos.

Item teneatur pensare cuilibet volenti quamlibet monetam auri cuiuscumque ponderis et sigillare, habendo imper. sex pro quolibet centenario pro ponderando et sigillando, et non ultra; et si contrafecerit, condempnetur in libris quinque tertiol. qualibet vice qua contrafecerit, medietas cuius pene sit accusatoris et denuntiatoris, et alia medietas sit comunis Mediolani, et adhibeatur fides accusatori vel denuntiatori cum eius sacramento et uno teste fidedigno.

Item si aliquis iverit ad banchum pensatoris cum aliquibus florenis, ducatis vel ianuynis sigillatis sigillo comunis Mediolani, et in presentia dicti pensatoris disigillaverit aliquos denarios auri sigillatis sigillo dicti comunis pro fatiando aliquod pagamentum, et si inventus fuerit aliquis denarius falsus vel ruptus vel non iusti ponderis secundum dictum sigillum, quod dictus pensator teneatur ad restitutionem totius dampni dictorum talium denariorum sic inventorum, et fides adhibeatur cuilibet cum iuramento ^B suo.

Item quod dictus pensator non possit nec debeat tenere nec habere ad banchum suum deputatum per comune Mediolani nec librum nec pugillarem nec capsam nec scripnum, nec aliquid aliud pro gubernando denarios, nec squedellas pro ponendo denarios intus, nec possit cambiare monetas aliquas auri nec argenti per se nec per aliam submissam personam, nec pagamenta per se nec eius nomine facere alicui persone, ipso existente ad banchum, et pagamentum recipere ab aliqua persona, ipso existente ut supra, sub pena solidorum centum tert. qualibet vice, qua contrafactum fuerit.

Item quod dictus pensator teneatur facere bonos omnes florenos, ducatos et ianuynos, quos pensabit secundum eorum pensum, si dicti floreni, ducati et ianuyni existentes super balanziam aliquantulum devinent campionum, sub pena solidorum decem tertiol. pro quolibet floreno, ducato et ianuyno.

Item si dictus pensator incidit aliquem florenum pro falso, et ille cui incidit, dicere voluerit non esse falsum, et probam fieri facere voluerit per magistrum monete, teneatur dictus pensator stare ad sententiam dicti magistri, et ad fatiendam dictam

^A « balanzetas bonas » (*In Cod. eod.*).
^B « sacramento suo » (*Ibid.*).

a probam dictus pensator et pars adversa teneatur deponere penes magistrum expensas necessarias pro dicta proba fatienda, et pars perdens dictam probam teneatur solvere dictas expensas.

Item quod dictus pensator nec eius officiales non possit emere nec vendere aliquam pecuniam auri vel argenti ad banchum dicti comunis, sub pena librarum vigintiquinque tertiol. qualibet vice, qua contra factum fuerit ^A.

Item quod dictus pensator teneatur desigillare omnes florenos, ducatos et ianuynos sigillatos ad voluntatem cuiuslibet requirentis, et sigillare sine aliqua solutione pecunie, sub pena solidorum viginti tertiorum qualibet vice, qua contra factum fuerit.

Item quod dictus pensator teneatur et debeat pensare et sigillare cuilibet requirenti semel in die usque ad florenos tres sine aliqua solutione sub pena predicta.

Item quod iudex deputatus officio turris credenzie teneatur inquirere contra dictum pensatorem et eius socios et officiales, et fatientes contra suprascripta statuta vel aliquod eorum, qualibet ebdomada semel vel plus ad eius arbitrium, et eos condempnare secundum formam suprascriptorum statutorum.

CCLVIII. De monetis asaziandis.

Potestas vel iudex provigionum vel iudex monete teneatur, cum expediet, eligere sex providos viros mercatores vel alios expertos seu scientes de moneta, qui debeant asaziare monetas currentes, seu que debeant expendi per civitatem et comitatum Mediolani, et eas quaslibet monetas reducere ad ligam monete, que curret seu ordinabitur per comune Mediolani.

CCLIX. De eodem.

Moneta argenti Mediolani nullo modo deterioretur, nec possit nec debeat deteriorari, et de hoc non possit fieri propostia, consilium, reformatio vel ordinamentum; et si contingeret argentum crescere, quod tunc moneta auri ^B minuatur pretio.

RUBRICA GENERALIS

de extraordinariis libri iurisdictionum.

CCLX. Quod ducentes victualia et negotiationes non impediuntur.

Quelibet persona, exceptis bannitis malefiti et inimicis comunis Mediolani, tute possit conducere veniendo ad civitatem seu versus civitatem Mediolani blavam et vinum, lignamen et ligna et quelibet alia victualia ^C, et carbonem et azarium et ferrum

^A « librarum quinque » (*In Cod. B. 19*).

^B « argenti » (*In Cod. eod.*).

^C « Vide statutum que intelliguntur victualia de verborum significatione » (*Nota in Cod. S. Q. P. II. 20*).

Officio victualium praeerant iudices, quorum electionem sic moderatur decretum die xii octobris a. mcccxcvi conditum, in *Reg. Lit. Duc. in civ. Med. n. 2, f. 205*: « Officiales victualium hoc modo eligantur, videlicet: sex boni, legales et experti viri, unus de qualibet porta civitatis, inter quos non

et grassas et fenum et ligna et paleas et calzinam *a* et certas negotiationes, absque eo quod possit nec debeat capi, detineri vel aliter molestari vel impediri in persona vel rebus aliquo modo pro aliquo debito publico vel privato vel concessione vel alia de causa, veniendo, morando et redeundo pro predictis, et non sit aliquis iudicis, qui debeat ipsos impedire aliquo modo; sed cum noverit ipsam personam predictas res vel aliquam earum duxisse vel portasse ad civitatem seu versus civitatem, in continenti, omni mora postposita, fatiat ipsam personam relaxari sine aliquibus expensis, sub pena iudicanti de suo salario librarum quinquaginta tertiol., ad quam compelli possit et debeat durante offitio; et ille ad cuius petitionem impeditus fuerit, condempnetur in libris vigintiquinque tertiol., et servitor in libris decem *b* tertiol. Et nichilominus teneatur ille, ad cuius petitionem impeditus fuerit, resarcire et restituere omnia dampna et expensas dampnum passo. Et nulum datum fiat contra predicta vel aliquod predictorum, et si contra factum est vel fiet, non valeat nec teneat; sed hoc statutum sit precixum et firmum, ipsis datis vel dato non obstantibus.

CCLXI. De iure reddendo non subdito foro domini potestatis Mediolani.

In omnibus preparatoriis iudiciorum et in omnibus decisoriiis, et generaliter in quibuslibet processibus, sive procedatur civiliter sive criminaliter sive ordinarie sive extraordinarie, sive ex offitio sive non, et generaliter quacumque via procedatur, tale ius reddatur et reddi debeat unicuique, cuiuscumque *c* conditionis et status existat *A*, non subdito potestati Mediolani, vel qui non tenetur subire forum potestatis Mediolani, quale redderetur supposito iurisdictioni potestatis Mediolani, et qui possit compelli subire forum ipsius potestatis coram iudice ipsius non subditi, si ibi esset controversia, lis, contentio vel questio; et si dubium emergerit, qualiter et quale ius reddatur subditis iurisdictioni potestatis Mediolani in aliis civitatibus, locis et foris, credatur et stetur verbo seu dicto duorum consulum strate merchantium Mediolani vel aliorum duorum bonorum virorum; et si fides non fuerit per predictam formam facta, habeatur pro constanti quod in aliis locis et in aliis civitatibus et foris ius comune reddatur, et si contra predicta vel aliquod predictorum fieret, sit cassum et irritum et nullius valoris et momenti. Et ad predicta observanda et quodlibet eorum teneatur quilibet iudicis, sub pena librarum quinguecentum tertiol. solvenda, et ultra hoc

ad restitutionem omnium dampnorum et interesse in duplum dampnum passo; et predicta et quodlibet predictorum vendicent sibi locum in favorem subditorum potestati Mediolani tantum.

CCLXII. De hiis qui non obediunt statutis, quod habeantur extorres ab eis.

In favorem subditorum domini potestatis Mediolani tantum statuitur, quod qui statutis comunis Mediolani non obediunt, ab eis habeantur extorres. Et predicta contenta in statuto incipiente « in omnibus preparatoriis », et in presenti incipiente « in favorem », non vendicent sibi locum, si in contrarium vel aliter specialiter et expresse pactiones, que inite sunt vel fierent per comune Mediolani cum alio comuni, collegio vel universitate, disponerent.

CCLXIII. De expedita ratione in certis casibus reddenda mercatoribus et transeuntibus per istas partes.

Merchantibus et transeuntibus per istas partes fiat bonum et expeditum ius ut nostratibus tam pro se quam contra se super robariis, captionibus et restitutionibus, quam etiam super contractibus, ultimis voluntatibus et iudiciis.

CCLXIV. Quod provideatur, si fieri potest, ut fiat navigium fluminis Trexie, ita quod fluat ad civitatem.

Per vicarium offitii provigionum procuretur et videatur et examinetur, si navigium fluminis Trexie potest fieri a lacu de Lugano ad lacum maiorem, et deinde ad civitatem Mediolani, cum asseratur quod possit fieri cum parvis expensis, et ex hoc magne et longinque contrate possent suas res et negotiationes mittere ad civitatem Mediolani.

CCLXV. Quod procuretur, ut negotiationes per naves duci possint a Venetiis ad civitatem Mediolani.

Procuretur per rectores Mediolani toto eorum posse, ut negotiationes possint per naves duci a Venetiis ad civitatem Mediolani et comode et cum minori gravamine et dispendio conducendi.

CCLXVI. Quod dominus potestas et domini sex fatiant, ut aqua Nironis et alie aque aperte fluant per civitatem.

d Dominus potestas Mediolani et domini sex, qui nunc sunt et pro temporibus erunt, fatiant cum effectu, quod aqua fluminis Nironis et omnes alie aque ad hoc aperte defluant per stratas civitatis Mediolani, ita quod strate ipsius civitatis sint lote et nitide.

CCLXVII. De ordine qualiter procedere debet iudex, qui preerit offitio aquarum.

Iudex qui preerit offitio aquarum comunis Mediolani, possit ad executionem statutorum, que sunt facta super aquis et iuribus eorum, procedere summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii, et omni iuris et statutorum solempnitate omissa, dum tamen in condempnando faciat ius, et non procedat ad condempnationem faciendam, nisi data defensione competenti, et nisi dato sapiente, si

» sit qui officium victualium exercuerit, nec minor annorum xxv. Solvatur eis salarium de denariis condemnationum
» ad rationem florenorum quinque in mense; singulis tribus mensibus mutentur; et eis finitis, non possint nisi post tres annos eligi. Si quis baratariam commisisse vel aliter deliquisse repertus fuerit, statim privatus intelligatur, et numquam possit aliquod officium a communi obtinere. Iuret de officio suo exercendo, nullam rem accipiendo et inventiones consignando, etc. »

A « Vide statutum de satisfactione prestanda per non suppositum
» in civilibus et alia statuta ibi annotata » (Nota in Cod. S. Q. P. II. 20).

petitus fuerit, de cuius consilio condempnet vel absolvat ab expensis petendis ^A.

CCLXVIII. *Quod constitutiones facte contra hereticam pravitatem observentur.*

Statuta et constitutiones facta contra hereticam pravitatem, que observari debent, et de quibus mentio habetur in statuto comunis Mediolani, incipiente: « decernentes ne aliunde consuetudines et ordinamenta etc. », sequuntur per hec verba:

Innocentius episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis potestatibus, consiliis et comunitatibus civitatum aliorumque locorum Italie salutem et apostolicam benedictionem. Cum adversus hereticam pravitatem quondam Federicus Romanorum imperator promulgaverit quasdam leges etc.

Datum Assisii, xi kalendas iunii, pontificatus nostri anno undecimo ^B.

Innocentius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis potestatibus sive rectoribus, consiliis et comunitatibus civitatum aliorumque locorum per Italiam constitutis salutem et apostolicam benedictionem. Ad extirpanda de medio populi christiani heretice pravitatis zizania etc.

Datum Assisii xiii kalendas iunii, pontificatus nostri anno undecimo.

M. CCC. LXX. VIII, die ultimo mensis maii.

CCLXIX. *De baylia domini Mediolani.*

Cum princeps bonis moribus pollet et iustis actibus nitet, quod filii qui ex eo nascuntur, eosdem mores sequuntur, firmiter est tenendum, degenerare enim non debet a patre filius, sed a quo recepit naturam, imitetur et mores, iuxta illud:

Sepe solet filius similis esse patri;

^A Minister seu iudex aquarum eligitur in sequenti documento seu decreto Ticini dato, die xiiii aprilis mcccxcvi: « De sufficientia, legalitate et industria prudentis viri Conradini de Seravalle plenam fiduciam capientes, eundem Conradinum tenore presentium facimus et creamus officialem aquarum civitatis et comitatus Mediolani, loco Zanelli de Binascho ab ipso officio revocati, a die xv instantis mensis aprilis usque ad beneplacitum nostrum, cum salario, auctoritate, prerogativis ipsi Zanello concessis et habitis et perceptis, seu haberi et percipi licite solitis per eundem, illisque modo et forma, quibus exstiterat dicto Zanello concessum; et hoc non obstantibus decretis dom. Vicario xii provisionum et sindicis et rationatori comunis Mediolani per Paganum et Milanum magistros intratarum ordinariorum sub data Mediolani xxviii mensis februarii presentis, nec non capitulo ipsis litteris involuto faciente mentionem de cassatione provisionis dicti Zanelli et eius officii remissione ad iudicem stratarum, aquarum et pontium; quibus quidem litteris et capitulis derogamus et derogatum esse volumus per presentes in hac parte, habito respectu quod dictum officium est utile et necessarium, dum exerceatur et fiat per sufficientem et valentem personam, sicut dictum Conradinum reputamus, et quod non posset per dictum iudicem stratarum exerceri, secundum quod tangit ipsius officii magnitudo. . . . Preterea decernimus et mandamus, quod condemnationes, quas debite riteque faciet secundum dicti officii exigentiam, non possint de nullitate redargui, irritari nec aliquo modo impugnari eo pretexto, quod ipse Conradinus officium exercuerit cum precessore presentis potestatis Mediolani, quodcumque statutum dicta causa his contrarium innuere videatur etc. »

(Ex Cod. ms. Fagnani, p. 57, v.º).

^B Mitto has litteras exscribere, quippe iam in Bullario Romano editas, cum ipsis Friderici II imp. Constitutionibus in illis insertis (Cf. tom. III, Ed. Rom. mcccxi.).

igitur considerantes militem generosum et recolende memorie quondam dominum dom. Matheum de Vicecomitibus tempore sui dominii misericordia et virtute floruisse, quas in magnificum et excelsum dominum dom. Iohannem natum ex prefate bone memorie quondam dom. Matheo prelibato, et in alios descendentes ex eodem quond. dom. Matheo, qui virtutes virtutibus aggregando, tronum dominii eorum dilatantes summa iusticia stabilierunt, quam diligentes et iniquitatem abhorrentes uncti sunt oleo letitie pre consortibus suis; sperantesque indubie prefatum dom. dom. Iohannem ceterosque descendentes ex prefato quond. dom. Matheo iure hereditario quodam et quasi naturali de virtutibus ad virtutes ascensuros, eorumque mentes strictius animari ad subditorum commoda et statum pacificum ferventius confovendum; potissime cernentes populum huius mediolanensis civitatis in eorum exaltatione et potentia gloriari, cum sit populi prefati gloria ipsorum dominorum felix et perpetua maiestas, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et Domini nostri Iesu Christi, eiusque matris gloriosissime Virginis Marie, et beatissimorum Iohannis Baptiste et Ambrosii confessoris totiusque curie celestis, ac prosperum et felicem statum dominii dicte civitatis omniumque hominum civitatis, iurisdictionis et districtus eiusdem, statuitur quod prefatus magnificus et excelsus dominus dom. Iohannes, filius prefate bone memorie dom. Mathei de Vicecomitibus, et post eius dom. Iohannis decessum, eo modo quilibet alius masculus descendens per lineam masculinam et ex legitimo matrimonio ex prefato q. dom. Matheo de Vicecomitibus sit et sint perpetuo verus et legitimus et naturalis dominus, et veri et legitimi et naturales domini civitatis et totius districtus, diocesis et iurisdictionis Mediolani, et habeat et habeant omnem iurisdictionem omneque merum et mistum imperium, bayliam, potestatem et auctoritatem in terris et personis civitatis et districtus, diocesis et iurisdictionis Mediolani, et maxime puram, liberam, meram et plenariam potestatem statuendi, ordinandi, corrigendi, mutandi, interpretandi, addendi, diminuendi, supplendi, cassandi et revocandi quecumque alia ordinamenta dicti comunis Mediolani facta et de cetero facienda; et totum id quod ipse dom. Iohannes et postea alii prefati eo modo, ut supra, fecerint et fecerint in predictis vel aliquo predictorum et aliis quibuscumque, sit ratum, validum et firmum et executioni mandetur; et hoc non obstante aliqua lege vel quavis alia dispositione edita vel edenda, etiam si talis foret, de qua necessarium esset mentionem facere specialem; cum hac conditione et intentione, quod prefatus dom. Iohannes ceterique predicti descendentes legitimi et nati ut supra, nec aliquis seu aliqui eorum non possint nec possint unquam nec aliquo tempore in aliquem vel aliquos regem, principem, baronem vel aliam quamcumque personam, commune, corpus, collegium vel universitatem, nec in aliquos reges, principes, barones vel alias quascumque personas, cuiuscumque status

et conditionis existant, undecumque velint esse sint, a comunia, corpus et collegia vel universitates dictum dominium, merum et mistum imperium, bayliam et iurisdictionem in totum nec pro aliqua parte dare, dimittere, concedere nec transferre, nec minuere vel ledere quovis iure vel titulo, in totum nec pro aliqua parte; salvo quod in potestates, rectores, officiales et alios administratores pro eo et eis domino vel dominis, ut supra, ad tempus officia eis commissa vel committenda exercentes, quibus quidem potestatibus, rectoribus et officialibus et aliis administratoribus possint committere exercitium dictorum officialium meri et misti imperii et iurisdictionis, et aliorum quorumcumque officiorum et exercitationum pro sue libito voluntatis, sine lexione tamen sue baylie et prefate iurisdictionis et domini, et non b aliter.

Considerantes quondam bone memorie ascendentis predecessores illustris principis magnifici et excellentissimi domini dom. Iohannis Galeaz Vicecomitis domini Mediolani etc. tempore eorum domini misericordia et virtute floruisse, qui virtutes virtutibus aggregando, tronum domini eorum dilatantes, summa iusticia stabilierunt, quam diligentes

a et iniquitatis abhorrentes uncti sunt oleo iusticie pre consortibus suis, sperantesque propterea indubie prefatum magnificum dom. dom. Iohannem Galeaz comitem Virtutum etc. ceterosque descendentes ex iure hereditario quodam et quasi naturali etc. (ut in praecedenti constitutione, mutatis tantum nominibus).

CCLXX. Dominus vult et mandat, quod omni anno, quarta dominica mensis maii usque in perpetuum, ad honorem et reverentiam beate virginis Marie fiat una oblatio ad capellam sancte Marie de la Misericordia sitam in ecclesia sancte Marie de Carmelo Mediolani, ad quam oblationem vadant potestas Mediolani, vicarius et duodecim provixionum et alii officiales electi, et illi paratichorum Mediolani, eo modo quo facta fuit die dominico, vigesimo tertio presentis mensis; que oblatio fiat absque expensis comunis Mediolani, exceptis expensis cerotechorum, que dantur tubatoribus et servitoribus tempore talium oblationum, et ponatur huiusmodi mandatum in registris et volumine statutorum comunis Mediolani.

Vescontus de Corpello subscripsit.

INDEX CAPITVLORVM

	Consilia iurisperitorum mediolanensium in generalibus comitiis inita de emenda- tione et promulgatione statutorum .. col. 981	XIX.	Quod notarii ad reformationes teneantur consignare reformationes consiliorum do- minis sex camere col. 990
	Proemium statutis a. mccccli prepositum ... 983	XX.	Quod nullus de consilio audeat consulere ultra propositam 991
	Littere et edictum promulgationis statuto- rum 985	XXI.	De electione domini potestatis et eius sa- lario ib.
I.	Alie littere promulgationis eorundem ... 986	XXII.	De emendis equorum potestatis non flen- dis 993
II.	De cassatione ordinamentorum veterum .. 987	XXIII.	Quod barruerii dom. potestatis induantur similibus vestibus ib.
III.	De pena opponentis quod non sit standum statutis et ordinamentis comunis Medio- lani ib.	XXIV.	De iurisdictione dom. potestatis ib.
IV.	Quando presentia statuta incipiant debere observari 988	XXV.	De sacramento dom. potestatis ib.
V.	Quod rubrice non disponant ib.	XXVI.	De sacramento familie dom. potestatis ... 994
VI.	Quod iura municipalia servantur, ut litera iacet ib.	XXVII.	De officio notariorum maleficiorum et eo- rum officio et sacramento 995
VII.	Reservatio certarum consuetudinum ib.	XXVIII.	Quod notarii forasterii non habeant coa- diutores ib.
VIII.	Quod iura municipalia servantur in terris comitatus et iurisdictionis Mediolani ... ib.	XXIX.	Quod notarii forasterii dent scripturas par- tibus ib.
IX.	Quod statuta, que reperiantur contra liberta- tem ecclesie, pro non factis habeantur .. ib.	XXX.	Quod coadiutores officii maleficiorum non procurent coram iudice maleficiorum ... 996
X.	Declaratio consuetudinum et observantia- rum, que de cetero observari debent vel non debent ib.	XXXI.	De remuneratione coadiutorum maleficio- rum ib.
XI.	Qualiter rescripta dominationis debeant ob- servari 989	XXXII.	De officio coadiutorie ib.
XII.	De electione dominorum duodecim et eo- rum officio ib.	XXXIII.	Quod omnes mediolanenses possint realiter et personaliter, civiliter et criminaliter per potestatem et alios iudicantes con- veniri ib.
XIII.	De sacramento dominorum duodecim ... ib.	XXXIV.	Quod tempore absentie et impedimenti ali- cuius iudicantis alius iudicens possit supplere ib.
XIV.	De consilio novemcentum virorum comu- nis Mediolani ib.	XXXV.	Quod officium inventionum armorum, eun- tium de nocte, bordellorum et bisclazia- rum expediatur per vicarium domini po- testatis 997
XV.	De sacramento consiliariorum comunis Me- diolani 990	XXXVI.	De illis qui debent asotiare dominum po- testatem ad oblationes ib.
XVI.	Quod non ponatur aliquid ad consilium sine consensu domini Mediolani et domi- norum duodecim ib.	XXXVII.	Quod potestas cum tota sua familia te- neatur stare ad syndicatum, et de ordine syndicandi ib.
XVII.	Quod iurisperiti et certi alii ipso iure sem- per sint de consilio ib.		
XVIII.	Quod illi, ad quos negotium tangit, expel- lantur et licentientur de consilio ib.		

- XXXVIII. De libellis in causa sindicatus dandis infra
quinque dies col. 998
- XXXIX. Quod novus potestas teneatur exigere con-
demnationes factas per syndicatores de
potestate predicto et eius familia ib.
- XL. Quod potestas tempore sindicatus stet extra
domos comunis ib.
- XLI. De satisfactione prestanda per potestatem 999
- XLII. De satisfactione officialium forasteriorum ib.
- XLIII. Quod nullus mediolanensis sit advocatus
vel procurator potestatis nec alterius
officialis tempore sindicatus eorum ib.
- XLIV. De sindicatoribus eligendis ib.
- XLV. De officio sindicatorum potestatis et alio-
rum officialium ib.
- XLVI. De pena officialis comitentis baratariam ib.
- XLVII. Quid intelligatur esse barataria 1001
- XLVIII. De eodem ib.
- XLIX. De eodem ib.
- L. Quod potestas et illi de sua familia aliquid
non recipiant ib.
- LI. Quod condemnati ad sindicandum non
possint habere officium 1002
- LII. Quod qui fuit vel erit potestas vel rector
vel officialis comunis Mediolani, non pos-
sit esse, nisi elapsis tribus annis ib.
- LIII. De sacramento prestando per vicarium et
iudices domini Mediolani et potestatis
et alios vicarios territorii comitatus Me-
diolani ib.
- LIV. De reservatione litterarum presentium vi-
carii domini Mediolani 1003
- LV. De exactoribus et receptatoribus pecunie
comunis et eorum approbatione, satisfac-
tione et officio ib.
- LVI. De iis qui non possunt habere partem
condemnationum 1004
- LVII. De officialibus comunis Mediolani cir-
candis ib.
- LVIII. De familiaritate comedendi et bibendi per
potestatem et eius familiam evitanda ib.
- LIX. De porta et ostiis potestatis et eius familie
tenendis apertis ib.
- LX. De iurisdictione vicarii dominationis in
questionibus non suppositorum comuni
Mediolani, que devolvuntur ad dominum
Mediolani 1005
- LXI. De supplicatione porrigenda domino pro
constituendo unum vel plures, qui super-
sint ad examinandum introitus et expen-
sas comunis ib.
- LXII. Quod omni mense fiat ratio comunis Me-
diolani ib.
- LXIII. Quod fiant necessaria in broleto ib.
- LXIV. Quod solutiones comunis non fiant alicui
sine precepto sigillato ib.
- LXV. Quod nullus sibi ipsi satisfaciatur de suo
feudo sine scripto dominorum duode-
cim 1006
- LXVI. De pensione domus non solvenda per
comune Mediolani pro aliquo stipen-
diario ib.
- LXVII. De officio collateralis deputati officio sti-
pendiariorum ib.
- LXVIII. De pena iudicentis vel magistratus sa-
lariati a domino vel comuni, petentis
vel recipientis salarium vel aliam remu-
nerationem vel aliud in fraudem ib.
- LXIX. Qualiter potestas teneatur denegare prote-
ctionem suam et comunis Mediolani non
subdito habenti questionem vel contro-
versiam cum subdito iurisdictioni Me-
diolani col. 1007
- LXX. De iurisdictione et officio consulum iustitie
Mediolani 1008
- LXXI. De eodem ib.
- LXXII. De sacramento consulum iustitie ib.
- LXXIII. De consulibus negotiatorum Mediolani 1009
- LXXIV. De honoribus, iurisdictionibus et iuribus
comunis Mediolani recuperandis et ma-
nutenendis ib.
- LXXV. Quod officia, intrate, redditus, honores et
exercitationes officiorum et negotiorum
comunis Mediolani perveniant in co-
mune Mediolani 1010
- LXXVI. De pontibus certarum aquarum manute-
nendis et defendendis ib.
- LXXVII. De iuribus mediolanensibus sitis in aliena
iurisdictione defendendis 1011
- LXXVIII. De eodem ib.
- LXXIX. De electione gubernatoris librorum ca-
mere comunis ib.
- LXXX. De eodem ib.
- LXXXI. De eodem 1012
- LXXXII. Quod certa officia non vendantur, sed con-
cedantur diligentibus personis ib.
- LXXXIII. De litteris comunis registrandis ib.
- LXXXIV. Quod fiant vesteria pro gubernandis libris
et scripturis comunis Mediolani ib.
- LXXXV. Quod festum s. Ambrosii honorifice fiat,
ut fieri consuevit omni anno ib.
- LXXXVI. De confanono dando fratribus crucifero-
rum 1014
- LXXXVII. Quod nullus capiatur nec derobetur reve-
rentia festivitatum ib.
- LXXXVIII. De opere dando quod negotiatores et ne-
gotiationes tute possint venire et duci
ad civitatem Mediolani ib.
- LXXXIX. De opere dando quod ferrum, negotiationes
et victualia secure ducantur versus ci-
vitatem et comitatum Mediolani 1015
- XC. Quod nullus impediatur certis diebus mer-
cati ib.
- XCI. Quod nullus impediatur in broleto 1016
- XCII. Quod scholares et certi alii addiscentes
non impendantur ib.
- XCIII. Quod nullus trahatur de domo vel de ec-
clesia ib.
- XCIV. De testamentis registrandis ad cameram
pro elemosina et relictis ad pias causas ib.
- XCV. De predicatoribus et elemosinis infrascrit-
ptis, que fieri debent singulis annis pro
festo s. Benedicti 1018
- XCVI. De illis qui debent ire per civitatem ad
inquirendum pauperes ib.
- XCVII. De servitoribus dominorum duodecim et
vicariorum domini Mediolani sive cre-
dentie, et eorum salariis ib.
- XCVIII. De servitoribus dom. potestatis et iudicum
maleficiorum, et eorum salario 1019
- XCIX. Quod liceat cuilibet mittere quemlibet ser-
vitorem, etiam si non sit de servitori-
bus maleficiorum ib.
- C. De servitoribus officii dationum ib.
- CI. De servitoribus officii damnorum dationum ib.
- CII. Quod nullus servitor salariatus habeat
aliquid pro custodia, nisi steterit de
nocte 1020
- CIII. De officio dominorum sex camere comunis
Mediolani ib.

- CIV. De eodem col. 1020
 CV. Quod fiant duo libri pro nominibus stipendi-
 diariorum scribendis 1023
 CVI. Quod nullus recipiatur ad stipendium co-
 munis, nisi in presentia dictorum offi-
 cialium 1024
 CVII. Quod expense comunis Mediolani non exce-
 dant introitum ib.
 CVIII. De canevariis comunis Mediolani et eorum
 officio ib.
 CIX. De eodem ib.
 CX. Quod tota pecunia comunis Mediolani
 perveniat in thesaurerium vel campso-
 rem 1025
 CXI. Quod fiant duo libri pro intratis et expen-
 sis comunis describendis ib.
 CXII. Quod fiant libri, qui appellentur libri me-
 moriales datiorum ib.
 CXIII. De eodem ib.
 CXIV. De cassinis et molandinis, que sunt intra
 corpora sanctorum, registrandis ib.
 CXV. Quod eodem tempore nullus possit habere
 nisi unum officium 1026
 CXVI. Quod debitor et creditor comunis Medio-
 lani possit compensare ib.
 CXVII. De racionatore comunis Mediolani et eius
 officio ib.
 CXVIII. De pena recipientis pecuniam comunis
 Mediolani, si non manifestaverit eam in
 tempore ib.
 CXIX. Quod domini sex camere non possint in-
 vestire, sine presentia et consensu cer-
 torum aliorum officialium 1027
 CXX. De salario ambasiatorum ib.
 CXXI. De eodem 1028
 CXXII. De eodem ib.
 CXXIII. De pena notarii de officio recipientis so-
 lutionem ultra quam sit concessum ib.
 CXXIV. De eodem 1029
 CXXV. De tassatione solutionum notarii de officio
 pro scripturis ib.
 CXXVI. De bannis infilandis 1032
 CXXVII. De bannis portandis ad cameram banno-
 rum veterum ib.
 CXXVIII. De taxatione aliarum scripturarum ib.
 CXXIX. Qualiter pagina papiri scripta intelligatur
 esse scripta congrue ib.
 CXXX. Quod notarii de officio servant statuta de
 solutione scripturarum, et solvant in-
 cantum et iurent 1033
 CXXXI. Quod statuta de notariis et servitoribus
 habeant locum in notariis et servitoribus
 cuiuslibet officii civitatis et comitatus ib.
 CXXXII. De bannis consignandis canevario banno-
 rum veterum ib.
 CXXXIII. De solutione notariorum, qui debent re-
 gistrare sententias ad cameram ib.
 CXXXIV. De remuneratione camporis et aliorum
 recipientium pecuniam comunis Medio-
 lani ib.
 CXXXV. De tassatione solutionis notarii de offitio
 pro multis scripturis 1034
 CXXXVI. De inquisitione fienda contra notarios de
 officio ib.
 CXXXVII. De electione seu constitutione gubernato-
 rum bannorum veterum 1035
 CXXXVIII. De satisfactione notariorum de officio ib.
 CXXXIX. De tubatoribus comunis Mediolani et eo-
 rum salario et officio ib.
 CXL. Quod nullus tubator possit habere officium,
 ex quo habeat salarium vel remunera-
 tionem col. 1036
 CXLI. De tubis argenti manutenendis per co-
 mune Mediolani et presentandis tuba-
 toribus ib.
 CXLII. De cridis dandis in scriptis tubatoribus
 per iudicantes ib.
 CXLIII. De pulsatoribus campanarum comunis Me-
 diolani 1037
 CXLIV. De portenariis seu soldateriis, qui stant
 ad portas civitatis ib.
 CXLV. De anzianis parochiarum ib.
 CXLVI. De privilegiis anzianorum parochiarum ib.
 CXLVII. De eodem 1038
 Rubrica generalis de advocatis, sindicis et medicis
 comunis Mediolani et pauperum.
 CXLVIII. De advocatis comunis et pauperum ib.
 CXLIX. De sindicis comunis et pauperum ib.
 CL. Quod advocati et sindici comunis durent
 per annum unum 1039
 CLI. De electione et officio medici cirorgie pau-
 perum ib.
 CLII. De iure reddendo in broleto ib.
 CLIII. Quod minor annis viginti non possit esse
 officialis comunis ib.
 CLIV. De remuneratione officialium et notario-
 rum, qui vadunt in comitatu pro co-
 muni Mediolani ib.
 CLV. De pena officialis delinquentis in officio
 suo ib.
 CLVI. Quod forasterii non exerceant officium pro
 comuni, nisi sint constituti per domi-
 num Mediolani vel per officium pro-
 visionum 1040
 CLVII. De pena habentis officium contra statuta ib.
 CLVIII. Quod clerici non habeant officium ib.
 CLIX. De approbatoribus et eorum officio ib.
 CLX. Quod nulla satisfactio generalis possit ex-
 tendi ad aliquod spetiale 1041
 CLXI. Quod nullus compellatur dare campsorem
 vel mallevatorem ib.
 CLXII. Quod nullus compellatur dare obsidem
 occasione hostagiarie ib.
 CLXIII. Quod nullum debitum communis Medio-
 lani exigatur, nisi primo scriptura fuerit
 ad cameram ib.
 CLXIV. Quod nullus debeat molestari occasione
 fodrorum, talearum et onerum, nisi da-
 tum sit in scriptis a camera vel a cam-
 psoribus auctoritate superioris 1042
 CLXV. De salario et remuneratione exacte pecunie
 taxando, et quod ultra non solvatur ib.
 CLXVI. Quod salarium et expense non exigantur
 ab habente vel ostendente confessionem
 vel causam iustam non solvendi ib.
 CLXVII. De pena officialis exigentis in comitatu
 ab habitante in civitate Mediolani 1043
 CLXVIII. De officio exactoris comunis Mediolani ib.
 CLXIX. Quod exactores non se intromittant, nisi
 de pecunia, que pervenire debet in co-
 mune Mediolani ib.
 CLXX. Quod exactor possit exigere penas, que
 tam in comune quam in alium perve-
 nire debent ib.
 CLXXI. Quod exactores qualibet septimana debeant
 examinare et corrigere libros exactio-
 nis cum libris principalibus camere ib.
 CLXXII. De licentia danda tribus de burgo et

- duobus de loco standi et morandi in civitate col. 1044
- CLXXIII. Quod nullus compellatur ad solutionem pecunie vel oneris pro altero, nisi in statutis caveatur ib.
- CLXXIV. Quod relaxatus a carceribus pietatis intuitu ipsa occasione ulterius non capiatur ib.
- CLXXV. De regressu exigendi et consequendi, quem habet captus vel robatus vel coactus pro alio ib.
- CLXXVI. Quod relaxatus pro eo quod non potuit capi, ipso die ulterius non capiatur. • 1045
- CLXXVII. Quod detentus pro debito publico non possit contestari ib.
- CLXXVIII. De minoribus annis decem octo et maioribus sexaginta et mulieribus non detinendis ib.
- CLXXIX. Quod exactio condemnationis vel pecunie non fiat per pronuntiationem ib.
- CLXXX. Quod salarium exactoris solvatur camptori et non exactori ib.
- CLXXXI. De eodem ib.
- CLXXXII. De crida que fieri debet facto incantu • 1046
- CLXXXIII. De pignoribus robatis nomine comunis consignandis ad cameram ib.
- CLXXXIV. Quod officiales exactionis scribi faciant in libris suis nomina et cognomina et habitationem et causam capti vel robati • ib.
- CLXXXV. De pignoribus robatis nomine comunis consignandis in scriptis ad cameram • 1047
- CLXXXVI. Quod non fiat incantus de rebus comunis sine presentia unius ex dominis sex, et de ordine scribendi incantus • ib.
- CLXXXVII. De illis qui debent esse, quando fiunt incantus ib.
- CLXXXVIII. Quanto tempore pignora debent stare ad cameram, antequam incantentur • 1048
- CLXXXIX. De scripto dimittendo per officialem ad domum derobati ib.
- CXC. Quod denarii pignorum incantatorum scribantur ad debitum, cuius occasione robata fuerint ib.
- CXCI. Quod pignora incantata possint exigi infra quindecim dies post cridam factam de incantu ipsorum pignorum ib.
- CXCII. Quod pignora indebite robata restituantur sine expensis et extorsione 1049
- CXCIII. Quod nullus stipendiarius vel officialis comunis possit incantare de datiis et pignoribus comunis ib.
- CXCIV. Quod nullus forasterius possit emere pignora ad incantum ib.
- CXCV. De satisfactione superstitum carcerum et eorum officio 1050
- CXCVI. Quod omnes superstites et custodes carcerum et sui officiales et gerentes pro eis teneantur ad ordinamenta facta de superstitibus carcerum 1051
- CXCVII. De remuneratione superstitum carcerum ib.
- CXCVIII. De pena superstitum carcerum, qui relaxarent carceratum extra domum carcerum ib.
- CXCIX. De expensis cibi et potus carcerati, et quantum potest consequi ea occasione. • ib.
- CC. Quod superstites carcerum non possint consequi ultra solidos quatuor tertiol. in die pro expensis cibi et potus carcerati ib.
- CCI. Quod superstites non cogant aliquam personam stare ad pastos col. 1051
- CCII. De auxilio prestando captis pro alio vel aliis, ut relaxetur et conservetur indemnis 1052
- CCIII. De pena superstitum, qui permiserint fugere aliquem carceratum 1053
- CCIV. De pensione carcerum sustinenda per superstites ib.
- CCV. De remuneratione hospitum seu superstitum carcerum pro bestiis derobatis, contestatis vel in depositum positis • ib.
- CCVI. De pena superstitum carcerum, si non tuerint carceres netas a putredine et fornitas palea aut lectis ib.
- CCVII. Quod potestas et dominus exgravator teneantur omni ebdomada mittere ad visitandum carceratos et gravamina, que fiunt carceratis, et super eis procedere • 1054
- CCVIII. De pena superstitum carcerum inferentium gravamina carceratis ib.
- CCIX. De eodem ib.
- CCX. Quod nullus auferat caputium nec drapum alicui carcerato 1055
- CCXI. De remuneratione superstitum pro captis ex parva causa ib.
- CCXII. De iis qui non possunt incantare carceres, nec habere partem in datio carcerum ib.
- CCXIII. Quod superstites carcerum suis expensis faciant exportari et sepeliri pauperes mortuos in carceribus ib.
- CCXIV. De uno magno carcere edificando 1056
- CCXV. De cura habenda per fratres hospitalium, quod carcerati decedentes in carceribus sepeliantur ib.
- CCXVI. Quod quilibet burgus, locus et cassina possit habere consules, procuratores, syndicos et officiales ib.
- CCXVII. De auxilio dando consulibus et officialibus terrarum ad exigendas et faciendas taleas suas 1057
- CCXVIII. Quod nullus forasterius possit esse rector alicuius terre comitatus ib.
- CCXIX. De iurisdictione concessa comunibus burgorum et locorum comitatus Mediolani ib.
- CCXX. De inquisitione facienda per potestatem contra rectores seu iudicantes comitatus ib.
- CCXXI. Quod statuta et ordinamenta comunium de tenendo causas ultra quantitates eis concessas sint cassa 1058
- CCXXII. De sacramento prestando per rectores comitatus, antequam vadant ad regimina ib.
- CCXXIII. De pena rectoris, potestatis sive vicarii torquentis aliquem ib.
- CCXXIV. De datio et onere non imponendis super civibus Mediolani vel super terris et possessionibus eorum, vel massariis, colonis vel pensionantibus pretextu dictorum civium 1059
- CCXXV. De eodem ib.
- CCXXVI. De iurisdictione vicarii Martesane 1060
- CCXXVII. De iurisdictione quamplurium comunium et terrarum comitatus ib.
- CCXXVIII. Quod comunia et universitates non exercent iurisdictionem in criminalibus in certis casibus 1061

- CCXXIX. Quod statuta et ordinamenta paraticorum, que sunt contra ordinamenta comunis Mediolani, non valeant et teneant, nisi fuerint approbata col. 1061

Rubrica generalis de fabricis et aurificibus et circa eorum artem spectantibus.

- CCXXX. Quod in civitate laboretur argentum de duabus ligis 1062
- CCXXXI. De officio bullatoris et asazatoris operum argenti ib.
- CCXXXII. De operibus argenti consignandis approbatoribus 1063
- CCXXXIII. De opere argenti non vendendo, nisi sit bullatum ib.
- CCXXXIV. De bonitate seu caracteris operum auri non laborandis ib.
- CCXXXV. Quod consules fabrorum teneantur circare defectus et stacionas fabrorum ib.
- CCXXXVI. De asazio sine pretio faciendo per asaziatores 1064
- CCXXXVII. De pena facientis fraudolose opus argenti minoris bonitatis quam debet ib.
- CCXXXVIII. De eodem ib.
- CCXXXIX. Quod in opere argenti non ponatur clavum aliquod nisi de argento ib.
- CCXL. De aptatura operis veteris argenti ib.
- CCXLI. De pena ponentis smaltum argenti in aliquo opere contrafacto ib.
- CCXLII. De pena ponentis guarnimentum argenti in texuto, in quo sit riffum ib.
- CCXLIII. De pena ponentis vitreum, cristallum duplam aut lapidem contrafactum in auro 1065
- CCXLIV. Quod certa opera araminis et auricalchi possint impune deaurari ib.
- CCXLV. De pena vendentis vel pignerantis opus araminis vel aurichalchi deauratum vel argentatum pro opere auri vel argenti ib.
- CCXLVI. Quod conducens opus novum argenti presentet asazatori ipso die vel sequenti ib.
- CCXLVII. De opere argenti minore iusta liga hinc retro facto ib.
- CCXLVIII. Quod liceat cuilibet fabro emere argentum ib.

- CCXLIX. De eodem col. 1065
- CCL. De festivitibus celebrandis per aurifices seu fabros 1066
- CCLI. De quantitate solvenda per fabros intrantes in artem fabricalem ib.
- CCLII. Quod volentes adiscere artem fabricalem nihil solvant pro introitu ib.
- CCLIII. De officio consulum fabrorum ib.
- CCLIV. De sacramento consulum fabrorum ib.
- CCLV. In quos pervenire debeant pene facientium contra statuta fabrorum ib.
- CCLVI. Quod aurum et argentum possit conducere sine datio ib.
- CCLVII. De officio pensatoris comunis Mediolani monetarum auri 1067
- CCLVIII. De monetis asaziandis 1068
- CCLIX. De eodem ib.

Rubrica generalis de extraordinariis libri iurisdictionum.

- CCLX. Quod ducentes victualia et negotiationes non impedianur ib.
- CCLXI. De iure reddendo non subdito foro dom. potestatis Mediolani 1069
- CCLXII. De iis qui non obediunt statutis, quod habeantur extorres ab eis 1070
- CCLXIII. De expedita ratione in certis casibus reddenda mercatoribus et transeuntibus per istas partes ib.
- CCLXIV. Quod provideatur, si fieri potest, ut fiat navigium fluminis Trexie, ita quod fluat ad civitatem ib.
- CCLXV. Quod procuretur quod negotiationes per naves duci possint a Venetiis ad civitatem Mediolani ib.
- CCLXVI. Quod dom. potestas et dom. sex faciant, ut aqua Nironis et alie aque aperte fluant per civitatem ib.
- CCLXVII. De ordine qualiter procedere debet iudex, qui preerit officio aquarum ib.
- CCLXVIII. Quod constitutiones facte contra hereticam pravitatem observentur 1071
- CCLXIX. De baylia domini Mediolani 1072
- CCLXX. De oblatione in ecclesia s. Marie de Carmelo facienda 1074

AVVERTENZA.

Durante la stampa del presente Tomo essendo la materia cresciuta imprevedutamente tra le mani dei Compilatori, si dovette dividerlo in due parti per rendere più maneggevoli i volumi. Si dovette pure interrompere in diversi luoghi la numerazione corrente delle colonne con sopranumerazioni di nuove colonne intercalate fra le prime già stampate. Perchè si abbia una guida nella ricerca delle singole materie, sarà dato in fine della 2^a Parte di questo Tomo un particolare *Indice dei fogli*, al quale rimandiamo il cortese lettore.

